PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
	6 mesi	22 —
	3 mesi	12 —
	1 mese	6 —
Provincia	1 anno	44 —
	6 mesi	23 —
	3 mesi	13 —
	1 mese	5 50

Alla estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 5 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
LIVORNO . L'Emporio librario.
FIRENZE . Viesseux libraio.
ROMA . Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI . Pedoa-Marghieri libr.
GINEVRA . Cherbuliez.
PARIGI . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA . P. Rolandi lib 20 Berner's Street.
. William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Martedì 1 Gennaio 1850. — N.° 621.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO: *e sono*

Gianni e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

...ne pure col mezzo della corrispondenza di ...lice Pagella e presso i principali Uffizi delle ...e Poste dello Stato per le provincie.

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio ...la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo ...ll'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

LA DIREZIONE.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è spirato con tutto il 1849, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non ...gliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

...ri Abbuonati delle provincie sono muo...enuti che tutti gli Ufficiali delle ...ricevono gli abbuonamenti pel Ri...nto.

TORINO

31 *Dicembre.*

Filosofi, retori, conservatori, oppositori, speranti ...uciati, tutti in questi di sentono l'urto della nuova ...a del tempo, e ristanno pensando. Il nuovo anno ...quale entriamo ci si appresenta da lontano ve...i di colori assai meno lugubri del trascorso. Noi ...iamo mal nostro grado così spesso vaticinato e ...veduto il male, che quasi vorremmo ora rivendi... il dritto di vaticinare e prevedere un po' di bene, ...iocchè ad un enorme peso di sciagura dovrebbe ...alena lenta ed immutabile degli avvenimenti far ...edere il conforto del riposo.

...uest'epoca ordinariamente solenne per gioie do...tiche, non è stavolta solenne se non per dome...he disavventure. Grande è il novero delle fami... in Europa che oggi desiderano quale il figlio, ...le il padre, quale il congiunto, raminghi o per... Diradati sono i fratellevoli convegni, deserti i ...avi dell'amicizia. L'impeto della politica tempesta, ...ovesciato molte speranze, ha sollevato un tur... di fiere avversioni, d'odii implacati, di stolte ...denze.

...i conduca Dio fra noi la equità de' giudizii, la ...nquillità delle opinioni, la giustizia e l'affetto, senza ... una nazione non può essere forte contro i pe...

...chi disiosi di tutta Italia stanno fisi ed incerti ...o Piemonte, che possiamo dire felicissimo in...i infelicissimi. Adoperiamo in modo che l'Italia ...ta non sia frustrata nelle sue speranze e non ri...a da noi lo sguardo.

...o spartano diceva ad un suo generale: « la mia ...ada è troppo corta! — Ed il generale gli rispon...: — T'avanza d'un passo ». E così faremo. Rotti ...gni persecuzione che ci sia mossa o dal basso o ...lto, inaccessibili ad ogni paura, noi batteremo la ...bile, ma ahi! tanto disastrosa nella quale ci ...messi. Chi intende ad un generoso fine, non ... alle spine che lacerano i suoi piedi. Va, e tocca ...po.

Diciamo ai nostri politici amici: non ci abbandonate soli nella lotta; la vostra fede non sia tiepida; le negre nubi che tratto tratto si condensano sull'orizzonte della nostra nuova vita mormorano e sfumano: voler la libertà è un volere ciò che il Cielo ci ha destinato; è il passo primo e difficile verso l'avvenire italiano, avvenire che più presto o più tardi sappiamo segnato nel libro del destino. Siateci scorta ed aiuto.

Diciamo ai nostri nemici politici. Ravvedetevi e pensate che la prudenza e la pazienza son le sole armi irresistibili che ci restino in pugno. Il vascello s'ingolfa se i mozzi tutti vogliono farla da capitano. Avete parlato alto in tutti i toni, in ogni lingua, e la prepotenza della sorte v'ha fatto tacere. La *moderazione*, questa divina parola cotanto calunniata, saprà sola redimerci: colla moderazione noi mostreremo che non è vero che l'Italia sia ingovernabile. Siamo piccoli e pochi; voler procedere per urti è tutt'uno che voler infrangere i nostri cranii contro mura di granito. Per vincere, meglio che i propositi di un disperato, valgono i queti consigli di un condottiero.

Diciamo a tutti coloro che in un modo o nell'altro amano la patria: coltiviamo con cura le speranze di questo nuovo anno: chi sa che non ci sia dato raccogliere alla sua fine una messe che nessuna guerra, nessuna rivoluzione ha potuto produrre!

La Camera dei deputati ne porgerebbe oggi materia a parecchie meditazioni. Ci limitiamo solo ad accennare i fatti della seduta, riserbandone i nostri commenti a domani. Il presidente decano lasciò il seggio al presidente eletto. Fraschini pria di scendere diresse alcune brevi parole alla Camera: furono simpatiche, chiare ed applaudite: alla sua voce commossa noi pure ci commovemmo. Pinelli pronunziò dopo di lui un succinto programma delle sue intenzioni: noi le lodiamo come le lodò il Parlamento per la giustizia, fermezza e lealtà ond'è informato. Quindi il ministro dell'interno, Galvagno, lesse un sucoso rapporto sul fatto e sul da fare: notammo in esso alcuni squarci che non possono non meritare l'approvazione di ogni buono. Il ministro del commercio e agricoltura, quello delle finanze, il presidente del consiglio presentarono alla loro volta dei progetti di legge qual più qual meno urgenti, la somma de' quali deve aver persuaso la Camera che copioso e grave è il lavoro che a lei incombe nel mentre che persuaderanno la nazione della operosità intelligente, dalla quale è animato il presente ministero.

Procedutosi oggi nella Camera alla nomina di una commissione permanente di finanza, risultarono eletti i deputati seguenti:

Cavour, voti 92. — Revel 90. — Ricci 90. — Farina 85. — Cagnone 77. — Regis 76. — Despine 73.

Giovedì, 3 gennaro, il prof. Paravia ripiglierà le sue lezioni di storia patria nella R. università alle ore 4 pom., e le continuerà nello stesso luogo ed alla stess'ora in tutt'i giorni non festivi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreti del 7 dicembre 1849, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Quesada D. Antonio, colonnello comandante militare della piazza di Tempio, collocato a riposo;

Novaro cavaliere Francesco, maggiore di piazza a Cagliari, id.;

Cialdini cav. Enrico, colonnello comandante il soppresso 23 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa;

Brunetta d'Usseaux cav. Carlo Augusto, maggiore nel reggimento Piemonte Reale cavalleria, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di famiglia;

Con decreti del 18 dicembre 1849.

Rostagni cav. Ermenegildo Luigi, già maggiore nel 3 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato a riposo;

Ruffini Oclerio, già maggiore nel 4 reggimento di fanteria, id.;

Poncini Luigi, maggiore nel 16 reggimento di fanteria, id.;

Merlini Gio. Giustiniano, maggiore nel 14 reggimento di fanteria, nominato maggiore di piazza a Nizza, conferendogli in pari tempo il grado di luogotenente colonnello dell'armata.

Aicelli Bartolomeo, maggiore nel 17 reggimento di fanteria, nominato maggiore di piazza a Vercelli;

Doneddu Vincenzo, maggiore nel 13 reggimento di fanteria, nominato maggiore di piazza a Cagliari;

Tornielli-Rho cav. Luigi, maggiore nel 3 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa;

Ruffa Luigi, maggiore nel 7, id.;

Radicati di Brosolo cav. Cesare, maggiore nel 15, id.;

Cavalli Alessandro, maggiore nell'8, id;

Musello Benigno, già maggiore nel 3 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in attività di servizio nello stesso reggimento;

Goria Carlo, già maggiore nel 7 reggimento di fanteria, id;

STATUTO DELLA BANCA NAZIONALE.

Continuazione. — V. il num. di ieri.

Art. 32. Le anticipazioni saranno fatte per un tempo non più lungo di tre mesi, e la somma da anticiparsi non potrà eccedere li tre quarti del valore della seta, accertato dai mediatori dalla Banca designati, alle condizioni, e nei modi che verranno stabiliti dal regolamento interno della medesima.

Art. 33. La casa di commercio, o la persona che riceve l'anticipazione dovrà sottoscrivere a favore della Banca l'obbligazione di rimborsarla entro un termine non maggiore di tre mesi dall'anticipazione ricevuta, e si obbligherà inoltre di fare alla Banca il supplimento relativo ogni qualvolta il valore della seta depositata venisse a subire un ribasso del 10 per cento.

Art. 34. Qualora la casa di commercio o la persona cui venne consentita l'anticipazione contro il deposito di seta mancasse di fare la pronta restituzione delle somme anticipate, o di provvedere il supplimento contemplato nell'articolo precedente, potrà la Banca far procedere alla vendita delle sete depositate per mezzo di pubblici mediatori giurati a tale effetto autorizzati dal consiglio di reggenza di Torino.

Ove il prodotto di siffatta vendita non fosse sufficiente, deduzione fatta di tutte le occorrenti spese, a rimborsare la Banca delle somme anticipate, essa avrà ricorso per la deficienza verso il depositante.

Ed in caso di eccedenza questa verrà rimborsata o al depositante od alla persona per conto di cui il deposito venne eseguito.

Art. 35. Le cambiali pagabili in piazze estere sul cui deposito la Banca è autorizzata al n. 4 dell'art. 13 del presente a fare anticipazioni, dovranno riunire le stesse condizioni richieste per lo sconto di quelle pagabili in Torino od in Genova.

Tali depositi dovranno essere accompagnati da un *pagherò* rilasciato dal presentatore all'ordine della Banca onde assicurare per l'epoca convenuta il rimborso delle somme anticipate dalla Banca medesima.

Qualora il *pagherò* non venisse dal depositante soddisfatto a sua scadenza, la Banca potrà disporre delle cambiali, depositate sia negoziandole su piazza, sia col procurarsene l'incasso a spese del debitore.

Il consiglio di reggenza fisserà il cambio al quale detti effetti sono accettati in deposito fissandone il tasso dello sconto, e determinerà ogni settimana in categoria separata la somma da destinarsi a simili anticipazioni.

SEZIONE QUARTA. — *Del dividendo e fondo di riserva.*

Art. 36. Ogni sei mesi si farà un riparto agli azionisti; questo riparto sarà composto dei profitti ottenuti durante il semestre, e relativi al medesimo in ragione di tempo.

Dagli utili conseguiti nel semestre si dovranno dedurre tutte le spese d'amministrazione, e parte delle spese di primo stabilimento.

Le spese di primo stabilimento saranno ripartite rateatamente fra i semestri della durata della società.

Sarà regolata sulle stesse basi delle spese di primo stabilimento l'indennità da corrispondersi agli azionisti della Banca di Genova, giusta il prescritto del contratto di unione, ed i cui patti s'intendono confermati dal presente Statuto.

Alloraquando dopo tali deduzioni i profitti semestrali ascenderanno a più del 2 per cento sul capitale nominale si farà sopra l'eccedenza una ritenuta del 25 per cento per costituire un fondo di riserva.

Occorrendo che i profitti di un semestre non giungessero al 2 per cento del capitale nominale, si toglierà dal fondo di riserva, ove questa già esista, la somma necessaria per pagare agli azionisti un dividendo del 2 per cento.

Giunto il fondo di riserva a pareggiare il quinto del capitale, cioè ad un milione, e seicento mila lire, la ritenuta dovrà cessare, e tutti i profitti netti del semestre saranno ripartiti agli azionisti. Ove poi il fondo di riserva, attese le prelevazioni semestrali sovra previste, venisse ad essere ridotto ad una proporzione inferiore al quinto del capitale, la ritenuta dovrà allora ricominciare, ed aver termine quando nuovamente fosse compiuta la riserva di un milione e seicento mila lire.

I fondi messi in riserva potranno essere impiegati in pubbliche rendite, giusta il disposto dall'art. 14.

TITOLO SECONDO. — *Dell'amministrazione della Banca.*

SEZIONE PRIMA. — *Dell'adunanza generale.*

Art. 37. La società della Banca sarà rappresentata dall'adunanza generale da tenersi alternativamente in Genova ed in Torino.

Questa adunanza sarà composta dei cento azionisti proprietarii da più di sei mesi del maggior numero di azioni.

Non sarà valida alcuna deliberazione in adunanza generale senza l'intervento della metà degli azionisti convocati.

Se un'ora dopo l'ora fissata per l'apertura dell'adunanza il numero degli azionisti presenti è minore di cinquanta, sarà cura del consiglio di reggenza di compiere questo numero col convocare immediatamente altri azionisti scelti fra i maggiori interessati residenti nelle città ove avrà luogo l'adunanza.

Nel determinare la nota degli azionisti chiamati a comporre le adunanze generali, si darà la preferenza all'azionista più anziano d'iscrizione in caso che due o più di essi si trovassero possessori di un egual numero di azioni.

Gli azionisti dovranno intervenire personalmente alle adunanze generali o farsi in esse rappresentare da un procuratore munito di mandato speciale che potrà anche spedirsi sotto segno privato dietro i moduli dalla Banca prescritti.

Ciascuno di essi avrà un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni possedute.

Occorrendo il caso che i voti dell'adunanza fossero egualmente divisi, quello del presidente sarà preponderante.

Art. 38. Le adunanze generali saranno convocate dal consiglio di reggenza della città in cui debbono riunirsi dietro le norme determinate dal regolamento interno.

Il reggente presidente ed il reggente segretario di quel consiglio eserciteranno rispettivamente nell'adunanza generale le relative loro funzioni.

Le elezioni dei funzionarii della Banca si faranno a scrutinio segreto all'assoluta maggiorità dei voti.

In caso di rifiuto dell'individuo che avrà ottenuto il maggior numero di voti, sarà chiamato a surrogarlo quell'altro che immediatamente dopo di lui avrà conseguito la maggiorità dei voti.

Art. 39. Vi sarà ogni anno nel mese di febbraio un'adunanza generale in Genova, ove sarà reso il conto di tutte le operazioni dell'annata; si procederà pure alla rinnovazione di quel consiglio secondo il disposto dell'art. 42.

Ve ne sarà una in Torino nel mese d'agosto; in quest'adunanza si procederà all'elezione dei reggenti e dei censori del consiglio di Torino, in surrogazione di quelli, le di cui funzioni fossero spirate, od i posti si fossero per qualsiasi causa resi vacanti.

In essa sarà reso conto delle operazioni dello scaduto semestre, mediante la presentazione del bilancio che sarà compilato dalla sede centrale.

Ove in tale adunanza venissero presentate osservazioni o proposizioni, esse saranno rimandate all'adunanza generale che si tiene in Genova, ed in cui si rende l'annuo conto definitivo delle operazioni della Banca.

Art. 40. Oltre le adunanze generali semestrali, vi potranno essere adunanze generali straordinarie, e ciò sia nei casi previsti dagli articoli 62, 63, 67 e 68 del presente Statuto; sia ancora che venga chiesta da uno dei due consigli di reggenza o da due censori facienti parte di un medesimo consiglio di reggenza.

L'adunanza generale straordinaria oltre ai casi sovra previsti, potrà essere convocata dietro la richiesta del ministro di finanze.

Le adunanze generali straordinarie saranno sempre convocate in Genova, salvo il caso in cui a norma dell'art. 63 fossero chiamate a compiere il consiglio di reggenza di Torino. (*Continua*).

LIVORNO, 27 *dicembre* — Scrivono alla *Riforma*: « Ieri sera 5 marinari sardi hanno insultato le guardie di sicurezza in servizio. Furono arrestati, condotti alla gran guardia, e quindi questa mattina in fortezza, ove secondo le leggi austriache, alle quali siamo soggetti, sono stati condannati a varii colpi di bastone; tre di essi hanno dovuto subire la pena, e due pare sieno stati assoluti. Il console sardo si era portato dal co-

mandante austriaco per intercedere, ma questo gli ha detto che assolutamente dovevano essere castigati.

Ieri sera pure verso le 8 pomeridiane fu fatto chiudere il caffè della Minerva, uno dei nostri primarii caffè, da un forte distaccamento austriaco, per qualche piccolo chiasso che vi era successo poche ore innanzi. Le solite grida, i soliti sciocchissimi evviva. Fu arrestato il padrone, che è per certo innocente con varii garzoni. La bottega è sempre chiusa, ed essi sono sempre in arresto.

Roma, 26 *dicembre* — (Cart. della *Legge*). — Le recenti nuove ch' io mi abbia sono: a Portici regnare la discordia. Mi si vuol far credere che prima del 10 dicembre realmente fra i porporati si discutesse la questione del mantenimento o no dello statuto del marzo 48, e che per il mantenimento non ci fossero che 3 voti: Lambruschini, Bofondi, Amat. Il primo per coscienza, gli altri per opportunità. Poscia, insistendo Francia perchè si attivassero le riforme del *motu proprio* del 12 settembre 49, non vi fosse la maggiorità, ma nullameno avesse prevalenza l'opinione di concederle, nella quale opinione concordassero il Papa ed il cardinale Antonelli.

Però quando il generale Baraguay si recò a Portici colle istruzioni di far ritornare le truppe, o almeno la maggior parte di esse, sul suolo francese nel modo il *meno* vergognoso possibile, il collegio cardinalizio, come già sapete, vi appose due condizioni, 1. Di poter addimostrare apertamente, esplicitamente al mondo cattolico di essere la autorità pontificia in Roma, abbenchè le truppe francesi vi dimorassero, rimessa nella sua piena indipendenza: epperciò queste truppe dovessero diminuire in numero e cessare d'ogni ingerenza in tutti i rami politici od amministrativi dello Stato, continuando solamente a rappresentare la parte di *sussidiarie* alle truppe pontificie. 2. La Francia provvederà di danaro il governo pontificio. Baraguay le accettò, ma naturalmente vi era necessità per addimostrare coi fatti sì l'una che l'altra di un tempo discreto, e si stabilì un mese.

Ma non crediate già queste risoluzioni essersi prese col consenso di tutti i cardinali: per lo contrario la maggiorità di essi fu oppositrice. Ritornò in campo la questione delle riforme del 12 settembre, le quali, benchè proclamate dal Pontefice in faccia all'Europa, niuna ancora tra esse da quell'epoca in poi erasi veduta iniziata. Si disse elleno non aver soddisfatto alcun partito (locchè è verissimo); si disse che, poste in atto come dovrebbesi, l'elemento democratico prevarrebbe nelle elezioni comunali, e di là in quelle dei deputati, tanto più che il partito moderato non vi prenderebbe parte; si disse che a Roma in ispecie i democratici di infima classe sono ancora in gran numero, e che questi mediante l'amnistia si vedrebbero sostenuti e diretti dai capi; che in sostanza questa politica non rimediava a nulla, nulla prevedeva, e che il ritorno del Papa a tali condizioni era incompatibile col decoro del capo della cristianità e cogl'interessi veri del governo temporale della Santa Chiesa.

Proponevasi quindi, se volevasi attenere alle proposizioni francesi, di fare del motu-proprio 12 settembre, come per quello dello Statuto, una lettera *morta*; di governare come sotto Gregorio XVI. È a tal fine che i Francesi sur i quali non avevasi fidanza, occupassero se il volevano, Civitavecchia e Spoleto; che in Roma vi fossero Spagnuoli e Napoletani al soldo pontificio, nelle legazioni gli Austriaci. Ogni altro sistema di governo essere impraticabile.

Il papa, il cardinale Antonelli e pochi altri rimasero però fermi nell'opinione di dover dar seguito all'editto 12 settembre, soltanto di procrastinarne l'adempimento il più possibile, e forse di renderlo nullo in fatto come effimero in principio.

Per il che le proposizioni di Baraguay furono accettate, e il papa ordinò ai cardinali di prevenire colla loro presenza il suo ritorno nello Stato. I più dei cardinali obbedirono, stanchissimi essendo di una assenza tanto prolungata.

I Francesi vanno adempiendo una delle loro condizioni, la più facile e la meglio negli interessi loro, quella del ritiro delle truppe. Resta l'altra, quella del danaro. Naturalmente la forma del prestito si ridurrà alla minima possibile, e si darà al saggio meno alto possibile.

Ma chi lo darà? Dicesi che i banchieri non vogliono a niun patto prendervi parte; che la sola casa Fould, quella del ministro delle finanze, faccia animo alle altre: ma siccome trattasi d'interessi, Fould è banchiere ed israelita; gl' israeliti sono sotto l'impressione dell' affare del ghetto di Roma; così anche l'adempimento di questa seconda condizione rimane assai dubbio.

Tutto ciò sempre per non aver voluto seguirsi sia dal governo pontificio, sia dal governo francese la via semplice, piana, logica, opportuna del mantenimento dello Statuto, per la mancanza di un preconcetto e di un seguito delle idee governamentali, e di una assoluta ignoranza sulla vera situazione morale e intellettuale degli uomini dello Stato pontificio sia nell'uno che nell'altro governo.

Per cui, discordia nel campo d'Agramante; difficoltà somme di pervenire ad una conclusione anche nel modo il meno vergognoso possibile; impossibilità assoluta di giungere a porre un ordine qualunque nel o Stato pontificio; addimostrazione ogni giorno più evidente che, proclamatasi l'incompatibilità di un governo spirituale e di un governo temporale uniti presto o tardi con un congresso o senza congresso, gli Stati pontificii non possano continuare ad esser retti dai chierici.

SICILIA. — Leggiamo nella *Riforma* del 27 *dicembre*. — Lettere di Sicilia danno per certo che in quell'isola il malcontento è giunto al colmo e che numerosi arresti sono stati operati nelle principali città.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Lisbona 15 *dicembre*. — Fu presentata alla regina e pubblicata nei giornali una petizione del partito dell'opposizione perchè si dimettesse il conte Thomar. La stampa del governo attribuisce la petizione ad una rinnovazione dei piani del 1846 per eccitare il popolo a una rivoluzione, mentre l'opposizione dichiara non volere che la dismessione del conte di Thomar e non degli altri ministri. Risultava tuttavia essersi abbandonata ogni idea di dismessione del sig. Avila o di qualsivoglia altro cangiamento nel ministero prima della riunione delle cortes, e che i frequenti consigli de' ministri che si erano tenuti riferivansi a nuovi progetti di legge sulle finanze, la leva, la libertà di stampa ecc. che dovevansi proporre alle cortes e intorno a cui dicevasi che si fossero concertati i diversi membri del gabinetto. Dicevasi pure che il conte di Thomar si dovesse giustificare nella Camera dei pari contro le allegazioni presentate nella petizione alla regina sottoscritta da 3 membri di quella Camera, Antas, Loulé e Mello. Siamo altresì informati che il ministero avesse consentito ad una nuova infornata di pari e che il consiglio di Stato darebbe il suo avviso.

SPAGNA. — Madrid, 20 *dicembre*. — *Camera dei deputati*. Il sig. Sanchez Silva attaccò violentemente il sig. Sartorius ministro dell'interno, per aver influito sulle elezioni in modo da riempiere il Parlamento di sue creature. Rispose caldamente il ministro e conchiuse col dir calunniose le asserzioni del sig. Silva. Quindi un tuono di rumori e il ministro procedè a dare delle spiegazioni. Credevasi che sarebbe inevitabile un duello fra lui e il sig. Silva.

FRANCIA. — *Modificazione della legge elettorale, vinta nell'Assemblea nazionale nella tornata dei 26 dicembre*.

Nuovo art. 27. Ogni circoscrizione elettorale deve comprendere una popolazione di più di 500 abitanti.

Tuttavia i comuni il cui territorio è separato pel mare dal cantone da cui dipendono, possono formare una circoscrizione, qual che sia la cifra della loro popolazione.

Nessun comune rurale può venir diviso in due o più circoscrizioni.

Nuovo art. 29. Se la divisione operata per un cantone non è fatta giusta l'art. 27 della presente legge, il ministro dell'interno, per ufficio o per richiamo di uno o più elettori del dipartimento annulla la deliberazione del consiglio generale, il decreto del prefetto che ne derivò, e provvede ad un tempo ad una nuova divisione nei limiti legali.

Disposizione transitoria. Il quadro delle circoscrizioni verrà stabilito nella prossima sessione dei consigli generali, per essere riveduto in avvenire ogni tre anni, giusta la disposizione finale dell'art. 28.

Prudhomme propone il seguente articolo addizionale:

« I consigli generali dei dipartimenti in cui dovranno aver luogo delle elezioni prima delle sessioni ordinarie di questi consigli, saranno riuniti in sessione straordinaria almeno 20 giorni prima delle elezioni per istabilire il quadro delle circoscrizioni elettorali prescritto in virtù delle disposizioni che precedono ».

Gaslonde, relatore, consente all' emendamento che è vinto.

Parigi 27 *dicembre*. — Leggiamo nella *Presse: Maggioranza intollerante; minoranza violenta!* — Da questi due termini, i quali ritraggono pur troppo fedelmente la fisonomia parlamentare, deriva una conseguenza naturale ch'è questa: *Assemblea impotente!*

Violenza a destra; violenza a sinistra; impotenza in ogni parte!! Ecco quanto vediamo confermato ogni giorno. Sappiamo benissimo che sui banchi della destra come su quelli della sinistra, vi sono uomini ragionevoli e coscienziosi i quali deplorano simili eccessi e che vorrebbero ad ogni costo antivenirli. Ma sventuratamente tali moderatori di partiti non hanno più parti a rappresentare. La parola e l'azione appartengono ai rompicolli ed agli insubordinati. Ora è in iscena il sig. Estancelin, ora il sig. Miot. Certo, che questi signori non cantano l'aria medesima, ma cantano sullo stesso tuono.

In una precedente seduta noi abbiamo veduto il sig. Estancelin lanciare dalla ringhiera una provocazione ad un membro della minoranza. L'esempio non poteva a meno d'essere imitato. In oggi, ecco che il sig. Miot venne ad accusare e sfidare la maggioranza in massa.

L'oratore incomincia a questo modo. — « Cittadini democratici.... — poi volgendosi alla destra: — « Signori realisti.... — All'ordine! risponde la maggioranza. — Il signor Dupin fa la prima intimazione all'ordine.

L'oratore prosegue sullo stesso tuono: « Voi volete diseredare il popolo del suo lavoro, grida egli, voi non siete che materialisti! »

Scoppio di collera. — Seconda intimazione all'ordine!

A questo punto la scena si fa tanto confusa, tanto tumultuosa, che non può descriversi. Sentiamo soltanto un terzo richiamo all'ordine uscire dalla bocca del presidente in mezzo ad uno spaventoso fracasso. Il signor Miot si volge e sembra voler resistere. Il sig. Dupin armasi allora del suo regolamento e propone la censura, la quale viene votata a grande maggioranza. Il signor Miot continua a starsene alla ringhiera. Il presidente si copre.

Così termina codesto deplorabile incidente, che con dispiacere ricordiamo. La violenza, sotto qualsiasi coccarda, non avrà mai la nostra approvazione. La moderazione ch'è dovere della maggioranza è pure la virtù del minor numero. Lo intenda una volta la sinistra. Se vi vuole della passione per fare una rivoluzione, vi vuole della moderazione per organizzarla. La passione è la febbre dell'anima, la moderazione è la potenza della ragione e la forza della coscienza.

Tutto questo rumore era avvenuto nella circostanza della terza deliberazione sulla proposta del signor Fouquier-d'Hérouel, relativa alle circoscrizioni elettorali.

Alcune saggie parole ed onestamente inspirate del signor Soubiès promettevano pure di dare al dibattimento un'altra direzione. Eravi bene di meglio a fare che di discutere principii, i quali non hanno più nulla d'oscuro. La luce di questa quistione trovasi specialmente nelle cifre tanto stranamente snaturate dal signor ministro dell'interno, al momento della sua ultima deliberazione.

A quell'epoca il signor generale Bedeau avendo mostrato degli scrupoli, onorevoli per la sua coscienza, circa il sapersi se la proposizione non avrebbe in ultimo rovesciato l'articolo 27 della costituzione, facendo dell'elezione al comune la regola invece dell'eccezione, il signor ministro dell'interno si diede premura di rassicurarlo con indizii officiali. Ne risultò da quelle indicazioni fornite dal signor Ferdinando Barrot nella seduta del 7 dicembre, che il numero dei comuni al di sotto di 500 abitanti era in Francia di 21,920. Recando questa cifra alla conoscenza dell'Assemblea, il signor Barrot aggiungeva queste parole:

« Dunque la maggioranza dei comuni è al di sotto dei 500 abitanti, quindi non sarebbe possibile di pretendere, come il signor Bac diceva poc'anzi, che la maggioranza di tali comuni sarebbe per divenire la sede delle circoscrizioni puramente comunali (*viva approvazione a destra*). Moniteur.

Rassicurato da coteste cifre, continua la *Presse*, il signor Bedeau fece subito la seguente dichiarazione:

« Dietro le cifre officiali date dal signor ministro dell'interno, io voterò pel progetto della commissione. »

Ora quelle cifre che avevano mutata la risoluzione del signor generale Bedeau, e in vista delle quali noi pure rinunciammo lealmente ai nostri scrupoli, quelle cifre erano false!

Fu la stessa commissione che s'incaricò di mostrarlo il dì dopo con una lettera diretta alla *Presse* dal suo relatore, signor Gaslonde, della quale lettera noi citiamo le due linee seguenti:

« Il numero dei comuni di 500 abitanti ed al di sotto *non è di* 21,920, *ma di* 15,449. »

Conveniva dunque adesso constatare questo errore, errore capitale, che muta interamente il senso della proposizione d'Hérouel, mutandone i risultamenti. Ciò veniva forse fatto dal signor Saint-Romme, ma senza che vi si ponesse mente. In grazia del signor Miot, il signor Ferdinando Barrot fu dispensato dallo spiegarsi intorno a questa aritmetica singolare, la quale non gli fece prendere altro abbaglio che di 7,000 sopra una addizione di 15,000!

Tutti gli emendamenti sono stati scartati. Uno solo del signor Prudhomme, che rende la proposizione immediatamente applicabile, ebbe il consenso della maggioranza.

È una precauzione di più per le prossime elezioni. Mal accorte precauzioni che svelano la paura mostrando la debolezza!

ALEMAGNA. — Francoforte, 24 *dicembre*. — Ecco la lettera di ringraziamento che l'ex-vicario dell'impero ha indirizzato ai ministri dell'impero testè usciti d'ufficio:

« Nel terminare di questa nostra società adempio, o signori, al dolce debito di esprimervi la mia gratitudine per la cooperazione che voi mi prestaste nell'amministrazione del mio uffizio.

« Voi vi siete prestati a questa cooperazione in un tempo in cui il già cominciato scioglimento della Dieta nazionale dava maggiore importanza al mantenimento dell'organo tuttavia restante pel complesso degli Stati tedeschi, ma in cui pure questo mantenimento era fatto più difficile da aggressioni di più maniere e fatte da più parti. In mezzo a tali circostanze, il solo assumere la vostra carica, era già una prova di devozione, che secondo l'esperienza da me fatta nella nuova formazione del ministero non era punto comune.

« Ma l'effettuazione del vostro assunto non era possibile se non per mezzo di un'assennata ed indefessa perseveranza, qualità molto più rara ed eccelsa che non è il coraggio di un'azione improvvisa. Quindi è che tanto più crebbe il debito della mia riconoscenza in verso di voi, quanto maggiori furono le prove che deste di quella perseveranza; e mentre io vi significo questa mia gratitudine, colgo pur l'occasione per esprimervi il contento che io ebbi dell'amorevolezza che voi mi avete sempre dimostrato durante l'esercizio della mia carica.

Francoforte, addì 2[illegible] dicembre 1849.

Arciduca Giovanni.

Wurtemberg. — Leggesi nella *Presse:* Il re di Wurtemberg ha testè imitato l'esempio del re di Sardegna. Il 22 dicembre l'Assemblea costituente di Stuttgart, riunita appena da quindici giorni, fu per ordinanza reale disciolta, dopo una serie di voti ostili al ministero. — Avranno luogo quanto prima le nuove elezioni.

AUSTRIA. — La *Riforma tedesca* pubblica la seguente notizia statistica sopra i ministri che si sono succeduti in Austria dal principio dell'anno 1848. Nove di essi sono passati ad altri impieghi (Baumgartner, Kubeck, Kolowrat, Doblhoff, Sommaruga, Fiquelmont, Cordon, Zaimir, Montecuccoli); quattro si sono ritirati a vita privata (Pillersdorff, Schwarzer, Hornbostl, Wessenberg); quattro sono fuorusciti (Kossuth, Szemere, Howat, C. Batthyany); tre sono impazzati (Stadion, Taaffe, Szechenyi); due sono esiliati (Metternich, Sedluitzky); uno è stato assassinato (Latour); due giustiziati (Csanyi e Batthyany); in tutto venticinque in meno di due anni.

SERVIA. — Estratto della corrispondenza del *Daily-news* con data di Vienna, 20 dicembre.

« Il corriere venuto l'altra sera da Semlino reca una notizia che mise il governo in grande agitazio[ne] scoppiata fra i Serbi una formidabile ribelli[one] Sirmia, la Schiavonia e i confini militari sono [...] contro il governo austriaco. I reggimenti slavon[i] si sono rivoltati e la loro retroguardia è pie[...] assicurata.

Dai loro fratelli di schiatta in Turchia essi s[...] ticipatamente assicurati di aiuto, fatto che co[...] le relazioni già assai difficili fra l'Austria e [...] I reggimenti dei confini che si sono rivoltati [...] i più arditi e indurati soldati dell'Austria. Sc[...] loro insurrezione è la resistenza al decreto [...] vembre, con cui si organizza il voivodato. [...] mento principale è nei distretti militari [...] Petervaradino e Tehaikist. Desta speciale atten[zione il] fatto di aver alzato dei cordoni militari, per[...] rifugiati ungheresi e polacchi che hanno [...] gir alla Porta, saranno così in grado di pote[r] giungere cogli insorti Serbi. Stimasi che la [...] ribelli ammonti a 120,000 uomini e 110 can[noni] vi si uniscono i Croati, il che si spera, le f[...] monteranno a 200 mila uomini e 300 cannoni. [...] mero degli insorti cresce giornalmente pei d[...] reggimenti austriaci di Petervaradino, Esseg, [...]

ULTIME NOTIZI[E]

Parigi, 28 *dicembre*. — Il ministro dell[...] nominato capo del suo gabinetto il sig. M[...] sostituito a Monluçon (Allier). Il sig. A[...] gretario del segretario generale, è nominato [...] giunto.

Alemagna. — La *Gazzetta di Colonia* [...] commissione federale provvisoria di Franco[forte ...] soluto di non avere alcun presidente; [...] *Tedesca* dice che i plenipotenziarii hanno [...] la presidenza abbia ad essere alternativ[amente ...] dall'Austria e dalla Prussia.

Vienna, 26 *dicembre*. — S. M. l'impera[tore ...] privata tre volte la settimana, cioè al [...] coledì e al venerdì. Il numero dei ricorre[nti ...] insino a 100. Una volta alla settimana di [...] l'imperatore dà udienza pubblica, a cui [...] ogni persona senza distinzione alcuna. In [...] il monarca riceve non di rado anche pi[ù ...] zioni. (*Oest.* [...])

FONDI PUBBLIC[I]

Torino 31 dicembre 1849.

1819 — decorrenza 1.o ottobre
1831 — id. 1.o luglio
1848 — id. 1.o settembre
1849 — id. 1.o ottobre
1849 — id. 1.o luglio
1834 — obbligazioni
1849 — id.

Borsa di Parigi, 28 *dicembre*. — I fondi [...] quest'oggi sono un poco più oscilla[nti ...] aperto a 92, 30 chiudesi a [...] 15 in [...] cent. in confronto d'ieri. Il 3 per 0[/0 ...] parte degli altri valori diminuirono pur[e ...] Sarebbe difficile il poter accennare con [...] vero motivo dell'oscillazione dei fondi in q[...] maggiore a quella d'ieri; sarà probab[ilmente ...] gli speculatori dell'aumento, vedendo che la [...] difficilmente mantiensi al di sopra di 92, 50, [...] dono a vendere prima della liquidazione [...] mento della seduta d'ieri, sebbene [...] notizie dubbiosissime che dà delle fron[tiere ...] chia il *Daily News*, non sono tali da [...] grande influenza sui fondi.

Le notizie giunte quest'oggi dall'estero [...] nè anche grande interesse. Di modo che il [...] movimento in ribasso di quest'oggi, non [...] buirsi che ad effettuazioni di profitti, [...] della liquidazione prossima. Il signor [...] lavori pubblici non dovendo leggere che [...] simo lunedì il suo rapporto nel seno della [...] sione di finanze, incaricata dell'esame de[i ...] relativi alla linea da Parigi ad Avignone, [...] probabile, che la decisione che verrà pr[...] commissione dietro quella lettura, non [...] sciuta che dopo la liquidazione, e per con[...] non vi influirà per nulla.

S. NICCOLINI gerente.

Libreria Gianini e Fiore.

È arrivato il *Vero Casamia di F[...]* l'anno 1850. Prezzo L. 2.

TEATRI.

(*Questa sera 1 gennaio*).

REGIO. — Lucrezia Borgia, opera del maestro Do[nizetti ...] prenderanno parte gli attori *Ferlotti R[affaele ...]* *Nini Marianna*, *Fraschini Gaetano*, [...] Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del[...] *Emanuele Viotti*. — Primi mimi assoluti [...] *tonio. Catena Adelaide*, *Cuccoli Ang[elo ...]* zante di rango francese: *Ferraris Am[alia ...]* *Carlo*. La Zanze, balletto comico in 3 atti, del [...] reografo.

NAZIONALE (ore 7 1/2). — La drammatica comp[agnia fran]cese rappresenta: *Le Tigre du Bengale* — [...] *vriers* — *Les Rendez-vous bourgeois*.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia [...] rappresenta: *Matilde di Marran*.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia [al ser]vizio di S. M. rappresenta: *Mac-Allan*, o il [...] scozzese.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO . *L'Emporio librario*
FIRENZE . *Vieusseux* libraio.
ROMA . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez*.
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA . P. *Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 2 Gennaio 1850.** **N.° 622.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale od i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

Gianni e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

LA DIREZIONE.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è spirato con tutto il* 1849, *sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

TORINO

1 Gennaio.

Una profonda modificazione ha certamente lasciato nelle opinioni del pubblico l'anno che ci abbandona: il problema è ora ridotto a sapere se in bene od in male, se delle amare lezioni che ci toccarono saprà l'anno che sorge cavare un profitto.

A giudicare dalle prime apparenze, noi troviamo ben poco che ci rallegri, pochissimo che ci lusinghi. Si direbbe che gli uomini sono ancora più tristi che le loro sventure, se non fosse più esatto il dire, che le loro sventure son essi.

Nel giro di pochi mesi molti grandi concepimenti morirono. Esaminati alla luce della fredda ragione erano forse illusioni e chimere; e se subirono il destino comune dei pensieri immaturi, niuno potrebbe meravigliarne, molto meno coloro che non ne furono affascinati abbastanza per non saperne presentire la fine. Tutto è passato sotto la dura prova della realità inesorabile; tutto abbiamo assaporato, e di tutto ci lascia un amaro ricordo quest'anno che sarà memorabile negli annali d'Italia. Abbandonati dalla fortuna delle armi, esauriti i fondi che lunghi e pazienti risparmi avevano accumulato nel nostro tesoro, costretti di domandare aiuti dal credito, inariditi dalla fallacia delle grandi promesse di cui ci nutriva la loquacità dei partiti; eccoci soli, come un' arca prediletta, salvati a gran pena dal naufragio comune, invidiati dagli uni, segnati a dito dagli altri, esitanti molti e sconoscenti a quello stesso destino che la più gran parte dei nostri fratelli c'invidia, ed al quale i nostri nemici farebbero a gara per istrapparci.

Che ne abbiamo raccolto? Che cosa siam disposti ad oprare perchè l'avvenire non ci graviti addosso con tutto il peso che da tante vicende riporta? Nulla ci sembra di leggere in tutto ciò che ci attornia, nulla nella tattica de' partiti, nello spirito generale del pubblico, in tutto ciò che può dare l'indizio di un futuro disegno.

Perchè nulla noi speriamo su questa specie di prostrazione che da un lato predomina, su questo cupo rancore che da un altro si sveglia, e su questo sistema d'ipocrisia che si va poco a poco incarnando nel linguaggio degli uomini che, se non mentono le loro convinzioni di oggi, mentivano necessariamente quelle di ieri.

Noi non siam fatti per darci ad intendere cose che il più volgare buon senso ricusa. Se la prima pagina d'un giornale, ispirata da un ascetismo tebaico, ci predica *amore* e *concordia*, guardiamo alla seconda, dove l'antico nelo si avverte che i tempi mutarono, ma gli uomini son tristi quant'erano, o mutaron anch'essi per intristire vieppiù. Se il linguaggio dei nostri vecchi nemici ci accorda almeno una tregua di polemiche insulse, di dietro alle file dei nostri amici sorgono voci di gente che si sorprende a vederci costanti nel nostro proposito, e s'impazienta ad attendere una defezione su cui contava, che siamo ben lungi dall'avere promesso, e più lungi ancora dal permettere che si speri. Tra gli uni e gli altri, l'opinione alla quale ci sentiamo tenacemente attaccati, langue come annojata, e fredda, inerte, sgregata in tante fila da niuno raccolte, è come se fosse nata da ieri, se nulla avesse in due anni sofferto e rischiato.

Il partito conservatore ha un grandissimo torto in Italia; abbiamo il diritto di dichiararlo, perchè senza peccare di presunzione possiamo attribuirci il merito di non avervi partecipato. Il partito conservatore non ebbe il coraggio che la sua difficile missione esigeva. Fin qua la sua condotta non mancò di giustificazioni soffribili; ma sarebbe perdonabile ancora in Piemonte se, in mezzo alla calma nella quale siamo, si lasciasse rapire la vantaggiosa posizione che, suo malgrado, gli avvenimenti crearono? Noi abbiamo varcato il più pericoloso periodo che ogni libertà nascente sia costretta a trascorrere. Noi abbiamo assicurato l'esistenza della libertà, l'abbiamo strappata di mano a coloro che per troppo voler mostrare di amarla, furono per troncarle il respiro. È questa una gloria del partito conservatore, e possiamo vantarcene. Ma sarebbe, più che macchiata, perduta, se ci fermassimo qui.

Libertà è parola. Se non consiste in frutti palpabili e degni del gran rumore che si fa per averla, libertà è una sterile modulazione di voce, che tanto più si rende ridicola, quanto più solennemente si intuoni.

Nello stato in cui il nuovo anno viene a sorprenderci, quando abbiam tutto a rifare, quando finanze, istruzione, armata, opere pubbliche, tutto domanda, non più belle frasi e vuoti discorsi, ma studii e pene, e coscienza e coraggio; il partito conservatore in Piemonte ha egli preso tutto l'ardore e tutta l'iniziativa che è suo dovere di prendere se non vorrà attaccare al suo nome tutto ciò che è rimasto sul nome de' suoi nemici? Ecco il gran dubbio che ci passa per la mente finora: ancora un poco, ed avremo fatti abbastanza alle mani per dare una precisa risposta.

IL MESSAGGIO.

La succinta relazione colla quale il ministro dell' interno nella tornata di lunedì ritrasse in franche parole le attuali nostre condizioni, ed espose quali siano gl' intendimenti del governo, merita di essere ponderata, perchè in essa è il programma del ministero, ed importa che la nazione prenda atto solenne delle dichiarazioni e delle promesse che in quello si fanno.

Appare da esso una piena intelligenza dei presenti bisogni della patria, e vi si esprime la ferma volontà di soddisfarli.

E questo per noi è già molto. Perocchè molto veramente ci pare che sia la formale ricognizione che il governo faccia degli abusi da correggere, e dei miglioramenti da introdurre.

Abbiamo percorso, ma pur troppo con infelice successo, lo stadio delle speculazioni politiche; ora ci è forza limitarci a quello delle riforme amministrative, ed ordinare acconciamente le varie parti dell'organismo interno dello Stato per metterle in armonia fra di loro, e formare del loro complesso un tutto concorde e compatto.

Il che appunto promette di fare il ministero, annunziando le leggi sull'istruzione femminile e sulla istruzione elementare; sulla processura civile e sulla organizzazione giudiziaria; sulla pubblica sicurezza e sulla amministrazione comunale e provinciale; sulla riorganizzazione dell'esercito e sul riordinamento dei dicasteri, non che parecchie altre relative alla attivazione d'importanti opere di pubblica utilità od agli incrementi del commercio.

Così rispondano i fatti alle parole, e così innanzitutto adoperi il Parlamento una sollecitudine ed uno zelo pari all'altezza ed importanza della sua missione, ed in breve il Piemonte costituito sopra basi più stabili e più sicure dalla coscienza d'un possente organamento, ritraendo nuova energia e nuovi elementi di vita e di azione, troverassi in grado di riparare colla propria prudenza, e colle proprie forze i torti della fortuna avversa ai destini d'Italia.

Una parte gravissima però, e nella quale è piucchemai necessario il buon accordo fra popolo e governo, e l'abnegazione d'ogni leal cittadino, si è quella delle finanze.

Eccitato dai magnanimi esempi, mosso da nobilissimo intendimento, il Piemonte avventurò i suoi uomini, sacrificò i suoi risparmii di lunghi anni di economia colla speranza che giovasse il sacrificio alla causa santissima per la quale offerivalo. Nel bollor dell'impresa, fra il rapido avvincendarsi degli avvenimenti, non un pensiero donavasi ai particolari dell'esecuzione. Ora le conseguenze pratiche cominciano a farsi sensibili. Il disavvanzo sul bilancio del 1849 si calcola in *cento* milioni all' incirca; pel 1850 è supposto di quasi 80 milioni: aggiunte queste nuove somme alle altre che già precedentemente costituivano il nostro debito pubblico, ne emerge che 25 milioni all'incirca saranno necessarii annualmente pel servizio e per la progressiva sua ammortizzazione. D'onde scorgesi pure evidente il bisogno di creare qualche nuova fonte di entrate per sopperire a queste crescenti necessità, e già vagamente si parla di più generi di nuove imposizioni. Dicesi che sia per esser aumentata (di 25 o di 30 cent.) l'imposta prediale, e del terzo la carta bollata; come pure che sia per introdursi un diritto di patente, e una tassa sull'esercizio del commercio.

Qui pertanto sarà necessaria pienissima ne' singoli cittadini quella spontaneità, quel disinteresse per il quale poterono, sebbene infelicemente, ma non per colpa loro, sorgere a sì generosi conati. Qui sarà d'uopo che per una parte la ricerca dei rimedii, per mezzo dei quali le nostre condizioni possano migliorare, venga affidata ad uomini capaci; per l'altra parte è al sommo importante che nella distribuzione di questi nuovi oneri vengano per modo ripartiti da non gravare troppo le classi men colte, le quali meno compresero ed apprezzarono i motivi della guerra da noi impresa, e troppo di leggieri potrebbero confondere le conseguenze luttuose di una sventura cogli effetti normali delle nuove istituzioni e far pesare su queste la solidarietà di avvenimenti che dee lasciarsi tutta alla mala nostra fortuna.

Le masse ciò che più vivamente sentono, e di che più si preoccupano, sono gli interessi materiali. E se alcun pericolo può tuttavia minacciare le nostre istituzioni, questo è forse più che altrove nella disaffezione per esse, che per avventura possa nascere nel nostro popolo dai nuovi pesi ai quali debba venir sottoposto. Epperò qui debb'essere in ispecie adoperata dal governo la massima prudenza, quale il suo linguaggio appunto già ci lascia presentire.

Nè vogliamo a questo proposito passar sotto silenzio il modo franco e dignitoso ad un tempo, col quale in brevi detti accennò alle relazioni nostre all'estero. *Amici coi veri amici, fedeli ai trattati, ma indipendenti sempre*: ecco veramente quale debb' essere la nostra situazione per rapporto alle potenze straniere. E gli applausi che salutarono quelle parole provarono al ministro come egli avesse saputo ottimamente interpretare le intenzioni, ed esprimere l'opinione dell'universale.

Troviamo nel *Corr. Merc.* del 31 dicembre il seguente articolo:

« Un anno sciagurato che fugge — e se fummo capaci di comprendere e di meditare, quest'anno seco strascina molte illusioni, molte indegne passioni, molti pregiudizi. Non sulle pagine della storia, nè durante il prospero corso dei fatti presenti suole acquistarsi l'esperienza maestra di opinioni e d'azioni; ai popoli come agl'individui, sublime scuola fu sempre il dolore. E pertanto, se le sofferte avversità migliorano l'intelligenza del popolo, questo risultato ci consoli per l'avvenire, poichè tutto dee venire da lui, e senza il suo concorso nessuna speranza si avvera.

Le conseguenze di quelle avversità si rendono ogni giorno più gravi ed evidenti, massime nello studio delle condizioni finanziarie. Siamo al grado più basso della oscillazione politica.

Il *Corr. Merc.* manterrà fermo il suo proposito di nazionali principii e di pratici mezzi come allorquando, volge adesso l'anno, la progressione ascendente dei fatti e delle idee toccava il grado più alto, e non pareva contenta.

Il *Corr. Merc.* durante i quattro mesi (da agosto a novembre) che impiegò in una continua polemica contro gli atti della sciolta Camera, fu guidato dal pensiero delle esterne difficoltà invincibili, dell'interno scoraggiamento palese. Desiderò che i deputati di luglio rimanessero al loro posto rispettando la necessità, e non cadessero aggravandola. Ebbe il dolore di combattere antichi amici politici. E le elezioni di dicembre, effetto anche maggiore del previsto, recarono una solenne conferma alla sua lunga e non ascoltata polemica di quattro mesi, e svelarono se la ragione fosse della maggioranza democratica o del *Corr. Merc.*

Ora la nuova Camera, i tempi, le ardue questioni d'ordinamento economico ed amministrativo richiedono per gl'interessi del popolo la vigilanza e la franchezza dei giornali indipendenti. E il *Corriere* tal sarà come per lo passato.

Così lo spirito pubblico si rialzi e si riaccenda ognor più per la cognizione delle pubbliche cose, fidando nell'opera lenta, ma sicura dei grandi concetti e delle utili riforme: come noi persisteremo nel creder buona all'Italia (ridotta nello Stato Ligure-Piemontese) solo questa divisa — ARMI E LIBERTA'.

Sorgano pure taluni a notarvi contraddizione di termini.... Noi risponderemo che al Piemonte entrambi que'termini son necessarii, e la questione del contemperarli è di vita e di morte. Dov'è l'audace utopista che possa prefiggere il tempo in cui senz'*armi* reggasi *libertà*...?

E in quel modo che per lo passato fummo contro gli ultra-democratici chiedenti la quasi-abolizione dell'esercito; staremo contro ogni atto o progetto o pensiero parlamentare anche menomamente contrario a quella libertà senza della quale il potere costituito in Piemonte sarebbe un'Austria di più nella Penisola....

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 31 dicembre.

***Presidenza del cav.* FRASCHINI *e poi del cav.* PINELLI.**

Giuramento di due deputati. — Istallazione dell'uffizio definitivo della presidenza. — Discorso del deputato Fraschini. — Discorso del presidente Pinelli. — Congedo e dimissioni. — Voto sulla forma dell'indirizzo al Re. — Uffizi definitivi della Camera. — Discorso del ministro dell'interno. — Progetti di legge de'ministri. — Mozione Moia. — Commissioni di finanze, e di agricoltura e commercio.

Alle ore 1, m. 45 è aperta la seduta.

Si legge e approva il verbale della seduta precedente.

Due deputati prestano giuramento,

Il presidente per età cav. Fraschini annunzia che secondo l'ordine del giornosi deve installare l'uffizio definitivo. Egli quindi si alza e legge il seguente discorso tra' segni della generale attenzione.

Onorevoli colleghi,

Nelle rapide trasformazioni a cui in breve tempo, per gravi vicende politiche, andò soggetto questo nazionale consesso, in due cose io mi ebbi a sperimentare la rara costanza della sorte, l'una nel vedermi senza interruzione chiamato all'onore di dirigere da questo seggio i primordii delle diverse assemblee che si succedettero, l'altra nell'ottenere sempre eguale e sempre benevola e generosa l'indulgenza degli ottimi miei colleghi nell'esercizio delle affidatemi funzioni. Delle quali venture la prima io devo alla ingrata prerogativa della mia canizie, e la seconda alla bontà ed amorevolezza vostra. Pel quale favore permettetemi che io adempia in questo istante il dolce dovere di offrirvi i più sentiti ringraziamenti col tributo di una riconoscenza che non avrà termine se non colla vita. Fra le più care memorie della pubblica mia carriera, io serberò questa che, nel risorgere della diletta mia patria alla sospirata libertà, quattro volte onorato dell'incarico di presiedere, come decano, l'assemblea de'suoi rappresentanti, quattro volte ne riportai consolanti testimonianze di affetto e di deferenza. Così per ricambio dato mi fosse ancora di aiutare colle deboli mie forze, e di affrettare cogli ardenti miei voti il compimento di quei destini, a cui l'italiana famiglia ha dritto di aspirare, nonostante qualunque infortunio, e che negli alti consigli dell'eterna giustizia debbonsi quando che sia maturare a premio di un popolo che sappia con in-

2

defessa virtù perseverare nella via segnatagli da Dio per arrivare alla grande sua meta.

Noi, figli di una memorabile epoca di transizione nel provvidenziale movimento italiano, siamo destinati ad essere gli uomini delle difficili prove, della paziente perduranza e della operosa costruzione del novello edifizio sociale. Simili a chi semina il suo campo od a chi solca col suo naviglio un mare agitato verso ricca e lontana contrada più al bene avvenire, che alle fatiche ed ai pericoli del presente dobbiamo rivolgere i nostri pensieri e le nostre mire. Se a tutti noi non sarà concesso di raccogliere i frutti degli utili lavori che spenderemo nelle moltiplici riforme che la nazione ed il giovane nostro Re hanno ragione di attendere dall'opera nostra, a tutti è però riserbato di procacciarsi la gloria e la consolazione di avere sovra incrollabili basi gettate le fondamenta della prosperità e della futura grandezza della patria che tanto ci è cara.

Imitiamo quel popolo antico che, confidente nel forte suo duce, durava gli stenti del deserto, e alfine conduceva vittoriosi i figli al possesso di una terra promessa. Abbiamo noi pure la nostra terra di promessione: abbiamo noi pure una guida salda nel prode Principe erede delle doti e delle virtù del padre, il magnanimo Carlo Alberto, che ad ogni costo vuole la felicità e la libertà del suo popolo. Secondiamone col nostro concorso e aiutiamone coi nostri sforzi i generosi impulsi, e il nostro esempio proverà al mondo come un popolo libero, unito di animo e di cuore in un solo volere con un Re savio e leale, può trionfare colla civile prudenza e col beneficio di liberali instituzioni, rettamente adoperate, delle più aspre ingiurie dell'avversa fortuna, e raggiungere sorti invidiate e gloriose (*vivi applausi*).

Invito il sig. cav. Dionigi Pinelli a salire al seggio presidenziale.

Invito pure i deputati eletti a segretarii ed a questori a venire all'ufficio della presidenza per occupare il loro posto.

La Camera applaude a questa lettura.

Il cav. Pinelli si avanza verso il banco presidenziale; egli sale, e giunto vi ricambia l'amplesso con Fraschini, che discende. Quindi legge il seguente discorso:

Onorevoli signori,

L'altezza dell'onore cui mi elevaste coi vostri suffragi è tale da sgomentare l'uomo che sentisse il meno modestamente ed il meno timidamente di sè. — Voi quindi comprenderete agevolmente la trepidazione che mi invade nel salire a questo seggio. — Delle parti che mi sono commesse, alcune richiedono animoso volere, altre senno, dottrina, esperienza. — Del volere posso promettere, perchè l'animo non mi fallisce al dovere. — Delle altre sento il difetto e confido onninamente in voi, perchè dove la discussione procede pensata, grave, schietta e sobria di parole e di declamazioni, non è difficile uffizio il regolarla. — Il tempo portò calma alle passioni ed a quella agitazione che speranze deluse e sventure imprevedute e quasi incredibili avevano gettato nell'animo di tutti; e serbata la libertà delle opinioni qui in quest'aula fra noi, rappresentanti della nazione, non trovano eco gli estremi che osteggiano alla forma del nostro governo. — Esclude gli uni il giuramento di fedeltà al Re che abbiamo prestato, esclude gli altri il giuramento di fedeltà allo Statuto; esclude e gli uni e gli altri il solenne mandato degli elettori che, accorrendo con istraordinario concorso all'invito del Re, mostrarono volere e Monarchia e Statuto.

Nel regime costituzionale e negli stessi parlamenti sono inevitabili i partiti; due sono anzi essenziali, uno di conservazione, uno di movimento: *Conservazione* che non esclude il progresso, che non ricusa la riforma degli abusi, ma che aderendo al dettato che il nuovo s'innesta all'antico, che prima di distruggere conviene edificare, tenta il terreno prima di muovere il passo. — *Movimento* che, mirando all'ultimo sociale perfezionamento, impaziente di una dolorosa tendenza, spinge animosamente la mano alle radici degli sterpi che ne ingombrano la via, fidando più nell'energia che nella cautelosa prudenza. — Ma all'uno ed all'altro di questi partiti sono scopo l'interesse del paese, la gloria della monarchia. — Il governo della cosa pubblica passando dall'uno all'altro, secondo le interne ed esterne circostanze del paese, ne rafferma la prosperità; e le discussioni parlamentari, condotte da una mutua stima, potranno essere animate sì, ma non mai acerbe, profonde; ma non imbrattate dalla grettezza delle gare personali, e, lo ripeto, non sarà difficile l'uffizio di chi debbe regolarle. — Conservatore per intima convinzione, tengo per quel partito la libertà del mio voto, ma so che obbligo primissimo di chi presiede è l'imparzialità; di questa mi farò stretto e continuo dovere.

Abbiamo, signori, un regolamento: i difetti ne li conosciamo. Forse la Camera penserà bene di riformarlo; ma intanto io penso che è meglio averne uno difettoso che niuno. E quindi al regolamento mi atterrò fermamente, nè lascerò che alcuno se ne scosti, se non quando la Camera formalmente, solennemente lo avrà dichiarato. Mi sia permesso di dire ancora due parole a chi assiste alle nostre discussioni. Mi è grato il dire che anche in questa parte furono molti i progressi che si fecero. Oramai il pubblico assiste alle discussioni parlamentari con quel contegno che si deve alla dignità di un Parlamento; ed io ho ferma speranza che vorrà sempre proseguire in questo buon costume, e che rammenterà che qui la nazione detta le leggi, non cerca applausi, e non riceve censure. Prima di chiudere mi sia permesso d'interpretare il voto di tutti voi, onorevoli miei colleghi, facendo un voto di ringraziamento all'ufficio che presiedette a questi primordii delle nostre adunanze, e specialmente a quell'illustre giureconsulto in cui l'animo non invecchia mai all'amore del paese. Iddio lo conservi lunghi anni ad esempio di virtù cittadina! (*applausi*).

Questa lettura è applaudita dalla Camera.

Il presidente comunica una domanda di congedo di un deputato, e legge le lettere con le quali i deputati Corrias, e Pareto danno le loro dimissioni.

La Camera accorda il congedo e accetta le dimissioni.

Presidente. Debbo domandare alla Camera, se vuol continuare nel sistema precedente, pel quale adottando l'uso inglese, fece della risposta al discorso della corona un oggetto di doveroso complimento, anzichè di polemica sulla politica del governo. Nell'affermativa si dovrà stabilire chi debba scrivere lo indirizzo, e chi presentarlo dopo che sarà stato letto e votato in un'unica seduta.

Posta la quistione ai voti, la Camera adotta l'affermativa, secondo i precedenti.

Quindi il presidente incarica il deputato Boncompagni della redazione dello indirizzo.

Si passa quindi alla composizione per sorteggio degli uffizii definitivi.

Quindi prestano giuramento i deputati Cadorna e Tamburelli.

Presidente. L'ordine del giorno chiama in seguito la continuazione della verificazione dei poteri.

Galvagno ministro domanda la parola.

Cavour. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Il ministro ha la parola.

Cavour. La mia mozione di ordine riguarda precisamente le comunicazioni ministeriali. L'esperienza delle precedenti legislature ha dimostrato, che quando i ministri portavano lunghe motivazioni dei progetti di legge, la Camera non vi prestava attenzione. Dovendo i motivi essere stampati e distribuiti, ciascun deputato naturalmente si riserva di studiarli e non cura la formalità della lettura alla Camera, la quale intanto faceva sempre perdere un tempo prezioso per gli affari. Domando che i ministri leggano i soli progetti di legge e tralascino i motivi nelle comunicazioni alla tribuna.

La Camera consultata dal presidente, che pone ai voti la mozione Cavour, adotta.

Il ministro dell'interno sale alla tribuna e legge la seguente comunicazione.

Signori,

Il ministero avrebbe dovuto render conto di ciò che egli abbia preparato di più importante nel tempo dell'assenza del Parlamento, quando un maggiore indugio si fosse frapposto alla sua convocazione; ma il breve spazio che trascorse dall'una all'altra legislatura non gli permise di far progredire quei progetti di leggi i quali pur sono vitali, se il paese deve essere finalmente organizzato sulle basi dello Statuto. Prossimo però al giudizio che voi dovrete portare sopra di lui, egli vi deve render conto delle sue intenzioni e delle sue vedute intorno ai bisogni del paese, alle quali intenzioni e vedute non crede già il ministero di poter egli stesso soddisfare, giacchè a tal uopo sarebbe richiesta nei ministeri una maggiore stabilità, che non quella che si abbia realmente, e che ben vi accerto nè io, nè i miei colleghi sapremmo desiderare per noi. Quel che maggiormente ci importa si è, che il sistema da noi adottato possa incontrare la vostra approvazione per modo, che non debba mai sembrarne grave la continuazione onde evitare quelle oscillazioni che non possono a meno di riescire fatali a quel regolare sviluppo delle istituzioni che si voglia sinceramente progressivo e costante. A voi, cui sarà dato di dotare il paese delle istituzioni delle quali abbisogna perchè possa godere in tutta la loro ampiezza delle ottenute franchigie, spetta di decidere se quanto sono per esporvi, in nome eziandio dei miei colleghi, possa ispirarvi quella fiducia, che è tanto necessaria nell'andamento di un governo costituzionale.

Il primo e principale argomento, del quale dovrei intrattenervi è quello delle finanze. Non tutti i lati di questo grave argomento possono essere di sconforto al paese; il nostro credito si è fortunatamente rialzato; il ministro delle finanze ve ne spiegherà meglio tutte le favorevoli conseguenze.

Voi apporterete nella discussione del bilancio la più severa attenzione; voi ordinerete tutte le economie possibili e compatibili colla sicurezza dello Stato; il ministero non avrà che ad assecondare i vostri desiderii.

Però, se pochi saranno i mezzi di fare risparmii, certo non sarà pensier vostro di ordinarne nei lavori pubblici.

Noi tutti sappiamo quanto di bene abbia arrecato al paese la continuazione, sebbene meno spinta, delle opere per le strade ferrate durante la guerra, perchè possiamo arrestarci nell'intrapresa ora che la guerra è cessata.

Il rinunciare alla proprietà di queste linee principali sarebbe un danno per il paese, e difficilmente una società compirebbe la linea da Novi a Genova con quella perfezione che è necessaria in un'opera, la quale presenta delle difficoltà che non sono così facilmente superate.

Bastava, o signori, che l'apertura di una via ferrata tra Torino e Ciamberì fosse ravvisata possibile, e fosse rimovibile l'ostacolo che presentano le Alpi, perchè il governo dovesse occuparsene colla massima sollecitudine. Una commissione ha riconosciuta eseguibile la macchina inventata dall'ispettore Maus per operare il traforo delle Alpi. Il suo rapporto ed i disegni saranno tra breve pubblicati per mezzo della litografia. Voi sarete chiamati a deliberare sullo stanziamento dei fondi necessari per lo stabilimento della macchina.

Mentre staremo ordinando questi primi provvedimenti, non starà per il governo che la Savoia, la quale già ben presto vedrà sorgere nella città di Ciamberì un nuovo palazzo di giustizia, non goda di maggiori benefizi in opere pubbliche, a misura che l'erario sarà in grado di somministrarne i mezzi.

Un capitolato generale verrà esteso e presentato al Parlamento per fermare le basi, secondo le quali potranno aver luogo le concessioni all'industria privata delle linee secondarie delle strade ferrate. Conciliare sovra basi abbastanza larghe gli interessi dell'industria privata cogli interessi del governo e colle guarentigie che sono necessarie, affinchè le concessioni abbiano dei risultamenti serii ed utili, gli è lo scopo che il ministero dei lavori pubblici si propone di conseguire.

La Sardegna eziandio merita la vostra attenzione. Ivi il commercio, l'agricoltura, l'amministrazione della giustizia, la sicurezza pubblica, tutto insomma è strettamente dipendente dall'apertura delle necessarie comunicazioni. Il progetto di legge relativo ad un compiuto sistema di strade sarà fra i primi che vi verranno presentati.

La pubblica istruzione trasse a sè tutta la sollecitudine del ministero; verrà nuovamente sottoposto alle vostre deliberazioni il progetto sull'istruzione secondaria, ed intanto si stanno preparando i progetti per l'istruzione elementare e per l'istruzione femminile.

A riguardo della pubblica istruzione, il paese ha di che rallegrarsi; l'avviamento della gioventù agli studii promette i migliori risultamenti, e per una disciplina rettamente esemplare, e per un'ottima riuscita nelle diverse facoltà; immensi sono i sacrifizi e gli sforzi fatti dai comuni e dalle città per introdurre, accrescere e rendere ovunque accessibili i mezzi della popolare istruzione. Le largizioni private vanno estendendo i mezzi di erezione in diverse parti dello Stato di asili dell'infanzia; il governo non ha che ad assecondarne il movimento, animando, premiando la virtù e ricompensando il vero merito di questi benefattori dell'umanità.

Il ministero conosce la necessità delle leggi sulla processura civile, e sull'organizzazione giudiziaria. Il codice di processura potrà forse, se non in tutto, almeno in gran parte essere sottoposto alla sanzione del Parlamento, e l'organizzazione giudiziaria, segnatamente colla separazione del ministero pubblico dalla magistratura giudicante, assicurerà all'ordine giudiziario la piena sua indipendenza, e così tutta quella forza che gli è indispensabile, specialmente in un regime costituzionale; il ministro di grazia e giustizia ha pure rivolta la sua attenzione ad un nuovo regolamento sullo stato civile, che è base e fondamento dell'umano consorzio; egli sarà fra breve in grado di presentarvi un progetto a questo riguardo.

Fermo il governo nell'intenzione di tutelare l'esercizio del culto e di proteggere l'autorità della chiesa, nol sarebbe meno nell'opporsi agli abusi che si volessero introdurre a danno del potere temporale, come il sarà pure nel concorrere, e porre, ove d'uopo, l'opera sua in quei miglioramenti che, tornando al maggior onore e decoro dei ministri della religione, rinvigoriscono l'affetto dei popoli per la religione dei padri nostri, e meglio la raccomandano alla loro venerazione.

L'amministrazione dell'interno presenta a sciogliere dei problemi di grande importanza. L'adozione in primo luogo di un migliore sistema per l'amministrazione della pubblica sicurezza, quindi gli emendamenti alla legge dell'amministrazione comunale e provinciale.

Quanto alla pubblica sicurezza, male s'apporrebbe un governo nel chiedere che i contribuenti vengano in soccorso dell'erario, quando non fossero nel miglior modo guarentite le proprietà e le persone. Nell'impossibilità in cui mi sono trovato di allestire in tempo un compiuto progetto, ed a fronte dell'urgenza dei provvedimenti richiesti dai delitti pur troppo crescenti ora presso di noi, come suole accadere in tutti i paesi soggetti a gravi commozioni politiche, e dopo una guerra, non ommisi di provvedere perchè una commissione di personaggi distinti per lumi e per affetto alla causa pubblica, mi ponga in grado di proporvi qualche provvedimento che valga a dare fin d'ora a questo importante ramo dell'amministrazione un maggiore impulso, una maggiore attività. Devo però qui avvertire, ad onor del vero, che non furono inutili gli sforzi fatti dall'amministrazione per la scoperta dei presunti autori di alcuni misfatti gravissimi, e che l'arma dei carabinieri reali fu in questi ultimi tempi per la sua attività e per l'amore del pubblico servizio superiore ad ogni elogio. Quindi qualche miglioramento nella sua organizzazione, l'aumento del numero, per quanto possano sopportarlo le forze del pubblico erario, e qualche miglioramento eziandio della condizione degli individui addetti a quell'importante servizio, porranno l'arma in grado di essere di sempre maggiore utilità allo Stato.

E qui non devo tacere, come in molti luoghi in queste circostanze straordinarie la guardia nazionale e la truppa di linea concorsero al servizio con molto vantaggio della pubblica sicurezza.

L'emendare la legge dell'amministrazione comunale e provinciale, presenta tali difficoltà, che richiedono ancora severi e lunghi studi. Determinare, se convenga mantenere le divisioni quali sono presentemente, oppure non sia miglior partito di concentrare l'amministrazione nelle antiche provincie, stabiliendo solo norme per i consorzi di provincie a provincie, diminuire il più che sia possibile la centralizzazione per lasciare alle provincie quella vita propria cui hanno diritto, senza ledere l'unità del servizio, sono problemi, la risoluzione dei quali dà luogo a lunghi studi e ricerche.

Gioverebbe grandemente al governo per raggiungere prontamente il suo scopo, la riorganizzazione del consiglio di Stato, il cui principale uffizio sia fra altri quello di preparare i progetti di legge. A quest'uopo riprodurrò al più presto il relativo progetto, cui farò di apportare quelle modificazioni che valgano a semplificare il sistema, ed a renderne più facile l'adozione.

Anche il dicastero della guerra non mancherà di presentarvi i risultamenti degli studi fatti per la riorganizzazione dell'esercito, nel quale già si può dire rinata l'antica disciplina, e che fu pure intanto provveduto di maggiori mezzi per l'istruzione intellettuale e morale del soldato. A questo esercito colle vostre deliberazioni voi darete prova della vostra simpatia e del vostro affetto; esso vi darà in compenso, come sempre, continue prove di devozione al Re, alla patria ed alle sue liberali istituzioni.

Le incombenze del ministero del commercio acquistano tuttodì maggiore importanza, ed esso non mancherà di corrispondere a quanto il paese è in diritto di aspettarsi dalla sua sollecitudine. Il progetto d'ampliazione del porto franco di Genova, la riforma dell'amministrazione dei porti, il miglioramento dello stato di molti di essi, la riforma delle tariffe doganali in un senso progressivamente favorevole alla libertà del commercio, l'abolizione dei diritti differenziali rispetto a quelle potenze che ci offrono la reciprocità, e per porci in grado di approfittare dell'abolizione dell'atto di navigazione dell'Inghilterra, la riduzione dei diritti che si pagano nei porti dello Stato ad un solo assai meno grave, lo stabilimento di scuole tecniche anche per la nautica, e le costruzioni navali della marina mercantile, sono i principali argomenti che per ora devono chiamare la sua attenzione, e dalla trattazione dei quali si possono sperare non lontani utili risultamenti.

Nulla vi dissi ancora della politica estera, perchè essa è tracciata in brevi parole: fedeli nell'osservanza dei trattati, amici coi veri amici, indipendenti sempre (*Bravo! bravo!*).

Prima di chiudere questi miei cenni, non devo ommettere di osservarvi ancora, come il ministero abbia procurato ogni mezzo di migliorare la condizione interna dei rispettivi dicasteri.

Un decreto reale potrà quanto prima fissare le attribuzioni dei diversi ministeri in modo più consono al regime costituzionale.

Un regolamento interno comune a tutti i dicasteri, per quanto il consenta la diversità delle parti dell'amministrazione a ciascuno di essi affidata, renderà facili a chiunque vi abbia ricorso, le notizie intorno alle inoltrate domande, il corso che vi abbiano avuto, ed i motivi delle risoluzioni che siansi prese. Primo uffizio d'un buon governo è la giustizia. Un progetto di revisione delle leggi amministrative si sta pure elaborando per essere a suo tempo sottoposto alle vostre deliberazioni, come vi sarà quanto prima presentato un progetto di riforma postale e della tassa delle lettere.

Queste sono in breve le vedute del ministero. Possano esse meritare la vostra approvazione.

Possa il nuovo anno trovarci uniti e concordi tutti, come il siamo in un solo scopo, così nei mezzi di giovare al paese! L'unione sarà la nostra forza. A questo modo e non altrimenti potremo consolidare le nostre libere istituzioni.

Presenterò ora due progetti di legge. Il primo è relativo alla divisione dei collegi elettorali in tante sezioni quanti sono i mandamenti. Seguendo la proposta fatta alla Camera dal conte di Cavour e dalla Camera stessa adottata, mi limiterò a leggere unicamente il testo dei progetti di legge.

Legge i due seguenti progetti di legge.

I.

Art. 1. I collegi elettorali s'intendono divisi in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti che li compongono, qualunque sia il numero degli elettori di ciascun mandamento.

Art. 2. « I mandamenti separati da acque e torrenti, possono venire divisi in sezioni per decreto dell'intendente della provincia, sempre quando possano essere improvvisamente intercettate le comunicazioni, e siano così gli elettori impediti da forza maggiore di recarsi al capo-luogo di mandamento.

Art. 3. « Il decreto reale di convocazione stabilirà il giorno in cui dovrà aver luogo la seconda votazione nel caso in cui la prima non sia riescita definitiva.

Art. 4. « Gli elettori di ciascuna sezione si riuniscono nel capo-luogo di mandamento, salvo il caso di disposizione diversa che siasi data con decreto reale a termini dell'articolo 65 della legge elettorale.

Art. 5. « Stanno ferme le disposizioni della legge del 4 marzo 1848 riguardante la circoscrizione dei collegi di Torino e di Genova, e la divisione in sezioni dei mandamenti in cui gli elettori eccedono il numero di quattrocento.

Art. 6. « Nulla del resto è innovato alla legge elettorale del 4 marzo 1848, come nulla per ora è innovato quanto ai collegi della Sardegna.

« Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. »

II.

Art. 1. « Il nostro ministro dell'interno è autorizzato a chiedere al Parlamento un credito straordinario di lire cinquecentomila da distribuirsi in favore dei danneggiati dalla guerra del mese di marzo ultimo scorso.

Art 2. « Il detto credito straordinario sarà inscritto in apposita categoria da aprirsi nel bilancio passivo del dicastero interni pel corrente anno 1849, e la relativa somma sarà ripartita a norma delle istruzioni, che verranno in proposito date dallo stesso ministro dell'interno. »

Ho l'onore di prevenire la Camera, che a questa legge sono annessi diversi documenti e diverse liquidazioni fatte dalle commissioni che furono nominate dal governo, i quali documenti verranno a suo tempo uniti al presente progetto di legge.

Presidente. La Camera dà atto al ministro dell'interno della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti negli uffici.

Disceso dalla tribuna il ministro dell'interno vi sale quello delle finanze, e legge questi altri due progetti.

I.

Art. 1. « L'incasso delle imposte indirette ed il pagamento delle spese dello Stato seguito dopo il 30 novembre 1849, è convalidato, salvo il conto da rendersene al Parlamento.

Art. 2. « Sino alla definitiva approvazione del bilancio pel 1849, è fatta facoltà al governo di continuare a riscuotere le tasse ed imposte indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale, ed a pagare le spese dello Stato riferibili allo stesso esercizio 1849, nei limiti e nella conformità portata dalle leggi del 23 dicembre 1848, 27 febbraio, 24 marzo, 7 e 29 settembre e 29 ottobre 1849.

« Il nostro ministro segretario di Stato delle finanze, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. »

II.

Art. 1. « Sino alla definitiva approvazione del bilancio 1850 sarà continuata la riscossione dei diritti, delle tasse, degli emolumenti e di tutte le imposte indirette dovute allo Stato, in conformità delle leggi e delle tariffe veglianti.

Art. 2. « Il sale, i tabacchi, le polveri, la carta bollata e tutti i generi di privativa demaniale, continueranno a smaltirsi secondo i prezzi portati dalle tariffe in vigore sino a che altrimenti venga disposto.

Art. 3. « Le contribuzioni dirette prediale e personale-mobiliaria destinate all'erario dello Stato, saranno provvisoriamente riscosse tanto in principale quanto in centesimi addizionali, compresi quelli per l'aggio d'esazione, nella stessa misura in cui furono determinate per l'anno 1849.

Art. 4. « Le prestazioni e le contribuzioni solite a pagarsi alle finanze dello Stato nell'Isola di Sardegna a forma di tributo diretto, sotto qualunque denominazione esse vengano, ed a chiunque siano dovute, ecclesiastici e laici, privati, opere pie, comuni e corpi morali, saranno pure riscosse per il periodo di tempo sovra enunciato sullo stesso piede del 1849, senza che possa opporsi verun privilegio od eccezione.

Art. 5. « Provvisoriamente e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1850 la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata su quelli del 1849.

Art. 6. « Durante l'epoca accennata nell'articolo 1 il governo è autorizzato a provvedere al pagamento delle spese ordinarie d'ogni sorta, e delle straordinarie che non ammettano dilazione, compresevi quelle che vogliono essere soddisfatte a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Art. 7. « Sono perciò aperti alle diverse amministrazioni dello Stato gli occorrenti crediti nelle somme che risulteranno a ciascuna di esse necessarie in conto degli assegnamenti che loro verranno fatti nei rispettivi bilanci passivi. »

Debbo avvertire la Camera che nella prima seduta che si terrà, avrò l'onore di riprodurre il bilancio dell'esercizio del 1849, il progetto del bilancio per l'anno 1850, e quindi tutte quelle altre leggi di finanze che rimasero indiscusse, e che pure erano già state presentate nell'ultima sessione.

Presidente. La Camera dà atto al ministro delle finanze dei progetti di legge, di cui s'è udita testè la lettura.

Succede alla tribuna il ministro degli affari esteri, e legge due suoi progetti:

I.

Art. unico. Il governo del re è autorizzato a dare piena e intiera esecuzione al trattato di pace conchiuso in Milano il giorno 6 di agosto 1849.

II.

Questo secondo progetto riguarda l'abolizione dei diritti differenziali a carico della bandiera toscana. Il ministro quindi sollecita il voto della Camera intorno alla convenzione seguente:

« Art. 1. L'articolo X del trattato del cinque giugno mille ottocento quarantasette fra la corte di Toscana e quella di Sardegna, il quale contiene la riserva a favore della rispettiva bandiera nazionale, di diritti differenziali sui cereali, olio d'oliva e vini trasportati direttamente dal mar Nero, dai porti dell'Adriatico e dal Mediterraneo fino al Capo Trafalgar, resta in forza della presente convenzione pienamente abolito.

« Art. 2. Per effetto di tale abolizione la bandiera toscana nei porti dei dominii di Sua Maestà il Re di Sardegna, e viceversa la sarda in quelli di sua altezza imperiale e reale il Granduca di Toscana, appena la presente convenzione abbia ricevute le necessarie sanzioni, godranno di una perfetta parità di trattamento con la bandiera nazionale, anche per i generi esclusi, mediante il citato trattato del mille ottocento quarantasette.

« Art. 3. Nulla è nel rimanente innovato al suddetto trattato del cinque giugno mille ottocento quarantasette, le cui disposizioni continueranno ad essere nella piena loro attività.

« Art. 4. La presente convenzione, che sarà ratificata fra quattro settimane, e più presto se si potrà, rimarrà in vigore a tutto il trenta giugno mille ottocento cinquantasette, cioè a dire per il termine prefisso dalle due corti alla durata del precedente trattato del cinque giugno mille ottocento quarantasette, del quale s'intende che debba riguardarsi come

parte integrante, di modo che per la disdetta la continuazione di essa nel tempo a detta epoca successivo, dovranno seguirsi, come se fossero qui testualmente ripetute le norme stabilite all'articolo XIII del predetto trattato.

« In fede di che i plenipotenziarii l'hanno munita della loro firma, apponendovi il sigillo delle loro armi.

« Torino, ventiquattro settembre mille ottocento quarantanove.

L. S. G. MARTINI — *L. S.* L. F MENABREA.

« Abbiamo approvato ed approviamo la suddetta convenzione in tutte e singole le disposizioni che vi si contengono, dichiarando tanto per noi che per i nostri eredi e successori, che essa è accettata, ratificata e confermata, siccome con le presenti firmate di nostra mano, l'accettiamo, ratifichiamo e confermiamo, con promessa di osservarla e di farla osservare inviolabilmente, senza mai contravvenirvi, nè permettere che vi sia contravvenuto direttamente o indirettamente.

« In fede di che abbiamo fatto apporre alle presenti il nostro sigillo granducale.

« Dato in Firenze dal nostro palazzo di residenza, li otto ottobre mille ottocento quarantanove. »

Presidente. La Camera dà atto al ministro degli esteri dei due progetti or ora presentati, che saranno stampati e distribuiti.

Finalmente il ministro dell'agricoltura e commercio legge il seguente:

PROGETTO DI LEGGE
già adottato dal Senato.

Art. unico.

« È sospesa sino al 1 aprile 1850 l'esecuzione degli articoli 1, 3, 4, 5, 6, 7, 15 (eccetto in quanto quest'ultimo articolo si riferisce all'articolo 15), 16 e 17 dell'editto 11 di settembre 1845. »

Presidente. La Camera dà atto al ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo progetto di legge.

Ministro di agicoltura e commercio. Giacchè ho la parola, me ne valgo per raccomandare alla Camera la discussione di questo progetto di legge come urgentissima, stantechè l'anno nuovo comincia domani.

Despines. Propongo che il progetto che vien di comunicare il ministro Santa Rosa sia votato d'urgenza, poichè si tratta di sospendere per quattro mesi l'effetto di una legge, che altrimenti sarebbe eseguita da domani poichè siamo ai 31 dicembre.

Moja. Prima di andare innanzi a qualunque voto legislativo, io ricordo che si deve eseguire l'articolo 100 della legge elettorale, riducendo il numero degli impiegati a quel massimo che la legge consente. Le deliberazioni prese prima della composizione definitiva della Camera, che non sono relative alla composizione stessa, non sarebbero altrimenti legittimamente prese.

Jacquemoud barone propone che sia designato un commissario in ogni uffizio per liquidare il numero degli impiegati. La Camera adotta la proposta.

Il presidente invita a proseguire la verifica dei poteri.

È approvata la seguente elezione:

1.o Collegio Domodossola — Cavalli

Galvagno fa osservare che non sarebbe possibile la discussione, se fosse ricevuto quanto assume il deputato Moja. Egli distingue tra elezione non verificata, ed elezione verificata, ma annullabile soltanto per eccesso nel numero degli impiegati, la seconda pone in grado [illegible] di deliberare sopra ogni negozio, finchè non è eliminato dalla sorte, perchè la elezione ha *la esecuzione parata.* Invoca l'urgenza.

Moja. La prima urgenza è di eseguire la legge. Insisto nella mia mozione.

Galvagno. I precedenti della Camera mostrano che l'operazione proposta dal sig. Moja fu altre volte indefinitamente ritardata.

Presidente. La proposizione del sig. Moja non porta alle conseguenze temute dal ministro; parmi ragionevole che si vada alla esecuzione della legge, come la Camera ha già disposto; credo quindi dover passare all'ordine del giorno. Si debbono nominare le commissioni di finanze, e di agricoltura e commercio. Comincieremo da quella delle finanze; ciascuno porterà all'urna una scheda con sette nomi.

Si fa l'appello nominale dei deputati che vanno a deporre uno a uno le schede nell'urna che è sulla tribuna. — Si procede quindi al secondo appello dei deputati che non hanno risposto al primo.

Numerate le schede, sono 125; la maggioranza assoluta è 63.

Svolte e pubblicate, e fatto lo spoglio, la commissione di finanze è composta de' seguenti:

Cavour	con voti 92.
Revel	» 90.
Ricci Vincenzo	» 90.
Farina	» 85.
Cagnone	» 77.
Regis	» 76.
Despines	» 73.

Si procede nel modo stesso per la commissione di agricoltura e commercio. Le schede sono 122; la maggioranza assoluta 62. Risultano

Gioia	con voti 77.
Berghini	» 76.
Justin	» 77.
Bella	» 75.
Sella	» 81.
Lanza	» 88.
Elena	» 78.

Il presidente invita gli uffizii a riunirsi domani alle ore 12 per la liquidazione del numero effettivo degli impiegati.

L'ordine del giorno per la seduta del 2 gennaio è la continuazione della verificazione dei poteri, la operazione per la riduzione del numero degli impiegati, ed i rapporti delle commissioni.

La seduta è levata alle ore 5, m. 15 pomeridiane.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Con decreto del 18 dicembre S. M. ha fatto le seguenti disposizioni.

Degubernatis conte Vittorio, già maggiore nel 6 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in attività di servizio nell'8 reggimento di fanteria;

Derossi Francesco Vincenzo, già maggiore nel 14 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in attività di servizio nel 13 reggimento di fanteria;

Dho Gio. Battista, già maggiore nel 14 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, richiamato in attività di servizio nello stesso reggimento;

Alliney d'Elva cav. Carlo Luigi, già maggiore nel 15 reggimento di fanteria, id.;

Conti Raimondo, già maggiore nel 16 reggimento di fanteria, id.;

Morra cav. Chiaffredo, già maggiore nel 17 reggimento di fanteria, id.;

Caminati Davide, già maggiore nel 4 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato vice-direttore della scuola normale per la fanteria;

S. M. con decreti delli 29 ottobre ultimo scorso, 4 e 28 cadente mese, ha fatto le seguenti nomine, cioè:

De' tesorieri provinciali Giuseppe Martini e Giovanni Carta-Pinna, a ricevitori delle rispettive università di Cagliari e Sassari;

Del padre Lorenzo Isnardi delle scuole pie, a preside del collegio nazionale di Genova;

Dell'avv. Cesare Leopoldo Bixio, a provveditore agli studii a Genova, dispensando da tale carica sulla fattane domanda il titolare di essa, Agostino Ruffini;

Del prof. emerito sacerdote Francesco Piatti a provveditore agli studii per la provincia d'Acqui, dispensando da tale carica sulla fattane domanda il titolare di essa medico Ernesto Gionferri;

Del volontario presso l'intendenza generale di Cagliari Giuseppe Pireddu,

E del baccelliere in legge Gateano Cano a ragionieri delle rispettive università di Cagliari e di Sassari.

La M. S. ha inoltre conferito, in data del 19 di questo mese, la croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro: al professore di leggi nell'università di Torino avv. coll. Michelangelo Tonello;

Ed all'ispettore generale delle scuole elementari e di metodo dottore Angelo Fava.

STATUTO DELLA BANCA NAZIONALE.

Contin. e fine. — V. il num. di ieri.

SEZIONE SECONDA. — *Del consiglio di reggenza.*

Art. 41. La Banca sarà amministrata da due consigli di reggenza, uno dei quali avrà sede in Genova, e l'altro in Torino.

Ambidue saranno composti di dodici reggenti, e tre censori, per modo però che vi sia sempre in essi maggiorità di azionisti nazionali.

I reggenti avranno voce deliberativa, ed i censori soltanto consultiva.

Non potranno far parte nei consigli di reggenza i non regnicoli che non avranno cinque anni di domicilio nello Stato.

Art. 42. I reggenti ed i censori dureranno in carica per tre anni, e saranno rinnovati per terzo ogni anno; essi potranno però essere rieletti.

I reggenti e censori onde sono formati gli attuali consigli di reggenza della Banca di Torino, e della Banca di Genova comporranno i due primi consigli di reggenza della Banca nazionale residenti uno in Torino e l'altro in Genova.

Il consiglio di reggenza di Genova continuerà a rinnovarsi seguitando l'ordine di anzianità di nomina. Il consiglio di reggenza di Torino per i primi due anni si rinnoverà mediante l'estrazione a sorte; quindi le rinnovazioni procederanno per ordine di anzianità di nomina.

Art. 43. Il padre ed il figlio, i fratelli, lo zio ed il nipote da fratello, ed i soci solidali della stessa casa di commercio non potranno fare simultaneamente parte dello stesso consiglio.

Art. 44. Le funzioni dei reggenti e dei censori sono gratuite: essi riceveranno soltanto medaglie di presenza.

Art. 45. I reggenti ed i censori prima di entrare in carica dovranno essere proprietarii di venti azioni della Banca, le quali dovranno essere libere, e rimanere inalienabili per tutta la durata delle loro funzioni.

Art. 46. Ciascun consiglio di reggenza eleggerà ogni anno rispettivamente, tostochè i nuovi membri saranno in carica, il suo presidente ed il suo segretario, i quali non potranno essere scelti che fra i dodici reggenti. Essi potranno essere rieletti, ma non al di là di tre anni consecutivi, dopo dei quali vi vorrà almeno un anno d'intervallo.

Art. 47. Ogni consiglio di reggenza è incaricato della gestione del rispettivo stabilimento, e per esservi giornalmente rappresentato deputerà tre reggenti che assumeranno il titolo di reggente in esercizio, e rispettivamente per turno quello di reggente di servizio, i quali comporranno la commissione amministrativa per provvedere all'apertura dei conti correnti, dirigere le altre operazioni, e concorrere coi consiglieri di sconto a costituire la commissione chiamata a deliberare sulle operazioni dello sconto nella proporzione indicata dal regolamento interno della Banca.

Art. 48. Sarà necessario il concorso dei due consigli di reggenza per la nomina dei direttori di Genova e Torino nel caso che il posto occupato dagli attuali direttori si rendesse vacante. Occorrerà pure il concorso dei due consigli della Banca per stabilire i suoi regolamenti interni, per deliberare la forma che sarà data ai biglietti, e determinare le firme di cui dovranno essere rivestiti; per deliberare sulla creazione, emissione, ritiro od annullamento dei biglietti della Banca; per stabilire la tassa dello sconto e l'interesse da percepirsi sulle anticipazioni contro deposito di fondi pubblici, di sete e di verghe e monete; per fissare le cauzioni che dovranno prestare i cassieri principali; per determinare sulla proposizione dei direttori di Torino e Genova gli stipendi e salari degli impiegati, e tutte le spese dell'amministrazione, le quali dovranno essere deliberate ogni anno anticipatamente; per conchiudere tutti i contratti, convenzioni e transazioni che verranno poi firmati in nome della Banca dal presidente, dal segretario e dal direttore appartenente al consiglio di reggenza sedente in quella città ove si stipulerà l'atto.

Art. 49. Qualunque deliberazione che avesse per oggetto la creazione od emissione di biglietti dovrà essere approvata dai censori; il rifiuto dei medesimi dato alla unanimità ne sospenderà l'effetto.

Art. 50. Le somme disponibili da destinarsi alle ordinarie operazioni della Banca, saranno dal consiglio della sede centrale egualmente ripartite fra le due sedi di Torino e di Genova.

Occorrendo di modificare questo riparto, si richiederà il concorso dei due consigli di reggenza.

Nel caso di dissenso fra i due consigli, tutti i membri che li compongono verranno invitati con apposita lettera del presidente del consiglio di Genova a trasmettergli il loro voto motivato per iscritto. La questione verrà decisa dalla maggioranza dei voti così raccolti.

Art. 51. Ciascun consiglio finalmente nomina il proprio cassiere principale, e sulla proposizione del direttore della sede rispettiva tutti gli altri impiegati, e autorizza tutte le operazioni permesse dagli Statuti entro i termini prefissi dal regolamento interno, e ne determina le condizioni, e fissa sulla proposizione del direttore l'organizzazione degli uffici.

Art. 52. I consigli di reggenza si aduneranno almeno una volta per settimana, e tutte le volte che il presidente lo giudicherà necessario, o che ne verrà fatta la domanda dal regio commissario o dai censori.

Art. 53. Non sarà valida alcuna deliberazione senza il concorso di sette reggenti e la presenza di un censore.

Le deliberazioni avranno luogo alla maggiorità assoluta. In caso di parità di voti, il voto del presidente o di quello fra i reggenti che ne facesse le veci sarà preponderante.

Art. 54. Il conto semestrale delle operazioni della Banca che dovrà essere presentato all'adunanza generale il giorno della sua riunione periodica, sarà approvato dai due consigli di reggenza, a nome dei quali sarà presentato dal presidente. Questo conto verrà stampato, e ne sarà data copia ai regi commissari presso le due sedi della Banca, al magistrato del consolato in Torino, al tribunale di commercio di Genova, alle camere di commercio di Torino e Genova, e finalmente a tutti gli azionisti.

SEZIONE TERZA. — *Dei censori.*

Art. 55. Sarà speciale incarico dei censori dei due consigli d'invigilare alla esecuzione degli statuti e regolamenti della Banca. La loro sorveglianza si estenderà a tutte le parti dello stabilimento. Ogniqualvolta lo giudicheranno conveniente richiederanno i registri, i portafogli della Banca e lo stato delle casse per farne la verificazione. Essi proporranno tutte quelle misure che crederanno utili, e qualora non venissero adottate, potranno esigere che se ne faccia menzione nel registro delle deliberazioni.

Ogni semestre nell'adunanza generale i censori renderanno conto della sorveglianza da essi esercitata con apposita relazione, di cui sarà data copia al regio commissario.

SEZIONE QUARTA. — *Dei consiglieri di sconto.*

Art. 56. Saranno nominati in ognuna delle due sedi della Banca nove consiglieri di sconto fra i commercianti delle rispettive città.

I consiglieri di sconto saranno scelti dai censori sopra una lista tripla presentata dai reggenti; saranno nominati per tre anni in guisa che il numero dei consiglieri di sconto sia rinnovato per terzo ogni anno; essi possono essere rieletti; prima di entrare in carica ciascuno di essi dovrà far prova della libera proprietà di cinque azioni della Banca, le quali resteranno inalienabili per tutta la durata delle loro funzioni.

Art. 57. Nessuna cambiale od effetto potrà essere ricevuto allo sconto se non che sulla deliberazione della commissione mista di reggenti e consiglieri di sconto, nella proporzione indicata dal regolamento interno, la quale rappresenterà giornalmente alla Banca la commissione di sconto.

SEZIONE QUINTA. — *Della direzione.*

Art. 58. La direzione degli affari della Banca nazionale e de' suoi uffizi sarà esercitata in nome de' consigli di reggenza dai direttori di Genova e Torino.

I due direttori faranno rispettivamente nelle sedi in cui risieggono le proposizioni agli impieghi, firmeranno la corrispondenza, le quitanze degli effetti su piazza, e le girate per gli altri; avranno diritto di assistere con voce consultiva nella propria sede alle adunanze del consiglio di reggenza ed a quelle della commissione di sconto, eccettuato il caso in cui le stesse fossero dichiarate segrete.

Art. 59. Il direttore di Genova potrà intervenire alle adunanze del consiglio di reggenza di Torino con voce consultiva.

L'incarico della contabilità essendo affidato alla sede centrale, quel direttore potrà richiedere dall'amministrazione di Torino quegli schiarimenti e quei dati che riputerà opportuni.

Spetterà pure a lui solo il proporre le norme da seguirsi nella formazione degli stati che servir debbono alla compilazione del conto generale.

Art. 60. Prima di entrare in funzione ciascun direttore dovrà giustificare la libera proprietà di trenta azioni della Banca. Queste dovranno rimanere inalienabili per tutto il tempo della loro gestione.

Art. 61. I direttori non potranno essere rivocati che per deliberazione dei consigli di reggenza riuniti, resa in un'adunanza alla quale dovranno assistere almeno quindici reggenti e quattro censori.

TITOLO TERZO. — *Disposizioni generali.*

Art. 62. Se il capitale della Banca per qualsiasi avvenimento si trovasse ridotto ai due terzi, l'adunanza generale sarà immediatamente convocata nella sede centrale, all'effetto di esaminare se vi sia luogo a procedere alla liquidazione della società.

Per deliberare la detta liquidazione sarà necessario che l'adunanza sia completa in numero di cento membri, rimanendo a cura del consiglio di reggenza il rimpiazzo degli assenti o impediti con altri scelti fra i maggiori interessati in Genova.

La deliberazione dovrà essere presa alla maggiorità della metà in numero, e dei tre quarti in somma.

Art. 63. Se per causa di ritiro o di decesso il numero dei reggenti di alcuno dei consigli fosse ridotto ad otto, e quello dei censori ad uno, sarà tosto convocata l'adunanza generale del consiglio che si trovasse incompleto, all'oggetto di procedere al rimpiazzo dei reggenti e censori mancanti.

I membri eletti in rimpiazzo dureranno in carica per quel tempo che sarebbe restato a consumarsi dai loro predecessori.

Art. 64. Le azioni giudiziarie saranno esercitate in nome del consiglio di reggenza a diligenza di ciascun direttore.

Art. 65. I certificati rappresentanti le azioni che debbono possedersi dagli individui scelti alle cariche della Banca, e conservarsi inalienabili per tutto il tempo che rimangono in ufficio, verranno custoditi in deposito alla cassa dello stabilimento.

Art. 66. Nel caso di mancanza al commercio, od anche di semplice sospensione di pagamento per parte di qualcuno dei funzionari della Banca, s'intenderanno di pien diritto cessate le di lui attribuzioni presso la medesima.

Art. 67. Un anno prima che spirino i trent'anni fissati per la durata della società saranno interpellati tutti gli azionisti affine di raccogliere il loro voto sulla rinnovazione o scioglimento della società.

L'adunanza generale accerterà il risultato dei voti manifestati dagli azionisti per deliberare in conformità del disposto dell'art. 3 del presente statuto.

Art. 68. Non si potrà far istanza perchè dal potere esecutivo siano approvate le modificazioni al presente statuto, di cui l'esperienza avesse fatto conoscere la necessità, o l'utilità, se non dopo che i consigli di reggenza le avranno approvate, e saranno state deliberate all'adunanza generale convocata straordinariamente a tale effetto.

Art. 69. Alloraquando l'esperienza dimostrasse che il capitale versato sia insufficiente per le operazioni della Banca, potranno emettersi, previa l'autorizzazione governativa, nuove azioni che saranno di preferenza, ed a pro-rata ripartite fra gli azionisti.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 70. A norma delle condizioni espresse nel contratto di unione, col quale vennero accomunati gli interessi delle Banche di Torino e di Genova a datare dal 1.o ottobre 1849, i benefizii che risulteranno da tal epoca a tutto dicembre stesso anno saranno ripartiti nella proporzione in esso atto specificata.

Art. 71. Concorreranno ambidue i consigli di reggenza a deliberare il regolamento interno della Banca nazionale.

Finchè il suddetto regolamento non sia stato deliberato, si seguiteranno le traccie stabilite dal regolamento interno della Banca di Genova, in quanto non osti alle disposizioni del presente statuto.

Art. 72. Il presente statuto determina le obbligazioni tra gli azionisti, e sarà sottoposto alle formalità necessarie, e registrato presso il magistrato del Consolato di Torino, e presso il tribunale di commercio di Genova.

Visto d'ordine di S. M.
Il ministro segretario di Stato delle finanze
NIGRA.

ALESSANDRIA, 31 *dicembre.* Leggesi nell'*Avvenire.*

Sino ad ora non si è manifestato nei cittadini alcun caso nemmeno dubbio di coléra. Nel caso che il creduto coléra che serpeggia nei militari si irradiasse nel pubblico, noi abbiamo fiducia che non mieterebbe molte vittime, essendosi lodevolmente dal municipio, coll'accordo della commissione sanitaria, prese tutte le misure opportune per arrestarlo nel più possibile modo ne'suoi primordii.

Sappiamo essersi ordinato dal governo un' ispezione presso i venditori di vino ed acquavite ed altri generi nella cittadella: sino ad ora non ci è noto il risultato. Forse la causa principale esiste nella poca ventilazione di alcuni locali quasi oscuri e che contengono un'aria mefitica, che chi sa da quanto tempo non è stata espurgata coi ventilatori e colle fumigazioni....

La malattia colérica è a sperare che non moltiplicherà le vittime, non avendo sino ad ora, e sono circa venti giorni, tenuto il corso delle malattie dipendenti da un *quid* d' ignoto, le quali invadono, crescono e decrescono, e qui invece l'invasione pare abbia notato il maggior numero di casi.....

Oggi mancano tutti i giornali che arrivano col Corriere di Genova.

Riportiamo qui un'interessante corrispondenza della Patrie *colla data di Firenze,* 19 *dicembre.*

Si occupano molto qui nei circoli politici di un libro che dee pubblicare fra poco in francese il marchese Filippo Gualterio di Orvieto, uno dei pubblicisti più distinti del partito costituzionale e redattore dello *Statuto.*

Quest'opera intitolata *Storia politica d'Italia dal* 1847 *al* 1849, produrrà, dicesi, un'immensa sensazione per la luce che spargerà sugli uomini e le cose del nostro tempo. L'autore rovistò gli archivii segreti del governo e di alcune cancellerie. Vi trovò la spiegazione di alcuni fatti rimasti finora oscuri pel pubblico, e indicherà la parte che presero ai diversi avvenimenti l'Inghilterra e l' Austria. E così svelerà con documenti e segnatamente con una lettera del granduca Leopoldo a lord Hamilton, ambasciatore d'Inghilterra a Firenze, il motivo per cui il granduca non accettò la coopera-

zione dell'esercito piemontese per restituire l'ordine in Toscana offerta da Gioberti e Carlo Alberto e mallevata dall'Inghilterra. L'Austria, conosciute queste convenzioni, dichiarò che se i Piemontesi entravano in Toscana, farebbe incontanente varcar il Ticino alle sue truppe.

Più curioso ancora è il vedere che Guerrazzi era sostenuto da lord Palmerston. La prova consiste in une lettera di Guerrazzi a lord Palmerston, in cui lagnasi in termini amari d'esser abbandonato dall'Inghilterra, mentrechè l'ambasciatore inglese gli avea formalmente promesso che potea fare assegnamentc sul concorso del governo britanico. Si assicura che l'Inghilterra adoprisi per impedire questa pubblicazione, ma non le verrà fatto, perchè l'autore vuole ad ogni costo compire l'opera sua.

ESTERO.

CINA. — Il D.r Gutzlaff, giunto ultimamente in permesso dalla Cina a Londra, annunziò alla società asiatica di quella capitale che l'imperatore della Cina abolì non ha guari la proibizione pei forestieri di viaggiare nel celeste impero. Propose in pari tempo di fare un viaggio nel Tibet per le catene dell'Himalaia, indi di ricercare le sorgenti e i confluenti del Tang-tsi-Kiang, e di seguire infine il corso di quest'immenso fiume lungo la Cina verso il mare. Tale viaggio potrebbe condurre a notevolissime scoperte geografiche.

(*Athenaeum*):

SPAGNA. — Una lettera di Madrid, in data del 20 dicembre, narra che già si nominarono i padrini pel duello tra il sig. Sartorius, ministro dell'interno, e il signor Silva, in seguito alle parole violente dette da quest'ultimo nella Camera. Si sperava però di rappatumarli. Nel corso della parlata in questione il sig. Silva avea rinfacciato al ministro di avere adoperato uomini i quali avevano esercitato vili impieghi, alludendo così a un deputato che aveva esercitato il mestiere di *concierge*. Nella seduta del 22, il signor Conseco, segretario privato del presidente del consiglio, disse ch'egli era la persona a cui si alludeva; che bensì nei giorni dell'avversità avea dovuto esercitare il mestiero di *concierge*; ma che avea ciò fatto per dar del pane a sua madre. Il discorso del signor Conseco destò grande emozione nella Camera, e gli furono dati molti segni di simpatia. Lo stesso Silva montò in ringhiera e chiese pubblicamente scusa a quell'onorevole deputato. Alcuni membri però firmarono una proposta, colla quale si chiedeva che fosse dato un voto di censura sulla condotta del signor Silva. Questa proposta venne rimandata agli uffizi.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei 27 dicembre.* — Tutta la discussione si raggirò intorno alla proposta relativa al nuovo reggimento per ricevervi i soldati sbandati della guardia mobile di Parigi. In principio la commissione dichiarò che accetterebbe la proposta con modificazioni. Il governo proponeva di creare un reggimento speciale di cacciatori algerini. La commissione proponeva, in via d'emendamento, alcuni cangiamenti relativi al modo di dare ufficiali al corpo. L'Assemblea li adottò: ma il ministro di guerra avendo poscia dichiarato che la provvisione, colle introdottevi modificazioni, variava onninamente dalle sue idee, l'Assemblea nel suo voto sul totale della legge disfece ciò che aveva fatto e rigettò la legge con 494 voti contro 115. Solo risultato della tornata d'oggi è l'essersi vinto un emendamento del sig. Clary, in cui si differiva per un mese lo scioglimento della guardia mobile.

— Tutte le volte che le questioni di grande politica e di socialismo non sono in piedi, la maggioranza dell'Assemblea nazionale perde una porzione della sua forza, poichè cade facilmente in divisioni spiacevoli. Quand'essa non ha più in vista una evidente necessità od un flagrante pericolo, si riproducono sbrigliatamente le opinioni individuali e si urtano e s'annientano reciprocamente, talmente che la minoranza rossa diventa in certo modo padrona del voto.

Non conosciamo niente di più tristo e di più pericoloso che questa incertezza della maggioranza; fatti simili che si rinnovano troppo spesso hanno due torti. Disabituano i membri della maggioranza da quei rapporti di mutua confidenza che stabilisce una disciplina comune e paralizzano, e screditano l'Assemblea agli occhi del paese.

Tutti i 500 membri che compongono la maggioranza non possono avere, intorno alle quistioni che vengono loro sottomesse, un'opinione identica. Quando un dibattimento è abbandonato ad uomini speciali, si può essere sicuri che andranno pochissimo d'accordo, e che forniranno all'esperienza de' loro colleghi gli argomenti contraddicenti che solleva ogni quistione, in modo da turbare la loro coscienza.

Così, trattisi di un dibattimento in cui l'armata è interessata, e i militari che stanno nei banchi dell'Assemblea, verranno l'uno dopo l'altro, come ieri abbiam veduto, ad esporre le loro idee ed a criticare specialmente le idee dell'oratore che li ha preceduti. A misura che la discussione andrà innanzi, invece di recarvi luce accresceranno le tenebre, e Dio sa con quale voto, dato a caso, tutto ciò dovrà terminare.

L'Assemblea legislativa ha soppresso col suo nuovo regolamento i comitati speciali, i quali funzionavano sotto la Costituente: essa ebbe intera ragione. La somma degli inconvenienti che offerivano quei comitati era molto maggiore dei loro vantaggi. Ma finalmente il disordine che indichiamo era meno flagrante col sistema dei comitati, mentre era un mezzo offerto agli uomini speciali per mettersi prima d'accordo e spessissimo il mezzo riusciva a bene.

Il pericolo politico dei comitati speciali, pericolo tanto grave che ogni altra considerazione diveniva secondaria, era che l'azione governamentale venisse assorbita dalla istituzione e le funzioni di quei comitati. Ma per verità si sarebbe ovviato al male se, dopo di avere rigettata l'iniziativa dei comitati, si paralizza egualmente l'iniziativa del potere esecutivo?

Noi poniamo innanzi questa semplice questione agli spiriti serii e gl'invitiamo a ricercare i rapporti ch'essa presenta coi fatti che avvennero nel seno dell'Assemblea.

Il ministro aveva accuratamente elaborato un progetto di legge relativo alla guardia mobile. La commissione aveva ruinato da capo a fondo il progetto ministeriale, ciò non è tutto; gli emendamenti piovevano da ogni parte, battendo tanto il sistema della commissione che quello del ministro. Non vi è quasi un generale dell'Assemblea che non abbia cercato di produrre un sistema suo proprio. Tutti quegli emendamenti non avevano fortuna, ma ognuno d'essi distruggeva quello del vicino, e l'Assemblea che non sapeva più a quale badare, finì per rigettarli tutti.

Essa non ebbe torto, poichè non eravi più maggioranza in quella questione, ma non v'erano che piccioli gruppi, impotenti per fare ammettere qualunque cosa, e solo in istato di gettare tutti i sistemi in lotta.

Così si distrugge, non si edifica, e se l'Assemblea dovesse continuare su questo andamento, essa finirebbe nella più flagrante impotenza. Noi tutti sappiamo le resistenze che oppone l'orgoglio individuale alla regola di disciplina, ma in verità, dopo la lezione di ieri che fu preceduta da altre parecchie, l'Assemblea deve principiare a comprendere, come ci sembra, che con una maggiore fiducia nei lumi e nel patriottismo del potere esecutivo, essa supererebbe molte difficoltà che le sembrano insormontabili.

ALEMAGNA. — PRUSSIA. — Scrivono da Berlino in data del 24 dicembre all'*Indépendance Belge*:

« Corre voce, ma molto incerta, che si vada avvicinando una crisi nelle alte regioni. La Corona non vorrebbe giurar lo statuto se non a certe condizioni, nel qual caso il ministero farebbe quistione di gabinetto; sarebbero quasi come cosa certa il Parlamento d'Erfurt, e la rottura coll'Austria; la riazione s'accosterebbe a gran giornate ecc. Non credo punto a tutte queste voci; onde abbiatele per non dette.

« Quello ch'è bene ch'io vi dica, gli è, che le due Camere, prima delle vacanze, parevano andar d'accordo sui punti seguenti:

Per tutti gli articoli della Carta, intorno ai quali vi è dissenso tra le due Camere, resta in vigore la Carta del 5 dicembre, la quale è stata promulgata non come progetto, ma come legge fondamentale, tolto la riserva della revisione parlamentare. Questa revisione non ha potuto aver luogo rispetto agli articoli suddetti, epperciò essi continuano ad essere in vigore.

« Quanto agli articoli che furono rivisti di comune accordo dalle due Camere, essi non sono più soggetti all'azione del governo. Ebbe luogo la revisione, e questa termina e perfeziona la legge intieramente promulgata.

« Pare, che il ministero più o meno aderisca a questa teoria costituzionale; ma v'ha tal partito che la pensa diversamente. E di qui le paure che v'ho detto di sopra. Ma io torno a dirvi, che sebbene queste apprensioni siano accolte da notevoli personaggi, io però non vi partecipo nè punto nè poco; e credo che le si debbano attribuire all'ardente desiderio che anima i buoni di venire alla fin fine a capo di qualcosa di fisso e di determinato.

« A mano a mano che ci avviciniamo alla meta, s'aumentano gli affanni e le sollecitudini per coloro che hanno sofferto politicamente e sperato tante volte indarno. Ma s'egli è bene il non si fidare dell'ostinato ottimismo, bisogna pure non lasciarsi abbattere dai tristi presentimenti, per quanto nobili ne siano le ragioni ».

ANNOVER. — Nella seduta che tenne il 21 gennaio la prima Camera dell'Annover il deputato Wyncken ha presentato una proposta tendente ad invitare il governo alla nuova convocazione d'un'Assemblea nazionale tedesca, la quale sola avrebbe il diritto di decidere se abbia a mantenersi la costituzione adottata dalla prima Assemblea nazionale, ovvero se essa debba soggiacere alle modificazioni richieste dai governi. A questa nuova Assemblea nazionale non dovrebbe intervenire alcun deputato delle province tedesche dell'Austria, finchè questa potenza si terrà fuori dell'Alemagna per la sua costituzione del 4 marzo.

Questa proposta è stata rimandata all'esame di una commissione.

La prima Camera s'è quindi aggiornata fino al 30 dicembre.

Nella seconda Camera la discussione sulla quistione tedesca è stata, in seguito a proposta del dep. Sang, rimandata al 4 di gennaio, e la Camera si è similmente aggiornata pel 30 dicembre.

WURTEMBERG. — Molti membri dell'Assemblea testè disciolta hanno indirizzato una specie d'appello al popolo, in cui protestano d'aver fatto quanto era in loro per evitare una rottura col governo. « Ma bisogna, dicono essi concludendo, che la costituzione tedesca sia il frutto del concorso tra principi e popoli, se non si vuole abbandonare il paese all'anarchia e a tutte le calamità ch'essa tirasi dietro, cioè il pauperismo e la depravazione delle masse e la vergogna pubblica. Si possono comprimere per qualche tempo i voti della nazione in favore della libertà, dell'unità, della potenza e del ben essere della patria, ma questi voti si adempiranno presto o tardi, e partoriranno la rovina di coloro che, mossi dal loro gretto egoismo, vi avranno fatto opposizione. »

— Dalla parte officiale della *Gazz. di Vienna* del 22 dicembre leviamo quanto segue:

Fra le amministrazioni postali dell'Austria, Prussia, Baviera, Sassonia, Annover, Brunswick, Mecklemburgo-Schwerin, Mecklemburgo-Strelitz, Oldenburgo, Lubecca, Brema, Amburgo e la direzione generale delle poste di Thurn e Taxis venne conchiusa una convenzione, in base alle trattative che hanno avuto luogo nella conferenza in oggetti postali tenutasi a Dresda nel 1847-48, secondo la quale convenzione la tassa per l'invio dei periodici e dei giornali entro il territorio delle parti contraenti senza riguardo alle distanze nelle quali succede la spedizione, viene stabilita come segue:

1. Pei periodici politici, cioè per quelli che sono destinati a comunicare novità politiche, la totale tassa di spedizione ascende al cinquanta per cento sul prezzo a cui l'ufficio di posta di spedizione riceve il giornale dall'editore (prezzo netto), però:

a) Pei periodici che escono sei o sette volte alla settimana, la tassa di spedizione deve importare almeno 2 talleri d'impero (f. 3 moneta di convenzione) od al più 6 talleri d'impero correnti di Prussia (f. 9).

b) Pei periodici che escono meno di sei volte alla settimana la tassa di spedizione deve importare almeno 1 tallero e 20 grossi (f. 2 moneta di convenzione) od al più 4 talleri correnti di Prussia (f. 9 m. di convenz.).

2. Pei periodici e giornali non politici la tassa di spedizione importa in generale senza restrizione d'un minimo o massimo il venticinque per cento del prezzo netto, che l'ufficio di posta speditore riceve dall'editore.

La tassa di spedizione viene divisa per metà fra l'ufficio di posta che commette e quello che spedisce. Non ha luogo un'aggiunta pel bollo o pel transito sul territorio d'un terzo, l'amministrazione del quale fa parte della presente convenzione.

Le menzionate misure hanno forza, incominciando dal primo gennaio 1850, pella vicendevole spedizione dei periodici e giornali che escono in tutti i paesi ereditari dell'impero d'Austria e nei nominati territori postali tedeschi, al che resta aperto a farne parte le altre amministrazioni di poste tedesche.

— Il sig. Hansemann, deputato a Berlino e antico ministro, ha testè pubblicato un'opera di qualche importanza, in cui prende a svolgere le sue opinioni intorno alla questione tedesca, opinioni assai diverse da quelle del trattato del 26 maggio e della maggioranza delle Camere. Sebbene egli si discosti di molto dalle dottrine dei partigiani della grande Alemagna, si diparte però eziandio dalla politica della Prussia e trova che ben fanno la Sassonia e l'Annover a ritrarsi dall'alleanza. Egli consacra pure una parte della sua opera a criticare il progetto di costituzione del 28 maggio.

SERVIA. — Nè i giornali, nè le lettere giunte ieri (27) in Parigi dalla Germania confermano la notizia data dal *Daily-news* di una formidabile rivoluzione scoppiata in Servia. Sappiamo bensì essersi ricevuta nuova della scoperta di una cospirazione, la quale, ove avesse avuto luogo, avrebbe costretto l'Austria ad usare grandi forze militari. Risulta che alcuni partigiani di Kossuth in Ungheria ed in Servia, colla cooperazione dei loro amici di Vienna, avevano disegnato un movimento rivoluzionario, e che, col mezzo della seduzione erasi indotto un reggimento di Petervaradino ad atti di indisciplina, e quasi alla rivolta. Ma il governo, avuto sentore della cosa, sventò la trama. Fra le persone arrestate vi sono cinque studenti di Vienna.

(*Galignani*).

Su questo proposito troviamo soltanto nel *Lloyd* in data di Semlino 18 dicembre: — Ier l'altro (28 novembre) sbarcò á Mitrovicz e partì tosto per Petervaradino un battaglione del reggimento delle Due Sicilie. Dicesi che un'enorme quantità di truppa sia in marcia onde occupare i confini turchi. La conseguenza di questa voce è che le monete d'oro e d'argento sono improvvisamente scomparse dalla circolazione.

RUSSIA. — DAI CONFINI DELLA POLONIA, 22 *dicembre*. — Da Calish ci viene la notizia quasi incredibile che siano veramente entrate nel regno della Polonia delle truppe austriache, cioè che colà sia giunta da Czenstochau la notizia che ivi da alcuni giorni siano arrivate truppe austriache per la strada ferrata, di cui una parte si siano fermate a Czenstochau, e l'altra parte in numero assai maggiore sia andata oltre col prossimo convoglio alla volta di Varsavia. Diamo queste notizie senza malleyarne l'esattezza; i giorni di poi chiariranno la cosa.

Il *Boersenhalle* d'Amburgo torna a mettere sul tappeto la vecchia notizia di una congiura ultimamente scopertasi nella Russia il cui punto centrale sarebbe a Mosca, ma che avrebbe una forte diramazione a Pietroburgo, e che avrebbe dovuto scoppiare il dì del nuovo anno greco. Che in tutta questa storia non vi sia una parola di vero, non occorre quasi accennarlo; ma quello che vi è di più singolare si è che questa stessa notizia fu data appunto un anno fa, non sappiamo più da che giornale, nella stessa precisa maniera, cioè assegnando per termine dello scoppio il primo dì dell'anno. Cosiffatte notizie intorno alla Russia si possono tanto più facilmente diffondere in quanto è noto che non vengono mai ufficialmente contraddette dalle autorità.

Nuove importanti della Polonia non ne abbiamo; se non ch'è certo che la quistione turca è ben lungi dall'essere stata risolta; anzi abbiamo ragione di credere che la corte di Pietroburgo ne abbia voluto rimandare ad ogni modo la definitiva composizione alla prossima primavera, per potere allora fare queste negoziazioni in conformità delle circostanze.

(*Gazz. d'Augusta*).

FATTI DIVERSI.

Ieri sera verso le ore sette pomeridiane, lungi due miglia circa da Torino sullo stradale che tende a Rivoli, due individui di Pianezza che si restituivano a casa dalla capitale, furono assaliti da tre sconosciuti armati di coltello, che depredarono ad uno la somma di lire 9 circa, all'altro lire dieci circa, ad ambidue portarono via il mantello di panno.

— Se ci è disgustoso il dover registrare fatti delittuosi, ci è però al sommo piacevole il notare le azioni generose, fra cui tiene luogo quella d'oggi; ed ecco il fatto. Certo Giuseppe Sant fu Giorgio, d'anni 19, facchino, e Capello Giovanni di Racconigi, dell'età d'anni trenta circa, tamburo della guardia nazionale, avendo rinvenuto un orologio d'oro a ripetizione con catena d'oro, si fecero una premura di consegnarlo all'autorità, onde possa essere consegnato al proprietario nel caso venga a conoscersi.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia non recano nulla d'importante.

In dipendenza della missione compiutasi per parte di uno dei membri della piemontese magistratura di studiare in Francia la procedura relativa ai pubblici dibattimenti, S. M. Sarda informata del concorso in tal parte prestato dal sig. Carlo Berriat Saint-Prix, avvocato della repubblica, lo fregiava dell'Ordine Mauriziano.

ALEMAGNA. — Secondo la *Gazz. di Colonia*, lo czar avrebbe scritto una lettera all'imperatore dell'Austria raccomandandogli di fare in modo da andare d'accordo colla Prussia intorno la quistione tedesca.

FRANCOFORTE, 27 *dicembre*. — La giunta federale ha proceduto al suo definitivo ordinamento. Il portafoglio di giustizia e degli interni venne dato a Mathis, quello delle finanze e del commercio a Nell, quello della marina a Goltz, quello della guerra al generale Von Eberle, quello degli affari esteri a Biegebeben.

— L'arciduca Giovanni riceveva il giorno 26 una deputazione dei borgomastri di Francoforte, i quali gli presentavano una medaglia coniata in onore di lui.

VIENNA, 27 *dicembre*. — Questa mattina comparve a Brünn il primo numero della *Presse*. Il formato è sempre quello di prima. Il primo articolo è scritto dal redattore stesso signor Zang, in cui egli espone le ultime vicende del suo giornale.

PESTH, 24 *dicembre*. — Il capitanato civico mandò in data di oggi alle più cospicue persone di questa città un invito suggellato riguardo alla pubblicazione prossima della costituzione. Il testo di quella circolare è del seguente tenore: « Dal capitanato civico della regia città di Pest. » — Invito alla solenne proclamazione della costituzione concessa il 4 marzo a. c. per la grazia di sua maestà gloriosamente regnante imperatore e re Francesco Giuseppe Primo. — S'invitano ufficialmente a comparire il 26 corrente alle ore 8 1/2 antimeridiane nella sala del consiglio di questa città tutti i capi delle singole corporazioni e quindi anche la signoria vostra onde essere presente alla pubblicazione della costituzione, e fare omaggio colla di lei presenza alla sovrana volontà e grazia di sua maestà. — *Jerczy*, capitano della città. — La metà degli esemplari di quest'invito è stampata in lingua ungherese.

BORSA DI PARIGI, 28 *dicembre*. — Il 5 per 0/0 piemontese (certificati Rotschild) scemò 1 0/0 a 89, 70 in seguito a realizzazione dei benefizii. Erasi aperto a 90, 70 e disceso a 90. L'antico accatto del Piemonte a 960 non ha variato. L'accatto del Piemonte a 85 rimane scemato di 3/4 per 0/0.

BORSA DI PARIGI, 29 *dicembre*. — I fondi pubblici non provarono oggi grandi cangiamenti. Non circolava niuna notizia che potesse influire sui prezzi. Il rialzo dei fondi alla borsa di Vienna dei 24 smentisce la notizia dell'insurrezione nelle provincie confinanti colla Turchia. A contanti il 5 0/0 si chiude con rialzo di 10 cent. a 92, 30, e il 3 0/0 con ribasso di 5 cent. a 56, 45.

Il 5 0/0 piemontese (certificati Rotschild) variò da 89, 15 a 89, 50 ultimo corso con ribasso di 20 cent. da ieri. Non si è fatto nulla in altri fondi del Piemonte.

S. NICCOLINI *gerente*

TEATRI.

(*Questa sera 2 gennaio*).

REGIO. — LUCREZIA BORGIA, opera del maestro Donizzetti.
GRIMILDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti*.
LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

NAZIONALE (ore 7 1/2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *Un Gendre aux épinards*. — *Les Fées de Paris*.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Matilde di Marran*.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Presto o tardi* — *Il Scialle bleu*.

Tipografia FERRERO E FRANCO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire	40 —
»	6 mesi	»	22 —
»	3 mesi	»	12 —
»	1 mese	»	6 —
Provincie	1 anno	»	44 —
»	6 mesi	»	24 —
»	3 mesi	»	13 —
»	1 mese	»	6 50

alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » L'Emporio librario
Firenze » Viesseux libraio.
Roma » Capobianchi, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Margkieri libr.*
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra » P Rolandi lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnemens. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Giovedì 3 Gennaio 1850.** **N.° 623.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

2 Gennaio

CAMERA DEI DEPUTATI.

La relazione per l'accertamento del numero degli impiegati occupò quest'oggi la prima e massima parte della seduta; e i risultamenti dei lavori della commissione a tale scopo istituita chiarirono quanta esagerazione fosse nelle doglianze e nelle accuse dei fogli dell'Opposizione al primo conoscersi l'esito di queste ultime elezioni.

Altamente in allora si gridò su tutti i toni che il governo si era formata una Camera di salariati per averla docile sino al servilismo a' suoi cenni; e il sig Ravina in una delle ultime tornate ebbe anzi, parlando del supposto numero degli impiegati, a chiamarlo una vera invasione. Parea quindi che almeno una metà dei deputati dovessero essere in quella categoria, ed invece, dopo l'analisi la più minuta, solo *cinquanta* fra essi poterono dalla commissione venirvi compresi senza contestazione; e dopo una lunga discussione tutti gli sforzi della sinistra, aiutati dalla facile condiscendenza della maggioranza, poterono appena portare a *quattro* i nomi in soprappiù del numero legale, epperò da estrarsi a sorte.

Bensì tocca al partito liberale una dolorosa perdita, chè il caso chiaritosi favorevole ai radicali, fra i quattro che colpì d'ostracismo, pose il sig. Gioia, persona che sarebbe stata fra i più splendidi ornamenti della Camera piemontese, e la mancanza della quale lascierà un vuoto vivamente sensibile nel Parlamento, che tutto aveva ragione di attendere dalla dottrina e dalla facondia di questo distintissimo suo membro.

Degli altri esclusi, due appartengono pur essi ai liberali: il quarto alla sinistra.

E poichè siamo su quest'argomento, ci sia lecito un'osservazione in proposito.

Molto si declama contro la presenza degli impiegati nella Camera. Ma anzitutto, è poi questo veramente un male? Sono proprio da temersi perciò quelle funeste conseguenze alle quali gli organi dell'Opposizione alludono del continuo?

In massima generale può parere conveniente la esclusione degli impiegati dal Parlamento, perchè essa sembra mirare ad assicurarne viemmeglio la indipendenza. Ma anzitutto, come si notò in oggi molto opportunamente, se partasi dalla supposizione che il governo sia così corrotto da abusare della sua influenza, se gli impiegati scelti dal popolo a rappresentarlo, così deboli da subirla, bisogna spingere molto più in là il principio d'esclusione, ed ammettere nella Camera non unicamente quei soli che non siano, ma quelli eziandio i quali *non possano* essere impiegati. Poichè al modo istesso col quale renderebbe schiavi de' proprii capricci i deputati impiegati quel governo che della loro servilità facesse la condizione della conservazione dei medesimi in officio, o del loro avanzamento, esso potrebbe guadagnarsene il voto colle promesse di favore e di impiego a quelli che ancora non ne godessero. Il principio contrario adunque nulla prova, perchè troppo proverebbe.

E nel caso concreto è tanto meno applicabile in quanto che, se havvi paese dove il governo mostrisi maggiormente alieno dallo usar cotali mezzi, esso è fuor d'ogni dubbio il nostro.

In tutte le passate legislature sempre vidersi parecchi fra gli impiegati contraddire al governo come deputati, ed anzi taluni fra i capi i più ardenti della Opposizione appartengono appunto a quella categoria; ma tuttavolta non un solo esempio si potrebbe citare di alcuna vendetta politica sovra di essi esercitata: e molti allo invece sarebbono quelli di uomini notoriamente avversi al ministero, e dallo stesso per atto spontaneo di giustizia convenevolmente occupati o promossi.

E finalmente il Piemonte, che allo improvviso passò dal dispotismo allo stato di popolo libero; il Piemonte, ai cittadini del quale fu sempre per lo addietro con ogni maniera di ostacoli impedito di attendere alle cose di amministrazione, ed occuparsene ed impratichirsene, il Piemonte è desso ricco a sufficienza d'uomini capaci e colti, i quali valgano a spingere efficacemente ed a condurre a buon punto quelle riforme e quel totale riordinamento amministrativo dello Stato che è ora fra le più stringenti nostre necessità?

A queste circostanze di fatto è utile il porre mente, poichè elleno certamente rivendicano una grande e legittima autorità, che dee anche valere di norma nel formarci a questo riguardo un'opinione, e soprattutto nell'attenerci in caso di dubbio, a quel partito che meglio risponda alle reali e pratiche contingenze della patria.

Ora intanto, mediante l'estrazione a sorte di questi quattro eccedenti, la Camera può invece dirsi definitivamente costituita, e la suscettività legale del sig. Moia non sarà più d'ora innanzi posta a cimento.

E un serio oggetto di meditazione loro già somministra in oggi il ministero delle finanze nel suo rendiconto. Le cifre sono quelle che ieri noi già annunziavamo; 101 milioni pel bilancio del 1849, e 80 circa per quello del 1850; oltre a un disavanzo di circa 24 milioni annui sui bilanci ordinarii.

Secondo ieri dicevamo, a questi bisogni straordinarii è da provvedere in modo pure straordinario, e difatti il ministro fin d'oggi quali annunziò, quali comunicò nuovi progetti di legge relativi appunto alle istituzioni di altre imposte in supplemento delle preesistenti.

Il buon accordo che pare essere fra il Parlamento ed il ministero ci stanno garanti che possano senza gravi difficoltà esser prontamente intesi e sanciti quei provvedimenti finanziarii, che supplendo al disavanzo, ristaurino contemporaneamente il credito pubblico, e consolidatolo, ponganlo al sicuro contro ogni futura scossa. Già le cose imprendono a bene avviarsi, e di ottimo auspicio debb'esserci il rialzo dei fondi pubblici che ogni dì va crescendo; tantochè la più parte di essi, che ne' giorni andati erano siffattamente scesi, sono ora o risaliti già al pari, o prossimi ad esserlo. Il che mostra rinata la fiducia della nazione e nel governo e nella sua stabilità; e universale la persuasione, che finalmente cessate le oscillazioni, sia finalmente l'amministrazione dello Stato per riprendere quel corso regolare e progressivo, che dee assicurare la prosperità avvenire.

Più volte, come i nostri lettori possono rammentarlo, noi avemmo a combattere in queste colonne le opinioni del *Débats* sulle cose d'Italia. Ma ora ci troviamo d'accordo: lo scrittore del seguente articolo, reduce dalle nostre contrade, ebbe a toccar con mano quelle verità che sì lungamente rimasero nascoste in Francia; la spedizione di Roma aprì gli occhi anche ai più ostinati su quelle idee che spinsero e trattennero con sì strane improntitudini il governo francese sulle rive del Tevere.

Crediamo non ingannarci ascrivendo quest'articolo ad un egregio compilatore del giornale francese, della cui amicizia ci onoriamo, per cui avremmo desiderato che nel triste, ma veridico quadro che ha fatto dell'Italia, egli avesse ricordato i giorni che passò in Piemonte e le speranze, che lungi dall'esser morte, tenaci e vive sempre si racchiudono in questa libera terra.

Quando, in una delle mie ultime lettere io vi diceva che l'Europa sarebbe costretta tosto o tardi a fare un congresso per regolare gli affari d'Italia, siate pur certo ch'io non faceva che esprimere un pensiero d'ordine e di pace. Mi venne da questo paese l'irrefragabile convincimento che tutto quanto si cerca di ricostruirvi presentemente si va mettendo sopra basi fittizie che già crollarono e che crolleranno ancora. Ed a che serrare gli occhi per non vedere il fuoco? Il fuoco arderà sempre. Io vorrei vedere i padroni della politica, coloro che governano gli uomini, trovare altri mezzi per ristaurare l'Italia; e perchè non si cercano fin d'ora? Vi si troveranno pure costretti poi. Ma basta, credetelo bene, passare su questa terra, calpestarne l'erba e

APPENDICE.

SULLA SITUAZIONE PRESENTE

Lettere di Ciro d'Arco.

IX.

Nulla è così facile quanto il perdere la bussola entro alla svariata quantità di *imprescrittibili diritti* che al dire de' nostri giornali rossi competono ad un popolo libero.

Fra questi imprescrittibili diritti pare che ci sia anche quello di non abbonarsi al giornale la *Concordia*. Dico pare, perchè contro chi volesse seriamente sostenere questa tesi noi ci sentiremmo in grado di combattere con sicurezza di vittoria. Quando il *buon senso del popolo*, giusta l'espressione di quel giornale, è incamminato *a far giustizia* non può darsi il caso che cotanto vada errato da sospingere i suoi diritti fin là Ma pure le apparenze sono contro di noi. Ei ci è sembrato di questi dì udire la *Concordia* a sclamare:

— Ve l'ho detto, e ve lo ridico: è tempo di pensare al povero popolo che ha freddo, incominciando da me cui *i manigoldi presenti* hanno raccorciato ed immiserito il camiciotto sì ch'io ne mostro le gambe.

Malagevole ci torna, o signore, il pensiero di scherzare su questa trista ventura. Pur troppo, con tanto chiaccherare di ogni specie di libertà, la coscienza generale è ancora assai poco veggente sul conto della libertà della stampa: sogghignare alle disgrazie della *Concordia* varrebbe quanto darci la zappa sui piedi. La nostra veste è ancora d'una lunghezza decente, ma le forbici non sono strumento poi tanto difficile da rinvenire, nè può dirsi impossibile che anche sopra il nostro paludamento conservatore esse abbiano ad esercitarsi come sulla pretesta democratica della nostra consorella. Per ciò che ci spetta, se dopo tante amarezze, dopo il pane quotidiano della calunnia che ci venne imbandito per sì lungo tempo, dopo essere stati dagli uni chiamati *codini*, dagli altri esagerati, dopo i disagi, gli odii ai quali fummo segno nel portare a traverso le battaglie de' partiti la bandiera della moderazione, se, dico, ora che questa bandiera sta ritta e quasi vincitrice ci piantassero qui come tanti cavoli nel bel mezzo del cammino, ciò coprirebbe di un onore pochissimo immortale il partito conservatore.

Quella che per noi è una minaccia soltanto, pare dunque un fatto compiuto per la *Concordia*. Nel gemere siccome facciamo, intendiamo di gemere per lei e per noi.

Del resto, parlando più specialmente di lei, questo è uno de' varii sintomi che annunziano quella reazione che essa con scienza di causa va da lunga pezza preconizzando. Perchè divento anch'io rosso ogni dì più?... La ragione è chiara; perchè si va verso la reazione a posta sforzata.

Guardi un po' intorno! Una fetta del pomo della *Concordia* è già tagliata. La città è miseramente tranquilla: non s'ode più gridare il menomo *abbasso*, il più meschino *evviva*.

Il *Messaggere* è spento. Non è possibile vedere uno straccio di dimostrazione che dia indizio della gagliardia cittadina. Il circolo politico, che pure si vanta d'essere sufficientemente scarlatto, non è più buono di destare nel paese un'agitazione del valore di due soldi. Gli individui passeggiano senza gridare. Si stampa tutto ciò che si vuole in santa pace..... Queste qui non sono elleno altrettante evidenti prove che la reazione sta sospesa sulle nostre cervici, che quando che sia cadrà per isgretolarcele?

Ella sa pur troppo che noi che siamo contati fra gli accaparratori delle sostanze del povero, fra i bevitori del suo sangue e cose simili; noi naturalmente dobbiamo digrignare i denti per la gioia nel vedere questi sintomi. E non so capire, o signore, a qual fonte infernale noi attingiamo il coraggio di mostrarci ancora in pubblico.

Hanno ben ragione i nostri avversarii di fremere, ed intanto cogliere l'occasione propizia di piangere sulla sorte del *popolo che geme sotto la tirannia!*

Vi sono dei dottrinarii talmente induriti nel peccato, che all'udire questo linguaggio democratico hanno l'ardire di sclamare:

— Eh via! state un po' quieti: la carità cittadina è già viva ed operosa; e se essa dovesse aspettare dei fondi dai giornalisti che copiano il gergo della *Rèforme* o della *Vraie République*, starebbe fresca! Non c'è bisogno che voi vi diate l'aria di essere i promotori del bene del povero; vi sono delle famiglie che spendono del proprio parecchie migliaia di franchi all'anno in soccorsi e limosine; voi che non date quattrini, ma chiacchere, procurate di fare altrettanto e poi gridate; e poi date del gesuita, del retrogrado a quelli che ne danno più di voi, se così vi piace.....

Ma, siccome le è noto, non c'è nulla sulla superficie del globo che eguagli l'imperterrita sfacciataggine dei dottrinarii; un simile linguaggio è evidente che porta con sè la sua propria condanna.

Il fatto è che il povero langue, e che la reazione si avanza a lenti passi sottosopra come il fantasma della sonnambula.

Pertanto io ho fatto i miei conti, e pensato di colorirmi in rosso. Bisogna pensare all'avvenire.

Ha poco tempo io le parlava dell'interessante progetto del signor *Heinzen* caldissimo democratico-sociale, consistente nell'amputazione all'ingrosso di duecento milioni di teste, per potere poi stabilire in Europa la felicità su salde basi. Mi pigliavo la libertà di dichiararle, che trovandomi abbastanza soddisfatto di quella che porto sulle spalle, ero deciso a fare opposizione alla proposizione del signor Heinzen, al quale avrei dimostrato, giusta il sistema del deputato Pescatore, *in tre punti*, ed *in fatto*, ed *in diritto*, essere io autorizzato a rifiutare la mia testa. Tutto quel ragionamento ora non serve più a nulla, perchè sono avviato anch'io verso la democrazia sociale.

Oggi, al Parlamento la reazione si presentò sotto le spoglie del signor Nigra che domanda qualche bagatella, come sarebbe a dire alcuni bei milioni. E là è dove essa si appalesa proprio sanguinolenta e cruda.

È chiaro, che se il ministero non fosse reazionario, chiamerebbe nel suo seno un ministro di finanza tolto dalle file della sinistra: questo non avrebbe bisogno di domandare dei milioni: in un momento appianerebbe tutte le difficoltà, e nel caso che un prestito fosse stimato necessario, sarebbe tanta la confidenza dei banchieri indigeni ed esotici, che appena pubblicatone il progetto, scoppierebbe una guerra civile infra tutti i capitalisti smaniosi di arrivare i primi a far accettare i loro fondi al ministro novello. Ma sì! andate a predicare ai sordi!

Io, come sono rosso, così sono classico: ed in questa qualità mi corre obbligo di far tacere un istante la mia simpatia per Ravina, e censurarlo severamente d'uno sbaglio mitologico da lui oggi commesso. Pare ch'egli non sia determinato a smettere la parte di Goto che rappresenta nella Camera: epperciò difendendo la causa degli impiegati, egli trascorse oltre i limiti della sua solita gioviale giustezza, imprestando a Platone il finestrino che è di proprietà di Momo.

Nella causa degl'impiegati Pescatore aveva i suoi perchè di star zitto. Checchè ne dicano i maligni, della prudenza ce n'è da vendere fra noi.

Ha ella udito il discorso del ministro dell'interno? Le occorse mai di intendere parole più schiettamente russo-gesuitiche di quelle ove egli parlando della politica estera, osò in pieno Parlamento davanti a tanti deputati dichiarare voler il ministero essere *fedele nell'osservanza dei trattati?* Ah! se Ravina fosse nel ministero, simili basse dichiarazioni non sarebbono possibili. Se quei signori fossero veri patrioti, dovrebbero dichiarare francamente, che d'indi innanzi non intendono osservare nessun trattato. Le dico, e le ripeto, o signore, che la reazione ci vuole addormentare!! . . .

— Eppure noi vogliamo vegliare, dicono i moderati. Non siamo soli in Italia: trattando i nostri affari, noi pensiamo sempre di trattare anche quelli degli altri...—

Oh gesuiti di moderati!

2 gennaio.

Ciro d'Arco.

la polvere, di respirare l'aria de' suoi monti, il profumo de' suoi fiori e l'emanazione persino delle sue tombe, per escirne pieno dell'idea ch'essa non rimarrà ciò che vogliono farla.

Quanto tempo durerà questo stato di solitudine? Io nol so. L'Italia è dissanguata, annichilita; le rivoluzioni l'hanno scrollata, come l'uragano scrolla un albero, e ne hanno fatto cadere i fiori ed i frutti; vi vorranno degli anni forse per farvi rifluire il suco e la vita. Ma checchè avvenga, questa nazione avrà sempre nel cuore, avrà sempre innanzi agli occhi un'idea che non abbandonerà mai. E tutto quanto verrà a frapporsi tra lei ed essa, sarà da lei maledetto, ed ogni mano che s'innalzerà tra questo popolo e il suo segno sarà mano di nemico. Ed allorquando ritornerà l'ora di una nuova prova, di un nuovo sforzo, dovesse coronarli il trionfo o la morte, allora apparirà in tutta la sua luce l'inesorabile fatalità della situazione del Papa.

Il Papa è sovrano temporale; egli è principe italiano, vale a dire ch'ei regna sopra parecchi milioni d'Italiani che sono in comunanza di voti, di speranze, di odii, di felicità e di sventura col rimanente dell'Italia, e che hanno la loro parte necessaria a prendere in una guerra nazionale. Ma il Papa è nello stesso tempo principe spirituale, egli è sacerdote, e questo titolo non gli permette di colpire colla spada; egli è il capo del cattolicismo, e questo titolo gl'impedisce di fare la guerra anche ai nemici d'Italia, mentr' egli è il comune padre di tutti i cattolici. Gli austriaci sono i suoi figli quanto lo sono gli Italiani, e deve a tutti una eguale benedizione. Pio VII, allorchè l' imperatore voleva costringerlo a dichiarare la guerra all'Inghilterra, rispose:

« Che essendo egli il padre comune di tutti i cristiani, non poteva avere dei nemici fra di essi; » e sofferse la persecuzione anzi che tradire il suo carattere di pastore e di sacerdote. Come il suo santo predecessore, Pio IX sofferse la violenza, l'oltraggio e l'esiglio piuttosto che spargere sangue di cristiani; e chi voleva costringerlo a fare la guerra sconosceva profondamente la natura della sua missione. Ecco quello che anche gli Italiani non hanno voluto comprendere; ed io non parlo soltanto di quelli che volevano capovolgere la società, parlo di quelli che aveano l'ambizione migliore di liberare e di rigenerare la loro patria. Vi furono molti di costoro che volevano fare del Papa lo strumento ed anche il capo dell'unità politica dell'Italia, vale a dire che il Papa sarebbe diventato l'imperatore, sarebbe diventato Cesare! Io credo che non sia ciò che dice l' Evangelo. Il coraggioso rifiuto di Pio IX a dichiarare la guerra fu una delle risoluzioni non solo la più santa, ma ancora, se debbo dirlo, la più ragionevole della sua vita. L'unità politica dell'Italia col Papa per capo non avrebbe trionfato che a prezzo dell' unità religiosa del mondo cattolico; essa avrebbe per così dire *italianizzato* il papato. Volevasi forzare il Papa alla crociata, alla guerra santa! E contro chi? Contro dei cristiani, nemici dell'Italia è vero, ma figli della Chiesa. Sarebbe nato, per questa fatale confusione di due uffizi, che lo scisma compiuto dai Romani nel dominio temporale sarebbe forse stato compiuto dai Tedeschi in ordine allo spirituale, e le armate di Pio IX avrebbero potuto far rinascere degli Enrici VIII. Il Papa salvò prima di tutto l'unità religiosa, ed era questo in fatti il suo primo dovere.

Il Papa non può dunque dichiarare la guerra; nè da qui a dieci anni lo potrà meglio di quello che lo potesse ieri. Ma allora in ogni nuova brama, in ogni nuovo sforzo dell'Italia verso l'indipendenza, ecco parecchi milioni d'Italiani, sudditi del Papa, i quali sono ridotti all'inazione; sono altrettante forze morte, altrettante forze perdute. Or bene, pensate ch'esse potranno rimanersene condannate così alla immobilità? No; codesti legami dai quali sono stretti, essi li spezzeranno in un momento di collera; codesto giogo, per quanto esser possa dolce e paterno, che impedisce loro di andare e di muoversi, essi lo scuoteranno colla violenza e colla rivolta. E notate bene che sono gli stessi governi d'Europa che posero innanzi la capitale questione della separazione dei due poteri; poichè finalmente se il ristabilimento del Papa fu eseguito da potenze cattoliche (almeno di nome), lo fu pure col concorso di potenze eretiche e scismatiche. E queste ultime hanno forse contribuito alla ristaurazione del Papa per la salvezza dell'unità cattolica, apostolica e romana, o per la salute delle anime nostre? No; per la salute dell'equilibrio europeo. Gli Italiani non hanno dunque più innanzi agli occhi che un sovrano temporale, ed un sovrano che non ha il diritto d'essere italiano.

Un sommo scrittore disse: « Non difendiamo più la religione sotto il rapporto dell'utile ch'essa arreca tanto all'uomo che alla società; è una vera bestemmia troppo spesso ripetuta. Non chiediamo per essa l'appoggio delle politiche istituzioni, ciò sarebbe avere degli empi dubbii sulla sua stabilità. Nemmeno pretendiamo ch'essa venga in aiuto di tali istituzioni, poichè potremmo accusarla della loro caduta quando verrà il momento della loro cessazione. » L'avvenire dirà se il ricomponimento forzato dell'Italia, nello stato che l'aveva posta uno sconvolgimento, sarà vantaggioso alla società, od alla religione od allo stesso papato. L'ardente questione che indicai poc'anzi, quella della indipendenza, si riprodurrà presto o tardi; non si potrà evitare. Se essa non viene presentemente risolta per vie amichevoli, essa lo verrà un giorno per mezzo dell'insurrezione o dell'invasione, ed allora il papato vedrà taluna delle potenze che or lo protegge, e che perfidamente l'incuora alla resistenza, essere la prima all'espilazione e la più avida alla preda.

Per ora, sta bene, tutto è finito. La pietra del sepolcro si è rinserrata sull'Italia e fu suggellata dalla punta di cento mila spade. Ma codesta pietra, credetelo, si è rinserrata sopra dei vivi. Alcuni d'essi resteranno soffocati; ma quelli che avranno forza da vivere ammasseranno nelle viscere della terra dei tesori di amaritudine, di odio, di vendetta. Ricacciata nella profondità del terreno la vita vi circolerà, vi germoglierà, ma non produrrà che frutti avvelenati, che opere di tenebre e di disperazione; e noi vedremo l'Italia diventare l'Irlanda del Continente. Non siete voi stato più d'una volta colpito dalla somiglianza di queste due terre, di questi due popoli, i più bei doni di Dio trascurati e perduti per l'incuria dei grandi e per l'infingardaggine dei piccoli. Or bene, in Italia come in Irlanda tutta la vita si ricovrerà nelle società segrete; essa si corromperà di giorno in giorno, e la corruzione s'impossesserà di tutte le classi inferiori della società e vi s'immetterà come un veleno. In fondo alle cave o nell'ombra della notte, la vendetta popolare terrà le sue adunanze, farà pronunciare orribili giuramenti, ed il delitto salirà tutte le scale che conducono ai palazzi, ed i pugnali giungeranno fino ai cuori posti più in alto. Allora voi vedrete l'Italia attaccata ai fianchi del Continente come l'Irlanda a quelli dell'Inghilterra, come un membro infermo che non si può tagliare senza colpire le sorgenti della vita, che bisogna guarire, o col quale bisogna soffrire e sanguinare ogni giorno.

Ricaviamo da una lettera diretta dal deputato Franchi agli elettori del collegio di Fossano alcuni brani in cui sono egregiamente espressi i sentimenti che animar debbono i membri della maggioranza conservatrice liberale.

...Il mio voto perciò è assicurato al ministero, perchè, insino a prove che mi costringano ad abbandonarlo, io devo credere, e credo ch'egli intenda camminare francamente nelle vie costituzionali.

E siccome crederei opera altamente riprovevole il volere, o di proposito o per leggiere ragioni, frapporre incagli alla libera azione governativa, così credo essere dovere di buon cittadino il dichiararsi avversario ed avversario implacabile di tutte le esorbitanze, delle intolleranze e persino di tutte le immoderate impazienze, che facendo impossibile la vita ordinata del governo, potrebbero trarlo in stringenti e faneste alternative.

Anche delle difficoltà interne ed estere, per le quali richiedonsi prudenti indugi ed opere rallentate, io credo sia ora mestieri di tenere gran conto. E queste difficoltà una volta riconosciute, volerle poi o negare o non curare sotto pretesto d'amore di libertà e di progresso, sarebbe, a parer mio, ipocrisia e malafede inescusabile.

Parimenti, per desiderio di conservazione dell'attuale sistema di governo, credo s'abbia a tener d'occhio attentamente a coloro i quali, desiderosi in cuor loro del passato, allegando l' imperio della necessità, vorrebbero poco per volta indurre il governo a non lasciare che una larva di libertà, per poter piegare in sostanza ad un sistema di assolutismo che sarebbe di ogni male il male maggiore, perchè tenderebbe direttamente a spegnere nel suo germe il maggiore dei beni.

Però sarebbe mala fede e ipocrisia non minore dell'altra il mostrare troppo spavento degli inconvenienti; dirò persino dei mali inevitabili in qualsiasi delle umane vicende, e più che non in qualsiasi altra, nella transizione da un governo assoluto ad un reggimento più libero, più vitale, che richiamò ad un tratto in moto tutte le forze che da lunga mano erano state in parte compresse e talvolta annientate.

Impedire quei mali, ovviare ad ogni abuso con rimedii istantanei e di un effetto immediato, non può essere in facoltà nè del Parlamento, nè del potere esecutivo; è bensì dovere di tutti, emendando di mano in mano le leggi e le amministrazioni, far sì che ciascuno sperimenti i vantaggi delle nostre instituzioni, e procurando il miglioramento morale delle varie condizioni dei cittadini, eccitare contro gli abusi di libertà recente la più potente delle censure, quella cioè della pubblica opinione.

Lo Statuto ha sancita la massima che i tributi debbano essere sopportati da tutti i cittadini in proporzione dei loro averi. Seguendo questa massima, noi ci opporremo a quelle teorie che, proposte sotto lusinghiere forme favorevoli ai cittadini meno felici, acquistano favore adulando le passioni degli inesperti, ma in sostanza preparano, sebbene da lungi, lo sconvolgimento delle leggi che devono governare i civili consorzii.

Lo stato dell'erario pubblico farà più difficile ancora la quistione difficilissima in se stessa dell' opportuno riordinamento dell'esercito. Egli è lungo tempo che il bilancio della guerra fu soggetto di infiniti discorsi; si sperava che la sua consistenza avrebbe dato luogo a molte economie; non poche fondate accuse venivano fatte di scialacquo della sostanza pubblica, ma dobbiamo pur dire francamente che lo spreco reale serviva altresì di pretesto, con cui da molti si sarebbe voluto scemare nell'interno ogni facoltà repressiva.

Io amo manifestare la mia opinione sin d'ora. Poste le condizioni esterne ed interne dello Stato, mirando alla necessità dell'Italia, è forza, è prudenza, è dovere mantenere in Piemonte un saldo e ben governato esercito. Ma io credo che un esercito cessi dall'essere tale quando non sia in perfetta relazione coll'estensione del territorio, col numero della popolazione, colle possibilità dell' erario. Io credo che le nostre cure debbano rivolgersi a dare all'esercito le convenienti proporzioni, ad evitare in esso le spese inutili, a promoverne il più razionale riordinamento, a tenerlo in relazione colla finanza che necessariamente deve sopperire anche ai moltissimi altri bisogni dello Stato.

Soscrizione pel monumento nazionale
a Carlo Alberto.

Il corpo dei carabinieri reali ha pagato per il monumento del Re Carlo Alberto L. 5424.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 2 gennaio.

La seduta è aperta alle ore 3 1|2.

Letto ed approvato il verbale della precedente tornata, si dà lettura del messaggio del presidente della Camera dei deputati col quale si partecipa al Senato la definitiva costituzione di essa Camera; di una lettera del signor Degubernatis che fa omaggio di un suo opuscolo, e di una domanda di congedo per parte del commendatore Profumo.

L'ordine del giorno reca la lettura del progetto di risposta al discorso della corona, che viene fatta dal senatore Cibrario, relatore della commissione.

Questo progetto è concepito nei termini seguenti:

Sire,

« I. Il fortunato accordo tra principe e popolo è un fatto già antico nella monarchia di Savoia.

« Erano sacri al principe gli interessi della nazione. Fu cara al popolo una signoria intesa a migliorare le condizioni morali e materiali del paese, a tutelarne l'indipendenza, a propugnarne l'onore.

« II. Questo fatto, raro nella storia delle nazioni, noi siam persuasi che non verrà meno giammai.

« Anzi noi siamo convinti che gli ordini costituzionali, felicemente instaurati dal magnanimo Carlo Alberto, porgeranno al popolo più frequente l'occasione di chiarirlo; e già, o Sire, V. M. fra le altre prove che ne ha meritamente ricevute, quella a buon diritto ne vien rammentando degli elettori in gran numero accorsi al suo appello, onde procedere ad uno degli atti più importanti della vita politica, l'elezione dei deputati.

« III. Ed in voi, o Sire, riposa degnamente la fiducia della nazione, in voi che vi associaste con tanta intensità d'affetto, e con tanta efficacia di volontà ai nostri destini.

« IV. Il medesimo accordo V. M. può aspettarsi di trovare nelle deliberazioni del Parlamento, condotte con quella sincerità, e con quel rigore d'illuminata coscienza su cui si fondano i buoni governi costituzionali; onde seguirà e agevolezza di interne riforme, e sempre maggiore accrescimento sia del credito pubblico, sia degli amichevoli nostri rapporti colle potenze estere.

« V. *a*. Mantenere illese la libertà e l'indipendenza, riguardandovi, o Sire, come il loro primo campione;

« *b*. Difendere la religione, senza la quale non solo le libertà periscono, ma la società si dissolve;

« *c*. Diffondere l'istruzione elementare affinchè il popolo impari di buon'ora a conoscere i suoi diritti ed i suoi doveri, a distinguere la giusta libertà dall'insofferenza d'ogni autorità, i suoi veri amici da quei che cercano di corromperlo e fuorviarlo;

« *d*. Migliorare, per quanto le circostanze il consentono, la condizione delle classi povere;

« *e*. Provvedere alle strettezze dell'erario senza alterare le sorgenti della riproduzione;

« *f*. Introdurre negli ordini militari, giudiziarii ed amministrativi quelle riforme che il reggimento costituzionale richiede;

« Ecco, o Sire, i punti sui quali ci sembra doversi rivolgere l'attenzione del governo, la severa disamina del Parlamento.

« VI. Il Senato vi promette, o Sire, il suo pronto e leale concorso. Esso ha piena fede nel Re e nello Statuto. Esso è convinto che la nazione generosa e prudente saprà mostrare all'Europa com'essa è matura per l'esercizio degli alti diritti a cui fu chiamata a partecipare ».

Finita la lettura di questo progetto, il ministro degl'interni presenta una legge relativa ai comuni di Mentone e Roccabruna, del tenore seguente:

« Visto il risaltamento della votazione universale tenuta nei comuni di Mentone e Roccabruna, presentata da special deputazione e consegnata negli atti delli 26 e 30 giugno 1848, secondo la quale è general voto di quella popolazione di unirsi al nostro Stato;

« Visto il reale decreto del 18 settembre stesso anno, col quale, accettando l'offerta unione, si è ordinato che quei due comuni fossero occupati dal nostro governo per essere provvisoriamente tenuti e governati secondo le leggi ivi vigenti finchè venisse ulteriormente e definitivamente provvisto; e visto parimenti l'altro decreto del primo di maggio ultimo scorso, col quale si mandarono pubblicare in quei comuni lo Statuto, la legge sulla guardia nazionale del 4 marzo 1848, e quella del 7 ottobre stesso anno sull'amministrazione comunale, provinciale e divisionale, e si è stabilito che gli elettori comunali sarebbero presi fra i maggiori proprietarii di beni stabili situati nei territorii dei comuni medesimi, secondo la proporzione indicata nell'articolo 9 della citata legge del 7 ottobre;

« Viste eziandio le due investiture delli 30 novembre 1816 e 27 dicembre 1841;

« Volendo procurare ai medesimi comuni il godimento dei diritti politici secondo le nostre leggi, e la partecipazione ai vantaggi del sistema ed ordine amministrativo vigenti nelle altre parti dei nostri Stati;

« Abbiamo proposto e proponiamo:

« Art. 1. I comuni di Mentone e Roccabruna saranno d'or in avvenire governati come le altre parti dello Stato, e come parte integrante del medesimo.

« Art. 2. Avranno immediatamente vigore nei comuni le leggi sulle elezioni politiche e sulla stampa.

« Art. 3. I comuni medesimi faranno parte del collegio elettorale di Sospello. Essi però sono ammessi per questa legislatura ad inviare un deputato speciale al Parlamento, che sarà nominato dagli elettori inscritti nelle liste per le elezioni comunali.

« Art. 4. In tutti gli oggetti cui non è provveduto con la presente legge, continueranno ad osservarsi quelle che sono state sin qui in vigore.

« È tuttavia data facoltà al governo di provvedere con semplici decreti reali in via d'urgenza alle materie che sono meramente amministrative, e di stabilire il tempo in cui saranno pubblicati e resi esecutorii i codici civile, penale, commerciale e di procedura criminale, non che le leggi e regolamenti sulla leva militare.

« Art. 5. Sarà pure provvisto con decreti reali a quanto concerne ai tributi, dogane, vendita del sale e generi di privativa.

« Art. 6. Verrà con decreto reale stabilito il ragguaglio tra i pesi e misure sin qui tenuti per legali nei comuni suddetti, ed il sistema decimale metrico.

« Nello stesso modo si provvederà per l'uniformità del sistema monetario.

« Art. 7. Sarà parimenti provveduto ulteriormente in ordine alle sovvenzioni che per la specialità delle circostanze risulteranno necessarie alle esigenze municipali di quei comuni ».

Si procede quindi alla nomina, per votazione segreta, di due commissioni permanenti, l'una per le cose di finanza, e l'altra per quelle di agricoltura e commercio; e risultano eletti: per la prima, i sigg. Colla, Gallina, Quarelli, Ricci, Cotta, Desambrois e Cibrario; e per la seconda: i sigg. Moris, Giulio, Mosca, Decardenas e Brielli.

La seduta è sciolta alle ore 4 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 2 gennaio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

La seduta è aperta a ore 1, min. 45.

È approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge l'elenco delle petizioni lasciate a rapporto, e non esaurite dalle precedenti legislature.

Due deputati giurano.

Il presidente comunica alla Camera alcune lettere contenenti le opzioni di parecchi deputati eletti in più collegi.

L'una è del ministro Galvagno che opta pel terzo collegio di Torino, e lascia così vacante quello di Montechiaro.

Altra di Novelli Perpetuo, che opta pel collegio di Felizzano, rimanendo vacanti quelli di Torino e di Alessandria.

Ponza S. Martino opta per Dronero.

Pinelli presidente, per Cuorgnè, che lo ha eletto quattro volte, ed anche in considerazione, che in Torino è più facile la riunione del collegio per una nuova elezione.

Il deputato Gerbino opta per Saluzzo.

Un'altra lettera del ministro dell'interno accompagna molte copie dello *Estratto delle deliberazioni dei consigli divisionali nella sessione del* 1849, delle quali è ordinata la distribuzione ai deputati.

Farina. Prego la Camera di voler adottare l'urgenza della petizione che porta il numero 2027, relativa alla migliorazione dei vagoni delle strade di ferro, in considerazione alla utilità dei viaggiatori, e alla presente rigida stagione in cui giova provvedervi.

Moja. Debbo ricordare alla Camera, che prima di votare l'urgenza di questo, come di ogni altro affare, deve provvedere a costituirsi definitivamente, eliminando gli impiegati che oltrepassano il quarto ammesso dall'articolo 100 della legge elettorale; insisto per tale oggetto nella mia mozione fatta ieri.

Dopo alcune parole di un deputato che pone l'incapacità della Camera a deliberare sulla qualità degli impiegati, prima di costituirsi col numero stabilito di essi, al quale risponde il signor Moia; il signor Farina fa osservare che tutto è pronto pel rapporto; che non mancano che pochi minuti, i quali si possono far utili, senza inconveniente, votando l'urgenza della petizione sui vagoni.

Presidente. La dichiarazione di urgenza è, a mio credere, materia di regolamento interno della Camera; epperò tale che essa può occuparsene in qualunque stato, che è ciò che porrò ai voti.

La Camera delibera che può votare, e quindi vota l'urgenza sulla mozione Farina.

Spano domanda che si dichiari anche l'urgenza della petizione relativa alla colonizzazione della Sardegna, ove dice potersi impiegare tanta parte dell'emigrazione lombarda, alla quale così si fornirebbe una nuova patria.

La Camera dichiara l'urgenza.

D'Aviernoz chiede la dichiarazione istessa per una petizione di S. Giovanni di Moriana.

Cavour. Non intendo affatto oppormi alla domanda dell'onorevole generale D'Aviernoz, ma mi pare opportuno, che prima di procedere oltre, si consideri se noi dobbiamo discutere petizioni, che furono già presentate ad altro Parlamento, e che sono affatto estranee alla presente legislatura, poichè non furono rinnovate. Fo osservare che è certamente più opportuno dare alle petizioni un nuovo ordine d'iscrizione, poichè il Parlamento attuale non ha ereditato dai Parlamenti anteriori, nè ha il dovere di seguire l'ordine imposto ai loro lavori.

Lanza si oppone alle idee di Cavour che tenderebbe a far considerare come non esistente l'anteriore ordine d'iscrizione e le precedenti dichiarazioni di urgenza. Non si devono far pesare sulla popolazione gli inconvenienti dei troppo frequenti scioglimenti della Camera.

Presidente riassume e pone ai voti la proposizione Cavour sull'ordine d'iscrizione e rinnovazione delle petizioni.

Cavour fa osservare che la Camera è invitata a questo modo a pronunziare a modo di massima, e che per l'osservazione dell'onorevole Moja non si deve pronunziare sugli affari se non dopo che la Camera avrà compiuta l'operazione relativa agli impiegati (*approvazione*).

Presidente. — Allora io non debbo che soprassedere, e attendere il rapporto della commissione sugli impiegati.

In questo punto si presenta alla tribuna il relatore della commissione, e legge il suo rapporto. Essa è stata unanime nel riconoscere come impiegati i seguenti deputati: 1. Bartolomei, 2. Berzani, 3. Bes, 4. Bona, 5. Boyl, 6. Buraggi, 7. Cagnone, 8. Cesano, 9. Chiò, 10. Cossato, 11. Cossu, 12. Dabormida, 13. D'Azeglio, 14. Demarini, 15. Derossi di Santa Rosa conte Teod., 16. Derossi di Santa Rosa cav. Pietro, 17. Despines, 18. Durando, 19. Fagnani, 20. Fiorito, 21. Galvagno, 22. Gioia, 23. Jacquemoud bar., 24. Justin, 25. La Marmora, 26. Lyons, 27. Malinverni, 28. Mameli, 29. Marongio, 30. Menabrea, 31. Mezzena, 32. Oliveri, 33. Olivero, 34. Paleocapa, 35. Panizzardi, 36. Pateri, 37. Pescatore, 38. Ponza di San Martino, 39. Petitti, 40. Ravina, 41. Regis, 42. Ricci Giu., 43. Bella, 44. Ricotti, 45. Sauli Damiano, 46. Sappa, 47. Serpi, 48. Spano, 49. Spinola, 50. Trotti, 51. Viora.

Aveva anche compreso tra gl'impiegati Capellina, non meno che Rulfi, allorquando si agitò questione a proposito di Borsarelli primo preparatore di chimica all'università di Torino, dappoichè fu fatto osservare che in tal qualità non è munito di nomina regia, e non percepisce stipendio, ma soltanto delle provvisioni sussidiarie; ma la maggioranza considerò, che se la legge affida al consiglio superiore di pubblica istruzione la elezione del preparatore di chimica, la sua elezione non procede meno dal potere esecutivo, nè della provvisione può farsi una separata categoria, che la distingua dallo stipendio; quindi comprese il Borsarelli tra gl'impiegati, non meno che il Capellina, pel quale la condizione pari a quella di Borsarelli era stata cagione di dubbio.

Altro dubbio prese per Picono, inviato istruttore nel 183[illegible] in Nizza marittima, e quindi professore giurato, le cui funzioni però ritenevansi temporanee, anche in considerazione che le scuole a cui appartiene vanno soppresse.

Ritenne la commissione per 54 il numero degli impiegati, e conchiuse che si debbano eliminarne 3; essendo 51 il numero ammesso dalla legge, salvo ad estrarre altri due nom

se i due deputati Genina e Spinola Tommaso, pe' quali pende ancora lo esame, saranno ammessi.

Presidente. Parmi che non occorra stampare e distribuire questo rapporto. Le opinioni de' deputati debbono già esser fatte; l'urgenza è massima; pongo ai voti se la Camera intende discutere da ora.

Ravina domanda la stampa e distribuzione del rapporto, essendo importantissimo, essenziale, lo esame della qualità di ciascun deputato.

Revel non sa perchè si vogliano ancor perdere dei giorni. La commissione è la espressione della Camera; essa ha dato i nomi degli impiegati: non resta altro per andar innanzi e non perdere del tempo.

Ravina. Non è perduto il tempo quando s'impiega nelle cose importanti. Egli insiste.

Novelli. Consentirei con l'onorevole Ravina, se fosse questa la prima volta che si passano a rassegna i deputati, ma è da riflettere, che si tenne già conto delle rispettive loro qualità nel verificarne i poteri; poi la commissione ha tutto riferito e ognuno ha potuto formare il suo criterio. Di buona fede, chi può ignorare chi siano i funzionarii? Non se ne leggono le nomine nella gazzetta officiale? Mi uniformo quindi al voto dell'onorevole Revel.

Poteri si uniforma al voto di Ravina. Allorchè si fece la verificazione de' poteri lo esame era tutt'altro.

Cavour. Quantunque io non sia ammiratore dell'attuale regolamento della Camera, tuttavia se ostasse alla immediata discussione del rapporto, ed alla votazione delle conclusioni della commissione, io vorrei che fosse eseguito e voterei col signor Ravina; ma il regolamento implicitamente, se non esplicitamente lo permette; dappoichè non si tratta già di una proposta formale di qualche legge, o altro provvedimento, ma di un esame relativo alla definitiva composizione della Camera, che presenta meno difficoltà della stessa verificazione de' poteri. Ora è stato costume della Camera proceder immediatamente a tali esami; ed io credo che non vorrà allontanarsene. Nè vale il dire che questo esame può presentare quistioni difficili sulla natura degli impieghi e delle funzioni; dappoichè anche nella verificazione de' poteri si presentano quistioni difficilissime di eligibilità; così nella verificazione de' poteri del deputato Santa-Rosa, quantunque l'onorevole Ravina domandasse il rinvio delle carte all'uffizio, la Camera passò a deliberare immediatamente; così nell'elezione del P. Isnardi, non ostante le ardue quistioni di capacità, e quantunque da varii lati della Camera si elevassero opinioni contrarie, la Camera non ordinò stampa e distribuzione di rapporti, ma procedè immediatamente alla discussione ed alla deliberazione. Ora si presentano quistioni certamente men gravi relative a due soli individui; non vi è fondato motivo a differire; voto quindi che passi subito a deliberare.

Ravina. Il regolamento non ha che fare con la quistione: il caso della verificazione dei poteri è diverso; allora la Camera non è costituita.

Pescatore. Il relatore del 7 uffizio annunziò che mancavano le carte relative alla elezione di Gavi — Spinola Tommaso; egli le crede arrivate; il signor Revel presidente dell uffizio può giustificare questo fatto.... »

Presidente. Debbo uno schiarimento....

Pescatore. Mi lasci terminare...

Presidente. Intendo dare alla Camera questo schiarimento, che le carte non sono arrivate all'uffizio della presidenza.

Revel. Effettivamente le carte furono distribuite al 7.o uffizio, fu incaricato il signor Pallieri di ricuperare un verbale che mancava.

Bertolini. Spiacemi dover contraddire il presidente della Camera. Ho io stesso veduto le carte sul tavolo del 7.o uffizio... Mi presi la libertà di svolgerle (*oh! oh! si ride*) e mancavano ancora i verbali (*ah! ah!*); domando spiegarmi: è la seconda trasmissione.

Presidente. L'uffizio della presidenza non conosce che siano giunte quelle carte.

Pallieri. Quando le carte furono distribuite mancava il processo verbale della prima adunanza del collegio di Gavi. Si scrisse, per supplire, all'intendente di Novi, e si supplì con attestazioni dell'uffizio locale, che furono a me trasmesse e che io passai al 7.o uffizio della Camera.

Presidente. La Camera vede che la presidenza era in regola.

Bertolini. Il fatto è irregolare.

Presidente. Me ne accorgo; ma la presidenza era in regola.

Martinet fa osservare, che non vede compreso tra gl'impiegati il generale Solaroli.

Cadorna è stato prevenuto da Martinet; vuole che si facciano esami.

D'Aviernoz. Non si tratta che di vedere se sono più di 51 gl'impiegati; non apparteneva alla Camera questo esame di fatto; essa ben lo delegò a una commissione, la quale ha già fatto il suo rapporto; non resta quindi ora che a disputare, se vi ha luogo, su ciò che tiene alla qualità d'impiegato.

Dabormida vuol togliere i dubbi sul conto del generale Solaroli.

Presidente. Non si tratta del merito; per ora pongo ai voti se la Camera intende passare immediatamente alla discussione.

Fatta una doppia prova e controprova, la Camera ha votato per la immediata discussione.

Presidente. Si procederà leggendo lo elenco fatto dalla commissione alla unanimità; ciascuno potrà discutere sovra esso, quindi si passerà all'esame della condizione di quei nomi, che diedero luogo a difficoltà; infine si proporranno le aggiunzioni de'nomi che alcuno potrebbe credere omessi. La discussione è così ripartita in 3 categorie.

Si comincia la lettura dell'elenco.

Un deputato si mostra sorpreso di non trovarvi il generale Quaglia.

Presidente gli spiega di nuovo l'ordine dato alla discussione.

Jacquemoud bar. Vorrebbe una votazione per ogni impiegato

Michelini propone che s'invitino i deputati a dichiarare, se hanno impieghi

Presidente spiega di nuovo l'ordine della discussione.

Dopo alcune parole di Ricotti relative a Fagnani, e una mozione di ordine di Tecchio contro Ricotti, che obbliga il presidente a sviluppare ancora una volta l'ordine dato alla discussione, il signor Fagnani, intorno alla cui qualità si fanno sorgere dubbi, è riportato alla seconda categoria. Ridotto così a 50 nomi lo elenco fatto dalla commissione alla unanimità, è adottato dalla Camera.

Il signor Fagnani ingegnere in capo, direttore generale dei telegrafi, dopo alcune spiegazioni del ministro Paleocapa e di Tecchio, è compreso fra gli impiegati.

Si passa a discutere intorno a Cappellina professore nel collegio nazionale di Torino.

Revel domanda perchè non fu compreso.

Airenti relatore della commissione risponde, che il dubbio della minoranza nacque occasionalmente alla quistione Borsarelli, dacchè non vi è nomina regia, nè stipendio sul tesoro.

Mameli ministro dice doversi comprendere nell'elenco, dacchè per la legge del 4 ottobre 1848 è considerato come impiegato regio.

La Camera lo comprende.

Sono parimenti compresi dopo analoga votazione Rulfi e Borsarelli.

Si disputa intorno a Picono.

Cadorna ricorda che non può dirsi impiegato temporaneo; egli esercita l'uffizio da 18 anni.

Poteri sostiene, che l'incarico di Picono è provvisorio, che è pagato dagli studenti come già Buniva ch'insegnava a' causidici, e non fu tenuto come impiegato in una precedente legislatura.

Ricotti. Il caso di Buniva era anche più grave; egli era incaricato per lettera del consiglio superiore di pubblica istruzione di un servizio universitario, insegnava nell' università di Torino, era iscritto nell' albo dei professori, con titolo, grado, anzianità; e pertanto non fu mai ritenuto come impiegato.

Cadorna dice, che ancor quando fosse precario l' uffizio, non è precaria la qualità d'impiegato, che Picono porta da 18 anni; che anzi per disposizioni legislative gli dà diritto di aspirare all'insegnamento universitario, essendo professore al collegio di Nizza.

Picono combatte l'idea che possano considerarsi come temporanee le scuole di Nizza e Ciamberì. Non si è mai detto, che debbano durare 10 anni più o meno.

Farina osserva, che la *minervale*, che pagano gli studenti, va in cassa, e il professore ha uno stipendio certo; non così Buniva, che percepiva gli oneri direttamente da ciascun studente.

Dopo altre osservazioni di un deputato, che fra le altre cose rimarca come anche i professori universitarii ritraggono gli stipendi da ciò che pagano gli studenti alla cassa per ragion di esami, posta ai voti la questione, il professore Picono è compreso nell'elenco.

Presidente. Il numero degli impiegati è ora di 55. Resterebbero le aggiunzioni, se vi saranno.

Michelini insiste nella sua proposta.

Martinet domanda per l'oggetto un appello nominale.

Cavallini propone l'aggiunzione di Bianchetti, compreso altra volta fra gli impiegati, come medico giudiziario.

Airenti. La commissione trovò che avea rinunziato.

Ponza di S. Martino. Ma rinunziato dopo la elezione.

Cadorna. Ha rinunziato all'impiego, o a' soli averi?

Ponza. È rimasto al servizio gratuito, e quindi non è colpito dall'articolo 100 della legge elettorale. La legge colpisce gli stipendi, non si può estendere per interpretazione.

Valerio L. porta diverso avviso, per la maggiore indipendenza della Camera.

Ravina. Chi nulla riceve non dipende; la corruzione poi può estendersi anche ai non impiegati che aspirano a divenire impiegati.

Valerio L. A me che non fui mai, nè mai aspirerò ad essere impiegato, è permesso il dire che la dipendenza degli impiegati è un fatto, quella dei non impiegati una ipotesi.

Ravina. Per conoscere gli aspiranti ci vorrebbe nel cuore il finestrino che desiderava Platone (*si ride*); il credere che un tale non abbia mai aspirato è pia credenza.... (*applausi*). Ho già detto che la differenza sta nello stipendio.

Voci. La chiusura. Posta ai voti, è adottata.

La Camera quindi non comprende fra gli impiegati Bianchetti, medico delle carceri di Domodossola, che serve gratuitamente.

Cadorna propone che sia compreso fra gli impiegati Novelli, come preside di collegio.

Fanno alcune osservazioni contro Airenti, Mameli, Ponza di San Martino; parla per la proposta Cadorna Lorenzo Valerio.

Moja. Non mi arresto alle sottili distinzioni, fra soldo e propine. Novelli è un impiegato di nomina regia; egli ha uno stipendio, o almeno un vantaggio che il governo gli può togliere (*no, no*). È forse inamovibile? La legge non conosce presidi inamovibili.

Mameli, ministro. L'articolo 16 del decreto del 4 ottobre 1848 non li comprende tra gli impiegati, nè si possono rimuovere senza una giusta causa, senza un processo.

Posta ai voti la proposta Cadorna la Camera la rigetta.

Continua l'appello. Al nome di Solaroli, Dabormida ricorda che è ritirato da molto tempo.

La mozione Michelini, di provocare dichiarazioni dei deputati se abbiano impieghi, è rigettata.

Presidente. Poichè il numero resta 55 debbono estrarsi 4 nomi soltanto.

Dabormida. Propongo che si comprendano nell'urna i nomi di Genina e Spinola; è giustizia che la condizione di costoro sia pari a quella degli altri impiegati e che corrano il rischio di 2 sopra 57, non già il rischio maggiore di 2 sopra 51. Ove sortano i loro nomi, si porterà al di là di quattro il numero delle eliminazioni.

La Camera adotta la proposta.

Si estraggono quindi tra i non impiegati 6 scrutatori a sorte, ed escono i nomi di 1. Balbo conte Cesare, 2. Pinnelli, 3. Cuneo, 4. Del Carretto, 5. Torelli, 6. Carquet.

Mentre costoro pongono nell' urna i nomi di 57 impiegati, il ministro delle finanze sale alla tribuna, presenta i bilanci del 1849, e del 1850, coi rispettivi progetti di legge, e con un terzo progetto che lo autorizzi alla emissione di rendita per altri 4 milioni di lire, e dà lettura dell' indice di altri suoi progetti che restarono sospesi presso la precedente legislatura, non che della seguente relazione.

Nigra, ministro delle finanze. Ho l'onore di sottoporre alle vostre deliberazioni, o signori, i bilanci dello Stato tanto pel 1849, quanto pel 1850.

Una mia relazione particolarizzata accompagna ciascuno di quei bilanci generali. Siccome però la Camera ha deliberato prima d'ora, che abbiasi a tralasciare la lettura delle relazioni che vengono riprodotte colla stampa, così uniformandomi a questa deliberazione, io mi limito a darvi un sunto dei relativi risultamenti.

Il progetto di bilancio per l' anno 1849 presenta un disavanzo di lire 56,030,934, 11.

Con tutto giugno ultimo essendosi fatto il chiudimento dell' esercizio dell' anno 1848, ed i relativi residui essendo stati aggiunti al bilancio del 1849, la contabilità del 1849 e retro, dà per risultamento una complessiva mancanza, (non compreso il prestito della banca di Genova)

di lire	101,514,710 41.
come dalle situazioni che ho l' onore di presentare, cui unendo il disavanzo del bilancio del 1850 in	82,152,785, 94.
Si ha una deficienza totale di lire	183, 47,496, 35.

Debbo però osservare, che in questa somma sono compresi 30 milioni circa, il cui rimborso può essere rimandato ad epoca più lontana, trattandosi per una parte di suppeditazioni fatte dalle casse di particolari amministrazioni; per l'altra di spese meno urgenti, e che perciò il fondo cui conviene provvedere fino d' ora si è di lire 153 milioni circa, compresi 30 milioni destinati pel servizio delle strade ferrate durante i diciotto mesi dell' esercizio 1850, e riferibili alle assegnazioni fatte tanto nel bilancio dello stesso anno quanto nei precedenti.

Questa somma di 153 milioni dovrà pagarsi per quanto riflette l'esercizio 1849 e retro nel corso di sei mesi che rimangono al suo compimento, e per quanto concerne il 1850 nel decorso dei diciotto mesi del suo esercizio; ma poichè, se da un lato è urgente che il ministero venga posto in grado di provvedere ai bisogni più premurosi, da un altro canto la Camera non potrebbe pronunciare il suo giudizio su di così grave materia senza prima esaminare i bilanci, e le situazioni finanziarie, io mi limito a chiedervi intanto col progetto di legge che ho l'onore di presentarvi, l'autorizzazione di emettere entro i sei primi mesi del 1850, una rendita di quattro milioni di lire per alienarla nei modi, ed alle migliori condizioni che saranno possibili; per tale guisa la Camera potrà con comodo deliberare per la rimanente somma di cui fin d'ora faccio la domanda onde saldare le passività della guerra stanziate in questi bilanci, e porre in pieno corso tutti i rami di servizio e soprattutto quello delle strade ferrate cotanto importante anche nell'interesse del pubblico erario.

Alla vostra sagacità non sfuggirà certamente come in materia di credito convenga agire in tale modo, che per il compimento delle relative operazioni, il governo non sia obbligato di troppo sovente toccare alle cose di finanze con molto frequenti negoziazioni parziali, sistema che ridonderebbe a puro danno dell'erario.

Signori, io sono ad un tempo lieto di potervi osservare che per quanto sia ingente la somma che ci abbisogna per assestare le cose nostre, ciò nondimeno io spero che vi si potrà provvedere a condizioni discrete stante l'armonia che esiste fra i poteri dello Stato, e l'ordine pubblico che regna nel paese, condizioni queste che congiunte colla puntualità con cui il governo ha fatto onore ai suoi impegni nei tempi più difficili costituiscono le vere guarentie del credito delle finanze tanto all'interno che all'estero.

Per ultimo vi presento un conto desunto dai bilanci, spogli e nozioni avute dalle rispettive aziende militari, dal quale risulta della vera spesa straordinaria per la guerra degli anni 1848 e 1849, compresa l'indennità pattuita, la cui somma ascende a lire 225,849,316 60, come ne verrete fatti persuasi quando passerete ad esaminare i documenti dai quali questo risultato venne ricavato.

Nelle relazioni che ho accennate è fatta parola che per il bilancio ordinario risulterà una deficienza di 24 milioni circa annui, ai quali si dovrà far fronte mediante nuove imposte, per il che sono in pronto vari progetti di leggi che fra breve mi farò a sottomettervi.

A malgrado di quanto vi ho esposto (se consideriamo la presente condizione del nostro paese a fronte della situazione delle finanze degli altri Stati d'Europa, voi vi farete convinti che mediante una buona amministrazione e tutte le economie possibili, non tarderemo a rientrare in uno stato normale, e di ciò fa prova il corso a cui sono risalite le nostre rendite, conseguenza la più sincera della confidenza che inspira il nostro nuovo regime costituzionale.

La Camera dà atto di questa comunicazione al ministro.

Estratti i nomi dei 4 deputati, che debbono uscire, la sorte cade sui seguenti:

Cesano prof. Gaspare
Gioja
Panizzardi
Borsarelli

Alle ore 5 e min. 45 è levata la seduta.

Uff. I. *Presid.* Tecchio. *Vice-pres.* Barbier. *Segr.* Peyrone. *Commiss. per le petizioni* Farina.
II. *Presid.* Dabormida. *Vice-pres.* Durando. *Segr.* Petitti. *Commiss. per le petizioni* Novelli.
III. *Presid.* Fraschini. *Vice-pres.* Benso Gaspare. *Segr.* Corsi. *Commiss. per le petizioni* Riva.
IV. *Presid.* Revel. *Vice pres.* Cagnone. *Segr.* Piccono *Commiss. per le petizioni* Gerbino.
V. *Presid.* Gioia. *Vice-pres.* Massone. *Segr.* Del Carretto. *Commiss. per le petizioni* Sappa.
VI. *Presid.* Boncompagni. *Vice-pres.* Bes. *Segr.* Arnulfi. *Commiss. per le petizioni* Ricci Giuseppe.
VII. *Presid.* Demarchi. *Vice-pres.* Regis. *Segr.* Polto. *Commiss. per le petizioni* Giannone.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

La città di Torino pubblica il seguente avviso:

« Essendosi compiuto nel primo corso d'insegnamento del sistema metrico un locale proprio della città lungo i viali della cittadella in fondo alla via degli stampatori, si rende noto che mercoledì 2 del venturo gennaio se ne comincierà un secondo. Essendosi però riconosciuto, che un solo metodo d'istruzione non potrebbe soddisfare ai bisogni di tutti coloro che desiderano rendersi famigliare il sistema delle misure metriche, si è stabilito di avvicendare le lezioni pratiche del nuovo sistema alle lezioni di aritmetica commerciale elementare. Così la scuola potrà essere frequentata con frutto da chi ha solamente per iscopo di conoscere il valore materiale delle nuove misure, e da chi ama averne conoscenza col mezzo del calcolo.

Nei giorni di lunedì mercoledì e venerdì la scuola sarà d'aritmetica commerciale elementare.

Nei giorni di domenica, martedì e giovedì s'insegnerà praticamente il sistema metrico decimale.

Le lezioni comincieranno alle ore sette della sera.

Saranno ammessi a dette scuole i fanciulli e gli adulti senza distinzione di sesso, e senza obbligo d'inscrizione.

Torino, dal palazzo civico, addì 1 gennaio 1850.

Il segr. della città avv. Vigna.

Livorno, 28 *dicembre* — Scrivono alla *Riforma*:

« I cinque marinari sardi furono sottoposti, dicono, a consiglio di guerra ieri a mezzogiorno, e 3 furono condannati a 50 colpi di bastone ognuno, la quale sentenza fu eseguita circa le ore 2 pom. in Porta Murata. Gli altri 2 furono condannati ad 8 giorni di carcere, che ieri gli fu commutata in soli 3 giorni. Il console sardo fece di tutto per risparmiare loro questa pena, ma fu tutto inutile. Oggi questi 3 disgraziati partono col vapore per Genova, essendo stati consegnati al console fino da questa mattina. Degli altri arrestati nulla di positivo se ne sa. Il caffè la Minerva è sempre chiuso e Dio sa quando si aprirà.

Oggi s'imbarca sul *Castore* per Napoli il consigliere di corte e cavaliere Nicola de Zervò, russo in qualità di corriere. »

— Già da due giorni abbiamo qui un freddo straordinario, avendo il termometro di Reaumur superato i 5 gradi sotto il gelo.

Bologna, 27 *dicembre.* — Scrivono al *Nazionale*:

Da questa polizia non vengono dati passaporti a quelli che vogliono dirigersi in Piemonte, a meno che i richiedenti non ammettano la dichiarazione del loro volontario espatrio a vita e formale — questa è cosa certa.

Malta, 19 *dicembre.* — Fu pubblicata la seguente *proclamazione* dal signor governatore dell' isola di Malta:

« Sua Eccellenza il governatore, conformemente alle facoltà di cui egli è rivestito in vigore delle lettere-patenti di Sua Maestà portante la data di Westminster il dì 11 maggio, con cui si accorda e si ordina la costituzione di un nuovo consiglio di governo entro quest'isola di Malta e sue dipendenze, colla presente notificazione fa sapere che una sessione del consiglio di governo di Malta è destinata doversi tenere nel palazzo del governo nella città Valletta, martedì ottavo giorno di gennaio.»

« La Valletta, dal palazzo, a'dì 13 dic. 1849 »

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Il* Globe *ha il seguente articolo che mostra quali siano le opinioni e le teorie inutili sull'opposizione parlamentare.*

Sembra che in questa parlamentare campagna (la quarta che è sotto l'amministrazione presente) noi avremo lo spettacolo di una regolare opposizione costituzionale. I capi di questa posseggono le qualità necessarie, esasperazione e perseveranza, che le assicurano una vitalità di organizzazione e così possiamo confidare di vedere dell' unità di proposito, e rispetto alla disciplina fra i politici che sono alla sinistra del presidente. Noi Auguriamo loro che riescano nei nuovi abiti che vogliono adottare e possiamo promettere loro che niuno gli applaudirà più di cuore che i membri del presente governo di S. M. Lord John Russel diceva la stessa cosa or son due anni, e notava pateticamente esser duro ch'ei dovesse provvedere non solo al gabinetto, ma altresì all'opposizione. Una ferma, conseguente ed ordinata opposizione è condizione essenziale di un buon governo parlamentare. Il ministero che può resistere ai colpi di una tale opposizione è largamente compensato dal conseguente abbandono di tutte le segrete cabale, e dei raggiri e della pronta azione a cui sono stimolati i suoi partigiani dall'aperto e irritante antagonismo dei loro nemici.

Veramente se noi volessimo far l'apologia dei nostri presenti rettori ci rallegreremmo con essi della loro abilità in tirar avanti senza opposizione. Poichè la mancanza di opposizione non implica mancanza di malcontento, ma solo di un ordinato modo, e di una seria risponsabilità nel manifestarlo. Un gabinetto ha talvolta resistito ad una chiara opposizione in campo contro lui. Un ministro può sfidare un capo dell'opposizione a produrre un piano migliore e minacciare di gittar le redini del governo ove sia contrario. Ma non v'ha schermo nel caso di avversarii dilettanti, come quelli che ci vennero largiti in questi due anni. La corruzione di un gran partito generò solo mille piccole frazioni. Ogni capo diede un colpo per proprio conto, e credè bene impiegato il suo tempo quando bezzicò un sotto segretario. Furono pronti a protestare contro ogni «furiosa opposizione» vale a dire non ebbero la minima idea di mandar ad effetto alcuna delle suggestioni che essi tanto prodigalizzavano od anche di avventurare una pratica alterazione nella politica cui denunziavano.

Ma la più grande sconfitta fu quella dei malcontenti per le relazioni estere. Nessun argomento fu così poco compreso in Inghilterra o trattato così falsamente dalla stampa. Gli amici di lord Aberdeen furono singolarmente indiscreti nel precludersi ogni via di ritirata in una lotta con lord Palmerston. È impossibile dubitare che questi sarebbe stato non poco imbarazzato da una dichiarazione ostile di sir Roberto Peel, od anche ad una manifestazione dei sentimenti del già primo ministro, per bocca di lord Lincoln o del signor Smythe. Ma invece egli risultò evidente che ciò di che mostravano interessarsi tutti non interessava veramente alcuno, e la gran manifestazione della diplomazia conservativa si ridusse in fin de'conti a un discorso del signor Disraeli, cui niuno de'suoi alleati vorrebbe sottoscrivere, e in una lunga serie di rimbrotti di lord Aberdeen, la quale non ottenne pure l'onore di una risposta dal ministro degli affari esteri.

Gli antichi uomini che rammentano la ferrea disciplina di sir Roberto, maraviglieranno colla loro narrazione del silenzio che veniva loro imposto, e le giovani idee che venivano rimproverate nei giorni della vecchia opposizione conservativa. Se i membri superstiti di quella cabala pensano seriamente a porsi contro il governo, noi possiamo assicurar loro una considerabile alterazione tanto nelle nostre circostanze che nelle loro. Primieramente in ciò che essi dicono potranno esser presi in parola e richiesti di mandarlo ad effetto.

Il signor Heuley per esempio comprenderà che se egli armeggierà intorno alla riduzione dei salarii potrebbe un giorno essere invitato ad illustrare la sua teoria a spese de' suoi colleghi. Ci possiamo rappresentare il superbo scorno del signor Disraeli imponente a lord Stanhope ed al signor Young di lasciar loro fare degli assestamenti fiscali, come piace al suo partito. Conchiudiamo col dire che la più gran mutazione di tutte sarà nella condizione e prospettiva del governo.

Il primo campo di opposizione formale, sarà la prima formale opportunità di rannodar i suoi amici e stabilirne la condotta. Ma siamo persuasi che il primo pericolo urgente dissiperà tutte le differenze fra le varie scuole che professano le stesse verità cardinali del liberalismo, e porranno fuor di pericolo i gran risultati della vittoria dei liberali. Ci siamo a bella posta astenuti dalle più gravi considerazioni che si fanno avanti alla mera idea di un trionfo dei protezionisti. Nella presente agitazione di questi non vediamo che un presagio al partito liberale di unione, confidenza e progresso.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta Universale dell'Alemagna* dice che la commissione federale di Francoforte ha determinato di notificare la sua entrata in uffizio ai governi tedeschi per mezzo di lettera, e alle potenze estere per via di ambasciatori straordinarii.

— Nella *Gazzetta di Colonia* leggesi un carteggio di Cassel, in data del 25 passato, nel quale è detto come ivi siasi formata una società collo scopo di reprimere gli abusi della stampa democratica, e di favoreggiare la costituzionale. Questa società intende di diramarsi su tutto il paese e di promuovere il suo intento colla pubblicazione di opuscoli positivi e di un nuovo giornale intitolato la *Nuova Gazzetta dell'Assia*. La Camera di Cassel si è aggiornata al 4 di gennaio.

— Il principe ereditario della Sassonia-Meiningen venne formalmente fidanzato il dì del Natale colla principessa Federica Luigia Guglielmina Marianna Carlotta, figliuola del principe Alberto di Prussia.

— Il vescovo di Ratisbona in una lettera pastorale del 24 dicembre ha fulminato un interdetto contro i due giornali il *Tagblatt* e la *Zeitung*, pubblicati in quella città, e in quella vece raccomanda assai vivamente la *Gazzetta di Stadtamhoff*.

SCHLESVIG-HOLSTEIN. — *Kiel*, 23 *dicembre*. — L'assemblea dei ducati, dopo di avere dibattuto per due giorni in seduta segreta il bilancio della guerra, si è aggiornata fino al 3 di gennaio. Il generale Bonin ed il generale Baudissin sono partiti alla volta del mezzodì.

RUSSIA. — Una lettera di Pietroborgo in data del 15 dice:

« L'ukase imperiale del 1845, il quale proibisce che a cominciare dal 1.o gennaio 1850 gli ebrei dell'impero portino il costume israelitico e ordina che vestano il costume russo o il francese sotto pena di pagare una tassa straordinaria annuale, variante da 5 a 50 rubli (da 20 a 200 fr.) per ciascuno, è già venuto in vigore. Non si vede più alcuno che vesta all'israelitica, salvo pochi vecchi, i quali sia per lunga abitudine, sia per un sentimento di devozione vogliono continuare a portare quel loro vestimento e sottoporsi a pagare la tassa stabilita. »

VARIETA'.

Troviamo nella *Gazzetta officiale di Parma* il seguente sonetto che diamo per annunzio della nascita di una principessa di Parma avvenuta li 30 dicembre or scorso.

PRONOSTICO

non adulatorio, non temerario, nè mal fondato che la città di Parma personificata gode di fare alla neonata real principessa col seguente

SONETTO

Poichè nascesti, o principessa Alice,
Nella real magion fra l'Enza e 'l Taro,
E in dì seren, fulgendo il Sol sì chiaro,
Che ogni anima divien divinatrice;

E quel sire, che regna or sì felice
Tanto di là come di qua dal Faro,
Te con quel nome all'Anglia sì caro (1)
Te chiama al sacro fonte e benedice.

Giunta che sii di pubertà nel fiore,
Fiore che tanto olezza, e repentina
Desta fiamma amorosa in ogni core;

(Parma che a te devota e umil s'inchina,
Predice): tu con general clamore
Detta sarai Partenopea reina.

In contrass. di molto ossequio e vero giubilo
Il dott. GIUSEPPE ADORNI
professore emerito di poetica.

(1) Con questa espressione si allude allo stesso nome di Alice dato ad una figlia di S. M. la regina d'Inghilterra.

In data di Parma 29 dicembre riceviamo una lettera da cui togliamo il brano seguente:

La famiglia borbonica s'è aumentata d'un individuo di sesso femminile; per festeggiare sì fausto avvenimento, domani vi sarà illuminazione (ordinata!) e distribuzione di pane. Ieri per anticipazione hanno bastonato un domestico di casa Porta, ma così orribilmente bastonato che ora è morente.

FATTI DIVERSI.

Il 13 dello scaduto dicembre seguiva nelle vicinanze di Foglizzo una grassazione, per cui certo Simondo Giuseppe veniva non solamente derubato, ma pur anche gravemente ferito.

Informato il sindaco di quel comune dell'accaduto, ed avuti dal Simondo i relativi indizi, fecesi a perlustrare le osterie, e trovò in una d'esse tre individui di sinistro e sospetto contegno, dei quali uno specialmente concordava pei connotati colle indicazioni date dal Simondo.

Mandava il sindaco per la guardia nazionale, ma intanto attendendosi la medesima, uno degli sconosciuti levavasi dall'osteria, e se ne andava: il sindaco gli tenne dietro sinchè, sospettandolo di fuga, lo fermò, ed interrogatolo sulla sua condizione, per la risposta avuta, coll'aiuto di vicini procedette all'arresto: per mezzo della guardia nazionale vennero parimenti arrestati gli altri due rimasti nell'osteria.

Dalle indagini subito praticate per mezzo anche del signor giudice, risulterebbe il primo arrestato autore della surriferita grassazione, e gli altri due già usciti dal bagno sono gravemente sospetti di altre grassazioni.

Si vuole tal fatto del sindaco di Foglizzo notato a titolo di dovuta lode, ed a scopo d'emulazione.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

Udienza del 28 dicembre.

Pochi processi presentano come questo l'esempio di una scelleranza, che lungi dallo stancarsi per ricchezza di preda, per aspetto di crescenti pericoli, per acerbità di interno rimorso, viappiù s'abbarbica e imbestialisce, quanto più s'avanza nell'infame stadio delle sue prove.

Avemmo ieri l'orrenda scena di una imbelle donna, prima turpemente appetita, quindi ferocemente uccisa, oggi è un onesto contadino che a pochi passi da una gentile città, tra i colloquii dell'amicizia, è d'improvviso aggredito, minacciato, trafitto, nè più nè meno che accade talvolta in quelle ardenti regioni, ove alla vita dell'uomo tendono agguati le feroci tigri e i sibilanti serpenti.

Giuseppe Schneider e Giuseppe Beltramino ritornavano alle ore dieci e mezzo della sera del 28 giugno 1846 alle loro abitazioni, poste a brevissima distanza da Pinerolo, quando due uomini provenienti dalla parte di Torino vanno loro risolutamente incontro, e li assalgono. Uno di essi atterra lo Schneider, gridandogli: *dammi i danari o che altrimenti ti abbrucio*, e lo minaccia, in ciò dire, con qualche cosa che parvegli una pistola corta. Cerca egli di liberarsene, ma l'altro lo percuote tosto sì fieramente con l'oggetto che in mano stringeva, che lo Schneider ne ha la mandibola pesta, e precipita a terra, donde però non tarda a rialzarsi per sottrarsi colla fuga a peggiori violenze. Se non che mentre egli scampa in tal modo al pericolo, ricoverandosi in un casolare non molto di là discosto, l'infelice suo compagno, rimasto solo contro la rabbia dei due masnadieri, dopo breve ed inutile lotta perde miseramente la vita e stramazza cadavere in uno dei fossi laterali alla via.

Si fu la domani sull'alba che il compassionevole spettacolo dell'assassinato amico apprestavasi allo sguardo dello Schneider tornato sul luogo del funestissimo incontro; nè la pubblica autorità pose tempo in mezzo per rintracciare gli autori di un tanto delitto. Ma se tolgansi gli indizi che potevansi sperare da una pistola corta rinvenuta sul terreno circostante al cadavere, e da altri frantumi di pistola più lunga stati pur ritrovati in quelle vicinanze, nessun altro ponderoso argomento dava lusinga di giungere alla discoperta dell'iniqua coppia perpetratrice di sì nero misfatto.

L'acume e la pazienza de' magistrati incaricati di istrurre il processo fecondarono, nullameno, siffattamente cotali sterili germi di prova, che il fisco si trovò in grado di accagionare plausibilmente della grassazione ed omicidio di cui parliamo i Giovanni Artusio e Domenico Guercio, addivenuti così protagonisti dell'odierno gravissimo dibattimento.

La seduta duodecima cominciò colla lettura della querela del congrassato Giuseppe Schneider e delle testimoniali di stato intorno al cadavere del Beltramino, lettura che eccitò in tutto il numeroso uditorio un fremito di pietà e d'indegnazione.

Vennesi quindi alla presentazione allo Schneider dei due inquisiti, per vedere s'ei ravvisasse in essi i due individui che lo avevano aggredito assieme allo sgraziato Beltramino; ma questo confronto non truttò rilevante risultamento, stantechè lo Schneider non diè segno d'averne conservato un'immagine abbastanza fedele per poter accertare un giudicio.

Si udirono quindi i testimonii fiscali e quelli a difesa, nessuno dei quali deponeva cose direttamente inchiudenti od escludenti la colpabilità degli accusati. Ed essendosi poco stante introdotto Giorgio Conterno, implicato esso pure in questo mostruoso processo, esso ritrattò le propalazioni fatte a carico degli accusati lungo il corso l'istruttoria, sebbene la veracità delle medesime fosse guarentita da correlative indicazioni molto vicine ad una positiva certezza. Tale era, per esempio, lo svelamento della bottega dell'armaiuolo ov'era stata originariamente comprata la pistola corta rinvenuta presso al cadavere del Beltramino; al qual uopo esso Conterno era stato personalmente tradotto in Pinerolo, assieme al Vincenzo Artusio, concordante nelle importanti propalazioni medesime che ora il Conterno ritrattava.

Ricondotte (per probabile influsso dei soliti maliziosi accordi combinati in carcere) le processuali risultanze a questo grado d'incompiutezza, rimaneva a sentirsi il Pietro Artusio, specie di benefico faro, che guidò e guida la giustizia nell'intricatissimo labirinto del presente procedimento. Ma sia perchè egli riferiva circostanze raccolte da altri, sia perchè parve trovarsi in qualche contraddizione con una deposizione scritta dal premorto Penna, il suo intervento, non sembrò, questa volta, della consueta irresistibile efficacia.

Il chiarissimo signor avvocato Dallosta, difensore del Guercio, inanimito da tale non iscoraggiante aspetto di cose, volle allora procacciare un nuovo mezzo di difesa al suo cliente da una particolarità inserta nel verbale di ricognizione del cadavere del Beltramino. Imperocchè affermandosi in esso che le ferite apparivano inferte con coltello impugnato da persona usa a servirsi della mano sinistra, egli insistè caldamente onde convincere il magistrato che una siffatta circostanza non concorreva nel Guercio, e che quindi forza era attribuire ad altro individuo la contabilità di quella spietata uccisione.

Il sistema degli accusati fu del resto quello della più risoluta negativa, cui parvero prestare favorevole appoggio le congegnate ritrattazioni dei coinquisiti, che già avevano sparso copioso lume sull'orribile mistero chiamato oggi a discussione. Ma il magistrato non è meno ricco di accortezza che di coscienza, ed altronde i varii episodii di questo complicatissimo dramma vogliono essere studiati e compresi più nel loro quadro complessivo, che partitamente.

Temerario sarebbe perciò l'anticipare sulla scena di oggi qualunque opinione.

Seduta del 29 dicembre.

Giovanni Artusio e Guercio erano chiamati a rispondere dinanzi al magistrato della grassazione avvenuta circa le ore quattro e mezza del mattino del 3 luglio 1846 sopra Luigi Razzetto, il quale recandosi da Santena al mercato di Moncalieri in condotta di un vitello, fu aggredito da due individui, muniti l'uno di pistola, l'altro di coltello, e depredato di soldi trenta.

Il Guercio e l'Artusio perseverarono a negare il fatto di cui venivano accusati. Introdotti cinque testimonii, i primi due negarono di aver conoscenza degli accusati. Ma il Bertorello, oste di Vezza, terzo testimonio, il quale nel primo interrogatorio aveva deposto d'aver veduto il Guercio in compagnia di altri individui alla sua osteria, in questo interrogatorio, quasi avesse timore, depose invece di averlo veduto solo. Non valsero le ripetute istigazioni del presidente a voler dire la verità. Fosse timore od altra cagione, che ora non ci permettiamo d'investigare, il Bertarello perseverò nella sua deposizione, aggiungendo di non aver conosciuto il Guercio di nome, che dopo le nozioni venutegli dopo il fatto, per cui il detto individuo veniva posto in arresto, e dopo essere stato chiamato a presentarsi come testimonio in questa circostanza. Però essendo interpellata la moglie dell'oste, Bertorello Rosa, dice di conoscere il Guercio e Giovanni Artusio, il primo da anni cinque, ed il secondo da anni dodici; che sul finir di giugno e nel mese di luglio il Guercio si trovò all'osteria coll'Artusio, ma che non sa dire se parlassero insieme.

Gli accusati perseverarono nel loro sistema di negare; anzi l'Artusio alterandosi, negò d'aver mai conosciuto il Guercio. Ma il cav. Avogadro replicò essere l'atto d'accusa fedele espositore del fatto, e gli accusati cercarono invano di deludere il magistrato sul delitto che veniva loro imputato.

Il presidente in questa seduta ha fatto notare, essere il processo composto di dodici grossi volumi e di altri sessanta piccoli.

Senonchè la discussione si occupò semplicemente della grassazione di Luigi Razzetto e non offrì altra cosa d'importanza. Promettevolissime sono invece le contestazioni che avranno luogo dinanzi al magistrato nei giorni seguenti. (*Istr. del Pop.*)

UFFICIO DEI PASSAPORTI.

Arrivi a Torino del 1 gennaio 1850.

Vasseur, console di Francia a Venezia, da Milano.
Hohfelden Giuseppa di Monaco (Baviera), possidente da Milano.
Gualandi Francesco da Bologna, ingegnere, dalla Francia
Guardasoni Alessandro di Bologna, pittore, dalla Francia.
Perelli Maria di Milano, virtuosa di canto, da Milano.
Lupi Antonio di Roma, negoziante, da Roma.

Arrivi del 2 gennaio.

Cuffley, inglese, proprietario, da Milano.
Bawer Ignazio, francese, negoziante, da Genova.
Chabus, francese, possidente da Milano.
Morton Summer, inglese, possidente, da Novara.
Suiner, inglese, possidente, da Novara.
Grassi Carlo, di Pisa, dottore, da Firenze.
Briol Giambattista, di Bordeaux, artista drammatico, da Parigi.
Zoppetti Luigi, di Napoli, proprietario, da Napoli.
Blanc Francesco, francese, proprietario, da Genova.
Gardey, francese, proprietario, da Genova.

Partenze del 2 gennaio.

De Pizzini Bernardino di Roveredo, possidente, per Genova.

ULTIME NOTIZIE.

Nella *Gazz. offic. di Milano* troviamo la nomina del principe Carlo di Schwarzemberg a luogotenente della Lomdardia, ed al comando militare delle provincie lombarde.

PARIGI, 30 *dicembre*. — Il *Moniteur* pubblica, nella sua parte officiale:

1. La legge relativa all'appello di 80,000 uomini sulla classe del 1849.

2. La legge che proroga di un mese lo scioglimento della guardia mobile pronunciato pel 31 dicembre 1849.

Giusta l'art. 109 della costituzione, la quale vuole che l'Algeria sia provvisoriamente governata con leggi particolari, il ministro della guerra ha fatto elaborare differenti progetti di legge. L'esame di codesti progetti è affidato ad una commissione presieduta dal sig. Daru vice-presidente della Camera legislativa.

ALEMAGNA. — Un gran numero dei membri del partito detto tedesco delle due Camere prussiane si sono, in occasione delle vacanze, condotti a Dresda, onde ivi conferire coi deputati sassoni sull'affare di Erfurt.

— Secondo che si ha da un carteggio di Stoccarda alla *Gazzetta d'Augusta*, egli sembra che il primo atto della commissione federale centrale sia stato la proibizione che il governo wurtemburghese rechi in sue mani l'amministrazione della posta.

— Si vuole che alcuni autorevolissimi personaggi siano stati incaricati di indurre il governo prussiano ad intervenire negli affari del Mecleınburgo.

Ancora due parole
SULL'USO DEI CONFETTI COLORITI.

Mi è molto rincrescevole di dover nuovamente ripetere l'avviso già pubblicato, son pochi giorni, in questo periodico, intorno all'uso dei confetti coloriti.

Oltre il fatto già narrato nel precedente mio articolo, un altro debbesi pur troppo aggiungere, avvenuto nella giornata delli 30 dell'ora scorso dicembre.

Un ragazzino dopo aver assaporati alcuni confetti tinti in giallo carico, fu sorpreso da una violenta colica con sintomi di natura tale, da porre in grande agitazione i suoi parenti, che subito affrettatisi nel chiedere i soccorsi dell'arte medica, ebbero poi la consolazione di vederlo liberato da ulteriori angoscie. I confetti erano stati tinti con *giallo di cromo*, ossia *cromato di piombo*, il che mi fa nuovamente stabilire che è prudentissima cosa l'*astenersi assolutamente dai confetti coloriti*.

Puossi intanto assicurare, che impuniti non saranno quei tali, che contro il disposto delle veglianti leggi coloriscono i confetti con sostanze minerali: concorra però anche il pubblico nel punire siffatte contravvenzioni col non *comprare mai confetti coloriti*, giacchè se vi sono sostanze coloranti innocue, ve ne sono pure delle velenose, pur troppo a danno della salute pubblica adoperate; nel dubbio poi, giova sempre attenersi alla parte più sicura, che è quella di dare il bando a simili sostanze col farne costante astinenza.

DEMARCHI
Membro del collegio medico-chirurgico.
(*Gazz. del Popolo*)

S. NICCOLINI *gerente*

TEATRI.

(*Questa sera 3 gennaio*).

REGIO. — I MASNADIERI, opera. — Poesia del cav. Maffei, musica del maestro Verdi.
CRIMILDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*
LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

NAZIONALE (ore 7 1/2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *Fich-Thun-Kan — Ma Maîtresse et ma Femme — Le Parrain.*

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Matilde di Marran.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Tartuffo*, di Molière. — *Un buon Vicino.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . . » [illegible] —
» 3 mesi . . . . » [illegible] —
» 1 mese . . . . » [illegible] —
Provincie: 1 anno . . . . » [illegible] —
» 6 mesi . . . . » [illegible] —
» 3 mesi . . . . » [illegible] —
» 1 mese . . . . » 6 5
alle ed estero: anno lire 50, semestre [illegible], trimestre 14 50, mese, 7 [illegible]
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dei l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
Livorno » L'Emporio librario.
Firenze » Vieusseux librajo.
Roma » Capobianchi, impiegato postale.
Napoli » Padoa-Marghieri libr.
Ginevra » Cherbuliez.
Parigi » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
Londra » P. Rolandi lib 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Venerdì 4 Gennaio 1850. | N.° 624.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento *: e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

¶ Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

3 *Gennaio.*

È mestieri aver fortissimo petto per resistere all'impeto de' politici partiti: però, non di rado quest'impeto si rallenta, dà tregua, e lo spirito travagliato dell'imparziale osservatore può comporsi a quiete e ripigliare lena per sostenere gli urti novelli. Questo principio quasi fisico di impeto alternato da tregua si osserva in presso che tutte le storie de' commovimenti sociali, come in quasi tutte le forze della natura.

Eppure era serbato l'infrangere questa regola ad una specie di giornalisti, nemica d'ogni bene che coprì in questi anni di vergogna e di miseria la patria, che tutto tentò per isnervare la efficacia dell'era novella che a Dio piaccia non sia ancora compiuta.

Invochiamo l'attenzione de' nostri lettori, e specialmente de' nostri avversarii colleghi sopra un articolo del *Repubblicano di Lugano* del 31 dicembre; e lasciamo giudice ogni onest'uomo, tutti gli amici e nemici nostri, se sia possibile sospingere più oltre la perduranza feroce nel livore, la invelenita caponeria, il mal talento della imprecazione. Mentre in Italia non solo, ma in Europa tutta le opinioni vanno raccogliendosi in più giusti consigli, mentre il velo delle stolte interpretazioni viene qua e là squarciato dalla onnipossente mano della verità, mentre gli animi vanno smettendo dappertutto le iraconde follie, e l'amico rivede e ristringe la mano all'amico da lungo tempo evitato, ecco che i profondi statisti di Lugano, inquieti dell'aura conciliante e fraterna che incomincia a spirare ne' campi della politica, tentano di far ripullulare con viete calunnie di partito, gli odii già semispenti, e ricondurre l'Erinni della discordia fra le popolazioni stanche e sitibonde di concordia.

Queste turpitudini appartengono senza dubbio alle *generose prove della democrazia*, a quanto par pretendere il *Repubblicano*. Appartenevano pure a questo genere di italianità i famosi giornaletti l'*Operaio* ed il *Folletto*, che hanno fatto, come ognun sa, tanto bene alla nostra causa. Noi non abbiamo nessun dritto di meravigliarcene, tranne per la miracolosa persistenza colla quale esse prove si ritentano, allorquando ogni uomo d'onore le crederebbe già spente e dimenticate. Le *generose prove* di questa fatta, a vero dire, non sono indigene in Italia: i nostri bravi demagoghi non sono che copisti de' Francesi, e non già di quelli del 93, ma di quelli de' tempi presenti. Copisti, ma sbiadati.

Dopo avere oltraggiato sacrilegamente la memoria di un Infelice, il quale per l'Italia ha fatto almeno qualche sagrifizio di più che non i violenti scrittori di Lugano, dopo avere sputato veleno sopra una tomba che non può rispondere, quel giornale dice in guisa di tranquillo apoftegma; *i re furono vili e mentitori, ma generosi e grandi furono i popoli.*

Noi rinunziamo all'impegno di lodare, siccome conviensi, la profondità e la sagacia politica, non che il garbo polemico col quale il foglietto di Lugano esprime le sue.... stavamo per dire convinzioni. Vi furono, noi lo sappiamo quanto chicchessia, dei *popoli grandi e generosi* in questi ultimi tempi: ma sappiamo altresì che alle reni *dei grandi* e *dei generosi* s'accovacciarono imbelli ed ignoranti teorici ad usurparne il posto e la gloria: sappiamo che gran parte dei grandi e dei generosi vennero dai prudenti speculatori mandati innanzi verso i pericoli: e sappiamo infine che i popoli non furono tutti grandi e generosi. Noi facciamo distinzione fra quelli che combatterono e morirono (e contiamo pur troppo fra essi più d'un amico!) e fra quelli che se ne stettero le gambe incrociate sotto un tavolino predicando qui l'anarchia, là istillando l'odio del povero contro il ricco, altrove stuzzicando le permalosità municipali, suscitando sciocchissimi e fatalissimi istinti di campanile: noi facciamo distinzione fra i settari di fanatiche ed impossibili dottrine ed i coscienziosi seguaci d'una politica credenza; e per citar qualche esempio, noi facciamo distinzione fra il popolo che s'accalcò nella piazza San Fedele la mattina del 29 maggio, e quello che vi convenne la sera. *Non vi ha speranza di salute, di libertà e di rigenerazione sociale che nella democrazia*, dice il *Repubblicano*, e va oltre facendo una lista delle *vendite*, dei *tradimenti*, ecc. di cui i monarchi furono colpevoli.

La parola *democrazia* è oggidì vaga tanto da essere inintelligibile.

I rifuggiti tedeschi di Londra la fanno consistere nella risurrezione gloriosa della ghigliottina. I teorici francesi la prendono nel senso di *gratuità del credito*, di *organizzazione del lavoro*, di *falanstero* ecc.; tutte cose che naturalmente conducono bel bello verso la abolizione della proprietà: altri la collocano nel più perfetto ateismo; altri nella estinzione di ogni affetto e base sociale; altri, per dir tutto in una parola, nell'*anarchia universale*.

Questi ultimi godono senza dubbio l'onore di dare nel genio al *Repubblicano* di Lugano. Ora se questa è la loro democrazia, noi dichiariamo che *salute* e *libertà*, e *rigenerazione sociale* possono scaturire da ogni fonte, da tutte le parti, fuorchè dalla democrazia.

Noi l'abbiamo ammirata codesta democrazia nella pienezza de' suoi mezzi in Francia: che cosa ci recò di buono? Quale lieta novella annunziò alle genti? In qual modo ci fu utile Ledru-Rollin che ora mormora e geme a Londra, che ora fa il cosmopolita in tanti mesi di onnipotenza? Qual bene ci recò la democrazia nelle mani di Bastide? Ciarle e sempre ciarle, ora chiamate *affranchissement*, ora decorate col titolo di *médiation*, ecc.

L'abbiamo ammirata codesta democrazia cominciare dal volere una repubblica che trentaquattro in trentacinque milioni di Francesi disvogliono e maledicono; poscia la vedemmo volere una repubblica colorita in rosa, poi una repubblica rossa, poi una repubblica color di sangue, poscia ribellarsi alle autorità da essa medesima costituite, poscia infiammare i popoli d'uno stesso nome a lotte feroci nelle provincie, e desolare la capitale con una guerra civile unica negli annali moderni, poscia mettere in dubbio l'esistenza stessa d'ogni società..... Ed infin di tutto fornire un terribile pretesto ai nemici della libertà per vituperarla....: Ecco gli effetti di questa democrazia.

Se detestiamo la democrazia francese, non abborriamo manco dall'italiana meno feroce, per avventura, ma assai più imbecille, che sommerse le speranze della nazione pel gusto di farsi imitatrice; che disse ai popoli — o libertà come noi vogliamo, o non libertà — e che ora con favolosa tenacità di crudi proponimenti vorrebbe dar fondo alle poche speranze che ancora galleggiano sul triste oceano politico, insultando alle credenze ed alle tradizioni di tutto un popolo, e risuscitando le intestine discordie. Noi siamo avversarii schietti de' repubblicani schietti: ci fa uggia la nebulosa e vuota poesia di parole degli unitarii, compiangiamo la cecità de' capi che la professano, però rispettiamo almeno la loro convinzione. Ma certi professori di repubblichette sono da noi tenuti in conto dei più ardenti nemici della nazione. Essi nulla capiscono della vera storia e dell'arte di governare: se loro si affidasse non una nazione, ma soltanto dieci individui da reggere, troverebbero tosto il modo di farne dieci nemici. Anacronismici ghibellini vorrebbero far risorgere dei novelli guelfi, far rivivere i tempi di Montefeltro, di Varano; forse sogghignerebbero nel rivedere le fazioni di Perugia, di Viterbo, d'Orvieto, le insolenze dei Medici e le morti di Balduccio d'Anghiari. Per loro sarebbe forse un giorno di gioia il rimirare le vicinanze di Bibbiena ricoperte di cadaveri aretini calpestati da piedi fiorentini, purchè in mezzo al novello Campaldino aver potesseso la soddisfazione di alzare un grido di esecrazione contro i re; grido al quale dalla Francia farebbe eco un'alleluia per la distruzione della famiglia, della religione e della proprietà.

Questa è la democrazia che, secondo i sublimi calcoli della diplomazia di Lugano deve portare nel mondo la *libertà* e la *rigenerazione* sociale. Ci protegga Iddio dall'assolutismo monarchico, ma soprattutto da quella sociale rigenerazione.

Ora che ce ne sovviene, consigliamo qualcuno dei nostri confratelli a fingere di non aver letto l'articolo del *Repubblicano*. Val meglio fare il nescio che avvilupparsi in contraddizioni.

La stampa periodica corre a' dì nostri quelle vicissitudini alle quali da lungo tempo noi eravamo preparati, siccome coloro che degli uomini e delle cose politiche avemmo sempre quell'idea che non lascia scangiare le illusioni colla realtà. Havvi chi misura il grado di civiltà e di attitudine politica di un popolo dalle condizioni in cui trovasi la sua stampa periodica; noi non sottoporremo il nostro paese a questo calcolo tanto per amore di esso, come per il nostro proprio; diremo solo che l'esistenza, l'importanza e l'avvenire di un partito politico sono rappresentati dagli organi che ne sono gli interpreti; è questo un assioma politico finora infallibile, e la di cui verità sarà quanto prima manifesta.

Ecco intanto un articolo del *Corriere Mercantile* che crediamo dover sottomettere ai nostri lettori.

Non si legge più...! Sconforto e corruzione figlia del dubbio gravano gli animi! Giornali che sopravvissero al dispotismo, muoiono sotto la statutaria libertà!

Con quest' amara querela prendeva congedo dal

APPENDICE.

PROGRESSO DEL 1849.

III.

(*Vedi Risorgimento num.* 620).

La nostra Torino nell'anno corrente, e specialmente in questi giorni, ribocca di abitanti, e presenta la fisonomia di una città fiorente per benessere di ogni maniera. La metropoli degli Stati sardi, attesa la sua felice situazione, la bontà ed il buon senso de'suoi abitanti, possiede tutti gli elementi per elevarsi al grado delle più belle, e ricche e potenti città.

Oltre il bisogno d'una maggior copia di migliore acqua potabile, che si potrebbe facilmente conseguire col progetto del signor ingegnere Michela, si vuole però assolutamente una maggior nettezza nelle vie, con una più rigorosa sorveglianza, potendosi ottenere uno scopare notturno più esatto, e bastando una piccola multa per impedire gli abitanti di insudiciare i marciapiedi e le vie. Che monta se le leggi esistono e non se ne cura la rigorosa osservanza? I Torinesi bramano anche ardentemente di veder trasportato altrove fuori della città il quartiere militare del già palazzo Carignano, perchè è ormai un centro d'infezione nel cuore stesso della città. Sarebbe anche tempo di ribattezzare alcune delle tante vie che hanno nomi insignificanti. E così ad esempio la *contrada dei conciatori*, in cui non vi ha più un solo conciatore, ed in cui secondo le presenti leggi di polizia urbana non potrebbe nemmeno abitare, si potrebbe più nobilmente denominare *via Lagrangia* ad onore dell'illustre Lagrangia, una delle più sublimi intelligenze dei tempi moderni, che vide la prima luce del giorno nella casa *Castiglione* ivi esistente. Che cosa ricordano ai presenti abitanti i nomi della *contrada delle maschere, contrada del cannon d'oro* e simili? Si noti che perfino lo stesso nome di *contrada*, termine di puro dialetto, è affatto improprio nel senso di via o di strada. Sia resa intanto la debita lode all'amministrazione comunale che ordicò un *orologio normale* acciò i cittadini possano agevolmente governare i loro orologii al *tempo medio* come vuole la presente civiltà, e come si pratica già da parecchi anni in tante altre capitali, e non più al tempo detto *vero* o per meglio dire *falso*, giacchè in realtà i pubblici orologii di Torino, non escluso quello di S. Filippo creduto il migliore e che conta già più d'un secolo di vita, sono tutti antichi e logori e insufficienti a segnare le ore colla precisione voluta dai bisogni presenti, e dalla moderna meccanica. Io vorrei intanto vedere tracciate subito nei varii quartieri della città parecchie meridiane solari appariscenti, a tempo vero e tempo medio, il che si potrebbe pur conseguire così agevolmente e con picciolissima spesa. Sulle piazze del mercato di alcune città vedonsi designate sul muro meridiane solari, le misure principali e specialmente il metro colle sue suddivisioni e la tavola pitagorica ad uso del popolo, per prevenire frodi e dispute. In altri paesi vedonsi anche barometri e termometri di dimensioni straordinarie esposti sulle piazze. Simili suggerimenti che ad alcuni sembreranno puerili non mancano di un vantaggio reale, essendo un mezzo facile di educazione popolare, come lo sono anche i nomi storici delle vie e delle piazze.

Torino gode ora di una *Banca* riunita a quella di Genova col nome di *Banca nazionale*. Non dimentichiamo il prezioso acquisto fatto dal reale museo di Torino d'uno scheletro quasi compiuto d'un bel *mastodonte*, animale antidiluviano trovato nel fare gli scavi della strada ferrata. Accenniamo qui di volo che venne anche trovato in una miniera d'alume in Inghilterra nella contea di York lo scheletro compiuto di un *plesiosaurus macrocephalus*, la cui lunghezza totale è di 22 piedi, 4 pollici, e del quale ciascheduna costa ha più di tre piedi di lunghezza. Rammentiamo anche con piacere gli studii ultimati in Piemonte per tentare la guarigione della piaga schifosa del *cretinismo*, contandosi circa sette mila di queste infelici creature nei regii Stati. Il Piemonte sta preparando l'esposizione dei prodotti dell'industria patria per la prossima primavera a norma del decreto emanato in quest'anno. La nostra Alessandria acquistò una nuova manifattura per la costruzione di macchine in ferro e di stromenti di geodesia e di matematica. Vi ho già accennato nel precedente articolo che Torino da pochi giorni riceve le lettere di Parigi 18 ore prima degli anni andati, e che i Torinesi possono recarsi in poche ore in Asti, Alessandria e Novi colla nuova strada ferrata che si sta ultimando con operosità, e lungo la quale vedremo il telegrafo elettrico. Il massimo però dei progressi dell'anno si è forse il nuovo Parlamento che pare voler camminare per una via di moderazione, onde tener la porta aperta a nuovi importanti progressi pacifici pel prossimo 1850, che Iddio ci dia migliore del cadente 1849! E questa è la più splendida prova che la pubblica opinione, traviata per un momento, si rimette per la buona via. L'altro progresso non meno prezioso è l'amore, anzi l'ardore vero col quale gli abitanti di Torino accorrono alle lezioni di alcuni corsi superiori nella R. università, e specialmente a quelle del dottissimo professore Ferrara, che detta l'economia politica con tanto applauso, ed alle scuole serali delle scienze applicate all'industria. Sono mirabili la frequenza e l'attenzione colle quali i nostri compaesani assistono a tutte le scuole serali in S. Francesco da Paola, a S. Pelagia alle scuole dei benemeriti Fratelli delle Scuole Cristiane e nel luogo di S. Barbara alle nuove scuole per gli apprendisti testè aperte dal municipio torinese. Possa un simile esempio destare una nobile emulazione in tutti i veri studenti, e faccia Iddio che l'istruzione non mai disgiunta dall'educazione prepari una migliore generazione! Il municipio torinese ha anche pensato seriamente ad ordinare una nuova scuola per le fanciulle e per le maestre, e si devono anche molti encomii allo intelligente ed attivo ministro della guerra per l'istituzione delle scuole militari.

Abbiamo sempre presente il detto di Lamartine: *Moins l'homme a de lumières, plus il a de volontés. Il en appelle à la violence de tout ce qu'il ne peut emprunter à la raison. La tyrannie est la raison de la brutalité. Quand on ne peut convaincre, ni être convaincu, on s'obstine.* In quest'anno si è parlato molto sull'insegnamento primario e secondario, e di riforme urgenti. Il fatto più notevole è l'abolizione ordinata in Francia dal presidente della Repubblica del certificato di studio per conseguire il grado accademico di bac-

mondo e dagli infedeli associati il morente *Messaggiere Torinese*.

Troviamo nell'ultima declamazione elegiaca del deserto tribuno qualche fondo di verità; ed ecco in che modo.

Chi non legge più, chi s'apparta disdegnoso dalla realtà presente, chi ostenta dubbio, sconforto, scetticismo corrotto, chi impreca alla stampa in massa, è, precisamente... tutta la schiera dei *quondam* appassionati e feroci lettori del *Messaggiere Torinese*, dell'*Operaio*, del *Proletario*, del *Pensiero Italiano*, del *Corriere Livornese*, ecc. ecc. ecc.

Sì, lo diremo senza perifrasi; non esisterebbe un solo giornale, la libera stampa sarebbe un nome vano e derisorio, se lo scrittore indipendente e coscienzioso dovesse contare su questa razza di lettori!

Sebbene facciano adesso come in ogni tempo gran rombo di *principii*, non ne intendono acca, e non sono in verità devoti che a due *fatti — il rumore, il movimento fisico*.

Se amassero davvero i *principii*, se fossero convinti della potenza invincibile ed immortale de'grandi concetti, studierebbero, leggerebbero, traendo nuova forza morale dalla lettura e dallo studio.

Ma che accade invece? Se il Continente trema per nuovo terremoto politico, costoro si degnano di chiedere — *che c'è di nuovo?* — Se l'orizzonte politico è oscurato dal fumo di una improvvisa guerra, costoro si degnano di comperarne i bullettini. Se due o tre rivoluzioni scoppiano, se il sangue corre su cento barricate, se qualche impero crolla come un bastione screpolato dalle mine, se parecchie corone cadono; oh forse allora, chi sa? si degneranno di provvedere alla momentanea curiosità coll' acquisto di un giornale...... Bisogna proprio che il mondo caschi, e l'umanità vada sossopra perchè gli occhi ritrosi e pigri, od impazienti di certi ultra-liberali si rassegnino a leggere una mezz' ora il giorno.... e non diremo *studiare*, parola fuori d'uso. Bisogna che il giornale, come un torrente ingrossato, rotoli quotidianamente fra le onde d'una spumosa polemica migliaia di cadaveri, troni e scettri spezzati, rovine di città, reliquie d'eserciti, proclami di circoli, sedute parlamentari dove ogni voto costa pugni, schiaffi e qualche duello, fughe di governanti, la civiltà e la tradizione ecclesiastica lottanti sotto forma di spada che sfugge alle mani del pontefice, e si ritorce contro la tiara...!

E quando tace l'eco dei felici eventi, quando le sorti volte in peggio differiscono a giorno indeterminato la causa popolare, tu li vedi ritornare in un attimo al primiero dispetto ozioso d'ogni politica scrittura.

Nè sanno che allora è appunto maggior bisogno di intellettuale fatica; che gli strepitosi avvenimenti nulla sono se non (per così dire) il rapido dispendio delle convinzioni e passioni laboriosamente guadagnate durante la calma; che il moto delle gambe e delle braccia non deve calcolarsi, ma bensì quello delle idee giuste; che la polvere mai precede l'inchiostro....!

Entrati a mala pena nel cerchio delle notizie, oltre questo nulla chiedono o intendono; non le cause, non lo stato delle opinioni, causa prima; nulla, nulla!

Oh quante volte, cessato lo strepito e il fisico movimento che teneali desti, si adirarono contro i loro stessi giornali prediletti! Forse il direttore del *Messaggiere Torinese* ricordò allora gli ebrei chiedenti a Mosè nel deserto i porri e le cipolle d'Egitto!

Per meritare l'approvazione di questi lettori, che tanto ingrati si mostrarono verso i giornalisti simpatici loro e compiacenti, quale strada avrebbe dovuto tenere il *Corriere Mercantile*? Eccola in brevi parole.

Dimenticare sempre l'esistenza dell'Austria.

Confessare che si aveva bisogno dell' esercito d'un Re contro l'Austriaco, e dire a questo Re che vincesse per la repubblica...

Gridare *guerra* e *abbasso le truppe regolari*.

Insegnare che si poteva e doveva fare una rivoluzione contro quel medesimo Re, sotto il tiro quasi del cannone austriaco; e che Radetzky avrebbe avuto pazienza di lasciarci organizzare con nostro comodo, e di lasciarsi assalire.

Ripetere tutti i giorni che un' *Assemblea costituente* farebbe combattere come leoni per la causa nazionale tutti i sovrani d'Italia, colla dolce prospettiva d'essere poi giudicati *pro tribunali* dalla costituente medesima, e spodestati al bisogno: e sostenere che un Re vittorioso può giudicarsi . . .; e che il tedesco vittorioso avrebbe rispettata la costituente...!!

Fondare tutta l'italiana politica sul soccorso francese.

Cantare su tutti i tuoni che Roma sola, senza alcun intervento francese, avrebbe potuto resistere dopo la battaglia di Novara alle forze dell'Austria e di Napoli.

Opinare che un terreno legale di libertà non offre appoggio, e che tanto vale vivere sotto il dispotismo.

Queste cose tutte furono in un modo o nell' altro sostenute.

E perchè il *Corriere Mercantile* non le volle mai menar buone, anzi le condannò nei momenti di maggiore entusiasmo pubblico, restando quasi stupefatto davanti a così mostruosa logica politica, della quale fecero lor pro' i codini ed i preti; quella bizzarra specie di lettori, poc'anzi accennata, sorse ad accusarlo di inconseguenza.

Per essere conseguenti bisognava forse bere fino alla feccia il calice delle contraddizioni e degli spropositi politici?

Conseguenti noi fummo mantenendo proposizioni direttamente contrarie alle summentovate.

Non puossi offendere la libertà del paese senza danneggiarne gl'interessi materiali; e viceversa, difendendo questi, quella si sostiene. E in tale argomento, quanto avvi da fare non solo per ristoro dei danni sofferti, ma per lo sviluppo delle nostre risorse?

Dunque difesa della libertà e degl' interessi economici. È tutto? È tutto. Per voler fare di più, bene abbiamo veduto quali fatti provocarono gli scrittori e i deputati della *Concordia*.

Come Bruto spirava dubitando della virtù, così il *Messaggiere Torinese* spira dubitando del popolo e declamando contro la sua corruzione . . . L'adulatore del popolo ne diventa ad un tratto il detrattore. Noi non fummo illusi mai nè sulla *guerra di popolo*, nè sulla infallibilità dei popoli nei primordii della libertà. Ben sappiamo che i grandi rovesci producono dolore ed inerzia nelle masse. Ma sappiamo ancora che ogni giorno è un passo verso l' educazione di esse. Sappiamo che lo spirito di libertà non retrocederà, ma procederà sempre nel nostro paese; già raggiunse un grado eminente; e, coll'elemento del *tempo*, noi professiamo intera fiducia nel popolo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Commissione centrale temporaria di beneficenza.*

Concittadini!

Il governo di S. M. sollecito di tutti quei mezzi che sono meglio conducenti a procacciare il maggior bene de' cittadini, e specialmente ad alleviare le classi indigenti in quei bisogni e disagi, che sono più sentiti nella stagione invernale, ha disposto che i singoli consigli di beneficenza delle parrocchie di questa città concorrano per mezzo di una commissione centrale, composta di altrettanti loro delegati, allo stabilimento di scaldatoi nell'attuale inverno.

La commissinne, mentre andò lieta nello assumere questo onorevole incarico, non dissimulò tuttavia a se stessa la difficoltà dell'impresa, ossiachè guardasse al modo più conveniente di quelli attuare e dirigere, ossiachè guardasse alla spesa che vi sarebbe necessaria.

Ma se per quello che ne risguarda lo scompartimento, e la direzione, essa confida, se non altro, nel suo buon volere e nel fermo proposito di far il meglio che saprà, per quello che spetta alla spesa accoglie anche maggiore confidenza dal pensiero che il buon cuore dei Torinesi, siccome non è mai venuto meno nel concorrere alle opere della cristiana beneficenza, così non sarà per lasciar desiderare il suo efficace concorso a questa, la bontà ed utilità della quale non si possono certo rivocare in dubbio.

A voi dunque, ottimi Torinesi, alla vostra conosciuta carità la commissione si volge, e voi prega quanto meglio sa e può, perchè con le vostre largizioni vogliate venirle in aiuto nella esecuzione di questa bell'opera, e, rendendo meno grave a tanti miseri il rigore della stagione, procacciare a voi il contento invidiabile di avere asciugata una lagrima, attutita la fame, consolato il cuore di tanti fratelli; e per quanto la ristrettezza del tempo e la qualità dei mezzi il comporteranno, concorso anche a dare un migliore morale religioso indirizzo a molti, pei quali la occasione di poter ristorare le forze del corpo, non andrà certo perduta per bene avviare i sentimenti del cuore.

Concittadini! quando questo invito non bastasse ad assicurare la commissione che voi, per quell'animo squisitamente gentile che cotanto vi onora, lo vorrete accogliere amorevolmente, essa confida che a rendervelo più accetto possa giovare il rammentarvi che esso vi vien fatto a nome di tanti miseri, i quali non possono e non debbono aver ricorso indarno alla carità dei loro fratelli.

Per la commissione

L. ROCCA segretario.

Torino, il 2 gennaio 1850.

Membri componenti la commissione

Carlo Solaro di Villanova, *presidente*. — Giuseppe Bruno, — Conte G. D'Arache. — Marchese Raimondo di S. Germano. — D. Gattino Agostino curato. — Avv. Grandi. — Marchese Vespasiano R. B. di Meana. — Avv. Notta Giovanni. — Teologo avv. G. A. Pavarino. — Teologo Pejrani Carlo curato. — Abate Amedeo Peyron. — Conte Ponte Giuseppe di Pino. — Conte C. Sordevolo. — Marchese Vivalda di Castellina. — Giacomo Rey, *tesoriere*. — Avvocato Luigi Rocca, *segretario*.

Gli scaldatoi saranno in numero di quattro. Con altra imminente pubblicazione si indicherà il giorno preciso della loro apertura.

Le obblazioni si ricevono sin d'ora presso il signor Giacomo Rey negoziante (sull'angolo di Doragrossa e Piazza Castello) e da tutti i membri della commissione.

MILANO. — La *Gazz. di Milano* del 1 gennaio, reca la seguente notificazione:

« Chiamato dalla fiducia di S. M. l'imperatore al posto di luogotenente della Lombardia ed al comando militare delle provincie lombarde, ho assunto col giorno d'oggi le relative mansioni.

Abitanti della Lombardia! È desiderio di S. M. il nostro clementissimo sovrano, che sieno risanate le ferite da voi medesimi aperte; che colla tranquillità e la confidenza ritorni a queste provincie il pristino florido stato, che destava l'ammirazione del mondo, e che voi pure possiate presto fruire delle istituzioni accordate a tutti gli altri paesi della corona.

L'esperienza v'ha mostrato dove conducano le vane teorie e quante sciagure e miserie esse traggano seco. Io spero che le illusioni siano ormai cessate. La destra della pace vi è stesa. Fate che presto io possa avere cancellata ogni traccia del passato.

Innanzi tutto vuolsi di nuovo assicurare il rispetto e l'efficacia delle leggi. A vieppiù garantirne l'effetto, le circostanze reclamano ancora lo stato eccezionale, il quale non dovrà però pesare menomamente sull'azione e sulle abitudini del tranquillo ed onesto cittadino.

Io sarò severo, ma giusto. Ognuno avrà libero l'accesso a me per ottenere udienza, appoggio e protezione, ed io vi proverò che, penetrato dalle paterne intenzioni del nostro sovrano, null'altro ho di mira che di assicurare il vostro benessere.

Milano, il primo gennaio 1850.

L' I. R. tenente-maresciallo

Principe CARLO DI SCHWARZENBERG.

VENEZIA, 15 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*) Il F. M. Radetzky, dicono, venisse a Venezia per esaminare il luogo del futuro *entrepôt* sopra vastissime proporzioni. Dicono che alle merci straniere notificate come esistenti, ora si accordi un dazio di favore del 10 per cento. Pare deciso che col tempo cesserà anche quel di Trieste. Pare che Venezia resterà capo della marina austriaca.

Molte depurazioni d'impiegati. Per il posto di segretario dell'accademia di belle arti, lottano il marchese Selvatico ed il Menini, autore delle *bugie del giorno*.

Al lido fu uccisa una sentinella croata. Si seppe che minacciavasi alla città la multa di un milione, se fra quattro dì non consegnava il reo. Fortunatamente il reo si scoperse essere stato il capo del posto, che ha commesso l'assassinio per rubare alquante lire.

Il duca di Modena aveva nel 1846 comperato il palazzo Mocenigo, casa vecchia; volle rivenderlo, e non trovò. Non era magnifico. Ora comperò il palazzo già Savorgnan, ora Galvagna, magnifico, con vasto giardino, in Cannareggio presso la strada ferrata. Diede in cambio il primo che gli costò L. 140,000, e vi aggiunse L. 55,000. Di restauri e riduzioni vi occorrerà forte somma.

FIRENZE. — *Circolare del ministero della giustizia ai magistrati in data* 31 *dicembre* 1849.

Il ministero non ebbe mai occasione più solenne per indirizzare parola di fiducia ai componenti la Toscana magistratura.

Col nuovo anno la nostra società è posta sotto la unica salvaguardia del potere giudiciario libero ed indipendente. Questo fatto che rende la più splendida ragione del paese, la rende non meno dell'ordine giudiciario.

Intendano tutti che dividono l'alto onore di appartenervi, qual nuova responsabilità imponga loro questo fatto che sotto modeste apparenze compie una delle più grandi migliorie civili e politiche.

La società ha diritto di essere difesa, e voi, magistrati, avete il dovere di difenderla nella giustizia. Che fama ve ne verrebbe se, anco per una minor parte di voi fallita la prova, dovesse il paese subire l' onta di rimpiangere istituzioni che l'universale opinione condannava come di tempi che furono e non possono ritornare?

Quell'onta, ne cessi il pensiero! sarebbe onta vostra che non andrebbe mai più cancellata. Si direbbe che la magistratura toscana, se seppe conservare la sua antica fama finchè potè tenersi solitaria nel tranquillo ufficio di aiutare, giudicando i progressi di una colta giurisprudenza, mancava a se stessa e tutta la perdeva, quando altresì fu chiamata ad entrare nell'attrito rapido di una vita eminentemente operativa, nella quale alla cultura dello spirito, alla finezza del ragionare vuolsi compagno un coraggio civile che si fa grande ed invincibile nella coscienza dei proprii doveri, nel sentimento dell' immortale giustizia.

Sulle quali ultime parole vogliano fare attenzione speciale i magistrati che sono chiamati all'azione della polizia giudiciaria.

Nei regi procuratori, nei giudici d' istruzione, nei pretori, nei delegati è riposta per la massima parte la buona riuscita dei nuovi ordini di procedura.

Le lunghezze dei processi criminali toscani sono lamento antico. Apporne la causa ai ministri incaricati d'istruirli, troppo spesso fu ingiusto. Nol sarebbe d'ora innanzi; chè la causa vera ne è tolta prescindendo oggi la legge dalle antiche forme del processo scritto, che gli ordini del 1838 vollero in tutto espressamente conservate.

A questo avvertano bene i giudici d'istruzione. Si spoglino delle abitudini formate sugli ordini antichi. Vi sorvegli il pubblico ministero; ed i regii procuratori generali, ove vedessero iniziarsi pratiche meno consentanee allo spirito della riforma, siano pronti ad una efficace direzione, richiedendo all'uopo il ministero di quel concorso di cui sentissero il bisogno.

Tutti sentono quanto importi dopo le passate vicende tornare in rispetto l'autorità della legge. Per la qual cosa uno solo è il modo — mostrarne la efficacia nei fatti.

Fate che chiunque violi la legge incontri, e subito,

---

celliere, il che equivale ad una quasi libertà d'insegnamento. In Egitto Abbas pascià ha ordinato la riforma dell'insegnamento, ed abbiamo sott'occhio il conto reso sullo stato dell'insegnamento medico in Egitto, pubblicato or ora in Parigi da Clot-Bey. La società piemontese per l'istruzione convocò i suoi membri in un congresso generale in Torino. Si sono aperti parecchi collegi nazionali nelle varie nostre città di provincia, ed uno nella capitale. Tra le nuove scuole voglionsi anche citare quelle transitorie apertesi in Torino ed in alcune provincie per l'insegnamento popolare del nuovo sistema metrico-decimale, che sarà obbligatorio per gli Stati sardi a cominciare dal 1.o giorno dell'imminente gennaio. Vennero pure pubblicati parecchi libri e molte tavole per agevolare al popolo la cognizione delle nuove misure. Tra le molte operette elementari destinate all'istruzione popolare si raccomandano in modo speciale quelle sull'aritmetica, sul disegno e sulla geografia dovute al dotto e benemerito F. Théoger, direttore delle scuole cristiane. Il nostro cavaliere Pomba stampò anche alcune operette utili e degne di menzione onorevole. In generale però la stampa piemontese non si mostrò attiva in quest'anno come nel precedente, che nel giornalismo. Le varie memorie uscite di tanto in tanto alla luce vorrebbero però un articolo speciale, notandosene alcune di qualche importanza attuale pel Piemonte, come sarebbe ad esempio, per citarne una sola, quella del conte di Salmour sulla *Riforma delle pensioni*. Anche la stampa forestiera in quest'anno non presentò, meno qualche importante eccezione in Inghilterra, molte opere che abbiano avuto l'onore di una gran celebrità, ove se ne eccettuino forse le opere di Proudhon, di Lamartine, ed alcune memorie politiche di *attualità*. Non posso però astenermi dal citare come degnissima di essere letta l'*Histoire du communisme* del signor Alfredo Sudre, opera che riportò in quest'anno il gran premio Montyon, e che ebbe in brevissimo tempo l'onore ben meritato di parecchie edizioni e versioni in lingue estere. Chi ama conoscere le utopie socialiste che minacciarono già anticamente la società, ed ora ricompaiono sotto una nuova veste, legga questo interessantissimo volume del sig. Sudre.

Tra le molte pubblicazioni inglesi dell'anno, quella del celebre filantropo signor James S. Buckingham, *dei mali nazionali e dei loro rimedii pratici*, vuole anche essere particolarmente raccomandata per le idee progressive dell'autore, e per l'esame accurato di alcuni importanti problemi di morale e di economia politica. Non posso toccare dei progressi scientifici di quest'anno perchè non basterebbe a ciò un povero articolo di giornale. Le scienze naturali non furono stazionarie e tutte fecero qualche passo notevole per quanto io mi sappia. La medicina ha fatto acquisto di qualche nuovo rimedio, tra i quali se n'è annunziato anche uno per l'idrofobia che forse avrà la sorte degli altri già proposti tante volte. Un celebre chirurgo belgico ideò un apparato speciale mercè cui con un po' d'amido, una fascia ed un pezzo di cartone si trattano le rotture come semplici piaghe, e chi ebbe rotta una gamba può camminare dopo pochi giorni. Immenso progresso chirurgico, prezioso benefizio per l'umanità! La chimica vanta le belle sperienze di Despretz, che giunse a volatilizzare tante sostanze. La geologia è forse fra le scienze naturali quella che venne maggiormente coltivata, e non devesi obbliare il vasto *istituto geologico* fondato in Vienna per esaminare accuratamente i rapporti tellurici dell'impero austriaco. Il libro sulle *maraviglie della creazione* pubblicato in Londra è molto lodato dai giornali per le idee originali e curiose sulla geologia. La fisica si rallegra delle belle sperienze del signor Fizeau, il quale dimostrò con mezzi sperimentali diretti che la luce divora lo spazio colla velocità quasi inconcepibile di 70 mila leghe in un minuto secondo, come sapevamo già dall'astronomia. E le belle arti hanno anche esse fatto qualche progresso notevole? Sì, signori. In quasi tutta Europa ebbero luogo le annue esposizioni, come anche in Torino, ed i nuovi prodotti premiati sono molti e notevoli. Le commissioni date da alcuni governi e dai ricchi mecenati delle arti belle non mancarono. La casa Goupil e Vibert, alla cui possente impulsione la Francia deve quanto la litografia e l'incisione hanno prodotto di più notevole da 20 anni, ha fondata a Nuova-York una società internazionale delle belle arti. Mi si assicura da persone degne di fede che in Filadelfia lo studio delle arti belle si è molto esteso nel presente anno. Voglio anche annunziare ai numerosi soscrittori del *monumento Beccaria* che la statua di questo celebre fisico è giunta finalmente in Mondovì dove speriamo vederla collocata in luogo degno, giacchè pare omai tempo di veder compiuta un'opera incominciata da parecchi anni.

Prima di por fine a questa lunga ed incompiuta enumerazione di alcuni dei principali progressi del 1849 giunti a mia cognizione, invito i miei benevoli lettori amici del progresso a pagare un tributo di riconoscenza a quattro dei più grandi fautori del progresso i quali passarono ad altra vita nell'anno presente. Carlo Alberto re, Mehemet Alì vicerè, Bugeaud maresciallo e grande agronomo, la cui nobile divisa era *ense et aratro*, e l'ingegnere francese Brunel, il noto costruttore del *Tunnel* sotto il Tamigi, son quattro nomi che occuperanno una bella pagina nell'istoria del progresso della civiltà moderna, benchè la sorte non sia stata egualmente amica a tutti, e non si possano giudicare tutti e quattro collo stesso criterio. Ed ecco come la società civile anche in quest'anno ha fatto un nuovo passo in quella carriera di miglioramenti, di cui sarebbe cosa non meno temeraria il voler negare il termine, che colpevole e stolta il tentare di arrestarne il corso. Non è dunque assolutamente vero quanto diceva lo spiritoso principe di Ligne, *che l'uomo si stanca del bene, va in cerca del meglio, trova il male, e vi si ferma per paura del peggio!* Riflettiamo specialmente che oggi come pel passato e per sempre la prosperità delle nazioni è in ragione diretta dei loro progressi relativi nelle scienze e nelle arti, come ce lo attesta ad esempio l'Egitto un dì così ricco e popolato, e civile, ed oggi così misero e spopolato sotto lo stesso cielo e collo stesso Nilo, e colla stessa fecondità delle sue donne. Auguro, ho finito, buon fine e buon capo d'anno ai miei cortesi lettori, e spirito di moderazione, acciò nell'imminente 1850 possiamo godere anche noi dei veri progressi della civiltà e *riscattare la libertà dalle taccie vergognose che la demagogia ha inflitto al suo santo nome.*

Torino, 29 dicembre 1849.

G. F. BARUFFI.

nella sua sanzione, e dite se quella autorità non è assicurata.

A questo adunque devono convergere tutti gli sforzi dei magistrati.

Per procurare, oltre la celerità, la certezza della sanzione, si vuole una coraggiosa perseveranza, di cui è solo capace chi sente quanta sia la dignità di magistrato.

Le leggi sono, ma sono lettera morta se il magistrato non le vivifica. Il magistrato che comanda a nome della legge, ne impone a tutti, se comincia egli stesso a sentire la forza della sua parola. La parola della legge alla turba è la parola onnipotente della società intera che vince ogni turba.

Le provvidenze sono nelle leggi, e prima di dire che non sono, si abbia la coscienza di tutto aver veduto, e nulla aver trovato. L'adagiarsi spensierato sopra una prima difficoltà è grave mancanza.

Dove può aprire la via la parola istruttiva del potere esecutivo, si abbia ricorso al ministero. Dove il suo intervento urtasse nelle intangibili prerogative del potere giudiziario, il magistrato si apra egli stesso la via per dipendere dall'oracolo della suprema corte di cassazione.

Che se di fronte a questo taluno preferisse di posarsi sopra una critica inerte, questi sappia che è indegno della toga che indossa; ed il ministero che tanto ama la critica generosa e sapiente che tutto vivifica, quanto abborre dalla critica illiberale e meschina che tutto isterilisce, gli terrà conto del suo merito nella misura che gl'impongono le pubbliche discipline.

Ma il ministero anco per le durissime prove ha tanto da lodare nei magistrati che non dispera di nissuno.

Che se pure la eccezione si verificasse in alcuno, questi sappia fin d'ora, sentire il ministero tanto i suoi doveri che nei limiti delle proprie competenze e col maggiore scrupolo di giustizia adoprerà o provocherà le più severe misure a carico di chi se ne rendesse meritevole.

— In un supplemento al *Monit. Tosc.* del 29 si legge:

Ministero delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici.

Per contratto pubblico stipulato quest'oggi stesso ai rogiti del dottore Carlo Redi, procuratore dei RR. dipartimenti, l'I. e R. governo ha definitivamente completata la operazione relativa alla vendita delle trenta mila cartelle sul tesoro col banchiere di Livorno Pietro Bastogi in proprio, e come rappresentante varii banchieri e capitalisti dimoranti in Toscana ed all'estero.

— La ultimazione dell'imprestito (dice il *Nazionale* del 30) è un fatto degno di moltissima considerazione nei rapporti politici e nei rapporti finanzieri della Toscana.

Nei politici, perchè il ministero, affrancato dalla penuria in cui si ravvolgeva, potrà d'ora innanzi dedicarsi allo sviluppo di quelle libere istituzioni le quali male si attuano là dove la scarsezza dei mezzi tolga adito ai provvedimenti che ne debbono essere naturale corollario.

Nei finanzieri, perchè il pubblico erario non potevasi con efficacia restaurare sintanto che i miglioramenti nel servizio generale trovavano un ostacolo nella ristrettezza delle risorse con cui avviarsi a nuove e sensate riforme.

Quindi estimiamo dover una parola di lode allo zelante ministro delle finanze ed alla casa Bastogi di Livorno per la combinazione finanziera con cui definirono l'imprestito; noi vi trovammo il vantaggio del governo e quello degli aggiudicatarii, poichè l'uno e gli altri si emanciparono da quella dipendenza, la quale suole talvolta tariffare il suo intervento ad un saggio sovente esagerato e dannoso a chi ne ha d'uopo; e soprattutto, come dicemmo, poichè speriamo sia preludio di migliore avvenire.

ROMA, 28 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — La notizia più interessante è che tutti i capi dei corpi, che hanno esercitato comando sotto la repubblica, sono destituiti ed esiliati. Vi è chi pretende che siano 84 quelli compresi in questa lista. Fra questi vi è Stuart e Lopez dell'artiglieria Marescotti, Caucci, Squarzoni, e dicesi anche Volponi maggiore e Gallieno, che comandava la civica il giorno 16 novembre. — Il ritorno del Papa si tiene per certo per la metà del prossimo gennaio, e quasi non si ammette più alcuna opposizione: malgrado ciò non è ancora da fidarsene interamente, ed io so di una lettera scritta da un colonnello svizzero di Napoli all' incaricato d'*Annover*, nella quale dice di non saper nulla del ritorno del Papa. — Qui si spera molto nell' imprestito francese, che sembra a buon porto. — Salmi, governatore di Iesi, dopo essersi più volte rifiutato a pubblicare i proclami e ordini austriaci, ha avuto di notte una perquisizione in casa, dove oltre alcune armi, hanno trovato stampe e corrispondenze coi rifugiati di Svizzera, come viene detto generalmente. Egli fu subito tradotto in Ancona, ed è sotto consiglio di guerra.

SICILIA. — Il giornale officiale di Sicilia pubblica il seguente decreto:

FERDINANDO II *per grazia di Dio re del regno delle Due Sicilie, ecc., ecc.*

Fermi noi nel proponimento di riordinare l'amministrazione finanziera dei nostri reali dominii al di là del Faro, sì gravemente perturbata e scossa durante i politici rivolgimenti;

Considerando di non potersi quel riordinamento conseguire senza ricondurre in un certo cotal modo ad equilibrio la situazione della tesoreria generale, non sorreggendosi finanza senza credito, e non potendosi credito ispirare senza bilancio tra l'entrate e le spese;

Considerando che non ostante la più severa economia la situazione della tesoreria generale di quei nostri reali dominii presenta un gravissimo *deficit* a cagione dei mali derivati dalla sconsigliata ed infedele amministrazione, non che dalle tante dilapidazioni verificatesi nel tempo dei passati luttuosi avvenimenti, durante il quale le pubbliche casse furono del tutto espogliate, la fede de'banchi violata con essersi sottratto e consumato il numerario raccoltovi di conto dello Stato, delle amministrazioni, delle varie corporazioni, degli stabilimenti diversi e dei privati; i depositi giudiziari involati, il debito pubblico non pagato, gli stabilimenti di pietà e di beneficenza abbandonati e privati dei loro assegni, i comuni depauperati, gli edificii pubblici in gran parte distrutti, la manutenzione de'porti, delle strade, de'ponti totalmente negletta, ed ogni altra maniera di spese pubbliche affatto obbliata;

Stretti dal bisogno di riparare e prontamente a tale gravissimo *deficit*, senza di che quei mali, che tanto di presente deploransi, di gran lunga aumenterebbero, e sacrificii anche di gran lunga maggiori sarebbero in appresso necessarii per occorrervi;

Convinti come siamo di essere all'uopo indispensabili mezzi straordinarii;

Veduto il rapporto del tenente generale principe di Satriano, duca di Taormina, comandante in capo il 1 corpo di esercito, funzionante da nostro luogotenente generale in Sicilia;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso la nostra real persona;

Udito il nostro consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Dal primo di gennaio 1850 sarà ne'reali dominii al di là del Faro rimessa in osservanza la legge del 2 gennaio 1820 sulla carta bollata e sui dritti di bollo.

Art. 2. Il ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso la nostra real persona, ed il tenente-generale principe di Satriano, duca di Taormina, comandante in capo il primo corpo di esercito, funzionante da nostro luogotenente-generale nei dominii al di là del Faro, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Caserta, 16 novembre 1849.

Fimato — FERDINANDO.

(*Seguono le firme dei ministri e del luogotenente-generale interino*).

Ci scrivono da Palermo:

PALERMO, 18 *dicembre*. — Qui lo spirito pubblico va sempre più sollevandosi. Noi sapevamo, sapevano tutti che non si doveva affatto contare sulle promesse del general Filangieri, e molto meno su quelle del re di Napoli; ma niuno si sarebbe aspettato che l'impudenza dovesse arrivare fino a convertire tutta l' amministrazione del paese in un vasto sistema di basse e progressive vendette. I nuovi dazii si succedono da un giorno all'altro. A quello delle *aperture*, si è aggiunta la carta bollata, di cui potete immaginare l'effetto nel basso popolo, e più che in esso nella gente da affari. Il dazio sui zolfi è stato elevato al segno in cui era nel 1842, cioè, come sapete, a quanto basta per far perdere alla Sicilia il naturale monopolio che ha in questo importantissimo ramo del suo commercio. A momenti saranno pubblicati nuovi decreti coi quali il genio finanziero del principe di Satriano si vuol mostrare inesauribile: si parla di imposte su' sommacchi, sugli agrumi, e fino sui matrimonii: si parla infine di privativa di tabacco!

L'effetto di tutto ciò nella massa del popolo è riuscito mirabile. Ognuna di queste nuove avanie fa quello che la miglior propaganda non farebbe. La rivoluzione e gli uomini della rivoluzione si sono riabilitati. L'odio al governo napolitano si è ravvivato; o presto o tardi saremo da capo.

I due avvenimenti del giorno sono i nuovi arresti fatti in Catania, e lo scioglimento della guardia nazionale qui.

Il primo non ha nulla di straordinario se non è l' impudenza del pretesto che gli si assegna. Gli arrestati furono circa 40, che non sarebber poi troppi, quando in tutta l' isola se ne contano oramai a migliaia. Ma trattandosi di Catania, e di persone che stavano a casa propria sotto l'egida della così detta *amnistia*, bisognava cominciare dal farli rei di un nuovo reato. Si immaginò dunque l'esistenza di una congiura, della quale posso accertarvi che non esiste, e non poteva esistere il minimo indizio. Due degli arrestati furono immediatamente fucilati; gli altri sono stati mandati nella cittadella di Messina, della quale si dicono orrori da degradarne lo Spielberg.

Lo scioglimento della guardia nazionale di Palermo ha del comico. Il generale cominciò dal porla da canto e farle verbalmente sapere che il governo avrebbe veduto con piacere che si fosse esentata dal prestare l'ordinario servizio, a cui la truppa bastava. In seguito di questi avvisi e del non essere stata invitata alla processione dell' Immacolata, la guardia si decise a mostrassi più che mai risoluta a non abbandonare il suo posto finchè non ne fosse cacciata. Tutti i militi accorrevano con affluenza straordinaria a prestare il servizio, dichiarando che senza un decreto non l'avrebbero abbandonato, non essendo disposti a lasciare che si presentasse come atto di loro volontà ciò che era una pretta violenza. Satriano fe' mandare ordini espliciti ai diversi quartieri, ma sempre a bocca, e furono inutili. Invece di un'ubbidienza passiva, si destò un movimento straordinario nella città, si formarono crocchi per le vie, e come suole avvenire, il numero dando coraggio, si cominciò ad esprimere il malcontento che si cova generalmente negli animi, a segno che Satriano cominciò a dubitare di qualche esplosione possibile. In realtà, nulla v' era di deciso nella popolazione. Le grosse pattuglie spedite per la città, seguite da varii pezzi di campagna, i rinforzi d'uomini e di cannoni mandati a stanziare sulle varie piazze, ci facevano rammentare le buffonate di questo genere, in mezzo alle quali passammo tutto il 1847. Ma il popolo guardava, rideva e se n'andava a dormire in casa sua. Satriano, contento d'aver saputo colla sua prudenza governativa impedire lo scoppio d'una *rivolta imminente*, diè fuori il decreto di scioglimento, di cui la parte più comica sta nelle considerazioni che lo precedono, e che perciò vi trascrivo a parola:

« Noi Carlo Filangieri ecc. ecc. Considerando che la guardia nazionale di Palermo in tempi di gravissime perturbazioni si strinse all'idea dell'ordine, e stando a tutela della pubblica tranquillità in questa città, ha compito onorevolmente il suo mandato; considerando che sotto l'efficace influenza dell'azione governativa essendosi consolidata la tranquillità, e gli ordinamenti pubblici tornati a loro vita normale, è debito del governo restituire alle domestiche cure, alle pacifiche abitudini tanti onesti padri di famiglia e buoni cittadini, i quali per più mesi avendo fatto sacrificio di abnegazione in mezzo a gravi pericoli e disagi d'ogni maniera, hanno ora diritto a reclamare dalla pubblica autorità la tutela delle di loro persone e delle di loro sostanze; in seguito di sovrano comando ordiniamo quanto segue:

« 1. La guardia nazionale di Palermo è sciolta;

« 2. I fucili e le cartuccie che trovansi in potere dei componenti la disciolta guardia nazionale, saranno depositati nei rispettivi quartieri tre giorni a contare dalla pubblicazione di questa ordinanza;

« 3. Il sig. barone D. Pietro Riso che ne ha avuto il comando, resta incaricato dell' esecuzione della presente ordinanza, coadiuvato dai maggiori dei battaglioni e dai capitani della compagnia.

« Conscii delle utili fatiche dalla disciolta guardia nazionale durate, significhiamo gli elogi più meritati ed i ringraziamenti che le sono dovuti ai componenti tutti di essa, uffiziali superiori, uffiziali d'ogni grado, militi, e particolarmente al suo comandante, attestando loro la piena nostra soddisfazione pei servizii resi e per l'onorevole condotta serbata.

« Palermo, 19 dicembre 1849.

« *Il gen. in capo, luog. gen. int.*
DUCA DI TAORMINA ».

ESTERO.

GRECIA. ATENE, 12 *dic.* — L'ambasciadore inglese rimise al ministro degli affari esteri una nota in cui il lord alto commissario delle Isole Jonie reclama le isole di Sapienza ed Elophonich che fanno parte della Grecia, come appartenenti allo Stato Jonico. Il ministro Glaraki protestò formalmente contro simile pretesa, e sostiene che non ha fondamento.

INGHILTERRA. — *Leggesi nel* Morning Cronicle *dei 28 dicembre la seguente lettera di Roberto Peel a' suoi fittaiuoli.*

— Non ha dubbio che l'effetto dei recenti cangiamenti della legge sulla libera importazione delle principali merci alimentarie sarà di assicurare, per quanto può la legislazione, il buon mercato e l'abbondanza degli alimenti, di scemare il pericolo della fame e di mitigarne i patimenti, ov'ella accadesse. E perchè credo tale sarà l'effetto di questi cangiamenti, li tengo irrevocabili, e vi conforto a non fare assegnamento sopra una nuova protezione. E sono fermamente convinto, che nè il Parlamento presente, nè verun Parlamento avvenire non consentirà a imporre nuovi dritti sui principali articoli parlamentari nell'interesse della protezione o della rendita.

Io non intendo ridurre generalmente ed indistintamente i fitti, ma aiutato da buoni consigli, prenderò in considerazione la condizione di ogni fittaiuolo ed i motivi che dettarono le condizioni dell'affitto. Ove mi verrà dimostrato che avvi titolo fondato di una riduzione di fitti, la farò e con tanto maggior piacere quando si tratterà di un antico e *buon fittaiuolo, di preferenza di un forestiero*.

Quantunque non creda giunto il momento di fare una rivista generale della nostra condizione, sono disposto tuttavia a proporvi una lotta non solo contro la concorrenza straniera, ma altresì contro la scienza e il capitale interno, almeno del pari formidabile, relativamente a' fittaiuoli insensibili al rapido progresso del miglioramento agricola.

Permettetemi d'osservare che se alcuni fra voi non producono sossopra che da 18 a 20 moggi di grano per acre, mentrechè altri ne traggono 40 col mezzo d'una savia economia, d'un illuminato lavoro e della restituzione alla terra degli elementi di fertilità che ogni ricolta le toglie, permettetemi di dirvi che in questo caso non avvi protezione contro i prodotti esteri, non diminuzione di fitto che vi possano metter in grado di concorrere coi vostri compatriotti.

Per aiutarvi a far questa concorrenza ecco le offerte che vi faccio. Il fitto dovuto a S. Michele sarà pagabile giusta lo stile fra pochi giorni. Per tutti i fittaiuoli occupanti più di 10 acri di terra che pagheranno il fitto di S. Michele e tutti gli arretrati dovuti metterò in disparte 20 0/0 del fitto dell' ultimo semestre e ne impiegherò l'ammontare sotto la direzione generale del mio agente, ma di concerto col fittaiuolo ai miglioramenti che dovranno profittar al podere. Darò la preferenza ai disseccamenti, alla distruzione delle siepi inutili, ai mezzi d'impedire il disperdimento degli ingrassi. Farò lo stesso pel fitto che si dovrà alla prossima Madonna. Ove sia necessario qualche nuovo disseccamento nei vostri poderi, non eseguirò i lavori alle stesse condizioni che pel passato. Quanto agli altri miglioramenti di cui il fittaiuolo non può fare personalmente la spesa sono affatto disposto a concertarmi con esso. È appena necessario di parlare di locazioni più lunghe che un anno, stantechè avvene pochissime. Tuttavolta in caso di locazioni di questa durata consentirò a sciogliere il colono dalla sua obbligazione, quando avrà dato in tempo utile avviso.

Se taluno desidera fare delle spese di miglioramento sui suoi poderi, e desidera per sua sicurezza una nuova locazione di più anni, consentirò ove mi siano noti il sapere e la solvibilità del colono. Credo avere esaurite tutte le quistioni che ci potevano interessare e spero averle trattate in modo consentaneo al lungo legame che fuvvi tra noi ed alle nostre amichevoli relazioni.

Drayton Manor, 24 dicembre 1849.

ROBERTO PEEL.

P. S. Il pagamento del fitto avrà luogo, come al solito, il 1 e 3 gennaio: ma, potendo questo avviso non giungervi in tempo, non escluderò dal suo benefizio il fittaiuolo che potrà far tutti i suoi pagamenti nel mese seguente.

SPAGNA. — MADRID, 24 *dicembre*. — Il *Pais* parla della gravidanza di S. M. come di un fatto certo che non tarderà ad esser annunciato ufficialmente dal governo. Par positivo che la regina Isabella continua a prender grandi precauzioni

---

FRANCIA. — Sulla quistione della Plata che si tratta in questi giorni all'Assemblea nazionale troviamo nella nostra corrispondenza del 30 dicembre il seguente articolo:

Sarebbe dolorosa cosa che la pubblica opinione prendesse abbaglio intorno alla quistione della Plata, attualmente agitata dall'Assemblea e che contiene la pace o la guerra.

Codesto fu un affare incautamente impegnato: pare che in mezzo alle passioni urtantisi in quel paese, nè anche i forestieri possano rimanervi impassibili. I nostri agenti, all'epoca ormai antica delle lotte di Rosas cogli unitari, avevano preso parte ardentemente contro Rosas, e per tal modo fino dal 1839 il governo francese trovossi molto più impegnato che non avrebbe voluto. Il trattato Mackau aveva terminate, in un modo accettevolissimo, le nostre differenze colla Confederazione Argentina, e malgrado quanto si disse alla tribuna non si scorge chiaramente la ragione plausibile dell'avere noi riprese le ostilità nel 1844.

Tutti coloro che conoscono il segreto delle cose parlamentari, sanno dire come allora si facessero girare di bordo, e sanno venire ad una spiegazione naturalissima.

La guerra tra l' opposizione e il ministero aveva assunto un carattere di estrema attività, e l'attacco era specialmente diretto sulle questioni esterne. Quella della Plata parve all' opposizione eccellente. Supponevasi il gabinetto fosse talmente impegnato, da non più acconsentire a ritornare sul trattato Mackau.

Il gabinetto amava la pace, gli si chiese qualche cosa che somigliava molto alla guerra, e si aspettava da esso una forte resistenza. D'altra parte colle magnifiche parole d'onor nazionale, d'umanità, di civiltà alle prese colla barbarie, contavasi di cattivarsi facilmente le simpatie del paese e suscitare un commovimento nell'opinione.

Il gabinetto vide la manovra e s'immaginò di sventarla associandovisi. Gli si chiedeva di denunciare il trattato Mackau e d'intervenire, ed esso rispose che sarebbe intervenuto. Ecco eco all'opposizione, accarezzò le debolezze del paese e si rimbarcò in un pessimo affare, tanto più facilmente che credeva di avere il Brasile e l'Inghilterra con lui. Il Brasile se ne disimpegnò subito, poichè nessun popolo americano ama di vedere l'Europa ad immischiarsi negli affari dell'America. L'Inghilterra se ne stancò ben presto e trattò separatamente con Rosas; la Francia rimase dunque sola, con tutti gl'impicci di quella inestricabile faccenda sulle braccia.

Ecco a che conducono le necessità del governo parlamentare. Noi non accusiamo l'opposizione, alla quale è permesso di avere tutti i torti, ma lamentiamo il fallo dei ministri, i quali per allontanare una lotta parlamentare hanno legata ai loro successori una quistione le cui difficoltà aumentano col tempo.

Il potere esecutivo della repubblica non ha voluto ricorrere ai comodi e disastrosi espedienti, dei quali avevano fatto uso i ministri responsabili di Luigi Filippo.

Esso non volle accettare le risoluzioni che una commissione appartenente alla maggioranza dell'Assemblea ha formulato nel rapporto del sig. Daru.

Egli è d'avviso di negoziare ancora e di non fare la guerra. All'appoggio del suo sistema egli dà le più decisive ragioni.

I negoziati possono e debbono riescire: la guerra non condurrebbe ad altro, che all' alienamento di tutti i governi dell' America ed anche a quello dell' Inghilterra.

Queste ragioni furono brevemente riassunte ieri dall'onorevole generale La Hitte: domani il signor ministro della giustizia le ripeterà, sviluppandole.

L'Assemblea tiene fra le mani la pace o la guerra. Essa deciderà.

ALEMAGNA. — Leggesi nella *Corrispondenza litografata* di Berlino:

« Cominciano a manifestarsi segni di simpatia per lo Stato federativo eziandio nei paesi dove finora il popolo stesso si era mostrato grandemente contrario alla politica della Prussia, come a dire nel Wurtemberg e nella Sassonia. In quest' ultimo regno l' anima del detto partito è il signor di Carlowitz; ma egli è probabilissimo, che dove una sua proposta di accostarsi alla Prussia trovasse appoggio nella maggioranza delle Camere, queste sarebbero disciolte dal governo ».

— La *Gazzetta nuova di Monaco*, giornale semiufficiale, smentisce quello ch'era stato affermato da un

7

corrispondente della *Gazzetta di Colonia* in proposito d' una pretesa alleanza separatista tra i quattro regni dell'Alemagna.

Lo stesso asserisce pure essere falso che la Baviera abbia fatto domandare a Berlino qual cosa si farebbe nel caso che nella Franconia si procedesse alle elezioni pel Parlamento di Erfurt, e che siasi risposto che il consiglio d'amministrazione non terrebbe per buone se non le elezioni ordinate dai rispettivi governi.

— Ventidue membri dell' antica maggioranza della seconda Camera del gran ducato di Baden, tra cui i signori Bassermann, Hausser, Mathy, Goyron, Welcker, hanno indirizzato un appello ai loro concittadini nel quale significano come a parer loro l' adesione allo Stato federativo sia la sola áncora di salute non meno per l'Allemagna in generale che pel granducato di Baden in particolare e solo mezzo per evitare una crisi più disastrosa di quella donde quel paese è uscito pur dianzi.

Prussia. — *Erfurt*, 24 *dicembre.* — La *Gazzetta di Erfurt* dice che la deputazione mandata a Berlino da quel municipio a ringraziare il re e il consiglio d'amministrazione per aver scelto Erfurt come sede della preliminare dieta dell'impero ha compiuta la sua missione. Essa fu ricevuta graziosissimamente da S. M. prussiana; ma quali siano state le parole scambiatesi tra il re e la deputazione suddetta, il giornale non lo dice punto.

Granducato d'Assia. — *Darmstadt*, 27 *dicembre.* — Oggi le due Camere si sono definitivamente costituite. Le nomine presidenziali della Camera risultarono favorevoli ai conservatori; quelle della seconda, ai democratici.

Sassonia-Altenburgo. — *La Gazz. univ. dell'Alemagna* dice che l'Assemblea degli Stati di questo ducato è stata nuovamente disciolta dopo un picciol numero di sedute, in cui la più parte dei progetti di legge presentati dal governo erano stati rigettati.

Riflessioni d'un giornale viennese sui sospetti di una lega tra Francia, Prussia ed Inghilterra.

Vienna, 24 dicembre.

Già da parecchi giorni trovavamo nei giornali esteri indizi di un'alleanza tra la Prussia, Francia ed Inghilterra, che è in procinto di essere stretta, e voleasi che le parti siensi di già intese sulle basi delle vicendevoli concessioni.

Una notizia di tal fatta sembrava improbabile si da considerarla immeritevole di qualche attenzione. Non ci sembrava credibile, che tre grandi potenze si esponessero alle vicende d' un rivolgimento europeo, dileguatisi appena i pericoli delle rivoluzioni interne; molti indizi però ci obbligano a ritenere, che sotto a queste voci dei giornali siavi nascosto alla fine talvolta qualche cosa di vero. A Londra, a Parigi, a Berlino troviamo tracce del grande intreccio. L' operosità è da per tutto grande. Lord Palmerston e l' ambasciatore prussiano sig. Bunsen cercano di far breccia sull'animo del principe Alberto e della regina; si aprono prospettive all' ingrandimento della casa di Coburgo; il presidente della repubblica francese manda a Berlino un agente, il quale soprattutto gli è personalmente affezionato, e per tal guisa si tendono le molteplici fila, e si intrecciano.

Non è supponibile che si pongano in opera tante forze per raggiungere uno scopo di poca entità. Perchè le persone agenti sono di categoria inferiore, devesi tanto più facilmente assumere, che hanno in mira qualche scopo grandioso. La Prussia vuol proseguire nella sua fama storica, come sovranamente suol esprimersi, e ciò ad ogni costo. Al tempo della pace di Basilea, e nell' anno 1805, in tutte le grandi crisi d' Europa o di Germania non si scostò da quest'idea, e per tal modo, nè dessa, nè i suoi ministri poterono negare d' aver gettato qualche seme di diffidenza, che rade volte fruttò vantaggi, quasi sempre sventure.

La Prussia siegue in questo momento un tenore di politica, le cui conseguenze devono ispirare i più fondati timori per la pace e per la libertà d'Europa; cerca alleanza a favore de' suoi progetti e si rivolge alla Francia ed all'Inghilterra.

Se amendue queste potenze si accostano realmente alla Prussia, esse dovranno seguire in Germania una via tutta particolare, e che non è in accordo coll'andamento della politica, che da secoli non è stata la tradizionale dei suoi uomini di Stato. Si era della politica francese il non permettere che abbia luogo in Germania uno Stato unito e compatto, ed allorchè per l'energia de' principi della casa di Hohenzollern, la marca di Brandemburgo entrò nel novero dei grandi Stati europei, l'artifiziosa politica francese sapea in ogni tempo mantenere l'equilibrio fra l'Austria e la Prussia. Più sagrificii che tentava di fare la Prussia a spese della comune causa tedesca, onde conseguirne l'ingrandimento della potenza prussiana, e più avversa le si dimostrava la politica francese. Conosciamo la minuziosa e disperata politica, in cui trovavasi la Prussia al principio della campagna del 1806. E mentre quasi tutto il Continente era in armi contro Napoleone, la Prussia non pensava già all'Europa, non alla Germania, ma all'infelice suo egoismo, al proprio ingrandimento. La vocazione storica della Prussia non suonava allora: *Alleanza del Nord della Germania;* sibbene: *Acquisto dell'Annover.* Il duplice maneggio del gabinetto francese, che tanto a Londra quanto a Berlino per servigi diversi avea promesso lo stesso guiderdone, avea mostrato al governo prussiano, che avea errato ne'suoi calcoli, che sprezzandolo senza riguardo, lo si aveva tradito e che un solo mezzo gli restava di salute, vale a dire di riguadagnarsi l'opinione pubblica in Germania, e la deferenza della corte di Vienna, con una formale confessione degli errori commessi. Ma le negoziazioni di Napoleone coll'Inghilterra aveano provato altra cosa, chè tanto la Francia quanto l'Inghilterra vi mettevano grande importanza, perchè l'Annover non diventasse provincia prussiana.

Queste due potenze hanno esse sin da quell'epoca avvisato ad altri interessi relativi alla Germania, e sposato un'altra politica, oppure si può assumere, che abbiano lasciato scemare quest'interesse senza assicurarsi dall'altra parte di nuovi vantaggi ed utilità preponderanti? Non oseremo aspettarcelo. Senza credere a dirittura, che i governi di Francia e d'Inghilterra seguirebbero una politica veramente grande a pro dei loro paesi, aprendo all'Europa, desiderosa di pace, la prospettiva di durevoli e sanguinosi sovvertimenti, pure siam convinti, che si porranno per condizione, e raggiungeranno senza dubbio certe concessioni, domandate sin ad un certo grado o dall'ambizione o dall'interesse de'rispettivi paesi.

Il presidente della repubblica francese non perde di vista che il mantenimento dell'ordine e della quiete nello Stato non sarebbe sufficiente onde poter gettare le basi per aspirare a potenza maggiore e più durevole.

Le massime che col 31 di ottobre cominciarono ad aver preponderanza in Francia, sono decisamente diverse da quelle che sin allora erano le predominanti. La forma di governo parlamentare dovette assolutamente cedere il posto ad una politica personale, riguardo a cui il primo magistrato di Francia credette di trovar diritti nel medesimo statuto. Egli però comprende troppo bene, che dal punto di vista del diritto formale, non saranno decise questioni d'influenza sì grandi.

Dopo la mala riuscita de' progetti francesi in Italia, potrà forse parergli occasione favorevole di cercare sul terreno germanico un compenso cui la casa Bonaparte trova necessario di dare alla Francia assottigliata in forza de' trattati del 1815. E non ha cercato la dinastia de' Borboni ogni mezzo d'ingrandire la Francia perfino sotto l'apparenza de' trattati? Non è stata conquistata l'Algeria, e non se ne possiede una vasta estensione? Non è stato sin dal 1830 atterrato il baluardo de' Paesi Bassi, e non è caduta così una barriera, e non surse con ciò un confine meglio custodito? E non deve il presidente della nuova repubblica recare alla Francia, quasi in dote, qualche contradella, ove non voglia essere soperchiato dalle rimembranze storiche degli aderenti all' antica dinastia? Certamente se la Prussia nelle sue trattative accenna a considerazioni di tal natura, potrebbe ben accadere che il nipote di Napoleone le ascolti e le afferri.

Colla magica parola *fino al Reno* si sanno produrre ancora in Francia di effetti grandiosi, ed il grido delle masse assorda i politici, i quali nello sviluppo del ben essere, nell'assicurata pace dell' Europa, piuttosto che sul campo di battaglia e nell'estensione ancor più incerta de' possedimenti, cercano schermo e salvezza contro i mali che nell'interno infuriano.

Ben di natura diversa sono i compensi che dee cercare lord Palmerston, mostrandosi disposto a cedere l'Annover.

Facendo alla Prussia una concessione di tanta importanza, egli non isfoga abbastanza il suo odio contro l'Austria. Le difficoltà che un gabinetto inglese deve vincere, seguendo una politica di questa fatta, non sono di poca entità.

Deve essere in grado di porgere al Parlamento ragioni ben fondate, ove volesse negligere i diritti della casa d'Annover. Unicamente i trattati commerciali a favore dell'industria inglese, e a danno dell'economia tedesca ponno determinarvelo.

Caduto l'antico organo della confederazione germanica, nella prospettiva d'un nesso più saldo delle provincie tedesche, sì come lo si procura da tutti i governi coll' idea di una lega doganale, che fu lanciata nei dibattimenti, può sembrare cosa desiderabile al ministero inglese di entrare in trattative con una potenza, alla quale ponno agevolmente estorcersi alcune concessioni in premio dell'aiuto onde raggiungere piani da lunga pezza progettati.

Lord Palmerston tenta di aprire alla politica inglese nuove vie; abbandonò l'antica relazione d'amicizia tra l' Inghilterra e l'Austria; per ogni dove incontriamo pericoli, che l' Inghilterra ci apparecchia. Il nord di Germania sembragli un più sicuro punto d'appoggio al conseguimento di scopi rilevanti e remoti. Le negoziazioni della Prussia alle quali, lo ripetiamo, ci fanno credere più indizi, devono necessariamente fondarsi dirimpetto alle due potenze sopra doppia base concessioni al paese per favorire la Francia, abbandono dell'industria patria a pro dell' Inghilterra.

Attendiamo, che queste accuse surte contro la politica della Prussia saranno combattute col più aspro linguaggio dalla stampa tedesca; agli organi dell'opinione pubblica in Austria si rinfaccierà un indegno spirito di partito. Saremmo sorpresi, se altrimenti risultassero le cose; ma appunto le grida, che scoppieranno dal Danubio al Weser, ove una tale politica avventurasse di deporre il velo, ci infonde la speranza, che gli arditi e perfidi progetti che si cerca di effettuare, saranno ancora nel loro germe soffocati.

Speriamo che la Germania, col soccorso di coloro che intendono di sollevarla, non sarà avvilita; che non vorrà perdere il primo diritto delle nazioni libere e grandi di potersi costituire senza intervenzione di stranieri, e ciò in epoca nella quale lo spirito pubblico che anima la nazione è disposto anzi a sottostare a tutti i sagrificii, fuorchè a quelli dell'unità e libertà.

Se fosse altrimenti, se i trattati del 1815 saranno lesi in Germania, e sicuramente in Italia, l' Europa allora sarebbe gettata sulla via delle avventure, sarebbe nuovamente pronunciata quella sentenza: *il dado è tratto*; nell'occidente, e nell'oriente scoppierebbero le tempeste da lunga pezza infrenate, e le idee di libertà sarebbero per sempre distrutte nei paesi in cui da poco cominciarono a germinare. (*Reichzeikung*).

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 28 *dicembre.* — Ieri è giunto il generale in capo della spedizione spagnuola Ferdinando de Cordova, e fece immediatamente una visita al generale in capo francese Baraguay d'Hilliers.

— Sono partite due compagnie del 2 reggimento di fanteria alla volta di Rieti onde tenervi guarnigione in luogo di spagnuoli.

In seguito dei risultati del consiglio militare di censura, 54 impiegati del ministero delle armi sono stati dichiarati scevri da ogni rilievo ed altri 24 sono stati respettivamente giubilati, con ret ocessione di grado ritornati ai corpi attivi, o cancellati dei ruoli militari. (*Oss. Rom.*).

Francia. — *Assemblea nazionale, tornata del 29 dicembre.* — La discussione sulle cose della Plata occupò tutta la seduta, senzachè siasi venuto alla conclusione. Il signor Lagrange (della Gironda) cominciò la tornata con leggere un lungo discorso contro ogni intervento armato e raccomandare la ratifica della convenzione dell'ammiraglio Lepredour. D'altra banda il signor di Larochejacquelein argomentò che se la Francia non voleva veder leso il suo onore, doveva in avvenire astenersi dalle pratiche e inviar truppe per costringere il Rosas a rispettare i sudditi e il commercio francese. Montò quindi in bigoncia il general Lahitte ministro degli affari esteri e annunciò la via che intendea tener il governo, cioè non presentare alla ratifica la convenzione del Lepredour: non fare un' impresa, come raccomandavano alcuni: ma agli agenti diplomatici della Francia a Buenos-Ayres far chieder modificazioni della convenzione, che l'onorevole generale diceva non esser impossibili ad ottenere. Il relatore Daru rispose che, siccome le pratiche certamente fallirebbero, volevasi adottare un energico modo di operare onde provare al Rosas che colla Francia non si scherzava. Il ministro della giustizia Rouher stava per dirigersi all'Assemblea, quando la tornata finì.

— Nella seduta del 29 dicembre il ministro delle finanze presentò un progetto di legge tendente a prorogare di 3 mesi l'interdizione pronunciata dal secondo paragrafo dell'art. 2 del decreto del 25 ottobre 1849, relativo alla liquidazione della lista civile. Questo progetto fu rimesso agli uffici.

— Dicevasi stamane che le trecche di Parigi dovevano recarsi ad offrire al presidente della repubblica nel primo di gennaio un mazzo di fiori tanto voluminoso che l'avrebbero trasportato all'Elisée per mezzo di una vettura.

Spagna. — S. M. la regina di Spagna ha soppresso il posto di ambasciatore presso la Confederazione Elvetiva. Il sig. Napiet, che aveva fin ora coperta quella carica, ritornerà a Madrid.

Meclemburgo-Schwerin. — I giornali di stamattina recano che il granduca di Meclemburgo-Schwerin abbia disciolto colle bajonette l'antica Assemblea della nobiltà che s'era tenuta in permanenza a Rostock, a dispetto della nuova costituzione, per protestare contro questa stessa costituzione.

È noto come quest'Assemblea fosse sostenuta dal granduca di Meclemburgo-Strelitz; sicchè per tal modo si viene a rompere del tutto l'antico vincolo d'unione ond'erano legati i ducati di Schwerin e di Strelitz.

Il ministro degli affari esteri di Prussia ha protestato, alla sua volta, in nome del proprio governo contro la costituzione introdotta ne'suoi Stati dal sovrano del primo di detti ducati. E il re ed il principe di Prussia avevano già protestato in particolare come agnati del granduca.

Sassonia. — Lettere di Dresda prenunziano un vicino e nuovo discioglimento dell'Assemblea.

Atene, 25 *dicembre.* — (Cart. dell' *Osserv. Triest.*). — Il 22 del corrente mese ebbe luogo l'apertura della terza sessione del secondo periodo parlamentario greco. S. M. il re non si trovò presente all'apertura dell'attuale sessione, la quale ebbe luogo mediante la semplice lettura dell'ordinanza reale relativa, per parte del del signor G. Glarack ministro della casa reale e degli affari esteri.

Tale avvenimento succedeva in un momento nel quale si era in una quasi perfetta anomalia ministeriale, mentre il signor Cristenites, ministro dell'interno, avea già data la sua dimissione, ed esisteva completa scissura fra gli altri membri del gabinetto.

Dopo varii progetti, nei quali figurò anche il signor conte Andrea Metaxà, uno dei ministri nella riforma del 15 settembre 1843, col quale però nulla si potè combinare in vista delle forti sue esigenze, corre voce generalmente che il signor ammiraglio Criezis, maresciallo di corte, abbia assunto l'incarico di formare il ministero, non senza assicurarsi (come si protende) la riserva di posto di maresciallo di palazzo, che per ora sarà occupato, per turno, dagli aiutanti di campo di S. M. nel loro servigio ebdomadario.

Ieri mattina adunque si seppe la formazione definitiva del ministero, composto come segue: l'ammiraglio Criezis, ministro per la marina colla presidenza del ministero, esso è pure senatore; Giorgio Giorgundas (Notarà), senatore, per l'interno; Staicos, generale, per la guerra; Anastasio Londos, senatore, per la casa reale e per gli affari esteri. Alcuni mesi sono avea pure lo stesso portafoglio e poco prima quello dell'interno; Balbi, avvocato, ministro delle finanze nell'or cessato ministero, passò a quello della giustizia, coll'interim pure delle finanze; Crissogelos, senatore, per il culto ed istruzione pubblica.

Alla partenza dell'odierno vapore si dà come positivo che il posto di maresciallo di corte è stato conferito al gran scudiere e generale Gardikioti Grivas.

Costantinopoli, 22 *dicembre.* — L'*Oss. Triest.* del 31 dicembre riceve le seguenti notizie:

«La politica è di nuovo minacciosa; la quistione dei rifugiati dà molto a pensare dopo la dichiarazione del gabinetto russo che non vuol più trattare colla Porta che quando essa si sarà staccata dall' Inghilterra. Non si conosce ancora la risposta data dal ministero, il quale già più volte si adunò in gran consiglio onde decidere su questa nuova difficoltà insorta.»

Manchiamo di ulteriori particolari in proposito.

IL CAV. PESCARMONE.

Vi ricordate o lettori, di avere saputo come il Re conferisse al sig. Pescarmone da Castelnuovo d'Asti la decorazione dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro? Se non lo ricordate, è bene che vi si rammenti, ed è bene che impariate chi sia questo sig. Pescarmone, e perchè gli fosse fatto questo onore.

Il sig. Pescarmone, nato in modestissime condizioni, visse quasi sempre nella sua terra nativa. Arricchito dall'eredità di un amico, e dall'esercizio onoratissimo dell'industria, pensò a giovarsi dei beni della fortuna, non per sollevarsi coll'ostentazione sopra la sua primitiva condizione, ma per recare a quelli della sua terra un beneficio che durasse in perpetuo, giacchè non aveva congiunti prossimi, ai quali o la legge, o i riguardi del sangue e della natura lo obbligassero a provvedere, perciò si dispose a dare il suo per sussidiare i poveri infermi della sua patria, e per istituire ed una scuola infantile, ed una scuola femminile, i quali istituti dotati oggidì in ottantadue mila franchi di cui godono già gran parte vivendo il benefattore, bastano largamente a se stessi, senza bisogno di ricorrere a private largizioni. Salutiamo adunque in lui, e salutiamo con vera effusione di cuore un vero benefattore ed amico del popolo, giacchè è tale chi adopera a migliorare e a beneficare la parte più numerosa e più derelitta di esso, non chi lo adula, o lo invita a frammettersi in ciò che non può fare senza proprio ed altrui danno. Salutiamolo come benefattore largo e generoso, ma salutiamolo soprattutto come benefattore sapiente. Merito maggiore che in altri, in chi vecchio d'età è vissuto lontano dai centri onde muovono le utili innovazioni, avrebbe potuto con minor biasimo non esserne tanto amico.

Le classi ricche e colte hanno un gran debito verso la parte più derelitta dell'umana famiglia. Sono diciotto secoli che la religione glielo raccomanda: la filosofia e l'economia moderna, maledette da alcuni come cause di tutti i mali, aggiungono i loro conforti a quelli della religione. Fatti recentissimi provano che questi consigli non si trascurano impunemente. I ricchi di vecchia o di recente data imparino dunque dal cav. Pescarmone che fece moltissimo, a fare almeno un poco di quel bene di cui esso diede l'esempio.

Nè debbe rimanere senza lode il fatto del governo che conferiva al Pescarmone le insegne di un ordine cavalleresco. Così fatte distinzioni, spesso conferite a meriti supposti, od a meriti volgari, caddero in disistima. Distribuite ad uomini veramente illustri, o, come il Pescarmone, veramente benemeriti dell'umanità riacquisteranno splendore quando i ricchi ed i potenti adopreranno le ricchezze e la potenza a benefizio delle classi più derelitte: quando i governi non onoreranno altro che il merito, e lo onoreranno dovunque si trovi, avremo la democrazia vera, la democrazia benefica: se questo non si fa, non potremo avere che una democrazia sciocca, od una democrazia forsennata.

C. Boncompagni.

Borsa di Parigi, 31 *dicembre.* — La discussione degli affari della Plata, che dee continuar oggi, inquietava alquanto gli speculatori sul rialzo. Perciò i fondi pubblici furono pesanti, ma vi contribuì pure il bisogno di liquidazione. Nulla si subodorò del risultato della seduta che dee tener oggi la commissione di finanze, e in cui il ministro degli affari pubblici dee presentar la sua relazione sul progetto di strada ferrata tra Avignone e Parigi. Questa è la gran quistione del momento. A contanti il 5 0/0 si chiude a 92, 10 con ribasso di 20 cent. da sabato, e il 3 0/0 con ribasso di 15 cent. a 56, 30. I fondi piemontesi a 89, 50 non offrono cangiamento. L'antico accatto del Piemonte è a 960 e il nuovo a 935.

Nel num. di ieri, facc. 3, col. 4, linea 37, corse in alcune copie il seguente errore che ci affrettiamo di rettificare: *le opinioni e le teorie* INUTILI; leggasi invece: *le opinioni e le teorie* INGLESI.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 4 gennaio*).

REGIO. — *Riposo.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Molière*, di Goldoni.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *La vecchiaia di Richelieu* — *Il Bacio.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	. . . L. 40 —
»	6 mesi	. . . » 22 —
»	3 mesi	. . . » 12 —
»	1 mese	. . . » 6 —
Provincia: 1 anno		. . . » 44 —
»	6 mesi	. . . » 24 —
»	3 mesi	. . . » 13 —
»	1 mese	. . . » 6 50

Stati ad estero: anno lire 50, semestre . . . trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperte dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
LIVORNO . . L'Emporio librario.
FIRENZE . . Vieusseux librajo.
ROMA . . . Tipografia dei Sugregati . . .
NAPOLI . . Caldon-Marghieri libr.
GINEVRA . . Cherbuliez.
PARIGI . . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA . . P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabbato 5 Gennaio 1850.** **N.° 625.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO *: e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

4 Gennaio.

Dobbiamo una breve risposta all'*Opinione*.

In un articolo del num. 622 del nostro giornale, dando attorno uno sguardo sullo stato de' partiti che ci circondano, noi abbiamo accennato a quello fra essi che alcuni organi più che sospetti aspirano a rappresentare, e che ha spiegato la ridicola pretensione di trovare nel *Risorgimento* o uno strumento di reazione, o a meno l'espressione di un partito rassegnato sin d'ora a tutti gli avvenimenti retrogradi.

Noi credevamo aver parlato assai chiaro quando dicevamo che le voci di quella gente sorgono « di dietro alle file dei nostri amici; » nè sappiamo come mai l'*Opinione* abbia preteso tradurre fedelmente la nostra frase, sostituendole *gli uomini che patrocinavamo e che ci patrocinavano, che si dicevano costituzionali, e che noi predicavamo per tali.*

Non ci è avvenuto finora di scoprire nel nostro partito questo pensiero di reazione, di cui l'*Opinione* suppone esserci *appena adesso* avveduti; può ben essere soltanto avvenuto che *al di là* del sistema rappresentato dal *Risorgimento* esistessero uomini i quali ne' momenti difficili abbian messo a profitto la nostra fermezza per combattere opinioni che stavano contro essi e contro noi ad un tempo; i quali, sbarazzati *ora* delle intemperanze democratiche, ed avidi di vedere spezzato lo strumento che li ha difesi e sostenuti, abbiano concepito l'insano disegno di rivolgere contro noi le armi che noi abbiam loro prestate contro il comune nemico. Questo caso può essersi dato, non osiamo asserire il contrario; parecchi indizii che si sono qua e là rivelati ci darebbero una pronta mentita. Ma questo caso non viene finora, non può certo venire da coloro che noi chiamiamo *nostri amici*, o che si diedero apertamente per tali. Noi non abbiamo dunque defezioni a compiangere, non abbiamo lezione a raccogliere, non abbiamo appoggi nuovi a cercare.

« Se il *Risorgimento* è amico di libertà — così conchiude l'*Opinione* — si leghi con coloro che sempre « vollero libertà. »

Ma dove sono costoro, se più non sono fra gli uomini coi quali abbiamo diviso il nostro programma? E se coloro, che han fatto sinora causa comune con noi, volessero un giorno ripudiarci, chi potrebbe mai consigliarci di stender la mano ad altri uomini i quali dal primo momento delle riforme sino al momento in cui scriviamo non han cessato un istante dal presentarci ad ogni passo una lotta, ed una lotta di calunnie, di misere personalità, di insinuazioni odiose? Noi rivolgiamo l'argomento all'*Opinione;* se consci delle nostre intenzioni, abbiam veduto snaturarle costantemente a nome di quella medesima libertà, di cui ci credevamo e siamo i partigiani più fermi; se gli uomini che oggi, davanti ai veri o supposti pericoli che ci minacciano, son lieti di poter contare sulle antiche nostre promesse, son quelli medesimi che fondarono le loro glorie governative e le loro ovazioni popolari sul discredito che ci versavano a piene mani; qual forza umana potrebbe convincerci mai che, combattendo insieme a costoro, continueremmo a combattere per la causa della libertà, e non piuttosto per quella delle ambizioni private, de' patti segreti, dei romanzi mazziniani, di tutto ciò che è stato più decisamente nemico alle libertà italiane? Non è a noi, ma ai nostri avversarii, che spetta questa radicale conversione a cui c'invita l'*Opinione*; noi siamo precisamente ciò che fummo dal primo momento della nostra vita politica, ciò che saremo finchè ci sarà dato di elevare una voce per la causa che abbiamo sempre difesa. Se i nostri nemici se n'accorgono *appena adesso*, non siamo già noi che li abbiamo impediti di essere meno ciechi ne' loro giudizi; se pretesi amici pensassero *appena adesso* a scuotere questa specie di giogo che la nostra inalterabile fede politica potrà loro sembrare, non siamo già noi responsabili delle illusioni che con troppa facilità avran potuto formarsi sul nostro conto.

È un errore il credere che noi andiamo in cerca di nuovi o di vecchi amici. Sui nomi propri il *Risorgimento* non ha mai calcolato. Potremmo all'incontro, e con buona copia di fatti alla mano, mostrare che ben lungi di servire da docile strumento a qualcuno, base fondamentale del nostro programma fu quella sempre di far servire i nomi al sistema. Chi è sazio delle libere istituzioni, si ritiri pure, o manovri a sua posta; il *Risorgimento* è tanto men lontano dall'esserne sazio, quanto *appena adesso* comincia a vedervi un'ombra di realità. Chi è sazio di averlo calunniato, si ricreda e riformi il suo linguaggio se il vuole; il *Risorgimento*, non può che rallegrarsi d'ogni nuovo acquisto che faccia il partito della *moderazione*, tal quale esso la intende e l'ha praticata costantemente. Amici e nemici vadano e vengano pure al lor grado; noi abbiamo il nostro programma, ed è lo *Statuto* con tutte le sue conseguenze; abbiamo la nostra missione, ed è quella di proteggere lo *Statuto* tanto contro chi volesse ricacciarlo verso un passato impossibile, quanto contro chi tentasse affogarlo nell'anarchia: abbiamo il nostro stile, ed è quello di chiamare le cose coi nomi che hanno, e non fondare la nostra elevazione sull'equivoco d'una parola frantesa; abbiamo una pazienza cimentata a durissime prove per attendere la giustizia dell'avvenire; abbiamo un'immensa fiducia nel buon senso che regola a lungo andare il giudizio delle grandi masse; abbiamo infine il nostro partito, e la nostra forza, che, quando più sembrassero mancarci dattorno, forse allora sarebbero maggiori, perchè non siamo costretti di cercarli fuor di noi, perchè *siamo noi stessi!*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi tornò in campo l'antica questione delle petizioni, che ad ogni legislatura si rinnova, e che non potè finora ricevere una soluzione soddisfacente.

L'abuso enorme che si è fatto del diritto di petizione ingombrò la segreteria della Camera di una infinità di domande, per modo che non giovarono le molte sedute spese in udirne la relazione: non le tornate straordinarie a questo solo oggetto consacrate, ed ora tuttavia oltrepassano di più centinaia il mille quelle che sono a riferire, alle quali quotidianamente altre nuove si aggiungono.

La necessità di provvedervi in qualche guisa appare evidente, e più mezzi furono proposti a più riprese; ma fin qui inutilmente, che sempre ostarono falsi e malintesi scrupoli a che potesse adottarsi alcuna misura utile ed efficace. È principio di diritto costituzionale che i progetti di legge e le mozioni di qualunque genere o presentate dal ministero, o formulate da alcun membro del Parlamento, caso che questo venga sciolto primachè avessero compito il loro corso, s'abbiano per non avvenute, epperò siano da riproporre e rinnovare. Parrebbe naturale e giusto l'applicare questa medesima regola alle petizioni, considerando come non avvenute quelle sporte nelle anteriori legislazioni. Tuttavia altro fu il voto della Camera, d'onde conseguita che odonsi tuttodì riferire petizioni, lo scopo delle quali è mancato affatto per il tempo dall'epoca di loro presentazione trascorso.

È noto come frequentemente sogliansi dietro l'istanza di qualche deputato, al quale fossero per caso raccomandate, dichiarare d'urgenza tali o tali altre petizioni. Nelle legislature precedenti furono quotidiane quasi cotali dichiarazioni d'urgenza; ora sembrava logico ed equo il tornare almeno su questi voti, e porre tutti gli antichi petenti in condizione eguale innanzi alla nuova Camera: al quale scopo mirava appunto la mozione del dep. Cavour; ma piacque invece alla Camera di approvare in parte la proposta del deputato Gerbino, affinchè cioè la commissione delle petizioni avesse facoltà di fare un rapporto complessivo: 1. sulle petizioni che le paiono meritare una deliberazione della Camera; 2. su quelle che reputi estranee alla medesima, perchè versanti circa oggetti di non sua competenza, o per altra simile ragione.

Questo è già un passo, ma molto piccolo, e per ogni rispetto insufficiente a farci toccare la meta, alla quale si dee tendere. Il diritto di petizione, se non venga provvidamente regolato, si riduce a un mero e vacuo nome, ed invero non sappiamo comprendere la strana suscettibilità di certuni della sinistra, ai quali pare si metta una mano sacrilega nell'arca santa delle franchigie popolari se appena parlisi dei modi di semplificare e agevolare le deliberazioni della Camera intorno alle petizioni.

Ebbimo già a dirlo altra volta, lo ripetiamo ora; lo Statuto proclama in massima generale il diritto di petizione nei singoli cittadini; ma officio d'una buona legge organica debb'essere di regolarne l'esercizio; e le norme che per esso prescrivansi, lungi dal restringerlo, gioveranno anzi ad ampliarlo, rendendolo cioè realmente efficace più assai che ora non sia.

Grazie alla eccessiva facilità colla quale le petizioni ora si ricevono, ed alla nessuna solidarietà che pesa su chi le invia, succede che siano troppe più che non debbano e possano; che fra esse moltissime inutili ed inopportune, e talvolta anche s'annoverino

APPENDICE.

BELLE ARTI.

Noi che non sappiamo innalzarci alle alte regioni della politica, e che volontieri ci appaghiamo delle grazie ingenue delle arti, noi poniamo umile stanza appiè delle colonne del suo tempio, e dal nostro basso abitacolo tendiamo gli occhi e gli orecchi per ammirare, per godere, per criticare ora una pittura, ora una scoltura, ora una musica, ora un dramma.

Ed a voi, o devoti cultori della politica, a voi pure facciamo invito acciocchè nei vostri momenti di noia (mentre talora anche i politici possono annoiarsi) vogliate scendere ad intrattenervi un poco anche con noi, non perchè ci conforti lusinga di potervi con giocondi ed arguti modi snebbiare lo spirito da quel fastidio che per avventura vi dominasse, ma perchè crediamo che il parlare di belle arti giovi a ricreare ogni animo ben fatto.

Siamo noi forse indiscreti? Non chiediamo, in fine, che di rendere ragione dell' ammirazione e del godimento nostro, e di mostrare che il fascino dell'*effetto* non c' impedisce di distinguere e sceverare la *stravaganza* dal *bello*, mentre la critica è appunto per noi l'apprezzamento di questo ed il rifiuto di quella, dietro le norme irrefragabili del *vero*. Nè reputiamo al tutto inutile l'opera nostra, perciocchè troppo frequentemente vediamo la *stravaganza* tener luogo del *bello* nelle arti, e giungere ad abbagliare il buon senso e guadagnarsi il plauso delle moltitudini irriflessive, con danno e scoramento degli artisti dotti e coscienziosi, i quali non degnando vestire le opere loro di vani ed inopportuni allettamenti, mirano invece costantemente a non iscompagnare l'effetto dalla ragione.

Ma le statue, i dipinti, i monumenti rimangono nel tempo colle loro bellezze e coi loro difetti, e se erroneamente giudicati, possono attendere un più retto giudizio dai venturi, e produrre su d'essi quando che sia quel giusto effetto che l'ottusità od il cattivo gusto dei contemporanei avesse loro impedito di ottenere. Così non è di quelle opere d'arte che passano rapidamente innanzi agli occhi degli uomini, quasi al modo dei sogni, e che pure sono destinate a formare lo specchio della vita civile di un popolo ed a migliorarne i costumi.

Di queste adunque, e per la facile fallacia del giudicio, e per la peculiare loro importanza, ci par debito di trattare innanzi tutte, e primamente di quella che per comune consentimento è tenuta la più atta ad inspirare la morale nelle masse, a formarne il criterio, a ingentilirne le abitudini, di quella che, fatta inesausta fonte di diletto ad ogni classe di persone, è pur sempre pochissimo accarezzata od anche al tutto trascurata da chi dovrebbe e potrebbe favorirne l'utile sviluppo.

Nè credasi, di grazia, che l' analisi e la distinzione del *bello* dalla *stravaganza* in fatto d'arti, sia per giovare soltanto a porre in piena luce il merito degli artisti sapienti. Questo, non v'ha dubbio, è un doveroso ufficio della critica, ma pare a noi che altri e ben più importanti vantaggi si possano da essa conseguire.

Quello di addirizzare il giudicio del popolo, quello di avvezzarlo ad investigare e riconoscere il *bello* per forza di raziocinio, quello di persuadere all'artista mediocre od infingardo che i lenocinii comuni dell' arte sua non valgono a dargli fama e che dal solo vero ei debbe trarre quella feconda inspirazione, senza della quale è vuota ed infruttuosa ogni bell' arte. Diciamo vuota ed infruttuosa, cioè incapace di appagare le menti già al *bello* educate, come di educare ad esso quelle che ancora nol siano; e ciò è ben naturale, mentre là dove un tal *bello* non esiste, non può esistere il suo culto nè la sua influenza.

Noi dunque teniamo per massima che quando le arti non siano inspirate dal *vero* e da esso soltanto non traggano le loro bellezze, non possono dirsi educatrici. Ripetiamo che in esse *la stravaganza* sta per molti in vece di *bello*, confessiamo che la stessa può anche sorprendere e produrre dell'*effetto*, ma non crediamo che ad essa sia data quella virtù che al solo *bello* emanato dal *vero* s'appartiene: la virtù di migliorare gli uomini. Così, a cagion d'esempio, un oratore può sorprenderci, può scuoterci col prestigio dell'eloquenza, ma se il *vero* col suo raggio non ne feconda i concetti, passato quel momentaneo effetto, la mente nostra ritorna all'opinione di prima e a sè richiama il cuore.

L'arte sarà così una pianta ricca di fronde, ma sterile di frutti; sarà un fuoco fatuo che può abbagliare, ma non accendere o riscaldare.

Di tanti adorni e prestigiosi spettacoli che noi vedemmo nel corso della vita nostra in sulle scene, quali sono le cose che meglio ricordiamo, se non quelle che più vere ci parvero e dalla cui verità ne derivasse un utile insegnamento?

Quel sentimento religioso da cui ci sentiamo compresi alla contemplazione di un devoto quadretto del Perugino, di Raffaello, del Luino; quella calma che allora ci si diffonde nel cuore, separandolo quasi dai mali della vita per rapirlo in un mondo di tutta pace, potrebbero mai venirci da tante tele pur devote, ma dove il concetto religioso cercherebbesi invano sotto le svariate attrattive dell'arte?

Eppure quante non furono le scuole posteriori a quei sommi, le quali credettero di avere superate colle loro le composizioni degli antichi maestri? Veneravansi è vero quei dipinti, ma soltanto come ammirabili reliquie dell'infanzia dell'arte; ed intanto stimando in essi timidità quella santa compostezza di volti e di atteggiamenti, ne alteravano nei loro la purezza; reputando povertà quella saggia economia di accessorii, distrassero coi loro pennelli il concetto, e credendo poco opportuna agli slanci della fantasia la stessa idea religiosa, la svisarono, la corruppero, la resero profana. Ecco come cercando il *nuovo* deviarono dal *vero* e diedero nella *stravaganza*.

Ogni bell'arte può offerire esempii di simili traviamenti, ma poichè noi ci proponiamo di trattare a preferenza della drammatica, faremo che gli esempii emergano da questa stessa, desumendoli dai fatti che verremo in seguito esaminando. Intanto basti per ora il fin qui detto in quanto alla parte più importante della nostra teoria; faremo in seguito che anch'essa si appalesi piuttosto nel giudicio dei fatti che verremo esaminando, a larghi intervalli, onde non paia che per noi si voglia mutare l'appendice di un giornale in una scuola d'estetica, la qual cosa potrebbe pure a moltissimi sembrare anch'essa una stravaganza.

8

certe che sono un colpevole abuso ed un oltraggio alla dignità del Parlamento.

E volendosi poi che di tutte e singole le petizioni segua un particolarizzato rapporto, ne avviene che molte, e spesso fra quelle di maggior momento, non si possano in tempo utile riferire. Laonde noi crederemmo che si dovrebbe autorizzare la commissione a deliberare su quelle di minore importanza, parendoci che l'interesse dei petenti fosse a sufficienza tutelato, 1. colla stampa o distribuzione ai singoli deputati di un transunto generale di tutte le petizioni; 2. col deposito delle medesime negli archivii della Camera; 3. finalmente colla pubblicazione mensile di un rendiconto delle deliberazioni in proposito dalla Camera sancite.

Un'altra questione pure di forma e di metodo, suscitò anche nella presente tornata una viva discussione, relativamente cioè alla nomina della commissione del bilancio. Cadde il dissenso prima sul numero dei membri che l'avessero a comporre, poi sul modo col quale fossero da nominare.

E quanto al primo voleano alcuni portarlo a ventotto, mentre finquì fu sempre di soli ventuno; e circa al secondo la controversia stava nel vedere se la nomina avesse a seguir negli uffizii ovvero nella pubblica adunanza.

E qui abbiamo ad ammirare la singolare ingenuità di certi oratori della sinistra, ed in ispecie dell'onorevole conte G. B. Michelini, che accostandosi al primo partito, appoggiavasi sulla necessità di dare una qualche guarentigia alla minorità; credeva di dovere a questo proposito dipingercela come una povera oppressa, vittima della tracotanza della maggiorità, decisa, secondo lui, ad abusare della sua forza numerica per escludere dalla commissione del bilancio tutte le capacità economiche della sinistra.

Sgraziatamente il ragionamento del sig. Michelini non era meglio fondato in principio che in fatto.

Anzitutto in principio si era un calcolar molto male il supporre che votandosi nei singoli uffizii potesse la minorità ottenere più facilmente di essere rappresentata nella commissione, poichè, secondo acconciamente notava il deputato Cavour, l'incertezza nella quale ciascun votante in quelli è dell'esito generale della votazione fa sì che di preferenza porti il suo voto esclusivamente sugli uomini dei quali divide le opinioni e le tendenze: a vece che votandosi una lista complessiva nella generale adunanza, meno difficilmente si pone fra i candidati il nome eziandio di talun nostro avversario politico, poichè si ha la morale certezza che ciò nullamanco è al nostro partito assicurata la superiorità numerica.

In fatto poi nulla di più ingiusto di cotali timori che non possiamo credere sinceri, di alcuna tendenza nella maggioranza attuale alla oppressione della minorità. Ella ha date troppe prove già della sua imparzialità, e della sua giustizia, perchè non abbia almeno il diritto di respingere energicamente già simile accusa.

E perchè l'ingenuo conte Michelini fa le viste di averlo dimenticato, rammentiamo a lui, membro dell'ufficio di presidenza nelle due passate legislature, che la maggioranza democratica fu quella la quale con un commendevole esempio escluse da quella ogni membro della minorità: e che essa pure fu quella che la commissione del bilancio, della quale il medesimo signor Michelini facea parte, compose esclusivamente d'uomini suoi. Mentre invece i primi atti della Camera attuale mostrarono come la presente maggioranza sia lontana dal voler ricorrer a cotali precedenti e senta tutto ciò che dee alla propria dignità ed a quello spirito di rigorosa giustizia che deve informare tutte le deliberazioni della nazionale rappresentanza.

CORSO D'ECONOMIA POLITICA

del professore FERRARA.

TEORIA DI MALTHUS.

I discepoli di Malthus, o per dir meglio gli *esageratori* delle sue dottrine, nel proclamare che il genere umano era spinto da una forza fatale a moltiplicarsi più rapidamente dei mezzi di sussistenza, non hanno rettamente valutato, sia le cause che determinar possono un continuo aumento della produzione, sia il grado d'efficacia cui sono chiamate ad acquistare le forze destinate dalla Provvidenza a moderare il progresso della popolazione.

In primo luogo la produzione può essere ampliata dal migliore o più intelligente impiego delle forze fisiche ed intellettuali dell'uomo. Una brigata di robusti e ben diretti operai ricaveranno dal loro lavoro un ben altro prodotto, anche senza il sussidio di alcuna macchina, che un egual numero d'indolenti e mal condotti braccianti.

In virtù soltanto del principio della divisione del lavoro, suscettibile tuttora di ricevere infinite nuove applicazioni, si sono ottenuti i più singolari risultati: e siccome coll'aumentarsi della popolazione cresce altresì la facilità di estendere e perfezionare questa divisione del lavoro, ne consegue che le società col diventar più numerose acquistano il mezzo di accrescere l'efficacia d'uno dei principali elementi della produzione, *il lavoro*.

In secondo luogo i capitali riproduttivi crescono d'ordinario assai più rapidamente della popolazione. Questa proposizione vien confermata dalla storia di quasi tutte le nazioni civili. Il capitale che ora in Europa ed in America coopera al gran fenomeno della produzione industriale ed agricola, sta al numero degli abitanti dei due emisferi in una proporzione senza confronto maggiore di quanto il fosse nei secoli addietro.

Questo più rapido accrescimento del capitale può in parte compensare le maggiori difficoltà che incontra lo svolgimento dell'industria agricola. Infatti egli è costante che coll'impiego de' più cospicui capitali, coll'intraprendere lavori, i di cui risultati si abbiano più lungamente ad aspettare, si potranno anche, astrazione fatta da qualunque progresso nelle arti rurali, impiegare alla cultura de' terreni già produttivi nuove braccia senza che perciò debba necessariamente scemare la ragione in cui stava il lavoro alla produzione. In questo caso il profitto dei capitali diminuirà, ma i mezzi di sussistenza aumenteranno quanto la popolazione.

Debbesi in ultimo avvertire che i progressi dell'arte agricola operano di continuo per mantenere l'aumento dei mezzi di sussistenza in relazione coll'aumento della popolazione. Nè è da considerarsi questa causa benefica come di poco momento, e come destinata ad andare gradatamente scemando d'energia. Noi portiamo ferma fiducia che il contrario abbia da accadere, e che l'industria rurale sia suscettibile di indefiniti successivi notevoli miglioramenti. I fatti relativi alla rivoluzione operatasi nella coltura di molte contrade, ci dimostrano quanto una scoperta, una modificazione nel sistema degli avvicendamenti, aumentino la massa dei prodotti che ricavar si possono dalla terra. I progressi già compiti ci sono arra di nuovi e maggiori progressi. Solo da alcuni anni si è dato principio allo studio serio delle scienze ausiliari dell'agronomia; ma questo studio è tuttora nell'infanzia. Dall'applicazione però della chimica vegetale si sono già ricavati notevoli vantaggi; ma nulla ancora si è fatto per utilizzare le forze elettriche che trovansi sparse con tanta copia nella natura, e che paiono avere sì larga parte nei fenomeni fisiologici. Chi ardirebbe assegnare un limite al sussidio che l'agricoltura potrà ottenere da queste forze misteriose? Dopo la miracolosa invenzione del telegrafo magnetico, è lecito sperare che la scienza giungerà a scoprire il mezzo di valersene per accrescere immensamente la potenza produttrice della terra.

Questi riflessi intorno alle cause che influir possono sulla produzione bastano a stabilire quanto sia erronea l'opinione di coloro che dichiarano non potersi sperare di vedere, nel procedere dei secoli, i mezzi di sussistenza crescere con eguale rapidità della popolazione.

Ma quand'anche avessimo esagerata la potenza di queste cause, non perciò sarebbe assolutamente vera la desolante sentenza degli esageratori di Malthus.

Noi abbiamo già accennato e provato che se un istinto naturale spingeva la specie umana a moltiplicare rapidamente, gli effetti di questo istinto erano contrastati da ostacoli e forze contrarie in continua operazione. Queste, come pure già avvertimmo, sono di due specie; forze morali che prevengono l'aumento della popolazione; forze fisiche che lo distruggono in parte — ostacoli preventivi, ed ostacoli repressivi. —

Tralasciando per ora di occuparci di queste ultime forze destinate a ristabilire l'equilibro fra la popolazione ed i mezzi di sussistenza coll'accrescere la funesta influenza delle privazioni e della miseria sulla vita dell'uomo, ci restringeremo ad esaminare se l'azione delle forze preventive non basti da sè per rendere erronea la fatale sentenza dei meno illuminati fra i discepoli di Malthus.

La forza preventiva che si oppone al progresso della popolazione, non consiste in altro che in quelle abitudini di prudenza, che tendono a rendere i matrimonii men precoci, a diminuirne il numero, e farli men fecondi. Queste abitudini esercitano sulle diverse nazioni una ben diversa influenza. Quasi nulla nelle contrade poco civilizzate, o nei paesi in cui le terre incolte e fertili abbondano; essa cresce di efficacia nelle antiche società, in proporzione della diffusione dei lumi e della civiltà. Se si ricerca quale sia in queste società la principale causa che determina l'energia della forza preventiva, si troverà che essa dipende quasi interamente dalla condizione fisica e morale delle classi le più numerose, le classi faticanti.

Le abitudini di previdenza, gli istinti di prudenza imponendo gravi privazioni, non si possono nè esigere nè sperare da individui ridotti in sì bassa condizione da non poter temere di vederla peggiorare. Il bracciante che non ritrae dal suo lavoro che lo strettissimo necessario per campare la vita, non vedrà ragione di sorta per privarsi dell'unica consolazione a cui gli sia dato di partecipare del pari cogli esseri più favoriti dalla sorte; i piaceri del matrimonio. Non gli darà fastidio la futura sua prole, giacchè ei pensa che a peggio andare essa non sarà più misera ch'esso nol sia. Egli quindi prenderà moglie tosto che trovi una donna che voglia associare la propria miseria alla sua e procreerà quanti più figliuoli potrà.

Non è così per quelle classi della società che dal loro lavoro o da altre sorgenti di reddito traggono i mezzi di procacciarsi oltre lo stretto necessario, anche qualche comodo, una certa agiatezza. In queste classi le abitudini di previdenza si svolgeranno largamente, la voce della prudenza eserciterà un non debole impero.

L'uomo che guadagna o può disporre di una massa di prodotti maggiore di quanto è strettamente necessario alla sua sussistenza, ha un mezzo certo di migliorare la sua condizione e d'innalzarsi nella sfera sociale; basta per ciò ch'egli si astenga dal consumare tutto il suo reddito e ch'egli si procuri col risparmio un piccolo capitale, od aumenti quello di cui era già possessore.

Ora il desiderio di migliorare la propria condizione, di salire i gradini dell'ordine sociale, essendo uno dei più potenti istinti del cuore umano, esso esercita una grande influenza sulle classi che hanno il mezzo di soddisfarlo. E siccome l'economia ed il risparmio riescono assai più facili e soventi solo possibili all'operaio scapolo, così esso sarà ridotto a ritardare l'epoca del suo matrimonio finchè sia giunto ad accumulare un piccolo capitale; e con questi ritardi accadrà spesso ch'egli lasci sfuggire quel breve periodo della vita, durante il quale possono realizzarsi, con fondate speranze di successo, que' sogni di domestica felicità che la massima parte degli uomini concepiscono nella loro gioventù.

Sugli animi i più timidi il timore di peggiorare di condizione, di perdere il rango sociale acquistato, produce analoghi effetti a quelli sovra indicati.

Crediamo quindi potere stabilire come verità economica incontrastabile: « non produrre effetto le abitu-
» dini di prudenza se non su coloro che non sono ri-
» dotti allo stretto necessario; e perciò operare l'o-
» stacolo preventivo con più o meno efficacia nelle varie
» società, in ragione della condizione più o meno
» agiata delle classi più numerose. »

L'analisi dei dati statistici raccolti in tutti i paesi europei, pienamente conferma questa grande verità.

Se la popolazione indigena di Ginevra è quella sulla quale opera con maggiore energia l'ostacolo preventivo, si è perchè essa è una delle più agiate d'Europa. I capitalisti in essa abbondano e gli operai essendo addetti a delle industrie che richieggono un lavoro intelligente, e perciò largamente retribuito, hanno più che in altri paesi i mezzi e quindi il desiderio di migliorare la propria condizione.

Ai medesimi risultati si giunge analizzando i dati statistici relativi al movimento della popolazione con tanta cura da alcuni anni raccolti nella Gran Bretagna. Da questi appare, che le classi della società sulle quali l'azione dell'ostacolo preventivo è minore, in cui si contano i matrimoni i più precoci ed i più fecondi, sono appunto quelle che trovansi ridotte in peggiori condizioni.

Così i matrimoni e le nascite sono relativamente alla popolazione totale più numerosi fra gli operai irlandesi, che fra i braccianti inglesi. Lo stesso si verifica pei tessitori a mano (hand loom weavers), la di cui industria è di giorno in giorno meno retribuita, in confronto coi filanti il cotone che ricevono una mercede tre volte maggiore.

Non v'è dubbio, che oltre l'accennata causa altre ve ne sono che influiscono sull'intensità della forza preventiva. E così a cagion d'esempio le varie credenze religiose, le opinioni popolari, la coltura intellettuale, il modo con cui la proprietà territoriale è ripartita, alcune istituzioni politiche ed economiche, la coscrizione, le casse di risparmio, sono altrettante cause che tendono ad aumentare o diminuire il numero e la fecondità dei matrimoni. Ma ciò nullameno non crediamo, che anche nel loro complesso l'azione di tutte queste forze sia paragonabile alla sola influenza esercitata dalla condizione economica delle classi più numerose; epperciò doversi ritenere per vera la sentenza sovra enunciata.

Ciò stabilito ne consegue, che ogni progresso economico, che si estenda a tutte le classi della società, tende ad accrescere l'efficacia delle forze morali, dirette a mantenere l'equilibrio tra l'accrescimento della popolazione, e quello dei mezzi di susistenza.

Certamente, se mentre cresce l'agiatezza delle classi faticanti, le loro abitudini morali peggiorassero, se scemasse in esse lo spirito d'antiveggenza, e gli istinti di prudenza, in allora l'ostacolo preventivo perderebbe della sua efficacia, e la condizione delle masse popolari sarebbe tosto ridotta alle antiche strettezze; così accade pur troppo soventi volte, quando in uno speciale genere d'industria, in seguito a qualche favorevole circostanza, i salari sono di repente molto aumentati. Ma quando il progresso economico si estende a tutte le classi dei salariati, quando ad esso corrisponda un miglioramento intellettuale e morale, in allora si può con certezza affermare, non essere da temere un soverchio aumento della popolazione.

A conferma di questa proposizione invocheremo un'ultima volta l'esempio dell'Inghilterra, ove più che altrove chiaramente si manifestano le leggi che regolano lo svolgimento economico dell'umanità.

Da cinquant'anni in Inghilterra le condizioni delle classi operanti, considerate nel loro complesso, hanno migliorato d'assai, come risulta incontrastabilmente dal notevole accrescimento della vita media. E siccome contemporaneamente l'educazione popolare ha fatto lenti, ma continui progressi, così l'efficacia dell'ostacolo preventivo si è fatta maggiore. Di questo importantissimo miglioramento fanno fede gli annui registri delle nascite e dei matrimoni, ed i sunti statistici ogni anno pubblicati dai commissari stabiliti già da quindici anni per sovrintendere alla compilazione dei registri dello stato civile.

Questi rapidi ragionamenti, all'appoggio dei quali potremmo ancora addurre un'infinità di fatti incontrastabili, bastano a dimostrare quanto sia erronea la fatale conclusione che alcuni vogliono trarre dalla teoria di Malthus, proclamando: — essere la popolazione spinta da una forza irresistibile ad accrescersi più rapidamente dei mezzi di sussistenza.

Ma abbiamo già avvertito che se alcuni scrittori giunsero a questa desolante conclusione per difetto di sana logica, altri furono condotti ad accogliere senza esame una massima dalla quale, mercè un equivoco grammaticale, si dedussero analoghe conseguenze.

Quest'equivoco fu per la prima volta posto in piena luce da uno dei più acuti economisti moderni, il dottore Whately, arcivescovo di Dublino, colle seguenti sagaci osservazioni.

Malthus asseverò avere la popolazione una tendenza a moltiplicarsi più rapidamente dei mezzi di sussistenza. — Ora la parola *tendenza* può ricevere due diversi significati. Può essere considerata come indicante una forza, la quale non incontrando ostacoli conduca a un dato risultato. In questo senso si può dire che la terra, od ogni altro corpo, che si aggira attorno un centro che lo attrae, ha una tendenza a sfuggire dalla sua orbita per via della tangente; si può dir pure che l'uomo ha una *tendenza* a cadere prostrato al suolo, poichè la forza di gravità, se non venisse contrastata dalle forze muscolari, non lo lascierebbe rimanere a lungo in piedi.

Ma la parola *tendenza* può anche significare un fatto probabile in dipendenza di un certo stato di cose; si dice esservi una tendenza a tale o tal altro risultato quando questo risultato riesce quasi inevitabile. E così si può dire avere la terra una *tendenza* a rimanere nell'orbita che essa percorre da secoli.

Quindi noi riputiamo assolutamente esatta ed incontrovertibile la sentenza Malthusiana, se la parola *tendenza*, che in essa si trova, si interpreta nel primo degli accennati modi; assurda ed erronea, se ad essa si attribuisce il secondo significato.

La storia dei secoli passati, lo studio delle condizioni economiche della società presente ci dimostrano del pari, che se vi esiste una forza potente che spinge l'umanità a crescere in numero, questa viene contrastata da altre forze che ne moderano l'efficacia, e fanno sì che in definitiva la popolazione ha cresciuto e continuerà probabilmente a crescere meno rapidamente dei mezzi di sussistenza.

Ecco la sentenza finale alla quale ci conduce la teoria di Malthus, e da cui si possono dedurre un'infinità di conseguenze pratiche della massima importanza. Noi saremmo vogliosi di andarle discutendo al cospetto del pubblico, ma ci toglie il coraggio di farlo il timore di aver di già soverchiamente abusato della pazienza dei nostri lettori, trattando argomenti prettamente scientifici in un foglio consacrato alla polemica politica ed alla ricerca delle notizie quotidiane.

Esecuzione del nuovo atto di navigazione in Inghilterra.

Leggiamo nella *Presse* del 31 dicembre:

Tra quarantott'ore sarà compiuto un gran fatto: l'Inghilterra avrà dismessa interamente la pretesta nella quale la sua potenza marittima fu tanto tempo ravvolta. Dopo due secoli e più pensò che l'età virile era finalmente venuta per essa, e si decise d'abbandonare l'abito infantile, l'abito della debolezza. Col nuovo anno incomincierà il nuovo ordinamento votato il 26 dello scorso giugno.

Questo fatto non è importante solo per la Gran Brettagna. Interessa parimenti tutti i paesi del mondo; ed al punto in cui prende posto nella storia, parrà naturale che noi fermiamo un istante l'attenzione dei nostri lettori.

Il primo atto di navigazione che siasi dato l'Inghilterra porta la data del 23 gennaio 1846. Il principio proclamato in quell'atto, e sanzionato in seguito, si mantenne fino a questi ultimi tempi. I trattati di reciprocazione vi derogarono, senza comprometterlo. Ma a datare dal primo gennaio 1850 noi entriamo in un'era diversa. L'Inghilterra comprese che non aveva più bisogno della protezione delle leggi per la sua bandiera. Essa inaugura il principio della libera concorrenza sul mare, come fece alcuni anni sono nel dominio dell'industria. È questo un esperimento che ella fa in un intento che benissimo definiva il discorso pronunciato dalla regina, il primo dello scorso agosto, all'ultima tornata del Parlamento. « Io diedi, diceva
« S. M., il mio assenso all'importante misura da voi
« presa per correggere le leggi di navigazione, *nel con-
« vincimento che lo spirito d'impresa, il genio ed il va-
« lore del mio popolo, gli assicureranno una gran parte
« nel commercio del mondo, e manterranno, sui mari
« l'antica rinomanza del paese.* »

L'Inghilterra in tale sperimento riuscirà bene. Le previsioni della regina saranno avverate. Per dubitarne converrebbe non avere una giusta idea dei mezzi immensi sui quali possono in oggi contare i nostri vicini nella lotta che intraprenderanno sopra tutti i mari del globo.

Ma abbiamo detto, che in questa quistione non trat-

tavasi soltanto dell'Inghilterra. Trattasi pure di noi e di tutti gli altri paesi.

A termini del nuovo atto, ed incominciando da dopo domani, tutte le mercatanzie senza alcuna differenza di *qualità* o di *provenienza*, recate da tutte le bandiere in Inghilterra, dovranno venir ammesse al consumo. Non più esclusione pei prodotti d'Asia, d'Africa o d'America provenienti dai magazzini d'Europa! Non più interdizione alla navigazione indiretta! Un naviglio francese o qualsiasi altro potrà prendere al magazzino di Bordeaux dei cotoni degli Stati-Uniti e recarli a Liverpool. Un naviglio spagnuolo, o qualunque altro, potrà prendere al magazzino di Santander degli zuccheri di Cuba, ed isbarcarli nei *docks* di S. Caterina a Londra, precisamente come se portasse in cima al suo albero i colori della Gran Brettagna.

Tale si è il principio del nuovo atto. Il nostro commercio ed ogni commercio estero hanno dunque il più grande interesse a ben conoscerlo.

Tuttavia, la soddisfazione che deve produrre questo ordinamento non è del tutto pura. Nell'atto del 26 giugno 1849 sonovi due articoli minacciosi: sono gli articoli 10 ed 11. La regina vi è investita del diritto di rimettere delle proibizioni e delle condizioni diverse pei bastimenti d'ogni paese che non aprisse i suoi porti alla bandiera inglese così largamente come lo potesse desiderare l'Inghilterra. Essa è un'arma terribile lasciata in mano al governo: tanto più terribile, che per decretare tali rigorose misure e tali eccezioni, basterà un semplice *ordine del consiglio*. Le marinerie estere trovansi dunque soggette alla giustizia di un arbitrio che può da un dì all'altro mutare disposizioni e porre alle concessioni che sembrano risultare dal nuovo atto un tal prezzo che anche colla miglior voglia del mondo fosse impossibile di pagare.

Già dal principio dell'anno che or finisce il governo inglese entrò in corrispondenza colle diverse potenze per chiedere loro che cosa sarebbero disposte di fare nell'interesse della bandiera britannica. Fino ad ora tre sole potenze diedero una risposta favorevole, e sono la Svezia, gli Stati-Uniti e l'Olanda, cioè quelle appunto che sono più favorevolmente poste per lottare vantaggiosamente colla marineria inglese.

Le altre potenze sembra che nelle loro risposte siensi condotte con grande riserbo. Noi non sappiamo quello che abbia risposto il governo francese: ma lo sapremo ben presto, poichè v'è luogo a credere che al riaprirsi del Parlamento i dispacci concambiati colle potenze verranno comunicati alle Camere.

Il prof. Luciano Scarabelli, direttore del giornale il *Censore*, ci manda da Genova la seguente lettera:

Chiarissimo sig. Direttore,

Confidente nella sua grazia mando una dichiarazione da inserire nel suo giornale perchè sia pubblica. Non per mia volontà, nè per manco di lettori che ne avevo a migliaia, ma per violento intrigo d'altrui, ho cessato dalla direzione del *Censore*. Il titolo che gli è stato sostituito da chi lo possedeva, giustificherà il mio contegno prima che escano le dottrine. Il *Tribuno* certo non istarà ai programmi del *Censore*. Si dice che statisti ed emigrati siano gli scrittori, con un misto del *Pensiero Italiano* e della *Bandiera del Popolo*, giornali già morti. Dio voglia che non compromettano l'*emigrazione*; se avessero giudizio e animo, ciascuno firmerebbe almeno le proprie scritture; ma se si ha sempre la volontà di parlare, pochi sono che abbiano coraggio di mostrare il viso. Dio voglia altresì che non diano cagione, occasione, o pretesto a formarsi nel pubblico l'opinione, che siano necessarie castrazioni alla libertà della stampa. Ho creduto che le libertà che abbiamo siano sufficienti anche a migliore civiltà che non la nostra; ma ho altresì creduto che non si debbano per questo tirar le libertà alla civiltà, ma innalzar questa alle libertà. Confondendo e turbando, la civiltà diminuisce anzi che accrescere. Abbiamo bisogno di *racconciatori* non di *tribuni*. Gli stessi repubblicani romani del 49 abolirono nella loro costituzione il *tribunato*. Affermo che se le divisioni debbano continuare andranno in perdizione i beni che abbiamo salvato, siano morali che materiali.

Genova, 1 del 1850.

Devot. Servitore
Prof. L. Scarabelli.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 4 gennaio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Alle ore 1 e min. 30 è aperta la seduta

Il verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Si legge alla tribuna la continuazione dell'elenco delle petizioni iscritte nelle precedenti legislature.

Il presidente legge alcune lettere per le quali

Il deputato Francesco Sauli opta per Levanto anzichè per Genova;

Il deputato Santa Rosa (Teodoro) pel collegio di Utelle;

E finalmente Sappa per Canale e non per Isili.

Giurano quattro nuovi deputati.

È accordato congedo al signor Sella.

Bertolini domanda una dichiarazione di urgenza per le petizioni n. 2055 e n. 2056 relative alle pensioni militari.

La Camera dichiara l'urgenza.

L'elezione del collegio di Gavi — Spinola Tommaso — è annullata

Presidente. È all'ordine del giorno la quistione dell'uso a fare delle petizioni presentate alle precedenti legislature, secondo la mozione del conte di Cavour. Io porrò ai voti, secondo tal mozione: 1.o Se convenga distinguere le antiche petizioni da quelle che or si producono o riproducono innanzi la Camera. 2. Se convenga pronunziare nuovamente sulla urgenza o riconoscere come urgenti quelle che le precedenti legislature riconobbero come tali.

Gerbino (legge). Il dritto di petizione è sacro; è pericoloso incagliarne lo esercizio; non posso quindi appoggiare la mozione del conte di Cavour; devesi considerare, che il cittadino, allorchè presentò la sua istanza, eseguì quanto gli incombeva, e non può essere obbligato a rinnovare la sua domanda; tuttavia, per economia di tempo, è mio avviso che si autorizzi la commissione delle petizioni a classificare le precedenti petizioni in tre categorie: la prima sarà di quelle sopra cui potrà essere opportuno di dare dei provvedimenti; la seconda comprenderà le estranee alle attribuzioni della Camera; la terza quelle altre che sarà evidente doversi inviare semplicemente ai ministri; di tutte presenterà sommario alla Camera che prenderà delle risoluzioni complessive.

Farina appoggia gli emendamenti di Gerbino per la distribuzione delle petizioni da affidarsi alla commissione, ma in due sole categorie; esclusa la terza, dappoichè egli ritiene che la trasmissione al ministero sarebbe una vera raccomandazione in contravvenzione allo statuto che richiede una deliberazione della Camera per ogni negozio che vuolsi raccomandare al potere esecutivo.

Lanza domanda se le petizioni comprese nella prima categoria saranno menzionate nel giornale officiale, così che i petenti sappiano che sono state portate come estranee alla Camera.

Presidente. L'affermativa è il necessario risultamento della pubblicazione officiale del sommario che la commissione presenterà alla Camera.

Lanza si mostra soddisfatto della spiegazione.

Presidente. Pongo ai voti successivamente le tre categorie proposte dal signor Gerbino, poichè l'una è apposta dal signor Farina.

La Camera consultata ordina il rapporto complessivo e sommario per elenco ragionato delle petizioni della prima categoria Gerbino.

Presidente. La Camera è ora invitata a votare se adotterà lo stesso metodo per le petizioni estranee alle sue attribuzioni.

Daziani si oppone, poichè della sua competenza deve giudicare la Camera.

Farina osserva, che questa categoria comprenderebbe 35 domande d'impieghi dipendenti dal potere esecutivo, avanzate erroneamente alla Camera.

Gerbino. Comprenderà anche le domande di rimedio contro le sentenze dei tribunali portate stranamente innanzi la Camera.

Daziani. Ma chi giudicherà di questa competenza?

Gerbino. La Camera istessa; poichè la commissione farà il suo rapporto; la Camera istessa, solamente in modo più spedito dell'ordinario.

Dopo alcune osservazioni de' signori Novelli, Farina, Valerio e Lanza, la Camera adotta la proposizione Gerbino sul rapporto complessivo delle petizioni estranee alla sua alta missione.

Posta ai voti la terza categoria dell'emendamento Gerbino, per la quale la commissione invierebbe alcune petizioni ai ministri, rimane scartata.

Presidente. Pongo ora ai voti la mozione fatta nella precedente tornata dal generale D'Aviernoz, per tenersi in vigore le antiche decretazioni di urgenza, con la precedenza che ne risulta.

La Camera, udito il deputato Cossu, che appoggia, adotta la mozione.

Sale alla tribuna Paleocapa ministro de' lavori pubblici, e legge un progetto di legge per le strade di Sardegna, che pubblicheremo tosto che sarà portato a discussione.

Presidente. La Camera dà atto al ministro di questa comunicazione.

L'ordine del giorno chiama ora la relazione sulle leggi di urgenza.

Despines relatore sale alla tribuna

Pallieri ricorda che la Camera, sulla proposta Cavour, dispensò i ministri dal leggere alla tribuna i motivi dei progetti di legge; chiede che completi il sistema per parità di ragione, dispensando i ministri dal leggere i progetti, che deporranno soltanto al banco, e dispensando i relatori dal leggere i rapporti, salvo se occorrano speciali motivi di derogare alla regola.

Presidente. Osserva, che il preopinante potrà rinnovare più opportunamente la proposta, che non può riguardare il rapporto del sig. Despines, il quale ha la parola alla tribuna.

Despines legge il rapporto della commissione per adottarsi il progetto del ministro dell'agricoltura e commercio di una legge, che sospende sino al 1 di aprile 1850 l'applicazione di alcuni articoli dell'editto di settembre 1845 sul sistema metrico decimale.

(*Vedasi il progetto nel n. 622 del Risorgimento, 2 gennaio* 1850).

La Camera ordina per l'urgenza la discussione immediata dispensando al regolamento.

Quindi adotta per levata e seduta il progetto di legge.

Votando poi per scrutinio secreto alla tribuna con doppio appello nominale, che dà 115 votanti, maggioranza assoluta 58, adotta la legge alla maggioranza di 112 contro 3,

Cossu rinnova la sua proposta. Messa ai voti, non è appoggiata.

Presidente. L'ordine del giorno chiama adesso la nomina di un membro della commissione di agricoltura e commercio in luogo del cons. Gioia, eliminato dalla Camera come impiegato estratto a sorte. Si fa quindi l'appello nominale; ciascun deputato presenterà una scheda.

Mentre si procede all'appello, il presidente annunzia che è presentata al banco una proposizione del conte Balbo, e che la trasmette agli uffizii.

Numerate le schede, i votanti sono 113, la maggioranza 57.

Risulta ed è proclamato membro della commissione d'agricoltura e commercio il dep. Massone con voti 69; gli altri voti sono caduti sopra Carquet, Michelini, Josti, Buffa, ecc.

Presidente. È all'ordine del giorno la nomina dei membri della commissione dei bilanci e spogli. Bisogna prima stabilire il numero dei componenti, quindi il metodo per la nomina. L'uffizio della presidenza propone che il numero sia 21 come nelle precedenti legislature, tranne l'ultima.

Michelini dice che il numero di 21 componenti fu trovato insufficiente; propone siano nominati 28, quattro per ogni uffizio.

Farina. Io era segretario dell'antica commissione del bilancio, nè ricordo che mai si trovasse insufficiente il numero di 21 componenti; fo anzi osservare che un numero maggiore ritarda i lavori, dovendo molti documenti non stampati passarsi successivamente ai varii membri onde studiarli.

Michelini insiste.

La Camera adotta il numero di 21 membri, dopo aver respinto l'emendamento Michelini.

Presidente. Pone ai voti la quistione del metodo.

Farina. Propone che la nomina sia fatta dalla Camera, e non da ciascun uffizio per tre membri. Il regolamento provvisorio, che prescrive la nomina delle commissioni per uffizio, non è applicabile in ogni caso. Manca nel proposto caso la ragione delle nomine per uffizio poichè il bilancio non potendo riferirsi negli uffizi, essi non possono ispirare il commissario che eleggerebbero, nè far rappresentare alcuna loro opinione. Deve applicarsi in questo caso l'art. 66 del regolamento, che facolta la Camera a nominare altre commissioni per lo esame di progetti di legge, oltre quelle che si nominano per uffizio, poichè si tratta di una materia speciale, e in un uffizio può non trovarsi tre capacità speciali di una data materia, mentre in altro ve ne saranno 7 o 8. Chiedo che la Camera nomini la commissione a maggioranza assoluta, e per scrutinio di lista.

La mozione è appoggiata.

Lanza. Si oppone. Il bilancio è come ogni altra proposizione, e lo si correre gli stadi comuni a tutte: inviarsi agli uffizii che, se credono, possono istituire una commissione, e destinarvi i loro membri, che poi riferiscono i loro travagli al rispettivo ufizio; così lo studio della quistione più lata e importante, quella del bilancio, non diviene un monopolio. La maggioranza vuole un vantaggio, poichè sa che in qualche uffizio non è pienamente rappresentata come nella Camera: essa può derogare il regolamento; ma spero non vorrà prevalersene. (*bravo, bravo! dalle galerie superiori*).

Cavour. E io appunto, perchè desidero che la minoranza nella commissione del bilancio sia rappresentata, mi oppongo a che sia nominata negli uffizi; che quest'ultimo metodo non sia favorevole alla parte che spetta alle minoranze, ben lo dimostra l'esempio della passata legislatura che nominò negli uffizi una commissione in cui di 35 componenti non si trovò un solo che fosse della minoranza. Replicherò poi al signor Lanza, che a sostenere il suo sistema prendeva argomento dall'utilità di aversi in ogni uffizio chi riferisse i lavori della commissione, che gli uffizi si cambiano a ogni mese, e quindi ciascun membro della commissione dovendo fare i suoi rapporti, avrebbe sempre un nuovo uditorio, circostanza che non ne farebbe avanzare di troppo l'istruzione. Ma a che parlare di un sistema, che se fosse adottato, l'esame del bilancio durerebbe mesi ed anni! Propongo all'incontro quello delle assemblee inglesi, che per rispetto alle minoranze, affidano in simili casi opportunamente un potere discretivo al presidente. Un presidente che si rispetta, comprende nelle commissioni le capacità speciali, e cura che le minoranze vi siano rappresentate. E ricorderò, che ebbi a proporre il mezzo identico altra volta, quando alla presidenza sedeva un illustre personaggio di opinione diversa però dalla mia. Ecco il mio emendamento, la Camera nomini sopra una lista che le sarà presentata dal presidente.

Lanza insiste. L'anno scorso i commissari non mutarono durante l'esame del bilancio; nè importa ch'essi mutino di uffizio, il lavoro della commissione procede di fronte, e ciascuno di essi trova l'uffizio in cui giunge al grado in cui lo lasciò il commissario che ne esce. Se nella passata legislatura fu nominata una commissione, in cui la minoranza non era rappresentata, non vorrà abusare l'attuale maggioranza per maniera di rappresaglia.

Chiò pensa, che qualunque sia il metodo della nominazione nella Camera, o per uffizi il risultato sarà lo stesso; tuttavia si oppone a Farina, perchè la mozione di lui è contraria al regolamento, non essendo applicabile al caso l'articolo 66 da lui invocato, poichè parla di proposizioni a esaminare, non di progetti di legge presentati dai ministri.

Farina risponde che la parola *proposizioni* dell'articolo 66 è generica e comprende tutto, anche i progetti ministeriali; che il sistema di Lanza è assurdo, poichè basta la divisione in *sotto-commissioni*, non meno di cinque, che la materia rende indispensabile, e che è di uso nella commissione del bilancio, per mostrare l'impossibilità che i membri di essa facciano rapporti agli uffizi, e anche, mutando uffizi, li tengano al fatto dei lavori sul bilancio.

Michelini non sa quel che accadde nella passata legislatura; per sapere se la minoranza di allora era rappresentata nella commissione dei bilanci e spogli, converrebbe scandagliare le opinioni (*oh! oh!*); sa che ora si tratta della oppressione della maggioranza (*uh! uh! disapprovazione*. Il presidente scuote il campanello). La quistione deve trattarsi in astratto, ed in astratto ben si vede che la maggioranza della Camera si trova spesso in minoranza negli uffizi; epperò i regolamenti di tutte le Assemblee legislative del mondo prescrivono che le commissioni siano nominate dagli uffizi.

Cavour. Sarò brevissimo nel dimostrare che il sistema da me proposto è più favorevole alla minoranza di quello che sostengono i signori Lanza e Michelini, e così posso anche giustificare l'antica maggioranza di un inconveniente imputabile, non a mal volere, ma a difetto del metodo. Quando la votazione si fa per uffizio, è scusabile la maggioranza se non mette che i suoi elementi nelle commissioni; ciascun membro ignorando ciò che si fa negli altri uffizi non pensa che ad assicurare la maggioranza al suo partito col suo voto, e così si inciampa in procedimenti poco delicati. Non così allorchè si vota in assemblea; ognuno è in grado di valutare se la maggioranza è assicurata agli uomini della sua opinione, e di assicurare quindi con un certo numero di voti una partecipazione competente ai membri della minoranza. Io desidero di vederla rappresentata in tutte le commissioni; ma il metodo di votazione per uffizi è contrario a questo scopo. L'antica maggioranza era animata da questo spirito di equità, ma fallì lo scopo per difetto di quel metodo. Molta maggiore garanzia alla minoranza è lo affidare la scelta al presidente, e lo dico senza distinzione di persone, come per altro presidente, di opinioni alle mie contrarie, il dissi altra volta.

Gravissimo errore storico fu poi quello del deputato Michelini, che attribuì a tutte le Assemblee legislative l'uso di nominare le commissioni negli uffizi, dimenticando che nei Parlamenti più illuminati, in Inghilterra, in America, non si ebbe mai uffizi di sorta; e quindi si destinano uomini speciali nelle commissioni, e si studiano gli affari con molta cura e successo. Insisto nel mio emendamento.

Il presidente riassume e domanda se l'emendamento è appoggiato. Esso non è appoggiato, per ciò che concerne la delegazione al presidente.

Dopo altre osservazioni de' signori Lanza e Farina, il primo dei quali propone l'ordine del giorno puro e semplice, la Camera, scartando le proposizioni Michelini e Lanza, adotta la mozione Farina, e decide che essa nominerà la commissione dei bilanci e spogli.

Alle ore 5 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreti del 28 dicembre ora passato, ha nominato:

Rolando Ampeglio Gio. Batt., segretario della giudicatura di Valdieri, a segretario di quella di S. Stefano montagna;

Todi Giuseppe, sostituito segretario del tribunale di prima cognizione di San Remo, a segretario della giudicatura di Valdieri.

Ha collocato a riposo:

Bogliolo avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Voghera;

Marchisio Ludovico, id., di Pontestura.

Ha nominato:

Ferraris avv. Pietro, giudice del mandamento di Casei, a giudice di quello di Voghera;

Drisaldi avv. Antonio, giudice del mandamento di Barbianello, a giudice di quello di Casei.

Bruno avvocato Romolo, giudice del mandamento di Tonco, a giudice di quello di Pontestura;

Mazza avv. Antonio, giudice del mandamento di Godiano, a giudice di quello di Tonco;

Alvigini avv. Rocco, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice del mandamento di Godiasco;

Stoppini avvocato Giuseppe, vice-giudice del mandamento d'Acqui, a giudice di quello di Barbianello.

Mantova, 29 *dicembre* — Proveniente da Piacenza giunse ieri l'altro in questa città S. E. il generale di artiglieria barone d'Aspre, comandante il sesto corpo d'armata; e il giorno dopo si rimise in viaggio col suo stato maggiore alla volta di Padova.

Una divisione ussari Palatinali, sotto il comando del maggiore Venier, passò ieri di qui diretta a Verona.

Continuo è pure il passaggio in questi giorni di artiglierie e carriaggi.

Oggi è arrivato uno squadrone ussari, principe Reuss, che resta di guarnigione in questa fortezza.

(*Gazz. di Mant.*).

Ieri abbiamo dato, dietro cart. dello *Statuto*, notizia dell'arresto del governatore di Jesi, Salmi; oggi troviamo a questo proposito nel *Nazionale* del 31 dicembre quanto segue:

« Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente carteggio dell'*Osservatore romano*:

Jesi, 23 *dicembre*. — La notte passata è stato arrestato alle 3 e condotto al forte di Ancona questo governatore avv. Salmi, nativo di Pesaro, già governatore di Foligno per nomina ottenutane dal suo collega demagogo il poeta Mamiani, allorchè *disgraziatamente si trovava* al potere.

Dopo l'arresto è stata fatta una perquisizione alla sua abitazione ove sono stati rinvenuti varii scritti enigmatici in cifra di corrispondenza cogli *associati* nelle Marche, Umbria, Romagne, ed estero. Varie armi si sono trovate appartenergli, come *stili*, *pistole* e tre *pugnali*, uno dei quali con il secreto per introdurvi il veleno. Anche nascoste conservava due bandiere senza asta, coccarde, ed altri emblemi di *colori settarii*, e molte stampe dirette tutte alla sommossa; di più era egli fornito di una quantità di ritratti dei primi demagoghi e rivoluzionarii europei.

Dicesi che la misura presa per la carcerazione di questo governatore sia stata cagionata dall'aperta sua contrarietà manifestata all'esecuzione degli ordini del comando militare e civile austriaco in Ancona, del quale non aveva mai voluto pubblicare in questa nostra città le varie disposizioni diramate pel mantenimento dell'ordine pubblico.

— Troviamo nel *Giorn. di Roma* del 29 dicembre.

Nella mattina del 27 il termom. di Reaumur discese al grado, per noi ragguardevole, di gr. 3. 2. sotto lo zero. Nella scorsa notte cadde neve all'altezza di mezzo palmo.

ESTERO.

FRANCIA. — Lione, 1 *gennaio*. — I diacci che travolgeva la Saona da alcuni giorni si arrestarono ieri. Ecco dunque la navigazione su questa riviera affatto intercetta, prima durante il freddo, poi durante il didiacciamento, vale a dire per tre settimane almeno e supponendo tosto il didiacciamento.

Per questo motivo (cosa che succede quasi tutti gli inverni) si comprende come il corriere del mattino spedito da Parigi per Lione col mezzo delle messaggerie e dei vapori, e che ci arrecava abitualmente i giornali della capitale, sia in ritardo di 48 ore. Ma non si comprende come l'amministrazione delle poste non abbia prevista questa interruzione, che abbia potuto affidare un servizio regolare a un modo di trasporto sì incerto, come la navigazione a vapore, e che non siasi messa in grado di ovviare a questa eventualità.

La sera del 31 ottobre 1849 il corriere del mattino di Parigi era in ritardo di 48 ore e quello della sera di 20 ore circa. Non avevamo ricevuti i giornali di Parigi dei 28 e dei 29, nè le lettere dei 29. Aggiungiamo che da 20 anni i corrieri non avevano ritardato tanto, quantunque sovente le intemperie sieno state maggiori, e abbiano frapposto alle comunicazioni più forti ostacoli.

A che ci servirono finora i 290 chilometri di strada ferrata tra Parigi e Chalons? (*Courrier de Lyon*).

ALEMAGNA. — Francoforte, 28 *dicembre*. — Oggi intorno al mezzodì l'arciduca Giovanni ricevette una deputazione composta di trenta persone che gli presentò un discorso d'addio per parte dei cittadini e abitanti di Francoforte, segnato da 2000 firme. Il consigliere Schlosser fece l'allocuzione e il dottore Incho lesse il discorso composto dal dottore T. Creizenach (ne abbiamo già dato il testo nel numero 620 di questo giornale). L'arciduca ringraziò con voce commossa. Nella

sala di ricevimento era appeso il bellissimo quadro del Funck che in questa occasione doveva essere presentato all'arciduca. È questo una veduta della città di Francoforte e de'suoi dintorni, presa dall'Hainerweg, passeggiata prediletta dal Goëthe. Il professore Ieckel accompagnava la presentazione di detto quadro con alcune cordiali parole, in cui tra l'altre cose accennavasi come S. A. imperiale avesse in tempi pericolosi salvato la città da grandissimo infortunio. L'arciduca si trasse dinanzi al quadro e disse: « È un vero capo lavoro, e sarà per me una dolcissima memoria. Conosco assai bene il punto donde è stata presa la veduta. Sarà sempre uno de'miei voti più ferventi che la vostra nobile Francoforte conservi i suoi diritti e le sue franchigie. Cotesta antica città serba ancora i vestigi di quell'imperialismo, che fu uno de'più preziosi elementi del passato dell'Alemagna. Quello che io ho saputo fare l'ho fatto con animo sincero e leale. Se ho dovuto mostrare energia in tempi di pericolo l'ho fatto per quel fine che io ho sempre messo innanzi a tutto, per la conciliazione. Questa è pur ciò che voi predicate. Sì, signori, perseveranza da un lato, conciliazione e pace dall'altra, per noi, per l'Alemagna. Dovunque io sia per trovarmi sarà sempre grato al mio cuore il sentire che la città di Francoforte sia felice. » Prima che la deputazione fosse sciolta, l'arciduca volgendosi a tutti gli astanti in generale, disse con voce sommamente intenerita: « Voi mi siete quasi tutti noti, ma a qualunque d'infra voi accada di venire dov'è la mia dimora, egli non avrà da dir altro se non *sono da Francoforte*, e la mia casa gli sarà sempre aperta. »

— La nuova confederazione federale di Francoforte ne'suoi pubblici atti ha già messo da banda il nome d'*impero tedesco* e adottato quello di *confederazione germanica*. Avrebbe anche deliberato, dicono, di non avere ministri pei diversi dicasteri, ma due consiglieri per la direzione di ciascuno di essi dicasteri.

WURTEMBERG. — Il re di Wurtemberg ha indirizzato un lungo proclama al suo popolo, dov'egli dice che per soddisfare ai giusti desiderii del suo popolo e per adempiere le promesse da lui fatte, ha convocato un'Assemblea di deputati del paese per deliberare intorno alle modificazioni da farsi alla costituzione, e rese necessarie dall'abolizione dei privilegi della nobiltà. Egli credeva, soggiunge, che quest'Assemblea fosse per cooperare francamente col governo alfine di stabilire la costituzione in modo che esso governo potesse quindi volgere le sue cure ai mateciali interessi del paese. Ma con suo grande rincrescimento, dic'egli « il modo con cui si portò la maggioranza dell'Assemblea lo convinse come non era possibile che si conseguisse il fine proposto; e anzi si sono suscitate passioni le quali hanno fatto trascurare il ben essere del paese.» Dopo di aver quindi affermato che la condotta adottata dall'Assemblea era incompatibile colla forma di governo costituzionale, seguita dicendo:

« Le risoluzioni adottate dalla maggioranza dell'Assemblea affermano che il governo ha preso un contegno ostile agli Stati della confederazione germanica e rispetto qualsiasi nuova forma che possa assumere la costituzione dell'Alemagna. Ogni uomo però il quale sia senza passione, comprenderà come la sconoscenza dei diritti degli Stati confederati dell'Alemagna a noi domandata, produrrebbe gli effetti più deplorabili per tutto il paese; e gli altri governi tedeschi non comporterebbero che punto venissero violati i diritti e i doveri onde sono reciprocamente tra loro legati gli Stati dell'Alemagna.»

Aggiunge quindi:

« Noi siamo convinti che la gran maggioranza del popolo non desidera la politica che ci si vuol fare adottare, e che senza fallo partorirebbe la rovina del paese e priverebbe il governo d'ogni sorta d'autorità nel regolare le cose dell'Alemagna. Seguiremo a dare retta alla voce del popolo, a cercar d'ottenere l'unione nazionale dell'Alemagna; e a tale effetto non ci arresteremo dinanzi ad alcun sacrifizio. Ma non ci lascieremo andare a disegni i quali, non consonando colle vigenti relazioni politiche, mal si potrebbero incarnare e non produrrebbero altro che la rovina del paese.»

Il re lagnasi quindi dell'asserzione fatta dall'Assemblea che le leggi siano state violate, e dice essere divenuto indispensabile lo scioglimento di essa Assemblea e la convocazione d'un'altra. Rammenta agli elettori la risponsabilità che pesa sopra di loro e li esorta ad eleggere a rappresentanti uomini devoti alla causa delle leggi, del diritto, dell'ordine e della moderazione; e a non lasciarsi fuorviare o intimorire da una piccola minoranza animata da sentimenti repubblicani. Ad un'Assemblea composta d'uomini siffatti il re promette favorevole accoglimento e dice che ad essa verrà fatto di stabilire le leggi fondamentali in modo da proteggere i diritti del paese e dei cittadini e a promuovere il ben essere delle classi lavoratrici.

BOEMIA. — Il sig. Palacky, capo del partito cechico, ossia nazionale della Boemia, ha pubblicato una protesta contro i pericoli della centralizzazione in Austria, e raccomanda la creazione di uno Stato federale, in cui tutte le nazionalità siano rappresentate su piede di perfetta eguaglianza.

DANIMARCA. — Le elezioni per la prima Camera, che sono a due gradi, hanno avuto luogo poc'anzi, e risultarono eletti moltissimi funzionarii, ond'è da credere ch'essa avrà una maggioranza al tutto conservativa. Quelle della seconda Camera riuscirono favorevoli al partito ultra-scandinavo, il quale non vuol punto sapere della separazione della Danimarca dallo Schleswig.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — La Camera dei rappresentanti di questi ducati, la quale si tiene a Kiel, prima di aggiornarsi per le ferie natalizie ha adottato, in segreta seduta, la deliberazione, che si avesse da continuare con grande attività ogni sorta di apparecchio per la guerra colla Danimarca. Ciò non ostante ad Amburgo ed a Berlino non si crede punto alla rinnovazione della guerra.

VARIETA'.

Abboccamento di Luigi Filippo col signor Salvandy.

Il signor Salvandy si recò, poco tempo ha, a far una visita alla famiglia reale esiliata a Claremont. Si trattenne con lui della presente condizione della Francia e della possibilità, in un avvenire più o meno distante, della restaurazione del principio monarchico. Il re si pronunziò esplicitamente contro una ristorazione del potere imperiale. Secondo lui, questa condurrebbe molto rapidamente la Francia a due abissi: alla guerra estera, alla repubblica rossa. Perchè consiglia anzi tutto al suo paese di guardarsi da questa fatale sperienza.

Esaminate le probabilità di riuscita dei due rami della famiglia di Borbone, profferì queste parole, cui cerco di fedelmente riprodurre:

« È necessario che le gare della casa di Borbone cessino di dividere la Francia. Io non mi pento d'aver accettata la corona nel 1830. Bisognava regnare o lasciar trionfare la repubblica, ed io non credei aver il diritto d'imporre al paese tal prova. Per diciassett'anni mi adoperai a tutt'uomo per risparmiargliela, e non mi venne fatto. Non credo che il mio nipote, se si trovasse in simile caso, sarebbe più abile o fortunato. Non desidero dunque che sia chiamato al regno in simile stato di cose. Non ho fede nell'efficacia del domma della legittimità, e non riconosco i così detti diritti imprescrittibili dei re sul popolo. Continuo a credere che i popoli abbiano diritto di scegliersi qual governo più garba loro: ma se la Francia, disingannata dall'esperienza presente, torna alla monarchia e richiama il capo della casa di Borbone, i miei figli saranno presti a servirla. Per me la mia missione è compiuta: non aspiro che a dividere ciò che mi rimane di vita fra essi e Dreux ».

(Corrisp. del *Journal de Bruxelles*).

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI.

Udienza del 31 dicembre.

Nel mattino del cinque luglio 1846 alle ore cinque Francesco Malloria, commesso viaggiatore di Domenico Berra negoziante in Torino, partiva da S. Damiano diretto alla volta di Canale in un calesse-forgone avente al di dietro un apposito sito onde riporvi ed assicurarvi, con lastra in ferro e catenaccio, le ivi collocate merci. Appena giunto in Canale egli trovava rotto e mancante il catenaccio che chiudeva detto cassone al di dietro, ed esportata da esso una cassa di merci dell'indicato valore di lire 1139 centesimi 10.

Datane immediatamente querela dal Malloria, la cassa veniva trovata, nel successivo giorno sei, in campo laterale alla suindicata strada, e con apposite testimoniali e perizia accertavasi il seguitone sforzamento.

Intanto il Malloria si era adoperato per andare in traccia degli autori del furto, indicava che un ragazzo avesse veduto un uomo portatore d'una cassa avviato verso un molino, e che quei mugnai da esso interrogati gli avessero risposto di avere veduto transitare un uomo con un involto, e veramente questa circostanza era confermata da due mugnai, ambi di nome Giacomo Rava.

Ad un tempo perveniva a notizia della polizia che due giovinastri, non aventi punto l'apparenza di merciai, in sui mercati di Neive e Castagnole delle Lanze, immediatamente successivi a quel furto, avessero fatto vendita di merci verosimilmente furtive e ne risultassero piuttosto ben forniti. Avuti i contrassegni di quegli individui, e tenendo dietro ad alcune vaghe voci, si concepivano sospetti su taluni, ed in ispecie su Giovanni Artusio, cui parevano convenire i connotati di uno fra quei finti merciai.

E l'Artusio addì 13 di quel mese di luglio, trovandosi in S. Damiano, veniva quale ozioso, vagabondo e sprovvisto di carte di sicurezza arrestato, indi consegnato all'autorità giudiziaria come anche sospetto di quel furto.

Senonchè questa credenza, che non usciva fin qui dalla cerchia di una semplice presunzione, andava via via avvalorandosi per le perspicaci investigazioni promosse dal fisco, il quale trovò chi aveva vedute sui mercati di Neive e Castagnole ignote persone vendenti *scialli e fazzoletti*; trovò i coniugi Bertorelli, osti in Vezza, che avevano, in epoca contemporanea al reato, accolto nel loro albergo il Giovanni Artusio, ed *un suo incognito compagno;* trovò un sarto che aveva dal medesimo ricevute *stoffe* per formare calzoni, una giubba ed un giustacuore; e trovò finalmente altri che attestarono aver comprato *merci* da quegli ignoti merciai medesimi sul mercato di Neive, tre giorni dopo l'occorsa depredazione....

Tali erano, in breve, le prime risultanze delle fiscali investigazioni ottenutesi, allorchè il sei agosto un individuo transitando presso d'una cascina sulle fini di Vezza, abitata da Simone Garretto, chiedeva a costui ove si trovasse un canepale con entro un grosso olmo ed un gelso, poichè era stato incaricato di fare ricerca di un involto di merci.

All'indomani sette agosto compariva in que'stessi dintorni altro giovinastro mal in arnese, il quale domandava a Giovanni Battista e Luigi Rosso se per caso non avessero trovato in un canepale, presso un grosso olmo ed un gelso, due involti formanti però un grosso collo di merci; narrava esserne stato egli medesimo derubato, dicevasi incaricato di ricercarle e ritirarle; infatti essendosi rinvenuto quell'involto, esso si faceva a trasportarlo alla volta di Canale per ivi consegnarlo al giudice o sindaco non senza assicurare il Giovanni Rosso che avrebbe avuto una buona mancia.

Costui però insospettitosi, perchè non ignorava il furto Malloria, ne riferiva al consigliere Giovanni Chiavero, si univa a Domenico Demaria, gli tenevano dietro, lo conducevano dal sindaco di Vezza Giuseppe Sottero, al quale quell'incognito si diceva incaricato dall'istruttore di Torino di ritirare quelle merci.

Quel sindaco credendo bene di consegnare le merci stesse ai carabinieri reali in Canale, faceva allestire un suo calessino, ivi le allogava, e mettevasi in cammino assieme al suo figlio Angelo, seguiti a piede dall'incognito e dal serviente Andrea Baracco.

Appena percorso un quarto di miglio, l'incognito trovò un pretesto per soffermarsi, e diedesi alla fuga. Angelo Sottero l'inseguì, lo raggiunse; colui al vederselo vicino, gl'intimò in tuono minaccioso di arrestarsi, che altrimenti l'avrebbe ucciso, e con una sferza che che teneva fra mano avendogli vibrato un colpo sul braccio sinistro, gli cagionò una contusione, stata il 12 giudicata guaribile in giorni sei, e così in giorni 11, tale per altro che non impedì al Sottero di gettarlo a terra, e quindi coll'aiuto del serviente Baracco tenerlo in arresto, consegnarlo ai carabinieri reali, da cui veniva rimesso alla competente autorità giudiziaria.

Sottoposto egli a costituto, nel qualificarsi Giovanni Venturino di Torino narrò d'essere stato arrestato venti o venticinque di prima in Acqui, perchè sprovveduto di carte, e tradotto a Torino; d'aver nel passaggio in Asti trovato in carcere Giovanni Artusio già da lui conosciuto, il quale disse d'avere ad appoggiargli una commissione la quale gli sarebbe stata spiegata da Giuseppe Lano zio d'Artusio, nella loro traduzione a questa capitale: d'essere infatti stato messo in viaggio assieme a quel Lano, il quale per istrada osservandogli come egli sarebbe stato fra breve rilasciato, lo incaricò di tosto recarsi nella vicinanza di Vezza, chiedere conto di una cascina così denominata, fare ricerca in un canepale appiè di un gelso curvo d'un involto di merci, ed inviarne una parte al ditenuto suo nipote; di essere stato rilasciato dalle carceri di Torino il 7 agosto ed essersi tosto messo in viaggio, d'avere ivi infatti trovato quell'invoglio, ma averlo consegnato al sindaco o giudice dichiarando essere il medesimo stato derubato dal Giovanni Artusio. (*Istrutt. del Popolo*).

VIAGGIATORI.

Arrivati in Torino il 3 gennaio.

Della Rocca di Napoli, principe, da Genova.
Foret di Francia, uffiziale, da Novara.
Schlatter Luigi di Svizzera, negoziante, da Genova.
Detri Giuseppe di Napoli, possidente, da Napoli.
Rombaux del Belgio, ingegnere, da Novi.
Boucher Giacomo di Trecate, medico, da Trecate.

Partiti il 3 gennaio.

Barrada Hamady Haggi di Marocco, negoziante, per Trieste.
Benady Haggi Janay di Marocco, negoziante, per Trieste.
Nussbaum Rodolfo di Svizzera, negoziante, per Parma.
Dubied Amico di Ginevra, negoziante, per Genova.
Moleni Ferdinando di Treviso, possidente, per Genova.
Gualandi Francesco di Bologna, ingegnere, per Bologna.
Guardasoni Alessandro di Bologna, pittore, per Bologna.

ULTIME NOTIZIE.

CIAMBERÌ, 3 *gennaio*. — Il più gran freddo che abbiamo provato dal principio dell'inverno fu nella notte dai 29 ai 30, verso le 10 della sera. Il termometro è disceso fino a 16 gr. centigr. (*Courrier des Alpes*).

MILANO. — La *Gazz. di Milano* del 3, porta le seguenti notificazioni:

I. S. M. l'imperatore con venerata risoluzione 10 dicembre p. p. ha determinato di abolire il permesso accordato dalla sovrana patente 10 dicembre 1820 ai coscritti di farsi rappresentare all'armata da un supplente, concedendo invece che in tempo di pace ogni coscritto del regno Lombardo-Veneto possa essere esonerato dal servizio militare mediante il pagamento della tassa di 700 fiorini da versarsi presso una cassa di guerra prima dell'assento del coscritto, ed anche tre giorni dopo il suo arruolamento.

Col prodotto di questa tassa e con altri redditi avventizii si costituirà un fondo, il cui redditto servirà al pagamento degli assegni dovuti ai volontarii, tanto all'atto del loro ingaggio, quanto per l'avvenire.

Le II. RR. delegazioni provinciali e le autorità militari hanno già ricevute le analoghe istruzioni per l'esecuzione di questa graziosa sovrana determinazione, che viene portata a pubblica notizia.

Milano, il 2 gennaio 1850. SCHWARZENBERG.

II. Avendo l'I. R. governo militare cessato dalle sue funzioni, ho trovato di demandare pel maggior comodo dei viaggiatori, dal giorno 5 andante in poi, le vidiminazioni dei passaporti delle persone civili, finora al medesimo riservate, all'I. R. direzione provinciale dell'ordine pubblico in Milano.

Tanto reco a cognizione del pubblico, per opportuna sua intelligenza e norma.

Milano, il 2 gennaio 1850. SCHWARZENBERG.

MILANO, 2 *gennaio* (Dalla *Gazz. di Milano*). — La congregazione municipale di Milano veniva ammessa, come le altre pubbliche autorità, questa mattina a presentare i proprii ossequii a S. A. il principe Carlo di Schwarzenberg che assunse la carica d'I. R. luogotenente per la Lombardia. S. A. l'accolse con quella franca affabilità che le è propria, e si compiacque dirigerle le seguenti espressioni:

« Aggradisco i sentimenti dei rappresentanti di questa città, *capitale del regno*, e le stendo una mano di pace mettendo in obblio tutto il passato. Mi confido che anch'essa, dimentica dei passati disordini, solleciterà col suo savio contegno il non lontano acquisto delle liberali istituzioni che già si conoscono e che guarentiscono tutto lo sviluppo della *nazionalità*. Desidero che la congregazione municipale faccia conoscere i leali miei sentimenti ai suoi cittadini.

« Una città così popolata, centro di tanta opulenza e civilizzazione può certamente col suo esempio influire su tutte le altre città della Lombardia ed estendere quei sentimenti di moderazione e di tranquillità che valgano ad assicurare il benessere del paese, coll'incremento sempre maggiore delle arti, del commercio e d'ogni utile scienza. »

BOLOGNA, 31 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — La reazione continua il suo corso e tocca proprio il delirio. Ieri giunsero da Roma cinquanta destituzioni di uffiziali la più parte subalterni e che non presero altra parte negli avvenimenti politici fuorchè di continuare il servizio sotto la Repubblica. In Romagna si riformano quelle congreghe sanfedistiche che al tempo dei Centurioni nell'anno 1832, e seguenti, governavano il paese più che la polizia e le autorità stesse. Quindi le ire di parte e le vendette si accrescono. La sicurezza pubblica, nonostante la quantità grandissima di truppe austriache, non è punto garantita.

Per aggiunta agl'imbarazzi, il cessare del corso coattivo dei viglietti di banca, senza che finora in pratica si sia preso alcun efficace provvedimento, genera molti inconvenienti e moltissimo malumore.

ROMA. — Ai 29 cadente mese partì da Roma alla volta di Civitavecchia il primo battaglione del reggimento 66 di linea francese, e questa mattina è partito il secondo.

Questo reggimento s'imbarcherà in quel porto alla volta di Francia. (*G. di Roma*).

PARIGI, 1 *gennaio*. — Il signor marchese Emanuele d'Azeglio, nipote del presidente del consiglio dei ministri di Sardegna, ed attualmente incaricato d'affari di quel regno a Londra, ha testè ricevuto dal sig. presidente della repubblica la croce di commendatore della legion d'onore, in ricompensa del modo distinto con cui adempì, per interim, le stesse funzioni presso il governo della repubblica.

ALEMAGNA. — Scrivono da Vienna al *Mercurio di Svevia*:

« Si vuole che i signori Kubek e Schonhals, commissari dell'Austria presso la commissione centrale di Francoforte, abbiano ricevuto istruzioni onde proporre un riordinamento dell'esercito federale. Sembra che si voglia trar partito degli avvenimenti succeduti a Baden e nel Palatinato, affine di provare come i piccoli eserciti non osservano nè ordine nè disciplina, e, fatta proporzione del numero, costano più che i grandi, senza porgere alcuna guarentigia di sicurezza.

Si vorrebbe che non vi fosse se non un solo esercito dello Stato federativo ristretto, e un esercito collettivo degli Stati dell'Alemagna meridionale. E per tal modo si farebbe una fusione d'esercito. E allora le nomine degli uffiziali potrebbero esser fatte in modo che un Bavarese potrebbe entrare in un reggimento austro-tedesco e un Austriaco in un reggimento bavarese; il che vuol dire che agli Stati militari di secondo ordine si voglion dare uffiziali prussiani e austriaci. »

Veniamo assicurati da lettere autorevoli di Toscana, essersi conchiusa una *convenzione*, *in forza di cui* gli austriaci rimarranno in Toscana per un tempo indeterminato, coll'obbligo però di partirsene alla prima richiesta del granduca.

Il corpo d'occupazione, dicesi, sia fissato a 10 mila, e la Toscana non pagherà che le spese di casermaggio e gli straordinarii di guerra. Gli Austriaci rimarranno neutrali negli affari interni; da questa disposizione è però eccettuata Livorno.

In seguito a queste convenzioni il Parlamento Toscano sarà riaperto quanto prima.

— Lettere di Roma danno per assicurato l'arrivo del Papa per il giorno 15 corrente.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(Questa sera 5 gennaio).

REGIO. — LUCREZIA BORGIA, opera.

CRIMILDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti*.

LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

NAZIONALE — *Les premières armes di Richelieu*. — *Le secours contre l'incendie*. — *Propre à rien, ou le Candidat modèle*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Le Metamorfosi, o il Figlio del Montanaro*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino . . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . . . » 22 —
» 3 mesi . . . . . » 12 —
» 1 mese . . . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . . » 44 —
» 6 mesi . . . . . » 24 —
» 3 mesi . . . . . » 13 —
» 1 mese . . . . . » 5 50

Alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via del l'*Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » L'*Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* librario.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Belaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Lunedì 7 Gennaio 1850. — N.° 626.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

6 *Gennaio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ieri il cav. Boncompagni, in conseguenza dell'incarico avutone, leggeva alla Camera il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, e la Camera lo approvava unanime, senza discussione, ed a non dubbi segni mostrava come l'egregio relatore avesse saputo farsi fedele ed ottimo interprete dei sentimenti universali.

E qui noi daremo anzitutto una parola di lode alla Camera di aver mantenuto il buon precedente della passata legislatura riguardo appunto al tenore dello indirizzo. Ci sovviene di avere, sin dalla prima convocazione del Parlamento, proposta l'adozione del sistema inglese, quale appunto fu ora introdotto, come quello pel quale si ottiene un poco di risparmio di tempo, e si evita ogni prematura, epperciò spesso pericolosa dichiarazione politica. Le tendenze di un Parlamento, i principii ai quali s'informa, dai suoi atti debbono apparire; a norma di questi hassi a giudicarlo: chè omai l'abuso fattosi d'ogni maniera di programmi dee aver tolta loro ogni fede.

Bensì è da encomiare altamente l'egregio cavaliere Boncompagni, il quale abbia saputo così felicemente soddisfare allo affidatogli incarico, in pochi periodi d'un nobile e sentito linguaggio compendiando gli affetti e i pensieri del presente, le speranze e i desiderii del futuro.

Molto opportunamente favellando di quell'amore che hanno e popolo e principe per la patria e per la libertà costituzionale, accennò allo zelo ed alla diligenza degli elettori di tutto lo Stato spiegati nell'accorrere ai collegi a deporre il loro voto; dal che tanta lode ne viene e tanta autorità all'attuale Parlamento, che così è in vero la espressione reale della maggioranza della nazione, e d'onde pure è lecito trarre i più fausti augurii per l'avvenire; poichè quell'affluenza provò come vada mettendo più largamente e più profondamente radice la coscienza della importanza dei nuovi diritti mercè lo Statuto acquistati, e della gravità dei nuovi doveri, in corrispondenza di quelli dal medesimo imposti.

E quando disse che *la gravità delle nostre condizioni, anzichè disanimarci ci darà stimolo, e perseverante e forte volere nel procurarci d'accordo col Governo i rimedi*, espresse un vero, nella profonda convinzion del quale è la precipua condizione del nostro risorgimento. Pur troppo gli avvenimenti furono tali in questi ultimi tempi da sfiduciar molti animi, ed hannovi sventuratamente certuni che male a proposito confondendo le accidentalità colla essenza medesima delle istituzioni, di queste cominciano per causa delle prime a diffidare. E in questi solo allora cesserà la sfiducia e lo sconforto, quando appunto veggano dal preconizzato accordo fra governo e Parlamento sorgere operosa e vivificante l'azione dello Stato.

Il conflitto fra i poteri fu quello che, aggravando le conseguenze funeste di una generosa imprudenza, ci rese impotenti al di fuori, e ci mantenne deboli all'interno. Fu un'epoca di troppo audaci speranze, poi un'altra di esagerata prostrazione; e da queste nacquero le ingiuste prevenzioni, le stolte accuse, le intestine discordie; una acerba e dolorosa espiazione ci toccò poi di farne. Ammaestrati dalla sventura, rimpiangendo gli antichi errori col fermo proposito di stare d'or innanzi in guardia contro di essi, noi ci confortiamo ora all'udire il linguaggio dignitosamente affettuoso dei rappresentanti del popolo, al sentirli professare congiuntamente una fede senza limiti nella libertà e nella dinastia, nello Statuto e nel trono; talchè rannodata con vincolo sacrosanto l'antica eredità del passato coi nuovi beneficii del presente, s'imprima al progresso civile della nostra patria quel carattere di provvida conciliazione che è la guarentigia più sicura della sua durata e della sua efficacia.

La schietta e leale parola del Re ha avuto quella risposta della quale era degna. E bene può andar lieto Vittorio Emanuele di avere saputo trovar sì bene la via del cuore del popolo suo. Nè può esser vano il bene augurarci di un regno che, se fu sì dolorosamente provato ne' suoi primordii, da queste medesime prove ha saputo trarre sì utili ammaestramenti, nei quali tale e tanta promessa di avvenire si contiene, e sono *i fondamenti di quei più lieti e più gloriosi destini* che la giustizia di Dio, aiutandola buon volere di Principe e senno di popolo, prepara a una nazione per la quale è omai tempo succeda ai secoli dell'espiazione il giorno delle ricompense.

La costituzione della nuova maggioranza della Camera preoccupa il *Corriere Mercantile*, ma in un senso che noi non sappiamo bene come spiegarci. Quali siano le sue opinioni sulla sinistra o sull'antica maggioranza si può argomentare dai suoi articoli e dalle sue proteste; quindi non sappiamo spiegarci quale sia il senso di queste parole — *Auguriamo che la minorità sappia operare in modo da non riconciliare mai fra loro le due già pronunziate frazioni di maggioranza. La scissura di cui parliamo è uno di quei fatti che si vorrebbero palesi e permanenti.* Come si vede il *Corriere* parla decisamente di una scissura nella nuova maggioranza, appoggiando questo suo supposto, *da che una frazione estrema volendo a modo suo profittare della vittoria deve certamente maledire gli scrupoli e le lungaggini di un'altra frazione fin qui consocia e paurosa del dare indietro, come del correre innanzi.* Come ognun vede l'opinione del *Corriere* su queste due frazioni, che a suo dire compongono il tutto della maggioranza, non è troppo lusinghiera, poichè dessa comporrebbesi di reazionarii e di gente che non sa andare nè avanti nè indietro: che perciò non potrebbe neanche meritarsi il titolo di conservatrice; frazione ch'egli vorrebbe però veder riunita a quella sinistra le di cui prove egli ebbe cura di porre in così bella luce nelle sue colonne. Ma invece di *sinistra* o di *minorità* non vorrebbe forse il *Corriere* parlare di *centro sinistro*? Le sue induzioni non sarebbero forse più probabili, ma almeno non troverebbesi in contraddizione con se stesso.

Dopo questo viene il torno della stampa, collegando una cosa coll'altra. Ecco le sue parole: *L'Armonia, l'Istruttore del Popolo, lo Smascheratore, il Courrier des Alpes flagellano il Risorgimento senza misericordia, per la sua moderazione non già, ma per le sue viste ultra-liberali, pericolose, per una quasi connivenza colla sinistra.....!* Cosa significhino questi punti e quest'esclamazione chi lo sa? probabilmente neanco il *Corriere* che troverebbesi forse imbarazzato a spiegare cos'abbia voluto dire in questo suo articolo.

Che cosa sia, cosa pensi, e cosa faccia conto di fare la maggioranza sarà bene ch'egli aspetti a dirlo dai di lei voti, poichè sinora non vi furono che dimostrazioni dalle quali non si possono dedurre sicure conseguenze. Di una cosa però egli può andar certo, ed è che l'attuale maggioranza conosce molto bene gli elementi di cui si compone, e che senza lasciarsi tirare nè da un estremo nè dall'altro, camminerà nella vera sua via, che è quella segnata dallo *Statuto*, dalle condizioni, che non essa si fece, ma che le furono fatte da quei precedenti la di cui risponsabilità essa è pronta ad incontrare pel bene del paese, della vera libertà e dell'Italia. Quanto poi al lasciarsi assorbire dalla *minorità* il *Corriere* dovrebbe prima pensare se il contenente possa capire il contenuto. Una maggioranza numerica come l'attuale non può certo comporsi di elementi perfettamente identici, ma glielo ripetiamo, essa non ha bisogno di colorirsi del liberalismo della minorità.

Venendo poi a quelle relazioni ch'egli trova tra il *Risorgimento* e gli attacchi contr'esso dei giornali da lui accennati, può persuadersi il *Corriere* che lungi dall'adontarcene noi siamo riconoscentissimi ai nostri flagellatori, quand'anche usassero ancor minore *misericordia*. Nè occorre ch'egli sottolinei la parola *moderazione* quando parla di noi: la moderazione degli uomini del *Risorgimento* è di tal tempra che non cederà mai a soddisfare al vezzo di quegli assalitori. Di questa *moderazione* crediamo aver già dato qualche prova, e non è forse lontano il tempo in cui il *Risorgimento* proverà che è più facile calunniarlo, disconoscerlo, che non combatterlo o seguitarlo.

Ricevemmo un opuscoletto stampato dal barone Demargherita, ex-ministro di grazia e giustizia, relativo all'atto di legittimazione della figlia del marchese Serra. Nell'occasione della licenza del sig. Demargherita, accennando alle voci che correvano nel pubblico, noi esprimemmo qual era l'impressione che avevano destato nell'animo nostro, e covero furono le nostre parole.

Non crediamo di esserci portati allora accusatori, come non vogliamo portarci ora difensori; ma il sistema di pubblicità se esige che davanti al tribunale dell'opinione siano chiamati e grandi e piccoli, e forse più i primi che i secondi, esige pure che tutti siano ammessi a difesa e discolpa.

Animati da questo principio noi chiamiamo l'attenzione del pubblico sullo scritto del sig. Demargherita, dichiarando che fra gli argomenti di difesa ci colpì quello in cui il ministro provoca sul fatto della legittimazione un regolare giudizio.

Hannovi fatalità contro cui si rompono tutti i giudizi umani: ma la più dura di tutte sarà sempre quella che pesa sulle vittime innocenti degli altrui errori. Il sig. Demargherita fa in questo scritto appello al giudizio dei suoi concittadini, e per quanto a noi spetta noi non possiamo dir altro se non che glielo auguriamo imparziale, pronto e spregiudicato.

Il signor cav. Carlo Panizzardi, uno de' quattro deputati che per ragion d'impiego la sorte escludeva testè dal Parlamento nazionale, invia questa lettera a' suoi elettori, che noi ci facciamo un dovere di pubblicare.

Elettori del collegio di Voghera,

La sorte che si compiace di sperdere gli umani divisamenti, mi respinge da quel Parlamento che ad un cenno della libera vostra volontà mi aveva accolto nel seno.

Mentre caldo d'amor cittadino mi sorrideva il pensiero di poter consacrare tutto me stesso alla patria, segnando i primi miei passi nella carriera politica, un'urna a me nemica sorge ad imporvi una scelta novella, e mi chiude forse per sempre il nobile arringo che mi stava d'innanzi.

Ma se mi è tolto di potervi rappresentare laddove la voce del popolo concorre all'esercizio del sovrano potere, mi sia lecito almeno dichiararvi che quanto era grande il mandato affidatomi, altrettanto è in me profonda la gratitudine verso chi me lo conferiva.

Elettori della mia città natale! io esco dall'aula parlamentare colla viva speranza che un cittadino ben altrimenti degno della vostra fiducia verrà ad occuparvi il mio stallo.

Si presenti egli animato da forti convinzioni e da ardente amore di libertà, rechi alla nazione una coscienza pura ed un voto indipendente, ma si mostri pure informato di quello spirito di tolleranza e concordia, di cui sventuratamente non porgemmo soccorso ai sublimi concetti del Re Carlo Alberto, e che d'ora in poi dovrà essere l'àncora della comune nostra salvezza.

Così impari il mondo a conoscere che in un Parlamento italiano possono bensì allignare opinioni diverse, ma che libera e rispettata vi è la parola, e che non vi albergano gli odii cittadini, nè pensieri avversi alle libere istituzioni ed alla felicità della patria!

La vostra scelta sia consona a questi principii, e le nostre libertà si manterranno salde ed intatte, e saranno arra feconda di più lieto avvenire all'Italia.

Torino, il 3 gennaio 1850.

CARLO PANIZZARDI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 5 gennaio.

Presidenza MANNO.

La seduta è aperta alle ore 2.

Seggono al banco dei ministri i signori cav. Nigra, conte Siccardi e cav. Galvagno.

Letto e approvato il verbale della precedente tornata, si dà lettura di una lettera del ministro degli affari interni il quale presenta al senato un votimetro o macchina ballottatoria, a nome del signor Giuseppe Raymondi, e di una dimanda di congedo per parte del senatore Serra.

Il senatore Dalla Valle riferisce sui titoli d'ammissione del marchese Ferdinando Arborio Gattinara di Breme che viene quindi proclamato senatore.

Il presidente dà lettura di una proposizione presentata in una delle precedenti tornate dai senatori Alfieri e Cibrario, e approvata negli uffizi. Questa proposizione è della forma seguente:

« Proponiamo che sia nominata una commissione di cinque « senatori, la quale abbia per incarico di sottoporre a ma- « turo esame le singole disposizioni del regolamento interno « del Senato, per indi suggerire quelle modificazioni al suo « tenore, che l'esperienza acquistata nelle scorse sessioni e « lo studio ch'essa commissione sarà per fare, dimostrassero « utili ed opportune. »

Invitati quindi dal presidente gli autori della proposta a fissare il giorno per lo sviluppo di essa, il senatore Alfieri assegna a tale effetto la prossima tornata, e il Senato vi aderisce.

Fassi poscia il presidente a dar lettura del progetto di risposta al discorso della corona (vedasi nel rendiconto della tornata antecedente, n. 623 di questo giornale), la cui discussione cade nell'ordine del giorno; e niuno chiedendo la parola sul complesso di questo progetto, si passa alla lettura dei singoli paragrafi i quali vengono adottati l'un dopo l'altro senza alcuna osservazione insino al IV inclusive.

Datosi lettura del quinto paragrafo, il senatore Luigi di Collegno propone che al membro *f*, concepito nei seguenti termini; *Introdurre negli ordini militari, giudiziari ed amministrativi quelle riforme che il reggimento costituzionale richiede*, dopo le parole: *reggimento costituzionale*, sia fatta la giunta e modificazione seguente: *e le circostanze richieggono*. In appoggio del quale emendamento egli dice che le riforme richieste dal reggimento costituzionale applicansi principalmente agli ordini giudiziari e amministrativi; ma gli ordini militari, anzichè dalla forma del governo, piglian norma dalle circostanze.

Appoggia questo emendamento il senatore Della Torre, allegando, nelle provvisioni concernenti l'esercito non aver a che fare la costituzione, ma bensì le finanze, il rischio della guerra, la certezza d'una lunga pace; la subordinazione, il servizio, gli avanzamenti essere uguali, qualunque sia la forma di governo sotto la quale si vive.

Venendo appoggiato l'emendamento Collegno, il senatore Alfieri, facendosi a parlare in nome della commissione di cui fa parte, dice nel paragrafo in quistione essere stati ragionevolmente e opportunamente fatti dipendere dal reggimento costituzionale anche gli ordini militari; e in conferma di quanto asserisce, allega essere stata annunziata una legge sullo stato degli uffiziali, la quale si connette naturalmente colla forma di governo rappresentativo che ora ci regge: e la legge stessa adottata dal Senato nell'ultima legislatura rispetto alle pensioni de' militari, averne mutato la condizione, dando loro un'indipendenza dal regio beneplacito, della quale non godevano per l'addietro.

Il senatore Della Torre insiste nell'appoggiare il proposto emendamento, allegando le cose dette dal preopinante non togliere che possa convenire l'aggiunta *e le circostanze*.

Il senatore Plezza vuole il paragrafo quale fu compilato dalla commissione, e cita l'art. 24 dello Statuto, il quale ponendo per principio che *tutti i regnicoli siano ugualmente ammissibili alle cariche civili e militari, salvo le eccezioni previste dalla legge*, richiede che anco pei militari vi siano leggi, le quali, conformandosi al reggimento costituzionale, regolino il modo per cui tutti possano arrivare a qualunque grado anche nella milizia.

Il senatore Giacinto di Collegno pure aderendosi agli argomenti del preopinante, appoggia il proposto emendamento, dicendo la posizione del Piemonte esser tale che anche le circostanze debbano esercitare influenza sull'ordinamento dell'esercito.

Senatore Gallina. Allorchè la commissione proponeva la compilazione del paragrafo di cui si tratta, non nacque alcuna discussione circa la maggiore o minore estensione che a questa frase dovesse darsi. Le osservazioni fatte poc'anzi circa i rapporti che l'ordinamento militare possa avere col sistema costituzionale, mettono tale quistione sopra un terreno molto più alto che non è quello del presente indirizzo.

A parer mio, queste osservazioni richiedono qualche spiegazione, la quale non si soffermerà dal mio canto sopra le

espressioni da aggiungersi sulle circostanze attuali o future per quello che riguarda l'amministrazione della guerra, ma sulla discussione di un principio.

Io non vorrei che per le contingenze straordinarie nelle quali noi ci siamo trovati e nelle quali (è forza il dirlo) gli ordini costituzionali non esercitarono tutta quella influenza che era dovuta allo Statuto, non vorrei, dico, che i precedenti su questo riguardo dovessero vincolare l'avvenire; epperciò credo che le riforme e gli ordinamenti che ogni ramo d'amministrazione necessita, debbano essere date secondo lo spirito e i termini dello Statuto. Per le circostanze della guerra non abbiamo avuto a discutere alcun principio; il principio che si seguiva non era altro che quello di chiamare sotto le bandiere il maggior numero di soldati che fosse possibile per opporci al nemico. Cessata la guerra, l'amministrazione militare ha d'uopo di ritornare a sodi principii, e questi, a parer mio, vogliono essere coordinati col sistema costituzionale.

Secondo me, uno dei primi principii importa che sia determinata la forza dell'esercito in tempo di pace, che questa forza non debba eccedere, e che per conseguenza una legge sia proposta dal ministero, la quale contenga i termini ed i limiti di questa nuova organizzazione.

Questo mio principio penso non possa essere contraddètto. Non recherò esempi per avvalorarlo, ma citerò i principii fondamentali dell'ordine costituzionale. Questi principii importano essenzialmente che tutte le spese debbano esser sancite dal Parlamento. Egli è evidente che con tale sanzione si viene a toccare alla spesa essenziale e primaria dell'ordinamento militare. Si potrebbe quindi dire che discutendosi i bilanci, facendosi l'assegnamento delle spese per ciascun ramo d'amministrazione, si viene necessariamente a determinare anche sul punto dell'ordinamento militare.

Ma le spese di bilancio sono discusse ed approvate in ciascun anno; esse riguardano al fatto più che al principio, ed io credo che a questa discussione del fatto debba precedere una discussione di principio, debba precedere una legge organica, la quale, come dissi, contenga i limiti e gli ordini dell'organizzazione militare.

Non entrerò nella specialità di questa proposizione; dirò solamente che a' miei occhi appare talmente vera tal cosa, che la giudico uno dei punti essenziali del governo costituzionale.

La risposta del discorso della Corona non mirava certamente a discutere siffatta questione; ma poichè le osservazioni che furono fatte muovono il Senato ad esaminare questo punto, io credo di insistere in nome mio proprio (non so se i miei colleghi della commissione vi acconsentiranno) perchè si determini questo principio; cioè che una legge militare organica relativamente al numero dell'esercito, essendo una cosa indispensabile, debba essere fatta costituzionalmente.

Quindi insisto perchè il paragrafo dell'indirizzo sia mantenuto nella sua integrità, però non sono lontano dall'accettare la parola *circostanze*....

Presidente. La parola è al signor senatore Della Torre.

Senatore Della Torre. Sono perfettamente d'accordo su quanto disse il signor senatore preopinante, che ci voglia cioè una legge organica, la quale fissi il numero dei soldati componenti l'armata; ma sembrami che questa non si possa mandare ad effetto nell'anno presente, perchè versiamo ancora in circostanze alquanto straordinarie. Per questa ragione io voleva che s'aggiungesse l'espressione *circostanze*. E siccome vedo che il preopinante l'ammette, così io non ho più nulla a dire.

Presidente. Il senatore Sclopis ha la parola.

Senatore Sclopis. Io sorgo, o signori, per opporvi un dubbio sull'ammessione della parola *circostanze*. O questa parola indica che uno non possa eccedere i termini del potere, ed allora mi pare superflua; od essa accenna a che si voglia lasciare alcun che d'arbitrario in ciò che si potrebbe ridurre ai termini rigorosi di legge costituzionale, ed allora questa parola mi parrebbe di mal augurio. Io credo che il governo del Re nella sincerità delle sue intenzioni, nell'attività del suo operare, ci proverà che poche circostanze esistono le quali impediscano l'attuare il più che sia possibile il sistema rappresentativo.

Io reputo ciò assolutamente indispensabile, e tanto più nelle circostanze attuali in cui si tratta d'imporre gravezze al popolo, e gravezze tali a cui parrebbe quasi insufficiente il Piemonte, se non dovessimo confidare in quell'alto patriottismo di cui egli diede già tante prove. Io avviso che dovendo noi attualmente provare le conseguenze degli accidenti del mutato sistema, convenga che ne proviamo anche tutti i vantaggi; convenga inspirare al popolo rispetto, affetto, fiducia piena nelle nuove istituzioni; convenga che egli sappia come i grandi risultati non si compiono che coi sacrifizi, come non mai abbastanza cara si compra la libertà politica, l'indipendenza, l'onore della patria. E poichè siamo a parlare di circostanze, io mi permetterò, anche forse per la parte che mi toccherebbe se guardassi alla mia vita passata, d'inculcare al ministro della giustizia di non ritardare più oltre il riordinamento dell'ordine giudiziario, il quale lo ponga veramente in perfetto rapporto coi principii della costituzione. Costituire un potere giudiziario è una necessità; ritardarlo è un grandissimo inconveniente, e grandissimo anche nell'interesse del governo, non meno che in quello del popolo.

É importante (e in ciò le circostanze mi pare che non debbano avere grande influenza) l'emancipare ed il comporre l'azione della giustizia, rispetto a tutti gli ordini delle persone è importante il richiamare ai suoi veri principii i diritti delle persone in rapporto colla costituzione. Tutte queste cose sono di assoluto dovere, come sono di assoluto principio, e per conseguenza io confido che la parola *circostanze* non verrà introdotta nell'indirizzo. Quando però vi fosse ammessa, non toglierebbe nulla di quella alacrità con cui mi confido che il ministero vorrà sodddisfare a questo, che non chiamo assolutamente desiderio, ma dico essere bisogno, diritto, necessità assoluta.

Vi sono delle parti che si possono rimettere a tempi più remoti, ma ve ne sono di quelle, in cui ogni indugio sarebbe peccato; e in questo momento poi in cui si tratta di agire sullo spirito dell'universale, in cui si tratta di formare la base dell'eseguimento della costituzione, conviene che tutti i poteri facciano conoscere al popolo, che per noi lo Statuto è una verità assoluta, una verità attuabile, una verità attuata.

Ministro di grazia e giustizia. Io comincierò dal dire, che il ministero si associa pienamente al voto espresso dall'onorevole signor senatore Sclopis, sulla convenienza di ordinare in conformità della lettera e dello spirito dello Statuto, la magistratura e specialmente il pubblico ministero.

A questo fine furono già fatti provvedimenti per accelerare un progetto di ordinamento, il quale quanto prima fia possibile verrà presentato alla sanzione del Parlamento.

Quantunque poi il ministro di guerra sia assente, posso a nome suo dichiarare essere suo intendimento, come lo è di tutti i suoi colleghi, di dare all'esercito cotal forma e cotale ordinamento quale è richiesto dalle novelle nostre istituzioni, di modo che le cure del ministero precorsero, si può dire, i voti dell'egregio signor senatore.

Senatore Luigi di Collegno. Domanderò la parola per rispondere al senatore Sclopis. Quando io proponeva l'aggiunta della parola *circostanze*, non aveva certamente il pensiero di dare in certo modo un cotal senso, dirò *elastico*, a questa espressione, che potesse menomamente pregiudicare quel che egli diceva sulla convenienza che il reggimento costituzionale influisca anche sull'ordinamento militare.

La miglior prova di questo è, che io aveva proposto l'una parola e l'altra, cioè *reggimento costituzionale e le circostanze*. Credo poi che in fatto di cose militari, di cui parlo con molta cautela per non esserne troppo perito, vi sia qualche cosa da desiderare di più che una sola osservazione sovra il reggimento costituzionale, e molti possano essere i bisogni, e questi gravissimi. Per tale rispetto io insisterei dal canto mio sopra quello che aveva l'onore di proporre, il che fu anche sviluppato da generali che sono certo più intelligenti di me.

Senatore Cibrario. Che il reggimento costituzionale abbia diretta influenza anche sugli ordini militari, è già stato dimostrato da molti dei miei onorevoli colleghi: basterebbe a persuadersene il riflettere che se lo statuto attribuisce al Re il potere di far la pace e la guerra, la guerra non si può fare senza grandi spese, e l'approvazione di ogni spesa è devoluta alla cognizione del Parlamento.

In quanto all'introduzione della parola *circostanze*, io la ravviso per se stessa innocua, e non vorrei oppormivi formalmente; osservo però che le circostanze sono quelle che influiscono in tutti i casi, non solo sulle leggi che si possono fare rispetto agli ordini militari, ma sulle leggi amministrative, su quelle che riguardano l'ordine giudiziario; insomma l'impero delle circostanze è quello a cui volendo o non volendo, bisogna che in ogni cosa ciascuno si adatti. Per questo io credo che sia sempre sottintesa questa condizione, e che sia inutile il farne oggetto di una speciale menzione in questo paragrafo dell'indirizzo.

Posto ai voti l'emendamento Collegno, non è approvato.

Il senatore Colli vorrebbe che dal membro *d* concepito in questi termini: *migliorare, per quanto le circostanze il consentono, la condizione delle classi povere*, fosse levata la frase *per quanto le circostanze il consentono* come quella che toglie forza al sentimento.

Senatore Cibrario, relatore. Se nel paragrafo, nel quale ha preso la parola l'onorevole senatore Colli, si è detto *migliorare, per quanto le circostanze il consentono, la condizione delle classi povere*, questa frase temperativa, dirò così, fu introdotta avvertitamente.

La commissione non ignora, che per ispirito di speculazione politica, più che di vera carità, in altri paesi, si è da certe sette esaltato il sentimento nazionale, affine di obbligare in certo modo il governo ad assicurare a tutti il lavoro.

Se l'espressione dell'indirizzo fosse cotanto assoluta che si potesse intendere in questo senso, farebbe forse allora concepire speranze, che il governo, malgrado ogni sua buona volontà, non potrebbe certamente, o probabilmente almeno realizzare; perchè questa quistione è una delle più gravi che si siano sollevate, e finora il problema è rimasto senza soluzione, malgrado tutti gli sforzi degli economisti più illuminati, dei più ardenti patrioti di Francia e d'Inghilterra.

Ripeto adunque, che avvertitamente si è inserta la frase correttiva, che in tesi generale può parer superflua, *per quanto le circostanze il consentono*, affinchè le classi povere la intendano sanamente, e sappiano che si farà tutto quello che sarà umanamente possibile, ma che non bisogna sollevare le speranze ad un grado in cui sia impossibile al governo di soddisfarle.

Dopo alcune osservazioni dei senatori Colli e Mosca, essendo posto ai voti l'emendamento Colli, esso non è approvato.

Il senatore Mosca propone che dove in questo stesso paragrafo è detto *provvedere alle strettezze dell'erario senza alterare le sorgenti della riproduzione*, dopo la parola *alterare* si aggiunga *ed anzi promovendo tutte* ecc.

Risponde il senatore Cibrario essersi qui voluto accennare a gravezze fatte indispensabili dalle strettezze dell'erario; e bastar quindi che le fonti della riproduzione non vengano alterate o lo siano il meno possibile.

Insiste il senatore Mosca sul proprio emendamento al quale egli porge maggiore sviluppo, allegando che il governo deve occuparsi essenzialmente ed attivamente a promuovere tutte le sorgenti della riproduzione acciò riesca meno gravoso il carico che naturalmente devono sopportare le popolazioni contribuenti.

Senatore Alfieri. Credo di dover prendere la parola per dare alcune spiegazioni sul senso da attribuirsi a ciò che si dice nel progetto d'indirizzo presentato dalla commissione, cioè: *provvedere alle ristrettezze dell'erario senza alterare le sorgenti della riproduzione*.

La commissione parlando delle sorgenti della riproduzione non ha inteso di accennare, nè all'industria, nè al commercio, nè a qualunque altra speculazione. Essa invece intese di chiamare l'attenzione del governo sopra un principio di economia politica essenzialissimo, ed è questo: *che le imposte, per quanto si può, non devono compromettere quella riproduzione che è l'effetto dell'economia, quindi l'effetto della cumulazione.* E mi spiego.

A costituire la pubblica ricchezza concorrono: il lavoro, il capitale e la forza naturale produttiva; ma nè il lavoro, nè la forza naturale produttiva non possono avere il loro effetto, nè il loro sviluppo, se non vi concorre un terzo elemento, il capitale. Il capitale circolante ha un certo limite; così, per esempio, è calcolato da alcuni economisti che nel nostro Stato il capitale circolante possa essere di circa 700 milioni.

Dunque parlando del capitale circolante, non intendo il capitale rappresentato dalla somma delle materie metalliche che sono in circolazione, ma bensì quello che in economia veramente si intende per capitale circolante. Questo elemento è soggetto, direi così, a logorarsi, a venir meno in parte per certi accidenti commerciali, industriali ed anche politici. Quindi se all'effetto di questa logorazione in certo modo non si supplisce, questo capitale verrebbe a scemarsi e diverrebbe insufficiente per la riproduzione della ricchezza.

Come si supplisce a questa mancanza che potrebbe aver luogo per gli antecedenti accennati? Si supplisce mediante l'economia che si fa da colui che trae un prodotto netto, e che non consuma intieramente. L'economia è fondata sul prodotto netto di chi se lo è procurato; diventa capitale quando cambia di natura, e dà proventi, e sostituisce nell'uso della circolazione quella parte del capitale mancante per gli antecedenti già toccati.

Ecco il senso che si era voluto esprimere dalla commissione, dicendo, che nel provvedere alle strettezze dell'erario si dovesse aver riguardo a non alterare le sorgenti della riproduzione. Spiegato il senso che la commissione intendeva di dare a questo suo paragrafo, mi pare che più non possa convenire di metterci accanto l'idea che esprimeva l'onorevolissimo signor senatore cavaliere Mosca; poichè quella riproduzione, che egli intendeva sarebbe passata, direi così, al fatto della produzione agraria, industriale e commerciale, che non è di natura eguale a quella cui accennasi nel paragrafo *e*.

Ed io non so se anche riferendosi all'idea emessa dal nostro collega, si possa sanamente, in economia politica, generare nel pubblico l'idea che il governo abbia questo carico, questo uffizio, questo mandato di veramente promuovere l'industria, il commercio e le produzioni che da essa derivano.

Il governo può bensì scemare gli ostacoli che forse per fatto suo ed in altri tempi in cui le scienze economiche erano meno sviluppate e popolari, si sono introdotti; ma io non credo che egli abbia questi mezzi; quindi sarebbe bene che un tale paragrafo si mantenesse nei termini proposti dalla commissione.

Senatore Mosca. Io certamente non sono in grado di rispondere in modo condegno alle parole del preopinante, versato nelle scienze di economia politica; tuttavia a me sembra che, ritenuto il senso, se non converrà di metterlo in questo articolo, si potrebbe porre in un altro. Ma il governo debbe, dirò così, non far da sè, ma promuovere tutto quello, che tende ad aumentare la riproduzione. Io credo che questo sia un dover suo, e che nelle circostanze presenti, in cui le popolazioni debbono sostenere gravi sacrifizi, questo sia il vero mezzo di rendere meno gravoso il carico che naturalmente deve sopra di esse pesare. E certamente promovendo nel miglior modo possibile la riproduzione d'ogni genere, sì agricola che commerciale, si conseguirà il mezzo migliore di sanare in breve tempo le nostre gravi piaghe, e seguiterà quindi il vantaggio di avere aumentato la produzione, la prosperità e la ricchezza nazionale.

Senatore Cibrario. Io insisto nell'osservazione presentata dal mio onorevole collega il marchese Alfieri. La missione del governo non è già di promuovere l'industria, poichè l'industria si promuove naturalmente, tosto che sono rimossi gli impedimenti, che sovente per fatto del governo vengono frapposti alla produzione. Uno fra questi impedimenti è sicuramente la tassa troppo elevata, imposta su certe merci e certe derrate che sotto colore di proteggere l'industria nazionale, la rende invece neghittosa, e non è altro che un allettamento alla frode; e sopra questo soggetto io chiamerò l'attenzione del ministro delle finanze, di cui conosco le ottime intenzioni, e sono persuaso che non tarderà ad occuparsi di questa parte importantissima degli economici provvedimenti, la quale, ripeto, è la sola che possa convenire al governo di esercitare, e che consiste nel rimuovere gli impedimenti e lasciare alla concorrenza dell'industria la cura di attivare ed amplificare la produzione.

Messo ai voti l'emendamento Mosca, non è approvato.

Il senatore Galli dice che egli vorrebbe che nel paragrafo di cui si tratta si aggiungesse qualcosa che accennasse come con apposite leggi sarà provveduto alla sicurezza pubblica e agli abusi della stampa; onde viene invitato dal presidente a formulare il suo emendamento.

Senatore Cibrario, relatore. Domando la parola, perchè forse le spiegazioni che sarò per dare, potranno soddisfare l'onorevole senatore Galli. Dirò che il suo desiderio è già stato prevenuto; che il consiglio dei ministri nella sua sollecitudine per reprimere i reati ha istituito una commissione [illegible] la quale si occupi di una legge a questo riguardo. Questo progetto di legge non tarderà molto a toccare al suo termine, ed io credo che nella settimana ventura potrà forse essere presentato al consiglio dei ministri; per conseguenza il signor senatore preopinante vede che i suoi desiderii sono già vicini ad essere soddisfatti.

Senatore Luigi di Collegno. Mi pare che il senatore Galli avesse espresso due bisogni, e che il signor relatore della commissione abbia accennato solamente ad uno nella sua risposta, sì che resterebbe pur sempre quello sulla stampa, ed io mi associo intieramente a quanto ha detto il senatore Galli sopra quest'ultimo.

Senatore Galli. Io non so se sia il caso di farne cenno nell'indirizzo, perchè non si tratterebbe qui di nuove cose da proporre, ma di mettere in esecuzione quelle che si sono già fatte. Non basta il reprimere questi disordini, ma è forse necessaria qualche altra misura. Pare a me che la risposta del signor relatore abbia lasciato molto a desiderare. Riguardo alla sicurezza pubblica, egli ha parlato in modo da assicurarci che presto avremo il mezzo di vederla meglio tutelata: desidero che si possa dire lo stesso in ordine alla stampa, la quale dappoichè ebbi l'onore di parlarne al Senato in occasione di altro indirizzo, non ha certamente migliorato, se pure non puossi dire che sia in peggior condizione.

Ministro di grazia e giustizia. Niuno è meglio persuaso del ministero della somma convenienza che il governo adoperi tutti i mezzi che la legge pone in suo potere a difesa della religione e della morale. Il ministero riconosce intimamente e pienamente coll'onorevole signor senatore che il giorno in cui la religione e la morale fossero impunemente oltraggiate recherebbe con sè una serie di calamità politiche e sociali, cui nissuna forza, nissuna previdenza umana potrebbe ovviare. Il voto del signor senatore impone al ministero due doveri: il primo si è di vegliare affinchè le leggi esistenti siano esattamente ed inalterabilmente eseguite; e questa parte di vigilanza affidata alle tenui mie forze sarà adempiuta a difesa della religione e della morale con tutta la risolutezza e costanza di una convinzione profonda ed antica, come del pari non esiterei un istante a provocare l'azione delle leggi contro chi, facendosi della religione un pretesto, trascorresse ad atti riprovati dalla legge: *legalità e giustizia per tutti e contro tutti;* eccovi, o signori, la nostra divisa (*vivi segni d'approvazione*).

L'altro dovere sorgerebbe per noi allora, solamente che l'insufficienza dei mezzi somministrati dalle leggi esistenti divenisse manifesta. La soverchia mobilità nei provvedimenti legislativi, o signori, è una calamità degli Stati, è una materia da considerarsi maturamente, ponderatamente. La sapienza illuminata del Senato lo riconoscerà di leggieri. Al fine appunto di dare e di mantenere più viva l'influenza delle leggi esistenti, siccome è già stato fatto presente al Senato, si è istituita recentemente una commissione che avvisi ai primi mezzi; si è già provveduto perchè un'altra commissione prepari le basi di un provvedimento definitivo, onde porre il ministero pubblico in relazioni ben rannodate cogli ufficiali di polizia giudiziaria, e sia così in grado di compiere all'alta sua missione.

Quando poi fosse evidentemente riconosciuto coll'esperienza che le leggi attuali, quantunque corredate di tutti i mezzi d'esecuzione, non bastassero più, allora sicuramente il ministero non esiterebbe di adempiere anche all'altro suo dovere, di cui ho parlato un momento prima, cioè d'invocar il concorso del Parlamento, che non gli sarebbe sicuramente negato.

Udite le spiegazioni del ministro di grazia e giustizia, il senatore Galli ritira il suo emendamento; onde il presidente dà lettura del V ed ultimo paragrafo, che viene approvato senza osservazioni.

Venutosi quindi alla ballottazione segreta, l'indirizzo viene adottato con 45 voti contro 7.

Fattasi poscia l'estrazione a sorte dei sei senatori che dovranno recare a S. M. l'indirizzo votato dalla Camera, escono dall'urna i nomi dei sigg. Picolet, Franzini, Aporti, Della Planargia, Plezza e Cotta, ai quali s'aggiungono per supplenti Di Collobiano e Di S. Marzano.

É quindi data la parola al sig. ministro degl'interni, il quale presenta al Senato due leggi già votate, ma non definitivamente, nella passata legislatura; l'una tendente ad applicare alle opere pie della Sardegna le leggi vigenti per quelle di terraferma, e l'altra assoggettante gl'istituti pii di Torino, di Ciamberì e di Genova alle stesse leggi che governano gli altri stabilimenti d'egual natura nelle rimanenti provincie dello Stato.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 5 gennaio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

A un'ora e min. 45 è aperta la seduta.

Il verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Si continua alla tribuna la lettura dell'elenco delle petizioni iscritte.

Il presidente legge una lettera del signor Palluel che ringrazia per la sua elezione a vice-presidente della Camera.

Altra lettera del ministro dell'interno, che trasmette una cassetta a macchina del signor G. Raymondi, spedita da Parigi con altra pel Senato del regno, onde raccogliere i voti della Camera; essa è depositata nell'uffizio della presidenza per osservarsi da' deputati, poichè il signor Raymondi chiede privilegio per la introduzione ne' regii Stati.

Giurano 3 deputati.

Boncompagni (*alla tribuna*) legge il seguente progetto d'indirizzo in risposta al discorso reale.

Sire!

« L'amore della patria e delle libertà costituzionali che « vive nel vostro cuore, e che sta espresso nelle parole in« dirizzate da voi al Parlamento ci commosse a gratitudine, « ad affetto e riverenza. L'amore della patria e delle libertà « costituzionali vive pure in tutta la nazione. Essa lo dimo« strò allorquando, rispondendo alla chiamata di V. M., e non « curando i disagi che opponeva l'inclemenza della stagione, « gli elettori concorrevano numerosi a compiere il più sacro « dovere, e ad esercitare il più prezioso diritto di liberi cit« tadini. L'amore della patria e delle libertà costituzionali « sancite dallo Statuto ispirerà le nostre deliberazioni, senza « lasciar luogo nè a spirito di parte, nè a privati riguardi. « La gravità delle nostre condizioni, anzichè disanimarci, ci « darà stimolo, e perseverante e forte volere nel procurarvi, « d'accordo col governo, i rimedii. Corrisponderemo all'in« vito di V. M. ed al desiderio universale coll'adoperare « quanto sta in noi, affinchè il concerto di tutte le grandi « podestà dello Stato, migliorando l'amministrazione pub« blica, penetrando in tutte le sue parti quegli spiriti di li« bertà e di progresso che informano i nostri ordini politici, « la nazione riconosca a prova di esperienza quanto questi « possano riuscire utili e benefici nella loro pratica applica« zione.

« Sire! Interpreti del voto della nazione, noi vi portiamo « l'espressione della sua inalterabile devozione alla persona « ed alla dinastia di V. M. Questi sentimenti sono antichi nei « popoli retti dalla Casa di Savoia. Ebbero argomento a rav« visarvi vieppiù, dappoichè il Re vostro padre, di augusta e « venerata memoria, e la M. V. si fecero propugnatori valo« rosi dell'indipendenza italiana, fondatori e mantenitori di « libere instituzioni. Noi portiamo fiducia che questo regno « darà un grande e salutare esempio all'Italia, mostrando col « fatto, come in questi tempi fortunosi, quando tanti troni « vacillarono, quello della dinastia di Savoia sia rimasto si« curo e glorioso, perchè fondato sull'amore della nazione, « sulla concordia tra principe e popolo, sulla fede dall'uno e « dall'altro serbata allo Statuto che introdusse fra noi le li« bere instituzioni della monarchia costituzionale. Noi por« tiamo fiducia che questo regno, protetto dall'aiuto onnipo« tente di Dio, retto dal senno e custodito dal valore di V. M., « unito d'intenzioni e di voleri, forte d'armi, fiorente d'indu« stria, di coltura, di libertà, potrà tenere il grado che gli « compete tra gli altri Stati d'Italia e stabilire per l'avvenire « i fondamenti di più lieti e più gloriosi destini. »

La Camera, interrogata dal presidente, vuol passare immediatamente alla discussione e votazione. Nessuno discute; e posta ai voti la redazione, è adottata alla quasi unanimità.

Quindi il presidente tira a sorte una commissione di 6 deputati, oltre il presidente della Camera, che deve portare l'indirizzo a S. M. il Re. Escono a sorte 1 Josti, 2 Sanguinetti, 3 Moffa di Lisio, 4 Elena, 5 Gerbino, 6 Serpi.

Si estraggono quindi anche a sorte due supplenti, pel caso che alcuno della commissione sia impedito, e sono 1 Audisio, 2 Mongellaz.

Il presidente annunzia che s'informerà del giorno in cui il Re vorrà ricevere la commissione, e lo comunicherà alla Camera.

Non trovandosi pronta alcuna relazione delle commissioni, è all'ordine del giorno la nomina de' membri della commissione de' bilanci e spogli.

Il presidente invita i deputati a presentare ciascuno una scheda contenente 21 nomi.

Si tirano intanto gli scrutatori a sorte, e sono 1 Bronzini, 2. Bastian, 3. Gastinelli, 4. Bonavera, 5. Vicari, 6. Spinola magg.

Le schede risultano 129; la maggioranza assoluta è 65.

Gli scrutatori entrano negli uffizii per occuparsi de' risultati della votazione, che saranno comunicati nella prossima tornata.

Farina. Non è pronto alcun rapporto sulle petizioni; ma il lavoro è già distribuito, e la commissione se ne occupa.

Non vi essendo altro all'ordine del giorno, il presidente prima di levare la seduta invita a riunirsi le commissioni sinora istituite, che sono quelle 1. del bilancio 1849 — 2. del bilancio 1850 — 3. de' crediti de' danneggiati — 4. della divisione de' collegi elettorali — 5. del trattato con l'Austria.

Ricorda quindi, che per l'appendice al regolamento della Camera fatta il 20 dicembre 1848 gli uffizi debbono nominare un commissario per la biblioteca.

Alle ore 2 e min. 50 è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Commissione centrale provvisoria di beneficenza.*

Conseguentemente alla pubblicazione delli 2 gennaio, la Commissione si reca a grata premura di far noto che, riuscite a buon effetto le moltiplici ricerche fatte per ogni dove a fine di trovare gratuitamente locali adatti per i quattro scaldatoi, e disporre quanto era indispensabile per attivare contemporaneamente una quotidiana distribuzione di minestre, i medesimi verranno aperti *lunedì 7 corrente gennaio* nei seguenti locali;

Scaldatoio n. 1. In via della Madonna degli Angeli, n. 13, casa Orsi, secondo cortile.

Scaldatoio n. 2. Nel borgo Dora, casa Trivella.

Scaldatoio n. 3. Nel borgo Po, via S. Mauro, casa Bessone.

Scaldatoio n. 4. In via della Basilica, casa Pozzi, nel locale dell'antico albergo della croce rossa.

Gli Scaldatoi rimarranno aperti tutti i giorni della settimana dalle ore *sette* del mattino alle *otto* della sera, ad eccezione dei giorni festivi, in cui staranno chiusi dalle *nove* alle *undici* del mattino, e dalle *tre* alle *cinque* del pomeriggio.

Tutti i giorni, alle ore undici e mezzo antimeridiane, avrà luogo in ogni scaldatoio la distribuzione ai più bisognosi di un determinato numero di minestre. Tale distribuzione verrà regolata in ragione dei fondi di cui potrà disporre la commissione.

Gli scaldatoi sono sotto la particolare sorveglianza dei membri della commissione, e delle benemerite persone che ad essi vorranno associarsi.

Un regolamento interno, affisso a stampa in ogni scaldatoio, stabilisce le norme per il mantenimento dell'ordine e della decenza.

La commissione intanto si propone fin d'ora di far sì che uno degli scaldatoi rimanga aperto puranche la notte, pigliando per tale riguardo tutte quelle cautele che la moralità e la pubblica sicurezza richiedono.

— Le oblazioni si ricevono dal sig. tesoriere Giacomo Rey, negoziante sull'angolo di Doragrossa e piazza Castello; e dai membri della commissione.

Genova, *5 gennaio.* — Leggesi nella *Gazz. di Genova*: Il giornale la *Concordia* nel suo numero del 2 corrente mese, probabilmente male informata dal suo corrispondente di Genova, riferiva come tre marinari sardi, ai quali dall'autorità militare austriaca in Livorno era stata inflitta la pena di 50 colpi di bastone, perchè aveano in un'osteria cantato delle canzoni popolari, fossero stati imbarcati in istato d'arresto sul piroscafo nazionale il *Nuovo Colombo* d'ordine del regio console generale colà residente per essere portati in Genova, e che giunti nel porto furono tosto consegnati ai reali carabinieri e tradotti nelle carceri.

Lo stesso giornale farebbe credere che il regio governo avesse adottato una tale misura quasi per concorrere nel punire le mancanze, di cui avessero potuto essersi resi colpevoli nella città di Livorno quei marinari, e così le parole della *Concordia* tenderebbero ad insinuare che le autorità sarde si prestassero a coadiuvare le misure rigorose e severe attualmente in vigore in quella città posta in istato d'assedio. Ma la cosa è ben altrimenti.

I suddetti marinai imbarcati sul brick nazionale *N. S. della Guardia* avevano mancato di subordinazione al capitano Antonio Zavarello che lo comandava e abbandonato clandestinamente il suo bordo. Quindi in seguito alla querela sportagli dal suddetto capitano, e in conformità delle leggi marittime il console generale sardo in Livorno li fece arrestare e tradurre in Genova per essere consegnati alle autorità competenti per l'opportuno procedimento che fu già intrapreso.

Tale si è il fatto nella sua schietta verità, ed ognuno può di leggieri scorgere quanto il medesimo sia stato travisato nell'articolo contenuto nel citato giornale.

Venezia. — Nella *Gazzetta di Venezia* del 2 si legge che col giorno 1 gennaio 1850 è attivato il portofranco nell'isola di S. Giorgio Maggiore. Il movimento delle merci nell'interno del medesimo è libero, salve le cautele che sarà trovato necessario di prescrivere riguardo ai generi di privativa.

I sussistenti magazzini fiduciarii sono per ora conservati, e l'I. R. intendenza provinciale delle finanze in Venezia è autorizzata ad accordarne provvisoriamente di nuovi, riconosciutone il bisogno. È riservato pure ad essa, qualora lo trovasse conveniente, il permettere che le merci esistenti nel circondario della cessata franchigia rimangano presso i possessori in colli ammagliati e suggellati.

Firenze. — Il *Monitore Toscano* del 3 reca nella parte officiale un decreto del granduca, col quale il senatore Cesare Capoquadri, in seguito della ristaurata sua salute, riassume la direzione del ministero di grazia e giustizia esercitata interinalmente dal ministro degli affari ecclesiastici Iacopo Mazzei.

— Leggesi nel *Nazionale* del 3 gennaio:

Sappiamo che alcuni dei decorati della medaglia del 12 aprile l'hanno rinviata al governo, aggiungendo preghiera, che i loro nomi fossero pubblicati nel *Monitore.*

Crediamo che sarebbe giustizia il condiscendere a questa dimanda, e che il *Monitore*, siccome pubblicò il nome di quelli che il governo ha creduto onorare, così pubblicasse il nome di quelli, che ricusando si dichiararono indegni di un tale onore.

— Troviamo nello stesso giornale.

« Il *Monitore* d'oggi 2 gennaio nella sua *Parte officiale* reca una lettera autografa del granduca, nella quale il principe si congratula col presidente del consiglio dei ministri della conclusione dell'imprestito.

Pel rispetto che abbiamo alla corona e alle forme costituzionali crediamo di dover notare, che nessun atto personale del granduca, non controfirmato da un ministro, dovrebbe comparire nel *Monitore*, e molto meno nella *Parte officiale*.

Roma, 31 *dicembre*. — (Cart. del *Nazionale*). — Al Babbuino vi sono i forieri spagnuoli ed ufficiali d'infanteria per prendere i quartieri, uffizi ed alloggi per i sei mila spagnuoli che si attendono in breve. Il giorno due dicesi che giunga Lambruschini, e cessi la trina commissione. Il Papa sarà di ritorno il 15 o il 16. Questa mane un vapore è partito da Civitavecchia per Gaeta a prendere i bagagli del pontefice. Cernuschi dal forte di Civitavecchia è stato trasportato in Castel S. Angelo.

La notte scorsa partirono per l'esilio quaranta fra capi di corpi militari ed altri impiegati civili; nella seguente, dicesi, ne partiranno altri settantacinque. Roma si va spopolando e rimarrà deserta, se a seconda dei pii desideri del cattolico e pontificio *Osservatore Romano*, la santa città debba esser sgombra da tutti gli empi e scellerati liberali.

Sembra certo, che fra giorni i Francesi debbano evacuare Roma, rimanendone soli sei mila di loro a Civitavecchia. Le cose si *accomoderebbero* in questo modo. La guarnigione di Roma comporrebbesi di quattromila birri pontificii, sei mila spagnuoli, duemila di linea pontificia, e per giunta quattromila napolitani, in tutto sedicimila uomini. Incomincio a credere, che il numero dei demagoghi rossi, anarchici, comunisti, socialisti, empi nemici del trono e dell'altare, ecc. ecc., sia piuttosto considerabile, e quello degli amici del governo delle *paterne viscere*, non colpiti dalla paterna condanna di esilio, molto scarso. Sedicimila uomini sono una bella guarnigione per una città di 150 mila anime circa: aggiungetene altri seimila di riserva a Civitavecchia, poichè a tal numero sarà ridotta l'armata *liberatrice* di Francia, ritornando gli altri nel benedetto e sospirato suolo della grande repubblica.

Bologna, 31 *dicembre*. — (Cart. del *Nazionale*). — Continuano le destituzioni; si dice che monsignore Bedini tiene istruzioni per un buon numero d'impiegati da mandare a spasso; si spera che siano molti! Si dice ancora, che veggendo Bologna politicamente troppo tranquilla, si sia pensato mandarvi un nuovo direttore di polizia, e credesi si abbia in mente *Barattini* ex-centurione, uomo capacissimo da suscitare il disordine e la reazione fino in un convento di Certosini: egli è quello che fece tanti arresti a Ferrara, che l'*uditorato austriaco* ha rimessi in libertà, mancando titoli per procedere.

Si parla di sopprimere all'università sei cattedre, e ciò per togliere il *seme* rivoluzionario che è sempre nell'università.

Ieri furono chiuse a un'ora pomeridiana quattro porte della città d'improvviso; fu sorpresa generale nella popolazione; ma si crede, che pel cambiamento di truppe, fosse la piazza rimasta per un momento sprovvista. Infatti questa mattina giunsero truppe.

CONFISCHE IN SICILIA

SICILIA. — Ci scrivono da Palermo in data 23 *dicembre* 1849.

. . . . . Voi non leggete il *Giornale officiale di Sicilia*, forse perchè l'animo rifugge dalle cose tristi, o perchè nulla attendete da una terra frescamente tornata in servitù; eppure in esso trovereste la storia e i documenti di una reazione che non ha esempi. Se la speciosa fisonomia del numero 129 di questo giornale del 15 dicembre, che è coperto di cifre, ha fermato un momento la vostra attenzione, avrete veduto che si torna alle *confiscazioni* dei beni per condanna politica, alle quali non si osò andare nè dopo il 1837 nè dopo il 1820; poichè la civiltà dell'Italia meridionale si facea pregio di essere stata prima ad abolire quella pena ladra ed immane; sì, alle confische, chè non altrimenti può qualificarsi la condanna (*vedi sotto alla corrispondenza*) degli ex-ministri delle finanze Amari M., Cordova, Amari conte, marchese Cerda, e principe di Buttera, a pagare sui beni e persone l'enorme somma di ducati 834,791: 7 (1).

Ricorderete che il Parlamento Siciliano avea decretato la costruzione, o l'acquisto di vapori da guerra in Inghilterra. Il potere esecutivo ne incaricò i commissari del governo siciliano in Londra principe di Granatelli, e Luigi Scaglia forniti di poteri dal ministro degli affari esteri, e che prestavano questo servizio, come era ragione, sotto gli ordini del ministro di guerra e marina; costoro passarono in Inghilterra i relativi contratti, riceverono il danaro che loro trasmettevano i ministri delle finanze regolarmente richiesti dal ministro competente e inviarono in Sicilia una prima corvetta da guerra, l'*Indipendenza*, oggi posseduta dal re di Napoli; erano in punto d'inviarne due altre, quando la Sicilia ricadde sotto l'antico servaggio.

Qui ignoriamo che sia avvenuto di qui due legni da guerra; pare che Granatelli e Scaglia li abbiano dapprima tenuto nella speranza di qualche nuovo rivolgimento, per le condizioni di Europa non ancora fermate. Ora si assicura, che vedendo dileguarsi quelle speranze, ne han ritratto il prezzo, e lo hanno depositato nel banco di Londra, per distribuirsi per contributo ai portatori dei coponi del debito della rivoluzione, che fornirono quelle somme, e che il governo di Napoli non ha voluto riconoscere! Checchè ne sia domanderete: che ci entrano in tutto questo i ministri delle finanze Amari Michele, Cordova, Amari conte, marchese Cerda, e principe di Buttera? Ci entrano per la cupidità di un governo senza pudore, che volendo confiscare la grande proprietà di quest'ultimo, e le sostanze più o meno mediocri degli altri, ha cercato un pretesto in quell'affare dei vapori da guerra; ed ecco come ha proceduto:

Era stata sin da giugno istituita una commissione di magistrati della corte dei conti per giudicare amministrativamente i conti di tutti coloro che maneggiarono nel periodo della rivoluzione il danaro pubblico; tutto chè la ristaurazione Borbonica avesse dichiarato *illegittimi* i funzionari di quel tempo, non poteva non riconoscerli come *pubblici*, non fosse altro che per poterli tradurre innanzi un magistrato amministrativo ed eccezionale; doveva inoltre dare un *criterio* alla commissione per giudicare la condotta dei funzionari della rivoluzione, e questo criterio, questo campione, non poteva esser altro, che la regola di condotta propria di ogni funzionario all'epoca in cui amministrò; la legge insomma del suo uffizio. Fu quindi detto nell'ordinanza organica della commissione, che in ogni gestione si osserverebbe se erano state serbate le regole ordinarie della pubblica contabilità.

1. Ma come condannare i ministri della rivoluzione con le regole della responsabilità ministeriale, per somme *regolarmente* trasmesse, per un *pubblico* servizio, ad altri *pubblici* agenti, *regolarmente* forniti di poteri, *ancora quando costoro ne avessero abusato*? Ciò era impossibile; quindi la commissione fu obbligata a violare il criterio che l'era stato dato, e chiamare le vittime della confisca *sedicenti ministri*.

2. Poste anche daccanto le regole *costituzionali* della risponsabilità ministeriale, restavano quelle *amministrative* della risponsabilità *morale* e *materiale*; e secondo esse l'agente ordinatore, ministro o altro, risponde dei suoi ordini, e non delle altrui infedeltà materiali, tranne il caso in cui il danno provenga da abuso o da ommissione nell'amministrazione morale; come (ad esempio) se il ministro non ha curato di chiedere una cauzione prescritta dalla legge prima d'investire di poteri un amministratore materiale, e in casi simili; ma come condannare i ministri con le regole amministrative nel nostro caso? La commissione fu quindi costretta a saltare a piè pari dal terreno dell'amministrazione ed a mettersi in quello del mandato!

3. Così gli ex-ministri delle finanze amministratori, per essere tradotti innanzi una commissione amministrativa, amministratori per essere giudicati ad un solo grado, amministratori per essere sequestrati ed arrestati colla rapidità del rito amministrativo, diventarono ad un tratto semplici *mandatarii* che rispondono dei loro *sotto-mandatarii* o *sostituiti*. Granatelli e Scaglia cessarono insomma di essere pubblici amministratori quando potevano invocare in loro difesa le leggi dell'amministrazione!

4. Ma con tutto questo la condanna sarebbe caduta sul ministro degli affari esteri, che fornì di poteri i commissarii, o su quelli della guerra e marina, che li incaricarono di quel servizio, non mai su quelli delle finanze, per aver fornito regolarmente i fondi, come si forniscono per ogni servizio dello Stato. Ma Stabile, Paternò, Farina, non aveano una fortuna che adescasse la cupidità del governo; si voleva colpire quella del ricco principe di Buttera, e perciò bisognava condannare i ministri delle finanze. A via di salti si giunge a tutto. E guardate mo dove andò a cascare la commissione uscendo dal demanio del mandato civile, nientemeno che in quello del commercio!

5. Signor sì, del commercio! I ministri delle finanze aveano girate *per valuta intesa* le cambiali, con le quali trasmisero le somme ai commissarii del governo siciliano, come si fa sempre quando il giratario non somministra la valuta. Or in commercio la *gira* per valuta intesa fa presumere che il giratario esige per conto del mandante: che quindi è suo mandatario; e però il mandante deve rispondere per lui. . . . ma qui non siamo in commercio. . . . ma la presunzione cede al fatto, che i commissarii a Londra erano mandatarii del governo. . . . ma voi stessi riconoscete che il danaro fu spedito per compra di vapori da guerra, e quindi per conto dell'amministrazione militare, non mai della finanziera. . . . ma. . . . ma. . . . ma. . . . che volete che senta un governo che vuole confiscare ad ogni costo?

Dopo ciò non bisogna aggiungere che dalla somma per cui i ministri furono condannati, non si è nemmeno dedotto il valore della corvetta l'*Indipendenza*, che il governo possiede!

Eccovi dunque come col lenocinio dei giudizii si esce dai confini della risponsabilità ministeriale; si abbattono le regole della risponsabilità amministrativa, si manomette la legge civile, si torce la commerciale e si arriva alla. . . . confisca contro cinque ex-ministri, tre dei quali amnistiati!

La pubblicazione di quella sentenza mostruosa ha qui prodotta una profonda impressione; tutti la leggono con quel cupo e doloroso silenzio, con cui si leggono le condanne capitali in materia politica.

Palermo, 11 *dicembre*.

Signore. Ho letto la decisione definitivamente pronunciata da cotesta commissione, portante la condanna al versamento nelle casse regie di varie somme contro D. Michele Amari, D. Filippo Cordova, conte Amari, principe di Butera e marchese Cerda ex-ministri delle finanze del cessato illegittimo governo, per cambiali loro procurate sopra Londra dall'agente di cambi D. Michele Cloos, e girate da essi al principe di Granatelli e D. Luigi Scaglia per l'acquisto dei piroscafi da guerra.

Ho rilevato che D. Michele Amari è stato condannato a pagare solidalmente col principe Granatelli, D. Luigi Scaglia raggiratarii, ducati 126,677, 7.

D. Filippo Cordova, anche solidalmente col suddetto principe Granatelli e Scaglia, ducati 120,000.

Il conte Amari ducati 167,554 ugualmente in solidum col principe di Granatelli e Scaglia.

Il principe di Butera, ben pure in solidum con Granatelli e Saglia, ducati 232,640.

E finalmente il marchese Cerda ducati 157,920, 42 e cav. 5 solidalmente co'suddetti Granatelli e Scaglia; in tutto ducati 834,791, 49, 5.

Essendomi determinato di approvare la decisione suddetta, lo partecipo a lei per l'uso corrispondente, di riscontro al suo rapporto del 27 novembre scorso.

Il gen. in capo, luogot. gen. interino
Satriano.

(1) Lire nuove di Piemonte, o franchi tre milioni e seicento mila circa.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei* 31 *dicembre*. — Fu ripigliata la discussione sulle cose della Plata. Dopo breve spiegazione del generale Lahitte ministro degli affari esteri, il quale dichiarò che, secondo un *memorandum* allora allora ricevuto dall'incaricato d'affari del Brasile a Parigi, quel governo non temeva punto ostilità dal generale Rosas, il ministro di giustizia montò in bigoncia ed orò contro l'impresa e dichiarò che il governo credeva dover continuare le pratiche, proteggendo pienamente i sudditi francesi alla Plata. Salì poi alla ringhiera il signor Daru e propose che, come l'onorevole ministro sembrava inclinato a pratiche armate, la quistione si dovesse rimandare alla commissione perchè la disaminasse nuovamente. Quindi grandi clamori nella sinistra, tumulti e confusione nella discussione. Molti emendamenti furono proposti e respinti, tranne uno del signor Rancé che propose di stanziar 10 milioni per le spese dell'impresa. Postosi a partito se questa proposta si dovesse prender in considerazione, l'Assemblea assentì con 315 voti contro 312. Perciò l'emendamento fu rinviato alla commissione e si discuterà come l'Assemblea si riunirà nuovamente.

Parigi, 2 *gennaio*. — L'ordine del giorno della seduta di quest'oggi non fa menzione alcuna della discussione dell'affare della Plata, che deve ricominciarsi dopo che la commissione avrà esaminato l'articolo addizionale proposto dal signor di Rancé. Da un tale silenzio debbesi dedurre una delle due; o che s'innalzano reclami intorno al risultamento dello scrutinio, che non ha dato che un voto di più per la presa in considerazione; o che la commissione, penetrata dalla gravezza della quistione che gli fu sottomessa, vuole essere fornita di tutte le informazioni e prendere il tempo necessario per dare il suo parere e proporre una risoluzione con piena conoscenza di causa.

Qualunque siasi la ragione del ritardo del voto decisivo, tutti persistono nel credere che l'Assemblea in maggioranza si rannoderà alle proposte del governo, le quali conciliano e soddisfano insieme le esigenza dell'onore nazionale e gl'interessi del nostro commercio.

Parigi, 2 *gennaio*. — Pochi giornali sono usciti oggi per causa della solennità di ieri. La *République*, uno degli organi democratico-sociali, fa una specie di rimprovero all'anno 1849 per non aver realizzato le speranze ch'eransi concepite nel 1848, e lagnasi del presente stato di cose, avvivato solo da qualche raggio di speranza per l'avvenire. L'ultima parte dell'articolo è tale da destar la simpatia di quegli spiriti religiosi e generosi, in cui le facoltà del raziocinio sono imperfettamente sviluppate. In ciò i capi socialisti si dimostrano accorti e non adoprano come i rivoluzionari del 1793 che ispiravano orrore nella società col dichiararsi nemici della religione. Essi invece affettano di essere cristiani entusiasti e veri discepoli di Cristo. La differenza fra essi ed i loro avversarii è che questi non considerano i re come mostri che debbansi distruggere; non riguardano come vani i diritti di proprietà acquistati sotto la sanzione della legge; non disprezzano i legami domestici come debolezza indegna dell'umanità e credono adoprare giusta i precetti di Cristo, dove i socialisti affermano che Cristo era un rivoluzionario e un comunista e che le persone cui essi indirizzansi debbono abbracciare principii che, quantunque opposti a tutti i precetti ed esempii del gran Legislatore, essi asseriscono esser i loro.

ALEMAGNA. — Francoforte, 30 *dicembre*. — Si vuole che d'or innanzi la guarnigione della città sarà occupata da soli soldati austriaci e prussiani.

— L'arciduca Giovanni debb'essere partito il dì 31 dicembre da Francoforte.

Meclemburgo-Schwerin. — La *Gazz. di Meclemburgo* del 22 ultimo pubblica una nota indirizzata al governo intorno alla recente dissoluzione dell'assemblea de'nobili a Rostock, nella quale si propone che la quistione messa in campo da quell'assemblea non abbia a risolversi insino a che la nuova commissione federale di Francoforte non sia in grado di decidere. Il detto giornale pubblica eziandio la risposta del governo di Schwerin, in cui si giustifica lo scioglimento dell'assemblea come misura amministrativa, e si propone che la quistione sia presentata non già alla commissione federale, ma sì al tribunale degli arbitri, in conformità del trattato del 26 maggio.

— Da lettere d'Amburgo si raccoglie che una parte dell'assemblea dei nobili di Meclemburgo-Schwerin, disciolta dalle baionette, si è raccozzata a Stretlitz con autorizzazione del granduca; e si vuole che il governo di quest'ultimo voglia dimandare a quello di Schwerin tutti i documenti relativi a Stretlitz, presi nello scioglimento suddetto, e ciò affine di rimetterli alla ricostituita assemblea.

AUSTRIA. — Il bullettino litografico di Parigi dà le seguenti notizie, che dice estratte dalla sua corrispondenza particolare:

VIENNA, 28 *dicembre.* — Non solo le costituzioni destinate specialmente per diversi paesi della corona non verranno più promulgate nel corso di quest'anno, ma pretendesi che le discussioni sorte in tale proposito nel seno del ministero, ne ritarderanno per parecchi mesi la pubblicazione.

L'esenzione del bollo pei giornali non sarà estesa fuori dell'Alemagna.

VIENNA, 28 *dicembre.* — (Dalla *Gazz. di Breslau*). — Assicurasi che un decreto d'amnistia sarà promulgato il primo gennaio. La notizia del suicidio del feld-maresciallo-luogotenente conte Wurbna, comandante di Verona, ha fatto meno effetto nelle contee militari che nel pubblico. Ricordasi ancora come nelle giornate di marzo 1848, quando i soldati giunsero da tutte le parti nella capitale e vennero amicamente trattati dai cittadini al bivacco, il generale abbia loro voluto proibire di accettare la menoma cosa dalle mani del popolo.

VIENNA, 30 *dicembre.* — La consorte del generale d'artiglieria Welden fu insignita dell'ordine bavarese teresiano in brillanti.

VARIETA'.

Taluni articoli pel progetto di legge tendente ad attuare nel Regno Sabaudo il generale insegnamento economico-agrario, ed a promuovervi il conseguente rifiorimento, sorgente preziosa ed indefettibile di prosperità nazionale.

1. È *decretata in tutto il Regno una completa istruzione economico-agraria* estensiva anche agli esperti o periti, *in dipendenza del piano generale degli studi e dei regolamenti organico e scolastico.*

2. *Nelle università* di Torino e Cagliari è istituita una *cattedra di forestale;* ed in queste come in quella di Genova, una *cattedra di agraria e pastorizia razionale, e di economia rurale.*

3. In Ciamberì, Torino, Nizza e Sassari, è fondato un *istituto centrale con cattedra perfezionata di agraria e pastorizia* teoretica, teorico-pratica e pratica.

4. Nelle cinque distinte regioni degli Stati di terraferma, e nelle tre regioni della Sardegna, aventi tutte una decisa diversa condizione vegetale, è fondato un *istituto economico-agrario-regionale*, con distinto corso obbligatorio per gli esperti.

5. *In tali istituti centrali e regionali*, è unita una *cattedra di pedagogia-metodica*, essendo dessi pure destinati pel conferimento del grado di professore, ed esperto.

6. In ciascheduna delle undici divisioni del regno, è fondato un *istituto agrario-divisionale*, con doppio corso, in ragione delle due diverse classi di allievi che vi sono destinate.

7. *Nei comuni* di . . . . . (quelli ove la istituzione è immediata) . . . . . è aperta una *elementare scuola di agricoltura.*

In ogni altro comune in seguito e gradatamente, dovrà essere attivata la stessa scuola, la quale è destinata principalmente alla buona direzione del mestiere dell'agricoltura, ed alla istruzione popolare dei coltivatori e delle altre classi operaie, aventi maggiore o minore rapporto con l'agricoltura stessa.

8. In apposita ed ampia località annessa *ad ogni scuola agraria* (a meno delle universitarie) sarà dal professore tenuta in ogni domenica pubblicamente una *lezione popolare di agricoltura*, ed una successiva *conferenza agraria*, per tutto quello che nella ricorrenza ebdomadaria più specialmente interessa il distretto scolastico.

9. *Nei seminari* ecclesiastici del regno, è aperto un *catechismo di agricoltura*, pel lodevole fine di rendere principalmente il basso clero atto a migliorare le pratiche dei coltivatori, con cui specialmente i parrochi della campagna stanno in immediato, fiducioso e continuo contatto.

10. *In ogni provincia*, con separata e contemporanea legge, essendo creata *una Camera di agricoltura*, vi si è pure annessa *una cattedra di tecnologia-rurale* per istruzione degli operai della campagna, e degli artieri commercianti ed industrianti in rapporto con l'economia rurale.

11. In ogni provincia e mandamento fra tre anni sarà attivata una corrispondente e proporzionata *istituzione agraria provinciale e mandamentale*, al cui insegnamento a parità di merito, saranno fra gli altri concorrenti preferiti per professori gli aggiunti alle cattedre di prima fondazione, e quegli apprenditori ed esperti, che avranno frequentato con maggiore profitto gli istituti centrali e regionali, e vi avranno ottenuto il corrispondente grado.

12. *Nei villaggi* saranno al più presto possibile attivate in tutta estensione le *scuole normali* per l'insegnamento primario, inclusive agli *elementarissimi principii di agricoltura* e *di economia rurale*, conforme al decreto regio del 24 giugno 1823.

13. In dipendenza anche delle disposizioni governative emanate nel 1838, saranno in appresso fondate delle *scuole agricole nei reclusorii* dei vagabondi, dei discoli, dei figli abbandonati a loro stessi dai detenuti e di coloro che usciti dai luoghi di pena non avessero come occuparsi.

14. La *direzione dei terreni* sperimentali, di modello, normali e quali siensi addetti alle scuole teorico-pratiche, e pratiche sarà interamente affidata al *rispettivo professore*, che in fin di ogni anno agrario ne produrrà coscenziosamente il conto reso al ministero di agricoltura.

15. A meno che nelle scuole agronomiche universitarie, in tutte le altre si daranno anche delle *lezioni di pura pratica* nei campi, ed occorrendo a domicilio dei coloni nelle occasioni delle più importanti faccende rurali.

16. Per la sorveglianza superiore, per il preciso adempimento dello spirito della legge, per la unità della direzione e per il buon andamento della novella istituzione sono fondate *due ispezioni agronomiche;* l'una per gli Stati di terra-ferma e l'altra per la Sardegna, che dipenderanno dal ministero di agricoltura e che avranno officio stabile in Torino e Cagliari. — Ogni ispettore annualmente si recherà in girata nella propria giurisdizione. Entrambi si riuniranno in congresso ogni triennio, alternandone la sede.

17. In ciascuna cattedra agronomica, come la *scienza* dee esservi naturalmente *trattata con uniformità di principii*, così la *pratica* dee esservi *sviluppata ed applicata territorialmente.*

18. Il *primo corso scolastico* sarà *moderato* con quell'autore e con quelle giunte e note e modalità che *in seguito di progetto del professore* sulle basi del piano generale e dei regolamenti saranno con esso per istabilire i ministri dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura assieme agl'ispettori.

19. Dopo il primitivo corso scolastico *dee ogni professore stampare il testo delle proprie lezioni*, concertando la generale parte scientifica in un congresso di tutti gl'insegnanti agraria e forestale, e facendo da per sè adattare al proprio distretto la parte teorico-pratica e pratica (o territoriale) dipendentemente dalla portata della scuola e da quanto è disposto nei due antecedenti articoli.

20. *Ogni prof. di agraria* delle cattedre, di cui agli articoli 3, 4, 6 e 11, *dee proporre* al ministero di agricoltura per la propria scuola una *terna per l'aggiunto, il dimostratore ed il fattore*, quali debbono essergli addetti per le ragioni sviluppate nei regolamenti.

21. Si stabilisce in Torino una *direzione di letteratura agraria* per la periodica pubblicazione degli annali di agricoltura, dell'almanacco agrario e del giornale agrario-botanico, delle cui distinte compilazioni dovranno occuparsi i professori tutti, come alla parte speciale dei regolamenti organico e scolastico.

22. Un apposito *regolamento disciplinare* è destinato per vigilare la morale ed il buon ordine nell'interno di ciascheduna istituzione, e per curare il profitto scolastico ed il regolare andamento dei saggi, degli esami, delle esposizioni e delle premiazioni annuali.

23. In seguito degli appositi studii inviati a fare in Alemagna dall' a. m. di re Carlo Alberto a due individui, i quali già possedevano le volute cognizioni scientifiche, trovandosi il regno ad avere i due professori di forestale già in esercizio cattedratico nel regio stabilimento di Veneria, nel quale vi è pure un professore di agraria:

È aperto il concorso soltanto

Per il *direttore di letteratura agraria*, di cui all'articolo 21;

Per i due *ispettori agronomici*, di cui all'art. 16;

Per i *professori di pedagogìa-metodica*, di cui all'art. 5, e

Per i *professori di agraria*, di cui agli art. 2, 3, 4, 6, 7, 9 e 10.

24. Un *tale concorso è per requisiti e sperimenti;* a meno dell'attuale professore di agraria, che di diritto continua nell'esercizio cattedratico, e di quelli che esercitassero nel ramo di applicazione ove concorrono, per i quali sarà sufficiente la produzione dei soli requisiti.

25. *Tutti gli Italiani sono ammessi al concorso in generale. I Francesi sono ammessi al concorso per le cattedre di Savoia.* Gli uni e gli altri debbono prendere cognizione del piano e dei regolamenti di cui all'art. 1, e quindi produrre i seguenti requisiti, onde acquistare diritto al concorso stesso.

a. Fedi di nascita, buoni costumi e salute.

b. Documenti dei fatti studi in filosofia, chimica e botanica, e della laurea in scienze fisiche e matematiche.

c. Attitudine e pratica provate con fatti patenti per tutto quello interessa l'esercizio di quanto il concorrente si propone conseguire.

26. *Per tutti quelli che hanno una fama veramente stabilita* (o per opere pubblicate, o per occupazioni uguali o congeneri) sarà *sufficiente* per la validità del loro concorso *la produzione delle fedi*, delle quali è menzione in *a* dell'articolo precedente.

27. *I rispettivi ministri* all'uopo del reale e duraturo conseguimento della presente legge economico-agraria, *hanno già presi fra loro i dovuti concerti*, onde la decretata istituzione giovi da quanto è in sè ai grandi interessi degli Stati, e sia in armonia con la benemerita associazione agraria e con le istituzioni aventi con la nuova immediato ed indiretto rapporto, ed affinchè sia giovevole a quanto gradatamente dee aver luogo, cioè:

1. Colonia d'emigrazione italiana in Sardegna, conformemente all'apposito piano già compilato, e che sarà preso nel dovuto esame.

2. Complemento immediato degli studi che rimangono a farsi nella Sardegna stessa, per praticarvi poi con sicurezza di riuscita quella generale bonificazione universalmente voluta.

3. Lavori preparatorii immediati per la successiva e generale formazione del nuovo censo fondiario topografico, conseguente dal R. decreto del 1845.

4. Gabinetti agrarii nelle scuole comprese dagl'istituti centrali ai mandamentali.

5. Osservatorii meteorologici speciali per l'agricoltura nelle otto distinte regioni vegetali del regno.

6. Esposizioni annue dei prodotti dell' agricoltura e dell'industria agricola.

7. Istituzioni di credito agrario, di beneficenza agraria e dei loro derivati.

8. Orfanotrofii e collegi agrarii.

9. Scuole delle arti meccaniche nei reclusori.

10. Revisione e riforma della parte agraria degli statuti comunali.

11. Magistrature agrarie municipali.

12. Statistica economico-agraria, in unione alle c[illegible] missioni superiori e giunte di statistica, create con decreti del 1838 e 1842.

13. Codice rurale e forestale, avute in riguardo le relative antecedenti regie disposizioni, emanate anche su questo importante oggetto.

14. Tribunali agronomici.

28. *Le spese d'impianto* di tutte le istituzioni saranno a carico del governo: e quelle *di esercizio e manutenzione* saranno sostenute dal corpo morale e dal distretto di che la istituzione forma parte, a meno di quelle occorrenti per la direzione di letteratura-agraria, le ispezioni agronomiche e le istituzioni centrali-agricole, le quali pure saranno fatte dal governo.

29. *I ministri* dell'interno, di giustizia e grazia, della istruzione pubblica, di agricoltura e commercio, dei lavori pubblici e delle finanze (ognuno per ciò che lo risguarda) sono *incaricati della esecuzione della presente legge economico-agraria.*

Torino, 14 dicembre 1849.

Dott. Ugo. prof. CALINDRI georgofilo,
Socio libero della R. accad. agraria di Torino.

FATTI DIVERSI.

Con sentenza del 2 corrente fu condannato in Genova l'editore del libercolo intitolato *Gesù Cristo dinanzi ad un consiglio di guerra* a 2 mesi di prigionia, e 500 franchi di multa. (Si noti che la sentenza emanò da un consesso di giurati).

— La riproduzione fattasi dall'avvocato Brofferio nelle colonne del *Messaggiere Torinese* dei dibattimenti seguiti nella causa prima d'ora introdottasi contro il giornale medesimo, per offesa alla persona di Pio IX (la qual riproduzione costituisce una infrazione all' art. 11 della legge su la stampa), venne castigata colla multa di lire 100 da pagarsi dal gerente del foglio suddetto, col sussidiario carcere per giorni 33.

— Finalmente l'altra consimile colpa commessa nella circostanza medesima dal giornale *La Concordia*, il quale venne pure condannato a lire 100 di multa e 33 giorni di carcere sussidiario, con sentenza emanata li 2 corrente da questo tribunale di prima cognizione.

— Nella città e dintorni di Mondovì i furti e le grassazioni égli è da qualche tempo che vannosi moltiplicando a dismisura.

Domenica 30 dicembre, circa le ore sette vespertine, venne a forza aperta la cantina del vicario generale canonico Eula, e vi fu derubato di otto brente circa di vino; sorpresi i ladri, ma non scoperti, se la svignarono lasciando aperta la botte di modo che si disperse per la cantina il vino che non ebbero campo a portar via.

Quella cantina trovasi nel centro della città e coll'ingresso comune al caffè di città, e così in luogo frequentato, e non lontano dal corpo di guardia.

— Lungo la strada che da Mondovì tende a Villanuova seguirono già parecchie grassazioni.

Or son due giorni due onesti contadini furono aggrediti da quattro assassini armati di coltello e pistola, e loro venne tolto il danaro. Ad una povera donna che aveva appena quindici soldi accadde lo stesso non molto lungi da Villanuova.

I casini di campagna nei dintorni della città vengono visitati e depredati di utensili anche di nessun valore.

Quasi nella città, a porta di Vasco, si tentano dei furti, si rubano vitelli, e dopo le dieci di sera non osano più quegli abitanti escir di casa onde non venir derubati.

E tutto ciò impunemente. (*Fratellanza*).

— Nel giorno 29 dicembre verso le due pomeridiane scoppiava un incendio a Caselle.

Il fuoco si appiccò, non si sa come, ad un cumulo di strame, ed elevatosi oltre il coperto, minacciava le confinanti proprietà; se non che concorsero a spegnerlo ed a paralizzare l'azione dell'elemento divoratore, la stazione dei carabinieri reali animati dal più lodevole zelo sotto la direzione del maresciallo d'alloggio Barberis, il quale personalmente ed in particolar modo si distinse per attività e coraggio. I pompieri comunali abilmente diretti dal sergente Gastaldi, e gli operai della manifattura dei signori fratelli Laclaire colle trombe dello stabilimento, gareggiarono tutti in attività e coraggio, a tal che padroneggiarono l'incendio in breve tempo.

— Altro incendio è scoppiato la sera del 3 gennaio verso le ore undici in Rondissone nella fabbrica del signor Giuseppe Giacomino; ma stante gli sforzi delle persone prontamente accorse, l'incendio è stato spento in men d'un'ora. In tale occasione si distinsero specialmente i carabinieri reali Gandino e Fontaine, non che il già soldato Actis Perinetto, decorato della medaglia al valor militare, i quali col loro coraggio impedirono le fiamme di maggiormente dilatarsi.

— Nel giorno 2 gennaio in Bosconero alcuni ladri, previa rottura, si introdussero nella casa del sig. architetto Pajasotti, e vi derubarono argenterie, lingerie, vestimenta ed altri oggetti. L'autorità sta investigando per la scoperta dei colpevoli di tale furto.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE. — Troviamo nel *Mon. Tosc.* del 4 la seguente nota:

Ieri nel n. 163 del *Costituzionale* leggevasi:

« Se non siamo male informati, tre membri del nostro ministero sarebbero sul punto di dare la loro dimissione ».

Noi siamo autorizzati a dichiarare che niuna cagione di disaccordo regna, nè ha mai regnato tra i membri [illegible] ministero, e che però la notizia data dal *Costituzio*[illegible] del tutto priva di fondamento.

[illegible], 29 *dicembre.* — Da una corrispondenza della [illegible] *di Bologna* rileviamo che « a Terracina erasi [illegible]to su un vapore ultimamente venuto di Spagna il battaglione *Las Navas* insieme al generale Lersundi co' suoi stati maggiori.

— 31 *Dicembre* — Lo *Statuto* del 4 ha una corrispondenza che dice: «Parlasi di un nuovo aggiornamento della venuta del Papa.»

NAPOLI, 2 *gennaio.* — (Cart. dello *Statuto*). L'imprestito pontificio non è concluso. Ciò potrebbe prolungare la permanenza qui del corpo diplomatico. Bisognerà che esso si rassegni a questo nuovo indugio. Il Papa d'altronde parla risolutamente di prossima partenza.

Noi abbiamo qui un'inverno rigidissimo; oggi cade la neve in grande abbondanza.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 2 gennaio.* — Fu vinta quasi senza discussiona la proposta di non pubblicare per l'avvenire alla berlina i nomi delle persone condannate per contumacia a pene implicanti la perdita dei dritti civili. Il resto del giorno fu impiegato nella discussione della quistione, se si dovesse o nò ammettere l'urgenza sulla legge presentata dal governo sui maestri comunali.

Il signor Molè, la commissione e il goveno si dichiararono in favore della chiesta urgenza: ma venutosi a una dvisione, vi furono 312 favorevoli, e 312 contrarii, la quale eguaglianza esclude l'adozione della legge. Tuttavia dopo la tornata essendosi esaminati i voti, si trovò che i numeri reali erano 308 contro 307, e l'urgenza fu vinta per un voto. Perciò la provvisione doveva porsi nel novero di quelle che si dovevano discutere al domani.

ALEMAGNA. — La *Gazz. di Colonia*, sull'autorità di una lettera di Berlino, in data del 28 dicembre, afferma essere stata ricevuta dal governo prussiano una nuova nota austriaca relativa alla quistione federale. In questa nota, dice il giornale suddetto, il gabinetto di Vienna dichiara che cesserà da ulterior discussione sulla quistione di legalità, essendo persuaso che i due governi si manterranno in buona intelligenza, e che sebbene i negoziati non siano stati condotti ad una soluzione, lo svolgersi degli eventi sarà tale che non ne nasceranno conflitti. Questa, soggiunge la *Gazzetta*, è l'opinione dell'universale dei berlinesi.

DARMSTADT, 31 *dicembre.* — Oggi la seconda Camera, dietro proposta della commissione, ha limitato l'estensione della legge per riscuotere le imposte a soli tre mesi in luogo di sei, che aveva domandato il governo.

VIENNA, 1 *gennaio.* — Nella notte di sabato giunse qui un dispaccio telegrafico da Praga (così il *Lloyd*), in seguito a cui si dovette destare dal sonno S. M., e prima che spuntò l'alba si tenne già un consiglio di ministri. Credesi, che il motivo di quel consiglio fosse il corpo d'armata che sta attualmente sui confini della Sassonia.

BORSA DI PARIGI, 2 *gennaio.* — La borsa d' oggi ha ingannate molte previsioni. Giusta le disposizioni manifestate ier l'altro pareva esservi ripienezza in liquidazione: mancavano invece rendite in liquidazione, di modochè vive domande hanno mantenuti i corsi con fermezza. L'emendamento relativo alle cose della Plata vinto nell' Assemblea legislativa contribuì al buon andamento dei fondi. A contanti il 5 0[0 si chiude a 92, 60 con rialzo di 50 cc. da sabato e il 3 0[0 con rialzo di 40 cc. a 56, 70. Il 5 0[0 piemontese (certificati Rotschild) riguadagnò 25 cc. a 89, 75. L' antico accatto del Piemonte a 960 non ha variato.

BORSA DI PARIGI, 3 *gennaio.* — Il deplorabile voto dell'Assemblea legislativa di ieri non produsse nella borsa il cattivo effetto che s'aspettava. Iersera e stamane il 5 0[0 calò, è vero, a 92. 55, ma nel *parquet* salì a 92, 80. Ma è probabile che l'affare dei maestri primarii arresterà il progresso dei corsi. Qua non s'occupano che delle quistioni interne, la cui soluzione può produrre grandi variazioni nei prezzi: le nuove estere non hanno ora influenza sulla piazza. A contanti il 5 0[0 si chiude senza cangiamento a 92, 60, e il 3 0[0 con ribasso da ieri di 10 cent. a 56, 60.

— Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) a 89, 65 ha diminuito di 10 cent. L'antico prestito di Piemonte ha aumentato di 10 f. a 970, ed il nuovo prestito di 25 f. a 960.

S. NICCOLINI gerente

Tipografia FERRERO E FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . 22 —
» 3 mesi . . 12 —
» 1 mese . . 6 —
Provincie: 1 anno . . 44 —
» 6 mesi . . 24 —
» 3 mesi . . 13 —
» 1 mese . . 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperte dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » L'*Emporio* librario
FIRENZE » *Vieusseux* libraio;
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire* e *Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Martedì 8 Gennaio 1850. — N.° 627.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

7 Gennaio.

LA LEGGE ELETTORALE.

L'Opposizione, una parte almeno di essa, e l'unica con cui di tanto in tanto si possa intavolare una discussione sul serio, si mostra assai mal contenta della piccola riforma che il ministro dell'interno ha proposta sulla legge elettorale. Due articoli l'*Opinione* ha consacrato a questo argomento. Alla lettura del primo, che non ci parve contenere ragioni di gravissimo peso, attendevamo il secondo; che oggi è venuto, ed ha deluso le nostre speranze. Potremmo astenerci di replicare, perchè replica in vece nostra il paese. Se non siamo male informati, la massa degli elettori trova abbastanza efficace per ora, innocuo ed opportuno ciò che l'*Opinione* si affatica a mostrare insufficiente, pericoloso ed inopportuno. Malgrado questa impressione che crediamo aver fatta il progetto del ministro sulla grande maggioranza degli elettori, non troviamo fuori proposito il dare anche noi una breve risposta.

L'inconveniente esiste? È egli vero che l'attuale circoscrizione de' collegi elettorali riesce eminentemente incomoda? L'*Opinione* fin qua non dissente. — Ma è egli vero, o non vero che la cattiva circoscrizione, le distanze a percorrere, le difficoltà del viaggio, la necessità di apposite spese, sono altrettanti motivi che rendono gli elettori svogliati abbastanza, perchè senza l'impulso di una circostanza eccezionale preferiscano trasandare l'esercizio del diritto elettorale, anzichè sentirselo costare sì caro? Qui l'*Opinione* procura uscirsene bellamente, invitando i lettori a confrontare le cifre de' voti datisi ne' nostri collegi con quelle di paesi invecchiati alle abitudini costituzionali. Il calcolo, pe' tanti aspetti in cui dovrebbe porsi e pei diversi elementi che implica, sarebbe un po' lungo. Ci fa risovvenire di quel tale che giurava aver contati i granellini della sabbia che teneva in uno scatolino, e a chi non voleva prestargli fede replicava con invitarlo a contarli. Ma perchè andar cercando l'esempio di questo o quel paese *invecchiato*, quando l'abbiamo fresco e palpabile presso noi? Non è egli dimostrato abbastanza dalle passate elezioni che, in circostanze ordinarie, i nostri elettori non sanno superare gli incomodi di un *viaggio* al capo-circondario elettorale? Nelle ultime elezioni non ci volle un proclama del Re, non ci volle una straordinaria attività delle autorità amministrative per convincere gli elettori che questa volta il loro voto era di una importanza vitale, e valeva ben altro che la pena del viaggio? E la voce che gl'incoraggiava non sorgeva da tutti i punti, non era un eco reciproco che si facevano gli organi del governo e quelli dell'*Opposizione?* Questo fatto è innegabile; ci parrebbe male speso ogni altro sforzo che si facesse per dimostrarlo.

Dividere i collegi in tante sezioni quanti sono i mandamenti di cui ciascuno è composto, certamente non è tutto ciò che farebbe bisogno per ovviare all'inconveniente: in questo noi siamo d'accordo coll'*Opinione*. Ma senza dubbio è un primo rimedio; parziale, *insufficiente* quanto si voglia, ma sempre un rimedio che attenua la difficoltà del viaggio. Attaccare da questo lato la proposta Galvagno non ci sembra un'esatta logica, finchè non si provi che essa sia da un altro lato sorgente di alcun grave disordine. Senza di ciò l'argomento dell'*insufficienza* si riduce a lasciare il buono pel desiderio del meglio; sarebbe la logica del cane della favola.

Perciò è, che l'*Opinione* corre subito al secondo argomento, e dichiara *pericolosa* la proposta.

Non è la prima volta che noi troviamo elevato questo fantasma che minaccia le più terribili conseguenze ad ogni minimo cenno che si sia fatto per una menoma riforma di leggi organiche. E dobbiamo dire francamente, che è uno dei pochissimi punti su cui i nostri avversari ci son sembrati argomentare di buona fede, perchè li abbiam trovati sempre costanti a mantenere il loro principio, anche a fronte dei loro medesimi amici.

Ma di buona fede risponderemo noi pure, e diremo che non possiamo in conto alcuno ammettere il principio dell'inalterabilità in generale, molto meno poi quando si tratti di esagerarlo fino al punto da farsi scrupolo d'ogni impercettibile alterazione in cose di mera pratica, di mera esecuzione.

Il pericolo, come ognun vede, consisterebbe in ciò: che dato un primo esempio di riforma, resterebbe sanzionato implicitamente il principio che il potere *legislativo* (coll'assenso dell'esecutivo) abbia facoltà di innovare le leggi fondamentali dello Stato; e che una volta sanzionato questo principio, i nemici delle libere istituzioni se ne varrebbero per minarne le basi.

L'*Opinione* avrebbe così sciolto *ex cathedra* una quistione della quale tutto è lecito dire, e tutto si è detto, senz'essersi mai riuscito a trovarne la chiave. L'eterno problema del potere *costituente*, diviso dal *legislativo*, o di sua natura compenetratovi, che ha avuto tante soluzioni, ciascuna delle quali è andata sempre a finire in una solenne mentita di fatto, e di un fatto non sempre irragionevole o dannoso; questo problema, che in qualunque modo si sciolga, ha sempre il suo lato utile ed il pernicioso; l'*Opinione* lo scioglie a suo modo, e niuno potrebbe impedirnela; ma noi possiamo dal canto nostro adottare un altro sistema, e l'*Opinione* dovrebbe soffrirlo.

Per altro, noi adottiamo un sistema, che tempo fa era quello dell'*Opinione*, della *Concordia*, del *Messaggiere*, ecc., di tutti i giornali che parlano sempre a nome del popolo, e nel solo interesse del popolo. È appena un anno, si fè circolare la voce, che il governo colpito dalla facilità con cui il partito così detto *democratico* giungeva a dominare sulle immaginazioni dei pochi elettori che concorrevano alla votazione, pensava di allargare il diritto elettorale, fino forse al suffragio universale. Fu allora, che la stampa LIBERALE si scatenò. Il suo grande argomento qual era? Quello stesso che oggi è divenuto un *pericolo*. Il Re, diceva l'*Opinione* (e diceva qualche cosa soggetta a qualche replica di molto peso), il Re non può da sè solo, non che apportare la menoma restrizione ai diritti politici della nazione, ma non può neanco allargarli, non può estendere ad un maggior numero di cittadini il diritto elettorale. E perchè? appunto perchè lo Statuto non ha fatto distinzione tra leggi *costitutive* e leggi governative; perchè ogni novità è una legge; ogni legge deve farsi col concorso del Parlamento.

Se questo principio era vero un anno fa, lo sarà anche adesso; la circostanza di un cangiamento nel *colore* della Camera, non può avere influito sull'*Opinione*: essa avrà soltanto dimenticato la sua teoria, e noi ci facciamo ora un dovere di rammentarla.

Noi non siamo dunque costretti ad esporre i nostri principii in fatto di potere *costituente*: ci contentiamo di ragionare per ora co' principii de' nostri avversarii da' quali evidentemente risulta che un cangiamento qualunque nelle leggi organiche del paese, quando avvenga col consenso de' due poteri, legislativo ed esecutivo, è legittimo.

L'esempio dunque non sarebbe pericoloso in quanto stabilisca una massima che, senza di esso, non sia stabilita *a priori*. Dato o non date l'esempio, la maggioranza adotterà in questa od in ogni altra quistione, quel sistema che crederà. La sua deliberazione di oggi non vincola l'avvenire. I voti di una maggioranza non sono principii *a priori*, non sono verità eterne; sono voti e nient'altro, son leggi finchè un altro voto non li distrugga. — Dopo Bentham, dopo gli ultimi 60 anni di storia francese, dopo tre secoli di costituzione inglese, questa discussione dovrebbe appena lasciarsi tra le tesi universitarie.

Ma l'esempio è *pericoloso*, perchè dà coraggio alla reazione. — Qui la risposta è semplice. O volete che la reazione è nella maggioranza e nel governo; o volete che sia fuori di loro. Nel primo caso, ogni discussione è finita: noi siamo perduti, siamo nelle mani loro; ci porteranno di male in peggio, fino ad un abisso: e tanto vale cominciare dalla legge proposta, quanto da ogni altra. Questo caso non è quello che presuppongono i due articoli dell'*Opinione*. Vi si suppone invece che un partito ancora occulto esista, tendente ad operare una specie di pressione sulla maggioranza, la quale se cede in questo momento, sarà costretta di cedere in tutto. Ma che cosa è dunque questa maggioranza misteriosa? è ella un branco di pecore o una classe di uomini che hanno una volontà e che appoggiano il voto loro sopra i loro motivi? Se la legge è buona in se stessa, se contiene un rimedio ad un grave disordine, se la maggioranza trova motivi per accettarla, ne verrà dunque la necessità di accettare qualunque altra proposta che non sia ugualmente ispirata da un principio di utilità del paese? — L'argomento dell'*Opinione* è come quello de' governi dispotici. A Napoli si assassina la gente; se domandate perchè si calpestino così i principii della più volgare giustizia, vi si risponde: se noi facciamo un atto di giustizia, saremo di passo in passo sospinti a ripristinare la costituzione che abbiamo abilmente abolita di fatto. — L'argomento dell'*Opinione* somiglia a quello di un uomo che ci dicesse: non fate elemosina al povero, ammalato e innocente: l'esempio sarebbe pericoloso, domani vi verrebbe voglia di farla al valido e dissoluto!

Noi la pensiamo diversamente. Noi diciamo all'*Opinione*: abbiate coraggio e franchezza. Questi fantasmi, questi panici timori han troppo del fanciullesco, se non hanno del gesuitico. La legge è buona in se stessa? appoggiatela; ne combatterete un'altra domani, che sia cattiva. La legge è cattiva? mostratelo con migliori argomenti, e combattetela perchè cattiva, non perchè forma un esempio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera udiva oggi la lettura di due importanti relazioni: l'una relativa agli esercizi provvisori dei bilanci del 1849 e del 1850, l'altra sul trattato di pace.

Torneremo più di proposito sulla prima in altro numero, limitandoci per ora ad accennare alla seconda, nella quale, premesse alcune brevi e dignitose parole, si conchiude per l'approvazione del progetto di legge presentato dal ministero, alligandola però a due espresse e formali riserve, concernenti amendue l'articolo col quale si dichiarano richiamati in vigore gli antichi trattati. Mirano queste riserve a stabilire in primo luogo che se alcun trattato segreto esista, e che di esso non abbia avuto ora comunicazione la Camera, a questo non si intenda esteso quell'articolo; in secondo luogo, che il trattato di estradizione pur richiamato in vigore s'abbia ad intendere, nelle sue applicazioni, come ora presso tutte le nazioni più colte della cristianità si usa; ristretto cioè ai delinquenti comuni, non limiti o circonscriva in guisa alcuna quella sacra ospitalità che ai profughi per cause politiche in ogni civil paese, inviolabile è assicurata.

Il relatore conchiuse consigliando fosse la deliberazion della Camera *silenziosa* il più che possibile. E bene siam persuasi che la presente maggioranza comprenderà ciò che si dee alla dignità della sventura, e colla più decorosa delle proteste mostrerà come un popolo possa salvare immacolato l'onore, anche piegandosi alla più dura e dolorosa necessità.

Dopo le relazioni delle commissioni vennero le comunicazioni ministeriali. Primo il ministro di grazia e giustizia presentò due progetti di legge, ed altri parecchi d'indole e d'importanza varia ne annunziò; aggiungendo poi alcune parole nelle quali espresse il proposito del governo, di adoperarsi con indefessa cura al perfezionamento dell'amministrazione della giustizia, e la intiera fiducia ch'esso pone nel Parlamento, dal quale si lusinga di ottenere un benevolo ed efficace concorso. E la Camera a più riprese applaudiva al ministro che sì buoni intendimenti appalesavale, e che con provvido consiglio ricercandone la confidenza e la stima, mostrava di avere ottimamente compreso che dalla armonia fra i poteri solamente sono a sperare le utili e durature riforme.

Anche il ministro dell'interno presentò, o a dir meglio riprodusse, il progetto di legge tendente a far concorrere gli istituti pii alla manutenzione dei trovatelli.

Il rimanente della seduta fu consacrato alle petizioni. Parecchie fra esse diedero luogo a qualche discussione, ma a due in ispecie vogliamo accennare.

Riferironsi complessivamente molte domande di antichi militari dell'esercito francese, i quali licenziati dal servizio di Francia con pensione liquidata in una somma determinata, ebbero posteriormente al 1814 a vedersela ridotta dal governo piemontese; epperò chiedono ora la reintegrazione della quotità primitiva, il rimborso degli arretrati. A questo proposito il sig. Lorenzo Valerio credette dover fare un rimprovero al governo per non aver esso ancora provveduto a questi petenti, nonostantechè tre legislature successive l'abbiano concordemente invitato a farlo. Noi veramente pensiamo col ministro della guerra che questi petenti siano degni del massimo riguardo; ma considerate d'altra parte le condizioni finanziarie del nostro paese, ed avuto riguardo anche alla natura stessa del titolo sul quale i petenti fondano l'invocato diritto, non vediam chiaro come si possa fare una censura al governo, ed imporgli come obbligo di rigorosa giustizia ciò che tutt'al più si può considerare come un dover morale di equità, da conciliarsi, nella sua esecuzione, colle esigenze del pubblico bene.

Ma se questa è tesi controvertibile, stranissima poi ci parve la nuova teoria messa oggi in campo dal deputato Michellini, ed ammessa la quale si verrebbe a generare la più assoluta confusion delle attribuzioni dei poteri, distrutte quelle savie barriere che, assegnando a ciascuno di essi la propria cerchia di azione, stanno a guarentigia della libertà comune. Si trattava di una petizione tendente a far dichiarare reale la strada di Rumilly; le conclusioni erano pel rinvio al ministero. Il conte Michellini levossi a combatterle, e con singolare obblio di tutte le usanze parlamentari, e con flagrante contraddizione allo Statuto, propose la nomina di una commissione alla quale si trasmettessero tutte le petizioni riflettenti la classificazione delle strade, affinchè in seguito formulasse un progetto di legge. Avvertita dal conte Pallieri la irregolarità e la incostituzionalità della mozione, e postale contro la questione pregiudiziale, il conte Michellini ebbe in fine a ritirarla, sebbene con riserva di nuova presentazione in conformità del regolamento. Ma la Camera ricorderà certamente ciò che il sig. Michellini mostra d'aver dimenticato, ch'ella cioè è corpo essenzialmente legislativo, e che pertanto le materie di pura amministrazione appartengono al governo; che essa tutt'al più potrebbe porre i primordi generali, ma non venire per se medesima alle singole e speciali designazioni; nè vorrà rinnovare gli errori delle due ultime legislature, delle quali la prima compromise sì gravemente, la seconda incagliò del continuo l'amministrazione della cosa pubblica, appunto per avere, con una deplorabile confusion di attribuzioni, tentato ogni dì di eccedere i confini alla propria azione assegnati.

Varii giornali riportarono come i signori ministri Galvagno e d'Azeglio venissero nel primo giorno dell'anno corrente decorati, il primo della croce di commendatore dell'ordine Mauriziano, ed il secondo del gran cordone dell'ordine stesso.

Crederemmo disconoscere il carattere di questi due ministri fermandoci sui commenti critici coi quali i giornali sovr'accennati accompagnarono una tale notizia; osserveremo però sul fatto da essi addotto che i signori d'Azeglio e Galvagno abbiano reciprocamente contrassegnate le lettere di collazione degli ordini sud-

detti, che niuna firma di ministro responsabile è a tale effetto richiesta, bastando quella del primo segretario del gran magistero dell'ordine mauriziano.

Volle il Re di proprio moto onorare in questi due benemeriti cittadini i servigi da loro resi al paese, ed essi non potevano che accettare con gratitudine un attestato di quella benevolenza sovrana nella quale sta per essi il pregio della ricevuta onorificenza.

Riportammo alcuni giorni sono una lunga lettera dei *Débats*, nella quale dipingevasi al vivo lo stato dell'Italia; troviamo ora un'altra lettera, di cui non daremo che la conclusione, che a parer nostro è piuttosto diretta a distruggere certe apprensioni ch'eransi destate in una frazione del partito conservatore di Francia, che a ritrarne delle opinioni espresse nella prima lettera.

— ... Ma conviene, ma può darsi che un simile stato di cose continui? No, poichè non è fondato sopra basi naturali, nè regolari. Ed è appunto perchè tale si è il mio convincimento, che ho già parecchie volte toccato di un generale congresso.

Ogni qualvolta l'Italia prende fuoco, i governi d'Europa sono chiamati a spegnerlo, a soffocarlo, e non possono dunque essere chiamati a prevenirlo? Sta nel loro interesse, sta nel loro diritto. La parte ch'essi prendono alla repressione del disordine dà loro il diritto di stabilire delle condizioni d'ordine. Io temo pur troppo che certi giudizii da me espressi sulla situazione di codesto paese non sieno sempre stati divisi con uomini, d'altronde abitualmente consenzienti d'opinione con noi; me ne dispiace; ma posso dire che credo d'aver servito agl'interessi della nostra causa, quella della pace; e che mentre sono stato sincero, credo di essere stato veramente conservatore. (*Débats*).

IL NUOVO ANNO.

Leggesi nel Times *del* 1 *gennaio :* — Se l'anno or ora terminato fu testimonio della liberazione dell'Europa, grazie al poter militare, dai pericoli che minacciavano l'ordine e la società, non è men vero che i mezzi che s'impiegarono per resistere a questo male non sono sufficienti per ristabilire una pace normale e il contento delle classi ostili e delle nazioni inquiete, e il miglioramento del mondo non dobbiamo cercarlo nella forza militare. Affinchè tutto vada bene vuolsi che la forza del governo s'identifichi positivamente colla forza delle nazioni. Esiste questa combinazione in Inghilterra: e con quest'intima unione del governo e del popolo la pace all'interno, la forza all'estero. Senz'essa non v'ha pace, nè forza. In Francia gli eccessi flagranti dell'anarchia e della sedizione furono repressi. Il governo di Luigi Napoleone compiè onoratamente il suo dovere ben arduo; si trovò un momento di riposo, e colle tavole avanzate di un gran regno si formò un battello: ma il minimo cangiamento di vento può produrre una metamorfosi, e si può dire che non è niente sicuro il fantastico edifizio nato dalle ruine, senza l'assenso e il voto della nazione.

L'Alemagna è moralmente divisa più ancora che la Francia, e la cura radicale ancor più difficile. Nel Wurtemberg, Baden e Sassonia regna il più gran disamore e il miglior argomento in favore di un forte potere centrale è che i sovrani ereditarii avendo perduta la confidenza e la devozione dei loro sudditi, solo la grandezza e vigore di un'amministrazione nazionale tedesca possono ricondurre le masse popolari alla sommessione, all'ubbidienza alle leggi.

Il ministero austriaco, che ha voce di reazionario per aver resistito alle rivoluzioni d'Italia e d'Ungheria, è invece amico delle riforme. Bach, ministro dell'interno, è nato dalla rivoluzione. Bruck, ministro di commercio, è conosciuto nimico delle restrizioni commerciali. Il conte Leone Thun, ministro dell'istruzione pubblica, è pratico riformatore. Schmerling è conosciuto per ciò che operò a Francoforte. Il governo austriaco arse i suoi vascelli, e l'idea di tornare agli abusi del principe Metternich è impossibile. Tuttavia l'assunto del ministero austriaco è terribile, e il risultamento problematico. Le riforme si potranno con speranza di successo tentare in Piemonte.

Perciò scopo immediato dei più Stati d'Europa è oggi profittare dell'intervallo che diede loro il successo militare per iscoprire, se è possibile, tali istituzioni che possano ricondurre la pace e la sicurezza in tutte le classi della società. Sembra che il 48 sia stato un anno di rivoluzioni, il 49 un anno di repressione, e che nel 50 si debbano ricostrurre tali istituzioni che possano rassicurare tutte le classi della società, senza sagrifizio dei dritti d'alcuno. Il ben essere generale, secondato dall'attività e concordia di tutti i membri dello Stato, ecco lo scopo cui si deve tendere. Ogni onest'uomo dee non lasciare sfuggire veruna occasione di migliorare la sociale e politica condizione della patria. Il successo si dovrà alla subordinazione costante degl'interessi privati al bene comune.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 7 gennaio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Alle ore 1 e min. 30 è aperta la seduta.

Trovando il numero non legale, il presidente ordina l'appello nominale. Mentre si procede all'appello il numero si completa.

Il verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Si prosiegue la lettura del sunto delle petizioni.

Giurano 2 deputati.

Il presidente comunica il risultato dello scrutinio della votazione per la commissione de' bilanci e spogli, quale è stato depositato all'uffizio della presidenza dagli scrutatori tirati a sorte nella precedente seduta. La commissione è composta dei seguenti:

Depretis con voti	115.
Boncompagni	99.
Cavour . .	99.
Ricci V. .	96.
Bunico . .	94.
Lanza . .	94.
Elena . .	93.
Revel . .	86.
Despine . .	86.
Santa Rosa Teod.	85.
Massone .	83.
Regis . .	81.
Sappa . .	80.
Torelli . .	80.
Petitti . .	79.
Berghini .	79.
De Martinel .	79.
Ricci G. .	79.
San Marzano	75.
Ricotti . . .	65.

Venti nomi solamente avendo riportato la maggioranza assoluta, e la commissione dovendo essere di 21 membri, secondo la deliberazione della Camera, si deve procedere alla seconda votazione per un ventunesimo; operazione che il presidente annunzia di volere serbare al termine della tornata.

Sulle osservazioni de' deputati Arnulfi e Fagnani è dichiarata l'urgenza delle petizioni segnate coi nn. 2071 e 2074, relative ad esami degli studenti.

L'ordine del giorno chiama in seguito le relazioni delle commissioni incaricate de' varii progetti di legge.

Invitato dal presidente, sale alla tribuna il deputato Regis, relatore della commissione incaricata de' progetti di legge sugli esercizi provvisorii 1849 e 1850, e legge i rapporti, che poi deposita coi due progetti.

Presidente. Le relazioni saranno subito stampate e distribuite. Il conte Balbo, relatore della commissione sul trattato di pace con l'Austria, ha la parola.

Siccardi, ministro della giustizia, domanda la parola per una comunicazione; il presidente gliela accorda.

Il ministro dalla tribuna annunzia che riproduce due progetti di legge già presentati alle precedenti legislature, l'uno per l'abrogazione dell'articolo 28 del codice civile, onde togliere ogni divieto all'acquisto di beni stabili nel regno, per parte degli stranieri, a qualunque distanza dai confini; l'altro relativo all'ammissione degli avvocati dopo dieci anni di esercizio a postulare innanzi il magistrato di cassazione (*segni di approvazione*). Fra pochi giorni si produrrà l'altro progetto per l'abolizione delle primogeniture e fidecommessi (*approvazione*). Frattanto è urgente e sarà presentato un regolamento per lo stato civile, al quale bisogna subito provvedere; altro progetto sta maturando relativo all'abolizione delle banalità; altro sulla procedura; intanto propone l'aggiunzione di alcuni membri ai tribunali di prima cognizione (*legge il progetto con l'indicazione dei tribunali, dei magistrati da aggiungere e degli averi corrispondenti*). La spesa totale oltrepassa appena le lire 22 mila, e questo aumento di servizio è urgentissimo. È indispensabile un nuovo ordinamento dei tribunali, così per una conseguenza della nuova procedura criminale, come pei tanti magistrati eccezionali a sopprimere; egli ne prepara il progetto; frattanto si è dovuto provvedere ai bisogni più urgenti, con l'aggiunzione di quelle piazze; ma nel provvedervi egli ha tenuto lo sguardo da una parte al bisogno del servizio, dall'altra alle circostanze dell'erario. Richiederà in ogni occasione con fiducia il concorso della Camera in favore di una nobile magistratura, in cui confida il paese. (*Depone i progetti.*)

Presidente annunzia che saranno subito stampati e distribuiti.

Balbo prega la Camera di permettergli, che in vece di lui, a cagione dello stato de' suoi occhi, legga il rapporto il segretario della commissione del progetto di legge sul trattato con l'Austria, signor Pallieri.

Pallieri legge il rapporto, ove si annunzia, come nello adempiere a questo carico doloroso la commissione abbia dovuto riconoscere la legge che impose la necessità; che il governo seguì la forma usitata in simili convenzioni, e che la commissione non ha da aggiungere, se non per protestare contro ogni interpretazione che possa aver rapporto a trattati segreti non conosciuti, o ad estradizione altra, che non sia quella solamente ammessa dai popoli civili, per reati comuni, e non politici. La relazione è depositata sulla tavola della presidenza.

Il presidente dichiara, che sarà subito stampata e distribuita.

Il ministro dell'interno riproduce, senza leggerlo, poichè la Camera ne lo dispensa, un progetto di legge sulle opere pie, e condizione dei trovatelli, altra volta presentato

Presidente. La Camera dà atto di questa comunicazione. L'ordine del giorno chiama ora i rapporti sulle petizioni. Il relatore del primo uffizio ha la parola.

Farina relatore dalla tribuna legge i numeri delle petizioni, che la commissione ha creduto dover portare per esserne cessato l'oggetto.

Tutti i deputati confrontano uno a uno detti numeri, con le indicazioni corrispondenti dell'elenco stampato che essi tengono.

La Camera adotta la conclusione della commissione.

Il relatore quindi legge i numeri di altre petizioni relative a pensioni militari; la commissione ha deliberato che si debba attendere il progetto di legge che dovrà presentare il governo.

Valerio L. appoggia la conclusione, e manifesta la sua sorpresa perchè nessuna risoluzione è stata presa a favore degli ex-militari del 1814.

Michelini insiste nello stesso senso; ricorda come abbia annuito a questa idea il già ministro della guerra, generale Bava; si tratta degli uomini, che nel 1814 e nel 1815 sostennero l'onore piemontese nelle guerre napoleoniche; si sa come furono poi trattati; gli fu ascritto a colpa lo aver servito quello che allora chiamavasi l'*usurpatore*; è tempo ora di rimediare, e spera che il ministro sentirà come il suo predecessore Bava.

La Marmora ministro della guerra. Sento il bisogno più che altri di soccorrere a questi uomini, che si onorarono per disciplina e ubbidienza, che adempirono i doveri di soldati, e di fedeli servitori della patria. Presenterò il progetto desiderato.

Presidente. Il relatore del secondo uffizio ha la parola.

Il deputato Novelli relatore riferisce due petizioni che non presentano alcun interesse.

La terza è di 166 abitanti di Mentone e Roccabruna, i quali invocano lo *statu quo* stabilito nel trattato di pace con l'Austria, per tornare a far parte del principato di Monaco, ed avervi la loro nazionalità e importanza politica. (*Risa generali; il presidente scuote il campanello*). Altri 276, compresivi i consiglieri comunali, domandano l'immediata annessione al Piemonte, e protestano contro la illegimità del voto dei primi. La commissione ha opinato, che debbano questi elementi depositarsi negli archivi della Camera, per essere avvertiti dalla commissione dell'esame del progetto di legge di annessione, presentato dal governo.

La Camera adotta la conclusione della commissione.

Per varie altre petizioni di niun interesse la Camera adotta l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla commissione.

Una petizione presentata nelle precedenti legislature sopra alcune banalità, soprattutto di molini, è riprodotta. La commissione è stata di avviso di tenersi in archivio, e inviarsene copia al ministro di grazia e giustizia, tuttochè il caso sembri piuttosto riferirsi a banalità reali ed a dritti acquistati, anzichè personali, con la speranza che il ministro presenti, senza indugio, il suo progetto di legge, e così possano vedersi abolite le banalità tutte, salvo ad accordarsi indennità per quelle che fossero di origine non viziosa.

Cavour. Poichè si tratta dell'abolizione purtroppo desiderabile delle banalità, pregherei il ministro di volerci dire, se intende che siano abolite quelle stabilite a favore de' particolari solamente, o anche quelle che esistono a favore dei comuni, cosa che parmi altrettanto giusta e importante.

Siccardi. L'abolizione che proporrà il ministero, sarà generale e complessiva, senza distinzione di persone e di comunità (*approvazione*).

Pescatore. Osservo, che la commissione, nel trasmettere la petizione, spiega inopportunamente i principii, secondo i quali crede doversi procedere all'abolizione. A me pare che la Camera non debba pregiudicare la quistione, che debba anzi lasciar al ministro pienissima libertà di proporre quel che convenga, e quindi discuterlo. Chiedo l'invio puro e semplice della petizione al ministro.

Questa mozione è appoggiata.

Il Presidente riassume la quistione.

Pescatore spiega di nuovo le sue idee. La commissione pretese stabilire qualche canone nel sollecitare il progetto che si attende dal ministero; pose, a cagion di esempio, alcuni casi in cui debbono accordarsi delle indennità; a me pare che non è opportuno impegnare la Camera a pronunziare in alcuna materia, prima di discuterla, e quindi propongo l'invio puro e semplice della petizione.

La Camera, udita una dichiarazione del presidente di non esservi dissenso tra la conclusione della commissione, e lo emendamento Pescatore, dacchè le considerazioni della commissione non fanno parte della conclusione, limitata unicamente all'invio della petizione, adotta la detta conclusione.

Gerbino, relatore del 3. uffizio, alla tribuna, riferisce una petizione del consiglio delegato di Annecy, perchè sia dichiarata *reale* la strada da Torino a Ginevra per *Saint Julien*

Brunier legge una memoria in proposito.

Michelini ricorda, che nella precedente legislatura la Camera, per coordinare le petizioni relative a strade, nominò una commissione particolare. Non è dubbio che debba riformarsi la classificazione delle strade fatta con l'editto del 1817; mentre il ministero si accinge al progetto, è urgente classificare fra le *reali* alcune strade provinciali, per l'accresciuto commercio, e per altre cagioni; propone una commissione di 7 membri.

Galvagno ebbe occasione già altra volta di dichiarare alla Camera, che il ministero si accingeva a provvedere; frattanto trova, che la proposta Michelini è estranea alle attribuzioni della Camera, e crede quindi doversi opporre in un affare in cui vuol togliersi al governo la iniziativa che gli appartiene. La commissione ideata dal preopinante sarebbe un'assemblea legislativa in un'Assemblea legislativa.

Michelini Secondo lo Statuto la Camera ben può occuparsi di ciò che è materia di una legge, senza attendere dal governo una iniziativa, alla quale essa medesima ha dritto. Tuttavia riconosco che il ministero, fornito de' necessarii elementi, farà meglio in questa materia della Camera. Questa intanto può far preparare l'invio di tutte le petizioni relative a strade da una commissione che le coordini.

Questa proposta è appoggiata.

Despines. La petizione del consiglio di Annecy non entra affatto nella proposta del deputato Michelini, che è nuova e straniera al soggetto

Michelini ricorda, che è tanto più necessario di coordinare queste petizioni che l'una spesso esclude l'altra. Alla proposta di Annecy si oppone Rumilly. Or bene vi saranno due strade *reali* tra Torino e Ginevra? Ve ne sarà una? Sarà quella di Annecy, o quella di Rumilly? Ecco tante quistioni complesse.

Dopo alcune riflessioni del signor Farina, che crede conciliar tutto, votando un doppio invio agli archivi della Camera e al ministro, e dei signori Bianchi e Despines, il signor Pallieri assume, che l'articolo 57 dello Statuto si oppone alla proposta Michelini, ed è combattuto dai signori Bianchi e Pescatore, il quale si fonda sull'articolo 68 del regolamento, per mostrare che la Camera può destinare altre commissioni, oltre quella delle petizioni. Il presidente osserva che la proposta Michelini affatto nuova, deve essere presentata al banco, e inviata agli uffizii; Michelini quindi la ritira per riprodurla in miglior forma.

Bes Mi sembra che si possa tutto sospendere, poichè il ministro ha dichiarato, che bentosto presenterà il progetto di legge. Si passi quindi all'ordine del giorno.

Galvagno. Non mi ricordo aver pronunziato la parola *bentosto*. Il progetto si farà, ma non così presto.

Paleocapa ministro dei lavori pubblici. È cosa che esige molto tempo. Fu istituita dal governo una commissione, che forse è vicina a fornire il suo lavoro per la parte dei principii generali, secondo cui saranno classificate le strade; ma quindi deve seguire un grande lavoro di applicazione che esige lunghi studi; e frattanto non so come si possa negare il corso a una petizione, che può avere un'importanza momentanea; finchè il lavoro generale non è pronto, è giusto che la petizione abbia il suo corso speciale.

La Camera adotta la conclusione della commissione, d'inviarsi la petizione al ministro dei lavori pubblici, e anche a quello degli affari esteri, per una parte secondaria che interessa il servizio postale, con l'aggiunzione Farina dell'invio agli archivi.

È quindi riferito un reclamo contro le autorità sanitarie di Sardegna per un rifiuto di pratica in Porto-Torres, non ostante la patente netta.

Garibaldi dice che il consiglio supremo sanitario di Genova approvò gli atti del magistrato di Sardegna, il quale altronde poteva far da sè.

Farina non ammette, che i consigli sanitari possano imporre contumacie, senza dipendere dal magistrato supremo.

Cavour. Non saprei veramente dire quali facoltà possa avere in materie di quarantene il magistrato di salute di Sardegna. È impossibile però nell'attuale stato della legislazione considerare come assolutamente indipendente il magistrato di Cagliari. Se così fosse, dovrebbe senza indugio essere riformato. E qui prendo argomento a rilevare l'urgenza, che siano tutti riformati i regolamenti sanitari. Gli attuali regolamenti, a cagion di esempio, allontanano da Genova il commercio dell'Egitto, costretto a deviare da quel porto per subire una lunga quarantena in Ispezia; non ho in questo momento i dati statistici sott'occhio, ma non vi è dubbio che il commercio di Genova con l'Egitto è diminuito, principalmente dacchè la Francia ha riformato i suoi regolamenti sanitari, ed ha reso così illusoria per la salute che è perniciosa pel commercio la nostra legislazione. Infatti converrebbe fare un cordone di terra con la Francia, per impedire che il viaggiatore giunto di Egitto in Marsiglia, e consumati colà otto giorni di contumacia, non comparisse per terra il nono giorno in Genova. Così i nostri regolamenti non servono che a deviare verso la Francia il nostro commercio, senza accrescere garantie di salute; credo la riforma di massima urgenza, e domando che la petizione sia inviata all'intero consiglio dei ministri.

Fanno altre osservazioni di fatto i deputati Farina, Garibaldi, Polto, Massone; e quindi la Camera, in conformità della proposta Cavour, ordina l'invio all'intero consiglio dei ministri.

Il relatore del sesto uffizio, tra altre petizioni, propone quella di Voltri, ove è una fabbrica di cloruro di calce, adoperato per l'imbiancamento della carta che vi si fabbrica; si chiede la libera immissione dell'acido muriatico; la commissione opina per l'invio ai ministri delle finanze e del commercio, e manifesta le sue idee di una imminente modificazione delle tariffe doganali.

Cavour osserva che si fabbrica nel regno l'acido muriatico; che la cagione dell'alto prezzo, è il caro del sale da cui si estrae, e che somministra il governo come genere di privativa. Sebbene egli sia della scuola del libero cambio, non può non riconoscere, che in una condizione fatta eccezionale da un provvedimento finanziero, bisognano vie eccezionali. Si diminuisca dunque il prezzo del sale fornito alla fabbrica di acido muriatico, e si dia allora libero corso alla concorrenza straniera; altrimenti si vedrebbe lo strano fenomeno di un dazio più grave sulla materia prima, che sia la fabbricata.

Quaglia generale sembra dubitare della esistenza di fabbriche di acido muriatico in Piemonte.

Cavour lo invita a visitarne una immediatamente con lui.

La Camera adotta l'invio al ministero della petizione.

Nella quistione di un reclamo per errore di fatto nel sommare i voti che diede occasione a proclamare consigliere un candidato che ebbe 276 voti, a preferenza di altro che ne riportò 361, la Camera discute il provvedimento a dare secondo le leggi della competenza.

La commissione avea opinato per l'invio al ministro dell'interno.

Farina domanda l'ordine del giorno, dacchè essendovi un tribunale, il consiglio d'intendenza, che regolarmente adito risolve la quistione e che non dipende dal ministro, l'interessato non deve far altro che provvedersi innanzi al consiglio, e al bisogno, anche innanzi il tribunale di cassazione, senza ingerenza possibile del governo.

Pescatore appoggia l'avviso della commissione, perchè l'esame è di attribuzione dell'intendente in consiglio d'intendenza, non con funzioni contenziose, ma meramente consultive, sotto la superiore giurisdizione dell'autorità governativa, e non mai del tribunale di cassazione, che non esercita alcuna giurisdizione nell'ordine amministrativo.

Dopo altre osservazioni degli stessi deputati, del relatore di Cossu e di Ponza di S. Martino, la Camera adotta l'invio al ministro dell'interno.

Il presidente invita ciascun deputato a presentare una scheda col nome del ventunesimo membro della commissione di bilanci e spogli.

Si fa il doppio appello nominale, e la votazione alla tribuna.

Le schede sono 119; la maggioranza assoluta 60.

L'urna è trasmessa agli scrutatori tirati a sorte nella seduta precedente.

Alle ore 4 e min. 45 è levata la seduta.

Relazione della commissione sul trattato di pace coll'Austria letta nella tornata delli 7 gennaio 1850.

Signori,

La vostra commissione mi ha dato il doloroso carico di farvi rapporto sulla pace. Ed io mi vi sono sottomesso, pensando che nessuno abbia diritto di risospingere su altrui qualunque parte delle comuni sventure si sia aggravata sul capo suo.

Signori, la ragione di autorizzare il trattato di pace è una sola; la necessità, certa, sentita da tutti. Il cedere alla quale apertamente, direttamente, è talor coraggio non minore che il non cedere a qualunque necessità falsa o dubbiosa.

La forma della legge presentatavi dal governo di S. M. è quella usata in casi simili da simili governi.

E quindi la vostra commissione non aggiungerebbe parola se il rinnuovamento degli antichi trattati, e specialmente di quello d'estradizione reciproca de' delinquenti, non le facesse un debito di protestare, come già protestarono i ministri di S. M., come protesterete voi se non disapproverete la presente relazione: 1. Che quando fossero esistiti trattati segreti non conosciuti presentemente, essi non si terrebbero per implicati in questa rinnovazione; 2. che niuno di noi intende si effettui niuna estradizione, se non come s'intende e si effettua presso a tutte le nazioni della presente civiltà cristiana per i delinquenti comuni sì, ma per i politici non mai.

Quanto ai desiderii varii che furono espressi già nella legislatura precedente, sulla denuncia del trattato per la navigazione del Lago Maggiore, e sulla futura negoziazione di un trattato di commercio, la commissione opinò non essere sapienza politica anticipar gli eventi con gli obblighi, imposti questi prima dell'epoca necessaria a qualsiasi ministero presente o futuro.

E non parendo poi alla commissione che potesse essere degna niuna forma men sincera dell'*assenso* imposto quindi dalla necessità, e quindi dallo Statuto, ella vi propone la sanzione, quanto più silenziosa sia possibile della legge proposta.

Balbo *Relatore.*

PROGETTO DEL MINISTERO.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Art. unico. Il governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di pace conchiuso in Milano il giorno 6 d'agosto 1849.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

(*Identico a questo*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte ufficiale:

S. M. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni;

Con decreti del 24 dicembre 1849.

Avenati Giacinto, capitano nel battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi, confertogli il grado di maggiore nell'armata;

Barone Francesco, già capitano nel 17 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, ricollocato in attività di servizio nel suddetto reggimento, in soprannumero;

De Saxel nobile Francesco, maggiore con grado di luogotenente colonnello nel 2 reggimento di fanteria, nominato luogotenente colonnello nel battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi;

Perret Pietro Paolo, già maggiore nel 1 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, ricollocato in attività di servizio nel 2 reggimento di fanteria;

Bariola Pompeo, già maggiore dello stato maggiore lombardo, ora addetto al deposito dei granatieri guardie, aggregato al real corpo di stato maggiore generale;

Alberti Filiberto, luogotenente aiutante maggiore di piazza nella fortezza di Bard, collocato a riposo;

Mantero Maria Antonia, vedova di Giuseppe Chiarle, commissario di guerra di prima classe, resosi defunto il 7 novembre ultimo scorso, accordatale una vitalizia pensione d'annue L. 833, 30;

Delavenay Michele, maggiore nel 2 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa;

De Coucy Gio. Maria Giuseppe, già maggiore nel 2 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, ricollocato in attività di servizio nel suddetto reggimento.

Con decreti del 28 dicembre 1849:

Spinola cav. Ippolito, luogotenente generale in aspettativa, collocato a riposo;

Di Sales conte Pietro Paolo Francesco, luogotenente generale in aspettativa, id.;

Cacherano della Rocca conte Sulpizio, maggior generale in aspettativa, id.;

Provana del Sabbione cav. Casimiro, maggior generale in aspettativa, id.;

Avogadro di Collobiano conte Ferdinando, maggior generale in aspettativa, id.;

Cavalchini-Garofoli barone Ferdinando, luogotenente colonnello in aspettativa, id.;

Della Chiesa di Cervignasco cav. Federico, colonnello di cavalleria, id.;

Franzoni cav. Pietro, colonnello di cavalleria, id.;

Crotti di Costigliole conte Giovanni, colonnello di fanteria in aspettativa, id.;

Giustiniani nobile Pietro Pantaleone, maggiore a disposizione del ministero per gli affari esteri, id.;

Olivieri di Vernier conte Prospero, maggior generale in aspettativa, collocato in riforma;

Panissera cav. Remigio, maggiore di fanteria, id.;

Faussone di Germagnano cav. Luigi, maggiore di cavalleria a disposizione del ministero di guerra e marina, collocato in aspettativa;

Quaglia cav. Zenone, maggior generale ed ispettore superiore del regio magazzino merci in Torino, collocato a riposo;

Cacherano di Bricherasio cav. Marc'Aurelio, maggior generale in aspettativa, id.;

Novo Carlo, capitano aiutante maggiore nella fortezza di Fenestrelle, id.

— S. M. con regi decreti, ha fatto le seguenti nominazioni di sindaci.

Provincia di Genova.

Nervi, comune. — Gnecco Giacomo.

Provincia d'Alba.

Bra, città. — Marenco di Moriondo conte Augusto.

Corneliano, comune. — Borello Giovanni Battista.

Provincia di Saluzzo.

Bagnolo, comune. — Malingri di Bagnolo conte Coriolano.

Provincia di Nizza.

Breglio, comune. — Toesca Michele.

Lucerame, comune. — Baralis Gio. Francesco, fu Gio. Batt.

Provincia di Faucigny.

Arenthon, comune. — Desalmand Claudio.

Provincia di Savona.

Cairo, comune. — Viola Francesco fu Giovanni.

Provincia di Vercelli.

Olcenengo, comune. — Cristiani Francesco, avv.

Provincia di Casale.

Ticinetto, comune. — Mesturini Cesare, medico.

Provincia d'Isili.

Sardara, comune. — Serpi-Lilliu D. Antioco.

Verona, 31 *dicembre*. — È approvata dal governo la costruzione del tronco di strada ferrata da Verona al di là dell'Adige a Porta Nuova verso S. Lucia, e si dichiara aperto l'appalto dei lavori. — La costruzione del ponte sull'Adige in Verona dee compiersi entro 27 mesi; l'altra parte di costruzione entro 15.

Venezia, 30 *dicembre*. — (Cart. dello *Statuto*). — Vi scrivo, per quanto li so, i particolari d'un fatto di Padova, che mi sembra notabile.

Ventidue, quasi tutti giovani ricchi, stavano cenando in una stanza, o interna, o superiore che sia, del caffè a S. Daniele, prossimo al Prato della Valle. — Capita la forza, li arresta e li conduce nelle carceri di polizia, dette di S. Matteo. I nomi di tutti non li so. Mi si disse che vi siano due fratelli da Zara, padovani, ricchissimi; due Sinigaglia ricchi, e così un Rossi, un Brisighella, un Bojani. Vi è un Nardi, attuario del tribunale, che aveva potuto farsi perdonare d'aver preso parte alla guerra d'indipendenza. Vi sono due o tre condotti per caso alla cena. Vi è un conte Zasio da Feltre.

Siccome tutto è giudizio militare, così dicono che sia venuto un uditore militare di Verona per fare il processo. Veramente la causa di questa magna cattura non si sa. Chi dice che sia per la infrazione della legge militare che vieta le riunioni sospette in luoghi chiusi. Le parole testuali del decreto sono queste: « I convegni sospetti di più persone tanto in luoghi pubblici « che privati. » L'applicazione può essere assai lata. Altri dicono, e credo verisimilissimo che la riunione avesse per iscopo il giuocare a *macao* o ad altro giuoco proibito. La frenesia del giuoco in queste parti è fortissima. Altri asseriscono che sia stato per discorsi imprudenti, e che abbiano trovato libri non conformi allo stato d'assedio. È certo che la migliore uscita che abbiano, sarà, dopo lungo arresto una grossa multa, Intanto le famiglie sono desolate, e la città sgomentata.

Seppi poi altri particolari dell'arresto. Il caffè fu circondato da un cento di soldati; v'erano due guastatori al caso si ricusasse di aprire l'uscio. Entrarono dodici coi commissari. Arrestarono tutti gli individui, fra i quali un marchese Dondi dall'Orologio, ricco, un Fusolo ed un Golfetto, negozianti ricchi, un Paini, un Francesconi, mercanti, uno di carta, l'altro orologiaio, ecc. ecc. Si fecero spogliare, come mi si disse, e non trovarono alcuna carta in sul dosso di loro, nè nelle tasche. Solamente sotto ad un sofà un opuscolo del Mazzini. Poi furono condotti in carcere e messi alla segreta. Nessuno ha potuto parlare con loro. Ieri furono costituiti. Oggi le madri e mogli rispettive sono ite a Verona con ragguardevoli cittadini. Il fatto accadde la sera di S. Stefano. Alcuni erano stati al teatro. Per la maggior parte sono gente innocua; ed è impossibile che siano altrimenti. Nessuno ebbe parte attiva nei moti passati.

Si disse d'altri arresti accaduti la notte passata, ugualmente in Padova.

Aggiungo un'altra sventura padovana; la morte del celebre riformatore della medicina, Giacomini.

Il cardinale patriarca di Venezia ha fatto un'omelia il dì di Natale che risguardava il papa. Lodò Francia e Napoli.

In Venezia si fecero degli arresti e pare dei compromessi nell'assalto del palazzo del patriarca. Pare che il Portofranco sarà tra breve tolto anche a Trieste. Si dice di un congresso di legittimisti a Venezia.

Pare che svernerà la flotta francese nell'Adriatico. Il consolato di Francia ha messo all'asta l'approvvigionamento della flotta.

Pontremoli, 1 *gennaio*. — Scrivono alla *Riforma* di Lucca:

Siamo governati tuttora con lo stato d'assedio rigorosissimo, con le perquisizioni, i tribunali militari, con le carceri e l'esilio dei forestieri. È proibito lo star fuori di notte; proibite le minime riunioni; proibita l'introduzione dei giornali, il portar armi di sorta, perfino ai contadini per propria difesa. Gl'impiegati civili permutati o licenziati al minimo sospetto di simpatia verso la popolazione; e ciò non pertanto essi si conducono bene e soffrono con dignità la prepotenza militare, la quale è insopportabile. Così stiamo in fatto di polizia; della finanza poi vi basti sapere che oltre gl'imprestiti forzati e le gravose imposizioni, abbiamo la gabella d'introduzione, la quale sulle manifatture è il terzo della stima, e, quel che è peggio, siamo gravati anche da quello di esportazione, esteso sopra ogni genere di commercio. Del legname non lavorato che pure ci avanza in quantità, essendo noi circondati da boschi, ne è proibita affatto la esportazione.

Ci sono stati inoltre favoriti i calmieri, ai quali noi come toscani non eravamo assuefatti e che una lunga esperienza ci avea persuaso essere non a sollievo, ma a carico dei consumatori; imperciocchè qui, ove il governo lasciava fare in grazia della concorrenza, si mangiavano a minor prezzo miglior pane e migliori carni che nei limitrofi paesi della Liguria, dell'Estense e del Parmigiano.

Di Parma posso dirvi ben poco che già non sia dovunque palese. Il duca prosegue a vuotare generosamente le carceri e le galere, graziando ladri ed assassini, come vedrete nella *Gazzetta ufficiale*. In corte accadono frequenti scompigli: il confidente del duca, fra Ricordano Malaspina (al quale pochi giorni innanzi un decreto assegnava fr. 10,000 all'anno come al gran maggiordomo), fu per una quistione avuta coll'*onnipotente* Russelot, destituito e fatto invece gran scudiere con fr. 3000 e quindi mandato a viaggiare. Al Malaspina fu sostituito il conte Caimi con gran scandalo della nobiltà; perchè essi non sono Parmigiani, ma della montagna lunense. La vecchia servitù di M. Luisa era stata quasi tutta licenziata e sostituita da quella di Lucca, ma suscitatosi per tal fatto un gran malumore in corte ed in città, quei Lucchesi che qua venivano furono respinti con uno scarso sussidio per le spese di viaggio.

Così si vive in questo ducato sotto il governo borbonico.

Firenze, 3 *gennaio*. — (Dal *Mon. Tosc.*). — Quest'oggi, a un'ora dopo mezzogiorno, il signor commendatore Tacon, marchese di Bayamo, ministro residente di S. M. la regina di Spagna in Toscana, ha rimesso nelle mani di S. A. I. e R. il granduca, in udienza particolare, una lettera della propria sovrana che pon fine alla di lui missione presso l'I. e R. A. S.

Dopo la R. udienza, alla quale era presente S. E. il senatore ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, il signor marchese di Bayamo è stato ricevuto dalle LL. AA. II. e RR. la granduchessa regnante, la granduchessa Maria Ferdinanda e l'arciduchessa Maria Luisa.

Roma, 31 *dicembre*. (Cart. dello *Statuto*). — Il Piemonte e la Toscana, non ostante i passati errori e sventure, hanno una favorevole prospettiva di un savio ordinamento rappresentativo nella lealtà dei Principi, e nel buon senso della maggiorità dei due paesi. Quanto agli Stati romani, io nulla veggo per ora di definitivo, nè spero tampoco un cambiamento di politica a Portici. Il partito che ha trovato la vittoria, vuole usarne ad ogni costo ed in ogni modo. I timori di rimescolamenti territoriali sono meno accessibili nella corte cardinalizia, di quello che sieno alla nostra credulità. La cecità del partito giungerà a tal segno, da subir tutto anzichè cedere e trasformarsi, come domandano i tempi.

Perugia, 26 *dicembre*. — L'*Osservatore del Trasimeno* contiene la seguente notificazione:

In relazione degli ordini pubblicati dal comando generale austriaco di Bologna e dal mio antecessore riguardo al ritiro e deposito di fucili da caccia e di qualunque altr'arma, si aggiungono le seguenti prescrizioni che si vogliono onninamente e scrupolosamente osservate.

1. Si accorda il termine di giorni dieci, decorribili dal dì della pubblicazione della presente, a depositare presso ogni municipio tutti i fucili e le armi qualunque che non fossero state fin qui depositate, sotto le penali comminate dalle leggi marziali, meno un fucile da caccia che si lascerà a propria difesa in ciascuna casa isolata.

2. Seguito che sia questo deposito, si accorderanno delle licenze per ritenere un *solo* fucile a quei possidenti di campagna o coloni che abitano in casa isolata e che sieno scevri da ogni pregiudizio politico, da comprovarsi sotto la più stretta responsabilità dall'autorità locale governativa, mediante apposito documento che sarà conservato dalla polizia provinciale.

Perugia, il 24 dicembre 1849.

I. R. ten. colonn. com. le truppe austr. in Umbria

Di Descovich.

Leggiamo nella corrispondenza del *Times*, in data di Bologna 19 dicembre:

Ho veduti molti siti melanconici, ma nessuno più di questo, ed io torrei di passar il mio tempo nel viaggio che feci l'altra notte da Firenze a Bologna, che vivere in questa trista città. Tuttavia Rossini, il gran maestro, occupò finora qui un bel palazzo, e fra queste mura ha certo molte amabili e vivaci persone, ma io parlo secondo la prima impressione.

Se gli Austriaci avessero conquistato Bologna per unirla alle altre loro possessioni italiane, l'intera popolazione, tranne la coda dei cardinali, gli avrebbe accolti certamente più volentieri. Ma venendo in nome del Papa e per restituir il governo pontificio, essi furono freddamente trattati, e fino adesso evitati da uomini, donne e fanciulli. Questa non è che la mera verità, e non esito a dirvi che, a ragione od a torto, l'odio al governo clericale di Roma è sì profondamente radicato in ogni petto, che non si può mantenere che colle baionette straniere, e che appena queste si ritireranno, regnerà la libertà o la licenza. A Roma si ha ancora qualche rispetto per la persona di Pio IX, e quasi tutti gli ordini hanno un interesse pecuniario nella sua ristorazione; ma qui, per quanto riguarda il commercio, il richiamo del Papa è materia di perfetta indifferenza, e Bologna fiorisce per le sue interne risorse e non per la presenza di stranieri o d'una corte papale. Il mero nome di governo papale è detestato, e se i Tedeschi non fossero presenti, non sarebbe tollerato un'ora.

ESTERO.

STATI UNITI. — Il battello a vapore *Europa* giunto a Liverpool il 30 dicembre, recò delle notizie degli Stati Uniti in data del 19.

Il messaggio del presidente non vi è ancora conosciuto. Dopo quarantasette giri di scruttinio la Camera dei rappresentanti non è ancora pervenuta a nominare un presidente, malgrado il grandissimo numero delle combinazioni che si tentarono, malgrado scene di una violenza tale da poterle equiparare a quelle di cui ci resero testimonii parecchie volte i montagnardi dell'Assemblea.

— *Arrivo degli Ungheresi a Nuova-York.*

Leggesi nel *New-York-Herald*:

Il battello a vapore *Hermann*, giunto sabbato mattina nel nostro porto, aveva a bordo i patriotti ungheresi, dei quali la stampa d'Europa aveaci mandata la lista per mezzo del vapore *Europa*. Essi sono il signor Ladislao Uihazi, sua moglie ed i loro cinque figli, tre maschi e due femmine; madamigella Appolonia Jagello, l'illustre eroina; i capitani Guglielmo Vaise, Enrico Radwich Fornet; il colonnello Pragnay ed il luogotenente Enrico Deahn

Questi nobili esigliati vennero festeggiati nella nostra città, come sempre qui lo sono i difensori della libertà dei popoli. Ebbero luogo dei meetings, in cui furono prese risoluzioni di fare con loro gli onori della città. Negli alberghi Astor ed Irwing, dove andarono ad alloggiare gli esiliati ungheresi, ricevettero il più cortese accoglimento. Essi in questo momento sono i *lions* della città.

INGHILTERRA. — La morte di una infelice giovane incinta, la quale spirò a Southampton di fame e di freddo, alla porta stessa della casa dei poveri, produsse in quella città una straordinaria sensazione. Gli ufficiali di carità furono destituiti, e si è fatto su di ciò un rapporto al governo.

L'ispezione praticata sul corpo della defunta produsse il *verdict* seguente: la morte fu cagionata dalla fame e dal freddo, e dalla privazione delle cose le più necessarie alla vita, e comprovasi che vi fu grave e colpevole negligenza per parte degli operai dei poveri, i quali ricusarono a questa sventurata un asilo nelle notti di venerdì e di sabato scorsi. (*Presse*).

SPAGNA. — A Madrid è talmente forte il freddo da qualche giorno che il serbatoio d'acque (*el estanque*) del palazzo del Retiro gelò interamente, e vi si veggono persone a sdrucciolare, cosa sommamente rara in Ispagna.

FRANCIA. — Parigi, 3 *gennaio*. — Ci si assicura che il comitato dell'*Unione elettorale* di Parigi deve proporre la lista seguente alla scelta degli elettori per le tre nomine da farsi in surrogazione dei signori Boichot, Rattier e Considérant: i signori generale Ducos de Lahitte, Rostolan, d'Arbouville e Levaillant, de Rambuteau, e Persil, antichi pari di Francia; Amedeo Thayer, Luneau antico deputato della Vandea; Boujan antico membro della costituente; l'abate Coquereau, antico elimosiniere della fregata la *Belle-Poule*; Marbeau fondatore dell'ospizio pei bambini lattanti, e Cochin avvocato, nipote del fondatore di questo ospizio, detto delle *Crèches*.

Parigi, 2 *gennaio*. — Il sig. Thiers, che doveva lunedì prender parola all'Assemblea, aveva fatto vedere, nell'uscir dalla sala, un quaderno di politici documenti che smentivano le allegazioni recate alla tribuna dal sig. Rouher sulle disposizioni del Brasile, ne fu impedito da una violenta emorragia, da cui fu preso al cominciare della seduta.

— Leggesi nella *Presse*:

Circolazione della *Presse*: — 31 dicembre 1848, 63,000; 31 dicembre 1849, 34,500; diminuzione 28,500. Avvi ferite che si nascondono e cicatrici che non si nascondono: 28,500 abbonati lasciati sul campo di battaglia, ecco il premio della nostra energica difesa della libertà, imprudentemente frantesa, vergognosamente tradita, codardamente abbandonata, da coloro che aveva nobilmente protetti o miracolosamente innalzati.

ALEMAGNA. — La *Gazz. di Voss* pubblica un carteggio di Polonia, ricevuto a Berlino, secondo il quale sarebbe stato deciso che all'entrare della prossima primavera debba tenersi a Varsavia una conferenza diplomatica, in cui la Russia, l'Austria e la Prussia si concerteranno intorno agli affari dell'Alemagna e dell'Italia.

Francoforte, 31 *dicembre*. — Ieri verso le ore 7 una fiaccolata (*fackelzug*), composta di un buon numero di soldati di linea austriaci, bavaresi e francofortesi, preceduta e seguita da 30 dragoni austriaci a cavallo, portanti ciascuno una fiaccola in mano, partendo dal mercato dei cavalli (*Rossmarkt*), si recava a fare una serenata all'arciduca Giovanni.

La *Gazz. delle poste di Francoforte* che si vuole inspirata dal governo austriaco, fa le seguenti considerazioni intorno al progetto della commissione federale di dar pubblicità alle sue deliberazioni e ai suoi lavori:

« La commissione federale è un'autorità amministrativa ed esecutiva, onde le sue deliberazioni non comportano la pubblicità. Autorità cosiffatte vogliono esser mosse da altre ragioni che non son quelle delle assemblee legislative. Egli si conviene ch'esse tengano conto degli elementi e delle forze più tra loro contrarie e se vogliono conseguire il loro fine, debbono astenersi di dar ragione de' fatti loro al pubblico.

« Prima di rendere il pubblico giudice de' loro lavori esse devono aspettare che le loro deliberazioni riescano ad una determinata risoluzione. Aggiugni che la commissione federale è in relazione con Stati indipendenti, e per conseguente queste risoluzioni deggiono avere il carattere d'atti politici. E per questo rispetto la commissione è nella stessa condizione che l'antica Dieta, onde non dee informare il pubblico di tutto ciò che accade nel suo seno; ma non esiterà di dargli contezza delle risoluzioni che avrà adottato. Noi siamo rientrati nell'antica federazione degli Stati tedeschi. »

Sassonia — Scrivono da Vienna alla *Gazz. di Breslavia*:

« Oggi, 28 *dicembre*, si sparse il rumore che fossesi ricevuto un dispaccio telegrafico, il quale annunziava l'entrata di 30,000 uomini di truppe austriache nella Sassonia, e ciò dietro dimanda fatta dallo stesso governo sassonico. »

Non occorre il dire che questa notizia s'ha da tenere per assai dubbiosa, finchè almeno non se n'abbiano ragguagli più particolari. Secondo le ultime notizie di Sassonia, un tale avvenimento pareva farsi sempre più improbabile.

D'altra parte, ecco che cosa dice la *Gazz. di Colonia*:

« Si vuole che il gabinetto francese abbia incaricato il conte di Bernstorff, ambasciatore di Prussia, di chiedere confidenzialmente al principe di Schwarzenberg sino a che punto s'abbia a prestar fede ai vari rumori che corrono relativamente a un trattato tra l'Austria e la Sassonia, in forza del quale, in date circostanze, le truppe austriache entrerebbero in questo reame. »

— Dice un giornale (così la *Patrie*) che l'arciduca Giovanni abbia lasciato Francoforte la mattina del 1 di gennaio per condursi a Vienna, dove era aspettato pel giorno 4. Da Vienna si recherà, dicesi, a passare il rimanente dell'inverno a Gratz.

Granducato di Baden. — La notte del 28 dicembre alcuni individui si ragunarono nella piazza principale della cittaduzza di Ziefenbron, dove si diedero a far

13

baccano, e a rompere i vetri delle finestre. Immediatamente dopo un'altra mano di persone si recava alla casa del borgomastro Zeltenheim, e picchiato all'uscio, lo pregava di uscire a ristabilir l'ordine nella detta piazza. Poco poi s'apriva l'uscio e ne veniva fuori una persona avvolta nel mantello, che era subitamente circondata e pugnalata a morte. Dopo di questo fatto costoro si dispersero; e così pure i tumultuanti della piazza. La vittima di questo infame assassinio non fu già, come credevano gli uccisori, il Borgomastro Zeltenheim, ma bensì suo figliuolo. Si vuole che la cagione di questo delitto sia stata una politica vendetta.

Prussia. — Leggiamo nella *Gazz. d'Augusta*:

«Da Berlino ci scrivono in data del 31, che l'esercito prussiano sarà diminuito di 30,000 uomini e messo su piede di pace; la qual cosa, dove fosse vera, sarebbe la smentita più forte dei rumori di guerra che corrono pur sempre a Vienna, nella Boemia e nella Sassonia. I soliti nostri corrispondenti di Berlino negano assolutamente che sia vero che colà si tratti di comporre un ministero Arnim-Gerlach; e così essi, come pure i corrispondenti della *Gazz. di Colonia* e della *Gazz. off. della Posta* aggiungono che il re giurerà la costituzione e che la convocazione del Parlamento d'Erfurt non viene più essenzialmente combattuta dall'Austria.»

— Il dott. Jacoby, rispondendo al commissario elettorale di Cosfeld, il quale gli aveva annunziata la sua nomina a rappresentante nella prima Camera, disse che non accettava; in quanto egli teneva che le presenti Camere di Berlino non avessero diritto di sedere.

AUSTRIA. — Vienna, 1 *gennaio*. — *Ordine del giorno dell'armata.*

Dopo le interne ed esterne procelle degli anni 1848 e 1849 la tranquillità e l'ordine ristabiliti permettono ora d'incominciare col giorno d'oggi a diminuire l'armata, ed a metterla in parte in istato di pace, e d alleggerire con ciò i pesi imposti per la difesa dello Stato ai fedeli nostri popoli, senza che, stante le amichevoli relazioni sussistenti con tutti i nostri Stati limitrofi, e stante l'ottimo spirito della maggior parte di tutti gli abitanti del paese, possa temersi alcun che d pericolo al bene del nostro impero.

Nel momento però in cui tante migliaia di valorosi guerrieri abbandonano le file della mia armata per restituirsi in seno alla loro patria, egli è un bisogno pel mio cuore di ripetere ad essi ancora una volta il mio imperiale ringraziamento pel glorioso loro contegno sui campi delle battaglie, come anche di esprimere il mio convincimento, che com'essi al servizio dell'armata furono sinora il tipo del disprezzo della morte, della più costante fedeltà e del più segnalato eroico coraggio; facendo adesso ritorno in mezzo ai loro prediletti, vi spiegheranno del pari a parole ed a fatti, ed in qualsiasi loro condizione, le virtù dell'obbedienza, dell'onestà e del rispetto alla legge ed all'ordine; vi spiegheranno insomma tutte quelle prerogative che distinguono sovra tutti il prode e leale guerriero, e lui uscito pur dalle file dello stato militare additano a' suoi concittadini quale modello di tutte le virtù cittadine.

Ma anche voi, o degni fratelli d'armi, che rimanete nelle file della mia armata, lasciate che anche a voi sia espresso ancora una volta il mio ringraziamento per la costanza senza esempio da voi serbata nelle pugne dei trascorsi anni — lasciate che io vi faccia conoscere la mia salda fiducia nel vostro valore, ove mai dovessi tornare a farne richiamo in qualche futura occasione; e vi faccia conoscere come io sia persuaso, che memori della gloria imperitura del vostro passato, memori dei vostri prodi condottieri, deboli o forti di numero, soli, o come soltanto recentemente uniti a fedeli alleati, rimarrete sempre gli stessi, vi serberete ognor degni dell'immacolata bandiera austriaca.

Rivolgendo uno sguardo al passato, ai grandi conflitti che vittoriosamente abbiamo sostenuti, ricordiamo pure ancora una volta con gratitudine l'armi-fraterno aiuto prestatoci dagli eserciti di Sua Maestà l'imperatore delle Russie. Con previdente e disinteressata amicizia offerto, e fattoci pervenire sotto la condotta di sperimentato e glorioso capitano, quell'aiuto ebbe per conseguenza il rapido fine della sciagurata guerra; e fece rinascere in entrambe le armate la rimembranza di quelle grandi immortali giornate, quando esse in fratellevole comunione pugnarono e riuscirono vincitrici. Ciò sia pegno della concordia, onde entrambi i sovrani, ed entrambi gli eserciti sono animati per la conservazione della pace universale.

Noi abbiamo conservato la pace a noi stessi ed al mondo; noi coll'aiuto della Provvidenza e conscii del nostro diritto sapremo anche mantenerla; ma se, tolga il cielo che ciò avvenga, contro la nostra aspettazione, la patria avesse per nemici interni od esterni a tornare in pericolo un'altra volta; se per salvarla avesse ad occorrere di nuovo un maggior numero di combattenti, in tal caso sono certissimo che i guerrieri i quali ritornano adesso ai focolari paterni accorreranno di nuovo pur essi alle loro bandiere e sotto i loro esperti condottieri avvezzi alle vittorie rinnoveranno l'antica gloria della mia casa, l'antica fama della bicipite aquila austriaca.

Vienna, 1 gennaio 1850.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

— La fortificazione del porto di Trieste fu definitivamente decisa nel ministero della guerra, e nominata un'apposita commissione incaricata di destinare il modo dell'esecuzione. Pare che si abbia rinunziato al progetto del generale d'artiglieria conte Nugent, di erigere cioè un'isola dinanzi al parto di Trieste; fu all'incontro proposto di prolungare il molo di S. Carlo, il molo Klutsch ed il molo Ferdinando, e munirli di fortini, ciascuno armato di 24 cannoni.

— Secondo il *Wanderer*, S. M. l'imperatore mandò a Luigi Napoleone il suo ritratto, accompagnato da un autografo. Dicesi che il quadro sarà collocato nella gran sala dell'Eliseo.

— A Salisburgo comparirà un nuovo giornale, intitolato *Salzburger Post*.

— Il generale Mamula è partito per Cattaro.

— Dicesi da buona fonte che l'arciduca Giovanni giungerà a Vienna il giorno 6 gennaio.

— La *Presse*, che si stampa attualmente a Brünn, fu proibita per tutto il regno d'Ungheria, che trovasi in istato d'assedio; gli esemplari che ivi si troveranno, saranno confiscati.

— Le *Narodni Nowiny* recano che molti cittadini di Brünn si fossero presentati al luogotenente conte Lazanski onde ottenere da lui la proibizione del giornale *Die Presse*, che ricomparisce attualmente in questa città. Se tale notizia si conferma, dobbiamo asserire (dice il *Lloyd*) che quei signori hanno un'idea molto singolare della stampa libera.

RUSSIA. — Pietroburgo, 22 *dicembre*. — Ieri la principessa Maria Nicolajevna si è felicemente sgravata d'un figliuolo maschio.

— Quest'anno l'immigrazione di tedeschi in Russia è stata straordinariamente numerosa. Da dieci anni in qua essa era venuta sempre crescendo; ma in quest'anno supera di circa un quinto quella degli anni scorsi. Questa emigrazione di tedeschi in Russia è di antica data; e un tempo era per questa contrada d'una importanza nazionale, giacchè nel secolo XVIII s'attiravano i tedeschi in Russia coll'intendimento di nobilitare l'elemento russo per mezzo del tedesco. Nella Russia i tedeschi si connaturano colla stessa rapidità con cui i loro confratelli in America. Essi vi esercitano principalmente il mestiere di fornaio o di calzolaio, e molti trovano occupazione insegnando il tedesco o la musica, che in Russia sono indispensabili elementi di raffinata educazione.

FATTI DIVERSI.

Il consiglio di beneficenza della parrocchia del *Corpus Domini* volendo continuare l'uso già per esso seguito negli inverni precedenti di far distribuire razioni di pane e di carne ai poveri ammalati più bisognosi che si trovano in quella parrocchia, avvisò, nel difetto assoluto d'altri fondi, a fare un nuovo appello alla carità dei suoi parrocchiani. Undici signore, pregate dal consiglio, accettarono l'incarico di fare una questua, ed alle loro pietose dimande, corrispose ugualmente pietosa la volontà dei richiesti. Il risultato della questua fu soddisfacente, e così in questa parrocchia, che conta nella sua popolazione un terzo d'indigenti, si potrà anche in quest'anno distribuire soccorsi ai più necessitosi. Resta ora il desiderio che si consolidi l'istituzione dei consigli di beneficenza e si dieno loro i maggiori mezzi possibili di esercitare una carità illuminata e costante. A questo scopo confidiamo che sieno per rivolgersi le mire del governo e dei cittadini. (*G. Piem.*).

VARIETA'.

Alta marea. — *Un corrispondente del* Times *scrive colla data dei 26 dicembre:* Una lettera che fece il giro dei giornali, sparse lo sgomento fra i proprietarii e gli abitanti delle rive del Tamigi, colla predizione di una straordinaria marea, per cui la probabile altezza sul ponte di Londra sarebbe stata, ai 29 o ai 30 dicembre, 30 piedi. Lo sgomento può essere falso, poichè quantunque lo scrittore abbia con ragione asserito che la causa di questo straordinario innalzamento dovesse essere la singolare coincidenza del trovarsi il sole e la luna nel punto più prossimo alla terra, e dover perciò accrescersi la forza attrattiva sui flutti, tuttavia dev'esservi una ragione più forte che l'influenza planetaria per sostenere questa funesta predizione, cioè una gagliarda brezza dal S-O per molti giorni od ore anticipatamente, e il vento dee trarre violentemente da quella parte e continuare dal N. e N-N-O.: perchè nel primo caso un immenso corpo d'acqua dovrà gittarsi dall'Atlantico nei mari del nord, e nel secondo quest'eccessiva acqua gittarsi nell'oceano germanico, e prima che possa farsi un passaggio nello stretto canale fra Douvres e Calais, le nostre coste boreali, e specialmente le contigue al Tamigi ne proverebbero i peggiori effetti.

Ma tutte queste cause devono essere simultanee, epperciò a meno che ora tragga un forte vento S-O nell'Atlantico, e domani o posdomani tragga un vento egualmente gagliardo nel mar Germanico, la sola causa planetaria non può produrre un effetto così tremendo come l'è predetto. Ma nei prossimi quindici giorni, al novilunio, questo fenomeno potrebbe aver luogo quantunque con minor effetto. E i proprietari delle rive del Tamigi debbono stare sulle vedette, ove la prossima luna fosse preceduta dai gagliardi venti di cui abbiamo parlato.

NECROLOGIA DEL 1849. — *Sovrani, principi e principesse*: Guglielmo II re de' Paesi-Bassi, Carlo Alberto re di Sardegna, il principe Federico Guglielmo Waldemar di Prussia, il principe della Tour-d'Auvergne, il granduca Michele di Russia, l'arciduca Ferdinando d'Este, Mehemet-Alì bascià d'Egitto, la regina vedova d'Inghilterra, la duchessa d'Esclignac vedova, nata principessa di Sassonia, la principessa vedova di Wagram, nata principessa di Baviera, la granduchessa Alessandra di Russia, l'arciduchessa Maria Cristina di Toscana. *Marescialli*: Bugeaud, Molitor. (*Presse*).

VIAGGIATORI.

Arrivati in Torino il 4 gennaio.

De la Palme Emilio di Francia, possidente, da Parigi.
Baroche, segretario particolare del console generale di Francia a Milano, da Parigi.
Rolando Pietro del Belgio, possidente, da Marsiglia.
Dumos, inglese, ingegnere.
Ius Francesco di Milano, possidente, da Voghera.
Appione Derasone conte, di Milano, da Milano.
Vaserdotti Francesco di Brescia, sarto, da Milano.
Nottarini Stefano di Mantova, cuoco, da Montova.
Testa Giambattista toscano, negoziante, da Savigliano.
Tomassoni Giuseppe da Fano (romano), studente, da Livorno.
Massari Carlo di Roma, negoziante in sete, da Livorno.
Duchène Giorgio Stefano di Ginevra, negoziante, da Livorno.
Vitali Gerolamo di Bergamo, possidente e negoziante, da Milano.
Arnaud Gio. Andrea di Salles, viaggiatore commerciante, da Milano.
Santi Giacomo corriere di gabinetto di S. M. Sarda, da Milano.
Delbreil Giacomo di Baiona, corr. di commercio, da Milano.
Locher M. Elisa di Zurigo, possidente, da Zurigo.
Plucci Gennaro di Faenza, negoziante, da Parigi.
Praga Spechel Giuditta di Milano, possidente, da Milano.
Renevey Ambrogio francese, commesso negoziante.
Veron Edoardo di Berna, negoziante, da Livorno.

Partiti il 4 gennaio.

Broglia Carlo pavese, ingegnere, per Milano.
Boucher Giacomo di Trecate, medico, per Trecate.
Chappuis Giuseppe ginevrino, calzolaio, per Genova.
Ricci Eugenio di Roma, avvocato, per Ginevra.
Goris (signora) di Ginevra, per Ginevra.
Vasseur (cavaliere) console di Francia a Venezia, per Francia.
Duchène Giorgio Stefano di Ginevra, negoziante, per Ginevra.

ULTIME NOTIZIE.

Leggiamo nella *Gazz. di Genova*:

Con maraviglia e indignazione della popolazione si udirono nelle sere del 26 e 27 in Lerici le grida di *abbasso la costituzione, abbasso la guardia nazionale* proferite da gente non sappiamo se più stolta od iniqua, che percorrevano le contrade.

Sentiamo ora che la punitiva giustizia fu sollecita a far procedere all'arresto, siccome inquisiti di questo delittuoso operato, dei nominati Bacciadonne Pietro, Manfredini Tommaso e Ratti Gio. Battista, che furono tradotti a Sarzana a disposizione di quel tribunale.

Parigi, 4 *gennaio*. — L'Assemblea legislativa, durante tutta la seduta di ieri, presentò una scena di gran confusione in conseguenza del voto del giorno innanzi, relativo ai maestri comunali, che nuovamente esaminato si trovò avere la maggioranza di un voto in favore dell'urgenza richiesta, e così essere nel senso della maggioranza della Camera. Questa deliberazione riuscì molto spiacevole alla sinistra. Quando il presidente, in principio della seduta, annunciò il nuovo risultato, ne sorse da quella parte gran rumore e confusione.

Dopo lunga e scompigliata discussione furono presentati parecchi ordini del giorno motivati, ma quanto alla loro portata, riducibili a due soli, cioè l'uno tendente a mantenere il voto quale era stato per la prima volta annunziato il giorno innanzi dalla tribuna, e l'altro ad annullare quel voto e procedere ad una nuova votazione. Fu adottato quest'ultimo con una maggioranza di 123 voti, essendo favorevoli 371 e contrarii 248.

Vennesi pertanto ad una nuova votazione sulla quistione d'urgenza votata il giorno prima, e ne risultò in favore di detta urgenza una maggioranza di 29, cioè con 329 voti favorevoli e 300 contrarii. E così la cosa rimane quale era già stata lasciata dal rettificato numero di voti della ballottazione seguita nella precedente tornata.

Parigi. — Il *Moniteur* del 4 corrente contiene il decreto, col quale il generale di divisione Gerolamo Bonaparte viene innalzato alla dignità di maresciallo di Francia.

— Scrivesi da Messina al *Courrier de Marseille* che uno spaventoso uragano scoppiò sopra quella infelice città il 12 dicembre. Le conseguenze ne saranno ruinose; si annunzia già la perdita di parecchi navigli, tra i quali uno francese.

Austria. — Un rendiconto intorno alle finanze dell'impero austriaco, pubblicato il 29 di dicembre, fa vedere come il disavanzo dell'anno terminante al 1.o di novembre è di 155,519,770 fiorini.

Francoforte. — Il *Giornale di Francoforte* annunzia che la minorità dell'assemblea costituente di quella città ha significato l'intenzione di dismettersi.

Stoccarda. — La sera del 1.o gennaio l'arciduca Giovanni, ex-vicario dell'impero, è arrivato in questa città, dove la mattina seguente fece una visita al principe ereditario, come pure al principe Federigo e quindi recossi ad ossequiare S. M., la quale gli restituì poco dopo la visita. Dopo mezzodì l'arciduca si mise sulla strada ferrata per continuare il suo viaggio.

Borsa di Parigi, 4 *gennaio*. — I fondi pubblici sono stati fermi durante la prima parte della borsa; diminuirono alquanto nella seconda. Il 5 per 0|0 si innalzò a 92, 90, poi è ricaduto a 92 60. Il 3 per 0,0 si mantenne al corso d'ieri. La borsa trovasi in questo momento più sotto l'influenza di certe circostanze, che sotto quella delle questioni interne che si discutono alla Camera. Le notizie estere non hanno alcun interesse. Il 5 per 0|0 si chiuse in ribasso di 10 cent. a 92, 55. Il 3 per 0|0 in ribasso di 5 cent. a 56, 65. Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) da 25 cent. a 89, 90. L'antico prestito del Piemonte a 970. Il nuovo a 960. La rendita di Napoli a 96, 50. Il prestito romano a 85.

FONDI PUBBLICI

Torino 7 gennaio 1849.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	90 75
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	88 75
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	88 50
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		970 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova	1600 . —
Azioni della banca di Torino	1300 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 20 p. 0|0

S. NICCOLINI *gerente*

Mercoledì sera 9 gennaio vi sarà al teatro Sutera un'accademia di poesia estemporanea dell'avv. Antonio Bindocci.

TEATRI.

(*Questa sera 8 gennaio*).

REGIO. — I Masnadieri, opera. — Poesia del cav. Maffei, musica del maestro Verdi.

Grimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti*.

La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Quattro Donne in una casa — Fanfan il Saltimbanco.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Un avviso alle Donne o i Pregiudizi — Il Segretario ed il Cuoco.*

NAZIONALE (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *La Pension alimentaire — Le Petit Pierre.*

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . . » 22 —
» 3 mesi . . . . » 12 —
» 1 mese . . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . . » 44 —
» 6 mesi . . . . » 24 —
» 3 mesi . . . . » 13 —
» 1 mese . . . . » 6 50
Alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* librajo.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Mercoledì 9 Gennaio 1850. | N.° 628.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Societa' costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

8 *Gennaio.*

Non occorre che per noi si chiegga venia a'nostri lettori, se taluna delle questioni importanti, se tal altra delle svariate novelle ci trovano più tardi che non vorremmo pronti all'uopo. Tanto è il da fare, che impossibile ci torna esser vigili ed attenti nell'indicarlo tutto: tant'è il da dire, che triplo volume del nostro non giungerebbe che incompletamente allo scopo d'una regolare e finita cronaca. — Questo vogliam dire per molti rispetti: e specialmente in ordine al dovere che c' incomberebbe di tener parola un po' più spesso e più diffusamente dei lavori importanti del Senato. Egli è vero che questo dovere si muterebbe soventi per noi in desiderio, se le sedute del Senato simili a quelle del 5 gennaio si rinnovellassero ogni dì. Chi v'assistette ci dà certo ragione. Vi si udirono alcune nobili parole, dalle quali vogliam trarre appicco ad alcuna considerazione.

Ci venne un dì udito un susurro di parecchie leggi; e di una fra l'altre tendente a moderare od inceppare la libertà della stampa. Noi, comecchè l'alzare la nostra voce sovra simile proposito sapessimo doverci fare bersaglio a feroci assalti ed a violentissime imputazioni, noi colla tranquilla guisa di chi è solito dire la verità, che non s'impaurisce di ripeterla anche nei momenti difficili, esternammo il nostro parere; quel parere ci fruttò applausi da una parte, e maledizioni dall'altra. Non curammo gli applausi de' nostri oppositori antichi, perchè non era nostro disegno di fare un passo verso di loro: e calpestammo colla più queta noncuranza le maledizioni di chi nel nostro pensiero stava assai più basso di noi. Quel nostro parere fu da noi profferito (è bene lo si sappia) come un principio teoretico. Ridicolo sarebbe il supporci ignari, come alcuni hanno fatto, delle intemperanze e dei pericoli del libertinaggio di stampa. Infinchè questi pericoli e queste intemperanze non s'alzano oltre la misura de' fastidii e delle cure che alla vita di uomo libero sono aderenti, egli è evidente che il magistrato non può fermarvi sopra l'occhio: ma quando i pericoli si fanno ampii, e le intemperanze s'esercitano non più sovra personalità, polemichette, ecc., ma sovra le basi fondamentali della società, sovra la religione, lo Statuto, allora nelle stesse viscere del nostro teoretico principio vi sono i rimedi ammaniti. E per noi, tanto stiamo raccomandati alla libertà della stampa, quanto ai rimedi contro al pericolo ch'essa diventi libertinaggio. Un voto di senatore imponeva al ministero il dovere di vegliare *affinchè le leggi esistenti siano esattamente ed inalterabilmente eseguite....* E qui con viva compiacenza approviamo le schiette e belle forme della risposta del ministro di grazia e giustizia, signor conte Siccardi. Egli rispose al senatore interpellante che l'adempimento delle leggi sarebbe osservato, che egli con tutte le sue forze veglierebbe alla securezza della morale e della religione, e che dippiù, ove d'uopo, provocherebbe l'azione delle leggi contro chi, facendosi della religione un pretesto, trascorresse ad atti riprovati dalla legge. Così vuolsi governare, ed anche noi al Siccardi gridiamo: legalità e giustizia per tutti e contro tutti.

Il nuovo ministro Siccardi incomincia dal ben fare: le sue prime parole sono rimarchevoli pel sentimento di onestà limpida onde son rivestite. Ci si dice che egli vada fornito di molta erudizione: noi non esitiamo a crederlo; i pochi suoi pensieri da noi raccolti ci appalesano un uomo di intelletto robusto, ed atto a sostenere le difficoltà del governare.

Udimmo pure nella tornata della quale parliamo alcuni discorsi degni d'essere mentovati. Fra questi citiamo quello del senatore Sclopis, là dove nel pregare non si volesse far uso nell'indirizzo al Re della parola *circostanze*, parola che avrebbe potuto per avventura snervare la gagliardia del periodo nel quale essa si voleva da alcuni introdotta, il valente giureconsulto disse che dovendo noi attualmente provare le conseguenze degli accidenti del mutato sistema, conviene che ne proviamo anche tutti i vantaggi: conviene ispirare al popolo rispetto, affetto e fiducia piena nelle nuove istituzioni: conviene ch'egli sappia come i grandi risultati non si ottengono che coi grandi sacrifizi, come non mai abbastanza cara si compra la libertà politica, l'indipendenza e l'onore della patria.

Il senatore Alfieri chiamò l'attenzione del governo sovra il seguente principio di economia politica: che le imposte, per quanto si può, non devono compromettere quella riproduzione che è l'effetto dell'economia, quindi l'effetto della cumulazione. E questo principio venne da lui in modo assennato e minuto esposto e spiegato.

Come i nostri lettori possono avvedersene, grave ed importante procede la discussione in uno de' due Parlamenti. Faccia Dio che ben presto anche l'altro si disbrighi dalle fascie delle formalità, e si svezzi dalle tergiversazioni piccine, stizzite, sofistiche che taluni dell'Opposizione hanno adottato, e che il Piemonte possa una volta dirsi rappresentato da due Camere realmente discutenti e legislatrici.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le tornate della Camera si succedono operose, serie, dignitose, come si conviene al corpo dei rappresentanti di una nazione che sa di aver d'uopo di tutta la sua prudenza civile, e di tutta la sua attività ed energia per giungere prontamente a costituirsi, ed a tradurre in atto quei principii nel nome de' quali fu giurato il patto d'alleanza fra il principe ed il popolo.

Due leggi ed una proposta votate, più altre presentate, una relazione letta, tale è in breve l'attivo, per così esprimerci, delle operazioni della Camera nella presente tornata. Così rispondesi degnamente alla fiducia degli elettori. Una trista esperienza hanno fatto le turgide declamazioni e le lotte d'ambizione individuale; era tempo finalmente che il senso pratico, che la ragion politica prendessero a dominare le discussioni del Parlamento, e con minori parole, più numerosi, e sovrattutto più proficui fatti ci dessero.

Primo ad occupare la ringhiera fu il ministro della pubblica istruzione, il quale riprodusse e presentò parecchi progetti di legge, e in ispecie quello sulla istruzion secondaria, e l'altro sul riordinamento delle università di Sardegna.

Gli succedette il deputato Boncompagni, il quale diede lettura della relazione sul progetto di legge presentato già dal ministero, per una nuova e diversa distribuzione dei collegi elettorali, tendente ad agevolare agli elettori l'esercizio del loro diritto, e ad assicurarne così il concorso. Abbiamo già svolte le nostre idee su quest'argomento nel numero di ieri; ad esso pertanto rimandiamo ora i nostri lettori.

Si aprì quindi la discussione sul progetto di legge per l'approvazione della riscossione delle imposte indirette, e del pagamento delle spese dello Stato posteriormente al 30 novembre 1849, epoca alla quale era spirata l'autorizzazione mensile concessa dall'ultima legislatura. Sulla mozione dei deputati Lanza e Tecchio, aderendovi il ministero, fu modificata la redazion primitiva dell'art. 1 del progetto, la quale diceva: « l' incasso delle imposte indirette e il pagamento « delle spese dello Stato seguito dopo il 30 novembre « è convalidato, salvo il conto da rendersene al Parlamento » — invece, alla parola *convalidato*, si sostituì la frase: *legittimato mediante la presente legge.*

Più viva sollevossi la discussione sulla seconda legge, contenente l'autorizzazione al ministero di percepire provvisoriamente le imposte d'ogni genere, e di spenderle nei bisogni dell'amministrazione.

Già la commissione medesima avea circoscritta la portata del progetto ministeriale, nel quale simile autorizzazione si dava *sino alla definitiva approvazion del bilancio*; il che parendo troppo ampio e indeterminato, la limitò a tutto il venturo mese d'aprile del corrente anno, e il ministero non fece difficoltà ad accettare questa restrizione. Ma all'art. 6 si autorizzano le spese straordinarie che *non ammettono dilazione*; il deputato Pescatore trovò che questo era un largheggiar troppo col governo, e cercò di aggiornare la discussione, per vedere se vi fosse modo d'introdurvi una qualche limitazione; s'impegnò alquanto vivace su quest'argomento la discussione, ma le amplissime spiegazioni date prima dal deputato Revel, poi dal deputato Cavour e dai ministri dell'interno e dei lavori pubblici sciolsero le difficoltà, e persuasero la maggioranza della Camera ad approvare tal quale l'articolo controverso.

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D' ARCO.

X.

La tornata d'oggi è da sè sola un'epopea: è uno di quegli avvenimenti che i nostri posteri giudicheranno; ed io lascierei loro volentieri l'ardua sentenza. I tardi nostri nepoti, giuocando sulle ginocchia nostre, ridiranno nella loro ingenua favella tutte le fasi di quella epopea, ed impareranno moltissimo.

Egli è a sapersi ch'io, non m'aspettando che le cataratte dell' eloquenza *sinistra* dovessero quest'oggi aprirsi, me ne stavo nel mio cantuccio pensando a varie cose, che non è necessario per ora che l'Italia conosca. Ruminavo del resto il metodo col quale la *Concordia* adempie quelle belle parole del suo programma: *ma noi dall'ingiuria faremo sorgere l'amore*; metodo tutto segreto e che gelosamente ci tien nascosto; pensavo che bella cosa dev'essere l'elezione di un presidente di Parlamento in America, se dopo quaranta scrutinii non se n'è venuto a capo di nulla: indi la mente ricorreva alle confische napolitane, poi alla terribile divisione dell'Assemblea di Francia in due quasi eguali parti, poi a Cobden, poi al socialismo rappresentato da tre personaggi, che a perfetta vicenda si danno del ladro e dell'assassino..... quando un ragionamento della forza di 250 avvocati mi rivocò a me medesimo. Ora le narro tutto.

Come ho l'onore d'averle detto, la tornata d'oggi fu memorabile per illustri discorsi: ma debbo subito avvertirla che Ravina non ha parlato. Chi brillò in tutto il suo splendore fu Pescatore, che trasfigurossi sulla montagna delle finanze. Intorno a lui scintillarono come altrettante stelle tutte le virtù della precedente legislatura, cioè la prudenza, la cortesia, la buona fede, la conciliazione: ed un minor profeta, il sig. Tecchio di Vicenza, gli fece da sgabello. L'aria era tiepida, non tinta in rosa, e pochissimo profumata, ma ciò non importa alla grandiosità del quadro che ho il vantaggio di sottoporre agli occhi di vossignoria.

Se bene ho afferrato il tema che era in discussione, mi pare che il Pescatore trattasse di commovere e sollevare la Camera a quell'altezza e sublimità di concetto politico, mercè la quale nella scorsa legislatura si disputò dì per dì la pagnotta al ministero, si trattò da lesinaio a povero coll'autorità che ha bisogno di tanti mezzi..... Ho osservato nella Camera presente un sintomo consolantissimo che ricorda la disciolta: appena, dopo varie chiacchere, bene spesso inconcludenti, un deputato quasi per isbaglio arriva ad una conclusione, e il presidente sta per metterla fuor di mano, eccitando i voti, tosto spunta fuori qualche fastidioso a cercare il pelo dove non c'è nemmeno l'uovo, fa l'effetto di uno zolfanello in un bandolo di bambagia, e la quistione di quasi finita che era ritorna al suo bel principio. Questo artifizio parlamentario è professato con molto amore e disinvoltura dai bravi deputati della sinistra, ne convengo: ma me lo perdonino, essi, in confronto del loro capo Pescatore, non valgono un fico secco. Questi sa cogliere tutte le palle, vengano o no al balzo: nel prolungare una quistione già quasi esausta, per imprimerle quel colore salutarmente astioso che basti a renderla vivace, e fornire tempo ad altre utili insinuazioni contro il ministero, nessuno può competere con lui. Io dico la verità, questo genere mi piace: se lasciassimo fare tutto come vogliono i moderati sarebbe una vera pietà a vedere tutte le leggi seguire con pecoresca regolarità l'una l'altra, senza nemmeno un po' di dilettevole sosta, senza un po' di sillogismi di nuovo calibro. Diavolo! gli elettori non hanno mica mandato i deputati al Parlamento per morire d'inedia e di monotonia: un po' di divertimento ci vuole.

Regola generale. Quando la Camera sta per decidere di sì, mi pare sia dovere d'ogni gagliardo cittadino saltar su e dire di no. Questo almeno è l'uso che ho veduto invalso nella montagna che sorge superba e fiera nell'Assemblea di Francia. In questo proposito non parlo degli Inglesi, che sono una massa di ignoranti.

Il deputato Revel, che io non conosco, ma che al portamento mi pare debba essere un codino, si fece lecito di darci delle definizioni da vero economista, e di fare delle classificazioni che lo provarono consumato finanziero. Questi, naturalmente sono delitti. E che tali fossero, ben ce lo dimostrò la veemenza demostenica, o per meglio dire, la fendente ironia colla quale il deputato Tecchio tagliò a pezzi il ragionamento del Revel. Di rado ho visto con più compassione una vittima agnello nelle zampe del vincitore lupo di quello ch'io provai al vedere Revel esposto ai colpi del sarcasmo di Tecchio. Io gridavo fra me: Cielo, abbi pietà di Revel! Ma Tecchio non udì il mio sospiro.

— Io non farò il *definitore*, disse questi ammiccando furbamente della palpebra sinistra. E con questo semplice cenno abbattè il suo avversario.

Sbranato Revel, il deputato di Venasca si scagliò contro il ministro Paleocapa, e menando giù colpi da Mandricardo, provò matematicamente, che sebbene la Camera avesse dato torto al Pescatore, pure il Pescatore aveva ragione e la Camera torto. Egli disse che del ministero fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio: in conseguenza, che egli non vedeva altra via di salvamento alla misera Italia, fuori quella d'aggiungere l'epiteto di *necessarie* alle spese *straordinarie, e che non ammettono dilazione.*

Paleocapa, sputando veleno reazionario dagli occhi, dalle orecchie e dalla bocca, giunse al segno incredibile di far osservare al sig. Tecchio, che le spese che *non ammettono dilazione*, sono per loro natura *necessarie!!* ed osò aggiungere che si potea benissimo fare economia di parole inutili.

— Parole inutili! Con dei reazionarii come loro, signori, non ce n'è di parole inutili: patti chiari e nemicizia lunga, diceva qualcuno: anzi adottato che sia l'epiteto *necessarie* sarà utile proporne degli altri come *indispensabili, inevitabili*, ecc.

Il mormorio della maggioranza codina, andava elevandosi al corista di temporale: chi sogghignava, chi fremeva. . . . — Non per nulla, o signore, le dicevo che la seduta d' oggi fu un' epopea. — . . . . Allora Tecchio tentò un colpo da disperato, e venne fuori con la felice similitudine *del giardino*, che sebbene nata solamente oggi, è già celebre, e che ne andrà certo ai più remoti Vicentini.

Ogni cuore allora si commosse qual per ira, e qual per affetto.

— Ritiri la sua proposta di aggiunta, o sventurato! sclamava lagrimando il presidente.

— No! No! Insisto; gridava Tecchio. Il sagrifizio della patria sia compiuto, ma non me consenziente. O il mio epiteto di *necessarie* si accetta, o l'Italia è bell'e fritta. . . . .

Queste scene drammatiche sono molto dilettose, lo capisco, ma, se non mi sbaglio, esse devono divertire mediocremente i lettori non piemontesi, che hanno l'ingenuità di aspettare che le chiacchere diano una volta luogo ai fatti, e che venga l'ora in cui si comprenda che la libertà non ista poi tutta nel sollazzo di udire le similitudini e le interruzioni della sinistra.

8 gennaio.

Ciro d'Arco.

Nel calore della discussione il deputato Pescatore, smanioso di un'occasione di pungere il suo avversario, finì col prendere esso stesso un granchio solenne, confondendo una spesa di speculazione personale al governo con un sussidio al commercio. Ma il privilegio di esilarare la discussione era riserbato al signor Tecchio, al quale pure dovea spettarsi di chiarire che gli infelici esempi si trovano nei deputati della *sinistra* molto più facilmente che non in quelli stessi ai quali eglino vorrebbero rimproverarli.

La questione era in ciò, che le parole *spese straordinarie le quali non ammettono dilazione* parcano soggette a troppo larga interpretazione, talchè fosse possibile anche l'abuso del pubblico danaro. L'onorevole Tecchio, preoccupato probabilmente dalla sorte di quei papaveri che la sua feconda immaginazione vedeva germogliare nelle paludi di Mantova, fra l'altre cose che disse, accennò al pericolo non forse il ministero si valesse della concessione per far costrurre un giardino, nella prossima primavera, a pretesto che questa sia la sola stagione a ciò propizia.

Il ministro dei lavori pubblici si affrettò a tranquillarlo; ma non è perciò meno degna di lode la pia rimembranza che egli serba di quei fiori, nei quali così sapientemente simboleggiava le gesta dei nostri soldati; rimembranza così possente talora sull'animo suo, come in oggi mostrò, da fargli tutto obliare, sino la gravità e il decoro delle discussioni parlamentari, dalle quali i non sensi e i frizzi senza sale dovrebbero essere sbanditi.

Ma non ostante i papaveri e le aure primaveresche del deputato Tecchio, la legge fu approvata a grande maggioranza; noi ci rallegriamo col ministero che abbia saputo meritarsi, e colla Camera che abbia voluto concedergli questa prova di fiducia, la quale cessando gli impedimenti che da molti mesi avevano in ogni maniera inceppate le operazioni finanziarie del governo, gioverà a consolidare il credito, ed a promuoverne lo sviluppo e l'incremento dei suoi benefici effetti.

Chiuse la tornata la discussione ed adozione della proposta Balbo, modificata dal deputato Cavour, per la nomina di una commissione la quale prepari un progetto di regolamento interno per la Camera.

Più volte ebbimo già a notare i difetti di quello attualmente in vigore, e prenderemo ora occasione da quella proposta per indicare taluni dei principali miglioramenti, che crediamo necessario sianvi introdotti.

Togliamo dall'egregio giornale di Udine *Il Friuli* (così lo *Statuto*), le seguenti considerazioni che gli ha suggerito il notabile avvenimento della riconvocazione delle Camere subalpine. Ne raccomandiamo più particolarmente la lettura al napolitano *Araldo* che pochi giorni sono voleva per forza concludere da certe frasi de'giornali semi-officiali austriaci che l'attuazione e la vita del sistema costituzionale in Austria (e quindi voleva egli dire anco in altri luoghi) è una speraaza, un supposto, una congettura mera, e non altro.

« La conservazione leale dello Statuto in Piemonte ha una grande importanza per se medesima, poichè la sua influenza non si estende entro ai brevi limiti del Piemonte.

L'anno 1848 ha ritornato tutti gli Stati d'Europa, nei quali un po'alla volta s'erano distrutte tutte le antiche istituzioni, al sistema rappresentativo, modificato colle idee moderne tendenti a porre tutti i paesi inciviliti ad un medesimo livello. Meno l'asiatica Russia, tutti gli Stati veramente europei hanno proclamato ed adottato questo sistema, con basi più o meno larghe. Il principio costituzionale rappresentativo forma ormai una parte del diritto pubblico europeo. Così è tolto una volta per sempre quell'inconveniente della divisione dell'Europa in due gran campi, nell'uno dei quali era adottato il sistema costituzionale rappresentativo, nell'altro si manteneva l'assolutismo, per cui s'aveva una causa permanente di rivoluzioni nella tendenza generale a livellarsi di tutti i paesi, che aspiravano a godere del regime, che si diceva proprio di quelli che s'attribuivano il vanto della civiltà.

Perciò lo stato di rivoluzione era permanente nei paesi privati della vita pubblica, poichè laddove i popoli non si sollevavano a domandare il regime civile e rappresentativo, c'era sempre la tendenza a farlo. Questa tendenza del resto era naturale, poichè ormai l'Europa non è che una società di popoli legati assieme da una civiltà federativa: riesciva quindi impossibile di negare agli uni quello che agli altri si concedeva. Se il livellamento non fosse operato dagli sconvolgimenti del 1848, e già prima preparato in qualche paese nel 1847, lo avrebbero i governi adottato di loro proprio moto, per non perdere la propria influenza e la propria forza e per antivenire le rivoluzioni ed il disequilibrio europeo. Lo provi il fatto, che dopo essere stata guadagnata al sistema rappresentativo la Penisola iberica, l'attuale re di Prussia fece spontaneamente un gran passo verso di esso colla sua dieta riunita, nella quale fuse la rappresentanza delle otto provincie prussiane; col qual passo la Prussia si guadagnò una grande influenza sulle popolazioni dei piccoli Stati costituzionali della Germania, e ancora maggiore su quelli che non godevano d'istituzioni politiche. Fin d'allora la Prussia potè primeggiare in Germania ed imporre la sua volontà ai governi dei piccoli Stati..

Ora, quello che sarebbe immancabilmente successo in qualche anno, per la generale tendenza a livellarsi dei popoli europei, i moti del 1848 lo produssero in una volta; fu universalmente adottato in Europa il sistema costituzionale. Così venne tolta una delle principali cause delle rivoluzioni, per cui rivoluzionarii sarebbero adesso que'governi i quali non applicassero sinceramente l'adottato principio.

I paesi dove la tendenza ad acquistare il sistema rappresentativo era più manifesta e più viva, erano la Germania e l'Italia. Quando nella prima l'adottarono la Prussia e l'Austria (producendo quest'ultima fino un'abdicazione, per mostrare che il sistema nuovo sarebbe irrevocabile), tutti furono persuasi, che non si sarebbe dato addietro. Nei diversi Stati d'Italia le guerre e gl'interventi ed altri fatti manifestanti il ritorno al vecchio sistema, non lasciarono così piena la fiducia che il sistema rappresentativo fosse assicurato e che fosse tolta con ciò una gran causa delle rivoluzioni. Però, se in un solo Stato il sistema rappresentativo viene fedelmente e sinceramente mantenuto e diè prova di sè, quello Stato eserciterà grande influenza anche sugli altri, e li assicurerà d'una qualche rappresentanza politica anch'essi. Non parliamo degli Stati minori, poichè certo poca sarebbe l'influenza, che potrebbero esercitare Parma o Modena costituzionali, se gli altri Stati non lo fossero. Nella stessa Toscana un reggimento civile dipenderebbe più dall'indole degli abitanti, che dalle istituzioni politiche. Ma se il Piemonte ha un regime rappresentativo buono, esso eserciterà una grande influenza, non solo sui più piccoli Stati, ma anche, e principalmente, sul regno di Napoli, dove rispetto alla Sardegna si è sempre manifestato un certo antagonismo, essendo in entrambi quegli Stati una palese tendenza ad allargarsi. Certo, che il fedele mantenimento della costituzione nello Stato romano avrebbe un'influenza d'un altro genere, ma ancora più grande. Però ivi, se la consulta avrà un significato, diverrà, una vera rappresentanza politica, se no si ristabiliranno i tempi gregoriani con tutte le loro conseguenze. — Queste conseguenze poi si vede, che non possono mai rimanere entro ai limiti di quello Stato, nè della Penisola, ma si fanno principio di quistioni europee. Quindi la grande importanza del mantenimento del sistema rappresentativo in Piemonte ed in Italia è per se medesima evidente; e non è da maravigliarsi, se la stampa straniera se ne occupa assai. »

Leggesi nel Globe:

La Francia, la Prussia e la Sardegna, i tre Stati con cui lord Palmerston mantenne le più intime relazioni, sono precisamente i soli tre Stati, che dai disordini del 1848 fecero un reale progresso verso la stabilità. Se la Francia presenta tuttavia il tristo spettacolo di una tregua armata fra i suoi cittadini più poveri e i più facoltosi, il crescente desiderio della continuazione del governo attuale colla sospensione di tutte le emule pretese è una chiara prova che la sincerità di proposito del principe Luigi Napoleone è finalmente riconosciuta da quel partito per cui egli ha già fatto tanto col solo prestigio del suo nome. La Prussia altresì passò felicemente il suo noviziato nel governo parlamentare; e mentre il commercio e la società a Berlino si ravvivano sotto la tranquilla amministrazione del conte di Brandenburg, l'ardita persistenza di questo statista nel convocare il Parlamento di Erfurt gli assicura non picciola parte di quella liberale popolarità, di cui godeva l'anno scorso il sig. di Gagern. *Vittorio Emanuele aperse testè il Parlamento Sardo con quella degna semplicità che è propria dei re d'Inghilterra.* E se i giornalisti esteri godono in contestargli il suo titolo di primo sovrano nazionale dell'Italia, egli può dare una vittoriosa risposta col fatto di poter guardare la sua capitale senza l'aiuto di baionette straniere.

Ci siamo riservati poco spazio per trattenerci sulla condizione di quei sovrani che voglionsi qualificare nemici personali di lord Palmerston. Ogni corriere che giunge da Vienna o Napoli ci predice un avvenire più scuro a quelle dinastie i cui eserciti tengono le malcontente popolazioni in uno stato di trista e malsecura soggezione. Con ogni plausibile motivo di restaurare l'esterno del governo costituzionale, nè l'imperatore d'Austria, nè il re di Napoli si mostrano nelle loro capitali senza la legge marziale, e si ristanno in faccia alla libera stampa o alla discussione di un Parlamento. Dicono che l'Austria si sia preclusa la via di tornar al dispotismo. E perchè dunque attende a ritornar in vita la costituzione? Finchè nol fa, non può offrire pace ai sudditi, sicurezza ai creditori, confidenza agli alleati.

Non si dovrebbe mai porre in obblio che ogni soldo levato dall'Austria, oltre gli 80 milioni di fiorini stanziati dalla Dieta, dipende dalla presunta sanzione di una futura rappresentanza nazionale. È difficile concepire un più forte incentivo al principe Schwartzemberg per ripararsi dalle conseguenze del suo governo. E tuttavia, per quanto sia grande questa tentazione, è chiaro che è subordinata al pericolo di lasciar agli abitanti dell'Austria la facoltà di nominarsi i loro rettori.

Si è detto pure gli eserciti esser i soli missionarii della ritornante civiltà: nè mancarono Inglesi che si rallegrarono coi ministri del dispotismo del loro trionfo sui repubblicani di Venezia e i costituzionali di Palermo. Ma la più rossa anarchia potrebbe mai aver prodotti più tristi effetti? Non speriamo di innalzare lord Palmerston nella stima degli assolutisti coll'esporre la malaugurata politica degli oppositori del nostro ministro. Risponderanno probabilmente con un recente giornale francese che lord Palmerston impiega l'oro della banca d'Inghilterra per mantenere la provvigione ai rivoluzionarii satelliti. Ma almeno verranno chiarite giuste le previsioni che, un anno preciso fa, si dicevano onninamente false.

— Leggesi nel *Lloyd* di Vienna: Il *Globe*, organo di lord Palmerston, all'occasione d'un articolo sulle elezioni di Sardegna, dà alcuni schiarimenti sulla politica del suo patrono, e manifesta, non una collera dignitosa, ma il più acre fiele contro l'Austria, che « vuole avviluppare nella rete del suo monopolio tutta l'Italia centrale.» Il disegno dell'unificazione materiale dell'Austria colla Germania, l'estensione della lega doganale austriaca a Modena e Parma, turbano i sonni al ministro britanno degli affari esteri. Egli scorge nell'unione del territorio doganale dell'Europa centrale l'emancipazione dei lavori nazionali dall'oppressione delle manifatture inglesi. Ei riconosce nei grandi provvedimenti pacifici della politica austriaca la sconfitta della propria. Contro tali *pretensioni austriache*, cerca quindi lord Palmerston primamente un soccorso nell'organizzare la Germania settentrionale ed occidentale sotto la supremazia della Prussia. Ei sembra credere che un'unione dei paesi della Germania settentrionale, favorevoli al commercio libero, con una parte degli Stati del *Zollverein*, avrebbe a dar origine ad una tariffa daziaria secondo il desiderio dell'Inghilterra. L'indipendenza della Sardegna, che viene chiaramente definita come condizione ostile dall'Austria, avrebbe a porgere all'Inghilterra una nuova guarentigia contro le *pretensioni austriache*. I complimenti di cui lord Palmerston ricolma il gabinetto sardo, sono veramente lusinghevoli. Egli pone il marchese d'Azeglio a fianco ai più distinti uomini politici del suo tempo, ma dimentica di accennare che questo ministro deve in parte i suoi successi alla moderazione dell'Austria e per nulla affatto ai consigli del segretario di Stato britanno. L'Inghilterra sembra temere soprattutto l'estensione della lega doganale austriaca in Italia, e chiaramente si scorge come tema che gl'interessi della Sardegna possano muovere questa potenza a collegarsi anch'essa coll'Austria ed unirsi ad essa in vera amicizia.

« È cosa singolare, e degna di nota, in qual modo il *Globe* spieghi l'odio di lord Palmerston contro l'Austria. Da quando Metternich trovò opportuno di farsi servo all'egoismo dinastico ed aggressivo di Luigi Filippo, divenne impossibile, così quel foglio, all'Inghilterra di augurar bene all'Austria. Dunque perchè questa soccorse la Francia sotto la dinastia d'Orleans, essa Francia deve, per opinione di lord Palmerston, vendicarsi contro l'Austria: chè, sebbene l'Inghilterra abbia perduto molti de' suoi antichi alleati, così con superbia accenna quell'articolo, essa però ne ha acquistati di nuovi, e lord Normanby è l'inviato più popolare, che abbia mai rappresentato l'Inghilterra in Francia.

« Il buon accordo con questa forma la superbia della politica di lord Palmerston. Lord Normanby è ora il maresciallo di corte, o il ciambellano dell'Eliseo, e pronto ad ogni cenno del presidente francese. Quando Aberdeen stava alla testa della politica inglese, fioriva anche allora l'*entente cordiale* fra le due potenze marittime; ma era di ben altra natura. Allora piegavasi Luigi Filippo alla politica inglese; ora questa si curva innanzi alle idee di Luigi Bonaparte. Il destro e cauto capo della Francia accetta gli omaggi che lord Normanby gli offre in nome dell'Inghilterra, come se gli spettassero; ma non fa null'altro ed ha ben dimostrato a Costantinopoli com'egli non sia l'uomo da prestar la sua mano e correr pericoli per far piacere all'Inghilterra. L'interesse francese, del resto, per rispetto alla Germania, è assai differente dall'inglese; ma posto anche che sia eguale, noi siamo persuasi che le potenze alemanne decideranno sulle cose proprie con la stessa indipendenza dai desiderii di Parigi e di Londra, come da quelli di Pietroburgo.

« Quanto stia saldo lord Palmerston nel suo posto, ella è questa una questione, che ora molto occupa i politici. A giudicare dagli assalti del suo giornale contro il suo predecessore, e forse successore, bisognerebbe credere ch'egli stesso dubiti di sè. Il *Globe*, nell'articolo che ora ci sta dinanzi, assicura il cavaliere Aberdeen, che, dopo le dure espressioni da lui usate contro Carlo Alberto, è per esso svanita ogni speranza di più divenire ministro degli affari esteri. E quel giornale tiene sì spesso un simile linguaggio verso il cavaliere Aberdeen, che dovremmo conchiudere che lascierebbe di fare tali assicurazioni, se mettesse egli stesso ogni poco di fede nella loro verità. È manifesto che il *Globe* parla sì alto per mantenere il proprio coraggio e quello dei suoi amici.»

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'8 gennaio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 e min. 30.

È approvato il verbale della tornata precedente.

Si prosiegue la lettura del sunto delle petizioni.

A domanda dell'avv. Cagnardi è decretata l'urgenza della petizione, che porta il numero 2078.

Bertolini ricorda, che fu già letto il sunto della petizione 2065 del signor Costantini, relativo all'amministrazione delle gabelle. Lo scopo, che si propone il chiedente, è di conservare le gabelle e ripartirle egualmente, dal che si ripromette un vantaggio di due milioni annui. Se questo scopo dovesse conseguirsi, non converrebbe ulteriormente ritardarlo; chiede quindi la dichiarazione di urgenza.

La Camera la decreta.

Giurano 3 deputati

Il ministro della pubblica istruzione riproduce alcuni progetti di legge già presentati alle precedenti legislature, particolarmente i due che hanno rapporto al riordinamento dell'istruzione secondaria, e alla istituzione del collegio convitto nazionale di Genova, al riordinamento delle università di Sardegna

La Camera gli dà atto di questa comunicazione.

Presidente. Tre uffizi hanno autorizzato la lettura di un progetto di legge presentato dal signor Barbier; io quindi ne dò lettura alla Camera.

Il presidente legge questo progetto tendente a far dichiarare *reale* e a mettere a carico dello Stato dal primo gennaio 1850 una strada che va al Gran S. Bernardo, che era già imperiale sotto la dominazione francese; questo progetto era stato preso in considerazione in precedente legislatura. Il presidente quindi interroga il signor Barbier, per sapere quando vorrà sviluppare il suo progetto.

Barbier dice che lo svilupperà venerdì.

Presidente. Così ancora due uffizi hanno autorizzato la lettura della proposta del conte Balbo da me altra volta annunziata.

Il presidente legge questa proposta, tendente a far nominare una commissione, che prepari il progetto del regolamento definitivo interno della Camera e sia composta di membri, che per rappresentare tutte le opinioni della Camera saranno indicati dal presidente e accettati con votazione dalla Camera.

Balbo invitato dal presidente dichiara esser pronto a sviluppare immediatamente la sua mozione.

Tecchio. Protesto di non voler ritardare, con quel che osservo, la discussione della proposta Balbo; ma debbo rimarcare, che la segreteria procede con poca diligenza, allorchè non passa, come prescrive il regolamento, una proposta a tutti gli uffizi; quella del conte Balbo non è stata partecipata al 1 uffizio di cui sono presidente.

Arnulfi spiega, che la ommissione è avvenuta dacchè la distribuzione fu fatta in un giorno nel quale il primo uffizio non si riunì.

Presidente. Osservo che l'istanza del signor Tecchio è troppo giusta, e che non avverranno ommissioni da ora innanzi.

Balbo sviluppa la sua proposta. Il regolamento attuale della Camera è provvisorio, e fu proposto e adottato in fretta quando nel marzo del 1848 si sentì il bisogno di riunire subito la Camera. Un doppio precedente si offriva allora, il regolamento inglese non conosciuto che da pochi, adottato in America; il francese più universalmente noto, e che fu quasi servilmente imitato in Torino, come in Napoli, ed in Roma. Ora è giunto il tempo di studiare e votare con maturo senno un regolamento proprio; propongo quindi la nomina di una commissione, che se ne occupi, e poichè l'argomento è di natura, che più che in ogni altra commissione è opportuno di vedere in questa rappresentate tutte le opinioni della Camera, così propongo che i membri siano indicati dal presidente ed ammessi per votazione dalla Camera.

Il presidente domanda, se la proposta è appoggiata, e dopo avere constatato il risultato affermativo, apre la discussione sulla presa in considerazione.

Balbo osserva, che trattandosi di una semplice nomina di commissione le rigorose forme per l'adozione del progetto potrebbero serbarsi per l'epoca in cui la commissione darà le sue idee, e frattanto si potrebbe andar dritto a discutere il merito della proposta.

Lanza, chiede che non sia alterato l'ordine del giorno, e prima si discutano le materie che vi sono riportate; poi, nella stessa tornata, si potrà far luogo alla proposta del conte Balbo.

Balbo aderisce alle idee del preopinante.

La Camera passa all'ordine del giorno, riserbandosi di tornare in seduta al merito della proposta Balbo.

Boncompagni alla tribuna legge il rapporto della commissione sul progetto di legge relativo alla distribuzione dei collegi elettorali; ricorda che due opinioni cozzarono innanzi la commissione, una che voleva serbata la riforma a tempo più opportuno, l'altra che non voleva innovazione di sorta. La commissione si emancipò dall'una e dall'altra; non soffrì che vi fossero indugi, che avrebbero suscitato speranze e timori in un provvedimento reclamato dai collegi, dagli elettori, da parecchi consigli divisionali, dalla pubblica opinione; tenne presente poi nel lavoro lo spirito della legge del 17 marzo 1848 che ammise due principii, il *collegio* e la *sezione*, guardò lo scopo del progetto ministeriale, provocato dallo scarso numero in cui si erano per lo passato presentati gli elettori, e procurò di conciliare il benefizio di un maggiore avvicinamento dell'urna agli elettori, con le garanzie della indipendenza del voto dalle influenze locali.

Il presidente annunzia che il rapporto e progetto saranno stampati e distribuiti.

Legge quindi una lettera del ministro dell'interno, il quale lo avverte che domani, 9 dicembre, alle ore 10 e mezzo a. m. S. M. il Re riceverà la commissione incaricata di presentargli l'indirizzo della Camera.

L'ordine del giorno chiama la discussione dei progetti di legge sugli esercizi provvisori de'bilanci del 1849 e del 1850.

Presidente legge il progetto sull'esercizio del bilancio 1849 e apre la discussione sul complesso; nissuno avendo presa la parola, rilegge il progetto articolo per articolo.

« Art. 1. L'incasso delle imposte indirette e il pagamento delle spese dello Stato seguito dopo il 30 novembre 1849 è convalidato, salvo il conto da rendersene al Parlamento. »

Lanza. Propongo un emendamento; chiedo che alla parola *convalidato* sia sostituito *legittimato*, ovvero *reso regolare*, la parola *convalidato* indicherebbe quasi una gestione di già valida, e che il Parlamento conferma, mentre in realtà furono esatte le imposte incostituzionalmente, e tuttavia il Parlamento l'approva per riguardo alle circostanze.

La mozione del deputato Lanza è appoggiata.

Tecchio ricorda che non altrimenti fu praticato in pari circostanza dalla precedente legislatura; e aggiunge alla parola *legittimato*, o simile, proposta da Lanza, *mediante la presente legge*.

Lanza adotta l'aggiunzione proposta da Tecchio.

L'emendamento è appoggiato.

Nigra, ministro delle finanze. Accetto l'emendamento proposto, tanto perchè conforme a' precedenti, quanto perchè la formola è quella adottata da altri Parlamenti in simili circostanze *(segni di approvazione)*.

L'articolo così emendato è adottato dalla Camera alla quasi unanimità.

Il presidente legge quindi il seguente

Art. 2. « Sino alla definitiva approvazione del bilancio pel 1849 è fatta facoltà al governo di continuare a riscuotere le tasse e imposte indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale, e pagare le spese dello Stato riferibili allo stesso esercizio 1849, ne' limiti e nella conformità portata dalle leggi del 23 dicembre 1848, 27 febbraio, 24 marzo, 7 e 29 settembre e 29 ottobre 1849.

La Camera adotta questo articolo.

Si passa quindi allo scrutinio segreto. Si procede al doppio appello nominale e, fatta la numerazione de'voti, si hanno votanti 129, maggioranza assoluta 65. Per la legge voti 102 contro 27.

Il presidente legge quindi il progetto sull'esercizio provvisorio del bilancio del 1850 secondo la duplice redazione del ministero e della commissione.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. Sino alla definitiva approvazione del bilancio del 1850 sarà continuata la riscossione dei diritti, delle tasse,

degli emolumenti e di tutte le imposte indirette dovute allo Stato, in conformità delle leggi e delle tariffe veglianti.

Art. 2. Il sale, i tabacchi, le polveri, la carta bollata, e tutti i generi di privativa demaniale continueranno a smaltirsi secondo i prezzi portati dalle tariffe in vigore sino a che altrimenti venga disposto.

Art. 3. Le contribuzioni dirette prediale e personale mobiliaria destinate all'erario dello Stato saranno provvisoriamente riscosse tanto in principale quanto in centesimi addizionali, compresi quelli per l'aggio d'esazione, nella stessa misura in cui furono determinate per l'anno 1849.

Art. 4. Le prestazioni e le contribuzioni solite a pagarsi alle finanze dello Stato nell'isola di Sardegna a forma di tributo diretto, sotto qualunque denominazione esse vengano, ed a chiunque siano dovute, ecclesiastici e laici, privati, opere pie, comuni e corpi morali, saranno pure riscosse per il periodo di tempo sovra enunciato sullo stesso piede del 1849, senza che possa opporsi verun privilegio od eccezione.

Art. 5. Provvisoriamente e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1850 la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata su quelli del 1849.

Art. 6. Durante l'epoca accennata nell'art. 1, il governo è autorizzato a provvedere al pagamento delle spese ordinarie d'ogni sorta, e delle straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle che vogliono essere soddisfatte a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Art. 7. Sono perciò aperti alle diverse amministrazioni dello Stato gli occorrenti crediti nelle somme che risulteranno a ciascuna di esse necessarie in conto degli assegnamenti che loro verranno fatti nei rispettivi bilanci passivi.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Sino a tutto il venturo mese d'aprile del corrente anno 1850, e tuttavolta che non emani prima d'allora la definitiva approvazione del relativo bilancio, sarà continuata la riscossione delle imposte dirette, dei diritti, delle tasse, degli emolumenti e di tutte le imposte indirette dovute allo Stato in conformità delle leggi e delle tariffe veglianti.

La riscossione dei diritti di trasporto sulla strada ferrata è pure autorizzata per lo stesso periodo sulla base delle tariffe stabilite e da stabilirsi col mezzo di decreti reali.

Art. 2. Il sale, i tabacchi, le polveri, la carta bollata e tutti i generi di privativa demaniale continueranno a smaltirsi secondo i prezzi portati dalle tariffe in vigore.

Gli altri articoli sono identici a quelli del progetto ministeriale.

Nessuno prende la parola sul complesso; si passa agli articoli.

Il presidente rilegge l'articolo 1.

Galvagno. Il ministero accetta l'emendamento fatto dalla commissione.

Dopo un'osservazione, che tiene alla forma ed al metodo, fatta dal deputato Fraschini, che ne recede in seguito di spiegazione del dep. Revel — posto ai voti l'articolo emendato dalla commissione, è approvato.

Si legge quindi l'art. 2.

Galvagno. Anche qui il ministero accetta l'emendamento della commissione.

Pescatore provoca la spiegazione, se l'autorizzazione data con questo articolo è limitata a quattro mesi, come quella dell'art. 1.

Alla dichiarazione affermativa di Regis, osserva che la ragione di dubitare veniva dall'art. 6, in cui la limitazione è tassativamente espressa; frattanto si dichiara soddisfatto della spiegazione avuta.

L'articolo 3 è letto ed approvato.

Letto l'articolo 4, Galvagno si alza a dichiarare che vi è errore di stampa ove si legge *ed a chiunque*, invece di *e da chiunque*.

Revel. L'errore di stampa è evidente; le contribuzioni di Sardegna non possono ad altri essere dovute, che alle finanze dello Stato; e quindi il dire *a chiunque siano dovute*, non avrebbe alcun senso, mentre il dire *da chiunque*, ha lo scopo di far cessare ogni dubbio che poteva nascere nell'isola, a cagione del donativo ecclesiastico che una volta si tenne non dovuto, perchè non consentito dalla Santa Sede.

Il presidente chiama a sè il testo originale, in cui si trova *da*, e non *a*; così che l'errore di stampa è riconosciuto, e l'articolo approvato dalla Camera.

L'articolo 5 è letto ed approvato.

Si legge l'articolo 6.

Pescatore. In tutte le leggi fatte da dic. 1848 in poi sulla materia che ci occupa, furono comprese tutt' altre facoltà, fuori quella di fare il pagamento delle nuove spese straordinarie; ora trovo anche comprese tali spese prima escluse, con la restrizione, *purchè non ammettano dilazione*, quanto a dire, tutte le spese straordinarie urgenti; or questa restrizione non mi pare gran fatto efficace. Chi sarà giudice della urgenza? Lo stesso ministro. Egli farà, e quando gli atti saranno consumati, la Camera non potrà che convalidarli; così tutto è rimesso al criterio del ministro. Veramente non vorrei sollevare per ciò un'opposizione decisa, ma mi sarà lecito di chiedere qual è l'ammontare approssimativo di queste spese? La commissione ha sentito il ministro? Se il relatore non può rispondere, i deputati consulteranno le categorie dei bilanci nella parte straordinaria. Nel momento attuale dunque si conceda provvisoriamente l'autorizzazione come pel passato, tanto più che siamo in inverno, epoca in cui non si fanno spese straordinarie.

Revel. È nota la distinzione delle spese in ordinarie, straordinarie in corso, e straordinarie nuove o non prevedute, e i casi ai quali si riferiscono. Si vuol sapere, che abbia praticato la commissione? Il governo domandò l'autorizzazione; stabilire sin d'ora a che poteva essere applicata, era ben difficile. Chi può prevedere l'avvenire? Il relatore cita l'esempio di un ponte che richiede una pronta riparazione; l'appaltatore non corrisponde; ecco una spesa straordinaria nuova che non era in corso, e di cui non si può valutare con anticipazione la portata, molto meno potrebbe corrispondere col fatto un elenco di simili spese, come sembra desiderarlo il preopinante. La quistione in somma è di fiducia; la commissione ebbe l'intimo convincimento, che l'attuale governo non vuol sorprendere i voti del Parlamento. Chi non ha questa fiducia ricusi il suo voto.

Pescatore. Le definizioni date dal dep. Revel non sono gli schiarimenti che egli domandava. Non solleva già egli una quistione di fiducia, anzi protesta di essere convinto, che il ministero non vuol sorprendere il voto della Camera. Ma nel sistema dell'articolo tutto è commesso al criterio del ministero, che può essere diverso da quello della Camera. Non domando (*continua l'oratore*) rapporti, non elenchi; domando soltanto qual sia lo ammontare di queste spese che potrebbero ascendere a 10 o 12 milioni; domando la natura degli articoli che vi daranno occasione, e che il ministero dovrebbe sapere; se no, domando almeno il tempo di consultare le categorie delle spese straordinarie bilanciate dal ministero, per interpellare i ministri; essi certamente non si crederanno infallibili, e vorranno giovarsi del concorso della Camera. Non fu poi felice lo esempio scelto dal sig. di Revel per qualificare le spese di che si ragiona; chi può dubitare che nel caso di un argine o di un ponte, anche senza preventiva autorizzazione, il governo può a tutto provvedere? Altro esempio io citerò; quello delle lire 180 mila poste per sussidio al commercio serico di Torino; questo esito certamente è straordinario; se sarà fatto, che potrà dire il Parlamento? Eppure se dovesse discutersi prima di accordarsi, certamente non tutti saranno d'accordo ad autorizzarlo; propongo quindi non già di negare la chiesta autorizzazione, ma di sospendere la discussione dell'articolo almeno sino a domani.

Cavour. L'onorevole deputato Pescatore trovava molto infelice l'esempio scelto dal relatore della commissione signor Revel per qualificare una spesa straordinaria; però mi permetterà di osservare che l'esempio da lui preferito del *sussidio al commercio serico di Torino* è ben più infelice (*Si ride*). Non dirò come quest'esito figuri nel bilancio; non si tratta che di ricordare il fatto, per conoscere in che si versi.

Sin da quattro anni fa la Camera di commercio propose di fabbricare in Torino un edifizio della stagionatura pel setificio, come si hanno ovunque questa industria è avanzata, in Lione, in Milano, in Bergamo, in Verona. La Camera di commercio, come si sa, ha una rendita sua propria, che si impiega in oggetti di pubblica utilità, con approvazione del governo; ha per così dire delle imposte che percepisce, e spende; così altra volta tali spese furono applicate alle esposizione dei prodotti dell'industria nazionale. Si interpellò il ministro Desambrois sul progetto dello stabilimento di che è parola, che approvò la spesa e ne dispose il compimento. Ora se il ministero vuol rinunziare a quest'ottima speculazione, che renderà 25 mila lire annuali, per la spesa di 200 mila, il commercio serico sarà felice di poterla intraprendere per proprio conto. Il sussidio di che si tratta, è un capitale impiegato al 10 per 100. Non sarà questa spesa che faccia sospendere la votazione della legge; insisto perchè si continui a discutere e votare.

Voci. Ai voti! ai voti!

Galvagno. Sarebbe impossibile al ministero indicare i casi di urgenza, ma nel definirli non sarà solo certamente; vi saranno autorità locali che reclamano, intendenti generali che osservano, ingegneri ed esperti che danno i loro rapporti. La Camera non ha altri mezzi quando pronunzia sull'urgenza di una spesa; nè il ministero prenderebbe sopra di sè di dichiararla, senza aver fatto uso di questi mezzi che sono altrettante garantie amministrative.

La proposta Pescatore è appoggiata; posta ai voti è quindi rigettata.

Pescatore propone emendamento all'articolo, mercè la sostituzione delle parole *e delle straordinarie in corso* alle parole *delle straordinarie che non ammettono dilazione*, che sarebbero soppresse. Egli sviluppa la sua mozione, che ha per oggetto di non autorizzare il ministero a tutte le spese straordinarie in bilancio, che la Camera ancora non conosce. Se fa altrimenti, il Parlamento abbandona la sua prerogativa; il ministero farà tutto, l'esame del conto, il voto del bilancio, tutto il resto sarà *pro forma*. Non intende votare senza coscienza di quel che accorda.

Paleocapa dice che la quistione è di confidenza, che bisogna prevenire i danni che possono soffrire le popolazioni; cita vari esempi in materia di lavori pubblici.

Dopo altre osservazioni, con le quali i deputati Revel e Pescatore tornano a' rispettivi loro argomenti; posto ai voti l'emendamento Pescatore, è rigettato.

Tecchio. Non vorrei incorrere anch'io nella taccia di dare delle definizioni; ma mi è indispensabile ricordare che le spese sono di tre specie, *necessarie, utili, voluttuarie* (udite): chiedo quindi che si autorizzino soltanto le *necessarie* che non ammettono dilazione, e propongo che sia aggiunta la parola *necessarie* alla frase *che non ammettono dilazione.*

Paleocapa fa osservare, che le spese che non ammettono dilazione non possono essere che necessarie. Le spese di *ornato* certamente possono differirsi.

Tecchio. Prendo atto di questa dichiarazione del ministro, il quale quindi non dovrebbe incontrare difficoltà ad ammettere la proposta che è ben interessante, poichè vi sono abbellimenti che non ammettono dilazione. Colui che vuol piantare un giardino, tuttochè si tratti di semplice ornato, se è in primavera fa opera che non ammette dilazione, poichè passerebbe la stagione opportuna (*si ride*).

Paleocapa. Che pianti nell'altra primavera, poichè un giardino non essendo necessario ammette dilazione; i termini sono identici, e non ho ammesso l'aggiunzione, per evitare in una legge lo sconcio del pleonasmo.

L'emendamento del signor Tecchio non è appoggiato.

L'articolo 6 è approvato.

L'articolo 7 è adottato senza discussione.

Si passa quindi allo scrutinio segreto, e fatto il doppio appello e la votazione alla tribuna si hanno voti 150, maggioranza 66, per la legge 102, contro 28.

Presidente. Esaurito l'ordine del giorno, la Camera può occuparsi della proposta del conte Balbo.

Il § 1, col quale si domanda la nomina di una commissione che prepari un progetto di regolamento interno, definitivo per la Camera, è ammesso senza discussione.

Si legge il § 2, col quale si deferisce al presidente della Camera la proposta de' membri della commissione.

Cavour chiede che la proposta che farà il presidente non sia sottoposta a voto di accettazione per parte della Camera, che nel solo caso in cui 10 deputati almeno domandino la votazione; in caso diverso la proposta si abbia per nomina.

Balbo accetta l'emendamento Cavour.

Josti. Per quel che dice, e meglio ancora per quel che poi spiega, a invito del presidente e del deputato Lanza, dopo aver presa più volte la parola, conchiude che vuol affidata al presidente la facoltà di nominare la commissione.

Accettata anche questa emenda dal conte Balbo, e posta ai voti è adottata dalla Camera.

Il numero de'componenti la commissione è fissato a 7. Il presidente nominerà nella prossima tornata.

L'ordine del giorno per domani è: — primo, le relazioni delle commissioni sulle petizioni; — secondo, il progetto di legge sul trattato di pace con l'Austria.

Alle ore 4 e min. 40 è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

ALESSANDRIA. Leggiamo nell' *Avvenire* del 7.

Lo stradale che conduce in Acqui trovasi al vero livello della strada ferrata. Per non avere a deplorare qualche futuro sinistro facciamo presente di non bastare la semplice sbarra tenuta un po' prima della partenza del vapore, ma doversi invece intercettare il passaggio con un forte cancello. Il fischio precursore della partenza potrebbe spaventare qualche cavallo, che superata facilmente la sbarra non sarebbe improbabile un' infortunio. Si provveda prima di dover deplorare una qualche vittima.

— Ogni giorno si conosce sempre più il difetto del cattivo orario della partenza ed arrivo del convoglio della strada ferrata. Speriamo che sarà provvisorio; poichè non sarebbe possibile tirare innanzi più malamente il commercio. Non si pensi tutto a centralizzare nella Torino e favorire la Torino; anche le provincie pagano le contribuzioni. — Da noi sarebbe a desiderarsi un'officio centrale in città per ricevere mercanzie ecc. e l'equipaggio dei viaggiatori. (*Avvenire*).

FIRENZE, 3 *gennaio.* — Il ministero della guerra emanava ai 31 dicembse 1849 una circolare, dalla quale noi togliamo il seguente brano che ci presenta il quadro dell'attuale truppa toscana.

« La truppa, toscana per quanto lo permettevano le circostanze, l'esiguità della finanza, l'estensione del suo territorio ed i bisogni attuali, è organizzata nel modo seguente:

Invalidi veterani	600
Gendarmeria	1800
Veliti	1337
Artiglieria	1404
Primo reggimento	1973 (1)
Cavalleria	505
Battaglione insulare	701
Cacciatori volontari di costa e frontiera	3044
Compagnia di correzione	130
Totale	11,494

(1) *Non è calcolato il 4. battaglione provvisorio di deposito.*

BOLOGNA, 1 *genn.*—(Cart. del *Cost.*) Il 28 dello scorso mese gli austriaci fucilarono 3 individui, due di 26 anni, il terzo di 19, villici di professione, perchè tentarono un aggressione a mano armata nella casa di certo Codini a C. Maggiore. L'ultimo soltanto venne arrestato a mano armata nel fatto, gli altri lo furono dopo: vuolsi fosse una banda di 10 o 12. Dopo otto giorni di carcere essi hanno subito la loro condanna. L'esecuzione è stata atroce; furono fucilati a 6 passi di distanza, dopo averli fatti aspettare oltre mezz'ora nel luogo ove dovevano subirla. Nel novero di quelli che accorsero ad assistere a così nefando spettacolo, eravi un numero imponente di preti!!!

Ieri sera alle 8 1[2 un giovane di forme piuttosto robuste, venne aggredito da tre individui (dicesi inermi) da S. Giorgio, e derubato dell'orologio e di altri oggetti, ma avventatosi poscia sugli aggressori, giunse ad arrestarne uno, secondato in ciò dalla gente accorsa e dai carabinieri, che consegnarono il delinquente in mano degli austriaci. Nel mentre che quest' individuo veniva oggi tradotto davanti all'auditore, esso ha potuto togliersi alla scorta austriaca che lo accompagnava e fuggire: perciò alle 2 pom. è stato ordinato che *niuno* (anche le donne) potesse escire dalle porte della città. Alle 4 veniva contromandato l'ordine per l'arresto del reo: vuolsi che domani sarà fucilato; io credo che basterà la galera.

Ieri furono posti i cannoni austriaci sotto il portico dei frati della ss. Annunziata fuori di porta S. Mamolo, perchè sieno al coperto. In sul mezzogiorno due generali accompagnati da numeroso stato-maggiore si recarono ad ispezionare questo posto. Il superiore del convento credè bene di sortire a quella visita e dirigere la parola a quei generali, che si schierarono in bell'ordine per ascoltarlo, onde ricevere le sue felicitazioni: ma quale fu la loro sorpresa invece di queste nel sentirsi dire a voce alta e chiara, «non essere questo il modo di trattare con poveri frati, che vedevano impedito con queste innovazioni il concorso del popolo ai divini ufficii, e impedita la loro quiete nell' interno del convento: i loro statuti opporsi a ciò: amare meglio di vedersi cacciati dal convento e dalla chiesa.»

I generali risposero loro freddamente, « dovere essi rimanere nella loro chiesa quieti e tranquilli, studiassero e stessero buoni; non essere posto da parlare tali cose, » e colle parole *addio frate* lo lasciarono.

Per i *boni* della banca nuove convulsioni; il Mazzacorati ha mandato una circolare ai vari cassieri provinciali e comunali, perchè si rifiutino i *boni* rotti o rattoppati. Notate che tutti lo sono per la finezza della carta, ed il loro uso giornaliero. Ieri in tale proposito vi furono liti di conseguenza. Le disposizioni prese a questo riguardo dal governo non mai precise, anzi tutte gesuitiche non hanno fatto che accrescere il danno del commercio, e favorire le speculazioni degli agenti a danno del popolo.

Le condizioni per ottenere noi, per qualunque affare anche di somma urgenza, un passaporto pel Piemonte, sono di firmare in giusdicenza l'atto di spatrio perpetuo senza poter rientrare nello Stato che mediante autorizzazione del ministro dell'interno: entrandovi clandestinamente, di sottostare alla pena di sette anni di galera.

Sento ora che ieri le porte della città non furono chiuse per la fuga del ladro, ma di due tedeschi evasi dalle carceri. Certo è che furono chiuse.

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Giornale di Costantinopoli* conferma la notizia che già abbiamo data, che il signor Lamartine acquistò un gran tratto di terreno presso Smirne.

ISOLE JONIE. — Troviamo nel *Nazionale* di Firenze del 5 il seguente articolo firmato: UN JONIO.

La stampa governativa inglese non paga delle lezioni avute dal coraggioso Ionio, il quale risiede da più anni in Londra, e dai giornali Jonii e Greci, prosegue a calunniare gli abitanti delle nostre isole. Fin ora ella chiamava i Jonii *avvezzi al palo turco, palleggiati da un dominio all'altro, corrotti dai Veneziani, briganti, barbari* ecc. — Adesso c'è qualche cosa di più. Il *Globe* in un articolo intitolato: *il sig. Ward ed i suoi assalitori*, vorrebbe che il governo inglese restringesse tra noi la libertà della stampa, stantechè *gli Ioni ne fanno un pessimo uso.* L'organo di lord Palmerston vuole in pari tempo difendere l'ex-liberale sig. Ward, e così si esprime:

« I giornali greci e ionii accusano il rappresentante della regina di aver ordinato alle reali truppe di appiccare il fuoco alle case, alle vigne, agli oliveti, ai boschi de' Cefaleni. E non è questa una balordaggine? Come mai si può credere che un uomo di stato inglese abbia dato ordini simili?»

Il voler confutare le parole del periodico di Londra sarebbe fatica gittata. Certi scritti portano con sè la migliore loro confutazione. Ed ai tanti gentili epiteti che ci regalano i giornali inglesi, cosa dovremo noi rispondere?.... Ci limiteremo di mandare un consiglio a chi scrive, ed è: che prima di parlare di un popolo egli ne legga la storia, e leggendo quella del popolo Ionio, apprenderà che noi non siamo mai stati sotto il giogo turco. Gli ultimi avvenimenti di Samo e di Cefalonia ci offrono un luminoso esempio della differenza che passa fra questi due gioghi!..... Che dal dominio dei veneziani passammo sotto la protezione dei francesi, e più tardi dei Russi. — Che sotto tutti questi regimi il nostro Stato fioriva e materialmente e moralmente, molto più che sotto la protezione dell'Inghilterra. — Che nel 1800 e nel 1803 gli Jonii ebbero costituzioni più liberali dell' attuale. — Che mai c'è stata tanta oppressione, nè tanta miseria quanto durante gli ultimi trantatre anni — Che non il governo veneto, ma l'inglese ha tentato in mille modi di corromperci — Che il nostro volgo non ignaro di tutto ciò appella *madre* Venezia, la Francia la Russia, e *matrigna* la Gran-Brettagna — Che gli atti di brigandaggio non sono giornalieri tra noi (e ne chiamiamo in testimone anche la caterva di *esquires*, che abbandona l' opulenta Londra per recarsi nella povera patria nostra a *satollare le sue gloriose brame.*) —

Che infine questo microscopico paese decantato barbaro dagli inglesi, ha dato in ogni secolo uomini sommi e in lettere, e in scienze, ed in arti, e forse in maggior numero, proporzionatamente alla sua popolazione, della stessa Inghilterra.

FRANCIA. — PARIGI, 4 *gennaio.* — Leggesi nel *Galignani.* — Molti articoli originali dei giornali di Parigi di stamane riguardano la divisione di ieri nell'Assemblea nazionale, ma, generalmente parlando, non hanno interesse. Ci sia permesso di esprimere la nostra maraviglia che gli organi del partito dell'ordine che sostengono il governo, il quale vuole poter meglio sindacare i maestri comunali, per impedire ai socialisti e comunisti di ammaestrare la gioventù ed esercire influenza demagogica sulla popolazione adulta, non abbiano mai raccomandata una riforma nel principio dell'educazione pubblica, per cui si potessero rimunerare degnamente i maestri, e così assicurare il servizio di uomini abili, che per la loro condizione non siano tentati a scalzare la base della società. Reca forse maraviglia il vedere che maestri comunali, le cui provvisioni sono sì basse che appena hanno di che sostentarsi, desiderino mutare il sistema esistente di società e diventino perciò apostoli del socialismo? Nel presente stato delle finanze sarebbe per avventura difficile dare stipendii che assicurassero in ogni caso i servizii di uomini abili ed onesti: ma è possibile cominciar l'opera del miglioramento. Il sistema della pubblica e gratuita educazione è cattivo in Francia, come in Inghilterra, ove abbiamo visto pagar meglio dei commissionarii che dei maestri. Ma anche questi sono colà pagati meglio che nove decimi dei maestri primarii in Francia.

— Il *Débats* parlando della divisione nella Camera di ieri, dice:

« La notte portò con sè il consiglio: il gran partito dell'ordine, dopo la disfatta, sentì il bisogno di rannodarsi. Così adoprando ricuperò la sua forza e riguadagnò la partita che sembrava perduta. Dal male viene il bene, diciamo volentieri, ove possiamo sperare che la maggioranza tragga profitto dalla sperienza. Non sarà istruttivo questo tristo incidente? Non sufficiente a mostrare ancora una volta che la maggioranza può salvar tutto colla sua unione, e porre a repentaglio tutto colle sue gare e divisioni interne?

Altra lezione si può ricavare da queste due tornate: che quel modo di raccoglier i voti è intollerabile. Un modo che lascia l'adito a tanti errori e scene sì spiacevoli, come quelle di che fummo testimoni, è assolutamente da condannarsi, e debb'essere scambiato quanto prima da un altro. È veramente cosa urgente.»

Il *National* che ieri esprimeva la sua soddisfazione pel supposto rigetto della dimanda d'urgenza, perchè sperava frapporrebbe una dilazione che riuscirebbe fatale alla proposta, dice:

« I maestri primarii non avranno dunque neppur l'agonia che ieri promettemmo loro. Era al postutto una trista consolazione. Quando uno è condannato a morte è forse meglio che perisca per un colpo ben diretto: il dolore è minore. »

— Un'altra poposizione relativa alla ricognizione dei voti dell'Assemblea nazionale fu presentata il 3 gennaio dal signor generale de Grammont, e mandata alla sesta commissione della iniziativa parlamentare. Essa consta dell'articolo unico seguente:

«Ogni qualvolta la ricognizione dei voti non darà per

lo meno cinque voti di maggioranza non verrà proclamato il risultamento dello scruttinio che dopo la verificazione la più scrupolosa. »

— Più di 20,000 soldati dell'impero hanno già mandati i loro titoli a pensioni, in seguito all'invito della recente circolare del ministro dell'interno ai prefetti.

— Il presidente della repubblica; giusta relazione del ministro dell'interno, ha decretato che la commissione permanente dei teatri, stabilita in virtù di un decreto del governo provvisorio dei 29 ottobre 1848 sarà consultiva: che darà il suo avviso al ministro su tutte le quistioni legislative ed amministrative relative ai teatri, e più specialmente sulla formazione di stabilimenti drammatici e sui diversi regolamenti che riguardano il conservatorio di musica e di declamazione. Il numero dei membri è fissato a undici. Niuno che abbia relazione diretta o indiretta col teatro può farne parte. Altro decreto nomina i membri; essi sono: Bixio, de Malleville, Baroche, Morny, Albufera, Léon, Gérard, Fremy, Charton, Saint-Marc, Girardin, Mérimée, Chaix-d'Est-Ange; segr. Perrot.

ALEMAGNA. — Francoforte, 2 *gennaio*. — I giornali di questa città descrivono la partenza dell'arciduca Giovanni, che seguiva il giorno avanti, intorno alle ore otto della mattina, sulla strada di ferro che va da Francoforte a Necker. Arrivato alla stazione, dinanzi a cui era schierato con bandiera e con musica un mezzo battaglione di truppe di linea francofortesi, l'arciduca fu salutato e accompagnato sino al vagone dai diplomatici stanziati a Francoforte, egualmente che da tutta l'uffizialità delle truppe di guarnigione.

Monaco, 3 *gennaio, alle ore* 8 *della sera*. — Stassera è qui arrivato, per mezzo dell'ultimo convoglio d'Augusta, l'arciduca Giovanni insieme colla sua famiglia e col suo seguito.

AUSTRIA. — Il 30 dicembre fu emanato un sovrano decreto, in virtù del quale viene apportata una modificazione alle sovrane risoluzioni 11 maggio 1821 e 9 marzo 1830; cioè che in avvenire la corte suprema di giustizia non abbia più d'uopo di consultare l'ordinariato, prima di pronunziare la sua decisione in argomenti di dichiarazione di morte, riguardo ad un matrimonio validamente contratto tra cattolici, e la relativa sentenza per poter passare a nuovo matrimonio.

(*Corr. austr. lit.*).

Vienna, 2 *gennaio*. — Parecchi redattori di fogli politici, i quali volevano deporre la cauzione presso l'autorità politica, ebbero una repulsa. L'autorità politica ebbe dal ministero un contr'ordine, secondo il quale la deposizione delle cauzioni è per ora sospesa.

(*Gazz. della Pace*).

— La *Gazz. di Pesth* reca le sentenze di nove individui condannati ai lavori di fortezza dal giudizio di guerra di Temeswar.

— Secondo il *Figyelmezö* furono abbruciate il 16 dicembre a Lugos delle cedole di Kossuth per 200,000 fiorini.

— Nei giornali ungaresi circola un'ordinanza del governatore civile in Ungheria, barone de Geringer, risguardante l'esazione delle imposte per l'anno 1850 anche pei paesi che eran finora liberi d'imposte.

— Scrivono da Comorn in data del 27 dicembre al *Soldatenfreund*, trovarsi quegli ospitali pieni d'ammalati di tifo.

— Anche a Buda fu proclamata solennemente la costituzione del 4 marzo.

SERBIA. — Secondo le ultime notizie da Belgrado in data 28 dicembre, regnava ivi ed in tutta la Serbia la più profonda tranquillità. Sembrano quindi false le voci che si erano sparse, avere i Serbi rifiutato alla Porta un tributo, per cui il pascià fosse intenzionato d'intraprendere un bombardamento, e finalmente che nella Serbia austriaca e nel Voivodato si avesse tentata una sommossa. (*A. T.*).

RUSSIA. — Scrivono dai confini della Polonia, in data del 28 dicembre alla *Gazz. di Colonia* del 3 di gennaio.

« Nel circolo di Kalisch sono presentemente un reggimento di fanteria e quattro batterie d'artiglieria. I reggimenti di fanteria ora vengono tutti portati a sei battaglioni di 1000 uomini; al qual effetto si adopera una parte di reclute e una parte di riserve che vengono dall'interno. Gli uffiziali hanno nuovamente ricevuto ordine di non vendere i loro cavalli per quest'inverno com'erano usi di fare per risparmiare sulla loro nutritura, ma sì di conservarli e di tenersi sempre pronti a mettersi in campagna. In generale egli pare che si vadano facendo dei grandi apparecchi per la primavera e tutti parlano della probabilità di una nuova guerra. »

Lo stesso corrispondente parla di una cerimonia assai singolare ch'ebbe luogo a Varsavia, in occasione dell'inaugurazione della nuova chiesa cattolica di Borromeo. Si ricorderà il lettore come un ukase dello czar ordinasse che dappertutto fossero resi al principe Paskiewitch gli stessi onori che si rendono all'imperatore. Il clero cattolico, per ubbidire al detto ukase, pose il feld-maresciallo sopra un trono a baldacchino e fece quindi, durante l'uffiziatura, tutte le prescritte genuflessioni, le adorazioni e le distribuzioni d'incenso davanti a S. A. scismatica. Testimonii oculari assicurano che l'*alter ego* dello czar ricevette tutti questi onori con quella gravità che farebbe un idolo delle pagode indiane, e che il vecchio generale non fece la minima smorfia, salvo un lieve arricciamento di naso in un punto in cui il fumo dell'incenso salì a solleticargli un po' troppo forte le pareti delle narici.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI DICIASSETTE ASSASSINI.

Seduta 14. *Vedi* Risorgimento *n.* 625.

I pochi fatti da noi riepilogati nel precedente numero, bastarono alla maravigliosa sagacità del nostro fisco per giungere passo passo all' acquisto di un numero grandissimo d' indizii e rivelazioni che noi per brevità intralasciamo, ma che provano evidentemente essere la patria nostra magistratura al livello delle più acclamate d' Europa. E ben dovettero avvedersene quest'oggi gl'inquisiti Giovanni Artusio, Giovanni Guercio e Giovanni Venturino, i quali tratti alla sbarra per render ragione del furto, del trafugamento e delle violenze mentovate nella relazione da noi compendiosamente svolta, si viddero accerchiati e stretti da sì fitta selva di prove, che debbe per fermo lasciarli molto inquieti sul proprio avvenire, non ostanti le denegazioni e i pretesti con che tentarono schermirsi.

Il dibattimento aveva, secondo il solito, principio colla lettura della querela sporta dal derubato Malloria, e dalle analoghe testimoniali di perizia, dalle quali veniva a risultare della verità del furto in genere.

Quindi si dava lettura di una sentenza profferta dal tribunale di prima cognizione di questa città, con cui il Venturino veniva condannato alla pena del carcere di mesi 6 per esso scontati per un furto, onde farne conoscere le male tendenze.

Prese poscia il signor presidente conte Massa-Saluzzo, colla sua solita perspicacia e penetrazione ad interrogare in genere gli inquisiti sopra fatti che hanno una diretta relazione a quelli di che il fisco cerca di comprovare.

Interrogato dunque il Guercio se si ricordasse di essere stato alla Vezza, paese degli Artusio, se non sia entrato nell'osteria esercitata dai coniugi Bertorello, e se ivi od altrove non abbia frequentato la compagnia del Giovanni Artusio; rispose di non ricordarsi d' essere stato o no in Vezza, e negò d'avere mai frequentato il Giovanni Artusio o l'osteria dei Bertorello.

Passando quindi al Giovanni Artusio, lo interrogò dove e per qual motivo fosse stato arrestato, e se non avesse frequentato l'osteria dei suddetti coniugi Bertorello ed il Guercio, e così se non avesse mai dato ad alcuno la commissione di far ricerca in qualche sito, e segnatamente in un canepale, sul territorio di Vezza, di stoffe e di merci, e le medesime in tutto od in parte vendute sui mercati di Nejve e Castagnole d'Alba. Al che questi rispose d' essere stato arrestato in San Damiano dai R. carabinieri per difetto di carte; ammise d'aver frequentato la suddetta osteria, e di esser stato a vendere merci sui suddetti mercati, ma disse d'aver ciò fatto in compagnia d' uno sconosciuto, ed in qualità di commesso del medesimo che lo retribuì con merci; negò però d'aver dato commissione ad altri di andare in cerca di merci o nel canepale od altrove, e di essersi associato col Guercio, che sostenne di non conoscere.

Avvertito però dal signor presidente, che in diverso modo erasi comportato nei suoi costituti, ammettendo i relativi fatti, dichiarò, che se prima lo aveva ammesso, trovava ora opportuno di negarlo.

Passato infine ad interrogare il Venturino sul fatto della commissione avuta dal Giovanni Artusio, e per esso dal di lui zio per nome Lano, di andare in cerca di merci, di stoffe in detto canepale, e del loro rinvenimento, non negò di aver conosciuto l' Artusio in carcere, ed affermò, che informato dal Lano dell' esistenza di un involto di stoffe nel canepale, ne diede contezza al signor giudice istruttore; il quale similmente lo incaricò di andare a prenderle e consegnarle all'autorità giudiziaria, siccome sostenne di avere effettivamente operato, con averle portate al sig. giudice di Canale.

L'inverosimiglianza di siffatte risposte si palesava da sè; ma per appurarne l'insussistenza e l'illegalità, volle il signor presidente ben scandagliare i testi che il regio fisco aveva precettati intorno le varie circostanze influenti sul fatto per meglio chiarirlo.

Di fatto due testimoni escussi (Simone Garretti e Giovanni Battista Rosso) affermarono che il Venturino andò in cerca delle suddette merci, e trovatele, promise a chi gli indicò il sito del canepale una pezza di lire 80 che non pagò, e prese l' involto sulle spalle per venire, come diceva in Torino; che fu, strada facendo, raggiunto dal Giovanni Battista Rosso in compagnia di un figlio di un consigliere di Vezza, insospettitisi della qualità che aveva assunta e dai medesimi accompagnato prima dal signor giudice di Canale, e quindi dal signor sindaco di Vezza, il quale lo scortò col serviente comunale e col figlio sino ad un certo punto per condurlo dal giusdicente, quando avendo tentato di evadersi, fu costretto farlo trattenere a forza e consegnarlo nelle mani della giustizia.

Risultò poi dalle deposizioni dei testi Ludovico Elia e Placido Roagna, che i Giovanni Artusio e Guercio furono veduti sui mercati di Nejve e Castagnole a vendere merci, con avere il primo di essi sostenuto il confronto delli prevenuti, dicendo di averli visti e conosciuti sul mercato di Nejve a vendere stoffe, con averne il Guercio vendute a lui stesso in alcuni fazzoletti che riconobbe: dichiarando però il Roagna di non ricordarsi più delle fisionomie degli accusati, per avere d' allora in poi cangiate, e per essere diversamente vestiti.

Il sarto poi della Vezza, per nome Giovanni Vico, indicò essergli state portate varie merci dal Giovanni Artusio per fare abiti, ed essendoglisi presentati alcuni scapoli sequestrati nella di lui casa, riconobbe che i medesimi confrontano con gli abiti che lo stesso Giovanni Artusio in altro dibattimento vestiva.

In ultimo i coniugi Bertorello osti alla Vezza, continuarono a sostenere, che il Giovanni Guercio praticò qualche volta nei mesi di luglio ed agosto 1846 la loro osteria, anche in occasione in cui vi si trovava il Giovanni Artusio, senza aver potuto affermare che fra di loro abbiano in essa conversato.

Escussi tali testi, e datasi lettura di un atto con cui il Berra riconobbe essere di sua spettanza la cassa sequestrata e gli oggetti ivi rinvenuti, si pose termine verso il mezzodì ai dibattimenti risguardanti i capi 27 e 28 dell'accusa formulata dal pubblico ministero.

FATTI DIVERSI.

Arresto fatto dalla guardia nazionale di Cavallerleone.

Il giorno tre del corrente mese la pattuglia della guardia nazionale di Cavallerleone percorreva verso sera le campagne, preceduta dal zelante suo capitano. Sulla strada che tende a Saluzzo, e nei dintorni della cascina detta *la Porta*, giunse all'orecchio dei militi un gridare indistinto, poscia una voce che domandava *aiuto*. Affrettatisi a quella volta, ravvisarono cinque individui assaliti da tre masnadieri, i quali al vedere la guardia presero tosto la fuga. I coraggiosi giovani Giuseppe Baravalle e Giuseppe Peyretti, provvisti di munizioni da fuoco ed animati dalla voce e dall'esempio del capitano, si serrarono addosso a due dei suddetti, inseguendoli per più di mezz'ora e minacciandoli continuamente del fuoco. Uno di essi si rivoltò per resistere, ma atterrito dal fermo contegno dei militi che accennavano di sparare, tornò a fuggire, finchè, entrambi stanchi e spossati, dovettero arrendersi quando si sentirono le baionette alle reni coll'aiuto del milite Francesco Tesio sovraggiunto in quel momento.

Legati, furono condotti nel villaggio, e nel giorno dopo vennero tradotti alle carceri di Cavallermaggiore fra gli applausi del popolo riconoscente che salutava il valore dei giovani indicati. Questo fatto, mentre altamente li onora, prova quanti vantaggi si possano attendere dalla nazionale milizia, ove all'energia dei capi risponda il buon volere dei subalterni.

VIAGGIATORI

Arrivati il 5 gennaio.

Vismar Giuseppe d'Alais, da Parigi.
Preattoni Pietro di Milano, da Ciriè.
Tedaldi Paolo di Bardi, organista.
Wannquis (de) Federico di Stoccolma, possidente, dalla Francia.
Petit fils di Parigi, da Genova.
Boyer Anna, di Parigi, da Genova.
Floris (signora) lombarda, da Cuneo.

Partiti il 5 gennaio.

Fluhr Zaverio di Seiven, ingegnere, per Than.
Chabus cav. Giambattista di Lione, per Milano.
Placci Gennaro di Faenza, negoziante, per Faenza.
Ferracini Antonio di Venezia, possidente, per Venezia.

Arrivati il 6 gennaio.

Santin Giustina di Venezia, possidente, da Venezia.
Causetti Lorenzo di Milano, incisore, da Milano.
Blanc Alessio di Lione, negoziante, da Marsiglia.
Schroer Gaspare prussiano, dalla Svizzera.
Uhlhorn Enrico prussiano, meccanico, da Genova.
Roatti Giovanni di Roma, libraio, da Savona.
Pedrotti Antonio di Parma, possidente, da Parma.
Broggio Francesco di Como, da Como.
Mersiliach Luigi di Venezia, possidente, da Venezia.
Maldini Giovanni di Venezia, possidente, da Venezia.

Partiti il 6 gennaio.

Frankenthal Michele prussiano, negoz., per Genova.
Floris (signora) lombarda, per Alessandria.

DECESSI
verificati il 7 gennaio
IN TORINO
N.° 28.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi. — *Assemblea nazionale*. Il sig. Dupin rieletto per la quarta volta nella tornata del 4 andante a presidente dell'Assemblea nazionale alla maggioranza di 288 sopra 470, ricusò il giorno susseguente quest'alto onore motivando il suo rifiuto sul minore numero di voti conseguiti in quest' ultima votazione.

Furono rieletti a vice-presidenti i signori Daru, Baroche e Benoist d'Azy; e rimane ancora ad eleggere un quarto vice-presidente, nel secondo squittinio nessun membro avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge. Si procedeva alla partenza del corriere alla ballotazione fra il generale Bedau ed il sig. Léon Faucher che avevano conseguito nei precedenti squittinii il maggior numero di voti.

— Nella stessa tornata si ripigliò la discussione sulle cose della Plata. Il sig. Daru relatore la aperse col presentare la seguente redazione dell'emendamento del sig. de Rancé: « L'Assemblea nazionale invita il potere esecutivo a sostenere la pratica in cui si sta ora per entrare con forze sufficienti ad assicurarne il successo, come la sicurezza dei sudditi francesi alla Plata. » Il sig. Rancé dichiarò quindi che ritirava il suo emendamento e univalo a quello della commissione. Il signor di Laussat si oppose alla nuova redazione come quella che in fine doveva riuscir alla guerra, e raccomandò l'adozione della convenzione Le-Predour, come la più sicura via da tenere.

Il signor Hubert Delisle avvocava l'intervento armato e fu seguito dal ministro degli affari esteri, il quale, dimostrato il pericolo e la difficoltà che nascevano dal pubblicar i trattati alla ringhiera, dichiarò che il governo opponevasi al sistema della commissione, limitandosi alla continuazione delle pratiche pendenti, mentre si sarebbe provveduto ai sudditi francesi della Plata. Il signor Randot avvertì l'Assemblea che le pratiche armate equivalevano alla guerra, e propose la nomina di una commissione speciale per disaminar le quistioni di guerra o di pace. L'ammiraglio Dupetit-Thouars espresse l'opinione che un'impresa ben diretta terminerebbe in sei mesi.

— Nella tornata del 5, l'Assemblea continuò a discutere la questione della Plata. Il sig. Thiers saliva alla bigoncia nel punto in cui il nostro corrispondente chiudeva la sua lettera.

Alemagna. — La *Gazzetta di Spener* dice che la commissione centrale federale di Francoforte intende di chiedere che i fuorusciti tedeschi siano mandati via di Svizzera, come pure di pregare il governo prussiano che si faccia ad appoggiare questa dimanda.

Monaco, 4 *gennaio*. — L'arciduca Giovanni è partito stamattina assai per tempo alla volta di Vienna.

Assia-Anhalt. — Il dì 1 gennaio moriva a Dessau la duchessa reggente.

Prussia. — *Berlino*, 2 *gennaio*. — Le elezioni pel Parlamento d'Erfurt avranno luogo, per la Prussia, il 24 di questo mese. Il re ha protratto il termine in cui giurerà la costituzione.

Costantinopoli. — Lettere di questa città, in data del 19 dicembre, mandate alla *Gazzetta d'Augusta*, dicono che le relazioni diplomatiche dell'Austria e della Russia colla Porta non sono ancora pienamente ristabilite; e che la più parte de' fuorusciti che sono a Gallipoli e circa 500 che sono a Schumla, siano ultimamente passati all'islamismo, tra cui 150 uffiziali e lo stesso Meszaros.

Borsa di Parigi *del* 5 *gennaio*. — Eravi questa mane al passaggio dell'Opera qualche indebolimento nella rendita a motivo dell'indecisione che regna ancora intorno al risultamento definitivo dell'affare della Plata e delle notizie di Costantinopoli date da alcuni giornali, i quali rappresentano gli affari, per quella parte, in uno stato molto inquietante; ma la sala dal momento dell'apertura mostrò delle tendenze all'aumento, le quali fecero immediatamente salire il 5 0[0 da 92, 55 a 92, 70. Verso la chiusura il 5 0[0 si alzò a 92, 85 per finire a 92, 80. Ma qualche istante dopo la chiusura ricadde nella *coulisse* a 92, 60 in seguito alla voce sparsasi della dimissione del presidente dell'Assemblea, signor Dupin.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) di 90, 05 cent. aumentò di 15 cent. L'antico prestito piemontese a 96, 60, senza gl'interessi correnti, ugualmente che il nuovo prestito, il quale da 960 salì a 970. La rendita di Napoli 96. Il prestito romano 85.

S. NICCOLINI *gerente*

TEATRI.

(*Questa sera* 9 *gennaio*).

REGIO. — I Masnadieri, opera. — Poesia del cav. Maffei, musica del maestro Verdi.

Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti*.

La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Gli amanti sessagenari*, con farsa.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Il bastardo di Carlo V.*

NAZIONALE (ore 7 1[2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *Mathilde*. — Prima rappresentazione di *E. H.*

Questa sera 9 gennaio vi sarà al teatro Sutera un'accademia di poesia estemporanea dell'avv. Antonio Bindocci.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via de l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* librario.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Giovedì 10 Gennaio 1850.** **N.° 629.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento *: e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

9 Gennaio.

IL TRATTATO DI PACE COLL'AUSTRIA.

Oggi la Camera sanzionava col suo voto il trattato di pace coll'Austria. Quali siano i sentimenti che si destano nell'animo al sentir compiuto quest'ultimo sagrifizio, crediamo sia inutile il dirlo; da tutti sapevasi che a questo voto sarebbesi piegata la Camera, come a fronte di una necessità ineluttabile; ma giunti all'atto estremo, pochi sono coloro cui il passato non siasi affacciato alla mente qual lampo susseguito da tenebre.

Speravasi che questo voto, raccolto nel silenzio, prendesse da esso quella significazione che più di tutto si conveniva alla solennità dell'atto ed all'altezza della sventura. Pur non tutti seppero soffocare quei sentimenti, quella passione che quasi ad ultimo sfogo chiedevano di esprimersi in quest'occasione; ma sprezzanti del passato, sdegnosi del presente, non trovarono che parole le quali ad altro giovar non potevano che a render più amaro ed ingrato il calice della comune sventura. Vane recriminazioni, ingiuste accuse! Il Piemonte non sarà mai accusato di aver fallito all'onore; egli può sin d'ora invocar sicuro il giudizio dei contemporanei, e la storia, rendendo giusta ragione degli avvenimenti, dirà che un popolo il quale sicuro e libero, per due volte cimentò sostanze, vita e libertà all'idea della indipendenza italiana può dirsi infelice, ma rimarrà esempio più facile forse a criticarsi che ad imitarsi.

Noi non ricorderemo quanti siano gli esempi che la storia ci porge di nazioni che furono strette a condizioni eguali a quelle in cui ci troviamo. La Francia, dopo aver conquistato quasi il mondo civile, dopo che Napoleone aveva a se stesso ed a tutti imposto il solenne giuramento di non abbandonar mai un palmo del conquistato terreno, la Francia si trovò forzata a dover rientrare negli antichi suoi limiti. Una battaglia perduta, quella di Vaterloo, bastò per torle il frutto di tante vittorie, per renderla più piccola nel 1815 di quel che non fosse nel 1790, pagando poco meno di un miliardo d'indennità di guerra.

Quali siano le date che ricordar potremmo a chi ci impone questo trattato, noi non le cercheremo nei fasti della storia napoleonica; ricorderemo solo il 20 Maggio 1848, ed i nomi dell'Adige, del Mincio. Sappiamo pure che cosa ci si potrebbe opporre a questi raffronti: quanta sia la gloria o la fortuna dei successi da un lato, e la sventura dall'altro. Ma pongansi a confronto i fini, e le cose muteranno forse d'aspetto. La nostra impresa era impresa di nazionalità, di libertà, e questo basta a pareggiare le reciproche condizioni; e che ciò sia, cel dice la Francia, che dopo quell'epoca dolorosa non avrebbe scambiate le donatele libertà con tutte le glorie dell'impero.

Ora queste libertà ben più larghe a noi rimangono colle nostre istituzioni: l'Austria trionfa, ma nel guardar l'avvenire essa è costretta a rammentare quelle parole che ispirarono il Piemonte nella nobile e generosa sua impresa; su quelle parole che riconoscono qual *primo diritto delle nazioni libere e grandi quello di potersi costituire senza intervenzione di stranieri in quest'epoca in cui lo spirito pubblico che anima la nazione è disposto anzi a sottostare a tutti i sagrifizi, fuorchè a quelli dell'unità e libertà* (1).

Sia pur dunque questo giorno quello che segnerà per noi un'epoca di dolore; sia pur quello che divida la nostra storia in due periodi; non sarà meno alto lo scopo del secondo, non sarà meno generosa quell'impresa di libertà che al Piemonte è affidata, e ch'egli deve consolidare, perfezionare per sè e per l'Italia intiera. Egli è a questa sacra impresa che noi dobbiamo volgere i nostri pensieri e le nostre forze; egli è in essa che dobbiamo cercare il conforto del passato, la speranza dell'avvenire.

Sia intanto questa terra subalpina quella in cui ogni vero Italiano trovi una patria o un asilo; noi abbiamo tentato un'impresa contro una nazione di 30 e più milioni, sostenuta indirettamente e moralmente da tutte le primarie potenze; noi ci sottoponiamo ora ad una pace impostaci dall'Austria e dall'Europa, ma lo aver perdurato per due anni in tale impresa, il ricordar quei patti cui l'Austria addiveniva in faccia alla nostra bandiera, ci mostra quali esser potevano i nostri destini, ci prova che con fronte alta e sicura noi possiamo sottoscrivere a una pace coll'Austria.

(1) *Gazzetta dell'impero austriaco*, foglio del 24 dicembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Avremmo vivamente desiderato non essere costretti a soffermarci, nel far là storia della tornata d'oggi, sovra un argomento assai dilicato: non perchè dubitiamo ci vengano meno i modi di toccare quel soggetto col riserbo e peritanza ch'esso richiede, ma perchè ei ci pare di sentirci la brace sotto le piante; volentieri del resto risparmieremmo a noi il tristo impegno di censurare con asprezza, ai lettori il racconto di una scena della quale da lungo tempo già prevedevano la conclusione. — Fu dunque principale argomento della tornata d'oggi la discussione sul progetto di legge intorno al trattato di pace coll'Austria.

Il deputato Berghini, ripensati gli scandali passati, inspirato senza dubbio da una onesta paura che quelli non si rinnovellassero, e fatto ben certo delle intenzioni leali e schiette di chi proponeva il trattato alla approvazione del Parlamento, propose un ordine del giorno che, conciliando la quiete di alcune timorate coscienze (le quali per avventura sturbate dal dover votare sopra una questione così importante, volevano giustamente sapere se altri trattati esistessero all'infuori del conosciuto, se l'estradizione si estendesse fino ai politici delinquenti, se il trattato del 1834 dovesse essere in meglio modificato) conciliando, diciamo noi, la quiete di coscienza dei deputati colla dignità che ogni governo deve serbare sempre, ma più nell'atto di compire un contratto con altro governo, offriva la via più netta e breve ad escir presto da quel doloroso aringo. Stava per essere adottata la proposizione di Berghini, quando surse ad opporvisi il deputato Rosellini.

Ci è amaro il dirlo: ma il Rosellini ha in quest'occasione fatto l'uffizio di guastamestieri; il che non gli avviene ora per la prima volta.

Noi, tant'oltre come siamo progrediti in questa malaugurata vertenza, badato alle circostanze tutte, noi trinciamo il fatto con due parole: la pace si fa, o non si fa: ecco il pensiero nostro. Tutto il resto non è che roba da ornamenti, frastagli rettorici, innocente spasso. E noi in questi momenti di angustia nazionale non vogliamo nè frastagli, nè spassi, nè ornamenti. Il Rosellini crede egli si debba o non si debba finirla con questo trattato? Se nol crede, sono superflue le sue aggiunte all'ordine del giorno. Se lo crede, ne corre dovere di confessare che noi comprendiamo in guisa ben diversa dalla sua la dignità del governo. Se sul punto di stringere un contratto, un galantuomo è chiamato in disparte ed obbligato a protestare che non è un birbante, certo quel galantuomo avrà ragione di chiamarsene offeso.

Obbligare un governo a dichiarare di non nutrir segrete macchinazioni, obbligarlo a far questa inudita dichiarazione in faccia ad una grande potenza, è lo stesso che chiedergli l'abdicazione ad ogni rispetto e stima.

La Camera trovossi come noi meravigliata degli incagli che un partito che volle recentemente pretendere all'onore d'essere appellato governativo, portò nella soluzione di questo tristissimo affare; e tanto il deputato che propose il rifiutato ordine del giorno, come il Lanza che lo propugnò con tanto lusso di declamazione, avranno probabilmente da rendere conto ai loro amici politici della singolare spiegazione che hanno oggi paruto voler dare alla parola *governativo*. Noi intendiamo perfettamente che una consimile occasione non poteva passare senza solleticare l'amor proprio de' vari onorevoli che già da un pezzo avevano improvvisato il loro discorso. Ma vorremmo pure che alla loro volta certi signori che credono aver confiscato a loro pro' tutte le idee generose d'italianità e di libertà, intendessero che il romper in viso a tutti con poetiche tirate, pompeggiando sentimenti che altri stima opportuno covare in petto, è un insulto solenne ch'essi fanno al paese. Ad alcuna delle sbilanciate frasi del Lanza ebbe occasione di rispondere breve, fervente, ed applauditissimo l'Azeglio. Essere onest'uomo non basta, in circostanze come queste, per essere un degno deputato. Ci pare necessaria, non diremo una stragrande, ma una discreta dose di penetrazione: prima, secondo noi, vuolsi capire quanto importi una politica circostanza, e poi sofisticarvi intorno.

Non crediamo pregio dell'opera il rammentare il breve, patetico discorso pronunziato dall'eccentrico Josti, seguito da una protesta scritta che faceva a pugni colle parole dette prima. Se bene abbiamo potuto afferrare il filo del suo ragionamento attraverso le ambagi e le tenebre rettoriche, ne pare che il Josti intendesse dire che la guerra avrebbe dovuto...... oppure avrebbe potuto...... insomma, probabilmente che, se Josti fosse stato generale, la vittoria era nostra. Questa interpretazione grottesca parrebbe dover esser un'invenzione di avversarii. Invece tale appunto fu la conclusione del deputato Fagnani, e Dio ce lo perdoni!

DOCUMENTI DIPLOMATICI

relativi agli avvenimenti del 1848, stampati per cura del governo inglese.

In continuazione di quelli che abbiamo già riportati pubblichiamo i seguenti che riguardano il periodo di di tempo trascorso dalla morte di Gregorio XVI a tutto dicembre 1847.

Il signor Freeborn all'onorevole P. C. Scarlett.

Roma, 15 giugno 1846.

Profitto di una privata circostanza per comunicarvi colla maggiore brevità possibile lo stato di questo paese.

Leggi. — Le leggi sì criminali che civili hanno mestieri di riforme, e queste riforme sono richieste al governo da tutte le classi del popolo.

L'amministrazione della giustizia. — Eccettuato il tribunale di commercio, l'amministrazione della giustizia non è buona, ma ciò dipende più da incapacità che da malvagità o corruzione. L'influenza d'un cardinale sui giudicii induce spesso questi a procrastinare od a pronunziare un giudizio non sempre fondato sull'equità.

Finanze. — Le finanze sono in uno stato deplorabile. V'ha un *deficit* annuo di 2,000,000 (di scudi). I beni ecclesiastici che nel 1815 superavano i 60,000,000 dollari, sono ridotti al di sotto di 30,000,000. Principale cagione di questo *deficit*, è la grave spesa di mantenere un corpo ausiliare di Svizzeri nelle Legazioni.

I fondi romani figurano nelle note a 104, ma questo è un valore fittizio che lor è dato per ordine di monsignor tesoriere, ma che non sarebbe realizzato.

Quando nel 1832 Roma fu visitata da sir Brook Taylor per incarico del governo inglese, e quindi da sir Hamilton Seymour, il governo romano promise riforme; ma deluse e ritrattò questa promessa, quando si sentì abbastanza forte per l'appoggio dell'Austria e degli ausiliarii svizzeri.

Esercito. — Vi sono circa 14,000 Romani e 17,000 Svizzeri, tra fanti, cavalli e carabinieri.

Il governo non potrebbe sostenersi senza la protezione austriaca e l'immediata presenza degli Svizzeri.

Amministrazioni civili, militari e Legazioni. — I capi di queste amministrazioni sono ecclesiastici. Tutti gli impiegati del ministero degli esteri sono ecclesiastici.

Se il nuovo Papa, come Gregorio XVI, prosegue ad usare una severità estrema verso i compromessi politici e ricusa ogni riforma o miglioramento, il paese non starà tranquillo.

Gli scritti di Gioberti, Balbo e Massimo D'Azeglio furono letti avidamente. (*Firmato* Freeborn).

L'onorevole P. C. Scarlett al conte Aberdeen.

Firenze 26 giugno 1846.

L'improvvisa elezione del Papa è attribuita in gran parte alla risoluzione dei più giovani cardinali di votare prima dell'arrivo dei cardinali stranieri, appoggiata da un energico discorso pronunziato nel conclave dal card. Micara supremo presidente della Camera apostolica. Combattendo le mire del cardinale Lambruschini che propugnava la convenienza di attendere l'arrivo de' cardinali stranieri, Micara dichiarò essere giunto il tempo in cui il governo non dovea essere più soggetto ad influenze straniere, ma diretto in modo più consentaneo al progresso del secolo. Assicurasi che questo discorso producesse una profonda impressione, sia per l'argomento e per la forma, sia per venire da un cardinale universalmente rispettato, e la cui scelta al trono era stata sommamente desiderata dai Trasteverini.

. . . .

(*Firmato*) P. C. Scarlett.

Sir Giorgio Hamilton al conte Aberdeen.

Firenze, 30 giugno 1846.

. . . . In un colloquio ch'ebbi questa mane con lui, il ministro degli affari esteri m'informò che le nuove di Roma erano soddisfacenti. Dissemi che ogni cosa dipendeva dalla via che il Papa avrebbe intrapreso dopo la relazione della Congregazione cardinalizia sulla condizione delle cose, e che, ove si perdesse l'occasione presentata dal nuovo regno di adottare salutari misure temea che le conseguenze ne sarebbero assai gravi.

Mostrò rammarico che l'amnistia che dovea darsi dal Papa non fosse generale e soddisfacente; ma osservò che l'esasperazione di molti malintenzionati era tale che questi avevano risoluto di non accettar l'amnistia quando pure loro fosse offerta.

Tenni parola a S. E. dei motivi che sembravano aver vinto a questo riguardo i desiderii del Papa ed egli ammise che ove l'amnistia fosse stata piena sarebbe sembrata una censura degli atti del suo predecessore.

. . . .

(*Firmato*) G. B. Hamilton.

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Parigi, 17 luglio 1846.

Sembrerebbe dai ragguagli ricevuti da Roma e da Vienna che un serio malinteso sia sorto tra il nuovo Papa ed il principe Metternich sulla tendenza manifestata da S. S. del largire alle Legazioni concessioni maggiori di quelle che l'Austria crede necessario o prudente di dare.

Consigliere del Papa è un suo fratello, ora banchiere a Roma, ma pel passato compromesso nel rivolgimento d'Italia.

Il principe Metternich disapprova la determinazione di dare una generale amnistia ai perturbatori della pubblica tranquillità nelle Legazioni, e desidera che le istituzioni che il Papa intende di [illegible] a quelle provincie sieno limitate a quelle proposte nel [illegible]randum presentato al predecess[illegible] basciatore austriaco.

Il Papa non mostrò condiscendenza alle mire del principe Metternich, quantunque la maggioranza delle persone influenti a Roma sia favorevole alla politica di S. A.

Dai dispacci ricevuti ultimamente dall'ambasciatore francese, si ricava che il principe Metternich è sommamente inquieto pel pericolo che potrebbe risultare dalla politica troppo liberale del Papa ed è molto desideroso che l'ambasciatore francese a Roma abbia istruzione di appoggiare le rappresentanze di S. A. al governo papale.

Sembra che il signor Rossi siasi astenuto sinora dal prender parte in queste discussioni ed abbia scritto a Guizot per averne istruzioni. (*Firmato*) Cowley.

Il visconte Palmerston a lord Cowley.

Ministero degli esteri, 21 luglio 1846.

Dietro quanto esponeste nel vostro dispaccio del 17 intorno ai tentativi fatti dal governo austriaco per impedire che il nuovo Papa conceda quella compiuta amnistia cui è propenso, ebbi su questo argomento un colloquio col conte Jarnac.

Gli domandai se conosceva la via che intendeva seguitare il governo francese in proposito. Avutone per risposta che egli ignorava, dissi che il governo di S. M. sarebbe stato lieto di sapere intorno a ciò i sentimenti del gabinetto di Francia, e che ove il governo francese credesse saggio e conveniente pel Papa di illustrare la sua promozione al seggio pontificio con-

un atto di grazia generale, ed anche di prendere misure per attuare le riforme raccomandate nel 1831 dai rappresentanti delle cinque potenze in un *memorandum* allor presentato al governo romano, io era certo che il governo di S. M. sarebbe contento di cooperare col governo francese per sì buon fine in quel modo che convenientemente ed utilmente potesse.

Invito V. E. a fare una simile comunicazione al ministero francese. *(firmato)* PALMERSTON.

(*Corr. Merc.*).

Il signor Enrico Wickoff mandò una terza lettera alla *Presse* sulla costituzione degli Stati-Uniti e quella della repubblica francese. Ne ricaviamo i seguenti notevoli passi:

Un insensibile lotta ha luogo ora fra i tre principii riconosciuti dalla costituzione. Il principio aristocratico non cederà la sua giusta parte di governo al principio democratico, mentre il principio monarchico della costituzione è costretto dalla sua propria dipendenza a fluttuare indeciso fra i due.

Io debbo qui fare una riflessione in via di rimprovero alla democrazia. Se essa non eserce la sua legittima parte nella legislazione del paese, non ha da lagnarsi che di se stessa, e di chi è la colpa? La costituzione è opera sua e nel vivo desiderio di proteggersi espose sè soverchiamente ai due principii ostili. Deve tuttavia mostrarsi paziente, poichè il tempo della prova è limitato.

Il principio democratico conosce bene la sua forza e v'è poco a temere che giunto il momento opportuno i principii monarchico ed aristocratico si mostreranno sì ingiusti da insistere nella possessione dei loro privilegii e rischiare di cacciare questa grande e bella contrada nelle sventure del 1789. Checchè accada non può esservi che una soluzione. — Un governo misto.

Dopo un secolo di catastrofi sarà finalmente necessario adottar il sistema di equilibrio che trovasi nella costituzione degli Stati-Uniti. Insomma, ha tre principii politici che rappresentano tre elementi della società — monarchia, aristocrazia, democrazia. Nè un governo è mai giusto e durevole quando questi tre principii non hanno una parte eguale di potere e d'indipendenza; ma in tali condizioni d'equilibrio che le loro speciali virtù, unità, conservazione e progresso possano esercire la loro individuale influenza sulle leggi che regolano la società.

Esistono pure quattro sociali influenze, di cui si debbe tener conto esatto — influenza religiosa, militare, finanziaria, letteraria. Sono queste influenze rappresentate da quattro classi: clero, esercito, capitalisti, pensatori. La storia d'ogni nazione attesta che queste quattro classi cercano sempre pel loro personale interesse di accostarsi al governo per dominarlo. Quindi un governo misto, sciolto da ogni alleanza colle istituzioni clericali, militari, finanziarie e letterarie è il solo che offra certezza di durabilità e di tranquillità, poichè allora la libertà è unita coll'ordine. Il governo degli Stati-Uniti è quello che si accosta più a questa perfezione. Tuttavia la sua alleanza coll'influenza finanziaria rimane ad esser sciolta. Fra le altre nazioni il governo francese è quello che rassomiglia più all'americano. Tuttavia i tre principii contenuti nella sua costituzione hanno ancora da regolarsi, e la dipendenza in cui le summentovate classi sono alternativamente tenute dee sparire. Checchè accada, fece un immenso passo verso quel fine negli ultimi sessant'anni.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9 gennaio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Discussione del progetto di legge intorno al trattato di pace coll'Austria.

Alle ore 1 e mezzo è aperta la seduta.

Il verbale della tornata precedente è letto ed approvato.

Si prosegue [illegible] del sunto delle petizioni.

Sauli Damiano domanda che sia riconosciuta l'urgenza di una petizione n. 2552, relativa a rettificazione di una circoscrizione mandamentale, e al passaggio di un comune da un mandamento ad altro.

La Camera la decreta.

Altra petizione è dichiarata di urgenza sulla domanda del deputato L. Valerio.

Tre deputati prestano giuramento.

Il presidente annunzia alla Camera, che questa mattina S. M. ha ricevuto l'indirizzo con la solita bontà, ed ha risposto alla deputazione di avere la ferma fiducia, che la Camera contribuirà a consolidare le libere istituzioni concedute dal suo augusto genitore Carlo Alberto, e da lui giurate e mantenute.

Il presidente legge quindi una lettera del conte Balbo, che fa le sue scuse, perchè assalito da febbre non ha potuto presentarsi come relatore della commissione del progetto di legge sul trattato con l'Austria. Egli ha pregato, che altro membro della commissione sostenga la sua vece.

Comunica quindi il presidente la nomina da lui fatta della commissione, che deve preparare il progetto del regolamento definitivo della Camera, secondo la proposta Balbo. Essa si compone dei signori Balbo, Buffa, Bunico, Cavour, Demarchi, Torelli, Valerio Lorenzo.

Non essendovi pronto alcun rapporto delle commissioni incaricate de' vari progetti di legge posto in primo luogo all'ordine del giorno, si passa alla discussione del progetto di legge sul trattato con l'Austria.

Presidente. Legge l'articolo unico. — « Il governo del Re « è autorizzato a dar piena e intera esecuzione al trattato « di pace conchiuso in Milano il giorno 6 agosto 1849. »

Berghini. Ho chiesto di parlare non già per combattere la legge che viene sottoposta alle vostre deliberazioni: essa è dura legge, ma è dettata da ineluttabile necessità! Nè imprendo a parlare per contraddire al prudente, al saggio consiglio, con cui l'onorevolissimo conte Balbo concludeva la sua relazione in proposito. È mio solo intendimento di manifestare un desiderio, che certo nudrite voi tutti, o signori, d'indirizzare cioè al ministero una preghiera, un'istanza, affinchè egli voglia oggi ripetere in seno di questa Assemblea quelle stesse dichiarazioni, che altre volte ebbe occasione di fare in quest'aula medesima nella precedente presentazione del trattato di pace, ed alle quali spontaneamente accennava nel preambolo stesso della proposta legge.

Insto in conseguenza, perchè il ministero voglia esplicitamente dichiarare:

1. Non esistere trattati segreti non conosciuti, e quando esistessero non si intenderebbero compresi e rinnovati nel trattato di pace.

2. Che l'estradizione non sarà mai estesa ed applicata ai delitti politici.

3. Che ei darà opera pronta, incessante, onde stipulare coll'Austria nuove convenzioni commerciali, tendenti a modificare, a migliorare il trattato del 1834, e che avviserà a denunziarlo opportunamente, ove non gli sia dato di riuscire nel desiderato intento.

Se il ministero accede volenteroso, siccome non dubito, alle mie istanze, ne rimarrà soddisfatto il paese, a cui stavano moltissimo a cuore le preenunziate dichiarazioni, e probabilmente si renderanno inutili quelle ulteriori discussioni, che per la dignità della Camera molto saggiamente voleva evitate l'onorevole conte Balbo.

Galvagno. Prima che udisse la proposta dell'onorevol Berghini, il ministero era nell'intenzione di rinnovare le assicurazioni, che egli desidera, anche in nome del presidente del consiglio, il quale non ha potuto presentarsi alla Camera perchè indisposto (*in questo momento entra il presidente del consiglio sig. d'Azeglio — Ilarità generale — Il presidente scuote il campanello. D'Azeglio va a sedere al suo posto e appoggia la testa sulle mani.*) Mi felicito di vederlo comparire, sebbene questa mattina abbia dichiarato di non poter venire. Non vi sono trattati segreti, che la Camera non conosca, e a'quali possa tuttavia riferirsi il trattato di Milano. L'estradizione convenuta non si estende affatto, nè può estendersi alle imputazioni politiche. Pratiche saranno immediatamente fatte per una nuova convenzione commerciale, che modifichi il trattato del 1834, e se non riescano, quel trattato sarà subito denunziato.

Berghini. Dopo le dichiarazioni così esplicite fatte dal ministro dell'interno, io propongo che sia iscritto nel processo verbale, che la Camera prende atto delle dichiarazioni del governo, e passa all'ordine del giorno.

Il Presidente mette a'voti l'ordine del giorno Berghini.

Rosellini. Nel senso istesso della proposta dell'onorevole preopinante io propongo cosa che sembrami più opportuna, un emendamento all'articolo unico del progetto di legge, che consisterebbe nel premettere all'articolo le parole: « ritenuta « la dichiarazione del ministero, che non esistono trattati « segreti, e che ove alcuno ne esistesse non conosciuto, non « si intende richiamato in vigore; e ritenuta ancora l'altra « dichiarazione del ministero, che l'estradizione non si es- « tende alle imputazioni politiche, — il governo del re è au- « torizzato — secondo l'articolo del progetto.

Berghini. Mi oppongo alla proposta Rosellini, perchè col mio ordine del giorno si consegue perfettamente lo stesso scopo al quale egli mira, senza alterare la formola presentata dal ministero, che in materia così delicata vuolsi ognora serbare intatta, e che tanto più merita di restare inalterata, dacchè fu accettata a pieni voti dalla commissione.

Lanza. Rispetto anch'io la formola presentata dal ministero ed accettata dalla commissione, ma non la credo indispensabile; anzi credo dovermene allontanare, quando ciò è ragionevole; non veggo ragione perchè si debba fare oggetto di un distinto ordine del giorno, e non inserire nel testo della legge le dichiarazioni del ministero, il quale se si opponesse, darebbe occasione a credere che non sia sicuro dell'Austria nell'interpretazione che dà al trattato. Se quest'interpretazione passa come ordine del giorno, certamente non l'adotteranno entrambe le Camere: un altro ministero potrà quindi credersi non legato dalle dichiarazioni degli attuali ministri, e la loro dichiarazione in tal caso tornerà inutile. Il ministero non può incontrare seria difficoltà alla proposta; esso non si oppone alle identiche proposizioni che faceva il relatore di un simile progetto nella precedente legislatura.

Galvagno. Spiacemi dover dichiarare al preopinante, che il ministero non può aderire all'emendamento Rosellini, che non ha alcun oggetto. — Certamente che la dichiarazione che fa ora il ministero interpretando un atto del governo, obbligherà i suoi successori al governo; chè se volessero sconfinarne, la Camera potrà contenerli, ricordando con quale spirito fu autorizzata l'esecuzione del trattato. Così il vantaggio che si desidera, si consegue con la proposta Berghini, senza fare una legge motivata, chè l'emendamento non è altro che una motivazione, quantunque confusa con la parte dispositiva dell'articolo; ciò mostra abbastanza la parola *ritenuta*. Si conosce che il sistema delle motivazioni è fecondo d'inconvenienti nella redazione delle leggi, nè il ministero può consentirlo. Vi aderiva nella passata legislatura, perchè allora non domandava l'assentimento della Camera in forma di legge; tutto allora era confuso nell'ordine del giorno motivato. Ora però fu saggio divisamento di domandare l'approvazione del trattato in forma di legge, perchè in cosa di tanto momento non vi siano diverse lezioni e varianti, ma una formola comune stringa la Camera dei deputati ed il Senato.

Lanza. L'onorevole ministro, quando diceva che i suoi successori al governo sarebbero tenuti a rispettare le sue dichiarazioni, non avea presenti le storie dei paesi costituzionali. E troppo, se un governo è fedele alle leggi, che spesso i ministri obbliano (*bravo! bravo! dalle più alte gallerie*). Non sono questi gli esempi che abbiamo: nella passata legislatura gli ordini del giorno della Camera potevano considerarsi come gettati al vento. Si comprende che il ministero è disposto a rispettare dippiù gli ordini del giorno della Camera attuale; ma se un altro gabinetto non avesse la medesima deferenza per l'attuale maggiorità, potrà secondo quei precedenti non curarli. Il ministro non vuole che comparisca una legge motivata; questo modo irregolare però è stato spesso ritenuto in Francia ove si vedono leggi precedute da *considerazioni*. Altronde il risultato che si ottiene con l'emendamento Rosellini, di avere il retto senso del trattato nel testo istesso della legge, deve far obbliare quella piccola irregolarità di forma. Non sono infrequenti i casi in cui si domanda l'estradizione per condanne politiche, sebbene il ministro la dica impossibile con l'attuale civiltà: l'esempio della Russia che la domandò testè alla Turchia, deve far comprendere che le potenze al bisogno sanno far rivivere queste pretese, anche in tempi di civiltà. Finalmente osserverò che la proposta portata innanzi la passata legislatura, qualunque ne fosse la forma, intrinsecamente era una legge, non potendo esser altro; chè non altrimenti le Camere approvano i trattati.

Galvagno. Non credo dover altro osservare, fuorchè, quando il signor Lanza parla di ordini del giorno della precedente legislatura non rispettati dal ministero, non vorrei che prenda i suoi esempi fra certi ordini dissentiti dal Senato, non accettati da tutti i poteri.

Cavour. La malattia del conte Balbo mi obbliga a prendere la parola per incarico affidatomi dalla commissione di questo progetto di legge in sostegno di esso. La commissione non modificò il progetto ministeriale con *considerando*, o altrimenti, perchè fu sempre ferma nel ritenere, che in questo delicato argomento, il modo più breve sarebbe sempre stato il più conveniente. Io credo che sia bastevole a calmare tutte le suscettibilità l'ordine del giorno motivato, proposto dall'onorevole Berghini, poichè è già stato interpellato il ministero e ha rinnovato le assicurazioni che più potevano desiderarsi. La commissione aderisce quindi alla proposta Berghini, non mai all'emendamento Rosellini sostenuto dal signor Lanza. Lo scopo dell'una e dell'altro è lo stesso; stabilire in modo inconcusso, che non vi sono trattati che la Camera non conosce, che abbiano a ritenersi come richiamati in vigore, che non sarà mai fatta alcuna estradizione per imputazioni politiche, che saranno migliorate le convenzioni commerciali, altrimenti denunziato il trattato del 1834. A questo triplice scopo credo che il sistema dell'onorevole Berghini giunge meglio che il proposto emendamento. Il primo è un fatto che si vuol constatare, nè il si può meglio che con una dichiarazione de'ministri, anzichè con una legge che non può creare, nè distruggere i fatti. Così se esistessero de'trattati non conosciuti, che quello del 6 agosto chiami in vigore certamente l'articolo della legge emendato dal sig. Rosellini non si distruggerebbe; la garanzia non è dunque nella forma ma nella dichiarazione de'ministri: trattati dei quali non ha cognizione il potere esecutivo, certamente non esistono; se fosse altrimenti, ci vorrebbe altro che un articolo di legge; sarebbe il caso di un atto di accusa, di un reato di alto tradimento. Non andiamo dunque a quelle redazioni, che non conducono alla cosa, ma soltanto a creare un precedente di poco onorevoli sospetti, quasi il ministero fosse capace di asserire quel che non è, o di nascondere il vero. Il secondo scopo a cui si mira, quello di impedire ogni estradizione per accuse politiche è piuttosto l'oggetto di una massima di dritto pubblico, direi quasi di diritto naturale, che il progresso della civiltà ha consacrato, e che deve tenersi superiore a ogni legge positiva. Lo stesso esempio invocato dal signor Lanza (*l'oratore lo riassume*) viene in sostegno di questi principii. Bisogna osservare la differenza che passa tra il trattato dell'Austria con la Sardegna e quello della Russia con la Turchia; bisogna osservare ciò che è avvenuto. Nell'un caso l'estradizione è evidentemente ammessa pe'reati comuni, nell'altro stava l'espresso patto di consegnare i rifugiati politici; eppure la Turchia ricusò l'adempimento di quell'articolo preciso, la Turchia quasi posta sotto il patronato della Russia, la Turchia che non può dirsi al primo rango delle nazioni incivilite, protestò contro un articolo testuale, come contrario al dritto delle genti; essa non volle eseguirlo, e fu sostenuta dalla Francia e dall'Inghilterra, dalla simpatia di tutti i popoli d'Europa, così che l'Austria e la Russia dovettero recedere dalle loro pretensioni e non furono consegnati nè polacchi nè ungheresi.

A che dunque creare de' timori immaginarii, e voler quasi indebolire quella massima superiore, affidandola alle disposizioni di un trattato? Quanto al trattato di commercio del 1834, le idee della commissione furono che si avesse a sollecitare il ministero, per condursi in quel modo, che sulla interpellazione Berghini ha già dichiarato di voler adottare e la commissione ha piena fede che si condurrà in quel modo. Dirò infine che non calzano affatto gli esempii del passato Parlamento invocati dal signor Lanza; dapprima perchè un sol precedente non fa legge, per quanto sia regolare la considerazione, che debbano avere le assemblee per molti precedenti simili, e poi perchè non esiste alcun elemento di confronto; nell'ultima legislatura non fu già presentato un progetto di legge, ma chiesto un voto di non dissenso: tutto quindi andava confuso nella espressione del voto della Camera, nell'ordine del giorno, nella deliberazione, nel processo verbale. Io non esaminerò perchè abbia allora il ministero preferito quella forma; osserverò soltanto che il deputato Lanza, il quale tiene ora tanto a dare alla dichiarazione la forma di una legge, ed a non attaccare alcun valore all'ordine del giorno Berghini, non combattè egli allora, nè i suoi amici combatterono la forma della proposta ministeriale; ma domandarono un semplice ordine del giorno, il che mostrerebbe, se non altro, che la loro condotta politica sia stata in contraddizione con la teoria che ora egli espone. Ancorchè il modo proposto allora dal ministero fosse men regolare, offriva però questa condizione di speditezza e di convenienza che i *considerando* di questa Camera non dovevano discutersi al Senato; ma se li ammettete in una legge, ove il Senato non li accolga, lo esporrete ad ammettere o rigettare la legge istessa. Or conviene nelle attuali circostanze correre il rischio di siffatte discrepanze e di ulteriori differimenti? Si potrebbe dubitare se convenga, quante volte non vi fosse altro modo di assicurare la retta intelligenza del trattato, e di calmare ogni suscettibilità: ma l'ordine del giorno del signor Berghini vi provvede; prego quindi la Camera di adottarlo senz'altro.

Lanza domanda la parola per un fatto personale. L'onorevole Cavour accusò d'inconseguenza le opinioni di lui e dei suoi amici politici; essi sempre sostennero le stesse opinioni, così allora come oggi.

Josti. Non parlerò dei patti del trattato, non dirò come fu condotto, nè interloquirò sulla politica dell'attuale ministero; chiamo soltanto l'attenzione del Parlamento e del popolo che mi ascolta (*l'oratore volge lo sguardo alle più alte gallerie*), su due sistemi che furono presenti l'uno all'altro, e dei quali giudicherà la storia. — Non posso perdonare al ministero di non aver intesa la fazione a lui contraria, che chiamerò la *fazione della patria*. Dichiaro, che non intendo calunniare gli attuali ministri, che agirono con prudenza e moderazione; ma (*qui apre una carta e legge quel che segue*) come italiano, come cittadino, deve dichiarare il voto della sua coscienza, che non può legittimare l'immenso errore dei ministri, egli protestò contro l'armistizio di Novara, contro il *capriccio* dei ministri di fare la pace; poichè se volevano, il nemico, attaccato alle spalle dall'Ungheria, in 15 giorni era distrutto; così una codarda politica ci rapiva la più bella pagina della nostra storia; i ministri sciolsero il Parlamento per non sentire la voce della nazione; si posero nelle braccia dei reazionari (*bravo, bravo! dalle gallerie più alte; disapprovazione della Camera*), usarono i mezzi della compressione per imporre la loro opinione, uccisero in ispirito lo statuto. Essi ne risponderanno a Dio, al popolo, all'Italia, alla storia; protesto che avrei continuato la guerra, e quindi non posso accettare la pace.

Radice si associa al voto di Josti.

Presidente. Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dal sig. Berghini.

La Camera a gran maggioranza lo adotta.

Presidente. Dopo ciò, credo che la Camera tiene come chiusa la discussione sul complesso della legge (*segni di affermazione*). Rileggo quindi l'articolo, e pongo ai voti l'emendamento Rosellini.

Viora fa osservare che l'emendamento Rosellini si deve considerare come scartato dall'adozione dell'ordine del giorno Berghini.

Presidente osserva che l'uno non esclude l'altro; vi è tale che, non ostante l'ordine del giorno, può desiderare che la dichiarazione del governo sia ripetuta nel testo della legge, secondo l'emendamento Rosellini (*approvazione a sinistra*).

Rosellini insiste, pel dubbio penoso, che non si creda che il non mettersi la dichiarazione nell'articolo possa toglierne la forza. La dichiarazione del ministero fu fatta *pro forma*? Egli non dubita che è sincera; non sa quindi intendere come il ministero possa opporsi a che sia posta nella legge.

Posto ai voti l'emendamento, a gran maggioranza è rigettato.

Lanza. Giunto al momento supremo di pronunziarmi sopra un argomento che si batte da due legislature, voglio motivare il mio voto. Molte volte fummo rimandati dagli elettori, serbammo sempre la stessa politica; non mai pensammo di rigettare il trattato che ci era imposto dalla necessità, però sempre rifiutammo di piegare al disonore; cercammo impedire che la parte contraria elevasse domande di estradizione di emigrati; cercammo di offrire una patria ai Lombardi, come era nostro dovere; il ministero si è rifiutato; che ci resta a fare? Piegare il capo al disonore? Non me ne sento la forza... (*bravo! bravo! dalla sinistra e dalle gallerie superiori. Il signor Josti approva ad alta voce: rumore*).

D'Aviernoz. All'ordine, all'ordine! (*S'impegna dialogo con Josti*).

Presidente (*ad Aviernoz membro della maggioranza*). La polizia della seduta appartiene al presidente.

Da tutte le parti (*benissimo, benissimo*).

Galvagno. L'onore del signor Lanza è ben eccentrico; poco fa non si opponeva alla votazione che era pronto a fare del decreto.

D'Azeglio (*segni di attenzione*). Chiedo scusa alla Camera se non potrò ben esprimermi a cagione della micrania di che or soffro; ma non posso tacere, allorchè veggo attaccato l'onore piemontese a proposito di un trattato, al quale ha fatto plauso l'Europa tutta. Non si tratta così leggermente l'onore di un antico paese militare, qual è il Piemonte, e oso aggiungere che Massimo d'Azeglio non avrebbe mai sottoscritto un trattato disonorante (*vivi applausi*).

Posto ai voti l'articolo, è approvato alla quasi unanimità.

Tecchio. Prego che sia iscritto nel verbale, che il deputato Tecchio si è creduto in debito di astenersi dal voto.

Correnti domanda, che sia fatta a suo riguardo la stessa nota.

Barbier chiede altrettanto. (*Rumore: il generale d'Aviernoz dirige parole che non intendiamo al signor Barbier, che vuol continuare. Il presidente dice*, la discussione è chiusa).

Barbier. Ma il sig. D'Aviernoz ha parlato.

Presidente. Anche troppo. (*Ilarità generale*).

Si procede allo scrutinio segreto, al doppio appello nominale.

I presenti sono 135. Sei si sono astenuti dal votare; votanti 129; maggioranza 65. Per la legge 112, contro 17.

Valerio Lorenzo. Accetta per sè tutto quello che ha detto il suo amico e maestro Josti.

Fagnani dichiara che il suo voto fu negativo; questa dichiarazione la fo volontieri...! la fo volontieri..! perchè Josti ha ragione....! Josti ha un talento singolare per la vittoria, (*ilarità*) e se lo avessero lasciato fare.... (*scoppio generale di risa*).

Presidente. Marca l'inconvenienza di questa discussione postuma.

Brunier interpella il ministro dei lavori pubblici sopra i progetti di strade di ferro per la Savoia.

Paleocapa si riserva di rispondere domani, frattanto garantisce la sua premura di tutto fare.

Presidente. L'ordine del giorno essendo esaurito, indicherò quello di domani.

D'Aviernoz domanda la parola per una interpellazione. La Camera ha già discaricato i ministri della loro risponsabilità pel trattato di pace. Ora è bene conoscere e discutere tutte le vicende militari e politiche che diedero cagione al disastro di Novara. Domanda che siano pubblicati e comunicati tutti i documenti a cominciare dal marzo 1848 sino all'armistizio di Novara.

Rattazzi congiunge le sue istanze a quelle di D'Aviernoz; chiede la pubblicazione di tutti i documenti, che tutte le trattative siano note alla nazione.

Cavour. Dopo l'atto doloroso che la Camera viene di compiere, è giusto stendere un velo sul passato (*interruzioni*). Non è già che io tema la proposta misura; la parte presa alla politica del paese da me e dai miei amici, fu tutta alla luce del giorno; non temiamo la discussione; ho sempre avuto il coraggio della mia opinione, parteggiai sempre pel sistema della pubblicità nelle cose dello Stato, e se lo Stato potesse ritrarne alcun utile, mi unirei al generale D'Aviernoz per domandare l'investigazione del passato; ma sono convinto che non può uscirne alcun utile, che possono sortire grandi inconvenienti dal ritentare piaghe che ancora sanguinano; chiedo quindi che si passi all'ordine del giorno.

Delivet aderisce a quanto ha detto Cavour.

Valerio L. Si oppone all'ordine del giorno. Ciò sarebbe contrario agli usi parlamentari di discutere la condotta degli uomini politici, anche dopo sanzionati atti irreparabili. Lungi dall'inasprire le ferite, ciò servirà a che i partiti si conoscano bene, e possano stendersi la mano, e tornar tutti a cooperare ad una causa che Dio ha predestinato alla vittoria (*bene! bene!*)

Galvagno osserva, che per quanto concerne l'attuale ministero, le trattative politiche sono note e pubblicate; intorno alle militari la commissione d'inchiesta non ha ancora compiuti i suoi lavori. Il passato non riguarda l'attuale ministero, ma i precedenti. Se la Camera vuole, si daranno i documenti.

Rattazzi insiste nella sua domanda.

Cavour e *Delivet* ritirano per ora la loro mozione dell'ordine del giorno, per dar luogo alla domanda del signor Rattazzi.

Josti riproduce le idee di Valerio.

Presidente. Non vi è più luogo a discutere, poichè se si tratta d'interpellazione, il ministro l'ha accettata. Se D'Aviernoz insiste per la pubblicazione e discussione de' documenti deve fare una proposta nelle forme, depositarla alla tavola della presidenza, donde avrà il corso regolare.

Cavour. Domando di poter dare una spiegazione (*da tutte le parti: parli; parli*). Il signor D'Aviernoz domandò una se-

lenne discussione di tutto il passato, dal principio sino all'armistizio di Novara.

Il signor Rattazzi fece appello alla pubblicità. Non mi oppongo alla domanda dell'onorevole Rattazzi; amo la pubblicità, accetto la luce; non amo però che si faccia della politica retrospettiva; questa spetta all'opinione pubblica, alla stampa, alla storia, non mai alla Camera, che non si deve consumare in sterili polemiche, non costituirsi giudice del passato, ma provvedere all'avvenire. Mi oppongo quindi alla proposta D'Aviernoz della discussione nella Camera; mi unisco a quella del signor Rattazzi per la pubblicità più intera degli atti tutti dei passati ministri e dei presenti.

Il presidente ripete che non vi è luogo a discussione, se la proposta non è fatta nelle forme.

Tecchio si associa alla domanda del sig. Rattazzi, e ricorda che fin dal 27 marzo fu stabilita la ricerca del passato, non solo in via militare, ma anche politica. Se il ministero conosce cause politiche, oltre le militari, le produca alla luce del mondo.

Il presidente chiude la discussione.

L'ordine del giorno per domani è la relazione di petizioni ed il progetto di legge sulla distribuzione dei collegii elettorali.

Alle ore 4 è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

S. M. con decreti del 3 volgente ha confermato:

Bolla cav. Emilio, consigliere d'appello e presidente, a congiudice legale nel Consolato di Torino;

Maineri conte Ludovico, consigliere d'appello id., id., id.

Ha nominato a consoli ordinarii id.

Duprè Giuseppe Luigi banchiere;

Stallo Andrea,

A consoli straordinarii id.

Casana Alessandro banchiere;

Scaravaglio Pietro.

Ha nominato:

Penecini cav. e presid. Ferdinando, a membro del consiglio superiore d'ammiragliato pel biennio 1850-51;

Trotti avv. Ferdinando, sotto-segretario nel ministero di finanze, a sostituito provvisorio dell'avvocato patrimoniale regio presso il magistrato della Camera dei conti;

Vernetta avv. Lorenzo, giudice del sestiere di San Teodoro in Genova, a giudice di quello di San Vincenzo nella stessa città;

Durand avv. Davide, giudice del mandamento di Novi, a giudice del sestiere di San Teodoro in Genova;

Gibelli avv. Pietro, giudice del mandamento di Albenga, a giudice di quello di Novi;

Gamba avv. Carlo, id. di Rapallo, id. di Albenga;

Ricchini avv. Giacomo Antonio, id. di Ronco, id. di Rapallo;

Pignone avv. Vincenzo, id. di Campofreddo, id. di Ronco;

Olivari avv. Tommaso, vice-giudice del sestiere di S. Vincenzo in Genova, a giudice del mandamento di Campofreddo;

De Galis nob. ed avv. Ippolito, sostituito avvocato fiscale di 2.a classe presso il tribunale di prima cognizione di Albertville, a giudice di 4.a classe in quello di Annecy;

Ancenay avvocato Enrico, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Annecy, a sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di Albertville;

Bincaz avv. Giuseppe, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Annecy, a giudice aggiunto a quello di Ciamberì;

Clery avv. Giulio e Gabet avv. Alfonso Antonio, a giudici aggiunti al tribunale di prima cognizione di Annecy;

Pignière avv. Federico, a giudice del mandamento di Le-Biot.

Firenze, 5 *gennaio*. — Il governo con decreto del 6 dicembre p. p. riorganizzò la bassa polizia costituendo capi-commessi di vigilanza pubblica, aiuti e cursori presso le prefetture e delegazioni, e determinandone le classi, il numero e il trattamento. Questa rimonta viene a costare, calcolata al *minimum*, lire 346,070 all'anno.

— Luigi Domenico Angiolini, computista della dogana di Firenze, e celebrato meccanico, al quale era stata per equivoco di nome inviata una delle tante medaglie dette del 12 aprile, l'ha rinviata al ministro dell'interno con una rispettosa ed onesta lettera, perchè la medaglia venga diretta *alla persona che ha veramente meritata la distinzione, e dalla quale un giorno potrebbe essere giustamente* reclamata.

(*Costituzionale*)

— 6 *gennaio*. Si legge nel *Monitore Toscano*:

La sera del primo dell'anno ebbe luogo nel R. palazzo di residenza di S. A. I. e R. il granduca un circolo seguito da festa di ballo, con invito alla nobiltà, ai regii impiegati negli alti ordini giudiziarii ed amministrativi, non meno che alla ufficialità toscana ed austriaca.

S. A. I. e R. il granduca e tutta l'augusta famiglia onorarono di loro presenza quel trattenimento, che riuscì oltre modo brillante e numeroso.

Livorno, 4 *gennaio*. — Scrivono alla *Riforma*:

« Eccovi un'altra sentenza del consiglio di guerra. Ora stanno compilando il processo di un tale Rossi, benestante, che dicesi quello che cagionò la chiusura del caffè la *Minerva*, che non è anche aperto. Mi dicono che i proprietari di detto caffè abbiano intentato una causa al detto Rossi per rifacimento di danni. Vedremo.

I. R. comando militare della città di Livorno.

Gustavo Garbini, nativo di Livorno, dell'età d'anni 29, cattolico, scapolo, barbiere, ha profferito in presenza di diverse persone dei discorsi in cui si notavano espressioni di disprezzo e vilipendio contro S. A. I. e R. il granduca, e delle osservazioni che inducevano ad avere in niun conto la notificazione di questo I. R. comando militare. Per questi motivi, e per essere nel loro pieno vigore attualmente le leggi militari, è stato condannato a quattro settimane di carcere con ferri, e con un giorno di pane ed acqua per ogni settimana.

Tal sentenza approvata quest'oggi dall'I. R. comando militare della città verrà immediatamente posta in esecuzione.

Livorno 4 gennaio 1850.

Roma, 2 *gennaio*. — Ieri mattina lungo la via del Corso si trovarono dipinte con un *traforo* la parole — *Abbasso i preti, evviva la repubblica!* —

(*Osser. Rom.*)

— Dal consiglio di guerra in Ancona sono stati condannati:

1. Germani Raimondo, detto Ricci, d'anni 35, ammogliato con prole, fabbricatore di cappelli di paglia, di Massa, per delazione di un coltello serratoio, alla prigionia di 2 mesi, con pane ed acqua per un giorno in ogni settimana.

2. Lattini Pacifico d'anni 40, scapolo, lanaro di Jesi, per ritenzione di un fucile da caccia, a 3 mesi d'arresto, ed a pane ed acqua per un giorno in ogni settimana.

3. Morganti Emilio, d'anni 24, coniugato con prole, contadino d'Ascoli, per ritenzione d'una pistola, a 2 mesi d'arresto, ed una volta alla settimana a pane ed acqua.

(*Gazz. di Bol.*)

— Leggesi nell'*Araldo* di Napoli:

Napoli, 31 *dicembre*. — S. M. il Re si è degnata ordinare che la spedizione nello Stato pontificio avvenuta in questo anno, debba essere considerata come *campagna*; e che indipendentemente dalla campagna per la spedizione contro la Sicilia, l'assedio sostenuto nello scorso anno dalle reali truppe nella cittadella di Messina, debba valere da sè sola come un'altra *campagna*, a termini del paragrafo 153 della reale ordinanza per il servizio delle piazze.

SICILIA. — Un regio decreto porta, fra le altre, le seguenti principali disposizioni:

Art. 1. I debiti della tesoreria di Sicilia, già liquidati e da liquidarsi, compresi quelli verso la tesoreria generale di Napoli, verso la real corte di sconto e verso il banco delle Due Sicilie, saranno consolidati e costituiranno nel loro insieme di ducati venti milioni il debito consolidato di Sicilia.

Art. 2. Sarà istituito in Sicilia un gran libro del debito pubblico, nel quale saranno iscritte le rendite al cinque per cento alla pari, corrispondenti ai debiti suddetti, rilasciandosi ai creditori per l'ammontare della rispettiva rendita, estratti d'iscrizione o certificati, mediante i quali potranno semestralmente riscuoterla ed anche negoziarla e venderla in tutto od in parte, facendone eseguire il trasferimento sullo stesso gran libro.

Art. 3. Assegniamo il contributo fondiario al pagamento degl'interessi semestrali delle rendite inscritte, ed all'opera della successiva e regolare ammortizzazione.

Formerà esso, per la quota all'uopo necessaria, un fondo speciale ed inviolabile a tali due oggetti da noi espressamente destinati.

Art. 4. Il fondo addetto al pagamento delle rendite inscritte, ed alla progressiva ammortizzazione delle medesime, non sarà confuso con gl'introiti della tesoreria generale, nè potrà mai pervenire al conto del tesoriere generale. Sarà esso esclusivamente introitato dal direttore generale dei rami e diritti diversi, conto del debito consolidato, mediante speciali obbliganze in di lui favore, con la condizione del versamento forzoso, e senza potersi giammai invertire, e fuori ogni ingerenza della tesoreria generale sarà puntualmente impiegato alla sua inviolabile destinazione.

Art. 5. Le rendite iscritte sul gran Libro del debito pubblico di Sicilia saranno rappresentate da certificati al latore di tre specie; cioè di ducati venticinque, di ducati cinquanta, e di ducati cento. Nondimeno se i creditori preferissero di avere dei certificati nominativi, saranno questi rilasciati e per la somma corrispondente alla rispettiva rendita individuale di ognuno; però non potranno darsi fuori certificati di rendita minore di un ducato annuale.

Seguono le firme.

ESTERO.

RIO DE LA PLATA. — Montevideo, 6 *ottobre*. — Non abbiamo notizie. Il governo e l'esercito hanno risoluto di difendere la piazza fino agli estremi. Ma ogni dì hanno da lottare contro i potenti raggiri del signor Southern Gore, il comandante Herbert e l'ammiraglio Lepredour, che impiegano tutti i mezzi di che possono disporre per ispopolare la città e suscitar ostacoli al governo. Il commodoro si recò ai 2 a Buenos-Ayres per far una visita a Rosas.

Lo stesso giorno il signor Gore si portò al Cerrito per vedervi l'Oribe. Non s'è ancor visto l'ammiraglio Reynolds; lo si attende con impazienza. Il suo arrivo dovrebb'essere il segnale della partenza del commodoro Herbert, quello di tutti gli Europei, che è più ostile alla causa di Montevideo per nuocergli, e non s'arresta nel mezzo del cammino. Il signor Southern è perfettamente d'accordo col Rosas, e m'accertano, che l'ultimo viaggio del vascello di S. M. Olarpy a Rio Janeiro non aveva altro oggetto, che recare al signor Guido dispacci di Rosas per confortarlo a fare nuove rimostranze al gabinetto imperiale. Mi assicurano altresì, che tutte le comunicazioni di Guido ed altre dirette per Oribe, arrivano sempre qui al consolato britannico dirette a J. Jackson, e le riceve il sig. Gore; dimodochè ha qui agenti britannici e militari ora impiegati al servizio di Rosas.

Corrispond. del Morning Chronicle).

PORTOGALLO. — Lisbona, 29 *dicembre*. — L'ultima mia lettera ha potuto darvi a credere, che vi sarebbe stato qui ben presto un mutamento di ministero, malgrado gli sforzi della corte per sostenere il conte di Thomar fino all'adunanza delle cortes; tuttavia fino ad ora non è seguito nulla, e la sessione principia tra 4 giorni; è sempre qualche cosa di guadagnato. Il tempo soltanto potrà istruirci di quanto avverrà. Per me, secondo quel che veggo e sento, penso, che se il conte di Thomar guadagna in Inghilterra il suo processo contro il *Morning Post* (il che per altro non si crede qui certo) potrà facilmente trionfare di tutti i suoi nemici all'interno. Egli dovrà, è vero, resistere nella Camera dei pari (poichè quella dei deputati gli è devota in anima e in corpo) ad un furioso assalto di parole e di carte, ma il favore della regina è abbastanza potente per potergli servire di scudo contro gli strali dell'opposizione. Tuttavia bisogna perciò che l'armata lo sostenga, od almeno rimanga neutrale; e si dice che il duca di Saldanha tenti di guadagnarsela; il punto della quistione sta qui.

La stagione è molto più rigida che pel solito. Nella notte di mercoledì scorso venne trovata una sentinella morta di freddo.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Morning Herald* del 4. — È stata progettata una compagnia francese, costituita in società accomandita, sotto la ragione Jaot, Brett, Jochè e C.ie, per istabilire una comunicazione sotto-marina tra la Francia e l'Inghilterra coll'aiuto del telegrafo elettrico. Il capitale è fissato a 150,000 lire sterline in 6,000 azioni di 125 lire ciascuna. Il signor Brett s'incarica di stabilire la linea pel prezzo di 450,000 franchi, compresi l'acquisto del terreno, la costruzione del fabbricato, i materiali, i salari degli ingegneri ecc. — La linea sarà composta di sette fili metallici, capaci di trasmettere simultaneamente sette messaggi distinti di differenti linee continentali e viceversa, e provveduta di speciali apparecchi elettrici per istampare le comunicazioni.

Il *brevettato* garantisce pure che il suo telegrafo potrà, coll'aiuto di un solo filo di metallo e di due persone poste una in Inghilterra e l'altra in Francia, stampare in lettere romane sulla carta cento messaggi di quindici parole per ciascheduno, compressi indirizzi e firme, pronti ad essere trasmessi in cento minuti consecutivi. — Secondo il contratto, la somma di 450,000 fr. sarà pagata all'impresario, cioè: 62,500 franchi al principio dei lavori, e il rimanente il mese dopo il termine della linea provata colla trasmissione regolare dei dispacci.

FRANCIA. — Parigi, 5 *gennaio*. — Il signor Daru venne ieri a far conoscere all'Assemblea il risultamento delle deliberazioni prese dalla commissione intorno all'articolo proposto dal signor di Rancè, che è questo: « L'Assemblea nazionale invita il potere esecutivo a sostenere la pratica in cui sta per entrare con forze sufficienti ad assicurarne il successo, come la sicurezza dei sudditi francesi alla Plata. » La commissione non accetta la compilazione di codesto articolo, il quale almeno aveva il merito della franchezza. Ella si spiega, tuttavia, ma in un modo indeterminato: la formola ch'ella diede al suo pensiero, e di cui chiede l'adottamento, riesce alla *negoziazione armata*.

Il ministro, per mezzo del signor generale La Hitte, non accetta l'articolo della commissione. Egli tiene la negoziazione come ancora pendente, per ciò appunto che non sottopone all'Assemblea, in modo officiale, il trattato *Le-Prédour*. Codesto trattato può e dev'essere modificato: il governo chiederà queste modificazioni al dittatore della repubblica argentina ed al generale Oribe. Non parlasi di guerra, quando si sta trattando.

La commissione sembra compiacersi di codesto sistema misto, da lei proposto. Ma, anche tra coloro che l'appoggiano, pare vi siano di quelli che non approvino interamente le sue conclusioni semi-guerresche. Due oratori, i quali hanno successivamente presa la parola per reclamare l'azione della Francia, il signor di Rancè e l'ammiraglio Dupetit-Thouars hanno insistito perchè si mettano in pratica espedienti molto più pronti e molto più energici di quelli indicati dal signor Daru. Essi non vogliono negoziazioni armate o non armate, vogliono la guerra e la guerra in grande... a tre mila leghe dalla Francia e contro un cento mila Gauchi.

Il signor Dupetit-Thouars è stato molto ascoltato. Ma... Dio buono! noi non vogliamo dir nulla che possa ferire la suscettività dei nostri marinai: essi fanno il loro mestiere. Ma crederemo alla loro imparzialità in una tale faccenda, quando ci avranno mostrato almeno un ammiraglio che in una qualunque circostanza abbia opinato contro una spedizione da farsi. Essi hanno sempre delle buone ragioni da dare in appoggio a simili spedizioni, e ne hanno anche delle migliori, le quali tacciono. I vecchi lupi di mare amano l'odore della polvere: essi si godono in mezzo ai bombardamenti ed agli arrembaggi, ed è sempre buona per essi quella causa che può dar loro della gloria ed ai loro valorosi equipaggi dei gradi e delle croci.

Il dibattimento non è finito: il signor Thiers deve, dicesi, prendere in oggi la parola.

Il dislocamento della maggioranza nell'Assemblea manifestatosi nella quistione della Plata, e in quella dei maestri comunali è argomento di parecchi giornali e, generalmente parlando, per quanto riguarda gli organi del partito dell'ordine, raccomandano la conciliazione nell'interesse della società. L'*Assemblée nationale* dice:

« Ha una considerabile maggioranza nella maggioranza la quale, sacrificato ogni pensiero personale, ogni affezione, è assorbita dall'idea doversi anzi tutto pensar alla Francia. Non insulteremo i dissidenti col dire che quella maggioranza novera le persone più considerabili della Francia. Ma da ogni banda si formano piccole maggioranze, le quali, senza volerlo, adoprano per disorganizzare la maggioranza. Queste frazioni sono mosse da diversi motivi, ed una dall'esaltazione de'suoi principii. Possiamo rispettare dei motivi onorevoli e sovente generosi; non investighiamo le coscienze; un'azione può essere pregiudizievole per un partito od una causa, e tuttavia onorevole per le persone. Altra frazione riceve l'influenza da motivi meno elevati avendo sempre avuta la pretesa di dirigere o consigliare il governo; si colloca, si mostra dovunque preminente; ha l'incurabile manìa di operare quando non iscrive, è sempre insopportabile e diventa un dissolvente perchè colpisce incessantemente uomini ed idee. La doppia azione di queste due consorterie è una perpetua fonte d'imbarazzi. Senza la maggioranza e il conciliante ed elevato spirito che domina la direzione superiore delle ragunate parlamentari non avremmo che affliggenti risultati. È tempo che cessi questo stato di cose; l'aspetto dell'Assemblea non dee, dopo la sua lotta contro la Montagna, presentare una serie di piccole scene degne della penna di Molière. Ci scusino se siamo duri nelle nostre osservazioni. Abbiamo posto ogni speranza di riposo nella maggioranza, e la sua condotta negli ultimi giorni non può cagionarci che profonda afflizione. »

Il *Courrier français* fa alcune osservazioni sopra un luogo di una lettera di un corrispondente del *Débats* pubblicata il giorno prima:

« Ci vuole tutta la nostra forza per resistere alle usurpazioni, e tuttavia precisamente quando sono necessarie l'unione, l'unità e l'autorità, l'Assemblea si scinde e si annichila. Quale ne sarà il risultamento? Trionfano i nemici della libertà, come quelli della società. »

L'allusione dello scrittore della lettera ai nemici della libertà si riferisce evidentemente a quelle persone le quali pensano e desiderano che la lotta, cui può vincere solo l'unione degli amici della vera libertà, riuscirebbe favorevole allo stabilimento di un compiuto sistema di dispotismo.

ALEMAGNA. — Francoforte, 1 *gennaio*. — La *Gazz. delle Poste* dice vicina la buona intelligenza della Prussia e dell'Austria a proposito della quistione tedesca. In essa si legge:

« L'anno scorso l'Assemblea nazionale e il potere centrale sono stati disciolti e surrogati dall'Austria e dalla Prussia. Noi consideriamo questo fatto come un progresso. In luogo di un potere esecutivo, debole ed insufficiente, ne abbiamo uno che è forte e che ha i mezzi necessarii per far rispettare i suoi ordini. Sappiamo infine a che dobbiamo rivolgerci quando si tratta di rispondere alla giusta aspettativa e alle giuste pretensioni della nazione tedesca. Ciò non dimanco non si vuole separare il potere esecutivo dal potere legislativo; ma bisogna che tutti e due operino d'accordo.

« Speriamo che l'anno 1850 rimetterà in armonia i due poteri. È impossibile che l'Austria e la Prussia, dopo di essersi data la mano, avvegnachè provvisoriamente, per l'esercizio dei due poteri, non abbiano similmente ad intendersi rispetto alla costituzione. Onde è che noi crediamo, secondo l'annunziano i giornali austriaci, che il ravvicinamento tra l'Austria e la Prussia si operi sensibilmente e che ammessa l'idea fondamentale, il rimanente non sia più altro che formalità. È mestieri che nella nuova organizzazione definitiva dell'Alemagna la Prussia occupi la stessa posizione che teneva durante l'interim; e ci sembra incontrastato che l'Austria e la Prussia deggiano avere lo stesso diritto nella direzione degli affari comuni; e questa ha da essere la base del nuovo sistema politico dell'Alemagna. »

Prussia. — Varii giornali di Berlino parlano d'una conferenza del ministero di Stato, in cui si sarebbe discussa l'opportunità dell'acquisto di tre vascelli da guerra inglesi, di una fregata, di due corvette pel servizio della marina prussiana. A questa discussione assistette il commodoro Schrœder, fatto venire da Stettin per mezzo di dispaccio telegrafico.

— La *Gazz. di Breslavia* pubblica due documenti relativi alla contesa insorta tra gli arcivescovi e i vescovi della monarchia prussiana e il ministro del culto, relativamente alla memoria pubblicata qualche tempo addietro dai primi.

Il primo di detti documenti è una dichiarazione dei vescovi, indirizzata al presidente della prima Camera, nella quale si diceva come essi vescovi, pure acconciandosi alla nuova condizione che la costituzione imponeva al clero cattolico, avevano creduto loro debito di presentare in una memoria compilata in comune, le loro osservazioni intorno alla pratica applicazione di alcune disposizioni della costituzione; e che questa memoria veniva da loro trasmessa al ministro del culto mediante lettera d'invio, prima di essere fatta di pubblica ragione; e che, d'altra parte, questo documento aveva anticipatamente ricevuto la loro adesione.

In seguito a questa dichiarazione de'vescovi, il ministro del culto ha comunicato dal suo canto alla Camera una circolare da lui indirizzata ai vescovi, in data del 15 dicembre p. p. confortandoli ad aspettare innanzi tratto la promulgazione della costituzione riveduta, e quindi a comunicargli, diocesi per diocesi, le osservazioni e le proposizioni a cui essa avrebbe dato luogo rispetto alle relazioni della chiesa cattolica collo Stato. Il ministro s'impegna quindi a nominare dei commissarii incaricati d'intendersi coi vescovi per ispianare le difficoltà che potessero nascere a questo riguardo.

— Secondo un carteggio di Berlino, in data del 31 dicembre, indirizzato alla *Gazzetta di Colonia*, i membri delle associazioni costituzionali conservatrici, e quelli del comitato centrale si sono riuniti il 29 dicembre in assemblea generale, ed hanno adottato la risoluzione che la costituzione tedesca del 28 maggio debba essere sottoposta dal Parlamento d'Erfurt ad una revisione profonda, la quale abbia eziandio ad estendersi agli articoli conformi alla costituzione votata a Francoforte. Ma egli è chiaro che il partito costituzionale dovrà fare grandi sforzi alle elezioni se vuole impedire che una coalisione tra la destra e la sinistra non venga a guastare i suoi disegni. Viene annunziato per l'8 di gennaio un nuovo congresso di tutte le associazioni costituzionali conservatrici della monarchia prussiana.

AUSTRIA. — Vienna, 3 *gennaio*. — La *Gazzetta di Vienna* reca quest'oggi la proposta del ministro delle finanze intorno alle ulteriori misure da prendersi per la futura economia dello Stato. Il sig. ministro si esprime apertamente sulle condizioni in cui attualmente si trovano le finanze, e la sua proposta sembra sia per dare nuova forma e nuova vita allo Stato, facendo in pari tempo cessare quelle misure provvisorie che ci facevano vivere in tanta incertezza. Quel ministro dimostra anzi tutto non esservi per le finanze austriache quel pericolo che ci volevan far credere e stranieri e indigeni; fa conoscere i mezzi di cui si è servito per diminuire il debito dello Stato presso la banca e per rimettere questa stessa in uno stato normale. Egli parla in seguito dell'equilibrio necessario che deve essere ripristinato fra le rendite e le spese, nonchè del modo di mettere ciò in esecuzione, aderendo a tutte quelle proposte che furono fatte in proposito dalla pubbblica opinione.

— Leggesi nell'*Oss. Triestino*:

L'Austria si trova sul punto di fare uno dei passi più importanti sulla via delle sue riforme; imperocchè le costituzioni provinciali, la cui comparsa il partito d'opposizione incominciava già a mettere in dubbio, saranno pubblicate quanto prima e senza interruzione. Domani comparirà, a quanto dicesi, la pubblicazione della costituzione provinciale dell'Austria sotto l'Enns, ed in seguito quelle degli altri paesi della corona. La pubblicazione di codeste costituzioni sarà preceduta da una proposta dell'unito ministero in cui saranno esposte le fasi costituzionali dell'Austria dacchè fu proclamata la costituzione dell'impero il 4 marzo 1849, non che i principii fondamentali su cui si dovranno basare le singole costituzioni dei paesi della corona. Le rappresentanze delle diete provinciali saranno composte dai maggiormente tassati, dai rappresentanti le comuni delle città e di quelle delle campagne. Ciascun corpo elettorale manda un terzo di deputati alla rappresentanza. Il censo del Parlamento è da ritenersi anche per le diete provinciali. I distretti elettorali si suddividono come i distretti della ripartizione politica. La proposta fu sanzionata da S. M. il 30 dicembre 1849.

— L'armata nella Boemia si va giornalmente rafforzando.

— Dopo la venuta dell'arciduca Giovanni verrà tenuto un consiglio di famiglia in cui si stabilirà il luogo di dimora dei singoli membri della casa imperiale.

FATTI DIVERSI.

Al professore in leggi Michele Angelo Tonello, insignito recentemente da S. M. dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, veniva offerta dagli studenti in leggi una serenata istrumentale: grato della pubblica onoranza ed alle dimostrazioni d'affetto, compliva gli studenti colla solita affabile premura, esprimendo con sensi degni del suo benigno cuore il desiderio che la somma destinata per la serenata, fosse invece convertita a pro degl'Italiani lungi dai domestici lari per le sventure della patria, e della beneficenza sotto il nome di scaldatoi in Torino, ed avvalorava questo desiderio aggiungendo alle lire 274 già raccolte e destinate per la serenata, lire cento sue proprie.

Impressi dei sensi di filantropia del loro professore, compivano gli studenti nel giorno 8 gennaio corrente il versamento di lire 187 all' abate Cameroni, ed egual somma alla beneficenza degli scaldatoi sig. Rey.

— Nella notte scorsa, così l'*Istruttore* del 9, il corriere di Nizza venne assalito a poca distanza da Savigliano da cinque individui armati di pistola e stili, ed anzi che no signorilmente vestiti. Nella malla o vettura viaggiavano parecchie persone, fra le quali un sostituto dell'avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo. I grassatori appuntarono le armi contro gli aggrediti, e specialmente contro il corriere, vibrandogli anche parecchi colpi di coltello, che per buona ventura non fecero che lacerare le vestimenta fra cui ravvolgevasi. Motivo di quest'ira pare che fosse la sua renitenza al consegnar le chiavi del cassone retrostante al legno: avute le quali, i ladri rubarono il contante ed ogni altro prezioso oggetto, con aprire anche alcuni plichi, onde vedere se contenessero viglietti di banca.

— Ieri alle ore 9 scoppiò un violento incendio al quarto piano di una casa poco discosta dal manicomio di questa capitale, ed il lungo ritardo frapposto nel mandar l'acqua dal solito edificio idraulico di porta Susa non avendo permesso di spegnere sul nascere le fiamme, i guasti furono anzi che no ragguardevoli. Lodevolissimo si fu non pertanto lo zelo con che accorsero sul luogo e cooperarono all'estinzione del fuoco i pompieri, il sig. Gastaldi ispettore di polizia urbana, nonchè alcuni membri del municipio.

— Il giorno 1 corrente gennaio l' ottuagenaria Angela Maria Giorgi, vedova Caselle di Broni (provincia di Voghera), essendo rimasta sola in casa nelle ore pomeridiane in cui tutti accorrevano alle funzioni di chiesa, vennevi barbaramente sorpresa e trucidata da assassini, i quali cogliendo il propizio destro sporto loro da tale circostanza e dall'isolamento assoluto della casa in discorso, potevano lusingarsi di scampare al troppo meritato castigo. Al quale orrendo delitto, tenne pur dietro immediatamente lo spoglio della casa, commesso collo sfracellamento degli armadi, dei mobili ed altri ricettacoli consimili, sebbene però, per fortuito caso salva rimanesse una cassetta contenente la somma ch' essi principalmente agognavano, e che trovavasi collocata sotto del letto.

Un sì orrendo misfatto sparse, come è facile immaginarlo, il più grande spavento nelle contigue terre, i cui abitatori conoscendo aggirarsi in mezzo a loro uomini capaci di una tanta enormità, e non avendo traccia per conoscerli, se ne vivevano in continua angustia e tremore. Se non che il signor maresciallo d' alloggio Muzzetto 3.o Matteo, acceso dal nobile sentimento della propria missione, diresse tosto le sue premure e quelle degli individui della propria stazione alla discoperta dei colpevoli, e non ismettendo da diurne e notturne fatiche, frammiste ai rischi ed ai disagi più eroici, tanto sagacemente si adoperò, che sulla semplice scorta di lievissime induzioni, pervenne in brevi giorni a procurarsi fondati indizi sulla persona dei colpevoli, ed anzi a rendersene padrone, mediante un'imboscata eseguita nella notte del 4 corrente ad un mezzo miglio distante da Stradella. Il quale fermo è tanto più importante, in quanto che gli arrestati avevano sopra di sè la prova materiale del perpetrato crimine, ed anzi accingevansi quella notte stessa a nuove depredazioni, sì che l'atto del prode maresciallo d'alloggio Muzzetto e dei carabinieri suoi subordinati, è veramente uno di quelli che rendono alla società un servizio d' inestimabil valore, e meritano che il regio governo li ricompensi con ispeciali ed onorevolissimi guiderdoni. Il che di tutto cuore auguriamo e speriamo.

VIAGGIATORI

Arrivati il 7 gennaio.

Borsa Vincenzo lombardo, possidente, da Milano.
Barinetti Domenico lombardo, possidente, da Milano.
Caudiani Maria di Venezia, possidente, da Milano.
Manzoni Alberto di Milano, negoziante, da Milano.
Gatte Eugenio di Francia, negoziante, da Novara.
Decamin Giuseppe di Venezia, prof., da Genova.
Druyon Giovanni di Francia, negoziante, da Genova.
Moretta Stefano di Milano, da Milano.

Partiti il 7 gennaio.

Klein Gio. Batt. di Francoforte, neg., per Milano.
Della Rocca Michele di Napoli (principe), per Genova.
Vitali Gerolamo di Bergamo, neg., per Genova.
Zanoni Giosuè di Bergamo, negoziante, per Genova.
Lossier Filippo di Ginevra, meccanico, per Genova.

Arrivati il dì 8 gennaio.

Bremi David di Prato, da Milano.
Bloch Alfonso di Buschwilles, negoziante, da Lione.
Dewaeghenaz Valentino del Belgio, ventriloquo, da Lione.
Servais Giovanni di Joinville, stenografo, da Parigi.
Wickering Edoardo inglese, da Londra.
Giles Nettam di Londra, avvocato, da Londra.
Pastori Gaetano di Milano, orefice, da Milano.
Smith T. E. di Londra, capitano, da Arona.
Sanchez Giovanni spagnuolo, professore, da Genova.
Castelet (de) francese, conte, da Genova.
Morar Giulio francese, possidente, da Genova.
Rossand di Macon, possidente, da Genova.

Partiti il giorno 8 gennaio.

Uhlorn Enrico prussiano, meccanico, per Ginevra.
Salliera Francesco di Bologna, conte, per Genova.
De la Palme francese, per Milano.
Baroche, segr. part. del cons. francese a Milano, per Milano.
Bloch Alfonso di Buschwilles, negoziante, per Milano.

Albergo Feder. — *Consegna degli 8 gennaio.*

Arrivati. — Montepuy, savoiardo, negoziante di Lionè. — Smith di Londra, capitano. — Ballauff di Brema, negoziante. — Sanchez di Spagna, professore. — Castelet, francese, conte. — Moran, francese, professore.

Partiti. — Terzaghi di Genova. — 4 Casati, conti, di Milano. — Rombaux del Belgio, ingegnere. — Uhlhorn Enrico, prussiano.

Consegna del 9.

Arrivati. — Barinetti Domenico di Milano. — Melin Alfonso, francese.

Partiti. — Le Vieux Edoardo di Svizzera. — Oudart Luigi di Francia. — Kuppenheim di Svizzera. — Conte Casati di Milano. — Benezech di Francia.

DECESSI

verificati dal 1 *gennaio* 1850 *in Torino.*

1.	N. 15
2.	» 10
3.	» 24
4.	» 22
5.	» 22
6.	» 21
7.	» 28
8.	» 19
	Totale 161

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Parigi, 6 *gennaio*. — Per decreto del presidente della repubblica, in data del 26 dicembre scorso:

Il sig. Paul de Bourgoing, antico inviato straordinario e ministro plenipotenziario, è nominato ambasciatore presso di S. M. la regina di Spagna.

Prussia. — Il *Monitore prussiano* del 4 gennaio contiene nella parte officiale un'ordinanza reale, la quale porta che le elezioni per la Camera popolare del Parlamento tedesco avranno luogo il 24 gennaio in tutte le parti della monarchia appartenenti alla confederazione tedesca.

Berlino, 3 *gennaio*. — L'ufficio di corrispondenza s'occupa oggi della crisi ministeriale, ma crede che il conte Arnim non sia stato chiamato presso il re. Continuerebbero tutte le sorta di raggiri contro il gabinetto, nelle quali circostanze sarebbe da notare che il Manteuffel avrebbe conferito da solo col re nel giorno del Natale.

Aggiungasi che se non sopravvengono circostanze straordinarie, il gabinetto attuale continuerà fino a che la costituzione non sia stata giurata, e la quistione tedesca terminata dalla Dieta d'Erfurt. Si vuole inoltre che il re abbia assicurato nel modo più positivo il Manteuffel, ch'egli avrebbe giurata la costituzione.

AVVISO.

La commissione centrale temporaria di beneficenza fa noto che, a cominciare dalla sera 9 corrente lo Scaldatoio n. 4, situato in *via della Basilica*, *casa Pozzi*, *nel locale dell'antico albergo della Croce Rossa*, starà aperto anche di notte tempo, cioè: dalle ore 10 sino alle 6 del mattino, onde servire di ricovero a coloro che in quest'inclemente stagione accidentalmente ne mancassero.

La commissione, avendo preso tutte quelle cautele che la morale e la pubblica sicurezza richiedono, confida di avere in tal modo efficacemente provveduto ad un bisogno di riconosciuta urgenza.

FONDI PUBBLICI

Torino 9 gennaio 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	88 3/4 89
1849 —	id.	1.o ottobre	88 1/10
1849 —	id.	1.o gennaio	88 50
1834 —	obbligazioni		---
1849 —	id.		980 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova	1600 . —
Azioni della banca di Torino	1300 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 20 p. 0/0

S. NICCOLINI *gerente*

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

L'adunanza generale di tutti i soci avrà luogo il 16 e 17 gennaio alle 10 del mattino nelle sale della direzione, in *contrada conciatori*, *casa Ciriè*, *n.* 30.

In quest'adunanza si voteranno il rendiconto 1848-49 ed il bilancio 1850, e si nomineranno i membri della direzione a norma dello statuto organico della società, riformato il 20 dicembre 1848.

TEATRI.

(*Questa sera* 10 *gennaio*).

REGIO. — Lucrezia Borgia, opera.
Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti*.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *L'Invidia*, ossia *Domenico il Veneziano*.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Il Patrimonio dell'Orfana* - *La Scommessa*.

NAZIONALE (ore 7 1/2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *Les premières armes de Richelieu* — *Les Saltimbanques*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno Lire 40 —
» 6 mesi » 22 —
» 3 mesi » 12 —
» 1 mese » 6 —
Provincie: 1 anno » 44 —
» 6 mesi » 24 —
» 3 mesi » 13 —
» 1 mese » 6 50
alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale ... *l'Arcivescovado*, ... [illegible]
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
Livorno » L'Anco ... [illegible]
Firenze » [illegible]
Roma » [illegible]
Napoli » [illegible]
Ginevra » Cherbuliez.
Parigi » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
Londra » ... 20 Berner's Street. » *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Venerdì 11 Gennaio 1850.** **N.° 630.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

10 Gennaio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dopo le emozioni della tornata di ieri, parea che quella d'oggi dovesse riescir grave, calma ed operosa quali sogliono essere nella presente sessione; ma era serbato al sig. Josti il triste privilegio di rinnovare scandali che si speravano per sempre cessati, e di costringere, colle sue declamazioni istigatrici di tumulti nella pubblica galleria, il presidente a dar l'ordine di evacuarla, ed a sospendere la seduta.

Erasi cominciata la discussione generale del progetto di legge presentato dal ministero per la division dei collegi elettorali in altrettante sezioni quanti siano i mandamenti dei quali constino. Parecchi oratori aveano parlato già in favore e contro la proposta innovazione, quando il sig. Josti levossi alla sua volta a recitare. Ebbro forse ancora degli applausi che ieri avea ottenuto dalle gallerie il suo discorso scritto or fan due mesi per un'altra occasione, e in questa recitato come cosa nuova, egli tornò da capo colle solite declamazioni, turbando e sconvolgendo una discussione seria ed importante, dove tutti gli oratori, di qualunque opinione fossero, aveano cercato di portare ragioni ed argomenti, e nella quale ei non portò che i baizi incomposti e le stranezze di una mente cui non valsero a temperare i tempi e l'esperienza. Le sue parole erano al solito recriminazioni, accuse, e luoghi comuni; la galleria, da un pezzo digiuna di questi prelibati concetti, altamente assaporavali; fu una gara tra l'oratore nel dirle più grosse, e gli spettatori nel tumultuare più forte, finchè la cura della dignità del Parlamento rese necessario il rimedio estremo che in simili casi il regolamento addita; per il che la discussione importantissima che la Camera avea intrapresa dovette interrompersi a metà.

Abbiamo finquì voluto rispettare la canizie del Josti; ad essa perdonammo le molte improntitudini e le molte corbellerie in ogni occasione commesse o dette dal deputato di Mortara. Ma quando queste giungono al punto di prostituire ad una meschina vaghezza di plausi di alcuni spettatori il decoro del Parlamento e ad incagliarne i lavori, non è più possibile tollerarle in silenzio — massime quando tale silenzio serve quasi di incoraggiamento e si manifesta una tendenza di progressione in quel pessimo vezzo. Epperò se ora parliamo un linguaggio acerbo e risentito, a se medesimo lo imputi il sig. Josti, che nostro malgrado vi ci costringe.

Piena di dignità e vivamente approvata fu la replica del ministro Galvagno alle parole del Josti; e fu in ispecie applaudito quando disse che il governo avea appunto eccitato gli elettori ad accorrere ai loro collegi, perchè tutti egualmente li stima, e crede abbastanza intelligente la nazion piemontese per bene collocare il suo suffragio.

Interrotta oggi per tali motivi la discussione, sarà ripresa domani; ed è probabile che il principio nella legge enunciato verrà dalla maggioranza sancito, nonostante la viva opposizione della sinistra, che in vero ci par molto strana e singolare.

Questa legge è essenzialmente liberale e conforme affatto allo spirito delle nostre istituzioni, mirando appunto a renderle più efficaci, a fare che siano realmente una verità pratica. Le considerazioni sulle quali poggia sono d'una tale evidenza di principio e di fatto, che il semplice dubbio ingenera la più flagrante contraddizione.

E per fermo, il sistema rappresentativo si fonda tutto su questo principio, che la volontà della maggioranza legale della nazione legittimamente formulata ed espressa, debb'essere la legge suprema di essa, e la norma indeclinabile dell'amministrazione.

Il Parlamento, e in ispecie la Camera elettiva, sono l'espression legale di questa maggioranza; ma non tutti i cittadini avendo le condizioni richieste per esercitare i diritti politici, l'autorità morale della Camera sarà tanto più grande, quanto minore sarà il numero degli elettori che non concorrano a crearla. Diminuire sempre più questo numero, ossia accrescere il concorso dei medesimi ai collegi sarà adunque un riavvicinare la finzione giuridica alla verità pratica. E per conseguenza ogni misura che tenda ad agevolare questo concorso dee dirsi altamente informato dallo spirito di libertà, e tendente a consolidare e svolgere il sistema costituzionale, al quale fine appunto mira la legge presentata dal ministero.

L'esperienza ci ha chiariti che è viziosissimo il riparto attuale dei collegi; che a cagion di esso un gran numero di elettori non potè esercitare il proprio diritto. Molte petizioni furono presentate alla Camera; apposite mozioni furono in essa fatte a tale scopo da più deputati; frequentemente si invitò il ministero a provvedervi; all'occasione di quest'ultima convocazione dei collegi, parecchie proteste mandaronsi per ottenere agevolato l'esercizio dei diritti elettorali; questa medesima domanda la più parte dei consigli divisionari formulò; d'ogni lato insomma giunsero al governo le istanze, le raccomandazioni, gli eccitamenti affinchè sopra altre basi regolando le riunioni elettorali, le rendesse meno incomode, men difficili, e perciò stesso più numerose.

Il fatto adunque risponde perfettamente al principio, la pratica alla teoria; il bisogno da questa dimostrato è da tutti universalmente sentito, e il suo appagamento richiesto; non parrebbe quindi poter soffrire difficoltà una legge che ad un tempo sì bene risponde ai principii del diritto costituzionale, ed al desiderio della nazione.

Ma che volete? Per certuni ella è viziata dal peccato originale. L'ha proposta il ministero: dunque debb'essere un inganno, un tranello, un'insidia. E si accatastano fatti, confondendo il vero col falso, si intrecciano sofismi per provar questa tesi. Così per esempio si dice che la poca affluenza degli elettori nasce da cause morali; che i più non vanno al collegio perchè diffidano del ministero, e invece il loro concorso, che avea finquì seguita una progressione decrescente, non fu mai così grande come in queste ultime elezioni. Alla prima convocazion dei collegi nel 1848 vi interveniva poco più della metà degli elettori: alle penultime eran discesi ai 41 mila circa; nelle presenti oltrepassarono i 52 mila. Dunque, lontani dal mostrarsi tediati e diffidenti dei nuovi ordini politici, mostrarono d'avervi piena fede, e di porvi il massimo interesse; lungi dal dubitare del presente governo, andarono numerosi ai collegi per mandare al Parlamento uomini che lo appoggiassero e sostenessero. Dunque agevolare le comunicazioni è rendere sempre più grande questo concorso, e contribuire maggiormente a far sì che la rappresentanza nazionale sia una verità di fatto, e che emani veramente dalla maggioranza dei cittadini.

Laonde non c'è via di mezzo: o volete che il pieno esercizio di tutti i diritti politici sia esteso a quel maggior numero che si possa, e questa legge a ciò appunto provvede; o volete il monopolio di essi in favore di pochi, e in tal caso votate pure contro la legge; ma sarà dimostrato che oppugnando questa, voi avversate ad un tempo il principio vero di libertà, e distruggete in pratica quella eguaglianza politica che pure vi suona così spesso sul labbro, e che avreste omai affatto screditata se la purità del principio non dominasse immacolata sopra l'abuso che i partiti cercano di farne.

MUNICIPIO DI TORINO.

La città di Torino è la sola città dello Stato che non abbia la libera disposizione ed il pieno godimento del prodotto dei dazi di consumo che colpiscono le principali derrate che in essa s'introducono.

Questo prodotto, che ascende alla vistosa somma di 1,700,000 lire, è incassato dall'erario pubblico, il quale ne restituisce una parte al municipio, a titolo di sussidio.

Contro un tale stato di cose così lesivo dei diritti dei cittadini di Torino, e così contrario a quei sacri principii di giustizia e d'equità dallo Statuto consacrati, protestarono mai sempre gli amministratori del municipio. Ma, prima che il paese fosse dotato di libere istituzioni, si opponevano, per parte dei ministri d'allora, alle pretese del corpo decurionale, i privilegi amministrativi di cui godeva la città di Torino, e per essi si sosteneva, non senza qualche fondamento, che a privilegi eccezionali doveano corrispondere pesi straordinari.

Ma da quando, mutate le condizioni politiche dello Stato, i privilegi speciali della città di Torino furono aboliti, ed il suo regime municipale fatto conforme a quello di tutti gli altri comuni dello Stato, nessun pretesto più vi esiste per continuare ad assoggettare i suoi abitanti a gravezze di cui vanno esenti tutti gli altri cittadini del regno. Quindi ragion vuole che venga essa ristabilita nel possesso de' suoi dazi comunali.

Ad ottenere quest'atto di giustizia la civica amministrazione si rivolse sin dal principio dell'anno scorso al regio governo, richiedendolo di far cessare gli speciali aggravi a cui andavano soggetti gli abitanti della capitale. Questa domanda era troppo conforme al prescritto dello Statuto, onde poter essere direttamente contrastata. Quindi il ministro delle finanze, dopo un lungo esitare, si determinò ad ammetterne il principio; ma nello stesso mentre sollevò serie difficoltà, e pose in campo numerosi pretesti onde essere dispensato di accedervi immediatamente.

Il consiglio delegato di Torino, prima di proseguire quest' importantissima pratica, credette dover commettere ad una commissione il preventivo esame di tutto quanto poteva riferirsi alla questione dei dazi comunali.

Questa compiva il ricevuto incarico sottoponendo al consiglio comunale una elaborata relazione stesa dall'abile penna del consigliere Pinelli.

In questa relazione la questione dei dazi di Torino essendo esposta nel modo il più chiaro ed il più compiuto, crediamo fare cosa grata ai nostri lettori ed utile ai nostri concittadini della capitale col riferirla nella massima sua parte in questo giornale.

. . . . Dalle memorie che si ricavano negli archivi del municipio, appare che la città di Torino aveva anticamente acquistato a titolo oneroso e per contratti autenticamente stipulati e collo sborso fatto in varii tempi nelle casse del governo di egregie somme, equivalenti in complesso a quella di lire 7,700,000 moneta attuale, l'immunità dalle imposte dirette, l'esenzione dalla milizia e dall'alloggiamento della soldatesca, e di più il pedaggio e i porti sulla Stura, la gabella d'un quarto per libbra sulle carni, la civile segreteria della giudicatura, i tassi dovuti dalla comunità di Grugliasco.

Ma le epidemie, le carestie, le guerre che gravarono queste contrade nei secoli passati diedero luogo ad imposizioni straordinarie ora per parte della città stessa, ora per parte del governo, alle quali si fece fronte con continua vicenda sopra questi stessi diritti d'immunità o di privilegio, di gabella, di tasse, o di particolari entrate, ora queste acquistandosi dal comune con pagamenti fatti al governo, ora quelli cedendo a riscatto di maggiori gravezze, di modo che il possesso ora trovossene nel governo, ora nel municipio.

Ma nel principio di questo secolo riunitosi il Piemonte alla Francia, ed introdottasi in questo paese la legislazione francese, parecchie di queste esenzioni e parecchi di questi diritti che dal municipio di Torino si erano acquistati con sborso di tanto danaro, venivano ad essere aboliti, e fu allora che parificando il comune di Torino agli altri municipii della repubblica francese con decreto 25 fruttidoro, anno nono (12 settembre 1802) del generale Jourdan, amministratore generale del Piemonte, si poneva ad effetto in questa città il decreto cinque ventoso, anno ottavo (24 febbraio 1800) del primo console della repubblica francese, col quale erano instituiti i così detti dritti d'*octroi* e di beneficenza pei comuni i quali non avessero rendite sufficienti onde provvedere ai bisogni dei loro ospizii civili.

In conseguenza del possesso di questi octrois, ossia di questo dazio di consumo in cui entrò allora il municipio di Torino, ei fu tassato di trecento mila lire a favore degli ospedali ed ospizi di Torino, diretti dalla commissione amministrativa, e di lire cinquanta mila per soccorsi a domicilio da distribuirsi ai comitati di beneficenza, di parecchie prestazioni pel governo e per la polizia, e finalmente della contribuzione mobiliare e sontuaria che sarebbe toccata alla città di Torino e suo territorio.

L'esercizio di questo dazio, ossia la sua riscossione, per decreto imperiale 8 febbraio 1812 fu incorporato nell'azienda dei così detti dritti riuniti, senza che però fossero lesi i dritti dei comuni; la quale dichiarazione tuttavia non tolse che a misura dei bisogni crescenti dell'erario dello Stato, oltre ai prelevamenti cui il dazio del municipio andò soggetto a favore dello Stato sino dai primi tempi della sua attuazione, venissero sovraimposte nuove gravezze.

Restituito il R. governo in questi Stati, l'editto 21 maggio 1814, mantenne per a tempo le leggi francesi quanto alle imposizioni tanto dirette che indirette, con riserva di provvedervi con particolari disposizioni, le quali vennero poi date con editto 30 settembre 1814 nel quale, prendendo per base il sistema portato dall'editto 14 gennaio 1720, si posero in esecuzione in tutti gli Stati di terraferma, esclusi i ducati di Savoia e d'Aosta, il contado di Nizza ed il principato d'Oneglia (la Liguria non era ancora unita), i capitoli che riguardavano l'esercizio delle gabelle di carne, corame e foglietta, dell'acquavite e birra, aboliendo tutte le altre gabelle o dazii cadenti sulle carni, corami, vendite del vino, acquavite e birra, sotto qualsivoglia modo queste gabelle o dazii venissero esercitati ed a chiunque spettanti, riservando però alle città, comunità, corpi e particolari quelle ragioni che loro potessero competere sovra alcuna delle medesime gabelle o dazi per ottenere dalle finanze una conveniente indennità.

Veniva però nello stesso tempo dichiarato che con quanto sovra non intendevasi di sopprimere per allora quei diritti che si pagavano per entrata dei diversi generi nelle città e terre degli Stati, e che fossero conciliabili coll'esercizio delle suddette gabelle. Per il che riservavasi il Re di dare particolari provvidenze, avuto riguardo tanto alle ragioni già spettanti alle finanze, quanto a quelle che potessero spettare alle rispettive città e terre, e secondo le circostanze.

Con quei capitoli fu posto un diritto di danari 6 per libbra di carne macellata, in qualunque città o terra compresa nelle regioni sovraindicate, esclusa la città di Torino, suoi borghi e territorio, la quale fu gravata del drittto di 8 danari invece di 6.

Così fu imposta una gabella sopra i corami e le pelletterie con tassa eguale sì per la città di Torino, suoi borghi e territorio, che per le altre città e terre.

Fu imposta una gabella sulla vendita del vino al minuto, in ragione di lire 2 soldi 10 per caduna brenta in tutte la città e terre, e di lire 3 nella città di Torino suoi borghi e territorio; finalmente fu imposta una gabella eguale per Torino e per le altre città e terre sopra la vendita dell'acquavite e birra.

Vennero poi le regie patenti 27 novembre 1823 colle quali compiendo alla riserva fatta nell' editto 30 settembre 1814, ed intendendo a procacciare ai comuni un miglior mezzo onde soddisfare i proprii carichi, cosicchè la quota dell' imposta locale restasse meglio divisa fra tutte le classi dei cittadini e per conseguenza riescisse loro meno sensibile, riordinando i dazii allora in vigore, e ponendoli in armonia col sistema generale di gabelle; si stabiliva che fossero aboliti i dazii di qualunque specie allora posseduti dalle comunità, salva conferma che se ne addimandasse prima di luglio dell' anno 1824; si determinarono le materie sovra le quali potesse chiedersi l' approvazione sopraccennata, ma dichiaravasi nel medesimo tempo che la città di Torino già retta a tale riguardo da particolare regolamento non era compresa in quelle disposizioni. La quale dichiarazione si ripeteva nelle altre regie patenti 27 ottobre 1824 colle quali a togliere ogni pretesa di risarcimento ai comuni già possessori di dazi aboliti coll'editto 30 settembre 1814 ed altre leggi, si cedettero alle comunità tutte le gabelle e tutti i dazi particolari della natura di quelli contemplati nelle regie patenti 27 novembre 1823 che fossero posseduti dalle finanze.

Per la qual cosa parlando degli antichi Stati di terraferma, ed escluse quelle regioni contemplate nell' editto 30 settembre 1814, le cose rimasero in questo stato a riguardo delle gabelle o dazi imposti sulla consumazione: che tutte le città e terre andavano soggette ad una gabella a favore delle finanze sulla vendita di carni macellate di danari 6 per libbra, di lire 2 soldi 10 per brenta sulla vendita al minuto del vino, e così pure di un dritto sulla vendita delle acquavite e della birra; e nello stesso tempo otttennero facoltà di imporre sopre i commestibili, combustibili, foraggi, materiali di costruzione ed altri oggetti un dazio d'entrata che si volgeva a particolare loro beneficio: la città di Torino invece era sottoposta alla stessa gabella per l'acquavite e per la birra, ma era gravata di una gabella 8 danari per libbra sulla carne macellata, e di lire 3 per brenta sulla vendita del vino al minuto, e non possedeva a suo peculiare vantaggio alcun dazio meno che quello sull'entrata del fieno, della paglia e della biada: bensì riceveva in forza di assegnamenti ottenuti con regii provvedimenti dell'11 marzo 1829 — 29 marzo 1832 — 31 dicembre 1833 — 23 dicembre 1841 — 27 novembre 1847 un compenso a questo riguardo di L. 725,000.

Dato questo cenno della condizione in cui si trova la città di Torino rispetto alle finanze e al proprio erario sopra questo ramo di pubbliche entrate passo a riferire le considerazioni che il ministero di finanze viene, come vi dissi, facendo intorno alla domanda innoltrata dal municipio.

Primieramente toccando della poca utilità che ne verrebbe a sentire il municipio e del grave scapito che ne tornerebbe all'erario dello Stato accenna il ministro delle finanze che la popolazione di Torino dovrebbe come le altre andare soggetta alla gabella della carne portata dalla legge 30 settembre 1814, e che per la città ed il suo territorio fu stabilita in danari 8 per ogni libbra, equivalenti secondo le tavole di riduzione approvate dalla regia Camera a 4 centesimi.

La quale gabella si appartiene al governo ed in cui vece questa esige un dazio sopra ogni capo di bestiame all'ingresso nella Città; il qual dazio secondo una tabella comparativa che va unita alla nota del ministero delle finanze sarebbe notevolmente meno gravoso ai consumatori che non la gabella portata dalla legge. Diffatti da quella tabella si ricaverebbe che i dritti di gabella portati dalla legge 30 settembre 1814 darebbero una media di lire 447,342 86 centesimi, quando invece la media del dritto di entrata che attualmente ne fa le veci ivi si calcola in lire 376,372 55 centesimi, sebbene nel corpo della nota si ammetta poi in lire 390,000.

Quindi ne deduce il ministero che cedendo il dazio d'entrata sul bestiame alla città, ei non potrebbe essere privato di quella gabella sulla carne che per la legge del 30 settembre 1814 appartiene al governo sopra le provincie del Piemonte; epperciò, o la popolazione Torinese andrebbe soggetta a due dazi sopra codesto ramo di consumazione con grande suo aggravio, od il municipio si troverebbe forzato a rinunziare a cotale imposta.

A questo ragionare del ministero varie osservazioni sono da contrapporsi.

Primieramente è da osservarsi che la gabella sulle carni portata dalla legge 30 settembre 1814 per tutte le provincie del Piemonte è di soli danari 6, equivalenti a 3 centesimi per libbra; e se la città di Torino venne ivi assoggettata alla tassa di 8 danari può facilmente credersi che la ragione di cotale differenza di trattamento in ciò consista che trovandosi le regie finanze in possesso del dazio di consumo della città, siasi inteso di conglobare in un sol dazio quella gabella che per la legge generale comune al Piemonte era dovuta al governo, e quel dazio di entrata che era compreso nel così detto *octroi* devoluto alla città, ma occupato dalle finanze. Per cui tornando a separarsi i due dazii per essere ciascuno restituito alla sua legittima appartenenza, l'erario dello Stato non potrebbe percevere a titolo di gabella sulle carni consumate nella città di Torino tassa maggiore di 6 danari per libbra come la perceve sopra la consumazione delle altre popolazioni del Piemonte.

Per verità l'azienda delle regie gabelle, in una memoria che forniva al ministero di finanze sopra la quistione che ci occupa, deriva questa differenza di trattamento fra la città di Torino e le altre provincie piemontesi da un antico provvedimento apparente dai capitoli di gabella posti in osservanza con manifesto camerale dell'8 febbraio 1718, per cui la città di Torino era gravata di una tassa particolare di due danari per libbra sulle carni macellate: ma senza negare che quell'antica disuguaglianza abbia forse fornito il preesto alla nuova, non si potrebbe trovare in essa un legittimo fondamento di una tanto odiosa disposizione.

Anzi mi è pur dubbio se realmente quella gabella potesse considerarsi come una gravezza imposta a vantaggio dello Stato, o non piuttosto un maggior privilegio conceduto alla città di Torino.

Diffatto con capitoli e patti confermati ed approvati per regio editto 30 maggio 1699 la città di Torino era stata investita a perpetuità sotto patto però di riscatto e pel prezzo convenuto di L. 2,056,506 della gabella di carne e corame; ed il manifesto camerale dell'8 febbraio 1718 non è che l'approvazione dei capitoli per l'accensa di quelle gabelle, ed invece di una sovraimposta pare che rappresenti piuttosto l'esercizio di una parte del dritto dalla città di Torino acquistato con quella convenzione poc'anzi accennata.

Del resto la contemporaneità dell'esistenza della gabella di due danari per libbra sulla carne, a favore dello Stato, e di un'altra di quattro danari è per lo meno esclusa dal 1720 in poi: vale a dire da quell'epoca a cui appunto si riferiva l'editto 30 settembre 1814 riordinatore del sistema gabellario.

In quell'anno del 1720 con un primo editto 7 gennaio si rivocarono tutte le concessioni ed alienazioni tanto perpetue che a tempo dei tassi, fogaggi, gabelle, censi posseduti anche da qualsivoglia, comunità università o corpo a titolo anche oneroso, salvi i diritti d'indennità; e col successivo del 14 gennaio, cui l'editto 30 settembre 1814 si riferisce, si diede un provvedimento generale intorno alle gabelle imponendo quella di quattro danari per libbra di carne macellata in tutte le città, terre e luoghi e Stati al di quà dei monti e colli.

Quindi qualunque fosse lo stato delle cose antecedenti, egli è certo che con questo editto la città di Torino fu perfettamente uguagliata alle altre città e terre delle provincie piemontesi, e siccome, ripeto, l'editto 30 settembre 1814 riferivasi a quello del 1720 nelle basi del nuovo sistema gabellario, non poteva nella mente del legislatore entrare l'intenzione di fare alla capitale un trattamento odiosamente disuguale. Epperciò se nei capitoli della gabella con quell'editto 30 settembre 1814 la città di Torino venne gravata di una tassa di otto danari per libbra sulla carne macellata, mentre le altre città e terre vennero sottoposte a quella di soli danari 6, egli è forza dire che questi due danari in più imposti rappresentavano il dazio d'entrata compreso nell'*octroi* che trovavasi allora goduto come in oggi si gode ancora dalle finanze, ma che restituendosi le cose secondo i termini del diritto comune, le finanze a titolo di gabella regia non potrebbero percevere sopra la città di Torino maggior tassa di quella di danari 6 per libbra.

Questo diritto di due danari per libbra che verrebbe nell'ipotesi di restituzione ad esigersi dalla città rappresenterebbe per se stesso, sulla base di consumazione presentata dalla tabella che va unita alla nota del ministero di finanze, un'entrata di una somma assai rilevante, perchè se la gabella di otto danari darebbe la somma ivi calcolata di lire 467,382. 86 centesimi, il quarto di questa somma rappresentato da due danari, e che spetterebbe alla città, sarebbe sempre di lire 119,335. 71 cent., e se per non aggravare i consumatori si volesse stare al calcolo consegnato in quella tabella, o per meglio dire ammesso nella nota di lire 390,000, e la città si volesse contentare di quella differenza che sopra questa somma eccede i 6 danari per libbra dovuti alla regia accensa, si avrebbe tuttavia un'entrata di lire 32,000.

Ma da alcuni calcoli di paragone fatti sulle tasse cui va soggetta la consumazione delle carni in altre città appare evidentemente che la città di Torino potrebbe, stando la gabella regia di sei danari, percevere la tassa di due danari equivalenti ad un centesimo, ed anche una assai maggiore senza aggravare i consumatori più di quanto nelle altre città lo siano. Diffatti a cagion di esempio la tariffa di Genova porta attualmente le seguenti tasse sopra i bestiami, cioè L. 31 per ogni capo di buoi, L. 15 50 cent. per ogni capo di vacche, L. 13 50 centesimi pei vitelli, mentre quella di Torino porta L. 20 pei buoi, L. 12 per le vacche, e L. 9 pei vitelli.

La città di Casale, che va sottoposta alla gabella regia della carne in ragione di danari sei, ossia 3 cent. per libbra, si trova tassata per conto del municipio nel dazio di consumo in L. 8 pei buoi, L. 6 per le vacche, L. 4 pei vitelli; per cui, cumulate le due tasse, ne risultano i buoi tassati in L. 30 cent. 50, le vacche in L. 19 cent. 50, ed i vitelli in L. 12 cent. 25, invece che in Torino, come dissi di sopra, pagano L. 20 i buoi, 12 le vacche, e 9 i vitelli.

Queste osservazioni dimostrano che la prima considerazione fatta dal ministero per dimostrare il minor utile che il municipio otterrebbe dalla restituzione del dazio, non ha tutto il peso che il ministero vi attribuisce.

In secondo luogo il ministero fa considerare che in forza del regio brevetto 11 marzo 1819 la città di Torino va esente dalla tassa personale e mobiliare appunto in ragione del godimento che le finanze aveano del dazio di consumo: per cui, dice il ministero, cessando le finanze da tale godimento, debbe cessare altresì l'effetto di quel regio biglietto, e così l'esenzione dalla tassa mobiliare e personale che dall'azienda delle gabelle si calcola in L. 200,000 circa.

Veramente, chiedendo la città di Torino di entrare nel diritto comune che regge le altre città e le altre terre del Piemonte, non potrebbe ragionevolmente pretendere a conservare l'esenzione dalla tassa personale e mobiliare, cui le medesime vanno soggette; tanto più che al primo momento stesso in cui entrò in possesso del diritto d'*octroi* fu assoggettata dal governo francese alla tassa mobiliare e sontuaria in iscarico dei cittadini e direttamente imposta per la tassa personale, quantunque per questa le si fosse riservato il diritto di rimborso sino ad una certa somma verso i cittadini.

Ma a questa osservazione del ministero di finanze due altre se ne contrappongono: primieramente, che sebbene importi al municipio di sgravare, per quanto possibile la sua popolazione, non può stabilirsi in massima una specie di confusione tra il contributo municipale che si paga dal cittadino come membro del municipio, ed è destinato a far fronte alle spese particolari di questo, ed il contributo regio che si paga dal cittadino come membro dello Stato, e che è destinato alle spese di questo. La differenza non sta soltanto nella diversità dell'ente morale a cui beneficio va il contributo, ma nel proporzionale vantaggio che ne trae il contribuente, poichè egli è palese che la stessa somma pagata dal contribuente, volta nelle spese dello Stato, produce al contribuente un utile proporzionalmente minore che non la stessa somma impiegata nelle spese del municipio; quindi per ragione inversa l'esonerazione dalla tassa mobiliare e personale produce al cittadino di Torino assai minor vantaggio quando l'equivalente di questa somma si sottrae dalle sostanze destinate a far fronte alle spese municipali.

In secondo luogo questo aggravio d'imposta cui andrebbe incontro la popolazione di Torino, quando restituito il dazio al municipio le finanze esigessero la tassa personale e mobiliare, non è di grandissima conseguenza. Fatta una media proporzionale fra le somme che a titolo di questa tassa s'impongono sulle varie città dello Stato, le quali eccedendo la popolazione di 10,000 anime si trovano nella stessa categoria di Torino, ricavasi che il contingente che potrebbe toccare, applicando la stessa norma alla città di Torino, sarebbe di L. 26,600 in circa, alla quale aggiungendosi il terzo a ragione dei fitti più cari che nella capitale si pagano, e sopra cui viene calcolata la mobiliare, avremo una somma di L. 35,500 incirca, la quale somma distribuita sulla classe agiata, che secondo l'editto 14 dicembre 1818 viene colpita da questa tassa, non è certamente incomportabile per una popolazione che si calcola di 26,000 famiglie; e per altra parte appunto perchè da questa contribuzione, secondo le disposizioni del citato editto, sono eccettuati tutti coloro che traggono i mezzi di sussistenza da una mercede giornaliera ed i domestici addetti a personale servizio, ne deriva che è molto meno gravosa alla popolazione, perchè i poveri ne sono eccettuati, e riesce tenue pei cittadini agiati. *(Continua)*

Abbiamo già riportato alcuni articoli intorno ad una supposta o probabile alleanza tra Francia, Prussia ed Inghilterra. Abbiamo fatto specialmente rilevare alcuni giorni sono quello della *Gazzetta dell' impero d'Austria*. — A formarsene quindi un più retto giudizio, crediamo di dover riferire anche il seguente del *Times*, giornale influentissimo di Londra.

— Ecco le sue parole:

« In parecchie parti del Continente si diede una certa importanza a un progetto che si suppone esistere per la riunione delle corti d'Inghilterra e di Prussia, coi legami della più stretta alleanza ed intimità.

« Quantunque sia certamente consentaneo alla politica e al voto di tutti gli Inglesi restar in termini amichevoli colla Prussia e la Francia, le nostre relazioni con queste due potenze non sono tali che esigano sagrifizi per nostra parte, nè incoraggino ad una partecipazione alle intenzioni che loro si danno.

« L'alleanza dell' Inghilterra è meno con tale o tal altro Stato, che coi principii, i quali formano la base della pace e della libertà del mondo. Chiunque difende e osserva questi principii, è nostro amico: chi li attacca o respinge, può trovare in noi un nemico.

« Perciò divenne un assioma la politica saggia e tradizionale dell' Inghilterra essere in ogni tempo contraria alle potenze che aggrediscono, e aderente invece a quelle che propendono verso l' ordine e il dritto. Questo principio è sì profondamente radicato nell'animo del popolo inglese, che se fosse violato da un ministero, questo non troverebbe appoggio nella nazione. La missione del signor Persigny a Berlino fece credere, che fosse incaricato di una pratica particolare per restringere i legami d'unione fra la Francia e la Prussia, e che l'Inghilterra incoraggia questa combinazione.

« Se si pensasse seriamente a quest'alleanza, sarebbe con uno scopo più di offesa che di difesa. Si penserebbe a cangiamenti di territorio, e si stringerebbe una lega contro la lega della Russia e dell' Austria. Per ogni verso quest' alleanza sarebbe impraticabile, e ripugnerebbe alla corte di Berlino, poichè non la si potrebbe fare che con sagrifizi alla Francia, che il popolo tedesco non consentirà mai a fare.

« Implicherebbe la dissoluzione dell'alleanza del nord, con cui il re di Prussia è ancor unito, nonostante tutto ciò che è accaduto.

« L'ingrandimento della Prussia in Alemagna alle spese dei suoi alleati per un' unione colla Francia, sarebbe un atto politico odioso e improbabile e Federico Guglielmo IV (ne siam certi) e i suoi ministri non vi aderirebbero giammai. Nè meglio converrebbe questa combinazione ai Francesi: allegherebbero, non senza verità, che la cessione della riva manca del Reno equivarrebbe alla pretesa della Prussia sulla riva destra di quel fiume, dalla frontiera d' Olanda fino a quella della Svizzera.

« È probabile che nulla di ciò che offrirebbe la Prussia non farebbe gradir alla Francia un sì grande aumento di f[illegible]za e di posizioni militari della sua più prossima vicina. Tale convenzione conchiusa a Berlino ripugnerebbe alle dottrine non meno che agli interessi dell' Inghilterra. Non desideriamo l' ingrandimento di territorio della Francia; meno ancora che l' Alemagna sia affievolita e divisa per favorire i progetti d'una casa particolare d' Alemagna.

« I nostri lettori giudicheranno qual probabilità vi possa essere che lord Palmerston consenta ad una stretta alleanza colla Prussia, per cangiar i limiti dell'Alemagna, rovesciar i principii fondamentali della costituzione, e annientare l' indipendenza degli Stati secondari unitamente alla Francia. La Prussia tedesca retrocederà davanti ad un piano sì pericoloso e stravagante, e quanto a noi proveremo tutto l' interesse che le portiamo, aderendo strettamente ai principii in parte dimenticati nei movimenti della recente convulsione. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 10 gennaio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Discussione sul complesso del progetto di legge sulla divisione dei collegi elettorali. Ordine del giorno Rattazzi. Rattazzi — Galvagno — Buoncompagni — Lanza — Cavour — Josti.

All'ora 1 e min. 30 è aperta la seduta.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si continua la lettura del sunto delle petizioni.

Giurano due deputati.

Il presidente annunzia che sono stati presentati due progetti di legge dal deputato Brunier, altro dal deputato Louaraz, altro da Martinet; sono inviati agli uffizi.

Presidente. Se vi sono relatori delle commissioni pronti a fare dei rapporti sono invitati a presentarsi alla tribuna.

Despines alla tribuna, legge il rapporto della commissione sul progetto di legge relativo ai tabacchi.

Sappa, alla tribuna, legge la relazione sul progetto di legge relativo alla immunità a favore dei genitori di dodicesima prole.

Dell'uno e dell'altro rapporto è ordinata la stampa e la distribuzione.

Galvagno, alla tribuna, legge un progetto di legge relativo alle spese dei funerali del re Carlo Alberto. Fra due o tre giorni presenterà il progetto di legge relativo al monumento nazionale.

La Camera dà atto di questa comunicazione

Presidente. È all'ordine del giorno il progetto di legge sulla divisione dei collegi elettorali; io vado a farne la lettura (*legge il progetto*).

(*V. il* Risorgimento *del 2 gennaio n. 622.*)

Il deputato Rattazzi ha la parola.

Rattazzi. Non entro per ora nel merito della legge che è stata presentata. Ho domandato la parola per chiedere che la discussione di questa legge sia rimandata da questa alle venture sessioni; primieramente perchè non vi è necessità, non urgenza veruna di discuterla ora; e dall'altro canto, perchè vi sono potentissimi motivi di soprassedere. Non v'è urgenza, poichè la legge elettorale si mette in esecuzione soltanto quando si tratta di convocare una Camera novella Ora ciò non deve accadere che dopo 5 anni, poichè è da credere che il ministero non vorrà sciogliere la Camera attuale. È vero che alcuni collegi non sono ancora rappresentati; ma questi sono 33 solamente, dei quali 12 in Sardegna, e ad essi non provvede la legge proposta; 3 in Torino, 3 in Genova, 1 in Alessandria, 1 di Voghera. Resterebbero 13 soltanto, dei quali quattro, Albenga, Pinerolo, Bricherasio, e un quarto, sono divisi; non sono quindi che 9, di cui sette soltanto composti di due mandamenti; a questi sette solamente la legge provvederebbe. Or per un così piccolo risultato non si possono sacrificare le gravi considerazioni che consigliano di soprassedere, e prima, la gravità di questa discussione; vi sono punti, che non convien mai toccare, senza aver prima preparata l'opinione pubblica con la stampa, e sempre con molta riserva; così si usa presso tutti i popoli avvezzi alle istituzioni costituzionali; qui le abbiamo soltanto da due anni; qui non si fecero studi speciali sopra queste materie, nemmeno in questi due anni, nei quali si pensò più alla causa dell'indipendenza che alle istituzioni novelle; e di esse è, tra le cose più importanti, la legge elettorale.

Naturalmente dovrà precedere un'ardua quistione, se spetti al potere legislativo una tale modificazione; e se io dovessi esprimere la mia opinione sarei per l'affermativa, quando non si toccano le basi fondamentali; se si trattasse soltanto di agevolare gli elettori non sarei lontano dal votare il progetto; ma questo è un solo lato della quistione; non è il comodo degli elettori che debbe considerarsi a preferenza, ma la quistione politica che vi sta sotto; se meglio convenga che i voti siano frazionati o concentrati. Or intorno a ciò non ho potuto farmi una opinione, e sento che non potrei dare il mio voto. In tanta titubanza è d'uopo che consti che il mutamento sia indispensabile, perchè si abbia a mutare; ma ciò non risulta da' dati che abbiamo sinora. Vi ha di più: aperta la breccia, ove mai ci arresteremo? Chi impedirà che si possano proporre nuove condizioni, come un censo di eligibilità, o la estensione del censo elettorale? Chi impedirà che si voglia mutare il modo di elezione? Ed è in questo momento, quando abbiamo un gran numero di leggi a discutere d'importanza attuale, che ci porremo in questa via? Vi è un altro pericolo: molti temono che si voglia toccare alle nostre istituzioni; io non lo credo; ho troppa fede nella maggioranza, che riguardo come sinceramente costituzionale; nè lo dico per artifizio oratorio, ma per convinzione; ho troppa fede in essa per sospettarlo: ma non si presti occasione nemmeno ad ingiusti sospetti; si attenda che i 33 collegi non rappresentati che forniscono la sesta parte della Camera, che potrebbero mutare la maggioranza, si attenda che abbiano fatto le loro elezioni. E qui fo considerare, che se si dovesse andare a questa riforma, la Camera dovrebbe sciogliersi immediatamente, per dar luogo all'applicazione del nuovo sistema, onde essere conseguente, dopo avere riconosciuto che le elezioni fatte con la forma preesistente non rappresentano la sincera volontà degli elettori. Propongo quindi un ordine del giorno motivato in questi termini: « Considerando che nelle attuali « circostanze la preposta legge può essere senza inconveniente « rinviata, e con maggiore opportunità discussa nelle future « legislature. » La Camera passa all'ordine del giorno.

Galvagno. Farò brevi osservazioni per rispondere al signor Rattazzi. Se in conseguenza alla divisione de' collegii elettorali la Camera dovesse disciogliersi per evitare questo inconveniente perchè non dirlo? Non si rinvierebbe la legge alla prossima sessione, o all'altra; ma se ne dovrebbe parlare da qui a cinque anni nell'ultima sessione della presente legislatura. Epperò come può dirsi che la legge non sia applicabile che a 7 collegii solamente? In cinque anni tutti i collegii possono essere chiamati a votare, sol che manchino dei deputati, per qualunque causa, o perchè impiegati o promossi, o nominati ministri.

Il governo non mira ad altro che a chiamare ne' collegi il maggior numero di elettori. Nelle ultime elezioni, di 85 mila iscritti non votarono che 52 mila; certamente 11 mila di più che nella precedente convocazione, ma sempre 33 mila non concorsero al voto. L'inconveniente a riparare è evidente, poichè spesso il capo-luogo del circondario elettorale è alla punta di esso, nè per altro vi debbono concorrere gli elettori che per la elezione; essi non ne hanno l'abitudine, mentre hanno quella di condursi per tutti gli affari al capoluogo del mandamento. Per quanto grave sia dunque la quistione, non bisogna rifuggirne. Egli è vero, come diceva l'onorevole Rattazzi, che siamo nuovi al regime costituzionale, ma e perciò deve avvicinarsi l'urna agli elettori, perciò deve farsi la loro educazione politica; il rischio che proviene dalla novità delle istituzioni non è certamente in questo sistema; ma in quello che obbliga gli elettori a traslocarsi. I varii sospetti non debbono essere cagione di non fare ciò che è bene; altronde tutti lo conoscono come bene; i consigli divisionali lo reclamano. Ciascun vede che la nuova legge, che divide i collegi per mandamento non intacca affatto la legge elettorale; nè la Camera vorrà affatto mettervi la mano; se mai il tentasse, il ministero sarebbe il primo ad opporvisi.

Rattazzi riassume il ministro dell'interno, e poi dice: La possibilità di qualche vacanza di deputato, durante il quinquennio di questa legislatura, non è motivo sufficiente alla urgenza della legge. Già non mancarono mezzi al ministero per far concorrere testè alle elezioni un maggior numero di votanti; al bisogno li potrà adoperare con più facilità, quando

si tratta non di diffonderli su tutto lo Stato, ma di concentrarli su uno o due collegi. Si doleva il ministro che siano tuttavia mancati 33 mila elettori; ma vi fu un progresso in più sul passato; e ciò mostra che l'attuale circoscrizione non è un ostacolo, che gli elettori già sanno essere più solleciti; le prove statistiche altronde non sono ben soddisfacenti, poichè il ministro non dimostrò che il difetto di concorso dei votanti fosse l'effetto dell'incomodo che soffrono gli elettori nel trasferirsi al capo-luogo del circondario elettorale; egli avrebbe dovuto presentarci un quadro comparativo tra collegi e collegi, col rispettivo numero degli iscritti e de' votanti; e se il divario dipendeva dalla situazione de'luoghi, se si osservava ne' collegi di più mandamenti, avrebbe dato qualche peso all'argomento del ministro. S'invocò l'autorità, dirò meglio, il *voto* de' consigli divisionali; ma la quistione proposta ad essi non fu mai quale preferissero tra' modi di rendere il voto, se per concentrazione, o frazionamento de' votanti; in tal caso il voto de' consigli avrebbe potuto essere di qualche peso, sebbene potevano non discutere la quistione politica, e occuparsi soltanto della locale.

Però la quistione proposta ai consigli fu d'indicare quale preferissero per la votazione, fra il comune, o il capo-luogo del mandamento; posta così la quistione, la risposta favorevole al capo-luogo del mandamento deve considerarsi come contraria al progetto ministeriale, perchè contraria al frazionamento per comune; favorevole alla concentrazione per mandamento. Il ministro dell'interno trattò poi troppo leggermente il lato politico della quistione; poichè non vi è dubbio che maggiori influenze possono esercitarsi, quanto più i collegi sono frazionati. Io quindi insisto nell'ordine del giorno che ho proposto.

Galvagno. Credo non dover altro osservare; fuorchè ho creduto, forse a buon dritto, superfluo il quadro statistico comparativo desiderato dall'onorevole Rattazzi nella ferma convinzione, che tutti comprendono, che gli elettori sono mancati ove incontrarono maggiori difficoltà allo andare. Non disconvengo che le elezioni locali sono soggette a influenze; e quindi ben si è guardato il ministero dal proporre la votazione per comuni. La proposta che esso ha fatta concilia il comodo dell'elettore, il quale si sposta, ma per poco, ma per un luogo, ove ha altronde l'abitudine di condursi per altri affari — con le condizioni dell'indipendenza del voto.

Boncompagni riassume il discorso del signor Rattazzi. L'opinione pubblica reclama la proposta modificazione, lungi dallo allarmarsene. Nella legge elettorale bisogna distinguere la parte che tocca al principio politico da quella che è di mera esecuzione; alla prima categoria appartengono le disposizioni relative all'elezione diretta o indiretta, al censo e altro; e per questa parte io mi opporrei a ogni novità; non sono abbastanza maturate le idee del paese per intraprendere modificazioni che domandano una lunga esperienza; ma quando si tratta di ciò che ha rapporto all'esecuzione materiale; quando si vede che i disagi del cammino sono la causa della infrequenza dei collegi, saremmo troppo restii se non vi ponessimo riparo. Non per ciò si apre la via a pericolose innovazioni, chè il senno della Camera ne allontana ogni timore. La Camera comprende che bisogna migliorare grado a grado; che dal contenere le giuste riforme nascono gli smodati desiderii, epperò dando il mio appoggio al progetto di legge credo di mostrarmi partigiano del sistema di libertà delle elezioni. Desidero che la presente legislatura si compia, che duri il quinquennio stabilito dallo statuto, ma non si può da questo dedurne, come l'onorevole Rattazzi faceva, la inopportunità della necessaria riforma. Se il governo ha la facoltà di rinviare la Camera, sebbene si preveda che non abbia a usarne, si è tuttavia in dovere di metterlo in grado, quando ne usi, di avere la genuina espressione delle opinioni del paese. Quanto si disse dal signor Rattazzi intorno ai voti dei consigli divisionali perde ogni forza sol che si leggano le discussioni che precedettero le deliberazioni, in cui non prevalse mai il desiderio di concentrare, ma quello di avvicinare l'urna agli elettori; e la gravità del soggetto è una ragione di più per occuparcene.

Lanza. (L'eloquenza degli onorevoli preopinanti gli ha dato tal palpitazione di cuore, che lo fa trepidare prima di prendere la parola; tuttavia si fa animo, e riassume Boncompagni). La modificazione che si domanda alla legge elettorale è essenzialmente politica. Doppia è la condizione che assicura l'indipendenza e la sincerità del voto, la secretezza e la sorveglianza; frazionando i collegii esse mancano — se ne avranno di 20 o di 40 elettori, che tra loro conoscono i rispettivi caratteri; l'uno vedrà la scrittura dell'altro, così le cabale saranno più facili, più difficile la sorveglianza. Il metodo quindi attacca il principio politico, checchè ne abbia detto il signor Boncompagni. Io credo inoltre inutile la misura, poichè non ostante che si facessero 4 convocazioni de' collegii in men che 18 mesi crebbe la cifra degli elettori, nè si dica che mancarono sempre 33,000 iscritti, dappoichè ciò deve attribuirsi alle intemperie, a' fiumi, a' torrenti, e quindi gli elettori protestarono (*bisbiglio generale*). Mi si dirà che parlo contro il mio assunto, io però non lo credo, perchè il fatto è raro, e non ordinario (*bisbiglio*). Del resto i fiumi non dividono un mandamento dall'altro; ed il ministero poteva far cessare tutti questi inconvenienti, usando delle sue attribuzioni, costituendo capi-luoghi centrali e sezioni di 200 elettori. Io poi considero la legge fuori le attribuzioni della Camera, poichè si tratta di basi costitutive, ed il principio costitutivo, ovunque si trovi, è intangibile.

Picono. Bisogna fare la legge che è liberale, appunto onde smentire le calunnie di alcuni giornali.

Chenal attaccà con violenza il progetto, soprattutto per non lasciare senza collegio i capi-luoghi degli attuali circondarii elettorali.

Cavour. Tutti gli oratori, che hanno parlato nell'uno e nell'altro senso convengono in ciò, che se la proposta modificazione portasse cambiamento a' principii organici della legge elettorale, non vorrebbero affatto porvi mano, ed io tanto più volentieri mi unirò a questa dichiarazione, che avendo preso parte alla formazione di essa legge sento per essa qual dicesi amore paterno (*interruzioni dalla sinistra*). La quistione a mio credere si riduce quindi a vedere se la legge proposta dal ministero apporta modificazione ai principii organici della legge elettorale. Per rispondere a tal quistione bisogna ricordare, che due principii regolano la distribuzione de' collegii. Un sistema, adottato dopo la proclamazione della repubblica in Francia, ricevuto in alcuni cantoni della Svizzera, è quello che riunisce in grandi centri il maggior numero possibile di elettori, così che si vota per così dire, per provincia, e per scrutinio di lista; l'altro consiste nello avvicinare il più che si possa l'urna agli elettori. Questi sistemi furono ponderati e seriamente discussi quando si fece la legge elettorale, ed in ultimo si preferì quello del frazionamento, si introdusse quindi la elezione per distretto, che viene, come ognun vede, al secondo sistema, perchè i distretti non sono che da 25 mila abitanti, o intorno. Io non discuterò ora il principio adottato, del quale il signor Rattazzi dichiarò non aver fatto alcun criterio; mi basti lo stabilire, che la legge di Carlo Alberto è fondata sul principio della località, sul sistema del frazionamento, che vuol avvicinata l'urna agli elettori. Ciò posto non si tratta ora di cambiare il principio, ma di estenderlo quanto l'esperienza ha consigliato. L'onorevole Lanza veniva però contro all'invocata esperienza e diceva non essere mestieri il far novità, citando l'esperienza delle ultime elezioni più numerose che le antecedenti; ma le leggi si fanno per le circostanze ordinarie; e le ultime elezioni furono fatte in circostanze eccezionali; le sorti del paese erano in quistione, e però vi fu molto concorso di elettori.

Togliete questo esempio eccezionale, esaminate le elezioni precedenti, e troverete che il numero degli elettori andò sempre decrescendo. Una elezione fu fatta per 5 o 6 voti (*nuova interruzione a sinistra*); quelli che portano contraria opinione potranno emetterla. Non ricorderò come la protesta degli elettori impediti da' torrenti, citata dal sig. Lanza sia un argomento contro il suo assunto; certo è che il difetto è radicale e bisogna provvedervi. Allorchè l'onorevole Lanza accusò il ministero di non aver provveduto alla divisione di qualche collegio, aveva forse presente il reclamo di alcuni elettori di Montemagno, del quale già si occupò quando si procedeva alla verifica de' poteri; ma non pose mente, che quando la disposizione de' mandamenti è come in quel circondario elettorale è ben difficile il dividere in due il mandamento che sta nel mezzo, perchè voti in parte in una sezione e in parte nell'altra. Il signor Chênal avvisava all'inconveniente di togliere la sede del collegio al capo-luogo del distretto elettorale, e portarla in quello del mandamento, che certo è meno importante: ma non vi è, credo, capo-luogo di distretto elettorale che nol sia anche di mandamento, e quindi nessun comune che avesse un collegio lo perderà, solamente vi accederanno i soli elettori del mandamento, in luogo che prima vi convenivano anche gli altri. Se ho dimostrato che non vi ha modificazione essenziale, e di principio alla legge elettorale, parmi aver distrutta la più grave obbiezione del signor Rattazzi, del quale io divido l'opinione, che in caso di una modificazione di principio la Camera avrebbe il dovere morale di sciogliersi per dar luogo a una rappresentanza originata da un principio riconosciuto più razionale; ma poichè tutti i principii rimangono intatti, poichè non si fa che estendere l'applicazione di un solo, manca l'obbiezione del signor Rattazzi, come maestrevolmente dimostrò l'onorevole Boncompagni, e io penso che si debba accogliere la proposta ministeriale.

Iosti. Dalle quistioni che si agitarono io tiro una sola conseguenza, la necessità di soprassedere. Si vuol togliere l'inconveniente della circoscrizione elettorale, ma ove non abbiamo inconvenienti? Non è forse ancor più difettosa la distribuzione de' mandamenti? Ne ho pur troppo l'esempio in Lomellina; si sospenda dunque almeno sino a che si sarà rettificata la distribuzione mandamentale, e allora se si vorrà far coincidere il collegio col mandamento mi vi adatterò volontieri, poichè non ci vedo il pericolo che altri temono. Quanto alla infrequenza nelle elezioni, ragioni morali hanno influito più che le locali; dapprima tutti accorsero ai collegi, ma dopo il quadruplice scioglimento della Camera il popolo ha perduto la fiducia nei suoi diritti elettorali (*bravo! bravo! dalla sinistra: applausi dalle gallerie superiori; il presidente scuote il campanello*). I ministri sanno bene, perchè questa volta vi fu concorso alle elezioni (*nuovi applausi dalle tribune superiori; il presidente le chiama all'ordine*). Ma perchè darsi tanta pena del concorso degli elettori? Che fa il numero? Io non lo curo; bisogna badare alla istruzione, alla capacità, desiderare che concorrano, non molti elettori, ma i più intelligenti (*bravo prolungati dalle gallerie superiori*).

Presidente. Ho dato l'ordine all'usciere che faccia sgombrare le tribune (*benissimo! benissimo!*).

Josti. Non giova intaccare la legge per diminuire un incomodo degli elettori; la fede nella costituzione verrà attivando le istituzioni. Non bisogna tanto riformare quanto radicare.

Galvagno. Il governo ha fatto tutti gli sforzi per far concorrere alle elezioni il maggior numero possibile di elettori, perchè stima abbastanza intelligente tutto il popolo piemontese, e non sa distinguere un elettore dall'altro. (*benissimo! benissimo!*).

Farina domanda la chiusura della discussione. La domanda è appoggiata.

Moja parla contro la chiusura, perchè non si sono ancora discussi i principii.

Pallieri vuol trattare della competenza della Camera.

Rulfi non comprende come si vuol chiudere la discussione, quando non si è parlato ancora sull'obbiezione del sig. Rattazzi, fondata sull'influenza della concentrazione della libertà del voto.

La chiusura è decretata dalla Camera.

Presidente. Non essendo stato ancora eseguito l'ordine di sgombrare le gallerie, credo conveniente di sospendere la seduta. (*Il presidente si copre; la seduta è sospesa alle ore 4 pom*).

Alle ore 4 e min. 15 è ripigliata la seduta. Le ringhiere pubbliche sono sgombre.

Non essendo la Camera in numero, il sig. Bianchi interroga il ministro dell'interno del perchè è stato omesso il suo nome di relatore nella pubblicazione officiale di un lavoro da lui fatto nelle precedenti legislature.

Il ministro risponde che la pubblicazione officiale dei documenti della Camera non dipende da lui. Il presidente lo conferma, e gli promette una riparazione, se la desidera. Il sig. Bianchi sembra soddisfatto. Frattanto la Camera è in numero.

Presidente. Continua la seduta.

Cavour. Trattandosi di quistione gravissima, e che qualcuno è uscito credendo la seduta levata, e non semplicemente sospesa; così proporrei di continuarla domani (*Approvazione generale*).

Presidente. Allora è all'ordine del giorno per domani la continuazione della discussione sul progetto di legge per la divisione dei collegi elettorali.

Alle ore 4 e min. 45 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

Con decreti firmati da S. M. in udienza del 3 di questo mese:

Bobbio Giuseppe, già applicato al ministero dell'interno, è stato nominato segretario capo d'intendenza generale di divisione amministrativa, e destinato a quella di Cagliari;

Malusardi Antonio, già segretario d'intendenza generale, venne nominato applicato al ministero dell'interno;

Garelli avv. Francesco, già segretario della civica amministrazione di Cuneo, fu nominato segretario d'intendenza generale, e destinato a quella di Cuneo;

Giordano Agostino, già scrivano all'intendenza di Oneglia, f. f. di segretario di quella commissione dei conti delle opere pie, fu nominato segretario d'intendenza generale, e destinato a quella di Novara;

Romano avvocato Matteo, già applicato all'intendenza generale di Torino, fu nominato sotto-segretario d'intendenza, e destinato a quella d'Asti, in surrogazione del sotto-segretario Nicolay Pietro, stato con ordine dello stesso giorno traslocato all'intendenza generale di Torino.

Aimini Luigi, già scrivano d'intendenza, fu nominato sotto-segretario, e destinato all'intendenza generale di Ivrea, in surrogazione del sotto-segretario Serbolo Giovanni, stato traslocato all'intendenza generale di Cuneo.

Con altro decreto, pure in data del 3 di questo mese:

Vegezzi-Ruscalla cav. Giovenale Vittorio, già ispettore delle carceri, è stato promosso alla carica d'ispettore generale dei penitenziarii e delle carceri centrali pei condannati ed altri stabilimenti analoghi nei regii Stati, stabilita col R. decreto del 13 novembre 1849.

S. M. con decreti dell'8 corrente ha nominato

Cairola avv. Saverio, e

Carena Enrico, applicati con titolo e grado di sotto-segretarii nel ministero dell'istruzione pubblica, a sotto segretarii effettivi, conferendo loro ad un tempo il titolo e grado di segretario.

S. M. con suoi decreti dell'8 di questo mese ha nominato:

Persoglio cav. e consigliere di cassazione Carlo, primo sostituito avvocato generale presso la corte di cassazione, alla carica di avvocato generale e di reggente quella di avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, con la conservazione delle prerogative di titolo ed anzianità di consigliere di cassazione:

Lubonis avv. Ignazio, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, a reggente la carica di avvocato dei poveri presso lo stesso magistrato;

Reghezza avv. Giovanni Stefano, sostituto dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Nizza, con anzianità di sostituto avvocato fiscale generale, e

Uberti avv. Teodoro, sostituto sovrannumerario avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, a sostituti effettivi dell'avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato.

Mantova, 4 *gennaio.* — Ieri verso mezzogiorno è arrivato in questa città, proveniente da Firenze, il primo batt. landwehr del 47 reggimento fanti, conte Kinski: e domani partirà alla volta di Verona. (*Gazz. di Mantova*).

— Dalla direzione centrale d'ordine pubblico si emanò il seguente avviso:

Si porta a pubblica notizia che, con giudizio 28 corrente di quest'autorità militare, confermato dal generale di cavalleria e luogotenente per le provincie venete, barone di Puchner, venne condannato Vincenzo Manzolini, giornaliero di Venezia, oltre il già subito arresto d'inquisizione, a 10 mesi di carcere in ferri, per avere tenuta nascosta della polvere ardente ed una canna da schioppo, coi relativi accessorii.

A questo giudizio venne data esecuzione nello stesso giorno. (*Gazz. di Venezia*).

Firenze. — Il *Mon. Tosc.* del 7 gennaio ha nella parte officiale:

Ieri a un'ora pomeridiana. S. E. il signor marchese Salvatore Pes di Villamarina presentò a S. A. I. e R. il granduca, in udienza particolare, una lettera di S. M. il re di Sardegna che, elevandolo dal grado di suo ministro residente a quello di suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario, lo accredita in quest'ultima qualità presso l'I. e R. A. S.

Assisteva alla R. udienza S. E. il senatore ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri.

— *Nella parte non ufficiale riferisce quanto segue*:

Firenze, 6. — S. E. il cavaliere barone Hügel incaricato d'affari di S. M. l'imperatore d'Austria presso questa real corte, fece ieri innalzare solennemente lo stemma imperiale sopra al palazzo di sua residenza.

Assisterono alla cerimonia S. A. il principe di Liechtenstein generale comandante il corpo dell'I. e R. armata in Toscana, il commendatore generale conte Kollowrat, S. E. il ministro della guerra e marina come rappresentante le R. autorità toscane, l'aiutante generale di S. A. I. e R. il granduca generale Sproni, tutti i generali ed uffiziali austriaci e toscani residenti in Firenze, l'I. e R. guardia del corpo, due battaglioni austriaci, ed una compagnia granatieri dei RR. veliti con alla testa le loro bande musicali.

All'innalzarsi dello stemma imperiale le milizie schierate avanti il palazzo della legazione, già precedentemente salutate da S. E. il signor incaricato, resero gli onori militari e le bande suonarono l'inno nazionale austriaco: quindi difilarono verso i rispettivi quartieri, lasciando una guardia d'onore alla porta del palazzo.

Il prelodato signor barone Hügel in segno di aggradimento per questa onorevole e ben dovuta dimostrazione, espresse ai distinti personaggi che vi furono presenti, i sensi della sua gratitudine; e quindi fu sollecito nella stessa mattina a fare alle loro rispettive abitazioni atto di ossequio: la sera poi convitò a mensa i generali toscani ed austriaci, oltre molti altri fra i più ragguardevoli sudditi austriaci che si trovavano in Firenze.

Livorno, 6 *gennaio.* (Cart. dello *Statuto*). Nel municipio di Livorno il gonfaloniere stimò retta interpretazione della legge, ordinare che nella compilazione delle liste comunali « *alle partite sociali si dividesse il censo per quota virile, agli effetti di includere o escludere ciascun condomino dalle liste suddette* ». Ma essendo in seguito al municipio pervenuta notizia che in altre comunità, e segnatamente in quella di Pisa, non si era abbracciato tale sistema, si venne nella determinazione di consultare verbalmente persone autorevoli, rivestite di carattere officiale. Ora è stato deciso che « *nelle partite sociali debba tenersi conto solamente del primo impostato ed escludere gli altri* ».

Questa determinazine, che già è conosciuta dal pubblico, ha suscitato vive recriminazioni e non prive di fondamento, in quanto che in forza di essa non sono più eligibili, nè elettori ragguardevoli personaggi, che per fama intemerata, per probo disinteresse e per speciali cognizioni erano dal generale designati ad essere eletti. — Si dice di più che in questa eccezione sieno compresi gli stessi gonfalonieri di Pisa e di Vico-Pisano.

Ieri fu riaperto il caffè della *Minerva*.

Il numero delle persone concorse in quest'anno allo acquisto dei biglietti per l'esenzione dalle visite del capo d'anno, il cui prodotto è destinato alla chiesa S. Maria del soccorso in costruzione e agli asili infantili, presenta una notevolissima diminuzione su quello dell'anno antecedente, già abbastanza meschino. Sarebbe tempo che ci sciogliessimo una volta da quel torpore e da quella indifferenza biasimevole che da qualche anno a questa parte sono la causa potentissima della decadenza di tutte le nostre patrie istituzioni.

Leggo molte nuove leggi e nuovi regolamenti, e voglio credere che leggi e regolamenti tutto sia concepito e redatto bene, ma nella esecuzione sta l'*ergo*; e per quel poco che vedo, in Livorno siamo alle solite. — La polizia locale è fatta malissimo, continuano le infrazioni patenti ai regolamenti di polizia; infine niente abbiamo acquistato. — Generalmente sempre più si radica l'idea dell'impotenza o incapacità governativa: e questo bisogna impedire con ogni sforzo.

— Scrivono da Livorno alla *Riforma*:

« Sono giunti il *Lombardo* da Napoli e il *s. Giorgio* da Marsiglia, ambidue senza novità interessanti. Il Papa era tuttavia a Portici, nè si credeva per ora che ritornasse nei suoi Stati. A Napoli una stagione stravagantissima con molta neve, e niuno si rammenta colà un tanto freddo. Sul *Lombardo* vi era il conte Schuvaloff incaricato d'affari russo, che da Napoli si reca a Marsiglia. Vi erano anche sul detto vapore divresi emigrati romani che si recano a Genova, fra i quali Sturbinetti, Viti ec. ec. Sul *s. Giorgio* vi è il sig. Guttieres Estrada, inviato del Messico che va a Roma.

Il caffè la *Minerva* è stato riaperto ieri. Per altro il padrone ha perduto molto, essendo per adesso poco frequentato.

Qui abbiamo un tempo cattivissimo. Già per la seconda volta abbiamo la neve, cosa per noi straordinaria.

Faenza, 30 *dicembre.* (Cart. dello *Statuto*). — Qui nelle Romagne non abbiamo più municipali rappresentanze, cioè, non più consigli comunali, non magistrature elette dai consigli, ma commissioni amministrative che ne fanno le veci, cercando pur sempre di restringere le loro operazioni soltanto a ciò che è strettamente necessario, e non cercando, per timore di compromettersi, di conseguire quei vantaggi che forse sarebbero sperabili, se non mancasse la energia ed il coraggio di chiederli.

Qui pure si va credendo al ritorno del Papa, e dai più si desidera nella speranza e nel desiderio di vedere finalmente cessata la incertezza dello stato di cose attuale. Benchè poco commercio qui si faccia, pure grave intralcio riceve dalle oscillazioni del valore della carta monetata, e dalla difficoltà che talvolta si presenta per ridurla in numerario. E di numerario avvi sempre bisogno indispensabile, perchè i proprietari non vendono generi di prima necessità se non che a moneta sonante. Col ritorno del Papa si spera di veder ritirata o almeno diminuita la quantità della carta, e quindi maggiormente si desidera anco per questo il tante volte annunziato ritorno. — Si parla anco, ma poco si spera, che col Papa tornino liberali istituzioni.

ESTERO.

TURCHIA. — Leggesi nella *Riforma* del 7: È giunta la posta di Levante, ma siamo in ritardo di quella di Costantinopoli, giacchè il battello a vapore ha dovuto partire da Malta avanti che fosse giunto quello di Turchia, che era tuttora in ritardo da parecchi giorni. Per conseguenza, benchè le lettere di Malta sieno del 3 corrente, quelle di Costantinopoli non oltrepassano il 19 dicembre.

Nulladimeno si sapeva abbastanza per essere inquietissimi per l'avvenire: si aspettavano tuttora a Costantinopoli ulteriori dispacci da Pietroburgo; ma tutto faceva prevedere che la Russia non era per rinunziare alle sue pretese, molto più che continuamente grandi masse di truppe russe dai principati si avvicinavano alla frontiera turca.

La squadra inglese intanto ha cambiato ancoraggio, ed è ita a svernare all'isola di Mitilene. Quella francese, malgrado si sia tanto parlato del suo ritorno, era tuttora immobile a Vurlà, e nulla si faceva che sembrasse un preparativo di partenza.

Dagli altri siti di Levante non abbiamo notizie di qualche interesse.

FRANCIA. — *Fine del discorso del sig. Thiers sulla quistione di Montevideo, pronunciato all'Assemblea nazionale nella tornata dei 5 gennaio.*

Mi maraviglio veramente, che il nostro paese peni

tanto a prender la sola risoluzione che dobbiamo prendere. Ci si dice che c'incarichiamo di un'altra Algeria. Esagerazione.

Come! Gli Stati-Uniti con 6,000 uomini poterono far la conquista del Messico: gl'Inglesi con 4,000 fanti e 3,000 marinai venir a capo dell'affare dell'impero chinese e costringere quel popolo ad accettar l'oppio; e voi temete che la Francia imprenda una guerra con Rosas! (*agitazione*).

So benissimo che non si contestò il valore delle truppe francesi, ma si vuol far credere che far la guerra con Rosas sia impegnarsi in un'interminabile impresa. E la Francia tien questo linguaggio? Sono veramente umiliato che si trovi là una grave difficoltà.

Si parlò spesso dell'ultimo governo, lo si accusò spesso di debolezza. Ebbene, siami permesso il dirlo, verso di voi era eroico (*viva approvazione*). Vi domando: che fece innanzi a Marocco? Lo sapete, e tuttavia Marocco era sostenuto dall'Inghilterra. Tangeri è in faccia di Gibilterra. Che fece l'ammiraglio Baudin a S. Giovanni d'Ulloa? Con 4 fregate ed una corvetta aperse S. Giovanni d'Ulloa ed entrò nella Vera Crux, città di venti mila anime. Inchiodò 82 bocche da fuoco, cacciò la guarnigione ed impose le condizioni della Francia al Messico, che colpito fortemente, si rese tosto.

Dicasi lo stesso dell'impresa del Brasile, sotto la restaurazione. L'ammiraglio Roussin con 9 vascelli entrò nel porto di Rio Janeiro, ed il Brasile s'inchinò alla nostra bandiera. Parlerò ancora della posizione del Tago forzata dall'ammiraglio, la posizione più formidabile del mondo! Don Miguel, che sapea con chi avea da fare, si rese alle ingiunzioni della Francia (*benissimo*). Non crediate dunque che ogni dimostrazione seria produca una guerra generale: è una fanciullesca paura. Credete invece che la guerra s'evita spesso con dimostrazioni energiche.

Affermo che con un atto di vigore saprete ottenere, senza seria guerra, il rispetto che si deve al nostro onore ed ai nostri interessi nell'America meridionale.

Abbiamo noi stanziato 120 milioni per la marina, onde farci rispettare sul Reno o i Pirenei? Perchè un bilancio sì considerabile, se non possiamo alla distanza di 2 o 3 mila leghe punir un uomo che osa oltraggiarci e spogliar i nostri connazionali? (*benissimo*).

Sono pienamente convinto, non qual uomo dell'opposizione, ma qual uomo del potere, che voi potete adoprare senza gravi difficoltà, senza complicazioni coll'Europa e pericolo per la pace.

Poichè non chiamo pace l'umiliazione. La pace è certamente necessaria al commercio: ma la pace vera, la pace che protegge, non quella che abbandona. Credete voi che se ci fosse detto al baglivo di Suffren, partigiano anch'egli della pace, egli che reputava pure la pace necessaria al commercio; credete voi che il baglivo di Suffren, le cui vittorie per poco non ci assicuravano la supremazia nei mari dell'India, non avrebbe sorriso per pietà se voi aveste esitato innanzi a lui a far ciò che vi si propone, perchè il commercio vive di pace e non di guerra? Sì, amo la pace, la difesi ognora, mi dorrebbe che nel presente stato del mondo venisse scossa. Ma non saprei chiamar pace questa politica, cui non voglio qualificare troppo male, ma che infine posso chiamare una politica irresoluta.

Una pratica armata non metterà in pericolo la pace del mondo; poichè non posso chiamar vera guerra un'impresa contro Rosas. Fate a Buenos-Ayres, se fa d'uopo, ciò che faceste a San Gioan d'Ulloa e non avrete a temere di alcuna spiegazione. Ma avrete fatta una di quelle dimostrazioni innanzi a cui una nazione marittima non deve retrocedere se vuole farsi rispettare dal mondo (*sensazione prolungata*)

« Io vengo a recare dei fatti, null'altro che dei fatti, io non vengo a declamare » diceva ieri l'onorevole signor Thiers alla ringhiera, e si stupiva vedendo certi movimenti d'impazienza e d'incredulità nei banchi della maggioranza, i quali paralizzavano i più belli effetti della sua eloquenza.

Dio buono! Nulla è più naturale e più giusto di quelle esitanze, e di quei dubbi della maggioranza. Se impadronendosi di un fatto conosciuto, avverato, l'oratore lo avesse giudicato e stimato con quella sua meravigliosa sagacità singolare, quando la passione non offusca l'alta sua ragione, non avrebb'egli di certo trovato negli animi dei suoi uditori quelle perseveranti resistenze che sembravano impazientarlo tanto.

Ma era appunto perchè il signor Thiers citava dei fatti, che egli poteva ingannarsi e che s'ingannava. Sul terreno dei fatti gli spiriti più elevati stanno al livello delle più ristrette intelligenze, e non è dato all'eloquenza di fare un tal miracolo per cui la notte paia giorno, ed un fatto non vero, divenga vero.

Non era già il signor Thiers che veniva ieri contraddetto da buon numero dei suoi colleghi; i contraddetti erano quelli che informavano il signor Thiers, poichè l'illustre oratore non sa da per se stesso quello che è avvenuto a Montevideo ed a Buenos-Ayres; ciò che egli recò alla tribuna, lo sa dal signor tale o dal signor tal altro, persone che tutti conoscono a Parigi, che hanno battuto alle porte di tutti i giornali, e che se ne sono fatte aprire di troppo; persone molto appassionate e molto interessate per la riuscita della causa *montevidea*, nelle quali persone il signor Thiers ha in oggi una fiducia che non aveva dal 1840 al 44 fiducia che non dividono secolui i suoi colleghi della maggioranza.

Ecco perchè il signor Rouher, il quale si gettò con tanto coraggio e buon successo nella tenzone aperta dal signor Thiers, ebbe così facilmente vittoria sulle ardite asserzioni del suo eloquente avversario. A sospette testimonianze, cui tutti coloro che hanno studiata la questione senza preoccupazione non danno alcuna fede, egli oppose le testimonianze concordi, imparziali, irrefragabili dei nostri agenti; e per dir vero, l'Assemblea non poteva titubare infra codeste diverse specie di prove.

Da un lato gli uomini intelligenti e probi che hanno obbligo di veder tutto, di dir tutto, e di custodire l'onore e gl'interessi della Francia; dall'altro uomini, o *montevideisti* o unitari, i quali hanno un potente interesse ad impegnare la Francia nelle intestine discordie della Plata, e che lor poco importa sicuramente di traviarci, bastando loro che i sagrifizi richiestici tornino profittevoli al loro zelo.

Il vantaggio restò dunque interamente dalla parte del ministro, sulla questione dei fatti la più importante di tutte. Quanto alle viste politiche avremmo bene a che dire contro l'immenso discorso del signor Thiers, ma ci basta per ora d'aver toccato della più importante.

ALEMAGNA. — Sotto la data del 2 gennaio, scrivono da Francoforte all'*Indépendance Belge*.

« Non so s'io abbia mai informato i vostri lettori che la repubblichetta di Francoforte deve alla rivoluzione di marzo, come molti altri Stati tedeschi, la creazione d'un'assemblea costituente. Tra le assemblee di questa fatta ve n'ha qualcuna che ha condotto a fine l'opera sua; e tali sono quelle d'Oldenburgo, di Brema, e del Meclemburgo. Esse poterono venirne a capo, tenendosi tra i limiti del possibile, dimostrando una certa moderazione nelle quistioni di maggiore importanza, sapendo cedere a tempo sopra *alcuni punti, e specialmente accelerando il termine della loro missione.*

Vari Stati hanno differito al possibile la convocazione di siffatte assemblee, e a questa dilazione è da recar la causa per cui ancora non furono rivedute le costituzioni del granducato d'Assia e del Wurtemburgo; ed è ora assai dubbio se questi Stati ne verranno a capo senza lasciare la via della legalità.

« Nella nostra repubblica, l'assemblea costituente che siede dal novembre del 1848, ha finito testè l'opera sua, la quale dispiace a un grande e possente partito della borghesia. A questa costituzione viene fatto rimprovero di essere foggiata sopra quella di Ginevra, il che è contrario alla verità, e di essere soverchiamente radicale. Io non mi voglio fare l'apologista di una legge fondamentale che io non approvo in tutto e per tutto, ma dirò pure ch'ella è d'assai preferibile a quella che ci regge presentemente.

« Dopo di essere stata votata dall'assemblea, questa costituzione doveva ancora essere approvata dal suffragio di tutti i cittadini. Così porta la legge la quale è attualmente in vigore. Se non che il Senato il quale crede che la salute dello Stato richieda che le funzioni senatorie abbiano ad essere a vita, non è punto disposto a sottoporre questa costituzione al voto universale, perchè ben sa come una grande maggioranza si dichiarerebbe in favore di essa. Esso ha fatto stampare da quindici a venti mila esemplari di una specie di manifesto, nel quale cerca di dimostrare ai cittadini i pericoli in cui correrebbe la repubblica di Francoforte dove fossero adottati certi articoli. Questo proclama sarà pubblicato domani. Egli è chiaro che operandosi in questa guisa si viene a violare la legge e la stessa costituzione; ma si può far tutto, mediante lo aiuto della commissione federale.

« La repubblica di Francoforte non è formata che dalla città di questo nome e da alcuni villaggi. In tutti i tempi e perfino sotto il reggimento monarchico e assoluto, le città tedesche hanno goduto d'una grande indipendenza; e la legge municipale dà a tutti gli abitanti delle città il diritto di eleggere i loro consigli municipali e i loro borgomastri. E perciò la libertà e il suffragio universale non sono una cosa nuova nel politico reggimento delle città tedesche.

« In un piccolo Stato, quale è il nostro, ben può essere che si tenga per assai buona una costituzione la quale non converrebbe a territorio più esteso. Ma egli si pare che l'amministrazione della commissione federale abbia ispirato ai nostri governanti il coraggio di fare quello che pure non avrebbero pensato di tentare se l'opera costituzionale fosse stata recata a fine sei mesi sono.

« La commissione federale ha domandato al Senato s'egli potesse mallevare la quiete della città. Ma non crediate già che questa dimanda sia stata causa delle dissensioni che ho detto; la cagione n'è stata bèn altra. Se il Senato rispondeva negativamente, le spese del mantenimento della nostra guarnigione composta di prussiani e d'austriaci sarebbero toccate alla città, almeno per una metà. Ma esso ha avuto abbastanza di perspicacia per affermare che poteva dare la richiesta malleveria. E benissimo egli fece, perocchè da noi adesso non c'è donde avere alcuna paura. Le rivoluzioni e gli ammutinamenti tedeschi non nascono già in Alemagna, ma sibbene in Francia »

FRANCOFORTE, 3 *gennaio*. — Il dì primo di gennaio la commissione federale centrale ha notificato la sua entrata in uffizio ai ministri esteri che si trovano in questa città. Quanto alle corti estere, questa notizia sarà data dai gabinetti di Vienna e di Berlino. La commissione federale ha eziandio notificata la sua entrata in ufficio ai governi della confederazione germanica. In seguito alla notificanza suddetta, i ministri esteri i quali si trovano a Francoforte, si recarono a far visita a tutti i commissarii federali.

PRUSSIA. — Scrivono da Berlino, in data del 3 gennaio, alla *Gazzetta di Colonia*.

« La condizione dell'Austria rispetto allo Stato federativo ristretto è assai conosciuta. È noto quanto si travagli la diplomazia austriaca per impedire l'effettuazione di questo disegno della Prussia; e pare che queste due potenze vogliano metter fine alla lotta alla quale avevano dato cominciamento Federigo il grande e Maria Teresa. Oggidì le circostanze volgono per la Prussia molto più favorevoli che allora non fossero. Allora tutta l'Europa era volta contr'essa, trattone l'Inghilterra; e oggidì l'Inghilterra si mantiene in sede, e la regina e i suoi ministri si chiariscono grandemente inclinati a favoreggiare la Prussia. E la repubblica francese quali simpatie può avere per l'Austria? Quali prove all'incontro non n'ha dato Luigi Napoleone per la Prussia, mandando a Berlino il signore di Persigny? E quanto alla Russia, alla terribile Russia, dove sono le sue proteste? Si dee egli aver timore de'suoi diplomatici, quando lo czar riconosce che una politica nazionale è la meglio adatta a fare che cadano a vuoto i tentativi dell'anarchia?

« In mezzo a circostanze così favorevoli, il governo prussiano è chiamato ad accostarsi d'un gran tratto alla trasformazione dell'Alemagna. Possa egli pacatamente, ma energicamente seguitare la via nella quale egli è entrato!

« A nulla tornarono i tentativi fattisi da varie parti per determinare il governo a convocare il Parlamento, non ad Erfurt, ma a Berlino.

« La morte della duchessa d'Anhalt-Dessau, che è grandemente compianta a questa corte, non è già senza importanza, dove la si consideri dal lato politico. Essa era l'amica più intima dell'imperatrice di Russia, colla quale teneva un carteggio molto attivo. Le lettere della duchessa contenevano assai spesso delle opinioni e degli schiarimenti rispetto alle cose d'Alemagna, ed è probabile che lo czar non vi fosse sempre estraneo. »

— In principio dell'anno giungeva a Berlino il signore di Persigny, il novello inviato della Francia. Egli è portatore di dichiarazioni favorevoli alla politica prusso-tedesca e questo diplomatico il quale è entrato molto in grazia all'universale de'berlinesi, sembra aver molta attitudine a consolidare le relazioni amichevoli che già esistevano tra la corte di Berlino e il suo governo.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI DICIASSETTE ASSASSINI.

Seduta 15.

I dibattimenti di questo giorno cominciarono coll'esame di un teste, il quale non avea potuto trovarsi presente all'udienza di ieri, e la cui deposizione conferma sostanzialmente il fatto della vendita, per parte dell'Artusio, di una grossa quantità di stoffe e merci sui mercati di Neive e Castagnole.

Dopo di che s'incominciò la discussione di una nuova serie di colpe, di cui il fisco tiene contabili li Pietro e Vincenzo Artusio, Lorenzo Magone e Michele Vico, tradotti perciò personalmente alla sbarra, siccome inquisiti di quattordici distinte grassazioni tenorizzate e qualificate nell'atto d'accusa nel modo seguente, cioè:

Della grassazione commessa di complicità fra loro a mano armata di pistole e coltello verso le ore 3 del mattino 30 giugno 1846, sulla strada d'Arignano a Villafranca, territorio del primo di questi luoghi, sulla persona di Agostino Dondo, con depredazione di lire 17 circa;

Di sei distinte grassazioni a mano armata di pistole e coltelli eseguite di complicità fra loro, vale a dire:

Due tra la mezzanotte ed un'ora del 30 giugno al 1 luglio 1846 sulla strada tra Cortanzone ed Asti: la prima in territorio di Monale, regione *Vergogna*, con minacce di morte, sulle persone di Sebastiano Campia ed Andrea Gambino, con depredazione a quello di lire 20, a questo di lire 25, non che d'un coltello e d'un fazzoletto: la seconda sul territorio di Cortanzone sulla persona di Antonio Accossato, pure con minacce di morte, e con vie di fatto, il quale fu depredato di due borse contenenti lire 20 circa, oltre ad alcuni soldi, e di un piccolo falcetto da tasca.

Quattro altre dalle ore due e mezzo alle quattro dello stesso mattino primo luglio sulla strada tra Cinaglio ed Asti: la prima sulle fini di Cinaglio, con minaccie di morte, sulla persona di Vincenzo Brosio, e con depredazione di lire sei circa: la seconda sulle stesse fini, regione Volà, sulle persone di Gio Brosio, e Maddalena Piccollo, con depredazione al primo di lire 31, 98 esistenti in un taschetto riposto in un sacco sul carrettone, e senza depredazione quanto alla seconda, perchè inutilmente frugata; la terza sulle fine di Chiusano sulla persona di Giovanni Battista Gozzellino, stato depredato d'un marengo: la quarta sulle stesse fini, e sulle persone delli Lorenzo e Filippina coniugi Parigi, Giuseppe e Pietro padre e figlio Ponzio, con depredazione al primo d'una borsa di pelle contenente una doppia di Savoia, e lire 4 in moneta, al terzo di lire 7 in 8, ed al quarto di lire 7 cent. 25, con minacce di morte verso il Parigi e la di lui moglie, non essendo però quest'ultima stata depredata.

Tali sono, nei più brevi termini, i titoli inquisizionali prodotti dal fisco contro i quattro individui sunnominati. Ma il loro sviluppo abbraccia una tela sì vasta e sì piena di svariati episodii, che non basterebbero le intere pagine del nostro giornale a darne una pallida idea. Ond'è che noi, contenendoci su le generali, diremo avere i processati perseverato, poco più poco meno, sulla consueta via di denegazioni e meschini pretesti onde lavarsi dalle imputazioni fiscali: ma tale essere stata l'imponenza delle deposizioni a carico, e tale l'irresistibile forza e l'acume delle fiscali argomentazioni, che la sussistenza delle accuse parve, in generale, pienamente chiarita. (*Istrutt. del popolo*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 gennaio in Torino.

Balatckano Giovanni di Bukarest, possidente, da Ginevra.
Personi Giuseppe, di Verona, da Parigi.
Galli Ignazio, da Milano.
Sturbinetti Salvatore, da Roma.
Viti Benedetto di Frascati, da Roma.

DECESSI *verificati il 9 gennaio 1850 in Torino*
N. 25
Dal 1 gennaio — Totale 186

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

PARIGI, 7 *gennaio*. — *Assemblea nazionale*. — Dopo la lettura della lettera di rinunzia del presidente Dupin si fissò la nuova ballottazione per il posto di presidente a lunedì. — Il ballottaggio per il quarto vice-presidente non diede risultato veruno. Il resto della seduta fu impiegato nella discussione sulla Plata. — Dopo il discorso del signor Thiers, la discussione generale sul progetto della commissione venne chiusa, e gli emendamenti saranno presi in considerazione nel giorno.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data del 4, che l'autorità federale centrale pubblicherà tra breve una legge portante la chiusura di tutti i club democratici dell'Alemagna.

— La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte attribuisce alle mene della borsa il rumore propagatosi alcuni giorni sono, che fossero entrate truppe austriache nel regno di Sassonia.

— La *Gazzetta di Colonia* dice che la commissione federale centrale di Francoforte ha richiamato tutti gli inviati accreditati presso le potenze estere dal potere centrale provvisorio dell'impero germanico.

— Lettere d'Amburgo annunziano essere seguite in quella città delle collisioni sanguinarie fra le truppe prussiane e le amburghesi. Si crede che in seguito a questo, tutte le truppe amburghesi saranno mandate nel ducato di Posen, e che tutta quella repubblichetta sarà occupata da soldati prussiani.

— Il giorno 3 di questo mese è stata disciolta l'Assemblea costituente della repubblichetta di Francoforte e riconvocato l'antico corpo legislativo. Con tutto ciò non è seguito alcun tumulto.

— Le Camere si sono, dopo le ferie del Natale, nuovamente radunate il giorno 4 di gennaio; ma non fu, che finora si sappia, trattato ancora alcuno affare d'importanza.

— Corre di nuovo il rumore, dice la *Gazzetta di Breslavia* del 4 corrente, che il quinto corpo dell'esercito prussiano abbia ad essere mobilizzato prima del mese di febbraio. Al quale effetto già si sarebbero fatti de' contratti coi provveditori.

— La *Gazzetta Nazionale di Berlino*, del 4 gennaio, parla anch'essa alla sua volta di grandi movimenti di truppe russe lungo la Vistola e lungo il Breg. Queste truppe sarebbero destinate ad appoggiare, occorrendo, il quarto ed il quinto corpo di fanteria, concentrati nella Moldavia e nella Valachia, lungo la frontiera turca.

FONDI PUBBLICI

Torino 10 gennaio 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	91 —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	89 —
1849 —	id.	1.o ottobre	88 1/2
1849 —	id.	1.o gennaio	88 1/4
1834 —	obbligazioni		—
1849 —	id.		982 50

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova	— — . —
Azioni della banca di Torino	1310 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 20 p. 0/0

BORSA DI PARIGI, 7 *gennaio*. — Il rialzo nei fondi pubblici, che erasi arrestato da alcuni giorni in seguito alle discussioni dell'Assemblea legislativa, ripigliò oggi nuovo vigore. Come si poteva presumere, la pubblicazione del giornale *Napoléon* e gli articoli che contiene, che si dicono scritti sotto l'ispirazione del presidente, fecero grande sensazione alla borsa. In generale questi articoli furono accolti con favore, perchè provano grande energia nel governo, il che piace alla borsa.

Ma il rialzo d'oggi devesi piuttosto alla notizia sparsasi oggi, che il progetto di legge relativo alla strada ferrata da Parigi ad Avignone si fosse adottato dalla commissione per 18 voti contro 6, e all'opinione che oggi una maggioranza più forte conforterà il sig. Dupin a ritirare la sua dimissione.

A contanti, il 5 0/0 chiudesi a 93, 15 con rialzo di 45 cent., e il 3 0/0 con rialzo di 20 cent. a 57. Il 5 0/0 piemontese (certificati Rotschild) ebbe un rialzo di 45 cent., e si negoziò da 90, 15 a 90, 50. Il nuovo accatto di Piemonte è a 97; l'antico non variò.

S. NICCOLINI *gerente*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabbato 12 Gennaio 1850.** **N.º 631.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale* il Risorgimento: *e sono*

Gianini e Fiore, *sotto i portici della Fiera.*
T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

11 Gennaio.

L'Opposizione, tenacemente fedele alle tradizioni del suo passato, fa il suo mestiere, e non ha che il solo difetto di saperlo ben fare. Il mondo potrebbe crearsi da capo; cento avvenimenti, cento volte più gravi di quelli pe' quali abbiam dovuto passare, potrebbero sopraggiungere; ma l'Opposizione piemontese, finchè sia composta dei suoi vecchi elementi, sarà sempre la stessa. Noi morremo col desiderio di poter dire: ecco un buon argomento uscito dalla bocca di uno dei nostri avversari, eccovi qualche cosa che dia da pensare; ecco una voce che ripaghi la pena di lasciarsi ascoltare. Questi uomini li abbiamo veduti oramai sotto tutti i punti di scena. Se un bizzarro destino li converte in maggioranza, sono i precursori infallibili di qualche grande pericolo, è segno che una grande sciagura si apparecchi al paese: vi sarà una battaglia da perdere, un'abdicazione di un Re: una Camera fanciullescamente insensata sarà forza di sciogliersi nel momento appunto, in cui il buon accordo tra Parlamento e governo sia l'unica àncora di salvezza che resti ad un popolo afflitto da tante catastrofi. Se restano nella loro naturale condizione di minoranza, perdono ogni velleità di pudore; e quanto son più scarsi di forza, tanto più cercano ingigantirsi coll'ideale de' loro difetti: frivoli, eccentrici, irrequieti, aspri nei modi, aridi nelle idee, grotteschi negli organi da cui si fanno difendere, son sempre stampati sul medesimo tipo; quali erano in ottobre del 1848, voi li trovate precisamente in gennaio del 1849. La forma e la circostanza si muta, lo spirito resta: al pretesto del *sacro cuore*, succedono le geremiadi sul *tradimento*; alle *rupi elvetiche* di Valerio, le cantilene dottrinali di Pescatore; se perdono la scienza bancaria di Riccardi, è pronta la postuma strategia di Josti; se manca l'eloquenza sussultica di Cabella, vi daranno un sermone quacquero di Cadorna; e per colmo di sciagura, quand' hanno un uomo che possa col pensiero e colla voce fare un poco gli onori di quel partito, lo costringono invece a soffrirne la spesa, lo assediano, lo snaturano, gli accordano appena il permesso di continuare a chiamarsi Rattazzi, ma lo condannano a divenire un sofista.

L'Opposizione fa il suo mestiere, cioè quello di perdersi interamente nel giudizio del pubblico. La cecità e la tracotanza sono i soli angoli culminanti della sua condotta. Docile e rassegnata nel momento della tempesta, rialza orgogliosa la fronte appena le sembri d'intravvedere un'iride in mezzo alle nubi. L'intisichita *Concordia* poche volte è stata così goffa nelle sue virulenze, come ora che ha letto qualche nostra professione di fede, ed ha ascoltato qualche esplicita dichiarazione del ministero. È come se volesse dirci: voi siete fermi a difendere la libertà della stampa? Dunque è il momento di caricarvi d'ingiurie. È come se dicesse ai ministri: voi dichiarate di non volere menomamente alterare i principii costitutivi del sistema elettorale? Dunque è il momento di scatenare una guerra accanita contro il vostro progetto delle elezioni per mandamento. — Noi conosciamo troppo gli uomini ed i partiti politici perchè vi fosse pericolo di lasciar perire le nostre convinzioni sotto il peso di simili massi di paglia; ma il popolo vede, riflette e giudica, e il popolo non ha poi tutto il torto, se confondendo le istituzioni cogli uomini si acqueta nel disamore dell'une per avere un po' di tregua colle ambizioni degli altri!

Non è possibile contemplare a sangue freddo il tempo che miseramente hanno sciupato a combattere di passo in passo la microscopica riforma che il ministro Galvagno propose intorno al modo pratico di eseguire le elezioni; come è impossibile il supporre che esistano uomini fra di noi, i quali non sentano tutto il torto che fanno a se stessi, ponendosi a lottare con tanta gravità contro ombre che un soffio dilegua, ed esponendo in modo così trasparente tutto il segreto rancore che li divora ogni volta che si ricordino del proprio stato di minoranza. Come mai argomentare contro gli uomini della sinistra? Ci vorrebbero due anni per dar loro una completa risposta; ci vorrebbe la storia minuta degli atti loro ne' due anni ora scorsi.

Parlano d'intangibilità delle leggi fondamentali; temono che il procurare ad ogni elettore un risparmio di tempo e di pena nell'esercizio del loro dritto, che l'applicare a tutti i collegi un principio consacrato nella legge, ma frettolosamente ed imperfettamente applicato, sia già un attentare all'elemento cardinale delle elezioni. Ma queste coscienze politiche così timorate appartengono a quel partito che dice lo spirito della legge violato, se un elettore, in vece di viaggiare in mezzo a 20 miglia di nevi, trovi l'urna elettorale a pochi passi dalla sua casa; lo spirito della legge non si sarebbe violato se la rappresentanza, che si volle gratuita, avesse subitamente cambiata natura, se alle ambizioni eventuali e generiche si fosse riuscito ad aggiungere qualche altra esca.

Parlano di corruzione possibile e di corruzione di fatto, e son primi e più gagliardi a parlarne coloro, la cui gloria maggiore consiste nella sempre famosa impresa di avere manipolato sì bene una Camera *democratica*. È possibile che le elezioni del dicembre 1849 siano l'effetto di quegli *orrendi* maneggi che la sinistra non si stanca di predicarci; accordiamolo per una semplice ipotesi; ma di grazia non sieno costoro che il dicano! Niuno li crederebbe, niuno è disposto a convincersi che un ministero Galvagno possa competere, in fatto di influenze elettorali, col ministero Rattazzi. Citino dunque qualche cosa di serio, si spieghino un po' chiaramente, e ci diano almeno la opportunità di rispondere con citare dal canto nostro cento cose più serie e a tutto il mondo già note; e ci diano il dritto di esaminare co' fatti alla mano chi abbia la trista gloria di avere il primo introdotto in Piemonte l'influenza governativa sulle elezioni, e qual genere d'influenza, e qual cosa all'attuale governo sia mai possibile d'imputare che regga al paragone delle destituzioni e promozioni eseguite o promesse ai bei tempi del ministero democratico, delle villanie che infioravano i fogli ministeriali dell'epoca, delle commedie in cui, come il dio della macchina, appariva Gioberti!

Parlano d'influenze locali, e di spirito municipale. Iddio lo voglia, che questo spirito che essi chiamano municipale, che questo primo e vero elemento della vera libertà s'incarni nel popolo piemontese com'è incarnato nell'americano! Iddio lo voglia che il nostro contadino giunga a cancellare la linea di divisione che costoro pretendono di scolpire tra l'interesse politico e il comunale, tra il palazzo Carignano e il campanile del municipio! Noi comprendiamo che quando la fusione de' due interessi venisse compiuta, la *Concordia* verrebbe a perdere i suoi *bourgs-pourris*; comprendiamo perciò che il sistema delle elezioni locali è qualche cosa che gli uomini della sinistra hanno il dovere di sfregiare col gretto titolo di *municipale*. Ma la sinistra deve aver compreso altresì, che quando vuol porsi a lottare di corpo a corpo con le cose sensibili al popolo, perde il tempo, le forze, e ciò che deve molto più rattristarla, perde l'impostura della bella frase, e la possibilità di appoggiarvi le sue ambizioni.

Parlano.... e di che cosa non parlano queste politiche sommità ogni volta che son toccati sul vivo e sentono mancarsi il terreno? Lasciamo dunque che parlino a lor bell'agio: la legge è passata, discuterla ancora sarebbe soverchio; gli elettori ne saranno contenti; il mercato della democrazia potrà risentirne un ribasso, ma la libertà e la sincerità delle elezioni non può restarne che vantaggiata.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge per la divisione de' collegi elettorali in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti, fu quest' oggi votata, e vinta alla maggioranza di circa due terzi dei presenti: emendata al primo articolo dal deputato Torelli, all'ultimo dal deputato Marongiu, aderendovi il ministero.

Col primo di questi emendamenti si introdusse un'eccezione pel caso in cui il mandamento constasse di meno che di quaranta elettori; nella quale ipotesi invece di costituire una sezione a parte, verrebbe aggregato alla più prossima delle altre del collegio stesso.

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D' ARCO.

XI.

In confidenza le svelo un segreto. Sappia che ho scoperto la vera cagione, per la quale il *venerabile* giovinetto Josti s'è messo ieri a *fare i capricci*, e se ella mi permette, ho in animo di pigliarne debolmente le difese. Stamattina le idee mi scappano, e m'è forza spiegarmi subito senza altri preamboli. La vera cagione è la seguente.

Ella ha forse udito a parlare di un'opera del deputato Fagnani, intitolata: *Storia naturale della potenza dell' umano intelletto.* Mi ricorda ch'essa venne giudicata contenere assai gravi insegnamenti. Dico mi ricorda; in quanto a me debbo dichiarare di non averne tentato la lettura, perchè in quei tempi aveva appena un sedici anni, e la mente non mi s'era ancora abbastanza ingagliardita così da sostenerne la prova. Sedici anni! Tempi delle speranze sciocche, degli amori e dei versi inutili, della rosea democrazia, e delle partite da bigliardo, dove siete voi? Chi scrisse la storia della potenza dell' intelletto, deve naturalmente avere studiato sugli analoghi documenti fino dove questa potenza può estendersi.

Dopo le ultime tornate della Camera de' deputati, ho paura che il Fagnani si trovi obbligato ad aggiungere un'appendice alla sua opera, nella quale si allarghino i confini che probabilmente egli aveva assegnato alla suddetta potenza; poichè pare che adesso l' intelletto umano possa giungere a capire in che modo un individuo, che non è mai stato nemmeno caporale, possa di sbalzo farla da generale in capo. Le reticenze a nulla valgono: ella s'avvede, ch'io parlo dell'*intemerato* Josti. La cagione pertanto alla quale accenno, pare sia stata la profonda ignoranza nella quale finora il signor La-Marmora ed i suoi predecessori vissero sul conto delle qualità militari dell' *amico* e *maestro* Josti. Quasi sempre i ministri, bisogna dirlo, in questo genere d' affari, sono ignoranti da fare spavento. Ieri dunque il generale Josti, indirizzandosi specialmente al *popolo* che sta nell'alta ringhiera, ha dato in ciampanelle. . . . . cioè, ha cantato alcune di quelle cavatine con gruppetti e trilli, che i virtuosi sogliono chiamare cavalli di battaglia. Il furbacchiotto Josti, malgrado ch' ei sia l' onestà personificata, sa probabilmente quanto qualunque virtuoso, che quelle cavatine non mancano mai di *far furore.* Io voglio dunque difenderlo dalle accuse dei dottrinari: esser troppo serio biasimatore di quell'ingenuo e canuto fanciullo, mi sembra una cattiveria. E poi chi nol sa? Quando si ha del cattivo umore in corpo, che gran male c'è nel fare un po' il caparbietto e lo stizzoso?

I moderati diranno forse che Josti ha insultato alla dignità della Camera, e soprattutto al senso comune: bene spesso questa è una ragione di più per essere applauditi, ne convengo. Ma non bisogna fidarsi delle apparenze. Le ingiurie del Josti non sono mica ingiurie di qualità ordinaria, nè debbono venire misurate col braccio comune: sono *ingiurie* fabbricate secondo la ricetta della *Concordia*, dalle quali poi è evidente, che il Josti aveva intenzione di *far sorgere l'amore.*

E vegga mal talento di Pinelli! Nel momento che l'*amore* stava per isvilupparsi, Pinelli ha guastato tutto il processo chimico; e così a noi non ci sono rimaste che le *ingiurie.*

E di chi è la colpa? . . . È forse mestiere dirlo? Di Pinelli, già non occorre meravigliarci: si sa che solamente a colezione mangia un liberale ogni mattina.

In quel momento un reazionario che mi stava d'accanto mi susurrava all'orecchio:

— Invero, se nella Camera vi fosse soltanto una mezza dozzina di *intemerati*, *venerabili maestri* della forza di quel deputato là, sarebbe impossibile pigliarla sul serio . . . Che importa a noi dell'*onestà* di cui ci si fa pompa? . . .

Ma io l'ho interrotto subito, e gli ho risposto focaccia per pane.

Gli ho dimostrato che è gesuitesco e crudele proposito quello d'imprestare tristi intenzioni appena supponibili in vecchie volpi, ad un cuore immacolato di ragazzo. E per ribattere l'ironico assalto degli epiteti *venerabile* ecc., gli dissi che purtroppo l'aristocrazia non è morta. Di fatto, prima la bisogna camminava con una nomenclatura, ora sotto un'altra. Qual differenza v'ha fra un *intemerato*, ed un *cavaliere de' Santi Maurizio e Lazzaro*? *gagliardo ed invitto* non sono forse sottosopra sinonimi di *marchese* e di *barone*?..... No: l'aristocrazia non è morta. Lo ha provato luminosamente lo stesso Josti, il quale parlando degli elettori che nominarono lui ed i suoi amici politici, disse quelli essere gente accorta, onesta, e che conosce ciò che fa: mentre tutto il resto della nazione fu da lui sottosopra battezzata per una massa di asini, inerte, ignorante, e che so io. Cosicchè, adesso per essere ammessi a partecipare al lume della ragione, il solo mezzo che ci resta è quello di stringerci tutti intorno al generale Josti: nominarlo a deputato costituirà una specie di aristocrazia! Viva la democrazia!

Per la prima volta ieri mi venne udita la voce del deputato Rattazzi. Il suo discorso sull'inopportunità de' mutamenti che il ministero vorrebbe recare nella forma materiale dell'elezione, posso dire che è il solo ch'io finora abbia udito pronunziare dall'opposizione. Il Rattazzi parlò fluidamente: disse delle buone ragioni, ed io le ascoltai non senza piacere per diciotto minuti del mio orologio che va a tempo medio. Questo lo dico da senno.... Ma pure.... Perchè voleva egli contrastare il passo ad una riforma che tutti credono utile? Dove erano i cavernosi precipizii, i prerutti pericoli in una discussione così innocente?.... È vero che il Josti ha con evidenza provato che dei pericoli ve n'erano. Ma con certi oratori curiosi, v'è pericolo a parlare anche della pioggia e del sole.

Un fatto incontrastabile è questo: se il ministero avesse pregato la Camera di non pensare a quella riforma, è vero come il vangelo, che l'opposizione l'avrebbe voluta ad ogni costo. Oggi l'ha dimostrato il Michelini, che candidamente disse, che *quando non si può conseguire un tutto, bisogna tentare di conseguirne una parte:* cioè, se non si può imbrogliare il ministero in tutto, devesi almeno fargli la guerra in picciole partite: l'ha dimostrato quella specie di asta pubblica nella quale i prezzi si andarono tirando....... tirando alla maggiore gloria ed onore del Parlamento.

È nota l'antica querela fra i preti *assermentés* ed i preti *insermentés*. La chiesa dei Teatini era omai la sola in Parigi ove gli *insermentés* potessero celebrare. Ma i giacobini un bel dì appiccarono alla porta della chiesa la lugubre insegna del martirio di Sant'Andrea, coll'avviso: *médecine pour les dévotes aristocrates.* Il povero Bailly, la sola autorità che a stento si reggesse in piedi, fece staccare quell'empio simbolo..... Tosto i giacobini lo fecero riporre al primiero luogo, coll'aggiunta di queste terribili parole, che raccomandiamo alla meditazione de' sistematici oppositori: *ôté par ordre de M. Bailly: replacé par celui des citoyens.*

Traduzione libera: — proposto dal ministero, rigettato dall'opposizione. — E dove n'andò Bailly?

E questa, volgi e rimescola, è la storia di tutti i nostri fatti. L'Inghilterra manca assolutamente dei felici elementi onde noi abbondiamo: perciò essa orgogliosamente canta:

« *Britannia needs no bulwark*
« *No towers along the steep.*»

11 gennaio.

Ciro D'Arco.

La discussione di questo emendamento diede luogo ad un incidente che non sarà inutile riferire, onde possano sempre meglio i nostri lettori formarsi un giudizio preciso sul reciproco contegno dei partiti.

Il deputato Lanza, dopo esaurite tutte le sue forze a combattere il principio stesso della legge, disperato d'ogni altro mezzo di riuscir nell'intento, s'appigliò all'artificio, troppo palese per non essere subito notato, di incagliarne per modo l'applicazione, da renderne illusoria la sanzione astratta. Propose cioè che la divisione in sezione mandamentale avesse unicamente luogo quando gli elettori non fossero più di 120; e siccome son pochissimi i mandamenti che contino un tal numero di elettori, sarebbesi così indirettamente dalla Opposizione resa vana la legge. Scoperta l'insidia e sventatala colla reiezione della proposta Lanza, la *sinistra* non si volle dar per vinta; e contendendo palmo a palmo il terreno, rinnovò in una serie di sotto-emendamenti la mozione Lanza, riproducendo una nuova cifra ad ogni sconfitta. Il metodo potea parere più o meno opportuno, più o men dignitoso; ma certo era nel suo diritto; e la cosa sarebbesi passata tranquillamente finchè l'ultima cifra della *sinistra* fosse coincisa con quella dell'emendamento Torelli, se non fosse stato il deputato Chenal, che levatosi alla sua volta a proporre la cifra 55 invece di 40, ed alludendo alle varie proposizioni fin allora fattesi, le paragonò ad un incanto; sicchè il presidente, pel decoro della Camera, lo dovette ammonire a tener un linguaggio meno sconveniente.

L'aggiunta all'art. ultimo riflette unicamente la Sardegna, e con essa promettesi a quell'isola una nuova e migliore distribuzione dei collegi.

Del resto la discussione non offrì che un interesse assai mediocre. A lungo si parlò ma non si produsse quasi un argomento che non fosse già stato svolto.

A una dura prova mise il deputato Michelini la pazienza degli uditori con un discorso non avente nè capo nè piedi, e che lasciava sin da bel principio desiderare il fine, invocato sempre, ma che non giungeva mai.

Il deputato Cadorna credette forse dir cose nuove, ma parve agli astanti ch'ei non facesse se non ripetere, e forse men bene, gli argomenti già sviluppati dal deputato Rattazzi.

Ma gli onori della discussione li fece in ispecie il dottor Lanza, il quale se continua di questo piede, finirà col farci desiderare lo stesso Sineo, il che certo se fosse ancora deputato non potrebbe omai più vantarsi di essere il più instancabile e più stancante oratore della Camera. Tuttavia una cosa è da lodare in Lanza; ossia la fermezza imperturbata colla quale si ostina a volere essere tenuto in conto di oratore, a malgrado della testimonianza de' suoi discorsi.

Alquanto invece sollevaronci dal tedio delle costui ripetizioni le parole di Cesare Balbo, e l'omaggio che egli rese alla venerata memoria di Carlo Alberto, rammentando come egli avesse preso personalmente parte alla compilazione della legge elettorale, ed in ispecie avesse contribuito ad applicarvi più largamente il principio di libertà, massime per ciò che spetta la fissazione del censo.

Ebbimo però a maravigliarci non poco per la tattica singolare dei nostri avversarii, i quali senza una soggezione al mondo affermano contemporaneamente le cose le più disparate e contrarie; premettono un principio, e ne negano quindi le conseguenze con una tale naturalezza ed ingenuità che veramente più non sappiamo le molte volte se indichi eccesso d'impudenza, o eccesso di melensaggine.

Prima si ricusavano a votare il trattato di pace, come di nuovo vi si ricusò con pochi altri Lorenzo Valerio nella tornata di ieri l'altro; e negavano tuttavia che respingessero il trattato; oggi non volevano assolutamente sancire una misura, la quale non ha altro scopo fuor quello di mettere l'urna elettorale a portata di tutti gli elettori, e negano che si oppongano al massimo loro concorso al collegio!

Almeno il Josti fu più schietto. — Disse addirittura che non voleva questa affluenza, perchè gli elettori, a suo credere, sono per la massima parte ignoranti, inetti, *materia inerte pe' broglioni*; e costretti a scegliere preferiamo ancora le assurdità del Josti, alle impercettibili distinzioni, ed alle restrizioni mentali di Lorenzo Valerio, del Lanza e degli altri uomini di quel colore.

Il partito democratico nulla lascia di intentato per combattere le candidature degli uomini che sa di non potere aver ligi alle sue esigenze. Nella previsione della prossima convocazione dei collegi rimasti vacanti in seguito alle elezioni doppie ed alle annullazioni di altre, esso ricorre già alle arti antiche, onde preparare gli elementi della lotta. Ciò diciamo in ispecie per il collegio di Sestri. I nostri lettori ricordano come in esso fosse stato eletto l'avv. Gandolfi; ma siccome per la tardanza del ministero nello spedirgli l'accettazione delle demissioni da lui anteriormente alla convocazione dei collegi elettorali offerte, essa non eragli stata notificata se non dopo la sua elezione, questa venne annullata perchè lo si considerò come impiegato al tempo in cui seguiva. Ora, sciolto definitivamente da ogni vincolo verso il governo, egli portasi di bel nuovo candidato in quel collegio, dove già fu onorato dal voto della più parte degli elettori. Il partito contrario cerca attraversargli la via dicendolo ineleggibile, perchè tale già dalla Camera dichiarato. La mala fede non potrebb'essere più evidente. La causa di quel voto fu semplicemente in ciò, che l'accettazione delle dimissioni del sig. Gandolfi gli giunse dopo la elezione; e la Camera giudicò che a sciogliere un impiegato non basti la sua domanda, per quanto formale ed esplicita. Ma ora che le demissioni sono, e da lunga pezza, definitivamente accettate, l'impedimento cessò affatto, e il sig. Gandolfi è fuor d'ogni dubbio eleggibile. Nè potrebbe la Camera non veder volentieri nel suo seno un uomo che, membro da molti anni della pubblica amministrazione, le porterà l'utile concorso de' suoi lumi e della lunga sua esperienza in materie importantissime, ma poco conosciute, perche meno studiate.

Questo notammo a scanso d'ogni equivoco; e bene ci lusinghiamo che gli elettori di Sestri vorranno una seconda volta accordare i loro suffragi a una persona che, ne siam persuasi, saprà degnamente promuovere ad un tempo il loro speciale vantaggio ed il comune interesse dello Stato.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

relativi agli avvenimenti del 1848, stampati per cura del governo inglese.

Periodo dalla morte di Gregorio XVI a tutto dicembre 1847.

(*Continuaz.* (*V.* Risorgimento *num.* 629).

Lord Cowley al visconte Palmerston.

Parigi, 31 luglio 1846.

. . . . . Il ministro degli affari esteri, informato del tenore del dispaccio di V. S. dissemi che concordava intieramente coi sentimenti della S. V., che il Papa avea già proclamata una generale amnistia per tutti i compromessi politici, e lo avea fatto di sua libera volontà, essendosi astenuto l'ambasciator francese di offrire consigli in proposito a S. S., limitandosi ad assicurarlo, che la sua condotta sarebbe stata veduta colla massima soddisfazione dal governo francese.

Guizot aggiunse sembrare intenzione del Papa di non limitarsi a questo atto di clemenza, ma di farlo seguire da quelle riforme che sarebbero credute migliori a promuovere la futura sicurezza e tranquillità dei dominii papali. Dopo il pegno dato dal Papa delle sue benevole intenzioni, Guizot dissemi, sembrargli fuor di luogo un intervento per parte di governi stranieri, e quindi l'ambasciator francese ebbe istruzione di attenersi strettamente alla linea di condotta sino allora seguita, di non porger consigli ove non ne fosse richiesto da S. S. (*firmato*) Cowley.

Sir G. Hamilton al visconte Palmerston.

Firenze, 2 settembre 1846.

. . . . . L'amnistia ha dato origine ad assurde voci, come sarebbe quella che S. S. intende di cacciare gli stranieri d' Italia. Pochi giorni sono nelle feste d'Ancona il grido di « via gli stranieri » fu innalzato sotto le finestre dei consoli austriaco e russo, i quali si adombrarono pure delle iscrizioni, il primo perchè quanto era detto dell'intervento straniero alludeva al suo governo; il secondo perchè trovava un'offesa nelle parole riguardanti la Polonia.

Sembra che il console generale austriaco sia stato insultato ad Ancona, e sento che l'ambasciatore austriaco fu più volte fischiato a Roma. Dall'altra parte il console francese in Ancona fu applaudito ogni sera dal popolo che si radunava in grandi masse sotto la sua abitazione con torchi accesi, acclamando il re e la nazione, per la parte distinta che suppone presa dall' ambasciatore francese alla pubblicazione dell'amnistia.

Son felice di poter informare il governo di S. M., che le condizioni del territorio romano prendono una piega favorevole.

Il partito liberale seguitò il consiglio dei suoi moderatori, sì della Sardegna che degli altri paesi d'Italia, ed è disposto ad attendere tranquillamente l'attuazione dei buoni intendimenti del sovrano Pontefice ed a non imbarazzare il governo di S. S. col richiedere misure estremamente liberali, le quali probabilmente non farebbero che render nulle le attuali disposizioni paterne del Papa.

La nomina del cardinale Gizzi è per essi una guarentigia di governo migliore; Azeglio e gli altri potenti scrittori del partito liberale, riguardati dai malcontenti come consiglieri e protettori, hanno fatto il possibile per calmare le loro torbide tendenze, e vi sono riusciti.

A Roma il Papa deve combattere gravi ostacoli: sento ch'ei si lagna di non trovar uomini capaci di aiutarlo nelle sue moderate riforme. Un altro pericolo da temersi è la violenza del partito ultra-liberale, il quale domanda determinazioni che è impossibile al Papa di adottare, istigato di soppiatto, secondo mi vien detto, da un potente partito formato da alcuni principali personaggi dello Stato, che sono i più avversi alle riforme. (*firmato*) G. B. Hamilton.

W. Petre a sir G. Hamilton.

Roma, 31 agosto 1846.

. . . . Il cardinal segretario di Stato ha diretto una circolare ai delegati delle province. Il suo scopo apparente è quello di richiamare la loro attenzione sulla necessità di adottare risoluzioni capaci a liberare la gioventù delle classi povere dalle cattive abitudini, ed istruirla parte in utili mestieri, e parte nella milizia; ma il reale fine di questa circolare è di smentire le varie voci sì tosto sparse, non intorno alle riforme, ma a mutamenti organici nel sistema governativo, come la secolarizzazione di quasi tutti i principali impieghi, e lo scioglimento dei corpi svizzeri.

I meglio informati e coloro i quali conoscono alquanto le condizioni di questo Stato e gli elementi di cui è composto, hanno prestato poca fede a simili dicerie; ma le province le accolsero vivamente, tanto più che i giornali stranieri le ripetevano sotto la guarentigia dei loro corrispondenti di Roma. Il servizio degli svizzeri spira nel 1854, e S. S. non sarà, per quanto mi si dice, indotta ad abbreviarlo, giacchè essi sono quasi la sola forza su cui possa contarsi in caso di emergenza.

Il cardinale rammenta ai delegati quanto inapplicabili alla condizione ed alla natura degli Stati della Chiesa siano agli occhi di S. S. certe teorie che potrebbero compromettere quell'interna ed esterna tranquillità necessaria ad ogni governo per procurare il benessere dei sudditi. *Firmato* W. Petre.

Sir Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 12 gennaio 1847.

. . . . La S. V. sa che circa due anni fa apparve a Parigi un'opera del conte Cesare Balbo, patrizio piemontese, col titolo di *Speranze d'Italia*, in cui l'autore trattava la quistione dell' indipendenza nazionale d' Italia in modo assai liberale, e faceva non troppo amorevole menzione dell'influenza preponderante esercitata dall'Austria sopra una gran parte d'Italia. Questo lavoro fu seguito al principio dell'anno scorso da uno scritto sugli *ultimi casi di Romagna* del cav. Massimo d'Azeglio, altro nobile piemontese, il quale batteva la via segnata da Balbo, esponendo il cattivo governo degli Stati papali, dimostrando la servile condizione in cui l'Austria tenea le province italiane sulle quali dominava la sua influenza, e scongiurando con linguaggio energico il continuo appigliarsi ad insurrezioni parziali che non giovavano ad altro fuorchè a compromettere gl'individui, a ritardare la possibilità di sottrarsi al giogo austriaco, e ad indebolire la causa dell' indipendenza nazionale, la quale non potrà trionfare che mediante la stretta unione dei liberali di ogni parte d' Italia, è l'adozione di comuni viste e di uniforme condotta.

Benchè queste opere non fossero nè stampate, nè pubblicate in questo Stato, nè tampoco esposte in vendita, ottennero pure una quasi generale circolazione, ed il cav. Massimo d'Azeglio ch' era stato cacciato a richiesta dell'Austria dal granducato di Toscana, ebbe permesso di poter tranquillamente soggiornare nella sua patria.

Alle osservazioni fatte sulla tolleranza del governo per la circolazione di queste opere nei dominii sardi e la residenza dei loro autori, si rispose che tali scritti non erano qui stampati o pubblicati, che gli autori non aveano trasgredito alcuna legge, e che finchè così stava la cosa era impossibile impedir loro l'accesso al paese natio.

Questi fatti furono tosto seguiti dalla misura per parte dell'Austria di aumentare il dazio dei vini piemontesi, allegando l'infrazione fatta dal governo Sardo della convenzione del 1751, permettendo il transito del sale destinato al consumo del cantone Ticino. Ma questa misura dipendeva piuttosto da un sentimento d'irritazione per quanto sembrava incoraggiare le idee liberali, anzi che da fondate cagioni di lagnanza contro questo governo per l'inadempimento di quella convenzione.

La pubblicità data a queste vertenze tra la corte di Torino e di Vienna, eccitò naturalmente l'attenzione delle classi colte nell'Italia settentrionale e centrale. Ne provenne la credenza che le opinioni di S. M. sarda fossero divenute più liberali, ed il sentimento che l'Italia avesse trovato nella Sardegna uno Stato volenteroso di favorire l'opposizione alla supremazia austriaca nella Penisola. Io non penso che la cosa sia come alcuni si credono.

Questi fatti mi sembrano accennare il sistema di una indiretta opposizione all'Austria, anzichè ad un'aperta intenzione di porsi alla testa del partito che vuole la nazionale rigenerazione d'Italia. Possono sorgere degli avvenimenti, come il cessare della pace europea, per cui S. M. sarda sentendosi sostenuta da altre potenze, voglia seguire una più decisa linea d'azione; ma io credo che mancando un tale appoggio, malgrado le apparenze in contrario, il Re sardo non si allontanerà dalla condotta indicata.

V. S. non sarà sorpresa di apprendere che nell'Italia settentrionale e centrale è sparso un grado insolito di eccitazione. . . . . . .

Molti, ed i più esaltati, pensano che la forza della pubblica opinione stia preparando la rigenerazione d'Italia, mentre altri fondandosi sulle vertenze esistenti tra l'Austria e la Sardegna calcolano vicina l'epoca di abbattere il dominio austriaco in Italia.

I più ragionevoli non dissimulano per altro che molto sia ancora da farsi per unire gl'interessi e le mire, formando ed elevando la condizione e l'educazione del popolo, senzachè anche coll'aiuto straniero non potrebbero giungere al loro scopo. L'Austria che sente nella forza di queste verità dimostrate nelle opere di Balbo e d'Azeglio il massimo pericolo pel mantenimento della sua potenza in Italia, si mostra inquieta per la divulgazione di tali scritti, ed irritata per la politica che prevede seguita dalla Sardegna.

. . . .

. . . . Si notò nell'anno scorso il desiderio dei sovrani di Sardegna e di Roma, di migliorare la condizione del popolo e consultarne maggiormente i generali interessi. È solo seguendo accuratamente questo sistema che l'Italia può gradatamente pervenire ad assumere la propria influenza fra le altre nazioni d'Europa.

Qualunque avvenimento che disturbasse la pace di Europa, sarebbe seguito, io credo, da conseguenze pregiudicievoli alla Penisola, che diverrebbe campo dei maneggi stranieri. La pubblica opinione in Italia è troppo sconvolta per non temere che consiglieri immoderati e colpevoli trovino pericolosi ed ardenti seguaci (*Firmato*) R. Abercromby.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta dell'11 gennaio.

Presidenza Manno.

Il Senato si raccoglie al tocco negli uffizi per l'esame delle due leggi presentate nell'ultima tornata, e relative l'una alle opere pie della Sardegna e l'altra agli istituti pii di Torino, di Genova e di Ciamberì.

La seduta pubblica è aperta alle ore 3.

Seggono al banco de'ministri i signori cav. d'Azeglio, conte Siccardi e cav. Nigra.

Il senatore segretario Cibrario legge il processo verbale della precedente tornata che viene approvato senza osservazioni.

Il presidente rende informata la Camera come la deputazione incaricata di presentare al Re la risposta al discorso della corona venisse a tale effetto ricevuta da S. M. alle ore 10 antimeridiane del 9 del mese corrente, e come l'augusto Monarca accogliesse cortesemente la detta deputazione, dicendole ch'egli ringraziava il Senato de'sentimenti espressi nella sua risposta; che a quelli del Senato rispondevano anche i suoi e quelli del suo governo; nulla essergli più a cuore che la difesa della religione e il ben essere del suo popolo, e in questo avere la soddisfazione di sapere com'egli non faceva altro che secondare le brame del Parlamento.

Il senatore Maestri riferisce sui titoli d'ammissione del conte Feliciano Gattinara di Gattinara che viene proclamato senatore.

Il presidente invita quindi il senatore di Breme a prestare il giuramento.

Il senatore segretario Quarelli dà lettura di due dimande di congedo, l'una per parte del senatore De Cardenas e l'altra del senatore Stara.

Il nuovo senatore conte Feliciano di Gattinara presta anche egli il giuramento.

Il senatore segretario Quarelli dà quindi lettura di lettera di Albino Strada, il quale presenta al Senato un suo opuscoletto intitolato: *Osservazioni sulla convenienza di condurre un naviglio di dugento rodigi d'acqua ad irrigazione del basso Novarese e della Lomellina.*

Il senatore Alfieri propone che il detto opuscolo sia comunicato alla commissione d'agricoltura e commercio onde ne faccia poscia ne'suoi studi quel conto che giudicherà a proposito; la quale proposta è dalla Camera approvata.

Il senatore segretario Quarelli legge quindi il seguente sunto di petizioni:

Num 45. Danielli Daniello domanda che le cattedre della R. Università di Sassari non si conferiscano per successione ai regolari delle Scuole Pie.

Num. 46. Morotti Francesco chiede che venga proibita la stampa delle opere del Casti, come nocive al buon costume.

Num. 47. Bruna Giuseppe professore propone che sia provvisto con legge al ricovero e all'educazione de'giovani oziosi.

Num. 48. Bosco Giovanni sacerdote espone come per opera sua si siano istituiti tre oratorii nei contorni di Torino per la educazione morale e istruttiva dei giovani abbandonati, e chiede che il Senato voglia concorrere con sue deliberazioni al sostentamento di detti istituti.

Il ministro degli affari esteri presenta il progetto di legge con cui si autorizza il governo all'esecuzione del trattato di pace coll'Austria, nella forma in cui fu votato dalla Camera, aggiungendo com'egli creda inutile di accennare al Senato quanta sia l'urgenza di detta legge.

Il Senato dà atto della presentazione di detta legge.

Sorge il senatore Balbi Piovera, ed allegando la proposta che già faceva in altra Camera in simile circostanza un autorevole personaggio, egli dice, non convenire alla dignità del Senato di entrare in alcuna discussione circa la legge, che sotto l'impero di fatale necessità viene ora presentata alla votazione della Camera, e propone quindi che il Senato, per adempiere le forme proposte dal regolamento, si raduni negli uffizi per esaminare la proposta legge e che quindi, pur seduta durante, la venga a votare con quel dignitoso silenzio che si addice alla circostanza.

Il senatore Cibrario appoggia la duplice proposta del preopinante.

Il senatore Sclopis dice com'egli, ben comprendendo quanto nel presente caso si addica al Senato di procedere con dignitoso silenzio sopra fatti che giova di rinserrare nel cuore e farne tesoro di esperienza per l'avvenire, non sia alieno dall'accettare la prima parte della proposta Balbi Piovera; ma non così quanto alla seconda, atteso che il Senato non possa convenientemente senza mature considerazioni e così d'un subito venire alla votazione d'una legge di tanta importanza; potere essere il caso in cui, senza entrare in minute e particolari discussioni, s'abbiano a fare delle riserve; non potersi egli capacitare che l'urgenza sia tale da doversi votare quasi alla sfuggita, come cosa di poco rilievo; non doversi infine stabilire un siffatto precedente per cui il Senato creda di potere senza gravi discussioni passar sopra una legge di grandissimo momento quale è la presente.

Anche il senatore Plezza si oppone alla seconda parte della proposta Balbi Piovera, allegando principalmente l'art. 55 dello Statuto, nel quale è contemplata la discussione delle leggi presentate al Parlamento; onde la detta proposta, mirando ad escludere la discussione, sarebbe contraria allo Statuto.

Succede quindi una viva discussione in proposito a cui prendono parte i senatori Della-Torre, Defornari, Cibrario, Sauli, Sclopis, Plezza, Balbi Piovera ed Alfieri; onde la proposta in quistione finisce con essere rigettata; e si passa all'ordine del giorno.

Il ministro delle finanze presenta i due progetti di legge sugli esercizii provvisorii dei bilanci del 1849 e del 1850, già votati dalla Camera dei deputati nella seduta dell'8 corrente (vedasi il *Risorgimento* del 9 gennaio), chiedendo che sia trattata d'urgenza.

L'ordine del giorno reca quindi lo sviluppo della proposta Alfieri e Cibrario, la quale porta che si nomini una commissione di sei senatori deputati alla revisione del regolamento interno del Senato. (Vedasi il tenore di questa proposta nel rendiconto della seduta del 5 corrente, *Risorgimento* del 7 gennaio).

Fattosi pertanto dal proponente Alfieri un esteso discorso in cui dopo di aver toccato dell'importanza di un buon regolamento, e dei sistemi diversi che hanno per questo rispetto i Parlamenti inglese e francese, egli viene a ragionare in particolare di varii difetti e lacune che si notano nell'at-

tuale regolamento del Senato, e quindi della necessità di compilarne un nuovo. Sono proposti tre modi di devenire alla composizione della detta commissione, cioè per mezzo di votazione generale della Camera, o per elezioni fatte nei rispettivi uffizii, o per mezzo di nomina affidata al presidente. Dopo una viva discussione in proposito, viene adottato il secondo modo, cioè a dire la nomina della commissione fatta dagli uffizi.

La seduta è sciolta alle ore cinque.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'11 gennaio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Discussione sul progetto di legge per la divisione dei collegi elettorali. Emendamento Torelli. Emendamento Marongiu, Michelini, Cadorna, Lanza, Balbo.

Alle ore 1 e min. 45 è aperta la seduta.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si prosiegue la lettura del sunto delle petizioni.

Giura un deputato.

Cavallini domanda, che la petizione n. 2081, relativa ai danni della guerra, sia inviata alla commissione incaricata del progetto di legge sulle indennità presentato dal ministero.

La Camera ne decreta lo invio.

Presidente. È all'ordine del giorno il progetto di legge sulla divisione dei collegi elettorali. Da qualche deputato è stato promosso il dubbio, se la chiusura pronunziata nella tornata precedente debba intendersi circoscritta all'ordine del giorno Rattazzi, o estesa al complesso della legge. Interrogherò la Camera.

Tecchio sostiene, che fu limitata all'ordine del giorno; domanda la lettura del brano corrispondente del processo verbale.

Pescatore osserva, che se alcuno avesse domandato ieri la parola sul complesso della legge, non l'avrebbe ottenuta, tanto la discussione era circoscritta all'ordine del giorno.

Presidente. Manifesta esser questa la sua opinione; e poichè la Camera aderisce, pone ai voti l'ordine del giorno Rattazzi, pel quale solamente è chiusa la discussione.

Fagnani sull'articolo 29 del regolamento domanda che si voti a scrutinio secreto, poichè la sua istanza è appoggiata da 10 membri.

Poichè si alzano ad appoggiarla più di 10 membri, si dà luogo allo scrutinio; si procede al doppio appello nominale, e si depongono i voti nell'urna, che è sulla tribuna; fatta la numerazione si trovano sopra 130 votanti, maggioranza 66, per l'ordine del giorno Rattazzi voti 50, contro 80. È rigettato.

Nigra ministro delle finanze deposita un progetto di legge sul riordinamento della imposta prediale e sulla riforma dei cadastri che comprenderanno la classificazione dei beni del clero in Sardegna.

La Camera gli dà atto di questa comunicazione. Se ne ordina la stampa e la distribuzione.

Serpi domanda che ne sia dichiarata l'urgenza.

La Camera la dichiara.

Presidente. Prosiegue la discussione del progetto di legge sulla divisione de' collegi elettorali. Si tratterà del merito della legge in complesso.

Michelini prima di trattarsi del merito propone un altro ordine del giorno, che non si opporrebbe all'adozione della legge. Esso è così concepito: « La Camera, considerando che i primi fondamenti della legge elettorale, come l'eligibilità universale, il voto diretto e la capacità di ammissiore all'elettorato non sono modificati, e che per l'adozione di questa legge non si stabilisse alcun precedente, dal quale s'inferisca che alcuno di questi principii possa essere modificato, passa all'ordine del giorno. » Ieri votai con l'onorevole Rattazzi, perchè i vantaggi del progetto ministeriale non ricomprano i timori che esso fa nascere. Ma poichè l'ordine del giorno Rattazzi fu scartato, con quello che io propongo fo almeno svanire questi timori. Esso assicura che la legge elettorale non sarà mutata. Certamente l'immutabilità è riprovevole nelle cose politiche, ma i troppo facili cambiamenti sono di grave nocumento, poichè scemano la confidenza e la venerazione del popolo per le leggi; quindi è che molte costituzioni tolgono la facoltà al potere legislativo di riformare certe leggi fondamentali, e se in Inghilterra i Parlamenti sono costituenti, tuttavia usano di questa facoltà con estrema moderazione, il che se è male per gli abusi che vi durano, serve però alla conservazione della libertà. Lo statuto ha detto presso noi di essere una legge perpetua e irrevocabile. Deve questa irrevocabilità estendersi alla legge elettorale? quanto alla forma sembrerebbe di no; ma per analogia si deve conchiudere affermativamente, poichè la legge elettorale è fondamentale e di tale importanza, che ne dipende la libertà. Il legislatore, che largì lo statuto, non parlando a lungo dei deputati e delle elezioni, come fanno gli altri statuti, e principalmente il belgico, che fu tenuto presente, se ne riferì evidentemente alla legge elettorale, che quindi devè esser immutabile, come parte dello statuto. Esso stabilì un Senato, istituzione democratica (*si ride*) per l'ampiezza delle categorie. Spero che il mio ordine del giorno sarà adottato da' miei amici politici di questo lato, e anche da' quelli dell'altro lato, da' quali dipende la sorte di una legge (*Risa generali: il presidente scuote il campanello*). Alla maggioranza democratica ne è succeduta un'altra che non lo è (*nuove risa: il presidente invita a far silenzio*). Questo è un fatto; pur tuttavolta i membri della maggioranza protestarono che non si passerebbe oltre a innovazioni nella legge elettorale; or io domando, che ciò che protestarono alcuni membri divenga una deliberazione della Camera.

Ministro dell'interno. Le dichiarazioni che pretende il preopinante furono accettate da tutti i lati, furono anticipate dal ministero. Questo, avendo fatto la sua esplicita professione di fede, non può accettare un emendamento poco decoroso e inutile, poichè nell'atto che darebbe argomento d'ingiusta diffidenza, non legherebbe nè gli altri ministeri, nè le Camere avvenire.

Cadorna. Prendo atto della dichiarazione del ministro; frattanto intendo parlare contro ogni legge che potrebbe proporsi in modificazione della elettorale, mentre il progetto Michelini porta a fare una legge; domando quindi la parola.

Presidente. Se la vuole pel progetto di legge, è primo iscritto il signor Cagnardi, l'avrà a suo luogo.

Lanza. Io credo superfluo l'ordine del giorno progettato dal signor Michelini, poichè sono sufficienti le dichiarazioni fatte dal ministero e da ogni lato della Camera; propongo quindi per tranquillare gli animi di tutti un ordine del giorno così concepito: « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni dei ministri, passa all'ordine del giorno ».

Qui s'impegna un dialogo tra il presidente e Michelini, il quale vuole a ogni costo che il suo ordine del giorno sia votato prima che quello di Lanza.

La Camera, consultata dal presidente, accorda la precedenza all'ordine del giorno Lanza. Messo quindi ai voti è adottato.

Presidente. Si passa alla discussione sul progetto di legge in complesso. Il signor deputato Cagnardi ha la parola.

Cagnardi. Sotto il progetto di legge si nasconde il dispotismo ministeriale.

Si vogliono le elezioni per mandamento, per la grande influenza che esercitano localmente i giudici mandamentali; se vi si unisce l'influenza dei sindaci, la cosa va anche peggio. Già i sindaci e i giudici nominati dal ministero democratico non incontrarono difficoltà ad abbassarsi innanzi l'attuale governo, e appoggiarne i candidati. Essi si prestarono al ministro, il quale ha dichiarato che tutto avea fatto per ottenere dei deputati ministeriali...

Galvagno. Non ho detto mai questo.

Cagnardi. Potrò sbagliare nelle parole, ma il pensiero fu quello. Dunque il ministro si crede nel suo dritto quando influisce sulle elezioni. Egli userà di ogni mezzo. Se adottiamo questo progetto, i deputati risulteranno ognora ministeriali, e allora chi farà valere i dritti della nazione? Non vi sarà più libertà. Ricordi il ministero però che quello di Luigi XVIII cominciò con influire nelle elezioni e preparò così quella rivoluzione che fece fuggire Carlo X dalla Francia. Lo stesso avvenne a Luigi Filippo. Proteggete le libere elezioni, e il popolo sarà scudo alla monarchia.

Ministro dell'interno. Non altro ho dichiarato alla Camera, fuorchè il governo si è creduto in dritto di designare i suoi candidati; esso anzi ne aveva il dovere, dopo ciò che faceva il partito contrario; non mai però il ministero adoperò promesse o minacce.

Cadorna. Intendo fare un discorso di principii; mi oppongo a qualsivoglia novità abbia per iscopo di variare la legge elettorale, perchè sarebbe contraria al principio di stabilità, perchè non vi è necessità che lo consigli, perchè la legge proposta non può partorire che cattive conseguenze. Difesi questo principio nell'ultima legislatura, quando si presentavano petizioni per questa mutazione e fui appoggiato da un illustre deputato della destra, dall'onorevole conte Balbo. Nessuno dubiterà che la stabilità è tutto negli Stati: togliete questo principio, e nascono i desiderii intemperati; soprattutto è necessaria la stabilità in un popolo che segna i primi passi nelle vie costituzionali; qual funesto esempio noi gli daremo se dopo 18 mesi portiamo la mano alla legge fondamentale? Poichè bisogna distinguere le leggi organiche dalla elettorale; si sa che ogni costituzione ha due parti, la dichiarazione dei dritti e le guarentigie di essi.

Prima guarentigia è che la Camera sia l'espressione del voto nazionale, e quindi dalla legge elettorale che crea la Camera, dipende che lo Statuto sia una parola viva, od una lettera morta. Se ovunque importa molto di non toccare la legge elettorale, importa qui più che altrove, perchè, se in tutte le costituzioni, nella francese del 1814 ed in quella del 1830, si trovano stabiliti i principii elettorali, non così nel nostro Statuto, e quindi l'importanza della stabilità è qui comune alla legge elettorale. Il luogo in cui siedo nella Camera mostra che io non sono alieno dalle riforme; però quando non sono preparate da una lunga esperienza, quando non vi è un danno universale da riparare, non saprei bramare i mutamenti. Qui nullo è il danno, o poco; e la legge ha dato mezzi per evitarlo, facoltando il potere esecutivo a dividere i collegi, a designare altri capi-luoghi elettorali. Io non amo, a dir vero, che il governo abbia questo potere; tuttavia lo invoco onde scegliere, tra due mali, il minore. Il ministro invocò in suo appoggio il voto dei consigli divisionali; però è da riflettere che trattasi di materia non confidata al loro mandato; essi non sono chiamati ad ascendere nell'alta sfera della politica. Or la legge importa una quistione politica; col suo sistema si dà libero sfogo al municipalismo, che tanto ha danneggiato l'Italia, e principalmente il Piemonte. Per principio non sarei avverso alla votazione per mandamento, ma purchè l'elezione si faccia per scrutinio di lista, poichè allora l'influenza locale è distrutta dalla coscienza del concorso di tanti altri elettori, e la scelta cade necessariamente sopra uomini politici universalmente noti. Non mi oppongo alle legittime influenze del governo, alla designazione dei suoi candidati, però per riuscire non deve adoperare la massima del *divide et impera*. Quando il governo fa a suo modo le elezioni dei deputati, esso, che nomina i senatori, di tre poteri ne fa te un solo, ed ove allora è il governo costituzionale? Non è poi logica la legge, quando per provvedere ad un male particolare di pochi collegii, procede in via di disposizione generale. Se entriamo in queste vie, avverrà, come altrove accadde, che il popolo crederà che le leggi fondamentali siano come un abito, che si veste la mattina e si sveste la sera. Asteniamoci, ve ne scongiuro, dal dare quest'esempio che produsse così gravi mutamenti in altri paesi, come attesta la storia contemporanea; ve ne scongiuro per la patria, per la monarchia costituzionale.

Ministro dell'agricoltura e commercio. Mi accorgo che si vuol dare a questa legge un'importanza che non ha. Non si tratta che di facilitare l'esecuzione della legge elettorale, come ieri ben dimostrò l'onorevole Boncompagni; la nuova legge è conforme allo spirito della legge elettorale. Non vedo perchè vuolsi togliere agli elettori la facilità a usare del loro diritto. S'invoca la stabilità, ma perchè essa non sia illusoria, bisogna mettere in grado di esercitare i diritti coloro che li hanno; così essi si attaccano alle istituzioni, e le istituzioni divengono stabili. Si parla d'influenze ministeriali nel mandamento; vi sarebbe ragione di temerle, se le elezioni non fossero collettive e contemporanee. Più facili sono le influenze al capo-luogo, che imprime il suo spirito agli elettori di tutti i mandamenti che vi convengono. Coloro che si oppongono al progetto, parmi che propongano la perpetua esclusione dai collegi di un gran numero di elettori (*disapprovazione a sinistra*).

Viora risponde al discorso Boncompagni della tornata precedente.

La proposta ministeriale o diritto contrava le parti essenziali della legge elettorale, le quali sono tre per consenso di tutti gli scrittori: 1. Il modo di elezione. 2. Le qualità degli elettori. 3. Il metodo di riunire gli elettori. L'influenza che si esercita in una circoscrizione elettorale ristretta, attacca dunque una parte essenziale (*legge un brano di scrittore di diritto costituzionale*). Rispondo anche al discorso di ieri del conte Cavour. Egli disse che la legge di Carlo Alberto volle tenersi in mezzo. Ebbene il ministero avvicinando dippiù l'elezione al comune, fa prevalere uno dei due sistemi.

Mezzena appartiene a un collegio, di cui gli elettori protestarono per gli impedimenti a condursi al capo-luogo e vide gli onorevoli membri della opposizione farsi propugnatori della protesta, e poi acquetarsi alla promessa di un progetto di legge che avrebbe presentato il ministero; quindi a ragione ora si sorprende di vederli combattere quel progetto che avvicina l'urna agli elettori. Nulla aggiungerò a quanto dissero gli oratori della destra, ma se si temono influenze, come cessano queste all'attuale capo-luogo di circondario elettorale? L'elettore che l'ha subita la porta al capo del mondo; protesta contro il tempo che si perde in vane discussioni, contro le calunnie che si spargono nelle provincie contro i deputati della maggioranza, chiamandoli ministeriali; egli si pregia di essere ministeriale, ma lo sarà finchè il ministero sarà costituzionale. Se più non lo fosse, se volesse violare lo statuto, sarebbe egli il primo a combatterlo.

Lanza. La quistione è abbastanza chiara, gli uni temono, gli altri negano l'importanza politica della legge. Se si dimostra l'importanza politica e la piccolezza del vantaggio che se ne spera, la legge dovrà essere rigettata. Trenta sono i collegi a dividere, e il medio degli elettori che vi resteranno sarà di 50; se si toglie un quarto che non interviene, si avranno collegi di 34 elettori votanti; allora l'influenza è facilissima, impossibile la segretezza del voto. In Francia, sotto la restaurazione si voleva almeno un *minimum* di 150 elettori per ogni collegio. Il numero degli elettori che andarono ultimamente a votare fu stragrande; fu di due terzi, a differenza di quel che è accaduto in altri paesi costituzionali. (*Legge quindi l'oratore delle cifre comparative de' collegi, e continua*). Da queste cifre voi vedete che la distanza de' luoghi non influì per nulla a impedire il concorso degli elettori; due terzi intervennero ne' collegi composti di più mandamenti come negli altri (*qui l'oratore ripete tuttociò che fu detto in questa e nella precedente tornata, di municipalismo, località, influenza, rischio d'innovare*); moltiplicando i collegi si moltiplicano i verbali di elezione, e quindi le eventualità d'irregolarità e di annullamenti di elezioni. Fu rimproverato alla sinistra quel che accadde della proposta Benza, di votar per comuni, fatta nella passata legislatura; la sinistra non fece che prendere in considerazione quella proposta, il che equivale a temporeggiare, a quello che ieri proponeva l'onorevole Rattazzi (*l'oratore fa frequenti pause, nelle quali consulta la sua carta, si ripete molte fiate e conchiude*): voto contro la legge.

Balbo (*attenzione generale*). Prendo la parola per dichiarare che il signor Cadorna prese certamente uno sbaglio, attribuendomi un'opinione che non fu mai la mia. Non credo ave mai detto nella Camera nè in questa, nè nella precedente legislatura, che io disapprovassi la misura che or si propone; forse in qualche particolare conversazione, e in tal caso non so quanto convenga il farmene rendere conto alla Camera. Dissi allora, che non mi sembrava opportuna la proposta, e questo era ben ragionevole, quando la maggioranza era contraria all'opinione che io professo. Per la stessa ragione io debbo trovare opportuno che questa legge sia proposta ora che la maggioranza divide l'opinione che io difendo. Io già appartenni alla commissione che formò la legge elettorale del 17 marzo 1848, e fui uno de' ministri che la poi controsegnarono. La commissione si preoccupò (e ancora non erano pervenute le notizie della rivoluzione francese) degli errori del governo di Luigi Filippo e della Camera francese, la quale non rappresentava affatto il paese. Ci congratulammo di aver fatta una legge elettorale più liberale che quella di Francia; forse la più liberale di Europa (meno ove è ammesso il suffragio universale), e lo stesso Carlo Alberto fu autore delle disposizioni più liberali; egli insisteva e volle l'abbassamento del censo elettorale proposto. Avemmo così una legge molto opportuna, il cui spirito fu di far partecipare il maggior numero ai dritti politici. Or bisogna che ogni cosa sia sincera, perchè duri; e l'esperienza ha dimostrato, che per far sinceramente partecipare gli elettori tutti all'esercizio de' dritti politici bisogna avvicinare ad essi l'urna elettorale. Si possono avere varii sistemi, ma non capisco come si possa fare opposizione all'avvicinamento dell'urna, a tutto ciò che facilita il concorso de' votanti.

Dopo alcune osservazioni del deputato Cadorna, il quale osserva che la memoria gli avrà fallito, quanto all'opinione del conte Balbo, è chiusa la discussione, e si passa alla votazione degli articoli.

(V. Risorgimento *del 2 genn.*, *n.* 622).

L'articolo primo è emendato dal signor Torelli; nel senso che è fatta eccezione al principio che pone in ogni mandamento un collegio, quante volte gli elettori di un mandamento non giungano a 40; in tal caso sono riuniti alla sezione più vicina del prossimo collegio.

A questo primo emendamento, successivamente sono fatti e rigettati dalla Camera i sotto-emendamenti dei deputati Lanza, Rosellini e Chénal, perchè il *minimum* di elettori proposto da Torelli per 40 sia elevato a 120, a 80 o almeno a 55.

L'emendamento Torelli è adottato dalla Camera.

L'articolo secondo è adottato, secondo l'emendamento fatto dalla commissione della Camera; è accettato dal ministero.

Sono approvati gli altri articoli, aggiunto soltanto all'ultimo un emendamento proposto dall'onorevole Marongiu, col quale si promette che sarà quanto prima provveduto all'applicazione di questa riforma alla Sardegna.

È rigettato un emendamento Tecchio tendente a stabilire la contemporaneità delle elezioni tra la Sardegna e la Terraferma.

Fatto lo scrutinio secreto, dà il seguente risultamento. Votanti 130, maggiorità 66. Per la legge 87, contro 43.

Il testo della legge intera adottato è quindi nei seguenti termini:

Art. 1. « I collegi elettorali s'intendono divisi in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti che li compongono, semprechè il numero degli elettori inscritti non sia al dissotto di quaranta. Ove gli elettori non giungano a questo numero il mandamento verrà aggregato per decreto reale alla sezione la più vicina dello stesso collegio elettorale.

Art. 2. « Il decreto reale di convocazione stabilirà il giorno in cui dovrà aver luogo la seconda votazione nel caso in cui la prima non sia riescita definitiva; l'intervallo fra l'una e l'altra votazione non potrà mai essere maggiore di giorni 8.

Art. 3. « Il decreto reale di convocazione stabilirà il giorno in cui dovrà aver luogo la seconda votazione nel caso in cui la prima non sia riescita definitiva.

Art. 4. « Gli elettori di ciascuna sezione si riuniscono nel capo-luogo di mandamento, salvo il caso di disposizione diversa che siasi data con decreto reale a termini dell'articolo 65 della legge elettorale.

« Art. 5. Stanno ferme le disposizioni della legge del 17 marzo 1848 risguardante la circoscrizione dei collegi di Torino e di Genova, e la divisione in sezioni di mandamenti i cui elettori eccedono il numero di quattrocento.

Art. 6. Nulla del resto è innovato alla legge elettorale del 17 marzo 1848, come nulla per ora è innovato quanto ai collegi della Sardegna, per la migliore circoscrizione, dei quali sarà quanto prima con apposita legge provveduto in conformità della suddetta legge elettorale.

L'ordine del giorno di domani è — 1. La legge sull'applicazione del sistema metrico decimale allo spaccio dei tabacchi, 2. Le relazioni sulle petizioni.

Alle ore 5 e min. 45 è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La R. corte ha assunto un lutto di 14 giorni per la morte di S. A. R. l'arciduca Ferdinando Carlo Vittorio d'Austria d'Este a cominciare dal giorno d'ieri 10. (*G. Piem.*).

VENEZIA, 7 *gennaio.* — Ieri, col piroscafo del Lloyd austriaco è partito da Venezia S. A. R. il duca regnante di Modena, avviandosi col suo seguito per Trieste. (*Gazz di Venez.*).

LIVORNO, 8 *gennaio.* — Scrivono alla *Riforma*:

« È arrivato il vapore da guerra francese dal Levante. A bordo di detto pacchetto vi erano varie persone di Civitavecchia le quali si recano a Marsiglia fuggendo le persecuzioni del governo triumvirale. Si vanno facendo in questa città varii arresti per affari politici dei tempi scorsi.

Oggi s'imbarca sul *S. Giorgio* per Civitavecchia il marchese Cosimo Ridolfi.

Eccovi una nuova notificazione:

I. R. Comando militare della città di Livorno.

Nel richiamare alla memoria la notificazione del 13 maggio 1849 del seguente tenore:

« A tutti gli albergatori, proprietarii di casa ed a « qualunque altro che tiene alloggio, viene ingiunto « di notificare all'ufficio della pubblica sicurezza gli « individui non domiciliati in questa città allogiati « presso di loro. Nel caso d'inosservanza di questa pre- « scrizione incorreranno per la prima contravvenzione « in una multa di L. 100 toscane, la seconda con- « travvenzione sarà punita coll'immediato arresto. » Si ingiunge nuovamente l'obbligo agli alloggiatori di denunziare entro 24 ore le persone o toscane o estere che ritengano nelle loro case, locande o quartieri ammobiliati, da qualunque epoca vi siano pervenuti; come pure di fare simile denunzia per il tratto successivo di quelli che anderanno ad alloggiare, sotto pena per i trasgressori di severe misure da prendersi dal comando suddetto.

Livorno, li 7 gennaio 1850.

Conte col. FOLLIOT DI CRENNEVILLE.

ROMA, 4 *gennaio.* — Due altri reggimenti della spedizione sono in procinto di partire da Roma, l'uno alla volta dell'Africa, l'altro di Francia. (*Oss. Rom.*).

— Il supplemento al num. 3 del *Giornale di Roma* contiene una enciclica di S. S. Pio IX agli arcivescovi e vescovi d'Italia, data il dì 8 dicembre da Portici.

NAPOLI, 31 *dicembre.* — Si legge nel *Giornale officiale* di Napoli:

S. M. il re N. S. si è degnata ordinare il riconoscimento della repubblica di Costa Ricca, e permettere che sia munita di esecutoria la patente con la quale è nominato D. Luigi Rossi per console generale della repubblica medesima ne' reali dominii.

1 *gennaio.* — Le colline che fan corona a Napoli son coperte di neve: il freddo è intensissimo; la neve fiocca nella città; l'ultimo giorno dell'anno 1849 è stato un giorno di rigidissimo verno. (*Tempo*).

ESTERO.

LEVANTE. — Scrivono alla *Riforma di Lucca* in data di Malta, 3 gennaio.

« Il vapore per l'Italia ritarda di un giorno la sua partenza in attesa del vapore di Levante, il quale però non è ancora arrivato. Sono in conseguenza di bel nuovo nella impossibilità di fornirvi notizie fresche della Turchia. Le date più recenti che abbiamo da Costantipoli giungono fino al 19 del passato; niente di particolare ci si annuzia da quella capitale. La risposta dell'imperatore Nicola all'ultima nota della Porta circa l'affare dei rifuggiti polacchi era ancora attesa da Pietroburgo, e si credeva generalmente che essa non sarebbe arrivata troppo presto, giacchè pare che lo czar voglia ora procrastinare onde durante l'inverno guadagnar tempo, ed indi assumere nella primavera una altitudine minacciosa. Frattanto le truppe russe, anzichè ritirarsi dai principati, si avanzavano sul Danubio onde avvicinarsi di più alle frontiere della Turchia. Si dice di più che per tutto l'impero ottomano sono disseminati gli emissari russi affin di preparare una sommossa generale; si suppone che in alcune parti i loro sforzi non saranno infruttuosi, poichè ove trovasi in gran numero la popolazione greca, la Russia per motivo della religione incontra grandi simpatie. In complesso, le cose della Turchia sono lungi dall'essere rassicuranti. La Russia propende più che mai a mettere in esecuzione i suoi grandi progetti; essa ha già un piè fermo nei principati, e seppe rovesciare uno dei grandi ostacoli che le si presentava ogni qual volta si metteva a dare qualche passo per raggiungere la meta che si è prefissa — l'opposizione dell'Austria.

Dopo gli affari d'Ungheria l'Austria non è che dipendente dalla Russia, ed in conseguenza la lascerà fare tutto. I Turchi non hanno da sperare appoggio che dall'Inghilterra e dalla Francia. La prima li appoggerà di certo; ma quanto alla Francia v'è molto da dubitare: essa agisce sempre equivocamente, e non sarebbe forse inverosimile la voce che trovisi essa pienamente d'accordo nella sua politica colla Russia.

La squadra inglese ha cambiato il suo ancoraggio, portandosi a svernare nell'isola di Mitilene, ove sta

più al sicuro. Questo cambiamento indica come non vi sia l'intenzione di ritornare per il momento a Malta. La squadra francese è sempre in Vurlà, e comunque si dia per certo il suo richiamo in Tolone, fino alle ultime date non aveva fatto verun movimento che indicasse la sua prossima partenza dal mar di Levante.

In Grecia vi è crisi ministeriale; si tratta però di veder effettuarsi un cambiamento nelle persone e non nei principii, locchè sarà di poco rilievo pel paese.

Di tutt'altro siamo privi di notizie degne d'esservi comunicate. Nel nostro porto non abbiamo avuto alcun movimento di bastimenti da guerra.

La scorsa settimana sono qui arrivati a bordo del vapore regio inglese *Growler*, i due principi figli dell'imperator di Marocco, i quali ritornano dal pellegrinaggio nella Mecca. Andando erano pur passati da quest'isola a bordo dello stesso vapore, messo a loro disposizione dal governo inglese, e che rimase ad attenderli in Alessandria per più mesi. Terminata la quarantina in questo lazzaretto, i due principi proseguiranno col *Growler* per Tangeri.

Abbiamo in Malta un tempo straordinariamente piovoso e rigido. Ci scrivono da Tripoli di Barberia che anche colà ci furono piogge abbondantissime, le quali fanno presagire un'ottima ricolta.

SPAGNA. Madrid, 1 gennaio. — Due giornali il *Pais* e la *Nacion* annunziarono giusta l'autorità di lettere di Parigi che i Montemolinisti intendono ripigliare le ostilità in principio della primavera.

FRANCIA. — Parigi, 7 *gennaio*. — Nell'Assemblea legislativa, sabato, il sig. Baroche, uno dei vice-presidenti, lesse la seguente lettera del sig. Dupin presidente.

5 gennaio.

« Signori ed onorevoli colleghi. Debbo ringraziarvi dei voti con cui mi conferite per la quarta volta l'onore di presiedervi. Niuno ha più di me alta idea di questa dignità. Ma la sperienza mi mostrò quanto sia difficile compiere a quest'importante ufficio e stante lo scrutinio che mi dà una maggioranza inferiore a quella che avea ottenuta nelle tre precedenti elezioni, temo, vi confesso, di non trovare nell'Assemblea quella forza di appoggio che ebbi finora e senza il quale l'energia di un sol uomo rimane troppo tosto esausta ed inefficace. Perciò, col più gran rispetto, prego i miei onorevoli colleghi di riguardare come nulla la mia elezione e dar i loro voti ad altro candidato. »

Dupin.

Quest'annunzio fu accolto colla più gran soddisfazione dalla sinistra e pose la destra nella costernazione. Un gruppo di membri appartenenti alla maggioranza si ristrinse in mezzo della sala, e fra essi il sig. Molé, gesticolando e parlando nel modo più animato. Lunedì avrà luogo la nuova votazione per la nomina del presidente. Non si potè nominare il general Bedeau vice-presidente, quantunque primo sulla lista, avendo ottenuto un voto di meno della richiesta maggioranza. Nel resto della tornata si discusse sulla quistione della Plata, ed il sig. Thiers pronunziò un lungo ed eloquente discorso in favore dell'impresa. Si dichiarò allora chiusa la discussione sulla proposta della commissione e si ordinò che gli emendamenti verrebbero presi in considerazione nella seguente tornata.

— La quistione di Montevideo e la rinunzia del sig. Dupin alla presidenza, sono i principali argomenti dei giornali di Parigi di ieri. È inutile il dire che i giornali favorevoli all'impresa contro il Rosas esprimono grande ammirazione pel discorso del sig. Thiers. Quelli che non approvano l'impresa pur riconoscendo che il discorso è brillante ed eloquente, si dolgono che in quella occasione abbia contribuito al dislocamento della maggioranza. Un giornale nota pure la differenza del linguaggio del sig. Thiers negli uffici e fuori.

Sulla rinunzia del sig. Dupin leggiamo nel *Débats*:

« Questa rinunzia mostra una suscettività che non comprendiamo, ma non possiamo approvare. Infatti se il sig. Dupin persiste nella sua funesta risoluzione, che altro ne possiamo ricavare se non che una rumorosa, violenta e talvolta brutale minoranza può render impossibile il governo dell'Assemblea e ancora sotto il presidente più energico, sotto la direzione del più perspicuo spirito che abbia mai guidate tempestose discussioni? Speriamo che il nostro paese, che l'Assemblea che lo rappresenta non siano ancora discesi a questa deplorabile estremità. Ci appelliamo dal signor Dupin al signor Dupin istesso e siamo inclinati a sperare che riflettendoci sopra non esiterà ad accettare una nuova candidatura, giacchè sfortunatamente la sua rinunzia è un fatto consumato. Non mancherà a questo patriottico dovere in un momento in che si fanno sforzi straordinarii per scindere la maggioranza, il che sarebbe una pubblica calamità. Viviamo in un tempo in cui i buoni cittadini debbono passar sopra ogni debolezza e adoprare con molta reciproca tolleranza. Se si può salvare il nostro paese, si salverà a questo prezzo.

— Il maggior generale Larrin è morto d'un colpo di appoplesia.

— Sono giunti in Parigi il maresciallo duca di Ragusi e l'ammiraglio Baudin.

— L'altr'ieri, giorno 5 del corrente, è stata presentata una proposta riguardante il duello, ed inviata alla sesta commissione dell'iniziativa parlamentare. Eccole le principali disposizioni in essa contenute:

Il duello è un delitto: il delitto del duello sarà punito colla pena della prigionia d'un mese per lo meno, e di cinque anni al più, e di un'ammenda di cinquecento franchi a diecimila. Potranno inoltre i colpevoli essere interdetti dei diritti notati nell'art. 42 del codice penale per un tempo che non eccederà i cinque anni, e che incomincierà a contarsi dal giorno in cui terminerà la pena.

In caso di recidiva, le pene potranno essere portate al doppio. L'articolo 463 del codice penale potrà essere applicato al delitto del duello anche in caso di recidiva.

È venuto in luce a Parigi un nuovo giornale intitolato *Il Napoleone*, il quale nel primo suo numero parla così dei repubblicani:

« I repubblicani prima di Febbraio ed in ogni tempo domandarono la soppressione del potere ereditario, il suffragio universale, un'Assemblea sola e la nomina di un capo, o alto magistrato risponsabile. Per custodire gl'interessi del popolo, per antivenire il rinnovamento dei tumulti e delle insurrezioni, essi reclamarono l'abolizione *di una Camera di deputati per monopolio e di una Camera di pari per privilegio*. Essi ottennero tutto ciò, eppure non ne sono soddisfatti! Essi assalgono l'Assemblea uscita direttamente dal popolo con tanto accanimento, quanto ne mostrarono contro la Camera dei pari e quell'altra dei deputati; essi hanno meno rispetto pel presidente eletto da sei milioni di voti del popolo che pel Re nominato da una fazione di deputati realisti. » E così continua il giornale *Il Napoleone*». Ora, una delle due: o che i repubblicani ingannarono il popolo, predicandogli per quarant'anni, che l'applicazione dei loro principii produrrebbe la cessazione di tutti i mali e di tutte le complicazioni politiche, o che lo ingannano adesso, dicendogli che l'applicazione da essi fatta di quei grandi principii non ha mutato per nulla i vizii e gli abusi del sistema monarchico. Il vero si è, che per molti di loro la repubblica non era lo scopo, ma un mezzo. E come possono essi altrimenti spiegare la loro condotta dal 10 Dicembre in qua? Cosa concepibile era l'opposizione repubblicana in faccia ai vecchi Borboni, a quei tipi viventi del diritto divino, o in faccia a Luigi Lilippo, a quel rappresentante dell'usurpazione reale e parlamentare; ma non la è più innanzi a Luigi Napoleone Bonaparte, eletto, proclamato, riconosciuto come capo e preside della repubblica. Il fatto si è che i repubblicani della vigilia, poco coerenti alle loro antiche convinzioni, lo sono ai loro rancori, e non è senza amarezza che veggono l'autorità rialzarsi, poichè, impadronitisi per sorpresa del potere, dopo di averlo tenuto ostinatamente di tumulti in tumulti, d'insurrezioni in insurrezioni, dovettero deporlo diminuito e senza prestigio per un ordine assoluto della nazione consultata.

« I repubblicani disgustati, ma sempre in lotta e contro il suffragio universale, e contro l'unica Assemblea, e contro il presidente risponsabile, tutte cose ch'erano pure loro conquista ed il trionfo delle loro idee medesime, passano senza posa d'una in altra utopia, fino che il socialismo diviene per essi l'ultima espressione delle loro chimere.

« E dove ci condurrà codesta lotta dei repubblicani della vigilia contro il primo suffragio universale che ci diede la costituente e la costituzione? contro il secondo suffragio universale che ci diede un capo risponsabile col nome popolare di Napoleone? contro il terzo suffragio universale che fece l'attuale Assemblea, come un emendamento di Febbraio? contro la Francia finalmente, la quale non accettò la repubblica ed i repubblicani, che col beneficio dell'inventario e coll'esperimentarli?

« Le ire dei repubblicani ambiziosi contro del presidente sono altrettanti falli politici ed accecamenti; essi lagnansi della reazione che hanno creata coi loro atti del di innanzi, mentre i loro atti del giornata domanderebbero una qualunque restaurazione monarchica.

« Il solo Luigi Bonaparte poteva proteggerli contro le vecchie memorie ed i recenti timori. Ma tale è la passione dei partiti esclusivi, ch'essi vogliono o tutto perdere, o tutto guadagnare. Washington ed il primo console Bonaparte incontrarono gli stessi odii interessati. La virtù del primo li ebbe a sdegno, la gloria del secondo dovette accarezzarli. La diversità degli Stati Uniti e della Francia fu di norma alla diversa condotta di quei due grand'uomini, disconosciuti egualmente. Luigi Napoleone sarebbe egli libero di scegliere tra quei due modelli? I repubblicani decideranno.

Parigi, 7 *gennaio* — Fu comunicata la seguente nota alla *Patrie* e al *Moniteur du soir*:

In seguito alla debole maggioranza ottenuta dalle ultime provvisioni del governo, certi giornali di dubbie intenzioni consigliano i ministri a ritirarsi. Asseriscono che dopo certi scacchi, i ministri non possono più restar al potere senza vergogna. Ma quanti giornali ignorano o fingono d'ignorare qual sia la condizione presente del capo del governo esecutivo? Nel nuovo ordine di cose, finchè i ministri godono della confidenza del presidente non ricevono scacchi. Noi informiamo ancora una volta gli ostinati difensori del vecchio andazzo costituzionale, che il capo dello Stato ritterrà i suoi ministri nonostante tutti gli attacchi dei gelosi del potere e non si rinnoverà più il deplorabile fatto dell'instabilità ministeriale cagionata da ambiziosi del Parlamento.

ALEMAGNA. — Prussia. — Secondo che abbiamo accennato in uno degli ultimi numeri di questo giornale, il governo prussiano ha convocato le elezioni pel Parlamento di Erfurt pel 24 corrente. Ora ecco la notificanza ufficiale di detta convocazione:

« In conformità del paragrafo 26 dell'ordinanza reale del 26 novembre dell'anno passato, dispongo che l'elezione degli elettori a secondo grado per la Camera popolare del Parlamento tedesco, debba aver luogo il 24 gennaio in tutte le parti della monarchia appartenenti alla confederazione germanica.

« Berlino, addì 3 di gennaio.

« *Il ministro dell'interno* Manteuffel. »

Egli è da notare che questa notificanza è stata pubblicata non ostante una lettera del gabinetto di Stoccarda, la quale invitava il governo prussiano a soprassedere dalle elezioni, acciocchè il nuovo potere centrale avesse agio d'esaminare la quistione, e significare in proposito la sua opinione. La Sassonia e l'Annover, che hanno segnato il trattato su cui si fonda lo Stato federativo ristretto, hanno formalmente protestato contro la convocazione della Dieta, la quale mirerebbe a modificare la confederazione germanica senza il concorso di tutti i suoi membri. Ma non è cosa che arresti il re di Prussia, il quale, secondo che disse Radowitz, farà dell'unità, quand'anche egli fosse solo a farne.

Le conseguenze di questo conflitto sono assai gravi, ed eccone il perchè. Nell'Annover e nella Sassonia le Camere stanno per l'unità, anche ristretta; ma i governi vi stanno contro. Il simile è da dire del Wurtemberg e di vari altri Stati secondari. E così il re di Prussia si troverà, suo malgrado, alla testa dell'idea rivoluzionaria. Cercherà di dirigerla, di circoscriverla; ma l'esperienza insegna che tali tentativi non riescono ad alcun fine. E quindi ricomincerà la compressione per mezzo della forza militare, col concorso dell'Austria: e l'Alemagna si aggirerà dentro a questo cerchio insino a che l'idea sia stata ridotta ad atto, Dio sa in qual maniera.

FATTI DIVERSI.

Ieri sera da parecchi benemeriti cittadini si tenne in casa del sig. avv. Iuva un'adunanza per concertarsi intorno ai mezzi di dare una festa da ballo, il cui provento dev'essere a benefizio del pio ricovero di mendicità, degli asili infantili e della parte indigente dell'emigrazione. La quota individuale per ciascun socio è di lire 20.

Il prezzo di ogni biglietto d'ingresso è stato fissato a lire 10. Le soscrizioni si ricevono nella residenza della società promotrice di belle arti in via Carlo Alberto, portina num. 13, dalle ore nove del mattino sino alle quattro pomeridiane.

Le somme d'introito saranno ripartite nel modo seguente: una metà a favore del ricovero di mendicità, un quarto agli asili infantili, e l'altro quarto all'emigrazione. La festa avrà luogo verso la fine del corrente mese di gennaio, e sarà data nel locale gentilmente offerto dello Stato-Maggiore della guardia nazionale di Torino. I biglietti saranno distribuiti dalle signore patrone.

I promotori della caritatevole impresa si aspettano, a ragione, dagli abitanti di Torino quel concorso efficace ch'essi non hanno mai negato ad ogni opera di patria beneficenza.

Mondovì, 7 *gennaio*. — *Un atto generoso*. — Giorgio Jemina, serragliere in Mondovì-Breo, caporale nella guardia nazionale, e già premiato con medaglia d'argento per avere il 3 scorso aprile salvato dal fiume Ellero certo Francesco Bocca nell'atto che, trasciuato dalle acque, stava per annegare: il giorno 2 corrente mese liberò un altro individuo, certo Giovanni Battista Chionetti d'anni 12 circa, il quale, sdrucciolato nella bealera del molino di S. Agostino, era sul punto di precipitare dallo scaricatore nel sottostante profondo fosso con evidente pericolo della vita. La rigidità della stagione non trattenne punto il valoroso Jemina dal gettarsi immantinente nella gelid'acqua per soccorrere il suo simile. (*Fratellanza*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 10 *gennaio in Torino.*

Alberi Giuseppe, da Milano.
Dassi Nicolao di Pavia, ingegnere, da Milano.
Los Pietro d'Olanda, possidente, da Milano.
Progler Luigi, negoziante, da Berna.
Piquet Ernesto, negoziante, da Ginevra.
Sergent Enrico, negoziante, da Parigi.
Brambilla Emilio di Milano, possidente, da Casteggio.
Brambilla Giuseppe, *id*.
Vaccari Gioanni di Piacenza, possid., da Piacenza.

Partiti il dì 10 *gennaio.*

Cuffley Tommaso inglese, negoziante, per Ginevra.
Los Pietro d'Olanda, possidente, per Ginevra.
Melin Alfonso francese, per Lione.
Rolland P. C. Antonio di Macon, ex-deputato, per Lione.
Luraschi Gaetano di Milano, rag.re, per Milano.
Fox Guglielmo inglese, per Novara.

Movimento dell'Albergo Feder 10 *gennaio*.

Entrati. — Robert Augusto francese, negoz. — Dassi Nicolao di Pavia, ingegnere. — Piquet Ernesto di Ginevra, negoziante. — Rumbold di Londra. — Favrat Clemente, francese.

Usciti. — Cuffley Tommaso inglese, negoziante. — Los Pietro d'Olanda. — Roda Marcellino. — Melin Alfonso francese.

DECESSI *verificati il* 10 *gennaio* 1850.
N. 13.

Dal 1 gennaio, totale » 199.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Parigi, 8 *gennaio*. — Il sig. Dupin fu ieri (7) rieletto dall'Assemblea ad una maggioranza molto più considerevole di quella sortita per lo scrutinio dello scorso venerdì, e nessuno pone in dubbio questa volta la sua accettazione al disimpegno delle alte e difficili funzioni cui lo chiamano 377 suoi colleghi su 595. Il primo spoglio aveva dato 288 voti su 470. Venutosi alla votazione pel quarto vice-presidente, il gen. Bedeau fu nominato con gran maggioranza. È stata poscia ripigliata la discussione sugli affari della Plata e dopo brevi osservazioni si venne alla divisione sopra un emendamento presentato dal sig. di Rancé, e cui aderiva il governo. Per esso il governo dichiarava che intendeva continuare le pratiche collo scopo di guarentire l'onore e gli interessi della repubblica, e come in ogni caso i sudditi francesi in quella parte del mondo dovevano essere efficacemente protetti contro ogni evento che potesse accadere, l'Assemblea passò all'ordine del giorno. L'emendamento fu vinto con una maggioranza di 38 voti, 338 voti contro 300. Questo voto avendo decisa la questione in favore del governo, la provvisione fu vinta senza osservazioni per 496 voti contro 88. Durante la breve conversazione che precedè il voto, il general Lahitte prese occasione di dichiarare che il governo era estraneo alla nota pubblicata il giorno avanti nei giornali della sera. La discussione sulla l[...] organica dell'istruzione pubblica fu aggiornata ai [...]

Alemagna. — Lettere di Berlino, in data del c[...] corrente, dicono che colà si hanno gravi timori di crisi ministeriale, per la probabilità che il partito [...]servativo estremo riesca a persuadere il re a non [...]rare la costituzione. Il ministero vorrebbe che [...] giurasse; altrimenti è fermo di volersi dismettere. [...] questo è causa di grande agitazione a Berlino.

— Il *Mercurio Svevo* dice: il rumore di un m[...]mento democratico era così generalmente creduto, [...] le truppe prussiane, le quali sono nel circolo del [...] di Baden, hanno ricevuto ordine di prepararsi ad [...] e che si sono eziandio prese altre precauzioni.

Nell'ultimo conflitto seguito ad Amburgo fra la [...]datesca delle città anseatiche e la prussiana, vi fu[...] delle morti dall'una e dall'altra parte. Le autori[...] quella città hanno preso delle energiche precau[...] per impedire che si rinnovino casi siffatti. Pare che [...]cagione di tale conflitto sia stata discrepanza di o[...]nioni in materia politica.

— I giornali di Francoforte del 5 dicono, che [...] maggioranza dell'Assemblea costituente di quella [...] abbia disteso una protesta contro la dissoluzione fatt[...] dal Senato.

Borsa di Parigi, 8 *gennaio*. — I fondi continuano [...] rialzo. Il 5 per 0[0] si chiuse a 93 80, il 3 per [...] 57 70. La forte maggiorità ottenuta dal signor D[...] nell'elezione di ieri e la decisione favorevole [...] governo relativamente alla linea da Parigi ad Av[...] presa dalla commissione di finanze, cagionarono qu[...] miglioramento nei fondi. L'opinione pubblica si a[...] che la rendita salirà sino a 95 nella prossima [...]dazione; gli affari esteri non preoccuparono gli a[...] benchè le notizie di Costantinopoli, quali risultano [...] giornali tedeschi, sembrino meno rassicuranti. Il 5 p[...] piemontese (certificati Rotschild) da 80 cent. a 9[...]. l'antico prestito del Piemonte da 5 a 975; rendit[a] Napoli da 75 cent. a 97, 50; prestito Romano [...] stazionario a 85.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(*Questa sera* 11 *gennaio*).

REGIO (ore 7). — Lucrezia Borgia, opera.

Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti*.

La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Gardini rappresenta: *Cristoforo Colombo*.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Ester d'Engaddi*.

NAZIONALE (ore 7 1/2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *Lord Spleen*. — *Le Moulin à parole*[s].

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

alle ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

... ASSOCIAZIONI
Roma ...
Londra ... 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine Street.

Anno III. **Torino, Lunedì 14 Gennaio 1850.** N. 652

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

13 Gennaio.

La sapienza umana non sa prevedere dove è avviata l'Europa, o per dir meglio il mondo, e dove giungerà fra lungo o fra breve tempo. Si direbbe che il destino abbia gittato ne' fianchi di tutte le nazioni e di tutti i regni un dardo, per destarvi una ferita invelenita. La Russia ha la Polonia, l'Austria i possedimenti italici, la Spagna il fanatismo e la miseria, l'Inghilterra l'Irlanda, la Prussia i figli di Giovanni di Leida, l'America del Nord la schiavitù, quella del Sud l'incertezza de' confini. Tutte queste ferite sanguinano, ma sono ancora sanabili: governi nazionali, e governi razionali, ecco la panacea che sola è destinata a ricondurre la pace, (quella vera) nel seno delle agitate popolazioni moderne. Ma la ferita che minaccia sfacelo e cancro, è il socialismo onde è travagliata la Francia. Provincie, città, campagne, casipole sono invase dalle feroci teorie, che sotto nomi più o meno economici e finanziarii minacciano disastri sociali, forse orrendi, forse irreparabili. Riceviamo da Parigi alcune lettere che assai ci spiegano le ragioni della febbrile paura colla quale ogni onest' uomo, lasciate da una banda tutte le controversie politiche, si aggrappa coll' energia del naufrago alle poche guarentigie che ancora rimangono entro la lunghezza del braccio suo.

Noi l'abbiamo già dimostrato in mille guise; le selvaggie dottrine del socialismo francese hanno rovinato le speranze della libertà, perchè appunto promulgate all'ombra del suo santo nome. Ora la libertà in Francia è stremata, tisica; verità trista a dirsi! metà dei Francesi la odiano. I tre o quattro celebri apostoli del socialismo s'affaticano a portarle colpi a chi può più atroci; se ne servono come di fucina ove temprare le armi colle quali intendono far la guerra alla società. Dissimulare non giova. È forse prossima la ripetizione del Giugno; la puzza de' cadaveri Parigini non è ancora dissipata, che già si vogliono rinnovellare le famose prove. Dio disperda la nostra paura; ma se, come non vorremmo, anche stavolta fossimo giusti vaticinatori, allora, ai nostri colleghi d'Italia che hanno l'infame coraggio di sogghignare in faccia a quelli che essi chiamano *fantasmi* del socialismo, allora, diciamo, avremo la generosità di non ricordar loro i nostri presagi, e le loro sciocche noncuranze.

Proudhon colla acutezza del suo sguardo ha già previsto i pericoli (che per lui non sono tali) a' quali accenniamo: e li ha già preconizzati con minaccie sinistre, e con fieri concenti di morte nel suo giornale. Noi vorremmo nel nome della civiltà non aver assistito alle lotte invereconde delle quali quello stesso giornale è stato teatro.

— Io non voglio il comunismo di Cabet, diceva il sig. Malarmet al sig. Duchêne, perchè Cabet conserva la famiglia, una delle forme dell'individualismo. Noi umanitarii, andiamo più in là: VOGLIAMO LA COMUNITA' DELLE DONNE E DEI FANCIULLI!

Queste parole sono testuali. È bene che i nostri lettori ricordino che il signor Malarmet è il candidato socialista perpetuamente proposto in un collegio di Parigi. —

Tutti sanno del resto, che *Huber* voleva, senza specificazioni, il comunismo universale. È noto che uno degli artifizii delle varie sette socialiste è quello di esercitare subdolo imperio sulle grandi riunioni degli operai, indurli allo sciopero, chiamarli alle conventicole, riscaldar loro l'ignara fantasia con mirabili istigazioni di appetiti. I piccoli giornali, gli opuscoli si moltiplicano: gli istitutori primarii li propagano: il contadino gitta la marra, l'operaio la spola... ed il male si fa ampio, gigante.

Una considerazione ci empie di meraviglia. Noi difficilmente possiamo spiegarci (se non ricorrendo alla sistematica ignoranza degli studii economici che regna in Francia) il pericolo di dottrine tanto assurde, tanto contrarie ad ogni principio accettabile, da non poter essere pericolose. Ma più difficile ancora ci torna il comprendere in che modo i sofismi grotteschi, che sotto il titolo di rivoluzione democratico-sociale corrono la Francia, guandagnino tante menti e tanto terreno a malgrado della lurida, o meglio ridevole guerra che ferve continua infra i capi che la insegnano. Se una teoria è riconosciuta, falsa o giusta ch' ella sia, si capisce sempre in qual guisa possa avere de' settari. Ma nel caso nostro di teorie riconosciute non ve n'ha, oppure ve n'ha un novero troppo grande per formar legge e credenza. Quella di Proudhon s'accappiglia con quella di Leroux: i principii di Blanc si scostano da quelli di ambidue: Considérant professa speranze falansteriche che rifuttano ai progetti di tutti e tre. — Blanc chiama Proudhon un *panegirista di tiranni*, un *ciarlatano*, un *seminator di discordie*, un *calunniatore del popolo*, un *brutale*, un *Satana!!* — Proudhon alla sua volta dà al suo avversario dell' *eunuco*, del *pseudo-democratico*, dell'*autore fischiato*, dello *sciocco*, dell'uomo di *crassa ignoranza!!* — E Leroux dona, e riceve tali insulti da suoi competitori da fare abbassare l' occhio per la vergogna d'udirli.

Come mai, spesso domandiamo a noi medesimi, il *popolo* tanto spiritoso di Francia che si dice possedere l'istinto della verità e della giustizia si lascia attirare da spettacoli indegni del suo senno?

Eppure, lo ripetiamo, il socialismo si avanza e minaccia.

Coi socialisti francesi si stringono pur troppo in uniformità di concetti i profughi politici che alla questione sociale forse non avevano mai pensato, e che forse non vi pensano che per ragioni di coesione di partito.

Abbiamo accennato al programma nefando del comitato cosmopolita di Londra pubblicato dal Tedesco *Heinzen*, programma rimpetto al quale Carrier, Lebon, e Couthon avrebbero indietreggiato. Ora abbiamo fra le mani un'altra armoniosa eco a quella melodia. *L'Alleanza de' Popoli* di Ginevra, pubblicata da una società di *Fratelli ed Amici*, contiene un articolo di profonda statistica del tenore seguente. —

— Sei sono i flagelli dell'umanità: I Re, gl'Impiegati, l'Aristocrazia, i Banchieri, i Preti, e gli Eserciti. Calcolando in fiorini la spesa necessaria a mantenere questi sei flagelli, risulta che i Re costerebbero al popolo un migliardo all'anno; gl'impiegati, i nobili, ed i preti due migliardi per ciascuna classe; gli eserciti tre migliardi, e la finanza quattro migliardi: totale, quattordici migliardi che il *popolo* metterebbe in iscarsella se potesse liberarsi dai suddetti sei flagelli. Ma per ottenere questo sublime scopo bisogna (e qui citiamo le parole precise) *bisogna che l'esterminio si stenda dal Tago all'Oural, dall'Oceano al Mar Nero!! Bisogna che l'esterminio sia abbastanza completo da distruggere non solo i flagelli, ma* PERFINO GLI ELEMENTI ONDE SONO COMPOSTI!!

Noi raccomandiamo alla *Concordia* di volgere la sua attenzione sovra questi rimarchevoli progetti di miglioramento sociale. Essa che ci accusa di aver *sempre in bocca i soliti ritornelli* ogni qual volta ci vien fatto di additare i gravi mali e pericoli delle teorie socialiste, essa ci renderà giustizia, vedendo che infin de' conti i *ritornelli* non sono di nostra invenzione

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 gennaio.

Mercè questa legge provvidenziale del progresso, che permette allo spirito umano di conquistare a quando a quando alcune grandi verità, che splendono come punti luminosi, rischiaran il passato e l'avvenire, e che l'esperienza ogni giorno conferma, noi abbiamo fede nella *pubblicità*, della quale ci abbiamo fatto un vangelo contro i reazionarii di ogni grado, e che abbiamo professato per la stampa, come per la tribuna, che le illusioni, se pur ne restano, intorno agli uomini ed alle cose, finiranno per dissiparsi interamente: e dal concorso della opinione generale, acquisterà sempre più il governo di quella forza e rapidità di movimento, con cui già conduce lo Stato nelle vie del vero progresso.

Chiudete infatti il labbro a questi uomini della sinistra, ai quali i pubblici infortunii in cui ci sommersero non diedero nemmeno il pudore del silenzio; e molti crederanno a quell'*Eldorado*, del quale sono così facili promettitori, alla condizione però che vadano al potere. Lasciate all'incontro che essi parlino, e basterà essere intelligente ed imparziale uditore per giudicarne l'incapacità e l'opposizione gretta, astiosa, personale e non sincera.

Parrà strano, che ci abbia dato argomento di queste considerazioni l'ultima tornata della Camera de' deputati, di cui fu umile soggetto una legge non contestata sull'applicazione del sistema metrico decimale, alla tariffa della privativa de' tabacchi, e la materia prosaica delle petizioni; ma è precisamente sul terreno tutto al più *georgico* degli affari, in cui, piaccia o non piaccia ai declamatori, vuol essere governato il mondo; è precisamente colà che bisogna provare coloro che si vantano di avere il segreto di farli bene, quantunque li abbian fatti così male una volta; ivi al tocco della materia che deve informarsi di questi grandi principii di cui si vantano apostoli, e qualche volta si affettano anche martiri, può vedersi come essi li intendono, e se vi aggiungono una vera fede, o sono pronti a rinnegarli, quando l'interesse di una misera opposizione il consiglia.

Dopo aver tirato nei giorni precedenti un partito di frasi vaporose, e di volgari declamazioni, dalla tragedia del trattato di Milano, e dall'idilio degli elettori de' comuni rurali, del quale voleva fare ad ogni costo un'epopea, l'Opposizione si trovava nell'ultima tornata nella fredda atmosfera degli affari, irrigidita, come quei rettili delle regioni tropicali che perdono il moto al sereno; pronta a guizzare ovunque sperasse di sollevare de' vapori, disperata contro questa logica fatale della maggioranza, sempre lì per dissiparli.

Era il deputato Chénal, che protestava contro il *privilegio* dell'isola di Capraia, che non è soggetta alla privativa del tabacco, unica industria di cui vivono i suoi 5 o 6 cento abitanti. Era il deputato Michelini, che in nome dell'*eguaglianza* voleva che il governo li spogliasse di quell'industria; fu il deputato Revel che determinò la maggioranza a mantenere quello che egli chiamò così bene, *il privilegio della miseria*. E che! se di cento industrie che possono esercitarsi in Piemonte, in Sardegna, in Savoia, in Liguria, il governo ne prende una per necessità di finanza: in Capraia, ove per vivere non può esercitarsi che quell'una, dovrà anche prenderla per ragione di *eguaglianza?* L'eguaglianza sta dunque a prender *uno* sopra *uno*, come sopra *cento?* E tutto ciò pel solo gusto di fare dell'eguaglianza gusto ben dispendioso, poichè come osservava l'onorevole Berghini, costerebbe la spesa di una dogana per la Capraia, spesa che la privativa di quei tabacchi non ricomprerebbe. Che Dio mantenga a' poveri i *privilegii* Chénal; e li guardi dall'*eguaglianza* Michelini!

Era il deputato Turcotti che proclamava in un lungo scritto *inviolabile la proprietà de' privilegii* delle provincie dell'Ossola e Valsesia, ed il principio della *indennità per ogni privilegio che si abolisce.*

Il comune di Basaluzzo in provincia di Novi avea domandato al ministro della guerra una indennità per certi *comunali* addetti a pascolo, temporaneamente occupati per gli esercizi di artiglieria. Il ministro rispose non doverne, *perchè*, come riferiva il deputato Bianchi, *i particolari che usano del pascolo, non ne ricaverebbero profitto.* Il comune reclamava al Parlamento. La commissione delle petizioni portò avviso, che se il comune si credeva creditore, e il governo non si credeva debitore, doveva inviarsi la parte istante a provvedersi in giudizio. Chiunque abbia la menoma intelligenza del dritto municipale può vedere nel senso della risposta del ministro l'antica quistione che toglie ai *comunali* il carattere di proprietà, e li qualifica come *usi*. Credete che alcuno della sinistra si fosse alzato a raccogliere questo guanto? Essi nemmeno il vedevano, tanto che il povero Bianchi, supponendo incontestati gli attributi di quella *proprietà*, si affaticava nel terreno dell'indennità. Ma il meglio non è qui; il meglio sta nel vedere l'Opposizione farsi a un tratto sostenitrice di attribuzioni *giudiziarie* del governo! Tecchio invoca la *giustizia sommaria* del potere esecutivo tutore dei comuni, ed è così convinto, che trattasi di *giudicare*, di render giustizia, che domanda l'invio al ministro della giustizia! Sinchè *Pinelli presidente*, mosso a pietà di tanta incapacità, non lo invita a dichiarare, se non domanda piuttosto l'invio al ministero dell'interno come tutore dei comuni. Pescatore, l'infaticabile sostenitore dell'indipendenza dell' ordine giudiziario e della divisione dell'ordine amministrativo dal giudiziario, assume, *che nella maggior parte dei casi le leggi amministrative lasciano far giustizia al governo, onde si tolga l'inconveniente di vederlo impedito nella sua azione*; cosicchè eccoci tornati in pieno medio evo a ricevere giustizia sotto la quercia di Luigi IX per opera degli apostoli dell'indipendenza del potere giudiziario, della separazione dei poteri, delle garantìe della proprietà individuale; se non che ci rincuora la voce del rispettabile ministro della giustizia, il quale altamente proclama, che non conosce che vi *siano azioni di risarcimento* senza *tribunali* per *esperirle*; altrimenti non si crederebbe nel secolo XIX; ed è ancora dalla parte della maggioranza, da questo Ponza di San Martino, che dovrebbe estendere la potenza burocratica, e saperne meno degli emeriti professori, che udiamo con piacere che la legge di espropriazione per causa di pubblica utilità comprende anche i casi di espropriazione temporanea, e che in materia di *risarcimento*, il ministro rappresentando la parte debitrice, ha potuto rispondere come parte, e non mai per esercizio di quella limitatissima *giurisdizione* che tanto or piace di estendere al sig. Pescatore.

L' onorevole Tecchio non poteva lasciare senza plauso il bello ardire di alcuni studenti, che volendo passare per studenti senza studiare, reclamano contro il ministro della pubblica istruzione per non averli ammessi agli esami, fuori le condizioni prescritte dalla legge. Il ministro risponde, che potrebbe dispensare a un regolamento, e non a una legge; ma qui si alza il signor Tecchio, e fa appello al diritto di *grazia*, col quale il Re può dispensare alle condizioni di ammissibilità che una legge stabilisce, non dovendo il diritto di grazia intendersi limitato alle cose penali . . . Che diranno i suoi amici di là delle Alpi, che tanto battagliarono contro questa infelice prerogativa da *luglio* a *febbraio?* Non saranno tentati di ridere, come rise la maggioranza? Non saranno tentati di applaudire al ministro Demen, che invocando lo Statuto, protestò contro questa politica eresia? Ma il signor Tecchio non si sgomenta, e obbliando, come spesso, la Camera per ricordarsi della curia, con un *a piombo*, che ci ricorda il famoso emendamento del *giardino* alla legge sul bilancio provvisorio 1850, con la distinzione delle spese *necessarie*, *utili* e *voluttuarie*, ci dice, che in materia di grazia *bisogna interpretare largamente* . . . In diritto civile sì, signor Tecchio, in diritto costituzionale no

Ecco dunque al fatto dell'applicazione, quali sono le idee della sinistra in materia di *privilegio*, di *eguaglianza*, di *separazione di poteri*, di *diritto di grazia*; ecco quali sono quelle della maggioranza che [illegible]mente or trionfano. Può esser dubbia la scelta per coloro che amano la *vera* libertà?

Leggiamo nel *Corr. Merc.* del 12:

O dare al trattato di pace il consenso richiesto dallo Statuto — o considerare come donati al nemico molti milioni de'quali si autorizzò il pagamento e dichiarare la guerra.

Ecco l'alternativa proposta nella trista occasione tanto alla passata Camera, quanto alla presente.

La presente fece quel che la passata dovea fare.

È una necessità il trattato? A questa domanda non troviamo fra i più esaltati uomini di sinistra chi risponda di no.

Ma dopo avere concesso ch'è una necessità, vengono in campo con dei *ma, se, purchè, a condizione, per altro, nondimeno*, ecc., ecc. trovati in onta alla logica.

È una necessità del paese, una sventura, una calamità cui non si può sottrarre il paese; e voi non pensate al paese, ma bensì a sotrarre il vostro individuale amor proprio ad una votazione incresciosa, umiliante?

Noi ben vediamo che i deputati i quali si astennero dal votare, o votarono assolutamente contro, si sforzarono d'accattare (massime pel futuro) una piccola aureola di popolarità.

Ma crediamo che tanto gli uni come gli altri meriterebbero d'essere in presente ed in futuro affatto impopolari.

Sì, impopolari. Che significa pel popolo quel voto? Che quei deputati nell'interesse del popolo credono la guerra impossibile, la pace necessaria, ma che pospongono l'interesse del popolo a quello della loro vanità, e nell'interesse della loro vanità dichiarano con evidente contraddizione il trattato rifiutabile e la guerra possibile. E se quel voto avesse la maggiorità? Poniamo pure questo caso; poichè ogni voto preso singolarmente ha tanta responsabilità personale quando perde come quando vince il partito dello scrutinio.

Dunque gli astinenti ed i contrarii, ben lungi dall'avere conseguito l'intento, spiegarono agli occhi dell'adulato popolo una ostentazione diretta solo a salvar la persona, e dimentica del pubblico interesse. Il popolo ben lo vede, e non è riconoscente a nessuno di loro, perchè opina che si debba avere il coraggio di subire anche le parti più gravi e dolorose dell'accettata missione.

Poco ci rimane da dire sulla protesta dell'intemerato, ma troppo poetico Josti. In primo luogo tale protesta usciva dalla quistione. Non si tratta di vedere se la guerra poteva o no continuarsi al tempo del funesto armistizio che coronò la sconfitta di Novara. Si tratta di vedere se la pace sia o no una necessità nel presente mese di gennaio 1850, epoca alla quale vien rimandata questa decisione grazie allo splendido difetto di logica dell'ultima Camera nel novembre 1849. In secondo luogo la confusione delle idee e delle parole giunse a tale in quel documento, che noi confessiamo averne capito ben poco.

È sempre quell'eterno abuso del patetico individuale. Sì, noi onoriamo ed ammiriamo il buon cittadino allorchè nel suo privato, o nella società d'amici e di colleghi d'opinione, dà libero sfogo al suo sincero dolore per le perdite e le umiliazioni della patria; noi piangeremo allora con lui; il nostro cuore piange mentre andiamo tracciando queste franche parole colla rapidità della passione, e il nostro sguardo vedrà ogni interno affare della patria nostra adombrato da nebbia di triste memorie, ed ogni cittadino vestito a lutto, finchè non ritorni il tempo di migliori destini. Ma allorchè sedendo sugli scanni d'un Parlamento, si librano le sorti della patria medesima e si gettano col proprio voto nell'urna, bisogna rammentare che la patria non ci chiede querele imbelli, gemiti, declamazioni, garriti — di queste cose abbonda ogni dimora privata, ogni piazza — ma bensì ha diritto di attendere qualche efficace rimedio. Il passato non si cambia; e chi si ostina sul passato, volge le spalle all'avvenire... La miglior protesta contro il disastro di Novara sono tutti quegli ordinamenti che possono rendere il nostro paese libero e forte.

Sulla fede della *Gazz. di Genova* noi riferiamo nel num. 627 del nostro giornale che nelle sere de'26 e 27 ora scorso dicembre eransi udite in Lerici con indignazione e maraviglia di quel popolo delle grida tumultuarie di *abbasso la costituzione, abbasso la guardia nazionale*, e che per ciò tre individui erano stati arrestati e tradotti a Sarzana a disposizione di quel tribunale.

Ora meglio informati ci affrettiamo a dichiarare che quel fatto riprovevole non ebbe altrimenti luogo in Lerici, ma in altro paese a Lerici vicino, ove non mancarono le provocazioni irritanti di partito, le quali fecer trascendere quegli infelici ad emetter grida che stavano in aperta contraddizione coi provati sentimenti di rispetto e d'amore da essi ognor dimostrati per le franchigie donateci dal Re Carlo Alberto, di venerata memoria.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 12 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Discussione e votazione della legge sull'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita dei tabacchi. Petizioni per l'abolizione del foro ecclesiastico, per una indennità al comune di Basaluzzo. Altra di alcuni studenti.

Alle ore 1 e min. 45 è aperta la seduta.

Il verbale della tornata precedente è letto ed approvato. Prosegue la lettura del sunto delle petizioni

Giannone domanda, che sia decretata l'urgenza della petizione n. 2099 dei proprietari de' teatri minori, perchè sia abolita l'imposta del decimo che pagano a favore del teatro regio, e che li mette nella impossibilità di mantenere quegli stabilimenti. L'urgenza è decretata.

È accordato un congedo di giorni 15 al deputato Valerio Gioachino, che lo ha domandato con lettera, a cagione di malattia.

Presidente. È all'ordine del giorno il progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita dei tabacchi. (*Legge il progetto. V. il* Risorgimento *del 9 novembre* 1849, *n* 577.)

Nessuno chiedendo la parola sul complesso della legge, si passa alla lettura degli articoli. Si legge l'articolo primo.

Cossu. Osserva che è un abuso introdotto negli atti legislativi quella clausola di territorio con la quale si dice *così negli Stati di terraferma come in Sardegna*, poichè la Sardegna non fa più uno Stato a parte, bisogna dire *in tutti gli Stati Sardi*. Propone questo emendamento.

Michelini. Propongo, che piuttosto si sopprima ogni indicazione di territorio, poichè s'intende bene, che la legge si fa per questi Stati. In Francia, in Inghilterra non si dice *nella Francia, nella Gran Brettagna* nelle leggi che si fanno.

Cossu. Insiste nel suo emendamento, perchè si sappia in Sardegna che la legge la comprende, poichè sinora non indicando la Sardegna, nè gli Stati tutti, una legge parea fatta per la sola terraferma.

Despines. Appoggia l'emendamento Michelini, poichè l'articolo ultimo, che contiene una disposizione speciale per la Sardegna, mostra bene che vi è compresa.

Turcotti. Protesta contro la legge a favore delle provincie dell'Ossola e Valsesia, alle quali non bisogna togliere i loro privilegi, e dritti eccezionali. Egli veramente non vorrebbe opporsi ad una legge generale; ma gli abitanti di quelle provincie intendono conservare la loro condizione eccezionale.

Presidente domanda l'emendamento.

Turcotti. Io non voglio che protestare.

Presidente. Ne sarà tenuto conto nel verbale (*quindi riassume e pone ai voti l'emendamento Michelini più largo di quello di Cossu, e appoggiato*).

È approvato l'articolo con l'emendamento Michelini, cioè tolte le parole: *sì negli Stati di terraferma, che nella Sardegna*.

Presidente legge l'articolo secondo. Posto ai voti, senza discussione è adottato. Legge quindi l'articolo terzo, che è composto di molti *alinea*, e quindi li pone in discussione e a'voti uno a uno.

Il primo, secondo e terzo sono votati e adottati senza discussione.

Si legge l'ultimo *alinea* dell'articolo terzo, ultimo della legge.

Marongiu propone che sia posto in rapporto con l'articolo primo, sostituendo alle parole « che i tabacchi potranno essere introdotti *di Sardegna nel Continente, e viceversa* » che potranno essere introdotti *da una provincia all'altra dei regii Stati*.

Revel. Non mi opporrei se non vi fosse inconveniente; ma se è naturale che per gli Stati di terraferma non si ammetta distinzione tra una provincia e l'altra, non così per la Sardegna, dove vi ha una tariffa speciale e una dogana; è necessario che sia stabilito che i tabacchi vi possano entrare liberamente. Dirò dippiù, vi è in Sardegna una qualità di tabacco in uso e tariffato, che non lo è in terraferma, e bisogna toglier ogni occasione di confusione. Nulla fanno le parole, nè mutano la fusione della Sardegna col Continente, che sta di fatto come di dritto; altronde la parola *Sardegna* indicando tutti i regii Stati, che si qualificano come *regno di Sardegna*, si otterrà la chiarezza, e un linguaggio che accenni all'unione di tutti gli Stati, dicendo, come or propongo, *isola di Sardegna* per la parte, *regno* pel tutto. Bisogna andar cauti e non sacrificare la chiarezza della legge alle suscettibilità. Già la modificazione apportata all'articolo primo porterà un'aggiunzione relativa all'isola di Capraia, che non va soggetta alla legge sui tabacchi.

Marongiu insiste nel suo emendamento, poichè la tariffa che or va ad adottarsi è la stessa per la Sardegna, come pel Continente.

Revel. Non esiste un dritto particolare, sebbene vi sia quello della bilancia: ma esiste una linea doganale in Sardegna, per la natura della sua posizione separata dal mare, che non esiste per le altre provincie continentali. La presunzione è che sia estera ogni manifattura che si presenta a una linea doganale; la manifattura va quindi ivi sottoposta a un esame. Insisto nel mio emendamento, perchè sia detto *Isola di Sardegna*, e in tutto il resto sia fermo lo *alinea* (*L'onorevole deputato porta al banco l'aggiunzione per Capraia*).

Lo emendamento Marongiu non è appoggiato.

Posto ai voti l'emendamento Revel è adottato.

Chénal. Domando perchè l'isola di Capraia deve avere un privilegio, e non essere soggetta alla legge sui tabacchi.

Revel. L'origine del privilegio dell'isola di Capraia è la miseria.

Michelini. Lo Statuto ha stabilito il principio dell'uguaglianza; le imposte debbono essere le stesse in tutte le parti dello Stato; mi oppongo quindi formalmente all'emendamento Revel, che vuol stabilire una esenzione a favore dell'isola di Capraia.

Revel. Capraia è un misero scoglio, sopra il quale non vivono più che 5 o 6 m. abitanti; l'unica industria di cui vivono è quella del tabacco, l'unica possibile in quel luogo; la condizione è eccezionale; privarli di essa è condannarli a perire.

Berghini. E poi per custodire la imposta converrebbe stabilire delle dogane in Capraia, che costerebbero assai più che non renderebbe l'imposta.

Michelini torna a invocare il principio dell'eguaglianza.

Turcotti. Anche i dritti eccezionali di Valsesia e dell'Ossola sono originati dalla miseria, e impropriamente diconsi *privilegi* (*qui apre uno scritto, legge lungamente e rapidamente*); Dice, che la provincia che da 60 soldati, non ostante la povertà, e che molto produce all'erario per polvere e carta bollata, può dalla Camera ottenere una eccezione, senza scapito della finanza; se no, deve conseguire una indennità, come in tutti i casi di espropriazione per causa di pubblica utilità. I privilegi sono una proprietà inviolabile, ed è singolare il disprezzo col quale vi si passa di sopra.

Presidente. Pongo in discussione la proposta aggiunzione del sig. Revel; essa è così concepita: « La presente legge non concerne l'isola di Capraia ».

Posta ai voti è approvata.

Presidente. Intende la Camera discutere la tariffa unita alla legge, o la intende approvata con la votazione del primo articolo?

Despines. La vorrebbe votata in massa, come nella precedente legislatura.

La Camera decide che è già approvata.

Si passa quindi allo scrutinio secreto; fatto il doppio appello nominale, e deposti, e numerati i voti, si hanno votanti 122; per la legge 118; contro 4.

Il testo adottato è quindi il qui trascritto.

« Art. 1. A cominciare dal primo aprile 1850, la qualità, il peso ed il prezzo di vendita dei tabacchi di fabbricazione nazionale, tanto dai magazzini ai gabellieri, quanto da questi ultimi ai consumatori, sono regolati dalla tariffa annessa alla presente legge, che comprende pure le qualità ed il prezzo di vendita dei tabacchi di fabbricazione estera detti di lusso.

« Art. 2. Qualora nell'intervallo delle sessioni legislative occorra di fare variazioni si riguardo al prezzo che alla qualità dei tabacchi di fabbricazione estera, le medesime potranno aver luogo con semplici decreti reali da convertirsi in legge alla prossima sessione del Parlamento.

« Art. 3. È fatta facoltà a chiunque lo introdurre per uso proprio nello Stato tabacchi di fabbricazione estera, purchè non eccedenti la quantità di quattro chilogrammi, mediante il pagamento di un dritto di lire cinque per cadun chilogramma, e previo ricorso alla direzione delle dogane.

« Mediante il pagamento di tale diritto, e senza niuna formalità, sarà pure facoltativo a ciascun viaggiatore il portar con sè per uso proprio una quantità di tabacchi di fabbricazione estera di qualsiasi provenienza non eccedente i cinque ettogramma di peso.

« Pei tabacchi di Spagna ferma rimane la facoltà d'introduzione già esistente, mediante il pagamento del dritto di lire 12. 80 per chilogramma fissato dalla tariffa annessa al manifesto camerale 19 febbraio 1830; e rispetto ai sigari d'Avana restano pure mantenute le disposizioni dei manifesti camerali 7 aprile 1835 e 27 marzo 1841.

« Finalmente i tabacchi delle manifatture dell'isola di Sardegna potranno liberamente senza pagamento di diritto essere introdotti per uso particolare nel continente, e viceversa nell'isola quelli delle manifatture di terraferma, purchè contenuti in boette o pacchi intieri portanti il contrassegno delle manifatture nazionali.

« Art. 4. La presente legge non concerne l'isola di Capraja. »

Giannone domanda di presentare il rapporto della commissione sulla elezione di Garda, col risultato della inchiesta ordinata dalla Camera (*sale alla tribuna e legge il rapporto*). Il presidente del tribunale di prima cognizione interrogò 34 testimoni, in maggior parte elettori. Erano 4 i capi d'imputazione: banchetti preparatori del candidato agli elettori; mezzi di viaggio ad essi apprestati; vitto e alloggio, indennità, promesse d'impieghi e un voto scritto da uno per un altro: i testimoni smentirono i banchetti; il trasporto di pochi elettori nella stessa vettura del Garda fu ritenuto come un semplice atto di cortesia; ciascun avventore pagò il suo vitto nel capoluogo del collegio, tranne un solo che si dè a mensa col candidato; tutto il resto sembra smentito, e oltrechè il voto sembra essere stato scritto secondo l'intenzione del votante, si comprende che la maggioranza essendo al di là di un voto, quell'ultimo capo a nulla poteva influire. Quindi l'uffizio avvisa per la validità della elezione.

La Camera l'ha validata.

Sono all'ordine del giorno i rapporti sulle petizioni. I relatori si succedono alla tribuna.

La petizione 1902 di urgenza è dell'avvocato Berti che domanda l'abolizione del foro ecclesiastico. Egli si appoggia sugli articoli 61 e 68 dello Statuto; invoca il principio che la giustizia emana dal re; assume che si è mantenuta sinora la giurisdizione ecclesiastica per motivo di un onore malinteso; premette non doversi desiderare che l'abolizione sia l'effetto di un concordato, poichè sarebbe un riconoscere la potestà ecclesiastica in materia di giurisdizione. La commissione ha trovato che l'affare fosse degno della più viva premura, ma non riproverebbe, ove fosse efficace, anche il mezzo di un concordato; propone che l'affare sia raccomandato al ministro di giustizia, inviandogli la petizione.

Ministro di giustizia. È questa una riforma, della quale il governo vivamente si preoccupa, e della quale informerà prestamente la Camera.

Pescatore. La precedente legislatura avea stabilito, che i ministri dovessero render conto alla fine di ogni mese de' provvedimenti dati sulle petizioni ad essi inviate; senza ciò la trasmissione sarebbe inutile, potendo essi bene non curarsene. Domando se i signori ministri si conformeranno a questa regola. E fo in questo momento una tale istanza, perchè di questa petizione vorrei contezza al termine del mese.

Ministro dell'interno. Il ministero non può consentire ad assumere quest'obbligo in via di regola; sarebbe una cosa contraria agli usi parlamentari di tutti i governi costituzionali, e ne nascerebbero gravi inconvenienti in cento casi di petizioni d'interesse privato; quando poi lo affare, a giudizio della Camera, è degno della sua particolare attenzione, tanto essa, che ogni membro ha il diritto d'interpellazione, col quale, anche in men che un mese può chiamare il ministro a render conto; a che dunque creare delle nuove obbligazioni?

Un'altra petizione dice, che la invenzione delle strade ferrate è frutto di un'idea democratica (*si ride*, e quindi si domandano i vetri, e qualche altro miglioramento nelle vetture di 3 classe. La commissione ha proposto d'inviarsi al ministro de' lavori pubblici, richiamando la sua attenzione anche sulle vetture di prima e seconda classe.

Ministro de' lavori pubblici. Il governo se ne occupa, frattanto debbo antiripare l'idea, che essendo qui il governo come speculatore, deve proporzionare il comodo alla spesa; quindi il miglioramento alle vetture della terza classe non può esser tale che nessuno più vada alla prima od alla seconda. La condizione del viaggiatore è tra noi più vantaggiosa che altrove; ho veduto le vetture del Belgio e della Germania, e sono superiori queste del Piemonte; mentre qui le strade ferrate costano molto più che in Belgio, il governo ha fatte condizioni più vantaggiose ai viaggiatori.

Qui s'impegna una conversazione tra i signori Farina e Tecchio da una parte, e il ministro dall'altra. Farina racconta un suo viaggio per la strada ferrata, e il freddo che vi patì, sebbene fosse alla prima classe; duolsi dell'uso della tela cerata invece di tappeti. Tecchio loda i *vagoni* del lombardo-veneto, particolarmente per una piccola tavoletta mobile, con la quale si può leggere e scrivere. Il ministro fa omaggio ai vagoni del lombardo-veneto; ma cita ancora la terza classe d'Inghilterra, come di gran lunga inferiore a quella del Piemonte; ha dato disposizione pei tappeti.

Cavour. Voleva solo far osservare alla Camera, ed è ciò che deve principalmente fermare la sua attenzione, la differenza nel prezzo dei trasporti, tendente a favorire il commercio delle classi più bisognose, mentre i viaggiatori della prima classe pagano 10 centesimi per *kilo*, quelli della terza non ne pagano che 4. Questa differenza nel prezzo dei trasporti non si conosce in Inghilterra; ma qui il governo si preoccupò della condizione della terza classe, e vi pose tali vantaggi, che la proporzione dei viaggiatori di terza classe, relativamente alle altre due, è del 70 per 100. Non perciò mi oppongo a coloro che propongono dei miglioramenti, ma vorrei che fossero da ora convinti, che nella prima classe come nell'ultima, non troveranno mai la dolce temperatura dei saloni.

La conclusione della commissione per l'invio al ministro dei lavori pubblici è adottata.

Altra petizione del consiglio delegato di Basaluzzo, che si duole contro l'amministrazione della guerra, perchè non ha voluto accordare a quel comune una indennità per l'occupazione temporanea di un campo addetto al pascolo pubblico per gli esercizi del corpo reale di artiglieria che fece perder il pascolo. La commissione ha portato avviso, che nulla avendo ottenuto dal ministero, perchè nulla crede dovere, il consiglio, se crede aver diritto, debba portare le sue istanze in giudizio.

Bianchi. Lo statuto garantisce e dichiara inviolabile la proprietà privata; i comuni e i corpi morali sono considerati come altrettanti individui: come dunque può negarsi una indennità per la occupazione di una proprietà comunale? Il comune di che si tratta ha un terreno; l'anno scorso giunge un messaggio dell'intendente che preveniva che vi avrebbe fatto gli esercizi il corpo degli artiglieri. Il comune si commosse; ma per buone insinuazioni fu calmato con la promessa di una indennità, che facevano buoni cittadini. Ora il ministro ha risposto che non si deve indennità, perchè i particolari a cui spetta di godere del pascolo, non ne ritrarrebbero alcun profitto: si rispose, che quell'indennità permetterebbe di alleviare i dazi comunali. Portare l'affare in giudizio darebbe occasione a gravi spese: prego che la Camera voglia raccomandare la petizione al ministro.

Relatore. Appunto perchè i corpi morali sono nello stesso dritto de' privati, la commissione ha trovato che possono agire in giudizio.

Tecchio. Il potere esecutivo, per quel che mi pare, è tutore supremo de' comuni ed è in dovere di fare giustizia sommaria, senza costringere ad andare innanzi i tribunali; propongo che l'affare sia raccomandato a' ministri per risparmiare la lite.

Pescatore. Il comune potrà aver ragione, ma se ricorre ai tribunali non avrà giustizia. Nella maggior parte dei casi le leggi amministrative suppongono che il governo farà giustizia, e se non la fa, la legge ha stabilito essere minor male sottoporre i privati all'ingiustizia, che mettere ostacolo all'azione del governo, permettendo che sia sfidato in giudizio. Ora il Parlamento che esamina la condotta del governo, deve addentrare la quistione. Non entrerò nel merito, perchè il relatore nulla ha detto sovra esso. Propongo il rinvio alla commissione perchè esamini il merito.

Novelli. Quando il comune fece la sua domanda credè ottenere, spontaneo il pagamento; se il ministro ha creduto nulla dovere, è chiaro che il comune si deve dirigere contenziosamente. Non è nuovo che i privati o i corpi morali abbiano delle liti contro le aziende dello Stato.

Farina. La quistione è di *mio* e *tuo*; e appunto perchè la petizione non era documentata, la commissione opinò per lo invio a' tribunali.

Tecchio risponde a Novelli; che le liti con le aziende possono piacere agli avvocati, non a' litiganti; e poichè il governo deve giudicare, domanda l'invio al ministro di grazia e giustizia.

Ministro di giustizia. Veramente non credo che possa darsi il caso di un'azione di risarcimento, che la legge faccia dipendere dall'arbitrio di un ministro, non accordando tribunali in cui esperirsi, siano ordinarii, siano amministrativi; non incontro difficoltà, che mi sia inviata la petizione; ma a che farne? Non dipende da me l'amministrazione militare; se il debitore non riconosce il suo debito, il creditore litiga ed io non son giudice.

Novelli ribatte Tecchio, e ricorda che gli avvocati han giuramento di non difendere cause ingiuste.

Presidente. Non vorrebbe piuttosto il signor Tecchio che la petizione fosse inviata al ministro dell'interno come tutore de' comuni?

Tecchio. Anche al ministro dell'interno; ma principalmente a quello della giustizia, poichè deve farsi giustizia dal governo.

Pescatore. Quando la Camera avrà i documenti, dovrà pronunziare un giudizio sulla condotta del ministro; poichè la domanda è in via di equità, e se il governo vi manca, il Parlamento lo deve costringere. Un tribunale amministrativo eccederebbe la sua competenza.

Ponza di S. Martino. Ma non l'eccederebbe il giudiziario, poichè si tratta d'indennità per espropriazione a causa di utilità pubblica, la quale si applica ai casi di espropriazione temporanea, come alla perpetua. Qui il governo ha preso una determinazione senza alcuna forma giurisdizionale; la risoluzione di un privato che esamina se è debitore, e crede non esserlo; il governo non ha nulla deciso. In tali quistioni decidere appartiene a' magistrati.

Scartate le altre proposizioni, la Camera adotta la conclusione della commissione.

Altre petizioni per congedi, ritiri, pensioni militari, domande d'indennità di guerra e simili, son risolute con l'invio al governo, o con l'ordine del giorno.

Alcuni studenti domandano di essere ammessi tardivamente agli esami pel corso universitario, tuttochè non abbiano le condizioni volute dalla legge.

Ministro della pubblica istruzione. Sebbene il consiglio universitario favorisse la domanda, il consiglio superiore di pubblica istruzione fu contrario, tanto più che la domanda non fu presentata prima del 10 novembre, dopo quale epoca, per la legge del 1845, non si possono più ammettere gli studenti, per qualsivoglia cagione siano in ritardo, anche per forza maggiore, o malattia.

Farina. Considera la legge del 1845 come regolamentare, però soggetta ad eccezioni nella esecuzione.

Ministro. Farà quel che potrà, ma osserva che questi favori sono dannosi alla gioventù.

Tecchio. Non appoggerei la domanda se si proponesse un atto d'indulgenza; ma quei giovani subiranno un esame. Tolgo poi ogni difficoltà al signor ministro, ancor quando si tratti di una legge, e non di un semplice regolamento. Lo statuto dice che il Re può far grazia, ed il Re dispenserà a quella legge (*bisbiglio: il presidente scuote il campanello*). Che cosa è? In materia di grazia bisogna andar largamente, e non ristringerla al solo codice penale (*si ride*).

Ponza di San Martino. Già se fosse quella materia di grazia, trattandosi di esercizio della prerogativa regale, la Camera non potrebbe ingerirsene (*approvazione*).

Ministro. Protesto per la libertà del mio paese, che non consentirò mai all'opinione del signor Tecchio. Lo statuto dice testualmente, che il Re non può dispensare alla legge. Se poi si tratta di un regolamento, le dispense dipendono dal prudente arbitrio del ministro.

Dopo altre brevi osservazioni del signor ministro, Viora e Sappa, la Camera adotta le conclusioni della commissione per l'invio al ministro. Altre petizioni di minor conto sono quindi esaurite.

È letto l'ordine del giorno per lunedì. 1. Rapporti delle

commissioni. 2. Applicazione della legge di giugno 1845 alla Sardegna. 3. Sviluppo della proposta *Barbier*. 4. Rapporti sulle petizioni.

Alle ore 5 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* del 12 corrente pubblica una tabella statistica degli studenti della R. università di Torino nel 1848-49. Ne ricaviamo il totale generale ch'è di 1819, dei quali 266 laureati, 110 approvati e 48 studenti di corso complessivo, oltre 4 chirurghi ostetricanti, 11 flebotomisti, 14 levatrici approvate in Torino e 5 approvate in provincia.

— L'abate Carlo Cameroni, vice-presidente del comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani, pubblica nella stessa gazzetta una lettera nella quale dichiara di aver ricevuto la somma di lire centododici, metà del prodotto di una serata al Wauxhall (l'altra metà venne donata alla commissione di beneficenza per gli scaldatoi), attestando a quella direzione la sua riconoscenza in nome dell'emigrazione che generosamente venne soccorsa.

Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 10 reca nella parte officiale il decreto che segue:

Noi Carlo III

Sovra il rapporto e la proposta del nostro presidente delle finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È creata una commissione la quale si recherà in Padova coll'incarico di riconoscere e di liquidare, d'accordo cogli I. R. commissari austriaci, i crediti che questi Stati hanno verso quell'I. R. governo, sia dipendentemente dall'indennità consentita dal Piemonte col trattato di pace conchiuso nell'ora scorso anno 1849, sia dipendentemente da prestazioni di danaro e di cose fatte dall'agosto 1848 in poi alle I. R. truppe, le quali non facendo parte della guarnigione, ebbero stanza o transitarono pei nostri ducati.

Art. 2. Questa commissione si comporrà dei signori:

Cattani cavaliere Giuseppe, giudice nel tribunale civile e criminale di Parma;

Palmieri cavaliere Gherardo, tenente colonnello in ritiro;

Bagatta Paolo, sottotenente nelle regie nostre truppe.

Art. 3. Il nostro presidente delle finanze curerà l'esecuzione di questo presente decreto.

Dato a Parma 3 gennaio 1850.

Firenze, 10 *gennaio*. — (Dallo *Statuto*). Dalle liste elettorali comunali di Firenze, rese già difinitive collo spirare del termine assegnato per la presentazione dei reclami, togliamo i resultati seguenti:

Per n. 4200 poste di possidenti si è ottenuto colla soluzione delle società un numero di 5139 contribuenti, dei quali i due terzi in numero di 3430 sono elettori ed hanno questi una rendita imponibile superiore alle lire 137 32.

Il numero degli elegibili è di 893 in quanto alla nota speciale, e 2455 in quanto alla lista generale degli elegibili.

La rendita imponibile totale della comunità di Firenze essendo di lire 3,305,799 97, la media è di lire 643 28; e gli elegibili forniti di una rendita imponibile superiore alla media, i quali devon essere compresi nella nota speciale da cui devesi estrarre la metà almeno dei consiglieri, sono in numero di 893.

La città è stata divisa nelle seguenti sei sesioni elettorali, le quali dovendo agire questa prima volta come separati collegi, eleggeranno il seguente numero di consiglieri e supplenti proporzionalmente al numero degli elettori inscritti in ciascuna sezione.

Sezioni.	*Elettori. inscritti.*	*Consiglieri.*	*Supplenti. da eleggersi*
Metropolitana	n. 705	8	2
S. Felicità	» 498	6	1
S. Frediano	» 573	7	2
S. Ambrogio	» 633	7	2
S. Lorenzo	» 500	6	1
S. Maria novella	521	6	2
	3430	40	10

— L'*Araldo di Lucca* pubblica la notizia che alla metà del corrente comincieranno in Firenze le conferenze episcopali della Toscana.

Livorno, 9 *gennaio*. — Scrivono alla *Riforma*:

« Quest'oggi sono state fatte varie perquisizioni. Prima in via s. Francesco nello studio del dott. Poli. Altra in piazza grande ai tre Palazzi nello studio del dottore Petroni, stamperia Vignozzi a terreno, e quindi tutto lo stabile, compreso anche il casino di commercio. Ora ne fanno una in via delle Commedie. Io non saprei dirvi per quale scopo sieno fatte; chi dice per armi, chi per scritti clandestini, insomma il preciso non si sa. Le perquisizioni sono fatte da un forte distaccamento di bersaglieri austriaci comandati da un uffiziale.

Oggi s'imbarca per Civitavecchia il senatore cavaliere Giuseppe Pianigiani. È mancato il vapore da Napoli, forse a causa del forte vento di greco che regna.

È stata qui pubblicata la seguente notificazione:

Imperiale e reale comando militare
della città di Livorno.

A norma della notificazione del 18 dicembre anno scorso di questo comando militare, vengono condannati a due settimane di carcere con ferri, e con due giorni di pane ed acqua per ogni settimana.

Giovanni Buonaccorsi e Gioachino Cavallini già re[illegible], per avere strappata e lacerata nella giornata dell'8 corrente una notificazione dell'I. e R. governo civile, e profferito parole ingiuriose e spregievoli verso l'autorità governativa.

Livorno, 9 gennaio 1850.

— Il banchiere di Livorno P. Bastogi fa sapere al governo di aver venduto per l'estero nel dì 8 corrente cinquecentoquarantotto cartelle sul tesoro. La vendita delle cartelle stesse in dettaglio continua al 91 per 0|0.

(*Mon. Tosc.*)

Roma, 7 *gennaio*. — La banda musicale e la compagnia dei tamburini della guardia civica di Roma sono stati disciolti, e si è fatto luogo alla riammissione nelle truppe di linea di quegli individui che in antecedenza vi appartenevano.

Sono stati diminuiti dai ruoli militari gli ufficiali dell'arma politica, e delle truppe di linea non compresi nel novero degli amnistiati.

— Annunziano la riapertura delle scuole del seminario, e che tra qualche giorno si riapriranno quelle del collegio romano. (*Oss. Rom.*).

— I nostri lettori si rammenteranno che la commissione municipale di Roma nominata da Oudinot, tra le adulazioni prodigate al generale francese, commise quella di decretargli una medaglia d'oro. Questo monumento venne spedito al suo indirizzo.

Nel diritto ha l'effigie del duca di S. Pancrazio colla epigrafe: *vict. Ovdinotius . gallorvm . exercitvi . praefectvs*; sotto l'immagine *Romae I. G. F.* - e nel rovescio fra due rami di quercia legati con lemnisci il motto: *vrbem . expvgnare . coactvs . civivm . et artivm . incolvmitati . consulvit* . MDCCCXLIX. - Le quali iscrizioni vennero dettate dal procuratore Bartolomeo Belli, presidente alla sezione municipale dei monumenti. Il lavoro eseguito, dice il giornale di Roma, con molta precisione ed amore debbesi alla valentia del signor Giuseppe Girometti, professore di merito dell'insigne accademia di S. Luca.

Forlì, 3 *gennaio*. — Si sono riaperte le scuole — dei gesuiti.

Foligno, 30 *dicembre*. — I distaccamenti di truppa austriaca partiti in servizio straordinario, sono ieri rientrati, essendosi del tutto quietato il contado che da *pochi?? malandrini!!!* era stato alquanto inquietato profittando del ristabilimento dell'antico dazio del macinato. (*Oss. Rom*).

ESTERO.

LEVANTE. — Troviamo nella *Riforma* del 10:

Il vapore regio *Spitfre*, giunto oggi da Malta a Livorno, ci reca una lettera di quell'isola del giorno 5 corrente, che ci dà notizie di Costantinopoli fino al 26 dicembre, le quali sono importantissime.

La differenza tra la Porta e la Russia è accomodata sulle seguenti basi.

I polacchi russi che hanno preso parte alle cose d'Ungheria e che sono rifugiati in Turchia, saranno espulsi.

Quei polacchi che si trovavano in Turchia innanzi alle cose d'Ungheria, saranno lasciati stare a loro bell'agio

I rifugiati austriaci saranno internati in qualche parte dell'impero ottomano a scelta della Porta.

Il conte Stürmer ambasciatore austriaco ha già dato la lista di quelli compresi in quest'ultima categoria ed ha dimandato che questo catalogo rimanesse aperto; ma la Turchia si è ricusata. Una simile ne darà l'ambasciatore russo.

A Costantinopoli si riteneva questo scioglimento della gran quistione come un trionfo della Turchia, che è uscita d'impaccio senza sacrificio. Però molti assicuravano che la Russia avrebbe trovato modo di far insorgere qualche nuovo incidente nella prossima primavera.

La squadra inglese aveva afferrato a Mosconisi: quella francese era sempre a Vurlà. Ma dimani daremo questa nostra corrispondenza per intiero.

— Nell'*Osservatore Triestino* del 9 corrente troviamo quanto segue:

« Il piroscafo del Levante giunto or ora reca notizie di Costantinopoli del 29 e di Smirne del 28 dicembre. L'*Impartial* del 28 p. p. darebbe come appianata la questione austro-russo-turca, e prossima la ripresa delle relazioni diplomatiche; però una nostra corrispondenza di data più recente (29) da Costantinopoli dice che nulla è ancora definito, ed ignorarsi il come e il quando della soluzione di questa vertenza.

Il gran consiglio di giustizia in Costantinopoli si occupò ultimamente d'un oggetto importante, risguardante il governatore di Konick, Hassan Haki pascià. Questo impiegato, senza tener conto degli ordini severi della Porta, si era permesso di far bastonare il vicegovernatore del distretto di Van, Vély agà, il quale avea dovuto soccombere dopo tre giorni di sofferenza. Il sultano, indignato da tale procedere, ordinò al gran consiglio di giustizia di porre il pascià sotto processo. Hassan-Haki fu destituito dal suo posto e condannato a cinque anni di lavori forzati a Tokat, dove fu già trasferito.

Da Metelino ci scrivono in data del 30 dicembre che la flotta francese e l'inglese si trovavano nello stesso sito; però credevasi che sir William Parker dovesse fra breve allontanare la sua squadra dall'ancoraggio di Musconisi stante la scarsità d'acqua potabile e cercare un'altra stazione.

GRECIA. Il *Courrier d'Athènes* del 28 dicembre si occupa lungamente del recente rimpasto ministeriale in Grecia, e dei fatti che lo precedettero. Pare che per giudicare del nuovo gabinetto, si voglia attendere di vederlo all'opera: Però, secondo quel foglio, la nomina del signor Balbis al ministero della giustizia e provvisoriamente a quello delle finanze avrebbe prodotta poco buona impressione nel pubblico, poichè i cangiamenti da lui introdotti nella magistratura resero molto impopolare quel diplomatico.

ISOLE IONIE. — Nel giornale di Corfù del 5 corrente si legge il discorso pronunziato dal lord alto commissario nella tornata dell'Assemblea legistativa ionia del 1. gennaio, nonchè la risposta del presidente di quel corpo deliberante.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del 9 gennaio.*

L'ordine del giorno domanda il seguito della discussione del progetto di legge relativo alla nomina ed alla revoca dei maestri comunali.

L'Assemblea decise di passare agli articoli.

Art. 1. Fino alla promulgazione della legge organica dell'insegnamento, l'istruzione primaria in ogni dipartimento è specialmente posta sotto la sorveglianza dei prefetti.

Il signor di Montigny propone per emendamento di togliere le parole: « Fino alla promulgazione della legge organica dell'insegnamento. »

Dopo di avere rigettati varii emendamenti, l'Assemblea ritorna all'emendamento del signor di Montigny, intorno alla soppressione delle accennate parole. Il sig. di Montigny sviluppa il suo emendamento. Egli annuncia che con un altro emendamento, che proporrebbe all'art. 7, la legge cesserebbe d'avere il suo effetto di pieno diritto sei mesi dopo la sua promulgazione.

L'Assemblea discute finalmente il progetto di legge relativo ai maestri primarii, che tante malintese manovre avevano ritardato, e che poco mancò non rimanesse nella scorsa settimana attaccato ad un voto di urgenza.

Il ministro dell'istruzione pubblica, difendendo il suo progetto, ha schiettamente dichiarato che la legge giungerebbe un po'tardi. Dopo i fatti da lui esposti all'Assemblea, la sua asserzione rimase perfettamente stabilita, e tutti coloro che leggeranno il suo discorso, saranno del di lui avviso.

Conviene dunque sollecitare, poichè il male va facendo ogni giorno dei guasti spaventosi, e, come dice uno dei funzionarii citati dal sig. Parieu, domanda rimedii terribili.

Il ministro non ha osato di leggere alla ringhiera le abbominevoli corrispondenze che correvano tra i maestri socialisti della *Nièvre* e del *Cher*, e che furono sequestrati presso uno di codesti pazzi demagoghi. Un giornale, al quale alcuni frammenti di quelle lettere sono stati comunicati, le fa conoscere questa mane ai suoi lettori, ed esse giustificano ad un punto la riserva del sig. Parieu e la sua viva instanza ad ottenere dall'Assemblea delle misure di pronta ed efficace repressione.

Un tale stato di cose non può lasciarsi continuare senza esporre la società a tali pericoli, sotto i quali dovrebbe perire. L'Assemblea non vorrà impegnare la propria responsabilità nella detestabile via in cui vorrebbesi precipitare da certi rompicolli. Essa aveva già lealmente ritirato il suo voto contro l'urgenza della legge. Ieri fu da essa deciso ad una maggioranza di 130 voti che passerebbe al voto degli articoli. Codesti atti sono significanti. Essi non lasciano verun dubbio sul pronto ed intero adottamento del progetto del governo.

Parigi, 9 *gennaio*. — Il generale Lamoricière è giunto questa sera a Parigi col convoglio di Brusselles.

— Il signor Gustavo di Beaumont, antico ministro plenipotenziario della Francia in Austria, ritornò da Vienna a Parigi ieri sera.

— La seduta interna dell'accademia francese fu ieri di un grande interesse. Il sig. Guizot vi lesse un frammento istorico intorno alla restaurazione degli Stuart. L'accademia era molto numerosa.

Borsa di Parigi *del 9 gennaio*. — I fondi continuano a salire: gli speculatori sul ribasso, pienamente scoraggiati, hanno lasciato libero il campo ai loro avversarii, i quali non pare vogliano sì tosto liquidare le loro operazioni. La maggioranza che ha cominciato a spiegarsi alla Camera nella quistione degl'istitutori primarii, ha provocato un nuovo aumento ieri sera alla piccola borsa del passaggio dell'Opera. Il 5 0|0 chiuso a 93, 70 si è innalzato a 94, 10. Stamane era allo stesso prezzo. Il primo corso del *parquet* fu a 94 25, poi a 94, 40, quindi scese a 94, 10, per risalire poco poscia a 94, 50 e chiudersi a 94, 40 coll'aumento di 60 cent. sul prezzo di ieri. Il 3 0|0 è cresciuto di 25 cent, e la più parte degli altri effetti sono cresciuti nella stessa proporzione. Le disposizioni restano come ieri con tendenza a nuovo aumento.

Il 5 0|0 piemontese da 10 cent. è salito a 91, 40: l'antico imprestito del Piemonte di 10 fr. a 985.

Troviamo i seguenti curiosi ragguagli in uno dei nostri migliori giornali di provincia, la *Bourgogne*. Così s'esprime l'*Indépendance Belge*, dalla quale noi li traduciamo:

Erasi sparsa la voce, alcuni mesi sono, che un vasto tratto di terreno nell'Asia Minore era stato dal governo turco gratuitamente concesso al sig. di Lamartine. La diceria aveva preso maggior aria di verità, quando si vide partire per l'Oriente il sig. Rolland, antico sindaco di Macon, amico del sig. di Lamartine, ed incaricato, a quanto si disse, da lui medesimo di andare a stabilire le definitive intelligenze per la conchiusione di codesto importante affare. In oggi noi possiamo fornire ai nostri leggitori delle informazioni, le quali provano che quelle voci erano perfettamente secondo verità. I sigg. Boccard e Montrenoux, che erano partiti col sig. Rolland, ritornarono dal loro viaggio, e recano i dettagli più curiosi e circostanziati intorno ai nuovi possedimenti del nostro illustre compatriota.

La proprietà concessa al sig. di Lamartine è posta a quattro brevi leghe da Smirne. Essa ha diciotto leghe all'incirca di circuito, e comprende cinque villaggi, i cui abitanti vivono sulla proprietà, mediante alcuni piccoli livelli pagati al gran Signore, il quale fino ad ora ne fu il solo proprietario. Il terreno vi è di una ammirabile fertilità; è tutto messo ad aranci ed ulivi, ed è adatto ad ogni sorta di coltivazione. Il castello, poichè vi è pure un castello, è molto più comodo, dicono, che la maggior parte delle altre abitazioni turche: è posto nel centro di quel piccolo regno, e domina un lago ricchissimo di pesci, di circa mezza lega di diametro. Insomma, a detta dei nostri viaggiatori, tutto contribuisce a fare di quel luogo privilegiato il soggiorno più incantevole che mai abbia sognato l'immaginazione di un poeta.

Sventuratamente ogni medaglia ha il suo rovescio, ed ogni poesia ha la sua parte materiale. Per mettere a coltura quell'immenso tratto di terreno è necessario, non ostante l'ammirabile sua fertilità, è necessario, lo dobbiamo dire? del danaro. Non molto, dicesi, ma in somma ve ne vuole. E pei tempi in cui siamo, sotto questa buona repubblica che il cantore dei *Girondini* ha tanto contribuito a procurarci, sono più difficili a trovarsi trecento mila franchi, che trecento milioni sotto quelle maledette monarchie. Qui la poesia si ferma, e le difficoltà della vita privata cominciano. Parrebbe non pertanto che alcuni banchieri genovesi, sedotti dai vantaggi di questa speculazione, avessero fatto delle offerte, e non si attenderebbe per concludere la faccenda che l'arrivo dei titoli, i quali stabiliscano in un modo sicuro e senza eccezioni i diritti del nuovo proprietario.

In tal caso il sig. di Lamartine partirebbe per l'Oriente nella prossima primavera, ed andrebbe a prendere possesso de' suoi vasti dominii, o vi passerebbe soltanto qualche mese per presedere egli stesso all'installazione de' suoi coloni. Gli Arabi, fra i quali il nome di Lamartine conserva ancora tutto il suo prestigio, vanno in folla a sollecitare il favore di essere posti ai suoi ordini, e gli abitanti del paese gli stanno apparecchiando, dicono, un accoglimento degno dell'ospitalità proverbiale degli Orientali. Recato ch'egli siasi una volta in quell'incantato soggiorno, sotto quel sole d'Oriente sì favorevole allo sviluppo della vita e della poesia, chi potrà dirne che cosa vedrà la Francia dall'uomo, il cui nome ha traversato luminosamente tante diverse fortune? Chi sa che l'autore delle *Meditazioni*, disingannato dallo spettacolo delle miserabili agitazioni della nostra povera Europa, non finisca come Lady Ester Stanhope, sua amica, che pure fuggì le miserie della società inglese per abbandonarsi alla dolcezza della vita libera ed indipendente dell'Arabo? Chi sa che il poeta de' moderni tempi non voglia finire la tempestosa sua carriera poco lungi dalle ruine della città del vecchio Priamo, *campos ubi Troja fuit!*, dagli stessi luoghi illustrati pel maggior poeta dei tempi antichi.

Intanto la tristezza e la solitudine abitano il castello di Monceau. Le porte di quell'abitazione, assediate altre volte da una folla di visitatori, non si aprono ora più che a qualche parente, a qualche amico, rimasti fedeli al culto della sventura e del genio; ed il padrone di quel luogo, non ha molto sì brillante, tenta dimenticare, in mezzo alle cure di una famiglia che lo adora, i dolori della malattia, le inquietudini di una fortuna crollata, ed i disinganni della vita politica.

ALEMAGNA. — Leggesi nel *Monitore Prussiano*, in data di Berlino, 6 gennaio:

« Le sedute del consiglio d'amministrazione, interrotte dalle feste, sono state riprese ieri sera. Viene annunziata l'adesione dei principati di Hohenzollern all'alleanza del 26 maggio, talchè le elezioni pel Parlamento d'Erfurt vi potranno ancora aver luogo in tempo utile. I decreti per la convocazione degli elettori sono già stati pubblicati in tutti gli Stati che hanno aderito al trattato del 26 maggio, salvo però la Sassonia e l'Annover. Il consiglio d'amministrazione si occupa ora a stabilire definitivamente il progetto di costituzione quale debbe essere presentato al Parlamento, sotto forma di proposizione fatta in comune da tutti i governi alleati ».

— Secondo il bilancio della marina tedesca, pubblicato ultimamente a Francoforte, la spesa totale ascende ad 1,875,000 fiorini, di cui 40,000 fiorini per l'amministrazione centrale, 760,000 fiorini per la flotta, ecc.

— Secondo la *Gazzetta di Colonia*, l'Annover e la Sassonia avrebbero protestato contro la convocazione del Parlamento tedesco ad Erfurt e contro qualunque sisi modificazione della costituzione, senza il consenso di tutti i membri della confederazione. La detta gazzetta aggiunge che il Wurtemberg abbia richiesto che venga differita la convocazione del Parlamento.

— Leggesi nel *Giornale di Francoforte*:

« Secondo la *Gazzetta Tedesca* egli si pare che la commissione federale voglia imporre alla Prussia la politica del potere centrale. Quanto a noi, crediamo che i due governi, i quali compongono la commissione federale, vadano o andranno tra breve d'accordo non solo intorno alla via da seguire rispetto alla Danimarca, ma anche in ciò che riguarda le altre quistioni, dalla cui armonica soluzione dipendono la pace e l'ordine dell'Alemagna e forse anco l'avvenire dell'Europa. La commissione federale centrale sarà l'espressione più sincera e più manifesta di questo accordo, come pure della politica che in esso è fondata, e che, facendo ragione della necessità delle condizioni storiche, non si opporrà alle riforme comandate dall'epoca e dai bisogni dei popoli ».

Prussia. — Il principe di Prussia ha indirizzato il seguente ordine del giorno in data del 1 gennaio al corpo d'esercito, al quale egli comanda nelle province renane della Prussia:

« Nell'occasione che l'anno si rinnova, io desidero che quello nel quale ora entriamo possa essere anno di prosperità e gloria per tutte le truppe che sono poste sotto i miei comandi. Nell'anno pur ora terminato ho diviso con molte di queste truppe la fortuna e la gloria di avere vittoriosamente sostenuto un conflitto a cui

fummo chiamati dagli ordini del re. Le truppe che si rimasero in patria si distinsero per la loro fedeltà in tempi agitati, e per la loro devozione al re ed al paese, non meno di quelle che fecero la campagna. Lo stesso è da dire dei soldati della milizia civile che furono chiamati in attività di servizio per surrogare il corpo d' esercito di 20,000 uomini che restarono nel granducato di Baden. Le truppe rammentino sempre il loro giuramento, si perpetui nelle loro file lo spirito d'ordine e d'ubbidienza che si addice ai soldati prussiani, onde possiamo sempre essere pronti a ricominciare la lotta. Ancora non si ristanno dai movimenti loro gli avversarii che abbiamo vinto l'anno scorso. Dagli occulti loro disegni è più da temere, che non da un aperto combattimento, e perciò nostro dovere indispensabile è la vigilanza. E noi siamo fermi di dimostrare vigilanza nel servizio come fuori del servizio, e di rafforzarci in tutte le virtù del soldato affine di prepararci ad un conflitto nel caso che il re ci chiamasse di nuovo a marciare, coll'aiuto di Dio, a nuova vittosia ».

— Un dispaccio telegrafico pubblicato dalla *Gazzetta di Colonia* annunzia la fine della crisi che da parecchi giorni agitava Berlino. Eccolo:

« Berlino, 7 gennaio, mattino.

« La crisi ministeriale è terminata. Quest'oggi stesso verrà diretto alle Camere un reale messaggio che fa sperare la prestazione del giuramento e propone alcune modificazioni di poca importanza. L'articolo 105 dovrà contenere, dietro l'emendamento della prima Camera, la disposizione che i dubbii intorno alle leggi costituzionali non potranno venire risolti che dalle Camere ».

SASSONIA. — La seconda Camera della Sassonia nella seduta del giorno 3 ha adottato, con 36 voti contro 33, un aumento nelle tasse prediali e personali e nelle licenze. Nel corso della discussione si disse che negli anni 1846-7-8 le spese dello Stato avevano ecceduto quelle dei tre precedenti anni di 1,826,000 talleri, e che il bilancio della guerra era stato ecceduto di 600,000 talleri.

— La seconda Camera di Sassonia nella seduta del 4 gennaio ha adottato il primo articolo di una proposizione della commissione delle finanze, tendente a rimandare all'esame di una commissione speciale la legalità dei decreti del governo, relativi alla riscossione delle imposte durante l'assenza del Parlamento. Il secondo articolo, il quale concede al ministro l'autorizzazione di riscuotere le imposte fin dopo la votazione del bilancio, è stato aggiornato.

— Una lettera di Dresda, del 4, dice che in quella città correa nuovamente voce che il re di Sassonia volesse abdicare, e che il duca Giovanni, erede del trono, volesse anch'egli rinunziare ai suoi diritti in favore del principe Alberto.

AUSTRIA. — VIENNA, 5 *gennaio*. — La *Gazzetta di Vienna* del 5 corrente pubblica la costituzione delle Diete provinciali dell'Austria sotto l'Enns in 6 capitoli, e il regolamento per le relative elezioni.

La diminuzione del prezzo del sale è cosa di cui sta occupandosi presentemente il ministero. Un centinaio di questa sostanza indispensabile agli uomini ed agli animali costa qui 9 fiorini M. di C., mentre in Francia si paga 2 fiorini, 15 car. M. di C. — Intanto, in seguito ad ordine ministeriale, in tutte le saline della monarchia si sta già preparando sale per concime, e sale pel bestiame. Il primo verrà reso inservibile ad altr' uso che non è quello destinatogli, mescolando sale sporco ad escrementi; il secondo coll'aggiugnervi genziana od assenzio.

— Dicesi che lo stato d'assedio verrà levato a Vienna in aprile o maggio di quest'anno, e quello di Praga probabilmente prima ancora.

— Quanto prima si metterà in esecuzione la nuova procedura penale pubblica ed orale mediante il giurì. Dicesi che i procuratori di Stato per l'Austria inferiore sieno già nominati.

— Si dice che Görgey trovasi seriamente malato a Klagenfurt.

SALISBURGO. — L'arciduca Giovanni ex-vicario dell'impero, arrivava il dì 6 gennaio in questa città, donde ripartiva alla volta di Vienna nel giorno seguente.

VARIETA'.

STORIA. — Il prof. Paravia riapriva il 3 corrente nell'università di Torino il corso delle lezioni di storia patria, il cui insegnamento gli fu commesso dalla gloriosa memoria del Re Carlo Alberto. Dopo aver toccato del sentimento italiano che guidò sempre la Casa di Savoia, e delle inimicizie che quindi sostenne dai varii nemici della indipendenza e gloria italiana, egli chiudeva la sua lezione col seguente squarcio:

...Ma Iddio, che ama questa nostra Italia, non permise nè allora nè poi, che la casa reale di Savoia venisse a mancare, perchè non vi mancasse insieme con essa il sacro fuoco di libertà. Ad accertarci della qual verità non occorre che riandiamo i tempi antichi; basta solo che guardiamo i nostri, nei quali veggiamo l'italiana libertà vilipesa, soffocata, tradita nelle altre parti d'Italia, ma non già nella nostra, dove essa vive e risplende in tutta la vivacità del suo lume; sì che questo, che sin qui fu lembo estremo della nostra Penisola, oggi si può dire il vero cuore d'Italia, se vero è che nel cuore si raccoglie il calore dell'affetto e il vigor della vita. E a crescere questa vita, ecco fra noi giungere, e dimorare con noi tanti e tanti già nobili campioni, ed ora martiri generosi di questa medesima libertà, che duramente espulsi, o freddamente accolti da que' governi medesimi, che pur si dicono liberi, e che a prova di libertà calzano in capo il berretto repubblicano, non ancora trovarono sicura e amorevole stanza che in questo generoso Piemonte e all'ombra del trono costituzionale di Savoia, il quale sin che abbia vita, non si potrà mai dire che la libertà italiana sia spenta. E gli ultimi avvenimenti troppo il provarono; poichè fu il Piemonte, che per mesi e mesi turbò all'eterno nostro nimico quei beati sonni ch'egli prendea da tanni anni sul morbido origliere d'Italia; fu il piemontese esercito, a cui si vennero a rannodare quei prodi, che aveano fatto sacramento di francare l'Italia o morire; fu la bandiera piemontese, che sventolò rispettata e temuta sul doppio mare d' Italia, sui piani della fertile Lombardia, sui bastioni dell'espugnata Peschiera; furono i Reali di Savoia i soli principi italiani, che si videro scendere in campo per combattere la gran battaglia italiana, che si videro i primi ne' più difficili scontri e ne' più evidenti pericoli; fu insomma il Piemonte, che si vuotò di danaro e di gente, che si caricò di calunnie e di guai, per dividere colle altre parti d' Italia il tesoro di quella libertà, che non gli pareva desiderabile sin che egli fosse stato il solo a goderla. Che se Iddio non permise che un voto così nobile si adempiesse; se quella maligna fortuna, che è al dir di Stazio *ingentibus ausis rara comes*, guastò la più santa impresa che siasi mai tentata per la redenzione d'Italia; o esuli delle varie parti di questa Italia medesima, se mai qui siete, non disperate nè di voi, nè del cielo; se egli non permise che il Piemontese vi abbracciasse fratelli nell'ebbrezza della vittoria, ecco egli vi abbraccia con pari affetto nel dolore della sconfitta; sebben mal dissi del pari, poichè la sventura ha qual cosa di venerabile e sacro, per cui s'accresce l'amore a chi ne è indegnamente percosso; ond'è che io penso, che se Dio favoriva i nostri disegni, noi saremmo stati cittadini più lieti, ma non già fratelli più amati. So che alcuni parvero quasi sentire invidia di questo amore fraterno, che stringeva i Piemontesi agl'Italiani degli altri Stati; so che alcuni diedero opera, perchè cessassero i benevoli effetti di un'affezione sì santa, sì come quella che la patria inspira e la sventura consacra; e ciò fu quando s'intraprese una guerra funestá, che guidò alle nostre porte quello straniero medesimo, che dalle porte d' Italia volevamo in eterno cacciare. Oh! che affanno e spavento chiuse allora tutti gli animi, e con che dolorosa fretta si videro tanti esuli illustri prendere taciturni e sospirosi la dura strada delle Alpi, abbandonar questa terra che gli aveva sì amorevolmente raccolti, e schivar così la faccia di un irritato nimico, che la recente vittoria rendeva ancor più temuto!

Ma consolatevi; *la Casa reale di Savoia è il più fermo sostegno della libertà d'Italia*; lo disse lo straniero un buon secolo fa; e noi prendiamo atto di queste parole, e diciamo alla nostra volta: La Casa reale di Savoia non cadde, dunque la libertà d' Italia starà. Sì, è vero pur troppo! noi perdemmo testè una battaglia, per cui questa preziosa libertà fu posta a grave pericolo; ma è vero altresì che le guerre delle nazioni non si combattono solo nei campi; che la dirittura del senno spesso emenda le perdite della spada; e che chi vinse spesso trema e paventa, mentre chi è vinto esulta in suo cuore e trionfa. E che noi abbiamo cagion di esultare, che dalla nostra sconfitta sia uscito in certo modo il nostro trionfo, ve lo prova, nella oppressione generale d'Italia, questa libertà concessa fra noi alla penna che scrive e al torchio che stampa; ve lo provano quelle armi, che altrove si tolgono al cittadino per paura che non le volga contro un governo che si odia, e che qui al cittadino si danno, perchè ne abbia tutela un governo che si ama; ve lo prova il tricolore vessillo che sventola su que'due palagi, dove risiede la veneranda autorità della nazionale rappresentanza; ve lo prova finalmente questo cotidiano tribunale, innalzato dalla stampa libera nel nostro Piemonte, e al quale sono di continuo citati coloro, che hanno da Dio l'incarico di far felice l'Italia e non la fanno; che in luogo di far fiorire questo giardino dell' Europa, anzi del mondo, par che si godano a smugnerlo co' balzelli, spolparlo cogli esilii, insanguinarlo co' supplizii, affliggerlo col bastone.

Ma la libertà non basta averla un dì conquistata; ciò che importa è saperla poi conservare; può essere stato effetto di propizii casi l'averla ottenuta; ma sarà tutta opera nostra, sarà effetto della nostra virtù e del nostro senno il non perderla più. Un giovane scrittore francese, che dell'intervento della sua nazione nelle cose nostre parlò testè con sentimento italiano, scrivea, tra le altre, queste sacre parole: « Due idee servono ai disegni di Dio sopra la umanità e la sostengono: tradizione e progresso.» Ma se il progresso appartiene all'età che corre, le tradizioni invece appartengono a quelle che son passate; e deposito di queste tradizioni altro non è che la storia. Alla storia adunque ricorriamo, oggi noi, se pure vogliamo alla grandezza e felicità di questa carissima nostra patria provvedere; essa sola ci dirà per quali modi vennero i nostri Principi a tanta autorità di potenza, venne la nazione nostra a tanto splendor di grandezza; essa ci dirà come negli alpestri incunabuli e dell'una e dell'altra acquistasse il Savoiardo dapprima ed il Piemontese dipoi quella tempera forte a un tempo e severa, che il campò dalla elegante mollezza e dall'amabile ozio, sorgenti d'abbiezione e servitù a tante altre parti d'Italia; essa ci dirà quali furono le virtù de' padri nostri perchè le possiamo emulare, quali i vizii e gli errori perchè schivar li dobbiamo; essa ci dirà infine quali furono sempre le buone consuetudini di questo reame, quali le instituzioni non solo, ma le opinioni e le idee che si vennero in lui radicando: e poichè a queste instituzioni, a queste consuetudini, a queste idee va principalmente debitore il Piemonte di ciò che fu un tempo, e di ciò che è tuttavia, noi quindi impareremo, non già con incauta mano a spiantarle, ma bensì con sapiente consiglio a raddrizzarle ove fia d'uopo e correggerle; persuasi di questa gran verità, che nulla è più facile che il distruggere, ma nulla anche è più facile che lasciare il desiderio di ciò che si è malamente distrutto. Ecco qual debbe essere l'ufficio della storia, massime in tempi di commovimenti politici, siccome i nostri, nei quali l'indirizzo che ci viene dalla storia, tanto più diviene importante e prezioso, che dell'abil mano di un piloto, della provvida luce di un faro assai più si abbisogna nelle tempeste, che non allora che si viaggia a cielo limpido e in mar tranquillo. Ma per bene adempiere un uffizio sì santo, d'uopo è soprattutto che lo storico sia sincero; ed io lo sarò; che se il fui in tempi, che il fare questa professione di veracità mi costò amarezze e disturbi, di cui mi cuoce il solo ricordo; molto più il sarò oggi, che ad esser veritiero, se non v'è più gloria, come ad un tempo, non v'è neppure come un tempo pericolo. Sebbene non è vero che tutti i pericoli siano oggi rimossi; perchè se allora si doveva combattere coi pregiudizii, ora si debbe lottare colle passioni, alle quali ciò solo par vero che le favorisce e alimenta. Ora io lo dichiaro sino dal primo giorno: questa sorta di verità sia pur dote di altri storici, essa non sarà certo la mia; non ho obbedito ai pregiudizii di altri tempi; obbedir non voglio alle passioni de' tempi nostri. Che se poi per passione s'intende lo infiammarsi di nobile entusiasmo per le azioni magnanime e generose, l'accendersi di giusto sdegno per le turpi e sacrileghe, l'abborrire il despotismo de' principi e quello dei popoli, il compianger gli errori degli uni e le insanie degli altri, e soprattutto il detestare quella forestiera dominazione, che tanto conferì in tutti i tempi alla nostra servitù e alla nostra vergogna; ah! se queste sono le passioni che regger debbon la penna di uno storico, io non vi dissimulo che le avrò, e che con tanto maggior frequenza ne verrò avvivando le mie lezioni, che io so per prova che queste passioni sono anche le vostre.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 gennaio in Torino.

Vicat David di Ginevra, negoziante, da Milano.
Mont-Blanc Augusto di Lione, negoziante, da Lione.
Croize Antonio di Rouen, negoziante, da Rouen.
Galbani Luigi di Roma, ingegnere, da Cesena.
Cola Federico di Roma, incisore, *id.*
Bochè Timoteo di Parigi, da Genova.
Daniele Francesco di Verona, possidente, *id.*
Doda Luigi *id. id. id.*
Pincherle Leone, *id. id. id.*
Merighi Vittorio, *id. id. id.*
Franchet d'Espery, ufficiale di marina francese, da Parigi.
Del Re Giuseppe, ex-dep., da Napoli.

Partiti il dì 11 gennaio.

Ballauff Enrico d'Annover, negoziante, per la Francia.
Sturbinetti Salvatore di Roma, per Genova.
Viti Benedetto di Frascati, *id.*
Dassano Francesco di Palermo, propriet, per Palermo.
Fer Battista, *id. id. id.*
Grosso Carlo, *id. id. id.*
Cariglio Giuseppe, *id. id. id.*
Mosso Giuseppe, *id. id. id.*

Arrivati il giorno 12 gennaio.

Ascaribar Augusto di Spagna, capitano d' artiglieria, da Verona.
Stefani Achille di Pesaro, possidente, da Roma.
Schwaiger di Milano, studente, da Milano.
Vollo Giuseppe di Venezia, legale, da Marsiglia.
Brabo de Bonavid di Spagna, signora, da Genova.
Chappuis Giuseppe di Svizzera, negoziante, da Alessandria.
De Lorenzo Federico di Napoli, negoziante, da Napoli.

Partiti il giorno 10 gennaio.

Renevey Ambrogio di Francia, per Milano.
Zini Luigi di Modena, possidente, per Francia.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 11 *gennaio*.

Entrati. — Croisè Antonio di Francia, negoziante. — Vicat David di Svizzera, negoziante.
Usciti. — Boyer Anna di Francia. — Balauff di Annover, negoziante.

12 *gennaio*.

Entrati. — Breteau di Francia, negoziante. — Prandi, piemontese, ingegnere. — Bravo de Bonavid di Spagna (signora).
Esciti. — Lafour di Francia (conte). — Boyl, piemontese (conte).

DECESSI *verificati il dì* 11 *gennaio* 1850.
N. 18.
il 12 *gennaio*.
N. 22.
Dal 1 gennaio, totale » 239.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

PARIGI, 10 *gennaio*. — Ieri nell'Assemblea legislativa furono discussi gli articoli della legge relativa alla nomina e demissione de' maestri primarii, e parecchi adottati. Però la discussione non fu di particolare interesse. Nel corso della seduta l'Assemblea decise, che la legge presentata il giorno innanzi dal generale d'Hautpoul per accrescere lo stipendio degli uffiziali non-commissionati abbia ad essere esaminata da una commissione speciale e non da quella del budget.

PARIGI, 10 *gennaio*. — Il sig. Quentin Bauchart ha deposto nella seduta d'oggi sul banco della presidenza dell'Assemblea il seguente emendamento al progetto di legge organica sull'istruzione pubblica.

« I maestri comunali attualmente in attività di servizio non potranno continuare le loro funzioni, se non ottengono una nuova nomina.

« Verrà proceduto alla nomina ed alla istituzione dei maestri comunali attualmente in attività, nei tre mesi della presente legge, conforme ai due primi paragrafi dell'art. 29.»

PARIGI, 10 *gennaio*: Il *Moniteur* pubblica nella sua parte officiale:

1. La risoluzione presa dall'Assemblea legislativa sugli affari della Plata, la quale consta come segue:

« Considerando che il trattato *Le Predour* non venne sottoposto alla ratificazione dell'Assemblea nazionale;

« Considerando che il governo dichiara che egli intende di continuare le trattative, a fine di garantire l' onore e gl' interessi della repubblica, e che i nostri nazionali saranno seriamente protetti contro tutte le eventualità sulle rive della Plata;

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.»

2. La legge che apre un credito straordinario pel pagamento del sussidio acconsentito in favore del governo orientale.

ALEMAGNA. — Il *Giornale Tedesco* di Francoforte delli 7 dice che la commissione centrale federale ha risolto di pigliare alcuni partiti contro le società ultra-democratiche dell'Alemagna, per essersi la loro incessante attività resa nociva ai principii monarchico-costituzionali.

— Il corrispondente berlinese dell'*Indépendance Belge*, scrivendo in data del 7, conferma la cessazione della crisi ministeriale annunziata dalla *Gazzetta di Colonia*. I ministri, dic'egli, aveano già presentata la loro dismessione, per le difficoltà che trovavano nel voler indurre il re a giurare la costituzione; ma avendo da ultimo S. M. assentito a giurare, essi la ritirarono e rimasero in ufficio. Il giorno 7 dovevasi mandare un reale messaggio alla Camera; ma fu poi differito di uno o due giorni.

— Nella prima Camera della Prussia, il giorno 7, fu dal ministro degli affari esteri presentato il trattato per cui vengono ceduti alla Prussia i principati d'Hohenzollern. Egli disse come gli stessi principati fossero quelli che proposero una tale unione; e che dove la Prussia non l'avesse accettata, essi si sarebbero congiunti con un altro Stato.

FRANCOFORTE, 7 *gennaio*. — I membri della maggioranza dell Assemblea costituente hanno formalmente protestato contro l'atto del 31 dicembre per cui il Senato convoca gli elettori per la formazione di un nuovo corpo legislativo. I segnatarii della protesta pretendono che le leggi elettorali invocate dal Senato siano state abbrogate dalla legge fondamentale, promulgata dallo stesso Senato addì 19 ottobre ultimo.

INGHILTERRA. — Con proclama speciale della regina Vittoria la sessione del Parlamento inglese è fissata al 31 gennaio. *(Débats).*

STATI-UNITI. — Il vapore l'*Ibernia* è giunto a Londra il 9 gennaio con notizie di Nuova-York del 26 dicembre, e portò il messaggio del presidente degli Stati-Uniti.

Le differenze insorte colla Francia sono in esso trattate come cose di poco conto; le relazioni coll'Inghilterra comprendendovi la questione del passaggio pel lago di Nicaragua non offrono difficoltà. Il gen. Taylor minaccia il Portogallo di un nuovo messaggio ove si rifiuti a pagare il suo debito: è notato un deficit di 19 milioni di dollari tra l'entrata e l'uscita di quest'anno.

BORSA DI PARIGI, 10 *gennaio*. — Cominciarono oggi le realizzazioni di benefizii, e provocarono nei fondi pubblici una tendenza al ribasso notevole. Il 5 0[0 aperto a 94. 20, si mantenne alquanto saldo sul 94, e poi cadde a 93, 75. Il 3 0[0 venne chiuso a 57, 50 in ribasso di 40 cent. Varie sono le opinioni ed i dubbi ai quali questa tendenza diede luogo: alcuni prevedono una continuazione di ribasso: altri invece predicono che la reazione d'oggi non farà che provocare delle nuove compere, e che alla fine del mese vi sarà rialzo rimarchevole. Produsse qualche sensazione il ribasso di quest'oggi nei fondi piemontesi: scarse sono del resto le novelle estere arrivate a Parigi.

— Il 5 0[0 piemontese (certificati Rotchild) ha incominciato a 89, in seguito giunse a 90, 75. Quindi chiuse a 90, 25. L'antico prestito piemontese a 970, ed il nuovo a 960, hanno ribassato di 15 cent.

AVVISO.

Da oggi la Direzione del Giornale il *Risorgimento* ha tolta la facoltà ai librai Gianini e Fiore di ricevere gli abbuonamenti e le sottoscrizioni di azioni per il detto Giornale, come pure la distribuzione del foglio; e perciò i signori azionisti ed abbonati che ricevevano il foglio dai suddetti librai potranno riceverlo dalla Direzione o da altri librai indicati in capo del giornale.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(Questa sera 14 gennaio).

REGIO. *Riposo*.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Prigionia e Morte di Cristoforo Colombo.* = *Uno scandalo al teatro.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE (ore 7 1[2). — La drammatica compagnia francese recita.

VAUXHALL. *Serata*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 5 50
alle ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco si confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » L'*Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* librajo.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Martedì 15 Gennaio 1850.** **N.° 633.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

14 Gennaio.

Dopo i voti sul trattato di pace e sulla legge elettorale, la polemica giornalistica ha ripigliato quello stile che per rara eccezione da alcuni giorni pareva quasi abbandonato; onde prevediamo che le imminenti elezioni si faranno rientrare in un campo nel quale dovremo adoperare quella forza ed energia che ci ispirarono sempre le nostre convinzioni.

La vita politica, l'ufficio cui ci siamo condannati così vogliono, e sarebbe inutile volercene schermire: ma questa volta sentiamo che egli è oramai tempo di togliere ai nostri avversarii il privilegio di un'arma della quale già troppo hanno abusato.

Al leggere certi fogli, al sentire certi oratori parrebbe che tutti i sentimenti di patria, di libertà, di indipendenza si fossero rifugiati nelle loro colonne, e non potessero venir espressi che per loro mezzo: essi sono i difensori nati del popolo; essi i soli campioni d'Italia; essi i propugnatori instancabili delle libere nostre istituzioni: tutti gli altri sono o sospetti o convinti di reazione, nemici al popolo, all' Italia, alla libertà! È questo, lo sappiamo, il procedere di tutti i partiti, ma in ogni cosa ci vuol pure una certa misura, e la pazienza ha i suoi limiti. Nè questo diciamo per noi, che di tutti quei paroloni sappiamo pesare il giusto valore; ma lo diciamo onde sappiasi che d'or in avanti non ci crederemo più stretti da quelle tristi circostanze che ci imponevano un riguardo che non era pur sentito da altri, a cedere loro un campo nel quale le parole han troppo spesso tenuto luogo di fatti.

Se fuvvi mai circostanza in cui dovesse comprendersi quanto valer potesse la dignità del silenzio, quella era in cui la Camera trovavasi inesorabilmente forzata al voto della pace coll'Austria. Ma per quanto sia doloroso dirlo, fra discordanti clamori, fra mal compresse risa provocate a forza dalle più eccentriche, e proterve proteste, dovette compiersi sì solenne e doloroso atto! Se dovere esser poteva il silenzio pel passato, non lo sarà più per l'avvenire, e noi saremo fra i primi a pretendere che la commissione d'inchiesta sui fatti di Novara pronunzi alfine il suo giudizio. Le parole *tradimento*, *armistizio* devono cessare dall'essere un'arma per un partito: lo vogliono quella giustizia, quella verità che stanno al di sopra di ogni umano riguardo; lo vogliamo noi, che di tutti i sagrifizi fatti in questi ultimi due anni, il più ingrato, lo diciamo altamente, si fu quello di veder precipitato ogni più sano principio dalle più cieche esagerazioni, e di dover soffocare in petto la voce del buon senso e della verità, per non dar ansa maggiore a quelle calunnie che sfidavano ogni umano criterio; tristamente persuasi che l'opinione pubblica non si sarebbe ravviata che dopo la più dura esperienza e le più terribili sciagure.

Non ignoriamo a quali memorie e passioni si faccia appello onde mantenere in sospetto ogni governo che accenni a reggere con ferma mano il timone dello Stato; non ignoriamo che esistono partiti abbastanza ciechi per sognare il ritorno di un passato, le cui odiose memorie sono l'arma la più potente di cui si valgano i nostri declamatori di libertà: ma alle parole noi opporremo i fatti, all'ideale la realtà e forzeremo ascendere su questa bassa terra quegli spiriti sublimi che vagarono sin'ora negli spazi eterei di una politica trascendentale. E quando diremo che la sola guerra d'Indipendenza costò al Piemonte 220 milioni, che abbandonati da tutti, soli una volta ancora rimaniamo a difendere per l'intiera Penisola il vessillo della libertà, ciò sarà per ricordare quanto ci rimane da farsi ed acciò si tocchi una volta con mano la verità, e si conosca qual è il valore delle parole, e più degli uomini che ne fanno sì tristo abuso.

Egli è bensì vero che leggendo la storia di tutti i popoli liberi noi troviamo ad ogni passo esempi che, scambiati i nomi, si attaglierebbero perfettamente ai tempi, agli uomini ed alle cose nostre; ma se la storia è lettera morta per i più, faremo in modo che le lezioni che da essa si ricavano, e la giornaliera esperienza non rimangano sempre senza profitto. Non ci adombreremo dunque, più che pel passato, se i nostri avversarii continueranno nell'arrogarsi il monopolio di quanto havvi di generoso in politica: conosciamo troppo qual'è la tattica di tutte le opposizioni per maravigliarci di quel puritanismo ch'essi spiegano nell'interpretazione, nell'applicazione dello Statuto. Ma li avvertiamo, che non abbiamo intenzione di lasciarli sempre passar oltre in pace. Queste declamazioni, queste rodomontate noi le leggiamo nella storia del Congresso Belgico: gli stessi sospetti, le stesse recriminazioni, lo stesso sistema per la guerra contro l'Olanda e contro l'Europa intiera. Ma qual partito vinse? forse quello degli esagerati? no: ma quello del buon senso pratico, quello che stava pazientemente e fermamente esposto a tutte le calunnie e le ingiurie dei radicali e dei repubblicani. —

Noi abbiamo pur ora con temperato provvedimento veduto modificata in senso progressivo la legge elettorale. Or la stessa questione agitavasi circa un mese fa nell'Assemblea francese: non trattavasi che di una semplice delimitazione di distretti elettorali; ma si consulti il *Monitore* francese e si vedrà che la *Montagna* la prendeva sullo stesso tuono e gridava violata la costituzione, trionfante la reazione, e finiva come finì da noi — In tutti i Parlamenti, in tutte le Assemblee del mondo avviene la stessa cosa; chi grida più alto, chi impreca, chi minaccia è sicuro di avere quegli applausi che furono così giustamente caratterizzati da Focione, quando sentendosi applaudito dalla folla, si volse a domandare agli amici se eragli sfuggito qualche sproposito. — Ma il popolo Subalpino è di tal tempra che noi veggiamo non lontano il giorno in cui conoscerà alfine quali siano gli uomini di *fatti* e quali di *parole*; qual differenza passi tra chi accettò l'eredità degli altrui errori, e chi dopo averli commessi vorrebbe ad altri addossarne la responsabilità con uno strano esempio di giustizia! Il Piemonte deve pensare a 400 milioni del suo debito pubblico, deve pensare che su di lui pesa l'avvenire delle libertà italiane! Immensa è l'opera che gli sovrasta e per compierla ci vogliono *fatti* e non *parole*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ieri abbiamo cogli esempi pratici fatto toccar con mano la incredibile incapacità legislativa ed amministrativa di certi uomini della sinistra; oggi ci tocca tornar sull'argomento per notare ai nostri lettori la strana singolarità degli spedienti, ai quali nella loro libidine di ambizione e di popolarità, hanno ricorso per inorpellare la vanità dei loro concetti, e l'impotenza dei loro conati. E sì che l'uomo del quale dobbiamo di proposito tener discorso è ora forse tra le migliori capacità loro rimaste.

Era in discussione la legge per la quale sono estese alla Sardegna le RR. LL. PP. che abolirono le immunità a favore dei genitori di dodici figliuoli, accordando l'annuo sussidio di lire 230 a quelli fra di essi, che si trovassero in assoluto bisogno di soccorso pel sostenimento della famiglia.

Accettate dal ministero le modificazioni proposte dalla commissione parea non vi dovesse esser grave difficoltà, quando il deputato Pescatore, presa la parola contro la proposta legge, trasportò sovra tutt'altro terreno la questione, e sviandola dal suo primo scopo, pose in discussione tutto un nuovo sistema sociale, enunciando tali principii, che logicamente conducono in via diretta al comunismo.

Nè questa è la prima volta, che nel deputato Pescatore appaiono consimili tendenze. Tutti rammentano la sua famosa mozione dell'imposta progressiva; sappiamo inoltre di certe lettere, e certi scritti all'epoca delle seconde elezioni, nei quali ad amicarsi gli elettori d'un certo collegio del canavese, predicava un nuovo riparto delle pubbliche gravezze secondo un trovato di sua invenzione, pel quale accrescendosi smisuralamente, a suo dire, le entrate dello Stato, sarebbesi la quotità delle imposte in eguale proporzione diminuita per le classi meno agiate; ed in oggi ci formulò più esplicitamente che mai le sue teorie comunistiche.

Nelle immunità accordate ai padri di numerosa prole, sempre erasi fin dalla legge Papia Poppea visto un eccitamento al matrimonio, un favore concessogli per agevolare l'incremento della popolazione, e vi vollero secoli e secoli; e dopo i secoli, ci volle il temerario ardire di Malthus per correggere l'inveterato pregiudizio, e stabilire teoricamente e praticamente questo semplicissimo assioma, che male si chiama a vivere chi non ha di che vivere; o in altri termini, che l'incremento di popolazione non è un bene, se non quando si trovi in proporzione dell'incremento dei mezzi di sussistenza.

Ma il deputato Pescatore ha una antipatia invincibile per tutto ciò che sa di ovvio e di naturale; al suo ingegno ci vogliono in tutto problemi complicati, e sottili interpretazioni; sovrattutto poi ci vuole materia a declamazioni e ad invettive. Nulla di tutto ciò avrebbe trovato nella questione prendendola pel suo verso; ed ecco perchè egli credette dover improvvisare una teoria interamente sua, e dirci, che la ragione di quella legge, era nel principio di giustizia distributiva, secondo il quale si dee dal governo a ciascuno secondo i suoi bisogni e secondo il suo lavoro provvedere. Ma chi ha dodici figli ha bisogni

APPENDICE.

BELLE ARTI.

I paragoni sono odiosi. Questa volgare sentenza ha un fondo di verità, e specialmente quando il paragone venga istituito tra due persone; ma noi, prendendo ad usare del paragone in un senso più lato, crediamo di poter anche dire: *I paragoni sono utili.* E senza dilungarci in parole, allegando esempi in appoggio della nostra opinione, vogliamo cercare di addimostrarlo col fatto paragonando lo sceneggiare delle drammatiche compagnie francesi con quello delle italiane. E giacchè ne abbiamo il destro, poseremo una parte del nostro paragone sopra di quella che presentemente sta esercitandosi al teatro Nazionale.

Ben vede ognuno, che sfuggendo ora noi dal trattare del merito particolare di questo o di quell'attore, vogliamo discorrere sul valore di tutti, considerati nel loro insieme, onde poter notare le cose degne d'essere nel complesso seguite, e quelle che, per avventura, si avessero ad evitare.

Cominceremo pertanto dall'osservare come gli attori italiani abbiano sopra gli attori francesi molti vantaggi, derivanti da doni naturali, inerenti alla propria nazione, e principalmente notiamo: la particolare mobilità dei lineamenti del volto, la spontanea eloquenza del gesto, la lingua molto più chiara ed armoniosa, ed una pronunciazione più spiccata, e libera d'ogni impaccio nasale o gutturale.

Tutti questi vantaggi, uniti a quel genio d'imitazione che dà agli Italiani il primato nelle arti belle, dovrebbero pur anche nell'arte drammatica farli superiori alle altre nazioni; ma appunto per tanti doni elargiti loro dalla natura, una gran parte dei nostri comici si crede ricca abbastanza ed abbastanza provveduta, per correre gloriosamente, quasi senz'altro studio, l'aringo difficilissimo della scena.

Così molti uomini, per favore delle dovizie, credono di poter primeggiare nel mondo senza uopo di dottrina, e pur troppo! per somma sventura dei buoni, siccome a questi, riesce a quelli quasi sempre l'intento. Il pubblico, irriflessivo, spesso si appaga di una bella presenza e di una buona voce che tratto tratto lo scuota (poco importando se con una bellezza artistica, o con una stramberia) e, tutto che manchi, attribuisce poi all'attore il merito dello scrittore.

È ben vero che fra tanti plaudenti per sensazione non ragionata vi sono alcuni che non lasciansi andare all'applauso se non consigliati dal criterio, e costoro non degnano del nome d'artista, nè anche l'avvenente donzella che sa piangere e svenire con grazia, quando lo svenimento ed il pianto non siano impressi di quelle modificazioni che l'opportunità dell'azione ed il carattere del personaggio rappresentato richieggono.

« Ma, ci si dirà dai nostri comici improvvisatori, e quanti sono a por mente a tutto ciò? Il pubblico è forse artista? E non siamo noi un po' più, un po' meno applauditi tutti, quando rappresentiamo una bella parte? » — E noi risponderemo: « Ecco perchè in Italia l'arte drammatica non è tenuta in quella stima che merita! Perchè nel modo che la esercitate, essa non è più per voi quell'arte difficilissima, che per se stessa è in fatti. Tutti saprebbero, come voi, dopo un po' di pratica materiale adoperarla; tutti, anche coloro che non hanno il menomo sentore d'artista, poichè al modo vostro essa non è più nè anche un'arte, essa è un mestiere. Voi, invece d'immedesimarvi del carattere che assumete, invece di continuare coll'intelletto e col cuore la creazione del poeta, non fate che guastarla, innestando voi stessi tali quali siete, sui personaggi da lui posti in azione. Voi soffocate sotto le monotone cadenze di una falsa declamazione l'infinita varietà degli affetti. Collocate qua e là, come ve lo consiglia l'effetto del momento, e senza mai tener conto del tutto, un'enfasi, uno sdegno, una gioia, un pianto che avete in pronto per ogni parte. Ogni sceneggiamento distruggete, o guastate, per non allontanarvi dal suggeritore da cui prendete a brani la parola e l'ispirazione; ed in grazia poi dei naturali doni, delle vesti, delle acconciature, e più di tutto dei concetti dell'autore, al pubblico non artista sembrate artisti; ma l'arte per voi resterebbe mestiere, se anche tra noi non vi fossero attori che battono una via ben diversa della vostra.

Se non ne avessimo di tali, meglio crederemmo il tacere; ma, grazie al cielo, come in ogni bell'arte, anche nella drammatica l'Italia può onorarsi di alcuni veramente degni di tutta lode, e tra questi di chi potrebbe tener fronte ai più celebrati artisti della commedia francese.

Del resto parlando delle francesi compagnie, non vorremo già dire che tutti gli attori sappiano trasformarsi identicamente nel carattere che rappresentano; questo merito è di pochi anche tra loro, mentre costituisce appunto la sublimità dell'arte. Ma diremo che in generale essi mostrano di porre ogni studio per avvicinarsi ad una tal meta. Quindi più accurati li vediamo nell'acconciarsi il capo e la persona a seconda dell'epoca assegnata dal poeta all'azione e conforme al grado ed al carattere del personaggio che figurano. Li sentiamo in pieno possesso della loro parte risparmiandoci così l'affannata voce del suggeritore che venga ad informarne anticipatamente di quello che gli attori debbono ripetere: e per ciò appunto che hanno bene a memoria le cose che debbon dire, eccoli discendere e risalire con sicurezza la scena, e starsene come convenga, o in disparte o riuniti, ora presso un caminetto, ora seduti ad una tavola, ora affacciati ad un balcone, e continuare spediti e franchi i loro dialoghi, anche lontani da quel buco, che per molti attori nostri potrebbe dirsi il punto di attrazione costante.

Le diverse abitudini sociali e massime quelle delle alte classi sono dagli attori francesi più che dai nostri convenevolmente ritratte. Invece di declamare (quando non recitino la tragedia) per lo più parlano. In luogo di terminare le parlate con cadenze convenzionali, chiedendo quasi per carità il consueto applauso al pubblico, procurano di finirle secondo ragione.

Ma dove le compagnie francesi ci paiono specialmente superiori alle italiane, si è nell'armonia del sceneggiamento, nella giusta disposizione dei quadri, nella ragionata collocazione degli attori in ogni scena: dalle quali cose precipuamente risulta il bello complessivo di una rappresentazione teatrale. A questo provvedono in parte i loro poeti drammatici, notando la distribuzione locale degli attori nei componimenti (e potrebbero pure gli attori nostri tenerne conto nelle traduzioni, se non vi si opponessero talvolta alcune sciocche conve-

maggiori di colui che ne ha solo tre o quattro; e servendo con più, serve maggiormente lo Stato; dunque la legge che stabilì quella immunità, non fece che riconoscere il suo diritto; e pertanto fungi dall'estendere alla Sardegna una legge restrittiva della medesima, devesi anzi pensare a riformarla in terraferma.

Il sofisma era evidente; la stiracchiatura tale, da sconnettere affatto ogni parte del suo discorso; ma non pertanto ei durò irremovibile nello svolgimento di quell'assurda tesi, il corollario logico della quale, secondo molto acconciamente notavagli il deputato Cavour, dovrebb'essere un bilancio di tutte le famiglie, per conoscerne i bisogni e provvedervi.

Ecco impertanto dove trascina un cieco spirito di parte. Per il bisogno di combattere in qualche modo il governo, non si può nemmeno più pensare a scegliersi l'arma; si afferra la prima senza distinzione, senza esame, anche col pericolo ch' ella sia a due tagli. Il professore Pescatore per far opposizione ha dovuto dichiararsi comunista! plagiare Fourier e Louis Blanc!

E gli elettori di buon senso che ne possono dire? Qual è il giudizio solo possibile su questa teoria, e sugli uomini che se ne fanno i campioni, e forse sono i primi a sprezzarla e detestarla, perchè hanno mente capace di comprenderla?

Il loro voto non sarà certamente dissimile da quello col quale la Camera, reietta la mozione Pescatore, approvava a grande maggioranza la proposta legge.

Seguitiamo la *Concordia* nel suo metodo di *far sorgere l'amore dall'ingiuria.* — Vi fu ha poche sere convegno in casa il ministro dell'interno. Ognuno apprezza di quanto bene possano essere feconde le vicendevoli conoscenze infra uomini politici dei tanti (ah troppi!) colori. La veglia offerta dal Galvagno ebbe questo scopo. La *Concordia* con maligna rabbia di partito, assicura che la veglia del Galvagno fu data a bella posta per insultare ai dolori del paese, per giubilare del trattato di pace! Sintomo d'amore! Prosiegue la *Concordia*: *mentre la vedova di Santorre di Santa Rosa è in pericolo di vita, il ministro Santa Rosa invita, non sappiam quanti ministeriali dell'una e dell'altra Camera, e quanti inviati stranieri a convenire nelle aule liete e festose, ecc.*

Probabilmente pochi lettori a fronte di tanta sicurezza di esposizione, s'aspetteranno di udire da noi, che tutta questa è una favola infame inventata dalla *Concordia* . . . pel solo fine di far sorgere l'amore. In casa del signor Pietro Santa Rosa non vi furono feste: sua cugina la vedova dell'illustre Santore fu malata, ma da alcuni dì trovandosi in via di convalescenza, aveva già consentito a ricevere parecchi conoscenti. Manifestatosi da alcuni parenti del signor Pietro Santa Rosa il desiderio di una picciola festa di famiglia, questa ebbe luogo: non vi furono invitati (*nemmeno uno!*) nè ministeriali, nè oppositori: solo invitato fu il suo cugino Teodoro di Santa Rosa, figlio della vedova che caritatevolmente la *Concordia* suppone moribonda. Del resto lo stesso figlio Teodoro, il domani di quella sera, faceva in chiesa pubblicare il suo matrimonio, cosa che generalmente i figli non si permettono quando hanno la madre in fin di vita. In quanto agli *inviati stranieri* non è mestieri dire, che non se n'ebbe l'ombra, perchè si trattava di una semplice e quieta riunione famigliare. Così l'*astio* di partito perseguita gli onest'uomini fino oltre la soglia della domestica tranquillità. — Per ciò che spetta alla vedova di Santorre, è bene che in guisa di storia i nostri lettori sappiano, che quando gli uomini della *Concordia* erano al potere, non ebbero vergogna di supporla anch'essa capace di *tradimenti* (e chi non supposero traditore?) e che la fecero insultare con una bruttale perquisizione politica nel suo ritiro della valle d'Aosta!!!

Queste cose noi riferiamo con dolore e vergogna del nostro paese. Nella *Concordia*, ciò che prima era fiele, condensandosi pel rimpicciolimento del formato, è diventato veleno. Ora per avere anche stavolta detto una verità e difeso un calunniato, ci aspettiamo d'esser chiamati *ministeriali*!

Per opera di parecchi distinti negozianti e banchieri stassi ordinando in Genova sopra larghe basi una società collo scopo d'intraprendere il commercio delle Indie Orientali, della China e dei mari australi. Da questo commercio trovavansi per lo passato quasi affatto escluse le nazioni che non possedevano in quelle lontane contrade colonie o stabilimenti marittimi: e le restrizioni e gl'incagli che l'Inghilterra e l'Olanda imponevano sugli esteri navigli che approdavano nei porti sottoposti al loro dominio, rendevano difficile per le altre potenze ogni traffico diretto in quei mari, ed impossibile qualunque traffico indiretto.

Ma ora che queste nazioni sono entrambe sinceramente entrate nella via della libertà commerciale, ed hanno abolito, o stanno per abolire, a favore dei popoli che si dimostreranno pronti a seguire il loro esempio, ogni dazio differenziale di navigazione e di dogana, i mari delle Indie, della China e dell'Australia offrono un campo quasi senza limiti alle imprese delle nazioni esperte nell'arte delle difficili navigazioni, e dotate di sufficiente genio per dar opera alle più vaste operazioni commerciali.

Prima fra queste noi reputiamo potersi annoverare la nazione Ligure, che nel periodo trascorso dalla pace del 14 ai giorni nostri diede ripetute e non dubbie prove di essere tuttora meritevole dell'antica fama dai suoi avi acquistata. Infatti, ad onta della difficile condizione a cui si trovavano per lo passato ridotte le potenze marittime secondarie, a cagione della illiberale politica delle potenze maggiori, i Genovesi seppero acquistare la supremazia commerciale in alcune regioni dell'Oriente, e segnatamente nel mar Nero, e stabilire un esteso e proficuo commercio nelle vaste contrade dell'America meridionale, a dispetto della concorrenza delle più ricche e intraprendenti nazioni dei due emisferi.

Se sinora essi non spinsero i loro navigli oltre il Capo di Buona Speranza, non fu certo difetto d'intelligenza o d'ardire; ma ciò deve attribuirsi onninamente ai privilegi ed ai monopolii che favorivano in quelle regioni i commercianti loro emuli.

Distrutti ora questi privilegi, aboliti questi monopolii, ammessi i Genovesi ad un eguale trattamento coi popoli che per l'addietro godevano speciali favori, essi non si ristaranno, ne siam convinti, dal penetrare nei mari dell'India e dell'Australia per partecipare ai benefizii del crescente commercio dell'Europa col lontano Oriente.

Il commercio delle regioni oltre il Capo di Buona Speranza coi popoli europei è andato in questi ultimi anni rapidamente svolgendosi, e pare destinato ad acquistare una sempre maggior importanza; onde non v'ha pericolo che il numero dei navigli che ad esso si consacreranno, sia per riescire soverchio.

Se si pon mente in fatto agli straordinarii progressi della produzione delle lane nell'Australia, dei caffè nell'isola di Ceylan, dei cotoni nelle Indie; al continuo incremento della consumazione del thè e delle sete della China, del pepe ed altre specie delle isole Malesi; degli indachi, dei salnitri delle Indie; ognuno rimarrà di leggieri convinto che i bastimenti europei giunti nei mari orientali non saranno esposti a patire un difetto di carico per operare proficuamente il loro ritorno.

I sovra enumerati prodotti trovavano già nei porti del Mediterraneo, ed in quello di Genova in ispecie, un largo smercio. Ma per lo passato in essi non giungevano direttamente dai paesi di produzione, ma bensì dai porti di deposito (*entrepôts*) delle nazioni che serbavano intero nelle loro mani il monopolio del commercio dell'Asia, l'Inghilterra e l'Olanda, e quindi vi giungevano gravati di spese straordinarie.

Ora ch'essi potranno essere importati direttamente con notevole risparmio di spesa, ne crescerà senza fallo di molto il consumo. Perciò havvi fondato motivo di credere che le importazioni dirette dall'Asia somministreranno un vasto alimento al nostro commercio marittimo. Ma quand'anche ciò non fosse, quand'anche per imprevedibili circostanze economiche non tornasse acconcio ai nostri navigli il comporre carichi esclusivamente destinati pel Mediterraneo, sarà sempre in loro facoltà, stante l'abolizione dell'atto di navigazione, di ottenere un competente nolo facendo vela per l'Inghilterra.

Se evidenti appaiono i vantaggi che Genova può ricavare dal commercio d'importazione coll'Asia, più dubbi potranno sembrare a taluno i risultamenti del commercio d'esportazione.

Infatti, essendo rimasti esclusi sinora i popoli del Mediterraneo dal commercio asiatico, ben pochi dei loro prodotti sono esportati oltre il Capo di Buona Speranza; l'Inghilterra e l'Olanda godono ancora in fatto del monopolio dei mercati in quelle regioni. Onde non v'ha dubbio che in sul principio i nostri commercianti incontreranno qualche difficoltà a sfogare le produzioni del nostro paese; per ciò si richiederà intelligenza, buona fede e soprattutto perseveranza. Con questi mezzi siam convinti che essi otterranno risultati analoghi a quelli conseguiti nell'America meridionale, e che in breve troveranno nelle Indie, nella China e nell'arcipelago Malesio, mercati non men proficui ai prodotti del Mediterraneo di quanto sieno riusciti quelli del Rio della Plata, del Brasile e del Chilì.

Già parecchi articoli delle nostre contrade sono indirettamente trasportati nell'Asia, come i coralli, i marmi, le paste, i vini di liquore, le acquavite, gli olii sopraffini, ecc. Il loro consumo crescerà senza fallo quando i nostri commercianti, esportandoli direttamente, potranno smerciarli a prezzo minore di quello che in ora si pratica dai negozianti inglesi ed olandesi.

Crediamo quindi poter asserire che l'Asia offre al commercio genovese un campo proficuo d'operazioni tanto pel commercio d'importazione, quanto per quello di esportazione.

Un solo ostacolo potrebbe opporsi alla pronta attivazione delle operazioni commerciali di Genova colle regioni asiatiche, ed è la vastità dei capitali ch'esse richieggono, sia perchè esse si raggirano sopra materie di alto valore, e non possono realizzarsi se non dopo un lungo spazio di tempo; sia pure perchè la navigazione dei mari indiani rende necessaria la costruzione di solidi e spaziosi bastimenti, assai più costosi di quelli soliti a fabbricarsi nella Liguria.

Ma è appunto a rimuovere queste difficoltà che mira il progetto di cui abbiamo discorso in capo di quest'articolo. Col riunire un capitale di 3,000,000 di lire, diviso in 300 azioni di 10,000 lire, caduna, si verrà a costituire una potente società, la quale disporrà di mezzi bastevoli per far costrurre due o più navigli della portata e della solidità delle migliori navi inglesi conosciute sotto il nome di *Indiamem*, e per compiere, senza il sussidio del credito, vaste intraprese commerciali colle lontane regioni asiatiche.

Noi non dubitiamo che tale utile progetto sarà tosto portato a compimento, sia perchè confidiamo nei lumi e nell'attività dei primi suoi promotori, i sigg. Giacomo Millo, Paolo Sconnio e Giuseppe Gamba; sia perchè sappiamo che essi hanno di già ottenuto il concorso di parecchie delle principali notabilità del commercio genovese, i sigg. Parodi, Bombrini, Carlo Grendy, Penco ed altri.

Ma siccome Genova non sarà sola a profittare di questa grande impresa commerciale, ma essa tornerà altresì giovevole alle altre provincie dello Stato che tutte più o meno partecipano al commercio d'esportazione; noi vorremmo che anche ad essa si associassero i capitalisti del Piemonte, onde la futura compagnia Italiana delle Indie rivestisse un vero carattere nazionale.

Noi facciamo fervidi voti pel buon andamento di questa società, confidando ch'essa contribuirà non poco ad imprimere un rapido sviluppo a quello spirito di associazione, che pare finalmente volersi risvegliare presso di noi, e che solo può condurci a raggiungere quell'alto grado di prosperità economica, a cui la Provvidenza ha chiamato le regioni Subalpine, largheggiando loro tutti gli elementi materiali che possono fare un popolo ricco e potente.

La stima che facciamo ed abbiamo ognor fatta del sig. Rattazzi esclude ogni supposto che potesse tornargli a carico personale l'espressione usata nell'articolo da lui infraccennato. La nostra polemica non mira mai che all'uomo politico, e lo giudica a misura di quegli avvenimenti e fatti che cadono per la loro natura nel dominio della pubblicità; questo giudizio però non si estende mai alle intenzioni, e molto meno all'uomo privato.

Pregiatissimo signore,

Nel primo articolo del n. 631 del di lei giornale si afferma che al ministero *Rattazzi è dovuta la trista gloria di avere il primo introdotto in Piemonte l'influenza governativa sulle elezioni.* Io considero troppo grave questa accusa per rimanere in silenzio. La respingo risolutamente, e sfido lo scrittore dell'articolo a citare le cose, ed addurre i fatti cui egli vagamente allude. Affermo anzi sull'onor mio, che mi astenni mai sempre da qualsiasi atto o parola, che mirasse o direttamente od indirettamente a rendere meno libere le elezioni.

Allorchè in gennaio del 1849 ebbero luogo le elezioni generali, le sole che seguirono nel tempo in cui ero ministro, io sopraintendevo alle cose di grazia e giustizia: il solo atto di cui io possa essere risponsabile è la circolare, che in quella circostanza il ministro dell'interno ha diretto agli intendenti, perchè fu nel consiglio dei ministri che si deliberò di farla e di pubblicarla: il tenore di questa circolare dimostra quali erano su questo punto le intenzioni degli uomini che in allora si trovavano al potere. In quella istessa occasione alcuni elettori del collegio di Bioglio mi scrissero per offrirmi la candidatura presso quel collegio, mi eccitarono ad accettarla, o quanto meno ad indicare una persona, sopra la quale mi sembrasse opportuno che si riunissero i loro voti. Ho risposto ad essi incontanente, e nel ringraziarli dell'onore che volevano farmi, li ho pregati di non pensare a me, perchè aveva fiducia di essere eletto dal primo collegio della città di Alessandria, il quale mi aveva già nominato altre due volte, e per la di cui elezione non potevo a meno di optare. Quanto poi al candidato che desideravano si proponesse da me, ho apertamente dicharato loro che nella posizione in cui ero *la mia delicatezza non mi permetteva di designarne alcuno.*

Se questo sia usare tristamente l'influenza governativa nelle elezioni, lascerò ad altri che lo dica: non dirò neppure se il ministero attuale siasi così regolato, e se quindi regge il confronto, che lo scrittore dell'articolo vuol fare tra di esso e quello di cui io facevo parte, amo meglio tacere in questa parte, perchè non è mio costume di fare accuse.

Non dubito, che V. S. ill.ma vorrà nella di lei lealtà far inserire questa mia in un prossimo numero del di lei giornale, ed ho in questa fiducia l'onore di professarmi coi sensi della più distinta stima e considerazione.

Di V. S. illustrissima

Dev. obb. servitore
U. Rattazzi deputato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 14 gennaio.

Presidenza Manno.

Il Senato si raccoglie negli uffizi alle ore due pomeridiane per esaminare le tre leggi presentate nell'ultima seduta, cioè la legge con che si assente dal Parlamento all'esecuzione del trattato di pace coll'Austria, e le altre due con cui si autorizza l'esercizio provvisorio dei bilanci 1849 e 1850.

La seduta pubblica incomincia alle ore 3 1|2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto ed approvato dopo qualche rettificazione fatta dal senatore Giulio.

Il presidente notifica al Senato la morte del senatore Tempia.

Si comunica alla Camera una domanda di congedo per parte del senatore Gattinara, che viene accordato.

La parola è quindi data al ministro dell'interno, il quale presenta la legge per cui si dividono i collegi elettorali in sezioni mandamentali, e chiede che la detta legge sia trattata d'urgenza.

Il Senato dà atto al ministro della presente legge e ne approva l'urgenza.

Non essendovi altro all'ordine del giorno, il presidente avverte il Senato ch'esso sarà convocato per la domane alle ore due negli uffizi, acciò spinga innanzi con alquanto più di alacrità la trattazione delle leggi presentate, e dichiara terminata la seduta.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 gennaio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Rapporto sul progetto di legge sulla convenzione con la Toscana. — Discussione e votazione della legge di applicazione alla Sardegna delle R. lettere patenti del 17 luglio 1845. — Pescatore, Revel, Cavour, Farina. — Progetto di legge per l'abolizione generale dei dritti differenziali. — Proposta Barbier.

All'ora 1 e min. 45 è aperta la seduta.

Il verbale della seduta precedente è letto e approvato.

Si prosiegue la lettura del sunto delle petizioni.

Michelini domanda che sia prelevata la petizione n. 1996 di un causidico per tutto il suo ceto in Torino, che domanda di essere facoltato a rappresentare le parti innanzi al magistrato di cassazione. Poichè sarebbe questo come un emendamento al progetto di legge presentato dal ministro di giustizia per l'ammissione degli avvocati a postulare in cassazione, così chiede che la petizione sia inviata alla commissione incaricata del progetto.

Presidente fa osservare che finchè quella petizione non è riferita non si può che decretarne l'urgenza, e mai l'invio alla commissione.

Michelini insiste, poichè non vi si oppone lo statuto, nè il regolamento.

Tecchio ricorda esser uso della precedente legislatura, in casi simili, inviare la petizione alla commissione del progetto di legge, e a quella delle petizioni. Propone che si faccia ora altrettanto.

---

nienze tradizionali): nondimeno il beninsieme dipende quasi totalmente dal criterio e dal gusto del direttore. Quali debbano essere le sue cure, e se le nostre compagnie lo credano assolutamente necessario, lo diremo un'altra volta.

Intanto, poichè abbiamo toccato di quelle cose che ci parvero nelle compagnie francesi degne di essere proposte ad esempio, ci sia lecito accennare di volo ad alcune altre che vorremmo vedere emendate. Anche gli attori francesi abusando di un pregio cadono spesso in un difetto. Grande pregio è certamente quello di saper bene a memoria la propria parte; ma appunto come i nostri abusano delle doti naturali, essi abusano di questa acquisita collo studio. La fretta con cui parlano e nei dialoghi e nei soliloquii non è tutta da attribuirsi alla natura della loro lingua. Essi lasciano travedere di troppo di avere preparate nella mente le cose che dicono, anzichè curarsi d'esporle siccome nate per successione d'idee. Altro difetto non minore di questo e frequentissimo in molti di essi è quello di non dirigere lo sguardo a chi dirigono la parola, o di udire chi loro parla, tenendo gli occhi rivolti al cielo, o fisi distrattamente nel pubblico. Le quali sconvenevolezze unite a quella velocità di discorso, rendono talvolta apparenza di persona, che poco o nulla senta nel cuore di ciò che esprime col labbro.

Abbiamo detto che gli attori francesi per lo più parlano invece di declamare; ma abbiamo fatto un'eccezione per la tragedia, giacchè in essa, per dire il vero, usano una declamazione anche più esagerata, di quella degl'italiani. E ricordiamo di avere uditi attori francesi, pure stimabilissimi per molti riguardi, accentuare in cotal modo nella tragedia alcune frasi da sembrare per fino che comandassero un esercizio militare. Del resto, anche nei drammi, quando la parte s'innalza all'espressione di nobili affetti, ed in ispecie dell'amore, oltrecchè generalmente riescono piuttosto freddi, hanno pure una declamazione propria, che se non è esagerata, è però alquanto monotona. Un difetto poi che dividono con molti dei nostri attori, ma che in essi è tanto comune da parer quasi un uso stabilito, è quello di volger tratto tratto la parola ed il gesto al pubblico. Ciò fanno qualche volta nei dialoghi, quasi sempre nei soliloquii e costantemente nelle parentesi.

Tuttavia questi difetti non tolgono che, per ora, le drammatiche compagnie francesi abbiano, per quello che riguarda il complesso, il primato sopra le italiane. Ma quando bene si rifletta che i repertorii delle prime sono formati interamente di componimenti nei quali la società francese è ritratta, e che quindi deve riuscire ad esse molto più facile l'esporli colla debita verità; mentre i repertorii delle seconde, constando oramai più di componimenti stranieri, che di nostrali, difficilissimo deve tornare a queste la rappresentazione di una società che non possono conoscere se non per tradizioni; dovrà conchiudersi che gl'italiani, ricchi, come natura gli ha fatti, di fisici doni, e di una particolare attitudine all'esercizio delle arti d'imitazione, otterrebbero ben presto anche nella parte rappresentativa della drammatica il primato sull'altre nazioni, quando trovassero nella propria e nei governi che la reggono quegli appoggi e quel favore che francesi, tedeschi, ed inglesi trovano nei loro Stati.

—*—

La proposta del signor Tecchio è adottata.

Tre deputati prestano il giuramento.

Presidente. Sono all'ordine del giorno i rapporti, se ve ne siano, delle commissioni sui progetti di legge.

Berghini (dal suo posto). La commissione incaricata del progetto di legge presentato dal governo, che apre un credito di lire 500 mila per indennità a coloro che più patirono per la guerra, alla quale ho l'onore di appartenere, non ha potuto presentare le sue conclusioni, perchè ancora attende dei documenti. Pel Novarese fu fatto un lavoro che distribuisce in tre classi i danneggiati, quella dei bisognosi, pei quali il soccorso non patisce alcuna dilazione; altra di bisognosi meno pressati, e la terza degli agiati che possono aspettare qualche tempo l'indennità. La commissione avendo pensato giovarsi di questo metodo, ha dovuto domandare al governo un simile lavoro per la Lomellina, per la quale non era stato ancor fatto e tostochè l'abbia, prenderà le sue conclusioni, delle quali sarà fatta relazione alla Camera.

Sale alla tribuna il relatore della commissione incaricata del progetto di legge sul trattato con la Toscana, che abolisce i dritti differenziali sui generi introdotti colle rispettive bandiere. Ricorda il relatore che nella precedente convenzione vi era già all'articolo 10 una riserva pel commercio dei cereali, olii e vini che si introducono negli Stati Sardi dai porti del Mediterraneo, ma che si è dovuto togliere questa eccezione perchè l'equità consigliava un trattamento eguale con la Toscana. Osserva ancora, che per effetto di precedenti trattati, altre potenze avranno il dritto di reclamare lo stesso favore per le loro bandiere, una volta che è accordato alla Toscana; ma tuttavia la commissione ha pensato dover accettare la convenzione con tutte le sue conseguenze, sulla considerazione che altronde dovranno abolirsi i dritti differenziali con l'Inghilterra, onde partecipare ai benefizi dell'abolizione della celebre legge di navigazione inglese. La commissione ha intanto raccomandato al ministero, che ha ricambiato le sue promesse di far cessare la condizione sfavorevole in cui è la marina nazionale, pagando spesso il doppio dei legni esteri, per la moltiplicità dei dazi che vi sono sovra essa.

Presidente. Questo rapporto sarà stampato e distribuito.

È all'ordine del giorno il progetto di legge per l'applicazione alla Sardegna delle R. lettere patenti del 17 luglio 1845 portanti abolizione delle immunità a favore dei genitori di 12 prole *(legge il progetto)*. È aperta la discussione sul complesso.

Pescatore. L'onorevole relatore della commissione dichiara nel suo rapporto che la legge della immunità era fondata sopra una falsa dottrina di economia, ne conchiude che fece bene il legislatore ad abolirla nel 1845, e che quindi giova estendere l'abolizione alla Sardegna. Io penso che l'immunità non fosse già la conseguenza di un errore economico, ma l'applicazione della giustizia distributiva nella materia che ci occupa; quindi lungi di applicarsi alla Sardegna, penserei che le lettere patenti del 1845 debbano invocarsi per tutti i regii Stati. Le antiche leggi concedettero quell'immunità ai padri gravati di dodici figli, calcolando nel numero dapprima quelli morti in guerra, e poi anche quei morti soltanto nel servizio militare. Ciò mostra che l'immunità aveva in mira di compensare questo servizio; la media di ogni famiglia è di 3 in 4 figli; or le famiglie numerose apprestano più figli alla coscrizione; il tributo di sangue che paga una famiglia ordinaria equivale a dieci anni d'imposte, il doppio per una famiglia numerosa, a 20 anni; e l'immunità che si accorda ai padri di dodicesima prole nella maggior parte de' casi non dura più di 20 anni. Un altro motivo ad accordare la immunità fu il senso di umanità che vuole che ivi si allevii il peso o si porti il soccorso ove maggiore è il bisogno. Ma si dirà, che la legge non distingueva tra ricchi e poveri; pur è da considerare, che sia fatalità od altro, si osserva costantemente che la prole più numerosa è quella de' poveri, e povere sono le famiglie che hanno dodici figli; d'altra parte sembrò pericolosa la restrizione, e non si volle, col distinguere le famiglie agiate dalle povere, che col pretesto di non provato bisogno potesse qualche famiglia venir privata del benefizio della immunità. Tuttavia se la legge del 1845 fosse semplicemente limitativa a favore de' poveri, non avrei difficoltà ad ammetterla; ma le due disposizioni di quella legge soppressero da un lato parte del benefizio delle famiglie povere, dichiarando abolita l'immunità a danno di tutti senza distinzione, dall'altra accordarono un sussidio di lire 250 annuali alle sole famiglie veramente bisognose con dodici figli, niuno de' quali fosse atto a sostenerle. Le posteriori istruzioni ministeriali aggiunsero al danno, e furono tali da mostrare che si voleva lasciar perire la povertà, e non si cercava che la sola mendicità. Non basta che una famiglia sia stata dichiarata esente dalle spese giudiziarie, non si riconosce la povertà relativa, si richiede che la famiglia non possa sostentarsi; e di queste condizioni chi decide? Non un giuri, ma il governo, lontano da' luoghi, e composto di uomini presso cui prevale il principio che lo Stato non ha debito di carità. Questi uomini non potevano che negare ogni soccorso alle famiglie; i fatti lo comprovano: ho consultato il bilancio; le pensioni accordate prima o dopo il 1845 mostrano che il sistema novello fece cessare una buona metà dei sussidii; questo sistema sarebbe anche più tristo per la Sardegna, paese povero ove non sono strade. Pur si dirà: vi è la fusione, le strade si faranno; ma non estendiamo alla Sardegna le ingiustizie fatte in terraferma, non tiriamo da un principio ottimo pessime conseguenze. Frattanto che si diminuivano i sussidii ai poveri, si aumentavano le pensioni a' grandi; pochi mesi dopo quella legge furono fondate quattro nuove commende, gravandone lo erario, furono aumentate lire 12 mila annue di pensioni a' dignitari dello Stato. Propongo quindi che la Camera, lungi dallo applicare alla Sardegna le patenti del 1845, inviti il ministro a presentarle un progetto di riforma.

Cossu. Quantunque io accetti la conseguenza del preopinante, non posso però associarmi al suo sistema intorno alla causa per la quale furono stabilite le immunità. La causa fu evidentemente di favorire lo sviluppo della popolazione, fu un incoraggiamento a' matrimoni, una derivazione della legge Papia Poppea; or questa causa è permanente in Sardegna, pel difetto che vi ha di popolazione, che è ciò che manca all'isola, quantunque tutti ci travagliamo per aumentarla *(Si ride)*. La spinta, l'incoraggiamento deve darli il governo, e io appoggio le conclusioni dell'onorevole Pescatore, onde possano quegli isolani con maggior impegno far nascere la prole *(Ilarità)*. Che si confronti a questo piccolo premio la spesa che costerebbe la colonizzazione! Primo bisogno dell'isola è la popolazione. È vero che l'isola ha piuttosto uomini tendenti al matrimonio, ma il governo deve spingerli... *(Risa generali, il presidente scuote il campanello)*.

Revel. Debbo premunire la Camera contro le sinistre impressioni che si procurò di far nascere contro le patenti del 17 luglio 1845, e le istruzioni da me segnate, dipinte poc'anzi con sì neri colori: e ciò mi obbliga a ricordare i mutamenti legislativi su questa materia. Già per le patenti del 1729, e per quelle del 1730 era stata accordata ai padri di dodicesima prole l'esenzione doganale; fu nel 1819 che il governo pose mano a una prima riforma in occasione di dover equiparare la legislazione piemontese a quella del ducato di Genova, ove erano anche delle esenzioni e sussidi, ma con forme e proporzioni diverse. Allora il governo pensò ritirare l'esenzione doganale; stabilì la esenzione dalla prediale, più un sussidio di 250 lire per compenso alle imposte indirette. Per lo innanzi si faceva ad arbitrio un calcolo presuntivo della consumazione di ciascuna famiglia di 12 figli, e si spedivano dei *bollettoni*, che i possessori potevano vendere e negoziare; siccome la consumazione dei ricchi era presunta maggiore che quella dei poveri, così le famiglie più agiate avevano *bollettoni* per esenzione maggiore.

Il soccorso era dato in ragione inversa del bisogno; ridurre, come si fece nel 1819, tutti questi compensi a unico sussidio di lire 250, fu un primo passo a favore dei bisognosi, e della economia finanziaria; si andava innanzi e non indietro, come suppone l'onorevole Pescatore. Ma di anno in anno cresceva il carico per questi sussidi di 15 in 20 mila franchi, cosicchè ultimamente si ridusse a franchi 500 mila. Nel 1845 si pensò a porvi riparo, e nel tempo stesso a far un nuovo progresso nel senso della giustizia, lasciando il sussidio ai bisognosi, privandone assolutamente gli agiati, e facendo cessare quella strana anomalia della immunità dai tributi, come mezzo di beneficenza! Le istruzioni che seguirono doveano essere necessariamente in senso ristretto, poichè ognun comprende come largheggiassero le autorità comunali ad assicurare bisogni, quando si trattava di beneficare coi fondi non comunali, ma dell'erario; per la stessa ragione dovè costituirsi il governo giudice del bisogno; ma ammettendo gli atti in carta libera, col parere dell'intendente generale, con l'avviso del consiglio di Stato, al quale poi seguiva il decreto reale. Io non discuterò il principio, se un uomo s'ingegna ad avere 12 figli, per trovare una pensione di 250 lire in capo al dodicesimo; il proponimento delle patenti del 1845 fu di conservare questo soccorso, ma ai soli bisognosi.

Risponderò ora al sig. Pescatore, per l'altra circostanza della creazione delle commende. Ciascuno rammenta, che l'ordine di Malta fu soppresso prima della rivoluzione, i beni di esso furono quindi amministrati dall'erario. Dopo il 1814, si agitò la quistione se dovessero considerarsi come beni devoluti al governo, o come beni ecclesiastici; nel dubbio non si dichiararono incorporati, ma li tenne l'amministrazione demaniale. Allorchè nel 1844 fui chiamato al ministero delle finanze, trovai l'affare pregiudicato. Sventuratamente il re Carlo Alberto avea dato la sua parola alla Santa Sede, che li avrebbe restituiti. Allora non potei fare meglio per l'interesse dello Stato, che proporre quella legge della fondazione di sei commende sul tesoro e conservare frattanto i beni dell'ordine di Malta; cosicchè vi fu un dippiù della dotazione delle comende impiegato in assegnazioni perpetue, mercè l'ottenuta incorporazione definitiva dei beni dell'ordine.

Cavour. Domando la parola.

Cavour. Io confesso schiettamente, che nell'entrare in questa Camera non mi aspettava punto di vedere una legge conforme ai più sani precetti dell'economia politica, conforme agli usi di tutti i popoli civili, venir così aspramente contrastata da uno dei più dotti nostri colleghi, il quale non si limita solo ad oppugnarla, ma vorrebbe anzi che fosse di nuovo posto in vigore in terraferma quel sistema che appunto si tratta di abolire in Sardegna. Un altro dotto professore levossi pure contro questa legge, ma combattendola solo dal lato dell'opportunità per ciò che riflette la Sardegna. Io mi propongo di esaminare brevemente gli argomenti dei due preopinanti.

L'onorevole Pescatore diceva essere questa legge assolutamente contraria ai principii di giustizia, i quali richieggono che ciascheduno riceva in proporzione de' suoi bisogni; tale almeno se io male non mi appongo fu la sua prima proposizione. Disse quindi che in questo caso tutti i padri di duodecima prole avevano diritto ad un sussidio a ragione dei loro bisogni ed a ragione dei servigi che prestavano allo Stato. Io credo che l'antica legge che fu abolita dal regio decreto del 1845 non riposi su questi principii, giacchè se ciò fosse stato, il legislatore avrebbe dovuto non solo provvedere ai padri di duodecima prole in una larga misura, ma eziandio proporzionatamente ai padri di 11, di 10, di 8, di 7 figli, a tutti insomma coloro aventi un numero di discendenti maggiore della cifra media indicata dallo stesso signor professore Pescatore nel numero di 3 o 4 nati per famiglia. Oltrechè se questa norma fosse generale vi sarebbero ben molti altri casi nei quali il bisogno essendo maggiore, nonostantechè non siavi la duodecima prole, si dovrebbe a tutte queste famiglie necessitose venire in aiuto. Così quella che sia priva dei genitori, quand'anche non consti che di 4 o 5 figli, può trovarsi in circostanze ben più dolorose di altra composta di 12 fanciulli, ma aventi e padre e madre in istato di guadagnare e di provvedere ai loro bisogni. Se si applicasse questo principio generalmente lo Stato dovrebbe fare il bilancio di tutte le famiglie del regno, calcolare i loro bisogni, ed assegnare a ciascuna un reddito in proporzione. Il che non è nè più nè meno che il sistema del comunismo, il quale consiste nell'assegnare un sussidio a ciascheduno in proporzione delle sue necessità; la proposizione del deputato Pescatore è insomma nulla più che la famosa formola del sig. Louis Blanc.

Si dice che il padre di 12 fanciulli contribuisce più che altri al servizio dello Stato; che paga nella coscrizione un maggior tributo che non le altre famiglie meno numerose. Senonchè questo tributo di sangue è forse pagato dal padre? e non anzi esclusivamente dal figlio? Quand'esso va sotto le armi, lo Stato provvede al suo mantenimento ed egli non rimane a carico de' suoi parenti. Egli medesimo paga il tributo, egli medesimo viene obbligato, durante un certo numero d'anni, a sacrificare la propria libertà al servizio dello Stato; dunque non è al padre che si deve un compenso; non è il padre che meriti di ricevere una largizione dallo Stato, ma se questa fosse dovuta si dovrebbe al figlio. Anche in questa parte è adunque destituita d'ogni fondamento la proposta del professore Pescatore.

Però se a ragion di diritto non si può sostenere dovuta una pensione ai padri di duodecima prole, io non nego, che per sentimento di carità e di filantropia possa la loro condizione ottenere qualche riguardo.

Certo un padre con 12 figli può trovarsi in più dolorose circostanze, in maggiore strettezza di un altro.

E se fosse ordinato in tutto lo Stato un completo sistema di soccorsi, se in ogni dove le popolazioni povere si potessero soccorrere ed andare al riparo di ogni specie di miserie, io non esiterei a proporre, che si facesse una legge generale a favore di questi padri di dodicesima prole. Ma siccome appo di noi il sistema della carità legale non si pratica, io non vedo come si possa ora far pesare sul governo un obbligo che non gli è imposto dai doveri di giustizia, nè da quelli di convenienza e che non si troverebbe punto in correlazione coll'altre parti della nostra legislazione in proposito.

Del resto io certamente non proporrei che si togliesse alle famiglie bisognevoli il sussidio di 250 lire; ma solo mi oppongo alla troppa estensione che l'onorevole signor professore Pescatore vorrebbe darvi. Circa poi a quanto egli osserva, che cioè questo sussidio non si dà a tutte le famiglie povere, noterò solo che egli suscita qui una questione di fatto molto difficile a definire, perchè bisognerebbe avere sott'occhi tutte le singole e speciali applicazioni di questa legge. Bensì io credo che l'onorevole ministro delle finanze qui presente potrà dare a questo riguardo gli opportuni schiarimenti al sig. professore Pescatore, e dirgli che il ministero ha riconosciuto ben sovente che sussidii furono accordati a persone che non erano nel bisogno, e che avevano conseguito men che veritiere attestazioni dalla non curanza, o dalla compiacenza che anima bene spesso le amministrazioni comunali, incaricate di spedire questi attestati. Del resto io penso che, senza tema di errore, possa dirsi essere molto più di frequente accaduto che sussidii siansi dati a persone non contemplate nella legge del 1845, che non ne siano stati negati a taluno il quale fosse stato in tal legge contemplato; talchè neanche qui regge la critica alla presente legge fatta dal signor deputato Pescatore.

E molto manco si può accettare come sussistente il paragone che piacque al sig. Pescatore di fare tra l'abolizione delle pensioni delle lire 250 e la instituzione delle pensioni dell'ordine Gerosolimitano, che ci fu sì pienamente spiegata dall'onorevole deputato Revel.

Questo fu semplicemente un affare di coscienza del Re Carlo Alberto, che io mi asterrò dal giudicare, e dal quale non credo si possa trarre argomento in una quistione puramente economica. Ma se le ragioni poste in campo dal signor deputato Pescatore non reggono, io credo che all'invece moltissime militano in favore di questa legge.

Il principio che muoveva il legislatore quando la sanciva, fu quello che molto opportunamente accennava l'onorevole deputato Cossu, e non già il principio di umanità o di beneficenza allegato dal sig. deputato Pescatore; fu cioè il desiderio di promuovere l'incremento della popolazione, sendochè in molti paesi credessero che nell'incremento della popolazione fosse il segreto della prosperità degli Stati, e dipendesse da misure legislative di favore e di premio. E questo appunto fu uno dei maggiori errori dalla storia e dalla scienza messi in chiaro. Non havvi omai principio meglio riconosciuto, meglio stabilito di questo, che l'aumento della popolazione dipende esclusivamente dall'aumento dei mezzi di sussistenza: aumentate i mezzi di sussistenza, e siate certi che la popolazione aumenterà rapidamente senza che sia mestieri che il governo si dia di ciò alcun pensiero.

In America non esiste alcuna legge in pro dei padri di duodecima prole, nè per favorire i matrimonii, e ciò non ostante, siccome i mezzi di sussistenza abbondano, la popolazione ogni quattro anni..... *(mormorio a sinistra)*. Sì, ogni quattro anni si raddoppia; tutte le statistiche fanno fede di questo fatto. In Inghilterra, dove i mezzi di sussistenza non sono così abbondanti, la popolazione aumenta meno rapidamente; però nel principio di questo secolo la popolazione raddoppiò in cinquant'anni; dove è meno abbondante la produzione, come pur troppo accade alla Sardegna, la popolazione si accresce lentissimamente: ma io credo che quando pure a questa misura ai padri di duodecima prole si aggiungesse ogni altra maniera di eccitamento per parte del governo, finchè non si faccia in modo di rendere la Sardegna più produttiva, la popolazione non aumenterebbe più rapidamente di quanto abbia fatto pel passato. Se volete far cosa utile per la Sardegna, fate buone strade e buone leggi, sopprimete tutte le leggi che ingombrano il progresso agricola, togliete le decime, fate che la giustizia sia rispettata, e voi vedrete la popolazione in Sardegna moltiplicarsi ed aumentare, se non in proporzione così rapida come in America, certamente in una proporzione maggiore che non in qualunque altra contrada d'Europa. Di questo ella ha bisogno, ma non già di eccitamenti fittizii, e contrarii a tutti i canoni dell'economia politica.

Oltrecchè a mio credere l'aumento della popolazione è da ritenersi come un gran bene, quando contemporaneamente aumentino i mezzi di sussistenza; ma ove si cerchi di promuovere quest'incremento in ragione superiore all'aumento dei mezzi di sussistenza, io penso si faccia cosa che lungi dallo accrescere la forza e la prosperità dello Stato, lo indebolisce, lo impoverisce e torna sovrattutto a speciale detrimento delle classi povere.

Io pertanto combatto il principio dal signor Pescatore enunciato, non tanto per rapporto alle sue conseguenze finanziarie, inquantochè per esso aggraverebbesi il tesoro di più centinaia di migliaia di franchi all'anno, ma specialmente perchè con esso sanzionerebbesi una massima funestissima, e si conserverebbe la falsa idea che molti hanno, sia cioè da desiderarsi l'aumento delle popolazioni in tutti i casi, in tutte le circostanze, mentre lo ripeto, quest'aumento non è utile o necessario se non in quanto corrisponde all'aumento dei mezzi di sussistenza.

Io credo adunque che se dalla Camera si rigettasse l'attuale legge, bisognerebbe, come logica ed inevitabile conseguenza di tal voto sopprimere la cattedra di economia politica, perchè sarebbe un vero controsenso che nell'università si insegnassero i veri principii economici, mentre poi la Camera non facesse che richiamare in vita gli antichi pregiudizi e gli antichi errori.

Io pertanto dò il mio suffragio alla proposta legge.

Sappa appoggia il deputato Cavour.

Pescatore. Non risponderò che pochissime osservazioni ai signori deputati di Revel e Cavour. Non sono lontano dalle dottrine economiche del conte di Cavour; è però supposizione gratuita, erronea, che lo scopo della immunità sia stato d'incitare all'aumento della popolazione. Ripeto quel che ho detto: non si è voluto fare che un atto di giustizia distributiva. Nulla ha dunque di comune con le dottrine economiche la legge della immunità, e la Camera può votare senza perciò chiudere la cattedra di economia politica. Obbiettavasi dal sig. conte di Cavour, che se il principio della immunità fosse stato di soccorrere al bisogno, non si comprenderebbe come nissun soccorso si accordi ai padri di 11 figli o di 10; ma questa obbiezione si retorquisce (*sic*) contro di lui; dappoichè il legislatore non provvede a tutti i casi, ma a' casi estremi. — Rispondo poi al conte di Revel essere impossibile che metà delle pensioni anteriori al 1845 fosse data a famiglie non bisognose, e se più di metà furono soppresse, si deve credere che molte famiglie povere rimasero senza sussidio. Ora la Camera non deve così di leggieri appropriarsi questa legge nata sotto così infausti auspicii, poichè fu accompagnata dalla fondazione delle commende. Nè sussistono le ragioni del conte di Revel, poichè io non debbo credere che le ragioni che leggo nel proemio dell'editto, ove si dice che sebbene il governo potesse ritenere i beni dell'ordine di Malta, tuttavia poichè l'ordine era restituito in altre parti d'Italia, si ricostituiva anche qui. Insisto nella mia proposta.

Farina. Rispondo brevi parole al sig. Pescatore. Non regge affatto la sua supposizione, che un sentimento di giustizia distributiva abbia ispirato la legge delle immunità quasi compenso al tributo di sangue che pagano con la leva le famiglie più numerose; poichè la leva nacque dopo l'occupazione francese, e la immunità era accordata un secolo innanzi; perchè nel concedere l'immunità non mai si guardò se la prole fosse maschile o femminea, e qual fosse il risultato del sorteggio della coscrizione. Il progresso dell'economia politica ha dissipato l'errore che la popolazione possa aumentarsi con le immunità; e se bisognasse un altro esempio basterebbe quello della Sardegna, per la quale la immunità si reclama, onde accrescere la popolazione; mentre l'immunità godutavi da tante generazioni non ha potuto accrescerla. Altronde la legge proposta non è che di pareggiamento; se si vuol pareggiare la Sardegna agli Stati di terraferma, bisogna applicare ivi la legge che qui è in vigore. Proponga il sig. Pescatore, quando vuole, la ripristinazione di questo residuo di vecchi errori economici, e allora si discuterà. Ora non si tratta che di applicazione di una legge generale a una parte dello Stato, non della riforma di essa. Propongo la chiusura della discussione sul complesso della legge.

La chiusura è adottata.

Il presidente quindi legge i due articoli della legge, che sono adottati secondo gli emendamenti della commissione in questi sensi:

Art. 1. Le R. lettere patenti del 17 luglio 1845, che abolirono le immunità a favore dei genitori di dodici figliuoli, ed accordarono l'annuo sussidio di L. 250 a quelli fra di essi che si troveranno in assoluto bisogno di soccorso pel sostentamento della famiglia, sono estese alla Sardegna per esservi osservate secondo il loro tenore.

Art. 2. Ogni legge, prammatica, e consuetudine contraria è rivocata, e non potrà più essere applicata, se non nel senso determinato dall'art. 1 delle regie lettere patenti prementovate.

Nell'atto di passarsi allo scrutinio segreto, domanda la parola il ministro dell'agricoltura e commercio.

Ministro (alla tribuna). Presento un progetto di legge da parte del presidente del consiglio, che trovasi impedito, per l'abolizione de' dritti differenziali tra la marina nazionale e straniera. Quantunque dispensato dalla Camera dall'esporne i motivi, debbo fare alcune brevi osservazioni. Dritti differenziali esistono sul commercio de' grani, degli olii, de' vini; la nostra marina mercantile è poi gravata da tariffe di tonnellaggio ed altri pesi di vario nome. Qui invoca i progressi delle scienze economiche, essendo teoria generalmente accettata di favorire con la massima libertà il commercio. Parla della opportunità che ora appresta l'abolizione della legge inglese di navigazione, ed espone le principali disposizioni del bill di abolizione, tra le quali la facoltà lasciata al consiglio della regina di ricusare i vantaggi di quel bill ne' porti e nelle colonie britanniche, ai paesi che non si pongono sul piede della reciprocanza. Cita quindi gli esempii del movimento legislativo fatto in proposito negli Stati Uniti di America, nella Svezia, e dallo stesso governo neerlandese emulo della marina britannica. Quindi il governo del re non ha potuto rimanersi spettatore indifferente. Nel tempo istesso il ministro del commercio, di accordo con quello della guerra, si accingono ad una immediata e completa riforma di tutti i regolamenti marittimi onde alleviare la marina nazionale de' pesi attuali.

Legge quindi e depone il progetto di legge, del quale è ordinata la stampa e la distribuzione.

Ministro della guerra (alla tribuna), presenta un progetto di legge con la quale l'intendente generale della divisione di Genova è esonerato dalle funzioni del consiglio superiore dell'ammiragliato, e gli è surrogato come membro nato il comandante di quel porto. Presenta inoltre altri progetti per miglioramenti alla marina, per la medaglia che ricorderà l'arrivo in Genova della salma del Re Carlo Alberto, per le pensioni militari.

La Camera dà atto di tutte queste comunicazioni ai due ministri.

Fatto lo scruttinio della legge per l'applicazione alla Sardegna delle regie patenti 17 luglio 1845, si hanno questi risultati:

Votanti 126, maggioranza 64. Per la legge 105, contro 21.

L'ordine del giorno chiama in seguito lo sviluppo della proposizione Barbier per dichiararsi reale la strada che per la valle di Aosta conduce al S. Bernardo.

Barbier legge una memoria sulle tristi condizioni economiche di quella provincia, e si appoggia anche sul decreto 1811 che dichiarava imperiale di seconda classe quella strada e sulle norme del regolamento del 1817. Domanda la presa in considerazione.

Demaria appoggia vivamente Barbier; attribuisce alla miseria di quei luoghi le orride piaghe del cretinismo e del tifo; è sicuro che aprendovi una strada cesseranno; cita in proposito molti esempi, tra quali quelli della Tarantasia e della Moriana.

Michelini vorrebbe riunito questo esame a quello della proposizione fatta da lui e Fagnani di una commissione di riforma del regolamento 1817.

Ministro dei lavori pubblici appoggia la proposta Barbier per le ragioni commerciali e igieniche; protesta però contro gli argomenti che si tirano dal regolamento 1817, il quale dimostra con parecchi esempi quanto sia vago, inconcludente, inopportuno.

Nell'atto che il presidente è per porre ai voti la presa in considerazione della proposta Barbier, la Camera non si trova più in numero.

Domani essendo giorno festivo, il presidente indica l'ordine del giorno per la seduta del 16 gennaio che comprende: 1 la presa in considerazione della proposta Barbier; 2 la legge per l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri; 3 la legge sulla convenzione con la Toscana; 4 i rapporti delle commissioni se ve ne siano; 5 risposta del ministro dei lavori pubblici alla interpellazione Brunier.

Alle ore 5 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

« S. M. con decreto in data delli 8 corrente gennaio, ha nominato il conte ammiraglio cav. Filiberto d'Arcollières, ispettore della marina mercantile, presidente del consiglio d'ammiragliato, a vice-presidente del consiglio generale di sanità marittima.

— Nella parte non officiale pubblica la seguente notificazione dell'amministrazione del debito pubblico nei regii Stati di terraferma in data 11 gennaio.

« Il direttore generale notifica che nel giorno di giovedì 31 del corrente mese, incominciando alle ore undici antimeridiane, si procederà in una delle sale di quest'amministrazione, con accesso al pubblico, alle seguenti operazioni relative alle *obbligazioni dello Stato* al portatore, create colla legge del 26 marzo 1849; cioè:

1. All' abbruciamento delle *obbligazioni* estratte a sorte nella precedente estrazione ch'ebbe luogo il 31 luglio 1849, e che furono presentate al rimborso entro il corrente semestre, nella conformità stabilita dalle leggi e dai regolamenti veglianti.

2. Alla seconda semestrale estrazione a sorte prescritta dall'art. 4 della precitata legge 26 marzo 1849, delle obbligazioni da estinguersi in fine del corrente semestre, in via di rimborso, e da premiarsi quanto alle prime favorite dalla sorte, giusta la relativa tabella inserta nel reale decreto delli 13 giugno 1849.

Le obbligazioni da estrarsi sono in numero di sessantacinque sul totale delle 19,845 vigenti.

Quelle da premiarsi colla vincita dei premii stabiliti, oltre il rimborso di lire mille importare di ciascuna obbligazione, sono in numero di trentatre, cioè le prime che verranno estratte nell'ordine e nelle somme come segue:

Il primo estratto vincerà	L.	66,270
Il secondo	»	22,090
Il terzo	»	14,720
Il quarto	»	7,360
Il quinto	»	7,040
I quattro successivi L. 1470 caduno	»	5,880
Gli otto successivi « 745 »	»	5,880
I sedici successivi « 370 »	»	5,920
Totale delle vincite	L.	135,160

Una susseguente notificazione pubblicherà tosto dopo lo stato delle obbligazioni abbruciate, e quello delle obbligazioni estratte a sorte, con indicazione di quelle vincenti i premii come sopra.

Torino, li 11 gennaio 1850.

Il direttore generale SIMONDI.

— Leggesi nel *Monitore Toscano:*

FIRENZE, 11 *gennaio.* — La Camera di commercio di Firenze, alla quale da diverse case bancarie ecc. di questa capitale, era rappresentato il desiderio di vedere introdotto un sistema che semplicizzasse, e rendesse chiaro ad ognuno il ragguaglio dei cambi in corso sulla piazza di Firenze con le diverse piazze estere, nella sua adunanza del 27 dicembre adottò in massima la convenienza di fissare indistintamente il cambio dei valori esteri in questa piazza, sul ragguaglio della lira toscana effettiva, invitando il commercio ad uniformarvisi a partire dal principio del nuovo anno 1850.

LIVORNO, 10 *gennaio.* — (Cart. dello *Statuto*). Tutte le operazioni relative alla pubblicazione delle liste elettorali sono state sospese da questa comunità, aspettandosi la decisione del consiglio di Stato nella questione sollevata dalla *Corrispondenza dello Statuto.*

Il comando militare fece eseguire ieri varie perquisizioni, altre se ne eseguiscono in questo momento. Se ne ignorano le cagioni.

ROMA, 8 *gennaio.* (Cart. dello *Statuto*). — Si parla sempre del ritorno del Papa, e si continua ad assicurare che sarà in Roma prima della fine del mese. Sarà però vero? I Francesi stessi che sono in Roma comprendono e confessano, che per la natura ed incertezza continua del loro governo sono un ostacolo al ritorno del pontefice.

— Colla stessa data scrivono alla *Riforma* ciò che segue:

« Intorno alla nostra situazione poco o nulla debbo oggi aggiungere dopo la lunga iliade che vi scrissi sui nostri mali.

« Soltanto vi dirò che si parla sempre e molto del ritorno del Pontefice. Ma per ora la cosa è dubbia, ed i più pretendono che, se esso tornerà nello Stato, non verrà a Roma, ma fermerà la sua residenza provvisoriamente in Velletri od in Terracina. Ma questo temperamento, oltre avere il difetto di tutte le mezze misure, non potrà soddisfare le esigenze francesi, i di cui agenti insistono fortemente pel ritorno del Papa e della corte al Vaticano; ritorno che la diplomazia francese ha preso pel *Dio Termine* della sua politica; chè crede sciolta la così detta quistione romana!

Intanto, per non perder tempo, le commissioni di censura, in tutti i dicasteri, proseguono a destituire e dimettere gli impiegati e gli ufficiali. Si contano oramai a migliaia le famiglie i di cui individui sono per opera loro nelle strade senza un pane. Però i voti universali sono pel ritorno del Papa, perchè si dice che esso sarà allora per pubblicare un generale perdono. Speriamo.

In questi ultimi giorni Roma era una Siberia. Moltissime nevi sono cadute, e, cosa insolita, si sono trattenute molto, non essendo sparite che ieri dopo una dirotta pioggia.»

ESTERO.

STATI-UNITI. — Il *New Jork journal of commerce* del 25 dicembre, reca il seguente sommario del messaggio del presidente.

Esso presenta, dice questo giornale, un limpido riassunto delle nostre condizioni straniere ed interne, e preso nel suo assieme, è tale che ogni buon cittadino ben ha di che rallegrarsi. Pacifiche sono le nostre relazioni con tutte le estere nazioni, e vi è ogni ragione a credere che esse continueranno anche per lo innanzi ad esser tali. Il messaggio discolpa il governo austriaco d'ogni mira di egoismo e di monopolio relativamente al canale proposto sull'istmo di Nicaragua, ed afferma che il godimento ne debb'essere comune a tutte le nazioni d'appresso una base comune. Le leggi di reciproca navigazione che doveano cominciare ad essere in vigore il primo gennaio, sono guardate favorevolmente dal presidente. Egli stima che per le spese della guerra e dell'indennità messicana vi sarà un *deficit* di 5,828,121 dollari nelle finanze al primo del prossimo luglio, e di altri 10,547,093 dollari al primo di luglio del 1851, locchè forma un totale di 16,375,214 dollari, e richiede l'autorizzazione di torre ad imprestito qualsiasi somma sarà necessaria a coprirlo. Egli raccomanda una revisione della tariffa, con doppio scopo sia per l'aumento dell'entrata, sia per incoraggiare l'industria nazionale. Su questo punto egli parla un linguaggio da soddisfare i voti di qualunque pur esagerato protezionista.

Quanto al sotto-tesoriere egli si contenta di dire che ov'esso sia conservato, importanti modificazioni paiono necessarie.

Raccomanda una riduzione del 5 0|0 sulla posta delle lettere, senza distinzione di distanza. Quindi conchiude con varie acconcie osservazioni sul pregio dell'unione e sui mezzi di conservarla.

Qualunque pericolo pur le sovrasti, dice il presidente, io la difenderò e manterrò nella sua interezza, nella piena estensione delle obbligazioni che m'impone e del potere che mi conferisce la costituzione.

— Dai fogli di Nuova York riceaviamo pure le seguenti notizie:

L'*Herald* bastimento inglese giunse a Mazatlan il 13 gennaio dopo essersi avanzato sino al grado di latitudine 73. 10 senza trovare notizia alcuna di John Franklin. Il comandante dell'*Herald* opina che egli sia tuttora salvo, senza che noi però siamo in grado di comunicare i motivi su cui fonda questa sua sentenza.— H. Bulwer è giunto in America, e fu presentato al Presidente il 24 dello scorso dicembre. — Il generale Cass ha proposto una sospensione di relazioni coll'Austria.— Si sono ricevute notizie dalla California che giungono sino al 15 dic. D'oro continua l'abbondanza come pel passato: ma la stagione della pioggia era incominciata.

GRECIA. — Da una lettera in data di Malta 5 gennaio alla *Riforma* ricaviamo le seguenti notizie.

« La crisi ministeriale in Grecia è terminata. Dopo diverse negoziazioni tra il re e l'ammiraglio Canaris, presidente dell'ultimo gabinetto, per effettuare una modificazione nel ministero, negoziazioni che riuscirono infruttuose, Ottone fece chiamare il signor Metaxà, al quale diè l'incarico di formare un nuovo gabinetto. Le trattative si prolungarono per più giorni, e rimasero pure senza effetto. Intanto il giorno in cui dovèvano essere aperte le Camere (il 22 dicembre) è arrivato, ed era uopo aprirle, locchè ha avuto luogo, però con semplice ordinanza reale, senza il solito discorso della corona. L'ammiraglio Canaris ed i suoi colleghi erano rimasti al potere, e l'idea d'un cambiamento pareva abbandonata, quando tutto all'improvviso il contrammiraglio Kriesis ebbe la missione di formare un gabinetto, e riuscitovi l'indomani, il re formò le ordinanze che nominano la nuova amministrazione, composta come segue: presidente del consiglio e ministro della marina, il contrammiraglio Kriesis: ministro degli affari esteri, signor A. Londos: ministro dell'interno, signor G. Notaras: ministro del culto e dell'istruzione pubblica, sig. Chrysogers: ministro della guerra, generale Staicos: ministro della giustizia, signor Balbi: ministro delle finanze, interinalmente, signor Balbi. »

INGHILTERRA. — *Proclama della regina d'Inghilterra per riprorogazione del Parlamento.*

« VICTORIA REGINA,

« Attesochè il nostro Parlamento è stato prorogato insino al mercoledì 16 di gennaio di questo mese, sull'avviso del nostro consiglio privato, pubblichiamo e dichiariamo colla presente ch'esso sarà prorogato dal detto 16 di gennaio al giovedì 31 gennaio corrente, e abbiamo dato ordine al nostro cancelliere di questa parte del nostro Regno-Unito chiamato Gran Brettagna, di nominare una commissione per prorogare il detto Parlamento, secondo che detto è di sopra. E inoltre, per la presente e sempre sull'avviso sovraenunciato, dichiariamo che nostra volontà reale e nostro buon piacere sono che il detto Parlamento si raduni il detto giovedì 31 gennaio presente mese e tenga seduta per ispedire diversi e importanti affari. Inoltre, i lord spirituali e temporali, i cavalieri, cittadini e borghesi, e i commissari dei contadi e dei borghi della Camera dei comuni sono richiesti e comandati di trovarsi, in conseguenza di ciò che sopra, a Westminster, il detto giovedì trentunesimo giorno del presente mese di gennaio.

« Dato in nostra corte a Windsor, l'ottavo giorno di gennaio dell'anno di N. S. 1850 e del nostro regno il tredicesimo.

« Dio salvi la regina! »

FRANCIA. PARIGI, 10 *gennaio.* — La più parte degli articoli dei giornali francesi d'oggi riguardano la discussione dell'Assemblea nazionale. La proposta del governo di aumentare lo stipendio degli uffiziali non commissionati è appoggiata da parecchi organi della maggioranza come atto di giustizia che sarà apprezzato dalle persone cui concerne, le quali perciò saranno sottratte all'influenza dei socialisti, i quali fecero finora grande sforzo per guadagnarli, persuadendo loro essere dessi negletti dagli amici dell'ordine. Questi giornali approvano tanto più caldamente questa misura che non accrescerà il bilancio delle spese di oltre due milioni di franchi.

I giornali che rappresentano la porzione della maggioranza ostile al presidente per la sua dichiarazione di voler esercitare tutti i diritti che la costituzione gli attribuisce, senza riguardo al voto dell' Assemblea, danno una specie di appoggio negativo alla proposta. Essi vogliono ravvisarvi piuttosto motivi di personale ambizione che altro, e dubitano del suo successo dicendo non comprarli i soldati francesi col danaro, ma colla gloria. Quanto ai giornali democratici e socialisti non possono attaccare una misura simile ad altra messa innanzi dal loro partito, e cercano ingenerare sospetto circa ai motivi da cui è animato il presidente.

— Il *Moniteur* del 10 reca:

Un decreto con cui il signor Teodoro Descat, membro della Camera consultiva d'arti e manifatture della città di Roubaix, è nominato cavaliere della Legion d'onore.

Un decreto con cui il signor Lebè, antico procuratore generale presso la Corte d'appello d'Agen, viene nominato primo presidente della corte stessa, invece del sig. Tropamer, ammesso a far valere i suoi diritti al ritiro, e nominato primo presidente onorario.

Diversi altri decreti relativi a nomine nell' ordine giudiziario.

ALEMAGNA. — Il senato d' Amburgo ha convocato un'Assemblea legislativa pel 21 gennaio. In un proclama al popolo esso dichiara le varie ragioni per cui non sottopone all'Assemblea dei cittadini la costituzione compilata dall'Assemblea costituente.

— I giornali di Vienna, in data del 9, dicono che in quella capitale s'aspettava per detto giorno l'arrivo dell'arciduca Giovanni, ex-vicario dell'impero.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 gennaio in Torino.

Rossignol-Fusi Paolina di Milano (signora), da Milano.
Rizzi Luigia lombarda, da Milano.
Savoie Andrea di Francia, negoziante, da Ciamberì.
Grosso Giovanni di Mantova, tenente, da Mantova.

Partiti il 13 gennaio.

Rossignol-Fusi Paolina di Milano, per Lione.
Sergent Enrico fiorentino, per Parigi.
Lob Antonio di Niederhergenthal, negoziante, per Milano.

DECESSI *verificati il dì 13 gennaio* 1850. N. 20.

Dal 1 gennaio, totale » 259.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

PARIGI. — *Assemblea legislativa*, 11 *gennaio.* — La legge sugli istruttori primari fu messa di nuovo in campo ieri l'altro nell' Assemblea, ma come negli altri giorni non presentò verun notevole incidente, e la seduta si chiuse senza alcuna definitiva votazione.

Non vi ebbero meno di tre divisioni nel corso del giorno, l'ultima versando sull'adottamento dell'articolo 3, ed in tutte queste operazioni i risultati furono in favore del governo.

PARIGI, 11 *gennaio.* — Sentiamo che il governo ha testè deciso in consiglio dei ministri di fare immediatamente una spedizione sulle rive della Plata.

Assicuravasi all'Assemblea che la squadra sarebbe composta di una o due fregate e di parecchi piccoli bastimenti a vapore.

La spedizione sarà posta sotto il comando del sig. ammiraglio Dubourdieu, il quale unirà al comando militare tutti i poteri diplomatici.

L'effettivo delle truppe sarebbe di 2000 uomini pel meno, posti sotto il comando immediato del sig. Lannes di Montebello, colonnello del 7 reggimento di cacciatori.

I membri della commissione la quale esaminò la questione della Plata vennero assicurati che la spedizione sarebbe subito preparata e si porrebbe in viaggio al più presto. (*Débats*).

ALEMAGNA. — Un dispaccio telegrafico, in data del 9 da Berlino, annunzia che il messaggio reale, atteso da parecchi giorni, fu presentato alle Camere prussiane nella tornata del giorno 9. Vi si annuncia la formazione di una paria ereditaria, l' iniziativa delle leggi di finanza lasciata alla seconda Camera, e la prestazione del giuramento del re alla costituzione.

STATI UNITI. — L'*Hibernia* ha portato finalmente a Londra la nuova della nomina del presidente del congresso americano. — Dopo 64 scrutinii, M.r *Howel Cobb* è stato eletto il 22 dicembre p. p. alla maggioranza di 102 voti contro M.r *Wintrop* che non ne ebbe che 100.

BORSA DI PARIGI, 11 *gennaio.*—La tendenza al ribasso da noi annunziata ieri, non fu di lunga durata. La rendita ha ritrovato oggi la sua fermezza. Il 5 0|0 venne chiuso a 94, 25 in aumento di 50 cent. da ieri. Il 3 0|0 a 57, 80. Le compere al contante hanno la prevalenza, ed a *termine* si desidera piuttosto di vendere.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotschild) variò da 89 75, primo corso, a 90 30, ultimo corso in rialzo di 5 cc. su ieri. Gli altri fondi piemontesi non sono tassati. Prestito romano da 86 a 86 1|4; rendita di Napoli 97 50.

S. NICCOLINI *gerente*

Da miei anni giovanili, trovandomi studente legge nella città di Cuneo, ebbi le tante volte a strabiliare per l'acutezza d'ingegno, per la lincea oculatezza, e per il fervido amor municipale del sig. avv. Fantini.

Per la semplicissima ragione che tutto sempre tende o tender dovrebbe a perfezionarsi niente mi stupisce che da circa quindici anni a questa parte così abbia progredito il nostro degnissimo avvocato nell'arte di amar la patria, che a questa sta disposto a sacrificare il bene della provincia, della divisione, dello Stato, e quasi direi dell'Italia intiera. Di grazia, lettori miei graziosissimi, ponderate un tantino quell'articolo inserto nel *Risorgimento* n. 617 relativo allo stradale da Torino a Nizza, e poi date voi in coscienza il vostro giudizio.

Comincia egli col dire che non deve cambiarsi lo stradale di Nizza a motivo che la città di Cuneo non ha mai demeritato; buona ragione, sig. avvocato, fior di logica; *etqui* le provincie di Mondovì, Oneglia, San Remo ecc. hanno già demeritato; *ergo* niente a voi signore provincie, quand'anco ciò fosse utile a tutto lo Stato e per tutti i riguardi, e tutto alla città di Cuneo. Vien poi fuora con franchezza a dirci che sole tre o quattro volte dell'anno accade che sia impraticabile lo stradale di Tenda; sig. avv. Fantini, se, principiando in tutti gli anni dal mese di ottobre fino al mese di marzo di caduno anno seguente, si sente l'abilità di fare questo viaggio tre o quattro volte in venti anni, io fin d'ora sono disposto a pagarle le spese di viaggio e farle curare le costipazioni; queste fandonie poteva contarle a Cuneo cinquant'anni sono, ma non alla metà del secolo decimonono alla presenza d'Italia. Quindi da avvocato fecondissimo nelle difficoltà ci dà notizia che lo stradale di Nizza passando per la nuova rotta progettata dal ministero si allungherebbe di forse otto ore di marcia, ed ha senza dubbio dimenticato, che per correre non si deve andare a passo come fanno le vetture nella strada attuale, le quali soventi volte arrischiano di perdere fin la bussola in mezzo ai ghiacci ed alle squagliantesi nevi.

Dica di grazia, le crede egli queste fanfalucche che ha spacciate nel *Risorgimento*? Io credo di no, e questo amor patrio in tal caso sarebbe mal inteso, sarebbe bastardo, sarebbe un egoismo mascherato.

Per carità, signor avvocato, un'altra volta prima di scrivere articoli topografici relativi allo stradale di Nizza, parta dalla città di Cuneo, venga a Mondovì, passi per Garessio, e qui faccia pausa un momentino, esamini l'ottima posizione, la sicurezza, la comodità, l'importanza di questa strada in caso di guerra, ecc., e poi, parlando s'intende da galantuomo, sappia dirmi quale sarebbe la migliore.

Avv. PAOLINI GIOVANNI.

SERATE DI FAMIGLIA
FOGLIO SETTIMANALE.

PROGRAMMA.

È già da gran tempo, dopo le avvenute riforme, che il nostro predecessore cav. Giuseppe Pomba veniva da molti richiesto perchè non avesse ancora pensato a ripubblicare il giornaletto popolare che per ben dieci anni veniva in luce a Torino col titolo di *Letture Popolari*; e che sospeso nel 1841 ricompariva nel 18.. sotto il nome di *Letture di Famiglia*, cessando di nuovo d'ordine superiore, al principio del 1847, proprio sul primo sviluppo de' politici rivolgimenti. All'operoso editore pareva strana alcuna domanda, ed era. Infatti come mai negli anni 1848-49, in tanto fervore di passioni e di lotte politiche, potevasi pensare a venire in campo col pacifico giornaletto delle famiglie? e chi ci avrebbe prestato aiuto ed attenzione? Ritornata ora la calma e riconosciuto il bisogno di nuovamente introdurre nel santuario domestico questo benefico alimento dell'intelletto, pensiamo di appagare il desiderio dei buoni che ci hanno spinto alla novella prova, la quale al certo non potrà fallire, posta com'è sotto la salvaguardia delle libere istituzioni, e più, sotto gli auspicii d'uomini i quali amando veramente la patria aprono il loro giornale quasi a convegno di tutti quelli che vorranno gittare una franca parola, come ulivo di pace, fra le discordi opinioni.

Cugini POMBA e COMP. *Editori.*

Condizioni d'associazione.

Di queste *Serate* si pubblica un foglio di 8 pagine nel sabato di ogni settimana.

Le associazioni si ricevono da tutti i librai d'Italia e dagli ufficii postali.

Il prezzo d'associazione per un'annata è di L. 6 in Torino; nelle altre città dei R. Stati e dell'estero, comprese le spese di trasporto per via ordinaria, L. 7, e franco per la Posta in tutti gli Stati sardi, e per l'estero fino ai confini L. 8.

Per avere il foglio franco per la Posta negli Stati sardi, devesi prendere l'associazione all'uffizio postale locale, ovvero mediante un vaglia di L. 8 pagabile dalla direzione di queste R. Poste, che si può avere dallo stesso ufficio postale locale, a termini del R. giornale Brevetto 15 settembre 1840.

Le lettere, plichi, manoscritti o altro relativi a questo foglio, devono essere indirizzati franchi di porto alla Direzione del giornale le *Serate di Famiglia.*

Torino 1850. — Stamperia sociale degli artisti tip. S. P. LECCHINI *Direttore-gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera* 15 *gennaio*).

REGIO. (ore 7). LUCREZIA BORGIA.
GRISELDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*
LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Nobili e Plebei.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Un bicchier d'acqua.*

NAZIONALE (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *La guerre des femmes*, dramma in cinque atti e dieci quadri di A. Dumas.

WAUXHALL. — Serata con veglione a ballo e tombola con premii fissi per le signore che saranno accompagnate dagli accorrenti.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
alis ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — **Torino, Mercoledì 16 Gennaio 1850.** — **N.° 634.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

15 *Gennaio.*

UNA RISPOSTA ALL'*OPINIONE*.

Ne piace di quando in quando scambiare alcuni colpettini coll'*Opinione*; gli è un giornale codesto, a cui possiam dare molti epiteti, ma non mai quello di sciocco: fa delle scappate, ma spesso parla come un uomo che capisce la materia politica; ed in generale siamo più propensi ad ammonirlo, od esserne ammoniti, che a muovergli lite. Ma la scappata del mezzo foglio dell'*Opinione* di oggi è troppo grossa, e diremmo anzi, sta troppo all'infuori delle abitudini dell'erudito suo principale scrittore, perchè stavolta invece d'esserne ammoniti, non pensiamo noi ad ammonirla.

É d'uopo premettere che il terribile articolo dell'*Opinione* incomincia con un *Quantunque*. Avrebbe fatto miglior effetto un *Quousque*: ma in fatto di rettorica ella va a gusti. Comunque sia, gli è un segno fatale che l'orazione dev'essere senza misericordia. Ed ella è così di fatto. I titoli che ordinariamente si danno agli uomini del *Risorgimento* sono come le disgrazie: non ci arrivano mai addosso soli, ma sempre in lodevole quantità, e bene accompagnati. I nostri lettori lo sanno. Siamo dunque *presontuosi estimatori di noi medesimi*, siamo *dilapidatori del pubblico erario*, siamo *baroni feudali*, siamo *nobilissimi*, abbiamo a nostra disposizione la *superbia autocratica*, l'*arroganza*, l'*invidia* e varie altre suppellettili, che coll'aggiunta dell'*accidia*, *gola*, ecc. formerebbero la lista de' peccati capitali. Dell'anime nostre non si potrebbe più dare che ben pochi soldi davvero!

Dice l'*Opinione*: « Il deputato *Lanza* che non è « conte, è un *costui*: *Ratazzi* che non è marchese è « un sofista, a tale ridotto dalla marmaglia che lo « aggira: *Cadorna* che non è un barone, un sermo- « neggiatore quacchero »... E soggiunge con impeto pieno di sublime eloquenza: « Come mai aver flem- « ma a confutare asserzioni con cui si mentisce così « sfrontatamente al vero? »

La flemma l'avremo noi in vece. La parola *costui* è un *pronome* come un altro, insegnato dalla grammatica. Al deputato *Lanza* se abbiamo detto qualche cosa di spiacevole, non è già perchè non sia conte, ma perchè parla troppo spesso, innocentemente sì, ma noiosamente. Di *Ratazzi* conosciamo ed apprezziamo l'ingegno: se fosse marchese non gli porteremmo nè maggiore nè minore simpatia: quando ragiona lo lodiamo, lo critichiamo quando sofistica. In quanto a ciò che spetta al Cadorna, gli è un altro paio di maniche. Il Cadorna non è barone, lo ammettiamo: ma sappiamo benissimo che nessuno ardirà negargli i predicati di *Don* e di cavaliere, quando occorra, ai quali ha sempre fatto capire di aver diritto. Le sono debolezze umane che noi rispettiamo o condanniamo! Noi del resto non lo appellammo sermoneggiatore quacchero per altra ragione se non perchè in un discorso di un quarto d'ora trovò modo d'incastrare almeno una trentina di volte la parola *popppolo* con tre p.

Per ultimo abbiamo l'onore di assicurare l'*Opinione* (che forse non ha bisogno della nostra assicurazione perchè lo sa già quanto noi) che fra gli scrittori quotidiani del *Risorgimento* non v'è nè un *Don*, nè un cavaliere, nè un barone, nè un conte, nè un marchese: che se fra noi vi fossero dei *dilapidatori* lo sarebbero non del *pubblico erario*, ma della loro propria e speciale borsa: che fra noi non vi sono *pensionati del bilancio*, nè pensionati da chicchessia; che al nostro orecchio tutti i titoli blasonici non hanno maggior valore di quello ch'abbiano quelli di *Gagliardo*, di *Intemerato*, o di *Fratello* con quel che segue della litania democratica, quando accanto ai titoli non vadano di conserva o l'ingegno o l'onestà; e che infine ai nostri amici che hanno onestà od ingegno noi non siamo soliti cercare nelle scarselle la fede di nascita, come pare sia il selvaggio costume di coloro che hanno scritto l'articolo dell'*Opinione*.

CONSIDERAZIONI
sulla suddivisione delle circoscrizioni elettorali.

Credo opportuno proporre intorno alla proposta materia alcune considerazioni che avrebbero trovato luogo nella discussione fatta alla Camera, se la mia volta di parlare fosse venuta prima che si chiudesse la discussione, o se non avessi temuto di stancare gli uditori usando il diritto che mi attribuiva la mia qualità di relatore.

In primo luogo importa definire la significazione di quel fatto che il governo ed il Parlamento credano dovere, prima che due anni siano trascorsi dall'inaugurazione fra noi degli ordini costituzionali, introdurre una modificazione nella forma in cui si procede alle elezioni. Questo fatto non palesa l'idea che il sistema secondo il quale furono elette quattro Camere di deputati, non sia atto ad esprimere il voto genuino della nazione: significa che, per l'infrequenza degli elettori ai collegi, la nazione non prese finora nell'indirizzo della cosa pubblica quella parte attiva che le compete, e che è necessaria alla sincerità ed alla bontà del governo rappresentativo. Il fatto della variazione delle circoscrizioni, anche ridotto a questa significazione, non tralascia di avere un'importanza gravissima, perchè contiene implicita l'idea che le due ultime Camere elettive nel modo in cui erano state formate non rappresentavano la nazione; che quella che misero innanzi non era la vera politica nazionale. Certamente i fautori della nuova legge non sarebbero scusabili, se i fatti preceduti alla formazione della Camera attuale non li avessero spinti a presentarla. Tali fatti sono noti a tutti. Alle elezioni delle tre prime Camere fu scarso pur troppo il numero degli accorsi a dare il suffragio. Indi gli animi di tutti gli amici sinceri della libertà costituzionale, preoccupati da questo pensiero, che la nazione non esercitasse sul governo la suprema influenza che le compete, che lasciasse parlare in nome suo le fazioni, come i re assoluti lasciavano parlare nel loro i cortigiani: indi in parecchi fra i cittadini veramente liberali il timore che il governo, consultando non la propria competenza, ma la suprema legge della necessità, venisse di propria autorità a mutare le condizioni delle elezioni. La preoccupazione si convertì in ansietà dopo lo scioglimento ultimo del Parlamento. Molti domandavano a se stessi che sarebbe avvenuto se gli elettori rimanendosi ancora neghittosi, fosse ritornata alla Camera la stessa maggioranza. Quelle libertà, lo Statuto che le sanciva, l'autorità della legge di elezione, sarebbero potute uscirne incolumi? Dai giornali stranieri si scorge come quest'idea preoccupasse gli amici illuminati della libertà non pure in Italia, ma in tutta l'Europa: dai giornali del governo napoletano si vede pur troppo come i nemici delle instituzioni costituzionali facessero assegnamento sulla inerzia e sulla indifferenza che supponevano nei nostri elettori, per sperare che prevalesse la loro stolta e scellerata politica. Il nostro governo dal canto suo si mostrava oltremodo sollecito perchè avvenisse il contrario. Comandava ai suoi agenti, richiedeva dal clero che gli elettori fossero sollecitati ad intervenire ai collegi, faceva udire alla nazione la voce venerata del Re, per ammonirla della suprema gravità delle condizioni in cui si trovava la patria.

Il governo così adoperando fece bene o male? I suoi oppositori dicono che fece male; io e gli amici suoi diciamo che fece bene: giacchè, ora possiamo gloriarci che le nostre libertà costituzionali uscirono incolumi da una crisi difficilissima: giacchè ora possiamo gloriarci, che le nostre libertà costituzionali, sole fra quante ne sursero al principio del 48, rimasero illese in tutte le loro parti.

Ma, se questi modi dovessero tenersi in tutte le elezioni generali, se la stessa ansietà dovesse agitare gli animi, sarebbe possibile assicurare per l'avvenire il tranquillo, il regolato esercizio delle libertà sancite dallo Statuto? É dunque necessario far cessare gli ostacoli che finora impedirono gli elettori dall'esercitare il proprio diritto. A questo fine mira la legge che suddivide i circondarii elettorali in altrettante sezioni

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XII.

Leggo in un giornale di Genova chiamato il *Cattolico* un articolo: *In risposta alle ultime lettere di Ciro d'Arco*. L'articolo è in forma di lettera, ed è concluso dalla scavezzatura del nome mio; tratto poco cortese codesto!

Quella lettera è mezzo gentile e mezzo furba. La metà gentile consiste in complimenti a me drizzati, lusinghieri che mai tanto; complimenti ch'io nè accetto nè rifiuto perchè oramai ho l'anima sì vecchia e sconfortata che sopra di lei scivolano senza ferire i biasimi e le lodi; nè si pigli questo dire per una caricatura.

La metà furba tocca indirettamente a varii soggetti gravi, e questa può essere, se vossignoria mel permette, discussa.

Lo scrittore genovese, che indaga le cagioni della tristezza nostra, deve sapere una cosa. La letizia e la piacevolezza non si pigliano mai ad imprestito. Da lungo tempo, nel contemplare lo stato misero di questa nostra patria, nello scoprire che inferme realità s'ascondano sotto le fulgide coperte della rettorica patriottica, nel ripensare alle molte occasioni gittate per ignoranza, alle moltissime per maltalento; nel ruminare le perfide ingiustizie dei partiti, le stolide e puerili teorie che hanno soffocato la ragione pratica, il male regnante, ed il bene che con un po' di giudizio avremmo potuto raggiungere, ho avvezzato il mio cuore a stringersi e tenersi in sul diffidare.

Faccio un po' come il moribondo della leggenda. Il confessore si accostò al suo letto pregandogli sommessamente da Dio quiete e forza negli ultimi istanti. Il moribondo si volse a lui e disse:

— Son pronto....

— Confessate dunque i vostri falli: disse il sacerdote. Dopo la rassegna di alcuni peccati il penitente soggiunse:

— Padre!... Ho sempre pensato male del prossimo!

E mentre il confessore stava per aprir bocca, l'infermo continuò con gran fretta:

—... E vero che ho sempre indovinato!

Spero di pentirmene in tempo utile; ma per ora mi trovo anch'io in quel peccato. L'anno scorso io aveva assai maggior novero di illusioni in testa; motivo pel quale alcuna volta mi sono permesso di noiare i lettori di questo giornale con qualche povero scherzo. Al principiare della prima grande rivoluzione francese v'era pure voglia di ridere. Ognuno si ricorda che la *Fraternità* cominciò allora a manifestarsi specialmente nei teatri sotto la forma di pomi marci ed altri proiettili coi quali la platea ed i palchi si salutavano. La duchessa di *Biron* trovossi una sera presente ad uno di quegli spettacoli. Essa ricevette un pomo democratico sulla guancia aristocratica. Il domani essa lo inviò a Lafayette con queste parole:

— Permettete, o signore, ch'io vi offra il primo frutto della rivoluzione che sia giunto fino a me.

Scherzavano, le dico, scherzavano!

Ed ora la voglia di scherzare a me è passata, perchè ho assai... troppo imparato in questi due anni. Tre furono le mie scuole, Milano, Genova e Parigi. A Milano ho visto quel povero diavolo di Casati domiciliato per quattro mesi continui sul balcone del palazzo del Marino a confabulare coi varii consiglieri di governo, che si ragunavano a fare delle dimostrazioni sulla piazza di S. Fedele. Là ho udito l'Urbino ed il Brescianini parlare d'*Italia* in nome del *popolo lombardo*; ho conosciuto che nel popolo, in nome del quale essi parlavano, di lombardi non ve n'era forse una dozzina, e che tutto il resto era una mano di mascalzoni d'ogni paese. Invero il governo costituito che stava sul balcone non valeva gran fatto di più, politicamente, di quello che la piazza gli voleva sostituire; ma almeno gli era un governo di galantuomini. Ho ammirato poi la melliflua protesta dell'*Italia del popolo* che tenne dietro al ventinove maggio; ad udirne la protesta nessun repubblicano aveva pigliato parte alla sommossa, nessuno ne sapeva niente, Dio guardi! anzi avrebbero essi fatto di tutto per impedirla se l'avessero preveduta! Ho studiato passo per passo la democrazia del circolo italiano di Genova, il pretesto grazioso del prete Trucchi, la concordia nascosta entro le pieghe della statua *Costituente*; ho contemplato il Brescianini mentre predicava dal palazzo Tursi, ed era sul punto d'essere preso per un bravo italiano; il prete Paganini quando faceva del chiasso alla porta del Manicomio. Ho avuto la fortuna di trovarmi a Parigi, proprio al *Château d'eau*, punto dal quale partì la *dimostrazione pacifica* del 13 giugno; di contemplare le varie dolcissime fisionomie dei settari infarciti d'acquavite, delle meretrici socialiste; di udirmi a dire alle spalle, mentre con nostro rischio un inglese ed io ci mettevamo entro al brulicame dei dimostratori: *en v'la deux des aristos!*... di imparare che cosa è proprio in carne ed ossa, e vista da vicino questa gente che la *Réforme* chiama *noble peuple, nobles martyres*...

E così, come si dice in volgare, ne ho avuto abbastanza..... Avrò io pertanto perduto ogni fede nella libertà e nel progresso de'popoli? Mille volte no. Ma penso che sia venuta l'ora di adoprare in senso opposto al fin qui adoprato.

Il giornale genovese dice ch'io *ho timore di essere chiamato e tenuto per gesuita*, e che da ciò *proviene la mia malinconia*.

Posso assicurare quel giornale che ciò è completamente falso. Io non debbo aver paura d'essere tenuto più in questo che in quel conto, quando so quello che fo, e faccio quello che devo. Io non voglio portare la questione sul terreno spinoso della religione, ma di una cosa posso francamente rispondere: ed è che tanto in queste, come nelle superiori colonne del *Risorgimento* si è sempre avuto rispetto alla religione di Cristo, e che se talvolta il nostro sillogismo politico trae seco lo sconciamento di alcuno degli elementi non dogmatici che alla stessa religione recano più danno che forza, ciò è perfettamente all'infuori d'ogni smania sovvertitrice. Io non sono nè torcicollo nè baciapile: ma sto contento a quelle credenze che mi hanno insegnato mia madre ed un sacerdote d'alto ingegno e d'anima santissima, chiamato *Don Marco Zanoni*, che ricordo sempre con affetto di figlio: mi tengo tanto lontano dal gesuitismo quanto dalla irrompente bestemmia. Posso assicurare quel giornale che se io supponessi i gesuiti essere utili al nostro paese io non dubiterei un istante di dirlo apertamente, anche a costo di raddoppiare il numero di quelli che or mi sono nemici, e che mi erano prima amici.

Che ci cale delle dicerie?

Sa ella, o signore, che cosa aspetto e bramo sopra ogn'altra cosa? Che mi si definisca che cos'è la parola *popolo*. Quando avrò udita questa definizione potrò probabilmente essere meno diffidente e malinconico. Al marchese di *Favras*, sul punto di essere ghigliottinato, il popolo grida ghignando: *Saute marquis!* E subito dopo la morte di quell'infelice, aggiunge: *bis!* — Starò ad udire se quello si voglia far passare per *popolo*. Cito un esempio fra i mille.

Pubblicata la *déclaration des droits de l'homme*, si agitò nei *clubs* e nell'Assemblea la questione se il *veto* che il re poteva imporre alla legge di essa dovesse essere *absolu*, oppure *suspensif*. Il *terzo Stato* decise pel *suspensif*. Era la soluzione più mite del problema: ma gli agitatori segreti pensarono ben essi a spiegare al *popolo* che cosa significasse quella parola. Un dì *Bertrand de Molleville* dimandò a un contadino che cosa intendesse per *veto suspensif*: il contadino rispose:

— Cela signifie que le roi peut faire *pendre* qui il veut!

Ecco il giudizio del *popolo*, quando i *galantuomini* dei *clubs* s'incaricano di educarlo.

E non abbiamo noi or ora veduto un giornale, a proposito di un'aggressione sullo stradale di Nizza, insinuare nel *popolo* delicatamente l'idea che i ministri ne fossero indirettamente mallevadori?

Così stando le cose, chi può governare?

15 gennaio.

CIRO D'ARCO.

quanti sono i mandamenti. Gli oppositori sostengono che la infrequenza degli elettori non procede dai disagi che essi debbono sostenere per condursi al capoluogo del circondario elettorale, ma dall'essere nuove fra noi le instituzioni costituzionali, e soprattutto dallo essersi troppo spesso rinnovate le elezioni generali, ripetute quattro volte in meno che due anni. Nè si vuole negare che questi due fatti abbiano avuto molta influenza. Se non che, appunto in un paese nuovo al reggimento costituzionale, si può egli sperare che, ridotte le cose alla condizione normale, quelli fra i nostri elettori che sono divenuti provetti, senza essersi mai occupati di politica, che coltivano colle proprie mani la terra per guadagnarsi il vitto, siano gran fatto disposti a sostenere le fatiche, i disagi, i dispendii che occorrerebbero per condursi al capo-luogo del circondario? Se non si può asseverare risolutamente il sì, nè credo si possa da chicchessia, sarebbe improvvido consiglio respingere la legge che mira a togliere cosiffatti ostacoli.

Non si può dire che mettere innanzi la legge di cui si tratta, sia stato pel ministero e la maggioranza uno degli stratagemmi che le fazioni adoperano spesso per mantenersi in seggio. Nella prima legislatura la Camera dei deputati, con sua deliberazione del 23 dicembre, prendeva in considerazione, e consentiva che si discutesse in via d'urgenza un progetto del deputato Elia Benza, il quale proponeva che ciascun mandamento formasse una sezione di collegio elettorale.

La Camera riconosceva dunque fin d'allora la necessità di porre mano a togliere gli ostacoli per cui molti elettori si rimanevano dal dare il suffragio. Nè quel voto fu una volontà imposta dalla parte che ora tiene la maggioranza, numerosa assai più in quella Camera che nelle due venute dappoi. Il deputato che faceva la proposizione era uno dei più leali, ma dei più spinti seguaci delle dottrine della sinistra: tanto dall'una quanto dall' altra parte della Camera fu accettata la sua proposizione; nè alcuno surse o ad impugnarla come meno conforme allo spirito liberale da cui si informa la legge di elezione, od a contraddire ai principii ed ai fatti da cui essa moveva. Così i ministri d' allora avessero secondato il voto della Camera, che avrebbe impedito di abbandonare quella politica conciliatrice che era professata dal grande scrittore che presiedeva all' amministrazione, e che l'esito delle elezioni, fatte abusando del suo nome, gli impedì di far prevalere.

Un altro argomento per dimostrare l' opportunità della nuova legge si ricava dai voti dei consigli divisionali. Gli avversarii della legge pretesero che questi voti non la suffragassero quanto si pretendeva, perchè, interrogati se le elezioni si dovessero portare al comune od al capo-luogo di mandamento, risposero a questo modo volendo impedire una maggiore dispersione delle urne, piuttosto che sollecitare quella che fu proposta dal governo. L'argomento correrebbe, se i consigli divisionali, senza premettere alcuna considerazione o discussione, si fossero rimasti ad affermare che le elezioni si dovessero fare al mandamento, anzichè al comune; ovvero se, esprimendo quella opinione, avessero insistito solamente sulla inconvenienza dell' eccessivo sperperamento dei voti che avrebbe avuto luogo, se l'urna si fosse trasportata al comune. Ma se si leggano attentamente i verbali delle deliberazioni di alcuni consigli divisionali che furono pubblicati per intero, se si leggano gli estratti delle deliberazioni di tutti che furono pubblicati dal governo, si vedrà chiaramente che invece di temere, essi desiderarono che i circondarii elettorali fossero divisi in un maggior numero di sezioni, affinchè l'urna riuscisse più vicina agli elettori.

Gli avversarii della legge sostennero altresì che, rispetto ad una questione di politica, e ad una questione che tocca alla parte più viva delle nostre instituzioni, i consigli divisionali non erano giudici gran fatto competenti. In che avrebbero ragione, se i consigli divisionali fossero stati chiamati ad esaminare quale sistema di elezione fosse più atto ad esprimere la vera opinione della nazione. Ma essi ebbero da rispondere ad una questione assai più semplice. Ebbero ad esaminare se. col sistema di circoscrizioni stabilite dalla legge elettorale, si potesse sperare che il gran numero degli elettori accorresse alle elezioni; ovvero se, per ottenere questo risultamento, tornasse più acconcio formare altrettante sezioni dei singoli mandamenti. Questione alla cui risoluzione non si richiedeva una profonda cognizione di politica costituzionale, ma piuttosto delle abitudini del nostro popolo. Ora per tale cognizione, chi è più competente dei consigli divisionali formati degli uomini che nelle singole parti del territorio sono meglio in grado di conoscere le abitudini del popolo? Mi credo dunque fondato a ripetere ciò che io asserivo nella relazione della legge, che « rimanendo dall'accoglierla « ci saremmo mostrati restii alla lezione dell' espe- « rienza, ed al voto dell'opinione, neghittosi in pro- « muovere i provvedimenti necessarii ad avvivare « nel nostro popolo le abitudini della vita politica. »

(*continua*) C. Boncompagni.

MUNICIPIO DI TORINO.

Documenti

Relativi alla vertenza fra le R. finanze e la civica amministrazione concernente la reintegrazione della città nella riscossione del dazio di consumo.

(Fine. — Vedi *Risorg.* n. 630).

Egli è palese che l'azienda delle gabelle calcolando la tassa mobiliare e personale in L. 200,000 cadde in grandissimo errore, al quale essa fu condotta dall'aver preso per norma l'ammontare di questa contribuzione durante il governo francese, aumentandolo quindi in ragione dell'accrescimento della popolazione e dell'ingrandimento della fabbricazione; la qual norma è assolutamente inammessibile, primieramente perchè in quello ammontare di L. 136,000 era compresa non solamente la personale, e la mobiliare, ma anche la sontuaria; in secondo luogo perchè essendo intervenuto l'editto 14 dicembre 1818, a stabilire nuove basi secondo cui dovesse ed imporsi e distribuirsi codesta tassa, non si può nel calcolo partire da altre basi che non queste.

Nella sua nota il ministero di finanze aggiunge ancora due altre considerazioni a dimostrazione del suo assunto, osservando che restituito il dazio, dovrebbe cessare il compenso che attualmente le finanze pagano al municipio di L. 625,000, ed il municipio dovrebbe incaricarsi del sussidio che ora le finanze danno alle opere pie di Torino in L. 290,000.

Che debba cessare il compenso e debba il municipio sottentrare alle regie finanze in quel carico di sussidiare le opere pie di Torino non può contestarsi, perchè ritirando la cosa non può ritenerne il compenso, e mentre nessuna legge obbliga lo Stato a sussidiare più particolarmente le opere pie della capitale, è questo un carico che il decreto cinque ventoso, anno ottavo, organizzatore del dazio comunale ed i successivi provvedimenti che lo attuarono in questa città imposero più specialmente a questo ramo di entrata municipale, quindi i sussidii che le finanze pagavano alle opere pie in ragione del possesso ch'esse avevano ed hanno del dazio di cui si tratta, denno passare in obbligo al nuovo possessore.

Ma vi fu errore di calcolo nell'una e nell'altra partita cui accenna la nota delle finanze, perchè il compenso che attualmente paga il governo alla città di Torino pel dazio che da esso si tiene non è di sole L. 625,000, ma sibbene di L. 725,000: e per contro il sussidio che a tale titolo di possesso del dazio di consumo le finanze pagano attualmente alle opere pie instituite in questa capitale non è di lire 290,000, ma bensì di sole L. 128,000, come appare dal bilancio dello Stato. Imperciocchè sebbene a L. 292,000 ascendessero i sussidii alle opere pie, che secondo il regio biglietto 18 luglio 1815 si mandarono pagare provvisoriamente dalle finanze sul prodotto degli *octrois* di Torino una parte di questi sussidii, per l'ammontare di L. 162,000 fu posta a carico della città col regio biglietto 23 dicembre 1841, col quale si concedeva un compenso di annue L. 200,000 che entrano a formare quella totale somma di L. 725,000 sopraccennata.

Ancora è da ossservarsi che di quei sussidii che formano la totale somma di L. 128,000 che attualmente le finanze pagano alle opere pie instituite in Torino, alcuni vanno a vantaggio di opere destinate non pei soli cittadini torinesi, ma sì ancora di varie provincie ed anzi dello Stato; come per esempio l'instituto dei sordo-muti, ed il ritiro delle figlie dei militari: altri sussidii che entrano in computo sono pagati sopra altri fondi particolari assegnati dalle regie patenti 3 ottobre 1844, vale a dire sopra le commende dell'ordine gerosolimitano; e finalmente nell'accordare codesti sussidii ad alcune di queste opere pie, lo Stato si riservò qualche compenso, come per esempio la nomina di pensioni nel ritiro della Provvidenza.

Ora è giusto sicuramente che lo Stato soccorra all'instituto dei sordo-muti e provveda alle figlie dei militari, ma non ci entra a provvedervi il municipio; e quindi i sussidii dati a queste opere pie si dovrebbero detrarre dal computo, o quanto meno dovrebbe esser libero alla città di applicarli a quelle opere che vanno più direttamente ad esclusivo vantaggio dei cittadini torinesi.

Similmente se lo Stato provvede ad alcuni di questi sussidii con altri fondi specialmente a ciò destinati per legge, ci pare che non possano queste somme entrare in computo con quelle che paga il governo in ragione del possesso del dazio di cui la città chiede la restituzione.

Finalmente se lo Stato accordando questi sussidii ottenne dall'opera pia che li riceve un qualche compenso, sottentrando il municipio al peso di sussidiare, ragion vuole che entri pure nei vantaggi che dall' accordato sussidio derivano. E sarebbe sicuramente assai utile al municipio di Torino, il quale debbe impiegare nella sua amministrazione un numeroso personale, l'acquistare il diritto di nomina a pensioni gratuite nel ritiro della Provvidenza per mezzo delle quali provvederebbe alle famiglie degl' impiegati sopra cui si aggravasse la sventura.

Al postutto, se il peso di sussidiare le opere pie del municipio è una gravezza che naturalmente pesa sopra il dazio di consumo, non è meno vero però che secondo la stessa sua prima costituzione questo carico non sussiste che in ragione della deficienza di fondi delle opere pie stesse a compiere il fine della loro fondazione, quindi il municipio dovrebbe sempre ritenere il diritto di distribuirli secondo i bisogni rispettivi e secondo il maggior utile dei suoi cittadini.

Il ministero di finanze chiama pure il municipio a riflettere sulle spese di amministrazione che verrebbero a carico suo e che si calcolano in L. 100,000, e fa pure avvertire come si verrebbero in questo modo a duplicare le spese: mentre lo Stato dovrebbe mantenere un'amministrazione ed una sorveglianza pei rami di finanza che gli rimarrebbero, ed il municipio dovrebbe dal canto suo e pel suo interesse incontrare le stesse spese.

L'osservazione è vera, ed il calcolo non è forse esagerato, poichè appare che l'amministrazione e la sorveglianza per la percezione del dazio di consumo, compresa quella che vi è cumulata per la forza attiva delle dogane, monta a L. 136,000, epperciò non è lontano dal probabile che codesta spesa non sarebbe minore di L. 100,000 pel municipio; però si debbe osservare che attualmente la città incontra la spesa di L. 18,000 pell' esazione del dazio sul fieno, sulla paglia e sulla biada di cui già si trova in possesso: e di questa spesa sarebbe sgravata unendo questo dazio a quello di cui ottenesse la restituzione. Comunque quest' osservazione delle finanze si appartiene piuttosto al modo col quale potrà porsi ad effetto la restituzione chiesta dal municipio, ed alla migliore economia colla quale esso potrà esercitare questo diritto combinandolo coll' esercizio di quello che si appartiene allo Stato; ma anche tenuta a calcolo non può togliere la convenienza della domanda innoltrata dal municipio.

Dissi che alcune delle considerazioni del ministero accennano a pretensioni per la riduzione della sfera sopra cui potesse esercitare il municipio questo diritto di dazio quando le venisse restituito: di queste pretese il ministero tocca per verità assai leggermente, ma ne sarebbero gravissime le conseguenze quando potessero essere fondate.

La nota ministeriale attenendosi alla lettera dell' articolo 129 della legge comunale 7 ottobre 1848, sembra credere che nella restituzione dimandata non possa comprendersi il dazio sulle bevande e liquidi, ma tale sua opinione non pare fondata. Egli è vero che in questo articolo accennandosi alle materie sopra cui i comuni potrebbero imporre dazii si noverano i commestibili, i combustibili ed i materiali di costruzione, ma la denominazione *commestibili* comprende, in senso mio, anche le bevande che servono alla vita: questa parola *commestibili* derivata dal verbo latino *comedere* che significa *mangiare*, *pasturare*, *pascere*, è una parola generica la quale comprende qualunque specie di nutrimento, e quindi, quantunque nell' uso volgare si soglia più propriamente applicare alle vivande solide, non può torsi alla sua significazione naturale senza un'interpretazione restrittiva la quale non è consonante nè alla natura delle cose, nè ai precedenti.

Non alla natura delle cose, perchè non vi ha ragione per accordare ai comuni il dirito d' imporre un dazio sulla consumazione delle vivande solide, e negarlo loro quanto alle vivande liquide.

Non è consonante ai precedenti, perchè sino al dì d' oggi tutte le città e terre che usando della facoltà loro fatta imposero dazii di consumo, tassarono loro ugualmente le vivande dell'uno e dell'altro genere; ed anzi le R. patenti 27 novembre 1823 avevano espressamente nominate le bevande ed i liquidi fra le materie daziabili dai comuni.

Quindi ammettendo la interpretazione data dalle finanze, ne verrebbero o l'una o l'altra di queste conseguenze; o che si dovrebbe torre alle città e terre che imposero secondo le patenti 27 novembre 1823 un dazio di consumo sulle bevande e liquidi un diritto già acquistato e posto in atto; ovvero lasciando quelle in possesso del diritto per essere esercito dovrebbe negarsi a quelle che in oggi intendessero di imporre un tale dazio

Nel primo caso si cadrebbe nello assurdo legale di usare di una interpretazione restrittiva e contraria al senso naturale della parola della legge per distrurre un dritto acquistato, e nell' errore politico ed economico di costringere la maggior parte dei municipii dello Stato ad una assoluta bancarotta, privandoli di quei mezzi sopra i quali essi avevano calcolato per far fronte alle loro spese ordinarie e fors'anche all' ammortizzazione dei carichi straordinarii.

Nel secondo caso s'andrebbe incontro ad un assurdo costituzionale, perchè verrebbe a costituirsi fra i municipii, ossia fra persone morali riconosciute dalla legge, una disuguaglianza di diritti contro la guarentia data dallo statuto.

L'azienda delle gabelle nella memoria data al ministero di finanze riferisce questa esclusione delle bevande e liquori dalle materie sopra cui la città potrebbe chiedere l'esercizio del dazio di consumo, e l'attribuzione che ne fa alle finanze dello Stato, al diritto che dall'editto 14 gennaio 1720 risulta imposto sotto il nome d'imbottato in soldi 44 sulla introduzione d'ogni carra di brente 10 di vino fatta nella città e suo territorio, nel quale diritto rimasero le finanze sino al 1798.

Ma è facile osservare che coll'editto 14 gennaio 1720 tutte le gabelle erano attribuite alle finanze e qualunque fosse la denominazione, le medesime non rappresentano altro in oggi se non quelle gabelle che riordinate coll'editto 30 settembre 1814 sulla base di quelle del 1720 si trovano attualmente accensate per conto dell'azienda delle regie gabelle. Ma siccome queste non tolgono che i municipii possano sovraimporre una tassa sopra la consumazione di queste vivande nell'interesse loro proprio, così non può negarsi questo stesso diritto alla città di Torino senza porla in una disuguaglianza di diritti in confronto degli altri municipii, poco decorosa sicuramente per la capitale.

Al postutto colle patenti 27 novembre 1823, e più specialmente con quelle 27 ottobre 1824 le finanze rinunziarono espressamente a qualunque dazio o gabella che fossero per esse possedute fuori del sistema stabilito dall'editto 30 settembre 1814, vi rinunziarono a favore dei comuni, e per tener luogo di compenso a quegli altri diritti che da questi fossero stati posseduti e quindi soppressi colla legge del 1814 e con quella del 1823.

Dopo tali rinunzie assolute ed estintive e fatte nello scopo d'introdurre un solo sistema di gabelle regie ed un solo sistema di dazi comunali, non può più risalirsi ad epoche anteriori per trovarvi titoli o pretesti di diritti privilegiati che porrebbero la città di Torino in condizione assai meno agiata di quella di tutti gli altri comuni dello Stato; e se le patenti del 27 ottobre 1824 escludono la città di Torino dalle disposizioni in esse contenute, questa esclusione derivante da che le regie finanze possedevano esse stesse il dazio comunale contro un compenso che da esse si riputava sicuramente giusto e corrispondente, deve cessare quando per legge fondamentale dello Stato, abrogativa di tutte le precedenti che vi fossero contrarie, proclamata l'uguaglianza dei diritti rispetto alla legge, debbe la città medesima rientrare nel diritto comune nelle cose che le sono vantaggiose, come vi rientrò per quei privilegi cui ella dovette rinunziare.

Queste sono le considerazioni che parvero potersi contrapporre alle osservazioni, pretese e ragionamenti contenuti nella nota ministeriale, e riassumendone le conseguenze principali si possono ritenere le seguenti basi.

La gabella delle carni portata con editto 30 settembre 1814 non esclude per la città di Torino, come per qualunque altro comune, l'esercizio del dazio sull'entrata del bestiame destinato alla consumazione per la sua popolazione.

Riducendosi la gabella regia sulle carni alla tassa che è stabilita per tutto il Piemonte, si può esigere un dazio d'entrata a beneficio del comune senza verun aggravio per i consumatori.

Mentre la città di Torino ottenendo la restituzione del dazio dovrebbe rinunziare ai compensi che attualmente riceve dalle regie finanze in L. 725,000, e dovrebbe andare soggetta alla tassa personale e mobiliare, non si graverebbe verso le opere pie di maggiori carichi oltre le L. 128,000.

Il dazio sulle bevande e liquidi non può essere contestato alla città di Torino più che non a qualunque altro comune dello Stato, più che non sovra qualunque altro genere di consumazione.

E tenendo queste basi, ed instituendo sopra di quelle il calcolo dei vantaggi che sentirebbe il municipio allo stato attuale del dazio e della sua rendita, quale viene conseguata nel bilancio dello Stato per l'anno 1848, si avrebbe il seguente risultato:

REDDITO *brutto del dazio di consumo quale venne consegnato nel bilancio dello Stato per l'anno* 1848,		L. 1,670,000 »
Voglionsi detrarre da tale somma le seguenti:		
1. Gabella regia sulle carni calcolata a danari 6 ossia cent. 4 per libbra secondo la tabella presentata dalle finanze	L. 358,007 15	
2. Importare dei compensi che attualmente si ricevono dalle finanze cui si dovrebbe rinunziare	» 725,000 »	1,346,507 15
3. Maggiori carichi verso le opere pie cui dovrebbe soddisfare	» 128,000 »	
4. Spese di amministrazione a calcolo . .	» 100,000 »	
5. Ammontare della tassa personale e mobiliare cui potrebbe essere assoggettata a calcolo	» 35,500 »	
Residuo in vantaggio . . L.		323,492 85

Il quale benefizio potrebbe aumentarsi di L. 87,000 e così portarsi in totale L. 410,000 incirca solo che esigendosi l'intiera gabella di otto danari equivalenti a 4 centesimi per libbra sulla carne macellata portata dal regio editto 30 settembre 1814, i tre quarti equivalenti a sei danari ossia ai tre centesimi dovuti alla gabella regia per la tassa comune a tutto il Piemonte venissero attribuiti all'erario dello Stato, ed i due danari equivalenti ad un centesimo formanti l'altro quarto fossero riservati all'erario civico.

E ciò senza far caso dell'osservazione più sovra fatta che il dazio sulle carni potrebbe forse aumentarsi senza rendere più grave la condizione della popolazione di Torino rispetto a questo genere di consumazione, in confronto di quelle delle altre città dello Stato, ove il diritto che paga il bestiame destinato al macellamento è notevolmente più forte, e dal maggior prodotto che potrebbe dare il dazio quando fossero poste in atto maggiori cautele per impedire lo sfroso e venisse compresa nella linea daziaria una parte notevole della città novellamente fabbricata che ne rimane fuori.

Ma il maggior vantaggio che il municipio, ed insieme la popolazione, dovrebbe sentire dall'effettivo possesso della percezione e dell'amministrazione del diritto di regolare questo dazio consiste nella facoltà, che adattandosi alle leggi ed ai regolamenti vigenti, potrebbe avere di distribuire le tasse e misurarle secondo quei migliori metodi e quei migliori suggerimenti che le particolari condizioni del paese e della popolazione le potrebbero dare; poichè alcuni generi che si appartengono alla consumazione di lusso, come per esempio lo zuccaro ed il caffè, non sono attualmente tassati, quando invece lo sono in quasi tutte le altre città.

Rimane che si faccia cenno di alcune osservazioni che faceva il ministero di finanze in ordine alle difficoltà di porre ad effetto questa restituzione almeno attualmente.

Accennavasi in genere che dovendo forse fare oggetto di disposizioni legislative il sistema delle contribuzioni indirette dello Stato, non convenisse mutare la condizione attuale delle cose prima che quel sistema fosse in modo positivo stabilito, tanto più che i contratti d'appalto per le regie gabelle stanno per spirare con

tutto il 1850; accennavasi come già ho osservato alle duplicazioni che dovevano occorrere nelle spese d'amministrazione e di sorveglianza attiva; accennavasi finalmente a che il municipio entrando in possesso di questo ramo di finanza avrebbe dovuto incaricarsi d'un assai numeroso personale, il quale si troverebbe forse anche deluso nelle sue speranze di carriera quando dal servizio dello Stato passasse a quello del Municipio.

Le quali osservazioni non mancano di verità, ma possono facilmente eliminarsi col tardare l'effettivo possesso sino al 1851, e collo stabilire d'accordo colle finanze un modo di amministrazione ed i provvedimenti per gli impiegati che attualmente servono a questo ramo di finanza.

Queste cose io riferiva al consiglio delegato nella seduta delli 19 dicembre, e questo dopo matura discussione entrava nelle seguenti deliberazioni.

1. Di persistere nella domanda dal municipio innoltrata, proponendo che sin d'ora fosse dal governo formalmente e nel modo più solenne riconosciuto il diritto del comune di rientrare nel possesso effettivo del dazio di consumo in tutta la sua estensione.

2. Che al primo gennaio del 1851 fosse effettivamente rilasciato il possesso della percezione, amministrazione e regolamento del dazio; prendendosi tra il municipio ed il governo gli opportuni concerti pel concorso del municipio nella spesa del servizio della forza attiva di sorveglianza, che potrebbe ad un tempo servire e per il dazio di spettanza del comune, e per le gabelle che spettano allo Stato e per le dogane.

3. Che sia riconosciuto il diritto nel comune di ricevere dalle finanze per l'arretrato, a partire dall'osservanza dello Statuto, il conto di quanto a titolo di questo dazio si fosse effettivamente riscosso, dando credito alle medesime delle seguenti partite:

1. Dell'importare della gabella delle carni calcolata questa in 3 centesimi per libbra secondo la tabella di consumazione presentata dalle finanze.

2. Dei compensi ricevuti durante quel tempo dalla città in dipendenza degli assegni fatti coi regi biglietti 11 marzo 1819, 29 marzo 1822, 23 dicembre 1841, 27 novembre 1847, e regie patenti 31 dicembre 1833.

3. Del maggior sussidio dato dalle finanze durante il tempo medesimo alle opere pie meramente municipali, escluso così il sussidio dato alle figlie dei militari ed all'instituto dei sordo-muti, come altresì quei sussidii per cui esistono assegnazioni speciali sopra altri fondi dello Stato.

4. Delle spese di amministrazione.

5. Finalmente della tassa mobiliare e personale, calcolata sopra varie proporzioni colle altre città dello Stato di prima categoria secondo la legge 14 dicembre 1818.

La quale deliberazione del consiglio delegato ho l'onore di sottoporre per suo mandato alla discussione ed alla deliberazione del consiglio.

Il consiglio comunale in sua seduta del 24 dicembre, sentita lettura della predetta relazione, ne deliberava unanime la stampa, onde dare a così essenziale emergenza la maggiore pubblicità possibile prima di intraprenderne la discussione ed emettere le sue deliberazioni.

Per certificazione della copia dei documenti, addì 26 dicembre 1849.

Il segr. della città. — Vigna.

Visto il Sindaco PINCHIA.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Livorno, 11 *gennaio*. — Scrivono alla *Riforma*:

« Nuove perquisizioni anche oggi fuori di porta Fiorentina in un luogo chiamato *ai Lupi*. Si dice comunemente che sieno state sbarcate delle armi, e che il governo lo sa per certo. Si tratterebbe di 8000 fucili! Figuratevi quanto possa esservi di vero in tutto ciò!

Continuano i furti, e questa notte ve n'è stato un altro in via Nuova in una bottega di un sarto, ove i ladri si sono introdotti mediante effrazione nel muro e l'hanno completamente sbarazzata. La notte non si trovano che pochissime pattuglie, ed il servizio di polizia per dire il vero è poco attivo.

Non ostante la condanna di quei due che stracciarono le notificazioni del governo, nella scorsa notte alcune sono state stracciate, e ad altre cancellate per disprezzo tutte le firme. Vedete che belle e valenti opere!

Oggi abbiamo a Livorno il principe di Liechtenstein, per conseguenza tutta l'ufficialità austriaca è in gran moto, con banda in piazza ecc. »

— Ieri sera alle ore sei coll'ultimo convoglio della strada ferrata da Lucca a Pisa giunse fra noi il nuovo arcivescovo P. Giulio Arrigoni.

Il suono festivo delle campane ne annunziava l'arrivo ed una gran folla di gente l'accompagnò fino al palazzo arcivescovile.

Roma, 8 *gennaio*. — « A Roma quest'anno si fa *Carnevale*: avranno luogo i divertimenti delle corse, dei festini e dei così detti veglioni: permesso l'uso degli abiti da maschera, esclusi quelli da religioso e da ecclesiastico, di qualunque specie sieno; come pure qualunque uniforme o distintivo militare, o qualunque altro distintivo che si opponesse alla pubblica decenza: proibito affatto l'uso della maschera e qualunque contraffazione di volto, non solo con barbe finte, ma eziandio con tinture ed altri artifizi, sì di giorno che di notte, ed in qualsiasi luogo, tanto pubblico quanto privato, inclusivamente ai teatri, ai festini ed ai veglioni suddetti.

« Durante i divertimenti permessi, per preservare la pubblica tranquillità nello Stato della Santa Sede Apostolica, le autorità ecclesiastiche e governative adotteranno tutte quelle disposizioni, ed ordini che sagacità e prudenza farà credere a ciò opportuni e necessarii.

« È accordato secondo il solito al comune del luogo di residenza del preside di provincia tre tombole all'anno, ai comuni di residenza dei governatori distrettuali due tombole all'anno, e agli altri comuni una sola tombola all'anno: tenuto fermo l'obbligo del pagamento dei 2 decimi dell'introito di ciascuna delle tombole nelle casse del pubblico erario, e l'osservanza di tutte le altre regole e cautele di pratica. »

Dalla circolare del vice camerlengo della S. R. Chiesa ministro dell'interno e di polizia.

Domenico Savelli.

Roma, 9 *gennaio*. — (Cart. del *Nazionale*).

La famosa ordinanza risguardante la sospensione dei passaporti agli esigliati, dicesi rivocata ad intercessione dei due generali francese e spagnuolo, che hanno spedito un messo appositamente al S. Padre.

La sera della vigilia dell'Epifania un branco di ragazzi, com'è antico costume, andava correndo e saltando sulla piazza s. Eustachio con zuffoletti e tamburi, e gridando fra una cadenza e l'altra: — all'entrar, all'entrar, signori, come fanno i saltimbanchi quando invitano la gente allo spettacolo delle forze d'Alcide, o delle bestie rare. — Immediatamente due compagnie di cacciatori francesi circuiscono la piazza, ed arrestano 22 ragazzi, i quali condotti davanti al giudice, vennero interrogati a che riferivano quell' — all'entrar signori. — Uno di quei monelli rispose: — A quelle gabbie di capponi, che stanno sulla piazza. — Queste gabbie sono appunto accanto al quartiere dei francesi. La mattina i ragazzi furono posti in libertà, con dichiarazione in iscritto, che quei gridi *alludevano ai capponi, non ai francesi*!...

Il console toscano a Roma dicesi non rilasci passaporti pel transito in Toscana se non gli si documenta, di non avere appartenuto a circoli, a civica mobilizzata, di non essersi battuto alle barricate, e di non aver avuti gradi sotto la repubblica.

— Leggonsi nell'*Osservatore Romano* queste notizie:

Alcuni hanno domandato come sia che in Campidoglio la magistratura non prosiegua gli apparecchi della grandiosa luminaria che avea decretata per il sospirato ritorno di Sua Santità. Se non siamo male informati, Sua Santità, conosciuta la deliberazione, l'avrebbe benignamente gradita, ma nel medesimo tempo avrebbe fatto intendere che nelle attuali circostanze dell'erario comune bastava al paterno suo cuore la manifestazione della affettuosa e devota volontà del consiglio.

Siamo altresì assicurati che la rappresentanza del comune si sta seriamente occupando di utili e grandi riforme economiche nella sua amministrazione: sappiamo pure che tra poco sarà attivato un nuovo regolamento per i così detti *lavori pubblici di beneficenza*, — che sarà istituito un ruolo di popolazione, officio da tanto tempo desiderato, e che fino a quest'ora mancava alla nostra città; — che altri edilizii provvedimenti saranno pubblicati fra poco; cose tutte che la passata magistratura aveva saggiamente preparate, ma che per la strana e turbolenta condizione del tempo, in cui ebbe la sventura di trovarsi, non potè condurre ad effetto.

Ancona, 6 *gennaio*. (Cart. dello *Statuto*). — Qui le cose vanno sempre di male in peggio. Avrai sentite le destituzioni di Roma in ogni ramo di impieghi. Ora comincia il turbine nelle provincie. In Ancona sono giunti due commissarii per esaminare e scrutare le *liste di censura*, ed eseguire la *purificazione* fra ogni sorta di impiegati. I due commissarii sono monsignore Rossi, già delegato di Ancona, ed il conte Servanzi Collio di S. Severino, quello stesso che fu carcerato dai repubblicani, trasportato in Ancona e proditoriamente stilettato. Vedrai che imparzialità!

ESTERO.

AMERICA. — Stati Uniti. — *Il messaggio del presidente.*

Concittadini del Senato, e della Camera dei rappresentanti.

Sessant'anni sono trascorsi dalla fondazione di questo governo, e il congresso degli Stati Uniti di nuovo s'aduna a dar leggi ad una società d'uomini liberi. Le predizioni di cattivi profeti, che già presunsero pronosticare la caduta delle nostre istituzioni, sono oggi rammentate solo ad oggetto di scherno, e negli Stati Uniti il mondo ravvisa attualmente il governo più stabile e sicuro della terra.

Risultato è questo dei lavori di coloro che ci hanno preceduto. Dal congresso dipenderà eminentemente il futuro mantenimento del nostro sistema di libero governo, e la piena ed intera sua trasmessione alla posterità.

Noi siamo in pace con tutto il mondo, e cerchiamo serbare relazioni di amicizia col resto del genere umano. Nell'anno scorso la bontà della Provvidenza ci ha largito i frutti della terra; e quantunque l'angelo distruttore visitato abbia alcun tempo larga parte del nostro territorio con terribile pestilenza, tuttavia l'Onnipossente s'è al fine degnato arrestarne la strage, e ridonare l'inestimabile bene della generale salute ad un popolo che ne ha riverito il potere, scongiurata l'ira, e implorata la misericordiosa protezione.

Mentre godiamo i benefizi di amichevole rapporto colle straniere nazioni, non fummo insensibili ai tumulti ed alle guerre che hanno avuto luogo in altre parti del mondo. Egli è un bell'argomento per dar grazie al supremo Moderatore dei popoli il pensare, che noi in mezzo a tutte queste lotte siam riusciti a mantenere una posizione neutrale e indipendente verso tutte le potenze belligeranti.

Relazioni straniere.

Le nostre relazioni colla Gran Brettagna sono del più pacifico carattere. In conseguenza della recente alterazione delle leggi inglesi sulla navigazione, vascelli inglesi provenienti da porti inglesi e stranieri saranno ammessi dal 1 gennaio nei nostri porti con carichi del suolo, manifattura o produzione di qualsiasi regione sugli stessi termini ed oneri dei vascelli degli Stati Uniti, godendo i nostri vascelli dello stesso vantaggio nei porti inglesi. Se altro provvedimento non viene a turbare questa legislativa modificazione, l'ultimo atto del Parlamento inglese con cui la Gran Brettagna adotta il progetto propostole con atto del congresso del 1 marzo 1817 sarà per recare riguardevole benefizio ad ambo gli Stati.

Francia

Breve interruzione di relazioni diplomatiche avvenne tra questo governo e la Francia; ma godo di annunziarla cessata, e già ricevuto colà il nostro ministro. Non occorre pertanto riferire le circostanze che vi hanno dato luogo. Nè fa d'uopo che io vi esprima la sincera soddisfazione con cui accoglieremo l'arrivo di un altro inviato straordinario, e ministro plenipotenziario della repubblica francese, a cui fummo da lungo tempo, e siamo tuttora legati coi vincoli della più forte amicizia.

Austria ed Ungheria. — Non intervenzione.

Io mi sono scrupolosamente astenuto dallo immischiarmi nelle guerre e contese che hanno testè afflitto l'Europa.

Durante l'ultimo conflitto tra l'Austria e l'Ungheria parve essere luogo a credere che questa diventasse una nazione indipendente. Comunque lieve ne fosse la speranza, atteso il sentimento generale degli Americani che nutrono profonda simpatia per i patrioti Magiari, io mi disposi nel caso che questi stabilito avessero un governo permanente, a salutare l'Ungheria entrante nella famiglia delle nazioni indipendenti. A tal fine diedi potere ad un agente dimorante allora in Europa di dichiararci pronti a riconoscere la sua indipendenza, ove fosse capace a mantenerla. La poderosa intervenzione della Russia spense le speranze de' prodi Magiari. Gli Stati Uniti non hanno preso parte alcuna alla lotta, ma dimostrata altamente la loro simpatia pe' dolori di un popolo generoso che ha fatto valorosi, ma infelici sforzi per conquistare la libertà.

Portogallo.

Le nostre dimande sul Portogallo sono state l'anno scorso perseguite con nuovo vigore, ed è stata mia cura fare ogni sforzo di onorevole diplomazia e procurarne l'adempimento.

Il nostro ultimo incaricato d'affari a Lisbona, G. W. Hopkins, fece vigorosi, ma inutili sforzi di assestare questa sgradevole controversia ed ottenere la indennizzazione, oggetto delle nostre richieste. Il nostro attuale incaricato continuerà con zelo e maestria la prosecuzione di queste.

Il torbido e rivoluzionario stato del Portogallo nei tempi addietro fu addotto qual causa del suo indugio a prestare tale indennità. Ma ora io devo dire con sommo mio rincrescimento che questa domanda non è ancora soddisfatta. La trascuranza del Portogallo nel far giustizia alle ragioni degli Americani ha testè assunto sì grave carattere da indurmi a farla ben tosto soggetto di speciale messaggio al congresso, acciò si appigli a quel partito che gli suggerirà il suo senno e patriottismo.

Colla Russia, Austria, Prussia, Svezia, Danimarca, Belgio, Paesi Bassi e Stati italiani noi conserveremo le solite nostre amichevoli relazioni.

Italia.

Durante le recenti rivoluzioni degli Stati pontificii il nostro incaricato d'affari non ha potuto presentare le sue credenziali, cui però egli d'ordine del mio predecessore dovea ritenere fino ad ulteriore istruzione. Sì incerta era la condizione di quegli Stati, che non parva opportuno dargliene veruna nuova, e diversa da quella con che terminato avea le sue funzioni fino al 25 dello scorso luglio: quando per causa del nostro difetto di accurata cognizione dell'esatto stato delle cose a tanta distanza, gli si commise di presentarsi al governo esistente, se gli paresse sufficientemente stabile, o in caso diverso aspettare ulteriori eventi. Dappoi quell'epoca Roma ha subito un'altra rivoluzione, e sospira lo stabilimento di un governo abbastanza permanente da giustificarlo a seco rannodare diplomatiche relazioni.

FRANCIA. — Da un articolo dal *Times* riportato dal *Débats* togliamo quanto segue sulla importantissima questione degli istitutori primarii:

Allora quando il sig. Carnot ministro della pubblica istruzione del governo provvisorio diresse le sue circolari rivoluzionarie ai maestri della repubblica e volle fare di essi un'armata d'agenti e di emissari politici, pose una miccia all'elemento il più combustibile di tutta la popolazione del suo paese. Con un'apparenza di educazione superiore ai loro meschini stipendi, con una ambizione molto al di sopra della loro collocazione sociale, divisi dalla Chiesa ed avversari anzi che discepoli del clero delle campagne, derivati direttamente dallo Stato che aveva inalberati i colori della rivoluzione, e che pareva dispostissimo ad aprire una nuova carriera alle brame di tutti i pedagoghi malcontenti, i maestri di scuola della Francia risposero con premura all'appello del sig. Carnot. Ogni *bullettino della repubblica* fu portato attorno e letto nella parrocchia dal maestro di scuola, e con un simile insegnamento la Francia può sperare, tra alcune generazioni, di cadere nell'abisso del comunismo e dell'empietà. Al ristabilimento dell'ordine, il primo desiderio del governo fu di riformare tutto il sistema della prima istruzione, la quale aveva prodotti simili frutti, e di allontanare tutti quei maestri ch'eransi lasciati per tal modo corrompere.

La prima e la più gran parte di tale opera è altrettanto importante che difficile, mentre essa ammette implicitamente la restituzione al clero di quello stato, di cui non si può mai privarlo impunemente in materia di educazione popolare; e le ruinose conseguenze del sistema seguito in Francia nell'istruzione pubblica, meritano di attrarre l'attenzione di tutti quelli che in Inghilterra, o altrove, danno una considerevole od esclusiva importanza all'insegnamento secolare. Tuttavia la revoca di buon numero degli attuali maestri di scuola era ancora più necessaria che la riforma della legge, e sventuratamente lo stesso Stato non aveva il potere di cassarli per opinioni politiche. Il governo e la commissione dell'Assemblea vennero perciò naturalmente d'accordo sulla necessità di emanare una legge temporaria, la quale permetta alle autorità dipartimentali di sospendere quei maestri primarii che sonosi compromessi colla violenza della loro condotta e delle loro opinioni politiche. S'impegnò su tale oggetto una vivissima lotta nell'Assemblea legislativa: sulla questione d'urgenza soltanto, uno scrutinio il cui risultamento non era chiaro e non dava che un voto di maggioranza, dovette annullarsi, e la questione non fu decisa che in grazia di dieci o dodici membri dell'Assemblea che dovettero votare pro, dopo di aver votato contro.

L'affare principale degli Stati liberi non è di eleggere i suoi governi, nè di estendere costituzioni; questi sono doveri accidentali; la condizione essenziale ed indispensabile del potere e della prosperità in ogni paese consiste in questo, cioè: che sotto un governo ed una costituzione dati, gli affari pubblici sieno fatti prontamente e saggiamente. L'Assemblea francese si è riservata una parte sì grande di sovranità, ch'essa è costantemente impegnata in lavori che non può compiere un'Assemblea mista, divisa in tre o quattro partiti, tanto ostili che indisciplinati. In questo momento si stende il bilancio, si rigetta un trattato, si dirige un negoziato, si minaccia una spedizione marittima nell'America del sud, e si disputa palmo a palmo il terreno agli uomini investiti del potere esecutivo dello Stato. In tali condizioni, il governo non è un governo buono nè cattivo. È a dirittura un governo nullo (simply no government at all); è una macchina che non può fare le sue funzioni, perchè le ruote sono in continua rivoluzione. Confidare gl'interessi di una grande nazione ad un tale meccanismo, si è condannarla all'umiliazione, alla decadenza. Alcuni uomini di talento bene uniti possono dominare gli elementi della società scompaginata; ma riannodate, riunite tutti gli uomini di Stato, ed i più capaci ed i più brillanti della Francia, colle loro passioni e le loro divergenze di opinioni, ed avrete il risultamento che vedete.

Intanto che il potere del governo si sciupa in questa sterile lotta, e la forza dell'Assemblea è minata da interni conflitti, il partito il più contrario a tutti i governi ed alle basi dell'ordine sociale non rimane ozioso. Questo partito ha mutato i maestri di scuola dei villaggi in apostoli della rivoluzione. Esso ha fatto dell'almanacco del nuovo anno l'evangelo dell'ateismo, del socialismo, dell'immoralità. Si è calcolato che in Francia vi sono 13 milioni di abitanti (ed in Francia tutti gli adulti esercitano il diritto del suffragio) pei quali l'almanacco è l'unica forma d'istruzione letteraria. L'almanacco almeno è il libro di quelli che non ne hanno altri, specialmente in un paese in cui il possesso d'una Bibbia è un eccezione, anzichè una regola generale. L'attività infernale pertanto del partito rivoluzionario ha cacciato negli almanacchi un diluvio di menzogne e di falsità, vestite della forma la più atta a sedurre le intelligenze dei contadini ed armare le differenti classi della società le une contro le altre. Nelle grandi città tali insegnamenti non possono produrre che qualche male momentaneo; quivi le discussioni sono libere, la scienza sta alla vedetta e l'errore è ben presto smascherato. Nelle provincie invece, tutto ciò che vi penetra rimane.

Il veleno vi è bevuto senza antidoto, e la sola Chiesa ha il grave debito di combattere colle armi del sacerdozio romano le menzogne tutte dell'empietà moderna e dell'anarchia sociale. Tale è lo stato delle campagne in Francia, almeno secondo i rendiconti che ci arrivano ogni giorno. Dietro ciò, non v'è esagerazione, si può prevedere con timore i risultamenti del prossimo appello generale al suffragio universale. Noi potremo più sapientemente parlare quando si procederà all'elezione dei 30 membri dell'Assemblea nazionale di cui sono vacanti i posti.

Si capisce tutta l'importanza che il partito democratico deve attaccare alla conservazione degli istitutori primarii, suoi missionarii. Esso spera coll'aiuto delle sue dottrine di ritornare al potere. Coloro sono i suoi agenti locali contrarii ai membri del clero, agenti politici indipendenti dal governo. Noi non crediamo che in questa capitale questione abbiano potuto alcune frazioni della maggioranza essere tanto cieche da legarsi col partito rosso contro il governo. Ciò sarebbe un colpo terribile dato all'unione di quel partito che vien chiamato un po' singolarmente il gran partito dell'ordine.

ALEMAGNA. — Prussia. — Un dispaccio telegrafico pubblicato dalla *Gazzetta di Colonia* del 10 (edizione della sera) reca:

« I cambiamenti proposti dal governo per essere introdotti nella costituzione sono semplicemente sottoposti al giudizio delle Camere; ma non deggiono punto essere considerati come condizione del giuramento. Abbiamo questo da fonte certa. Ecco i proposti cambiamenti:

1. Gli articoli 27 e 29 deggiono essere soppressi.

2 Gli articoli 35 e 36 deggiono dire: « L'esercito comprende tutte le divisioni dell'esercito permanente e della landwehr.

In caso di guerra il re può chiamare la Landsturm. Una legge apposita s'occuperà dei particolari.

3. All'articolo 105 s'aggiugnerebbe: «Pel mantenimento dell'ordine, un editto municipale può, conforme ad una legge particolare, stabilire una guardia comunale, una guardia di sicurezza, od una guardia borghese.

L'articolo 42 è così modificato: «L'erezione dei feudi è interdetta; quelli che esistono sono trasformati in proprietà libera. Una legge faciliterà la trasformazione del fidecommisso e regolerà la creazione dei nuovi. Fino ad allora la creazione dei nuovi è vietata.

5. Le disposizioni concernenti la risponsabilità dei ministri sarebbero le seguenti: «I ministri sono risponsabili dirimpetto al re ed al paese.

«In quanto alle Camere, il re convoca le Camere e chiude le sessioni. Può discioglierle le due Camere ad un tempo, o una soltanto. In capo di sessanta giorni gli elettori devono essere convocati e i deputati dopo 90 giorni.

7. L'articolo 64 riceverebbe l'addizione seguente: «I progetti di finanze saranno primamente sottoposti alla seconda Camera.

8. Quanto alla prima Camera, ecco le proposte modificazioni: «La prima Camera si compone: *a.* di principi maggiorenni, se il re gli invita a occupare il loro seggio; *b.* dei capi delle case di famiglie *non immediate dell'impero*, a cui una regia ordinanza avrà dato il diritto di sedere e di votare conforme al diritto di primogenitura.»

WURTEMBERG. — STOCCARDA, 10 *gennaio*. — Crescono ogni giorno più le dimostrazioni in favore del Parlamento di Erfurt. Fu in questo senso pubblicata una circolare colla quale si convoca un'Assemblea generale a Prochingen pel 13 corrente. Fra i personaggi, il cui nome si legge nelle firme, si annoverano molti ex-deputati del partito moderato, impiegati, professori, commercianti, fabbricanti e librai. Mancavi il nome di Römer, il quale già in altre occasioni si era manifestato contrariamente alla dieta d'Erfurt.

ANNOVER. — Un dispaccio telegrafico di Annover, in data del 9, annunzia che in quel giorno la seconda Camera, a dispetto dell'opposizione del governo, adottò, con 42 voti contro 34, una proposta colla quale si ponea per principio essere necessaria una rappresentanza di tutta la nazione tedesca e si chiedeva una legge elettorale meritevole della fiducia del popolo.

AUSTRIA — Leggesi nel primo num. del *Corrisp. di Vienna*:

Il ritiro dei *boni del tesoro* del regno Lombardo-Veneto, contemplato nel progetto di legge del ministro di finanza del 31 dicembre p. p., succederà mediante un prestito speciale del regno stesso. Questa misura sarà senza dubbio ben accolta dal ceto commerciale dell'Italia, dacchè toglie quelle difficoltà che per la deprezzazione di quella carta si opponevano al libero e facile operare.

Al ministero delle finanze si sta compilando il progetto di legge per estendere sul regno Lombardo-Veneto l'imposta *sulle rendite*.

POLONIA.—*Dalla frontiera della Polonia*, 3 *gennaio*: L'organizzazione amministrativa della Polonia viene accomodata sempre più alla forma di governo russo. Già si sono aboliti gli antichi dipartimenti stabiliti all'epoca della potenza francese, per sostituirvi la divisione governamentale, fornita di governatori civile e militare come nella Russia. A poco a poco si sono similmente russificati i particolari dell'amministrazione, l'organizzazione giudiziaria, e quella dell'istruzione. I preti sono anche stati in parte incaricati della polizia. Tutti gli anni essi deggiono fare delle relazioni particolareggiate intorno alle loro parrocchie. Per mezzo di un recente ukase è stata creata in Polonia una nuova istituzione. Vi sono ora dei marescialli nobiliari in ogni governo. Questi funzionarii, i quali sono di quarta classe, portano uniforme, e fanno le loro relazioni al governatore e al consiglio d'amministrazione, sotto la cui giurisdizione essi sono immediatamente posti, debbono essere scelti dall'imperatore sulla proposta del governatore, d'infra la vecchia nobiltà, e per anni quattro. I marescialli nobiliari propongono i candidati per giudici di pace, presentano progetti d'innovazione e di miglioramento, e tengono i registri genealogici delle famiglie nobili, Questa istituzione è un gran passo che si fa verso la centralizzazione. Tutto ciò che in altri paesi è disseminato tra le autorità amministrative, giudiziarie e altre, si trova ora nella Polonia e nella Russia, in facoltà del maresciallo nobiliario, il quale non riceve neppure una qualche retribuzione, giacchè egli occupa un tale posto a semplice titolo d'onore.

DANIMARCA. — COPENAGHEN 3 *gennaio*. — La *Gazzetta ufficiale* annunzia sotto la rubrica di *Comunicazioni ufficiali*, che in tutte le notizie pubblicate dai vari giornali danesi e stranieri, relativamente alla risposta del nostro governo alla lettera dei signori di Rewentlow e Beseler, non v'è altro di vero fuorchè la dichiarazione fatta da S. M., che essa non autorizzerebbe alcuna tenuta di conferenze co' suoi sudditi rispetto lo Schleswig-Holstein, salvo che nella capitale della Danimarca.

Lo stesso giornale passando in rassegna gli avvenimenti politici dell'anno 1848, getta un colpo d'occhio sui ducati dello Schleswig-Holstein e fassi a parlare nel modo seguente:

«Le nostre provincie tedesche si sono messe dalla parte del partito del movimento dell'Alemagna. Sospinte da principi traditori del loro sovrano e aspiranti alla corona di Danimarca, le popolazioni dello Schleswig-Holstein si sono messe in piena ribellione.

«Non vogliamo farci a ritrarre il corso che tenne l'insurrezione nei due ducati, come quello che a tutti è noto. Ci ristringeremo a citare un solo fatto assai notevole, ed è che gli stessi monarchi che hanno fatto una guerra a tutta oltranza per combattere la rivoluzione nel proprio paese, e che si sono prestati un mutuo soccorso per conseguire lo stesso fine nei paesi vicini, questi stessi monarchi hanno attivamente appoggiato e mantenuto la ribellione nello Schleswig-Holstein. Quindi è che quanto a questi due ducati, la Danimarca si trova sgraziatamente ancora nello stesso punto in cui era dopo che fu primamente scoppiata la ribellione. Notiamo pure, che l'insurrezione di cui parliamo, continua a sussistere in un paese governato da un re liberale e clemente, il quale non pensa punto a fare una sanguinosa vendetta sopra i ribelli, ma anzi non desidera altro che dimenticare il passato, e perdonare a questi sudditi traviati; in un paese il quale possiede le più grandi libertà pubbliche, e che gode di una prosperità per lo meno uguale a quella degli Stati tedeschi che si trovano in migliore essere.

«Lo stato attuale dello Schleswig-Hostein si può dipingere dicendo, ch'esso è un paese il quale trovasi in preda ad una rivoluzione mantenuta e fomentata da legittimi potentati».

— 4 *gennaio*. — L'apertura della dieta di Danimarca viene fissata con decreto sovrano pel 28 di questo mese.

VARIETA'.

NUMISMATICA. — Un giornale di Torino, or sono pochi giorni, si maravigliava che ancora non si avessero le monete coll'effigie del nuovo nostro Sovrano, sebbene fossero già trascorsi alcuni mesi, dacchè Vittorio Emmanuele II ascese al trono.

Se ben ci sovviene, allorquando in Francia debbesi cangiare il conio delle monete, i lavori non sono affidati agli incisori delle zecche, ma si pubblica un concorso, e la commissione è data a chi se ne mostra maggiormente meritevole coll'eccellenza dell'arte: ora non sappiamo il perchè questo sistema non siasi seguito anche nel nostro paese, ed anzi siasi rifiutata la proposta del distinto incisore Gaspare Galeazzi, il quale avendo già da qualche tempo condotto a termine il punzone dello scudo da cinque lire, offrendosi di formarne il conio anche senza alcun compenso, ma solamente nell'interesse dell'arte, e col progetto di assoggettare il lavoro all'esame di una commissione affinchè scegliesse fra il suo e quegli altri che fossero presentati in concorrenza, gli fu la cosa negata, mantenendo così una specie di monopolio, che non è meno contrario alla forma del nostro governo, che alle più manifeste esigenze dell'arte.

Gli incisori delle zecche, se non siamo male informati, sono retribuiti di conveniente stipendio, e sono quindi a parte ricompensati d'ogni lavoro d'arte loro affidato; non vi è dunque alcun motivo plausibile per riservarne loro un diritto esclusivo all'esperimento di questi lavori, principalmente quando vi sono degli artisti che chiedono il concorso, vale a dire il progresso dell'arte, la pubblicità e il giudizio degli intelligenti. Noi chiamiamo pertanto l'attenzione del governo e del pubblico sopra questo argomento, e sarebbe per noi ben grata ventura, qualora queste poche parole giungessero in tempo per abbattere ancora un monopolio, se non colpevole per parte di alcuno, funesto pur sempre alla libertà, al paese ed all'arte.

STAMPA AMERICANA. — Leggesi nel *Sun*:

L'attività e liberalità della stampa alla Nuova-York (dice un foglio americano) non ha l'eguale in veruna altra città del mondo, tranne forse Londra. Tra i mezzi di procurarsi delle notizie lontane eravi lo stabilimento di un espresso ebdomadario fra questa città e S. John, nella nuova Brunswick, percorrente per terra circa 300 miglia, e questa distanza da febbraio a novembre fu percorsa per quasi tutta la strada alla ragione di 20 miglia per ora. Da S. John le notizie erano mandate regolarmente per telegrafo a Nuova-York, altre 600 miglia con una spesa addizionale di 100 st.; cosicchè un solo dispaccio veniva a costare circa 200 st. Compito il telegrafo fino a questa città, l'espresso a cavallo non sarà più necessario; ma si debbono ancora pagare i diritti telegrafici, ed essi ammontano, per 3,000 parole, ad una forte somma, cioè da 5 a 6 mila st. all'anno.

FATTI DIVERSI.

Società di soccorso a' distinti emigrati italiani.

Abbiamo più volte fatto cenno nell'anno decorso della esistenza e dei progressi di questa società. Or possiamo pubblicare i seguenti dati numerici che onorano altamente il cuore dei generosi, i quali col venire in soccorso dell'emigrazione mostrano di sentire il rispetto e la dignità della sventura, e quanto essa sia meritevole di conforti.

La società, per mezzo della direzione, corrisponde oggidì n. 35 assegni mensili per la somma complessiva di L. 1720 ogni mese. Essa ha inoltre pagato L. 2845 per n. 61 assegni straordinarii a diverse persone per una volta soltanto. — Di questi 96 beneficati complessivamente, 42 sono veneti, 34 lombardi e 20 appartenenti ad altre provincie d'Italia. La società ha un fondo bastevole ad assicurare la continuazione dei pagamenti degli assegni mensili fino all'ottobre dell'anno 1850.

Non possiamo a meno dal tributare una parola di encomio al banchiere signor Pellisseri, il quale si presta colla più gentile ed ufficiosa premura alla distribuzione dei sussidii

Valgano le presenti notizie a dar fede del felice riuscimento di questa pia istituzione, e ad eccitare lo zelo dei facoltosi delle varie provincie, affine di che i vantaggi da lei procacciati si allarghino a più esteso numero di bisognosi fratelli e ad onore della italiana beneficenza. (*G. Piem.*).

— Nella *Gazz. Piem.* del 6 novembre del 1848, veniva annunciata la generosa cessione che il sig. cav. Gerolamo Bobone, già console di S. M. in Lisbona, avea fatto della sua pensione in favore del regio erario, finchè duravano i bisogni della patria. Ora il sullodato cavaliere proveniente da Oporto, ove raccolse gli ultimi aneliti di quella vittima illustre che si spense nel dolore d'Italia, ha versato il dì 10 gennaio corrente nella tesoreria dello Stato l'importare di tre trimestri già scaduti; ammontando così le somme complessivamente cedute a lire 1000.

Il patriottico procedere del cav. Bobone merita di essere particolarmente ricordato.

— Il sig. colonnello Porqueddu è partito testè alla volta della Sardegna con incarico di istudiarvi i mezzi di migliorare la razza cavallina. Già da assai tempo questo argomento ha destato la sollecitudine di coloro che sanno quanto interesse abbia il paese ad avere modo di alimentare facilmente con mezzi suoi proprii la cavalleria dell'esercito. D'altra parte non è ignoto come possa questa divenire una fonte di ricchezza e di prosperità per l'Isola, e quindi è che vuolsi encomiare la determinazione del ministro della guerra nella fiducia che essa debba produrre gli effetti che si ha ragione di aspettarne.

— Procedente dalla Sardegna carico di legnami naufragò il 5 corrente verso un'ora del mattino nelle vicinanze di Varazze (Savona) un brigantino toscano, comandato dal cap. Lubrano, e appartenente al negoziante sig. Fina.

Alle grida della ciurma accorsero su quella spiaggia il vice-console di marina, l'intiera stazione dei reali carabinieri e molti abitanti, i quali si adoprarono tutti per soccorrere a quei miseri, che dopo dieci ore di continui sforzi, furono tratti in salvo. Si riuscì pure a sottrarre al naufragio il legname, le vele e alcuni pezzi del naviglio. (*Gazz. di Genova*).

— La sera del 6 corr. mentre un certo Giubelli Giuseppe, d'anni 27, conduceva un suo carro per la strada che da Tortona conduce a Pozzolo, si imbattè in due individui, i quali dopo averlo osservato andarono oltre. Fatti pochi passi tornarono indietro verso il carrettiere, il quale li richiese se fossero quelli che erano poco prima di là passati. Risposero questi affermativamente dichiarando che essendo diretti verso Alessandria avevano smarrita la via. Giunti in prossimità di Pozzolo i suddetti due individui intimarono al Giubelli di fermarsi e gli domandarono il danaro. Non paghi di tre talleri che egli loro diede, gli posero un coltello ed una pistola alla gola e lo depredarono di 60 svanziche e del suo tabarro. Imputati di questa grassazione furono arrestati dai carabinieri certi Rebora Michele, di anni 19 contadino, e Bottaro Luigi, contadino d'anni trenta.

— Un paio di scarpe da donna trovate vicino a un pozzo nei dintorni di Novi condusse a rinvenire entro il medesimo il cadavere di certa Maria Catterina Borsa, contadina, d'anni 42, che vi si gettò, credesi, per aberrazione mentale.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 gennaio in Torino.

Delivand Giuseppe, di Magland, neg. da Milano.
Anguissola Angelo, di Milano, gioielliere, da Milano.
Tron Leone, di Parigi, poss., da Parigi.
Boyer Anna, di Clermont, da Genova.
Billon Ugo, di Lione, poss., da Lione.
Cristophe, corriere di gabinetto francese, da Parigi.
Descomby, di Svizzera, neg., dalla Svizzera.

Partiti il dì 14 gennaio.

Mirabal Gustavo, di Parigi, neg., per Milano.
Sanchez Giovanni, di Spagna, professore, per Genova.
Croize Antonio, di Rouen, neg., per Cuneo.
Vitale Giambattista, di Belluno, possidente, per Alessandria.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER, 14 *gennaio*.

Entrati. — Sotto Felice e famiglia, biellesi. — Portalupi Giuseppe, da Pieve del Cairo. — Crosio Giuseppe *id.* — Savoie Andrea, francese, neg. — Thierrée Giulio, francese, neg. — Delivand Gabriele, savoiardo, neg. — Cristophe, corriere di gabinetto, francese. — Balzaretto Leopoldo, di Milano, prof.

Usciti. — Servais, francese, stenografo. — Viot, francese, neg. — Brambilla, di Milano, prof. — Mirabal Gustavo, di Parigi, neg. — Sanchez Giovanni, di Spagna, prof. — Croize Antonio, di Rouen, neg.

DECESSI *verificati il dì 14 gennaio in Torino.* N. 20.

Dal 1 gennaio, totale » 279.

ULTIME NOTIZIE.

A cagione della grande quantità di neve ieri caduta sono questa mane in ritardo i corrieri di Novara e di Genova.

PARIGI, 12 *gennaio*. — La legge sui primarii istitutori venne ieri adottata dall'Assemblea legislativa alla maggioranza di voti 162, cioè di 385 contro 223. Un gran numero di emendamenti vennero proposti per indebolire la forza della legge, ma tutti vennero rigettati, tranne quello del sig. Montigny limitante la durata della legge a sei mesi.

— Parecchi giornali annunciano che il governo ha preso, relativamente all'affare della Plata, delle misure che parrebbero contrarie alla politica da lui sostenuta nei dibattimenti ed al voto pronunciato dall'Assemblea.

Parlano di spedizione militare, indicano il numero degli uomini imbarcati, nominano l'ammiraglio incaricato del comando.

Non v'è nulla di vero in tutto ciò. (*Constitutionnel*).

BERLINO, 9 *gennaio*. — *Ecco il messaggio del re di Prussia, di cui il presidente del consiglio, il conte di Brandeburgo, ha dato lettura alle Camere nella seduta del 9 gennaio.*

«Noi Federico Guglielmo, per la grazia di Dio, re di Prussia. — «Dichiariamo colle presenti che noi diamo il nostro assenso ai cambiamenti della costituzione del 5 dicembre 1848, i quali furono proposti dalle Camere. Ma siccome una profonda disamina e considerazione ci hanno fatto credere necessario alcuni altri cambiamenti e compimenti della costituzione, e siccome non rinunciamo alla speranza di fissare definitivamente i principii non ancora convenuti per la formazione d'una prima Camera, innanzi che sia ultimata l'opera attuale di revisione, indirizziamo alle Camere il complesso delle proposizioni che loro facciamo in questo senso, affinchè le sottopongano alle loro deliberazioni, onde eseguir poscia la disposizione concernente la prestazione di giuramento che resta riservata.

«Noi desideriamo dal nostro canto di veder giunto il momento in cui sarà terminata l'opera della costituzione; ma quanto più considereremo come sacra la promessa che faremo sotto giuramento, tanto più la nostr'anima si rappresenta i doveri che Dio c'impone verso la nostra cara patria, e abbiamo la speranza che la rappresentanza nazionale vedrà nelle nostre proposizioni relative al miglioramento della costituzione una prova della nostra lealtà reale, e ch'essa saprà tenerne conto.

«Nello stesso tempo esprimiamo la speranza che le deliberazioni intorno alle comunicazioni fatte alle Camere, segnatamente in ciò che riguarda la legislazione sulla stampa ed il diritto di riunione rispetto ai cambiamenti proposti intorno agli articoli 24 e 28 della costituzione, e per rispetto dell'esperienza recentemente acquistata, saranno affrettate in maniera che il nostro governo, dopo il voto della costituzione, si troverà in grado di mantener l'ordine e la tranquillità nel paese senza ricorrere a mezzi straordinari; e speriamo che da questo lato pure non si tratterà di concessioni reciproche; ma che tutti gli sforzi si uniranno per assicurare la gloria e la felicità del paese in questi tempi procellosi.

«Dato a Postdam, il 7 gennaio 1850. Firmato: FEDERIGO GUGLIELMO.» (Seguono quindi le firme dei ministri.) (*Riforma Tedesca del 9 gennaio.*)

— Il corrispondente berlinese dell'*Indèpendance Belge* dice, che quand'anche le Camere non accettassero le modificazioni proposte dal re, ciò non di meno questi presterà il giuramento di fedeltà alla costituzione. E aggiunge avere il re detto in questo proposito: «Se io devo abbandonare i diritti che finora mi sono appartenuti, tengo per mio dovere inverso alla patria e alla mia casa di manisfestare i miei timori particolari e sottoporli alle Camere.»

BORSA DI PARIGI, 12 *gennaio*. — I fondi pubblici non hanno provato oggi grandi variazioni. Infiacchiti sul principio della borsa si rinforzarono verso la fine. Il 5 0|0 venne chiuso a 94, 25 dopo aver fatto 93, 85, ed il 3 0|0 a 57, 70. La maggior parte degli altri valori presentarono un leggiero abbassamento da ieri. La rendita conserva una grande fermezza.

— Si sono fatti molti affari nei fondi piemontesi (certificati Rothschid). Il 5 0|0 si chiuse a 90, 10 in ribasso di 20 cent. su ieri, dopo aver variato da 90 a 90, 25. L'antico imprestito piemontese a 970 non subì variazioni, ed il nuovo a 955 ribassò di 5 centesimi.

ERRATA CORRIGE. — Nel rendiconto della Camera dei deputati, inserto nel foglio di ieri, alla facc. 3.a, col. 3, linea 54, ove dice *la popolazione ogni quattro anni si raddoppia*, correggasi: *ogni ventiquattro anni si raddoppia.*

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(*Questa sera 16 gennaio*).

REGIO. (ore 7). LUCREZIA BORGIA.

CRIMILDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*

LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia francese recita.

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia FERRERO E FRANCO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino, un anno . . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . . » 22 —
» 3 mesi . . . . » 12 —
» 1 mese . . . . » 4 —
Provincie: 1 anno . . . . » 44 —
» 6 mesi . . . . » 24 —
» 3 mesi . . . . » 13 —
» 1 mese . . . . » 6 50
alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Pedoa-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Giovedì 17 Gennaio 1850. — N.° 635.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO: *e sono*

T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

16 Gennaio.

Dopo accurate informazioni che ci è riuscito di procurarci, non possiamo più dubitare che per una deplorabile connivenza delle autorità municipali di Aix si sia introdotta in quella città una pubblica casa di giuoco, sulla quale la stampa alcuni giorni fa reclamava, accennando anche ad una consimile deliberazione presa dalla maggioranza del consiglio municipale di Nizza, la quale però non venne effettuata, nè è stata finora approvata dal ministero (1). In onta alle leggi e con evidente abuso del potere municipale, le cui facoltà sono ben lungi dall'estendersi sino a tal punto, de' contratti furon passati con degli speculatori stranieri, e delle somme se ne sono ricevute a beneficio delle casse comunali. Il fatto trascorse inosservato, e forse potrebbesi rinnovare se un altro speculatore, deluso, non avesse avuto interesse a rivolgervi la pubblica opinione: noi dobbiamo esserne grati ad un tale impresario di Amburgo che, recatosi qui con l'intenzione di aprire una nuova casa di giuoco in Torino, ed offerendo fino a 300 mila lire di premio, e trovato un deciso rifiuto da parte del ministero, entrò nell'impegno di rovinare i due rivali di Nizza e di Aix, suscitando contro di loro la stampa.

Partigiani, per quanto siamo, della indipendenza municipale, noi non possiamo amarla fino al punto in cui attaccherebbe così palpabilmente la morale, l'economia e la dignità del paese. Ai bisogni di un municipio si supplisce o con risparmii delle spese soverchie, o con legittime e sensate imposte; il vizio non è fonte di pubblica entrata, e se materialmente può esserlo per un giorno, l'indomani apre un abisso di corruzione, di miserie, di spese. Se anche il testo delle nostre leggi amministrative non desse al governo tutta l'autorità necessaria per impedire che la peste de' giuochi di rischio si propaghi in Piemonte, al di sopra del testo v' ha il diritto eminente della pubblica morale, avanti a cui ogni legge è forza che pieghi. Son pochi i casi ne' quali l'intervento governativo possa essere non solo così legittimo, ma così imperiosamente necessario, come in fatto di case da giuoco. Noi le abbiamo vedute in tutta la pienezza del loro dominio in Inghilterra, in Francia, in Germania, e sappiamo ciò che la società ne ha raccolto: famiglie desolate, cadaveri di suicidi, furti, frodi, falsità, le più sfacciate prostituzioni, queste e mille altre simili calamità sono la conseguenza spontanea di ciò che decentemente si chiama *casa da giuoco*, e che nel volgare inglese con maggior verità si dice *inferno*.

Noi sappiamo inoltre fin dove l'influenza governativa può riescire efficace, e non ci facciamo la menoma illusione; ma appunto perchè sappiamo che vi son de' paesi ne' quali, malgrado ogni legge ed ogni sorveglianza governativa il male è incurabile, appunto perciò aggiungiamo la nostra voce, e domandiamo vivamente al governo che perseveri nel sistema di negativa che ha preso verso l'impresario di Amburgo. Quella del giuoco è passione come tant'altre, si può soffocarla sul nascere, ma se cresce e prende radice si troverà forte abbastanza per resistere ad ogni impero di legge, e deludere ogni precauzione governativa. La Francia e l'Inghilterra pensarono troppo tardi a frenare la smania del giuoco. La Francia, specialmente, fece di più: allato alla legge ne soffrì per lungo tempo la infrazione; il codice penale fulminava multe, confische, interdizioni, e l'amministrazione si faceva (come le autorità municipali di Aix) associata al colpevole, ne ratificava i guadagni ricevendone una parte, lo metteva sotto la custodia de' suoi gendarmi. Quando un sistema di questa fatta ha spiegato la sua velenosa azione; quando pubblicamente si tiene e si tollera un *salone degli stranieri* per comodo dell'alta aristocrazia, una *Frascati* per la opulenza d'impuro sangue, e poi una moltitudine di case di second'ordine dove possano liberamente avere accesso giovani, vecchi, nobili, artigiani, donne d'ogni colore, commessi di banca, e d'onde si veggano con indifferenza uscire le fallite, la disperazione, il suicidio; allora la passione del giuoco deve necessariamente entrare in quel periodo di parossismo da cui non si esce senza riportarne una cronica ed incurabile affezione. Le leggi raddoppieranno i loro rigori, ma il giuoco non si estirperà. In vece de' luoghi pubblicamente tollerati, sorgerà un *club di Crokford*, un palazzo magnifico che, sotto le più innocenti apparenze, copra un covile di furti, di desolazioni, di agonie, che deluda la vigilanza delle autorità, che continui tranquillamente la sua infernale intrapresa protetto da un sistema di precauzioni mirabili; avrà le sue guardie distribuite ne' punti di accesso, terrà le sue spie presso il governo, riceverà gli avvisi opportuni perchè al momento di una vicina sorpresa le lampe si estinguano, il materiale del giuoco sparisca, le persone fuggano per una porta segreta, e il magistrato non trovi che silenzio, oscurità, e mistificazione completa.

Un paese che non voglia imitare l'esempio dentro di sè, ci pensi quando ancora n'è tempo, resista a' primi impulsi del giuoco: questo è il caso del Piemonte.

Se anche poi si trattasse di un caso diverso, se noi fossimo così inveterati nel vizio del giuoco, tanto da dover disperare dell'efficacia delle leggi, ciò non sarebbe un motivo per renderci colpevoli di una perniciosissima tolleranza. Ogni nuova difficoltà che la legge mettesse sarebbe sempre una barriera di più. Il vizio si ridurrebbe in una specie di lazzaretto. Le classi privilegiate dalla fortuna potrebbero riserbarlo esclusivamente per sè; ma la massa non avrebbe sempre davanti agli occhi un tristo esempio ed un più tristo incentivo: ogni uomo che abbia un nome da conservare, un'onestà od un'industria su cui appoggiare la vita, non oserebbe avventurarsi in un luogo di tenebre, dove non vi sia giustizia a sperare contro la frode, in una atmosfera maledetta dove la legge non penetri.

In nessun caso un governo che si rispetti dee tollerare le case di giuoco. In nessun caso si dee permetterne l'esistenza sotto il pretesto di ricavarne una rendita, che sarà sempre ben lungi dal compensare l'enorme massa di vizi e di sventure che son capaci di generare.

(1) Egli è vero che una compagnia francese ha proposto alla città di Nizza di pagarle annualmente la somma di lire 50,000, di dare un ballo ogni settimana e due tombole all'anno a profitto degl' indigenti, se dal municipio le veniva concessa l'autorizzazione di formare in quella città uno stabilimento di giuochi; come è altresì vero che la maggioranza del consiglio municipale di cotesta città è entrata in senso che, attese le circostanze particolari del paese, la di cui principale industria consiste nella frequenza dei forestieri e nei benefizi che ne derivano, dovesse una tale proposta venire presa in considerazione: ma quel consiglio, conscio che era suo obbligo di rispettare le disposizioni delle vigenti leggi e che non è in di lui facoltà di esimersi, o di dispensare dalla osservanza di quelle leggi, non ha fatto altro in sostanza che deliberare che la detta proposta verrebbe sottoposta alle autorità competenti. Non sussiste pertanto nè che verun contratto sia stato firmato colla detta compagnia francese, nè che veruna somma sia stata pagata al municipio, e tanto meno che sia stato formato il progettato stabilimento: la minorità che è stata contraria a quel progetto non ha tralasciato di far valere gli argomenti di moralità che militano contro del medesimo e che trovansi inseriti nella deliberazione sovraccennata, onde possa il governo ponderare le rispettive ragioni, e d'altronde quel progetto non è nemmeno ancora stato sottoposto alla sanzione del governo, la di cui decisione non incontrerà certamente nè coi principii della morale, nè colle disposizioni delle vigenti leggi. *(Nota comunicata).*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il fatto più importante della tornata d'oggi fu la esposizione degli studi e dei lavori intrapresi per il traforo delle Alpi, detta dal ministro Paleocapa, in risposta alle interpellanze del deputato Brunier.

Noi ammirammo colla Camera la chiarezza e la fluidità del linguaggio del ministro dei lavori pubblici, che mostrò una rara conoscenza e un pieno possesso di una materia per sè tanto ardua ed intricata, e non possiamo che lodare la sollecitudine da lui mostrata pel buono e pronto avviamento d'un'opera di tanta importanza, e riconoscere la ragionevolezza delle considerazioni da lui esposte per giustificare i ritardi fin qui sofferti. Ma ad un tempo ripeteremo colle parole del deputato Cavour che la speranza del meglio non ci dee far sacrificare il bene; e che non sono da procrastinare opere urgentissime, nella lusinga di novità sperate più utili; ond'è che prendiamo atto della dichiarazione del ministro, avere cioè la commissione proposto si cominciasse ad attivare una delle due macchine pel traforo, ed a costrurre uno dei due edificii pel servizio delle medesime occorrenti; ed esser intenzione del governo di chiedere quanto prima al Parlamento un credito a tale oggetto, valutato per ora nella somma di 720 mila franchi allo incirca. — Troppi sono i vantaggi che da questa grandiosa impresa attende il Piemonte, perchè non debba premerci di vederla efficacemente iniziata; per il che pure ci sembrerà soverchio e non facilmente giustificabile ogni ritardo alla esecuzione intanto di quei primi tronchi di strada ferrata, alla costruzione de' quali non ostando troppo gravi difficoltà, si potrebbe intraprenderla fin d'ora, e procurare almeno un parziale comodo al commercio, in attesa di quei maggiori incrementi che gli debbono venire dal totale compimento dell'opera.

In questa medesima tornata fu senza discussione ed a quasi unanimità votata la legge per l'approvazione del trattato colla Toscana, abolitivo dei diritti differenziali, una delle troppe barriere che sin qui inceppavano il libero sviluppo delle relazioni commerciali. A proposito della qual legge ci occorre notare una singolare dimenticanza del relatore Giuseppe Ricci, che per officio chiamato a formularla, ommise nel testo da lui proposto l'indicazione sì della potenza colla quale era conchiuso il trattato che si approvava, sì dell'oggetto del medesimo. Il che accenniamo come invito a certi relatori, di prendere alquanto più al serio il disimpegno delle funzioni loro affidate.

Era pure all'ordine del giorno la discussione della legge per l'applicazione del sistema metrico-decimale alla vendita delle polveri e dei piombi. Ma dietro istanza dei deputati Valerio e Turcotti fu rimandata.

Quando si pensa che questa legge fu già presentata, discussa e votata nella precedente legislatura, che è assai analoga a un'altra votata in una delle ultime tornate, si ha pena a comprendere la ragione per la quale, chi non s'oppose che venisse posta all'ordine del giorno d'oggi, abbia poi contestata e impedita la discussione. S'invocò con grande fraseggiare il regolamento, secondo il quale vuolsi, che a quella preceda di almeno ventiquattr'ore la distribuzione del rapporto della commissione. Ma è proprio il caso di dire, che molto giova talvolta il sapersi dimenticare a tempo. Che se ciò non fosse, il deputato Valerio avrebbe potuto ricordarsi le molte derogazioni a tale disposizione da lui medesimo proposte, e dalla Camera adottate nella passata legislatura — avrebbe potuto ricordarsi la teoria spesse fiate da lui medesimo svolta, della sovrana facoltà che ha la Camera di derogare al suo regolamento. Ma la maggioranza stimò bene di menargli buona tanta fragilità di reminiscenza, e mostrò di non avvertire nemmanco la strana contraddizione, colla quale egli che si pretendeva non abbastanza illuminato per discutere una legge già altra volta discussa e votata, lasciava poi senza osservazione di sorta si discutesse e votasse quella sul trattato di commercio, ben più nuova ed importante e complicata, e rispetto alla quale eziandio erasi ommessa la distribuzione della relazione dal regolamento prescritta.

Chiusero la tornata i rapporti di petizioni d'urgenza, nessuna però delle quali diede luogo a verun incidente meritevole di speciale menzione.

Un lungo articolo intitolato il RISORGIMENTO, e diviso in cinque paragrafi, segnati con cifre romane, trovammo nella *Concordia* d'oggi; e prima di leggerlo ci vennero i brividi, perchè noi, anche noi, abbiamo l'orrendo pregiudizio di credere che la *Concordia* sia un osso duro, e ci siamo senza avvedercene assuefatti a lasciarci rimescolare il sangue ogni volta che questo maledetto nome *Risorgimento*, in corsivo, si trovi gittato in mezzo al testino della *Concordia*, ciò che accade press'a poco ogni giorno: figurarsi poi quando è scritto in maiuscolo e fa capo ad un apposito articolo, ciò che avviene nelle grandi solennità democratiche!

Ci credevamo dunque condannati alla pena di una risposta, ma siam rimasti delusi. Quell'articolo non è per noi, ma per essa; non ci accusa, ma si discolpa, e bisognava intitolarlo la CONCORDIA, soggiungendovi tutt'al più, *davanti al Risorgimento*.

E che almeno sapesse farlo! Noi permettiamo, accogliamo con piacere l'economia del suo nuovo formato, se non come utile a se medesima, almeno come eminentemente salutare al pubblico; ma che poi si sciupi la carta in articoli di quella fatta, questo è un barbaro torturare la pazienza de' lettori, ed è, bisogna pur dirlo, uno strano abuso che fanno della cortesia di quel foglio *gli uomini del partito liberale ed italico*, dai quali gli si regalano codesti articoli delle solennità democratiche.

In certi casi la miglior risposta è tacere: così dovea fare la *Concordia* dopo la sciocca calunnia che scrisse intorno alle *aule liete e festose* del ministro Santarosa. Invece di ciò, vorrebbe giustificarsi, e non ha nè anco il talento di combinare uno de' tanti sofismi che sarebbero stati possibili. — Essa non ha detto che la vedova di Santorre *era* in pericolo di vita; ha detto *che forse era!* Questo piccolo *forse* contiene tutta la quistione. Se bastasse mettere un *forse* per non essere calunniatori, noi potremmo metterne un centinaio accanto ad ogni nome *liberale* ed *italico*, e nessun di loro potrebbe dolersi. Il tale che grida economia, *forse* sotto il ministero democratico ebbe un bocconcino di parecchie migliaia di lire; il tale che voleva la *Costituente italiana*, era *forse* impegnato in qualche grande progetto, che sventuratamente per esso finì collo spirare delle gloriose repubblichette di Roma e Firenze; il tal altro che va in deliquio per la memoria di Carlo Alberto, già morto, *forse* è uno de' più cordiali nemici che ebbe Carlo Alberto vivente. — La *Concordia* non ha nè pur detto che alla *festa* del ministro Santarosa siano intervenuti deputati ministeriali ed inviati stranieri; ha detto bensì: non sappiamo *quanti* ve ne fossero intervenuti! Gesuiticamente parlando, è vero, questa non sarebbe proprio una menzogna, ma una semplice restrizione mentale; ma pertanto, tra galantuomini, chi dice *quanti* intende quistionare del più o del meno, non intende mettere in dubbio l'esistenza di un certo numero qualsivoglia.

Con uguale serenità di volto la *Concordia* svolge ampiamente la sua difesa su tutto il resto. Le *veglie* del ministro Galvagno sono una inutilità, perchè gli uomini politici del Piemonte sono conosciuti (massime quelli della sinistra), e gli uomini del partito liberale ed italico (che certo non vi saranno condotti per forza) « corrono il rischio di trovarsi di costa a certi ministri esteri ecc. » L'affare poi di quella tale persecuzione che si tempi del ministero democratico ebbe a soffrire la vedova di Santorre, è tutt'altro di quello che il *Risorgimento* avea detto; era diretta contro e nella casa di un parroco « presso cui, soggiunge scrupolosamente la *Concordia*, *quella vedova dimorava!* E poi è assai comodo il dire: *noi non intendiamo difendere tutti gli atti di quel ministero.*

La *Concordia* non può soffrire qualunque menoma allusione alle sue tendenze, che volgarmente si direbbero repubblicane, ma che noi chiameremo, per far la corte alle sue frasi predilette, semplicemente *democratiche*, sebbene ci sembri profanata questa parola. Ma dipende forse da noi evitare l'allusione quand cade in acconcio? Essa è padrona di andare razzolando le sue notizie negli organi democratico-sociali, di farsi scrivere certe corrispondenze ecc., ecc., e poi non vuole che noi, leggendo un programma come sarebbe

quello dell'*Alleanza de' popoli* di Ginevra, non dovessimo rammentarci della *Concordia*?

Il punto capitale però del nuovo genere di polemica che la *Concordia* va introducendo nella stampa piemontese, ciò che veramente ci accora, è la velleità aristocratica che crediamo scoprire nelle sue scappatine democratiche. Perchè dolersi che gli intervenuti alla *festa* del Santarosa erano della classe de' nobili? Un giornale democratico non deve far conoscere che senta una specie di gelosia in simili casi. Perchè dolersi che noi, dovendo parlare del deputato Josti, gli abbiam destinato l'appendice del nostro foglio? Noi non avevamo fatto riflessione a questa differenza di dignità tra la colonna superiore e la colonna inferiore di un foglio; ci pareva che l'uguaglianza, se non esiste nel mondo, può esistere almeno nelle colonne de' giornali; ma la *Concordia* ne sa più di noi, ed ama l'aristocrazia fino a un punto che non avremmo sognato noi stessi, noi uomini del *Risorgimento*!

Questo in quanto alle sue giustificazioni. Riguardo a noi abbiamo certamente una colpa. L'acuta *Concordia*, malgrado tutto il nostro segreto, è andata a scoprirla! Si tratta nientemeno di una libera entrata in Lombardia concessa al *Risorgimento*. Si è un nostro delitto l'avere 69 associati a Milano; non sappiamo a chi essere grati di questo brutto tiro; nè in che modo coprire quest'onta, se non è col solo conforto che i nostri associati di colà invece di essere *ufficiali austriaci* sono Italiani che noi stimiamo, e che ci leggono volentieri. Possiamo aggiungere che se noi mandiamo in Lombardia 69 copie, ne si dice che *forse* un 40 copie colà pervengano anche della *Concordia*. E poichè la *Concordia* fa tante gentili supposizioni sul nostro conto ci permettiamo di chiederle: sono tutti Italiani i suoi abbonati di colà?

Ella è ai dì che corrono usanza non rara di molti gratuiti moralizzatori, di procurare la edificazione del popolo e del sacerdozio portando a sollecita notizia dell'intiero pubblico ogni scritto, ogni detto, ogni fatto di persone appartenenti al clero, che essi nella inarrivabile sapienza loro hanno sentenziato men retto o meno lodevole.

Una fredda e intiera imparzialità non presiede sempre all'opera di quei censori, nè sempre si scansa il pericolo che il lettore men cauto ascriva a nota caratteristica di un intiero corpo; ciò non è se non se difetto di questo individuo.

Giustizia vuole che si dia eguale pubblicità alle opere ed agli scritti di quelli fra i sacerdoti che mostrano conoscere tutta intiera la grandezza del loro ministero, non che l'importanza civile e la santità degl'innumerevoli loro doveri.

È questa, noi crediamo, opera di buon cittadino non solamente suggerita, ma imposta dal dovere di contrastare al cinismo impudente, che abborrente da ogni sacrifizio proprio per il bene altrui, depravato negli affetti del cuore umano, scuote e travolge nei mal cauti quei sentimenti naturali e sacrosanti, che, diretti al loro vero scopo, sono unica fonte di moralità individuale, di civiltà pubblica, e di dolcezza immensa in chi li accoglie sinceramente in seno.

Mirando a tal fine riportiamo poche linee tratte da una lettera che monsignor Fantini, vescovo della diocesi di Fossano, indirizzava in sul principio dell'anno ai parroci della sua diocesi, rammentando e ordinando l'adempimento di doveri e di pratiche disciplinari proprie del loro ministero.

Siccome egli ben conosce di quanto bene abbiano ad essere per le generazioni future le scuole popolari, bene governate e vivificate dallo spirito religioso, così non esita a porre fra i doveri dei parroci le più assidue e tenere sollecitudini per l'istruzione pubblica. Ecco come egli scrive al numero duodecimo di quella lettera.

« 12. Ricordiamo ai signori parroci quanto debba « star loro a cuore, affinchè le scuole che si fanno « nelle loro parrocchie pei figliuoli, e per le figlie, « siano esse elementari, o sieno altre, fioriscano, cre- « scano, si facciano con esattezza e con buona volontà. « Pensino che esse sono il fondamento ed il mezzo « per poter far sì che la religione si conosca, si pro- « paghi, si stabilisca: sono il mezzo, perchè la civiltà, « figlia della religione, illumini, ravvivi ed ordini i co- « stumi. Speriamo nella sapienza e giustizia del go- « verno che queste scuole saranno prese in considera- « zione e provvedute con ordine: intanto lo zelo della « religione vi presieda e le mantenga in vita. »

Termina poi la breve, ma ottima scrittura, tracciando con pochi, ma sentiti lineamenti, la maestosa e nella sua umiltà sublime figura del sacerdote ministro di Dio. Egli così scrive:

« Oh miei venerandi collaboratori, ricordatevi che « siete ministri della religione di Cristo, incaricati di « conservarne i dogmi, di propagarne la morale, di « amministrarne i benefizii alla parte del gregge che « vi è affidata. Col Vangelo in mano voi avete ogni « morale, ogni civiltà, ogni politica, e non avete che « ad aprirlo e leggerlo per versare d'intorno a voi il « tesoro della luce, della perfezione e della civiltà, di « cui la Provvidenza ci diede mandato. Ma siccome « quello di Cristo, doppio debbe essere il nostro in- « segnamento, colla vita e colla parola. Esser debbe la « vita nostra, per quanto lo comporta l'umana fragi- « lità, la sensibile spiegazione del Vangelo, una parola « vivente, abbreviata: *verbum abbreviatum*. Il pulpito « risuoni della vostra parola, ma essa si spieghi poi « nella vostra vita; nessuna lingua umana è così elo- « quente, tanto persuasiva, come una virtù, una vita « tutta di virtù.

« Nei tempi in cui viviamo, ricordatevi che vi è ne- « cessario una nobile indipendenza in ciò che concerne « le cose di Dio; ma dolcezza e conciliazione in tutto « il resto. La religione è superiore ad ogni sfera di vi- « cissitudini e di politica: ella debbe illuminare, aiu- « tare e sorreggere tutto ciò che tende al bene uni- « versale. Ricordivi che anzi ogni cosa voi siete citta- « dini del regno eterno, padri comuni dei vincitori e « dei vinti, uomini di pace e di amore. Ricordivi che « ministri di G. C., indipendenti in ogni cosa che con- « cerne le cose di Dio, dovete essere sempre tali in « ogni luogo, ma che il vostro luogo precipuo è sulla « soglia della chiesa, al piè dell'altare, sul pergamo « di verità, sulla porta degli indigenti e degli infer- « mi, al capezzale del moribondo: là siate vera- « mente uomini di Dio. Che importa che altrove siate « i più umili, i più inosservati? »

Possano queste parole del vescovo fossanese imprimersi indelebilmente nell'animo, non solamente dei pochi, ai quali egli le rivolgeva, ma di molti altri cui noi auguriamo di poterle e leggere e meditare, e di poter trovare in esse incitamento a progredire, e conforto a perdurare nella generosa vita di sacrifizio da essi intrapresa.

POTENZA DELLA STAMPA.

I due fratelli Thomar presentano uno di quegli esempi di strepitosa fortuna non però rari nella storia del Portogallo. Uno di questi, dopo aver percorso le più alte cariche dello Stato, trovasi ora sostenitore di un processo contro il giornale inglese, il *Morning Post;* e nell'attuale sua qualità di presidente dei ministri dipende forse dall'esito di questo processo la sua esistenza politica. — Nello stato in cui trovasi il Portogallo, dilacerato da tanto tempo dalle fazioni, non è difficile supporre che il conte Thomar non abbia potuto sfuggire all'ira delle parti ed alle accuse che ne conseguono. Egli affrontava ultimamente i suoi accusatori in pieno Senato, i quali non potendo addurre prove convincenti venivano ridotti al silenzio. Ma nello scorso ottobre uscì dalle colonne del *Morning Post* un articolo in cui tutte le accuse fattegli erano ripigliate con nuovo vigore, e la sua condotta presentata sotto il più nero aspetto. L'opinione che si ha in Portogallo della libertà e dell'importanza della stampa inglese accresceva il peso di queste accuse, e non potendosi supporre che la malizia e l'odio di parte potessero trovar luogo nelle colonne di un giornale estero, questo articolo sembrava contenere l'espressione imparziale e disinteressata dell'opinione pubblica. — Era quindi impossibile al conte di Thomar di affettare disprezzo o non curarsi di attacchi che gli venivano da un tale organo di pubblicità: egli credè dunque di dovere, come ministro, esser un riguardo alla sua sovrana ricorrere alla protezione delle leggi inglesi.

L'articolo in questione vestiva l'aspetto di una lettera scritta da Lisbona da un corrispondente del giornale e pubblicata sotto il nome di *Fabricius*, ed in questa contenevasi una biografia poco soddisfacente del Thomar, della sua umile origine ed elevazione al potere; dicevasi in essa fra le altre cose:

« Io desidero di contribuire per quanto sta in mio « potere a mettervi nel caso di stigmatizzare l'immo- « ralità della scelta di un tale ministro, originata da « un basso intrigo di corte, inviandovi alcune curio- « sissime notizie che tengo sul conto di questo fami- « gerato uomo di Stato. Io non posso che meravigliare « di una scelta così impolitica, a meno che abbiano a « credersi vere le voci che corrono e che presentano « alcuni caratteri di verità riguardo alla condotta di « un alto personaggio verso quest'uomo. »

Or queste parole accennavano ad un abbominevole e vergognosa imputazione dedotta *da una circostanza, di cui il conte Thomar aveva ben saputo trarre partito e per mezzo della quale egli aveva ottenuto la sua influenza ed il suo potere*. Egli resistè finchè potè all'idea di immischiare il nome di sua maestà in questo affare, ma non eragli possibile di non tentare ogni mezzo onde distruggere fino all'ultima traccia le scandalose accuse contenute nella citata lettera.

Negò assolutamente le fattegli imputazioni, massime quelle che tendevano a renderlo sospetto o colpevole di qualsiasi intrigo, o di una condotta sia leggiera, che meno che morale verso la regina di Portogallo, contraria in qualsiasi modo ai sentimenti di fedele ed affezionato suddito.

Continuava la lettera nell'accusare il conte Thomar di essersi procacciata la somma di 158,000 lire sterline coi mezzi più illeciti ed immorali, e veniva rigettata l'accusa nel modo il più solenne, come pure tutte le altre tendenti a convincerlo delle più colpevoli concussioni.

Attese queste circostanze non potendosi mettere in dubbio il gravissimo carattere delle imputazioni contenute nel libello, fu accolta dalla corte del Banco della regina l'istanza presentata dal difensore del conte di Thomar contro gli editori del *Morning Post*, come risponsabili di un libello tendente a compromettere la riputazione del primo ministro di Portogallo, ed indirettamente riflettente la stessa regina. (*Sun*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 gennaio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Sospensione della proposta Barbier per la strada della provincia di Aosta. — Votazione della legge sulla convenzione che abolisce i dritti differenziali di bandiera con la Toscana. — Risposta del ministro de' lavori pubblici alla interpellazione Brunier sul perforamento delle Alpi.

All'ora 1 e m. 30 è aperta la seduta.

Si legge e approva il verbale della precedente seduta.

Continua la lettura del sunto delle petizioni.

Il presidente comunica una lettera del cav. Fraschini che annunzia alla Camera di essere stato nominato dal Re senatore e consigliere di Stato.

Tamburelli legge uno scritto col quale domanda la dichiarazione di urgenza di una petizione di alcuni cittadini di Bobbio contro agenti doganali che sequestrarono del vino introdotto dal Piacentino; narra di una deputazione spedita all'intendente, della forza militare spiegata in riscontro da questo funzionario; com'egli ottenesse poi una promessa di riparazione dal ministro, e determinasse quindi il deputato Brofferio a non insistere per la petizione; avvertito ora da Brofferio, che i petizionarii insistono, è in dovere di domandare l'urgenza.

La Camera decreta l'urgenza di questa petizione.

È parimenti decretata, sulla istanza del deputato Farina, l'urgenza di una petizione di tre studenti laureati in Pavia, che domandano di far qui gli esami di laurea.

È anche decretata, a domanda di Turcotti, per altra petizione tendente a serbare alla Valsesia le esenzioni daziarie di che ha goduto.

Presidente. È all'ordine del giorno la discussione sulla proposta Barbier.

Faraforni legge uno scritto col quale si oppone alla presa in considerazione della mozione Barbier, perchè la Camera, dando questo esempio, dovrebbe poi adottare simili domande per le strade, che le verranno da tutti i luoghi; ciò porterà una lotta di interessi locali e di opinioni, e non si valuterà abbastanza la difficile posizione della finanza; vorrebbe, seguendo il metodo della passata legislatura, che una commissione di 7 membri raccogliesse tutte le petizioni relative a strade, e presentasse poi un lavoro compiuto alla Camera. Che frattanto si sospenda di prendere in considerazione la proposta Barbier.

Presidente. Debbo dichiarare a questo proposito che due uffizi, il primo e il sesto, hanno autorizzato la lettura del progetto del dep. Michelini. Sarà stabilita la giornata per lo sviluppo e la discussione.

Barbier osserva che la mozione Faraforni è identica a quella del deputato Michelini, che la Camera non volle immediatamente accogliere. Su la sua proposta all'incontro fu fatta e chiusa la discussione, nè può risuscitarsi. Si deve quindi passare alla votazione; mentre per la mozione Faraforni si debbono seguire le formalità prescritte dal regolamento, e prima mettersi in corso, poi discutersi.

Presidente rettifica il fatto sulla chiusura della discussione della proposta Barbier, ricordando che non fu votata.

Bes ha domandato la parola, non per combattere la proposta Barbier, ma per mostrare l'inopportunità della presa in considerazione; la quistione è di argento; il ministro delle finanze ha mostrato le strettezze del tesoro; cento altri progetti seguiranno quello dell'onorevole Barbier.

Quanto ai vantaggi è per lo meno dubbio che il cretinismo e il tifo della valle di Aosta dipendano dal difetto di strade come suppose il signor Demaria, e poichè la quistione delle strade non è igienica, ma soprattutto economica e militare, non può decidersi su due piedi, deve bensì studiarsi sotto tutti i rapporti. Propone quindi che la Camera inviti il ministero a istituire una commissione di uomini di vari dicasteri, alla quale saranno comunicati tutti gli elementi strategici, militari, commerciali; a questa commissione saranno inviate tutte le petizioni relative a strade; essa quindi proporrà alla Camera un progetto di legge generale.

Presidente osserva che è proposta nuova, e non è un voto sulla quistione sospensiva sollevata dal signor Faraforni. Potrebbe venire come emendamento alla proposta Michelini, ma non può ora mettersi ai voti secondo il regolamento.

Bes, generale (*seduto, dal suo posto*). Ma vi fo osservare, signor presidente, che essa assorbe tutte le altre.

Presidente. Secondo il regolamento, che non permette di prendere la parola senza dimandarla, e che ordina di domandarla stando in piedi, la proposta di lei non può ora mettersi ai voti.

Tecchio appoggia Barbier e combatte Faraforni. Mentre la proposta Michelini non giunge che ora autorizzata dagli uffizi, quella di Barbier era già sviluppata dalla precedente seduta, e in atto di porsi ai voti.

Altronde il ministro de' lavori pubblici accolse di buon grado la proposta Barbier, non tanto pei rispetti comuni, quanto per gli igienici.

Ministro de' lavori pubblici conferma l'appoggio da lui dato, e il desiderio di veder presa in considerazione la proposta Barbier; non pei soli rispetti igienici, quantunque sia convinto, che tutto ciò che può far progredire il benessere e la civiltà è rimedio ai mali, come quelli della provincia di Aosta, ma pel commercio, per l'industria, attese le assicurazioni che ha dato la Svizzera, che compirà anch'essa la strada fino al S. Bernardo; meno però per le ragioni che vogliono tirarsi dal regolamento del 1817, del quale torna a dimostrare la insufficienza.

Quaglia generale appoggia la proposta Barbier.

Demaria. Se io presi la parola a sostegno della mozione del signor Barbier, vi fui determinato dalla convinzione che hanno in me prodotto gli studii delle commissioni istituite dal governo per indagare le cause ed i rimedii del cretinismo e del tifo della provincia di Aosta. Entrambe le commissioni domandarono che si aprissero delle strade, e quella del cretinismo così conchiuse dopo avere raccolti fatti per otto anni. (*Qui ricorda gli esempi citati nella precedente tornata, della Moriana e della Tarantasia*). Se il preopinante Bes trovò strani questi rapporti è da attribuirsi a ciò che l'onorevole generale conosce meglio i campi della gloria che quelli della scienza medica. Il governo spenderà 50 milioni per le strade di Sardegna onde vi torni la popolazione che vi è sparita; qual maraviglia che procuri di non farla scomparire dalla provincia di Aosta? Si tratta d'impedire la degenerazione della specie umana; da più anni ho veduto in questa e in cento altre emergenze obbliati i consigli della scienza; trovandomi in grado di farli valere io non doveva tacermi.

Dopo altre brevi osservazioni de' signori Barbier e Valerio L. nel senso Barbier, e del deputato Michelini nel senso Faraforni, la Camera adotta la sola sospensione proposta da Faraforni.

È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sull'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri e piombi.

Turcotti ne domanda il rinvio, poichè la stampa del progetto non è stata che testè distribuita.

Revel domanda l'ordine del giorno, che è la discussione.

Valerio L. domanda il rinvio.

Pissard osserva, che se la stampa è stata distribuita poco fa, era però stato pubblicato il rapporto e progetto nella Gazzetta Piemontese.

Turcotti risponde, che non tutti leggono la Gazzetta Piemontese. (*Si ride*).

Barbier appoggia Turcotti. Il regolamento prescrive, che la distribuzione degli stampati sarà fatta almeno 24 ore prima della discussione; egli non potrebbe dare il suo voto, dovendo prima riscontrare le tariffe della provincia di Aosta.

La Camera rinvia a domani la discussione della legge.

Presidente. L'ordine del giorno chiama in seguito il progetto di legge sulla convenzione con la Toscana: ne do lettura: (*legge gli articoli della convenzione*). La discussione sul complesso è aperta.

Ricotti fa notare al sig. presidente, che non debbono discutersi e votarsi gli articoli della convenzione, ma il progetto di legge, tale come fu proposto dalla commissione.

Ministro degli affari esteri. Il ministero altronde accetta la redazione della commissione.

Presidente. Leggo dunque l'articolo proposto dalla commissione. (*Legge*).

« Il governo del Re è autorizzato a dar piena e intiera « esecuzione alla convenzione firmata in Torino il 24 settem- « tembre 1849. »

Farina. Osservo che questa redazione è troppo indeterminata; molte convenzioni han potuto esser firmate nel 21 settembre 1849: propongo quindi che siano aggiunte, dopo la parola *convenzione*, queste altre: *relativa all'abolizione dei dritti differenziali di bandiera con la Toscana*, e poi segua come nell'articolo *firmata in Torino*.

Ministro degli affari esteri accetta lo emendamento.

Michelini vuol che la legge s'intitoli progetto di legge, e *articolo unico*, onde stabilire il precedente che i trattati si approvano con una legge.

Ricci fa osservare, che la commissione ha già provveduto, dicendo, in fine del suo rapporto, che l'approvazione è data *in forma di legge*.

Ministro dell'agricoltura e commercio. Fa osservare, che se la commissione manifestò il desiderio che siano riveduti, in modo da alleviare la marina nazionale, i regolamenti che la tariffano, egli si trova aver manifestato, dalla precedente tornata, come vi si fosse accinto d'accordo col ministro della guerra.

La Camera successivamente con due votazioni approva il complesso della legge, e l'articolo con l'emendamento Farina.

Lo scrutinio secreto dà quindi sopra 135 votanti, maggioranza 68; per la legge 132 contro 3.

È accordato un congedo al dep. Santa Rosa Teodoro.

L'ordine del giorno chiama la risposta del ministro de' lavori pubblici alla interpellazione del sig. Brunier (*attenzione generale*).

Paleocapa, ministro dei lavori pubbici. Io credo opportuno d'informare la Camera brevemente sul corso che ha preso questo importante affare dall'epoca in cui si è incominciato a trattare fino ad ora.

Si è incominciato a trattarne fin dal 1845, e fu fatto espressamente venire per questo il sig. Maus, il quale poi ha presa la direzione generale dei lavori delle strade ferrate sulle linee che erano state determinate antecedentemente e che devono essere eseguite a carico dello Stato.

Nel 1845 dunque cominciarono gli studi per vedere come si potessero passare le grandi Alpi. Questi studi sono stati fatti con molta diligenza e molto coscienziosamente, e sono stati fatti non solo dal signor Maus, ma vi sono concorsi anche gli uomini più competenti del paese tanto in fatto di arte tecnica stradale, propriamente detta, come nel rispetto geologico e geognostico, per la grande influenza che le condizioni esterne ed interne della catena delle Alpi poteva avere sul rendere più o meno facile questa grande opera.

Vi concorse un uomo, i cui lumi sono da tutti conosciuti, uno dei più distinti geologi d'Italia e d'Europa, il signor Sismonda.

Vi è concorso anche il signor Maus, che fu sentito quando venne dal Belgio per altre commissioni; uomo anche esso distintissimo e dei più competenti giudici d'Europa in questi studi.

Si è indagato dunque prima qual fosse il passaggio più opportuno, e tutti sono caduti d'accordo in questa opinione, che il passaggio più opportuno fosse quello che dalla valle di Bardonèche va alla valle dell'Arc, alquanto più in su di Modana.

In quest'opinione dico, dopo avere esaminati altri passagi che erano stati proposti, sono convenuti tutti quelli che ne hanno fatti i più maturi esami. Ma questo non era che un primo studio; e qualunque fosse la linea del varco che era stata creduta più opportuna, ad ogni modo l'impresa diventava grande, perchè il tunnell doveva essere di una grandissima lunghezza. Si prevedeva già fin d'allora, cioè anche prima di avere fatti rilievi più positivi, che la lunghezza avrebbe variato dai 12 ai 13 chilometri, dico rilievi e studi attinenti all'arte dell'ingegnere ed alla scienza geologica e geognostica, che determinavano la scelta della linea, non erano sufficienti, perchè risultando il tunnel di una così grande lunghezza, era evidente che il tempo d'esecuzione sarebbe stato lunghissimo, quando non si avessero potuto attaccare le due estremità del tunnell coi mezzi ordinari, che fino allora suggeriva l'arte, cioè coi mezzi dei *petardi* o piccole mine. Vuolsi infatto considerare che la condizione idrografica del passaggio è tale, che è assolutamente impossibile accelerare il lavoro coi mezzi dei pozzi, perchè questi sarebbero caduti sulla cima delle più alte Alpi in cui sono ghiacci e nevi perpetue, ed avrebbero avuto un'enorme profondità, per cui sarebbe stato assolutamente impossibile ottenere dai pozzi il sussidio, che nei casi ordinari se ne consegue. Bisognava dunque assolutamente riconoscere, che non si potevano attaccare che le due estremità del tunnell, e che attaccando queste due estremità coi mezzi ordinari non era probabile che l'opera fosse venuta a compimento, perchè quelli che la intraprendevano non potevano sperare di vederla compiuta durante la loro vita, ed avrebbero dovuto commetterla alla futura generazione.

Allora il signor Maus si pose a studiare con molta assiduità se con una macchina di nuova invenzione vi fosse modo di facilitare il lavoro, e farlo proseguire più celeremente, anche attaccando le estremità sole del tunnell. Egli fece sino dal 45 e 46 rapporto su questo studio, e fece fin d'allora conoscere, che sperava di potervi riuscire. In seguito egli eseguì un archetipo operativo di una parte della macchina, che è stato esposto al pubblico, e che esiste tuttora in Valdocco.

Ma sono poi sorte delle circostanze dolorose che tutti conoscono, le quali hanno distratto il governo dall'occuparsi con eguale assiduità di quest'opera; senza però che mai gli studii fossero da lui fatti intralasciare; che anzi il governo ha dato i mezzi e per fare i rilievi geodetici, e come dissi anche per eseguire e perfezionare quel modello che è stato esposto alla vista ed all'esperienza pubblica.

Nell'anno ora scorso verso il principio di estate, cioè, se non erro, nel mese di maggio o di giugno, il signor Maus ha presentato il suo progetto completo per la macchina, ed ha presentato inoltre i progetti (molto più particolarizzati, ed accuratamente calcolati di quel che si esiga ordinariamente in un progetto presuntivo), ha presentato, dico, i progetti di due tratti di strada ferrata che danno accesso al tunnel, uno dei quali comincia da Susa e termina all'ingresso meridionale del tunnell, l'altro comincia da Modana e termina al suo ingresso settentrionale.

Quando il governo ha ricevuto questo progetto della macchina e delle linee di accesso egli ha nominata una commissione composta degli uomini più competenti a giudicarne, presieduta dal mio antecessore ch'era in allora ministro dei lavori pubblici. La commissione studiò molto accuratamente questi progetti, tanto relativamente alla macchina, quanto relativamente ai due accessi, perchè era troppo evidente, che quand'anche vi fosse stata la prospettiva di una felice riuscita nel perforamento del tunnel, conveniva di più assicurarsi che si poteva pervenire con sicurezza e con buone linee di strade ferrate alle due imboccature del tunnel.

La commissione ha studiato maturamente, come dissi, questo progetto, ed è appunto perchè un tale studio non poteva farsi all'istante che fu necessario spendere molto maggior tempo. Gli individui componenti la commissione hanno avuto la cura di esaminare partitamente il lavoro del signor Maus per poter presentare un ponderato giudizio.

E quando i membri della commissione sono stati bene istrutti della cosa, è stato scelto un relatore che ne facesse il rapporto raccogliendo l'opinione dei varii membri.

Questo rapporto è stato presentato dal relatore poc'anzi che io venissi al ministero, verso la fine dell'ottobre prossimo passato.

Le conclusioni del relatore furono pienamente favorevoli al progetto del signor Maus, tanto per rispetto al perforamento del tunnel lungo 12.290 metri, come relativamente alla via ferrata di accesso dalle due parti.

Tali conclusioni riferite alla commissione sono state pienamente accettate dalla medesima, che giudicò in fatto di arte che la macchina possa riuscire ad ottenere pienamente lo scopo di perforare il tunnel e di perforarlo in tempo molto conveniente, cioè in un periodo che si stimò di 5 anni, tenuto conto di tutte le circostanze che potevano ritardare il lavoro.

Questo in quanto al fatto d'arte.

Quanto al fatto di economia si è anche preso in accurata considerazione l'argomento.

Il tunnel secondo la perizia presentata dal sig. Maus avrebbe importato 15.800,000 lire. Veramente quando si esamini la perizia del sig. Maus, non si può intaccarla in nessuna parte; e dirò anzi che non vi è spesa, o lavoro, che non vi sia contemplato, e convenientemente contemplato; tutto è stato messo o calcolo secondo l'aspetto che presentavano le circostanze esteriori, ed il giudizio pronunciato dai geologi, e particolarmente dal sig. Sismonda, sulla probabile natura interna delle roccie.

Ad ogni modo la commissione si è fatto dovere di andare indagando quali altre più svantaggiose circostanze; impreviste potessero intervenire; e basandosi sulla supposizione che intervengano queste più sfavorevoli circostanze e principalmente supponendo che a malgrado di tutta la probabilità di trovar roccia forte, continua, atta a dispensare da ogni rivestimento di muratura, si trovino 2000 metri di cattiva roccia che abbisognino di rivestimento, ha istituita una nuova perizia, e malgrado ciò ha trovato che il tunnel, di 12 in 13m. chilometri incirca, non importerebbe più che 22.000.000 di lire. Il qual prezzo, quando si paragoni in proporzione di lunghezza coi prezzi di altre opere simili intraprese in altre parti d'Europa, non solo non è eccedente ma è moderatissimo. Il che si deve in gran parte alla natura della roccia, che se non in tutto, nella principalissima estensione permette di far senza rivestimento, ed in parte al vantaggio grande che offre la macchina del signor Mauss, la quale oltre al far procedere i lavori con molta sollecitudine, li fa procedere con molta economia, perchè con essa si adopera invece della forza dell'uomo e della polvere, quella delle acque che si trovano tanto a Bardonèche come a Modana.

La commissione adunque ha giudicato che questa spesa, benchè per sè grave, sia ben lontana dall'essere sproporzionata alla grandezza dell'opera considerata in sè stessa, e molto meno a fronte dell'immensa utilità che deriverà dall'avere una linea di strada ferrata continua, che partendo dal mare di Genova, e traversando il Piemonte e la sua capitale, scenderà per la valle dell'Arc nell'ampia valle d'Isère, e da ivi potrà volgere per ogni diversione in Savoia, e quindi in Francia.

Ed in questo giudizio si confermava la commissione perchè eccedenti in proporzione dell'utilità non sono nemmeno le spese per i due lunghi accessi, valutati insieme 21 milioni di lire circa. Di guisa che tutta la linea da Susa a Modana, il tunnel compreso, non importerà, secondo le prime operazioni di perizia, che milioni 35, e nelle supposizioni più sfavorevoli di cui si è discorso milioni 44.

In conseguenza la commissione è stata d'unanime avviso di proporre al governo di ordinare fin d'ora la costruzione di una delle due macchine nel Belgio, e di dar opera ad uno degli stabilimenti in cui deve lavorare, cioè a quello verso Modana.

Per sempre maggior precauzione la commissione proponeva al governo che prima della macchina operativa se ne facesse un archetipo delle dimensioni naturali, il quale archetipo nell'atto stesso che andava eseguendosi, avrebbe anche dato luogo a quei perfezionamenti che si sarebbero ravvisati opportuni; la qual cosa fu domandata dallo stesso ingegnere Maus, al quale debbo tributare i maggiori elogi per la maturità di giudizio e per le molteplici cognizioni che egli ha dimostrato anche in questo lavoro.

La commissione avendo dunque fatta questa proposizione al governo, il governo la potrà sottoporre alle deliberazioni della Camera. Ed io posso anticipatamente annunziare che la domanda sarà di 720 mila lire, nelle quali si comprenderanno le spese per la macchina, quella per lo stabilimento, ed una somma pel primo avviamento del lavoro. Per i quali oggetti, come ebbe già ad avvertire l'onorevole deputato Brunier, era stata già nei bilanci 1846-47 inscritta una somma di L. 500,000. Se il Parlamento accorderà al ministro di finanze i crediti domandati, in cui entra un assegno di 50 milioni per la strada ferrata, in questo assegno sarà portato per la detta spesa di L. 720m., e quella ulteriore che nello stesso esercizio si potesse fare intorno a questa grande opera.

Il governo aveva già ordinato per illuminare il paese che si pubblicassero tutti gli studi di cui ho discorso, cioè che si pubblicassero i disegni e i dettagli delle macchine in iscala ridotta, e le memorie del signor Maus e della commissione, e questo lavoro sarà fra giorni presentato alla Camera.

Io desidero che queste dichiarazioni sieno sufficienti ad appagare il deputato Brunier, e molto più poi desidero che sieno sufficienti per contentare il popolo di Savoia, che, come il signor Brunier diceva, parve che s'allarmasse del necessario indugio.

Lo desidero e lo spero, perchè ho una gran confidenza nel criterio del popolo, e credo, che quando egli giudica liberamente col suo buon senso giudichi bene e rado s'inganni. (Bravo!)

Brunier. Il ministro ha parlato a preferenza del tunnel. Io vorrei frattanto sapere cosa si sia fatto per le strade che vi metteranno capo.

Ministro. Permettendo la stagione, si faranno gli studi. E sin da ora si faranno ove non sono difficoltà di stagione, cioè da qui a Susa, e da Modana in giù.

Martinet vorrebbe si studiassero altre più facili tracce di comunicazione.

Ministro. Si ripeteranno gli studi, ove occorra; frattanto il tempo è prezioso, e come la macchina sarà necessaria ovunque voglia adoperarsi pel foramento, è necessario farla costrurre da ora.

Brunier insiste, perchè frattanto siano costrutte da una parte e dall'altra le strade ferrate sino ai piedi delle montagne.

Ministro. Se la Camera accorderà i fondi necessarii, queste opere saranno fatte anche prima del tunnel.

Cavour. Non ho chiesto la parola per opporre quanto ha domandato l'onorevole Martinet, e promesso il ministro, intorno a' nuovi studii che saran fatti; ma per osservare, che non convien mai ritardare il bene per la ricerca di un meglio che spesso è ipotetico. Dalla semplice ispezione della carta geografica pur troppo si vede, che cosa sia una comunicazione per la valle dell'Oreg e la Dora Baltea, rispetto a quella proposta per la Dora Riparia. Si tratta di una distanza 5 volte maggiore. S'invocano è vero certe condizioni strategiche, e militari; ma economicamente calcolando la strada da Torino al punto in cui si staccano le due linee, lo sviluppo di quella per la Baltea risulta di un terzo maggiore. Conchiude, perchè senza ommettersi gli studii ulteriori, si facciano quelli della strada da Torino a Susa. Dall'altra parte de' monti dimostra che da Chambéry ad Aiguebelle si sono fatti lavori molto importanti per l'argenatura dell'Isère.

Prendono successivamente la parola, in una specie di conversazione col ministro, la quale si aggira sempre intorno alle stesse idee, i signori Michelini, Brunier, Menabrea e Chénal.

Chiò. Supponendo che questa interpellazione sia esaurita, mi permetterò ricordare al signor ministro, che nell' ultima legislatura il deputato Cavour fece interpellazione pel tratto di strada ferrata, che da Alessandria, per Valenza e Mortara deve condurre ad Arona. Il consiglio provinciale di Vercelli portò parere, che tenendo anche conto della spesa del ponte sul Po, convenisse abbandonare quella linea, e seguir quella di Casale. S'impegnò allora una discussione, nella quale l'onorevole Jacti sosteneva la linea attualmente adottata. Il ministro per tranquillare gli animi avea promesso di far pubblicare gli analoghi studi; domando che si è fatto per tale pubblicazione.

Ministro Ho pregato la Camera, e ripeto, che mal potrei servirla improvvisando risposte; mi si deve stabilire il giorno in cui debba rispondere alle interpellazioni.

Sulla domanda del presidente, indica quindi di essere pronto a rispondere per la seduta del 18 gennaio.

Sono quindi smaltite, a rapporto dei signori Farina e Novelli, numerose petizioni d'interesse individuale, che non dan luogo a discussione, ma a semplice votazione conforme alle conclusioni della commissione per invio ai ministri, o per l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno per la seduta del 17 corrente, è: 1. rapporti, se vi siano, delle commissioni pei progetti di legge. 2. Discussione della legge sull'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri e piombi. 3. Sviluppo della mozione Michelini per una commissione sul regolamento delle strade. 4. Rapporti sulle petizioni.

Alle ore 5 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* d' oggi ha nella parte officiale:

S. M. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreti del 3 gennaio 1850.

Franzoni cav. Pietro, colonnello di cavalleria in ritiro, confertogli il titolo di aiutante di campo onorario di S. M.

Cialdini cav. Enrico, colonnello in aspettativa, nominato comandante del 14 reggimento di fanteria.

Cortese Giovanni Domenico, maggiore in ritiro, nominato maggiore nel battaglione invalidi del corpo veterani ed invalidi.

Finella dottore Michele Antonio, protomedico e medico primario dello spedale di carità della città di Saluzzo, confertogli il titolo e grado onorifico di medico di prima classe nel corpo sanitario militare, con facoltà di vestirne la divisa.

Con decreti dell'8 gennaio 1850.

De Beust barone Casimiro, colonnello comandante il reggimento Nizza cavalleria, nominato comandante militare della città e provincia di Torino.

Tredicini marchese Giuseppe, maggiore nel reggimento Savoia cavalleria, nominato maggior comandante il reggimento Nizza cavalleria.

Bracorens de Savoiroux conte Carlo, maggior nel reggimento Savoia cavalleria, nominato maggiore comandante il reggimento Cavalleggieri di Alessandria.

Gerbaix de Sonnaz cavaliere Maurizio, maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Novara, nominato maggiore comandante il reggimento Cavalleggieri di Monferrato.

Serpi cavaliere Giovanni, maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Saluzzo, trasferto collo stesso grado nel reggimento Nizza cavalleria.

Gazelli di Rossana cavaliere Alfonso, maggiore nel reggimento Nizza cavalleria, trasferto collo stesso grado nel reggimento Savoia cavalleria.

Paulucci marchese Eugenio, maggiore nel reggimento Cavalleggieri d' Aosta, trasferto collo stesso grado nel reggimento Cavalleggieri d'Alessandria.

Corti conte Giacomo, maggiore nel reggimento Nizza cavalleria, trasferto coll'attual suo grado nel reggimento Cavalleggieri d'Aosta.

Solaro di Villanova cavaliere Casimiro, maggiore comandante i tre squadroni Guide a cavallo, nominato maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Monferrato.

Ciulli Giuseppe, maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Saluzzo, nominato maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Monferrato.

Aufossi Giocondo, già maggiore nel 18 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato maggiore nel battaglione invalidi del corpo veterani ed invalidi.

Piccini Francesca, vedova del maggiore generale in ritiro, cavaliere Federico Spagnolini resosi defunto l'11 dicembre ultimo scorso, confertale una vitalizia pensione d'annue lire 750.

S. M., con regio magistral diploma del 19 dicembre scorso, si è degnata di nominare cavalieri del sacro militar ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro i signori:

Davico G. B. direttore principale di segreteria delle R. poste.

Bert G. B. id. id. di contabilità centrale delle medesime.

In considerazione dei benemeriti e lunghi loro servizii.

— *Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, in udienza del 14 gennaio.*

Sire,

Come suole accadere a tutte le civili istituzioni che nel primordiale loro sviluppo traggono spesso ad involontari errori, così addivenne a quella preziosissima della milizia nazionale, che Re Carlo Alberto, di venerata memoria, stabiliva a custodia delle libertà costituzionali largite a' suoi popoli.

Istituzione nuova fra noi, essa fu salutata dai più con entusiasmo al suo nascere, e coltivata altresì con ardore dappoi; ma alcuni pur vi ebbero i quali, ignorando l'importanza del diritto cui erano chiamati ad esercitare, e non attendendo alle conseguenze della trascuranza dei doveri corrispondenti del milite cittadino, si resero talora colpevoli d'infrazione alla disciplina.

Agli effetti dell'ignoranza successero sventuratamente, o Sire, quelli dell'incertezza e dello sconforto, cagionati dalle luttuose vicende cui andò soggetta la patria, le quali se furono a molti occasione di far prova di magnanimità e costanza, furono ad altri più deboli e sfiduciosi argomento di nuova tiepidezza nel servizio della nazionale milizia.

Ma la reale vostra parola e l'atto memorando del 20 dicembre ultimo, per cui voleste che l' augusto Principe, erede del trono, vestisse le divise del milite cittadino, hanno dato un insigne pegno di fiducia sull'inviolabilità di questa preziosa istituzione, le hanno conferto nuovo lustro e splendore.

In questa così fausta circostanza, il riferente ha creduto potere opportunamente proporre alla M. V. un generale condono di tutte le pene incorse per l'addietro dai militi per infrazioni alla disciplina; nella ferma persuasione che, a questa novella prova della reale vostra clemenza, verrà pure corrisposto con maggior zelo ed alacrità nel servizio per parte della milizia nazionale.

Epperò il riferente ha l'onore di sottoporre alla firma di V. M. il seguente decreto di grazia.

VITTORIO EMANUELE II, ecc., ecc.

Visto l'art. 8 dello Statuto;

Sentito il nostro Consiglio dei ministri,

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È accordato un generale condono ai militi della guardia nazionale del regno di tutte le pene portate da sentenze di condanna dei consigli di disciplina anteriori alla promulgazione del presente decreto, e che non abbiano ancora ricevuta perfetta esecuzione.

Art. 2. Avrà pure luogo l' amnistia per tutte le infrazioni commesse dai militi prima della promulgazione del presente decreto, per cui sarebbero soggetti a procedimento innanzi ai consigli di disciplina.

Il nostro ministro per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, ed inserto negli atti del governo.

Torino, addì 14 gennaio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Galvagno.

Oggi a tardissima ora il Corriere di Genova non era ancora arrivato. Restiamo per conseguenza privi di notizie della media e bassa Italia.

ESTERO.

AMERICA. — Stati-Uniti. — *Continuazione del messaggio del presidente.*

America centrale - Canale - Via ferrata.

Siccome egli è certo non esservi speranza alcuna di poter insieme unire i cinque Stati dell'America centrale, che in addietro formavano la repubblica di questo nome, abbiamo separatamente negoziato con alcuno di essi trattati di amicizia e di commercio che saranno presentati al Senato.

Sendosi conchiuso collo Stato di Nicaragua da una compagnia di americani un contratto per la costruzione di un canale destinato a connettere l'Atlantico col Pacifico a traverso il territorio di quello Stato, io ho con esso intavolato pratiche di un trattato per la protezione di coloro che si assumeranno e compiranno l'esecuzione di tale impresa. Tutte le altre nazioni sono da Nicaragua invitate a sottoscrivere le stesse stipulazioni, il benefizio delle quali sarà perciò la protezione di questa grande comunicazione oceanica contro qualsiasi potenza cercasse porvi ostacolo o monopolizzarlo a suo profitto. Tutti gli Stati che entreranno in questo trattato godranno del dritto di passaggio col pagamento delle stesse dogane.

L'opera costrutta sotto queste guarenzie diverrà un pegno di pace invece di essere un oggetto di contesa e lotta tra le nazioni della terra. Ove le grandi potenze marittime d'Europa consentano a tale accordo (e niuna ragione abbiamo di supporre, che sì onorevoli proposte abbiano da qualunque di esse ad essere rigettate) l'attività de'loro popoli e de'nostri coopereranno energicamente a promuovere il successo dell'impresa. Io non raccomando a tal uopo assegnamento alcuno sul pubblico tesoro, nè punto necessario lo stimo. L'industria privata, saggiamente protetta, compirà da sè l'opera seppure questa è fattibile. Coloro i quali ottennero da Nicaragua la rispettiva autorizzazione non richieggono per tale costruzione altra assistenza da questo Stato fuorchè la mera sua protezione, e dichiarano come esaminata avendo la proposta linea di comunicazione sono pronti a por mano all'opera tostochè questa protezione venga loro accordata. Ove, ben ponderato il tutto, alcun dubbio sorgesse sulla sua eseguibilità, esso potrebbe sciogliersi di leggieri con apposita esplorazione de'luoghi, ove vuolsi costrurre il canale.

Ove questo venga costrutto sotto la comune protezione di tutte le nazioni a eguale vantaggio di tutte, sarebbe nè giusto, nè spediente che qualsiasi grande Stato marittimo volesse arrogarsi la dominazione di questa via di comunicazione. Il territorio in cui questa giace dovrebbe andar libero da qualsiasi pretesa di qualunque potenza straniera. Nè tale potenza dovrebbe occupare una posizione che la ponga poscia in istato di esercitare un controllo od influenza sul commercio del mondo, o di arrogarsi un assoluto monopolio su di una via di comunicazione, la quale dovrebb'essere dedicata all'uso di tutto il genere umano.

Le vie attraverso l'istmo, Tehuanepie, e Panama degne pur sono di nostra attenta considerazione, come già furono oggetto di studio de' miei antecessori. Il negoziatore del trattato di Guadaluppa Hidalgo ricevette il mandato di offrire cospicua somma di danaro per il diritto di transito attraverso l'istmo di Tehuantepia. Il governo messicano non accettò tale proposta, forse per aver già conchiuso contratto con privati individui per la costruzione di un passaggio dal fiume Guasacualco a Tehuantepie. Io non rinnoverò proposta alcuna per comprare con danaro un dritto, ch'esser dovrebbe egualmente comune a tutte le nazioni con pagamento di una dogana ragionevole ai proprietari dell'opera, i quali sarebbero senza dubbio ben contenti di quel compenso, e sulla guarenzia degli Stati marittimi del mondo, in trattati separati negoziati col Messico obbliganti e questo e quelli a proteggere i costruttori di quella. Tal guarenzia sarebbe assai più efficace ad assicurare il compimento della comunicazione sul territorio messicano, che qualsiasi altra considerazione: e siccome il Messico stesso sarebbe quello che trarrebbe maggior vantaggio dall'apertura di una nuova comunicazione tra il golfo ed il Pacifico, è a presumere ch'esso non esiterebbe a dare nel modo proposto il suo aiuto per compiere un miglioramento di tanta importanza a' suoi interessi.

Abbiamo ragione a sperare, che la strada ferrata proposta a traverso l'istmo di Panama sarà con esito felice costrutta sotto la protezione del trattato testè conchiuso colla Nuova Grenada, le cui ratifiche scambiate furono dal mio predecessore il 10 giugno 1848, il quale guarentisce la perfetta neutralità dell'istmo, e i dritti di sovranità, e proprietà della Nuova Grenada su quel territorio « collo scopo che il libero transito da Oceano ad Oceano non sia interrotto o turbato » pendente l'esistenza di quel trattato. Egli è nostro sistema incoraggiare la costruzione di qualsiasi via praticabile a traverso l'istmo che congiunge l'America del nord con quella del sud, sia essa strada ferrata, o canale, cui l'energia e spirito intraprendente de' nostri cittadini possano indurli adeseguire. Ed io considero tanto più mio dovere seguire siffatto sistema, in vista dell'assoluta necessità di agevolare la comunicazione colle nostre possessioni che guardano il Pacifico.

FRANCIA. — Parigi, 12 *gennaio.* — Leggiamo nella nostra corrispondenza:

Il sig. Proudhon persegue col suo estro astioso e inesauribile lo Stato, il governo e la società. Egli è sempre l' implacabile missionario dell'anarchia. Questa mane dice: « Che ne sarebbe se venisse provato che lo Stato non esiste, che non fu immaginato ed organizzato, che pel solo fine di divorare le imposte, nel modo stesso che le imposte non sono state stabilite che per servire di pasto allo Stato? Se, dico io, venisse dimostrato che organizzando il credito e riformando soltanto l'assicurazione o la percezione dell'imposta, si scemano uno o due membri dello Stato; che fatto questo scemamento conduce ad una seconda mutilazione, quindi ad una terza, tanto che in fine del conto non rimane più nulla dello Stato, e che si giunge a questa singolare conseguenza, che l'operare la più piccola riforma nello Stato, si è portargli il colpo mortale? Non bisognerebbe ancora convenire che lo Stato altro non è che un mostruoso *parassitismo*? Il maggior fratello dell'usura e dell'aggio? ed il cui solo benefizio è quello di mantenere la salute del popolo, siccome la tenia conserva la salute dell'individuo succhiandogli il sangue e il grasso? Certamente, non vi si sono mai fatte, o cittadini delegati, di tali rivelazioni al Lussemburgo.

« Quante cose vi sono in questa sola parola, *abolizione dell' imposta*, che tutti, e voi pei primi, cittadini delegati, pronunziate, senza sospettare di quello che in sè contiene. L'abolizione dell'imposta, è l'abolizione dello Stato, l'abolizione della dittatura, l'abolizione del ministero, del progresso, è la morte delle spie ecc. Dirò di più. L'abolizione dell'imposta, è l'abolizione dell'utopia, l'abolizione del socialismo negativo, teologico e trasfigurato, l'abolizione della negativa e della protesta: *destruam et edificabo.*

« Sì, cittadini, ecco quello che contengono ciascuna, sotto una differente rubrica queste due grandi negazioni: *Abolizione dell'usura, ed abolizione dell' imposta.* Non più usura, non più imposta, non più Stato pertanto! Questo è tanto certo, come due e due fanno quattro. Ma io non sono punto sorpreso che voi maledicendo

23

l'usura e detestando l'imposta, persistiate tuttavia a conservare lo Stato. E chi mai dunque vi avrà insegnato che cosa siano l'usura, l'imposta e lo Stato? Nessuno, dice il vangelo, può dare ciò che non ha: ed ecco perchè, cittadini delegati, dopo due anni di rivoluzione, voi siete andati tanto innanzi quanto il presidente del Lussemburgo. »

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il sig. Edward Lyons, nominato, poco tempo fa, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del gabinetto britannico presso la Confederazione Svizzera, è arrivato a Berna il 3 gennaio ed ha presentato le sue credenziali in udienza solenne, al vice-presidente del consiglio federale, sig. Munringer, in mancanza del sig. presidente Druey, da parecchi giorni indisposto. Il nuovo inviato si è espresso nei termini i più lusinghevoli per la Confederazione, la cui prosperità ed integrità sta tanto a cuore, avrebbe egli detto, alla Gran Bretagna.

GINEVRA, 12 *gennaio* — I tre uffiziali del genio designati dal consiglio federale per recarsi sul luogo onde esaminare l'importanza che ponno avere le fortificazioni di Ginevra nell'interesse generale della Svizzera, sono arrivati a Ginevra: si sono già presentati con una lettera indirizzata al consiglio di Stato dal sig. Ochsenbein, incaricato del dipartimento militare federale.

Furono messi a loro disposizione tutti i mezzi necessari onde adempiere alla loro missione. Gli uffiziali sono: il colonnello La Nicca, ed i tenenti-colonnelli Diezinger e Peruer-Landerset.

ALEMAGNA. PRUSSIA. — Una lettera di Posen dice che i polacchi e i democratici di quel ducato hanno risoluto di non prender parte nelle elezioni del Parlamento tedesco di Erfurt.

— Il *Monitore Prussiano*, a proposito degli articoli di cui il governo prussiano domanda la soppressione o la revisione, pubblica una relazione donde togliamo i seguenti passi:

« In ciò che riguarda la soppressione dell'art. 26, relativo alla stampa, il governo insiste sul punto che gli editori e i distributori di scritti pericolosi sono assai spesso più colpevoli dello stesso autore. D'altra parte la quistione d'una legge sulla stampa è una quistione d'interesse generale che deve essere regolata dal Parlamento d'Erfurt, al quale un articolo della costituzione tedesca ha riservato questo diritto.

« L'esistenza dei fidecommissi non sembra incompatibile collo spirito del governo costituzionale, e la loro abolizione sarebbe d'altra parte impossibile nel caso fossero adottate alcune proposizioni relative alla formazione della prima Camera.

« Ora tutti convengono che senza questa la monarchia costituzionale mancherebbe d'una delle sue basi più essenziali. Il governo crederebbe pertanto di esporsi all'imputazione di poca sincerità nel suo attaccamento al sistema costituzionale se lasciasse di formolare, in quanto alla prima Camera, delle proposizioni ch'esso considera come pratiche ed eseguibili. L'entrata dei membri della famiglia reale nella Camera non ha bisogno di spiegazioni. Il diritto che hanno le famiglie anticamente immediate dell'impero di prender parte alla rappresentanza per mezzo dei loro capi è fondato nel pubblico giure, e non sarebbe nè giusto nè saggio l'escluderneli. Ma oltre a queste famiglie ve ne sono notoriamente delle altre le quali hanno molta potenza e autorità per le loro grandi proprietà territoriali. Importa alla corona e al paese che i capi di queste famiglie siano chiamati a sedere nella prima Camera. In Inghilterra la corona ha il diritto illimitato di nominare i pari, e infatti alla corona importa soprattutto di non affievolire con nomine poco convenienti l'appoggio ch'essa trova in un'aristocrazia popolare.

« Nella fatta proposizione, il diritto di nomina riservato alla corona prussiana è limitato, non già dal numero dei membri da nominarsi, ma dal numero dei membri della Camera.. È tuttavia prevedibile che il re non userà se non con grande moderazione del diritto che così gli viene attribuito. In certi casi isolati può sembrar conveniente e utile il nominare a membri della prima Camera persone le quali non vi sono chiamate per proprietà territoriali. Ad ogni modo il numero di queste persone dovrà essere assai ristretto.

« Siccome è prevedibile che in seguito a nomine da farsi dal re la grande proprietà territoriale non sarà ancora bastevolmente rappresentata, si propone di darle compimento mediante l'elezione di coloro che sono soggetti a maggiori imposte nelle diverse provincie.

« Quanto alla proprietà territoriale, le grandi città formano una importante potenza dello Stato. Pertanto la vita municipale propriamente detta è specialmente sviluppata nelle città la cui popolazione eccede le 10,000 anime. E perciò gli è bisognato dar loro una parte speciale nella rappresentanza, e si credette di dovere attribuire il diritto di elezione alle autorità, le quali per la loro condizione sono meglio in grado di conoscere esattamente le circostanze locali.

« In tutti i paesi le università sono considerate come i centri della scienza e della civiltà. Parecchie di esse sono d'altra parte incaricate dell'amministrazione di beni importanti. La presenza de'loro deputati servirà a rilevare nel concetto del pubblico la prima Camera. »

SASSONIA. — Lettere di Dresda in data del 7 dicono che il governo prussiano ha ricusato di accondiscendere alla domanda del governo sassone, colla quale questo chiedeva che ai prussiani del Zollverein fosse fatta facoltà di prender parte all'esposizione di opere di manifattura, la quale si tiene a Lipsia nella primavera; e si vuole che il detto governo prussiano allegasse per ragione, ch'esso non poteva far nulla onde promuovere gl'interessi nazionali della Sassonia per la condotta che tiene il governo sassone nella quistione dell'Alemagna.

AUSTRIA. — Da una proposizione del consiglio dei ministri riguardante gli statuti provinciali da emanarsi pei singoli dominii della corona e l'ordine da seguirsi nelle elezioni per le assemblee provinciali ricaviamo il brano seguente:

Il capitolo IX della costituzione dell'impero, data da V. M., promette ai singoli dominii della corona statuti speciali.

In qual modo si possa adempiere a questa promessa relativamente all'Ungheria, al voivodato serviano ed al banato di Temesch, il consiglio dei ministri lo ha di già esposto nell'umilissima sua relazione dei 17 8.bre e 18 9.bre 1849.

In merito agl'interessi provinciali dei regni di Croazia e Slavonia, non meno che in riguardo all'ordinamento dei rapporti nei consigli militari, il fedelissimo consiglio de' ministri sarà tra breve in grado di rassegnare a V. M. le sue proposizioni.

Del pari sono state avviate le necessarie misure per fissare a norma dello statuto i rapporti di rappresentanza nella Transilvania.

La costituzione per la Lombardia e Venezia è approntata, e formerà quanto prima l'oggetto di una proposta che si subordinerà a V. M.

Gli altri dominii della corona dovranno, a senso del suaccennato capitolo dello statuto, avere le loro proprie costituzioni provinciali.

Per i regni di Gallizia e Lodomiria coi ducati di Auschwitz e Zator, e col granducato di Cracovia, per il regno di Dalmazia e per il ducato di Bucovina, l'ubbidientissimo consiglio dei ministri deve riservarsi il permesso sovrano di rassegnare a V. M. i progetti delle costituzioni dopochè sarà seguita l'organizzazione politica di que' dominii prossima al suo compimento, perchè in questa organizzazione dovranno avere la loro soluzione alcune questioni preliminari, senza di cui non ponno avviarsi ordinamenti provinciali.

Per tutti gli altri dominii della corona, segnatamente per il regno di Boemia, per l'arciducato d'Austria sotto l'Ens, pei ducati di Salisburgo, Stiria, Carinzia, Carniola, per i margraviati di Moravia ed Istria, colla contea di Gorizia e Gradisca, per la contea principesca del Tirolo e Vorarleberg, pel ducato della Slesia superiore ed inferiore il fedelissimo consiglio dei ministri ha approntato i progetti delle costituzioni provinciali e delle norme per le elezioni alle diete, ed avventura di rassegnare a V. M. in iscorcio i punti di vista che servivano di base a tali operati.

Persone di fiducia che il governo di V. M. radunò da tutti gli anzidetti dominii della corona, consultarono e composero i primi progetti di quegli statuti provinciali. I loro elaborati, per lo più accordanti, furono trasmessi ai capi delle provincie, e se ne diede il parere per la massima parte, dopo aver sentite all'uopo le corporazioni e gli uomini di fiducia attrovantisi nel luogo. Frattanto era la cura principale del governo di raccogliere tutte quelle indicazioni e tutti quei dati statistici che sembravano necessari alla decisione di questioni importanti relative alle diete provinciali ed all'ordine delle elezioni.

Nei progetti quindi che il fedelissimo consiglio dei ministri dopo matura ponderazione ebbe fissato, e che quind'innanzi giungeranno alla sanzione di V. M., si ebbe particolar riguardo in molti dei punti essenziali alle proposizioni degli uomini di fiducia e dei capi delle provincie.

Ma il consiglio dei ministri si reputa obbligato di proporre riverentissimamente a V. M. quei cangiamenti che riconosce necessari per riguardo ai principii di massima, per addentellare organicamente da un canto gli statuti delle singole provincie collo statuto dell'impero, e dall'altro assicurare una durevole consistenza alle classi del popolo ed agl'interessi che sono guarentigia del mantenimento dell'ordine sociale e politico, e dare una espressione determinata e durevole alle rappresentanze, che tra poco andranno a formarsi nei singoli dominii.

La massima, che il governo di V. M. doveva aver presente in generale nello stabilire quelle costituzioni provinciali, e l'ordine delle elezioni, vennegli somministrata dallo statuto dell'impero, i principii del quale essa mantiene con coscienza e fedeltà come basi politiche dell'impero, e come norma impreteribile, e nell'interesse della generalità della monarchia, nella mira di cooperare al consolidamento dell'ordine pubblico, e deve mantenerli fermi, abbandonando quei cangiamenti, che dal reale bisogno fossero domandati, alle decisioni in via parlamentare.

VIENNA, 10 *gennaio*. — (*Corr. Aust.*). — Sua altezza imperiale l'arciduca Giovanni giunse qui ieri sera alle ore 8 1/4 e smontò nella sua abitazione privata. — Sua altezza il regnante duca di Modena passò ieri per qui accompagnato dal suo aiutante conte De Forni.

— L'apertura della strada ferrata fra Praga e Dresda seguirà, si dice, entro il prossimo mese di aprile. — Dal quartier generale dell'arciduca Alberto in Leitmeritz, comandante il corpo di osservazione alla frontiera della Sassonia, è arrivato in questo momento il conte Bylardt con dispacci, a quanto dicesi, di somma importanza.

— L'ambasciatore francese presso la nostra corte è arrivato qui ieri.

DANIMARCA. — Secondo l'almanacco militare della Danimarca, l'esercito danese dell'anno presente si compone di 5 reggimenti di cavalleria, di 32 di fanteria, di 12 batterie d'artiglieria, con 96 pezzi staccati. Vi sono 1002 ufficiali di diversi gradi, di cui 19 sono generali, 2 colonnelli col grado di generale, 23 colonnelli, 16 luogotenenti-colonnelli e 208 capitani.

— Una lettera d'Amburgo, in data dell'8 corrente, indirizzata all'*Indépendance Belge*, dice che ora tra i governi della Danimarca e della Svezia regna una manifesta freddezza, causata specialmente dalla ripugnanza mostrata dall'ultima nell'aiutare coll'armi la Danimarca nella quistione dello Schleswig, e per aver essa dato ordine alle sue truppe di lasciare immediatamente i ducati allo spirare del presente armistizio.

FATTI DIVERSI.

VERCELLI, 14 *gennaio*. — È comparso in iscena anche fra noi un *apparitore* di pubblica sicurezza, il quale sembra che ami di fare le sue funzioni colla propria sicurezza girovagando di giorno e perlustrando di notte i caffè per sorprendervi giuocatori. Intanto i ladri fanno bottino, e nella notte delli 8 corrente fu derubata la somma di L. 4,000 circa nell'ufficio dell'appaltatore delle gabelle sig. Ignazio Anselmi. Le pattuglie però della linea e della guardia nazionale fanno il loro dovere; ma distinte lodi dobbiamo attestare al tenente dei carabinieri C. Zoppi che personalmente perlustra i luoghi sospetti, e così pure ai carabinieri da esso diretti. Nella notte di venerdì al sabbato due carabinieri travestiti vedendo in un vicolo tre individui sospetti, loro si appressarono per interrogarli; ma conosciutisi tosto a vicenda, vennero alle mani, ed uno dei carabinieri per nome Tosco ebbe due ferite di coltello al capo, ma tuttavia insegui il feritore, e raggiuntolo, lo fermò con un colpo di bastone sul capo, e quindi sopraggiunto l'altro carabiniere, che aveva tenuto dietro ad uno di quei furfanti, poterono arrestare anche il secondo. Si assicura che quei tre individui fossero armati di pistole e stili, e quindi fossero veramente tre assassini; ma due, per fortuna, e più pel coraggio dei carabinieri sullodati, sono ora fra le mani del fisco.

— Negli scorsi giorni il ministro di guerra e marina ordinò ai cappellani del regio esercito di intervenire alle lezioni di metodica che il professore Rayneri dà nel locale di S. Francesco di Torino ai capitani inviati dai singoli corpi militari a fine di formar dei maestri per le nuove scuole reggimentali.

— Domenica verso le 11 e mezzo di notte una pattuglia della guardia nazionale di Torino, della legione Dora, col caporale sig. Farinetti, andando in giro verso la cavallerizza (presso la regione di Vanchiglia) udiva delle grida che chiedevano soccorso. Tosto animosamente corsero verso il sito d'onde s'erano udite le grida, cioè davanti all'osteria della Ricreazione, ed ebbero i coraggiosi militi a vedere l'orrendo spettacolo di tre uomini che dopo avere aggredito un'altro, lo tenevano disteso per terra, battendogli il capo con sassi. Uno di questi tre agressori cercò con un lungo stile di ferire il caporale che guidava la pattuglia, ma vista l'inutilità del tentativo prese la fuga attraverso ai prati di Vanchiglia, senza che i militi abbiano potuto inseguirlo, atteso la grande quantità di neve, e di ghiaccio onde sono coperte quelle campagne, e dovendo altronde accompagnare il ferito all'ospedale mauriziano dove venne ricoverato, e condurre gli altri due in prigione.

Queste azioni portano seco il loro elogio, epperciò ci limitiamo a pubblicarle perchè possano eccitare una nobile emulazione.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 gennaio in Torino.

Leoni Luigi di Milano, ragioniere, da Milano.
Dupuy Pietro, francese, corriere, da Parigi.
Roux M. Angelo di Milano, negoziante, da Milano.
Radice Letterio *id. id. id.*
Carpentier Augusto, francese, corriere, da Parigi.
Metzourg (de) barone, segretario di legazione austriaca, da Genova.

Partiti il dì 15 gennaio.

Morton Summer, inglese, possidente, per Roma.
Rumbold, addetto alla legaz. inglese, per Genova.
Cristophe, corr. di gab. francese, per Pontbeauvoisin.
Ascazibar Augusto, di Spagna, ufficiale, per Genova.
Anguissola Angelo, di Milano, per Milano.
Brambilla Giuseppe, di Milano, possid., per Casteggio.
Soria di Napoli (marchese), per Vercelli.
Candiani Cristoforo, lombardo, negoz., per Milano.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 15 *gennaio*.

Entrati — Bertinatti, piemontese, segretario di legazione. - Dupuy Pietro, francese, corriere. - Charpentier Augusto, *id. id.* - Barone de Metzburg, segr. di legaz. austriaca.

Usciti. — Morton Summer, inglese, con famiglia. - Rumbold, addetto alla legaz. inglese. - Dona Bravo de Bonavides, spagnuola. - Cristophe, corriere di gabinetto francese.

DECESSI *verificati il dì 15 gennaio in Torino.* N. 25.

Dal 1 gennaio, totale » 304.

ULTIME NOTIZIE.

Il corriere di Genova di ieri non è ancor giunto questa mattina.

PARIGI, 13 *gennaio*. — Il signor prefetto di polizia ha testè diretto ai signori editori, librai e stampatori di Parigi una circolare colla quale li prega di concorrere a formare *una biblioteca per le prigioni*, e siccome il bilancio municipale non offre un credito applicabile a quest'opera, il prefetto invoca i doni volontarii dei ricchi possessori di biblioteche, insieme a quelli dei librai di Parigi. Lo scopo che il magistrato proponesi, e che spiega molto bene nella sua circolare, è tanto nobile, che non si può dubitare del concorso di tutti quelli che sono in potere di secondarlo, mentre si tratta della morale e della pubblica sicurezza, interessate egualmente a spargere fra i prigionieri il buon seme dell'istruzione. (*La Patrie*).

— Il numero della *Presse* di questa mane è stato sequestrato questo dopo pranzo: una prima volta verso le ore quattro a richiesta del procuratore della repubblica, ed una seconda volta alle quattro e mezzo da un altro agente dell'autorità giudiziaria. Fu pure sequestrato alla posta. (*L'Evènement*).

BERLINO, 10 *gennaio*. — Leggesi nella *Gazz. di Colonia*: « Il reale messaggio è stato presentato alle Camere; ma la cosa si trova sventuratamente assai peggio che non s'aspettava; egli pare che il Manteuffel abbia a grande stento potuto andar così innanzi e che più d'una volta egli sia stato in procinto di dismettersi. Le modificazioni proposte dal messaggio farebbero scomparire dalla costituzione le guarentigie necessarie alla sincerità d'un governo costituzionale; guarentigie le quali sono fatte illusorie dall'articolo portante che lo Stato può continuare a riscuotere le imposte senza la cooperazione delle Camere.

« È impossibile che queste adottino siffatte modificazioni. Ora è venuto il momento in cui s'ha da mostrare energia: si neghi la votazione del bilancio, finchè non sia stata giurata una costituzione, la quale conceda delle guarentigie reali. »

D'altra parte leggesi nella *Riforma Tedesca*:

« Il messaggio reale del 7 ha messo fine ai vari rumori relativi ad una crisi ministeriale, ma esso darà probabilmente luogo ad una violenta crisi parlamentare. »

FONDI PUBBLICI

Torino 16 gennaio 1850.

1819 — decorrenza	1.o ottobre	91 —
1831 — id.	1.o luglio	— —
1848 — id.	1.o settembre	89 —
1849 — id.	1.o ottobre	88 1/2
1849 — id.	1.o gennaio	89
1834 — obbligazioni		990 a 1000
1849 — id.		985

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca di Genova	1680 . —
Azioni della banca di Torino	1375 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 18 p. 00/00

S. NICCOLINI *gerente.*

L'ispezione generale delle R. poste notifica che i prezzi pei posti nelle malle corriere vengono ridotti come segue:

Da Torino a Genova	L. 30
» a Novi	» 16
» a Alessandria.	» 15
Da Torino a Cuneo	» 10
Da Savigliano a Cuneo	» 3

Torino, addì 14 gennaio 1850.

Il segretario generale Rossi.

TEATRI.

(Questa sera 17 gennaio).

REGIO. (ore 7). I MASNADIERI.

CRIMILDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*

LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Carlotta Corday*, dramma.

NAZIONALE (ore 7 1/2). — La drammatica compagnia francese rappresenta: *La Nuit aux soufflets.*

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

IL

RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 8 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Per l'estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Venerdì 18 Gennaio 1850. — N.° 636.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

17 *Gennaio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Per la prima volta dacchè la Camera è costituita, fu in oggi necessario l'appello nominale per la mancanza del numero legale. Speriamo, che simile inconveniente non sia per rinnovarsi troppo spesso, come nella passata legislatura, nella quale era fatto quasi quotidiano.

La discussione fu aperta dal progetto di legge per un credito di 400 mila franchi al governo per le spese occorse in occasione dei funerali di Carlo Alberto. E l'Opposizione, anche di questa si fece un'arma per iscaramucciar contro il ministero, chiedendo cioè gli si prefiggesse un termine, entro il quale rendesse conto dell'impiego fatto di questa somma.

La proposta era sconveniente per ogni verso; era poi mancante affatto di scopo, in quanto che il credito essendo applicato al bilancio del 1849, l'epoca del rendiconto rimane di sua natura fissata per quella stessa, in cui tal bilancio venga in discussione. Pel qual motivo pare anche, siccome in realtà era, superfluo l'articolo secondo del progetto di legge, nel quale il ministro obbligavasi a dar un conto particolareggiato dell'uso dei 400 mila franchi, sendo che quest' obbligo esista già senz'uopo di specificazione, per ogni e qualunque somma tocchino ed amministrino gli agenti del governo. Laonde fu questo secondo articolo di comune accordo soppresso, e si approvò la legge in un solo articolo, cioè nel primo. — Però crediamo dover notare, che nell'urna si trovarono due palle nere. — Sono cioè nella Camera due deputati, fra quelli che oggi votarono, i quali trovarono mal fatto che la nazione rendesse almeno colle funebri pompe una testimonianza d'onore e di gratitudine al Principe sapiente e generoso dal quale era chiamata alla vita dei popoli liberi ed indipendenti . . .

Non aggiungeremo chiose: non avventureremo ipotesi: questo solo diciamo, che a noi un tal voto parrebbe come delitto di sconoscenza imperdonabile.

Susseguì la discussione della legge per l'applicazione del sistema metrico-decimale alla vendita delle polveri e dei piombi. Dopo l'opposizione fatta ieri dai deputati Valerio e Turcotti, nomi che la discussione d'oggi provò meritevoli di non essere più mai scompagnati, ci attendevamo per parte loro a qualcosa di più serio e di più ragionato che non siano stati il sermone letto dall'uno, e le declamazioni abortite dell'altro.

Se fossimo in vena di ridere, potremmo esilarare i nostri lettori, ingemmando queste colonne di alcuni degli spiritosi tratti del canonico Turcotti, ispirati veramente da quella musa, alla quale rivolgendosi in certa sua poesia che tutti ponno leggere nell'almanacco della Valsesia; invocavala con questo forbitissimo verso:

« Dammi un piattel del tuo lepido brodo ecc. ecc.

Non sappiamo se il poeta sia stato esaudito; ma il deputato lo fu di certo, che più lepida broda dei suoi discorsi letti non si dà al mondo.

Un degno rivale però esso trovava oggi nel deputato L. Valerio, che prima prese a sostenere che un *genere di privativa demaniale non è un'imposta*; poi avvertito del granchio, con un agile scambietto scivolò sulla questione, e cercò d'impietosire la Camera sulla infelice condizione dei nostri *poveri* montanari, dei nostri *poveri* contadini, che *la barbarie del governo riduce alla condizione dei Negri delle coste Affricane*... — finchè sdegnatosi al vedere, che la sua eloquenza non destava pur un eco, nemmeno nel pubblico delle gallerie, troncò a mezzo la sua improvvisazione e, per lo men male, si tacque.

Ma, lasciando le baie, e dalla forma venendo alla sostanza, noi non possiamo che lagnarci col deputato Revel delle meschine tendenze che la discussione d'oggi rivelò in molti a sacrificare gl'interessi generali dello Stato, e della universalità dei cittadini a quelli di qualche località, o di qualche ceto.

La legge della quale trattavasi, era legge d'interesse generale.

Per essa vuolsi introdurre nel paese ed applicare a questo ramo importantissimo di commercio quella uniformità di pesi e di prezzi che, semplificando i rapporti e creandone la eguaglianza, mirabilmente ne aiutano l'incremento e i progressi.

E a nome di vieti ed antiquati privilegi, che con singolare ignoranza si vollero qualificare diritti dal deputato Turcotti, insorgeasi contro di essi; e dietro il mal esempio dato dal deputato di Varallo, altri alla lor volta venivano chiedendo esenzioni e favori per questa o quella provincia. Così, mentre si trattava di fare una legge generale, la Valsesia, la Val d'Ossola, la Valle d'Aosta ecc. ne sarebbero state eccettuate. Ecco come da taluni che si dicono *democratici* s'intenda nella pratica l'eguaglianza!! Manco male che il corifeo di questi è D. Turcotti!

Per dimostrare che gl'invocati favori erano diritti, si citarono antiche concessioni, nonchè i trattati di cessione o di dedizione alla casa di Savoia, coi quali erano riservati codesti privilegi. Ma come si può giurar lo Statuto e invocare quei patti antichi? Lo Statuto che indusse un diritto comune, unico, universale, eguale per tutti — e questi antichi accordi, la ragion d'esistenza dei quali era nulla più che un sistema di eccezioni e di deroghe alla legge generale? Come pretendere questi favori per tale o tal altra provincia, mentre un canone fondamentale del nostro diritto pubblico interno è la uguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge?

Un'osservazione penosa a udirsi, ma pur troppo giusta e fondata facea oggi il deputato Revel. Coloro, ei dicea, i quali oppugnano questa legge, lo fanno non perchè essa leda realmente i diritti, o pregiudichi gli interessi dei loro committenti, ma sì perchè uguaglia la condizion di tutti i cittadini.

E infatti colla determinazione del prezzo uniforme nella nuova legge proposta, non si accresce punto il prezzo della polvere o del piombo per le provincie state fin qui privilegiate; ma solo si chiamano anche le altre a godere del beneficio, diminuendolo cioè per tutte.

Il sig. Turcotti, il sig. Botta, il sig. Barbier, fior di democratici, non protestavano già contro alcun danno che si recasse alle loro provincie, ma contro il vantaggio che, prima a queste esclusivamente riservato, ora si vuole estendere a tutte.

Un' altra disposizione dello Statuto ci occorre di rammentare a questi onorevoli, ed è l'art. 41, nel quale è detto che il deputato rappresenta la nazione e non il collegio che lo ha eletto; d'onde la conseguenza che il deputato dee mirar anzitutto all'interesse generale dello Stato, e non posporlo a quello di tale o tal altra località. Al qual fine appunto si vietarono i mandati imperativi.

Al che se si fosse posto mente dagli oppositori, sarebbesi evitata una discussione che, se avventuratamente non nocque per nulla alla attuazion del principio provvido e salutare nella proposta legge sancito, non torna però certamente ad onore di quella retta intelligenza dei veri interessi della nazione, che dovrebbe informare la mente, ed ispirare i discorsi de' suoi rappresentanti, e di quelli in ispecie, che maggiore abuso facendo della parola *popolo*, dovrebbero se non altro saper meglio conoscerne e promuoverne i reali ed efficaci vantaggi.

Non ostante però i montanari del Valerio, i Visconti del Botta, e la gallina d'oro del Turcotti, la legge fu approvata a grandissima maggioranza quale sostanzialmente era stata proposta; e speriamo che ciò nullameno i Valsesiani non vorranno emigrar in massa, sebbene il loro deputato anche di ciò ci abbia minacciati a nome del *progresso cosmopolitico*, che comincieremo però a riconoscere allora solo quando egli ci provi col fatto proprio di sentirne l'influenza e gli effetti.

CONSIDERAZIONI

sulla suddivisione delle circoscrizioni elettorali.

II.

(V. *Risorg.* n. 634).

Gli avversarii della legge proposta dal ministero sostennero che mutando essa la forma esterna delle elezioni, muta eziandio le influenze chiamate a concorrere alla loro formazione. In questa parte io credo che essi si apponessero giustamente. Ma per chiarire appieno le cose, si debbe aggiungere che l'equilibrio tra le varie influenze che concorrono alle elezioni, quale intendeva stabilirlo la legge del 17 marzo, veniva turbato dappoi pel modo in cui si fecero le elezioni, e che la legge attuale intende a ristabilirlo. Questa parte di considerazioni non mi parve abbastanza chiarita dalla discussione che ebbe luogo nella Camera dei deputati. Perciò prego i lettori di portarci sopra la loro attenzione.

Alle elezioni concorre l'influenza degli abitatori delle città e dei borghi, e quella degli abitatori delle campagne. Tra gli abitatori delle città, molti sono che o per desiderio di lucro, o per ambizione, o per vanità desiderano frammettersi nel governo dello Stato, che sono avversi a coloro che amministrano lo Stato, perchè non saziano le loro insaziabili brame. Molti son portati da sentimenti generosi a desiderare una libertà maggiore di quella che sia compatibile con le condizioni di esistenza di un governo per quanto voglia essere liberale. Gli abitatori dei borghi, quali sono per lo più i capi-luogo di circondario elettorale, non hanno le ambizioni di chi aspira ai più alti seggi dello Stato, ma hanno tuttavia delle ambizioncelle, delle vanità, delle preoccupazioni politiche che possono imbarazzare assai il governo. Gli abitatori delle campagne all'opposto non domandano per lo più al governo null'altro che l'ordine, la quiete, la sicurezza delle persone, e delle proprietà. Pel modo in cui si fecero le due penultime elezioni, gli abitatori dei borghi dovevano avervi la prevalenza. Le difficoltà a cui si accennava nel precedente articolo non si facevano risentire dagli abitatori dei capi-luogo di circondario. Fra gli abitatori degli altri capi-luogo di mandamento coloro che si trovavano in condizioni un po' più agiate, e nei quali si manifestano principalmente le influenze alle quali or ora si accennava, le superavano più facilmente. Non così gli abitatori delle campagne, i più dei quali lontani molto dal luogo della elezione non erano disposti a sopportare il dispendio di tempo e di danaro che cagionava quella gita, soprattutto allorquando doveva ripetersi per lo squittinio di ballottazione. Indi avveniva che quella parte di elettori non partecipava quanto pure avrebbe dovuto alle elezioni. Inconveniente che cesserà o riescirà di gran lunga minore, quando verrà meno difficile l'accesso all'urna trasportata in ciascun capo-luogo di mandamento.

A formare le elezioni concorre inoltre l'influenza di due principii morali e politici diversi. L'uno si fonda sulla potenza delle idee nuove, l'altro sulla forza delle abitudini antiche. Niuno di coloro che rispettano lo Statuto può professarsi sistematicamente ed universalmente avverso alle idee nuove: giacchè lo Statuto non è null'altro che un simbolo del progresso politico del nostro secolo. Ma niuno di coloro che rispettano lo Statuto può disconoscere il pericolo delle idee che si raccomandano al prestigio della novità, quando se ne vogliano esagerare le conseguenze, quando se ne faccia un segnale di guerra, così contro gli ordini della monarchia costituzionale, come contro gli stolidi errori della monarchia assoluta. Niuno può negare che in così fatta esagerazione delle idee nuove stia uno dei maggiori pericoli che corrono oggidì la civiltà e la libertà. Se negli elettori si radicasse l'inerzia nell'esercizio dei loro diritti elettorali, prevarrebbero nelle elezioni i più esagerati e più audaci, che alla fin fine sono sempre i meno intelligenti tra i fautori delle novità politiche. La storia di tutti i tempi e di tutti i paesi ci mostra che i fanatici e gli esageratori sono sempre più operosi e più frammettenti che non siano i ragionevoli, i quali, o poco, o assai peccano sempre di inerzia. Le due penultime elezioni generali ci conducevano a quel risultamento. Se si fosse continuato per quella via, che sarebbe avvenuto?

Tutta la macchina dell'amministrazione pubblica si sarebbe scompaginata, e la nazione che nella sua universalità propende per le idee moderate, avrebbe preso in uggia il sistema costituzionale. Non si vogliono adunque schiantare le abitudini antiche del popolo che sono in sostanza abitudini di religione, di ordine, di riverenza alle leggi ed ai magistrati, per dare il loro luogo alle idee nuove: ma queste si vogliono innestare sopra quelle. Perciò conviene adoperarsi affinchè la parte più spinta, più avventata non abbia sola il sopravvento, ma sia temperata dalla presenza della parte più moderata, più quieta. A questo fine intende la legge proposta dal ministero.

Ma è da temere che col rinvigorire l'influenza del popolo delle campagne, e la potenza delle antiche abitudini, le libertà sancite dallo Statuto corrano qualche pericolo? Perchè ciò fosse converrebbe che le abitudini del nostro popolo, che la volontà della parte più numerosa di esso ripugnasse da quelle libertà: ciò non può affermarsi senza ingiuria del popolo, dello Statuto, del Re che lo promulgava. Suppongasi che prima delle riforme, ovvero prima dello Statuto il Re per esplorare il desiderio del suo popolo lo avesse chiamato ad eleggere i suoi deputati nella forma che sarà in vigore dopo la promulgazione della nuova legge. Suppongasi pure il Re circondato da ministri ostinatamente tenaci del vecchio sistema, niuno tuttavia potrà darsi ad immaginare che a costoro sarebbe riuscito di ottenere un voto conforme al proprio desiderio, di comprimere la forza irresistibile delle idee nuove che spingeva questa monarchia a maggiori destini. Che se anche allora non sarebbe stato da temere per la libertà, ancora meno sarebbe da temere ora che risuona in tutte le parti del territorio l'eco della tribuna parlamentare, che la voce della libera stampa giunge sino ai più remoti casolari, che le franchigie costituzionali sono solennemente sancite.

Diceva che la legge ora proposta mira a mantenere tra le varie influenze che cooperano alle elezioni quel temperamento conciliativo a cui intendeva la legge del 17 marzo. Nello stabilire i fondamenti del diritto elettorale il nostro legislatore poteva scegliere tra due sistemi. Quello delle elezioni fatte al capo-luogo della provincia sopra liste formate dagli elettori che avrebbe attribuito tutta l'influenza al popolo delle città ed alle idee nuove che ivi più facilmente si apprendono: e quello delle elezioni fatte nel comune a suffragio universale portato sopra una sola persona, che avrebbe attribuito tutta l'influenza al popolo delle campagne, ed alle abitudini antiche di cui esso è tenace. La legge del 17 marzo non si attenne nè all'uno nè all'altro sistema: volle cercare un'espressione più larga, più sincera del voto della nazione, allontanando tutto ciò che poteva porre le elezioni sotto l'influenza assoluta di una parte della nazione, o delle idee che quella parte avrebbe messo innanzi. L'esperienza dimostrò che l'effetto di quella legge corrispondeva male al voto del legislatore, non per alcun vizio intrinseco al sistema che esso aveva sancito, ma perchè gli elettori non curavano abbastanza l'esercizio del proprio diritto. Per dare la sua piena efficacia a quel sistema, per far cessare quell'inerzia è necessario che l'urna sia avvicinata agli elettori.

Senonchè si dice che il sistema proposto non corrisponde all'intendimento della legge del 17 marzo, perchè si accosta più che essa non si era proposto al sistema dell'elezione fatta al comune. L'inconveniente di quest'ultimo sistema propriamente consiste in certe influenze, dalle quali gli elettori non potrebbero sottrarsi quando a fare le elezioni stessero soli con quelli del municipio. Queste influenze cessano quando siano trasportati al capo-luogo del mandamento. Nè perchè

30

invece di convenire a questo continuassero a convenire al capo-luogo del circondario elettorale potrebbero dirsi innalzati ad una regione politica più elevata come avverrebbe in un paese di lunga mano avvezzo alla libertà, quando fossero chiamati a trasportarsi al capo-luogo della provincia

Credo avere risposto alle obbiezioni che furono [illegible] il progetto del ministero. Non conchiuderò però che il sistema di elezione del 17 marzo modificato in questo modo sia per riuscire perfetto. Anch'io preferirei un più numeroso convegno di [illegible]tori, anch'io preferirei che invece di scrivere silenzioso il voto nel proprio mandamento, prendessero una parte più attiva alle elezioni, che si abboccassero per [illegible] se i loro suffragii debbano favorire i se[illegible] di un [illegible] piuttosto che di un altro sistema politico. Ma quando la legge chiami tutti gli elettori a convenire [illegible] dove si fanno le elezioni, si dovrà dire che acquistino isofatto quello zelo per gli interessi dello Stato [illegible] a libertà, che acquistino soprattutto quella conazione del vero spirito delle instituzioni liberali, senza i quali o non anderebbero alle elezioni, o andandovi sarebbero continuamente aggirati dai maneggi delle fazioni? Da noi, nuovi alla vita politica, l'universalità della nazione non è, nè può essere progredita sino a questo punto. Lasciamo dunque all'avvenire di allargare le libertà pubbliche. Noi, se vogliamo preparare questo avvenire, prendiamoci cura di radicare nel nostro popolo le abitudini del viver libero. A questo fine mira la legge che è proposta: perciò merita di essere accolta come indizio di una politica veramente e sinceramente liberale.

L. Boncompagni

TRATTATI DI COMMERCIO

Se le principali nazioni seguissero l'esempio inglese per ciò che riguarda le leggi differenziali della navigazione, non vi sarebbe bisogno di lunghe trattative, sovente rinnovate, e di temporarie convenzioni, note sotto il nome di *trattati di commercio*.

P. e. noi rimpetto all'Inghilterra non dovremmo fare altro che sancire per mezzo delle Camere una legge corrispondente a quella con cui venne abolito l'atto di navigazione.

In codesta famosa abolizione il Parlamento inglese, ottemperando in qualche modo ai meticolosi riguardi del partito protettore, inseriva un'articolo, secondo il quale non si applica il beneficio della libera ammissione [illegible] a quelle nazioni che usano eguale riguardo verso al naviglio inglese.

Ora [illegible] facendo una legge consimile, saremmo di pien diritto ammessi al medesimo livello dei nazionali.

Ma se le ragioni della scienza consiglierebbero a sancire una misura generale, v'ha luogo di credere che [illegible] delle nazioni tinti ne vedremo ancora esempi di parziali convenzioni, mezzo di transi[illegible], col quale si ottengono, o piuttosto si strappano concessioni, e si prepara la via di migliori e più vaste applicazioni.

[illegible] all'Inghilterra basta in ogni modo accettare il [illegible]

Quanto all'Olanda, ed al Portogallo e Spagna sentiamo che sonosi iniziate da parte del nostro governo trattative. Se riesciranno ad ampia franchigia di navigazione, e ad una perfetta reciprocità, lo ignoriamo. Sarebbe certo desiderabile.

L'Olanda tiene vaste e floridissime colonie, ricche di prodotti molto ricercati massime nell'Europa centrale. I suoi possedimenti della Malesia non offrirebbero alla nostra marina un vasto campo di attività, fra l'India, la Cina, le Filippine e i centri insomma dell'Asiatica produzione.

La Spagna ed il Portogallo poi offrono ai Genovesi un particolare interesse. Da tempi remoti le città marittime di quella contrada sono piene di stabilimenti nostri commerciali; prima il commercio di seconda mano dall'America, poi altre speculazioni vi trasportarono un numero cospicuo di nostri concittadini. La nostra marina mercantile frequenta molto quei porti, vi si formano ed esercitano forti nostri capitali, i prodotti del suolo iberico, vini, sode, zafferano, piombo, sparto, uve secche ecc. ecc. forniscono materia di assiduo trasporto.

Parleremo altra volta del trattato di commercio colla Francia, concluso il 1843, e che ha bisogno d'essere [illegible].

I noti pregiudizi economici degli uomini di Stato francesi, motivo principale dei progressi che colà fecero le [illegible] scuole socialiste, ci danno fondato timore che insugata [illegible] da parte di quei negoziatori, e più ancora da parte dell'Assemblea.

Nulladimeno, abbiamo correspettivi da offrire con non [illegible] convenienza per ottenere trattamento non deteriore nei porti francesi alla nostra bandiera. Il commercio dei nostri copiosi e [illegible] prodotti, cioè sete, olii, risi e bestiami ha sfogo principale in Francia, e non sarebbe certo male impiegata qualche concessione a quei manufatti di moda che certi scrittori fanatici ed ignari [illegible] attuali tendenze del genere umano volevano colpire d'anatema.

Formeranno anche speciale soggetto d'altro discorso il trattato conchiuso colla lega doganale germanica, che va a spirare fra due anni, e la convenzione stipulata il 16 gennaio 1847 tra la Sardegna ed i cantoni Ticino, Grigioni, e S. Gallo per la costruzione della strada ferrata dal Lago Maggiore a quello di Costanza.

Corr. Mer.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 gennaio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Votazione della legge che apre un credito straordinario per le spese funerali del Re Carlo Alberto. Discussione, emende e votazione della legge per l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri e piombi.

La seduta è aperta a ora 1 e minute 45.

Per mancanza di numero si fa l'appello nominale.

I nomi degli as[illegible] sono pubblicati nel rendiconto ufficiale.

Alle ore 2 e min. 30 la Camera è in numero.

Il verbale della tornata precedente è approvato.

Prosegue la lettura del sunto delle petizioni.

Nicoli domanda che sia decretata l'urgenza di una petizione di un [illegible] primario, che si duole d'ingiusta punizione e per la quale proporrà l'invio al ministro dell'interno.

La Camera la decreta.

Sulla istanza di *Farina* è dichiarata anche l'urgenza di una petizione relativa a pubblica [illegible].

L'ordine del giorno reca i rapporti delle commissioni sui progetti di legge. È letta alla tribuna la relazione della commissione sul progetto di legge che accorda il credito al governo [illegible] il Re Carlo Alberto.

Presidente. Il ministro ha sollecitato il voto di questa legge. La Camera vorrebbe discuterla domani, giorno in cui avrà, senza anticipazione di ore 24 secondo il regolamento, la stampa del rapporto e progetto?

Alcune voci. Anche ora, subito.

Molte voci. Sì! sì!

Presidente legge il progetto che porta all'articolo primo: « È aperto un credito di lire 400 mila applicabili al bilancio 1849 al ministero dell'interno per le spese funebri del Re Carlo Alberto, » e all'articolo secondo che « il predetto ministro renderà al Parlamento un conto particolareggiato dell'impiego della detta somma. »

Moja domanda perchè il conto non fu dato subito.

Ministro delle finanze che è solo al banco dei ministri, dice che non fu possibile apprestarlo allora, trattandosi di spese che per la loro natura facevansi a dettaglio, e prestamente, con cautele momentanee che poi si pongono in regola.

Tecchio domanda che per la regolarità sia segnato un termine al conto. Il ministro dirà quanto lungo lo desideri.

Ministro. Non saprei [illegible] il tempo che [illegible] al suo collega dell'interno, al quale appartiene lo affare. Egli stanto lo sollecita.

Tecchio propone un termine di quattro mesi.

Despines osserva che il conto di un credito applicabile al bilancio 1849 deve regolarmente presentarsi col conto 1849, e nel termine che la legge dà pel conto annale; non trova quindi ragione a un termine ec[illegible].

Ministro. Secondo le regole ordinarie [illegible] come ha detto il preopinante: ma il Parlamento ha il diritto di portare una eccezione. Il ministero sarà pronto a conformarsi.

Tecchio ritira il suo emendamento.

Moja domanda, che stando alle regole si ritiri l'articolo che non ha alcun oggetto, poichè vi sia o no quella disposizione particolare, sia per legge generale che il ministro deve il conto.

[illegible] appoggia il preopinante.

La Camera quindi sopprime l'art[illegible] 2.

Si passa allo scrutinio secreto sull'articolo unico della legge, e si hanno i seguenti risultamenti: votanti 115, maggioranza 58. Per la legge 113, contro 2.

L'ordine del giorno reca in seguito la discussione della legge sull'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri e piombi. Si apre la discussione sul com[illegible].

Despines legge uno scritto, che appoggia le conclusioni della commissione.

Turcotti legge altro lungo scritto, in cui duolsi e protesta perchè la commissione abbia decise quistioni giuridiche, dicendo che tutti i privilegi sono aboliti, poichè le popolazioni che li godevano non reclamarono contro lo Statuto, che aboli i privilegi, sebbene quelli che egli sostiene sono diritti di proprietà impropriamente chiamati privilegi. Non sa se altre provincie li abbian rinunziati, ma la Valle di Sesia non mai. I suoi abitanti anzi han sempre reclamato per la condizione eccezionale in cui sono; descrive i fiumi, torrenti, valanche e paragona quella provincia alla Irlanda. Per l'abolizione di quei privilegi abbandonarono il paese sotto la dominazione francese e non sarebbero tornati nel 1815, se avessero potuto prevedere che nel 1850 si doveano di nuovo abolire. La Valsesia è la gallina dell'uovo d'oro (*si ride*), che il governo perde quando vuole sottoporla all'imposte generali. Quando si penterà non sarà più tempo, poichè i progressi del commercio poi tanto avranno fatto stabilire altrove i valsesiani, e questa volta non torneranno più.

La commissione disse che il trattato del 1703, che riunì la Valsesia al Piemonte, non garantì una legislazione eccezionale a quel paese, ma la sentenza della commissione è nulla, e il trattato pone una clausola che la provincia fu ceduta per essere tenuta dalla casa di Savoia, come già la tennero i re di Spagna e gli imperatori. Or domandate alla storia come colsero la tennero (*si ride*). Il trattato non fu eseguito che nel 1707, quando una deputazione fu spedita per l'omaggio e giuramento che fu prestato al re Vittorio Amedeo, a condizione di serbarne i privilegi, il che fu promesso con le lettere regali del 24 aprile 1707. Quindi la fedeltà dei Valsesiani, così che mai sino al 1814 fu necessario di mandarvi dei carabinier[illegible].

Quaglia generale, relatore della commissione. I privilegi che vanta la Valle di Sesia rimontano al 1377 a Galeazzo Visconti, re Vittorio Amedeo II li confer[illegible] alto, e nulla la commissione ha deciso; bensì fa osservare [illegible] nella provincia, secondo la tariffa del 1810 si paga[illegible] polvere da caccia lire 4. 34 ce., [illegible] si pagherà lire 3; il che non porta che un sui [illegible] di ce. 64 sopra una consumazione di lusso.

I signori Cadorna, Faraforni, Cagnardi parlano nel senso, che se diritti vi siano potranno gli interessati farli valere.

Chénal. Bisogna guardare ai paesi: in Piemonte si minera coi melloni, in altre provincie con la pietra, che non può distaccarsi che con la polvere dalle montagne, allora la polvere è un genere di prima necessità.

Quaglia. La legge vi ha provveduto: secondo il progetto, la polvere da mina che si pagava lire 3. 25 il kilo, si pagherà lire 2. 20 solamente, così si ha un ribasso di lire 1. 05, e la commissione in questo migliorò la condizione fatta dal progetto ministeriale ai consumatori, poichè [illegible] il prezzo della polvere da mina era ribassato a lire 2. [illegible]

La Camera passa quindi alla discussione degli [illegible].

Presidente legge l'articolo primo: la discussione di questo articolo comprende quella della tariffa.

Brunier propone che la polvere da mina dal magazzino ai distributori sia spacciata a lire 1. 80, anzichè a lire 2 il [illegible]

[illegible]

è poco al di sopra di quel che la polvere costa al governo; [illegible] inoltre tener conto dei trasporti, dell'amministrazione, di un capitale fisso di 4 milioni impiegato nelle fabbriche, di un capitale circolante di 200 mila franchi per le materie prime, e dell'interesse commerciale che devono dare [illegible] capitali.

Botta legge uno scritto per la provincia di [illegible] vanta i diritti conceduti, ecc. 17[illegible] trattato del 17[illegible] con l'imp. M. Teresa; ricorda il consumo di polveri che vi si fa nelle [illegible] che di quei [illegible] il [illegible] di Milano, e conchiude con domandare [illegible] la polvere da mina sia venduta all'*ingrosso* per lire 1. 75, anzichè per lire 2, non costando al governo più che lire 1. 10.

Quaglia osserva che quello è il prezzo della sola materia e mano d'opera.

Ministro delle finanze. Il governo nel suo progetto ne diminuì il prezzo quanto era possibile.

Despines [illegible] perchè sia adottata la tariffa proposta dalla commissione: essa è moderatissima: in Francia, ove la [illegible] è maggiore, il prezzo è di franchi 2. 25, e qui a magazzino non si [illegible] che per lire 2 solamente.

Presidente. Il progetto della commissione, differisce da quello del ministero.

Ministro delle finanze. Adotta la redazione della commissione.

Presidente. Quindi l'articolo primo è così proposto: « A « cominciare dal primo aprile 1850, la vendita delle polveri « da fuoco e del piombo in pallini e migliarola per conto « delle regie gabelle sarà fatta nelle qualità, nelle misure, e « [illegible] determinati nell'annessa tabella. »

Despines prop[illegible] *tariffa generale* invece di [illegible].

La Camera adotta l'emendamento.

Farina vuole che alle parole *nelle misure* sia sostituito *ai pesi*, poichè i kilogrammi sono *pesi* e non *misure*.

Despines chiede che sia soppresso *misure* puramente, non occorrendo parlar di *pesi*.

La Camera adotta.

Turcotti. Propongo questa aggiunzione. « Questa legge non « riguarda la provincia di Valsesia. »

[illegible] vuol correggere un grandissimo errore da ministri [illegible] chiamato *imposta* quella delle polveri; ma qui non si tratta già di un mezzo finanziero, bensì la privativa ha il solo oggetto della pubblica sicurezza, farne oggetto di pubblica imposta sarebbe andar contro la pubblica economia, la quale non permette che si gravi un genere di prima necessità, poichè le rupi si minano con la polvere, i [illegible] vi ne tirano il loro pane, il sostentamento de' figli. Conchiude per l'emendamento Botta.

Presidente richiama la discussione sullo emendamento Brunier, che domanda per la polvere da mina il prezzo di lire 1. 80 a magazzino, e lire 2 al pubblico, invece di lire 2, [illegible] dalla commissione.

[illegible] descrive i privilegi della provincia di Aosta, che [illegible] anch'essa di una diminuzione di prezzo, e le sue case di pietra, la gran consumazione della polvere: appoggia Brunier.

Brunier. Il suo sistema è preferibile a quello di Botta, che presenterebbe l'inconveniente delle frazioni nel dettaglio.

Botta giustifica il suo emendamento da questa imputazione.

Spano propone, nell'interesse della finanza e non della Sardegna, che vi sia diminuito a lire 7 il prezzo della polvere da caccia, onde far cessare il contrabbando, che provvede della [illegible] tre quarti della polvere che vi si consuma.

Q[illegible] Non può aversi il buon mercato della Corsica, [illegible] la polvere costa più caro.

Rosellini vuol sapere da Quaglia quanto costa la polvere al governo.

Qui s'impegna un dialogo tra Quaglia e Rosellini [illegible] al quale sorgono voci: *A' voti! A' voti!*

Revel. La Camera entra in questi dettagli, perchè pare che l'onorevole Valerio l'abbia fuorviata dal giusto principio della legge. Signori, la polvere è una gabella, è una privativa, è realmente una imposta. Si vuol sapere il costo. [illegible] la polvere è fabbricata dall'arsenale per conto dell'azienda delle gabelle, che ne riscuote il prezzo, e rimborsa la tesoreria. La finanza paga all'amministrazione delle gabelle [illegible] 1. 07 il chilogramma la polvere da caccia [illegible] quella da mina; è dunque una sproporzione [illegible] che si ricava dalla vendita di quest'ultima [illegible] mantenere questo prezzo poco elevato, poichè essi se ne estrae per le coste d'Africa e per la Spagna. Si erra dalla base, quando si crede che non sia una imposta benchè leggerissima, e le provincie che si dolgono sono alleviate dalla nuova legge, esse si dolgono, perchè non lo sono eccezionalmente, perchè la riduzione è generale a favore di tutto il paese. Finora infatti l'Ossola e la Valsesia pagarono la polvere all'*ingrosso* lire 2. 17 il chilogramma, e ora non la pagheranno che lire 2 (*sensazione*).

Bunico si dice soddisfatto delle spiegazioni del sig. Revel.

Valerio L. non ha detto che quella gabella non fosse gabella, ma che non debbano imporsi [illegible] l'imposta sul sale produsse altrove insurrezioni (*ah!* [illegible]) polvere serve a dare il pane a tante povere famiglie [illegible] vera inumanità venderla ai nostri poveri contadini, ai nostri poveri montagnardi, come agli abitanti della costa di Africa. So bene che le finanze debbono tener conto di questa entrata, ma perchè dunque tanti inutili impieghi? (*guarda lungamente la sua carta per continuare, e siede. Si ride*)

Cadorna domanda ancora il prezzo.

Farina risponde che l'ha già dato Revel.

L'emendamento Brunier è rigettato.

Si discute sull'emendamento Botta.

Martinet vuole che si consideri come *all'ingrosso* lo spaccio di 10 chilog., anzichè quello da 25 in su.

Dopo alcune osservazioni dei signori Quaglia e Revel, non è appoggiato.

Non è appoggiata la proposta Barbier che [illegible] il prezzo della polvere da mina di lire 1. 90 a magazzino, e lire 2. 10 al pubblico.

Botta vuol circoscritto il favore del suo emendamento a chi compra da 50 kilog. in su, per la vendita a magazzino. Non [illegible].

Tanto per questa che per la vendita in dettaglio, è rigettato.

Si discute lo emendamento Spano.

Revel osserva che nella discussione si sono manifestati [illegible] gli interessi di classe o località, così alcuno vuol favorire consumazione per la caccia, altri quella per la mina; ma grande, l'altro la piccola, protesta contro questa tendenza.

Ministro delle finanze. Osserva che la diminuzione tariffa è tale da far cessare il contrabbando in Sardegna.

Spano ritira il suo emendamento.

Presidente. Legge l'articolo secondo.

« L'epoca dell'attuazione nell'isola di Sardegna della vendita suddetta del piombo verrà quanto prima fissata con regio decreto. »

Despines dice che la commissione avea domandato la [illegible] pressione di questo articolo.

Revel si accosta all'opinione del preopinante, conv[illegible] aggiungere una sanzione penale pei contravventori, e [illegible] ciò per un vantaggio che non ne vale la pena.

Presidente osserva, che restando solo il primo articolo, comprenderebbe la Sardegna.

Revel. Ho perciò preparato il seguente emendamento: « Nell'isola di Sardegna però rimarrà tuttavia libera la vendita del piombo in pallottine e [illegible]

Sappa. La custodia di questa [illegible]

[illegible]

Ministro delle finanze accetta l'emenda[illegible]

Tecchio. Domanda che si dica *per ora*.

È sostituito *per ora* a *tuttavia*, ed è soppresso [illegible]

[illegible]

[illegible] emendamento Turcotti, perchè nulla sia innovato in [illegible] Ossola ed Aosta, è dapprima appoggiato da 10 membri. Posto a' voti, si alza egli solo (*si ride*) [illegible]

La legge quindi è passata in questi [illegible]

« A cominciare dal 1 aprile 1850 la [illegible] « da fuoco e del piombo in pallini [illegible] « delle regie gabelle sarà fatta nelle qualità e [illegible] « minati nell'annessa tariffa.

« Nell'isola di Sardegna rimarrà per ora [illegible] « del piombo in pallottine e migliarola. »

Si passa allo scrutinio secreto, che dà questo [illegible] mento:

Votanti 117; maggioranza 59. Per la legge 103, contro [illegible]

L'ordine del giorno per la seduta di domani reca — 1. sviluppo della mozione Michelini e Fagnani per una commissione di regolamento sulle strade; 2. rapporti delle commissioni sui progetti di legge; 3. rapporti sulle petizioni.

Alle ore 5 e min. 30 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA

VITTORIO EMANUELE II [illegible]

Visto il bisogno in cui trovasi l'intendente generale di Cuneo d'un maggior numero d'impiegati della carriera inferiore, onde provvedere colla dovuta regolarità e sollecitudine agli affari che occorrono in quell'intendenza generale dopo la riunione delle quattro provincie di prima classe, che ne compongono la divisione [illegible]

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il numero degli impiegati della carriera inferiore assegnato all'intendenza generale di Cuneo dalla pianta approvata con regie patenti del 30 ottobre 1847, è accresciuto d'un segretaro, d'un sotto-segretaro e di uno scrivano, a partire dal 1 gennaio 1850.

Art. 2. Il segretaro e lo scrivano godranno dello stipendio stabilito dalla suddetta pianta per quelli di prima classe.

Il nostro ministro segretaro di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente nostro decreto, che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 3 gennaio 1850.

VITTORIO EMANUELE

Galvagno

Torino. — Con decreto del 14 gennaio corrente, S. M. ha collocato a riposo il marchese Antonio Raggi, presidente della sezione di grazia e giustizia del consiglio di Stato.

[illegible]

— S. M., con regi decreti ha fatto le seguenti nominazioni di sindaci:

[illegible]

[illegible] Agost[illegible]

S. Pier d'Arena. — Tubino Gio. Batt., avv.

Moneglia. — Marengo Giuseppe Maria.

Pont-Beauvoisin. — Cusin cavaliere Melchiorre.

S. Giorgio (Lomellina). — Tonani Giuseppe.

Tirinetto. — Fancelli Pietro.

Roma, 5 *gennaio.* — È esteso ad ogni tipografia dello Stato la stampa delle difese, allegazioni e sommari nelle cause tanto civili quanto criminali, colla sottoposizione d'un esemplare d'ogni foglio al bollo straordinario di baiocchi 50, rimanendo fermo l'obbligo del bollo ordinario richiesto dalle leggi e regolamenti attualmente in vigore.

Ancona, 25 *dicembre.* — Ebbe luogo un ammutinamento di parecchi marinai contro il loro capitano sul brick mercantile inglese *President*, ancorato in questo porto. I marinai ferirono il capitano, il quale chiese aiuto all'I. R. brick da guerra austriaco *Pola.* Il comandante del brick *Pola*, maggiore Wohlgemuth, spedì tosto a quella volta un battello armato, il quale avvicinatosi al naviglio inglese, fu ricevuto con fucilate, senza però che le palle recassero alcun danno al battello austriaco. Dopo breve e risoluta resistenza i marinai austriaci s'impossessarono dei rivoltosi inglesi che erano sette. L'accidente fu fatto conoscere al console di S. M. britannica, e gli arrestati furon posti a sua disposizione. A sua richiesta furon messi gli arrestati nelle carceri comunali, e si avviò il processo contro di essi.

Napoli, 7 *gennaio*. — Dal 1 corrente la spedizione dei corrieri pel regno ha cominciato ad aver luogo due sole volte la settimana. Pei procacci è ripristinato l'antico sistema dei traini. Il ribasso ai prezzi sarà mantenuto.

— Il cavaliere Perretto, console generale sardo, è stato riconosciuto console di Sardegna in questi reali dominii. (*Giorn. Costituz.*).

Napoli, 9 *gennaio*. — Sotto questa data varie lettere pervennero, le quali fanno menzione di certo fatto curioso.

È noto a chi conosce Napoli un certo fanatico P. Placido, predicatore all'uso lazzaronico, di voce stentorea e di volgare drammatica, il quale nella chiesa detta del *Gesù nuovo* tiene grande adunata di popolaccio, e lo muove e regge a suo grado.

In cotesta chiesa venne un giorno il Borbone, naturalmente da noverarsi fra gli ammiratori di P. Placido. Dicono che nell'uscire le donne della plebe ivi convenuta gli facevano ressa d'attorno, chiedendogli coi loro modi soliti e figli e padri imprigionati, e prorompendo in quelle energiche frasi che usano anche con S. Gennaro quando indugia il miracolo: onde il re turbossi, e difilato, e senza le usate smanerie verso la plebe, salì in carrozza.

Altro fatto recano, il quale sarebbe molto più importante, che cioè, mentre l'uffizialità sbirresca ed aristocratica conviene in un caffè davanti al quale non passa cittadino senza venire insultato, in altro caffè si adunano uffiziali di ben diverso spirito, in compagnia di cittadini, e con modi civili.

Auguriamo conferma. (Direzione *del Corr. Merc.*).

Zara, 6 *gennaio*. — Sentiamo che il consiglio dei ministri presieduto, da sua maestà l'imperatore, ha deciso che sia intrapresa una spedizione militare a Cattaro per ridurre al dovere quella popolazione che persiste a rifiutare il pagamento delle imposte e per sedare lo spirito di anarchia.

Si dice che tale spedizione sarà formata da sei mila uomini, con un corredo numeroso di batterie, di racchette e che alle bocche di Cattaro stanzieranno alcuni bastimenti da guerra a vela e due vapori.

Ieri infatti abbiamo qui veduto di passaggio i due vapori da guerra *Custoza* e *Curtatone*, con a bordo un battaglione del reggimento d'infanteria Hess proveniente da Trieste. Sostarono l'intera giornata e stamane alle sei partirono per Cattaro, prendendo pure a bordo una compagnia di cacciatori del quarto battaglione ch'era qui di guarnigione.

Il comando di questa spedizione venne appoggiato al generale Mamola, il quale trovasi qui da alcuni giorni con altri ufficiali del suo corpo.

Deploriamo la sorte della popolazione delle bocche di Cattaro per le gravi conseguenze a cui vanno incontro, specialmente se, come dicesi, tutto il paese verrà posto in istato d'assedio.

Per l'interesse loro e della provincia, sarebbe desiderabile che le persone influenti persuadessero le comuni più caparbie di cedere alle esigenze della legge e non di esporsi ad un conflitto troppo impari *).

Meglio sarebbe che si verificasse la voce che la spedizione di Cattaro sia diretta contro il Montenero, o possa avere relazione colle complicazioni dell'Oriente. Checchè sia a primavera si raccoglierà alle Bocche un corpo di armata assai più forte.

*) *La popolazione delle bocche di Cattaro non supera la cifra di* 35,000 *anime.*

ESTERO.

AMERICA. — Haiti. — Nel momento in cui l'imperatore Soulouque comincia una seconda campagna per conquistare la parte spagnuola di S. Domingo, il suo governo ha appiccato cogli Stati-Uniti una lotta, che potrebbe avere gravissime conseguenze, attese massime le passioni che animano le due parti contendenti.

Ecco ciò che reca a questo riguardo il *New Jorh Herald* del 26 dicembre.

Pare che il capitano Radcliffe del brick il *Generale Worth* sia stato maltrattato dalle autorità di Cayes (Haiti). Il console degli Stati-Uniti, che ha dovuto necessariamente intervenire in questo affare, è stato grossolanamente insultato, e minacciato d'essere decapitato. Fa d'uopo che il governo americano spedisca sul campo un bastimento da guerra a far vendetta di questi insulti. (*Journal des Débats*).

INGHILTERA. — Leggesi nel *Times* del 12 gennaio: Siamo autorizzati a dichiarare che il signor chiarissimo Villiers farà la mozione dell'indirizzo in risposta al discorso della regina al principiare della prossima sessione. La circostanza che il signor Villiers, il quale ha proposto annualmente la revoca delle leggi dei cereali prima dello stabilimento della linea, s'incarica di questa cura, è una sufficiente risposta ai vari rumori che attribuivano ai ministri una disposizione a rinnovare un diritto sull'importazione del frumento.

PAESI BASSI. — La Haye, 10 *gennaio*.

Lo *Staats-Courant* pubblica la legge che stabilisce ad 800,000 fior. la cifra del capitolo primo del bilancio pel 1850, ripartita come segue:

Lista civile del re 600,000 fior.
Lista civile della regina vedova 150,000 fior.
Mantenimento del R. palazzo 50,000 fior.

— La seconda Camera degli Stati generali non si radunerà che il 29 del corrente, invece del 15, come prima erasi stabilito.

— La Camera di commercio di Rotterdam ha diretto agli Stati generali un atto di adesione al progetto del governo, tendente a riformare la legislazione sulla navigazione. La Camera si unisce a tutte le proposizioni del governo, fuori che a quelle dei diritti differenziali all'uscita di Jeva, ch'essa vorrebbe veder conservata per ora.

SPAGNA. — Madrid, 5 *gennaio*. — I partiti, nell'attuale congresso, si dividono come segue: 110 membri attaccati alla politica ed alla persona del generale Narvaez; 21 decisi a seguitare tutte le manovre ed a dividere la sorte del signor Mon; 13 componenti l'opposizione conservatrice; 32 progressisti moderati; 10 democratici; più un certo numero di moderati che ora obbediscono ai loro principii, ora alle loro affezioni. Quindi ne risulta, che se il ministero può essere quasi sicuro di avere sempre la maggioranza, è tuttavia impossibile, con elementi così confusi e così ostili, d'imprendere alcuna misura importante ed utile al paese. (*Indép. Belge*).

FRANCIA. — Parigi, 12 *gennaio*. — Gli articoli dei giornali di Parigi sul risultato della discussione nell'Assemblea nazionale sulla legge relativa ai professori senprimarii sono affatto privi d'interessi: maggiore ne prestano quelli che toccano un altro argomento il quale profondamente interessa tutte le società francesi in generale. Da qualche tempo si è rinfrescata l'usanza di spandere voci sopra colpi di Stato vicini a tentarsi, a cui certe circostanze hanno dato recentemente qualche importanza. Probabilmente non ne hanno adesso più che pel passato, e secondo il *Siècle* l'Eliseo è troppo attivamente occupato intorno ad una domanda pecuniaria da farsi dal presidente della repubblica alla nazione per rivolger i suoi pensieri a un colpo di Stato, quand'anche ciò fosse ne' suoi desiderii, del che però non vi sintomo di sorta, a meno che ci piaccia ricavare le sue intenzioni dalle dicerie de' suoi nemici. Ecco ciò che su questo proposito troviamo nel *Courrier Français*, le cui opinioni sono divise da tutti i giornali conservatori che aderiscono a quella che vien detta politica dell'Eliseo.

La gravità della presente situazione è compresa da tutti, e il continuo bassamento della autorità parlamentare, ci pone realmente in faccia d'un incognito quale ci stava davanti dopo la rivoluzione. È ciò colpa degli uomini? Ovvero delle cose? E donde scaturir denno le complicazioni che ci minacciano se non da quei germi fatali, che la rivoluzione ha lasciato sul suolo francese, e innanzi tutto da quella costituzione repubblicana, di cui volemmo fare l'impossibile sperimento. I membri della passata Assemblea costituente ben hanno da rallegrarsi dell'opera loro. Invece di travagliarsi a rafforzare il governo, sì sconquassato dalla rivoluzione, i repubblicani della vigilia pare non pensino ad altro che a diminuirlo al più possibile, andando così a seconda ai desiderii delle sette demagogiche, che desidererebbero rovesciare ogni principio di autorità. Non più Stato! è la final parola di Proudhon, e dei socialisti puri. Ad esso sostituiscono la società governante se stessa. In luogo di leggi Proudhon propone sostituire idee. Anarchia è la mira confessata dei socialisti, e l'anarchia grida ora più che mai « Viva la costituzione!» perchè giusta le loro previsioni l'anarchia dev' essere la conseguenza dello statuto repubblicano, che mantenne il governo solo in apparenza, per poscia gradatamente indebolirlo e recare la Francia alla strana ruina democratica personificata del sig. Proudhon. Ma una gran nazione non può suicidarsi a questo modo. Gli anarchisti non hanno bene calcolato come la necessità del governo diverrà sempre più evidente in proporzione che l'anarchia sarà più imminente, e così trarrà appunto sua forza da quella condizione istessa, a cui i demagoghi sperano ridurre la nazione: risorgerà più compiuto e potente che prima della sua caduta, risorgerà sotto la formidabile sembianza della dittatura. Così la libertà perirà per i suoi eccessi! Non v'ha un sol uomo di buon senso, il quale al presente non iscorga la meta fatale verso cui è spinto l'infelice nostro paese. Soli i democratici chiudon gli occhi astutamente, ed assecondano come forsennati il loro partito. Alla libertà non resta che una sola speranza al momento, l'unione dei due gran poteri dello Stato, unione già produttrice altre fiate di felicissimi effetti, e che può ora di bel nuovo salvare la Francia dalla tremenda alternativa, da cui è dessa troppo certamente minacciata — anarchia o dittatura. I destini del potere parlamentare importano la salvezza della libertà e della Francia. Noi non cesseremo mai dal ripetere queste parole quando vediamo i documenti già additare i sintomi della dissoluzione legislativa, ed esultare della discordia, che si è cominciata a mostrare fra la maggioranza.

Parigi, 13 *gennaio*. — *Bullettino*. — L'Algeria fornisce periodicamente sotto il reggimento antico un argomento ad interminabili discussioni parlamentari. Quasi ogni anno eravi alla Camera dei deputati uno scambio solenne di discorsi, nei quali tutti i sistemi di guerra, di colonnizzazione, di legislazione, d'amministrazione erano passati in rassegna e venivano difesi o biasimati da moltissimi oratori ch'eransi fatti dell'Algeria la loro parte speciale. Non istaremo a dire che quanto più quegli oratori sforzavansi di chiarire la quistione, più facevansi fitte su di essa le tenebre; ciò non sarebbe giusto, mentre a quei dibattimenti mischiavansi uomini di gran spirito e di squisito criterio, i quali sostenevano, afforzavano colla loro parola il sentimento pubblico tanto propizio alla colonizzazione dell'Africa francese. Ma lasciando a parte questo reale vantaggio, le discussioni non riuscivano che alla creazione di commissioni, le quali si accumulavano le une sull'altre, e ciascuna pareva imporsi l'unico obbligo di distruggere sulla carta l'opera di quella che l'aveva preceduta.

Per buona sorte, mentre peroravasi e scartabellavasi a Parigi, gli uomini d'azione accudivano ad operare nella stessa Algeria, e le imprese loro accuratamente studiate ed audacemente compiute, davano la più sonora smentita alle previsioni dei pessimisti della ringhiera. Prima di colonizzare l'Africa bisognava possederla, e ce ne avevano dette tante intorno all'impossibilità di far cessare le resistenze e le ribellioni degli arabi, che eravamo quasi disperati della riuscita.

L'illustre maresciallo Bugeaud fece ben presto sparire tali incertezze. I sei anni del suo governo terminarono l'opera della conquista, e vinse ad un punto Abdel-Kader e il suo potente alleato, l'imperatore di Marocco. La dominazione della Francia era stabilita su basi incrollabili, quando il vecchio maresciallo cesse il governo al duca d'Aumale. La rivoluzione del Febbraio sorprese il giovane principe che stava con maraviglioso successo lavorando per la pace.

Nulla è mai interamente finito cogli arabi; bisogna ancora per molto tempo aspettarsi sommosse e turbolenze da quella inquieta indipendenza che per dieci secoli di dominio i turchi non hanno potuto padroneggiare. Le rivolte, siccome quelle del Zibar e di Zaatcha, potranno riprodursi ancora più di una volta, ed è perciò che l'azione militare dev'essere non solo libera ma preponderante in Algeria.

Tuttavia, riconoscendo tali necessità eccezionali, bisogna dire che abbiamo ottenuto due gran cose, la dominazione e la pacificazione, e che adesso entriamo nell'era della colonizzazione.

Per invitare dei coloni sulla terra africana bisogna dar loro ogni sicurezza per le loro persone e pei loro capitali. Una tale sicurezza non può darla che la legge, la legge che crea dei doveri e conferma dei diritti. Per questo rapporto ci sembra legittima la sollecitudine del signor Enrico Didier; ma ci pare che l'onorevole rappresentante dell'Algeria prenda per giungere al suo scopo la via più lunga, e che invece di sollecitare la creazione di una commissione parlamentare, sarebbe stato molto più breve e molto più semplice il provocare l'iniziativa del governo e di metterla ad un bisogno in ritardo.

Le commissioni parlamentari sono un'arena aperta ai sistemi; qualunque sia l'abbondanza delle informazioni loro comunicate, vi domina l'iniziativa individuale. Il governo solo è in caso di aver riguardo a tutti gli interessi che voglionsi equilibrare; esso solo tiene conto dei fatti con vera imparzialità.

Così abbiamo veduto con soddisfazione il ministro della guerra istituire una commissione che funzionerà parimenti a quella che nominerà l'Assemblea. Da questo duplice lavoro, che in ogni caso si sussidierà, uscirà, lo speriamo, un'opera legislativa atta a custodire ad un punto gl'interessi della metropoli e quelli della nostra colonia africana.

ALEMAGNA. — Prussia. — La *Corrispondenza Costituzionale* di Berlino in data del 10 annunzia, che la chiesa degli Agostiniani ad Erfurt viene definitivamente designata come il luogo in cui sederà il Parlamento, il quale dicesi che sarà probabilmente convocato pel 15 di marzo.

— Lo stesso giornale annunzia, che in seguito alla convenzione militare conchiusa tra il Meclemburgo e la Prussia, l'esercito meclemburghese farà parte integrante della quinta divisione dell'esercito prussiano e sarà quindi posto sotto il comando del generale Wrangel.

— Leggesi nella *Gazzetta di Colonia* dell'11 gennaio: Il signor di Persigny, ambasciatore straordinario della repubblica francese, non è ancora stato ricevuto in udienza dal re; ma egli ha già avuto la visita del presidente del consiglio il conte di Brandeburgo e del signor di Schleinitiz, ministro degli affari esteri. Il messaggio del re ha prodotto una grande maraviglia nella seconda Camera in quanto concerne la formazione della prima.

— Scrivono da Colonia in data del 10 gennaio:

« Il dottore Bembach, antico membro dell'Assemblea nazionale, è stato assolto ieri sera intorno alle otto ore, e venne immediatamente posto in libertà. Il popolo gli ha dimostrato la più viva simpatia. Egli era stato accusato di alto tradimento, per aver seguito l'Assemblea nazionale a Stoccarda ».

AUSTRIA. — Vienna. — Le marcie di truppe per la Boemia continuano in tutte le direzioni. Parte del corpo d'armata si porta vicinissimo alla frontiera sassone. I villaggi sul confine sono straordinariamente aggravati di alloggiamenti. Possiamo però asseverare con ogni fondamento che le truppe non hanno varcato la frontiera. Al militare è rigorosamente vietato di recarsi di là, sotto qualsiasi pretesto.

Presburgo. — La domanda di molti israeliti di Presburgo di poter trascrivere in proprio nome sulle tavole provinciali gli stabili che loro appartengono, i quali finora dovevano comparire in nome di un cattolico, figurando solamente creditori di una somma verso di questo, ha ricevuto un rescritto favorevole.

RUSSIA. — Pietroburgo, 21 *dicembre*. — Scrivono da Tifflis in data del 2 dicembre:

« La progressiva sommissione della piccola Ceciaca ha assicurato la tranquillità del circondario di Wladscaucas e della strada militare della Giorgia; ma all'est di questa strada il cantone pressochè inaccessibile dei Galasci serviva ancora di nascondiglio ad alcuni masnadieri i quali ne mantenevano gli abitanti nella consuetudine del saccheggio. E per conseguenza il comandante in capo del corpo d'esercito del Caucaso ordinò al generale maggiore Hinschi di riunire al mese di novembre 6 battaglioni e mezzo di fanteria, una compagnia di zappatori, quattro obici di montagna con alcuni affusti di razzi alla Congreve, 8 squadroni cosacchi e 300 miliziotti.

« Il maggior genesale formò due colonne delle quali affidò il comando al generale maggiore il barone Wrewschi e al colonnello Sleptsoff. Nella notte del 22 al 23 novembre il general maggiore spinse simultaneamente innanzi le sue due colonne le quali si riunirono presso l'*Aul* di Berecì, nel cuore medesimo dei cantoni de' Galasci, dopo di aver distrutto tutte le abitazioni del nemico sopra uno spazio di oltre a trenta verste. Allora i Galasci si rifuggirono nelle loro foreste, e alla dimane, domandando grazia pel passato, ci dettero Statichi per l'avvenire. Questo vantaggio decisivo a noi non costò che una perdita assai piccola, giacchè non avemmo se non due soldati uccisi, un ufficiale e 18 uomini feriti.

« Nello stesso tempo abbiamo avuto una bella vittoria nel Daghestan centrale.

« Sciamil aveva concepito il temerario disegno di attaccare ad un tempo il distretto d'Acuscia e i canati di Cassi-Cumuc e di Cura; in fatti i suoi principali naïbbi, Mussa di Belocan, Agi-Murad e Daniele Bec di Elisson irruppero nelle dette tre parti con numerosissime bande, ma furono respinti da ogni lato. I Muridi specialmente toccarono un'aspra sconfitta nei dintorni di Cumus, sulle alture di Gammasci. Il colonnello Chiscinschi li assaltò impetuosamente colle nostre milizie, sostenute da 7 compagnie del reggimento di fanteria del feld-maresciallo principe di Varsavia, e dopo di averli cacciati via da tre forti posizioni, inseguilli colla sciabola e colla baionetta alle reni fino ai piedi del Turci-Dag. In questo combattimento si sono specialmente segnalati i nostri valorosi miliziotti.

« Nè più felici riuscirono i tentativi che fece l'inimico all'ala sinistra della linea del Caucaso e nella pianura dei Cumichi. Sul Terec, i cosacchi di Chisliar hanno rotto del tutto una banda di masnadieri e fattone il capo prigione; sul Micic, il colonnello Baclanoff ha disperso un gruppo di Ceceni i quali venivano a far correrie sulle nostre frontiere.»

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI DICIASSETTE ASSASSINI.

Seduta del 5 gennaio.

Pioveva dirottamente, ed erano poco presso le ore sei e mezzo della sera del 18 agosto 1846, quando Felice Chiarmetta, usciere presso il regio tribunale di prima cognizione di Pinerolo restituendosi da Cavour alla suddetta città in un calessino, al suo giungere al ponte detto di Ciamogna, in sulle fini di Garzigliana, vide uscire di sotto al medesimo quattro individui, di cui uno munito di coltello, ed un altro di pistola, gli chiesero i danari, lo depredarono di lire sette circa, ed uno gli disse di portare altra volta maggior danaro.

Nel mattino del venti stesso mese, verso le ore tre, Michele Allocchi, carrettiere di Cumiana diretto a Pinerolo, nelle vicinanze della chiesa della Madonna della Neve fu del pari assalito da quattro individui armati due di pistole e due di coltello. Uno dei medesimi salì a frugare sul carrettone, uno il depredò di lire sette centesimi dieci conflate d'uno scudo, una lira, e poca altra moneta, e gli disse di ringraziare che non gli facessero altro. Infrattanto Carlo Viretto, il quale era compagno all'Allocchi, venne pure frugato, ma indarno.

Circa le ore nove dello stesso mattino, ed un quarto di miglio da Trana, Giuseppe Garino, negoziante in bovine e cavalli, diretto alla volta della Savoia avendo indosso lire tremila, veniva egualmente aggredito da quattro individui armati di pistole e coltelli, i quali arrestarono il carro in cui viaggiava minacciandolo di morte. Egli balzandone fuori davasi alla fuga, veniva inseguito, si udiva per ben due volte scattare contro una pistola, la quale per buona ventura non prese fuoco, incontrava due carrettieri, l'uno dei quali prese a sassate i grassatori: giunto poscia in vicinanza di due contadini i quali lavoravano attorno ad una siepe, egli prendeva ad uno di essi un bidente di legno, rivoltavasi contro colui che lo inseguiva più dappresso, e come questi gli vibrava una coltellata, esso difendevasene menandogli con quel bidente un tal colpo chè stendevalo a terra, per cui queglino recedevano senza alcun ulteriore di lui danno.

Finalmente circa le ore otto e mezza pomeridiane del 22 stesso agosto, in sulle fini di Pecetto, nella valle Torta, ed in un rivo in essa decorrente, venne aggredito da due individui armati di lunghe pistole il Carlo Tabasso, il quale assieme ad un suo figlio Simone si restituiva a Pecetto con un carrettone carico di barili di vino: di repente si udì chiedere i danari: non frugarono sul carrettone, dove erano nascoste lire centodieci, ma lo depredarono di lire 24 in 25, senza che nulla siasi detto o fatto al nominato di lui figlio.

Le audaci grassazioni ora brevemente descritte costituiscono i capi 33, 34, 35 e 36 del processo di cui stiamo seguitando il corso, e traevano oggi davanti al magistrato Vincenzo Artusio, Pietro Artusio e Michele Vico. Nè le prove che il fisco produceva a carico loro avrebbero potuto esser maggiori, giacchè oltre le consuete propalazioni del Pietro Artusio (le quali non erano meno esplicite sul proprio conto, che su la parte di reato spettante ai suoi due complici), sì il Vincenzo Artusio che il Vico aveano nell'istruttoria finito col mettersi su la via delle confessioni, e la sussistenza della pubblica accusa rimaneva perciò pienissimamente accertata. Tanto più che tutte queste varie rivelazioni, tuttochè fatte in tempi diversi e separatamente l'una dall'altra, coincidevano in tutto fra loro, e formavano così una narrazione dei fatti cui nulla mancava.

Un quarto correo rimaneva pure indicato, cioè Pietro Penna; ma questi, come gia avemmo altra fiata occasione di notare, passò, in carcere, a rendere ragione delle sue opere davanti a quell'Altissimo Giudice, cui non abbisognano nè testi, nè confessioni per giungere alla scoperta dei falli, ed adegnatamente punirli.

L'udienza decimosesta fu in massima parte riempiuta dall'audizione dei grassati Chiarmetta, Allocchi, Garino e Taaasso, i quali confermarono identicamente il tenore

degli assalimenti rispettivamente sofferti, secondo si trova espresso nelle righe suddette, che noi testualmente estraemmo dagli atti processuali.

Si udirono, sull'ultimo, i due testi Maria Riva, albergatrice, e Bertinatti, panattiere, presso i quali gli accusati si recarono diverse volte a prender cibo. Ma la loro deposizione nulla aggiunse alle già ottenute risultanze, ed anzi il Bertinatti pareva non confermare quanto avea precedentemente deposto. Il che essendo sembrato al fisco un fatto sospetto, richiese contr'esso l'arresto immediato. Ma il presidente amò meglio concedergli spazio a riflettere fino alla prossima udienza, e gli impose, quindi, di ricomparire lunedì prossimo.

(*Istr. del Pop.*)

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

Nei giorni 16 e 17 del corrente gennaio convennero alla seduta generale i membri dell'associazione agraria. Dopo la relazione della commissione nominata per l'esame de' conti degli anni 1848 e 1849, i quali vennero approvati, s' addivenne alla nomina dei membri che devono comporre la novella direzione, e dei quali si pubblica qui sotto la lista.

Fu quindi prorogata la seduta a domenica 20 corrente all'una pomeridiana nella solita sala sita in casa Doria del Maro, via de' Conciatori, num. 30, per la discussione ed approvazione del bilancio 1850.

I socii i quali volessero prender nozione delle carte relative al suddetto bilancio potranno dirigersi alla segreteria dell'Associazione nel locale anzidetto.

Torino, 17 gennaio 1850.

Il segretario della Direzione
Prof. G. Buniva.

Presidente.

Avv. Giacomo Plezza, senatore del regno.

Vice-Presidenti.

S. E. il conte Filiberto Avogadro di Colobiano (senatore del regno).
Maggiore Torelli, deputato.
Cav. Mosca *id.*
Avv. Sineo Riccardo.

Segretari.

Avv. Gius. Buniva, professore di leggi.
Domenico Carutti, applicato al ministero affari esteri.
Dottore Pacchiotti.
Intendente Sardi.

Bibliotecario.

Teologo Deodato Biollè.

Economo.

Giuseppe Brun, fabbr. di panni.

Tesoriere.

Avv. Luigi Strada, tesoriere dell' ordine mauriziano.

Consiglieri residenti.

1. Prof. Berti.
2. Prof. Moris, senatore.
3. Prof. Berutti.
4. Cav. Icheri di S. Gregorio.
5. Cav. Despines, deputato.
6. Cav. Battaglione.
7. Cav. Boncompagni, deputato.
8. Cav. Bonafous.
9. Ingegnere Josti.
10. Avv. Daziani Lodovico, deputato.
11. Avv. Braggio Stefano.
12. Generale Dabormida, deputato.
13. Valerio Lorenzo, deputato.
14. Generale Quaglia Zenone, deputato.
15. Intendente Baudini.
16. Ingegnere Sarti.
17. Strada Ignazio.
18. Conte Morelli Carlo.
19. Burdin Augusto.
20. Avv. Lecourt.
21. Magliano Stefano.
22. Conte Michelini G. B., deputato.
23. Professore Bona.
24. Marchese Di Sambuy Emilio.

FATTI DIVERSI.

Nella scorsa notte verso le tre del mattino per negligenza d'alcuno degli inquilini manifestavasi il fuoco nel piano superiore della casa del senatore Gattino, via di S. Carlo. Appena gli abitanti di essa, fattine avvertiti, furono in cerca di soccorso, che giunse primo un drappello di Guardia Nazionale, poi i pompieri dell'Artiglieria, seguiti quindi da una pattuglia di Bersaglieri, dal corpo della Maestranza, da una compagnia di Artiglieri, da un picchetto del reggimento Guardie, nonchè dai R. Carabinieri. Con tutti questi aiuti, resi più efficaci anche dalla presenza di due generali d'artiglieria, nonchè del sindaco di Torino, recatisi immediatamente sul luogo, e col concorso anche del vicinato che prestò sollecita ed operosa mano, fu facile rendersi in breve d'ora padroni del fuoco e circoscriverlo, rotte le comunicazioni, così che non potesse allargarsi al di là della camera nella quale s'era manifestato. Male molte materie combustili imprudentemente quivi ammassate dall'inquilino, somministrandogli sempre nuovo alimento, non fu senonchè verso le sette del mattino che si giunse a spegnerlo affatto. Un inconveniente che potea generare più funeste conseguenze, fu la difficoltà e l' indugio soffertosi nello avere l'acqua dal pubblico rigagnolo della via, la quale si dovette attendere per due ore circa. — E in questa circostanza ci occorse pure di notare, come in simili frangenti sia essenzialissima condizione di buona riescita l'ordine e la disciplina.

L'affollarsi di tanta gente, la gara lodevole sì nel suo scopo, ma perniciosa ne' suoi effetti, di essere i primi nel luogo di maggior pericolo, o i prontissimi fra tutti nell'operare per cessarlo, ingenerava dapprincipio confusione, e nuoceva piucchè giovasse al fine stesso al quale pure si mirava, finchè i molti militari delle varie armi ivi accorsi intervenendo e, secondo le norme della disciplina, facendo le cose ordinatamente, valsero a rendere efficace veramente il proprio e l'altrui soccorso. Il che accenniamo non solo come lode ad essi, ma più specialmente come generale avvertimento a quanti possano in simili circostanze trovarsi, affinchè sempre innanzi ogni cosa procurino di metter regolar ordine nei servizi che sian chiamati a prestare.

Avventuratamente da questo incendio nessuna persona ebbe a soffrire male di sorta — talchè tutto il danno si limita a quella parte del piano superiore che fu guasta dal fuoco, e agli oggetti che in essa erano e che vennero dall'incendio consumati.

Speciale menzione poi dobbiamo fare del sacerdote Ferino che fu primo a dare ai popolani accorsi il salutare esempio di mettere mano all'opera per estinguere il fuoco. — E una generale parola di encomio è pur da tributare sì allo zelo ed al coraggio spiegato dalla Guardia Nazionale, sì ai militari ivi accorsi, e i quali anche in questa occasione diedero prova di quell'intrepidità, di quella risoluzione, di quella disciplina che rendono sì degne di ammirazione le piemontesi milizie.

Ci viene comunicato il seguente articoletto:

« Non havvi cosa che più onori l'uomo quanto un cuor sensibile compreso da pietà. Essa, per servirmi del concetto di un lodato scrittore, separa dalle volgari una bell'anima ed occupa fra i morali fregi un eminente grado. Di questo bel fiore di sentimento umano diede prova la donna che forma il soggetto del fatto che brevemente m'accingo a raccontare.

« Teresa Francesca Vota, vivandiera dell'ottavo reggimento fanteria, mentre nella campagna di Lombardia, reduce da un villaggio poco distante da Peschiera, si avviava alla stanza del reggimento accampato nelle vicinanze di quella città, s'imbattè strada facendo in un granatiere, il quale ferito ed immerso nel proprio sangue stava disteso entro una fossa, e certo era lì lì per soccombere per mancanza di soccorso.

«Commossa a quella vista la Vota, e non consultando che il generoso impulso del proprio cuore, gettò via, senza esitare, un cesto che teneva al braccio, contenente provvisioni di viveri, e caricatosi, come meglio potè, sulle spalle il semispento granatiere pervenne dopo mezz'ora circa di stentato cammino a trasportarlo al campo ove trovavansi le nostre truppe, nulla curando il pericolo che per questo affrontava stante il vivo fuoco che in quel mentre si lanciava dal cannone nemico, e a cui rispondeva l'artiglieria piemontese con quella maestria che è a tutti nota.

« Mercè dei soccorsi che quindi poterono subito apprestarsi all'infelice granatiere, non andò guari che ei ricuperò i perduti sensi, ed in capo a pochi giorni guarì quasi perfettamente della riportata ferita.

« La bella e generosa azione della Vota, venuta or ora soltanto a contezza del ministro della guerra, valse alla medesima un annuo assegnamento di lire 100, e mentre certo tutti i buoni faranno plauso al saggio ministro, che con quell'imparzialità e giustizia che gli son proprie, premia il merito ovunque si trovi, senza distinzione e riguardo di sorta, mi sia alla mia volta permesso di denunciare un fatto che per modestia della Vota rimase sin qui occulto, e che prova che anche nel sesso così detto debole non è all'occorrenza minore della pietà il coraggio. »

G. B.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 16 gennaio in Torino.

Blanc Adolfo Francesco, di Tolone, possid., da Parigi.
Luxardo D. Emanuele, console sardo a Zara, Milano.
Bloch Alfonso, di Buschwiller, negoziante, *id.*
Charles Giustino Alessandro, di Parigi, avv., da Parigi.
De Nicolay Aymar Carlo, *id.*, possid., da Ginevra.
Moos Giorgio Giacobbe, di Fehraltdorf, viaggiatore di commercio, *id.*
Newton Harry Roberto, inglese, architet., da Marsiglia.
Kopp Emanuele, di Svizzera, negoz., da Novara.
Calmarino Andrea, professore, *id.*
Zulauf N., segr. della legaz. d'Austria, dall'Austria.

Partiti il dì 16 gennaio.

Drujon Giovanni, di Francia, negoz., per Genova.
De Castelet, *id.*, conte *id.*
Moran Giulio, *id.*, possidente, *id.*
Dupuis Pietro, *id.*, corr. di gabinetto, per Milano.
Carpentier Augusto, *id. id. id.*
Chartier Luigi, di Lione, *id.* negoz., per Cuneo.
Lietti Giovanna, nata Foletti, di Milano, per Francia.

Movimento dell'albergo Feder 16 *gennaio*.

Entrati — Borsa Vincenzo, ticinese, banchiere. — Kopp Emanuele, svizzero, negoziante. — Calmarino Andrea, professore. — Zulauf N. segretario di Legazione. — De Nicolay Carlo, francese, prof. - Moos Giorgio, francese, neg. — Charles di Mourgues Giusto, francese, avv.

Usciti. — Drujon Giovanni, francese, negoziante. - Conte di Castelet, francese, prop. - Moran Giulio, *id.* Dupuis Pietro, francese, corr. — Carpentier Augusto, *id. id.* — Barone di Metzburg, segr. di Legazione.

DECESSI *verificati il dì 16 gennaio in Torino.* N. 35.

Dal 1 gennaio, totale » 339.

SICUREZZA PUBBLICA.

Quasi tutti i giorni noi dobbiamo registrare nel nostro foglio fatti che comprovano quale sia la sicurezza di cui si gode in Torino ed in Piemonte, per cui, malgrado le continue prove di zelo di cui porgono sì bello esempio la guardia nazionale e l'arma dei carabinieri reali, occorrono sempre assalti notturni, depredazioni e fatti di simil genere.

Quanto valgano i corpi di guardia delle truppe di linea distribuiti nella città a rassicurare il pubblico ed a prevenire ogni sorta di disgrazie ciascuno lo sa: ora però (ci si dice per ordine del comando militare di questa città) vennero soppressi tutti i corpi di guardia che trovavansi nei borghi di Torino, e principalmente quello del Borgo Nuovo. Sarebbe difficile immaginare quale abbia potuto essere il motivo di una sì strana deliberazione; per ora noi non vogliamo che farci interpreti della generale riprovazione di un tale *provvedimento di pubblica sicurezza*, e speriamo che i corpi di guardia saranno quanto prima restituiti come pel passato. Ove ciò non fosse sottoporremo al pubblico alcune considerazioni che potranno giovare alla specialità del caso.

ULTIME NOTIZIE.

Stamattina non ci sono arrivati della Media e Bassa Italia che i giornali e le corrispondenze che avremmo, regolarmente, dovuto ricever ieri.

Firenze, 13 *gennaio.* — Scrivono alla *Riforma*: —

« Se non vi ho scritto da qualche giorno, è stato perchè non sapeva che dirvi. Anche oggi non ho molte cose.

Se io sono bene informato, risulterebbe da una statistica fatta ufficialmente, che i pochi mesi di governo democratico in Toscana sono costati al paese *diciannove milioni !!*

Si parla qui, non so poi con qual fondamento, di un nuovo assassinio a Prato, ed uno ad Arezzo; e si dice che la politica non vi sia estranea.

Le vostre colonne non basterebbero se voleste raccontare i furti o i tentativi di furto che si commettono ogni giorno a Firenze. Inutile il dirvi che la polizia, che non esiste che sulla carta, non riesce mai a scoprir nulla. »

Parigi, 14 *gennaio.* — Nella seduta di sabato, l'Assemblea legislativa rifiutò, dopo breve discussione, di prendere in considerazione gli articoli della proposta di legge, la quale portava che l'antica Camera dei deputati fosse appropriata all' uso della presente Assemblea legislativa. E perciò la proposta fu rigettata. Il rimanente della seduta fu speso nella discussione della proposta del signor Didier, la quale porta che sia nominata una speciale commissione che si occupi di veder quali leggi convengano all'Algeria. Fu deliberato che a tale effetto si nominasse dagli uffizi una commissione composta di 15 membri.

Parigi, 14 *gennaio.* — Assicurasi che il ministro degli affari esteri ha dichiarato ieri che il governo invierebbbe soltanto nella Plata una squadra con mille marinai, per appoggiare le nostre trattative con Rosas.

Questi rumori non hanno alcun carattere officiale, circolavano pei corridoi dell'Assemblea, ecco perchè li abbiamo riferiti.

— Nei giornali parigini del 14 non v'è, si può dir, cosa che meriti d'essere accennata, salvo alcune chiose relative agli articoli del numero del giornale il *Napoléon*, uscito il giorno innanzi.

Prussia. — La *Gazzetta di Colonia* ha il seguente dispaccio telegrafico in data di Berlino, 12 gennaio:

« La commissione della 2 Camera deliberò ieri in presenza di tutti i ministri intorno alle modificazioni da farsi alla Costituzione dietro proposta del governo. La proposizione di sopprimere l' articolo 29, relativo alla stampa, fu adottato con 11 voti contro 9; quello relativo alla leva in massa lo fu unanimemente come anche l' altro che concerne la guardia civica. La proposta riguardante la risponsabilità ministeriale fu unanimemente rigettata, come lo furono pure quelle che si riferiscono all'aggiornamento delle Camere e ai distretti elettorali. Quanto alle altre proposizioni, ne fu aggiornata la discussione.»

— *Altri dispacci telegrafici*, pubblicati dalla stessa *Gazzetta* in data del 13:

« Berlino, 12 *gennaio*, *ore 7 di sera.* — Si ha ora la più grande speranza di vedere stabilito un onorevole accordo, dietro le nuove proposte reali, fra il governo e le Camere. La commissione della prima Camera ha finito la discussione generale, ma non ha ancora preso alcuna deliberazione su ciascuna delle proposizioni in particolare.

Berlino, *ore 9 di sera.* — Per deliberazione della commissione della prima Camera si propone: l'adozione semplice delle proposizioni 1, 2, 3, 4, 6, 11, 14 e 15; la semplice reiezione delle proposizioni 5 (relativa alla risponsabilità ministeriale) e 12 (sul preambolo dell'articolo della costituzione: *Dei comuni* ecc.). Le proposizioni 7 e 8 (concernenti la legge delle finanze e la prima Camera) non sono ancora state discusse.

Sono rigettate o adottate con modificazioni: — La proposizione 9 (sulla prima Camera) adottata nelle sue disposizioni essenziali. L' ultimo § debb'essere concepito così: « I distretti elettorali potranno comporsi d'uno o più circoli, o d'una o più città grandi. » — La proposizione 10 (corso di giustizia eccezionale pei delitti d'alto tradimento) è rigettata; ma si dichiara che la formazione di un giurì particolare per via di legge speciale non è contrario alla costituzione. — La proposizione 13 (concernente l'esame della legalità delle ordinanze) è rigettata, ma si è adottato il seguente emendamento: — « Nessuna autorità potrà esaminare la legalità d' una ordinanza, finchè una delle Camere non avrà fatto protesta in proposito. »

FONDI PUBBLICI

Torino 17 *gennaio* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	91 —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	89 1[2
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o luglio	88 3/4 89
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		985 —

Borsa di Parigi *del* 14 *gennaio.* — Gli affari in fondi pubblici sono stati quest'oggi abbastanza calmi, quantunque i corsi di chiusura presentino, in confronto di quelli di sabbato, un abbassamento molto sensibile. Il 5 0[0 aperto a 94, 05 cadde a 93, 90, al qual corso rimase fermo durante quasi tutto il tempo della borsa e si chiuse a 93, 85 in abbassamento di 40 cent. in confronto di sabato. Il 3 0[0 diminuì di 20 cent. e la maggior parte degli altri valori diminuirono in simile proporzione.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) di 90 a 89, 90 diminuì di 20. L'antico prestito piemontese a 970 non ha subito variazioni, ed il nuovo a 960 aumentò di 5. La rendita di Napoli a 96, 75 rimase in abbassamento di 75 cc. Il prestito romano a 86 aumentò di 34 0[0. In fondi di Spagna non si negoziò che del 3 0[0 interno, da 29, 5 a 29 1[2.

DATI TERMOMETRICI DI TORINO

dedotti da 30 anni di osservazioni.

Latitudine	Longitudine di Parigi	Altitudine
45° 4' N	5° 22' E	273m

TEMPERATURA MEDIA

Dell' anno	Dell' inverno	Della primavera	Dell' estate	Dell' autunno	Del mese più freddo	Del mese più caldo
11°,7 C	0,8	11,7	22,0	12,1	—0,6 gennaio	22,9 agosto

Temperatura massima 36,9. Temperatura minima —17,8.

NB. La temperatura media annua di Torino è uguale a quella che segna costantemente da un secolo il termometro centigrado nelle grotte dell'Osservatorio di Parigi a 28 metri di profondità dal suolo. — La temperatura della fontana del Valentino è anch'essa di 11,7 C.

G. F. B.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 18 gennaio*).

REGIO. *Riposo.*
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Lo zio Battista*; con farsa *Mamma Agata*, ovvero *Le convenienze teatrali.*
NAZIONALE. *Riposo.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . Lire 40 —
6 mesi . . . » 22 —
3 mesi . . . » 12 —
1 mese . . . » 6 —
Provincia: 1 anno . . . » 44 —
6 mesi . . . » 24 —
3 mesi . . . » 13 —
1 mese . . . » 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabato 19 Gennaio 1850.** **N.° 637.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova*.
Carlo Schiepatti, *contrada di Po*.
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto*.
Luigi Conterno, *contrada di Po*.
Vedova Reviglio, *via Doragrossa*.
Giovanni Grosso, *via Doragrossa*.

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

18 *Gennaio*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Rare volte ci avvenne di assistere a discussioni così confusamente condotte ed intricate quale fu quella d'oggi, tantochè dopo un lungo disputare la Camera finì col prendere tal conchiusione, che non ne era una.

Trattavasi della proposta Michelini e Fagnani per la creazione d'una commissione permanente, alla quale si dovessero inviare tutte le petizioni e tutte le proposte concernenti l'attivazione di nuove o la classificazione di antiche strade affinchè maturatele, insieme riunendole, ne faccia una relazione complessiva.

La prima idea di questa commissione, manifestata già nella legislatura antecedente, venne da ciò, che quotidiane quasi fossero le domande o sporte dalle provincie e dai municipii, o mosse da deputati, affinchè tale o tal altra strada venisse di preferenza ascritta a questa anzichè a quella categoria. Ora la classificazione delle strade deve essere fatta sistematicamente, in modo cioè che risponda a certe regole generali preventivamente fissate, e all'armonia del complesso di tutte le varie parti onde consti; epperò è necessario che in ogni nuova decisione su tale oggetto, chi la emana abbia presente e le condizioni speciali della strada che ne è lo scopo, e le condizioni generiche del sistema stradale di tutto lo Stato.

Ma quando la domanda è fatta da un municipio, da una provincia o da un deputato, quale garantia puossi avere che realmente chi la muove abbia analizzato la questione sotto tutti i suoi vari aspetti e in tutti i suoi rapporti? Non è anzi a temere che gli manchino quelle nozioni pratiche così ampie e diffuse, e ad un tempo abbastanza chiare e precise, perchè valga a ben compire l'assieme e la distribuzione dello intero sistema stradale? E dato anche che queste nozioni esistano, non rimane il pericolo che l'interesse della località, predisponendo l'animo del proponente, lo spinga forse a fare una mozione inopportuna e non fondata?

Ponderati questi inconvenienti, par che il rimedio più ovvio sia quello appunto di creare un centro nel quale in certa guisa convergano tutte le proposizioni relative a tale materia, ossia alle strade. E tale appunto era lo scopo primitivo della proposta Michelini; senonchè fin dal principio della discussione venne una copia di emendamenti moltiformi, per modo che essa ne fu travisata in guisa da diventare irreconoscibile.

Tecchio, Cadorna, Pinelli, Boncompagni, presentarono chi una appendice, chi un'aggiunta, chi un sotto-emendamento, mirante in ispecie o a conservare le singole relazioni speciali finqui fattesi su ciascuna domanda, od a escludere dalla necessità dell'invio a questa commissione i progetti presentati dal ministero, i quali per ciò stesso che partono dal governo suppongonsi maturati con piena cognizione di causa, e dettati dal desiderio del maggiore vantaggio non di questa o di quella località, ma sì di tutto lo Stato.

La questione parea abbastanza netta e precisa; pur tanto bene seppero gli oratori che presero parte alla discussione, complicarla ed oscurarla, che infine quando si trattò di andare ai voti, nessuno più avendo un'opinione formulata e decisa, si cercò d'aggiornare la difficoltà accettando l'ordine del giorno Tecchio per il rinvio della proposta Michelini alla commissione incaricata di un nuovo progetto di regolamento interno per la Camera.

Succedettero poi le interpellanze al ministro dei lavori pubblici per la strada ferrata al Lago Maggiore; ma di queste parleremo di proposito in altro numero.

Incredibile a dirsi! Noi non perdiamo la pazienza. E sì che la *Concordia* ce la vorrebbe togliere tutta colla sua noncurante franchezza nel ripetere calunnie che noi abbiamo già confutate.

Con tutta pace adunque noi ristabiliamo la questione in tanto più asciutte e brevi parole quanto più cresce la eloquenza imprecatrice de' nostri avversarii. La *Concordia* ha calunniato con delle restrizioni mentali e con dei *forse*; noi abbiamo distrutto tutti i suoi *forse* e tutte le sue restrizioni.

La *festa sontuosa* cogl'*inviati stranieri* fu un'invenzione spiritosa.

La *perquisizione brutale* fatta alla vedova di Santa-Rosa è realmente ed efficacemente vera.

Ecco dunque rese inutili e vuote le declamazioni contro noi, contro il ministero.

La *Concordia non nega* d'aver anche essa associati in Lombardia. Questo ci basta perchè gli è appunto ciò che volevamo sapere. Non serve ch'essa ci declini dei gran verbi, come *tollerare*, *permettere*: il fatto è questo: il *Risorgimento* ha in Lombardia 69 associati, e la *Concordia* ne ha dai 30 ai 40. Tanto le copie dell'uno come dell'altra partono dalla posta di Torino, e vanno a Milano all'I. R. spedizione delle gazzette. Ora come fa la *Concordia* a supporre che Radetzky abbia una maggior costernazione del giornale la *Concordia* che del *Risorgimento*, se li lascia ambedue arrivare alla I. R. spedizione suddetta?

I nostri lettori ci sapranno grado di stringere in così precisi e corti fatti la polemica che nostro malgrado ci tocca sostenere.

I nostri lettori hanno potuto vedere nel messaggio del presidente degli Stati Uniti di America (V. *Risorgimento* n. 635) quanta sia l'importanza della costruzione di un canale che deve connettere il mare Atlantico col mare Pacifico, attraversando il lago di Nicaragua nello Stato di questo nome.

Crediamo quindi di far cosa grata a tutti, inserendo un articolo che tratta questa importantissima questione che interessa altamente tutti i popoli civili, e che ci venne trasmesso gentilmente da un nostro corrispondente inglese.

IL CANALE DI NICARAGUA.

Una contestazione, che minaccia di riuscire una lotta aperta, si agita in questo momento fra il governo inglese e gli Stati Uniti relativamente al taglio dell'istmo di Panama, o per dir meglio allo stabilimento di una via di comunicazione fra i due oceani, aggiungendo qualche opera d'arte alle facilità locali concesse dalla natura. Sembra che vogliasi finalmente eseguire questo passaggio, su cui si discusse e si progettò sì lungo tempo. La sua importanza commerciale si potrà agevolmente conoscere da tutte le nazioni, ma specialmente dall'inglese e dall'americana. Da qualche tempo la contesa si inasprisce sempre più. Il progetto qual è presentemente concepito, consiste in profittare della riviera San Giovanni, rendendola perfettamente navigabile, per quindi traversare il lago di Nicaragua donde trae la sorgente, e raggiungere il mar Pacifico per un canale che si scaverebbe cominciando di là fino al mare.

L'Inghilterra e gli Stati Uniti nel momento in cui questa grande intrapresa sembra presso al suo termine, si mostrano egualmente gelosi di procacciarsi un ascendente politico su queste contrade, che possa assicurar loro o una navigazione privilegiata, o almeno in ogni caso non soggetta a'capricci e alle velleità d'altrui. Effetto di questa gara sarà impedire che domini un avversario, il che fortunatamente assicurerà una navigazione libera a tutti i popoli. Onde anticipatamente procacciarsi l'opportunità di aver parte in questa contesa l'Inghilterra ostenta il più vivo interesse in favore del re dei Moschiti, sul territorio del quale si trova il fiume San Giovanni e il porto di Grey Town. Da loro banda gli Stati Uniti hanno caldamente abbracciati gli interessi di Nicaragua e cementarono la loro unione con questo Stato che possiede le rive del lago e il terreno in cui verrà scavato il canale.

Ella è dunque una questione vitale quella che s'agita tra i due paesi, giacchè l'Unione americana vi scorge il libero passaggio verso i territorii dell'ovest, l'Inghilterra quello verso le sue colonie d'Australia e Van Diemen, ed anco una nuova via pel suo commercio colla China. Ella è anzi una quistione paragonabile alla conservazione di Gibilterra, del passaggio a traverso l'Egitto per le sue possessioni del Mediterraneo e delle Indie. Dal canto suo la repubblica di Nicaragua, ben vedendo di quanto interesse sia per essa il procacciarsi il possesso esclusivo del passaggio, oggetto di tante brame, ha voluto troncare le difficoltà, inalberando pretese alla sovranità del territorio stesso dei Mosquitos, come faciente parte una volta de' paesi soggetti alla Spagna, di cui essa vuole appropriarsi il retaggio. Prevedendo la opposizione dell'Inghilterra, questa repubblica cercò metterla almeno a parte del suo interesse, proponendole a tal uopo di assicurare il pagamento di un imprestito contratto nel 1826 dallo Stato di Nicaragua colla casa Barclay inglese, ipotecando il provento delle dogane del porto di Grey-Town appartenente ai Mosquitos, e ne dedusse un argomento per provare l'opportunità di aggiudicare questo porto allo Stato di Nicaragua, erede dei diritti della Spagna su questo paese. Ma il governo inglese rigettò assolutamente questo progetto, rispondendo a tali proposte: il paese dei Mosquitos in primo luogo non avere mai fatto parte delle antiche possessioni spagnuole: in secondo luogo non riconoscere esso in verun modo come valida la pretesa del Nicaragua di erigersi a erede della Spagna: quanto poi al suo debito con sudditi inglesi, dovere quella repubblica badare a se stessa, perchè in caso di non pagamento a tempo debito il governo inglese potrebbe ben prendere a tutelare energicamente la causa de' suoi sudditi.

Tal è la sostanza di una nota diretta da lord Palmerston, in data del 16 luglio scorso, al rappresentante della repubblica di Nicaragua a Londra, che termina con queste rimarchevoli parole:

« In tale stato di cose è quasi inutile ch'io vi dichiari che il governo di S. M. non potrebbe permettere a quello di Nicaragua di porre le mal fondate sue pretese sul territorio de' Mosquitos in concorrenza coi giusti diritti dei creditori inglesi sul Nicaragua, e che ogni tentativo siffatto per parte di questa repubblica costituirebbe una di quelle ingiustizie notorie, uno di quei rifiuti di giustizia che giusta la propria vostra confessione autorizzerebbero il governo di S. M. a intervenire officialmente nella discussione tra i creditori inglesi e il vostro governo.

« Io desidero che le mie parole non siano male interpretate, quasi che io ammetta che tale intervento non sia conveniente e legittimo fuorchè in questo caso estremo su cui mi vieta l'insistere il rispetto che ho per il governo del Nicaragua. Ma siccome in tali materie è della massima importanza prevenire ogni malinteso, devo aggiugnere essere certo e incontestabile, che secondo il diritto internazionale, il governo d'ogni paese è intieramente libero di prendere quando e come giudica opportuno la difesa dei suoi sudditi che potessero avere giuste reclamazioni a formolare contro il governo di qualsiasi altro paese. »

Questa risposta di lord Palmerston cangia intieramente la quistione, giacchè in luogo di una autorizzazione d'immischiarsi nelle altrui faccende, il nobile lord li avverte di ben tenersi nelle loro frontiere stesse, le quali ben potrebbero essere un giorno varcate da cannoni inglesi. Questa reclamazione finanziaria è dunque quasi un' arma, di cui il governo britannico potrà utilmente servirsi ogni qual volta intenda intervenire per altri motivi.

Benchè l'Inghilterra tratti con sì poco riguardo i protetti degli Stati Uniti, raccoglie ora i frutti dell'antiveggente sua politica, preparata da lunga mano nel paese dei Mosquitos. Il sovrano di questo è un re alquanto *Lillipuziano*: però qui giova recare i seguenti cenni relativamente alla sua potenza.

I territorii attualmente soggetti alla sua dominazione al tempo degli spagnuoli erano abitati da tribù nomadi ed aborigeni. Già prima del 1780 molti inglesi sparsi su varii punti del continente americano si davano al commercio dei legni di tintura, e per evitare le collisioni che avevano luogo tra i boscaiuoli inglesi e spagnuoli, l'Inghilterra conchiuse nel 1787 una convenzione colla Spagna.

Essa ottenne scaltramente una concessione di terreno sul territorio degli Honduras, e si obbligò a concentrare su questo sol punto tutti i sudditi inglesi sparsi nei paesi vicini. Appena questi si trovarono così riuniti diedero tanta noia alla Spagna col loro commercio di contrabbando, ed altre depredazioni, che per essere liberata da siffatta tribolazione la Spagna consentì a fare un nuovo trattato nel 1786, col quale essa si lasciava carpire una maggiore estensione di territorio, a condizione che i sudditi inglesi sarebbero riuniti tutti su questo territorio, ciò che non erasi mai fatto, e andrebbero di più soggetti ad una sorveglianza. Nello stesso tempo l'Inghilterra consentiva a ritirarli pure dal paese dei Mosquitos, non menzionato nel primo trattato, stipulando che questi indiani non sarebbero ricercati per la loro connivenza nelle infrazioni inglesi contro gli Spagnuoli. Sono questi i fatti su cui lord Palmerston fonda un ragionamento per provare il doppio punto che i Mosquitos, dappoi l'epoca succitata non formavano parte integrante dei territorii spagnuoli, giacchè avevano dovuto esser oggetto di una convenzione speciale, e in secondo luogo per istabilire un precedente di protettorato per parte dell'Inghilterra.

La realtà di questo protettorato avendo fatto luogo alla nominazione del re de' Mosquitos per parte dell'Inghilterra, la cosa viene spiegata in questo modo da lord Palmerston:

« Potrei contentarmi di terminar qui la mia risposta alle vostre note, ed astenermi, giacchè ho provato la negativa, dal recare le prove dell'affermativa opposta. Dopo avere dimostrato che il Nicaragua non ha alcun diritto al territorio dei Mosquitos, non avrei bisogno d'invocare altre testimonianze dopo i documenti citati da voi stesso, che lungo tempo prima che il Nicaragua esistesse come Stato, la Gran Bretagna esercitava un protettorato sui Mosquitos, come nazione separata. Tuttavia anche a rischio di allungare di troppo questa mia lettera, io ricorderò un fatto o due in appoggio alla mia asserzione.

« Non si conosce nè l'epoca, nè il modo con cui s'intavolarono da principio le relazioni tra la Gran Bretagna e la nazione dei Mosquitos, ma è provato che quando il duca di Albemarle era governatore della Giamaica, dove vi fu nominato nel 1687, gli indiani Mosquitos cedettero al re d'Inghilterra la sovranità del loro paese, e che in seguito di codesta cessione, il capo dei Mosquitos fu proclamato re dal governatore della Giamaica in nome e da parte del re d'Inghilterra. »

La nota di lord Palmerston seguita su questo tono a provare la continuazione non interrotta delle amichevoli relazioni tra il sovrano dei Mosquitos e l'Inghilterra, e la sua perfetta indipendenza dalla Spagna. Il diritto di quel sovrano al porto di Grey-Town viene in ultimo luogo. S. S. ne deduce il ragionamento finale indicato di sopra, relativamente alle pretese di Nicaragua.

Noi dunque vediamo da quanto sopra, che l'Inghilterra ha studiata e preparata da secoli la questione del passaggio per l'Istmo, e che in questi ultimi anni essa ha provveduto a tutto per assicurare la riescita dei suoi passi pazienti, dominando intieramente il debole potentato Mosquito.

Così si capirà senza difficoltà quello che è avvenuto ultimamente.

Lo Stato di Nicaragua essendo ceduto per trattato agli Stati-Uniti, l'isola di Tigre, posta nella baia di Fonseca, a poca distanza dalla California, in un luogo d'ancoramento dei più importanti pei navigli destinati alla navigazione a traverso dell'Istmo, un agente inglese, il sig. Chatfields, senza curare le proteste e le dichiarazioni in favore del diritto degli Stati-Uniti ha tranquillamente occupata l'isola di Tigre a nome del governo inglese. E non contento di ciò il sig. Chatfields prese possesso nello stesso modo spiccio delle isole circonvicine.

Finora abbiamo parlato della parte presa dall'Inghilterra in tutte le transazioni, ecco ora ciò che Nicaragua e gli Stati Uniti procurarono di fare pel loro vantaggio.

Nel 1836 Nicaragua alzò delle pretese sul territorio dei Mosquitos, mandò un corpo di truppe al porto di Grey-Town, e se ne impadronì per sorpresa. Il re dei Mosquitos ne fece subito reclami alla sua protettrice, all'Inghilterra, la quale allo stabilimento delle repubbliche Americane del nord aveva ripigliato il suo protettorato, *dietro domanda* dello stesso re nel 1821, e coll'aiuto dell'Inghilterra pervenne facilmente a rista-

bilire la sua autorità sul porto di Grey-Town. Fu pure conchiuso un trattato sotto la protezione della Gran Bretagna, pel quale Nicaragua, riservandosi i proprii diritti, la impegnava a non molestare più i Mosquitos.

Il governo di Nicaragua vedendo che colle sole sue forze non avrebbe mai potuto togliersi d'impaccio contro di un tale avversario, sollecitò la protezione degli Stati-Uniti; questi furono ben contenti di accettare una proposta la quale era interamente in armonia colle loro vedute di ingrandimento, col desiderio di suscitare degli ostacoli alla loro antica dominatrice, e di procurarsi per tal modo una influenza sul paese dove doveva essere probabilmente aperto un canale marittimo. Così non tardarono ad inviare a Nicaragua un incaricato d'affari (il sig. Squiers). Codesto inviato sostenne con molto ardore la causa di Nicaragua, e disse palesemente che tutta l'influenza del mondo antico doveva dal nuovo esser bandita, che l'America dovea esser americana.

Il direttore supremo dello Stato di Nicaragua, trovandosi così sicuro dell'appoggio del suo potente vicino, ordinò il 19 giugno 1849 una leva straordinaria dai 15 ai 50 anni per mettere il paese, dice il proclama, in istato di difesa contro le usurpazioni degli inglesi, e minaccianti di assalire il porto di s. Giovanni. Il console inglese a Guatimala si accontentò di rispondervi con una energica nota, in cui protestava che il suo governo era nella ferma intenzione di difendere l'indipendenza dei Mosquitos. Nicaragua non mandò punto ad effetto le minaccie, ed havvi intanto a Londra un incaricato d'affari di quella repubblica che tratta con lord Palmerston d'accordo col ministro degli Stati-Uniti.

Nello scorso mese di settembre il governo di Nicaragua fece un contratto con una compagnia di Nuova-York sotto gli auspicii del sig. Squiers, pel quale essa è autorizzata a costruire il canale, di cui si parlò in principio di quest'articolo, nell'America centrale. Questo contratto, che fu approvato dal Parlamento di Nicaragua, contiene delle clausole, le quali lasciano dubitare della neutralità sul canale quando sia costrutto, ed eccita per conseguenza delle inquietudini in Inghilterra.

Parrebbe inoltre che s'avesse l'intenzione di costrurre dei forti lungo il canale, i quali necessariamente ne comanderebbero la navigazione. Siccome quei forti dovrebbero ricevere guarnigione americana, la navigazione potrebbe esserne chiusa da un momento all'altro ai navigli delle nazioni che fossero in guerra cogli Stati-Uniti, con grande pregiudizio del commercio.

Tuttavia credesi generalmente, che grazie all'abilità ed alla scaltrezza diplomatica del sig. Henry Bulwer, ministro d'Inghilterra a Washington, ed alle benefiche disposizioni del sig. Abbot ministro americano a Londra si addivverrà ad un accomodamento soddisfacente. Il canale, la cui costruzione deve incominciar presto, sarà dichiarato neutro e verranno stabilite garanzie onde tale neutralità sia in ogni tempo rispettata. I bastimenti giungendo alla costa orientale dell'America incontrerebbero, come dicemmo, il fiume di s. Giovanni; essi attraverserebbero in seguito il lago di Nicaragua e quello di Leon, ed andrebbero a riuscire nel Pacifico per un canale di 7 leghe di lunghezza da costruirsi da quella parte. La spesa totale di un tal lavoro viene calcolata a 4 milioni e mezzo di lire sterline, e potrebbe essere compiuto in 5 anni, impiegandovi 20,000 operai. Le acque del lago di Nicaragua hanno una elevazione di 100 piedi al di sopra dei due Oceani, ed una profondità più che bastante per nutrire le comunicazioni col mare.

L'entrata del fiume di s. Giovanni è comandata dal porto di s. Giovanni (Grey-Town). Il territorio dei Mosquitos estendesi lungo quel fiume fino ad una distanza di 20 miglia dalla sua imboccatura.

È facile a capirsi il vivo interesse che pongono l'Inghilterra a proteggere l'indipendenza dei Mosquitos e gli Stati-Uniti a reclamare la sommissione allo Stato di Nicaragua loro alleato, quando si considerino gl'immensi vantaggi che debbono venire a queste potenze dal passaggio in questione.

I nuovi acquisti della Confederazione Americana in California e nell'Oregon, ed i possedimenti inglesi dell'Australia, della nuova Zelanda e delle Indie riceveranno una nuova vita dall'esecuzione di questo progetto, il compimento del quale deve mutare la fisica conformazione del globo.

IL MINISTRO PORTOGHESE E IL *POST*.

Si disse che il primo ministro di Portogallo, conte Thomar, aveva intenzione di muovere un processo per un preteso libello pubblicato nelle colonne del *Morning-Post* (vedi *Risorgimento* num. 635). Finora noi non ne abbiamo avuto avviso di sorta, nè sappiamo alcun che sia dell'ingiuria che, siamo accusati d'aver fatto, sia della riparazione che se ne richiede. Noi ci siamo astenuti dal far chiose agli eventi occorsi in Portogallo, coi quali il conte Thomar era officialmente connesso appunto per non correr rischio di commettere involontariamente ingiustizia di sorta. Non potevamo restar capaci che un uomo rivestito di sì alta dignità qual'è quella che il conte Thomar occupa in Portogallo, potesse esser acceso da tanto desiderio di vendetta contro un giornale che esercitando il pubblico suo ministero abbia forse detto cosa contraria al suo interesse senza malizia alcuna, da intentargli un processo criminale, invece di valersi dell'azione civile. Non è perciò senza sorpresa che noi risapemmo che il conte Thomar ricorse al tribunale del Queen's Bench per intentare un giudizio criminale contro il gerente del *Post* per causa di una lettera stampata in questo giornale che si pretende calunniosa per l'accusatore.

(*Post*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 18 gennaio.

Presidenza MANNO.

La seduta è aperta alle ore 2.

Seggono al banco dei ministri i signori cavaliere d'Azeglio, conte Siccardi, cav. Galvagno e cav. Nigra.

Letto e approvato il processo verbale della tornata precedente, il senatore Maestri riferisce sui titoli d'ammissione del cav. Fraschini, il quale viene proclamato senatore, e presta il giuramento.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione del trattato di pace coll'Austria.

Il senatore Alfieri, relatore. « Signori senatori! La commissione alla quale voi avete fatto il dovere di riferire sul progetto di legge riflettente il trattato di pace conchiuso in Milano il dì 6 d'agosto 1849, si presenta oggi al vostro cospetto per compiere la dolorosa sua incombenza in poche parole, perchè ella sente che le querele di chi soccombe in guerra, per quanto giusta ella sia, non sono proprie se non a suscitar l'orgoglio di chi ha la vittoria per sè.

« A noi che fummo ambiziosi dell'onore, e non dei beneficii del trionfo; a noi che fummo prodighi delle nostre sostanze e del nostro sangue, per fare altri Italiani partecipi della nostra indipendenza e delle nostre libertà, toccano oggi gravissimi sacrifizii, per cui siamo fatti partecipi dei dolori riservati, forse per l'ultima espiazione, alla patria comune, cui ci stringe con nuovo vincolo la comune sventura. Ma egli è, mostrandoci intolleranti d'ogni disdoro, e non già insofferenti d'ogni sacrifizio che acquisteremo le simpatie dei popoli generosi; ed incontrando questi sacrifizii con quella costanza e con quella fortezza d'animo che fanno chiara la virtù di un popolo, noi dimostreremo altresì di mantenere intemerata, a dispetto della fortuna, quella fede che ci moveva a tal impresa, che era gloria solo il tentarla.

« Confortata da siffatte considerazioni, compresa da questi sentimenti la vostra commissione, cui fu rinnovata dal ministero la più esplicita e formale assicuranza che nissun patto segreto, nè antico nè recente, aggrava la condizione che ci fanno le stipulazioni del trattato fatto di pubblica ragione, e che in nessun caso esso sarebbe per consentire a che le convenzioni del 1834, 1838 per esso richiamate in vigore, avessero tal conseguenza cui ripugnerebbe assolutamente la pubblica coscienza, l'onore del nome nostro, e la presente civiltà, la commissione, io dico, considerato ancora non risultare per nissun modo che i negoziati intrapresi potessero condurre a migliori condizioni di pace, vi propone per organo mio di dare la vostra sanzione al progetto di legge che già ottenne quella della Camera elettiva.

« Avendo così compiuto tale parte del mio mandato, la cui amarezza io spero sarà per sempre ad altri risparmiata, resta ancora che io vi dia conto, o signori, di ciò che fu osservato dalla vostra commissione intorno alla forma del progetto di legge sottoposto alle vostre deliberazioni; non già perchè la discussione tenuta nel suo seno l'abbia condotta a proporvi di modificarne il tenore, ma solo perchè nella quistione sollevatasi essendo interessata la prerogativa reale, che tanto importa di mantenere illesa, lasciatala inosservata, non si venisse a stabilire un precedente nella giurisprudenza parlamentare, che in qualche modo quella prerogativa potesse pregiudicare.

« Da nissuno sarà posto in dubbio, che *i trattati di pace dai quali non risulta nè variazione del territorio dello Stato, nè onere per le finanze*, non possano tuttavia farsi giustamente oggetto di discussione nel Parlamento, ed anzi che, ove ne sia il caso, una tal discussione non possa avere per conseguenza un voto formale di disapprovazione, e persino l'inquisizione giudiziaria contro i ministri responsabili. Ma è pure fuori di dubbio che non potrebbe quella discussione medesima giustamente risolversi in un voto di sanzione o di rifiuto del trattato che vi avesse dato luogo, perchè un trattato di tal sorta, quando il Re nella pienezza delle facoltà attribuitagli dallo statuto vi ha apposto la sua firma, è un atto compiuto che vincola le parti contraenti, che fa legge da per sè.

« Ora facendo l'applicazione di questa distinzione al caso presente, veniva la vostra commissione a considerare se per ciò solo che in un trattato, firmato dal Re, si trovasse un patto che importasse *variazione del territorio dello Stato, ovvero onere per le finanze*, tutte le altre parti comprese nel trattato medesimo, le quali non sarebbero a termini dello statuto sottoposte alla sanzione del Parlamento, per ciò solo, il ripeto, vi dovessero andar soggette.

« Dopo matura disamina, non dubitò la commissione unanime di dichiararsi per la negativa, e tuttochè ella ammettesse di buon grado che il giudizio che ciascuno di noi porterebbe sulla seconda parte di quel trattato potesse avere legittima influenza sul voto che egli sarebbe per dare intorno a quelle stipulazioni che non possono avere effetto senza l'assenso delle Camere, ella giudicò che il tenore del progetto di legge sarebbe più conforme ai veri principii del diritto costituzionale, se nei suoi termini comprendesse solo quelle stipulazioni, il cui effetto da quell'assenso dipende.

« Tuttavia, qualunque possa o debba essere la conseguenza dei principii che son venuto esponendo, ed in cui concorre l'intiera vostra commissione, io a nome della medesima riconosco essere anzitutto urgente, così per l'impegno contratto dalla Corona stretta dalla fatalità degli eventi, come per gli interessi del paese cui conviene applicare attualmente l'animo svolto da quest'angosciosa preoccupazione, l'addivenire all'approvazione pura e semplice del progetto di legge proposto alle vostre deliberazioni ».

Il ministro degli affari esteri, chiesta la parola, dice che il ministero intende rinnovare davanti al Senato le assicurazioni che ha già date alla commissione e che vengono accennate nel terzo paragrafo della relazione.

Il ministro dell'interno aggiugne, che non solo era intenzione, ma desiderio del ministero di rinnovare al Senato le dichiarazioni già fatte dinanzi alla Camera dei deputati, onde esso pure ne volesse prendere atto; esser noto quanta forza possano acquistare siffatte dichiarazioni fatte dal ministero alla Camera elettiva e rinnovate dinanzi al Senato, e da questi due poteri accettate; tali dichiarazioni riguardare la non esistenza di trattati segreti coll'Austria, e la non estensione di trattati d'estradizione agli imputati o condannati per delitti politici; e in ultimo, quanto al trattato del 1834, il ministero volersi adoperare per averne tutte le possibili modificazioni in meglio; e quando queste non si potessero ottenere, il governo essere anche disposto a disdire il trattato medesimo.

Il presidente dà lettura del progetto di legge e dice aperta la discussione generale e insieme particolare, in quanto la legge da discutere non è composta che di un solo articolo.

Il progetto di legge è del tenore seguente.

« Art. unico. Il governo del Re è autorizzato a dare piena
« ed intiera esecuzione al trattato di pace conchiuso in Mi-
« lano il giorno sei d'agosto 1849. »

Il senatore Sclopis osserva come le dichiarazioni esplicite del ministero, le quali vengono a confermare quello che già si dice nella relazione sopra due essenzialissimi punti relativi al trattato, siano di tale importanza che il Senato non deve passar oltre senza prenderne atto formale; e propone quindi un suo ordine del giorno concepito ne'seguenti termini:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni fatte dal mini-
« stero relative all'intelligenza del trattato di pace di cui si
« tratta, in conformità delle considerazioni espresse nella re-
« lazione della commissione, e anche a quanto concerne la
« convenzione fatta coll'Austria nel 1834. »

Messo ai voti questo emendamento è approvato.

Nessuno chiedendo di ulteriormente parlare, il presidente mette ai voti l'articolo unico della legge che viene approvato.

Avendo quindi il presidente invitato il Senato a procedere alla votazione segreta della proposta legge, il ministro degli interni prega si soprasseda per breve istante e presenta la legge che apre un credito straordinario di 400 mila lire per le spese de'funerali del Re Carlo Alberto.

Il presidente dato atto della presentazione di questa legge, prega il Senato di volersi radunare, dopo la seduta, nella sala delle conferenze.

Venutosi quindi alla ballottazione segreta della legge sul trattato, essa è adottata con 50 voti contro 5.

L'adunanza è sciolta alle ore 3 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI, *poi* DEMARCHI.

Sviluppo della proposta Michelini e Fagnani. Discussione Pinelli, Tecchio. Rinvio alla commissione del regolamento definitivo della Camera. Risposta del ministro dei lavori pubblici alla interpellazione Chiò. Ministro. Cavour. Comunicazione del ministro della guerra.

A ore 1 e min. 45 è aperta la seduta.

Lettura è data del verbale della precedente tornata, che resta approvato.

Prosiegue la lettura del sunto delle petizioni.

Serpi domanda la dichiarazione di urgenza di una petizione relativa al sistema di strade per la Sardegna, acciocchè sia inviata alla commissione, che attualmente esamina il progetto del governo.

La Camera adotta.

Demaria chiede che sia decretata l'urgenza di una petizione relativa alla riorganizzazione della guardia nazionale di Savigliano.

La Camera la decreta.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo sviluppo della mozione Michelini e Fagnani.

Fagnani legge un lungo scritto. Il ministro si doleva a buon dritto della poca precisione del regolamento del 29 maggio 1817 nel dar le norme per le quali si classificano le strade *(qui riassume quel che disse il ministro)*. Quel regolamento, a cagion di esempio, qualifica come reali le strade che servono al commercio marittimo e all'estero, ma se così fosse, numerose strade che or non lo sono, dovrebbero definirsi regali (*qui cita un gran numero di strade*). Lo stesso si dica delle strade che sarebbero regali, perchè sono militari (*enumera le strade militari*). Or se il criterio che ci dà lo antico regolamento di acque e strade del 1817 non ha alcun valore, natural conseguenza è che siano urgenti gli studi per trovare criteri facili e chiari per la classificazione delle strade. Se dovessi anticipare delle idee sul proposito, direi che due sono le ricerche a fare, rintracciare i criteri, attribuire la spesa; quanto alla prima, non vi ha dubbio che debbano riputarsi regali le strade che servono al commercio mondiale, delle quali una per buona ventura ha il Piemonte, quella che da Genova conduce al Lago Maggiore, e che inoltrandosi per la Svizzera nella valle del Reno è destinata a metterci in comunicazione col Belgio, con l'Olanda, col mare del Nord, con le bocche del Reno e della Schelda; e regali saranno parimenti le strade che sono come corsi dei grandi affluenti del commercio interno ed esterno. Quanto alla considerazione della spesa, abbiamo veduto tutte le provincie riclamare per discaricarsene, e non vi ha dubbio, che a carico dello Stato debbono porsi quelle spese che hanno per oggetto il generale commercio, come quelle della pubblica istruzione. Caricarne le provincie sarebbe lo stesso che impossibilitare altre istituzioni che sono a carico di esse. Forse converrà sommare la spesa che costano le strade provinciali, e dividerla tra esse in proporzione delle loro forze, non già della lunghezza delle linee; forse converrà abolire la distinzione tra strade regali e provinciali, chiamarle tutte regali, ammettere soltanto le distinzioni dell'arte, incaricare le provincie dell'amministrazione delle strade comunali; ma bisognano per questo degli studi, e quindi abbiamo fatto col deputato Michelini la seguente proposta. Sarà nominata
« una commissione composta di 7 membri, e incaricata di
« esaminare tutte le petizioni e proposte di legge che fossero
« presentate relativamente a classificazione e spesa di strade,
« e farne rapporto complessivo alla Camera. »

Tecchio. La proposta si divide in due parti; la prima, alla quale non ho difficoltà di aderire, porta la nomina di una commissione; la secooda per la quale le petizioni e le proposte di legge non avrebbero una risposta e un esame particolare, ma resterebbero in sospeso sinchè piaccia alla commissione, è contraria agli articoli 55 e 57 dello statuto, e quindi io debbo opporla. Prego il signor presidente di dividere la quistione.

Presidente mette ai voti la prima parte (*In questo momento entra il ministro della pubblica istruzione*).

La formazione della commissione è adottata.

Ministro. Domando la parola per far osservare che una tal commissione...

Presidente. Mi rincresce, ma la proposizione è adottata.

(*Entra il ministro dei lavori pubblici*). Viene ora in discussione la seconda parte della quistione.

Tecchio. Essa è contraria all'art. 55 dello statuto, che per ogni proposta di legge vuole un esame; contraria all'art. 57, che per ogni petizione chiede un rapporto.

Michelini. I due articoli dello statuto invocati dal deputato Tecchio non si oppongono alla mia proposta, poichè non prescrivono che una stessa commissione non possa esaminare e riferire più proposte di legge e parecchie petizioni. La quistione è quindi di convenienza, e la convenienza non sarà chi non la veda. Signori, ne' primi due anni dalle riforme noi non pensammo che alla causa della indipendenza; ma dopo i funesti casi di Novara molti deputati si rivolsero agl'interessi materiali e locali; quindi varie e opposte domande, e però io e l'onorevole Fagnani, soli rimasti dell'antica commissione nominata per le strade nella precedente legislatura, dopo il naufragio delle urne elettorali (*uh! uh! Il presidente suona il campanello*).

Presidente. Richiamo all'ordine il deputato Michelini: la parola *naufragio* non è molto conveniente.

Michelini. Le elezioni sono sempre burrascose... (*si ride*).

Presidente. La burrasca è una cosa, il naufragio è un'altra.

Michelini. La commissione farà risparmiare il tempo della Camera.

Ministro dell'istruzione pubblica. Agli articoli invocati dall'onorevole signor Tecchio io debbo aggiungere l'art. 10 dello statuto. Non bisogna togliere al governo la sua iniziativa, togliendo un esame speciale e un pronto rapporto alle sue proposte di legge.

Dopo una spiegazione data dal presidente al ministro, e altra osservazione del signor Michelini e del gen. Quaglia, il signor Tecchio osserva che lo statuto non si oppone a che una stessa commissione esamini più progetti di legge, ma ben si oppone al rapporto complessivo, poichè ogni proposta dee avere il suo riscontro.

Cadorna. Non posso andare d'accordo con l'onorevole mio amico sig. Tecchio, dappoichè la materia è tale che tutte le domande di una stessa natura vogliono essere esaminate complessivamente; questo non toglie che la commissione debba rispondere o accennare a tutte le proposte che le saranno trasmesse.

Franchi. Non disconvengo della utilità della commissione, ma trovo due difficoltà: quando si avrà per compiuto il numero delle petizioni che essa deve attendere, così che debba fare il suo rapporto? I progetti del ministero dovranno subire questa dilazione con grandissimo danno della cosa pubblica? Si dica almeno che le proposizioni ministeriali avranno un corso speciale.

Fagnani. Non bisogna aspettare tutte le petizioni per caratterizzare le strade; così in botanica non è necessario vedere tutti gli esemplari di una specie per caratterizzarla.

Fanno altre osservazioni nel rispettivo senso i signori Franchi e Michelini. Tecchio e Franchi quindi inviano i rispettivi emendamenti.

L'emendamento Tecchio dice: « E ciò senza pregiudizio delle riferte particolari sopra ciascuna proposta di legge, e petizione. »

L'emendamento Franchi: « Sui progetti ministeriali sarà sempre fatta speciale relazione. »

Mellana. La proposta Franchi non può mettersi a' voti, perchè contraria alle prerogative della Camera, da che tende ad istituire una differenza tra le proposte ministeriali, e quelle de' deputati.

Franchi. Rinunzierà al suo emendamento quante volte passi quello del signor Tecchio, che provvede egualmente per le proposte ministeriali, e per quelle de' deputati, o di qualunque cittadino.

Balbo. Non parmi che il signor Mellana confutasse con buone ragioni l'emendamento Franchi (*Voci di sinistra*: È ritirato! È ritirato!) È ritirato condizionalmente. In tutti i nostri usi, come in quelli degli altri governi costituzionali vi è differenza fra le proposte de' ministri e quelle de' deputati; lunghe forme sono stabilite per quelle de' deputati (*l'oratore le descrive*); altrimenti è stabilito per le proposizioni che vengono dalla Corona. La differenza dunque non si tratta di stabilirla ora; essa vi è, e vi deve essere pel dritto d'iniziativa che appartiene alla Corona, e non a ciascun deputato. Il governo inizia una legge, come la inizia una Camera presso l'altra e presso il potere reale, mentre un deputato la propone; la differenza è nello spirito dello statuto, è nel sistema costituzionale, che non permettono che una proposta del governo sia inviata ad una commissione permanente, e ritardata indefinitamente; essa deve essere accolta o rigettata.

Mellana. Credo che il signor Balbo vada errato; non si debbono estendere i dritti che lo statuto dà al potere esecutivo.

Rattazzi. Domando la parola per una mozione di ordine. Poichè l'emendamento Franchi è ritirato sotto la condizione che si accetti quello del signor Tecchio, si voti questo prima di discutere quello.

Presidente. Non è inutile la discussione, perchè la Camera vegga la portata di ciascun emendamento.

Balbo insiste nelle sue osservazioni, Non si porti un'alterazione così importante al regolamento.

Boncompagni. La quistione è portata sopra un terreno, ove non la posero Michelini e Fagnani, poichè essi non parlavano che dei progetti dei deputati; quindi anche senza lo emendamento Franchi le proposte del governo avrebbero seguito il corso ordinario ed ottenuto un rapporto speciale. La iniziativa non appartiene ai deputati; come al governo, bensì alla Camera intera. La Camera prima d'iniziare una legge ha quindi il dritto di far esaminare le proposte de' suoi membri, di ritardarle, di sottoporle a una commissione permanente, non però quello d'incagliare i progetti già iniziati dal governo. A togliere ogni dubbio propongo che dopo la parola *presentate* della proposta Michelini, sia aggiunto *dai deputati*.

Il presidente e il sig. Demarchi successivamente domandano degli schiarimenti, che il sig. Tecchio dà sul suo emendamento.

Posto ai voti lo emendamento Tecchio, è rigettato.

Cadorna aggiunge allo emendamento Franchi: Sarà pur fatta speciale relazione sulle proposte presentate dai deputati ».

Sorge quistione sull'ordine della votazione; se debba porsi innanzi, come sotto emendamento, o dopo, come aggiunta dell'emendamento Franchi, lo emendamento Cadorna.

Michelini. Vi è anche quello del sig. Boncompagni, che assorbe quello del dep. Franchi.

Franchi. Al contrario. L'emendamento Boncompagni esclude che le proposte ministeriali vadano alla commissione permanente; secondo il mio, debbono esserle trasmesse, con obbligo di farne rapporto speciale.

(*Qui il presidente lascia la sedia, dove gli succede il vicepresidente Demarchi. Pinelli va a prender posto in faccia al banco, e vi resta per tutta la seduta*).

Pinelli. La proposta Michelini fu presentata in termini relativi ai deputati; essa era consigliata dal bisogno di frenare il traripamento degl'interessi speciali, dalla convenienza di abbracciare le questioni relative alle strade da un punto di vista generale, e in questo senso è utilissima; ma i vari emendamenti spostarono la quistione (*l'oratore li riassume*). Quello del sig. Tecchio, opportuno in quanto pretendeva un riscontro a ogni petizione, cambiò aspetto quando egli, di accordo col sig. Cadorna, volle poi che la Camera votasse sopra ogni speciale rapporto; dappoichè che resterebbe a fare poi alla Camera sul rapporto complessivo? O conformarsi alle precedenti votazioni, o contraddirsi.

Quanto all' emendamento Franchi e Boncompagni è mia o-

pinione, che la mozione Michelini e Fagnani non riguardava i progetti ministeriali, poichè la Camera non può regolare la iniziativa che lo statuto dà al governo. È poi naturale quella distinzione nello stesso interesse delle cose; il governo parte da un sistema unico e generale ; non così ciascun deputato cui mancano le nozioni di fatto per tutti i luoghi; quindi la Camera sottopone le proposte de'deputati a una commissione speciale , che centralizza tutte le nozioni di fatto nella Camera , come sono centralizzate presso il governo. Formolando quindi la mia opinione, accolgo come sta la proposta Michelini e Fagnani, appoggio l'emendamento Tecchio e Cadorna , quando s'intenda di unica votazione a farsi dalla Camera sul rapporto complessivo della commissione, udendo però rapporti speciali. Appoggio l'emendamento Boncompagni a maggior chiarezza , non opponendomi che i progetti ministeriali possano poi mandarsi a questa commissione , ma per rapporti speciali.

Presidente prego il deputato Pinelli di formolare la sua proposta.

Pinelli scrive e poi legge questa aggiunzione: « Beninteso « che in questa relazione complessiva la commissione riferi- « sca ogni domanda speciale, e formoli in proposito una con- « clusione. »

Questa aggiunzione è appoggiata.

Michelini l'accetta di buon grado.

Franchi ritira il suo emendamento.

Cadorna vuole che anche i progetti ministeriali possano dalla Camera inviarsi alla commissione permanente qnando le parrà opportuno.

Radice provoca delle spiegazioni di Pinelli.

Altre osservazioni fanno il ministro Santa Rosa, e il deputato Michelini.

Tecchio. Ricordo alla Camera, che la quistione fu divisa in due parti; la Camera non può rivenire sulla prima che è adottata ; quanto alla seconda , poichè la quistione è così intralciata, che il deputato Pinelli cominciò dal combattere tutti gli emendamenti, e finì per abbracciarli tutti, dico, che essendo stabilita la commissione pel regolamento definitivo della Camera, non si vada oltre; ma la proposizione Michelini e Fagnani si mandi a quella commissione per proporre il conveniente. *(bene! benissimo!)*

Parlano i signori Pinelli e Michelini.

Posta ai voti la proposta Tecchio, di rinvio alla commissione del regolamento, è adottata.

Barbier. La presa in considerazione della mia proposta per la strada del Gran S. Bernardo fu sospesa per farla dipendere dal risultato della proposta generale dei sigg. Michelini e Fagnani. Essendo questo risultato indefinitamente ora aggiornato sino alla discussione del regolamento della Camera, è opportuno tornare alla mia proposta.

La Camera pone all'ordine del giorno di lunedì l'esame della proposta Barbier.

Non vi essendo relazioni in pronto sulle petizioni, l'ordine del giorno reca la risposta del ministro de'lavori pubblici alla interpellazione del sig. Chiò. Il ministro sale alla tribuna.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici. La interpellazione fattami dal signor deputato Chiò, tende a che il ministero sia richiesto di dare indicazione, e così di rimettere in discussione i motivi delle sovrane patenti 18 luglio 1844 sullo stabilimento della linea principale della strada ferrata, e specialmente su quella che da Alessandria seguita sino al Lago Maggiore.

Con queste sovrane patenti è stata stabilita definitivamente la linea principale da Torino a Genova, passando per Asti, per Alessandria e poi per Novi, e per la strada di Scrivia, e su questo non credo che ci siano altre questioni. Ciò su cui cadrebbe la contestazione, sarebbero le diramazioni.

Quelle regie patenti stabiliscono due diramazioni, una da Alessandria per la Lomellina verso il Lago Maggiore, della quale è detto che si farebbe poi un'altra sotto diramazione verso la Lombardia.

In conseguenza di queste determinazioni delle sovrane patenti che, come dico, assoggettano la traccia speciale e positiva di questa grande diramazione alla collocazione del ponte sul Po, furono fatti studi accuratissimi sul sito del passaggio di questo fiume, da una commissione composta d'uomini i più competenti del paese sotto tutti i rapporti, ed anche nel rispetto militare ; e per citarne uno, mi gode l'animo di dover dire che gli studi più maturi, più profondi, più dettagliati e sicuri sono stati fatti per opera del membro militare che fu il signor Cavalli, allora credo maggiore d'artiglieria.

Questi studi prolungati per molto tempo e dettagliatissimi hanno fatto determinare la commissione a scegliere il punto di passaggio del Po, vicino al tragitto di Valenza, dove effettivamente il ponte è stato costrutto.

Quando fu determinato il punto del passaggio del Po, il tracciato fu prefisso, ed è stabilito fra la linea brevissima che va da Valenza a Mortara, linea che al di là del ponte fra Sartirana e Mortara va a Novara, e poi al Lago Maggiore. Tutte queste determinazioni sono state fatte in conseguenza delle sovrane patenti che ho citato, ed in conseguenza, come dissi della determinazione del passaggio del Po. Su questo primo punto del mio ragionamento io non credo che nessuno possa dubitare, visto l'ordinamento politico che esisteva allora nello Stato, che il re non fosse nel pieno suo diritto nel prendere quella determinazione, e che il governo non avesse del pari il diritto, anzi il dovere di adottare quelle disposizioni adottate dalla commissione ch'egli stesso nominava, e di dare gli ordini di esecuzione. A malgrado di ciò io sono il primo a convenire, che se la questione fosse vergine, se le circostanze fossero tali, che veramente le cose fatte in seguito avessero potuto mutarla in modo da far sorgere dubbio che quella prima linea determinata per la Lomellina non fosse la più conveniente, si potrebbe in questo momento far discussione e vedere che i poteri dello Stato, ordinato come egli è attualmente, si mettesseso d'accordo per scegliere un'altra linea. Io però devo dire che nella mia opinione particolare credo che anche se la quistione fosse vergine, la linea scelta sarebbe sempre la migliore. Ma appoggiando io questa mia opinione particolare alla somma importanza che dà alla gran linea di commercio di Genova verso il Lago Maggiore, non solo, ma anche all'altra linea di commercio che si aprirebbe da questa verso la Lombardia, appoggiandola, io dico, a questo argomento, ed essendo nell'intimo convincimento che sotto questo aspetto la linea sia stata la migliore, non insisterei più che tanto in questo argomento, se i lavori fatti non mettessero la questione sopra un altro terreno.

Per dimostrare alla Camera le circostanze le quali proverebbero l'assoluta inconvenienza di abbandonare la linea che già s'è intrapresa, esporrò quello che si è fatto d'allora in poi, acciò si vegga in quali condizioni ci troviamo attualmente. Come osservai , è stata determinata la linea ed il passaggio del Po , e furono anche dati gli ordini opportuni per mettere questa linea ad esecuzione. Sono stati, prima di ogni cosa, fatti i progetti del tronco da Alessandria a Valenza e del ponte sul Po, e si è data la preferenza sopra tutti al progetto del ponte, come quello appunto che esigeva maggior tempo, e che conveniva in conseguenza affrettare prima d'ogni altro. Contemporaneamente però si allestivano gli altri progetti, i quali da Alessandria sino a Valenza sono tutti compiuti ed anche approvati non solo, ma due di essi , cioè quello di Alessandria sino all'imbocco della galleria di Valenza che trovasi su questa via, è stato appaltato: il progetto della galleria stessa è ultimato , come pure quello sbocco della galleria , sino al ponte sul Po, il quale inoltre è già stato appaltato, ed anzi vicinissimo al suo termine.

I progetti di tutta la linea per Sartirana e Mortara , sono compiuti: il progetto del tronco da Alessandria fino all'imbocco della galleria è appaltato già per un milione e centoquaranta mila lire circa, e l'appaltatore, quantunque siano stati sospesi i pagamenti, prosegui nullameno nel lavori per modo che già s'eleverà la spesa, per questo lato, a pressochè un centinaio di mila lire.

Il progetto al di là della galleria è stato appaltato per un milione e 700 mila lire circa ad un impresario , il quale, non avendo grandi mezzi , ha protestato quando le passate vicende politiche impedirono di proseguire i pagamenti dovuti ; dal che nacque una questione stata amministrativamente risolta con un componimento, mercè cui venne sciolto il contratto; ma anche su quella linea si spesero approssimativamente 80 a 90 mila lire. Il ponte sul Po è appaltato per 4 milioni, 400 e tante mila lire ; egli pure è vicinissimo al suo termine; anzi, quanto alla struttura del ponte, si può riguardare come imminentemente compiuta.

Siccome oltre alle spese del ponte vi sono quelle occorrenti alla regolazione ed arginamento del fiume, la somma per tale opera rileverà a 5,775,000 lire, delle quali si sono già spese finora lire 4,425,000 ; ma nessuno , io credo , in questa Camera può dubitare che di questa grande opera in ogni modo possa protrarsene il compimento, e quindi deve riguardarsi come già ultimata , e perciò già spesa la somma di lire 5,775,000. Ma oltre a ciò si devono calcolare le spese dei lunghi studi sul Po, della compilazione dei progetti , fra i quali anche quello della galleria che recentemente è stato perfettamente compiuto , che importerà una spesa di 4 a 5 milioni.

La spesa dunque effettivamente incontrata per i tronchi verso gli accessi della galleria di Alessandria e del ponte, e per la compilazione di tutti gli altri progetti, e di tutti gli studi , cui diedero luogo questi progetti, pel personale degli impiegati che vi attesero e simili , rileverà da 150 a 160 m. lire, circa, di modo che si avrebbe in totale una spesa su quella linea , compiuto il ponte, come dissi, di 7,200,000 , tutto compreso. È quindi ovvio il vedere, che dopo spesa una somma così ingente, non sarebbe conveniente di abbandonare quel tronco di strada per adottare una linea diversa.

Ma tuttavia si dice, ed il signor deputato Chiò lo fece notare, essere stata esternata l'opinione in questa Camera, che tenendo un'altra linea, quella cioè da Alessandria a Casale , da Casale a Vercelli , e da Vercelli andando direttamente a Novara, si potrebbero fare tali economie, da permettere che si abbandonassero tutte le spese fatte nel tronco succitato.

Io prego la Camera di ritenere, che tutte le economie che si possono fare sopra una linea di strada ferrata in confronto di un'altra non possono derivare che da due fonti ; una è la brevità della linea medesima, l'altra è la facilità del terreno su cui deve trascorrere. Quanto alla brevità della linea , egli è certo che nessuna economia se ne può sperare , anzi se ne deve attendere una spesa di gran lunga maggiore, perchè dalle misure esattamente fatte, risulta che da Alessandria a Casale, e da Casale a Vercelli, e quindi da Vercelli a Novara in confronto dell'altra linea da Alessandria per Valenza al Po, e per Sartirana a Mortara, e da Mortara per Novara vi è una differenza in più di lunghezza per la prima linea di 11 chilometri ; mettendo anche un prezzo molto ragionevole , e non eccedente la media generale di tale spesa in simile terreno, non si potrebbero valutare meno di 200 m. lire per chilometro; dimodochè per questa lunghezza vi sarebbe un aumento di spesa di due milioni e 200 mila lire, la quale aggiunta ai sette milioni e 200 mila lire per le spese già incontrate sopra altri tronchi, darebbe una differenza in aggravio della nuova linea che si vorrebbe scegliere , di nove milioni e più.

Io prego ora la Camera di osservare che tutta la linea di Alessandria col ponte del Po per Mortara , non importa per sè stessa che 16 milioni.

Quale economia dunque si vorrebbe con tal mezzo ricavare? Quanto ne ho dimostrato d'essa non deriverebbe certamente dalla brevità della linea , perchè la linea è più lunga di 11 chilometri ; forse dalla facilità del terreno , ma ognuno può convincersi, che ben lungi dall'esservi questa facilità, si incontrerebbero difficoltà più grandi , perciocchè la linea che da Alessandria va a Valenza e passa il ponte , non ha difficoltà propria che fino al ponte, ed essenzialmente per la costruzione di una galleria lunga 4,300 metri e sarà certamente molto costosa , mentre importerà dai 4 ai 5 milioni, perchè il suo traforo deve operarsi in una condizione geognostica tufica , la quale esigerà, io credo, indubitatamente, un rivestimento in mattoni : ma questa è l'unica seria difficoltà che si incontri, e al di là del ponte sul Pò il terreno è facilissimo , ed il più conveniente forse che si incontri in queste provincie , in guisa che dal progetto compilato esattamente fino a Mortara, e da quello compilato approssimativamente sino a Novara risulta, che la spesa del tronco al di là del Pò non eccederà le lire 130 a 140 mila per chilometro. Ora se esaminiamo l'altra linea da Alessandria a Casale, vediamo che deve passare la stessa catena di alture che si attraversa andando da Alessandria a Valenza ; perchè quella catena di monti che separa il bacino del Tanaro dal bacino del confluente del Po, quelle alture, dico , che si estendono dalla destra del Tanaro sino alla sinistra della Grana, vengono da Montemagno per San Salvatore e vanno continuamente discendendo verso Bassignana, di maniera che la strada che da Alessandria va a Valenza incontra un punto molto più basso che non incontra la strada da Alessandria a Casale , e che verrebbe appunto alle alture di San Salvatore.

Non vi sono livellazioni precise nel rapporto stradale ; ma dalle livellazioni che gli ufficii possedono, e che si fecero in occasione che si trattò di fare la rete di canali navigabili, risulta che, volendo portare la galleria ad una altezza di soglia maggiore di quella della galleria sulla linea da Alessandria a Valenza , si prenderebbe una lunghezza di 40,000 metri circa.

Quindi come osservai , vuolsi tenere la soglia alla stessa altezza, e la salita deve avere la stessa pendenza.

Si vede dunque che questa galleria eccedendo 10,070 metri, quelle alture verrebbero certamente a costare molto più di tre milioni o tre milioni e mezzo calcolando lire 200,000 circa per chilometro.

Quanto alla qualità del terreno, egli è certo che è la stessa, perchè la formazione di quei colli è identica ; il citato rivestimento di mattoni sarebbe comune tanto agl'uni che agli altri, e le spese in proporzione della lunghezza.

Oltre poi le gallerie anche tutto il resto del terreno fra la sponda sinistra del Tanaro e la destra della Grana sarebbe nella stessa condizione che è il terreno tra Alessandria e Valenza, se non che l'estensione sarebbe molto maggiore , perchè tra i due fiumi che ho nominato , cioè fra la sponda sinistra del Tanaro e la destra della Grana rimpetto a Occimiano , vi sono 22,000 metri , mentre invece da Alessandria a Valenza non se ne contano che 17,000 ; dunque nemmeno riguardo alla natura ed alla condizione idrografica e geognostica vi è differenza, solo anzi vi sarebbe un grave aumento di spesa.

Ma si dice che il passaggio del Po a Casale sarebbe molto più facile, molto più economico; a ciò io potrei rispondere che certamante fra il valersi di un ponte già esistente, ed il farne uno appositamente, vi sarebbe la spesa di un ponte di meno. Ma aggiungerò che mi pare siasi esagerato troppo sulla facilità del passaggio del Po a Casale, quale lungi dal credere così facile, ritengo anzi difficilissimo, e credo che ci impegneremmo in una spesa gravissima.

A Casale vi è un ponte sospeso a due mezze catenate e con una sola pila nel mezzo che lascia libero lo sfogo del Po, e ciò malgrado, questa sola pila è talmente e di continuo tormentata che le scavazioni sono andate fino a nove metri di profondità sotto il pelo dell'acqua , dimodochè è stato necessario di rinforzarla.

Ora prego la Camera di osservare (e non è bisogno di entrare in molti dettagli) quanta difficoltà vi sarebbe se invece di fare una pila unica se ne dovessero fare otto o dieci dentro del Po, come occorrerebbe per stabilire un ponte in muratura nel fiume che in quel sito è incanalato, e non ha un alveo tale da potersene distogliere il corso e lavorare all'asciutto come a Valenza; non dico che queste difficoltà siano insuperabili, ma solo si potrebbero vincere con una spesa di gran lunga maggiore di quella che è stata prevista, cioè di un milione di lire.

Parmi che se a Casale si fosse potuto fare un ponte in pietra con un milione di lire non si sarebbe fatto certamente un ponte di ferro.

Io credo che oltre le difficoltà grandi di costruzione si esigerebbe un tempo lunghissimo per eseguirlo; ma passato il Po, le difficoltà non sono finite, perchè si può facilmente andare a Vercelli, ma da Vercelli per volgere a Novara bisogna passare la Sesia, ed un ponte sulla medesima, che deve essere coordinato in relazioni del tronco di questo fiume dove il ponte si stabilisce, sarebbe anche di una difficoltà e di una spesa assai grave.

Per tutti questi motivi, mi pare evidente che abbandonando quella linea, in cui abbiamo già speso sette milioni e trecentomila lire non si possano avere economie da compensare queste perdite, chè anzi la spesa sarebbe enormemente aggravata.

Si è anche parlato di un'altra linea, la quale passerebbe sempre per Casale e Vercelli e che devierebbe da quella già tracciata da Alessandria a Valenza, vicino alla sponda destra del Po, costeggiando prima l'altra della Grana fino ad un certo punto, e poi correrebbe lungo la valle del Po sino a Casale, passando sempre il Po a questo punto, poi da Casale volgerebbe ancora a Vercelli.

Questa linea, signori, presenterebbe anch'essa gravi inconvenienti, e sarebbe più lunga di tredici chilometri e mezzo circa di quella che va per Mortara; devierebbe pure a Valenza, presenterebbe sempre gravissime difficoltà e richiederebbe egualmente il lunghissimo spazio di tempo che credo necessario per fare sul Po un ponte stabile di struttura murale, quale si vorrebbe per una strada ferrata.

Io ritengo che si perderebbero con tal linea, se non tutte le spese fatte da Alessandria sino a Valenza, almeno tutte le spese incontrate nel ponte e rilevanti a quasi sei milioni : questa seconda linea si può dire, non sarebbe meno sconveniente della prima.

Il complesso di queste circostanze mi persuade fermamente che la Camera non vorrà abbandonare la linea su cui siamo così avanzati, e sulla quale possiamo oramai procedere con sicurezza.

Io dico perciò che il richiamare in discussione tutto quanto si è fatto in altri tempi sarebbe inopportuno non solo, perchè ritengo fermamente che la linea scelta allora sia tuttora la migliore, ma perchè quand'anche generalmente si credesse non essere questa la migliore, io sarei pur sempre d'avviso che nelle condizioni attuali sarebbe un tristissimo consiglio il volerla abbandonare.

Faccio anche riflettere rispetto alla bontà di questa linea che quando essa fu determinata e positivamente tracciata sino a Mortara, e poi da Mortara sino a Novara, sorsero varie questioni perchè si voleva che da Mortara non andasse direttamente a Novara, ma che dovesse rivolgersi verso Vigevano per passare poi da Vigevano a Mortara. Molti la credevano la più opportuna come quella che si avvicinava alla diramazione portata già dal punto che io ho accennato doversi fare verso la Lombardia; si dava a questa vicinanza della linea di Milano molta importanza per gli interessi grandi che abbiamo a che il commercio di Genova possa facilmente e colla massima economia di trasporto portarsi in Lombardia e in concorso dei porti di Venezia e di Trieste.

Tanta importanza, come dico, si dava a questo scopo che alcuno sosteneva con grande insistenza esser questa la miglior via; ma siccome essa allungava il cammino di 12 chilometri circa, cioè più poco di quello che sarebbe il tragitto per Casale, Vercelli e Novara, se ne desistette, perchè si disse che la linea principale, la grande arteria della comunicazione di Genova doveva portarsi verso il Lago Maggiore, e che tuttavolta restava assai facile a Vigevano unirsi con questa linea, donde poi colla prolungazione di questo *embranchement* si sarebbe andato in Lombardia facilmente; in questa condizione di cose, ripeto che io non saprei qual consiglio sarebbe quello di voler abbandonare questa linea; e ritengo che l'aderire alla domanda del deputato Chiò, il quale vorrebbe che si pubblicassero tutte le discussioni fatte precedentemente, non farebbe che ridestare questioni inutili, esacerbare forse le passioni municipali e recare un ritardo sensibilissimo all'intrapresa dell'opera, cagionando nuove spese infruttuose; e dico infruttuose perchè ho un intimo convincimento che quando rilievi positivi fossero fatti, questi, lungi dallo smentire le osservazioni da me fatte sinqui verrebbero a convalidarle.

Io non posso conseguentemente aderire alla proposizione del deputato Chiò, e mi vi oppongo tanto più formalmente, che la posizione del governo nello stato attuale delle cose lo necessita a spingere quanto più si possa i lavori in corso anzichè ritardarli, giova ripeterlo, senza probabilità di vantaggio; giacchè se vi riconoscessi la prospettiva di un utile scopo, non sarei forse alieno dall'aderirvi, tuttochè non mi ritenga in diritto di ordinare agli appaltatori la sospensione di lavori stati ad essi deliberati in vista di regolari contratti quali già ebbero principio di esecuzione.

Come già dissi, il tronco importantissimo che da Alessandria va all'imboccatura della galleria, presto si può riappaltare; il progetto dell'altro tronco, che dalle gallerie va al ponte è vicino a compiersi; i progetti del tratto verso Mortara sono fatti. Se si vuole dare anima a quest'impresa si può fare con efficacia e con molta attività, seguendo senz'altre discussioni la traccia che è stata determinata e su cui si sta lavorando.

Io mi oppongo dunque alla pubblicazione dei documenti che ha ricercato il deputato Chiò. (*Bravo! Bravo!*).

Cavour. Signori, i deputati che nella scorsa legislatura posero in campo la quistione delle due linee di strada ferrata fra Alessandria e Novara, non chiesero mai che si rinunciasse al primo progetto, quello ciè di Valenza e Mortara; chiesero solo che il ministero volesse istituire degli studii comparativi, non già che si facessero degli studii particolari dettagliati, onde poter formare un progetto della seconda linea.

Domandavano solo che alcuni fatti stati emessi nel consiglio divisionale di Vercelli venissero solennemente accertati.

Nel consiglio divisionale di Vercelli, dopo il rapporto di un distinto ingegnere, si ordinava la pubblicazione di una relazione, nella quale si veniva asserendo che la differenza tra le due linee consisteva solo in tre chilometri. L'onorevole ministro ci dice la diversità essere di undici. Questo è un punto di fatto che mi pare si possa facilmente dilucidare senza lunghi ritardi, senza spese ingenti.

In quella stessa relazione si diceva che la galleria da praticarsi per il tronco di strada da costruirsi tra Alessandria e Valenza, era, come benissimo accennava il signor ministro, di 4000 metri.

Ministro dei lavori pubblici. Da Alessandria per Valenza non è che di 2200 metri.

Cavour. Mentre in quella relazione si diceva (mi scusi , non voglio impugnare la verità di questo fatto) che la galleria da costruirsi nel tronco da Casale a Vercelli era solo di 2200 metri ; osservo che questo è anche un fatto che mi pare si possa accertare senza ingenti spese, senza soverchio ritardo. Io credo che la discussione possa ridursi a questi due punti principali: se veramente i dati enunciati dall'onorevole signor ministro sono perfettamente esatti ; se la linea da Casale a Vercelli allunga la strada di 11 chilometri, e se la galleria a farsi sotto San Salvadore è più lunga di quella che si richiede per giungere a Valenza ; io pel primo rimuoverei ogni opposizione, e mi unirei a coloro che vogliono che si prosegua alacremente nella linea indicata. Ma perchè il signor ministro vorrebbe negare questa soddisfazione a degli interessi (quantunque egli possa chiamarli municipali) che sono di una somma importanza ?

Le provincie di Casale , di Vercelli , di Biella , di Ivrea , alle quali si è unita ultimamente Novara , tutte concorrono nel domandare che questi studi si facciano. Cotali studi vertono principalmente su due punti , quello della lunghezza della strada, e quello della lunghezza della galleria. Ora, perchè mai il ministero, quando fosse certo dei dati raccolti per mezzo dei suoi agenti , vorrebbe negare questa soddisfazione ad interessi così importanti, di convincersi dell'errore? Io ripeto, che in quanto a me, ove venisse dimostrato che veramente la strada da Casale a Vercelli è di 11 chilometri più lunga, e che la galleria invece di essere di 2200 metri fosse di 4000, io non muoverei più parola in favore di questa nuova linea.

Il signor ministro diceva che quand'anche la questione fosse vergine, egli credeva che la linea stata determinata dalle patenti del 1844 fosse quella veramente da preferirsi. Se ciò fosse , sicuramente sarebbe soverchia ogni ulteriore ricerca. Se la linea di Valenza e di Mortara è la migliore, a che fare de'studi comparativi per la linea di Casale e di Vercelli ? Mi permetta di osservare il signor ministro, che dal lato economico la linea di Casale e Vercelli offre sull'altra immensi vantaggi ; nè credo che il signor ministro vorrà in ciò contrastare la mia opinione.

A favore dell'altra linea milita solo l'interesse del commercio di Genova colla Svizzera , mentre a favore di questa milita l'interesse di quattro provincie, ma in danno di queste si adduce una lunghezza maggiore di 11 chilometri. Veramente lo scapito che avrebbe a soffrirne il commercio di Genova sarebbe bilanciato dai vantaggi che verrebbero a godere le provincie di Casale, Vercelli, Biella ed Ivrea ; ma se la differenza fosse solo come ha taluno asserito, di tre chilometri sopra una linea, che ne avrà forse 200, non credo che sia tale da poter essere presa in così seria considerazione. L'onorevole sig. ministro sa meglio di me , che in paesi , in cui il sistema delle strade ferrate ha ricevuto il suo maggior sviluppo, non si è mai preferita la linea retta, per giunger ai punti estremi, ma invece si ha sempre fatto piegare la linea, per toccare tutti i gran centri di popolazione. Questo si è fatto in Inghilterra, si è fatto nel Belgio.

Una voce. Non nel Belgio.

Cavour. E si fa ora in Francia, per la strada da Parigi a Lione, per la quale non si è adottata da quel governo la linea retta, la linea che segue ora la strada postale ; ma invece si è fatto piegare la strada da Lione a Chalon e a Dijon , che porta, credo , un prolungamento di oltre a 30 chilometri , Chialon, Dijon e Besançon poco distanti, le quali sono città che in Francia non hanno un'importanza relativa sicuramente maggiore di quella che abbiano in Piemonte le città di Casale, Vercelli e Biella. Ma farò osservare all'onorevole signor ministro, che la linea di Casale e Vercelli aveva una ben altra importanza , se si fosse considerato il complesso della rete delle strade ferrate. Il governo deve certamente non provvedere ai bisogni del momento, ma pensare all'avvenire, abbracciare l'intero sistema che deve un giorno o l'altro , se non è in un anno od in due, ma certo col tempo comprendere i grandi interessi dello Stato. E l'onorevole sig. ministro non porrà in dubbio certamente che in un avvenire più o meno lontano dei futuri destini del Piemonte , anche sulla sponda sinistra del Po si dovrà costruire una strada ferrata. In ora , la strada più frequentata, quella su cui il movimento dei viaggiatori è maggiore, è la strada sulla sinistra del Po; e se egli vuol far raccogliere dati statistici sul numero delle vetture pubbliche che partono da Torino, egli vedrà che il numero di quelle che partono per la via di Chivasso e Vercelli è molto maggiore di quelle che partono per la via d'Asti e di Alessandria. Così sarà sulla sponda sinistra del Po che sarà la vera strada da Torino alla Lombardia.

Ora se si fosse adottata la linea a Novara, di Casale e di Vercelli, gli è evidente, che per oltre a 20 chilometri la strada da costruirsi avrebbe servito alla strada diretta da Torino a Novara; e questo certamente è un argomento di qualche importanza, che il signor ministro, se fosse stato a caso vergine, avrebbe sicuramente preso in considerazione.

Finalmente vi sono le considerazioni militari. L'onorevole

signor ministro saprà meglio di me, che quando i due progetti furono sottoposti ad una commissione, il membro che opinava per la strada di Casale e Vercelli era appunto il solo membro militare, il solo ufficiale dello stato maggiore, che in quella commissione si trovasse, e quantunque io non sia in queste cose molto perito, credo che nessuno possa contestare che per questo lato la linea che corre dietro la Sesia sia da preferirsi a quelle che fanno angolo retto dal Po al Ticino. Questa è una cosa che rimane evidente. Il punto di Casale è immensamente strategico, quindi vi sarebbe stato dal lato militare un grande interesse che la strada fosse per Casale. Queste considerazioni io non le espongo per dire che si rinunzi assolutamente all'altra linea, ma credo che siano bastevoli per promuovere quei pochi studi necesssari a far capaci tutti gli interessati dei dati che il signor ministro ci ha qui indicati. Io ho la massima considerazione pel corpo del genio civile, ma anche il genio civile è sottoposto qualche volta a commettere degli errori. Noi vediamo nel progetto di strada ferrata da qui ad Alessandria, come nel progetto che essa dovesse passare dalla valle del Po alla valle del Tanaro, gli ingegneri sieno andati errati, e che, dopo aver speso molti milioni, questo progetto, se non si è abbandonato, almeno è sospeso. Non dico questo per fare un rimprovero al corpo del genio che il ministro così degnamente presiede, ma lo dico onde giustificare questa domanda, questa se si vuole, incredulità delle parti interessate.

Io mi restringo dunque a chiedere non che si faccia un progetto di massima per la strada in discorso da Casale a Vercelli, ma che il signor ministro abbia la bontà di nominare una commissione nella quale facciano parte i rappresentanti degli interessati, onde accertare i dati stessi ch'egli ci ha dati, cioè se la linea per Casale e Vercelli sia effettivamente più lunga di 11 chilometri di quella di Valenza e di Mortara, e se la galleria, come fu accertato dal consiglio di Vercelli, invece di 2200 metri, abbia da essere di 4000. Quindi quella commissione potrebbe altresì assumere le debite informazioni sul passaggio del Po a Casale, il quale credo non siasi studiato abbastanza accuratamente da quella commissione che propose il passaggio del Po a Valenza. In allora la questione non era tra Valenza e Casale, ma era tra Valenza ed il progetto dell' ingegnere Brunel, che portava il passaggio del Po molto più in là, cioè vicino a Pavia. Si istituirono indagini riguardo a quei due passaggi e si fecero molti studi e lavori assai pregevoli, e venne dimostrato agli occhi del governo, che non si poteva passare il Po inferiormente a Valenza. Su questo punto non muovo nessun dubbio; ma non credo che per quello che riflette il passaggio del Po a Casale si siano fatti studi serii su cui si possa fondare un calcolo. Osservo ancora, che a Casale il Po è arginato, perchè il governo francese fece molte spese per arginarlo; quindi credo che qui vi sarebbe maggiore facilità per fare il ponte, di quello che vi sia a Valenza, poichè ivi rimangono ancora a farvi tutte le opere per l'arginamento del fiume, e credo che queste spese sommeranno oltre un milione.

Una voce (dal banco dei ministri). L'arginamento è in via di esecuzione.

Cavour (volto al banco dei ministri). È già arginato?

Ministro de' lavori pubblici. Si sono già cominciati i lavori e si vanno proseguendo.

Cavour. Io non sapeva che quest'arginamento fosse già cominciato.

Io mi ristringerò dunque a questi punti, alla galleria e ad alcuni studi di massima, e quanto al passaggio del Po, poste le osservazioni dell'onorevole signor ministro, bisognerebbe chinare il capo e restringerci a lamentare gli errori de' suoi predecessori.

Ministro dei lavori pubblici. Io non intendo oppormi a che s'intraprendano gli studi domandati dal signor Cavour; tanto più che egli ha manifestata l'opinione che non s'intermettano i lavori già cominciati, anzi condotti tanto innanzi.

Io ho fatto riflettere alle somme spese; principalmente nella costruzione del ponte sul Po presso Valenza per cui porto opinione che quand'anche vi fosse molto maggior facilità di andare da Alessandria a Casale, e da Casale a Vercelli di quello che io non credo, non si dovrebbe mai abbandonare questa linea.

A me pare che, ammesso che nell'attuale condizione delle cose non si possa più abbandonare quella linea su cui si è già costrutto un ponte, che come dico importerà circa 5 milioni di lire quando saranno compiuti i lavori di arginamento del Po, ammesso che si sia fatta questa spesa come necessaria e che si debba continuare per quella linea, come sembra non vi possa essere dubbio nello stato attuale delle cose; gli studi dovrebbero senza prevenzione di sorta essere rivolti a cercare, come meglio si possa congiungere Casale e Vercelli colla linea principale. Quanto poi a ciò che diceva giustamente il deputato Cavour, poter nascere in avvenire la convenienza che un'altra linea seguendo la sponda sinistra del Po, parta da Torino per far capo alla Lombardia, io credo appunto che con quella linea si potrà toccare Casale senza obbligo di costrurre un nuovo ponte sul Po, che secondo il mio avviso a Casale sarà difficilissimo, perchè la condizione dell'alveo ristretto ed arginato ben lungi dal facilitare la costruzione del ponte, la rende anzi più difficile perchè non si può praticare quanto si è fatto a Valenza ove il ponte è quasi all'asciutto, ed è perciò che la spesa è stata assai minore di quella che sarebbe occorso, se si fosse dovuto costrurlo nel fondo dell'alveo. Dunque ripeto che gli studii dovrebbero essere essenzialmente diretti a questo utile scopo di vedere come Vercelli e Casale si possano nel miglior modo unire alla linea principale; allora certamente ne avressimo una prospettiva di grande utilità per tutti, e quand'anche venisse dimostrato che la linea fosse più lunga di soli 3 chilometri invece di 11, io non crederei che nello stato attuale delle cose convenga di abbandonare la linea già cominciata. Rispetto poi alla lunghezza, se così verrà deliberato dalla Camera, si faranno nuovi studii, e si praticheranno nuove misure; ma osserverò che la misura delle distanze è cosa facilissima; io ho qui una triangolazione, che deduco da carte topografiche che bastano per accertare le distanze e dalla carta che ritengo, mi risulta l'accennata distanza di 11 chilometri: quando non fosse che di 3, converrebbe dire, essere la carta erronea, il che non suppongo, od almeno non è possibile che lo sia di tanto, da presentare in così poca distanza una differenza di 8 chilometri. Quanto alla lunghezza della galleria, faccio osservare, che la lunghezza della galleria può essere anche minore di mille metri purchè si vada più alto, ma bisogna prendere la misura di questa galleria all'altezza di quella che va a Valenza, perchè il paragone non può farsi a diversa altezza; ora desiderandolo la Camera, si faranno dei nuovi rilievi, ma non vedo come, dove il monte è più elevato, e le sue pendici si estendono assai più dall'una parte che dall'altra, perchè come dissi, si protendono queste dalla sponda sinistra del Tanaro alla riva destra della Grana per 20 chilometri circa, non si debba dubitare, che la galleria deve riuscire più lunga.

Io non posso poi tralasciare di fare qualche osservazione sugli errori, che il signor conte Cavour crede esser stati commessi nel tracciato del tronco tra Truffarello e S. Paolo, ove si sono incontrate difficoltà gravissime, ma non si può dire in verun modo che siansi gittati tanti milioni. Si è speso soltanto un milione di lire, o poco più senza però che questa debba credersi spesa perduta.

Dissi, che si sono incontrate gravi difficoltà, ed il lavoro fu sospeso onde discutere se fosse o no conveniente di proseguirlo.

Abbandonato provvisoriamente quel lavoro, è naturale che siano in quel tronco successi inconvenienti; io però sono di avviso, che vi si possa rimediare e si venga a stabilire su detta linea una buona strada ferrata, senza che siano da temere gli eccessi di spese, che da taluno si temono.

Ministro. Non ha difficoltà che si facciano gli studi proposti dall'onorevole Cavour; vorrebbe però che si aggirassero piuttosto sul modo onde legare Vercelli e Casale col tronco principale della strada.

Mellanà domanda che siano pubblicati i documenti promessi dallo antecessore ministro, non dovendo più la Camera accordare ciecamente dei crediti. Avrebbero dovuto sospendersi i lavori. Chiede la sospensione.

Ministro. Non si poteva sospendere un'opera ordinata da una legge, finchè un'altra legge non venga a rivocarla.

Ricci propone che si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

Parlano contro Chiò, Bronzino, Lanza, Cavour.

Farina parla contro la sospensione domandata da Mellanà, per la ragione che un ordine del giorno, motivato o no, non potrebbe distruggere l'effetto di una legge precedente.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Valerio e Tecchio insistono per la pubblicazione dei documenti.

Posta ai voti la chiusura della discussione non è adottata.

Ministro della guerra (alla tribuna) presenta un progetto di legge, col quale la consulta sanitaria marittima di Cagliari è autorizzata a provvedere nelle emergenze sanitarie, informandone tosto il consiglio generale di Genova, che può confermarne, modificarne o rivocarne gli ordini.

La Camera dà atto di questa comunicazione.

L'ordine del giorno per domani è: — primo, la continuazione della discussione sulla risposta del ministro dei lavori pubblici alla interpellazione del deputato Chiò; — secondo, rapporti delle commissioni sui progetti di legge; — terzo, rapporti sulle petizioni,

La seduta è levata a ore 5, min. 30 pomerid.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II. ecc. ecc.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Visto l'art. 103 della legge elettorale del 17 marzo 1848;

Visto il messaggio indirizzato al ministro dell'interno addì 4 di questo mese dall'uffizio della presidenza della Camera dei deputati, indicante che in seguito ad opzioni, annullamenti, demissioni, ed estrazione a sorte dei quattro fra gli impiegati membri della Camera in soprappiù del numero voluto dallo Statuto, rimasero vacanti, fra altri, li seguenti collegi elettorali:

1. Cagliari 4. collegio; 2. Cagliari 5. collegio; 3. Sassari 1. collegio; 4. Alghero 1. collegio; 5. Cuglieri 1. collegio; 6. Iglesias 2. collegio; 7. Isili 2. collegio; 8. Lannsei; 9. Nuoro 1. collegio; 10. Oristano 1. collegio; 11. Oristano 2. collegio; 12. Ozieri.

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I collegi sovraenunciati sono convocati pel giorno 2 di febbraio p. v. per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le prime elezioni in conformità della legge suddetta.

Art. 2. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 3 dello stesso mese di febbraio.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato nell' ufficio del controllo generale, pubblicato e inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 14 gennaio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Galvagno.

— Nella parte officiale della *Gazz. Piem.* di quest'oggi troviamo le seguenti nomine.

Con decreti ministeriali del 31 dicembre 1849, 8, 10, 12 e 15 gennaio 1850, si sono destinati i signori:

Scavia D. Pietro, a maestro di grammatica nelle scuole di Castellazzo;

Aichini D. Giulio, id. id.;

Deleani Giacomo Antonio, a maestro di quinta e sesta nelle scuole di Cuorgnè;

Mosca teol. Michele, a direttore spirituale, professore di religone nel collegio di Mortara;

Alizeri avv. Federico, dottore collegiato in lettere, a professore di rettorica nel collegio nazionale di Genova;

Da Camin D. Giuseppe, a reggente interinale di filosofia positiva nel collegio di Mondovì.

Peverelli marchese Pietro, a professore di lingua tedesca nel collegio nazionale di Torino (Carmine).

— S. M. con decreto del 9 ha conceduta la naturalità piemontese al professore del collegio nazionale in Genova Luciano Scarabelli. (*Corr. Merc.*).

Firenze — Leggiamo nello *Statuto* del 15:

Finalmente comparve ieri la *circolare* del ministro dell' interno ai prefetti sulle elezioni municipali. E su questa tardiva pubblicazione risparmieremo ogni commento. Su tal proposito sembra che ormai si possa dire *Alea jacta est.* Quello che è stato è stato, e la circolare ministeriale non eserciterà certamente una ben grande influenza. Già fino da domenica in alcune comunità di campagna e senza successo erano incominciate le elezioni: in moltissime comunità hanno aspettato da quasi un mese la risposta ai proposti quesiti, ed ora soltanto la circolare la niega, e le risoluzioni respinge alle vie ordinarie. In verità, non arriviamo a intendere come per dare una tale risposta sia stato necessario un numero sì grande di giorni.

Intanto noi sappiamo che in alcune campagne i partiti estremi fanno ogni sforzo per dissuadere gli elettori dall' accorrere ai collegi. I Rossi si distinguono in questa manovra più abilmente che i Neri. Sia questo almeno un salutare avvertimento per il governo, un salutare avvertimento per gli amici dell' ordine.

Intanto, se le nostre informazioni sono esatte, ci corre il debito di attestare la nostra riconoscenza a monsignor arcivescovo di Firenze, che di sua spontanea ispirazione ha invitati i parrochi della sua diocesi ad occuparsi delle elezioni, facendo sentire ai parrocchiani il debito che loro corre di recarsi ai collegi per esercitare l'ufficio elettorale. Vorremmo che l' esempio dell'arcivescovo di Firenze fosse imitato dagli altri vescovi del granducato.

Firenze, 15 *gennaio.* — Un decreto granducale, sanzionato dietro la relazione del consiglio dei ministri, ordina che in tutti i comuni ov' è attivato il catasto prediale, dovrà essere corrisposta dai possessori di beni stabili per tassa prediale del 1850 una somma corrispondente al 10 per cento della rendita imponibile, non compresi i pagamenti fatti nello scorso anno. Nei comuni dell'antico ducato di Lucca la tassa è del sette e mezzo per cento, finchè il catasto lucchese non sia pareggiato al toscano.

Questo decreto sarà posto subito in vigore, ma *in seguito sarà portato al voto delle assemblee legislative,* secondo la formola usata dal governo toscano nella pubblicazione delle sue determinazioni.

Livorno, 13 *gennaio.* — Scrivono alla *Riforma*:

« Venerdì sera fu arrestato un albergatore in via della Posta, in seguito di avergli ritrovato diverse armi nascoste. Questa mattina, nonostante che fosse giorno festivo, doveva essere fucilato, e già tutto era pronto fino dalle 8 antimeridiane. Per altro, dopo il nuovo esame fattogli l'esecuzione non ha avuto più luogo, con immensa gioia di tutta la popolazione. Ora non si sa se sia per grazia sovrana, o se realmente non sia risultato nulla a carico suo. Per altro detto individuo ha dovuto subire quasi tutte le formalità che sogliono precedere la esecuzione, eccetto la comunione. È stato ricondotto in fortezza vecchia a ore 12 1/2, e mi dicono che non avrà che 3 soli mesi di carcere. La truppa austriaca era tutta consegnata nelle caserme, i cannonieri erano tutti ai rispettivi pezzi sulle fortificazioni, e le guardie erano state raddoppiate dappertutto.

Il condannato è un certo Ferdinando Pieri d'anni 29.

— Lo stesso giornale ha di Livorno la seguente in data del 14:

Ci scrivono da Livorno in data di ieri:

« In quanto a quel disgraziato che doveva essere fucilato ieri, nulla si sa di nuovo. Molte sono le voci che corrono, ma tutte senza fondamento,

Oggi s'imbarca per Marsiglia sulla *Maria Antonietta* S. E. il signor commendator Facon, ministro spagnuolo alla corte di Firenze.

D'ordine del comando militare austriaco, l' altro giorno furono fatte lasciare libere tutte le carceri di fortezza vecchia, ed i detenuti che vi erano sono stati condotti, i militari in fortezza nuova, i civili ai Domenicani.

Un mio amico giunto ieri da Roma, fa un ben tristo quadro di quella città. Si destituiscono tutti gl'impiegati che hanno aderito per forza al governo repubblicano, e loro si toglie ogni sorta di stipendio non ostante che abbiano meritato un servizio di oltre 20 anni. Il governo ecclesiastico è tutto nel suo pieno vigore, nè perdona a veruno; tutto va di male in peggio. I francesi sono disprezzati *realmente* da tutti, e se possono parlare con qualcuno, si lamentano del loro governo il quale gli ha messi in una così critica posizione.

Stato Romano. — Stando ad alcune lettere, dice lo *Statuto* del 15, giunte recentemente dalla corte pontificia da Portici, ogni progetto di partenza sarebbe aggiornato, ed il S. Padre avrebbe risoluto, che solamente dopo le *Ceneri*, fosse ripresa la questione del ritorno a Roma,

— Nella *Gazzetta di Bologna* poi troviamo quanto segue:

« Abbiamo dalla capitale le private corrispondenze dei giorni 9 e 10. — Le prime ci dicono, ed il confermano le altre, essere tornato in Civitavecchia il vapore, che n'era partito per Portici, recando libri, carte ed altro, che tosto si caricarono in forgoni diretti alla volta di Roma. — Il noto prestito, stando alla voce comune, si tiene come conchiuso; tuttavia aspettavasi definitiva risposta il giorno 13. — Il 9 partiva per Francia il 13 reggimento dell'armata spedizionaria, ed il giorno 11 doveva seguirlo il 66. — Dicevasi che partirebbe anche il 20.

Roma, 12 *gennaio.* — L'armata pontificia, dopo le passate vicissitudini, seguitava a far uso di varie foggie di barba, regolandosi ognuno a proprio capriccio. — Un ordine recentemente sul proposito emanato dal ministero delle armi non permette ai militari che l'uso dei soli mustacchi.

— Ieri sera circa le 6 ore pom. nella via delle Muratte, sotto il palazzo de' Sabini, venne ferito con colpi di pugnale il signor Camillo Perniè, bussolante pontificio, e ricamatore in oro di sacri arredi, il quale tranquillamente transitava per detta via. (*Oss. Rom.*)

— È giunto in Roma, il dì 10, il marchese Cosimo Ridolfi.

Roma, 12 *gennaio.* — Il pagamento delle diverse passività permanenti a carico della cassa del debito pubblico per la rata del secondo semestre 1849 sarà aperto il 16 e proseguito sino al 29. (*G. di Roma*).

Ferrara, 11 *gennaio.* — Il corpo della gran guardia in piazza, abbandonato dagli austriaci fino dall'11 dello scorso novembre, fu rioccupato la mattina del 4 da un picchetto della nuova guardia austriaca di fortezza. (*Monit. Tosc.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 gennaio in Torino.

Griffeo conte Luigi, ministro di Napoli a Torino, da Napoli.
Halleaux de Finlot Alessandro, possid., da Milano.
Caccia Carolina di Milano, direttrice d'asilo d'infanzia, da Milano.
Morel Giambattista di Lione, comm., da Genova.
Deamici Giuditta di Milano (signora), da Milano.
Bacot Edmondo francese, negoz., da Latour.
Regnold (de) Giovanni di Svizzera, militare, dalla Svizzera.
Honan Giambattista d'Irlanda, possid., da Milano.
Rotondi Ambrogio di Milano, possid., da Milano.
Lessa G. Cesare di Como, possid., da Genova.

Partiti il dì 17 gennaio.

Delgado Gumerido di Spagna, neg., per Genova.
Wife-Price Elena inglese, possidente, per Nizza, da Genova.
Halleaux de Finlot Alessandro possid., per Parigi.

DECESSI *verificati il dì 17 gennaio in Torino.* N. 27.

Dal 1 gennaio, totale » 366.

Questa mattina non è giunto il Corriere di Lione. Quelli di Genova e di Milano non recano nulla che abbia qualche importanza.

FONDI PUBBLICI

Torino 18 gennaio 1850.

1819 — decorrenza	1.o ottobre	91 50
1831 — id.	1.o luglio	— —
1848 — id.	1.o settembre	— 90
1849 — id.	1.o ottobre	— 89
1849 — id.	1.o gennaio	89 —
1834 — obbligazioni		— —
1849 — id.		985 (offerte).
Azioni del fuoco		— — » —
Azioni del gaz		— — » —
Azioni della banca nazionale		1500 » —
Buoni del tesoro *perdenti*		— — » —
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	15 p. 00/00

Commercio serico. — *Torino.* 19 *gennaio.* — Evvi mediocre ricerca negli organzini per le qualità secondarie di Piemonte e Lomellina; si preferisce il buon mercato, e ben poco domandasi nelle qualità superiori.

Le trame continuano ad aver poco esito. Le greggie, quantunque scarse sono offerte, non essendovi al momento gran bisogno pei filatoristi, i quali fra qualche mese dovendo provvedersi, faranno allora rilevare i prezzi.

Le fabbriche estere in generale lavorano passabilmente; quelle di Lione poi colla solita forte attività, preferendo per altro il basso prezzo.

Gli speculatori non agirono nel gener serico, occupati essendo assai ne fondi pubblici ed azioni industriali.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(Questa sera 19 gennaio).

REGIO. (ore 7). — Lucrezia Borgia.
Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *La Duchessa di Chateauroux.*
NAZIONALE. (ore 7). — *Le fruit defendu.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » L'*Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 21 Gennaio 1850. N.° 638.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Società costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento*: e sono*

T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

20 *Gennaio*.

Se uno scritto che ha pubblicato la *Rivista de' due mondi* nel suo numero del 1 gennaio 1850, col titolo di *Quistione romana dal punto di vista di S. Pietroburgo*, ha l'importanza che sembra venirgli dal posto che occupa nelle pagine di quel rinomato periodico; e ancor più, se ha quella specie di autenticità che gli attribuisce la *Rivista* che lo pubblica, deve certamente fissare un istante l'attenzione de' lettori italiani. Sarebbe, al dire di quel giornale, una rivelazione del gabinetto russo, l'opera di un diplomatico, impiegato superiore del ministero degli esteri di Pietroburgo, lo stesso che scrisse la memoria presentata all'imperatore Nicolò sulla condizione dell'Europa dopo febbraio 1848, largamente distribuita in Germania, e fatta conoscere alla Francia dal sig. di Bourgoing. Una stessa voce, formolando i programmi delle segrete ambizioni di una corte, avrebbe lanciato nell'aria, dapprima il grido precursore di una missione di panslavismo, tendente a sottomettere la nazione slava alla dominazione della Russia, e poi quello di una crociata più strana ancora, che dividendo il dominio temporale de' Papi, naturalmente ai vicini alleati della Russia, metterebbe l'Italia sotto la sua protezione.

Il curioso documento di cui parliamo è nientemeno che una teoria nuova e originale, accomodata a' progetti del potere più assoluto che mai fu al mondo, come ne abbiam tante belle e fatte pei progetti dell'assoluta anarchia; così i partiti estremi non han nulla da invidiarsi. « La decadenza, dice lo scrittore, del principio di autorità in politica che si manifesta da 60 anni dopo la prima rivoluzione francese non è, come tutti sanno, che l'applicazione al governo civile del principio della riforma protestante, che sostituisce la conscienza individuale al criterio dell'autorità nelle credenze; ma ciò che sinora non fu abbastanza osservato, e tuttavia non è men vero, è che la rivoluzione protestante non fu che la conseguenza del traviamento pel quale la Chiesa romana verso la metà del secolo nono abdicò l'autorità morale, dal momento in cui sostituì il suo egoismo all'interesse del cristianesimo, obbliando la parola del divino Maestro che *il suo regno non era di questo mondo*. Da quel momento la Chiesa romana e il gesuitismo, che ne è la vanguardia, non guardarono più a mezzi per giungere a' loro intenti, e caddero tanto in giù, che per rialzarli bisogna curare il male dalla radice, che è vecchia di mille anni. — Or chi sarà che restituirà il principio dell'autorità in Italia? Non certamente la Francia, paese in cui il principio opposto giunse all'ultima delle sue applicazioni; ma il capo e rappresentante della chiesa greca di Oriente, unica ortodossa, al quale s'inchinò la città eterna, quando nel 1845 fu veduto comparire nel Vaticano. »

Se questa è una rivelazione, come lo è ogni programma, i cardinali della corte di Portici non dormirebbero in essa sopra un letto di rose; noi non abbiamo obbliato che pochi anni sono uno di quei bestiali articoli del giornale officiale, che stampati a caratteri maiuscoli uscivano dal gabinetto segreto della polizia di Napoli, segnati con le cifre delle incognite nei problemi algebrici terminava così: « Il « regno delle due Sicilie potrà estendersi in *gran-« dezza* e potenza, ma non sarà mai *comunista* in « Italia; » nè ignoriamo quel che tutto il mondo conosce delle insomnie dell'Austria per le Legazioni; un ingrandimento territoriale di queste potenze, che la Russia protegge, le sarebbe occasione ad estendere la sua influenza nella Penisola, a ritirare de' compensi sulle rive del Danubio, a circondarsi di clientela nella quistione di Oriente; nè troverebbe un ostacolo negli scrupoli proverbiali della corte di Napoli, al dividere le spoglie del patrimonio della Chiesa. Così la corte romana, per non cedere alle insinuazioni delle potenze di occidente, per non riconoscere le istituzioni rappresentative che il secolo reclama, per fuggire i liberali, si troverebbe, nel più superstiziosamente cattolico paese del mondo, nientemeno che in mano agli scismatici!

Che se la Russia, per ambizione di un ingrandimento che oramai non ha confini, mette a contribuzione tutti gli elementi che in sè trova e che si estendono di fuori, dalla nazionalità slava alla religione greca, noi potrem forse spiegare la ragione di certi segreti incitamenti nella Grecia, in Germania, e per sino nelle isole Ionie, ove la Russia è chiamata madre, e matrigna l'Inghilterra; così che questa ha dovuto ricordarsi ancora una volta di quel celebre motto applicato alla Russia rispetto ad essa: *Serpens non erit draco, nisi comederit serpentem*.

Noi abbiam fede che il principio cosacco non prevarrà in Europa. La strana scrittura che ci ha provocato a queste considerazioni allorquando rimprovera alla Chiesa romana di avere obbliata la parola del Redentore: *il mio regno non è di questo mondo*, si affretta a soggiungere: « Noi sappiamo la interpre-« tazione tutta protestante che le si dà in Occidente ». Sì, in Occidente, noi non crediamo che, perchè Cristo ha detto che il suo regno non è di questo mondo, il regno di questo mondo appartenga alla forza bruta e all'oscurantismo. In Occidente noi ricordiamo che la stessa voce del Vangelo ha ordinato di dare a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio; e quindi la nostra divisa è quella della giustizia *a ciascuno il suo diritto*; mentre la vostra dottrina è *tutto di Cesare e per Cesare;* essa non rispetta credenze, nè pudore, non sesso, non età, non proprietà, nè vincoli di sangue; infligge il bastone per mano del carnefice a una nobile e giovine dama che porta una lettera in Polonia, premia la madre che denunzia il figlio e lo trascina al patibolo. E a questo modo si distrugge presso i popoli civili, non si consolida il principio dell'autorità, che oramai non può più fondarsi che sulla riputazione della giustizia. Non fu già con questi esempi, nè con la dottrina della pacificazione delle due Chiese che Alessandro e Catterina estesero la dominazione russa in Curlandia, in Lituania, in Finlandia, in Polonia. Co' vostri sistemi si può conquistare qualche provincia in Armenia, ma non s'impone una fede all'Europa.

Fu già tempo che il Concilio di Basilea procurava di conciliare la quistione tra le chiese greca e latina sulle basi non *autocratiche* di una dominazione universale de' Cesari, nè *talmudiche* di una dominazione universale de' Papi, ma sul principio delle *competenze* e del rispetto ai dritti di tutti, che ampiamente sviluppato da quel Concilio fece credere che ei desse la prima spinta alla libertà dello esame Ed esso cercò allora un Papa alla Casa di Savoia in tutti i secoli coerente a questa nobile scuola occidentale che è la luce del mondo, e la suprema garanzia di ogni progresso.

Ora che le questioni non son più religiose ma politiche, non altrimenti che da questa scuola che congiunge abilmente nelle istituzioni del monarcato costituzionale, che la sola casa di Savoia mantiene in Italia, i principii d'autorità e libertà di conservazione e di progresso, può sperarsi la riabilitazione de' due principii tra noi. Fuori di essa, noi non vediamo che usurpazione e scompiglio, demagoghi autocrati nelle piazze, e despoti rivoluzionarii ne' gabinetti. Se la fede non si comanda; se ove manca il sussidio dell'opinione, i popoli non si tengono che con la forza bruta, a che stillarsi il cervello per creare delle teorie alle quali non è alcuno che s'illuda?

Qualunque sia il punto di vista di S. Pietroburgo nella quistione romana, noi abbiam fede per le cose da noi dette, che la quistione sarà risoluta più facilmente coi consigli delle grandi potenze di Occidente, alla cui politica è mestieri unirci, finchè l'Italia non avrà in sè gli elementi di una che le sia propria e forte e nazionale; e siamo sempre più convinti, che la quistione si snoderebbe da sè con l'attuazione delle istituzioni rappresentative negli Stati della Chiesa.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19.

La tornata di sabbato non presentò che poca materia alle nostre consuete considerazioni, poichè l'importanza di essa fu quasi tutta nella relazione della commissione incaricata di studiare il progetto dell'emissione di quattro milioni di rendita, e nel discorso del deputato Cavour sulla strada ferrata che da Genova metter deve alla Svizzera: tanto la relazione, che il discorso possono leggersi in disteso nel nostro rendiconto. Chiamiamo in ispecie l'attenzione dei nostri lettori sul discorso ora accennato di Cavour: gravi sono le materie in esso discusse: una strada ferrata, ripetiamo le sue parole, non deve badarsi tanto dove tenda, quanto dove passi; è fuor di dubbio, che una strada che tocchi punti importanti come Casale e Vercelli ha dritto ad essere scelta in parità di circostanze, a preferenza di quella di Valenza e Mortara. Noi desideriamo che presto s'intraprendano gli studi, che il discorso di Cavour invocava dal ministro: e se la lunghezza della linea di Casale e Vercelli supera di pochi chilometri l'altra che si vorrebbe seguire, e se la galleria in vicinanza a San Salvatore non offre enormi difficoltà e spese esuberanti, noi ci dichiariamo fin d'ora parteggiare per quella linea.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 19 gennaio.

Presidenza Manno.

La seduta è aperta alle ore 2.

Seggono al banco dei ministri il cavaliere Nigra, il cavaliere Galvagno, il conte Siccardi, e più tardi anche il cav. d'Azeglio.

Il senatore Maestri legge il verbale della precedente tornata che viene approvato senza osservazioni.

Il presidente dà notizia al Senato della formazione della giunta per le petizioni, la quale venne composta dei senatori Sauli presidente, Sclopis segretario, Galli, Pallavicini, Ignazio e Di Bagnolo.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione della legge relativa alla divisione dei collegi elettorali in sezioni mandamentali.

Senatore Desambrois, relatore. « Signori! La commissione vostra deliberò unanime di proporvi l'adozione del progetto di legge sull'elezione nei mandamenti quale venne già adottato dalla Camera dei deputati.

« La commissione, ritenendo quanto importi rispettare la stabilità delle leggi, massimamente nelle cose politiche ed in certe condizioni di tempi, sarebbe stata aliena dall'appoggiare un progetto il quale toccasse in altre parti più vitali alla legge elettorale; ma nella proposta presentata di ammettere semplicemente la votazione nei mandamenti, essa non ha veduto che un provvedimento necessario per agevolare ed assicurare l'esecuzione della legge stessa.

« Le condizioni topografiche di molti distretti elettorali, massimamente ne' paesi montuosi, l'esperienza di ciò che avvenne nelle elezioni già fatte, ed il voto dei consigli divisionali non ci permettono di dubitare che in molti distretti il domicilio di gran parte degli elettori sia troppo distante dal capo-luogo, o non abbia con esso abbastanza facili e sicure comunicazioni, che questi ostacoli abbiano principalmente contribuito a scemare il concorso degli elettori, e che autorizzando la votazione nei singoli mandamenti, si rimuoveranno nella massima parte questi inconvenienti, i quali rendono il diritto di elezione pressochè illusorio per popolazioni intiere.

« La commissione non si dissimula che questo provvedimento lascierà ancora sussistere qualche difetto di circoscrizione in quanto che alcuni mandamenti sono anch'essi formati in modo imperfetto. Ma simili difetti laddove non risulteranno inseparabili da naturali ed infelici condizioni di località potranno facilmente essere corretti nel rivedere la circoscrizione dei mandamenti, e così la disposizione ora progettata, la quale poggia sull'idea ovvia e semplice di riunire i cittadini per le elezioni nei luoghi stessi ove convengono per la amministrazione della giustizia, riceverà indirettamente il complemento dei suoi vantaggi. La difficoltà di conseguirli per intiero fin d'ora non sarebbe un motivo sufficiente per privarci di quelli che possiamo immediatamente ottenere.

« Anche il sistema stesso dell'elezione nei mandamenti ha i suoi inconvenienti, ma oltre che andranno scemandosi col progredire dell'istruzione popolare che per tanti rispetti siamo in dovere di promuovere, la commissione non crede che essi possano esser messi a confronto di quelli dello stato attuale di cose, e certamente il peggiore degl'inconvenienti è quello che gli elettori non votino.

« Il provvedimento proposto, evitando quella troppo sminuzzata divisione dei distretti che può mettere l'elettore in balìa delle influenze locali, lo ravvicina il più che è possibile all'urna delle elezioni, rende così la legge eguale e profittevole per tutti, per l'elettore povero come pel ricco, per l'abitante della campagna come per quello della città.

« Il contadino abilitato ad esercitare i suoi diritti saprà meglio apprezzarne l'importanza, verrà vieppiù ad affezionarsi ai diritti medesimi, di cui potrà approfittare, ed all'ordine di cose da cui essi derivano.

« Le libere istituzioni metteranno nuove radici nella classe più numerosa e più operosa della popolazione, in quella classe i di cui affetti sinceri e profondi non sono l'ultimo elemento della vita e della forza dei popoli ».

Il presidente dà lettura dell'intiero progetto di legge, e dichiara aperta la discussione generale.

Senatore De La Charrière. Messieurs! si je demande la parole ce n'est point pour combattre le projet de loi qui est soumis à nos délibérations; loin de là, je l'approuve intégralement; mais je veux seulement vous soumettre une observation sur un passage du rapport de votre commission. Ce passage semble en quelque sorte vouloir régler l'avenir et enchaîner notre libre arbitre. En effet, on y dit que si le projet ministériel avait apporté des modifications plus profondes à la loi électorale qui nous régit, la commission l'aurait repoussé. Il est permis sans doute aux membres de la commission d'émettre cette opinion, comme il m'est permis d'émettre une opinion contraire. J'ai étudié la loi électorale, j'ai été appelé comme membre du conseil divisionnaire d'Annecy à donner mon avis sur plusieurs questions qui avaient été soumises à ce conseil par le ministre; et en étudiant cette loi je me suis convaincu qu'elle a besoin d'être profondément modifiée si l'on veut qu'à l'avenir les élections donnent des résultats qui soient avoués par l'opinion générale. Je n'entends point en faisant ces observations blâmer les membres de la commission; non, j'ai voulu seulement que mon observation fut insérée dans le procès-verbal, afin que plus tard on ne vînt pas argumenter de notre silence, pour en conclure que nous devions repousser tout projet de loi qui aurait pour objet de modifier dans son principe ou dans quelques parties de son principe la loi qui nous régit.

Il senatore Desambrois, rispondendo al preopinante, dice non essere stato intendimento della commissione d'inceppar l'avvenire; sperare che il Senato farà buone le ragioni per cui essa riconobbe la convenevolezza di non alterare sostanzialmente la legge elettorale, avuto rispetto alla stabilità necessaria alle leggi politiche, e massime nei tempi critici in cui i popoli escono da crisi rivoluzionarie; e quindi la commissione essere stata ben lungi dal volere in alcuna maniera detrarre all'onnipotenza che il Parlamento ha in fatto di legislazione.

Proposta e approvata la discussione generale, il presidente passa a dar lettura del primo articolo così concepito:

« I collegi elettorali s'intendono divisi in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti che li compongano, semprechè il numero degli elettori inscritti non sia al di sotto di 40.

« Ove gli elettori non giungano a questo numero, il mandamento verrà aggregato per decreto reale alla sezione la più vicina dello stesso collegio elettorale. »

Senatore Giulio. Domando la parola.

Presidente. La parola è al senatore Giulio.

Senatore Giulio. Qualora un mandamento conti un numero di elettori minore di 40, secondo il disposto di quest'articolo essi dovranno riunirsi nel capoluogo del mandamento più vicino, appartenente però allo stesso collegio elettorale.

V'ha un caso particolare il quale mi sembra poter presentare qualche difficoltà; un caso particolare pel quale la legge quale sta, invece di agevolare agli elettori l'accesso al luogo dove debbono votare, viene ad aggravare la loro condizione. Questo caso è quello dei tre mandamenti di Crodo, Bannio e Santa Maria, i cui elettori attualmente formano il secondo collegio di Domodossola.

Secondo la legge elettorale, quale è stata finora eseguita, tutti gli elettori della provincia dell'Ossola si radunano nel capoluogo d'essa provincia.

Gli elettori appartenenti alla città di Domo costituiscono il primo collegio di Domodossola; gli elettori appartenenti agli altri tre mandamenti della provincia costituiscono il secondo collegio. Questi tre mandamenti esteriori tra tutti e tre contano 122 elettori, così che probabilmente due di essi hanno un numero di elettori minore di 40; un solo dei tre credo abbia un numero maggiore.

Quindi stando al testo di questo primo articolo, alle prossime elezioni che siano per aver luogo, gli elettori di tutta la provincia dell'Ossola, salvo quelli che dimorino nel capoluogo, invece di doversi recare come per lo passato in Domo-

dossola, dovranno recarsi in uno dei tre capiluoghi di Crodo, di Bannio e di Santa Maria.

Ora la strada da percorrere è notabilmente più lunga e disagiosa per questo trasporto, che non per venire in Domo; avverrà per conseguenza che in queste provincie l'articolo di legge lungi dall'agevolare l'accesso al collegio elettorale, produrrà un effetto contrario, a meno che il governo avendo preveduto questo caso non creda aver mezzo di ovviarvi.

Pregherei per conseguenza il signor ministro dell'interno a volerci informare se si sia tenuto conto di questo caso particolare, e se egli creda che le disposizioni della legge elettorale e del progetto di cui si tratta, siano sufficienti per risparmiare agli elettori di due tra quei mandamenti il grave incomodo di portarsi in un terzo capoluogo diverso da quello della provincia nel quale esercitarono finora il loro diritto elettorale.

Ministro dell'interno. Il motivo per cui la Camera dei deputati ammetteva l'emendamento che le venne proposto di stabilire altrettante sezioni quanti sono i mandamenti, i cui elettori inscritti eccedono il numero di quaranta, mi pare abbastanza evidente; ed è quello che in ciascuna sezione si potesse avere una votazione sincera, la quale non si sarebbe potuto ottenere ove il numero fosse piccolissimo. Certamente che nell'ammettersi questo emendamento stato presentato, quasi all'improvvista, non si è potuto calcolare se ritenuta la massa degli immensi vantaggi che ne verrà dalla legge, non succederebbe qualche particolare inconveniente. Però nel caso accennato dal signor senatore Giulio, mi pare che il governo, qualora quel collegio si rendesse vacante (locchè per ora non è), provvederebbe, ove non potesse con altri mezzi, colla disposizione dell'articolo terzo, in cui è detto che « gli elettori di ciascuna sezione si riuniscono nel capo« luogo di mandamento, salvo il caso di disposizione diversa « che siasi data con decreto reale, a termini dell'articolo 65 « della legge elettorale. » Ciò vuol dire che il decreto reale convocherebbe quegli elettori nello stesso luogo dove si riunirono fin ora. Se non che ripeterò al Senato un'osservazione che già m'indussi a fare alla Camera dei deputati; essere verissimo che al giorno d'oggi abbiamo mandamenti, i cui elettori si trovano in numero inferiore di quaranta, ma certamente questo numero s'aumenterà. Questo aumento avrà luogo per due motivi; primo, perchè il governo intende di far un appello alle comuni, onde invitino esse stesse tutti coloro i quali o per negligenza o per altre cagioni non furono inscritti; ed allora è impossibile che un mandamento abbia un numero inferiore a quaranta elettori; secondo, perchè l'aumento delle imposte cui siamo pur troppo vicini rimedierà a tale difetto e non vi sarà più mandamento i cui elettori non giungano al numero di quaranta.

Siffatte ragioni mi paiono sufficienti per persuadere il Senato a passare oltre, adottando l'articolo di legge quale venne approvato dalla Camera dei deputati.

Non chiedendosi più la parola sull'articolo primo, è messo ai voti e approvato.

Il presidente dà quindi lettura dell'articolo secondo concepito nei seguenti termini:

« Il decreto reale di convocazione stabilirà il giorno in cui dovrà aver luogo la seconda votazione nel caso in cui la prima non sia riuscita definitiva; l'intervallo fra l'una e l'altra votazione non potrà mai essere maggiore di giorni otto. »

Questo articolo è approvato senza osservazioni.

Legge quindi l'articolo terzo così concepito:

« Gli elettori di ciascuna sezione si riuniscono nel capoluogo di mandamento, salvo il caso di disposizione diverza che siasi data con decreto reale, a termini dell'articolo 65 della legge elettorale. »

Senatore Alfieri. Domando la parola.

Presidente. Il senatore Alfieri ha la parola.

Senatore Alfieri. Io dubitava di prendere la parola nel tenore dell'osservazione che sono per fare, per tema che non avesse l'apparenza di una sottigliezza. Tuttavia siccome il caso a cui sono per alludere se non si presenta frequentemente, non è però meno grave, credo dover muovere l'osservazione a cui accennava.

La legge elettorale del 17 marzo 1848 all'articolo 17 dispone: « Niuno può esercitare altrove il diritto di elettore che nel distretto elettorale del suo domicilio politico.

« Ogni individuo s'intende avere il suo domicilio politico nello stesso luogo in cui è domiciliato per riguardo all'esercizio dei diritti civili.

« Può tuttavia trasferirsi il domicilio politico in qualsivoglia altro distretto elettorale dove si paghi contribuzione diretta, o per riguardo ai commercianti ed industriali, dove abbiano uno stabilimento commerciale od industriale, con che se ne faccia la dichiarazione espressa tanto davanti al sindaco del luogo di attuale domicilio politico, quanto dinanzi al sindaco del luogo dove si vorrà trasferirlo. Questa dichiarazione dopo la prima convocazione dei collegi elettorali, non produrrà alcun effetto, se non sarà fatta sei mesi prima della revisione delle liste. »

Il dubbio, che io intendo di muovere, è questo. Non so se ora che per la nuova legge verranno divisi in sezioni quei distretti elettorali in cui gli elettori prima concorrevano in un luogo solo, colui che paga una contribuzione sufficiente per essere elettore in varii mandamenti componenti un solo distretto, per essersi ascritto in un luogo dove prima aveva sede quel collegio elettorale, potrà rimuoversi da quella sezione per concorrere in un'altra senza che siano trascorsi i sei mesi dopo la dichiarazione che avrebbe fatta della sua volontà.

Per ridurre la mia obbiezione a maggior chiarezza darò un esempio. « Il circondario di Alba è composto di due mandamenti. *Ab initio* tutti gli elettori del distretto elettorale di Alba concorrevano in questa città, allorchè avevano il domicilio abituale e legale altrove che in tal distretto, ma alcuno scegliendo il suo domicilio politico, dirò così, elettorale nel circondario di Alba potè mirare a ciò che egli doveva portare il suo voto in Alba stessa.

Ora essendosi diviso in due sezioni quel circondario, può avvenire colà come altrove che alcuni elettori troveranno assai più comodo dare il loro voto a Govone che in Alba; e siccome la legge che ora è sottoposta alla vostra deliberazione tende massimamente a facilitare il concorso degli elettori, pare che si dovrebbe per conseguenza anche estendere questa facilitazione al caso di cui ho fatto cenno. Egli è bensì vero che nell'articolo di legge che testè ho allegato si dice che la dichiarazione deve farsi tanto davanti al sindaco del luogo dell'attuale domicilio politico, quanto innanzi al sindaco del luogo, ove si vorrà trasferirlo; e che con questa espressione sembra volersi indicare, che il domicilio elettorale è vincolato ad una data località. Ma a questa osservazione mi pare che un'altra si possa contrapporre, ed è, che la legge quando esigeva che fossero trascorsi sei mesi dopo la fatta dichiarazione, non contemplava le sezioni di uno stesso collegio, ma bensì i diversi distretti elettorali. Ora io domando se, non essendo provveduto esplicitamente a questa emergenza, si possa supporre implicitamente nella legge una norma, secondo la quale gli elettori possano regolarsi quando si trovano in tale circostanza.

Ministro dell'interno. Non credo che la legge sulla quale il Senato sta ora deliberando possa essere interpretata in modo da scansare questi inconvenienti; poichè ciascun elettore appartiene al collegio cui è ascritto il comune, nelle liste del quale l'elettore è inscritto. Pertanto finchè l'elettore fa parte di quel comune, ed è iscritto nelle liste del medesimo, deve concorrere al capo-sezione di quel luogo, cioè dove la generalità degli elettori di quel tale comune sono chiamati a votare.

Con questa legge abbiamo creduto di dover provvedere all'interesse delle masse; ora le masse sono quelle che sono residenti sul luogo. Noi certamente non potevamo riparare all'accennato inconveniente peculiare. D'altra parte questo non è inconveniente, perchè la legge vi provvede dichiarando lecito il cambiamento del domicilio. È vero che per questo cangiamento si deve prendere la dichiarazione sei mesi prima, ma non abbiamo creduto di poter andar oltre, e di cambiare il sistema che noi appunto abbiamo voluto lasciare intatto. Conseguentemente credemmo che quest'inconveniente a fronte dei grandi vantaggi che si ricaverebbero non dovesse arrestare il ministero nella sua proposizione.

Senatore Des Ambrois. Il dubbio che l'onorevole senatore Alfieri ha testè esposto non isfuggì alla commissione nella discussione del progetto di legge; ma essa non ha creduto di doverlo comprendere nella sua relazione perchè le parve, che eccedesse alquanto i limiti del suo mandato.

Veramente la commissione avvisò, che sebbene la legge generale non parli che della dichiarazione del passaggio da un luogo ad un altro, e la nuova legge stabilisca la divisione per cui ciascun mandamento componga una sezione, pure debba ritenersi necessaria pel passaggio da una sezione all'altra la stessa serie di formalità, che è stabilita per il passaggio da un collegio all'altro: perchè ora il centro dell'elezione non è più il capoluogo del distretto elettorale, ma il capoluogo del mandamento. Per tale effetto pareva doversi ritenere, che avessero ad adempiersi quelle stesse formalità per passare da uno dei nuovi centri all'altro, le quali erano stabilite per passare da uno ad altro collegio elettorale. Ma la commissione non ha creduto, che ciò fosse difetto della legge tanto grave da dover rendere necessario un apposito provvedimento. Gli elettori, che avranno interesse di trasmutarsi da una ad un'altra sezione adempiranno facilmente a questa formalità. D'altra parte è molto minore incomodo quello di andare da una sezione all'altra, che non quello di andare da un collegio ad un altro.

Senatore Alfieri. Io mi limiterò a dichiarare, che non intendeva di proporre nessun cambiamento nel tenore del progetto di legge statoci proposto; ma poichè il ministero ha dichiarato il modo con cui e sotto qual aspetto egli credeva dover considerarsi quest'articolo di legge, tengo questa dichiarazione per un beneficio, come quella che sarà per impedire contraddizioni, e quelle diverse interpretazioni che avrebbero potuto darsi nella pratica di questa legge.

Messo ai voti l'articolo terzo, è approvato.

Letto l'articolo quarto è approvato senza osservazioni. L'art. 4 è questo: « Stanno ferme le disposizioni della legge del 17 marzo 1848 riguardanti la circoscrizione dei collegi di Torino e di Genova, e la divisione in sezioni di mandamento i cui elettori eccedono il numero di quattrocento. »

Il presidente legge quindi l'articolo quinto, così concepito;

« Nulla del resto è innovato alla legge elettorale del 17 « marzo 1848, come nulla per ora è innovato quanto ai col« legi della Sardegna, per la migliore circoscrizione dei quali « sarà quanto prima con apposita legge provveduto, in con« formità della suddetta legge elettorale. »

Ministro degli interni. Credo che sia bene di dare su quest'articolo una spiegazione al Senato. Per quanto riguarda i collegi della Sardegna, il ministero non aveva ancora in pronto il materiale necessario per una buona circoscrizione di essi, tanto più che si deve por mano alle circoscrizioni giudiziaria ed amministrativa. Ponendo mano a queste si potrà nello stesso tempo adattarvi una buona circoscrizione di collegi.

Non si poteva ora toccare i collegi elettorali, poichè le liste sono bensì fatte per comune, ma poi gli elettori sono stati compresi in una sola lista, e si sono divisi in tanti collegi per ordine alfabetico. Così in Cagliari, che ha due collegi, dall'A sino ad una data lettera appartengono ad un collegio, e da quella seconda lettera fino all termine dell'alfabeto appartengono all'ultimo collegio. E quindi sarebbe stato costretto il ministero a compiere l'applicazione degli elettori in ciascuno dei collegi, dal quale cambiamento volle appunto il governo astenersi.

Si soggiunse però che si sarebbe provveduto con una legge speciale alla circoscrizione di quei collegi, in conformità alla legge elettorale, in quanto che i provvedimenti sulla legge medesima per la suddivisione dei collegi sono dichiarati provvisori, epperciò crede il governo debito suo di provvedervi definitivamente acciò cessi questo provvisorio, e sia finalmente stabilita la circoscrizione dei collegi.

Messo ai voti l'articolo quinto ed ultimo, è approvato.

Venutosi quindi allo squittinio segreto mediante l'appello nominale, la legge è vinta con voti 48 contro 3.

È data la parola al ministro degli affari esteri, il quale presenta la legge portante abolizione dei diritti differenziali di bandiera colla Toscana, già adottata dalla Camera dei deputati nella tornata del 16 di questo mese.

Il ministro delle finanze presenta quindi ancor esso due leggi, la prima concernente l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita dei tabacchi, già adottata dalla Camera dei deputati nella tornata del 12 corrente; e la seconda per l'applicazione alla Sardegna delle regie patenti, portanti l'abolizione delle immunità a favore dei padri di dodicesima prole, adottata pure dalla Camera dei deputati nella tornata del 14.

È dato atto della presentazione di dette leggi, ed approvata l'urgenza che il ministro chiedeva di quella relativa all'applicazione del sistema metrico-decimale alla vendita dei tabacchi.

Il presidente invita quindi la commissione di finanze e contabilità, composta dei senatori Colla, Gallina, Quarelli, Ricci Francesco, Cotta, Desambrois e Cibrario, a volersi raccogliere negli uffizii a fine di costituirsi in modo deinitivo.

L'adunanza è sciolta alle ore 3 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Relazione della commissione sul progetto di legge per la emissione di quattro milioni di rendita. Continuazione della discussione sulla strada ferrata di Alessandria a Novara. Cavour. Suo ordine del giorno. Relazione di petizioni.

La seduta è aperta a ore 1 e minuti 45.

Si dà lettura ed approvazione del verbale della tornata precedente.

Un deputato presta giuramento.

Continua la lettura del sunto delle petizioni.

L'ordine del giorno reca la lettura di rapporti delle commissioni su' progetti di legge, che fossero in pronto.

Sale alla tribuna il deputato Cavour relatore della commissione del progetto di legge per la emissione di quattro milioni di rendita, e legge il seguente rapporto.

« Signori! L'obbligo di provvedere alle necessità delle finanze pubbliche con mezzi straordinarii, è cosa, pur troppo, di tale evidenza da non abbisognare di dimostrazione di sorta. Il pesante retaggio finanziero che gli anni 1848 e 1849 ci hanno tramandato, e le dolorose conseguenze del trattato di pace con l'Austria, fanno gravitare sull'anno 1850 un peso enorme a cui i mezzi ordinarii dello Stato sono ben lungi dal potere sopperire; non vi può esser quindi il menomo dubbio sull'opportunità di ricorrere nuovamente al credito pubblico per porre il tesoro dello Stato in grado di provvedere ai pubblici servigii, e far onore agli assunti impegni. La domanda quindi presentata dal ministro delle finanze nella tornata del 2 andante, onde essere autorizzato ad emettere ed alienare una rendita di 4 milioni di lire parve alla commissione, a cui i vostri uffizii ne commettevano l'esame, non poter essere contrastata in principio.

Nè per acquistare questa convinzione essa riputò necessario di procedere al minuto esame dei calcoli, e delle cifre colle quali il ministro ha corredato la sua proposta, giacchè dai varii documenti autentici non contestati comunicati alla Camera in questa e nell'ultima sessione, rimane ampiamente dimostrato, che la somma da ricavarsi dall'alienazione dell'accennata rendita non giungerà certamente a colmare le deficienze passate, ed a provvedere ad un tempo alle necessità dei bilanci in corso.

Questo esame d'altronde avrebbe condotto la vostra commissione a passare a rassegna gl'intieri bilanci del 1849 e 1850, incarico affidato ad altra commissione, e l'avrebbe perciò costretta a compiere, senza alcuna pratica utilità, un lunghissimo lavoro, col rimandare ad epoca lontana la discussione della presente legge, la di cui urgenza venne ripetutamente proclamata dal ministero.

La vostra commissione quindi considerò allo stato presente delle cose come bastevolmente dimostrato, l'opportunità di far facoltà al ministro delle finanze di valersi largamente dello spediente del credito pubblico. Ciò nullameno, prima di giungere ad una definitiva conchiusione, gli rimanevano a sciogliere varie ed importanti questioni, sia intorno al modo da seguirsi per l'alienazione delle rendite a crearsi; sia pure circa l'ammontare di questa istessa rendita; epperò essa ravvisò opportuno l'invitare il ministro delle finanze a recarsi nel suo seno, onde ottenere da esso gli schiarimenti e le nozioni indispensabili alla formazione di un maturo giudizio.

Le spiegazioni somministrate dal ministro alla commissione furono ampie, precise e appaganti.

Interpellato sui risultati conseguiti dal prestito autorizzato dall'ultima legislatura, esso fece la commissione capace, che se l'angustia del tempo, e le dure condizioni alle quali era in allora ridotto il nostro credito, lo avevano costretto ad acconsentire a trattare con esteri banchieri ad alcuni patti che potrebbero in oggi riputarsi onerosi, il complesso dell'operazione, solo da pochi giorni ultimata, doveva ravvisarsi come assai soddisfacente, e presentare un risultato nè prevedibile, nè sperabile all'epoca in cui fu dal Parlamento autorizzata.

E quivi la commissione si compiace di riconoscere, che se il progressivo miglioramento operatosi negli scorsi mesi sui principali mercati europei, contribuì a questo favorevole risultato; esso però è in massima parte dovuto al modo prudente, fermo e sagace col quale l'operazione fu diretta dal signor ministro delle finanze.

Interrogato intorno al modo che egli intendeva praticare onde giungere all'alienazione della rendita a crearsi, e se egli non credesse possibile l'adottare il sistema della vendita all'asta pubblica, siccome più conforme alle norme di buona amministrazione, e maggiormente consentaneo all'indole del regime rappresentativo, il ministro rispondeva, che senza respingere in modo assoluto il mezzo degl'incanti, ei non ravvisava conforme agl'interessi delle finanze l'assumere l'impegno di attenersi a questo sistema solo.

Giacchè, se quando l'ammontare del contratto è tale, da fare probabile che nasca una vera rivalità fra varii speculatori, e ne derivi quindi una concorrenza reale, l'esperimento dell'asta pubblica può tornare vantaggioso ed opportuno, allorchè si tratta di affari di tanta mole, da non poter essere tentati se non da un picciolissimo numero di capitalisti, ai quali riesce sempre facile l'intendersi, se non apertamente, almeno in modo segreto, gl'incanti lungi dal tutelare gl'interessi pubblici, tornano ad assoluto vantaggio dei contraenti coi quali in definitiva il governo è ridotto a trattare.

Se dietro queste spiegazioni, la commissione non ravvisò opportuno di fare del sistema dell'asta pubblica una condizione assoluta dell'alienazione delle nuove rendite, essa credette dovere manifestare al ministro, richiedersi dal voto quasi unanime della Camera, che i capitalisti del paese fossero chiamati a partecipare il più largamente possibile al nuovo prestito; e che il loro concorso fosse combinato in modo, che gli abitanti delle provincie anche le più lontane, avessero a godere delle medesime facilità ed eguali favori degli abitanti delle città di Torino e di Genova.

A ciò rispondeva il ministro desiderare quanto la commissione, quanto la Camera il favorire gl'interessi dei capitalisti nazionali: essere quindi determinato a fare quanto stava in lui ond'essi fossero abilitati a concorrere nell'operazione finanziaria che egli chiedeva l'autorizzazione di fare. Tuttavia non potere assumere a questo riguardo un assoluto impegno, poichè potevano presentarsi tali circostanze in cui l'intervento dei detti capitalisti fosse incompatibile con gli interessi del tesoro, a confronto dei quali doveva cedere ogni altra considerazione.

Aggiungeva poi il ministro, che nel caso, a suo credere probabilissimo, in cui gli sarebbe dato di accordare piena soddisfazione al voto della Camera, egli avrebbe concertato le sue disposizioni in modo da porre i capitalisti delle provincie in una condizione assolutamente identica a quella dei capitalisti delle primarie città dello Stato.

La commissione nel prendere atto di questa solenne dichiarazione, che il ministro certamente non avrà difficoltà a ripetere al cospetto della Camera, non ha creduto necessario di maggiormente vincolarlo con apposita disposizione legislativa, onde evitare il non probabile, ma possibile pericolo di costringere il ministro, se imprevedute combinazioni si presentassero, a posporre gl'interessi del tesoro a quello dei privati capitalisti.

Quantunque la commissione, come già accennammo, siasi astenuta dallo scendere al particolare esame dell'impiego che ricevere dovranno le somme che il prestito in discorso produrrà; essa ha creduto suo debito il richiamare l'attenzione del ministro sopra due questioni, le quali interessando altamente il credito pubblico, possono esercitare una non lieve influenza sull'operazione finanziaria che si sta per tentare. Cioè sul pagamento dei buoni del tesoro, e sull'estinzione dei vaglia provenienti dai due prestiti volontarii dei 25 marzo e 1 agosto 1848.

Su questi due punti, il ministro diede le più appaganti risposte; coll'assicurare la commissione che i buoni del tesoro sarebbero esattamente pagati, a mano a mano che essi sarebbero giunti in iscadenza, e ciò a cominciare dal venturo mese di febbraio; e che i primi fondi da ricavarsi dal nuovo imprestito, sarebbero impiegati ad estinguere gli accennati vaglia, cogli interessi maturati all'epoca della loro estinzione.

Dopo le spiegazioni che ho avuto l'onore di riferirvi, non rimaneva più al ministro che un sol dubbio a schiarire onde porre la commissione in grado di deliberare Questo dubbio nasceva dal timore che il prodotto del prossimo prestito non fosse bastevole per rimandare ad epoca relativamente lontana, la necessità di provvedere con mezzi straordinarii agli ulteriori bisogni del tesoro: giacchè in tal caso la commissione avrebbe riputato miglior consiglio l'accrescere l'ammontare della rendita da crearsi in ora, dal dover fare nel decorso dell'anno una nuova emissione di rendite.

Ma i dati comunicati dal ministro hanno rassicurata la commissione, e l'hanno resa convinta, che salvo straordinarie e non previste circostanze, il tesoro potrebbe per molti mesi e forse per un'intera annata far fronte ai suoi impegni senza il sussidio di un nuovo imprestito; e ciò specialmente ove il Parlamento accogliesse favorevolmente i piani finanzieri del ministro.

Mercè quest'ultima spiegazione, la vostra commissione essendosi riputata bastantemente illuminata intorno al progetto di legge commesso al suo esame, deliberò di consigliarvene l'approvazione. Essa però senza introdurre modificazione di sorta nell'articolo che costituisce la proposta del governo, ha creduto dover aggiungere una disposizione addizionale, la quale fu probabilmente omessa per mera dimenticanza, diretta in conformità dei precedenti del Parlamento a prescrivere al ministro delle finanze l'obbligo di render ragione del suo operato quanto più presto gli sarà possibile.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. unico. È conceduta al governo la facoltà di aumentare di quattro milioni di lire l'emissione della rendita di creazione del 12-16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione a quelle epoche ed a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti nell'interesse delle finanze dello Stato.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. *Identico a quello del progetto del ministero.*

Art. 2. Compiuta l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà speciale conto al Parlamento.

Cavour *Relatore.*

Presidente. L'urgenza dell'affare invita ad una sollecita discussione. Domani alle 10 a. m. sarà distribuito il rapporto per discutersi lunedì.

Lanza. È troppo presto per lunedì. È imprudente precipitare affari di tanta importanza e che esigono studii. Domando che la discussione sia ritardata almeno sino a mercoledì.

Presidente. La Camera acconsente che la discussione sia fissata a mercoledì? (*adesione*). È quindi letto il rapporto della commissione sul progetto di legge che permetterà agli stranieri di acquistare immobili in qualunque parte dello Stato.

Presidente. Sarà stampato e distribuito.

Il relatore propone l'urgenza.

La Camera ne fissa la discussione per lunedì.

Presidente L'ordine del giorno invita ora alla continuazione della discussione sulla strada ferrata. I deputati Cavour, Chiò, Lanza, Mellana, Bronzino hanno presentato un ordine del giorno che leggo: « La Camera invitando il ministro a far « verificare la lunghezza della linea, che la strada avrebbe a « percorrere per Casale e Vercelli, comparativamente a quella « per Valenza e Mortara, come pure la lunghezza della gal« leria, che nel primo caso passerebbe per S. Salvatore, passa « all'ordine del giorno. »

La parola è al deputato Arnulfi.

Arnulfi. La cedo al deputato Cavour.

Presidente. Il deputato Cavour ha la parola.

Cavour. Nella tornata di ieri l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici combatteva il progetto della strada ferrata per Casale e Vercelli, appoggiandosi sia a vari punti di fatto, sia alle considerazioni delle spese già eseguite, ed in fine a quest'altro argomento, che cioè quando questi punti non fossero stati già stabiliti così come lo sono, creder tuttavia che la linea fissata dalle R. patenti 1844 fosse da preferirsi a quella per Casale e Vercelli. È mio assunto il dimostrare che alcune di queste ragioni non sono ancora abbastanza chiarite in fatto, e che le altre sono assolutamente erronee.

Le questioni di fatto sulle quali il signor ministro fondava la sua opinione, sono essenzialmente due: la prima è la maggiore distanza che la linea dovea percorrere passando per Casale e Vercelli, che non per Mortara e Valenza; egli calcolava questa maggiore distanza ad 11 chilometri, appoggiandosi a cifre e livellazioni risultanti dalle carte dello stato-maggiore generale. Ma io credo (non lo voglio però accertare) che questo dato sia assolutamente falso, e posso assicurare la Camera che, dietro ricerche fatte sopra queste stesse carte che qui abbiamo presenti, e fatte da uomini anch'essi periti nell'arte, cioè da ufficiali del genio avvezzi a calcoli, le misure delle rispettive distanze danno un ben altro risultato, danno cioè al più una distanza maggiore di 5m. metri.

Essendovi adunque sufficienti motivi per credere che le cifre da me e dai miei onorevoli amici indicate siano vere, e quelle indicate dal signor ministro erronee, dico che vi è argomento, ed argomento gravissimo di dubbio, la quale cosa deve giustificare la proposta fatta.

Il secondo punto sul quale si fondava l'asserzione dell'onorevole signor ministro (punto di fatto), si era, che volendo adottare la linea di Casale, si avrebbe a costrurre una galleria per passare dalla valle del Tanaro a quella del Po, galleria che sarebbe d'assai più lunga di quella che si deve costrurre sulla linea di Valenza; ed a conferma di questa sua opinione egli citava certi studi fatti nel tempo del governo francese, per costrurre un canale di navigazione dal Mediterraneo nella valle del Po. A questo proposito mi permetta il signor ministro di osservargli che il dato sul quale egli si fonda non può fornire argomento nel caso nostro, giacchè ben altra cosa è (ed io arrossisco quasi di fare quest'osservazione ad un così distinto ingegnere) il fare un canale di navigazione.

Ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

Cavour. . . . in cui necessariamente si deve a tutte le altre considerazioni sacrificare quella del livello maggiore delle acque, ed il fare un *tunnel* di strada ferrata.

Io credo che il punto in cui gl'ingegneri francesi intendevano di attraversare le colline che separano la valle del Tanaro da quella del Po, sarebbe assai diverso da quello che esperti ingegneri sceglierebbero per far passare la strada ferrata.

Aggiungeva l'onorevole ministro, non poter egli concepire come un *tunnel* a S. Salvatore non dovesse riuscire molto più lungo del *tunnel* nelle vicinanze di Valenza, poichè nelle vicinanze di Valenza le gallerie sono molto più brevi. A questo io risponderò, essere dessa una questione di fatto che è facilissimo riconoscere, e che può benissimo sostenersi che non sempre la lunghezza del *tunnel* sta in ragion diretta dell'altezza della collina; ma vi ha inoltre un'altra circostanza di fatto, alla quale forse non avvertiva l'onorevole signor ministro.

La galleria della strada di Casale e di Vercelli sbocca dalla valle del Po quasi in riva al fiume, quindi è necessario ed indispensabile che il piano inferiore della galleria sia di livello col fondo; vi è un dato inevitabile, mentre la galleria di S. Salvatore sboccherebbe a 17 mila metri a distanza di Casale, e quindi se vi si ponesse un piano inclinato dallo sbocco della galleria di Casale sul Po, che si elevasse il mezzo per 100, vi sarebbe una differenza di 75 metri nell'elevazione dall'una all'altra galleria; e se il mezzo per cento si considerasse come una soverchia inclinazione, adottando il 4 per 100 vi sarebbe una differenza di 5 metri: si aggiunga ancora che Casale si trova assai più elevata di Valenza; io non voglio porre in campo una cifra esatta, non avendo un dato sufficiente, ma io credo che sicuramente si può dire che Casale è maggiormente elevata di 20 e più metri che nol sia Valenza: questa ragione fa sì che la galleria che deve congiungere Alessandria e Casale, si possa fare senza inconveniente di sorta, il che non si potrebbe dire per la galleria da Casale a Valenza. Io credo quindi d'aver dimostrato abbastanza, non potersi assolutamente dire *a priori* erronea l'asserzione del consiglio divisionale di Vercelli, che cioè la galleria di S. Salvatore non avrebbe che 1500 metri, mentre quella di Valenza avrebbe una più estesa lunghezza.

Se quest'asserzione fatta da uomini gravi e confermata da uno dei primari consigli divisionali dello Stato, che consta di tre provincie, fosse vera, ne risulterebbe, o signori, un'economia di 1000 metri, economia che il sig. ministro non può certamente valutare a meno di due milioni, poichè egli calcolò la spesa della galleria di Valenza a 2000 lire il metro. Quest'economia poi dovrebbe essere assai maggiore, poichè la spesa non è in ragione diretta della lunghezza, ma cresce anche proporzionatamente a cagione della maggior distanza; così una galleria di 2000 metri costa certamente molto più, in proporzione, di quella di 4000 metri, e le spese già fatte e da farsi nei Giovi dimostrano questa proporzione.

Finalmente l'onorevole ministro diceva che il passaggio del Po a Casale offrirebbe una linea con eguali, se non maggiori difficoltà del passaggio a Casale....

Ministro dei lavori pubblici (interrompendo). Io non ho detto maggiori, ho detto gravissime difficoltà.

Cavour. Comunque sia, io credo che in ciò l'opposizione del sig. ministro possa contestarsi; diffatti si tratterebbe di passare il Po alla valle di Casale, dopo il ponte sospeso, quando il Po è già inalveato in seguito dei lavori già stati fatti per ragione di questo medesimo ponte sospeso. Egli indicava la difficoltà della costruzione delle pile in un fiume, quando non si può distogliere l'acqua dal fiume; egli diceva come la pila del ponte in ferro fosse stata già minacciata.

A ciò io risponderò che esso sa meglio di me, che l'arte ha il mezzo anche di vincere questa difficoltà, la quale è ben lungi dall'essere insuperabile, e che se la pila del ponte di Casale fu mediocramente costrutta, ragione ne fu il soverchio desiderio di lucro degli impresari del detto ponte, i quali l'avevano già venduto prima ancora di costrurlo; e che la spesa di questa pila fu, se non erro di 70 a 80 mila lire; e che se si fosse meglio costrutta, si sarebbe assicurata questa pila contro tutti gli insulti del fiume, poichè si richiedono in quel ponte otto pile oltre alle teste; e che largamente tutto calcolato, la spesa di questo ponte è ben lungi dall'ammontare ad una cifra pari a quella della spesa del ponte di Valenza.

Per questo ultimo, nel primo progetto era calcolata una somma di due milioni, mentre in fatto giungeranno a 7. Il ponte di Casale per contro non potrà superare la spesa di un milione e mezzo.

Questo è un fatto che, quando non si voglia credere che io l'abbia sufficientemente dimostrato, almeno bisognerà ammettere che non può dirsi *a priori* assurdo.

Con ciò io credo di avere bastantemente provato alla Camera esservi ragione da dubitare sopra gli argomenti che l'onorevole sig. ministro poneva in campo, ed averla indotta a non rigettare in modo assoluto l'idea della strada da Casale a Vercelli. Ma l'onorevole sig. ministro aggiungeva che quand'anche l'utilità della linea di Vercelli fosse dimostrata, bisognerebbe anche considerare le spese già fatte, e dietro il calcolo di queste, che egli comunicava alla Camera, risulterebbe che ove si volesse abbandonare la prima linea, si dovrebbe rinunziare ad una spesa di 7 milioni.

Ministro dei lavori pubblici. Sei milioni e mezzo.

Cavour. Io vado largamente e non cerco le minuzie.... dico una spesa di sette milioni.

Farò osservare su questo punto alla Camera, che non si potrebbe dire che il ponte sul Po a Valenza avesse da riuscire assolutamente inutile, perchè se non vi si stabilissero sopra delle ruotaie, servirebbe sempre per una strada regia, una strada dello Stato. Ma ciò nullameno, io dico che anche dal lato delle spese vi sono argomenti che possono controbilanciare quelli dell'onorevole sig. ministro. Nel rispondere all'osservazione che io faceva, che se non è prossima, avvi almeno non lontana necessità di costrurre una strada ferrata sulla sponda sinistra del Po, egli accettava quest'idea, l'accoglieva favorevolmente, e meco si univa per dichiarare che la rete delle strade ferrate del nostro Stato non potrebbe considerarsi come compiuta se non quando la sponda sinistra del Po, sulla quale si trovano le provincie le più fertili e le più industri dello Stato, avesse anch'essa adottato una linea che la ponesse in comunicazione colla capitale. Quindi se ciò è, se il sistema completo delle strade ferrate subalpine deve comprendere anche una strada sulla sinistra del Po, egli è evidente che nel determinare la traccia di questo tronco da Alessandria al Lago Maggiore, non deve il governo, come una compagnia, deliberare unicamente sull'interesse di questa strada, ma deve considerarla altresì relativamente all'intiera rete delle strade ferrate dello Stato. Ora, considerato il complesso della rete di cui parlava, ed adottando la linea da Alessandria a Novara, da Casale a Vercelli, si avrebbe un tronco di 25 chilometri comune a questa, ed alla strada da Torino a Novara; ora 25 chilometri a 300,000 franchi il chilometro (perchè io credo difficile che costino le nostre vie ferrate meno, e forse costeranno di più.) porterebbero un'economia di sette milioni di più; ecco dunque che si sarebbe già ritrovata la somma che verrebbe a sacrificarsi e di cui faceva il sig. ministro sì grave argomento per combattere ed opporsi alla nostra domanda.

Io credo quindi di aver dimostrato, che dal lato della spesa non si possa in modo assoluto rigettare il progetto che noi vorremmo vedere esaminato.

Finalmente il signor ministro diceva che quando le nostre osservazioni fossero vere, quando la distanza non fosse che di 4 o 5 chilometri, quando la galleria di S. Salvadore non fosse più lunga e più costosa di quella di Valenza, egli tuttavia opinerebbe per la prima strada.

Mi permetta la Camera di accennare di volo alcune ragioni che io credo possano porsi in campo per combattere questa opinione; ragioni che, ove poi il nostro progetto venisse preso in maturo esame, noi avremo mezzi di svolgere e provare con dati concludenti.

Il ministro faceva osservare che la linea da noi proposta potrebbe arrecare danno gravissimo al commercio di Genova. Mi permetta il sig. ministro di ridurre a cifre il danno. Le tariffe sulle merci nelle strade ferrate credo non superino i 20 centesimi per chilometro, e per tonnellata: ora l'aumento di 5 chilometri ne porterebbe un altro di 100 centesimi, ovvero un franco per tonnellata, e come la tonnellata (e posso dirlo, perchè la legge sul sistema metrico non è ancora in vigore) equivale a 100 rubbi, vi sarebbe un aumento di un centesimo per rubbo sul trasporto da Genova al Lago Maggiore.

Ora io domando se la differenza di un centesimo sopra gli oggetti che formano il commercio internazionale, possa essere una difficoltà ed un inciampo reale alle comunicazioni.

Egli aggiungeva: ma bisogna non solo considerare la questione dal lato della Svizzera, ma anche dal lato di Milano.

Ma in tal caso io non capisco come il ministero e la commissione delle strade ferrate abbiano opinato per la linea di Mortara e Novara, e non abbiano invece data la preferenza a quella di Vigevano. Se si aveva in vista il commercio di Milano, si doveva preferire la linea di Vigevano a quella di Novara. Vi è dunque una contraddizione nelle massime che hanno regolato e determinato il giudizio della commissione delle strade ferrate.

Io, o signori, su questo punto vi dirò francamente il mio modo di pensare. Io credo che non otterrete mai in nessun caso che la Lombardia venga a congiungersi con noi, nè a Novara nè a Vigevano.

L'unione della Lombardia con noi non può farsi che a Pavia, e ciò per una ragione semplicissima, vale a dire, perchè vi sono degli interessi locali immensi che militano per il tronco da Milano a Pavia.

Pavia è la seconda città della Lombardia, è un gran centro di commercio, un gran centro d'istruzione.....

(*Segni di dissenso sopra diversi banchi della Camera*).

Farina. Oh! Oh!

Cavour. Come non crede questo il sig. Farina?

Farina. No davvero!

Cavour. Eppure Pavia è il principale mercato di cereali della Lombardia; questa è una cosa di fatto. La più gran parte dei prodotti della Lomellina si smercia a Pavia; il mercato di Novara è in gran parte frequentato da negozianti di Pavia; queste sono pure cose di fatto e che agevolmente si possono comprovare.

Dico adunque che la congiunzione sperabile....

Una voce. Che non avverrà.

Presidente. Prego di non interrompere l'oratore.

Cavour. Veramente è un po' difficile, quando si tratta di cifre, il continuare se si è interrotto, ma procurerò tuttavia di proseguire.

La congiunzione sperabile, dico, della strada ferrata della Lombardia non può farsi che a Pavia; la strada diretta da Milano a Pavia e Genova, lasciando Alessandria, e passando per Voghera e Tortona, offrirà un'economia di distanza notevolissima; un'economia forse (lo suppongo almeno, poichè non ne ho fatto il calcolo) di trenta chilometri; economia che allora, può dirsi, avrà una vera importanza sul commercio di trasporto, come non poteva dirsi per un'economia di cinque chilometri.

Io so che vi è la difficoltà del passaggio del Po, difficoltà gravissima che io non voglio diminuire; ma credo che siccome si sono vinte altre difficolta, quella pure si verrebbe a capo di vincere: se non si potesse fare la strada ferrata, si potrebbero fare dei ponti natanti con rotaie.

Io vedo che quantunque non si passi il Reno a Colonia, ciò nondimeno il commercio della strada ferrata delle provincie Renane e della Germania è attivissimo.

Io dico adunque che se volete tener in conto il commercio di Milano con Genova, se volete condurre la Lombardia ad unirsi ai nostri sistemi di strade ferrate, voi dovete spingere, voi dovete attivare le strade che uniranno le une alle altre, e dovrete sempre far quella sulla destra del Po da Alessandria a Pavia, passando per Voghera e Tortona.

Quindi io dico che anche da questo lato le asserzioni dei nostri opponenti erano esagerate; ma, o signori, mi sia lecito di fare qui un osservazione, che credo importantissima; non v'è errore più capitale, in fatto di strade ferrate, quanto quello di anteporre gli interessi del commercio internazionale, del commercio estero a quelli del commercio interno; sono le relazioni interne, ed il commercio che si fa fra le provincie dello stesso Stato, che costituiscono la vera rendita delle strade ferrate, e non già il commercio di transito.

Il sig. ministro sicuramente avrà su questo punto dei dati più precisi di quelli che io mi possa avere; ma posso asserire tuttavia che quando alcun tempo fa trovavasi qui in Torino il sig. Massuy, il distintissimo direttore delle strade ferrate belgiche, egli asseriva che quantunque la linea da Anversa a Verviers fosse di tutte le linee del mondo la più favorevole al commercio di transito, il commercio interno era in rapporto col primo come 1 è a 4.

Questo io credo che avrei più precisamente potuto dimostrare, se questa mattina avessi potuto porre la mano sulle cifre pubblicate dal governo belgico; ma per buona sorte un giornale inglese che mi è capitato questa mattina mi somministrò il mezzo di ciò dimostrare se non all'ultima evidenza almeno plausibilmente.

Non vi è strada al mondo che debba essere più favorita dalle relazioni estere, e a cui il commercio di esportazione sia più favorevole, quanto la strada da Londra a Douvres, perchè pone non solo Londra, ma tutta l'Inghilterra in comunicazione e colla Francia e col Belgio e coll'intero continente; io non credo in verità che al mondo si possa trovare una strada in condizioni migliori pel commercio estero; per altra parte vi è la strada da Londra a Manchester che può dirsi anche di tutte le strade la più favorevole pel commercio interno, e qualora si confrontino i prodotti di queste due strade, noi potremo farci una giusta idea dell'utile che una specie e l'altra di commercio possono produrre.

Ora, nella prima settimana di quest'anno la strada di Douvres e di Southwester ha dato per miglio inglese (che non equivale pienamente a due chilometri) 45 lire sterline alla settimana, mentre la strada ferrata di Londra a Manchester a Liwerpool, ha dato 80 lire sterline. Di qui si vede che la strada la più favorevole pel commercio dell'interno rende il doppio di quella che è la più favorevole al commercio estero: questi sono dati, queste sono cifre contro le quali tutti i ragionamenti sul commercio della Svizzera e della Germania non possono far nulla.

Io non dubito di asserire che l'esperienza dimostrerà che il commercio di Alessandria a Torino, che il commercio interno, daranno un prodotto di gran lunga maggiore del commercio di Genova colla Svizzera.

Ma se ho dimostrato di quanto poca importanza fosse pel commercio estero la prolungazione della strada; se ho dimostrato come non poteva realmente incagliare le nostre future relazioni colla Lombardia, mi sia lecito di ricordare alla Camesa le gravi considerazioni che militano in favore della linea di Casale a Vercelli.

Ognuno sa quanto più importanti sieno Casale, Vercelli e le prov. che ad esse città fanno capo, che la sola Lomellina, la quale avrebbe a profittare dell'altra linea: Casale è uno dei primi centri gindiziarii dello Stato, è centro di un immenso commercio di vini; sei strade provinciali e comunali vi fanno capo. Vercelli poi, lo ripeto, è il primo mercato di cereali dello Stato, e questo sarei pronto a dimostrarlo con cifre quando si volesse: una sola casa di Vercelli, la casa Vita-Levi, compra 50 mila sacchi di riso all'anno, e certamente non vi è un'altra casa di commercio nello Stato che faccia operazioni di questa fatta; di più la contigua provincia di Biella ha delle relazioni ampie con Genova: quasi tutti i lanifizii dello Stato sono concentrati nella provincia di Biella, ed il signor ministro sa che il paese non producendo che pochissima lana, quasi tutta quella che impiegano questi opifizi si ritrae da Genova. Di più anche l'altra contigua valle di Aosta invia quasi tutto il suo bestiame a Genova.

Certamente la Lomellina produce gran quantità di vino, io non lo nego, ma però non ne produce in egual copia del Vercellese. I principali prodotti della Lomellina sono caci, butirri, galette e questi non sono generi che esigano trasporti accelerati; io dico quindi, che gl'interessi complessivi dello Stato militano tutti in favore della linea in discorso, e mi pare d'aver dimostrato che la questione deve vertire sui primi punti indicati dal signor ministro; se veramente cioè, come egli asseriva, la differenza delle due linee è di 11 e più chilometri; se la galleria da costruirsi sotto San Salvadore è maggiore della galleria di Valenza, allora io sarò disposto a piegare il capo ed a soggiacere agli inconvenienti della prima linea. La maggior spesa che questa circostanza porterebbe, aggiunta alle altre circostanze che militano a favore della linea di Valenza e Mortara, sarebbero tali, che io confesso che non insisterei onde si pensasse a variare il progetto; ma se ciò non fosse, io crederei non solo che la Camera dovesse decidere in favore della nostra proposta, ma crederei che dovrebbe prendere in considerazione le ragioni che militano in favore di essa. Io mi limito quindi, unitamente ai deputati che sono del mio parere, a proporre che l'onorevole signor ministro voglia per mezzo di un'apposita commissione accertarsi della vera distanza, ossia della lunghezza della linea che passerebbe da Casale a Vercelli, in confronto di quella che passa da Valenza a Mortara; come pure voglia accertarsi della lunghezza del *tunnel* da costruirsi a San Salvadore.

Certamente, se non avessimo una così ampia fiducia nella lealtà e nei lumi del signor ministro, noi avremmo chiesto che anche i rappresentanti delle provincie interessate in questa operazione facessero parte della commissione; ma non dubitiamo che il signor ministro la comporrà di persone le quali daranno piena ed intera garanzia a tutti gli interessati. Quindi, per ciò che riflette la composizione della commissione siamo pronti a rimetterci intieramente al giudizio del signor ministro, ed io spero che questa domanda non sarà respinta dal ministero, se non fosse per altro che per provare alla popolazione, che mentre per quattro anni fece udire invano la sua voce alla soglia del potere, nelle nuove nostre instituzioni gli interessi di tutta la popolazione sono presi in grave considerazione.

Pensi il signor ministro, che il consiglio municipale di Vercelli e quello di Casale diressero in quel tempo molte memorie, molti ordinati ai ministri d'allora, i quali non si degnarono nemmeno di accusarne loro una semplice ricevuta: io credo che ora, mutate le forme governative, quelle popolazioni meritano che si dimostri che i loro richiami, i quali possono avere almeno un'apparenza di ragione, sono presi in benigna considerazione e dal governo e dal Parlamento.

Ministro. Accetto l'ordine del giorno motivato proposto dall'onorevole Cavour, ma non posso dispensarmi dal dire, che poco utile mi attendo da nuovi studii, e dalle nuove livellazioni, quantunque io non disconvenga, che altrimenti debba considerarsi la livellazione per una strada ferrata da quella per un canale navigabile. E sebbene fosse esatto quel che egli diceva dell'unica pila del ponte a Casale; tuttavia è da considerare, che altro è una pila in mezzo ad un luogo in cui il fiume ha una sezione di 200 metri, altra difficoltà presenterebbero otto pile in un canale arginato. Esse possono costruirsi, ma a grandi spese, e con gran perdita di tempo. Non può altronde ricusarsi alla linea stabilita con le regie patenti del 1844, che essa assicura la concorrenza del commercio della Lombardia, senza bisogno di destinarvi un'altra linea; e sebbene il commercio interno vada preferito all'estero, come diceva il preopinante, non si può negare che quello da questo riceve un notabile incremento. Non mi sembra poi ben applicabile l'esempio dell'Inghilterra, ove sono condizioni speciali, quelle singolarmente delle manifatture, che da Manchester si scaricano a Liverpool. Ad ogni modo se la Camera muterà la linea, io od il mio successore ne eseguiremo gli ordini; ma finchè non accada questo mutamento, intendo continuare i lavori per esecuzione della legge esistente (*bene! benissimo!*)

Fagnani. Dopo le dichiarazioni del ministro, poichè i lavori non si sospenderanno, nulla io debbo aggiungere; bramo però, che le parole del ministro si aggiungano all'ordine del giorno.

Mellana. Poichè il ministro ha assentito, ritiro il mio ordine del giorno, e quindi non vi ha luogo all'aggiunzione Fagnani.

Josti. Domando che si dia atto della dichiarazione del ministro.

Ministro. Veda che non è necessario. Non è la mia parola che mi impegna, è la legge; io non sono che esecutore della legge. (*Bravo! Bravo!*)

Presidente. Pongo ai voti l'ordine del giorno Cavour.

Tecchio. Ma ora deve modificarsi, poichè il ministro ha assentito. Si deve dire non più *invitando il ministro*, ma *prendendo atto della dichiarazione del ministro.*

Cavour accetta la modificazione.

L'ordine del giorno, così motivato, è adottato.

Presidente. Si fa ora luogo ai rapporti sulle petizioni.

I relatori si succedono alla tribuna; le relazioni sono tutte sopra petizioni d'interesse personale; le conclusioni della commissione sono sempre adottate dalla Camera, o per l'ordine del giorno, o per lo invio ai ministri. Non ha luogo alcuna discussione.

Soltanto, dopo che sale alla tribuna l'ultimo relatore sig. Farina, sorge otto volte il deputato Mellana per proporre delle difficoltà, alle quali risponde il deputato Farina. È ora il nome del chiedente, ora il numero, or l'oggetto della petizione che domanda il signor Mellana, or vuol sapere che differenza passa tra una petizione e l'altra. La Camera non prende alcun interesse a questo dialogo.

L'ordine del giorno per lunedì 21 gennaio è, — 1. Rapporti, se vi saranno, delle commissioni sui progetti di legge. 2. Discussione della legge che permette agli stranieri l'acquisto degli immobili nel regno. — 3. La presa in considerazione della proposta Barbier.

La seduta è levata a ore 5 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Essendo rimasti vacanti questi ventidue collegi: Torino 4. collegio, id. 5. collegio, id. 6. collegio, Caselle, Pinerolo, Bricherasio, Genova 4. collegio, id. 6. collegio, id. 7. collegio, Staglieno, Torriglia, Sestri, Gavi, Alessandria 2. collegio, Valenza, San Damiano, Montechiaro (Asti), Voghera, Sanfront, Barge, Varazze, Alassio;

I collegi sovra enunciati sono convocati pel giorno due di febbraio prossimo venturo per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le prime elezioni in conformità della legge 17 marzo 1848.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno tre dello stesso mese di febbraio per li suindicati tre collegi di Torino e per li tre di Genova, come pure per quelli di Staglieno, Torriglia ed Alessandria 2. collegio; ed il successivo giorno quattro per i collegi di Caselle, Pinerolo, Bricherasio, Sestri, Gavi, Valenza, S. Damiano, Montechiaro, Voghera, Sanfront, Barge, Varazze ed Alassio.

Venezia, 11 *gennaio*. — (Cart. dello *Statuto*). Ha fatto senso che la elezione del signor Salvatico a segretario dell'accademia non venisse dal ministero dell'istruzione pubblica, sì bene da S. E. Radetzky. Pare possa dedursene, che non sia punto prossima una condizione normalmente costituzionale del paese.

Dicono che si voglia fare un imprestito forzato nel regno Lombardo-Veneto per ritirare i *boni del tesoro*. Se dovrà subirlo la possidenza, allora sì che dovremo andar tutti a chiedere la limosina.

Trovo assai grave il manifesto federativo del pubblicista slavo czecho Palaczky, e mi parve che fosse notabilissimo il vederlo appoggiato dal *Lloyd*, organo del De Bruck, potentissimo nel ministero. Da quanto poi osservo, reputo che vi siano gravi discordie fra il ministero e le *alte regioni* della Banca e dell'aristocrazia manifatturiera. Sapete che l'aristocrazia austriaca, e specialmente in Boemia, possiede le più grandi manifatture dello Stato, e che sotto il consolato Metternich-Kollowrat era onnipotente, e fu la causa del mantenere il sistema assolutamente proibitivo, fu il sostegno principalissimo di Trieste. Il De Bruck ed il Krauss non osano rompere in visiera colle riforme assolute, perentorie. Ma alle sole minacce di riforme daziarie per gradi l'aristocrazia manifatturiera, spodestata dei privilegi feudali, recalcitra; e la bancaria, prevedendo moderati i privilegi della Banca, sia dal ministero, o più sicuramente dal Parlamento, se le unisce. L'antica aristocrazia militare, che vede sparire l'esclusività degli alti posti ai nobili, che è padrona in Ungheria ed in Italia, che predomina dovunque è lo stato d'assedio, ragionevolmente non vuole perdere la sua autorità; la qual cosa avverrebbe ove si attuassero gli ordini costituzionali, ove salisse in alto la nuova uffizialità non nobile. Tale credo sia attualmente lo stato delle cose. E se, come credo, il governo è di buona fede, mi pare in una posizione molto difficile. E credo che solo possa trarlo d'imbarazzo l'alleanza degli onesti, come è il Palaczky, che domandano il possibile, cioè la federazione sebben limitata, e non la impossibile e assoluta unificazione delle nazionalità, che poi possono, anzi devono cercare il massimo sviluppo e hanno diritto al rispetto delle lingue.

Mi pare che a questo rispetto non si badi punto. La pubblicazione delle leggi in ogni lingua e dialetto principale lo prova. Vi è di contro il testo tedesco.

In Milano mi si scrive che si preparano tre giornali politici di diverso colore.

Livorno, 16 *gennaio*. — (Cart. dello *Statuto*). Dalle liste elettorali comunali di Livorno pubblicamente affisse, dove nelle partite sociali è stato valutato solamente il primo impostato, abbiamo i seguenti risultati:

Numero totale dei contribuenti 1617: ed hanno questi una rendita superiore alle lire 250.

Il numero degli eligibili, in quanto alla lista generale, è di 944, e 323 in quanto alla nota speciale.

La rendita imponibile totale della comunità essendo di L. 3,401,134. 08, la media sarebbe di L. 2104. 14. 8.

La città è stata divisa nelle seguenti quattro sezioni:

	Elettori	*Consiglieri*	*Supplenti da eleggersi*
Cattedrale	497	13	3
Ss. Pietro e Paolo	330	8	4
S. Benedetto	424	10	3
Madonna	366	9	2
	N. 1617	40	12

35

Roma, 14 *gennaio*. — (Dallo *Statuto*). — A Portici i cardinali sono scissi nelle intenzioni. Può dirsi vi siano tre partiti: l'assoluto, rappresentato dai cardinali della commissione e soprattutto da Della Genga. Questo partito ha forza, perchè ha al suo seguito tutta la parte meno illuminata del Sacro Collegio, che non è piccola. L'altro è quello del *motuproprio*, rappresentato da Antonelli. Il suo programma non è piuttosto *consulta* o checchessia, ma il meno possibile; e quindi la *consulta* come il meno possibile. Vi sono poi Bernetti e Lambruschini che credono non si possa far senza dello Statuto e per le condizioni europee, e perchè una volta dato. Questi due differiscono fra loro in poco, cioè non convengono sulla ripartizione dello Stato in cinque parti, vagheggiata dal Bernetti. Questi malcontento del processo delle cose, si è ritirato a Fermo, e dice altamente quali sono le sue idee. Così la divisione è nel campo nemico. Antonelli però, e per le tendenze del Papa a far qualche cosa, e per l'appoggio della diplomazia, e per il vantaggio di essere presso al Papa, è ancora potente.

Il generale Zucchi è sempre a Napoli ove fece venire anche la famiglia, non essendogli stato permesso di tornare a Reggio sua patria, come bramava. Egli non è stato mai pagato dei suoi soldi dalla corte di Gaeta, la quale gli fece subire ogni umiliazione in premio di aver incontrato l'ira pubblica per un sentimento di cavalleresca fedeltà. Quello che più l'addolorò fu la concessione fattagli dell'Ordine Gregoriano.

Il cardinal Ferretti è ancora egli in disgrazia, ed è contrario all'attuale sistema. Egli ora regge la carica di segretario de'memoriali dopo la partenza di Altieri. I proventi della curia romana per i rescritti a Napoli sono vistosi. Per questo lato il campo è più fertile che a Roma. In due mesi forse guadagnò a Napoli più che a Roma in due anni.

— Dalla *Gazz. di Bologna* del 16 ricaviamo le seguenti:

Li nostri privati carteggi da Roma, alla data del 12, ci recano che per la via di Terracina era tornato in Roma l'eminentissimo Bofondi. — Si dava quasi per sicuro nella capitale che tutta la cavalleria francese andrà di stanza in Viterbo e contorni. — Si aspettava in giornata una definitiva risposta rapporto al prestito. — Il tempo si era messo al variabile, ed il freddo non era più tanto acuto.

— Non tornarono ancora in Terracina i vapori pel nuovo imbarco di truppe spagnuole.

— Altre particolari corrispondenze, desunte da sorgente che crediamo bene informata, ne recano la consolante speranza, che la Santità di Nostro Signore possa fra non molto recarsi a benedire i suoi popoli delle Legazioni.

ESTERO.

PORTOGALLO. — L'apertura delle Camere portoghesi ebbe luogo il 2 gennaio. La regina in persona pronunziò nelle Camere il seguente discorso:

« Onorevoli Pari del regno e Deputati della nazione.

« La pubblica tranquillità al consolidamento della quale tanto efficacemente contribuì la vostra leale cooperazione, non venne sturbata dall'ultima sessione in poi.

Dobbiamo ringraziare la Divina Provvidenza di aver risparmiati a questa i flagelli che desolarono le altre contrade. Le mie amichevoli relazioni colle estere potenze continuano a divenire ogni dì più salde. Un trattato venne segnato fra il mio governo e quello del re di Danimarca, mercè il quale i vascelli portoghesi godranno nelle acque Danesi della considerazione che godono quelli delle più favorite nazioni, e la bandiera danese godrà dei medesimi vantaggi nei porti portoghesi. In guisa di giusta reciprocità il mio governo ha ottenuto il permesso che le nostre mercanzie entrate nei porti di Russia sotto la bandiera portoghese siano esenti dal pagamento del 50 0[0 fissato in regola doganale, e che i vascelli portoghesi siano esenti dal dazio differenziale al quale erano soggetti in quell'impero.

Prendendo in considerazione i diritti delle altre estere nazioni, i provvedimenti della legge del 25 giugno 1849 sono stati estesi alle bandiere svedese, olandese, e belgica. Gli stabilimenti portoghesi godono di una perfetta tranquillità, ed in quel di Angola una nuova colonia di portoghesi emigrati del Brasile venne fondata, e si hanno molte speranze di vederla prosperare. Però debbo con dispiacere annunziarvi che lo stabilimento di Macao fu teatro di due tentativi contro la mia corona, e contro il diritto delle nazioni. Il mio governo ha già preso le necessarie misure per assicurare l'integrità di quello stabilimento, la sovranità della corona, e la dignità della nazione, e fare quei giusti richiami per riparazione che ho speranza sortiranno pieno effetto. Il mio governo vi renderà ragguaglio dell'uso che esso ha fatto delle varie autorizzazioni fattegli, e vi farà altresì conoscere il suo operato, ad uopo di migliorare il credito, e provvedere alle pubbliche spese. Il bilancio delle spese e delle rendite vi sarà presentato, come pure i varii progetti tendenti a migliorare alcuni rami del pubblico servizio, ed alcune leggi che l'esperienza dimostrò essere difettose.

Onorevoli Pari del regno e Deputati della nazione. In questo solenne momento in cui io sento il più vivo piacere nel vedermi circondata dai rappresentanti della nazione, io debbo specialmente raccomandarvi di esaminar d'accordo col mio governo la vera situazione del paese e di adottar misure efficaci a stabilire la definitiva organizzazione del pubblico tesoro sovra solide basi.

SPAGNA. — Madrid, 9 *gennaio*. — Verso il finire della tornata della Camera dei deputati del giorno 8 il ministro delle finanze presentò un progetto di legge per essere autorizzato a continuare la percezione delle imposte, conforme all'estimazione fatta dalla maggioranza della commissione del bilancio. — L'*Heraldo* dice: Il governo non può oltre durare in una condizione così anormale; desiderando di porsi nella legalità, domanda alle Cortes l'autorità di stabilire il bilancio del 1850 nelle forme e modificazioni proposte alla Camera dalla maggioranza della commissione. La presentazione di questa legge ha recato grande soddisfazione alla maggioranza. Questo inaspettato colpo ha tuttavia irritato ed esasperato l'opposizione. La legge è divenuta una necessità.

PAESI BASSI. — La Aia, 13 *gennaio*. — Lo *Staats Courant* pubblica un ordine reale, il quale istituisce delle commissioni provinciali incaricate di preparare il ripartimento del regno in distretti elettorali e lo stabilimento del censo. Il ministro dell'interno vi ha aggiunto delle istruzioni portanti, che i distretti principali dovranno contenere 90,000 anime al più e 45,000 per lo meno. La base del censo elettorale sarà di 20 fiorini, e si aumenterà gradatamente secondo i luoghi. Ogni commissione presenterà un rapporto intorno al risultamento dei propri lavori.

FRANCIA. — Parigi, 15 *gennaio*. — La discussione sulla legge organica per l'istruzione pubblica cominciò ieri nell'Assemblea legislativa, senza però presentare alcun punto di particolare interesse. La seduta intiera fu occupata da un solo discorso del sig. Barthélemy S.t Hilaire contro la legge, che quantunque cominciasse dall'essere udito con attenzione, dopo un'ora stancò l'attenzione dell'Assemblea. L'onorevole rapresentante cessava dal parlare alle 6, manifestando l'intenzione di proseguire nel giorno seguente. Sarebbe inutile riportare gli articoli dei giornali di Parigi su questo discorso; i nostri lettori sarebbero più annoiati che illuminati dai commenti su questo soggetto.

Parigi, 16 *gennaio*. — La discussione generale sulla legge organica relativa all'istruzione, continuò nell'Assemblea. Dopo che il sig. Barthélemy S.t Hilaire ebbe conchiuso, il signor Parisis, vescovo di Langres, ascese alla tribuna e con eloquente discorso spiegò quale sarebbe stata la condotta del clero in quest'occasione. « Se la legge, diss'egli, è presentata come un privilegio la chiesa non l'accetterà; ma se presentata come mezzo dato ai membri di essa per poter fare il bene che si propongono, essi si decideranno a prestare col massimo interesse l'opera loro. Questo però non sarebbe se non sotto certe riserve suggerite dalla natura stessa del provvedimento. » Un discorso del sig. Victor Ugo contro la legge terminava la seduta, e la discussione era aggiornata pel domani.

Parigi, 16 *gennaio*. — Il discorso di Victor Ugo nell'Assemblea è severamente riprovato dalla maggior parte degli organi della maggioranza, e per contro caldamente lodato da quelli della montagna e quelli dell'ultra-democrazia:

Il giornale il *Débats*: « Il discorso di Victor Ugo sarà letto, e dimostrerà in qual guisa egli intende e pratica la conciliazione e la tolleranza. Giammai oratore della Montagna portò così all'eccesso la violenza del linguaggio rivoluzionaio. Il sig. Victor Ugo uscito dalle nostre file, trovasi tuttavia sugli scanni della maggioranza.

« Noi dobbiamo a lui il penoso omaggio del silenzio e dell'indulgenza; confidiamo nel buon senso e nel tatto dei nostri lettori. Essi si metteranno nei nostri panni, essi giudicheranno se sia possibile la discussione colla violenza, di cui ogni giorno abbiamo esempi nella tribuna e di cui quest'ultimo discorso è l'ideale. Victor Ugo fu coronato dai frenetici applausi della Montagna: che cosa possiamo dire di più?

SVIZZERA. — Ginevra, 16 *gennaio*. (*Corrisp. partic.*) — Una piccola sommossa scoppiò ieri a Ginevra, poco grave in sè stessa, ma considerevole come sintomo, poichè deve riguardarsi come un movimento ultra-radicale contro il governo radicalissimo di James Fazy.

Il governo fa abbattere le fortificazioni della città, sotto il pretesto che una città aperta è molto meglio difesa che una città fortificata, quando specialmente è posta sulla frontiera; ma in fatto si è onde procurarsi del danaro colla vendita del terreno, e rendere irreparabile la lotta tra i radicali ed i conservatori, che non perdoneranno ai loro avversarii di avere demoliti i bastioni della vecchia Ginevra. L'ultimo motivo è di giorno in giorno più evidente pel modo con cui procedesi alla distruzione delle fortificazioni. I club radicali della città e della campagna si mettono all'opera ogni mattina, come se si trattasse invece di difendere la patria contro lo straniero; essi giungono processionalmente con cappelli e tamburi, tanto nei giorni di solennità religiose, come nei giorni feriali; le braverie che si rinnovano ogni mattina da un mese in qua produssero poco per volta un vivo eccitamento tra i due partiti.

La confederazione si è pure commossa per codesta distruzione delle fortificazioni di Ginevra; essa manifestò l'intenzione di opporvisi e nominò una commissione di tre ufficiali superiori dello stato-maggiore per recarsi a Ginevra ed accertarsi dei fatti. Il governo radicale di Ginevra raddoppiò tosto di premura per la demolizione, sperando che l'opera sarebbe compiuta prima che l'autorità federale avesse potuto intervenire.

I tre commissarii sono da alcuni giorni a Ginevra, e sia che il governo temesse dimostrazioni che appalesassero troppo chiaramente il suo scopo ed il suo spirito; sia che le provocazioni rinnovate ogni dì gli facessero travedere un malcontento pericoloso, fatto è che ieri, nel momento che una mano di gente della campagna entrava in città, come per solito, con cappello e tamburo per andare a demolire le fortificazioni, fu dato loro ordine di battere la cassa; essi ne tennero conto; i tamburi furono sequestrati dai soldati del posto e la gente della campagna sfogandosi in minacce ed insulti, diede origine all'arresto di due d'infra loro che mostravansi i più violenti.

La collera di codesti radicali fu tanto più grande in quanto che un tale inaspettato procedere venne contro di loro per parte di un governo che fu da essi creato e che perciò consideravano come un loro servitore.

Verso le quattro pomeridiane una folla di operai si recò dinanzi al palazzo di città insieme ad un gran numero di sediziosi; le loro minacce spaventarono il governo, che fe' venire subitamente una cinquantina di gendarmi per propria difesa; ma il tumulto divenne molto più minaccioso, ed il governo spaventato, finì per arrendersi, in certo modo, a discrezione. I tamburi sequestrati furono restituiti; i prigionieri vennero rimessi in libertà, ed i gendarmi, abbandonati agli insulti ed alle risate della plebe, furono obbligati a sfilare dinanzi ad essa colle armi abbassate.

Così il governo rivoluzionario di Ginevra trovasi tra il partito della gente onesta, degli uomini che stanno per l'ordine e la legalità, ed il partito della plebe, la quale non mira che alla sommossa ed al disordine. Il tumulto di ieri ha mostrato che al di là del governo attuale che trae vantaggio dalla rivoluzione con una apparenza di legalità, havvi, se non un partito, per lo meno una numerosa combricola d'uomini, i quali aspirano a dare pieno e libero corso alla forza brutale.

ALEMAGNA. — Prussia. — Leggesi nella *Gazz. d'Augusta* del 15: « Lettere di Berlino in data del 12 gennaio a sera non recano ulteriori notizie onde si possa prevedere lo scioglimento della catastrofe costituzionale. La *Corrispondenza Costituzionale*, organo del ministero, non parla che di cose accessorie e di niuna importanza. Alcuni giornali e lettere non s'occupano che della quistione: se il ministero resterà in ufficio, ovvero se, in caso siano rigettate le proposizioni, si dismetterà ».

— I giornali di Berlino del 13 gennaio dicono che il ministero avesse risoluto di dismettersi nel caso che le Camere non avessero adottato i punti più essenziali del messaggio del 7 gennaio. Ma i giornali del 14 annunziano che si considerava come assai probabile un accomodamento tra le Camere e il governo.

La commissione della prima Camera avrebbe intenzione di formolare una proposta tendente a consentire alla nomina di pari ereditari, a patto però che venissero fatte certe modificazioni alla proposta del governo.

Wurtemberg. — Tutti i giornali d'Alemagna s'accordano in dire che nel Wurtemberg si è operato un totale rivolgimento di opinione in favore dell'adesione allo Stato federativo e al Parlamento d'Erfurt.

Dusseldorf, 14 *gennaio*. — Più di cinquanta persone si sono riunite ieri per deliberare intorno al partito da prendere in ordine alla dieta d'Erfurt, e quali provvedimenti preparatori si dovrebbero fare nel caso che l'elezione avesse realmente luogo. Si decise che fosse conveniente ubbidire all'appello del direttorio delle associazioni costituzionali del Reno e della Vestfalia e passare in ogni caso alle elezioni.

DECESSI *verificati il dì* 18 *gennaio in Torino*. N. 19.
il dì 19 N. 17.
Dal 1 gennaio, totale » 402.

NECROLOGIA. — Il giorno 15 alle cinque ore del mattino cessò di vivere in Ginevra il duca Uberto Luigi Maria Visconti milanese, nell'età di 47 anni. Egli aveva preso una parte attiva nel movimento dell'indipendenza italiana, e fu aiutante di campo del re Carlo Alberto durante la prima campagna di Lombardia. Egli morì confortato da quella religione in cui era costantemente vissuto.

ULTIME NOTIZIE.

Leggiamo nello *Statuto* del 18:

Lettere di Portici assicurano fissata la partenza del Papa per Roma fra il 22 ed il 25. Sebbene questi carteggi meritino ogni fiducia, pure avvezzi ormai come siamo a veder differito di mese in mese questo ritorno, non possiamo farci garanti di questo ultimo suo aggiornamento.

Parigi, 17 *gennaio*. — Nella seduta dell'Assemblea di ieri venne continuata la discussione sulla legge organica dell'istruzione pubblica. Poujoulat rispose al discorso di Victor Hugo. Gli tenne dietro il sig. Paschal Duprat, che parlò di pericoli, di scismi, di dominazione clericale. Il sig. Bechard pronunciò un discorso in favore della legge. Al principio della seduta il sig. Berrier, relatore della commissione del bilancio, annunciò avere detta commissione quasi ultimato i suoi lavori, non mancandovi più che la partita delle pubbliche opere ad essere completo il lavoro. Fra dieci o dodici giorni il rapporto loro sarà presentato.

Parigi, 17 *gennaio*. — Ecco un emendamento al progetto di legge sull'istruzione pubblica, esaminato dal consiglio di Stato, e presentato dal signor A. Baudin: esso è così concepito:

« Art. 26. Cominciando col 1 gennaio 1851 l'istruzione primaria sarà gratuita ed obbligatoria. »

Parigi, 17 *gennaio*. — Il giornale l'*Évènement* annunzia che si tratta di confidare al generale Magnan i poteri che ora sono in mano di Changarnier. Noi non possiamo credere a questa nuova. Il generale Changarnier non può pensare a ritirarsi in momenti nei quali la Francia ha tutta riposta la sua confidenza nei suoi lumi e nel suo valore.

Parigi, 17 *gennaio*. — Parlavasi nella sala *des pas perdus* (all'Assemblea) di un tentativo di furto ch'era stato fatto questa mane alla banca di Francia. Parecchie persone sarebbero state arrestate.

Prussia. — La commissione della seconda Camera continuò addì 14 l'esame delle proposizioni del reale messaggio relative alla commissione. Il giorno innanzi già erano state rigettate le più importanti e adottate le meno. La Camera si occupò quindi della discussione del bilancio.

Per dispaccio telegrafico si ha che il dì 15 la detta commissione ha rigettato le proposizioni relative alla formazione della prima Camera, ai feudi, ecc. a cui il re dava, come è noto, una grande importanza.

La commissione della prima Camera adottò varie risoluzioni relative alle clausule finanziarie della costituzione.

Vienna, 15 *gennaio*. — Leggesi nel *Corrisp. di Vienna*:

Il signor Prokesch d'Osten ripartirà prossimamente per Berlino, dove rappresenta la nostra corte. Il possibile cambiamento del ministero di Prussia rende probabilmente necessaria la sua presenza in quella capitale.

— Secondo che abbiamo dal *Corrispondente Austriaco* del 16 corrente, il generale D'Aspre è arrivato a Vienna la mattina del 15.

Turchia. — L'*Oss. Triest.* del 17 ha le seguenti notizie:

Col piroscafo giunto iersera 16 dal Levante ci pervennero ragguagli da Costantinopoli in data del 5. Da questi rileviamo che la vertenza austro-russo-ottomana è sciolta definitivamente dopo una conferenza del signor Titoff col gran-visir e col ministro degli affari esteri; che l'ambasciata russa ha riprese le sue relazioni diplomatiche colla Porta, e che lo stesso attendevasi fra breve per parte dell'ambasciata austriaca. Tale notizia fu accolta con molta soddisfazione dai commercianti, ai quali lo stato d'incertezza politica riusciva molto pregiudizievole. — Dicevasi che la squadra inglese si disponesse a partire per Malta; la francese poi (secondo una nostra corrispondenza) era giunta il 6 corrente da Vurlà nella rada di Smirne ove doveva rimanere una diecina di giorni. — L'i. r. corvetta *Veloce* era partita da Smirne alla volta di Sira, ove pure si era recato da Corfù l'i. r. piroscafo *Marianna*.

Grecia. — Il *Courrier d'Athènes* del 5 riferisce, che il 2 corrente la Camera dei deputati d'Atene procedette alla nomina de' suoi uffici. Il signor Antonio Yorgandas, deputato di Livadia, partigiano del ministero, fu nominato presidente colla maggioranza di 45 voti contro 41.

Borsa di Parigi, *del* 15 *gennaio*. — Durante la prima metà della borsa gli affari furono quest'oggi molto calmi; il 5 0[0 dopo d'essere caduto a 93, 80 erasi rialzato a 94, 05 e sembrava doversene rimanere stazionario pel restante della borsa, quando ad un tratto alcuni acquisti importanti hanno fatto salire il corso a 94, 50 per lasciarlo diminuire poi a 94. 25 e finire a 94, 40. Insomma il 5 0[0 aumentò di 50 cc., ed il 3 0[0 di 40 cc. Gli altri valori non ebbero mutamenti notevoli.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) di 90 fr. a 89, 50, ha diminuito di 40 cc. L'antico prestito di Piemonte a 970, ed il nuovo a 960 non hanno sofferto variazione. L'imprestito romano a 86 5[8 accrebbe di 3[8 0[0.

Borsa di Parigi, *del* 16 *gennaio*. — I fondi pubblici furono discretamente fermi all'incominciare della borsa quest'oggi. Piegarono un poco in seguito per l'abbassamento dei consolidati alla borsa di Londra di ieri (abbassamento prodotto dall'imprestito che l'imperatore di Russia contratterà in quella capitale) e rimasero: il 5 0[0 a 94, 25 dopo di aver fatto 94, 50, in manco di 15 cc. in confronto di ieri, ed il 3 0[0 a 57, 75 in manco di 10 cc.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) rimane in aumento di 80 cc. a 90 fr. 30 e l'antico prestito di Piemonte di 5 a 975. La rendita di Napoli a 93, 50 ex-dividenda ha invece diminuito di 50 cc.

Borsa di Parigi *del* 17. — Gli affari in fondi pubblici sono stati quest'oggi poco animati. Il 5 0[0, debole da prima, si è raffermato poi, e rimase press'a poco come ieri. Il 3 0[0 e la maggior parte degli altri valori diminuirono leggermente. Nessuna notizia interna, nè dall'estero venne ad appuntellare la speculazione.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) variò da 90, 25 a 90 fr. Gli ultimi corsi abbassarono di 30 cc. in confronto di ieri. L'antico prestito di Piemonte a 975 ed il nuovo a 960, non variarono, e nè anche l'imprestito romano a 86 1[4. La rendita di Napoli a 92, 50 diminuì dell'1 0[0.

TEATRI.

(*Questa sera* 19 *gennaio*).

REGIO. — *Riposo.*

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini recita a benefizio del sig. Feliciano Termanini. — *I misteri di Parigi.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita *Il Fisonomista.*

NAZIONALE. — Riposo.

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
alle ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*.
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Vieusseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Martedì 22 Gennaio 1850.** **N.° 639.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Societa' costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

21 *Gennaio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

I nostri lettori rammentano come nella verificazione dei poteri si fosse sospesa la validazione e deliberata un'inchiesta sulla elezione del collegio di Lanzo per la ragione che avendo l'ufficio elettorale fatte numerare le schede, parve con ciò violata la legge e diminuita quella guarentigia della libertà del voto, che per essa nella segretezza del medesimo fu riposta. Compiutasi l'inquisizione e constatata la verità delle circostanze allegate, il dep. Franchi ne riferiva oggi alla Camera i risultamenti, e proponeva fosse annullata l'elezione, alle quali conclusioni assentiva una forte maggioranza.

Con questo voto la Camera mostrò di voler osservata in tutta la sua severità, ed interezza la legge elettorale; e fece atto d'imparzialità degno di lode, perchè l'eletto appartiene al partito conservatore, e risultando che egli fu interamente estraneo alle operazioni elettorali, e che inoltre nessun inconveniente era sorto da quella numerazione delle schede, una deliberazione ad esso favorevole sarebbe stata facilmente giustificabile.

Successero quindi le interpellanze del deputato Valerio al ministro dell'interno relativamente ai giuochi di azzardo che si dissero autorizzati già in Aix e prossimi ad esserlo a Nizza.

Non possiamo che lodare l'intendimento dell'interpellante; ma non possiamo egualmente encomiarne la forma. È singolare che il sig. Valerio non creda di poter mai dire una cosa, come chicchessia d'altri la direbbe. Se non si gonfia le guancie, se non si scarmiglia la chioma, se non si contorce e si dimena, e sbuffa e grida, pare a questo ex-Anteo della sinistra di fallire al suo scopo. E sì che non è il più felice degli oratori del nostro Parlamento! e la stentatezza colla quale giunge a metter insieme qualche idea, e la fatica che fa per trovare le parole colle quali esprimerle, fanno un singolare contrasto all'enfasi delle sue declamazioni. Ned è men curioso talvolta il suo metodo d'argomentazione. Chi crederebbe, per esempio, ch'egli, il quale sempre si posò campione della guerra d'indipendenza, egli che precipitando così inopportunamente co'suoi eccitamenti la ripresa delle ostilità, fu in gran parte cagione delle nostre sventure, abbia oggi voluto far risalire a quella guerra, come a lor fonte quelle sordide speculazioni sul vizio che qua e là cercano di introdursi? Chi sarebbesi mai atteso a udire da un Lorenzo Valerio che la guerra d'indipendenza è la causa della proclività al vizio ed alla corruttela della quale cominciano ad apparire i primi sintomi?

Le risposte del ministro furono quali si dovevano attendere dal rappresentante di un governo morale quale fu mai sempre quello dei Principi della casa di Savoia: e le di lui parole trovarono in tutte le parti della Camera una ben meritata approvazione. Egli ci diede la formale assicuranza che nessuna casa di giuochi d'azzardo sarebbe, non che autorizzata, ma neppure sofferta dal governo. E quanto al lotto, dichiarò come il governo continuasse a diminuirne gradatamente i banchi, ma non credere opportuno e conveniente il sopprimerlo affatto sin d'ora, mentre vigendo tuttavia in paesi a noi limitrofi, i nostri cittadini giuocherebbero all'estero, e noi vi perderemmo tutti i capitali che fossero a quest'uopo esportati. Nella qual parte crediamo che l'onorevole Galvagno non siasi troppo ben apposto al vero. Il danno maggiore che a noi provenga dal lotto è nella immoralità e nella miseria che mantiene perpetua nelle classi povere, molte delle quali veggiamo negare alla propria famiglia il poco danaro che le bisognerebbe a provvedersi il necessario per isprecarlo su cinque numeri, nella fatale speranza di un guadagno che mai o quasi mai si avvera.

E questo male sin d'ora sarebbe tolto abolendosi il lotto, perchè cotestoro non potrebbero mandare all'estero le tenui somme, i venti, i quaranta soldi che già giuocavano; laonde a poche eccezioni si restringerebbero le frodi al governo. Le quali anzi dovrebbero impedirsi affatto, secondo l'ingegnoso trovato del Valerio, che propone, non sappiam bene se un cordone militare o una muraglia chinese, affinchè rotte le comunicazioni all'estero, nessuno più possa giuocare al lotto fuori paese.

Ma lasciando la celia, certo è che la moderna civiltà arrossisce veggendo il governo farsi groppiere ed avvilirsi a speculare egli pure sulla immoralità e sulla dabbenaggine. Oltrecchè gli è eminentemente assurdo che il governo vieti ai cittadini i giuochi di azzardo, e li pratichi esso allo invece sopra una scala di tanto più ampia, epperciò di tanto più perniciosa e riprovevole che non potrebbe mai alcun privato. E bene ci lusinghiamo che il governo tenendo più di quanto promise, vorrà sin d'ora occuparsi sollecitamente dei mezzi di agevolare ed affrettare il più che si possa l'assoluta e definitiva soppressione del giuoco del lotto.

Chiuse la tornata la discussione e la votazione della legge per l'abrogazione dell'art. 28 del Codice civile, portante proibizione agli stranieri di acquistar beni stabili in prossimità delle frontiere, barriere colle quali il governo assoluto cercava di coercire ed incagliare il libero commercio delle idee, spauracchio continuo del dispotismo.

Se siamo bene informati (e non ne dubitiamo) si sarebbe creata dal ministro dell'istruzione pubblica una commissione pel riordinamento delle scuole di metodo, della quale sarebbero presidente il cavaliere Giulio, e membri il cav. Fava, il cav. Barucchi, il cav. Ghiringhello ed il prof. Corte.

Che le scuole di metodo superiori ed inferiori, universitarie e provinciali abbisognassero di riforme nella lunghezza del corso, nell'ordine e nella misura delle materie, nell'ammessione dei candidati, nell'economia insomma di questo nuovo ramo d'istruzione e d'amministrazione, era cosa che si sapeva fin dal 13 gennaio 1845, che vuol dire sino dalla data delle R. patenti di istituzione; era cosa riconosciuta e proclamata da coloro stessi che furono i primi chiamati ad inaugurarne e continuarne l'insegnamento e la direzione.

Ed egli è perciò appunto che mentre ci congratuliamo col ministro di aver finalmente rivolte le cure a rendere più compiuta e più efficace questa parte così vitale dell'istruzione; non possiamo non manifestare il dolore della nostra maraviglia nel vedere trascurata in detta commissione l'unica e più certa guarentigia di sua efficacia, vogliam dire l'imparziale e schietta comunione dei lumi di tutte le persone più intelligenti: nel vedere esclusi il cav. Ferrante Aporti, fondatore e promotore in Italia degli Asili infantili, e inauguratore in Piemonte delle scuole di metodo; ed il cav. Boncompagni a cui e come ministro e come privato il Piemonte va debitore di tanti consigli, di tanta opera e di tante leggi ed istituzioni, ed i professori Danna, Rayneri, e Berti, i quali e colla parola e cogli scritti, e sulle cattedre e nei consigli non si dimostrarono certo stranieri alla nobilissima scienza dello insegnare e dell'educare.

Noi non entreremo per ora a cercare le segrete cagioni di tali esclusioni, nè a rivelar tampoco l'ingiustizia e l'odiosità che altri potrebbe vedervi; ci limiteremo di presente ad avvertire la commissione suddetta che la responsabilità loro addossata è pari alla gravità delle accennate esclusioni, pari alla gravità dei risultati che ne si aspettano, pari alla gravità dei giudizii che ne si daranno; ai quali giudizii saranno sempre aperte le nostre colonne siccome a solenni conclusioni che ci sono troppo care, perchè troppo davvicino toccano l'ordinamento dei patrii studii, supremo bisogno dei nostri tempi. (*Art. com.*)

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 gennaio.

Presidenza del cav. Pinelli.

La elezione del collegio di Lanzo è annullata. Interpellazione Valerio sui giuochi d'azzardo. Risposta del ministro dell'interno. Ordine del giorno. Rattazzi. Ministro delle finanze sulla emissione di rendite. Abrogazione dell'articolo 28 del codice civile.

La seduta è aperta alle ore 1 e min. 45.

È letto e approvato il verbale della precedente tornata.

Prosiegue la lettura del sunto delle petizioni.

Demaria domanda che sia decretata l'urgenza della petizione n. 2145 relativa alla legislazione sanitaria. L'accademia di medicina ha fatto gli studi che le erano stati commessi. Ora è mestieri che la Camera provveda da sua parte.

L'urgenza è decretata.

Il presidente comunica alcune lettere che annunziano regali di opere alla Camera. Una è del signor Aurelio Bianchi-Giovini, che scrive, che sapendo che la Camera va ad occuparsi di una interpellazione del signor Lorenzo Valerio al ministro dell'interno sui giuochi di azzardo, ha inviato 170 copie di un suo opuscolo sulla materia per essere distribuite alla Camera.

Il presidente ordina la distribuzione, che immediatamente è fatta.

L'ordine del giorno reca i rapporti delle commissioni.

Franchi relatore del quarto uffizio della Camera alla tribuna, fa il rapporto sulla elezione del collegio di Lanzo, per la quale si era ordinata un'inchiesta.

Ricorderò alla Camera che due erano i fatti allegati nella protesta che diè luogo all'esame: 1. Che il tavolo in cui gli elettori scriveano nelle schede, era collocato in una camera separata da quella in cui risiedeva l'uffizio; 2. Che furono distribuite delle schede numerate, le cui cifre progressive corrispondevano al numero di ogni elettore nella lista; così che se da un canto le operazioni elettorali non si consumavano sotto l'occhio dell'uffizio, dall'altro non era possibile la segretezza del voto. Prima di riferire il risultato della inchiesta, debbo dire che questa seconda parte non ha potuto influire, poichè il collegio essendo composto da più comuni, ogni elettore portava il numero della lista del proprio comune. Quanto al primo fatto, i testimoni han dichiarato che le tavole in cui si scriveano le schede erano 3, in un camerino attiguo alla stanza in cui risiedeva l'uffizio, e disposte in modo che il presidente poteva tutte osservarle, come anche gli scrutatori parzialmente, cioè ognuno di essi poteva osservare la sola tavola del camerino che veniva di contro al luogo che occupava nella sala dell'uffizio; bensì la porta di comunicazione fu spesse volte ostrutta dalla gente che circondava la tavola del presidente e degli scrutatori. Non vi fu però per questa parte lagnanza di alcuno. I testimoni poi ignorano quasi tutti il fatto della numerazione delle schede; leggo però una deposizione dalla quale risulta che il presidente rimescolò le schede, e quando poi accadde che molti elettori

---

APPENDICE.

TEATRO REGIO.

Una teoria a proposito della Lucrezia Borgia.

La *Lucrezia Borgia* conta circa dodici anni di vita; ha fatto il giro di mezzo mondo; comparsa un po'tardi fra noi, ov'era solo conosciuta per un travestimento (*La Rinnegata*), da quindici giorni forma al Regio teatro, mercè un'esecuzione stupenda, il diletto di un pubblico numerosissimo; d'altronde gli splendidi suoi motivi da lunga pezza eran noti, anzi popolarissimi, e i giornali che un tempo non avevano altro da fare, ne avevano per lunga stagione cantate le glorie ai quattro venti; quindi fin dal suo primo comparire tutti gli elementi di un giudizio critico erano già a disposizione del pubblico, e dopo poche sere, questo giudizio, sanzionato dal voto dei dottori in gius musicale, era dagli araldi in guanti gialli portato attorno pei palchi e proclamato inappellabile.

Ed ecco il motivo per cui noi non ci siamo affrettati a tenerne ragionamento. Infatti, delle due l'una: o il nostro giudizio non si sarebbe riscontrato con quello già emanato dal pubblico e reso in gran parte esecutorio, e allora *plagas* contro di noi, come già avvenne all'*Opinione*, la quale per essere stata troppo sollecita ha veramente sillogizzato in barbara e conchiuso in baralipton; ovvero ne sarebbe stata una fedele riproduzione, e allora dall'ufficio di critici saremmo discesi a quello di semplici registratori, e ci avrebbero gettato al naso il famoso proverbio francese della mostarda.

Pognamo ad esempio che noi in su quel primo fervore di ammirazione per la musica di cotesta *Borgia* del Donizzetti, così ricca, varia, spontanea, in cui è tant'arte e tanta ispirazione, in cui brillano tanti motivi di getto, ognun dei quali è un gioiello, che niuna forse mai fe'sì viva prova della limpidezza del genio italiano, pognamo, dico, che noi caldi, caldi, una delle prime sere ci fossimo lasciati ire a sciorinare su questo tema una serie di belle frasi, chi ci assicura che i nostri amici non ci avrebbero fatto suonare all'orecchio le voci d'uso: *connu! connu!* cose fritte! sapevamcelo.

A noi adunque non poteva venire in testa di farci corbellare; però abbiamo dovuto pensare se intorno a quest'opera non ci fosse qualche cosa a cui il pubblico o gli altri critici prima di noi non avessero ancor pensato, e questa cosa parci di averla trovata in un principio di estetica melodrammatica che intendiamo stabilire, il quale, secondo noi, è pienamente violato nella *Lucrezia Borgia*. Portata la questione su questo terreno, ognun vede che non monta ch'ella fosse trattata piuttosto ieri che oggi, giacchè la condizione di opportunità non vi entra che in modo secondario.

Tutti convengono che la *Borgia* è un'opera eccellente, in cui domina talmente la parte dell'ispirazione, la melodia, che non può a meno di riuscire ad un orecchio italiano sommamente dilettosa. Ma il destare puramente diletto è egli il sommo a cui possa toccare una produzione musicale di merito trascendente? Noi crediamo che no; e se ci rimanesse qualche dubbio, due o tre opere dello stesso maestro, come l'*Anna Bolena*, la *Lucia* e la *Linda*, in cui sono alcuni pezzi che commuovono profondamente, basterebbero a dissiparcelo. Ora dovrassi egli arguire da ciò che questi spartiti siano, artisticamente parlando, in tutto o in parte, veramente superiori in merito a quello della *Borgia*? Noi diciamo risolutamente di no; perchè nessuno forse meglio di questo porta scolpita l'impronta del genio splendido e fertilissimo del suo autore. Se pertanto in cotesti spartiti sono per lo meno pari le ragioni del merito artistico, perchè pari non ne sono eziandio gli effetti? Ed ecco che è forza cercarne la causa fuori della musica, cioè nella regione poetica, nel dramma che dà anima e vita al concetto musicale, e tanto gl'imprime di sua natura da non potersene sceverare. Nel dramma stanno veramente le ragioni intime della maggiore o minore potenza di quel concetto; e dico pensatamente nel dramma e non nella poesia, perchè buona poesia non costituisce essenza, e la virtù prima sta nell'essenza che è il dramma, e non nella veste, o poesia.

Ora viene la volta di domandare: la *Lucrezia Borgia* è egli un buon dramma? Ma prima di rispondere a questa domanda ci è forza muovere un'altra interrogazione. Per far trionfare un preconcetto sistema e per architettare situazioni drammatiche sorprendenti, è egli permesso di violare, non dirò solo la storia, ma anche le leggi dell'umana natura? Non è mestieri, crediamo, avvertire che la risposta a questa seconda questione risolve anche la prima, e ognun vede che la risposta sta inchiusa nella stessa dimanda. Quando i nostri poeti melodrammatici per servire alle molte esigenze della Euterpe italiana, si diedero per maggior comodità a pescare gli argomenti dei loro libretti nel teatro francese, il peggior servizio che abbiano potuto fare all'arte si fu allorchè li attinsero dal repertorio del signor Vittor Ugo. Romani, a cui l'Italia deve la ristorazione di questo genere di poesia, si lasciò anch'egli una volta prendere al malvezzo, e ci fe' dono di questa *Lucrezia Borgia*, parto mostruoso del più eccentrico fra i drammaturgi francesi. In essa il signor Vittor Ugo *volle significare la difformità morale purificata dalla maternità*. Ora, egli è noto come questo poeta francese ridusse tutte le leggi della drammatica ad una sola, alla legge dei contrapposti, e come per essa si spieghino tutti i suoi drammi ed anche i suoi romanzi.

Senza dubbio che il contrasto dei caratteri è una sorgente profonda di commozioni e di bellezze; ma non vedere nella storia e nell'umanità altro che contrasti, gli è un imporsi di forza la necessità di violare la storia tuttavolta che non vi si riscontrano contrasti, e di violare la scienza del cuore umano tuttavolta che le passioni vi si sviluppano senza urtarsi. Ora la *Borgia* porge più d'un esempio di questa duplice violazione; ma noi lascieremo in disparte quelli che riguardano

chiamati non comparissero, al primo che rispondeva all'appello dava la prima scheda che gli capitava sotto la mano. Vi sono poi due documenti.

Bastian. Dica il relatore se i documenti sono autentici.

Presidente. Non interrompa; farà dopo le sue osservazioni.

Bastian. Ma se non sono autentici, debbo da ora oppormi alla lettura.

Franchi. I documenti furono presentati al giudice, e fu fatto testimoniale della presentazione. L'uffizio da me consultato mi ha autorizzato a parlarne nel mio rapporto, come sa il signor Bastian che fa parte del quarto uffizio.

Bastian. Appunto perchè fo parte dell'uffizio mi vi opposi alla lettura.

Il presidente procura di richiamare al signor Bastian che non è il momento di opporsi. egli insiste. La Camera consultata dal presidente gli dà la parola. Egli domanda che la Camera decreti se debba sentirsi rapporto di documenti che non fanno parte della inchiesta.

Michelini. La quistione a mio avviso è semplicissima; il relatore non deve che eseguire il mandato dell'uffizio. Bramo conoscere cosa stabilì l'uffizio intorno alla comunicazione di questi documenti.

Franchi. La maggioranza stabilì che si riferissero alla Camera.

Il primo di questi documenti si compone di 7 schede, dal n. 208 al 214 portate al giudice da uno degli scrutatori, e chè restarono sulla tavola, poichè i votanti non furono che 207. Il giudice le presentò allo scrutatore, che le avea numerate, il quale le riconobbe. La progressione non interrotta di questi numeri si dà come argomento a smentire la dichiarazione che il presidente dell'uffizio abbia mescolato le schede. L'altro è la dichiarazione del signor Michelotti, presidente dell'uffizio, che le schede furono numerate a suggestione dello stesso scrutatore, che ora le ha presentate, perchè la elezione non risultò come egli bramava.

Il quarto uffizio della Camera alla maggioranza di 11 voti contro 3 ha opinato per la nullità della elezione, perchè se si stabilisse il precedente, che possa non essere nulla una elezione quando l'uffizio si attribuisce di cifrare in un modo qualunque le schede, sarebbe distrutta, non che la segretezza, la libertà del voto.

Pernigotti legge uno scritto per la validità della elezione poichè la legge non indica il luogo dove debba collocarsi la tavola per gli elettori, e l'art. 88 della legge elettorale annulla il bullettino di un elettore che si è fatto conoscere, non quelli d'innocenti elettori, che altri ebbe la malizia di conoscere.

Mazza combatte la elezione (*disattenzione generale*).

Bronzino risponde a Pernigotti.

Frattanto giungono al banco i ministri Galvagno, Mameli e Siccardi.

Franchi. La considerazione per la quale l'uffizio propone l'annullamento non è tanto la violazione del principio della segretezza, quanto il sistema adottato contrario alla libertà del voto.

La Camera decreta la chiusura della discussione, ed immediatamente dopo adotta le conclusioni dell'uffizio, annullando la elezione del collegio di Lanzo.

Presidente. È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per l'abrogazione dell'articolo 28 del codice civile.

Valerio L. Domando la parola.

Presidente. Il deputato Valerio ha la parola.

Valerio. Vi sono quistioni di pubblica morale....

Presidente. Vuol parlare sull'abrogazione dell'art. 28 del codice?

Valerio L. Voglio interpellare il ministro dell'interno.

Presidente. Ma l'interpellazione vien dopo all'ordine del giorno. Tuttavia consulterò la Camera se voglia intervertirlo.

La Camera inverte l'ordine del giorno, e dà la precedenza alla interpellazione.

Valerio. Vi sono quistioni morali, innanzi a cui cessano le divergenze nelle opinioni de' partiti, e che basta essere onesto uomo per vederne a un modo; dopochè vennero meno le nobili passioni che incitavano la nazione a grandi intraprese, da tristi cause si ebbero funesti effetti; la gioventù che dovrebbe prepararsi ad una magnanima lotta, si consuma di nuovo nei caffè ed al giuoco; ma ciò non basta; e in due punti del nostro paese, per concessione de' consigli municipali, si sono aperte case pubbliche di giuoco. In Aix fu fatto quel tentativo, è un anno, ma la casa fu chiusa tostochè ne fu informato il governo. Ora è di nuovo aperta, ed il governo l'ha tollerata. Il consiglio municipale di Nizza ha fatto altrettanto nella sua seduta del 3 dicembre, ed il governo non ha dato disposizione alcuna. Lodo il governo di essersi opposto ad un tentativo simile fatto per Torino, ma vorrei che lo stesso zelo spieghi ed in Aix ed in Nizza. Luigi Filippo, non ostante la corruzione del suo governo, non tollerò in Parigi simili giuochi che davano tuttavia una somma di 5 milioni e mezzo annuali, applicata agli ospizii di quella capitale. L'Assemblea di Francoforte abolì parimenti le case di giuoco, tuttochè più di 30 rappresentanti ne traevano profitto, con la locazione di edifizii di loro proprietà; nè si dica che altronde il governo tollera, anzi sostiene il regio lotto, chè un delitto non ne giustifica un altro; ed io attendo di vedere, come risultamento degli studii sul bilancio, la cancellazione di questa funesta entrata che toglie il pane al povero. Il magnanimo Re Carlo Alberto iniziava le riforme, diminuendo il numero de' luoghi e l'entrata del lotto; spetta al governo libero compirla. Dopo una guerra sventurata i popoli debbono educarsi ad una severa morale.

Ministro dell'interno. Se vi sono altri fatti bramerei rispondere complessivamente.

Borella. Sullo stesso argomento, sebbene a prima vista di minore importanza, è l'altro fatto di un giuoco che nel 1810 meritò l'attenzione della Cassazione di Parigi. Parlo del giuoco di rollina che si fa per le strade, e che anch'esso è di azzardo. L'altro giorno in un grandissimo freddo lo vidi in una piazza (*qui espone la decisione della Cassazione francese del* 1810). La esiguità del giuoco non ne attenua la immoralità. Se al tempo del dispotismo si usò rigore contro questi giuochi, bisogna richiamare in vigore le leggi repressive, ora che la libertà ha molti calunniatori, che vorrebbero confonderla con la licenza (*Bene! Bene!*)

Ministro dell'interno. Comincio dal fare omaggio ai principii esposti dagli onorevoli preopinanti; tutti siamo convinti che senza moralità a nulla vale la stessa libertà. Da qualche tempo, da un anno in qua sono senza dubbio cresciuti gli inconvenienti di che si parla, forse perchè sono insufficienti i mezzi attuali della pubblica sicurezza, che per parte del ministero sono stati tutti posti in opera. Ricordo soltanto la circolare del 10 dicembre 1849, con la quale fu ordinato alle autorità di chiamare i padroni dei caffè, avvertirli del rigore che proponsi il governo, e poi procurare di cogliere in flagranza coloro che si abbandonano ai giuochi vietati. Fu quindi tenuta un'attiva corrispondenza particolarmente cogli intendenti di Casale, di Alessandria, di Savona, per far cessare le lotterie che vi si facevano nelle pubbliche piazze. Ma vi è qualche ostacolo che la legge deve rimuovere; così essa forse non determina precisamente i giuochi che vieta, e quindi alcuni di essi, nei quali con una parte di destrezza predomina l'elemento della sorte, si credono da alcuni, *giuochi permessi*, che frattanto educano la gioventù a funeste abitudini. Spero che otterrò il concorso della Camera, se domanderò qualche spiegazione estensiva della legge, e la facoltà di far sorprendere le camere dipendenti dai caffè, nelle quali, se ora si andasse, si griderebbe alla violazione di domicilio. Quanto al fatto dei due stabilimenti di giuoco, fu avanzata domanda per fondarne uno in Nizza nel 1849, e il governo si ricusò. L'impresario di quello di Aix faceva la domanda per Nizza colla condizione di sottoporsi a un regolamento che avrebbe limitato il giuoco ai soli forestieri. Intorno ad Aix, poichè furono minacciati gravi inconvenienti, il governo lasciò la scelta all'intendente generale, ma è risoluto di rivenire da questi riguardi e usare ogni rigore. Lo stesso farò per Nizza, e debbo confessare che provai una viva compiacenza, quando vidi i giornali chiamarmi a questo dovere (*benissimo*), la stampa periodica adempire al suo nobile officio di ammonitrice del governo (*bravo! applausi da tutte le parti*). Penso ancora, che se fosse possibile, sia pur a desiderarsi l'abolizione del lotto; ma ciò non sarà possibile, che quando tutta l'Italia sarà in ciò d'accordo; abolito qui, si giocherebbe in Lombardia e altrove; si pensi quindi per ora a diminuirlo, che è quel che si può, come ancora si addoppierà vigilanza per le contravvenzioni, come quella indicata dal signor Borella, che pur troppo sono frequenti.

Martinel. Colui che fece scrivere l'articolo del giornale, che ha condotto questo esame, è anche egli un direttore di case di giuochi, prego la Camera di ritenerlo. E quanto ad Aix, voi conoscete il bisogno di attirarvi gli stranieri, soprattutto dopo i sacrifizi fatti dal governo francese, e la concorrenza di Vichy, ove non erano che 1200, e sono ora da 6000 gli stranieri che vanno. Lo stabilimento dei bagni era insufficiente; si pensò farne altro, che non sarebbe costato più che 100 mila franchi, ma bastarono appena 300 mila. Non si trovava modo a sostenere quest'impiego, quando si presentò una compagnia di stranieri che lo prese per sè; non si parlò nel contratto di giuochi di azzardo; soltanto si disse ai contraenti, quando proposero di farvi giuochi non d'azzardo anteriormente usati in Aix, che il governo forse li avrebbe tollerati, e ora, quando il governo si oppose, non immaginate l'effetto prodotto presso gli abitanti; voi sapete che le popolazioni non ben ragionano sempre, e la necessità del concorso degli stranieri di che vive Aix. La Camera provvederà come giudichi.

Palluel. Mi trovo indicato calunniosamente nell'opuscolo che è stato distribuito; io debbo protestare. Grazie al cielo la mia moralità è intatta, inattaccabile la mia riputazione.

Valerio L. Non conosco l'opuscolo; non so a chi appartenga, e credo che la Camera non curerà d'indagarne l'autore.

Presidente. L'autore è il signor Aurelio Bianchi Giovini che lo mandò con sua lettera, e quindi fu necessario leggerne il nome.

Valerio L. Io non vi era; dirò frattanto al signor Martinel che i giornalisti di Piemonte non iscrivono che per pubblico bene, e vi sono tra essi quelli che da 12 anni fan guerra al giuoco. Per lo stabilimento di Aix se non poteva sostenersi conveniva chiedere sussidii al Parlamento, al governo, non mai ricorrere a mezzi immorali. Quanto al signor ministro, il quale disse non doversi abolire il lotto, che quando sarà abolito in tutta Italia, rispondo che quando Italia sarà una, sarà abolito in ogni parte di essa, frattanto non bisogna attendere ancora per abolirlo qui. Propongo quindi che la Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno, passi all'ordine del giorno.

La Camera adotta l'ordine del giorno motivato del signor Valerio.

Rattazzi. Da più giorni avrei voluto fare un eccitamento al ministro delle finanze, ma non l'ho veduto al banco; e come non vi è altro tempo, pregherò gli altri ministri di volerglielo riferire. Mercoledì deve trattarsi della nuova emissione di rendita per 4 milioni. La Camera rammenta che ai 22 settembre e 3 ottobre fu data facoltà al ministro delle finanze per la emissione di rendita in 3 milioni e 100 mila lire. Il 4 ottobre vedemmo aperta al pubblico la soscrizione per 9 milioni; e il ministro promise che fra pochi giorni avrebbe dato conto dell'operazione. Or mi sembra che prima di procedere a una nuova legge è conveniente che il ministro deponga il contratto delle cedole emesse per le leggi anteriori, e ciò sia per adempire alla promessa fatta, sia per dar lume al voto che la Camera sarà per dare; non fo istanza formale, ma un semplice eccitamento.

Ministro dell'interno. Credo che il ministro delle finanze, al quale comunicherò i sensi dell'onorevole Rattazzi, avrà dato qualche spiegazione alla commissione.

Cavour. La commissione chiamò il ministro e lo interrogò sopra questo argomento. Il ministro diede degli schiarimenti, ma non comunicò il contratto pel seguente motivo che la Camera valuterà. Essa comprende di leggieri, che nelle contrattazioni allora fatte le condizioni non potevano essere che più onerose, poichè nel mese di ottobre non era, come ora è rialzato il nostro credito. Se si pubblicassero quelle condizioni, il ministro temeva potessero esercitare una sfavorevole influenza sopra i varii capitalisti che si apprestano al nuovo contratto. Soggiunse che stava alla Camera apprezzare queste considerazioni. Però, quella prima negoziazione produsse somma maggiore di quella che si aspettava; queste riflessioni furono fatte parecchie volte dal ministro, con la promessa, che, conchiuso il nuovo contratto, avrebbe pubblicato anche il primo.

Rattazzi. Se dovessi entrare nell'esame delle ragioni del ministro enunciate dal signor Cavour, avrei molto da opporre; ma poichè non credo dover dar luogo a quistione alcuna, così penso che la discussione debba mettersi in altra linea. Se il ministro delle finanze non crede di dare il conto (*entra il ministro delle finanze e fa atto di sorpresa; si ride*), me ne rimetterò alla sua prudenza.

Presidente dirigendo la parola al ministro delle finanze riassume l'eccitamento Rattazzi e la risposta Cavour.

Ministro delle finanze ripete quanto disse il deputato Cavour, pronto sempre a fare ogni comunicazione alla commissione o alla Camera, quando essa lo voglia. Altronde per mercoledì si propone di dare un esteso ragguaglio di tutte le precedenti operazioni.

Moja. A me sembra che la ragione della riserbatezza del ministro, data poco fa da lui sia speciosa più che vera. La vera ragione è che le condizioni fatte da Rotschild furono di gran lunga più onerose per lo Stato di quelle che fecero gli altri prestatori; or che le ricerche interne sono maggiori, il ministro comprende che la sua confessione potrebbe diminuire la fiducia della Camera nel votare la legge che si domanda. Or noi non vogliamo sapere altro che il prezzo fatto con Rotschild in due parole.

Rattazzi. Insisto per l'ordine della discussione.

Presidente fa osservazioni in proposito.

Ministro delle finanze. È molto facile e semplice la confessione del ministro delle finanze. Dapprima era indispensabile fare un prezzo alquanto mite per creare un campo alla speculazione; io ne darò esatto conto, e la Camera vedrà che il ministro non fece maggiori concessioni di quello che la necessità gli imponeva. I migliori prezzi naturalmente doveano ottenersi per la parte di rendita rimasta libera, e si ebbero dal 10 al 12 dippiù, dopochè l'interesse de' grandi capitalisti impegnati (poichè trattasi di una società e non di un solo), il loro nome e le condizioni generali migliorarono il credito pubblico. Doman l'altro ne darò i dettagli e porterò tutti i documenti, onde la Camera ne prenda cognizione, se vorrà; posso intanto anticipare che la operazione in complesso riuscì soddisfacente.

Rattazzi. Io non voleva sollevare tante quistioni, dubitava che il ministro non si fosse ricordato della opportunità di questi ragguagli. Ora lascio a lui la cura di darli, e mercoledì la Camera vedrà quello che convenga.

Tecchio. Ecco la storia delle comunicazioni del ministro alla commissione della quale son membro; non posso lasciar passare quel che disse il sig. di Cavour, che il ministro abbia dato il contratto (*no, no*).

Cavour. Non ho mai detto questo; ma che il ministro avea dato schiarimenti; indicò, a cagion di esempio, la cifra della parte di rendita che restò inalienata.

Presidente. È all'ordine del giorno la legge sull'abrogazione dell'art. 28 del codice civile. (*Legge l'articolo unico della legge*). È aperta la discussione sul complesso.

Mongellaz appoggia il progetto, leggendo una memoria.

Bastian lascia da parte la quistione politica e internazionale. Ricorda che la legge fu votata nell'altra legislatura alla unanimità; le condizioni speciali della Savoia, paese agricola, con le sue forze motrici, cadute di acqua e tesori mineralogici, ove languono frattanto le industrie e l'agricoltura per mancanza di capitali, che la nuova legge potrà attirarvi.

Brunier. I capitali svizzeri si fisseranno nella Savoia, mentre ora vi circolano con l'enorme usura del 20 o del 25 per cento.

Ministro della giustizia indica la ragione, per la quale ha tolto dal progetto la condizione della reciprocità che vi stava scritta. Oltre le considerazioni dell'ordine commerciale ed economico, bisogna riflettere, che abrogando l'articolo 28 si torna al dritto comune. Or secondo i principii del dritto comune la regola della reciprocità non riguarda che i diritti civili, non quello di acquistare, che è dritto internazionale e naturale. Ciò è così vero, che nelle patenti del 1819 fu necessaria una particolare disposizione per colpire i Ginevrini, che sarebbero stati colpiti di pieno diritto, se la facoltà di acquistare per dritto comune andasse soggetta alla regola della reciprocanza. Perchè dunque introdurre un nuovo elemento nella legislazione? Niente può vietare, al bisogno, al Parlamento di colpire con una legge speciale, analoga a quella del 1819, i paesi che non offrissero lo stesso vantaggio.

D'Aviernoz si oppone alla legge, che crede causa di agiotaggio, impolitica, e anche riprovevole sotto il rapporto religioso.

Brunier risponde a D'Aviernoz, che anzi il piazzamento dei capitali farà scomparire l'agiotaggio, e che non teme che i Ginevrini lo facciano divenire protestante.

Mollard e *Pissard* dicono poche parole dal lato economico sull'aumento di ricchezza nazionale per la importazione dei capitali stranieri, sulla scomparsa dell'agiotaggio quando si avrà concorso di veri acquirenti, e i benefizi del libero cambio.

Ministro di giustizia. Accetta l'aggiunzione della parola *tolga* fatta dalla commissione al suo progetto di legge.

La discussione quindi è chiusa; la legge adottata nel complesso.

Presidente. Leggo ora l'articolo unico, con l'aggiunzione fatta dalla commissione e adottata dal ministro.

« Art. unico. È abrogato l'art. 28 del codice civile insieme
« con qualunque altra speciale disposizione, che tolga o li-
« miti la facoltà degli stranieri di acquistare beni stabili
« nel territorio dello Stato, a qualsiasi distanza dai confini,
« ed anche di prenderli a pegno, affitto, od a colonia. »

La Camera adotta.

Si passa quindi allo scrutinio secreto che dà sopra 127 votanti — maggioranza 64 — per la legge 120 — contro 7.

Presidente. Domani si riuniscono le commissioni. La seduta pubblica avrà luogo mercoledì.

L'ordine del giorno per detta seduta è: 1. Rapporti delle commissioni sui progetti di legge. 2. Legge sulla emissione di rendita per 4 milioni. 3. Presa in considerazione della proposta Barbier. 4. Rapporti sulle petizioni.

La seduta è levata a ore 5 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* d'oggi reca nella parte off. S. M. con decreti del 14 andante ha nominato:

Deleschaux avv. Bernardo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Thonon, con titolo e grado di terza classe, a giudice di terza classe effettivo nello stesso tribunale.

Deschamps avv. Giuseppe, sostituito avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale.

---

la storia, come meno importanti e che ci condurrebbero in troppo lungo discorso, e faremo sol cenno di alcuni del secondo genere.

Gennaro si sveglia al bacio che gli dà una donna sconosciuta, e non sappiamo se da burla o se da senno, le dice subito su due piedi che l'ama; però adagio, non tanto come un'altra donna che non ha mai veduta, che è sua madre, e qui da buon diavolaccio le fa tosto la confidenza della sua bastardigia. Si vede chiaro che qui l'autore ha voluto fare un pochino l'applicazione della sua teoria; ma questo è nulla.

Lucrezia (vedi l'antitesi che spunta già nello stesso nome), la Messalina del secolo XV, è col suo sposo in Ferrara, il quale credendola amante di Gennaro, vuole spento costui di veleno: la madre per disarmare il geloso furore del marito non ha che a svelare il vero suo essere, e il figlio è salvo; ma nol fa, e ministra ella stessa di sua mano a questo il veleno, ricordandosi soltanto dopo di avere un contravveleno per salvarlo. Io mi figuro l'immensa gioia dell'illustre autore quando gli venne fatto di trovare un contrapposto così strepitoso di una madre che si riduce ad avvelenare il proprio figlio, quando il vorrebbe salvo ad ogni costo. Un antico avrebbe fatto un'ecatombe a Giove di cento buoi. Però il dramma, non dimentichiamolo, è particolarmente destinato a far trionfare il sentimento materno; e qui il trionfo non potrebbe essere più completo.

Gennaro, aggiungiamo ancora quest'esempio, in una delle ultime scene trovasi a un banchetto fatto fraudolentemente offrire dalla Borgia a cinque gentiluomini che l'avevano insultata a Venezia, per farli perire tutti quanti di veleno: *Gubetta*, confidente della duchessa, che sa quanto interesse essa porti a quel giovine cavaliero, è presente; sa del vino avvelenato e non bee, ma non un motto a Gennaro, nè un messo alla duchessa, che è poco lungi, ed è abbastanza sbadata per non informarsi del preciso numero dei convitati. Infatti, guai a lui se il facesse, l'ultimo e il più essenziale dei contrapposti, l'architrave del dramma andrebbe in fumo; la Borgia deve venire e trovare tra le sue vittime il proprio figlio e così in esso il castigo dell'esercitata vendetta, e il figlio nell'avvelenatrice la propria madre e avventarsele e scannarla con un coltello da tavola, ultimo colpo di grazia che il poeta italiano ci ha però risparmiato. Non si può disconvenire che il modo ginnastico con cui Vittor Ugo incarna in questo dramma il suo disegno di mostrare la *difformità morale purificata dalla maternità* è veramente ingegnoso e inaspettato.

Ora, quando un soggetto drammatico di questa fatta capita alle mani di un maestro che sa il fatto suo, cioè che questo maestro è Donizzetti, che cosa fa? Lo lavora a parte a parte; colla ricca fantasia modera le asperità, toglie gli sgorbi, supplisce i difetti; non potendo giovarsi sempre della situazione, si giova della poesia e ne trae concetti limpidi e armoniosi, forma insomma un lavoro di una bellezza plastica, maravigliosa; ma i contrasti del dramma che sono sforzati, le passioni che non sono vere, cioè non svolte secondo natura, i sentimenti che sono esagerati o fantastici non gli presteranno verun sussidio di forza e di calore, ed eseguito sulla scena con tutto il prestigio delle arti sorelle, o puramente in veglia musicale, uno sempre sarà il suo effetto, il mero diletto dei sensi. Date invece allo stesso maestro a vestire di note un dramma lirico semplicissimo, i casi di un amor grande e infelice, la *Lucia di Lammermoor*, ei vi spiegherà forse la medesima forza d'invenzione, ma di quanto tratto le note di questo, nelle parti più drammatiche, non vinceranno in valore e in potenza quelle dell'altro? Chi può mettere a confronto l'ineffabile commozione che desta il solo rondò finale della Lucia, quel pezzo improntato di tanta passione e mestizia, con tutto il diletto anche squisito prodotto dall'opera intiera della Lucrezia Borgia?

Una cosa adunque è essenziale alla musica melodrammatica quanto l'ispirazione, perchè ottenga il massimo suo effetto, ed è il dramma nella sua più sincera espressione, nel suo più nobile svolgimento. La musica per se sola non ha che virtù di dilettare; le facoltà sublimi del commuovere le trae dalla poesia delle passioni e dei sentimenti, e chi da questa la scompagna tarpa le penne ai proprii concepimenti. Ed ecco stabilito, crediamo, abbastanza in sodo quel canone di estetica melodrammatica cui abbiamo accennato di sopra, che dissimo violato nella Lucrezia Borgia.

Volendo ora parlare dell'esecuzione di quest'opera, non possiamo che ripetere quello che abbiamo accennato in principo, che per parte dei due primarii cantanti, il soprano e il tenore, ella è stupenda. La *Barbieri-Nini* (Lucrezia) ha una voce sì bella che si potrebbe quasi chiamare elegante, tant'ella è soave, vibrante ed estesa; il suo canto poi è una maraviglia di finitezza e di ardimento, tant'egli è squisito e possente ne'suoi voli. Quanto alla sua azione, le severe censure che altri ne fece ci dispensano per buona ventura dal toccare noi questo tasto meno gradito. *Fraschini* (Gennaro) è un cantante della forza di 100.m. franchi all'anno. Di rado ci avvenne di udire in un tenore una voce di petto più piena, più sonante, e un *si bemol* di petto più nitido e sfogato; e notisi ch'egli è piuttosto prodigo che massaio de'suoi mezzi; cosa rara in un tenore di questi tempi! Il suo canto non aggiunge ancor la perfezione, ma vi si accosta, e l'aggiungerà certo perch'egli è tuttor giovanissimo.

Il basso *Ferlotti* poi (D. Alfonso) ha meno voce dei precedenti, ma non è il meno destro a modularla con arte: solo vorremmo si astenesse da certi passaggi dal piano al forte troppo spiccati. Si capisce che lo fa per un effetto di chiaroscuro; ma i chiaroscuri senza gradazioni che cosa diventano? Lo dimandi a un pittore.

Maffio Orsini, rappresentato dalla *Pardini*, contralto non privo di merito, è un personaggio che noi non amiamo, perchè non amiamo le donne vestite da uomo. Per buona ventura che anche questa stranezza, così in voga un tempo, va mano mano cedendo all'urto del buon senso, il quale, giova sperare, finirà per liberarcene affatto.

E. SOFFIETTI.

Suarés avv. Giovanni Marino, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso l'anzidetto tribunale di Ciamberì, a sostituito di terza classe presso il medesimo tribunale.

Sismondo not. Secondo, segretario del tribunale di prima cognizione di Pallanza, a segretario di quello di Vigevano.

Briata Carlo, sollecitatore nell'uffizio fiscale generale di Casale, a segretario del tribunale di prima cognizione di Pallanza.

Roddolo not. Carlo, scrivano nella segreteria dell'anzidetto uffizio fiscale generale con titolo e grado di sotto segretario, a sollecitatore fiscale nello stesso generale ufficio.

Stratta avv. Giuseppe, già giudice di mandamento, a giudice di quello di Locana.

— Con regio decreto del 3 gennaio 1850, l'ispettore nel genio civile, per titolo grado ed anzianità, cav. Gerolamo Mercalli, fu nominato ispettore sovrannumerario nello stesso corpo.

— Con altro decreto dello stesso giorno, l'ispettore onorario, ingegnere capo di prima classe Giambattista Moglino, fu collocato a disposizione del ministero dei lavori pubblici, con facoltà d'intervenire con voce deliberativa alle sedute del congresso permanente d'acque e strade.

— Nella stessa udienza, e con altro apposito decreto, S. M. ha collocato a riposo, in seguito a sua domanda, il segretario dell'azienda economica dell'interno, con titolo e grado di capo di divisione, Angelo Benedetto Pozzi.

— Con altri decreti dell'8 corrente mese, S. M. ha inoltre nominato Carlo Favale ad applicato presso la generale azienda delle strade ferrate, conferendo lo stesso titolo all'avvocato Gaspare Cerruti, scrivano nel medesimo uffizio.

— Per altri provvedimenti del 14 pur volgente mese ebbero luogo i seguenti movimenti nel corpo del genio civile:

Negretti cav. Giuseppe, ispettore sovrannumerario, fin qui applicato alla costruzione delle strade ferrate, richiamato al servizio ordinario del corpo.

Clerico Giovanni Luigi, ingegnere di prima classe, provvisto a riposo in seguito a sua domanda.

Bocca Giovanni Battista, allievo ingegnere, con titolo, grado ed anzianità d'ingegnere di seconda classe, nominato all'effettività di questo grado.

Verona, 13 *gennaio*. — Troviamo nell'*Oss. Triest.* del 16 corrente:

Questi giorni fu qui scoperto nel giardino Giusti un considerevole deposito d'armi d'ogni specie, pistole, moschetti ad una e a due canne, parte in pezzi e parte approntati, sciabole, spade ecc. I due figli del Giusti ed il giardiniere furono arrestati.

Livorno, 17 *gennaio*. — (Cart. del *Costit.*). Avrete risaputo di un Pieri condannato alla fucilazione per detenzione d'armi, e poi non fucilato altrimenti. Ecco come si racconta generalmente questo fatto. Dicesi che una donna, volendo torsi d'attorno il Pieri, gli cacciasse sotto il capezzale uno stile ed una pistola, e quindi facesse intendere all'autorità militare che in casa sua vi erano riposte delle armi. Il governatore austriaco mandò pertanto a perquisire, e, trovate le armi suddette, il Pieri fu subito condannato a morte. Vuolsi che il delegato straordinario ignorasse ancora cotesta sentenza la mattina in cui doveva essere eseguita; e fu ad istanza del suo segretario, sig. Fossi, ch'egli deliberò di avvisarne il governo centrale e il generale austriaco principe Lichtenstein per ricevere ordini in proposito. La risposta fu poco soddisfacente; quindi la sentenza sarebbe stata eseguita, se il Ronchivecchi, ad istanza del proprio segretario, non si fosse nuovamente intromesso a farne soprattenere l'esecuzione, onde aspettare nuovi ordini. Tenevasi perciò generalmente che la pena sarebbe stata commutata, quando ieri si sparse d'improvviso la voce che il Pieri è morto dallo spavento. Il caso del Pieri ha fatto grandissima impressione, onde vuolsi che, ad istanza dell'autorità civile, la commissione di guerra austriaca si adunerà per decidere se il fatto del trovare in casa di uno armi, che potrebbero esservi state anco messe da mano nemica, equivalga al fatto del trovarle addosso, il che basta a far condannare un uomo alla morte. Così almeno si dice.

— Ci scrivono da Roma in data del 16 corrente:

Il dignitoso e sobrio procedere delle Camere piemontesi va irritando talmente gli animi degli invidiosi del ben essere del Piemonte, che bisognosi d'uno sfogo lo cercano nello spargere notizie false e maliziose tendenti a portar ingiuria al suo credito. Da due giorni si va dicendo niente meno che una rivoluzione è scoppiata a Genova, e che S. M. è fuggita da Torino.

Bologna, 16 *gennaio*. — (*Cart. del Costit.*) La stagione si mantiene sempre infernale e com'essa tutte le altre cose. La zirigogola che il S. P. fosse per qui venire e soggiornare sembra del tutto svanita, a motivo che il prestito dicono che abbia avuto il fine delle altre volte. Quindi zero via zero fa zero: certo si è che si rende assai più difficile di trovare il contante effettivo di 40 milioni di quello che scrivere benedizioni.

Si fa or ora di nuovo correre la voce che sabato o lunedì prossimo le truppe papaline occuperanno il posto della gran guardia, e che un corpo di ausiliari austriaci possa occupare i dintorni della città sempre per la ragione dell'arrivo di . . . . che si attenderebbe a momenti. Lo hanno detto dei reverendi di vaglia. Voi vedete perciò l'infallibilità della cosa!

ESTERO.

GRECIA. — Nella tornata del 3 gennaio, dopo parecchi squittinii fu completato l'ufficio della Camera dei deputati nel seguente modo: vice-presidenti, i sigg. Emanuele Meletopulos, deputato di Sparta, e Valetta deputato di Santorino; segretari i sigg. Dariottes deputato di Messene, Antoniades dell'isola di Scopelos e Nakos di Livadia.

Nella seduta del Senato del 2 il senatore Tricupis fece notare con brevi e moderate parole la mancanza del discorso del trono all'apertura del Parlamento; formalità secondo lui molto importante, perchè dà campo di conoscere lo stato del paese e la politica governativa. Però convenendo che nelle circostanze speciali in cui furono convocate le Camere, il discorso della Corona non poteva esser letto, dacchè i ministri d'allora, come demissionari, non erano in grado di contrarre obblighi verso la nazione, chiese al ministero che supplisse a quest'ommissione, rendendo nota la condizione della Grecia e la via che il ministero intende di seguire. Giova far presente che i ministri, appena assunti al potere, pubblicarono un proclama ai Greci, in cui esponevano i loro principii. Questi erano: fedeltà al trono; religiosa osservanza del patto fondamentale del regno; rispetto e sommissione alle leggi e loro imparziale applicazione; infine economia strettissima nel maneggio delle pubbliche sostanze. Promettevano di applicare queste massime senza riguardi personali, di valersi del bene dovunque accadesse loro di rinvenirlo, di ricompensare la probità nel servigio, e di punirne severamente i contravventori, e conchiudevano promettendo di uniformare i loro atti a queste norme, e raccomandando ai cittadini obbedienza alle leggi, rispetto alle autorità, moderazione e concordia, onde far prosperare la patria.

Il ministro della casa reale e degli affari esteri, sig. Londos, rispondendo all'interpellanza del sig. Tricupis, si riferì principalmente alle massime enunciate nel proclama summentovato, di cui depose un esemplare all'ufficio della presidenza. Promise che il ministero, mediante il suo zelo e la sua lealtà ed imparzialità, corrisponderà alle fiducia del re, e si renderà meritevole del concorso delle Camere; che avrà per norma il patto fondamentale, e per iscopo il mantenimento della quiete e sicurezza pubblica e lo svolgimento dell'industria e del commercio, ponendo in opera ogni mezzo onde migliorare la condizione del paese. Assicurò degli amichevoli rapporti di S. M. colle altre potenze; fece speciale e grata menzione delle tre potenze *benefattrici* della Grecia che continuano ad impartirle il loro appoggio, conchiudendo così:

« La religiosa osservanza e l'applicazione scrupolosa della legge fondamentale e delle altre leggi del regno sono il grande scopo a cui tendiamo. Così la Provvidenza divina secondi i nostri sforzi! »

Il discorso ministeriale fu ascoltato con molta attenzione dai senatori.

Il ministro dell'interno diramò una circolare a tutti i nomarchi del regno, in cui li esorta a mostrarsi fedeli e zelanti nell'adempimento dei loro uffici.

— Il 3 giunse in Atene il conte d'Ingelheim, nominato incaricato d'affari del governo austriaco in quella capitale, invece del barone di Kübeck.

In generale il giornalismo greco non si mostra contrario al nuovo ministero; anzi il *Courrier d'Athènes* biasima la poca attività e l'innetezza delle Camere.

ISOLE IONIE. — Nel foglio ufficiale di Corfù del 12 corr. troviamo alcune disposizioni transitorie per la formazione delle nuove liste elettorali, ed altre che tendono ad agevolare al governo l'attivazione delle nuove riforme costituzionali, non appena ne pervenga la ratifica reale.

FRANCIA. — Parigi, 17 *gennaio*. — Quasi tutti i giornali della maggioranza ne' loro commentarii sulla discussione dell'Assemblea nazionale esprimono la loro approvazione al discorso del signor Poujoulat in risposta a quello di V. Hugo, e quelli invece dell'Opposizione lo condannano. L'*Ordre*, giornale creduto del signor Thiers, tratta in un articolo assai interessante delle relazioni tra il presidente della repubblica e la maggioranza dell'Assemblea. I sentimenti, che esso esprime su questo punto sono quelli della gran pluralità degli uomini assennati ed onesti, i quali desiderano l'unione dei due poteri per tutelare la società, e ammettendo i rispettivi diritti loro accordati dalla costituzione ravvisano solo nella fusione di questi diritti la possibilità di far fronte a quel partito che è eguale nemico di entrambi, e si sforza di metterli assieme alle prese per farli cadere.

— Il signor prefetto della Senna ha testè trasmesso alle autorità amministrative un ordine portante lo stabilimento pel 1850 del prezzo del lavoro giornaliero, per servire di base alle riparazioni di polizia campestre nel dipartimento della Senna. Secondo quest'ordine, la giornata di lavoro è stabilita a 2 franchi.

— Girano per Parigi molti pezzi falsi di uno e di due franchi.

— Ieri sera il signor ministro dell'istruzione pubblica diè un pranzo ed un ballo, cui assisteva il signor presidente della repubblica. L'apparecchio era per 60 persone. Vi si notarono sua eminenza il nunzio della S. Sede, l'arcivescovo di Parigi, i presidenti dei concistori protestanti ed israelitici, il presidente dell'Assemblea, il generale Changarnier, i signori Berryer, de Montalembert, Cousin, Molè, Buffet, Léon Faucher, i direttori delle scuole, i capi del servizio del ministero. Il signor presidente della repubblica alle 10 aprì il ballo, che durò fino alle 3 del mattino.

— Non si fa quasi più nessun negozio in materie d'oro e d'argento. Nulla giunge ormai più sulla piazza e non v'è richiesta di nulla. Questa osservazione fatta da alcuni cambisti fa temere uno spostamento nel commercio delle materie preziose. Il poco oro che qui compare è subito portato via per le fabbriche di gioielli e per mandarlo all'estero. I pezzi di 20 franchi vengono a ciò destinati da un pezzo. È sempre l'Italia che ne fa domanda. L'argento fino è tutto adoperato dai direttori delle zecche di Parigi, Strasborgo e Brusselle. Le quadruple spagnuole non s'impiegano. L'ultimo prezzo fatto fu di 84 95. Le *indépendans* sono state chieste a 82 45. Il piccolo numero ch'eravi disponibile sulla piazza fu cagione di un tal prezzo.

— Abbiamo da Valenciennes in data del 16:

« Le oche selvatiche e le anitre, i cigni, le gru e gli laroni passano continuamente su di noi, fuggendo dai laghi, dagli stagni e dai fiumi del Nord, per andare a mezzogiorno a cercarvi una più dolce temperatura. Codesta emigrazione di uccelli acquatici, unita ad alcuni dati basati sopra diverse osservazioni, fa temere che non siamo ancora giunti alla fine del periodo rigido dell'inverno.

Il *Times* porta la seguente corrispondenza sulle cose di Francia.

I rumori di un colpo di Stato sono stati più frequenti nei giorni passati, che in qualsiasi altra epoca dalla elezione di L. Napoleone alla presidenza della repubblica. Gli ultra-repubblicani ed i legittimisti, prestano loro la più religiosa credenza, dagli altri sono trattati colla solita incredulità. Ad ogni modo pare, che certuno abbia risolutamente adottato il partito, di spaventare gli animi del pubblico dopo certi intervalli, ed a certi periodi, e la ricorrenza di siffatti rumori può essere calcolata colla stessa precisione, come la luna nuova, o la rivoluzione di un pianeta.

Terminata la discussione sull'imposta delle bevande spiritose, e sui maestri di scuola, gli animi del pubblico, sempre di facile commozione in questo paese, chieggono nuova materia a congetture, speranze, dubbi e timori. Le storie di colpi di Stato passano, e si dilegueranno forse ancora una volta, come hanno già fatto almeno una dozzina di volte dappoi il 1.o gennaio 1849; ma finchè qualche nuova questione di generale interesse venga a rimpiazzare quella di Costantinopoli e S. Pietroburgo ora definita, possiamo aspettarci di udire per parecchi giorni ancora le novelle delle più terribili congiure di ambizione.

Sarebbe sciupare il tempo aggiungere altre parole a quelle con cui soglio conchiudere le mie osservazioni a questo proposito: che cioè se la volontà della nazione si pronunzia in favore della rielezione del presidente della repubblica, della prolungazione della sua amministrazione, ed anche di un cangiamento totale di governo, nè Luigi Napoleone, nè altra persona qualsiasi al suo posto esiterebbe ad accondiscendere ai desiderii nazionali; ma in dubito forte ch'egli voglia andare all'Assemblea nazionale, gettarne i membri nella Senna, ponendosene, secondo Cromwell, le chiavi in tasca, e proclamandosi dittatore. Fra i molti intelligenti operai dei sobborghi i quali sospirano il ritorno de' bei giorni in cui si prodigavano milioni a comprare quegli oggetti di lusso, per cui Parigi fu mai sempre sì famosa, fra costoro pare predomini un sentimento favorevole ad un cambiamento, il quale guarentisse la stabilità. Il presidente della repubblica non è presumibile sia per violare il suo solenne giuramento, e deporre per forza i rappresentanti dalla carica che ha loro delegato la nazione: così osservò un mio amico alcuni giorni sono a parecchi individui di questa classe: No! risposero, ma egli può fare la cosa in un modo molto più spiccio e sicuro: appena veda non poter più andare avanti con un'Assemblea così discorde e divisa, si dimetta, e faccia un appello ai sei milioni che lo hanno eletto, e noi promettiamo di star dalla sua parte! Io non presumo affermare, che vi sia intenzione alcuna di fare un tale sperimento. Io solo tengo per fermo, che il presente stato di cose non può durare sino alla fine dell'uffizio della presidenza: che la cosa pubblica non può essere ritardata e messa in iscompiglio da poteri contrastanti nel seno stesso dell'Assemblea, e che tosto o tardi si dovrà fare nuovo appello alla nazione sia durante il presente anno, o in quello che avrà a terminare l'ingrata e molesta carica ora tenuta da Luigi Napoleone.

ALEMAGNA. — Prussia. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* del 14 corrente:

« Abbiamo sulle cose di Prussia lettere e notizie d'ogni colore. Concordano però tutte in dire che il reale messaggio del 7 gennaio ha reso più che mai incerto l'effettivo compimento della costituzione. Il messaggio e le sue proposizioni ricordano il licenziamento della Dieta d'un tempo, e gli esperimenti fatti dalle Diete unite in Berlino. I giornali ministeriali assicurano che il conte Brandeburgo abbia intenzione di dismettersi, nel caso che le Camere rigettassero le fatte proposizioni. Intanto non si sa quale conseguenza possa avere il restarsi o il dismettersi di un ministero il quale rigetta la sua propria opera, cioè a dire la costituzione e le conchiusioni delle Camere prese colla di lui cooperazione e adesione. Questo è cosa che ripugna all'idea di un ministero costituzionale. E questo devono ammettere eziandio coloro che approvano le presenti proposizioni della Corona sui fidecommissi e sulla formazione di una prima Camera avente essenzialmente il carattere di una paria; e credono che allato di una siffatta prima Camera possa stare una seconda, la quale abbia una larga base di dirette elezioni popolari. Intanto, checchè ne sia e checchè si voglia pensare sulle altre disposizioni (non giuramento d'esercito, risponsabilità ministeriale, guardia nazionale, estensione di legge della stampa sui librai, stampatori, venditori), egli è chiaro che ogni attinenza della rappresentanza alle finanze, al bilancio, all'autorizzazione di prestiti e d'imposte si rimette all'avvenire, e deve pertanto lasciarsi in sospeso. E perciò la costituzione viene a perdere il suo fondamento. Senza stabilir ben bene la quistione del bilancio e delle imposte non si può dare alcuna costituzione, nè nel senso dell'antico sistema degli Stati, nè sullo spirito del reggimento rappresentativo. Ma se alla costituzione prussiana manca tutto il terreno pratico, quali basi rimangono ad un Parlamento imperiale, alla costituzione di una Dieta federale, sia ch'ella abbia la sua sede in Erfurt, sia che l'abbia a Franco-forte o a Berlino? È questa una dimanda che dee farsi dai partigiani d'Erfurt egualmente che da quelli i quali da Erfurt e dal gabinetto di Brandeburgo non s'aspettano alcuna costituzione dell'Alemagna. Sì, più di questi ancora sono que' primi interessati a sapere se i rappresentanti di uno Stato egemonico possano avere una costituzione ristretta, anzi affatto nulla in se stessa, mentre i confederati si trovano nel possesso di una costituzione la quale almeno ne' suoi principii risponde ai bisogni costituzionali, e che ad essi è tanto più cara quanto più dolorose sono le lotte che da tre o quattro decennii hanno dovuto sostenere per essa. »

— La *Gazz. di Spener* dice che il 4 febbraio comincierà il dibattimento dell'affare dei membri dell'antica Assemblea nazionale, accusati d'aver voluto mandare ad effetto il voto dell'Assemblea pel rifiuto delle imposte. Più di quaranta sono le persone implicate in questo processo, tra cui gli oratori più noti dell'Assemblea.

— Le convenzioni militari degli Stati Germanici di secondo ordine sì vanno tacitamente negoziando e conchiudendo colla Prussia, e tutti i loro contingenti saranno tra breve incorporati nell'armata prussiana e posti sotto il comando de'suoi generali. L'esercito del granducato del Meclenburgo-Schwerin viene riunito al corpo sotto gli ordini del general Wrangel, come lo sarà pure quello del Brunswick. E così già si può prevedere il grado di potenza a cui perverrà la Prussia, la quale avrà a sua disposizione e potrà mettere in campagna il più formidabile esercito dell'Europa.

UNGHERIA. — La *Gazzetta di Pesth* del 9 gennaio corr. contiene la seguente notificazione:

« Il giornale politico *Figyelmezö*, che qui si pubblica, pare da qualche tempo essersi prefisso a particolare scopo di spargere una continua inquietudine col mezzo di articoli esacerbanti, maligni, e volti a rendere sospette le azioni del governo, mettendo quindi a repentaglio i benefici frutti già derivati dalla pace ristabilita. E siccome esso per tal modo viene a mancare affatto agl'impegni assunti nel suo programma, nè nulla valsero i reiterati ricordi e le ammonizioni in proposito, fu riconosciuta la necessità di sospendere, per la sua manifesta cattiva tendenza, il suddetto foglio.

« Dall'I. R. comando militare distrettuale.

« Pesth, 8 gennaio 1850 ».

— La *Gazzetta di Pesth* del 5 corr. contiene una lista di parecchi colpevoli d'alto tradimento, che, essendo fuggiti, vengono chiamati a presentarsi, entro 90 giorni, al giudizio militare, onde giustificarsi del delitto loro apposto, incorrendo altrimenti nella pena in contumacia. Tra essi si notano: Almasy Paolo vice-presidente della Camera bassa; conte Giulio Andrassy, agente di Kossuth a Costantinopoli; Bangya Giovanni, ufficiale dello stato maggiore dei ribelli e giornalista; conte Casimiro Batthyany ministro di Kossuth agli esterni; Batthyany conte Stefano, deputato del comitato d'Albareale e commissario governativo: conte Ladislao Czaky, gran gospanno del comitato di Zips; Horvàth Michele, vescovo di Csonad, ministro del culto; barone Nicolò Josika, membro del comitato della difesa del paese; Kossuth Luigi, Perczel Maurizio, Szemere Bartolomeo, presidente dei ministri, e molti altri deputati, gospanni e uffiziali.

RUSSIA. — Pietroburgo, 6 *gennaio*. — Il giornale di Pietroburgo annunzia la scoperta di una congiura, il cui fine era di abbattere la forma di governo attuale e sostituirvene un'altra. Il processo di questa congiura durò cinque mesi, e 21 furono gl'implicati scoperti più colpevoli, condannati ad essere fucilati. Ma fu poi loro condonata la vita dall'imperatore, onde quali vennero messi a lavorare nelle miniere, quali confinati in fortezze, e quali posti nell'esercito; gli altri che o per caso o per leggerezza vi si trovarono implicati furono amnistiati. E così si viene a confermare il rumore corso primamente pe' giornali d'Amburgo, e tenuto generalmente per favola.

Imprestito russo. — Niun soggetto possiam trattare di più urgente e generale interesse che l'imprestito russo, che l'imperatore nella sua estrema arrendevolezza ha reso accessibile « alla infima capacità » col fissarne l'ammontare in moneta inglese a cinque milioni e mezzo di sterline a 4 1[2 0[0, da prendersi al 93. I signori Baring fratelli che ne sono i contraenti o gli agenti non ne lasciarono trapelare alcun sentore sino a ieri sul tardi, comunicando, quando gli affari erano finiti, una versione dell'ukase ai corrispondenti della *City* dei giornali di Londra.

Nella *City* e fra tutti gli uomini imparziali abbiamo udito manifestare le più alte querele per questo nuovo attentato contro la pubblica opinione e l'onore nazionale, ma sgraziatamente vi è sempre una certa classe che apprezza un lucro pecuniario sovra qualsiasi altro riguardo, e che perciò non sarà trattenuta da verun rimorso di coscienza dal prendervi parte. Il governo russo ha l'ipocrisia di dire che ha bisogno di questo danaro per la strada ferrata da S. Pietroborgo a Mosca. E sarà vero, ma la causa si è che i fondi destinati a quest'opera sono stati deviati dalla loro destinazione e sono andati a spesare l'iniqua guerra contro l'Ungheria.

Se non andiamo errati, questo imprestito sarà trovato insufficiente, e fra dodici mesi sarà seguito da un altro. Ad ogni modo giova rammentare, che nel rego-

lare l'ultimo imprestito russo, venne inchiuso un fondo di estinzione, e quantunque le cedole fossero a 121 nel 1844, e in virtù dei termini dell'imprestito si fossero potute redimere al pari, non si fece prova veruna di estinguerle, chiara prova del grande amore che ha l'imperatore per il suo oro, e della sua determinazione di darci, invece di questo, della carta.

La recente esposizione del sig. Cobden sulle fallaci opinioni circolanti sui tesori serbati nelle fortezze di S. Pietro e S. Paolo dovrebbe ora avere tanto maggior peso, e la sua prontezza nel convocare la società della Pace a pubblica adunanza per protestare contro l'imprestito, ha prodotto molta soddisfazione nella City, perchè questo si considera appunto come l'influenza più legittima ed opportuna, che questa società possa esercitare. (*Sun*).

FATTI DIVERSI.

BANCHETTO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA.

Nella novella sala del Vauxhall, in seguito ad una sottoscrizione promossa nell'ultima adunanza generale, convenivano a festevole banchetto i socii torinesi dell'associazione agraria riuniti dal pensiero di giovare alla patria promovendo l'agricoltura ed educando la parte agricola del popolo, collegati dal sentimento comune d'inaugurare una nuova era per questa istituzione che fu ricca di tanti beni pel nostro Piemonte. In mezzo a quella schiera d'uomini illustri per dottrina ed altezza di social posizione, in mezzo a quegli uomini divisi da opinioni politiche, ma fraternamente congiunti dall'amore del pubblico bene, signoreggiava la festività più sincera, il brio, l'eleganza dei modi, la gentilezza, la schiettezza cordiale. Spirava la concordia in tutti gli animi perchè tutti sentivano che sul campo delle riforme rivolte a beneficio di tutti, tutti i partiti agevolmente si stringono e s'abbracciano colla concordia, le grandi imprese si compiono, e solo per essa le utili istituzioni si radicano e si fecondano.

L'associazione agraria perciò confidiamo possa, quasi fosse un terreno neutro, accogliere tutti gli uomini a qualunque opinione appartengano per l'incremento dell'agricoltura, ch'è precipuo strumento di ricchezza per noi.

Sul finire del banchetto il presidente dell'associazione, il signor avvocato Giacomo Plezza, senatore del regno, dopo un brindisi al Re ed alla famiglia reale, accolto con grande favore dall'adunanza, lesse un discorso interrotto da vivi e replicati applausi, pei generosi sensi ond'è ricco, e lo conchiuse con un brindisi al presidente ed alla direzione a cui egli succedeva.

Sorse allora il conte Avogadro di Collobiano a proporre un brindisi al presidente novello ed alla novella direzione, augurando a questo ed alla associazione tutta, quella vita gagliarda e splendida da lei segnata prima che le commozioni politiche distraessero da questa l'attenzione del popolo subalpino. Una unanime acclamazione rispose alle generose parole del conte di Collobiano.

VIAGGIATORI

Arrivati a Torino il 18 *gennaio.*

Griffon Carlo Giuseppe, di Calais, commerciante, da Parigi,
Sévène Augusto, di Rouen, negoziante, da Firenze.
Turner Alfredo, d'Inghilterra, possidente, id.

Partiti il 18 *gennaio.*

Griffon Carlo Giuseppe, di Calais, commerciante, per Trieste.
Regnold (de) Gabriele, di Svizzera, uffiziale, per Napoli.
Nicolay (de) Carlo, di Parigi, possidente, per Parma.

Arrivati il 19 *gennaio.*

Avigdor (d') Enrico, inglese, possidente, da Nizza.

Partiti il 19 *gennaio.*

Zulauf Nicola, segr. di legazione d'Austria, per Verona.

Arrivati il 20 *gennaio.*

Barbaro Antonio, di Venezia, negoziante, da Vicenza.
Hoffmann, di Svizzera, negoziante, da Ginevra.

Partiti il 20 *gennaio.*

Schlatter Luigi, di Svizzera, negoziante, per Bologna.
Robert Augusto, francese, negoziante, per Genova.
Sévène Augusto, di Rouen, negoziante, per Ciamberì.
Turner Alfredo, inglese, possidente, per Ciamberì.
Gressio Antonio, di Lugano, possidente, per Lugano.

Movimento dell'albergo Feder 17 *gennaio.*

Entrati. — Bacot Edmondo, francese, neg. — Croisé Antonio, *id. id.* — Pisone Vittorio, piemontese, ufficiale. — Conte Griffeo Luigi, ministro di Napoli. - De Regnold G., svizzero, militare — Imhof Enrico, *id.* artista. — Honan G. B irlandese, prop.

Usciti. — Delgado Gremarindo, spagnuolo, prop. — Madama Price, inglese, prop. — Calmarino Andrea, italiano, prof.

18 *gennaio.*

Entrati. — Deschamps Vittorio, francese, negoziante. — Faure Luigi, id. id.

Usciti. — Dassi Nicolao di Pavia, ingegnere. — Imho Enrico di Svizzera, artista. — Regnold (de di Svizzera, uffiziale.

19 *gennaio.*

Entrati. — Lorini Achille di Milano. — Conte Langosco di Casale.

Usciti. — Conte Gambarana, piemontese. — Zulauf Nicola, segretario della legazione d'Austria. — Bacot Edmondo, francese, negoziante. — Croisè Antonio id. id. — Deschamps id. id.

DECESSI *verificati il dì* 20 *gennaio in Torino.* N. 21.

Dal 1 gennaio, totale » 423.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 17 *gennaio.* — Ieri notte giunse una staffetta da Parigi, e dopo mezz'ora partì il generale francese per Portici. (*Nazionale*).

Parigi, 18 *gennaio.* — La seduta dell'Assemblea legislativa di ieri presentò un interesse più vivo che non abbia forse presentato dal principio la discussione sulla legge organica della pubblica istruzione. In un lungo suo discorso il signor Montalembert parlò in favore della legge, attaccando colla più gran vivacità il socialismo, e dichiarando che la facilità colla quale eransi propagate nelle masse queste nuove dottrine sovversive, introdotte dalla rivoluzione di Febbraio, doveva ascriversi al carattere irreligioso con cui l'educazione della Francia era stata retta. Il rimedio a questo male, egli disse, stare nel rendere l'educazione più religiosa nelle sue tendenze, e questo era lo scopo della presente legge. Nel principio della tornata i signori Lavergne e Soubiez parlarono contro la legge, ed il signor Fresneau in favore, ma nulla ebbevi d'importante in quei discorsi.

— Leggesi nel *Moniteur :*

L'*Assemblée Nationale* nel suo numero di ieri, pretese che si trattasse di surrogare il generale Changarnier. Noi siamo invitati a smentire una tale notizia inventata e sparsa dalla malevolenza. Continua a regnare il solito buon accordo, fondato nei sentimenti di attaccamento al paese, tra il presidente della repubblica e il generale Changarnier.

Prussia. — Sulla proposta del sig. Camphausen la commissione della prima Camera ha deliberato d'introdurre nella costituzione una clausula portante che il bilancio del 1850 abbia ad essere votato con legge speciale. Sebbene sia cosa singolare l'introdurre una disposizione siffatta in una costituzione, è però detto che in adottarla la commissione sancisce virtualmente il principio del diritto che ha il Parlamento di rifiutare le tasse.

— Leggiamo nella *Gazz. d'Augusta* del 18 gennaio: « Tutte le lettere di Berlino che abbiamo ricevute in data del 15, dicono che la crisi politica di colà vada prendendo un carattere sempre più grave, e fanno assai verosimile un cambiamento di ministero con tutte le sue conseguenze. »

Borsa di Parigi, 18 *gennaio.* — In fondi pubblici si fanno pochissimi affari quest'oggi. Il 5 0[0 ed il 3 0[0 calarono di 20 cc. e la maggior parte degli altri valori diminuirono nella stessa proporzione.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) variò da 89.95 a 89. 85 agli ultimi corsi, abbassandosi di 15 in confronto di ieri. L'antico prestito di Piemonte a 970, ha calato di 5 fr. ed il nuovo a 960 non sofferse variazioni; così anche la rendita di Napoli a 91. 50. L'imprestito romano s'innalzò da 86 1[4 a 86 1[2.

In questa borsa si sparse la voce della morte di Luigi Filippo. Il giornale inglese il *Sun* di ieri diede questa notizia nella sua terza edizione; ma non pare che tale notizia abbia fondamento di verità; tuttavia le speculazioni se ne risentirono alquanto.

S. NICCOLINI *gerente.*

SCELTA COLLEZIONE

delle più importanti produzioni

DI ECONOMIA POLITICA

antiche e moderne, italiane e straniere.

PROGRAMMA

degli editori Cugini Pomba e Comp. *in Torino.*

Una raccolta di opere economiche il cav. Giuseppe Pomba nostro predecessore divisava d'intraprendere, è già qualche anno, coll'animo di affidarne la direzione al professore Scialoja, allora dimorante in Torino; ma la partenza di questo, e più di ciò, gli avvenimenti dei due anni ora scorsi ne ritardarono l'esecuzione, lasciandone però intatto il pensiero.

Lo stesso disegno contemporaneamente si produceva da un tipografo di Ferrara, e poco prima s'era già annunziato da un altro tipografo di Palermo, assistito dal professore Ferrara, che ne fu parimente distolto dalle vicende politiche della Sicilia, e che ora trovasi incardinato nella nostra università. Animati dal deciso favore che questo ramo di studi dappertutto riprende, e potendo porre a profitto la presenza del medesimo professore, noi ci decidiamo adesso a ripristinare sotto la sua direzione l'intrapresa ideata dal nostro predecessore, e cominciamo dal proporla al pubblico e rendere ragione del modo in cui pensiamo condurla.

— Una collezione affatto completa che abbracci *tutto* ciò che si è scritto in materie economiche per ben tre secoli, monterebbe a più centinaia di grossi volumi, e per la sua durata troverebbe ben rare persone che vi volessero sottoscrivere. Ventiquattro o trenta volumi al più, nel sesto che abbiamo prescelto, basteranno a contenere tutto il meglio della scienza, e si possono compiere in uno spazio di tempo che non iscoraggerà gli amatori.

Nel bisogno di scegliere e classificare, noi abbiamo creduto di non doverci lasciar sedurre nè da sistemi preconcepiti, nè da principii di vanità nazionale. Ogni scuola ed ogni nazione ha il buono e il cattivo; è nostra intenzione di sfiorarle tutte indistintamente.

La natura stessa dell'opera ci conduce a dividere la raccolta in due grandi serie: la prima sarà destinata ai trattati complessivi della scienza, la seconda ai trattati particolari sulle varie sue parti. Nell'una e nell'altra abbiam dovuto cominciare dal sottoporre a matura riflessione la scelta.

— Dalla lista che soggiungiamo qui appresso si vede come le sole opere complessive, da Forbonnais in qua, e senza contarvi gli scritti della scuola *fisiocratica* sarebbero già 104, equivarrebbero a 160 ordinari volumi in 8.o e si potrebbero a stento riprodurre in 30 dei nostri grossi volumi. Non potendo comprenderle tutte, noi abbiamo adottato il principio di dare per intero le opere più *rinomate*, intendendo sotto questa parola quelle che, malgrado il sistema cui appartengono, e gli errori o i difetti di cui sieno macchiate, hanno pur non di meno una notorietà stabilita, e devono ragionevolmente far parte della biblioteca d'un economista. Nella medesima nota noi abbiamo segnato d'un asterisco le opere che intendiamo prescegliere per la prima serie della nostra raccolta; si potrà così giudicare se noi abbiam procurato di farne la scelta con tutta l'imparzialità e l'accuratezza possibile. Affinchè poi non manchi alla nostra Raccolta tutto ciò che possa renderla più che bastevole ai più fervidi cultori delle scienze economiche, noi intendiamo supplire alle lacune che resterebbero fra un'epoca e l'altra, mediante de' lavori originali che abbiamo per iscopo di dar conto esatto delle opere che non saranno da noi ristampate testualmente, e delle quali sfioreremo, ove occorra, tutti que' brani che meritassero una speciale attenzione. È il professore Ferrara che si è incaricato di tali lavori.

— Così quattordici o quindici volumi della Raccolta saranno occupati dalle opere complessive; poco meno che altrettanti ne destiniamo ai trattati particolari.

L'immensità del loro numero rende ugualmente impossibile il comprenderli tutti. Ma la scelta qui non riesce così imbarazzante come nella prima serie, non essendovi materia speciale in cui una o poche opere non si distinguano decisamente su tutte le altre. E queste noi preferiremo per la letterale ristampa. Avremo bensì la cura di accompagnarle con appositi lavori originali del medesimo professore, e col medesimo intento di quelli che abbiamo or ora indicato pe' trattati generali.

— Per l'una e per l'altra serie noi, fra tutti i metodi che si potrebbero applicare a questo genere di intraprese, crediamo dover preferire l'ordine cronologico e non seguire il metodo adottato nella Raccolta francese del Guillaumin, dove si vollero piuttosto riunire insieme gli scritti di un autore medesimo. Il nostro metodo ha il vantaggio di mostrare, senza bisogno di comenti, il successivo sviluppo che l'insieme della scienza e ciascuna delle sue parti han ricevuto di epoca in epoca. Seguendone ogni altro, sarebbe indispensabile che il testo venisse interrotto ad ogni momento con delle note che facciano avvertire gli errori commessi dall'autore; laddove l'ordine cronologico è da se solo il miglior comentario che possa farsi sulle opere antiche, le cui proposizioni erronee si trovano poco dopo corrette dalle opere più recenti.

Quanto poi ai trattati speciali, noi crediamo che la divisione da noi preferita riescirà molto più comoda agli studiosi che quella colla quale gli scritti di disparate materie si riuniscono insieme sotto il nome del solo autore al quale appartengono. Così, per esempio, se uno o due volumi offriranno tutto ciò che di meglio si è pubblicato intorno alla quistione delle *dogane*, o a quella della *popolazione* ecc., due grandi vantaggi ci sembra se ne otterranno: dapprima il giovine studioso non sarà costretto a perdere in lunghe e noiose ricerche quel tempo che potrà più utilmente impiegare in apprendere e meditare; poi la stessa riunione già fatta delle materie affini, e lo stesso risparmio di tempo e di travaglio che offre, saranno per se medesimi un efficace eccitamento a moltissimi lettori per aprire quel libro e studiarvi quelle materie che più convengano alle loro occupazioni, e che sarebbero probabilmente rimaste come un peregrino soggetto di studio esclusivo pe' pochi coraggiosi cultori della scienza.

Come un aiuto che tenda a facilitare l'intelligenza delle diverse opere e renderle vieppiù interessanti, noi crediamo indispensabile che ad ognuno degli autori e ad ognuna delle sue opere si facciano sempre precedere notizie biografiche e bibliografiche, valendoci in ciò di travagli già fatti, o facendone anche dei nuovi ove ci sembri che ve ne fosse il bisogno.

— Una nostra specialissima cura sarà quella degli indici, metodicamente ed alfabeticamente disposti, dei quali sarà corredata la collezione sia in fine d'un volume, sia in fine di una lunga opera. Essi, nel modo in cui li abbiamo ideati, renderanno agevolissime le ricerche. Adotteremo una sola nomenclatura, quella del Say, che è la più comunemente diffusa, e ad essa riporteremo il linguaggio dei diversi sistemi e dei diversi autori: per modo che il nostro indice, a differenza di quelli che ordinariamente si fanno, rinvierà il lettore non solo al luogo in cui un dato autore abbia usato la tale o tal'altra parola, ma a quelli ancora, in cui la stessa idea si trovi svolta sotto altre parole. Tutti gli indici particolari destinati al comodo dei lettori durante il corso della *Raccolta*, saranno poi rifusi in unico indice generale alla fine; e questo se sarà ben condotto, come noi ci proponiamo di farlo, equivarrà al migliore dizionario della scienza che si possa desiderare.

— I lavori originali che abbiamo accennato formano da se soli la tela di una storia dell'Economia politica. Ad onta di ciò, se mai la nostra *Raccolta* sarà sino all'ultimo accompagnata dal gradimento del pubblico, noi pensiamo di conchiuderla con una nuova storia, che il prof. Ferrara ha in parte già fatta, e che ci ha promesso di condurre al suo compimento, destinandola di proposito alla nostra *Raccolta*.

— Stimiamo finalmente superfluo giustificare la forma dell'edizione. Un'edizione compatta è, secondo noi, preferibile all'inutile lusso di tipi e di carta che presentò la *Raccolta* del Custodi. Una trentina dei nostri volumi darà, ne siam certi, tutto ciò che la scienza offra di meglio, attingendolo da tutte le scuole e da tutte le lingue; laddove cinquanta che l'editore milanese, sebbene con un'intenzione eminentemente patriotica, destinò ai soli economisti italiani, e che capirebbero in otto appena dei nostri, non diedero che una piccola frazione della scienza, e certamente non sempre la migliore.

— Tale è il nostro progetto; lo restringiamo ne' suoi minimi termini:

1. *La Biblioteca dell'Economista* sarà di 30 volumi al più; ciascuno composto di 50 a 60 fogli simili all'edizione del presente manifesto, ed a quella del discorso inaugurale del prof. Ferrara che abbiamo già pubblicato nel mese ora scorso.

2. Sarà divisa in due serie: la prima di *Trattati generali*, la seconda di *Trattati speciali.*

3. I *Trattati generali*, 12 a 15 volumi, conterranno in ordine cronologico le opere più rinomate, e precisamente quelle che si trovano segnate da un asterisco nella nota qui appresso, salvo qualche piccola variazione che il bisogno di compartire la materia ci obblighi a fare.

4. Fra l'uno e l'altro autore inseriremo dei discorsi originali del prof. Ferrara che servano a supplire alle lacune delle opere che non faranno parte della *Raccolta*, e ne dieno accurati ragguagli.

5. I *Trattati speciali* formeranno altri quindici volumi circa, e per ogni materia speciale daremo quell'unica o quelle poche opere che sono decisamente riputate migliori; corredandole di appositi lavori del medesimo professore per supplire alle molte altre che saremo costretti di non includere nella *Raccolta.*

6. Per ogni opera o per ogni volume che contenga più opere, daremo un accuratissimo indice metodico e alfabetico allo stesso tempo. In fine della *Raccolta* daremo un indice generale, compilato sullo stesso sistema.

7. Ad ogni autore e ad ogni opera faremo precedere opportune notizie biografiche e bibliografiche.

8. Finalmente, senza sposarne un impegno deciso, speriamo poter conchiudere la *Raccolta* con una storia originale dell'economia politica, lavoro che può dirsi ancora mancare, malgrado i varii saggi che ne sono stati tentati sinora.

— Noi siamo convinti che questo nostro disegno soddisfa pienamente ad un bisogno dell'epoca e del pubblico italiano. Che esso lo accolga e lo incoraggi, questo è ciò che ora ci rimane a sperare. Dal canto nostro promettiamo esaurire gli estremi limiti della fermezza e della religiosità nell'adempiere all'impegno che assumiamo.

Il nostro intento è quello di far cosa che riesca solidamente utile alle molte classi di persone che sono interessate a coltivare le materie economiche, e che di giorno in giorno si aumentano sotto la crescente influenza delle libere istituzioni. Vogliamo al tempo medesimo tentare un'impresa che onori l'Italia e che conservi al nostro stabilimento la riputazione acquistatasi in premio dei lunghi e gravi travagli del nostro predecessore. Il numero, la scelta e la distribuzione delle opere da ristampare, l'accuratezza delle traduzioni, i lavori originali, gli aiuti con che pensiamo facilitarne l'uso ai lettori, la stessa forma materiale della stampa, e la modicità del prezzo, tutto abbiamo sottoposto ad un diligentissimo esame, ed i termini a cui ci siamo fermati, ci fan convinti di aver colpito il bisoeno del pubblico, e di doverne riportare il favore che alle edizioni della ditta Pomba non è mancato giammai.

Condizioni d'associazione.

L'edizione sarà compartita in dispense di 5 fogli ciascuna, o pagine 80 simili al presente manifesto.

Si darà fuori la prima dispensa nella prima settimana del prossimo febbraio, e d'allora in poi si proseguirà regolarmente la pubblicazione alla ragione di una dispensa per ogni dieci giorni al meno, o forse ancora ogni settimana.

Il prezzo di associazione vien ragionato a centesimi 30 il foglio, o fr. 1. 50 la dispensa.

50 o 60 fogli, secondo il bisogno, formeranno un volume, e 4 a 5 volumi saranno compiti in un anno.

Le associazioni si ricevono da tutti i principali librai d'Italia e dagli ufficii postali.

(Domani daremo la lista delle opere scelte per la nuova Collezione).

TEATRI.

(*Questa sera* 22 *gennaio*).

REGIO. (ore 7). — Lucrezia Borgia.
Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *L'Educazione e Natura.* — *I Ciarlatani.*

NAZIONALE. — *Les trois Epiciers.* — *L'Aumonier du Régiment.*

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Stati esteri: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali.*
Livorno » *L'Emporio libraria.*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 23 Gennaio 1850.** **N.° 640.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova Societa' costituzionale *editrice del Giornale il* Risorgimento : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

La Direzione.

TORINO

22 *Gennaio.*

L'abolizione de' diritti differenziali ne' porti dello Stato, già proposta dal ministero, non potrà, a quanto pare, incontrare la menoma opposizione da parte di alcuno de' partiti politici che si dividono la pubblica opinione; e noi crediamo non ingannarci nel prevedere che il principio della legge sarà ammesso senza gravi discussioni appena verrà all'ordine del giorno, ciò che probabilmente sarà tra poco.

Possiamo congratularci con noi e col paese di questa radicale modificazione che può dirsi compiuta nelle tendenze e nel criterio del pubblico. È questo uno de' recenti trionfi che la scienza ha ottenuto. Sono pochi anni appena che ogni partigiano della libertà di commercio passava per uno strano utopista; son pochi mesi che qualcuno de' nostri giornali ragionava su questo o quel trattato di commercio cogli stessi principii con cui se ne parlava nel cinquecento; è prossimo a noi il paese nel quale allato ad economisti di prim'ordine, caldissimi sostenitori della libertà di ogni genere di travaglio, s'incontrano uomini di Stato incarnati nelle massime del sistema protettore. Il Piemonte ha su questo, come su tante altre cose, divorato il tempo e le preoccupazioni dell'assolutismo; questa via che oggi si schiude nell'ordine economico, non può non esser feconda di capitali riforme.

Noi difatti non poniamo un grande interesse nell'efficacia intima della legge in se stessa. I vini, gli olii e i grani sarebbero le sole merci sulle quali il nuovo sistema di parità potrà esercitare una qualche influenza. I primi, dopo svincolate le nostre relazioni colla Sardegna, han pochissime occasioni di soffrire qualche grave danno dal sistema de' diritti differenziali; gli olii, materia di esportazione per noi assai più che d'importazione, ne hanno anche meno; i grani, di cui immettiamo 700 mila sacchi all'incirca in ogni anno, sono quasi esclusivamente il solo articolo che può risentire un vantaggio dalla parità di tariffa applicata a tutte le bandiere indistintamente. Ma come ognun sa, la differenza che attualmente esiste tra il dazio a cui è soggetto il grano sotto bandiera estera, e quello a cui è soggetto sotto bandiera del regno, non è che di una lira in tre; quindi nè i prezzi del grano potranno avvantaggiarsene grandemente, nè un grande incoraggiamento ne potrà risultare alla navigazione de' legni esteri verso i porti sardi.

Non è dunque che noi ci facessimo illusione sull'indole e la portata della legge che il ministero ha proposta; ma siamo lietissimi di vedervi consacrato il principio, di saperlo e scorgerlo francamente adottato dal ministero, di trovarlo accolto generalmente dal pubblico, di contare perciò che sarà quanto prima svolto e sospinto a tutte le sue conseguenze.

Appunto perchè i nostri diritti differenziali son ben lontani dal costituire quel grottesco edificio che erano le leggi di navigazione inglesi, appunto perciò noi non riputeremo che il ministero e le Camere abbian fatto qualche cosa di serio, finchè si arrestino alla semplice parificazione che è per ora proposta. Il sistema doganale sotto cui viviamo contiene in più ristrette proporzioni tutte le anomalie, le inutilità e i difetti, che poco più o poco meno si riscontrano sempre nelle tariffe di tutti i paesi che hanno avuto la sventura di cedere alle seduzioni del colbertismo. Noi abbiamo noi pure i nostri dazii esagerati, che non conservano alcuna ragionevole proporzione col valore della merce gravata; abbiamo i dazii che fruttano impercettibili entrate alla finanza, mentre inceppano grandemente il traffico già avviato o le possibili speculazioni future; abbiamo il controsenso di trovare, in mezzo a un sistema che non ha ragione di esistenza se non nel solo principio di protezione all'industria interna, trovarvi contrariata l'immissione di articoli che servono di materia prima a parecchie e non ultime industrie. Noi abbiamo in somma ogni motivo per desiderare e reclamare che il governo si lanci su questa carriera, che riuscirà fecondissima nell'ordine degli interessi materiali. Il nostro sistema doganale abbisogna di una revisione completa e di radicali riforme. Non crediamo che un momento più opportuno di questo si possa aspettare per intraprenderle; non crediamo che vi sia argomento sul quale, meglio che in questo, il governo possa porre a profitto il buon accordo che trova nella maggioranza. E tra le altre coincidenze non riputiamo ultima o men fortunata quella del bisogno che ha il tesoro di porre a profitto qualunque menoma sorgente di rendita; giacchè noi siamo convinti, come la ragione ed il fatto hanno oramai dimostrato, che un saggio e graduale ribasso delle tariffe lungi dal far temere uno scapito, debba sicuramente tenersi come mezzo sicuro di aumentare l'entrata, se si ha l'accortezza di non ispingere la riforma al di là di que' limiti, dopo i quali la diminuzione de' prezzi finisce di essere un eccitamento al consumo.

Ieri abbiam fatto le meraviglie che il sig. L. Valerio abbia accusata la guerra d'indipendenza della introduzione in alcune città dello Stato di banche di giuochi d'azzardo. Oggi ci si fornisce nuovo e maggior argomento di stupore, dandoci dei falsarii per avere supposto in lui migliori intenzioni pel nostro popolo, ch'egli non voglia, forse per eccesso di modestia e per tema di troppa popolarità, mostrare di nutrirne. Stampava il nostro foglio nel numero di venerdì, ch'egli nella discussione della legge per l'applicazione del sistema metrico-decimale alla vendita delle polveri e dei piombi avea cercato d'*impietosire* « la Camera sulla infelice « condizione dei nostri poveri montanari, dei nostri « poveri contadini, che la barbarie del governo riduce « alla condizione dei Negri delle coste affricane. » Ed esso ci mandò una lettera degna d'un antico Spartano per dirci che *avea l'onore di dichiarare false le parole attribuitegli in quell'articolo, e travisati i suoi discorsi nei nostri rendiconti.*

Ci siamo fatto premura, di raffrontare le nostre espressioni con quelle del foglio ufficiale. E trovammo infatti che ci fu errore per parte nostra. Non par vero, eppure è così: abbiamo adulato L. Valerio. — Gli giuriamo però sull'onor nostro, che l'abbiamo fatto in fallo. — Abbiam creduto ch'ei si fosse lagnato che il nostro governo riducesse i cittadini alla condizione dei Negri; e invece egli, forse per dare un pegno di conciliazione al ministero, si era limitato a chiedere che loro fossero pareggiati: basta a L. Valerio che i nostri montanari e i nostri contadini almeno non siano in condizione peggiore di quella degli Affricani. —

Oh! santa moderazione, dove sei ita a cacciarti!! Però, dacchè siamo su questo argomento, vogliamo aggiungere una parola di conforto al sig. Valerio.

Egli vede la miseria, lo squallore, la rovina di tutti i montanari e contadini, se non è ridotto da L. 2 a L. 1. 75 il chilogramma il prezzo della polvere da mina. Or bene, noi siamo in grado di rassicurarlo. La polvere da mina, elemento di *prima necessità*, come la chiama il sig. Valerio, serve ai ricchi proprietarii delle miniere e ai ricchi impresarii per i lavori, ai quali chiamano come semplici giornalieri i contadini e i montanari. Di questo il sig. Lorenzo Valerio potrà accertarsi quando gli piaccia scendere dalle alte regioni della metafisica sociale per istudiare le reali e pratiche condizioni del suo paese. La diminuzione del prezzo della polvere da mina, mentre nuocerebbe forse al governo, non vantaggerebbe che pochi ricchi. Può impertanto il sig. Valerio, per ora almeno, mettere l'animo suo in pace e cessar di contorcersi e di guaire per i *montanari* e i *contadini*, che

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D' ARCO.

XIII.

Sveliamo alcuni nostri fatali segreti di famiglia, imperocchè è falso il pensare che le cose minute che ci risguardano, non siano lette avidamente.

Si badi dunque innanzi tratto che questa lettera porta in fronte il numero 13.... Non dico questo per incutere un gelido timore nel colto pubblico, nè per destare le convulsioni nell'inclita guarnigione: faccio l'annotazione di quel numero perchè ha molto del così detto color locale, e grande rapporto col terribile avvenimento che oggi debbo narrare.

Un momento di tregua per lasciare che tutti si ricompongano in tranquillità, almeno apparente... ed incomincio.

Egli è uno squarcio di storia contemporanea, il quale forse i nostri lettori ignorano, che il signor Valerio l'ha da un pezzo amara contro di me, a cagione della dipintura ch'io di lui ho fatto l' anno scorso, presentandolo nell'atto di muovere delle graziose carole con un piè leggero intorno ai diversi alberi di libertà che fiorivano in Toscana. Questa vecchia amarezza ora egli l'ha sfogata nel suo giornale permettendo ch'ivi si dubitasse se *Ciro d'Arco* possa o no parlare di un *uomo che gode la stima ed il rispetto perfin de' suoi nemici*: in altre parole: *d'un uomo d'onore*! Ciò importerebbe necessariamente non essere io uomo d'onore: la qual cosa, tutta la dinastia dei Valerio non varrebbe certo a sostenere. Io di solito scrivo come il cuore mi detta: so, e posso francamente confessarlo, perchè nessuno mi vi costringe, che alcuna fiata m'è avvenuto di sospingere lo scherzo un poco oltre alle mie quete intenzioni; ma ciò mi accadde assai di rado, nè certo contro il signor Valerio, nè mai contro l'onore delle persone: sempre contro la vanità di esse.

Il perchè avevo deliberato di supplicare il signor Lorenzo Valerio a voler essere abbastanza gentile da spiegare quale significazione intendesse egli dare alle mentovate parole, e....

Ma la difficoltà stava nel trovare un amico che non fosse troppo aristocratico da inviare ad un tribuno cotanto idolatra della parola *popolo*, o troppo democratico, da spedire ad un giornalista che fa distinzioni fra colonne ed appendice.

Ne trovai uno che in sè riuniva l'utile al dilettevole, come si suol dire. Ma questi udendomi diè in un gran riso, e fece dipendere la mia irritazione da una febbre di raffreddore che quel dì m'aveva incolto.

Ingollai quell'ingiuria, e tacqui.

Ma in mal punto mi avvidi che se io poteva obbliare quella tuttochè abbastanza viva, sopportare non poteva un'altra assai più atroce. Il signor Valerio con mezze parole, con acute perifrasi vorrebbe dalla tolleranza mercè la quale il nostro giornale ha accesso in Lombardia, dedurre induzioni vilissime a danno delle nostre opinioni.

— Gli insulti de' giornali hanno, dicevo fra me, un campo abbastanza largo: che bisogno c'è egli d'inventare delle infamie che il senso comune non può accettare. Diavolo! Siamo codini, è vero; ma siamo codini nazionali!

Così stando le cose, io ragunai i miei tre compagni di fatica giornalistica e col piglio imponente d'un uomo determinato a grandi cose, loro dissi:

— Amici! Io credo che voi tutti siate del mio parere: gli oltraggi aver debbono un confine. Ci hanno dato del *cannibale*, ci hanno chiamati *serpenti a sonagli*, *dilapidatori del pubblico erario, antropofagi, carnefici*.... tutto ciò va benissimo....

— Potrebbe andar meglio, osservò un cannibale.

— Ad ogni modo, continuai, abbiamo pigliato tutto in via di scherzo...... E per vero dire, volendo essere sinceri, anche noi abbiamo detto il fatto altrui con più che bastante eloquenza, per avere il diritto d'essere troppo permalosi sulla natura delle nomenclature che ci hanno accoccate.... Ma ora le cose son giunte a tale che io non ne posso più....

— Oh Dio! sclamò un serpente a sonagli sorridendo drammaticamente.

— No davvero, non ne posso più, e parlo sul serio. In un paese italiano, e mentre in cima a tutti i nostri desiderii sta quello di potere un dì dalle Alpi alla Sicilia essere tutti fratelli, ma d'una fratellanza alquanto più durevole e soda di quella che or ora fu di moda, l'udirsi ad affibbiare certe presunzioni d'opinioni, e digerirsele in segreto m'è divenuto impossibile. Ho pertanto deciso di ricorrere a' tribunali.

— Ma la legge non provvede a queste cose, osservò il cannibale.

— Allora gridai, levandomi come un solo uomo; allora andrò da Lorenzo Valerio ad invitarlo a cessare da quell'infame vezzo, e se lo trovo resistente, ad offrirgli un genere di polemica alquanto più da galantuomo.....

— Zitto, zitto! gridò un dilapidatore del pubblico erario. Volete voi farci ridere alle spalle da tutto il Piemonte?...... Diamine! Siete ben novizio se ve la pigliate con tanto calore per una forma di dire più o meno ben trovata della *Concordia*....

E qui il sullodato dilapidatore continuò a farmi la seguente dimostrazione: le cose di questo basso mondo doversi prendere tal quali vengono: far loro fronte colla filosofia se sono vere disgrazie; riderne se sono disgrazie sognate. Questa persecuzione valeriana essere nel novero delle disgrazie sognate: il ristringimento del giornale aver prodotto sul Valerio l'effetto che fa un colpo d'aria disseccando subitamente la traspirazione cutanea di un corpo, cioè, una malattia grave negli organi interni, accompagnata bene spesso da aberrazioni nel comune sensorio: doverglisi pertanto condonare quell'umore acre, e di pochissimo buon odore, che le gravi malattie sogliono promuovere: tutt'al più potersi aprire le finestre per cambiar l'aria....

— E poi? interruppe il serpente, che cosa credereste voi di ottenere colle vostre arie da spadaccino? Ognuno sa che dai tempi di Cicerone fino ai presenti il coraggio si è diviso sempre in due grandi categorie. Una di queste è quella del coraggio civile. Il coraggio civile ha dovuto naturalmente subire anche lui delle suddivisioni. Quando un uomo possiede una di queste suddivisioni di coraggio civile non può lamentarsi, perchè è bello e guarentito contro le maligne supposizioni della società. Ora supponiamo che voi due abbiate un'egual dose di coraggio civile: credo d'adularvi. Il vostro avversario trovandosi freddo d'animo, e voi invece irritato, sarete perdente, e correrete rischio d'essere polverizzato. Del resto il vostro avversario è riconosciuto da tutti siccome un *gagliardo cittadino*, ed un *generoso oppugnatore ;* sarebbe pertanto in diritto di applicare la punta del suo pollice al suo naso, distendere la spanna e sventolarla, se voi gli andaste a proporre dei giuochi che non sono del suo dipartimento, giuochi da veri codini . . . .

Qui il serpente s'inoltrò sibilando in una descrizione ch'io raccorcio perchè suppongo che i capegli dei nostri lettori siano già tutti ritti per lo spavento. Nel pormi sott'occhio tutte le tristi eventualità che nascere potrebbono dal mio funereo proponimento, mi delineò con tratti maestrevoli l'aspetto lamentabile che presenterebbe il Piemonte ove, dopo una tragedia alla quale accenno solamente di sbieco, esso si trovasse anche per pochi giorni o privo delle mie lettere, oppure privo dell'unico moralista vivente, e del solo vero filantropo che pensi al *povero popolo !* A questo confronto l'aspetto di Ninive era una magnifica festa da ballo: le grida disperate delle anime di Dante, cavatine deliziose..... non dico altro, perchè mi preme restar sempre positivo nel mio parlare.

Mi si inteneriva già il cuore a quella pittura . . . . . quando il cannibale saltò su e gridò come si costuma nelle commedie:

— Mi viene un'idea !... Un'idea che scusa benissimo il sig. Valerio.... Le elezioni nuove si avvicinano: egli vedendo che colla legna ordinaria non poteva alimentar la fiamma dell' *amore*, ed accorgendosi che l'*amore* languiva, è da perdonarsi se ha scelto questo nuovo spediente che può mirabilmente servire all'uopo suo. Secondo me sarebbe una vera crudeltà il guastargli questo piccolo mestiere. . . . Io propongo perciò il seguente ordine del giorno. — Vista la prossimità delle elezioni e la penuria dei mezzi ne' quali è il Valerio per mantenere vivo l'*amore*, il *Risorgimento* gli accorda l'impiego di questo ultimo spediente . . . e passa oltre.

22 gennaio.

Ciro d'Arco.

se mai leggessero le sue parole, sarebbero non poco sorpresi di sapere da lui ciò che ignorarono sin qui, di essere cioè così grandi consumatori di polvere da mina, che questa formi per essi un oggetto di prima necessità.

Nel rendiconto della seduta della Camera dei deputati del 21 abbiamo osservato, come forse men giustamente si fosse detto dal ministro Galvagno, che l'abolizione del giuoco del lotto, non accompagnato da eguale abolizione in Lombardia ci esporrebbe ad una esportazione inutile di capitali, ed a vece troviamo nel rendiconto del giornale ufficiale, che l'inconveniente cui alludeva il ministro, egli lo faceva consistere principalmente in ciò che i prenditori avrebbero continuato ad estorquire al governo quel danaro, che egli dovrebbe impiegare a benefizio della famiglia, nel che riconosciamo d'essere d'accordo.

La *Concordia* alla sua volta, con un equivoco, che non sappiamo se accidentale o malizioso, fa dire al ministro, che egli chiederebbe al Parlamento una legge la quale faccia lecito alla pubblica sicurezza d'introdursi nelle case particolari per sorprendervi i giuocatori; quando invece disse il ministro, che un grave inconveniente sta in che i caffettieri, osti e simili, lasciano giuocare nelle camere attigue ai luoghi pubblici, e ne chiudono l'accesso alle autorità di pubblica sicurezza, e che a farlo cessare sarebbe utile quella legge, la quale considerasse come luoghi pubblici al pari dei caffè le *camere attigue, che i caffettieri mettono a disposizione dei giuocatori.*

Troviamo nell'*Osservatore Triestino* il seguente articolo con data di Vienna sulle cose della Prussia, rimarchevole tanto per la liberalità e giustezza delle osservazioni, quanto pel foglio in cui esse sono esposte.

Il re di Prussia fece giungere il 9 corrente alle Camere un messaggio, il cui contenuto farà epoca nella storia della costituzione prussiana. Il re prima di prestar il giuramento alla costituzione riveduta dalle Camere, desidera s'imprenda ancora una correzione dello statuto. Il monarca non lo esprime già categoricamente, che in caso questa correzione non venisse intrapresa, non presterebbe il giuramento allo statuto; ma questa intenzione si può con bastante chiarezza travedere, riferendosi egli alla sua *coscienza reale.*

Molte sono le proposizioni reali pel miglioramento della costituzione, ed alcune di contenuto non tanto essenziale, altre sono di considerevole importanza, una proposta però di conseguenze importantissime. Il re desidera cioè di dare alla prima Camera il carattere d'una Camera de' pari. Questa parte legislativa deve comporsi primieramente di principi reali, quindi dei capi delle case immediate del regno, e dei capi delle altre case che trasmettono i loro diritti agli eredi; in oltre di tali membri, che il re elegge a vita, il cui numero però potrà importare al più il decimo dei membri ereditari; finalmente di 60 membri, che vengono eletti dai maggiori censiti, di 30 scelti dai magistrati delle città più grandi, e di 6 membri che vengono eletti dai professori ordinari delle università. Se si sottraggono i principi, questa Camera dei pari deve comporsi di non meno di 200 membri.

Una simile proposta è stata fatta già prima nella revisione dello statuto, ma fu scartata con considerevole maggioranza.

La durata del ministero prussiano è nuovamente in forse, ma non è incerto soltanto il suo destino. La coscienza reale rimarrebbe forse la medesima anche se il ministero Brandenburg presentasse la sua dimissione, ed in tal caso un altro ministero prenderebbe le redini del governo, risoluto di abbracciare per unica norma nelle sue operazioni la coscienza reale. Un rifiuto delle proposizioni reali da parte della Camera deve, a quanto ci sembra, aver per conseguenza lo scioglimento della medesima, fors' anche il ritiro della costituzione del 5 dicembre 1848 e la concessione d'un nuovo statuto, che si dichiarerebbe valido senza revisione.

Ma ogni misura violenta scuoterebbe in questi momenti la potenza della Prussia nelle sue fondamenta. La maggioranza degli elettori prussiani non riconobbe l'attuale Camera qual legale rappresentanza del popolo. La minoranza degli elettori invece la riconobbe per tale. Ma se il governo, dopo di aver inasprito irreconciliabilmente contro di sè la maggioranza del popolo, rispinge da sè anche la minoranza rimastagli fedele, evvi senz'altro imminente pericolo, e pericolo che non è perciò minore se in sul principio non può presensentarsi, nè si presenterà in tutta la sua grandezza.

Egli è difficile il credere alla possibilità, che in una questione importantissima, nel costituire una legislazione, le Camere prussiane accoglieranno adesso una proposta, cui sì decisamente scartarono dopo una penosa discussione. Se però lo facessero, il governo riporterebbe al certo una vittoria, ma tale sarebbe da temersi più di una sconfitta.

La ripugnanza contro legislatori ereditari è troppo fortemente radicata in nove decimi di tutti i Tedeschi, e perfino appo la grande pluralità dei conservativi, da potersi pronosticare lunga durata ad una costituzione che ha contro di sè il convincimento di una nazione, ed a favor suo soltanto la persuasione di un re. È egualmente impossibile di predire fino a quando la coscienza di Sua Maestà prussiana si acquieterebbe cogli emendamenti della costituzione da lei desiderati. Ai 5 di dicembre 1848 la coscienza del re teneva linguaggio diverso da quello dei 7 gennaio 1850, e nissuno sa in qual modo inspirerà il re per l'avvenire.

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

(V. *Risorg.* n. 631).

L'onorevole P. C. Scarlett al visconte Palmerston.

Firenze, 9 marzo 1847.

Come feci già conoscere a V. S., il barone Neumann ebbe ordine di lagnarsi fortemente dei sediziosi manifesti e delle pubblicazioni contrarie all'Austria che furono tanto divulgati in Toscana. Tali scritti crebbero a dismisura, e rivestirono carattere sì rivoluzionario, che furono impiegate misure di repressione per farli cessare.

Dal principio dell'anno corrente furono arrestate sì in Firenze che altrove, non meno di duecento persone. Gl'imprigionati appartengono a varie classi di cittadini. V'hanno preti, giovani di negozio e persone di più alto grado nella società. Fra queste era stato arrestato Cempini, figlio del ministro delle finanze, ma venne quindi rilasciato con ordine di abbandonare la Toscana.

Alla fine di dicembre la polizia arrestò alcuni contadini armati nascosti nella boscaglia di Rossori presso Pisa. Questa gente era sotto la direzione di proprietarii che mi si dice siano in carcere per essere giudicati come colpevoli di alto tradimento. La popolazione di Firenze è molto agitata per questi fatti inusitati in Toscana.

Si suppone che una società di comunisti, richiedenti un' eguale divisione delle proprietà, stia attivamente operando in questo paese, ma si dice pure che a capo della congiura stieno principalmente emissarii austriaci, impegnati ad eccitar turbolenze che dovrebbero condurre ad un'occupazione militare della Toscana. Molti affissi accusano il governo toscano di connivenza con questi disegni. Le recenti visite del duca di Modena e dell'arciduca Ferdinando di Modena a Pitti, hanno fatto credere che la loro influenza sia stata impiegata utilmente in favore dei progetti austriaci. Sono assicurato che un affisso minaccioso pel duca di Modena fu trovato nel palazzo ducale in faccia alla camera da letto del duca. È probabile che una combinazione di avvenimenti politici quasi coincidenti abbia prodotto questo stato di cose.

Le esagerate speranze della Giovine Italia, nutrite dopo l' amnistia del Papa, per le riforme di Roma: l' annessione di Cracovia all'Austria: il recente passo della Prussia verso il governo costituzionale, e l' alto prezzo dei commestibili, hanno acceso simultaneamente le parti tutte d'Italia.

Ma per quanto l'Austria si opponga energicamente al progresso delle riforme in Italia e tenti di arrestare il corso dei principii liberali, egli è difficile che l' attuale reggitore di questo Stato acconsenta a sacrificarle la meritata stima in cui è tenuto dal popolo, e l'indipendenza del suo governo. Egli è vero che sventuratamente, dopo l'ingresso agli affari del presente ministero e la condotta del Granduca, dietro i consigli di questo, nell'affare del rifugiato Renzi, la personale popolarità di S. A. I. e R. è diminuita, ma la massa del popolo è pure affezionata al trono, ed ove insorgesse, sarebbe più per difenderlo che per abbatterlo.

Sir Ralph Abercromby a lord Palmerston.

Torino, 16 marzo 1847.

Le notizie qui giunte ultimamente sullo stato degli animi nel granducato di Toscana, mi fanno credere che colà esista molta eccitazione, e che lo spirito di opposizione contro la famiglia austriaca in Italia vada gradatamente aumentando. In conferma di ciò viene il fatto dei tumulti di Pisa da dove S. A. I. e R. l'arciduca Ferdinando d'Este, fratello dell'ultimo duca di Modena, colà residente nell'inverno, dovette ritirarsi per sfuggire alle offese dei malcontenti.

Secondo alcuni fu scoperta qualche quantità di polvere da sparo nelle cantine della casa occupata da S. A. a cui dovea essere comunicato il fuoco. Secondo un'altra e, a mio credere, più esatta versione, sarebbe stata gettata nelle cantine e scoppiatavi una granata.

Sembra che gli studenti di Pisa siansi ammutinati ed abbiano commesso qualche eccesso, che quantunque di non grave natura basta a provare quanto manchi poco a dar vita ad una forte dimostrazione in senso liberale.

Questi avvenimenti hanno dato luogo a molti arresti ed il governo toscano ne ha mostrata molta inquietudine. Sono informato che lo stesso granduca fu assai esasperato per questi disordini.

Queste stolide ed inutili espressioni dell'opinion pubblica in odio del dominio austriaco in Italia, non possono che danneggiare la causa che intendono propugnare i loro autori, i quali se vi persistono forniranno probabilmente una scusa ad un più attivo intervento dell'Austria negli affari d'Italia.

(*Firmato*) R. Abercromby.

Il visconte Palmerston a sir R. Abercromby.

Ministero degli esteri, 23 marzo 1847.

. . . . . Riguardo al vostro dispaccio del 16 relativo agli ultimi disordini di Pisa, ed alla pubblica opinione nell'Italia settentrionale, devo invitarvi a farmi conoscere sin dove le vostre informazioni vi facciano credere alla voce accreditata, che quelle dimostrazioni sieno in qualche luogo incoraggiate segretamente da agenti austriaci, onde dare un pretesto all'Austria di intervenire attivamente nelle cose interne di qualche Stato indipendente d'Italia. (*Firmato*) Palmerston.

L'onorevole P. C. Scarlett al visconte Palmerston.

Firenze, 17 marzo 1847.

Le autorità toscane vivono in qualche apprensione pei malvagi sentimenti e l'apparente malcontento delle infime classi che sono spinte dai più mal disposti istigatori d'insubordinazione.

Furono commessi furti ed uccisioni, e il viaggiare di notte non è sicuro.

Senza dubbio le dottrine dei comunisti hanno penetrato alquanto nella mente dei contadini, e tanto più facilmente attesa l'attuale penuria del grano, e la debolezza del governo nell'impiegare convenienti misure di repressione.

Queste misure si limitarono ad un sistema di spionaggio, seguìto da qualche arresto, mentre occorreva rinforzar la polizia e la milizia colla risoluzione palese di prevenir la violenza e gli oltraggi.

(*Firmato*) P. C. Scarlett.

Sir Ralph Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 30 marzo 1847.

Otto o dieci giorni fa gli impiegati della dogana all' ingresso di questa capitale sequestrarono un numero di libelli, uno dei quali specialmente conteneva scurrili offese al carattere di S. M. Sarda, ed a molti funzionarii officiali del governo, od addetti alla corte. Gli altri propugnavano principii ultra-rivoluzionarii e manifestavano una tendenza comunista.

Questi libri erano diretti ai signori Gianini e Fiore librai in Torino, i quali vennero arrestati e posti ai segreti non avendoli sottoposti alla revisione. Il processo ha già subito un esame preliminare, e sono informato essere intenzione del governo sardo di non tramandarlo ad una corte speciale per essere giudicato come offesa politica, ma bensì ai tribunali ordinarii come infrazione delle leggi riguardanti la censura, la pubblicazione e lo smercio dei libri. Il libello contenente offese alla persona di S. M. sarda, circolò segretamente per qualche mese in Torino, ed alcuni esemplari di esso erano nei mesi scorsi fra le mani di persone appartenenti al governo; ma siccome non si era prima d'ora tentato di renderlo generalmente noto, il governo determinò saggiamente di non dare a sì spregievole scritto l'importanza d'una persecuzione legale.

Il modo tentato per introdurre in Torino queste stampe edite all'estero, ha portato il loro sequestro, e fu istituito contro i librai cui erano dirette, il debito processo per l'infrazione delle leggi sulla censura. Così Gianini e Fiore furono liberati dal carcere con cauzione, e la loro causa sarà giudicata nel modo ordinario.

L'autore del libello contro S. M sarda è un certo X . . . . . , il quale costretto ad abbandonare questo paese per altri libelli, che fondatamente gli si attribuirono benchè anonimi, andò ramingo in varie parti d'Italia.

Assicurasi da alcuni che quest'individuo sia stato ora impiegato da agenti austriaci e che la sua opera e gli altri scritti rivoluzionarii venissero qui introdotti dai medesimi, per inquietare lo spirito di re Carlo Alberto, ed allontanarne qualunque inclinazione verso le opinioni liberali; ma è difficile di credere che vi sia fondamento per tali sospetti, e se ne faccio menzione è soltanto perchè ebbero un certo grado di divulgazione e possono quindi giungere a V. S. per altri canali.

Mi è grato il poter aggiungere che il libello di X.... non ebbe favorevole accoglienza da quella parte del pubblico che divenne curioso di conoscerne il tenore dopo l'arresto dei librai, e non eccitò alcun sentimento contro S. M. sarda. (*Firmato*) R. Abercromby.

Sir Ralph Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 5 aprile 1847.

(Risponde al dispaccio del 23 marzo, riferendosi al precedente del 30).

Da che scrissi quel dispaccio (del 30 marzo) seppi il governo Sardo aver acquistato la certa cognizione che X. . fosse l'autore del libello famoso contro S. M. sarda ed altre persone addette al governo ed alla corte: essere stato del pari informato che il sunnominato X.... arrestato dalle autorità toscane come compromesso nei recenti disordini di quel paese, fu riclamato dal ministro austriaco, benchè suddito sardo e nativo di Pinerolo: ed aver avuto pure officiale avviso, che un agente austriaco avea ultimamente liquidato i considerevoli debiti di X...

Ora vi ho riferito, relativamente al vostro dispaccio del 23, quei fatti che vennero a mia cognizione da una fonte ch'io credo autentica.

Debbo pregarvi di notare riguardo a quanto aggiungerò sullo stesso argomento che le mie informazioni non mi danno la stessa certezza positiva di essere bene esatto nei particolari, benchè abbia ragione di credere che io lo sia nell'essenziale.

Fui informato che l'Austria ha proposto di porre 5000 uomini a disposizione della Toscana, suggerendo al governo toscano di farne domanda onde l'Austria possa così dare una risposta, che essa crede sufficiente, alle osservazioni che potrebbero esser fatte dalle altre potenze europee intorno a tale operato. Venne pure proposto di far giungere questo corpo di 5000 uomini in Toscana passando per Parma e Modena, e di stanziarlo infine presso la città di Livorno.

Non posso dire per ora a V. S. qual risposta il governo toscano abbia dato a queste proposte, dato ch'io sia nel vero, credendo che venissero fatte nel modo indicato. (*Firmato*) R. Abercromby.

Il visconte Palmerston al visconte Ponsonby.

Ministero degli esteri, 20 aprile 1847.

Nel principio lord Palmerston comunica a lord Ponsonby, ambasciatore a Vienna, i fatti enunciati da sir Abercronby nei due precedenti dispacci. Quindi conchiude:

V. S. vedrà naturalmente che i fatti suesposti, i quali mi giungono da una fonte degna di fede, accrescono forza alla voce già accreditata in Italia che l'Austria incoraggi segretamente per mezzo de'suoi agenti i perturbatori della pubblica tranquillità in Italia, colla speranza di poter cogliere quindi un pretesto per un suo attivo intervento negli affari interni di qualche Stato indipendente d'Italia, e di frenare così le liberali intenzioni dei sovrani e dei governi degli altri Stati.

(*Firmato*) Palmerston.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 5 maggio 1847.

Ho praticate ricerche relativamente alla notizia mentovata da V. S. che il governo austriaco abbia tentato di ottenere dal toscano il consenso di ricevere nel suo territorio un corpo di truppe austriache, e sono assicurato non esser vero.

Una cosa di tal natura sarebbe negata quantunque vera, ma in questa circostanza mi sembra sianvi delle ragioni per dar credito alla smentita. Il principe Metternich, e V. S. lo sa, è al sommo desideroso d'evitare una collisione colla Francia, e si può a stento dubitare che l'intervento austriaco negli Stati italiani, non porti un uguale fatto per parte del governo francese; supponendo anche che i Francesi incoraggiassero gli Austriaci ad un tal passo, io non credo che il principe Metternich vorrebbe perciò offrir loro un pretesto per fare quanto gli deve dispiacer tanto.

Se il partito liberale divenisse sì potente in Romagna e Toscana, da minacciar pericoli al papa od al granduca, questi probabilmente ricorrerebbero al soccorso austriaco. In quel caso gli Austriaci avrebbero motivi abbastanza forti da indurre il principe Metternich ad affrontare una collisione colla Francia. Egli crederebbe allora necessario d'opporsi colla forza allo estendersi del dominio di quel partito ai paesi contigui ai possedimenti austriaci in Italia, perciocchè, secondo la sua opinione, verrebbe da ciò grandemente diminuita la forza e la sicurezza della monarchia austriaca.

(*Firmato*) Ponsonby.

Comitato centrale dei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, addì 20 gennaio 1850.

Quale sia l'animo del signor cavaliere ministro La-Marmora verso l'emigrazione italiana è noto a tutti per molti fatti benefici. A nessuno però è noto, quanto a me, che sono testimonio giornaliero del bene che fa il signor ministro ora a tutti gli esuli in generale, ora a moltissimi in particolare. Che se io parlassi di questa seconda specie di generosità, uscirei facilmente dai limiti della discrezione; laonde amo tacermene affatto.

Ma non voglio passare sotto silenzio il dono che il signor ministro ha fatto ieri all'emigrazione della somma di L. 278. Questo nuovo tratto di filantropia mi giunse inaspettato; ma non però mi sorprese. Io ne rendo pubbliche grazie al signor ministro, e mi felicito che l'esempio luminoso dato da un tant'uomo, come anche dagli altri membri della sua illustre famiglia, è quotidiano stimolo alla beneficenza di molti, così della popolazione, come dell'esercito.

Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc., ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato pei lavori pubblici abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Ad oggetto d'indagare le cause del men prospero stato di manutenzione di molte strade reali e provinciali del regno, e suggerire i provvedimenti adatti a porvi rimedio, è instituita una apposita commissione in Torino.

Art. 2. La commissione si procurerà tutte le notizie che le possano occorrere dall'Azienda generale dell'interno, dalle intendenze generali, dagli ingegneri in capo e da qualsivoglia altro ufficio tecnico od amministrativo delle provincie, che tutti dovranno prestarsi alle sue ricerche.

Art. 3. É data anche facoltà alla commissione di chiamare presso di sè gl'ingegneri capi e gli ingegneri di provincia per averne informazioni a protocollo verbale. Potrà anche per lo stesso scopo invitare gl' ingegneri civili più sperimentati e riputati.

Art. 4. Riconosciute le cagioni del male, e studiatine i rimedii, la commissione proporrà al nostro ministro dei lavori pubblici i provvedimenti opportuni, sia per la generalità delle strade del regno, sia limitatamente a qualche sua parte.

Art. 5. Il nostro ministro segretario di Stato dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 14 gennaio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Paleocapa.

— Con altro decreto dello stesso giorno, la commissione di cui sopra è composta come segue:

Presidente, cav. Cagnone Gio. Carlo, consigliere di Stato, deputato.

Membri, cav. Carbonazzi Gio. Antonio, ispettore nel genio civile.
» Cav. Justin Francesco, ingegnere capo.
» Cav. Bella Giuseppe, id.
» Valvassori Angelo, ingegnere, dep.
» Cav. Negretti Giovanni, ispettore nel genio civile.
» Cadolini Giuseppe, ispettore onorario nel genio civile.
» Navassa Pietro, capo di divisione nell'Azienda generale dell'interno.

— In udienza del 14 di questo mese S. M. ha dispensato da ulterior servizio il segretaro nell'intendenza generale della divisione amministrativa di Sassari, e di ammetterlo a godere di pensione di riposo sulla cassa delle ritenenze.

Ed in udienza del 18 dello stesso mese, la M. S. ha incaricato di far le veci di segretaro nella suddetta intendenza generale Fedele Pedruzzi, già sotto-segretario dell'intendenza della provincia di Ozieri.

Ed ha nominato:

Sotto-segretaro d'intendenza Eugenio Costantini, già sotto-segretaro di pubblica sicurezza, e

Sotto-segretaro nell'amministrazione di pubblica sicurezza Gavino Farina-Solinas, già applicato alla soppressa segreteria del governo di Sassari.

E con ordine dello stesso giorno vennero i medesimi sotto-segretari destinati all'intendenza della provincia d'Ozieri.

Lombardia. — Leggiamo nel *Corr. Merc.* del 21.

Lettere di Milano, mentre ci ripetono per la centesima volta che nulla possono trovare di notevole fra il miserando silenzio in cui trovansi, affermano però essersi molto attivamente riprese dal governo austriaco le pratiche e le preparatorie operazioni di arte per una strada ferrata tendente da Verona a Parma; primo tronco di un progetto che esiste, compilato da un conosciuto ingegnere lombardo al servizio austriaco, per legare Verona e il Lombardo-Veneto al porto di Livorno. Progetto.

Ma se la Toscana dovesse entrare nella sfera economica dell'Austria per ispianare la via a questo progetto, essa dovrebbe accettare la sua parte di carta monetata al 20 p. 0|0 di perdita.

Venezia. — I lavori di ristauro al gran ponte delle lagune saranno condotti a termine appena pel vegnente giugno. Le spese ammontano ad un milione di lire.

Firenze, 18 *gennaio*. — La commissione degli spedali, composta dei signori Odaldi deputato, Punta e Cipriani professori e Piovacari consiglieri di Stato, in seguito ad un grave dissenso coi medici militari austriaci hanno dato la loro dimissione. (*Costit.*).

Livorno, 18. — (Cart. dello *Statuto*). — Questa mattina un affisso dell'autorità militare annunzia aver condannato 7 individui, dei quali alcuno a quattro, altri a tre settimane di carcere per cattiva condotta e canti repubblicani.

Ieri sera un marinaio inglese ferì con uno stile un velite; fu arrestato immediatamente dall'autorità militare, ma questa mattina, sulla semplice richiesta del console inglese, è stato consegnato al tribunale di prima istanza; e così non sarà sottoposto a giudizio statario.

Pistoia, 17. — (Cart. dello *Statuto*). — Ti do per nuova che questo delegato di governo ha finalmente ordinato che sia chiuso l'ingresso alle cantine della città, sicchè per l'avvenire il vino sia venduto a sportello, come altrove si usa, e come per un tempo fu usato anche qua. Questa misura è stata approvata in generale da tutti, perchè troppo danno ne veniva alla pubblica morale da quel tristo diritto che avevano quasi tutti i ricchi possidenti. Figurati che in questa stagione in ispecie, quei sotterranei dalla mattina alla sera erano sempre pieni o di poveraglia, che fatta la questua di speculazione fino alla metà del giorno, si gittava poi in quelle taverne a dar fondo al raccolto; o del basso popolo che trattenuto da un gran fuoco che vi si accendeva, spesso dimentico del lavoro, vi si poneva in cerchio col fiasco alla mano, e si dava a un turpiloquio il più scandaloso contro i pubblici e privati interessi, e a cantare le canzonacce le più immorali. Fanciulli e fanciulle che vi capitassero a prendere il vino, non ti so dire quello che ne potessero guadagnare. Insomma ti assicuro che dall'antica cantina de'Cancellieri in poi queste nostre sono state sempre fin qui per il popolo fomite di discordie, e scuola d'immoralità. Eppure lo crederesti? Vi sono stati alcuni (tanto voglion bene al loro paese!) che se ne son lamentati! Ma la pubblica morale e il benessere della città siamo ben contenti che siano per tal modo tutelati: e se con questa si porrà mano risoluta ad altre riforme, sta pur certo che qua vi è tanto buon senso e amore dell'ordine (checchè se ne gridi e calunnii) che tutti in generale si mostreranno grati al governo di queste provvide disposizioni.

Napoli, 14 *gennaio*. — (Cart. del *Nazionale*). — Lo stato del nostro paese non è punto cambiato da quel che egli era quando partisti. Le provincie gemono governate militarmente da uomini che alcuna immoralità non arresta, ed anzi si compiacciono ad esercitare la più inaudita crudeltà. Già saprai che da alcun tempo girano pel regno petizioni affine di distruggere anco in diritto lo statuto costituzionale, e ad ottenere le firme si usarono i mezzi i più violenti. A tal proposito bisogna notare il contegno del nostro cardinale arcivescovo. Fu ad esso presentata la petizione acciocchè la firmasse: ma così, pieno di sdegno, rispose: *il clero non mischiarsi di politica, e quando anche per alcuna cosa se ne mischiasse, non sarebbe certo per un atto così flagrante di ribellione alle leggi del paese.* — Questa risposta mette il nostro arcivescovo al pari dei suoi più benemeriti predecessori: altri esempi in tal genere sono stati dati da altri vescovi del regno. — Il marchese Sant'Eremo ha dato anco bell'esempio della sua onoratezza: quando gli fu portata la petizione disse, che egli non aveva mai dimandata la costituzione, ma che accordata, l'aveva giurata insieme col Re siccome gentiluomo di camera, e quindi non avrebbe mancato alla sua parola.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Lisbona, 9 *gennaio*. — Nelle Camere portoghesi non si è ancor fatto nulla fuor che la nomina delle varie commissioni, riuscita conforme alla aspettazione del governo. La risposta all'indirizzo sarà discussa dai pari il 12 corrente. Nella Camera dei deputati venne eletto a presidente il candidato proposto dal governo, che già coprì dignitosamente questa carica nelle due sessioni precedenti. Egli è fratello del conte Thomar primo ministro, ed ha nome Giovanni Rebello Costa Cabral. Rieletti furono Avila e Ferreri, passati al ministero. La nomina di questo era difettosa per mancanza di qualche formalità, però fu dichiarata valida prova della gran maggioranza che ha il ministero. In seguito ad interpellanza mossagli il ministro di finanza promise la pronta presentazione del bilancio, e disse che non avrebbe arrestato i pagamenti e dichiarato il fallimento dello Stato, fondandosi massime sul credito della Banca di Lisbona. Dal suo rapporto si ricava esservi per quest'anno il deficit di 2000 contos. (*Daily News*).

SPAGNA. — La Camera dei deputati di Madrid il 12 gennaio discuteva la legge sul bilancio. Era stato pubblicato un proclama sedizioso indirizzato ai senatori e deputati, il quale dichiara i ministri traditori al trono ed alla nazione: ma non aveva destato guari sensazione.

FRANCIA. — Parigi, 18 *gennaio*. — Erasi abbastanza citato nel corso del dibattimento intorno alla piccola ed alla grande legge dell'insegnamento, il nome del signor di Montalembert, perchè l'onorevole oratore, chiamato alla tribuna, si credesse autorizzato a dare all'Assemblea ed al paese le più dettagliate spiegazioni personali. Il signor di Montalembert è una individualità di un valore abbastanza grande, perchè si ascolti e s'accolga quanto egli crede necessario di dire in difesa delle sue convinzioni, e la sinistra che lo ha spesso interrotto in codesta parte del suo discorso, non venne meno per questo riguardo alle sue abitudini di parzialità e d'ingiustizia. Fu essa che specialmente accusò l'onorevole oratore di versatilità, e non poteva soffrire ch'ei si purgasse eloquentemente di tali mendaci accuse.

In quanto al pubblico imparziale ed illuminato, accoglierà con viva adesione le ragioni date dal sig. di Montalembert sul conto della propria condotta. Sì, è verissimo che il sig. di Montalembert reclamava energicamente, prima della rivoluzione di Febbraio, la libertà d'insegnamento, che l'università era ai suoi occhi una detestabile istituzione, e ch'egli non cessò di scagliare contro di essa quel suo *Delenda Cartago*.

È verissimo anche che alla stessa epoca il sig. Thiers difendeva vigorosamente l'università e che lottava con ogni sforzo contro una illimitata libertà che voleva sparnazzare i diritti dello Stato in materia d'insegnamento.

Questi due avversarii hanno dato tregua alle loro querele, e la legge che l'Assemblea discute ha il carattere di un trattato di concordia e di pace tra le due opinioni che furono per tanto tempo alle prese. E perchè cessò una tal guerra, e dall'una parte e dall'altra si venne a mutue concessioni? Egli è perchè vi corse di mezzo un fatto immenso, la rivoluzione di Febbraio, e che venne la quistione singolarmente ingrandita. Egli è perchè da un lato i partitanti esclusivi dell'università compresero che l'ordine sociale era in pericolo e che bisognava cercare nell'elemento religioso un potente rimedio ai mali che ci minacciano; e dall'altro il partito cattolico nella sua espressione la più patriotica e la più intelligente comprese che il tempo delle vane dispute era passato e che bisognava accorrere in soccorso della società scossa fino dai fondamenti.

Per tal modo il signor Thiers ed il signor di Montalembert sonosi incontrati sullo stesso terreno che avea ad essi aperto il sig. di Falloux, e la legge attuale vi intervenne.

Noi per verità peniamo a comprendere come il partito cattolico non siasi tutto rannodato alla transazione accettata dai signori Parisis e Montalembert. E meno ancora possiamo comprendere come i rompicolli di questo partito obbliino quanto sieno debitori di splendore e di forza all'illustre oratore, al punto di perseguitarlo adesso coi loro assalti calunniosi.

Questo è specialmente ciò che affligge il signor di Montalembert, è ciò che ha singolarmente prolungate ieri le sue personali spiegazioni. L'oratore si è un po' troppo giustificato, a nostro avviso, poichè l'accusa non meritava veramente nè tante proteste, nè tanta eloquenza.

Se fosse vero che le esigenze della fede cattolica non dovessero mai tener conto delle necessità politiche e sociali, che il patriottismo non fosse che una vana parola agli occhi della Chiesa, converrebbe disperare per ogni società cattolica, la quale per condurre i suoi fedeli in paradiso condurrebbe lo Stato diritto all'inferno. Ma l'esempio del signor di Montalembert ne fornisce la prova che il cattolicismo il più zelante sa ammettere ciò che reclamano la ragione e l'interesse dei popoli, e sebbene si possano notare alcune rare eccezioni, noi sappiamo da buona fonte che l'immensa maggioranza dei vescovi e dei cattolici francesi pensa su questo punto come il signor di Montalembert e l'abate Parisis.

ALEMAGNA. — Prussia. — L'*Indépendance Belge* reca la seguente corrispondenza in data di Berlino 15 gennaio:

Voi già conoscete gli emendamenti all'articolo del messaggio, concernente le finanze, adottati ieri dalla commissione della prima Camera. Sono tali da non scontentare il partito liberale, quantunque paia strano vedere una costituzione far parola di un bilancio particolare.

L'autore di questi emendamenti, il sig. Camphausen pare sia stato mosso dall'idea di avvezzare per così dire gli spiriti assolutisti al voto delle imposte delle Camere. Egli è perciò che propose si dicesse che le imposte del 1852 dovranno essere votate con nuova legge. E questo è l'emendamento più importante. La commissione adottandolo ha adottato implicitamente il diritto di rifiutare le imposte, concesso al Parlamento. Gli altri emendamenti altro non fanno che sviluppare questo principio.

Quanto agli emendamenti proposti dal sig. Itzenplitz tendono a fortificare l'elemento elettivo a costo dell'eredità. Le università colle loro tradizioni del medio evo più non vi figurano. Così grazie a questo emendamento la paria prussiana non sarà più in disaccordo collo spirito generale e colle istituzioni di questo paese.

Malgrado queste restrizioni, la commissione della prima Camera ha dichiarato espressamente che la *pairie* così modificata non potrebbe essere adottata dalla Camera senza adottare nello stesso tempo gli emendamenti ch'essa propone all'art. 108.

Notate ancora che questi emendamenti proposti da uomini di opinioni decisamente liberali non sono stati votati dalla frazione opposta, ma dalla destra della commissione della prima Camera. Ciò può servire a farvi apprezzare il grado di sviluppo a cui è giunta presso di noi l'opinione liberale. Simili fatti dovrebbero pure avvertire il governo sui pericoli che preparerebbe infallantemente ove persistesse a mantenere il messaggio contro e malgrado entrambe le Camere.

Del resto si spera che questi emendamenti non saranno combattuti dal governo nel seno della seconda Camera. Ieri alla seduta della commissione della prima Camera, il ministro dell'interno a dir vero non si è pronunziato chiaramente su questo punto. Però l'opinione dei membri della commissione era che il ministero finirebbe per adottarli.

Quanto alla seconda Camera stessa la commissione ha rigettato, come voi sapete, la *paria* e le altre disposizioni del messaggio. E si noti che il colonnello Griesheim, e il consigliere Geppert, due deputati i cui principii conservativi sono da tutti riconosciuti, hanno votato contro la *paria* del messaggio. Tuttavia la frazione Rudeh che rappresenta il centro destro, vacilla incerta a fronte degli emendamenti della prima Camera, e la sinistra non conta che trenta o quaranta voci per rigettarli. È dunque probabile che saranno approvati anche dalla seconda Camera.

E allora il governo, salvo che non intenda venire ad aperta rottura colle Camere, le quali se non sono introvabili, non si troveranno più certamente, dovrà di necessità accettare gli emendamenti Camphausen e Itzenplitz. E questo sarà probabilmente l'esito della crise.

AUSTRIA. — Vienna, 16 *genn.* — La deput. del municipio e del ceto mercantile di Trieste è stata ricevuta in udienza da S. M. L'offerta di cedere gratuitamente il macello e l'istituto dei poveri per fare la stazione della strada ferrata e di erigere a proprie spese due corrispondenti fabbricati che in conseguenza occorrerebbero, è stata gradita da S. M., assicurando la deputazione che nella prossima primavera si recherebbe personalmente a Trieste onde inaugurare tale impresa volendo esser presente al momento che verrà posta la prima pietra fondamentale della stazione della strada ferrata che deve unire Trieste alla capitale.

— La direzione della strada ferrata del nord ha fatto sapere che stante le molte nevi cadute, tutte le corse sono sospese.

— La *Gazz. di Vienna* contiene oggi una quantità di condanne pronunciate per parte del giudizio di guerra in seguito ad atti di resistenza contro la guardia municipale.

RUSSIA. — *Intorno alla congiura di cui già abbiamo parlato, leggesi nel* Giornale di Pietroburgo, *in data del 24 dicembre* (6 *gennaio*:

« Le perniciose dottrine che hanno prodotto i tumulti e le ribellioni in tutta l'Europa occidentale e che minacciavano di annichilarvi del tutto l'ordine e la prosperità delle nazioni, hanno sventuratamente trovato un eco, avvegnachè debole, nelle nostre contrade. Ma nella Russia, dove una santa fede, l'amore verso il monarca e la devozione al trono, radicati nel carattere nazionale, si sono mantenuti inconcussi in ogni cuore, la malintenzionata azione di una mano d'uomini affatto nulli, giovani la più parte, e sforniti al tutto di morale, i quali avevano sognato la possibilità di calpestare ogni più sacro diritto della religione, della legge e della proprietà, non avrebbe potuto avere un pericoloso sviluppo, se non nel caso in cui la vigilanza del governo non avesse scoperto il male fin dalla sua prima origine.

« Dalle fattesi indagini risulta che un certo numero di giovani, gli uni veramente pervertiti di cuore e di spirito, altri vittima incauta di perfide seduzioni, avevano formato una società segreta, il cui fine era di abbattere colla forza la nostra politica organizzazione per mettervi in cambio un'altra di loro capo, la quale altro non sarebbe stato che anarchia. Calunnie, discorsi impudenti contro la sacra persona dell'imperatore, falsissime denigrazioni degli atti del governo, tale era il programma di quest'associazione, tali le quistioni che si trattavano mentre si stava aspettando il destro di recare ad effetto i sacrileghi disegni.

« Fu per ordine di S. M. l'imperatore istituita una giunta inquisitoria, la quale avendo dopo cinque mesi di diligentissime indagini fatto una relazione, S. M. I. si degnò di concedere pien perdono a tutti coloro che erano stati trascinati in questa colpevole trama sia dal caso, sia da leggerezza di mente. Quanto ai veri delinquenti, essi furono giudicati da una giunta militare, la cui sentenza, esaminata dall'uditorato generale, dichiarava gli accusati per colpevoli del delitto di congiura tendente ad abbattere le leggi esistenti ed il politico ordinamento dell'impero, e li condannava alla fucilazione. Essi sono in numero di 21, cioè: il consigliere titolare Michele Bulascevics Petrasceuschi, Nicolao Speschneff consigliere di corte fuor di servizio, il luogotenente di guardia Nicolao Mombelli, il luogotenente di guardia Nicolao Grigorieff, il capitano di guardia seconda Teodoro Luoff II, Nicolao Filippoff studente all'università di Pietroburgo, Demetrio Achscarumoff letterato ed il baccalaureo Alessandro Chanikoff all'evo esterno dell'università di Pietroburgo, Sergio Duroff assessore di collegio in riposo, Teodoro Dostojewski luogotenente del genio in riposo, Costantino Desbut I consigliere di collegio, Ippolito Desbut II segretario del governo, Felice Toll maestro di russo senza grado di servizio, Giovanni Jastrschemski consigliere titolare, Alessandro Plestschejeff cavaliere di corte fuori di servizio, Nicolao Kaschkin consigliere titolare, Basilio Golowinsky consigliere titolare, Alessandro Palma luogotenente di guardia, Costantino Zimkowscky consigliere titolare, Alessandro Europeo segretario di collegio in riposo, ed il borghese Pietro Schaposchnikoff.

« S. M. l'imperatore poichè ebbe preso notizia della relazione dell'uditorato generale, degnossi di volgere la sua attenzione sulle circostanze che fino ad un certo punto potessero suggerire mitigazione della sentenza, ed in conseguenza ordinò quanto segue:

« Sarà letta la sentenza ai 21 condannati dinanzi alle truppe raccolte, e dopo l'eseguimento di tutti i preliminari della giustiziazione verrà loro annunziato che l'imperatore dona loro la vita e che essi, in luogo di subire la pena di morte sovr'essi pronunziata, saranno dichiarati scaduti d'ogni loro diritto civile e condannati, conforme ai vari gradi della loro reità, gli uni ai lavori forzati nelle miniere, gli altri ai lavori forzati nelle fortezze, od anche ad essere incorporati in vari corpi d'armata, dopo di avere sostenuto una prigionia più o meno lunga.

« E così subiranno un giusto castigo i colpevoli che secondo la legge avevano meritato la morte, e la cui pena viene mitigata dall'inesauribile clemenza dell'imperatore.

« Possa questo colpevole tentativo servir d'avviso e di salutare esempio ai forse già traviati, ma non ancora colpevoli giovanetti. Possano i genitori porre uno studio singolare nella morale educazione dei loro figliuoli e adoperarsi a convincerli fin dalla prima età, che la santa fede, l'amore verso il sovrano e la devozione al trono sono le sole basi inconcusse della tranquillità degli Stati, egualmente che del benessere pubblico e privato ».

— Il *National* di Parigi del 18 aggiunge il fatto seguente:

Una lettera giunta a Parigi (non per la posta) ci dà dettagli assai interessanti sulla congiura russa, che ha testè fallito, e i principali membri della quale sono ora sotto il colpo della vendetta imperiale. Pare che il primo motore di essa sia un uomo assai giovane, Nicolò Kaschkin riferito nella lista dei condannati come consigliere onorario. Venduto da una di quelle tante spie che la Russia paga dappertutto ove scorge sintomi d'ostilità, Kaschkine fu arrestato e condotto dinanzi all'imperatore, che lo ricevette con schietta bontà, ed affabilità. Voi siete giovane, sig. Kaschkine, ed avete anche un'altra scusa migliore, gli disse il magnanimo imperatore; sotto il pretesto della politica io sospetto abbiate voluto vendicare vostro padre, la cui condanna è ingiusta a'vostri occhi. Il potere che lo ritiene in Siberia non può parer legittimo agli occhi di un buon figlio, ed io comprendo l'infelice passione che vi ha posto nelle mie mani. Io non abuserò il terribile diritto che io ho su di voi, e se il vostro pentimento vi suggerisse qualche confessione che possa legittimare un perdono assoluto, se voi fate conoscere i dettagli della congiura, e i nomi dei vostri complici tutto può esser dimenticato. La vostra futura carriera non sarà arrestata: voi sarete rimesso in libertà.....

« Sire, interruppe Kaschkin, non procedete più oltre, e soprattutto lasciate il vostro errore. Niun desiderio di vendetta mi ha ispirato l'idea di porre fine alla vostra dominazione. Nella nostra famiglia la condanna di mio padre è considerata come un titolo d'onore. Io personalmente non potrei aggiungere nulla a tale onore se non fosse col contribuire ad annichilare la vostra schiatta e la vostra degradante autorità.»

La conversazione ebbe luogo in presenza di testimonii i quali mandarono un esclamazione di orrore, reale o finta. L'imperatore affettò il più perfetto sangue freddo. Questo giovane è un pazzo; non è un carcere ma un manicomio che ei merita. Ed infatti venne racchiuso in un manicomio.

VARIETA'.

Della necessità di estendere a nuove regioni il commercio marittimo della Sardegna.

Nel 1848 attraversavano il Sund 16767 navi; nel 1849 lo attraversavano 18888 navi, ossia 2254 più che nell'anno precedente.

Delle navi passate nel 1848 se ne contano 18 di italiane, e di quelle passate nel 1849 se ne contano 59. Nessuna di queste navi era sarda.

Noi non possiamo esimerci da una osservazione. I Sardi non partecipano per nulla al commercio del Baltico, per nulla a quello del Canadà, per nulla a quello delle Indie, della China, della Malesia e dell'Australia, e ben poco partecipano al commercio antillese. I Sardi così abili ed attivi navigatori, non commerciano in mari ove pur sono frequenti altre bandiere italiane.

Il commercio sardo è concentrato per la massima parte al mar Nero ed alla Plata: esso cioè è concentrato in due località ottime per se stesse, ma entrambe pericolose per politiche differenze le quali ad ogni tratto minacciano la chiusura dei Dardanelli ed il blocco della Plata. Che sarebbe della marina genovese, che sarebbe delle ciurme e dei capitali, qualora improvvisamente si chiudesse o l'una o l'altra, od entrambe si chiudessero quelle principalissime piazze del commercio genovese?

La Sardegna è in buone relazioni cogli Stati coi quali esercita il suo traffico di mare, e con estrema diligenza si adopera a conservare quelle buone relazioni. Ma nelle grandi crisi europee la Sardegna anche inoffen-

siva, e perfino amica, può nel proprio traffico essere esposta ad un danno per conflagrazione altrui, che non le sia dato d'impedire, o per variazioni di tariffe e di dazi che ogni sua cura non bastasse a conservare favorevoli.

L'unico modo di assicurarsi contro i pericoli di così gravi eventualità si è quello di estendere il traffico a molte e diverse regioni. Ed ora si può praticarlo, perchè cessano da ogni parte quelle restrizioni ed i monopolii coloniali che o rendevano per l'addietro impossibile qualunque commercio sardo nell'Asia, o non consentivano che il commercio diretto e vietavano l'indiretto, e questo pure aggravavano di maggiori spese, ed opprimevano con soverchie difficoltà.

La Sardegna può e deve esercitare largamente il traffico.

Dopo l'abolizione dell' atto di navigazione inglese, tutte le condizioni del commercio marittimo sono affatto mutate. Prima ne era base il privilegio: non era bene effettuabile dai Sardi se non il commercio di consumo; ora si può dar vita al commercio di speculazione da ogni piazza verso qualunque piazza: ora il commercio di trasporto è libero a chiunque ha capitali ed attività, e non riconosce altra destinazione che il luogo ove il lucro si trova, ed altro confine che il mondo.

Non si ha più da chiedere quali articoli esporterà Genova, quali articoli importerà. Se anche Genova per se medesima non si sollevasse ad emporio commerciale (e potrebbe diventarlo, segnatamente dopo che strade di ferro uniscano Genova alla Svizzera ed alla Germania), basta il riflettere che Genova ha navi e capitali ed operosità per convincersi che può volgere a suo profitto la seguita rivoluzione nelle leggi marittime, e partecipare d'ora in poi di quei traffici che già esistono tra le centinaia di porti ora aperti all'Europa e gli altri continenti.

Il governo sente il dovere di tener conto di sì grande mutazione, moltiplica gli studi, e se scorge che il privato interesse sa bene indagare ogni via dei lucri nelle contrade già note ai commercianti suoi, non crede agevolmente riposarsi pel discoprimento delle nuove strade accessibili ai vantaggi del marittimo traffico sulla sola alacrità dei privati. La storia degli esordi del commercio di qualunque nazione nelle contrade remote del globo fa apertissima fede che il governo ha quasi sempre precorso in modo diretto od indiretto agli sforzi privati, ed ha insegnato le vie, le quali in appresso, giusta i dettami sapienti della pubblica economia furono lasciate libere, e, senza concorrenza di Stato, all'industria privata. Egli è di questi tentativi e rischi di prime intraprese per l'estendimento dei traffichi, come della introduzione di nuovi rami di manifatture in paese. I privati sanno esercitare le manifatture con prevalenza d'attività, a confronto di qualunque governo, e quindi il governo non può, nè deve conservare manifatture proprie in concorrenza colle private già sorte, invigorite e cresciute. Ma non sempre i privati hanno lo spirito d'intrapresa che basti a fondare in paese ogni ramo d'industria, per cui esistono nel paese stesso gli elementi favorevoli e copiosi e tali da reggere ad ogni concorrenza straniera.

Ove dunque a chiare note si rendesse manifesto che un ramo di sicura utilità sia tuttora negletto, può e deve un governo illuminato prendere l'iniziativa, ed invitare i privati, nella speranza che presto si reggano da sè, e diventino anzi maestri di lui, e restino soli, e senza concorrenza di governo sul campo. E se ciò ha luogo perfino nella vita manifatturiera d'un popolo, quanto più non deve praticarsi, ove si tratta d'intraprese difficili a giudicarsi immediatamente dai privati, che richiedono l'impiego di capitali rilevanti, ed il cui esito dipende altresì da politici rapporti che devono necessariamente iniziarsi dal governo!

Vero si è che i nostri navigatori recaronsi nell'America ex-ispana e portoghese senza impulso primitivo e diretto per parte del governo, ma solo avvantaggiandosi del repentino sorgere a Stati indipendenti di vasti e ricchi paesi dianzi coloniali; ma se ciò attesta in favore della sarda marina, è forza altresì riconoscere che il problema dei lucri conseguibili dal nuovo traffico nell'Oceano indo-chinese, malesiano, e dell'Australia è di gran lunga più complesso, richiede studi maggiori, ricaverà per le leggi nuove alterazioni grandissime, non è ben descritto nelle opere anche migliori se non nei rapporti dei singoli paesi coll'Europa e propriamente coll'Inghilterra, e non nei rapporti d'ogni piazza colle altre di quei mari, e cogli altri continenti. Chi p. e. sa ben indicare il prezzo dei noli fra le Indie e l'Australia, fra la Malesia ed il Perù, fra Mauritius e Montevideo?

Egli è per questo che il governo dicesi aver divisato di inviare una sua nave da guerra nei mari dell'Asia, negli scopi di ben esplorare le utilità commerciali facilmente derivabili alla Sardegna dai traffichi da attivarsi fra quelle regioni, e la Sardegna, od altre di Europa od America, ove le navi sarde siano d'ora innanzi ammesse cogli stessi favori delle nazionali, senza verun riguardo alle provenienze del carico.

Tale viaggio tornerebbe altresì di utilissimo esercizio per gli allievi e l'ufficialità della regia marina, per l'onore del paese, per esatte informative su cose e persone, e per pronta conclusione di trattati su basi di assoluta reciprocità.

La bandiera da guerra si mostrerebbe al Perù ed al Chilì, località che per essere già molto frequentate dai nostri naviganti richiedono di quando in quando l'apparire della R. marina da guerra perchè sia meglio conservata la disciplina delle ciurme delle navi di commercio. E poichè tale bisogno d'inviare una nave da guerra al Perù ed al Chilì è realmente sentito, ed è provato dai rapporti dei regii consoli in quelle località, l'occasione sarebbe favorevole per la continuazione del viaggio ai mari indo-chinesi, la qual linea, anche fatta astrazione da ogni altra circostanza, è forse preferibile ad una ripetizione del viaggio attorno il Capo Horn. Eseguirebbesi così dalla R. marina da guerra un viaggio completo attorno al globo, e sarebbe il primo che farebbesi con bandiera da guerra da uno Stato italiano.

Nè le spese di tale viaggio sarebbero poi così ingenti come per avventura da taluno si possa pensare. Destinandosi p. e. al viaggio — il San Giovanni — fregata di terzo rango, di costruzione eccellente, tuttora nuova, e delle proporzioni usate per l'ordinario nelle navigazioni attorno al globo dalla Francia e dall'Inghilterra, la spesa calcolata in base a tutti gli elementi sui quali si fondano simili calcoli dalla R. marina per l'Atlantico e pel Pacifico, non sarebbe se non di circa cento sessanta mila lire all'anno, oltre quella necessariamente richiesta anche nel caso in cui la fregata avesse a rimanere in continuo disarmo a Genova.

Data quindi la necessità di dover inviare la fregata stessa od altra nave da guerra, almeno al Chilì ed al Perù per ragioni di sorveglianza del traffico che già attualmente si esercita, quella spesa si ridurrebbe alla sola differenza della maggiore lunghezza e durata del viaggio per stazioni alla China, alle Indie ed all'Australia e ritorno pel capo di Buona Speranza, invece di far ritorno per Capo Horn. Nella ipotesi del giro più ristretto il viaggio avrebbe a durare un anno e mezzo all'incirca, e nell'ipotesi del giro più lungo il viaggio durerebbe presuntivamente tre anni.

Vero si è, che volendosi fare un viaggio commerciale di località tuttora inesplorate dai Sardi, e stringere politici rapporti, quella nave avrebbe altresì ad accogliere persone munite di pubblico mandato verso le autorità ed incaricate della relazione da pubblicarsi a comune vantaggio. Da ciò, e dalla convenienza di aggiungere in questo caso alla spedizione qualche distinto naturalista per l'opportunità di arricchire i nostri stabilimenti, e di entrare in personali relazioni coi corpi scientifici dell'Asia, assicurandoci così anche future utilità, emergerebbe una spesa ulteriore, che calcolata con minuto dettaglio, risultò di circa lire cinquanta mila all'anno. La spesa di primo allestimento, perchè la spedizione possa ben corrispondere ad ogni suo scopo, si valutò in lire venti mila erogabili per una sol volta. Nè può temersi che i conti preventivi tornino inadequati alla spesa effettiva che si incontrerebbe, perchè i dati del calcolo sono stabiliti con prudente lautezza, perchè si esaminarono le risultanze di spesa del viaggio già eseguito dal R. brigantino l'Eridano infino a Taïti ed alle Sandwich, e perchè valgono a conferma le indicazioni aggiunte dal celebre Dumont d'Urville alla relazione del suo viaggio sull'Astrolabio, ove disserta sulla convenienza di tali spedizioni, anche dirette a soli scopi d'esercizio della marina da guerra, e minutamente ragguaglia sulle spese di esse.

Il R. governo continua negli studi relativi a tale viaggio attorno al globo, e rileva l'opinione degli uomini meglio competenti nelle materie di marineria e di commercio, tenendo stretto conto d'ogni loro osservazione. Ma vivamente desidera il governo che il commercio marittimo dei Sardi si estenda anche alle contrade asiatiche, e così meglio si assicuri la nostra costante attività contro ogni eventualità nel mar Nero ed alla Plata.

Nè in quei paraggi dell' Asia mancherebbe la sicurezza del commercio così per gli ottimi rapporti della Sardegna coi dominatori europei, come per l'essere limitata a pochi punti della Malesia, visitabile anche prima dalla nave da guerra, e lontane dalle linee veramente principali del traffico, la ferocia delle piraterie, e per l'esempio d'altre bandiere, dell'amburghese p. e. che già rilevanti vantaggi ricavano dal commercio diretto indo-chinese, senza che abbiano l'appoggio costante delle navi da guerra, o fattoria veruna in tutti quei mari.

FATTI DIVERSI.

Nella sera del 21 gennaio, tre giovani dell' età dai quattordici ai quindici anni, sono stati sorpresi a rubare bottiglie dal fondaco del confettiere Angelo Rocca. Uno dei ragazzi è stato arrestato, e dai giovani di bottega condotto alla questura. Strada facendo, per divincolarsi lanciò un colpo di coltello contro uno dei giovani che lo accompagnava, ed avendo questi tentato di scansare il colpo, rilevò non ostante una grave ferita nel braccio destro.

— Nella sera del 20 gennaio, un individuo trovandosi nel caffè Ferruccio, mentre sortiva è stato sorpreso in flagrante a portar via un mantello, e fu accompagnato alla questura. Costui avendo lasciato molto sospettare sul suo conto, si è proceduto ad una perquisizione nella di lui abitazione, e vi si rinvenne una somma di danaro non confacente al suo stato e condizione; e vi si rinvenne pur anco un grosso ammasso di grimaldelli e chiavi false di circa duecento, coi quali ordegni si può facilmente aprire una serratura qualunque. L'arrestato è stato senza ritardo rimesso al fisco.

Vercelli, 21 *gennaio.* — Ci è grato di annunziare, che certo Martinotto, ufficiale della guardia nazionale di Prarolo, ebbe dal Re il dono di un cavallo da scegliersi dal medesimo fra quelli del Reggimento Piemonte Reale per il coraggio da esso dimostrato nell' arresto fatto di tre ulani, che percorrevano il territorio lungo la Sesia nelle fatali giornate di marzo.

(Vessillo)

Genova, 21 *gennaio* (*dal Tribuno*). — Una deputazione di vermicellai partì alla volta di Torino onde sia tolta la nuova imposta municipale ordinata sul grano.

— Il 15 corr. certi Casale Bartolomeo, d'anni 27, e Navone Lorenzo d'andi 36, contadini, da Garaventa (Torriglia) si recarono per qualche loro faccenda in quest'ultimo paese. Postisi verso sera in viaggio per restituirsi alle loro case, smarrirono per la gran quantità di neve caduta il cammino, e colti dal freddo e da una valanga di neve morirono. Ne furono rinvenuti i cadaveri all'indomani.

VIAGGIATORI

Heiden Carlo Augusto di Vienna, barone, da Venezia.
Bisson Pietro di Caen, negoziante, da Lione.
Latour Benedetto francese, possidente, da Genova.
Gherzi Antonio di Lugano, architetto, da Lugano.
Lenning Giorgio francese, negoziante, da Genova.
Cotta Cesare di Lodi, negoziante, da Milano.
Chartrier Luigi francese, negoziante, da Cuneo.

Partiti il 21 gennaio.

Smith T. E. inglese, capitano, per Genova.
Cotta Cesare da Lodi, negoziante, per Ciamberì.
Chartrier Luigi francese, negoziante, per Genova.

Movimento dell'Albergo Feder, 20 *gennaio.*

Entrati. — Hoffmann Luigi di Svizzera, negoziante. — Manini Carlo di Milano, professore.

Usciti. — De Martinel Gustavo di Savoia, deputato. — Schlatter Luigi di Svizzera, negoziante. — Arnaud Casimiro francese, negoziante. — Robert Augusto francese, negoziante. — Thierrée Giulio, francese, negoziante.

21 *gennaio.*

Entrati. — Visconti conte Pietro di Milano. — Contessa Boero di Guarena, lombarda. — Grendy Carlo di Genova. — Sacchi Angelo di Firenze, negoziante. — Boussu Benedetto piemontese, fabbricante.

Usciti. — Smith T. E. inglese, capitano.

DECESSI *verificati il dì 21 gennaio in Torino.* N. 20.

Dal 1 gennaio, totale » 443.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 16 *gennaio.* — L'*Osservatore Romano* asserisce che il Papa si studia di giungere alla soluzione dei due seguenti problemi:

1. Ricostituire una forza militare imponente e fedele.
2. Conchiudere un prestito sufficiente a ritirare dalla circolazione la carta monetata della repubblica, e fondare una banca papale.

Il giornale reazionario smentisce quindi le voci corse sinora d'imprestiti conchiusi, e venendo particolarmente alle trattative con Rothschild, piamente osserva che a *condizioni pari* sarebbe preferibile una casa cattolica la quale, paga delle guarentigie del governo, non cerchi quella dei beni del clero, orribile condizione che condurrebbe direttamente al socialismo.

Senza dubbio Rothschild nega d'aprire la borsa ai cardinali, se non gli si danno in pegno le pingui possessioni del clero; e di qui l'ira dell'organo pretino contro l'oro anticristiano del famoso banchiere. Ad ogni modo si vede che il conciliabolo di Gaeta non trova danari, e che nessuno ha fede nella stabilità di un ordine di cose fondato sulla prepotenza.

Livorno, 18 *gennaio.* — S'aspetta per domani o domani l'altro della cavalleria austriaca, e già da alcuni giorni si stanno preparando i locali.

Parigi, 19 *gennaio.* — La seduta dell'Assemblea legislativa di ieri fu spesa si può dire tutta in due discorsi, uno di Crémieux contro il progetto di legge sulla pubblica istruzione, e l'altro di Thiers in favore di esso progetto. Disse questi che la legge era l'inevitabile conseguenza della dichiarazione fatta nella costituzione, che l'istruzione dovesse indi innanzi esser libera in Francia. Dovendo questo aver luogo, veniva di necessità a cessare la gran causa di dispute tra il clero e l'università, cioè l'ammissione indi innanzi di scolari educati ne' seminari o in scuole dirette dal clero, agli esami di laurea in scienze e lettere, e perciò alle professioni liberali; e per conseguenza era naturale una provvisione di spirito conciliativo, la quale mettesse in armonia le parti contendenti.

Il punto più caratteristico di questa provvisione, aggiungeva il Thiers, era la modificazione relativa ai seminari; e mettea quindi in derisione gli oratori dell'altra parte, dimostrando com'essi non conoscessero il vero carattere della legge proposta, giacchè niuno di loro avea toccato dell'importante fatto al quale egli accennava.

Prussia. — Lettere di Berlino, in data del 16, dicono che s'aspettava che il ministero accettasse gli emendamenti della prima Camera alle proposte modificazioni della costituzione; ma ch'era assai dubbio se il re vi avrebbe acconsentito. Quindi è che s'aveva gran timore d'una crisi ministeriale e di gravi difficoltà.

Francoforte. — La commissione centrale di Francoforte ha pigliato sopra di sè l'affare della costituzione del Meclemburgo-Schwerin, e ha, dicesi, deliberato di mandar commissari nei ducati dello Schleswig-Holstein per esaminarvi lo stato delle cose.

— Le elezioni seguite testè ad Eidelberga, Dongue-Schinjen, Husingen e Stockach, nel granducato di Baden, riuscirono favorevoli al partito costituzionale.

Borsa di Parigi *del* 19 *gennaio.* — I fondi pubblici hanno ripreso fermezza; il magnifico discorso pronunziato ieri dal sig. Thiers pare vi abbia contribuito, poichè assicura l'esito del progetto del governo intorno alla legge d'insegnamento. Il 5 0|0 chiude a 94 20 in rialzo di 25 cc.; il 3 0|0 a 57 55 in rialzo di 15 cc. Malgrado quest'aumento non sarà dopo votata la legge dell' insegnamento che i fondi ripiglieranno un andamento deciso.

Nessuna notizia importante dall'estero. I giornali inglesi smentiscono la notizia data della morte di Luigi Filippo.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) da 89 80 a 90 25, è per tal modo in rialzo di 40 cc. L'antico prestito piemontese a 970 ed il nuovo a 960 non hanno fatto variazione.

FONDI PUBBLICI

Torino 22 gennaio 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	91 50
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	90 50
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	89 1|4
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		980 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	10 p. 00|00

S. NICCOLINI *gerente.*

Coloro che hanno sottoscritte azioni al giornale il Risorgimento sono pregati a volerle inviare alla Direzione onde registrarle, e quindi convocare la società in seduta generale, che a tal uopo si fisserà il giorno con apposito invito stampato.

La Direzione.

TEATRI.

(*Questa sera 23 gennaio*).

REGIO. (ore 7). — Lucrezia Borgia.
Crimilde, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *L'Angelo e il Diavolo.*
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Il Furfantello di Parigi.* — *La Cucitrice e la Damigella di compagnia.*
NAZIONALE. — *Vert-Vert.* — *Une Faute.*
WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	L. 40 —
»	6 mesi	22 —
»	3 mesi	12 —
»	1 mese	6 —
Provincie:	1 anno	44 —
»	6 mesi	24 —
»	3 mesi	13 —
»	1 mese	6 50

alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » L'*Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Pedoc-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Giovedì 24 Gennaio 1850.** **N.° 641.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO *: e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

23 Gennaio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Un ministero così fortunato, come quello che governa attualmente in Piemonte, è difficile a rinvenirsi negli annali del mondo costituzionale: qualunque maggioranza, qualunque favore vi prestino gli elettori, qualunque opinione godiate presso del pubblico, amministrare e render conto ad una Opposizione che vi tenga lo sguardo addosso, vi censuri ogni menomo atto, vi snaturi le intenzioni, è un martirio ed un continuo pericolo; per rendere sopportabile la condizione ministeriale, per farla anzi divenire qualche cosa di bello, vuolsi ciò che la Provvidenza esclusivamente concesse ai nostri ministri, un'Opposizione creata apposta per esaurire tutto il tesoro delle stranezze possibili, e far sorgere da ogni atto di ostilità che combini contro il governo, una causa sempre nuova del suo trionfo. Noi cominciamo a modificare le nostre convinzioni: abbiamo sempre creduto che il più duro mestiere del mondo sia quello del ministro costituzionale; oggi non possiamo fare a meno di dire che abbiamo sentito un po' d'invidia verso la posizione de' nostri ministri, e cominciato a persuaderci che anche in que' posti si possono avere de' particolari piaceri, quando si ha la fortuna di trovarsi a fronte d'una Opposizione come quella che i deputati Rattazzi e Brofferio han rappresentato, ciascuno nel suo carattere, ed entrambi con una abilità *irreprensibile!*

Avevano uno scopo comune, ed era precisamente l'opposto di ciò che dicevano.

Dicevano di volere sospendere la discussione della legge sulla nuova creazione di 4 milioni di rendita. E da principio l'uno e l'altro pareva che dicesse davvero; ma a misura che ciascheduno di loro giungeva al termine delle sue argomentazioni, il pubblico si avvedeva che era stato uno scherzo o uno sbaglio; chi non volle, non vide che con quella razza di argomenti era impossibile il trionfare, impossibile il lusingarsi che la legge si sarebbe sospesa, ma si voleva far chiasso, e non altro: ecco tutto.

Rattazzi domandava il contratto ed il conto dell'imprestito antecedentemente conchiuso. A prima vista vi ha qualche cosa di ragionevole in un deputato che, prima di dare un secondo voto di fiducia ad un ministro avversario, chiede i documenti che lo dimostrino incapace di farne il menomo abuso. Rattazzi parlò lungamente, e bene al suo solito, per provare alla Camera che la piena cognizione delle operazioni passate fosse un'indispensabile norma di coscienza nel voto da dare, e che la esibizione del contratto era l'unico mezzo di acquistare questa tale cognizione di fatto.

Il ministro di finanze rispose con una desolante semplicità. Non ho, diceva, alcuna difficoltà a presentare il contratto, e per provarvelo ad evidenza, ve ne dico sin d'ora il contenuto. Voi cercate a qual prezzo ho venduto la rendita dell'operazione passata? Ne ho venduto una parte, la prima, quella che fu data per contratto a de' banchieri esteri, alla ragione dell'80 in moneta effettiva, nel momento in cui la borsa segnava 82 in carta, e nel momento in cui la carta scapitava 2 1[2 per cento. — Voi cercate a qual prezzo ho venduto il rimanente della rendita sul mercato di Parigi? Il contratto non può spiegarvelo, ma io son pronto ad estinguere la vostra curiosità: ho venduto a 84, 86, 87, ecc. fino a 90 1[4, e per termine medio a 87 all'incirca. — Voi temete che io abbia vincolato il tesoro con un patto leonino a favore di qualche capitalista straniero, al quale *vi si dice* che ho assicurato il monopolio di un nuovo imprestito? Nel contratto troverete un patto che avrebbe qualche apparente rassomiglianza con questa enorme *incostituzionalità*; perchè ho promesso che dentro un termine di 5 mesi non si sarebbe fatta una nuova emissione di rendita, come si fa in tutte le operazioni di questo genere, com'è inevitabile che si faccia se si vuole che i banchieri s'inducano ad impegnare i loro capitali nell'operazione da farsi; ed ho promesso che se dentro quel termine fossi stato costretto ad emettere nuove rendite, l'avrei fatto con certe speciali preferenze verso il compratore di quella prima emissione. Vi si è detto che in ciò appunto consiste l'enorme *lesione*, alla quale ho assoggettato il paese: ma tranquillatevi pure: son tanto lontano dall'avere stipulato qualche cosa di oneroso per noi, quanto sin dal 19 novembre il compratore ha rinunziato tutto questo vantaggio, e il governo è rimasto libero di operare, quando, come, e con chi meglio gli piaccia. — Eccovi, soggiungeva il ministro, tutto il contratto; son pronto a mostrarlo, ma m'impegno a sostenere sin d'ora che non vi trovereste nè più nè meno di ciò.

Il dep. Rattazzi, come ognun sa, non è uomo che ceda davanti agli argomenti di un suo avversario. Pure quando si sposa il sofisma, ed unicamente il sofisma, vengono de' momenti in cui anche un Rattazzi è costretto di cedere o svelare il sofisma.

Finita la risposta del ministro, la quistione si trovava interamente mutata. Un ministro che dalla tribuna vi riferisce, vi ripete, vi assicura nel modo più esplicito e più solenne il contenuto dell'atto che voi cercate, vi ha già messo nella dura necessità di non avere altra replica se non quella di mettere in dubbio la sua lealtà. Nè Rattazzi nè altri può spingere fin lì la sua presenza di spirito; non vi ha Camera che non si senta avvilita a supporre che un ministro osi mentire davanti a lei; non vi ha maggioranza che possa cedere ad una domanda che, ridotta ai suoi minimi termini, significa un dire al ministro: avete mentito.

Se il deputato Rattazzi non avesse avuto che l'unico scopo di « illuminare la sua coscienza », le dichiarazioni del ministro sarebbero state più che bastevoli. Conveniva di cedere. Egli non ebbe la forza di farlo. Insistette con un rigore indeclinabile a domandare il contratto; che doveva avvenirne? ciò che appunto ne avvenne; la Camera comprese assai chiaramente, che la coscienza era già illuminata, che tutto il resto era inopportuno al momento, che si voleva far chiasso e non altro; quindi si venne al voto, e l'ordine del giorno Rattazzi, ricusato dalla maggioranza, non appoggiato dalla sinistra (fiera di potere a così poco prezzo procurare uno sfregio al centro sinistro), potè raccogliere appena una diecina di voti. Il ministero non lottò, si direbbe che non discusse: vinse questa prima scaramuccia, perchè il deputato Rattazzi, nell'impazienza con cui il centro sinistro va mendicando pretesti di lotte, si mise per una via, nella quale il trionfare era impossibile, l'arrestarsi vergogna. Con questo genere di avversari, abbiamo noi detto, chi mai ricuserebbe di fare il ministro?

Dopo questa prova fallita, lo spettacolo fu tutto mutato. Dalla pena che ci faceva il vedere lo stento in cui si dibatteva il centro sinistro, passammo ad una serie d'emozioni che ciascuno comprenderà, quando diremo che Brofferio fece non uno, ma dodici, ma tutti i suoi migliori discorsi. Dicono che l'avvocato Brofferio è buono soltanto ad amplificare. Oggi ha mostrato che è ancora più abile a restringere in poco tutto ciò che ha detto e ridetto nella sua carriera giornalistica e parlamentaria. La stampa, i circoli, il foro ecclesiastico, la guardia nazionale, il pubblico insegnamento, le leggi civili, la riforma dei magistrati, la *lue* delle pensioni, l'indennità dei deputati, la riforma dell'esercito, la corruzione amministrativa, la *lue* gesuitica ecc. ecc., tutto fu dipinto a colori vivissimi, con una gradazione di voce, con un gesto così animato, con immagini così palpitanti, che noi tremanti, arrossiti, confusi, stavamo per dirlo noi pure: oh sventura! sventura! sventura! il Piemonte è perduto, la libertà è sepolta, lo Statuto è una favola! e nello spavento di cui la calda parola dell'oratore ci aveva compresi, stavamo per rimanere atterrati, se tutt'insieme un pensiero benefico non veniva in nostro soccorso, se non ci fossimo ricordati che quello non era un discorso parlamentario, ma l'indice ragionato del *Messaggiere* defunto.

I ministri risposero, ciascuno per la sua parte. È inutile il dire ciò che risposero: la cosa più conosciuta di questo mondo; il governo non pensa, non vuole, non permetterà che le libere istituzioni marciscano; il governo vuol che fruttino; il governo vuol si spingano a tutte le lor conseguenze. — Dal canto nostro lo sapevamo.

Una cosa non fu risposta da alcuno; e prendiamo sopra di noi il carico di assumere la serietà necessaria per dirla a Brofferio, e a quanti gli battevan le mani.

Uomini della sinistra, ardenti, invasati come siete dallo spirito delle radicali riforme, di chi vi dolete? Chi è che sciupa il tempo in discussioni oziose, se non siete voi stessi co' vostri sofismi, colla vanità delle vostre aringhe di lusso, colla lentezza dei vostri travagli? Qual cosa siete venuti a proporre di buono, che vi si sia contrastata? Qual giorno di riposo avete voi accordato al potere per concepire e proporre una riforma qualunque? A qual genere di vere riforme avete voi dichiarato di concedere il vostro appoggio? Pianti, declamazioni, urli, battimani, combinazioni segrete, articoli anonimi sui giornali, tutto ciò è facile sempre; e finchè vi limitate ad esaurirvi le vostre forze, nessuno ve ne niega il diritto; ma quando venite a parlarci di riforme possibili, il ministero al quale vi rivolgete, ed a cui fate questa guerra da bersaglieri, ha il diritto di replicarvi: mettetevi all'opera, la vostra iniziativa è uguale alla nostra, mostrateci che avete il segreto di rendervi indipendenti dallo spazio e dal tempo. — In quanto a noi, noi saremmo ben paghi a vedere, che Brofferio possa proporre in un anno una sola delle dodici leggi che ha saputo enumerare in un'ora.

Per compire la serie delle grandi emozioni alle quali eravamo destinati quest'oggi, è capitata una deplorabile allusione del gen. D'Aviernoz, che i nostri lettori potranno riscontrare nel rendiconto qui appresso. Il ministero e la destra ne furon sorpresi. È impossibile il darne una spiegazione che corrisponda alla forza con cui il ministro Santa Rosa si vide giustamente costretto di protestare. Brofferio colse la bella opportunità per improvvisare un altro squarcio del *Messaggiere*. Le scintille elettriche che scappavano dalle sue parole misero in fermentazione tutti i banchi della sinistra. I Valerio, i Tecchio, ecc. splendevano di un insolito entusiasmo. Di che si trattava? — Il gen. D'Aviernoz si era espresso in modo da far supporre che desiderasse mutata la bandiera tricolore nell'antica bandiera degli Stati sardi. Davanti un'opposizione men suscettibile sarebbe stato avvertito del contrassenso in cui una falsa maniera di esprimersi lo faceva cadere; davanti a Brofferio ebbe a prendere l'aria d'un uomo sconfitto; ma fra il tripudio dell'uno e la sconfitta dell'altro il ministero sopravvenne a trionfare per tutti; applaudito, festeggiato, e perchè? perchè ha dichiarato che la bandiera del Piemonte è e dev'essere tricolore. Si può dare un trionfo che costi meno ad un governo? si può dare un'opposizione più puerile di questa? Ne appelliamo ben volentieri ai nostri stessi avversarii.

Avevamo dimenticato di dire a qual proposito tutte queste discussioni si sieno intavolate. A proposito della necessità di sospendere l'emissione della nuova rendita, fino a che non saranno compite le riforme che Brofferio reclama! E diffatti la legge rimase in sospeso per ora. La giornata può dirsi perduta; ed è di questo passo che l'Opposizione prepara le sue riforme. Il rendiconto della seduta è la migliore risposta che possa darsi a Brofferio.

La discussione che aveva proceduto grave e calma fin verso il fine della tornata, assunse ad un tratto un carattere di vivacità e di fuoco, al quale nessuno aspettavasi, in seguito al discorso dell'avvocato Brofferio.

Era questa la prima volta che il deputato di Caraglio nella presente legislatura prendea la parola, ed era facile immaginarsi ch'egli avrebbe profittato dell'occasione per riscattarsi del lungo silenzio.

La questione era sulla legge per l'emissione di nuove rendite; ma il sig. Brofferio non è uomo da posporre pure un solo de'suoi capricci alla osservanza del regolamento. D'altronde egli era da sì lungo tempo privo del soave conforto degli applausi del pubblico delle gallerie, che sentiva irresistibile il bisogno di ritemprarsi fra le romorose acclamazioni popolari. Almeno questa è la convinzione che in noi si destò quando l'udimmo con un lungo discorso passare a rassegna tutti i rami della pubblica amministrazione per aver modo di gittar sui singoli ministri una voce di biasimo come ad amministratori o inerti, o inetti.

Non seguiremo il deputato Brofferio nella sua amplificazione. Questi esercizi sono omai per noi fuori d'uso. E in ogni ipotesi non vuolsi mai abusarne. Ci piace bensì di accennare come il conte Siccardi e il cav. Mameli in brevi, ma stringenti parole gli rispondessero, e valendoci delle espressioni di quest'ultimo, diremo con lui, che è molto agevole il fare un discorso per censurare ciò che esiste, e dipingere una serie di mali più o men numerosi, più o men gravi; ma che il difficile sta nel trovarne ed insegnarne i rimedii. Difficile tanto, che sarà mai sempre opera al di sopra dei tentativi e delle forze dell'onorevole declamatore.

A un altro incidente diedero luogo le parole del deputato di Caraglio, e questo vorremmo poter dimenticare, perchè non ci sentiamo il coraggio di essere severi contro un uomo quale il generale D'Aviernoz, che coll'eroiche prove di valore date sui campi di battaglia della guerra del riscatto, smentì troppo bene ed anticipatamente quegli stessi principii, quelle stesse idee, che non sappiamo perchè va talora, e direm anzi spensieratamente, patrocinando col suo labbro.

L'avv. Brofferio aveva parlato di bandiera tricolore; il deputato d'Aviernoz richiamavagli in mente l'art. 77 dello Statuto, ove è detto, che la *coccarda azzurra* continua ad essere quella del Piemonte.

Tale disgraziata osservazione eccitava dal Brofferio una pronta e vibrata replica; sicchè il ministro Santa Rosa sorgeva alla sua volta a dichiarare come fosse comune nel ministero la devozione così nel principio italico, così in quei segni esterni che lo rappresentano, e come fosse troppo identificato il nome e la rimembranza del datore dello Statuto, del magnanimo Carlo Alberto, nei tre colori, perchè mai si potesse pensare a sopprimerli. I prolungati applausi di tutti gli astanti accolsero questa solenne dichiarazione.

Quanto a noi conchiuderemo col dire col presidente della Camera che la bandiera tricolore sta in tale posto cui niuno potrà mai contrastare; essa è simbolo delle nostre istituzioni, delle nostre speranze: essa è santificata dalle nostre sventure, e vive e vivrà sempre finchè batterà un cuore libero ed italiano.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione sulla proposta Barbier. Ordine del giorno Jacquemoud. Cavour. Discussione sulla nuova emissione di rendita. Ordine del giorno Rattazzi rigettato. Ordine del giorno Farina ammesso. Proposta Brofferio. Rattazzi. Ministro delle finanze. Brofferio, Marongiu, Ministro dell'agricoltura e commercio.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 40.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Siede al banco il ministro delle finanze. Poi giungono gli altri.

Tutte le tribune sono coperte di spettatori.

Si legge il sunto delle petizioni.

È decretata l'urgenza di quattro petizioni, a domanda dei deputati Quaglia, Arnulfi, Polto e Mellana.

Prestano giuramento i deputati Jacquier e Cavalli.

È accordato un congedo.

Sono distribuiti due opuscoli che gli autori hanno presentato con loro lettere alla Camera.

Presidente. Non vi essendo in pronto rapporti delle commissioni sui progetti di legge, l'ordine del giorno reca la discussione sulla presa in considerazione della proposta Barbier.

Jacquemoud bar. Io sono certamente partigiano delle vie di comunicazione per le facilitazioni che ne ritira il commercio, ma bisogna che i vantaggi siano proporzionati alla spesa, e la proposta fatta nulla dice della spesa, di cui frattanto è necessario conoscere il montante, e sapere se ne abbiamo i mezzi. Propongo quindi che questo progetto e altri simili, che saranno presentati siano inviati alla commissione del bilancio, per prendersi poi, se occorrerà, in considerazione, con la conoscenza delle risorse finanziarie.

Questa proposizione è appoggiata.

Barbier. La spesa non arriva a un milione per l'apertura della via di qui al grande S. Bernardo; e le provincie vi applicheranno per anticipazione tutte le somme che hanno disponibili. La mia proposta non può essere ritardata sino all'esito de' progetti, che debbono percorrere tutti gli stadii prescritti dal regolamento, come delibererà la Camera in occasione della proposta dei signori Michelini e Fagnani. La proposizione del signor Jacquemoud non può quindi discutersi.

Presidente. La proposta è stata appoggiata, non posso negarne la discussione.

Cavour. La quistione della strada del grande S. Bernardo presenta un doppio punto di vista; primo, se si abbia o no a dichiarare regale. E questa dichiarazione mi sembrerebbe in vero prematura, quando si sa che il governo sta preparando un progetto di legge per la classificazione delle strade. L'altro punto più urgente è quello di sapere se si debba costruire quella strada il più presto che sia possibile, il che forse non richiede quella grande spesa che può credersi a prima vista. Sinora la strada è carreggiabile sino a S. Rémy; richiede senza dubbio de'miglioramenti; nel tratto da Aosta a S. Rémy tuttavia è carreggiabile. Non rimane dunque che il tratto da S. Rémy all'Ospizio del grande S. Bernardo; la provincia ne avea fatto cominciare i lavori, che furono sospesi, non già per mancanza di mezzi, ma per ordine superiore, e in vista di considerazioni politiche. Può quindi trattarsi di questo tratto separatamente, perchè presenta un carattere di maggiore urgenza, e la spesa sarebbe di gran lunga minore del milione. Forse non esiste alcuna strada che sia di maggiore utilità generale. Essa presenta il più breve tratto di comunicazione tra Genova e la Svizzera occidentale; per essa, a cagion di esempio, si farà il commercio dei risi da Vercelli a Losanna, e si spediranno per quella via i vini del Monferrato, che sinora è impossibile che compariscano in quei mercati. Vi si potrebbero impiegare i fondi inoperosi delle provincie interessate di Biella, Ivrea, Vercelli, Aosta, ma sempre nel solo tratto da S. Rémy all'Ospizio, lasciando intatta la quistione della classificazione. Credo che la Camera voglia prendere in considerazione queste idee, dirette a utilizzare i punti della strada che sono costrutti e i fondi giacenti per la strada del piccolo S. Bernardo che esige da 2 a 3 milioni; non alla dichiarazione di strada regale.

Dopo altre osservazioni dei signori Palluel, Jacquemoud e Barbier, la Camera adotta la proposizione del barone Jacquemoud.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione sulla emissione di altri quattro milioni di rendita (*legge l'articolo unico del progetto*). La discussione è aperta sul complesso della legge; i primi iscritti sono i signori Pescatore, Moja, Faraforni, Brofferio, Rattazzi.

Faraforni reclama la priorità.

Presidente risponde che i signori Pescatore e Moja erano iscritti prima.

Rattazzi. Essendomi iscritto per una quistione pregiudiziale, credo dover essere il primo a parlare (*il presidente fa cenno affermativo*). Il desiderio che ho di dare il mio voto con cognizione di causa mi determinò a eccitare il ministro a presentare il contratto e rendere il conto della emissione precedente; io non credeva che si potesse trovarvi opposizione, e debbo confessare la maraviglia che ho provato di vedere il ministro opporsi alla mia domanda. Doveva attendermi il contrario per la promessa fatta dal ministro nella tornata del 7 ottobre, che allora non poteva, ma avrebbe fra qualche giorno dato di tutto contezza alla Camera (*legge il verbale della tornata del 7 ottobre*). La sola ragione che si apponesse allora, era di non trovarsi ancora collocata una parte della rendita, ma cessato questo motivo non vi è più cagione di ritardare. La delicatezza altronde consiglia questa comunicazione da parte del ministro, onde far constare la sua buona amministrazione, prima di chiedere una nuova fiducia. Io gli darò il mio voto, ma dopo gli schiarimenti che ho richiesto per illuminare la mia coscienza. La fiducia non deve essere cieca, e non vi è mezzo migliore d'illuminarla, che l'esperienza del passato. Il signor ministro non può ignorare le voci che corrono, ed alle quali io non presto alcuna fede, ma che pur bisogna contraddire, poichè se fossero fondate, egli meriterebbe censura, anzichè fiducia. Corre voce, che il contratto fu passato al 78 o 79; che inoltre fu stipulato che il banchiere col quale si contrasse dovea necessariamente negoziare la restante rendita dello Stato, ed avere la preferenza ne' futuri imprestiti del governo. In tal caso il ministro sarebbe redarguibile; prima per avere contratto al 78; ed invero, pochi giorni dopo si fece l'83 per 9 milioni, e si avevano ricerche per somme tre volte maggiori; qual vantaggio non avrebbe ottenuto alienando tutta la rendita all'asta all'83? Nè si opponga, che l'elevazione del prezzo ottenuto pochi giorni dopo si deve al contratto (*udite, udite*) poichè esso non poteva influire, dacchè le sue clausole non erano conosciute (*disapprovazione*). Altronde il credito non si acquista con un contratto; un credito fittizio non si può ottenere, per qualche giorno, con un giro di forza di uno speculatore, ma le condizioni di credito sono nel paese; se è vera la voce che il contratto fu passato al 78, sarebbe stato rovinoso. Peggio ancora se fu apposta la condizione di cui si parla; pel nuovo imprestito non si presenterebbe alcun oblatore, poichè il banchiere, con la preferenza convenuta, coprirebbe le offerte tutte. Bisogna però smentire queste voci, e non gravare lo Stato di altri 80 milioni senza aver prima un conto. Non si dica che siamo qui per dar sempre danaro senza mai chiederne conto. Se vi fossero ragioni di segreto non insisterei, ma quelle date non possono che confermare la necessità che il contratto si presenti (*qui riassume le cose dette dal ministro nella precedente tornata*). Se non si vuol presentare il contratto per le sue condizioni onerose, io non potrei che ammirare la ingenuità del ministro, che mentre tenne di pubblicare condizioni onerose, viene a dichiarare che esse sono tali, il che è peggio che palesarle, poichè, quando i pericoli si annunziano misteriosamente si pregiudica assai più, che col mostrarli. Ma che andiam parlando di segreti? Credete che i banchieri e gli speculatori non conoscano le condizioni di quel contratto? Non le conosciamo noi, ma essi le conoscono, poichè il contratto fu passato con varie persone, tutte interessate a far conoscere quelle condizioni per allontanare gli altri oblatori, e contrattare di nuovo essi soli. E poi: o le condizioni sono onerose, rispetto al tempo attuale, o relativamente alla stessa epoca di allora; nel primo caso la pubblicità non può pregiudicare poichè si nota la differenza de' tempi; nel secondo il ministro accuserebbe sè stesso di aver fatto un cattivo contratto, anche pel tempo in cui lo fece, ed è ciò che è bene di conoscere, prima di una nuova fiducia. Un solo oggetto può avere il segreto, quello di occultare la condizione della preferenza convenuta pei futuri impronti a favore di quel banchiere; allora io lo comprendo, per non allontanare gli oblatori; ma in questo caso vuolsi conoscere il contratto per annullarlo, perchè incostituzionale, perchè inefficace il consenso del ministro che avea facoltà di conchiudere quell'impronto, e non mai di vincolare le ulteriori emissioni. Propongo quindi quest'ordine del giorno: « La Camera invitando « il ministro a deporre sul banco il contratto della rendita « emessa per le leggi precedenti e il rendiconto dell'uso dei « capitali, e rimandando il progresso della discussione a do« mani, passa all'ordine del giorno. »

Brofferio. Il signor ministro accetta l'ordine del giorno?

Ministro. Non lo accetto, poichè, sebbene in molte cose io divida le idee del signor Rattazzi, debbo rispondere, una a una alle sue asserzioni. Se ella ora vuol parlare....

Brofferio. Amo meglio sentir prima il signor ministro.

Ministro. Come vuole (*sale alla tribuna*).

Mai mi sarebbe venuto in mente di domandare la facoltà di emettere la rendita novella, se non fossi stato in grado di giustificare l'impiego del prezzo di quella già emessa. In quistioni di credito spero di non trovar la Camera divisa in partiti; si può divergere sul modo, ma se da tutti si conosce lo stato in cui siamo, non si può divergere sul fine.

La Camera con la legge del 3 ottobre 1849 ordinava una emissione della rendita pubblica per 2 milioni e frazioni, ne prescrivea l'impiego, lasciava al ministro delle finanze la scelta del modo più conveniente di alienazione. Allora il credito nostro era ben minore, somme le difficoltà che s'incontravano; per quante ricerche si fossero fatte, nessuna offerta si era ottenuta. Il cambiamento delle circostanze poi dava al ministro sino a un certo punto la elezione del partito migliore, ma non tanto, che potesse dettar la legge ai prestatori. Allora si sollevò la quistione sul modo di emissione della rendita, e io portai opinione che il ministro non doveva essere vincolato, onde non gli mancasse la facoltà di scegliere il miglior partito, secondo le circostanze. Fu quindi deciso che una parte dell'impronto sarebbe riserbata ai capitalisti interni, altra negoziata all'estero. Dissi allora quanto fossi dolente di non poterla riserbare in tutto alla speculazione interna, ma non vi era scelta nei primi di ottobre, quando a pochi giorni di termine dovevamo pagare milioni d'indennità di guerra. Erano allora le rendite a 82; e a questo prezzo fu aperta soscrizione per 9 milioni; a prezzo presso che eguale fu fatta la vendita agli speculatori esteri, poichè il prezzo con essi stabilito fu di 80 in effettivo, e come il cambio era allora più del 2 e 1[2, può dirsi che il negozio fu conchiuso oltre l'82. Non vincolai tutta la rendita con gli esteri, ma soli 20 milioni nominali, quanti erano indispensabili per la indennità di guerra; quindi alienai all'interno 9 milioni, e 5 per gli altri bisogni, fra i quali un rimborso alla banca di Genova; mi rimanevano 11 a 12 milioni, dei quali poteva ritardare la vendita a tempo più opportuno.

Fu, è vero, stipulata la condizione di vendere per mezzo degli stessi banchieri esteri; ma ne ottenni il vantaggio dell'impegno che in caso di ribasso avrebbero somministrato essi le somme. Pochi giorni dopo vi fu un piccolo ribasso, e io regolai e sospesi la emissione. Essendo dopo qualche giorno risaliti quei fondi ne alienai all'84 1[2, e così montando progressivamente, sino oltre il 90, pochi giorni fa; così che il risultato medio di tutta l'operazione è dell'87 circa franco di commissione, con le differenze del cambio a favore del tesoro. Dichiaro che se dovessi ricominciare l'operazione non saprei far meglio.

Il signor Rattazzi accennò a una cosa molto grave, ma che io mi auguro di poter ben difendere. In nessun tempo o luogo si potè contrarre un debito pubblico senza una qualche garanzia pei prestatori, che risponda all'impegno del governo di non emettere altra rendita per un dato tempo senza preferire il prestatore, i cui interessi sarebbero rovinati se l'operazione che può fare il governo immediatamente dopo non avesse alcun limite; se potesse creare una concorrenza ai fondi testè emessi, mettendone immediatamente dopo altri in circolazione a un prezzo molto minore. In compenso di questo ragionevole vantaggio si obbligarono i prestatori a realizzare le nuove vendite in commissione, alle condizioni che avrebbe fatto il governo, e a prestar qualche somma al 4 per 100. Dapprima questo tempo di prelazione ai prestatori mi si voleva imporre per 6 mesi; avrei accettato per cinque poichè io non era in presenza di alcun impegno, fuorchè della scadenza di dicembre della indennità, la quale però, per l'articolo addizionale al trattato, se ritardata per due mesi non produceva alcun danno, non potendo l'Austria in quel termine vendere i titoli dati in pegno: quindi tanto valeva essere obbligato al fine di dicembre, quanto a quel di febbraio, cioè dopo 5 mesi, a contare da ottobre. Fui altronde assicurato in parola, che migliorando le condizioni del nostro credito non avrebbero quei capitalisti esitato dal recedere da quel vantaggio. Infatti feci osservare l'aumento, e risposero che essi aveano avuto il loro benefizio negoziando le loro cedole, essere quindi pronti a rinunziare alla preferenza, poichè il danno della concorrenza non poteva più essere per loro; con lettera del 19 novembre infatti del principale interessato espressamente rinunziano. Non credo che la Camera giudicherà incostituzionale quanto è avvenuto; credo anzi che il signor Rattazzi sarà pago; intanto quella condizione oramai cessata è fuori quistione.

Il conto non posso darlo ora, poichè l'operazione fortunatamente si è prolungata sino a qualche giorno fa, in cui ho realizzato l'ultima rendita a 92, 25. Concorse a questi risultamenti lo stato più sicuro degli affari generali, ma credete a me, che non vi è estraneo il nome di certi capitalisti; i piccoli speculatori sono obbligati a liquidare un giorno come l'altro; coloro che hanno più mezzi scelgono il momento opportuno e sostengono il prezzo. Vi concorse anche la prudenza del ministro di non vendere troppo presto. Dopo ciò, se la Camera vuole il contratto, lo manderò a prendere; ma dichiaro che non contiene oltre di quel che ho detto di condizioni essenziali.

L'impiego fatto fu poi il seguente. Con la legge del 2 ottobre era stato assegnato il prodotto dell'impronto: 1. allo svincolamento di cedole del governo dal banco di Genova; 2. all'indennità dell'Austria; 3. al ritiramento di boni del tesoro; 4. alle strade ferrate. Ho pagato 15 milioni all'Austria, 2 furono applicati al debito col banco di Genova, che era in iscadenza; più per anticipazione altri 2 milioni e 600 mila. A vaglia 1 milione e 600 mila. A boni 3 milioni. Al debito pubblico per la scadenza del fine di gennaio 3 milioni di scudi effettivi; agli stipendi 6 milioni. In cassa sono 3 milioni e mezzo applicabili alla scadenza de' boni del prossimo febbraio. Rimangono in corso 3 a 4 milioni di *vaglia*; ho pensato che non vi essendo inconveniente a ritardarne il pagamento, atteso l'interesse che portano, valeva meglio non far mancare i mezzi alle vie ferrate, alle quali non ho date somme colossali, ma centinaia di migliaia di lire al mese (*Qui il ministro entra in dettagli sull'ammontare del debito pubblico, da 200 a 220 milioni, per dimostrare che il bilancio conferma il suo presuntivo di agosto* 1849). Quanto alla nuova legge, si potrebbe chiedermi perchè pendente l'esame del bilancio non ho chiesto una minor somma? Si è perchè non credo utile toccare troppo spesso la molla delicata del credito pubblico. Se la Camera vuole imporre condizioni, le sentirò.

Rattazzi. Senza rispondere al discorso del ministro, di cui molti particolari sono estranei alla questione, osservo soltanto che esso conferma che niun inconveniente può venire dalla comunicazione del contratto; modifico quindi in questo modo il mio ordine del giorno: « La Camera, prendendo « atto della dichiarazione del ministro di non avere difficoltà « a presentare il contratto, e aggiornando la discussione del « progetto di legge a domani, passa all'ordine del giorno ».

Ministro. Ripeto ancora di non avere alcuna difficoltà; però la Camera deve ora esaminare se non sia la prima volta che si chiedano i documenti, quando un ministro dà spiegazioni così esplicite. Desidero di poter presentare il contratto, ma unito ai titoli che accompagnano il conto del 1849. La Camera deciderà quel che brama.

Valerio domanda la chiusura su questo punto.

Ministro. Osservo ancora, che la lettera del 19 novembre, che scioglie il governo da ogni impegno pei futuri impronti, debbe ora considerarsi come parte integrale del contratto.

Rattazzi. Si può scindere la presentazione del contratto da quella del conto; e non trovo motivo alle difficoltà che si fanno; mi limito quindi a chiedere la presentazione del contratto.

Presidente. Ella dunque modifica il suo ordine del giorno togliendo la parte relativa al rendiconto.

Cavour. Sembrami che l'ordine del giorno proposto dal sig. Rattazzi sia ormai senza oggetto, dopo le spiegazioni date dal ministro, che tutto fece conoscere; a qual prezzo fosse alienata la rendita, in che quantità e a quali condizioni. La Camera quindi è a piena conoscenza, e può far giudizio del contratto e sulla confidenza da continuare o ritirare al ministro. La sola cosa che resta a conoscere, sarebbe ora l'ammontare della *commissione*, ma è chiaro che sarebbe ora inconveniente di renderla pubblica, poichè il ministro consentì allora ad una *commissione*, cui non crede ora dover consentire. Ridotta la cosa a questi minimi termini, la Camera vedrà se debba insistere in cosa che nulla mutando all'istruzione dell'affare, può intanto difficoltare il ministro nella nuova contrattazione.

Ministro. Mi sono opposto, poichè non ho mai creduto che così si proceda in casi simili (*Lanza*. Sempre.). È nuovo negli usi parlamentari, che il ministro debba presentarsi con un contratto, di cui ha esposte tutte le clausole.

Farina riassume le cose dette da Rattazzi. Il ministro dileguò tutti i dubbi di lui e le voci che il sig. Rattazzi annunziava. Fornì inoltre i risultati delle sue operazioni. Non rimane quindi a fare che un esame circostanziato di cifre, od un confronto tra il suo rapporto ed il contratto; questo si farà all'esame del bilancio, e propongo quindi quest'ordine del giorno: « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni « del ministro delle finanze, rimanda l'ulteriore esame dei « contratti all'epoca della discussione del bilancio del 1849, « e passa all'ordine del giorno ».

Ministro. Ripeto, che niente altro vi è nel contratto, oltre ciò che ho esposto; se non siano i dettagli del modo di trasmissione dei fondi, e cose simili. Voler essere considerato come si usa in altri paesi coi ministri costituzionali.

Mellana. É di fronte a due ordini del giorno, quello di Rattazzi, e l'altro di Farina. Io non appoggiava l'opinione di Rattazzi, ma ora che il ministro ha confessato di avere accettata la condizione incostituzionale che vincolava al banchiere i futuri impronti del paese, credo dover insistere perchè il contratto sia presentato.

Lanza. È in grande errore il ministro, quando dice che non è negli usi parlamentari la presentazione del contratto. Io credo, che il Parlamento è in dritto di chiamare i documenti in ogni occasione. Io dico che il ministro lo riconobbe nella precedente legislatura, allorchè promise di presentarli, e che sarebbe in contraddizione con se stesso se non li presentasse. Io credo, che la Camera non è ora solamente nel dritto, ma anche nel dovere di domandar quel contratto, non potendo ben giudicare se non conosce le condizioni fatte in esso. Credo, che la Camera darebbe prova di molta leggerezza, se non giudicasse con profondità e a mente calma. Si dice, che bisogna non rendere pubblica la provvigione accordata, ma io credo che il ministro la confessò, quando disse che la rendita era ceduta ai banchieri esteri all'80; che unito alla provvigione fa 82; (*No, no; si ride*). Sì, signori, il ministro lo ha detto; la *commissione* unita alla rendita venduta per 80 fa 82; dunque è 2. (*Si ride*).

Ministro. Vogliono che spieghi?.... (*Da tutte le parti no, no*).

Lanza. Il contratto deposto alla segreteria e non letto alla Camera resterebbe celato (*si ride*). Io credo che la Camera può attendere fino a domani, e sostengo la proposizione Rattazzi.

Farina vuol rispondere (*voci no, no: la chiusura, la chiusura*).

Posta ai voti la chiusura è adottata.

Posto ai voti l'ordine del giorno Rattazzi è rigettato.

Posto ai voti l'ordine del giorno Farina è adottato.

Brofferio. Una quistione sospensiva proposta dall'onorevol Rattazzi, per considerazioni economiche non è stata adottata; un'altra io ne propongo per considerazioni di alta politica, e come il ministro soddisfece la maggioranza nella quistione economica, così gli auguro che possa soddisfare la Camera nella politica. Signori! il ministero viene a domandarvi quattro milioni di rendita; dopo ciò non avrà altro a domandarvi, non avrete altro a concedergli; farete questa concessione spensieratamente? Questo voglio domandarvi.

Mi rammento, o signori (*cambia il tuono della voce, si ride*), che dopo i funesti casi di Novara il ministero e i suoi attinenti dicevano: « Non possiamo più nulla per la indipendenza; ci occuperemo a sviluppare le nostre libertà, a fare che lo Statuto diventi una verità ». Or io domando, che il governo prima di venirci a chieder oro, e sempre oro, faccia il suo dovere. Invece io veggo violati i più essenziali articoli dello Statuto. Esso ci promette la libertà della stampa; all'interno non dirò non vi sia, quantunque lo zelo fiscale non sia stanco di citare anche i giornali estinti da molti mesi (*si ride*), ma la stampa estera è ancora incatenata; esiste in Piemonte un uffizio di revisione che sequestra le opere che vengono di fuori. L'opposto accadeva al tempo del dispotismo, così che par deciso che il Piemonte debba uscire da un pelago per entrare nell'altro. So bene che quell'uffizio di censura non si deve all'attuale ministero, ma a un ministero democratico; ma i conservatori conserveranno anche il male? Il diritto di associazione com'è rispettato? A Genova, a Sassari, a Cagliari, a Casale non è più concesso lo esercitarlo. Se per la legge del 30 settembre la polizia non può disciogliere gli assembramenti, che quando l'ordine è turbato, perchè non possono associarsi i genovesi, i cagliaritani, i casalaschi? Un altro articolo dello Statuto dice, che nessuno può essere distolto dai suoi giudici naturali; perchè dunque se ho una causa con un prete debbo litigare innanzi la curia ecclesiastica? E questa curia condanna nel segreto, mentre lo Statuto consacra la pubblicità delle discussioni criminali e delle udienze civili. Un altro ministero, però con gli stessi principii di questo, prometteva avrebbe provveduto a tutto, ma come mai, forse con un concordato con Roma? Ma da Roma nulla si ottiene e frattanto la curia non rispetta che le leggi canoniche; essa combatte il codice civile, e se i tribunali ordinarii ne riformano le sentenze, non si turbano i giudici ecclesiatici e fanno eseguire ei medesimi le loro sentenze. Son lieto di poter proclamare, che il ministero ha ben meritato della patria, non ricevendo una domanda che si faceva circolare pel ritorno del vescovo di Torino; ma che si guardi dal partito sacerdotale, che gli farà la guerra al bisogno, e ne diè prova nelle elezioni. Ho troppa fiducia nei ministri, per credere che essi abbiano insinuate le parole con le quali dal pulpito fummo chiamati *furfanti, miserabili, arnesi da prigione*. Oggi siam noi così chiamati, domani il sarete voi (*applausi*). Nulla si è fatto per l'organizzazione della guardia nazionale, che per difetto di organizzazione non potè armarsi, nè accorrere quando ci giungeva il suono del cannone di Novara, quando la campana chiamando i cittadini al combattimento potea salvare l'Italia e la libertà del mondo. Quanto tempo è che si dice di voler versare la istruzione sul popolo? Si è fatto nulla? E quando avremo un insegnamento obbligatorio e gratuito, come diceva poco fa Victor Hugo alla tribuna di Francia? Nè io gli voglio male di aver detto che in Italia non si sa leggere; spiacemi soltanto che non abbia aggiunto, che è una maraviglia che coi preti ancora si sappia pensare. — La libertà individuale non esiste già per le leggi penali. Se ne godiamo, è un beneficio degli uomini che sono al potere, non della legge. Nell'uno e nell'altro codice sono date ancora grandi facoltà alla polizia. Almeno con le antiche costituzioni il giudice dovea dare la libertà provvisoria sopra cauzione; le nuove sostituirono il *può* al *debbe*. In Piemonte vi è ancora diversità nel morire, il nobile va decapitato, il plebeo è condotto alla forca. Ma si dice: vi è una commissione. Quel che fanno le commissioni lo sappiamo, dopo che ve ne è una da 9 anni che nulla fece per la procedura civile.

Cosa si è fatto per mettere in accordo il codice civile con lo statuto? cosa per preparare in un biennio di sperimenti la inamovibilità de' magistrati? I magistrati son sempre lì, e non tutti all'altezza del sistema costituzionale. Fu data infatti un'amnistia pe' fatti di Genova. Or come fu applicata? Uno è condannato per sottrazione di registri, altro perchè portava armi nella mischia; pendono processi per sottrazione di polveri dall'arsenale, sotto pretesto che non sono questi reati politici; altri esularono in Malta, altri in Turchia, ove sarà meglio interpretata l'amnistia. Quante volte si è parlato delle pensioni? E frattanto i vampiri continuano a succhiare; mentre vengono a servir la patria deputati dal fondo della Savoia e della Sardegna, senza alcuna indennità, cosa che allontana tanti uomini pieni d'ingegno che potrebbero venire alla Camera. Potrei parlare dell'esercito, dell'amministrazione, della lue gesuitica rimasta, non ostante la espulsione de' gesuiti; ma pongo termine colla speranza di avere insinuato alla Camera, che se urge la finanza, sono anche urgenti le riforme. Propongo quindi quest'ordine del giorno: « Sarà sospesa la discussione di questa legge sinchè il ministero abbia almeno in parte provveduto alle riforme per la attuazione dello statuto. » Signori ministri, avete lottato e vinto; avete danaro, Parlamento, stampa, opinione pubblica; chè non pensate alle riforme, a combattere pel paese? Potrebbe accadere che i primi vostri avversarii foste voi stessi.

Ministro della giustizia. Poche parole in risposta alle parole eloquenti del deputato Brofferio. Egli temeva che il governo non si sarebbe presentato mai più a domandare i sussidii della Camera. Ma la cosa non va così. Queste somme sono destinate ai bisogni straordinarii. Agli ordinarii provvederà il bilancio; essi verranno, e sono persuaso che saranno valutati dal sig. Brofferio, e che sarà primo ad accogliere le proposte del governo per la fiducia che ispira la lealtà delle sue intenzioni, e della quale esso ha bisogno. Egli dolevasi de' giudizî sulla stampa, che hanno evocati anche i morti; ma non deve obbliare, che l'azione continua della giustizia è necessaria per la libertà della stampa, che quanto è sfrenata perde se stessa (*bene, benissimo*). Convenne intanto che all'interno è libera, per l'esterno il ministero si è occupato e si occuperà ancora.

Tocco ora alla quistione ecclesiastica, per la quale intendo indicare i principii del ministero (*udite*). Nel far questa dichiarazione, comprendo tutta la estensione dell'obbligo che impongo a me stesso. Io riconosco, e con me tutto il ministero, la necessità in cui è il paese di apportare pronta riforma al suo dritto pubblico ecclesiastico. Riconosco, che nelle cose del culto vi è una parte immutabile per la coscienza dell'uomo di Stato, come per quella dell'uomo religioso; ma che vi è ancora una parte che può mutarsi pel meglio, e che intendiamo mutare (*benissimo*). Questa distinzione servirà di norma al governo. Dell' organizzazione della guardia nazionale, risponderà il ministro dell'interno quando sarà presente; altri, di altri argomenti; io parlerò dei codici da emendarsi, è vero, in alcune parti; ma in materia di legislazione debbono evitarsi quanto si può le riforme parziali, e debbono farsi le complessive senza distruggere l' armonia, che è il meglio dei codici. Quindi in Francia, in tanti mutamenti di politica, non si è portata la mano sul codice Napoleone (*denegazioni a sinistra*), salva qualche eccezione che riconosco. L'immensa maggioranza della magistratura merita la confidenza del paese. Non è cosa facile, nè di breve tempo ridurre il paese a tutte le condizioni del viver libero, ma il ministero lo procurerà, nel doppio interesse dell'ordine e della libertà, che è anche una religione per noi (*applausi*).

Mameli ministro della P. I. È facile il lamentare inconvenienti, difficile il trovare i rimedi. Il primo bisogno del nostro paese è l' istruzione elementare; ho presentato per essa un progetto di legge, ne proporrò altri. Non è opera di

un momento quella che in altri paesi ha costato anni e anni.

D'Aviernoz generale. Il signor Brofferio parla di esecuzione dello statuto; chè non reclama per l'articolo 77?

Marongiu. Il signor Brofferio parlò contro il clero. Si duole forse delle proibizioni de' vescovi? (*rumore. Il presidente chiama all'ordine*). Ho dritto di parlare, ed ho il coraggio di farlo in difesa della mia qualità. Il foro ecclesiastico per le cose spirituali non può togliersi nè da Parlamenti, nè da governi; per le penali può dirsi non più esistere; per le civili debbono rispettarsi i dritti stabiliti dal codice delle decretali. La buona fede delle convenzioni lega i governi, come i privati, e quindi i concordati debbono rispettarsi. Nelle elezioni non influirono i preti; ne fa fede il piccolo numero di sacerdoti che è nella Camera (*questo discorso si perde in gran parte pel rumore confuso di disapprovazione, che sorge dalla sinistra e dalle gallerie. Il deputato Cavour reclama silenzio. Il deputato Lanza interrompe. Il presidente richiama all'ordine*). Si parlò d'ignoranza; ma la storia è là per attestare che la Chiesa ha conservato i lumi, i classici dell'antichità (*rumore*). Ho detto questo perchè mi doleva l'anima di sentire quel linguaggio in una Camera cattolica (*a destra: Benissimo!*)

Brofferio. Duolmi che il rumore mi abbia impedito di udir il preopinante; ma all'ultima sua proposizione risponderò, che l'avversario ha confuso la Chiesa con la fazione clericale. Noi tutti veneriamo la Chiesa, e molto più il vangelo. Alla Chiesa chino il capo; reclamo contro il partito clericale, che ha invaso la libertà del Piemonte; e prendo atto delle promesse del ministro, che son certo non saranno mancate. I chierici che fecero nel medio evo monopolio dei manoscritti, li tenevano sequestrati. Avrei poi bramato non sentire l'interpellazione del generale d'Aviernoz. Come? Egli invoca l'esecuzione dell'articolo dello Statuto, che prescrive la coccarda azzurra (*movimento generale*). Oh Dio! e non protesta contro le sue parole il sangue da lui sparso sotto la gloriosa bandiera tricolore? (*Benissimo!*) Carlo Alberto cambiò la bandiera di Savoia in quella d'Italia, quando il poteva, quando le Camere non esistevano ancora, sul campo di battaglia, ove, ancor quando avesse violato lo Statuto, per la causa d'Italia poteva permettersi un colpo di Stato. Onore e gloria a quel grande; e che i ministri intanto veggano da questa interpellazione, se è vero quel che ad essi io diceva, che hanno la reazione alle spalle (*vivi applausi*).

Ministro della giustizia. La bandiera nazionale è preziosa a noi quanto ad altri mai.

Ministro dell'agricoltura. Domandai la parola che mi tolse il signor Brofferio, col dritto che avea di rispondere a una interpellazione diretta a lui; la domandai per protestare contro l'indegna allusione alla gloriosa bandiera che sventolò sull'Adige, e alla quale dobbiamo culto e onore (*Dalle gallerie tutte e dalla Camera: vivi applausi: bravo Santa Rosa!*)

Dabormida domanda la parola.

Presidente. Non posso permettere la discussione sopra una legge sacra dello Stato, quella che ha stabilito la bandiera nazionale (*benissimo!*)

Dabormida. Voleva dire che anche l'Austria l'ha riconosciuta in occasione del trattato (*applausi*).

La seduta è levata a ore 5 e min. 20 pom. La Camera si scioglie rumorosamente, e non ci permette di sentire l'ordine del giorno per domani.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Sulla relazione del ministro segretario di Stato per le finanze,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La validità delle bullette a pagamento per le merci che s'introducono in questa capitale dagli adiacenti sobborghi, è estesa a tre mesi, in vece di soli giorni 15, a cui era limitata dall'art. 2 del manifesto camerale 16 settembre 1823.

Dovranno però siffatte bullette essere intestate alla persona stessa che divisa valersene per introdurre le proprie merci, nell'indicato termine nel concentrico del dazio, senza un nuovo pagamento.

Art. 2. L'uffizio del dazio consumo a Porta Nuova, dal locale ove già si trovava, e che servir deve pei lavori richiesti dall'attuazione delle strade ferrate, è trasferito sul lato destro della piazza detta del Re, all'ingresso della stessa Porta Nuova, dirimpetto al fabbricato posto tra la via di quest'ultimo nome, e quella de'Conciatori.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che verrà registrato al controllo generale, ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 18 gennaio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

PARMA, 15 *gennaio.* — Il duca ha fatto grazia della vita ad un Felice Quarantelli, condannato alla fucilazione per detenzione d'armi, ed ha contemporaneamente annunziato *esser questo l'ultimo tratto di clemenza che vuole usare verso rei di colpa di simil natura.* Quanto agli omicidi, ladri e grassatori v'è sempre luogo a sperare la *paterna bontà.*

FIRENZE, 20 *gennaio.* — Troviamo nel *Costituzionale* del 20 il seguente *articolo comunicato:*

« Corre voce che la convenzione fra il nostro governo e l'austriaco sulle truppe di questo ultimo in Toscana, sia incagliata dalle difficoltà sul tempo della loro partenza. Si dice che il governo toscano, il quale tiene per *ausiliarie* queste truppe, voglia riserbare a se stesso il decidere quando non ne abbia più bisogno per essere ristabilito l'*ordine legale,* oggetto unico pel quale dal governo austriaco fu dichiarato alle potenze che le sue truppe sarebbero entrate nella Toscana: mentre all'incontro questo governo vorrebbe che quella decisione fosse presa concertatamente da ambedue i governi. Essendochè non sia in facoltà nostra di appurare se queste voci siano fondate o infondate, appigliar ci dobbiamo al partito di astenerci da ogni riflessione la quale avventurerebbe a battere l'aria quando il punto della controversia non fosse quello che i *si dice* vanno ripetendo. D'altronde ci pare poco verosimile quel partito, in quanto che non potendosi all'entrata delle truppe in Toscana variare quel carattere che lo stesso gabinetto di Vienna dette presso tutta la diplomazia: resterebbe estraneo a quel carattere stesso che non dovesse esser più solo competente a giudicare se l'*ordine legale* sia ristabilito o no, il governo dello Stato ausiliato, e che in forza dei trattati ha una sovranità indipendente da ogni altra. Ma lasciando da parte ogni discussione sopra un punto che ci si presenta come non molto verisimile, non vogliamo nemmeno appesantirci sopra un altro *si dice,* il quale con i precitati avrebbe un immediato rapporto; che cioè altri gabinetti, ai quali fu significata dal gabinetto viennese la nota del 27 aprile del decorso anno, portante nell'oggetto dell'entrata delle truppe austriache in Toscana il carattere di ristabilimento d'*ordine legale,* si preoccupassero d'una clausula della convenzione che potrebbe fuorviare quell'avvenimento dalla sua primitiva direzione. Sempre egli è vero frattanto che se la difficoltà dalla progettata e incominciata convenzione si riducesse a quel punto superiormente indicato, non sarebbe improbabile quella preoccupazione, perchè una clausula che portasse innovazione alla nota del 27 aprile costituirebbe un fatto nuovo e grave.

ROMA, 18 *gennaio.* — Da alcuni giorni i gesuiti avevano riattivato nel collegio Romano l'insegnamento teologico e filosofico. Oggi è aperta la scuola anche agli alunni che studiano le lettere e le grammatiche.

— Apparisce da un carteggio del *Nazionale,* che mons. Gazzola, ex-direttore del *Positivo,* è tuttora in carcere. La rabbia vendicativa della curia romana si sfoga contro quell'eccellente cittadino nel modo più brutale. Gli venne negato persino di scegliere a suo difensore un avvocato di sua confidenza, malgrado che lo stesso di Rayneval ne appoggiasse la domanda.

ESTERO.

FRANCIA. — *Fine della tornata dell'Assemblea del 18 gennaio, e del discorso del signor Thiers.*

Chiedo facoltà di rivolgermi brevemente per l'ultima volta a coloro che potrebbero fare delle obbiezioni alla legge. Io confesserò loro la povertà del mio spirito. Vi pensai da molti anni le mille volte; mi sono dimandato come i miei avversarii d'ogni ragione se la prenderebbero per far un'altra legge; domando loro quale redazione, quale forma troverebbero per impedire che la costituzione sia applicabile a tutti, che i piccoli seminarii non possano insegnare, ecco l'importante. E quando venite a parlarmi dell'insegnamento del clero vi rispondo ch'esso non si darà che nei piccoli seminarii, non altrove, voi rispondete: « rientreranno i gesuiti. » Vi domando a nome dei vostri principii come farete ad impedire che i gesuiti entrino nell'insegnamento. Come?

Ah, se voi voleste ripormi in ciò che chiamate il mondo distrutto, che disprezzate cotanto, se ne voleste accattare la libertà limitata ch'esso credeva la buona, lo comprenderei! Ma voi che lo dichiarate abbominevole, sprezzabile, atterrato per sempre, voi ne accattate misere gelosie, poveri ripieghi e poi dite di non volere gesuiti!

A manca: No! no! (*risa rumorose a destra*).

Thiers. Sapevalo, nè indarno mossi questa quistione; so bene che quando si ha fra le mani la verità è facile farla comparire. Sapeva che posta rettamente vi sarebbe stato impossibile dir altra cosa che no. Sì, è vero, voi non potete coi vostri principii nè arrestar il clero, nè interdir i gesuiti.

Voci numerose a manca. No! no!

Un membro. Vuolsi mandar quest'affare alla legge delle associazioni!

Altro membro dell'estrema sinistra. Ci si renda il diritto di riunione.

Thiers. Mi si dice che noi avremo ad esaminare questo punto quando si tratterà della legge sulle associazioni. E sia. È una quistione di associazione religiosa che voi serberete pel momento in che discuterete la legge sulle associazioni.

Ma mi permetterete di dirvi che là vi attendo per sapere come farete ad interdir i gesuiti voi (*approvazione ed ilarità sugli scanni della maggioranza).*

Ecco un punto giudicato. Sì, se si vuol essere logico non v'ha mezzo di contestare che sia il solo vero vantaggio che la Chiesa possa raccogliere da questa legge, non v'ha mezzo, se non si vuol essere odiosamente inconseguente. Mi rivolgerò ora alla destra (*movimento*).

È vero, dietro voi, come dietro a tutti ha amici malcontenti: io mi dirigo al vostro amore della verità, del popolo, della società. Avete discusso con noi, veduto con qual cura, quale attenzione, qual desiderio di giungere ad un risultamento equo e giusto. Noi abbiamo disaminate queste grandi quistioni. Ebbene, credete voi che si possa distruggere in Francia l'insegnamento dello Stato?

Non potendosi sopprimere le scuole dello Stato credete voi sia possibile trovare una combinazione per cui adottandosi le scuole dello Stato, quelli che saranno usciti dalle sue scuole, gli universitarii, come vengono chiamati, non siano sempre i principali membri del governo, dell'insegnamento? Voi sarete costretti a confessare meco che ciò è di rigore.

Quando vi si concede ciò che avete sempre chiesto, la libera concorrenza, quando vi si concede il dritto di creare degli stabilimenti, sottoponendovi all'ispezione colla misura che tutti devono desiderare si osservi, quali sono le obbiezioni che ci potete fare? Quali sono le obbiezioni che ci potranno fare fuori di questo recinto? Avvene che voi dobbiate ascoltare? No. Al nome delle vostre virtù, del vostro amor patrio, v'intimo di non ascoltarle, poichè sapete che facemmo il meglio che per noi si potè, che facemmo la sola cosa possibile (*approvazione a destra*).

Ora mi rivolgerò specialmente agli uomini che mi hanno seguito nella mia carriera.... (*interruzione a destra*). Non voglio parlare di me.

Piscatory. Perchè no?

Montalembert. Ne avete il diritto (*agitazione*).

Una voce dell'estrema sinistra. Commedia vecchia.

Presidente. Solita grossolanità (*rumori*).

Thiers. A che servono gli oltraggi fra persone bene educate che si possono incontrare ogni giorno? (*sensazione*).

A manca. Vi si dice che è un mezzo logoro.

Presidente. Siete una mezza dozzina che ricevete da tutta l'Assemblea solenni smentite (*si ride*); sappiate tacere, non vi si chiede altro.

Baudin. Noi non interrompiamo (*esclamazioni*).

Presidente. Voi interrompete sempre.

Testelin. È falsissimo (*grida:* All'ordine!)

Presidente. Pure in questo istante s'è ingiuriato grossolanamente l'oratore.

Thiers. Lo ripeto, signori, fra persone bene educate che si possono incontrare tutti i giorni, perchè questi oltraggi al cospetto della Francia? Perchè non rispettarci a vicenda per onore del paese, per l'interesse del governo rappresentativo che corre gravi pericoli, che mi accorano, me che amo questo governo, che sperava vivrebbe nel nostro paese e lo vedo oggi pericolare; ne attesto il cielo e 'l mio paese, non per mia colpa, non per eccessi che avremmo commessi (*interruzioni all'estrema sinistra*).

Bavaux. In verità, vi sarebbe più decenza in un *club.*

De Lespinasse. In una taverna.

Miot pronunzia alcune parole, che uno strano tumulto impedisce d'udire.

A destra. All'ordine! all'ordine! È cosa intollerabile.

Presidente. Sig. Miot vi chiamo formalmente all'ordine (*benissimo*).

Thiers. Ve lo ripeto, per l'onor del paese, nell'interesse di questo governo rappresentativo che debbe altresì esservi caro, rispettiamoci a vicenda; non forniamo argomenti a coloro che asseriscono essere un governo indecente, indegno, che avvilisce i costumi del paese, rende impossibili i suoi affari; rispettiamoci a vicenda; sia possibile salir qua, intendersi, combattersi senza offendersi, senza perder i bei costumi della nostra nazione; proviamo che si possono trattar gli affari con utile e seriamente. Ciò val meglio di ogni resistenza cui possiate opporre a non so quale avvenimento oscuro dell'avvenire; comportiamoci bene, ve ne scongiuro per amore di quella libertà ch'è proprietà di tutti, e comportandoci bene, renderemo invincibile questo governo rappresentativo (*benissimo! bravo! — reclamazioni a manca*).

Non voglio parlar di me, e tuttavia in un atto sì importante di mia vita, quando si tratta di regolare i destini futuri della gioventù francese, alla cui condizione diedi opera tanti anni, avrei ben diritto di farlo; non farollo; ma dopo avere parlato alla sinistra, alla destra, mi dirigo a quegli uomini che mi hanno seguito nella mia carriera, ch'ebbero comuni con me le opinioni, tutte le mie opinioni, e che vidi talvolta pensosi del progetto che apportavamo, nol conoscendolo ancora, e che tuttavia appassionati amici dell'ordine, facevano un sagrifizio a questa sacra causa dell'ordine. Sì, signori, è sacra questa causa, debb'essere per tutto il mondo: quest'ordine contiene la patria intera, la sua grandezza, il suo avvenire, tutto ciò che c'è più caro: questa parola d'ordine non consideratela come un nemico, è la parola che si possa pronunciar oggidì. Ora, al nome di quest'ordine, a cui dicevano voler far un sagrifizio, questi statisti di cui parlo io li vidi domandarsi, dopo aver udito ripetere tante volte la conciliazione esser impossibile, se fosse veramente possibile.

Ebbene, signori, nel tempo in che viviamo, tempo sì difficile, sì misto con cose impreviste, prevedere, predire è gran temerità. Non vorrei predire nulla, e tuttavia vi credo, perchè vivendo un anno intero con rappresentanti d'interessi diversi, leggendo nel loro cuore, nella loro mente, ho veduto esser possibile concertarsi, intendersi, cessar guerre deplorabili fra amici comuni della società: provai per me stesso essere possibile intendersi, e sono convinto che si può.

V'invito tutti a considerare un gran fatto. Si dice: la guerra continuerà. Essa cessò; da due anni clero ed università non si combattono più. E che cosa fece cessare la guerra? Ecco. Da una banda i grandi interessi che devono riunire tutte le persone oneste al cospetto dei pericoli che ne minacciano: dall'altra la certezza, nel leggere la nostra costituzione, che ciò che desiderano non può loro venir negato. Sapete voi che vi vorrebbe per ridestare la guerra? Negar la legge: non dico tutti i suoi particolari, ma il principio della legge.

Si è detto talvolta l'università essere la filosofia: la Chiesa la religione. Per mia parte io, e vi faccio conoscere tutti i miei segreti sentimenti, io credo potersi benissimo accoppiare la religione e la filosofia.

Apro la storia del mondo e veggo queste due grandi potenze, la religione e la filosofia, combattersi sovente, poi rappacciarsi dopo la lotta. Le veggo combattere quando si agita qualche grande quistione, la quale commove ad un tempo il cuore e la specie umana; ma veggo che dopo queste lotte esse v'hanno generalmente più guadagnato che perduto. La religione, quest'augusta potenza, permettetemi che ve lo dica, vi guadagnò alquanta sapienza umana; la filosofia il rispetto delle cose sacre (*bravo! bene!*).

Esse si sono ravvicinate, e non vidi mai, prendendo non la storia fittizia delle fazioni, ma la vera, non vidi mai che soccombesse, morisse l'una o l'altra. Sono due sorelle immortali che non possono perire. La religione e la filosofia nacquero nello stesso giorno, il giorno in che Dio pose in cuore dell'uomo la religione e nel suo spirito la filosofia: vuolsi che vivano insieme, immortali, l'una a lato dell'altra, che non si separino, e nei giorni di prova facciano di ravvicinarsi anzichè di distruggersi. È il mio voto, cui credo attuato nella legge (*vivi applausi*).

Fisionomia dell'Assemblea nella seduta del 18 gennaio.

Nella tornata di ieri, la legge sull'insegnamento diè luogo a tali colloqui tra qualche oratore e vari deputati che possono dirsi, per lo meno, poco degni di una Assemblea rappresentativa. Al signor Crémieux che dichiarava la sua sorpresa di aver inteso sparlare dalla ringhiera delle *memorabili* e *grandi epoche* del 1789 e 1793, ed al signor Laborde che protestava di maledirle eternamente, la sinistra rispondeva: *Eh! ritorneranno forse!* cui il signor Laborde ripeteva: *E noi vi aspettiamo là!* E mentre la pluralità dei deputati domandava che si tornasse all'argomento della legge, la sinistra proseguiva: *Abbasso i faziosi,* e la destra: *Abbasso i briganti!* ed il signor Laborde: *Venite dunque ora a ghigliottinarci e vedrete!* Ed un altro della destra, alludendo al signor *Crémieux* che aringava: *Voi siete ben buoni di fare attenzione alle parole di un avvocato!* Ed un altro ancora: *E che cosa ha preso per parlar così!*

Nè mancarono al signor Thiers gli assalti della Montagna, ma egli vi seppe rispondere con un estro ed una fierezza ammirabile, e l'Assemblea notò specialmente una frase, la quale ha senza dubbio un senso particolare, mentre il *Moniteur,* di cui rivide il signor Thiers le bozze, ha sottolineata una parola di questa frase, come per richiamarvi sopra tutta l'attenzione del lettore. Eccone il testo... « Per l'onore del governo rappresentativo che corre pericoli *grandissimi,* i quali mi stringono il cuore, rispettiamoci scambievolmente. » Alcuni giornali commentano questa mane la frase del signor Thiers con parole adatte alle loro piccole passioni, ma che certamente non s'attagliano al senso del grande oratore. Essi vanno rivangando a tale proposito le vecchie fandonie dei *colpi di Stato,* che non si stancano d'inventare con una monotonìa che fa veramente poco onore alla loro immaginazione.

ALEMAGNA. — BERLINO, 16 *gennaio.* — (Corrisp. dell'*Indép. Belge*). — Siamo giunti a chiederci se la corona accetterà o no gli emendamenti proposti dalla commissione della prima Camera. Diventa sempre più probabile che il ministero non vi si opporrà.

La *Riforma tedesca* che aveva fatto risuonare da prima la tromba guerriera, tenta questa sera dei suoni più dolci e più conciliativi. Ma la crisi non è, per vero, tra il ministero e la Camera; essa è, bisogna pur dirlo, tra il ministero e la corona. E ciò avviene perchè le combinazioni ed i calcoli che sarebbero giusti in un paese costituzionale, cadono in Prussia dove l'esistenza delle Camere e la libertà della stampa non sonosi fatti ancora assiomi politici; e perchè noi passiamo immediatamente dalla tema alla speranza e dalla speranza alla tema. Ma non basta osservare il movimento dell'opinione e presentire i voti del Parlamento; bisogna anche sapere (e chi lo dirà?), quanto verrà deciso in alto. Ben sarebbe arrogante chi credesse di poter prevedere l'evento dove tutto è mistero e concepimento improvviso.

Non ho d'uopo di dirvi che le preoccupazioni prodotte poc'anzi dallo stato federativo, sono un nulla dinanzi alla crisi che ci travaglia. Se la costituzione prussiana non è francamente e lealmente accettata, il Parlamento d'Erfurt significherà poco. Esso dovrà tutto al più venir considerato come un tentativo, per certo infelice, di coordinare in unità l'Alemagna. Non sarà allora il partito nazionale che lo assisterà colla sua influenza. Questo partito ha troppo poco a cuore l'ingrandimento di una Prussia, la quale più non fosse l'antiguardo delle idee liberali in Alemagna. Il Parlamento cadrebbe allora sotto le risate dei democratici e l'apatia o l'indifferenza dei costituzionali.

Alla prima Camera il signor Enrico d'Arnim ha quest'oggi introdotto, in forma di proposta, che venne inviata ad una commissione, l'interpellanza relativa agli affari del Mechlenburgo.

SASSONIA. — Il *Giornale di Dresda* dice non esser vero il rumore corso ultimamente per le gazzette che Bakouine, Henbner e Rœckel siano stati condannati a morte come rei di aver preso parte nell'insurrezione di Dresda, seguita nel maggio dell'anno scorso. Finora, a quanto pare, la sentenza non è ancora stata pronunziata; ma, secondo il giornale succitato, essa avrà luogo tra non molto e sarà probabilmente di morte.

WURTEMBERG. — *Stoccarda,* 14 *gennaio.* — Sotto a questa data scrivono alla *Gazzetta di Colonia:*

« L'Assemblea di Prochingen, convocata dai partigiani dello Stato federativo, fu numerosissima. Eranvi più di 1000 persone, le quali tutte segnarono la petizione indirizzata al re per l'adesione immediata allo Stato federativo. »

AUSTRIA. — VIENNA, 15 *gennaio.* — Fu pubblicato un ordine del giorno dell'imperatore all'esercito risguardante il componimento di una giunta di capi militari di tutti i corpi dell'esercito, intesa a bilanciare i meriti ed i titoli degli ufficiali che aspirano a promozione od altronde ne sono meritevoli.

Ordine del giorno all'esercito, del 4 gennaio 1850.

Per giungere possibilmente a conoscenza delle qualificazioni degli ufficiali di stato-maggiore, dei più anziani in rango, e dei capitani designati all'avanzamento di preferenza, e di tutte le truppe del mio esercito, nominatamente sul grado delle loro attitudini alla promozione a cariche superiori, trovo di ordinare quanto segue:

1. Ogni anno nel mese di dicembre, sotto la presidenza dell'eventuale signor generale, che da me sarà destinato, dovrà formarsi qui una giunta di generali, la quale sulla base delle qualificazioni individuali, che fin allora saranno giunte intorno agli ufficiali di stato-maggoire, e de'capitani di fanteria e cavalleria, dovrà esaminarle, e presentare ad ogni singola qualificazione collo sciogliere il quesito: se l'individuo sia qualificato ad un avanzamento a preferenza, ovvero semplicemente nell'ordine graduato, ovvero a nissun avanzamento a carica superiore, ed in tal caso, se il lasciare l'individuo al suo posto corrisponda al servizio, o finalmente in caso di difetti fisici o morali, sia necessario il suo licenziamento dal servizio.

2. A questa commissione dovrà destinarsi dal rispettivo comandante dell'esercito da ognuno dei 4 corpi, come pure dalle truppe soggette al bano, un generale in servizio in qualità di membro. Resta in oltre libero al presidente di ammettere a far parte della giunta anche altri generali, che fossero stati in grado di giudicare in particolari circostanze sulle qualità degli ufficiali di stato-maggiore, capitani di fanti o di cavalli, e qualora lo ritenesse necessario, perfino un generale d'ogni corpo d'armata, per conseguire un giudizio possibilmente esatto sulle attitudini degl'individui. Nella classazione degli ufficiali di stato-maggiore, e dei capitani d'artiglieria, dell'ufficio del quartiermastro generale, del genio e del corpo tecnico, avrà ad intervenirvi in oltre qual membro un generale dell'arma rispettiva, il quale sarà da destinarsi all'uopo da amendue i direttori generali e dal capo del quartiermastro generale.

3. Nelle sessioni di questa giunta, un ufficiale di stato-maggiore, che dall'eventuale preside sarà destinato, dovrà tenere il protocollo della classazione.

4. Questo protocollo, sottoscritto dal presidente e da tutti i membri della giunta, dovrà infallibilmente rassegnarsi pel 1 di gennaio dell'anno prossimo al comando superiore dell'esercito, e dovrà servire di norma alle proposizioni pel rimpiazzamento dei posti che si renderanno vacanti nel corso dell'anno seguente.

Questo protocollo per l'anno 1849, a causa di particolari circostanze, viene protratto al 31 di gennaio 1850. A preside della giunta destino il ministro della guerra conte Gyulay.

FRANCESCO GIUSEPPE.

— Le disposizioni principali della patente sull'imposta delle rendite sono le seguenti:

Le società per azioni potranno fissare l' annuo dividendo , solamente dopo prelevata l' imposta. Le casse di risparmio e le società di mutuo soccorso, ove possano provare che, prelevata l'imposta dalla rendita di quell'anno, non possano adempiere gli obblighi assunti coi rispettivi statuti organici , e siano quindi nell' impossibilità di soddisfare agl' interessi fissati , potranno reclamare dallo Stato l' abbuono dell' imposta. I conduttori di due , o più imprese potranno dedurre le perdite avute sopra una specialmente, dai beneficii apportati da tutte le altre insieme.

— Presso Sinj in Croazia , un vecchio trovò tra le rovine di un antico castello turco il sigillo del re della Bosnia Tvertok; è di rame, e porta da una parte l'effigie di s. Giorgio e dall'altra l'iscrizione: Tvartus I.D.G. Ser. Bos. Illir. Dalm. et Croat. Rex. (*Lloyd*)

— L' I. R. Marina di guerra austriaca conta presentemente 3 fregate, 3 corvette, 6 brick, 3 golette, 5 piroscafi da guerra, 3 barche cannoniere, 1 bragozzo, 22 peniche, 2 scialuppe e 7 trabaccoli.

Il *Lloyd* dà per sicuro che il governo austriaco sta negoziando colla compagnia di navigazione del Danubio per l' acquisto delle navi di quella compagnia , le quali verrebbero armate e munite di cannoni.

VIENNA 17 *gennaio*. — Leggesi nell'*Osser. Triest.* Anche oggi reca la *Gazz. di Vienna* una costituzione provinviale, cioè quella del ducato di Stiria. Nel breve tempo di 15 giorni sono state pubblicate sette costituzioni provinciali. La sollecitudine che il ministero impiega onde dar vita a questa parte importantissima dello statuto 4 marzo, ci fa credere che quella per il regno lombardo-veneto vedrà tra poco la luce. Quello che possiamo però assicurare si è che il ministero si occupa incessantemente nell'esame dei piani di miglioramento nell'amministrazione di quel regno che gli sono stati sottoposti, e che questi miglioramenti sono di natura tale da farsi sentire nell'andamento del tutto unito, e da servire di un confronto molto rimarcabile fra il passato e l'avvenire.

— Fra due o tre giorni sarà pubblicata la costituzione provinciale per la Moravia.

— Sulla stazione della strada ferrata di Meidling venne trattenuto un pacchetto di 102 esemplari del giornale *Die Presse* che fu proibito dalle autorità militari.

PRUSSIA. — La *Gazzetta di Riga* contiene quanto segue relativamente alla congiura russa:

« Risulta dal processo che Butacewic-Petrascevischi, consigliere titolare al ministero degli affari esteri fu il primo che concepisse il progetto di abbattere il governo. Alla fine dell'anno 1848 egli passò, indipendentemente dalle riunioni che aveano luogo in sua casa, alla formazione di un comitato segreto col Mombelli, col Levow e collo Spaschnew. Il Mombelli propose lo stabilimento di un comitato segreto sotto la seguente denominazione:

Alleanza fraterna per aiuto e assistenza tra le persone di opinione democratica.

Levow si occupò dell' organizzazione del comitato e Spaschnew compilò un progetto d'insurrezione generale nell' impero. Eranvi inoltre delle riunioni periodiche, fattesi collo stesso intendimento, presso due de'coaccusati di Petrascevischi , cioè il consigliere titolare Kaschwy e l' assessore di collegio Durow. Ventitre furono gl'individui sottoposti a processo. Ventuno, come già si disse, furono condannati a morte, ma graziati poscia dall'imperatore. Quanto agli altri due, uno, cioè il luogotenente in secondo Cernoswitow , contro del quale mancavano le prove giuridiche, ma delle cui opinioni liberali già si avevano segni assai manifesti, fu mandato nel paese più rimoto dell' impero sotto una sorveglianza speciale; l'altro, figliuolo del borghese ereditario Katenew, è stato rimandato provvisoriamente dal tribunale , come affetto da subitanea alienazione mentale; ma, quand' egli sarà tornato in senno , verrà tradotto di nuovo dinanzi al consiglio di guerra.»

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 22 gennaio in Torino.

Lancellotto Castelli di Palermo , principe , da Marsiglia.

Renevey Ambrogio di Svizzera, negoziante, da Milano.

Visconti conte Giuseppe di Milano, da Milano.

Gigli Nicolao Romano, già ufficiale, da Roma.

Heinzen Gio. Antonio di Boemia, negoz., da Lione.

Hentze Carlo di Prussia, negoziante, da Ginevra.

Octiker Giovanni di Svizzera, negoziante, da Genova.

Partiti il 22 gennaio.

Honan Giambattista d'Irlanda, possidente , per Genova.

Sacchi Angelo di Toscana, negoziante, per Francia.

Gallori Ferdinando di Firenze , commerciante , per Francia.

Madoni Carlo di Brescia, negoziante, per Milano.

Venini Onorato di Varenna, negoziante, per Milano.

BIBLIOGRAFIA.

Raccomandiamo in brevi parole ai nostri lettori un piccolo foglio che si pubblica dalla stamperia Sociale degli Artisti, diretto dal signor S. P. Zecchini. Il nome suo indica la modesta, ma nobile missione che s'è proposta: *Serate di famiglia.* Ne abbiamo sott'occhio tre numeri. La cristiana e tranquilla filosofia di alcune pagine, il brio gentile di alcune altre, la schietta semplicità di modi generali onde pare vogliano i collaboratori delle *Serate* servirsi per promulgare nelle famiglie subalpine i sani principii di educazione, di sollazzo utile, d'igiene, di religione, di tutti insomma gli elementi su' quali stanno basate le civili e libere società, ci fanno un dovere di prestare a questo nuovo giornaletto tutto l'appoggio della nostra pubblicità.

Facciamo pure cenno di lode ad un nuovo foglio settimanale che vede la luce in Milano col titolo melanconico, ma pieno di speranza *Il Crepuscolo.* Scientifico letterario ed economico è lo scopo del *Crepuscolo.* Se mal non ci apponiamo, ci pare avervi qua e colà ravvisato modi e stile di persone che stimiamo ed amiamo.

DECESSI *verificati il dì 22 gennaio in Torino.* N. 25.

Dal 1 gennaio, totale » 468.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 21 *gennaio.* — *Dal Nazionale.* — La patria nostra è colpita da una calamità pubblica.

L' arte ha fatto una perdita irreparabile. Il professore Lorenzo Bartolini non è più. Dopo soli cinque giorni d'infermità egli è spirato la mattina del dì 20 del corrente mese, a ore 12 e mezzo.

I componenti l' I. e R. accademia delle belle arti, gli alunni e gli amici di lui si riuniranno stassera alle ore 6 all' abitazione dell'illustre defunto per accompagnarne solennemente la salma alla tumulazione.

CIVITAVECCHIA, 17 *gennaio.* — (Cart. del *Nazionale*). Il re di Napoli, ad intercezione, secondo si dice, del Pontefice, ha data amnistia a tutti coloro che hanno combattuto nella guerra dell' indipendenza e per la repubblica romana.

PARIGI, 20 *gennaio.* — Assicurasi, dice un giornale del mattino, che il governo ha decretate in consiglio le istruzioni relative all'affare della Plata. Il signor ammiraglio Le-Prédour viene incaricato delle trattative.

PRUSSIA. — Secondo le corrispondenze di Berlino, in data del 16, indirizzate alla *Gazzetta di Colonia*, vi fu in detto giorno un nuovo consiglio dei ministri per discutere l'affare della costituzione, nel quale si cercò, dicesi, di trarre il re ad alcune concessioni nel senso delle deliberazioni prese dalle commissioni delle due Camere. Due possenti partiti si travagliano intorno alla corona. Finora egli pare che il signor Delcampo siasi quello alle cui suggestioni è dovuto il messaggio reale. Il signor di Camphausen, appena giunto di Colonia, ebbe una conferenza col ministro Manteuffel, e la sera otteneva un'udienza dal re. Si vuole che il governo faccia molto caso dell'opinione del Camphausen e che il gabinetto lo abbia già consultato più volte.

— Le comunicazioni del governo in ordine all' acquisto dei principati d'Hohenzollern sono state approvate senza restrizioni dalla commissione della seconda Camera. Di alcune obbiezioni di legalità, messe innanzi dal deputato Beseler, la maggioranza non ha fatto alcuna stima.

FRANCOFORTE , 16 *gennaio.* — Scrivono allo stesso giornale:

« Il collegio elettorale dei 75 ha oggi nominato i 45 rappresentanti della borghesia pel nuovo corpo legislativo. Tutti i candidati conservativi furono eletti, e tra questi ben sette israeliti. È questa la prima volta che gli ebrei fanno parte della nostra Assemblea legislativa. Il risultato delle elezioni della campagna non si conosce ancora.

« Il partito democratico si è astenuto dal prender parte alle elezioni.

« La sessione del corpo legislativo s'aprirà lunedì prossimo.

ASSIA-DARMSTADT, 15 *gennaio.* — Scrivono alla *Gazzetta di Colonia*:

« Ricevettesi oggi la notizia ufficiale che il Papa non « approvi la scelta del professore Leopoldo Schmidt « a vescovo di Magonza, essendo state prodotte contro « la persona scelta varie testimonianze e documenti « importanti e autentici.» Si crede che questa differenza possa cagionare un conflitto tra il governo e la Santa Sede.

S. NICCOLINI *gerente.*

OPERE SCELTE
PER LA BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA.

Vedi il programma pubblicato nel n. 639 (1).

(*Scelta di fisiocrati, in unico vol. della nostra* Raccolta).

N.	Anno	Opera
*1		*Quesnay.* Tableau, problèmes; dialogues, maximes.
*2		*Baudeau.* Explic. du tableau. Introd. à la phil. écon.
*3		*Dupont.* Abrégé. Origine et progrès, etc.
*4		*Letrosne.* Intérêt social.
*5		*Mercier.* Ordre naturel, etc.
*6		*Turgot.* Formation et distrib. des richesses.
*7	1754	*Forbonnais.* Elementi del commercio; vol. 2 in-12.
8	1755	*Von Justi.* Econ. soc. — Lipsia; volume 1 in-8.
*9	1765	*Genovesi.* Lez. di comm.; vol. 2 in-12.
*10	1767	*Stewart.* Ric. sui princ. di econ. polit.; vol. 5 in-8.
*11	1768	*Beccaria.* Elementi di econ. pubbl.; vol. 1 in-8.
12	1769	*Munoz.* Discorso sull'econ. polit.; vol. 1 in-12.
*13	1771	*Verri.* Medit. sull'econ. pol. vol. 1 in-12.
14	1774	*Ortes.* Econ. naz.; vol. 2 in-8.
*15	1776	*Condillac.* Il Comm. ed il Gov.; vol. 1 in-12.
*16	1776	*Smith.* Saggio sulla ricch. delle naz., vol. 3 in-8.
17	1779	*Danville.* Lezioni di econ. civ. — Madrid; vol. 1 in-8.
*18	1780	*Filangieri.* Saggi econ. (Dalla sc. della legisl.); vol. 1 in-8.
19	1781	*Isnard.* Trattato delle ricchezze; vol. in-8.
20	1796	*Sartorius.* Trattato di econ. naz. — Berlino; vol. 1 in-8.
21	1797	(*Anon.*) Ristr. elementare de'princ. di econ pol.; vol. 1 in-12.
22	1800	*Lueder.* Ind. naz. ed econ. naz; vol. 3 in-8.
23	1801	*Canard.* Principi di econ. pol.; vol. 1 in-8.
*24	1802	*Say G. B.* Trattato di econ. pol.; vol. 3 in-8.
25	1803	*Sismondi.* Trattato della ricch. commerc. — Ginevra; vol. 2 in-8.
26	1804	*Weber.* Manuale sistematico d'econ. pol. — Berlino; vol. 1 in-8.
27	1804	*Von Jacob.* Princ. dell'econ. nazionale. — Halle; vol. 1 in-8.
*28	1805	*Lauderdale.* Ric. sulla nat. ed orig. della pubbl. ricch.; vol. 1 in-8.
29	1805	*Von Schloezer.* Princ. dell'econ. naz. — Riga; vol. 2 in 8
*30	1805-29	*De Soden.* Economia naz. — Lipsia; vol. 6 in-8.
31	1807-13	*Aufeland.* Nuovi princ. d'econ. sociale. — Giessen; vol. 2 in-8.
32	1808	*Kraus.* Economia sociale. — Kœnigsberg; vol. 4 in 8.
33	1808-11	*Sopp.* Nuova esposiz. delle sc. camerali — Vienna. (Il solo terzo vol. in-8).
34	1809.	*Ganihl.* De'sistemi di econ. pol. vol. 1 in-8.
35	1811	*Harll.* Manuale d'econ. soc. — Erlangen; vol. 1 in-8.
36	1811-14	*Lotz.* Revisione de'princ. fondamentali dell'econ. naz. — Coburgo; vol. 4 in-8.
37	1813	*Weber.* Trattato d'econ. pol. — Breslavia; vol. 2 in 8.
*38	1813	*Von Leipziger.* Spirito dell'econ. naz. e dell'econ. soc. — Berlino; vol. 2 in-8.
*39	1815	*Tracy.* Trattato d'econ. pol. vol. 1 in-8.
*40	1815	*Storch.* Corso d'econ. pol. vol. 6 in-8.
*41	1815-17	*Gioia.* Nuovo prospetto delle scienze econ.; vol. 5 in-4.
42	1816	*Ganilh.* Teoria dell' economia politica; vol. 1 in-8.
43	1816-17	*Von Bouquoy.* Teoria dell'economia sociale. — Lipsia; vol. 4 in-8.
*44	1817	*Ricardo.* I principii dell' econ. politica; vol. 1 in-8.
45	1817	*Say.* Catechismo d'economia politica; vol. 1 in-12.
46	1817	*Marcet.* Conversazione sull'economia politica; vol. 1 in-12.
47	1817	*D'Hauterive.* Elementi d'economia politica; vol. 1 in-8.
48	1818	*Eiselen.* Princ. fond. dell'econ. soc. — Berlino; vol. 1 in-8.
*49	1818	*De Sismondi.* Nuovi principii d'economia politica; vol. 2 in-8.
50	1819	*Von Ehrenthal.* Dell'economia sociale secondo le leggi ecc. — Lipsia; vol. 1 in-8.
51	1820	*Lueder.* Economia nazionale. — Jena vol. 1 in-8.
*52	1820	*Malthus.* Principii dell'economia politi[ca]; vol. 1 in-8.
*53	1821	*Lotz.* Manuale dell'econ. sociale. — Cobur[go]; vol. 3 in-8.
54	1821	*Arnd* (R.). Nuova scienza delle ricch. Weimar; vol. 1 in-8.
*55	1821	*Torrens.* Saggio sulla prod. della ricchez[za]; vol. 1 in-8.
56	1821	*Oberndoffer.* Sistema dell'econ. naz. Landshut; vol. 1 in-8.
57	1822	*Agazzini.* La scienza dell'econ. politi[ca]; vol. 1 in-8.
58	1823	*Poelitz.* Economia del popolo, econom[ia] dello Stato ecc. — Lipsia; vol. 1 in-[8].
*59	1823	*Von Seutter.* Scienza dell'econ. sociale. Ulm; vol. 3 in-8.
*60	1824	*Mill.* Elementi di economia politica; v[ol]. 1 in-8.
*61	1825	*M' Culloch.* Principii d'economia politi[ca]; vol. 1 in-8.
62	1825	*De Carion Nisas.* Principii d'econom[ia] politica; vol. 1 in-8.

(*Continua*).

(1) Le opere segnate con l'asterisco, come le più rinomate, entreranno per intiero nella collezione.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento termina con tutto il mese di gennaio, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

Coloro che hanno sottoscritte azioni al giornale IL RISORGIMENTO sono pregati a volerle inviare alla Direzione onde registrarle, e quindi convocare la società in seduta generale, che a tal uopo si fisserà il giorno con apposito invito stampato.

LA DIREZIONE.

TEATRI.

(*Questa sera 24 gennaio*).

REGIO. — I MASNADIERI , opera. — Poesia del cav. Maffei, musica del maestro Verdi.

CRIMILDE, ballo fantastico in cinque atti del coreografo *Emanuele Viotti.*

LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Lo Sventato.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *La buona Moglie. — I Fratelli Dondini.*

NAZIONALE. — *Le Hochet d'une coquette. — La Pensionnaire mariée. — L'Hospitalité.*

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincie: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via del*l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Venerdì 25 Gennaio 1850.** **N.° 642.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

24 Gennaio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'oggi fu la conseguenza dello ieri. Nella tornata passata si gittarono le sementi, e nella presente se ne ricolsero le messi: alla domanda di Brofferio imperiosa, tuonante, tenne dietro la risposta di Cavour, scintillante, svelta e vincitrice. Come abbiamo ieri notato, il Brofferio s'era lasciato vincere dal proprio istinto di oratore in quella guisa che il virtuoso od il poeta vanno canterellando o facendo versi anche quando non ve n'ha bisogno od occasione. Egli consigliato più dal suo facile impeto di parole, che dalla effettiva ragione delle cose, aveva coverto questo povero paese di così funebre velo, e dettogli un salmo di sì desolante lamentazione, che invero doveva, se lo si lasciava girare le provincie senza commenti di rettificazione, destare un gemito universale. Il deputato Cavour squarciò senza molti complimenti il velo, e ripetè il salmo, commentandolo positivamente. Gli orrendi fantasmi creati dalla eloquente parola del Brofferio via svanirono galoppando come i morti della leggenda: i tetri colori ond' egli vestì i peccati di opere, del ministero, lasciarono luogo a men tristi dipinture, e tutt'al più da peccati di opere vennero dal Cavour ridotti ad essere d'ommissione. Ma neppure all'ommissione volle arrestarsi e cedere il deputato conservatore: egli dimostrò che il ministero non poteva, nè doveva venire accagionato di uno scioperìo dipenduto non dalla sua volontà, ma sibbene dalla pervicace guerra di inciampi che diuturnamente gli mosse l'Opposizione onnipossente della passata legislatura: dimostrò che il governo aveva avuto un bell' accumulare progetti sovra proposte; mutazioni sovra miglioramenti: che esso non aveva mai potuto venire a capo di nulla. *Facciamo! Facciamo!* era il grido della dritta, della sinistra, dei centri, dei giornali, del paese, ed intanto per cagione delle guerricciuole parlamentarie, dei sofismi quotidiani, dell'odio verso il governo, eretto in immutabile sistema, non si era mai potuto far niente. Dimostrò il Cavour che fra noi censura non v'è, che v'è libertà ampia, intera. Che lo Statuto vive e non è una lettera morta: che per rendere questa lettera efficace è mestieri non inceppare e legar le mani al ministero, facendolo poi mallevadore dei pochi risultati della sua attività, ma invece aiutarlo, stimolarlo, ove d'uopo, non mai insultarlo (e ciò che fluiva da' suoi ragionamenti), non negargli per esempio i milioni, ritardando con delle vacue discussioni una legge che tutti sanno essere indispensabile, i milioni che sono necessarii alla vita del governo e della nazione, e senza i quali nemmeno i deputati della sinistra, se fossero nel ministero, potrebbero durarla.

Il deputato Brofferio s'alzò animato: diremo colla nostra solita schiettezza che alcuni colpi vivaci del Cavour a lui diretti ci fecero quasi in sulle prime temere che l'eloquente deputato di Caraglio trascorresse oltre i confini della parlamentare cortesia. Ci è una consolazione il poter dire che così non fu. Brofferio rispose all'energia coll'energia, ma ne' suoi portamenti fu cavalleresco: impetuoso tratto tratto, non di rado falso nelle sue induzioni, non di rado giusto, ma sempre informato da quel contegno che pure vorremmo vedere imitato da certi altri tribuni che non sanno parlare senza profferire scortesi durezze.

Per la seconda volta, oggi, il presidente della Camera si vide costretto a ricorrere alla più grave delle determinazioni inverso il pubblico delle tribune. Ella è una cosa provata e risaputa da tutti che una nobile e franca verità detta nel senso della moderazione ha sempre l'onore di provocare in alcuni spettatori le più indecenti manifestazioni di disapprovazione. Una di queste manifestazioni salutò la fine del discorso di Cavour, il quale freddamente osservò non importargliene nulla affatto. Il presidente diè un lungo scampanìo, e la bisogna procedette oltre. Ma appena il sig. Galvagno apprestavasi a rispondere ad alcuna delle osservazioni di Brofferio, la medesima *manifestazione* si rinnovellò. Il presidente pensò allora a far rispettare la maestà del Parlamento, e sospese per mezz'ora la seduta. E ben fece, checchè ne possa aver detto il sig. Mellana, il quale probabilmente non disapprovando, come noi, quelle indecenze, biascicò, non sappiamo quale appunto contro la misura da lui supposta arbitraria del presidente. Il presidente rispose colla legge alla mano, e tanto bastò.

A questo proposito noi diciamo che avremmo voluta veder rispettata la tribuna dei giornalisti.

S'incominciò finalmente la discussione sulla legge, che forse senza la prima mozione fatta dal Rattazzi, a quest'ora sarebbe già finita. Parlò a lungo il Pescatore, e questa volta dobbiamo dirlo a sua lode, senza astio, senza violenza oppositrice. Noi aspetteremo a discutere le sue ragioni a legge conchiusa: intanto, lo ripetiamo, ci è grato vedere che almeno le questioni di cifre e le cose economiche trovano nel Pescatore un fino, non sempre giusto, ma pacato oratore. Se non che l'asprezza non usata dal Pescatore venne in doppio dato usata dal Moia, e senza nemmanco l'ombra e la vernice di cognizione del soggetto ch'esso imprese a trattare. Il Moia, lo diciamo con dolore, ha adulterato la bella discussione che la Camera oggi parve avere adottato. Il discorso ch'egli lesse fu un cumulo di generalità, di astrazioni, di pezzetti, diremmo, di giornali francesi raccolti in mosaico: l'impressione che ne ricevemmo fu trista, perchè ravvisammo in esso gran copia di quella regolare nimicizia che alcuni credono dovere di buon cittadino di nodrire inverso un ministero: oltre a trista, fu anche tediosa, imperocchè egli era evidente per noi e per tutta la Camera che il discorso veniva letto da una voce, a cui il tono finanziario pareva affatto imprestato e poco adatto.

Ricordiamo per ultimo le belle parole che a nome della Savoia pronunziò il deputato Palluel: esse troveranno eco in ogni nobile cuore.

Chiamiamo istantemente l'attenzione sul seguente istruttivo e terribile documento:

UCCISIONE DEL CONTE CEPPI.

Il 22 del volgente mese era portata avanti il magistrato d'appello di questa città l'accusa per l'uccisione del conte Ceppi, maggiore dei reali carabinieri, avvenuta nella circostanza degli ultimi moti di Genova.

L'azione fiscale fu proposta contro Luigi Ratto studente, Pedemonte Gio. Battista, Cappurro Carlo, Boero Angelo garzone beccaio.

Non ostante le diligenze usate dalle autorità giudiziarie, il solo Boero si trova in carcere: si dice che uno dei contumaci si trovi a Marsiglia, e che il governo di quella repubblica rifiuti l'estradizione, sostenendo trattarsi di un reato avente colore politico.

Ecco i termini dell'accusa formulata dall'avv. fiscale generale:

« Alle ore tre e mezzo pomeridiane circa del 3 aprile 1849 il conte Ceppi, maggiore dei carabinieri, partiva dalla locanda delle Quattro Nazioni, avviandosi verso la Lanterna vestito alla borghese, seguitato dalla sua cameriera: passata la chiesa di san Teodoro, alcuni uomini armati gli si fecero incontro, e gli chiesero chi fosse; alle sue risposte gli intimarono di tornare tosto indietro, ed altri armati si unirono ai primi circondandolo per ogni parte, e lo accusarono d'essere entrato allora in città, e lo segnalavano qual cattivo soggetto e birbante, e gridavano che conveniva ammazzarlo.

A quegli armati si presentò allora un uffiziale della civica, li dissuase da quel barbaro divisamento, e che conveniva piuttosto tradurlo al palazzo ducale.

Ma l'arresto aveva radunato della gente, la quale ingrossava tratto tratto, che percorreva quella strada l'infelice Ceppi che ora veniva qualificato per un carabiniere travestito, ora per un ufficiale de' carabinieri, ora per maggiore.

Tra gli armati vi erano dei civici, i quali usavano d'ogni modo per tener larga la gente ed impedire le vie di fatto contro l'arrestato, ma non tutti erano buoni; vi era chi aizzava la turba ad ingiuriare ed offendere il maggiore, fra questi un Luigi Ratto, giovane ardito, vestito con berretto da civica ed armato di fucile, e fra le altre cose diceva che il maggiore era venuto in Genova a pagare i suoi carabinieri, che erano scuse e pretesti l'allegata malattia del maggiore, e che lo diceva per esser messo in libertà.

Giunto sulla piazza del Principe, correva furente un individuo contro il detto Ceppi, con animo deliberato di ucciderlo, dicendo che era uno di quelli che la domenica innanzi gli avevano ucciso il fratello; ma la guardia che lo attorniava impedì che si avvicinasse a lui. Questo individuo rimase ignoto. Un atto così risoluto mosse altri malintenzionati, e nacque confusione tale, che i buoni della civica non poterono più custodire l'arrestato.

E qui cominciò il martirio del Ceppi.

Strascinato da una banda all'altra della strada, vilipeso, battuto, si avviava a lenti passi fra la turba fluttuante al luogo di morte.

Da san Tommaso gli si facea prendere la via di san Paolo, e giunto in fondo a quella salita, il Luigi Ratto lo colpì col calcio del fucile alla testa, che gli causò una ferita, dalla quale grondava sangue, diegli una sassata un ragazzaccio, un facchino lo colpì con un bastone; questi due rimasero ignoti ».

Frattanto si sentiva ripetere la voce di morte.

A tanto allarme accorrevano alcuni de'civici che erano

APPENDICE.

PROGRESSO DEL 1849.

IV.

A rendere meno incompiuta l'enumerazione dei principali progressi dell' anno testè defunto, ne accenno ancora alcuni altri sfuggiti nei precedenti articoli. Lasciando in disparte i progressi politici e legislativi, per non ingolfarmi in un mare vasto e difficile, godo ripetere, che il progresso delle pubbliche comunicazioni fu veramente prodigioso. Gli Stati Uniti d'America e la Germania presentano nell'anno il maggiore sviluppo di strade ferrate e di linee dei nuovi telegrafi; e non vi ha proprio quasi corriere che non continui a recarci nella sua valigia la notizia di qualche progresso in questo ramo così importante della moderna civiltà. E così ad esempio ieri l'altro abbiamo letto il cominciamento dello scavo del canale dell'Eubea nella Grecia, oggi ci si annunzia la costruzione d'un gran ponte in ferro sul Reno presso Coblentz, e vediamo la concessione fatta dal governo di Francia ad una compagnia inglese per la costruzione d'un telegrafo elettrico-sottomarino attraverso il canale, e che si spera vedere ultimato in sei mesi circa.

Grazie a questo nuovo mezzo di comunicazione maravigliosa gli abitanti delle due metropoli del mondo e dell' Europa, i quali si possono già recare dall'una all'altra città in meno di nove ore, coll'aiuto di un solo filo metallico scambieranno le loro idee in un minuto di tempo! Le strade ferrate hanno fatto un prezioso acquisto di una nuova macchina, *indicatore* della velocità delle locomotive, per cui giova credere che gli accidenti disgraziati verranno sempre diminuiti. In parecchie strade ferrate di Francia si è già felicemente applicato l'orologio elettro-magnetico del signor Garnier di Parigi, e si tratta di applicare questa invenzione ai pubblici edifizii. Speriamo che anche le case particolari vorranno profittare di una simile scoperta, per cui attingeremo tutti il tempo alla stessa sorgente, come facciamo per la luce e per l'aria. Con questa stupenda applicazione dell'elettricità agli usi della vita gli abitanti di un vasto Stato, anzi tra poco quando l'Europa civile sarà solcata da una rete di strade ferrate, tutti gli Europei potranno conoscere nel medesimo istante la stessa ora precisa! Ed a proposito di fatti straordinarii, vi accenno che ho ricevuto or ora il disegno della *locomotiva-aereostatica-Pétin a doppio punto di sospensione stabile.*

Mancava alle scoperta delle miniere d'oro della California un mezzo pronto e facile di trasporto. Ed eccolo trovato: Il signor Pétin ne fa una quistione di ore; e se i suoi calcoli sono esatti, vi trasporterà in un solo *convoglio* due o tre mila persone, mercè la sua macchina del valore di due o di trecento mila franchi!... La soluzione del problema della direzione delle macchine aereostatiche non essendo finora dimostrata impossibile, se il signor Pétin giungerà a raccogliere un numero sufficiente di soscrittori (tra i quali vediamo già con piacere il presidente della repubblica), potrà egli eseguire le sue sperienze annunciate nel campo di Marte in Parigi, e forse potremo fissare le nostre idee sull'avvenire degli aerostati. Il giornale dei lavori dell'accademia nazionale agricola, manifatturiera e commerciale contiene un interessante relazione del signor Reverchon sul nuovo sistema di navigazione aerea del signor Pétin.

I giornali tutti di Parigi ci hanno parlato del nuovo progetto di circondare la città con una strada ferrata destinata a meglio agevolare le comunicazioni tra i varii quartieri d'essa.

L'Inghilterra ha realmente spedito in tempo l'ordine in tutti i suoi porti dello Stato unito della Gran Brettagna e delle Indie di ricevervi liberamente le navi di tutte le nazioni, a cominciare dal dì primo del presente gennaio, e ne aspettiamo i risultamenti. A questo riguardo citiamo con piacere un fatto notevole che attesta il progresso delle idee scientifiche; e questo si è la circolare dell'ammiragliato inglese ai direttori dei così detti *Docks* dello Stato di non permettere l'avvicinamento delle navi foderate in rame presso quelle della fodera in ferro, per impedire lo sviluppo della forte azione elettrica, dovuta al contatto umido di due metalli eterogenei, e per cui è noto che le fodere metalliche delle navi vengono celeremente corrose e distrutte con gravissimo danno della marina.

I giornali parigini ci hanno recato le ultime curiose notizie della caccia data ai topi che infestavano le immense fogne della capitale. Il numero di questi incomodi ospiti sorpresi nei quindici giorni in cui durò la caccia, oltrepassa i 600 mila. Il sig. Warthon, uno dei più ricchi pellicciai di Londra, ne comprò tutte le pelli a 10 centesimi caduna, e sborsò l'egregia somma di fr. 60 mila ai 150 vuotacessi (*égoutiers*) parigini, i quali in questa occasione si adunarono a lauto banchetto a Bercy presso Parigi. Il sig. Warthon si lusinga che i nuovi guanti fatti colle pelli dei topi parigini acquisteranno gran voga presso gli eccentrici suoi compaesani, e che vi potrà fare sopra un notevole benefizio, intendendo egli introdurre in questi guanti alcuni curiosi perfezionamenti. Accenniamo nell' interesse della zoologia che due magnifici individui della specie dei topi neri d'Inghilterra vennero donati al *Giardino delle piante*, dove i parigini accorrono ad ammirarli. Parigi non solamente verrà liberata dai topi, ma grazie ad un recentissimo nuovo congegno meccanico, per cui nei cessi le sostanze solide vengono sul campo separate dalle liquide, godrà di una migliore salubrità, mentre l'agricoltura sarà anch'essa messa a parte dei vantaggi di questo nuovo trovato. Tutti i miglioramenti nella salubrità pubblica sono preziosissimi, e dovrebbero generalizzarsi sul campo in tutte le città. Parigi vide rappresentarsi nei suoi diciassette teatri nell'anno ora finito 248 opere, delle quali una sola nuova nel *teatro italiano.* Il conservatorio delle arti e dei mestieri di Parigi, per decreto recentissimo del governo, verrà ampliato, trasportato, e riordinato nella vicina chiesa di S. Martino, acciò questa stupenda permanente esposizione dell'industria possa tornare realmente utile ai visitatori. L'ultimo numero del giornale della libreria francese ci dà il numero 7378 dei libri d'ogni maniera stampati in Francia nel 1849, dei quali 28 furono pubblicati in lingua italiana.

I progressi rurali compiutisi nell' Europa sono importanti e notevoli specialmente per le applicazioni scientifiche, sicchè oggi il buon Enrico VIII si caverebbe con maggior piacere il cappello davanti all'agricoltore come era suo bel costume di fare. Questi preziosi progressi saranno particolarmente da me raccolti ed esposti a suo tempo secondo il consueto degli anni scorsi. Ai grandiosi lavori pubblici accennati nei precedenti articoli, aggiungiamo il *viadotto* della valle di Goeltzch in Sassonia, il quale verrà annoverato tra i lavori più giganteschi della moderna architettura. Questo viadotto ha 240 piedi d'altezza, la cui metà venne già costrutta nell'anno 1849. Vi si impiegarono finora 80 mila metri cubi di granito, 10 mila piedi cubi di pietra da taglio, e circa cinque milioni di mattoni!

di guardia all'oratorio di san Giovanni, ove giacevano 21 cadaveri vittime della popolare sommossa della domenica innanzi (il 1 di aprile).

Questi civici riuscirono a stento di torre da mezzo a quei furibondi lo sgraziato ad essi ignoto, che veniva qualificato carabiniere, uffiziale, maggiore de' carabinieri, e nelle buone mire di salvarlo lo fecero entrare in quell'oratorio, vietando ad ognuno l'ingresso, e ne chiusero perfino la porta.

Ma il buon operare era allora delitto, e replicate voci si intesero — morte alla civica che non vuole consegnare il carabiniere — fuori — morte — all'Aqua-verde.

La civica cedea allora ad una forza imponente, ed i facinorosi entravano spessi in quell'oratorio.

Tra i primi il Luigi Ratto: non gli era secondo il Carlo Cappurro, il quale in su la porta andava ripetendo sommessamente adirato — e che? non hanno uccisi i nostri? lo vogliamo — vogliamo entrare — i ventun cadaveri che sono nell'oratorio, vi sono per lui.

Anche l'Angelo Boero era fra quelli, che entrarono a forza nell'oratorio, fu veduto e conosciuto da diversi, e lui stesso raccontava aver veduto il maggiore passeggiare tra i morti.

Là l'infelice Ceppi venia malamente ripercosso, e gli dicea il Ratto — vedete: tutto per colpa vostra — dei vostri carabinieri; voi dovete far compagnia ai medesimi.

In quello stato il più straziante che eccitava la commiserazione di tanti, il povero Ceppi asciugandosi colla mano il sangue, che gli grondava sulla faccia dalle ferite alla testa, volea parlare, ed a stento diceva: io non sono di coloro, che anzi ero ammalato; ma la sua voce venne soffocata dalle grida di morte.

Ed afferrato per il collo venia trascinato fuori dell'oratorio, e gli stava vicino l'Angelo Boero dicendo alle persone di tenersi lontane, e le respingeva col braccio. Ed era uscito appena dall'oratorio il maggiore, che il calzolaio Gio. Battista Pedemonte con un grosso bastone tirògli due colpi, d'uno si schermì, coll'altro fu colto nella testa, e gli causò larga ferita che un testimone di vista la credette mortale.

E di là fatti pochi passi, giunto appena dirimpetto la porta di San Giovanni vicino al muro di Faragiana un colpo d'arma da fuoco partito tra quella folla di gente lo coglieva alla fronte, e semivivo lo stendeva a terra, ove, dopo la penosa agonia di oltre un'ora, esalava l'estremo respiro.

Era quello un colpo di fucile che gli sparava contro un individuo dell'apparente età di trent'anni, avente molta barba di color castagno, sottile di corpo, alto di statura, vestito con giacchettone rotondo di vellutino verdone, con berretto in testa di panno *bleu*, non però della civica, il quale malgrado tutte le investigazioni fiscali rimase sconosciuto.

Il chirurgo Savignone riscontrava quella ferita prodotta da arma da fuoco alla parte superiore media del fronte, complicata da frattura dell'osso frontale alla parte corrispondente alla ferita stessa, e da depressione, e forse lacerazione del cervello, e da emorragia arteriosa, prodotta dalla lacerazione di qualche vaso interiore, per le quali lesioni giudicava quella ferita mortale, e pochi minuti dopo spirava: videgli delle contusioni, ma nella confusione di quella turba irrequieta non potè passare alla più minuta ispezione, sicchè il Ceppi cadeva vittima di una brutale malvagità.

Che se rimase ignoto l'autore del colpo di arma da fuoco che causava l'istantanea morte del Ceppi, gli atti ci chiarirono taluno di quelli che vi presero parte, e questi sono Luigi Ratto, Gio. Batt. Pedemonte, Carlo Cappurro e Angelo Boero.

Frattanto veniva rispettivamente rilasciato mandato di cattura contro di questi individui ed erano infruttuose le ricerche per essersi evasi dallo Stato; solo veniva arrestato il Boero, il quale negò d'aver preso parte nell'omicidio, di cui è caso, e di essere entrato nell'oratorio di S. Giovanni, e solo ammise d'essersi trovato casualmente fuori dell'oratorio, venendo da comprare tabacco per suo principale Antonio Ferrero, di cui anzi avea tra le braccia un figliuolo e che in quella circostanza vide trascinar fuori dell'oratorio un individuo che venne colpito col calcio del fucile da due ragazzacci vestiti da civico, e che egli andava ripetendo alle molte persone che là trovavansi radunate, di non percuoterlo, di non fargli male, e di condurlo nelle mani della giustizia: che dopo ciò aveva proseguita la sua strada e se ne era andato alla bottega del suo principale, da dove intese che aveano sparato uno schioppo contro quell'individuo, e che l'avevano ucciso.

Ma le risultanze degli atti mostrano ben diverso il suo contegno in quella circostanza, e smentiscono le sue risposte, per cui dai suoi mendacii se ne deduce prova maggiore della sua reità.

I primi due concorsero immediatamente con l'opera loro alla operazione del reato, mentre il Ratto fin da principio eccitava la gente contro il maggiore, lo percuoteva nella testa col calcio del fucile, ove gli causava una ferita grondante sangue, entrava a forza nell'oratorio di S. Giovanni, dicevagli che dovea far compagnia a quei cadaveri, ed alle grida di morte sortiva dall'oratorio accompagnando il Ceppi fino dalla chiesa di S. Giovanni ove veniva miseramente ucciso: ed il Pedemonte sortito appena dall'oratorio il Ceppi, gli vibrava due forti colpi di grosso bastone con uno de' quali lo colse alla testa, causandogli larga ferita, che se per mancanza di giudizio di esperto non potè dirsi mortale, fu però grave, e valse ad eccitare l'altro al colpo fatale del suo fucile.

Fu instigatore il Cappurro a commettere il reato aizzando quella turba colle sue parole: e che? non hanno uccisi i nostri? — lo vogliamo — vogliamo entrare — li 21 cadaveri vi sono per lui.

È complice il Boero dell'omicidio del Ceppi, mentre prestava l'assistenza sua personale ad un atto immediatamente preparatorio del reato, colla scienza dell'influenza di quest'atto per la consumazione del reato stesso.

In conseguenza del che Luigi Ratto, Gio. Batt. Pedemonte, Carlo Cappurro, Angelo Boero:

Sono accusati, d'essere i primi due agenti principali a termine dell'art. 107 del codice penale, e gli altri due complici in senso del successivo art. 108, nell'omicidio commesso in questa città nella via di Prè presso la chiesa di S. Giovanni verso le ore cinque e mezzo pomeridiane del giorno 3 di aprile ultimo scorso, in totale mancanza di causa e per impulso di brutale malvagità, sulla persona del conte Angelo Ceppi maggiore dei reali carabinieri.

Reato contemplato dall'art. 580, numero 2 del codice penale, punibile con pena criminale.

Genova, agosto 1849.

F. CAUSA.

(*Gazz. dei Trib.*)

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'emissione di quattro milioni di rendita. Cavour. Sospensione della seduta. Brofferio. Pescatore. Ministro delle finanze. Moia. Ministro della guerra.

La seduta è aperta all'ora 1 e min. 40 pom.

Siedono al banco i ministri delle finanze e della pubblica istruzione.

Si legge il verbale della tornata precedente.

Entrano gli altri ministri.

Palluel prende occasione della lettura del verbale che ricorda lo spiacevole incidente della tornata di ieri, per dare una spiegazione da parte della deputazione savoiarda. Le parole dette, senz'alcuna intenzione, dal generale D'Aviernoz nella tornata di ieri, han dato luogo ad un incidente che potrebbe far supporre che i deputati della Savoia non partecipino ai sentimenti generali. Essi si uniscono a quelli della Camera e della nazione intera per la gloriosa bandiera nazionale, mentre il generale D'Aviernoz darà dal canto suo una spiegazione del suo vero pensiero. Dichiarano di riconoscere che l'art. 77 dello Statuto è stato abrogato dalla dichiarazione di marzo 1848, accettata da tutta la nazione, piena delle più nobili speranze. Dichiarano che lo stesso trattato con l'Austria ha riconosciuto la bandiera italiana in Piemonte, quella bandiera che è di un'immensa significazione politica, che segna il confine tra il passato ed il presente, ed è il simbolo dell'alleanza tra la nazione e la monarchia (*applausi*).

D'Aviernoz. Domando la parola.

Presidente. Ho dichiarato che non poteva permettere questa discussione.

D'Aviernoz. Non voglio che dare uno schiarimento; io domandai se l'art. 77 dello Statuto fosse abrogato virtualmente; mi si rispose affermativamente e . . . . . (*fa cenno di adesione*).

Presidente pone ai voti il verbale; è approvato.

Si legge il sunto delle petizioni e se ne decreta una di urgenza.

Si leggono de' progetti di legge del sig. Valerio, del sig. Louaraz, del sig. Brunier; i primi intendono che siano dichiarate reali le strade di Pinerolo o Fenestrelle, e per la Roccella alla frontiera francese. L'ultimo, all'esenzione delle vetture da' diritti di posta nell'interno di una stessa divisione amministrativa. Sono assegnati i giorni per lo sviluppo di queste proposizioni.

Presidente. Non vi essendo rapporti delle commissioni, continua la discussione sulla legge della nuova emissione di rendita. Essa è aperta sull'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio per sospendersi l'adozione del progetto « finchè il ministero abbia soddisfatto, almeno in parte, alle sue promesse d'interne riforme ». Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato (*nessuno si alza*). Non è appoggiato (*Si alza tardivamente qualche deputato della sinistra*).

Cavour. La discussione si era aperta sull'ordine del giorno. Essa non si può chiudere, se la Camera istessa non pronunzia la chiusura, e prego la Camera di non volerla pronunziare finchè, come relatore della commissione sul progetto di legge, non avrò risposto, come è mio debito, alle parole eloquenti dette ieri dal deputato Brofferio.

Lanza. Non si può permettere, dopo che il presidente ha dichiarato che l'ordine del giorno non è appoggiato.

Cavour. Domando, se dopo le accuse del deputato Brofferio non sia lecito rispondere, se le parole di così distinto deputato non han peso che basti da meritare una risposta.

Presidente. Allora io interrogo la Camera.

La Camera accorda la parola al deputato Cavour.

Mellana. Tuttochè l'ordine del giorno non sia approvato?

Presidente. Quando la Camera permette che continui la discussione, appoggia per discutere, il che non l'impegna ad adottare.

Cavour, relatore. Signori, nella tornata di ieri l'onorevole deputato Brofferio, lasciando il campo sterile ed arduo delle cifre e delle considerazioni finanziarie, trasportò la Camera nell'arena politica, e quivi, come in un elemento suo naturale, egli fece sentire alla Camera alte ed eloquenti parole, ma talvolta siffattamente cupe e lugubri, che si sarebbe detto che uscivano da quella tomba in cui, come accennava l'onorevole oratore, l'ingratitudine dei lettori e l'instabilità del pubblico spinse quel giornale che fu il primo parto della sua brillante immaginazione. Io molto mal volentieri mi veggo costretto a seguirlo su questo terreno, perchè la commissione di cui ho l'onore di essere relatore, a fronte delle necessità affatto estranee alla politica del ministero, non ha creduto dover discutere la questione politica, questione che riducendola a formola parlamentare, possa dirsi questione di fiducia.

Quindi mi vedo veramente con qualche difficoltà trascinato su questo terreno, tanto più che non possedendo la vena poetica ed il talento oratorio dell'onorevole deputato, ben conosco con quali armi inefficaci son chiamato a combatterlo. Ma io confido abbastanza nella potenza della verità, ed in quella della logica per non temere il giudizio della Camera. Gli argomenti dell'onorevole deputato Brofferio possono in certo modo ridursi ai seguenti: noi non dobbiamo accordare al ministero un voto di fiducia, nè i mezzi di sopperire alle spese dello Stato, perchè egli non ha ancora messo in esecuzione le sue promesse, non ha ancora operate quelle riforme che sono una conseguenza necessaria, inevitabile dello Statuto.

Fu insomma, fino ad un certo punto, una censura negativa che egli diresse al ministero.

A questo io credo essere ben facile il rispondere. Se le riforme alle quali accennava l'onorevole deputato Brofferio fossero tali, che il potere esecutivo potesse da sè solo operare egli avrebbe ragione; ma, se non erro, tutti gli argomenti che erano toccati dall'onorevole oratore, riflettono il potere legislativo, esigono il concorso del governo e del Parlamento. Ora può l'onorevole deputato Brofferio rimproverare al ministero di non aver somministrato alla Camera argomenti sufficienti per i suoi lavori legislativi? Esso che faceva parte dell'ultima legislazione, ricorderà certamente come i progetti ministeriali si succedessero così rapidamente in quella sessione, ed avessero prodotto un tale ammasso, che quando il Parlamento fu sciolto vi esistevano venticinque, trenta o non so quante commissioni, le quali vi lavoravano più o meno efficacemente intorno. Nell'attuale sessione non si può certo dire che il ministero abbia lasciato la Camera senza lavoro. Esso ha già presentate leggi importantissime sopra alcuni degli argomenti accennati nel discorso dell'avv. Brofferio, e perciò non dubito, che in lui, allo zelo che dimostra per le riforme legislative in questa sala, corrisponderà l'operosità negli uffici. (*Ilarità e risa*). Negli uffici non mancano i lavori, ma anzi mancano soventi i membri per esaminare i progetti di legge.

Brofferio. Domando la parola.

Cavour, relatore. Se l'onor. deputato Brofferio avesse ristretto i suoi argomenti in questa sfera in certo modo negativa, io non avrei nient'altro da soggiungere. I suoi rimproveri dovrebbero cadere non sul ministero unicamente, ma sì ancora sulla Camera; ed io su questo punto dirò che non credo nè il ministero, nè la Camera colpevoli, ma in gran parte il difettoso regolamento, che rende così difficili, così intricati, così lunghi i lavori legislativi preparatorii. Ma l'onorevole deputato Brofferio, con quella somma abilità che lo distingue, uscì più volte da questa sfera negativa per portare colpi, e colpi gravi alla politica del ministero; ed è su questo punto, che io credo dover esaminare rapidamente i vari suoi argomenti.

Il primo suo rimprovero si aggirava sulla stampa. Egli con quella lealtà, che lo distingue confessò che la stampa interna era libera. Io accolgo con piacere questa chiara dichiarazione, e ripeto, che la libertà della stampa non sta meno a cuore ai membri che siedono su questi banchi, che ai membri che siedono su quelli della sinistra.

Credo che non abbiamo avuto bisogno degli eccitamenti dell'onorevole deputato Brofferio per manifestare altamente, lealmente, virilmente questa nostra opinione ne' giornali, che sono gli organi delle opinioni nostre. Egli ha voluto in certo modo rendere il ministero risponsale delle disgrazie accadute ad alcuni giornali, e della cessazione di alcuni di essi. Perciò non intendo insistere sugli argomenti addotti dall'avvocato Brofferio; debbo rispettare il giusto dolore che gli deve cagionare la morte dello spiritoso giornale, che, come dissi, fu il primogenito della fertile sua immaginazione (*ilarità*).

Il principale suo argomento, in ordine alla stampa, versava sulla stampa forestiera, e qui ci ha fatto un quadro lugubre di una censura recente più severa, più tiranna, più assurda della censura de' tempi andati.

Io credo che qui l'immaginazione dell'onorevole oratore l'abbia trasportato ben oltre il vero. Infatti non so come possa dirsi che siamo relativamente alla stampa estera in condizione peggiore di quella in cui eravamo ne' tempi andati, in cui i soli giornali, di cui ci fosse concessa la lettura, erano la *Quotidienne* e la *Gazette de France*. Me ne appello a tutti coloro che frequentano i caffè della capitale, nei quali circolano liberamente quasi tutti i giornali francesi, tanto di quelli che sostengono l'attuale governo, come di quelli che lo attaccano con maggiore violenza, come per esempio, il *National*, la *Démocratie pacifique*. Sicuramente il ministero non ha stimato poter permettere l'introduzione dei giornali, i quali professano altamente e chiaramente l'ateismo, come il giornale del signor Proudhon, o che attaccano tutti i principii su cui posa la società, come il giornale che Louis Blanc sta pubblicando in Londra. Io non credo che questo basti per far argomento di accusa a questa nuova censura. Quanto ai libri proibiti, veramente io non ho su questo oggetto bastanti nozioni per potere parlare in modo positivo; ma credo che veramente vi furono certi libri che l'antica censura ammetteva, e che furono dalla nuova respinti. Ma quai libri lo furono? furono forse libri politici? Io nol credo; io porto opinione che siano libri puramente immorali, e di questi

---

Tra le tante variate scoperte fattesi nell'anno, la più direttamente utile è forse quella del sig. Melsens chimico belgico, allievo del celebre Dumas, il quale ottiene il 15 per 100 di zuccaro dalla barbabietola ed il 25 per 100 dalla canna a zuccaro. Con questo nuovo mezzo verrà duplicata la produzione dello zuccaro, che nel mondo intiero oggidì si eleva già approssimativamente a 1800 milioni di kilogrammi. Il governo sta verificando questi nuovi preziosi risultamenti. Tutti i giornali hanno parlato della bella scoperta del celebre naturalista il sig. di Quatrefages, il quale semina e feconda artificialmente le ostriche sui *banchi marini* esausti. Con simile scoperta la produzione di questo tanto ricercato mollusco sarebbe sempre in equilibrio colla consumazione comunque grandissima. I piemontesi non hanno dimenticato l'interessante scrittura del nostro professore Defilippi sulla fecondazione artificiale dei pesci. E qui giova anche accennare che la seconda pesca delle aringhe fattasi lungo le coste dell'Olanda è stata molto felice, giacchè salì a 5,567 mila, sopravvanzò cioè di un milione quella dell'anno precedente. Dalla nuova tavola sinottica del sistema d'ornitologia testè pubblicata in Leida dal principe di Canino, Carlo Luciano Bonaparte, il quale attende ora allo studio della zoologia nell'Atene dei Paesi-Bassi, vedo che il numero degli uccelli oggidì noti è di 7 mila, sorpassa cioè di molte centinaia il numero di quelli descritti finora dai più rinomati ornitologi.

In generale però i più vistosi progressi dell'anno sono quelli fatti dall'industria europea. Oltre i varii già toccati, notiamo che in Atene sta per introdursi una vasta cartiera diretta secondo i presenti perfezionamenti. Pochi anni sono vidi introdotta una simile grandiosa manifattura nelle Smirne. Chi riflette all'immenso consumo di carta ed alla prodigiosa quantità di cenci che ingombra le vie delle principali città dell'Oriente saprà, giustamente apprezzare i vantaggi di una nuova gran cartiera in Grecia. Il colto lettore, che ama formarsi un'idea dei molti preziosi progressi industriali della Francia, dia un'occhiata all'interessante discorso pronunciato dal sig. Dupin Carlo nell'occasione della distribuzione dei premii per l'esposizione del 1849. La sola fabbricazione dei prodotti chimici ad esempio, che in Francia 25 anni sono non giungeva a 10 milioni di franchi, oggi sorpassa i 25 milioni, a malgrado della diminuzione straordinaria dei prezzi, dovuta alla continua applicazione dei metodi scientifici. Basti citare per tutti il seguente prodigio della chimica: l'oltremarino naturale che nell'anno 1817 si vendeva 1900 franchi il kilogramma, oggi che la chimica riproduce questo magnifico colore, non si vende più che 10 soli franchi il kilo! Non so resistere a citarvi ancora un altro esempio prodigioso tolto da un'industria modesta, quale si è il perfezionamento prodigioso della fabbrica dei bottoni in porcellana. Sappiate che un fabbricante di Parigi ne forma *un milione e quattrocento mila per giorno, che vende a due centesimi la dozzina*! . . . Ho sott'occhio il bellissimo disegno di *Amore e Psiche*, secondo il gruppo di Canova, egregiamente riprodotto coi soli *filetti tipografici* dal sig. Monpied maggiore, proto nella stamperia dei signori Panaud fratelli in Parigi. Grazie a questo prezioso trovato dell'anno 1849, la tipografia godrà di nuovi notevoli vantaggi, giacchè in mancanza di tempo e di incisori, si può far eseguire qualunque figura geometrica o altro disegno coi soli *filetti*, senza uscire dalla stamperia.

Non posso chiudere questa rivista rapidissima o bullettino dei principali progressi dell'anno, senza ricordare ancora un mezzo facile e pronto ideato or ora in Londra dal signor Philips per ispegnere sul campo senz'acqua qualunque incendio. Dicesi che le sperienze siano riuscite al di là d'ogni aspettazione. L'autore dell'*annichilatore degl' incendii* fa sviluppare in un istante da un piccolo apparato, in cui introduce carbone, salnitro e gesso con acqua, un'enorme quantità di gas carbonico azotico e di vapore acqueo, i quali lanciati sull'incendio soffocano nel momento qualunque fiamma.

Voglio ancora accennare un progresso seguito in Torino e finora dimenticato, credo, dagli organi della pubblicità. Il Capitolo della metropolitana, il quale ha introdotto l'uso dei caloriferi nella sua vasta chiesa cattedrale, abbiasi i dovuti ringraziamenti della divota popolazione torinese. Udiamo con piacere che anche il degno parroco di Nostra Donna del Carmine fa scaldare la sua chiesa.

Il primo raccolto del nuovo anno essendo quello del ghiaccio, che il freddo intenso di questi giorni ci procurò abbondante e di ottima qualità, abbiamo un felice augurio per gli altri raccolti dell'annata. Al quale proposito accenniamo che il ghiaccio, divenuto ormai un oggetto di necessità pei popoli civili, da pochi anni si trasporta in grandissima quantità dagli Stati Uniti di America nelle Indie Orientali, e che la sola città di Boston ne esportò nell'anno scorso pel valore di parecchi milioni di franchi.

L'istruzione e l'educazione essendo la sorgente prima e più feconda del vero progresso, si è con piacere che ricordiamo qui essersi sentita generalmente e vivamente la necessità di educare e di istruire le masse popolari. E così ad esempio il dì primo del corrente gennaio furono aperte in Berlino quattro biblioteche, composte di circa 5,000 volumi caduna, di soli libri utili ad uso del popolo; la Francia inviò in questi giorni i fratelli delle scuole cristiane nell'isola Borbone per istruire ed educare i Negri di quella colonia; e Torino continua a vedere con somma soddisfazione le sue varie scuole serali affollate di giovani operai e di uditori d'ogni maniera. Notisi che alle scuole serali di Santa Barbara, aperte recentemente dal municipio torinese, accorrono volonterosi parecchi giovanetti perfino dal R. Parco, a malgrado di una temperatura di 8 gradi R. di freddo.

Ricordiamo per ultimo il continuo progresso nell'aumento dei pubblici capitali in quasi tutta Europa. Il 5 per 100 ad esempio, che sul principiare del 1849 si aprì in Parigi a 75, venne chiuso sul finire dell'anno quasi a 93.

Fu detto che l'anno 1848 fu un anno di rivoluzione, e che il 1849 lo fu di reazione. Se saremo virtuosi ed amanti della scienza, il 1850 sarà un anno di più lieti progressi. Vi trascrivo per chiusa del presente bullettino le parole colle quali il signor Bartolommeo Saint-Hilaire conchiude egli pure il suo trattatello *Della vera democrazia*: — « Il n'y a de salut pour les États « et pour les citoyens que dans la pratique de la vertu, « éclairée de plus en plus par la science; pénétrant « et circulant dans tous les rameaux de la vie sociale, « qu'elle soutient et qu'elle fortifie; donnant, avec la « prudence qui prévoit les choses de loin et les fait « durer, le courage, qui les exécute avec énergie; la « tempérance, qui les modère; la justice, qui les or- « donne et les règle; la liberté, qui les rend dignes de « l'homme; l'égalité, qui garantit ses droits; la frater- « nité, que réclame son cœur fait pour aimer; la piété « enfin, qui place et unit les hommes sous l'œil et la « conduite de leur Père commun. »

Torino 1850, il dì 8 gennaio.

G. F. BARUFFI.

non penso che l'onorevole deputato Brofferio voglia lamentare la lettura nelle nostre contrade. L'antica censura che si mostrava così severa, così rigida e, come già dissi, così assurda relativamente ai libri politici, tollerava alcuni romanzi che si pubblicavano a buon mercato a Brusselle, in cui professavansi le massime le più inique in fatto di moralità. La nuova censura invece, mentre è larga per ogni qualunque scritto politico, si mostra più rigida per gli scritti veramente immorali; e di questo stimo che si debba altamente lodare, e non farsi oggetto di critica, come vorrebbe l'onorevole deputato. Ma in ciò, egli dice, vi ha una contraddizione manifesta coi principii stabiliti nello Statuto, nè vi può essere una stampa libera all'interno, se non vi è pure circolazione libera dei libri dell'estero.

A ciò rispondeva in parte l'onorevole guardasigilli; egli diceva: la stampa è libera all'interno, perchè è possibile di stabilire una legge repressiva, perchè accanto alla libertà della stampa, v'ha una risponsabilità. Libertà e risponsabilità sono due parole che non possono disgiungersi; nè vi sarà una vera libertà mai, se non vi è accanto vera risponsabilità.

Ora per la stampa interna possono certo esse rimanere congiunte; ma per la stampa estera, non dico che sia impossibile, ma al certo riescirà sempre sommamente difficile. Il ministro ci ha detto, che stava maturando una legge su questo argomento, colla quale forse tali difficoltà verrebbero appianate; nella quale il principio della libertà sarà esteso alla stampa estera, ponendovi accanto il principio della risponsabilità.

Se il ministero giunge a sciogliere questo difficile problema, esso meriterà la riconoscenza del paese, ed avrà ben di certo il plauso di tutti i giureconsulti d'Europa, i quali finora si sono affaticati invano per iscioglierla.

Comunque sia, non credo, che da questo si possa dedurre argomento di così gravi e severe censure, pari a quelle che faceva il dep. Brofferio.

Dopo aver parlato della stampa, egli ci parlava della guardia nazionale, ma in ciò non vedo il perchè debba rimproverarsi il ministero. Nell'ultima sessione esso presentò un progetto di legge su questo argomento, il quale, io credo non sia attualmente lontano dall'essere riprodtto tal quale o concepito poco appresso nei medesimi termini. Nei primi giorni della sessione, mentre sì numerose leggi erano sottoposte al Parlamento, ed in cui, come ripeto, gli uffici non bastano al disimpegno delle giornaliere faccende, non credo gli si possa fare argomento di biasimo, se non ebbe campo a presentare un progetto di legge, che consta non so se di 306 o 309 articoli.

Brofferio dalla guardia nazionale traeva argomento per trasportare il pensiero della Camera a tempi dolorosissimi, e quasi quasi voleva fare questo ministero risponsale del non aver saputo riordinare la guardia nazionale nelle dolorose circostanze dell'ultima guerra.

In ciò, senza voler dir cose disgustose per nessuno, credo poter asserire (e spero non aver contraddicente l'onorevole deputato di Mortara a questo riguardo) che in quelle circostanze non furono le leggi che mancarono agli uomini, ma bensì gli uomini che mancarono dell'energia necessaria.

Dopo la guardia nazionale, l'onorevole oratore ci trasportava sul terreno ecclesiastico. Qui veramente io muovo il piede con un po' di ripugnanza, perchè è un terreno che poco conosco. Ripeterò quanto disse l'onorevole ministro di grazia e giustizia, il quale riconobbe esservi riforme da operare e dichiarò altamente essere il ministero pronto ad operarle. Ed io sono profondamente convinto, senza essere iniziato nei progetti del ministero, che queste riforme saranno compiute, per quanto specialmente risguarda quella giurisdizione eccezionale che, se non è contraria alla lettera, è certamente contraria allo spirito del nostro statuto.

Ciò concesso, confesserò schiettamente all'onorevole deputato Brofferio, che per quanto io mi sia faticato, non sono giunto a concepire la distinzione che egli stabiliva su certe basi tra lo spirito del partito clericale e la Chiesa. Se egli avesse dirette così severe parole ai gesuiti ed agli aderenti del partito gesuitico, io avrei seco lui consentito, ma le sue accuse, le sue parole si diressero contro tutti i chiostri, contro tutte le sacristie.

Ma se il partito clericale consiste di tutti i sacerdoti che sono racchiusi nei chiostri e frequentano le sacristie, dove avremo noi da cercare quei pochi, quegli eletti che rappresentino quella morale cristiana di cui ha così eloquentemente parlato l'onorevole oratore? Io veramente non saprei dove trovarli, a meno ch'egli volesse indicarci quei pochi sacerdoti che, disertati i templi ed abbandonati gli ufficii del pio ministero, credettero campo più opportuno per esercitare il loro nuovo apostolato i circoli politici od i convegni sulle piazze (*rumori ed agitazione a sinistra*). O che egli volesse indicare come nuovi modelli di questo spirito evangelico, di questa carità cristiana quei pochi che seco lui associarono i loro sforzi per mantenere costantemente un centro d'agitazione nella città di Torino (*bisbiglio a sinistra*). Se ciò fosse io dichiarerei senza esitazione all'onorevole deputato Brofferio, che i miei amici politici ed io intendiamo ben altrimenti lo spirito di religione e di morale cristiana. I veri apostoli della religione noi andremo sempre a cercarli nei modesti presbiteri che s'innalzano accanto alle sacristie, ove la maggior parte dei parroci esercitano degnamente il loro ministero e consacrano la loro vita alla salute ed ai bisogni dell'umanità.

Parlava poi l'onorevole deputato dell'istruzione pubblica. A questo già rispose il ministro che regge questo dicastero; e risponde ancor più eloquentemente quella legge sull'istruzione secondaria, che certamente ha già formato l'oggetto delle meditazioni dell'onorevole deputato. A questa il ministro dichiarò dover tenere dietro quanto prima una legge sull'istruzione primaria e sull'istruzione femminile. Ora, solo quando la Camera avrà esaurita la discussione della prima legge, sarà in ragione di muovere querela al ministero per la sua negligenza, se le altre ancora non fossero presentate.

Ma l'accusa la più grave che moveva l'onorevole deputato Brofferio era sul terreno dei codici. Esso faceva precedere quest'accusa invocando la dolorosa rimembranza dei fatti di Genova, e movendo altresì lagnanza che il ministero non avesse esteso il benefizio dell'amnistia a tutti coloro che aveano preso parte a quegli avvenimenti.

Io credo che non vi sia principio più giusto, e che interessi maggiormente la società, e quindi da osservarsi sempre dai partiti politici qualunque siano, di quello cioè che si debbano sempre distinguere con massima sollecitudine i delitti politici dai delitti ordinari, e così coloro che sono colpevoli di delitti politici da quelli che sotto il manto della politica sfogano le loro malvagie e prave passioni.

Ora, o signori, mentre io lodo altamente il ministero d'avere estesa l'amnistia alla massima parte di coloro, che politicamente ebbero parte ai moti di Genova, lo encomio pure altamente di non avere distolto il braccio della giustizia dagli assassini del maggiore Ceppi e dall'assassino della guardia della polizia di cui si parlava, e da quelli che derubavano le carte del processo, il quale riguardava la demolizione dei forti, comecchè concernente gli stessi derubanti. Io quantunque avversario di coloro che parteciparono ai moti di Genova, li stimo troppo altamente per non confonderli con coloro che ora sono chiamati a rispondere di queste loro nefande azioni. Quindi invece di trovar argomento per far biasimo al ministero, invece di credere che tali fatti abbiano da essere per voi un motivo dal ritrargli la nostra confidenza, io credo anzi, che ciò debba muovere a continuargliela più viva, con accordargli la lode che gli è dovuta.

L'onorevole deputato Brofferio passava poi a prendere ad esame le riforme da introdursi nei codici; ma qui, pochi giorni sono, il guardasigilli ci annunziava essere pronto a portare nuovamente alla Camera la legge, che già ci sottoponeva l'antico guardasigilli relativamente ai maggioraschi, dichiarando di più volerla egli stendere alle bannalità. A tal proposito si osservava molto opportunamente, che la riforma di un codice era cosa da maturarsi e da coordinarsi coll'intero sistema legislativo. È perciò, che anche qui non vedo argomento di grave critica. Ma l'onorevole oratore si fermava più specialmente sul codice criminale, e qui la sua voce si faceva molto più forte.

Egli tuonava contro gli abusi che in quel codice sono lasciati stare, annunziando alla Camera che esisteva tuttora un odioso privilegio in favore di quella che altre volte si chiamava la classe dei nobili, quello cioè di morire per mezzo della spada o della sciabola, invece che per quello della..... forca (*Risa*). Qui non posso a meno di esprimere l'alta mia meraviglia che un uomo come il deputato Brofferio, il quale a giusto titolo ha fama di essere uno dei primi criminalisti non solo del Piemonte, ma d'Italia intiera, non sappia che questo privilegio è stato abolito sotto un ministero, di cui facevano parte alcuni dei membri del gabinetto attuale sulla proposta di un ministro che ha lasciato in questa Camera cara e preziosa rimembranza, il professore Merlo. Non voglio di ciò fare argomento per accusare l'onorevole deputato Brofferio, anzi mi giova di qui riconoscere quanto sia il sacrificio che egli faccia alla politica, perocchè egli che, come diceva, è così grande criminalista, non ha più nemmeno il tempo di leggere le leggi patrie (*risa*). L'onorevole deputato moveva poi più serie accuse al ministro. Egli diceva che il codice di istruzione criminale conservava delle disposizioni eccessive, che il nostro ministero pubblico era armato di poteri dispotici che quasi quasi facevano lamentare il sistema dispotico antico. Non so se sia andato fino a paragonare il nostro sistema a quello della Turchia. Qui farò una distinzione: o si tratta di argomenti politici, o di argomenti ordinari. In quanto ai politici, io non so se il ministero si sia mai servito di questi mezzi per fare degli atti di arbitrio, per nuocere alla libertà individuale dei nostri cittadini. Se fosse poi per le cause di delitti ordinarii, io credo che il difetto del nostro codice sia ben lungi dall'essere quello cui accennava il deputato Brofferio. Se io prestassi fede alle lagnanze di tutte le popolazioni che io conosco (e in ciò particolarmente io invoco la testimonianza dei deputati della provincia di Vercelli che seggono sui banchi della sinistra) esse non sono che il ministero pubblico abbia mezzi eccessivi per reprimere i delitti ordinari e mantenere la sicurezza pubblica, ma invece vi è un grido universale contro la mancanza dei mezzi del potere per mantenere nel paese quella sicurezza che è uno dei primi beni della società civile.

Con ciò credo di aver risposto a tutte le accuse che l'onorevole deputato Brofferio muoveva contro la politica del ministero e de' suoi aderenti. Non mi rimane quindi che a rispondere all'ultima parte della sua orazione, quando addolcendo la voce egli dirigeva al ministero parole in certo modo amiche, quando confessando di riconoscere la lealtà dei loro sentimenti, la sincerità del loro amore alle istituzioni largiteci da Carlo Alberto, indicava i pericoli che minacciano queste stesse istituzioni per parte di un partito ultra-parlamentare che macchina in segreto a danno loro.

Qui prego la Camera di permettermi di spiegarmi con tutta sincerità. Io reputo i timori dell'onorevole deputato Brofferio altamente esagerati; perocchè non credo che il partito a cui egli accenna sia veramente potente e da temersi, nè che possa mai acquistare una qualche potenza, se non, cosa questa poco probabile, per le improntitudini del partito liberale.

Ma se mai l'onorevole deputato Brofferio avesse ragione, ed io su questo punto fossi illuso, se mai venisse il giorno in cui quel partito fosse realmente potente e da temere, credo poter assicurare l'onorevole deputato Brofferio, lo spero, che egli non rifiuterà di credere nella sincerità delle mie parole che io ed i miei amici politici saremmo i primi a combattere quel partito con quella stessa franchezza ed energia, che abbiamo talvolta impiegata per combattere quelli che stimavamo essere il partito ultra-democratico.

Dalla destra. Sì! Sì!

Cavour. Non posso lusingarmi che questo basti per dissipare i timori dell'onorevole deputato Brofferio e per persuader lui e quelli che seggono dal suo lato, non so se debba dire suoi amici politici (*ilarità a destra, susurro dalle gallerie*). Pure non farò di ciò argomento (*si ode un fischio*).

Lanza. Signor presidente, faccia rispettare la Camera.

Voci. Faccia sgombrare le gallerie.

Cavour relatore. In quanto a me, i fischi non mi muovono punto; io li disprezzo altamente e proseguo senza darmene punto cura (*bravo! bene!*). Io ho ascoltato religiosamente il deputato Brofferio, quantunque non professi le sue dottrina: ora ringrazio, non le tribune di cui non mi curo, ma la Camera e la parte che mi siede a fronte della benigna attenzione che ella ha prestato alle mie risposte.

Dico che non posso lusingarmi che questi argomenti bastino ad indurre il deputato Brofferio a tramandare ad epoca più lontana di occuparsi di queste materie, e che esso ed i suoi amici politici vogliano accordare perciò al ministero in questa circostanza il voto che loro chiede, non di fiducia, ma in nome dell'interesse dello Stato per gli urgenti e nuovi contestati bisogni del tesoro.

Credo però con queste argomentazioni di aver risposto a tutte le accuse dell'eloquente oratore, e di avere dimostrato che non si potrebbe validamente fondare il voto di sfiducia che egli vorrebbe che la Camera emettesse in questa circostanza (*lunghi applausi dalla destra e dal centro*).

Ministro dell'interno. Alle dichiarazioni fatte ieri dal mio collega debbo aggiungere.... (*Si odono fischi*).

Presidente. Sospendo per mezz'ora la seduta, frattanto la guardia nazionale farà evacuare le tribune. (*Applausi dalla Camera. Il presidente si copre; sono le ore 2 e min.* 45)

Alle ore 3 e min. 15 è ripresa la seduta.

Le 8 tribune riserbate sono ingombre di spettatori rientrati coi rispettivi biglietti. È vuota la tribuna pubblica.

Mellana. Domando al sig. presidente perchè alcune tribune sono chiuse e altre aperte. Ha egli riconosciuto che i fischi provennero dalla tribuna pubblica? O ha col suo arbitrio ammesso alcuni, altri no, dando ai primi, negando agli altri i biglietti d'ingresso?

Presidente. Le risponda l'art. 4 dell'appendice al regolamento, che in caso di evacuazione delle tribune dispone che resteranno vuote per tutto il resto della seduta, tranne per coloro che fossero muniti di biglietti. (*Mellana inchina il presidente e siede*).

Ministro dell'interno. Il deputato Brofferio si doleva ieri che non fosse presentata una nuova legge per la guardia nazionale. Egli non deve ignorare di quanto male sia quella legge; una riforma radicale richiede profondi studi, e frattanto conviene lasciarla sussistere, non disorganizzarla ove ancora esiste. Il ministero intanto atterrà le sue promesse, giovandosi in questi lavori lunghi e difficili, del concorso del consiglio di Stato; alle riforme dei codici si lavora; frattanto i debiti debbono pagarsi, e non si può aspettare questi non pressimi risultamenti. Per l'argomento più delicato, che egli toccava, il ministero s'impegna a dar fatti e non parole.

Brofferio. Signori! Non era mio intendimento di mettere inciampo alla nuova legge; tanto è vero che io faceva una proposta sospensiva sperando di non essere ultimo ad approvare la legge appena il ministero avesse adempiuto almeno in parte alle onorate promesse. Dirò di più: udite le risposte dei ministri io mi stava in procinto di ritirare la mia proposta nella ferma persuasione, che le nuove promesse avrebbero pronto conseguimento. Sventuratamente il signor conte Cavour mi obbliga a rientrare quest'oggi nell'arena, che io credeva sufficientemente percorsa, ed è con dolore, che mi trovo costretto, rispondendo alle sue osservazioni, di ritornare a increscevoli accuse.

Il signor conte non ha mancato con qualche ben condito frizzo di ferirmi personalmente; sono quindi costretto di chiedere permissione alla Camera di personale difesa.

Voi udiste, o signori, la pietosa allusione alla morte del *Messaggiere Torinese*; sì, il *Messaggiere* è morto e sepolto, e soggiungo che forse non risorgerà più dalle sue ceneri (*ilarità*). Tuttavolta il *Messaggiere* ha vissuto diciassette anni, ed auguro al signor conte di Cavour, che possa vivere altrettanto il *Risorgimento*. Il perchè soggiacesse il *Messaggiere* mi sia lecito di dirlo in brevi parole. Esisteva una convenzione fra il direttore e gli editori del *Messaggiere*. Gli editori provocarono un giudizio per risolverla. I motivi principali della risoluzione sono espressi in queste testuali parole del ricorso introduttivo del giudizio in Consolato. *Si pregò il sig. avvocato Brofferio di voler secondare le mire del governo onde andar all'incontro dei gravi inconvenienti che ne potevano e possono ridondare, ma invece vennero pubblicati articoli che diedero luogo a citazioni e a sequestri.* Il *Messaggiere* non aveva che a farsi ministeriale per vivere; e volle piuttosto morire. Ed ecco perchè il signor conte Cavour lo ha onorato alla Camera di una fraterna elegia (*bravo!*).

Di un altro compimento mi fu cortese il signor conte. Egli encomiò *la mia operosità agli uffizii*; ed io sono così disgraziato che debbo far pubblica confessione che agli uffizii non vado quasi mai. Pur troppo è la verità! Figliuolo del popolo, io vivo col sudore della mia fronte, quindi non posso consacrare allo Stato che cinque o sei ore al giorno; le altre ore sono costretto a consacrarle alla mia famiglia. Se avessi anch'io pingui censi, potrei essere più assiduo e più operoso.

Per difendere il ministero, diceva il signor deputato di Torino, che il potere esecutivo non poteva far leggi egli solo: alla qual cosa sono costretto rispondere che il potere esecutivo stette quattro mesi senza convocare il Parlamento. Perchè non lo convocò subito? E della non seguita convocazione è colpevole il ministero od il Parlamento?

Le Camere erano finalmente convocate. Ma che? Il ministero si lagna della opponevole maggioranza; pretende che non si possano fare leggi quando manca l'unione fra i poteri; e tuttavia sostiene il conte Cavour che non mancava il ministero di creare apposite commissioni, l'indolenza delle quali non gli è per verun modo imputabile.

Chiedo al mio illustre avversario. Le commissioni della Camera stessa, il ministero invece di comporle, le scompose disciogliendo la Camera che aveva già avviato qualche opportuno lavoro.

Venne la presente legislatura, ed il ministero non ha fatto altro che presentar leggi di finanze o leggi di proprio interesse; in trenta e più giorni neppure una legge di pubblica utilità venne presentata.

Era un amichevole rimprovero che io faceva e fo pur oggi ai ministri; amichevole sì, perchè diretto ad eccitarli a meritare la fiducia del paese presentando tutti quei miglioramenti legislativi che avevano promessi, e ciò col più vivo desiderio di poterli sostenere perchè non è lontano il giorno in cui i migliori sostenitori del ministero saremo noi (*bravo! bene!*)

Il signor deputato di Torino si accinse a difendere i processi sopra la stampa, ed ha ragione perchè egli non fu mai processato; della qual cosa io che ebbi sette processi mi rallegro con lui infinitamente. Vorrei sapere soltanto perchè il fisco ha tanta tenerezza per i fogli liberali. Non parlo del *Risorgimento* e degli altri giornali conservatori che non sono *processabili*. Ma è noto che in Torino esistono fogli apertamente retrogradi, ed apertamente gesuitici, che insultano il Parlamento, e lo Statuto, ed il Re, e quanto abbiamo di più caro e di più sacro in Piemonte.

Quanto alla stampa estera ha osservato il sig. conte Cavour che la revisione aveva incarico soltanto di respingere le opere immorali, non le politiche. Comincio ad osservare che non debbono essere respinte nè le une, nè le altre, perchè la revisione è una magistratura odiosa ed incostituzionale; si proibisca con leggi repressive, non con preventivi arbitrii. Soggiungo poi essere lontana dal vero la distinzione del sig. conte in ordine alle opere politiche ed alle opere immorali. Ognun sa che venne sequestrata la famosa lettera di Giuseppe Mazzini al ministero francese, stampata 24 ore dopo da tutti i fogli di Torino senza che il fisco vi abbia trovato il conto suo. Fu pure sequestrata una pregiata opera del generale Allemandi, intitolata: *I volontarii alla guerra dell'indipenza*, opera di nobili concetti rifulgente. Furono permesse invece, ed a larga mano disseminate nel paese, le novelle galanti dell'abate Casti, e se queste siano morali me ne appello alla squisita moralità del signor conte (*Bene! Bene!*).

L'ordinamento della guardia nazionale pare al sig. Cavour non essere vizioso, e ricordando i patrii disastri, afferma che non la legge mancò agli uomini, ma gli uomini mancarono alla legge. Eppure io mi ricordo che in una speciale contingenza, che accennerò fra poco, il sig. Cavour lamentò pubblicamente i vizii della guardia nazionale, togliendo argomento delle sue accuse da una compagnia della guardia che scortando a Carignano alcuni prigionieri, mal compieva, secondo il suo avviso, al debito suo. Come mai può aver cangiato così presto di opinione?

Egli non vorrà intanto niegarmi che non sia un grave disastro l'abbandono in cui si lascia nelle provincie questa cittadina milizia. E non niegherà che non sia omai tempo di ricomporre la guardia nazionale di Genova così infaustamente disciolta; e non niegherà nemmeno essere grande sventura che in Nizza lo stesso rigoroso divieto siasi praticato.

Gli uomini mancarono alle leggi! Fatale sentenza! E credo anch'io che i tempi furono sventuratamente superiori agli uomini. Ma ciò non prova che esistessero buone leggi.

Io non so, come par sospettare il conte Cavour, se la fede politica de' miei amici sia in tutto conforme alla mia. Ho dissentito da molti di essi nel giorno dell'azione. Alcuni giudicarono doversi procedere con oneste transazioni; io non cessai di promulgare che era tempo in vece di risolute opere, che sulla via delle rivoluzioni voleasi procedere rivoluzionariamente. Questo e non altro ci tenne alcune volte divisi; chi di noi avesse più ragione, i tempi e gli eventi lo hanno omai dichiarato; ma i tempi e gli eventi hanno pure fatto aperto, che lo stesso amore di patria, lo stesso desiderio di libertà vibrava e vibrerà pur sempre negli animi nostri.

Richiamato sull'ingrata via degli abusi ecclesiastici prendo atto colla massima soddisfazione delle parole oggi pronunziate dal signor ministro dell'interno; e credo che non tarderà più gran tempo questo infelice paese ad essere malmenato da una classe d'uomini che in nome delle leggi canoniche vorrebbe essere superiore alle leggi sociali.

Perchè il conte Cavour vuol egli ostinarsi a confondere chiesa e gesuitismo, religione e intolleranza, vangelo ed ipocrisia?

La chiesa illumina ed il gesuitismo si affatica a condurre le tenebre; la religione consola e il gesuitismo empie l'animo di sconforto; il vangelo consiglia la virtù e il sacrificio, e il gesuitismo apre gli artigli all'oro ed alla potenza. E qual colpa è la mia se gran parte dei sacerdoti è più amica del gesuitismo che della chiesa e del vangelo?

Vorrebbe sapere il signor Cavour quali siano i preti secondo il cuor mio; e mi chiede se siano quelli per avventura che frequentano i circoli politici.

Ed io chiederò al conte di Cavour se i preti secondo il cuor suo sieno quelli che si fanno captori di eredità, quelli che si mettono al cappezzale dei moribondi per far lasciare alla chiesa, cioè a se medesimi le sostanze dei pupilli e delle vedove; quelli che col mantello di Loiola s'introducono nelle famiglie per soffiarvi domestiche discordie; quelli che dal confessionale strappano alle figliuole un'accusa contro i padri, alle mogli una delazione contro i mariti; quelli che dal pergamo lanciano il sarcasmo e la maledizione contro i rappresentanti del popolo e chiamano la folgore del Signore sopra la condannata Italia?

Io non credo siano questi i sacerdoti che ama e stima il signor Cavour. Quanto a me dichiaro di amare e stimare grandemente quei sacerdoti che invece di correr dietro alle prebende, sudano, combattono e soffrono per la libertà evangelica, contenti di viver poveri e perseguitati, piuttosto che farsi stromenti di scellerate macchinazioni.

Grande indegnazione bolle nel petto del conte Cavour contro i circoli politici, che egli chiama centri di pericolose agitazioni.

Eppure a questi pericolosi centri un giorno appartenne anch'egli il signor conte, ed io mi sovvengo con piacere di averlo avuto collega nel circolo di Torino (*Ilarità*), al quale chiedeva di essere ascritto, ed io che ne era il presidente, ebbi l'onore di dargli il fraterno abbraccio.... (*Ilarità generale e prolungata*).

Cavour. Domando la parola.

Brofferio. A quel centro di agitazione col sig. conte di Cavour intervenivano allora e deputati e senatori e consiglieri di Stato e consiglieri d'appello e avvocati fiscali e intendenti generali e uomini delle più distinte classi della società; forse perchè sotto gli auspicii del circolo, crearonsi allora deputati, senatori, ministri, intendenti e consiglieri di Stato e consiglieri d'appello; ora il circolo è ridotto a duecento o trecento persone che stanno discutendo in una sala fredda e deserta, dove io non manco mai di trovarmi, perchè non vi sono nè impieghi da sollecitare, nè onori da conseguire, ma fatiche da sostenere e pericoli da affrontare.

Ora mi cade in acconcio di rammentare al signor conte che quei gravi difetti della guardia nazionale egli li accennava appunto al circolo di Torino, sollecitando pronte riforme; e rammenterà pure, ne son certo, che i cenni suoi ebbero la disgrazia di dispiacere per tal modo alla maggiorità, che il giorno dopo dovette mandare la sua dimissione, dimissione che io ebbi il dolore di dover accettare; e poichè mi accennò il signor conte come fautore di agitazioni, mi permetta che io gli ricordi che in quella sera medesima si era fatta una mozione ingiustamente disonorevole contro la sua persona, mozione che io solo, benchè fautore di agitazioni, ho virilmente combattuta, e con grande soddisfazione vidi respinta dalla maggiorità. Se ne ricorda il sig. conte?

Ho consigliato il ministero a promuovere sollecite riforme nell'ordine giudiziario, ho forse avuto torto? Lo dicano quelli che sono versati nella difficile palestra della giurisprudenza.

Ho lamentato che una parte della magistratura non sia educata alla scuola della politica indipendenza, e che per questo? Chi conosce gli annali del foro e la patria storia faccia testimonianza della verità delle mie parole.

Il sangue versato, gli arsi documenti, le infrante sbarre in tempo di politici sconvolgimenti e per politiche aberrazioni, vuole il sig. Cavour che non sieno politici delitti? Allora ha ragione l'Austria, che ha giudicato precisamente come il sig. Cavour.

Per ultimo il sig. Cavour mi fa l'onore di chiamarmi un grande criminalista: onore che vorrebbe farmi pagare assai caro insinuando con singolar cortesia di non conoscer le leggi criminali del mio paese.

Per quanto io sia modesto, e non mi possa dar vanto di conoscere tutte le leggi patrie, debbo nondimeno partecipare al sig. conte che la legge da lui citata mi è nota perfettamente e che egli ha preso un granchio sterminato.

La disposizione legislativa che nobili e plebei sottopone a diverso genere di morte esiste ancora, esiste sempre malgrado il provvedimento che il signor Cavour ha rammentato.

Eccone la prova.

La legge citata dal conte Cavour è questa: « La disposizione limitativa risultante dalla clausula col laccio sulle forche di cui nell'articolo 24 del codice penale è abrogata. » Io interrogo l'articolo 24 del codice penale, e trovo che così si esprime il legislatore: « Le condanne alla pena di morte col laccio sulle forche, ai lavori forzati a vita, ed a quelle pene cui va aggiunta la berlina sono le sole che la legge riguarda come infamanti; l'infamia che ne deriva non si estende oltre

la persona del condannato». Con questa legge non si è fatto altro che abolire la limitazione dell'infamia ad uno special genere di pena, ma non si è abolita la diversità dell'esecuzione capitale che si trova all'articolo 11 del codice: «La pena di morte si eseguisce nei modi sinora praticati.» E quali sono i modi sinora praticati? Eccone la spiegazione. Quando si disculeva al consiglio di Stato il codice penale, in fronte al quale sta scritto che le leggi sono eguali per tutti, vi era chi osservava che trovavasi persino disuguaglianza nelle capitali esecuzioni. Di qui nacque una terribile discussione fra chi voleva osservata, e chi voleva abolita la mortale disparità. Dopo molto discutere si venne a gesuitica transazione, e senza accennare nè a strangolamento nè a decapitazione, si disse; «La pena di morte si eseguisce nei modi sin ora praticati.» I modi praticati quali sono? Ve lo dicono le antiche costituzioni; i nobili si uccidono col ferro, i plebei colla corda: e tutto ciò per discendere nella tomba dove nobili e plebei sono ossa e polvere.

Io diceva da principio, che entrando oggi nella Camera, era mio deliberato animo di ritirare il mio ordine del giorno e per provare al signor Cavour l'innocuità delle mie intenzioni, e per provare al ministero che ho fede nella solennità delle nuove promesse, prego il signor presidente a mettere in disparte la contrastata proposta.

Spero per tal modo, che tutti saranno convinti del desiderio che mi arde nel cuore di verace concordia: e se pure venisse il giorno in cui la fazione dei gesuiti e dei retrogradi, che ci preme alle spalle, ci chiamasse a dolorosi cimenti, ho per fermo che il signor Cavour che è così schietto liberale (*risa ironiche a sinistra*), non mancherà di combatterla; egli vuol essere il primo alla battaglia? In tal caso permetta a noi di non essere gli ultimi, e ci permetta intanto di aprir gli occhi sui pericoli della patria, e di conchiudere ripetendo: *State in guardia, signori ministri* (*bravo!*)

Cavour. Prendo la parola per un fatto personale. Disse male il signor Brofferio, e me ne appello alla sua memoria, quando fece supporre che io mi avvicinassi al circolo quando esso conduceva al ministero, alla deputazione, al Senato; rammenti, che domandai di esservi ammesso il domani del giorno in cui giunse la notizia del disastro di Milano; perchè sebbene fossero diverse le nostre opinioni politiche, io divideva con lui lo stesso sentimento di amor patrio; e le mie proposizioni furono per avventura non meno ardimentose che le sue. Altamente manifestai la mia opinione intorno alla guardia nazionale, qualunque fosse l'accoglienza che dovesse ella ricevere; e se il signor Brofferio prese a fare l'apologia delle mie intenzioni, ciò lo debbo al suo animo, pel quale son certo, che in ogni occasione mi sarebbe cortese del suo concorso, in quistioni non politiche, ma personali.

Presidente. Ritirato l'ordine del giorno, ha luogo la discussione sul complesso della legge; il deputato Pescatore ha la parola.

Pescatore. Mi duole che la Camera debba passare dal campo della politica a quello molto arido delle cifre; tuttavia spero che vorrà prestarmi la sua attenzione. Comincio dal ricordare le parole del ministro delle finanze, che in faccia agli interessi economici del paese non vi sono partiti politici. Le dichiarazioni del ministro mi confermano, che una parte almeno delle sue domande non può essere contestata. Esse si riducono a due: la quantità della rendita da emettere, che è per 4 milioni, e il modo che è una fiducia illimitata, la libertà di azione del ministro. Non si può negare, che questa è indispensabile; vorrei consigliare la preferenza de' piccoli capitalisti, ma occorrono enormi somme a brevi scadenze; e quindi non mi sento il coraggio d'imporre condizioni. Fosse almeno sperabile la concorrenza di più società bancarie! Ma se questo manca bisogna sino ad un certo punto subire la legge di quella con cui si tratta. E purtroppo, quando il ministero, per mezzo del relatore della commissione, ci fa sapere, che non può assicurare una vendita contemporanea nell'interno a' piccoli capitalisti, si comprende che subisce questa legge, come già nello scorso ottobre. Ma se non è libero nella contrattazione che va a fare, perchè non si limita alle somme strettamente necessarie? Da quel che ha detto il ministro si vede, che non è questo l'ultimo impronto che viene a domandare alla Camera, ma il penultimo. Il sistema del ministro è di lasciare all'ultimo contratto la somma più piccola; io sostengo il contrario. Secondo ha egli detto, riteniamo che il bilancio si pareggiava prima del 1848; le spese straordinarie del 1848 e del 1849 han dato causa a questi nuovi bisogni, ai quali si applicano le risorse straordinarie; or ecco un conto sommario delle somme riscosse dal governo (*l'oratore enumera alcuni titoli speciali e porta la cifra totale a* 205 *milioni*) non meno che 205 milioni. Quali sono state le spese? (*enumera altri titoli*) non più che 210 milioni. Questi risultamenti che debbono ritenersi come esatti finchè il ministro non ne dà altri, non autorizzano certamente alla domanda che egli ha fatto, finchè non dia un conto per illuminare la Camera; non bastando certamente, nè la relazione di agosto 1849, nè i bilanci presuntivi che ha presentati; non disconosco i pesi straordinarii, l'indennità di guerra, il rimborso alla banca di Genova, le strade ferrate, ma essi sono ben lungi da 80 milioni, o 70 circa effettivi. Perchè provvedere da ora a' bisogni di tutto l'anno? Meglio è serbare la maggior somma all'ultimo impronto; allora la Camera potrà votare con più cognizione, avrà i conti, i piani nuovi che prepara il governo, la conoscenza delle economie ottenute; ed il governo potrà agire con più libertà, attesa la maggior consolidazione del credito, e l'indole di un debito, che potrà annunziarsi come ultimo. Si ripete ora quello che accadde pochi mesi sono.

Allora il governo domandava 75 milioni, che la Camera non accordò; se li avesse accordati la rendita si sarebbe venduta alle condizioni onerose di quel tempo. Altronde più si ha e più si spende (*rumore*), e l'unico mezzo di costringere il governo a fare delle economie è di limitargli i fondi. Che la Camera pensi a serbare intatta la sua prerogativa, come ben vi si appose, allorquando non accordò un'autorizzazione illimitata, ma la volle circoscritta a un termine per la riscossione delle imposte, e pel pagamento dei pesi dello Stato. Quando avrà tutto conceduto, la Camera renderà il ministero indipendente per tutto l'anno, e se al fine dell'annata vorrà negare ulteriori concessioni, si andrà all'ultimo rimedio di sciogliere il Parlamento.

Ministro delle finanze. Prendo atto delle prime parole dell'onorevole deputato, che in materia d'interessi economici bisogna andare d'accordo. Appoggiai la mia domanda ai bilanci che presentano pel 1849 un disavanzo di 101 milioni, e pel 1850 di 83 milioni, e non è certamente un'eccedenza la domanda di 80 milioni, se si tien conto, che è fatta pei primi 6 mesi dell'anno; così che attesa la libertà del modo di emissione, non essendo costretto a negoziarla tutta in un tratto avrò la scelta del tempo, e sceglierò il più opportuno. Se mi si diminuisce la somma, avrò nuovi bisogni tra pochi mesi; e allora non potrò fare che prezzi men vantaggiosi a cagione di questa nuova serie, per le ragioni istesse che esponeva il signor Pescatore. Dichiaro, che non ho alcun vincolo con verun capitalista, sia all'interno sia all'estero, e sono assolutamente libero. Tutti sanno bensì il bisogno dello Stato di non differire la contrattazione per una parte della somma richiesta, ma non per tutta; epperò non bisogna limitar la somma allo stretto necessario, che non lascierebbe alcuna scelta al ministro esecutore del tempo opportuno, e del prezzo per una parte della rendita che necessariamente rifluisce sull'altra; profittiamo del credito attuale, e siami garanzia l'uso già fatto di una prima fiducia, e il buon risultamento della precedente operazione (*il ministro ne riassume in brevi parole la storia fatta nella tornata precedente*). Non citerò le cifre, che non le ho sotto lo sguardo; ma credo non aver ecceduto, allorquando durante l'esame dei bilanci, ho domandato poco più della metà del disavanzo riportato in essi. Nè si tratta di spese avvenire, tolti i trenta milioni applicabili alle strade ferrate; si tratta del saldo dell'esercizio, che per l'anno finanziario si estende ancora per sei mesi al di là dell'anno civile. Sarà poi mio studio di trovar modo di collocar parte di rendita all'interno, purchè non sia di scapito al risultato dell'operazione.

Moia (legge uno scritto). Il ministro delle finanze disse aver fatto un riepilogo della situazione finanziera innanzi il bilancio. Or qual è questa situazione? Un debito che ammonterà a 200 milioni; una passività di 20 milioni all'anno. Il ministero, conoscendo questa posizione, sin da' primordii della sua amministrazione dovea ridurre le spese; tale era l'aspettazione del paese; sembrò triviale questa idea al ministro, e non si ascoltarono gl'impulsi della Camera. Si dichiarò la guerra impossibile e si fecero promozioni nell'esercito; e ora si aumentano i corpi d'artiglieria, dopo aver accresciuto quello dei bersaglieri; le proposte Demarchi non valsero a far ridurre gli stipendi e le pensioni; i fondi segreti del ministero degli esteri si impiegarono ad assoldare la stampa di altri paesi; continua in quel ministero una classe di *applicati* che sono vere mignatte applicate alla borsa de' contribuenti; di disavanzo in disavanzo, d'imprestito in imprestito andremo alla bancarotta. E vorreste dare i mezzi a queste insane prodigalità de' ministri? (*rumore*). Io appoggio la proposta dell'onorevole Pescatore. Il governo disse che la somma servirà per pagar debiti; ma esso l'applicherà alle spese ordinarie, atteso il disavanzo che ha in quella parte, se il Parlamento non trova modo di costringerlo alle economie; è troppo pronunziata la tendenza del ministro a contrarre grossi debiti; l'equilibrio delle spese con le entrate: ecco il segreto della prosperità degli Stati. Conchiude con una descrizione della classe bisognosa che semina e non raccoglie, pianta la vite e non beve vino, veste di cenci e paga le imposte (*La Camera comincia a sciogliersi*).

Ministro dell'interno. Le prodigalità de' ministri sono così temute (*Voci*: A domani, a domani), che la rendita pubblica salì dal 70 al 90 (*bene, benissimo*). Quando si sarà trovato il modo di pagare i debiti senza danaro, tutte le quistioni saranno risolute (*rumore*).

Ministro della guerra. Ho ridotto l'armata da 64 a 50 mila uomini, la cavalleria da 45 a 36 squadroni, le divisioni del treno da 14 a 6.

Voci diverse: A domani.

Alle ore 5 e 15 min. pom. la Camera si scioglie in modo così romoroso, che non si ode l'ordine del giorno di domani.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Siamo accertati che il conte Della Torre ha dato la sua licenza da presidente del consiglio di Stato.

— La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica in un foglio a parte una lunga lista di disposizioni reali intorno al personale dell'esercito.

Livorno, 20 *gennaio*. — Scrivono alla *Riforma*:

« Il marinaro inglese che ferì il carabiniere, fu fino da ieri l'altro restituito al suo console, senza veruna pena, altro che poche ore di carcere.

« È stato proibito guardare verso il mare coi cannocchiali, dimodochè ora bisogna andare in qualche casa, o in qualche torre per vedere i bastimenti che arrivano.

« Stamane è giunto il *s. Giorgio* da Napoli. Vi sono state colà alcune dimostrazioni *lazzaroniche* contro la Costituzione. Figuratevi se quella gente sa nemmeno cosa voglia dire questa parola!!! È il progresso di quel paterno governo. Ieri è arrivata a Civitavecchia altra fregata a vapore francese per imbarcare truppe.

« Ieri partì per Napoli sul vapore *Capri*, S. E. la signora contessa Nugent, moglie del generale austriaco di questo nome.

« Abbiamo alle viste del nostro porto circa 20 bastimenti. »

Roma. — Troviamo nel *Cattolico di Genova* del 23 gennaio la seguente curiosa notizia.

— Tutti i membri dell'ordine di S. Gio. di Gerusalemme sono convocati in Assemblea generale a Roma per il prossimo mese di febbraio. Dovranno trovarvisi in persona o farsi rappresentare da persone munite di poteri opportuni, scelte dai medesimi cavalieri. L'ordine di S. Gio. conta in Francia *undici* membri titolari, tutti di buona età.

— Scrivono da Napoli, in data del 18 corrente, alla *Riforma*. « Sembra positivo il ritorno del Papa nei suoi Stati per il giorno 2 febbraio, e credo che si possa ritenere come certo ».

Roma, 19 *gennaio*. — Il reggimento francese 13 di linea partì da Roma. Un battaglione andò a Viterbo, e l'altro a Civitavecchia, dove rimpiazzerà il 50 di linea, che rientra in Francia.

Ieri mattina partì un battaglione del 68 di linea, dirigendosi a Civitavecchia, dove s'imbarcherà per l'Algeria.

Civitavecchia, 16 *gennaio*. — Ieri l'altro s'imbarcò per Francia sopra la fregata a vapore il *Cristoforo Colombo* un battaglione del 66 di linea ed una batteria di artiglieria da campagna. (*G. di Roma*).

ESTERO.

BELGIO. — Leggesi nell'*Indépendance Belge* dei 19: Alcuni giornali olandesi hanno parlato nei giorni scorsi di pratiche che si sarebbero intavolate fra i gabinetti di Brusselle e dell'Aja per la retrocessione al Belgio, mediante idennità pecuniaria, della parte del Limburgo ceduta forzatamente ai Paesi-Bassi per la convenzione del 1839. Non ripetemmo ciò che dicevano questi giornali, sapendo che il fatto non era esatto: ma pare che la voce sparsa siasi accreditata fra i nostri vicini, poichè lo *Staats courant*, organo ufficiale del governo neerlandese, credè dover dichiarare non aver essa verun fondamento.

SPAGNA. — Madrid, 14 *gennaio*. — Un gran concorso assediava di buon'ora le tribune pubbliche e riservate della Camera dei deputati. Alle ore due e mezzo la seduta fu aperta; uno dei segretari della Camera dà lettura del quinto emendamento al rapporto della pluralità della commissione intorno alla domanda di autorizzazione fatta dal ministero. Lo scopo di codesto emendamento si è di fare istanza per un diffalco di 10 per 0[0 sulla somma delle contribuzioni. Codesto emendamento emana dai membri dell'Opposizione moderata.

Il presidente della Camera fa dare lettura di una proposizione firmata dai signori marchese d'Albaida, Sanchez Silva e da altri membri della minoranza progressista. Il signor d'Albaida chiede che il ministro di finanza produca un sunto delle somme esistenti nel tesoro, atteso che v'è un deficit considerevole. Un tale deficit giungerà probabilmente a 92 milioni di reali alla fine di gennaio. Il ministro delle finanze protesta contro tali asserzioni prive affatto di fondamento. Il signor d'Albaida è molto male informato. Il sunto e le comunicazioni che il ministero si affretterà di produrre, persuaderanno della verità.

Il ministro termina pregando la Camera a rigettare la proposizione.

La proposizione viene rigettata ad una forte maggioranza per levata e seduta.

FRANCIA. — Parigi, 20 *gennaio*. — La discussione che occupò l'Assemblea per un'intera settimana si è finalmente chiusa ieri con un significante voto; 455 suffragi contro 187 decisero, che si dovrà ancora procedere ad una seconda deliberazione.

Il signor ministro della pubblica istruzione prese la parola in quest'ultima seduta. Il suo discorso chiaro e preciso nella sua brevità, conciliante ad un punto ed economo del dritto dello Stato del quale è custode il governo, contribuì col discorso dei signori Thiers e Montalembert a riunire in un medesimo voto tutte le frazioni della pluralità. V'è fondato motivo di sperare, che un tale accordo si manterrà, e che la legge sarà definitivamente votata. Il dibattimento terminato ha posto in luce tutte le difficoltà, tutte le delicatezze del progetto. Tutto quello che dir si poteva per mettere scissura tra gli antichi universitari e gli antichi difensori della libertà d'insegnamento, fu detto senza successo. Ciò che nacque da questa lunga discussione, si fu la necessità e la possibilità d'intendersi intorno ad una compilazione che soddisfaccia più possibilmente alle esigenze della libertà, senza intentare al diritto dello Stato e senza sopprimere l'università.

Sotto questo rapporto la prima deliberazione non andrà perduta, ed i grandi principii che essa ha posti dovranno servire a risolvere molte difficoltà di dettaglio che solleverà inevitabilmente il dibattimento degli articoli.

Noi non abbiamo nulla a dire dei due oratori dell'Opposizione che parlarono nella tornata di ieri. L'Assemblea non aveva più nulla a sentire, e non gli ha ascoltati. Del resto che dir potremmo del signor Lagarde che vuol difendere ad un punto la libertà di insegnamento e l'università, come s'egli ignorasse che tutto ciò che si fa a vantaggio dell'una è a grande svantaggio dell'altra, e che fu contro l'università che la libertà d'insegnamento si proclamò.

NECROLOGIA. — La R. università degli studi di Torino ha testè perduto uno dei più distinti e benemeriti professori delle scienze positive, il cav. Antonio Marta, già professore di aritmetica, algebra e geometria nell'università suddetta e nella R. accademia militare. — Morì colla tranquillità dell'uomo giusto all'età di 71 anno.

DECESSI *verificati il dì 23 gennaio in Torino.* N. 17.

Dal 1 gennaio, totale » 485.

ULTIME NOTIZIE.

Parigi, 21 *gennaio*. — La discussione nell'Assemblea legislativa sulla legge organica venne portata a compimento sabbato: la prima lettura d'essa venne votata da una maggioranza di 268 voti, cioè di 455 contro 187. Questo risultato, e la dichiarazione del ministro dell'istruzione pubblica che il governo aderiva alla legge, furono le sole circostanze rimarchevoli della seduta.

Berlino, 18 *gennaio*. — La seconda Camera ha nella seduta di quest'oggi adottato un progetto di legge, il quale concede una guarentigia d'interesse agli azionisti delle strade di ferro da Acquisgrana a Dusseldorff e da Huhrort-Crefeld a Gladbach.

Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*, in data del 19: « Il Camphausen fu dal re, il 17, dopo tenuto consiglio di ministri. Si crede che il governo cominci a mostrarsi più favorevole alle di lui proposizioni. Secondo le apparenze, esse saranno adottate dalla seconda Camera con più estensione che non dalla prima. Si crede pure che i presidenti superiori dei governi abbiano ricevuto ordine di presentare proposizioni per la nomina di pari, e che oltre ai proprietarii fondiarii, sarà nominato un negoziante della provincia renana, il quale ne rappresenti il commercio. Si aggiunge che la paria porterà il titolo di consiglio ereditario del regno ».

Berlino, 19 *gennaio*. — Alcune parole del Manteuffel ad un membro della prima Camera danno luogo a credere che la Corona stessa adottando le proposizioni del Camphausen, vi aggiungerebbe alcune guarentigie per sè stessa. E quindi la quistione ricadrebbe di nuovo in un mare d'incertezze; essendochè molti membri delle due Camere, i quali, secondo dicono essi stessi, non si accostano alle proposte del Camphausen, se non per amor della pace, e con grande ripugnanza, se ne stancherebbero senza fallo, nel caso che il governo vi volesse fare qualche cambiamento.

Turchia. — L'*Oss. Triest.* del 21 gennaio ha le seguenti notizie:

I carteggi e i giornali pervenutici quest'oggi da Costantinopoli fino alla data del 13 ci confermano la notizia del pacifico componimento della questione turco-russa. Una nostra corrispondenza del 15 da Pireo annuncia l'arrivo della squadra inglese (composta di 3 vascelli a tre ponti, 2 fregate a vapore e 5 piroscafi) nel porto di Salamina, a poca distanza da Pireo. Correvano voci contraddittorie sull'epoca della sua partenza. L'*Impartial* di Smirne, di data anteriore, nell'annunziare che essa era partita verso Pireo aggiunge che doveva poi recarsi a Malta. Lo stesso foglio dice come si parlasse eziandio della prossima partenza della squadra francese, la quale a tutto l'11 trovavasi ancora nel porto di Smirne.

Corre voce che il sig. Teocaris, attuale vice-presidente della Camera de' conti in Atene, verrà nominato ministro greco in Costantinopoli.

Borsa di Parigi *del* 21 *gennaio*. — I fondi pubblici questa mane erano in rialzo al passaggio dell'Opera ed all'aprirsi della sala per la bella maggioranza ottenuta dal governo nella prima prova del progetto di legge sull'insegnamento. Ma in seguito ad importanti ordini di vendita, che non hanno potuto eseguirsi che in parte, gli alti corsi incominciati non si sostennero, ed a poco a poco la rendita tornò ai corsi coi quali erasi chiusa il sabbato. La borsa quest'oggi parve meno buona che le precedenti, perchè s'ebbe desiderio di vendere negli alti corsi; ciò che farà che il corso di 59 difficilmente aspetti fino alla fine del mese. Non vi furono rumori, non vi furono notizie capaci d'influire sui fondi. Soltanto che alla borsa intrattenevansi, senza credervi, del tentativo di assassinio contro la persona del presidente della repubblica, del qual fatto parlano alcuni giornali, mentre alcuni altri lo negano. Le notizie dell'estero giunte a Parigi nella giornata sono, come le precedenti, prive d'interesse. Nulla di notevole seguì per gli altri valori, i quali chiudono per la maggior parte ai corsi con cui chiudevano sabbato. A contanti, comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato, il 5 0[0 si chiude a 94, 25 con rialzo di 10 cc. e il 3 0[0 con ribasso di 5 cent. a 57, 50.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild), dal quale staccossi il *coupon*, quest'oggi chiude a 87, 75 per conseguenza come sabato. L'antico prestito di Piemonte di 970 a 980, ha aumentato di 10 fr.; il nuovo a 960 non ebbe variazioni. La rendita di Napoli, a 93, 10 ha riguadagnato 60 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

Adunanza generale dell'Associazione agraria.

Domenica, 27 corrente gennaio, all'una pomeridiana si proseguirà la discussione del bilancio pel 1850.

Torino 24 gennaio 1850.

Il segr. della direzione
Professore Giuseppe Buniva.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento termina con tutto il mese di gennaio, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

Coloro che hanno sottoscritte azioni al giornale Il Risorgimento sono pregati a volerle inviare alla Direzione onde registrarle, e quindi convocare la società in seduta generale, che a tal uopo si fisserà il giorno con apposito invito stampato.

La Direzione.

TEATRI.

(*Questa sera 25 gennaio*).

REGIO. — *Riposo*.
CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Il Testamento di Figaro*. — *Il Segretario del Cuoco*.
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *I notabili del luogo*. — *Una Commedia per la posta*.
NAZIONALE. — *Riposo*.
WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14.50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabbato 26 Gennaio 1850.** **N.° 643.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO: *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

25 *Gennaio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Questa sventurata legge dell'emissione di rendite prima trascinata su e giù per le vie della metafisica politica, poi trattenuta nelle anticamere; poi ancora soggetta ad interrogatorii interminati, non ha ancora trovato modo ad essere una volta accettata. Noi non ci stancheremo mai di ripetere che è troppo viva e cocente la contraddizione infra la fretta del fare, e la evidente intenzione del non fare. La si doveva proporre lunedì, e si volle allontanarne la discussione fino al mercoledì. Il mercoledì, mentre ognun crede che seriamente la si voglia trattare, ecco che una questione pregiudiziale la rimanda al giovedì. Al venerdì non si è ancora compiuta la serie delle osservazioni, e sarà gran mercè se il sabbato potrà vederla escire dal Parlamento finita. Dal lunedì al sabbato è corsa una settimana: una settimana che proficuamente si sarebbe potuta impiegare in quelle riforme che vuole il ministero, che vuole la maggioranza, che vuole Brofferio, che vuole Josti, che tutti vogliono: dal che ne consegue essere noi tutti altrettanti Tantali.

Oggi venne esposto in chiari termini l'urto aperto dei due pareri di Moia e di Pescatore.

L'uno dice non doversi accordare la legge al ministero, perchè i bisogni non ci sono. L'altro dice che i bisogni sono tanti, che ben presto, secondo lui, siamo in pericolo di cadere in fallimento, e ne trae la bizzarra conseguenza essere giusto di rifiutare i chiesti fondi!

Il deputato Lanza, forse senza pensare allo sbaglio ch'ei commetteva, fece mallevadore il ministro delle finanze di tanti falli, che ove sieno tali, se ne dovrebbe naturalmente attribuire la colpa alla generale politica del governo. Il ministro delle finanze non risponde che della bontà delle operazioni alla sua capacità affidate, e lascia che delle economie risponda tutto il consiglio. Dabormida colse occasione da alcune parole riflettenti alla riduzione dell'esercito per manifestare d'accordo col Lamarmora alcune saggie e generose considerazioni.

Ci è avvenuto alcuna fiata di essere critici con molta vivacità del deputato Josti: oggi egli ci ha fatto sentire in pien Parlamento la nostra colpa; noi non gliene portiamo broncio. Ad uomo schietto quale egli è, noi diciamo schiettamente che fra i due mali, cioè fra quello che noi possiamo fare a lui con qualche frizzo, e quello che egli può fare alla patria colle sue teorie, il male minore sta sulla nostra coscienza. Disse il Josti alcune proposizioni dubbiamente ammessibili; altre ne disse affatto inammessibili. E qui ne cade in acconcio di aggiungere una terza contraddizione alle due già poco fa notate. Il dep. Josti non solo ammise la esistenza dei bisogni del paese, ma supponendone, e giustamente, doppia la mole, dichiarò di non esitare quando che sia, a votare non per la rendita de' 4 milioni, ma anche di otto o di dieci... a condizione che si intraprendano le riforme. Ed a questo abbiamo già risposto, ne pare, ha poche linee addietro.

Oggi parlò di nuovo il deputato Cavour in favore del progetto di legge: ruminò gli argomenti del Pescatore, e dimostrò quasi cifra per cifra, milione per milione, la necessità di questa legge. In fra gli altri errori dell'Opposizione è da notarsi quello di istituire paragoni fra il Piemonte e le altre nazioni. La Francia, per esempio, è allo stremo delle sue forze: tutte le fonti della sua potenza finanziaria sono già, non diremo esaurite, ma almeno già tentate: da noi invece più d'una fonte è ancora vergine, più d'un terreno intentato: noi abbiamo ancora, Dio ne sia ringraziato, parecchi mezzi per allontanare da noi, e per sempre il disastro che il Moia ci vaticina così prossimo.

Al lungo argomentare del deputato Lanza tenne dietro una tranquilla ed evidente esposizione di fatti del sig. Nigra. Il Lanza vorrebbe che si facesse uso della pubblicità e della concorrenza nella vendita delle rendite. Sebbene già avesse provato il Cavour non essere quest'uso da adottarsi, volle pure combatterlo il Nigra, il quale in un punto del suo discorso disse: nessun martirio essere così duro come quello di un ministro di finanze costretto a far tutto sulla malleveria del suo proprio onore; malleveria dalla quale si sentirebbe scarico ove si seguisse il parere del Lanza. Ma il paese sta innanzi, ed i dolori e le fatiche dell'uomo privato vengono dopo.

Checchè ne sia, la discussione, come abbiam detto, non è ancora terminata: speriamo che lo sia domani.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 25 gennaio.

Presidenza MANNO.

La seduta è aperta alle ore due.

Siede al banco dei ministri il conte Siccardi.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della tornata antecedente che viene approvato senza osservazioni.

Il presidente annunzia l'omaggio fatto al Senato di tre opuscoli: l'uno sui giuochi d'azzardo, del signor Bianchi Giovini; l'altro sulle condizioni attuali della Sardegna e su miglioramenti da introdurvisi, dei signori cav. Carbonazzi e Bernardi; e il terzo sulla proprietà ecclesiastica e sul modo legale di chiamarla a soccorrere lo Stato, del signor Massimo Turina.

Il guardasigilli presenta a nome del ministro di finanze, trattenuto nella Camera dei deputati, il progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri e dei piombi, e chiede che sia dichiarata d'urgenza.

Il Senato dà atto della presentazione di detta legge e ne approva l'urgenza.

L'ordine del giorno reca in primo luogo la relazione e discussione del progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita dei tabacchi.

Il senatore Quarelli relatore dà lettura del rapporto della commissione che conchiude proponendo la sanzione della legge quale fu presentata.

Il presidente porge lettura dell'intiera legge e dichiara aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola per la discussione generale, il presidente passa alla lettura de'singoli articoli per la discussione particolare.

Letto il primo articolo, il presidente osserva come la tariffa annessa alla legge presa a discutere formi un solo complesso col presente articolo, e per conseguenza le osservazioni che altri volesse muovere intorno a detta tariffa, doversi fare insieme, anzi prima della discussione di questo articolo, onde la votazione di esso si possa riferire ad una tariffa già consentita.

Il senatore Luigi di Collegno osserva essersi adoperate nel progetto di legge e nell'annessa tabella, le varie denominazioni di *gabellini, gabellotti* e *gabellieri*, e chiede quindi se questi vocaboli di forma diversa abbiano ad intendersi come aventi un solo o più significati.

Il senatore Quarelli risponde: la denominazione più comunemente usata esser quella di gabellotto, e le diverse forme notate dal preopinante essere da attribuirsi ad inesattezza di compilazione, ma a tutte doversi dare un medesimo valore.

Il senatore Fraschini dice che l'osservazione fatta dal senatore di Collegno non era sfuggita alla commissione; ma che questa credette bene di non cambiar nulla per non necessitare il rinvio della legge alla Camera de'deputati.

Il senatore Cibrario dice di non vedere alcun grave inconveniente nel lasciar sussistere le tre forme diverse; nota però già avere il Senato corretto altre volte errori materialmente sfuggiti e non perciò essere stato necessario di rimandare il progetto di legge alla Camera de' deputati; questo doversi fare quando si varii, anche menomamente, il senso; ma nel caso presente potersi ridurre le varie denominazioni in quistione alla sola *di gabellotti* come la più comune e la più usitata nel linguaggio legislativo, senza che vi sia necessità, nè tampoco convenienza di rimandare il progetto di legge all'altra Camera.

Il senatore Giulio rileva altre inesattezze di dire, osservabili nel presente progetto di legge; ma nota come, questa faccenda del correggere espressioni essendo cosa assai delicata e in certi casi assai difficile a ben determinarsi, sia conveniente di accettare il progetto di legge ne' termini in cui fu presentato, affine di non istabilir precedenti.

Non chiedendo più alcuno la parola, il primo articolo è messo ai voti ed approvato.

Il presidente dà quindi lettura del secondo articolo.

Il senatore De-Cardenas si fa ancora esso a rilevare un' altra improprietà di espressione nelle parole di quest'articolo: *decreti reali da convertirsi in leggi alla prossima sessione del Parlamento*; e nota, come stando alla lettera parrebbe che con questa espressione si volesse imporre al Parlamento l'obbligo di adottare i proposti decreti reali.

Il senat. De la Charrière, rispondendo al De-Cardenas, dice che se il regio decreto è stato eseguito, sarà pur forza al Senato di convertirlo in legge pel tempo trascorso; il fatto non potersi disfare; ma si potervisi arrecare modificazioni quanto all'avvenire; e quindi non disconvenire nel presente articolo l'espressione di *convertire in legge*.

Il secondo articolo è quindi messo ai voti ed approvato.

L'articolo terzo è letto ed approvato senza osservazione.

Il simile avviene del quarto ed ultimo articolo.

Procedutosi infine alla ballottazione, la legge è vinta ad unanimità di voti.

Viene quindi, secondo l'ordine del giorno, la relazione e discussione del progetto di legge che apre al ministro dell'interno un credito straordinario di lire 400 mila, applicabile al bilancio del 1849, per provvedere alle spese de' funerali di Re Carlo Alberto.

Il senatore di Castagnetto, relatore, legge il rapporto della commissione, nel quale dopo alcune commoventi parole tributate alla memoria dell'augusto e glorioso defunto si conchiude per la semplice adozione del progetto di legge.

Il presidente dà lettura dell'unico articolo della proposta legge che viene approvato senza osservazioni.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è adottata ad unanimità.

Da ultimo il presidente invita gli uffizii 1, 2, 3 e 5, a volersi radunar nelle sale del Senato per l'esame della legge relativa al trattato di commercio colla Toscana.

L'adunanza è sciolta alle ore 3 1/2.

Ordine del giorno per la seduta di sabbato 26 gennaio.

Alle ore 2, seduta pubblica per la relazione e discussione delle due leggi portanti autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci 1849 e 50.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 25 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Prosieguo della discussione della legge per l'emissione di 4 milioni di rendita. Farina. Lanza. Ministro delle finanze. Dabormida. Ministro della guerra. Josti. Cavour. Emendamento Lanza.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 30 pom.

Siede al banco il ministro della pubblica istruzione; più tardi giungono gli altri ministri.

Il verbale della tornata precedente è letto ed approvato dopochè la Camera si trova in numero, quando già si procedeva all'appello nominale.

Si legge il sunto delle petizioni. Una è decretata d'urgenza.

Giura il deputato Jacquemoud dottore.

Presidente. Non essendo pronto alcun rapporto di commissioni, l'ordine del giorno reca il prosieguo della discussione sull'emissione di quattro milioni di rendita.

Faraforni (legge). Fu desiderio della passata legislatura, che la rendita si distribuisse ai capitalisti interni, che non poterono concorrere perchè si aspettò troppo a pubblicare gli avvisi nelle province; bisogna ora evitare quest'inconveniente, seguire i sistemi adottati da Fox e Pitt. Così si legano gl'interessi de' sudditi a quelli de' governi; ora altronde le difficoltà sono svanite; non vi sono più i pericoli di guerra imminente che possano allontanare gl'interni speculatori, ed è già acquistata nel paese l'abitudine di questi negozi.

Farina. Quando ieri udii il dep. Moja, fu mia credenza che conchiudesse con proporre un aumento al credito domandato dal ministro delle finanze, poichè a ciò conduceva il suo discorso; infatti le sue cifre erano il miglior argomento che potesse trovarsi a dileguare i dubbi dell'onorevole Pescatore, che il credito domandato potesse oltrepassare i bisogni del governo. Moja, è vero, attribuì il *deficit*, che riconosceva, alle insensate prodigalità de' ministri, quando certamente deve attribuirsi ad una guerra infelice. Frattanto, quali sono le economie che egli propone? Forse la riduzione di un articolo del bilancio dell'estero, e la riduzione delle pensioni? Ma queste somme essendo di pochissima importanza, non è cosa da ragionarne ora; bensì alla discussione del bilancio. Dirò dunque dell'unica cifra importante, quella del bilancio della guerra; chè non è questo il tempo di ridurla, quando tutta Europa è ancora in armi, e l'epoca è gravida di avvenimenti; così in pochi termini il ragionamento del sig. Moja si riduce a dire; « I bisogni sono grandi, dunque « non diam nulla al ministero ». A questo governo si dice di rientrare nella via legale, in un'amministrazione normale; e frattanto gli si contrastano i mezzi per un anno di vita. Non vi spaventi l'apparato di pericoli messo innanzi dal sig. Moja; le risorse non ci mancheranno, e, per ricordarne due, che lungi dal produrre nuove gravezze, allevieranno le antiche, molto possiamo attenderci dalla riforma doganale e dalla perequazione delle contribuzioni, mercè la rettificazione dei cadastri; conchiudo quindi perchè non sia accordata al ministro minor somma di quella che ha chiesto.

Bianchi (legge). Varii attacchi furono fatti al ministro, e gli riuscì di essere applaudito dalla maggioranza; bramerei che gli riesca di cogliere nuovi applausi, accennando i risultamenti degli studi che dice aver fatto, per migliorare le nostre condizioni finanziarie, dopo dieci mesi dacchè è al potere. Si tratta di un gran voto di fiducia.

Ministro delle finanze. La fiducia ha luogo intorno al modo di negoziare l' imprestito, e non all' applicazione delle somme, come può vedersi guardando il bilancio. Gli è vero, che da dieci mesi sono al potere, ma non potei diminuire le uscite del bilancio del 1849; poichè giunsi al governo tardi per l'oggetto, e quando quell'esercizio era innoltrato. Non è poi certamente per nuove spese da me proposte che domando questo credito, ma per quelle fatte da altri amministratori, che furono anch'essi obbligati dalla forza del tempo. Conobbi fin d' allora, che le difficoltà sarebbero venute al momento di dover pagare. Or il modo di uscir d' imbarazzo sta nelle economie e nell'accrescere le entrate, con un ragionevole sistema d'imposte. Il risultamento de' miei studi domandato dal preopinante, lo avrà la Camera tostochè potrò presentarle le nuove leggi d'imposte, che colpiranno tutti il meno che sia possibile, che colpiranno chi deve contribuire, cioè chi ne ha i mezzi, risparmiando le classi che sono in condizione affligente; e se la Camera appoggierà la proposta, ne ricaveremo nuove sorgenti di credito. Ma questi esami alla discussione del bilancio; allora non potranno farsi certamente riduzioni, che ammontino a 40, a 30, a 20 milioni; quindi le riduzioni sperabili non possono esercitare alcuna influenza sull'attuale domanda. Io procurerò che una parte dell' operazione sia fatta all' interno, ma senza pormi nell'impossibilità di accettare offerte che vengono da fuori. E qui colgo l'occasione di dichiarare non vera la voce corsa di offerte di capitalisti inglesi. Venne persona ad annunziarmi che si formava una società; risposi che ne avrei esaminato i progetti, che però non vennero. Se mi saranno presentati, possono ancora per l' avvenire giungere in tempo, attesa la mia intenzione di emettere successivamente la rendita.

Lanza. Il ministro diceva doversi contare sopra due mezzi, l'economia, e le imposte; credo che ne abbia obbliati alcuni, come la diminuzione delle imposte indirette, che ne aumenterà l'entrata, come ne avemmo l'esperienza pe' tabacchi e per le lettere, e la riforma delle tariffe doganali, co' quali mezzi si alleggerisce, non si aggrava il contribuente; e però credo non li perda di vista. Credo che il ministro, non negando que' mezzi, tuttavia non li ha adottati. Io credo che poteva fare ragguardevoli economie, che non ha fatto, nelle spese straordinarie; e mi credo in dritto di criticarlo, poichè credo essere assioma che tali spese non possono farsi senza il consenso del ministro delle finanze; io credo che egli doveva insistere per la diminuzione dell'esercito, poichè non vi sono in contrario motivi interni, nè esterni, e impedire quell'abuso di promozioni, del quale non voglio accusare il ministro della guerra, ma altro ministro, che tante ne fece e non obbliò i suoi aderenti e parenti. Si gravarono, non questo soltanto, ma anche i bilanci avvenire con una smisurata distribuzione di medaglie. Nel ramo civile si fecero tante inutili promozioni d' impiegati, mentre tanti se ne lasciano in disponibilità per aver alzata una voce amica alla patria, umiliati di percepire i soldi nell'ozio. Io credo che non potrà più impiegarsi 47 milioni alla guerra, metà dell'entrata, eccesso ignoto in ogni altra nazione. A questo modo esauriti nella pace, ci mancherà poi l'esercito nella guerra; correremo alla rovina preveduta dal sig. Moja.

Disse ieri il signor ministro che, termine medio avea contrattato all'87, partendo dall'82. — Questo non lo trovo riportato nel rendiconto officiale della tornata; se il ministro credè di aver pronunziato un errore e lo ritrattò, era nel suo dritto; dappoichè osservo che dal 10 al 25 settembre il 5 p. 0/0 era all'82, 75, e variò fino all'83, poi si fermò all'82; corse voce che ciò provenne da una vendita repentina di 200 mila franchi gettati sulla piazza di Torino; io nol credo quando posso spiegar meglio il ribasso col fatto ordinario, che quando è prossima una nuova emissione non più si comprano le rendite in corso, ma si gettano piuttosto sul mercato, e si cerca danaro per impiegarlo nella nuova speculazione. Checchè ne sia, fatto calcolo della quantità di rendita alienata e delle somme ritratte, secondo le parole del ministro, il prezzo medio fatto sarebbe stato di 72 solamente. Queste considerazioni mi hanno determinato a un emendamento che svilupperò a suo tempo, perchè l'operazione sia fatta con pubblicità e concorrenza.

Ministro delle finanze. Sono d'accordo col signor Lanza quanto ai benefizi che dobbiamo attenderci dalla diminuzione di alcune imposte indirette, e da altre riforme; e quando parlai di prodotti delle imposte, come mezzo ai nostri bisogni, non intendeva certamente soltanto dei prodotti che si ricavano con maggiori imposte, ma anche di quelli che si hanno da una migliore distribuzione. Ho infatti preparato un lavoro che si esamina ora da un consiglio, sulla tariffa delle lettere. Quanto alle economie sul ramo della guerra, lasciando il ri-

spondere a chi meglio competa; dirò soltanto che da 80 mila l'esercito fu ridotto a 50 mila uomini, e che deve guardarsi allo stato d'Europa; a me tocca rispondergli sul prezzo medio dell'ultimo imprestito, che ripeto tornare all'87, poichè parte di quello, cui accenna il deputato riflette a un'epoca anteriore, e io non ho parlato che della emissione fatta per la legge del 3 ottobre 1849. — Ricordi il signor Lanza che una soscrizione volontaria fu aperta nel paese al 72; ma i prezzi da me fatti furono i seguenti (*qui il ministro ripete l'elenco dei prezzi come nelle precedenti tornate dall'82 sino al 90, 25*). Mira il preopinante a un emendamento che porrebbe come condizione della vendita la pubblicità e la concorrenza. Mi giova osservare che non potrebbe darsi momento per tal metodo più inopportuno di questo, in cui per tutto intorno vi sono progetti d'imprestiti, ove aperti, ove per aprirsi. Come sperare la concorrenza degli oblatori, quando ve ne è tanta di governi che cercano a improntare? Credo quindi dover insistere, perchè sia lasciata la massima libertà di azione al ministro; poichè i capitali interni non sono tanti da poter completare il prestito, e se mancano gli oblatori al momento del concorso, vedremo immediatamente dopo, nel maggior bisogno di credito, le nostre rendite in ribasso.

Dabormida. Non era mia intenzione parlare in questa discussione, attesa la scarsezza de' miei lumi in materia di finanza; so che si tratta di pagar debiti, e per tal causa non saprei negare alcun mezzo a un ministro in cui ho fiducia; ma le obbiezioni dei deputati Lanza e Moja mi hanno determinato a prendere la parola; non ebbi parte alla concessione delle pensioni, nè alla distribuzione delle medaglie, nè a me appartiene il risponderne; parlo soltanto della forza dell'esercito (*udite*). Dopo l'armistizio di Novara l'esercito si venne diminuendo, ma perchè il ministero abbia detto impossibile la guerra dopo quell'epoca, ciò che troppo spesso odo ripetere, non perciò dovea totalmente disarmare; la guerra era impossibile pel solo Piemonte, ma se rompevasi la guerra generale noi saremmo stati felici di poter riprendere le armi; essi guardino anche le circostanze attuali. Confesso che sia eccessiva la somma attuale di 47 milioni applicati alla guerra; ma consta al signor Lanza non meno che a me dei lavori del ministro della guerra per la diminuzione di questo bilancio.

E queste diminuzioni non possono cadere su tutti gli articoli. Così 3 milioni non sono troppo per la marina che si vuol favorire; nè 5 per l'artiglieria. Come diminuire lo straordinario, quando il materiale fu consumato dalla guerra, e convien quindi rifornire i magazzini? nè potranno togliersi 800 mila lire di pensioni accordate nel 1848 ai feriti, ai mutilati agli uffiziali allontanati per motivi politici (*qui scende ad altri dettagli pei carabinieri, il treno di provianda, le truppe non combattenti, e le armi speciali*). A che sarebbe ridotta l'armata, secondo le idee del signor Lanza? A 25 o 50 mila uomini? Ma ciò non è possibile. Che fanno i quadri senza gli uomini? Se avrem la guerra, che la facciam soli è, credo, molto difficile; se con altre potenze, bisogna portare un contingente di 60 a 80 mila uomini, onde corrispondere ai precedenti storici del Piemonte, alla posizione presa in Italia (*udite, udite*), alla bandiera che vogliamo mantenere. E se tutto dovesse dissiparsi senza guerra, poichè il sentimento di nazionalità che si è sviluppato, non è possibile che finisca per non esser soddisfatto (*bene! benissimo*), un esercito di 50 mila baionette non sarà eccedente. Quali finanze in tutt'Europa sono al di d'oggi in istato normale? Frattanto gli eserciti si mantengono, e se gli altri non disarmano, saremo noi i primi a disarmare? Una soluzione deve venire presto o tardi; non so se vicina e definitiva, ma pur deve venire. Staremo non armati, ma pronti; la Camera stupirà udendo che nell'esercito non vi sono che gli uomini delle leve del 1828 e 29. Credo il ministro della guerra occupato alla riorganizzazione, ho fede in lui, e sono convinto che anche la parte avversa per principii di politica ha la stessa fiducia quanto allo zelo di lui per l'organizzazione, per la disciplina, pei combattimenti (*approvazione generale*); tutti sanno che piegò alla pace per la necessità; niuno vorrà dire che il ministro attuale sia uomo di pace (*ilarità generale*); egli afferrerà l'occasione allorchè si presenti (*applausi*).

Ministro della guerra. Il mio amico Dabormida ha prevenuto quello che io volea dire. Non sono ancora due giorni avete veduto manifestarsi ancora una volta l'entusiasmo per la bandiera italiana; ma se non eravamo armati credete voi che l'Austria non ci avrebbe costretti ad abbassarla? Essa sapeva che il nostro esercito era battuto, ma non distrutto. Aggiungerò le esigenze del servizio interno. Da ogni provincia si domandano truppe; i deputati debbono saperne qualche cosa, e le truppe non bastano. Fummo costretti a ridurre qualche posto in Torino e ci vedemmo attaccati per ciò, anche da' giornali che abitualmente sostengono la politica del ministero attuale. I soldati non hanno due notti di riposo sopra una; e ricordo una discussione in Francia in cui il generale Oudinot (*rumore: una voce: dica il cardinale Oudinot*) citava alcuni antichi regolamenti che garantivano 5 notti di riposo sopra 6 al soldato. Non è possibile l'istruzione, non è sperabile la robustezza del soldato, quando non ha 3 notti di riposo sopra 4. Tuttavia non ho mancato di fare le possibili riduzioni, come dal mio rapporto al Re per la riduzione della cavalleria. (*Legge il rapporto e marca le parole. che dipende il mutamento dalla legge che farà il Parlamento sulla durata delle leve. Conchiude quel rapporto con la promessa di proporre la riduzione della fanteria*).

Lanza dichiara, che non vuol tolto, ma diminuito l'esercito, che debbe essere ben disciplinato non numeroso; si rivolge al ministro dell'interno per l'organizzazione della guardia nazionale, onde diminuire il carico che attualmente ha l'esercito della pubblica sicurezza.

Josti. Fui sempre di accordo col generale Dabormida in tutto, anche nei principii di nazionalità: la stessa opinione ho pel ministro della guerra, ma sono in opposizione col signor Cavour. La missione del governo non è di afforzarsi con l'esercito; poichè non basterebbero 400 mila uomini; bisogna militarizzare tutto il Piemonte. Le riforme finanziere che possono farsi sono molte, ma vogliono essere radicali, ma non bisogna attenersi strettamente al passato. Mi permetta il signor conte di Cavour di fare alquanto di politica retrospettiva, di essere eccentrico, di essere poetico, ma per la patria. (*si ride*) Bisognava provvedere e prevedere. Avete voluto e non avete potuto; o avete potuto e non avete voluto? Nel primo caso Dio ve lo perdoni, nel secondo non ve lo perdonerà Dio, e non ve lo perdono io (*risa generali*). Missione dell'attuale ministero è riformare ed organizzare, ma radicalmente. Accuso il ministero di non chiedere 6 o 10 milioni invece di 4 per riformare; lo accuso di non riformare ed organizzare abbastanza. Il ministro doveva presentare tutti i piani, e tutti i conti; poichè un paese ricco ha sempre danaro quando si fanno riforme radicali.

Vedete come in Vienna han ricomposto la macchina amministrativa. Ci parlate sempre di studii, di commissioni, ma noi non dobbiamo che applicare; l'Europa ha studiato per noi quando qui erano le dame del Sacro Cuore; le riforme furono fatte dalla rivoluzione francese; ora non si vuole che attività e coraggio a romperla col passato. Non accuso ministri e principi, ma la peste di essi sono gli amici che li consigliano. Questo è uno de'pochi paesi che può conservare i due grandi elementi di ordine, che sono la religione e la monarchia; abbiamo perduto i destini di un paese che poteva imporre la legge all'Europa, e scompariremo nel cataclismo universale. Domandino i ministri, ma riformino. Se novelli Giosuè potete arrestare il sole, arrestatelo; altrimenti dovete saper fare dei miracoli (*voci a sinistra; bravo! risa a dritta*).

Ministro dell'interno. Sono d'accordo con l'onorevole sig. Josti intorno alla necessità di riformare, ma non intorno il modo. Egli crede che non altro ci resti, che ad applicare le riforme della rivoluzione francese; e io penso che non si debbono copiare le leggi francesi, ma far leggi italiane (*approvazione*). Le vie che scelse la Francia la condussero fra due scogli, l'anarchia da un lato, dall'altro il pericolo di perdere la libertà.

Josti. E io penso che si debbono applicare le leggi francesi, chè qui non potranno mai temersi, nè socialismo, nè comunismo; queste minacce sono qui all'uso di chi ha interesse di calunniare gli uomini del progresso. In Italia vi è da temere la freddezza, la inerzia che ingenerò l'antica abitudine della servitù, e non l'esagerazione, contro cui ci è garante lo spirito italiano.

Cavour. Io non tornerò sul campo della politica, io credeva che quest'argomento fosse stato esausto nella seduta di ieri; e non vi tornerò poichè l'onorevole preopinante, che credette necessario di accordare un credito al governo, non solo non si oppose al progetto di legge, anzi mosse rimprovero che il progetto non fosse abbastanza largo, che non si estendesse ad un numero bastevole di milioni . . .

Varie voci. No! No!

Cavour. Il deputato Josti disse che trovava che il ministero non aveva domandato bastevoli milioni . . .

Josti. Ho detto, la condizione dei tempi come propizia all'operazione, e l'individuo adatto ad eseguirla.

Cavour. Dunque dal lato finanziario il deputato Josti non muove che un rimprovero, il quale non credo essere quello che la Camera vuole muovere al ministero; mi pare inutile di rispondere a questo discorso; aspetto ad occasione più propizia, e quando la discussione non sia tanto inoltrata per incontrare il signor Josti sul campo della politica, e rispondere a quello che esso diceva sui consigli dati o da darsi ai ministri passati e presenti.

Torno adunque alla questione di cifre, e a coloro che combattevano il progetto ministeriale, e si fondavano come l'onorevole deputato Pescatore sopra l'esame dei conti dei bilanci del 1848 e del 1849, e volevano dall'esame di questi conti trarre la conclusione non essere necessaria l'intiera somma dal ministro domandata. Io credo, che ciò fosse quello, che intendeva di mostrare l'onorevole deputato Pescatore, perchè si conchiudeva col voler restringere il credito che il ministero domandava. Gli altri deputati, come gli onorevoli Moja e Lanza, senza combattere assolutamente la necessità del totale credito domandato, presero da questo argomento per muovere lagnanza contro le spese che si fanno attualmente.

Mi sarà difficile di seguire passo a passo questi onorevoli deputati in tutti i calcoli da essi fatti, giacchè onde poter portare a maturità questa discussione, onde la Camera su questo terreno possa dare un formale giudizio, converrebbe discutere l'intiero bilancio dello Stato, di discutere dico, e di esaminare i conti dei bilanci passati del 1848 e del 1849.

Ora io credo essere impossibile in ora di procedere a questa discussione; e siccome, io sono convinto che le discussioni di cifre e di bilanci non possono essere giovevoli, se non sono mature, così credo, che quelle discussioni di cifre che si fanno in simile modo senza poterle appoggiare a dati positivi ed incontrastabili, sono fuori di proposito. Dunque io non mi accingerò a seguire i signori preopinanti negli esami retrospettivi da essi fatti, e neppure il signor deputato Moja nell'esame del bilancio attuale delle spese dello Stato; dirò solo, per provare essere il credito domandato dal ministro necessario, essere stato dimostrato alla commissione richiedersi non meno di una somma pari a quella, che deve produrre l'alienazione di quattro milioni di rendita onde far fronte alle spese dell'anno 1850; dirò che è indubitato esservi ancora molte somme a liquidare dei passati bilanci, ed esservi degli impresari che pur troppo non furono ancora soddisfatti e che richieggono dal ministro della guerra somme utili, quali sono per ottenere un residuo di due milioni, così pure si dica di molte altre categorie di spese. Ma lasciamo stare questo legato del passato; a quello si potrà forse far fronte colle risorse correnti, rimandando ad un'epoca più lontana il pagamento delle spese in corso; ma si notino i seguenti articoli straordinarii dell'anno corrente. L'onorevole deputato Pescatore ci indicava 36 milioni da pagare all'Austria, 4 milioni da pagare alla banca di Genova, questo fa 40 milioni, si aggiungano 10 milioni dei buoni del tesoro da rimborsare, come la Camera formalmente richiede, ciò fa 50 milioni; 5 milioni di vaglia del prestito del 48 da estinguere, ciò porta la somma a 55 milioni. Alle strade ferrate voi volete dare soli 11 milioni; ma notate che vi sono molte spese nella categoria delle strade ferrate bilanciate nel 48 e nel 49, e che sono in scadenza nel 50. Io spero che il signor ministro dei lavori pubblici non si restringerà a spendere 10 milioni nell'anno corrente; e qui mi confido che il signor Josti si unirà a me onde instare perchè il signor ministro dei lavori pubblici spinga innanzi le opere delle strade ferrate, e non si commetta l'errore gravissimo di lasciare improduttivi quei tratti di strada ferrata che si potrebbero compiere, e per un cattivo calcolo finanziario lasciare inattive le opere immense che si sono già fatte. Io credo pertanto, che sia necessario che nel 1850 si spendano dai 15 ai 20 milioni per le strade ferrate; per conseguenza aggiungendo alle altre spese già indicate sommanti a 55 milioni altri 20 milioni per le strade ferrate, veniamo ad assorbire interamente il credito che il ministero delle finanze ci richiede.

Da ciò che cosa ne conchiudo? Io non voglio già dare un'assolutoria per tutte le spese passate, poichè non le abbiamo ancora esaminate, e la stessa commissione del bilancio non ha ancora potuto prendere a disamina tutti gli elementi necessarii per potersi formare una precisa opinione sulle spese dell'anno scorso.

Per tal motivo, sebbene abbiamo fiducia che il ministro di finanze giustificherà pienamente il suo operato, il nostro giudizio è sospeso, e non possiamo portare intorno al medesimo la nostra sentenza.

Riservando perciò, come fa la Camera, il giudizio sui conti passati, dirò sin d'ora che il ministro di finanze mi ha dimostrato, come ha dimostrato, io credo, a tutti gli altri, che egli abbisogna nell'anno attuale di questa somma per far fronte ai bisogni straordinarii provenienti dall'indennità dovuta all'Austria, dal pagamento alla banca di Genova, dalla estinzione dei buoni del tesoro e dei vaglia, e dalle spese occorrenti per le strade ferrate.

In tal guisa mi pare di aver data conveniente risposta all'onorevole deputato Pescatore, e di aver dimostrato come si debba respingere qualunque domanda tendente a limitare il credito che il ministero ha domandato.

In quanto alle critiche dirette contro le spese attuali fatte dal governo, io credo che il momento opportuno di discutere sia quello in cui si esaminerà il bilancio.

Alcuni onorevoli deputati, ed in ispecie il deputato Dabormida, hanno risposto in parte per quello che riflette il ministero della guerra, e mi hanno forniti gli elementi per rispondere categoricamente al deputato Moja.

Dagli argomenti da esso addotti io ne deduco che la Camera non abbia ad accordare il credito che venne domandato, poichè, quand'anche si facessero le economie che egli indica, non avrebbero effetto che nell'avvenire, ne renderebbero inutile e superfluo il credito attuale, se si vuole sopperire alle spese ed ai bisogni che ho testè indicati.

Mi limiterò solo a dire qualche parola sopra i tenebrosi argomenti ed il fantasma che l'onorevole deputato Moja evocava sul finire del suo discorso, quando vi faceva vedere lo spettro della bancarotta. Io credo che qui la sua immaginazione lo abbia trasportato ben oltre le regioni del reale, poichè, a mio avviso, non vi è Stato in Europa meno minacciato della bancarotta del nostro. Del resto, anche ammessi i calcoli del ministro delle finanze, che io credo larghissimi, il nostro debito non giunge che a 420 milioni al più. Ora, in proporzione della nostra popolazione e delle nostre ricchezze, questo debito non è eccessivo, ed è molto minore del debito della Francia e del Belgio (*il deputato Mellana fa segni di denegazione*).

Osservo al signor deputato Mellana che non ho la cifra precisa, ma però, se non erro, il Belgio ha un debito di oltre 500 milioni; e la Francia, se non erro, ne ha uno di tre miliardi e mezzo, e compreso il debito galleggiante, è vicina ai 4 miliardi.

Ora io credo che, come la Francia non è otto volte il Piemonte, e sicuramente non è otto volte più ricca, non si può dire che il nostro debito sia eccessivo in paragone a quello della Francia.

Dunque io ripeto, che relativamente all'ammontare del nostro debito pubblico, non si può dire che noi siamo in condizione che la bancarotta ci minacci.

Ma ci diceva l'onorevole deputato Moja, che se non si porta l'equilibrio delle spese colle entrate, saremmo costretti di andare di disavanzo in disavanzo finchè saremmo precipitati nell'abisso del fallimento.

Io rispondo che non conosco quali siano i progetti del ministero, ma non mi pare che sia un problema insolubile quello di portare l'equilibrio delle spese colle entrate. Noi finalmente non andivamo che ad 80 o 85 milioni compresa la Sardegna, il che sopra una popolazione di 5 milioni non fa che 16 o 17 franchi per testa; in Francia si paga molto più, ed io credo che se l'onorevole deputato Mellana non lo contesterà, nel Belgio si paga assai più di 16 lire per testa; dell'Inghilterra poi non occorre neppure parlarne.

Dunque vi è ancora un margine prima che noi ci troviamo in condizioni finanziarie pari a quelle delle nazioni che si trovano in condizioni economiche eguali a un dipresso alle nostre.

E diffatti, senza entrare nei piani finanziarii del ministro, vi sono molte sorgenti di ricchezze a cui il nostro governo non ha ancor toccato, e queste sono le proprietà fabbricate; le case da noi non pagano quasi nulla; mi pare che quando queste case si sottoponessero ad una gravezza, quando si facesse pagare le case nella stessa proporzione che pagano i campi, non si farebbe una cosa ingiusta, non si farebbe una cosa immorale; anzi, io credo, che si seguirebbero i principii di giustizia distributiva che debbono guidare un governo liberale.

Da questa sorgente, io credo, che si potrebbero ricavare alcuni milioni senza difficoltà alcuna. Vi sono alcune gravezze soltanto ristrette ad alcune provincie dello Stato, ora io credo, che ragion voglia che si estendano a tutti i paesi.

Vi sono ancora gravezze le quali vengono date in appalto: ora io stimo questo procedere, contrario a tutti i buoni principii di amministrazione finanziaria. Qui vi è una riforma a fare non molto facile, ma nè anche di una difficoltà tale che si richieggano uomini miracolosi a condurla a buon fine. Io credo che con una discreta riforma il nostro sistema di gabelle accensate, si possa estendere a tutto lo Stato, come giustizia richiede; e di qui sorgeranno ancora alcuni milioni.

Finalmente da noi le proprietà personali ed i prodotti che si ricavano dai capitali mobiliari non pagano niente. Nè il commercio, nè l'industria, nè le professioni liberali, nè i capitali mobiliari vengono sottoposti ad alcuna gravezza, ed io credo che questo non sia giusto, non sia equo, non sia conforme allo spirito dello Statuto; veggo anche qui una sorgente di ricchezze che può somministrare parecchi milioni.

Come accennava sul principio della seduta un onorevole oratore, anche le contribuzioni dirette, senza essere aumentate, ma solo meglio ripartite, ed anche un poco aumentate, secondo me, possono esse pure somministrare non lievi risorse al tesoro.

Finalmente abbiamo le rendite delle strade ferrate, abbiamo quelle riforme daziarie, che saranno, cred'io, nel desiderio di tutta la Camera, e dalle quali, se non si avrà un grande aumento, od almeno un immediato aumento di prodotto, sicuramente si aumenteranno indirettamente le risorse delle finanze, perchè si aumenteranno le risorse dello Stato, e si darà una spinta notabile al movimento economico del paese.

Da queste brevi osservazioni mi pare risultare che noi non siamo in uno stato peggiore degli altri paesi dell'Europa, e che siamo più lontani dall'abisso del fallimento che la Francia ed il Belgio, e massime l'Austria, e che non ci è d'uopo ricorrere a grandi sforzi per ristabilire l'equilibrio tra le nostre entrate e le nostre spese.

Noti la Camera che se da noi, come spero, le istituzioni libere avranno il medesimo effetto economico che ebbero negli altri Stati, se avranno per effetto di svegliare il genio dei nostri concittadini e di promuovere l'industria, il commercio e l'agricoltura, naturalmente le casse pubbliche verranno a profittare di questo sviluppo industriale, economico e commerciale.

La Francia non è per certo il paese che amo citare come modello di perfezionata economia; credo anzi che la Francia abbia a questo riguardo come in molte altre cose seguito una pessima politica; ma pel solo fatto d'un governo libero che lascia maggiore azione ai cittadini, la Francia dopo il 1839 potè vedere la sua industria, il suo commercio, la sua agricoltura prendere un grandissimo incremento, e le entrate indirette crescere rapidissimamente. A questo riguardo non potrei esporre cifre precise, ma credo poter dire che dal 1830 al 1847 vi fu un aumento quasi del 50 per cento nelle entrate indirette. Ora perchè quello che è avvenuto in Francia non potrebbe avvenire da noi, adottandosi un migliore sistema economico?

Dunque per tutti questi motivi io credo che la Camera possa votare il credito che il ministero le domanda, senza timore che questo lo spinga fatalmente all'abisso del fallimento.

Non volendo entrare nella discussione delle spese, io non risponderò a quanto disse l'onorevole deputato Lanza intorno al ministero della guerra.

Mi restringerò all'emendamento che egli ci ha annunziato, ed esporrò fin d'ora i motivi che mi muovono a combatterlo.

Egli intende di proporre un articolo addizionale perchè si obblighi il ministero a procedere all'alienazione col mezzo dell'asta pubblica.

Lanza. Non intendo proporre che si proceda all'alienazione della rendita col mezzo dell'asta pubblica, ma bensì con pubblicità e concorrenza, che comprenda altri modi oltre a questo.

Cavour. Se non è così non può essere altro che una *soumission cachetée*, come si dice in Francia, e che si può benissimo chiamare una specie di incanto.

Io ripeto che se fossimo in tempi assolutamente normali, se l'abbondanza de'capitali che si rivolgono verso l'imprestito fosse tale che avessimo fondate speranze di veder concorrere parecchie associazioni di banchieri e di capitalisti, io applaudirei al sistema del sig. deputato Lanza, poichè la somma non è tale da rendere affatto illusoria, in tempi normali, la concorrenza ad un imprestito, il quale se produrrà al paese una somma all'incirca di 80 milioni, non è però di una tanta mole, che nei paesi vicini e tra noi non si possa in tempi normali ottenere nelle presenti condizioni dell'Europa; io lo respingo, perchè associazioni col vero intendimento di farsi una concorrenza, da quanto mi pare, non sussistono; mentre, come pur troppo accade, soventi le compagnie s'intendono segretamente tra loro. Io non credo insomma che il momento attuale ci permetta di sapere, che questa concorrenza possa stabilirsi; non dico già che ella sia impossibile, poichè io non conosco quali siano i mezzi, che può avere il sig. ministro di finanze per stabilire le negoziazioni, quali siano le intelligenze che egli abbia; ma stando ai dati più probabili, io dico ch'ella è assai problematica. Io desidererei altamente di vedere stabilita una tale concorrenza, ma quello che dico e sostengo si è ch'ella non è talmente probabile, che la Camera abbia a farne un assoluta condizione al ministero.

Osserverò a questo proposito quale sia la pratica del paese il più abile che ci sia nel negoziare gl'imprestiti.

L'Inghilterra da qualche anno rinunziò al sistema della pubblicità, e l'ultimo prestito di 10 milioni di lire sterline da lei contratto nell'occasione della carestia dell'Irlanda, fu fatto privatamente con due case bancarie, la casa Baring e la casa Rotschild; ed erano pure tempi floridissimi, poichè in tutta l'Europa i fondi erano al dissopra del pari; pure in quella circostanza l'Inghilterra stessa credette dover rinunciare all'antico sistema della pubblicità e della concorrenza. Dirò di più, che nei tempi della guerra dell'Inghilterra colla Francia, il primo tra i finanzieri moderni, il famoso Pitt, non si valse del sistema della concorrenza, anzi seguì quello delle sottoscrizioni volontarie aperte alla borsa di Londra, e di altre città d'Inghilterra.

Dico finalmente, che pochi giorni or sono, una potenza, che per nostra disgrazia ha maggior credito di noi, la Russia, poichè il suo 5 per 0/0 era quotato alla borsa di Londra al dissopra del pari, la Russia stessa avendo bisogno di contrarre un debito cospicuo, non si rivolse al sistema della pubblicità e della concorrenza, quantunque essa abbia nell'interno delle buonissime case bancarie, come ognun sa a Pietroburgo; come pure ad Amburgo e ad Amsterdam; ebbene fra tutte queste case amò meglio trattare direttamente con la casa Baring, e fece aprire da questa casa un imprestito alla borsa di Londra alla ragione del 4 1/2 per 0/0. Io dico, che a fronte di questi esempi, sarebbe una soverchia imprudenza, cred'io, di costringere il ministero a valersi unicamente del sistema della pubblicità e della concorrenza.

Qual cosa ne avverrebbe se s'imponesse questa condizione al ministero? Uno dei due casi: o si presenterebbero ad esso due compagnie, ed allora sarebbe in facoltà di valersi di questo sistema; e come indicava l'onorevole deputato Lanza, il ministro avrebbe sempre il mezzo di cedere o non cedere la rendita, ove le offerte non gli paressero convenienti, perchè facendosi queste a partito suggellato, se esse non raggiungono il *maximum* fissato per l'alienazione, si possono senza scapito respingere; ovvero se ne presenterebbe una sola, la quale fidandosi della non concorrenza, farebbe una offerta minore di quella che il ministro avrebbe posta per *maximum*, e allora questa farebbe un pessimo effetto e si verrebbe per essa a dichiarar all'Europa che una sola compagnia ha giudicato il credito del paese assai più basso di quanto lo stimava il signor ministro. Io credo quindi che in questa circostanza, ove non si presentasse che una sola compagnia, il signor ministro farebbe cosa imprudentissima se si valesse di quel mezzo, che l'onorevole deputato Lanza vorrebbe imporgli. E quand'anche vi fossero più compagnie bisognerebbe che il ministro delle finanze avesse il mezzo di accertarsi che non vi fosse tra esse veruna segreta intelligenza, e questo è pur difficilissimo.

L'onorevole deputato Lanza ricorderà che alcuni anni or sono, mentre ferveva la smania delle strade ferrate, la Francia volle porre ad una specie d'incanto, e fare con pubblicità e concorrenza l'alienazione delle rendite della strada da Parigi a Lione. Pubblicò molto tempo prima le condizioni dell'alienazione, fece appello ai capitalisti di tutti i paesi, ed il ministro delle finanze inoltre si valse di alcuni mezzi proprii del governo, costringendo i ricevitori generali, che formano una corporazione finanziaria potentissima, a fare una compagnia, ed infatti tutto pareva procedere come lo desiderava il ministro delle finanze e la Camera.

Quattro o cinque compagnie tutte potentissime, composte di francesi e d'inglesi, e finalmente questa compagnia di ricevitori generali si accostarono.

Si approssimò il giorno dell'incanto, e la vigilia tutte le compagnie erano d'accordo. Una sola fece un'offerta, ed il ministero invece d'avere una vera concorrenza, non ebbe che una sola compagnia, che gl'impose la legge, ed il ministero non ebbe altra soddisfazione che di destituire tre o quattro ricevitori generali, ed in ispecie quello di Rouen. Piccola consolazione! Ma che non fece che non si trovasse burlato da queste varie associazioni finanziarie.

Se avessimo molto tempo avanti a noi, se questo impre-

stito potesse rimandarsi, io direi, tentiamo questo sistema della pubblicità e della concorrenza; se non riesce, lasciamolo; passerà qualche tempo, e tenteremo un altro sistema; ma qui, o signori, il ministro delle finanze vi ha detto, che nel mese di febbraio gli sono necessarii parecchi milioni per far fronte ai pagamenti, che dovrà soddisfare senza indugio, e che sarà egli costretto a valersi, se questo mezzo non riesce immediatamente, di un altro mezzo; ed ora dico che se egli dovesse immediatamente appigliarsi al mezzo della pubblicità e concorrenza, e che questo gli fallisse, sarebbe costretto a sostituirgliene subito un altro, e potrebbe quindi trovarsi in pessime condizioni.

Quindi non credo che si debba accogliere l'emendamento del deputato Lanza, il quale tenderebbe a far assolutamente applicare il sistema della pubblicità e della concorrenza; ma credo invece, che la Camera debba restringersi a fare invitare, come le propose la commissione, il ministero, ad adoprarlo, se lo crede attuabile, e nel caso che non lo credesse attuabile, di valersi di quell'altro che crederà più conforme agli interessi delle finanze. Quindi conchiudo in nome della commissione, onde il progetto di legge venga adottato senza emendamento.

Mellana. Domando la parola *(Voci: la chiusura, la chiusura).* Domando la parola per un fatto personale. Il signor Cavour citò la condizione finanziera della Francia, e portò il debito francese a tre milliardi e mezzo; io dirò anzi quattro milliardi, e quattro milliardi e mezzo, con 600 milioni di spese di culto, che qui ancora non è a carico dello Stato; ma l'attivo della finanza francese è di un milliardo e mezzo, e quindi il debito rappresenta tre annate dell'attivo, mentre da noi, portando il debito a 420 milioni, avremo impegnato cinque anni di rendita (*la chiusura, la chiusura*).

La Camera chiude la discussione generale.

Presidente legge l'articolo unico del progetto ministeriale.

Il ministro delle finanze propone l'aggiunta: *con decorrenza dal* 1 *gennaio* 1850.

Lanza propone il suo emendamento: *con pubblicità e concorrenza.* Parla dei vantaggi della pubblicità e della concorrenza; dice non essere a temersi l'inconveniente dedotto dal dep. Cavour, quando il ministro può suggellare il *minimum* in una scheda, o lasciarlo segnato, depositandolo in mano di un notaio. Non vale l'esempio della Russia, perchè di governo assoluto. Valgono gli esempi francesi e belgici, che dice applicabili al Piemonte. Il ministro altronde, per coprire la cifra può obbligare a concorrere le corporazioni pie (*rumore*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

Ministro delle finanze ripete non avere alcun impegno. Sarebbe felice di poter accettare l'emendamento dell'onorevole Lanza; dormirebbe tranquillo; la sua responsabilità sarebbe coperta, mentre i giorni più tristi di un ministro sono quando negozia un impronto; ma l'interesse del paese l'obbliga a rigettare l'emendamento, perchè fallendo l'esperimento della concorrenza, si renderà impossibile una negoziazione ragionevole. Egli fa la peggior domanda che possa fare un uomo d'onore per sè, la latitudine nell'azione, e quindi una più grande responsabilità.

L'emendamento Lanza è appoggiato.

Prosiegue sovra esso la discussione nella tornata di domani.

La seduta è levata a ore 5 e min. 15 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale quanto segue:

S. M. ha fatte le seguenti determinazioni, con Decreti dell'8 gennaio 1850.

Malingri di Bagnolo cav. Alessandro, colonnello di cavalleria e capo dello stato maggiore della divisione di Nizza, collocato a riposo.

La Grange cav. Michele, colonnello a disposizione del ministero di guerra e marina, collocato in aspettativa.

— Con decreti del 22 stesso mese:

Del Carretto cav. Vittorio, luogotenente colonnello, comandante militare della città di S.t-Julien, incaricato temporariamente del comando militare della città di Varallo e provincia di Valsesia.

Turinetti di Priero cav. Demetrio, maggiore nel corpo reale d'artiglieria, collocato in aspettativa per motivi di salute.

Rebagliati Ottavio, già maggiore nell'8 reggimento di fanteria, ora in ritiro, collocato in aspettativa.

Przituski Stanislao, maggiore di cavalleria nella soppressa legione polacca, collocato in aspettativa.

Jannowiez Francesco, luogotenente di cavalleria nella suddetta, id.

Sandecki Floriano, sottotenente di cavalleria nella suddetta, id.

Vroblewski Giuseppe, maggiore di fanteria nella suddetta, id.

Izbichi Norberto, capitano di fanteria nella suddetta, id.

Bialkowski Felice, id. id.

Slawianowski Michele, id. id.

Zabarowski Luigi, luogotenente di fanteria nella suddetta, id.

Sandecki Vittorio, sottotenente di fanteria nella suddetta, id.

Lapinski Giovanni, id. id.

Sienkiewiez, Roberto, id. id.

Michniewiez Giuseppe, id. id.

Milewski Carlo, id. id.

Bednawski Maurizio, id. id.

Mensinger D. Carlo, cappellano nella suddetta, id.

Compans di Brichanteau conte Alessandro, già senatore nel real senato di Savoia, ora applicato all'ufficio dell'uditorato generale di guerra, collocato in aspettativa.

Giustiniani march. Ippolito, maggior generale e sotto ispettore generale delle leve, collocato a riposo.

Lessona Carlo, professore di veterinaria, già addetto alla soppressa scuola militare d'equitazione, ora a disposizione del ministero di guerra, id.

Parassole dottor Carlo, chirurgo maggiore in 2 nel corpo sanitario militare, venne dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda, conservando il grado onorifico di chirurgo maggiore in 2 nello stesso corpo, colla facoltà di vestirne la divisa.

Piazza dottor Gaetano, chirurgo maggiore in 2 nel corpo sanitario militare, venne dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda.

Rolandi dottor Francesco, id. id.

Borriglione Paolo Francesco, sotto commissario di guerra di prima classe, ora in aspettativa, collocato a riposo.

— Leggiamo nella parte non off. della *Gazz. Piem.*

Si fecero osservazioni perchè sieno stati soppressi i corpi di guardia sinora esistenti nei borghi di questa città, e si mostrarono timori per la tranquillità e sicurezza pubblica, che si vollero minacciate per effetto di tale soppressione.

Il ministero di guerra dovette licenziare dalle armi molta parte di truppa, ed attivò frattanto le scuole reggimentali, le quali vogliono essere frequentate il più possibile, perchè sortano i desiderati effetti, del che era impedimento il numero grande dei corpi di guardia.

Quindi veniva riconosciuta conveniente la soppressione di quelli dei borghi; non volendosi però ciò eseguire a detrimento dell'ordine e della sicurezza, vennero contemporaneamente comandate compagnie di servizio nelle caserme, le quali forniscono varie pattuglie notturne, il cui servizio attivo e continuo, combinato a quello dell'arma dei reali carabinieri, offre tutte le desiderabili guarentigie, e fa che in ogni momento sia pronta sul luogo la forza armata per qualsivoglia eventualità.

Nell'aderire a tale innovazione, si credette non essere scemata la voluta vigilanza; quando poi l'esperienza potesse dimostrare il contrario, il governo sarà sollecito di dare quelle disposizioni che più saranno atte in proposito, nè mai sarà dimenticato l'importantissimo oggetto della sicurezza pubblica.

. Ci scrivono:

Parma, 20 *gennaio.* — . . . Ora eccovi il fatterello del conte G. Z. commissario straordinario del nostro comune; ma prima sappiate ch'egli ebbe già, dopo il sedici giugno dell'anno 1847, questo ufficio dalla potenza del conte Carlo di Bombelles, per surrogarlo al conte Gerolamo Cantelli che era podestà; questi aveva l'amore e la stima dei cittadini; perciò cadde in disgrazia del conte. Il conte Z. prometteva di riuscire tutt'altro, e diffatti si fece tosto degnamente odiare e sprezzare: di solo condiscendente che pareva alla corte, si dimostrò feroce e fanatico, come già era la moglie contro il progresso, contro il popolo, tanto che il giugno 20 marzo corse voce che egli stando da una finestra del municipio avesse ordinato alla guardia tedesca di far fuoco sopra il popolo. Forse era una calunnia, ma certo il popolo, senza tante prove, lo avrebbe fatto in pezzi. Stette alcuni giorni morto di paura sotto finta prigionia, facendo supplicare i reggenti di potersene fuggire, come diffatti ottenne.

Tornato a Parma dopo i disastri di Novara, e dopo rientrati i tedeschi s'era ritirato in villa, nè aveva dimostrato il suo gioire per le nostre e le italiane sventure se non con qualche pranzo, e con convitati della sua razza. Ma pareva non volersi più ingerire di pubbliche faccende, onde alcuni lo volevano scusare delle vecchie brutture, e dicevano ch'esso indebitato per diventare uomo di corte, e vivere a modo di corte; si era dato alla corte per avere un impiego ed una pensione; ma che ora godendo di una buona eredità, non voleva acquistarsi nuova infamia. Questa benigna opinione era falsa, e vedevamo di nuovo il conte commissario straordinario del comune, a riprendere l'antico costume; ed eccone una. Era nel cimiterio di Parma una lapide, sulla quale era scritto: *All'ottimo giovane Cordero Giulio, uno dei generosi combattenti sui campi lombardi per l'italica redenzione, da fiero morbo rapito il* 12 *gennaio* 1849, *dell'età sua vigesimo sesto. O voi caldi di patrio amore, impetrate eterna gloria e riposo.*

Il conte commissario, saputa l'esistenza di tale *infame e rivoluzionario monumento*, lo fa atterrare; ricusa di restituire la lapide alla famiglia, che la reclama come proprietà e cara memoria; solo le offre, quasi a dilegio, di restituirle il sasso, cassate le parole.

Milano, 21 *gennaio.* — Oggi ebbe luogo nell'aula della nostra Camera di commercio l'installazione dei nuovi membri, che per la prima volta entrano a comporla chiamati dal corpo elettorale dei negozianti della provincia di Milano.

Intervenne a presiedere l'adunanza il signor dottor Carlo Pietro Villa, dirigente l'I. R. delegazione provinciale, dal quale, secondo il disposto nel regolamento organico ministeriale, dovea compiersi l'atto d'inaugurazione.

Erano presenti il sig. Ferdinando Uboldi, già presidente, unitamente a molti membri della cessante e della nuova Camera di commercio. Assisteva pure il sig. Antonio Pestalozza, podestà di Milano e membro d'onore della Camera stessa.

Dopo che il signor dirigente preside dell'adunanza verificò essere raggiunto il numero legale di assessori prescritto per le deliberazioni, venne dal medesimo aperta la solenne funzione, mediante lettura del dispaccio 8 corr. dell'I. R. luogotenenza della Lombardia, che dichiarando pienamente regolari le operazioni elettorali e il preceduto scrutinio dei voti, conferma le nomine dei nuovi membri che sono i seguenti:

Negri Giuseppe — Mylius cavaliere Enrico — Uboldi Ferdinando — Sessa Luigi — Gavazzi Pietro — Verza Alessandro — Devecchi Pasquale — Esengrini Giovanni — Corti Giuseppe — Osnago Innocente — Brambilla G. B. — Bertarelli Giuseppe — Turati Francesco — Simonetta Carlo Leopoldo — Biraghi Antonio — Devecchi Antonio — Butti Giacomo — Cusani Francesco — Decio Carlo — Corti Giuseppe — Viscontini ingegnere Ercole.

Venezia, 14 *gennaio.* — (*Cart. dello Statuto*). — Ieri furono arrestati in Padova, per quanto mi si narra, l'abate Barbaran bibliotecario del seminario, il ricco banchiere e possidente Sartori, il figlio dell'ingegnere Bisacco, il farmacista a s. Leonardo, ed il caffettiere all'Antenore. Mi si assicura che la maggior parte dei primi arrestati fu messa in libertà. Dicono che gli ordini siano venuti da Verona, e del primo arresto sia stata causa un giuoco d'azzardo fortissimo. Se è per codesto, non c'è da lamentarsi. La passione del giuoco che era passata tornò con un furore rovinoso, e che vuole freno.

A Modena non vi sono che due compagnie di cacciatori tirolesi; in Reggio truppe Estensi. Si diceva che la legge doganale non avesse più luogo; opponendovisi due alte potenze: Io però la credo ciarla, perchè penso che una volta fatto un trattato, un'alta potenza come è l'Austria non recederebbe di leggieri. Che all'Inghilterra dia noia non v'è dubbio.

Non so se sia vero quello che udii, che le difese di Venezia verso il mare si lascino come erano e si crescano.

Si parla della sollecita pubblicazione dello statuto lombardo-veneto.

Si dice che Radetzky trasporti la sede del governo in Venezia, non si sa se per qualche mese o per sempre, e che sia qui trasportata la commissione di abbigliamento per tutto il corpo d'esercito d'Italia.

Firenze, 22 *gennaio.* — Il *Monit. Tosc.* fa una lunga descrizione degli onori funebri resi alla salma di Lorenzo Bartolini. Leggiamo che i lembi della gramaglia erano tenuti dal presidente del corpo accademico; dall'inviato di Francia, da Gioacchino Rossini, e dal senatore Lamporecchi: il feretro era portato dagli alunni accademici e seguìto da molto popolo. Il Bartolini era membro dell'istituto di Francia, della legion d'onore, del senato toscano. Fu sepolto nella cappella delle Buone Arti, destinata per legge a ricevere gli artisti che si avessero acquistata grandissima fama.

— Non si conferma la notizia che il re di Napoli ad intercessione del Pontefice avesse data un'amnistia a coloro che combatterono nella guerra d'indipendenza e per la repubblica di Roma. Certo, così il conceditore come l'intercessore erano assai poco probabili: pure la fede che abbiamo nella persona che ce la scrisse, ci fa supporre con fondamento, che sia stato in vero diramato ordine ai consoli napoletani di accordare i passaporti a coloro, tra le due suddette categorie, che volessero ritornare nel regno. Il che è più verisimile: dappoichè il governo napoletano avrà dovuto pur cedere ai reclami degli altri governi, che erano obbligati a ricettare e ad alimentare questi generosi napoletani, molta parte dei quali erano affatto privi di ogni mezzo di sussistenza. (*Nazionale*).

Roma, 19 *gennaio.* — (Cart. del *Costit.*) Sapete che le maschere sono proibite con ordine governativo. Pur non ostante questa sera vi sarà ballo in maschera al teatro francese.

Il generale Baraguay d'Hilliers è tornato ed è malato. Si dice che l'Austria voglia che si riponga la sua arma colle solite pompe. Pare che su questo proposito il Santo Padre abbia domandato al generale francese se guarentirebbe per la tranquillità e l'ordine in quella circostanza. Si dice che il generale abbia risposto che nulla garantisce e che solo potrà far ritirare le truppe in quartiere non immischiandosi di nulla: la cosa è rimasta sospesa.

Ieri sono partiti da Roma gli otto deputati dell'Assemblea legislativa di Francia che si erano qui condotti non sappiamo con quale scopo. Si dice che la polizia romana nei 4 giorni che sono stati in Roma gli abbia non solo sorvegliati, ma anche precettati e chiamati alla partenza.

Dalle Romagne, 19. (*Cart. dello Statuto*). Giovedì 17 corr. all'un'ora di notte, nella terra di Cotignola poco distante da Faenza, ebbe luogo un funesto avvenimento per l'audacia quasi incredibile di un centinaio di assassini. Costoro, alcuni dei quali dicesi fossero travestiti in sembianza di militari, armati con fucili da caccia entrarono nei caffè, e negli altri pubblici luoghi sequestrando tutte le persone che vi si trovavano. Quindi facendosi seguire da quelle che avevano fama di avere qualche danaro, esigevano di essere introdotti nelle loro case, e vi facevano bottino di contante, di oggetti preziosi, e di quant'altro volevano. Come nei caffè eransi impadroniti dei cittadini, nella caserma arrestavano i carabinieri legandoli, e minacciandoli della vita. Oltre al danno che derivò dal saccheggio dato a ben dieci delle migliori famiglie, la cassa del comune fu spogliata, ed ebbero luogo tre o quattro ferimenti, e credo anche la morte di taluno dei feriti. Mentre universalmente è deplorata tanta sventura, per le conseguenze eziandio che ne possono derivare, si attribuisce l'ordimento di quei malfattori alla improvvida legge che tiene tuttavia le case dei pacifici ed onesti cittadini sprovvedute di ogni arma a difesa legittima delle persone, e delle proprietà, cui a tutelare sono vane le mal ricomposte polizie, e le leggi statarie. Egli è chiaro che gli assassini, risponsabili verso la giustizia di ben maggiori delitti, non si guardano dall'aggiungere quello che è costituito dall'innobbedienza alla legge che vieta di tenere qualsiasi arma. Ma al contrario non osando l'uomo onesto di trasgredire tal legge, consegue che per essa è ai ladri data grande sicurtà ad effettuare arditissimi criminosi disegni, fra i quali appunto annovererò quello che in Cotignola testè ebbe luogo. — Ma quando adunque cesserà questo deplorabile stato di cose? Quando alle persone oneste saranno conceduti i mezzi di legittima difesa, specialmente nelle campestri abitazioni?

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 17 *gennaio.* — Leggesi nel *Daily-News*:

Ci assicurano che i ministri intendono far un'innovazione ardita e un gran miglioramento nella nostra politica coloniale. Dopo matura deliberazione giunsero a conchiudere che la giustizia e l'interesse pubblico esigono che si conceda alle colonie l'amministrazione dei loro affari locali. Non si conserverebbe al governo della metropoli che l'esercizio delle attribuzioni indispensabili all'unità d'azione nelle relazioni estere dell'impero. Si assicura altresì che sono presti a far conoscere alle colonie la loro intenzione di ritirar le truppe da tutte quelle che prenderebbero le necessarie disposizioni per incaricarsi delle spese dei loro mezzi di difesa. Non s'è ancora presa decisione, pare, sul punto di sapere se queste riforme disegnate saranno annunciate nel discorso reale o in una dichiarazione ministeriale che verrebbe comunicata al Parlamento nei primi giorni della sessione.

— Lo stesso giornale crede sapere che il governo presenterà alla prossima sessione una proposta per modificare la legge relativa all'emigrazione.

ALEMAGNA. — Un carteggio del Lucemburgo, in data dell'11 gennaio, indirizzato alla *Gazz. di Colonia*, smentisce la notizia data da parecchi giornali che il re d'Olanda, in qualità di granduca del Lucemburgo e di duca di Limburgo, abbia aderito alla commissione federale di Francoforte.

Prussia. — Leggesi nella *Patrie* del 20 gennaio:

« La politica della Prussia si va sempre più travagliando al fine di mediatizzare i principotti dell'Allemagna. È noto come in seguito a trattati fermati tra la detta potenza e i governi dei varii piccoli Stati dell'Alemagna, le truppe occuperanno oramai da sole questi Stati, i cui contingenti nazionali saranno versati nell'esercito prussiano.

« A tacere dei principati d'Hohenzollern, i quali sono stati, si può dire, definitivamente incorporati colla Prussia, il Meclenburgo, il ducato di Brunswick, parecchie tra le città anseatiche ed anche altri piccoli Stati, in virtù di questi medesimi trattati non avranno più milizia nazionale e si affideranno del tutto alla protezione delle baionette austriache. »

Baden. — La *Gazz. Tedesca* dice che il ministero di questo gran ducato fu autorizzato a dichiarare a tutti gli accusati i quali parteciparono all'ultima rivoluzione, che nel caso volessero spatriare, essi potranno chiederne il permesso all'autorità dopo pronunziata la sentenza.

Carlsruhe, 19 *gennaio.* — Lo stato d'assedio e la legge marziale sono stati protratti per 4 settimane a cominciare dal 15 corrente.

Darmstadt, 17 *gennaio.* — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Nella seduta di quest'oggi la seconda Camera approvava con 25 voti contro 11 la proposta del deputato Muller-Melchior appartenente alla democratica maggioranza, la qual proposta è contraria alla cattura di Mohr, Wittmann, Schmitz e Heldman, membri del partito democratico.

Leggesi nello Spectator *il seguente interessante articolo sulla condizione della Germania.*

La rivoluzione del marzo 1848 recò notevoli e permanenti mutazioni in Germania. Le divisioni territoriali e le instituzioni politiche di tutti gli Stati rimangono sostanzialmente com'erano prima: ma in ciascuno di essi il sistema rappresentativo fu più o meno modificato, e le relazioni reciproche degli Stati della confederazione furono alterate. Nè i successi dei principi e dei loro eserciti gli hanno restituiti nella loro antica condizione. I reggitori alemanni vedono che la bufera la quale passò sulle loro teste li lasciò fra le ruine del loro antico potere e debbono ricostrurre l'edifizio il meglio che per loro si può coi materiali che hanno nelle mani. L'Austria si travaglia a fabbricare costituzioni per ciascuna delle nazioni soggette al suo scettro imperiale e una organizzazione centrale la quale faccia muovere i regni confederati più armonicamente fra loro. Il re di Prussia e il suo popolo contestano intorno alla divisione del potere in una nuova costituzione unitaria non per anco ben formata. Gli Stati secondarii sono occupati o in formare delle costituzioni, o in subire una serie di crisi ministeriali e di dissoluzioni del Parlamento, secondochè ha un vantaggio momentaneo il popolo o il principe. Nessuna istituzione politica viene in questo momento considerata in Germania come definitivamente assestata: nient'altro che momentanee composizioni.

Più scompaginata di tutte è la generale organizzazione della Germania confederata. La vecchia dieta è scomparsa: il vicario dell'impero, l'Assemblea nazionale, il Parlamento di Francoforte sono iti. In loro vece si vede l'ombra di un potere esecutivo interinale a Francoforte e l'ombra di un Parlamento da eleggersi ad Erfurt. La commissione interina della confederazione è composta di due ministri austriaci e di due prussiani, i quali non sembrano aver altro uffizio che di neutralizzarsi a vicenda. I commissarii discordano nel loro modo di considerare la fonte, la natura e la estensione dei loro poteri: discordano nelle loro idee sull'autorità loro avvenire: non sono riconosciuti, o riconosciuti solo con riserve dalle potenze secondarie dell'Alemagna e, quel che è peggio di tutto, non hanno danaro. Quando al Parlamento futuro convengono tutti che rappresenterà, non la Germania, ma solo le popolazioni dei territorii soggetti ai tre sovrani alleati, e di quelli che loro aderiranno, e rimane tuttavia a vedersi quanti saranno questi, anzi se i tre alleati rimarranno fedeli all'alleanza.

Tra i disordini e le commozioni di questo politico caos, il più sensibile è la lotta fra la Prussia e l'Austria. Essa è sempre in progresso, dacchè cominciò fra le case di Absburgo-Lorena e di Hohenzollern, quando il primo Federico pose sovra il suo capo una corona reale colle elettorali sue mani.

Il monarca austriaco anela sempre ad esercire sopra la Germania il potere, cui rinunziò l'imperatore Francesco, quando costituita la confederazione del Reno, dichiarò l'imperio disciolto e si ritirò negli ereditarii suoi Stati. Il prussiano dopo aver aggiunto prima un territorio, poi l'altro alla marca di Brandenburgo, tantochè le sue possessioni si stendono dalla Vistola alla riva occidentale del Reno, e dal Maine al Baltico ambisce d'incorporar ne' suoi dominii tutta la Germania. Fra queste due potenze vi ferve un' incessante guerra diplomatica; ciascuna è determinata, o ad ottenere la supremazia nella Germania unita, o almeno a ghermire nella divisione la più gran porzione. Per ora l'Austria sembra avere la peggio. Le sue finanze sono ridotte al verde. Le miste sue popolazioni danno alla sua politica un carattere non germanico. In Alemagna non ha che freddi e malfidi alleati, tranne gli ultra-devoti al partito gesuitico della corte di Roma.

I principi della Germania australe si metterebbero nella bilancia dalla banda dell' Austria, ma non per dare a questa un potere reale, bensì per opposizione alla Prussia. I protzionisti della Germania australe, temono quasi al paro le inclinazioni della Russia verso la libertà commerciale, e il sistema protettore dell'Austria, che li esporrebbe alla concorrenza degl'Italiani e degli Slavi.

I costituzionalisti della Germania australe esecrano l'Austria e la temono. Nella Germania boreale, i re di Sassonia e di Annover inclinano forse verso l'alleanza austriaca, ma dovunque altrove l'Austria è destata. Molti vantaggi ha invece la Prussia.

Primieramente governo e politica sono essenzialmente alemanni. Quindi la Prussia con un florido esercito e condizioni finanziarie tollerabili cinge i territorii degli Stati secondarii della Germania boreale. Ha combattute le battaglie del popolo dello Schleswig-Holstein; con un intervento armato represse la rivolta in Baden e nel Wurtemberg, e assestò le differenze pecuniarie contro i governi di questi paesi: pose guarnigione nella libera città di Amburgo. Tranne la Baviera e le possessioni austro-germaniche, la Prussia ha in Alemagna una reale influenza.

Il suo potere quantunque fondato principalmente sulla sua forza militare viene aumentato dalla sua posizione, possedendo essa la maggior parte del territorio e della ricchezza fra i membri del Zollverein. Invano lottano i principi contro la sua preponderante influenza. In ciascuno degli Stati di essi ha un partito di costituzionali moderati disposti a parteggiare per la Prussia, come non radicalmente ostile al governo costituzionale e bastantemente forte per reggere nelle contese delle popolari assemblee e dell'agitazione democratica. Le influenze che scemano il potere della Prussia derivano principalmente dal carattere personale del presente re e de'suoi consiglieri. Egli ha qualche analogia con Giacomo Primo d'Inghilterra, con una fantasia più inclinata al misticismo. Egli ha una tendenza al dispotismo senza l'energia e la ostinazione che si richieggono in un despota. Quindi egli sogna talvolta d'essere nella sua qualità regia una specie di vicario dell'Onnipotente in terra e scambia per leggi divine le sue volontà di opposizione al popolo. Immagina d'esser in qualche guisa mezzano fra l'autorità divina e il suo popolo, come il governatore di una colonia inglese sta fra i coloni e la corona. Ha molta istintiva benevolenza, desiderio di lode e ambizione di venir riputato energico e conseguente nelle sue azioni. Federico Guglielmo unisce molto di quella sofistica permalosità, la quale induce i mistici ad adoperare, giusta le circostanze e violar grossolanamente le promesse. Il re, dominato da questa sua infelice costituzione morale radunò intorno a sè una torma di spiriti che gli vanno a versi e lo confermano nella sua stravagante condotta e nelle sue idee. Quindi la cattiva politica del governo prussiano: temeraria e pur vacillante, e così svergognata nelle sue tergiversazioni, che verso d'essa la fede punica sarebbe leale. La forza del governo prussiano deriva della condizione sociale della Prussia e della Germania; la sua debolezza dal carattere personale di coloro che guidano gli affari. Se il re di Prussia fosse tale che in esso potessero confidare i costituzionali moderati, i partigiani moderati della libertà del commercio, e i zelanti religiosi ei potrebbe rannodare intorno a sè un partito prussiano e germanico, forte abbastanza da poter assicurare un governo centrale nella Germania (tranne forse i dominii austriaci e la Baviera), più unito e potente che non sia mai stato. I più discreti statisti e mercatanti degli Stati secondarii veggono che gli interessi dei loro Stati esigono un potere più centrale e potente che non sia stato sotto l'impero e la confederazione.

Colle idee pratiche di queste persone armonizzano le fantasie e i sentimenti della classe studiosa, classe numerosa in Germania. Le classi educate in Germania sono in genere disposte a secondare le mire ambiziose del governo prussiano, come le più atte ad effettuare l'unità germanica. I sovrani di Baden e del Vurtemberg sono debitori del governo prussiano: questo possiede militarmente Amburgo: la tema dei sudditi tien ligio il re di Annover al monarca prussiano; i principi d'Assia e d'Oldenburgo sperano vantaggi personali da una composizione della controversia dello Schleswig-Holstein proposta dalla Prussia. I ducati minori debbono seguire e seguiranno i maggiori. Soli rimangono titubanti la Sassonia e il suo re: il re inclina all'alleanza austriaca: l'altezezza nazionale della Sassonia, che dalla guerra dei sette anni in poi vide scemarsi la sua potenza e crescere quella della Prussia, rifugge da ogni idea di assorbimento nella Prussia. Tutte queste circostanze cospirano al progetto prussiano di congregare un Parlamento in Erfurt, in cui verrà rappresentata la maggior parte della Germania. Se tal disegno si potrà colorire, se il governo prussiano adoprerà con buona fede, la metà austriaca della debole commissione interinale di Francoforte non sarà da tanto da poter far una seria resistenza. Ma il forsennato misticismo del re di Prussia inspira tanta diffidenza, che la possibilità di attuare una vera rappresentanza della Germania in Erfurt è estremamente problematica.

FATTI DIVERSI.

Torino. — *Ministero di guerra e marina.* — Il ministero della guerra sta per attivare un regolamento relativo al pagamento delle pensioni militari *agli ufficiali d'ogni grado* collocati a riposo, dietro il quale ogni pensionato avrà mezzo all'avvenire di riscuotere con facilità, *tosto scaduto ciaschedun trimestre*, l'ammontare della propria pensione nel capo-luogo di provincia del suo domicilio, senza che egli debba attendere il termine delle molte formalità che per lo addietro si esigevano prima dell'emissione del relativo mandato, e ciò in armonia di quanto è stabilito pel pagamento delle pensioni civili.

Conseguentemente a quanto sovra, si rende noto ai pensionati militari che sinora percepirono mensilmente i loro averi, che d'ora innanzi la pensione di cui godono sarà loro, senza eccezione, pagata ad ogni trimestre maturato.

— Nella domenica 20 gennaio, i ladri s'introdussero nella bottega dell'armaiuolo di Moncalieri, e ne esportarono tutte le armi da taglio e da fuoco che vi rinvennero, lasciando intatto tutto il resto. Dio sa a quali usi saranno destinate queste armi cadute in mano di tali galantuomini!!!

— Nella sala d'udienza del Magistrato d'Appello di Torino, e mentre compievansi i dibattimenti del celebre processo dei 17 assassini, ieri vennero commessi due furti, cioè fu estratta la borsa ad un soldato del reggimento Cuneo, con entrovi lire otto, e ad un cuoco furono pure pescate lire ventiquattro, che teneva in tasca.

— Li 18 corrente a Fossano si è arrestato un' individuo con due donne, e si sono sequestrati diversi oggetti di valore, fra cui alcuni che si presumono fortemente derubati nella grassazione ultimamente avvenuta al corriere di Nizza.

L' uomo che fu arrestato, mentre era condotto in carcere, diede un pugno sul viso al brigadiere dei carabinieri di Fossano che lo conduceva, onde evadersi, e diffatti gli sfuggì di mano; ma quel bravo brigadiere lo insegui, lo raggiunse, e lo condusse in carcere.

— Ieri in Savigliano si sono arrestati tre individui, mariuoli matricolati. Dalla perquisizione che si è fatta eseguire tanto sul loro dosso, quanto nell'abitazione di uno di essi si rinvennero oggetti non confacenti al loro stato e condizione, e così pure una striscia di pelle di montone col suo pelo, fatta in modo di servire di *favoriti* finti.

— Oggi 23 gennaio sotto i portici di Po, l'apparitore capo presso la Questura di pubblica sicurezza della provincia di Torino, trovandosi in perlustrazione vidde un individuo gobbo avvicinarsi ad una signora ed ebbe a sospettare che ad essa rubasse qualche cosa. Interpellò subito la signora, e la pregò a dirgli se trovava mancarsi un qualche oggetto, e dessa allora, fatta la verificazione, riconobbe esserle stata rubata la borsa.

L' apparitore capo si impadronisce tosto del gobbo, lo conduce alla Questura, e trovasi che aveva ancora indosso il corpo del delitto.

Si è compilato il verbale, ed è stato consegnato al Fisco.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 gennaio in Torino.

Berti-Aine Carlo di Avignone, negoziante, da Marsiglia.
Riso (de) Eugenio della Calabria, possidente, da Roma.
Forest Giulio di Lione, negoziante, da Lione.
Susanna Rocco della Calabria, possidente, da Roma.
Quinterio di Milano, possidente, da Genova.

Partiti il dì 23 gennaio.

Bauer Ignazio francese, possidente, per Firenze.
Charles Giustino di Parigi, avvocato, per Parigi.
Piguet Ernesto francese, negoziante, per Genova.
Grassi Carlo di Pisa, dottore, per Firenze.
Barbaro Antonio di Venezia, negoziante, per Milano.
Litta Giulio di Milano, possidente per Isvizzera.
Gardey D. di Bordeaux, medico, per Parigi.
Mastro Paolo napolitano, possidente, per Napoli.

Movimento dell'Albergo Feder, 23 *gennaio.*

Entrati. — Carbone Tito avv. e sua madre, di Genova.
Usciti. — Bauer Ignazio francese. — Borsa Vincenzo di Svizzera, banchiere. — Fassio Giuseppe, piemontese, teologo. — Piguet Ernesto francese.

DECESSI *verificati il dì 24 gennaio in Torino.* N. 16.

Dal 1 gennaio, totale » 501.

ULTIME NOTIZIE.

Riceviamo stamane due numeri di un nuovo giornale che si pubblica a Milano con questo titolo: *L'Operaio, giornale del Popolo.* Ne è direttore il signor *P. Perego.* Leggiamo queste parole nel primo numero: « Il titolo del nostro giornale non ammette » programma, comprendendo in una parola e lo scopo » e la fede di noi tutti, che non rifuggiamo al dif» ficile incarico di giovare all'umanità colla predica» zione e colle opere . . . *Educare il popolo!* » L'epigrafe suona: *Post fata resurgo!*

Ci affrettiamo ad annunziare questa novella ai nostri lettori.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Parigi, 22 *gennaio.* — Nella seduta di ieri l'Assemblea legislativa si occupò della discussione del progetto di legge per la trasportazione degli insorti di giugno nell'Algeria. Il signor Giulio Favre fece contro questo progetto un discorso, nel quale prese a sostenere come nelle persone implicate in quell'insurrezione non vi fosse alcun preconcetto disegno di rovinare gli ordini sociali, ma che esse vi furono spinte dai delitti e dalle aberrazioni della monarchia.

Terminata la discussione generale, e letto l'articolo primo il quale porta che gl'insorti incarcerati a Belle-Isle siano trasportati nell'Algeria, il Sauteyra propose, come emendamento, ch'essi abbiano ad essere o processati da un giurì o messi in libertà. Si procedette quindi a una divisione intorno all'articolo, la quale fu rigettata ad una maggioranza di 177 voti; il loro numero essendo di 382 contro 205. Quindi l'adunanza fu sciolta.

Alemagna. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* del 22 gennaio: « Le ultime lettere che abbiamo ricevuto da Francoforte, da Monaco e da Vienna confermano la notizia che l' Austria e i quattro regni siano venuti d'accordo intorno ad un progetto di costituzione tedesca con un Parlamento da formarsi delle Camere, intorno al che sarà ora trattato colla Prussia. Quanto alla quistione del Wurtemberg e di Taxis, venne data istruzione al commissario federale dell'Austria di effettuare il più presto possibile uno scioglimento o la formazione di un arbitrato che ne decida. »

Prussia. — Una lettera di Berlino in data del 18, dice che le difficoltà insorte tra il re e le Camere, relativamente alle modificazioni della costituzione domandate da Sua Maestà, non solo non sono state appianate, ma si sono anzi vieppiù complicate. In essa lettera, dicesi inoltre, che a Berlino regna una grande ansietà, e che vi fu chiamato per telegrafo il signor Radowitz, uno dei membri della commissione centrale di Francoforte, onde averne i consigli nella presente crisi, e che in luogo di esso sia stato messo il generale Peucker.

— Secondo la *Corrispondenza generale* di Berlino, in data del 18, la ripugnanza della seconda Camera contro il progetto di una paria, sarebbe principalmente causata dal timore che una Camera in cui sedessero dei pari ereditari, non sarebbe mai per consentire all'adozione della legge per l'uguale ripartizione delle imposte. E fu essa tanto più confermata in questa tema, in quanto che il ministro Manteuffel, rispondendo in una delle ultime sedute della commissione a varie obbiezioni relative all'affare della paria, non ha fatto parola della ripartizione delle imposte.

Martedì, 22 gennaio, dee cominciare la deliberazione della seconda Camera, e si crede che le reali proposizioni saranno rispinte ad una gran maggioranza; nel qual caso egli pare che i ministri siano fermi di voler dare la loro dismessione.

— Scrivono alla *Gazzetta di Colonia*, in data di Berlino 19 gennaio:

« Ogni speranza di accomodamento sulla base delle proposizioni di Camphausen è inutile. Si vuole che la corona sia ferma di non voler fare alcuna concessione rispetto al famoso articolo 108. »

Schleswig-Holstein. — Lettere di Amburgo del 18 dicono che l'armistizio tra la Danimarca e la Prussia, per la sospensione delle ostilità nei ducati di Schleswig-Holstein spirò il 17 e che non è stato prolungato, ne si è data alcuna notizia o pubblicato cosa che ne accenni la fine. E per ciò nei ducati regna la più grande agitazione. Nella Camera dei deputati a Kiel è stata fatta una proposta, che venne gagliardamente appoggiata, di rompere le negoziazioni colla Danimarca e far entrare l' esercito dell' Holstein nello Schleswig. Ad Angeln un battaglione di truppe svedesi dovette sopprimere la rivolta. I contadini ricusarono di pagar tasse ad altri che al governo provvisorio di Kiel.

FONDI PUBBLICI

Torino 25 gennaio 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	90 50 a 75
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	89 1/4 a 1/2
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		980 —

Borsa di Parigi, 22 *gennaio.* — Gli affari furono alla borsa affatto insignificanti. Il 5 0/0 dopo aver fatto 94, 30 nel più alto corso, e 94 15 nel più basso, terminò a 94, 20 diminuendo di 10 cent. in confronto di ieri. Il 3 0/0 a 57, 55 ha pure calato di 10 cent. Per mancanza di avvenimenti politici atti ad influire sui fondi, non s'intrapresero operazioni nuove, ed attendesi tranquillamente la liquidazione della fine del mese, la quale sembra doversi fare nei prezzi attuali. Tuttavia si hanno sempre gli occhi fissi sul grande speculatore che va acquistando un numero considerevole di *primes*, di cui abbiamo già parlato; ma ignorasi s'egli abbia o no venduto in tutto o in parte le sue rendite; ciò si saprà all'avvicinarsi della liquidazione.

Alla borsa non si danno più pensiero delle notizie estere, le quali, del resto, sono al tutto prive d'interesse. — Negli altri valori non vi fu nulla a not[illegible] Al contante comparativamente ai corsi ultimi di [illegible] il 5 0/0 a 94, 25, ed il 3 0/0 a 57, 50 chiusero [illegible] cangiamenti.

Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) non e[illegible] variazioni; stette a 87, 75. Degli altri fondi di Piem[illegible] non s'ebbe ricerca. Il prestito romano di 85 3/4 a 85 calò di 3/4 0/0.

S. NICCOLINI *gerente.*

Coloro che hanno sottoscritte azioni al giornale Il Risorgimento sono pregati a volerle inviare alla Direzione onde registrarle, e quindi convocare la società in seduta generale, che a tal uopo si fisserà il giorno con apposito invito stampato.

La Direzione.

TEATRI.

(Questa sera 26 gennaio).

REGIO. (ore 7). — Lucrezia Borgia.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Camilla Faa da Casale*, dramma del sig. Giacometti.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *La Figlia del Corso. — Il Matrimonio per punizione.*

NAZIONALE. — *Les Femmes d'emprunt. — La Meunière de Marly. — Brutus lâche César.*

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
" 6 mesi . . " 22 —
" 3 mesi . . " 12 —
" 1 mese . . " 6 —
Provincie: 1 anno . . " 44 —
" 6 mesi . . " 24 —
" 3 mesi . . " 13 —
" 1 mese . . " 6 50
alla ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO . *L'Emporio librario*.
FIRENZE . *Viesseux* libraio.
ROMA . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Gherbuliez*.
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA . *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
. *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Lunedì 28 Gennaio 1850.** **N.° 644.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova*.
Carlo Schiepatti, *contrada di Po*.
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto*.
Luigi Conterno, *contrada di Po*.
Vedova Reviglio, *via Doragrossa*.
Giovanni Grosso, *via Doragrossa*.

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

27 Gennaio.

CAMERA DEI DEPUTATI.
Seduta del 26 gennaio.

Finalmente la legge per la creazione di altri quattro milioni di rendita fu ieri votata dopo quattro giorni di vive ed ostinate scaramuccie, dalle quali però ebbe la buona ventura di uscir incolume, essendo stato approvato il progetto primitivo, più un articolo di aggiunta proposto dal ministro delle finanze, e senza difficoltà consentito dalla Camera, per dichiarare semplicemente le norme d'estinzione delle nuove rendite.

La discussione in essa tornata continuò dapprima sull'emendamento Lanza, che volea imporre al governo l'obbligo di applicare al nuovo prestito i principii della concorrenza e della pubblicità, reietto il quale, un ordine del giorno motivato pure in questo senso, era formulato dal sig. Cadorna, ma con esito eguale. Portavasi quindi sulla mozione Pescatore, che volea ridotti a 2,500 mila lire i quattro milioni chiesti dal governo. Ma chiarita evidente dalle parole del ministro la necessità strettissima di tutta la somma da lui domandata, anche quella proposta venne a grande maggioranza respinta.

Una splendida dimostrazione di fiducia otteneva così il ministero dalla Camera; sendochè la datagli autorizzazione equivalga alla concessione di ottanta milioni circa. Gli uomini dell'Opposizione sistematica, dopo avere esauriti tutti i mezzi oratorii, e tutti gli spedienti parlamentari per impedirla, ne trarranno ora argomento a declamazioni e ad accuse contro la maggioranza che votò l'amplissima facoltà, e contro il ministero che ricusò risolutamente ogni qualsiasi limitazione. Ma tutti gli uomini serii ed imparziali per poco che pongano mente alle pratiche condizioni del paese, comprenderanno di leggieri come fosse impossibile il fare altrimenti.

Che un nuovo prestito sia necessario, niuno è che non vegga. Le gravissime spese straordinarie che il Piemonte siffattamente gravarono in questi due ultimi anni, e quelle soprattutto che furono la conseguenza delle nostre sventure, non potrebbero venir saldate coi redditi ordinarii dello Stato, i quali appena bastano ai bisogni quotidiani e continui. E fra i mezzi straordinarii di provvedervi, il primo e più conveniente a tentarsi è fuor d'ogni dubbio quello d'un imprestito, mediante l'emissione di nuove rendite. Pur troppo che sarà forse impossibile il non ricorrere ad altri eziandio, ed in ispecie od all'aumento dei tributi sin d'ora in vigore, od alla creazione di altri nuovi; ma l'urgenza delle strettezze del nostro erario non consentendo gli indugi, rendea inevitabile l'uso dello spediente meglio acconcio a porci il più prontamente in grado di soddisfare ai nostri impegni.

Della necessità del credito non si potea dunque dubitare sul serio. Bensì la questione potea nascere o circa il modo nel quale lo si stipulasse, o circa la somma nella quale avesse a consistere.

Per quest'ultima, il deputato Pescatore sostenne, che 2,500.m. lire di rendita dovessero bastare. Ma quando il disavanzo pel 1849 è di 401 *milioni*; in uno Stato nel quale il provento dei redditi ordinari è consunto dalle spese ordinarie, chiedere 80 milioni si potrà dire un' esagerazione del ministero? o non dobbiamo anzi lodarlo che egli abbia a questa somma inferiore ai bisogni limitata la sua richiesta?

Quanto al modo nel quale fosse da eseguir questo prestito, se cioè all'estero od all'interno, se per mezzo di privati contratti, o di pubblica e libera concorrenza, le opinioni ponno esser varie. Però noi crediamo anzitutto, che si dovesse definire una questione pregiudiziale.

È legale od almeno è utile, è conveniente, che la Camera, corpo meramente legislativo, scenda a questi particolari, s'intrometta nell'esecuzione, nell'amministrazione, e costituendosi in corpo operante, ed anzi dovremmo dire praticamente governativo, circoscriva siffattamente l'azion del ministero, da ridurlo ad essere semplice esecutore delle deliberazioni altrui? Sancire questo principio non sarebbe forse un ammettere in tesi generale ed assoluta il diritto d'ingerenza preventiva della Camera, anche nelle cose di pura amministrazione?

Del resto, prescindendo da queste prime difficoltà, la Camera non poteva autorizzare che due modi principali d'emissione di rendite — quella dell'emissione segreta, o quella della pubblica concorrenza.

Nell'uno e nell'altro sono più inconvenienti a temersi. La loro importanza, la loro gravità muta secondo le condizioni del paese ed in ispecie secondo il vario stato del suo credito. Ma sempre vige in favore del primo la considerazione, che qualunque pur sia l' esito delle trattative, mai per esse viene a compromettersi nell' opinion pubblica la situazione finanziaria del paese, e il credito non si espone ad alcune di quelle crisi che sogliono all' incontro essere l'effetto delle inutili prove di prestito pubblicamente fatte per mezzo della libera concorrenza.

Valga per tutti l'infelice esempio del 1831, nel qual anno poco dopo l'assunzione al trono di Carlo Alberto apertosi un prestito per mezzo di pubbliche e libere soscrizioni, non si trovò che una esiguissima parte della somma necessaria.

Il che avverrebbe forse tanto più in oggi che i pesi gravissimi onde già sono sopraccariche le nostre finanze, nonchè le complicazioni e le incertezze della situazione politica di tutta Europa hanno sì vivamente scosso e mantengono tuttavia così debole il nostro credito. Lo smacco, e per conseguenza il danno di un pubblico tentativo d'imprestito che andasse ora fallito, peggiorerebbe senza più le condizioni finanziarie del paese, e ci porrebbe a discrezione degli speculatori.

A ben giudicare della maggiore convenienza che sia in un sistema anzichè in un altro, vuolsi una intiera ed esatta conoscenza di tutte le circostanze accessorie. Il ministro delle finanze è quegli che può meglio che tutti apprezzarle. A lui adunque sotto la propria responsabilità vuol essere lasciata la cura di scegliere, ed appigliarsi di preferenza a questo od a quel partito. Un voto di tal natura è pertanto sempre un voto di fiducia; ma ciò prova non che il voto si debba negare, bensì semplicemente che la questione vera in simili casi si è quella di vedere se il governo meriti o no la fiducia del Parlamento.

E sotto un tale aspetto, che crediamo il solo vero, il solo opportuno ad esaminarsi, non dubitiamo di affermare che bene la Camera si pronunciò in favore del ministero; posciachè gli elementi di questa fiducia debbono trarsi dalla politica generale del governo, e dall'opinione della probità, e capacità specialmente propria del ministro delle finanze.

Quanto alla prima essa ottenne il suo battesimo nelle ultime elezioni che le hanno assicurato l'appoggio e la sanzione della maggioranza legale della nazione.

E circa alla probità e capacità dell'attuale ministro di finanze, egli dacchè tiene il portafoglio, sebbene lo abbia ricevuto in tempi luttuosi ed in circostanze sfavorevolissime ne ha date già troppe prove perchè alcun sospetto, alcuna diffidenza si possa ragionevolmente nutrire.

Egli ha respinto tutte le restrizioni e le condizioni che gli si volevano imporre; perchè operando sotto la propria responsabilità, e dovendo promuovere l'utile maggiore dello Stato, non credea poterlo fare assoggettandosi a tali vincoli. Ma le sue esplicite ed iterate dichiarazioni stanno a guarentigia della lealtà delle sue intenzioni e del suo operato.

Il ministro annunziò formalmente alla Camera di non esser legato da verun impegno verso alcun capitalista; e di avere perciò intiera ed assoluta facoltà di trattare con chicchessia, ed a quelle condizioni che creda migliori; promise di attuare in quanto possa la libera concorrenza, e di ammettere su larga scala i capitalisti interni a questo credito; i suoi antecedenti acquistano fede alle sue parole; epperò noi crediamo che di queste dichiarazioni possa il paese tenersi pago, come già se ne mostrò soddisfatta la Camera, e confermare colla sanzione della pubblica opinione il voto di fiducia da essa dato al governo; sendochè solo da questo pratico e ragionato accordo fra i poteri sia a sperare, come il consolidamento, ed il progresso negli ordini politici, così eziandio la prosperità del credito nazionale.

Ad avvalorare gli argomenti coi quali il deputato Pescatore si affaticò nella tornata di sabbato a dimostrare doversi restringere le facoltà richieste dal ministero alla sola emissione di una rendita di lire 2,500,000, egli invocava l'autorevole parola del sig. di Revel, ricordando come questi in una delle passate legislature dichiarasse avere ricusato, quando si diede opera alla costruzione delle strade ferrate, le proposte di una compagnia finanziaria inglese, quantunque apparissero assai favorevoli, perchè ei riputava che l'essere le casse pubbliche troppo piene, riuscisse pel governo di soverchio eccitamento allo spendere.

La chiusura della discussione avendo impedito al deputato Revel, che aveva chiesta la parola, di rispondere al sig. Pescatore, noi crediamo dover supplire a questo involontario silenzio con alcune osservazioni che dimostreranno quanto fossero inapplicabili all'attuale discussione i principii professati dall'ex-ministro delle finanze.

Le parole del dep. Revel si riferiscono ad un'epoca la quale, finanziariamente parlando, era pur troppo ben diversa dalla nostra.

Quando nel febbraio 1845 il Re Carlo Alberto decretò che le strade ferrate si avessero a costrurre a spese dello Stato, le casse pubbliche racchiudevano in numerario l'ingente somma di sessanta milioni, dei quali 33 milioni e più erano riposti nella cassa di riserva. Ora è evidente che per quanta fosse l'attività colla quale l'impresa delle strade ferrate si volesse spingere, questi fondi bastavano per sopperire alle spese che potevano occorrere in diciotto mesi o due anni. Si vede quindi che un imprestito contratto a quell'epoca avrebbe avuto per risultato di mantenere inoperosi vistosi capitali nelle casse dello Stato; ciò che doveva produrre gli inconvenienti accennati dal deputato Revel nel discorso a cui faceva allusione il professore Pescatore.

In fatti, anche senza tenere a calcolo la perdita degli interessi da corrispondersi dalle finanze sopra fondi che dovevano giacere improduttivi: egli è indubitato che quella straordinaria abbondanza di danaro avrebbe potuto rendere il governo d'allora più facile in molte spese estrance alle strade ferrate, e di un'utilità per lo meno dubbia.

Ottimamente quindi fece il sig. Revel, a cui non era dato il prevedere gli sconvolgimenti politici del 1848 e lo scapito dei fondi pubblici europei che ne fu la conseguenza, di non contrarre in allora un vistoso imprestito nello scopo di provvedere a dei bisogni che non dovevano manifestarsi se non dopo un periodo di due anni.

Ma il caso sul quale ragionava il deputato Pescatore è ben altro. La cassa di riserva invece di contenere una somma ingente, non esiste più, nemmeno di nome, e le casse di servizio sono quasi affatto esauste.

Le spese alle quali il prodotto del prestito attuale dovrà applicarsi non sono remote, ma in gran parte urgenti. In fatti il ministro delle finanze non può protrarre di molto i pagamenti a farsi all'Austria, e l'estinzione dei buoni del tesoro e dei vaglia dei prestiti volontarii; operazioni queste che assorbiranno una parte notevole dei mezzi straordinarii di cui egli ha fatto richiesta al Parlamento.

Quand'anche il ministro alienasse immediatamente, e per pronti contanti l'intera rendita di 4 milioni, ciò che non è nè probabile, nè fors'anche possibile, le nostre casse non tornerebbero perciò, nemmeno momentaneamente, nello stato di floridezza in cui si trovavano all'epoca alla quale si riferiscono le parole citate dal sig. Pescatore. Ma se invece il ministro dirige e combina quest'operazione colla solita sua sagacità e prudenza, egli non farà altro che mantenere le casse pubbliche bastantemente fornite per far fronte a tempo debito agli impegni dello Stato.

Si rasserení adunque l'onorevole sig. Pescatore, e non dubiti che, se lo stato in cui si trovarono le finanze pubbliche quando si ruppe la guerra dell'indipendenza, fecero chiaro non avere mancato il ministro Revel di previdenza nel ricusare le somme che gli si offrivano ad epoca inopportuna; il rendiconto dell'impiego delle somme da ricavarsi dall'attuale prestito dimostrerà che lo scopo del ministro Nigra non fu già di ritornare le casse in una condizione tale da allettare il governo a proporre ed il Parlamento a votare spese soverchie, ma solo di far onore agli impegni del paese, mantenendo illeso il credito dello Stato.

Ognun sa che il professore Pescatore è tenuto dalla sinistra come un riformatore chiamato a mutare radicalmente il nostro sistema economico e finanziario. Ed egli infatti merita quella fama per la novità delle dottrine ch'egli professa nel Parlamento. I nostri lettori ricorderanno come nella discussione della legge per estendere alla Sardegna le disposizioni restrittive dell'indennità da corrispondersi ai padri di dodici figli, egli abbia svolti alcuni dei principii sui quali riposano le sue dottrine economiche; ora trattando dell'imprestito di 4 milioni di rendita, egli ci ha fatto conoscere una parte dei suoi principii finanziarii. Il campo ci manca per esporli ad uno ad uno e farne risaltare il merito singolare agli occhi dei nostri lettori.

Ci limiteremo a richiamare la loro attenzione sopra una delle nuove massime dal sig. professore Pescatore proclamate, la quale ha indubitatamente il pregio della novità.

Parlando delle oscillazioni probabili delle nostre rendite dopo la conclusione del prestito di cui si tratta, egli disse: « *Badate che avremo il dolore di vedere i nostri fondi aumentare di prezzo, e saremo costretti a riacquistarli ad un tasso maggiore di quello d'emissione*; » e quindi soggiungeva, che trascorsa l'epoca degl'imprestiti, lo Stato aveva interesse al ribasso del corso delle rendite, e doveva desiderarlo. Noi che non abbiamo mai adulato il signor Pescatore, siamo costretti questa volta a riconoscere, non potergli si contestare il merito di avere fatto una grande scoperta finanziera.

Tutti gli uomini di finanza finora, non esclusi quelli della famosa scuola del *National*, della quale il signor Pescatore potrebbe dirsi discepolo, se egli non mirasse di quando in quando ad un'assoluta originalità, riputavano come cosa sommamente vantaggiosa allo Stato il rialzarsi del credito pubblico, e l'aumento del corso delle rendite; e ciò non solo perchè quest'aumento giunto ad un certo limite rendeva possibile la conversione delle rendite con diminuzione d'interesse, ma assai più perchè il crescere della rendita era un indizio certo della prosperità pubblica, dell'abbondanza dei capitali; perchè era una causa potente che agiva sul tasso dell'interesse dei capitali disponibili.

I finanzieri delle antiche scuole credevano, che dall'abbondanza dei capitali e dalla diminuzione del tasso dell'interesse ne doveva risultare una maggior attività nelle transazioni commerciali e nelle imprese industriali; e quindi un aumento nelle entrate indirette del tesoro pubblico tale, da compensarlo largamente del sacrifizio a cui deve sottostare la cassa di estinzione, quando le rendite crescono di prezzo.

Queste opinioni il signor Pescatore le tiene per insussistenti ed erronee; ed esse debbono esserlo, poichè le dottrine del dotto professore non sono appoggiate ad una cieca pratica, o sull'esame sempre illusorio dei fatti, ma bensì ai più astratti ed ai più su-

blimi principii della metafisica sociale, i quali la mente ristretta ed ottusa dei finanzieri non giungerà mai ad intendere.

Noi dunque sulla fede del nostro dotto riformatore, avremo come uno dei canoni fondamentali delle teorie finanziarie della sinistra, che, fatto un imprestito, le cure degli uomini di Stato debbono essere rivolte ad ottenere un progressivo ribasso nel corso delle rendite.

Ed in verità, non dubitiamo, che se il signor professore Pescatore, ed i suoi amici politici giungessero al potere essi non durerebbero gran fatica a porre in pratica questo luminoso precetto, ed a procurare una pronta riduzione sul prezzo dei nostri fondi, ed un notevole scapito nel credito pubblico dello Stato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 26 gennaio.

Presidenza MANNO.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Seggono al banco dei ministri il guardasigilli, il ministro di guerra e marina e quello de' lavori pubblici.

Il senatore Maestri legge il processo verbale, che viene approvato senza osservazioni.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione dei due progetti di legge concernenti l'autorizzazione provvisoria per l'esercizio dei bilanci del 1849 e 50.

Il senatore Quarelli, relatore dà lettura del rapporto della commissione per tutti e due i progetti, nel quale si conchiude che quello relativo all'esercizio del bilancio pel 50 sia approvato, mediante variazione all'art. 6, tendente a determinare la natura delle spese delle quali è indispensabile sia conceduta al governo la facoltà del pagamento; e l'altro riguardante l'esercizio del bilancio del 49 sia pure adottato, previa la soppressione di alcune parole avute per superflue.

Il presidente, prima di aprire la discussione generale di alcuno dei due progetti, chiede al Senato se non sia meglio cominciare, secondo che propone la stessa commissione, dal discutere il progetto relativo al bilancio del 50.

Il senatore Di Pollone, movendo una quistione pregiudiciale, propone si rimandi la discussione di queste leggi al lunedì, e allega in appoggio della sua proposta la tarda distribuzione del rapporto e l'assenza del ministro di finanze.

Il senatore Gallina è d'opinione che la discussione della legge relativa al bilancio del 49 debba avere la precedenza e possa anche discutersi immediatamente, stantechè l'emendamento proposto non è che di forma, ed è anche di forma l'autorizzazione che si chiede pel già consumato bilancio del 49; quanto poi a quello del 50, egli dice di rimettersene alla deliberazione del Senato.

Tenutasi come sospesa la quistione relativa all'esercizio del 50, il presidente dà lettura del progetto di legge concernente il bilancio del 49, e dichiara aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola sulla discussione generale, il presidente apre la discussione de' singoli articoli e legge il primo così concepito:

« L'incasso delle imposte indirette, ed il pagamento delle spese dello Stato, seguito dopo il 30 novembre 1849, è reso regolare mediante la presente legge, salvo il conto da rendersene al Parlamento ».

Questo articolo viene approvato senza osservazioni.

Il presidente dà lettura del secondo articolo così concepito:

« Sino alla definitiva approvazione del bilancio pel 1849 è data facoltà al governo di continuare a riscuotere le tasse ed imposte indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale ed a pagare le spese dello Stato riferibili allo stesso esercizio 1849, nei limiti e nella conformità portata dalle leggi del 25 dicembre 1848, 27 febbraio, 24 marzo, 7 e 29 settembre, e 29 ottobre 1849. »

E apre quindi la discussione dell'emendamento proposto dalla commissione, il quale consiste nel sopprimere le parole: *a smaltire i generi di privativa demaniale.*

Il senatore Sauli vorrebbe che si conservassero queste parole, perchè in tal modo, restando sospesa la discussione dell'altro progetto di legge, sarebbe concessa al ministro la facoltà di smaltire i generi di privativa demaniale anche per l'anno 50.

Il senatore Quarelli osserva come la vendita di questi generi e la facoltà di smaltirli non siano riferibili che all'anno 1849; qui trattasi di fatto compiuto, e quindi non poter più essere caso d'autorizzazione, la quale ben si poteva chiedere quando fu primamente proposta la legge, perchè allora non era ancora spirato l'anno 1849.

Il guardasigilli dice che il fatto dell'avere smaltito i generi di privativa demaniale nel 1849 ha bisogno della convalidazione del Parlamento; potersi, è vero, la vendita di detti generi, come parte delle pubbliche gravezze, tener per compresa nelle generali disposizioni dell'articolo primo; ma non esser forse inutile che come di oggetto speciale e avente una natura propria e particolare se ne faccia menzione distinta nell'articolo secondo; al postutto essere una più esplicita dichiarazione del principio enunciato nell'articolo primo, e potersi quindi conservare senza inconvenienti.

Il senatore Colla rispondendo al ministro dice, che secondo l'articolo in quistione, non si tratterebbe già di convalidare un fatto compiuto, ma sibbene di autorizzare il governo a continuare lo smaltimento dei generi di privativa demaniale; e quindi essere al tutto incongruo il dire, che si continui nel 1850 a smaltire i detti generi per conto del 49.

Il senatore Luigi di Collegno dice, che supposto che i gabellotti dovessero render conto della quantità che loro viene consegnata per lo smaltimento, e che di questa quantità avessero esitato parte in dicembre e parte in gennaio, sarebbe probabile, che alcuni generi contabilizzati nell'esercizio del 49 venissero poi smaltiti nel 50; nel qual caso sarebbe, al suo giudizio, necessario approvare questa continuazione di smaltimento.

Il senatore Quarelli afferma non potere aver luogo quello che accenna il preopinante, in quanto la vendita di sale e tabacco che si fa dai magazzinieri ai gabellotti, viene da questi pagata nell'atto che ricevono i detti generi, e quindi rispetto alle finanze non è più continuata nissuna contabilità al dissotto dei magazzinieri.

Il senatore Maestri appoggia e ripete l'osservazione del senatore di Collegno, credendo anch'egli, che i gabellotti siano contabili delle loro vendite alle gabelle; e conchiude proponendo che si conservi l'espressione voluta sopprimere.

Il senatore Quarelli ripete la risposta fatta pur dianzi al senatore di Collegno.

Il senatore Cibrario osserva, come le parole *smaltire i generi di privativa demaniale* si debbono riferire all'atto con che l'azienda per mezzo de' magazzinieri fa la vendita ai gabellotti, e non a quella che questi fanno ai privati.

Stando il presidente per mettere ai voti l'emendamento proposto dalla commissione, il senatore Cibrario propone un sotto-emendamento, il quale riferendosi all'articolo primo già votato dalla Camera, viene quindi ritirato dallo stesso proponente.

Il senatore Defornari parla in favore dell'emendamento proposto dalla commissione.

Il senatore di Castagnetto osservando come le parole che tratterebbesi di sopprimere, quantunque superflue, non sono però pregiudicievoli alla legge in discorso, dice che sarebbe bene di vedere se per quella superfluità convenga rimandare il progetto alla Camera elettiva.

Senatore Gallina. Le osservazioni che furono fatte dai signori preopinanti circa il merito dell'espressione contenuta nel 2 articolo della legge sottoposta alle deliberazioni del Senato, mi sembra abbiano già chiarito e dove risieda la difficoltà per le espressioni usate, e come l'emendamento della commissione tenda a togliere quest'impaccio; io però mi permetto di aggiungere ancora alcune considerazioni sopra la questione eccitata, per le quali se non penso che possa modificarsi l'emendamento proposto dalla commissione, credo che forse porteranno qualche lume nelle cose fin qui dette dai senatori preopinanti. Il Senato sa che fu già prima d'ora conceduta al ministero l'autorizzazione di riscuotere le imposte dirette, e per questo motivo la legge che discutiamo delle dirette più non parla; ma il ministero si trovava nella necessità d'ottenere un'autorizzazione per ciò che erasi illegalmente fatto relativamente alle imposte indirette, e perciò tanto l'articolo primo quanto l'articolo secondo alle imposte indirette solamente si riferiscono.

Io non voglio qui instituire una controversia di dottrina, perchè si dica quali siano le imposte indirette propriamente dette, perchè da ciò potrebbero nascere discussioni abbastanza gravi, essendo questa specie d'imposte ora in uno, ora in altro modo spiegata. Ma ritenendo noi l'espressione che l'amministrazione è solita a dare a questa specie di redazione mi pare che le osservazioni fatte dal relatore della commissione in questa parte possano essere accettate, per questa ragione essenziale che le imposte delle quali parliamo non possono chiamarsi dirette. Sieno adunque indirette od imposte di propria natura, che in altri luoghi la legge ha chiamato diritti riuniti, ed in altri con altra denominazione, non ha questo a che fare colla quistione che discutiamo.

Ha fatto qualche senso sul Senato l'osservazione che venne emessa da un nostro collega il signor senatore Sauli, accennando al modo con cui è concepito l'articolo secondo, pel quale non solamente si autorizzerebbe la vendita, lo spaccio de' generi di privativa demaniale per il tempo trascorso, ma si autorizzerebbe la vendita successiva; nè pare a me che questa osservazione manchi del suo buon fondamento; anzi questo mi pare evidente, se si considerino le espressioni, la legge e l'articolo che abbiamo in discussione. Quando il governo dopo un esercizio consunto, viene a proporvi di continuare a riscuotere le tasse ed imposte indirette, a smaltire i generi di privativa riferibili ad un esercizio che è consumato, non è da stupirsi se possa nascere talora la difficoltà ed il dubbio, che ammessa in questo senso la disposizione della legge, vengano ad autorizzarsi le riscossioni di ciò che è in corso, e non di ciò che è consumato, vale a dire esercizio consunto quanto alla vendita.

Circa lo smaltimento dei generi demaniali, che il signor relatore della commissione, giudice competente in questa materia, ha fatto osservare al Senato come non possa in nessun modo riguardare allo spaccio materiale di quei generi di privativa, io aggiungerò alle sue osservazioni savissime un'altra, la quale benchè semplice e semplicissima, ha più rapporto alla forma della nostra amministrazione, vale a dire che i così chiamati gabellotti non sono contabili dell'amministrazione finanziaria. La contabilità finanziaria si estende dal centro dell'azienda fino agli ultimi agenti regolarmente, formalmente nominati, ed ai quali è imposta l'obbligazione di rendere i loro conti. Ora i banchieri di sali e tabacchi non sono che gli ultimi agenti contabili che ha l'amministrazione finanziaria in ciò che riguarda lo spaccio della privativa demaniale, e il governo, ove un banchiere di sali e tabacchi ha contratta una contabilità con alcuni di quelli che spacciano al minuto, non si rivolge nè può volgersi ad alcuno, salvo che a questo banchiere; e se questi ritrovasi nella condizione di trasgressore ai regolamenti, invita e richiama la cura dell'amministrazione per correggerlo.

Ciò posto, lo spaccio materiale non è per fare nessuna difficoltà in questa questione; restano le frasi generali: queste frasi possono ancora ottenere una spiegazione. In ciò che riguarda la quistione se non vi sono prodotti (non dico tasse nè imposte), se non vi sono prodotti indiretti, i quali fors'anche non fossero nemmeno maturati, e che abbiano ancora da versarsi nelle casse del governo, ove questi prodotti esistessero, forse le espressioni di *continuare a riscuotere* potrebbero avere un plausibile fondamento.

Io non voglio certamente credere che vi siano, e credo però benissimo che possano essere poste fra le contribuzioni indirette, e credo anche che si possa lasciare credito alle finanze verso i debitori; ed allora non vi è dubbio che questi sieno obbligati a pagare, nè possano esimersi dal pagamento, ma qui questo caso non è considerato. Qui la quistione che muovo non la considero come un quesito riguardante l'imposta diretta od indiretta; la considero come una quistione di credito speciale e di finanza, ed allora prego il Senato d'osservare che non esiste più l'osservazione.

Di fatto, di che trattiamo?

Trattiamo di un fatto legale il quale ha bisogno del concorso del Senato per essere confermato e legalizzato. Noi abbiamo già avuto le medesime osservazioni. Già avemmo a vedere in altre circostanze il Senato a dar la sua adesione a che si legalizzassero le operazioni del ministero, allorchè erano state illegali non per volontà dell'amministrazione, ma per la necessità delle cose. Dunque la quistione di cui trattiamo è di corrispondere al ministero un'approvazione di cui ha bisogno per essere rimesso nei termini della legalità. E questa approvazione noi la concederemo quando abbiamo dichiarato che l'amministrazione del 1849, nel riscuotere le imposte, è regolarizzata colle nostre deliberazioni, vale a dire con un atto del Parlamento, colle forme che sono stabilite dallo statuto. Io penso adunque che qualunque scrupolo nasca a questo riguardo, sia che si consideri l'irregolare espressione di cui si serve l'articolo della legge, sia che si consideri il dubbio che possa nascere ancora dalla materia medesima, la quale è assai complicata non occorre che vi abbia una spiegazione, un diffidamento maggiore, giacchè non condurrebbe ad alcuna soluzione delle quistioni che possono sorgere.

Io credo adunque che i termini della legge, come sono proposti, non possano opporre tale difficoltà, e che per conseguenza il Senato vi possa dare la sua approvazione.

Il senatore Di Collegno appoggia la quistione mossa dal conte di Castagnetto, se cioè per togliere di mezzo un'innocua superfluità, convenga rimandar la legge all'altra Camera.

Messo ai voti l'emendamento, non è approvato.

Venutosi allo scrutinio segreto, la legge è adottata con 43 voti contro 3.

Il guardasigilli presenta il progetto di legge già approvato alla Camera dei deputati, col quale è data facoltà agli stranieri di acquistar beni stabili nel territorio dello Stato, e chiede che sia dichiarata d'urgenza.

Il Senato dà atto della presentazione di detta legge e ne approva l'urgenza.

Il presidente. È ora luogo a deliberare sulla proposta del signor senatore Di Pollone, vale a dire sulla sospensione dell'esame della seconda legge di finanze sino alla tornata di lunedì.

Prima però che si dia corso a questa proposta, debbo dar ragione dell'ordine del giorno in cui questa discussione era stata compresa, benchè si potesse prevedere che la distribuzione della stampa del relativo rapporto non potesse aver luogo sollecitamente.

Ciò si fece perchè il Senato aveva decretato che questa legge fosse trattata in via d'urgenza. Ora l'urgenza non ha per l'ordinario che tre modi per essere spiegata, vale a dire. la pronta stampa e distribuzione negli uffizii, del progetto di legge; il far precedere questo lavoro agli altri che possono essere in corso; ed in ultimo luogo il prescindere da quella severità di regolamento che vuole che fra la distribuzione del rapporto e la sua discussione pubblica corra l'intervallo di 24 ore. Ciò basta a dar ragione di ciò che si fece. Quello da farsi è in arbitrio del Senato. Esso vedrà se sia o no il caso di rimandare la discussione di questa legge alla tornata di lunedì. Io debbo intanto domandare in primo luogo se questa proposta di sospensione sia appoggiata.

Essa è appoggiata, onde se n'apre la discussione.

Il senatore Maestri nota come la commissione dice nel suo rapporto che se essa non ha potuto spedire più presto la relazione intorno a questa, se ne dee recar la causa alla gravità della materia, per trattar la quale era bisogno di agio e di documenti; la stessa gravità presentasi pure ora al Senato, il quale ha perciò bisogno di tempo per ben ponderarla. Appoggia quindi la proposta di sospensione.

Il senatore di Pollone, a sviluppo della sua proposta, allega ancor esso la gravità della materia; poter essere caso di fare interpellanze; quindi l'opportunità della presenza del ministro; in fine non essersi della presente seduta ricevuto avviso a domicilio; epperciò potersi dare degli assenti involontari, che converrebbe pure intervenissero a deliberazione di tanta importanza.

Presidente. Se non vi è altri che chiegga la parola, io porrò ai voti la proposta di sospensione.

Prima però devo dar ragione del perchè non siensi spediti i biglietti a domicilio a tutti i senatori. Nella seduta di ieri, e prima che la seduta fosse terminata, io ebbi l'onore di annunziare alla Camera che quest'oggi vi sarebbe seduta pubblica, indicandone l'oggetto. Con ciò io credeva che tutti coloro che erano presenti fossero bastantemente avvisati.

L'ordine dato da me alla segreteria si fu allora che a coloro soli i quali non erano intervenuti od erano già usciti dalla sala prima dello scioglimento dell'adunanza, fossero portati i biglietti d'avviso. Ciò credo siasi fatto; e se alcuna inesattezza è occorsa, questo non sarà che un accidente al quale si cercherà di porre riparo per l'avvenire.

Messa ai voti la proposta di rimandare la discussione a lunedì, è approvata.

Il presidente prega quindi i senatori a ritirarsi negli uffizi per l'esame della legge portante l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri e dei piombi, e invita il Senato alla seduta pubblica che avrà luogo lunedì alle due per la discussione della legge finanziaria del 1850, e alla privata che terrassi al tocco negli uffizi per l'esame della legge pur dianzi presentata dal guardasigilli.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 26 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Continuazione e fine della discussione sull'emissione di rendita per quattro milioni. Moia. Cavour. Revel. Lanza. Tecchio. Pescatore. Arnulfi. Ministro delle finanze. Votazione. Progetti dei ministri dell'interno e dell'agricoltura e commercio. Interpellazioni Louaraz e Farina.

La seduta è aperta ad un'ora e min. 30.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Si dà lettura del sunto delle petizioni.

Presidente. Prima di passare all'ordine del giorno debbo ricordare alla Camera, che la commissione dei bilanci ha domandato la stampa di quello del 1850. La stampa del bilancio 1849 costò l'egregia somma di 31 mila lire; però la commissione ha ora trattato, facendo qualche economia e modificazione nel sesto, e può sperarsi che la stampa del bilancio 1850 non costi metà della spesa fatta per quello del 1849. La presidenza ha opinato che si faccia, tuttavia parmi ragionevole consultare la Camera.

La Camera ordina la stampa.

Berghini. Domando che la Camera stabilisca, in via di regolamento, che il bilancio sarà sempre stampato.

Pescatore. Chiedo la parola per una mozione d'ordine. La votazione della legge di finanza è urgente; non bisogna intromettere questa mozione, che darebbe luogo probabilmente ad una lunga discussione.

Presidente. Appunto voleva osservare che la proposta Berghini deve seguire le forme prescritte dal regolamento, e non potrebbe ora discutersi. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sull'emissione di quattro milioni di rendita. Il sig. Moja è primo iscritto.

Moja. Mi duole dover combattere l'emendamento dell'on. sig. Lanza, ma anche a me era venuta l'idea di proporre qualche cosa di simile a ciò ch'egli propone, seguendo l'esempio d'altri paesi, come il Belgio e l'Olanda; ma perchè quel metodo riesca, si richiede un paese in cui vi siano molti banchieri avvezzi a contrattare col governo, o che il debito a contrarre non sia di tant'importanza da superare i mezzi ordinarii dei capitalisti interni. Non è questa la condizione del nostro paese, esaurito dagli sforzi che già fece. In tal condizione, che avverrà, se non si avesse la desiderata concorrenza, se l'offerta de' capitali venisse ad essere minore della somma che il governo offre in titoli di credito con lo Stato? Questi titoli, questa carta scapiteranno con danno enorme delle finanze; pur troppo è necessario ricorrere ai capitalisti esteri, lasciando la più ampia latitudine ad un ministro, che per quanta sia la diversità dei nostri principii politici, riconosciamo tutti come onesto e capacissimo in materia di banca. Conosciamo tutti che i banchieri formano un'associazione potente; che rappresentano nella società d'oggi quello che già il clero e la feudalità rappresentavano nel medio evo; essi si servono del capitale per incatenare i popoli, come già quelli si servirono del pastorale e del ferro; ma con tutto ciò bisogna passare sotto le loro forche caudine.

Cavour. Ieri l'onorevole deputato Lanza formolava il suo emendamento, il quale consiste nell'imporre al ministero l'obbligo di seguire nell'alienazione della rendita, di cui discutiamo, il mezzo della pubblicità e della concorrenza, ed in appoggio di questo sistema poneva in campo molti e vari argomenti.

Io credo che l'onorevol deputato Lanza avesse di mira due sistemi diversi; uno si può veramente dire sistema di pubblico incanto, l'altro sistema di sottoscrizione pubblica e con concorrenza.

Il primo sistema consiste, come già accennava, nell'ammettere ad una data epoca tutti coloro che intendono concorrere al contratto di prestito, a deporre sotto coperta suggellata il loro partito. Questo è il sistema a cui accennava poco fa il deputato Moja; ma io credo che lo stesso oratore non facesse molto assegno su questo primo sistema; ed infatti non disse in suo favore molte parole.

Questo sistema, già l'accennai, ha infiniti inconvenienti nei tempi difficili; fu tentato una volta da noi nell'anno, se non isbaglio, 1831, pochi mesi dopo che il re Carlo Alberto salì sul trono, e fu tentato inutilmente. Il concorso fu annunziato molti giorni prima: le condizioni a cui si lasciava supporre che il prestito sarebbe stato concesso, non erano onerose; eppure l'incanto andò deserto, con discapito non lieve del nostro credito.

Stimo adunque inutile il combattere questo sistema, il quale fu sino ad un certo punto, potrei dire, abbandonato dal proponente l'emendamento.

Rimane dunque l'altro sistema, quello delle sottoscrizioni pubbliche generali; e qui mi compiaccio nel dirlo, io concorro in moltissime delle cose dette ieri dal deputato Lanza. Confesso altamente di credere questo sistema uno dei migliori che si possa adottare; il migliore quando vi sia una probabilità fondata che possa riescire. È appunto il sistema, come io dissi, che il gran finanziere Pitt adottò il più sovente.

È il sistema che fu anche adoperato da noi in varie circostanze e con esito assai felice. Appunto dopo che l'imprestito ai pubblici incanti nel 1831 andò fallito, si adoperò il sistema delle sottoscrizioni, ed ebbe un discreto successo.

Riconosco questo sistema essere il più morale, il più politico, il più conforme agli interessi economici dello Stato; e non vedo che un solo argomento il quale possa accamparsi contro di esso, la probabilità che egli non riesca. Se il ministro annunziasse al pubblico di avere bisogno di una somma di 70 ad 80 milioni, e quindi su questa base aprisse una sottoscrizione, e invece di ottenere un risultato per tutta questa cifra, non ne ottenesse che per una infinitamente minore, per 10 milioni, a cagion d'esempio, sarebbe un'operazione interamente fallita, che recherebbe gravissimo danno al nostro credito. Quindi, dico, non havvi che il caso che questo non possa riescire, il quale possa giustificare il ministro di non adottarlo a preferenza dell'altro sistema delle trattative private con le compagnie bancarie.

Il ministro non ci ha detto che non adoprerebbe questo sistema, anzi ha dichiarato alla Camera ripetutamente che stimava probabile di poterlo adoperare per una porzione considerevole del prestito che esso ha a contrarre; ed io in verità non lo terrei per giustificato, se non adoperasse questo mezzo nei limiti che egli crede di quasi sicura riescita, fuorichè quando ci venisse a dimostrare che fu costretto dalla necessità a rinunziarvi.

Ed ancora, come diceva l'onorevole deputato Lanza, se la differenza non fosse che dell'1 o 2 per 0[0, non terrei ancora il ministero per iscusato, se non lo adoperasse a preferenza dell'altro nei limiti i più larghi possibili. Mi pare che fin qui siamo perfettamente d'accordo. Solo dove cessa l'accordo è quando egli vuole rendere obbligatorio questo mezzo, che io colla commissione credo si abbia a lasciare puramente facoltativo.

Ho già data la ragione per cui credeva che si avesse a lasciare facoltativo; ma il deputato Lanza ha posta in campo una ragione politica che vuole essere ponderata. Io aveva detto essere questo sistema contrario assolutamente al sistema della libertà d'azione lasciata al ministero, esser contrario al sistema costituzionale; ed aveva citato in favore della mia opinione, in opposizione di quella del signor Lanza, l'esempio dell'Inghilterra. Egli contrapponeva in allora l'esempio del Belgio. Io non ho potuto questa mattina studiare tutte le leggi di finanza del Belgio, ma pure ho visto che il ministero belgico trattò varii imprestiti, specialmente colla casa Rotschild, e fra gli altri uno di 30 milioni nel 1842 a condizioni che, rispetto ai tempi, erano forse molto onerose. Ma l'onorevole deputato Lanza citava l'esempio della legge del 1844 in esecuzione della quale il ministero belgico apriva una sottoscrizione per 84 milioni, sottoscrizione che fu in pochi giorni coperta per la somma di 180 milioni. Qui comincio per osservare che conviene distinguere la legge fatta dal Parlamento belgico dal modo seguito nell'esecuzione del ministero. La legge di quel Parlamento era a un dipresso la stessa della nostra: lasciava cioè al ministero la più ampia facoltà di adoprare i mezzi che egli credesse più opportuni, senza imporgli un sistema piuttosto che un altro.

Infatti la legge dice:

« Le gouvernement est autorisé à ouvrir en une ou plusieurs fois un emprunt de 84,656,000, fr. pour effectuer le rachat du capital de 80,000,000 de florins à 2 1[2 p. 0[0 dont il est fait mention au n. 7 de l'art. 63 du traité du 5 9.bre 1842, approuvé par la loi du 5 février 1843.

« Il pourra être consacré à l'amortissement de cet emprut 1 p. 0[0 par an au plus du capital nominal, indépendamment des intérêts des obligations amorties. »

Qui si vede, che la legge non imponeva al ministero in modo assoluto il sistema delle sottoscrizioni pubbliche e volontarie, ma lo lasciava affatto libero nel modo di procurarsi quella somma di 84 milioni. Io non ho avuto campo di rileggere le discussioni che ebbero luogo a tal proposito, ma è probabile che nella discussione si sarà fatto cenno del sistema della sottoscrizione, e che il ministero vi avrà aderito, salvo il caso di trovare a far meglio. Ma dopo aver distrutto l'argomento fondato sul principio costituzionale, che ci si

voleva presentare come assolutamente contrario al sistema proposto dal ministero, ed assentito dalla commissione, per rispondere all'onorevole deputato Lanza, mi occorrerà forse di entrare in qualche dettaglio di cifre, per cui è necessario che la Camera vi porga tutta la sua attenzione.

L'imprestito belgico, di cui si è fatta menzione, fu emesso al 4 e 1|2 per 0|0 alla tassa nominale del 104; ma siccome fu concesso il lasso di 12 mesi per pagarlo, mentre gl'interessi decorrevano immediatamente, od in epoca poco lontana dalla sottoscrizione; in realtà non costava agli acquisitori che 101 o 100 e 3|4. Questo vuol dire, che era un imprestito al 4 e 1|2 per 1|0 al pari. Vediamo ora qual era il corso dei fondi pubblici francesi, sui quali fino a un certo punto si bilanciavano i fondi belgici. Esattamente i fondi belgici si mantenevano più bassi, ma non vi era una notevole differenza. Ora nel mese di giugno in cui fu aperta la sottoscrizione dell'imprestito belgico, il 5 per 0|0 francese era quotato alla borsa al 122, il 3 per 0|0 era quotato al-l'84, 45, il che vuol dire che i fondi impiegati nel 5 per 0|0 francese rendevano a un dipresso il 4 per 0|0, e i fondi del 3 per 0|0 non rendevano il 3 e 1|2 per 0|0.

Se vi era quella differenza tra il 5 ed il 3, si era che il 5 era minacciato dall'ammortizzamento, che come ognun sa, si discuteva di farsi da molti anni in Francia, e il *minimum* dei fondi francesi era il 3 e 1|2.

Sicuramente il ministro delle finanze nell'offrire ai capitalisti il 4 e 1|2 per 0|0 del danaro che versavano nel tesoro pubblico, mentre il denaro versato nel tesoro francese non rendeva che il 3 e 1|2 per 0|0, offeriva una tale allettativa in tempo in cui la tranquillità era massima, in cui non vi era apparenza di sconvolgimenti politici, per avere quasi la certezza che le sottoscrizioni sarebbero tosto coperte. Primamente, quantunque i tempi siano molto più difficili di quelli che corressero nel 1844, quantunque i capitali non si presentino con eguale facilità come in allora, io credo tuttavia che se il ministro delle nostre finanze consentisse a porre i fondi piemontesi, relativamente ai fondi francesi, in una condizione inferiore o pari a quella in cui li espose il ministro del Belgio, certo non avrebbe nessuna difficoltà a trovare in pochi giorni sottoscrizioni anche per 200 milioni. I fondi francesi ora sono, credo, al 91 o al 92, cioè al 5 e 1|4 o al 5 e 1|3 per 0|0.

Se il ministero volesse aprire le sottoscrizioni ad un tasso che fosse d'uno per cento d'interesse maggiore del tasso francese, ripeto, incontrerebbe nessuna difficoltà a trovare sottoscrizioni per 80, per 100, ed anche per 200 milioni, e se si vuol seguire il consiglio del signor Josti, si dovrebbe diminuire il tasso d'emissione fino al punto che vi fosse questa differenza d'interesse tra le rendite francesi e le nostre. Ma io credo che tale non sia l'intenzione del ministro delle finanze. Egli certo non intende di dare le nostre rendite all'1 per 0|0 d'interesse di più delle rendite francesi; e se egli avesse questo pensiero, sicuramente la Camera non sarebbe per approvarlo.

Io dico adunque che l'esempio del Belgio non calza nè punto nè poco al nostro fatto; non calza dal lato politico, poichè il Belgio non impose al ministro d'allora la condizione che vorrebbe si imponesse ora al nostro ministro il deputato Lanza; non calza nemmeno all'esecuzione di questa legge perchè per farla riuscire il ministro belgico ha dovuto sottostare, relativamente alle condizioni del credito pubblico sulla borsa di Parigi e di Londra, a condizioni le quali certamente sarebbero inaccettabili in ora. Se dunque abbiamo dimostrato esservi in realtà gravi inconvenienti ad imporre questa condizione assoluta, nè potersi invocare in favore di questo sistema l'esempio delle nazioni colle quali le nostre istituzioni hanno maggiore analogia, io non vedo veramente quali motivi potrebbero indurre la Camera ad adottare l'emendamento del deputato Lanza.

Mi rincresce di essere giunto troppo tardi alla Camera, e così di non aver potuto sentire tutto il discorso dell'onorevole deputato Moja. Ho inteso solo la conclusione, e questa era una specie di diatriba contro i banchieri, come se ne possono leggere tutti i giorni nei giornali socialisti che ci vengono da Parigi, e ciò non credo che sia un argomento di discussione parlamentare.

Vi si risponderà meglio con un articolo di giornale, ma per ora credo queste cose affatto estranee alla questione che verte avanti la Camera.

Conchiudo dunque coll'insistere a nome della commissione onde venga adottata la legge puramente e semplicemente come venne dal ministero proposta.

Moja. Se il signor deputato Cavour fosse arrivato in tempo per udirmi, avrebbe conosciuto, che io sosteneva la stessa opinione, che egli testè con tanta dottrina, e conoscenza della materia ha appoggiato.

Revel. Dopo le cose dette dall'onorevole deputato Cavour poco mi resta ad aggiungere; dirò soltanto, che si sono citati esempi calzantissimi di paesi esteri, ve ne sono altri, che possiamo tirare dai precedenti del nostro paese. Due prestiti di conseguenza, prima delle recenti vicende, avea già fatto il Piemonte sotto il governo assoluto, quello del 1831, e l'altro del 1834. Il prestito del 1831 fu annunziato con gran pubblicità e con molta anticipazione; tuttavia non venne un solo oblatore, e quindi il credito pubblico ne scapitò grandemente, come è facile vedere a chiunque guardi le cifre di quell'epoca. Nel 1834 si adottò un altro metodo, e mercè le condizioni ben regolate del contratto si ebbero patti vantaggiosi; l'esperienza del nostro paese ci sia dunque anche di guida. Non vi ha dubbio che è scemata la pubblica diffidenza, che i capitalisti interni sono più educati a questi negozii; ma è perciò che il ministro nella esecuzione tenterà anche questa via; però essa via non è così infallibile da doversi imporre al governo; opino quindi contro l'emendamento.

Lanza. L'onorevole deputato Cavour cominciò con trovarsi con me di accordo in quanto a' principii; la differenza, secondo egli disse, è nella quistione di opportunità, sia che si ricorra al mezzo degli incanti, o a quello della soscrizione.

Alle obbiezioni fatte al primo mezzo, ho risposto che l'operazione potrebbe farsi a piccoli prestiti, ciò che toglie il pericolo della mancanza di oblatori per la intera somma. Ma non insisto ulteriormente, perchè ho propensione per la soscrizione. Non dissi già, che ogni altra via sarebbe contraria alla costituzione, ma agli usi, allo spirito costituzionale, e lo sostengo, perchè nessuno può dubitare che la pubblicità e la concorrenza siano inerenti a tale spirito. — Il sig. Cavour credè confutare gli esempi dei prestiti del Belgio da me citati, invocando l'esempio dell'impronto del 1842, fatto con la casa Rothschild; ma io credo che il Belgio non abbia avuto molto a lodarsi dei vantaggi di quell'operazione, ma piuttosto di quella del 1844. Si direbbe, secondo le considerazioni fatte dal dep. Cavour, che quella operazione sia stata fatta con poco vantaggio; al contrario, essa diè luogo a benefizi così vistosi, che il Belgio potè operare la conversione di una parte del suo debito pubblico. E, tornando alla opportunità, aggiungerò alle cose dette ieri, per provare la posizione vantaggiosa in cui si trova ora il Piemonte, che la prova del numerario che può esservi in un paese si deduce principalmente dal confronto tra le esportazioni e le importazioni; or le esportazioni del Piemonte eccedono sicuramente le importazioni; e quantunque non abbiamo dati statistici sicuri abbastanza per tutti i paesi, la cosa è certa rispetto alla Francia; l'esportazione è di 46 a 48 milioni: non credo che l'importazione giunga a quella cifra. A questa dimostrazione nulla possono rispondere tutti i ministri delle finanze passati e presenti. Massima parte delle ingenti somme spese dal governo per la guerra è nel paese: qui le maggiori città non andarono soggette ad alcun danno; qui è una emigrazione che consuma i suoi mezzi pecuniarii nel Piemonte. Faccia adunque il governo appello ai piccoli capitalisti, e troverà le somme che chiede.

Tecchio (legge). Sarebbe ottimo in astratto l'emendamento del dep. Lanza, ma dopo ottobre 1849 non è più applicabile alle circostanze del Piemonte. Se il nostro paese non fosse impigliato coi banchieri esteri, se costoro non conoscessero i nostri fondi, sarebbe ottimo il sistema dell'onorevole Lanza, perchè più costituzionale, più favorevole ai piccoli capitalisti (*ripete quello che hanno detto in questa e nelle altre sedute i sostenitori dell'emendamento*), ma non è più il caso, ora che le nostre rendite non sono più vergini dalle mani straniere. I banchieri esteri non ci lasceranno più in pace in famiglia. All'annunzio della soscrizione, osserverebbero il corso dei nostri fondi, li farebbero abbassare, col giuoco dei loro giornali, con false notizie diplomatiche. Dopo che avrebbero così impauriti i nostri capitalisti, verrebbero essi ad offerire. Questo giuoco non è così facile in Inghilterra, nel Belgio, nell'Olanda, come da noi, ove i capitalisti sono ignari di queste mene. Se lasciamo libero il ministro, ed egli è ben accorto nell'esecuzione, potrà prevenire queste mene, collocare buona parte della rendita all'interno, e pel resto minacciare i banchieri esteri di scartarli se non fanno patti ragionevoli. È necessario quindi avere nel ministro, in tal quistione d'interessi materiali, quella fiducia che la nostra minoranza non ha nella politica del ministero.

Posto ai voti l'emendamento Lanza, è rigettato a grande maggioranza. Non lo votano nemmeno i 10 che lo avevano appoggiato.

Cadorna. Rigettato l'emendamento, io propongo l'ordine del giorno seguente: « La Camera esprime il desiderio, che « l'operazione si faccia nella massima parte possibile con « concorrenza e pubblicità ».

Ministro delle finanze. Non posso accettare, come vincolo, l'ordine del giorno proposto; ma ripeto che quando potrò farò serio caso delle proposizioni fatte, anche quando la differenza sia minima fra' vantaggi che potrebbero presentare i due metodi. Parmi altronde che l'ordine del giorno proposto, è virtualmente compreso nella proposta Lanza già rigettata.

L'ordine del giorno del sig. Cadorna è appoggiato.

Ricotti. Un ordine del giorno non può aver luogo in corso della discussione degli articoli della legge. Il sig. Cadorna, se vuole può proporre le sue idee come emendamento.

Josti. Non comprendo come la Camera possa esprimere un'opinione in cosa che affatto ignora: cioè, se un'opportunità che può dipendere dalle convenienze del momento, vi sia, o non vi sia per essere al momento della negoziazione. Quando la Camera può avere un'opinione non l'esprime come desiderio, ma l'impone ai ministri; quando non può averla, deve lasciare tutta la libertà al potere esecutivo, e poi criticare a suo tempo e giudicare gli atti dei ministri, censurandoli se occorre.

Voci diverse. Ai voti! Ai voti!

Faraforni. In prosieguo di quello che dissi in principio della discussione (*ai voti, ai voti*), io avea preparata un'aggiunta all'articolo (*legge l'aggiunta, con la quale vuol obbligato il ministro alla soscrizione interna per una parte di rendita*); ma dopo le dichiarazioni fatte dal ministro ne prendo atto, e mi astengo dal proporla.

Cadorna ritira l'ordine del giorno e propone che la Camera soltanto prenda atto delle dichiarazioni del ministro. « La Camera prende atto della dichiarazione del ministro di essere disposto ad adottare il metodo della pubblicità e della concorrenza, se l'interesse delle finanze glielo permetterà. »

È appoggiata la proposta Cadorna.

Ministro. Sono obbligato a non accettare quest'altro ordine del giorno, che tuttochè insignificante per la quistione, ha una certa importanza per la fiducia che mi si negherebbe.

La Camera lo rigetta.

Lanza pretende che la Camera abbia votato senza aver bene udito di che si tratta.

Cadorna ritira la sua proposta.

Presidente legge l'emendamento del signor Pescatore, tendente a limitare la somma a sole lire 2 milioni, e 500 mila; nel resto conforme al progetto.

Pescatore. La dichiarazione fatta dal ministero che i fondi richiesti basterebbero a un'intera annata concorda con le parole del relatore della commissione, che ai residui passivi del 1849, si può far fronte altrimenti. Or io ritengo come non contestato, e sarei pronto a dimostrare che la somma che propongo di lire 2,500,000 basterebbe ai bisogni di 6 mesi; e tolte quindi di mezzo le quistioni politiche, dico che la convenienza puramente finanziera ed economica consiglia a non concedere dippiù. Se le cose d'Europa non si turbano nel corrente anno, da qui a quattro mesi il nostro credito pubblico non può che salire, anche per opera dei banchieri interessati a sostenere le nostre rendite, e se il credito attuale accordato ai ministri assorbe l'intera cifra dei bisogni, il paese non godrà dell'aumento del credito pubblico; poichè dopo la vendita dei titoli l'interesse di un paese non è che la rendita monti, ma che cali, per poter ricomprare (*bravo! a sinistra*). La Camera allora avrà anche per votare con cognizione, la conoscenza delle spese fatte o occorrenti, mercè la discussione del bilancio, delle economie possibili, dei piani che promette il ministero, e delle condizioni dei contratti fatti che ci saranno comunicati dal ministro (*rumore e disattenzione generale*).

Non intratterrò a lungo la Camera, per non renderla più impaziente (*si ride*) sulle ragioni di convenienza (*parli, parli*). La Camera ha autorizzato per quattro mesi e non più l'esazione delle imposte e le spese dello Stato; è opportuno che mezzi straordinarii illimitati non distruggano la limitazione dei mezzi ordinarii. Chi conosce il ministero che verrà? Chi può garantire che dopo 4 mesi vi saranno ancora gli attuali ministri? Un credito più esteso sarebbe una fiducia, non solo al ministero attuale, ma anche a tutti i ministeri possibili sinora ignoti. Nè si dica che ciò accade altronde dopo l'approvazione del bilancio, poichè le entrate del bilancio non possono realizzarsi che gradatamente, e quelle dello impronto in un momento (*bisbiglio*).

Presidente. Prego la Camera di voler prestare attenzione all'oratore.

Pescatore. Il ministro diceva di non essere vincolato; lo credo bene; ma son convinto per le sue stesse parole, che non ha la libertà della situazione.

Ministro delle finanze. Domando la parola.

Pescatore. Poichè non volle limitato nè modo, nè somma; poichè ha detto che per 6 mesi non ricorrerà alla Camera, è evidente che consumerà in una sola volta tutta l'operazione, perchè altronde, com'egli disse, e lo sappiam tutti, per conchiudere un impronto è indispensabile vincolarsi a non farne un altro per un dato tempo; allora si vincolò per 5 mesi, ora dovrà anche obbligarsi per l'avvenire. In caso che gli affari generali si turbino, ove saranno poi i 70 milioni? È chiaro che il governo abbonda nel senso di spender molto. Ricordo quel che disse il signor Revel parlando di antichi prestiti, che quando il danaro vi è si spende; nè per questo fo differenza tra governi assoluti e costituzionali, anzi trovo più riservati nello spendere i governi assoluti, che hanno la libertà e la risponsabilità morale, mentre i costituzionali sotto lo scudo della legalità si possono permettere qualunque prodigalità (*disapprovazione*). Consultiamo l'esperienza; il governo nel 1848 e 1849 ebbe 360 milioni. Come furono impiegati? 160 furono assorbiti dalle spese abituali, gli altri 200 dallo straordinario. È passi pure, che siansi assorbiti i 200 milioni; ma non trovo ragione al *deficit* di altri 101 milioni. Da 6 mesi la Camera ha domandato un conto, che il ministro poteva dare in 15 giorni; non si sono ritirati i *boni* e i *vaglia*; dell'economia del governo quindi non risulta. Con l'operazione per 4 milioni, il ministro si lega ai prestatori per un anno; quindi in caso di guerra europea non avrà mezzo a trovar danaro. Il mio sistema è di determinare l'imprestito dopochè saranno stati esaminati il bilancio, i conti, i nuovi piani. Esso è tutto nell'interesse finanziere e non politico; mentre il sistema del governo rivela un pensiero politico, quello di procurarsi de'mezzi che lo renderanno per un anno indipendente dalla Camera. Spero sarà adottato il mio emendamento.

Arnulfi. Credo dover combattere le opinioni dell'onor. deputato Pescatore, perchè i bisogni ch'egli contesta risultano all'evidenza per chiunque ponga l'occhio sul bilancio; perchè non conviene più continuare nel sistema di grette concessioni al governo, sistema che fu fecondo di tanti inconvenienti. I crediti minimi accordati al governo nel passato lo lasciarono nella impossibilità di ritirare i *buoni* e i *vaglia* dalla circolazione; era desiderio della Camera che questa carta scomparisse tutta; frattanto fu necessario lasciarla a far concorso ai biglietti della banca di Genova, con grande scapito degli uni e degli altri; così ne ebbero danno il pubblico e il governo; si dovettero limitare i lavori delle strade ferrate, pagarli con molto scapito perchè con quei valori; e così si lasciarono degradare molte opere per impossiblità di continuarle; si lasciarono improduttivi i capitali precedentemente impiegati. Per mancanza di fondi si ebbe a contrattare a condizioni onerose, quando si era in mora di adempimento con l'Austria; nè mi fa peso il dilemma dell'onor. Pescatore, al quale io rispondo che se avremo la pace, dubito molto, perciò che il corso dei fondi pubblici possa montare al pari; perchè troppa è la carta posta in circolazione in tutti gli Stati; troppe sono le domande di numerario che si fanno da tutti i governi; se vi sarà la guerra, ne seguirà il ribasso, e ci troveremo in faccia ad esso senza mezzi; quando la prudenza consiglia sempre di trovarsi forniti in faccia agli avvenimenti. Chiedo quindi che si accordi al governo quanto ha domandato, senza riduzione.

Ministro. Mi si faceva rimprovero di non aver presentato le situazioni; ci vollero mezzi per averle esatte, e ora sono nella segreteria della Camera, come mi si scrive dal ministero, al quale poco fa mandai la domanda se erano stati eseguiti i miei ordini. (*Legge la risposta ricevuta dall'ufficio.*)

Una situazione riflette all'epoca dal 1848 a giugno 1849; l'altra la gestione provvisoria del 1849, compresi i residui; e ne risulta la deficienza in 101 milioni. Ridurre la cifra del credito domandato dal ministro sarebbe andar oltre alla riduzione che esso credè dover fare da 101 a 80 milioni. Non sono poi giuste le deduzioni che il signor Pescatore ha tirato dalle mie parole. Vi protesto che non alienerò a un tratto, ma secondo le circostanze, secondo l'opportunità. Quanto ai vincoli co' primi prestatori, son sicuro di poterli evitare; il tempo è diverso, i nostri bisogni minori, i nostri fondi rialzati; quindi da una mano i prestatori non hanno più cagione di temere qualche abuso, come allora; dall'altra io non sono costretto a subire condizioni, che allora furono inevitabili.

Si domanda da tutte le parti la chiusura.

Essa è appoggiata, e quindi adottata.

L'emendamento Pescatore è rigettato.

Presidente rilegge l'articolo 1, con l'aggiunta proposta dal ministro: « con decorrenza dal 1 gennaio 1850. »

L'articolo è posto a' voti ed approvato.

Ministro propone un secondo articolo, col quale sono applicate a questa seconda emissione le regole di estinzione della precedente.

La Camera lo adotta.

L'art. 3. proposto dalla commissione è approvato.

Questo è quindi il testo della legge adottato:

« Art. 1. È conceduta al governo la facoltà di aumentare di quattro milioni di lire l'emissione della rendita di creazione del 12 — 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione a quelle epoche ed a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti nell'interesse delle finanze dello Stato, con decorrenza dal 1 gennaio 1850.

« Art. 2. Sono applicabili a questa ulteriore emissione di rendita le stesse regole per la sua estinzione e le altre disposizioni vigenti per quella summentovata del 12 — 16 giugno 1849.

« Art. 3. Compiuta l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà conto speciale al Parlamento. »

Lo scrutinio segreto sopra votanti 144, maggioranza 73; dà per la legge 113 voti; contro 31.

Si legge il rapporto della commissione sul progetto di legge per un corso di studii speciali nel collegio di Genova.

Ministro dell'interno presenta un progetto di legge sulla tariffa delle lettere, con quadri, rapporti, e altri documenti.

Ministro dell'agricoltura presenta un progetto di legge sui verificatori de' pesi e delle misure.

Si legge il rapporto della commissione sul progetto di credito per le riparazioni alla marina.

Di tutto si ordina la stampa e la distribuzione.

Louaraz. Vuole interpellare il ministro dell'interno. Egli propose nella precedente legislatura la modificazione di alcuni articoli della legge municipale del 1847; la proposta fu appoggiata e presa in considerazione. Il ministro dell'interno ora presidente della Camera, allegò che porterebbe un progetto compiuto di legge municipale. Quel progetto non più venne. Anche l'attuale ministro lo ha annunziato; ma richiedeva molto tempo. Amerebbe sapere quando adempirà; altrimenti insisterà per la discussione del suo progetto parziale.

Ministro dell'interno. I lavori sono finiti, e prossimamente porterà il progetto.

Farina chiede quando potrà dal suo canto interpellare il ministro delle finanze sopra cosa relativa alla nuova organizzazione della Banca nazionale.

Ministro delle finanze. Lunedì prossimo gli indicherà il giorno preciso.

L'ordine del giorno per lunedì 28 gennaio è:

1. Rapporti sulle petizioni. 2. Discussione sul progetto di istituzione delle scuole di commercio. 3. Rapporti di commissioni. 4. Sviluppo della proposta Brunier sulle vetture postali.

A ore 5 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Elezioni politiche da seguire il giorno 2 del prossimo venturo febbraio.*

Il sindaco della città di Torino notifica che per le adunanze degli elettori del 4, 5 e 6 collegio convocati pel giorno 2 prossimo venturo febbraio, sono destinati i seguenti locali, cioè:

IV Collegio. Sezione I. — *Elettori iscritti nelle liste formate per le prime elezioni aventi i certificati dal numero 1 al numero* 300. — Salone al primo piano nel palazzo civico.

Sezione II. — *Idem dal num.* 301 *al num.* 571. — Salone al primo piano nel palazzo di S. A. R. il duca di Genova sulla piazza S. Giovanni, con accesso dalla scala a destra entrando.

V Collegio. Sezione I. — *Id. dal num.* 1 *al num.* 280. — Sala al pian terreno nel collegio delle provincie, a cui s'accede dalla porta n. 11, via dell'ospedale di San Giovanni.

Sezione II. — *Idem dal num.* 281 *al num.* 537. — Sala delle scuole elementari nella casa della R. Opera della mendicità istruita, detta di S. Pelagia, via dell'ospedale di S. Giovanni, num. 2 *bis*, piano terreno.

VI Collegio. Sezione unica. *Tutti gli elettori insieme num.* 300. — Oratorio nel collegio nazionale del Carmine, via del Carmine, num. 5, piano 3.

I locali sovra designati saranno aperti agli elettori come avanti iscritti, alle ore 8 del mattino di detto giorno 2 p. v. febbraio, acciò il presidente o consigliere del magistrato d'appello, che avrà la presidenza provvisoria di ciascun collegio o sezione, possa alle 9 precise aprire la seduta.

Gli elettori avranno l'ingresso nel luogo dell'adunanza del collegio o sezione a cui appartengono, mercè la presentazione del certificato d'iscrizione stato loro distribuito in occasione delle elezioni seguite in luglio del testè spirato anno 1849.

Quelli fra di essi che più nol ritenessero, potranno, per riaverne un altro, dirigersi alla segreteria della città e nell'ufficio al primo piano, a cui si ha l'accesso dalla scaletta a mano sinistra entrando nel palazzo dal lato della piazza, nei tre giorni che precedono la riunione dei collegi, dalle ore 10 mattutine alle 4 pom.

Qualora, in seguito alla prima votazione, non riesca eletto il deputato, gli elettori s'intenderanno convocati nel medesimo locale pel giorno di domenica 3 immediatamente successivo, onde procedere ad una nuova votazione in conformità dell'art. 93 della suddetta legge elettorale 17 marzo 1848.

Torino, dal palazzo della città, il 26 gennaio 1850.

Pinchia.

Firenze, 24 *gennaio. (dal Costituzionale)* — Questa mattina nella chiesa dell'Annunziata ebbero luogo i funerali di Lorenzo Bartolini. Gran folla vi assisteva e vi si notavano fra molti distinti personaggi il ministro di finanze, quello dell'interno, e quello degli affari esteri. Perchè mai mancava il ministro dell'istruzione pubblica?

— Leggesi nel *Nazionale* del 24. — Crediamo poter affermare con tutta certezza avere il ministro dell'interno non ha guari abbassato ordini positivi alla prefettura di Firenze, ingiungendo che d'ora in avanti non si rilasci altrimenti dall'uffizio dei forastieri la carta di sicurezza a quelli fra gli emigrati Romani, che presero parte all'Assemblea Costituente.

— Da varii giornali fiorentini rileviamo come le elezioni municipali di alcuni paesi della Toscana finquì conosciute abbiano proceduto secondo il desiderio di tutti i buoni.

Roma, 21 *gennaio* (Cart. del *Costituzionale*). — Sotto il punto politico Roma è ancora più triste di Firenze. I Francesi, che non sono odiati personalmente, non sono per nulla d'accordo coi Romani, i quali li riguardano sempre come conquistatori. Il gen. Baraguay d'Hilliers s'adopera in tutti i modi per rendere la posizione meno odiosa dell'esercito francese: tiene società la sera, dà delle feste da ballo, alle quali invita molta gente di tutti i ceti; ma sinora non è riuscito a trovare un numero sufficiente di signore per far ballare i suoi ufficiali. Sabbato c'è stato ballo mascherato al teatro francese, ma non c'erano ballerine, ed i palchi erano vuoti.

Le persone bene informate non credono al ritorno del Papa: la reazione non lo vorrebbe, ed i rossi lo temono. Il governo si dà un gran moto per organizzare una forza armata, ma stento a credere che possa trovare qualche migliaio d'uomini fedeli al Papa. I capi dei varii corpi furono destituiti, come pure un gran numero di piccoli impiegati che non han mai fatto nulla,

i quali sono acerrimi nemici dei preti. Gli Svizzeri rimangono, anche l'artiglieria svizzera, che s'è battuta con tanto coraggio.

I chierici, per la loro violenta reazione, sono odiati come non si può credere altrove; e vi assicuro io, che una seconda rivoluzione costerà molto più sangue della prima; e per questo appunto non avrà luogo così presto, come alcuni s'immaginano.

— Nulla del ritorno del Papa. Correva voce che il 18 sarebbe qui l'ambasciatore austriaco, ma sembra che dopo la risposta del generale francese intorno all'arme da innalzarsi, non abbia più la fantasia di venir a Roma.

Si dice che il 2 febbraio prossimo sarà giorno di *concessione* ai Romani per parte del Papa?!.... Qui corre voce che i Tedeschi lavorino alle fortificazioni di Ancona, e che rialzino la lunetta da loro distrutta nel 14.

I Francesi guarniscono con molta cura il littorale, ponendo in ogni torre 200 uomini ed un telegrafo.

(Nazionale).

ESTERO.

SPAGNA. — *Camera dei deputati.* — Nella tornata del 16 gennaio si è rigettato l'emendamento del siguor Moron sul bilancio con 147 voti contro 82. Vi si oppose il ministro delle finanze con un eloquente discorso. Ai 17 la Camera discusse un altro emendamento proposto dal sig. Coira per ridurre di 50 milioni di reali (12,500,000 fr.) la tassa territoriale. Si credeva verrebbe rigettato. Parlando il ministro di finanze ai 16, un uomo nelle tribune pubbliche gridò ad alta voce: « Quest'Assemblea è una disgrazia della monarchia spagnuola; » fu incontanente arrestato e riconosciuto come un mentecatto che avea la pretesa di rovesciar il governo. Il *Pais* dice che il general Lersundi allora allora giunto in Madrid recava proposte del governo pontificio relative alla formazione di una legione spagnuola da star di guarnigione in Roma.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata del 22 gennaio.* — Tempestosa fu questa tornata relativa al progetto di trasportare nell'Algeria gl'insorti di Giugno. Nel corso della discussione il sig. Leone Faucher fece una violenta invettiva contro il sig. Giulio Favre per le dottrine dá lui sostenute il giorno avanti e per la inconseguenza nell'opporsi in quel momento a ciò che virtualmente aveva difeso prima. Una pungente contesa ebbe luogo fra questi due oratori, ma il Favre ne rimase, secondo l'opinione generale, colla peggio. Finalmente l'art. 1, con cui s'autorizza il trasporto degl'insorti nell'Algeria fu vinto quale era stato proposto dalla commissione. L'emendamento del sig. Denayrousse, che i detenuti non arrestati al momento della promulgazione del decreto dei 27 giugno 1848 fossero incontanente posti in libertà o mandati nanti una giurisdizione legale, fu rigettato con una maggioranza di 114 voti (358 contro 244).

Su questa tornata il *Débats* fa le riflessioni seguenti:

« La discussione generale era stata chiusa nell'antecedente tornata. Ma si riappiccò con nuova vivacità. Lasciamo le violenze del sig. Pellettier, oratore montagnardo. Chi ne conosce uno li conosce tutti. Ieri lo strano discorso del signor Giulio Favre era rimasto senza riposta; questa è venuta oggi e l'ha fatta il sig. Leone Faucher colla solita sua energia e fermezza.

Chi è imputabile delle sanguinose giornate di Giugno? Il sig. Favre avea osato accagionarne la reazione, i moderati. Il sig. Faucher rinviò l'accusa al governo provvisorio, alle famose circolari, ai bollettini della repubblica, alle conferenze del Luxembourg. L'oratore protestò contro l'affibbiatagli interzione di aver voluto glorificare l'insurrezione di Giugno. Crede criminosa la insurrezione, ma allega le circostanze attenuanti in favore degli insorti; non vede in essi che uomini traviati dalla miseria e diventati strumenti di partiti politici. Quanto al decreto di trasporto sembra che il signor Favre lo disapprovasse nel momento stesso in che sedeva, senza dir verbo, in seno della commissione che preparò questo decreto. Che il sig. Favre siasi taciuto e abbia aspettato di manifestare la sua opinione per non fornire un alimento alle passioni scatenate nella strada, è uno scrupolo che si concepisce e si può approvare. Ma scorsero 18 mesi e la quistione tornò dieci volte sul tappeto. Perchè il sig. Favre non colse queste occasioni? Perchè attendere sì tardi a protestare contro il decreto di deportazione? o, se protestò nanti il potere esecutivo, perchè lo fece sì basso che non fu inteso? Su questo punto l'apologia del sig. Favre zoppica e sussistono le osservazioni del sig. Faucher.

Sonvi degli uomini che hanno una facoltà maravigliosa di obbliare a loro grado. La Francia pure sa obbliare, e la dolcezza de' suoi costumi la rende disposta a scordarsi il male che le fu fatto. Ma dopo che s'è calmata la pubblica collera, non bisogna con audace abuso tentare di scambiare le parti e mutare la società in colpevole e gli uomini che l'hanno assalita in innocenti, le cui immeritate sofferenze reclamano una luminosa riparazione. Il miglior mezzo di ricordare al paese i delitti che ha dovuto reprimere, si è di negarli, come ha fatto ieri, 22, il signor Giulio Favre, negli sciocchi calcoli della sua perorazione in favore degli insorti di Giugno.

Il sig. Leone Faucher s'incaricò di rispondere ai paradossi dell'oratore montagnardo. Appena rimessosi da una indisposizione di salute che lo riteneva a letto, il sig. Leone Faucher diè luogo all'adempimento di un dovere impostogli dalla propria coscienza. Armato dei documenti dell'epoca, l'oratore provò ad evidenza che l'insurrezione di Giugno non aveva che uno scopo: il rovesciamento della società. Il sig. Giulio Favre, che ora nega questa cosa, non la negava nel 1848 quando egli dava col suo silenzio la più significante adesione alla legge sulla trasportazione, e quando lasciava correre, senza dir parola, gli energici proclami del presidente Sénard e del generale Cavaignac.

Tutti conobbero allora la verità e la tesi retrospettiva del signor Giulio Favre, che mette l'insurrezione a carico degli antichi realisti; fu allora tenuta per un sogno da pazzo.

Tutto quel dibattimento, in cui il signor Leone Faucher ha dato nuova prova di vigoria e di spirito, tornò a confusione del signor Giulio Favre, il quale non rispose che con ridicole recriminazioni, le quali gli tirarono addosso un'ultima e fulminante replica.

La montagna era furibonda per la sconfitta del suo oratore principale e le faceva d'uopo di una rivincita; ma non poteva sperare di ottenerla sul terreno parlamentare, dopo il discorso del signor Faucher. Fece pertanto dello scandalo.

— Un rappresentante che erasi fin' ora tenuto alla specialità degli interrompimenti, il sig. Testelin, salì alla ringhiera col pretesto di sviluppare un emendamento, ma veramente per denunziare un discorso tenuto da uno de' suoi colleghi in una particolare conversazione col sig. ministro dell'interno. Il discorso se non era falso, era per lo meno alterato in gran parte. Ma non istava in ciò la quistione. Quanto v'era nell'atto del rappresentante montagnardo di sommamente immorale e sconvenevole, aveva a tutta prima colpito l'Assemblea, la quale non voleva che il deputato, sì stranamente posto in scena, il signor Kerdrel maggiore, si abbassasse a rispondere ad una simile interpellanza.

Il regolamento avea sapientemente preveduto il caso; non si interpellano che i ministri ed ogni interpellanza tra deputato e deputato è vietata.

Il signor Ferdinando Barrot aveva con alcune parole piene di decenza e d'energia, disapprovata, siccome meritavasi, la manovra della Montagna e disimpegnato il governo dalla questione. Tuttavia il signor di Kerdrel, spinto alla fine dalla violenta insistenza dei suoi avversarii, credette necessario di dover dare una spiegazione che nulla più lasciasse a desiderare intorno alla convenienza del discorso di pura conversazione ch'egli avesse tenuto, ma che ha specialmente inflitta alla denunzia di un fatto extra-parlamentare l'odiosa qualificazione che gli è dovuta.

Noi crediamo che quanto è ieri avvenuto guarirà, per qualche tempo almeno la Montagna della mania che la spinge a suscitare incidenti di simile natura.

In seguito ad alcune espressioni poco misurate scambiatesi nella seduta di ieri 22 ebbe luogo questa mane uno scontro a sciabola d'ufficiale di fanteria, tra i signori de Coislin e Testelin rappresentanti. Dopo un primo attacco senza risultamento si riposarono, cedendo all'invito dei testimonii. Si riposarono pure dopo il secondo, poichè il signor Testelin pareva aver ricevuto una puntata nel petto. Tornarono quindi ad un terzo attacco, in cui il signor de Coislin ebbe una pontata alla testa e voleva continuare, se la ferma volontà dei testimoni non gli avesse impedito di andare più oltre. La ferita senza aver nulla di pericoloso, fu però tale, da poter impedire la continuazione del combattimento. Tanto depongono i testimoni, apponendovi le loro firme.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il terzo numero del *Foglio federale* contiene il rapporto della commissione del consiglio degli Stati sulla nuova organizzazione militare. Le principali variazioni proposte dalla maggioranza, sono: Obbligo del servizio militare sino a 40 anni compiuti; tutte le reclute obbligate a passare per il contingente attivo, e poi per la riserva; i carabinieri non saranno considerati come arma speciale; la cavalleria riceve uno stato-maggiore speciale; i cantoni sono autorizzati a valersi per il servizio cantonale degli ufficiali federali, quando questi non sono impiegati al servizio federale.

(Gazzetta ticinese del 25 gennaio).

VAUD. — La commissione alla quale il gran consiglio ha rimandato il rapporto del consiglio di Stato sulle ordinanze del consiglio federale relative ai rifugiati politici si è divisa in maggioranza e minoranza. La prima propone di approvare queste ordinanze: la seconda invece suggerisce al gran consiglio di manifestare il voto che non diasi seguito al decreto federale del 19 novembre, fuorchè contro i rifugiati che abusassero del diritto d'asilo, e che il principio della pubblicità sia per l'avvenire applicato alle quistioni federali.

ALEMAGNA. — PRUSSIA. — *Berlino*, 19 *gennaio.* — Le speranze concepite ieri mattina d'un risultato delle deliberazioni del ministero col Camphausen, sono totalmente svanite. Il sig. di Bodelschwingh, in un'udienza che il re gli concedette, ha dichiarato apertamente a S. M., che il giuramento della costituzione era per essa un debito di coscienza. Parlò con forza e con eloquenza, ma indarno. Ora ecco in quale stato erano le cose ieri sera:

Il re rigettava assolutamente le proposte del Camphausen, e dichiarava che, nel caso in cui le Camere rigettassero le proposte del 7 gennaio, egli non potrebbe prestar giuramento ad una costituzione imperfetta per mancanza di una prima Camera.

Oggi alla borsa correa voce di un cambiamento di ministero. *(Gazz. di Colonia).*

— Leggiamo nella *Gazz. d'Augusta* del 23:

« Lettere che abbiamo da Berlino, in data della sera del 20, danno nuovamente per affatto inverosimile un accomodamento tra le Camere e la Corona ».

GRANDUCATO D'ASSIA. — *Darmstadt*, 21 *gennaio.* — Le Camere furono oggi dichiarate per disciolte dal ministro imperiale. Secondo il rescritto di scioglimento, le nuove elezioni dovranno aver luogo il più presto possibile.

DECESSI *verificati il dì 25 gennaio in Torino.* N. 15.
26 *gennaio* » 33.

Dal 1 gennaio, totale » 549.

Essendo corsi alcuni errori tipografici nella seguente lettera pubblicata dall'*Opinione* di sabbato 26 gennaio, a cui era diretta, l'autore di essa, avv. Cairola, ci prega d'inserirla rettificata nel nostro giornale.

Chiarissimo signor direttore dell'*Opinione*.

A quanto si disse sul conto mio nel n. 19 nel pregiato suo giornale stimo opportuno di rispondere quanto segue:

È vero che da solo poco più di un anno io entrai nel ministero della pubblica istruzione, ma dagli applicati in su neppur uno vi entrò prima di me. È vero altresì che alcuni tra i miei colleghi contano anni ed anni di onorato servizio, ma è vero pur anche che prima di essere chiamato in questo ministero io pure era giudice aggiunto presso il tribunale di prima cognizione in Aosta e che non ottenni quella destinazione se non dopo alcuni anni di pratica legale e di volontariato nell'ufficio dell'avvocato generale, anzi dopo 5 anni intieri dacchè consecrava in qualità di ripetitore di leggi le deboli, ma diligenti ed affettuose mie cure all'istruzione della gioventù nel collegio delle provincie e fuori.

Non presi il passo nè attraversai la strada ad alcuno degli onorevoli miei colleghi, poichè quando essi ancora non erano entrati in questo ministero io veniva onorato dell'ufficio, che conservo tuttora, di segretario del consiglio superiore di pubblica istruzione, e da quell'epoca in poi le mie attribuzioni nel ministero mai non soffrirono in fatto (1) la benchè menoma alterazione.

Nel mio particolare io riguardo (2) la collazione fattami del titolo e grado di segretario come (3) una conseguenza assai spontanea ed assai prevedibile della posizione in cui ebbi la sorte di essere da principio collocato ed in seguito mantenuto. Noto che altri trovavasi in una posizione analoga alla mia e che contemporanea alla mia uscì la di lui nomina a segretario in questo ministero, sebbene l'anonimo articolista per effetto della sua buona fede siasi ben guardato dal farne cenno.

Se poi *la gente burocratica*, come vengono con affettato disprezzo designati gli onorevoli miei colleghi, sia stata irritata per quella mia promozione a me non consta; so invece per esperienza che essi non sono così sragionevoli come li suppone con poca carità fraterna l'articolista.

Questi fatti provano, signor direttore, che il pregiato suo giornale, sotto colore di combattere per la giustizia, si fa organo qualche volta di basse ed ignobili passioni; ed io non ho voluto tacerle (4), perchè sebbene disprezzi le ingiurie, che ricadono poi sempre su chi le profferisce, e non sia mai per abbassarmi alla polemica personale, mi trovo in principio della mia carriera, e deve premermi che essi non vengano alterati.

Gradisca i sensi della mia distinta considerazione.

Torino, 22 gennaio 1850.

Suo devotissimo servitore
AVV. CAIROLA.

(1) Nell'*Opinione* leggesi: *in tutto*
(2) » Nel mio riguardo
(5) » è come
(4) » tacerlo

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

PARIGI, 24 *gennaio.* — Nella seduta di ieri l'Assemblea legislativa continuò la discussione intorno al progetto di legge che stabilisce l'Algeria come luogo dove hanno da esser trasportati gl'insorti di Giugno. Questa seduta fu nuovamente turbata da agitazioni e scompigli, ma non però al segno di quella del giorno antecedente. Conformemente alla proposta fatta dai membri della sinistra, fu fatta la divisione per ciascun articolo, ma con niun altro effetto che di scialacquar tempo, in quanto che grandissima è la maggioranza in favore della legge. Oggi sarà discusso l'articolo 4.

— La commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo alla guardia mobile, dopo una lunga discussione, adottò il progetto del governo. *(Corrisp.)*

PRUSSIA. — Dispacci telegrafici di Berlino in data del 21 recano che il ministero, in risposta alle dimande della Camera, riconobbe il diritto della commissione federale di intervenire negli affari del Meclemburgo, con riserva però dei diritti del tribunale d'arbitraggio e del consiglio d'amministrazione. Il ministro di finanze ha presentato un progetto di legge per l'abolizione, senz'indennità, dei privilegi in ordine al pagamento delle tasse prediali.

— Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* del 24:

« Lettere di Berlino in data della sera del 21, assicurano che il re ed il ministero si siano intesi; la costituzione, dicono, sarà promulgata come avente forza di legge dopo le risoluzioni prese dalla Camera, ma non sarà giurata dal re se prima non si viene ad un'intelligenza intorno alla formazione di una parìa. Ma se le due Camere non s'intendono intorno al diritto di concedere la riscossione delle imposte e viene commessa all'avvenire l'intelligenza intorno alla parìa, come potrà essere promulgata la costituzione? »

BORSA DI PARIGI, 23 *gennaio.* — Gli affari in fondi pubblici non furono quest'oggi molto più animati di ieri, ma la rendita aveva una tendenza migliore. Il 5 0[0 dopo di aver fatto 94, 10 termina a 94 35, ed il 3 0[0 a 57, 65 l'uno e l'altro in aumento di 10 cent. in confronto di ieri. La maggior parte degli altri valori si sostenevano bene, ma senza notevoli accrescimenti in paragone di ieri. Niuno desidera d'impegnarsi in nuove operazioni. I limiti nei quali svolgerannosi le variazioni del 5 0[0 da adesso alla liquidazione, pare che saranno segnati tra il 94 ed il 94, 50. La borsa non occupasi nè dei dibattimenti impegnatisi in questo punto all'Assemblea legislativa, nè delle notizie estere: pare piuttosto darsi pensiero dello stato della piazza, che può secondo le idee di certi speculatori presentare delle fluttuazioni subitanee.

Il contante viene sempre richiesto e al pari dei prezzi a termine.

Comparativamente agli ultimi corsi di ieri, a contanti il 5 0[0 termina in rialzo di 10 cent. a 95, 35, ed il 3 0[0, in rialzo di 5 cent. a 57, 55. Il 4 0[0 si sostiene come ieri ad 88, 25.

Da tre giorni il 5 0[0 piemontese (certificati Rotschild) rimane fermo e senza affari ad 87, 75. Il nuovo prestito di Piemonte a 960 non ebbe variazioni; l'antico non è ricercato. Si fece qualche affare nel prestito romano che si trattò dall'85 all'84 1[4 in diminuzione di 5 0[0 in confronto di ieri. La rendita di Napoli di 93, 10 a 93, 25 aumentò di 15 cent. sul corso precedente.

BORSA DI PARIGI, 24 *gennaio.* — Il movimento più vigoroso impresso ieri ai fondi pubblici continuò a manifestarsi quest'oggi.

Il 5 0[0 dopo essere rimasto gran parte della borsa tra 94, 35 e 94, 45 s'innalzò verso il termine a 94, 60 restando così in aumento di 25 cent. sopra l'ultimo corso di ieri.

Corse voce che la sotto-commissione incaricata di esaminare la domanda fatta dalla compagnia della strada ferrata del Nord per una concessione di più lunga durata, l'aveva accolta favorevolmente.

Questa voce aiutata da alcune posizioni un po' troppo impegnate alla borsa, ha bastato per imprimere maggior vigore ai fondi, come abbiamo notato.

Il 3 0[0 rimane in aumento di 10 cent. a 57, 75, ma gli altri valori, ad eccezione di quelli della strada del Nord, che crebbe di 7, 50 non ebbero variazioni notevoli.

Non s'ebbe alcuna notizia dall'estero atta ad influire sui fondi. Gli affari in massa furono più animati che nei giorni scorsi.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 termina in rialzo di 25 cent. a 94, 60, ed il 3 0[0 in rialzo di 10 cent. a 57, 65.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rotschild) da 88 a 88, 10 aumentò di 35 cent., e l'antico prestito di Piemonte di 10 cent. a 980, il nuovo a 960 non ebbe variazioni. La rendita di Napoli migliorò di 25 cent., da 93 25, a 93, 50; ed il prestito romano di 1 1[2 0[0 a 85, 34 sopra la conclusione del prestito contratto dal governo papale.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 26 gennaio 1850.

	PREZZO per caduna emina		per caduno ettolitro	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cent.*
Formento	4	68	20	30
Barbariato	3	75	16	26
Segala	2	90	12	58
Meliga	2	55	11	05
Miglio	2	40	10	41
Fave	3	40	14	75
Fagiuoli dell'occhio	4	20	18	22
Fagiuoli comuni	2	90	12	58
Riso	5	40	20	41
Riso Bertone	4	20	18	22
Avena	2	30	9	98

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(Questa sera 28 gennaio).

REGIO. — *Riposo.*

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Giardini rappresenta: *Il Marito in campagna. — L'Innamorato della Luna.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE. — *Riposo.*

WAUXHALL. — *Riposo.*

Tipografia FERRERO E FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 0 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Stati ad estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » L'*Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Martedì 29 Gennaio 1850.** **N.° 645.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO *: e sono*

T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

28 *Gennaio.*

CAMERA DEI SENATORI.

Noi siamo desiderosi di conoscere ciò che oggi avesse voluto il senatore Gallina, che ha occupato la più gran parte della seduta.

Alla lunga introduzione con cui cominciò la sua aringa, al quadro delle grandi opere, delle grandi riforme e delle *egregie* spese, dalle quali dipende la *ricostruzione* del Piemonte, noi ci attendevamo di veder seguire una conclusione pratica, effettuabile, o per lo meno relativa alla legge di cui si doveva discutere.

Nulla di ciò. Il sig. senatore non voleva nè contrastare, nè applaudire la legge; non voleva nè che si negasse al ministero la facoltà di riscuotere per quattro mesi le imposte, nè riconoscere che bisognava accordarla; voleva soltanto spiegare innanzi agli occhi del Senato la lunga serie delle spese a cui dobbiam prepararci, se tutto ciò che il ministero promise nel suo programma dovrà esser posto ad effetto.

Il sig. senatore Gallina ha detto precisamente l'opposto di ciò che nella Camera dei deputati giorni fa si diceva dal deputato Josti. Questi era pronto ad accordare non 4, ma 10 milioni a' ministri se i ministri li avessero voluti per riformare; l'onorevole senatore invece non disse, ma lasciò indovinare che gli riusciva doloroso il concedere una parte, non tanto per quel che sia in se stessa, quanto perchè potrebbe servire di stimolo a domandare di più, e il bisogno di domandare rinascerà ad ogni istante, per poco che il governo volesse seriamente intraprendere la esecuzione delle *riforme*, che il ministero ha promesse, che il Josti domanda.

Paragonando dunque il linguaggio del deputato con quello del senatore, saremmo tentati a supporre che come quegli faceva atto di alta e patriottica opposizione, così questi intendesse prestare un valido appoggio al governo. Ma considerando il suo discorso in se stesso, riflettendo alle lunghe e ripetute scuse da cui cominciò per allontanare da sè stesso il sospetto di tendere ad una opposizione *quand même*, e pensando a quel non so che di magistrale, con cui da uomo esperto al mestiere, tentava di diradare i misteri ed i pericoli della finanza; ci siamo convinti che il suo discorso, se aveva un senso, non era certamente destinato ad ispirare fiducia verso la legge, nè verso il gabinetto che la propone.

Risparmio, economia, limite nelle spese, ecco il ritornello costante di tutta la discussione.

Risparmio, diciamo noi pure, e tutto il mondo con noi.

Noi andiamo anzi più in là di quanto il partito democratico ha osato di dire e di fare. Noi vorremmo che una tregua solenne finalmente si faccia a tutte queste affezioni politiche con cui il tempo, e un preziosissimo tempo ci si fa fuggire di mano; vorremmo che si finisca una volta, almeno per qualche mese, colle scene socialistiche del Moia, colle astrazioni impossibili del Josti, colla magniloquenza del Brofferio, e perciò pure colle inconcepibili meditazioni del senatore Gallina; si finisca una volta e si passi a discutere ed a votare un bilancio! Possibile che dopo due anni di Parlamento, si è tanto parlato e scritto di spese, di riforme, di abusi, di avvenire migliore, ecc. ed ancora non abbiamo un bilancio? Possibile che, quando si è lì per cominciarne l'esame, si debba far consistere tutto lo spirito democratico ad ordinare la stampa di quello che, buono o cattivo che fosse, è già consumato ed insuscettibile di riparo? e si spendano, cioè si sciupino molte migliaia di lire per pubblicarlo?

Il nostro radicalismo non si limita nè anco a questo solo desiderare un bilancio; noi vorremmo che la luce finalmente si faccia, che ci intendiamo un poco su certi principii sui quali niuno osa ancora spiegarsi, o si spiega in modo da lasciare soddisfatti tutti i partiti. Adotteremo noi un sistema più ragionevole di dogane? Adotteremo il principio delle tasse moderate, non solo in sollievo del popolo, ma anche come un artifizio utile agli interessi medesimi del tesoro? Il momento di chiamare la speculazione privata alle intraprese di pubblica utilità è egli finalmente venuto anche per noi? Questa soffocante centralizzazione che anima, o piuttosto disanima il nostro sistema amministrativo, non è tempo oramai che vada gradatamente modificandosi, che cominci a spogliarci dell'*uomo francese* e ci vada formando l'*americano*? Queste e cento altre domande che noi siamo ansiosi di poter fare, queste per le quali abbiamo pazientemente aspettato due anni di prova costituzionale, son tutte serbate alla discussione del bilancio, per la quale le Camere non si danno la menoma fretta. Tutta la parte poetica delle libere istituzioni è già esaurita. Le sorelle del sacro cuore non sono più; l'arcivescovo di Torino continua le sue peregrinazioni; Garibaldi riposa nel suo modesto ritiro; veniamo dunque alla prova una volta, parliamo di lire e soldi, e colle cifre alle mani parliamo de' nostri veri interessi, senza de' quali il sistema costituzionale (non si spaventino i nostri avversarii) sarà cento volte peggiore che l'assolutismo cosacco.

A queste riflessioni, di pensiero in pensiero, noi involontariamente andavamo, dal momento che il senator Gallina, aggirandosi sempre nel campo di generalità sfumate e mal connesse coll'argomento, cominciò a farci desiderare una conclusione qualunque, che mai non venne. Non ebbimo nè pure il compenso di poter prendere a brani il suo lungo discorso, e carpirvi qualche idea che stesse da sè, e meritasse la pena di una seria discussione. Se qualche cosa è possibile di cavarne, egli è un principio che non regge alla prova del più volgare buon senso. Il senatore Gallina per essere troppo finanziero, finisce dove finiscono sempre gli uomini che conoscono esclusivamente la parte materialmente sensibile della finanza. Finisce ad un sistema di parsimonia così malintesa, che offrendo in grandi proporzioni tutti i difetti dell'avarizia privata, non ha i vantaggi che nell' economia della casa può raccorre l'avaro. Nella spesa pubblica, nelle opere soprattutto che servon di aiuto alla produzione, il risparmiare è bene spesso sciupare; una strada che si trascuri, non è una somma di danaro che si accumuli nel tesoro, è una rendita che si sopprima nel futuro patrimonio dello Stato, è una fonte che si disecchi, è un mezzo che si trascuri di apparecchiare ad un bisogno che possa sopravvenire al tesoro. Il senatore Gallina disse e ripetè che la quistione era tutta di finanza e di avvenire; noi ci prendiamo la libertà di rispondere, che i suoi principii sentivano troppo il *passato*, e sapevano poco di capacità finanziera.

Del resto, le spiegazioni date dal ministero riuscirono più che sufficienti al Senato. Diremmo forse che furon soverchie; giacchè niuno avea dubitato finora, e lo stesso signor Gallina era certamente persuaso, che quando il ministero nel suo programma parlò di riforme e di opere pubbliche a compire, ne parlò sempre, e non potè averne parlato, che sotto condizione di averne la possibilità pecuniaria. Il conte Sclopis sopraggiunse con un ordine del giorno, di cui, se è problematica la stretta opportunità, è certamente lodevole l'intenzione e fu felice l'effetto. La Camera *prese atto* delle dichiarazioni del ministero, e ritenne la legge senza gli emendamenti che la commissione, poco felicemente ispirata, avea voluto introdurre nell'articolo sesto, e che dopo la proposta Sclopis saggiamente ritirò. Così la legge fu presto votata, e disparve il pericolo di vederla tornare alla Camera de' deputati, ove forse le si sarebbero fatte le più cordiali, epperciò le più eccentriche accoglienze.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le relazioni di petizioni che non aveano potuto aver luogo sabbato, occuparono intera questa tornata. Le più concernevano interessi individuali, e la Camera saviamente confermava senza discussione le conclusioni de' commissari. Tre o quattro appena fornirono materia a qualche osservazione, e fra esse citeremo solo l'ultima riferita, e la quale suscitò una questione molto spinosa, quella dell'indennità ai deputati.

La commissione considerandola come contraria all'art. 50 dello Statuto, proponeva l'ordine del giorno; ma primo il signor Barbier impugnava questa conclusione, negando ostare all'indennità lo Statuto; secondavalo il deputato Mellana, l'oratore inevitabile delle petizioni, che colla logica la più singolare appuntava la commissione di usurpazione delle attribuzioni dei tre poteri per avere interpretato l'art. 50 (!!!), e veniva terzo il Jacquier-Chatrier con una filza di distinzioni così sottili e piene di tante restrizioni mentali da disgradarne il gesuita il più matricolato. Il presidente s'oppose a che si entrasse nel merito della questione, mantenendo fermo il principio che lo Statuto vieta ogni indennità; il deputato Barbier sollevò allora una questione incidentale, dolendosi che non si fosse a tempo distribuito l'elenco delle petizioni, nè designato il giorno della discussione di ciascuna di esse; spostata così la questione, si avviluppavano ed avviluppavano siffattamente le osservazioni e le repliche, che si finì col non prendere deliberazione di sorta, rimandando la questione ad altra tornata di relazione di petizioni.

Non è mente nostra neppure l'entrare sin d'ora nel merito della questione dell'indennità; solo aggiungeremo alcune poche parole per chiarire viemmeglio come il presidente della Camera avesse perfettamente ragione di impedire la discussione, e come le conclusioni su quella petizione non potessero ragionevolmente esser altre fuor quelle dalla commissione formulate.

L'art. 50 dello Statuto dice nel modo il più esplicito: « Le funzioni di senatore e di deputato non danno « luogo ad alcuna *retribuzione* od *indennità* ».

Si tentò di sofisticare sul significato delle parole, si disse che l'espressione *non danno luogo*, non contiene una vera ed assoluta proibizione; si comparò il deputato al mandatario civile; s'improvvisò una distinzione fra indennità e rimborso di spese o risarcimento di danni; ma non ostante tutti gli sforzi della dialettica dell'Opposizione e la tortura inflitta a quel malaugurato articolo, rimane pur sempre evidente che non si può, senza derogare allo Statuto, accordare alcuna retribuzione ai deputati, a qualunque titolo, o sotto qualunque nome si cercasse di farlo.

Il paragone col mandato civile è troppo insussistente perchè siano necessarie maggiori parole a combatterlo. L'uso appositamente fatto dal legislatore di amendue i vocaboli *retribuzione* ed *indennità*, dimostra ch'esso volle escludere ogni pretesto, rendere impossibile ogni sotterfugio; impedire che il deputato potesse ricevere a titolo di compenso alle spese, ciò che gli si vietasse di accettare come retribuzione delle sue fatiche. Invano si viene parlando di lucro *cessante*, di *danno emergente*, in conseguenza della deputazione, pel fatto cioè dell'assenza dalla famiglia e del soggiorno nella capitale, imposto dal loro ufficio ai deputati: questi appunto dovrebbero fornir materia all'indennità; ma lo Statuto vietandolo espressamente, stabilì con ciò stesso che nemmeno a questo nome potesse il deputato ricevere alcunchè.

E quanto al rimborso di spese, perchè non vi si potesse far luogo, bisognerebbe provare che alcuna somma abbia per i suoi mandatari sborsato il loro rappresentante, e solo per lo ammontare delle medesime avrebbe luogo; laonde nemmeno per questa parte non si potrebbe fissare una somma certa ed uniforme da corrispondersi a titolo di indennità ai deputati.

Per il che conchiudiamo che realmente l'art. 50 dello Statuto opponendo un ostacolo insuperabile allo stanziamento di alcuna somma a favore dei rappresentanti del popolo, affinchè una indennità loro si assegnasse, sarebbe d'uopo derogare a quell'articolo; ma la Camera non può toccare allo Statuto; esso è il vincolo comune e reciproco dei tre poteri; è la legge suprema ed invariabile dello Stato; solo il potere costituente potrebbe anche in cosa minima modificarla.

E a fronte di tanta chiarezza e precisione di espressioni, noi non possiamo capire che mai volesse dire il deputato Mellana, quando accusava la commissione di eccesso di autorità, e molto meno possiamo comprendere come un avvocato confonda la *interpretazione* della legge colla sua *applicazione*, e sostenga che questa è una cosa sola con quella.

Ma il buon senso della nazione farà ragione di questi nuovi teorizzanti, e loderà, ne siam certi, la tendenza della maggioranza a conservar incolume lo Statuto e a non permettere che a pretesto di bene intenderne lo spirito, se ne violi impunemente le precise letterali disposizioni.

Del resto, questo medesimo sentimento nazionale sarebbe, ne andiamo persuasi, gravemente e sfavorevolmente commosso da ogni tentativo per attribuire ai deputati un'indennità fissa e permanente. Le masse non hanno ancora imparato abbastanza a giustamente apprezzare i nuovi ordini politici, ed a collocare il loro affetto, la loro stima e la loro fiducia negli uomini chiamati più da vicino ad attuarli. A guadagnarla loro sono necessarii i nobili esempii di un generoso disinteresse; è d'uopo che nessun secondo fine di lucro possa mai supporsi in coloro che ambiscono l'onore di rappresentar la nazione. Sia gratuita intieramente l'opera degli eletti del popolo, ed ogni sospetto, ogni induzione men che decorosa per essi verrà o impedita o distrutta facilmente; a vece che dal giorno in cui cominciassero a percepire alcun utile pecuniario dalle loro funzioni, tutte le interpretazioni più sfavorevoli e più odiose diverrebbero lecite e comuni.

Nell'interesse pertanto della dignità stessa della nazionale rappresentanza, nonchè in quello della incolumità dello Statuto, noi crediamo che la quistione della indennità ai deputati sia ora onninamente da differire, e non possa venir ripresa, se non quando sia deliberata la revisione dello Statuto.

« Abbiamo appena incominciato le nostre pubblica- » zioni, e già bisogna abbassarci a raccogliere il » guanto della polemica ». Così sclama il terzo numero dell'OPERAIO, *giornale del Popolo*, che si stampa a Milano. Pare che l'onorevole *Operaio* sia accusato da alcuno dei suoi confratelli di nodrire tendenze ed opinioni dannose alla società. Pare anche, che abbia dato luogo a alle accuse qualche squarcio come il seguente: *Sfarzosi equipaggi, servi, sontuose livree, orgie, giuoco, feste, conviti, ecco quanto si mette davanti a noi da quegli stessi che ci vorrebbero persuadere della loro miseria* — oppure quest'altro: . . . *E rinchiudetevi poi coi vostri tesori in un sepolcro ove sia scritto: Qui si chiudono gli egoisti, che al benessere della società preferiscono una turpe avarizia!* — oppure come quest' altro ancora: *I tesori del ricco devono da lui venire adoperati per il benessere della nazione. . . L'operaio langue? . . . Provvedete col vostro superfluo ad aprire officine ove abbia a trovare un compenso proporzionato alla fatica.* Noi non vogliamo porci infra *l'Operaio* ed i suoi avversarii. Non vediamo del resto nelle or fatte citazioni nulla di nuovo o di straordinario: da due anni in qua non passa giorno, senza che ci alletti l'occhio o l'orecchio qualche massima sociale della medesima portata. Non neghiamo ch' esse possano offrire campo a sinistre interpretazioni. Ammettiamo per esempio, che la frase *compenso proporzionato alla fatica* ricordi qualche massima francese di recente e dolorosa memoria. Ma finora abbiamo sempre creduto, che nella città nella quale si pubblica *l'Operaio*, città che conosciamo benissimo nelle sue condizioni, questo malumore del proletario contro il ricco non abbia mai avuto ragione di manifestarsi, a meno che lo si voglia ora far ma-

nifestare per progetto. Ritorneremo su questo dilicato argomento. Ora accenniamo: discuteremo poi.

Un valsesiano, prendendo occasione da quanto ci avvenne di dire sui privilegii in nome di quella provincia invocati dal deputato Turcotti, ci invia il seguente articolo.

Le utili osservazioni pratiche che vi trovammo, e il nostro sincero studio d'imparzialità c'inducono a pubblicarlo, nonostante qualche divergenza sui principii, al quale proposito per ora accenneremo solo una cosa.

L'uguaglianza sì certo è relativa, ma in quanto riguarda la ripartizione dei pubblici carichi sulle provincie dello Stato, a bene osservarla non giova il compensare coi privilegii l'infelicità speciale di qualche popolazione. Sibbene, la tassa delle imposte dee mantenersi una ed eguale per tutti; ma il riparto se ne ha a fare in giusta ed esatta proporzione dei valori, e dei redditi in ciascuna provincia realmente esistenti.

La Valsesia pertanto concilierà i proprii interessi coi principii costituzionali, non già chiedendo conservarsi un sistema eccezionale in suo favore, ma sibbene sollecitando dal governo una giusta estimazione de' suoi averi a base del riparto delle pubbliche gravezze.

BISOGNI DELLA VALSESIA.

Che i privilegii della Valsesia siano mere e gratuite concessioni a lei fatte da tutti i Principi e Re, cui finora obbedì, o non piuttosto speciali diritti, che dessa può chiedere le siano conservati, perchè convenuti e stipulati in un contratto sinallagmatico che dal suo canto la obbligava a far parte dei dominii di un sovrano, ai cui inviti aderiva, non vinta nè doma, non è ciò ch'io voglia difendere od impugnare; ma posto anche che il regime eccezionale di cui godè finora la Valsesia non avendo per base il diritto dovesse cessare sotto un governo costituzionale che ha per principio l'eguaglianza di tutti i sudditi davanti alla legge, io son d'avviso che i Valsesiani chiedendo che loro siano conservati gli antichi privilegii, questo domandano in sostanza e non altro, di essere cioè pareggiati a tutti gli altri regnicoli. Niuno certo vorrà sostenere che l'eguaglianza sia lesa solo per ciò che una persona non sia sottoposta ad un peso che un'altra deve portare; vediamo invece che il motivo per cui la legge dispensa talora uno da un onere — dalla tutela per es. — al quale obbliga un altro è appunto quello dell'eguaglianza, che pure a primo aspetto par violata. L'uguaglianza infatti è una cosa relativa e concorrono a formarla fatti e circostanze di loro natura mutabili e varie. E donde mai venne il comunismo se non dall'avere o ignorantemente o maliziosamente frantesa una tal parola? Guardiamoci quindi dal promuovere fra 'l popolo una falsa idea, col farne appunto una cattiva applicazione. Se oggi volete comunicare a me miserabile parte degli aggravii cui sottoponete il ricco, chi vorrà impedirmi domani dal prendermi pure una parte delle sue sostanze?

Una verità pertanto, a mio credere, incontrastabile la è questa, che la maggior parte dei favori di cui ebbe finora a gioire la Valsesia, essa li deve anzi tutto a' suoi imperiosi bisogni, alle sue evidenti necessità. — Senza imprendere a far qui una rassegna di tutti e singoli i suoi privilegii, dirò semplicemente che i medesimi tendevano sostanzialmente a gravarla il meno possibile a favore del pubblico erario, perchè potesse così provvedere a' suoi interessi locali. Consta dai calcoli i più esatti che quella provincia può co' suoi prodotti naturali alimentare i suoi abitanti una quarta parte dell'anno e nulla più; col sudor della fronte pensano gli uomini a procurarsi in Francia od altrove i mezzi onde sostentare gli altri nove mesi le loro mogli e la loro famiglia coi grani che il basso novarese v'importa. — La scarsità dei fondi frugiferi in quella valle e l'amor della patria, che ne' Valsesiani è fortissimo, fa sì che i medesimi si disputino quelli al più caro prezzo, quantunque del danaro che spendono, e che solo con un assiduo lavoro, colla più stretta economia, non scompagnata da buona fortuna, essi seppero mettere insieme, non avessero a trarre che l'1 1|2 p. 0|0, che è appunto il reddito ordinario di que' fondi, atteso massime le gravi spese di coltivazione che domandano, e che solo a forza di braccia si può avere.

Nulla dirò del suo commercio; che se si eccettuano i suoi bisogni io non mi so chi possa comunicare in abbondanza agli altri. E di vero merita egli il nome di commercio quel poco traffico ch'essa fa con Milano e con Novara, in ispecie di vitelli, di selvaggiume, di butirro, di legna e di carbone? — La sua infelice posizione, e lo stato ancora più infelice di quelle poche strade che ha, non le permettono pure di stabilirvi manifatture, quando alcuno de' suoi figli ne avesse la voglia ed i mezzi, e di trar profitto delle miniere d'oro e di ferro, non che delle cave dei preziosi marmi che alberga nel suo seno. Il governo dopo d'aver dalle prime ricavati parecchi milioni, le lascia ora in abbandono, e sì che giusta il parere degli ingegneri che spedì a visitarle avrebbe tutto il suo tornaconto a coltivarle ancora, come parea volesse fare; impresa questa, alla quale non bastano le forze di pochi particolari dopo lo stato di deperimento in cui furono da quello lasciate.

Povertà genera miseria, e la miseria è di se stessa mezzo e causa. Quindi è che nella Valsesia per non poter spender poco, spendendo molto, v' hanno paesi le cui case son tutte conteste di travi e coperte di paglia: quel luogo per costrurle fu trovato più acconcio che maggiormente le avvicinava al sito donde ne traevano i materiali o in cui potessero gli abitanti far pascolare i loro armenti. Gli è perciò che il fuoco, le valanghe e le innondazioni riducono bene spesso quei di un paese ad invidiare la sorte dei loro parenti od amici che ne furono miserande vittime. — Il Valsesiano che non può ritardare d'un giorno la vendita del suo vitello, fosse pure che quel ritardo gli potesse fruttare molto ed ei lo sapesse, non è parimenti redarguibile se pagò oggi dieci ciò che ieri avrebbe avuto con cinque.

Il primo e più efficace dei mezzi che valga a render men triste e pericolosa la vita agli abitanti della Valsesia, quello certo si è di far sì che la medesima sia sempre solcata da strade abbastanza comode e sicure, che ne mettano in comunicazione un paese coll'altro, tutti poi col basso Novarese.

Ma chiunque abbia un'idea anche lontana di quella valle converrà con me, che quelle che attualmente possiede non bastano a' suoi bisogni, e che se la loro manutenzione non fosse per lo più dovuta all'opera gratuita e manuale di quegli alpigiani, sarebbe assolutamente impossibile che dessi facessero fronte a quelle enormi spese, che altrimenti sarebbero necessarie per rimediare e riparare ai continui e direi quasi quotidiani guasti che e la neve, e l'acqua, e il gelo, e le frane pare si provino a chi sa farli maggiori.

Non ostante però il risparmio come sovra ottenuto, l'imposta provinciale e comunale è tuttavia fortissima, tanto che in Varallo il proprietario di una casa usa dire di pagarne il fitto. La qual cosa si dee in parte anche al grande amore e allo stretto bisogno che sentono dello studio quei montanari, onde così educare il cuore ed istruire la mente dei giovani.

Le spese impertanto che son necessarie principalmente per la manutenzione delle strade e delle scuole nella Valsesia, sottopongono i suoi abitanti a tale una imposta provinciale e comunale, che basta certo da sè sola ad aggravarne la condizione, più che in proporzione nol siano quegli altri regnicoli che soggiacciono inoltre all' imposta regia e che non gioiscono di quegli altri piccoli favori che al valsesiano erano stati accordati.

Ciò posto, io non posso non esprimere il mio sommo dolore e stupore che provai quando nell'altra sessione del Parlamento il ministro (di Revel se non erro) presentando il progetto del bilancio 1850, mentre in esso estendeva alla Valsesia l'imposta prediale regia, diceva che per base della medesima intanto si doveva ritenere la provinciale e la comunale che ivi si pagava. Non mi sovviene se una tal base doveva solo servire a determinare l'ammontare di quella od anche a regolarne la partizione fra proprietario e proprietario. Comunque sia, io credo la cosa ingiusta in sè, ingiusta nel suo modo d'applicazione, funestissima nelle sue conseguenze.

Posto per certo (ed è certissimo) che i Valsesiani siano più che nol comportano que' pochi e sterili fondi che posseggono dalla imposta provinciale e comunale gravati, niun dubbio che per assoggettarli ad una nuova bisognerà diminuire quelle le quali hanno per oggetto il soddisfacimento delle prime necessità. Penserà egli il governo a provvedervi? Non ignoro che la si dice minima la imposta che le si vuol ancora accollare; so che per difenderla si cita l'esempio di alcune provincie della Savoia, le quali pagano anche l' imposta regia e tuttavia son povere come la Valsesia. Ma e che perciò? Ma fu sempre dal poco che si venne al molto. Secondariamente, ammesso anche che una parte della Savoia si trovi nelle stessissime condizioni della Valsesia in tutto e per tutto, lo che però non è, forse che una ingiustizia ne legittimi un'altra? forse che quelle provincie della Savoia non avrebbero diritto di lagnarsi di un peso che certo non portano così forte gli abitanti del basso Novarese, e della Lomellina per es.? Di chiedere quindi un miglior ripartimento delle imposte, e di instare perchè vi si sottopongano anzi tutto una porzione almeno del Genovesato, il commercio ed i capitali? — Per quantunque volte io mi sia domandato il perchè, se posseggo per 10m. lire in stabili che mi fruttano il 3 1|2 p. 0|0, sono obbligato a pagare un'imposta di 5 lire, per es., mentrechè se ho un mezzo milione in capitali o in fondi di negozio che mi danno almeno il 5 p. 0|0 non sono tenuto a un centesimo d'imposta, non ho mai saputo darmi una conveniente risposta. Vo' però sperare che la Camera, senza punto aggravare maggiormente la Valsesia, e migliorando anzi la condizione di certe provincie savoiarde, saprà trovare quella via più certa e più umana che il pensiero e l'amore della giustizia e dell'eguaglianza ben intesa le additerà per far fronte alle gravi spese del nostro Stato. Che se la medesima non credesse di poter risparmiare alla mia patria la imposta regia e ve la sottoponesse, io la pregherei a volerle contemporaneamente indicare o suppeditare i mezzi necessari per la manutenzione delle strade e pel mantenimento delle scuole, e a guardarsi dal prender per base di quella la imposta provinciale e comunale, chè queste sono esorbitanti e tali che superano in proporzione quelle di tutti gli altri paesi dello Stato; secondariamente, son male, e male assai ripartite o per mancanza assoluta o per troppa vetustà dei cadastri, resi affatto inutili dopo le variazioni che la mano dell'uomo e l'opra della natura fece dello stato primitivo dei beni della Valsesia. Altrimenti facendo, commetterà un'ingiustizia e rinoverà il fallo di Napoleone, che obbligò gli abitanti di questa ad emigrare a torme a torme, non già per seguire il *progresso cosmopolitico*, come disse *sapientemente* il signor Turcotti, ma sì per poter campare la vita; la qual cosa se non fu prevista e riparata da quel grande, ne' cui dominii francesi finivano pur sempre per trapiantarsi, non dee assolutamente promuoversi e favorirsi dal piemontese ed italiano Parlamento. Sì, il fatto citato dal signor Turcotti così acconciamente da mostrare com'ei non ne conoscesse la causa e ignorasse il modo di farne una giusta applicazione, è vero, è innegabile, e i suoi effetti durano tuttavia, chè la Valsesia non è più popolata com'era prima, a dispetto di Malthus e della sua teoria, e molti de' suoi figli obbediscono ora alla Francia, alla Spagna, o agli altri sovrani d'Italia. I miei patrioti sanno portare virilmente quanto altri mai le comuni sciagure, nè desiderano che ad altri venga accollato quel peso, cui bastano le loro forze, ma solo chiedono che da loro più non si pretenda di quanto possano. Gravate la mano, e gli obbligherete all'emigrazione, chè l'amor della patria cede al bisogno della vita.

Deputati! quantunque la sia escita dalla bocca del canonico Turcotti, tuttavia non cessa di essere una verità il fatto ed il timore accennato. Ve ne sovvenga all'uopo, perchè se la Valsesia ebbe il grave torto d'inviare alla Camera e per la quarta volta la ignoranza personificata nel suo rappresentante, voi non abbiatevi quello di punirnela in nome di una male intesa eguaglianza.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 28 gennaio.

Presidenza MANNO.

La seduta è aperta alle ore 2 1|4.

Sono presenti tutti i ministri, salvo quelli dell'istruzione pubblica, ed agricoltura e commercio.

Il senatore Giulio legge il processo verbale della tornata antecedente che viene approvato senza osservazioni.

Il presidente annunzia l'omaggio fatto alla Camera dal consigliere d'appello cav. Gervasone della raccolta delle sentenze del senato di Genova.

Il ministro delle finanze presenta la legge per l'emissione di rendita di quattro milioni, adottata dalla Camera dei deputati nella seduta del 26 corrente.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge autorizzante l'esercizio provvisorio del bilancio del 1850, fonde il presidente, ad aprirne la discussione generale, dà lettura dell'intero progetto di legge concepito nei termini seguenti:

Art. 1. Sino a tutto il venturo mese d'aprile del corrente anno 1850, e tuttavolta che non emani prima d'allora la definitiva approvazione del relativo bilancio, sarà continuata la riscossione delle imposte dirette, dei diritti, delle tasse, degli emolumenti e di tutte le imposte indirette dovute allo Stato, in conformità delle leggi e delle tariffe veglianti.

La riscossione dei diritti di trasporto sulla strada ferrata è pure autorizzata per lo stesso periodo sulla base delle tariffe stabilite e da stabilirsi col mezzo di decreti reali.

Art. 2. Il sale, i tabacchi, le polveri, la carta bollata e tutti i generi di privativa demaniale continueranno a stabilirsi secondo i prezzi portati dalle tariffe in vigore.

Art. 3. Le contribuzioni dirette prediale e personale-mobiliaria destinate all'erario dello Stato saranno provvisoriamente riscosse tanto in principale, quanto in centesimi addizionali, compresi quelli per l'aggio d'esazione, nelle stesse misure in cui furono determinate per l'anno 1849.

Art. 4. Le prestazioni e le contribuzioni solite a pagarsi alle finanze dello Stato nell'isola di Sardegna a forma di tributo diretto, sotto qualunque denominazione esse vengano, e da chiunque siano dovute, ecclesiastici e laici, privati, opere pie, comuni e corpi morali, saranno pure riscosse per il periodo di tempo sovra enunciato sullo stesso piede del 1849, senza che possa opporsi verun privilegio od eccezione.

Art. 5. Provvisoriamente e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1850 la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata su quelli del 1849.

Art. 6. Durante l'epoca accennata nell'art. 1, il governo è autorizzato a provvedere al pagamento delle spese ordinarie d'ogni sorta, e delle straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle che vogliono essere soddisfatte a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Art. 7. Sono perciò aperti alle diverse amministrazioni dello Stato gli occorrenti crediti nelle somme che risulteranno a ciascuna di èsse necessarie in conto degli assegnamenti che loro verranno fatti nei rispettivi bilanci passivi.

La relazione della commissione, la quale abbracciava anche la legge relativa al bilancio del 49 e di cui s'era già dato lettura nella tornata precedente, proponeva che all' articolo 6 fosse sostituito il seguente:

« Durante l'epoca accennata nell'articolo primo il governo « è autorizzato a provvedere al pagamento delle spese indi- « spensabili, sia ordinarie che straordinarie che non ammet- « tono dilazione, iscritte nei presentati progetti di bilanci, « comprese quelle che vogliono essere soddisfatte a periodi « anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori. »

Dichiaratasi aperta la discussione generale, sorge il senatore Giacinto di Collegno, e prendendo a combattere l'emendamento proposto dalla commissione, conchiude con dire ch'egli lo rigetta e voterà per la legge quale fu presentata dal ministero (così il discorso del Collegno, come pure alcuni altri della presente tornata, che non si sono potuti avere in tempo pel numero di quest'oggi, saranno stampati in quello di domani).

Parlano in appoggio dell'emendamento proposto dalla commissione, i due membri di essa, Colli e Colla, ai quali s'aggiugne il senatore Gallina, che per meglio provare la necessità di ristringersi nelle spese, implicitamente inculcate dall'emendamento in quistione, si distende principalmente a toccare del crescere che faranno i bisogni finanziari, massimamente pei lavori delle strade ferrate e per la sistemazione del catasto.

Il discorso del Gallina provoca alcune risposte del ministro dei lavori pubblici e di quello dell'interno; dopo del che, proponendosi dal presidente la chiusura della discussione generale, vi si oppone il senatore Sclopis, il quale eccita a parlare ancor essi i ministri di guerra e di finanze.

Venutosi quindi alla discussione degli articoli, essi vengono approvati senza osservazioni fino al quinto inclusivo.

Datosi lettura del 6, il senatore Sclopis propone un suo ordine del giorno motivato, nel quale è detto che «il Senato prendendo atto formale delle dichiarazioni fatte dal ministero, come esso, in quanto a questo articolo, non si varrà dell'autorizzazione concessagli dal Parlamento se non per provvedere al pagamento delle spese indispensabili, sia ordinarie che straordinarie, le quali non ammettono dilazione, iscritte nei presentati progetti di bilanci, passa all'ordine del giorno. »

Dichiaratosi dal ministero di finanze, com'egli e i suoi colleghi non siano punto alieni dall'accettare il proposto ordine del giorno, e ritiratosi quindi dalla commissione l'emendamento, l'ordine del giorno è messo ai voti e approvato.

Posto quindi ai voti l'articolo sesto, è approvato.

Letto e approvato senza osservazioni l'articolo settimo ed ultimo, si procede alle votazione segreta e la legge viene adottata con 48 voti contro 3.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 28 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Lettura della proposta Demarchi sugli stipendii, gradi e pensioni. Dritto di petizione. Dritto alle pensioni per ritenenze. Spese del culto in Savoia. Indennità ai deputati. Richiamo al regolamento.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Siede al banco il solo ministro della pubblica istruzione.

Si legge il sunto delle petizioni.

Il deputato Garda presta il suo giuramento.

Presidente comunica una lettera del ministro dell'interno, che trasmette memoria di un certo Magistrini sulla macchina a raccogliere i voti, in concorrenza a quella inviata da Raimondi.

È accordato un congedo al deputato Garibaldi.

Presidente. Quattro uffizii hanno autorizzato la lettura della proposta di legge fatta dall'onorevole Demarchi; io quindi ne dò lettura; egli indicherà il giorno in cui sarà pronto a svilupparla.

Il presidente legge il progetto, che ha per iscopo di limitare gli stipendii e le pensioni, far cessare i cumuli degli impieghi, e abolire i titoli e gradi che si conferiscono senza funzioni.

Demarchi è pronto a sviluppare la sua proposta dopo domani.

È quindi assegnato il giorno di doman l'altro.

Si dà lettura, e si ordina la stampa e distribuzione del rapporto della commissione sul progetto di legge che apre un credito di L. 20,000 al ministro della guerra per sussidii a vedove ed orfani di militari.

Presidente. L'ordine del giorno reca in primo luogo la discussione de' rapporti sulle petizioni.

Egli invita successivamente i relatori di tutti gli uffizii a recarsi alla tribuna, ove essi fanno i loro rapporti.

Le petizioni riferite sono in massima parte d'interesse individuale, ed han rapporto a qualche materia d'interesse generale, per la quale pendono in esame de' progetti di legge.

La Camera adotta sempre le conclusioni della commissione per l'ordine del giorno per l'invio a' ministri senza discutere.

Le sole petizioni che danno occasione a qualche discussione sono le seguenti:

Petizione, perchè sia regolato il modo di conoscere se nello esercizio del dritto di petizione siano osservate le condizioni imposte dallo Statuto. La commissione è stata di avviso di passarsi all'altra che prepara il regolamento definitivo della Camera.

Michelini reclama, perchè il regolare lo esercizio del diritto di petizione consacrato dallo Statuto non può essere che argomento di una legge, in cui concorrano le tre parti del potere legislativo; chiede che la petizione sia invece inviata agli archivi della Camera.

Farina relatore sostiene le conclusioni della commissione, poichè si tratta di norme interne, da mettersi in armonia con le altre parti del regolamento.

Da una parte e dall'altra prendono di nuovo la parola e insistono.

Presidente. Legge gli articoli 57, 58 e 61 dello Statuto.

La proposizione Michelini non è appoggiata.

La conclusione della commissione è adottata.

Petizione Bongiovanni, per accordarglisi pensione di giustizia, che il già ministro delle finanze conte di Revel non gli volle far accordare.

Revel. Poichè il mio nome figura in questa petizione, mi è forza prender la parola. Il petente fu accusato e condannato a un anno di carcere per reato contrario al buon costume, commesso in modo inconvenientissimo (*susurro*). Io quindi fui obbligato a proporre al Re il suo allontanamento, nè potei raccomandare la sua istanza per la pensione, poichè il regolamento non gli dava alcun dritto, ma soltanto una ragione di essere considerato, che svanisce a fronte a una condotta scandalosa.

Lanza. Bramerei sapere se il signor Bongiovanni appartiene a quella classe d' impiegati che lasciano una parte di stipendio; in tal caso pare che avesse un dritto acquistato alla pensione, che non poteva venirgli contestato.

Revel. Apparteneva a quella classe, ma non perciò aveva acquistato alcun dritto. Le ritenenze non fanno che una piccola parte del fondo delle pensioni; per convincersene basta guardare il bilancio del 1849, e si troverà che le ritenenze al 2 e 1|2 per 100 non costituiscono al di là del decimo del fondo delle pensioni. Gli esempi precedenti erano uniformi, e credo con ragione, poichè la pensione non è che un premio a onorati servizi.

Lanza propone che l' affare sia rinviato alla commissione, per riproporlo col regolamento, sembrandogli plausibile che almeno gli competa la restituzione delle ritenenze.

Farina relatore ricorda, che le pensioni si conferiscono con decreto, mentre se spettassero a tutti coloro che lasciano una ritenenza, basterebbe questo solo esame. Essere più che in altri impieghi necessaria una condotta morale in quello che occupava il Bongiovanni.

Revel legge alla Camera le disposizioni relative alla materia, dalle quali risulta, che a formare il fondo delle pensioni contribuiscono la ritenenza, la *prorata* degli impieghi vacanti, ed altri articoli; che ha dritto alla pensione chi ottiene con decreto, dopo 25 anni di servizio, la facoltà di ritirarsi; che il fondo non applicato ricade al tesoro; e conchiude: domando se possa chiamarsi buono e onesto servizio quello di un condannato per reato contrario al buon costume? se no, è chiaro che il fondo delle ritenenze, dopochè entra nella cassa comune appartiene agli aventi dritto, non per dividersi, ma per assegnarsi a chi lo ha meritato.

Lanza ritira la sua proposta, dichiarandosi soddisfatto della spiegazione.

La conclusione della commissione per l'ordine del giorno è adottata.

Petizione del comune di Montagnole per sussidio a quella chiesa; si ricorda che i beni di essa furono alienati dal governo francese, al quale ha succeduto quello di Piemonte. La commissione propone l'ordine del giorno.

Mollard ricorda come la chiesa di Savoia fu spogliata dei suoi beni durante la rivoluzione francese, che il governo francese si incaricò quindi di mantenervi il culto; che dopo il 1816 ha perduto questo giusto compenso; chiede, che lungi dallo adottare le conclusioni della commissione, la Camera invii la petizione al ministro della giustizia e culti.

Bunico. Invoco contro l' istanza dell' onorevole Mollard le disposizioni regolamentari, con le quali le spese di culto sono poste a carico dei comuni, quando le chiese sono povere: disposizioni confermate dalla legge comunale.

Quest'ordine di cose senza dubbio sarà riformato, ma sino a quando non si fanno leggi nuove bisogna eseguire le esistenti.

Novelli relatore. L'onorevole preopinante accennava alle regie patenti del 6 gennaio 1824 che pongono il culto ed il materiale delle chiese, in primo luogo a carico delle rendite di esse, poi dei patroni ove siano patronate, e finalmente dei comuni, quando sono di libera collazione, tuttavolta che manchino titolari decimanti. La petizione di Mantaguole poi lungi dal fondarsi sulle ragioni dette dall'onorevole Mollard, non le accenna che per incidenza, e si fonda sulla consuetudine per la quale si ha ricorso all'economato, quando bisognano sussidii straordinari.

Mollard. Questa consuetudine non è comune alla Savoia. Il dritto delle sue chiese si fonda sul fatto della rivoluzione francese, sul fatto della indennità che aveano da quel governo, e che cessò all'epoca della ristaurazione. Poichè vi è un progetto di legge generale, è evidente che la petizione deve inviarsi al ministro.

Chiò appoggia Mollard, ma pel solo oggetto di richiamare l'attenzione del ministro alla convenienza d'incorporare immediatamente tutti i beni ecclesiastici (*rumore*).

Palluel domanda l'invio al ministro pel progetto di legge ch'egli ha promesso.

Bunico. Non può sostenersi, che il regio demanio sia succeduto alle obbligazioni del demanio francese: qui l'affare fu regolato col concordato del 1827. Altronde l'art. 34 della legge comunale porta le spese del culto tra le spese obbligatorie de'comuni, in conformità del prescritto delle leggi anteriori, che sono le regie patenti del 6 gennaio 1824 applicabili anche alla Savoia. Rispondo poi al signor Palluel, che il progetto di legge presentato alla precedente legislatura non è stato riprodotto, checchè abbia potuto il ministro promettere a'deputati della Savoia.

Jacquemoud bar. ripete le cose dette da Mollard, aggiungendo che nel 1816 il governo francese pagò una somma a quello del Piemonte, in compenso de'beni della chiesa di Savoia; il che posto, sarebbe ingiusto lasciare a carico di quei comuni il mantenimento del culto e degli edifizi religiosi. Propone quindi l'invio al ministro per fornire delle informazioni.

Giannone. A me sembra che la Camera ha lasciato una quistione ben semplice, per entrare nel merito di altra di ben grave interesse. Al ministro si trasmettono domande generali, petizioni che possono dar luogo a un progetto del governo; ma qui non si tratta che di un caso speciale. Opino per la conclusione della commissione.

Questa conclusione per l'ordine del giorno è adottata.

Si dà lettura e si ordina la stampa e distribuzione del rapporto sul progetto di legge per mutazione di personale nel consiglio dell'ammiragliato.

Petizione per accordarsi una indennità ai deputati. La commissione propone l'ordine del giorno, perchè contraria all'art. 50 dello Statuto.

Barbier. Non è affatto vero che sia contraria allo Statuto. Domando l'invio al ministro dell'interno.

Sappa relatore. Nella discussione fatta dalla commissione si notò anche, come facendo precisione del divieto dello Statuto, nulla dovea pagarsi ai rappresentanti, che in realtà non rappresentano che i proprii interessi, con quelli della nazione.

Mellana. Osservo che la commissione volle interpretare lo Statuto, ciò che non era di sua attribuzione, ma dei tre poteri.

Presidente. Non si tratta d' interpretazione; l'articolo dello statuto è chiaro e preciso, nè posso permetterne la discussione.

Jacquier. Si metta in discussione se sia chiaro o no; la quistione non è stata trattata seriamente; amerei trattarla.

Presidente. Non posso permettere che la discussione sulla quistione pregiudiziale se si possa discutere.

Jacquier. Ed è perciò che sono forzato a dire che per lo meno vi ha dubbio. Il dubbio dà quindi luogo alla discussione e alla interpretazione. A sostenere che l'intelligenza data all'art. 50 dello statuto non è chiara, fo osservare che l'espressione *non dà luogo a indennità* non è proibitiva; doveva dire: *è proibito*, se avesse voluto vietare. Bisogna poi distinguere la *indennità*, la *retribuzione* dal *rimborso* delle spese che fa il deputato; tuttochè il mandato, secondo il codice, sia essenzialmente gratuito, pure è dovuto al mandatario il rimborso delle spese.

Sappa, relatore. Bisogna distinguere una petizione da un progetto di legge; questo si può inviare a un ministro per una legge a fare; quella dee essere appoggiata a una legge preesistente, altrimenti si passa all'ordine del giorno. Osserverò poi all'onorevole Jacquier, che nulla ha di comune il mandato politico col codice civile; così mentre ogni mandato particolare è imperativo, il mandato politico non può esser tale; e lungi dal rappresentare i suoi elettori ogni deputato rappresenta tutta la nazione.

Barbier. Propongo che sia eseguito il regolamento che ordina la stampa e la distribuzione de' rapporti almeno 3 giorni prima della discussione; altrimenti i deputati sono sorpresi nelle quistioni più interessanti.

Novelli. Come membro della commissione mi credo in obbligo di far osservare che essa non ha interpretato l'art. 50 dello Statuto; s'interpreta ciò che è oscuro; ma l'articolo è chiaro, ed essa non ha fatto che applicarlo. Dirò poi al signor Jacquier che vanamente si sforza di istituire una differenza tra l'indennità vietata dallo Statuto e una riparazione delle spese che fa il deputato, e del danno che soffre lasciando le sue ordinarie occupazioni, la quale secondo lui non sarebbe vietata. Quando lo Statuto niega ogni compenso ai lavori della rappresentanza sotto titolo di *retribuzione*, il divieto della *indennità*, che anche aggiunge, ha rapporto a quelle altre spese di che parla il signor Jacquier.

Barbier cita l'art. 66 del regolamento per la stampa del rapporto.

Presidente legge quell'articolo, dal quale risulta che deve essere stampata la tabella che è stata distribuita (*si ride*).

Barbier. Ma non è stato indicato il giorno della discussione come prescrive l'articolo.

Jacquier istituisce una differenza tra indennità e rimborsamento di spese.

Voci. A' voti! A' voti!

Mellana. Parlo contro la chiusura, perchè non si è discusso il sistema di differenza, che poneva il relatore fra la petizione ed un progetto di legge. Non comprendo poi come il signor Novelli pretende che si applichi una legge senza interpretarla. Mi oppongo alla interpretazione data dalla commissione allo statuto.

Giannone. Propongo un ordine del giorno col quale la Camera adotti le conclusioni della commissione senza adottarne i motivi, con premettere che non intende pregiudicare la quistione.

Mellana domanda l'invio all'archivio.

Chiò appoggia Barbier sull'art. 66 del regolamento. La tabella delle petizioni deve indicare il giorno della discussione. Chiedo l'invio della discussione ad altro giorno.

Parla di nuovo il relatore. Parla Viora per la proposta Giannone.

Cavallini. Discarica la segreteria della Camera; sono le commissioni che non indicano i giorni dei loro rapporti.

Chiò, Moja, Barbier insistono pel differimento.

La Camera aggiorna ad altra tornata i rapporti sulle petizioni.

Airenti domanda, se per tutte le petizioni deve adottarsi il metodo riclamato d'indicare il giorno della discussione.

Tecchio. Per tutte le altre si duri nel metodo sinora applicato, salvo il caso di reclamazioni come oggi è avvenuto. Così il regolamento ordina la contro-prova nelle votazioni soltanto quando è reclamata.

Carquet domanda che sia distribuito, con l'indicazione del giorno, il numero e il sunto delle petizioni.

Balbo appoggia la proposizione di Tecchio.

Airenti propone che si affissi con 3 giorni di anticipazione alla tribuna la tabella delle petizioni che saranno discusse.

Gli altri proponenti aderiscono.

La Camera adotta la mozione Airenti.

L'ordine del giorno per domani è la continuazione di quello già pubblicato per oggi.

La seduta è levata a ore 5 e min. 5 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte off.:

Movimenti fatti da S. M. nel personale giudiziario, in udienza del 22 gennaio 1850. S. M. ha nominato:

Sobrero avv. Lorenzo, sostituto avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a sostituto avvocato generale presso a quello di cassazione.

Astori avv. Francesco, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria, a giudice di prima cognizione di quarta classe nello stesso tribunale.

Santini avvocato Gaudenzio, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, a sostituto avvocato fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale.

Sacchi avvocato Pietro, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Vigevano, a sostituto avvocato fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale.

Chiodi avv. Lorenzo, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Domodossola, a sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Alessandria.

Scozia di Calliano marchese Alessandro, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Casale, a sostituto avvocato fiscale presso quello di Domodossola.

Alvigini avv. Massimiliano, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Tortona, a giudice aggiunto in quello di Casale.

— E nella parte non officiale:

I difetti d'organizzazione della guardia nazionale di Moncalieri e di Nizza hanno determinato il governo a decretarne lo scioglimento per poi immediatamente riordinarla.

Genova, 25 *gennaio.* — Dopo la lettura dell'atto di accusa relativo all'omicidio del conte Ceppi, e che riferimmo nel numero 642 del nostro giornale, seguiva nel dì 22 corrente il pubblico dibattimento, mediante l'interrogatorio dei testimoni per ciò che riguardava il detenuto Angelo Boero, imputato di complicità in quel misfatto. Il risultato dell'esame dei testimoni sentiti all'udienza (che modificarono in gran parte le deposizioni consegnate nella processura scritta), determinava il pubblico ministero a ritirare l'accusa relativamente al Boero, colla riserva di conchiudere a parte a riguardo dei contumaci.

Nel mattino dei 23 il magistrato adunavasi di bel nuovo, e alla presenza di un immenso concorso pronunciava la seguente

Sentenza.

Il magistrato d'appello di Genova. — Classe criminale — nella causa del regio fisco di Genova,

contro

Ratto Luigi del fu Giacomo, d'anni 16 compiti, nato ed abitante in Genova;

Pedemonte Gio. Battista del fu David, di anni 35, calzolaio, dimorante in Genova;

Capurro Carlo di Stefano, lavorante calcografo d'anni 30, dimorante in Genova;

Tutti tre contumaci; e

Boero Angelo del fu Nicolò, d'anni 30, garzone beccaio, nato e dimorante in Genova, detenuto dal 6 maggio 1849;

Accusati.

I primi due di essere agenti principali a termini dell'art. 107 del codice penale, e gli altri due complici in senso del successivo articolo 108, nell' omicidio commesso in questa città nella via di Prè presso la chiesa di S. Giovanni, verso le ore cinque e mezzo pomeridiane del giorno 3 aprile ultimo scorso, in totale mancanza di causa, e per impulso di una brutale malvagità, sulla persona del conte Angelo Ceppi maggiore dei reali carabinieri;

Il magistrato d'appello.

Classe criminale.

Fatti chiamare dall'usciere d'udienza i non detenuti Ratto, Pedemonte e Capurro, e domandare se alcuno per essi si presenti a termini degli articoli 459, 460 del codice di procedura criminale, nessuno essendosi presentato;

Intesa la lettura della sentenza resa dalla sezione di accusa il 3 agosto ultimo, e dell'atto di accusa redatto il 7 detto mese, non che delle relazioni d'intimazione e pubblicazione e verbale di non comparizione di detti accusati non detenuti;

Intesi gli esami e dibattimenti seguiti all'udienza del giorno di ieri, e l'accusato Boero, il quale ebbe in ultimo la parola;

Sentito il signor Crocco, sostituito avvocato fiscale generale, ed i signori Figari sostituito avvocato dei poveri difensore, ed avvocato Maurizio codifensore del Boero;

Previa dichiara essere legalmente incorsa la contumacia da Luigi Ratto, Gio. Battista Pedemonte, e Carlo Capurro; intesa in camera di consiglio la lettura degli esami verbali e documenti relativi a detti contumaci;

Attesochè a carico del contumace Ratto sono talmente gravi ed urgenti le prove, che chiara si manifesta la di lui reità: egli era fra quelli, ossia fra la moltitudine che nel pomeriggio del 3 dello scorso aprile, smaniosa ed avida del sangue del maggiore Ceppi, lo strascinava da S. Teodoro fino alla salita di S. Giovanni di Prè, gridando *dæghela, dæghela, morte, morte, ammazzatelo, birbante, cattivo soggetto*; egli lungo la strada, che quel disgraziato percorreva in mezzo ai più barbari maltrattamenti e percosse di ogni specie, col calcio dei fucili, con sassate, con spinte, con pugni ed urtoni da ogni banda, fu sentito eccitare e provocare la moltitudine ad offenderlo, dicendo che era ritornato a Genova per pagare i suoi carabinieri, e che erano scuse e pretesti la malattia che allegava onde essere messo in libertà, e mentre gli altri gridavano che si uccidesse, con viso ilare egli parlava e diceva in aria di compiacenza che rimanessero sicuri e certi che non sarebbe fuggito.

Fu egli altro di quelli che mentre la guardia civica mossa da sentimenti generosi del proprio dovere e di compassione procurava di liberare il maggiore Ceppi dalla furia di quella gente, chiudendolo nell' oratorio suddetto, egli ne sforzò le porte, e con molti altri s'introdusse nel medesimo oratorio, dove riprese dalla moltitudine con maggior vigore le ingiurie, gli insulti, gli urti, per rendergli più sensibile la sorte che gli era preparata, gli si mostravano i cadaveri di quelli che colà si trovavano vittima della inconsideratezza e dei disordini avvenuti nei due giorni precedenti, dicendogli che era destinato a fare compagnia ai medesimi. In fondo alla salita di S. Paolo fu veduto ferire col calcio del fucile il conte Ceppi nelle spalle ed in un braccio, e nel luogo dove fu consumato lo strazio con una fucilata, la quale gli cagionò una profonda ferita nella fronte; alla salita di S. Giovanni di Prè, è stato veduto a quell'atto, o poco dopo da più testimoni col fucile e con due pistole, che si riponeva in tasca dirigendosi verso la strada di S. Tommaso: mentre prendeva quella strada e recavasi verso la Lanterna, fu inteso a dire con faccia molto alterata: *questi carabinieri sempre a mezzo, sì, per Dio santo, è andato, è morto*, ed altre simili parole.

Concorrono finalmente contro di lui la pubblica voce e fama subito dopo insorta, che fosse stato uno degli autori dell'omicidio del maggiore Ceppi, e la immediata sua assenza.

Nè meno gravi sono le risultanze che si hanno contro il coinquisito Gio. Batt. Pedemonte. Egli è avanti tutto constatato nel processo mediante la deposizione di varii testimonii, che uno dei più esacerbati in quella giornata contro il maggiore Ceppi, che lo maltrattava e percuoteva di più era un calzolaio che aveva bottega nel vico largo di Prè dirimpetto alla Darsena, vedovo con figli, denominato Davidino, il quale dopo quel fatto fuggì, e si riparò in Marsiglia. Ora non vi ha dubbio, secondo le risultanze del processo stesso, che quel calzolaio, che alcuni testimonii non sapevano indicare col suo proprio nome, sia il suddetto Gio. Battista Pedemonte, chiamato Davidino, perchè suo padre appellavasi Davide Pedemonte. Anche egli fu fra quelli che più si distinse nei maltrattamenti contro il maggiore Ceppi, e che nell'uscire questi forzatamente dall'oratorio suddetto con un grosso bastone piuttosto curvo gli vibrò diversi colpi sulla testa: contro di lui milita parimenti lo stesso indizio della immediata diffamazione, che fosse stato altro degli uccisori del maggiore Ceppi, e della fuga, infruttuose essendo riuscite tutte le diligenze fatte per l'arresto del medesimo dopo spiccato il mandato di cattura.

Sulla complicità poi in quell'omicidio di Carlo Capurro somministrò pure il processo non lievi argomenti e prove di sua reità: risulta dal medesimo che mentre la guardia civica adoperava tutti i mezzi possibili per mettere in sicuro il maggiore Ceppi, togliendolo dalle mani di quella moltitudine furibonda, e contro il quale riconosceva tanto più ingiuste le invettive e le ostilità che gli si facevano, in quantochè infermo da più giorni nell'albergo delle 4 Nazioni, nissuna parte aveva avuto negli avvenimenti dei due giorni precedenti, il Capurro con altri persisteva in pretendere, che fosse a loro consegnato, facendolo uscire dall'oratorio, dove era stato rinchiuso, dicendo a qualche testimonio che faceva dei buoni uffizi per quel maggiore, che intanto il teste prendeva le parti del medesimo in quantochè era il tipografo dei carabinieri reali, nè ciò solamente, ma si spinse a forza dentro l'oratorio stesso, e molto adirato andava ripetendo le seguenti parole: *i ventun cadaveri che trovansi nell'oratorio vi sono per lui*, comunque nessuna traccia si abbia nel processo, che abbia egli percosso nè altrimenti maltrattato il maggiore Ceppi, nè che fosse munito di alcuna arma; egli altronde risulta di cattive qualità personali, constando dal certificato criminale nel processo esistente, che fu per tre volte processato, ed una volta condannato nell'anno 1846 per diverse truffe, ingiurie, e minaccie, a sei mesi di carcere, e ciò oltre alla sua contumacia che non lascia di aggiungere qualche amminicolo di più alle altre risultanze contro di lui.

Attesochè finalmente contro Angelo Boero altro non vi sarebbe a suo carico, che di essere stato veduto in quel giorno insieme agli altri che erano attorno al maggiore Ceppi, e che si introdusse nell'oratorio suddetto, senza che nissuno abbia osservato che gli facesse offesa di sorta, nè che abbia preso una parte qualunque in quell'omicidio, nè profferito neppure una parola in quella circostanza, nè che tenesse un contegno sospetto, nè fosse armato di alcuna arma; che anzi secondo la deposizione del testimonio Angelo Re, sembrerebbe che procurando egli di fare allontanare le persone, che troppo d'appresso si avvicinavano al maggior Ceppi, facesse ciò colla buona intenzione di salvarlo dalla maggiore disgrazia di cui era minacciato; mancava così la prova che egli in quell'omicidio avesse avuto quella parte che nel senso dell'art. 108 è necessaria per potersi considerare colpevole di complicità, nelle circostanze massime che colle difese fatte la sua condotta e le sue qualità personali risultarono talmente favorevoli, da escludere maggiormente in lui ogni indizio di reità, per modo che lo stesso ministero pubblico ha dovuto ritirare l'accusa che avea fatta contro il medesimo allo stato della processura scritta.

Rimaneva dopo ciò a qualificarsi la natura precisa di quell'omicidio secondo le diverse specifiche disposizioni della legge in questa materia. Sostenevasi nell'atto di accusa dal pubblico ministero, che fosse un omicidio commesso senza causa, e per solo impulso di una brutale malvagità nel senso dell'art. 580 del codice penale. Riflettevasi però, che per verificarsi questo reato si richiedono cumulativamente due distinte circostanze, la inesistenza di ogni causa qualunque, e l'impulso di una brutale malvagità. Allo stato però delle risultanze del processo chiaro appariva, che una causa benchè iniqua intervenne, ed era quella di una vendetta particolare.

Si hanno infatti nel processo le dichiarazioni di più testimonii, i quali depongono del mal umore, e del malo animo in particolare del Luigi Ratto contro il maggiore Ceppi, comandante allora dei reali carabinieri, perchè ferito nella domenica precedente il di lui fratello Francesco nella lotta avvenuta tra i reali carabinieri stessi, ed una massa di popolani, a quel maggiore attribuiva la colpa del male che il fratel suo aveva riportato. Uguale spirito di vendetta dominava parimenti gli altri che incrudelivano contro di lui, dacchè erano nella falsa opinione, che quelli i di cui cadaveri in numero di 21 erano nell'oratorio di San Giovanni, pubblicamente esposti per eccitare la pubblica indegnazione con quel tristissimo spettacolo, fossero stati uccisi dai reali carabinieri per opera e colpa del loro comandante. Questa fu senza dubbio la causa che diede luogo allo scempio del maggiore suddetto, e questa bastava, comunque falsa, onde non potesse dirsi commesso l'omicidio senza causa, e per solo impulso di brutale malvagità nel senso dell'articolo suddetto del codice penale, e per cui non era applicabile la disposizione nel medesimo contenuta.

Attesochè esclusa così la qualità attribuita all'omicidio suddetto non poteva questo altrimenti considerarsi che quale omicidio volontario nel senso dell'articolo 582 del codice suddetto.

Attesochè dalla fede di nascita nel processo esistente risulta che il contumace Luigi Ratto, nato nel 28 luglio dell'anno 1832, era minore degl'anni 18 nel tempo del commesso reato.

Per questi motivi

Ha dichiarato e dichiara non convinto il suddetto Angelo Boero del reato come sovra al medesimo ascritto, e doversi quindi assolvere, come lo assolve dalla fattagli imputazione senza costo di spese; mandando rilasciarsi dal carcere ove non sia per altro delitto detenuto;

Convinti però i suddetti Gio. Battista Pedemonte e Luigi Ratto come agenti principali, ed il Carlo Capurro come complice, non di omicidio senza causa e per solo impulso di brutale malvagità, ma di omicidio volontario, e visti gli articoli 582, 107, 108, 109 ultimo a linea, 95, 20, 23 e 39 del codice penale;

Ha condannato e condanna in contumacia il Gio. Battista Pedemonte alla pena dei lavori forzati a vita, previa esposizione alla berlina, ed alla perdita dei diritti specificati nell'art. 44 del codice civile:

Luigi Ratto, attesa la sua minore età degli anni 18, ed il Carlo Capurro, ciascuno di essi a dieci anni di reclusione, nella indennità che di ragione verso gli eredi del conte Ceppi, e nelle spese solidariamente.

Mandando come manda stamparsi, affiggersi e pubblicarsi questa sentenza nei modi e luoghi soliti.

Così fatta e pronunciata all' udienza pubblica di questo giorno dalla classe criminale suddetta.

Genova, il 23 gennaio 1850.

Firmati *Mossa P. C. — Penecini — Degola — Gritta — C. Nota — Massone — Becchi* sost. seg. criminale.

Notizie marittime.

Trieste, 23 *gennaio* (Dall'*Oss. Triest.*). — Al signor cap. F. Morpurgo di qui venne diretta la seguente lettera:

Lanterna della punta bianca, li 14 gennaio 1850.

Credo che prima di questa mia avrà avuto notizia dell'infelice fine del suo *Antioco*, di cui mi fo dovere dargliene esatto racconto per sua quiete e mia discolpa. Alle ore 6 pomeridiane della domenica 13 gennaio 1850 trovandomi miglia 7 in lib. di Porto Tacar, e correndo in maestra con sole gabbie a due ordini di terzeruoli, essendo uragano di vento al scilocco, fui sorpreso da fortissima scontradura improvvisamente. Da libeccio tenni la mia direzione in P. M. fino a che il tempo avesse a stabilirsi. Frattanto il mare a traverso da O. S. procelloso carteggiava la coperta. — Ore 6 e 10 minuti p. m. In levante si formò un turbine sfogando con grossa gragnuola e pioggia, ed improvvisamente piombò in coperta non fulmine, ma come una colonna di fuoco, che urtato avendo fra lo spiraglio e trombe, allagò di fuoco la coperta tutta, indi sparì. L'equipaggio ed io restammo bocconi a terra, e momentaneamente inabili nelle gambe, ma poscia ra-

dunatisi, ed osservato che nessuno aveva ferite, si fece il trinchetto, avendo girato il vento a levante. — Alle ore 6 e minuti 15 manifestossi il fuoco in corridoio; il gran fumo che sboccava dai tambuchi, poppa e prora, era denso e dimostrava esser già l'interno del naviglio occupato da gran fuoco. Si accorse alle mannaie, si ruppero i parapetti, si gettò dell'acqua, ma tutto inutilmente; il fuoco era vicino a sboccare dalla camera e distruggere ogni cosa. Si liberò quindi la barca, tagliando per sollecitudine ogni impedimento, e poco mancò, prima che fosse eseguita quest'operazione, che il fuoco avesse libero sfogo d'incenerirci. Ricuperai le spedizioni, e fatto l'atto d'abbandono, di comun consenso di tutto l'equipaggio, ci allontanammo alle ore 9 pomeridiane dal bordo, avendo lasciato le sole gabbie basse, facendo prendere la direzione verso terra, legando il timone in mezzo. — Dieci minuti dopo allontanati dal bastimento, esso ardeva con grandissima fiamma. La notte tutta fummo in balìa delle onde con fortissimo freddo, e prendemmo poscia terra alla Lanterna di punta bianca, ove venimmo accolti e ristorati dal calore del fuoco. — In questa stessa mattina, 14, dalla lanterna si osservò il bastimento che ardeva ancora. Esso nella stessa notte, poco dopo l'abbandono, investì nel porto Sacaron 10 miglia largo dalla Lanterna in S., ardendo tuttora fino alla carcassa con nessuna speranza di ricupero. Ciò nullameno mi portai coll'equipaggio al bastimento nello stesso giorno 14 per il ricupero, ma inutilmente, mentre tutto era in fiamme. Il nostro bagaglio tutto fu perduto, e rimasimo quasi in camicia. Sono ben infelice, ma pazienza. Aspetto ansioso sua risposta e soccorso, e con la speranza di rivederci, ecc.

L. Schnautz.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei 23 gennaio. Seguito della discussione intorno al progetto di legge relativo al trasporto in Algeria degli insorti di Giugno.*

— *Generale Bedeau.* Non intendeva prendere parte in questa discussione. L'Assemblea ne comprenderà i motivi. Debbo dire tuttavia, che ferito nelle deplorabili giornate di Giugno, ebbi la ventura di poter salvare la vita a molti infelici che aveva combattuto (*udite*). Mi maraviglia l'udir cadere dalla ringhiera questa espressione « i calunniati di Giugno ». Signori! Se i calunniati furon essi, i colpevoli siamo noi (*applausi alla destra*). Come potete voi supporre, che io il quale ebbi l'onore di comandare diversi corpi in quel giorno truppe di linea, guardie nazionali, guardie mobili, come mai posso udire che questi corpi meritassero rimproveri?

Una voce. È una disgrazia.

Bourzat. Avete franteso ciò che fu detto.

Alla destra. Abbiate un poco di modestia, signor Bourzat.

Latrade. Chi giustificò l'insurrezione?

Alla destra. Da due giorni non si fa altro.

Bedeau. Si è dichiarato qui, che la insurrezione di Giugno si dee alla cospirazione delle vecchie parti monarchiche.

A manca. Sì, sì.

A destra. Ben sapete che questa è una falsità.

Denjoy. Voi parlate da complici.

Bedeau. Certo ciò non è credibile. Non potete ignorare qual fosse la parola d'ordine nelle barricate di Giugno. Non potete ignorare che i rei dell'insurrezione di Giugno sono gli stessi uomini che ai 15 maggio violarono la sovranità nazionale (*udite*). I colpevoli appartengono a quel detestabile partito demagogico che muove guerra contro la società (*udite*). Noi membri dell'Assemblea costituente vedemmo ai 15 maggio sedere dalla nostra parte quei sedicenti missionarii della civiltà (*Risa*). È veramente incredibile che dopo sì breve lasso di tempo si sfigurino i fatti in quella guisa. Coloro che parlano in favore di quegli uomini ignorano dunque che noi sappiamo l'insurrezione di Giugno essere stata un attacco dei più bassi soldati, dei più esecrabili circoli (*Applausi*). Credete voi avvocando la loro causa dar prova di amore della libertà, di amore della repubblica?

Monnet. Si vuol distruggere la repubblica.

Bedeau. Credete voi, dico, di dar prova di amore della costituzione? No, coloro che combattevano dietro le barricate non combattevano per la costituzione. La costituzione non era fatta: essi combattevano per impedir il risultamento a cui siamo giunti. Era questa la più vile, la più sgraziata protesta contro la maestà della sovranità nazionale.

Nadaud manda un altro grido.

A destra. Silenzio, vergogna!

Bedeau. Non temo di dire, che niuno avrebbe osato pronunziare nell'Assemblea costituente le parole che tanto mi ferirono (*No! No!*). I membri della costituente avevano troppo freschi nella memoria i pericoli in che la società era incorsa, e non avrebbero tollerata la frase *calunniati di Giugno.*

Nadaud. Giudicategli quegli uomini.

Presidente. Sig. Nadaud, silenzio.

Bedeau. Credo dover rispondere breve alle parole del sig. Boysett. Udite. Quanto all'art. 2, non è che l'esecuzione della deliberazione presa dall'Assemblea costituente di procedere politicamente, eccezionalmente contro un crimine eccezionale. Udite. Le variazioni nella maggioranza non possono mutare il carattere di quell'attentato. Finchè il suffragio universale dominerà in questa contrada, avrà delinquenti che cercheranno di rovesciar l'Assemblea, espressione della volontà del paese (*lunghi applausi*).

Parigi, 23 *gennaio.* — Il signor Michele Chevalier aperse le sue lezioni al collegio di Francia, innanzi ad un scelto e numeroso uditorio. Noveravansi fra i presenti i signori Orazio Say, D'Arcourt, Bastiat e parecchi altri. Argomento del discorso scelto dall'illustre professore, fu la relazione fra l'economia morale e la politica. Tese, che egli intende sviluppare quest'anno nel corso delle sue lezioni. Sostenne, mira principale dell'economia politica essere la giustizia e in questo punto convenir perfettamente coll'economia morale. La giustificò dall'accusa di non badare che agli interessi personali. Come la morale economia, disse che proponevasi l'interesse personale, ma non unicamente.

L'uomo ha doveri verso Dio, verso la società, verso se stesso. E questi non debbono assorbire gli altri, ma procedere di conserva. Ma non si può aspettare che non si prenda in considerazione l'interesse personale. Dopo Febbraio si scorse quanto vani fossero i tentativi dei novatori per sopprimerlo. Che cosa diventarono i tentativi di organizzazione ugualitaria e fraterna?

Il sig. Michele Chevalier, con ammirabile scelta di espressioni e di argomenti, provò che la fraternità non poteva essere un argomento di legge, che la giustizia sola può legar gli uomini, non la carità. Additò l'errore di alcuni che desideravano sostituir l'economia caritativa alla politica. Questa deve intervenire in questioni di carità, ma le questioni non si devono trattare colla sola mira della carità, ma sempre in nome della giustizia.

— 24 *gennaio.* — Tutti i giornali del partito dell'ordine lodano il discorso del generale Bedeau. Questa soddisfazione è tanto più viva che viene in un momento che i giornali democratico-socialisti si adoperano per far creder al pubblico che i generali Cavaignac, Lamoricière e Bedeau aveano stretta alleanza colla Montagna per « proteggere la repubblica » contro i reazionarii. Ammirando la franchezza del Bedeau l'*Opinion publique* e l'*Assemblée nationale* non mancano di maravigliarsi che il generale Cavaignac non sia venuto a difendere un atto del suo governo attaccato dai democratici-socialisti, e così induca il sospetto che voglia conciliarseli, anzichè offenderli.

I giornali della minoranza parlano come i loro consorti della Camera. La *Presse* non avvoca l'insurrezione, non fa che chiedere giustizia, cioè un processo pei deportati che non si poterono difendere. La maggioranza risponde a ciò che il caso era eccezionale, e perciò fuvvi un tribunale eccezionale; che procedere contro questi uomini sarebbe in molti casi crudeltà, poichè si sostituirebbe a una punizione nominale, al trasporto in siti ove possono onorevolmente campare, pene più gravi. Nel tempo stesso uomini forse più colpevoli che coloro i quali verrebbero condannati sfuggirebbero alla pena per la difficoltà di trovare le prove, scorse sì lungo tempo dopo il reato. Finalmente quantunque questi uomini non siano stati giudicati da un giurì, le loro azioni furono sì spesso esaminate in commissioni composte da uomini onorevoli ed imparziali che si può dire siano stati assoggettati a un giudicio.

AUSTRIA. — Leggiamo nell'*Osservatore Triestino* del 23:

« Da Agram ci scrivono: Secondo ufficial inotizie dalla Slavonia vi è stato il giorno 11 in Wukowar un conflitto fra civili e militari. Le circostanze di questo spiacevole fatto non si conoscono ancora. Il comandante del comitato Syrmio sig. Stojceviò ha dimandato dal comando della fortezza di Pietrovaradino un rinforzo di truppe onde impedire ulteriore spargimento di sangue, e gli fu tosto spedita una divisione di cavalleria. »

In questo poposito, una lettera di Wukowar del 12 ci porta i seguenti dettagli:

« I contadini devastarono una parte dei boschi delle signorie col pretesto che il Bano avesse loro permesso di servirsene. Quando il giudice del luogo ha voluto por fine al disordine, ed impadronirsi di quelli che lo hanno promosso, questi opposero resistenza, e fecero fuoco sulla cavalleria arrivata. Sopraggiunto però il richiesto rinforzo di truppe, i principali tumultuanti furono arrestati, e l'ordine ha potuto essere ristabilito.

Vienna, 22 *gennaio.* — Una società composta dei più rispettabili industrianti del Vorarlberg, e fra questi i proprietari dei più grandi filatoi di cotone, tessitori, tintori, stampatori, fabbricanti di prodotti chimici ecc., ha dichiarato di volersi unire alla società industriale boema, e d'accordo fare i passi necessarii onde proteggere gl'interessi dell'industria interna da ogni attacco che potesse portargli la progettata riforma doganale, ed ha approvato tutte le misure che dall'ultima gli sono state proposte a quest'effetto.

— Si dice che alla moglie di Kossuth, la quale si teneva nascosta in Pesth, sia riuscito di passare il confine.

— La *Gazz. di Vienna* reca oggi la costituzione della Moravia, secondo la quale la Dieta si riunirà annualmente in novembre per sei settimane.

DECESSI *verificati il dì 27 gennaio in Torino.* N. 21.

Dal 1 gennaio, totale » 570.

BREVI CENNI BIOGRAFICI
DI MONSIGNOR DONAUDI.

Monsignor Donaudi Stanislao nacque in Torino li 6 febbraio 1761. Compiè gli studi legali e si applicò per qualche tempo alla pratica del foro. L'arcivescovo di Torino lo promosse in breve tempo agli ordini appena ebbe abbandonato il foro. Venne in Saluzzo diacono nel 1783 come segretario di monsignor Lovera novello vescovo. Fu carissimo a questo prelato, cui servì finchè visse nella predetta qualità e come cerimoniere.

Nel 1800 passato ad altra vita il vescovo, venne accolto in seno alla famiglia Borda, e vi restò finchè visse come membro della famiglia stessa. Fu direttore spirituale in prima delle scuole inferiori, quindi delle superiori, per anni 28. Fatto canonico nel 1796, proposto a vescovo prima nel 1814, e poi di nuovo nel 1821, per la sua umiltà se ne schermì. Fu canonico prevosto dal 1824 al 1828, e quindi canonico arcidiacono, prima dignità del capitolo: vicario generale capitolare alla rinunzia di monsignor Della-Marmora, vicario generale di monsignor Podestà, e di bel nuovo vicario capitolare, questo defunto, vicario generale di monsignor Gianotti dal 1837 in poi. Nominato nel 1833 cameriere d'onore *extra urbem* da S. S. papa Gregorio XVI. Cavaliere del S. ordine mauriziano da S. M. il Re Carlo Alberto nel 1834. Autore della traduzione degli inni, di conferenze e di meditazioni agli ecclesiastici, di istruzioni ai chierici, di pii esercizii in onore della Sindone e di s. Chiaffredo martire, delle benedizioni delle candele, delle ceneri e delle palme. Fece prova in più incontri di singolare costanza d'animo nell'esercizio del suo ministero. Instancabile attese al lavoro sino all'età d'anni 88: affabile con tutti, generoso e liberale coi poveri, zelante dell'onor della Chiesa.

Cenni dei funebri onori.

La mattina delli 17 corrente gennaio, alle ore sette, previe le preci della levata del cadavere dalla stanza ove spirava nelle mani del Signore la sera delli 15 alle ore 10 ed un quarto l'anima sua, veniva la salma dentro bara scoperta portata nella vicina chiesa dei già RR. PP. cappuccini tutta appositamente parata a lutto. Vestito di tutti gli abiti consueti, come pure delle divise canonicali, si esponeva a soddisfare la pia brama dei fedeli nel mezzo di detta chiesa, dove dopo una prima messa celebrata in canto dal canonico arciprete, si celebravano molte altre messe da *requiem* ai tre altari della chiesa stessa, con numeroso concorso di popolo divoto. Alle ore dieci circa partiva dalla chiesa cattedrale il rev.mo capitolo alla volta dell'anzidetta chiesa, e quivi giunto, cantava fiancheggiando il feretro le lodi dell'uffizio dei defunti.

Si ordinava frattanto la funebre processione, alla quale oltre le due religiose famiglie dei RR. PP. minori osservanti e dei servi di Maria espressamente invitati, intervenivano spontaneamente la confraternita della Misericordia, che da molti anni l'aveva eletto a suo protettore, come ancora la confraternita antica del Confalone, ed i ritiri delle orfane, delle Rosine e dell'ospizio di carità. Il municipio e varie distinte famiglie inviavano torchie per l'accompagnamento coi loro rispettivi stemmi. Seguivano il feretro i componenti il corpo insegnante di queste R. scuole ed i chierici del seminario. Non ostante la pioggia che cadeva dirotta, la popolazione a gran folla accorse per le vie alla chiesa cattedrale, ove giunto il convoglio, si celebrò la messa solenne, a cui assisteva con cappa monsignor vescovo, il quale compieva poi le esequiali assoluzioni. L'affluenza del popolo divoto durò fin dopo il mezzogiorno, e ricominciò al riaprirsi della chiesa per l'ufficiatura della sera, desiderando ognuno di rimirare la spoglia mortale del veneratissimo defunto, e di baciargli divotamente la mano; nè mancarono i divoti di fare calda istanza per aver come reliquie pezzi della sottana e del rocchetto di cui era vestito. Sulla sera alle ore cinque ed un quarto dato sfogo alla divota affluenza, si levava dal mezzo della chiesa, ove era stato fino a quell'ora esposto il cadavere per trasportarlo nel sepolcro; levatagli la cappa ed il rocchetto, fu d'uopo rimettergli altra veste, non rimanendo della prima poco più che le maniche. Una cassa di legno noce con due serrature e chiave ed apposita ferramenta accolse quella mortale spoglia, e fu calata nel sepolcro comune dei canonici sito nel mezzo del coro e quivi collocata in apposito luogo.

Nel giorno 26 andante mese è stata celebrata in Saluzzo nella chiesa già dei RR. PP. cappuccini una messa solenne per cura dei nipoti e pronipoti del venerato defunto in suffragio della sua benedetta anima, ed addì 31 detto avranno luogo nella chiesa cattedrale solenni pompe funebri, con cui i Saluzzesi onoreranno la santa memoria del compianto prelato, le di cui rare virtù e distintissimi meriti saranno ricordati da un affezionato suo collega valente oratore, ed il santo sagrifizio espiativo verrà accompagnato da flebili note.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Francia. — *Assemblea nazionale, tornata dei 24 gennaio.* — La discussione sulla proposta di autorizzare il trasporto nell'Algeria dei condannati alla deportazione fu recata ieri a termine. La provvisione fu vinta con una maggioranza di 213 voti, 416 essendo favorevoli, e 203 contrarii. I membri della sinistra scorgendo l'inutilità di perseverare nel loro sistema d'invocare la divisione in ogni articolo, rinunciarono a quel piano, il che permise che il restante procedesse più rapidamente. La tornata fu anche meno tempestosa che i giorni precedenti.

Prussia. — Una lettera di Berlino, in data del 21 dice:

« Essendo ora noto che il re non accetta le proposte fatte dal Camphausen per mettere d'accordo le Camere e la corona, viene considerato come certo che la Camera dei deputati rigetterà le modificazioni della costituzione proposte dalla corona. La Camera comincierà la discussione in proposito mercoledì. L'opposizione ha tenuto una conferenza per concertarsi intorno al da fare. Si dice che le differenze tra il re e le Camere finiranno, con che il re non presterà il giuramento alla costituzione, e che tutte le parti della costituzione in cui si è d'accordo, saranno mandate ad effetto, e di quelle su cui non si potrà venire ad accordo, sarà fatto riserva.

— Un dispaccio telegrafico di Berlino, in data del 23, indirizzato alla *Gazz. di Colonia*, dice che il consiglio d'amministrazione ha provvisoriamente fissato la convocazione del Parlamento d'Erfurt pel 20 di marzo, essendo un tale indugio necessario per preparare il locale dell'adunanza.

Borsa di Parigi, 25 *gennaio.* — I fondi pubblici si sono mantenuti con molta fermezza durante la prima parte della borsa. Quindi piegarono alquanto senzachè se ne possa assegnar il motivo, se non forse l'avere gli alti corsi di apertura determinate delle realizzazioni di benefizi. Oggi non si occupavano più della voce, che circolava ieri, di una concessione più lunga da farsi alla strada ferrata del Nord; questa nuova non pare avere gran fondamento, e non è a credersi che la Camera attuale sia disposta a concedere vantaggi a una linea terminata quasi affatto. Nessuna notizia importante dell'estero.

Gli speculatori sembrano aspettare le conclusione ufficiale dell'imprestito al governo papale dalla casa Rothschild. A contanti il 5 0|0 si chiude senza cangiamento a 94, 60, e il 3 0|0 con ribasso di 5 cc. a 57, 60.

Il 5 0|0 piemontese ribassò 20 cent. a 87, 90 dopo essersi aperto a 88, 20. L'antico imprestito del Piemonte a 980 non ha variato: il nuovo da 960 a 965 aumentò di 5 fr. L'imprestito romano è tra 86, 1|4 e 86. La rendita di Napoli fu quotata, come ieri a 93, 50.

Siamo pregati d'inserire la seguente lettera:

Pregiatissimo Signore,

Essendosi da qualcheduno mal interpretata la domanda che io rassegnai al ministero di guerra in occasione che ei mi chiamava al comando dell'ottimo reggimento Nizza cavalleria, prego V. S. Ill.ma d'inserire nel *Risorgimento* la lettera che io ho avuto l'onore di scrivere al ministro medesimo, e gradire, ecc.

Di Sanfront.

Monsieur le Ministre,

Je sens vivement le prix du souvenir que vous voulez bien me conserver, mais les *vicissitudes* passées m'ont abimé, il me manque cette énergie morale que vous savez si nécessaire dans nôtre métier, je ne pourrai faire honneur a votre protection; permettez que je refuse la charge que vous avez daigné m'obtenir des bontés du Roi. Ma carrière est finie, j'espère pour le bonheur de l'armée et du pays, que vous en aurez encore pour long tems.

Je suis avec respect.

Le 2 janvier 1850. De Sanfront.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 29 gennaio*).

REGIO. (ore 7). — Lucrezia Borgia.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia Giardini recita a benefizio dell'attore Salvini: *L'Assedio di Alessandria*, di F. Govean.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Kean, ossia Genio e Sregolatezza.*

NAZIONALE. — *Paris la Nuit.*

WAUXHALL. — *Riposo.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: 1 anno Lire 40 —
» 6 mesi » 29 —
» 3 mesi » 12 —
» 1 mese » 6 —
Provincie: 1 anno » 44 —
» 6 mesi » 24 —
» 3 mesi » 13 —
» 1 mese » 6 50
Stati ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL
RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux* librario.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 30 Gennaio 1850.** **N.° 646.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

29 *Gennaio.*

La tornata della Camera de' deputati d'oggi ci offrì certo non iscarso soggetto alle nostre consuete considerazioni. Ma la legge della quale in oggi fu discorso è importante abbastanza perchè se ne ragioni a lungo; ci corre obbligo d'altronde di mantenere la data promessa, di riferire in disteso i discorsi tenuti ieri nella Camera de' senatori, il che ci toglie grande spazio. Ragioneremo quindi sulla creazione di due cattedre di dritto commerciale e di contabilità, quando non solo il primo articolo, ma tutto il progetto sarà votato.

PARLAMENTO NAZIONALE
SENATO DEL REGNO.
Seduta del 29 gennaio.
Presidenza MANNO.

Relazione, discussione e votazione della legge per l'applicazione alla Sardegna dell'abolizione delle immunità a favore dei padri di dodicesima prole.

La seduta è aperta alle ore 2 1[1]2.

Sono presenti il ministro di finanze e il guardasigilli.

Il senatore Cibrario dà lettura del processo verbale, che dopo qualche osservazione del senatore Colli è approvato.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione della legge portante applicazione alla Sardegna dell'abolizione delle immunità a favore dei padri di dodicesima prole.

Il senatore Di Laconi, relatore, legge il rapporto della commissione, nel quale si conchiude per l'adozione della legge nei termini in cui fu presentata al Senato.

Il presidente dà lettura del progetto di legge, così concepito:

Art. 1. Le regie lettere patenti del 17 luglio 1845 che abolirono le immunità a favore dei genitori di dodici figliuoli, ed accordarono l'annuo sussidio di lire 250 a quelli fra di essi che si troveranno in assoluto bisogno di soccorso per sostentamento della famiglia, sono estese alla Sardegna per esservi osservate secondo il loro tenore.

Art. 2. Ogni legge prammatica e consuetudine contraria è rivocata, e non potrà più essere applicata, se non nel senso determinato dall'articolo primo delle regie lettere patenti prementovate.

È quindi dichiarata aperta la discussione generale.

Il senatore di Benevello dice rilevare dal rapporto della commissione come fosse mente della legge di non fomentar troppo il crescere della popolazione, come contraria, quando soverchia, alla ricchezza della nazione; ciò vedersi in Irlanda e in Alemagna, dove ogni anno si spatria in gran numero per fuggire la povertà; l'indennità dovere, secondo lui, essere più proporzionata; e accenna quindi la difficoltà di ben determinare *quell'assoluto bisogno* di cui parla la legge.

Il senatore Galli, membro della commissione, osserva qui non esser caso di discutere nè la qualità, nè la convenienza della legge da estendersi alla Sardegna, ma solo trattarsi dell'applicazione di essa legge a quell'isola.

Il ministro di finanze, rispondendo al senatore Benevello, dice come il progetto di estendere l'indennità assegnata ai padri di dodicesima prole, anche a quelli che hanno meno di 12 figliuoli, ma che pure si trovano gravati da numerosa prole, non potrebbe essere eseguibile in quanto aggraverebbe soverchiamente l'erario; quanto poi al concedersi questa indennità a chi cessi d'averne bisogno, ciò non poter guari accadere in quanto essa debb'essere rinfrescata ad ogni quinquennio, e in tale occasione si prendono tutte quelle informazioni che possono condurre a conoscere se tale indennità sia o no necessaria.

Il senatore Pallavicini richiama l'attenzione del Senato al dubbio che la commissione dice essersele affacciato, se cioè sia necessario il concorso del Parlamento per la semplice estensione di una legge alla Sardegna.

Il senatore Desambrois, membro della commissione, dice che nella relazione si è creduto bene di esprimere siffatto dubbio, in quanto era parso ad essa commissione che alla promulgazione di una legge in Sardegna potesse bastare un decreto reale: cosa praticata più volte in addietro.

Il guardasigilli osserva, che sebbene la fusione della Sardegna col rimanente del reame sia stata sancita in principio, non se ne può però dedurre la logica conseguenza che tutte le leggi vigenti in Piemonte si possano egualmente applicare alla Sardegna; nè doversi lasciare in balìa del potere esecutivo l'estendere siffatte leggi; il che dove fosse ammesso, porrebbe la Sardegna in condizione affatto eccezionale, in quanto la farebbe dipendere dall' arbitrio del potere esecutivo.

I senatori Desambrois e Pallavicini si chiamano entrambi soddisfatti delle ragioni addotte dal guardasigilli.

Il senatore Cibrario aggiugne, a conferma di quanto diceva il guardasigilli, che fin da quando si statuì primamente che la Sardegna venisse pareggiata agli Stati di terraferma, si vide aperto che non tutte le leggi di questi si potevano indistintamente applicare a quell'isola, e che molte nol potevano senza gravi modificazioni; egli, come membro della commissione pergli affari della Sardegna, potere affermare che essa commissione è sempre stata del medesimo parere; gli esempi addotti di estensioni di leggi a quell'isola, mediante reali decreti avere avuto luogo in tempi in cui il Re era investito di tutti i poteri dello Stato; credere conveniente che tutte le leggi da estendersi alla Sardegna debbano assoggettarsi all'esame e alle deliberazioni dei tre poteri.

Il senatore Desambrois dice essersi ancor fatta un'estensione di legge, mediante decreto reale, dopo aperto il Parlamento.

Il senatore Colla, riferendosi a quanto diceva il senatore Benevello, accenna l'incertezza che pur sempre vi sarebbe nel determinare il bisogno diverso dei padri; essere possibile, ma difficile che un padre favorito dell'indennità migliori la sua sorte; ad ogni modo la legge avervi provveduto collo stabilire le varie indagini che si fanno nel conferire la detta indennità, e nel rinnovarla allo spirare del quinquennio.

Essendo chiusa la discussione generale, si passa a quella degli articoli che sono adottati senza osservazioni.

Procedutosi quindi allo squittinio segreto, la legge è adottata ad unanimità.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1[1]4.

Ordine del giorno pella seduta di mercoledì 30 gennaio.

Relazione e discussione di due leggi, una relativa alle opere pie della Sardegna e l'altra agli istituti pii di Torino, di Ciamberì e di Genova.

Manteniamo la nostra promessa, dando i principali discorsi pronunziati alla Camera del Senato nella seduta del 28 cadente intorno alla legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio del 1850.

Il senatore Giacinto di Collegno. Non sono ancora tre mesi che dal banco delle vostre commissioni si muoveva querela perchè il ministero chiedesse per un solo mese l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio del 1849, e nissuna voce si alzava, ch'io mi ricordi, a protestare contro quella querela. Il Senato pareva capire in allora quali inconvenienti presentasse quel rinnovare, a capo d'ogni mese, discussioni senza scopo, giacchè conveniva pur sempre autorizzare la riscossione provvisoria dei fondi necessarii per l'andamento regolare del governo. Non senza stupore dunque ho udito, nell'ultima tornata, il relatore della legge di finanza che viene ora sottoposta al vostro esame, lagnarsi che vi si proponga di autorizzare la riscossione delle imposte ed il pagamento delle spese d'ogni natura per quattro mesi, ossia fino a quell'epoca alla quale si può sperare sarà approvato definitivamente il bilancio del 1850.

Che se cerco il motivo di tale differenza fra il modo di pensare delle commissioni dell'ultima sessione parlamentaria e quello della commissione attuale, io non so invero ove trovarlo, poichè non mi pare vi sieno stati nella politica interna o nell'esterna mutamenti tali da poter spiegare un cambiamento corrispondente nei motivi delle vostre deliberazioni. All'interno vedo gli stessi ministri in circostanze meno difficili forse, ma affaticantisi ognora ad ordinare il paese in uno stato normale, consentaneo ai principii dello Statuto. Quanto all'estero, venne approvato dal potere legislativo il trattato del 6 agosto; ma neppure in questo fatto so vedere un motivo di esitazione nell'accordare al ministero quanto si richiede nel progetto di legge presentatovi, giacchè crederei fare ingiuria a' miei colleghi s'io li supponessi sì poco al fatto dello stato attuale dell'Europa da credersi molto più certi di una lunga pace che nol fossero tre mesi sono.

Ove è dunque il motivo per ricusare oggi ai ministri ciò che il Senato pareva offrir loro spontaneamente, sono tre mesi, ciò che si sarebbe voluto in certo modo costringerli ad accettare!

La vostra commissione, è vero, non ricusa di autorizzare il governo a riscuotere le imposte: essa si limita a dichiarare in certo modo fin d'ora che essa non approverà il bilancio del 1850 quale vi è presentato. E per farvi dividere la propria opinione, essa, senza parlarvi dei bisogni urgenti di quell'esercizio quali sono esposti dal ministero, si limita a dirvi quale sarà la disproporzione fra l'entrata e l'uscita; essa si lagna sopra ogni cosa che per le sole cose della guerra si richiedano quarantacinque e più milioni di lire!

Certo se si trattasse di approvare in modo definitivo una spesa così sproporzionata allo stato delle nostre finanze, io vi chiederei pel primo di venirne esaminando ogni particolare onde accertarvi che non un obolo delle somme destinate al mantenimento dell'esercito sia impiegato in modo più che indispensabile; ma questo esame nè lo possiamo fare noi, nè credo lo abbia dovuto fare la commissione medesima, giacchè il solo argomento da lei addotto si è la quotità della somma di 45 milioni! Sì, certo, è immensa questa somma pel nostro paese, ma conviene sapere se essa sia poi sproporzionata alle circostanze in cui ci troviamo. So bene che nei tempi anteriori al 1848 il bilancio della guerra ammontava a soli trentacinque milioni; che in tempi più antichi ancora bastavano venticinque milioni, ma vogliate paragonare la situazione politica di quei tempi con quella che ci viene imposta in oggi

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XIV.

Ho avuto ieri per la prima volta l'onore di assistere alle elucubrazioni del Senato. Non le niego pertanto che ho volontà di spifferare il mio giudizio anche su quella grave materia, se pure ciò è lecito ad un critico d'indole poco laudativa, quale dicono ch' io sono.

Colla consueta nostra scioltezza di scilinguagnolo chiamiamo le cose pel loro vero nome: i senatori fanno parte del nostro prossimo, e sebbene non sia necessario in politica amarli come noi stessi, è però giusto il parlar loro da schietti amici.

Mi preme anzi tutto estirpare un'eresia assai generalmente ricevuta come fosse una verità: essere cioè il Senato un corpo di sua natura essenzialmente conservatore. Infino a ieri io pure ho vissuto sempre in questa erronea opinione: anzi, nella tempesta de' politici affetti, nel trambusto delle coscienze l'una contro l'altra irritate, m'era dolce sollievo il pensare ad un queto e patriarcale consesso, nel quale io avrei potuto quando che fosse trovare riposo all'orecchio ed all'anima: e mi formavo preventivamente una specie di economia di soavità, rifiutandomi il piacere di intervenire alla Camera del Senato infino a che il calice delle amarezze non mi fosse ricolmo..... Che vuol ella? Senza nemmeno consultare il calice ho voluto andare al Senato, proprio, come dicesi, colla testa nel sacco, ed ho perduta la dolce illusione che il mio cuore nodriva sul conto di quella rispettabile assemblea.... E pur troppo, oltre i trent'anni, un'illusione svanita non si racquista più, ed è un passo verso la morte.

Il passo funebre per me fu dunque la scoperta desolante ch'io ho fatto. Ho scoperto che il Senato non è altrimenti un corpo conservatore, come finora ci si è dato ad intendere: al contrario, a giudicarne dagli oratori per me uditi, debbo confessare in coscienza che i senatori sono quasi tutti non dirò *demagoghi*, perchè questo è un termine greco, ma *rossi* bell' e bene..... I senatori *rossi*?! Altri sogghignerà disdegnosamente, altri scrollerà le spalle, altri dirà che i giornalisti, non sapendo più che qualità di frottole inventare, inventano anche il colorito dei senatori, e così via.

L'ordine della discussione richiede prima di tutto che io sviluppi questo emendamento all'opinione che tutti portarono finquì del Senato. Io non dirò che i senatori, nella tornata alla quale io intervenni, gridassero *Viva l'anarchia*! o *Viva la democrazia socialista!* Simili grida io non le ho udite, ed animato da quella giusta imparzialità ch'esser deve l'ispiratrice del giornalista, io mi affretto a dichiarare in cospetto della nazione che nessun senatore ha gridato in quel modo. Parimenti debbo assicurare che quella seduta non fu tempestosa, che non vi si urlò nè *Morte!* nè *Abbasso!* e che dopo la sua fine non vi furono, ch' io sappia, duelli cagionati da feroci insulti infra gli oratori: tutte queste sono cose delle quali possono rendere testimonianza i molti spettatori, non che per esempio l'ambasciadore francese, per citare un'autorità credibile in fatto di uragani parlamentari.

Ma la tornata, della quale è parola, non autorizza meno perciò il severo giudizio nostro.

S'io ben mi ricordo, vi si trattava una questione di confidenza inverso il governo. Dei debiti se ne sono fatti, e si dovettero pagare; altri se ne debbono contrarre, che sventuratamente è mestieri pagare come i primi. Piangere va bene, ma bisogna pagare. Intorno a questo semplice e terribile argomento alcuni venerabili senatori si permisero dei ragionamenti sbrigliati che mai tanto.

Il senatore Gallina, il quale a dir la verità mi parve il più scarlatto di tutti, surse e sciorinò un lungo discorso, lodevole per la forma grammaticale, ma afflitto da un vizio cardinale. Egli parlò tre buoni quarti d'ora. Di questi tre quarti un quarto l'impiegò nel dire ch'egli riponeva la massima fiducia nel governo, l'altro quarto nel dire che non riponeva in esso la menoma fiducia, e l'ultimo quarto nel non conchiudere nulla, ed in ciò stava il vizio cardinale del discorso: un meschino ordine del giorno ch'egli avesse proposto in guisa di conclusione avrebbe redenta la sua orazione: ma egli non propose nulla. Il perchè io andava meco stesso meditando quale scopo avesse in capo l'onorevole senatore, e niente potevo raccapezzare; e veggo che lo stesso è accaduto a vossignoria. Il discorso suo fu una continua introduzione: essa finita, tutto finito. Se non che, seguendo attentamente l'oratore attraverso le varie parti della sua introduzione, m'è venuto un sospetto, che cioè il Gallina abbia avuto delle segrete conferenze con qualche deputato della sinistra: dico così scherzando, ci s'intende. Ma gli è un fatto positivo che, se ciò non avvenne, il senatore Gallina ha violato le leggi della proprietà letteraria, ricopiando in molte parti la calda allocuzione fatta dal Moja intorno al pericolo che da ogni parte ci preme di cascare la testa all'ingiù nel baratro del fallimento. Anch'egli il signor Gallina è stato ministro, è vero; ma in tempi ne' quali il ministero costituiva una perfetta cuccagna. Ora gli è affare ben diverso. Essendo egli stato in Inghilterra, saprà che cosa vuol dire *clap trap speech*, e capirà meglio di chicchessia non essere opportuno il declamarne uno di quella stampa, contro dei poveri diavoli, che da tanto tempo non possono nè mangiare, nè dormire tranquilli.

Un altro senatore, di cui non mi rammento il nome, rispondendo allo Sclopis (il quale aveva giustamente osservato, che a forza di dire che il nostro credito è fiacco e che siamo in bolletta, si rende un cattivo servizio al paese), disse che anzi con queste discussioni il credito pubblico si rinfranca e diviene più gagliardo. Ed in questa proposizione io scorgo un'altra flagrante violazione di letteraria proprietà: imperocchè l'abbiamo già udita pria d'ora.

Più altri senatori nel volere sostituire un articolo di loro invenzione all'articolo sesto della legge presentata dal ministero incorsero nell'accusa che loro evidentemente si può muovere di plagio. La commissione che proponeva quel cambiamento di articolo avrà da rendere uno stretto conto al deputato che primo pensò ad aggiungere la parola *necessarie* alla frase *spese che non ammettono dilazione.*

Io non dirò che i senatori abbiano sospinto il fervore dell'imitazione fino a far uso della vigorosa similitudine del *giardino*, che in quella memorabile circostanza vide la luce nella Camera dei deputati. Ma il plagio fu evidente.

Tutte queste considerazioni basterebbero già a provare chiaramente la necessità di raddrizzare le opinioni piemontesi sul conto dell'onorabile Senato. Quando ad esse io aggiunga quest'ultima, tutti s'accorderanno nel dire che se i senatori non sono in generale color di cremesi, godono però alcuni di essi d'una tinta rosea assai viva.

Quest'ultima considerazione è tremenda!... La legge, che era passata incolume nella Camera dei deputati, riportò una lieve ferita nella Camera dei senatori: varcato il Flegetonte, essa corse rischio di naufragare nell'Acheronte. La Camera dei deputati ebbe più fiducia nel governo, che non la Camera de' senatori. Questi vollero *prender atto* delle dichiarazioni del ministero, e così manifestarono il loro color rosso. Io non so veramente di quanto questa frase, *prender atto*, valga ad accrescere la prosperità delle finanze. Badate, o papà grandi, a non dare cattivo esempio. Se gridate *economia!* perchè ell' è un' altra parola greca che significa *buon governo*, allora avete ragione, e ciò fa onore alle vostre cognizioni classiche. Ma se pigliate il motto nel senso volgare, avete torto. Il sig. Nigra è un banchiere, e perciò sa almeno al pari di chicchessia quanto valgono i milioni. Se per caso gli venisse la mattana di gittare i milioni dalle finestre, alla buona di Dio, il vostro *prender atto* a che cosa servirebbe?

Conchiudo adunque che l'epidemia rossa ha fatto stragi e vittime nell'assemblea fin qui creduta conservatrice.

29 gennaio.

CIRO D'ARCO.

dalle condizioni generali di Europa, e dite se converrebbe al Piemonte rimettere l'esercito sul piede del 1840 o su quello del 1820! Vedete quale sia oggi lo stato di quelle provincie italiane che non avevano esercito proporzionato ai bisogni dei tempi, e dite poi, se lo potete che il Piemonte non debba fare ogni sagrifizio per serbare un esercito sul quale fondare la propria indipendenza negli sconvolgimenti ai quali può andare soggetta ancora l'Europa intiera!

Ho udito dire più volte che il Senato era un corpo essenzialmente conservatore! Vogliamo noi essere fedeli al nostro mandato? Vogliamo noi conservare lo Statuto, conservare l'indipendenza nazionale? Sappiamo conservare lo stromento il più indispensabile di conservazione; sappiamo conservare quell'esercito sul quale si fonderà fra pochi mesi forse l'esistere o il non esistere della nazione!

Del resto io non ricuserò, lo ripeto, di entrare nel più minuto esame d'ogni articolo del bilancio della guerra quando esso venga sottoposto alla nostra approvazione: ma fino allora io mi voglio affidar alle dichiarazioni del ministro della guerra che egli avrà cura di fare nell'esercito quelle maggiori possibili riduzioni conciliabili colle esigenze dello Statuto, e non so associarmi alla sfiducia che pare mostrargli la vostra commissione colla modificazione proposta all'art. 6 della legge proposta. In conseguenza io voterò per la legge quale vi venne presentata dal ministero, e contro i cambiamenti proposti dalla commissione.

Senatore Colla, membro della commissione. Io non intendo di entrare adesso nell'esame e nella difesa dell'emendamento proposto dalla commissione all'articolo 6. Questa discussione mi sembra intempestiva: credo però debito mio di difendere la commissione da due appunti che gli vennero fatti dal primo degli onorevoli oratori. Egli ha rimproverato alla commissione di essere in contraddizione col voto altre volte manifestato dal Senato, che cioè l'autorizzazione delle spese e delle riscossioni delle imposte fatta di mese in mese, fosse una cosa sconvenevole. Egli ha inoltre rimproverato alla commissione di mostrarsi mancante di fiducia nelle persone che compongono attualmente il ministero. Io trovo che nè l'una nè l'altra di queste osservazioni sono fondate. La commissione non s'è menomamente opposta a che l'autorizzazione sia data pei quattro mesi domandati dal ministero, giacchè con questa venivano soddisfatti i voti del Senato e quelli di tutti i di lei membri. Ma essa rimase sorpresa, e le rincrebbe che l'autorizzazione domandata dal ministero fosse, per quanto concerne le spese ordinarie, intieramente illimitata; quindi credette di mettere un termine per tali spese, prescrivendo al ministero di contenersi nei limiti di pura urgenza.

Signori, è un errore gravissimo, un errore fatale quello in cui cadono molti, ed in cui è caduta e cadrebbe la legge di cui si tratta, di considerare cioè severamente le spese straordinarie, quelle spese, che per lo più sono utili, sono produttive, e trattare invece con molta facilità le spese ordinarie, che per lo più sono improduttive, e spesse volte non sono utili, e tornano sempre a grave carico dell'erario.

Egli è per questo che la vostra commissione vedendosi presentare una legge tendente ad autorizzare il ministero ad eseguire per quattro mesi tutte le spese ordinarie, coll'aggiunta ancora (notate questa parola) *d'ogni sorta*, senza alcuna limitazione, ha voluto esaminare il progetto di bilancio; e questo progetto ha dimostrato che si tratta di approvare per quattro mesi l'attuazione di un bilancio di spese ordinarie che sommano a 110 milioni ai quali si devono ancora aggiungere quattro milioni per il nuovo imprestito, e varii altri per diverse spese che sono fin d'ora prevedibili. Un bilancio di questa fatta, un bilancio passivo di 110 milioni in confronto di un bilancio attivo di 80 milioni doveva necessariamente mettere in apprensione la vostra commissione, onde essa credette che il miglior mezzo di ripararvi fosse quello di introdurre nella legge una tale disposizione che mettesse il ministero, non dirò nel debito, ma nel diritto di costringere le aziende che da lui dipendono a mantenersi nei limiti del puro necessario, e quindi in grado di potere resistere alle importune istanze di chi continuamente domanda. La vostra commissione, così operando, ha creduto di non dare un segno di sfiducia per le persone onorevoli che compongono il ministero, e che ora vede con gran piacere sedute sullo scranno ministeriale. Ella credette invece di dare loro maggior forza per potere agire, ed in pari tempo una prova di confidenza, poichè lo lasciava giudice dell'indispensabilità delle spese che possono occorrere. Ella pensò che l'abbandonarsi intieramente alle parole che furono dette nella conferenza particolare dei ministri, fosse cosa che non potesse rendere pienamente tranquillo il Senato; essa considerò altresì che le spese stanziate sui bilanci si fanno e si pagano senza che il ministro firmi alcun mandato di pagamento; che perciò fosse necessario che da tutti si sapesse essere intenzione di chi governa, che le spese siano tutte limitate e ridotte nei più stretti termini.

La commissione adunque rispose per ora agli due appunti, che le sono stati fatti d'avere contraddetto a ciò che il Senato altre volte espresse, e di aver mancato di fiducia nel ministero, la quale essa dichiara anzi essere pienissima verso le persone che attualmente vediamo sedute sul banco ministeriale.

Senatore Gallina. Domando la parola. Non è senza grandissima esitazione, o signori, che io mi sono lasciato indurre in questa occasione in cui il Senato è chiamato a pronunziare sopra una legge di autorizzazione provvisoria all'esercizio di bilancio, non è senza esitazione, dico, che io mi sono lasciato indurre dalle gravi considerazioni che verrò esponendo, a chiamare l'attenzione del Senato sopra le difficili contingenze in cui trovasi il governo economico e finanziario dello Stato. Mi avrebbero distolto da questo, primo il pericolo di un'equivoca ed erronea interpretazione che si potesse dare alle mie parole, quasi che in esse vi potesse essere un principio di opposizione o di resistenza al ministero; in secondo luogo il timore, che dalle mie parole medesime potesse supporsi una avversione od una ripugnanza qualunque a tutti quei miglioramenti morali e materiali che vengono a fare un cumulo tale, che per poco che si secondino potranno fare un grandissimo disavanzo all'amministrazione. Di questo pericolo e di questo dubbio io non credo di aver bisogno di parlare per svincolarmi. Il ministero conta nel suo numero parecchi de'miei amici di cuore e di opinioni politiche. Tutto il ministero insieme ha diritto alla stima ed alla considerazione nostra.

Non è dunque nè per ispirito di opposizione, come ho dimostrato, nè per ispirito di resistenza che io ho chiesto la parola in questa discussione. Anzi dirò di più, non è per ritardare, ma per accelerare l'azione del ministero che io vengo in questo istante a sottoporre alle considerazioni vostre le osservazioni che io credo migliori all'uopo.

Noi ci troviamo, o signori, in faccia a due atti del ministero: il primo è il programma, il quale è il prospetto della possibilità del paese, delle speranze del ministero, presentato in questa Camera fin dal principio di questa sessione legislativa; il secondo, sono gli atti del ministero di finanze, i quali sono una dichiarazione del ministro medesimo sopra lo stato presente delle cose. Il ministro di finanze appoggiò la sua presentazione alla Camera dei deputati sopra due documenti. Il bilancio passivo, vale a dire il risultato del bilancio 48 e retro, e il bilancio presuntivo dell'anno 1850, e la deficienza del bilancio del 1849 prevista, sebbene non abbia ancora potuto esser ridotta allo stato di verità, perchè i conti non sono ancora sistemati.

In faccia a questi due documenti noi non potevamo, secondo me, rimanere silenziosi, massime dopo che le stesse questioni si presentarono altrove, e furono egregiameete dibattute, e dal ministro sostenute.

Il Senato, o signori, non ha la missione solamente di conservatore, ma ha anche la missione di cooperare alla ricostruzione del sistema amministrativo del paese.

E una cotal missione è generosa, una cotal missione è tale che chiunque voglia scendere in questa arena, vi può scendere con animo franco e libero. L'amministrazione a cui alludo, è la ricostruzione dello Stato sulle basi dello Statuto. Il nostro paese, o signori, ebbe una gran felicità ed una grande disgrazia; furono riconosciuti i diritti e la libertà della nazione, mentre si apriva una guerra accanita contro i nemici dell'estero. La guerra non è amica delle istituzioni liberali; perchè dovendo i pensieri gravissimi di difesa portare con sè provvedimenti urgentissimi è difficile che i sistemi costituzionali ed i diritti del governo rappresentativo siano in tutto rispettati ed osservati. Tant'è, signori, che negli scorsi anni si è veduto ridonare all'autorità sovrana il pieno possesso di tutti i diritti e l'obbligo di provvedere ai bisogni. Dunque se questo stato di cose è cessato, se conviene ritornare ai veri principii del governo costituzionale di cui godiamo, convien farlo apertamente e francamente, toccando alle piaghe, dalle quali potrebbe derivarne un male non più rimediabile.

Questo male irrimediabile è quello essenzialmente che procede dallo stato finanziario di un paese.

Io non voglio entrare nelle quistioni politiche di cui parlò uno dei nostri colleghi, il senatore di Collegno. La quistione politica non credo possa suscitarsi nelle circostanze presenti; non credo che la commissione abbia avuto questo fine nell'osservazione che essa ha fatto, e nell'emendamento che ha proposto. Io non parlo dell'emendamento, perchè sarebbe prematuro. Delle questioni politiche non fo cenno alcuno, se al ministero non piace di portare su questo terreno l'attuale quistione.

Se poi il Senato è chiamato ora ad esaminare le condizioni economiche e finanziarie del paese, non è un caso singolare, nè un caso che possa ripugnare alle deliberazioni che esso ha già prese. È uso parlamentare, come tuttavolta che si agiti una quistione generale, la quale riguardi all'insieme dello Stato sia concesso, anzi sia in certo qual modo provato, che quistioni simili diano luogo a discussione generale sullo stato delle cose.

Egli è in questo senso, o signori, e non altramente che ho dimandato di parlare. Io provai sotto gli occhi del Senato le osservazioni che il ministro delle finanze sottoponeva alla Camera, allorchè presentava i due progetti di legge. Di questi due progetti, uno è stato dal Senato approvato. Con ciò si è fatto una divisione tra il passato e l'avvenire. La legge risguardante il bilancio del 1849 era legge che rifletteva le cose passate. Il passato appartiene ormai alla storia. La legge che riguarda il bilancio del 1850 appartiene all'avvenire. L'avvenire, o signori, sta nelle mani della nazione, sta nelle mani del Parlamento, sta nelle mani del Re a cui fa capo ed in cui si riassume la sovranità nazionale. Noi abbiamo dunque tutto l'avvenire innanzi ai nostri occhi; quest'avvenire è abbastanza grave perchè si possa conoscere a quali risultamenti ci può condurre, secondo le vie che si seguiranno nel proporre i buoni o cattivi mezzi per ottenerli. La quistione finanziaria, siccome io ho l'onore di dirvi, domina la quistione politica in queste circostanze ed è per questa quistione finanziaria ed economica che io prendo argomento per chiamare l'attenzion vostra sulla legge che ora abbiamo a discutere.

La situazione finanziaria adunque il ministro delle finanze ce la sponeva in questi termini. Noi abbiamo nel 1848 una deficienza di 56 milioni, abbiamo nel 49 una deficienza di 49 e più milioni, abbiamo dunque un arretrato di 105 milioni. Il bilancio del 1850 si presenta ancora sotto più grave aspetto; la deficienza provvisoria è di 82 milioni e 102 mila lire. Il ministro delle finanze diceva, che a fronte della situazione degli altri Stati, con una buona ed economica amministrazione non si tarderebbe a rientrare nell'ordine normale, e lo provò coll'aumento delle nostre rendite; ed io sono intieramente d'avviso, che il ministro delle finanze ha per sè la più alta ragione solamente che si attenga alle condizioni della sua proposizione. Quando tutte le economie possibili sieno ottenute, quando la cooperazione di tutte le aziende che spendono, vengano a parteggiare il principio finanziario che deve guidare il ministro che ne ha la direzione, io non dubito, che tutte le risorse non vi siano per entrare in una normale amministrazione, e così procurare la prosperità del paese. Ma, signori, per giungere a questo fine vi vogliono due cose; non basta dire, che le economie si facciano, bisogna che le economie sieno fatte; bisogna che su queste economie si possa calcolare in quanto agli elementi che offrono le basi delle spese che si propongono; ora voi quest'elemento lo avete nel bilancio.

Questi bilanci, signori, hanno quel grave difetto, che uno dei chiarissimi membri della commissione vi ha esposto, vale a dire, che le spese sole ordinarie ammontano a 110 milioni; inoltre questi bilanci non contengono in sè tutte le spese che possono occorrere. La discussione che ha avuto luogo fin ad ora nell'altra Camera, le risoluzioni già prese, l'attitudine che il ministero stesso ha preso in faccia a queste risoluzioni, ci provano, che ben lontano dall'essere il progetto di bilancio che vi sarà proposto una verità finanziera, questo bilancio sarà suscettivo di tali aggiunte, di tali emendamenti che forse porteranno a ben più alta somma il suo montare. Comprendo, che nella discussione del bilancio possono essere introdotte tutte le economie possibili, comprendo la necessità, anzi dirò meglio, la convenevolezza che ora da questa discussione non si venga a parlare della questione dei bilanci parziali, nè mi propongo di farlo, ed il motivo per cui io non la faccio, è essenzialmente perchè esponendo solamente le questioni principali cui dà luogo il prospetto del bilancio medesimo, il ministero è in grado di dirigere tutte le sue cure, e di procurare che questi bilanci siano al momento della loro discussione ridotti a quel punto in cui lo stato normale delle finanze richiede. Le diminuzioni, le correzioni ed i bilanci che possono farsi nella discussione parlamentare, sono certamente utili, ma l'utilità vera della discussione, l'utilità vera dello stanziamento delle spese sta nelle mani dei ministri i quali sono più competenti di alcun altro a vedere ciò che si possa o non si possa fare. La loro previdenza coscienziosa e sincera, è quella che deve guidare i corpi dei rami amministrativi nell'emettere il loro voto.

Io pertanto mi affido intieramente che il ministro, tenuto conto delle osservazioni che gli saranno fatte, porterà nel bilancio quella mente indagatrice che è essenzialissima nelle circostanze in cui versiamo; vi porterà quella mano che è necessaria, che taglierà le parti che posson essere tagliate, e che penserà a quei miglioramenti che sono possibili in tanta gravità di condizioni quale è la nostra; ma parlando dei risultati generali solamente, io non debbo ommettere di toccare al modo col quale pare che dal ministero si prepari la via, non già ad economia, ma a spese che non possono diventar urgentissime.

Io comprendo perfettamente come tutti i miglioramenti materiali possano riuscire di una grandissima utilità allo Stato. Se questi miglioramenti potessero ottenersi senza sbilanciare di troppo, o senza gravarsi all'infinito di spese difficili, per non dire impossibili, io sarei d'avviso perfettamente, che a questo si volgesse l'animo con tutta l'alacrità e con tutta la diligenza possibile.

Ma, signori, quando a fronte delle spese non tutte contemplate vi avviene di osservare, che vi ha una deficienza di 24 milioni, ai quali 24 milioni debbono aggiungersi 4 milioni che sono in pendenza, vale a dire quelli per cui è stata fatta appunto comunicazione al Senato in questo momento; e quanto a questi altri quattro milioni se vi si aggiungono le deliberazioni che ebbero luogo finora, e tutti gli affidamenti dati, i quali possono pur montare a somme ben più enormi delle spese che sono proposte; io non vedo come non possasi richiamare l'amministrazione a quelle vie di più stretta economia, le quali sole possono assisterli nel difficile compimento della loro missione.

Il programma ministeriale aggiungeva le strade di Genova e le strade di Savoia, ammessa la possibilità che dovessero essere costrutte; diceva che non si dovessero far risparmi; riconosceva oltre di ciò la necessità di un compiuto sistema di strade per la Sardegna; riconosceva la necessità dell'ordinamento dell'istruzione secondaria ed elementare, il bisogno di un'organizzazione giudiziaria, ed infine la riorganizzazione dell'esercito. Pel commercio si riconosceva necessaria l'ampliazione del porto franco di Genova, il miglioramento dei porti marittimi, l'istituzione di scuole tecniche, e scuole navali per la nautica; vi annunziava inoltre una riforma della tassa postale. Fra le cose che nel programma ministeriale non si eran dette, e che tuttavia eranvi indicazioni che potessero essere mentovate, si parlava ancora del trasporto dell'arsenale di marina da Genova alla Spezia; si parlava di una rete, o per meglio dire di una quantità di strade dal centro ai limiti degli Stati di terraferma verso le Alpi, cose tutte le quali possono anche ammontare a somme egregie. Fu ancora discusso se fosse conveniente, e fu proposta la strada che valicasse il gran san Bernardo per andare in Svizzera, e quella già da lungo tempo meditata per passare il piccolo San Bernardo, e raccorciare le distanze per andare nella Savoia dalla valle d'Aosta.

I comuni tutti della valle di Pinerolo da lungo tempo insistono per ottenere che la strada reale si portasse fino ai confini della Francia, la quale istanza è fatta dalla provincia di Susa e dai comuni che a quella appartengono. La provincia di Cuneo insta da gran tempo per l'apertura della sua strada verso la Francia per Demonte e per quella valle. Non tarderà a rinnovarsi la domanda per la strada che dal Genovesato viene al Piacentino per Cento-Croci; insomma non vi è passo delle Alpi che non debba essere aperto alle comunicazioni del commercio tra il Piemonte e la Francia; e tutte queste istanze e tutte queste domande se fossero accolte dal ministero o rimandate a breve tempo, voi tutti vedete a qual somma di spese straordinarie sarebbero per condurci. Ma io non solamente mi attengo a tutti i progetti che vengono fatti, e che possono essere discussi, ma, ripeto, non è senza stupore ancora, che vedo messo in questione un progetto di strada ferrata, un progetto per il quale si consumarono non pochi milioni ad incominciarlo, e che ho paura che debba essere intralasciato.

Una questione di questa specie sotto l'aspetto finanziario è tanto nuova per me, che io debbo confessare che non mi potea inspirare che una grandissima confusione nel progetto dei bilanci in quanto a ciò che riguarda le spese di altri bilanci.

Io ho veduto le difficoltà nelle quali versa il ministero; ho presente le parole generose del ministro dei lavori pubblici; egli ha detto nell'altra Camera, allorchè appunto si trattava delle rinnovazioni di questa sorta, ha detto che una legge esisteva, e che finchè questa legge esistesse egli la eseguiva, e quando sarebbe cambiata, od egli od il suo successore l'avrebbero egualmente eseguita. Io non voglio dare le interpretazioni parlamentari che possono darsi di questa espressione; faccio le mie congratulazioni al ministro perchè ritenga che ciò che è prescritto per legge debba essere eseguito, poichè la legge non è rifiutata; ed avvaloro la sua osservazione col dire qui e proclamare essere erroneo, che quelle leggi si siano fatte senza maturità e senza esame dalle persone le più esperte in questa materia; che il ministero non seguiva i suoi capricci, nè la volontà altrui nel promuovere i provvedimenti che a benefizio pubblico devono riescire. Io mi asterrò dall'aprire un'opinione qualunque sopra queste diramazioni di strade; dirò solamente, che quando in questa determinazione si veniva, si veniva con cognizione di causa, ed appoggiata da forte maggiorità nel corso della legge.

È ormai tempo, mi pare, che le amministrazioni antiche non siano accusate, non siano calunniate in faccia alla nazione.

Gli antichi amministratori non intendono ripudiare nessuno dei loro atti, gli antichi amministratori non ripudiano nemmeno nessuna delle loro opinioni; io parlo per me e per i miei collaboratori, e quando dico che tutto ciò che si faceva nelle antiche amministrazioni procedeva con istabilità, dico che le amministrazioni ponevano le massime cure affinchè tutto quanto potesse succedere, succedesse nel maggior interesse del paese; dicendo così, dico quello che la coscienza mi suggerisce, e non temo di dire cosa che mi condanni.

Dunque, ritornando al caso di cui parlava, il bilancio dei lavori pubblici ha un certo limite. Ma questo limite non è abbastanza esatto: dopo la presentazione di questo bilancio altri provvedimenti furono fatti, che vengono in aggiunta al bilancio stesso. La rete di strade per la Sardegna ne è un esempio: a questo esempio tengono dietro altri non pochi.

La strada della Savoia, di cui io non intendo parlare per la specialità, giacchè non è questa una parte nella quale io possa ora emettere un'opinione, e ritengo solamente i fatti e le deliberazioni del ministero che bastava fosse possibile per essere intrapresa; la strada di Savoia, dico, costerà una somma enorme; la somma non deve sicuramente ritenere l'amministrazione, quando l'utilità della spesa è dimostrata; ed io suppongo ancora che quest'utilità sia dimostrata; ma dico che spese di questa natura esigono un'anticipazione grandissima di capitali: dico che aggiunte quelle spese a quelle di deficienza che si hanno, la somma della deficienza medesima viene a montare non più a 24 od a 30, ma può oltrepassare anche i 40 milioni.

Non è dunque lontano dal vero che per queste rendite, e per l'ammortizzazione nel corso dell'anno 1850, o se si vuole, al principio del 1851, sarà necessaria una somma che può eccedere i 9 o i 10 milioni. E di ciò parlando, non intendo alludere per nulla alle spese della Savoia, nè ad altre spese non contemplate in bilancio, e a tutto ciò che può essere materia di autorizzazione ulteriore. Già il ministro di finanze mi preveniva che per le deficienze ordinarie si sarebbe dovuto pensare ai modi di occorrervi coi mezzi che il paese somministra.

Questi mezzi, signori, possono sussistere, ma debbono essere maneggiati con molta discrezione e con molto tatto. Voi conoscete le parti diverse da cui possono ricavarsi; voi sapete la diversità di condizione di ciascuna di esse. Voi sapete le pretensioni che non solamente dalle provincie, ma dai municipii ancora si inalberano per non essere sottoposte a maggiori gravezze di quelle che attualmente si pagano. Egli è adunque una materia delicata assai quella che si avrà da trattare per ricavare quella somma egregia di cui si abbisogna. Dovete aggiungere ancora a queste circostanze che le imposizioni fondiarie, sulle quali il ministro può volgere la sua attenzione, possono somministrare un qualche mezzo per provvedere alle gravi emergenze dello Stato, ma non gli somministrerà da alleviarle di molto.

Dovete aggiungere che la base delle contribuzioni fondiarie è il cadastro, e che la necessità del cadastro è da lungo tempo sentita, che circostanze gravissime impedirono che prima di ora fosse attuata; e che volendo aggravare le imposizioni fondiarie quando una base esatta non si ha nel cadastro, che manca in questi luoghi, a questa base bisogna ridurle, ed il ministero che vuole certamente tutti i miglioramenti possibili non può non volere la formazione del nuovo cadastro.

Ora questa formazione di un nuovo cadastro è una spesa che in uno dei prossimi bilanci si deve aspettare, e non sarà spesa così piccola, poichè monterà a più di 20 milioni. Voi vedete adunque, o signori, che in quanto al prospetto finanziario le cose si presentano sotto un aspetto gravissimo assai. Il ministero ha certamente tutti i mezzi per ritenere le sue spese nei termini possibili.

Per fare questo egli ha bisogno dell'appoggio di questo Senato, dove gli interessi municipali, dove gli interessi di provincia vengono ad estinguersi nell'interesse generale, e dove il ministero troverà sempre aiuto e soccorso ed utili provvedimenti nel senso che possano guidare alla prosperità del paese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 29 gennaio.

***Presidenza del cav.* PINELLI.**

Discussione sulla istituzione di una scuola di commercio e di altra di contabilità commerciale in Genova. Emendamenti Ricotti, Bunico, Palluel, Jacquemoud, Demaria sono rigettati. Votazione dell'art. primo.

La seduta è aperta a ora 1. e min. 45 pom.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Siede al banco il solo ministro della pubblica istruzione, più tardi giunge quello dell'interno.

Si legge il sunto delle petizioni. È decretata l'urgenza di una de'farmacisti di Genova.

Presidente. Non vi essendo rapporti a leggere, è all'ordine del giorno il progetto di legge per la istituzione di due scuole commerciali in Genova così concepito (*legge i tre articoli del progetto*). È aperta la discussione sul complesso della legge.

Ricotti. Non vi ha alcun dubbio, che sia utile ed urgente in Genova l'istituzione di queste scuole, e fo ardenti voti che non si arresti là lo zelo del governo, ora soprattutto che il commercio prenderà nuovo incremento, per l'abolizione dell'atto di navigazione inglese, e per quello a cui noi andiamo dei dritti differenziali di bandiera. Debbo quindi tributar lode al ministro, ma dissento da lui quanto al modo di esecuzione.

Vuolsi unire queste nuove scuole al collegio convitto di Genova. Ma cosa è questa istituzione? Essa unisce i giovani convittori a coloro che da fuori vanno a frequentare le scuole secondarie, che di loro natura conducono allo insegnamento universitario. Così se le scuole or proposte faranno parte del collegio, si vedranno frequentate, da una parte, da giovanetti di 10 in 15 anni, che non hanno intenzione di seguire la carriera commerciale, dall'altra da adulti che intendono alla pratica del commercio; queste scuole saranno obbligatorie, come le altre tutte del convitto, e la direzione di esse sarà in mano li uomini di lettere, che nulla intendono di commercio; ecco dunque a fronte due elementi eterogenei, dei quali il calore dell'uno non può influire sull'altro; così che se la frequenza di altri uditori, che non sono i commercianti, determinerà i professori a seguire lo scopo dell'allettamento più che quello del pratico insegnamento, sarà sacrificata l'utilità della istituzione; e passa ancora se non poteva farsi altrimenti, ma in Genova vi sono delle scuole di geometria, meccanica e chimica applicata, che dipendono dal ministero di agricoltura e commercio; a queste scuole bisogna riunire e non al convitto le nuove cattedre commerciali perchè dipendano da un ministero d'affari, e non da quello della pubblica istruzione, i cui uomini hanno ordinariamente rinunziato alla vita pratica (*qui cita esempi di ciò che si discusse in Francia, e legge alcune parole di V. Cousin*).

Capellina. La quistione si collega con l'altra degli studii speciali o tecnici, ed io voleva oppormi, perchè ancora si propongono de' parziali miglioramenti, invece di un piano generale, metodo più volte riprovato dal Parlamento; ma ho considerato l'urgenza di quella istituzione in Genova, ove i padri, per mancanza di studii speciali, mettono i figli agli studii classici, e non li avviano alla professione del commercio. Non posso poi essere di accordo col signor Ricotti, perchè nella istituzione del collegio nazionale di Genova, oltre agli studii classici vi è un ordine di studii speciali, al quale appartengono, e quindi allo stesso collegio, le scuole che egli ha citato di chimica applicata, meccanica, e geometria, e quindi non è calzante la testimonianza che egli invocava di Cousin e delle cose di Francia, perchè qui non si tratta come colà di congiungere le nuove cattedre agli studii meramente letterarii, ma agli studii positivi e pratici, di che ho parlato; però non mi resta che ad esprimere il desiderio del program-

ma delle materie del proposto insegnamento, per vedere se basti un professore, o ce ne vuol più che uno.

Ministro della P. I. Sebbene non fosse necessaria, nel senso del metodo, l'unione di queste cattedre al collegio-convitto di Genova, non vedo poi come possano tenersi incompatibili con quella istituzione. È una scuola pratica, è una scuola esterna, come le altre del collegio destinate alla istruzione secondaria, e quindi potrà essere frequentata da chicchessia. Quanto al programma domandato dal sig. Capellina, fo osservare, che la Camera deve giudicare della necessità, della opportunità della istituzione, e della spesa; quanto al determinare se i corsi debbano essere obbligatorii, e le particolari materie dell'insegnamento, è questo oggetto di regolamento, e appartiene al potere esecutivo; tuttavia io non lasciai di premettere un programma nel mio rapporto al Senato (*legge il rapporto*). Da esso facilmente si desume l'estensione, che il governo intende dare a questo insegnamento, che comprenderà la parte pratica e la scientifica sotto il rapporto geografico, economico, governativo; molti uomini distinti hanno già innoltrate le loro domande, e bisogna andare a questa istituzione, senza attendere il meglio possibile e men prossimo; nei miglioramenti si deve andare, come dice Bacone, gradatamente come procede la natura.

Chiò. Risulta dalle parole del signor ministro, che quelle scuole saranno unite al collegio, per sola veduta di economia, ma che in fondo sono un vero germe di un istituto commerciale; ciò posto, noi non possiamo deliberare senza conoscere il regolamento di questi corsi; in esso s'imporranno forse delle tasse agli alunni, e questo appartiene ai tre poteri dello Stato. Non dico che il regolamento non sia di attribuzione del potere esecutivo, domando che sia comunicato, e frattanto si sospenda la discussione; non mi si dirà che il regolamento non esiste, poichè si è protestato che il tempo stringe, e se il regolamento non è fatto, sarebbe una chimera lo sperare di aprire il corso per quest'anno.

Ministro. Ho detto abbastanza di che si tratta. Il regolamento è preparato, ma non compiuto, ed io mi sono opposto all'ingerenza in esso della Camera per non confondere i poteri costituzionali.

Boncompagni. Mi permetto ricordare alla Camera quale fosse lo spirito dell'istituzione de' corsi speciali, quando si fondarono i collegii nazionali. Doppio fu allora lo scopo proposto: estendere le scuole secondarie, dal solo studio delle lingue antiche, alla storia naturale, alla matematica, alla storia, alla geografia, e gettare le basi dello insegnamento speciale. Allora si disputò se convenisse unirlo o separarlo da' collegii; quando si fece la legge del 4 ottobre si conoscevano le cose or dette, ma non si trovò possibile di far meglio poichè ne' collegii avevamo stanza, scuole, materiale, amministrazione organizzata, e fuori di essi mancavano queste cose tutte; forse sarebbe stato meglio dividere i due insegnamenti, ma convien fare qualche cosa, piuttosto che nulla; si fondarono così le scuole di matematica elementare, di disegno lineare, di geografia statistica, di lingue moderne. L'opinione pubblica fece plauso, e fin d'allora da Genova si fecero istanze per lo insegnamento speciale del commercio; il progetto ora presentato è quasi lo stesso di quello che fu inviato da Genova, essendo io ministro. Non trovo quindi gravi gli inconvenienti addotti; la scuola è destinata a coloro che possono consacrarvi il loro tempo; non si tratta d'insegnamento puramente pratico, e l'inconveniente è nel sistema del signor Ricotti in cui gli adulti artigiani che non potrebbero dare a questi studii che un frastaglio del loro tempo sarebbero in concorso con agiati giovani che si spingerebbero innanzi.

Ben si connette l'istituzione con la parte degli studi del collegio destinata a coloro che non percorrono l'alto insegnamento letterario; e per essere teorici questi corsi non saranno meno pratici e speciali; queste due condizioni non sono incompatibili; le adempimmo tutti negli studi legali, sono comuni anche all'insegnamento universitario. La quistione della dipendenza dal ministero della pubblica istruzione è ora inopportuna, poichè per avere quei corsi bisogna attualmente unirli ai collegi, e i collegi dipendono dal ministero della pubblica istruzione. Quanto ai dritti che pagheranno gli alunni, non si tratta d'imporli, e però tace il progetto; si tratta soltanto di applicare quelli tariffati dai regolamenti del collegio del quale vanno a far parte i nuovi corsi, e quindi non era luogo a far qui quei programmi che appartengono a buon dritto al potere esecutivo, poichè sono essi per natura mutabili, secondo i progressi quotidiani di ogni scienza, di ogni facoltà. Non mi commove l'autorità del Cousin, citata dal signor Ricotti, poichè non si tratta di unire i nuovi corsi agli studi classici, e per altro questa unione ha luogo in Germania, segnatamente in Baviera, senza che ne siano nati grandi inconvenienti. Si faccia dunque quel che si può, si fa altronde in via di esperimento, dubbio nei suoi risultamenti, com'è proprio di ogni esperimento, ma non così strano, che debba oppugnarsi, ove nol si voglia oppugnare per solo vezzo di opposizione.

Franchi appoggia la considerazione che si procede *in via di esperimento*; anticipa l'idea di un emendamento, col quale domanderà più professori, trattandosi di un doppio insegnamento, quello della scienza, totalmente teoretico, quello della contabilità esclusivamente pratico.

Elena appoggia le idee di Boncompagni e Franchi, e di quest'ultimo anche l'annunziato emendamento; trattasi di una scuola di più, che se non farà molto bene, certamente non farà alcun male (*disapprovazione*). Insisterà per la scuola di nautica e di costruzione navale.

Farina relatore della commissione. Non si confonda l'educazione manifatturiera e la commerciale; alla parte meccanica della prima si riferiscono le parole del signor Cousin; quanto alla professione commerciale, se lo scopo suo è diverso da quello delle altre, del medico, dell'avvocato, a cagion d'esempio, gli studi di base però sono comuni, e quindi i corsi di commercio ben siedono, come parte del collegio nazionale. Poichè il progetto non parla di tassa a contribuirsi dagli alunni, non porta innovazione alla tariffa comune, e se il Parlamento intende modificare anche questa, farà luogo più opportuno la discussione sul bilancio della pubblica istruzione. Poco importa da qual ministero dipendano questi corsi, purchè siano istituiti; altronde non sono le materie di un insegnamento che lo collocano in dipendenza di un ministero più che di un altro; se così fosse, anche le cattedre di economia politica dovrebbero dipendere dal ministero di agricoltura e commercio. Insisto altronde sulla natura di *esperimento* di questa prima istituzione, come conchiusi la mia breve relazione, e ricordo che chi molto vuole nulla ottiene.

È domandata la chiusura, ed è appoggiata.

Jacquemoud dott. parla contro la chiusura. Lodo in principio il progetto, ma se è obbligatorio questo nuovo insegnamento, voterò contro; qui è il punto della quistione. Sarebbero in Genova obbligatori gli studi classici di quel collegio, mentre non lo sono nelle altre provincie. Voterò a favore del progetto, se il ministro dichiara il corso facoltativo.

Ministro. Il corso sarà speciale e facoltativo.

Chiò si oppone alla chiusura.

Posta ai voti la chiusura è adottata.

Presidente legge il primo articolo del progetto.

« Art. 1. Nel collegio nazionale di Genova sono istituiti due « corsi speciali, uno sulla scienza del commercio propria« mente detta, l'altro di commerciale contabilità. »

Ricotti propone per emendamento che l'articolo cominci con queste parole: « dipendentemente dal ministero dell'agricol« tura e commercio; » sviluppa l'emendamento con le ragioni dette nella discussione sul complesso della legge, e aggiunge: chi ha fatto felicemente la fatica di 5 o 6 anni di studio di latino nel convitto, è alienato dalla carriera commerciale e ne imprende un'altra. Il preside del collegio nazionale sarà un letterato, ma non avrà le cognizioni speciali per dirigere gli studi commerciali (*disapprovazione*); insomma il terreno non è adattato; altronde la domanda di questi corsi fu fatta al ministro di agricoltura e commercio.

Cadorna. Io credeva che le chiare spiegazioni date dall'onorevole Boncompagni dovessero aver dileguato ogni dubbio. Gli è evidente dalle parole della legge che vi è assoluta indipendenza de'nuovi corsi dagli studi classici del convitto. Il ministro dichiarò che l'unione era temporanea, che questi studi sarebbero speciali e facoltativi. A voler pretendere da ora la separazione a ogni prezzo, bisognerebbe anche praticarla per gli altri corsi speciali già uniti ai collegi. Io domando soltanto per votare gli articoli con coscienza che il ministro faccia conoscere quali materie saranno trattate, e quindi che numero di professori abbisogni, e la spesa occorrente.

Ministro risponde a Ricotti: che una istituzione scientifica deve dipendere dal suo ministero, che il preside vigila sulla disciplina e diligenza de'professori, senza avere perciò il dovere di essere enciclopedico; risponde a Cadorna, che quanto alle materie non può aggiungere nulla a quanto dichiarò nella esposizione de'motivi fatta al Senato e comunicata alla Camera; il resto lo propongono i professori, lo esamina il consiglio superiore di pubblica istruzione, non potendo il ministro aver cognizione di ogni facoltà.

Cadorna. Ma quei motivi non furono stampati e distribuiti ai deputati.

Ministro. Io per me li ho presentati; l'economia è necessaria: se la Camera vuol largheggiare si dovrà di nuovo andare al Senato.

Posto ai voti l'emendamento Ricotti è rigettato.

Michelini. Domando che si sopprima la parola *speciali*, poichè cosa significa questa parola? *speciali* è l'opposto di generali (*rumore*). Vi sono dunque corsi che non siano speciali? Tutti gli studi sono speciali (*ah! ah!*), poichè sono limitati a una scienza.

Presidente. Domando se l'emendamento Michelini è appoggiato.

Si alza egli solo (*si ride*).

Demaria. Corsi speciali può intendersi in due modi; o che i nuovi studi di commercio si aggiungono ai corsi speciali del collegio, oppure che si aggiungono due corsi speciali al collegio; poichè il senso più giusto è ad evidenza il primo, così che si istituisce un solo professore, e per le cose dette dagli onorevoli Boncompagni e Farina, si spieghi chiaramente e si tolga l'articolo secondo, non vi essendo bisogno di nuovi regolamenti, e dovendo applicarsi quelli dell'insegnamento speciale del collegio, secondo la legge del 4 ottobre; propongo quindi questo emendamento. « Nel collegio « nazionale di Genova è aggiunto al corso speciale l'insegna« mento della scienza del commercio propriamente detta, e « l'altro di commerciale contabilità ».

Bunico propone per emendamento, che dopo Genova si dica *e di Nizza*; fa le lodi di Nizza e del suo commercio; ivi andrebbe a studiare il commercio la gioventù francese della Provenza.

Ambi questi emendamenti sono appoggiati.

Franchi parla in sostegno dell'emendamento Demaria.

Ministro lo combatte, poichè farebbe credere non facoltativo il nuovo studio, e inerente agli altri insegnamenti del convitto.

Chiò appoggia il ministro. La parola *corso speciale* dell'articolo 25 della legge del 4 ottobre 1847 ha un senso più esteso di quello che abbia nel presente progetto; ivi si ebbe in mira un corso politecnico, qui ha un significato particolare; se ammettete che questo corso fa parte di quello preveduto nella legge del 4 ottobre, allora non vuolsi più fare alcun regolamento, ma ciò sarebbe contrario all'intenzione dell'attuale istituzione facoltativa.

Jacquemoud dott. propone questo emendamento. « Nei « collegi nazionali in cui il governo lo crederà convenevole, « potranno essere istituiti corsi speciali (*il resto come nel*« *l'articolo*). Cita la convenienza che vi sarebbe per Ciamberì e Annecy, e quella che vi è a non fare una legge per ogni città.

Demaria insiste nel suo emendamento, anche per evitare la inconvenienza di dare un doppio senso legale alla parola *corsi speciali*; quello della legge del 4 ottobre e quello della presente legge.

Farina. Se considerate i nuovi studi come parte del corso speciale della legge del 4 ottobre, che è obbligatorio e deve durare per 5 anni, obbligherete a 5 anni di studi chi vuole frequentare la scuola di commercio? Evidentemente non si vuol questo (*legge l'art. 26 della legge del 4 ottobre*).

L'emendamento Demaria è rigettato.

Palluel propone per emendamento, che dopo *Genova* si ponga *Nizza* e *Chambéry*; oppone Jacquemoud, anche per non lasciare al governo l'arbitrio della istituzione in tutti i collegi.

Questo emendamento è appoggiato.

Presidente. Pongo in discussione l'emendamento Jacquemoud che è il più ampio.

Josti. Si è obbliato il concetto de'collegi nazionali, con cui volle darsi alla gioventù una istruzione necessaria e uniforme, lontana da ogni specialità; se vogliamo piegare questa istituzione alle esigenze locali, non avremo mai un'istruzione veramente nazionale. Il governo provvede alla generalità, non alle istituzioni politecniche provinciali. Non si comprende perchè non darebbe una scuola delle mine alla provincia di Aosta. Bisognava mettere una scuola di commercio in Genova, però unendola al collegio nazionale: le si è data un'aria di favore a quel convitto, e quindi si risentono tutti gli altri interessi locali. Non sono d'accordo col ministro sulla idea dello sperimento; studi commerciali ne ha tutto il mondo; se ci poniamo a rifare le esperienze fatte, dopo quante generazioni giungeremo al definitivo? La scuola politecnica in Francia e la normale hanno diffuso l'insegnamento che non è partito da' piccoli mezzi di ogni provincia. Non andiamo all'errore del medio evo, quando si ebbero più scuole che discenti, più conventi che frati.

Jacquemoud dott. risponde a Josti, che non vi è nulla di più generale che lo studio della contabilità; a Palluel, che mal gli siede il rimprovero di estendere le facoltà del ministero. Egli dunque, Jacquemoud dell'Opposizione, sarebbe più ministeriale che un ministeriale? (*risa*). Non si tratta di quistione politica, in cui il ministero possa abusare contro la libertà. Egli non fa politica di campanile, non chiede per Annecy, nè per Chambéry, chiede per tutti, chiede per Biella.

Palluel protesta contro le allusioni personali; combatterebbe al bisogno i progetti ministeriali, che non gli sembrassero plausibili. È più larga la sua politica, quando designa nominatamente Nizza e Chambéry, che quella di Jacquemoud, il cui emendamento se fosse accettato non obbligherebbe il governo a dare i corsi speciali di commercio, più che in Genova.

Josti. Le controversie nascono, perchè si tratta tutto isolatamente. E quando avremo concetti generali e progetti sintetici, ai quali possano coordinarsi le particolari disposizioni?

Ministro. Vi ho presentato il progetto di legge per la istruzione secondaria, e non vi ho detto di trattar questo prima di quello.

Cavour. Ho domandato la parola per combattere tutti gli emendamenti, onde non esser obbligato a proporne anche uno dalla mia parte, come deputato di Torino; poichè niuno, credo, dubiterà che il commercio di Torino sia più importante di quello di Nizza o di Ciamberì. Basta ricordare che Torino è centro all'industria serica, per la quale solamente si fanno affari per molti milioni. Io però credo oppormi per qualunque emendamento, compreso quello che potrei proporre per Torino, trattandosi di un primo sperimento, che quindi deve essere unico e non può farsi meglio che in Genova; dappoichè io non divido le opinioni del signor Josti, nè quanto alla uniformità della istruzione secondaria, per la quale non comprendo, perchè in parte non si applicherebbe ai bisogni locali; essa ha una parte puramente fissa, una parte essenzialmente variabile; nè quanto agli esempi stranieri, che egli invoca e che ci offre a copiare. La cosa è interamente nuova per noi; in Parigi non vi è che una prima scuola commerciale, e anche a peso di una società privata; dubito che ve ne sia alcuna in Inghilterra. Nella scuola politecnica, citata dall'onorevole Josti, non si parlò mai di commercio.

Il problema è dunque nuovo, e bisogna cominciare dal farne l'esperimento in Genova. — Se si adottasse il sistema del dott. Jacquemoud, vedremmo il ministro assediato di domande di tutte le province e nell'estrema difficoltà di resistere ai deputati di tutti i lati della Camera, della sinistra, come del centro e della destra; e poi mancherebbero i professori per tante scuole commerciali. Facciamo il bene possibile: Genova ha domandato questa istituzione; nessuno può dubitare che ivi non siano gli uomini capaci e speciali per essa; dopo si penserà ad un sistema generale; supplico la Camera di rigettare tutti gli emendamenti.

Josti. Non citai la politecnica come scuola di commercio. Se il sig. Cavour volesse essere sincero, lo sa meglio di me, che vi sono scuole commerciali in Francia, in Vienna, in Milano, ed anche in Nizza e Savona ve ne furono.

Posto ai voti l'emendamento Jacquemoud, è rigettato.

Sono similmente rigettati gli emendamenti Palluel e Bunico.

È adottato l'articolo primo come nel progetto.

Ad ore 5 e min. 10 è levata la seduta.

Continua per domani lo stess'ordine del giorno.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Roma, 23 *gennaio.* — Scrivono alla *Riforma*.

« La situazione di questo paese è sempre la stessa. Ogni giorno si fa sperare il ritorno di S. S., ma disgraziatamente mai si verifica: e Dio solo sa quanto si farà ancora desiderare. Le miserie ed i furti aumentano sensibilmente. Nella decorsa settimana fu derubato anche il corriere proveniente da Napoli nelle vicinanze di Velletri. Pare però che gli fossero tolti i soli dispacci di Portici, e su questa circostanza i neri esagerati vogliono dedurre, che sia stata opera commessa dai Francesi. »

— Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna* del 25:

Le lettere del 21 da Roma ci portano l'arrivo colà dell'eminentissimo Ferretti, il quale dirigevasi a S. Oreste. Andavano in Roma succedendo notturne aggressioni.

— Da Terracina 20 *gennaio.* — Sono in vista del porto un grosso bastimento ed un vapore che si credono Spagnuoli, i quali vengono ad imbarcar nuove truppe. Ieri, circa le 4 pom., approdò un vapore, pure di Spagna, che annunziò il prossimo arrivo di una fregata e di altri vapori, dicesi per trasportare l'artiglieria e truppe. L'ultimo dei suaccennati legni ripartì la notte per Napoli, dopo essersi approvvigionato di molta legna, essendo rimasto sfornito di carbone.

Napoli. — Scrivono da Livorno in data nel 25 alla *Riforma*:

« Sono di passaggio sul *Virgilio* varii siciliani, i quali furono catturati dai bastimenti napoletani all'epoca della spedizione di Sicilia. Questi infelici hanno gemuto 18 mesi nelle fosse di Castel dell'Uovo a Napoli: ne sono usciti quasi tutti infermicci ed alcuno fra essi, a causa dell'umidità in cui erano, ha perduto affatto i capelli. Ora, dopo questa prigionia, *hanno avuto la grazia dal clemente Borbone*, mediante l'esilio perpetuo dai *felicissimi Stati!* A Napoli niuno può fidarsi di alcuno: fra le donne, fra i preti e perfino fra i ragazzi si trovano numerose spie. Pio IX è sempre in quella città; passeggia molto in carrozza, benedicendo il buono e fedele popolo napoletano. »

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 25 *gennaio.* — L'Assemblea nazionale ha chiusa ieri la discussione e terminò di votare la legge intorno alla trasportazione in Algeria degli insorti di Giugno: la legge venne adottata da 406 voti contro 203.

Abbiamo avuto la soddisfazione di vedere il signor generale Lamoricière prendere anch'esso la parola in questo dibattimento. L'onorevole generale sviluppò un emendamento chiedente, che ogni misura che accorcia la durata della trasportazione venga settomessa all'Assemblea nazionale. Il signor ministro dell'interno trovò un tale emendamento inutile, poichè se si trattasse di amnistia, il diritto dell'Assemblea sarebbe incontestabile; se si trattasse di grazia individuale, il diritto del potere esecutivo sarebbe incontestabile egualmente: mentre la stessa costituzione regolò il caso previsto dall'emendamento del signor generale Lamoricière. Queste osservazioni furono anche corroborate dalle calde parole del signor Lacaze, membro della commissione.

Il signor generale Lamoricière aveva assomigliati gli insorti detenuti ai prigionieri di guerra. Il sig. Lacaze negò eloquentemente una tale somiglianza; il prigioniero di guerra è il soldato tradito dalla fortuna delle armi, ma onorevole e rispettabile, poichè difese la patria, la sua bandiera, i domestici focolari; il soldato della guerra civile, invece, combatte contro la sua bandiera, abbandona gli interessi della patria e getta lagrime e desolazione nei domestici lari; il soldato della guerra civile, vinto, non è che un colpevole degno di tutta la severità della giustizia nazionale.

Il signor generale Lamoricière disse pure, che le Assemblee costituente e legislativa avevano pronunziati giudizi politici riguardo ad insorti. Il signor Lacaze dimostra, che tali Assemblee non fecero, nè fanno che atti legislativi, e non pronunciano alcuna condanna contro individui dei quali essa non sa neppure i nomi.

Questo improvviso ed energico ragionamento del signor Lacaze fu applauditissimo dalla maggioranza; e sebbene il signor di S.t-Beuve appoggiasse l'emendamento del signor generale Lamoricière, dicendo che il diritto di grazia esercitato dal presidente non può applicarsi che ad individui giudizialmente condannati, pure non venne preso in considerazione. La sinistra, ed una parte della destra, si astennero dal votare.

La Montagna avendo rinunciato *a far inghiottire alla maggioranza* i quattordici scrutinii, la deliberazione giunse subito al suo fine. Tutti gli articoli del progetto di legge furono votati senza dar luogo più oltre a discussione.

Un progetto di legge organica sulla responsabilità del presidente della repubblica, dei ministri e degli altri agenti o depositari dell'autorità pubblica, in esecuzione dell'articolo 68 della costituzione, venne presentato il 19 gennaio dal sig. Pradiè, rappresentante del popolo.

Questo progetto non è altro che quello per cui l'Assemblea costituente aveva incaricato una commissione, e che fu deposto nella seduta del 28 febbraio 1849; esso non differisce nella sostanza da quello che venne elaborato dal comitato di giustizia, sulla proposizione del sig. Crémieux, anteriormente all'elezione del presidente della repubblica, e che venne depositato il 28 novembre 1848. Soltanto che, siccome quel progetto non determinava nulla intorno alla responsabilità degli agenti e depositari del potere, in caso di usurpazione o colpo di Stato, e che importa di bene stabilire i doveri dell'autorità in questa duplice ipotesi, l'autore ha compiuto il progetto preparato dall'Assemblea costituente.

L'affare della *Presse* fu quest'oggi giudicato dalla corte delle assise della Senna. Il signor avvocato generale *Sum* diede lettura dell'articolo della *Réforme* riprodotto dalla *Presse* in onta alla legge, ed accompagnato da riflessioni. Egli sostenne vivamente l'accusa.

Il difensore del gerente, signor Neftzel, insistè energicamente sul punto, che non eravi intenzione di provocare all'odio del governo ed al disprezzo tra i cittadini, e che la *Presse* era perfettamente nel suo diritto, riproducendo un articolo che, d'altronde, era comparso in tutti i giornali.

Il signor E. Girardin prese in seguito la parola, ed allontanando l'accusa di mala intenzione, sostenne che nella specie eravi tutt'al più contravvenzione, ma non delitto. Terminò il suo discorso dichiarando che i processi contro la stampa erano pericolosi e potevano produrre grandi mali.

Il pubblico ministero rispose. Dopo la replica del difensore ed il riassunto del presidente, i giurati entrarono nella sala delle deliberazioni ed uscirono poco dopo esponendo un *verdict* di non colpabilità.

ALEMAGNA. — Prussia. — Scrivono all'*Indépendance Belge*, da Francoforte in data del 21 gennaio:

« Egli pare che siano state distrutte le ultime speranze dei costituzionali. Una lettera di Berlino, mandatami da persona ch'è in grado di sapere quello che colà si passa, mi assicura che oramai è impossibile un accomodamento e che il re di Prussia non presterà giuramento alla costituzione, opera sua.

« Se tale dovesse essere infatti il risultato dell'attuale complicazione, i progetti della Prussia ne vanno in fumo in quanto concernono l'Alemagna in generale. Siccome la politica prussiana aveva contro di sè quasi tutti i governi dell'Europa, essa non poteva riuscire se non guadagnandosi l'affezione dei popoli tedeschi; ma essa non ha fatto che rendérseli tutti nemici. Si corre a rotta d'uno in altro mal passo, d'errore in errore; ed in capo a tutto questo più non vediamo altro che un'alleanza tra l'Austria, la Prussia e la Russia, nuova edizione di quella del 1815. »

« *P.S.* In quella che sto per chiuder la lettera, ricevo la notizia che a Darmstadt, oggi stesso, alle ore undici, le Camere sono state disciolte dal signor Jaup presidente del consiglio de' ministri del granducato d'Assia. Nella prima Camera, ch'è anch'essa elettiva,

il partito moderato aveva il sopravvento: ma nella seconda i democratici formavano una grande maggioranza. »

» Quattro membri di questo partito essendo stati catturati prima dell'apertura della sessione, la seconda Camera non solo dichiarò che questa misura violava la costituzione, ma decretò ancora che i quattro deputati fossero immediatamente rimessi in libertà, e volle che quest'ordine fosse mandato ad effetto anche avanti che la prima Camera avesse deliberato, il che è contrario alla costituzione. Il governo, il quale avrebbe pure voluto andare avanti con questa Camera per quanto si sarebbe potuto, si vide costretto a decretarne lo scioglimento. »

RUSSIA. *Dai confini della Polonia*, 18 *gennaio* — L'ingrossarsi delle truppe che si osserva presentemente nel regno della Polonia è prodigioso. Egli non havvi alcun villaggio nel quale non vi sia una guarnigione; e nello stesso Calisch quasi più non si vede altro che uffiziali russi i quali sono cresciuti talmente in numero che quasi ogni casa ha dovuto cambiarsi in un quartiere di uffiziali. Vi saranno una dozzina di generali, e proporzionata v'è la quantità degli ufficiali; i soldati hanno dovuto sgombrare la città e si sono acquartierati nei villaggi più vicini.

Si tiene per certo (e i militari lo dicono aperto) che la loro destinazione debba essere il Danubio inferiore, e, secondo si afferma, già sono stati dati gli ordini necessari a tutte le truppe acciò si tengano pronte a mettersi in marcia pel mese di febbraio. Onde se il tempo e le strade non l'impediranno, tra breve avrà luogo un gran movimento di truppe. Per rafforzare i soldati alla marcia imminente, essi devono essere stati compiutamente provvisti del necessario fin dal principio dell'anno dai loro albergatori, i quali ne vengono bonificati dal governo. Sono inoltre fornite di buoni contanti quelle truppe che presero parte alla campagna ungarese, onde i liquori spiritosi discendono a torrenti giù per le insaziabili loro canne; e quando il soldato russo ha brandevino a sua disposizione, non manca più nulla alla sua contentezza. Cogli uffiziali fanno un lucroso commercio di vino, di vesti, di orologi, di sigari ecc. i nostri ebrei contrabbandieri.

Nella scorsa settimana è caduta nel regno di Polonia un'immensa quantità di neve, onde tutte le strade sono impraticabili ed i convogli delle strade ferrate quasi tutti i giorni trovano inciampi e si fermano o arrivano 10 o 12 ore più tardi del solito. Una delle conseguenze di questa nevata straordinaria è la visita assai numerosa di lupi, che cacciati dalla fame entrano a dozzine nei nostri villaggi. Dal principio di quest'anno il traffico della frontiera si è notabilmente diminuito.

(Gazz. d'Augusta)

SULLA PROPRIETA' ECCLESIASTICA
per MASSINO-TURINA.

La baldanzosa fidanza con cui si magnificava la ricchezza del nostro Clero sino a farne un PERÙ, una CALIFORNIA capace di sanar tutte le piaghe finanziarie dello Stato destava un'illusione la quale, accarezzata dagli uni per vera carità di popolo, e coltivata dagli altri per men retto fine, fece nascer la questione della spropriazione della Chiesa: questione spinosissima in quanto che tocca alla costituzione istessa della proprietà, e che per la sua natura irritante riuscir poteva vivacissima fiaccola di discordia nella nazione.

Il sig. Massino-Turina col suo scritto SULLA PROPRIETA' ECCLESIASTICA testè pubblicato, taglia alle radici quest'acerba controversia, col distruggere quest'illusione; ma egli accenna ad un tempo il modo di trarre dai beni del Clero un utile immediato e sicuro, usandone colla prudenza insegnata dalla favola della gallina dalle uova d'oro, e salva così il più importante interesse morale, senza nulla sacrificar dell'interesse materiale.

Anzi tutto egli stabilisce con chiarissimi argomenti che la proprietà della Chiesa deriva come tutte le altre dal diritto naturale, e si fa a dimostrare come non sia meno ingiusto il volerla spogliare, togliendole la sua qualità di ente morale.

« Che cosa determina (ei dice) la creazione o il mantenimento di un ente morale?

La sua utilità.

Che cosa può deciderne la distruzione?

Il suo nocumento.

Ora dunque per togliere alla Chiesa la sua qualità di ente morale, converrebbe provare ch'essa non solo sia inutile, ma nociva! E chi oserebbe promuovere una simile accusa contro quella i cui insegnamenti mirano a render l'uomo morale e caritatevole? A ritenerlo sotto l'impero dei doveri pubblici e privati? A farlo ligio delle leggi e delle autorità? Non sono forse queste le condizioni essenziali delle società umane? E non è forse nella Chiesa la potenza più efficace per svilupparle? Per quanto l'anima sovrasta al corpo e l'intelletto alla materia, la Chiesa come tutrice dei principii di morale e d'ordine, essendo incontrastabilmente la corporazione la più utile alla società, non la si può privar di quella qualità di ente morale con tutti i suoi attributi che si accorda a qualunque associazione abbia per iscopo speculazioni profittevoli al pubblico, sieno pure d'interesse secondario.

Certo che il farlo sta nell'onnipotenza del governo, come vi sta pure la facoltà di far trucidare un innocente. Ma l'una e l'altra azione sono atti di tirannia e di violenza, e non di diritto e di equità: atti che se si accordano cogli andazzi di uno svergognato potere rivoluzionario, urtano col far pacato e regolare di un governo veramente liberale. »

Intorno all'opinione di coloro che vorrebbero sopprimere soltanto gli ordini monastici, si vede che nell'autore combattono l'economista ed il moralista religioso, ma che, per la tema delle attuali tendenze degli spiriti, in esso trionfa quest'ultimo.

Toccando poscia il delicatissimo punto della necessità di fare una più equa distribuzione delle dovizie beneficiarie, egli così si esprime:

« Quant'altri mai noi lamentiamo queste ineguaglianze, che nel più dei casi sono piuttosto il fatto delle mutate circostanze di luoghi e di tempi, che la colpa del men retto giudizio dei fondatori dei benefizi, e quant'altri desideriamo si cerchi di porvi rimedio. Ma questo rimedio, per essere innocuo alla società, deve sorgere da una transazione da farsi coll'intervento della Santa Sede, qual legittima rappresentante e tutrice del corpo ecclesiastico, e col concorso di una commissione mista, sia per ottenere immediate concessioni dalle parti interessate, sia per cogliere il momento delle vacanze ai benefizi, onde stabilir più giusta proporzione fra i carichi e gli utili loro. E quando venisse dimostrato al Sommo Pontefice che codesta transazione tornerebbe ad utile della nazione ed al decoro della religione, non vi sarebbe dubbio di ottenerne quel consenso che soddisfar può ogni diritto, e tacitare ogni scrupolo.

Qualunque possa essere la ripugnanza del potere civile ad accettar l'intromissione di un'altra sovranità negli affari del proprio dominio, noi siamo d'avviso che la delicatezza o la suscettibilità di un governo cattolico ceder debba davanti alla considerazione della importanza massima che rilevasi nella conservazione dell'unità cristiana. »

Finalmente, coll'irrecusabile autorità delle cifre, il signor Massino-Turina chiarisce l'inutilità, anzi il danno di che sarebbe allo Stato, anche finanziariamente, la spropriazione della Chiesa, e noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori mettendo lor sott'occhio per intero l'ultimo paragrafo dell'opuscolo.

« Dopo aver esposte codeste ragioni che crediamo rispondere vittoriosamente agli attacchi contro la proprietà ecclesiastica, vediamo qual sarebbe l'importanza dell'utile che lo Stato trar potrebbe, se non facendole buone, ne operasse la spogliazione.

Il governo coll'appropriarsi i beni del clero mira a formarsi un capitale. Dunque li porrà in vendita, se non simultaneamente almeno a brevi intervalli successivamente.

Per questo fatto e per la ripugnanza che molti avranno a comprarli, ripugnanza che non potrà esser vinta che dal buon mercato, questi beni scadranno molto del loro giusto valore, e lo Stato sarà lungi dal ricavarne l'utile aspettato. Inoltre per effetto della legge d'equilibrio, le proprietà private dovendo subire una sproporzionata diminuzione di prezzo, ne risulterà uno scompiglio in moltissime fortune; il quale reagendo sulla consumazione generale, cagionerà scemamento considerevole in varii rami dell'entrata dell'erario: e questo non è beneficio!

Cotesta operazione può nuocer non poco al credito dello Stato in questo senso che i capitalisti che sono uomini prudenti, giudicandola severamente perchè non abbacinati dal mal inteso interesse temporario che spinge il governo, potranno credere che un potere che si fa spogliatore non sarà forse per ripugnare anche ad una bancarotta: e questo non è beneficio!

Se qualche utile risultar deve allo Stato da questa spropriazione, non si può ottenere che nella successiva estinzione delle pensioni vitalizie da farsi ai religiosi regolari che verrebbero soppressi.

Le rendite di tutti i beni ecclesiastici, dietro le ricerche fatte, sommano a circa lire 8,690,000, cioè circa lire 8,087,000 in fondi stabili e lire 603,000 in credito.

Certamente che il governo piemontese facendosi la devoluzione del capitale di quella rendita non vorrà poscia usar più parsimonia verso il nostro clero che non la Francia verso il suo.

Ora seguendo le basi stabilite a tale oggetto in quel paese, ecco quali sarebbero le spese del culto che graviterebbero sull'erario.

(1) 4 Arcivescovi a . .	L. 15,000	L. 60,000
26 Vescovi a . . .	» 10,000	» 260,000
52 Vicari a	» 1,500	» 78,000
1484 Canonici e cappellani a	» 1,000	» 1,484,000
200 Posti gratuiti ai seminarii a . .	» 600	» 120,000
3857 Parroci a . . .	» 1,000	» 3,857,000
Soccorsi e pensioni		» 60,000
Spese del servizio interno degli edifizi diocesani:		
Mantenimento dei medesimi:		
Soccorsi per lavori alle chiese . . .		180,000
Spese d'ufficio, materiale e personale (2)		10,000
Sovvenzioni alle case di ritiro.		
Soccorsi ai vari stabilimenti ecclesiastici.		
Spese diverse		20,000
Pensioni a 7300 religiosi regolari dei due sessi da sopprimersi a . .	L. 350	2,555,000
	Totale L.	8,684,000

Il capitale delle lire 6 mila di rendita che avanzano, cioè circa 1|14mo per cento, non basterà certamente per coprir lo scapito sulla vendita dei beni; e rimarrebbe ancora allo Stato l'incarico di trovar modo di soddisfare al debito di coscienza verso i fondatori de'benefizii, adempiendo le condizioni di preghiere, di beneficenza ecc. che formavano l'onere delle istituzioni.

Onde vien dimostrato che il governo prendendosi la briga di appropriarsi i beni del clero, qualora vincesse le difficoltà che sarà per incontrare, farebbe una speculazione onerosa alla generazione presente.

Invece d'imbarcarsi in un'impresa tanto spinosa, che sotto tutti gli aspetti urta contro il diritto comune, e i cui risultati sono di bontà tanto dubbia, si potrebbe far contribuire il clero a soccorrere lo Stato in un modo legale e giusto, e che porgendogli occasione di spiegar le cristiane virtù che l'adornano, giovi a rintuzzar l'astiosa acerbezza con cui viene quotidianamente assalito.

I beni ecclesiastici essendo posti fuori di commercio dalla loro qualità di manimorte, non hanno a sopportare varii tributi che pesano sopra tutti gli altri. I diritti d'insinuazione per le mutazioni d'ipoteche, di emolumenti, di atti giudiziarii, di contratti, aggiunti a quelli di successione regolarmente esatti alla tassa per gli estranei, formano un complesso d'imposte che non può valutarsi a meno di 13 per 0|0 sulla porzione dei beni successibile e mutabile: cioè 10 per 0|0 per tassa di successione e 3 per 0|0 per tutti gli altri diritti. Onde ponendo che il godimento medio dei benefizii ecclesiastici durasse 26 anni, una tassa di 1|2 per 0|0 all'anno sopra il valore della totalità dei beni della Chiesa formerebbe l'equivalente di quella di 13 per 0|0 esigibile ogni 26 anni sulla parte che passa in altre mani.

E così se i fondi del clero montano a circa 214 milioni di lire, come si può credere (1), codesta tassa produrrebbe all'erario circa un milione di lire all'anno.

Tuttochè per spirito d'ordine e di equità noi prendiamo a difendere la propietà della Chiesa, ripugniamo all'idea di vederla sottrarsi ai pesi che devono essere comuni a tutti: perocchè gli uni non ne possono venir alleggeriti senza che gli altri non ne siano maggiormente aggravati. Onde non possiamo astenerci dal manifestar l'opinione che l'imposizione di questa tassa sopra i beni ecclesiastici ci pare affatto conforme alla giustizia. Tanto più che essi erano già anticamente sottoposti ad un *livello* o *laudemio* compensativo dei diritti sovraccennati, il quale trovasi ricordato in una istruzione pel suo riscuotimento data ai varii Senati del regno dal re Carlo Emanuele III il 28 agosto 1731.»

Anzi, siccome egli è certo che almeno dalla rivoluzione del 1798 in qua, per varie cause che è inutile indagare, il clero non soddisfaceva a quest'obbligo suo; senza tener conto del tempo della dominazione francese, e partendo soltanto dal 1814, epoca della ristaurazione di casa Savoia in Piemonte, esso sarebbe debitore alle finanze di una vistosissima somma.

Benchè, considerando gli urgenti bisogni dello Stato ed appoggiandosi al diritto antico che niuna legge aboliva, il governo potesse forse rivendicar questo importantissimo arretrato, noi non gli consiglieremmo d'inoltrare un simile richiamo, da cui potrebbero nascere fra l'autorità ecclesiastica e la civile tali conflitti, da nuocer ad entrambi nello spirito delle genti.

Volgeremo bensì caldissima preghiera al clero di antivenire ad ogni contestazione, porgendo soccorso al paese in strettezze, con uno di quegli atti non senza esempio nelle storiche relazioni dei corpi ecclesiastici colle potestà civili, con un sussidio spontaneamente offerto e di cui non ci spetta accennare l'importanza altrimenti se non se col rammentare che l'impulso deve essere dato dai due più nobili moventi delle azioni umane: la coscienza e la generosità.

La Chiesa cattolica diede frequenti prove ch'essa considera le sue ricchezze come il patrimonio del povero. Ora, nelle difficilissime circostanze in cui trovasi la nazione, non potendo il governo fare a meno d'imporgli nuovi oneri, i quali checchè si faccia, per una ripercussione inevitabile graviteranno pur molto sopra le classi meno agiate dei cittadini, il clero con accordare questo sussidio, che colmando in parte il *deficit* dell'erario risparmierà un qualche maggior sacrifizio ai poveri contribuenti, si mostrerebbe conseguente a'suoi santi principii e farebbe un atto di splendida beneficenza.

E se, nell'attuale e troppo funesta disposizione degli spiriti, la Chiesa con questo atto di vera carità evangelica che accrescer gli deve la venerazione dei zelanti, e conciliar la stima dei tiepidi, togliesse a'suoi nemici un'arma per propugnarne la spogliazione, il sacrifizio potrebbe dirsi tenue in confronto del suo risultato morale e materiale; e non mai paragonabile con quello offerto dal clero francese in circostanze analoghe all'epoca della rivoluzione del 1789.

Senza impegnar per niente la nostra particolare opinione sul fondo della questione, noi altamente commendiamo l'intenzione che suggeriva all'autore questo scritto, il quale in tenuissime dimensioni racchiude in ristretto tutte le buone ragioni che militar possono in favore della causa ch'egli imprese a difendere.

(1) Questo quadro si riferisce soltanto ai nostri Stati del continente, mancando dei dati statistici necessarii per estenderlo all'isola di Sardegna.

(2) Le spese di questi due articoli nel bilancio francese montano a circa lire 3,200,000.

(1) Cioè per la rendita di lire 8,087,000 in fondi stabili capitalizzata al 4 per 0|0 . . . . . . L. 202,175,000
E per la rendita di lire 603,000 in credito capitalizzata al 5 per 0|0 . . . . . » 12,060,000
Totale L. 214,235,000

DECESSI *verificati il dì 28 gennaio in Torino.* N. 21.

Dal 1 gennaio, totale » 591.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

PARIGI, 26 *gennaio*. — La seduta dell'Assemblea non presentò grande interesse.

La legge relativa al trattato di commercio fra la Francia ed il Belgio fu letta una seconda volta: e quella che si propone di autorizzare il trasporto della Prefettura della Loira da Mont-Brison a s.t Étienne fu letta la prima volta. Fu quindi cominciata la discussione della proposta del generale Baraguay d'Hilliers, per modificare le disposizioni dell'Assemblea costituente relative all'ammissione gratuita alle scuole politecniche e militari; ma dopo breve tempo venne a cagione dell'ora tarda differita al giorno d'oggi.

PRUSSIA. — Lettere di Berlino in data del 22 dicono che in quella città continuava a regnare una grande incertezza rispetto alla soluzione della crisi causata dalle differenze insorte tra la Corona e le Camere rispetto alle modificazioni della costituzione. Credono alcuni, che quanto alle difficoltà più gravi, se ne rimanderà lo scioglimento a dopo il tempo che sarassi adunato il Parlamento di Erfurt; ma i liberali costituzionali temono che le elezioni fatte sotto l'influenza della presente crisi siano per riuscire favorevoli all'estrema destra. Si continua però a sperare che possano avere un felice effetto le conferenze del re col Radowitz.

Altra lettera dice che si credea generalmente, che se le Camere non adotteranno le modificazioni della costituzione proposte dal re, questi non presterà il giuramento alla costituzione. La discussione del reale messaggio che doveva cominciare il 23, venne differita di qualche giorno.

— Un dispaccio telegrafico, pubblicato dalla *Gazz. di Colonia* del 25, dice:

« BERLINO 24 *gennaio, ore* 6 *di sera*: Secondo il risultato, conosciuto oggi, dell'elezione pel Parlamento di Erfurt, il numero degli elettori incerti supera tanto quello dei partigiani, quanto quello degli avversari di una adozione immediata del progetto di costituzione dell'impero.»

GENOVA, 28 *gennaio*. — Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

Nel numero 13 di questa *Gazzetta*, parlando della strabocchevole copia di neve caduta il giorno innanzi, dicevamo che una cosa simile non si era fra noi mai veduta. In fatti non ci vollero meno di tre giorni per isgombrarne le strade, e a furia di carra scaricarla nel mare. Ora lo stesso ci occorre dire d'altro fenomeno meteorologico, il quale se fu di più breve durata, tenne più fortemente in angustia gli animi de'cittadini. Il giorno 15 e 16 il pericolo ci stava sotto i piedi; ieri domenica ci ruggì per tre ore circa tremendamente sul capo. Un uragano che qui non si ricorda il simile si levò intorno alle dodici ore con tanta veemenza, che in un batter d'occhio si videro precipitare nelle vie i rottami degli abbaini, de'fumaiuoli divelti dai tetti, i vetri sfracellati, le ardesie mal compaginate, ed altri arnesi che avevano deboli ritegni. Le travature de'tetti ne scricchiolavano, le imposte ne stridevano nei cardini, e tanto nelle case quanto fuori regnava un'ansia crudele. Essendo giorno festivo, la gente era tutta quasi attorno, chi per le strade, e chi nelle chiese ai divini uffici. Lo spavento cui fu preso ognuno è più facile a immaginarsi, che significarlo a parole.

Crescendo la furia del vento e il rovinio de'vetri e delle macerie, ogni luogo pareva non abbastanza sicuro. L'uragano scemò dopo le ore 2 pomeridiane, e permise a coloro che erano in volta e ricoverati nelle chiese, nelle botteghe e sotto i porticati, di ridursi a casa. Non si hanno ancora esatti ragguagli sui danni sofferti, ma pare che essi sieno piuttosto estesi che forti. Si deplora qualche ferita e qualche contusione. In porto i guasti potevano essere maggiori, se all'impeto del vento si fosse unito un mare procelloso. Non si ebbero pertanto naufragi. Solo i bastimenti stettero mal fermi sulle àncore, e chi più chi meno sofferse nelle alberature.

FONDI PUBBLICI
Torino 29 *gennaio* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	92 —
1831 —	id.	1.o luglio	91 —
1848 —	id.	1.o settembre	90 50 a 75
1849 —	id.	1.o ottobre	90 —
1849 —	id.	1.o gennaio	89 50
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		980 *offerte.*

Azioni del fuoco . . . . — — . —
Azioni del gaz . . . . — — . —
Azioni della banca nazionale . . . 1600 . —
Buoni del tesoro *perdenti* . . . . — — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita* 10 p. 00|00

BORSA DI PARIGI, 26 *gennaio*. — I fondi pubblici, deboli da prima, si sono rialzati in seguito vigorosamente e terminarono con un sensibile aumento in confronto di ieri; il 5 0|0 di 30 cent. a 94, 80, ed il 3 0|0 di 20 cent. a 75, 85. Un tale rialzamento non sembrava derivare che da riscatti di disavanzi formati da due giorni nella speranza di una liquidazione in abbassamento. I grandi speculatori interessati pel rialzo e che desiderano di far levare un gran numero di premii, determinarono e sostennero il movimento per tutta la Borsa.

La politica non entra per nulla in codesto aumento della rendita, unicamente dovuto a circostanze di piazza. Giorni sono credevasi che i corsi rimarrebbero quasi stazionarii sino alla liquidazione; ora invece si aspettano dei movimenti repentini nell'uno o nell'altro senso, da qui alla fine del mese, in ragione dei grandissimi affari impegnati. Le notizie estere giunte quest'oggi a Parigi, non hanno nulla di rilevante.

A contanti, comparativamente ai corsi ultimi di ieri, il 5 per 0|0 termina in rialzo di 20 cc. a 94, 80, ed il 3 per 0|0 in rialzo di 10 cc., a 57, 75. Si contrattò il 4 per 0|0 a 75, 25.

Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) di 88, 10 ad 88, calò di 10 fr. L'antico prestito di Piemonte, a 930, non ebbe variazioni; il nuovo, a 970, aumentò di 5 fr. La rendita di Napoli, a 95, 50, non offre diversità da ieri, Il prestito romano di 84 a 85 1|2 calò di 1|4 per 0|0.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.
(*Questa sera 29 gennaio*).

REGIO. (ore 7). — LUCREZIA BORGIA.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
CARIGNANO. — *L'Assedio di Alessandria*, di F. Goveau, *rep.*
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. rappresenta: *Gli invalidi della vecchia guardia*, Farsa *Gli antichi amori*.
NAZIONALE. — *Les femmes d'Emprunt.* — *Tiridate.* — *Une mauvaise nuit est bientot passée*, vaud.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 21 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincia	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

alia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini:
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'uffizio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine St Strand.

Anno III. — Torino, Giovedì 31 Gennaio 1850. — N.° 647.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*
come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

30 *Gennaio*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Due tornate quasi occupò la Camera a discutere e votare la legge per l'istituzione nel collegio nazionale di Genova di due corsi speciali di diritto commerciale, l'uno per la scienza del commercio propriamente detta, l'altro per la contabilità.

Noi certamente non faremo mai rimprovero alla Camera del tempo che impieghi nel maturare le deliberazioni ch'ella prenda; ma non possiamo non impazientarci nel vedere certi inesauribili oratori credersi in obbligo di parlare su tutto e in tutte le occasioni, per non lasciare bene spesso nell'animo dei loro uditori altra convinzione fuor questa, ch'eglino parlarono, parlarono, senza aver pur compresa la questione, e talor anche senz'avere nemmanco percepito il valor letterale delle parole usate, come avvenne ieri al sig. Michellini, uno dei più pesanti loquomani della sinistra, il quale dopo un'ora di discussione non avendo ancora capito che cosa significasse il vocabolo *speciale* applicato ai nuovi corsi, proponeva un emendamento soppressivo, pel quale egli solo si alzava, fra le risa universali, perchè egli solo non ne avea compresa la portata.

Le obbiezioni fatte, in buona fede, alla legge, riduceansi sostanzialmente al vedere: 1. se convenisse fare una innovazion parziale, anzichè inaugurare di preferenza un intero e compiuto sistema di insegnamento commerciale; 2. se non fosse poco logico e poco utile l'annettere questi corsi eminentemente pratici ad un insegnamento affatto teorico qual si è quello dei collegi nazionali, e porre così a contatto i giovani che attendono agli studi classici cogli adulti addetti già alle officine ed ai fondachi; 3. se la natura stessa di questi corsi non esiga siano piuttosto sotto la dipendenza del ministro di agricoltura e commercio, che non sotto quella del ministro di pubblica istruzione.

Ma coloro che moveano queste obbiezioni dimenticavano od ignoravano più circostanze essenzialissime alla questione, che cioè la creazione di questi corsi in Genova vien proposta in seguito alle vive e reiterate istanze mosse da quella città fin da quando teneva il portafoglio dell'istruzione il cav. Boncompagni; che altre istanze ripetutamente si fecero, perchè fin di quest'anno venissero attuati; che si tratta di una innovazione d'esito dubbio, e nella quale impertanto si dee procedere per esperimenti parziali onde non esporsi a troppo dolorosi e troppo pregiudizievoli disinganni.

Le riforme parziali, a dir vero, non ebbero mai la nostra simpatia, essendo raro che riescano a bene. Ma è pur d'uopo distinguere caso da caso. Sovrattutto poi sono da considerare le condizioni, le circostanze speciali. E se mai un'eccezione fu opportuna e conveniente, era questa della quale trattiamo.

Quanto al fare di questi corsi speciali degli stabilimenti distinti, esclusivamente destinati a tale scopo, sarebbe questo un ottimo divisamento, se non fosse ora una cosa impossibile. È qui veramente il caso di ricordare come il meglio sia molto spesso nemico del bene. Per farne stabilimenti speciali bisognerebbe organizzare a parte l'intero complessivo sistema dello insegnamento tecnico, al che ci vogliono più milioni che non ne possa ora fornire il nostro erario, e più uomini capaci d'insegnare che non sia ora facile trovarne in Piemonte. Aggregati questi corsi ai collegi nazionali, profittano de' locali e della amministrazione già esistenti; la spesa di aggiunta è di poco rilievo, quale appunto si conviene ad un primo esperimento.

E con ciò si risponde all'ultima eziandio delle obbiezioni per noi accennate. Provvisoriamente questi corsi sono un accessorio dei collegi nazionali; è quindi logico ed ovvio che dipendano dal ministro dell'istruzione. In seguito, secondo le basi sulle quali verrà ordinato l'insegnamento tecnico, potranno variare anche i loro rapporti di dipendenza.

Quanto al timore di inconvenienti pel contatto di giovani addetti agli studi classici, con adulti avviati già nelle industrie o nel commercio, non li sappiam vedere. Pare anzi che debbano piuttosto riceverne un giovamento reciproco, ed averne maggiori stimoli e maggiori sussidii a questi studi.

Abbiamo parlato di obbiezioni *di buona fede*, ned a caso; perchè anche in questa occasione l'opposizione sistematica gettò il suo ciottolo sulla via per incagliar il cammino al governo e tardarne l'azione, sofisticando per prolungare la discussione e differire ogni deliberazione, e mostrando non avere nè scordate, nè smesse quelle abitudini d'ingerenza anche nelle cose estranee affatto alla sua competenza, che sono fra le tradizioni più costanti legateci dalle due Camere democratiche. Così per esempio il deputato Chiò volea assolutamente sospeso il voto sulla legge, finchè non avesse il ministro presentato il regolamento che per la esecuzione della medesima fu compilato. Rispondevagli acconciamente il Mameli che esso non avea difficoltà a darne visione a chicchessia ci avesse interesse; ma non poterlo recare alla Camera, nè permettere fosse posto in discussione, per non confondere i poteri, sendochè lo Statuto all'art. 6 dica espressamente che *il Re fa i decreti e i regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi* ecc., e tale sia diffatti l'uso universale e costante di tutti i paesi costituzionali. Insisteva il Chiò con quella pertinacia e loquacità che giungono sovente a stancare i suoi medesimi compagni della sinistra: ma la Camera facea ragione allo Statuto, e respinti, dopo le parole del deputato Cavour, i vari emendamenti proposti alla legge, meno uno per assegnare a due professori a vece d'un solo l'insegnamento dei due corsi speciali, sanciva ieri il primo, ed oggi i rimanenti articoli, quali stanno nel primitivo progetto.

Si votò quindi senza discussione una legge per aumento di 8000 franchi sul bilancio della marina; e venne ultima la presa in considerazione della proposta Brunier, per l'abolizione dei diritti che pagano certe vetture periodiche ai mastri di posta.

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

(V. *Risorg.* n. 640).

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 19 aprile 1847.

Monsignor Fornari nuncio pontificio mi parlò delle presenti condizioni degli Stati papali, ed alluse alle gravi difficoltà cui deve combattere il papa per attuare le riforme iniziate, anche le semplicemente amministrative.

S. E. non discese a' particolari; ma parve non alludesse soltanto al geloso intervento dell'Austria, ma alla certezza che il governo pontificio non potesse ripromettersi dalla Francia, ancora ov'essa credesse altrimenti impegnati i suoi interessi, un valevole sostegno, fosse pure nella sola attuazione di quei limitati progetti che ebbero la sua approvazione.

S. E. aggiunse che un più attivo appoggio morale dell'Inghilterra sarebbe di massimo giovamento al progresso dei sociali miglioramenti d'Italia. Si astenne nel tempo stesso dall'entrare menomamente in una definita comunicazione, limitandosi a farmi privatamente cenno di quanto conosceva essere stato per lung'ora costante desiderio del suo governo.

Risposi dover necessariamente premettere ch'io non potea su questo argomento esporre che la mia semplice opinione: conoscere egli come dalla forma della nostra costituzione si credesse sorgere considerevoli difficoltà ad impedire diplomatiche relazioni fra i due Stati; ma essere impossibile che il governo di Sua Maestà non seguiti con ansiosa sollecitudine il progresso delle riforme amministrative che sembrano iniziate con tanto ardore e proseguite con tanta moderata energia fra difficoltà complicate di non più veduta natura.

La nostra conversazione prese quindi un carattere più generale. Debbo qui rammentare a V. S. che monsignor Fornari fu impiegato sotto il regno di Gregorio XVI e l'amministrazione Lambruschini, e benchè sia un uomo di eccellenti propositi, e cordialmente appoggi le benefiche mire del presente Papa, si sospetta ch'ei sia alquanto inquieto sulle possibili conseguenze d'una troppo improvvisa diffusione dei principii liberali in Italia. (*Firmato*) NORMANBY.

Il visconte Palmerston al marchese Normanby.

Ministero degli esteri, 27 aprile 1847.

Relativamente al dispaccio di V. E. del 19 riguardante un colloquio col nuncio pontificio, debbo invitarvi a cercare l'opportunità di domandare a S. E. di spiegarsi più precisamente intorno al modo in cui egli crede che il governo inglese possa porgere al papa un più attivo appoggio morale. Farete conoscere al nuncio che il governo di Sua Maestà nutre il desiderio di fare quanto convenevolmente siagli dato onde appagare ogni brama del papa.

(*Firmato*) PALMERSTON.

Il marchese di Normanby al visconte Palmerston.

Parigi, 30 aprile 1847.

Ricevuto il dispaccio di V. E. del 27, mi recai questa mattina dal nuncio esponendogli che il governo di S. M. desiderava non rimanesse dubbio nella mente di S. S. intorno all'interesse che prendeva nel progresso delle sociali e politiche riforme, così felicemente iniziate dopo la sua elevazione al governo degli Stati Romani; e che ov'egli potesse indicarmi il modo con cui convenevolmente potesse darsi quell'aiuto morale al quale avea fatto allusione nel precedente colloquio, vi sarebbe ogni disposizione a non ricusarlo.

S. E. risposemi mancare di precise istruzioni dal suo governo, e non poter quindi per ora far altro che esprimere i suoi proprii sentimenti, quali per altro avea ragione di credere fossero consentanei con quelli della Santa Sede. Essere ben noto che l'Inghilterra non aveva che disinteressate ragioni per dare appoggio all'indipendenza degli Stati italiani. Sul modo di dare quest'appoggio S. E. mi fece intendere (come era naturale) che era impossibile un sostegno morale senza relazioni dirette. Esposemi che quest'idea non era nuova e non proveniva dalle difficoltà dei presente stato del papa, ma era stata fortemente nodrita dal suo predecessore. E questo posso confermare personalmente, rammentandomi che tre anni sono, in un colloquio avuto con Gregorio XVI quel papa insistette tanto sulla convenienza di entrare in relazioni diplomatiche dirette colla Gran Brettagna, ch'io ne scrissi al conte Aberdeen.

Dissi al nuncio che per quante difficoltà esistessero in proposito, il governo di S. M. avea desiderato di far conoscere le sue buone disposizioni pel mezzo più acconcio, servendosi di quelle confidenziali comunicazioni ch'io era felice di credere avessero esistito fra S. E. e me dacchè siamo colleghi a Parigi. Il nuncio parve molto contento della fattagli comunicazione, e dicendomi che ne scriverebbe a Roma, espose come sua opinione, che ove non potesse stabilirsi a Roma un inviato, sarebbe sempre di grande appoggio a S. S che una persona di fiducia del governo di Sua Maestà potesse cogliere una temporanea circostanza di vedere personalmente il papa ed i suoi ministri.

(*Firmato*) NORMANBY.

L'onorevole P. C. Scarlett al visconte Palmerston.

Firenze, 17 aprile 1847.

Succedendosi le pubblicazioni violente della stampa clandestina contro il governo toscano, la polizia giunse a scoprire due stamperie segrete ed arrestò alcuni compromessi in quest'affare.

Però malgrado la raddoppiata vigilanza e l'attività dei funzionarii queste calunnie contro il granduca ed i suoi consiglieri continuarono a venir pubblicate colla stessa frequenza da altre ignote fonti, finchè il governo toscano assai inquieto cercò seriamente altri mezzi per prevenire o mitigare questo male.

Dopo molte considerazioni risolvette di combattere i suoi segreti oppositori con armi eguali, ma palesi, permettendo sino ad un certo punto la libera stampa. Ho saputo dal sig. Humbourg che si sta preparando un editto che pone la stampa in Toscana sulle stesse basi di Roma. Questa misura sarà accompagnata o seguita dall'istituzione di un consiglio di Stato composto di tre persone, che mi si dice saranno Gino Capponi, Ridolfi, e Serristori, personaggi ben noti per illuminate e liberali opinioni.

Si spera in tal modo di riconquistare alla persona del granduca parte della popolarità ultimamente perduta da S. A. I. e R. e diminuire l'avversione del pubblico verso l'attuale amministrazione. Anche la stima acquistata dal governo romano per l'adozione di principii liberali, servì ad indurre il governo di Firenze a non permettere che s'istituisse un paragrafo colla politica di Roma sfavorevole alla Toscana, benchè in realtà non vi sia Stato d'Italia che praticamente goda tanta libertà come questo. (*Firmato*) P. C. SCARLETT.

Sir G. Hamilton al visconte Palmerston.

Firenze, 10 maggio 1847.

I funerali del prof. Carmignani cagionarono il 5 qualche disordine a Pisa.

Dopo la cerimonia alcuni studenti rammentando che il calendario segnava l'anniversario di Pio V, pensarono di trarne occasione per festeggiare l'attuale pontefice con una dimostrazione popolare.

Riuscita grata ai cittadini la proposta, in poco tempo fu organizzata una processione di più che 3000 persone, la quale percorse le vie.

Le abitazioni dei professori furono visitate per le prime e salutate parte con applausi, parte con fischi. Quindi la folla si diresse al palazzo arcivescovile richiedendo ed ottenendo dall'arcivescovo la benedizione apostolica.

Giunta in seguito alla casa di monsignor Fanteria gran vicario, malviso pel favore accordato allo stabilimento di un convento di Suore di Gesù, gridò, *morte ai Gesuiti!*

In ultimo la folla fermossi sotto le finestre del governatore.

Nella notte continuò il tumulto: gli assembrati recavano torchi accesi ed alzavano grida di morte agli *austriaci* ed ai *gesuiti*, miste a quelle di viva l'*indipendenza*.

Furono arrestati alcuni porta-bandiera.

Questa dimostrazione dei sentimenti pubblici è tanto più notevole inquanto sembra non essere stata menomamente concertata prima. (*Firmato*) G. B. HAMILTON.

Sir. G. B. Hamilton al visconte Palmerston.

Firenze, 15 maggio 1847.

(Questo dispaccio accompagna la trasmissione dello editto sulla stampa, e descrive la buona accoglienza quasi generalmente incontrata in Firenze, senza tacere le dimostrazioni politiche che gli tennero dietro a Pisa e Livorno, e le grida rivolte in questa città contro il console austriaco). (*Firmato*) G. B. HAMILTON.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 10 giugno 1847.

Pervennemi notizia che il governo austriaco in Italia ha date le sue disposizioni per rinforzare gradatamente i principali punti militari sulle frontiere dei possedimenti austriaci nella Penisola.

Le mie informazioni mi fan credere che siasi deciso a porre il castello di Pavia in istato di difesa, e farlo capace di contenere una guarnigione di 4000 uomini.

Un rinforzo di 24 cannoni sarà spedito a Pavia, ove ne giunse già una parte. Furono pure spediti a quella volta due squadroni di dragoni. Sento che saranno pur rinforzati i posti militari di Comacchio, Ferrara, Mantova, Cremona e Lodi.

Le recenti determinazioni dei governi di S. S. il Papa e di S. A. I. e R. il granduca di Toscana non possono piacere al gabinetto di Vienna, ed i politici sentimenti che si palesarono in quelle contrade possono aver contribuito ad indurre il governo austriaco ad adottar queste precauzioni per la sicurezza dei suoi possedimenti.

Nello stesso tempo non è impossibile che lo scopo reale di questi movimenti militari, ove sian veri, sia di radunare inosservatamente un sufficiente corpo di truppe disponibili sull'estrema frontiera, con cui il governo austriaco possa, ove si presenti un'occasione, la quale a suo credere giustificasse la sua condotta, effettuare un intervento armato sia negli Stati della Chiesa che in quelli del granducato di Toscana.

(*Firmato*) R. ABERCROMBY.

M. Petre a sir G. Hamilton.

Roma, 23 giugno 1847.

(*Questo dispaccio accompagna la notificazione del card. Gizzi del 22*).

Scopo di questa notificazione è di far cessare gli as-

72

sembramenti senza vietarli, S. S. essendo persuasa di veder più prontamente eseguiti i suoi desiderii che non gli ordini. Il segretario di Stato rammenta i precipui atti del primo anno del pontificato di S. S. facendo noto la risoluzione del Papa di proseguir nella via delle riforme, ma delle riforme adattate alla natura del governo, la cui forma è sua ferma intenzione di non mutare essenzialmente.

. . . Egli era certo da desiderarsi che le processioni, gli assembramenti avessero fine. Questi non erano più, come al principio del regno del Papa, una spontanea dimostrazione d'entusiasmo, ma ordinati in schiere secondo le quattordici divisioni di Roma, ognuna delle quali avea la propria bandiera (senza parlare di quanto di simile accadde nelle vicine città e nei villaggi) rimasero a poco a poco sotto la direzione di due o trecento persone, alcune delle quali non nutrono forse pacifici disegni, e che presto o tardi avrebbero tentato di dettare ed imporre alle autorità. I replicati assembramenti di questa folla di fronte al palazzo per approvare le risoluzioni del governo, e domandar la presenza del sovrano non erano troppo convenienti alla sua dignità. So che queste cose furono esposte a S. S. da un ministro straniero pochi giorni prima della processione in onore dell'Ascensione, e credo di poter distinguere alcune frasi della notificazione come provenienti dalla medesima fonte, benchè possano scaturire da sentimenti comuni ad entrambi.

(*Firmato*) PETRE.

(Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston).

Vienna, 29 giugno 1847.

(In questo dispaccio il ministro brittanico scrive al suo governo che Metternich lo ha assicurato di approvare moltissimo il motu-proprio con cui Pio IX istituiva il consiglio di Stato).

Il console generale Dawkins al visc. Palmerston.

Venezia, 17 giugno 1847.

. . . . Non v'ha dubbio che l'odio sempre esistito contro il dominio austriaco è considerevolmente aumentato negli ultimi anni ed è divenuto più generale e più palese. Per dare a V. S. un'idea del punto cui è portato questo sentimento, posso ricordare che in occasione d'un matrimonio ch'ebbe luogo a Milano lo scorso inverno, il marito, persona d'alto grado, volle fosse stipulato nel contratto che la moglie non sarebbe mai andata alla corte del vicerè.

Raramente si vede un austriaco in casa d'un milanese o viceversa, e non è solo l'aristocrazia che nutre questi sentimenti: il medio ceto li divide del pari. Però malgrado questo accrescimento d'odio, non credo che per ora sia da temersi alcuna insurrezione, almeno preparata, in Lombardia. Se ne fosse dato l'esempio in Piemonte, Romagna od altrove, i Lombardi e specialmente i Milanesi non tarderebbero a seguirlo, ma non pare che abbiano in vista uno scopo definito e comune.

Il recente cambiamento di sistema negli Stati pontificii è per certo veduto dall'Austria con sospetto e dispiacere, e nell'alludervi le autorità austriache mostrano la massima riservatezza. Qualunque risultato possa in avvenire produrre la condotta del Papa in queste provincie, sembra che per ora vi abbia cagionato una specie di calma. Il popolo dice: « Aspettiamo e vediamo quanto accadrà in seguito. Confidiamo nella nostra forza morale e non precipitiamo le cose. Il nostro governo non può lungamente resistere al corso degli eventi; » e così pel momento tutto rimane tranquillo. Nel tempo stesso il paese prospera, e le classi inferiori sono contente. I pochi tumulti che ebbero luogo pel rincarimento dei grani nei distretti milanesi finitimi alla Svizzera, furono facilmente e tosto repressi, ed i soldati impiegati in quelle spedizioni, quasi tutti lombardi, mostrarono le migliori intenzioni.

Non credo che quest'anno abbiano luogo le riviste solite a farsi l'autunno in Lombardia, perchè non sarebbe prudente nè di concentrare un sì numeroso corpo di truppe per l'attuale carezza dei viveri, nè di trarre i soldati dai vari punti presidiati. La forza in queste provincie è la stessa del principio dell'anno e non sento che la si voglia aumentare.

(*Firmato*) DAWKINS.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 14 luglio 1847.

Scrissi più volte a V. S. che se il Papa avesse richiesto al governo austriaco un soccorso d'armati per opporsi a coloro i quali credono che il governo pontificio nutra progetti che lo abbatterebbero, gli austriaci gli manderebbero soldati.

Ora debbo informarvi che il governo pontificio è tanto inquieto che l'Austria fu richiesta di prender le misure opportune per esser pronta a fornire al Papa una protezione armata. L'Austria a quanto credo è preparata, ed agirà appena chiamata. Il principe Metternich non mi disse ieri che il Papa abbia desiderato questi preparativi; ma non ho dubbio alcuno sul fatto. Il principe parlò minutamente del pericolo che sovrasta al governo romano, della debolezza dei mezzi che esso possiede per sua difesa, e delle conseguenze della vittoria dei partiti che lo attaccano. Non posso aver dubbio alcuno che ei creda che probabilmente sarà chiesto l'intervento, ed essere necessario all'Austria di operare a qualunque rischio per opporsi a coloro, che, come ei dice, intendono di abbattere il governo romano. S. A. parlandomi pronunziò due o tre volte la seguente frase: « L'imperatore è deciso a non perdere i suoi possedimenti italiani ».

(*Firmato*) PONSONBY.

M. Petre a sir George Hamilton.

Roma, 8 luglio 1847.

. . . . . Il cardinal Gizzi si dimise..... Qualunque sia il nuovo segretario di Stato ove egli non rechi con lui fermezza e risoluzione di proseguire, ed in buona fede, nelle progettate riforme e di vincere ogni opposizione e resistenza che incontrerà certamente nei capi dei vari dipartimenti di questo complicato e mal definito governo, e non porti qualche piano sistematico di amministrazione, non è difficile di prevedere che la tranquillità, specialmente nelle provincie, atteso l'attuale stato d'Italia sarà seriamente minacciata.

Sento che l'ambasciatore francese ebbe ultimamente istruzione di appoggiare presso il governo papale l'assoluta necessità di affrettare le riforme.

(*Firmato*) PETRE.

Il visconte Ponsonby al visconte Palmerston.

Vienna, 15 luglio 1847.

Vidi il principe Metternich, ma nel nostro colloquio vi fu nulla da esser riferito a V. S. Però mi avventurerò a dire che io credo, dietro le mie osservazioni, che il Papa non abbia ancora domandato l'intervento austriaco.

(*Firmato*) PONSONBY.

Sir G. Hamilton al visconte Palmerston.

Firenze, 20 luglio 1847.

. . . . . . Benchè la nuova stampa in Firenze propugni fortemente l'adozione della guardia nazionale in Toscana, non sembra che per ora vi sia alcuna intenzione di risuscitare questa istituzione stabilita nel 1830, e il cui servizio cessò dopo tre anni, benchè non fosse disciolta.

Il signor Humbourg non crede che la maggioranza delle persone che sarebbero chiamate a questo dovere, sia disposta così favorevolmente al ristabilimento di questa forza da renderla desiderabile; benchè sia necessario un più efficace sistema di polizia per assicurare la proprietà e prevenire i disordini.

(*Firmato*) G. B. HAMILTON.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 24 luglio 1847.

Vociferavasi non ha guari essere intenzione del governo austriaco, attese le attuali condizioni di Toscana e di Romagna, di spedire il conte Fiquelmont in Italia con una missione speciale. Si disse pure che il viaggio del conte avea inoltre lo scopo di concertarsi col governo sardo intorno alle determinazioni da adottarsi nello stato presente delle cose italiane.

Non avendo ottenuto che risposte evasive dal ministro austriaco e dal segretario del governator di Milano, ne parlai a S. E il conte Solaro della Margherita.

S. E. risposemi non essergli stato annunziato il progettato viaggio e non crederlo vero non avendone fatto parola ne'suoi dispacci il marchese Ricci ministro a Vienna.

Non presto fede all'idea d'un combinato piano di operazioni fra l'Austria e la Sardegna, atteso le presenti condizioni della politica italiana, benchè le opinioni, e le mire dei due governi, indipendentemente operando l'uno dall'altro, possano coincidere. . . .

Stanno contro il Papa, ed una gran parte dei cardinali, gente desiderosa soltanto di continuare il sistema dei precedenti pontificati, e il basso clero cattolico timoroso di veder svanire, assieme agli abusi, l'influenza esercitata sulle infime classi, e l'attività dell'Austria bramosa di arrestare il progresso di opinioni ed istituzioni liberali, per paura dell'effetto che senza dubbio avrebbero sui proprii possedimenti italiani, e finalmente, spiacemi il dirlo, la mancanza d'appoggio e di favore dagli altri governi d'Italia, che vedono con apprensione le opportune riforme di S. S., ed invece di profittar saviamente delle condizioni dei tempi, tentano invano di protrarre l'esistenza di antichi pregiudizii e di principii dispotici. . . .

Credo che per qualche tempo la Francia accrescesse le forze del Papa col peso della sua influenza, ma da quanto mi giunse in seguito sento che accadde, non ha guari, un cambiamento di politica, e che le opinioni e la condotta dell'ambasciator francese a Roma siano più di quanto lo fossero in armonia con quelle del suo collega austriaco.

Da questo punto, se sono ben informato, l'influenza della Francia è diminuita, ed i suoi consigli sono accolti con diffidenza e sospetto.

S. S. ha bisogno dell'appoggio morale dei governi liberali e rappresentativi; dacchè le vien meno quello della Francia, naturalmente la sua mente si deve rivolgere all'Inghilterra.

Il momento è favorevole per trar profitto da questo stato di cose: la fiducia nelle liberali e temperate mire di S. M. e del suo governo, diminuirà le difficoltà sorgenti da divergenze religiose, e preparerà la strada a quella buona intelligenza per cui i governi liberamente porgono ed ascoltano consigli.

Incoraggiando la corte pontificia a proseguire fermamente le riforme liberali già iniziate, l'Inghilterra non darà solo un reale ed efficace appoggio a S. S., ma guadagnerà per se stessa la gratitudine dei liberali italiani. . . . . (*Firmato*) R. ABERCROMBY.

ASSOCIAZIONE AGRARIA.

Abbiamo già nel nostro giornale dato ragguagli sul festevole banchetto avuto nella nuova sala del Wauxhall in seguito ad una sottoscrizione promossa nell'ultima generale adunanza, dai socii torinesi dell'associazione agraria, riuniti dal pensiero di giovare alla patria, promovendo l'agricoltura ed educando la parte agricola del popolo. — Sul finire del banchetto il presidente dell'associazione, il sig. avv. Giacomo Plezza, senatore del regno, lesse un discorso interrotto da vivi e replicati applausi pei generosi sensi ond'è ricco, e lo conchiuse con un brindisi al presidente ed alla direzione a cui egli succedeva.

Le parole del nuovo presidente sono queste:

Signori!

Quando voi mi onoraste de' vostri voti e mi chiamaste alla presidenza dell'associazione agraria in un tempo che può decidere dei di lei destini futuri, io fui profondamente commosso da quest'attestato di stima, e mi tornarono alla mente quei bei tempi in cui questa nobile associazione, ravvicinando i cuori generosi di tutte le provincie, appianava la via al sistema rappresentativo e preparava quella concordia che, se le circostanze non avessero precipitato e ci avessero dato tempo di maturarla, ci avrebbe resi invincibili nella dolorosa lotta da cui sort'amo.

Signori! Un'associazione che può vantare di questi meriti alla gratitudine pubblica non è destinata a perire. Sopita, com'era naturale, quando tutti gli animi erano rivolti ed assorbiti nelle vicende politiche e nella guerra, essa deve sorgere a vita nuova e più proficua all'agricoltura, ora che le idee ed i bisogni politici avendo altri e più adattati campi nei quali spaziare i nostri sforzi diretti e concentrati al miglioramento dell'agricoltura e della civilizzazione, e ben essere delle classi agricole, non ponno a meno di produrre più grandi e più numerosi frutti.

Nè io credo che, concentrando in questi scopi gli sforzi nostri, noi saremo solo parzialmente utili al paese; io sono convinto che niun' altra istituzione pubblica o privata ha avanti a sè scopo più nobile e destini così grandi e così soddisfacenti ai cuori ben fatti che amano la patria come la nostra associazione, sempre che noi non manchiamo a noi stessi, e sappiamo far capire ai concittadini nostri tutta l'utilità e l'importanza.

Nei due scopi della nostra associazione, nel miglioramento cioè dell'agricoltura e nel miglioramento della civiltà e ben essere delle classi agricole, che sono in ogni paese le più numerose, stanno riposte le due chiavi della rigenerazione e della prosperità dell'uman genere. Col miglioramento dell'agricoltura aumenteremo e miglioreremo la civiltà e ben essere di tutte le classi della società.

Basta rivolgere attento lo sguardo alle persone che tutto il dì ci circondano, e dentro noi stessi, per convincerci che pochi sono gli uomini nella specie umana che aspirino ad acquistare una superiorità grande di cognizioni e di ben essere sugli altri uomini.

Pochi grandi genii ciò vogliono, ma la generalità per natura non è capace degli sforzi e dei sacrifizi a ciò necessari. Lo stesso sguardo invece ci persuade che nessuno vuol essere da meno degli altri della sua condizione, che tutti vogliono essere istrutti come gli altri, avere i modi che hanno gli altri, vestire come gli altri, avere la casa ed i comodi che hanno gli altri; che tutti vogliono insomma avere tutta la civilizzazione morale e fisica che hanno gli altri della sua classe, e non rifuggono nè sacrifizio nè fatica per ciò ottenere.

Se questa osservazione è giusta, com'io la credo giustissima, è errore grande il credere di civilizzare il mondo col diffondere e proteggere gli studi delle sole classi elevate, le quali, quando abbiano una qualunque superiorità sulle altre, non sono spinte da natura irresistibilmente ad aspirare più in alto.

Come quell' agricoltore che, invece di coltivare la terra o la radice delle piante e dei cereali, ne coltivasse, ne concimasse le sole cime, non otterrebbe, con molta spesa, che infimi risultati; così chi coltiva la civiltà delle classi comode della società, e ne trascura le più misere e numerose, non riescirà mai allo scopo.

È solo coll'alzare il gradino più basso della scala sociale che si riuscirà a farla poggiare ad elevazione più sublime; è nelle classi infime e più numerose che bisogna diffondere l'istruzione ed il ben essere possibile; e tutte le altre, per quell' istinto che tutti hanno di voler essere uguali agli altri nella propria classe e superiori in istruzione a chi ha meno mezzi di istruirsi, si rialzeranno da sè. Educate il contadino quanto potete; e l'agente non vorrà essere più ignorante del contadino, anzi vorrà superarlo in istruzione; il proprietario vorrà essere più istrutto del suo agente, e così via via l'istruzione risalirà senza spesa dello Stato nelle classi sociali.

È questa una delle tante mirabili leggi della natura, la quale ha voluto che quelle classi che hanno in mano i mezzi di distribuire la civiltà non potessero elevare la civiltà propria, se non coltivando la civiltà delle classi più povere e numerose; fossero condannate a non riuscire nell'intento quando, condotte dall'egoismo, tentassero di provvedere a sè sole.

La nostra associazione agraria, o signori, tende direttamente a rimediare a questa mancanza, a questo errore delle società moderne; ed i frutti che ne coglieremo saranno proporzionati, non alle forze nostre, ma alle forze dell'uomo che scopre ed utilizza una nuova legge, una nuova forza della natura finora inosservata e negletta.

Permettete, o signori, che vi proponga un brindisi alla direzione passata della nostra associazione, ed in particolare a S. E. il conte Di Collobiano, tanto benemeriti per aver conservato in vita una sì utile istituzione in tempi così difficili. — Permettete che vi proponga un brindisi a tutti i membri attuali dell'associazione, che non si lasciarono scoraggiare dalle vicende, e che riprendono con maggior lena l'interrotto lavoro, e più di tutti quello di ristabilire quella concordia tra il povero ed il ricco, che è indispensabile al ben comune, è indispensabile per iscongiurare le tempeste, dalle quali è attualmente minacciata l'Europa.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 30 gennaio.

Presidenza MANNO.

Relazione, discussione e votazione delle due leggi concernenti, l'una le opere pie della Sardegna, l'altra gli istituti pii di Torino, Ciamberì e Genova.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti il guardasigilli, il ministro dell'interno ed in ultimo anche quello delle finanze.

È letto ed approvato il processo verbale della tornata precedente.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione delle due leggi relative, l'una alle opere pie della Sardegna e l'altra agli istituti pii di Torino.

Il senatore Desambrois, relatore, dà lettura del rapporto della commissione, la quale con qualche modificazione propone i due progetti di legge ministeriali sotto forma di una legge sola che viene accettata dal ministero.

Il Presidente dà lettura di questa nuova forma di legge, concepita nei termini seguenti:

Art. 1. Sono abolite le disposizioni eccezionali sancite nel R. editto del 24 dicembre 1836 a favore:

1. Degli istituti di carità e beneficenza retti ed amministrati nella parte economica da corporazioni religiose.
2. Degli istituti delle città di Torino, Ciamberì e Genova.
3. Di quelli posti sotto l'immediata protezione del Re.

Art. 2. Saranno approvati dagli intendenti generali i bilanci ed i conti degli istituti le di cui entrate ordinarie non eccedono le lire 10,000, e s'intenderà applicabile ai medesimi il disposto dagli articoli 2, 3 e 4 delle regie patenti del 13 dicembre 1845.

Art. 3. Nei capiluoghi delle divisioni amministrative gli intendenti generali cesseranno di far parte delle commissioni provinciali. Ne sarà invece membro il consigliere d'intendenza più anziano.

Art. 4. Sono abolite le giunte provinciali per la verificazione dei conti, stabilite nelle città di Torino, Genova e Ciamberì, la congregazione generalissima e le congregazioni generali provinciali di carità.

Il numero dei membri delle commissioni stabilite nelle dette città per la verificazione dei conti potrà essere aumentato per decreti reali.

Art. 5. Saranno pubblicati nell'isola di Sardegna per avervi forza di legge colle modificazioni risultanti dalla presente:

1. L'editto regio sugli istituti pii del 24 dicembre 1836.
2. Il manifesto camerale delli 11 marzo 1837.
3. Le R. patenti del 18 settembre 1838.
4. Le R. patenti del 13 dicembre 1845.
5. Il R. brevetto delli 8 luglio 1847.

A partire dalla stessa epoca saranno abolite tutte le leggi ed i regolamenti vigenti nella Sardegna riguardo all'amministrazione delle opere pie laicali ed a quelle miste per la parte laicale, e s'intenderanno soppressi il consiglio generale di carità di Cagliari ed i consigli provinciali stabiliti colla carta reale del 17 giugno 1837.

Art. 6. Le disposizioni della presente legge saranno esecutorie a partire dal 1 settembre 1850.

Quelle però dell'art. 2. non avranno effetto in Sardegna se non dopo un triennio dalla stessa data.

Art. 7. Saranno fatti con decreti reali, previo il parere del consiglio di Stato, i regolamenti e le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

Nessuno chiedendo la parola sulla discussione generale, si passa a quella dei singoli articoli.

Letto l'articolo primo, il senatore Luigi di Collegno si fa ad osservare se conformemente al § 3 di questo articolo non si venga a cambiare il sistema di nomina, il che, a parer suo potrebbe essere contrario all' intendimento del fondatore. Alla quale osservazione risponde il relatore Desambrois come la legge presente non miri che a toglier di mezzo le disposizioni legislative eccezionali, e non alteri punto il sistema di nomina. Onde il detto articolo è messo ai voti e approvato.

L'articolo secondo è letto e approvato senza osservazioni.

Datasi lettura dell' articolo terzo, sono mosse alcune obbiezioni dal senatore Alfieri in quanto a quella ch' egli crederebbe sconvenienza di fare che gl'intendenti generali cessino di esser parte delle commissioni provinciali. Intorno al qual punto nasce alquanto di discussione tra il relatore e l'obbiettante; e quindi l'articolo in quistione è messo ai voti e approvato.

È letto e approvato senza osservazioni l'articolo quarto.

Letto l' articolo quinto, il senatore Cibrario osserva come il principio dell'ultimo alinea *a partire dalla stessa epoca*, sia tale da ingenerare una qualche confusione di data. Ne nasce in proposito discussione tra vari senatori, e si finisce con riconoscere la convenienza di trasporre il detto alinea dopo il primo dell'articolo sesto, fatte naturalmente quelle leggiere modificazioni di forma che seco porta la trasposizione. Dopo del che vengono adottati l' un dopo l' altro i tre ultimi articoli.

Prima di passare alla votazione segreta, è data la parola al senatore D'Azeglio, il quale si fa ad interpellare il ministro dell' interno, se il governo non pensi di assegnare un distinto locale al Senato e alla regia pinacoteca, e ciò specialmente per sottrarre quest' ultima ai gravissimi inconvenienti a cui va soggetta nella sua condizione presente. Il ministro risponde come da più mesi il governo abbia incaricato persone dell'arte, perchè si vedesse dove potesse essere conveniente di trasportare la galleria dei quadri; essersene ultimamente dato carico all'ingegnere Melano, il quale finora non avrebbe dato in proposito alcuna risposta definitiva; quando siano cessate le strettezze dell'erario, si porrà mano ad erigere un locale appropriato al Parlamento; ad ogni modo il governo occuparsi per far cessare il danno che sarebbe per derivare alla galleria de' quadri, quand'essa dovesse ancora rimanere a lungo nella presente condizione.

Il senatore D'Azeglio finiva con leggere un suo discorso nel quale dopo d'aver toccato tra le altre cose degli inconvenienti in cui si trova di presente la reale pinacoteca, massimamente pel caldo artificiale onde soffrono i dipinti, passò ad accennare ad un suo grandioso progetto, secondo il quale locale da assegnare al Parlamento sarebbe il palazzo Carignano, sede attuale della Camera elettiva, e l'altra parte residenziale che gli fa riscontro, e che dovrebbe riattarsi a Camera de'Senatori; e lo spazio interposto sarebbe da ridurre a magnifica piazza all'inglese, con in mezzo la statua giganteggiante del magnanimo Carlo Alberto, fondatore del Parlamento.

Il ministro dell'interno risponde con brevi parole al discorso dell'Azeglio e termina con augurare al paese che possa trovarsi in tali condizioni finanziarie, da poter mandar ad effetto il nobilissimo disegno del quale con sì alta eloquenza ha parlato il propinante.

Procedutosi quindi alla votazione segreta della discussa legge, essa viene adottata con 47 voti contro 3.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Ordine del giorno per la seduta del 31.

Discussione della legge che dà facoltà agli stranieri di acquistare beni stabili nello Stato.

Ricomposizione degli uffizi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 30 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Continuazione e fine della discussione sui corsi speciali di commercio in Genova. Lettera del ministro dell'interno in risposta alla interpellanza Louaraz. Proposta Demarchi presa in considerazione alla unanimità. Credito supplimentario per riparazioni sul bilancio della marina. Sviluppo della proposta Brunier. È presa in considerazione.

A ore 1 e min. 45 è aperta la seduta.

Il verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Siede al banco il solo ministro della pubblica istruzione.

Si legge il sunto delle nuove petizioni.

Presidente. Non essendo in pronto alcun rapporto delle commissioni sui progetti di legge, prosiegue la discussione sulla istituzione dei corsi speciali di commercio nel collegio nazionale di Genova *(legge l'articolo secondo).*

Franchi propone che sia aggiunto in detto articolo, che indica le materie che formeranno oggetto del regolamento « *e la minervale da pagarsi dagli alunni.* »

Chiò. Non è costituzionale il non indicare la cifra della minervale.

Franchi. Si può mettere un limite, che il ministro non dovrà oltrepassare nello stabilirla.

Lo emendamento Franchi non è appoggiato.

Si passa alla discussione dell'articolo.

Mellana. La Camera non può adottare questo articolo senza abdicare le sue attribuzioni. Secondo le teorie del ministro la Camera non sarebbe chiamata che a dare i fondi, e poi egli farebbe la legge. Intanto è certo che le condizioni di ammissibilità non sono materia di regolamento, e nemmanco lo stabilire se il corso debba essere obbligatorio o facoltativo. Queste e altre cose debbono provvedersi nell'articolo; si deve prevenire che il ministro possa, per esempio, esigere come condizione, che gli alunni impieghino due ore al giorno agli esercizi nell'oratorio, come ora avviene nella università di Torino; quindi propongo che sia rimandato l'articolo alla commissione per ampliarlo e distinguere ciò che è legislativo da ciò che è veramente regolamentare.

Questa proposta è appoggiata.

Ministro. Le materie indicate nell'articolo del progetto, per dover essere determinate con apposito regolamento, sono regolamentari, poichè non si tratta che dell'applicazione a questi corsi speciali, di ciò che è stabilito dalla legge generale della pubblica istruzione e dei collegi nazionali. Se mai il ministro se ne allontanasse, spetta alla Camera il richiamo per la violazione che farebbe, alterando col regolamento i confini che gli impone la legge.

Chiò appoggia la proposta Mellana, non per tema di abuso che possa commettere il governo nel regolamento, ma per la necessità di conoscere le materie dell'insegnamento che va a istituirsi, prima di votare l'articolo 3 che stabilisce il numero e soldo dei professori. Vi sono più scuole di commercio in Francia, alle quali si è ammesso con le sole condizioni di età e di moralità. Il ministro ne esigerà qualche altra? Bisogna sapere se si chiedono studi preventivi per essere ammesso a quella scuola, poichè in tal caso bastano due corsi; in caso diverso non basterebbero.

Ministro dice che le condizioni saranno soltanto di moralità, di età e di studi preventivi.

Mellana. Sebbene possa censurarsi il ministro ove nel regolamento esca dai confini delle leggi, la parte censoria della Camera non è quella che più piace; meglio è prevedere con la parte legislativa preventiva. Così il ministro potrà mettere condizioni che tendano ad allontanare i più poveri; bisogna prevenire che siano creati dei privilegi.

Ministro ripete che la tariffa dei dritti e le condizioni di ammissibilità stanno nella legge generale; non si tratta che di applicarla coi regolamenti; se non si vuol togliere al potere esecutivo l'autorità regolamentare, non vi è altro mezzo che di esaminare, dopo il fatto, come ne avrà usato.

Si domanda la chiusura e la domanda è appoggiata.

La discussione è chiusa e lo emendamento Mellana è rigettato.

Bunico. A togliere ogni suscettibilità propone, che alla facoltà di provvedere con regolamento si aggiunga *in conformità delle vigenti leggi.*

Ministro accetta l'emendamento.

Quest'emendamento è prima appoggiato e poi adottato.

È quindi adottato l'articolo secondo emendato ne'termini seguenti:

« Art. 2. Le condizioni di ammissione, la durata dei corsi, « le materie dell'insegnamento, il numero e le forme degli « esami saranno, in conformità delle vigenti leggi, determi- « nate da apposito regolamento. »

Presidente legge l'articolo 3 che stabilisce lo stipendio del professore, secondo la tabella annessa al decreto di ottobre 1848 pei professori di rettorica e filosofia.

Franchi propone un emendamento che dice: « lo stipendio dei due professori. »

Chiò propone altro emendamento, col quale classifica i soldi, e dice che i professori non potranno eccedere il numero di due. Egli sviluppa il suo emendamento. Giacchè il ministro non ha dato il regolamento egli si è servito del quadro sinotico presentato al Senato da esso ministro, ove dice che il corso della scienza del commercio durerà due anni, e un solo quello della contabilità commerciale; non è quindi dubbio che si faranno tre classi, a ciascuna delle quali non bisogna dare certamente meno di cinque lezioni ebdomadarie; intanto la materia è nuova e non famigliare agli insegnanti; bisogneranno quindi degli studi preventivi, ed è impossibile che possa occuparsene un solo professore. Il ministro nel suo quadro propone due sole lezioni ebdomadarie per ogni classe, che fan 60 in tutto l'anno scolastico, ma non è possibile sperare alcun bene a questo modo; io so che in Torino, come in Francia, si danno per le facoltà più serie 2 lezioni ebdomadarie, ma ciò è fatto pel decoro di uno stabilimento, non mai con lo scopo d'insegnare qualche cosa; ciò infatti non si ammette in Alemagna. A quelle lezioni accorre un volgo di uditori, per conoscere l'abilità del professore, o perchè avido di emozioni teatrali *(disapprovazione)*, ma di essi si può dire con Dante « le pecorelle — Tornan dal pasco pasciute di vento » *(bravo ironici a dritta).* Quanto ai soldi, nel progetto si riferisce il ministro a quello di L. 2,200 dei professori di rettorica e di filosofia, ma nulla si concede all'anzianità. Ho quindi creduto distinguerli in tre classi nel mio emendamento, perchè il ministro possa al bisogno, secondo il merito, i servizi, l'anzianità o la celebrità dei professori, applicare la prima, o la seconda, o la terza classe.

L'emendamento Chiò è appoggiato.

Sella propone che i professori siano due e abbiano trattamento *analogo* a quello dei professori di rettorica e filosofia.

È appoggiato.

Ministro fa osservare che a lui non può sgradire che i professori siano due; ma la legge così modificata dovrà tornare al Senato.

Farina domanda che si divida la votazione nella parte che concerne il numero dei professori, e l'altra che riguarda gli stipendi; fa osservare che maggiore stipendio compete a chi professerà la scienza, che allo insegnamento della contabilità.

L'emendamento Chiò così concepito: « I professori addetti « a sì fatto insegnamento non potranno eccedere il numero « di due » è rigettato.

È adottato l'emendamento Sella e Franchi, che stabilisce a due il numero de' professori.

Si passa alla discussione sugli stipendii.

Dopo aver presa la parola per due volte i signori Chiò e Pateri, è rigettato l'emendamento del primo.

I signori Sella e Franchi propongono emendamento che rende il soldo dei due professori analogo a quello che nella tabella annessa al decreto reale dei 4 ottobre 1848 è assegnato a' professori di rettorica e di filosofia.

Pateri propone, che si tolga la menzione del decreto, che va a riformarsi secondo il nuovo progetto di legge sull'istruzione secondaria, e che si mantenga soltanto l'analogia co' soldi di rettorica e filosofia. — È appoggiato.

Cadorna osserva che così sarebbe eguale lo stipendio dei due professori, e propone che quello della scienza abbia lire 2200, come il professore di rettorica e filosofia; quello della contabilità lire 1800, come il professore di grammatica.

Presidente. La proposta Cadorna corrisponde all'emendamento che vien di presentare il deputato Farina *(ne dà lettura).*

Cadorna riconosce che rende la sua idea.

Sella e Pateri rinunziano a' loro emendamenti.

È posto ai voti ed adottato l'articolo emendato dal deputato Farina relatore della commissione, in questi termini:

Art. 3. « Lo stipendio de' due professori addetti a siffatto « insegnamento sarà eguale, per quello della scienza del com- « mercio a quello del professore di rettorica e filosofia, e « per quello di commerciale contabilità a quello del profes- « sore di grammatica, nel collegio nazionale di Genova. »

Si passa allo scrutinio segreto che dà sopra 129 votanti, maggioranza 65, per la legge 104, contro 25.

Ministro della P. I. legge una lettera del suo collega dell'interno, il quale occupato presso il Senato fa le sue scuse con la Camera, se non può oggi venire a rispondere alle interpellazioni del deputato Louaraz, al quale però non potrebbe altro dire, fuorchè è in corso il progetto della legge municipale e provinciale, e che egli lo spingerà il più che gli sia possibile.

Louaraz. Si dichiara poco soddisfatto della risposta, e che manderà all'ufficio del presidente la sua proposizione, che gli si era fatta sospendere in aspettazione del progetto generale.

Presidente. È all'ordine del giorno lo sviluppo della proposta Demarchi, ne do lettura.

Legge i 6 articoli del progetto di riduzione degli stipendii, fatta eccezione del corpo diplomatico, a un *maximum* di lire 15000, di abolizione del sistema di concedere onorificenze, titoli e gradi senza funzioni, e di una classificazione degli impieghi.

Demarchi ha la parola per lo sviluppo della sua proposta. Egli legge rapidamente uno scritto, in cui comincia dal protestare che non abuserà della natura dell'argomento per farne testo a declamazioni; parla delle economie necessarie nelle spese dello Stato; non fa rimprovero ad alcuno de' ministeri costituzionali, per gli abusi che trovarono introdotti dal potere assoluto. Fa appello ai bilanci 1849 e 1850 che rivelano l'importanza di questi abusi; non enumera questi fatti scandalosi e a tutti noti, che l'opinione pubblica ha condannati: accenna del vantaggio della classazione degli impieghi per rimuovere le escrescenze parasite.

La proposta Demarchi è presa in considerazione alla unanimità.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del credito supplementario per alcune riparazioni sul bilancio della marina.

Legge il progetto di legge per accordarsi al ministro un credito di lire 8289 sulla categoria *Riparazione dei regi fabbricati*, per le spese di riparazione di cisterna, ospedale, arsenale, caserma S. Giacomo in Genova, sul bilancio della marina ed esercizio 1849.

È adottato senza discussione.

Si procede allo scrutinio segreto che dà sopra 120 votanti; maggioranza 61, per la legge 113, contro 7.

L'ordine del giorno reca lo sviluppo della mozione Brunier per la quale « ogni vettura o diligenza che presta un servizio « nello interno di una stessa divisione amministrativa è esente « dal pagare alcun dritto di posta. »

Brunier legge uno scritto, nel quale il dritto di 25 c. che pagano le vetture per ogni cavallo al rilievo, è qualificato come un privilegio de'mastri di posta, a peso dei viaggiatori.

La proposta Brunier è appoggiata.

Presidente apre la discussione sulla presa in considerazione.

Revel si oppone alla presa in considerazione. Si vuol toccare a una legge che merita tutto l'esame prima di alterarsene il principio. Per tutto si conosce che il servizio postale dei cavalli è un affare d'interesse generale. I mastri di posta aveano il diritto di far essi solo, a esclusione di ogni altro, il servizio quando si cambiano i cavalli. Or i 25 centesimi che li si pagano sono il compenso al dritto che essi abbandonano e che fu conceduto nell'interesse di mantenere costantemente il servizio al che sono obbligati. Se si abolisce questo dritto si dovrà ad essi una indennità, senza notabile vantaggio dei viaggiatori, trattandosi di una innovazione ristretta alla circolazione interna della divisione. Si facciano pure delle riforme all'organizzazione della posta dei cavalli, ma non è giusto attaccarne il principio incidentemente a una piccola innovazione parziale.

Michelini. Non vi è alcun vantaggio a mantenere il privilegio dei mastri di posta, e quel sistema fu stabilito per la smania dell'antico governo d'immischiarsi di tutto, e far di tutto un monopolio. Di che si tratta? Di un diritto che pagano i meno agiati, non dirò i poveri che viaggiano a piedi, che pagano i meno agiati, che viaggiano in vettura, ai più ricchi che viaggiano per posta. Domando per ora la presa in considerazione, riserbandomi quando sarà discussa la proposta Brunier, di emendarla nel senso, non di sopprimere il diritto nell'interno di una divisione, ma di ridurlo in tutto lo Stato, e anche per la circolazione fuori divisione. Con la diminuzione del diritto la maggior quantità di vetture che circoleranno indennizzerà con usura i mastri di posta. Non si cambia così l'economia di quel servizio, ma ci avviciniamo a quella libertà d'industria, di cui si gode in altri paesi.

Brunier insiste nella sua proposta.

Revel non si opporrebbe ad una legge che avesse per oggetto di riordinare il servizio postale, bensì ad una riforma di poco momento, che mette in discussione il sistema senza risultato. Il tenue diritto che si paga è limitato alle strade postali, e non alle altre; e nulla pagano le vetture che non cambiano cavalli; le altre sono così sciolte dall'obbligo di servirsi de' cavalli di posta.

Michelini. Questo fu un progresso, ma vuolsi ancor più per andare alla libertà di quest'industria.

Dopo altre poche parole de' signori Franchi e Michelini, la Camera prende in considerazione la proposta Brunier.

Presidente. Domani avrà luogo la ricostituzione degli uffizii.

Alle ore 4 e min. 45 è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

In udienza del 18 di questo mese, S. M. si è degnata di fregiare della croce di cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro:

Il cav. avv. Alessandro Radicati di Marmorito, intendente generale a Nizza;

L'avv. Giuseppe Pasella, intendente generale a Nuoro;

Il cav. avv. Alessandro Buglione di Monale, intendente generale a Sassari;

Il cav. avv. Leopoldo Gay di Quarti, intendente generale a Ivrea;

L'avv. Giuseppe Pirinoli, intendente generale a Savona; e

L'avv. intendente Luigi Ricca.

In udienza del 25 dello stesso mese, la M. S. accolse favorevolmente le istanze fattele da S. E. il signor maresciallo conte Vittorio Sallier della Torre, dispensandolo, per motivi di salute, da ulterior servizio della carica di vice-presidente annuale del Consiglio di Stato;

Ha nominato a suo consigliere il cav. Davide Bertolotti, membro della R. Accademia delle scienze;

Ha provvisto a riposo il segretario dell'intendenza della provincia di Levante, Luigi Berno;

Ha traslocato dall'intendenza della provincia d'Albenga a quella della provincia di Levante il segretaro Bono Federico;

Ha incaricato delle funzioni di segretaro dell'intendenza di Albenga il già sotto-segretaro della medesima, nobile Gio. Battista Rolandi;

Ha promosso a sotto-segretaro d'intendenza il già scrivano Angelo Adami, che fu destinato all'intendenza d'Albenga;

Ha collocato in aspettativa, dietro sua istanza, il sotto-segretaro nell'intendenza generale di Novara, Frediano Martinengo;

Ha traslocato dall'intendenza della Valsesia all'intendenza generale di Novara il sotto-segretaro Maggi Vincenzo; e dall'intendenza di Biella a quella della Valsesia il sotto-segretaro Carlo Gastaldi;

Ha nominato, infine, a sotto-segretaro d'intendenza il già scrivano Toselli Giovanni, che fu destinato all'intendenza di Biella.

In udienza del 25:

S. M. ha nominato il sig. avv. Giacomo Prever ad aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Savoia-Carignano, colonnello comandante generale della guardia nazionale del regno, col grado di maggiore.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Intorno ai romori corsi di un moto rivoluzionario che sarebbe avvenuto in Lisbona, togliamo dall'*Epoca* quanto segue:

« Mentre stavamo per riprodurre, dietro la fede del *Clamor*, la nuova di importanti avvenimenti sopraggiunti in Portogallo, abbiamo ricevuto i giornali di Lisbona del 15, i quali non fanno punto menzione di niun colpo di mano tentato da D. Miguel, nè di altro moto in paese: ma annunziano al contrario che il Portogallo gode di una profonda tranquillità.

— La Camera dei pari ha aperto la discussione del messaggio. Il conte di Labrano, e il duca di Saldanha combattevano la politica del governo difesa dal presidente del consiglio.

SPAGNA. — MADRID, 20 *gennaio.* — Abbiamo da corrispondenza particolare: Nella seduta della Camera dei deputati di ieri il sig. Mon terminò l'apologia della sua particolare amministrazione. Sul finire della seduta di ieri il sig. Bermudez de Castro attaccò vivamente l'antico ministro di finanza, e al cominciare della seduta di quest'oggi sino alla partenza del corriere aveva ripigliato la serie delle sue accuse critiche che non parevano volersi in nulla mitigare.

Credesi che giovedì prossimo la facoltà chiesta dal ministero per riscuotere le imposte sarà votata dalla Camera dei deputati, e che subito che essa sarà ratificata dal Senato si chiuderà la sessione.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA. — Nel gran consiglio ebbero luogo il 24 gennaio delle interpellanze circa l'avvenuta espulsione delle suore della carità da Porentruy, e di quella delle suore stesse da S. Ursanne prossima ad avvenire. Dopo lungo discutere si adottò l'ordine del giorno con 100 voti contro 38.

— Il preposto del Gran S. Bernardo aveva con una sua memoria rappresentato al consiglio federale che questa casa ospitaliera era minacciata nella sua esistenza da diverse misure amministrative prese a suo riguardo. Egli pertanto invocava l'intervento e la protezione delle autorità federali contro il pericolo di cui questa istituzione è minacciata. Il consiglio federale dopo aver preso cognizione degli atti relativi a questo reclamo, ed udito il rapporto che gli è stato presentato il 10 corrente dal dipartimento di giustizia e polizia, considerando:

1. Che qualunque sia l'esattezza dell'esposizione della situazione finanziaria dell'istituto nella precitata memoria, il gran consiglio del Vallese garantisce l'esistenza di esso sul piede attuale, e non esiste motivo di dubitare dell'esecuzione di questo decreto; che quindi la petizione è fondata sopra una supposizione, che, almeno per ora, non esiste menomamente;

2. Che quand'anche si avesse l'intenzione di sopprimere questa istituzione, la Confederazione, a tenore dell'attuale costituzione, non avrebbe diritto di opporvisi, comunque tale avvenimento sarebbe, sotto più di un rapporto, deplorabile.

Il consiglio federale ha risoluto di non dar seguito alla petizione.

ALEMAGNA. — PRUSSIA, BERLINO, 25 *gennaio, di mattino.* — Dispaccio telegrafico alla *Gazz. di Colonia.*

« Ieri sera ebbe luogo all'albergo Mielentz una nuova riunione di una parte della Camera. I signori Schimmel e Viebahn vi hanno ripresentato il loro emendamento con qualche modificazione. Questo emendamento è stato rigettato, e i loro autori si sono separati dalla riunione attesochè persistono a volerlo presentare.

« Fu adottato un emendamento presentato dal conte Arnim e tendente ad aggiornare la paria fino al 1852.

« La riunione Geppert-Bodelschwingh voterà col conte Arnim nella quistione della paria e col Wiebahn in quelle delle finanze e dell'alta corte di giustizia.

« Il partito Riedel rigetta l'emendamento Arnim e appoggia le conclusioni della commissione.

« *Mezzodì.* — Nella seduta di quest'oggi la seconda Camera ha adottato le proposizioni del governo relative all'incorporazione dei principati di Hohenzollern.

« Il ministro Manteuffel ha dichiarato che il messaggio reale del 7 gennaio non forma un tutto indivisibile; che il governo vedrà con piacere l'adozione di tutte le proposizioni, ma che l'ottavo punto, relativo alla paria, e il decimo che concerne lo stabilimento d'una corte particolare sono i soli che abbiano un'importanza di principio. Il ministro conchiude con esprimere il desiderio che le due proposizioni 8 e 10 siano le ultime a mettersi in discussione. Intorno al che il presidente consulterà la Camera. »

VARIETA'.

Il capo del partito repubblicano nel granducato di Baden, il signor Gustavo Struwe, ha pubblicato pel primo anno repubblicano, il quale comincierà nel decorso del mese di marzo 1850, un calendario popolare che costituisce un vero monumento di assurdità e di pazzia. Vi si vede soppresso il cristianesimo nelle feste e nelle ferie. Il signor Struwe le ha surrogate coi quattro giorni di digiuno delle stagioni, e le 12 feste dei più grandi uomini della storia. Questi sono: Mosè, Solone, Socrate, Leonida, Bruto, i Gracchi, il Cristo, Hermann o Arminio, Tell, Huss e Washington. I mesi ed i giorni, fuori del venerdì, giorno di Venere, hanno altre denominazioni, come il giorno del lavoro, il giorno della morte, il giorno dell'unione, il giorno della fratellanza, il giorno del salario; ed i santi del calendario sono surrogati da uomini, come Marat, Robespierre, Dortu (fucilato a Rastadt), Trutschler, Roberto Blum... Gustavo Struwe.

Gli articoli che vi sono aggiunti predicano in termini sanguinarii la morte e la devastazione contro i non democratici. Essi inoltre c'insegnano che i tedeschi sono originarii della Tracia e che il cantore Orfeo era il grande, grande, grande avolo dei tedeschi. Il picciol libro è zeppo d'errori d'ortografia e di stampa, e termina con un componimento in versi rimati, coi quali l'autore mette in odio ai buoni repubblicani i cinque flagelli dell'umanità: i principi, i nobili, i funzionarii, i preti e i sacchi d'oro.

Telegrafo elettrico tra l'Inghilterra e l'America. — Secondo una lettera degli 8 gennaio, datata dalla Nuova-York, si tratterebbe di presentare nella presente sessione del congresso un telegrafo elettrico che metterebbe in comunicazione quella città e l'isola di Wight. Gli autori adoprerebbero un forte filo metallico isolato di 36 fibre, rivestito di un mezzo pollice di *gutta-percha*, e ne guarentiscono la durata per 10 anni. Essi offrono di compierla in 20 mesi dalla data del contratto per una somma che non eccederà 3 milioni di dollari.

FATTI DIVERSI.

La sera del 28, mentre i reali carabinieri riconducevano il Vincenzo Artusio, il Pietro Artusio ed il Guercio dalla sala del tribunale alle carceri correzionali, un individuo frammisto alla folla salutò molto fraternamente il Vincenzo Artusio, vantandosi ad alta voce di avere con esso antica ed intima relazione. Il quale atto d'audacia e d'impudenza essendo paruto sospetto a chi comandava la scorta, l'individuo medesimo venne immediatamente arrestato e tradotto dalla forza davanti all'assessore di pubblica sicurezza della sessione Moncenisio. Si pensa che esso possa appartenere alla banda dei *Vinattieri*, nella quale gl'inquisiti succitati tenevano una parte tanto principale.

— Quest'oggi medesimo essendosi ventilata, a porte chiuse, una causa criminale davanti alla seconda Camera del tribunale d'appello, relativa ad una gravissima offesa al buon costume, l'accusato venne condannato a 3 anni di carcere.

GENOVA, 29 *gennaio.* — (Dalla *Gazz. di Genova*). — I danni cagionati dall'uragano levatosi domenica 27 corrente sono più gravi di quello che si era dapprincipio pensato. Avvisi delle due riviere di ponente e levante parlano di tetti scoperchiati, di mura rovinate e di alberi rotti, compresi moltissimi di ulivo. Un muro di proprietà del marchese Antonio Pallavicini rovinando in Pegli, sepellì sotto le macerie un tal Giovanni Bat-

tista Granara, giovine d'anni 18. Nella via della Chiapella, in questa città, i frantumi di un fumaiuolo ferirono gravemente nel capo un soldato del 13 reggimento, che venne trasportato semivivo all'ospedale divisionario. Similmente un vaso di fiori caduto nella contrada di S. Siro coglieva sgraziatamente nel capo un ragazzo d'anni 14, che veniva trasportato semivivo all'ospedale di Pammatone.

Come già annunziammo l'uragano suddetto danneggiò più o meno i navigli che si trovavano ancorati nel porto.

Questi danni che sarebbero stati più forti, se fossesi il turbine levato nella notte in cui meno pronti e vicendevoli potevano esserci i soccorsi, sono limitati all'armamento delle opere morte al sartiame, alle alberature e specialmente ai bompressi dei bastimenti senza ingente pregiudizio nelle opere d'immersione.

I navigli che più soffrirono sono i seguenti:

Brigantino *Arta*, cap. Giorgio Camenos greco, le cui àncore cedendo, andò a battere nella prora della fregata da guerra americana, la quale gli impedì di essere trascinato a naufragare contro il molo-vecchio.

Brigantino sardo, *Pacchetto Felice*, cap. Villa Gio. Battista, di pronta partenza per Rio Janeiro. È questo forse il bastimento che ebbe a soffrir danno pel motivo che molti bastimenti trascinandosi dietro le àncore andarono a battere contro lo stesso.

Brig. Agostino cap. Repetto Gio. Battista di bandiera sarda. *Brick Couvier* bandiera francese cap. Girard. *Brig. Alessandro Branischi* cap. Dodero Giuseppe sardo. *Brig. Carlo Alberto*. cap. Guasco Eman. sardo. *Brig. S. Giovanni Battista* cap. Calvi Gio. Battista sardo.

La corvetta da guerra americana trascinò seco le àncore con pericolo di andare a secco presso il Molo Vecchio, e si liberò da questi frangenti, senza soffrir danni, mediante un corpo morto (àncora fissa della R. marina) e i soccorsi ricevuti dalle scialuppe della regia darsena.

In porto non si hanno fortunatamente a deplorare vittime. Solo un marinaro del brigantino *Arpe del Nord* cadde dal pennone in mare, battendo prima sulle sarte che gli ripararono il fatale colpo. Egli non riportò che una contusione agli omeri della quale sta in ora meglio.

Un altro marinaro d'anni 62, guardiano del brigantino *Revoro* sardo, soffrì una leggiera ferita al police della mano destra nell'urto avuto colla barca *Amabilidad* cap. Paolo Augier di bandiera peruviana.

— Contemporaneo all' uragano di Genova, troviamo il seguente di Lugano descritto dalla *Gazz. Ticinese* del 28:

L'altezza straordinaria del barometro avvenuta il giorno 22 e da noi annunziata nella Gazzetta n. 10 ci faceva pronosticare fenomeni metereologici straordinarii. Infatti ieri 27 soffiava vento turbinoso dal nord piuttosto caldo, segnando il termometro quattro gradi sopra zero; ma verso le ore otto antimeridiane il termometro discese a 2 gradi sotto zero, ed il vento si fece freddissimo e turbinoso in modo che venivano smosse tegole dai tetti, e le persone quasi sollevate da terra.

Per la forza del vento il battello a vapore sul nostro lago venne spinto sulle sabbie in vicinanza di Riva San Vitale; ma fortunatamente non ne ebbe che danno lievissimo, ed oggi è in grado di continuare le sue corse.

La diga tra Melide e Bessone per la forza delle onde cacciate dal vento in più luoghi fu guasta, ma nel solo muro di rivestimento verso il nord, ed in modo che il corpo della diga rimasto intatto ha mostrato la sua forza contro il furore delle onde e del turbine. Il casotto del percettore del pontonaggio fu spogliato dalle tegole e dai vetri, e minacciato d'essere atterrato.

Nella notte il vento cessò, e questa mattina alle ore sei il termometro esterno al nord segnava 9 gradi soto zero, che è la minima termometrica di quest'anno.

Il barometro che ieri segnava 717, in questa mattina è salito a 741, altezza assai riguardevole, e che potrebbe far presagire altri non comuni fenomeni meteorologici.

D'onde tanta stranezza di vicissitudini atmosferiche? Forse dall'avvenuto avvicinamento della luna alla terra che venne asserito dagli astronomi?

— Leggesi nel *Corr. Merc.* del 29:

Era universalmente deplorata la mancanza d'un sistema di segnali telegrafici che, adottato nella nostra marina come lo è già presso le marine estere, permettesse ai navigli alla vela di corrispondere fra loro in alto mare, o colla terra. Uno dei più grandi vantaggi che ricavano da tali segni convenzionali si è quello di potersi a vicenda comunicare il grado di longitudine e latitudine, e la provenienza ecc. ecc. allorchè s'incontrano per viaggio. Sentiamo dunque con piacere che un regio piroscafo provò questi ultimi giorni un sistema di tali segni corrispondendo col lido, e speriamo presto applicata l' utile imitazione.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 24 gennaio in Torino.

Antonelli cav. Antonio di Venezia, da Milano.
Lennig Giambattista di Francoforte, ingegnere, da Milano.
La Nicca Riccardo di Coira, colonnello, da Ginevra.
Gadeau de Kerville di Parigi, negoziante, da Genova.

Partiti il dì 24 gennaio.

Kopp Emanuele di Svizzera, negoziante, per Genova.
Chapuis Giuseppe id. id! per Milano.
Vicat David di Ginevra, id. per Ginevra.
Hoffmann di Svizzera, id. per Milano.
Octiker Giovanni, id. id. per Intra.

Arrivati il 25 gennaio.

Atzel Antonio ungherese, consigliere aulico, da Milano.
Degli Esposti Francesco di San Marino, da Voghera.
Torand Enrico di Svizzera negoziante, da Ciamberì.
Stianti Alessandro di Toscana, negoziante, da Firenze.

Partiti il dì 25 gennaio.

Newton Harry Roberto inglese, architetto, per Roma.
Simonetta antonio di Milano, negoziante, per Francia.
Fermi Filippo di Firenze, possidente, per Genova.

Movimento dell'albergo Feder 24 *gennaio.*

Entrati. Faina e famiglia di Milano. — Negroni Carlo di Milano. — La Nicca di Svizzera, colonnello. — Flachat di Francia, negoziante. — Kalbermatten Luigi di Svizzera, maggiore. — Amaron Isacco di Svizzera, meccanico.

Usciti. — Vicat David di Svizzera. — Kopp Emanuele, id. — Moos Giorgio, id. Hoffmann, id. — Octiker, id.

25 *gennaio.*

Entrati. — Atzel ungherese, cons. aulico. — Pecora Domenico piemontese. — Doria Diego marchese. — Torand Enrico di Svizzera, negoz.

Usciti. — Favard Clemente francese, negoziante. — Newton Roberto inglese, architetto. — Amaron Isacco di Svizzera, meccanico.

DECESSI *verificati il dì 29 gennaio in Torino.*

N. 14.

Dal 1 gennaio, totale » 605.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Stanotte nel Vauxhall ebbe luogo una splendida festa a favore del Ricovero di mendicità, degli asili d'infanzia e dell'emigrazione italiana. La popolazione torinese sempre pronta a secondare ogni generoso pensiero vi concorse numerosissima. V'intervennero più di 1200 persone, ma assai più furono i biglietti distribuiti e più ancora sarebbero stati ove i benemeriti direttori di quella festa alle altre cure che si presero avessero pure aggiunta quella di dare maggiore pubblicità a quella filantropica festa. Daremo più minuti particolari, ma possiamo dire fin d'ora che l'introito può esser montato a 15,000 franchi.

Il Corriere di Genova è in ritardo.

Alemagna. — *Stamane non abbiamo ricevuto altri giornali tedeschi che quelli di Vienna, i quali non recano nulla d'importante.*

FONDI PUBBLICI

Torino 30 *gennaio* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	92 —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	90 50
1849 —	id.	1.o ottobre	89 3[4 90
1849 —	id.	1.o gennaio	89 1[2
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		975 —

Azioni del fuoco	— —, —
Azioni del gaz	— —, —
Azioni della banca nazionale	1625 a 1650
Buoni del tesoro *perdenti*	— —, —
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 1 p. 0[0

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 25 *gennaio* 1850

comprese le operazioni della sede di Torino del 23 *detto*.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	6,507,963 01
» in Torino	»	996,637 68
Monete e paste in cassa a Genova	»	430,384 22
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,408,649 43
» » in Torino	»	6,734,082 09
Fondi pubblici della Banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi relativi ai sud. fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della già Banca di Torino per saldo azioni	»	47,000 —
Indennità agli azionisti della già Banca di Genova	»	1,000,000 —
Spese diverse	»	55,121 50
Diversi	»	47,441 61
	L.	47,807,609 28

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti della Banca di Genova in circolazione	»	37,887,250 —
Biglietti della Banca di Torino in circolazione	»	3,500 —
Riscontro del portaf. e anticipazioni » in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso a Genova	»	68,814 28
» a Torino	»	26,473 —
Conti correnti disponibili in Genova	»	271,002 35
» » in Torino	»	483,821 44
Non disponibili e diversi	»	50,598 91
Azionisti della già Banca di Genova per indennità	»	671,250 —
Corrispondenti della Banca (sbilancio de' conti)	»	14,818 13
Dividendi arretrati	»	263,029 90
	L.	47,807,609 28

(Corr. Merc.).

S. NICCOLINI *gerente.*

DISTRIBUZIONE ANNUALE DE' PREMII

agli alunni del Reale collegio di Casalmonferrato.

La solenne distribuzione dei premii agli alunni di questo reale collegio, che per motivi troppo noti e troppo dolorosi a ricordarsi, non si potè celebrare l'anno passato, ebbe quest'anno insolito, ma opportuno e splendido cominciamento da una allocuzione del regio provveditore agli studii di questa città e provincia. Era l'ampio oratorio parato anch'esso ad insolita pompa, e fra le bandiere e le drapperie tricolori che lo adornavano, la parola dell'avvocato Caire suonò viva e potente ad incoraggiamento de' giovani, ad encomio dei maestri, a perenne conforto delle comuni speranze.

L'istruzione e l'educazione (egli disse) *vogliono essere proporzionate alla forma di governo da cui la società è regolata. La scienza di un popolo servo non si conviene alla condizione di un popolo libero. Questo popolo deve possedere la difficile arte di ben comandare per non volgere in proprio danno que' poteri che gli sono accordati dalle leggi fondamentali dello Stato: e, come mai potrà giungere a tanto, se una retta coltura dell'intelletto e del cuore non lo informa dei diritti e dei doveri che gli competono, e non lo innamora della virtù?*

Svolti questi principii, che com'egli pur disse, *sarebbono di guida* a lui nell'esercizio delle nobili funzioni che gli furono affidate, passò ad invocare il concorso de' genitori all'azione degl'insegnanti, perchè questa non riuscisse manchevole ed imperfetta: — e, felicitando la gioventù destinata a crescere in tempi che l'istruzione è favoreggiata e promossa dal governo, dalla libera stampa e dagli amanti del pubblico bene, esortolli infine a rivendicare la patria dalle ingiurie della fortuna, nutrendosi di forti studii che li maturino a forti propositi.

Le parole del regio provveditore riscossero quel plauso universale che ben meritavano. Salito intanto sulla cattedra il professore Giulio Re, al quale, giusta il turno stabilito, spettava quest'anno l'uffizio dell'orazione inaugurale, chiamò dapprima gli uditori, con un forbitissimo esordio, alle pietose e severe memorie dell'ultimo biennio, così luminoso di speranze, così terribile di risultati, unico forse ne' fasti dell'infelice italiana famiglia. Propostosi quindi di voler discorrere *della vicendevole armonia dei costumi e delle leggi*, egli dimostrò con piena evidenza che queste sono formate da quelli, e che, quanto più puri e liberi veramente saranno i costumi, tanto saranno le leggi e più liberali e migliori. Considerato l'uomo, come superiore a tutti gli esseri terreni inquantochè e vuole perchè è libero, e vuole perchè conosce, e conosce perchè il *vero* gli si appalesa tanto che possa e scoprirlo ed amarlo, trovò la fonte della libertà, della felicità, e della gloria dei popoli nel conoscere e nell'amare il *vero*, che solo è immutabile ed eterno: e trovò all'opposto l'origine della loro schiavitù e viltà nel disconoscerlo e nel non amarlo. Gli uomini infatti perdute una volta le leggi sovrane del Creatore, non hanno altra guida che l'*opinione*. Ma l'opinione è fallace perchè è mutabile: e gli uomini, o seguiteranno l'opinione altrui, e allora saranno schiavi: o imporranno la loro agli altri, e allora saranno tiranni: o terranno dietro soltanto alla propria, e allora più non formeranno un popolo, perchè a formare un popolo si richiede assolutamente unità di animi, unità che vien tolta, quando in una società più non si ascolta che l'opinione individuale. Or, dove collocare meglio quest'unità, tranne nell'idea unificatrice della religione cattolica, religione tutta santa e divina, e destinata a raccogliere in un gregge solo, sotto un solo pastore, e all'ombra di un solo trionfale vessillo, tutti i popoli della terra?

Posto dunque per base che il solo *vero* deve brillare ed essere di guida agli uomini, quanto più i *costumi* di un popolo s'informeranno nel vero, tanto lo innalzeranno a più alto grado di civiltà, e ne nobiliteranno le *leggi*, perchè le leggi seguono i costumi e si conformano ad essi. E qui l'oratore fece chiaro a tutti, come la tirannia non abbia altra sorgente che l'abbrutimento de' costumi de' popoli, e, descritto il desolante quadro di un governo tirannico, e, lanciato uno sguardo sui tempi passati, quando tanta parte della umana famiglia gemea sotto i tiranni, accennò, che, se il Piemonte nella lunga serie de' suoi Principi non ebbe mai un tiranno, ciò è bensì dovuto in parte alla naturale bontà de' Principi stessi, ma soprattutto alla forte tempera de' costumi del popolo.

Spiegate in tal modo le prove del suo gravissimo assunto, il prof. Re discese per ultimo ad esaminare come e quale debba crescere la gioventù. Inculcò agli educatori di ben radicarle nell'animo le idee della virtù, del dovere, della libertà, della patria e dell'indipendenza di lei; — e tutti invitò a ritornare colla mente al vero, col cuore al bene, col sentimento ai nobili diletti intellettuali e morali, perchè, armonizzando il piacere col dovere, la legge col costume, ci si appiani la via a quel culmine di civiltà, nel quale è riposta la più felice e desiderabile condizione dell'uomo sulla terra. Così rivolta all'utile comune la trattazione del tema, fu agevole all'oratore il ripiegare il discorso alle patetiche immagini dell'esordio, ed invocata la grande anima di re Carlo Alberto, e il nome, già così chiaro, di Vittorio Emanuele, chiuderlo con aspirazioni e con voti, che non sapremmo ben dire se più generosi, o più opportuni, o più santi.

Al nostro collega, che con ingegno sì franco e con sì eloquente linguaggio promulgò verità così salutari, noi diamo qui quella lode, che gli fu testimoniata nell'aula dall'unanime plauso dell'uditorio. — Il suo lavoro è imminente ad essere pubblicato alle stampe, e rimarrà nuovo documento della fama di cui gode da molti anni questo collegio, al quale accorre in tanto numero, anche da lontane parti, la gioventù subalpina tratta dalla celebrità delle sue scuole e dalla bontà dell'educazione e dell'istruzione che le porge il convitto diretto dai padri della congregazione somasca. — Nè vogliamo tacere essere prossimo il giorno, che il casalese ginnasio sarà trasformato in Nazionale, locchè, assicurando al fiore della patria successione ogni ampiezza d'insegnamento civile, tecnico e letterario, non mancherà di recargli nuovo e crescente splendore.

All'*orazione inaugurale* succedette la distribuzione dei premii fattasi dal municipio, e un bel numero di corone andò allora a posarsi sul capo dei giovani, che, o per leggiadria d'ingegno, o per diligenza di studii, o per bontà di costumi, vennero acclamati superiori agli altri, durante le prove del passato anno scolastico. — Notiamo con piacere che in questo numero vi ebbero tre giovanetti israeliti, uno dei quali (Simone Levi di Elia), benchè non applicatosi che dopo l'emancipazione israelitica allo studio delle lettere latine, potè tanto profittarvi, da riportare il secondo premio di retorica.

La religione infine, per opera di monsignore Di Calabiana, sparse anch'essa le sue sacre parole sulla commovente funzione; e queste parole, accolte dai nostri giovani con ispontanei segni di venerazione e di gioia, mostrarono come regni nei loro cuori la convinzione profonda, che solamente dal cielo move l'aura e la luce che guida l'uomo a buon fine in qualsivoglia carriera sociale, ma segnatamente in quella delle lettere e delle scienze.

De-Agostini.

STENOGRAFIA. — Il sig. Emilio Squassi, che da vari anni sta preparando un nuovo sistema di stenografia di pronta esecuzione e d'indubbia lettura, avverte che ne pubblicherà il prospetto appena avrà ottenuto il compimento delle 100 firme a 5 fr. l'una, e si propone quindi d'istruire secondo il proprio metodo, chi vorrà giovarsene, in un corso di 30 lezioni a domicilio, pagabili anticipatamente in 12 fr. per ogni 10 lezioni, oppure in 1. 50 per ciascheduna. Ricapito all'Azienda generale di Guerra, divisione *Revisione*.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento termina con tutto il mese di gennaio, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

Coloro che hanno sottoscritte azioni al giornale Il Risorgimento sono pregati a volerle inviare alla Direzione onde registrarle, e quindi convocare la società in seduta generale, che a tal uopo si fisserà il giorno con apposito invito stampato.

La Direzione.

TEATRI.

(*Questa sera* 31 *gennaio*).

REGIO. — I Masnadieri, opera. — Poesia del cav. Maffei, musica del maestro Verdi.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO. — *L'Assedio di Alessandria*, di F. Govean, *rep.*
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita a benefizio della signora Righetti Vincenza: *Le Donne di buon umore*, ovvero *Un Giorno del Carnevale.* — Farsa: *La Colezione del sig. Suocero.*
NAZIONALE. — La drammatica Compagnia francese rappresenta: *Mademoiselle de Belle-Isle.* — *L'Ile de Robinson.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . L. 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
..lis ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali.*
LIVORNO » L'Emporio librario.
FIRENZE » Vieusseux librajo.
ROMA » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » Padoa-Margheri libr.
GINEVRA » Cherbuliez.
PARIGI » Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.
LONDRA » P. Rolandi lib 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Venerdì 1 Febbraio 1850. — N.° 648.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO *: e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

31 *Gennaio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Questa fu tornata d'interpellanze. Ne contammo sei, mosse ai ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici. Ne aprirono la serie quelle del signor Borella, che interrogò il ministero circa la proibizione che disse fatta da qualche intendente a certi comuni, di tenere pubblicamente le adunanze dei loro consigli. Il cav. Galvagno rispose non constargli dei fatti. Del resto trattarsi d'interpretazione della legge; questa non potersi dare con un semplice ordine del giorno; avere consultato il consiglio di Stato, intanto volersi conservare libera l'attuale sua libertà di azione.

Poi venne il Farina, che interpellò per la fusione in una sola, nella banca nazionale, delle due banche di Torino e Genova. Il ministro si riserva di rispondere categoricamente martedì prossimo.

Terzo interpellò il dep. Valerio per la presentazione del bilancio dell'economato. Questa domanda sorprese il ministero, e gli giunse affatto inaspettata. È viva appunto la quistione se i beni che quello amministra, e che appartengono a corporazioni religiose state espulse siano di proprietà della Chiesa o dello Stato. La presentazione del bilancio dell'economato può in certo modo pregiudicare la questione. Di qui l'esitanza del ministro che in conseguenza chiese di poter differire d'alcuni giorni la risposta categorica a quella interrogazione.

Il Bunico interpellò pure alla sua volta per conoscere i motivi che indussero il governo a sciogliere la guardia nazionale di Nizza. Ma anche qui il ministro si prese tempo a rispondere.

Ma l'interpellanza la più curiosa fu quella del deputato Turcotti, che lesse, come è suo costume, una lunga filatessa, che in sostanza si riducea a chiedere se fosse vero che il governo favorisse più specialmente le provincie che mandarono al Parlamento uomini del suo colore, e punisse, negligentandole, o peggio, quelle che elessero a rappresentarle uomini d'altre opinioni politiche. Il modo scurrile e grottesco nel quale era concepita siffatta interpellanza, provocò brevi, ma ferme e dignitose parole dei ministri dell'interno e dei lavori pubblici, le quali destarono un eco di approvazione e di lode in tutta la Camera.

Ultimo succedette lo sviluppo di una proposta d'interesse affatto locale dei deputati Polliotti e Valerio, per far dichiarare reale la strada da Pinerolo e Fenestrelle alla frontiera francese.

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

(V. *Risorg.* n. 647).

Sir G. Hamilton al visconte Palmerston.

Firenze, 25 luglio 1847.

Le corrispondenze di Roma giunte a questo governo confermano la notizia pervenutami da fonte privata della scoperta di una congiura ridotta ad operare una contro-rivoluzione, impossessarsi del Papa e ridurlo altrove. Si crede compromesso mons. Grassellini governatore di Roma, il quale fu dimesso e partì per Napoli.

Gli austriaci hanno chiesto a Sua Santità il permesso di entrare in Romagna, ma ebbero un assoluto rifiuto..... (*Firmato*) G. B. HAMILTON.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 19 agosto 1847.

(Parla delle proteste pontificie contro l'occupazione di Ferrara; quindi prosegue:)

S. S. spedì lettere a S. M. sarda con cui esprime il suo desiderio di rifugiarsi negli Stati Sardi, ove il territorio romano fosse invaso dagli austriaci, e domanda che un vapore di guerra sardo sia mandato a Civitavecchia per attendervi i suoi ordini.

Ho ragione di credere che la risposta di S. M. sia partita ieri, e sia favorevole alle domande del Papa: sento pure che un vapore sarà spedito a Civitavecchia.

Giunte a Roma le notizie di Ferrara, il conte Rossi ambasciator di Francia ebbe un'udienza dal Papa, cui offrì in caso, di emergenza, l'aiuto e la protezione francese.

Sono informato che l'offerta fu respinta da S. S. in termini che dimostravano rifiutarla egli per la convinzione che la Francia e l'Austria operassero d'accordo nella politica italiana. Queste cose mi pervennero da fonte sicurissima e posso sottoporle alla considerazione di V. S. con piena fiducia nella loro esattezza . . .

. . . .

Gli avvenimenti d'Italia e la domanda diretta da S. S. al Re sardo, disporranno per ora attivamente il re Carlo Alberto in favore del governo papale e della sua politica, e finchè queste cause dureranno, S. M. sarda non può essere che desiderosa di venir riguardata come un promotore preminente dell'indipendenza italiana. (*Firmato*) R. ABERCROMBY.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 19 agosto 1847.

Pochi giorni sono il mio collega austriaco domandò a S. E. il conte della Margherita di avere un'udienza dal Re per comunicargli, per ordine del suo governo, una nota del principe di Metternich sulle cose d'Italia; ma essendo costume del Re di non ricevere ministri esteri durante la villeggiatura, il conte Buol dovette rimettere la nota al conte della Margherita.

Per quanto mi fu dato conoscere la nota in discorso è una lettera del principe Metternich al granduca di Toscana in cui S. A. gli dà, mi vien detto, una seria lezione sulla sua condotta, e lo avverte che ove permettesse ne'suoi Stati l'istituzione d'una guardia civica, il suo territorio sarebbe prontamente occupato da truppe austriache. Il principe Metternich va oltre, e dichiara che in circostanze simili, avrebbe luogo la stessa occupazione militare austriaca in ogni piccolo Stato di Italia.

Il conte Buol aveva avuto ordine di comunicare questa lettera direttamente al Re, ma impeditone dall'etichetta, ne lasciò una copia al conte della Margherita.

Il tenore di questo documento e l'ordine avuto dal ministro austriaco di comunicarlo direttamente a S. M. sarda hanno, com'era naturale, profondamente irritato il Re, che non può dissimularsi esser questo un ingiustificabile intervento nell'interna politica del paese, accoppiato ad una minaccia contro l'indipendenza della Sardegna.

Ho ragione di credere che ieri fu consegnata una risposta al conte Buol e che in questa esponevasi: che gli Stati di S. M. sarda godevano della massima tranquillità, che S. M. non potea riconoscere ad alcuna potenza straniera il dritto d'immischiarsi negli affari interni del suo paese, che S. M. avrebbe continuato come prima ad agire nel senso creduto più vantaggioso all'interesse ed al benessere dei suoi sudditi, e che inoltre era sua intenzione di difendere e sostenere l'indipendenza del suo regno. Questi sentimenti incontreranno una generale approvazione, e divenendo universalmente noti accresceranno la popolarità di S. M. sarda nei suoi ed in altri Stati d'Italia.

La ferma, ma moderata risposta del Re all'offensiva nota dell'Austria mi assicura che probabilmente non sarà presa dal gabinetto di Torino un'affrettata e malcauta determinazione; ma dopo queste minaccie è ragionevole di supporre che saranno possibilmente adottate le convenienti misure per proteggere il territorio sardo da un'improvvisa aggressione.

Posso difficilmente immaginarmi che l'Austria pensi alla possibilità di qualche movimento ostile contro questo Stato, mentre non esiste ombra di pretesto per tale atto: e soltanto mi sorprende che il gabinetto di Vienna abbia così consideratamente operato da provocare l'animosità di S. M. sarda e gettarla sempre più in braccio del partito liberale italiano.

Abbiamo già veduto in altra occasione che l'effetto dell'attuale politica dell'Austria fu di costringere S. M. sarda ad una più stretta e più ferma alleanza con S. S. di quello che avrebbe fatto, vedendo le liberali tendenze di S. S., ove l'Austria avesse diversamente agito; ed ora la stessa imprudente tattica contribuirà possibilmente a farlo avvicinare vieppiù ai liberali di Toscana e d'altre parti d'Italia.

Lo stato delle cose in Italia diviene di giorno in giorno più critico. Le opinioni del governo di S. M. la regina sono della massima importanza, e qui dove le vecchie affezioni ed alleanze sono sempre care, v'è doppiamente desiderio di conoscerle. (*Firmato*) ABERCROMBY.

Il visconte Palmerston al conte di Minto.

Ministero degli esteri, 18 settembre 1847.

Allorquando avrete conferito in Isvizzera con persone capaci d'informarvi delle vere mire dei capi di ambo i partiti, e cui sia utile di comunicare i sentimenti del governo di S. M., vi recherete a Torino e vi porrete in corrispondenza col governo di S. M. sarda.

Assicurerete il governo sardo della sincera amicizia e della cordiale benevolenza del governo della Gran Brettagna: direte che S. M. non potrà mai dimenticare che la corona di Sardegna è stata la fedele e costante alleata della corona della Gran Brettagna in tempi di gravissime difficoltà, di durissime prove, di penosi ed estremi sacrifizii, e che S. M. sarda può contare in ogni tempo e circostanza di trovare in S. M. la regina un vero e disinteressato amico.

Direte che il governo di S. M. la regina ha saputo con non minore sorpresa che rammarico la officiale comunicazione presentata ultimamente dal ministro austriaco a Torino al governo sardo, e che sembra implicitamente minacciare un'invasione austriaca nel territorio sardo, ove il re di Sardegna nell'esercizio de'suoi innegabili diritti di sovranità imprendesse nei proprii Stati qualche organico mutamento, il quale spiacesse al governo austriaco. Il governo di S. M. la regina non può credere che il governo austriaco possa seriamente volgere il pensiero ad un atto che sarebbe sì flagrante violazione del diritto internazionale da non ammettere scusa di specie alcuna; ma pure il governo di S. M. desidera naturalmente di essere informato da quello di Sardegna d'ogni cosa che possa ulteriormente avvenire su questo proposito; nel frattempo il signor Abercromby avrà comunicato al governo sardo una copia del mio dispaccio a lord Ponsomby dell'11 volgente, relativo a questo negozio.

Senza dubbio il re di Sardegna vorrà tenere in queste circostanze la condotta conveniente alla sua dignità ed a'suoi diritti, e mentre da un lato non sarà stornato dal suo proposito per tali minaccie, e adotterà qualunque misura ne'suoi dominii che possa credere utile e giusta, dall'altra parte non vorrà che nutrire un sentimento di naturale irritazione prodotta da simile comunicazione, o spinga ad un passo che vestisse l'apparenza d'una diffidenza militare non necessaria. Direte però che il governo di S. M. ha sentito con molto piacere le assicurazioni d'amico e difensivo appoggio offerto da S. M. sarda al Papa, le quali tornano a grande onore di S. M. e come principe generoso, e come sovrano italiano.

APPENDICE.

SALUBRITA' DI TORINO.

L'aria pura è il primo alimento della vita
ed il primo rimedio nella malattia.

I torinesi non cessano di muovere forti doglianze sull'esistenza del quartiere militare provvisorio nel palazzo testè fabbricato pel nuovo collegio delle provincie. Ed in verità, per tacere dei gravi incomodi che provano specialmente gli abitanti delle case circostanti, è incredibile il danno continuo che la coabitazione di tante persone stipate in uno spazio augusto reca alla salute pubblica. Questo edifizio, benchè il soldato in generale si assoggetti più facilmente alle regole d'igiene, che non la popolazione civile, indocile e indifferente sulle cose della pubblica salubrità, manca assolutamente delle qualità indispensabili per una *caserna* che vuole essere costrutta fuori della città, in un luogo spazioso, ben ventilato e provveduto sufficientemente d'acqua per la necessaria nettezza interna. Aggiungasi che non vi ha ivi sicuramente la quantità d'aria sufficiente per la respirazione d'ogni individuo, giacchè nei dormitorii, quando le porte e le finestre chiudono esattamente, son necessarii almeno 12 metri cubi d'aria per ciaschedun uomo.

Destinato all'abitazione di forse 200 giovanotti, ed essendo ora in iscambio abitato da molti mesi da più di 1200 soldati, le immondezze d'ogni maniera, per la sola insufficienza delle latrine, e per giunta il sistema degli urinatorii e delle latrine stesse essendo ben lontano dalla perfezione, rigurgitano per modo che questo palazzo si è trasformato in un centro d'infezione permanente. Il fetore che emana da ogni apertura dell'intiero edifizio è insoffribile, e non vi ha torinese che non ne parli con vivo risentimento. E se questo aroma è intollerabile in questi giorni di così bassa temperatura, che ne sarà poi nella state, quando l'aria verrà scaldata fino a 25 ed anche a 30 gradi di R.! Aggiungasi che i proprietarii delle case circonvicine hanno forse il diritto di esigere l'allontanamento di questo quartiere militare, giacchè le case e le pigioni perdono una parte notevole del loro valore, il che intacca realmente la proprietà che non è più reale e compiuta. Nello stato poi di pace in cui ci troviamo non giova addurre il pretesto di utilità pubblica. Siamo assicurati che il signor sindaco di Torino non mancò di rappresentare a suo tempo alle autorità convenienti l'urgenza di allontanare dal centro della capitale una simile officina permanente d'infezione, sia per soddisfare alle giuste istanze dei torinesi, sia per la paura ragionevole dell'invasione di qualche malattia, tifo o cholera. Ma se la viva voce autorevole del primo cittadino riuscì vana, vi lusingate forse che sarà più avventurata la vostra debole ed umile parola scritta? Benchè tutta io senta la mia pochezza, oso ripetere qualche parola su d'un tema poco ameno, nella speranza di richiamare di nuovo l'attenzione superiore su d'un punto di tanta importanza per la sanità pubblica, giacchè le leggi dell'igiene, opera del tempo e dell'esperienza delle nazioni, sono egualmente importanti per tutti, e fondate sul primo degli interessi, su quello della conservazione, non si violano impunemente.

E per verità alcuni popoli più civili associarono l'igiene alla religione, e gli antichi romani costrussero mirabili edifizii per allontanare le immondezze dalla via pubblica. La maggior parte delle nozioni antiche sulla pubblica salubrità essendo perite nel naufragio generale della civiltà, nacquero quindi le orribili pestilenze che affliggevano quasi periodicamente la povera Europa, senza che questa avesse contatto coll'Oriente. Basti ricordare che nel secolo XVI non esistevano ancora latrine nelle grandi città, le quali hanno ancora le loro analoghe pel sudiciume in alcune regioni dell'America meridionale e dell'Oriente (1). E l'Oriente d'oggidì è tuttora la culla della pestilenza per la nessuna curanza delle leggi igieniche, sicchè in Egitto, ad esempio, sovente il naso e non l'occhio vi avverte della vicinanza d'un villaggio. Sono ben pochi anni che gli egiziani hanno dismesso l'uso di tumulare i cadaveri nelle case e nei giardini, come cinquant'anni sono anche noi seppellivamo i nostri morti nelle chiese. In alcune città dell'Oriente i cani e gli uccelli dell'aria purgano le vie dai cadaveri degli animali, cavalli, asini, ecc. ecc. L'aria pura è il primo alimento della vita ed il primo rimedio nella malattia.

Nell'ospizio della maternità di Dublino morirono in quattro anni 2944 bambini su 7650 nella prima quindicina dopo la loro nascita. Si pensò che una simile spaventevole mortalità potesse derivare dall'aria insufficiente ed impura delle sale, quindi si moltiplicarono i ventilatori ed i mezzi di disinfezione, e la mortalità scese subito a 279. Risulta dunque da questo fatto che su 2944 bambini morti nei quattro anni precedenti, 2655 erano periti per mancanza d'aria buona!

Pare quindi quasi incredibile come sul principiare del 1850, in mezzo alla pace, nel cuore d'una bella e fiorente metropoli si conservi un ignobile centro d'infezione, a malgrado delle continue mormorazioni di tante migliaia di ottimi cittadini. Le emanazioni fetide di questa caserna non solo respingono chi passa per le vie circostanti, ma sappiamo che talvolta nella scorsa estate, trasportate dal vento, incomodarono gravemente case e persone lontane. Basti notare che le quotidiane evacuazioni dei 1200 individui ivi stipati formano l'enorme massa di circa 2400 libbre di sostanze da cui emana un aroma fecale composto di gaz idrogeno sol-

Da Torino vi dirigerete a Firenze a porvi in corrispondenza col governo granducale.

Le relazioni della Gran Brettagna colla Toscana non furono mai sì intime come quelle che hanno avuto luogo colla Sardegna, e i legami di parentela esistenti tra le famiglie regnanti di Toscana e d'Austria mettono forse il governo toscano in diversa condizione degli altri Stati d'Italia. Sembra però che il governo toscano abbia da qualche tempo assunto un contegno indipendente e conformato la sua interna politica ai bisogni ed agli interessi del popolo toscano, anzichè alle mire di rendersi accetto ad alcun governo straniero.

Una simile condotta sembra saggia e giudiziosa, e se sarà mantenuta con prudenza e discrezione, con illuminata sagacia e previdenza, onde prevenire le dimostrazioni popolari, non può mancar di fornire grandi vantaggi ai sudditi del granduca ed assicurare a S. A. la loro gratitudine ed affetto. Il governo di S. M. riceverà con interesse ed attenzione qualunque comunicazione che il governo toscano desiderasse di fare.

Da Firenze andrete a Roma.

Secondo l'attuale legislazione inglese S. M. la regina non può convenientemente accreditarvi presso la corte di Roma con carattere officiale. Quindi a Roma non sarete un ministro plenipotenziario, ma un membro del governo britannico, informato pienamente delle intenzioni, dei sentimenti, delle opinioni di quel governo, e godente la fiducia del vostro sovrano e dei vostri colleghi.

La natura della posizione vostra a Roma, vi sarà quindi di norma pel carattere da darsi alle relazioni che avrete coi membri del governo romano. A Roma non sarete un ministro accreditato presso del Papa, ma un organo autentico del governo inglese, incaricato di spiegar le sue mire, e di esporre i suoi sentimenti sugli avvenimenti che si avvicendano in Italia, i quali sia per l'importanza locale, sia per la loro influenza sugli interessi generali d'Europa fissano l'ansiosa attenzione del governo di S. M.

Il governo di S. M. è profondamente convinto essere saggio partito pei Sovrani ed i loro governi di continuare nell'amministrazione dei loro affari un sistema di progressivi miglioramenti, di apprestar rimedii a quegli abusi che l'esame facesse conoscere, e di modificare di tempo in tempo le antiche istituzioni, per renderle più adattate al graduale avanzamento dell'intelligenza, ed alla crescente diffusione della scienza politica. Il governo di S. M. riguarda come un'innegabile vero che ove un sovrano indipendente, esercitando liberamente gli atti della sua volontà, pensi esser utile d'imprendere ne'suoi dominii quei miglioramenti nelle leggi ed istituzioni del suo paese che crede efficaci al benessere del suo popolo, niun altro governo abbia il diritto di tentar di frenarlo ed immischiarsi nell'esercizio d'uno degli attributi inerenti alla sovranità indipendente.

Il Papa attuale ha cominciato ad entrare in un sistema di miglioramenti amministrativi, e sembra al governo di S. M. che la sua condotta in questi affari meriti le lodi e l'incoraggiamento di tutti coloro i quali prendono interesse al benessere degli Italiani.

Nel 1831 e nel 1832 una speciale combinazione di circostanze politiche indusse i governi d'Austria, Francia, Inghilterra, Prussia e Russia a consigliare al Papa allor regnante di far ne'suoi Stati grandi mutazioni o miglioramenti sì organici che amministrativi, e le principali riforme consigliate vennero notate in un memorandum presentato al governo romano dal conte Lutzow ambasciatore austriaco a Roma, e da lui raccomandate energicamente in nome delle cinque potenze. Queste raccomandazioni non produssero però alcun risultato e vennero poste in non cale dal governo del passato Papa. Il governo di S. M. non sa che le riforme e miglioramenti effettuati od annunziati dal presente Papa abbiano raggiunto la piena estensione di quelli raccomandati nel memorandum del 1832, e quindi s'immagina che le potenze che concorsero a quel memorandum sien pronte ad incoraggiare ed aiutare il Papa, ove dimandi incoraggiamenti ed aiuti da esse, alla piena attuazione delle riforme suggerite dalle cinque potenze al suo predecessore. In ogni evento il governo britannico è preparato a tenere una tale condotta: e voi siete autorizzato di rassicurare in proposito il governo romano, e dirgli che il governo di S. M. non vedrebbe con indifferenza una aggressione contro il territorio romano diretta ad impedire al governo pontificio l'attuazione di quelle interne riforme ch'ei possa credere conveniente di adottare.

(*Firmato*) PALMERSTON.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 31 gennaio.

Presidenza MANNO.

Relazione e discussione della legge che abroga l'art. 28 del codice civile.

La seduta è aperta alle ore 2 e 1|2.

Sono presenti il guardasigilli ed il ministro d'istruzione pubblica.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della tornata antecedente, che è approvato senza osservazioni.

Dà quindi lettura del seguente sunto di petizioni.

49. Crosetti Fabiano, di Nizza, supplica il Senato a volersi adoperare perchè nella *Gazzetta officiale* del Regno vengano pubblicate tutte le nomine, promozioni, traslocazioni, provvisioni a riposo, destinazioni, ecc. degli impiegati dei regii Stati, come pure acciocchè vengano spediti con più diligenza i numeri del foglio uffiziale suddetto.

50. Crivelli Giuseppe, dottore, presenta due memorie nelle quali, premessa l'esposizione delle sue circostanze, prega il Senato d'interessarsi in suo favore.

51. Fasù Giovanni Antonio, chiede che nei pubblici dibattimenti di Cagliari non possano introdursi persone estranee dove siedono i consiglieri.

52. Negro Domenico, supplica il Senato ad adoperarsi a che il corpo della famiglia di giustizia sia ammesso al godimento dei diritti civili politici e militari.

L'ordine del giorno porta la relazione e discussione del progetto di legge per l'abrogazione dell'articolo 28 del codice civile.

Il senatore Demargherita, relatore, dà lettura del rapporto della commissione, nel quale si conchiude per la semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura dell'unico articolo della legge così concepito:

« Art. unico. È abrogato l'articolo 28 del codice civile insieme con qualunque altra speciale disposizione, che tolga o limiti la facoltà degli stranieri di acquistare beni stabili nel territorio dello Stato a qualsiasi distanza dai confini, ed anche di prenderli a pegno, affitto od a colonia. »

Dichiara quindi come il progetto di legge non essendo composto che di un solo articolo, la discussione che se ne apre si debba considerare come generale e insieme particolare.

Il senatore Galli, approvata in principio l'utilità e la convenienza della legge di cui si tratta, vorrebbe però che vi fosse annessa una clausola colla quale fosse richiesta la reciprocanza di trattamento.

Il presidente invita il senatore Galli a formolare in iscritto il suo emendamento.

Il guardasigilli si fa ad osservare, come i motivi per cui si venne a proporre il presente progetto di legge s'appoggiasse su principii collegati col nostro dritto comune; con questa abrogazione volersi ridurre l'oggetto di cui si tratta a conformità coi detti principii; la reciprocanza non riguardare che i diritti civili; quello di possedere appartenere al giure delle genti; quindi non essere ammissibile la clausola proposta dal preopinante.

Il presidente dà lettura dell'emendamento Galli, che non viene appoggiato.

Non chiedendosi oltre la parola, l'art. unico della legge è messo ai voti e approvato.

Venutosi quindi alla votazione segreta, mediante l'appello nominale, la legge è adottata con 49 voti contro 3.

L'adunanza è sciolta alle ore 3 1|4.

Ordine del giorno per la seduta del 1 febbraio

Relazione e discussione della legge per l'emissione della nuova rendita di 4 milioni di lire.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 31 gennaio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Ricostituzione degli uffizi. Lettura di mozioni. Lettura di rapporto sulla consulta sanitaria di Cagliari. Interpellazione Borella sulla pubblicità delle tornate dei consigli comunali. Ordine del giorno Lanza. Interpellazione Bunico per lo scioglimento della guardia nazionale di Nizza marittima. Interpellazione Farina sulla ricostituzione della banca di Genova. Interpellazione Turcotti. Il ministro è dispensato dal rispondere. Interpellazione Polliotti e Valerio d'interesse locale. Ordine del giorno del generale Bes.

La tornata è aperta a ore 1, e min. 30.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni. Due sono decretate d'urgenza.

L'ordine del giorno reca la ricostituzione degli uffizi.

Si procede al sorteggio, che dà i seguenti risultamenti.

I. *Uffizio.* 1 Fagnani. 2 Bonavera. 3 Carquet. 4 Depretis. 5 Brofferio. 6 Demaria. 7 Brunier. 8 Leotardi. 9 Turcotti. 10 Elena. 11 Polliotti. 12 Campana. 13 Polto. 14 Demarchi. 15 Pallieri. 16 Ponza di San Martino. 17 Bianchi. 18 Cossato. 19 Correnti. 20 Sella. 21 Valerio Gioachino. 22 Ghiglini. 23 Siotto Pintor. 24 D'Azeglio. 25 Jacquier.

II. *Uffizio.* 1 Bianchetti. 2 Trotti. 3 Berzani. 4 Galli. 5 Pernigotti. 6 Airenti. 7 Borella. 8 Simonetta. 9 Roverisio 10 Vicari. 11 Revel. 12 Riva. 13 Palluel. 14 Jacquemoud dott. 15 Scappini. 16 Rattazzi. 17 Balbo. 18 Serpi. 19 Bertolini. 20 Rulfi. 21 Jacquemoud barone. 22 Daziani. 23 Sauli Fr. 24 Franchi.

III. *Uffizio.* 1 Mellana. 2 Berghini. 3 Incisa. 4 Mongellaz. 5 Antonini. 6 Benso Gaspare. 7 Novelli. 8 Michelini. 9 Cambieri. 10 Cornero. 11 Delcarretto. 12 De Blaunay. 13 Cadorna. 14 Bastian. 15 Valerio Lorenzo. 16 Gerbino. 17 Cuneo. 18 Cavalli. 19 Mollard. 20 Talucchi. 21 Galvagno. 22 Chapperon. 23 Gianoglio. 24 Louaraz.

IV. *Uffizio.* 1 Barbavara. 2 Menabrea. 3 Destefanis. 4 Paleocapa. 5 Tecchio. 6 Botta. 7 Barbier. 8 Mezzena. 9 Sauli D. 10 Quaglia. 11 Spinola. 12 Valvassori. 13 Bunico. 14 Faraforni. 15 Moja. 16 Regis. 17 Pissard. 18 Sanguinetti. 19 Chiò. 20 Cavour. 21 San Marzano. 22 Durando. 23 Capellina. 24 Gastinelli.

V. *Uffizio.* 1 Solaroli. 2 Fois. 3 Viora. 4 Josti. 5 Bes. 6. Cavallini. 7 Malinverni. 8 Corsi. 9 Favrat. 10 Radice. 11 Cagnone. 12 Farina. 13 Mameli. 14 Santa-Rosa Pietro. 15 Petitti. 16 Zunini. 17 Rosellini. 18 Santa-Rosa Teodoro. 19 D'Aviernoz. 20 Cossu. 21 Pinelli. 22 De Martinel. 23 Ricotti. 24 Pateri.

VI. *Uffizio.* 1 Delivet. 2 Olivero gen. 3 Marongiu. 4 Ravina. 5 Castelli. 6 Baino. 7 La Marmora, 8 Bronzini. 9 Tamburelli. 10 Garibaldi. 11 Lanza. 12 Chenal. 13 Cattaneo. 14 Audisio. 15 Buffa. 16 Ricci Vincenzo 17 Justin. 18 Spano Gio. Batt. 19 Moffa di Lisio. 20 Buraggi. 21 Torelli. 22 Fiorito. 23 Peyrone. 24 Juveri.

VII. *Uffizio.* 1 Bella. 2 Massa. 3 Giannone. 4 Boncompagni. 5 Caboni. 6 Bona. 7 Oliveri prof. 8 Massone. 9 Despine. 10. Benza Giac. 11 Pescatore. 12 Arconati. 13 Garda. 14 Dabormida. 15 Bertolini. 16 Picono. 17 Martinet. 18 Sappa. 19 Devillette. 20 Spano Ant. 21 Cagnardi. 22 Lyons. 23 Ricci Giuseppe, 24. Arnulfi.

Presidente. Gli uffizi hanno autorizzato la lettura dei seguenti progetti presentati dai deputati, Brunier, per riduzione delle imposte sui giornali esteri e *brochure*; Louaraz per dichiarazione della strada della Ranella come reale; Ghiglini per quella di Genova a Nizza; Barbier per quella del forte di Bard; Martinet per sospensione degli stipendi agli impiegati che appartengono al Parlamento durante la sessione.

I deputati indicano i giorni in cui svilupperanno le rispettive proposte.

Si legge il rapporto della commissione sul progetto di legge presentato dal ministero sulla consulta sanitaria e marittima di Cagliari.

Se ne ordina la stampa e distribuzione.

L'ordine del giorno reca le interpellazioni Borella e Farina ai ministri.

Borella interpella il ministro dell'interno. Nella legge comunale non vi è articolo, che autorizzi o vieti la pubblicità delle tornate dei consigli; bensì la pubblicità può argomentarsi dall'analogia col Parlamento nazionale, che quella dei dibattimenti criminali, dal considerare che anche sotto il dispotismo si ordinava la pubblicazione degli atti dei consigli municipali. Io amo la pubblicità, perchè fa esaminare al pubblico se ha ben collocato la sua fiducia nei consiglieri eletti, perchè lo accostuma allo studio de'suoi interessi, perchè ispira una salutare soggezione ai consiglieri. Frattanto qualche intendente ha vietato la pubblicità; domando se questo divieto procede dal ministero, poichè nell'affermativa proporrò un articolo addizionale alla legge; nel caso negativo lo inviterò a dar gli ordini opportuni agli intendenti, onde non abbia a rispondere per essi.

Ministro dell'interno. Si tratta d'interpretare la legge comunale, che non provvede espressamente alla pubblicità, come osservava il preopinante; nè può dare molto soccorso la pretesa analogia col Parlamento nazionale, per la gran differenza che passa tra deliberazioni amministrative e deliberazioni legislative. Il ministero non ha stabilito alcuna norma, però ottenni dal Re la facoltà d'interrogare il consiglio di Stato, e ne attendo l'avviso. Se il consiglio di Stato persuaderà il governo, che per la legge esistente non debba permettersi la pubblicità, la Camera potrà bene iniziare una riforma alla legge.

Borella ricorda di nuovo, che sotto il potere assoluto si pubblicavano gli atti.

Ministro. Allora i consiglieri erano nominati dal Re o dagli intendenti; la pubblicità era la garanzia degli amministrati, e ciò non prova che debbano avere ancora la stessa garanzia dopochè hanno quella della elezione, che essi fanno dei consiglieri. Gli intendenti hanno voluto tutelare la indipendenza del loro voto.

Michelini. Credo che nello stato attuale non può dubitarsi del dritto delle amministrazioni comunali di pubblicare le loro deliberazioni. Esse trattano gli affari del pubblico che deve giudicarne. Il testo della legge del 1848 non ha una sola parola che si opponga a questo diritto delle comunali amministrazioni, e si sa bene che la libertà è la regola, e i vincoli non sono che eccezione. E questo io lo intendo anche pe' consigli provinciali e pei divisionali.

Lanza. Non comprendo la differenza che vuol fare il ministro. Se le deliberazioni delle Camere sono pubbliche, debbono esser pubbliche parimenti quelle dei consigli comunali e degli altri consigli; non si può temere inconveniente alcuno; nè so da che nasca il timore del governo che dovrebbe promuovere la pubblicità; così la gioventù si educherà agli affari pubblici, altrimenti resterà nell'antica ignoranza; io credo che non abbiamo bisogno del parere del consiglio di Stato, e domando alla Camera che dichiari sin d'ora la pubblicità delle tornate dei consigli comunali.

Ministro. Ripeto che non regge affatto il paragone tra i consigli e le Camere; altronde lo statuto stabilì la pubblicità delle discussioni parlamentari, nessuna legge l'ha stabilita pei consigli, almeno letteralmente. Era quindi dovere ricorrere all'interpretazione per avere una norma generale, altrimenti in un consiglio avrete la pubblicità, in altro non l'avrete.

Michelini. Se per ora non vuol mutarsi la legge, che deve prescrivere la pubblicità, s'interpreti almeno nel senso che lascia l'arbitrio alla comunale amministrazione, poichè il ministro nella lettera comunicata ieri di riscontro alla interpellazione Louaraz, disse che per ora non si deve cambiare la legge.

Ministro. Protesto che non ho mai scritto quanto mi fa dire l'onorevole Michelini (*si ride*).

Cadorna. Concorro nell'opinione degli onorevoli Borella e Lanza, e aggiungo che in tal modo gli elettori vedranno se il loro mandato è bene affidato. Il ministro ha detto, non doversi confondere le materie puramente amministrative con le legislative, ma io osservo che qui non si parla dei consigli delegati, ma dei consigli comunali, che discutono il bilancio del comune, come le Camere quello dello Stato. È questa la prima volta che io odo, che la pubblicità toglie la libertà del voto; al contrario la gran maggioranza che vuole il bene pubblico appoggia chi lo sostiene; insomma la ragione della pubblicità è la stessa che pei comizi nazionali. Desidero che una legge renda questa pubblicità obbligatoria; frattanto allo Stato è facoltativa, poichè non la toglie la lettera della legge.

Pescatore. La pubblicità delle tornate dei consigli è un corollario del sistema elettivo; perchè cessa il mandato? perchè è a termine? per potersi rinnovare. E come si giudicherà se convenga rinnovarle, quando le deliberazioni *non* sono pubbliche? La pubblicazione degli atti era almeno qualche cosa, ma non faceva conoscere i singoli consiglieri. Insomma combattere la pubblicità delle discussioni dei consigli è annientare il sistema elettivo, di cui è essa conseguenza diretta, necessaria, logica e costituzionale.

Novelli. Non si dubita dei vantaggi della pubblicità, ma nello stato attuale la legge comunale, che non l'ebbe in mira, ha tali disposizioni che ne nascerebbero inconvenienti. Scelgo un esempio fra tanti; all'art. 116, capo 8 sono indicate le materie delle deliberazioni dei consigli; leggiamo al num. 3 la sospensione, il licenziamento degli impiegati; come volete che sia franco, in tal materia, nei comuni il voto dei consiglieri se non è segreto? È chiaro che non bisogna stabilire la regola senza moderarla, ma bisogna ordinare la pubblicità in modo che non partorisca inconvenienti.

Pescatore. Nei casi, come l'unico che ha saputo citare il sig. Novelli, essendo facoltativa la pubblicità, non è impedito il comitato secreto, come è permesso a questa Camera, che altra volta mutò impiegati. È bene che vi sia una legge speciale; ma finchè non vi è, il governo non può impedire quando i consigli vogliono la pubblicità delle sessioni.

Berghini propone un ordine del giorno nel senso che, poichè il governo si sta occupando della legge comunale e della quistione della pubblicità, la Camera, udite le dichiarazioni del ministro, passa all'ordine del giorno.

Jacquemoud dott. La pubblicità è necessaria perchè la legge non è fatta ancora, per avere l'esperienza, i dati della legge a fare: se il ministro avesse permesso la pubblicità, si sarebbe veduto se ne scaturivano vantaggi, o inconvenienti.

---

forato, di solfidrato e di carbonato di ammoniaca che si frammischiano continuamente all'atmosfera delle vie e delle case.

E queste emanazioni, alterando la composizione normale dell'aria di cui si alimenta l'uomo, la trasformano in una specie di veleno lento. I pozzi circonvicini al quartiere militare devono anche alla lunga avere la loro acqua alterata dalle filtrazioni interne; i quadri, i metalli, le cornici indorate, e simili delle vicine case vengono anneriti, e gli inquilini sono obbligati a tener le finestre chiuse, quando le norme più volgari dell'igiene comandano di aprirle giornalmente. Gli effetti poi funestissimi del gaz idrogeno solforato sull'economia animale sono notissimi. Un uccello ad esempio muore sul campo in un'aria che ne contenga solamente 1|1500 del suo volume; un cane di statura media soccombe in un'aria che racchiude 1|1000 di questo gaz micidiale; un cavallo cade morto in un minuto se respira un'atmosfera che ne è carica di 1|250, ed 1|300 uccide un uomo! Anzi è certo che l'animale il quale conserva per pochi istanti un membro del suo corpo in simile atmosfera, senza nemmeno respirarla, muore egualmente. Ma se le emanazioni di questa caserma si frammischiano ad una gran quantità d'aria, e non contengono una sufficiente dose di principii funesti per assissiare i Torinesi, ne racchiudono però abbastanza per nuocere in modo più o meno lento al nostro organismo.

L'odore soffocante che ci respinge dai dintorni del quartiere è un potente avviso della natura che volle i gaz incolori, e si compiacque indicarci altrimenti il pericolo. Riflettiamo che i miasmi di questo quartiere militare aumentano singolarmente la massa di quelli che emanano dalle cloache sotterranee della città, presso le cui aperture è impossibile passare in alcuni giorni della state.

Sulla superficie di Torino, che è di 4 kilometri quadrati, vivono più di 125 mila abitanti (senza tenere conto dei migliaia di animali) i quali sono altrettanti piccoli centri d'infezione. I cittadini torinesi emettono giornalmente circa 250 mila libbre di sostanze fecali, e rendono quotidianamente colla loro respirazione (3 metri cubi e 1|2 caduno) 437,500 metri cubi d'aria inetti alla combustione ed alla respirazione, versando nell'atmosfera un'enorme quantità di gaz carbonico e di altri gaz micidiali che trapelano continuamente dalla intiera superficie del corpo. E così ad esempio venne riconosciuto che i 225 mila abitanti di Liverpool, colla sola azione dei loro polmoni, rendono uno strato d'aria sufficiente per coprire la superficie intera della città ad una profondità di tre piedi, giornalmente impropria alla respirazione. Aggiungete poi il consumo dell'aria vitale dovuto alle continue combustioni che hanno necessariamente luogo in una gran capitale, i miasmi e le esalazioni d'ogni maniera che emanano continuamente dagli ospedali, dalle scuderie, dalle tante officine, dai *becchi* del gaz, e specialmente il gaz illuminante che trapela qua e là dai tubi, e il fumo impuro e miasmatico dei migliaia di fumatori, e quello che mandano continuamente i mille fumaiuoli della città, lo stesso gaz fosforato dei migliaia e migliaia di zolfanelli fosforici che si accendono continuamente, tutto si insinua nell'atmosfera, la quale, ove sia poco agitata, diventa poi causa predisponente alle tante malattie della città, ignote nelle campagne.

Gli edifizi troppo elevati, per cui alcuni dei nostri cortili sembrano pozzi d'aria stagnante, la poca ventilazione della nostra città, i pregiudizi popolari, l'ignoranza delle leggi igieniche, e specialmente fra i molti l'uso pessimo della povera gente di tenersi sempre ben chiuse le finestre delle camere nell'inverno, la noncuranza della salubrità pubblica, lungi dal neutralizzare simili cause d'infezione, le aumentano pur troppo giornalmente, e quindi specialmente nelle grandi oscillazioni atmosferiche, come ad esempio in questi giorni di fortissime variazioni di temperatura, tanti individui soccombono miseramente o cadono più facilmente ammalati. Quindi le grandi città non sarebbero sicuramente abitabili, se non fossero sottomesse ad una polizia sanitaria, giacchè tutti i generi d'infezioni vi si trovano adunati. Ciascheduna casa, ogni piano, ogni appartamento, ogni individuo animale, è un centro di emanazioni più o meno insalubri, e le cause della corruzione dell'aria sono dappertutto. Epperò fu detto con ragione che le città sono le voragini del genere umano. Si richiede dunque un po' di coraggio per abitare in città, ed uno non vi si determinerebbe facilmente se considerasse bene il gran numero di cause d'infezione di cui conviene sprezzare sino ad un certo punto l'attività malefica quotidiana. La sola abitudine attenua il male, e la necessità di vivere nelle città, non potendo tutti vivere nelle campagne, ci rende quasi insensibili, giacchè se una buona polizia sanitaria se non giunge a distruggere gli agenti di insalubrità, li rende sopportabili. Speriamo che l'educazione e l'istruzione popolare che si vanno generalizzando renderanno poco per volta gli abitanti delle città meglio curanti della propria sanità. Intanto persuadiamoci essere primo e rigoroso dovere d'ogni governo civile, e specialmente delle amministrazioni comunali *di tener nette e sane le città*. Risanare i quartieri malsani e ringiovanire le vecchie città, ecco la più bella gloria dei consigli comunali.

In Francia ed in altri paesi vennero riordinati recentemente per legge consigli e comitati d'igiene e di salubrità pubblica nelle città e nei capi-mandamenti, e sotto-comitati nei villaggi, i quali sono in continua corrispondenza tra di loro, e col consiglio centrale. Le grandi città e le capitali specialmente sono però sempre in uno stato di eccezione. La durata della vita media nelle città aumenta o diminuisce secondo le condizioni di salubrità in cui si trovano le popolazioni. Le malattie abbondano nelle vie e nelle case situate nelle vicinanze di centri d'infezioni. Sono mirabili i mezzi di purificare continuamente l'aria introdotti recentemente in alcuni grandi ospedali, e specialmente in quello di Beaujon di Parigi ad esempio. Ivi non solamente si

Moja. La legge esiste; non ha da farsi. Il consiglio municipale di Alessandria discusse la quistione, e trovò che era materia di regolamento interno, poichè la legge non fa ostacolo. Come disse Pescatore, la pubblicità emana dal principio costituzionale; sarebbe meglio dichiararla obbligatoria, ma frattanto non si può impedire.

Lanza propone che la Camera, considerando che la legge non si oppone a che le discussioni dei consigli comunali siano pubbliche, passa all'ordine del giorno.

Jacquemoud bar. propone l'ordine del giorno puro e semplice. Fa osservare che qualunque ordine del giorno motivato non può dare l'interpretazione della legge, che sarebbe oggetto di altra legge, e quindi resta senza risultato. Dice al dott. Jacquemoud, che non occorre fare esperienza dei benefizi della pubblicità ben regolata, che ben è stata sperimentata in altri paesi.

Si domanda la chiusura.

Moja si oppone alla chiusura.

Ministro. L'ordine del giorno motivato non può interpretare la legge. Egli, frattanto che il consiglio di Stato non dà il suo parere, non impedirà, non ordinerà la pubblicità delle discussioni. Udito il parere del consiglio di Stato, il governo domanderà, al bisogno, una legge alla Camera.

La discussione è chiusa.

Lanza ritira il suo ordine del giorno motivato, e propone che la Camera, pigliando atto della dichiarazione del ministro, passi all'ordine del giorno.

Michelini e *Berghini* insistono per la votazione delle loro proposte.

La Camera dà la precedenza all'ordine del giorno Lanza, e quindi lo adotta.

Bunico interpella il ministro dell'interno sullo scioglimento della guardia nazionale di Nizza marittima, tranne la compagnia degli artiglieri. Il fatto è grave: quella guardia avea fatto sempre il suo servizio, e lo scioglimento fu fatto quando a rapporto dello stesso ministro si cancellavano le ammende per le mancanze di servizio di essa.

Ministro. Risponderà coi documenti nella tornata di lunedì.

Farina interpella il ministro delle finanze *(legge)*. Fu più volte manifestato il desiderio che si diminuisse la massa dei biglietti privilegiati circolanti della banca di Genova, per farne montare il corso libero, e non più forzato, al paro. Furono restituiti 2 milioni di effettivo, ma lungi dall'essersi perciò ritirata una quantità di biglietti, se ne è aumentata la massa di 1 milione e 100 mila lire; come avvenne questo fatto? È un fatto legale?

La banca di Genova fu istituita nel 1844 per la durata di 20 anni con 4 milioni di capitale, e fu addetta al servizio de' depositi, dello sconto degli effetti di commercio a due firme di negozianti domiciliati in Genova, e delle anticipazioni. L'ammontare de' suoi biglietti non poteva eccedere il triplo della riserva metallica. In settembre 1848, avendo dovuto il governo ritirare 20 milioni a mutuo dalla banca a causa de' suoi bisogni straordinari, le accordò varii privilegi, come l'aumento di 20 milioni di effetti in circolazione non rimborsabili a vista, e il corso forzato della sua carta.

La banca estese le sue operazioni oltre questi limiti; infatti dal rendiconto di settembre ultimo la riserva metallica era di poco più di 5 milioni; la somma triplicata dava 16 milioni, e coi 20 del privilegio straordinario accordato dal governo sarebbero 36, a ridursi ancora di un milione e rotti riferibili ai conti correnti. L'eccesso di emissione su questa cifra era ristretto, quando ultimamente la banca di Genova si fuse con quella non privilegiata di Torino; cambiò nome, prese quello di banca nazionale, addoppiò il numero delle sue azioni, il tempo della sua durata, estese le anticipazioni anche ai depositi di sete, e lo sconto agli effetti su tutte le piazze dello Stato, e anche di Parigi, Lione e Marsiglia; duplicò il numero delle sue sedi e delle sue casse; aumentò a 7 milioni il suo numerario, e la emissione a corrispondenza, in ragione del triplo. Il governo, in novembre ultimo, convalidò queste innovazioni, mentre per cambiarne lo statuto bisognava ricorrere evidentemente al potere legislativo. Ciò premesso, io domando: 1. Per quale motivo la banca privilegiata modificò e variò il proprio statuto, senza ricorso al potere legislativo? 2. Crede il governo, con la unione della banca di Torino, poter permettere che la emissione dei valori sia duplicata? 3. Si crede in diritto il governo di obbligare la banca e ritirare una quantità di carta corrispondente alle somme che le restituisce, tuttochè non sia detto nella legge di settembre 1848?

Ministro delle finanze. Risponderebbe da oggi se le domande non fossero articolate sotto forme speciali; ma per dare risposte categoriche chiede due o tre giorni di tempo.

Pescatore Sì, sì, sì.

Farina aderisce.

Ministro risponderà nella tornata di martedì.

Valerio L. domanda se il ministro deporrà il bilancio dell'economato.

Ministro. A questa domanda risponderò più tardi, in un giorno o due (*si ride*). La quistione è seria (*risa*).

Tamburelli interpella il ministro dei lavori pubblici, se farà strade nella provincia di Bobbio (*legge*). Non si volle far quella per la valle della Trebbia come dannosa sotto il rapporto militare, mentre il paese lo difendono i cittadini e non già i forti, notturna stanza di gufi e allocchi; interpella il ministro delle finanze se renderà men duro, vessatorio, noioso il servizio delle dogane. « Potrassi sperare, o ministri, « che volgerete l'occhio a quel paese? Sperar potrassi? Non « bastano risposte affermative, voglionsi fatti. »

Ministro dei lavori pubblici risponderà mercoledì.

Ministro delle finanze. Non lascierà di dare disposizioni compatibili con l'interesse delle finanze, chiederà informazioni.

(*Esce dalla Camera il ministro degli affari esteri*).

Turcotti (legge). Corre voce in Novara, Alessandria e altre provincie che siano favorite le provincie che hanno mandato deputati interamente ligi al ministero (*disapprovazione*). Io non lo credo, ma sventuratamente alcuni fatti han sembrato confermare quel sospetto; così il fatto della strada di Biandrate e altri; domando un'asserzione che serva a dissipare quelle voci che si trattano male le provincie che hanno deputati liberali.

Ministro dell'interno. Prego la Camera di dispensarmi dal rispondere a simile interpellanza; mi sentirei umiliato (*applausi generali*).

Ministro dei lavori pubblici. La sola qualità che credo di avere è una perfetta imparzialità; non so come un ministro debba occuparsi di voci vaghe, quando lo stesso deputato che le porta non vi presta alcuna fede.

Barbavara. Biandrate era il solo mandamento intorno Novara, che non avesse strada; fu data per giustizia e non per favore.

Turcotti protesta che non voleva alludere al preopinante.

Mellana. Sembra dalle risposte date, che non si debba interpellare un ministro, quando l'interpellante non ha fede alle voci che corrono. Il deputato che cerca di farle smentire da' ministri fa opera ministeriale; e se egli fosse della maggioranza avrebbe interpellato il ministro degli esteri, onde smentire certe voci che corsero di un fatto accaduto in Ginevra.

Polliotti legge lungamente e rapidamente una memoria perchè sia dichiarata reale la strada di Pinerolo e Fenestrelle alla frontiera francese. Cita in appoggio il decreto imperiale del 1811, il regolamento del 1817; la spesa non considerevole, il vantaggio pel commercio del bestiame e del vino, la preferenza che merita sulla comunicazione per la valle di Susa e su quella del colle di Tenda; impugna il men favorevole parere del consiglio divisionale di Torino; domanda la presa in considerazione.

Cavour domanda la parola per essere stato membro del consiglio divisionale di Torino, e crede dovere esporre le ragioni che lo determinarono a preferire la strada di Susa per la valle della Dora a quella per la valle di Pinerolo. Lo sviluppo delle due strade è circa della stessa lunghezza, ma assai più facile è quello della valle della Dora, a cagione della naturale pendenza del suolo, quando nell'altra strada bisogna scavalcare oltre il Monte-Ginevra, anche il Colle di Sestrières più elevato del Monte-Ginevra. Or non vi è chi ignori quanto sia importante di evitare le grandi pendenze, a costo anche di moltiplicare le distanze, poichè vuolsi più forza a elevare uno stesso peso a un metro di altezza che a tirarlo per 10 metri di lunghezza. E quanto all'importanza relativa, la strada del Colle Sestrières è in istato migliore di quella di Oulx veramente informe; tuttavia la diligenza va per Susa e Oulx, e non per Pinerolo, e le diligenze particolari non consultano che il proprio tornaconto; così l'esperienza conferma il giudizio del consiglio divisionale di Torino.

L'onorevole Polliotti parlò di commercio di bestiami e vino; poco vino certamente può importarsi in Francia da Pinerolo a cagione del dazio che lo colpirebbe alla frontiera; quanto al bestiame sappiamo che va da sè, e non ha bisogno di strada reale (*risa*); ma cosa è il commercio del bestiame a fronte di quello dei cereali e del riso che si spedisce ai dipartimenti francesi delle alte e basse Alpi? Sotto questi rapporti Pinerolo è un mercato secondario, non paragonabile a Torino. Si disse che la spesa sarà maggiore, ma col danaro della divisione, poichè fu portato in bilancio tutto il fondo disponibile, e si aumenterà in quest'anno, così che tra uno o due si avrà una strada mediocre tragittabile dai carri. Credo sopra queste considerazioni, che la Camera debba soprassedere e rimandare l'esame al regolamento, che si prepara per la classificazione delle strade.

Bes, generale. È una regola costante, dalla quale non si è allontanato Napoleone, quella di non far converger le strade sulle frontiere, poichè questa convergenza favorisce i movimenti del nemico. La strada di Pinerolo converge con quella di Susa, ed è paralella alla frontiera francese.

Ci vogliono due milioni per lo meno alla strada che si domanda, e che sarebbe fatta in un interesse francese e non italiano. Le considerazioni che la fecero proporre al tempo dell'impero non furono commerciali, ma politiche, e quindi militari. Con alcuni chilometri di strada da Oulx al Monte-Ginevra si farà meglio quando vi sarà la via ferrata; la Camera deve anche guardare alla situazione della finanza. Propongo un ordine del giorno col quale la Camera, accennando alla necessità di migliorare le comunicazioni e avere una rete di strade, e invitando il ministro a occuparsene, e presentare un progetto compatibile coi mezzi finanzieri, passa all'ordine del giorno.

Ministro de' lavori pubblici appoggia le cose dette dai signori Bes e Cavour, protesta ancora una volta contro la inutile autorità invocata del regolamento del 1817, e chiede per sè e per la commissione incaricata del nuovo progetto di legge generale tutte le dotte memorie che leggono i deputati nella Camera. Appoggia l'ordine del giorno Bes.

Picono parla lungamente gli elogi della strada del colle di Tenda, in risposta a Polliotti che l'avea posta più in giù di quella di Fenestrelle.

Polliotti protesta che ha voluto patrocinare la sua strada senza offendere quella di Picono.

Cavallini. A questo modo procedendo dovrebbe chiedere almeno quattro strade per la sua provincia (*ilarità*); ma si facciano leggi generali e organiche e si finisca una volta da tutti simultaneamente (*applausi*).

Valerio L. parla lungamente contro la chiusura; se i ministri non portano progetti di leggi generali bisogna che i deputati badino almeno agli interessi particolari; combatte Bes e Cavour. Il regolamento del 1817 debbesi eseguire sinchè esiste.

Ministro dimostra l'impossibilità di applicare quel regolamento con le ragioni altra volta da lui esposte.

È prima appoggiato e quindi adottato l'ordine del giorno Bes.

La seduta è levata a ore 5 e min. 15 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino — La *Gazz. Piemontese* d'oggi ha nella parte officiale:

S. M. con suoi decreti ha fatto le seguenti nominazioni di sindaci pel triennio 1850 - 1 - 2:

Torino città, Bellono cav. ed avv. Giorgio consigliere d'appello.

Genova, Profumo barone e commend. Antonio, senatore del regno in conferma.

Firenze, 28 *gennaio*. — Il banchiere di Livorno P. Bastogi fa sapere al governo che avendo egli combinato ieri un'operazione di vendita di tremila cartelle sul tesoro toscano con la rispettabile casa Filippo Matteoni ed il sig. David Levi, la vendita delle cartelle medesime fatta al saggio del 90 al 91 per cento ascende a tutt'oggi alla somma di lire cinque milioni e cinquecento mila, talchè il numero delle cartelle che restano disponibili ammonta ora a quello di 2735.
(*Mon. Tosc.*)

Roma, 26 *gennaio*. — Sua Eminenza Rev.ma il sig. cardinal Castracane, vescovo di Palestrina, e penitenziere maggiore, nella sera del 23 ritornò a Roma, reduce da Portici. (*Gior. di Roma*)

Ferrara, 25 *gennaio*. — La perlustrazione generale politico-militare eseguitasi in questi ultimi giorni nel circondario esterno di questa città ed in sessantasette parocchie a sinistra del Reno, con perquisizioni domiciliari e personali ad oltre quattrocento individui tra precettati, pregiudicati o sospetti, ha importato nel suo esito il rinvenimento ed apprensione di effetti e danari furtivi e di armi e munizioni, ed eziandio l'arresto di 34 persone. (*G. di Ferrara*)

ESTERO.

FRANCIA. — *Assembea Nazionale. Tornata dei* 26 *gennaio*. — Questa tornata non fu molto importante, non essendosi trattato d'altro che della proposta del generale Baraguay d'Hilliers di modificare il decreto dell'Assemblea costituente, secondo cui doveano essere gratuite le ammessioni alla scuola politecnica ed altre scuole militari. La proposta fu letta per la prima volta. In principio della tornata il sig. Thiers lesse il rapporto della commissione nominata per esaminare la proposta sull'assistenza pubblica.

— Parigi, 27 *gennaio*. — Leggesi nella *Patrie*. — In esecuzione degli ordini dati dal sig. prefetto di polizia, furono levati ieri parecchi alberi della libertà in diversi punti di Parigi, i quali erano d'imbarazzo alla circolazione.

— Ecco il progetto di legge proposto dalla commissione sulla tassa pei cani:

Art. 1. Dal giorno 1 gennaio 1851 sarà stabilita, a vantaggio dei comuni, una tassa sopra tutti i cani fuori di quelli allattati dalla loro madre.

Sarà eccettuato il cane del cieco indigente.

Art. 2. L'ammontare della tassa verrà fissato dai consigli generali tra i limiti che avranno 1. fr. pel minimum e 10 fr. pel maximum.

Essi stabiliranno, secondo l'utilità di questi animali, delle categorie cui verranno applicate differenti tasse, nei limiti su esposti.

Nel caso in cui alcuni consigli generali si separassero senza aver fatto questo lavoro, vi si procederà dai prefetti in consiglio di prefettura.

Art. 3. L'esazione seguirà secondo un catalogo stabilito dietro le dichiarazioni che dovranno fare i possessori dei cani all'autorità comunale, o d'ufficio in mancanza di dichiarazioni.

In caso che l'autorità mancasse di stendere questo catalogo nel tempo richiesto dal regolamento annunziato di sopra, vi sarà proceduto conforme a tale regolamento; ed in questo caso, la metà del prodotto della tassa apparterrà al pubblico tesoro.

Art. 4. Un regolamento di amministrazione pubblica determinerà le norme da seguirsi per l'esecuzione della presente legge e per assicurare la completa sparizione dei cani erranti e senza padroni.

Il sig. Guizot ha testè dettata un'introduzione alla sua storia della rivoluzione inglese degna in tutto di quel dotto scrittore. Non potendo qui darla intera per la ristrettezza dello spazio, ne estrarremo alcuni passi più rilevanti. Ecco la pittura ch'ei fa di uno degli uomini che presero maggior parte nella restaurazione, Monk:

« Un uomo appartenente all'esercito, molto stimato dai soldati che in lui avevano grande confidenza, estraneo ai partiti politici avendo servito il Parlamento, Cromwell e anche Ricardo Cromwell al suo avvenimento, Monk presentì quale sarebbe il termine necessario di quest'anarchia, e fece di condurvi senza lotta e senza scossa il suo stanco paese. Non aveva nulla di grande, tranne la sensatezza e il coraggio. Non bisogno di gloria, non ambizione di potere, non principii nè disegni elevati, nè pel suo paese, nè per se stesso: un'avversione profonda del disordine e di quelle sregolate iniquità che i popoli coprono con belle promesse. Aveva a cuore i suoi doveri di soldato e d'inglese senza fasto, ma con forza e modestia: non cerretano, non declamatore, prudente, anzi taciturno, del tutto indifferente alla menzogna. Se ne servì con audacia ed imperturbabile pazienza per colorire il disegno che solo gli pareva essenzialmente utile all'Inghilterra, il ritorno pacifico del solo governo che potesse essere stabile e regolare. Tutto il resto non era secondo lui che quistioni dubbie, contese di partiti. E gli venne fatto. Tutte le frazioni del gran partito monarchico sospesero, per secondarlo, le loro antiche differenze, la loro cieca impazienza, le contrarie loro pretese. La ristorazione si compiè come un fatto naturale, solo possibile, senza costar una goccia di sangue ai vincitori od ai vinti, e Carlo II rientrando a Londra fra le acclamazioni del popolo, potè veramente dire: « se non « venni più tosto, è mia colpa, poichè non ho oggi « veduto alcuno che non protestasse di aver desiderato « rato il mio ritorno ».

Mai governo, antico o moderno, o rialzato dopo la sua caduta, non si trovò in miglior condizione di forza regolare e di stabilità ».

Dipinge quindi il Guizot lo stato delle parti dopo la ristorazione e i risultati che si ottennero dalla rivoluzione.

« Dopo la gran crisi rivoluzionaria ch'ebbe luogo tra il 1640 e il 1660, il popolo inglese acquistò grande sperienza e non si abbandonò più ai partiti estremi. Dalle più accanite lotte, e anche dagli atti di violenza che le accompagnarono, esso uscì col suo fermo buon

---

impedisce l'aria corrotta di una sala dal comunicare coll'aria delle altre sale, ma il rinnovamento dell'aria interna si opera di alto in basso e secondo strati regolari. Con simile artifizio i miasmi putridi, invece di elevarsi nell'atmosfera, scendono e si dissipano. I recipienti i più fetidi e perfino i cadaveri in putrefazione deposti sul pavimento, non possono più recare il loro odore infetto fino al guanciale dell'ammalato, il quale respira sempre un'aura pura. Che immenso progresso non si è fatto negli ospedali dopo il celebre rapporto di Bailly all'Assemblea costituente!.... L'ultimo numero dell'*Union médicale* ci annunzia che la mortalità media annua in Londra è oggi di un decesso su quaranta abitanti. Nell'intiera Inghilterra è di 1 su 45, in Parigi di 1 su 32, in Roma di 1 su 25, in Amsterdam di 1 su 24, in Vienna di 1 su 22. Si noti che nel 1700 moriva in Londra un abitante su 20, e che verso la metà dello scorso secolo la mortalità annua era ancora di 1 su 25, per modo che in 80 anni le probabilità della vita hanno quasi duplicato in Londra. In Parigi verso la metà del secolo scorso la mortalità era anche di 1 su 25. Chi ha studiato un po' la fisonomia di queste capitali, si persuade facilmente della verità delle enormi differenze delle suddette cifre mortuarie. Io non conosco la cifra precisa della mortalità media annua della nostra Torino, ma è purtroppo noto che questa è veramente lontana da quella delle città testè nominate. La mortalità annua in Torino si avvicina al 5 per 0[0, e forse muore 1 su 21 abitante! Oggi 16 gennaio ad esempio si contano già 339 decessi verificati dal dì 1 del mese! La popolazione di Torino risultante dal censimento dell'anno 1847 è di 125,268. Da alcuni anni risulta che il numero delle morti annue sorpassa i 6 mila. Oggi però conviene tener conto dei molti forestieri aggiunti alla popolazione ordinaria, e forse anche il nuovo anno vuole annoverarsi tra gli straordinarii. Ma intanto dove si dovrà trasportare il quartiere militare che diè occasione a questo povero articolo di giornale? Pare incredibile come in tanti anni di profonda pace e colle casse riboccanti di danaro non siasi mai pensato a costrurre presso Torino una conveniente *Caserna*, ad imitazione di quelle stupende che si ammirano in tutte le città della Germania. Chi suggerisce pel traslocamento il grand'isolato di S. Croce in Torino, e chi altri luoghi lontani dalla capitale, e chi pensa forse con miglior consiglio che questi soldati si potrebbero ormai rimandare alle proprie case, bastando per la tranquillità interna di aumentare il corpo dei carabinieri reali.

Lasciando alla saviezza del governo il provvedere nella miglior maniera che egli crederà ad un sì urgente e vero bisogno, io ho creduto ufficio di buon consigliere comunale l'unire la mia debole voce a quella dei miei concittadini, i quali protestano energicamente contro l'esistenza d'una caserna nel centro stesso della città.

Torino, il dì 16 gennaio.

G. F. Baruffi.

(1) Il nostro sistema di latrine è incomodo, dannoso agli edifizii, corrompe l'acqua dei pozzi, altera i vini, i commestibili, degrada i metalli, ed è sorgente continua di mille malanni sanitarii, come sono ad esempio inappetenze, affezioni dello stomaco, febbri perniciose, gastriche, asfissie e simili, e talvolta perfino dei tifi. Torino conta forse oggidì sette e più mila latrine mal costrutte, un terzo delle quali è quasi costantemente aperto, ed un altro terzo male otturato, senza toccare i gravissimi inconvenienti dei così detti *pozzi neri*. In alcuni giorni dell'anno, come sono ad esempio quelli di un calore umido, molti appartamenti riescono quasi inabitabili.

La necessità di riformare un simile pessimo sistema, così opposto alla civiltà presente, venne sentita da molto tempo, e parecchi dotti e celebri chimici ne fecero l'oggetto di profondi studi, e proposero varii nuovi sistemi di latrine. In Parigi ed in varie altre capitali sono in uso nuove maniere di latrine, tra cui vuolsi citare particolarmente *il sistema* detto *pneumatico;* ma però, forse attesa la loro semplicità, sono più generalmente adottate le latrine mobili inodorifere. E per quanto spetta a noi, questo sistema aveva già ottenuto un privilegio di dieci anni concesso ad un sig. Cavigioli nell'anno 1818.

Colle nuove latrine mobili si impedisce la fermentazione delle sostanze fecali, causa principale dei molti funesti inconvenienti citati, e se ne agevola il trasporto con tenue spesa. Torino ad es. potrebbe dunque somministrare all'agricoltura 250 mila libb. quotidiane di eccellente concime, che oggi disperdesi in grandissima parte nel fiume Po!

Le latrine mobili constano di due botti, l'una posta superiormente all'altra, le quali per mezzo di tubi di zinco ricevendo le sostanze che scendono pei canali, separano il solido dal liquido. Esse occupano un piccolo spazio, e sono ermeticamente chiuse per modo, che non sentesi il minimo odore. Bastano pochi istanti per cambiare i detti recipienti in ogni ora del giorno senza alcun inconveniente. La semplicità di questo sistema, la modicità della spesa, il notevole guadagno di spazio e di spesa specialmente nelle nuove costruzioni, il risparmio di ristauri nelle latrine nelle vecchie case, l'immenso benefizio che ne torna all'agricoltura, il maggior comodo degli abitanti, la soppressione dei *pozzi neri*, degli incomodi gabinetti esterni, e specialmente la salubrità pubblica, per tacere ancora di altri minori vantaggi, raccomandano vivamente la formazione di una società benemerita e industriale per introdurre in Torino le latrine mobili inodore, o altro simile nuovo sistema più in armonia colla scienza e colla civiltà.

Egli è omai tempo di sentire l'urgente necessità di liberarci finalmente dalle migliaia di fosse piene di veleni che uccidono tante persone, o ci obbligano ad una vita languente!

La soppressione delle vecchie latrine sarà da annoverarsi sicuramente tra i più preziosi progressi.

senso, il quale consiste nello scoprire i vantaggi essenziali da conservarsi e aderirvi costantemente. Dal regno di Carlo II questa sensatezza, questa intelligenza politica delle nazioni libere presiede ai destini dell'Inghilterra.

«Tre grandi risultamenti sopravvissero alla rivoluzione di quel paese. La monarchia non si potè più disgiungere dal Parlamento: la causa della prima uscì vittoriosa, quella della monarchia assoluta perdente. Teologi e filosofi, Fulmer e Hobbes poterono sostenere il principio del potere assoluto: ma negli spiriti pratici del paese l'affare era giudicato: realisti e rivoluzionarii, tutti considerarono l'unione intima e il reciproco sindacato della Corona e del Parlamento, come il diritto, la necessità del paese.

La Camera dei comuni preponderava di fatto nel Parlamento. Non trattossi più della sua sovranità diretta: quel principio rivoluzionario fu maledetto e screditato: la corona e la Camera dei lordi ripresero i loro dritti e il loro grado, ma erano stati sì duramente trattati e battuti che non poterono riacquistare la vecchia loro supremazia neppure colla caduta dei loro nemici, e nè le colpe, nè i disastri della Camera dei comuni non distrussero interamente l'effetto delle sue terribili vittorie. Il partito realista, nelle sue relazioni colla corona e l'amministrazione dello Stato ereditò le conquiste essenziali del lungo Parlamento. La confusione doveva necessariamente esser lunga e spesso violenta, primachè le varie parti dei whig e dei tory avessero imparato ad usar propriamente quelle conquiste e a mantenere fra i grandi poteri pubblici quell'armonia la quale costituisce il merito e la difficoltà dei governi costituzionali. Ma fra tutte le lotte che seguirono, la preponderanza della Camera dei comuni nelle cose pubbliche fu dopo il regno di Carlo II un fatto assicurato.

A costa, o anche sopra questi due fatti politici stava il fatto religioso originato dalla rivoluzione altresì, vale a dire il compiuto e definitivo predominio del protestantismo in Inghilterra. Certo gl'Inglesi non erano mai stati tanto disuniti, e Bossuet ben poteva compiacersi nel dipingerne le divisioni e le contese. Ma in un punto convenivano nel proporre con egual fermezza il Vangelo ed opporsi al cattolicismo.

Conforme all'opinione di ogni classe di persone, tutta la nazione inglese chiedeva alla monarchia, cui aveva ricevuta con tanto trasporto, ed era disposta a sostenere non ostante gli errori del governo, che la preservasse da ogni nuova rivoluzione coll'assicurarle i tre detti risultati della rivoluzione. Ma precisamente ciò non vollero accordare Carlo II e Giacomo II. In politica Carlo II era abbastanza discreto o indifferente da non tentare di esercire il potere assoluto. Ei non badava che ai piaceri e amava il potere solo perchè gliene poteva procacciare. Ma in suo segreto non apprezzava che la monarchia assoluta. Aveva sofferto per le scosse date nel suo paese dal cattivo esercizio delle istituzioni, e vista la corte brillante di Luigi XIV, cui ammirava e stimava. Quindi la sua servitù verso quel monarca che considerava quale capo del partito dei re e non sentiva la vergogna che avrebbe dovuto provare a vendergli la politica e la libertà del suo paese.

In religione Carlo era ad un tempo cattolico e scettico, non credente in nulla e corrotto nello spirito, come nelle maniere; credeva tuttavia al postutto che se verità aveva nella religione, nella fede cattolica eravi uno schermo più sicuro pei re contro i pericoli del governo; per gli uomini contro quelli dell'eternità. Perciò, quantunque non si comportasse come sovrano assoluto e cattolico Carlo era in suo segreto assolutista e cattolico, avea simpatia pei re del continente e non colla fede e la politica del suo paese.

Giacomo II era cattolico ed assolutista con fede, e conseguente nella sua condotta; inoltre ciecamente intraprendente, coll'ostinazione di uno spirito sterile e stretto e la durezza di un cuore freddo e secco.

Tali furono i due principi che la ristorazione pose al cospetto della nazione inglese, la quale rientrava con gioia sotto la monarchia, maledicendo la rivoluzione, ma determinata a conservarne i grandi risultati. La storia d'Inghilterra durante l'intero corso della ristorazione non è che la storia di quel profondo disaccordo manifestatosi tardi, ma pur forte, tra due re e il popolo, e dello sforzo perseverante del popolo inglese per isfuggire le conseguenze di questo fatto, cioè una nuova rivoluzione. L'Inghilterra era essenzialmente conservatrice.

Fazioni ardenti, egoisti ambiziosi l'agitavano colle loro arti, cospirazioni ed insurrezioni. Fu più volte dalle loro passioni, dai loro conati tratta in movimenti apparentemente rivoluzionarii; ma lungi dal secondare gli uomini che cercavano la distruzione della monarchia degli Stuart, essa si arrestò tostochè si vide su quel declivio. I cospiratori e gl'insorgenti sotto il regno di Carlo II costituivano una minoranza discordante dal paese, anche nel momento in che questo sembrava favorirli. A misura che la monarchia restaurata commetteva errori e lasciava scorgere più chiaramente le sue tendenze, cresceva il pubblico malumore e più forte diveniva la probabilità di una rottura fra il principe e il paese, ma questo lottava contro quelle probabilità invece di cercarle. La nazione inglese per ventisei anni fece ogni sacrificio, ogni sforzo che potesse suggerire l'amore della conservazione per mantenere sul trono la dinastia degli Stuart senza abbandonar le leggi e fede.

Tutte le fasi del governo inglese in questo periodo, la condotta e il destino di tutti i partiti e di tutti i ministeri che furono al potere non furono che forme diverse e prove segnalate di questo gran fatto.»

ALEMAGNA. — PRUSSIA. — *Dispaccio telegrafico.* — *Berlino, 26 gennaio.* — «Finora la seconda Camera ha preso le risoluzioni seguenti intorno alla proposizione reale:

«L'art. 1 relativo alla stampa è stato adottato con 226 voti contro 100.

«Gli art. 2 e 3, relativi alla leva in massa (*landsturm*) e alla guardia civica, sono stati ugualmente adottati.

«La deliberazione intorno all'articolo 4 (fidecommissi) è stata aggiornata e verrà discussa insieme cogli articoli 7, 8 e 10.

«L'art. 5 concernente la risponsabilità ministeriale è stato rigettato.

«Gli art. 6, 11 e 12, concernenti la proroga per la convocazione delle Camere in caso di scioglimento, i processi giudiziari e l'introduzione al paragrafo relativo ai comuni sono stati adottati.

«L'art. 9 relativo ai distretti elettorali per la seconda Camera è stato adottato con queste condizioni, cioè che i distretti elettorali si comporranno di uno o varii grandi distretti amministrativi o *città*, ommettendo la disposizione la quale porta che le città debbano avere una popolazione di oltre 10,000 abitanti. (È noto come questa modificazione venisse proposta dalla sezione centrale della prima Camera e accettata dal governo).

«Il ministro Manteuffel ha dichiarato nell'odierna seduta della seconda Camera che il governo mantiene il principio della paria, ma non si opporrà ad un aggiornamento; egli considererà come adozione del messaggio reale l'adozione dell'emendamento del conte Arnim.

«In quanto è all'alta corte speciale, il governo consentirà a dar guarentigie, purchè il fine sia conseguito. L'adozione sarà immediatamente seguita dalla prestazione del giuramento.

«La reiezione aggiornerebbe ad epoca indefinita la prestazione del giuramento, come anche la questione della costituzione tedesca, e costringerebbe il ministero a ritirarsi. (*Gazz. di Colonia*).

— A Berlino le elezioni pel Parlamento di Erfurt riuscirono favorevoli al partito che dicesi conservativo costituzionale, cioè a coloro che vogliono la semplice adozione della costituzione dei tre re. Alla votazione però prese parte soltanto una piccola frazione degli elettori.

MECLEMBURGO-SCHWERIN. — In risposta alla nota della commissione federale di Francoforte, il governo del Meclemburgo-Schwerin ha dichiarato di non riconoscere diritto alcuno nella confederazione federale di Francoforte per intervenire nelle quistioni pendenti di quel ducato, in quanto la nuova costituzione fu legalmente e formalmente votata da tutte le autorità.

SASSONIA. — *La Gazz. di Colonia* pubblica una corrispondenza, il cui contenuto si riferisce alla condanna a morte di Bakounine, Heubner e Broeckel. Due giorni avanti la pubblicazione del giudizio deliberavasi nella prima Camera intorno alla presa in considerazione della proposizione del dottor Joseph, relativa alla pena della morte.

Si tornò a dire allora, come il ministro avesse dichiarato che prima dell'adozione del nuovo codice penale, il re non confermerebbe e non lascierebbe eseguire alcuna condanna a morte, e il ministro di giustizia assicurò fin dal principio del dibattimento, che sarebbe stato presentato alle Camere un decreto in proposito. Queste assicuranze date alla prima Camera giustificano l'opinione generale che non sarà eseguita la sentenza di morte contro i prigionieri di Koenigstein. Si afferma pure che il re farà grazia assoluta ai condannati; se non che al Bakounine sarebbe imposto di lasciare per sempre l'Europa. La qual cosa dove avesse effetto, Bakounine, il quale nella prigione attende con grande ardore allo studio delle matematiche, servendosi a tale effetto della lingua inglese, avrebbe dinanzi a sè un avvenire sciolto da ogni cura materiale, giacchè una signora polacca si è impegnata, nel caso egli sia rimesso in libertà, a costituirgli un considerevole capitale del quale egli potrà disporre a suo piacimento.

VARIETA'.

TEATRO D'ANGENNES.

Ieri sera la drammatica Compagnia Reale esponeva sulle scene del D'Angennes una delle più dimenticate e delle più graziose commedie del Goldoni. La signora Vincenza Righetti che l'aveva scelta per la serata di suo beneficio, ne fu ringraziata dal pubblico, che l'applaudì unanime al suo apparire. La commedia intitolavasi: *Le donne di buon umore*, ed era fatta per mettere veramente di buon umore chi l'ascoltava. Essa è una pagina storica, animata, vivente, di quella briosa indole veneziana che attraeva e legava nello scorso secolo tanta parte d'Italiani e di forestieri in quella singolare città, dove le maschere e le feste erano di tutto l'anno.

Siccome appare dal titolo (chè nel Goldoni i titoli sono sempre consentanei alle commedie) le donne occupano la parte principale dell'azione, e vi sono dipinte, non quali forse dovrebbero essere, ma quali sono di fatto, o quali almeno erano le veneziane d'allora. Bramose di figurare, di piacere, di scherzare, di divertirsi, un po' trascurate, arditelle, anche un tantino civette, ma con un fondo di naturale bontà ed un tesoro d'affetto per chi le ami davvero.

V'ha tra esse una zitellona, che a sessant'anni ha ancora tutte le inclinazioni delle giovani, quindi diviene la vittima dei loro scherzi, e credendosi vagheggiata dall'innamorato della sua nipote, dà luogo a ridicolissime scene e cagiona finalmente, senza saperlo, il matrimonio dei due amanti. Il carattere di costei e quello del fratello suo, vecchio sordo, che non vuol esserlo, e che anzi crede ch'altri lo sia, sono i più originali della commedia.

Essi furono sostenuti con molta maestria; il primo dalla signora Righetti, il secondo dal signor Gattinelli. La signora Robotti, la signora Romagnoli, la signora Chiari ed i signori Dondini, Boccomini, Bucciotti e Borghi furono con essi vivamente applauditi. Noi però ci permetteremo di dire che avremmo desiderato un po' più d'armonia nell'assieme, ed un po' meno di mutilazioni al componimento, come avremmo voluto che nessun attore si fosse dimenticato la parrucca e taluno si fosse ricordato invece di radersi i mustacchi.

—*—

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 26 gennaio in Torino.

Ristori Tito austriaco, possidente, da Genova.
Terzi Luigi di Bergamo, marchese, da Bergamo.
Lanzoni Luigi di Pavia, possidente, da Milano.

Partiti il dì 26 gennaio.

Heinzen Gio. Antonio Federico austriaco, negoziante, per Milano.
Torand Giuseppe Enrico di Svizzera, negoziante, per Genova.
Corvin di Kamienski Nicola, colonnello, per Genova.

Arrivati il 27 gennaio.

Squarzoni Luigi di Ferrara conte e colonnello, da Roma.
Adhémar A. D. francese, possidente, da Parma.
Carcano Giulio di Milano, possidente, da Milano.
Haus Roberto d'Amsterdam, negoziante, da Milano.

Partiti il 27 gennaio.

Antonelli Antonio di Venezia cav., per Genova.
Negroni Carlo di Milano avv., per Milano.

Arrivati il dì 28 gennaio.

Potestad Marziano, applicato alla legazione di Spagna, da Marsiglia.
Campanile Emanuele di Napoli, sacerd., da Genova.
Gallo Enrico Siciliano, medico, dalla Francia.
Fabbri Leopoldo di Roma, negoziante, da Genova.

Partiti il 28 gennaio.

Abdt Giampietro di Svizzera, negoz., per Ginevra.
Riquet Ernesto di Lione, negoz., per Genova.
Berti Ainé Carlo di Avignone, negoz., per Venezia.

DECESSI *verificati il dì 30 gennaio in Torino.*
N. 28.
Dal 1 gennaio, totale » 633.

ULTIME NOTIZIE.

STATO ROMANO. — Da lettere alla *Gazz. di Bologna* del 28, ricaviamo quanto segue:

— Le truppe spagnuole proseguono ad affluire in Terracina per rimbarcarsi; nella mattina del 23 vi giunse un distaccamento del battaglione *Reyna Gubernadora*, un parco d'artiglieria da campagna ed alquanta cavalleria; assicurasi però che una parte delle truppe spagnuole stanziate in Terracina non si muoverà di colà sino al ritorno del S. Padre.

Il generale Cordova era partito da Terracina il 23 per Napoli, ma doveva tornare in Roma a passare gli ultimi dì di carnevale. Le truppe francesi hanno occupato e guernito gran parte del littorale. Dicesi che il Cernuschi verrà esigliato.

PARIGI. — Ieri, 27 fu firmato il contratto del prestito fatto per conto del Papa colla casa Rothschild.

— Scrivono da Dijon in data del 26 che le nevi e il ghiaccio si sciolgono sotto abbondanti pioggie, ma che continuando così vi è molto pericolo d'inondazioni nei *Paesi-Bassi*.

VIENNA, 25 *gennaio*. — Scrivono da Praga in data 22: Ieri e l'altro ieri sono partiti nuovi rinforzi di truppe pei confini della Sassonia. Molti medici militari hanno ricevuto l'ordine di raggiungere quel corpo d'armata che per la sempre crescente concentrazione ne abbisogna.

BORSA DI PARIGI, 28 *gennaio*. — Il corso di 95 fr. che, giorni sono, pareva insuperabile fu sorpassato oggi con facilità al *parquet* e la rendita si mantenne superiore a questo corso durante tutta la borsa con molta fermezza. Le cause del rialzo sono sempre le stesse; l'abbondanza del danaro conduce i compratori a contanti. Gli affari interni ed esteri essendo in questo momento in perfetta calma, contribuiscono altresì al miglioramento dei fondi. Tutta la borsa aveva gli occhi fissi sul grosso speculatore che comprò una massa di *primes* (un milione di rendita). Si crede vedere che avesse dati ordini di compre oggi e tutti gli altri speculatori che giocano su questa posizione si sono affrettati di comprare.

Se domani o posdomani questo grosso detentore venisse a vendere è probabile che ne conseguirebbe una reazione assai sensibile. In sostanza il movimento d'oggi e quelli che seguiranno non avranno altra causa che la posizione della piazza. A contanti il 5 0|0 si chiude a 95, 35 con rialzo di 55 cent. da sabato, e il 3 0|0 con rialzo di 25 cent. a 58. Pochi affari in fondi esteri. L'imprestito romano si rialzò 1|4 0|0 a 85 3|4. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotschild) varia da 85, 25 a 87, 75. Non si fece nulla in altri fondi del Piemonte. La rendita di Napoli resta stazionaria a 93, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

OPERE SCELTE
PER LA BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA.

(*V.* Risorgimento *num.* 639 e 641) (1).

63 1826 *Ganilh.* Dizionario d'economia politica; vol. 1 in-8.
64 1826 *Suzanne.* Principii dell'economia politica; vol. 1 in-8.

(1) Le opere segnate con l'asterisco, come le più rinomate, entreranno per intiero nella collezione.

65 1826 *Scmalz.* Economia politica; vol. 2 in-8.
66 1826 *Blanqui.* Ristretto elementare dell'economia politica; vol. 1 in 12.
67 1827 *Say L.* Trattato elem. della ricchezza individuale e pubblica; vol. 1 in-8.
*68 1828 *Florez Estrada.* Trattato d'economia politica; vol. 2 in-8.
*69 1828 *Say G. B.* Corso completo; vol. 6 in-8.
*70 1829 *Droz.* Economia politica; vol. 1 in-12.
71 1829 *Cooper.* Lezioni sugli elemementi d'economia politica, vol. 1 in-8.
72 1829 *Sharbeck.* Teoria delle ricchezze sociali; vol. 2 in-8.
73 1829 *Valle-Santoro.* Elementi d'economia politica; vol. 1 in-8.
74 1830 *Krausen.* Schizzo d'un sistema d'economia nazionale e sociale. — Lipsia; vol. 2 in-8.
*75 1830 *Dunoyer.* Nuovo trattato d'economia sociale; vol. 2 in-8.
76 1831 *Steinlein.* Manuale della scienza dell'economia politica. — Monaco; vol. 1 in-8.
77 1831 *Schenk.* Delle lacune, dei principii fondamentali ecc. — Stuttgard; vol. 2 in-8.
*78 1831 *Zachariae.* Economia sociale. — Eidelberga; vol. 2 in-8.
*79 1832 *Hermann.* Ricerche d'economia politica. — Monaco; vol. 1 in-8.
80 1833-34 *Martineau.* Illustrazioni dell'economia politica; vol. 9 in-8.
*81 1833 *Marcet.* Nozioni di Hopkins sull'economia politica; vol. 1 in-8.
*82 1833 *Scrope.* Principii di economia politica; vol. 1 in-12.
83 1835 *Dutens.* Filosofia dell'economia politica, vol. 2 in-12.
*84 1835 *Schoen.* Nuovo saggio di economia nazionale. — Stuttgard; vol. 1 in-8.
*85 1835 *Pautet.* Manuale d'economia politica; vol. 1 in-12.
*86 1836-38 *Senior.* Lezioni ed opuscoli di economia politica; vol. 1 in-8.
*87 1836-37 *Rossi.* Corso di economia politica; vol. 1 in-8.
*88 1837 *Rau.* Trattato di economia nazionale; vol. 1 in-8.
89 1837-40 *Carey.* Principii di economia politica vol. 3 in-8.
*90 1838 *De Sismondi.* Studi sull'economia politica vol. 2 in-8.
*91 1839 *Blanqui.* Corso di economia politica; vol. 4 in-8.
92 1840 *Scialoja.* I principii dell'economia sociale, vol. 1 in-8.
93 1841 *Pinheiro Ferreira.* Elementi di economia politica: vol. 1 in-8.
*94 1842 *Chevalier.* Corso di economia politica vol. 2 in-8.
*95 1843 *Garnier G.* Elementi di economia politica; vol. 1 in-8.
96 1843 *De Hamal.* Trattato elementare di economia politica; vol. 1 in-12.
97 1844 *Jouffroy.* Catechismo di economia politica; vol. 1 in-12.
98 1844 *Borrego.* Principii di economia politica vol. 1 in-8.
99 1845 *Colmeiro.* Trattato elementare di economia politica; vol. 1 in-8.
100 1845 *Robert.* Della ricchezza o saggio di plutonomia; vol. 1 in-8.
101 1845 *Arnd C.* L'economia politica secondo le leggi della natura: vol. 1 in-8.
*102 1845 *Cancrin.* Economia delle società umane e le finanze. — Stuttgard; vol. 1 in-8.
*103 1849 *Stettwart Mill.* Principii di economia politica; vol. 2 in-8.
*104 1849 *Woloski e Fonteyrand.* Principii di economia politica.

NB. *A compiere la serie dei trattati generali, saranno riunite in un volume le più importanti monografie che sebbene non trattino tutte le parti della scienza, ne abbracciano in generale i principii fondamentali, le tendenze, il metodo ecc.*

Editori CUGINI POMBA.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è scaduto con tutto il mese di gennaio, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

TEATRI.
(*Questa sera 1 febbraio*).

REGIO. — *Riposo*.
CARIGNANO. — *L'Assedio di Alessandria*, di F. Govean, *rep.*
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *I Ladri Galantuomini*, con farsa.
NAZIONALE. — *Riposo*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
alta ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 3 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai
Per le Provincie presso gli *Uffizi postali*.
Livorno » L'*Emporio* librario
Firenze » *Vieusseux* libraio
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Belaire e Lejolivet*
Londra » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabbato 2 Febbraio 1850.** **N.° 649.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*
come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

1 *Febbraio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Votate in principio della tornata due leggi senza discussione di sorta, fu ripresa la discussione incominciata alcuni giorni sono a proposito della petizione colla quale si chiedeva assegnarsi ai deputati una indennità.

Tre proposizioni erano a fronte: l'ordine del giorno sulla petizione come contraria allo Statuto, e questa era nelle conclusioni della commissione; il deputato Jacquier chiedeva allo incontro lo invio della petizione al consiglio dei ministri, e il deposito negli archivi della Camera; e il deputato Giannone voleva si dichiarasse non intendere la Camera, passando all'ordine del giorno sulla petizione, di pregiudicare in nulla la questione della indennità.

Dopo un lungo dibattimento la Camera confermò, a squittinio segreto, dietro proposta del dep. Jacquier ad una maggioranza di 82 contro 44 le conclusioni della commissione.

Abbiamo già accennate altra volta le ragioni che a noi pure faceano parer preferibile questa sentenza. Notammo già come anche senza entrar nel merito della questione, la indennità fosse ora doppiamente inopportuna, sia cioè finanziariamente, sia politicamente.

Ridotta a questione finanziaria non è certamente ora, mentre nel bilancio troviamo un disavanzo così grande e considerevole, che la nazione vedrebbe di buon occhio i suoi rappresentanti aggravare sempre più le condizioni già sì poco felici del pubblico erario, stanziandosi un'indennità a proprio favore.

Politicamente l'impressione che ciò farebbe sugli animi delle moltitudini, le torte interpretazioni che la mala fede dei nemici delle nostre libertà insinuerebbe alla ignoranza dei più, nuocerebbero grandemente al consolidamento dei nuovi ordini, diminuendo di tanto il prestigio, di quanto il concetto d'un lucro, d'un interesse individuale annesso ad un'istituzione di interesse pubblico, ne rimpiccolisce almeno agli occhi del volgo la importanza, l'altezza e la dignità.

Questo per ciò che riflette semplicemente la opportunità della questione. Che se alquanto ce ne penetrassimo e vi ci addentrassimo, studiandola sotto i suoi veri aspetti, crediamo che molti argomenti sarebbe facile addurre per l'opinione che nega si possa a mente dello Statuto, o convenga in verun modo concedere alcuna retribuzione od indennità ai deputati.

Il deputato Boncompagni rispose con assennato discorso ai molti sofismi messi in campo dai fautori delle indennità; osservò quanto male a proposito si invocasse l'uguaglianza in questo senso, cioè che dovessero i deputati percepire un'indennità, come gli impiegati eleggibili ed eletti continuano a godere dei loro stipendii durante il tempo della sessione. E per fermo la conseguenza tutt'al più sarebbe dovere in tale frattempo sospendersi gli stipendii, ma non già doversi violare un articolo dello Statuto. Così ci chiarì pure come non si possa in niun modo paragonare la deputazione ad un mandato, e come sia cosa assurda il distinguere in questo caso il rimborso dalla indennità, obbligando ciascun deputato a tener nota e presentare in fin d'ogni sessione un conto ben particolarizzato delle spese ai suoi elettori. È un altro errore che dobbiamo notare, si è quello di distinguere le leggi imperative dalle facoltative, per conchiuderne che lo Statuto non nega la corresponsione di un'indennità, mentre invece espressamente vi si dice che non potranno nulla ricevere nè per retribuzione, nè per indennità.

La Camera fece ragione a queste considerazioni, e sanzionando le conclusioni della commissione, mostrò di voler mantenere illeso ed incolume, e nella lettera e nello spirito, il nostro Statuto.

Dopo questa votazione si riprese la relazione di petizioni sospesa e differita alla tornata d'oggi; ma nessuna fu che trattasse degli interessi pubblici dello Stato, o la quale desse luogo ad alcun incidente meritevole di speciale menzione.

Ordine, ordine, amor dell'ordine (dice la *Gazz. di Genova*), necessità dell'ordine si viene e con ragione esclamando per ogni parte; ma intorno al significato della parola, ma più intorno al concetto vero che in essa si racchiude sono ben lungi dall'esser concordi le interpretazioni, sono più che discordi le menti nel determinarne l'idea e contraddicenti le dottrine e le polemiche nello svolgerla che fa ciascuno a seconda del proprio sentire, delle proprie pregiudicate opinioni, dei proprii timori, dei proprii interessi. Noi ripetiamo che a dissipare molti errori che corrono intorno a sì importante subbietto, a rischiarare di luce serena, tranquilla e veramente filosofica la quistione non potrebbero rinvenirsi migliori norme di quelle che ci somministra un eloquente articolo dello *Statuto* di Firenze, del quale orniamo le pagine del nostro giornale.

Ammireranno i lettori come in questa elaborata scrittura l'autore da una semplice protesta interno al senso che annette alla parola, a grado a grado s'innalzi alla discussione delle teoriche più profonde, alla enumerazione dei più sublimi principii e di quelle verità che meglio convengono alla natura dei tempi nostri, e agli ardui problemi che stanno agitandosi, e da cui pendono i destini della civile società combattuta per tanti lati!

Oh! imparassero e s'informassero a questi esempi di discussione libera e dignitosa certi organi della stampa periodica che tanto abusano ogni giorno di una delle più preziose guarentigie dello Statuto, che mai non si stancano di pervertire lo scopo vero della libera stampa, e fanno del giornalismo un campo di inverecondo invettive, di rabbiosi sarcasmi, di sucide allusioni, che calpestando civiltà, riputazioni, buon costume, non riescono che a suscitare rancori, a seminare scandali ed ire, e così a crescere in immenso gli avversarii alle nostre libere istituzioni! E invece di educare il popolo e ingentilirlo, lo inselvatichiscono e lo corrompono!

« Non vogliamo un ordine apparente ed effimero, non vogliamo un sistema politico che assicuri l'oggi senza pensare al domani. Ordine vero per noi è soltanto quello che ha per sè tutte le condizioni di durata che possono aversi nelle cose umane.

« E una di queste condizioni sembra oggi a noi che sia la ricostituzione degli Stati a libertà onesta, onde avere consenso di voleri capace di avvalorare l'ordine restaurato, ed unione di forza capace di difenderlo.

« Non bisogna illudersi sulla condizione presente dell'Europa. Malgrado gli abusi della libertà, malgrado gli sgomenti universali, oggi mancano affatto le cagioni ed i mezzi per riporre in onore i governi puramente assoluti. Le società moderne sono chiamate a risolvere un problema, dal quale dipende forse la loro futura esistenza. O esse riusciranno a trasformare la libertà da forza *distruggitrice*, come fu in forza *conservatrice*; o questo grande motore che nulla ormai vale a comprimere, finirà col dislocare ogni cosa. La libertà usata fin qui come arme d'offesa in mano dei popoli ha *negato* e *distrutto*; bisogna che ora si muti in arme di difesa in mano dei governi, ed *afermi* e *conservi*.

« Lo spirito umano sono ormai tre secoli che è sul negativo, e combatte disperatamente una guerra di distruzione. Si possono deplorare i mali di questa universale condizione delle intelligenze; se ne possono annoverare le cagioni, ma il fatto rimane pur sempre lo stesso, e le sue conseguenze, seguitando per questa via, saranno inesorabili.

« Suprema necessità è adunque di mutare se è possibile questa falsa direzione dello spirito umano, ordinando gli Stati per modo che l'attività individuale si adoperi a mantenere l'edificio politico. Finora gli uomini si avventarono contro questo edificio come se fosse la loro prigione; non si potrà arrivare ad interessarli a conservarlo e ad amarlo come fosse la propria casa?

« E questa è la grande opera alla quale debbono intendere oggi i governi ed i popoli. Unicamente per questa via si può finire di negare e di distruggere. La libertà saviamente ordinata, facendo lo Stato cosa di tutti, potrà sola garantire le nazioni dalla lotta continua che le ha disfatte interamente. Ove per universale sventura la libertà continui per una parte ad essere follemente abusata, e per altra ciecamente contraddetta, non vi è altra scelta ai nostri occhi che fra un'anarchia sanguinosa e un dispotismo selvaggio.

« E per tali argomenti, che noi difendendo la libertà onesta, e desiderando che essa fecondi le nuove istituzioni politiche, intendiamo di difendere l'ordine. Anzi crediamo, non per vanteria, ma per coscienza, di essere noi più sinceri amici dell'ordine di coloro che avversano la libertà; perchè noi gli vogliamo assicurate condizioni di durata, mentre essi si contentano dell'ordine d'oggi, chiudendo gli occhi sulle cause latenti dei futuri sconvolgimenti. Per noi l'ordine è condizione normale di società; per essi è arme di partito.

« Ove noi non avessimo profondo convincimento che l'ordine civile non può oggi restaurarsi senza l'appoggio di liberali istituzioni, credon forse i nostri avversari che noi durerremmo l'ingrata fatica di queste quotidiane polemiche? Se la libertà fosse soltanto una nostra fantasia e non una fatale necessità dei tempi, ci staremmo paghi di consacrarle il segreto culto dell'anima. Se non vedessimo il bisogno di rilevare il sentimento morale dei popoli, per toglierli alla volgarità del materialismo egoista, e render loro la dignità di se stessi, ci adatteremmo ai fatti senza pensare più oltre. Se vedessimo sicurezza avvenire in questa apparenza di letargo presente, non turberemmo per nulla i sonni tranquilli dei soddisfatti. Ma come si può dormire tranquilli quando nessuno sa cosa avverrà domani, e in tutta Europa non vi è Stato che non si agiti nelle incertezze del *provvisorio*?

« In questo momento, ben lo sappiamo, tanta è la paura dei passati sconvolgimenti, che le idee liberali sono in discredito, ed i governi si sentono sicuri di tutto osare. Ma l'uomo di Stato non deve pensare che questa trepidazione di reminiscenze sparirà poco a poco, e che i sentimenti compressi torneranno a insorgere più vivi, e si armeranno di tutte le passioni risuscitate, di tutte le giuste speranze tradite? Non deve pensare che sovente ciò che si chiama sconfitta nel campo dei fatti, si chiama vittoria nell'ordine delle idee?

« Tutti i savi concordano che non vi avrà vera pace in Europa se non si conquide una volta per sempre il principio rivoluzionario.

« In questo anche noi consentiamo; ma per togliere la rivoluzione dei fatti bisogna prima toglierla dalle idee; per conquidere la libertà che distrugge, bisogna ordinare la libertà che crea e conserva; per salvarsi dai mutamenti saltuari e tumultuosi, bisogna organizzare la riforma continua ed operosa.

« E questa sarebbe veramente l'opera grande e degna del genio italiano; e questa noi difendiamo con istudio ed amore nelle polemiche di questo giornale. Però noi non invochiamo le forze selvagge dell'ultimo settentrione per annientare e per comprimere; ma vogliamo che il mezzogiorno, rinnuovando per virtù propria il principio di negazione che corruppe la sua civiltà, si ritempri di nuova vita a quelle fonti istesse, dalle quali ei seppe attingere tesori di gloria e di sapienza civile.

« L'impresa è ardua, ma chi non vorrebbe tentarla fra i reggitori degli Stati che hanno il privilegio delle nobili iniziative? Ci vogliono uomini non vinti, come fanciulli, dalle preoccupazioni presenti, ma penetrati dalle ragioni del passato e dell'avvenire. Il prevenire le grandi catastrofi delle nazioni, non è per certo opera di cieco empirismo; ma quando i popoli versano in tanta gravità di pericoli, chi sarebbe l'insano che osasse moderarne i destini, senza porsi innanzi una mano sulla coscienza, e interrogarla per sapere se Dio lo chiamava a tanto?

« Queste nostre parole suoneranno a molti increscìose, e molti ne rideranno: perchè parlare di lontani pericoli quando tutto si crede sicuro, e parlare di necessità sociali quando tutto si crede potersi governare ad arbitrio, non è cosa che procacci amici. E così fu sempre. Napoleone aveva in uggia Beniamino Constant, perchè gli rimproverava le offese fatte alla libertà; i Borboni restaurati si corrucciavano con Chateaubriand perchè nell'ebbrezza del trionfo il suo genio profetico li ammoniva dei pericoli dell'avvenire. Ma Napoleone cadde per aver contraddetto lo spirito dei suoi tempi; e i Borboni esularono una seconda volta di Francia, per aver creduto improvvisamente che niuno volesse più sapere di libertà, e che i popoli fedeli avrebber goduto di vederla conquisa per sempre. Possano questi esempi non andare perduti, e dare almeno alle nostre parole quell'autorità che basti a farle utili alla nostra patria. »

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

(V. *Risorg.* n. 648).

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 21 agosto 1847.

Le notizie qui giunte sull'occupazione militare di Ferrara sono sì gravi, che mi recai a parlarne col conte Solaro della Margherita.

Nel corso della conferenza S. E. dissemi che S. M. il re di Sardegna era deciso, dietro quei fatti, a parteggiare in questa circostanza per S. S.

S. E. non negò che la condotta dell'Austria dava giuste cause di sospettare ch'essa ponesse in opera un piano sistematico per eccitare le popolazioni d'Italia ad atti di ribellione, onde avere un pretesto d'intervenire militarmente negli Stati della Penisola, ed ammise che i fatti di Ferrara offrivano ragionevoli motivi per corroborare questa supposizione. S. E. dissemi pure essere sua credenza, senzachè avesse per altro presenti prove della cosa, che negli affari italiani la Francia e l'Austria fossero venuti ad un mutuo accordo.

V. S. avrà migliori mezzi de' miei per accertare la esattezza di questa supposizione; ma posso aggiungere che tale è la credenza generale dell'Italia centrale e di qui. (*Firmato*) ABERCROMBY.

Sir R. Abercromby al visconte Palmerston.

Torino, 25 agosto 1847.

. . . . Dissi al conte della Margherita essere impossibile di supporre che dopo i fatti di Ferrara il governo di S. M. sarda non abbia seriamente meditato sulla propria condizione e sulla politica che gli sarebbe necessario di seguire per l'avvenire, e che quindi io desiderava conoscere quali fossero in proposito le intenzioni del governo sardo.

S. E. risposemi esser io nel vero supponendo che la presente condizione delle cose avesse seriamente occupato l'attenzione di S. M. sarda e del suo governo, e fosse stata discussa e adottata la via da tenersi.

S. E. espose anzitutto essere intenzione di S. M. sarda d'evitar di dar ombra di sorta alcuna all'Austria, e di difendere l'indipendente posizione di cui gode la Sardegna.

Dichiarò quindi come nell'opinione di S. M. sarda e del suo governo, i soli due italiani principi d'Italia fossero il papa ed il re di Sardegna, essendo il granduca di Toscana e le famiglie di Modena e di Parma di progenie austriaca, il re delle Due Sicilie ed il duca di Lucca della casa di Borbone: che poste queste basi, S. M. sarda riguarderebbe un attentato di straniera potenza contro l'indipendenza del papa, come diretto a se stesso ed all'indipendenza nazionale d'Italia, ed occorrendo il caso, adotterebbe quelle ulteriori misure che sarebbero necessarie.

S. E. il conte Solaro della Margherita disse pure che ove le cose negli Stati pontificii fossero spinte agli estremi, ed avvenisse un'occupazione austriaca di tale importanza da rendere impossibile a S. S. di continuare a risiedere ne' suoi proprii dominii, S. M. sarda sarebbe pronto a mandare un legno da guerra per ricevere e proteggere il papa, ed offrirgli asilo ed ospitalità nello Stato sardo (1).

Questi sentimenti ed opinioni furono comunicati a S. S. il papa, ed il conte della Margherita m'informò essere sua intenzione di scrivere in proposito al cav. di Revel.

Il contegno assunto dal governo sardo è scevro da

---

(1) In altro foglio è riferito un dispaccio d'Abercromby dal quale appariva che Pio IX aveva scelto per asilo lo Stato Sardo nel caso che fosse costretto ad abbandonare la Romagna. Invece ai primi di maggio 1848, pochi giorni dopo la famosa Enciclica Pio IX prevedendo che la direzione anti-italiana data alla sua politica gli avrebbe reso impossibile di dimorare a Roma, cercava di riparare a Napoli. Così risulta da un dispaccio di lord Napier a Palmerston in data 4 maggio.

ogni esagerazione, nel tempo medesimo in cui palesa la risoluzione di sostenere l'indipendenza dello Stato, e di tutelare e difendere la nazionalità italiana.

(*Firmato*) Abercromby.

Il conte di Minto al visconte Palmerston.

Torino, 8 ottobre 1847.

Mercoledì ebbi l'onore di presentare le mie credenziali al Re, che mi ricevette con distinta cortesia e cordialità. Le sincere proteste di amicizia e di benevolenza, e la certezza di trovare in S. M. la Regina un vero e disinteressato amico ch'io dovea recargli, secondo le istruzioni di V. S., sembrano aver cagionato a S. M. una vivissima soddisfazione. S. M. accertommi di aver sempre riguardato l'Inghilterra come l'alleata sulla cui costanza ed amicizia potea confidare per lunga esperienza, ed essere sempre sua cura come suo interesse di mantenere col governo inglese quegli intimi e confidenti rapporti che stima di sì alto valore. La prontezza con cui c'intromettevamo nelle cose d'Italia, quando l'indipendenza degli Stati italiani era sì gravemente minacciata, costituiva, dissemi, un nuovo titolo, ove fosse necessario, alla sua confidenza e gratitudine.

Durante un lungo colloquio in cui parlò liberamente e senza riserva d'ogni cosa, su cui credetti utile di rivolgere la conversazione, S. M. mi accertò della sua risoluzione di proseguire nella via già intrapresa delle riforme e miglioramenti, ed accennò a varie misure già maturate o in corso, colle quali pensava di dare una giusta soddisfazione a' suoi sudditi sulla cui lealtà e moderazione potea sì pienamente contare, da non temere un' inconveniente pressione di pubblica eccitazione od impazienza.

S. M. con maggiore vivacità ammise la verità dell'osservazione fattagli, essere giunto il tempo in cui il governo deve riposare sulla confidenza del popolo, e benchè non senza timore che l'opinione popolare in Italia sia spinta a chiedere più di quanto fosse possibile e sicuro di concedere, mi parve convinto del maggior pericolo che vi sarebbe nel tentar d'arrestare il prudente e temperato progresso verso le istituzioni liberali.

Riguardo all'Austria il linguaggio del Re fu moderato, ma deciso. Non credo temibile per ora alcuna ostile invasione da quel lato; ma ove seriamente fosse minacciata, credo che il Re di Sardegna sia preparato a difendere per la sua parte l'indipendenza d'Italia alla testa del suo forte esercito.

(*Firmato*) Minto.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 1 febbraio.

Presidenza Manno.

Relazione e discussione della legge per l'emissione di una nuova rendita di 4 milioni di lire.

La seduta è aperta alle ore 2 1₍2.

Sono presenti il guardasigilli e i ministri d'istruzione pubblica e di finanze.

Il senatore Quarelli dà lettura del processo verbale che è approvato senza osservazioni;

È comunicata al Senato una domanda di congedo per parte del senatore Di Sonnaz.

Il senatore Cibrario dà lettura del risultato dell'estrazione a sorte per la ricomposizione degli uffizi.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione della legge per l'emissione di una nuova rendita di 4 milioni; onde è data la parola al relatore.

Senatore Colla, relatore: signori, nel domandare al Senato il suo voto per l'aumento di 4 milioni di rendita al debito pubblico creato con leggi del 1849, il ministro segretario di Stato delle finanze vi presentò alcuni documenti coi quali intese di dimostrare la necessità di questo nuovo imprestito.

« Spinta dall'urgenza di riferire intorno a questo progetto di legge, la vostra commissione si astiene dall'entrare nei particolari degli esibiti documenti, e si crede abbastanza dispensata dall'entrarvi dopo che una recente discussione utilmente provocata dall'esame di altre due leggi di finanze fece abbastanza noti i bisogni del pubblico erario per somma assai maggiore di quella che si possa ricavare dalla proposta rendita di 4 milioni di lire. Ripetere adesso quali sono le spese, al cui pagamento è questa somma destinata, altro non sarebbe veramente che *infandum renovare dolorem* senza frutto, senza utile scopo. Afflitti, e non umiliati da una sciagura, noi sapremo con dignità ripararne i danni, come abbiamo saputo mostrarci degnamente generosi, arditi e fidenti in noi stessi.

Lungi dal mettere in dubbio la necessità pur troppo incontrastabile di un nuovo imprestito per l'intiera somma proposta, alcuni dubitarono se non fosse per avventura più conveniente di estenderlo fin d'ora a tale somma che meglio corrisponda ai veri ed accertati bisogni del pubblico erario; ma poichè il capitale della rendita che sarà alienata può bastare a quei pagamenti che male soffrirebbero dilazione, e poichè dal ministero si riconobbe che l'indugio degli altri non può dar luogo ad inconvenienti, bene avvisò il ministro proponente di rimandare le maggiori sue proposte ad un tempo in cui il Parlamento abbia potuto meglio rendersi ragione del disavanzo da cui saranno motivate.

« Ammessa perciò senza punto esitare la necessità di un nuovo imprestito, e la convenienza di limitarlo per ora alla somma proposta, la vostra commissione compì al debito suo prendendo ad esaminare, se la facoltà domandata dal ministro di operare l'alienazione della rendita a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti nell'interesse delle finanze, sia veramente non solo un contrassegno di fiducia nell'onorando ministro che governa questa parte importante degli affari dello Stato, ma ben anche un atto di saviezza legislativa nella presente condizione politica e finanziera del paese nostro e di molti altri d'Europa.

« Vasto campo a dotte e lunghe discussioni offrirebbe l'esame dei vari modi in cui meglio convenga di adoprare il credito dello Stato: molti potrebbero esserne proposti, e tutti presenterebbero vantaggi per essere propugnati, inconvenienti per essere combattuti, ma assai opportunamente il ministro di finanze si astenne dall'aggiungere alle già fatte una nuova creazione di rendite del nostro debito, e si limitò a proporre che la più recente venga ampliata di quanto è richiesto dal pagamento delle maggiori spese che occorsero per la causa medesima. Mentre alcuna cosa non sopravvenne a consigliare che si faccia in modo diverso da quello che poco fa si è usato, due se ne aggiungono a suggerire che nello stesso si continui, e sono il favorevole corso ottenuto dal nostro cinque per cento di ultima creazione, e la somma convenienza di evitare maggiori complicazioni nell'amministrazione del nostro debito pubblico.

« Non altro perciò sembra poter meritare l'attenzione del Senato nella discussione di questa legge che il far giudizio della necessità o convenienza di dispensare il ministro delle finanze per questa rendita assai rilevante dalla pubblicità e concorrenza che sono la regola generale, antica e moderna, a cui presso di noi vanno soggetti nelle loro contrattazioni tutti gli amministratori delle sostanze dello Stato.

« La vostra commissione ha tutti apprezzati i vantaggi della pubblica concorrenza, anche come appagamento d'universale desiderio, e come salvaguardia di chi amministra contro il pericolo di assai facili sospetti; ma tenuto conto della difficoltà del momento in cui ci tocca di nuovamente ricorrere al credito, e facendo ragione del gravissimo danno che un esperimento incautamente tentato recherebbe certamente non solo alle successive negoziazioni di quest'imprestito, ma altresì in generale al nostro credito, ella fu unanime nell'opinare che sia prudente consiglio quello di abbandonare intieramente alla saviezza ed alla coscienza del ministro la scelta del tempo e del modo.

« La provata perizia del ministro in così fatte negoziazioni, e lo stesso amore del pubblico bene che lo spinge ad assumere la responsabilità di una fiducia non meno grave che onorevole, sono per la commissione le migliori guarentigie di buon uso di così larga facoltà.

« Forse un limite sarebbe da molti desiderato nel senso di tenere obbligato il ministro ad ammettere i capitalisti, anche poco doviziosi, di tutte le provincie dello Stato a partecipare nell'acquisto della rendita alienanda; ma il ministro medesimo, sopra di ciò interrogato, non esitò ad assicurarci che senza un precetto scritto in legge, precetto che mal converrebbe di inserirvi, egli si farà debito di secondare questo desiderio, che è pur suo, per tuttociò che riconoscerà conciliabile col principale suo impegno di assicurare con vantaggiose condizioni il compimento dell'imprestito che gli è necessario. Troppo ingiusto sarebbe il temere che i fatti non corrispondano alle parole di un ministro nel quale tutti riconosciamo eminente il merito della lealtà.

« E però la vostra commissione vi propone di adottare la legge che vi fu presentata senza alcuna variazione. »

Il presidente dà lettura dell'intiero progetto di legge, così concepito:

« Art. 1. È conceduta al governo la facoltà di aumentare di quattro milioni di lire l'emissione della rendita di creazione del 12 e 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione a quelle epoche ed a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti nell'interesse delle finanze dello Stato, e con decorrenza dal 1 gennaio 1850.

« Art. 2. Sono applicabili a questa ulteriore emissione di rendita le stesse regole per la sua estinzione, e le altre disposizioni vigenti per quella summentovata del 12 e 16 giugno 1849.

« Art. 3. Compiuta l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà speciale conto al Parlamento. »

Apertasi la discussione generale prendono la parola i senatori Pallavicini Mossi, Luigi di Collegno, Alberto Ricci, ed Alfieri di Sostegno, i quali dopo di aver discorso più o men largamente sopra varii punti finanziarii e bancarii, conchiudono unanimemente in dichiarare di essere disposti a votare in favore della proposta legge.

Il senatore Maestri, riferendosi a parole dette da uno dei preopinanti, muove il dubbio se il Senato potrebbe a proposito di somme gravanti l'erario deliberarne una maggiore di quella votata dalla Camera elettiva; ed allega a tale proposito l'art. 10 dello Statuto, secondo il quale ogni legge d'imposizione e di tributi, o di approvazione di bilanci e dei conti dello Stato debbe essere prima presentata alla Camera dei deputati.

Risponde a questa obbiezione il senatore Sclopis, il quale dimostra come in fatto di leggi finanziarie venga bensì dallo Statuto data la priorità alla Camera dei deputati, ma non si possa perciò considerare il Senato come tenuto a non eccedere la cifra deliberata dalla Camera elettiva.

Essendo chiusa la discussione generale, il presidente dà lettura dei singoli articoli, che vengono approvati l'uno dopo l'altro senza osservazioni.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è adottata ad unanimità di voti.

In ultimo il ministro di pubblica istruzione presenta la legge portante l'istituzione di speciali cattedre di commercio pel collegio-convitto nazionale di Genova.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Ritiratisi quindi i senatori nelle sale private per la definitiva ricostituzione degli uffizii, risultano eletti: pel 1 uffizio *presidente* Alessandro di Saluzzo, *vice-presidente* Desambrois, *segretario* S. Marzano; pel 2 *p.* Annibale di Saluzzo, *v. p.* Sclopis, *s.* Quarelli; pel 3 *p.* Alfieri di Sostegno, *v. p.* Colla, *s.* Maestri; pel 4 *p.* Luigi di Collegno, *v. p.* Fraschini, *s.* Cibrario; pel 5 *p.* Della Torre, *v. p.* Aporti, *s.* Sauli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 1 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Votazione delle leggi per un credito supplementario di lire 20 mila al ministro della guerra, e per la surrogazione del capitano del porto di Genova all'intendente generale nel consiglio dell'ammiragliato — Relazioni di petizioni. — Continuazione e fine della discussione sulle indennità a'senatori e deputati. È adottato l'ordine del giorno proposto dalla commissione.

La seduta è aperta alle ore 1 e min. 40.

Il verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Si legge il sunto delle petizioni: una è decretata di urgenza.

È votata senza discussione la legge che concede al ministro della guerra un credito supplementario di lire 20 mila sul bilancio 1849.

Lo scrutinio segreto, sopra 118 votanti, maggioranza 60, dà per la legge voti 110, contro 8.

È votata senza discussione l'altra legge che surroga all'intendente generale il comandante del porto di Genova come membro del consiglio dell'ammiragliato.

Lo scrutinio segreto, sopra 120 votanti, maggioranza 61, dà per la legge 113, contro 7.

Presidente. L'ordine del giorno reca le relazioni sulle petizioni. Continua la discussione sopra quella che domanda la indennità per i rappresentanti. La commissione avea proposto di passare all'ordine del giorno, considerando quella petizione come contraria all'articolo 50 dello statuto. Il deputato Giannone propose altro ordine del giorno, con protesta di non pregiudicare la quistione, se quella proposizione sia o non sia contraria all'art. 50 dello statuto. La Camera discuteva la quistione pregiudiziale se potesse permettersi di discutere sopra tale quistione. Ha la parola il sig. Jacquier.

Jacquier. Io faceva rimarcare la necessità di discutere e la legalità della discussione, dacchè la petizione non può dirsi contraria allo statuto. Esso infatti non si esprime in termini imperativi, non dice *è proibito*; dichiara soltanto che le funzioni di senatore e deputato non danno luogo a retribuzione nè a indennità. Supporre un divieto ove non è letteralmente espresso, sarebbe tanto più assurdo, che darebbe luogo ad inconvenienti. Non vi ha dubbio che durante la sessione è indispensabile che i deputati non di altro si occupino che delle loro funzioni legislative. Ora privare di un compenso alle spese che fanno coloro che vivono ordinariamente con una professione o con una speculazione, sarebbe un metterli nella impossibilità di accettare il mandato legislativo, ed escludere quindi dalla Camera i non censitari. Voi non avrete nella Camera che censitari o impiegati, mentre lo statuto ha limitato il numero degli impiegati e non ha richiesto alcun censo di eligibilità. La legge francese dell'antica Camera de' deputati, che non permetteva alcun rimborso di spese, era conseguente a se stessa, poichè richiedeva un censo di eligibilità; ma qui l'intendere in quel modo l'art. 50 dello statuto sarebbe andare alla contraddizione e all'assurdo. Ma quell'articolo non ha mai vietato il rimborso delle spese che la legge civile accorda al mandatario, anche quando non gli è dovuta retribuzione alcuna. Nè mi si ripeta quel che disse qualche deputato e il relatore della commissione sig. Sappa, che i deputati sono tanto lungi da potersi paragonare a' mandatari, che non possano ricevere alcun mandato imperativo; sicuramente i deputati non sono mandatari degli elettori, nè il rimborso delle spese si domanda agli elettori; sono mandatari della nazione, rappresentano lo Stato, è quindi lo Stato, che è la nazione, deve rimborsarli. Può parere assai sottile questa mia interpretazione dell'art. 50 dello statuto, ma non è men vera.

Farina. Senza entrare in quistione, cito l'autorità de' precedenti della Camera per insistere sull'ordine del giorno proposto dalla commissione. La Camera passò all'ordine del giorno sopra altra petizione da me riferita il 19 gennaio, come contraria allo statuto: questa petizione proponeva la indennità a'deputati. Quando si presenti un progetto di legge sarà il caso di discutere questa materia; per ora si dee passare all'ordine del giorno.

Brunier. Da tutti i contratti e quasi contratti la legge fa scaturire un'azione per gli interessi; questo principio darà lume alla quistione. L'articolo è negativo: esso dice che non si dà luogo a retribuzione o indennità; ma non è proibitivo: vi è una distanza immensa tra una negazione e una proibizione. Esso dice che l'esercizio delle funzioni rappresentative non autorizza a domandare indennità o retribuzione, ma non proibisce le concessioni che possono farsi per dare una retribuzione o una indennità. Se il legislatore avesse voluto imporre questa proibizione, avrebbe detto, *non solo non si dà luogo, ma anche è proibito di potersi accordare.* Or le convenzioni che la legge non vieta ai privati, quando stipulano un compenso al mandato, tuttochè la legge lo dichiari gratuito, queste convenzioni potrebbero essere vietate allo Stato? E vaglia il vero: forse i deputati non hanno percepito alcuna parte d'indennità o rimborso di spese? Loro fu data la franchigia postale, a loro si distribuisce la Gazzetta Piemontese; qui trovano penne e carta; tuttociò mostra che l'art. 50 dello Statuto non è mai stato inteso come ora il si vorrebbe. I principii non ammettono transazioni. O l'articolo è proibitivo, e queste cose non potrebbero accordarsi; o non lo è, e può darsi l'indennità; la percepiscono infatti sotto forma de' loro soldi gli impiegati che sono deputati o senatori, e che durante la sessione non curano l'esercizio de' rispettivi impieghi. Con qual titolo si pagano ad essi questi soldi? Non pel servizio anteriore, che non dà diritto ai soldi senza servizio, che dopo un gran numero di anni; non pel servizio attuale che non prestano. Se non lo prestassero per loro privato volere non avrebbero i soldi, li hanno perchè le funzioni rappresentative li scusano dalle funzioni ordinarie che non adempiono, dunque sono le funzioni rappresentative per essi rimunerate. E perchè non sarebbero anche rimunerate pel medico e per l'avvocato, che dopo la sessione non trova più i suoi clienti, mentre l'impiegato trova sempre i suoi soldi? Appoggio quindi l'ordine del giorno dell'onor. Jacquier.

Boncompagni. La legge che si domanda è contraria all'art. 50 dello statuto? Ecco la quistione che la Camera si deve proporre. Dappoichè, se è contraria, dobbiamo chiudere la porta, non solo alla petizione, ma anche a una legge che potrebbe proporsi per via d'iniziativa; e all'opposto, se non è contraria non si può mettere dall'un dei lati la petizione, come non si potrebbe portare una proposta di un deputato, dappoichè avviso che quello che possono i deputati con la proposta lo possono parimenti i cittadini col dritto di petizione; quindi non posso approvare l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Giannone, che scarta la petizione, lasciando intatta la quistione.

L'art. 50 dello statuto così concepito (*legge l'articolo*) ha voluto vietare indubitatamente la percezione di qualunque somma, per qualunque titolo ai deputati e senatori. Nel dover giustificare questa proposizione mi veggo imbarazzato come tutti coloro che si accingono a provare ciò che è evidente. Basti il notare, che se alcuna somma toccassero i deputati, l'articolo non produrrebbe più il suo effetto. Ammettere la possibilità di una retribuzione, è ammettere la possibilità dell'abrogazione di un articolo dello statuto. Si è detto che quella disposizione non è proibitiva, ma negativa; ma le leggi non negano o affermano, esse comandano, permettono, proibiscono, puniscono. Si volle istituire una differenza fra rimborso di spese e indennità, ma io non la veggo che nel diverso modo d'indennizzare, come quando le leggi civili rimborsano le spese, non a somma fissa, il che costituisce l'indennità, ma con la presentazione di un conto, il che sembrami così assurdo praticamente, che non mi crederò obbligato a confutarlo. Si parlò di convenzioni, quando si tratta di leggi, della retribuzione ai questori, quando si tratta di rappresentanti; e senza osservare, che le funzioni principali gratuite non importano che le funzioni aggiunte non possano essere rimunerate, come si pratica presso altre nazioni. Si disse che frattanto gli impiegati percepiscono gli stipendi; non risponderò a questo argomento, che non è qui a suo luogo; ma quando si discuterà la proposta Martinet per la sospensione degli stipendi durante le sessioni parlamentari: qui basti osservare che se gli impiegati percepissero gli stipendi con violazione dell'art. 50 dello statuto, sarebbe questa ragione di far cessare gli stipendi, che ben si può; ma non di abrogare lo statuto che non si può. Quel che si pretende, signori, appartiene ad altro ordine d'idee, ad altro sistema di libertà che non è il nostro, ed io professo quella libertà che non serve ad ambizione di principi, nè a licenza di moltitudini, la libertà dello statuto, sola vera, sola legale (*benissimo, benissimo: applausi*).

Cossu appoggia le conclusioni della commissione.

Giannone. Col suo ordine del giorno voleva risparmiare il tempo della Camera, ma molti oratori già parlarono, il che più lo persuade che la quistione è delicata e interessante, e debbe riserbarsi. La quistione è ora inopportuna per la nostra situazione finanziera; si ritenterà quando il paese sia in migliori circostanze; insiste nel suo ordine del giorno.

Mellana. Propone che la petizione sia mandata agli archivi; la Camera non può interpretare lo Statuto; ciò appartiene all'intero potere legislativo.

La proposta Mellana è appoggiata.

Farina combatte Brunier e Mellana. Quando la Camera invia agli archivi o al ministero le petizioni, essa le accoglie; l'unico modo di non pronunziarsi è di passare all'ordine del giorno; le cose di massima non si risolvono occasionalmente a una petizione. La Camera interpreta nello applicare le leggi per sua regola interna; bisogna ricorrere a tutti i componenti il potere legislativo, e fare una legge quando si tratta di una interpretazione obbligatoria per tutti i cittadini.

Dopo altre osservazioni senza importanza dei signori Boncompagni, d'Aviernoz, Jacquier, Palluel, il signor Jacquier domanda lo scrutinio secreto sul suo ordine del giorno.

Questa domanda è appoggiata come prescrive il regolamento.

Presidente riassume l'ordine del giorno Jacquier per lo invio agli archivi e al consiglio dei ministri; quello di Giannone che protesta di non pregiudicare la quistione, e quello della commissione che considera la petizione come contraria allo Statuto.

Sappa relatore fa osservare che l'ordine del giorno proposto dalla commissione è puro e semplice, che il motivo della contrarietà con lo Statuto è spiegato nelle considerazioni che appartengono alla commissione e non alla Camera.

Bunico non crede puro e semplice l'ordine del giorno della commissione.

Farina appoggia la dichiarazione di Sappa.

Michelini, Jacquier, Palluel vogliono opporsi alla precedenza delle conclusioni della commissione nella votazione.

La Camera dichiara questa precedenza.

Presidente pone ai voti l'ordine del giorno della commissione.

Jacquier insiste per lo scrutinio segreto.

Presidente. Chi approva le conclusioni della commissione deporrà le palle bianche, chi le rigetta le nere.

Fatto lo scrutinio sopra 131 votanti, maggioranza 66, si hanno voti bianchi 87, neri 44. L'ordine del giorno della commissione è adottato.

Si passa quindi alle relazioni di petizioni, tutte d'interesse individuale, che non danno luogo a discussione: si adottano le conclusioni delle commissioni.

A ore 5 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Firenze, 28 *gennaio*. — Possiamo assicurare, così il *Mon. Tosc.*, che nelle congregazioni degli arcivescovi e vescovi di Toscana che furon fatte in questi giorni in Firenze, e che sono prossime al loro termine, vennero parte discussi immediatamente, e parte fissati per i prossimi concilii provinciali i seguenti articoli:

1. Del bisogno di armonia fra i due poteri;
2. Della necessità di ravvivare la disciplina del clero, e stabilire a tal uopo congregazioni permanenti dei più distinti ecclesiastici;
3. Della uniformità e miglioramento degli studi del clero;
4. Di un'associazione di tutto l'episcopato per diffondere buoni libri in opposizione ai tanti avversi alla religione cattolica, che si stampano o s'introducono dall'estero nelle diocesi;
5. Dell'uniformità da tenersi nelle adunanze de'Sinodi provinciali, che avranno luogo in breve;
6. Di un metodo generale di conferenze del clero sulle materie morali, come pure delle conferenze di spirito tanto per i sacerdoti che per i chierici;
7. Della più frequente e più estesa istruzione del popolo per mezzo dei catechismi.

Se siamo bene informati, i vescovi toscani raccolti qui a conferenze, prima di far ritorno alle loro diocesi, avrebbero indirizzata una rispettosa petizione a S. A. I. e R. il granduca.

In questa avrebbero toccato del bisogno di torre, quanto più presto sia possibile, quelle difficoltà, che ancora restano tra la S. Sede e la Toscana, e di provvedere efficacemente che dal di fuori non siano portati, e sparsi libri tra il popolo, i quali ne corrompano il costume, e ne scemino o guastino la religione.

— Lo stesso numero del *Monit.* pubblica quest'avviso:

Sulla proposizione fatta dai signori Michelangelo Bastogi e figlio sono stati nominati banchieri i signori Bartolomeo Parodi quondam Giacomo a Genova, e il signor F. H. Goldschmidte di Francoforte sul Meno per pagare a suo tempo nelle rispettive piazze i dividendi sulle cartelle di debito del tesoro toscano.

— Leggesi nello *Statuto* del 28 gennaio:

È venuto a nostra notizia che il governo ha comprato per 32,000 lire la maggior parte e la più pregevole dei manoscritti della bibilioteca Rinucciniana. Meritano tra questi distinta menzione gli autografi delle Legazioni del Macchiavello, quelli delle opere edite ed inedite di Benedetto Varchi e di monsignor Vincenzo Borghini, e la versione originale di Erodiano fatta dal Poliziano. Vi sono inoltre molti codici preziosi in fatto di lingua, altri contenenti documenti originali interessantissimi per la storia, dei quali ci riserbiamo a dar conto in una delle prossime appendici. Domani martedì alle ore 1 pomeridiana siamo assicurati deve aver luogo la stipulazione del contratto.

Livorno, 28 *gennaio*. — Scrivono alla *Riforma*:

Qui in Livorno si parla vagamente, però non so con quale fondamento, che il quartiere generale austriaco in Toscana sarà trasferito nella nostra città, e che il forte della truppa ausiliaria dovrà soggiornare qui.

Oggi abbiamo un fortissimo vento di Provenza, e non potreste farvi un quadro del triste spettacolo che offre il nostro porto, colla quantità immensa di bastimenti che vi sono. Più due vapori arrivati stamane sono costretti stare in traverso sulle catene, le quali quando si attesano possono danneggiare la chiglia del bastimento. Pare impossibile che il governo non voglia persuadersi del cattivo stato del nostro porto, forse il peggiore del Mediterraneo, quando si potrebbe ridurre senza esagerazione il migliore e può dirsi con pochissima spesa. Tutti gli Stati hanno speso somme enormi per migliorare i loro porti, e qui che sarebbe una cosa tanto meschina, non ci si vuole niente affatto pensare. Bisognerebbe che oggi quelli che governano fossero qui, ad ascoltare quello che dicono i capitani, e sono persuaso che allora se ne occuperebbero seriamente.

Roma, 26 *gennaio*. — Secondo il *Nazionale* di Firenze il s. uffizio dove erano i Domenicani sarebbe stato occupato dai francesi.

Il 25 uscì una nuova notificazione colla quale tornasi ad inibire maschere a chiunque e dovunque. Il 26 è uscito un manifesto in francese per la terza festa di ballo in maschera nel teatro Metastasio, ma poco dopo furono lacerati in tutti gli angoli.

Cernuschi fu dichiarato innocente e libero.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Lisbona, 17 *gennaio*. — *Camera dei pari.*

La discussione aperta sul progetto d'indirizzo in risposta al discorso della corona, continuò a rivolgersi contro il conte di Thomar presidente del consiglio. Nella seduta del 14 i conti di Taipa, di Lavradio ed il marchese di Loulé parlarono successivamente. Il conte di Lavradio compendiò il suo discorso in questi termini: « Bisogna scegliere tra la Camera ed il conte di Thomar, tra l'uomo e l'istituzione, tra il ministro ed il paese ».

Il conte di Taipa, dopo aver fatto il computo delle varie entrate, ed averle dichiarate insufficienti a coprire le enormi spese fatte, aggiunse: « Questo non accade in Inghilterra, e nel *Morning-Post*, ma qui a Lisbona, in presenza di molti testimonii che sanno e veggono l'esattezza di quel che io dico ».

Finalmente il marchese di Loulè ha detto: « Se il conte di Thomar resta al ministero, o scoppierà una rivoluzione che getterà l'anarchia in tutti i poteri, ovvero una straniera occupazione comprimerà la nostra nazionalità ».

Il conte di Thomar rispose l'indomani.

Della cui risposta così parla il *Revoluçao de Septembro*:

Il conte di Thomar comincia col dire che l'opposizione non dimenticò mai i suoi doveri, come lo fece nell'attuale sessione.

Le tendenze dell'opposizione si possono riepilogare in un modo chiaro e succinto nel programma seguente: O la caduta del presidente del consiglio, od una rivoluzione, ovvero l'unione del Portogallo alla Spagna: in conseguenza di che il governo deve stare in guardia ed impedire il male prima che avvenga.

In questa Camera io fui trattato dai membri della opposizione con modi estremamente inurbani, proprii solo di persone ineducate ed incivili; nullameno, come membro di questa Camera, aveva diritto che si usassero meco maniere meno scortesi.

I pari avrebbero dovuto riflettere che se l'accusa scagliata contro di me fosse approvata dalla Camera dei deputati e vi fosse dato corso, i pari che mi hanno insultato, e che dovrebbero in tal caso essere i miei giudici, sarebbero per lo meno considerati come sospetti di parzialità. Accusato d'immoralità dagli apostoli dell'immoralità medesima, io ho diritto di farli conoscere e di esporli alle risa del pubblico.

Egli legge quindi alcuni articoli del giornale *O Raio* nei quali si dice che il conte di Taipa era una spia, che riceveva dal governo 3 piastre e 200 reis al giorno (*risa generali*), che egli aveva rubato la cassa militare quando era comandante del settimo reggimento di cavalleria; e perchè dunque, esclama l'oratore, il conte di Taipa non ha citato innanzi al giurì il giornale che lo ha trattato da spia e come l'essere il più vile della società?

Parlando poi della storia del calesse, dichiara non essere quest'affare che un'infame calunnia.

Aggiunge che il marchese di Loulé ha impudentemente mentito, dicendo che egli aveva insultato gli operai; avere bensì detto che un certo operaio era un miserabile, ma che con ciò non aveva creduto d'insultare la classe intera degli operai.

Ha terminato dicendo che era stanco, ma che riprenderebbe la discussione, malgrado la sua convinzione che la cosa pubblica non avrebbe nulla da guadagnarvi.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata del* 28 *gennaio*. — Oggi è stata vinta la provvisione di dare tre mesi di paga alla guardia mobile stata disciolta. Furono 533 voti favorevoli contro 49. Si è poscia cominciata la discussione sulla proposta relativa alle convenzioni fra i padroni e gli operai tessitori. La discussione si aggiornò al domani. Nel corso della seduta si convalidò l'elezione del sig. Favand pel dipartimento del Gard.

Parigi, 28 *gennaio*. — Asserivasi oggi alla borsa che le pratiche fra il sig. Rotschild ed il governo papale, rappresentato dal nunzio del papa in Parigi, erano state recate a conclusione in un abboccamento fra il nunzio ed il sig. Rotschild al ministero degli affari esteri, ma che l'affare non si poteva dire assestato finchè il papa non l'avesse ratificato.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA, Vaud. — Il grande consiglio ha incominciato la discussione sulla quistione dei rifugiati promossa da Eytel. È noto che la maggioranza della commissione, d'accordo col governo, opinava non dovere il gran consiglio di Vaud intervenire in tale quistione, e che la minoranza proponeva invece:

1. Che in avvenire l'autorità federale debba sottoporre alla pubblicità la più estesa le quistioni che interessano l'onore e l'indipendenza della Svizzera;

2. Che in avvenire il diritto dei cantoni d'esercitare l'ospitalità rimanga intatto, sinchè non sia provato che gli stranieri che godono di questa ospitalità compromettono la sicurezza interna ed esterna della confederazione;

3. Che il decreto adottato dal consiglio federale il 19 novembre p. p. non sia applicato che ai rifugiati i quali, con atti constatati, abbiano abusato od abusassero del diritto d'asilo che loro è accordato dalla Svizzera. — A queste conchiusioni il signor Eytel aggiunse la proposizione che « Il gran consiglio di Vaud protesti contro le violazioni portate al diritto d'asilo dai decreti 16 luglio e 19 novembre, e protesti contro i mezzi usati dall'autorità federale per conseguire l'esecuzione di questi decreti».

Il rapporto della maggioranza richiamava la ritirata dell'armata democratico-tedesca sul territorio svizzero; questi 10 a 12m. uomini armati non potevano qui restare organizzati senza eccitare le giuste diffidenze degli Stati vicini; il consiglio federale ha dunque prese le misure che si censurano. Alcuni rifugiati furono allontanati, altri acquartierati in forza del diritto d'asilo latamente osservato. Gli è perciò che la maggioranza propone la conferma dell'approvazione già data alle misure prese ed alla loro esecuzione.

La minoranza riconosce che il consiglio di Stato di Vaud accordò ospitalità ai rifugiati che ripararono in questo cantone, ma afferma che dopo la conferenza di Furrer col diplomatico germanico a Basilea, v'ebbe mistero nelle risoluzioni del consiglio federale, e si cadde di concessione in concessione.

La maggioranza in un supplimento al suo rapporto confutò le asserzioni della minoranza: negò che i considerandi del decreto 16 luglio contengano dottrine deplorabili, e che le potenze abbiano preso verso la Svizzera un'attitudine minacciosa, ed affermò che i gravami della minoranza sono fondati sopra allegazioni vaghe e senza fondamento, o sopra fatti inesattamente esposti.

Nella tornata di mercoledì 23 gennaio si udirono i discorsi di Eytel, Briatte e Blanchenay, e la continuazione della discussione fu rimessa all'indomani.

Questa discussione dopo essere stata continuata anche nella tornata di giovedì, fu chiusa in quella di venerdì, nella quale la proposizione Eytel ebbe solamente 5 a 6 voti, e quella della minoranza della commissione fu reietta da 144 voti contro 17. All'incontro fu approvato l'operato del consiglio di Stato con 141 voti contro 16, e con 143 contro 16 si votò che il gran consiglio non si crede in dovere di procedere ad alcun atto presso le autorità federali circa alla quistione dei rifugiati.

Ginevra. — I signori colonnelli federali Pioda e Lavini furono inviati a Torino per concertarsi col governo sardo sulla costruzione delle strade ferrate sardo-svizzere. (*Courrier des Alpes*)

ALEMAGNA. Prussia. — Dispacci telegrafici di Berlino, in data del 26 e 27, dicono che dopo di essere seduta il primo giorno infino a mezzanotte, la seconda Camera adottò, con 171 voti contro 157, previo un emendamento accettato dal governo, l'articolo 13 delle reali proposizioni relative alla costituzione, così concepito:

« La disamina sulla legalità delle reali ordinanze, pubblicate nella forma prescritta, apparterrà esclusivamente alle Camere.»

L'articolo 9, sul giuramento da prestarsi alla costituzione dai deputati e dai funzionari, fu adottato con 245 voti contro 66.

Fu pure adottato l'articolo 15 relativo al mantenimento temporario della legge elettorale provvisoria per la seconda Camera.

Quanto al proposto stabilimento di un particolar tribunale pei casi di alto tradimento e altri gravi delitti contro lo Stato, alcuni deputati proposero che si facesse una disposizione portante, che per l'esame di siffatti casi si avesse a stabilire una corte d'assise in virtù di una legge speciale.

Il governo disse, che non considererebbe l'adozione di tale proposta come una reiezione del reale messaggio, onde che un articolo in tale proposito venne approvato con 224 voti contro 100. La Camera rigettò poscia l'articolo 8 relativo alla formazione della prima Camera; i voti in favore essendo 96, e 216 i contrarii. Ma con una maggioranza di 12 voti, la Camera adottava l'emendamento del conte Arnim, del tenore seguente:

« La prima Camera sarà composta: 1. di principi maggiorenni, appartenenti alla famiglia reale; 2. di capi delle famiglie nobili della Prussia che prima dipendevano dall'impero e dei capi di famiglia ai quali una regia ordinanza possa conferire una sedia ereditaria per ordine di primogenitura nella Camera dei pari; 3. di membri nominati a vita dal re; il loro numero non può eccedere la decima parte dei membri compresi nelle due prime categorie; 4. di novanta membri nominati con suffragio diretto nei distretti elettorali fissati dalla legge, dagli elettori che pagano maggior censo, cosicchè il numero degli elettori per tutti i distretti elettorali eccedano trenta volte quello dei pari; cioè che il numero totale degli elettori sia di 27000; 5. di 30 membri nominati dal consiglio municipale delle principali città del paese. Il numero totale dei pari appartenenti alle prime tre categorie, non potranno eccedere il totale delle ultime due.

« Lo scioglimento della prima Camera non colpirà che i pari eletti. La costituzione della prima Camera avrà luogo il 7 d'aprile del 1852. Fino a quel tempo rimarrà in vigore per la prima Camera la legge elettorale del 1848.»

Rispetto a questa quistione i membri polacchi si astennero dal votare, ed il ministro accettò l'emendamento. Fu quindi adottato l'articolo 7, modificato da un deputato, portante che le leggi finanziarie ed i bilanci siano primamente presentati alla seconda Camera e che la prima non abbia facoltà di cambiarne i particolari, ma solo di adottarli nel complesso. L'articolo 4 relativo ai fondi ecc. fu rigettato.

— Il re di Prussia ha conferito al celebre pittore Delaroche la decorazione dell'ordine del merito civile.

Osservazioni sul reso conto fatto dal sig. medico Leone del Progetto di condotte medico-chirurgiche, compilato dalla commissione creata dalla R. accademia medico-chirurgica di Torino.

Se ho veduto con vero compiacimento il sig. medico Leone consecrare testè parecchie colonne dell'appendice del giornale ufficiale, di cui esso è gerente (Vedi *Gazzetta Piemontese*, nn. 803 del 1849, 3 e 18 anno corrente) all'analisi del *Progetto di condotte medico-chirurgiche ec.* non ha guari col più lodevole zelo compilato dalla commissione di ciò incaricata dalla R. accademia medico-chirurgica di Torino, e tratteggiare in genere questo rilevantissimo argomento con quella sublimità di idee e grandezza di concetti che richiedeva un'istituzione che interessa sì davvicino la classe medica e che tende evidentemente al miglioramento dello stato morale e materiale di quella classe sociale che più ne abbisogna: mi cagionò poi non lieve sorpresa lo scorgere in qual guisa egli abbia tocco il punto relativo alla natura ed al sistema di dette condotte, di cui all'art. 3, tit. 1 del precitato Progetto, ed a quali futili e vieti argomenti egli abbia fatto ricorso onde appoggiare il suo dire.

Se debbo dire il vero, parmi che il signor medico Leone non siasi bastevolmente addentrato in questa parte dell'argomento in quistione, e ne abbia portato giudizio non con tutta quella cognizione di causa che pure richiedeva la rilevanza del medesimo.

Diffatti, leggendo le ultime colonne di quel suo per più versi commendevole sunto, egli è difficile, per non dire impossibile l'indovinare quale sia il parere definitivo del signor medico Leone intorno al sistema da preferirsi nella creazione delle condotte rispetto al personale medico, se cioè sia miglior partito abolire quelle così dette complessive, ovvero adottarle in determinate località e circostanze.

Imperciocchè egli, dopo d'avere encomiato il suggerimento della commissione (tit. 1, art. 3), che è di adottare le condotte medico-chirurgiche unicamente nelle località di scarse popolazioni ed in circostanze eccezionali, e per contro di statuire condotte le une esclusivamente mediche, e le altre puramente chirurgiche nelle località che comportano due o più persone dell'arte; si fa tosto dopo a soggiungere essere in proposito *più esplicito, meno titubante, e perciò forse da preferirsi* il tenore dell'articolo proposto dal dottore Freschi nel suo Progetto (tit. 2, art. 6), col quale dichiaransi abolite affatto le condotte complessive, ossia le medico-chirurgiche ecc. concentrate nel loro esercizio in una sola persona; e poscia finalmente, quasi ricredendosi, dice nuovamente *doversi approvare l'esercizio cumulativo nelle località troppo ristrette per due condotti o nei casi eccezionali*, e conchiude col protestare che *l'autorità può e deve richiedere l'esercizio separato nei medici e chirurghi condotti, com'eziandio negli uffiziali sanitarii.*

Ma se il signor medico Leone, come viensi di dimostrare, è tutt'altro che esplicito su questo punto, nè seppe o volle formulare un giudizio al riguardo, se lo si vede in più d'un luogo contraddicente a se stesso, egli, *abrepta occasione*, è poi tanto più esplicito e dichiarato nel pronunziarsi contro l'accomunamento dell'esercizio medico-chirurgico in una sola persona.

Reca però meraviglia il vedere come il prefato sig. dottore abbia voluto in oggi risollevare questa più che vieta quistione, e quel che è più, ad esempio di coloro che lo precedettero in questa meschina lotta, facendo il caso affatto vergine, siasi mostrato in campo con gli stessi stessissimi stucchevoli argomenti de' suoi co-pensanti, quante volte riprodotti altrettante confutati.

In ciò, duolmi il dirlo, egli fece prova, o di non troppa buona fede, o di non conoscere quanto in proposito si disse soprattutto in questi ultimi tempi, dacchè cioè il collega cavaliere Trompeo rimise in litigio questo punto da lunga mano inappellabilmente giudicato.

Nè vorrei spendere ulteriori parole in proposito, chè lo crederei tempo sprecato, se non si trattasse di una questione strettamente connessa con qualche punto del Progetto di cui è discorso, il quale verrà forse nell'attuale sessione parlamentare sottoposto alla rappresentanza nazionale per la sua discussione, e che le proposizioni per incidente gettate là forse non a caso nel foglio ufficiale potrebbero, ove non venissero ribattute, accalappiare taluno e trarre in abbaglio soprattutto chi è estraneo all'arte medica, e così condurre a decisioni pregiudicievoli, sia pei cultori di essa, come per la umana famiglia.

Il gerente della Gazzetta ufficiale per tutta prova, che la medicina e la chirurgia debbono andare disgiunte nel loro esercizio, invoca le ragioni addotte dai dottori Freschi, Trompeo, Parola, Calosi, Pétit-Radel, Mayor, e dai medici dell'ospedale Pammatone di Genova; e consiglia poi a coloro che si mostrassero ancora ritrosi di leggere ciò che Smith e tutti gli economisti scrissero intorno ai vantaggi risultanti dalla divisione del lavoro. — Magnifico trovato!

Veramente io non so persuadermi come oggidì si possa sul serio riprodurre una così insussistente ragione! E non s'avvide egli il signor medico Leone, che ciò dicendo equiparò apertamente il medico ed il chirurgo ad un artista, ad un sarto, ad un calzolaio, e via dicendo?

Dunque, secondo lui, la medicina non sarebbe più una scienza, ma sivvero un'arte pura, un vero mestiere? Errore madornale! contro cui già ebbe a declamare ai suoi tempi il sommo Galeno colle seguenti parole: « Haec judicia qui format, has regulas qui sequitur medi- » cus artifex dicitur, alioquin opifex, non medicus (1) » e contro di cui recentemente fra gli altri ebbe pure a prorompere un giudice competentissimo, il dottore Rognetta, il quale a proposito della separazione della medicina dalla chirurgia nel loro esercizio così s'esprimeva: « Une pareille monstruosité serait désastreuse » pour la science et pour l'art, car vous n'auriez alors » que des hommes incomplets, des mécaniciens, pour » chirurgiens, et des ergoteurs pour médecins (2) ».

Io potrei estendere d'assai il numero di consimili citazioni, ma volli limitarmi alle ultime due, perchè più che bastevoli a convincere chi non è mosso da preconcetta opinione, o da peculiare interesse, e perchè di gran lunga più autorevoli in questa materia che non lo siano quelle di Smith e di tutti gli economisti presenti, passati e futuri.

In quanto poi agli argomenti dei precitati dottori Freschi, Trompeo, Parola ecc. invocati dal sig. medico Leone, essi vennero già ampiamente e ripetutamente confutati, e potrei perciò dispensarmi dal ripetere qui quanto ebbi già a dire in proposito nelle mie *Osservazioni sulle riforme mediche proposte del cav. Trompeó* (3), non che nella mia lettera al dottor colleg. Garbiglietti inserta nel giornale delle scienze mediche (4) responsiva all'articolo relativo del dottor Parola; come pure quanto ebbero a dire i dottori Pacchiotti Pertusio, Marchiandi, Berola, ed altri nei varii periodici. (5)

Nullameno, a tacitazione del sig. medico Leone e affinchè viemmaggiormente rifulga la verità riepilogherò gli argomenti che militano in favore dell'unione della medicina e della chirurgia, sia negli studi, come nell'esercizio, argomenti non mai stati sinquì da alcuno seriamente combattuti e che conseguentemente tengono tuttora l'onore del campo.

I medici filo-separantisti vogliono divise queste due parti del medico sapere nel loro esercizio: ma ci traccino di grazia i rispettivi confini. Disse il sommo Flajani « che *voler* assegnare i confini fra la medicina e la « chirurgia è lo stesso che confessare la propria igno- « ranza » (6): nè meno esplicito è l'illustre Boyer, il quale dice che « *la science médicale est une*, et que la « scission que des esprits étroits ont voulu faire dans « l'art médical est tout-à-fait impossible... (7). »

« Multum errant, dice pure Capuron, qui beneficam « hanc sciemtia plures in partes sic distrahi posse « credunt, ut hanc vel illam quisque, cæteris missis, « exercere valeat... (8). »

Nè occorre ridire quanto sia insussistente l'antica distinzione di malattie esterne e di malattie interne, curande le prime dal chirurgo, e dal medico le ultime; imperocchè sono pur esterne le affezioni cutanee, cade pure sotto i sensi l'angina, nullameno se le appropriarono i medici; è pur interno un ascesso lombare, uno stravaso di sangue entro-craniano per causa traumatica, e tante altre lesioni, tuttavia le cura il chirurgo.

Nè anco regge il dire malattie di attribuzione chirurgica quelle che esigono mezzi meccanici o chirurgici, giacchè tutti i morbi richiedenti il salasso sarebbero devoluti al chirurgo.

Può darsi adunque un'assurdità maggiore che quella di voler dividere una scienza per sè affatto inscindibile?

Asseriscono gli avversari che miglior pratico riesce colui che attende più di proposito alla medicina od alla chirurgia, perchè, soggiungono, non si può essere universale senz'essere superficiale, perchè *pluribus intentus minor est ad singula sensus.*

Ma a qual pro, allora dire, come fanno gli stessi avversarii, indispensabile lo studio completo della scienza medico-chirurgica? Niente di più assurdo che il dire necessario lo studio di tutte le parti d'una scienza, e poi proclamare pregiudicievole l'esercizio di singole queste parti! E chi non taccierebbe di ridicola la proposizione di esigere che i laureati in ambe leggi debbano limitarsi in pratica alla parte civile od alla criminale soltanto, e dovesse esser loro interdetto l'esercizio dell'intiera giurisprudenza?

Giustissima è certo la nota massima «*pluribus intentus minor est ad singula sensus* », ma con buona venia degli opponenti, dessa non è applicabile al caso nostro, essendo allusiva all'intendimento contemporaneo a più scienze ed arti disaffini, ad esempio alla medicina ed

---

(1) Method. medend. lib. 4.

(2) Bulletin de thérapeutique. juin 1848.

(3) Torino 1848. Tipografia Ceresole e Panizza.

(4) Luglio 1848.

(5) V. *Concordia* 15 aprile 1848. *Costituzionale Subalpino* del 26 luglio e 4 settembre 1848. *Messaggiere Torinese* num. 17. 1849. ecc.

(6) Collezione di osservazioni e riflessioni di chirurgia.

(7) Traité des operations chirurgicales. 5. edit. Paris 1844 tom. 1.

(8) Methodica chirurgiae instit. Parisiis 1818, praefat.

alla pittura, alla giusisprudenza ed alla scultura e via dicendo, e non già alla medicina ed alla chirurgia che sono parti d'una sola scienza, che sono rami d'un albero solo, ed il di cui studio ed esercizio accoppiati mirabilmente ne favoreggiano il progresso.

Ciò posto non occorre più il dimostrare di quanto utile sia il libero esercizio medico-chirurgico; poichè non v'ha chi non veda la necessità che sia nelle campagne come nei casi di lunghe guerre o di viaggi marittimi la persona dell'arte possegga la doppia facoltà onde provvedere alle continue urgenti emergenze.

Non mi soffermo poi a ribattere il basso supposto chè il cumulo dell'esercizio favorisca l'abuso della professione, che l'animo rifugge dallo scendere altravolta a particolarità indecorose per l'arte e chi la professa.

Inappositamente poi venne invocata dal signor medico Leone l'autorità del celebre Mayor, poichè questi non intese mai di volere l'esercizio separato della medicina e della chirurgia, solo scrisse intorno ai caratteri differenziali dell'una dall'altra (1).

D'altronde all'autorità di Mayor, di Petit Redel, Calosi e degli altri sovra citati, quanti nomi non meno celebri si possono contrapporre, come quello d'un Richerand, di Boyer, Hunter, Heister, Flajani, Reguin ed altri non pochi i quali stanno in un'opposta sentenza?

Senonchè qual prova puossi mai addurre più luminosa e convincente dell'utilità dell'accomunamento dell'esercizio della medicina e della chirurgia, quanto la diuturna esperienza e la sanzione di tutti i popoli più maturi per civiltà? Non basta forse al signor medico Leone il vedere questo connubio da lunga mano attuato in Francia, nel Belgio, in Germania, in Italia, negli Stati Uniti d'America e nella stessa Russia? Si vide forse nei tanti congressi medici tenutisi presso le varie nazioni agitata o proposta soltanto siffatta quistione? Se ne fece per avventura parola nel congresso medico generale tenutosi in novembre del 1845 in Parigi espressamente per un progetto di riorganizzazione della medicina in Francia, al quale convennero oltre le millecinquecento persone dell'arte?

E senza desumere prove od esempi dall'estero, non vediamo forse fra noi questa verità da tutti sentita, e si profondamente già radicata, avvegnachè non siano decorsi che appena sei anni dalla benaugurata instaurazione. Basta per convincersene il leggere i frequenti annunzii nei varii periodici di *condotte* vacanti per cui esigesi invariabilmente da ogni comune la doppia qualità negli aspiranti.

Io conchiudo pertanto col dire che il voler incaponirsi a mettere ancor oggidì in contestazione la convenienza e l'utilità dell'accomunamento, sia degli studi come dell'esercizio medico-chirurgico, è lo stesso che il volere discutere al presente intorno alla preminenza del sistema Copernicano su quello di Tolomeo; chè le ragioni a cui questo s'appoggia non sono meno frivole, antiquate ed erronee, quanto quelle che continuamente ci oppongono i fautori della separazione di quelle due parti del medico sapere.

Dott. VINCENZO PEYRANI.

(1) Journal des connaiss. médico-chirurgicales, décembre 1842.

VARIETA'.

Ci viene gentilmente comunicata la seguente lettera che descrive una

BURRASCA DEL LAGO MAGGIORE.

Dal Verbano, 18 del 1850.

Per la prima volta, da che ho l'onore di comandare questa navigazione, dovetti cedere ieri all'imperiosità del vento. Partito dalla stazione d'Arona si levò un furioso vento maestro-tramontana: mi fu forza abbandonare le stazioni di Brissago e Canobio, tanto il vento andava sempre più infuriando. Le onde radevano il bordo del cassero, quando arrivati alla rinomata *Poncetta di Carmine*, l'acqua trasportata dal vento si levava come una nebbia; un rabbioso soffio susseguito da altro non meno spaventoso ci arrivava, e già il timoniere si sentiva perdere la padronanza del timone; ma ad onor suo, lo debbo accennare per la verità, mercè la sua avvedutezza e la sua maestria superammo il pericolo, e potemmo avanzare felicemente. Il vento si faceva sempre più furioso, e giunto a Pallanza mi dava pensiero la traversata della Varga. Studiata coll'occhio la direzione delle onde, m'avviddi che potea in parte secondarne l'impeto; virato di bordo a levante sormontai nuovamente la Casignola, e colto il momento propizio ripiegai a mezzogiorno per conseguire lo scopo propostomi. Fulmini di vento formavano nembi di acqua, onde smisurate cavalcavano la coperta, le ruote soffocate tratto tratto dall'onda s'arrestavano, l'ondulazione del piroscafo era spaventosa. Trepidava il timoniere, il macchinista impallidito metteva in dubbio la resistenza delle macchine; in vista di ciò ravvisando chiaramente che sarebbe stato un imprudente coraggio non esitai un istante, e pensai a portarmi a salvamento appoggiando sull'isola Bella, unico punto verso cui poteva con minor pericolo governare. Guadagnato quel capo mi ormeggiai a ridosso, e feci partire per vettura il commesso P. Vismara colle corrispondenze postali, attendendone il suo ritorno, speranzoso di poter poi passar oltre per la Svizzera, essendo meno pericoloso battere il vento. Con somma mia sorpresa solo alle 5 1[4 pomeridiane giungeva a bordo colle valigie postali il signor Vismara, il quale saprà naturalmente giustificare tanto ritardo, ed alle 5 1[2 mi metteva in viaggio dirigendomi su Pallanza. Per quanto avessi acceso il fanale, la barca non fu in servizio, ed aspettati inutilmente cinque minuti, non volendo lasciarmi padroneggiare da un ben forte vento greco-tramontana, navigai per Intra, dove sbarcai anche la valigia postale di Pallanza, ordinando che fosse colà recata per terra.

Partito da Intra mi trovai di nuovo a lotta col vento maestro-tramontana che si dava ad infuriare come la mattina. Passato con fatica il paese di Ghiffa cominciai a temere di poter essere superiore almeno fino a Cannero. Fulmini addirittura mi facevano tratto tratto indietreggiare, la macchina per tre volte cedeva e riscaldavasi, a mala pena il timoniere poteva tenersi fermo al suo posto, ed io stesso che stava salito solo due gradini sulla solita mia scala era gettato a terra. Finalmente, grazie al cielo, dopo tanto disperato combattere, alle ore 8 pomeridiane aveva la consolazione di prender terra nel seno di Cannero. Tutti avevano bisogno di respiro: uomini, e macchine: mi ormeggiai alla meglio aspettando migliori disposizioni del tempo. Verso un'ora dopo la mezzanotte si calmò il vento, chiamai in piedi la gente e ripresi viaggio direttamente su Magadino per mettermi in posizione di rifornirmi di combustibile, di cui cominciava a mancare, e di intraprendere in tempo la corsa d'oggi. Alle ore 2 3[4 antimeridiane arrivava felicemente, essendosi specialmente per istravaganza di crisi cambiato d'improvviso il vento in ostro-scirocco. La giornata di ieri fu straordinaria, ed il timoniere che naviga su queste acque da più di 20 anni non vide mai tanta perversità di tempo. L'equipaggio si è mostrato abbastanza fermo e coraggioso: si è ben meritato dell'impresa, ed in singolar modo il timoniere. Anche la barca di servizio delle Isole merita menzione, essendosi prestata con molto interessamento.

FATTI DIVERSI.

Giovedì 31 scorso gennaio la prima compagnia della seconda legione della guardia nazionale di Torino radunavasi nelle sale dell'albergo Trombetta a solenne banchetto offerto al cavaliere Giorgio Bellono, già sottonente nella compagnia, ora eletto a sindaco di Torino. In questo fratellevole convegno regnarono i sentimenti della più sincera esultanza e soddisfazione dei militi per l'onore novellamente conferto all'egregio loro commilitone, e dimostrossi tra tutti un invidiabile spirito di concordia e d'armonia. Il capitano della compagnia, avv. prof. Buniva, portò il primo brindisi, nel quale tesseva l'elogio del novello sindaco. Parlarono nello stesso senso i militi signori avvocato Boron, Regis e Barroè. La risposta del sindaco fu commovente pei sensi di schietta affezione dimostrati dall'avvocato Bellono verso i suoi compagni. I discorsi dei militi, come la risposta del sindaco si distinsero per la manifestazione di non dubbio amore alle libere nostre instituzioni.

— Domenica scorsa, alle ore 2 pomeridiane, il ministro della guerra, luogotenente generale cavaliere Alfonso Lamarmora recavasi nel palazzo della regia militare accademia ad insignirvi della cifra reale quegli allievi, che per assiduità allo studio, ed irreprensibile condotta durante un semestre, se ne erano resi meritevoli.

Il ministro veniva ricevuto dal comandante generale e dai professori e superiori tutti dell'accademia, quindi passava a rassegna gli allievi, che ordinati in battaglione di quattro compagnie, erano schierati di prospetto alla porta d'ingresso.

Al maneggio delle armi succedettero evoluzioni di battaglione combinate con bersaglieri; di poi la prima compagnia faceva bella mostra eseguendo la scuola di scherma alla baionetta, secondo il recente regolamento per le truppe di fanteria.

Dopo aver fregiato dell'ambito segno d'onore gli allievi che vennero successivamente chiamati dal signor comandante maggiore generale cavaliere Cossato, il quale con tanto senno ed amore regge quest'istituto, il ministro volgeva all'intiero battaglione le seguenti parole, le quali movendo dal cuore, ed informate essendo di quello spirito marziale, che è fra le doti più preziose del militare, lasciarono negli animi un'impressione indelebile:

Miei colleghi carissimi!

« Quando 27 anni or sono io esciva da queste mura « era lungi dall'immaginarmi che un giorno vi sarei « rientrato per passarvi a rassegna e distribuir premii « ai più meritevoli fra di voi.

« Ogni angolo di questo recinto mi rammenta gli « anni felici della mia prima giovinezza, i miei antichi « compagni, molti dei quali mi sono tuttora preziosi « amici, ma più d'ogni altro mi sorge viva la memo« ria di quel venerando nostro comune padre Cesare « Saluzzo, che con tanto amore, virtù e sapienza seppe « radicare in noi tutti, e con noi ai reali principi, i « nobili e generosi sentimenti dei quali era informato « il cuor suo.

« Nè minor emozione io provo alla vista di quella « bandiera spiegata da Carlo Alberto, che con istupore « di tutta Europa volò dal Ticino al Mincio, piantata « sulle mura di Peschiera e sulle rocche di Rivoli, e « che con non minor gloria sventolò sui campi di Pa« strengo, di Goito, di Custoza, Governolo e Somma « Campagna.

« Sì, l'impresa del Piemonte fu generosa quando « inalberò questa bandiera, e benchè gigantesca, non « sarebbe fallita, se al valore si fosse ovunque accop« piato senno e accordo. E il cuor mi batte nel ram« mentare come in particolar modo si distinsero gli « ufficiali sortiti da quest'accademia ed in conseguenza « vostri e miei fratelli d'educazione.

« Seguite sì nobile esempio dei vostri compagni e « dei valorosi principi. Il Piemonte più che mai ha « bisogno d'un'armata fedele, forte, istrutta e discipli« nata; a voi è affidato in gran parte il mantenerla tale « e il migliorarla, e con questo i nostri futuri destini. « Fedeltà al Re, amore di patria, operosità negli studi « e spirito militare, energico e risoluto, ecco le qua« lità del nobile nostro mestiere, e che anzi tutto cal« damente raccomando a voi ed ai vostri degni supe« riori. »

Il battaglione diffilava quindi in parata dinanzi al ministro, il quale trattenevasi ancora alcun tempo in famigliare colloquio con tutti i professori e maestri dello stabilimento.

Un grido di Viva il Re, Viva il ministro La Marmora, che spontaneo usciva dal petto di que' giovani, educati e cresciuti ne' generosi sentimenti che allignar debbono nel cuore di coloro i quali consacrano la loro vita alla gloria ed all'indipendenza della patria, salutava il ministro nell'uscire dall'accademia.

Veniva quindi impartita la benedizione del Ss. S., a cui assistevano gli allievi in armi, non che i loro parenti i quali, accorsi in gran numero, avevano pieno il cuore di consolazione.

Ordine, contegno militare, bella tenuta, maestria nel maneggiare le armi furono oggetto d'ammirazione per parte del ministro e di quanti assistettero a questa funzione veramente militare. (*G. Piem.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 29 gennaio in Torino.

Casaglia Tommaso di Firenze, studente, da Parigi.
Christophe francese, corriere di gabinetto, da Pontbeauvoisin.
Cramer Paolo di Colmar, ingegnere, da Ginevra.
Lee Giorgio inglese, possidente, da Parigi.
Harvey Maria inglese, possidente, da Parigi.
Saliceti Michele di Napoli, possidente da Genova.

Partiti il 29 gennaio.

Visconti di Milano, conte, per Novara.
Hauss Roberto di Amsterdam, negoz., per Genova.
De Riso Eugenio di Catanzaro (Napoli), per Genova.

Arrivati il dì 30 gennaio.

Hill Guglielmo inglese, possidente, da Milano.
Ruthmayer Gio. Antonio di Vienna, id. da Trieste.

Partiti il 30 gennaio.

Atzel Antonio ungherese, cons. aulico, per Genova.
Christophe francese, corr. di gab. per Francia.

Arrivati il 31 gennaio.

Gautier Giuseppe Alessandro di Bruxelles, possidente, da Milano.
Brot Carlo Francesco di Ginevra, banchiere, id.
Binge Goffredo di Francoforte, negoziante, id.
Berlinghieri Roberto di Siena, possidente, da Ginevra.

Partiti il dì 31 gennaio.

Wischer Giovanni di Wurthemberg, possidente, per Ginevra.
Carcano Giulio di Milano, possidente, per Milano

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER, 28 *gennaio.*

Entrati. — Potestad Marziano, spagnuolo. — Fabri Leopoldo, romano. — Fabri Gio. id. — Paganini Achille, piemontese. — Ramasco Lorenzo,
Usciti. — Abt di Svizzera, negoziante. — Pignet Ernepiemontese.
sto, francese.

29 *gennaio.*

Entrati. — De Wischer, tedesco, professore. — Cristophe, corriere di gabinetto, francese. — Villard Stefano, francese, negoziante.
Usciti. — Conte Langosco, piem. — Conte Visconti milanese. — Contessa di Guarena, milanese — Haas, inglese, negoziante. — Sanguinetti, di Genova.

30 *gennaio.*

Entrati. — Le Vieux Edoardo, di Svizzera. — Buthmayer Gio. Antonio, d'Austria. — Custo A., di Francia. — Robertson, d'Inghilterra. — Cleft, d'Inghilterra. — Serra, di Genova, senatore.
Usciti. — Faina, di Milano. — D'Atzel, ungherese, consigliere aulico. — Monale, intendente generale in Sardegna. — Cristophe, corriere di gabinetto, francese.

31 *gennaio.*

Entrati. — Binge Diodato, di Manchester. — Brot Carlo, di Ginevra.
Usciti. — De Wischer, tedesco, professore.

DECESSI *verificati il dì 31 gennaio in Torino.*
N. 22.

Dal 1 gennaio, totale » 655.

ULTIME NOTIZIE.

Fra le linee secondarie di vie ferrate di cui il governo fra breve, siam certi, approverà i progetti presentati, una e delle più importanti debbesi annoverare quella che da Pinerolo metterà alla capitale.

Tanto più è da credere che si darà presto esecuzione a quest'opera in quanto sappiamo che tale progetto fu corredato da assennatissime osservazioni del signor Giuseppe Brignone di Pinerolo, trovate dagli intelligenti siccome ottime e tali da non lasciar più verun dubbio sulla convenienza della pronta esecuzione di detta linea.

I Pinerolesi devono esser grati al loro concittadino.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

ALEMAGNA. — La *Gazz. di Colonia* annunzia che il risultato delle elezioni di primo grado seguite a Munster e a Dusseldorf pel Parlamento d'Erfurt, è generalmente favorevole al partito conservatore. Nella prima di dette città gli elettori erano relativamente assai meno numerosi che non a Dusseldorf, dove l'associazione cattolica di Pio IX aveva pubblicato un programma speciale e opposto i suoi candidati a quelli del partito costituzionale.

— Il governo del Wurtemberg ha fissato pel 19 di febbraio l'elezione generale di una nuova assemblea per la revisione della costituzione.

Diamo qui sotto la lista de' principali premi ottenuti nell'estrazione del 31 gennaio 1850 sulle

OBBLIGAZIONI DEL 1849.

1.o	Estratto	N.o	14378	L.	66270
2.o	»	»	18886	»	22090
3.o	»	»	18556	»	14720
4.o	»	»	9705	»	7360
5.o	»	»	6579	»	7040
6.o	»	»	2646	»	1470
7.o	»	»	9286	»	1470
8.o	»	»	13110	»	1470
9.o	»	»	4153	»	1470

BORSA DI PARIGI, 29 *gennaio.* — La borsa d'oggi non ha offerto nulla di notevole. Gli affari sono stati assai animati. Nessuna notizia interna od estera esercì influenza sui prezzi. A contanti il 5 0[0 si chiuse a 95, 35 e il 3 0[0 a 58 senza cangiamento da ieri. Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) variò da 87, 50 a 87, e si chiuse a 87, 25 con ribasso di 50 cc. da ieri. L'antico imprestito a 980 e il nuovo a 970 non hanno cangiato, e neppure la rendita di Napoli a 93, 50. L'imprestito romano a 86 si rialzò 1[4 0[0.

S. NICCOLINI *gerente.*

I nipoti e pronipoti del venerando fu monsignor Stanislao Donaudi, già canonico arcidiacono e vicario generale della diocesi di Saluzzo, grati e riconoscenti alle molte dimostrazioni d'affetto e di venerazione date in ogni tempo dagli ottimi saluzzesi (e specialmente dalla benemerita famiglia Borda, presso la quale da oltre 60 anni aveva il suo domicilio), al prelodato loro venerabile zio, compiono al loro stretto dovere con dargliene loro questo pubblico attestato di ringraziamento, ed in modo speciale all'ill.mo e rev.mo mons. vescovo di quella diocesi, ed al venerando capitolo, come pure a quell'ill.mo municipio e benemerita guardia nazionale, non che a tutti i distinti signori saluzzesi, che con bella gara s'unirono concordemente a fargli celebrare in quella cattedrale il solenne rito funebre ch'ebbe luogo il 31 gennaio p. p., onorandone tutti la funzione colla loro presenza; ed in modo particolare poi all'egregio signor canonico Tarditi, che ne disse l'eloquentissimo e tenerissimo elogio, assicurandoli tutti che sarà indelebile la loro riconoscenza verso i benemeriti saluzzesi d'ogni ceto, e durerà perenne nei loro cuori la memoria d'un tanto avvenimento.

I signori Abbuonati al Risorgimento, *il di cui abbuonamento è scaduto con tutto il mese di gennaio, sono pregati a rinnovarlo per tempo, se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione del Giornale.*

I nostri Abbuonati delle provincie sono nuovamente prevenuti, che tutti gli Ufficiali delle RR. Poste ricevono gli abbuonamenti pel Risorgimento.

Coloro che hanno sottoscritte azioni al giornale IL RISORGIMENTO sono pregati a volerle inviare alla Direzione onde registrarle, e quindi convocare la società in seduta generale, che a tal uopo si fisserà il giorno con apposito invito stampato.

LA DIREZIONE.

TEATRI.

(*Questa sera 2 febbraio*).

REGIO. (ore 7). — LUCREZIA BORGIA.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO. — *L'Assedio di Alessandria*, di F. Govean, *rep.* Farsa: *Funerali e Danze.*
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Lucrezia Borgia.* — Farsa: *Il Cuoco politico.*
NAZIONALE. — *Le Comte Hermann.*
WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica. — Veglione con Tombola.

Tipografia FERRERO e FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincia: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via *dell'Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per la PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO . *L'Emporio librario.*
FIRENZE . *Vieusseux librajo.*
ROMA . *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI . *Cadon-Marghieri libr.*
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.*
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Lunedì 4 Febbraio 1850. — N.° 650.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

3 *Febbraio.*

La quistione dell'indennità pe' deputati è riapparsa ancora una volta. La sinistra vi attacca decisamente un grande interesse: senza di ciò non avrebbe tentato di farla figurare sotto tutti gli aspetti possibili; dopo averla veduto sotterrare come proposizione diretta, non si sarebbe procurato di presentarla sotto forma di petizione; e presentatala come petizione, non si sarebbe avidamente scagliata per difenderla e sostenerla, non avrebbe profuso i sofismi, di cui i deputati Jacquier e Brunier occuparono la seduta del primo di questo mese. Il risultato medesimo della discussione, lo scrutinio segreto richiestosi, il numero de' voti favorevoli e contrarii annunziano qualche cosa di più, rivelano che in favore dell'indennità esistono votanti d'ogni colore, e rivelano perciò che la quistione non è esaurita; ma presto o tardi la vedremo ripullulare.

È dunque ben naturale il desiderio di formarsi un concetto preciso sull'importanza e sulle conseguenze del sistema che si vorrebbe sostituire a quello della rappresentanza gratuita.

Che nel momento sarebbe inopportuno e indiscreto aggravare la finanza, lo abbiamo già detto più volte; resta ora a vedere se, passata l'inopportunità momentanea, si abbiano solide ragioni per volere e poter mutare in funzione retribuita l'ufficio del deputato.

Il problema non è nuovo, e l'esperienza ne ha ampiamente illustrato tutti gli aspetti.

A prima giunta il dare un'indennità al deputato è idea *democratica*; perchè senza dubbio l'uomo che vive sul suo travaglio non può, per una funzione tutta gratuita, abbandonare le sue cotidiane occupazioni, salvochè voglia fare del mandato elettorale uno strumento di ambizione. Per la stessa ragione il sistema di rappresentanza gratuita tende di sua natura ad aristocratizzare la Camera; giacchè poco importa che lo Statuto non abbia richiesto una condizione censitaria nel deputato, quando nel fatto niuno potrà voler essere deputato se non abbia mezzi di vivere indipendenti da questa funzione legislativa.

Tale è l'apparenza della quistione; e se la sostanza corrispondesse perfettamente, noi non troveremmo gran fatto indiscreto che la sinistra nutra un desiderio ultra-democratico, e si studii di mascherarlo sotto pretesti di equità, di convenienze individuali, di razionalismo politico.

Ma bisogna esser nuovi affatto al meccanismo costituzionale per restar vittima di simili illusioni. Non è affatto vero che la retribuzione del deputato possa escludere le maggioranze conservative, se il paese è conservativo in se stesso, se la democrazia è leggiera ed irrequieta. La Francia ne ha dato uno splendidissimo esempio: col suo sistema delle indennità ha potuto preparare un seggio ai Boichot ed ai Rattier, come presso noi senza indennità si è dato un seggio a qualche ultra-democratico: ma la maggioranza francese avanti alle minaccie comunistiche e socialistiche è riuscita, malgrado l'indennità, conservatrice fino a rendere problematica la possibilità delle conservazioni politiche, fino a divenire un elemento immancabile, se non muta condotta, di future e desolanti catastrofi.

Non è dunque l'indennità ciò che può determinare lo spirito delle maggioranze: è lo stato delle cognizioni e de' costumi nelle masse, è l'effetto degli avvenimenti, è l'ispirazione de' bisogni che sorgono alla giornata.

È poi un errore il credere che, quando si prometta un'indennità a' deputati, si venga con ciò a facilitare l'esercizio del mandato elettorale in uomini che, impiegandovi il loro tempo, sieno costretti a sospendere le occupazioni su cui si fonda la loro sussistenza. Finchè metteremo la quistione in riguardo a delle notabilità sociali, a degli uomini che abbiano una posizione rispettabile nel paese, sia o non sia gratuita la rappresentanza, la sospensione de' loro affari sarà sempre un ostacolo a cui dovranno essere ripugnanti. L'avvocato, il medico, il notaio, il banchiere che non abbia una sufficiente importanza sociale, non potrà abbandonare per tre, per quattro, per sei mesi la sua clientela, adescato dal miserabile compenso delle poche lire al giorno che il tesoro gli possa offrire in qualità di deputato. Se egli ricava dalla sua professione più di quello che l'indennità gli prometta, non è nella natura umana che lasci il più per il meno, che prescriva insoliti sacrifizi alla sua famiglia, che si faccia abbandonare dai suoi clienti per venire a farsi batter le mani dal pubblico delle tribune. Altri motivi, altri progetti che quelli di un mero calcolo di tornaconto lo possono spingere ad accettare il mandato; ma sono di que' motivi che agiscono indipendentemente dall'indennità ed agiscono sotto tutti i sistemi, e noi stessi abbiamo moltissime prove che son capaci di spiegare tutta la loro energia sotto il sistema del mandato gratuito.

L'effetto unico e vero dell'indennità non è quello di facilitare l'esercizio del mandato a chi ne avrebbe tutte le condizioni, ma di creare un'attitudine fittizia in coloro che non ne avrebbero alcuna. Si può declamare quanto si voglia sull'utilità del mandato retribuito; noi non potremo mai convincerci che sia democratico l'abbassarlo alle proporzioni del mestiere: noi non crederemo che il farne una carriera, aperta a qualunque proletario, a qualunque meschinità, sia un assicurare la libertà, la saggezza, e la coscienziosità del voto. Se anche col mandato gratuito è così raro e difficile il trovare un'elezione spontanea, che sarebbe quando si potesse brigare una elezione colla insistenza, co' maneggi, pei motivi domestici, con cui ogni giovane di prima uscita, ogni uomo che abbia fatto cattivi affari va cercando una posizione economica che lo salvi dalla miseria?

L'elemento che l'indennità tende ad insinuare nella rappresentanza nazionale non è il *democratico*, se questa parola va presa nel senso suo genuino; è l'elemento disorganizzatore, il quale prenderà diverse sembianze secondo i luoghi, il paese, il tempo. Sarà socialismo in Francia nel 1848, sarebbe repubblicano nel Belgio, volterriano in Ispagna, mazziniano in Piemonte, sanfedista a Napoli; sarebbe dappertutto ciò che è l'ignoranza e la malafede congiurate costantemente a danno della libertà.

Questo è il nostro concetto intorno alle indennità: crediamo opportuno spiegarci sin d'ora senza reticenze. Se ci si proponesse di scegliere tra il censo degli eligibili e il sistema di indennità, forse non esiteremmo a pronunziarci per questo in odio del primo; ma quando si tratta di uno Statuto, il quale ha voluto da un lato aprire un libero campo ad ogni condizione pecuniaria e ad ogni capacità intellettuale o morale, ha voluto dall'altro che l'esercizio del mandato, coll'essere interamente gratuito, si mantenga ad un certo livello di dignità, si restringa fra uomini ai quali l'età matura, la posizione indipendente, gli istinti governativi ispirino tendenze equilibrate a vicenda dallo spirito progressivo e dall'interesse conservativo; pretendere che questo sistema si muti con un altro discreditato da fatti palpabili e di freschissima data, ci sembra un'intemperanza che, se fosse di buona fede, sarebbe sempre una puerilità inescusabile.

Noi mettiamo la quistione in questi termini generali, perchè non sappiamo vederla dal lato della costituzionalità verso la quale si volgono tutti gli sforzi della sinistra. Immaginarvi l'analogia del *mandato* civile, paragonare la deputazione alla *gestione* di affari, cercare nella lettera dello Statuto la semplice espressione del fatto dove è evidente lo spirito di una proibizione; queste, e simili meschinità logiche, servono unicamente a rivelare il grave imbarazzo in cui la sinistra si trova, ora che si sentirebbe costretta a conciliare il desiderio della indennità, colla sua teoria prediletta dell'assoluta intangibilità dello Statuto.

Quando la sinistra, creandosi il fantasma della reazione, si ricusava ad una impercettibile modificazione delle formalità elettorali, allora invocava il principio che lo Statuto è intangibile.

Ora che non sa più resistere alla smania di una indennità, non potrebbe senza una vergognosa defezione confessare che lo Statuto è tangibile, ma ricorre a tutti i sofismi possibili per darci ad intendere che il deputato sotto il termine di *rimborso di spese* possa ricevere quelle *retribuzioni* ed *indennità* che l'art. 50 evidentemente ha vietate.

È sempre così: un errore ne trascina dietro cento altri. La sinistra ha creduto salvare tutti i suoi interessi presenti e futuri, tenendosi fortemente ad un principio, che secondo noi, è assurdo. Dovunque una costituzione non ha stipulato condizioni di sorta sul modo di migliorarsi, il potere costituente e riformatore è inerente al consenso del corpo legislativo e dell'autorità esecutiva; perchè al di sopra o al di là di questo loro accordo reciproco non vi ha che il giudizio della forza, la quale (si noti bene) può venire dall'alto come dal basso. Il potere costituente, conservato ed esercitato liberamente col concorso de' due elementi del governo, si traduce in un predominio della ragione sulla violenza. Esso è che salva i paesi dalle usurpazioni sovrane, e dalle rivoluzioni popolari.

Senza di esso l'Inghilterra sarebbe ancora alla *magna carta* o alla *petizione de' diritti*, o piuttosto non sarebbe un paese costituzionale; come senza di esso la Francia, malgrado le sue sette costituzioni, è sempre da capo colle barricate, colle costituenti, e colle cospirazioni perpetue.

RIVISTA GENERALE.

L'aspetto generale d'Europa si palesa qua e colà meno cupo per avventura che non fosse ha poco tempo. Tuttavia, grave è pur sempre di fortune l'avvenire a noi più prossimo: diciamo *fortune* nel vero senso classico del motto appunto perchè esse possono tradursi tanto in pericoli quanto in felici risultamenti.

La Prussia è per più ragioni meritevole de' nostri studi. Essa si trova alla vigilia di una crisi politica, che pare voler avere un esito più propizio di quello che forse ci era lecito sperare. Era insorto un conflitto infra il ministero e le Camere: conflitto che noi sappiamo per prova di quanti danni possa essere gravido. L'emendamento relativo, com'è noto a' nostri lettori, al ristabilimento della carica ereditaria di pari, proposto dal messaggio reale, è stato adottato: e quest'adozione diminuisce di gran tratto la mole delle difficoltà che si opponevano all'accordo del governo colla nazione. Il ministro *Manteuffel* parlò il linguaggio della ragione: disse al Parlamento la verità della situazione, additò loro i pericoli: ed il Parlamento intese, e trasse frutto dalle verità udite. Speriamo che simile accordo si protragga infra i poteri dello Stato, e valga a salvare la Prussia da quelle esiziali sventure che la attenderebbono ove per troppa permalosità oppositrice da parte del Parlamento, o per troppa alterezza irremovibile del governo si attizzasse nel paese la fiamma della discordia.

Codesta fiamma della discordia vive inconsunta in Francia dal ventiquattro Febbraio in poi. Dopo aver trovato alimento nelle varie teorie demagogiche che successivamente si insegnarono alle attonite popolazioni di quel paese, ora che almeno apparentemente s'è spenta sulle ceneri delle barricate, manifestasi nelle file stesse dei propugnatori dell'ordine. Il legittimista fa il viso dell'arme all'orleanista: questi s'arronciglia col bonapartista, e chi vi scapita è la povera nazione. Parecchie deplorabili congiure parlamentarie e segrete minano sordamente l'edifizio della sedicente repubblica. Il Monitore dell'Eliseo rampogna ed ischerza amaramente sull'Assemblea. Altri vuole la revisione della Costituzione: altri l'abolizione dell'universale suffragio: altri Enrico, altri il conte di Parigi; e, dopo le ultime discussioni dell'Assemblea, nelle quali apertamente si inviarono giaculatorie infami a Marat ed a Robespierre, ci è forza aggiungere che altri vogliono Blanqui. Infra tanto disordine di desiderii la Francia va innanzi lenta e col passo incerto del cieco. Ed è intanto penoso il vedere con che fronte imperterrita e serena il più brillante de' campioni del paradosso, Girardin, grida alla Francia possedere egli il segreto e la panacea sovrana d'ogni male sociale, ove lo si voglia nominare *ministro centralizzatore*. Egli dice avere in pronto il trionfo delle idee giuste, la riforma degli abusi inveterati, la semplificazione di tutti i congegni imperfetti e dispendiosi, l'intera abolizione del pauperismo, e per ultimo il *benessere universale!* Belle frasi, che abbiamo già udito ripetere in mille guise, ma che non fanno sì che la Francia non sia sciagurata!

Mirabile è il rapporto del sig. Thiers sopra l'*assistenza*. « Prepariamo, dic'egli in un passo del suo discorso, una risposta a que' sofisti che dicono: « Ho braccia e volontà di adoperarle, e voi me ne rifiutate i mezzi. » Prepariamo loro questa bella risposta che non ammette replica: Vi sono delle terre nell'Algeria, delle eredità pronte nelle colonie francesi: andate colà, e siate utili a voi ed al paese. Il dritto al lavoro è un'invenzione insensata. » E parecchie altre sono le coraggiose proposizioni dell'illustre storico.

Probabilmente in Ispagna il ministero si vedrà obbligato a chiudere la sessione della Camera non sì tosto avrà ottenuta la autorizzazione all'incasso delle contribuzioni. Senza le disposizioni dell'Opposizione il ministero avrebbe sottomesso al congresso una legge sulla giurisdizione finanziera in fatto di contrabbando, una legge sulla corte de' conti, ed un'altra sulla riorganizzazione dell'armata. I torti però non sono tutti dal lato del Parlamento, e gran parte di essi debbono giustamente attribuirsi al ministero.

Grande è il novero de' giornali che parlano di modificazioni prossime o lontane ne' possedimenti italiani dell'Austria; per quanto a noi consta, poco in quelle voci veggiamo di fondato.

Gravi e più credibili sono le voci che corrono sulle determinazioni che le grandi potenze pare che vogliano prendere contro la Svizzera, da esse guardata come un focolaio di rivoluzionari pericoli.

Dolorosa ci torna la novella di una guerra che Inghilterra avrebbe dichiarata alla Grecia: diciamo dolorosa pel fatto che questa novella racchiude, ma non per la guerra, che noi non crediamo possibile fra la più forte delle potenze marittime e la piccola erede delle classiche memorie.

Secondo il consueto delle novelle che ci pervengono dall'Italia centrale il Papa oggi torna a Roma, ma domani si crede che più non torni.

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

(V. *Risorg.* n. 649).

Il conte di Minto al visconte Palmerston.

Torino, 9 ottobre 1847.

Avendo passato alcuni giorni a Torino, son felice di dire che da quanto conosco sia dello stato della pubblica opinione di qui, sia di quella che prevale in altri Stati, nutro la fiducia che il primo stadio della politica rigenerazione d'Italia sarà raggiunto senza gravi disordini.

Considero svanito il pericolo immediato d'un'invasione austriaca, quando non avvenga cosa, e per ora nol temo, da cagionarne l'intervento: intanto il suo contegno minaccioso e le truppe concentrate sulla frontiera, servono potentemente ad indurre il partito liberale ad astenersi da ogni pressione verso i governi per ottenerne concessioni maggiori.

Il linguaggio dei giornali liberali è onorevole e soddisfacente, ed ove i governi riformatori non dimostrino a bella posta sintomi di finzione, onde sfiduciare gli animi, non ho ragione di temere scoppi d'impazienza.

Il pericolo sta piuttosto nella timidità dei sovrani, che nelle esigenze dei sudditi, e quella è per ora il solo fonte di apprensione.

Per lung'ora si stimò necessario alla sicurezza dei

governi di tenere i popoli in una cieca sommissione quasi di disciplina militare, sicchè il minimo abbandono dei diritti arbitrarii è considerato con ispavento, e temo che qui ed in Toscana l'inaugurazione d'una politica liberale sia venuta piuttosto dall'irresistibile impulso dato da Pio IX, che dalla sapienza dei reggitori.

Però la mia conversazione col Re ed altri personaggi influenti della corte mi confermò le giudiziose e liberali intenzioni di S. M., dalle quali però è qualche volta distolto dalle parole di alcuni che godono della sua confidenza. Sono felice di sapere aver io fatto una favorevole impressione sull'animo di S. M.

(*Firmato*) Minto.

Il conte di Minto al visconte Palmerston.

Torino, 12 ottobre 1847.

Ieri pranzai a corte ed il Re entrò a parlarmi degli affari d'Italia. Riguardo al recente cambiamento ministeriale, mi assicurò che da ciò non verrebbe deviazione alcuna alla sua politica: che le opinioni delle persone chiamate agli affari erano favorevoli alla politica liberale e progressiva in cui era sua ferma risoluzione di persistere.

Dopo aver enumerato parecchie misure di riforme municipali, giudiziarie ed amministrative che proponevasi di promulgare appena gli fosse possibile, mostrò il desiderio di vedermi convinto della costanza delle sue mire e della fedeltà con cui seguiterebbe i sentimenti manifestatimi.

S. M. parlommi con soddisfazione dell'aspetto delle cose a Roma ed a Firenze, e della convenzione fatta per l'abdicazione del duca di Lucca, con cui toglievasi un grave pericolo contro la pace d'Italia.

Fui felice di vedere ch'ei considera le difficoltà per una lega commerciale proposta dai governi di Roma e di Toscana, come meno insuperabili di quanto io temea, e ch'egli spera possibile di congiungere gli Stati d'Italia con quel legame d'interessi comuni.

Dissi al Re di aver riferito a V. S. il tenore del nostro precedente colloquio e delle saggie e liberali vedute che mi avea voluto partecipare. Il Re mi ringraziò caldamente della giustizia ch'ei disse avergli io resa, ed assicurommi che lo troveremmo degno di quella fiducia che in lui avevamo riposta.

(*Firmato*) Minto.

Il conte di Minto a lord Palmerston.

Torino, 15 ottobre 1848.

Oggi ho preso congedo dal Re che mi ricevette colla massima cortesia e cordialità. S. M. di nuovo e spontaneamente mi confermò le sue intenzioni, ed aggiunse di aver rimesso ieri al ministro austriaco una nota in cui dichiarava la sua risoluzione di difendere l'indipendenza d'Italia. Seppi pure da lui, che domani o lunedì uscirebbe probabilmente una decisione favorevole alla lega commerciale con Toscana e Roma. L'importanza politica di simile unione è tale, ch'io non esitai ad appoggiarla con tutte le mie forze.....

..... Avvennero recentemente fatti tali da generare sfiducia e produrre sfavorevole impressione, e temo qualche grave scoppio della pubblica opinione, ove il governo non faccia in modo di far rivivere la confidenza nelle intenzioni del governo.

Questo pericolo mi fu rappresentato sì fortemente da parecchi personaggi di riguardo e d'influenza, che sommisi al Re l'importanza di riacquistare la fiducia popolare, con non equivoche manifestazioni della liberalità delle sue intenzioni .....

Il Re accolse con benevolenza le mie parole e mi diede una soddisfacente risposta ......

(*Firmato*) Minto.

Abbiamo sott'occhio il discorso di prelezione del prof. Giuseppe Buniva, dal quale togliamo alcuni squarci che seguono:

Nelle civili consociazioni dove la forza individuale, il brutale egoismo cedevano il luogo all'azione collettiva di un potere diretto al ben essere di tutti, sorgere necessariamente dovevano le leggi positive, i vincoli cioè moderatori dei rapporti che passano tra individuo ed individuo, tra gli individui e il potere stesso sociale. Egli è vero che bene spesso queste che ricevettero il nome di leggi, altro non erano che la volontà di un potente che faceva piegare al suo cenno i più deboli, un arbitrio effrenato cui la ragione non consentiva, e che in questi casi il potere sociale intieramente era sviato dal legittimo suo uffizio. Ma a misura che l'eterna legge del progresso che Dio impose agli uomini si andava attuando, a misura che l'incivilimento così degli individui come delle nazioni progrediva il precetto obbligatorio, la legge si rendeva più consona ai principii dell'equità e della giustizia, tanto che ben si può dire impossibile il dispotismo in una nazione molto innoltrata nella civilizzazione.

E codesta manifestazione del potere sociale che ha luogo col mezzo del precetto legislativo, non solo conduceva al bene dell'umanità facendosi più consentaneo ai precetti dell'equità e della giustizia, ma eziandio moltiplicando la sua azione.

Ed in vero basta il riandare la storia delle nazioni per riconoscere siccome esse nella loro infanzia da poche ed oscure leggi erano rette, il che maravigliosamente valeva a perpetuare e tener vieppiù saldo l'arbitrio di pochi e la servitù della maggior parte, e come per contro il numero delle leggi s'accresca infinitamente presso le nazioni pervenute al senno della loro virilità. I rapporti tra privati e privati sia per ciò che riguarda al regime della famiglia, sia per ciò che spetta ai fatti obbligatorii, cioè alle convenzioni: la proprietà, le sue modificazioni, la sua trasmissione, le relazioni che necessariamente devono esservi tra il corpo sociale e gli individui, sia in quanto si devono impedire con repressioni opportune le azioni malvagie che perturbino la pace pubblica, sia in quanto che deve il potere sociale con norme certe e positive dirigere la sua azione all'unico scopo del bene generale ad esso, facendo piegare le individuali volontà, ma astenendosi dall'incomportevole e rovinoso arbitrio; e finalmente le relazioni tra varii popoli e società diverse che valgono a mantenere i vincoli di comune fratellanza con che Iddio le volle strette, costituiscono i moltissimi oggetti sui quali si aggira l'azione grandemente variata del diritto.

Come dunque è segnata al legislatore un'opera di grandissima mole nel dettare le varie leggi, così pure vastissimo è il campo della scienza che nel loro studio s'addentra.

Nè l'uffizio di chi voglia accingersi a questo studio sarà compiuto col conoscere la legge quale fu dettata da chi per le varie organizzazioni sociali abbia esercitato legalmente il potere legislativo, converrà ancora risalire alla considerazione dell'umana natura, della società, de'suoi poteri, converrà porre a paragone col precetto del diritto naturale che sovrasta a tutte le leggi fatte dagli uomini, il precetto della legge positiva e riconoscere come alla legge di Dio siasi uniformato il legislatore umano. E questo, che è la parte filosofica della scienza del diritto, non è, come è chiaro, la meno importante.

Ed infine l'indagine sull'opportunità o non della legge, se essa non solo sia intimamente giusta, ma se sia civilmente buona, nel che sta propriamente la scienza della legislazione e della politica, costituisce un ramo eziandio importantissimo della scienza politico-legale.

Ora considerate meco un istante se sarebbe stato cosa convenevole per preparare la mente degli alunni che allo studio del diritto s'indirizzano l'intraprendere senz'altro lo studio delle varie parti del medesimo senza premettere un'idea generale di tutta la scienza: o se invece non sarebbe stato savio divisamento il far conoscere al principiante in genere che cosa sia il diritto e la sua scienza, la sua vastità ed unità, l'esporgli le diverse parti che la compongono, il vincolo che le unisce, il modo più adattato per apprenderle convenientemente. Ora quest'uffizio è appunto destinata a compiere l'*Enciclopedia del Diritto*, ossia Introduzione generale alla scienza del diritto.

. . . .

Nell'assumere questo carico io non ne disconobbi la gravità, pure confidai che le mie fatiche potessero tornare a qualche vantaggio della pubblica istruzione non tanto pel valore e per la scienza mia, poichè so bene quanto poca cosa essi costituiscano, quanto per l'indole vostra nobile e generosa che vi avrebbe naturalmente portati a sorreggermi nel grave assunto, a confortarmi coll'incessante vostra attenzione, a ricambiare l'affetto mio, che vi prometto schietto ed intiero, con altrettanta fiducia e benevolenza in me. Tenetelo per fermo; o giovani, non d'altronde che da questo spirito di reciproca fiducia può sorgere qualche bene nelle nostre conferenze; non la coazione, non un malinteso spirito di soggezione vi renderanno proficue le mie lezioni, ma la persuasione vostra (ed io la reclamo sinceramente) che nel vostro professore avete un amico lieto di spendere le sue veglie, di consacrare il suo tempo al vostro vantaggio. E quest'opera mia incessante e zelante io ve la prometto colla maggior sincerità d'intenzioni. Così possa io coll'aiuto di Dio fare opera utile a voi, alla patria, e testificare in questo modo quanta sia la mia riconoscenza verso l'augusto ed eroico nostro Re, che mi onorò di così rilevante uffizio e verso l'integro ed illuminato ministro che benignamente estimando i pochi miei precedenti lavori fu presso il principe consigliatore benevolo della elezione mia a questa carica.

E voi secondandomi pieni di zelo e di intensa perseverante volontà dimostrerete come sappiate mantenere intiera l'antica fama di questa impareggiabile gioventù piemontese. La quale, se nei tempi andati costantemente mostrossi costumata e studiosa, quale non dovrà essere in questi, nei quali ella pur sa che se spende i più begli anni della vita in gravi e severi studii ciò non più le servirà a condurla all'omaggio e al servigio d'un potere assoluto ed arbitrario, non più costituirà un mezzo per fortificare e consolidare un regime in cui da una parte v'era un solo che comandava, e dall'altra tutta la nazione che obbediva; un regime in cui troppo spesso l'eguaglianza tra cittadini era sacrificata alle prerogative d'un volgo *censito* ed *illustre*, erano dimenticati i principii di giustizia per servire al favore, ed era sprezzato l'impero legittimo della pubblica opinione, ma invece va sicura che le sue fatiche rafforzeranno gli ordini liberali a cui finalmente è pervenuta la patria nostra?

Questo pensiero, o giovani, d'una patria e d'una patria libera cui servite, vi sia molla potentissima per farvi intraprendere animosamente questi nostri studi, i quali pur sono i più importanti in un paese retto a liberale reggimento. Pensate come a tutti ci corra il sacro dovere secondo le rispettive nostre forze di renderci degni della liberià, e vogliate per parte vostra e col fatto vostro concorrere a smentire quegli stranieri impudenti che o per leggerezza ed ignoranza imperdonabile o per sentimento di vile egoismo dall'alto d'una tribuna che si millantarono sinqui di chiamare la prima d'Europa, ci chiarirono inetti a servirci di quelle costituzionali franchigie che ci largiva il più liberale, il più eroico, il più cavalleresco dei Re.

Il *Costituzionale* di Firenze invia la seguente

Circolare agli associati.

Signore,

Un ordine del potere economico, colpisce di sospensione le pubblicazioni del *Costituzionale*.

Colla coscienza pura, senza rimprovero di esagerazione, cediamo a questa necessità delle condizioni *eccezionali* del paese. Gli Italiani, n'abbiam fede, non ci vorranno dar carico che siasi per nulla da noi provocato quell'atto governativo. Moderati nelle nostre idee, moderati nell'indirizzo politico dato al nostro giornale; moderati anche quando, poco addietro, quel nome suonava insulto presso i demagoghi; moderati, ma *d'una moderazione che consiste di forza*, ora paghiamo l'ammenda di chi non ha mai ecceduto: di chi non è mai stato ligio, devoto, servo, nè di persone, nè di partiti: se non fosse vietato un confronto troppo superbo, diremmo quasi che vediamo applicata nel caso nostro una legge del mondo greco, l'*ostracismo*.

Come prima ci venga fatto riprendere la pubblicazione del *Costituzionale*, a voi, signore, ne sarà dato avviso immediatamente.

Firenze, 30 gennaio 1850.

Il direttore politico

Francesco Bartolommeo Aquarone.

La sospensione di questo giornale, scrivono da Firenze alla *Riforma di Lucca*, essere avvenuta in seguito ad una nota fulminante inviata al ministero dall'ambasciatore austriaco a Firenze.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Gli uffici della Camera dei deputati sono così costituiti:

Ufficio 1. Presidente Demarchi; — vice-presid. Cossato; — segretario Polto; — comm. per le petizioni Demaria.

» 2. Presid. Revel; — vice-presid. Palluel; — segretario Serpi; — comm. per le petizioni Jacquemoud barone.

» 3. Presid. Benso Gaspare; — vice-presid. Mollard; — segr. Delcarretto; — comm. per le petizioni Novelli.

» 4. Presid. Bunico; vice-presid. Tecchio; — segr. Pissard; — comm. per le petizioni Gastinelli.

» 5. Presid. Pinelli; — vice-presid. Zunini; — segr. Corsi; — comm. per le petizioni Farina.

» 6. Presid. Lisio; — vice-presid. Olivero; — segr. Marongiu; — comm. per le petizioni Cattaneo.

» 7. Presid. Boncompagni; — vice presid. Dabormida; — segr. Arnulfo; — comm. per le petizioni Giannone.

— S. E. il signor conte Grifeo, inviato straordinario di S. M. il re delle Due Sicilie presso la nostra corte, ebbe l'onore di rimettere a S. M. il Re, in udienza particolare, il giorno 22 gennaio p. p., le lettere credenziali che lo accreditano in siffatta qualità. Nello stesso giorno il conte Grifeo ebbe l'onore di essere ricevuto da S. M. la regina, da S. M. la regina Maria Teresa e da S. A. R. il duca di Genova.

Il barone di Metzbourg, segretario della legazione di di S. M. l'imperatore d'Austria, ed il conte di Thun, applicato alla stessa legazione, ebbero l'onore di essere ricevuti dalle LL. MM. e da S. A. R. il duca di Genova, il giorno 29 dello stesso mese. (*Gazz. Piem.*)

Scrivono al *Débats* da Firenze ai 22 gennaio:

Il celebre scultore Bartolini morì a Firenze due giorni sono nell'età di settantaquattro anni. La perdita di questo valent'uomo produsse un dolore universale. I toscani che vedevano in lui una delle loro glorie artistiche andavano orgogliosi del suo ingegno e lo stimavano grandemente. Tutta la popolazione volle assistere al mortorio. Le esequie hanno qua luogo alla sera, il che dà loro un carattere più lugubre e imponente ad un tempo. Jeri sera alle sette il feretro del Bartolini, portato da'suoi allievi in mezzo d'un concorso immenso di popolazione, percorreva in silenzio le vie della città, faceva il giro della piazza del duomo e veniva quindi deposto nella chiesa della Nunziata. Stavano ai quattro angoli il conte di Walewski ministro di Francia, il marchese Montalvi rappresentante il Senato (il granduca di Toscana aveva elevato il Bartolini alla dignità senatoria), il marchese Borbone del Monte rappresentante dell'accademia fiorentina e finalmente il signor Rossini.

Il signor Bartolini era allievo di David ed intimo amico d'Ingres. Non lasciò gran fortuna. Durante tutta la sua laboriosa carriera divise coi poveri gli abbondanti frutti del suo scalpello. Se la generosità del granduca non veniva in soccorso la famiglia dell'illustre artefice sarebbe ridotta alla miseria.

Poco tempo prima di sua morte il signor Bartolini avea trattato colla città di Bastia per la vendita della statua colossale dell'imperator Napoleone, intorno a cui non aveva mai cessato di lavorare.

Questa statua cominciata nel 1813 era la sua opera favorita, e durante il suo soggiorno all'isola d'Elba avea studiato con profonda attenzione i tratti di colui che voleva trasmettere alla posterità.

Lucca, 30 *gennaio*. Dalla *Riforma*. — Un tale che si firma Cesare Vimercati, munito dell'insegna di cavaliere e di uno scartafaccio pieno di bolli e di firme va spargendo in questa città un suo libro intitolato *L'Italia ne' suoi confini e l'Austria nei suoi diritti*, ed impresso a Prato dall'Alberghetti a spese dell'autore.

Questa pubblicazione che sembra avere avuto uno estesissimo spaccio in altri paesi, ha trovato anco in Lucca, molti che illusi dalle arti e dalla insistenza dell'autore-distributore ed ignari dello spirito dell'opera, l'hanno acquistata. Essa non è che il racconto delle cose di Lombardia del 1848 e la centesima ripetizione della storia del magno *tradimento* di Carlo Alberto ecc. come l'abbiamo veduto scritto dal Cattaneo, Urbino ed altri incliti storici della stessa forza.

Noi siamo pregati, da quelli appunto che furono vittime di questo inganno, ad annunziarlo al pubblico perchè si cessi dall'essere complici involontari di una propaganda, che atteso il modo, il tempo, il luogo e l'impunità colla quale si opera, è chiaro quale ne sia ed il motore ed il fine.

— Si assicura (così la *Riforma*) che l'ex-ministro Romanelli sia stato arrestato ad Arezzo e che debba esser condotto alle *Murate*, ove si trova appunto di presente il suo amico Guerrazzi, il quale si occupa negli ozii della prigione a terminare il suo romanzo la *Beatrice Cenci*.

Nella stessa settimana è stato arrestato in Firenze Adimari Vannucci, uno degli esclusi dalla amnistia.

Si assicura che al palazzo Pitti si stia preparando il *Quartier Napoleone* per ricevervi Pio IX.

Scrivono da Terracina alla *Gazzetta di Bologna* in data 25 gennaio:

« È qui giunto un vapore spagnuolo, e più tardi ne arrivò un altro assieme ad una fregata. Su questi legni s'imbarcarono tosto il battaglione Reyna Gobernadora, una parte della cavalleria, e mezza batteria di campagna col rispettivo equipaggio e treno.

« Le altre truppe qui stanziate si tratterranno sino alla venuta del Santo Padre, la quale si dice ora che avverrà nei primi della imminente quaresima. Sua Santità resterebbe qui una notte, indi si recherebbe a Frosinone e Velletri, e finalmente a Roma. »

Malta. — Scrivono alla *Riforma* del 31 gennaio, in data di Malta 22:

La voce del cholera a Tunisi ci è costata ben cara, da poi che la quarantina in Sicilia per le provenienze della nostra isola, tolta per due giorni, fu di bel nuovo ripristinata; lo che ci cagiona un danno ben rilevante nel commercio. Del resto è l'infezione politica che tenne il Borbone da Malta, siccome si è fitto in testa che le macchinazioni per sollevare contro la sua autorità la Sicilia tutte qui si tramino, e perciò coglie sempre il pretesto per interrompere possibilmente le comunicazioni tra noi e quell'isola.

Nel nostro consiglio di governo di Malta si è discusso ed adottato il regolamento interno, che differisce ben poco da quello della Camera dei comuni inglese. Si è fatta la risposta al discorso del governatore pronunziato nell'apertura dell'Assemblea, ed in questa circostanza si è pure osservata l'usanza inglese, limitandosi la risposta a semplice complimento. Domani incomincierà la discussione del codice criminale, e per prima materia si tratterà la gran questione della pena di morte. Si spera che questa pena, abolita di fatto in quest'isola, lo sarà pur anche di diritto. Dico abolita di fatto, imperocchè sono diciassette anni che non abbiamo avuto alcuna esecuzione, ed intanto, anzichè crescere, i delitti atroci diminuiscono tra noi, per cui si può abolire la detta pena senza pericolo d'incoraggiare i misfatti. I delitti in generale non sono comuni tra noi, e ne è prova che appena vi sono 90 prigionieri in un paese di 120,000 anime, oppure un prigioniere per 1340 abitanti.

I cattivi tempi, le pioggie ed il freddo continuano... Questo rigore della stagione è riuscito specialmente funesto ai marinari. Molti bastimenti sono approdati di rilascio in questo porto con danni; altri, partiti da molti giorni per diversi porti, hanno dovuto qui ritornare, dopo aver sofferti cattivissimi tempi.

ESTERO.

VERTENZA DELLA GRECIA COLL'INGHILTERRA.

GRECIA. — Leggiamo nell'*Osserv. Triest. del* 30 *gennaio*:

Ci affrettiamo a pubblicare qui sotto un carteggio importante da Atene, in data del 22, che ci fa conoscere l'attitudine ostile presa dal governo inglese rimpetto alla Grecia, e ci fornisce particolari sopra questo fatto di non lieve momento.

Atene, 22 *gennaio*. — Dopo l'ultima mia comunicazione, e dopo la partenza dell'ultimo vapore per costì, ebbero luogo qui degli avvenimenti di una natura assai grave; e tanto più grave che la prospettiva del loro scioglimento si presenta sotto un aspetto altrettanto più dubbio che incerto.

Li 11 di questo mese gettava l'àncora nella vicina nostra baia di Salamina, la squadra inglese, forte di 7 vascelli, di cui 3 a 3 ponti e quattro a due ponti, e di sei vapori, e due ancorarono entro il porto Pireo, e la mattina del giorno 15 la squadra riceveva libera pratica.

Il giorno dopo, 16, nel mattino il signor Londos, ministro degli affari esteri, riceveva per parte di sir Th. Wyse, ministro plenip., l'avviso che dopo mezzodì il vice-ammiraglio sir W. Parker si sarebbe recato da esso per fargli alcune comunicazioni per parte del governo britannico.

Alle ore 2 pomerid. il ministro britannico, accompagnato dal vice-ammiraglio, si recò dal sig. Londos, e gli significò a voce, che giusta gli ordini ricevuti dal suo governo egli doveva domandare, nel modo il più perentorio, l'immediato adempimento delle reclamazioni avanzate al governo greco da sir Edmond Lyons suo predecessore sino dal dicembre 1848, e da esso, sir Th. Wyse, reiteratamente rinnovate, ed alle quali il governo greco non aveva risposto altrimenti che colla più completa indifferenza; che il signor vice-ammiraglio Parker colà presente, oltre che alla conoscenza degli ordini dati ad esso ministro britannico, avea anche le sue istruzioni particolari, ed ordini di domandare la stessa cosa; che desiderava esso signor ministro che il governo greco desse una risposta soddisfacente entro il termine di 24 ore; che in difetto, una comunicazione per iscritto verrebbe fatta al governo greco, e che tosto dopo si avrebbe incominciato ad agire, e che le conseguenze dei fatti risulterebbero ben gravi per

la Grecia; che stava a S. M. il re ed al suo governo di pensare ben maturatamente intorno a queste cose.

Le reclamazioni intavolate in tale incontro erano e sono le seguenti: 1. Un'indennizzazione di dr. 800,000 a David Pacifico suddito inglese (esso è israelita ed oriundo portoghese) per le dilapidazioni fatte alla sua casa (sita in luogo rimoto di questa capitale) da alcuni ubbriachi e alcuni ragazzi del popolo, alcuni anni sono, nel secondo giorno di Pasqua, stile vecchio, allorchè, come si era introdotto il costume, si dovea bruciare un fantoccio di paglia rappresentante il Giuda, e che non trovatolo nel luogo destinato, quella gentaglia avea creduto che Pacifico lo avesse fatto levare, per essere presso la sua abitazione; 2. un'indennizzazione di lire sterline 500 allo stesso Pacifico per il suo onore offeso; 3. un'indennizzazione al sig. G. Finlay, gentiluomo inglese (da più anni qui stabilito ed iscritto cittadino di Atene) per un suo terreno preso nella costruzione del palazzo reale; 4. un'indennizzazione ad alcune barche ionie state spogliate, qualche anno fa, da alcuni pirati (che per inganno portavano delle corone reali qual segno sui loro berretti) caso avvenuto nelle vicinanze dell'Acarnania; 5. un'indennizzazione ad alcuni ionii che, anni sono, erano stati arrestati ed incarcerati nell'Elide come supposti di connivenza ad un movimento insurrezionale; e 6. un'indennizzazione ad alcuni ionii incarcerati a Patrasso dalla gendarmeria, e per delle battiture ad un suddito inglese. L'ammontare di tutte queste pretese cogl'interessi, sul piede del 12 0|0, ascende a circa un milione e mezzo di dramme.

Il sig. Londos non mancò di tosto partecipare a S. M. il re le domande del ministro e dell'ammiraglio britannico; venne subito convocato il consiglio dei ministri, dietro il quale furono invitati il presidente dell'Areopago, quello della corte d'appello ed alcuni altri fra i più distinti legali, per opinare intorno alle domande suddette, e dopo matura riflessione questi pronunziarono che tutte le sei domande erano bensì soggette a contestazione innanzi i tribunali, ma che la pretesa che desse venissero evase dal governo non era basata sul diritto.

Dietro a ciò, il ministro degli affari esteri partecipava la domanda del ministro e dell'ammiraglio inglese, ai rappresentanti di Francia e di Russia, e riclamava la loro interposizione perchè fosse accettata la proposta fatta da esso ministro dell'estero al ministro britannico, di sottomettere cioè la quistione all'arbitrio delle altre due potenze segnatarie del trattato costitutivo il regno greco, od almeno che tale proposta di arbitrio venisse trasmessa alla corte di Londra.

I rappresentanti di Francia e di Russia interposero i loro buoni uffizi presso quello d'Inghilterra; varie note ebbero luogo da una parte e dall'altra, ma il ministro inglese declinò ogni mediazione. Nel frattempo questo ultimo rinnovò le sue domande in iscritto al ministro dell'estero, e non avendo avuto altra risposta che la conferma di quella già datagli, la mattina dei 19 il ministro britannico notificò al sig. Londos, mediante il segretario di legazione sig. Griffith, ch'ei si recava per alcuni giorni sulla squadra, e che se il signor Londos avesse a fargli qualche comunicazione potea dirigerla alla legazione, giacchè egli, Th. Wyse, non interrompeva le relazioni con esso. Da un altro lato, il signor Green, console inglese, d'ordine del suo ministro invitò tutti i sudditi inglesi e ionii dimoranti qui ed al Pireo di tenersi pronti ad imbarcarsi, e che per coloro che resterebbero dopo un tale avviso, non si risponderebbe per tutto quello che loro accadesse.

Frattanto il giorno dianzi, 18, nelle ore pomeridiane il regio piroscafo greco *Ottone* aveva lasciato il Pireo per rendersi in Sira con dispacci del governo; e siccome poco prima era stato notificato per parte dell'ammiraglio Parker al governo che ordini fossero dati perchè non avesse luogo verun movimento fra i legni greci da guerra nel porto stesso, un vapore inglese inseguì l'*Ottone* e gl'impose di ritornare in porto, locchè questi effettuò dopo di aver ricevuto per iscritto tale ordine imperativo.

Alle ore 10 3|4 antim. del 19 il ministro inglese coi suoi bagagli e con tutti gl'impiegati della legazione partì pel Pireo, s'imbarcò nel piroscafo *Bulldog* e si avviò alla squadra, prendendo imbarco sul vascello ammiraglio *Queen*. Nelle ore pom. pervenne al signor Londos una nota dal *Queen* per parte del ministro inglese, nella quale gli rappresentava che l'*Ottone* essendosi messo in viaggio ad onta della domanda del viceammiraglio, questi si era veduto costretto di farlo retrocedere in porto; che però esso ammiraglio, dietro gli ordini che avea, trovandosi obbligato di agire, doveva, *oltre le altre misure*, dare ordine che l'*Ottone* ed altri legni del governo greco fossero condotti in Salamina e detenuti sino a che le domande contenute nella nota di esso sig. Th. Wyse dei 17 genn. corrente fossero pienamente soddisfatte.

Infatti sulle ore 9 di notte venne preso dal porto l'*Ottone* ed un cutter del governo e condotti in Salamina. Furono spediti due vapori in Paros per prendere e condurre anche la corvetta *Amalia*; ma avendola trovata al disarmo, si sono contentati di condurre seco una specie di barca cannoniera colà ritrovata. Si è spedito pure un vapore in cerca della corvetta *Ludovico*, ma non conoscendosi in quali acque dessa si trovi, nulla si sa sin qui sulla sorte di essa. Frattanto il governo spiccò ordini per ogni dove e come meglio ha potuto (ed in Sira, per mancanza di altri mezzi, mediante il vapore postale francese diretto pel Levante), perchè non si faccia opposizione alcuna alle misure e procedere degli Inglesi, qualunque essi sieno.

Domenica, 20, sulle 11 antim. gettò l'àncora nel nostro porto l'I. R. piroscafo da guerra *Marianna*, proveniente da Sira con dispacci per questa legazione austriaca e per il governo, in seguito al passaggio da colà del suddetto vapore francese. Sembra che l'incaricato d'affari austriaco voglia qui trattenere il detto I. R. legno, in vista della gravità delle circostanze.

Ieri si seppe in modo preciso che a tre barche mercantili greche che volevano partire, e che si erano già messe alla vela, venne impedito di uscire per parte de'4 vapori inglesi che trovansi in porto; l'ingresso non è finora impedito, poichè vi giunse un naviglio greco carico. — Corre voce in questo punto, che gli Inglesi siansi impossessati della dogana, sanità e del porto di Pireo, e che lo stesso avverrà di quelli di Sira e Patrasso, come porti principali, nè si sa sino a qual punto abbiano da estendersi le misure coercitive dell'Inghilterra; però tutto fa credere che il suo procedere verso questo paese abbia tutt'altro scopo che quello dell'indennizzo posto in campo.

Sembra che il governo voglia stare ne' limiti della più pacifica passività, sperando che le due altre potenze protettrici (i cui rappresentanti in questa città protestarono solennemente contro le violenze usate) s'interporranno energicamente nelle difficoltà che l'Inghilterra muove contro la Grecia. Si assicura inoltre che il ministro di Francia abbia scritto alla squadra della repubblica di recarsi qui, ove non abbia altra missione determinata, ovvero ordini più urgenti.

Intanto il popolo qui è nella massima esasperazione, nè manca di fare ogni dimostrazione possibile. Domenica, 20, allorchè le LL. MM. si recarono, come sogliono, ad udire la musica, vennero accolte co'più clamorosi evviva, ed al loro ritorno dal passeggio furono pure accompagnate per un buon tratto di strada fino al palazzo. Le grida *Viva il re, la regina, la Grecia, le due potenze* (Francia e Russia) erano ripetute incessantemente. Dopo che le LL. MM. rientrarono al palazzo, la popolazione si portò sotto le finestre del ministro di Francia e dell'incaricato d'affari di Russia, ripetendo le stesse dimostrazioni.

Se pria di spedire la presente avrà luogo qualcosa di nuovo, non ommetterò di aggiungernelo, come non mancherò di comunicare regolarmente ogni ulteriore particolarità toccante questo grave e ben affliggente argomento.

P. S. Si verifica come falsa la voce corsa della presa di possesso per parte degli Inglesi della dogana e del porto di Pireo.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale*, *tornata dei* 29 *gennaio*. — La tornata non fu molto importante, non essendosi trattato di altro che delle convenzioni fra i padroni e gli operai tessitori. La proposta fu letta per la seconda volta. In principio della tornata fu fatta domanda di procedere contro il sig. Marco Dufraisse, rappresentante del popolo, per avere egli sparse false notizie in materia elettorale. La domanda fu inviata agli uffizii.

— *Tornata dei* 30 *gennaio*. — Si trattò della mandra di cavalli arabi di S. Cloud da comprarsi dal governo. Dopo discussione non molto interessante, la proposta della commissione fu vinta con 500 voti contro 96.

— Nella tornata dei 31 il presidente legge una lettera del ministro di giustizia, in cui trasmette la sentenza dell'alta corte di giustizia di Versailles dei 13 novembre, con cui si condannano più rappresentanti del popolo e se ne chiede la decadenza a termini della costituzione.

Parigi, 30 *gennaio*. — La convenzione dell'imprestito al papa fu segnata a Parigi ai 27, e spedita incontanente a Portici, perchè il papa la ratifichi. L'imprestito è di 40 milioni di franchi. Il signor Rotschild non lo sottoscrisse direttamente. Esso lo prende per commissione a 78 fr. Se lo colloca a 80, gli vengono aggiudicati 2 per 0|0 di commissione, 2 1|2 se lo colloca a 82, 3 per 0|0 se a 84, e così di seguito.

(*National*).

— 31 *gennaio*. — La commissione del bilancio ebbe oggi comunicazione dal ministro dell'interno di una proposizione di concedere al teatro italiano una sovvenzione annua di 100,000 fr. Si farebbe una riduzione sulla sovvenzione di cui gode ora il teatro dell'*Opéra comique*.

Il *Moniteur* pubblica, nella sua parte officiale, la legge relativa alla traslazione degli insorti di Giugno in Algeria, del seguente tenore:

Art. 1. Tutti gl'individui attualmente detenuti a Belle-Isle, e la di cui traslazione è stata ordinata in virtù del decreto del 27 giugno 1848 dietro le decisioni delle commissioni istituite dal potere esecutivo, saranno trasportati in Algeria, qualunque sia stata l'epoca del loro arresto.

Art. 2. Gl'individui trasportati verranno riuniti sulle terre del dominio dello Stato, e vi formeranno uno stabilimento disciplinare speciale.

Un tale stabilimento dovrà essere separato affatto dalle colonie agricole create in virtù del decreto del 19 settembre 1848, e dagli stabilimenti fondati dai coloni volontari.

Art. 3. I trasportati verranno assoggettati al lavoro sullo stabilimento.

L'esercizio dei loro diritti politici rimarrà sospeso.

Saranno sottoposti alla giurisdizione militare.

Saranno applicabili ad essi le leggi militari.

Tuttavia, in caso di fuga dallo stabilimento, i trasportati saranno condannati ad una prigionia, la cui durata non potrà eccedere il tempo che avranno ancora a subire d'esiglio.

Essi verranno sottoposti alla disciplina ed alla subordinazione militare verso i loro capi e superiori, civili o militari.

Art. 4. Dieci anni dopo la promulgazione della presente legge, l'esiglio cesserà di pieno diritto.

Nulladimeno il presidente della Repubblica potrà ordinare di porre in libertà, ma solamente qualche individuo, e dopo di aver preso su ciò parere dal consiglio di Stato.

Art. 5. Tre anni dopo lo sbarco dei trasportati in Algeria, quelli che daranno prova di buona condotta potranno ottenere, a titolo provvisorio, che loro venga concessa un'abitazione ed un pezzo di terreno sullo stabilimento.

Art. 6. Dopo un nuovo periodo di sette anni, se l'individuo trasportato che ottenne la concessione provvisoria di un pezzo di terreno dichiara di volersi stabilire in Algeria, e se continuò in una buona condotta, potrà venirgli conceduta la proprietà assoluta.

Art. 7. Nei casi di diserzione o d'evasione, i condannati potranno essere dichiarati decaduti d'ogni diritto o concessione che avessero precedentemente ottenuto.

Art. 8. Alcuni regolamenti d'amministrazione pubblica determineranno l'estensione, la natura e le condizioni delle concessioni da farsi, in virtù della presente legge, sia a titolo provvisorio, sia a titolo definitivo, ed il modo secondo cui verranno le concessioni accordate o revocate.

Art. 9. Alcuni decreti del presidente della Repubblica regoleranno l'ordinamento militare dello stabilimento dei trasportati.

Art. 10. Alcuni decreti del ministro della guerra determineranno le forme della contabilità ed ogni altro dettaglio relativo al servizio ed alla gestione dello stabilimento.

Art. 11. Verrà provveduto dallo Stato alle spese di viaggio delle mogli legittime e dei figli dei trasportati, quando lo stato dello stabilimento permetterà che possano riunirsi al loro marito od al loro padre.

Essi verranno sottomessi al governo del territorio sul quale saranno stabiliti.

Essi potranno essere ammessi a prendere parte ai lavori dello stabilimento.

Art. 12. In caso di morte del trasportato, i diritti della moglie sua e de' suoi figli verranno regolati come segue:

Se il trasportato avea ottenuta una concessione provvisoria, potrà questa essere conservata alla moglie ed ai figli, e convertita ulteriormente in proprietà assoluta.

Se il trasportato avesse ottenuta una concessione definitiva, verrà essa trasmessa ai suoi eredi, secondo il comune diritto.

Se il trasportato non avesse ancora ottenuta concessione alcuna, la moglie sua ed i figli potranno ricorrere all'autorità competente per ottenere la concessione di un'abitazione e di un terreno.

Art. 13. È aperto al ministro della guerra (bilancio dell'Algeria) sull'esercizio del 1850 un credito di un milione di franchi per l'esecuzione della presente legge.

Art. 14. Finchè lo stabilimento non sia adatto a ricevere i trasportati, il governo è in facoltà di ritenerli in una delle fortezze dell'Algeria, che verrà fissata dal capo del potere esecutivo.

Deliberato in seduta pubblica a Parigi il 24 gennaio 1850.

— Hanno cessato di comparire la *Liberté*, la *Reforme*, ed il *Temps*.

Questi giornali disparvero per mancanza di associati e per non poter offrire la loro cauzione, eppure erano possenti organi e simpatici dell'opinione democratica e sociale.

E dove sono dunque codeste prove di simpatia e di potenza? Si lasciano cadere per mancanza di una somma di 24,000 fr.?

E come mai potrebbe darsi che un giornale, il quale rispondesse a profonde simpatie e che per conseguenza contasse sopra un gran numero di associati, non trovasse ne' suoi guadagni presenti e futuri da mettere assieme 24,000 fr.?

Conviene dunque dirlo apertamente, quel gran numero giornaliero d'esemplari che vantansi di spargere i giornali della disorganizzazione sociale, è al tutto una menzogna.

La paura vi ha fin ora creduto; ora la paura può essere intorno a ciò disingannata. (*Le Pays*).

— Ad Aix, il sindaco ha ordinato che fosse chiusa una sala in cui adunavansi i rossi e i socialisti della città; in essa erano dipinti sopra una parete la libertà col berretto rosso, e sopra un'altra, una figura allegorica della *Montagna*. All'intorno era tappezzata di rosso, e vedevansi delle corone di lauro, nelle quali stavano scritti a gran caratteri i nomi di Robespierre, Louis Blanc, Raspail, Ledru-Rollin, Caussidière, Boichot, Ratt'er, Proudhon e d'altri tali; si sequestrarono pure in essa il ritratto di Barbés e parecchie stampe, una delle quali porta l'epigrafe: *La repubblica universale democratica e sociale*.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta delle poste di Francoforte* contiene le seguenti considerazioni intorno alla quistione dell'Alemagna:

« Fra le quistioni che l'Austria considera come vitali tiene il primo luogo quella la quale si travaglia di disegnare le province della monarchia che dovranno essere incorporate nel nuovo ordinamento dell'Alemagna. S'esse dovessero ristringersi alle province che insino ad ora appartennero alla Confederazione germanica, l'Austria sarebbe probabilmente costretta a ritrarsi al tutto dalla nuova Alemagna, così in virtù della costituzione del 4 marzo, come per essere la Prussia entrata con tutte le sue provincie nella Confederazione. Ma questo è tanto men possibile in quanto l'ammissione della più parte dei paesi della Corona austriaca nella nuova Alemagna è comandata dall'interesse medesimo della nazionalità tedesca. Questi paesi sono il teatro storico della lotta del germanismo contro lo slavismo e non possono essere abbandonati. Dall'altra parte egli è impossibile che la monarchia austriaca sia tutta incorporata nell'Alemagna, segnatamente il regno di Lombardia; ma il § 76 della costituzione porge il modo di cansare questa difficoltà, promettendo a questo regno una particolar costituzione.

« A questa quistione ch'è la prima, se n'aggiugne una seconda che vi si connette essenzialmente, vogliamo dire la rappresentanza del popolo. L'Austria non l'ha rigettata; ma essa non vuole elezioni generali, e le ragioni ne sono talmente chiare che il governo austriaco non s'indurrà certo a cambiar di proposito per questo rispetto.

« Una terza quistione, similmente pregiudiciale, è quella del capo dello Stato. Non accade il provare come nella presente condizione di cose la forma collegiale sia la sola possibile. Ma dall'altro canto la Dieta non può essere stabilita nell'antica sua estensione. Ad essa sottentra la Camera degli Stati ed il governo federale vuole essere considerato come una giunta da essa emanata e per conseguenza essere superiore in numero. La difficoltà viene da ciò che parecchi Stati sarebbero costretti a rinunziare alla partecipazione del governo.

« Potrebbesi proporre che questo governo federale fosse composto di 17 membri, come il consiglio di cui parla l'articolo 4 dell'atto federale. Ma questo accomodamento sarebbe considerato come ristabilimento della Dieta, e si dee perciò rigettare.

« Pare ch'egli sarebbe più conveniente il comporre il governo di 7 membri di cui l'Austria e i cinque regni ne nominerebbero uno per ciascuno, e l'Assia Elettorale ed il granducato dell'Assia uno in comune. Gli altri Stati tedeschi potrebbero raccozzarsi a quello di questi sette membri che meglio a loro piacesse. »

Prussia. — *Berlino* 26 *gennaio*. — Nella seduta che tenne quest'oggi la Camera dei deputati, il ministro Manteuffel s'espresse ne' seguenti termini:

« Sono autorizzato a dichiarare che nel caso di adozione del messaggio reale seguiranno immediatamente il compimento della costituzione e la prestazione del giuramento per parte del re. È mio dovere di dire chiara e netta la condizione in cui siamo. Nella fatta revisione la Camera aveva lasciato in istato provvisorio la formazione della prima Camera. Parve necessario che si stabilisse fin d'ora qualcosa di positivo, componendola per una metà, di membri ereditari, e per l'altra di elettivi. Il governo è obbligato a tenersi fermo in questo principio, sebbene egli non intenda opporsi a proposte modificative o dilatorie.

« Ma il principio non deve essere escluso dal finimento della costituzione; il governo ammette l'emendamento del signor conte D'Arnim e lo considera come progetto proprio. In quanto è all'alta corte di giustizia il governo darà tutte le guarentigie, sì veramente che non si manchi al fine proposto. Io faccio appello al patriottismo della Camera. Dopo di avere rigettato il messaggio, potreste voi consigliare il re di giurare la costituzione? *La reiezione protrarrebbe indefinitivamente la prestazione del giuramento. Il ministero sarebbe obbligato a ritirarsi; ed in questo chi ci assicura che un cambiamento di persone non possa trar seco gravissime conseguenze? I nomi de' presenti ministri sono intimamente legati alla politica tedesca ed all'attuale sistema del governo tedesco in Prussia. S'egli avvien cambiamento in cotesto sistema, lo scopo della tedesca unità viene rimosso a tempo indeterminato.*

« Si fa rimprovero al governo di non aver fatto concessioni in ordine al diritto di votar le imposte. Per tale rispetto le opinioni sono assai discrepanti. Gli uni dicono ch'è diritto inalienabile della nazionale rappresentanza, gli altri vogliono che questo diritto sia stato dato alle Camere dalla costituzione del 5 dicembre; e altri ancora vorrebbono conquistar questo diritto nelle lotte parlamentari. Conservi ciascuno la propria convinzione, ma questo punto non sia lo scoglio a cui percuota la nave dello Stato. Non esito a dichiarare che il messaggio fa violenza alla politica opinione di molti; ma questa violenza è comandata dalla necessità, dall'amor della patria.

« Od obbedite al più grande dei doveri o persistete nelle vostre opinioni. I nemici dell'ordine, i nemici dell'Alemagna e della Prussia vi applaudiranno, ovvero acquisterete diritto alla riconoscenza della Prussia e dell'Alemagna. A voi la scelta, o signori. »

(*Gazzetta di Colonia* del 29 gennaio).

— Lettere di Berlino in data del 28 gennaio dicono che tanto il governo, come l'opposizione fanno conto di aver guadagnato una vittoria morale col voto recente della seconda Camera intorno alle modificazioni costituzionali proposte dal reale messaggio. Il re, secondo impegno assuntosi dal ministro dell'interno, giurerebbe la costituzione, e la prima Camera accetterebbe i voti della seconda affine di non far nascere nuove difficoltà, a patto però che questa s'induca a modificare il suo voto sui feudi ecc.

— Un dispaccio telegrafico di Berlino 29 gennaio, dice che la prima Camera ha cominciato la discussione delle proposte del reale messaggio ed adottatone parecchie delle meno importanti.

— Il movimento elettorale pel Parlamento d'Erfurt va qui prendendo una piega assai favorevole ai partigiani della riunione di Gotha. Quattro distretti hanno offerto la candidatura al ministro Camphausen, il quale vi ha però rinunciato, optando per gli antichi suoi committenti.

Schleswig-Holstein. — Le cose di questi ducati continuano a rimanere fra difficoltà ed incertezze. Una corrispondenza d'Amburgo dice, che ricevuta la risposta fatta dal re di Danimarca rispetto all'invio d'uomini di fiducia per combinare un amichevole componimento, la luogotenenza generale di Kiel ha mandato il conte di Reventlow presso la giunta federale di Francoforte ed il ministro degli esteri, signor Harbou, alla corte di Berlino, per annunziare l'intenzione di fare immediatamente occupare lo Schleswig dalle truppe nazionali, come quella ch'è ora convinta di non potere arrivare ad un amichevole componimento.

RUSSIA. — Caucaso. — L'*Invalido russo* pubblica un nuovo bullettino di vittoria. Il nemico fu battuto in numero di tre mila a Zoco-Jurt, e gli furono tolte due bandiere, trecento cavalli, quattrocento fucili ed altre armi. Esso avrebbe inoltre lasciato trecento cadaveri in poter de' russi, mentre a questi non sarebbero stati che feriti tre cosacchi.

PROPOSTA DI UNA LEGGE

con cui si provveda al ricovero ed all'educazione dei giovani oziosi e vagabondi.

Vedonsi ogni giorno aumentare in questa capitale giovani oziosi e vagabondi: siffatto affliggente spettacolo proviene, dacchè essi prima dello statuto erano guardati dagli uffiziali di polizia, che col concorso dei consigli del governo li facevano ricoverare nella casa di educazione della Generala, dove restavano, finchè avessero appreso un mestiere e ricevuto un'educazione morale ed elementare, non oltrepassando però mai questa ditenzione i venti anni: ed ora soppressi quei consigli di governo, nè surrogato alcun altro provvedimento, rimangono quei giovani trascurati. Il codice penale al paragrafo 450-56 infligge bensì la ditenzione di un mese circa ai giovani vagabondi e mendicanti, ma oltrecchè tale punizione in oggi è raramente applicata, è pure illusoria ed insufficiente: poichè in sì breve soggiorno è impossibile d'insegnare una professione e d'instillare un moralizzamento ad un giovane in modo da comportarsi lodevolmente e poter sostenersi alla sua liberazione. Diffatti si è osservato sinora, che tutti i vagabondi e borsaiuoli colà condotti per sentenza dei tribunali, e trattenuti soltanto per qualche mese, vi furono tosto ricondotti per nuovi e più gravi delitti nello stabilimento o nel carcere degli adulti.

È pertanto della massima importanza che il Parlamento provveda con una legge, perchè i summenzionati giovani vagabondi, od orfani, od abbandonati dai genitori, o mendicanti, privi dei mezzi di sussistenza, o borsaiuoli sieno ricoverati in un pubblico stabilimento per un tempo sufficiente ad apprendere un mestiere, ed un moralizzamento, il quale però non mai ecceda i venti od i diciott'anni (1): ed a questo proposito mi pare che i tribunali medesimi che già debbono giudicare i vagabondi e conoscono la loro condizione dovrebbero essere autorizzati a definire quel periodo di tempo di dimora nello stabilimento, che crederebbero necessario, onde compartire loro quell'educazione morale e professionale. Per ricoverarli si presenta la comodità dell'istituto agrario-industriale della Generala, ristorato recentemente secondo i moderni principii delle riforme penitenziarie, e munito di tutti i soccorsi atti a somministrare un'educazione morale, elementare e professionale, che trovasi quasi spopolato (2).

Un tale provvedimento è già adottato nel Belgio ed in Francia, dove si riconobbe la necessità di togliere e correggere i vagabondi ed i mendicanti. Infatti a mente dell'articolo 271-82 del codice penale francese è stabilito che i medesimi dopo scontata la pena della prigione rimangono ancora alla disposizione del governo perchè vi provveda al loro morale e materiale miglioramento, e parmi importante di promoverlo presso di noi; poichè mentre quelli per la loro ancora verde e arrendevole età offrirebbero la probabilità di emendamento, e di divenire utili cittadini, se si lasciano invece dimenticati e negletti ingenerano il timore di diventare più tardi famosi ladri ed assassini (3).

Da altro canto non devesi aver ribrezzo di punir troppo severamente quei giovani vagabondi colla dimora obbligata di alcuni anni in quello stabilimento: giacchè anzi si conferisce loro un benefizio col ricoverarli in un luogo che per la mite disciplina e per il modo di direzione rassomiglia anzi a una casa di educazione che a un luogo di punizione.

Nè si opponga la grave spesa che assumerebbe il governo col provvedere ai giovani sfaccendati dello Stato; poichè od essi spettano ai genitori abbienti, ma trascuranti della loro educazione, ed allora la spesa di ditenzione dee cadere a loro carico od in totale, od in proporzione della loro fortuna; per rispetto poi ai poveri, il governo non dee badare alla spesa, mirando a prevenire malviventi, ladri, perturbatori della società, e col rendere meno popolate le carceri degli adulti, resta compensata la maggior spesa di quella dei giovani.

Con sì fatta utilissima provvidenza si ottiene pure un altro vantaggio di astringere cioè i genitori ad attendere all' educazione dei proprii figli, e di obbligare questi a coltivarla ed a tenere una retta condotta, per prevenire il caso, in cui a quella vi provveda il governo colla spesa della famiglia.

Bruna prof. Giuseppe Carlo
medico-chirurgo dello stabilimento.

(1) Tra i vagabondi ed oziosi parmi doversi comprendere quei giovinastri che girano la città a spacciare zolfanelli e piccoli stampati: giacchè tale occupazione gli espone a pericoli, gravi conseguenze, ed a divenire vieppiù scostumati: inoltre essi debbono attendere ad un mestiere, ed all'istruzione, onde siano capaci più tardi a procacciarsi il sostentamento. Quell'occupazione dee riservarsi ad alcuni adulti invalidi od altra sorta di lavoro.

(2) Notizie storiche e statistiche sul penitenziario dei giovani discoli della Generala, del professore Bruna G. C., Torino 1849.

(3) Les vagabonds seront punis de trois à six mois d'emprisonnement, et demeureront après avoir subi leur peine à la disposition du gouvernement pendant le temps qu'il déterminera, eu égard à leur conduite.

VARIETA'.

ULTIMI PENSIERI DI NAPOLEONE

Presentemente in Francia non v' è di possibile che quello che è necessario. A mio figlio si disputerà il potere; egli deve prevenire tutti i desiderii della libertà. D' altronde egli è più facile nei tempi ordinarii di regnare colle Camere che solo. Le Assemblee si adossano una gran parte della vostra responsabilità, e nulla è più facile d'aver sempre la maggioranza per sè; ma bisogna guardarsi dal demoralizzare il paese. L'influenza del governo è immensa in Francia: sapendo fare non c'è bisogno di corruzione per trovare appoggi da per tutto. Lo scopo di un sovrano non deve essere solamente quello di regnare, ma di spargere l'istruzione, la morale, il ben essere. Tutto quello che è falso è un cattivo soccorso. Giovane, ebbi delle illusioni; me ne sono ravveduto ben presto. I grandi oratori che dominano l'Assemblea col rimbombo della loro parola, sono, in generale, i più mediocri politici: non bisogna combatterli con parole, essi ne hanno sempre delle più sonore che le vostre; bisogna opporre alla loro facondia un ragionamento stringato, logico; la forza loro è nell'indefinito, conviene ricondurli nella realtà dei fatti. La pratica li uccide. Al consiglio di Stato eranvi degli uomini molto più eloquenti di me; io li vinceva sempre con questo semplice argomento: due e due quattro.

La Francia formicola di uomini pratici capacissimi; il tutto sta nello sceglierli e dar loro i mezzi d' innalzarsi. Taluno sta all' aratro, e dovrebbe stare al consiglio di Stato; tal altro è ministro, e dovrebbe essere all' aratro. Non si meravigli mio figlio di vedere le persone in apparenza le più ragionevoli, proporgli i piani i più assurdi, dalla legge agraria, fino al dispotismo del gran turco; tutti i sistemi trovano in Francia degli apologisti. Egli ascolti tutti: ma misuri tutti al suo giusto valore e si circondi di tutte le capacità reali del paese. Il popolo francese ha due passioni parimente potenti, che sembrano opposte, e che pure derivano da un sentimento stesso: sono l'amore dell'uguaglianza e l'amore delle distinzioni.

Mio figlio sarà obbligato di regnare colla libertà della stampa. In oggi è una necessità. Non trattasi per governare di seguire una teoria più o meno buona, ma di edificare coi materiali che si hanno sotto mano; bisogna subire le necessità e trarne profitto. La libertà della stampa deve, nelle mani del governo, divenire un ausiliare potente per far arrivare in tutti i cantucci dell'impero le sane dottrine ed i buoni principii. L' abbandonarla a sè stessa, è un addormentarsi accanto ad un pericolo. Alla pace generale, io avrei istituita una direzione della stampa, composta delle più grandi capacità del paese, ed avrei fatto giungere fino all'ultimo casalino, le mie idee e le mie intenzioni. Al giorno d' oggi egli è impossibile di rimanere, come trecento anni fa, spettatore tranquillo della trasformazione delle società; bisogna sotto pena di morte o tutto condurre, o tutto impedire.

I miei nemici sono i nemici dell'umanità; essi vogliono incatenare i popoli come una mandra; vogliono opprimere la Francia, fare risalire il fiume sino alla sorgente; guardino bene che non trabocchi! Con mio figlio gl' interessi opposti possono vivere in pace, ed estendersi le nuove idee, fortificarsi senza scosse e senza vittime; immensi mali verranno risparmiati all'umanità....

Se i popoli si scatenano, si spargeranno fiotti di sangue per tutta Europa; i lumi spariranno in mezzo alle guerre civili ed alle guerre straniere; vi vorrà più di trecent'anni di turbamenti per distruggere in Europa l'autorità reale, che soltanto da ieri rappresenta gl'interessi di tutti, ma che impiegò parecchi secoli ad uscire dalle strette del medio evo. Se, pel contrario, il Nord s'avanza contro la civiltà, la lotta sarà meno lunga, ma i colpi saranno più funesti. Il ben essere dei popoli, tutti i risultamenti ottenuti da tanti anni saranno perduti, e nessuno può prevedere quali ne saranno i risultamenti ruinosi. I popoli, come i re, hanno la loro convenienza che sia assunto mio figlio. Fuori delle idee, fuori dei principii pei quali noi abbiamo combattuto, e che feci trionfare, io non veggo che schiavitù e confusione per la Francia e per l'Europa.

FATTI DIVERSI.

A mantenere sempre più costante l'armonia dei capi coi militi e di questi coi primi, il maggiore della guardia nazionale di Fossano Angelo Ferreri ideava sabato un pranzo da farsi domenica da tutti gli uffiziali e militi della guardia cittadina per inaugurare la divisa nazionale, che sua maestà il re Vittorio Emanuele II, sincero promotore delle libere nostre istituzioni nel favorirne il palladio, la guardia nazionale, faceva vestire al principe Umberto di Piemonte, aggregandolo come milite onorario alla milizia nazionale, che si vanterà di contare nelle sue file un successore del magnanimo Re Carlo Alberto, iniziatore dell'era novella di libertà.

Tanta gara fra i capi della milizia nazionale di sentimenti generosi ci lascia sperare vicina la perfezione della milizia nazionale.

VIAGGI.

I giornali inglesi pubblicano la relazione mandata dal capitano Kellet del legno della marineria reale *Hérald* sul viaggio fatto da questo bastimento nelle regioni del polo artico in luglio e agosto 1849, per vettovagliare il bastimento il *Pluvier*, mandato alla ricerca di sir John Franklin e che ricevè l'ordine d'invernare nei paraggi al nord dello stretto di Behring, per cominciare le sue ricerche nella stagione più favorevole.

L'*Hérald* viaggiando di conserva col *Pluvier* penetrò fino al gr. 72 di latitudine boreale. Scoperse a 71 o 12' un'isola di cui s'impossessò a nome della regina della Gran Brettagna. Questa nuova terra circondata allora interamente di diacci si estende 4 miglia dall'e. all'o., e 2 1|2 miglia dal n. al s.; è inaccessibile per causa delle scoscese sue rive, ed abitata da migliaia di marangoni bianchi e neri.

Ai 20 luglio l'equipaggio dell'*Hérald* ebbe lo spettacolo di un fenomeno particolare alle regioni polari. A mezzanotte il sole mostrò la metà del suo diametro sopra l'orizzonte. In quella stagione il giorno è continuo in quelle regioni e la sola differenza che esiste fra la luce del giorno a mezzanotte e a mezzodì è quella che ha fra la luce di un giorno di novembre e quella di un giorno estivo in Inghilterra.

L'*Hérald* lasciò ai 26 settembre il *Pluvier* nella baia di Kotzebue a 100 miglia circa al n-o. dello stretto di Behring, ove questo legno dovè invernare. Giunse a Mazatlan ai 20 novembre, e da questo porto il capitano Kellet mandò la sua relazione al segretario dell'ammiragliato.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 1 febbraio in Torino.

Galantino Francesco lombardo conte, da Milano.
Palmer G. H. inglese, ingegnere, da Genova.
Bauer Ignazio di Parigi, possidente, da Livorno.
Breistentein Gio. Carlo di Ginevra, da Ginevra.
Scarpari Giovanni di Roma, negoziante, da Genova.

Partiti il dì 1 febbraio.

Superghi Antonio di Milano, possid., per Lombardia.
Campanile Emanuele di Napoli, sacerd., per Ciamberì.
Fabri Leopoldo di Roma, negoz., per Svizzera.
Saliceti Aurelio di Napoli, possid., per Susa.

Arrivati il dì 2 febbraio.

Visconti di Modrone, di Milano, duchessa, da Ginevra.
Rusconi Carlo di Bologna, possid., da Genova.
Huffer Guglielmo di Münster, negoz., da Lione.
Piron Carlo Francesco di Bruxelles, not., da Verona.
Albè Rachele vedova Bellosio, di Milano, da Milano.
Bassani Graziano di Verona, avv., da Genova.
Duperrul Giovanni di Ginevra, negoz., da Ginevra.
Bordeneuve Stefano di Parigi, possid., da Milano.

Partiti il 2 febbraio.

Ruthmayer Antonio di Vienna, possid., per Genova.
Tagliasacchi Bonaventura di Piacenza, negoziante, per Piacenza.
Forest Giulio di Lione, negoz., per Genova.

Movimento dell'Albergo Feder, 1 *febbraio*.

Entrati. — Gambarana conte, piemontese. — Bauer Ignazio, francese. — Palmer G. H., inglese. — Lacuffer Federico, savoiardo.

Usciti. — Fabri Leopoldo, di Roma. — Fabri Giovanni, di Roma.

DECESSI *verificati il dì 1 febbraio in Torino*. N. 26.
2 febbraio » 20.

Dal 1 gennaio, totale » 701.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Torino IV collegio. Avv. Riccardi.
V » Bolmida Luigi banchiere.
VI » Avv. Ferraris.
Alessandria. II coll. — Mantelli Antonio avv.
Genova. IV coll. — Cabella Cesare.
VI. idem.
VII. — Martini Enrico.
Varazze. — Garbarino Luigi avv.
Sestri. — Gandolfo avv.
Sanfront. — Sineo Riccardo avv.
San Damiano. — Richetta.
Bricherasio. — Malano.

Ballottazioni.

Montechiaro. — Berruto e Savina.
Valenza. — Sineo e Montezemolo.
Gavi. — Avigdor e Bianchi.
Staglieno. — Cabella e Rusca.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Venezia, 1 *febbraio*. — Notificazione.

1. Pel cambio della carta comunale monetata di Venezia con viglietti del tesoro, giusta la notificazione 5 ottobre 1849, num. 1417, resta prorogato definitivamente il termine a tutto febbraio 1850.

2. Onde agevolare ed accelerare il cambio saranno aggiunti presso l'apposita sezione di cassa, nel locale dell'intendenza delle finanze, alcuni impiegati; saranno inoltre semplificate quanto più sia possibile le occorrenti verificazioni, in guisa che per cambi, l'importo dei quali non ecceda 150 lire, il presentatore della carta comunale da cambiarsi riceverà sull'istante in cambio l'equivalente importo di viglietti del tesoro, prescindendo dalle formalità della specifica, la quale continuerà soltanto pei cambi d'importo maggiore. Perciò i possessori di detta carta non avranno che ad incolpare se stessi, qualora, non approfittando sollecitamente di tali facilitazioni, e riducendosi agli ultimi giorni, rendessero impossibile, per mancanza di tempo, il compimento del cambio.

3. Col giorno 15 febbraio 1850, la carta comunale monetata di Venezia si dichiara posta FUORI DI CORSO.

Dal detto giorno nessuno sarà più in diritto di darla, nè in obbligo di riceverla.

4. Dal disposto col precedente articolo si fa unicamente eccezione rispetto al pagamento delle pubbliche imposte, all'acquisto dei generi di privativa ed al giuoco del regio lotto. Per simili oggetti, la detta carta verrà accettata come presentemente a tutto marzo 1850.

5. Spirato il marzo 1850, la carta comunale monetata di Venezia sarà assolutamente di NESSUN VALORE.

Venezia, 1 febbraio 1850. Barone Puchner.

Grecia. — L'*Oss. Triest.* dà ancora nel n. del 31 gennaio i seguenti particolari sulla vertenza greca.

La notizia dell'intimazione fatta dall'agente inglese al governo della Grecia era sì poco preveduta in Turchia che, l'*Impartial* di Smirne del 18, ben lunge dal farne cenno, asseverava senz'altro che la squadra inglese doveva recarsi direttamente a Malta. Quel foglio non ne fe' cenno prima del 20, in cui pubblicò in un supplemento la narrazione degl'importanti fatti occorsi in Grecia.

Da questo (sebbene anteriore di alcuni giorni alla nostra corrispondenza) togliamo qualche altro particolare in proposito, che crediamo non riescirà inopportuno.

Pare che al 16, il ministro degli affari esteri abbia risposto alle domande di sir Wyse (fra le quali l'*Impartial* annovera anche quella di rinunciare immediatamente all'Inghilterra le isole della Sapienza, sulla costa del Peloponneso) ch'essendo egli novello agli affari riferirebbe la cosa al governo, e che dopo essere stato radunato un consiglio di ministri, chiestosi il parere de' principali giurisperiti, questi risposero essere inammissibili i reclami dell'ammiraglio inglese. Il giorno seguente fu tenuto un altro consiglio di ministri, a cui assistettero i presidenti de' due corpi legislativi ed i rappresentanti di tutte le potenze europee, dopo il quale fu data una risposta assolutamente negativa al signor Wyse. Il giorno seguente, avendo il ministro inglese concessa una nuova dilazione di 24 ore, la Camera si unì in seduta straordinaria, e interpellò il sig. Londos, ministro degli affari esteri, circa questo avvenimento. Egli fece conoscere le condizioni imposte dall'Inghilterra, che i lettori conoscono, non senza manifestare la speranza che tutto verrebbe appianato in modo da conciliare il rispetto al trono greco coi riguardi dovuti ad una potenza protettrice; disse non poter aggiunger altro, per non mancar alla riserva che le trattative ancor pendenti gl'imponevano. La Camera voleva dichiararsi permanente; ma avendo promesso il signor Londos che darebbe contezza di quanto potesse sopravvenire in proposito, la seduta venne levata.

Stando allo stesso giornale del 18, la squadra francese doveva fra giorni partire alla volta di Vurlà, ed indi proseguire il suo viaggio per Tolone. Però l' *Inflexible* ed alcuni altri navigli francesi erano per recarsi a Pireo, venendo affidato il comando di questa divisione al contrammiraglio Tréhouart o Flernoux.

— Il *Courrier d'Athènes* pubblica i discorsi d'omaggio al re Ottone, profferiti dal ministro francese in nome del corpo diplomatico, e dal presidente della Camera dei deputati nella ricorrenza del nuovo anno. Quel foglio continua a parlare con indulgenza del gabinetto attuale, manifestando solamente il desiderio di vederne uscire il sig. Balbis dal ministero, essendo egli inviso alla maggioranza per lo sconvolgimento da lui introdotto in tutti gli ordini della magistratura.

— Buccinavasi che il governo greco, cedendo alle istanze dei governi esteri, avesse intenzione di allontanare dalla Grecia tutti i profughi politici che vi ricevettero ospitale accoglienza. Il *Courrier d'Athènes* non presta fede a tale vociferazione.

Borsa di Parigi, 30 *gennaio*. — Gli affari in fondi pubblici sono stati oggi molto in calma, ma con leggiera tendenza al ribasso. La notizia che il governo inglese intendeva esigere dal governo greco gli arretrati dell'imprestito greco e che il governo greco si sarebbe posto sotto la protezione della Francia, avea prodotto ieri sera alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra* un piccolo ribasso. Ma come questa nuova è data dalla *Patrie*, e non sembra aver un carattere ufficiale, non le si diè grande importanza. Si parlò altresì dell'intenzione che avrebbero l'Austria e la Prussia di cacciar dalla Svizzera, con consenso della Francia o senza, tutti i rifugiati che vi si trovano, ma questa voce non ottenne gran credito alla borsa. A contanti il 5 per 0|0 si chiude a 92, 20 con ribasso di 15 cent., come il 3 per 0|0 a 57, 85. Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rotschild) aperto a 86, 60 si chiude a 87 con ribasso di 25 cent. L'antico imprestito del Piemonte a 970 scemò 10 franchi; il nuovo a 970 non ha variato, come neppure la rendita di Napoli a 93, 50. L'imprestito romano è a 86.

Borsa di Parigi, 31 *gennaio*. — La borsa si è mostrata molto ferma. L'oro abbonda molto sulla piazza, ond'è probabile che il rialzo continuerà. Se non accadranno fatti sinistri è probabile che fra pochi mesi si giungerà al pari. A contanti il 5 0|0 si chiude a 95, 60 con rialzo di 40 cc. da ieri, e il 3 0|0 a 58, 05 con rialzo di 20 cc. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotschild) si trattò da 87, 25 a 87. 50 con rialzo di 50 cc.; l'antico imprestito di Piemonte a 970, la rendita di Napoli a 93, 75, con rialzo di 25 cc. e l'imprestito romano da 86 a 86 1|2, con rialzo di 1|2 0|0.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(*Questa sera 4 febbraio*).

REGIO. — *Riposo*.
Domani martedì 5 gennaio va in iscena il POLIUTTO, poesia di *Salvatore Cammarano*, musica del *Donizzetti*.
CARIGNANO. — *Roberto il Diavolo*.
D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il guanto ed il ventaglio*. — Farsa: *L'eredità di mia moglie*.
NAZIONALE. — *Riposo*.
WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . L. n. 40 —
6 mesi . . » 22 —
3 mesi . . » 12 —
1 mese . . » 4 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
6 mesi . . » 24 —
3 mesi . . » 13 —
1 mese . . » 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale sarà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
In TORINO, all'ufficio del Giornale, via di *Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO . L'Emporio librario.
FIRENZE . Vieusseux libraio.
ROMA . [illegible] impiegato postale.
NAPOLI . [illegible]-Marghieri libr.
GINEVRA . Cherbuliez.
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Martedì 5 Febbraio 1850.** **N.° 651.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

4 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi era il giorno fissato dal ministro dell'interno per la risposta alle interpellanze del deputato Bunico, relative allo scioglimento della guardia nazionale di Nizza.

Spesa impertanto la prima parte della tornata nella discussione e votazione della legge per la riorganizzazione della consulta sanitaria di Cagliari, s'impegnò su quell'argomento la discussione.

Il ministro dell'interno, con succinta ma sucosa esposizione, ridusse al nulla le contrarie contestazioni. Egli parlò il linguaggio più eloquente e più persuasivo, quello dei fatti. Notò come nei ruoli della guardia nazionale si fossero inavvertentemente inscritte persone che per nulla vi appartengono; come la necessità di rimuoverle avesse fatto sì che le compagnie si trovassero troppo men numerose che non fosse convenienza e dovere, e sovrattutto come ne fosse avvenuto che, contrariamente alla lettera ed allo spirito dello Statuto, il totale dei graduati in quella milizia fosse troppo più grave e numeroso che non si volesse, tantochè mancando al governo ogni altro mezzo di procurarne la riduzione, ebbe anche su questo riguardo ad appigliarsi allo spediente dello scioglimento; oltrecchè questo era fatto sempre più necessario anche dalle dimissioni date in massa dallo stato-maggiore della guardia, ed era anché sollecitato a più riprese dall'autorità municipale di quella città.

Queste spiegazioni non bastarono al deputato Bunico, il quale protestando non potersene dichiarar soddisfatto, propose un ordine del giorno motivato, col quale si invitasse il governo a non usare della facoltà di sciogliere la guardia nazionale se non nei casi e fra i termini dalla legge previsti e determinati. Ma nè il ministro poteva accettare questo implicito biasimo della sua condotta; nè la Camera, dopo le risposte dal medesimo date allo interpellante, poteva in giustizia votare un ordine del giorno che sostanzialmente riversava tutta intera sul governo una responsabilità, che invece può unicamente appartenere agli eventi che lo costrinsero ad appigliarsi a quella misura. Epperò fu invece votato un ordine del giorno conciliativo, proposto dal deputato Giannone, e col quale si dice, che la Camera prende atto delle dichiarazioni del ministero, di non aver pronunziato lo scioglimento della guardia nazionale di Nizza per biasimarla o punirla, ma sibbene semplicemente per meglio provvedere alla sua più pronta e più sollecita riattivazione.

Una volta avviate le interpellanze, si succedono vive, frequenti, insistenti. Così dopo il deputato Bunico sorse un altro a chiedere esso pure per qual ragione mai si fosse fin qua differito il riattivamento della guardia nazionale di Genova, ed instò affinchè cessasse al più presto questo stato eccezionale di cose.

Il ministro rispose che il governo, senza precisare per ora le sue intenzioni, non avrebbe però mai lasciati trascorrere i termini legali, e che fra questi egli provvederebbe.

Lo sviluppo della proposizione Louaraz per far dichiarare reale la strada della Roccella alla frontiera francese chiuse la seduta.

SICILIA.

Le notizie che ci pervengono dalla Sicilia ci dipingono quel paese in uno stato di squallore sempre crescente. Il disordine in tutti i rami del governo supera di gran lunga quella disorganizzazione generale che precedette di uno o due anni la catastrofe del 1848. Il generale Filangieri ha rivelato un'incapacità amministrativa ed un sistema di noncuranza che è ben lontano da quella pompa di equità e di riforma che faceva ne' primi momenti della sua dominazione. La Sicilia è trattata prettamente come paese di conquista; le più inette e le più discreditate nullità occupano tutti i posti, e tanto più son favorite ed accarezzate, quanto meno si mostran capaci di fare qualche cosa di buono o di ragionevole. Del numero degli arrestati oramai non si tiene più conto; i motivi ne sono ignoti: la cittadella di Messina li accoglie tutti, si chiudon le porte e più non se ne parla. Non vi ha idea di travaglio nè di fiducia nell'avvenire; si vive, o piuttosto si vegeta di giorno in giorno, si spera, si attende l'impreveduto, tutto è precario e tutti lo sentono, per quanto il terrore che sparge la polizia li costringa a dissimulare il dolore presente e la previsione degli avvenimenti futuri.

Gli agenti stessi del governo sentono la difficoltà e la provvisorietà della loro posizione. Stringono e allentano il loro rigore secondo le impressioni della giornata. All'avvicinarsi del 12 gennaio, anniversario della rivoluzione, la sorveglianza fu triplicata, crebbero le pattuglie e le spie, circolarono nuove minaccie e nuove promesse. L'allarme in Palermo fu molto sensibile la sera degli 11, quando i venditori di commestibili furono assediati dal popolo che correva ad approvvigionarsi per l'indomani, e susurrava sommessamente parole di prossimi movimenti.

È tutto inventato dal giornale ufficiale il giubilo con cui si disse festeggiata la gala del re; abbiamo solidi argomenti per credere che mai la dominazione del governo napolitano non ha gravitato altrettanto sugli animi de' Siciliani, e mai l'avversione a Ferdinando non è stata più intensa.

Questo effetto è ben naturale. La truppa napolitana non pose piede in Palermo che dopo una capitolazione, la cui base era una formale amnistia, e la promessa di un governo liberale. Vi fu una specie di ritorno in una parte della popolazione, la quale stanca de' disordini inerenti ad uno stato di rivoluzione protratto per sedici mesi, trovava finalmente necessario venire ad una transazione, e sacrificare qualche parte della libertà desiderata, in prezzo di un governo discretamente ragionevole. Ma tutte quelle speranze andaron fallite; l'amnistia non esiste nè in dritto nè in fatto, il governo è di una mostruosità che non trova esempio nelle epoche più squallide della storia siciliana. Gli uomini più pacifici e moderati si sono di momento in momento sempre più convinti che con la corte di Napoli non vi ha transazione possibile.

Alla malafede il governo aggiunge la mancanza di tatto in ogni sua operazione, e la sospensione che mantiene negli animi quanto più si sforza di tranquillarli. Alla data delle ultime nostre corrispondenze era arrivato un ordine pressante da Napoli, col quale si domandava un ragguaglio esatto di tutte le operazioni del generale Filangieri, dalla presa di Messina in poi. Fu subito scritto (non occorre dire con quanta veracità), subito tradotto in francese ed in inglese, e con gran fretta spedito.

Questo fatto era sufficiente da sè a generare nuove speranze, perchè finora non si sa comprendere come lord Palmerston possa aver dimenticato la nota insolente del ministro Fortunato. Il governo aggiunse la parte sua: tutte le persone conosciute per la loro divozione alla corte di Napoli si misero attorno, annunziando che la Costituzione si sarebbe fra poco riattivata, e che l'unica quistione tuttora pendente è quella di sapere se la Sicilia avrà il suo Parlamento diviso da quello di Napoli. Non è necessario dire che niuno prestava fede a quelle notizie; ma non è inutile il ripetere ciò che cento volte abbiam detto: il governo di Napoli non sa quel che si faccia; a lui si deve l'aver cangiato il movimento riformatore del 1847 in quistione di rivolta; a lui l'aver cangiato le rivolte del 1848 in una crise dolorosa all'Italia; a lui dovremo, chi sa quando? una nuova e probabilmente più dolorosa catastrofe.

Vincitore della Sicilia, il governo di Napoli avrebbe potuto a man franca ridonare la pace a quella parte estrema d'Italia, e consolidare la sua dominazione in Sicilia facendola divenire una fonte di prosperità. Esso in vece ha preferito di regnare alla russa. La Costituzione del 1812, giurata, riconosciuta, promessa, è di nuovo sepolta. Le sale del Parlamento sono state saccheggiate da una compagnia di zappatori. Palermo è cinta di cannoni e mortai. Così si regna, senza dubbio, per qualche mese, per qualche anno; ma la corte napolitana è sicura di poter protrarre a lungo questo sistema di violenza? Una franca conciliazione avrebbe potuto rigenerarla nell'opinione de' Siciliani: la forza, in vece, è sempre un dominio di fatto, sotto il quale resta inesorabile il dritto, resta un decreto di decadenza, pronunziato *liberamente* e *solennemente* da' veri e legittimi rappresentanti del popolo. Verrà il momento in cui il dritto trovi chi lo ponga avanti alla forza; ed allora il decreto riapparirà, perchè non è mai perduto un documento affidato alla storia.

STRADE FERRATE.

Linea da Alessandria al Lago Maggiore. — Convenienza del transito per Casale e Vercelli.

La Camera dei deputati, nella tornata del 18 ed in quella del 19 passato mese, ebbe ad occuparsi delle interpellanze, che opportunamente moveva l'onorevole deputato Chiò, circa la linea della strada ferrata da Alessandria al Lago Maggiore.

Il signor ministro dei lavori pubblici, con una sposizione abile e chiarissima, rispondeva non essere conveniente lasciare la linea tracciata per Valenza e la Lomellina: e, dopo i discorsi, pieni di notizie statistiche e dei calcoli i più evidenti, sporti dall'onorevole Cavour dopo le consentanee osservazioni dei signori Mellana, Radice, Bronzini, e dell'interpellante Chiò, la quistione si trovò ridotta al punto di far dipendere l'attuazione della linea per Casale e Vercelli, dalla risultanza delle spese; perocchè l'ordine del giorno approvato dalla Camera si restringe ad « invitare il signor ministro dei » lavori pubblici a far accertare, per mezzo di appo- » sita commissione, la *distanza* che avrebbe a per- » correre la strada ferrata da Alessandria a Novara, » passando da Casale a Vercelli, in confronto della li- » nea da Valenza a Mortara; come pure la *lunghezza* » *del tunnel* della galleria, che nella prima ipotesi » avrebbesi a praticare presso San Salvatore.»

Onde ne segue, che se la *distanza* passando da Casale a Vercelli, e la *lunghezza del tunnel* presso San Salvatore risultasse maggiore; se in altri termini toccar si dovesse una più grave spesa, la prima linea tracciata da Valenza a Mortara si dovrebbe preferire.

Il signor conte di Cavour, egli stesso, sembra essere in ciò consenziente; giacchè, nella tornata del 19, egli confessava, che data la maggiore spesa, più non insisterebbe onde si pensasse a variare il progetto. E tuttavia, da quel savio economista che egli è, non mancava di accennare poco prima l'importanza grande dei mercati di Vercelli e Casale, dei lanifizii di Biella, del bestiame d'Aosta; — e si aggiunga dei minerali e degli stabilimenti metallurgici di questa non abbastanza apprezzata valle; delle biade, del vino e del canape di Ivrea.

Notò egli pure, nella tornata del 18, che in Inghilterra, nel Belgio, in Francia, non si è preferita mai la linea retta per giungere ai punti estremi, a scapito dei grandi centri di popolazione e di commercio; verso i quali invece si è sempre fatto piegare la linea. Ed adduceva l'odierno esempio della strada da Parigi a Lione per la quale non si è adottata la linea retta, ma invece si è fatta piegare a Chalons e a Dijon, con un prolungamento di oltre a 30 chilometri.

E veramente, le linee ferrate non si fanno già per abbreviare la distanza a favore di una località sola, ma nell'interesse generale dello Stato. Ora egli è certo interesse dello Stato che una linea giovi a più città e provincie che far si possa, e rechi ad un tempo miglior compenso alle spese.

Alla quale ultima parte satisfece anche l'onorevole deputato, additando, nella tornata del 19, come non tanto il commercio di transito, ma sibbene il commercio che si fa tra le provincie dello Stato e le relazioni interne costituiscono la vera rendita delle strade ferrate. E ci riferiva in prova il paralello della rendita della strada da Londra a Douvres, con quella da Londra a Manchester.

Che se ciò è vero, come sembra non potersene dubitare, e come mai si vorrebbe operare di preferenza il transito per la Lomellina, toccando a paesi di scarsa popolazione e di pochissimo commercio a paragone di Casale e Vercelli? — Di Casale, dove tutte le derrate ed i vini del Monferrato confluiscono: di Vercelli, dove convergono gl'interessi di Biella, Ivrea ed Aosta, dove si fa il maggior mercato che ci sia di cereali e di riso, il quale riso si spedisce poi per la più gran parte a Genova stessa?

Che se adunque le relazioni fra queste cinque provincie sono tali, se tanto abbondano, quali di frutti industriali, quali di frutti naturali, e perchè le si dovranno relegare in un canto e lasciarle sole e derelitte a scapito loro e dello Stato? — dello Stato io dico, il quale percepirebbe dieci volte più sui prezzi di trasporto, passando la linea ferrata da Casale a Vercelli che passando per la Lomellina.

Epperò, stando le cose in codesti termini, egli mi sembra non doversi rimanere dal variare il progetto, avvegnachè la maggiore spesa della linea, passando da Casale a Vercelli, fosse di qualche milione: perocchè codesti milioni sarebbero presto rimborsati dal maggior prodotto del commercio interno; e perchè dal favore che a questo commercio si accorderebbe, l'industria e l'agricoltura delle mentovate provincie se ne vantaggerebbe a pro dei regnicoli; dico dei regnicoli, poichè non si dee passare del tutto sotto silenzio che un'egregia parte della Lomellina è goduta e posseduta da ricchissimi signori della Lombardia.

E l'industria di Biella e d'Aosta ella è tale che pel bene di tutto lo Stato regio è che venga protetta e favorita: tale pur è l'agricoltura nel Monferrato, nel Canavese e nel Vercellese, che di protezione abbisogna e di favore.

— Segnatamente nel Vercellese. — Sappiamo tutti, che questa provincia è irrigata da acquedotti regii e che il reddito di questi canali figura nel bilancio attivo del 1847 per la cospicua somma di lire 341,102 68. Ora egli è certo che, facilitandosi l'esportazione del riso, se ne agevolerebbe la vendita e conseguentemente il prezzo, e si accrescerebbe del pari la rendita delle acque; perocchè il correspettivo dell'irrigazione si paga colla rimessione di non meno della sesta parte dell'intiero raccolto del riso: talchè ne verrebbe un altro beneficio al pubblico tesoro.

Conchiudo adunque che, dato anche si avveri una differenza in più nella spesa di 8 a 10 milioni, sarebbe ancora economicamente utile il fare che la linea passi da Casale e Vercelli.

E il ponte a Valenza — non potrà mai dirsi danaro sprecato, quando che servirà ad agevolare le comunicazioni fra quelle parti dello Stato.

Se non che havvi un'altra considerazione, che nella discussione alla Camera non venne ommessa, ed è l'attuabilità più o meno prossima di una strada ferrata da Torino alla Lombardia, sulla sponda sinistra del Po. — In tal caso il tratto di strada da Vercelli a Novara troverebbesi già bello e stabilito: ed ecco una nuova economia di parecchi milioni, da recar in conto di deduzione alla maggiore spesa, della quale ora si hanno sì gravi timori.

Qui però incontro una frase del signor ministro che mi mette in qualche apprensione; ed è quella in cui, dopo riconosciuta giusta l'avvertenza del dep. Cavour circa il poter nascere in avvenire la convenienza che un'altra linea, seguendo la sponda sinistra del Po, parta da Torino per far capo alla Lombardia, egli dice di credere appunto che *con questa linea si potrà toccare Casale senza obbligo di costrurre un nuovo ponte sul Po.*

Per la cognizione pratica che ho del nostro paese, mi sembra che per toccare a Casale *senza costrurre un nuovo ponte sul Po* bisognerebbe passare lungo la sponda destra partendo da Torino, e non già per la sinistra: locchè vuol dire che si aprirebbe la nuova strada attraverso il Monferrato.

Basta accennare alla località montuosa, per tosto convincersi della spesa maggiore: basta ritenere la prossimità della linea d'Asti, per tosto convincersi come di minimo provento sarebbe il commercio interno per questa linea, a fronte dell'altra che nel suo corso toccherebbe ai confini della provincia d'Ivrea, non sarebbe lontana da quelli di Biella, e solcherebbe la provincia di Vercelli. — La supposizione che, nel caso della necessitata linea da Torino al Ticino si volesse continuare a dare nessuna preferenza alle condizioni tanto vitali e feconde — anche per l'erario pubblico —

60

delle province d'Ivrea, Aosta, Biella e Vercelli, non può essere ammessibile. — Resta dunque vero che nel caso, riconosciuto probabile, di una nuova linea lungo la sponda sinistra del Po, il bel tratto da Vercelli a Novara, sarebbe già cosa fatta e danaro risparmiato.

Di un'altra cosa mi duole: ed è la prosecuzione dei lavori intanto che la commissione nominanda si occuperà della lunghezza della linea da Casale a Vercelli e della lunghezza del *tunnel* a S. Salvatore.

Il sig. ministro ha ragione irrefragabile, allorchè dice che per la linea già tracciata havvi una legge, e che fin quando non sia per altra legge rivocata, oppure fino a tanto che l'esecuzione non sia con altra legge sospesa, non possa esser in obbligo di fermar il corso ai lavori. Ma egli ben vede che se gli appalti e le opere si succedono, quando la commissione riferirà sopra ciò che a lei fu conferito, lo stato delle cose non sarà più quello d'oggi, e l'obbiezione della spesa sarà fatta maggiore.

Veramente il deputato Chiò e gli altri onorevoli membri che parlarono nel suo senso, avrebbero potuto presentare, seguendo le vie del regolamento della Camera, una proposizione esplicita e diretta alla sospensione *intanto* dei lavori: ma poichè non solo l'ingegno del sig. ministro, ma e la probità e l'imparzialità sua sono da tutti riconosciute, dentro e fuori la Camera, io mi confido che usando celerità ed antiveggenza, saprà conciliare lo stretto diritto coll'equità, in vista del pubblico bene cui tutti e soprattutto aspiriamo.

MONTAGNINI.

Ci affrettiamo di portare a cognizione del pubblico la seguente lettera del ministro dei lavori pubblici al nostro sindaco. Il convegno dei municipii a Vercelli ha già prodotto qualche effetto: speriamo che questo sia foriero di ben altri maggiori.

Torino, il 30 gennaio 1850.

Ill.mo sig. sig. pad. col.

In riscontro alla lettera 23 corrente che V. S. ill.ma in unione ai signori sindaci di Novara, Biella e Vercelli, mi ha fatto l'onore d'indirizzarmi, mi reco a premura di portare a sua conoscenza, con preghiera di voler comunicare anche ai suddetti signori, che della commissione incaricata di adempiere al voto esternato dalla Camera dei deputati coll'ordine del giorno adottato nella tornata del 19 corrente fanno parte i signori conte di Cavour e cav. Pietro Bosso, ispettore onorario nel genio civile, la capacità e fervoroso zelo dei quali nel procurare gli interessi di codesta provincia non può essere disconosciuto.

Colgo questo incontro per protestarmi con distinta stima.

Di V. S. Ill.ma

Dev. obb. servitore

(*Carroccio*). PALEOCAPA.

Si mossero da qualche giornale alcune osservazioni sopra il favore di una mezza piazza gratuita all'accademia militare accordata al figlio del marchese Sommariva.

Fra le molte leggi e regolamenti di cui sta occupandosi il ministero della guerra, vi è quello riguardante la ripartizione delle pensioni gratuite all'accademia militare in modo, che alcune poche siano riservate ai figli di coloro che resero alla patria segnalati servizii, mentre le altre saranno distribuite a quegli fra gli allievi, che sapranno guadagnarsele colla operosità negli studi e che andranno tra gli altri maggiormente distinti per spirito militare. Finchè tale regolamento non è sancito da real decreto, stanno pur sempre in vigore le anteriori disposizioni, per cui i posti gratuiti in discorso vengono accordati a scelta di S. M.

Or senza fermarsi ad altro, osserveremo che il marchese Sommariva è quegli appunto, che alla testa della brigata Aosta prese d'assalto Santa Lucia, ed è pur quegli che comandava la medesima brigata, che tanto si distinse nella battaglia di Goito, 30 maggio 1848.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 4 febbraio.

Presidenza MANNO.

Presentazione di tre progetti di legge per parte del ministro di guerra e marina. Relazione e discussione intorno alla legge per l'applicazione del sistema metrico-decimale alla vendita delle polveri e dei piombi.

La seduta è aperta alle 3 1/2.

Sono presenti i ministri di guerra e marina, della pubblica istruzione e di finanze.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale, che viene approvato senza osservazioni.

Il ministro di guerra e marina presenta tre progetti di legge, il primo autorizzante un credito di lire 8,259 per riparazioni di fabbricati militari; il secondo un credito di 20,000 per sussidio delle famiglie de' morti e feriti in battaglia; il terzo che surroga all'intendente generale il comandante del porto di Genova come membro del consiglio dell'ammiragliato.

Viene quindi, secondo l'ordine del giorno, la relazione e discussione del progetto di legge per l'applicazione del sistema metrico-decimale alla vendita delle polveri e dei piombi, concepita nei seguenti termini:

« Art. 1. A cominciare dal primo aprile 1850 la vendita delle polveri da fuoco, e del piombo in pallini e migliarola per conto delle regie gabelle sarà fatta nelle qualità, ed ai prezzi determinati nell'annessa tariffa

« Art. 2. Nell'isola di Sardegna rimarrà per ora libera la vendita del piombo in pallini e migliarola.

« Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

TARIFFA GENERALE

Dei prezzi di vendita delle polveri da fuoco e del piombo in pallini e migliarola (dragea).

Generi di gabella	Prezzi di vendita per ogni chil. (*) dai regi magazz. ai distrib.	dai distrib. al pubb.
Polvere da caccia fina chiusa in pacchi di carta con lamina di piombo all'interno	L. 7 —	7 50
Idem da caccia ordinaria in cartocci bollati	» 4 50	5 —
Idem da guerra	» 3 20	3 50
Idem da mina	» 2 —	2 20
Piombo in pallini e migliarola	» — 90	1 —
Vendita all'estero.		
Polvere da caccia fina chiusa in pacchi di carta con lamina di piombo all'interno	» 6 —	
Idem da caccia ordinaria	» 3 50	
Idem da guerra	» 2 50	
Idem da mina	» 1 75	

« I prezzi delle frazioni di chilogramma saranno anche nella vendita al minuto proporzionati ai qui sopra descritti.

« La vendita per l'estero non si potrà fare in quantità minore di chilog. dieci.

« Il pubblico potrà altresì provvedersi di polveri da mina al prezzo di fr. 2 per chilog. prendendola dai regi magazzini, purchè non in quantità minore di chilog. 25 e secondo le norme da stabilirsi dal ministero.

« La polvere che non si vende in cartocci, sarà dalla regia fabbrica rimessa alle gabelle in casse o barili contenenti 50 ovvero 25 chilog. marcati con bollo, e con apposita esterna denominazione della qualità e del peso. »

Il senatore Prat relatore dà lettura del rapporto della commissione, nel quale si conchiude per l'adozione pura e semplice dei due articoli della legge, ma si propone quanto alla tariffa la soppressione *di polvere da guerra* per la vendita nell'interno, allegandosene per causa il nocumento che ne verrebbe all'erario dal comprare che molti fanno detta polvere per servirsene negli usi di caccia.

Il presidente porge lettura dell'intiero progetto di legge e dell'annessa tariffa, e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Colla dice come egli concorra nel parere del ministero quanto alla vendita della polvere da guerra nell'interno, che vuole si mantenga come utile all'industria e all'agricoltura; e pigliando occasione dalla presente discussione, si fa a parlare del commercio del salnitro, che egli dice come dieci anni addietro fosse nei nostri Stati prospero e fiorente, e come quindi decadesse al tutto in seguito a legge che lo rovinò e pose lo Stato nella condizione di dovere ricorrere per esso a paesi esteri; tocca della maggiore accortezza che per questo rispetto hanno altri governi, e termina con invitare il ministero a volgere la sua attenzione al traffico di questo importante e singolar prodotto dell'industria.

Il ministro delle finanze risponde così in nome proprio come del suo collega il ministro di guerra e marina, che si terrà conto delle osservazioni fatte dal preopinante in ordine al salnitro. Passando quindi a toccare della proposta della commissione onde sia abolita la vendita delle polveri da guerra, adduce varie ragioni in favore della detta vendita, le quali vengono a volta a volta combattute dal senatore Di Pamparato, membro della commissione e dal relatore Prat, e propugnate dai senatori Colla e Plezza, il quale ultimo, a provare specialmente la convenienza di detta vendita, allega il bisogno che possono avere di detta polvere i militi della guardia nazionale pei loro esercizi particolari.

Messa ai voti e approvata la chiusura della discussione generale, è aperta quella dei singoli articoli della legge che sono approvati tutti e due senza osservazioni.

Venuta quindi a discussione la tariffa, è messo ai voti l'emendamento della commissione, già largamente ventilato nella discussione generale.

Dopo prova e controprova, il detto emendamento è rigettato.

Il senatore Di Pamparato interroga il ministro di finanze se nelle parole *polvere da guerra* s'abbia ad intendere compresa la vendita d'ogni sorta di detta polvere.

Il ministro di finanze risponde che nella vendita delle varie sorti di polvere da guerra si seguiranno quelle vie che parranno più favorevoli all'erario.

Messa ai voti la tariffa è approvata.

Venutosi alla votazione segreta e quindi alla numerazione delle pallottole, si trova che i votanti sono soltanto in numero di 41, mentre il minimo numero legale è di 43.

Il presidente dichiara come durante la discussione, essendo stati ripetutamente contati i senatori, si trovò ch'erano in numero di quarantacinque; quindi alcuni dovere essere usciti immediatamente prima che si venisse alla votazione, la quale, non essendo valida, viene perciò rimandata alla seguente tornata.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/2.

(*) *Senza contare il peso dell'invoglio o cartoccio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 4 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione e votazione della legge che regola le attribuzioni della consulta sanitaria di Cagliari. — Risposta del ministro dell'interno alla interpellazione Bunico sullo scioglimento della guardia nazionale di Nizza marittima. — Ordine del giorno Giannone. — Altre interpellanze. — Presentazione di progetto di legge per l'applicazione alla Sardegna della legislazione sulle opere pie.

La seduta è aperta alle ore 1 e min. 45.

Il verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Si dà lettura del sunto delle petizioni. Due sono decretate d'urgenza.

Il presidente comunica una lettera con la quale il ministro della guerra ritira il progetto di legge relativo alla medaglia per la missione in Oporto, poichè ne presterà il fondo il credito accordato al ministro dell'interno pe' funerali del re Carlo Alberto.

È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sulle attribuzioni della consulta sanitaria marittima di Cagliari. Si apre la discussione sul complesso della legge. Il presidente legge il progetto.

Serpi (legge). Quando da alcune parti della Sardegna si reclamò per qualche abuso della consulta sanitaria di Cagliari, non si volle che altre persone provvedessero da fuori alla salute dell'Isola. Una fu la volontà de' Sardi. Era loro divisamento ricomporre la giunta sanitaria di Cagliari in modo che fosse l'espressione dell'opinione del paese e far cessare in questo modo ogni timore di ingiusto arbitrio. Ma tutt'altro è il progetto del governo, tutt'altro presta il rapporto della commissione; essi sono un indiretto attentato alla conservazione de' Sardi, che senza dubbio hanno il diritto di conservare se stessi. Si vuol far dipendere la consulta dal consiglio generale di Genova; ma in Genova prevale l'interesse commerciale, e così lo spirito del consiglio rovinerà la Sardegna. Sebbene nell'Isola forse non si ubbidirà alle disposizioni di Genova, per la miseria del paese e per la coscienza che ha del suo dritto; e allora che farà Genova? Se poi nell'Isola scoppiasse il cholera, si dirà introdotto espressamente; per mancanza di previdenza la storia registrerà un errore di più. Trattandosi di una legge contraria all'opinione della nazione sarda e al dritto delle genti, conchiudo proponendo un ordine del giorno, col quale la Camera inviti il governo a compilare un codice di legislazione sanitaria che provveda definitivamente a tutto; restando frattanto in vigore l'art. 24 del regio editto del 22 aprile 1848, con questo, che la giunta non sia di Cagliari, ma dell'Isola intera, e ne rappresenti la opinione.

Demaria relatore della commissione. L'onorevole deputato Serpi combatteva il progetto per non ammettere la dipendenza della consulta di Cagliari dal consiglio generale di Genova, che crede disposto a sacrificare l'interesse della sanità a quello del commercio. Io credo al contrario, che nell'isola l'esagerazione dei timori dei meno colti cittadini opponga una barriera alle relazioni col continente, in detrimento della stessa pubblica salute. Quando le autorità locali hanno lo arbitrio supremo, l'opinione anche stolta del paese li sottopone alle esigenze locali: non così quando possono riferirsene agli ordini venuti dal Continente; ponete magistrati sanitarii indipendenti in ogni provincia, e avrete l'interrompimento delle comunicazioni, l'isolamento, l'impossibilità dei mutui soccorsi, una iliade di mali maggiori delle stesse pestilenze. La previdenza adunque consiglia questa riforma; e quelle che debbono farsi in tutta la legislazione sanitaria non escludono questo primo passo diretto precisamente contro le attribuzioni troppo arbitrarie. La commissione ha proposto un emendamento al progetto, che ha per iscopo di far rappresentare nella consulta quanto più si può l'isola intera, e in questo il desiderio dell'onorevole deputato Serpi sarà soddisfatto. Sarebbe più assicurata questa parte, mercè una composizione della consulta con delegati di tutte le province; ma si considerò che rari sono i casi in cui la consulta deve deliberare; le sue funzioni sono essenzialmente temporanee, e di occasione; e creare dei delegati delle varie parti, che dovrebbero risiedere in Cagliari, sarebbe stato un creare delle vere *sinecure*. Finalmente quando la legge è giusta e opportuna il Parlamento non deve ristarsi dal farla, per dubbio di una sconsigliata inobbedienza.

Serpi replica che prima d'ogni altro interesse deve badarsi a quello della vita; toglietе la vita, e il commercio sarà nullo (*ilarità*). Si dice che in Sardegna non si giudicherà bene delle emergenze; ma niuno meglio che il padrone può giudicare delle cose sue. Finchè dura il codice sanitario che ha dato luogo agli arbitrii, essi vi saranno; soltanto la legge che si propone li mette in mano del consiglio generale di Genova. E quanto all'inobbedienza, è buona massima di non far mai leggi quando si ha la certezza che non saranno eseguite.

Cossu. L'inconveniente al quale volea porsi riparo, era la collisione interna fra due capi dell'isola; ecco ora venir Genova, e pretendere sovra essi alla supremazia, qual conviensi, è vero, a ben ordinata repubblica, ma bisogna badare alle circostanze. Non può essere dubbio che il diritto alla conservazione è naturale a tutti; il relatore della commissione ne conveniva; la Sardegna quindi deve badare a se stessa. Si è lamentato l'arbitrio dell'autorità di Cagliari; convengo che l'arbitrio è sempre tristo, e che il capo settentrionale ha sofferto danno pei timori esagerati della consulta di Cagliari, ma che avverrà, se abusa in senso opposto il consiglio di Genova? Coi timori esagerati di Cagliari perderemo qualche bene materiale, ma salveremo la pelle (*ilarità*); l'abuso che si commetterebbe in Genova per arricchirci, ci ammazza. È necessaria l'indipendenza dalle autorità esterne, tranne dal solo governo; che la consulta sia composta dei rappresentanti dell'isola tutta, e quanto alla gerarchia si regoli come nei tribunali. Non ha la Sardegna un magistrato d'appello indipendente per tutte le cause da ogni altro collegio di terraferma, tranne dalla corte di cassazione nell'interesse conservatore della legge, e non dei litiganti? E se questo si è fatto per le liti, perchè non si concederebbe per la pubblica salute, che tanto più importa? Avemmo poco fa l'esempio di Genova, che faceva la polizia marittima per le provenienze di Marsiglia e non si curava delle comunicazioni di terra; se gli effetti di una simile imprevidenza si risentissero dalla Sardegna, essa avrebbe a pentirsi della dipendenza da quel consiglio generale; io quindi appoggio l'ordine del giorno del cav. Serpi.

Demaria. È un errore il credere che in Genova il consiglio generale non curi che l'interesse del commercio; la sua cura principale è quella della sanità; anzi, esso eccede in questo senso; ne sia prova il suo rapporto sulle riforme a fare nelle cautele sanitarie, nel quale ha proposto misure più restrittive di quelle di tutti gli altri Stati, della Francia, dell'Austria, dell'Inghilterra. La posizione di Genova, il concorso dei due interessi sanitario e commerciale mettono quel consiglio nella circostanza di dare il miglior giudizio, che è sempre quello che si fa con maggiori nozioni, con interessi meno esclusivi, con elementi più opportuni. La legge proposta, altronde non subordina in tutto la consulta di Cagliari; essa resta in tutte le attribuzioni di urgenza, soltanto essa deve partecipare le sue determinazioni al consiglio generale di Genova, poichè finalmente è d'uopo che la giunta di Cagliari non possa mettere, e quel che è più, tenere quanto le piace sotto sequestro l'isola intera. Non temo poi dell'inobbedienza; ho troppa opinione del buon senso della popolazione sarda, per temere che quando si chiedono leggi di fusione, non si voglia poi sottostare ad una legge generale, a cui prima si sottopone la terraferma. La legislazione sanitaria imperfetta non è ragione di non cominciarsi le riforme; non calza l'esempio de' tribunali, quando si conviene che quelli dell'isola dipendono dalla cassazione e dal consiglio di Stato. La consulta di Cagliari non ha che 6 membri, ne ha 24 il consiglio generale; ed il giudizio definitivo deve appartenere a chi conosce lo stato del continente.

Pollo. Non parlo della giurisdizione; la discussione è abbastanza consumata, perchè ognuno abbia potuto farsi una sinderesi. La commissione ha risposto all'altezza del tempo e alla cura che meritano gl'interessi commerciali; spero che il Parlamento ne adotterà il progetto; troppo è il danno sofferto da noi, troppo han vantaggiato le nazioni contermini con grande scapito del commercio di Genova, per avere in tempo provveduto alle riforme sanitarie; io parlo soltanto per sollecitare il governo a prendere e proporre quei provvedimenti che ormai sono dichiarati innocui per la salute, quanto necessari al commercio, dopo gli scritti di tanti autori ed i lavori dei congressi scientifici.

Cossu. Non è suo intendimento combattere le riforme; si mostrerebbe troppo ignaro dei progressi della scienza; ma prima bisogna vivere, poi vivere agiatamente. Confessa la prevalenza di Genova, ma fa in tutto la sua parte alla Sardegna. Insiste sull'esempio della indipendenza del magistrato di appello, poichè la cassazione pronunzia sulle sole violazioni di legge, e non contrasta questo superiore esame al governo in materia sanitaria.

La Camera chiude la discussione generale e passa agli articoli.

Presidente legge l'articolo primo del progetto, e gli emendamenti della commissione, e di Michelini.

L'emendamento della commissione è relativo alla composizione della consulta, *per quanto si potrà, di persone appartenenti alle diverse parti dell'isola.*

Ministro dell'interno adotterebbe l'emendamento, se non osti legge alcuna relativa alla composizione della consulta con speciali funzionarii.

Demaria, relatore. Oltre i membri fissi, come il sindaco di Cagliari e altri, è composta di 8 membri nominati dal Re, che potranno scegliersi fra i cittadini delle varie parti dell'isola.

Michelini sviluppa il suo triplice emendamento. Egli vuole in primo luogo, che si dica *la consulta di Cagliari è autorizzata*, e non mai, *continuerà ad essere autorizzata*, poichè si fa una legge nuova che costituisce le attribuzioni a quella consulta. Vuole che non s'imponga restrizione alcuna alla scelta del governo, quando tanto si parla della fusione col continente; conosce un'altra isola del Mediterraneo, che si ostina a non volere funzionarii continentali, parla della Sicilia; ma la condizione è ben diversa; la Sardegna ha comune col continente le libertà costituzionali; la Sicilia ne riceve le catene del dispotismo (*benissimo! benissimo!*); finalmente si oppone alla parola *misura* del progetto, perchè usata in senso non italiano.

Il triplice emendamento Michelini è appoggiato.

Demaria. L'abrogazione dell'art. 14 del regio editto delli 11 aprile 1848 richiede che si dica *continuerà*, parola che fa eccezione all'abrogazione proposta nell'art. 2 del progetto. È utile che siano della stessa isola i componenti della consulta; senza pregiudicare al principio della fusione, perchè nelle cose sanitarie, a differenza degli altri servizii governativi, bisogna fare una larga parte alla località, perchè vi è l'obbligo della residenza con un piccolo emolumento, e non conviene darne uno significante e permanente per funzioni che si esercitano a larghi intervalli. Finalmente la parola *misure* è scomparsa dall'emendamento della commissione.

Presidente legge un emendamento Serpi, secondo il quale la consulta sanitaria di Cagliari, composta oltre i funzionarii designati dalle leggi precedenti da membri delegati uno per ciascun consiglio provinciale, è autorizzata a' provvedimenti necessarii, informandone il consiglio generale di Genova.

Bartolomei esprime il suo voto per l'emendamento Serpi.

Spano. Sinora non si ebbe a lamentare che la inesecuzione della legge del 1848 e la discrepanza per diversi interessi nelle opinioni delle diverse parti dell'isola; colla composizione novella della consulta si toglie l'inconveniente, non bisogna quindi altra legge; essa anzi sarebbe nociva, poichè bisogna adattarsi alle predilezioni di un paese, anche a' suoi pregiudizii; non si possono anticipare i tempi.

Demaria giustifica, perchè non potè adottarsi il *principio* della elezione, onde non creare nuovi soldi.

Cassu per *elezione* intendeva *nomina* del Re.

Presidente divide la votazione sullo emendamento Serpi in 1. *composizione*, e 2. *attribuzioni* della consulta sanitaria.

La Camera rigetta la prima parte.

Michelini difende il suo emendamento.

La Camera lo rigetta.

Essa quindi adotta la composizione della consulta, secondo l'emendamento della commissione.

Presidente legge gli emendamenti alla parte che concerne le attribuzioni, e un sotto-emendamento Boncompagni, secondo il quale, dopo l'obbligo della consulta di Cagliari di riferire al consiglio di Genova si direbbe, *il quale ne riferirà al governo*, che eserciterebbe le attribuzioni di revisione accordate nel progetto al consiglio generale.

Questo sotto-emendamento è appoggiato.

Ministro dell'interno si oppone, per non togliere le attribuzioni supreme al magistrato di salute.

La Camera rigetta la seconda parte dell'emendamento Serpi relativa alle attribuzioni.

Boncompagni. Poichè si mostrava timore dell'interesse commerciale di Genova da una parte, e dall'altra delle esagerazioni nelle cautele della Sardegna, il mio sotto-emendamento è diretto ad interporre il governo, protettore comune di questi interessi.

Bunico. La legge del 1848 attribuì un'ampia sfera di azione ai magistrati sanitari senza ingerenza del governo; non si deve cambiare l'economia della legge occasionalmente alla riforma di un articolo.

Gastinelli propone l'ordine del giorno, incitando il governo a dare il progetto di un codice sanitario.

Zunini appoggia.

Presidente osserva che non si può proporre l'ordine del giorno esaurita la discussione generale, e quando la Camera è passata a quella degli articoli.

Posto ai voti il sotto-emendamento Boncompagni non è approvato.

La Camera quindi adotta l'articolo primo emendato dalla commissione. Essa adotta parimenti il secondo senza discussione.

La legge è quindi così concepita:

« Art. 1. La consulta sanitaria e marittima di Cagliari, « composta per quanto si potrà di persone appartenenti alle « diverse parti dell'Isola, continuerà ad essere autorizzata, nei « casi di urgenza stabiliti dai veglianti regolamenti, a dare « nella sua giurisdizione quei provvedimenti che crederà ne« cessari a tutela della pubblica salute, informandone però « tosto il consiglio generale sedente in Genova, il quale a« vrà facoltà di confermarli, oppure modificarli, o anche ri« vocarli.

« Art. 2. È derogato al R. editto del 22 aprile 1848 in ciò « che è contrario alla presente legge. »

Si passa allo scruttinio secreto, che dà sopra votanti 128, maggioranza 65; per la legge 102 voti, contro 26.

L'ordine del giorno reca la risposta del ministro dell'interno alla interpellazione Bunico sullo scioglimento della guardia nazionale di Nizza marittima.

Ministro dell'interno. Dirò i motivi pe' quali fu sciolta la guardia nazionale di Nizza; vennero dapprima alla cognizione del governo alcuni inconvenienti, perchè erano stati iscritti nei ruoli di essa molti individui che mancavano dei legali re-

quisiti; però debbo far fede che quella guardia nazionale fu zelante in tempi procellosi. Di 1500 iscritti si erano fatte 15 compagnie, però diminuì il numero con la rettificazione delle liste, e si trovarono quindi uffiziali sovrabbondanti esenti dal servizio. Questa esenzione produsse malcontento, sfiducia, intolleranza, e direi quasi insubordinazione. Due volte l'autorità amministrativa avea domandato lo scioglimento, quando il governo il 2 agosto si limitava a pronunziarla soltanto per la compagnia dei bersaglieri. Sopravvennero nuove reclamazioni, e allora fu d'uopo scioglierla tutta intera; così si ebbe la diminuzione di un battaglione, con risparmio al comune di più di lire 5 mila annue. Fu fatta solamente eccezione per gli artiglieri per l'ottimo servizio, la recente organizzazione di essi, e per le spese non lievi che avevano dovuto sostenere; frattanto si è ordinata la riorganizzazione.

Bunico. Duolmi di dover dichiarare all'onorevole ministro che non posso tenermi pago per le sue spiegazioni di questi motivi. Se v'erano iscritti non aventi i legali requisiti, si doveva riparare con la revisione delle liste, e non era motivo di scioglimento del corpo; era ancor meno un motivo di quest'atto così grave, il numero eccedente degli uffiziali. Il servizio poi della guardia nazionale di Nizza fu sempre regolare, tranne per coloro che incorsero in quelle pene, per le quali il ministro nella sua relazione al Re del 14 gennaio ultimo provocava un sovrano indulto. E perchè dunque si faceva poi una eccezione per Nizza nell'applicazione di questa indulgenza? Il ministro ha contravvenuto all'indulto che doveva eseguire, non applicandolo alla guardia nazionale di Nizza. Le mancanze del milite A o del milite B non potevano motivare lo scioglimento; la legge ha provveduto alle mancanze parziali con le attribuzioni di consigli di disciplina, ma non si getta un biasimo generale sul corpo. Propongo quindi un ordine del giorno così plausibile, che ben posso augurarmi che la Camera lo adotti, e il ministro lo accetti; con esso la Camera inviti il ministro a non far uso della facoltà di sciogliere la guardia nazionale che nei soli casi preveduti dalla legge.

Ministro. Certamente non debbo assumere un rimprovero ingiusto. Citerò un solo esempio dello stato di disservizio e di disorganizzazione di quella guardia. Qualche volta di 25 uomini ne fu trovato un solo presente al corpo di guardia. Lo stato maggiore diede in corpo la sua dimissione; allora il governo che si era opposto credè dover venire allo scioglimento, non per biasimo del corpo, ma per la più facile riorganizzazione, e per dare favorevole occasione al municipio di discaricarsi di una spesa eccessiva.

Bunico. Prima che io lasciassi Nizza, non ebbero mai ad accadere le mancanze di servizio cui accenna il signor ministro. Se l'intendente domandava 25 uomini ne trovava 30. Altronde io insisto ancora in questo, che dopo l'indulto non si poteva più sciogliere la guardia nazionale per mancanza di servizio, se pure vi è stata; chè io ne appello all'onorevole Teodoro Santa Rosa qui presente, e che ivi fu da intendente generale, in grado di conoscere come servisse quella guardia. Non era imputabile poi alla milizia nazionale la dimissione dello stato maggiore, la quale ebbe luogo per disposizione del municipio, di cui son consigliere, che ridusse gli stipendi degli uffiziali.

Ministro. Non credeva dover rispondere come a un argomento serio a quello dell'indulto; tuttavia, poichè si vuole, dirò quel che tutti sanno, che l'indulto assolve l'individuo dalla pena in cui è incorso, ma non impedisce il governo di risalire alla sorgente del male e toglierlo per l'avvenire dalla radice, sciogliendo il corpo male organizzato per ricostituirlo più regolarmente. Non era lieve poi l'imbarazzo della diminuzione degli uffiziali.

Galli. Io non posso che approvare la misura, con la quale il governo, non per ispirito di diffidenza della guardia nazionale di Nizza, ma per semplici considerazioni amministrative la scioglieva. Non si poteva altrimenti alleviare il budget del comune, nè ridurre le compagnie; come fare la scelta di quelle da escludere, e di quelle da conservare? Ricordo all'onorevole signor Bunico che la dimissione dello stato-maggiore fu anteriore alla deliberazione del comune relativa ai soldi cui egli accennava, nè mai motivo d'interesse determinò a dimettersi quei distinti uffiziali; e propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

Santa Rosa Teod. Eccitato a render conto del servizio della guardia nazionale, duranti i pochi mesi che fui intendente in Nizza, sento il dovere di dichiarare, che mai non mi accadde di scoprire alcun atto d'insubordinazione, ma fui sempre testimonio di un contegno decoroso e zelante per l'ordine pubblico. La guardia corrispose con tutto zelo e regolarità ad ogni appello delle autorità. È vero però che molti vi erano iscritti mancanti de' requisiti legali.

Valerio L. L'organizzazione cattiva di un corpo si scopre da' suoi effetti. Or io qui sento unanimi elogi della guardia nazionale disciolta. Come poi si viene a dire di essersi sciolta perchè mal organizzata? L'organizzazione si scuopre dal servizio. Se questo era buono e attivo, quali altri requisiti bisognava cercare? Anch'io conosco un poco quel corpo. Inviato commissario straordinario ad organizzare la guardia nazionale mobile di Nizza ebbi ad ammirare il servizio di essa in que' giorni di eccitamento.

L'ordine del giorno Galli è appoggiato.

Bunico comprende che il suo collega debba trovare plausibile ciò che fu fatto, poichè senza istanze da una parte quella guardia non sarebbe stata sciolta. Insiste sul suo ordine del giorno, che non è che un richiamo alla legge.

Giannone ne propone altro conciliativo, col quale la Camera, ritenute le dichiarazioni del ministro, che non si volle biasimare nè punire la guardia nazionale di Nizza, ma provvedere all'organizzazione in modo più conveniente, passa all'ordine del giorno.

Sono appoggiati gli ordini del giorno Bunico e Giannone.

Posto a' voti quello di Giannone è adottato.

Cavallini. La commissione incaricata del progetto per le indennità alle famiglie danneggiate dalla guerra di marzo non ha potuto fornire il suo lavoro perchè attende gli elementi richiesti al ministro dell'interno, e da lui promessi. Lusingavasi tenerli la commissione in una settimana; ne trascorsero tre, e non li ebbe ancora; lo dichiaro in faccia alla Camera ed al paese.

Ministro. Le carte furono immediatamente trasmesse agli intendenti per diramarle ai sindaci e mandarci i lavori. Questa mattina ancora li ho sollecitati. Ringrazio il sig. Cavallini di avermi dato occasione di farlo conoscere agli interessati.

Leone sollecita la riorganizzazione della guardia nazionale di Genova. Passarono le ceneri del magnanimo re Carlo Alberto senza il saluto della bandiera cittadina. Si avvicina il tempo dato alla riorganizzazione; o il ministro la ricostituisce con la legge attuale, o chiede al Parlamento facoltà di prorogare la dissoluzione; l'uno e l'altro è un male; sollecita la nuova legge.

Ministro. Non crede dover dichiarare quale sia lo intendimento del governo; bensì la Camera può assicurarsi che il ministero starà sempre nei limiti della legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta Louaraz.

Louaraz legge una lunga memoria per far classificare tra le reali la strada della Roccelia alla frontiera francese.

Ministro dell'interno presenta un progetto di legge già votato dalla Camera dei senatori, per la estensione delle leggi sulle opere pie, e l'applicazione alla Sardegna; vi accompagna un volume di disposizioni anteriori, ne domanda l'urgenza.

La Camera decreta l'urgenza.

Presidente domani si riuniscono gli uffizi. La seduta pubblica a mercoledì.

L'ordine del giorno porterà i rapporti delle commissioni; la deliberazione sulla considerazione della proposta Louaraz; la risposta del ministro delle finanze alla interpellazione Farina, ecc.

A ore 5 e min. 30 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Ministero di guerra e marina.* — Il ministero della guerra sta per attivare un regolamento relativo al pagamento delle pensioni militari *agli uffiziali d'ogni grado* collocati a riposo, dietro il quale ogni pensionato avrà mezzo all'avvenire di riscuotere con facilità, *tosto scaduto ciaschedun trimestre*, l'ammontare della propria pensione nel capo-luogo di provincia del suo domicilio, senza che egli debba attendere il termine delle molte formalità che per lo addietro si esigevano prima dell'emissione del relativo mandato, e ciò in armonia di quanto è stabilito pel pagamento delle pensioni civili.

Conseguentemente a quanto sovra, si rende noto ai pensionati militari che sinora percepirono mensilmente i loro averi, che d'ora innanzi la pensione di cui godono sarà loro, senza eccezione, pagata ad ogni trimestre maturato.

— La *Gazz. Piem.* d'oggi ha il seguente articolo.

Leggiamo in qualche giornale degli articoli contro il progetto della strada ferrata di Savoia, e specialmente contro la foratura del tunnel delle Alpi colla macchina del cavaliere Maus. Il buon senso dei lettori farà ragione di queste critiche fatte senza cognizione di causa, la quale si farà evidente a chiunque confronterà le supposizioni da cui partono le critiche stesse coi dati del progetto.

Il ministro dei lavori pubblici annunciava la pubblicazione della relazione del cavaliere Maus con alcuni disegni ridotti, che darà un'abbastanza compiuta idea della macchina, e indicherà le dimensioni del primo foro, il sistema e modo meccanico di operare la foratura e lo sgombro delle materie, e i dati su cui fu fondato il calcolo del tempo.

Siamo lungi dal pensare che dopo quella pubblicazione, che è imminente, abbiano a tacere le critiche. Anzi le desideriamo, purchè sieno conscienziose e profonde: chè tali essendo giovano all'arte ed all'amministrazione. Solo ci sembra che i critici potrebbero pel loro utile stesso pazientare ancora alcuni dì.

Milano. — La direzione provinciale dell'ordine pubblico avvisa che « l'uso delle maschere e quello di gettare coriandoli per le pubbliche vie restano vietati per l'andante carnevale, e contro i trasgressori verrà proceduto a termine delle veglianti prescrizioni. Non s'intende per altro con ciò di proibire le maschere nelle feste pubbliche e private, che anzi ne potrà essere chiesta analoga licenza all'I. R. luogotenenza per mezzo della direzione provinciale.

Mantova, 30 *gennaio.* — Per armare il forte a porta Tosa in Milano sono stati colà spediti questa mattina due mortai di grosso calibro, con quattrocento bombe e settantadue centinaia di polvere.

— Oggi furono di passaggio per questa città, provenienti da Verona, il duca di Modena colla sua consorte e l'arciduca Ferdinando d'Este. Dopo un breve soggiorno si rimisero in viaggio per la capitale de' loro Stati. (*Gazz. di Mantova*)

Roverèto, 28 *gennaio.* — Stamane sono di qui partiti per Verona due membri di questo comitato, che ha per iscopo il promovimento di tutto che può ragguardare l'aprimento di una strada a ruotaie di ferro nel Tirolo meridionale. (*Mess. Tirol.*)

Venezia, 26 *gennaio.* (Cart. dello *Statuto*) — Un ordine perentorio del feld-maresciallo governator generale ha prescritto che immediatamente sia trasferita la contabilità dello Stato dall'ex-convento di Santa Zaccaria alle fabbriche di Rialto, dove era il magistrato comunale.

Santa Zaccaria, vastissimo locale, deve essere dato alla commissione di abbigliamento dell'esercito d'Italia che sarà trasportata da Verona in Venezia. È un uffizio pieno d'impiegati, ed operoso di lavori.

Di giorno in giorno deve pubblicarsi la costituzione del regno.

Firenze, 30 *gennaio.* — *Corrispondenza particolare.* — La notizia politica di stamane è la sospensione del *Costituzionale*. Esso è stato colpito per ordine del ministro austriaco, perchè era l'organo del vero partito costituzionale e nazionale, cioè di quel partito che si sottomette alle necessità della forza, ma non transige su principii, perchè vuole che la costituzione sia una verità, e che lo Stato non sia feudo dell'Austria, e non rinunzii alla italianità. Questi sono grandi peccati, come vedete, molto più quando nel ministero vi sono dei farisei che vorrebbero seguitare la commedia del principe costituzionale italiano col potere arbitrario e colla soggezione dell'Austria.

L'altra notizia interessante è quella che gli arcivescovi e i vescovi di Toscana si sono dichiarati *potere*, e si sono costituiti in potere che tratta alla pari col governo. Per intendere tutta la portata di quest'atto, di cui il *Monitore Toscano* di ieri riporta docilmente i protocolli, bisogna che v'informi prendendo un poco le cose da lontano. Il partito assolutista quando vide nel 48 che tutte le istituzioni monarchiche assolute cadevano, e specialmente si disciogIieva quella della burocrazia che era la vera tiranna di tutti gli Stati, perchè i principi non eran altro che i *prestamani* si decise ad appoggiarsi sul partito *prete;* quest'appoggio però portava di necessità la sottomissione dei governi secolari; ma essi pure di riprendere o tentar di riprendere il potere assoluto non ripugnarono a dividerlo anche nella massima parte col partito *prete*. La diplomazia austriaca si concertò coi cardinali *neri*, benchè vestiti di *rosso;* le loro trame trovarono grande appoggio a Napoli, e quello che è più singolare lo trovarono anche in Francia, dove tutto il partito dei politici, benchè scolari di Voltaire e di Talleyrand, si collegarono al partito prete per paura della repubblica rossa. Conseguenza di quest'accordo maneggiato dai due fratelli Falloux, fu la spedizione di Roma; ma non anticipiamo sui tempi. Il primo colpo di questa gran congiura austro-pretina fu staccare Pio IX dalla causa italiana; l'Austria mercanteggiò l'enciclica del 29 aprile facendo gitto delle leggi Giuseppine, cioè promettendo al Papa di revocarle quanto più presto e quanto più potevano, e di paralizzarle poi tutte quante segretamente. Ma il partito dei cardinali non fu contento di questo, e volle poter agire direttamente per mezzo dei confessori sulla coscienza dell'imperatore; finchè era imperatore d'Austria Ferdinando, questo giuoco non poteva riuscire, quindi fu fatto abdicare, e il nuovo imperatore giovane e nuovo sarà la materia su cui si eserciterà lo stromento della confessione a piacere del partito cardinalizio. E voi dovete sapere meglio di me quanto sia zelante per le pretensioni della curia romana il principe di Schwartzenberg, il quale non era nei tempi passati molto curialista; ora le sue note paiono scritte dal Bellarmino. In Francia fu lavorato molto sulla coscienza del duca di Broglie, che, come sapete, dopo le sue disgrazie domestiche, si è dato tutto alla pietà; anche la debolezza del presidente è stata opportuna in questa occasione. Sul granduca di Toscana poi fu lavorato tutto a Gaeta, perchè in un momento di estrema debolezza fisica e morale gli fu fatto credere, che i suoi guai venivano dalle leggi Leopoldine; fu fatto venire il Papa per assolverlo, ma oltre la penitenza, gli fu imposto di distrugger l'opera dell'avo immortale. Egli ha tenuto questa promessa meglio di quella dello statuto; la prima garanzia che dette, fu di prendere per ministro il marchese Boccella di Lucca ex-membro della giovane Italia, ex-protestante, e allora presidente della congregazione gesuitica di Lucca. Lucca è da gran tempo la succursale di Roma ed ivi il partito prete ha puntato la sua leva per muovere tutta la Toscana. Appena tornato il granduca, cominciò quel partito la sua grande agitazione, diretto dalla granduchessa vedova e da Paver fuori del ministero e nel ministero sostenuto dal Boccella e dal Landucci, che dal Papa fino all'ultimo birro serve passionatamente a qualunque arnese d'assolutismo. Non vi posso dir nulla degli altri ministri, perchè non ho alcuna notizia sicura; se non che rapporto al Baldasseroni, il quale è stato troppo vincolato in addietro col partito prete per potere ora mostrargli i denti, quando pure ne vedesse il bisogno. Di questa sua falsa posizione si è valso il partito prete, perchè qualche tempo addietro gli tese un laccio, in cui si lasciò prendere, credendo che i vescovi toscani avrebbero fatto soltanto delle *conversazioni private*. Invece hanno fatto una congregazione, e si sono costituiti in un potere che tratta come vi dicevo in principio, da pari a pari col governo. Questo potere ha nominato due suoi inviati nel vescovo di Fiesole, nell'arcivescovo di Siena per andar a intimare al granduca di ratificare il concordato col Papa, e di stabilire un S. ufficio contro i libri. Il granduca ha ricevuto questi messaggi senza dirne nulla al ministero, il quale dovrà finire col levarsi la maschera Leopoldina, perchè i preti lavoran meglio dei costituzionali; questi non sanno mettere fra l'uscio e il muro i ministri per strappar loro la maschera costituzionale; ma a che cosa servirà la loro ipocrisia politica, quando tutti vedranno che si son fatti fare la cherica da preti? Il miglior avvenire che gli aspetta, è quello di diventar cappellani delle I. R. truppe padrone della Toscana.

Livorno, 30 *genn.* — (Cart. dello *Statuto*). — Ieri sera essendo spirato il termine legale per i reclami contro le liste elettorali comunali, il civico magistrato si adunò per discutere dei medesimi, e deliberò lo *scioglimento delle partite sociali*. Corre voce ancora che in seguito di coscienziose considerazioni promosse da vari cittadini sia stato deciso dal municipio doversi dividere Livorno per questa prima votazione in sezioni.

Sono qui di passo nuovi svizzeri che vanno assoldati nel regno di Napoli.

Roma, 30 *gennaio.* — (dal *Giorn. di Roma*). Questa mattina è partito da Roma un battaglione del reggimento francese 68 di linea, dirigendosi a Civitavecchia dove s'imbarcherà per l'Algeria.

Dalle Romagne, 29. — Cart. dello *Statuto*). — Due righe soltanto perchè non abbiate a credere esatto ciò che riportate nel vostro giornale del 25 corrente citando l'articolo del foglio di Roma sotto la data di Ferrara 19 genn. In proposito del tristo caso di Cotignola, è ivi detto che « *si sono prese le più sicure disposizioni onde circondare con una rete inestricabile l'invaso paese, e che a quest'ora non uno di quegli esecrabili individui sarà sfuggito al braccio della giustizia.* » Volesse il cielo che ciò fosse; ma pur troppo qui la pubblica opinione è di contrario avviso, e crede che le misure adottate non siano energiche quanto l'urgenza e l'entità dell'avvenimento richiedevano. Se pur sarà vero che nella provincia di Ferrara siavi stato tanto movimento di agenti politici, di truppe di linea, veliti, ecc., altrettanto non avvenne nelle provincie limitrofe, ed agli arresti che ebbero luogo si crede in gran parte sia data causa da vituperevoli passioni reazionarie, anzichè da ragionevoli fondati sospetti. Al pretesto di persegnitare i ladri voglia il cielo che non si apra un nuovo mezzo di soddisfazione a private vendette, ad inveterati politici rancori!

Se questo timore sia fondato apparirà fra non molto dalle processuali risultanze, a meno che gli arrestati dopo qualche mese di carcere non siano dimessi senza subire alcuno interrogatorio, come è noto essere testè avvenuto in alcuna di queste nostre città, a carico di persone arrestate ingiustamente dopo la restaurazione del pontificio governo. — Mentre era per chiudere la presente mi giunge la notizia che gli assassini non solamente non sono a quest'ora in mano della giustizia, ma che con non minore ardimento hanno commesso un attentato simile a quello di Cotignola in Castel Guelfo, distretto d'Imola.

Dicesi che alcuni veliti siano stati o feriti o uccisi.

Ecco dunque confermato ciò che ho detto sopra sulla insufficienza delle misure tanto magnificate nella data di Ferrara summentovata. Conchiuderò infine e francamente, che uno solo è il mezzo di reprimere l'ardimento degli assassini; e questo consiste nella abolizione della legge, che senza niuna pubblica utilità, tiene disarmate le oneste persone nell'impotenza di garantirne la sicurezza. Ed in presenza di questi fatti le commissioni che tengon vece delle municipali rappresentanze seguiteranno a tacere?

ESTERO.

TURCHIA. — I ragguagli del 15 da Costantinopoli sono rassicuranti. L'impero ottomano era tranquillo; il ministero, libero da qualunque esterna preocupazione, attendeva alle cose interne più urgenti. Parlavasi della fondazione di nuove scuole nelle provincie che di siffatti stabilimenti soffrono penuria grande.

— Il 13 ebbe luogo un consiglio di ministri, cui presiedeva il gran-visir. — Quanto prima doveva partire Ahmet Weffyk Effendi, onde occupare il suo posto di commissario ottomano nei principati danubiani. Egli doveva prima recarsi a Varna, e di là a Sciumla e trattenervisi alcuni giorni per riconoscere e classificare i rifugiati che si trovano in quel sito.

FRANCIA. — *Riproduciamo alcuni brani della relazione del signor Thiers risguardante l'assistenza e la previdenza pubblica.*

Questa relazione parla delle varie età dell'uomo, e ne abbraccia, per dir così, la vita intiera. Essa percorre il cerchio delle miserie di lui, dal primo all'ultimo giorno della sua esistenza, ed esamina quel che la società dee fare ond'essergli di sollievo e di aiuto nei differenti stadii delle umane sofferenze.

Il signor Thiers formula da prima i principii generali che devono guidarci a traverso una questione così complicata. Dopo che si fa a considerare l'uomo nella sua fanciullezza ed adolescenza; quindi nella sua età matura, e poi, finalmente, nella sua vecchiezza. Egli dice quanto l'antica società ha fatto per assistere l'uomo in queste tre età di lui, e quanto la commissione ha reputato possibile per dare un nuovo ampliamento alle misure di assistenza. Giustifica i passati regimi contro il rimprovero d'inumanità di che furono immeritamente tacciati: ma il signor Thiers è ben lungi dall'ammettere che tutto siasi compiuto in quest'opera continua della beneficenza sociale. E fa mestieri adoperarsi senza posa a fine di migliorarla e perfezionarla: tuttavia devesi convenire che le istituzioni incontestabilmente utili, esistono fin d'ora, le quali ben si possono sviluppare ed accrescere: ma in quanto alle istituzioni che devono ancora crearsi, le sono d'una efficacia più problematica e contestabile.

La commissione non si lusinga di avere aggiunto il *maximum* de'benefizi attuabili: forse avran luogo tentativi per realizzare più ch'essa non ha proposto; forse si riveleranno spedienti onde applicare con buon successo ciò che è da essa lei respinto come inapplicabile. Ma quello che chiaramente risulta dalla relazione del signor Thiers, si è che l'esame fu conscienzioso e profondo, e che il lavoro della commissione è l'opera collettiva di uomini assennati e da bene.

Eta' matura. — L'età matura, nella quale l'uomo gode di tutte le sue forze, e può meglio far a meno di soccorsi altrui, è l'età che, in un saggio sistema d'assistenza dee reclamare a un minor grado le istituzioni di beneficenza. Se il principio, che ognuno dee bastare a se stesso, tranne il caso di malattia o di circostanze straordinarie, e che nessuno dee far pesare sulla società il carico della sua infingardaggine e della sua imprevidenza, se un tal principio è vero, esso è, sovrattutto, applicabile all'età matura. L'uomo, a questa età, dee non pur bastare a se stesso, ma ai bisogni eziandio di sua moglie, de'suoi figli, e de'suoi genitori: ai bisogni di sua moglie, affinchè questa alla sua volta abbia cura di lui nei momenti d'infermità o di malinconia; a quelli de' suoi figli, affinchè essi ne lo contraccambino poi nei giorni della sua vecchiaia: a quelli finalmente de'suoi genitori, per pagar loro il debito da lui contratto con esso loro nel tempo della sua fanciullezza. Un uomo robusto, laborioso, fornito d'una intelligenza ordinaria, il quale non si dà in braccio a tutti i vizii, può col suo lavoro, nelle nostre società civilizzate, sopperire a questi diversi obblighi, a meno che non soprarrivino circostanze, per buona ventura accidentali, quali una malattia, un ozio forzato, una grandinata, una inondazione. Che la società si adoperi, in questi accidentali infortunii, onde porgere aiuto al-

l'uomo robusto, gli è questo un nobile incarico da imporsi alla previdenza, e da chiedersi alla virtù di lei, e l'adempimento del quale sarà una norma sicura della stima ch'essa si merita.

Ma, tranne questi casi eccezionali, la società che volesse, in qualunque fossesi grado, incaricarsi della sorte d'una parte de' suoi membri, ne farebbe tosto degli sfaccendati, dei turbolenti, dei faziosi, a scapito di tutti i cittadini laboriosi e tranquilli, i quali non godrebbero sicuramente d'un egual privilegio. Essa perirebbe sotto la rovina finanziaria, e la violenza delle fazioni, incoraggiate dalla scioperatezza e dalla oziosaggine. Una parte, e la migliore dei cittadini pagherebbe coi suoi sudori gli ozii di coloro che abbatterebbero il paese e lo precipiterebbero nella miseria.

Tali sono i principii veri ed eterni della società umana. Ma gli è appunto l'età matura (questa età in favor della quale non diciamo già che non siavi nulla da fare, ma solamente da far meno che per verun'altra), gli è appunto l'età matura che ha dato luogo alle più funeste e più stravaganti utopie. In fatti, quanto meno motivi si hanno a serii e reali reclami, tanto più se ne fanno ai governi, i quali, diventati schiavi, si veggono esposti alle esigenze delle più folli passioni.

Così recentemente, e in mezzo all' agitazione degli animi, si dimandò allo Stato di assicurare per tutti i tempi a tutte le professioni lavoro sempre apparecchiato; di fornire a qualunque operaio volesse farsi intraprenditore mezzi di credito; di dar dei fondi a quelli persino che bramassero associarsi per esercitare in comune la parte d'intraprenditori; e di spandere capitali non pur nelle città, ma nelle campagne, in aiuto d'un sistema di credito finanziario, di cui il primo strumento sarebbe la carta moneta.

La vostra commissione esaminò accuratamente questi pretesi mezzi di soccorrere l'uomo che trovasi in pieno godimento delle sue forze; e per l'età matura come per la fanciullezza e la vecchiaia, essa ha distinto i mezzi chimerici dai positivi, fra i mezzi innocentemente chimerici, e i mezzi perfidamente chimerici. Ha essa dunque successivamente discusso il diritto al lavoro, i sistemi di credito tendenti a mettere i capitali alla portata dell'operaio nelle città, e del coltivatore nelle campagne, le associazioni operaie istituite onde usufruttuare collettivamente, con o senza i fondi dello Stato, le diverse industrie; ed essa mi ha incaricato di esporvi in qual misura e per quai motivi ammette o disapprova questi diversi sistemi. Se ella ne ha respinto assolutamente alcuni, o attestato poca fiducia verso altri, essa ha tuttavolta riconosciuto essere miserie tanto per l'età matura quanto per la fanciullezza e la vecchiaia; miserie, disgraziatamente, troppo reali a cui la società dee compatire ed arrecare, per quanto è in essa, rimedio. Quindi, la vostra commissione si è data ad esaminare le *società di mutuo soccorso* che hanno a scopo di provvedere ai casi di malattia, ed essa vi avrebbe proposto su tal riguardo disposizioni legislative, se una commissione esistente anteriormente, che essa non ha potuto, nè voluto esautorare, non ve ne avesse già proposto delle altre. Essa ha cercato se, mediante una certa direzione e ripartizione dei lavori dello Stato, non vi sarebbe mezzo di serbare alle diverse classi d'operai occupazioni variate e bastevoli durante i tempi d'ozio forzato delle industrie. Essa spera aver trovato in tal proposito combinazioni novelle che varranno, in aclcuni casi, a diminuire la miseria delle classi operaie, e riparare in parte, non già agli ozii forzati cui le rivoluzioni politiche cagionano, ma a quelli per lo meno che vengono dalle rivoluzioni iodustriali.

Finalmente ha pensato al mezzo d'aprire all'uomo che non trova più sul suolo della metropoli un'occupazione sufficiente e conforme ai suoi gusti, una nuova carriera all'estero, mediante la *colonizzazione*. In una parola, la vostra commissiooe informata sempre d' un medesimo spirito, e facendo la parte del possibile e dell'impossibile, ha procurato di rifiutare quanto è dannoso od inutile, e di ammettere e di organizzare ad un tempo ciò che può essere utile, a qualsiasi grado: e crede le riuscirà provarvi che l'attenersi al buon senso non equivale all' essere indifferenti o privi affatto di umanità.

Diritto al lavoro. Non parleremo a lungo, nè con troppa severità su questo preteso spediente di sovvenire ai bisogni del popolo. L'assemblea costituente lo ha già formalmente disapprovato in un articolo della costituzione, pel quale gli obblighi dello Stato si limitano al debito di procurare, nei tempi difficili e conformemente ai mezzi dello Stato medesimo, lavoro agli operai disoccupati: e gli è appunto a tal debito che la vostra commissione vi proporrà di soddisfare mediante provvedimenti d'una utilità reale, benchè circoscritta, e consentanea a tutti i principii. Ma addossarsi l'incarico di fornir lavoro in ogni tempo ed a chiunque lo chiegga, è un impegno insensato e d'impossibile adempimento. Giammai i propuguatori di questo strano concetto non risposero, nè risponderanno alle obbiezioni seguenti:

In quai casi si avrà diritto d' indirizzarsi allo Stato per esercitare il ricorso aperto contr'esso? Come, per esempio, si distingueranno le circostanze nelle quali il lavoro mancherà veramente, da quelle in che certe classi d'operai abbandoneranno un lavoro sicuro per far crescere arbitrariamente i salarii? Ove non si faccia una tal distinzione, ove in tutti i casi lo Stato abbia l'obbligo di provvedere lavoro, ogni industria diviene tosto impossibile per la concorrenza d'un padrone che offra impiego ad ogni operaio scontento, il quale voglia far crescere il prezzo della man d'opera. E' non sarà più l'andamento naturale delle cose che stabilirà questo prezzo, ma sibbene la volontà capricciosa degli operai; ed allora, all'istante medesimo, sarà uopo chiudere gli opificii, in ispecie quelli che producono per l'estero.

Se al contrario si faccia una tal distinzione fra le circostanze lecite o no, chi la farà adunque, ed in qual modo la si farà? Dopo queste difficoltà ne sopravverranno ben altre. Qual genere di lavoro sarà fornito dallo Stato? Darà terrapieni a fare ad operai gioiellieri o tessitori di seta; ovvero si muterà esso stesso in mercante di gioielli e di seterie? E poi, verso qual classe esisterà l'obbligo dello Stato? Verso l'operaio soltanto che lavora metalli, legni ed istoffe; oppure verso coloro che patrocinano cause o curano ammalati? Farà mestieri sceverare classe da classe, accordando alle une privilegi niegati alle altre; ovvero provvedere di clienti ed infermi gli avvocati ed i medici che non ne hanno? Finalmente, chi pagherebbe, in qualunque caso, queste follie più o meno ristrette od estese? quali sono le finanze che potrebbero a lungo bastarvi? E se anche ne avessimo di bastevoli, in nome di qual giustizia si eleverebbero tali pretensioni sulle facoltà dei contribuenti?

Cessiamo dal discorrere oltre di queste pazze invenzioni, che non meritano punto una seria confutazione. Adoperarsi nei limiti del possibile, senz'altro obbligo che quello d'una beneficenza previdente, onde procacciare lavoro agli operai disoccupati; ciò deve avere a cuore lo Stato, e ciò noi vogliamo, senz'alcun dubbio, imporgli in ragione de' suoi mezzi. Ma addossargli l'obbligo di fornire, in ogni tempo, ed a chiunque presentisi, ogni genere di lavoro, gli è una assurdità ingiusta, di che la vostra commissione ha voluto pronunziare nuovamente la condanna morale, dopo la condanna legislativa pronunziata dalla costituzione.

Stabilimenti di credito. — Sia (dicono gli autori dei sistemi disapprovati da noi) sia; non si contrarrà l'obbligo di provvedere di lavoro, in ogni tempo, tutti quelli che si presenteranno, ma almeno si daranno loro gl'istrumenti del lavoro, vale a dire che si daranno dei capitali a tutti loro. Bastano ad ottener ciò alcuni stabilimenti di credito ben concepiti; ed allora ogni uomo laborioso ed intelligente che voglia farsi intraprenditore, troverà de' capitali a suo piacimento; con questi capitali poi si procaccierà attrezzi, materie prime per fabbricare, ed alimenti per nudrirsi tanto che la fabbricazione duri. Gli operai non saranno più condannati allora ad essere usufruttanti dai loro padroni; essi saranno padroni alla lor volta: *l'usufruttuazione dell' uomo sull'uomo terminerà.*

Esaminiamo seriamente questo trovato della nuova scienza economica.

Intendesi solamente che mediante banche più o meno moltiplicate è mestieri adoperarsi onde conseguire un ribasso nell' utile del danaro, e per esempio ridurlo, se è possibile, da 4 a 3, come da cinquant'anni ad oggi si riuscì a portarlo da 5 a 4, nei gran centri commerciali, col mezzo della banca di Francia e delle sue succursali? Ove si aspiri a produrre questo vantaggioso fenomeno, non sapremmo contraddirvi; perciocchè sia consentaneo ai principii i più legittimi del commercio. Solo proveremo che non dipende dal nostro volere l'accelerarlo, e che negli ultimi anni si danneggiò assai il credito per averlo voluto imprudentemente ampliare. Ma ove si desideri più, e si vogliano mettere i capitali alla portata di tutti, si torna ad una nuova follia o ad una nuova menzogna.

A chi il credito è necessario in qualsiasi genere di industria? A coloro che vanno in traccia di capitali per farsi intraprenditori. L'operaio, anche il più alto locato, quello che col lavoro a cottimo guadagna cinque, sei e perfino dieci franchi al giorno negli opifizii a macchine, non avendo nessuna anticipazione a fare, nè a procurarsi materie prime, attrezzi e locale, quest' operaio non ha bisogno di capitali, vale a dire di credito. Il suo salario esattamente pagato al termine della settimana o del mese, è tutto quello di cui esso abbisogna. Il pretendere che alcuni fanno di voler procurare del credito all'universalità degli operai, equivarrebbe al supporre che ogni uomo, in una società, possa essere intraprenditore; nel qual caso verun uomo non sarebbe operaio nelle manifatture; tutti vorrebbero essere fittuarii nelle campagne, e niuno vorrebbe condurvi l'aratro; tutti, finalmente, ove si applicasse la stessa gerarchia agli eserciti, sarebbero ufficiali e nessuno soldato.

Sappiamo bene che dinanzi alle ridicole conseguenze di queste pretese teorie sul credito, indietreggierassi, e si dirà che non già a tutti gli operai, ma solo ai più intelligenti ed ai più onesti devonsi e voglionsi procacciare dei capitali. Se non che questa stessa risposta risponde a nulla; nè la stravaganza di una tal teoria è meno reale, quantunque, a primo aspetto, apparisca meno.

Gli è mediante comitati di sconto, a' quali sia ben noto il credito degli intraprenditori, in ciascuna località, che si arriva ad accordare con discernimento dei capitali a coloro che ne son meritevoli; al che si dà nome, la cerna delle cambiali ammesse allo sconto. Si ricusano in cotal guisa le firme d'uomini privi di credito, dopo avere accettate le altre. E tuttavia quest'esame fatto da uomini speciali, che conoscano individualmente i commercianti e gli industriali di cui esaminano le lettere di cambio; circoscritto nel circolo sempre angusto degli intraprenditori, questo esame espone ad errori, cui le banche pagano a scapito del loro capitale! Che sarebbe poi ove, in vece di limitarsi ad alcuni capi d' industria facilmente conoscibili, dovesse un tal esame estendersi a milioni d'operai? Saremmo indotti a conseguenze tanto assurde, quanto volendo che tutti gli operai siano trasformati in intraprenditori. Gli è il medesimo fatto, veduto sotto un altro aspetto; perciocchè, se non si possono avere capitali per tutti, e' sarebbe egualmente impossibile avere per tutti l'attenzione per la quale si riescirebbe a portare giudicio della loro solvibilità.

(*Continua*).

Tolone, 29 *gennaio.* — Sono giunti qua in questi ultimi giorni molti militari congedati da Civitavecchia e diversi porti dell'Africa settentrionale.

La fregata a vapore *Labrador* giunta d'Algeri colla corrispondenza ne portò 650: la fregata a vapore *Vauban* vegnente da Bona 1030: la corvetta a vapore *Lavoisier*, i vapori *Narval* e *Cérbère* vegnenti da Civitavecchia 1064.

Perciò nello spazio di alcuni giorni giunsero qua circa 3 m. uomini congedati, provenienti dall'esercito di occupazione dell' Africas ettentrionale e dal corpo della spedizione in Italia. (*Gazette du Midi*)

AUSTRIA. Vienna, 28 *gennaio.* — Dalla lista degli arrivati e partiti si scorge di leggieri che fra i due governi dell' Austria e Baviera si è mantenuto ultimamente un continuo scambio di corrieri.

— Alle autorità militari pervenne l' ordine, che per tutti gli orti e fondi appartenenti alle caserme si dovrà pagare d'ora innanzi l'imposta fondiaria.

— Si conferma che giorni fa è partito un corriere alla volta di Costantinopoli onde recare nuove istruzioni al bar. Sturmer.

— La *Gazzetta di Pesth* pubblica la condanna di Kolossy, il quale fu il primo a percuotere il conte Lamberg sul ponte di Pesth nel settembre 1848; oltre a lui subirono la pena di morte altri undici individui di coloro che uccisero a Guns un distaccamento di prigionieri croati.

— Il governo della Dalmazia ha domandato al ministero dell' interno che la lingua italiana serva per trattare gli affari della provincia, come quella che si parla da tutti, e dalla maggior parte degli abitanti. I giornali slavi sperano che il Bano farà ogni sforzo onde la risoluzione sia negativa.

— La guardia nobile ungherese è stata definitivamente sciolta, ed i superiori messi in istato di quiete. Non si conoscono ancora le disposizioni che saranno prese per riguardo all' italiana, il solo capitano della quale, conte Ceccoppieri, è ancora in attività di servizio.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 3 febbraio in Torino.

Borromeo Vitaliano di Milano, da Genova.
Venini Onorato di Milano, da Milano.
Rome Alessandro francese, possid., da Genova.
Brengeri Giambatt. danese, negoz., da Parigi.
Faure Luigi di Lione, negoz., da Milano.
Greef Gustavo di Elberfeld, negoz., da Ginevra.
Vitali Giambatt. di Milano, negoz., da Milano.

Partiti il 3 febbraio.

Duperrut Giovanni di Ginevra, negoz., da Napoli.
Brot Carlo Francesco di Ginevra, banchiere, da Milano.
Bohm Federico Offenbach, negoz., da Milano.
Bertin Andrea di Briançon, negoz., da Novara.
Fumagalli Ferdinando di Milano, possid., da Milano.

Movimento dell'Albergo Feder, 2, 3, 4 *febbraio.*

Entrati. — Greef Gustavo, prussiano. — Vitali G. B., milanese. — Delbreil Giacomo, francese. — Conti Cesare, milanese. — Gilbert Nicolao. — Prost Eugenio, di Svizzera. — Bordeneuve, francese. — Huffer Guglielmo, americano. — Faure Luigi, francese. — Bara Filiberto, francese. — Venini Onorato, milanese.

Usciti — Garibaldi Carlo, deputato di Sardegna. — Robertson Carlo, inglese. — Dubieff Francesco, francese. — Bertinatti, segr. di legaz., piemontese.

DECESSI *verificati il dì 3 febbraio in Torino.* N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 720.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Staglieno. — Avv. Rusca.
Gavi. — Avigdor.
Voghera. — Pezzani.
Pinerolo. — Brignone.
Barge. — Medico Bertini.
Valenza. — Sineo.

Ballottazione.

Alassio. — Tra Vesme e Riccardi.

Delle nomine sinora conosciute se ne contano 11 nel senso Conservatore e 4 dell'Opposizione.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

— Togliamo dal *Corrispondente di Vienna* del 30 quanto appresso:

— Da ottima fonte abbiamo che la costituzione che il Papa si propone di dare ai suoi Stati sia pienamente consonante col *motu-proprio* che conosciamo. Una consulta di Stato, la di cui vice-presidenza è di uno dei cardinali. Le principali cariche dello Stato sono affidate ai prelati. Non è ancora fissato il numero dei laici che saranno chiamati ad occupare impieghi secondari. Sembra che il Papa sia appoggiato in questa risoluzione dall' Austria, e dalle altre potenze cattoliche.

(*Osserv. Triest.*).

Inghilterra. — Il 31 gennaio ebbe luogo l'apertura del Parlamento inglese. Sebbene si sapesse che la regina non sarebbevi intervenuta in persona, con tutto ciò si vedeva gran moltitudine di gente affollata nelle vie che menano al palazzo di Westminster. La Camera dei lord fu aperta al tocco. Alle due fu mandato un messaggio alla Camera dei comuni, invitandone il presidente e i membri a venire ad udire la lettura del discorso della corona, che fu fatta dal lord cancelliere. Dopo del che il presidente e i deputati si ritirarono e i lord aggiornarono la seduta alle ore cinque. Domani daremo il testo del discorso reale.

Prussia. — Un dispaccio telegrafico di Berlino in data del 30 gennaio dice che la prima Camera adottò con grande maggioranza le rimanenti risoluzioni della seconda Camera rispetto alle modificazioni proposte nel regio messaggio. Avendo il signor d'Arnim espresso il dubbio se il re avrebbe prestato giuramento alla costituzione, il ministro dell'interno, il signor Manteuffel dichiarò formalmente che egli avrebbelo prestato.

— A Conisberga, sopra 5550 elettori primarii, 143 presero parte nelle elezioni del Parlamento tedesco d'Erfurt. Pochi sono i luoghi in cui il numero degli elettori sia stato così notevole.

Svezia. — Lettere di Stoccolma, in data del 15 gennaio dicono che colà era imminente una crisi ministeriale. Sarebbesi ritirato il ministro di guerra, il generale di Hohenhausen e sottentratogli il conte di Loewenhjelm e il barone R. Palmstjerna, già ministro di Svezia a Pietroborgo, sarebbe fatto ministro degli affari esteri.

Danimarca. — È morto il grande poeta danese, Adamo Oehlenschläger.

Borsa di Parigi, 1 *febbraio.* — Il rialzo nei fondi pubblici fece oggi nuovi progressi, in seguito alla liquidazione. Le nuove di Grecia date dai giornali di stamane, già conosciute da due giorni, ma cui non credevasi generalmente, non produssero effetto sui nostri fondi, quantunque non manchino di gravità. La disposizione al rialzo è tale che ci vorrebbe un ben grave avvenimento per arrestarlo. Durante la borsa si abbatterono parecchi alberi di libertà collocati nelle vicinanze.

La distruzione di questi emblemi di un tempo fortunatamente lontano non produsse alcun disordine. La rendita sembrava invece prender più consistenza a misura che l'operazione avanzava. A contanti il 5 0|0 si chiude a 96 con rialzo di 40 cent., e il 3 0|0 a 58, 30 con rialzo di 25 cent. Il 5 0|0 piemontese (certif. Rotschild) da 87, 50 a 87, 70 si rialzò 20 cent. La rendita di Napoli si abbassò 25 cc. a 93, 50. L'imprestito romano da 86 3|8 a 86 1|2 non variò.

S. NICCOLINI *gerente.*

STORIA PRAMMATICA DELLA MEDICINA

in aggiunta e continuazione a quella di C. Sprengel, scritta dal dottore Francesco Freschi, applicato al consiglio superiore di sanità, ec.

Si pubblica a Milano a spese dello stabilimento librario *Volpato*, successore all' antica ditta *Perelli e Mariani*, vicolo del Zenzuino, num. 529, casa Negri.

Quest' opera, che a motivo dei passati avvenimenti politici avea dovuto sospendere le regolari sue pubblicazioni, ha ripigliato ora il suo corso di stampa. È uscito il fascicolo 71, il quale chiudendo la III parte del vol. VII, chiude anche la storia della medicina dal 1750 al 1800 in oltre a 3,000 pagine in 8.o grande. Ora è sotto il torchio il vol. VIII, che comprende il primo periodo della storia medica di questo secolo cioè dal 1800 al 1820.

Si ricevono le associazioni presso tutti i principali librai d'Italia.

AVVISO INTERESSANTE.

La damigella Rosalia De La Garde di Parigi ha l'onore di prevenire il Pubblico, che ella possiede un'acqua che ha la proprietà d'impedire la caduta del capelli, come pure di farli rinascere e crescere sulle teste divenute calve in seguito a sofferte malattie. L' istess' acqua, siccome quella che fortifica la radice dei capelli, impedisce così pure che divengano bianchi, e lungi dal poter nuocere alla salute, come taluno potrebbe temere, dessa ha anzi la virtù di liberare dal mal di capo le persone che ne fanno uso e che vanno soggette a tale infermità.

L'inventore di tale acqua fu il dottore Rakesky, celebre medico polonese, il quale fece dono del secreto alla damigella De La Garde.

Sebbene molte siano già le cure con tale acqua operate con perfetto successo in Torino, come la damigella De La Garde lo comproverà ai signori Accorrenti accennando loro le persone stesse che ne fecero uso, e che a ciò l'autorizzarono, tuttavia per sempre meglio facilitare coloro che vorranno esperimentarla, dessa non ne esigerà il prezzo che dopo ne avranno conseguito un risultato soddisfacente.

La damigella De La Garde abita in Torino, contrada del Borgo Nuovo, casa Passalacqua, porta n. 16, al terzo piano.

TEATRI.

(*Questa sera 5 febbraio*).

REGIO. — *POLIUTTO*, opera. — Musica di Donizzetti.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO. — *L'Assedio d'Alessandria.* — Farsa: *Troppo felice.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La buona Madre.* — Farsa: *Come finirà?*

NAZIONALE. — *Les Cabinets particuliers.* — *Le Bal des Prisonniers.* — *La Vendetta.*

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	.	L.re 40 –
» 6 mesi	.	» 22 –
» 3 mesi	.	» 12 –
» 1 mese	.	» 6 –
Provincie: 1 anno	.	» 44 –
» 6 mesi	.	» 24 –
» 3 mesi	.	» 13 –
» 1 mese	.	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO
GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni
Centesimi 25 per riga, anticipati
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » L'*Emporio* librario
FIRENZE » Vieusseux librajo.
ROMA » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » Nobile-*Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 6 Febbraio 1850.** **N.° 652.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO *: e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova*.
Carlo Schiepatti, *contrada di Po*.
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto*.
Luigi Conterno, *contrada di Po*.
Vedova Reviglio, *via Doragrossa*.
Giovanni Grosso, *via Doragrossa*.

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia dai pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

5 *Febbraio*.

Il discorso di apertura del Parlamento inglese non darebbe campo alla menoma osservazione, se la sua secchezza medesima non fosse qualche cosa che colpisce l'attenzione di chi lo legge, fuori della scena interna nella quale i partiti inglesi hanno per altro larga materia di contese.

L'Irlanda, il gran problema dell'amministrazione britannica, avrà, a giudicarne dalle parole della regina, gli onori primari della sessione che va ad aprirsi. È però consolante il vedere come opera la forza de' tempi. Fra le misure che si annunciano per « migliorare la condizione dell'Irlanda », la reazione non entra, o entra appena di sbieco come una dura necessità, alla quale il ministero sagrifichi appena una debole parte della sua attività. Vedremo in che senso « gli inconvenienti risultati dalle dimostrazioni de' partiti » saranno « oggetto di misure a proporre. » Ma quando le vediamo confuse con quelle che si proporranno dal pari per ovviare ai « difetti che regolano le relazioni tra i proprietari e i fittaiuoli », alle « imperfezioni delle leggi che regolano il gran giurì », al « piccolo numero degli elettori che concorrono alla nomina de' membri del Parlamento »; possiamo argomentare che l'Irlanda sarà soggetto di nuove riforme, non di colpi di mal umore, come il sarebbe sicuramente se i *torys* fossero in questo momento al potere. Noi non siamo grandi ammiratori del gabinetto inglese tal quale si trova costituito, con tante gradazioni nel *colore* degli uomini che il compongono; gli anni 1848 e 1849 non ci han dato argomento per credere che la realità delle opere di lord Palmerston corrisponda a ciò che si sperava da lui, e che si credeva capace di fare; ma infine la sua condotta interna ci ha confermato in un'idea, che può in molte occasioni citarsi ad esempio negli affari del continente: il più debole de' *whigs* riesce sempre più benefico all'umanità che il più abile fra i *thorys*.

Il tratto più rimarchevole del discorso, e quello di cui dobbiamo congratularci generalmente, è dove la regina adotta decisamente un linguaggio fermo, ed un pensiero che altrove (presso noi soprattutto) passerebbe per troppo incisivo, intorno alle leggi doganali. S. M. deplora l'imbarazzo in cui una parte de' suoi sudditi ha potuto trovarsi; ma ha veduto con dispiacere le doglianze che a nome de' coltivatori e de' proprietari si sono elevate in più punti del regno; e per contrapposto ha provato una grande soddisfazione a vedere che il ribasso de' prezzi ha portato un incremento sensibile nella consumazione delle merci necessarie alla sussistenza ed al benessere del popolo. — Non si può più chiaramente manifestare l'intenzione del ministero, di non cedere un sol palmo di terreno davanti alla agitazione colla quale i partigiani del sistema protettore si sforzano di mettere in dubbio i frutti della riforma inaugurata da Rob. Peel. Non si può con più dignità e precisione troncare il nodo de' tanti sofismi con cui pretendono ristaurare il medio evo economico, nel bel mezzo del secolo 19°. La quistione è precisamente ne' termini in cui il ministero inglese la pone; è quistione di monopolio. Finchè il monopolio esisteva, potevasi a nome di una falsa equità domandare il rispetto de' diritti acquisiti; ma oggi che la riforma è un fatto compiuto, come mai si potrebbe, nell'interesse de' pochi, ridomandare il danno, lo stento, la miseria de' molti? Noi siamo convinti che gli sforzi de' protezionisti riusciranno a vuoto anche in quest'anno. La libertà del commercio è un assioma acquistato in pratica; dopo tre secoli di schiavitù doganale, era bene venuto il momento di regnare sovrana; la vecchia aristocrazia inglese potrà tormentarla ancora per qualche tempo, ma l'Inghilterra della regina Vittoria non è possibile che torni ad emulare l'Inghilterra di Elisabetta.

In questi due tratti relativi all'interno, il discorso della corona è importante, non tanto per ciò che annunzia, quanto per la risolutezza colla quale si esprime. Sulla politica esterna, la cosa è affatto diversa. Il governo conserva le sue relazioni pacifiche ed amichevoli colle potenze straniere; gli affari turco-russi si sono rappattumati; ecco tutto!

Ma l'Europa è in uno stato sì dubbio; ma l'Inghilterra ha tanti conti sospesi; ma l'orizzonte politico è così fosco, che non si potrebbe comprendere come mai nel frasario del linguaggio ufficiale lord Palmerston non abbia trovato il modo di alludere alla gravità della posizione in cui deve necessariamente trovarsi; non si potrebbe comprendere, se la stessa reticenza assoluta di cui si serve non fosse una spiegazione più eloquente che qualunque delle circonlocuzioni a cui avesse voluto ricorrere. Se si toglie il Piemonte, il Belgio, e appena appena la Spagna, l'Europa è tutta in uno stato meramente precario. Bisognerebbe cadere in una beata semplicità, per non saper prevedere che, in un senso o in un altro, vi sono in Europa de' cangiamenti impossibili ad evitare; vi sono repubbliche che vacillano, occupazioni che debbon cessare, reazioni che debbono subire la pena della loro cieca malvagità, agitatori che debbono tacere una volta, ecc. ecc. Se vi ha punto in cui il prospetto di queste previsioni si riflette compiutamente, è nel gabinetto inglese; quella è la *camera oscura* delle vicende europee. Come avviene che davanti a un sì fosco avvenire la regina si taccia? Un verso di Dante potrà forse rispondere a questa nostra indiscreta domanda:

Tanto ho da dir che cominciar non oso.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Ministero di finanze.*

Il ministro segretario di Stato delle finanze;

Visto la legge del 1 febbraio 1850 che autorizza il governo ad emettere nuove iscrizioni della rendita redimibile 5 0|0 per una concorrente di 4 milioni di lire in aggiunta a quella di creazione del 12-16 giugno 1849, e ad operarne l'alienazione a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti nell'interesse delle finanze dello Stato;

A seguito delle deliberazioni prese nel Consiglio dei ministri;

Ha dichiarato e dichiara quanto segue:

Art. 1. Incominciando dal giorno della pubblicazione del presente decreto, e durante tre giorni alla medesima immediatamente successivi, starà aperta presso le tesorerie delle provincie capi-luogo di divisione amministrativa una soscrizione in apposito registro per acquisto d'iscrizioni della rendita redimibile 5 0|0, la cui emissione ed alienazione furono autorizzate colla legge del 1 febbraio 1850, in aggiunta a quella di creazione del 12-16 giugno 1849.

Art. 2. La soscrizione sarà estensibile sino alla concorrente di venti milioni di lire di capitale; in caso di eccedenza delle domande, la riduzione che si dovesse fare sarà operata su tutte le soscrizioni in giusta proporzione.

Art. 3. Le nuove iscrizioni suddette saranno rappresentate da cedole al portatore nelle forme stabilite dai reali decreti del 16 giugno e del 10 novembre 1849, con decorrenza della rendita dal 1 gennaio 1850, pagabile nei luoghi ed alle epoche determinate dall'art. 1 del citato decreto reale 10 novembre 1849.

Art. 4. Le soscrizioni d'acquisto non potranno essere individualmente minori di lire dieci di rendita, e dovranno progredire di dieci in dieci lire di rendita.

Art. 5. Il prezzo d'acquisto è stabilito a lire *ottant'otto* per ogni lire cinque di rendita.

Il pagamento potrà essere ripartito in tre rate, cioè:

Un terzo della somma totale all' atto della soscrizione;

Un altro terzo entro trenta giorni successivi;

L'ultimo terzo entro altri trenta giorni successivi al secondo termine.

Art. 6. Saranno ricevuti come contante nel pagamento del prezzo d' acquisto di cui al precedente articolo, si pel capitale che per l' annesso beneficio i buoni del tesoro emessi a tenor del reale decreto del 27 luglio 1849, che siano scaduti; nel pagamento però della prima rata saranno anche ricevuti i buoni che giungano a scadenza entro il corrente mese di febbraio.

Art. 7. Saranno pure ammessi in tale pagamento, ristrettivamente però per la seconda e terza rata, i vaglia del prestito volontario nazionale del 23 marzo, e del 1 agosto 1848.

Tali vaglia saranno ricevuti per il capitale e per gli interessi dai medesimi rappresentati; sarà inoltre, e per lo stesso impiego, abbuonato a ciascuno di essi vaglia un ulteriore interesse del 5 0|0 nelle proporzioni di cui infra, cioè:

a) Ai vaglia portanti la data di aprile 1848, nove mesi d'interesse, cioè lire 3 75 ogni cento di capitale;

b) A quelli con data di maggio 1848, otto mesi d'interesse, cioè lire 3 33 0|0;

c) A quelli con data di giugno 1848, e dei primi cinque giorni di luglio successivo, sette mesi d' interessi, cioè lire 2 91 0|0.

d) A quelli in fine del prestito 1 agosto 1848 indistintamente, cinque mesi d'interesse, cioè lire 2 08 0|0.

Art. 8. Sarà a carico esclusivo dei soscrittori di regolare l'impiego dei vaglia nei pagamenti di cui si tratta in guisa che le relative somme, compresi gli interessi, corrispondano a quella effettivamente dovuta, essendo vietato ai tesorieri di dare rifatta di sorta.

Art. 9. Il pagamento della seconda e terza rata dovrà seguire esclusivamente nella Tesoreria stessa ov' è stata effettuata la soscrizione ed il pagamento della prima rata.

Art. 10. Venti giorni dopo la chiusura della soscrizione, ed alla presentazione della quitanza di saldo sarà dai rispettivi uffizi d' intendenza generale rimesso per ogni soscrizione un certificato conforme al modello al presente annesso, contro il ritiramento sia della detta quitanza di saldo, che di quelle dei versamenti anteriori.

APPENDICE.

TEATRO REGIO.

POLIUTO.

Questa sera sulle scene del nostro maggior teatro apparve il *Poliuto*, musica del Donizzetti nuova affatto per Torino. È questa la terza opera offerta dall'impresa al nostro pubblico nel corso del carnevale. Il libretto fu desunto dalla famosa tragedia di P. Corneille, intitolata dallo stesso nome; ma il signor Cammarano che lo scrisse, dovette, per adattarsi all'indole ed alle proporzioni di un dramma musicale seguirne da lungi le tracce, non potendo giovarsi che di poche fila per la testura del suo lavoro.

Noi vedremo di esporlo qui brevemente, acciocchè i nostri leggitori non solo ne facciano giudicio, ma perchè se ne valgano a meglio gustare le bellezze de' musicali concetti.

Poliuto scende nel primo atto con *Nearco*, capo dei Cristiani, nella caverna in cui questi sogliono celebrare i loro riti, vi scende per essere battezzato, ma prima di appressarsi al mistico lavacro, palesa all'amico un pensiero che lo crucia, poichè il mesto conteguo della sua sposa gli fa temere d'avere un rivale. *Nearco* il dissuade dal dubbio, ricordandogli come la sua *Paolina* sia

Di virtù severa
Speglio . . . .

e parlandogli di Dio, seco il conduce
Del suo delubro a piè.

In questo stante entra quivi *Paolina* per rintracciar il marito, ed all'udire i cantici religiosi che s'innalzano nel fondo dello speco, n'è sì commossa ch'esce in questi versi:

Qual mi ricerca l'anima
Dolce potenza ignota!
Somiglia una speranza...
L'umana gioia avanza....
Par che dal ciglio infranto
Mi cada un fosco vel.

Ma poco dopo, quando ha riveduto il marito, e sente di lontano il suono di lieta musica guerriera, ed intende come si festeggi l'arrivo del proconsole *Severo*, ch'essa credeva morto in campo, un'improvvisa gioia le appare negli occhi ed esclama:

Vive l'amato oggetto,
Ma spento egli è per me;

mentre il neofito sposo ed i suoi compagni conoscendo quello che importi la venuta del proconsole escono dicendo:

Sfidar sapremo la morte,
Eterno Iddio, per te.

Qui dalla vista dell'antro si passa a quella della piazza di Melitene (giacchè l'azione ha luogo nella città capitale d'Armenia di questo nome) e vedesi arrivare il proconsole preceduto dalle sue legioni, ed al popolo che lo acclama:

Saggio in pace e prode in guerra

egli annunzia che

Decio signor del mondo
ad esso lo invia per farlo felice, coll'obbligo per ciò
. . . . . d'estirpar l'iniqua
Sacrilega genia ribelle ai Numi;
poi pensando all'amata, ripete fra sè:
. . . . . In breve
Ti rivedrò mia speme! . . . .

Intanto ecco venire coi magistrati ed i sacerdoti ad incontrarlo il governatore della città il padre di *Paolina*, il quale richiesto di lei dal proconsole, altro non sa dire se non che:

. . . . La vedrai . . . .

ed a farla finita, soggiunge:

. . . . Al tuo cospetto
Mira intanto il suo consorte,

e gli presenta *Poliuto*.

Severo rimane allora come trasognato; *Poliuto* a quell'atto ravvisa il temuto rivale, e *Callistene* capo dei sacerdoti palesa al pubblico la propria iniquità con queste parole:

La vendetta che giurai,
Donna ingrata, io compirò.

Nel secondo atto il sacerdote *Callistene* conduce *Severo* alla casa di *Felice* il governatore, ed in assenza di lui gli fa avere un colloquio colla figlia, dopo di averglì narrato:

Nel pianto
Solinga vive. Il padre
A me svelò ch'ella d'amor sul Tebro
Ardea . . . ma nella tomba
Scese l'oggetto sospirato . . . — E forse
D'Imene al tempio suo malgrado spinta
Fu dal paterno cenno.

In quel colloquio *Severo* rammenta all'amata l'affetto antico e la scongiura a corrispondergli ancora:

Ah! ripeti ancor l'accento
Che m'infonde gioia e vita,
L'alma mia sarà rapita
Nell'ebbrezza dell'amor.

Ma *Paolina* dopo un fiero contrasto fra l'amore ed il dovere segue la voce di questo e fugge l'amante così ammonendolo:

Va, mi lascia . . . il mio delirio
Non t'illuda, o sventurato!
Vuol fra noi dischiuso il fato
Un abisso di dolor.

Callistene aveva intanto condotto *Poliuto* ad osservare *Severo* nel punto che gettavasi ai piedi della sua sposa, quindi *Poliuto* credendosi da essa tradito, s'avanza, poichè l'una e l'altro sono partiti, giurando di vendicarsi:

Fu macchiato l'onor mio! . . .
Necessaria è la vendetta . . .

ma sopraggiunge in questo mentre un cristiano ad avvisarlo che *Nearco* fu incatenato e condotto al tempio di Giove, e che:

. . . . In gran periglio
Stanno i fratelli . . . .

62

Art. 11. Sulla produzione del certificato, di cui all'art. precedente, sarà a suo tempo operata al portatore del medesimo la consegna delle cedole corrispondenti alla relativa soscrizione.

Questa consegna sarà fatta direttamente dall' amministrazione del debito pubblico in Torino per le soscrizioni seguite nella tesoreria di questa provincia, e dagli uffici delle intendenze generali per le soscrizioni seguite nella tesoreria della rispettiva divisione.

Art. 12. Avvenendo che un soscrittore non abbia soddisfatto entro il prefisso termine al pagamento del prezzo d'acquisto, il ministero delle finanze potrà far vendere col mezzo d'un agente di cambio la totalità della rendita corrispondente alla fatta soscrizione, prevalendosi della somma versata in pagamento del primo terzo per supplire alla differenza che fosse per risultare da quella vendita in confronto del prezzo stabilito per la soscrizione.

Dat. Torino, li 3 febbraio 1850.

NIGRA.

(*Segue il modello del certificato per valere di titolo al portatore*).

CAGLIARI. — *Allocuzione del comandante generale militare dell'isola di Sardegna in occasione della rassegna del presidio fatta in Cagliari, il* 28 *gennaio* 1850.

Il valore ed il sangue freddo spiegati nello scorso novembre dal cavalleggiero Anselmo Loy 4. nel punto in cui, percosso con tre palle nel petto dal bandito Pirastu, non curando la ferita, lo fermava e lo traduceva lui stesso nelle mani della giustizia, ottennero l'approvazione di S. M., la quale viene di concedergli la medaglia d'argento pel valor militare, coll'annua annessa pensione.

Mentre il vostro comandante generale si fa un debito ed una soddisfazione di collocare lui stesso sul petto del valoroso soldato la ben meritata distinzione, nutre egli speranza che alcuni fra di voi, ora qui presenti, lo porranno in grado di sollecitare quanto prima anche per loro stessi un simile pegno di gradimento sovrano e di ricompensa nazionale.

Il gradimento del Re e la riconoscenza della patria devono essere il più degno ed il più ambito premio del soldato; così pensavano quelli che ci precedettero nella nobile carriera, e questa massima la dobbiamo tramandare a chi, dopo di noi, consacrerà il suo braccio e la sua vita al servizio dello Stato.

Onore e fedeltà era la divisa dei nostri maggiori, e sarà pure anche oggidì la nostra: queste parole vi sieno di guida, e la patria potrà sempre contare sopra di voi.

Viva il Re! viva lo Statuto!

ALBERTO DELLA MARMORA

MANTOVA — Fu qui pubblicato l'*avviso* che segue:

« L'I. R. governo della fortezza ha, con somma sua dispiacenza, dovuto osservare che, tanto in questa città, come anche in qualche sito del Zorese, taluni si permettono di portare dei distintivi che non possono non considerarsi che di carattere politico, come sarebbero cappelli, sciarpe, berretti e simili, e persino in qualche luogo si osò di esporre delle coccarde tricolori, in onta ai più severi ordini emanati in proposito.

Onde reprimere nel suo nascere tali dimostrazioni, ed evitare quindi dannosissime conseguenze che da esse ne possono pur troppo derivare, il governo della fortezza ha dovuto, a malincuore, far uso di misure di rigore.

Fermo però nel divisamento di non permettere l'uso di tali distintivi, come pure di qualunque altra dimostrazione, simbolo, o segno di ricognizione di carattere politico, e di sottoporre a severa punizione chiunque avesse la spensieratezza di usarne, trova di prevenire il pubblico a comune notizia e norma, a scanso d'ogni relativa conseguenza.

Mantova, 31 gennaio 1850. GRUBER.

Riproduciamo dall'*Osservatore Romano* le particolarità della notizia seguente, già da noi pubblicata:

ROMA, 29 *gennaio*. — A rischiarare la pubblica opinione sulla fuga del sig. Achilli detenuto nel forte S. Angelo abbiamo stimato espediente di esporre i fatti come lo furono nel genuino loro aspetto.

Giovanni Giacinto Achilli, nato suddito pontificio ed accolto in sua gioventù nel benemerito ordine dei PP. predicatori, dopo aver fin dal 1841 apostatato dal detto ordine si condusse nei dominii inglesi, e quivi apostatò, anche dalla santa religione cattolica, professando pubblicamente il protestantismo, di cui divenne anche zelante ministro. Per l'esercizio del medesimo allorchè Roma cadde preda dei nemici dell'altare e del trono si condusse in questa capitale, dove si occupò nel far proseliti alla setta da esso abbracciata.

Occupata Roma dalle vittoriose armi francesi e ripristinato il legittimo governo, l'Achilli fu carcerato e tradotto nel forte S. Angelo a disposizione della curia ecclesiastica. Ivi si continuava la procedura a di lui carico, quando venne il giorno 18 corrente richiesto al superiore del suddetto tribunale da un capitano francese instruttore del consiglio di guerra per esaminarlo come testimonio in un processo che si trattava nel detto consiglio. Quantunque il prelodato superiore si ricusasse di accordare l'opportuna facoltà, nulladimeno fidandosi delle assicurazioni di quel militare, cedette infine alle di lui insistenze rendendolo quasi garante della sicurezza del detenuto, e permise che a questa condizione fosse dal castello trasferito alla residenza del ridetto consiglio nel palazzo dell'accademia ecclesiastica, alla piazza della Minerva, asserendosi essere vietato dalle leggi francesi di esaminare testimonii in luoghi di reclusione.

Nella mattina però del giorno 20 si annunciò al mentovato superiore che durante l'esame avendo l'Achilli profittato di un momento in cui l'istruttore si occupava di ricercare alcuni documenti, allontanossi dalla stanza in cui veniva interrogato, malgrado la presenza delle guardie che stavano per custodirlo, senza che facesse più ritorno nella medesima, e senza che siasi potuto avere fin qui più alcuna contezza di lui.

CALABRIA — Il generale Nunziante ha annunciato che per cura d'una commissione composta dell'intendente, del comandante delle armi e del procuratore generale presso la gran corte criminale di Reggio sarà fatta una classificazione di tutti coloro che sono in carcere o latitanti per avvenimenti politici posteriori al 15 maggio. I delinquenti saranno divisi in capi, complici principali e gregarii. L'editto di Nunziante invita i latitanti a presentarsi alle autorità locali, promettendo che saranno lasciati tranquillamente alle loro case finchè non sia ultimato il lavoro della commissione. Chi si fiderà di quelle promesse?

Lo stesso generale Nunziante pose in istato d'assedio il distretto di Cotrone ed i circondarii di Cropani e Taverna, promettendo di far lo stesso per la Calabria Citra.

Ecco la sua notificazione:

Noi maresciallo di campo, marchese ec. ec.

Attesochè fra le facoltà conferiteci dal re (n. s.) trovasi compresa quella di poter far classificare tutti coloro che per gli avvenimenti politici posteriori al 15 maggio sono in carcere o latitanti; ed attesochè questa misura è un ripetuto tratto del cuor generoso dell'eccelso principe, noi, nel ricordarlo alle popolazioni, ordiniamo quanto segue:

1. Destiniamo una commissione composta dal signor intendente presidente, dal comandante delle armi, e dal procuratore generale del re presso la g. c. criminale, la quale, con gli elementi che ha in suo potere, e con quelli che potrà raccogliere, classificherà tutti gl'imputati distinguendoli fra capi, complici principali e gregari.

2. Tutti coloro che trovansi latitanti, nel preciso termine di giorni quindici, a contare dalla pubblicazione del presente nostro editto, deggiono presentarsi alle autorità locali, e rimarranno tranquilli presso le proprie famiglie, attendendo quelle disposizioni che saranno emesse in seguito di essersi il lavoro di classifica ultimato, tanto per essi, quanto per quelli che trovansi in carcere. Le autorità, a cui i prevenuti si presenteranno, deggiono immantinenti darne avviso al sig. intendente, al procuratore generale, ed il primo ne darà a noi conoscenza.

3. Chiunque non si presenterà dopo tali ordini, si renderà immeritevole di qualsiasi tratto di sovrana clemenza, e noi non ci stancheremo dallo spiegare contro di esso tutti i mezzi di rigore che sono in nostro potere, dopochè i procuratori generali ce ne avranno rimesso il notamento.

4. Per tutti coloro che trovansi di già condannati per fatti relativi agli avvenimenti stessi, o che in seguito di futuri giudizi riporteranno condanne, i procuratori generali ne redigeranno uno stato nominativo, indicando in esso le rispettive pene, e ce le faranno pervenire per le analoghe provvidenze.

Il presente editto sarà per le cure degli intendenti affisso in tutti i comuni.

Reggio 2 gennaio 1850. Marchese NUNZIANTE.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Parlamento inglese. — Discorso di apertura letto in assenza della regina dal lord cancelliere il dì* 31 *gennaio.*

Milordi e signori!

Ricevemmo da S. M. l'ordine di assicurarvi che egli è colla più grande soddisfazione ch'ella torna di bel nuovo ad aver ricorso ai consigli ed all'assistenza del suo Parlamento.

La morte di S. M. la regina Adelaide recò un profondo dolore a S. M. La carità infinita e le esemplari virtù della mancata regina renderanno mai sempre cara la sua memoria a tutta la nazione.

S. M. ha la ventura di conservare le sue relazioni pacifiche ed amichevoli colle potenze straniere.

Nel corso dello scorso autunno alcune serie differenze insorsero fra i governi dell'Austria e della Russia da una parte, e la sublime Porta dall'altra, intorno alla posizione di un numero considerevole di persone che dopo il fine della guerra civile in Ungheria s'erano rifugiate sul territorio turco.

Le spiegazioni ch'ebbero luogo fra il governo turco ed i governi imperiali hanno fortunatamente allontanato pericoli che queste differenze avrebbero cagionati, minacciando la pace d'Europa.

In questa occasione il sultano essendosi rivolto a S. M., questa unì i suoi sforzi a quelli del governo francese, al quale era pur stato fatto appello, nello scopo di giungere per via dei loro buoni uffici ad un amichevole assestamento della quistione che salvasse la dignità e l'indipendenza della Porta.

S. M. ha intavolato dei negoziati colle potenze straniere per quelle misure che son rese necessarie dalla riforma delle restrizioni innanzi esistenti in virtù dell'atto di navigazione.

I governi degli Stati Uniti d'America e di Svezia hanno immediatamente prese quelle misure che dovevano assicurare ai navigli inglesi nei porti di quelle contrade, eguali vantaggi a quelli di cui godono ora nei porti britannici gli stessi navigli.

Quanto a quelli delle potenze straniere, le cui leggi di navigazione serbano ancora un carattere restrittivo, S. M. ebbe a un di presso generalmente assicuranze tali, che le permettono di sperare, che il nostro esempio dovrà al più presto possibile potentemente contribuire a far via gli ostacoli che finora esistettero nelle relazioni marittime fra tutte le nazioni del mondo.

Nella state e nell'autunno dello scorso anno il Regno Unito si trovò ancora una volta esposto alle stragi del cholera; ma la divina Provvidenza nella sua misericordia si compiacque di porre un termine ai progressi di un tal flagello. S. M. è convinta che il miglior mezzo di testimoniarle la nostra gratitudine sta nelle vigilanti precauzioni contro le cause stesse del male, ed in una illumminata sollecitudine per la sorte di coloro che si trovano i più esposti ad essere infetti.

S. M. nel suo ultimo viaggio in Irlanda fu altamente commossa dalla lealtà e dall'affetto che tutte le classi de'suoi sudditi le attestarono. Quantunque gli effetti della carestia degli anni precedenti travaglino ancora miseramente questa parte del Regno Unito, sono però mitigati dalla presente abbondanza, e dal ritorno alla tranquillità.

S. M. prova una grande soddisfazione d'avere a rallegrarsi con voi pel miglioramento del commercio e delle manifatture. Vide con dispiacere che si muovevano lagnanze in molte parti del regno in nome dei proprietarii e dei fittaiuoli.

S. M. deplora che una parte de'suoi sudditi sia afflitta dalla miseria, ma prova un sincero piacere nel segnalare l'aumento di benessere, che al suo popolo procacciarono il modico prezzo e l'abbondanza delle cose necessarie alla vita.

Signori della Camera dei comuni,

S. M. ci prescrisse di presentarvi i conti di questo anno; essi furono estesi colla mira della più stretta economia, ma senza che ne fosse perciò incagliato l'andamento dei vari rami del pubblico servizio.

S. M. vede con soddisfazione lo stato attuale della rendita.

Milordi e signori,

Alcuni provvedimenti che si sono dovuti differire per difetto di tempo, saranno nuovamente sottoposti al vostro esame. Fra i più importanti trovasi quello che ha per oggetto il miglioramento del governo per le colonie dell'Australia.

S. M. volle che si preparassero varii provvedimenti intesi a migliorare la condizione dell'Irlanda; gl'inconvenienti che nacquero dalle tumultuose dimostrazioni dei partiti, il difetto delle leggi che governano i rapporti fra il proprietario e il fittaiuolo, le imperfezioni degli atti del gran giurì, la diminuzione del numero degli elettori, dovranno con altre importanti materie, formare l'oggetto delle determinazioni che verranno sottoposte al vostro esame.

S. M. fu lieta di vedere che si eseguivano i decreti da lei sanciti pel miglioramento della pubblica salute; ella è certa che tanto nella capitale che nel rimanente del regno, voi riuscirete, col mezzo di nuovi progressi, ad allontanare ognora più i flagelli che colpiscono la salute e il ben essere dei suoi sudditi.

Il favore della divina Provvidenza ha fino ad ora preservato questo regno dalle guerre e dai commovimenti che in questi due ultimi anni scossero tanti Stati sul continente europeo.

S. M. pensa e spera che, associando la libertà coll'ordine, conservando ciò che è buono, migliorando ciò che è difettoso, voi manterrete l'edifizio delle nostre istituzioni, come il rifugio di un popolo libero e felice.

— Letto il discorso alle ore 2, la Camera si aggiornò per le ore 5. Lord Brougham fece una proposta per emendare la legge sui fallimenti; si trattò quindi di due vacanze di pari scozzesi.

La Camera dei comuni riprese i suoi lavori alle ore 4 dello stesso giorno. Il signor Tufnell annunciò l'ordine con cui si sarebbero proposte le prime provvisioni del governo in quella sessione. Al lunedì il primo lord del Tesoro proporrebbe modificazioni nell'amministrazione dell'Australia, e nel tempo stesso il governo esporrebbe le sue intenzioni relativamente alle colonie in genere. Al mercoledì il sollecitatore generale farebbe parecchie proposte per emendare la pratica delle corti superiori in Irlanda, e una proposta altresì sulla registratura delle terre in detta provincia. Altre proposizioni pure si farebbero relativamente all'Irlanda. Lord Stuart disse che al venerdì chiederebbe copia della corrispondenza fra il governo inglese e le ambasciate d'Austria e di Russia relativamente alle cose di Ungheria, e ai rifugiati ungaresi. Lord Russel notificò che nella prossima settimana farebbe proposte per ridurre la spesa dell'armata ed artiglieria. Sir E. Buxton presentò delle petizioni di diversi proprietarii della Dominica e della Giamaica, i quali si lagnano dell'inerzia del governo nel non far osservare le convenzioni coll'imperatore del Brasile. Si trattò quindi dell'indirizzo. Villiers difese la politica estera del governo e l'abolizione delle leggi sulla navigazione e parlò quindi della condizione industriale del regno.

Processo in diffamazione intentato dal conte di Thomar primo ministro del Portogallo contro il Morning Post.

Il conte di Thomar primo ministro di Portogallo aveva citato innanzi ai tribunali i proprietari del *Morning Post* onde farli condannare per un articolo diffamatorio che non solo imputava al conte una grave prevaricazione, ed un fatto d'immoralità che offendeva l'onore della regina del Portogallo, ma che accusava il conte stesso di poco riguardo verso la medesima.

Il processo veniva oggi 30 gennaio trattato innanzi al tribunale.

Il signor Atherton si è presentato per gli accusati, producendo due dichiarazioni segnate dai medesimi ed esprimendo il loro rammarico di avere inserta la let-

---

A quest'annunzio si riscuote, cangia consiglio e parte protestando:

> Obbliato è già l'oltraggio,
> Più vendetta il cor non chiede...
> Dio quest'anima mi diede,
> Pura a Dio la renderò.

Eccoci ora al tempio di Giove. Intorno al simulacro del nume cantano i sacerdoti, pregandolo a proteggere i popoli dell'Armenia ed a sterminare i profanatori del suo culto. *Callistene* getta incensi sull'ara ed innanzi al proconsole ed al governatore accompagnato dalla figlia, innanzi ai guerrieri ed al popolo accusa *Nearco* d'avere nella passata notte aggiunto

> Uno a tanti seguaci
> Del suo vietato culto.

Fa poscia condurre *Nearco*, al quale impone di svelare chi sia il novello cristiano. Ma questi confermando l'accusa, nega di pronunciare il nome del neofito. Il proconsole *Severo* ordina perciò:

> Entro il più nero carcere
> L'indegno trascinate,
> E fra tormenti orribili
> Discopra il ver.

Ma ecco ch'entra *Poliuto*, gridando: *fermate*, e con grandissimo dolore della sposa e sorpresa universale dichiara esser egli il cristiano novello. *Paolina* nell'estrema ambascia si prostra innanzi a *Severo*, pregandolo di salvarle il marito, ma *Poliuto* indignato le risponde:

> Sciolgo, esecro il rio legame
> Onde un giorno a te mi ha stretto
> Questo dio bugiardo, infame...
> Le tue colpe un dio verace,
> Scellerata, punirà;

e rovescia, così dicendo, l'ara del nume, per cui il sacerdote danna

> Alle fiere il reo, l'audace...

e fa che parta fra le guardie insieme a *Nearco*, mentre *Paolina* è via condotta dal padre.

L'atto terzo ci presenta da prima un bosco sacro, dove s'odono confuse voci di popolo che invitano ad accorrere al circo per godere dello strazio de'cristiani. Giungono quindi i sacerdoti e *Callistene*, il quale così li consiglia:

> Alimento alla fiamma si porga,
> Tal che incendio vorace ne sorga;
> Il poter degli altari che langue
> Col terrore afforziamo e col sangue;
> Ed agli occhi del mondo insensato
> L'util nostro util sembri del ciel.

Dopo ciò vedesi la prigione del circo, dove *Poliuto* dormente sogna l'innocenza della sua sposa. *Paolina* viene a visitarlo e gli svela le insidie di *Callistene* alla propria onestà e l'innocente amore da lei nutrito in Roma per *Severo*, che poi credette estinto. Giura d'essere degna del marito, e, vinta dal suo esempio, seco vuol subire il martirio. *Poliuto* conosce il vero, l'abbraccia, ed uniti entrambi in un'estasi esprimono così la loro visione:

> Il suon dell'arpe angeliche
> Intorno a me già sento,
> La luce io veggo splendere
> Di cento soli e cento!....
> Di me non ho che l'anima!....
> Già son del nume a piè!....
> Eternamente vivere
> M'è dato in ciel con te!

S'aprono allora le porte e vedesi l'anfiteatro affollato di popolo. I sacerdoti con *Callistene* ed il proconsole entrano nella prigione per trarne *Poliuto*; ma quale dolorosa sorpresa per *Severo*, e quale infernal gioia pel sacerdote, sentendo come *Paolina* voglia seguire il marito in mezzo alle fiere e morire con lui cristiana. Invano *Severo* le rammenta il padre, invano il marito stesso vorrebbe staccarla da sè. Essa torna alla celeste visione e con lei torna *Poliuto*, e vanno alla morte ripetendosi:

> Eternamente vivere
> M'è dato ancor con te.

Intanto dalle prigioni attigue gli altri cristiani cantano:

> Signore, a te sia gloria!
> Lieti moriam per te!

e *Severo*, che disperato vorrebbe uccidersi, viene trattenuto dai soldati.

Così termina la tragedia lirica del sig. Cammarano, e dalla succinta sposizion nostra e dai versi citati potrà vedersi che s'ella non isplende per eleganza di stile e per novità di concetti, va però distinta per ricchezza d'azione e regolarità di condotta.

La musica del *Poliuto* è profondamente filosofica, abbonda d'ispirazioni religiose, e per farne rilevare tutte le bellezze non vi vuol meno di cantanti della forza di una Barbieri, di un Fraschini, d'un Ferlotti, secondati, come sono, da degni compagni.

La Barbieri venne fragorosamente applaudita e chiamata al proscenio nel primo atto. Fraschini riscosse applausi d'entusiasmo nel secondo, e fu pure chiamato al proscenio pel modo specialmente con cui disse: *Dio quest'anima mi diede. — Pura a Dio la renderò.* Ed alla fine dell'atto stesso si ridomandarono entrambi insieme al Ferlotti, al Cariani, al Mercuriali ed al Vacca Bonafos.

Nel terzo atto poi la prima donna e il tenore dovettero replicare la stretta del duetto, e dopo il finale, ricomparire coi due bassi per ben quattro volte. Può dunque dirsi veramente che opera e cantanti sono andati alle stelle.

—*—

tera in dirizzata al *Morning Post* dal corrispondente di Lisbona. Questa lettera era stata inserita a loro insaputa, e senza il loro consenso per trovarsi il signor Micheli a Parigi il giorno di tale inserzione. Gli accusati sono oltremodo dolenti dell'inconveniente occorso, ed hanno l'intima persuasione che le allegazioni della lettera sono prive d'ogni fondamento.

Spero dunque che il conte di Thomar si accontenterà di questa spiegazione, e della fatta ritrattazione.

L'avvocato del ministro portoghese disse allora che lo scopo del suo cliente, intentando un tal processo, era di dare occasione a respingere colla fede di un giuramento la grave accusa portata contro lui nell'articolo in questione. Il conte di Thomar erasi risentito di tutta l'influenza esercitata nel suo paese dalla stampa inglese, ed erasi perciò indotto a chiamare in giudizio coloro che aveano diffusa contro lui una tale calunnia, innanzi ad un tribunale inglese e produrne le prove quando lo avessero potuto; tanto più che le accuse di corruzione scagliate contro di lui l' offendevano meno che le insinuazioni dirette contro il carattere della sua sovrana.

Dichiarava che la domestica castigatezza, e la condotta irreprensibile della medesima erano superiori ad ogni maldicenza: che dall'istante che egli aveva chiesta giustizia ad un tribunale inglese e che nessuno degli accusatori erasi presentato a sostener l'accusa, egli aveva raggiunto il suo scopo, ed abbandonava l' istanza giudiziaria contro i medesimi diretta. (*Chronicle*)

PORTOGALLO. — I giornali di Lisbona sono del 21. Nulla di notevole era avvenuto nel regno. Il 20 avea cominciato, nella Camera dei deputati, la discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della corona. Questa discussione era già compiuta nella Camera dei pari, e l'indirizzo era stato presentato a S.M., il 19, da una deputazione eletta a tale scopo. Il *Diario do Governo* pubblica questo documento; dal quale risulta che la Camera dei pari approva in ogni sua parte il cammino seguito dal ministero attuale.

SPAGNA. Madrid, 25 *gennaio*. — Il general Cordova comandante della spedizione spagnuola in Italia è atteso da un giorno all'altro.

Il generale deve sbarcare a Marsiglia e rientrare in Ispagna traversando i Pirenei orientali. Siccome aveva domandato al governo l' autorizzazione d' aspettare a Roma il ritorno del papa, la sua partenza proverebbe che il sommo pontefice non rientrerà sì presto ne'suoi Stati.

— Nella sessione della Camera dei deputati di ieri, la discussione venne ripresa sopra la domanda formale d' autorizzazione. Oggi fino alla partenza del corriere, la Camera non avea fatto sentire che la risposta al discorso fatto da Calderon Collantes, membro della commissione speciale. Il ministro dell'interno doveva prendere la parola dopo il sig. Calderon Collantes. Domani la Camera sentirà i signori Rios Rosas, il marchese di Valdegamas, e il generale Narvaez che chiuderà la discussione. L' autorizzazione sarà votata nella sessione con una forte maggioranza. Tali sono almeno le notizie precise che noi possiamo dare, e che sono attinte ad ottime sorgenti. (*Corrispondenza*)

Congresso. Il conflitto personale sorto fra il signor Mon ed il signor Bermudez de Castro ebbe termine nella sessione di ieri. Subito dopo principiò la discussione generale della domanda d'autorizzazione fatta dal governo all'oggetto di percepire le contribuzioni. Il sig. Escosura, membro dell' opposizione, ha aperta la discussione; il suo discorso fu puramente politico: su questo terreno, bisogna confessarlo, esso ha pochi rivali nel suo partito. Una parola facile, delle intenzioni buone, delle osservazioni fine ed ingegnose, ecco i pregi che risplendono nell' eloquente oratore, l' elogio del quale, nelle nostre colonne, non può essere tacciato di parzialità. Il sig. Escosura sarà quanto prima, se già non lo è, il primo oratore del partito progressista. Nel suo discorso di ieri ei s'è proposto particolarmente di far sorgere il proprio partito contro le autorizzazioni, poichè, secondo il suo modo di vedere, esse racchiudono il grave inconveniente di aprire una porta al regime assoluto, conservando soltanto le forme esterne costituzionali. (*Heraldo*)

— Hannovi in Ispagna 13,640 scuole, di cui 283 superiori, con 23,449 allievi; 7,847 elementari compiute, con 436,941 allievi; 7,500 elementari incompiute, frequentate da 203,221 allievi. L' istruzione viene sostenuta da 6,847 professori con diploma, e da 5,937 senza diploma; da 1,241 maestre con diploma, e 1,261 senza diploma. È deplorabile che 5,740 di questi professori hanno bisogno per vivere di fare nello stesso tempo un altro mestiere. Si calcola che in Ispagna riceve l'educazione un fanciullo sopra 17.

FRANCIA. — *Relazione del signor Thiers sull'assistenza e previdenza pubblica*. (*V.* Risorg. *N.* 651).

Bisogna forse conchiudere da queste verità così semplici che l'operaio sarà condannato a restare sempre operaio, e non potrà giungere mai a farsi intraprenditore? Certamente, no. Ove ciò fosse, sarebbe davvero un'iniquità ed una barbarie; e l'industria, in tal caso, diverrebbe un'aristocrazia, chiusa alla gran maggioranza dei cittadini, e aperta soltanto ad un picciol numero di privilegiati. La natura, equa e previdente, ha disposto le cose in assai miglior modo di quel che credono o fingono credere i partigiani delle nuove dottrine. Le alte classi industriali e commercianti riboccano oggi di operai, arrivati con la loro intelligenza e con la loro applicazione gli uni a modiche, gli altri a grandi fortune; in qual maniera vi sono essi arrivati? Forse seguendo cambiali, cui banche, dette del popolo, s'avrebbero preso l'incarico di scontare? Niente affatto. Essi vi arrivarono, ottenendo dai loro padroni, mediante il lavoro a cottimo, detto anche *marchandage*, porzioni di lavorio, le quali li costituiscono altrettanti piccoli intraprenditori, speculando con materie fornite dai loro padroni. Poscia, quando essi hanno guadagnato e risparmiato un po' di danaro, si stabiliscono, per proprio loro conto, in piccoli opifizii; ovvero un padrone che seppe apprezzarli e che vuole obbligarseli, gli associa all'intrapresa medesima in cui essi non figuravano prima che come operai; e sovente in tal guisa succedono al padrone che fu l'autore della loro fortuna, e talora anche lo sopravvanzano. Ecco la scala sicura che la natura ha posto sotto i passi degli operai nelle manifatture, del commesso nei banchi commerciali, e la quale è accessibile, se non a tutti (il che è impossibile), a quelli almeno che accoppiano all'intelligenza l'inclinazione al lavoro ed all'economia.

Non è dunque pel mezzo di banche, che offrano, indistintamente, credito ad operai ch'esse nè conoscono, nè ponno conoscere; non è per tal mezzo ch'essi operai arrivano a farsi, alla lor volta, padroni; ma pel mezzo del padrone medesimo, che agisca non per favore, ma pel suo proprio interesse, e cerchi fra i suoi operai quelli coi quali egli può vantaggiosamente suddividere le sue intraprese, e quelli da cui può farsi con più di utilità surrogare.

Egli è il vero ed il più sicuro dei giudici; perciocchè non ha altro interesse che quello di scegliersi i collaboratori migliori, i più idonei e i più saggi. Ecco quali sono i modi di procedere certi e semplici della natura, diversi troppo dalle fallacie e dalle fantasticherie dei sofisti.

Ora che questo primo punto è schiarito e che a tutta evidenza è provato il credito, vale a dire, i capitali non potersi estendere a tutti, ma solamente a coloro che riescirono dalla condizione d'operai a giungere a quella di padroni o d' intraprenditori; resta un altro solo punto da esaminarsi, ed è: vedere se il credito possa rendersi più facile e meno costoso ai manifatturieri ed ai negozianti grandi e piccoli. Abbiam qui una questione pratica cui possiamo farci a discutere, senza violare i principii del buon senso e della vera economia pubblica.

Negli ultimi anni che precedettero la rivoluzione di Febbraio si espresse soventi fiate il voto di moltiplicare gli stabilimenti di credito, ossieno le banche, a fine di mettere i capitali alla portata d'un più gran numero di commercianti e d'industriali. Gli uomini saggi, i quali venivano tacciati di mire ristrette, si studiarono di resistere a questo voto, ma invano; imperocchè esso avesse troppe attrattive pei più. Quindi ebbero luogo esperimenti e si fecero passi per una tal via; ma i risultamenti non giustificarono che troppo le apprensioni che gli uomini assennati aveano concepite. Poche parole basteranno a provarlo.

La banca, diventata veramente banca generale di Francia, dopo la rivoluzione di Febbraio (vantaggio notevole che noi non abbiamo mai sconosciuto) la banca, con le sue succursali, è stabilita sul principio di non iscontare che le cambiali a tre firme. Questo principio è, secondo noi, il solo che dà sicurezza e stabilità alle operazioni bancarie; perciocchè le prime due firme non rappresentano che i due contraenti, l' uno dei quali promette di pagare all'altro, e che spesso possono intendersi tra loro onde prestarsi collusivamente la lor firma. Solo un terzo contraente, straniero ai due primi, può ispirare fiducia, mallevando, mediante la girata, la cambiale dei due altri. Questi che solo nulla ha di comune con la prima operazione, è un vero mallevadore. La banca confermata in ciò dalla legislazione non volle deviare affatto da questa regola delle tre firme, e fece bene, come vedremo. Così non mancarono richiami contro di lei, quasi il suo modo di agire avesse del meschino e del gretto, e quasi ella tendesse ad una specie di aristocrazia commerciale; quindi ad alte grida fu chiesto un cambiamento, che per buona ventura non fu adottato dalle Camere.

Ai quali richiami fu risposto niente ostare che si creassero stabilimenti particolari di banca, i quali sarebbero liberi, se così loro piacesse, di accettare cambiali a due firme, che sarebbero poi scontate dalla banca di Francia, aggiugnendovi la loro propria girata, che farebbe in cotal guisa le veci di terza firma. Cotali stabilimenti particolari di credito furono creati in effetto, e la banca di Francia li favorì accordando loro, mediante lo sconto, somme rilevanti; e ciò non di manco tutti questi stabilimenti (benchè retti con una lealtà che nessuno ha mai contestata) non poterono traversare i primi giorni della rivoluzione e della crisi industriale che le tenne dietro.

La ragione del loro mal esito è semplice. Ogni volta che si vuole, col moltiplicare le banche, rendere facile il credito, ampliando la creazione di quei capitali convenzionali che emergono dallo sconto, s' incoraggiano gli spiriti arrisicati che sono inchinevoli ad intraprese alle quali i loro mezzi non bastano; si agevola l'aprimento di bottoghe che restano senza avventori, di manifatture che languiscono nei magazzeni, e in cotal maniera si dà luogo a crisi, in mezzo alle quali migliaia di operai rimangono senza lavoro e senza pane. Ben lungi dal riparare a queste crisi funeste per le classi operaie, incoraggiando mediante agevolezze eccessive la temerità dell'industria, le si preparano al contrario. Giudichiamo da prima tali quistioni secondo l'opinione del mondo.

Quali sono i paesi commercianti che godono la fiducia universale? i paesi in cui si collocherebbe volontieri la propria fortuna, e nei quali i capitali abbondano: non già quelli ove il credito è facile, ma quelli sibbene ove lo si mostra severo e difficile.

Guardate di quanta fiducia godono gli Olandesi, e di quanta meno gli Americani, quantunque questi ultimi sieno pure così ricchi e potenti! Ogni cosa va con lentezza, è vero, ma con sicurità presso gli uni; ogni cosa va rapidamente, ma con pericolo, presso gli altri; e, di più, gli Americani hanno un' assai legittima scusa della loro temerità a intraprendere, e della facilità con la quale, moltiplicando gli scambi, incoraggiano gli intraprenditori: vogliam dire un suolo vergine e immenso da usufruttuare. Nel cospetto di quella natura tanto ricca e tanto poco usufruttuata dall'uomo, l'ardimento è giustificato, e genera risultamenti d'una maravigliosa prestezza che li risarciscono di rovesci passeggieri.

Queste crisi che di quando in quando rovinano il commercio in America, altro non sono in effetto che le alternative d' una grande e vittoriosa lotta con la natura. Ma in paesi già vecchi, e ove rimane meno da farsi, le agevolezze concedute alla temerità non arrecano il più delle volte che catastrofi vergognose, senza il compensamento di rapidi e vasti progressi. Se l'audacia degli Americani si addice alla giovane America, la saggezza olandese si affà meglio alla vecchia Europa. I popoli hanno, siccome gli individui, la loro età matura, alla quale non è punto convenevole l'imprudenza della giovinezza.

Se dunque i nuovi sistemi di credito tendono a mettere indistintamente i capitali alla portata di tutti gli operai, essi si affaticano dietro uno scopo insensato e impossibile. Se poi aspirano ad agevolare unicamente lo spirito d'intrapresa, moltiplicando le cambiali: antiche e recenti esperienze, confermate ogni volta che si volle rinnovellarle, provano che dee starsi nei limiti di quanto è ragionevole nel nostro paese, ed ai nostri tempi, e che al di là v' è pericolo; quindi la vostra commissione rigettò le proposte che potevano tendere a questo scopo.

Credito Fondiario. Ma non ai soli commercianti ed industriali si limitò la larghezza di viste, di cui abbiamo dimostrato i pericoli; la si volle estendere agli agricoltori eziandio. Quindi i numerosi sistemi di credito agricola, immaginati sotto il titolo collettivo di *credito fondiario* Si parla molto ed a ragione dei debiti che pesano sulla proprietà fondiaria, della usura che divora le nostre campagne; e pretendesi che ove si adotti il sistema di *credito fondiario*, stabilito in varii paesi del nord, si giungerebbe a porre un termine a questa usura immorale e funesta. Egli è ben vero che, nelle campagne, i capitali costano assai ai nostri contadini, i quali prendono in prestito a qualunque prezzo per soddisfare alla passione che hanno di comprar terreni; come nelle nostre città, costano del pari assai, a cagione dei fabbricatori, i quali hanno troppa fretta di costruire nuove case con materiali non pagati da essi, e pei quali ipotecano l' immobile appena costruito; egli è ben vero, finalmente, che la metà almeno delle ipoteche esistenti in Francia, ha per origine questa duplice causa. Ma gli è cosa facile, gli è cosa desiderabile che abbiasi a fomentare la passione de' nostri contadini i quali comprano già più terreni che non possono pagarne, che li comprano molti anni prima di poterli pagare, che si rifiniscono onde crearne il prezzo, e che in luogo di usare in miglioramenti i loro risparmii, gli usano in nuovi acquisti, de'quali essi aumentano sempre il valore con la loro concorrenza? È egli desiderabile che abbiano a darsi nuovi incoraggiamenti ai fabbricatori, quando nelle nostre città sono già tante case che gli inquilini non bastano? Non vogliamo profferire la nostra sentenza. Ma uomini assennati consentirebbero a qualunque misura che agevolasse al contadino la compra del bestiame di che egli ha bisogno a migliorare le sue terre, mentre non vedrebbero con altrettanta fiducia porsi in atto sistemi di credito, più o meno fondati, che gli fornirebbero i mezzi di acquistarsi dei campi, prima che egli sia in grado di pagarli. I proprietarii del terreno non potrebbero che guadagnarvi mediante l'aumento del prezzo ch'essi terreni immediatamente otterrebbero, ma coloro che li coltivano non ne ritrarrebbero forse eguali beneficii.

(*Continua*).

Assemblea legislativa, tornata del 1 febbraio. — Fu ripresa la discussione sulla proposizione del signor Cordier per far modificazioni nel modo che debbono tener i rappresentanti nel presentare delle proposte. Addivenutosi alla divisione si decise di non dar luogo alla proposizione. Il signor Piscatory chiese facoltà di muovere delle interpellanze al ministro degli affari esteri sugli avvenimenti ch' ebbero poc' anzi luogo in Grecia. A richiesta del ministero le interpellanze furono aggiornate alla prossima settimana. Si cominciò la discussione sulla seconda lettura della proposta di trasportare la prefettura della Loira da Montbrison a S. Etienne, e dopo alcune osservazioni del ministro dell'interno la discussione fu aggiornata al domani.

Parigi, 1 *febbraio*. — Pare cosa certa che duecento membri all'incirca della maggioranza abbandonino l'adunanza del consiglio di Stato, e vadano a formare una riunione separata. Ieri codesti rappresentanti eransi già raunati in un locale appartenente al caffè di Parigi per istabilire le basi della loro associazione. Si citano del numero i signori de Broglie, Léon Faucher, Odilon Barrot, e quasi tutti i rappresentanti, i quali fecero parte delle ultime Assemblee della monarchia, sia come ministeriali, sia come opposit[illegible].

Una tale scissura sarebbe derivata, dicesi, dalla difficoltà incontrata dagli antichi orleanisti d' intendersi coi zelanti membri del partito legittimista. Sonosi quindi creduti obbligati, per mantenere la loro influenza e per conservare la loro intera libertà d'azione, di rinunziare ad una collaborazione preparatoria che non riusciva da qualche tempo, che a comprovare la discordanza esistente, sopra un certo numero di questioni capitali, infra le due più grandi frazioni della maggioranza.

Per noi non siamo malcontenti di quel che succede, poichè amiamo le situazioni decise, e conosciamo, che lo stato delle cose che cessò, non poteva che produrre i più spiacevoli equivoci.

Se il governo, se il paese deve combattere delle pretese che possono turbare la pace pubblica, è meglio che tali pretese si mostrino in piena luce senza i riguardi e le concessioni che si fanno i partiti obbligati di vivere assieme. Noi non vogliamo la neutralizzazione delle forze pel partito parlamentare, come non la vogliamo pel governo.

D' altronde gli antichi orleanisti non sono un partito ch' esser possa sistematicamente ostile al governo del presidente della repubblica. Noi non teniamo conto di qualche eccezione individuale; come partito gli orleanisti non possono avere nè una speranza plausibile, nè un piano per l' avvenire. Essi non hanno e non possono avere che simpatie e rammarichi. Pel doppio titolo che loro spetta di *liberali* e di *conservatori* essi debbono ad un tempo rifuggire da tutto ciò che può somigliare ad un passato, condannato da tre rivoluzioni, e rannodarsi ad una combinazione che loro promette con un governo forte, l'ordine e la sicurezza di cui abbisognano.

Noi siamo dunque convinti, che la scissura che in questo momento succede, semplificherà le difficoltà della situazione, e che riescirà, dopo alcune esitanze, forse a fortificare il buon accordo che debbe esistere pel bene del paese, tra i due poteri dello Stato. Forse la maggioranza si troverà alcun poco diminuita, ma sarà più sicura di se stessa, poichè saprà ciò che si vuole.

ALEMAGNA. — Scrivono da Vienna in data del 25 gennaio alla *Gazz. di Colonia* del 1 febbraio:

« Parlasi nuovamente della divisione del granducato di Baden, il che sarebbe principalmente promosso dalle corti di Vienna e di Monaco. L'Austria vuole la Brisgovia, la Baviera, il Palatinato badese, e il Wurtemberg avrebbe la parte centrale del granducato, mentre l'Assia Darmstadt otterrebbe una piccola parte di territorio al Necker. La Prussia dal suo canto s'amplierebbe nell'Alemagna settentrionale; e così sperasi di averne il consenso; ma è dubbio se la Prussia voglia abbandonare la sua posizione sull'Alto Reno.

— Secondo la *Gazz. di Colonia* la commissione federale avrebbe deciso di non prendere in considerazione i richiami del governo del Meclemburgo-Strelitz e della nobiltà di Schwerin contro la nuova costituzione del granducato del Meclemburgo-Schwerin.

— Secondo una corrispondenza di Francoforte, in data del 28 gennaio, stampata nella gazzetta summentovata, pare assicurata una maggioranza assai forte al progetto d'adesione della città libera di Francoforte allo Stato federativo.

Prussia. — Una lettera di Berlino, in data del 30 gennaio, dice come colà s'aspettasse che il re avrebbe prestato giuramento alla costituzione il 3 di febbraio, ricorrendo in quel dì l'anniversario del giorno in cui il re convocò la dieta unita (nel 1847), come pure l'anniversario del giorno in cui nel 1813 il re di Prussia faceva appello al popolo invitandolo a scuoter il giogo straniero.

Colonia, 31 *gennaio*. — Il ministro Camphausen fu eletto oggi deputato di Colonia al Parlamento d'Erfurt con 110 voci sopra 159. Il Gagern ne ha ottenuto 26. Si sa pure che furono nominati in altri collegi il Reichensperger, il Kuhlwetter, il prof. Vichof e Heydt.

Magonza, 29 *gennaio*. — Le popolazioni cominciano a protestare contro la decisione del Papa, il quale rifiuta di riconoscere per vescovo il professore Schmid. Ieri ebbevi luogo un'assemblea di 3,000 persone. Furono compilati e adottati degli indirizzi al re, al capitolo e allo stesso Schmid. Si dice che simili riunioni si vadano facendo anche in altri luoghi, e che l'agitazione guadagni le campagne.

Osservazioni del Chronicle *sulla condizione attuale della Prussia e del suo sovrano:*

La discussione nell'Assemblea di Berlino sul messaggio mandato dal re, finì in un inaspettato trionfo del governo. Tutte le proposizioni rigettate dalla commissione, furono, tranne una o due poco importanti, vinte nella seconda Camera. Anche la domanda di una paria ereditaria fu concessa in principio, e modificata solo da un emendamento proposto da un gentiluomo, il conte Arnim-Boitzenburg e non combattuto dal governo, che le convocazioni di una Camera alta, giusta il disegno del re, fossero sospese fino al 1852, quando sarà compiuta la presente sessione della prima Camera. Proviamo viva soddisfazione in vedere il paese così salvato dalle disastrose conseguenze che ne sarebbero venute, ove il re fosse stato costretto o a disciogliere l'Assemblea, o licenziare i presenti ministri, e gettarsi in braccio al partito reazionario. E se i nostri timori riusciranno mal fondati, se la monarchia prussiana costituzionale acquisterà quell' elemento di stabilità che dà la paria ereditaria debitamente stabilita, niuno se ne allegrerà più di noi. Ma dobbiamo per ora sospendere il nostro giudizio, perchè non possiamo considerare quest'atto legislativo precisamente come se fosse proceduto in via regolare dal concorso spontaneo ed armonico del Parlamento e della corona. La questione fu deliberatamente discussa e determinata in senso negativo, ed ora fu a malincuore strappato il consenso dalla seconda Camera, colla minaccia di uno scioglimento o di un congedo.

Nè possiamo dimenticare che lo spazio di due anni, quantunque piccolo nella vita delle nazioni, è molto nel critico stadio per cui passa ora la Prussia, ed in tempi in cui le costituzioni nascono, maturano e decadono in una state. Una mutazione di sì gran momento come questa, così bruscamente introdotta e tenuta in istato di sospensione per due anni, temiamo non produrrà altro effetto che dissestare ogni cosa, rendere più precario ancora ciò che già prima era precario, e così distruggere quella poca confidenza che la nazione pone tuttavia nel corpo legislativo e nella co-

rona. Noi temiamo che qualunque cosa faccia Federico Guglielmo, non possa che aggravare i sospetti con cui il suo popolo osserva i suoi movimenti, od accrescere la profonda diffidenza che inspira la sua passata condotta. Infarcito di dottrina storica e pieno di una teoria di governo che pochi uomini di studio potranno per avventura apprezzare, ma che certo spiace alla volgare massa del genere umano, egli, nel mezzo del cammino delle innovazioni, si arrestò come un metafisico, un pietista.

Ha due opposte forme di governo, ciascuna delle quali, almeno per qualche lasso di tempo, può conciliarsi con un'amministrazione civile ed industriale. Una è il governo dispotico, sostenuto e regolato da un'illuminata e ben ordinata burocrazia reprimente ogni attività politica tra le classi non ufficiali: il governo rappresentativo l'altra. Ove vige la prima forma di governo, tutti i poteri legislativi ed amministrativi sono concentrati nel sovrano come capo irresponsabile della gerarchia ufficiale: ove la seconda è in vigore è investito del potere un corpo rappresentativo risultante da periodiche elezioni fatte nel corpo della nazione, e reso consentaneo alla volontà degli elettori dal breve tempo che dura la sessione. Gl'Inglesi comprendono questa forma, perchè vi sono avvezzi, e concepiscono la pima; i Prussiani conoscono e comprendono la prima, e concepiscono la seconda. Ma l'ideale di Federico Guglielmo non è nè la prima, nè la seconda, ma una combinazione di entrambe, o meglio una modificazione della prima con una fittizia infusione della seconda. Egli crede che il corpo politico debba avere la sua organizzazione rappresentativa, ma che le sue funzioni debbano essere analoghe a quelle che compiono i nostri sensi — non dee pensare od operare per la nazione, ma trasmettere le impressioni e fornire materiali al pensiero ed all'azione, mentre la facoltà della volizione debbe risiedere nel re. Il popolo dee suggerire, ed il re risolvere: il popolo essere consultato in materia di tributi, ma non prender in mano il timone del governo, od arrogarsi il sovrano potere della legislazione. Codesta teoria non sappiamo se si possa attuare in qualche luogo, ma certo non la concepisce un inglese.

Per ora la popolare resistenza è interamente repressa. Le votazioni per l'Assemblea di Erfurt sono una prova dell'apatia ed indifferenza del popolo, più grande ancora che non siasi avuta dalle ultime elezioni pel Parlamento sedente ora in Berlino. E non ci reca maraviglia. Dopo aver visto convocare Assemblee per venire tosto sciolte, fatte costituzioni per venire tosto distrutte o promulgate solo per venire poscia sostanzialmente alterate, la corona, umiliata dal corpo legislativo, e questo a sua volta intimorito dalle immense forze militari della corona, non è a stupirsi se il popolo prussiano non mostra molto ardore ad esercire per la quinta o sesta volta il suo diritto di elettore. E meglio ancora che il re sia arbitro degli affari, che non l'essere zimbello di torbide e mal organizzate fazioni. Ma il governo non iscambii una sosta temporanea per durevole calma. Si studii invece di cogliere le buone occasioni di ravvivare la smarrita confidenza in Federico Guglielmo e quella leale fiducia nelle istituzioni del paese, che molti uomini ch'ebbero gran parte nelle cose pubbliche, sembrano essersi adoperati a distruggere.

Intorno allo stesso argomento scrivono da Berlino, in data del 27 gennaio, al *Journal des Débats*:

« Il governo prussiano s'è assunto pur ora la responsabilità di nuove complicazioni. Come già vi diceva nella mia del 17 corrente, la seconda Camera ha adottato i punti principali del messaggio reale, salvo alcune leggere modificazioni. La prima Camera ratificherà tutto domani. È stata consentita la creazione di un tribunale eccezionale, specie d'Alta Corte d'Assise, pei delitti politici, come pure una parìa mezzo ereditaria, e mezzo elettiva, cibreo singolare. Fu però deciso, in forza di un emendamento del conte Arnim-Boytzenburg (1), che quest'ultima istituzione non sarebbe messa in vigore che a cominciare dall'agosto del 1852; che insino a quel tempo continuerebbe la prima Camera conformemente alla costituzione e alla legge elettorale del 6 dicembre 1848. Stanca di lottare e troppo timida per venire ad un'aperta rottura, la maggioranza, la quale s'è raccozzata alla proposta Arnim, ha creduto di fare atto di gran destrezza, guadagnando tempo per mezzo del suo voto.

Si saltò di piè pari sulla considerazione, che se la parìa non è ora nè in odore di santità, nè all'ordine del giorno in Prussia, lo sarà ancor men di qui a due anni, per poco che il paese sia progredito in luogo di indietreggiare. Non si è punto pensato che se la Camera avesse tenuto fermo, il messaggio sarebbe stato probabilissimamente ritirato. Tant'è, che il ministero si è guardato bene dal fare allusione ad una eventualità siffatta. Il suo pacato e fermo contegno non ha fatto altro che confermare gli spiriti fiacchi nella convinzione che bisognava cedere ad ogni costo affine di cansare una paventata crisi. Ahi! che con queste eterne concessioni non si farà altro che tardare l'arrivo di una catastrofe la quale non sarà che più intensa e di luogo e di tempo. Non accade esser profeta per indovinare quello che avverrà; i risultati parlano abbastanza chiaro. E perciò non ostante i timori più o meno fondati, i quali hanno deciso la votazione della parìa, non vi furono che dodici voci in suo favore. Se non fosse la nobiltà fortemente rappresentata alla seconda Camera, e se non fossero specialmente i molti impiegati di quella Assemblea, *parecchi dei quali han dovuto astenersi dal votare*, non soprasterebbe ora la minaccia d'una istituzione la quale non gode di alcuna popolarità e promette il forzato ritorno di molti abusi aboliti dalla costituzione.

« La discussione del messaggio, la quale ha durato due lunghi giorni, tanto che non finì se non ieri a mezzanotte, farà per altro epoca negli annali parlamentari della Prussia. Alla tribuna corsero fiumi di eloquenza, e sì l'opposizione come il governo v'ebbero i loro grandi oratori. Il signor Simson, che fu presidente del Parlamento di Francoforte dopo il Gagern, fu di tanta maestà e verità che il valore del Manteuffel venne meno dinanzi alla forza delle sue parole. Il Manteuffel fattosi avvocato di una causa la quale non era forse del tutto la sua, ha dimostrato nel corso de' dibattimenti un sangue freddo, una dialettica, una versatilità di mente che s'incontra solo di rado in Inghilterra ed in Francia e più in Francia che in Inghilterra. Egli seppe a volta a volta, e sempre a proposito, valersi contro i suoi avversarii del raziocinio del sentimento, dell'ironia e fin anche del ridicolo. Degnamente secondato dal suo collega il ministro di giustizia ha vinto per tal modo tutte le difficoltà e conseguito il suo fine. Non ostante i suoi sforzi e la sua vittoria, non ha però potuto distrurre l'impressione prodotta da un oratore della sinistra, il conte Dyrhn, il quale poco confidando nella durata del ministero, non lo considera, dopo la presentazione del messaggio, se non come strumento, forse involontario, di un partito chiamato a determinarne ben presto la caduta.

« Chi non vede così tutto in nero, non può farsi illusione sopra di un punto capitale. L'avvenire del ministero dipende da una sola circostanza ch'egli può o non può provocare. Se il re consente a prestar giuramento alla costituzione quale ora si trova, il tratto sarà vinto *per ora* dal Manteuffel. Il popolo il quale mette grande importanza in questa formalità, la considererà come autentica conferma delle sue speranze. E allora le cose potranno ancora rimanere un paio di anni nello stato in cui sono, e non sarebbe maraviglia il vedere nel 1852 saltar fuori armata da capo a piedi questa parìa figliata in questo momento di operazione cesarea. La catastrofe non mancherebbe di scoppiare o presto o tardi. Se all'incontro tra quindici giorni non ha luogo il giuramento: se per conseguenza, i pietisti hanno il sopravvento a Potsdam, il ministero trascinerà la sua trista esistenza sino a febbraio, sino all'estinzione del mandato della prima Camera e sino allo sfratto della seconda; ma allora egli non avrà più modo di salvarsi, la sua morte sarà crudele e sarà del tutto confermata la predizione del conte Dyrhn, il quale intanto ha creduto bene di non rigettare, nè di approvare.

« Ecco qual è lo stato delle cose: impopolarità delle reali proposte; accettazione, a malincuore e a piccola maggioranza, di dette proposte per parte della Camera; totale incertezza sulle intenzioni del ministero, massime poi sull'esito di tali intenzioni, dov'esse fossero costituzionali; ritorno verso il sistema assoluto, se al partito pietista viene finalmente fatto di avere il di sopra.

« Dinanzi a circostanze siffatte è assai difficile parlare della quistione tedesca con una qualche precisione. Le elezioni a secondo grado, che si fecero ultimamente, diedero il risultato che io già vi aveva predetto. I democratici non vi presero parte, mostrandosi dappertutto di una freddezza estrema. S'egli è vero, come si disse, che tra le corone d'Austria e di Prussia vi fosse un segreto accordo di non prendere sul serio la Dieta di Erfurt, nulla vi sarebbe di più favorevole di quello che ora accade. Già fin d'ora si è padroni della maggioranza che sederà in quella Dieta. E sarebbe similmente perduta la causa di Erfurt nel caso che le due corone, dopo di essersi intese, abbiano cessato d'intendersi, e che l'Austria si decida, come dicono, a creare insieme col Wurtemberg, colla Baviera e coll'Annover un contro-parlamento a Francoforte.

(1) Il conte Arnim-Boytzenburg non si dee confondere col barone D'Arnim, antico ministro di Prussia a Parigi, il quale è uno de' membri più illuminati del partito liberale della prima Camera.

UNGHERIA. — Pesth, 26 *gennaio*. — Qui fu pubblicata la seguente notificazione:

Alcuni mal intenzionati non ancora persuasi e sufficientemente ammoniti delle tristi conseguenze che l'inganno e la menzogna sparsero su questo paese, sono occupati incessantemente a mantenere l'animo delle popolazioni in continua anzietà nel propagare ogni sorta delle più assurde notizie; ad un tal sì malizioso e pernicievole operare contro le condizioni pubbliche del paese ed al ben essere di ogni singolo suddito fedele saprò però dare un termine con l'usata forza ed energia.

Nel mentre che io adunque dichiaro in pieno vigore la mia antecedente proclamazione, in forza della quale ogni inventore o propagatore di voci false ed allarmanti notizie viene assoggettato alla procedura marziale, e la porto nuovamente a memoria perchè venga ben ponderata; rilascio in pari tempo a tutte le rispettive autorità di questo paese della corona l'ordine più rigoroso di arrestare senza riguardo qualunque di tali propagatori di notizie false ed allarmanti e di consegnarlo al più vicino giudizio di guerra affinchè venga esemplarmente punito.

Pesth, 25 gennaio 1850. HAYNAU.

FATTI DIVERSI.

Circolava da qualche tempo per la provincia di Genova una quantità considerevole di monete false, svanziche, mezze svanziche, non che pezzi d'oro da 20 franchi. La pubblica sicurezza aveva già sequestrato a diverse persone dei conii di monete per cui il R. fisco sta instruendo. Ora la suddetta amministrazione proseguendo le sue indagini riuscì la notte del 30 gennaio p. p. ad una importante scoperta. Nella casa attigua alla villa di proprietà del M. Negroni, rimpetto alle fosse della calce a Sestri Ponente, condotta da un Nicolò Marcenaro, che venne subito arrestato, fu rinvenuta l'officina con macchine di perfetto lavoro che servivano al conio delle monete, corredata da tutti i relativi arnesi, cilindri, ponzoni, materie prime.

Alla mattina susseguente, sepolti in diversi punti della villa si ritrovarono i conii per la fabbricazione delle monete, non che una quantità considerevole di svanziche già inargentate, altre di prima impressione, oltre ad una scatola contenente molti pezzi da 20 franchi.

È intanto avvertito il commercio che parte delle svanziche portano l'effigie di Maria Teresa coll'anno 1770 e parte quella di Francesco e Ferdinando I ed i pezzi da 20 franchi sono coniati coll'impronta dell'anno 1809 coll'effigie di Napoleone. Furono pure rinvenute chiavi false ed una quantità di tabacco.

— La Tartana nazionale il *S. Antonio*, capitanata dal patrone Piatti Vincenzo, equipaggiata da 5 uomini, carica di vino, partiva da Porto-Torres il 24 dello scorso gennaio diretta a Porto-Maurizio. Colta dal vento di Ono cercò il 26 di guadagnare il porto di Liscia Grande, ma avendo rotto la testa del timone rimase senza governo, e spinta in quegli scogli, ne fu sì malconcia che cominciò a far acqua. Non bastò alleggerire il carico; le àncore erano affondate e il naviglio divenendo mal sicuro, l'equipaggio fu costretto ad abbandonarlo, formandosi colle vele una tenda sul lido alla vista del mare.

Il R. piroscafo l'*Authion*, obbligato il giorno 27 a riparare per la furia del vento nel porto di Liscia si avvide della tenda, e drizzata la prora a quella volta prese la Tartana al rimorchio per condurla in Liscia. A contrastare quell'impresa si levò improvviso un fortunale di N. N. E. che impedì al piroscafo d'avventurarsi con quella barcaccia entro cui stava l'equipaggio, nei frangenti di quella costa. Nella notte il vento essendo passato al N. N. O. spinse la Tartana dentro del porto all'imboccatura del fiume Liscia, dove si arrenò in un fondo molle, da cui si spera trarla con salvare il carico e il bastimento.

— Il 3, procedenti dal Golfo della Spezia approdarono nel porto di Genova una gabarra ed un vapore con bandiera spagnuola. La gabarra ha a bordo 200 circa cavalli e il vapore 500 uomini di truppa spagnuola.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 4 febbraio in Torino.

Camparini Giuseppe di Reggio, possid., da Milano.
Tassi Alessandro di Piacenza, possid., da Piacenza.
Jacques Bartolomeo di Perpignano, negoz., da Roma.
Oswald Alessandro Ugo di Coblenz, possidente, da Coblenz.
Bocchini Marco di Milano, possid., da Milano.
Conti Cesare di Milano, comm., da Milano.
Delbreil Giacomo di Baiona, id., da Parigi.
Reymond Carlo Enrico di Ginevra, oriuolaio, da Ginevra.

Partiti il 4 febbraio.

Gautier Giuseppe di Bruxelles, possid., per Genova.
Piron Carlo Francesco di Bruxelles, not., per Genova.
Custo A. francese, negoz., per Genova.
Ferrari Lodovico di Reggio, militare, per Genova.
Robertson Tommaso inglese, ingegnere, per Genova.
Faure Luigi di Lione, negoz., per Genova.

DECESSI *verificati il dì 4 febbraio in Torino.* N. 21.

Dal 1 gennaio, totale » 741.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Bricherasio. — Malan.
Alassio. — Riccardi Carlo.
Caselle. — Cav. Bottone.
Montechiaro. — Avv. Berruto.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna, in data del 30, alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Ieri è qui giunto un corriere straordinario da Francoforte, portatore d'importanti dispacci, cioè di una memoria sullo stato generale dell'Alemagna, con osservazioni intorno al riordinamento dell'esercito federale e intorno al sistema di fortificazione dal lato di occidente. Si vuole che sia lavoro del generale Schönhals. Questa memoria forma presentemente l'oggetto delle consultazioni ministeriali.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — KIEL, 27 *gennaio*. — La luogotenenza ha risposto all'ultima lettera di Copenaghen ch'essa non poteva più entrare in dirette trattative con quel governo. All'Assemblea raccoltasi in seduta segreta venne ieri comunicata una deliberazione della commissione federale che ha tutte le apparenze di dovere riuscire favorevole ai ducati (*Gazz. d'Augusta del 2 febb.*)

L'*Opinione*, sotto specie di *nota comunicatale*, pubblica alcune osservazioni sulla recente nomina dell'avv. Bellono a sindaco di Torino.

Le molte inesattezze nelle quali quel giornale incorse, in buona fede, vogliamo credere, rendono necessaria qualche rettificazione.

È verissimo che l'officio di sindaco fu offerto ad altri primachè all'avv. Bellono, ma è poco veritiera insinuazione quella che vorrebbe far credere siasi a lui ricorso, dopo esperimentate tutte le possibili offerte; giacchè sappiamo ch'egli fu tra i primi onorato di tale proposta, che declinò risolutamente, eccitando il governo a scegliere altra persona; e si fu solo dopo giorni parecchi, e quando, secondo il suo stesso consiglio, indarno si tentarono altri esperimenti, ch'egli s'indusse ad accettare.

È assolutamente falso che municipio e ministero gareggino per favorire l'avv. Bellono, a scapito del pubblico erario; poichè: 1. Nessuna somma fu ancora definitivamente assegnata al sindaco, ma solo fu proposta nel bilancio, che è tuttora da discutere e da approvare. 2. Questa stessa proposta ebbe luogo, son più di due mesi; epperò molto tempo innanzi che l'avv. Bellono rinunciasse all'impiego che prima teneva, e contasse fra quelli che si sarebbero potuto chiamare all'ufficio di sindaco. 3. E questa somma non è di 10,000 fr. per rappresentanza, ma sebbene di soli 8,000; gli altri 2,000 avendo una destinazione speciale in favore dei poveri della città.

È anche falso che l'avv. Bellono abbia già tre o quattro mila franchi di aspettativa; bensì avendo coperto per quasi due anni il posto di avvocato dei poveri, così da meritarsi la stima dello universale, e da lasciare ora il più vivo desiderio di sè nella magistratura che onoravasi di contarlo fra i suoi membri; ed essendo chiamato, nonostante la sua lunga e ferma resistenza, ad un posto, quanto distinto, altrettanto difficile e faticoso, il governo non adempirebbe che ad un obbligo di giustizia assicurandogli un compenso dovuto ai suoi servizii.

Se al conte Ceppi siasi o non offerta la carica di sindaco, e se egli avrebbe o non accettato, lo ignoriamo; questo però sappiamo che ricusò di essere vice-sindaco.

Che meritino un rimprovero coloro che si rifiutano, senza ragion sufficiente ai pubblici carichi, volentieri lo consentiamo. Ma ciò stesso torna a lode di chi avendo buoni motivi per farlo, antepone all'interesse del privato il dovere del cittadino.

Se l'avv. Bellono fosse o no per accettare un impiego gratuito, nol sappiamo. Ciò però che tutti in Torino sanno, si è che l'avv. Bellono non cercò mai gli impieghi lucrativi, perchè non ebbe mai a fare su di essi fondamento, bastando le sue cognizioni ed i suoi talenti ad assicurargli una posizione libera ed indipendente.

Nemmeno per questa volta impertanto non troviamo fondate le accuse che piace all'*Opinione* di volgere contro il ministero, il quale cercò nell'avv. Bellono, non la persona ligia ai suoi arbitrii, ma sibbene il magistrato integerrimo, l'amministratore probo e capace, l'uomo, in una parola, che onorato in tante occasioni dalle dimostrazioni della stima dei suoi concittadini, pare fra i molti il più acconcio a coprire degnamente un posto, l'autorità del quale, più che quella di qualsiasi altro, è fondata sul concorso e sull'appoggio della pubblica opinione.

BORSA DI PARIGI, 2 *febbraio*. — I fondi pubblici hanno subito oggi una reazione sensibile verso il ribasso. Essa deriva dalle nuove della Svizzera, di cui parlavasi giorni sono, e che stamane, secondo un articolo del *Débats* sembrano inquietanti. Questo almeno era il pretesto: ma la vera causa del movimento è che la piazza erasi slanciata verso il rialzo, e quando i guadagnanti videro che la vendita si affievoliva, si misero a realizzar i benefizii. L'affare della Svizzera non è per sè molto inquietante. Estirpare da questo paese gli elementi di rivoluzione che vi fermentano e minacciano i paesi circostanti è cosa che tornerà gradita agli amici dell'ordine. Ma gli speculatori sul ribasso hanno a prendere la loro rivincita e cercano di trarre profitto da questo affare della Svizzera, e spandono le notizie più sgomentanti. Oggi sono stati aiutati a maraviglia dalla posizione della piazza che è un po' troppo carica; ma sparita questa soverchia ripienezza è probabile che ricomincierà il rialzo. A contanti il 5 0|0 si chiude a 95, 15, con ribasso di 75 cc., e il 3 0|0 a 57, 75, con ribasso di 55 cc. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotschild) da 87, 25 a 87 ribassò 70 cc. da ieri, e l'antico imprestito di Piemonte 10 ff. a 960. L'imprestito romano a 86 ribassò 1|2 0|0.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI,

(*Questa sera 6 febbraio*).

REGIO. — *POLIUTTO*, opera. — Musica di Donizzetti.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO. — *L'Assedio d'Alessandria.* — Farsa: *Il Marchese ciabattino.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita:

NAZIONALE. — *Prosper et Vincent* — *Le marchand des jouets d'enfants.* — *Une vision du Tasse.*

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia FERRERO E FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via [illegible] l'*Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO . *L'Emporio librario*
[illegible] . [illegible] librajo
ROMA . [illegible] impiegato postale.
NAPOLI . [illegible] libr.
GINEVRA . *Cherbuliez*.
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA . *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Giovedì 7 Febbraio 1850.** **N.° 653.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO *: e sono*

T. Degiorgis, *già Pic, in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

6 *Febbraio*.

I DUE BANCHI DI GENOVA E TORINO.

Nello stato attuale della nostra legislazione, il fondare un nuovo banco di circolazione esige una autorizzazione del Parlamento, o può essere consentita dal potere esecutivo?

Se non vi fossero altri argomenti per credere che, fino a che una legge non sarà appositamente fatta, appartiene al potere esecutivo il consentire la istituzione di un banco, quando il suo statuto non implichi una eccezione alle leggi esistenti, ci basterebbe il vedere che il signor deputato Pescatore, impegnato a sostenere l'opinione contraria, non seppe farlo altrimenti che appellandone ad un principio di dritto civile e privato, inapplicabile affatto al caso del banco.

Il deputato Pescatore non vede in un biglietto di banco che un titolo cieco, senza nome del creditore, e perciò inesperibile; non vede nel banco che un ente facoltato a rilasciare simili titoli; non vede nell'istituzione del banco che una eccezione al diritto comune; quindi è ben naturale che creda di non poter lasciare al potere esecutivo la facoltà di consentire l'istituzione di un banco, cioè una eccezione alle leggi.

L'errore sta nella premessa fondamentale. Il creditore della somma che sta scritta in un biglietto di banco è più che indicato; in vece del nome di battesimo vi si legge la sua *qualità*. Il biglietto sarà pagato *al latore*; dal momento che un latore si presenta alla cassa, la somma promessa finisce di esser dovuta a un creditore *incerto* od *ignoto*. L'indicazione *per qualità*, anche in diritto civile, basta a render valido un credito; a più forte ragione in diritto mercantile, dove l'obbligazione al latore è comune.

Se il sig. Pescatore non ha migliori argomenti per sostenere il suo assunto, per noi rimane più che provato che il potere esecutivo quando dà ad un banco il permesso di emettere biglietti al latore non fa la menoma usurpazione sugli attributi del potere legislativo, perchè non viene a permettere la menoma eccezione alla legge.

Due cose probabilmente han potuto trarre il dotto professore in un equivoco così sensibile: egli si è ricordato che ogni banco istituito per compagnia dev'essere autorizzato, e si è ricordato che in tutti i paesi costituzionali i banchi, almeno i pubblici e principali, dipendono sempre nella loro installazione dal potere legislativo.

Ma l'autorizzazione di cui dev'esser munito dipende dalla sua natura di società anonima, non dalla funzione di emetter biglietti. Finchè non ci si provi con migliori ragioni che questa funzione sia una infrazione o una eccezione alle leggi, l'istituzione di un banco è un'operazione d'interesse privato, è libera, è sottoposta soltanto all'alta sorveglianza di ordine pubblico che il potere esecutivo può e deve esercitare; non ha che fare col potere legislativo. Sarebbe una teoria o eminentemente retrograda, o eminentemente socialistica, quella che volesse far dipendere l'istallazione d'ogni società anonima dal consenso del Parlamento, per questo solo che sia una società anonima, e indipendentemente dalla natura del suo scopo, o da'mezzi di cui si voglia servire. La pretesa del sig. Pescatore farebbe ridere un americano, che riguarda la libertà di speculare, e specialmente in materia bancaria, come parte integrante della sua civile esistenza; ovvero farebbe sorridere Louis Blanc, a contemplare i progressi che ha fatti in così poco tempo il suo principio della teocrazia bancocratica. Il sig. Pescatore non è nè retrogrado, nè socialista; dove dunque è andato a cercare questa strana teorica?

Si sarà forse lasciato ingannare dall'esempio dell'Inghilterra, della Francia, o del Belgio? Ma non è dell'alto suo senno il perder di vista una grande circostanza di fatto in cui sta tutto il nodo della quistione: l'esistenza di un'apposita legge. Noi siamo convinti che una legge sui banchi non sarebbe soverchia anche in Piemonte, sebbene fossimo più convinti ancora che, atteso lo stato nascente del credito fra di noi, il Parlamento potrebbe comodamente occuparsene più tardi, e dar luogo per ora a discussioni di maggiore premura, per esempio al bilancio, che sta tanto a cuore al deputato Pescatore, quanto ne ha voluto la stampa per mezzo della quale la discussione ne è stata felicemente differita non sappiamo a qual lontano avvenire? Quando la legge sui banchi sarà fatta, si potrà fra le altre cose stabilirvi che il governo non possa da sè solo permetterne l'istallazione; ma finchè dobbiamo ragionare colle leggi per ora esistenti, desideriamo che l'onorevole deputato ci indichi il testo che abbia dichiarato eccezione al diritto comune l'innocente traffico dello sconto, e generato una differenza sì enorme tra la società bancaria, e qualunque altra società di commercio.

Oltre alla mancanza di una legge, l'esempio degli altri paesi costituzionali ha dovuto generare nel signor Pescatore questo deplorabile equivoco per un'altra circostanza che gli è pure sfuggita. I banchi di Londra e di Francia sono *privilegiati*, implicano un monopolio, sono una limitazione alla libertà generale; e colle relazioni obbligatorie che hanno verso lo Stato, esercitano una vera funzione governativa. In questo caso è sicuro che il potere legislativo è l'unico che possa permetterne l'istituzione, perchè in questo caso si tratta di una vera violazione al diritto generale. Ma presso noi, i banchi di Genova e di Torino esistono indipendentemente dal governo, non hanno alcun privilegio esclusivo, non impediscono la concorrenza di altre simili compagnie. Come società anonime han sempre bisogno di una autorizzazione particolare, ma non si può sostenere che l'autorizzazione del potere esecutivo non basti.

Quando siamo d'accordo su questi principii, che a noi sembrano evidentissimi, metà dell'interpellanza del sig. Farina, e tutta la orazione del sig. Pescatore svaniscono. Il governo che poteva autorizzare la formazione di un banco, poteva permettere che due banchi, già esistenti ed autorizzati, si riunissero insieme, purchè nella loro convenzione non si aggiungessero patti che importino violazione di legge.

La seconda metà dell'interpellanza è quistione di un altro genere. Si tratterebbe di esaminare se nel riunire i due banchi di Genova e di Torino si sia prodotto del bene o del male.

Qui attenderemo la discussione di domani. Siamo ansiosi di vedere in che modo la sinistra tutta che, compreso il centro, sfolgorava di giubilo, arriverà a provarci che 4 e 4 fa 9. Sinora non abbiamo inteso che il sig. Farina, il quale non ci è sembrato gran fatto energico nel dimostrare i suoi inconvenienti *economici, legali* e *politici*. Ci è parso debolmente convinto, e perciò poco franco, e molto eccentrico nella sua citazione di Ricardo, la cui applicabilità al caso nostro, se male non l'abbiamo carpita, è assai problematica. Sospendiamo pur nondimeno il nostro giudizio, finchè il sig. Farina non si sarà spiegato un po' meglio. Fin qui possiam dire una sola cosa: Ricardo fu creduto insuperabile sin adesso per lo spirito di complicazione che si è studiato di portare nelle parti più semplici della scienza economica; il sig. Farina può vantarsi di averlo già superato in questo, che non è il minimo de' suoi difetti.

Il *Débats* del 2 corrente, dopo di avere osservato che la Svizzera è in questo momento divenuta, non solo un asilo di rifuggiti, del che nessun cuore ben fatto vorrebbe biasimarla, ma un laboratorio rivoluzionario, una macchina di guerra posta nel centro dell' Europa, dice che un tale stato di cose non può a lungo durare senza chiamare l' intervento diretto o indiretto dei governi limitrofi, ed accenna a tale proposito una nota mandata alla Francia dall' Austria e dalla Prussia.

In codesta nota le due potenze cominciano dallo stabilire che la Svizzera col suo contegno aggressivo, si è da se stessa posta fuori della neutralità assicuratale dai trattati. Espongono quindi, che il lavoro assiduo della propaganda demagogica stabilita sulle loro porte, gli obbliga a mantenere sul piede di guerra enormi forze, — l'Austria 600,000, la Prussia 490,000. Che le spese perciò esauriscono le loro finanze; che la prolungazione di un tale stato di cose protrae indefinitamente il ristabilimento della pace in Alemagna, e le costringe all' occupazione e del ducato di Baden, e della Sassonia, e del Wurtemberg; che la tranquillità e sicurezza dell'Italia del nord sono pure compromesse per le continue minaccie di un'aggressione dalla parte della Svizzera; e che finalmente sono risolute di reclamare dal governo federale l' espulsione dei rifuggiti dal territorio della Confederazione.

Le due potenze sperano che la Svizzera farà volontieri ragione ai loro reclami; ma in caso contrario esse sarebbero decise a passar oltre, e far occupare militarmente il territorio svizzero per operare esse medesime l'espulsione dei rifuggiti.

Segue a dire il *Débats*, che una simile nota si crede essere stata inviata anche al governo sardo, il quale avrebbe dichiarato di attendere la risposta del governo francese. Conchiude in fine, che siccome la propaganda anarchica, di cui la sede è a Ginevra ed a Losanna, minaccia tanto la Francia, come gli Stati dell' Alemagna, così la condotta della Francia all'estero deve naturalmente dipendere dall' influenza che eserciteranno all'interno, a Lione ed a Parigi gli avvenimenti, dei quali pare la Svizzera destinata ad essere quanto prima il teatro.

Dopo tutto ciò, dipende ancora dalla Svizzera, esso dice, il conservare quella neutralità che finora fu la sua migliore salvaguardia, facendola rispettare in casa propria, ed impedendo che di un privilegio si faccia un abuso intollerabile.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 6 febbraio.

Presidenza MANNO.

Votazione della legge discussa nella tornata antecedente. Relazione, discussione e votazione della legge per l'abolizione dei diritti differenziali di bandiera colla Toscana.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Sono presenti i ministri dell'estero, di agricoltura e commercio e il guarda-sigilli.

Il senatore Cibrario dà lettura del processo verbale.

Il senatore Chiodo, riferendosi all'asserzione fatta dal senatore di Pollone nella seduta antecedente, che nel marzo del 49 fosse stata negata la vendita della polvere da guerra ai militi della guardia nazionale, e accennata dal processo verbale letto pur dianzi, si fa ad osservare come il ministero d'allora non abbia mai fatto opposizione a vendita siffatta e molto meno poi nel marzo del 49; chiede quindi che, permettendolo il Senato, il conte Di Pollone voglia dare ulteriori spiegazioni in tale proposito.

Il senatore Gallina osserva come tale quistione sia estranea alle presenti deliberazioni e lo fosse anco durante la discussione della seduta antecedente che vi diede origine; e chiede perciò che si passi all'ordine del giorno.

Avendo il presidente proposto l'ordine del giorno, il senatore Di Pollone chiede la parola per un fatto personale e dice come coll'asserzione da lui fatta nell'antecedente tornata non intendesse di muovere accusa a nessuno, ma citasse solamente un fatto ch'egli sostiene e mantiene, per provare il bisogno che fosse conservata nella tariffa in quistione la vendita della polvere da guerra all'interno.

Il senatore Chiodo chiamasi soddisfatto delle spiegazioni date dal preopinante e ripete come il ministero che reggeva lo Stato nel marzo dell'anno scorso non solo non vietasse la vendita della polvere da guerra, ma anzi la favorisse come era richiesto dalle circostanze d'allora.

Messo ai voti il processo verbale, è approvato.

Si viene quindi alla votazione segreta della legge per l'applicazione del sistema metrico decimale alla vendita delle polveri e dei piombi, discussa nella precedente tornata e non votata definitivamente per mancanza del numero legale di senatori. La detta legge viene adottata con 42 voti contro 3.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione della legge che autorizza la convenzione relativa all'abolizione dei diritti differenziali di bandiera colla Toscana.

Senatore Di S. Marzano, relatore.

SIGNORI! La commissione a cui avete affidato l'incarico di esaminare il progetto di legge, che tende ad autorizzare il governo a dar esecuzione alla convenzione firmata in Torino li 24 settembre 1849, relativa all'abolizione dei diritti differenziali di bandiera colla Toscana, crede opportuno di far precedere il suo parere da qualche considerazione all'uopo di chiarire alcuni antecedenti del nostro dritto commerciale internazionale, i quali vi metteranno in grado di meglio motivare il vostro voto.

Un uso generale introduceva in quasi tutti gli Stati di Europa e d'oltremare fin da lungo tempo ed a favore della propria bandiera una legislazione protettrice sui diritti di tonnellaggio, pilotaggio ed altri che gravitano sopra lo scafo dei bastimenti.

A questo privilegio, detto più particolarmente dritto differenziale di navigazione, un secondo se ne aggiungeva in molti paesi che favoriva non solo il naviglio, ma anche il carico quando quello fosse nazionale.

Nei regi Stati il regolamento della marina mercantile fissava un diritto differenziale di navigazione a favore della bandiera nazionale. Ma le tariffe di dogana all'opposto non ammettevano differenza alcuna nei dazi sia per introduzione come pell'estrazione dei generi esteri e nazionali qualunque ne fosse la bandiera.

Un tal ordine di cose durò sino al 17 gennaio 1825, epoca in cui col mezzo di un manifesto camerale venivano stabiliti dei dritti differenziali, ossiano sopratasse sui cereali, vini ed olio importati per consumo dai bastimenti coperti da bandiera estera.

Questo privilegio ingente concesso alla bandiera nazionale sopra generi che formavano precisamente la parte principale del commercio genovese fu sin da principio scopo a molte censure. Che alcuni armatori vi abbiano trovato il loro interesse, è cosa certa. Che altri molti vi abbiano invece incontrato danno per le misure di rappresaglia prese da potenze estere è pure probabile; ma quello che rimane oggidì fuor d'ogni dubbio si è lo scapito grande a cui, in seguito a tal misura, andò soggetto il porto franco di Genova, il quale, dapprima emporio generale di cereali, vini ed olio, diventò dopo il 1825, per quanto concerne questi generi poco più di un semplice deposito pel consumo interno dello Stato.

La Camera di commercio sedente in Genova non mancò di accennare al governo in replicate occasioni i gravi inconvenienti che risultavano da un simile dazio differenziale, ed il governo apprezzandone le ragioni adottava il principio della sua abolizione, e lo proclamava nel trattato conchiuso nel 1838 cogli Stati Uniti d'America, nel quale ammettendo la parità di trattamento fra le due bandiere solo si lasciava in piedi il dazio eccezionale in via temporaria e finchè altrimenti non si fosse provvisto.

Questo spediente transitorio fu pure osservato nei successivi trattati sanciti colla Svezia, colla repubblica d'Uraguay e colla Danimarca. Ma ciò non pertanto il sopradazio a carico dei legni esteri continuava ad esistere, ed era solo modificato nell'epoche di penuria vittuaria.

Il trattato conchiuso con Napoli nel febbraio 1846 fu il primo in cui la sopratassa nei cereali, vini ed olio veniva, parzialmente sì, ma realmente tolta. Napoli rinunziava in iscambio alla sopratassa del 10 per cento portata dalle sue leggi daziarie a carico dei legni esteri, ma ciò solo si stabiliva pel commercio diretto, e pei generi prodotti nel proprio suolo: condizione restrittiva a cui dovette accondiscendere il governo Sardo per non aver voluto il Napoletano piegarsi ad una più larga applicazione del principio della libertà del commercio.

Più tardi, cioè nel giugno 1847, veniva pure stipulato colla Toscana un trattato di commercio, ma nei termini dei primi trattati sopracitati, essendo cioè con esso aboliti i dritti differenziali di navigazione, ma fermo rimanendo temporariamente il privilegio di bandiera sul dazio dei cereali ed altri.

Finalmente nel mese di luglio dello stesso anno si conchiudeva colla Santa Sede un trattato nel senso il più largo di libertà, parità e reciprocanza, pel quale la bandiera pontificia era in tutto e per tutto interamente assimilata alla bandiera nazionale.

Questo trattato chiudeva la serie dei trattati commerciali conchiusi nello spazio di un decennio dal passato governo e conteneva in sè il germe di quelle maggiori libertà, la di cui più estesa applicazione sarà opera del nuovo governo costituzionale.

Le disposizioni in esso stipulate non tardavano guari ad essere invocate dal governo toscano al fine d'assicurarsi quegli stessi vantaggi di cui così largamente veniva a godere il suo vicino. Ed il ministero di finanze, appoggiandosi al parere della Camera di commercio di Genova, annuiva di buon grado alla domanda della Toscana, ed alla conseguente abrogazione della clausula restrittiva del trattato del 1847.

Senonchè le circostanze politiche in cui si trovava avvolto in quell'epoca il paese impedivano l'effettuamento immediato di simili favorevoli disposizioni. Il governo granducale però non desisteva dal domandare posteriormente l'estensione e lo sviluppo del principio pattuito, ed otteneva finalmente in

settembre scorso che una nuova convenzione fosse con lui dal governo Sardo sancita, nella quale la Toscana veniva fatta partecipe di quella vera parità di trattamento di cui già godeva il governo pontificio.

Questa convenzione, o signori, è quella stessa che vi è in oggi presentata dal signor ministro degli affari esteri, affinchè convalidata dalla vostra sanzione possa avere il suo pieno effetto.

Essa abbisogna del vostro assenso in virtù dell'articolo 5 dello statuto, e per essere della natura di quelle contrattazioni le quali, quantunque possano indirettamente arrecar vantaggio al paese, direttamente però importano *un onere alle finanze*, e ciò col modificare la tariffa doganale togliendo la soprattassa nei cereali, vini ed olio a favore della bandiera toscana.

La vostra commissione pigliando ad esaminare le conseguenze ed i risultati di simil convenzione ha dovuto considerarla sotto il triplice aspetto d'utilità, d'equità e di giustizia.

Riguardo al primo essa ha riconosciuto che quantunque la Toscana non ci offra alcun correspettivo immediato per non esservi nel granducato stabilito verun dazio differenziale di bandiera sulle derrate, cionondimeno la nostra bandiera andando ivi soggetta alla minaccia di una giusta rappresaglia autorizzata dall'articolo 10 del trattato del 1847, questa, venendo ad effettuarsi, potrebbe compromettere la bandiera Sarda in modo da renderle forse inaccessibile il porto di Livorno.

La commissione inoltre ha considerato l'utile che ne può ricavare il paese in un senso più largo, e non limitato alla semplice marina mercantile, ma esteso al commercio in generale, pel quale essa è d'avviso, che ogni passo fatto nella libertà commerciale europea sia da considerarsi sempre come un grado di progresso nella sua prosperità.

Parve poi alla commissione fosse cosa equa l'estendere la parità di trattamento ad un vicino governo il quale dal canto suo non ammetteva differenza fra i nazionali ed i sudditi Sardi.

Finalmente l'art. 11 del trattato del 1847 assicurando al granducato il trattamento delle nazioni le più favorite, giustizia voleva che ad esso pure s'applicassero quelle più larghe concessioni già fatte al governo pontificio.

La commissione avendo così compito all'esame che le veniva imposto, non esita punto ad opinare pell'accettazione pura e semplice del progetto di legge. Solo però si crede in obbligo d'invitare il governo a volere, nel proseguire che farà in quella via di libero scambio e di reciprocanza in cui è così felicemente entrato, cercare il modo il più ovvio di combinarla con quei regolamenti marittimi e consolari, che saranno il compimento della vera uguaglianza che ci preme d'ottenere fra la nostra marina e le marine estere, e dalla quale la commissione si promette i più felici risultati pello sviluppo ed il progresso del nostro commercio.

Il presidente dà lettura dell'unico articolo del progetto di legge così concepito:

« Articolo unico. Il governo del re è autorizzato a dare piena e intera esecuzione alla convenzione relativa all'abolizione dei diritti differenziali di bandiera colla Toscana, firmata in Torino il 24 settembre 1849. »

Il senatore Sclopis chiede che prima che sia aperta la discussione della legge si dia lettura del trattato a cui si riferisce essa legge, la qual lettura, approvata dal Senato, viene fatta dal relatore S. Marzano.

Apertasi la discussione generale, il senatore Balbi Piovera, premesso come nelle cose ch'egli è per dire non sia punto mosso da spirito municipale, ma sì da quell'amore della nazione, che sempre lo ha animato, e non sia per fare opposizione, ma sì per dare appoggio alla legge di cui si tratta, si fa a dimostrare la necessità di agevolare ad ogni modo la navigazione e di favoreggiare con ogni maniera d'incoraggiamento lo sviluppo del commercio marittimo, e propone le varie provvisioni che egli crede siano da farsi a tale effetto, avvalorando specialmente le sue ragioni coll'esempio degli altri paesi, e coll'accennare ai bisogni del littorale della Liguria.

Il ministro degli esteri approva le ragioni del preopinante; dice la convenzione a cui si riferisce la presente legge essere appunto stata fatta per soddisfare ad uno dei tanti bisogni del commercio; essere intendimento del governo di fare ogni suo potere per favorire specialmente la marina mercantile; tocca del bisogno di ampliare a tal uopo il sistema dei consolati; e finisce con dire, come il ministero sia convinto delle ragioni addotte dal preopinante, e delle lodi, che da tutti si danno alla marineria genovese.

Il ministro d'agricoltura e commercio rispondendo all'ultimo paragrafo della relazione della commissione, e a quello che diceva il senatore Balbi Piovera notifica, come il governo si faccia presentemente una cura speciale di tutti quei provvedimenti che meglio saranno per favorire gli interessi della marina; cita quello che egli già disse in tale proposito nell'altra Camera; e finisce con dire come da una apposita commissione si stia appunto avvisando a quelle provvisioni che più abbisognano ai regolamenti mercantili.

Il senatore della Torre dice alcune parole che non abbiamo potuto cogliere.

Il senatore De-la-Charrière dice di accettare di buon grado il progetto di legge del quale si tratta; ma non vorrebbe che tanto si favorissero quelle dottrine di libero commercio delle quali hanno accennato i preopinanti; in queste cose doversi andare con riserbo e cautela, affine di non nuocere all'industria nazionale.

Il senatore Balbi Piovera dice rispondendo ai preopinanti, com'egli non voglia, se non che la nostra marina venga equiparata a quella delle altre nazioni; e non chieda già libertà di commercio, ma solo facilità di navigazione.

Il senatore Sauli approva la breve durata della convenzione di cui si tratta in quanto è mutabile la natura dei bisogni commerciali; dice doversi poi specialmente favorire la marina mercantile la quale assai giova alla militare; il paese nostro essere per l'unione della Liguria diventato potenza marittima; e doversi perciò specialmente promuovere queste forze, le quali un giorno forse potranno essere di grande utile pel conquisto dell'italiana indipendenza.

Il senatore Colla riserbandosi di trattare della quistione generale sui diritti differenziali quando sarà presentata la legge relativa, si fa a combattere alcune asserzioni messe innanzi nella relazione della commissione.

Il senatore Alfieri prende a parlare in favore della libertà di commercio combattuta da taluno dei preopinanti, e adduce a tale proposito varie ragioni corroborate a dovizia di esempi attenentisi a materie di legislazione navale, commerciale e finanziaria; e termina dichiarando di approvare il progetto di legge del quale si tratta, e invitando il ministero a risecare dalla tariffa tutto ciò che v'ha di superfluo e ad altri provvedimenti siffatti.

Il senatore Albini accenna il graduale incremento che prese la marina mercantile da trent'anni in qua, e ne dimostra per mezzo di cifre la grande importanza, e l'utile che essa arreca allo Stato.

Essendo chiusa la discussione generale, e non chiedendosi oltre la parola per la particolare, è messo ai voti l'unico articolo della legge, che viene approvato.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è adottata ad unanimità di voti.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3|4.

Ordine del giorno pel 7 di febbraio.

Riunione alle due negli uffizi per l'esame delle tre leggi presentate nella seduta del 4 corrente dal ministro di guerra e marina.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 6 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Verificazione di poteri. — Risposta del ministro delle finanze alla interpellazione Farina sulla organizzazione della banca nazionale. Discussione. Farina. Ministro delle finanze. Pescatore. Ministro dell'interno. — Progetti di leggi del ministro della guerra e di quello dell'interno.

La seduta è aperta alle ore 1 e min. 40 pom.

Si legge il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale per mancanza di numero; frattanto il numero si completa.

Il verbale della tornata precedente è approvato.

È accordato un congedo al deputato Berghini.

A richiesta dei deputati Ricotti, Valerio e Picono sono decretate di urgenza tre petizioni. Quella per la quale ha insistito il deputato Ricotti porta il num. 2200, ed è relativa alla abolizione delle bannalità prima della raccolta delle ulive; le altre sono d'interesse individuale.

Sono riferite e approvate dalla Camera senza discussione, in conformità delle conclusioni degli uffizi, le seguenti elezioni:

Collegio di Barge. — Bertini.
Sestri di Levante. — Gandolfo.
2.° di Alessandria. — Mantelli.
Staglieno. — Rusca.
7.° di Genova. — Martini.

Il deputato Bertini presta il suo giuramento.

Sono al banco i ministri dell'istruzione pubblica e delle finanze; più tardi giungono gli altri ministri.

Non vi essendo in pronto rapporti di commissioni, il presidente apre la discussione sulla proposta Louaraz.

Louaraz osserva che sia meglio attendere la presenza del ministro de' lavori pubblici.

Presidente. Allora do la precedenza alla risposta del ministro delle finanze alla interpellazione del deputato Farina.

Ministro delle finanze. Prima fra le domande a me fatte dal deputato Farina era questa. Perchè la banca di Genova ha modificato e mutato il suo statuto, e come ha potuto farlo senza approvazione della Camera? Quando il ministro delle finanze ricevè la domanda di fusione delle due banche di Genova e di Torino si affrettò a domandare se per l'oggetto si richiedesse una legge. Le persone invitate a dargli i loro consigli risposero che la facoltà di approvare quella misura apparteneva al potere esecutivo, purchè non si mutassero le parti essenziali, ma la sola parte esecutiva e amministrativa della banca. Ora a che mai si riducono i mutamenti fatti? All'interno servizio, alla facoltà di fare delle anticipazioni, alla prolungazione del termine che gli azionisti erano in diritto di ottenere per le patenti del 16 marzo 1844. La quistione vuol essere esaminata in connessione con gli atti precedenti. La banca di Genova era fondata il 16 marzo 1844, senza che le fosse imposto alcun limite alla emissione dei suoi valori, come si vede dall'art. 22 di quello statuto; se non che la emissione non poteva eccedere il triplo dell'effettivo che la banca serbasse in numerario. Che non si faccia dunque rimprovero alla fusione con la banca di Torino di avere aumentato la emissione, o la facoltà di emettere biglietti che avea quella di Genova; poichè anche senza questa fusione la banca di Genova poteva aumentare indefinitamente le sue emissioni, sempre alla condizione di non oltrepassare il triplo della sua riserva. Venne poi la legge del 1848 che, chiedendo un credito di 20 milioni alla banca, accordava il corso forzato alle sue emissioni. Frattanto era stata istituita la banca di Torino; ma che poteva essa fare a fronte del privilegio di quella di Genova? I suoi biglietti rimborsabili a richiesta le ricadevano incessantemente nel portafoglio, così che essa sarebbe stata naturalmente condotta a valersi dei biglietti della banca di Genova, negoziando con essa il suo portafoglio; e così l'emissione de' valori di questa, non limitata nel 1844 nè nel 1848, sarebbe cresciuta in proporzione per effetto di una operazione particolare e senza alcuna forma di regolare amministrazione. Il ministro pensò essere preferibile il partito di autorizzare la fusione di que' due stabilimenti, con l'avviso di persone speciali.

Or dov'è la irregolarità, dove lo abuso? Si dice nella mancanza di facoltà del governo; ma due società che si uniscono possono ben variare i loro statuti, e quando non ne alterano le basi, al potere esecutivo certamente appartiene lo autorizzarle, finchè non vi è una legge che glielo interdica. Per lungo tempo in Inghilterra e anche in Francia questa attribuzione fu esercitata dal potere esecutivo; più tardi vi si provvide con leggi. E questo farà forse anche il Parlamento sardo, e allora il governo s'intenderà limitato; frattanto reggeva l'articolo 22 dello statuto del 1844 che non poneva altro limite che quello del triplo della riserva metallica. E ciò della regolarità. Quanto all'abuso le due banche nel fondersi sentirono la convenienza d'imporsi un limite; esse calcolarono tre circostanze: la possibilità del maggiore sviluppo dell'industria e la convenienza di accrescere l'emissione in proporzione, lo scambio a fare dei biglietti logori, la facoltà di accrescere il proprio fondo; e posero un limite di 9 milioni all'aumento. Infatti prima della fusione i biglietti in circolazione sommavano a 34 in 35 milioni, e dopo non oltrepassarono i 37, 38, 39, al più 40. Niente altro ha dunque prodotto la fusione delle banche, che un aumento in effettivo di 4 milioni, e una limitatissima misura nell'aumento della circolazione. Si pensi che le banche, quando non abusano, sostengono il credito di un paese. Se esse avessero fatto alcun male converrebbe certamente andare al rimedio; ma atteso lo sviluppo dell'industria, cessata la guerra, non può temersi quel piccolo aumento di circolazione, di cui altronde profitta il piccolo commercio. Avvertasi, che pochi mesi fa, 20 milioni giranti in *boni* e in *vaglia*; essi scomparirono, almeno per 9 milioni; altri 11 milioni ne scompariranno in questi giorni, e così va a rendersi sempre meno sensibile la circolazione della carta della banca di Genova, la quale oramai non perde che il mezzo per cento solamente. Sarebbe utile senza dubbio di far cessare il corso forzato, ma discretamente operando vi si giungerà. Parmi avere così risposto in parte almeno alle osservazioni del sig. Farina in generale.

Farina. Se ho posto ben mente alle parole del sig. ministro, parmi avere rilevato che egli pretende che il privilegio della banca di Genova non fu mutato, o almeno che lo fu in modo che egli crede in facoltà del governo. Or io credo ciò perfettamente erroneo, e lo dimostrerò con la ragione e con l'esempio. La costituzione originaria della banca di Genova fu modificata nel 1848, col doppio privilegio accordatole di dare un corso forzato ai suoi biglietti, e dispensarla dal rimborso. In tal modo le sue emissioni presero il carattere di una vera carta monetata. Ma può immaginarsi emissione di carta-moneta, senza intervento del potere legislativo? Nè qui entrano i bisogni della circolazione, ai quali potevano ben provvedere i biglietti rimborsabili della banca di Torino, le cui operazioni non importava se restavano circoscritte a pochi valori non privilegiati, come accade delle banche provinciali d'Inghilterra. Altronde non è provato questo maggior bisogno, e si può anzi prevedere che dopo il nuovo prestito i biglietti in circolazione scapiteranno ancora di valore. Non influisce nemmeno l'avere ritirato una parte dei *vaglia*, che sono effetti di altra specie, non circolanti, che producono interessi, e non hanno corso forzato. Gl'inconvenienti della mancanza di un limite furono rimarcati in Inghilterra nel 1819, e produssero nel 1845 la desiderata restrizione alla quantità dei biglietti. Gl'inconvenienti sono di tre specie: 1. economici; 2. legali; 3. politici. Alla prima specie appartiene l'esportazione della moneta all'estero, che sarà senza limiti, poichè non essendo rimborsabili i biglietti, niuno ha interesse di richiamare il numerario per estinguerli. David Ricardo lo dimostrò ad evidenza nel suo libro tradotto da Blanqui. Per la soprabbondanza dei biglietti accade il ribasso nel loro valore, e quindi un'alterazione nell'economia dei tributi, una effettiva diminuzione nelle entrate, che non può permettersi senza l'autorità del Parlamento. 2. Un biglietto è una promessa di rimborso; or quando voi togliete l'effetto alla promessa, distruggete un'obbligazione; v'ha di più, le promesse antiche non sono adempiute a misura dell'obbligazione, ma in somma minore, con carta che scapita, e debbe riceversi al suo valore nominale. 3. La politica poi consigliava di premunirsi contro ogni alterazione di valore, in modo da avere danaro e non carta in caso di guerra, e di potersi preparare alla guerra in caso di pace. Non si tratta di un puntiglio; la questione è della massima importanza. Il governo s'occuperà del ritiro dei biglietti emessi per suo conto, pagando due milioni per volta, con sacrifizio di ottantamila franchi, poichè a tanto ascende approssimativamente l'effetto della differenza tra il 5 per 0|0 che pagherà ai prestatori, più quell'aumento che corrisponde al non valore del prestito sotto il pari, ed il 2 per 0|0 che paghiamo alla banca di Genova; si aggiunga 1 per 0|0 di ammortizzazione, e fa 100 mila franchi per anno. In quattordici anni, al 5 per 0|0, restituirebbe l'intero capitale, mentre invece col metodo attuale non avrà restituito il quinto del debito in quattordici anni; non è dunque accademica la questione, poichè tanto importa il dovere o non dovere affrettarsi a ritirare i 20 milioni! Se il governo non si credeva autorizzato a quella mutazione, doveva ricorrere alla Camera; se si credeva autorizzato, non doveva farla, sapendo che il Parlamento riprovava la protrazione del corso forzato.

Convengo che non potrebbe farsi rimprovero al governo, nello stato attuale della nostra legislazione, se la banca non era privilegiata. Rinunzio alla terza domanda già fatta al ministro, poichè dal modo in che ho veduta stampata la situazione della banca, appare che si limita al triplo della riserva. Non mi resta dunque che a sviluppare la seconda. La banca di Genova era un corpo morale, aveva una sede, una cassa: cambiando queste cose non è più la società di prima, essa ha cessato di esistere, le è stata surrogata la banca nazionale. Il privilegio di non rimborsare essendo odioso, deve intendersi in senso restrittivo limitato alla banca di Genova; e cessò quindi con essa. Frattanto si vede comunicato ad altro corpo preesistente, la banca di Torino; anzi è esteso. Due casse anzichè una sono occasione di maggiori depositi, di più numerose commissioni, quindi ad aumento di emissione di biglietti privilegiati esenti dal rimborso. Infatti la circolazione era di 15 milioni, ed ora è di 19, tuttochè due fossero stati restituiti. La fusione fu dunque estensiva di un privilegio che il potere esecutivo non poteva conferire, e quindi nemmeno estendere. Dippiù vi è nel nuovo statuto una facoltà che facilita l'abuso, e che non vi era nell'antico. Nel 3 *alinea* dell'articolo 12, sotto il capo *operazioni di banca*, si legge che allorquando la banca si trovi in bisogno straordinario può aumentare il suo effettivo, pagando un interesse. La banca quindi potrà prendere danaro da' particolari pagando sino al 6 per 100; perchè per 100 che riceve emette 300: ecco quindi una nuova possibilità di abuso. La banca a questo modo si fa cassiere dello Stato. Invoco ancora l'autorità di Ricardo, che diceva di quella d'Inghilterra, che l'economia dei tributi non può rimettersi alla banca.

Ministro delle finanze. Poche parole sopra un punto. Il preopinante fa dipendere dalla fusione.....

Farina. Perdoni se la interrompo; la quistione è di biglietti privilegiati; ho dichiarato che nulla avrei da opporre senza il privilegio; la prego di rispondere sulla estensione del privilegio.

Ministro. Qualunque estensione non è imputabile alla fusione delle due banche. La legge del 1848, accordando il privilegio, non lo limitò ai 20 milioni che la banca mutuava al governo; ma disse: « i biglietti della banca di Genova avranno corso forzato »; il limite doveva imporsi allora; ma il governo di allora non poteva far meglio. Era quando gli effetti francesi perdevano il 40 per 100. Con questo precedente in occasione della fusione il governo non poteva imporre una legge retroattiva; la banca avrebbe pensato due volte prima di sottomettervisi. Essa non poteva essere astretta a rinunziare alla facoltà della emissione non limitata che dalla condizione di non eccedere il triplo del contante; nell'atto della fusione si cumulò il contante delle due società, senza che per questo si estendessero le facoltà dell'una e dell'altra. S'è opposta la duplicazione delle sedi e delle casse; ma chi poteva impedir alla banca di Genova di fondare una *succursale* in Torino? In tal caso s'avevano gli effetti e temuti per solo risultato della legge del 1848. A che si riduce l'autorizzazione del governo? A far dare una rappresentazione dalla banca di Genova a quella di Torino, col nome comune ed unico di *banca nazionale*. Ogni aumento di emissione sarebbe quindi l'effetto della legge del 1848, e non di questo nome. Lo stesso sarebbe accaduto senza ingerenza del governo, se la banca di Torino avesse detto commercialmente a quella di Genova: non ritengo biglietti, vi do il mio portafoglio, comunicatemi i vostri valori. Lungi dal dolerci volgiamoci al passato: era desiderabile fin d'allora la fusione delle due banche, che avrebbe facilitato le nostre attuali operazioni.

Pescatore. Io credo che la quistione debba vedersi sotto doppio aspetto: 1. nell'ipotesi che la banca di Genova nell'atto della fusione avesse funzionato nel suo stato normale; 2. in rapporto al fatto del privilegio del corso forzato. Anche nella prima ipotesi il potere esecutivo non poteva autorizzare i mutamenti fatti; più evidente riesce la cosa nella circostanza attuale della condizione privilegiata. Creare con l'attuale legislazione una banca di sconto, o variarne lo statuto, è certamente un atto legislativo. In che consiste infatti quella istituzione? nella facoltà di emettere biglietti circolanti. Nessun commerciante può mettere biglietti in circolazione senza intervento del legislatore; e però le persone da cui prese consultazioni il ministro gli dissero necessario il concorso del potere legislativo *(Il ministro delle finanze fa cenno negativo).*

Ministro dell'interno. Gli dissero, come dimostrerò, che banche privilegiate può istituirle solo il potere legislativo, ma che autorizzare le banche può bene il potere esecutivo.

Pescatore. Qualunque effetto di commercio deve designare il nome del creditore; nessuno può emettere senza autorizzazione biglietti al portatore; e questo sia detto sotto il rapporto civile. Sotto l'economico la quistione tocca alla prosperità del paese. Se il potere esecutivo non può creare, per la stessa ragione non può variare il fatto del legislatore. Si dice: il governo poteva modificare le parti regolamentari dello statuto della banca di Genova: il decreto non variò le parti essenziali. Nego che il potere esecutivo possa mutare; nego che in fatto abbia mutato le sole parti regolamentari di una legge. Il potere esecutivo esegue la legge tale quale è fatta; se potesse derogarne alcuna parte come regolamentare, deroghérebbe a qualunque legge, quando la disposizione è in essa compresa; dappoichè non vi è confine determinato tra materie legislative e regolamentari, deve guardarsi soltanto al potere da cui procede la disposizione. Quando il potere legislativo determina, l'esecutivo non può arrogarsi l'arbitrio di variare. E passando poi al fatto, forse la maggior durata della istituzione novella non è una condizione essenziale di essa? La banca di Genova dovea durare 20 anni a contare dal 1844. Ne erano scorsi 5, ne restavano 15; col nuovo statuto sono prorogati a 30 — che è quanto dire, che il ministero ha creato una banca dopo lo spirare di quella di Genova, *da ora per allora*, come dicono i giuristi. — Altra condizione essenziale è la fusione delle due banche.

Si sa come sia opinione fondata di molti scrittori, che in certe condizioni sociali convien tenere indipendenti, anzichè riunire le istituzioni di credito. Si è conosciuto quali violente crisi derivano dalla riunione. Ebbene, il ministero ha deciso tra noi la questione. Si è notato come un difetto delle banche d'Inghilterra e di Francia, ch'esse non possono prendere danaro ad interesse, mentre se lo potessero, s'unirebbe ad esse l'istituzione delle casse di risparmio; gli statuti delle banche di Genova e Torino portavano anch'essi il divieto di ricevere danaro ad interesse: non vorrà dunque negarsi che sia stata massima innovazione quella di concedere questa facoltà. Dippiù le operazioni di sconto erano circoscritte alla sola piazza di Genova, e col nuovo statuto sono estese a tutte le piazze dello Stato ed a quelle di Parigi, Lione, Marsiglia. La creazione di più sedi è senza dubbio una facilitazione a più larghe emissioni; infatti per tutto si è riconosciuto il vantaggio di casse succursali alle banche centrali, ma questo cambiamento è certamente essenziale.

Si conosce l'importanza dell'entità dei biglietti; se ne uscissero di lire 10, ne crescerebbe immensamente la circolazione; essa era limitata a biglietti di 1000, di 500 o di 250 lire, per una precauzione che io reputo *errore economico*, onde non far scomparire il danaro.

Con la legge del 1848 la banca di Genova stipulò la facoltà di emettere biglietti di lire 100, ma il governo si riservò la facoltà di limitarne la quantità; col nuovo statuto si è tolto ogni limite. Con quello del 1844 non si permettevano anticipazioni, che sopra materie d'oro e d'argento, e sopra cedole dello Stato; col nuovo si fanno sopra sete ed effetti commerciali, in qualunque città dello Stato, ed anche in Parigi, Lione e Marsiglia. Così nessuno può dubitare che sia pienamente infirmato lo statuto, che sia avvenuta una nuova creazione bancale di fatto, e che il ministero ha preteso fare un atto legislativo.

Vengo alla seconda parte relativa all'illegalità, maggiore nel caso presente, atteso il corso obbligatorio di quei biglietti. Si dice che la banca poteva, anche prima della fusione, emettere illimitatamente. Mal provvide al certo la legge del 1848, quando non impose un limite espresso; ma il limite tacito risultava dal complesso degli statuti. La banca non poteva aumentare all'infinito il capitale effettivo in cassa, al quale deve sempre proporzionare l'emissione, e le era vietato di prendere danaro a mutuo, appunto per impedirle di aumentarlo. Bisognava quindi proporzionare l'emissione agli affari. Il nuovo statuto ha ampliato la massa degli affari, esso ha detto espressamente che avea per oggetto d'estendere le operazioni, e dippiù ha facoltato la banca a ricevere danaro a mutuo. Così il ministro si ha arrogato la facoltà di accrescere la massa della carta in corso. Io non voglio altro, con queste osservazioni, che pregare la Camera di considerare che siamo nuovi nel sistema delle banche pubbliche; non posso supporre che il potere legislativo resti straniero a questi esami, quando il nostro credito non è ancora creato; in avvenire sarà forse bene lasciare simili facoltà al potere esecutivo, ma finchè non vi è una legge speciale, il Parlamento deve intervenire nelle singole formazioni di banche. Propongo quindi che la Camera rimandi agli uffizii la proposizione del deputato Farina, perchè ne sia poi fatta relazione.

Ministro dell'interno. Credo che la operazione fatta dal governo sia perfettamente legale. Prego la Camera di permettere ch'io rimonti a' principii; di far per un momento astrazione del privilegio della banca di Genova. Non vi ha dubbio allora che l'azione del *permettere* era tutta del potere esecutivo, anche nel principio della libertà dell'industria, e del commercio. Dove è la legge che proibisca le operazioni bancali? Anche i privati fanno operazioni di sconto, di deposito di circolazione: ma essi non possono bastare alle esigenze del commercio; nasce quindi il bisogno di cumulare i capitali per associazione; si costituiscono società anonime — qui interviene il potere esecutivo per autorizzarle; e nessuno negherà che per le leggi di commercio ad esso spetti tale autorizzazione. Mi sorprende il sentire dall'onorevole Pescatore, che non vi sia limite tra legge e regolamento; il limite è nella stessa natura di questi atti; quando il potere esecutivo non deve che regolare un atto lecito, al quale non si oppone alcuna legge, egli adopera le sue attribuzioni regolamentari. Bisognò applicare contro i falsificatori dei biglietti di banca la pena di falsificatori dei conti pubblici, ovvero dichiarare insequestrabili le somme ai conti correnti; ecco il caso in cui si ricorre al potere legislativo, poichè si tratta di rimuovere l'ostacolo di una legge, che sottopone a sequestro tutti gli effetti del debitore, o che punisce più lievemente il

falso in privata scrittura; tutto il resto non incontrando difficoltà di legge, appartiene al potere esecutivo. Mal si dicono privilegiate quelle due banche; esse non lo erano; potevano concorrere cento altri alla stessa speculazione, e quindi potevano esse confondere i loro statuti, e congiungersi sotto la sorveglianza del potere esecutivo, che non è più nè meno di quella che esercita sulle società anonime. — Il privilegio comincia col corso forzato. ..

Lanza. E i 30 anni?

Ministro dell'interno. Vengo anche ai 30 anni. Lo statuto del 1844 indicava la facoltà di rinnovare la società al termine de'20 anni. Le due società riunendosi hanno ben potuto dichiarare di voler durare dippiù. Il governo non avea buona ragione di opporsi. Il privilegio, io diceva, comincia col corso forzato; ma è desso un privilegio? La banca ebbe *imposta* dal governo la emissione di 20 milioni nel 1848. Niuno prendeva i biglietti della banca di Torino; ogni altra banca nello Stato era divenuta una impossibilità, poichè gli effetti tornavano al portafoglio, ed era impossibile cumulare una riserva.

Frattanto la società torinese aveva ottenute anteriori patenti, che non potevano restare senza effetto; quindi ancora la convenienza di secondare la riunione delle due banche. La legge del 1848 non metteva confine alla emissione privilegiata; come imporne uno? O con una nuova legge, o con la riunione delle due banche; vi si è arrivato con la riunione (*udite! udite!*). La banca di Genova, cessando di esistere, fissò il suo capitale; la verificazione dei fondi che essa aveva nel momento della fusione stabilisce la base della emissione a corso forzato; poichè quanto ai biglietti che emette la banca nazionale essa è in obbligo di rimborsarli. La lodevole operazione del governo quindi, tutta nei limiti delle sue facoltà, e la fusione, posero al privilegio, lungi dall'estenderlo, quel confine che non vi ebbe posto la legge del 7 settembre 1848; quel confine, la cui mancanza fu la causa della rovina delle banche americane.

Carquet insiste sul difetto di facoltà del potere esecutivo; sviluppa, anche con argomenti relativi alla garanzia dei nuovi depositi in seta, il bisogno dell'intervento del potere legislativo (*la voce debole dell'oratore collocato nei banchi della sinistra presso il banco ministeriale, e che sembra soltanto preoccuparsi di farsi udire dal ministro dell'interno a lui vicinissimo; il rumore d'impazienza dei deputati che dà occasione ad un continuo scuotere del campanello del presidente, e poi quello degli onorevoli rappresentanti, che chiudono i loro cassolini e vanno via c'impediscono di udire il suo lungo discorso.*) I biglietti che hanno corso forzoso non sono quelli della nuova banca? Sono quelli stessi della banca di Genova?

Ministro dell'interno. I biglietti sono gli stessi della banca di Genova, che liquidò il suo capitale nell'atto della fusione.

Carquet parla ancora e poi siede. La Camera dà segni evidenti di soddisfazione di vederlo terminare.

Ministro si alza a rispondere.

Voci. A domani! a domani!

Ministro della guerra (*alla tribuna*). Presenta un progetto di legge perchè i veterani dell'armata francese siano reintegrati ne' loro diritti alle pensioni che furono loro accordate dal governo francese. (*Da tutte le parti, benissimo! benissimo!*) Legge il progetto e lo depone.

Ministro dell' interno (*alla tribuna*) presenta il progetto di legge per l'organizzazione del consiglio di Stato.

Si dà atto di queste comunicazioni, e si ordina la stampa e la distribuzione.

L'ordine del giorno per domani porta: 1. Verificazione di poteri. 2. Rapporti di commissioni, se ne saranno in pronto. 3. Prosieguo della discussione sulla banca nazionale. 4. Discussione sulla proposta Louaraz, intorno alla strada della Rocella. 5. Risposta del ministro dei lavori pubblici alle interpellazioni Tamburelli e Turcotti.

A ore 5 e min. 20 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Lo *Statuto* pubblica per disteso, traducendola da un giornale religioso di Francia, l'allocuzione fatta a Pio IX da Martinez de la Rosa in nome del corpo diplomatico il primo giorno dell'anno e l'evasiva risposta del Papa. La riferiamo notando che quantunque di data non recente, quei documenti erano rimasti sinora inediti in Italia.

Santo Padre!

« Il corpo diplomatico accreditato presso V. S. è lieto di offrirvi in questo giorno i suoi omaggi riverenti e i voti che egli fa per ogni vostro bene. Quando egli esprimeva un anno fa questi voti, inalterabili come i sentimenti che gli ispirano, l'orizzonte era scuro, nè poteva prevedersi la fine delle calamità che pesavano sui popoli strappati al vostro reggimento dalla rivolta.

Ma noi avevamo una fede piena e sicura nella giustizia della vostra causa, e vedevamo un segno certo della vittoria in quella tranquillità rassegnata ed ammirabile che la S. V. seppe mostrare sempre, e che non potea venire che da Dio. E grazie a lui sieno rese oggi, quella trista condizione è mutata! Tutte le potenze hanno contribuito a restaurare la S. V. nella autorità temporale de'suoi Stati, necessaria all'indipendenza dell'autorità spirituale, per la tranquillità dei popoli, per la stabilità dell' ordine sociale scosso dai fondamenti.

I governi che hanno risposto con tanto zelo all'appello della S. V., hanno ora la soddisfazione d' avere adempiuto ad un dovere, contribuendo a rialzare il trono pontificio.

Gli sguardi del mondo intiero hanno seguito V. S. nell'esiglio, gli sguardi del mondo intiero la seguiranno nel suo ritorno a Roma. Una impresa nobilissima e gloriosa è riservata al principe illuminato, al virtuoso pontefice; quella di cancellare le tracce della rivoluzione, spargendo colle sue mani paterne la felicità e la pace. »

Il Santo Padre ha risposto:

« Come nei giorni delle commozioni politiche e religiose il corpo diplomatico è stato per noi una corona di consolazione, così è per noi una corona di gioia oggi che quelle commozioni sono in parte calmate. Però il nostro cuore prova la più dolce soddisfazione assicurandovi della nostra profonda gratitudine, e noi siamo lieti di quest'occasione solenne che ci dà modo, o signori, di confermarvela intiera ed esplicita. La generosità, la nobiltà, la fermezza e la religione, sono i tratti caratteristici che segnalarono la condotta delle quattro potenze, le quali, a nome della intiera cattolicità, accorsero per vincere l'anarchia e per rendere al sommo pontefice, colla sua libertà e indipendenza, l'esercizio delle sue alte attribuzioni.

Ritornando alla sua sede il pontefice vi tornerà aiutato dal medesimo appoggio e dai medesimi sentimenti per parte delle potenze che gliene spianarono la via.

È certo che Dio innalza e benedice le nazioni che operano la giustizia; però egli non mancherà sicuramente di benedire i sovrani ed i governi che voi rappresentate, per la parte che presero in una causa che è tutta di Dio.

Ed è appunto per questa ragione che noi abbiamo un giusto motivo non solo di fiducia, ma di certezza, che le potenze, le quali han sostenuto la causa di Dio in quella del suo vicario, difenderanno ugualmente con zelo la propria causa, accordando alla Chiesa quella protezione e quell' appoggio del quale ha tanto bisogno, onde influire sulla rettificazione dei principii e sulla propagazione della morale, attaccata oggi da tanti nemici di Dio e degli uomini.

Nel tempo che noi vi manifestiamo questi sentimenti, noi benediciamo di cuore in voi i sovrani ed i governi che avete l'onore di rappresentare, senza stancarci mai di pregare per la pace del mondo, e per il trionfo della verità e della giustizia. »

ESTERO.

GRECIA. — Il *Malta Mail* annunzia la partenza della flotta francese dal porto d'Atene, e la protesta dei ministri di Francia e di Russia contro il procedere del sig. Wyse. D'altra parte il *Mediterraneo* di Malta contiene la seguente notizia:

« Col vapore francese il *Telemaco*, giunto questa mattina (23 gennaio) da Atene, noi sappiamo che la casa del console inglese, al Pireo, fu arsa dai Greci, appena giunse ad essi la notizia che l'ammiraglio Parker avea catturato i loro vascelli e dichiarato guerra alla Grecia.

« La ragione di questo procedere dell'ammiraglio, è che il governo greco aveva ricusato di consegnare le isole di Sapienza e di Cabrera, cedute presentemente all'Inghilterra, quando le isole Ioniche furono sottoposte alla protezione del governo britannico. La Grecia è bloccata dalla squadra inglese, che si trova ancorata in faccia a Salamina ».

— La squadra inglese ancorata a Salamina, eccetto due vapori entrati al Pireo, è composta come segue: *Queen* di 116 cannoni, *Caledonia* di 120, *Howe* di 120, *Ganges* di 84, *Powerful* di 84, *Vengeance* di 84, *Bellerophon* di 78, ed i piroscafi da guerra *Odin*, *Dragon*, *Fireband*, *Rosamond*, *Bulldog*, *Spiteful*.

SPAGNA. — MADRID, 26 *gennaio.* — *Congresso.* (*Fine della seduta del* 25).

Il sig. Calderon Collantes dice che dopo le dichiarazioni del sig. Escosura e del partito progressista, bisogna fare questo dilemma: o il partito progressista ha indietreggiato per avvicinarsi al partito moderato, o i moderati sono così liberali quanto i progressisti.

Sostiene che la stampa ha un vero giurì nel tribunale di prima istanza, che giudica oggi i delitti; che la cifra attuale dell'armata è necessaria, e che non è cosa equa il dire, come il sig. Escosura, che non havvi sicurezza personale.

Il sig. Calderon Collantes finisce il suo discorso lasciando chiaramente travedere, che la prorogazione e la dissoluzione delle Cortes sono misure stabilite ed approvate dagli amici del ministero.

Il sig. Rios-Rosas prende quindi la parola. Esamina la storia contemporanea, e non trova nessuna ragione che abbia potuto decidere il ministero a cambiare il sistema adottato al principio di questa legislatura.

Esaminando ad uno ad uno i motivi addotti dal ministero per ottenerne l' autorizzazione, dichiara non trovarne nessuno di certa importanza. Riguardo alla quistione di fiducia, soggiunge che il ministero non avendo quella del paese, non può aspirare a quella del congresso.

Accusa il governo della scissura scoppiata in seno al partito moderato, e parlando delle coalisioni, Rios-Rosas assevera che esse non solo si possono, ma si debbono anzi tentare contro i cattivi governi.

La seduta è sciolta alle sette.

Il Senato ha continuato la discussione della legge sulle sostituzioni militari.

— *Della sera.* — La seduta è aperta alle tre. Essa comincia, come in ogni sabbato, colla lettura di diverse petizioni. Alle quattro la Camera non aveva ancora ripresa la discussione sul progetto d' autorizzazione per la riscossione delle imposte.

È probabile che tale discussione non sarà ancora terminata pel prossimo martedì: mancano ancora i discorsi dei signori Olivan e Donoso Cortes, non che quello del duca di Valenza, che chiuderà il dibattimento.

Oggi correva voce nella sala delle conferenze che alcuni deputati dell' opposizione conservatrice e progressista si fossero intesi onde aiutarsi mutuamente contro il governo nei collegi elettorali.

FRANCIA. — Leggevasi nella *Patrie* del 1 febbraio:

« Il frate Léotade estremamente ammalato nel bagno di Tolone, poi ch'ebbe ricevuti il Viatico e l'estrema unzione, fece chiamare il procuratore della repubblica, il commissario del bagno, il cappellano ed il direttore della scuola cristiana, non che la superiora delle suore di carità, e rinnovò in loro presenza la protesta d'esser egli innocente del doppio delitto per cui venne condannato, e terminò dichiarando ch'ei perdonava a quelli che lo condannarono ed a quelli che contribuirono a farlo condannare; e con tali eroici sensi di rassegnazione spirò il 26 gennaio 1850. » (Sic).

(*Comunicato*)

ALEMAGNA. — PRUSSIA. — Un dispaccio telegrafico in data del 31 gennaio a sera, pubblicato nella *Gazzetta di Colonia* dice:

« Il sottosegretario di Stato Bulow e i ministri Brandeburgo, Manteuffel e Bodelschwingh sono stati eletti deputati alla Camera popolare del Parlamento tedesco.

« Si crede che la prestazione del giuramento per parte del re avrà luogo nella prossima domenica, purchè in detto giorno siano finiti i preparativi e sia arrivato il principe di Prussia ».

— BERLINO, 1 *febbraio.* — Le due Camere hanno ricevuto oggi un reale messaggio. In esso il re dichiara come egli sia contento che esse abbiano aderito al messaggio del 7; dolergli che la proposizione relativa ai fidecommissi non sia stata accettata; pel quale rispetto il regolamento e le guarentigie dei diversi interessi essere riservati alla legislazione. Dichiara terminata la revisione, e dà il suo assenso alla costituzione. Il giuramento sarà prestato il 6 corrente.

MECLEMBURGO-SCHWERIN. — L' intervento della commissione federale relativo alla costituzione di questo granducato ha provocato una manifestazione popolare in favore di detta costituzione. L' associazione riformista di Rostok è quella che ha preso l' iniziativa. Essa fa andare attorno una immensa soscrizione che sarà presentata al ministro, col fine di dichiarare che la costituzione promulgata il 10 ottobre è l' espressione veramente legale della volontà dell'immensa maggioranza della popolazione, e che ogni passo di potenza estera per sospenderne gli effetti è un atto arbitrario ed illegale.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

VAUD. — In occasione della discussione avvenuta nel gran consiglio di questo cantone circa alla proposizione fatta dal sig. Eytel di disapprovare e sospendere l'esecuzione dell'ultimo decreto del consiglio federale sui rifugiati politici, la *Gazzetta di Losanna* pubblica le seguenti considerazioni:

« Questo voto (quello del gran consiglio contrario alla proposizione Eytel e favorevole alle risoluzioni del consiglio federale) prova chiaramente che il cantone di Vaud vuol restare estraneo alla politica di propaganda e di solidarietà coll'emigrazione, verso la quale volevasi trascinarlo, e che troppo spesso fu accusato d'aver favorito. È in una parola un ritorno alle idee tradizionali di neutralità che hanno fatto la forza della Svizzera, e che ne hanno sinora preservata l'indipendenza; fatto tanto più importante, in quanto che questa neutralità, alla quale facciamo ritorno spontaneamente, è dovuta alla nostra iniziativa, e proclama non meno altamente che i fatti del 1847, la ferma volontà della Svizzera d'esser padrona in casa propria e di governarsi come vuole.....»

Passando ad esaminare le opinioni del sig. Eytel sul diritto d'asilo, il giornalista vodese dice:

« ..... Noi crediamo col sig. Eytel che noi non dobbiamo cedere di leggieri il nostro diritto d'asilo, e che in certe circostanze dobbiamo saperlo rivendicare anche a prezzo della guerra; ma non ammettiamo che possa esservi per i rifugiati un diritto che prevalga sul nostro quando non consti che essi abbiano abusato della nostra ospitalità. Noi pensiamo col sig. Bachelard, che il nostro diritto prevalga a tutti gli altri e che basta che noi abbiamo un motivo qualunque di malcontento contro uno straniero perchè possiamo interdirgli di soggiornare nel nostro territorio. È questo un principio del diritto delle genti adottato da tutti i governi, senza eccettuarne l'Inghilterra che l' ha consacrato nel suo *alien-bill*. Se noi cedessimo su questo punto, noi sagrificheremmo una parte della nostra indipendenza.....»

Il giornalista vodese continuando le sue considerazioni, esprime il voto che il Consiglio federale avesse sottoposto tale quistione all'Assemblea nazionale, anche per togliere ogni ambiguità che potesse ancora esistere che le quistioni di diritto d'asilo siano di spettanza cantonale. « Il sistema che lasciasse ai cantoni l'interpretazione del diritto d'asilo (egli dice) ci sembra inammissibile, perchè chi dice rifugiati, dice affari di diritto internazionale, quindi di politica estera, vale a dire affari fuori della competenza cantonale.»

Finalmente egli nota come tutti i consiglieri di Stato vodesi abbiano preso parte distinta alla discussione; e « tutti furono unanimi per respingere la politica di solidarietà colla propaganda, e per conseguenza noi (conchiude la *Gazzetta*) dobbiamo contare che essi continueranno a marciar risolutamente nel senso della neutralità, solo partito che convenga alla Svizzera.»

— Il signor Eytel vinto nell'Assemblea federale e nel gran Consiglio cantonale, si volge ora all'agitazione popolare, ed a tal fine ha convocato per il 10 febbraio al Casino di Losanna la società patriottica in un' adunanza generale.

FRIBORGO. — Una lettera da Bologna 24 gennaio annuncia che il generale de Kalbermatten (del Vallese) è chiamato a Roma, ove dovrebbe essere nominato prominístro della guerra ed incaricato della riorganizzazione dell'armata pontificia.

— Il consiglio di Stato di Ginevra ha risposto all'invito del consiglio federale di sospendere la demolizione delle fortificazioni, esponendo certe restrizioni che equivalgono quasi ad un rifiuto di aderirvi. Il consiglio federale ha mandato di nuovo a Ginevra il colonnello La Nicca con istruzioni.

VARIETA'.

Riceviamo un discorso del canonico Boniforti recitato nella chiesa di S. Maria in Arona l'ultimo dì dell' anno, stampato col titolo *Dolori e Conforti*. Ne stacchiamo alcuni brani che ci paiono degni di considerazione:

. . . Così è, miei cari: libertà senza virtù non può nullamente sussistere, come sussistere non può virtù senza religione. Libertà virtù religione sono tutte insieme fondamento e fine dell'umano progresso. Toglietе l'una o l'altre, e lo Stato diventerà ben tosto preda di chiunque tra i cittadini sia più forte per ricchezze, per ingegno, o per astuzia, quando pur non venga a cadere nella peggiore delle civili condizioni, nell'anarchia, e quindi inevitabilmente sotto al giogo dei barbari.

. . . O miei concittadini! e potremo noi finalmente sperare dopo tanti esperimenti e rovesci, ora che i consigli della saviezza s' aggiungono alla voce forte e terribile dell' infortunio per richiamarci a moderazione e concordia, potremo noi sperare, che gl' Italiani tutti comprendano finalmente il bisogno, la necessità di essere più uniti, più religiosamente devoti alla carità vera della patria? Deh! e come è possibile mai di volgere per poco lo sguardo sulle cose passate, e sulla presente nostra condizione senza sentire l' imperioso dovere di mettere una volta fine e modo a tanta rabida smania di partiti, a tanto politico fanatismo che ci porta a nimicarci sempre più, e odiarci gli uni gli altri per opinioni di forme, per vili e ingiuste suspizioni? Vorremo dunque di nostra mano compiere l' ultimo eccidio d' Italia? Vorremo dunque novellamente bruttare le pagine della nostra storia, già di civile sangue cotanto macchiate? Vorremo ancora una volta dare di noi stessi quel miserando spettacolo che anticamente diedero di sè gl' infelici Giudei tra loro uccidentisi là entro le mura della assediata Gerosolima: o quello stesso che in epoca posteriore si ripeteva tra Greci in Costantinopoli, i quali in futili dispute e gare di circhi miseramente si consumavano, mentre l'orde barbariche di Maometto d' ogni parte irrompevano a rovesciare gli ultimi avanzi dell' impero? Non sia, non sia!

Freno pertanto a dannose improntitudini, freno ai risentimenti della vanità ferita; e fine a stolte utopie, fine agli abusi d' una sistematica opposizione, fine a inutili e scandalosi piati, che non hanno altra conseguenza fuor quella di provocare reazioni funeste, di suscitare agitazioni interminabili, e sì tener vivo il fuoco della discordia che pur tanto importa di spegnere. Eravamo novizii tutti nella scienza pratica della vita libera e civile, e tutti errammo: non è debolezza confessare i nostri falli; debolezza fatale e risibile orgoglio sì è bensì di crederci impeccabili e i soli uomini savii e benemeriti: tutti errammo, e abbisogniamo tutti del perdono di Dio, non meno che del vicendevole nostro compatimento.

Ricordiamoci adunque, o concittadini, o fratelli tutti in Cristo dilettissimi, che se vogliamo essere degni del patrocinio di Dio e di una nuova rigenerazione, non basta di sopportare i mali, ma bisogna approfittare degli insegnamenti dei quali ci è maestra benefica la sventura; bisogna dopo aver gettato l' occhio sul passato e sul presente senza paura, e senza ipocrisia e debolezza, gettarlo anche sull'avvenire con fede di migliori speranze, ma sgombre da illusioni funeste. — L' uomo che soffre e non perdesi d' animo, e non istemprasi in femminili rimpianti, è già degno per ciò stesso del pubblico rispetto; ma egli non riuscirà veracemente grande, se non allora che impari dalla sventura ad essere più giusto, più savio e moderato.

Nè io predicandovi moderazione m' intendo di predicarvi mollezza, o che è peggio ancora indifferentismo, come taluni potrebbero malamente intendere, e come più spesso veggiamo accadere, che quale pur tenta fuggire da un eccesso e viene poi a dare in un altro opposto. La moderazione che io vi predico, e quale è voluta da noi, debb'essere tanto lontana dalla vigliaccheria e dal retrogradume, quanto dal fantastico esaltamento e dalla demagogia. Dessa perciò è tale una virtù illuminata, attiva e coraggiosa che abbisogna di molta scienza, di molta pratica, di molto spirito di volontaria abnegazione, di molta fermezza nei generosi propositi, siccome quella che è posta nel giusto mezzo, nel raffrenare cioè coll' una mano i traviamenti e gli impeti sconsigliati delle fazioni, e nel raccendere, promuovere e dirigere coll' altra il patriottismo di tutti. La moderazione così intesa è la prova maggiore della politica sapienza d' un popolo civile, e il mezzo più lento sì, ma più infallibilmente sicuro per condurci al possesso dei miglioramenti desiderati. La mollezza e l' indifferentismo pertanto non hanno che fare, e sono anzi in aperta contraddizione con siffatta virtù, che vuole a tutte prove il bene, e che per asseguirlo, ben lungi dall' intorpidire nel sonno le forze o sperderle nella disordinata precipitazione, dee saperle con più equo e regolare compartimento viemmeglio attuare e moltiplicare.

. . . . . . Concittadini, ministri degli altari, militi, magistrati, uomini tutti che amate, che volete il bene, il vero bene della patria, il momento è giunto che bisogna da una parte riscuotersi d'indosso l'ignava mollezza, e dall'altra dar bando a tutte folli e intempestive pretensioni per metterci tutti quanti in quella unica via di leale conciliazione, di virile prudenza, di fede costante, di veglie operose, per la quale mille dolorose memorie del passato e tutte migliori speranze dell'avvenire ad una voce ci richiamano. — Uomini di Giuda e di Gerusalemme (concedete ch'io così figuratamente vi parli colle profetiche parole di Geremia), uomini di

Giuda e di Gerusalemme, queste cose dice il Signore: « È tempo che vi apparecchiate una terra nuova, e più non vogliate perdere il tempo e l'opera seminando sopra le spine. Alzate, alzate lo stendardo mio là sulla sacra vetta di Sionne, e intorno a quello raccendete la fede, incoraggitevi l'un l'altro, non istate a bada; conciossiachè il nemico Nabucodonosor si è mosso minaccioso da settentrione, da Babilonia. Eccolo, eccolo il lione stanato del suo covile; ecco il ladrone delle genti che si è levato, ed è partito dal suo paese per vastare la tua terra e far vuote d'abitatori le tue città. . . . . Monda, deh monda perciò ogni malizia dal cuor tuo, o Gerusalemme, affinchè, se vuoi, tu sia salvata ».

Ammoniti così dalla salutare voce dei profeti di Dio, le cui parole non indarno fra tanta notte che sopra vi corse fino a noi furono tramandate, facciamo di essere quind'innanzi più giusti, più savi, più concordi tra noi, più uniti con Dio. — Libertà senz'anarchia, civiltà senza irreligione, uguaglianza senza saturnali, monarchia senza dispotismo, obbedienza senza schiavitù, moderazione senza debolezza, franca e sapiente censura senza sistematica contraddizione, carità patria senz'ambizione ed egoismo; ecco quello che tutti amare e volere dobbiamo, ecco quanto amano e vogliono le patrie leggi ed il Re, ecco la bandiera, intorno a cui è dovere di buon italiano, di buon cittadino, di buon cristiano che tutti unitamente militiamo. *Tutti unitamente*, dico, perchè se non vogliamo finire per mettere in totale discredito e ruina le italiche sorti, e far ridere di noi un'altra volta i nostri nemici, bisogna, per dirlo colle parole stesse di lui, che veneriamo primo cittadino e re, primo eroe e martire d'Italia, *bisogna che impariamo dalla avversità passaggera ad essere più uniti*: allora, quando Iddio mai faccia suonare l'ora d'un altro cimento, diventeremo invincibili. — Concordia e prudenza adunque; se questo impareremo dalle passate e presenti sciagure, confidiamo: se questo già abbiamo imparato soffrendo, ringraziamo Dio, rendiamo solenni, infinite grazie a Dio, che già alla palma del martirio ci sta intrecciando una immortale corona di gloria, all'anno di tante luttuose sciagure, che è per finire, un secolo interminabile di vera inaspettata prosperità.

SUSSIDIO AI TEATRI.

Tutti i popoli inciviliti si accordano nel riconoscere quanto sia potente l'influenza delle rappresentazioni teatrali sulla mente umana. Tale è l'impressione che lo spettatore riceve da quel concorso di mimica, di parole e di esatta imitazione del luogo e del vestire, che l'azione immaginaria prende aspetto di fatto reale, e che a seconda dell'arte con cui l'autore riesce ad incorniciar i personaggi del dramma a seconda della finezza o della ruvidezza dei pensieri e del linguaggio, il teatro diventa scuola di onesti o rei costumi, di virtù o di nequizia, di garbatezza o di rusticità, di buono o cattivo gusto nelle arti o nella letteratura e si fa infallantemente conduttore alla civiltà od alla barbarie.

Questa è verità tanto generalmente sentita, che tutti i governi assunsero la tutela dei teatri, non solamente per allontanare dal popolo il veleno che la cupidigia dell'interesse privato, accarezzando talora i men buoni istinti, non si vergogna di presentargli in bei vasi indorati, ma ben anche affinchè essi coll'allettamento del piacere infiltrino nell'animo suo rettitudine di criterio in ordine al bello morale e squisitezza di sentimento in ordine al bello artistico.

Ond'è che sopra un tale oggetto l'azione dell'autorità non può essere puramente negativa: non che limitarsi ad evitare il male essa deve estendersi ad operare il bene. Ma questo bene non può operarsi che colla buona scelta degli elementi che concorrer devono alla formazione di codesta scuola, al che due condizioni sono indispensabili: 1. una revisione delle opere teatrali in tutte le loro parti fatta da uomini di senno, di dottrina e di gusto: 2. una riunione di artisti forniti di talento e maestria tali da farne gl'interpreti fedeli di tutte le bellezze delle composizioni drammatiche, musicali e coreografe.

L'adempimento di questa seconda condizione riesce tanto più difficile, che l'eccellente in ogni genere, tutti lo sanno, è sempre raro.

Se a questa circostanza si arroge la considerazione che tutti gli Stati ambiscono di trarre a sè i migliori modelli del buono e del bello, non farà stupore se dalla gara che nasce fra loro, le pretese degli artisti si accrescono in modo che il dispendio richiesto per formar una buona compagnia in qualunque genere, diventa fuor di proporzione coll'utile che si può sperar dalle rappresentazioni, tanto più che per renderle profittevoli a maggior numero di persone non si può, nè si deve innalzare oltre modo il prezzo del loro accesso.

A fronte di questa difficoltà, che far devono i governi? Lasciar forse che brigate di mediocrità, compagnie di sguaiati vengano a ferire il senso morale colla sconvenevolezza della parola e del gesto, ad intronar le orecchie cogli urli e le stuonazioni, ad offendere l'occhio collo sconcio gambettare, cogl'impiastricciamenti e coll'anacronismo del sudicio vestire? Oppure, rannodando come conviensi codesta questione alla politica la quale consiglia di fornire alle popolazioni trattenimenti che mentre le distolgono da abiti viziosi, le informino a dilicato e gentile sentire, chiedere all'intera nazione di che sussidiare scelte schiere di artisti, capaci di riprodurre sulle scene i modi cortesi e il porger grato del bel mondo, di perfezionar l'udito e l'occhio degli spettatori coi canti soavi ed armoniosi, colle graziose e vaghe danze, colle corrette e graziose dipinture e col vestiario sempre analogo ai tempi ed all'azione? A quest'ultimo partito si appigliarono tutti quelli che teneri delle arti e delle lettere, e convinti dell'importanza sociale della loro coltura non hanno lo spirito accecato da quel sofisma economico che fa riguardare come perduta una spesa che seco non tragga un'immediato utile materiale.

E di fatti non v'ha quasi popolo in Europa che non soddisfi a questo bisogno della civiltà col sussidiare teatri, i quali naturalmente sono posti nelle capitali di ogni Stato, come quelle che per importanza di popolazione, per riunione di capacità raccolte da tutti i punti del paese, per varietà di studii e per affluenza di distinti forestieri essendo di più difficile appagamento, mettono gli artisti in maggior soggezione e li obbligano a non mai ritorcere dalla via del progresso.

Madrid, Lisbona, Londra, Pietroburgo, Berlino, Vienna hanno i loro teatri sussidiati. Napoli dà una sovvenzione di 100 mila ducati. La Francia spende un milione di franchi per mantenere decorosamente a Parigi i suoi tre principali teatri. E quel Napoleone la cui vastissima mente tutto abbracciava, in mezzo alle battaglie dettava nel 1812 dal Kremlino un regolamento per l'imperiale commedia francese. Torino col tenuissimo sussidio di L. 47 mila manteneva lo splendore del Teatro Regio e del Teatro Carignano, e con quello di 26 mila lire sosteneva la drammatica Compagnia reale che si acquistò grido della migliore d'Italia.

Parrà quasi incredibile che malgrado l'autorità di tanti esempi forniti da popoli di genio affatto diverso, da governi di sistemi del tutto opposti, si vada susurrando che nella nostra Camera dei deputati sta formandosi un nembo contro l'esile sovvenzione alla quale il nostro paese deve la gloria di essere in prima fila di quelli che patrocinano le belle arti.

E da che nasce mai questa procella? Forse dal desiderio di risparmiare ai 4,600,000 abitanti del regno qualche cosa, come un centesimo e mezzo a testa di contribuzione? No certo. Chè, chiunque giudicasse spassionatamente, non vorrebbe vendere a sì basso prezzo gli stabilimenti guardiani della letteratura nazionale e del buon gusto.

In verità che non ci darebbe l'animo di appalesare il movente di sì deplorabile scappata, se i prossimi dibattimenti della bigoncia parlamentare nol dovessero con nostro rossore far noto al mondo! Stupite o gentil! Questo movente non è altro che l'invidia destata da qualunque cosa accresca lo splendore della capitale!

Trista coda di quel municipalismo che sventava la nobile impresa del riscatto d'Italia! Infausta messe del mal seme che sarà pur sempre per soffocare i germi delle nostre speranze!

Come se lo splendore della capitale non rifulgesse sopra tutti i punti del regno! Come se quanto si acquista in essa di gentilezza, di scienza e di ricchezza non si spandesse sull'intero paese per virtù della catena magnetica che congiunge la nazione!

Prima di tutto non è vero che la capitale goda esclusivamente il benefizio diretto che risulta dalla sovvenzione dei Teatri. La Regia Compagnia drammatica, le cui rappresentazioni non esigono lo spettacoloso corredo che può solo appropriarsi sopra scene speciali, non recitava finora in Torino che due stagioni dell'anno; il resto del tempo era consacrato a soggiornar successivamente in varie città di provincia.

La nuova direzione dei Teatri, mossa dal desiderio di far partecipare più largamente il paese a quel modo piacevole d'istruzione, che mentre inculca il gusto delle lettere, inizia e si fa guida a mille particolarità delle relazioni sociali, stabiliva che in avvenire la Regia Compagnia drammatica agirebbe in Torino nella sola stagione invernale e che nelle altre stagioni essa dovrebbe recitare ripartitamente sulle altre scene dello Stato. Dunque per questa parte la provincia non avrebbe più nemmeno il pretesto di lagnarsi; e purchè gli abitanti delle città in cui la Regia Compagnia drammatica sarà per prodursi, colla loro frequenza al teatro alimentino la cassa del conduttore in misura quasi bastevole a coprir le sue spese, le buone intenzioni della Direzione saranno compite, e le cose cammineranno alla maggior soddisfazione generale.

Riguardo ai teatri di opere e balli ognuno intende come sia impossibile il battere la medesima via. Il numerosissimo personale, il materiale immenso, l'ampiezza dei locali, e la grave spesa che codesti spettacoli richiedono, renderebbero vano ogni tentativo di produrli sulla quasi totalità delle scene di provincia; chè se la cosa è praticabile sopra alcune di esse, ognuno intende pure che la trasferta del personale, ed il riattamento delle macchine e delle decorazioni cagionerebbero un dispendio che per sè solo esigerebbe un secondo sussidio.

Ora ammessa l'impossibilità di compartire questi grandiosi trattenimenti alle molte città del regno, la nazione dovrà forse rinunciare al lustro ch'essi spandono, al raffinamento del gusto ch'essi provocano, al titolo ed alla gloria di promotrice delle belle arti che essi le conferiscono; e rinunziarvi solo per appagare il peritoso sentimento di gelosia di taluni, che offuscati da lamentevole preoccupazione, nemmeno s'avvedono che seguendone l'impulso, cadono in grave errore economico? Perciocchè essendo cosa certissima che i nostri teatri lirici non possono mantenersi in istato tollerabile col solo prodotto del loro introito, e che (siccome lo dimostreremo) è fallace illusione il credere alla possibilità di farli sostenere dal municipio di Torino col determinar la soppressione del sussidio, si decide implicitamente la loro caduta. E allora badate alle conseguenze! Chiunque abbia qualche sperienza della catena degli interessi sociali sa benissimo che qual siasi la causa che metta in giro i capitali, i benefizi che sempre si adeguano al loro più o meno celere moto non rimangono mai circoscritti ad una località, nè ad alcuni individui. E così per esempio, togliendo ai due teatri lirici la magra sovvenzione di L. 47 mila voi credete nuocere soltanto alla città di Torino la cui prosperità vi dà fastidio; e, incauti! non vi accorgete che la conseguente loro chiusura taglia via l'occasione di mettere in giro le 500 mila lire necessarie all'andamento dei due spettacoli; per la qual cosa non solo perde il pane il numeroso stuolo di lavoranti ad essi immediatamente applicati, di cui forse non sentirete tanto viva compassione perchè *torinesi*, ma patiranno le fabbriche di tessuti di *Novara, Biella, Arona e Savoia* che non sono *torinesi*; patiranno i lanificii di *Biella, Pinerolo e Mondovì* che non sono *torinesi*: patiranno finalmente le manifatture di velluti, di fiori artificiali ed i produttori da olio del genovesato che non sono *torinesi*!

Passando ora da questa considerazione economica ad un'altra meramente politica, chiederemo a tutti gli uomini serii ed assennati che cosa nascerebbe se ogni frazione del paese, ogni individuo innalzasse la pretesa di non voler concorrere in quelle spese che non volgono a suo particolar vantaggio. Chi ignora che le città che oltrepassano i 5 mila abitanti racchiudono poco più del 1|4 della nostra popolazione; per cui se i 3|4 rimanenti fossero colti dalla medesima febbre di gelosia che invade una parte degli stalli parlamentari, si udirebbe un immenso grido contro l'ingiustizia di cui sono vittima, contribuendo forzatamente al mantenimento delle intendenze, dei tribunali, dei collegi, delle università, delle strade reali e ferrate, dei ponti ecc.: tutte cose delle quali devono andar a cercar l'uso e il godimento lungi da casa loro! Si trova forse che non vi sia abbastanza anarchia negli ordini sociali? Che la tutela del paese sia troppo facile a fronte di quella confusione regnante nella gerarchia amministrativa che spinge gli individui, e perfino alcuni corpi morali a bravare le autorità superiori da cui devono dipendere? Si trova forse che le bollenti passioni sollevate dai recenti evenimenti perdano troppo presto la loro acerbezza, che si vuol gettarvi nuovo alimento come olio sul fuoco?

Lo stretto quadro di un articolo di giornale non concede di svolgere pienamente una quistione di tanta importanza. Noi l'abbiamo toccata di volo soltanto per far sentire che colla semplice enunciazione del progetto di stralciar dal bilancio dello Stato il sussidio ai teatri sotto il pretesto che l'intero paese non approfitta dei vantaggi ch'essi arrecano, si va incontro al pericolo di aprire il varco ad una serie di grette idee e di false dottrine, che si opporranno poi a quanto si vorrà oprar di grande, di utile, di decoroso per lo Stato.

Vogliam pertanto sperare che i rappresentanti del popolo subalpino, abbracciando mentalmente l'intero orizzonte degli interessi sociali, ritorceranno il passo da un sentiero che coll'ingannevole apparenza di condurre ad un insignificante risparmio fa capo realmente al rilassamento di quei legami nazionali che tanto importa restringere in ordine al presente e più ancora in ordine all'avvenire; e ch'essi indietreggieranno dallo scornare il sistema costituzionale che li chiamava a discutere gli affari pubblici, mostrandosi meno generosi e meno teneri del decoro nazionale che il passato governo assoluto.

In altro articolo prenderemo ad esaminare sino a che punto sia giusta ed effettuabile l'idea da taluni espressa di mettere a carico del municipio di Torino i sussidii teatrali.

MASSINO-TURINA.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 febbraio in Torino.

Ruffini di Modena, capitano, da Modena.
Manessi Giovanni di Venezia, ingegnere, da Roma.
Schönenberg G. prussiano, negoziante, dalla Svizzera.
Becker Germano, id.
Guastalla Pacifico di Guastalla, negoz., da Milano.
Annovazzi Antonio di Milano, negoz., da Milano.

Partiti il 5 febbraio.

Bauer Ignazio di Parigi, possid., per Milano.
Borromeo Vitaliano di Milano, id.
Restelli Antonio di Milano, medico, per Alessandria.
De Bordeneuve Carlo Stefano di Parigi, possid., per Francia.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER, 5 *febbraio.*

Entrati. — Leblanc di Parma, signora. — Merli Antonio, di Genova. — Schönenberg G., di Prussia.

Usciti. — Brondelli, piemontese. — Bauer Ignazio, francese. — De Bordeneuve, francese. — Levi Giacomo, piemontese. — Bara Filiberto, francese.

DECESSI *verificati il dì 5 febbraio in Torino.*
N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 760.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Ieri la gente si accalcava nel cortile della tesoreria provinciale per concorrere all'imprestito testè autorizzato dal Parlamento. Dicesi che il concorso sia tale che la somma dei 20 milioni richiesti sia già incassata.

GENOVA, 6 *febbraio.* — Ieri mattina venne aperto in questa tesoreria provinciale un registro, per inserirvi le sottoscrizioni di coloro che intendono di concorrere al prezzo di 88 per 0|0, all'imprestito or ora approvato dalle Camere legislative. In questo solo giorno le sottoscrizioni sorpassarono i tre milioni, conciossiachè vi fu sempre folla. Questo registro non istarà aperto che per tre giorni. (*Cattolico*).

BOLOGNA, 2 *febbraio.* — Dietro i rapporti della commissione di censura sono stati destituiti dall'università i seguenti professori: — Gherardi, Filopanti, Carini, Pizzoli e Martinell.

Sono inoltre sospesi per ora i professori Alessandrini, Rocchi e Santagata.

Diamo sempre sotto riserva le notizie intorno al ritorno del Papa.

ROMA, 2 *febbraio.* — Il ritorno del S. Padre da Napoli a Roma è *positivamente* fissato pei primi giorni di quaresima. I cardinali Franzoni e Lambruschini lo precederanno e saranno qui alla fine di carnovale: il Papa impiegherà 5 giorni nel viaggio e farà poi il suo solenne ingresso in Roma. Il cardinale Dupont si attende a momenti, e risiederà in Roma quale ministro di Francia; anderà prima a Napoli ed accompagnerà S. S. nel viaggio. (*Riforma*).

PARIGI. — *Assemblea nazionale, tornata del 2 febbraio.* — L'Assemblea nazionale si occupò in detto giorno della traslazione della prefettura della Loira da Montbrison a S. Etienne, città di 80,000 anime, mentre la prima non ne ha che il decimo. Il progetto fu combattuto da alcuni membri della maggioranza, come Tavreau ed Havrincourt, e sostenuto dai signori Maleville, Grammont e Léon Faucher, il quale inoltre avvertì l'Assemblea, che il rigetto della legge sarebbe un grave scacco pel governo. Tuttavia la legge fu rigettata alla maggioranza di 335 voti contro 260.

ALEMAGNA. — Secondo una corrispondenza particolare di Francoforte, l'Austria avrebbe definitivamente ricusato di partecipare al controprogetto di costituzione tedesca preparato dal Von-der-Pforten, in nome dei quattro re, per opposizione al progetto della Prussia.

LONDRA, 1 *gennaio.* — Nella Camera dei lord si terminò la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso del trono. L'emendamento proposto dal conte di Straadbrocke, nell'interesse dei protezionisti, fu rigettato da una maggioranza di 49 voci. La Camera dei comuni non aveva ancora terminata la sua discussione.

Il marchese di Granby propose nel progetto d'indirizzo un emendamento protezionista. Si crede che il ministero otterrà una maggioranza ancor più forte che nella Camera dei lordi. La condizione della Svizzera verso l'Austria e la Prussia produsse a Londra una sensazione di profonda inquietudine. Le nuove di Grecia furono ricevute a Londra solo nella giornata e non si sa ancora che effetto produrranno.

FONDI PUBBLICI

Torino 6 febbraio 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	90 50 75 e 9[illegible]
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	— —
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		970 —

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 7 febbraio*).

REGIO. — I MASNADIERI, opera. — Poesia del cav. Maffei, musica del maestro Verdi.

ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.

LA ZANZE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO. — *L'Assedio d'Alessandria.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Virginia*, d'Alfieri.

NAZIONALE (ore 7 prec.). — *La Guerre des Femmes*, ultima rappresentazione.

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia FERRERO E FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . . » 22 —
» 3 mesi . . . . » 12 —
» 1 mese . . . . » [illegible] —
Provincie: 1 anno . . . . » 44 —
» 6 mesi . . . . » 24 —
» 3 mesi . . . . » 13 —
» 1 mese . . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

Prezzo delle inserzioni: Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non [illegible] restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
In Torino, all'uffizio del Giornale, via [illegible] ... e presso i principali Librai. Nelle Provincie presso gli Uffizi postali. [illegible]
Londra: [illegible] Poland ... 20 Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — **Torino, Venerdì 8 Febbraio 1850.** — **N.° 654.**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

7 Febbraio.

La condizione nella quale trovasi ora in Piemonte quel partito cui, dicasi quel che si vuole dai suoi avversari, non potrà mai venir negato il titolo di *costituzionale*, e che noi aspirammo sempre per la nostra parte a rappresentare in mezzo a tutte le vicende e peripezie di questi due anni, è condizione tale che merita di essere seriamente considerata. Noi non verremo qui a dolerci di quegli attacchi ai quali possiamo dire di essere da lunga pezza assuefatti, e che ci vennero ognora da quelle parti estreme che ora rivestono nuove forme e colori: non ci arresteremo pure a notare come siamo fatti segno di persecuzione da qualche tempo ad un partito, che ogni dì più scopre quali siano le sue vere tendenze, pigliando forza e consistenza da tutte le aberrazioni ed eccessi che precipitarono la causa dell' indipendenza italiana, e non si ristanno in faccia a quella della vera libertà. Ma vogliamo chiamare l'attenzione dei nostri lettori a quello stato di cose che risulterebbe ove su di noi trionfasse o l'uno o l'altro di questi due partiti (astrazione fatta da quanto possa particolarmente riguardarci).

Sappiamo pure quale sarà la prima osservazione che verrà fatta dagli uni e dagli altri dei nostri avversari. Diranno i primi: a che volete parlare del trionfo dei retrogradi su di voi, se retrogradi voi stessi sareste i primi a goderne? Osserveranno i secondi: a che venite a parlarci di trionfi democratici o repubblicani, quando noto è oramai a tutti che il vostro costituzionalismo non è, e non fu mai che una maschera sotto cui nascondete le vostre tendenze radicali o repubblicane? Se tali non sono gli argomenti onde si valgono contro di noi certi organi della stampa, lo domandiamo ad ogni uomo di buona fede. Ma qual è la conseguenza che se ne può trarre se non questa? Che chi è accusato a un tempo dai retrogradi di repubblicanismo, e di assolutismo dai radicali, non può essere che costituzionale puramente, e rappresentante di quel partito che egualmente si oppone a questi due estremi. E così siamo.

A che si darebbero essi la mano per combatterci, se in noi non vedessero quegli uomini che essi sempre trovarono e troveranno sulla breccia pronti a sostenere tutti i loro assalti? Non ci vanteremo certo, e non ci terremo da tanto di personificare in noi il principio costituzionale; ma nella guerra che da questi due opposti lati ci vien mossa, ben possiamo altamente asserire che in noi non si combatte se non quel principio la cui distruzione sta egualmente in cima ai loro pensieri.

Prendiamo ora le cose da un punto di vista più elevato, ed uscendo dal Piemonte spingiamo l'occhio al resto della nostra Penisola, e vedremo che in ogni dove questi due partiti si rivelano cogli stessi caratteri, colle stesse tendenze, accennando apertamente allo stesso fine; vedremo che dappertutto il partito francamente costituzionale è stretto da questi due suoi capitali nemici. Che se poi dalla Penisola italiana vogliamo ancora spingere lo sguardo al resto d'Europa, allora le cose cambiano alquanto d'aspetto, e noi ci troveremo a fronte di un sistema rappresentato da due potenze, la cui alleanza è principio a quella che riunirà quei governi che si sentono minacciati nell'essenza del loro politico e sociale ordinamento. A chi è più un mistero la lega austro-russa che già assorbe i due terzi degli Stati minori di Germania? cui non può oramai più evitare la Prussia, e che stende pubblicamente la mano al presidente di Francia, provocandolo quasi ad accettare o rifiutare, mentre sicura si affida alla politica inglese? Or che cosa vuole questa alleanza? Forse rifare la carta d'Europa? No certo: quest'alleanza è una crociata contro quei principii che hanno scosso tutte le basi di ordinato governo, e minacciano di travolgere in un caos ogni politica società; essi in questi ultimi due anni gettarono il guanto all'Europa, e questo guanto fu raccolto: non è più possibile illudersi, la lotta sarà decisa fra breve, poichè i pericoli di un ritardo son troppo bene conosciuti.

Ora a chi va debitrice l'Europa di questa formidabile crociata? ed in pro o contro chi volgerà essa la potenza dei suoi mezzi? Vorrà forse favorire una cieca reazione? Parrà strana l'opinione che noi siamo per esternare, ma noi crediamo che quest'alleanza troppo bene conosca i tempi e lo stato dell'Europa, per volgere i suoi mezzi in favore di una reazione assolutista. Essa sa che gli eccessi soli della libertà le diedero vinta la lotta; essa sa che l'assolutismo non è più fondamento possibile a niun governo; e qualunque sia la sorte che l'autocrata serba a' suoi popoli, egli non ignora che la missione che si è data in Europa come capo o ispiratore della nuova alleanza non può estendersi oltre i limiti di un giusto sistema di costituzionale libertà. Ed è perciò che qui noi diciamo che il partito francamente monarchico costituzionale e moderato nulla deve temere a fronte di qualsiasi avvenimento per quelle istituzioni, per quella indipendenza i cui nomi stanno scritti sulla sua bandiera.

Prendendo poi le cose dal lato opposto, chi potrà negare che al punto cui sono giunte le cose l'ultima espressione dei Ledru-Rollin, degli Struve ecc. non abbia ad essere *l'idea democratico-socialista?* A questa essi, volere o non volere, saranno trascinati: tutte le loro teorie debbone urtare in questo scoglio, chiamato (pomposamente però) il faro dell'umanità. Quali possano essere le sorti del socialismo nell'avvenire, a qualsiasi grado voglia prendersi, niuno il sa, ma ai dì nostri l'attuazione di una tale idea avrebbe per inevitabile conseguenza il ritorno al principio del governo assoluto. Figuriamoci la Francia spinta a questo estremo nelle attuali sue condizioni; ed a chi non corre subito alla mente lo spettacolo della più fiera e sanguinosa battaglia cui giammai nazione sia stata precipitata?

La momentanea vittoria del principio democratico-socialista sarebbe la distruzione della repubblica e terminerebbe col ristabilimento del monarcato.

A malgrado dunque di tante accuse, di tante persecuzioni, confessando per parte nostra quei torti ed errori, da' quali niun partito politico può vantarsi di andar immune, noi persistiamo nella nostra fede politica, e non respingeremo mai il titolo di *conservatori*, di *moderati*, di *costituzionali*, che ci si vorrebbero apporre a titolo di scherno o di ingiuria. Che più? tanta è la fiducia che abbiamo in questi principii, che ci sforzeremo di informarne la nostra polemica stessa. Nè varranno tutti gli attacchi a farci dimenticare che nel principio monarchico-costituzionale, sostenuto da quella costanza ed energia che sono le basi della vera moderazione, stanno i futuri destini dell'Europa, contro i quali non prevarranno i calcoli di qualsiasi alleanza. E ciò che abbiamo detto del principio reazionario o assolutista, lo diciamo dell'estremo opposto. Per tutti, da qualsiasi parte si muovano, non havvi più salute che nel razionalismo politico ed in quel giusto mezzo che concilia la libertà, l'indipendenza coll'ordine e con quei principii sui quali sono fondati lo Stato, la famiglia, la proprietà, la vera religione.

Moderazione, costanza, forza e concordia sono i nomi coi quali risponderemo ai nostri avversarii, e nei quali facciamo voti che tutti possa riunirci l'amore del paese, della libertà e dell'Italia.

Moderazione adunque nei principii, ma irremissibile energia e costanza nella loro pratica applicazione: questa è, e fu sempre la nostra divisa, ed ora più che mai vorremmo vederla attuata, onde si cessasse una volta dal confondere questa virtù coll'inerzia, colla sfiducia, e non esiteremmo quasi a dire colla viltà... *Siate forti, siate preparati, ed allora potrete dirvi moderati*, e così potessero una volta le nostre parole non andar disperse dal soffio della calunnia e soffocate dalle passioni, o rigettate da una cieca e superba noncuranza!

ANCORA DEI DUE BANCHI.

Ieri domandavamo dove mai il sig. Pescatore sia andato a trovare il principio che il biglietto al latore costituisca una derogazione alle leggi, e che, per questo solo autorizzare la istituzione di un banco che emetta biglietti al latore, sia atto di competenza del potere legislativo. Oggi il dotto professore ci ha illuminati sull'origine della sua convinzione, ma ci ha convinti viemmeglio ch'esso ha torto, ed un torto inescusabile in lui, giureconsulto di molta riputazione.

Il signor Pescatore è, nelle sue teorie, di una tenacità disperata. È tornato anche quest'oggi a ripetere che il biglietto al latore è una obbligazione « senza vincolo convenzionale tra il debitore ed il creditore; » quindi inammessibile nel diritto comune.

In commercio, come si conosce, si ammette e si regola dalla legge la forma speciale di obbligazione in lettere di cambio ed in biglietti all'ordine, così si conosce, si ammette e non si vieta dalla legge, il biglietto al latore. Diciamo *non si vieta*, e ciò basta; e ciò risponde al sofisma con cui il deputato Pescatore dal silenzio della legge pretendeva argomentare l'illegalità del biglietto al latore. La legge non ha voluto accordare a quest'altra forma di obbligazione alcuno dei privilegi che diede alla lettera di cambio ed al biglietto ad ordine; ciò non significa che abbia inteso proscrivere un uso antichissimo, comunissimo e comodissimo fra i commercianti. E non poteva proscriverlo; perchè l'idea fissa del deputato Pescatore è una chimera; il biglietto al latore è una obbligazione che parte precisamente da quel « vincolo convenzionale » che egli va cercando. Noi non possiamo così facilmente riconoscere in lui l'autorità di una corte di cassazione per decidere un punto sul quale vi sarebbe molto da disputare: noi siamo convinti, che un biglietto al latore ha tutti i caratteri d'una obbligazione convenzionale, e non siamo mica persuasi, che se per caso in dritto comune si presentasse una obbligazione di questa forma, i magistrati la dichiarerebbero nulla con la stessa facilità con cui il deputato Pescatore lo dice. Pare che egli non voglia farsi un' idea precisa del biglietto al latore. Chi promette di pagare al latore, contrae una obbligazione verso l'individuo a cui rilascia il biglietto, e al tempo stesso accorda a questo primo suo creditore la facoltà di trasmettere il credito a chi più gli piaccia senz'altra formalità che quella della materiale tradizione del titolo. Ma checchè si possa dirne in diritto civile, è certo che in diritto consolare non si è mai pensato di elevare il menomo dubbio sulla validità di questa forma di promessa; e noi non possiamo tacere che siam rimasti sorpresi a vedere come l'onorevole deputato, malgrado un lungo foglio di ricordi di cui era oggi munito, non venne a citare qualcuna delle tante *decisioni* che dovevamo ragionevolmente aspettarci dalla sua erudizione.

Egli ha invece citato l'ordinanza francese del 1721, la quale ammise « il rimborso del prestito di danaro » e della vendita di mercanzie per mezzo di *buoni al* » *latore.* » Voleva inferirne, che se in Francia si ammettono, egli è perchè una legge speciale il consente. Questa è la più infelice delle citazioni che si potessero fare: quell' ordinanza non fu che una delle tante dichiarazioni colle quali la Reggenza, dopo avere *demonetizzato* le specie metalliche, cercava di riparare alla prossima bancarotta di Law, ed è una strana idea il citare, come un atto giuridico, una semplice manovra finanziera; di più quella ordinanza succedeva appunto ad un sistema, nel quale il governo era stato il primo ad usare ed abusare largamente del biglietto al latore; e invece di provare che la sua forza legale sia nata nel 1721, prova che da molto prima si conosceva e si usava in commercio e in finanza. È vero che in quell'epoca la crise che pesava sulla Francia eccitando lo spavento suggerì nel commercio l'idea di mettere in dubbio la validità dei biglietti, i quali non enunciando il nome del creditore, e lasciando incerta la legittimità della causa, aprivano un campo di abusi nel caso di fallimento; ma appunto per ciò, e solamente perciò, la dichiarazione del 21 gennaio sopravvenne a troncare quei dubbii. Insomma non è che senza l' ordinanza si sia messo in dubbio ab antico la validità dei biglietti; è che non si volle permettere di recarla in dubbio, in un momento in cui questo dubbio avrebbe grandemente accresciuto le difficoltà dello Stato.

Non ci fermeremo sulle varie riflessioni di secondo ordine, colle quali il deputato Pescatore rafforzò questo argomento primario, con cui intendeva elevare a principio che il potere esecutivo non può autorizzare l'istituzione di un banco, per la sola ragione che l'emissione de' biglietti al latore contiene una derogazione alle leggi comuni. Il sig. Mellana è padrone di dichiararsi pienamente convinto dal suo collega, come noi siam padroni di dire che rare volte ci è occorso di trovare così profuso e così trasparente il sofisma. Citeremo un solo degli argomenti *ab absurdo*, ai quali l'estrema sinistra rispondeva sempre con de' *bravo* che si vedevano veramente partire dal cuore! Una società in nome collettivo, diceva il deputato Pescatore, potrebbe istituirsi col proponimento di emettere biglietti al latore. Se fosse vero che l'autorizzazione sovrana non si dà per l'emissione de' biglietti, ma per l'istallazione della società anonima, ne verrebbe che la società collettiva non avrebbe bisogno di autorizzazione per iscontare in biglietti. Ecco l'assurdo! — Ma perchè? Chi ha detto al sig. Pescatore che sia questo un assurdo? Chi gli ha detto che se domani due case primarie, il cui credito sia sufficiente a far accettare i loro biglietti dal pubblico, si unissero sotto una *ragion sociale*, e senza alcuna autorizzazione emettessero biglietti, il commercio temerebbe di prenderli, o i tribunali oserebbero di dichiararli invalidi? In quanto a noi, non quelli di una società collettiva, ma i biglietti di una sola casa individualmente ci basterebbero; e volentieri accetteremmo una vasta fortuna fondata tutta sopra biglietti al latore firmati da Rotschild; in difetto di pagamento, nessun magistrato sarebbe disposto a dichiararne la nullità; simili assurdi son rari, si odono e si applaudiscono ne' soli banchi della sistematica opposizione.

La quistione di opportunità fu messa e svolta dal deputato Cavour. Il *Risorgimento* non suol mai parlare di lui; ma vi sono de' casi, come quello di oggi, in cui è lecito dire, anche nel *Risorgimento*, che le osservazioni del deputato Farina, del deputato Pescatore, del deputato Mellana, ed i sussurri del dep. Depretis e le inquietudini del deputato Tecchio, non arriverebbero mai a indebolire l'effetto di un discorso così ordinato, così pieno di solide riflessioni, così decisivo.

Il conte Cavour mise la questione ne' due aspetti in cui naturalmente va posta: era egli opportuno che i due banchi si unissero? Qual è il danno che ne abbia risentito il paese?

Sul primo non è necessario che ci arrestiamo. I lettori potranno dal rendiconto della seduta vedere che dalla riunione dipendeva oramai la possibilità di esistenza al banco di Torino; che era impossibile sperare che si svolgesse la sua azione, mentre vi era nel paese il banco di Genova facoltato ad emettere biglietti a corso forzato e non rimborsabili; che bisognava o vedere estinguersi il primo, o riunirli; che la piazza di Torino avrebbe tanto sofferto dalla sua mancanza, quanto ne accolse, ne favorì e sperava porne a profitto l'istituzione.

Di ciò, malgrado le reticenze con cui il deputato Farina ha sempre procurato di schermirsi, niuno ha mostrato di dubitare. Il vero nodo della quistione di opportunità sta nel suo secondo aspetto. Si teme lo scapito dei viglietti per effetto di una circolazione maggiore? e i biglietti, lungi di scapitare, già si avvicinano al pari.

Si dice che il banco riunito possa emettere più di quanto avrebbe potuto il solo banco di Genova? Ciò è non sapere che una semplice combinazione privata, tra loro due avrebbe fatto, volendosi, precisamente lo stesso, per poco che quello di Genova avesse consentito a scontare (come alcuna volta avrà fatto) il portafoglio del banco di Torino. Si dice che la circolazione si è ravvivata per effetto dell'unione? Ma se il fatto è vero, non dobbiamo che rallegrarcene, perchè non è un mero capriccio quello che fa affluire al banco gli effetti scontabili, è il bisogno del commercio, è l'attività degli affari; dolersi della circolazione accresciuta è dolersi di ciò che i nostri affari van bene. Si gonfia la cifra delle cedole in circolazione; ma se si raffronta a quella del Belgio o della Francia, si vedrà a colpo d'occhio che fra noi gira una quantità proporzionatamente minore di carta.

Questa posizione di cose è evidente. Tradotta in termini meno parlamentari, si risolve in un amaro rimprovero fatto agli uomini che hanno impegnato una quistione nella quale si son già consumati inutilmente due giorni, e Dio voglia che il terzo riesca bastevole!

Non la finiremmo mai più se volessimo prendere il doloroso assunto di rilevare tutte le piccole idee con le quali si è preteso scoprire un baratro di mali, prodotti dall'unione. Che si direbbe al sig. Farina o al sig. Pescatore, ostinati a piantare per base che il fatto dell'unione sia la circostanza unica, la causa necessaria di una recrudescenza nella circolazione della carta? Che si direbbe soprattutto al sig. Mellana, che ci faceva toccar con mano una gran crise bancaria in Piemonte, come quelle di America? che voleva ad ogni costo riguardare come un *privilegio* ciò che e stato sempre, da che mondo è mondo, una limitazione imposta a' banchi di sconto, una guarentigia, una fiducia ispirata al commercio, l'impedimento di emettere valute di carta al di là di una certa proporzione colle valute metalliche? al sig. Mellana che riguarda come indifferente la scelta tra un prestito convenuto col banco nel modo in cui lo fece il governo, ed una emissione di cedole direttamente dalla finanza aventi corso forzato?.... Non possiamo altrimenti rispondere, se non che ripetendo nel senso letterale ciò che in un altro senso gli disse il ministro Galvagno: l'onorevole sig. Mellana non ha idee chiare sull'argomento.

La quistione de' danni che si suppongono, si è voluto ingarbugliarla, ma è semplicissima. Si parte dal principio che il banco di Genova, unendosi a quello di Torino, viene ad aumentare il suo numerario, e quindi può emettere una quantità maggiore di carta a corso forzato.

In questo ragionamento vi hanno due equivoci.

In primo luogo, non sa egli, il signor Mellana, e il signor Pescatore, che emettere, in linguaggio bancario, non significa prendere de' biglietti e gettarli sopra la piazza, ma darli in cambio di valori *reali*? Ad ascoltare questi onorevoli deputati, si direbbe che i biglietti del banco riunito son divenuti una specie di cuccagna. Eppure è tanto difficile il procurarsene! Prima che all'aumento del contante in cassa, il banco ha bisogno di guardare alla dimanda del pubblico. Esso potrebbe avere tutti i tesori di Creso, e se niuno si presenta con un deposito a fare, con un effetto a scontare, non emetterà un sol biglietto di 100 lire. Se dunque è vero che la emissione è cresciuta, lo è perchè il commercio ne ha avuto bisogno; e dolersi di un banco che ha potuto rispondere facilmente al bisogno del commercio, sarebbe come irritarsi del farmacista che abbia pronto il rimedio che faccia d'uopo all'infermo.

In secondo luogo, dato che il bene dell'emissione fosse anche precario e relativo ad una domanda del momento, resterebbe ancora a dimostrarcisi, che la mancanza di un numerario sufficiente in cassa, sia tanto insuperabile al banco, che senza il fatto dell'unione non si possa trovarlo. Or questo è un inganno. Un banco, come una casa di prim'ordine, non ha altro limite nel procurarsi una quantità di contanti, che il grado del proprio credito. Ammettendoci una viva domanda di biglietti del banco di Genova, un gran concorso di effetti a scontare, perciò un credito solido, esso, unito o non unito che fosse col banco di Torino avrebbe sempre trovato il numerario che facea di bisogno per emettere quella quantità di biglietti che il commercio voleva.

In altri termini, la possibilità di emettere ha due sensi: nel senso legale dipende dalla quantità del contante in cassa; nel senso economico e commerciale, dipende dalla domanda de' suoi biglietti. I nostri avversarii scambiano l'uno coll'altro; suppongono che il banco ha emesso di più, perchè han prima supposto che l'unione abbia accresciuto il suo fondo di riserva; suppongono che senza l'unione non poteva, volendo, accrescere a volontà il fondo di riserva fin dove si estendesse la latitudine del suo credito. — Se non è questo un non avere *idee chiare* dell'argomento, noi ci daremo volentieri per vinti!

P. S. Per non obbliare un incidente che rilevammo nel corso della discussione, invitiamo il deputato Farina a gettare l'occhio sulla seguente opera: Tooke, *history of prices, Lond.* 1848. Ivi, dalla pag. 442 a 446, troverà una tavola, nella quale vedrà che la circolazione del banco di Londra, dal 1844 al 1847, che egli con tanta franchezza asserì esser discesa ai 14 milioni, non è stata mai inferiore ai 19, ed è giunta fino ai 23. Il conte Cavour ebbe perciò tutta la ragione di contrastargli quel suo *lapsus linguae*.

Nel leggere l'articolo sulla galleria del Moncenisio inserto nell'*Opinione* del 2 del corrente febbraio, mi si presentano le riflessioni seguenti:

Allorchè nella risoluzione di un'equazione un matematico arriva ad un risultato immaginario, risale immediatamente all'enunciato del problema e riconosce che esso contiene delle condizioni incompatibili; in tal guisa se il signor ingegnere Ferranti, dopo di aver trovati dei risultati cotanto diversi da quelli annunziati dal ministro dei lavori pubblici, si fosse data la pena di verificare i dati che avrebbero dovuto servire di base ai suoi calcoli si sarebbe tosto convinto che aveva commesso due errori: 1. nel supporre che la macchina riduca la roccia in minuti pezzi od in polvere, mentrecchè in realtà essa divide la roccia in strati il cui volume oltrepassa un metro cubo: 2. nel supporre che questa macchina apra la galleria di 10 metri in larghezza e 50 metri quadrati in sezione; mentrecchè essa non è destinata che ad eseguire una prima apertura preparatoria di 4 metri, 40 di larghezza e 2 m. 20 di altezza.

Per ottenere un avanzamento di un metro lineare di galleria col lavoro di questa macchina si dovranno staccare 8 massi di pietra, cosicchè per avanzare di 5 metri al giorno, come lo annunziò il ministro dei lavori pubblici si dovranno trasportare fuori della galleria 40 di queste pietre nello spazio di 24 ore; si potrà così impiegare più di una mezz'ora per caricare una pietra sul carro che deve trasportarla al di fuori, ed un tal tempo sarà senza dubbio considerato più che sufficiente per un'operazione così semplice, e che sarà resa facile coll'aiuto di una capra.

Lo sgombramento della galleria preparatoria potrà adunque venir operato facilissimamente nel tempo previsto, imperciocchè avanzando di 5 metri per parte, ossia 10 metri al giorno, si otterranno 3,600 metri all'anno; dividendo ora 12,290 metri per 3,600 si arriva a 3 anni e mezzo, vale a dire, meno dei 5 anni annunziati dal ministro.

Lo scavo da farsi per dare a questa prima apertura la sezione della galleria definitiva non può divenire una cagione di ritardo, perchè agevolmente si capisce che mercè questa prima galleria e due binarii di rotaie l'una per i carri vuoti, l'altra per i pieni, si potranno impiegare ai due lati della galleria quasi altrettanti minatori, quanti si vogliono, e trasportare le materie appena scavate.

La differenza che esiste tra la perizia della galleria dei Giovi, e quella di Modana che il signor Ferranti trovò così in urto tra di loro, viene nondimeno spiegata nel modo il più naturale, se si pon mente che ai Giovi il terreno è difficile al segno di dover essere sostenuto su tutta la lunghezza per mezzo di un rivestimento in muratura di circa un metro di grossezza, mentrecchè a Modana il terreno si presenta solidissimo e non sarà d'uopo di alcun rivestimento, come si osserva nella grotta *des Echélles*.

Alla galleria dei Giovi tutte le materie scavate devono estrarsi per mezzo di pozzi della profondità media di 94 m.; a Modana invece il trasporto si eseguirà su di una strada di ferro, partendo dal fondo della galleria, dove si caricano le pietre sino al sito dello scaricamento.

Ai Giovi per l'estrazione delle materie dai pozzi si impiegheranno cavalli o macchine a vapore; a Modana i carri saranno mossi dalla macchina idraulica che dà luogo ad una spesa molto minore.

Finalmente l'impresa della galleria dei Giovi valutata a 8, 201,000 lire abbraccia delle opere considerevoli alle due entrate onde guarentire la strada ferrata dalle acque dei torrenti, opere queste che stante la disposizione delle località non occorrono nè a Bardonecchia nè a Modana.

Se invece di paragonare la galleria di Modana con quella dei Giovi che si trova in condizioni affatto differenti, si facesse il confronto con quella di Pietra-Bissara nella valle di Scrivia che presenta molto maggiore analogia dal lato del terreno, e del modo di costruzione poichè non occorre l'uso dei pozzi, non si troverebbe che una leggiera differenza dei prezzi; infatti la galleria di Pietra-Bissara è valutata a L. 1235 il metro corrente, e quella di Modana a 1139.

Quest'ultimo prezzo sembrerà certamente assai elevato se si fa attenzione che il lavoro di una macchina idraulica è assai meno costoso dell'impiego dei mezzi ordinarii.

Nei paesi costituzionali havvi l'uso di trattare i ministri con poca cortesia, ma un tal uso che pare d'altronde poco conveniente non è un motivo sufficiente per contrapporre un assistente stradale ad un ingegnere di una erudizione così vasta, ad un uomo di un carattere così nobile qual è il cav. Paleocapa, quand'anche egli sia ministro.

Se il sig. Ferranti si fosse degnato di prendere conoscenza dei nomi delle persone che composero la commissione che esanimò il progetto in discorso, non le avrebbe al certo credute capaci di approvare un progetto la cui esecuzione potesse nuocere all' onore degli ingegneri italiani, e meno ancora sarebbesi egli permesso di supporre in essi l'intenzione di gettare la polvere negli occhi di chicchessia.

Questo progetto non fu presentato che in seguito a sperienze e studi lunghi e coscienziosi; e deve perciò allontanare l'idea di una supposizione così oltraggiosa.

Il progetto di un'opera così importante come il *tunnel* delle Alpi deve naturalmente destare un interesse generale; ma pare che tutte le persone che lavorano alla sua esecuzione dovrebbero ottenere almeno dagli ingegneri espressioni di simpatia, a vece di sospetti ingiuriosi, incoraggiamenti a vece di obbiezioni senza fondamento.

Prima che si stabilissero i battelli a vapore transatlantici vi furono delle persone assai competenti che credettero poter dimostrare che un battello a vapore non avrebbe mai potuto traversare l'oceano, poichè, dicevano esse, per trasportare tutta la provvisione di combustibile necessaria per una traversa così lunga, il battello dovrà essere oltremodo grande, e le macchine a vapore di gran lunga più potenti che quelle allora in uso; ma queste forti macchine consumeranno molto maggior combustibile, ed il volume del battello dovrà ancora essere aumentato, di modo che la difficoltà di imprimergli la velocità necessaria si riproduce di nuovo, e se il battello rimane troppo lungamente in istrada avrà consumato tutto il combustibile prima del suo arrivo.

A dispetto di un tale ragionamento che non aveva altro difetto che di essere troppo assoluto, il battello a vapore il *Great Western* lasciò un giorno le coste di Inghilterra e dopo 15 giorni e mezzo gettava l'ancora a New-York frammezzo alle acclamazioni degli americani accorsi in folla per salutare questo prodigio della meccanica.

L'uomo che mercè la forza del vapore traversa l'oceano, traforerà i monti colla forza non meno energica dei torrenti.

Questo problema al giorno d'oggi che si sono viste delle corde sulla strada da Londra a Blakwall trasmettere ad una distanza di oltre 6000 metri una forza di 220 cavalli, è più facile che non era 12 anni fa la navigazione transatlantica.

Torino il 7 febbraio.

H. Maus.

Parecchi giornali, dice il *Dèbats*, riferirono una lettera di Kossuth a lord Palmerston, con cui il capo ungherese lagnavasi del gabinetto di S. James per l'alternativa in cui era stato posto, proponendogli o l'estradizione, o l'abiurazione. Ci si comunica una lettera scritta in tale proposito dallo stesso Kossuth a Reschid-Pachà, e crediamo di riferirla per l'interesse del vero:

« Choumla, il giorno 2 gennaio.

« Altezza, per una conseguenza della mia presente situazione, le notizie degli avvenimenti politici e delle definitive decisioni della sublime Porta, non giungonmi che troppo tardi ed inesatte. La lettera che io aveva mandata a lord Palmerston la scrissi in un momento in cui aveva l'intero convincimento che a noi non rimaneva altro che di scegliere tra l'abiurazione e l'estradizione. Ma debbo ad onore del governo ottomano e ad onore dell'altezza vostra dichiarare, che prima ancora che la lettera abbia potuto pervenire a lord Palmerston, S. M. il sultano ed il suo governo avevano presa spontaneamente e senza condizione alcuna, la nobile e coraggiosa decisione della non-estradizione. »

« Se una tale decisione mi fosse stata nota qualche giorno prima, la lettera a lord Palmerston non sarebbe stata spedita. »

Aggradite, ecc.

Kossuth.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 7 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Continuazione della discussione sulla interpellazione Farina relativa alla banca nazionale. Ministro dell'interno. Cavour. Mellana. Farina. Pescatore.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Il deputato Martini presta il giuramento.

Si legge il sunto delle petizioni. Tre sono decretate d'urgenza.

È accordato congedo di un mese, per malattia, al deputato Marongiu.

L'ordine del giorno reca verificazione di poteri.

Sono riferite e approvate senza discussione, in conformità del parere degli uffizi, le seguenti elezioni.

4.o collegio di Torino — Riccardi.

» Bricherasio — Malan.

Presidente. Continua la discussione sulla interpellazione Farina. Il ministro dell'interno ha la parola.

Ministro dell'interno. Ciascuno avrà potuto notare dalle parole che io diceva nella precedente tornata sopra la presente quistione, che io non voglio oppormi alla formazione di una legge che regoli l'ordinamento delle banche che potranno istituirsi in avvenire. A Dio fosse piaciuto che una tal legge fosse esistita quand'io era ministro di agricoltura e commercio, chè non sarei stato torturato, come lo fui, in occasione della autorizzazione per la banca d'Italia. Ma finchè la legge non è fatta non potrà mai dirsi che il potere esecutivo abbia abusato autorizzando la banca nazionale. Ieri il signor Carquet trovava cagione di dubitarne, perchè considerava la formazione di una banca come un'autorizzazione ad emettere biglietti al portatore, che egli crede derogatoria del codice civile e di quello di commercio. Io però non posso considerarla come tale. Sorse, è vero, la quistione in Francia, se alla validità dei biglietti di commercio *al latore* si opponessero quei codici; ma la costante giurisprudenza dei tribunali francesi e di tutta Europa fu sempre favorevole a quella specie di effetti di commercio. Ci disse ancora il signor Carquet che pel codice di commercio le società anonime non potevano autorizzarsi che con regie patenti, le quali erano leggi, e quindi oggi si richiederebbero leggi secondo la forma costituzionale; ma non considerò che se allora tutte le leggi facevansi per lettere patenti, non perciò tutte le lettere patenti contenevano leggi, e ne sia prova che molte di esse erano emanate in un interesse puramente individuale. Quando il codice di commercio indica *lettere patenti* sorge quindi il bisogno di vedere se parla di lettere patenti legislative o di quelle che erano semplici atti di amministrazione, e ciò non può meglio vedersi che esaminando di che natura sia l'atto di autorizzazione delle società anonime. Or secondo le stesse leggi francesi è definito testualmente come atto di amministrazione; non si comprende però come da noi, che abbiamo attinto alle fonti di quella legislazione possa cessare di esser tale. Però si soggiunge che il codice di commercio ne parla come di un atto dell'autorità sovrana. Ma anche a questo io rispondo che sovrano è il Re nelle sue attribuzioni del potere reale, nella sanzione delle leggi, nell'esercizio di certi atti del potere esecutivo, come sovrano è il Parlamento col Re nell'esercizio del potere legislativo. Dopo la pubblicazione dello Statuto cessarono le lettere patenti, restò la legge del codice che autorizza in genere la esistenza di corpi morali, e il potere esecutivo che li riconosce specialmente, provvedendo nell'interesse di una società commerciale, e non già in quello generale quando non si tratta di banche privilegiate.

Si citò l'esempio dell'Inghilterra, ove le società anonime sono autorizzate dal Parlamento; ma bisogna considerare la differenza delle due legislazioni e che ivi si tratta di derogare a una legge comune contraria a quell'istituzione; nè si dica che anche qui si trattava di derogare al codice civile validando una cessione in bianco, poichè quella cessione è munita delle debite forme secondo le leggi commerciali. E qui osserverò che non si tratta già di una convenzione tra il governo e la società, ma di una regola che s'impongono i socii, e che se mai fosse contro la legge non produrrebbe effetto alcuno, poichè l'autorizzazione della società, secondo il suo statuto, non importa certamente una derogazione alla legge che il Re non può fare e che il governo non ha voluto certamente arrogarsi di fare, non avendo apposta per tale oggetto alle patenti alcuna clausola derogatoria. Ma non è questa che una ipotesi, poichè nei nuovi statuti della banca nazionale non vi sono affatto articoli contrarii alle leggi civili o alle commerciali. La vendita del pegno che si considerò dal signor Carquet come una delle derogazioni è uniforme alle disposizioni del codice di commercio; la banca esercita il privilegio del commissionario, ma qui può dirsi, la banca è nella stessa sede del debitore. Ebbene in tal caso l'articolo 105 non dà il privilegio che a chi esegue le prescrizioni del titolo 21, libro 3 del codice civile, che esigono la descrizione e l'apprezzo degli effetti dati in pegno, e ciò appunto si pratica per gli statuti della banca. Si disse anche che lo statuto della banca provvede a convenzioni col governo; sì: vi provvede all'articolo 15, ma per imporre una cautela, per impedire agli amministratori di mai contrattare col governo senza il concorso del consiglio di amministrazione. Non si è fatta quindi alcuna convenzione, e se dovesse farsi il governo farebbe da sè; ove si trattasse di atti di amministrazione, ricorrerebbe all'autorizzazione delle Camere se ve ne fosse il bisogno. E perchè sia sempre più evidente, che nessuna parte legislativa è ingerita negli statuti, si noti come nelle lettere patenti del 1844 per la banca di Genova, così che in quelle del 1847 per quella di Torino, tutto ciò che ha rapporto alle pene dei falsificatori è compreso negli articoli delle patenti che aveano effetto legislativo, e l'autorizzazione fu oggetto del primo articolo. Conchiudo con ripetere, che è desiderabile una legge, la quale regoli questa materia; ma frattanto che la legge generale non è fatta, il decreto del Re che non estinse, ma unì le banche, è nei limiti delle attribuzioni del potere esecutivo.

Banca nazionale è lo stesso che *banche unite* di Genova e di Torino.

Cavour. Mi pare che i discorsi degli onorevoli oratori, i quali impugnarono il decreto di unione delle due banche di Torino e di Genova, si aggirassero sopra due punti: 1. nel contestarne l'opportunità, 2. la legalità. Io mi propongo d'esaminare brevemente questi due punti. Brevissime saranno le mie parole intorno al primo punto, poichè il discorso del sig. ministro dell'interno mi dispensa dall'aggiungerne molte. Con qualche maggior particolarità esaminerò il secondo, che credo essere di maggior importanza, poichè ove venisse dimostrata alla Camera l'opportunità, l'utilità dell'unione delle due banche, quando vi fosse qualche cosa di meno regolare, credo sarebbe facile l'emendarla, invece che se l'unione avesse prodotto quegli inconvenienti che indicava l'onorevole deputato Farina, allora il male sarebbe difficilmente rimediabile, e una seriissima responsabilità graviterebbe sul ministero. Non entrerò nei particolari del codice di commercio; mi limiterò solo a porre in campo alcune considerazioni più politiche che legali. Si è detto che non solo l'istituzione delle banche, ma persino l'autorizzazione di tutte le società anonime era nella cerchia del potere legislativo, e non del potere esecutivo. Ora io reputo essere questo contrario alla pratica dei paesi, che ci hanno precorsi nella via costituzionale. Non ho difficoltà a provare, che in Francia le società anonime vennero sempre autorizzate puramente e semplicemente dal potere esecutivo, salvo la banca di Francia che ha sede a Parigi. Questa fu istituita dal primo console mediante una legge. Il suo privilegio fu pur rinnovato con legge, ed è quella che le conferisce un'esclusività assoluta di emettere dei biglietti a Parigi e nelle vicinanze. Ma quasi tutte le banche provinciali, e segnatamente quelle di Lione, di Marsiglia, e credo anche quella di Bordeaux, ed alcune altre che ora non ricordo, furono istituite con decreti reali.

Nel 1840 discutendosi nel Parlamento francese la rinnovazione del privilegio della banca di Francia, fu stabilito che anche l'istituzione delle banche provinciali dovesse aver luogo mediante una legge. Il Parlamento sanzionò questo principio, ma non dichiarò illegale quello che si era fatto prima; dichiarò solo, che d'allora in avanti era più opportuno che le banche fossero istituite mediante una legge, riconoscendo del resto come legalmente esistenti quelle che in epoca anteriore si fossero istituite con semplice decreto reale. Nè si dica, provenir ciò forse da una differenza fra gli statuti delle banche di Francia e quelli delle nostre, giacchè tutti coloro che si sono occupati della banca di Genova, ed il deputato Farina in ispecie, che sicuramente ha studiato a fondo questa quistione, possono farci testimonianza che lo istituto della banca di Genova fu quasi letteralmente copiato da quello della banca di Marsiglia, la quale, come già dissi, era stata istituita con decreto reale. Il che pure si dica del Belgio, il quale è attualmente, a mio credere, il paese il più eminentemente costituzionale che si conosca, e che con molto piacere odo citar con lode in questa Camera. Nel Belgio le società anonime e le banche sono istituite dal governo; ed infatti la banca del Belgio di cui tengo tra le mani lo statuto, la quale emette biglietti i quali in ora hanno corso obbligatorio in virtù di una legge, è stata istituita con decreto reale. Anche nel Belgio però si è riconosciuto essere più opportuno che le banche siano governate da una legge, ed ora sono pochi giorni il ministro di finanze ha presentato al Parlamento belgico un progetto di legge per istituire una nuova banca, nella quale si sarebbero fuse le due che ora esistono in quel paese.

Impertanto dappertutto dove è in vigore il reggimento co-

stituzionale le banche furono sempre riputate da tutti potersi stabilire per semplice decreto reale. Io credo che questi fatti abbiano molta gravità; poichè se in tutti i paesi nei quali esistono istituzioni analoghe alle nostre, in difetto di legge speciale le banche possono essere istituite per decreto reale, io più non vedo come si possa sostenere che il decreto, non d'instituzione di una nuova banca, ma d'unione di due banche già stabilite, abbia a dirsi illegale.

A ciò poi che rispose già il ministro dell'interno aggiungerò ancora alcuni particolari. È vero che in Inghilterra non si può istituire una società anonima, senza che abbia privativa dal Parlamento; ma in Inghilterra il Parlamento prende una parte essenzialissima nelle amministrazioni, v'interviene quasi altrettanto quanto il potere esecutivo; in Inghilterra vi è un modo di procedere affatto diverso dal nostro, i deputati si uniscono ordinariamente a mezzogiorno, poi di nuovo dalle 5 ore alla mezzanotte, e così possono disimpegnare gli affari privati e pubblici; nel 1845 si adottarono 145 bill; nel 1846 455; nel 1847 335; è però da notare che basta l'intervento di 40 membri per rendere legale una deliberazione della Camera. Ma se da noi, conservando del resto il sistema qual è, si volesse dare al Parlamento una tale e tanta ingerenza amministrativa, anche nella parte che più specialmente ora ci occupa, renderebbesi quasi impossibile la creazione delle società anonime, le quali collo svolgersi dello spirito di associazione sono chiamate nel nostro paese a ricevere un grande sviluppo.

Se per fondare una banca sempre si richiedesse una legge, il Parlamento non avrebbe più il tempo di curare gli interessi generali dello Stato, e le società anonime non giungerebbero mai ad ottenere la chiesta approvazione. Sembrami pertanto di avere a sufficienza dimostrato che le società anonime in generale, e le banche in ispecie non abbiano mestieri delle deliberazioni del Parlamento per essere autorizzate. Ciò premesso, non volendo entrare nel campo della legalità, ma restringermi a far notare come l'onorevole deputato Pescatore sia caduto in errore quando voleva dimostrare alla Camera che lo statuto della banca nazionale fosse di molto diverso dallo statuto della banca di Genova, osserverò che egli diceva che col nuovo statuto la banca aveva potuto allargare moltissimo il campo delle sue operazioni, acquistandosi facoltà di scontare su Lione e Parigi. Ma questa facoltà la banca di Genova già la aveva; il deputato Pescatore non ha avvertito alla legge del 4 giugno 1846, per cui S. M. concede la sovrana sua sanzione ad alcune ampliazioni allo statuto della banca di Genova.

Disse di più che il nuovo statuto ha fatta facoltà alla banca nazionale di scontare le cambiali. E questa è certa un'applicazione, ma errò l'onorevole deputato Pescatore quando disse che le facoltà concesse alla banca di Genova fossero ristrette allo sconto delle cambiali su Torino e Genova, giacchè l'art. 3 delle citate patenti del 4 giugno 1846, dice: « gli effetti pa-« gabili in Ciamberì, Nizza, Alessandria, Vercelli e Novara, « potranno essere ammessi allo sconto. »

Dunque, le principali città dello Stato erano già contemplate nello statuto primitivo della banca. Se lo statuto della banca nazionale ha anche allargato questo beneficio alle altre provincie, io credo che non si possa trarre da ciò argomento di rimprovero nè al governo, nè alla banca, ma anzi, debbasi lodarlo di aver posti i capitalisti delle minori città in grado di profittare del soccorso della banca al pari di quelli di Torino e di Genova e delle cinque altre città già contemplate nelle citate lettere patenti.

Io confesso che vi fu una qualche derogazione nell'articolo concernente i conti correnti che portano interesse; tuttavia vi era nelle patenti che instituivano la banca di Genova e quelle che ampliarono le sue facoltà, qualche cosa che tornava allo stesso.

Si faceva facoltà alla banca di scontare le cambiali sopra le borse estere, di mandarle all'incasso, e di far anticipate su queste cambiali; e questo non fu mai nella pratica giudicato illegale. Laonde io lo ripeto, se nella lettera vi è qualche variazione, qualche ampliazione di potere, nello spirito, io credo, non siavi differenza di sorta.

La maggiore derogazione, a quanto si diceva, è quella relativa alla prorogazione della durata della banca di Genova e quella di Torino; ma mi pare, che il rinnovamento della società era contemplato dall'articolo 3 del loro statuto, il quale diceva, che qualora gli azionisti concorressero nel pensiero di rinnovare la società, il governo potesse autorizzarla a termini della legge.

Io credo che tale sia l'interpretazione da darsi all'articolo 3 degli statuti, sì della banca di Torino, che di quella di Genova.

Quanto poi al prestito sulle sete, venne, mi pare, bastantemente dimostrato dal discorso dell'onorevole ministro dell'interno. Il pegno delle sete è per certo fra i migliori e preferibili forse a quello stesso delle cartelle del debito pubblico; epperò non si può dire che siasi variato lo spirito degli statuti, quando la facilità di prestare fu estesa anche al pegno della sete.

La banca di Torino, assai prima che fosse approvata, voleva chiedere la facoltà di prestare sopra le sete, ma in allora il governo, il quale aveva le sue casse molto ben fornite, non volle concederglielo, poichè aveva già più largamente di quanto avrebbe potuto fare la banca, provvisto ai bisogni del commercio serico. Io credo che questa fu l'unica ragione per la quale al governo d'allora non parve di dover aderire alla domanda della banca di Torino, di estendere le sue operazioni al commercio serico. Quanto ho detto mi pare bastevole per rispondere alla quistione legale, ben inteso, tenendo conto degli argomenti molto più potenti dal ministro dell'interno recati in campo. — Vengo ora alla questione più grave, quella dell'opportunità. Qui bisogna distinguere due questioni: l'opportunità dell'unione in tesi generali, e l'opportunità dell'unione nelle circostanze attuali mentre è in vigore una legge che dà corso forzato ai biglietti della banca di Genova. In quanto alla prima questione mi pare incontrastabile, che quando non vi fosse questo stato eccezionale, quando le due banche di Torino e di Genova si fossero trovate nello stato loro normale, la loro unione sarebbe, senza difficoltà, da giudicarsi opportuna.

Ma vi è una considerazione preliminare. Dall'unione della banca di Torino con quella di Genova dipendeva l'esistenza della banca di Torino: era impossibile o almeno quasi impossibile che la banca di Torino si ponesse in attività qualora o non le si fosse concesso lo stesso favore già stato accordato alla banca di Genova, di dare cioè un corso coattivo ai suoi biglietti, o non se ne fosse operata la fusione colla banca di Genova. Una banca che si stabilisce in un paese nel quale vi è già un'altra banca che ha emesso biglietti con corso coattivo non può fondarsi con isperanza di successo, salvo in una sola circostanza che or ora accennerò.

Credere che allo stato in cui si trovavano le nostre cose, la banca di Torino potesse porre in circolazione della carta non avente corso coattivo, era una vera illusione. Chiunque abbia qualche nozione commerciale, dovrà convenir meco, che se la banca di Torino avesse posto in circolazione carta di credito, i suoi biglietti non sarebbero stati una settimana in circolazione, ma sarebbero ritornati nelle sue casse.

Dico adunque, che per una parte la banca di Torino non poteva stabilirsi se non coll'unirsi assolutamente come fece alla banca di Genova, oppure collo stipular con essa un qualche patto speciale relativo appunto al corso de' suoi biglietti.

D'altra parte io credo che nessuno vorrà contrastarmi la grandissima utilità dello stabilimento in Torino di una banca di sconto parendomi dimostrato che questa importanza giova al bene del commercio assai più che non lo stabilimento stesso della banca di Genova, e ciò per una ragione semplicissima. Prima dello stabilimento della banca di sconto in Genova, vi esistevano già in questa città stabilimenti privati, i quali facevano sino ad un certo punto l'ufficio delle banche di sconto; vi erano i così detti *bancherotti*, i quali scontavano le cambiali che si tiravano sul paese, mentre in Torino non vi esisteva nessuno stabilimento analogo, onde i negozianti nelle migliori condizioni di credito, se non avevano relazioni all'estero, non avevano prima della creazione della banca mezzo alcuno di far scontare le loro carte, onde erano quasi tutti obbligati a sottoporsi a condizioni di credito onerosissime, allo scapito dell'otto ed anche più per cento. Dico adunque che lo stabilimento di una banca di sconto a Torino era assolutamente richiesto dai bisogni del commercio, e lo era più che non lo fosse la creazione della banca di Genova. Infatti il commercio di Torino l'accolse immediatamente con maggior favore che non sia stata accolta la banca di Genova. Se non vado errato, questo suo principio incontrò, in parte del commercio, una qualche ostilità suscitatale appunto dalle case, le quali prima dello stabilimento della banca facevan esse stesse lo sconto, e dai clienti delle medesime. E se mal non mi appongo un tale spirito di ostilità non è peranco affatto scomparso dalla piazza di Genova, laddove a Torino ne son certo che niuno potrà smentirmi, la creazione della banca fu accolta con favore da tutto il commercio grande, mezzano e piccolo; acquistò subito la massima confidenza, e venne da tutti salutata come uno stabilimento eminentemente utile e nazionale.

Io dico dunque, che se fosse dimostrato che la banca di Torino non poteva esistere senza l'unione delle due banche, questa unione sarebbe pure provata altamente opportuna.

Anche indipendentemente dalla fusione avrebbe forse la banca di Torino potuto utilmente fondarsi, qualora quella di Genova si fosse voluto assumere l'impegno di scontare tutte le cambiali che si mandassero vestite della firma della prima; e la banca di Torino in tal caso avrebbe potuto far quello che fanno alcune banche provinciali colla banca d'Inghilterra. Ma per sovvenire alle sue spese, per avere gli interessi dei suoi fondi, la banca di Torino avrebbe dovuto necessariamente far pagare uno sconto maggiore di quello, che avrebbe pagato essa stessa alla banca di Genova; così se quella fa pagare il tre e mezzo per cento, essa avrebbe dovuto esigere il 5 per 0|0. Ma il danno di questo aumento chi lo avrebbe sofferto? il piccolo commercio; perchè notino o signori una circostanza di fatto molto importante. Prima dello stabilimento della banca di Torino, tutte le grandi case commerciali di Torino, quelle che si denominano case di banca, che fanno le sete, erano tutte in conto corrente colla banca di Genova, le mandavano la loro carta, ed essa la scontava alle stesse condizioni a cui si scontava dai banchieri torinesi, ai quali lo stabilimento della banca di Torino non ha recato alcun vantaggio. Ma tutti coloro che non avevano un credito bastante a Genova, quando anche la banca di Torino avesse fatto pagar l'uno od il due per 0|0 di più, sarebbero stati costretti di assoggettarvisi, e d'aver ricorso alla medesima.

Questo mezzo adunque il quale solo, oltre quello della fusione, era possibile per attuare una banca di sconto in Torino, mentre non ha tutti i vantaggi della fusione, ha molti inconvenienti che in questa non s'incontrano.

D'onde conchiudo che tolta la circostanza straordinaria del corso forzato dei biglietti, sarebbe evidentissimo che l'unione delle due banche fu un'operazione utile al paese.

Nè mi muove l'esempio della banca d'America citato dall'onorevole deputato Carquet in cui si presentò il pericolo di una grande istituzione di credito, in lotta col governo.

Io credo che i principii che reggono le nostre banche siano affatto diversi da quelli che reggono le banche americane, talchè non vi possa essere timore che uno stabilimento di credito sia mai per diventare un rivale del governo. Io credo anzi che gli possa tornare di sommo aiuto.

D'altronde in America esiste la piena libertà in fatto di banche; e quella che si chiamava delli Stati Uniti mai non ebbe un monopolio.

Vi erano nello Stato della Nuova Jorck delle banche quasi altrettanto potenti quanto quella d'America anzi molto meglio governate dappoichè quella fece bancarotta e le altre mantennero illeso il credito. Laonde io non credo che vi sia alcun argomento da trarre da questo esempio.

Ma veniamo al punto essenziale, giacchè l'onorevole deputato Farina non contesta l'utilità della banca di Genova, e forse l'unione non avrebbe trovato in lui un sì acerrimo avversario se non fosse stato pel corso coattivo dei biglietti.

L'onorevole deputato Farina diceva che coll'unione delle due banche voi avete dato il mezzo alla banca di Genova, a quella frazione cioè che è rimasta a Genova, di aumentare la circolazione dei capitali; quindi avete fatto molto male perchè non avete aumentato lo stato dei biglietti, ma avete impedito che i biglietti venissero al pari.

Io credo di poter dimostrare assolutamente il contrario e provare che l'unione delle due banche ha diminuito lo scapito dei biglietti.

L'unione delle due banche sancita negli ultimi giorni di dicembre ebbe effetto dal primo di gennaio.

Ora, ed è facile il verificarlo, nel mese di dicembre lo scapito de' biglietti era di 2 1|2 per 0|0. Fatta la fusione, nei primi giorni di gennaio, quando non si parlava ancora d'imprestito, lo scapito si ridusse all'uno e mezzo, quantunque si fosse aumentata la massa circolante dei biglietti.

Il fatto adunque dimostra chiaramente che l'unione delle due banche non è stata contraria al corso dei biglietti.

Non credete voi, signori, che nel pubblico, massime nel pubblico piemontese, il quale non si cura tanto di siffatte cose come il pubblico genovese, non abbia giovato ad ispirare fiducia nei biglietti il vedere che una società composta delle persone più influenti nel mondo finanziario si univa alla banca di Genova e si rendeva solidaria del debito suo rispetto ai portatori di biglietti, tantochè stesse in loro guarenzia un capitale non più di quattro milioni, ma sì di otto milioni?

Non credete voi che questo abbia aumentato la fiducia, non dirò dei portatori genovesi, ma dei portatori piemontesi, massime in quella parte che ha la riputazione di una eccessiva prudenza, anzi di una eccessiva timidità? Non credete voi che un tal fatto abbia fatto rilevare una somma fiducia nella parte della nostra popolazione che è nota per la sua meticolosa prudenza?

Credo io pure che lo scapito dei biglietti derivi dal non essere proporzionata la massa circolante dei medesimi coi bisogni della circolazione; ma non credo come la fusione delle due banche debba generare questa sproporzione.

Ieri già si obbiettò che la circolazione della banca di Genova è fissata dalla legge del 7 settembre 1848; e che questa legge non indica un limite fisso alla circolazione; ma lo pone solo in ciò, che il numero totale dei biglietti, più quello dei conti correnti disponibili, non superi il triplo del numerario in cassa.

Si aggiunse di poi che la banca di Genova quando si univa colla banca di Torino non aveva che 5 o 6 milioni, e che ora ne ha 9; e si chiese donde le fossero venuti questi 3 milioni? Se cioè sieno gli azionisti della banca di Torino, che abbiano versato questi 3 milioni nella cassa, oppure lo siano i depositanti che abbianvi portati i loro scudi? Mi rincresce dover ciò dire al sig. Farina, ma credo che il deposito in scudi non passi 10 mila franchi.

L'aumento del commercio provenne da ciò che la banca ha fatto sin d'ora per procurarsi del danaro un'operazione analoga a quella che fece nel 1846, quando vi fu la grave crisi di grano; da Livorno, da Milano, da Marsiglia fece venire più milioni in iscudi. I depositi degli azionisti non cooperarono quindi per nulla all'aumento di numerario; ma fu un'operazione di banca permessa dallo statuto.

Si dice che se non vi si fosse unita la banca di Genova colla banca di Torino, essa non avrebbe avuto il mezzo di porre questa carta in circolazione; sendochè per mettere la carta in circolazione non abbia che due mezzi; o col far prestiti sopra depositi, o col far scontare cambiali.

A ciò rispondo che se si fosse fatto fra le due banche l'accordo al quale più sopra accennai; se cioè la banca di Genova si fosse obbligata a scontare gli effetti che quella di Torino le avesse mandati, sarebbesi giunto allo stesso risultamento; la banca di Torino avrebbe aumentato tutti i giorni le sue cambiali, e la banca di Genova avrebbe aumentato il numero dei biglietti in corso, senza mai eccedere con ciò i limiti fissati dalla legge 7 settembre 1848.

Mi pare dunque di tutta evidenza, non essere stata una conseguenza necessaria dello stabilimento della banca di Torino, l'aumento di circolazione. Certo che la circolazione fu alquanto aumentata perocchè furono rese più facili le transazioni commerciali: su questo non c'è dubbio; e in fatti quando vedesi il portafoglio diminuire, se ne trae la conseguenza, che le transazioni furono minori; quando aumenta che crebbero: dunque se la circolazione aumentò fu che veramente i bisogni del commercio a Torino ed a Genova furono maggiori. A questo aumento contribuì poi anche un'altra circostanza, quella cioè del nuovo prestito aperto dal governo.

Esso fu causa che si facessero assai maggiori le domande alla banca, perchè molti fra i nostri concittadini di Torino e di Genova desiderando di parteciparvi, a questa si rivolsero, onde ottenere danaro mediante il deposito di fondi pubblici, di obbligazioni dello Stato ecc.

Vi basti il dire che la settimana scorsa alla banca di Torino furono scontati due milioni, ed altrettanti a quella di Genova, e non già per partita di grandi somme, sibbene allo invece, per un'infinità di piccole partite. Si sono fatte anticipazioni ad ogni classe di persone, e per la maggior parte a non commercianti, che deposero cedole, per poter partecipare al nuovo prestito, tantochè due terzi dei danari portati al governo sono usciti dalle casse della banca, alla quale per conseguenza in gran parte si dee la felice riescita della nuova operazione finanziaria del nostro governo; poichè se non vi fosse stata la banca, invece di 15 milioni a Torino non se ne sarebbero sottoscritti 5. Anche adunque sotto questo rispetto la banca di Torino ha recato un benefizio grandissimo al paese.

La circolazione presente dei biglietti non è dunque necessaria; e quanto al corso forzato esso attualmente non esiste solo in Piemonte, ma esiste pure in Francia, e nel Belgio.

In quest'ultimo paese la carta circolante sale ora a 49 milioni; la carta in biglietti della banca del Belgio somma ad 11 milioni, quella della società generale a 19, e tutti circolano in corso coattivo; ed il Belgio non è certo più popolato o più ricco del Piemonte; eppure la circolazione è maggiore. In Francia la circolazione dei biglietti di banca a corso coattivo sale credo a 480 milioni; gli ultimi stati del *Moniteur* la portavano, se non erro a 475. Fatta la proporzione, la Francia non è 10 volte più popolata di noi, nè 10 volte più ricca, eppure ha una circolazione più di 10 volte maggiore della nostra. Dunque non è eccessiva la nostra circolazione attuale. Lo scapito non dipende dall'eccessiva circolazione, ma dal difetto di fiducia, e da un'altra circostanza, che ora dirò.

Quando la banca di Genova fece un contratto col governo, che diede un corso coattivo ai suoi biglietti, il paese era in debito di somme ingenti per le straordinarie spese fatte sia per la guerra, sia per le strade ferrate; oltrechè in quel torno appunto i suoi principali prodotti d'esportazione erano diminuiti, poichè, secondo tutti sanno, nel 1848 le sete erano a buonissimo mercato, i risi e gli olii avevano un prezzo pocò elevato, epperò la banca si trovò nella necessità d'importare gli scudi, quando il cambio era sfavorevole.

Ma quando le case commerciali di un paese, sono costrette a comprare ciascuna settimana per un milione o due di scudi, evidentemente i biglietti denno scapitare; oggidì all'invece, fortunatamente non abbiamo più spese straordinarie all'estero, salvo la più dolorosa, alla quale si è provvisto con un imprestito speciale all'interno; sono migliorate di molto le nostre condizioni economiche; son migliorati i cambi; è diminuita conseguentemente la necessità di cercar fuori il numerario. Sono pertanto pienamente convinto, che quando si restringesse la circolazione di 2 o 3 milioni, non si muterebbe nè punto nè poco l'agio dei biglietti.

L'onorevole deputato Farina ci parlò di un progetto che farebbe guadagnare una somma, credo, di 15 milioni al governo, appoggiandosi, se non ho male inteso, a questo ragionamento. La banca di Genova ha perduto ogni diritto che le competeva, in virtù della legge 7 settembre; dunque è pure spento nel governo ogni obbligo verso di essa; ammortizza tuttavia 18 milioni di biglietti; rimangono due milioni, pei quali non le si darà più nulla.

Ma a questo proposito osserverò anzi tutto al deputato Farina, che quand'anche non fosse stata regolare l'unione delle due banche per decreto reale, ciò non sarebbe imputabile alla banca di Genova.

Essa chiese al governo che approvasse quest'unione, il governo l'ha approvata; e la banca di Genova ha creduto in buona fede d'agire legalissimamente, operando quest'unione, ed il governo non può in niuna guisa trarre da essa argomento a dirsi sciolto da ogni vincolo verso la banca stessa, e nessun tribunale per certo potrebbe pel solo fatto della fusione dal governo consentitale, dichiararla decaduta dai diritti che le attribuisce la legge del 7 settembre.

Questo sarebbe una tanta iniquità, che io credo non possa cadere in mente a nessuno; e in ogni caso la Camera non potrebbe rendere il ministero personalmente risponsabile verso le due banche del danno che loro cagionerebbe la misura finanziaria proposta dal deputato Farina. Non perciò voglio io dalle premesse conchiudere, che nulla sia a farsi, mentre anzi due cose mi paiono necessarie; primo, cioè una legge che stabilisca la situazione delle due banche; inoltre una provvidenza che ne procuri i mezzi di ritornare allo stato della circolazione metallica; e qui mi permetta la Camera di entrare in alcuni particolari.

Ho sentito alcuni oratori, in ispecie l'onorevole deputato Farina, accennare al passaggio dello stato anormale nel quale siamo, al normale, come se si trattasse della cosa la più semplice al mondo, mentre invece a mio credere, non vi è operazione che sia più difficile di questa, e che abbia maggiormente preoccupati i grandi finanzieri che trovaronsi costretti ad accettare i bill del 1819 conosciuto sotto il nome di atto di Peel, il quale obbligò di nuovo la banca d'Inghilterra a riprendere il pagamento in ispecie. Al qual proposito il sig. Farina si scordò di osservare che quel bill del 1819 dava quattro anni alla banca per riassumere il pagamento in ispecie, assegnandole solo il 1822 a termine fatale, sebbene però essa, essendo stata governata egregiamente, abbia potuto riprenderlo fino dal 1821, cioè due anni prima del termine legale. — Veniamo al Belgio.

Il Belgio fu costretto a dare corso forzato ai biglietti, non perchè avesse bisogno di soccorso dalla banca, non perchè le sue finanze fossero in condizione anormale come la nostra, ma bensì per porre la banca in grado di sostenere il commercio nelle circostanze difficilissime, in cui trovavasi allora tutta l'Europa. Ora quantunque queste circostanze si siano di molto migliorate, non sono tuttavia ancora tornate allo stato normale, epperò quantunque il governo non debba che pochissimo alla banca, nondimeno mantiene il corso forzato.

E per tornare allo stato normale ha immaginato l'istituzione di una nuova banca, la quale operi su basi un po' più larghe e fornisca il mezzo di operare questo passaggio che, il ripeto, è pur sempre difficilissimo. Or bene, io dico che noi pure dobbiamo procedere in questo modo. Non è già con questo che io voglia qui suggerire un mezzo alla Camera: questa è cosa che richiede molti studii; ed io che non ho nessun sistema per il momento da proporre alla Camera, quantunque mi sia di queste cose occupato; solo io dico che deve il ministero sin d'ora pensarci e pensarci molto seriamente, giacchè questo passaggio, quando si farà, sarà sempre una causa di perturbazione economica, se non verrà operato con somma prudenza.

E mi accingo a dimostrarlo. Suppongasi che secondo il progetto del deputato Farina, o qualunque siasi altro, si imponesse l'obbligo alla banca di riassumere in tre mesi i suoi pagamenti in ispecie; ciò sarebbe facilissimo alla banca; non avrebbe che a cercare di scontare e di fare anticipazioni, e fra tre mesi sarebbe nello stato normale, pagherebbe in contanti e non vi sarebbero più biglietti in circolazione, poichè il suo debito è prodotto naturalmente dal suo portafoglio e dagli obblighi che ha ritirati. Ma che cosa accadrebbe se la banca cessasse immediatamente dallo scontare? Ne avverrebbe che coloro che fidandosi alla banca hanno ordinate le loro operazioni su scala maggiore di quella dei loro mezzi reali, troverebbonsi esposti a gravissimi sacrifizi e tali che, salvo le case di nome conosciutissimo, le altre dovrebbero fallire.

Il danno ricadrebbe quindi sui piccoli commercianti; giacchè i nostri ricchi banchieri hanno sempre usato di richiedere alle banche estere i fondi di cui hanno bisogno, e il loro nome è abbastanza conosciuto per trovare di che pagare la banca puntualissimamente; costerà loro qualche cosa di più, ma poco, forse il mezzo o l'uno per cento; ma quelli che fanno il commercio locale e che non sono conosciuti, se la banca rifiuterà loro ogni specie di credito, se cesserà dallo scontare, cadranno sotto il giogo degli usurai e forse anche saranno costretti a fallire. Io credo che la Camera prima di esporre ad una tale perturbazione il commercio abbia a pensarci seriamente, e debba cercar di combinare questo passaggio in modo da evitare gli inconvenienti che ho accennati.

Per questo io credo che si abbia ad eccitare il governo a presentare una legge sulle banche, come opportunamente suggeriva il deputato Pescatore, perchè questo è uno degli avvenimenti economici più gravi, i quali possono avere maggiore influenza sulla prosperità del paese. Io credo adunque che sia il caso di preoccuparsi sin d'ora del modo di ritornare dallo stato anormale, in cui siamo, allo stato normale, in modo che la scossa sia la minore possibile per il commercio e per l'industria, e non ne vengano diminuite le agevolezze che a questa ed a quello le banche apportano.

Conchiudo pertanto coll'esortare la Camera a manifestare questo voto; ed in quanto alla questione dell'unione, io penso debba riservarsi a studiarla, quando questa legge le sarà presentata.

Mellana. Provarono gli onorevoli deputati Pescatore e Carquet come fosse illegale l'atto che forma oggetto della presente discussione; cosicchè per questa parte nulla mi resta ad aggiungere, molto più che non vedo che siano stati combattuti dal ministro dell'interno. Non così però della quistione di opportunità trattata dal deputato Cavour, il quale ha spiegato molta finezza oratoria, ma ha fatto un discorso inopportuno, dappoichè, se la Camera assolve il ministro, non è il caso di esaminare se l'operazione da lui fatta sia stata opportuna, poichè la Camera si toglie il mezzo di esaminarlo, se non l'assolve, sarà poi il momento di parlarne. Noto intanto una scissura tra due ministri: quello delle finanze avea creduto che la quistione fosse commerciale; quello dell'interno sostiene la legalità dell'atto del suo collega, anche contro la prerogativa della Camera. La cagione di questa scissura è, che durante la scorsa legislatura fu proposta al governo la formazione di una società anonima per la *banca d'Italia*. L'attuale ministro dell'interno, allora dell'agricoltura e commercio, dubitando delle sue facoltà, interrogò il consiglio di Stato, che due volte rispose doversi ricorrere al potere legislativo, e gli azionisti indirizzarono una petizione al Parlamento. Allorchè, ad un tratto, il ministro dicendo aver fatto ulteriori studii sulla competenza di quell'affare, mandò il petente a ritirare la domanda. Con questo precedente il ministro dell'interno dovea portare la quistione più alto che quello delle finanze.

Or noterò, che se fosse considerata la fusione delle banche di Genova e Torino come operazione mercantile esse potrebbero fondarsi con altre ancora e così emettere 100 milioni di biglietti, inondare di carta i mercati, far scomparire la moneta metallica; questo estremo non deve sorprendere dopo gli esempi d'America, ove il danno non avvenne, come diceva il ministro, per la emissione dei biglietti al di là del triplo della riserva in numerario; ma perchè sparito il numerario restò in circolazione la sola carta, anche per le grandi speculazioni. Così mentre noi estinguiamo, altri emetterà carta a volon-

tà. E non potrebbe piuttosto farla il governo questa emissione al bisogno, e per suo conto? Finora il vantaggio fu di quelle società che hanno agito senza capitali, che solo ha posto il governo. Il ministro dell'interno parlò di libertà di commercio; ma questa istituzione lungi dall'essere libertà, è privilegio a vantaggio dei ricchi, in danno dei poveri, privilegio di emettere più carta che non si conserva danaro in cassa; ciò costituisce le banche; il potere esecutivo non poteva dare un privilegio; io quindi conchiudo col deputato Pescatore per lo invio agli uffizii.

Ministro dell'interno. Ho sostenuto il fatto del ministro delle finanze, e non comprendo ove sia il disaccordo supposto dal preopinante.

Mellana. La scissura sta in ciò, che il ministro delle finanze qualifica l'atto come commerciale, e quello dell'interno ne assume la legittimità.

Ministro dell'interno. Io sostengo la legittimità dell'atto, perchè il ministro delle finanze potea ben proporre l'autorizzazione di una società commerciale; siamo dunque perfettamente d'accordo. Quanto all'esempio delle banche d'America, parlo di cosa storicamente conosciuta, il danno provenne dall'emissione al di là del triplo della riserva metallica. Il precedente dell'autorizzazione della *Banca d'Italia* è conforme ai principii che sostengo; essa fu legittima perchè non si accordava alcun privilegio, non si derogava a legge alcuna. Qualunque fosse stato il parere del consiglio di Stato, io ho sempre creduto che l'attribuzione di autorizzarla era tutta del potere esecutivo; e la commissione della Camera, alla quale portai le mie idee nella precedente legislatura, quando fu ritirata la petizione degli azionisti, fu nella maggioranza almeno d'accordo con me. L'on. sig. Mellana poi trova illegittima quell'autorizzazione, perchè suppone che la facoltà di emettere biglietti al di là del numerario in cassa sia un privilegio del governo. Se avesse idee più nette, o maggiore cognizione della materia (*si ride*), saprebbe che non si tratta di privilegio, ma di restrizione (*benissimo! benissimo!*). Ciascuno può emettere quanta carta gli piace, negoziante o società commerciale, può usare ed abusare del suo credito; quando il governo interviene per limitarne quell'uso, restringe, col consenso del concessionario, non estende le facoltà che per legge gli competerebbero. Quando il sig. Mellana si terrà quest'atto come una restrizione, saprà cosa sono le banche. E vedrà anche allora, che se il governo emettesse biglietti sopra ipoteca, quei biglietti sarebbero veri *assegnati*, mentre quando sostiene il suo credito presso una società privata, ne ritira dei benefizii e non iscuote per nulla il credito pubblico.

Mellana. Osserverò come sia poco parlamentare l'attribuirmi idee poco nette sulla materia (*si ride*); e che quando il signor ministro diceva che ciascuno può emettere carta per somma maggiore di quella che ha in cassa, citava l'esempio del bancarottiere (*a sinistra*: benissimo!) che s'impegna per più di quello che possiede. Lo Stato conferisce la fede pubblica a quei biglietti: insisto quindi che trattasi di un privilegio. Io apparteneva alla commissione relativa alla banca d'Italia nella precedente legislatura, e posso assicurare che restituì la petizione al ministro senza emettere alcun giudizio.

Ministro dell'interno. Non ho già detto che la commissione emettesse un giudizio; ma i suoi membri, non so perchè, in quell'occasione furono perfettamente d'accordo con le mie idee. Che lungi dall'essere un privilegio la facoltà di emettere biglietti pel triplo del numerario in cassa, sia una restrizione, lo mostra anche il linguaggio dello statuto della banca, ove dice (*legge l'articolo*): la emissione « non potrà eccedere il triplo » (*movimento a sinistra, e risa dei sigg. Lanza, Tecchio, Bianchi e Rosellini*).

Farina. Lascio da banda le altre quistioni per venire dritto a questa domanda. La banca di Genova era essa sottratta alla legge comune? Lo era certamente, e vi sono articoli, intorno ai quali ne convennero gli stessi ministri, come quello della penalità del falso dei biglietti, come di pubblica scrittura, e l'altro della insequestrabilità dei conti correnti. Con la fusione delle due banche, questo privilegio, circoscritto a minori effetti di deposito e di circolazione, è stato esteso a tutto lo Stato. Non può dubitarsi che la banca di Genova era privilegiata, e certamente non poteva comunicare i suoi privilegii senza il concorso del potere legislativo. Si parlò d'inconvenienti, d'impossibilità di agire della banca di Torino; rispondo al deputato Cavour, che la banca di Torino poteva agire come le banche provinciali d'Inghilterra. Altronde sopra 100 che avrebbe ricevuto da Genova con un modico interesse, poteva emettere biglietti come 300; e questa triplicazione l'avrebbe compensata di quell'interesse. Non disdico al potere esecutivo la facoltà di autorizzare società anonime; non sono che pochi giorni ghe ne ho chiesto per una, ma purchè non si deroghi alla legge comune. Disse il ministro dell'interno, che in tal caso la derogazione sarebbe nulla innanzi i tribunali; però non bisogna illudere i contraenti e lasciar credere che sia valido ciò che è nullo. Il conte di Cavour citò l'esempio della banca di Marsiglia autorizzata senza una legge; ma quando essa fu fondata non esistevano le Camere; sarà stata rinnovata . . . .

Cavour. Nel 1837, o nel 1838.

Farina. Frattanto il rimborso dei biglietti è la massima; il non rimborso è stato eccezionale, è privilegio che non deve accordarsi nella fondazione di una banca come la nazionale, ma in circostanze straordinarie, e per servizi, come quelli che rese la banca di Genova nel 1848. Si disse che la banca di Torino poteva, anche prima della fusione, aprire dei crediti sopra depositi di seta, ma nol poteva quella di Genova, che in questa parte ricevè una estensione di attribuzioni. Si parlò di opportunità; ma non si tratta di vedere se siano buone o cattive le cose fatte; credo col sig. conte di Cavour che sia vantaggiosa l'istituzione di una banca nazionale; ma non è certamente opportuno, vantaggioso, nè utile, e doveva evitarsi, l'aumento dei biglietti circolanti non rimborsabili, a beneficio della banca di Torino, poichè non vi era parità di condizione tra questa che nulla diede, e quella di Genova che anticipò 20 milioni al governo. Vi ha di più. Se la banca di Torino fosse stata astretta per le sue speculazioni a valersi dei biglietti della banca di Genova, ne avrebbe perciò solamente diminuita la circolazione di un quattro milioni, mentre all'incontro con la combinazione attuale, dando quattro milioni alla cassa comune, ha potuto aumentare a 12 milioni la emissione; cosicchè unite le due differenze, ne fanno una di 16 milioni; ed io non comprendo come con 16 milioni di più o di meno in circolazione, può dirsi che l'effetto sia lo stesso. L'aumento poi del valore dei biglietti non si deve già, come suppose il sig. conte di Cavour, alla fiducia ispirata dell'unione delle banche, ma alla pubblicazione dei bilanci, dalla quale tutti coloro che hanno occhi in testa appresero la probabilità di un nuovo prestito. Infatti io scommetto, con chi vuole scommettere, che quanto ci allontaneremo dal prestito, i biglietti scapiteranno, finchè nuove circostanze straordinarie ne aumentino la ricerca. Anche la banca d'Inghilterra sosteneva il gran bisogno che vi era dei suoi biglietti per la circolazione; eppure fu obbligata a pagare in contanti e dovè diminuirne la emissione nel 1845, da 27 a 14 milioni di lire sterline (*Cavour ride e fa cenno negativo*). Signor sì e lo troverò (*l'oratore cerca lungamente*); per ora non lo trovo.

Del resto che la circolazione reale qui non sia aumentata è menomamente provato pel modo sibillino del rendiconto della banca, il quale è pubblicato in modo che non può vedersi quanti biglietti vi sono in portafoglio. Noi troviamo per 13 milioni circa l'attivo di Genova, per 6 e più quello di Torino, e non vi è categoria che dica ove sono i biglietti. I benefizii sono riportati per 94 mila franchi per tutte e due le banche; or è evidente che se tutti i 19 milioni fossero in circolazione, un solo trimestre avrebbe dato da 190 mila franchi. Il commercio del paese è principalmente di trasporto, e quindi la causa di ribasso, che l'onorevole Cavour riputò come momentanea nelle passate vicende, sarà permanente. Ho enunciato un progetto di ammortizzazione, ma non l'ho proposto, non perchè non lo reputi utile; ma per evitare le perturbazioni in fatto di credito. Non ho detto essere facile riprendere i pagamenti; però male a proposito furono citati i 4 anni dati da Peel nel 1819 alla banca d'Inghilterra, poichè essa fu obbligata dal governo, senza restituirle un soldo delle avute anticipazioni. Convengo col deputato Pescatore, che si deve inviare la proposta agli uffizii; ma poichè non può andarvi una semplice interpellanza, ho presentato un progetto di legge al banco della presidenza, e domando che la Camera nell'inviarlo passi all'ordine del giorno.

Cavour. Domando la parola per una spiegazione personale. Il sig. Farina non ha bene interpretato il rendiconto della banca, del quale io posso dargli ragguaglio come uno dei reggenti. Quello che si chiama *portafoglio* corrisponde. . .

Pescatore. La parola è mia, questa non è una spiegazione personale.

Presidente. È precisamente una spiegazione che dà come uno degli amministratori.

Cavour. Si tratta di una spiegazione, che porta qualche lume sull'andamento della questione, e mi pare che sia il caso di ascoltarla. Diceva adunque, che quello che si chiama *portafoglio* corrisponde semplicemente alla somma delle cambiali scontate a Torino ed a Genova. Il signor Farina si stupisce che da questo *portafoglio* non si sia ricavato che 75 milioni di franchi, ma egli commetteva qui un'errore . . . . (*Rumori*).

Molte persone vengono a Torino a portare della carta che scade a Genova cinque giorni dopo, ed hanno in questa guisa un modo semplice, e poco costoso per fare incassare le loro carte dall'una città nell'altra: da questo deriva che vi sono molte cambiali in portafoglio che non hanno che uno a dodici giorni di mora per la scadenza. Quindi non è straordinario che nel mese di gennaio, e nei primi giorni di febbraio, questo portafoglio non abbia dato, che la piccola somma citata dall'onorevole Farina.

Tuttavia, io credo che il miglior modo di fare i conti sia quello fin qui usato, e presso molti stabilimenti analoghi adottato, e che consiste nel chiudergli il regio commissario tutte le sere.

Osserverò ancora all'onorevole deputato Farina che v'è una grande distinzione a fare, ed è fra la *creazione* di biglietti e la loro *emissione*.

Rispetto ai biglietti in circolazione, veramente la banca non avrebbe mezzi di diminuire la circolazione, se non col cessare dallo scontare, e dal far prestito sopra le anticipazioni.

Mi riservo poi di rispondere alle molte altre osservazioni fatte dal deputato Farina, se la Camera crederà di continuar la discussione.

Pescatore. Nella supposizione che la Camera non voglia rinviare la quistione a domani, ma accordarmi la sua benigna attenzione, tratterò, per non abusarne, le sole quistioni principali. Inclino col ministro dell'interno a credere che sia competenza del potere esecutivo autorizzare le società anonime, non ostante il dubbio che può ispirare l'art. 46 del codice di commercio; ma l'incompetenza ad autorizzare delle banche di sconto proviene dalla facoltà di emettere biglietti al portatore. Ben conosce il ministro dell'interno, che la legge civile ordinaria non autorizza biglietti al portatore, e nemmeno la nostra legge commerciale, che altro non conosce che cambiali e bigiletti a ordine. Secondo il diritto privato non vi è obbligazione senza il concorso di due volontà. E se dovessero applicarsi le massime del diritto privato la banca potrebbe rivocare i suoi biglietti, che non sono nominalmente accettati. La dottrina del ministro lo condurrebbe a questo assurdo, che potendo istituirsi una banca da una società in nome collettivo, come sono le banche di Scozia se non erro, secondo l'idea del ministro non occorrerebbe autorizzazione; questa conseguenza è assurdissima, e non la trovo stabilita in parte alcuna del mondo. Così mentre testè il governo ricorreva alle Camere per la fondazione di una cattedra nel collegio nazionale di Genova, non vi ricorrerebbe per quella di una banca; questo sotto il rapporto civile; dirò più, sotto il rapporto economico, politico, finanziario. Grandissima è l'influenza di una banca; un buon sistema di banche può raddoppiare le risorse di un paese, quindi grande è l'influenza politica delle banche per la prevalenza che hanno sempre gli interessi materiali. E il Parlamento vorrà abbandonare al potere esecutivo una cosa di tanta importanza? — (*Qui l'oratore torna alla quistione legale, cita l'editto regio francese del 1721 sui biglietti al portatore, sospeso per dar corso agli assegnati, richiamati in vigore dalla convenzione nazionale; ricorda la fondazione della banca di Francia, e conchiude che la legislazione francese era diversa dalla nostra*). Il Belgio ha dovuto fare una legge, che è una vera ricognizione dell'interesse generale di simili stabilimenti, che quindi spettano al potere legislativo. Ben disse il deputato Carquet, che le leggi sul pegno sono derogate da questo statuto novissimo della banca nazionale. La legge non riconosce affatto vendita di pegno senza autorità di giudice; essa prescrive, è vero, che il possesso dei mobili vale per titolo; ma soggiunse che possono rivendicarsi i mobili rubati o perduti. Or quando lo statuto della banca ordina la vendita del pegno senza giudizio, quando dice che la banca non riconosce proprietà di sorta de' mobili in essa depositati, deroga certamente alla legge comune. Le pene speciali contro i falsificatori, la facoltà di vendere il pegno, erano concedute sin dal 1844 e 1847 alle banche di Genova e di Torino, ma non alla nuova banca nazionale. Ancora quando non fossero estinte ed esistessero come banche riunite, il privilegio però non si estendeva alle nuove operazioni.

Nulla dirò della opportunità, ma non bene certamente fu protratta a 30 anni la durata di una istituzione per la quale siamo ancora agli sperimenti. Sorgeva la quistione dell'interesse de' conti correnti, privilegio che ancor non vogliono le banche di Francia e d'Inghilterra. Io penso invero che debba concedersi illimitatamente, in modo da congiungere, come ieri dissi, a queste istituzioni quella delle casse di risparmio; però il potere legislativo non avrebbe fatto della banca uno strumento finanziario, perchè a quel modo si compromette l'interesse commerciale e politico. Disse il conte di Cavour, che i biglietti non iscapitarono; ma pei nuovi mezzi di numerario in cassa scapiteranno; e quanto maggiore è la circolazione de' biglietti non rimborsabili, tanto maggiore sarà la difficoltà di tornare allo stato normale. In risultato dunque si deve decidere: 1. se il Parlamento debba riconoscere l'atto speciale fatto in questa occasione dal potere esecutivo; 2. se in genere debba serbare a sè la facoltà di autorizzare delle banche; 3. qual modo sia a tenere per impegnare i ministri, non bastando, come mostra l'esperienza, gli ordini del giorno a' quali non si tiene legata la Camera, cambiando legislatura; 4. quale sia il modo di rendere irrevocabile il limite che udiamo essersi imposto dal consiglio di reggenza volontariamente alla emissione de' biglietti; 5. finalmente si deve proporre un sistema di legislazione per le banche. Troppo gravi sono tali quistioni e troppo complesse, perchè la Camera possa occuparsene in seduta pubblica e senza lavori preparatorii; propongo quindi l'invio agli uffizi, che nomineranno una commissione che farà poi rapporto alla Camera.

Ministro dell'interno (*si alza per rispondere*).

Voci: A domani, A domani (*La Camera comincia a sciogliersi*).

Ministro. Una sola osservazione. Non posso lasciare sopra di me la taccia di ignorare le prescrizioni delle leggi civili e commerciali. Il codice civile all'art. 1194 dice che non è derogato alle disposizioni particolari sul commercio. Ora il professore Pescatore non può ignorare che fra le leggi commerciali vi sono anche le consuetudini del commercio (*disapprovazione a sinistra*). Di ciò non vi ha alcun dubbio. L'art. 623 del codice di commercio nella sua clausola derogatoria dice che cessano di avere effetto le leggi e regolamenti anteriori; non parla di consuetudini; mentre nella clausola derogatoria del codice civile, ove volle il legislatore disse espressamente, che derogava non solo alle leggi e regolamenti anteriori, ma anche agli *usi e consuetudini (legge l'articolo del codice)*. Ora non è dubbio che in commercio sia antica consuetudine de' biglietti al latore, tanto pei commercianti, quanto per le società di commercio.

Presidente annunzia l'ordine del giorno di domani. È lo stesso che abbiamo pubblicato ieri per oggi.

La seduta è levata a ore 5 e min. 30 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi reca nella parte officiale:

Con decreti firmati in udienza del 29 gennaio 1850, S. M. ha nominato:

Vigliani cav. Paolo Onorato, consigliere nel magistrato d'appello di Casale, alla carica di avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte;

Rignone avv. Benedetto, sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a consigliere nel magistrato d'appello di Casale;

Gonella nobile Marco, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Alba, a giudice aggiunto in quello di Torino;

Calvi conte Lazzaro, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Asti, id.;

Corsi cav. Melchiorre, sostituito sovrann. dell'avvocato de' poveri presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, con titolo, grado ed anzianità di giudice aggiunto a giudice aggiunto effettivo nel tribunale di prima cognizione di Asti;

Fiorito avv. Gioachino, volontario nell'uffizio dell'avv. fiscale gen. presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo;

Bocca Pietro avv., volontario nell'uffizio dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Torino, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Alba;

Usseglio avv. Giovanni, volontario nell'uffizio dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a sostituito avvocato dei poveri sovrannumerario presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, con titolo, grado ed anzianità di giudice aggiunto.

Pubblica anche il decreto portante la data del 5 febbraio, col quale è abrogato l'art. 28 del codice civile, insieme con qualunque altra speciale disposizione che tolga, o limiti la facoltà degli stranieri di acquistare beni stabili nel territorio dello Stato a qualsiasi distanza dai confini, ed anche di prenderli a pegno, affitto od a colonia.

— Nella parte non officiale, troviamo quanto segue:

Il governo ha ricevuto testè dalla regia legazione a Costantinopoli comunicazione di una nota officiale del 29 dicembre ultimo, con cui il ministro degli affari esteri della sublime Porta Alì-Pachà, partecipa colle più cortesi espressioni al regio ministro residente presso quella imperiale corte, sig. barone Romualdo Tecco, essersi S. M. il sultano compiaciuto di stabilire che d'ora in poi in tutte le carte officiali che dalla sublime Porta si dirigeranno al re nostro augusto Sovrano, venga alla M. S. attribuito il titolo di *padischià*. Questo titolo era anticamente riservato al solo sultano, ed è stato poscia accordato agli imperatori di Russia e d'Austria, ai sovrani di Francia e d'Inghilterra, ed in ultimo al re di Prussia. Nella sovrariferita graziosa determinazione del sultano, il regio governo ha veduto con viva soddisfazione non solo una testimonianza dell'alta considerazione di quell'augusto principe verso la lealtà e la sapienza di S. M., ma eziando una novella prova delle ottime e sempre amichevoli disposizioni della Porta verso il governo sardo, alle quali per parte sua desso cerca in ogni incontro di schiettamente corrispondere.

— Varii giornali narrando l'arresto di un tale, fatto dalla polizia di Ginevra, dissero dubitarsi che esso avesse la missione dal nostro governo di far un colpo per impadronirsi di Mazzini. L'assurdità d'una tale invenzione sembra escludere ogni bisogno di smentirla.

Genova, 6 *febbraio*. (*Dalla G. di Genova*). — Condotti dal cattivo tempo e dal bisogno di riparazioni giunsero il giorno 3 in questo porto provenienti da Terracina i legni da guerra spagnuoli, la fregata *Maria Galante* e il vapore *Colombo*. Quest'ultimo ha al suo bordo un corpo di truppe spagnuole che fecero parte della spedizione di Roma. Alcuni uffiziali delle medesime essendo sbarcati domenica a sera, una mano di monelli e di sfaccendati in parte estranei alla città ne tolse pretesto per far loro qualche schiamazzo dietro.

Quantunque non sia questa certamente l'espressione di una popolazione civile quale è la genovese, giova nullameno protestare altamente contro tali atti che compromettono la dignità di un popolo ed offendono le leggi internazionali. Il governo ha subito adottato e adotterà le più energiche misure onde reprimere l'audacia di chi col pretesto di propugnare un principio politico, si attentasse di recare ingiurie a soldati che difesero valorosamente in Ispagna la loro libertà e che rimasero del resto fedeli alla disciplina militare.

Venezia, 28 *gennaio*. (Cart. dello *Statuto*). -- Mi si fa credere giunto in Verona il progetto della costituzione, e si vogliono udire i pareri dei notabili. Affare serio e meritevole d'essere considerato.

Mi si dice essere chiamati a Vienna due avvocati per provincia, per combinare l'organizzazione giudiziaria e conoscere lo spirito del paese.

Mi si nominano scelti per Padova l'avv. Leali e l'avv. Pivetta, fior di galantuomini davvero; il secondo è giureconsulto dottissimo, e nello stesso tempo praticissimo anche negli affari non legali, perchè da lungo tempo deputato alla congregazione provinciale. È uomo colto, grande amico dei due ottimi e valorosi Cittadella. Per Venezia pareano scelti l'avv. Calucci e il Benedetti.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI DICIASSETTE ASSASSINI.

Conclusioni fiscali

Lette dal rappresentante del fisco sig. conte Avogadro nelle udienze dei giorni quattro e cinque del corrente febbraio.

Artusio Giovanni. Lavori forzati per anni venti, stante la sua età minore delli anni 21 all'epoca dei commessi reati. -- *Artusio Vincenzo.* Reclusione per anni venti, stante la sua età minore delli anni 18 all'epoca dei commessi omicidii. -- *Guercio.* Morte. -- *Magoni.* Morte. -- *Violino.* Morte. -- *Vezza.* Morte. -- *Parini.* Morte. -- *Vico.* Lavori forzati a vita. -- *Spinelli.* idem. -- *Cravero.* idem. -- *Conterno.* idem. -- *Scanavino.* idem. -- *Carena.* Reclusione per anni 10. -- *Remondino.* Reclusione per anni 7. -- *Dogliani.* Ergastolo per anni 10. -- *Venturino.* Rilascio. -- *Artusio Pietro.* Morte da commutarsi in sette anni di reclusione, stante il decreto del magistrato del 23 ottobre 1846, nel quale gli fu dato affidamento che nella prolazione della sentenza gli si avrebbero avuti quei riguardi che l'importanza dei servigi che fosse per rendere alla giustizia potesse suggerire al magistrato medesimo, non venendo retorquite le di lui risposte.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova è in ritardo.

Inghilterra. — Nella seduta del primo di febbraio la Camera de' comuni ha rigettato l'emendamento protezionista con 311 voti contro 192. La discussione procedette languidamente, sebbene dall'una e dall'altra parte si adducessero fatti di molta importanza; se non che sul finire venne animata dal parlare sarcassico che nel suo lungo discorso in appoggio dell'emendamento rivolse il D. Israeli contro i politici della scuola di Manchester. Gli altri oratori che presero la parola in favore dell'indirizzo sono il Denison, lord Norreys, il capitano Pelham, il Muntz, il Cobden e lord G. Russell; in favore dell'emendamento parlarono il marchese di Granby, il Christopher, il Palmer e l'Herries. La Camera dei lord non tenne adunanza.

Prussia. — I giornali berlinesi del 2 di febbraio pubblicano la costituzione, uffizialmente promulgata, quale venne adottata dalle due Camere, sanzionata dal re, e dichiarata come legge fondamentale dello Stato (*als Staats-Grundgesetz*). Ne daremo il testo ne' prossimi numeri di questo giornale.

— Una lettera di Berlino dice che, dopo che il re avrà giurata la costituzione, le Camere non si prorogheranno punto, ma continueranno a sedere sino alla fine di febbraio, affine di adottare parecchi importanti provvedimenti.

Borsa di Parigi *del 4 febbraio*. — La borsa si è interamente rimessa dal timor panico dal quale era presa negli scorsi ultimi giorni.

Il 5 per 0/0 esibito all'aprirsi della sala a 94 85, si è a poco a poco innalzato, e terminò col 95 50, in aumento soltanto di 25 centesimi in confronto di sabato, ma in fortissimo rialzo sui bassi corsi ch'ebbero luogo sabato sera e ieri nella *Coulisse*.

Il 3 per 0/0 terminò come sabato a 57 90.

In quanto agli altri valori restarono per la maggior parte in tenue aumento sopra i precedenti corsi.

A contanti comparativamente ai corsi ultimi di sabato il 5 per 0/0 terminò in rialzo di 10 cent. a 95 25, ed il 3 per 0/0 senza mutamento a 57 75.

Il 5 per 0/0 piemontese (certificati Rothschild) di 87 25, a 87 60 ha riguadagnato 60 cent. L'antico prestito di Piemonte a 960 non ebbe variazioni.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'*Arcivescovado*, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
LIVORNO . . L'*Emporio* librario.
FIRENZE . . *Vieusseux* libraio.
ROMA . . *Capobianchi*, impiegato postale.
. . . *Natali-Marghieri* lib.
GINEVRA . . *Cherbuliez*.
PARIGI . . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . . *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabato 9 Febbraio 1850.** **N.° 655**

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO *: e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento,* il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

8 *Febbraio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Siamo finalmente al termine della sciaurata discussione sui banchi di Torino e di Genova! Tutta la seduta di quest'oggi è bastata appena per arrivare a conchiuderla. Abbiamo udito la terza replica del deputato Farina, la terza del Pescatore; e poi due orazioni del deputato Lanza e del deputato Depretis, e poi una osservazione del deputato Cornero, e poi una improvvisazione del deputato Valerio.

La quistione di legalità fu ripetuta sempre sulle stesse basi. Il deputato Pescatore, se si deve stare alle parole de' suoi *colleghi ed amici,* l'ha dimostrata all'evidenza; se si vuol credere a noi, ha detto e ridetto sempre le stesse sofisticherie, con un sangue freddo incredibile, come l'uomo convinto di dire le più lucide verità. Siamo stati da capo coll'argomento de' biglietti al latore, i quali, tra per la decisione inesorabile del sig. Pescatore, tra per la pratica commerciale del sig. Valerio, restano definitivamente aboliti in commercio.

Magnifica la teoria delle *consuetudini*, stabilita dal sig. Cornero! Egli riconoscerebbe la consuetudine *locale,* ma in quanto alla generale, se esiste, non è più consuetudine. In altri termini, se in Genova, per esempio, i commercianti usassero rilasciarsi de' biglietti al latore, manco male! potrebbe darsi che in tal caso il signor Cornero ammetta la validità di questo genere d'obbligazione; ma se l'uso si trovasse esteso a Torino, a Chambéry, ad Alessandria, a Novara, a tutto lo Stato, allora non si speri di vederlo sofferto. Il ministro Galvagno rispose che le consuetudini rispettate dalla legislazione commerciale, quelle sulle quali giudicano i magistrati consolari *de bono et aequo* appartengono alla materia e non al luogo. Il sig. Cornero andava cercando dov'è la consuetudine de' biglietti al latore; noi gli diremo che è dappertutto, poco più o poco meno, dovunque è il commercio.

Del deputato Pescatore non occorre dir altro. Ha oggi citato il *Dict. du droit commercial*, perchè, da bravo avvocato, sapeva che là si presenta la quistione della validità de' biglietti al latore, in Francia, come effetto della ordinanza del 1721. Ci dispensiamo di fargli dal canto nostro tutte le citazioni che si potrebbero, per mostrargli che l'uso di que' biglietti rimonta ad un'epoca molto più antica, e che l'ordinanza, in vece di dar loro una legalità di cui eran privi, tendeva ad impedire che fossero spogliati di una legalità che già possedevano. Ci dispensiamo di scendere a queste particolarità, perchè siam convinti che l'onorevole professore le sa, e per amore della sua tesi ha voluto dissimulare la sua scienza. Vorremmo piuttosto pregarlo a non confondere in qualche altro simile caso un'*azione* al latore, con un *biglietto* al latore. In una società in commandita il codice non poteva permettere l'azione al latore, se non previa l'autorizzazione sovrana, perchè ciò solo sarebbe stato sufficiente a mutare l'indole della società, e dare un facile mezzo di eludere la legge che ha voluto lasciare libera alla volontà delle parti la formazione delle commandite, ma vincolare a delle regole d'ordine pubblico le compagnie o società anonime.

Se non sono — diceva con tutto il calore di cui è capace il dep. Depretis — se non son queste le materie che spettano al Parlamento, quali dunque saranno? Risponda il pubblico in vece nostra. Il pubblico aspetta un bilancio, aspetta riforme legislative ed economiche, aspetta leggi e non continue quistioni di gabinetto, e non esercitazioni e commentarii al codice di commercio, e non tre giorni di discussione sulla unione de' due banchi, che in fin de' conti non ha che vantaggiato la condizione economica del paese. Noi, per lo meno, non cessiamo di creder così, malgrado la nuova dottrina del sig. Valerio, e le sue pratiche conoscenze in materia di banchi e di credito. Lo strazio che egli ha fatto della storia contemporanea è tutto quello che di più bizzarro ci sia stato da udire in questa discussione. Non ci sovviene chi abbia ieri citato per la prima volta il nome di Jakson; il sig. Valerio se n'è avidamente impossessato, e lo ha fatto apparire come un grande rigeneratore dell'America, e come quegli che avesse liberato il suo paese dal monopolio di un banco unico, e fondatovi la libertà e la concorrenza. Questo è veramente sapere il fondo delle quistioni, e non averne vaghe notizie per via di una superficiale lettura delle gazzette. Ora sì che la *Concordia* ha tutto il dritto di trattare i discorsi del deputato Cavour come faceva nel suo numero d'oggi! Da quanto ha detto sull'America e sulla *concorrenza* spietata che secondo lui farebbero i banchi provinciali al banco di Londra ed a quello di Parigi, si vede ben chiaro che egli non è certo colui che abbia attinto dalle gazzette le sue idee economiche e finanziere, perchè non vi sarebbe gazzetta che possa aver preso simili strafalcioni, nessuna se non è la *Concordia*.

Dell'*ordine del giorno* proposto dal deputato Revel, e col quale si è chiusa la discussione, si potrebbe non rimanere perfettamente soddisfatti se la quistione, nata nel deputato Farina da uno spirito che crediamo irreprensibile, non fosse divenuta in mano dell'opposizione una manovra parlamentaria. Ma nello stato a cui la Camera era arrivata, certo non rimaneva da scegliere. Il deputato Farina, colla sua proposta sospensiva, non faceva che sospendere una spada di Damocle sul governo direttamente, e indirettamente sul banco, sul commercio, sul credito. Il deputato Pescatore, appoggiato dalla irresistibile eloquenza del deputato Michelini, ci faceva ridere di cuore quando mostrava, sempre *evidentemente* al suo solito, come una legge sui banchi sarebbe fatta assai più presto per mezzo di una commissione della Camera, che per mezzo del ministero; perchè infatti l'esperienza mostra *evidentemente* che quando si voglia far presto e far bene un lavoro legislativo, questo delle commissioni è l'unico mezzo! massime se si ha l'accortezza di farvi risultare in maggioranza i deputati della sinistra.

Ma ciò che è riuscito veramente ammirabile è la ingenuità del deputato Lanza. Egli non poteva reresistere a vedere i termini un po' indecisi della formola proposta dal deputato Revel. Per lui la quistione si devea porre direttamente nel senso in cui stava: o approvare, o riprovare la condotta del governo; e per amore di questo schietto suo fare, unicamente per ciò, il deputato Lanza proponeva il suo ordine del giorno, col quale si sarebbe dichiarato senza cerimonie che l'unione de' due banchi sia stata un atto prettamente incostituzionale. Di accordo, se così crede il sig. Lanza; solamente, vorrebbe egli favorire di dirci perchè mai tanta schiettezza non si sviluppasse in lui prima di votare l'ordine del giorno Pescatore, al quale sarebbe stata tanto applicabile quanto a quello del deputato Revel?

L'esempio del modo in cui stava per imbarazzarsi la discussione, per opera del sig. Lanza e del sig. Pescatore, avrà probabilmente fatto accorto il presidente della Camera che la parola non si doveva concedere nè all'uno nè all'altro, dopo che la votazione era già cominciata. Il presidente si è lasciato sorprendere.

UNA RISPOSTA
all'Echo des Alpes maritimes.

Più volte ci venne l'occasione di rispondere all'*Echo des Alpes maritimes* che, stampato in Italia, protetto da leggi di uno Stato italiano, si vale della libertà della stampa per seminar la zizzania e ridestare, ove gli riuscisse possibile, le funeste gare municipali. Ma ci trattenne sempre il pensiero che il detto giornale, organo dell'estero, compilato da forestieri, non rappresenta menomamente la provincia di Nizza, provincia eminentemente italiana, i cui scrittori da tempo antichissimo non si valgono che della lingua italiana, e che italiana si mostrò Nizza nei tempi andati più ancora coi fatti che colla lingua. Non volemmo tuttavia lasciare senza risposta una delle più erronee asserzioni dell'*Echo* onde si conosca lo spirito conciliativo e patriotico che lo anima. Forse esso credè che volgendosi alle basse passioni municipali gli si dovesse credere su parola. Ma i suoi lettori non sono sì allocchi com'egli per avventura s'immagina. E veniamo alle cifre più eloquenti assai delle gratuite invettive.

L'*Echo* assevera niente meno che *da trentacinque anni Torino prende tutto alle provincie di Savoia e di Nizza senza mai dar nulla*. Vediamo il fondamento della sua asserzione. Non dubitiamo che vorrà corroborarla coi fatti: noi intanto troviamo *nel bilancio attivo del* 1849 che la provincia di Torino con una popolazione di 379,677 anime paga d'imposta prediale 1,552,455 fr., cioè (e questo è quanto fa più all'uopo) fr. 4, 08 per testa. La provincia di Nizza con una popolazione di 112,428 anime, paga fr. 258,947, cioè fr. 2, 30 per testa, poco più della metà. Le province di Oneglia e di S. Remo pagano anche meno, cioè la prima fr. 1, 67, la seconda 1, 13.

La provincia di Torino paga per dritti d'insinuazione fr. 763,200, o 2, 01 per testa: quella di Nizza 111,200 o 98 cent. per testa. E giacchè l'*Echo* cerca, collo scopo di procacciarsi un alleato, di aizzare la Savoia contro il Piemonte, noi colla stessa scorta gli facciamo osservare che la provincia di Savoia propria, quella fra le province d'oltr'Alpi che paga più, non paga tuttavia, con una popolazione di 148,864 anime, che 212,274 fr. o 1, 42 per testa, un po' più del terzo dei Torinesi. E se l'*Echo* lo desidera noi siamo pronti a mostrargli che la stessa proporzione ha luogo nelle altre tasse. Da questi dati si può scorgere se l'unione della provincia di Torino con quelle del Nizzardo e della Savoia torni più profittevole a quella od a que-

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XV.

Sono stato ancora alcuna volta al Senato, e per dissipare le paure che l'ultima mia poteva destare nei lettori nostri debbo dire che il socialismo non fa poi grande strage nelle file senatorie.

Questo solo le dico oggi di politica. Domando la parola almanco una volta sovra questioni non politiche, sul carnevale, per esempio, abbenchè io non conosca il carnevale che di nome. Tutta la mia crapula, tutti gli eccessi ed i disordini da me commessi si compendiano nell'essere intervenuto alla accademia filarmonica, e qualche rada volta ai teatri. Con questa scellerata condotta sulla coscienza egli non dovrebbe farle maraviglia s'io avessi poche novità in tale proposito da raccontare. Il dio del giornalismo ci ha fatto questi begli ozii. Il mestiere poi di giornalista moderato è così dolce e pieno di consolazioni, che questi begli ozii ne ritraggono un non so che di epicureo che è una gioia. Appena andrà in iscena il socialismo, se vi saranno ancora dei mestieri a questo mondo, tutti sceglierò più presto di quello di giornalista moderato, assai simigliante al burattino che accetta bastonate da Girolamo da una parte e da Gianduia dall'altra. Il perchè noi abbiamo tutti una voglia cotanto matta di carnovaleggiare. Sono dunque poco informato dei teatri. Amo più di tutti il teatro *Nazionale*, perchè non vi si ode musica, e perchè amo non udire musica se non quando essa è bene interpretata. Le barzellette musicali foggiate a ritornello come nei *vaudevilles* francesi non possono esser tenute in conto di musica: il sacrilego miagolìo è ricomprato in mille doppi dalla gentilezza e disinvoltura delle parole. Ammesso dunque che i piccoli strimpellamenti del *vaudeville* rassomigliano a tutt'altro fuorchè alla musica, io do la proferenza al *Nazionale* sovra tutti i teatri. In generale, ne'teatri di Torino, vi è molto da lodare, e questa non è materia per me, e vi è molto da criticare, e questa sarebbe la mia. Il più grande teatro accoglie artisti di valore: la signora Barbieri a malgrado de' gravi suoi difetti d'attrice e cantante, che veggo cresciuti da quando io l'udiva a rappresentare il *Macbeth*, è però sempre mirabile per alcune sue doti, che coi difetti gareggiano, ed è degna de' vivi applausi ond'è ogni sera, mi dicono, salutata; è senza dubbio la migliore artista di quel teatro, seppure nol siano o il Ferlotti o il Fraschini. L'orchestra è eccellente, massime in ordine agli strumenti d'arco: poco pura l'intonazione di alcuni da fiato. Ho osservato che guari o nulla nell'esecuzione si tien conto de'segni convenzionali, mercè i quali sia col ritardare, che coll'accelerare, col fragore che colla quiete, si incolorano i concetti. I tempi, se il metronomo di Maëlzel venisse adoperato dal direttore d'orchestra si vedrebbe che sono in generale più lenti di dieci o quindici battute sovra cento......

Sia dunque colpa del verme politico che lascia poco tranquilla la coscienza, o colpa della sazietà di cuore, o che altro, fatto sta che le due volte che io fui al gran teatro mi sentii tentato di fare come D. Gennaro quando Maffio Orsini, stuonando un pochino, racconta la sua storia in *si* minore.

Dunque m'annoio in teatro. Fors'anco ci può avere colpa il ricordo tristo che m'assale dei giorni andati, di sere giulive, del teatro della Scala.... che so io? Mi annoio..... Mi permett'ella di fare una eccezione in favore dell'occhio malizioso della *Céline*, e delle gambe della *Ferraris*? Mi pare che non ci sia ragione di darci perciò del ministeriale.

In questi tempi i teatri paiono pure un'anacronismo! Che cosa è un primo violino se non un re dispotico? Egli è evidente che se le dottrine di Francia guadagnano la futura battaglia, l'orchestra dovrà disfarsi di ogni gerarchia, e così dalla perfetta libertà di tutti gli strumenti ne nascerà una bellissima sinfonia. Parimenti chi non prova orrore nell'udire l'appellazione *primo basso*, e che è più *assoluto*? Chi non sente compassione degli infelici condannati all'incredibile abbrutimento d'alzare l'archetto, gonfiare il polmone ad un cenno inesorabile del loro tiranno?....

Ma ecco che la politica serpeggia anche fuori dei suoi confini. Basta dire che ella mi perseguitò anche alla festa da ballo dell'Accademia. L'avvenimento più importante di quella festa, sebbene gli innumerevoli invitati non vi abbiano badato, fu che io fratternizzai con due individui dell'opposizione. Insieme osservammo che dove il demone dell'aristocrazia è più possente gli è nelle feste da ballo. Ciascun ballerino o spettatore è nel suo genere aristocratico; tutti amano meglio ballare o parlare colle più belle signore, colle più eleganti, quando invece la teoria della uguaglianza universale richiederebbe che tanto si debba badare alle brutte come alle belle. Decrepito come sono, l'uzzolo della galenteria è in me svanito; tuttavia trovandomi accanto ad una bellissima signora, e considerandola con quella coscienziosa e minuta attenzione che il dovere di giornalista richiede, non potei far manco di dirle sotto voce:

— Abbasso l'aristocrazia!

— Come sarebbe a dire? esclamò essa sorridendo.

— Dico che voi siete una permanente infrazione alle regole della democrazia. Non vi può essere *libertà* di starvi lontano; non *eguaglianza* perchè valete meglio delle altre: e specialmente le donne non debbono poi nutrire per voi una straordinaria *fratellanza*!

— Accetto, rispose la furba, il vostro genere di complimenti, sebbene alquanto lambiccato e vieto.

L'orchestra diè segno d'una mazurka e mi portò via la interlocutrice. Nell'udire quella musica io pensavo che Azaïs doveva essere un grand'uomo, perchè per compensare il difetto or poco fa notato al teatro, l'orchestra eseguiva la mazurka con una celerità assai maggiore di quella che l'indole di quel ballo richiedeva.

Allora i miei due amici dell'Opposizione non dissentirono dal progetto d'una corsa nelle sale della cena. E qui, a tutta lode degli ordinatori della festa, è mestieri

ste. Sarebbe qui luogo, quanto a Nizza, di rammentare l'amplissimo privilegio del portofranco che si estende a tutta la provincia, che le provenienze dal porto di Nizza alla dogana pagano assai meno che le provenienze di altri porti. Ma noi non siamo animati dallo spirito dissolvente dell'*Echo*; noi non amiamo di destar gelosie fra provincia e provincia, chè tutte le amiamo e ne fa fede il nostro giornale. Ci basta il porre a nudo la ciurmeria di alcuni giornali, che si vantano di avvocare i loro interessi e non eccitano che le più prave passioni.

Ancora un fatto che non sarà qui inopportuno allegare. La città di Torino, che prende tutto e non dà nulla, la città di Torino, sin dal 1814, con un esempio di rara generosità, ha sacrificato a benefizio dello Stato le sue rendite proprie, cioè il dazio comunale, per cui prova un danno annuale di mezzo milione ed è in condizione deteriore di tutti gli altri comuni. Ma l'*Echo*, con cavalleresca generosità, stima opportuno di dissimular questo fatto che noi non avremmo neppur ricordato, se non fosse per sentimento di difesa e per mostrare da qual lato sia maggiore il patriottismo.

La *Concordia* nel num. 31 del 5 febbraio di questo anno, muove severi rimproveri al ministero di non aver presentato un progetto di legge per un nuovo sistema generale di quarantene per le provenienze marittime.

Se l'autore di tale articolo avesse più attentamente seguita la discussione che in questi ultimi giorni ebbe luogo alla Camera de' deputati su questo argomento, sarebbesi convinto che il ministero è lungi dal disconoscere la necessità generalmente riconosciuta di una riforma dell'attuale sistema quarantenario, ma essere indispensabile per conseguire la voluta uniformità di principii su questa importante materia che precedano dei concerti tra le varie potenze marittime costeggianti il Mediterraneo, ed infatti già si è progettato un convegno di tutte le potenze interessate in una delle principali città d'Italia per occuparsi di un sistema generale ed uniforme di leggi sanitarie marittime.

Per istabilire queste leggi d'accordo fra tutte le potenze intervenienti, o chiamate poscia ad accedervi, si incontreranno forse gravi difficoltà ed una perdita di tempo che l'articolista della *Concordia* non pare prevedere, o di cui non fa il dovuto caso.

In attenzione del meglio, contentiamoci frattanto della legge parziale dal ministero proposta e necessitata da un reale bisogno, e rallegriamoci che quel giornale, il quale anche in una materia estranea alla politica volle esercitare la critica, non abbia saputo trovarle altro difetto, tranne quello d'essere troppo speciale.

SOLIDITA' DEL DEBITO PUBBLICO DI FRANCIA.

Il ribasso normale che i fondi pubblici francesi hanno provato in seguito alla rivoluzione del Febbraio 1848 e l'ammontare nuovamente cospicuo del debito fluttuante hanno dato argomento a ragionare sulla situazione economica della Francia e a muover dubbii sulla sua solidità finanziaria, o quanto meno a supporre un infievolimento del di lei credito.

Sembraci pertanto cosa utile all'universale l'esaminar brevemente quanto sieno fondati questi dubbii e queste congetture.

Che il credito finanziario della Francia non sia nell'auge in cui versava prima della rivoluzione ultima, questo è un fatto non contestabile; ma da questo fatto ad una effettiva diminuzione della solidità delle finanze francesi e ad un ragionato indebolimento del credito di quella nazione havvi un immenso tratto.

Per colui che, non superficialmente, ma nel loro intimo osserva i fatti sociali, economici e politici, non può non rimanere evidente che, se ribassarono i fondi pubblici dopo il Febbraio 1848, non fu già per la sfiducia nella solidità della Francia in materia finanziaria, ma sibbene per l'incertezza del futuro dopo un così grande sconvolgimento, per i maneggi degli avversi al nuovo ordine di cose, pel timore della guerra, pel ristagno degli affari, pel dubbio di lotte civili, per la chiusura degli scrigni privati, per l'interruzione del lavoro negli opificii, ed infine per l'ingente debito fluttuante prontamente esigibile di oltre 900 milioni, che dal cessato regio governo era stato lasciato a carico della repubblica, e che in parte doveva essere consolidato in rendite, e in parte redento mediante l'imprestito Rothschild, il quale per forza delle circostanze non potè eseguirsi se non parzialmente.

Tutte queste sono lamentevoli conseguenze di una tremenda, quanto inaspettata rivoluzione politica, ma nulla provano contro la solidità finanziaria d'una nazione come la francese, la quale accoppia i due più certi e più saldi elementi di prosperità e ricchezza, vale a dire la coltura del suolo e l'industria.

La solidità del credito finanziario di uno Stato risulta inoltre dal regolare e utile impiego delle pubbliche finanze e dal fedele adempimento degli impegni contratti. Ora nessuno potrà asserire che la Francia monarchica o repubblicana che sia stata, non abbia, da 50 anni a questa parte, religiosamente soddisfatto ai suoi obblighi finanziarii, anche onerosissimi, e assunti sovente in tempi calamitosi e sotto l'influsso di una stringente necessità.

E dopo il Febbraio, in mezzo alle strettezze e le urgenti spese dell'erario, il primo pensiero del nuovo ministro delle finanze della neonata repubblica si fu quello di aprire anticipatamente il pagamento degl'interessi del debito pubblico consolidato, e quindi di ammortizzare in parte il debito fluttuante e di pagarne il rimanente. Provvide poi la Francia repubblicana con somma cura al rimborso de' creditori delle casse di risparmio, facendo a questi una condizione migliore che agli altri tutti tanto in capitale, quanto in interessi.

Egli è bensì vero che per estinguere l'antico debito fluttuante, sopperire alle spese straordinarie volute dalle circostanze (quali per esempio gli armamenti militari, il mantenimento degli operai privi di lavoro, ec. ec.), e cuoprire il deficit prodotto nell'attivo dalla decrescenza degli introiti avveratasi nel 1848 per gli eventi locali e generali, si è dovuto creare altro debito fluttuante. Ma questa era ineluttabile necessità; perciocchè un imprestito stabile d'ingente somma non era nè possibile, nè utile consiglio l'aprirlo ad un tratto, avendo specialmente i fondi pubblici sofferto un così gran ribasso. L'aver poi potuto creare una così cospicua passività fluttuante a discrete condizioni in tempi tanto disastrosi, anzi che essere segno di diminuito credito, dimostra all'incontro una salda fiducia de' capitalisti nella solidità del contraente.

Ma vediamo ora se la fiducia generalmente riposta nella solidità della Francia abbia una base ragionata, e se questa gran nazione per le sue intrinseche condizioni e relativa ricchezza, sia, o non, in grado di sostenere il peso del suo debito pubblico.

Si suole generalmente ammettere dagli economisti, che possa il debito consolidato di una nazione portarsi senza che ne ridondi inconveniente per il di lei credito e per il retto andamento delle sue finanze, a dieci volte la di lei rendita annua lorda. Abbiamo anzi l'esempio che possa detto debito oltrepassare le venti volte la rendita, rimanendo pur nondimeno il credito d'uno Stato non solo inalterato, ma anzi rinvigorito al punto, che il suo 3 p. 0|0 sia vicino al pari, e ciò accade ai dì nostri in Inghilterra, ove il debito consolidato supera i 20 bilioni, mentre l'annua rendita non somma che ad un bilione e duecento milioni di franchi. Egli è bensì vero che l'interesse di questo debito essendo in media al 3 p. 0|0 non occorrono per pagarlo che circa 600 milioni all'anno, i quali capitalizzati al 5 per 0|0, costituirebbero una dozzina di bilioni, ossia più di dieci volte l'annua rendita lorda della Gran Brettagna.

Il Belgio ha più di 600 milioni di debito iscritto con circa 100 milioni d'annua rendita e soli 4,300,000 abitanti; e ciò nonostante i suoi fondi sono quasi al pari.

Gli Stati sardi, con 72 soli milioni d'entrata e 4,500,000 abitanti, hanno già più di 300 milioni di debito iscritto, e quando le passività derivanti dalle spese straordinarie e dalle luttuose circostanze degli ultimi due anni saranno liquidate, l'ammontare del debito pubblico iscritto di questi Stati passerà i 400 milioni. Pur nullameno, i capitalisti hanno fede nella solidità delle finanze sarde e i fondi pubblici del Piemonte ripresero un meritato favore e tendono di continuo a rialzarsi.

La Francia all'opposto non ha fin qui che circa sei bilioni di debito inscritto, a pagar gli interessi de' quali occorrono a un di presso 300 milioni all'anno, di fronte ad una rendita che anche nei meno produttivi bilanci d'un ventennio (quelli del 1846 e del 1848, il primo per la carestia e crise commerciale, l'altro per la rivoluzione) sommò a più che 1200 milioni, e nel 1849 uguaglierà, se non supererà la rendita del 1847, considerata come la più favorevole di quel periodo ventennale, cioè 1500 milioni: cosicchè il suo debito è di circa quattro o cinque volte la sua rendita, e che non le occorre impiegare al pagamento de' frutti del debito istesso, che il quarto della sua rendita (od anche il solo quinto nell'ipotesi d'una rendita di 1500 milioni): mentre l'Inghilterra deve erogare la metà della propria per lo stesso oggetto, il Belgio più del quarto, e il Piemonte quasi il terzo.

Arroge che la Francia possiede vasti territorii demaniali, che una parte notevole del suolo è quivi incolta o finora non interamente produttiva, che la proprietà è tanto divisa da esservi nove milioni di quote imponibili, ossia di possidenti su 36 milioni d'abitanti, vale a dire il quarto, e ch'essa non ha alienato in perpetuo (come l'Inghilterra) la maggior parte delle sue linee di strade ferrate, per modo che prima che scorra un mezzo secolo, rientrerà nel pieno godimento di esse, con aumento d'introito per il tesoro di qualche centinaio di milioni all'anno.

Se a questi dati di paragone fra le due nazioni si aggiunge il riscontro fra la popolazione e la pubblica rendita, si vedrà che la bilancia è ancor più favorevole alla Francia che all'Inghilterra per la situazione finanziaria. Infatti osserviamo che in Inghilterra 24 milioni di abitanti contribuiscono con ogni maniera di dazii e balzelli a dare al tesoro 1200 milioni di franchi all'anno, mentre 36 milioni producono all'erario di Francia 1500 milioni, il che significa che l'inglese viene a pagar di contributo cinquanta franchi all'anno, mentre il Francese non ne paga che 41 66 cent. Eppure non si pone in dubbio la solidità del credito pubblico dell'Inghilterra, ed abbiamo visto qual favore ottenga il suo 3 p. 0|0, gli altri suoi fondi essendo in analoga, se non in miglior condizione.

Non imprenderemo a seguire il minuto raffronto tra la Francia da un lato e il Belgio e lo Stato sardo dall'altro lato, perchè troppa disproporzione esiste fra la popolazione e le risorse della prima con gli altri, mentre le conseguenze logiche che trar si potrebbero da tal raffronto, ci rimuoverebbero dal limitato nostro assunto.

Le considerazioni per noi toccate di volo ed altre di ugual rilievo, che per brevità tralasciamo, non isfuggono agli illuminati speculatori olandesi, inglesi, tedeschi e americani, che gli uni, nonostante tutte le rivoluzioni e crisi commerciali, non hanno mai alienate le iscrizioni di rendita francese che posseggono da tempo, gli altri pronti accorrono ad impiegare i loro capitali disponibili in nuovi prestiti di quella nazione, tostochè se ne va aprendo, fiduciosi siccome sono con piena cognizione di causa nella solidità finanziaria di quella gran nazione, e fatti omai sicuri per esperienza di più che 50 anni, della fedeltà de' di lei governi nell'adempiere agli impegni pecuniarii dello Stato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'8 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

È annullata l'elezione del sesto collegio di Torino. Continuazione e fine della discussione sull'interpellazione Farina, relativa alla banca nazionale. Ordine del giorno Revel. Lanza. Ministro dell'interno. Depretis. Farina. Pescatore. Valerio. Cavour.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 40.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si accorda un congedo al deputato Tamburelli.

Si legge il sunto delle petizioni. Tre sono decretate di urgenza. Una di esse concerne abolizione di bannalità.

L'ordine del giorno reca la verificazione dei poteri.

Il deputato Rosellini relatore del quinto ufficio, alla tribuna, riferisce l'elezione del sesto collegio di Torino.

Egli porta la censura dell'uffizio della Camera sulle operazioni dell'uffizio elettorale, contro le quali protestarono vari elettori; nell'eliminare alcuni voti come dubbi l'uffizio avrebbe serbato doppio criterio, una volta dando, negando un'altra i voti, nei quali i nomi dei candidati erano specificati in modo da far dubitare a chi fossero applicabili; così il secondo scrutinio per ballottazione ebbe luogo fra l'avvocato Ferraris, che risultò deputato, e il signor Riccardi; mentre se si fossero ben calcolati i voti, il candidato Miglietti avendo ottenuto evidentemente più voti che il Riccardi doveva essere ballottato col Ferraris. Il quinto uffizio dice nulla la sentenza, con la quale l'uffizio locale antepose Riccardi a Miglietti; è quindi anche nullo lo scrutinio di ballottazione, e per ciò anche la elezione.

Benso. Bisogna distinguere due atti di votazione. Riformato il giudizio dell'uffizio elettorale, non si deve rifare che quella sola operazione, che fu la conseguenza dell'errore di quell'uffizio; cioè la ballottazione fra Riccardi e Ferraris. Il dritto acquistato da Miglietti di essere ballottato a preferenza di Riccardi, non può essergli tolto dall'errore dell'uffizio; quindi propongo che la Camera, annullando il solo scrutinio di ballottazione fra Ferraris e Riccardi, mandi procedere a nuova ballottazione tra Ferraris e Miglietti.

Bianchi. Non posso aderire alla proposta del deputato Benso. I collegi elettorali si convocano con decreto reale; e la Camera non può ordinare la convocazione per far uno o altro atto; essa può annullare o validare.

Michelini appoggia il preopinante.

Ponza di S. Martino appoggia Benso. La Camera non convoca il collegio, questo lo convocherà il potere reale; ma il collegio convocato farà l'occorrente, che la Camera può ben designare.

Pateri trova assurdo che la operazione elettorale possa in parte annullarsi, in parte restar valida, opina per la nullità.

Bianchi. A preferenza deve annullarsi la prima votazione, che fu falsata; intendo per isbaglio. Altronde gli elettori non sono vincolati da un contratto, così che convocati di nuovo non possano eleggere chi loro aggrada.

Ravina. L'atto della elezione è indivisibile. Sarebbe mostruoso che la Camera lo annullasse in parte soltanto.

Poste ai voti le conclusioni dell'uffizio per l'annullamento della elezione sono adottate.

Presidente. Continua la discussione sulla interpellazione Farina relativa alla banca nazionale. Il deputato Lanza ha la parola.

Lanza. Da due giorni che si agita la quistione, parmi che presenti un doppio esame; se l'atto dell'unione delle due banche sia stato utile e se legalmente fatto. Molto si disse della utilità, ma la quistione non sembrami esaurita, però verrà a suo luogo, dopochè la Camera avrà risoluto se il fatto sia legittimo. Nella quistione di utilità debbe altronde distinguersi quella dei socii azionisti da quella dei portatori di biglietti. La società della banca di Torino in ispecie, ben lo sappiamo, ha realizzato grandi benefizii: basti dire che le azioni di 1000 montarono a non meno che 1780 franchi. Quanto al paese non è risoluta la quistione dagli economisti, se sia più utile una sola banca o molte che si facciano concorrenza; lascio da banda tali quistioni e se la banca abbia i requisiti per giovare al paese. Però è certo che trattandosi di uno stabilimento di grande importanza nell'esame degli statuti deve concorrere tutto il senno della nazione, e debbono aversi le garanzie che vengono dal Parlamento. Più facile, parlo sempre in astratto, è il favore o la seduzione presso il potere esecutivo che presso il legislativo, e lo esecutivo insieme. La quistione costituzionale è quindi così grave che assorbe ogni altra. Essa fu già trattata; pure cercherò di aggiungere qualche argomento. Non vi ha dubbio che fu necessario derogare a delle leggi, il che non poteva farsi che con legge. Le due banche avevano statuti proprii riconosciuti con lettere patenti. Si è detto che con lettere patenti si facevano anche atti di amministrazione, ma in tal caso non erano interinate dai Senati. Le variazioni apportate a quegli statuti furono poi certamente essenziali, principalmente in quanto fu accordato: 1. Di poter prendere danaro a interesse; 2. Di poter impiegare parte del capitale in fondi pubblici; 3. Di poter emettere biglietti di lire 100 senza alcun limite; 4. Di anticipare sopra depositi di sete; e 5. Di prolungare la durata per anni trenta. Io credo che queste variazioni non possono ritenersi come amministrative (*qui riproduce ciò che hanno detto gli altri oratori della sinistra sopra questi articoli nelle tornate precedenti, senza nulla aggiungere*). Quando la Camera riconoscerà la incostituzionalità dell'atto sarà il caso di proporre i mezzi onde sanare questi atti senza punto scuotere il credito delle banche, il quale sarà anzi migliorato quando la istituzione sarà riconosciuta dal potere legislativo. Per non protrarre questa discussione mi fermerò alle fatte osservazioni.

Ministro dell'interno. Per quanto io combini nelle conclusioni tendenti a stabilire la opportunità di una legge, altrettanto dissento da ogni idea di censura al governo. Che non si continui a pretendere che pel passato fosse legislativo l'atto di autorizzare una banca. Le lettere patenti che autorizzavano le banche di Genova e di Torino furono interinate, ma non come atti di autorizzazione delle banche, bensì per le disposizioni legislative accidentali che contenevano relative alle pene contro i falsificatori e alla insequestrabilità dei conti correnti. Si stabilì un commissario presso le banche, ma ciò si fa per ogni società anonima, e non può dare all'atto alcun carattere legislativo. Quando si permise alle banche unite di ricevere danaro a interesse, di mutuare sopra depositi di seta, d'impiegare dei capitali nei fondi pubblici, di emettere biglietti da lire 100, non si accordò alcun privilegio, ma permettendo la derogazione di articoli restrittivi de' particolari statuti del 1844 e del 1847 non si fece che tornare al dritto comune. Al far de' conti, che si è permesso alla banca di Torino? Ciò che per legge è permesso a ogni negoziante, a ogni società di commercio. La durata della società non era già stabilita dalle lettere patenti, ma dallo statuto della banca; i socii domandavano che fosse protratta, e ben lo potevano, quindi si protrasse a 30 anni come promettevano le patenti del 1844, allorchè anticipavano la idea di una rinnovazione a termini di legge, che è quanto dire, adempiendo le formalità che la legge prescrive per la rinnovazione delle società anonime.

La quistione è stata deviata da un falso supposto che vi sia troppa abbondanza di biglietti in circolazione. Questo non è vero, nè possono più crearsene per l'avvenire dalla banca di Genova che è già fusa nella nazionale. Prima di muovere delle doglianze si avrebbe dovuto provare che la banca nazionale eccedesse nelle sue emissioni. Conchiudo col ripetere: facciamo una legge, ma non posso consentire che il decreto reale abbia violato una legge che ancora non esisteva.

Lanza. L'articolo primo delle lettere patenti del 1847 stabiliva per 20 anni la durata della società; in esso dunque, non negli statuti, era stabilita la durata (*legge l'articolo*), « la cui durata è fissata per 20 anni. »

Ministro. Fissata dagli statuti, dalla convenzione dei soci; l'articolo delle lettere patenti enuncia un fatto, non prescrive la durata.

Lanza (continua a leggere). E lo statuto del 1844, non meno che quello del 1847, dicono: « Il presente statuto formerà legge tra la società e il pubblico. » Quando si sono alterati quegli statuti si è dunque fatta una vera alterazione della legge.

Ministro. Questa clausola è apposta in tutti gli statuti delle società anonime, che non per ciò diventano leggi; poichè gli statuti sono la regola delle negoziazioni della società col pubblico. Così si dice che una convenzione ha forza di legge fra le parti, senza che perciò sia una vera legge da stabilirsi dal potere legislativo.

Revel. La necessità imperiosa dell'imprestito fu quella che consigliò di accordare il privilegio del corso forzato de' suoi biglietti alla banca di Genova, e non fu possibile limitarlo, chè ciò non dipendeva dal governo, altrimenti non poteva ottenersi l'imprestito. Frattanto si stabiliva un interesse del 2 per 100, pari a lire 100 per ognuna delle quattromila azioni che componevano allora la banca di Genova, e quindi quelle azioni salivano a un prezzo notabile.

Venne qui il desiderio della banca di Torino notabilmente pregiudicata dai privilegi di quella di Genova di fondersi con essa. E gli azionisti della banca di Torino diedero delle somme a quella di Genova per equilibrare il valore delle rispettive azioni. L'elevazione del valore delle azioni della banca di Torino è dunque stata guadagnata con sacrifizi de' suoi soci da una parte, dall'altra è l'effetto naturale del dividendo al quale vennero a partecipare. Io veramente ho concepito il dubbio, se con leggi o con decreti poteva autorizzarsi la unione; sotto l'antico regime valevansi certamente delle lettere patenti; ma allora tutto era confuso nella forma degli atti legislativi o governativi dell'unico e assoluto potere. Ora

---

dire che, addottrinati dalle recenti e ripetute calamità della mancanza di viveri, pensarono a far sì che sta volta i viveri non mancassero: e fu problema certo di non facile scioglimento, considerata la straordinaria quantità di bocche accorse.

Le è noto, o signore, in qual guisa l'Assemblea francese abbia di fresco invocato il ritorno delle delizie del Novantatrè? Quelle delizie io le vado ogni dì rimuginando con grande interesse. Mi sono imbattuto in alcune memorie storiche che qui, or che le parlo d'una festa da ballo, possono benissimo venir ricordate. La ghigliottina, come ognun sa, faceva quel poco che poteva ogni giorno a pro della società. Visto che un aristocratico ghigliottinato non serviva più a nulla, l'industria terrorista pensò a trarne profitto. Si fondò in parecchie città, e tra le altre a Meudon una *conceria di pelle umana.* «I cadaveri in buono stato (dice Montgaillard, *Histoire de France*, tom. VII, pag. 64) erano scorticati, e la loro pelle conciata con una cura particolare. La pelle umana aveva una consistenza maggiore ed un grado di bontà superiore a quella del camoscio . . . ». Molti libri patriottici vennero legati in pelle umana: e questa servì anche alla confezione di pantoffole. Checchè però ne dicano a questo proposito il signor Montgiallard e la stessa *Enciclopedia*, io non posso credere che i terroristi abbiano spinto la facezia fino a questo punto. Ma, manifestati questi pensieri ai miei due amici, essi rampognarono gravemente la mia smania storica, imperocchè fino allora essi erano rimasti in profonda contemplazione dei varii omeri e braccia, e la loro contemplazione veniva così maledettamente sturbata. Io, per me, dichiaro d'aver la vista corta. . . .

P.S. Un amico m'indusse ieri, buono o mal mio grado, a visitare le prigioni del Senato. . . . Pare che la storia del mio carnevale non sia troppo allegra, n'è vero? Entrammo. I portoni, i catenacci cedettero scricchiolando davanti a noi, e salimmo nella infermeria. L'amico mio voleva in un con un suo compagno giudicare della demenza di un imputato di grave delitto. Io non me ne intendo, e n'aveva abbastanza a padroneggiare il mio ribrezzo; tuttavia l'imputato mi sembrò assai più demente che la legge non richiegga. Ci parve un lercio cadavere di ottant'anni; dalle gambe stecchite e dimagrite, dalla voce stertosa e dall'intelligenza spenta. . . . . Ma non era per veder ciò che mi si era colle belle e colle buone indotto in quel luogo maledetto. Mi si volevano far vedere le prigioni così dette *segrete.* Io non so pensar nulla di più terribile: rassomigliano in più versi ai pozzi che ho visto nel palazzo ducale di Venezia. I prigionieri sonvi accatastati a dozzine in ispelonche senza luce, senz'aria: s'affacciano alla grata col viso ansioso, e sitibondi d'atmosfera pura: più che uomini, paiono bestie: più che bestie, paiono vegetabili chiusi in campane cieche.

Ritornato nelle vie della città, lavorai coi polmoni a rifarmi il fiato, e dissi esser tempo che si provveda a quelle barbare forme penitenziali.

8 febbraio.

CIRO D'ARCO.

la distinzione esiste, e io non porterò la discussione sul punto di sapere, se basti un decreto reale o vuolsi una legge. È certo che conviene uscire da questo impiccio, accordare una sanatoria, se bisogna, per provvedere al credito pubblico, che mal sostiensi quando vi è dubbio sulla legalità. Il ministero non esiterà certamente dal proporci un progetto di legge per lo scopo; e quindi io propongo una dichiarazione motivata, colla quale la Camera considerando la necessità ammessa anche dal ministro di emanare una legge per regolare da ora innanzi il modo di autorizzare le banche, per fissare la condizione della banca nazionale e limitare i biglietti che essa potrà emettere, invitando il ministro a presentare per l'oggetto un progetto di legge, passa all'ordine del giorno. Non sono così in contraddizione con alcun progetto del deputato Farina; le sue proposizioni di legge passerebbero per gli uffizi in via parlamentare.

Depretis prende la parola per rettificare alcune proposizioni del ministro dell'interno e trattare la quistione del potere competente ad autorizzare le banche, quistione costituzionale della quale non si è ancora parlato (*oh! oh! rumore*).

L'oratore dimostra l'importanza della divisione dei poteri; si maraviglia che il ministro delle finanze abbia detto che i consigli da lui interrogati lo rassicurarono sulle sue attribuzioni; si maraviglia ancor più, che nel decreto di unione delle banche si sia usata la formola *previo il parere del consiglio di Stato*, mentre quel consiglio era stato contrario (*apre un manoscritto, nel quale va leggendo le cose seguenti*): Il consiglio di Stato nel suo parere, che fu comunicato alla commissione della precedente legislatura, diceva che la questione delle banche interessa la prosperità del paese, implica la facoltà di emettere biglietti al portatore, che non hanno le banche particolari; richiedeva sotto l'antico regime la forma delle lettere patenti; e per tutte queste considerazioni appartiene al potere legislativo, che solo può far esistere i corpi morali e principalmente quelli che si arrogano di dar valore di moneta alla carta. Come mai il ministero, che fa tanto caso del consiglio di Stato, che non ne lascia mai una piazza vuota, e che ne presenta la legge di organizzazione con tanta premura, mentre lascia dormire quella sulla guardia nazionale (Tecchio: *bravo! bravo!*) come mai il ministero in questo caso non ne curò il parere? La questione non va risoluta con fatti, leggi straniere, usi e teorie economiche, ma col diritto positivo (*riproduce le osservazioni di Carquet e Pescatore sull'articolo 46 del codice di commercio*).

Si dirà che l'articolo 46 fu abrogato implicitamente dallo Statuto. Io ne convengo; ma se lo Statuto concede la libertà d'associarsi, come il vincolo novello può nascere dal potere esecutivo?

Bisogna pensare all'avvenire; i ministeri sono mutevoli. Pur troppo questo tende ad ampliare le attribuzioni del potere esecutivo. Così udimmo dal ministro della guerra, che ad esso potere apparteneva l'organizzazione dell'esercito. Ma v'ha cosa che più interessi l'avvenire, non che del Piemonte, d'Italia? La Camera non deve assumere sulla sua responsabilità di far durare questo stato di cose.

Cornero. Prendo la parola per un punto di diritto, sul quale niuno ha risposto ancora al ministro dell'interno. Egli reclamò la consuetudine, come autorizzante la lettera al latore nel nostro commercio; così che il potere esecutivo, autorizzando le banche, non darebbe egli la facoltà di emettere quella carta. Ma quella consuetudine non ha mai esistito; sebbene io non lo dica con la franchezza con cui il ministro ha detto il contrario (*si ride*). Altronde la consuetudine di Torino non autorizzerebbe l'emissione di quei biglietti in tutto lo Stato; e se la consuetudine fosse generale, allora sarebbe legge, e non consuetudine (*oh! oh!*). Le consuetudini, per esistere, debbono essere locali (*disapprovazione*). Abbiamo sempre ritenuto così nel foro.

Ministro dell' interno. I commercianti di Torino possono fare quello che fanno per tutto altrove, e le consuetudini commerciali, gli usi del commercio nulla hanno di comune con le consuetudini locali. Se fossero derogate le consuetudini commerciali, non si potrebbero fare i nove decimi delle operazioni di commercio. Come si fa a trovare locale una consuetudine? quella di che ho parlato la trovo scritta nei libri antichi italiani, come nel Casaregis, la trovo nei libri francesi, e il nostro dritto commerciale è lo stesso che il francese. Da che ricavate voi, che l'obbligazione al latore non è valida in dritto civile, e che vuolsi il nome del contraente? Dalle regole generali sulle obbligazioni scritte nel codice civile; or quello stesso codice dice, che non deroga in quella materia le regole speciali al commercio; le quali sono tante, che per applicarle voglionsi i tribunali di commercio specialmente informati di quegli usi e di quelle regole; persisto quindi in dire, che in commercio è valido il biglietto al latore firmato da un commerciante, perchè nessuna legge si oppone, e la consuetudine lo ammette.

Cornero domanda la parola. (*Si alza per parlare*).

Presidente. Per ora non posso dargliela; vi sono altri oratori prima iscritti.

Tecchio (*a Cornero*). La domandi per un fatto personale.

Farina È sorpreso come Depretis non trovò che sia stata trattata prima di lui la quistione di competenza. Dice al ministro dell' interno che vi sono consuetudini commerciali locali, cioè gli usi delle piazze. Al signor Revel, che la quistione presente non ha rapporto alla legge del 7 settembre 1848, ma a quella del 14 dicembre 1849; non può però assentire all' ordine del giorno proposto dal Revel, a causa dell'urgenza; frattanto che il ministero preparerebbe il progetto di legge, le banche continuerebbero la loro emissione; quindi insiste nell' ordine del giorno da lui ieri proposto, che invia agli uffizi immediatamente la sua proposta di legge, che tutti han potuto leggere questa mattina in segreteria.

Pescatore propone un suo ordine del giorno, col quale la Camera, ritenuta la necessità di rimuovere ogni dubbio sulla validità del decreto reale, di restituire la banca di Genova nel suo stato normale, e di porre un limite all'emissione dei suoi biglietti, manda l' esame della quistione a una commissione da nominarsi negli uffizi per farne rapporto alla Camera, e proporre l' occorrente. Risponde quindi al ministro dell'interno, insistendo sulla diversità della legislazione francese e della nostra, relativamente alla facoltà prima di emettere biglietti al latore. Ripete dall' editto del 1721 quella facoltà in Francia; quanto a noi, la diversità è dimostrata da un alinea aggiunto nell'articolo 47 del codice di commercio, che del resto è la fedele traduzione dell'articolo 36 del codice di commercio francese. Mentre la disposizione comune ai due paesi, dice che il capitale delle società in commandita può dividersi in azioni, l'alinea soggiunge nel nostro codice, che quando si tratta di fare azioni trasferibili al latore non si può senza l' autorizzazione per lettere patenti. Quest'aggiunta rivela lo spirito del patrio legislatore, dappoichè se fosse permesso ai semplici commercianti di emettere biglietti al latore, come non sarebbe permesso alle società in commandita? Tornando al suo ordine del giorno lo crede preferibile a quello di Revel, perchè con esso la Camera non abdica la sua iniziativa, chiedendo al ministro un progetto di legge, e anche a cagione dell'urgenza.

Ministro dell' interno. L'alinea dell'art. 47 del codice di commercio citato dal prof. Pescatore non ha nulla di comune coi biglietti al latore; esso provvede alle azioni e ben provvede; poichè se le azioni delle società in commandita si trasferissero al latore, la società muterebbe natura, e diverrebbe anonima, così è necessaria in tal caso l'autorizzazione per lettere patenti. È una povera risorsa il confondere le azioni della società coi biglietti di credito. È preferibile a quello di Pescatore l'ordine del giorno tendente a lasciar libera al governo la iniziativa della legge in una materia in cui vuolsi conferire col consiglio di reggenza della banca che è in rapporto col governo, e non colla Camera.

Ministso delle finanze presenta le cifre, dalle quali risulta che la banca nazionale lungi dall'abusare, ha ecceduto in cautela, tenendo la emissione due milioni al di sotto di quello che avrebbe potuto fare.

Presidente. Pone la discussione complessivamente sui 3 ordini del giorno Farina, Pescatore e Revel. Una volta chiusa, si anderà ad unica votazione.

Valerio. L. Si rimette alle osservazioni di Pescatore. Il commercio dai suoi primi anni non conosce la consuetudine dei biglietti al latore. Appoggerebbe l'ordine del giorno Revel, purchè si tolgano le parole *banche unite e banca nazionale*, che implicherebbero l'approvazione di quel che fece il governo. Così il Parlamento, come già i Senati, si ridurrebbe a un semplice uffizio di registrazione delle leggi. Altronde la quistione dell' unione dovrà discutersi. Credo che possa esservi alcuna ragione in favore; ma ve ne sono anche più gravi contro. Quando tutti i capitali sono girati da un solo stabilimento, deve temersi la facilità del monopolio; al contrario, divise le banche di Genova e di Torino, si farebbero una concorrenza profittevole al commercio; diminuirebbero così i *tassi* degli interessi. Temiamo che si rinnovi l'esempio della banca degli Stati-Uniti, la quale esercitò tal pressione sul governo, che fu necessario distruggerla. Ciò non è avvenuto in Francia nè in Inghilterra, per la moltiplicità delle banche provinciali che hanno neutralizzato le banche principali; ma possiamo sperare che sorgano altre banche nelle nostre provincie? Infine ricordiamoci di quell' insegnamento chimico, che molti corpi giovevoli quando sono divisi ne fanno uno nocivo se uniti.

Cornero ripete le cose prima da lui dette. Del resto si uniforma all'ordine del giorno Revel, purchè lasci integra la quistione.

Depretis. L'osservazione del signor Farina poteva far supporre che io non presti attenzione alle discussioni della Camera. Io adempio a questo debito, sebbene non sempre collo stesso piacere. Dirigeva le mie osservazioni alla destra, alla quale non credo che egli appartenesse (*Farina fa cenno di sì*). In tal caso mi ricredo.

Michelini appoggia l'ordine del giorno Pescatore.

Revel spiega l'ordine del giorno nella parte censurata da Valerio. Quando egli dice *banche unite* non accenna che al fatto; la quistione del dritto resta intera; esso si riconoscerà nel fare la legge. Non ho mai voluto pregiudicare alla iniziativa della Camera chiedendo al ministero il progetto della legge; bensì io credo che le leggi, per la maggior parte in genere, e questa in ispecie, possono meglio che da altri proporsi dal governo. Così avviene in materia del bilancio e altre simili. Quanto alla teoria, mi dichiaro sin d'ora unionista, e protesto che da quando io era al governo fu sempre mia intenzione di fondere que' due stabilimenti.

Cavour. Io non intendevo di parlare nuovamente su questo argomento, ma qualche discorso che ho sentito dopo che aveva rinunziato alla parola, mi muove ad aggiungere al fin qui detto brevissimamente alcune osservazioni.

Il deputato Farina diceva, che nell'aumentare il numero dei biglietti in emissione non si dovevano considerare che due interessi, quello dei portatori di biglietti, e quello della banca; ma io credo che vi sia un terzo interesse non minore di questi due, anzi maggiore, cioè l'interesse del commercio, l'interesse di coloro che vogliono ricorrere al credito della banca, e questo è indubitato. Nulla havvi di più facile se si vuole passare dal corso coattivo al corso volontario; la banca non avrebbe altro a fare che sospendere tutte le sue operazioni per un tratto di tempo; a cagion d'esempio, per tre mesi, poichè nessuna operazione della banca può farsi in un termine minore di 3 mesi, e quando la banca sospendesse le sue operazioni, tutti i suoi biglietti tornerebbero nelle sue casse, ed allora potrebbe aver 8 milioni, cioè il suo capitale, ma vi sarebbe gravemente compromesso l'interesse di coloro i quali hanno basate le loro operazione sul credito della banca.

Io citerò un esempio per convincere la Camera: nell'editto d'Inghilterra del 44 citato dal signor Farina nel quale si stabilì, per riguardo all'emissione della carta, che era illimitata prima, che non potrebbe superare la somma esistente in cassa di più di 14 milioni di lire sterline, questo incontrò l'approvazione generale; ora nel 1847 l'emissione della carta della banca essendo giunta a questo limite, essa ha promesso che avrebbe cessato di scontare; questo produsse un timor panico nella borsa di Londra (di cui sicuramente l'onorevole deputato Farina che tien dietro alle cose economiche se ne ricorderà) che diede luogo a molti dei fallimenti dei quali non avevano esempio neanche nel tempo della guerra, onde il ministero d'allora credette dover autorizzare la banca a violare l'atto di pagamento, e ad aumentare la sua circolazione, imponendogli l'obbligo di accrescere lo sconto; quest'aumento permise alla banca di continuare le sue operazioni.

Dunque, io dico, nel fare una legge sulle banche non dovete solo avere in mira l'interesse degli azionisti, ma dovete aver di mira l'interesse del commercio, l'interesse di coloro il di cui credito dipende sino ad un certo punto dall'aiuto che sogliono ricevere dalle banche; questo è quanto io voleva opporre al dubbio dell'onorevole deputato Farina.

In quanto poi al pericolo immenso che il deputato Valerio ravvisa nell'unione della banca di Torino con quella di Genova, io credo che la sua immaginazione lo abbia trasportato molt' oltre, e che gli esempi degli altri paesi non fossero molto esatti. L'esempio della banca d'America non può essere citato. Vi esistono in America trecento banche, e non vi è mai stata questione in fatto di una banca unica.

Quella che si chiamava la banca federale non aveva verun privilegio. Il governo soleva deporre nella cassa di questa banca federale, che era piuttosto la banca di Filadelfia, i suoi fondi, ma essa non aveva privilegio. Nella Nuova Jork, segnatamente vi erano delle banche che se non avevano un capitale eguale, poco vi mancava. Il capitale di quella banca fu malissimo amministrato, e perciò essa dovette rovinare; non è dunque un esempio da citare, ed io spero, che l'esempio della citata banca d'America non verrà seguito dalle banche nazionali, e queste non avrebbero potuto dare a quei governi l'aiuto che loro diedero se fossero state divise in tante frazioni. Il signor deputato Valerio diceva che in Francia vi esistevano delle banche provinciali che potevano far concorrenza con qualunque altra banca. Qui il signor Valerio è caduto in errore.

In Francia vi esistevano banche provinciali con un capitale limitatissimo, le quali non hanno mai pensato nè potevano pensare a far la concorrenza alla banca di Francia. In Inghilterra le banche provinciali sussistono e prosperano perchè sono sostenute dalla banca d'Inghilterra. Tutti sanno che una parte delle operazioni delle banche provinciali consiste nello scontare le carte di provincia, e farle riscontare dalla banca di Londra.

Citerò finalmente l'esempio del Belgio. Ivi esistono molte banche che il governo propose per legge di fondere insieme e costruirne una sola sopra base più larga. Da ciò vede l'onorevole deputato Valerio, che l'esempio di tutti i paesi che ci hanno preceduto nella via della libertà e della scienza economica, è favorevole all'unione ed alla consolidazione delle banche.

La Camera chiude la discussione.

Quindi rigetta un dopo l'altro gli ordini del giorno di Farina e Pescatore.

Presidente legge l'ordine del giorno Revel.

« La Camera, considerando la necessità pure ammessa dal ministero dell'emanazione di una legge per regolare d'ora innanzi l'istituzione della banca di sconto e di circolazione, e per fissare intanto in modo definitivo, dirimpetto al Parlamento, la condizione delle due banche unite sotto la denominazione di banca nazionale, come pure per limitare fin d'ora la circolazione dei biglietti finchè avranno corso forzato, e provvedere al modo di ristabilire gradatamente e senza perturbazione economica, la circolazione nel suo stato normale, invitando il ministero a presentare sollecitamente quei progetti di legge all'uopo opportuni, passa all'ordine del giorno. »

Valerio L. recede dal suo emendamento.

Pescatore ne propone un altro col quale sopprime le parole *ammessa dal ministero*, poichè il ministero non ha ammessa la nullità del decreto.

Jacquemoud bar. fa osservare che la discussione è chiusa, e gli emendamenti sono altrettanti nuovi ordini del giorno.

Revel. Il ministero ha riconosciuto la necessità della legge.

Ministro dell'interno. Il ministero non ammette che si annulli il decreto; non può impedire che la Camera elevi un dubbio.

Pescatore non insiste nel suo emendamento.

Mellana vuol tolte le parole *d'ora innanzi* che validano il passato.

Parlano brevemente il ministro dell'interno, Valerio e Revel.

L'emendamento Mellana è rigettato.

Lanza, anzichè dar luogo ad equivoci propone che la Camera approvi puramente e semplicemente il decreto di unione.

La Camera adotta l'ordine del giorno Revel.

Bianchi e Mellana domandano che si ponga ai voti la proposta Lanza.

La Camera decide che non si può, dopo adottato l'ordine del giorno Revel.

L'ordine del giorno per domani è: 1 verificazioni di poteri; 2. rapporti di commissioni se saranno in pronto; 3. rapporti di petizioni; 4. discussione sulla proposta Louaraz; 5. risposta del ministro de' lavori pubblici alle interpellazioni Tamburelli e Turcotti; 6. Sviluppo della proposta Martinel.

La seduta è levata a ore 5 e min. 30 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Ispezione generale delle Poste*. Il pubblico è avvertito, che conseguentemente ai concerti presi da quest'ispezione generale coll'azienda delle strade ferrate, avrà luogo, a cominciare dal 10 febbraio corrente col mezzo del convoglio della strada ferrata, la di cui partenza è fissata alle ore 9 1/4 mattutine, la spedizione di un piego contenente oltre le lettere dirette per *Moncalieri* e per *Asti*, quelle dirette sia per *Alessandria*, sia per *Novi*, le quali saranno giunte o verranno impostate a Torino sino alle ore otto di mattina; nulla innovato in quanto all'altra consueta giornaliera spedizione per lo stesso stradale, delle lettere qui giunte od impostate successivamente sino alle ore tre precise pomeridiane.

Torino, addì 7 di febbraio 1850.

L' ispett. gen. Di Pollone.

L' ispezione generale delle Poste non lascia di adoperarsi per recare ogni possibile miglioramento nel servizio postale, e soddisfare così all' ufizio suo; ma conviene pur tener conto delle difficoltà a vincere, le quali non basta sempre ogni miglior desiderio e tentativo.

Accade non di rado, massime in Torino, e ne vengono mossi talvolta lamenti, che di quando in quando la rimessione di lettere dall' uffizio di distribuzione, quantunque già chiesta, sia protratta da uno ad altro giorno.

La causa di tale ritardata rimessione può bensì provenire anco da accidentale inavvertenza od errore involontario nella mole e nella pressa del vario continuo lavoro succedentesi negli uffizi d'arrivo; ma altre cause ne esistono, non attribuibili al fatto dell'amministrazione, nè degli impiegati, come sono la separazione che, senza soprassedere, come si fa altrove, alla distribuzione, si opera delle lettere giunte più tardi; la irregolarità attuale, e forse alquanto duratura, a motivo della stagione, nell'arrivo di alcuno dei principali corrieri; l'arrivo necessariamente posticipato di parecchie corrispondenze, di cui sarà quanto prima pubblicato il particolarizzato elenco; la mala scrittura, la inesattezza, e persino l'assoluta mancanza, di cui ogni giorno si ha qualche esempio, d'indirizzo di lettere.

Gli è essenziale che coloro specialmente i quali aspettano lettere, la di cui distribuzione non è fattibile nelle prime ore del mattino, si presentino o mandino in ora più tarda per rinnovarne la dimanda, acciò le lettere medesime non rimangano giacenti ne' casellari sino al domane ed oltre.

È pur bene che il pubblico sia egualmente posto in avvertenza che l'ispezione generale delle Poste ha eziandio volto le sue cure a che, per quanto è possibile, il servizio dei fattori (*porta-lettere*) risponda alle odierne esigenze. Presso noi non tutte le case sono provvedute del portiere, che secondo l'uso di altre città, resti incaricato di ricevere dai *porta-lettere* tutte quelle indiritte a chiunque abiti in esse; locchè tanto facilita il più sicuro e pronto ricapito. Ad ogni modo, l'ispezione generale delle poste ha or ora cresciuto il numero di questi suoi agenti; sta stabilendo norme di disciplina che meglio ne assicurino la esattezza del servizio; ed ha quindi disposto, ed importa pure siane avvisato il pubblico, che d'or innanzi ogni lettera o piego *portante nell'indirizzo la indicazione del domicilio del destinatario* sarà non più tenuta negli uffizi di distribuzione, ma consegnata immediatamente ai predetti agenti pel ricapito. (*Gazz. Piem.*)

Firenze, 5 *febbraio*. — Lo *Statuto* dice, che « il processo politico tocca al suo termine. — Se sono vere le voci che corrono, sarebbero già ricominciate le contestazioni con F. D. Guerrazzi. »

Firenze, 5 *febbraio*. — Il *Monitore Toscano* pubblica nella parte officiale una lunga relazione del consiglio dei ministri al granduca, nella quale si espone lo stato del bilancio toscano, e se ne sottopone l'approvazione alla firma sovrana. Più sotto si trova un decreto di Leopoldo II, che approva il bilancio generale delle spese delle finanze toscane per l' anno 1850, senza omettere la solita formola, che il bilancio è *da portarsi in seguito al voto delle Assemblee legislative*.

Il bilancio presuntivo è fissato nella somma di lire 35,331,560, ed è così diviso:

Ministero dell' interno	L.	2,581,300
» di giustizia ecc.	»	3,642,610
» della guerra	»	7,110,700
» degli affari esteri . . .	»	424,400
» d'istruzione e beneficenza .	»	1,304,600
» degli affari ecclesiastici .	»	811,980
» delle finanze	»	19,455,970
	L.	35,331,560

Le spese relative al mantenimento delle truppe *ausiliari* austriache che si trovano nel granducato non figurano nel bilancio. Citiamo all'uopo le parole della relazione ministeriale.

« Pendendo ancora le trattative di una convenzione in proposito, ci è sembrato partito migliore di non comprendere nel bilancio stesso spesa veruna a tale oggetto relativa, tanto più che essendo d'indole sua veramente straordinaria, è naturale che vi si supplisca con il mezzo straordinario dell' imprestito stato creato, anzichè farne sostenere il carico all' amministrazione dell' anno in esame: lo che però non esclude che ancor quelle spese, liquidate che siano quanto al 1849, e regolate convenientemente per il tratto successivo, debbano figurare nei relativi rendimenti di conto, ed andar soggette al conveniente sindacato. »

Le entrate essendo calcolate a lire 29,827,700

Risulta un disavanzo di 5,503,860.

Per coprire questo *deficit*, il ministero toscano propose e vennero superiormente autorizzati i seguenti provvedimenti:

Aumento di prezzo del sale di 2 quattrini per libbra, portandolo a 10 quattrini, dal quale si ricaveranno . . .	L.	700,000
Tassa sulla rendita dei capitali ipotecarii fruttiferi producente	»	1,600,000
Aumento sulla tassa di commercio in Livorno da cui proverrebbero	»	370,000
Aumento del decimo sopra i diritti di registro e bollo, coll'utile alla finanza di	»	200,000
Prodotto della tassa proporzionale sulle inscrizioni ipotecarie con vantaggio di	»	70,000
	L.	2,940,000

Il disavanzo di L. 5,503,860 verrebbe in tal modo residuato a lire 2,563,860, per cui si venderanno nel corso dell'anno tanti beni dello Stato che giungessero a far realizzare quella somma. (*Corr. Merc.*).

Livorno, 4 *febbraio*. — Scrivono alla *Riforma*:

Questa mattina è stato fatto chiudere il caffè *Ferruccio*, poichè ieri sera il colonnello austriaco, passando davanti al suddetto caffè verso le 11 1/2, vide che era sempre aperto. Vi è un ordine già da qualche tempo che i luoghi pubblici devono chiudersi alle ore 11.

Qui si parla di un cambiamento di ministero a Firenze.

Oggi si fa la perizia al vapore *Giglio*, il quale è dovuto entrare in darsena.

A tutta l'ufficialità toscana ed impiegati regii è stato proibito da qualche tempo di andare al caffè della *Minerva*, e fino a che non sia ultimato il processo del Rossi, il quale deve esserlo fra pochi giorni. »

ESTERO.

GRECIA. — *Vertenza coll' Inghilterra*. — L' *Oss. Triest.* in data di Trieste 4 febbraio, ore 2 pom. scrive quanto segue:

Oggi dopo il mezzogiorno giunse dal Levante il piroscafo *Europa*. Trovavasi a bordo di esso il signor Zographo, nominato ministro greco a Pietroborgo, diretto a quella capitale.

Da' nostri carteggi e da'giornali greci rileviamo come la trista vertenza fra l' Inghilterra e la Grecia vada prendendo un aspetto che pone in agitazione sempre maggiore gli abitanti del regno ellenico, minacciando seriamente il commercio. Già l'annunzio del console inglese in Atene, signor Green, a'suoi connazionali, in cui li invitava a ritirarsi a bordo della squadra, qualora provassero qualche senso di timore, avea prodotto certa impressione; ma maggiore ne cagionò la circolare diretta da quel console a' suoi colleghi. In essa egli partecipa loro d'ordine superiore, che a tutti i navigli

mercantili greci resta vietato di escire dai porti della Grecia, ad eccezione di quelli già noleggiati onde caricare merci per conto di negozianti esteri. Però tale eccezione non si estende agli stranieri che avessero noleggiati navigli greci dopo la pubblicazione della circolare stessa. Del resto tali misure *non sono applicabili in nessun rapporto a' navigli esteri.*

Tale notizia venne comunicata ufficialmente anche al governatore di Sira per parte di quel consolato britannico. È intenzione del governo inglese di mantenere tali disposizioni finchè il governo greco abbia pagato l'indennità richiesta. — Dal Pireo scrivono che alle piccole barche senza coperta è permesso il tragitto, forse affinchè la flotta possa provvedersi di viveri.

Il governo greco persiste nel suo rifiuto e prende quelle misure che la necessità del momento gli suggerisce. Esso nominò tre capi militari in tre punti del regno ed alcuni prefetti, affin di mantenere la tranquillità del paese, e inviò a Parigi il signor Tricoupi, che il 26 p. p. doveva partire a bordo del piroscafo postale francese. In seguito a domanda del governo greco i rappresentanti dell'Austria e della Russia misero a di lui disposizione i loro navigli da guerra a vapore o a vela, affinchè non restino interrotte le sue comunicazioni per mare.

Per conseguenza la corvetta russa *Calypso* trasportò a Nauplia il generale Zavellas, e il vapore austriaco *Marianna* il generale Mamaris e il nomarca Monastiriotti a Stilide. — Il generale Gardikiotti venne nominato comandante della forza armata nell'Attica e nella Beozia, e la sua carica di maresciallo di palazzo fu temporariamente affidata al general Notaras, aiutante di campo del re.

I giornali greci pubblicano i documenti relativi alla questione del giorno. Essi vanno d'accordo nell'appoggiare il governo, il quale in questa occasione trova pure un valido sostegno nella popolazione e nella rappresentanza nazionale.

Domani completeremo questo rapido riassunto.

INGHILTERRA. — Scrivesi da Parigi al *Globe* ai 2 febbraio. — Quantunque il governo francese, per compiacere il partito greco, possa offrire i suoi buoni uffizii per l'assestamento della questione, non ha la menoma intenzione di pronunziarsi decisamente in favore del governo greco. Ciò non sarebbe popolare. Si crede generalmente in Francia, che la condotta dell' Inghilterra fu fino ad un certo punto provocata dal conoscer che fece i raggiri della Russia contro lei in Grecia, e dagl'incoraggiamenti dati dagli agenti russi all'insurrezione delle isole Ionie. Il governo francese, quand'anche volesse secondare le cabale russe, non affronterebbe perciò l'opinione pubblica.

Debole è il partito russo in Francia. Vi sarà forse nell'Assemblea qualche declamazione contro la durezza dell' Inghilterra verso un popolo debole: ma se è dimostrato che la condotta degl'Inglesi in Grecia è una specie di protesta contro l' influenza russa, niuno sosterrà la politica russa a rischio di offendere gravemente l'Inghilterra.

BELGIO. — Brusselle, 2 *febbraio*. — *Camera dei rappresentanti*. — La discussione sul dazio da imporre all'introduzione delle derrate alimentari, che durava da 15 giorni, pare omai al suo termine. Il dritto di franchi 1 50 per 100 chilogramma di frumento, proposto dai protezionisti, fu respinto da 57 voti contro 38.

Il dritto di 1 franco, proposto dalla sezione centrale e dal signor Bruneau, fu vinto con 67 voti contro 27. Ma la sezione, d'accordo in ciò coi protezionisti, voleva che la legge fosse provvisoria, e il signor Bruneau definitiva. Venutosi allo scrutinio si statuì con 58 voti contro 32 che la legge fosse definitiva. Resta la questione sugli altri cereali ed il bestiame.

SPAGNA. — *Camera dei deputati, tornata dei* 28 *gennaio*. — Si propose che nella legge riguardante la riscossione dei tributi, non votassero i pubblici ufficiali. Tal proposta diè luogo ad una tempestosa discussione. Il ministro dell'interno, conte di San Luis, ritirò la querela che avea sporta contro la *Nacion* per un libello, avendo questo giornale disdetto le sue asserzioni e fatta un'ampia apologia.

Madrid, 29 *gennaio*. — Il sig. Paolo de Bourgoing, accompagnato da tutto il personale dell'ambasciata francese, debb'essere ricevuto stassera alle 7 dalla regina in udienza particolare.

Domani non vi sarà baciamano a corte, nol permettendo la salute della regina; ma nella serata vi sarà gran rappresentanza al teatro della corte. La regina madre deve aprir domani le sue sale in occasione dell' anniversario della nascita della duchessa di Montpensier.

Nella Camera dei deputati alcune parole alquanto vive del ministro dell'interno hanno provocate recriminazioni per parte dei membri dell' opposizione moderata. Quindi discussioni e spiegazioni alquanto personali. Il sig. Benavides attaccava fortemente il ministero. Se la risposta del ministro dell'interno sarà sullo stesso tono dell'attacco, ne risulteranno, temiamo, deplorabili conseguenze.

— 30 *gennaio*. — Le discussioni verso il termine della seduta della Camera dei deputati d' ieri hanno sfortunatamente preso il carattere della personalità, che tanto noi temiamo. Il sig. Gonzales Bravo ha chiesto al sig. Rios Rosas alcune spiegazioni che l'altro ricusò di dare. Ne risultò un duello. Si scelsero le pistole. Un primo colpo d' ambe le parti fu scambiato innocuamente; ma ricaricatesi immediatamente le armi, toccò al sig. Gonzales Bravo di tirare pel primo. Il sig. Rios Rosas, che non fu colpito, tirò dopo, ed il sig. Gonzales Bravo fu ferito alla parte destra del petto.

Dei chirurghi medicarono il ferito sul terreno stesso del combattimento, e condottolo a casa lo sottoposero ad un'altra medicatura, ma non riuscirono ad estrargli dal corpo la palla. La ferita sembra esser grave; tuttavia i medici dicono che non è mortale.

Un tale avvenimento cagionò nella capitale una profonda tristezza.

La tornata della Camera non ebbe principio prima delle quattro e mezzo. La Camera rigettò ad una forte maggioranza una proposta del sig. Orense, tendente a far dichiarare che la discussione della domanda d'autorizzazione non verrebbe chiusa, fintanto che un deputato volesse parlarne in proposito.

FRANCIA. — Parigi, 2 *febbraio*. — Leggesi nel *Galignani*.

Non sappiamo se la moderazione del partito socialista nel vederatt errati gli alberi di libertà debbasi alle esortazioni del *National*, il quale si dice convinto del trionfo dei socialisti, se questi resteranno tranquilli: ma non ci possiamo trattenere da osservare che quella folla che si accalcava ieri nella piazza della borsa, fra cui notavansi parecchi oppositori del partito socialista, i quali dolevansi che si fosse dato argomento all' irritazione coll'atterramento d'innocenti alberi, avesse persone assai bene in arnese, evidentemente capi socialisti, i quali colle parole studiavansi di creare disordini. Se una parte dei socialisti determinarono di starsi quieti, aspettando la gran lotta elettorale del 1852, è chiaro che un'altra gran parte ama l'agitazione. Vi sono molte ragioni per credere che i partigiani della repubblica democratico-socialista non concordano nei mezzi di attuare le loro idee. Alcuni dicono che cercar di anticipare l' ora del trionfo sarebbe anticipar il momento della disfatta e disfare l'opera della calma e della pazienza: altri asseriscono che lasciar agli amici dell'ordine due anni di tranquilità sarebbe un mezzo di lasciarli rafforzare, e col mostrar quali calamità nascano dalla disunione inducono a porre in disparte ogni distinzione di partito e unirsi nell'effettuare cangiamenti di opinione e togliere agli avversari i mezzi di guadagnar terreno.

— L'*Indépendant* di Metz dice: — Parlasi molto di un movimento socialista che dee aver luogo in gran parte di Europa ai 24 febbraio. «I fratelli ed amici» sembrano così sicuri del fatto loro che hanno fissato il 1 marzo come data dello stabilimento del socialismo universale.

Parigi, 3 *febbraio*. — Le colonne originali dei fogli di Parigi sono un po' più svariate che al solito. Gli organi dell'opposizione professano di riguardare il voto di sabato nell'Assemblea nazionale, sulla proposta di trasferire la prefettura della Loira da Montbrison a S. Etienne, come uno scacco decisivo pel governo; ma taluni ammettono che la disfatta debbasi principalmente alla mancanza di tatto del governo stesso nel dare a quel fatto un carattere esclusivamente politico. Non è improbabile che se il ministro dell'interno non avesse tenuta la via che tenne la discussione si sarebbe raggirata maggiormente sul vero merito della proposta e il risultamento avrebbe potuto esser diverso da quel che fu. Nella maggioranza dell'Assemblea ha un numero considerabile di rappresentanti che votano costantemente col ministero, quando i loro voti sono necessari al mantenimento dell'ordine, ma non vogliono esser tenuti per ciechi strumenti del governo in quistioni che non riguardano gravissimi interessi.

Scrivono da Parigi al *Journal de Bruxelles*. — Nel giorno che fu comunicato al ministro degli affari esteri di Francia la nota dei ministri di Prussia e d'Austria, il signor di Kisseleff ministro russo recossi al ministero e dichiarovvi non ufficialmente, a nome di sua corte, che aveva ricevuto l'*ultimatum* della Prussia ed Austria, vi aderiva onninamente e lo sosterrebbe occorrendo con tutta la sua forza ed eloquenza.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 6 febbraio in Torino.

Strauss Giuseppe di Francoforte, negoz., da Genova.
Dezille Carlo di Calais, id., da Parigi.
Vicat David di Ginevra, id., da Ginevra.
Leone Pietro di Lugano, ingegnere, da Lugano.
Rosati Francesco di Napoli, artista, da Piacenza.
Balis Maria del Belgio, possid., da Parigi.
Hardy Enrico di Svizzera, negoz., da Firenze.

Partiti il 6 febbraio.

Visconti di Modrone Giovanna di Milano, duchessa, per Milano.
Binge Goffredo di Francoforte sul Meno, negoziante, per Genova.
Gadeau de Kerville di Parigi, negoziante, per Vercelli.
Greeff Gustavo prussiano, negoz., per Prussia.
Caccianino Salvatore di Milano, ingegn., per Milano.
Vullff Zabulon di Livorno, negoz., per Genova.

Movimento dell'Albergo Feder, 6 *febbraio*.

Entrati. — Vicat David, di Svizzera. — Brunellati Luigi, di Milano. — Rati. — Opizzoni, di Tortona. — Pelizza Carlo Giuseppe, id.

Usciti. — Hentze Fr., di Prussia. — De Kerville, francese. — Binge, di Francoforte. — Greeff, di Prussia. — Barinetti Domenico, di Milano. — Vassel Giambattista, di Lione.

DECESSI *verificati il dì 6 febbraio in Torino*.

N. 28
Del 7 » 19.

Dal 1 gennaio, totale » 807.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Parigi, 5 *febbraio*. — Nel quartiere di S. Martin vi fu ieri agitazione; pretesto ne fu l'abbattere che si fa degli alberi di libertà. Un *sergent de ville* fu ferito: molti operai girano col berretto rosso. Il generale Lamoricière che si trova in quei dintorni è circondato e sospinto da una gran folla che gli grida *morte all'aristo!*

— Il consiglio dei ministri si è riunito straordinariamente all' Eliseo. La sera Parigi è occupato militarmente sovra varii punti.

Parigi, 5 *febbraio*. — Non si è ancora calmato il movimento prodotto ieri durante la giornata e nella sera per l' abbattimento che s' era fatto degli alberi della libertà. Durante tutta la mattina si videro gruppi formatisi nei dintorni del Conservatorio e della porta di san Martino, presso il baluardo di san Dénis intorno all' albero della libertà. I sergenti di città hanno molto da fare per ristabilire la circolazione e allontanare i curiosi mescolati cogli agitatori. Nella mattina è uscito a cavallo il generale Changarnier, seguito da due aiutanti di campo e da tre dragoni, e dovette visitare il sobborgo san Martin e le strade adiacenti. Alcuni gruppi di curiosi, la più parte gente innocua, si arrestano dinanzi agli affissi del ministro dell'interno.

Ore 4 pomeridiane del 5 febbraio. — Notasi ancora per Parigi una certa agitazione e gran numero di blouse e di figure che non si mostrano che nei giorni cattivi. A mezzodì ricominciarono gli assembramenti alla porta san Martin e nei dintorni del Conservatorio delle arti e mestieri. Gli agenti di polizia e la truppa si misero alla posta. Crescono gli assembramenti, e prima della notte saranno senza fallo considerevoli. Le staffette si succedono con grande rapidità. Le truppe sono consegnate, e l'autorità ha fatto tutti i provvedimenti necessari per assicurare la pubblica tranquillità.

Ore 4 1/2. — Le ultime notizie dicono che gli assembramenti diminuiscono. Sono state prese cautele militari per proteggere l'Assemblea. Una delle corti interne è occupata da una sezione d'artiglieria.

— Il ministro dell' interno ha in data del 5 indirizzato il seguente proclama agli abitanti di Parigi:

« In conformità di una circolare del prefetto di polizia è stato atterrato per comodo della pubblica circolazione un certo numero di alberi della libertà. Gli altri sono stati rispettati e deggiono rimanere in piedi; ma se diventassero oggetto di tumulto, saranno immediatamente tolti. Il governo ha fiducia nel buon senso e nel patriottismo della popolazione di Parigi.»

Altri ragguagli.

Parigi, 5 *febbraio*. — Ier l'altro avevano avuto luogo alcuni assembramenti nei quartieri popolosi, sui punti in cui l'autorità avea fatti togliere degli alberi di libertà. Non avevano del resto alcun carattere sgomentante. Ieri si rinnovarono in diversi punti, fra gli altri il sobborgo S. Antoine. L'autorità credè doverli dissipare. Si fecero diversi arresti senzachè la folla si separasse. Al *carré S. Martin* la folla oppose una viva resistenza. Grida minacciose, canzoni ingiuriose si fecero bentosto udire e divennero segni di deplorabili collisioni. La circolazione si trovò tosto interdetta fra le porte S. Dénis e S. Martin.

Alle 5 gli assembramenti formati da prima al *carré S. Martin* aveano preso un'estensione considerabile che le vie vicine erano ingombrate e le truppe collocate in diversi punti diventavano insufficienti. Alle 5 1/4 un commissario di polizia, preceduto da un tamburo per far le intimazioni e vegnente alla testa del 32 reggimento di linea, ristabilì la circolazione sui baluardi. Dalle 3 alle 5 ebber luogo deplorabili collisioni.

— Si accerta che tutti i capi della demagogia dei dipartimenti sono in questo momento a Parigi per celebrare con fatti l'anniversario dei 24 Febbraio. Si parla di abbattere, all'avvenimento del socialismo, le statue di Enrico IV, Luigi XIII e Luigi XIV.

— Iersera nell'ufficio del *National* si tenne una ragunata dei rappresentanti della Montagna. Si fissarono i termini di un proclama cui pubblica stamane la stampa rossa e che raccomanda l'ordine in parole poco fatte per sedare le passioni anarchiche.

Grecia. — L'*Oss. Triest.* del 5 ci reca della vertenza greca i seguenti ragguagli:

« La vertenza greca è il soggetto principale delle osservazioni dei giornali turchi; essi la giudicano in modo sfavorevole alla Grecia, prendendo le parti dell'Inghilterra, che l'*Impartial* giustifica pienamente, lodando anzi la longanimità e il riguardo con cui la medesima trattò finora il governo greco, e accusando quest'ultimo di spavalderia e d'ingratitudine. Chi ha seguìto le lunghe polemiche da molto tempo mosse dai giornali turchi contro la Grecia, non troverà motivo di stupirsi per questo linguaggio, tacendo anche delle altre cause che possono averlo dettato in questo momento.

La squadra francese abbandonò il 18 gennaio la rada di Smirne. Stando all'*Impartial* del 25, essa sarebbe partita alla volta del Pireo; secondo altre fonti la medesima si troverebbe invece a Musconisi.

Borsa di Parigi, 5 *febbraio*. — I fondi pubblici furono abbastanza fermi durante la prima parte della borsa; diminuirono in seguito dietro la voce che vi fossero ancora numerosi assembramenti nelle vicinanze della Porta St-Martin.

Il 5 0/0 s'innalzò questa mane al passaggio dell'Opéra a 95, 55, avendo cominciato a 95, 25 alla sala, a cagione degli affari abbastanza considerevoli che presentavansi a contante. In seguito si stabilì e toccò il corso di 95, 50, da cui gradatamente discese a 95 franchi, terminando così in diminuzione di 50 cc. in confronto di ieri. Nella *coulisse* si offeriva a 94, 95. La principale cagione della debolezza della rendita di quest'oggi, è l'abbondanza del contante. Sembra che dietro le ultime notizie di Grecia e di Svizzera, la provincia e l'estero abbiano inviato una gran quantità di titoli. Credesi che per parecchi giorni ancora il contante abbonderà. Ma si pensa comunemente che non avvenendo nulla di disastroso in politica vi saranno ben presto richieste.

Nessuno alla borsa credeva che gli assembramenti alla Porta St-Martin potessero dar luogo a qualche cosa di serio; ma l'agitazione che mostravasi in quel popoloso quartiere manteneva dell'incertezza tra gli acquirenti.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 terminò in abbassamento di 45 cc. a 94, 80, ed il 3 0/0 a 57, 30.

Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild), di 87, 50 a 87 15 calò di 45 cc. L'antico prestito di Piemonte a 963 crebbe di 5 f. Il nuovo fu negoziato a 940. La rendita di Napoli a 93, 25 calò di 25 cc., ed il prestito di 85, 7/8, a 85 3/4 di 1/8 0/0.

S. NICCOLINI *gerente*.

AVVISO.

Se mai quest'oggi, alla Camera de'deputati, in una tribuna da giornalisti, qualcuno avesse commesso l'equivoco di scambiare un suo cappello usato con uno di più recente data, e volesse ora rivendicare la sua proprietà, si dia la pena di dirigersi all'usciere della Camera.

TEATRI.

(*Questa sera 8 febbraio*).

REGIO. — *POLIUTTO*, opera. — Musica di Donizzetti.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO. — A benefizio della prima attrice Carolina Fabbretti-Giardini; *L'Assedio d'Alessandria*. — *Una Donna che si getta dalla finestra*.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *I Misteri del Carnovale*, ossia *Venti anni dopo*.

NAZIONALE (ore 7 7/2). — *Un Duel chez Ninon* — *Monsieur et Madame Galochard* — *Le Petit-Fils*.
Domani 10 febbraio rappresenterà per la prima volta M.lle FARGUEIL, prima attrice dei Teatri Vaudeville e Ginnasio di Parigi.

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . . L. 40 —
6 mesi . . . 22 —
3 mesi . . . 12 —
1 mese . . . 6 —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
6 mesi . . . 24 —
3 mesi . . . 13 —
1 mese . . . 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni: Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO . L'*Emporio librario*
FIRENZE . *Vieusseux* libraio.
ROMA . *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI . *Cadoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez*.
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA . *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
. *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Lunedì 11 Febbraio 1850. — N.° 656.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO *: e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

10 Febbraio.

POLITICA GENERALE.

Intorno alla presente quistione greca leggiamo senza stupore i più incredibili giudizii dettati a seconda delle varietà del tornaconto di chi le fa profferire. Ma giammai ci saremmo aspettati che in una discussione di questa natura si trovasse verso di attirare nel mezzo del campo il Piemonte, e che a proposito di Grecia la logica dell'ira consigliasse degli insulti postumi ad un re infelice. Alludiamo ad un ignobile ed invelenito articolo del giornale il *Freihafen* di Trieste.

Lasciamo che quel giornale risponda agli Inglesi se per avventura questi gli terranno broncio pel singolare modo col quale esso scrisse quel po' di storia di Palmerston: noi, dopo le interpellanze fatte da' comuni e da' lordi crediamo giusto sospendere il nostro giudizio sui greci avvenimenti per quantunque grande sia il nostro desiderio di emetterne uno fin d'ora.

Per ciò che spetta al Piemonte, ed a Carlo Alberto noi non potremmo sostenere con quel giornale veruna polemica. Additiamo una vergogna della stampa, e nulla più, e perciò ci asteniamo perfino dal riprodurre le parole che in quell'articolo ci colpirono per la energia o diremo meglio stoltezza onde sono animate.

Scagliare insulti brutali ad uno sventurato nella tomba è colpa che il cielo solo e l'avvenire possono castigare.

La regina Vittoria assicurava testè sperare che la pace profonda non fosse per isconciarsi, e mentre nelle Camere s'udivano le sue parole, una minaccia di guerra risuonava nel Mediterraneo. Il re danese dice nel suo discorso, che se la guerra di Danimarca non è compiuta, v'e almeno tregua; ma da' suoi detti traspare la previsione che la tregua non debba troppo oltre allungarsi. Parlano di guerra cento preparativi in cento valli europee, nel mentre che officialmente si spera dappertutto che i paesi debbano godere d'una inalterata tranquillità. Che sarà per avvenire?

Nella mancanza d'una risposta impossibile a trovarsi a questa domanda, noi non facciamo che ripetere alto a' nostri concittadini la necessità di far tacere le nostre intestine invettive, i nostri partiti, affinchè l'ora arrivi, se Dio lo comanda, ma non ci trovi sprovveduti di forza rimpetto agli avvenimenti.

Per la vigesima volta in due anni i benefizii recati alla Francia dall'avvenimento di Febbraio furono or ora in procinto di riprodursi sotto forma di rivoluzione. Noi lo abbiamo sempre detto ogniqualvolta questo tema ci capitò sotto la penna; non v'è nè società nè autorità possibile in un paese dove il solo dritto omai riconosciuto è quello della forza e della sorpresa. In Francia, s'inganna a partito chi crede che i mali più gravi siano le teorie. Queste non sono mali terribili perchè elleno sono impossibili. Il male grande ed unico sta nel pericolo permanente di un *colpo* improvviso, sia di partito che di governo. Gli spiriti si mantengono inquieti ed insonni come alla vigilia d'una battaglia; il proprietario teme il proletario: Napoleone teme il socialismo: i *Débats* temono Napoleone: gl'imperialisti temono i legittimisti: i padri di famiglia temono il saccheggio, ed in tutta la Francia i soli che non temono sono quelli che hanno nulla da perdere. Ecco la trista condizione nella quale a poco a poco ridussero la Francia gli autori del 24 Febbraio: la ridussero a farsi piccola e crudele all'estero: impossente e fanciulla all'interno. Il pugno col quale venne in questi di insultato il viso onorato di Lamoricière, è secondo noi l'espressione caratteristica dell'indole delle commozioni che da due anni dimagriscono quella nazione; esso dimostra di quanto non sarebbe capace la massa incolta ed istigata al mal fare da' giornalieri sproni della democrazia sociale.

Noi non sentiamo meraviglia alcuna pel modo onde i giornali socialisti riversano sul governo istesso la colpa di mali che questo evidentemente sta da tanto tempo con ogni mezzo scongiurando. V'ha fra que' giornali uno che sospinge il solisma fino al conchiudere, senza forse volerlo, che l'autorità stessa abbia inviato il Lamoricière nella strada San Martino di puro proposito. Curiosa logica delle passioni politiche!

Prossima è in Berlino una solenne festa: quella, nella quale Federico Guglielmo presterà il giuramento alla costituzione. Parecchi sono già gli inciampi che grazie alle tendenze conciliative delle Camere e del ministero si sono colà superati: altri ne restano da superare: e questi ci tengono per ora indecisi nel credere che la crisi prussiana sia terminata.

Si parla a Monaco di un contro-progetto di costituzione da opporre al progetto prussiano.

La Svizzera, a crederne alcuni giornali, avrebbe da se sola pensato ad impiegare quelle misure che possono allontanare da lei la disgrazia di un triplice o quadruplice intervento: non ci è ancora nota la risposta che la Francia avrebbe dato alle potenze orientali di Europa: e sebbene poco nelle circostanze nelle quali essa si agita ce ne attendiamo, pure è chiaro potere questa volta essere la sua risposta d'una grandissima influenza sulle determinazioni che si prenderanno in ordine alla Svizzera.

In Ispagna l'opposizione fa guerra di sistema al gabinetto. La discussione sull'autorizzazione da concedersi al governo di percepire le imposte fu occasione di duello infra Gonzales Bravo, ed un deputato dell'opposizione. Bravo dicesi mortalmente ferito.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9.

La tornata di sabbato non offrì che un mediocre interesse, spesa qual venne in relazioni di elezioni o di petizioni.

Cinque delle prime vennero confermate; annullaronsene due, quelle dei collegi di Torriglia e di San Damiano, l'una e l'altra per irregolarità di forma. Il primo di questi collegi non aveva nemmeno proclamato alcun deputato; ma si era diviso in due sezioni, sebbene non contasse il numero di elettori dalla legge voluto, sendochè questi in totale vi sommino appena a 75.

Nel collegio di San Damiano appare dal verbale che l'urna fu lasciata alla custodia d'un solo, quantunque dopo appostivi i suggelli; sebbene l'art. 72 della legge esiga che sempre fino al compimento delle operazioni elettorali sieno tre membri dell'ufficio a guardarlo. L'ufficio avea conchiuso per una inchiesta all'uopo di accertare questo fatto dell'abbandono dell'urna.

Il dep. Lanza osservando come questo fosse oramai incontrovertibile, proponeva invece l'annullamento dell'elezione. Ed una forte maggioranza sanciva col suo spontaneo voto la mozione Lanza.

Anche con questa votazione provò la Camera come ella sia superiore a tutte le considerazioni d'individuo o di partito. Il deputato Ricchetta avrebbe appartenuto alla maggioranza, e tuttavia essa non esitò un momento a pronunciare l'annullamento della sua elezione: e si che la questione era grave e di dubbiosa soluzione, militando per l'una parte lo stretto diritto, per l'altra l'equità naturale e la ragion pratica. Pure ella pospose ogni sentimento d'interesse e di partito alla rigida osservanza dello stretto disposto della legge.

Seguì poi la relazione di petizioni, ma nessuna fu che eccitasse qualche discussione di momento, salve due o tre eccezioni: furono sempre approvate puramente e semplicemente le conclusioni della commissione.

Il che è pure un progresso, sendochè fare diversamente sia una fra le principali ragioni della pratica impotenza che nelle due ultime legislature ne tenne in sospeso l'efficacia e l'azione.

Ma sgraziatamente si è negli ufficii che il progresso manca pur sempre. Le commissioni, sebbene abbiano fra le mani materie moltiplici ed importanti, non possono quasi mai trovarsi nel numero legale per deliberare. E intanto progetti di legge d'alta importanza, e spesso anche di urgenza, rimangono per settimane e mesi in discussione negli uffici sino a che abbiano questi formulata la relazione ed emesso un voto in proposito. Su ciò richiamiamo l'attenzione dei singoli deputati, rammentando loro che il paese attende l'opera loro per giudicarli, e che dopo le violente scosse delle quali fummo vittime in questi due anni, si è solo conciliando ad essi la stima e l'affetto della moltitudine che si può assicurare l'avvenire delle nostre libere istituzioni.

SICILIA.

Una lettera, scappata alla sorveglianza della polizia napolitana, ci porta le seguenti notizie:

La sera del 27 gennaio un gruppo d'uomini armati in Palermo si lanciarono improvvisamente sopra una strada vicina alla piazza della *Fiera vecchia* (che fu il centro della rivoluzione del 1848), ed ivi cominciarono ad eccitare la popolazione gridando: *viva la libertà, morte al nostro tiranno, lumi alle finestre!* ecc.

Molte persone del popolo si univano di mano in mano a questa dimostrazione, la quale cominciava perciò a divenire imponente, quando tutti insieme si trovarono circondati dagli agenti di polizia e da due battaglioni della linea.

Si venne immediatamente alle mani, facendosi fuoco dall'una e dall'altra parte per circa un'ora; dopo la quale, cresciuta smisuratamente la forza armata, i cittadini si misero in salvo, restandone sei in potere alla truppa. L'indomani furono fucilati.

Ignoriamo fin adesso i nomi di queste nuove vittime. Ma qualunque si fossero, noi prendiamo il fatto per una prima prova di ciò che ripetutamente abbiamo detto: non è possibile che la quistione siciliana rimanga assorbita in una violenta reazione; non è possibile che la corte di Napoli si dispensi impunemente dall'obbligo che ha assunto in faccia all'opinione di Europa, quando riconobbe il diritto de' Siciliani alla costituzione del 1812. Noi crediamo più facile trovare un mezzo per sommergere la Sicilia, che conservarne il dominio ne' modi assoluti e vandalici con cui si è voluto ristaurare il regno di Ferdinando in quell'isola. Una guarnigione di 30 mila uomini è un mezzo precario che da un momento all'altro può venir meno; ma se anche nol fosse, è un peso insopportabile, e noi domanderemmo ai ministri napolitani qual sarebbe in tal caso il vantaggio di possedere un paese, nel quale la truppa sia obbligata a bivaccare tutto l'anno, e rondare a grosse pattuglie con de' pezzi di campagna e miccia accesa?

Speriamo che il *Tempo* vorrà rispondere a questa nostra curiosità; e in tale occasione ci farà un po' conoscere quali sono i principii di moderazione e di ordine, in forza de' quali sia lecito perpetuare in Italia il germe della rivoluzione, in vece di assicurare l'avvenire pacifico e prospero della Penisola, mercè la pronta attuazione degli ordini costituzionali, ai quali la Sicilia ha i più incontestabili dritti, e contro i quali la corte di Napoli non avrebbe oramai da poter opporre che la forza dell'armi, e la facilità con cui dimentica le sue promesse.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Verificazione di poteri. Annullamenti. Relazioni di petizioni.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45.

Il verbale della tornata precedente è letto e approvato.

Si legge il sunto delle petizioni. Due sono decretate di urgenza.

L'ordine del giorno reca la verificazione dei poteri delle recenti particolari elezioni.

Sono riferite e approvate dalla Camera le seguenti:

Collegio di Caselle — Bottone.
5. di Torino — Bolmida.
4. di Genova — Cabella.
6. di Genova — Lo stesso.
Montechiaro — Berruti.

In conformità dell'avviso dell'uffizio della Camera, sono annullate le operazioni elettorali del collegio di Torriglia, perchè contro la legge si divise in due sezioni.

È riferita l'elezione del collegio di S. Damiano d'Asti. — Richetta.

L'uffizio della Camera propone un'inchiesta per verificare alcune circostanze dedotte in alcune proteste, e precisamente se fosse vero che non abbiano assistito all'urna 3 scrutatori almeno, secondo la legge; e che si sia in certo modo supplito alla garantia di questa forma suggellando l'urna.

Durando. Le proteste fatte contro questa elezione, in parte non meritano attenzione; tale è quella di un elettore che dice non aver potuto penetrare nella sala della votazione; ancora quando il fatto fosse giustificato, non sarebbe affatto conducente, nella quistione di validità, trattandosi di una elezione fatta con così grande maggioranza; altrettanto può dirsi della circostanza se l'urna sia stata suggellata; formalità che la legge non prescrive. La sola protesta che ha qualche gravità concerne l'esecuzione dell'articolo 72 della legge elettorale. Vuolsi conoscere se tre membri dell'uffizio furono presenti all'urna. Or risulta dal verbale, che se uno scrutatore passeggiava durante l'operazione, un altro e il segretario non lasciavano mai l'urna. Si obbietta che il segretario non è membro dell'uffizio elettorale; ma in ciò si cade in errore evidente. La legge non ha dato voto al segretario, per evitare che i membri votanti dell'uffizio siano 6, per prevenire i casi di parità, ma non perciò cessa egli di essere parte del collegio. Egli tiene le liste, egli controlla, è un membro in somma e non l'attuario dell'uffizio. L'uffizio della presidenza aggiunse inoltre la formalità del suggello, quindi è garantita la sincerità dei voti; poichè il criterio della Camera non si deve formare sopra una piccola formalità, bensì sull'insieme delle operazioni elettorali. Si aggiunga che immensa fu la maggioranza dei voti ottenuti dal candidato, e che la legge non esige nell'operazione elettorale la materiale presenza dei 3 membri accanto all'urna, bensì nel luogo dell'elezione, così che uno poteva ben passeggiare nelle camere attigue. A ogni modo l'inchiesta non può avere alcun oggetto; i fatti risultano dal verbale, e io domando che la Camera annulli quante volte sente di non poter validare; quanto a me conchiudo per la validità.

Mellana. Il segretario non può far parte dell'uffizio, poichè esso è costituito quando elegge il segretario. La legge dice che l'uffizio costituito elegge il segretario. Io appoggio le conclusioni della commissione per la inchiesta, non per verificare il fatto della sugellazione dell'urna, che a nulla conduce, ma per verificare se vi erano i tre membri presenti. L'immensa maggioranza accennata dal generale Durando nulla prova quando si tratta non della validità di qualche voto, ma di forme che guarentiscono la sincerità della elezione; la legge vuol appunto impedire le mutazioni de' biglietti, e se un membro passeggia, se si lascia senza freno la perversità degli uomini, per la quale le leggi sono fatte, allora, come uno, così possono mutarsi 200 biglietti.

Lanza combatte le conclusioni dell'uffizio con Durando e si oppone a Mellana, ma per conchiudere alla nullità, dacchè risulta dal verbale, che un solo scrutatore era presente. La legge vuole tre membri almeno. Non è membro colui che col suo voto non può pesare nelle deliberazioni dell'uffizio, non lo è il segretario. L'unico scrutatore presente si assentava. Cita un precedente in cui la Camera ritenne che il segretario non è membro dell'uffizio elettorale.

Mellana domandava l'inchiesta, supponendo dubbio il fatto che i tre membri non fossero presenti; ma se questo fatto è costante conchiude con Lanza per la nullità.

Bunico appoggia le conclusioni dell'uffizio per la contraddizione che vi è tra due verbali inviati intorno alla presenza dei tre membri; occorrendo poi l'inchiesta fu bene che l'uffizio la estendesse anche alla circostanza secondaria dei suggelli posti all'urna.

Franchi. La legge domanda la presenza di tre membri almeno dell'uffizio non per vegliare l'urna; l'art. 72 non parla affatto di urna *(lo legge)*. Esso provvede al modo di governare l'operazione elettorale, esso dice: « tre membri almeno dell'uffizio, dovranno trovarsi presenti. » La presenza non doveva quindi essere continuamente alla tavola. Le nullità poi non possono infliggersi se non sono portate espressamente dalla legge, la quale lo ha dichiarato quando ha voluto attaccarla come conseguenza alla violazione di altre regole elettorali. Conchiudo quindi per la validità.

Pateri combatte Franchi e Bunico. Per le forme sostanziali per annullare non è bisogno che la legge abbia fulminata la nullità? Non diceva bene il deputato Franchi quando proponeva la validità, perchè una forma avea potuto surrogarsi a quella indicata dalla legge.

Parlano ancora brevemente, ciascuno nel suo senso, i deputati Franchi, Lanza, Mellana e relatore. Essi non dicono nulla di nuovo.

Bunico insiste sulla irregolarità del secondo verbale mandato dopo la proclamazione del deputato, che è quello in cui si dichiara che mancava dall'assistere all'urna uno scrutatore, e poichè resta dubbio il fatto sul primo verbale, e nel dubbio non si può annullare nè validare; sostiene l'opportunità della inchiesta.

Moja osserva che i verbali non sono contemporanei, ma successivi; che il secondo fu fatto dopochè l'attenzione dell'uffizio locale era stata chiamata dalle proteste relative sulla mancanza del numero di tre membri presenti all'urna; esso quindi contiene la confessione di quella irregolarità, e poichè il fatto è liquidato non resta più alcun fondamento all'inchiesta.

Demarchi osserva con Bunico, che il secondo verbale posteriore alla proclamazione del deputato, fatto quando l'uffizio è disciolto, quando più non esiste, non ha alcun valore.

La Camera rigetta le conclusioni dell'uffizio per l'inchiesta.

Posta ai voti la proposta Lanza per l'annullamento, la Camera annulla.

L'ordine del giorno reca rapporti sulle petizioni; — le conclusioni delle commissioni sono adottate senza discussione; in massima parte le petizioni sono d'interesse individuale.

Danno luogo soltanto a qualche osservazione del signor Tecchio, una petizione militare per la difesa del territorio in caso d'invasione; de' signori Mellana ed Elena, una dei farmacisti di Genova relativa alla vendita dei medicinali; ma non ispostano le conclusioni degli uffici e le determinazioni della Camera per l'invio ai ministri.

Soltanto sulla proposta del general Daviernoz si manda al ministro dell'interno una petizione relativa alla divisione di certi comunali, per la quale l'uffizio proponeva l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno per lunedì è:

1. Verificazione di poteri. 2. Rapporti di commissioni sui progetti di legge, se ve ne siano in pronto. 3. Discussione sulla presa in considerazione della proposta Lonaraz. 4. Risposta del ministro dei lavori pubblici alle interpellazioni Tamburelli e Turcotti. 5. Sviluppo della proposta Martinel.

La seduta è levata a ore 5 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* del 9 reca nella parte officiale:

S. M., con decreti firmati in udienza del 5 corrente ha nominato:

Trojelli avv. Agostino, giudice del mandamento di Volpedo, a giudice di quello di Casei.

Galluzzi avv. Giovanni, giudice del mandamento di Soriasco, a giudice di quello di Volpedo.

Canna avv. Carlo, giudice del mandamento di Mombello, a giudice di quello di Tonco.

Milanesi avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Perrero (Pinerolo), a giudice di quello d'Intra.

Lunghi avv. Carlo e Mellana avv. Defendente, volontarii nell'uffizio fiscale generale di Casale, a giudici de' mandamenti, il primo di Soriasco, il secondo di Mombello.

Malaspina marchese Bartolomeo, volontario nell'ufficio del procuratore generale, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Tortona.

Volante Paolo avv, patrocinante presso il tribunale di prima cognizione di Alessandria, a sostituto avv. de' poveri presso lo stesso tribunale.

Cerruti Francesco, giudice di prima cognizione, giudice del Sestiere della Maddalena in Genova, a giudice di quello del Molo nella stessa città.

Giustiniani nobile ed avv. Giuseppe, giudice del Sestiere di Pré in Genova, a giudice di quello della Maddalena nella stessa città.

Durand avv. Davide, giudice del Sestiere di S. Teodoro in Genova, a giudice di quello di Pré nella stessa città.

Marrè avv. Curzio, giudice del mandamento di Chiavari, a giudice del Sestiere di S. Teodoro in Genova.

Gibelli avv. Pietro, giudice del mandamento di Novi, a giudice di quello di Chiavari.

Ibertoli avv. Ernesto, giudice del mandamento di Rivarolo (Genova), a giudice di quello di Novi.

Baldazza avv. Alessandro, giudice di mandamento in aspettativa, a giudice del mandamento di Rivarolo genovese.

— S. M., con decreto del 5 corrente febbraio, ha nominato il reggente la carica di presidente del consiglio universitario di Genova Giovanni Torti, a presidente effettivo del consiglio medesimo.

— E nella parte non officiale:

Siamo autorizzati a dichiarare che l'aneddoto inserito nel foglio l'*Opinione* al n. 38, in occasione del dramma l'*Assedio d'Alessandria*, è una mera invenzione da capo a fondo.

Cagliari, 9 *febbraio.* — Ci scrivono:

Negli ultimi giorni di gennaio nelle peschiere di Pontis e Pesaria, vicine ad Oristano, avvenne un fatto che richiamò tosto le vigili attenzioni delle due podestà giudiziaria e militare. Un grosso numero d'abitanti delle prossime ville fece un'irruzione in quelle peschiere e ne asportò, con atti di violenza, una notevole quantità di pesce a danno degli appaltatori. Quest'azione criminosa, tanto più è meritevole di punizione, in quanto che erano già nelle mani della giustizia alcuni imputati di civile ladroneccio. Perciò uno dei consiglieri del magistrato d'appello, membro della camera d'accusa, unitamente ad un officiale del ministero pubblico e ad un sotto-segretario criminale, partirono da questa capitale per Oristano nella mattina del giorno 2 del corrente onde istruirvi prontamente il processo. Il comandante generale militare dell'isola fece colà raccogliere un buon nerbo di truppe, non solo per incutere timore a quei paesi, ma anche per procedere all'arresto di quelli che saranno meritevoli di punizione.

Firenze, 6 *febbraio.* — Quest'oggi ad un'ora pomeridiana S. E. il marchese don Antonio Riario Sforza ha rimesso a S. A. I. e R. il granduca, in udienza particolare, le lettere con cui S. M. il re delle Due Sicilie lo accredita in qualità di suo ministro plenipotenziario presso la prefata I. e R. A. S.

Dopo la R. udienza, alla quale assisteva S. E. il senatore ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, il sig. marchese Riario Sforza è stato presentato alle LL. AA. II. e RR. la granduchessa regnante, la granduchessa vedova e l'arciduchessa Maria Isabella.

Livorno, 6 *febbraio.* — Scrivono alla *Riforma:*

L'altro giorno doveva esserci seduta in comunità per disporre i locali delle vecchie stanze a caserme per soldati austriaci, ma un ordine del comando militare austriaco proibiva assolutamente questa riunione.

Molto malumore hanno destato i decreti delle nuove tasse, ecc. ecc. Sembra che le imposizioni in Toscana non debbano più finire!

Si mandano via da questa città tutti i forestieri che non hanno garanzie sufficienti per fare star tranquillo il governo.

Ad alcune feste di ballo, non ostante il permesso ottenutone da tutte quante le autorità, sono volute intervenire le guardie di sicurezza.

Ancona, 21 *gennaio.* — Abbiamo già in questo giornale parlato dell'arresto del governatore di Jesi Cesare Salmi: la *Gazz. di Bologna* ci reca ora la sua condanna nella seguente notificazione dell'I. R. comando della città e fortezza d'Ancona:

«Cesare Salmi di Bologna, d'anni 35, nubile, avvocato e governatore distrettuale di Jesi, opponeva iteratamente agli ordini di questo comando indifferenza e disubbidienza, tanto più punibili, in quanto che, come impiegato di Sua Santità, aveva il sacro dovere di secondare subito e con tutta energia le disposizioni dell'autorità militare austriaca, nella sua missione per il mantenimento del buon ordine nello Stato pontificio. Tali indifferenze e disubbidienze del Salmi erano anche contro gli ordini analoghi dell'autorità pontificia, la quale, d'accordo con questo comando, tende al medesimo scopo. Non reprimeva particolarmente l'inconveniente degli emblemi a tre colori, che con frequenza indossavano gli abitanti di Jesi; e comandato per ciò molte volte di pubblicare nuovamente i proclami relativi del governo civile e militare, rimaneva nella sua renitenza.

Arrestato in seguito di quanto sopra, e perquisito, si rinvennero nel suo ufficio e studio diverse armi proibite in ogni grado, e sebbene egli le dichiarò non sue, erano tenute senza cautela e senza marca; oltre a ciò, in una camera accessibile solamente dal suo alloggio, era nascosto un moschetto o pistone con una libbra di palle, della quale contravvenzione, come padrone di quell'alloggio, rimaneva unicamente responsabile.

La commissione militare pertanto riunita per sentire e giudicare sopra gli esposti fatti, ha riconosciuto e dichiarato reo il Salmi di disubbidienza agli ordini dell'autorità militare austriaca, e di contravvenzione ai proclami vigenti, e lo ha condannato perciò all'arresto di 6 mesi.

Avuto riguardo poi alla circostanza, che il governo pontificio, in seguito degli esposti fatti, ordinò la di lui dimissione dal governo di Jesi, ha il sottoscritto diminuito l'indicata pena, riducendola all'arresto di 3 mesi.

Dall'I. R. comando militare della città e fortezza di Ancona, il 21 gennaio 1850.

Il comandante Pfanzelter, *generale.*

ESTERO.

GRECIA. — *Questione anglo-greca.* — Il *Llyod* riferisce i documenti che appartengono alla storia dell'ultima vertenza dell'Inghilterra con la Grecia.

Noi li diamo qui appresso per estratto.

1. Nota verbale (17 gennaio) del ministro Londos, diretta al ministro inglese, con cui dopo aver esposti i fatti già noti, annunzia che il governo greco si appellò alle due potenze che sottoscrissero il trattato del 7 maggio 1832, perchè la cosa sia terminata in modo amichevole e conforme alla giustizia.

2. Nota dello stesso (17 gennaio) al ministro plenipotenziario francese, sig. Thouvenel ed all'incaricato d'affari russo Persiany, con cui egli trasmette loro copia della precedente, e li prega di far sì che venga accettato il compromesso proposto dal governo.

3. Nota dell'ambasciatore inglese Wyse (17 gennaio) con cui annunzia le pretensioni dell'Inghilterra, e consiglia il governo greco a cedere, mentre altrimenti, scorse 24 ore, l'ammiraglio Parker sarebbe nella necessità di agire secondo gli ordini del proprio governo.

4. Nota (18 gennaio) del ministro Londos, colla quale ripete quanto disse nella nota verbale num. 1.

5. Nota (19 gennaio) della legazione della repubblica francese, con cui ella trasmette copia di una nota indirizzata al ministro inglese.

6. Nota (18 gennaio) del ministro Londos ai sigg. Thouvenel e Persiany, con cui egli invia loro copia della nota num. 4.

7. Nota (19 gennaio) della legazione francese al ministro inglese, nella quale, sostenendo le ragioni della Grecia, lo invita a voler prendere in considerazione il ricorso fatto dal governo greco al lodo della repubblica francese, ed a sospendere qualunque misura coattiva.

8. Nota (19 gennaio) del sig. Persiany al ministro Londos, con cui ei gli trasmette copia della nota diretta al ministro inglese.

9. Nota (19 gennaio) del sig. Persiany al ministro inglese, colla quale richiama l'attenzione di esso sulle conseguenze che potrebbero avere le misure coattive, e, aderendo alle preghiere del governo greco, lo invita a comporre amichevolmente la differenza.

10 e 11. Note (19 gennaio) del ministro Londos ai sigg. Thouvenel e Persiany, colle quali ei li ringrazia delle note scritte al ministro inglese.

12. Il ministro Londos accompagna al sig. Persiany altra nota ricevuta dal ministro inglese.

13 Nota (18 gennaio) del sig. Wyse, con cui si annunzia che, in conseguenza del rifiuto della Grecia, il vice-ammiraglio Parker dee stare alle sue istruzioni, e non lasciar uscire dal porto alcun bastimento del governo greco, e far cessare qualunque movimento che vedesse fra' bastimenti del governo nel Pireo.

14. Nota (19 gennaio) del sig. Wyse, dal bordo del vascello il *The Queen*, in cui si avverte il ministro Londos, che avendo il vapore l'*Ottone* salpata l'ancora contro i consigli dati, era stato rimandato indietro, e che il vice-ammiraglio, pegli ordini avuti, era costretto a condurre a Salamina l'*Ottone*, e gli altri bastimenti del governo greco, e trattenerveli finchè il governo avrà aderito alle domande dell'Inghilterra.

15. Il ministro Londos protesta in una nota al sig. Wyse contro il diritto del più forte, e gli annunzia che il re di Grecia ed il suo governo, calcolando sull'appoggio del popolo e sulle simpatie del mondo, aspettano con dolore, ma senza debolezza, la fine delle afflizioni a cui egli vorrà ancora sottoporli per ordine di S. M. B.

16. Il sig. Londos trasmette ai sigg. Thouvenel e Persiany copia della nota precedente.

17. Nota del ministro Londos ai sigg. Thouvenel e Persiany, con cui partecipa loro gli ultimi avvenimenti già da noi annunziati.

— Leggesi nella *Gaz. du Midi* dei 7 febbraio.

Ci viene in quest'istante comunicata una lettera commerciale di Atene, la quale prova che le manifestazioni ostili dell'Inghilterra si cominciano a prender sul serio. La squadra britannica erasi impadronita del naviglio da guerra del re Ottone e stava per occupare le tre grandi dogane, il Pireo, Patrasso ed Egina. Parlavasi altresì di un blocco generale dei porti ellenici ed invitavasi il commercio di Marsiglia a non far compre, nè invii per conto greco.

SPAGNA. — Madrid, 1 *febbraio.* — È così generale tra i deputati la persuasione che debbansi immediatamente chiudere le *Cortes*, appena sarà ratificata dal Senato la legge che accorda al ministero la chiesta autorizzazione per esigere le contribuzioni, che molti di essi fanno già i preparativi di partenza. Essi vonno andarsene ad operare per la loro rielezione nelle provincie. Le nuove elezioni generali potrebbero provocare una certa agitazione nel paese, ma il ministro saprà mantenere la tranquillità su tutti i punti.

Persone, pel solito bene informate, paiono credere che lo scioglimento della Camera (che verrà necessariamente in seguito alla sua prossima prorogazione) avrà luogo nel mese di luglio o nel mese d'aprile.

Lo stato del signor Gonzales Bravo è più soddisfacente, quantunque i medici non nascondano la gravezza della sua ferita. Egli soffre ancora moltissimo, ma si può sperare che la ferita non gli debba recare la morte.

Il signor D'Harcourt, che il suo governo invia alla legazione di Baden, lascia Madrid recandosi a Parigi.

L'*Heraldo* rendendo conto del duello e della ferita del signor Gonzales Bravo, aggiunge:

Dopo il tristo avvenimento che abbiamo riferito, il signor Rios Rosas si presentò alla presidenza del congresso, e manifestò il desiderio di fare in favore del signor Gonzales Bravo, le dichiarazioni che gli aveva ricusato di fare prima; ma il signor presidente non giudicò conveniente di accordargli la parola e crediamo ch'abbia fatto molto bene. Ieri dicevasi che Rios Rosas aveva lasciato Madrid.

La *Esperanza*, giornale Montemolinista, annunzia dietro una lettera di Madrid che il conte di Molins (D. Carlos) fu preso nella mattina del 27 del mese scorso da un attacco di paralisi, ma che dopo ad una abbondante cavata di sangue stava meglio.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei 5 febbraio.* — Si discusse nuovamente sul primo articolo della legge sull'istruzione pubblica. I molti oratori non riuscirono a rendere con novità interessante la discussione. Difesero la proposta i signori de Kerdrel e de Riancé, e parlarono contro i signori Arnaud (de l'Ariège) e Laurent (de l'Ardèche). La discussione fu aggiornata al domani.

— Parigi, 6 *febbraio.* — Ieri dopo il mezzogiorno si formavano attruppamenti intorno agli alberi della libertà, piantati sui *boulevards* e sul quadrato *S. Martin.* Si fermavano i passeggieri e s'obbligavano a salutare la livella agguagliatrice, emblema di duplice significato della Repubblica sociale e della Repubblica del 93; quindi si danzava disordinatamente intorno agli alberi, spaventando il quartiere che da ogni parte chiudeva le botteghe.

Notisi che il proclama del ministro dell'interno era conosciuto da tutti i perturbatori; essi sapevano bene che gli alberi, ch'essi fingevano di difendere non erano minacciati se non nel caso in cui fossero di pretesto a disordini.

Ecco invece il conto che il preteso popolo della *République*, della *Démocratie sociale* e del *National* ha fatto anche del proclama pubblicato dai giornali rossi.

Se codesti giornali avessero voluto essere coerenti a se stessi, non dovevano questa mane condannare energicamente gli eccessi di ieri ed indicare quei traditori della Repubblica, i quali, com'essi dicevano, *compromettono una partita già vinta?*

Ma non ragionano così i partiti giunti alla frenesia. Essi sono abbastanza prodighi di disprezzo, ma nulla più disprezzano della logica.

La stampa rossa non ha più questa mane il menomo ricordo del suo proclama di ieri.

L'anatema scagliato contro i perturbatori si è interamente cancellato dalla sua memoria, e gli avvenimenti di ieri non le lasciano vedere che dei torti pel presidente della repubblica e pe' suoi ministri!

Del resto il proclama del ministro dell'interno ricevette ieri la sua esecuzione. Due alberi che avevano servito di pretesto alla sommossa, furono tolti immediatamente. Quest'atto di vigore produsse sulla popolazione di Parigi un effetto eccellente.

I dipartimenti debbono essere interamente rassicurati. I faziosi non oseranno compromettersi seriamente sulla pubblica piazza. Essi sanno che la repressione sarebbe istantanea e strepitosa.

— Ieri alle 6 della sera due battaglioni di fanteria partiti dal *Carrousel* giunsero sui *boulevards* dopo d'avere percorsa la via Richelieu, e si diressero verso la porta *S. Martin.* Un albero della libertà, non quello del quadrato *S. Martin*, ma un altro posto dall'altra parte del *boulevard* venne atterrato. Fatta questa operazione in presenza di una folla abbastanza considerevole, ma inoffensiva, le truppe ritornarono alle loro caserme.

Il giornale dei *Débats* dice che il generale Lamoricière, dopo di avere gridato due volte, stando nella sua carrozza, *Viva la repubblica!* siccome gliene aveva fatto invito la folla, parte della quale avevalo riconosciuto e parte no, dovette respingere la mano di un brutale assalitore, che ardì gettargli abbasso il cappello, gridando: *Saluta la repubblica!* Ed allora avendo il cocchiere posto al trotto i cavalli, la folla seguì la carrozza, gridando: *fermate! fermate!* Si fermò infatti la vettura, ed il generale, slanciatosi fuori, fu circondato, assalito, trascinato; e Dio sa che di lui sarebbe avvenuto, se un certo Constant, uomo vigoroso e valente, che aveva servito sotto i suoi ordini ed alcuni altri buoni cittadini, non lo avessero accostato, difendendolo e facendolo entrare in un gabinetto di lettura. Quivi fu invitato ad evadere per una finestra del piano superiore, poichè il popolo non desisteva dalle grida e dalle minacce. Egli saltò sopra un tetto e per un abbaino passò in una vicina casa, dalla quale potè uscire e si trovò in via del sobborgo *S. Martin.* Mentre usciva, il popolo riconoscevalo e correvagli nuovamente addosso, ma, scorgendo egli lì presso un signore che discendeva da cavallo, palesandogli il suo nome se lo fece prestare, e salitolo, diede al galoppo pel sobborgo e tornò in capo ad una mezz'ora all'Assemblea, dalla quale era uscito poco prima, e dove già stavasi in pena per lui. Fra le persone che il difesero citasi uno de' suoi colleghi, il sig. *Bettin de Lancastel.*

— Si sono ricevute a Parigi notizie di Nuova-York in data del 23 gennaio, le quali asseriscono che l'opinione generale intorno all'affare di Nicaragua si è che debba accomodarsi all'amichevole.

Dicesi che un nuovo regno stia per essere creato al Brasile, e che ne sarebbe capo il principe di Joinville.

(*Patrie*)

Relazione del signor Thiers sull'assistenza e previdenza pubblica. (*V.* Risorg. *N.* 652).

Checchè ne sia, e qualunque sia l'opinione che altri abbia su questo grave soggetto, sul quale non sono d'accordo economisti molto saggi e liberali, non può in generale negarsi, che un ribasso dell'interesse del danaro sia a desiderarsi tanto nelle campagne, quanto nelle città. Per esempio il sistema di banca stabilito a Parigi cinquant'anni fa, e da Parigi propagatosi successivamente nelle provincie, fu quello certamente che ridusse da 5 a 4 il danaro ne' grandi centri commerciali. Ove lo si potesse, mediante qualche istituzione consimile, ridurre per le transazioni dei beni immobili da 6 a 5 nelle grandi località, ciò che lo ridurrebbe da 8 a 7 nelle piccole, e se ne ricaverebbe un vantaggio reale e tale, che per quanto ne avessero a risultare forse certe tendenze rincrescevoli, tuttavia non dovremmo esitare punto ad accettarlo.

Ma può ciò ottenersi in Francia coi mezzi che vanno immaginando? Tale è la quistione ed essa è singolarmente grave. In Alemagna, in Austria, in Polonia, in Russia, s'instituirono banche territoriali, che conseguirono un certo successo, accompagnato da alcuni inconvenienti, minori però dei vantaggi. Queste banche da prima non rassomigliano affatto a ciò che si va sognando in Francia sotto il titolo di *credito fondiario*, e non soddisferebbero in verun grado a coloro che hanno voluto fondare sulla terra un vasto sistema di carta monetata. È mestieri farne conoscere il sistema in poche parole, onde formarsi un'idea esatta di ciò in che esse consistono, e vedere se potrebbero mai riuscire fra noi.

Grande errore sarebbe il credere che questi stabilimenti di credito siano stati concepiti nello scopo di sovvenire al popolo delle campagne, siccome quelli che ci si propongono oggi. Nulla di ciò; ma non per questo dovrebbero rigettarsi, ov'essi possano essere d'una utilità generale. La loro origine rimonta alla guerra dei sette anni, al termine della quale la nobiltà della Slesia, rovinata dagli avvenimenti, era ridotta alle ultime estremità, benchè assai ricca in possessi territoriali.

Federico II, abile politico quanto grande capitano, volle aiutarla, e per tal motivo creò istituzioni finanziarie che le permettessero sottrarsi all'usura de' giudei, avidissimi allora in tutto il nord dell'Europa, ed abituati a speculare sulle strettezze dei proprietarii fondiarii. Si formarono associazioni di proprietarii, che prendevano in comune danaro in prestito, sotto la loro malleveria collettiva, si obbligavano a pagare ogni debito cui ciascuno di loro non soddisfacesse e si addossavano così le spese, come i fastidii del processo. Federico fu il primo a prestare, e dette loro senza alcun

interesse somme ragguardevoli. Ben presto il danaro afflui verso tali associazioni, perocchè si aveva il costume di prestare ai grandi proprietarii, e molto più volontieri si prestò alla loro associazione che agli individui, in vista delle garanzie e delle facilità che essa offeriva.

Per una conseguenza naturalissima, si prestò loro a un prezzo infinitamente minore. Le strettezze de' grandi proprietarii ne furono sensibilmente alleviate. Una singolare abbondanza di ricolte in Silesia, che si produsse nel tempo stesso in cui molti paesi vicici erano afflitti da una gran carestia di grani, valse loro beneficii rilevanti, e consolidò il loro credito, già ristabilito dalla società di prestito nuovamente organizzata. Ben presto eziandio furono veduti abbandonarsi a folli spese, e abusare deplorabilmente de' mezzi di contrarre dei prestiti che loro erano stati procurati. E fu mestieri reprimere cotesti abusi. Altri stabilimenti di questo genere furono poscia creati in Alemagna, in Austria e in Polonia; dall'esperienza si ebbero i mezzi di perfezionarli, e ben è vero che resero e rendono tuttora servigi notevoli, conservando tuttavolta un'organizzazione che non corrisponde punto a ciò che si progetta in Francia, allorquando si parla di mettere il danaro alla portata del popolo delle campagne.

Ecco quali sono i principii comuni a tutti questi stabilimenti di credito fondiario:

Essi sono provinciali, esclusivamente limitati alla località cui servono, indipendenti intieramente dallo Stato, le finanze del quale niente danno loro e niente ne traggono; e, quindi, non soggetti al pericolo di farsi occasione o strumento della carta moneta.

Essi sono formati dai più grandi posseditori dei beni stabili del paese, e che siano oltracciò i più accreditati ed i più ricchi; i quali si associano tra loro, togliendo in prestito in comune dai capitalisti, e prestando in comune ai proprietarii.

In quanto ai capitalisti, l'accennata società di grandi possidenti rilascia loro, in cambio dei capitali prestati, lettere di *gage* di 100, 500, 1,000, 5,000 fiorini, che rendono in generale un interesse del 4 0[0, e che sono pagabili non dal proprietario che toglie in prestito, ma dalla società stessa, in guisa che gli affari si trattano non con l'individuo, ma con la società, e che si è certi del pagamento regolare dell'interesse e del rimborso integrale del capitale; perciocchè le cose sono disposte in modo che la cassa comune sia sempre in grado di pagare in cambio dell'individuo che non fosse in grado di farlo.

Risulta da queste combinazioni, che tali lettere di *gage* offrono ogni sicurezza sia intorno all'interesse, sia intorno al rimborsamento del capitale, circolano come rendite in Francia od in Inghilterra, e tengono anche luogo di esse in un paese ove non vi è quasi debito pubblico.

Tali sono i rapporti della società coi capitalisti che prestano; vediamo ora quali sono i rapporti di essa società coi proprietarii che tolgono in prestito.

Da prima non si presta a questi che su prima ipoteca. Le donne ed i minorenni non han quivi punto i privilegi che loro ha assicurato la sollecitudine affatto paterna delle leggi francesi, riconoscendo come presa di diritto l'ipoteca che non è stata presa di fatto. Nella maggior parte degli Stati alemanni non si riconosce altra ipoteca che l'ipoteca realmente iscritta. Non si deve dunque cercare se vi sarebbero diritti sconosciuti di vedove e di minorenni da esercitare sopra un immobile; non si ha che a recarsi all'uffizio di registrazione per sapere se vi è, o no, ipoteca iscritta, e questa semplice verificazione basta. Non si presta allorchè l'immobile sia ipotecato, che alla condizione che i possessori delle ipoteche consentano a porsi in seconda fila. Con queste sicurezze che si possono procurare così agevolmente, non si presta più della metà del valore dell'immobile, tranne alcuni casi rarissimi, impossibili in Francia, come quando coloro che prendono in prestito sono guarentiti dal loro comune, nè si presta mai meno di due mila fiorini (4,000 ed alcune centinaia di franchi).

(Continua).

Quistione svizzera.

Leggesi nell'*Indépendance Belge* dei 5. — Il capo della repubblica francese pare simultaneamente sollecitato dalla Svizzera e dall'Alemagna a dichiararsi per l'una o l'altra.

Non sappiamo quanto siavi d'esatto in questo ricorso della Svizzera al governo francese contro le potenze del Nord; ma in ogni caso è una delle più difficili quistioni su cui si abbia a pronunziare il presidente.

Ecco insomma quanto dicesi a Parigi a questo proposito!

Le basi della risposta all'invito delle corti d'Austria e di Prussia sarebbero state fermate ieri in un consiglio di gabinetto tenuto all'Eliseo, sotto la presidenza del Bonaparte. In una corrispondenza fra questo ed il generale Dufour, il primo avrebbe dichiarato di associarsi alle potenze del Nord se la Svizzera non cedeva ai giusti loro richiami; e il Dufour avrebbe dichiarato nettamente che il governo federale era disposto a secondarli. Finalmente parlavasi di un esercito francese che stava per formarsi alla frontiera svizzera, sotto gli ordini del gen. Schramm.

— *Il signor ministro di Svizzera a Parigi indirizza la comunicazione seguente al giornale dei* Debats *del 4:*

« Il giornale dei *Debats* di ieri consacrava agli affari della Svizzera un articolo che meriterebbe per la sua importanza parecchie colonne di osservazioni: vorrà certamente nella sua imparzialità accogliere invece alcune brevi e semplici riflessioni:

« Secondo quell'articolo, la Svizzera sarebbe divenuta il rifugio di tutti quelli che hanno potuto sottrarsi all'azione delle leggi del loro paese.

« Egli è ciò un dimenticare che la Francia accorda in questo momento l'ospitalità ad un grandissimo numero di rifuggiti italiani e tedeschi, parecchi dei quali furono espulsi dalla Svizzera; che il Piemonte conta cento volte più proscritti italiani che la Svizzera; che vi sono rifuggiti francesi nel Belgio, e specialmente a Londra, ad otto ore da Parigi; che Félix Pyat e Boichot sono i due soli francesi notevoli ricoverati in Svizzera, i quali furono, come i loro colleghi, internati a dodici e più leghe dalla frontiera, e che verrebbero immediatamente rimandati quando fosse provato un loro tentativo qualunque di turbare la tranquillità della Francia.

« L'estensore dell'articolo ha dimenticato, o ignora che dal 16 luglio il consiglio federale ha spontaneamente ordinato l'espulsione di tutti i rifuggiti che fossero stati capi militari o civili, o che avessero abusato dell'asilo avuto in Isvizzera.

« Fu appunto in virtù di una tale ordinanza che furono rimandati i signori Struve, Heinzen, Mieroslawsky, Raveaux, Siegel, Willich, Blenker, Brentano, Doll, Metternich, ed altri parecchi, i quali sono attualmente per la maggior parte agli Stati-Uniti.

« Da undici e più mila, sono ora ridotti a circa mille e cinquecento, compresivi cento Polacchi che la Francia si ricusò di ricevere.»

« Si pretende che questi rifuggiti facciano tenere in piedi un armata di 600,000 austriaci e di 490,000 prussiani, e che rendano necessario il mantenimento dello stato d'assedio in cinque dipartimenti francesi.

« Si crede di poter sostenere, pel contrario, che quando pure si cacciassero i rifuggiti non si verrebbe a cagionare il ritiramento di un solo soldato.

« Ed è colpa dei rifuggiti se l'Italia freme sotto il giogo dell'Austria, se l'Ungheria, la Boemia, Vienna, Berlino, Dresda, sono insorte?

« L'allontanamento di alcuni rifuggiti impedirebbe ai buoni tedeschi di sognare la democrazia sociale, o un impero che assorbirebbe tutte le razze alemanne?

« È egli giusto d'attribuire alla causa stessa la terribile insurrezione di giugno del 1848 a Parigi, e quelle del 13 giugno scorso a Parigi ed a Lione?

« Il mutare di domicilio da Losanna a Londra di alcuni francesi, potrebb'essere per Lione un'arra sufficiente di tranquillità?

« Non può credersi che un uomo imparziale abbia a rispondere affermando.

« *La Svizzera è presentemente in Europa la parte malata che mantiene l'infiammazione generale.*

« Il vero si è che da due e più anni, cioè da che la diplomazia ha lasciato respirare la Svizzera, nessun paese d'Europa ha goduto maggiore riposo. Essa stette impassibile nel centro delle rivoluzioni e delle insurrezioni. Essa rigettò violentemente ogni tentativo, fatto o dal signor di Lamartine, o dal re Carlo Alberto, nello scopo di farla deviare da quella neutralità che erale stata garantita per comune interesse. Sotto la benefica influenza delle sue nuove istituzioni federali, essa consacra tutta la propria attività ad interni miglioramenti, come strade, pedaggi, strade ferrate, istituzioni militari, riforma del sistema monetario, ecc.

« Il vero si è che nella Svizzera il socialismo conta il minor numero di seguaci, grazie alle istituzioni sue ed al buon senso del popolo.

« E che cosa cerca la Svizzera? La pace, null'altro che la pace; essa volontieri si associa al desiderio dei governi di evitare ogni nuova insurrezione, mentre è per essa il mezzo più sicuro d'essere liberata del carico poco aggradevole di emigrati d'ogni colore.

« La Svizzera è d'altronde affatto disposta a rimandare dal suo territorio tutti quelli che, abusando dell'ospitalità trovatavi, fossero pei vicini Stati un legittimo oggetto d'inquietudine. Tutte le convenienti osservazioni in questo senso saranno fuor d'ogni dubbio accolte favorevolmente. La Svizzera conosce i riguardi che debbonsi in fra loro gli Stati; e conosce specialmente quelli che deve alla Francia, ma le note più o meno aspre, le minacce più o meno pronunziate mancano spesso dell'effetto cui vengono destinate. »

ALEMAGNA. — Francoforte sul Meno, 29 *gennaio.* Il ministero Manteuffel ha vinto a Berlino. All'influenza ed abilità dello stesso Manteuffel devesi questo risultamento poco aspettato. Si tacque fino all'ultimo momento e quando tutti furono in una ben naturale ansietà, non sapendo che farsi, il ministro disse tondamente che avevano a scegliere fra la dismessione dei ministri, che equivarrebbe ad un cangiamento di sistema, e l'accettazione di ciò ch'esigeva il messaggio reale.

Tuttavia il partito di Gotha erasi adoperato a tutto potere per far respingere le proposizioni del messaggio. Il signor Beseler, oratore abbondante e logico, il signor Simson eloquente ed elegante, il signor Beckerath, antica gloria degli Stati generali del 1847, statista puritano, fermo e soave, sempre dignitoso, finalmente tutto ciò che resta della maggioranza del parlamento di Francoforte, tutti gli antichi liberali si dichiararono contro le proposte reali e vi persisterono pur dopo la decisiva dichiarazione del ministero. Ecco dunque il partito Gotha cacciato suo malgrado nell'opposizione. Gli uomini politici che lo compongono, sacrificata una parte dei loro convincimenti alla speranza di un sistema costituzionale tollerabile, si videro nuovamente delusi. Eccoli nuovamente costituiti in minoranza, posizione ch'essi fecero d'evitare con molti sagrifizii.

Ma lasciamo questo partito. Per ora il Parlamento di Erfurt pare salvato. Il signor Von der Pfordten rimane scornato. Voi conoscete il bel progetto che il presidente del consiglio di S. M. bavara comunicò alle altre corti reali di second'ordine ed al gabinetto di Vienna. È ciò che la Baviera avea già proposto all'Assemblea nazionale; senonchè vi sono molti emendamenti nel senso della reazione.

Il direttorio federale, sublime creazione dell'alterezza bavara, rimane in piedi: la Camera degli Stati viene trasformata in un congresso di mandatarii dei principi e quella dei rappresentanti sarà composta di mandatarii delle Camere elettive, se non vi rinuncia del tutto, il che è più probabile, poichè la Baviera non vuole assolutamente una Camera tedesca senza l'Austria, e l'Austria non vuole assolutamente una buona e liberale costituzione tedesca. Avrò fra poco occasione di entrar più avanti in questi particolari: vi farò solamente notare che il gabinetto di Vienna non ha, checchè dicano i giornali ufficiosi, menomamente manifestata la sua approvazione al progetto del ministro bavaro. Due ragioni si oppongono. L'Austria non può ammettere in Alemagna un potere legislativo sovrano e non può far entrare nella confederazione alcuna delle sue provincie senza lacerare la costituzione otriata nel marzo del 1849. Bisogna dunque che il Tedesco si risolva a unificarsi coll'Ungaro, il Lombardo, lo Slavo: senza questa condizione non vi sarà Alemagna e con questa vi sarà un'Alemagna di nome, un'Alemagna rappresentata dai principi.

Il raziocinio del signor Von der Pfordten è veramente singolare. Egli dice: « Fa assolutamente d'uopo che ci venga conservata l'Austria. Ora la costituzione datale dal principe Schwartzemberg le interdice il ritorno compiuto all'antico stato di cose, rende impossibile la confederazione e lo stato federativo: non vi sarà dunque nè l'uno nè l'altro. L'Austria non modificherà la sua carta secondo i bisogni dell'Alemagna: è dunque necessario che l'Alemagna si adatti ai bisogni dell'Austria. »

E tuttavia il signor Von der Pfordten non è poi svisceratoamico della dominazione austriaca. Ma spera che mettendo avanti gl'interessi della casa di Absburgo-Lorena gli verrà fatto di consolidare uno stato di cose, che è appunto lo scioglimento dell'impero germanico. A questo prezzo può sussistere la reale sovranità bavara.

L'Austria non è sì inesperta da lasciarsi menare dal signor Von der Pfordten. Nel momento stesso che questi è certo del trionfo e le ultime nuove di Berlino sembrano confermare le sue speranze, l'Austria, senza ricompensare pur con una parola di risposta lo zelo e la fedeltà del ministro bavaro, intavola colla Prussia delle pratiche che sembrano dover produrre un risultamento definitivo.

Dimenticavo di dirvi che la Baviera progetta altresì di dividere il granducato di Baden, la cui parte settentrionale toccherebbe a lei e l'australe al Wurtemberg. Ma sembra pure che al governo di Baden questo nuovo modo di semplificare la quistione tedesca non vada molto a sangue. (Corrisp. dell'*Indépendance Belge*).

Francoforte, 31 *gennaio.* — È qui giunto il signor di Radowitz, portatore di nuove istruzioni, relative, dicesi, agli affari del gran-ducato del Meclemburgo e dei ducati dello Schleswig-Holstein.

Egli pare che il viaggio di questo diplomatico a Berlino sia stato reso superfluo dagli avvenimenti. Egli dichiara a quanti lo avvicinano che non capisce come si sia potuto dubitare della sincerità colla quale il governo prussiano si adopera per la convocazione del Parlamento di Erfurt; ma secondo egli crede, la Prussia vi proporrà delle considerevoli modificazioni alla carta otriata dello Stato federativo.

La *Gazzetta di Colonia* dice che il consiglio di amministrazione dell'Alemagna si sta ora occupando della quistione se i governi della Sassonia e dell'Annover, colla condotta da essi tenuta in questi pochi ultimi mesi, non abbiano violato il trattato del 16 maggio, e se tale violazione non debba essere rimessa al giudizio di un tribunale di arbitraggi.

Sassonia, *Dresda*, 29 *gennaio.* — Nella seduta che tenne quest'oggi la seconda Camera degli Stati, il dep. Otto Wigand ha fatto la seguente proposta:

« Considerando che i ducati dello Sheleswig-Holstein sono paesi tedeschi inseparabili dall'Alemagna;

« Considerando che nell'anno 1848 il re Federigo Guglielmo di Prussia ha dichiarato che dovrebbero restare uniti per sempre e che i figliuoli dell'Alemagna hanno serrato le loro file per l'indipendenza e la libertà dello Schleswig-Holstein;

« Considerando l'impressione incalcolabile che produrrebbe sui soldati dell'Alemagna la notizia che si è fatto giuoco della loro vita;

E finalmente considerando, che non solo la Dieta anteriore agli avvenimenti di marzo, ma anche il popolo tedesco e i suoi sovrani sono intervenuti in favore del dritto dei ducati, la seconda Camera, d'accordo colla prima, invita il ministro ad *operare energicamente* per la *indipendenza* e la indivisibilità dei ducati dello *Schleswig-Holstein* e protestare contro qualunque siasi trattato di pace che potesse trarre seco la divisione di questi ducati.

« Inoltre la rappresentanza nazionale della Sassonia promette di prestare la sua cooperazione in questo affare ogni volta che essa sarà creduta necessaria.»

Questa proposta è stata rimandata ad una commissione.

— Il *Giornale di Francoforte* e la *Gazz. di Colonia* tornano ad affermare, come cosa saputa da buona fonte, che l'Annover, la Baviera, il Wurtemberg e la Sassonia si siano accordate intorno alle basi essenziali di una nuova costituzione per l'Alemagna.

— Leggiamo nell'*Indépendance Belge* del 5 corrente: « La nostra corrispondenza particolare di Francoforte ci ha spesso parlato di un controprogetto di costituzione tedesca preparato a Monaco, in opposizione al progetto prussiano. Esso ci ha informati come questo progetto, elaborato in conferenze in cui si trovavano rappresentate le quattro corti regie di Baviera, di Sassonia, di Annover e del Wurtemberg, fosse principalmente opera di Von-der-Pfordten. Oggi riceviamo direttamente da Monaco degli schiarimenti, i quali ci confermano tutto quello che in tale proposito ci avea già detto il nostro corrispondente di Francoforte e v'aggiungono alcuni particolari.

« Ecco in breve i punti principali della costituzione dei quattro re:

« 1. Un direttorio composto di sette membri per la nomina dei quali si ricostituirebbe l'impero tedesco in sette circoli, di modo che l'Austria, la Prussia, gli altri quattro regni coi paesi loro annessi e le due Assie riunite e non annesse, formassero ciascuno un circolo avente un rappresentante nel direttorio. Quanto al ducato di Baden non se ne farebbe caso. Ogni membro del direttorio avrebbe una voce. Quando però l'Austria e la Prussia lo volessero, sarebbero concedute a ciascuna di esse due voci, di modo che nel direttorio vi sarebbero nove voci, sebbene si componesse pur sempre di soli sette membri;

« 2. Una Camera degli Stati, i cui membri tutti sarebbero esclusivamente nominati dai governi;

« 3. Una camera del popolo eletta dalle Camere particolari dei varii Stati e composta di trecento membri, cento per la Prussia, cento per l'Austria e cento per tutti gli altri Stati dell'Alemagna».

« La lettera di Monaco donde prendiamo questi particolari, aggiunge che l'Austria avrebbe dato a questo progetto la sua adesione; ma il nostro corrispondente di Francoforte ci ha già detto che questa potenza, dopo di aver lasciato credere, senza spiegarsi chiaramente, ch'ella vi avrebbe acconsentito, ha ricisamente negato di aderirvi. »

Prussia. — Lettere di Berlino in data del 2 febbraio dicono, come colà si stiano facendo grandi preparativi per la cerimonia del giuramento che avrà luogo il 6, dinanzi alle due Camere, e fra lo sparo di artiglierie.

Schleswig-Holstein. — Una lettera di Francoforte in data del 31 gennaio, dice che la commissione federale ha dato piena facoltà alla Prussia di continuare colla Danimarca, e sotto la mediazione dell'Inghilterra, le negoziazioni relative ai ducati dello Schleswig-Holstein, colla riserva però che siano conservati intatti i diritti federali, e che il trattato di pace debba essere ratificato dai vari Stati dell'Alemagna. La commissione suddetta si sarebbe quindi occupata dello stato assai pericoloso in cui trovasi ora il ducato d'Holstein, nel qual proposito avrebbe preso una decisione formale portante, che siccome la corona della Prussia è la sola che si trovi incaricata delle negoziazioni colla Danimarca, essa debba anche essere tenuta a prendere od a proporre le misure necessarie a mantenere l'ordine e la tranquillità nel paese federale dell'Holstein.

AUSTRIA. Vienna, 2 *febbraio.* — La *Gazzetta di Vienna* del 2 febbraio pubblica la costituzione pel Tirolo e Vorarlberg.

— La *Gazzetta di Vienna* ha pubblicato la costituzione provinciale per la Boemia. La Dieta è composta da 220 deputati, 70 dei maggiormente tassati, 71 delle comuni di città e dei luoghi industriali e 79 deputati delle altre comuni.

— In seguito al vento che spira da mezzogiorno subentrò all'imprevista una temperatura bassa, talchè le nevi incominciarono a sciogliersi ed il Danubio straripò per la quantità delle acque che da ogni parte gli affluiscono. Il sobborgo della Leopoldstadt è tutto allagato, e le comunicazioni tra una casa e l'altra sono mantenute mediante battelli. I treni della strada ferrata meridionale partono regolarmente; quelli della Nordbahn all'incontro non partiranno quest'oggi.

— Sappiamo da buona fonte (dice il *Lloyd*) che il ministero degli esteri fece pervenire all'ambasciata austriaca in Atene l'ordine di condursi nella vertenza anglo-greca in perfetta armonia coll'ambasciata russa.

DANIMARCA. — Copenaghen, 30 *gennaio.* — Il re ha aperta la sessione degli Stati. Nel suo discorso, parlando dello Schleswig-Holstein, dice:

« La guerra non è ancora terminata: non havvi che sosta. Spero tuttavia che le pratiche intavolate ci condurranno allo scopo desiderato, purchè i miei sudditi traviati non vengano sostenuti da una grande potenza.»

Nel tempo istesso il discorso assicura che il paese potrà sostenere, senza grave difficoltà, i carichi straordinarii che i tempi impongono.

VARIETA'.

ADAMO OEHLENSCHLAEGER

La morte di Adamo Oehlenschlaeger, il più celebre e fecondo poeta drammatico che abbia avuto la Danimarca, è in questo momento l'occasione di un pubblico lutto. I tre teatri di Copenaghen sono stati chiusi per otto giorni e tutti i divertimenti pubblici per altrettanti giorni interdetti.

L'illustre poeta avea 78 anni. Dal 1827 egli occupava la cattedra d'estetica all'università di Copenaghen. Il re di Danimarca lo aveva d'altronde colmato di onori, come pure aveano fatto il re di Svezia ed altri sovrani. Membro di un gran numero di società letterarie Oehlenschlaeger non apparteneva all'istituto di Francia. Può notarsi a tale proposito una lacuna nella organizzione di codesto corpo, il quale riunendo a sè come corrispondenti i sapienti, gli eruditi e gli artisti celebri dell'estero, non ha da offerire alcun titolo ai grandi poeti europei. L'accademia francese consacrata più specialmente al culto della lingua nazionale, non ha per conseguenza socii all'estero, e nelle altre accademie la poesia e la letteratura propriamente dette non vi hanno più luogo da che sotto Napoleone si è rifatta la prima classificazione repubblicana dell'istituto. Goëthe, Schiller, Byron, Walter-Scott non vi furono ammessi mai. Anche adesso, Manzoni, Thieck Mikiewitz, Thomas Moore, Fenimor Cooper ne sono esclusi, mentre Humbold, Oersted, Feradey, Rossini, Meyerbeer ecc., loro compatrioti vi figurano come si conviene da un pezzo.

NOTIZIE ARTISTICHE.

Non solo il *Risorgimento*, ma anche altri giornali della capitale, ed in ispecial modo poi la *Gazz. Piemontese* fecero distinta menzione di due quadri dipinti dal sig. Tommaso Gazzarini, professore di disegno nella I. R. accademia di belle arti di Firenze, che tre mesi fa circa furono esposti in una delle sale del R. palazzo (1). Uno di questi quadri rimase ad ornamento di detta sala, l'altro per sua sventura venne confinato in un sito disadatto. Ora il Re, munifico protettore delle arti belle, che già avea accolto con estrema bontà l'esimio artista allorchè trovavasi in Torino, gli ha fatto rimettere per mezzo del marchese di Villamarina, suo ministro plenipotenziario in Firenze, la croce dell'ordine mauriziano, accompagnata da R. lettere patenti, che non potrebbero essere concepite in un modo più onorevole.

— Lo scultore Bartolini morendo lasciò incompiuti molti busti e molte statue, benchè riscuotesse anticipatamente cospicue somme, le quali in gran parte servivano poi a soddisfare i bisogni non pochi che si era creati (2). Lasciò pertanto tutt'altro che nell'agiatezza la sua famiglia, la quale all'opposto sarebbe nelle dovizie, se il suo autore pari all'ingegno avesse avuto il cuore. Il granduca in vista ai non contestabili sommi di lui meriti, e commiserando l'infelice condizione di quella famiglia, le ha concesso la intiera pensione a cui il Bartolini avrebbe avuto diritto in caso di ritiro, come professore di scultura nell' accademia, e non il terzo, come le sarebbe devoluto a termini del regolamento.

Vuolsi da taluni che il Bartolini fosse attualmente il principe degli scultori italiani, da altri gli si prepongono Finelli e Tenerani; comunque sia, è una gravissima perdita che toccò all'Italia, e specialmente a Firenze, benchè questa possa vantarsi con ragione che vivono tuttora fra le sue mura gli scultori Santarelli, Costoli e Dupré.

— L'incisore Toschi, che soggiacque a fiera malattia, è ora perfettamente ristabilito. Questo si che può essere dichiarato principe dei viventi incisori italiani, come è certo che nessun altro in Europa ora lo vinca nell'eccellenza della sua arte. Ne fanno ampia fede l'Ingresso in Parigi di Arrigo IV, lo Spasimo di Sicilia di Raffaello, la Deposizione dalla croce di Daniele di Volterra, la Madonna della Scodella del Correggio, il ritratto del duca Decaze, del Gerard, quello del Pappadopoli, ed altre opere che per brevità tralasciamo di annoverare. È nota egualmente la sua maestria come acquarellista, e parecchi di noi se ne poterono convincere allorquando ritraeva all'acquarello nella galleria reale il ritratto equestre del re Carlo Alberto, dipinto da Orazio Vernet, e che quindi incideva. Che il cielo gli doni salute, lunga vita, e lo salvi all'avvenire dalle frecciate...... della maligna fortuna.

P. B. Ferrero.

(1) In questa sala fu collocata negli scorsi giorni la statua pedestre del celebre principe Eugenio di Savoia, lavoro dell'alessandrino Caniggia, allievo del Finelli.

(2) Così usava anche il rinomato pittore inglese Lawrence. Alla di lui morte giacevano nel suo studio molti ritratti, la cui testa era solamente finita, o solo abbozzata, quantunque, se non in tutto, in grande parte ne avesse ricevuto il prezzo.

DEL SUSSIDIO AI TEATRI.

II.

(V. *Risorg.* num. 653).

L'erronea idea di togliere dal bilancio passivo dello Stato la somma portata pel sussidio a' teatri non poteva essere scompagnata dal timore del danno che la privazione di buone rappresentazioni teatrali sarebbe per recare alla nazione, e pertanto si propone ad un tempo un ripiego che, per qualificarlo benignamente, ci contenteremo di chiamare un' illusione. Si tratta nientemeno che di scambiare in *comunale* il carattere *nazionale* finora ritenuto dai nostri principali spettacoli drammatico-lirici, mettendo a carico del municipio di Torino la sovvenzione indispensabile a mantenerli nel loro lustro consueto.

Il minimo difetto di un tal divisamento è quello di implicare un'antilogia governativa.

Niuno contesterà che le istituzioni d' utilità generale debbano essere sotto la dipendenza diretta del governo. Egli le crea, le mantiene, le modifica secondo la convenienza dei tempi: egli ne misura l'importanza, ne dispone il collocamento, e trae dall'intera nazione i mezzi di sostenerla, benchè tutti gl' individui di essa non ne ritirino un vantaggio immediato. E così le università, le accademie delle scienze colle loro cattedre d' insegnamento superiore, i gabinetti fisici, mineralogici e zoologici, le gallerie di quadri, le biblioteche, l'accademia di belle arti ec. ec., ancorchè posti nella sola capitale del regno, e per lo più nè anche mai veduti dal numerosissimo stuolo dei contribuenti proprietari contadini, hanno i loro assegnamenti nel bilancio dello Stato.

Laonde, siccome niuno nega che i principali teatri saviamente condotti non siano per la moltitudine mezzi d'educazione e d'istruzione altrettanto potenti, quanto lo sono gli stabilimenti scientifici per la schiera degli studiosi, ne segue che, quantunque collocati anch'essi nella sola capitale, niuno può contestar loro un egual diritto di essere posti a carico dello Stato. Che se malgrado l'indubitata partecipazione de' cittadini di tutto il regno alla benefica loro azione si desse corso al progetto di addossarne il peso al solo municipio di Torino, ragion logica vorrebbe che al medesimo s'imponesse pur quello di tutte le istituzioni scientifiche ed artistiche che la città in sè racchiude; la qual proposizione s'è assurda, l'altra non lo è meno, giacchè ambe hanno una sola e medesima base.

La similitudine che si vuole stabilire su questo proposito tra le città di provincia e la capitale non sussiste, poichè nelle prime i teatri sono di spettanza dei comuni o dei privati, mentre nella seconda quelli di di cui si tratta fanno parte del dominio nazionale, cosicchè anche per questo titolo la loro condotta non deve incombere al municipio, ma bensì allo Stato. E tale fu pur sempre finora l'intendimento dell'autorità; imperciocchè se i teatri non erano come gli altri stabilimenti di pubblica utilità condotti ad economia direttamente dal dicastero amministrativo cui le loro attinenze li rannodavano, fu solo perchè il loro esercizio richiedendo cognizioni speciali, diffondendosi in minutissimi particolari, ed offrendo sorti aleatorie, il governo stimava più saggio partito di darli ad impresa, somministrando nell'interesse pubblico un sussidio giudicato indispensabile al loro convenevole andamento. Questa circostanza eccezionale non altera punto la loro qualità di stabilimenti nazionali; nè il solo fatto di addossare al municipio la spesa del loro mantenimento li muterebbe in istabilimenti comunali. Una tale trasformazione potrebbe soltanto effettuarsi colla cessione della proprietà e coll'abbandono della loro alta direzione: due condizioni che certamente non sono nelle viste dei propugnatori della misura. Onde allo stato attuale delle cose è nostra opinione che il municipio non dove incaricarsi della sovvenzione ai teatri.

Nol deve, perchè non è giusto ch'egli sopporti spese intorno a cosa che non è di sua spettanza.

Nol deve, perchè, non essendo conveniente ch'egli solo assuma la risponsabilità di stabilimenti che influir devono sul senso morale ed intellettuale di tutta la nazione, non è giusto che ne sopporti il peso, mentre la direzione rimaner ne deve a mani del governo.

Nol deve finalmente perchè ne risulterebbe ai soli suoi amministrati un nuovo onere per un oggetto che evidentemente non torna esclusivamente a loro vantaggio.

D' altronde il municipio è corpo morale, cui forse più che agli individui, prima di assumer obblighi nuovi, corre il dovere di consultar le proprie forze. E per quanto ci è dato di conoscere la sua situazione finanziaria, non lo giudichiamo in istato di largheggiare.

È noto che le molte opere di utilità e di abbellimento intraprese dalla città di Torino negli scorsi anni le costituirono un debito esigibile di oltre 1,700,000 lire, pel cui pagamento, non che per provvedere a varie spese straordinarie in corso, essa venne autorizzata a contrattare un prestito che aumenterà l'annua

sua passività di	L. 120,000
È noto che il servizio della guardia nazionale le costa	» 127,000
Che il grande accrescimento di tutto il servizio d' uffizii, di stampati e di provviste diverse richiede nelle spese di amministrazione un aumento di	» 50,000
Che la cresciuta illuminazione costa una maggior somma di	» 30,000
Che le scuole comunali, comprese le femminili che stanno organizzandosi, cagionano la maggior spesa di	» 27,000
Il che forma nell'annua passività un aumento totale di	L. 354,000

Senza contare che facendosi sempre più sentire la necessità di dar maggior sviluppo all' istruzione popolare, farà d' uopo stanziare ogni anno una più forte somma per questo articolo.

A fronte di una sì grave eccedenza di uscita, chiederemo se il municipio potrebbe ancora accettare l'incarico del sussidio ai teatri senza meritarsi dai suoi amministrati il titolo di spensierato! Il crederlo, sarebbe un torto manifesto all' alto senno degli uomini che il compongono. Che anzi penetrato dal desiderio di provvedere alla deficienza d'entrata senza maggiormente aggravare i suoi concittadini, esso già innoltrava al governo la dimanda di rientrare al possesso dei dazi di consumo della città ritenuti dalle regie finanze, mediante assegni di compenso, i quali nello stato attuale delle cose sono lungi dal formarne l' equivalenza.

La giustizia di questa dimanda, fondata sopra il diritto riconosciuto a tutti i comuni colle patenti 27 ottobre 1824, venne pienamente dimostrata nella lucidissima relazione fatta il 24 dicembre 1849 al consiglio comunale di Torino dal signor cavaliere Pier Dionigi Pinelli, e può tanto meno venir impugnata, che lo statuto col proclamar l'abolizione di tutti i privilegi e l' eguaglianza assoluta dei diritti e dei pesi, avendo tolta alla città di Torino la prerogativa dei benefizi, toglier le si deve pure la prerogativa delle perdite.

La gelosia municipale che si attacca alla sovvenzione dei teatri di Torino, non abbastanza fiduciata di riuscire a porla direttamente a carico della città, vorrebbe cogliere il destro di codesta questione per assoggettar di rimbalzo il nostro municipio ad un tal pagamento, facendone la condizione della di lui reintegrazione nel diritto di riscuotere i dazi di consumo.

Noi non sappiamo se questo divisamento abbia gran numero di aderenti nel Parlamento; poichè non si può dimenticare che la città di Torino è un corpo indipendente da tutto, fuorchè dalle leggi; che a niuno è concesso d' imporgli condizioni pregiudiziali ai suoi interessi; che è libero a ciascuno di proporle, ma libero è pure ad essa di rigettarle.

Che cosa chiede insomma la città di Torino? Di entrar nel diritto comune, di sopportare i pesi e godere i vantaggi ad esso inerenti; e questo non già per far tesoro a spese dello Stato, ma bensì soltanto per mettersi in grado di tener gl'impegni suoi.

E voi vorreste fargli pagar quello che a tutti fu concesso gratuitamente? Vorreste sola trattarla ancora da schiava ed esigerne il riscatto a danari contanti?

Non farebbe stupore che un tal pensiero sorgesse in qualche contrada di governo assoluto dove il *buon piacere* di chi comanda domina tutto! Ma ch'esso nasca in paese libero, ove l' eguaglianza in faccia alle leggi esser deve oggetto del culto, come lo fu per lungo tempo del desiderio generale; ch'esso scaturisca nella mente di deputati sedenti in nome di quello statuto ch'essi hanno missione di difendere, ecco quanto destar deve meraviglia!

Se non se un tal fatto è novella prova, che non vi ha riunione d'uomini in cui le passioni non preparino il terreno alla germinazione delle idee le più illogiche. Ma siccome per buona sorte il retto senso è pianta comune nel suolo subalpino in generale, non possiam credere che quello del palazzo Carignano in particolare abbia la trista proprietà di farne fallire il trapiantamento.

Il Parlamento d'altronde non ha la poco invidiabile onnipotenza di metter il torto dove sta la ragione; e non vorrà per certo correre il rischio di veder le sue deliberazioni riprovate da quel potere cui nessuna appassionata preoccupazione toglie dall' attingere ognora i suoi giudizii alla sacra fonte della coscienza dei suoi membri, la quale fra noi è pur sempre l'incontaminato santuario della giustizia.

Massino-Turina.

TEATRO NAZIONALE.

M.lle FARGUEIL fece ieri sera la sua prima comparsa al nostro teatro *Nazionale* nella commedia *Le Démon de la nuit.*

I ripetuti annunzi di questa primaria attrice del teatro francese aveano posto il pubblico in una grande aspettazione, ma può dirsi ch'essa l' ha pienamente soddisfatta. La sua bella persona, l'amabilità della sua fisonomia, e specialmente la voce insinuante e la chiarezza della pronunzia le cattivarono immediatamente la simpatia dell'affollato uditorio. Quando poi spiegò il suo talento, narrando confidenzialmente all'amica il suo incontro col *démon de la nuit* con tanto pudore, con tanta ingenuità, con tanto affetto, tutti ne furono sì piacevolmente commossi, che proruppero in vivissimi applausi. Questi non le mancarono per tutta la rappresentazione e la salutarono replicatamente alla fine d'ogni atto.

La sua maggior potenza ci pare consistere nella grazia. Un nostro vicino ci diceva ricordargli le dolci sensazioni destategli al *Gymnase* dalla minore *Rose-Chéri.* Sentiamo ch'ella possa fermarsi tra noi anche dopo il carnevale: speriamo dunque di poter dire di lei in molte altre parti ciò che abbiamo dovuto dire per quella di ieri sera: *Ecco un'attrice perfetta.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 7 febbraio in Torino.

Lennig Giambattista di Francoforte, ingegnere, da Milano.
Knoll Federico, di Lentzbourg, negoziante, da Milano.
Mascazzini Giovanni di Milano id. id.
Perelli-Paradisi Luigi di Milano, possidente id.

Partiti il dì 7 febbraio.

Villard Stefano di Lione, negoziante, per Lione.
Le-Vieux Edoardo di Svizzera, negoz., per Genova.

Arrivati il dì 8 febbraio.

Fargueil Paolo di Montauban, artista drammatico, da Parigi.
Fargueil Anaïs di Tolosa, id. id.
Leonardo da Camerino, minore riformato, da Milano.
Mermilliod Giovanni, di Ginevra, negoziante, da Ginevra.
Leclerc Luigi di Calais, id. id.
Mirabal Gustavo di Parigi, negoziante, da Milano.
Gérard Luigia di Roano, signora, da Roano.

Partiti il dì 8 febbraio.

Manini Carlo, di Milano, possidente, per Milano.
Octiker Giovanni, di Svizzera, negoz., per Intra.
Rosati Francesco, di Napoli, artista, per Milano.

Movimento dell'Albergo Feder, 7 *febbraio.*

Entrati. — Octiker Giovanni, di Svizzera.
Usciti. — Villard Stefano, di Lione. — Le Vieux-Edoardo di Svizzera. — Moro Giuseppe, di Genova. — Anselmi Giambattista, di Genova.

8 *febbraio.*

Entrati. — Fargueil Paolo, francese. — Fargueil Anaïs, francese. — Leclerc Luigi, francese. — Gadeau Vittorio, francese. — Mirabal Gustavo, francese. — Knoll Federico, di Svizzera. — Amadeo Stefano, di Genova. — Defilippi Lorenzo, di Genova. — Sandecchi Floriano di Alessandria. — Brunetta, off. piem. — Lennig Giambattista, di Francoforte.
Usciti. — Octiker Giovanni, di Svizzera. — Manini Carlo, di Milano.

DECESSI *verificati il dì 8 febbraio in Torino.* N. 18.
Del 9 » 21.

Dal 1 gennaio, totale » 846.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Cagliari, 5 *febbraio.* — Ci scrivono: Nel giorno 2 si unirono i due collegii elettorali di Cagliari 4 e 5. Nel giorno immediato il primo degli stessi collegii elesse il cavaliere avvocato Gavino Scanu, il secondo, il marchese Edmondo Roberti di S. Tommaso, capo legione della guardia nazionale. Se non che havvi certezza che l'elezione dello Scanu abbia ad essere annullata per lo motivo che una delle due sezioni del collegio 4 non potè formare l'uffizio provvisorio, e gli elettori quindi ad essa appartenenti si dispersero, nè vennero invitati ad unirsi all'altra sezione che era la principale. Nell'altro collegio vacante di Cagliari fu eletto l'avv. Falqui Pes.

Stato Romano. — Lo *Statuto* degli 8 dice: Molte corrispondenze convengono in dare nuovamente e indefinitamente aggiornato il ritorno del Papa da Portici a Roma.

Parigi, 7 *febbraio.* — L'Assemblea legislativa continuò ieri la discussione sulla legge organica, relativa alla pubblica istruzione. Tutta la seduta venne impiegata nell'esame di vari contro-progetti ed emendamenti, nessuno dei quali venne adottato. È ancora in discussione l'articolo primo. La seduta fu breve; essa venne chiusa alle 4 e 1|2.

— Il governo, secondo la *Patrie*, avrebbe ricevuto la notizia, che l'Inghilterra accetta la mediazione della Francia nella vertenza greca.

Borsa di Parigi, 6 *febbraio.* — Facendo togliere ai bravi cacciatori di Vincennes l'oggetto della discordia, per non dire l'innocente albero della libertà del *carré S.t Martin*, come lo chiamano i fogli socialisti, l'autorità fece un atto di vigore che ottenne l'assenso universale e ricondusse sui fondi pubblici la fermezza. Si parlò di una visita che avrebbero fatta al presidente della repubblica i signori Molé e Faucher (voce che correva ieri alla Camera), e gli speculatori sul rialzo ne inferivano che que' signori potessero esser chiamati per formar un nuovo gabinetto. Questa voce contribuì a migliorare la rendita, ma noi crediamo che detta visita non siasi fatta che per dare una prova di simpatia al presidente in un momento che parlavasi di agitazione nella popolazione. A contanti il 5 0|0 si chiude a 95, 50 con rialzo di 70 cent. da ieri, e il 3 0|0 con rialzo di 30 cent. a 57, 80.

Il 5 0|0 piemontese (certif. Rotschild) rimane a 87, 60 con rialzo di 45 cent.; l'antico imprestito di Piemonte a 962, 50 con rialzo di 2, 50, e il nuovo a 945 con rialzo di 5 fr. L'imprestito romano a 85 3|4 non ha variato.

Borsa di Parigi, 7 *febbraio.* — L'aumento dei fondi pubblici ebbe anche oggi un sensibilissimo progresso. Non si dà motivo di questo rialzo, senonchè non si prevede alcun sinistro avvenimento. S'avvicina il tempo del vaglia, l'oro abbonda sulla piazza: con tali condizioni il rialzo è naturale, e sembra che giugneremo tosto al pari. A contanti il 5 0|0 si chiude a 96 con rialzo di 50 cent., e il 3 0|0 con rialzo di 35 cent. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotschild) si chiude a 88, 15 con rialzo di 10 cent. L'antico imprestito di Piemonte a 970 guadagnò 7, 50, e il nuovo a 955, 10. L'imprestito romano rimane a 83 3|4 senza cangiamento da ieri.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 11 febbraio*).

REGIO. — *POLIUTTO*, opera. — Musica di Donizzetti.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini recita: *L'Assedio di Alessandria*, di F. Govean.

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita.

NAZIONALE (ore 7 1|2). — *La Grâce de Dieu.*
M.lle FARGUEIL, prima attrice dei Teatri Vaudeville e Ginnasio di Parigi, sostiene la parte di *Marie.*

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire [illegible] —
» 6 mesi . . . » [illegible] —
» 3 mesi . . . » 1[illegible] —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie un anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via de l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Bolaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 12 Febbraio 1850. N.° 657.

AVVISO

Sono aperte presso la Direzione del Giornale ed i principali Librai di Torino le sottoscrizioni per coloro che desiderano far parte della nuova SOCIETA' COSTITUZIONALE *editrice del Giornale il* RISORGIMENTO : *e sono*

T. Degiorgis, *già* Pic, *in contrada Nuova.*
Carlo Schiepatti, *contrada di Po.*
Pompeo Magnaghi, *via Carlo Alberto.*
Luigi Conterno, *contrada di Po.*
Vedova Reviglio, *via Doragrossa.*
Giovanni Grosso, *via Doragrossa.*

come pure col mezzo della corrispondenza di Felice Pagella *e presso i principali Uffizi delle Regie Poste dello Stato per le provincie.*

NOTA-BENE. — Alcuni azionisti avendo elevato il dubbio se la nuova società avesse a sopportare una parte del passivo dell'antica società del *Risorgimento*, il gerente di questa dichiara che i fondi rimanenti sono bastevoli a sopperire a tutte le spese di liquidazione.

Si annunzia del pari essere facoltativo ai nuovi azionisti di non contrarre impegno che di anno in anno.

Gli azionisti in provincia riceveranno come abbuonati il giornale *franco* di posta.

LA DIREZIONE.

TORINO

11 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d'oggi ci ha compensati della sterilità di quella di ieri, se non per la natura, almeno per l'abbondanza delle materie che si portarono in discussione.

Venne prima la proposta mossa dal deputato Martinet, crediamo fin dalla seconda legislatura, e quindi sempre rinnovata, affinchè gli impiegati chiamati all'onore della deputazione siano, durante i mesi nei quali siede il Parlamento, privati dei loro stipendii.

Già ebbimo altra volta a pronunciarci su questa proposizione, e non possiamo ora che ripetere le stesse ragioni, già allora addotte, per chiarirne la somma sconvenienza ed inopportunità.

In sostanza essa sarebbe l'ostracismo agli impiegati, sotto un velo troppo trasparente, perchè le proteste d'ingenuità dei campioni della proposta, bastino a celarne il vero scopo. Ed in vero fra gli oratori di qualche peso della sinistra non uno fu che pensasse di poterle dare l'appoggio della sua parola.

Il proponente si fondò specialmente sopra una delle tante confusioni di parole, dei tanti equivoci di senso, che sgraziatamente sono ora permanentemente all'ordine del giorno nel linguaggio politico degli uomini di certi partiti. In nome di una stramba eguaglianza, si vorrebbe peggiorare la condizione di una classe di cittadini, per far frode allo spirito dello Statuto, dopo avere indarno cercato di travisarne la lettera. È pur sempre la storia del taglio delle falde, per amore di fratellanza e di pareggiamento.

Ma pare che anche per il nostro Parlamento il tempo dei sofismi e delle amfibologie sia passato, almeno a giudicarne dall'accordo quasi universale, col quale la proposta Martinet fu rigettata.

Succedettero savie e pratiche osservazioni del ministro dei lavori pubblici sulla mozione Louaraz, perchè fosse dichiarata reale la strada che dalla Rocchetta mette al confine di Francia.

Due ordini del giorno, approvati l'uno e l'altro a grande maggioranza troncarono la discussione.

Col primo, del deputato Michelini, fu rinviata la proposta Louaraz alla commissione nominata dalla Camera in seduta 7 gennaio p. p. per tutte le proposte relative al sistema stradale, dietro la mozione del generale Bès, affinchè veda se la domanda del dep. Louaraz sia da consentire.

Il quale voto non pregiudicando la proposizione del dep. Brunier, che cioè si avviassero studii pel compimento di quella strada, col secondo ordine del giorno anche esso accettato dallo stesso ministro, fu il governo eccitato ad intraprenderli.

Due altre discussioni furono dappoi iniziate, senza però che nè l'una nè l'altra abbiano potuto venir condotte a compimento, perchè la Camera, stante l'ora avanzata non si trovò in numero.

Versava la prima sul bilancio del 1847. E l'incidente più notevole di essa fu la gara tra la sinistra per una parte, rappresentata dai sigg. Bunico e Pescatore, ed il sig. di Revel per l'altra; dei quali i due primi, sollevata la questione pregiudiziale, non volevano s'entrasse a discuterlo, come di un fatto compiuto anteriormente all'inaugurazione del reggimento costituzionale; il secondo, che fu ministro in quel torno, insisteva invece per l'esame maturo di quei conti. E qui non taceremo una parola d'elogio all'antico ministro, che mostrando tanto desiderio del giudizio de' suoi concittadini, provò che già sa dalla sua coscienza quale questo non possa a meno di essere. E ne lo vogliam lodare tanto più volontieri, inquantochè era questa la migliore risposta alle insinuazioni di coloro che sì leggermente lanciano contro uomini onorati l'accusa di voler evitare lo esame dei proprii atti, quasi la luce della pubblicità dovesse farneli arrossire. Ciò nulla meno, esaminata la questione dal solo punto di vista legale, noi crediamo veramente che sul bilancio del 1847 non possa la Camera avere ingerenza di sorta. La sua autorità non è e non può essere retroattiva; non può colpire fatti compiutisi anteriormente alla sua esistenza, e sotto un reggimento politico affatto diverso. Risulta che fu il bilancio di quell'anno esaminato ed approvato nelle forme dalle leggi a quel tempo in vigore stabilite; e non vedremmo pertanto come alcuna cosa potesse ora innovarvi il Parlamento. Ed ora che tanto preme di aver presto discussi i bilanci di questi ultimi anni, e di veder approvato quello del 1850, affinchè escasi una volta dal provvisorio, dall'anormale, ed entrisi finalmente nella via della stretta legalità, rendendosi per ogni verso regolare l'amministrazione dello Stato, non sapremmo quale utilità possa sperare la Camera, o quale riconoscenza debba averle il paese, se differisca studii e deliberazioni più urgenti e di una immediata applicazione per fare una discussione retrospettiva e praticamente inutile e senza scopo. La pubblicità per mezzo della stampa ne pare, per riguardo a quel bilancio si possa credere sufficiente.

Ultime vennero le interpellanze del dep. Sella relativamente al nuovo prestito. L'ora tarda e il diradarsi delle file dei deputati, non permise che la discussione riescisse compiuta. Il fatto ci par grave, e prima di pronunciarci, sentiamo il bisogno di maggiori schiarimenti d'una e d'altra parte.

STRADE FERRATE

Rapporto del cav. PIETRO PALEOCAPA

Sugli studii del cav. Enrico Maus intorno alla strada ferrata da Ciamberì a Torino e sulla macchina dal medesimo proposta per il perforamento delle Alpi fra Modane e Bardonnèche fatto alla commissione incaricata dell'esame.

Non è alcuno il quale non senta di quanto alta importanza sia per questo regno il congiungere colla più facile e più pronta comunicazione possibile la Savoia al Piemonte ed alla capitale. Questa importanza è così grande, tanto nel rispetto dei reciproci vantaggi materiali, come nel rispetto politico, che il desiderio di ottenere lo scopo consiglierebbe a grandi sacrifizii, quando anche non ne scaturissero altri vantaggi indiretti. Ma se si consideri inoltre che valicate le Alpi, non resta alcun altro ostacolo grave a proseguire la via nel cuore della Francia, ed a procurare così attraverso il Piemonte e per la sua capitale, la comunicazione più pronta e più sicura fra quel grande Stato, e tutti gli Stati d'Italia, e fra Genova e la parte occidentale della Svizzera, si resta convinti che le conseguenze di questa impresa presentano una tale prospettiva di utilità, e di crescente prosperità, da rendere ogni sforzo al paragone men grave.

Senonchè basta una superficiale conoscenza della topografia delle grandi Alpi, che separano il Piemonte dalla Savoia, onde convincersi, che per quanto studio si ponga nella scelta del valico, sarà sempre impossibile raggiungerne la sommità, percorrendo una linea i cui pendii, e i risvolti, stieno fra i limiti compatibili con un sistema di strada ferrata.

D'altra parte stendere la strada stessa fin che si può dentro alle vallate principali ed alle più accessibili convalli dall'una e dall'altra parte della grande catena dei monti, e quivi arrestarsi, coll'idea di percorrere l'intervallo con una strada comune e coi comuni veicoli, sarebbe partito affatto inconveniente. Questo intervallo riuscirebbe lunghissimo, difficile in ogni stagione: e per più mesi se non impraticabile affatto, praticabile a grave stento. Per i viaggiatori sarebbe incomodissimo, specialmente nell'epoca delle nevi, tramutare due volte da carrozza in carrozza: e per le merci poi in ogni tempo dell'anno costosissimo il doppio scarico e carico, e le spese di magazzinaggio occorrenti che renderebbero dubbia l'economia di questa via di trasporto. Onde i lavori, pur sempre grandiosi, che avrebbe convenuto fare per accostarsi dall'una e dall'altra parte alla grande catena, sarebbero stati troppo sproporzionati ad un così imperfetto conseguimento dello scopo cui si mira.

A vincere tali ostacoli è evidente non esservi altro mezzo che trapassar sotto le più alte vette con una galleria; ed a questa idea sorta già fin dal primo tempo in cui si diede pensiero alla rete di strade ferrate di questo regno, applicò uno studio indefesso il signor cav. Maus. Ed occupandosi egli prima della linea e del sito più adatto a così grande opera, riconobbe che fra le parecchie, che avevano chiamata la pubblica attenzione, avrebbe meritato di gran lunga la preferenza quella che congiungesse il bacino della Dora Riparia, con quello dell'Arco: quella linea cioè che da Torino seguendo prima la valle di essa Dora fin presso Oulx, poscia salendo per un tratto nella valle di Bardonnèche, s'accostasse al piede delle grandi Alpi, per entrare quivi in un lungo tunnel, il quale sboccando a valle nella prossimità di Modane, avrebbe evitato anche la parte più inclemente e più invia della vallata dell'Arco. Da questo sbocco del tunnel presso Modane infatti sino a quello del torrente Arco nell'ampia valle dell'Isero (donde si potrà procedere liberamente per ogni direzione in Savoia, in Francia e nella Svizzera occidentale), non restano altre gravi difficoltà a superarsi che sino a S.t Michel; e queste pure non possono riguardarsi come straordinarie, in un paese che assume di condurre le strade ferrate per attraverso gli Appennini e le grandi Alpi.

I vantaggi di questo passaggio fra la valle della Dora Riparia a quella dell'Arco, sopra quelli che furono pure studiati fra le valli della Dora Baltea e dell'Orco, e quella dell'Isero, sono evidenti; così per rispetto alla propria condizione del tunnel, che riesce di gran lunga più breve e dà coll'esterno aspetto della natura delle roccie, e colla disposizione idrografica delle convalli, fondata lusinga di più propizie condizioni d'esecuzione; come per le molto minori difficoltà che incontransi nello stabilire i due rami di strada che dal fondo delle valli montano ai rispettivi ingressi del tunnel.

Altronde a malgrado della sua maggiore brevità il tunnel proposto nel detto passaggio non viene ad avere pendenza maggiore di 19 millimetri. E quantunque questa pendenza non sia tenue abbastanza perchè possa dirsi che i convogli abbandonati alla libera discesa non acquistassero, prima di giungere al moto uniforme, una velocità pericolosa, tuttavolta è pur certo che tale pendenza è molto più mite di quella a cui arrivano d'ordinario i piani inclinati mossi da macchine fisse; ed è tale da permettere che si moderi assai facilmente coi freni la discesa dei convogli: condizione importantissima quando questa discesa si opera dentro una galleria chiusa.

Ma il tunnel assume pur sempre una lunghezza assai grande; egli si estende cioè non meno di 12,290 metri, fra i due ingressi stabili di Nord e di Sud. Nè la più grave difficoltà procede da questa lunghezza, la quale ove le condizioni delle vette soprastanti non differissero, o per poco differissero dalle ordinarie in cui simili opere furono intraprese o divisate, potrebbe appunto con simili provvedimenti esser vinta; perciocchè moltiplicando i pozzi quanto abbisogna, si può reciprocamente scemare quanto occorre l'intervallo fra essi, e facilitare così ed affrettare l'esecuzione di una galleria per quanto lunga essa fosse. Riflettendo che invece la galleria di cui qui si tratta sottostà metri 1,600 alla sommità del monte, elevato 2,964 metri sul livello del mare, e che le vette sovraincumbenti alla linea della galleria sono regioni di ghiacci perpetui, e costituite da dirupi di nuda roccia ertissime, impraticabili, si rimarrà facilmente convinti che dei pozzi sarebbe qui impossibile fare alcuna applicazione e trarre alcun utile sussidio.

L'epoca poi a cui condurrebbe il compimento d'un ampio tunnel, lungo oltre 12 kilometri, al quale non si potesse lavorare coi sussidii ordinarii se non che dalle due estremità procedendo verso il centro, sarebbe così lontana da lasciarne affatto incerta ed improbabile l'esecuzione: perchè la generazione che la intraprendesse non potrebbe sperare di vederne la fine.

Il principale studio del sig. cav. Maus fu rivolto quindi a ricercare un modo meccanico che, posta la necessità di non poter intraprendere il lavoro senonchè alle due estremità, valesse ad affrettare l'esecuzione dell'opera non solo senz'accrescerne, ma scemandone insieme il dispendio; e le sue incessanti e diligenti indagini lo hanno condotto all'invenzione di quella macchina, di cui la commissione ha potuto ammirare l'ingegnosa e ad un tempo semplice struttura.

La macchina proposta ha per iscopo di perforare dall'una all'altra parte in tutta la lunghezza del tunnel una galleria centrale della larghezza di m. 4, 40 e dell'altezza di m. 2, 20, che procuri poi modo di stendere sollecitamente il lavoro d'ampliazione sino a tutta sezione del tunnel medesimo.

Nel sistema meccanico proposto convien considerare tre parti essenzialmente distinte, alla sicura riuscita di ciascheduna delle quali si esigono proprie e speciali condizioni.

La prima parte è il macchinismo mobile che va avanzando nelle viscere del monte a misura che avanza la galleria; la seconda è il meccanismo stabile che mette in azione la forza motrice; la terza è il modo ed i congegni con cui questa forza si trasmette dal meccanismo stabile al meccanismo mobile.

Sulla prima parte la commissione oltre alle deduzioni tratte dall'attento esame del progetto che la convinsero che il meccanismo percussore è dotato di quella maggiore semplicità che è consentita dallo scopo cui deve adempiere, e che promette una sicurezza di riuscita e una continuità d'azione favorita dalla prontezza e facilità con cui possano farsene le riparazioni, ebbe anche in appoggio il fatto sperimentale dedotto dal saggio fattone in Val d'Oc con un meccanismo che nel rispetto dell'azione degli ordigni scalpelli sulla roccia, può riguardarsi come identico: il qual meccanismo di Val d'Oc non è già un modello operativo, ma sì veramente una parte compiuta della macchina, costrutta colle vere e proprie dimensioni di questa.

Senonchè, siccome questa porzione di macchina in Val d'Oc opera sopra un masso isolato ai fianchi, così bastano gli ordigni scalpelli disposti in linee orizzontali, e mano a mano che avanza il lavoro orizzontalmente dislocati, per fare i tagli continui che dividono in fette il masso stesso; mentre quando la macchina compiuta verrà in azione contro la roccia continua, bisognerà che s'aggiunga alle moltiplicate linee di scalpelli orizzontali, due linee di scalpelli verticali che possano appunto verticalmente spostarsi per produrre i tagli verticali estremi che limitano la lunghezza delle fette e le isolano sui fianchi. Questo sistema è molto ingegnosamente disposto; ed i movimenti di quella specie di rastrelli, che tengono in sesto le diverse linee di ordigni percussori, sono combinati in guisa, che gli estremi fra i detti ordigni delle file orizzontali, entrino nello spazio che due corrispondenti scalpelli del rango verticale lasciano libero spostandosi. Oltre a questi movimenti, orizzontale e verticale di ordigni scalpelli, evvi un terzo movimento, che è quello che fa avanzare tutto il sistema percussore a misura che s'approfondano i tagli della roccia; e questo movimento è regolato mediante viti dalla mano degli uomini; e può variarsi da uno ad un altro punto, secondo che gli scalpelli lavorano più o meno a cagione della non omogenea natura della roccia in cui penetrano. Del resto l'intera macchina compiuta, sarà anzi più semplice di quella parte che ha servito di prova a Val d'Oc; perchè l'alternato stringere e svincolare degli elastri, che distendendosi imprimono la forza agli ordigni percussori, si ottiene in essa col giro continuo di due manivelle mosse da bracci di leva che agiscono su tutto il telaio in cui sono disposti gli scalpelli, anzichè col successivo incontro dei raggi di un albero orizzontale che incontra i calci sporgenti del telaio stesso, a somiglianza dei mulini da pestare, come succede ora in detta macchina di prova a Val d'Oc, sui risultamenti della quale sono fondati i calcoli d'effetto utile istituiti dal sig. cav. Maus.

Quanto alla seconda parte del sistema meccanico proposto, si deve innanzi tutto por mente alla opportunità grande che offrono le valli dell'Arco e di Bardonnèche di procurare nell'acqua che scende per esse la gratuita forza motrice occorrente non solo al perforamento della galleria, ma ciò che è ancor più vantaggioso, quella che a suo tempo sarà necessaria per mettere in continuo movimento i macchinismi fissi a cui, compiuta la strada ferrata, dovrà essere affidato l'esercizio di quel tronco che passa pel tunnel, e dei due che montano al Sud e al Nord dal fondo della valle sino a'suoi accessi, a cagione del pendio di questi tronchi, troppo forte per consentire l'impiego delle locomotive.

Così animata dall'acqua mediante due ruote a cucchiai, questa seconda parte del sistema non sorte punto dagli ordinarii opificii idraulici. Nè le dimensioni delle dette ruote a cucchiai maggiori delle comuni offrono alcun motivo di temere dell'ottimo loro effetto, valutato dal signor cav. Maus con tutto il desiderabile sviluppo,

secondo i principii insegnati dalla teoria e dalla esperienza.

Osserveremo però che dalla parte di Modane la forza motrice che applicasi al meccanismo ed è fornita dall'acqua del torrente Arco, è abbandantissima per la copia di questo elemento combinato colla caduta che si può procurargli. La quale circostanza ha indotto il signor cav. Maus a rinunciare ad una parte di questa sovrabbondante forza per conseguire la maggior possibile semplicità del sistema, sia evitando gl'ingranaggi d'ogni specie, e rendendo comune l' asse di rotazione alla ruota motrice ed alla puleggia che trasmette il movimento; sia facendo che la puleggia stessa, a malgrado del suo grande diametro, emerga dalla corrente che fugge di sotto alla ruota motrice medesima.

Dalla parte di Bardonnèche è però lungi che vi sia eguale copia d'acqua: essa anzi in alcune epoche dell'anno scarseggia, riducendosi nelle magrezze maggiori a litri 700 al minuto secondo. Evvi però una molto maggiore caduta che arriva a metri 20 e della quale si profitterà integralmente, collocando le ruote motrici una sotto all'altra, dando loro un diametro eguale alla metà della cascata, e facendo così che ciascheduna riceva tutta la copia d'acqua disponibile; mentre a Modane dell'acqua impiegata se ne assegna metà a ciascheduna ruota. Tuttavolta è pur vero che nelle dette epoche di maggiore scarsezza d'acqua i 700 litri non basteranno a dare il compiuto effetto della macchina, specialmente quando il lavoro s' addentra molto nelle viscere del monte, e molta parte di forza va perduta nel muovere colla richiesta velocità la propria massa delle corde che servono alla trasmissione del moto. Ciò però non farà cessare il lavoro, ma solo ne diminuirà l'effetto ed in proporzione ne allungherà il tempo. Coll'intera forza occorrente, che verso il termine della mezza galleria dovrebbe essere di kilogrametri 21,000 ed al principio del lavoro di kilogrametri 15,400, il calcolo della macchina mostra che dal lato di Modane si possono ottenere dagli scalpelli 150 colpi al minuto: nelle stagioni in cui a Bardonnèche l'acqua sarà più scarsa non si potranno ottenere che mediamente 92 colpi per minuto. Ma si deve considerare che questa scarsezza d'acqua non dura che nelle epoche dei maggiori rigori invernali, nei quali il lavoro procederebbe ad ogni modo più lento che in altre epoche; onde la perdita di tempo sarà in proporzione men grande.

Altronde avvi fondata speranza di poter notevolmente aumentare la copia d' acqua da impiegare da questo lato, con un opportuno cambiamento nel punto d'ingresso e conseguentemente nel tracciato della galleria. Secondo questo cambiamento, suggerito dal signor cavaliere Mosca ed apprezzato dalla commissione, il detto ingresso riuscirebbe notevolmente più basso; la linea del tunnel più diretta; il suo pendìo minore: e lo stabilimento meccanico verrebbe tramutato in un punto, nel quale oltre che delle acque del torrente di Bardonnèche, si profitterebbe anche di quelle del Merdovine, del Roux e del Mélezet. Questi notevoli vantaggi sembrano compensare largamente l'allungamento della galleria per qualche centinaio di metri che ne conseguirebbe. E gli esami recentemente praticati sul sito dai signori cavaliere Maus e cavaliere Sismonda, dopo aver fatti segnare sul terreno gli assi della galleria nelle due diverse direzioni, confermarono l'opportunità del mutamento, il quale dovrà però essere assoggettato a nuovi studii, ed a calcoli nuovi.

Ad ogni modo la scarsezza d'acqua dalla parte di Bardonnèche non avrebbe, come si è osservato, altro inconveniente che di allentare durante qualche mese il lavoro di perforamento. Perchè, compiuti che sieno i lavori, per l'esercizio della strada piano-inclinato se ne avrebbe una forza più che sufficiente, dovendosi considerare che dell' azione di questa forza non si fa uso continuamente, ma solo ad intervalli determinati dai passaggi dei convogli; onde nel tempo che corre fra l'uno e l'altro di questi passaggi, si può con adatti bacini raccogliere quanta acqua più occorra pel momento d'agire.

Quanto alla terza parte del macchinismo, al modo cioè di trasmissione del movimento, essendo fuori degli ordinarii sistemi meccanici la trasmissione di movimento ad una così grande distanza qual è quella dello stabilimento delle ruote idrauliche fino a mezzo della lunghezza della galleria, non può invero appoggiarsene la riuscita ad argomenti di fatto e di esperienza. Tuttavia la commissione non trova motivo alcuno per revocare in dubbio il compiuto e continuato effetto di questa trasmissione, quantunque procurata con un mezzo non dotato di rigidezza come sono le funi. Perciocchè la forza non è applicata immediatamente agli ordigni scalpelli per ritirarli stringendo gli elastri, poi allentando questi lasciarli scattare. La corda continuamente in movimento agisce sulla parte mobile del meccanismo inducendo un moto circolare continuo, il quale poi si converte in un moto rettilineo di va e vieni del telaio che, come sopra notavasi, serra e libera a vicenda gli elastri, che ritirano e lasciano pure alternativamente scattare gli ordigni percussori. A che poi nel procedere del lavoro e quindi nell'avanzare che fa la parte mobile della macchina, possa allungarsi mano a mano la fune, senza scemarne la tensione, provvede sicuramente e semplicemente un carro portante una carrucola su cui s'avvolge e ritorna la corda, e che tratto da un peso proporzionato mantiene la tensione continua. In questa condizione di cose la trasmissione regolare del movimento apparisce a priori non poter essere dubbia; e a posteriori se come s'è detto non si può argomentare per esempii eguali, si può però averne esempi somiglianti, come è quello del piano inclinato di Liège, dove la trasmissione del movimento procede sino a 4,000 metri di distanza senza impaccio alcuno nè inconvenienti.

Il modo con cui è ordinata l'azione e la vicendevole dipendenza delle tre parti della macchina di cui si è fatto cenno, pare alla commissione non meno bene ordinato per corrispondere al principale ufficio che consiste nel tagliare la roccia, che per supplire all'ufficio accessorio, ma non men necessario, che è quello di sgombrare la galleria dalle macerie staccate e caricate su carri trascinati dalla corda stessa che mette in movimento gli ordigni scalpelli. Questa operazione dello sgombro dei materiali si eseguisce quando il macchinismo percussore che agisce su di una metà della larghezza della galleria, passa da questa ad agire sull'altra metà contigua. E siccome per tale operazione esigesi una velocità di gran lunga minore di quella con cui scorrono le corde per il pieno lavoro degli scalpelli, così è stato applicato al sistema un ingegnoso regolatore, mediante il quale la forza motrice si modera di per se stessa, non solamente in corrispondenza a diversi gradi di resistenza opposta alla sua azione per un determinato grado di velocità; ma si ancora per gradi di velocità differenti.

Ad un altro importante scopo deve servire eziandio la forza motrice applicata alla macchina fissa ed alla corda che la trasmette; e questo è di ventilare la galleria prima che sia compiuto il traforamento continuo: poichè allora, e molto più quando il tunnel avrà acquistato le dimensioni che gli competono a lavoro finito, non sembra potersi dubitare che, tra la differenza della temperatura interna e la esterna, tra per quella che esister deve fra la valle dell'Arco dov'è l'ingresso Nord della galleria e quella nella valle di Bardonnèche esposta al Sud dov'è l'altro ingresso del tunnel stesso, non abbiano a determinarsi correnti d'aria più che sufficienti a mantenerla pura e salubre in tutta la lunghezza del tunnel stesso, senza uopo di mezzi artificiali.

Quello che è stato ideato dal signor Maus durante il primo lavoro innanzi che, come si disse, sia perforata da parte a parte la galleria, è semplicissimo e consiste nell' applicare agli assi stessi di alcune fra le girelle che sopportano la fune di trasmissione del moto, dei ventilatori che aspirano da una parte e spingono dall'altra l'aria dentro un tubo continuo. Spaziando ad alquanto maggiori distanze dalle contigue, queste girelle animatrici dei ventilatori, e dando loro quel maggior diametro che l'esperienza mostrerà meglio adatto, si può ottenerne quella velocità e quella forza, che adempia allo scopo proposto.

Coi meccanismi che si sono esaminati ora, devesi, come fin da principio è stato accennato, aprire una prima galleria di minori dimensioni, cioè larga metri 4,40 ed alta metri 2,20 che dia modo di sviluppare il lavoro in molta estensione. Il tunnel compiuto a tutta sezione deve avere 8 metri di larghezza e 6 di altezza. Fatta la piccola galleria, il lavoro d'ampliazione potrà procedere o coi modi ordinarii, cioè coi lavori di scalpelli e di piccole mine, o applicando un sistema di meccanismi non diverso da quello che serviva alla piccola galleria. La strettezza dello spazio dai due lati di questo lavoro d'allargamento par suggerire come più opportuno il procedere col metodo ordinario, col quale si potrà lavorare appena inoltratasi per un buon tratto la piccola galleria. E ciò tanto più che la natura della roccia lascia sperare che lavorando con la dovuta precauzione e con piccole mine si potrà condur l'opera a buon finimento senza pericolo di conquassar troppo la roccia stessa nel contorno del tunnel. Ad ogni modo, questa non è quistione che si debba o convenga deciderà adesso; bene avviata la piccola galleria, quidditato bene il lavoro meccanico con cui la si eseguisce, e conosciuta la natura della roccia, si potrà decidersi alla scelta con più maturità. E intanto basta essere assicurati che il tener dietro al lavoro della prima galleria coll'ampliazione del tunnel non sarà opera nè difficile, nè troppo lenta.

Ma nel proposito di questa ampliazione di sezione la commissione ha preso a considerare, se trattandosi di un tronco di strada piano-inclinato che vuol essere esercitato colle macchine fisse, e nel quale perciò ordinato il servizio sopra un inalterabile sistema e sopra un orario determinato, non evvi a temere, come sulle strade ferrate esercitate co' locomotori, che possan succedere impreveduti scontri dei traini che vanno in senso opposto, ed urti fra quelli troppo frequenti e vicini che corressero sulla stessa linea e nel senso stesso; se dicesi data questa circostanza, non si potesse per economia di tempo e di spesa fare il tunnel ad una sola via. Senonchè è da notare che il risparmio non sarebbe così grande come a primo aspetto può giudicarsi; perchè la spesa del primo perforamento coi macchinismi è comune, e dell'altra per ampliare il cavo non si risparmierebbe che una parte minore, perchè il tunnel per un solo binario esige un'ampiezza molto maggiore della metà di quella che serve a due, e le opere di finimento sono quasi eguali. Meno ed anzi pochissimo si guadagnerebbe nel tempo, il quale va essenzialmente misurato sul lavoro della piccola galleria che resta, come dicevasi, lo stesso. Altronde in tanta lunghezza del tunnel la buona ventilazione domanda ch'esso abbia notevoli dimensioni. E finalmente i ristauri del piano inclinato che non saranno infrequenti, e che per essere eseguiti entro alla galleria esigeranno un ben maggior tempo che fatti in sito libero, rendono opportunissimo, e quasi direbbesi necessario, che non manchi una seconda via per sopperire a quella che si stia restaurando; perciocchè trattasi di un passaggio che è del più alto interesse che non abbia mai ad essere interrotto.

Il complesso di questi motivi farebbe fin d'ora giudicar conveniente tener ferma la doppia via, tanto più che se col proceder del tempo il sistema di una via sola fosse trovato insufficiente, è facile figurarsi quali enormi ostacoli si opporrebbero a rimediarvi. Ad ogni modo questo giudizio può anch'esso restare sospeso; perchè come si è ossservato non si tratta del primo perforamento co' macchinismi, che è comune ad ambedue i partiti.

Siccome ogni apparato meccanico per la costruzione della piccola galleria mancherebbe allo scopo, quando riuscita pur quest'opera a buon fine, gli accessi per entrare dalle due parti nella galleria stessa presentassero ostacoli se non insormontabili, almeno eccessivamente difficili e dispendiosi a vincersi; era necessario che la commissione prendesse in attenta considerazione anche i lavori proposti per compiere questi accessi, quantunque essi rientrino nella categoria dei lavori ordinarii.

Questo esame fa conoscere che i piani inclinati che costituiscono questi accessi non avranno pendenza maggiore di 35 millimetri, sia nell'ascendere dalla valle dell'Arco all'ingresso Nord della galleria, sia per andare da Susa fino all'ingresso del Sud. Quanto al tunnel abbiamo già osservato che la sua pendenza è assai minore, cioè di soli 19 millimetri, e diverrà anche minore di più, se si trovi opportuno sostituire alla prima la nuova traccia ideata.

Quanto alle curve: eccetto una sola tracciata col raggio di 400 metri, tutte le altre sono tracciate con raggi non minori di 500. Lo sviluppo generale di queste linee, che deggiono essere esercitate colle macchine fisse, sarà di circa 40 kilometri; ond'esse si divideranno in 8 piani inclinati di 5 kilometri per ciascheduno, oltre a quello maggiore della galleria. Ad esercitare il quale se la sua eccedente lunghezza opponesse troppa difficoltà, è da considerare, che la detta sua limitata pendenza è tale che consente possa essere esercitato con potenti macchine locomotive di apposita costruzione. Tutti i piani inclinati a macchine fisse saranno mossi dall'acqua trasmettendo il movimento a mezzo di corde senza fine.

Queste condizioni danno alla commissione la piena fiducia che con questo sistema si otterrà un passaggio delle grandi Alpi sicuro, continuo, ed avuto riguardo alle grandi difficoltà che si deggiono superare, soddisfacente anche nel rispetto dell'economia e della sollecitudine. Intorno a che è giusto dire che qui non convien raffrontare gli utili risultamenti della strada ferrata, con quelli di una strada ordinaria di facile e sempre sicura percorrenza; ma si bene colle strade ordinarie che passano le Alpi, e fare il confronto specialmente per le stagioni in cui questi passaggi sono stentati, lenti, costosissimi e talvolta interrotti per molto tempo. (*Continua*).

All'Ill.mo Sig. Direttore del Risorgimento.

Chiarissimo signore,

Ricorro alla sua sperimentata cortesia e bontà per pregarla ad inserire nel pregiatissimo giornale da lei diretto la seguente lettera, che alcuni miei compagni di esiglio ed io abbiamo inviata al direttore del giornale parigino *Le National*.

Gradisca i sensi della mia gratitudine e del mio affettuoso ossequio.

Dev.mo ed obbl.mo servitore
GIUSEPPE MASSARI.

A M.r le rédacteur en chef du *National*.

Monsieur,

C'est avec une véritable surprise que nous avons lu dans le numéro du 2 février courant de votre estimable journal un article, dans lequel il est dit qu'*un ancien député au Parlement napolitain* vous écrit pour protester contre *les folles démarches* de quelques-uns de ses compatriotes réfugiés à Turin auprès de M.r Lucien Murat, ministre de la république française près la cour de Sardaigne.

Cette accusation est tellement absurde et ridicule que nous aurions cru au-dessous de notre dignité de la démentir si elle n'était une de ces imputations, que cadrant à merveille aux projets du gouvernement napolitain auraient pour conséquence infaillible d'accroître les difficultés et les douleurs de notre position qui n'est déjà que trop difficile et trop douloureuse. Nous avons eu l'honneur d'approcher M.r Lucien Murat, dont le nom est lié à des souvenirs qui sont ineffaçables dans le coeur de tout bon Napolitain, et nous sommes trèsréconnaissans aux amabilités dont il a bien voulu nous combler; mais en même temps nous avons une trop haute idée de son caractère et nous nous respectons assez nous-mêmes pour réfuter les insinuations dont nous sommes avec lui l'objet. Nous laissons bien volontiers à la police napolitaine et à ceux qui avec tant de bonhomie lui viennent en aide, la triste gloire d'inventer des faits pour dénigrer des proscrits qui ne se soucient guère de tout ce qu'on peut faire ou dire contr'eux.

Nous nous adressons avec confiance à votre loyauté pour l'insertion de cette declaration dans un des plus prochains numéros de votre estimable journal, et nous vous prions de vouloir bien agréer l'hommage de nôtre considération distinguée.

Turin, ce 8 fevrier 1850.

Raphaël Poerio, *major-général*. — Laurent Oliva *col.* — Joseph Del Re *ancien député au Parlement napolitain*. — Le Duc François Pallavicino de Proto, *ancien député au Parlement napolitain*. — Camille Carracciolo. — Joseph Massari, *ancien député au Parlement nap.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'11 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Proposizione Martinet non presa in considerazione. Discussione sulla proposta Louaraz. Ordini del giorno Michelini e Brunier. Discussione della legge sul conto amministrativo degli Stati di Terraferma pel 1847. Interpellazione del deputato Sella al ministro delle finanze.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45.
È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni.

Pescatore domanda che sia decretata l'urgenza di una, che sollecita le disposizioni pel pronto rimborso della banca di Genova; chiede inoltre che sia stampata e distribuita ai deputati 3 giorni prima della discussione.

Dopo alcune osservazioni del deputato Farina, relative al corso regolare a darsi a questa, come ad ogni altra petizione, la Camera adotta la proposizione del signor Pescatore.

Due altre petizioni sono decretate di urgenza, a domanda del deputato Bunico.

È riferita e approvata l'elezione del collegio di Varazze, in persona del deputato Garbarino.

Avendo chiesto il deputato Louaraz, che la discussione sulla presa in considerazione della sua proposta sia fatta in presenza del ministro dei lavori pubblici non ancora arrivato, si dà la precedenza alla proposizione Martinet.

Martinet (legge una memoria) sviluppa lungamente i motivi di giustizia e di convenienza, che a suo avviso debbono consigliare la sospensione dei soldi agli impiegati, deputati o senatori, durante la sessione parlamentare. Ricorda che in ottobre 1849 la precedente legislatura prese in considerazione questo suo progetto; trattasi di restituire l'eguaglianza; non può credere che la Camera non adotti la sua proposta dopo avere rigettato quella che voleva un' indennità pei deputati.

Gastinelli. Lontano dagli impieghi, e senza ansia di conseguirne, avendo lasciato in provincia gli oggetti a lui più cari, crede che nessuno potrà accagionarlo di parlare altrimenti che per intimo convincimento, quando si oppone alla proposta Martinet. Comprenderebbe una legge che non ammetta impiegati nella Camera, ma non può comprenderne che ammetta gli impiegati e li privi dello stipendio. Gli articoli 98 e 100 della legge elettorale parlano di impiegati stipendiati, sia quando pronunziano l' esclusione di alcuni, sia quando ammettono altri. Sono più indipendenti dal governo gli impiegati che possono conservare gli stipendi, che quelli i quali, per riparare a tale privazione dovrebbero poi sollecitare dal governo straordinarie incombenze o altri modi qualunque di rifarsi del danno. Si parla di sacrifizio alla patria, ma le condizioni dell'impiegato spesso nol consentono; non essendo più il tempo in cui si passava dall'aratro alla sedia consolare. Per comprendere poi l'eguaglianza che si attribuisce alla proposta Martinet, converrebbe sospendere gli onorari ai medici e agli avvocati, durante il tempo della legislatura. Si oppone quindi alla proposta Martinet.

Novelli appoggia il voto del deputato Gastinelli.

Michelini appoggia Martinet. Vorrebbe esclusi tutti gli impiegati, ma poichè non si può, si appiglia al voto che può allontanarne un gran numero.

Dopo alcune altre spiegazioni dei deputati Mellana e Novelli, ciascuno dei quali presume che l'altro ha mal tradotto le sue parole; la Camera, votando sulla presa in considerazione, la ricusa.

Sopravvengono frattanto i ministri dei lavori pubblici, e della pubblica istruzione; poco dopo giunge quello delle finanze.

Ministro dei lavori pubblici interloquendo sulla proposta Louaraz, relativa alla strada della Rocchetta, vorrebbe che il proponente, invece di seguire la comune via, di domandare un decreto di classificazione, col quale quella strada sia dichiarata *reale* sino alla frontiera francese, frattanto che nessun accordo esiste col governo della repubblica, pei lavori che dovrebbe dal suo canto eseguire sul suo territorio -- vorrebbe che il proponente si contentasse di un progetto più eseguibile, quello di protrarne la strada lungo la valle sino al suo shocco in quella dell'Isère, e di combinarvi i lavori con quelli di arginamento, che avranno per oggetto di beneficare la valle, e di sottrarre gli abitanti all'aria malsana, e più di 1000 ettari di terra all'impaludamento: concorrendo alle spese i fondi provinciali, coloro che ricaveranno l'utilità del prosciugamento delle terre, che saranno restituite all'agricoltura, e i sussidi del governo, potrà almeno aversi un pronto ed effettivo risultamento. Non si sarebbe già opposto il consiglio divisionale di Chambéry se il progetto fosse stato fatto in quella forma. Se s'insiste in un progetto di strada reale, la domanda andrà con le altre alla commissione istituita sulla richiesta del gen. Bès.

Brunier. Quella strada è di un'importanza non contestabile. Ricorda gli studi ordinati dal ministro Santa-Rosa. Se la Camera non prende in considerazione la proposta Louaraz egli allora proporrà un ordine del giorno uniforme alle idee del ministro.

Michelini propone che questa domanda corra il destino della sua e del deputato Fagnani, passando alla commissione che il generale Bès fece allora istituire.

Louaraz loda il ministro delle sue benevole intenzioni: quanto a lui, insiste nulla la sua proposta.

Fanno altre brevi osservazioni il ministro ed i signori Brunier e Palluel.

Sono quindi successivamente adottati gli ordini del giorno Michelini e Brunier, così che il progetto di classificazione è mandato alla commissione, e frattanto si fanno gli studi e lavori, pei quali il ministro è d'accordo.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sul conto amministrativo dell'esercizio del 1847 nelle province di terraferma.

Il presidente legge il progetto di approvazione del conto con l'enunciazione delle cifre relative a tutti i servizi dell'epoca.

Farina. Ricorrendo il rapporto della commissione, come fu redatto dall'onorevole Despines, ha concepito dei dubbi: ha quindi bisogno di schiarimenti. Non sa come sia aumentata la categoria de' canoni e censi; si direbbe accresciuta in proporzione la quantità delle terre censite, ed osserva che in tal caso, nello stato attuale della legislazione civile, in cui il canone è sempre redimibile, il censimento è una vera alienazione. Crede indispensabile che in pari tempo sia presentato il conto della cassa di riserva, onde conoscere quante somme ne furono tirate, se mai ne fu tirata alcuna; nota la differenza di alcune cifre.

Bunico. Trattasi del conto del 1847, anteriore allo statuto costituzionale; credo quindi la Camera estranea a questo esame, e se s'insiste a domandare delle dichiarazioni, presenterà egli un ordine del giorno fondato sulla questione pregiudiziale.

Revel avrebbe trovato più conveniente che i sigg. Farina e Bunico, trattandosi di cifre, proponessero i loro dubbi in commissione prima di produrli alla Camera; colà si sarebbero esaminati quei documenti, senza i quali non può in questo momento rispondere a quistioni di cifre. La questione pregiudiziale Bunico non è nuova, e gli fe' un certo peso; ma egli ama la luce della Camera, la quale vedrà che sotto il passato regime, mentre era egli ministro, almeno non si fece mai cosa che possa temere la massima pubblicità. E ricorda per l'oggetto, che l'amministrazione del 1847 si estese per regola sino a luglio 1848, che in giugno lo Statuto era già in vigore, non altro. Dà alcuni cenni sulla cassa di riserva, e

chiede che la Camera, se non è paga de' suoi schiarimenti, rimandi il progetto alla commissione del bilancio.

Farina non dubita della regolarità del conto e di tutte le operazioni. Ma si debbe, anche per soddisfazione del paese, dare una spiegazione alle apparenti contraddizioni di esso. La Camera ha il dovere di occuparsene con tutti i dati.

Despines. Nulla gli resta ad aggiungere dopo le osservazioni fatte dai signori Revel e Farina al sig. Bunico. Le cifre della sua relazione furono collazionate sui registri. Indica come il conto della cassa di riserva è annesso; dà spiegazione di alcune differenze rilevate da Farina, così a cagione di esempio quella relativa al dazio di entrata della città di Torino dipende dal comprendere o non comprendere i prodotti delle contravvenzioni.

Farina si dichiara soddisfatto delle spiegazioni del signor Revel sull'articolo de' censi, e su quelle del relatore signor Despines, quanto alla cassa di riserva; resta lo schiarimento sui residui attivi e passivi, e per questo propone alla Camera di adottare la proposta del sig. Revel per l'invio alla commissione del bilancio.

Bunico insiste sulla quistione pregiudiziale, anche perchè sia eseguito l'art. 82 dello statuto, che prescrisse che sino alla convocazione delle Camere tutto sarebbe regolato con le forme precedenti; senza dubbio dopo maggio 1848 non si fecero spese che a termini del bilancio.

Revel. Il bilancio è presuntivo; il conto consuntivo varia sempre, e quindi alcune spese furono regolarizzate anche dopo l'attuazione dello statuto. Per la maggior regolarità è bene che se ne occupi la Camera.

Jacquemoud dott. È naturalmente chiamata la Camera a quell'esame, ancora quando tutto fosse stato consumato prima dell'attuazione dello statuto. Ma bisogna che siano adempite le forme, che sono le stesse sotto il potere assoluto come sotto il costituzionale, prima di portare il conto alla Camera; bisogna imitare le nazioni più antiche nel sistema costituzionale, e principalmente la Francia. Riferisce i varii stadi di questo esame, sotto l'impero della legge del 1834 in Francia, e conchiude quindi che per lo meno il conto sia rinviato per parere al consiglio di Stato.

Pescatore. Il conto non deve essere puramente aritmetico, ma soprattutto morale. Si dirà a buon dritto, che sotto il passato governo non vi erano regole di responsabilità ministeriale, e perciò partecipa all'opinione Bunico, che l'esame di quel conto sia estraneo alla Camera.

Presidente fa osservare che la Camera non è più in numero per deliberare e dà la parola al deputato Sella per la sua interpellazione al ministro delle finanze.

Sella vorrebbe che fosse estesa da 20 a 40 milioni la emissione della nuova rendita distribuita all'interno. Duolsi dello inconveniente della riduzione proporzionale, ora che l'affluenza dei capitali oltrepassò il limite dei 20 milioni testè posti in vendita dal governo, della ristrettezza del termine di soli 3 giorni dato agli acquirenti. Quindi i sospetti che il ministro fosse impegnato, per patti antecedenti, con esteri banchieri, ai quali sospetti egli non crede, ma è bene che il ministro li smentisca con la emissione di altri 20 milioni all'interno.

Ministro delle finanze. Le operazioni del prestito sono appena cominciate; la Camera potrà convincersi in appresso del conto in che ho tenuto i desiderii che essa esprimeva senza impormeli. Sarebbe frattanto dannoso entrare ora in ispiegazioni. Dovendo aprire un termine al concorso de' capitalisti interni a prezzo determinato questo doveva esser breve perchè non se ne impossessasse l'estera speculazione. Il termine dato di quattro e non di tre giorni fu così sufficiente che il concorso era cessato nell'ultimo giorno. È vero che ha contratto impegno con banchieri esteri, ma non prima di un giorno innanzi alla pubblicazione dell'avviso, come si vedrà a suo tempo dalla data degli atti e dalle firme.

Depretis osserva che il termine non fu egualmente utile per coloro ch' abitano dentro le province, e che doveano recarsi alle tesorerie divisionali.

Ministro risponde, che il termine correva dalla pubblicazione dell'editto in ogni comune, e che per alcuni paesi anche il giorno d' oggi è stato utile a poter presentare le loro offerte.

Sella vuole almeno fondate speranze di una nuova emissione allo interno.

Lanza. La quistione è abbastanza grave per doversi discutere quando la Camera non è al completo. Domando che si porti a domani.

Ministro mostra il desiderio di più lunga proroga, non ha ancora che i verbali delle più vicine province.

La seduta è levata a ore 5 e min. 45 pomeridiane.

Quanto prima pubblicheremo i documenti diplomatici relativi alla quistione anglo-greca.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Visto il messaggio indirizzato al ministro dell'interno dal presidente della Camera dei deputati, indicante che in seguito all'annullamento dell'elezione del professore Genina a deputato del collegio di Lanzo, rimase il medesimo vacante;

S. M. in data del 9 febbraio ha ordinato che il collegio elettorale di Lanzo sia convocato per il giorno diciotto di questo mese, onde procedere ad una nuova elezione del suo deputato; occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 20.

— La *Gazz. Piem.* d'oggi reca nella parte officiale varie nomine e disposizioni nel personale dell'esercito; nell'ordine giudiziale con decreti del 5 corrente S. M. ha nominato:

Il consigliere presidente Rattu, a presidente della classe del magistrato d'appello di Sardegna sedente in Sassari;

Il sostituito avvocato fiscale generale, avvocato Rafaele Carta, a consigliere d'appello presso il medesimo magistrato;

Il sostituito avvocato dei poveri, avvocato Pietro Salis, a sostituito avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato;

L'avvocato Michele Mucculitu, a giudice di 3.a classe nel tribunale di prima cognizione di Cagliari;

Il sostituito segretario del mandamento di Lanusei, notaio Giovanni Antonio Capitta, a segretario di quello di Bolotana;

Il sostituito segretario del mandamento di Senes, notaio Biagio Benigno Zucca, a segretario di quello di Pauligerrei.

— *Amministrazione del debito pubblico nei regii Stati di terraferma.*

L'amministrazione del debito pubblico ha diramato ai signori intendenti e tesorieri provinciali una circolare, in data del 9 febbraio 1850, colla quale sono stati resi partecipi delle facilitazioni introdottesi nel pagamento dei vaglia delle cedole al portatore dei debiti creati col regio editto 30 maggio 1831, e col reale decreto del 7 settembre 1848, per le quali possono ora tali vaglia, a seguito d'autorizzazione riportata dal signor ministro di finanze, essere pagati da qualsiasi tesoreria, e conseguentemente senza che sia d'uopo d'una preventiva domanda, od altra formalità per parte degli interessati.

Lo stesso ufficio ha contemporaneamente ricordato ai signori intendenti che i possessori di cedole nominative (tranne quelle del debito redimibile 1819, pagabili esclusivamente alla cassa dell'amministrazione in Torino), i quali intendono di riscuotere i semestri in provincia, debbono continuare, come pel passato, a farne domanda, sia direttamente al medesimo, sia per mezzo degli uffizi d'intendenza, onde possano essere a tempo debito preparati i ruoli di pagamento, e gli stampati necessarii per le quitanze da darsi dai portatori dei titoli.

Epperciò i detentori di vaglia, di cedole al portatore del surriferito debito del 1848, per il semestre in iscadenza al 1 marzo prossimo, non che di altri relativi a semestri arretrati, tanto di detto debito che di quello del 1831, i quali desiderano conseguirne il pagamento in provincia, potranno, dopo detta epoca, presentarli e depositarli ad una tesoreria provinciale, a loro scelta, dalla quale saranno soddisfatti.

Ed i possessori di cedole nominative potranno fare le richieste come sovra, avvertendo che una volta fatta la dichiarazione per il pagamento dei semestri in una data provincia, si ritiene la medesima continuativa.

Torino, 11 febbraio 1850.

Il direttore generale Simondi.

Firenze, 6 *febbraio.* — Scrivono alla *Riforma*:

Ieri sera tutti i posti di guardia erano più che raddoppiati ai diversi teatri di Firenze. Se ne ignora il motivo.

Questa mattina vi era molto popolo al palazzo del bargello per vedere il trasporto di due detenuti. La sentinella austriaca vedendosi forse incalzata dalla folla ha spianato la baionetta e gridato *al largo;* un individuo che non ha voluto obbedire, o che non ha inteso è stato colpito da un colpo di sciabola da un caporale austriaco.

Il principe de Leichteinstein ha pubblicato un ordine del giorno con cui raccomanda ai suoi soldati il più grande rispetto per i cittadini, a meno che lo mancassero verso di essi medesimi.

Un banchetto ha avuto luogo in questi giorni a Siena. Viene assicurato che un ecclesiastico vi ha pronunziato un discorso dei più incendiarii.

L'agente della società biblica di Londra a Firenze, il banchiere Packnham ha ricevuto nella scorsa settimana dal governo toscano l'intimazione di abbandonare Firenze nello spazio di 12 ore. Egli si disponeva a obbedire, quando l'intervento di lord Hamilton gli ha fatto ottenere una dilazione di otto giorni.

— Siamo lieti di annunziare (così lo *Statuto* degli 8) che il benemerito degli studi storici, professore Francesco Bonaini, è stato insignito della croce dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro da S. M. il re di Piemonte.

Livorno, 7 *febbraio.* — (Dalla *Riforma*). — L'affare che vi scrissi ieri della comunità andò in questo modo: il colonnello austriaco voleva le stanze che vi sono sotto; le chiese al gonfaloniere, il quale consigliatosi colla nostra prima autorità acconsentì all'occupazione, ma poi datane informazione in consiglio di tutto il magistrato, fu detto che il gonfaloniere non poteva di suo arbitrio disporre, tanto più che quel locale era destinato per la libreria Labronica, i di cui proprietarii ne facevano dono alla comune. Il gonfaloniere allora si scusò col colonnello dicendo non poteva altrimenti disporre, ma questo con un biglietto *in stile militare,* fece conoscere che in qualunque maniera egli intendeva occupare il locale. A questa intimazione, capite bene, non vi fu che rispondere, ed ora vi si stanno facendo i necessarii lavori per alloggiarvi i cadetti autriaci.

Roma, 5 *febbraio.* — (Cart. dello *Statuto*). — Il primo giorno dei corsi, cioè lunedì passato, non si vide una carrozza in Corso. Il solo figlio di Canino e M. Ostinoff fecero qualche giro, ma poi partirono. A piedi poca gente, fuori sotto qualche finestra, dove erano alcuni inglesi i quali spargevan confetti. Gran parte di negozii chiusi, le finestre senza apparati, meno poche; e non un costume da maschera. Nessuno sconcerto però nè dimostrazioni di sorta. I francesi occuparono le piazze adiacenti, i nostri dragoni e soldati fecero il servizio del corso. L'unica cosa che diede nell'occhio e fu compresa da tutti, fu una brigata di circa 40 ragazzi vestiti da pagliacci e simili con campanacci e altro, la quale fece non solo il giro del Corso, ma si può dire di Roma collo scopo di eccitare il popolo ad imitarli. Ma la cosa non prese perchè troppo malfatta, e tutti capivano donde veniva.

Il secondo giorno molta più gente si è vista a piedi, e 12 o 15 carrozze si sono vedute pel Corso; più numero di finestre addobbate, infine più moto e allegria. Ma anche il secondo giorno la polizia guastò tutto. Per far vedere legni in Corso essa ne mandò una ventina ripieni di poliziotti mascherati divisi in due squadre, così che di tanto in tanto si vedevano 8 o 10 legni con dentro questi signori, i quali non sapevano neppure sostenere la loro parte, perchè senza fiori e senza confetti stavano nelle carrozze siccome oppressi dagli sguardi universali, fischiati di tanto in tanto, e per *contenance* avevano quasi tutti il sigaro in bocca. A questi si dice, che siano stati dati paoli 4 oltre il legno e costume. Tal cosa allontanò, o impedì molti di venire colle carrozze in Corso.

La polizia fa di tutto per impedire dimostrazioni in contrario, ed ha obbligato tutti i negozianti a tenere aperti i negozi e a molte case di mettere gli apparati.

Bisogna però convenire che molti hanno motivo di essere afflitti per le destituzioni, e in genere tutti poco contenti dell'andamento delle cose.

Avrai letto una data nel *Monitore Toscano* circa il prestito romano a Parigi. Questa data sembra vera, e conosco chi ha veduto una copia del contratto in mano di un impiegato del banco Torlonia. — Rothschild prende per sè e paga subito 10 milioni al 78 p. 0[0. Gli altri 30 si obbliga negoziarli colla provvisione del 2 p 0[0 se al 78; di 4 o 6 se con meno scapito progressivo. Con quali garanzie però non si sa; speriamo che sia vero, e che il governo possa utilmente impiegare questa risorsa senza che torni in maggior danno.

Qualche diplomatico scrive che il ritorno del papa a Roma non si mette più in dubbio. Però nel pubblico corre la voce che il ministro di Russia, quando il Papa comunicò al corpo diplomatico la sua volontà di rientrare in Roma, gli dichiarasse aver lui ordine positivo dal suo governo di non seguirlo; e lo stesso dichiararono altri diplomatici.

Sempre grandi carcerazioni, ma senza risultato, giacchè dopo 10 o 15 giorni mettono in libertà senza processo, e aumentano così il numero dei malcontenti.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 5 *febbraio.* — Le discussioni ch'ebbero luogo nel Parlamento furono assai interessanti, quantunque gli affari non siano andati molto avanti. Il vescovo di Londra propose nella camera dei lordi che alcune materie ecclesiastiche, come l'eresia e la falsa dottrina, si sottraessero alla giurisdizione della Camera per sottoporle alle autorità della Chiesa. Ebbe luogo un' interessante discussione sulla necessità di un atto per istabilire un'udienza regolare dei conti delle strade ferrate. Nella Camera dei comuni il sig. Horsmen propose un'ulteriore investigazione sull'amministrazione della proprietà della Chiesa da farsi da una commissione, ma ritirò la sua proposta dopo breve discussione. Il sig. Inglis trattò delle spedizioni artiche ed eccitò l'attenzione del governo sulla necessità di nuovi e validi sforzi a pro di que' bravi avventurieri che mettevano in pericolo la loro preziosa vita per amore della scienza. Il sig. Baring promise a nome del governo che nulla si sarebbe tralasciato per salvare le loro vite.

FRANCIA. — *Relazione del sig. Thiers sull'assistenza e previdenza pubblica.* (*V.* Risorg. *N.* 656).

Alla menoma negligenza concernente il pagamento degl'interessi, si ricorre per esso ed a carico del pagatore moroso, da una banca accreditata; e se il ritardo si prolunghi, si fa vendere immediatamente l'immobile. Onde rendere il rimborso facile ai proprietarii e più sicuro per la società, si esige che questo proprietario paghi, oltre un interesse di 4 0[0, 1 1[2, 2 0[0 d'estinzione del debito; lo che costituisce delle *annuità* più o meno lunghe di 36, di 40, di 50 anni, spirati i quali il proprietario si trova affrancato ad uno stesso tempo degl' interessi e del capitale. Gli è la società, che coi fondi di 1 1[2, 2 0[0 o più, è incaricata di ricostituire il capitale, facendo valere essi fondi mediante la compera delle sue lettere di *gage.* Essa inoltre, a ciaschedun prestito, secondo la sua importanza, preleva un 4 o 5 0[0 del capitale totale, ritenendo, per esempio, otto franchi su 200 che presta; non isborsando in cotal modo che 96 per un obbligo di 100, ed applicandosi, con questi prelevamenti, a creare un' estinzione del debito più attivo.

Essa non rimborsa le lettere di *gage* rilasciate ai capitalisti, che a scadenze determinate e calcolate rispettivamente al tempo che si adopera alla ricostituzione del capitale. Tuttavia, siccome le dette lettere, che in molti paesi del nord stanno in luogo del debito pubblico, sono il solo mezzo che quivi si ha d' impiegare il danaro, esse sono in favore. In vece di farsele rimborsare, si cambiano volentieri alla sua scadenza contro nuove lettere; e la somma dei rimborsi desiderati è sempre minore (tranne circostanze eccezionali) di quella dei rimborsi possibili. Così la società, quando ha fondi che non trova ad impiegare, rimborsa per un'estrazione a sorte forzatamente le lettere di *gage* in giro, mentre essa non può essere mai costretta a rimborsare che a scadenze determinate e calcolate come sopra fu detto.

In una parola, gli è quanto si chiama, nel linguaggio finanziario, un sistema di *annuità* fondato sopra immobili che si possono sempre vendere (ove s' indugi l'adempimento degli obblighi convenuti) ad arbitrio di colui che li ricevette in pegno.

Queste istituzioni che presentano in ciaschedun paese diverse particolarità eccezionali, stanno adunque generalmente su principii essenziali:

1. Di prendere in prestito in comune contro lettere di *gage,* rendenti un interesse modico, e pagabili a scadenze lontane, delle quali la società può ciò non di manco anticipare il pagamento, se ciò le giovi di fare;

2. Di prestare piuttosto a grandi proprietarii, che ai piccoli; imperocchè il prestito non sia minore mai di 2,000 fiorini sopra un valore immobile di 4,000 (8 a 9,000 fr.).

3. Di prestare su prima ipoteca (senza privilegio per le vedove o minorenni) la metà del valore dell'immobile, con rimborsamento successivo del capitale mediante un' estinzione del debito e dell' interesse, e con diritto di vendere al primo ritardo, senza veruna di quelle formalità che rallentano l' espropriazione in Francia.

Tali stabilimenti sono essi imitabili fra noi? Li arrecherebbero essi i vantaggi che alcuni se ne ripromettono? Non sarebbe forse uopo far cangiamenti di legislazione più dannosi assai che non sarebbero utili queste nuove istituzioni di credito fondiario?

Sono queste altrettante questioni più o meno difficili ad essere risolute; ma che ben possono esserlo con un po' di buon senso e di buona fede.

Questi stabilimenti non riuscirono in Alemagna che a condizione di localizzarli intieramente, di formarli tra alcuni grandi proprietarii, e di non allargarne troppo la sfera d'azione; imperocchè non si facciano prestiti minori di 2000 fiorini sopra un immobile del valore almeno di 4000. Cotali restrizioni escludono incontanente il popolo delle campagne, al quale pure si fa mostra d'interessarsi, e che presso noi è composto di contadini tutt'altro che benestanti. Essi in effetto (la maggior parte almeno) lavorano anni ed anni per giungere a poter comprare un iugero di terra, talvolta due, di che spesso eziandio non pagano che la metà, e che, secondo i varii paesi, non valgono più di 1000, 1500 franchi il iugero. Quelli che posseggono quest' ultima somma sono certamente dei più ricchi. Adunque il vantaggio non arriverebbe a coloro a' quali vien destinato. Nel nord dell' Europa inoltre si è molto abituati ad impiegare il danaro in cotal guisa. Come la grande proprietà dei beni immobili è quasi il solo capitale che si conosca in quei paesi poco industriali, il solo altresì che offra una malleveria ed un pegno accettati dall'uso, vi si è in conseguenza soliti a farle dei prestiti. Capitalisti dati all'usura speculavano altre volte sulle strettezze e sulla prodigalità dei proprietarii. Un gran re, ispirato da una politica profonda e generosa (generosa appunto perchè profonda) dette il segnale del perfezionamento di questa sorta di prestito, rendendolo più sicuro, più facile e meno costoso. Si migliorò adunque, non si creò, una consuetudine che era già molto antica. Finalmente gli enormi debiti pubblici di Francia e d' Inghilterra, cagionati dalla grande industria, dal gran commercio e dalle grandi guerre, non facendo concorrenza ai proprietarii imprestatori del nord; il sistema di questi crediti ipotecarii, ricondotti alla semplicità delle rendite sullo Stato, ha sortito un esito favorevole e prosiegue ad averlo, senza pure attrarsi la attenzione del pubblico.

D'altronde non si dee credere che un tal sistema non abbia avuto che vantaggi; perocchè se da una parte ha fatto decrescere l'interesse del danaro, fornì dall'altra sovente ai proprietarii i mezzi d'indebitarsi e di perdersi. Tuttavia esso migliorò in generale le condizioni del prestito, e fu profittevole soprattutto all'agricoltura in paesi, ove sono tuttora molti terreni da farsi fruttare di nuovo. Un tal sistema è dunque desiderabile là dove esso è possibile, ma sarebbe esso possibile in Francia, ove non vi siamo abituati per nulla, ove avrebbe contro sè la concorrenza delle rendite sullo Stato che sono l'impiego il più ovvio del danaro della nazione, e la concorrenza inoltre di tutte le imprese industriali che tentano, anche a loro rischio e pericolo, i più poveri de' nostri capitalisti?

Ebbevi già chi sedusse i nostri piccoli livellarii con azioni di strade ferrate, con rendite di Spagna e di Napoli, ora pel beneficio del capitale, ora per l'elevamento dell' interesse; si vorrebbero ora sedurre con lettere di *gage,* rappresentanti crediti ipotecarii e rendenti 4 a 4 1[2 per 0[0 tutt'al più? È cosa molto dubbiosa e disputabile. (*Continua*).

ALEMAGNA. — Rechiamo intorno alle cose d'Alemagna la seguente lettera scritta da Berlino, in data del 1 febbraio, al giornale *La Patrie,* il quale la raccomanda all' attenzione dei suoi lettori, e la dice proveniente da persona che si trova in grado di conoscere la complicata situazione dei vari Stati tedeschi.

« Tutti i potentati, o per meglio dire i sovrani, non hanno in questo momento che un solo pensiero, un solo scopo, quello di distruggere la demagogia e il socialismo collo stabilire la vera libertà e col fare le concessioni volute dall'epoca presente.

« L'Austria è entrata francamente in questa via.

« La Prussia ha fatto come l'Austria, ma col secondo fine di profittare della situazione e dell'imbarazzo di tutti collo ingrandirsi e coll'inghiottire non solo i piccoli Stati che con essa confinano, ma ancora le repubblichette d'Amburgo, di Brema, ecc.

« La possessione d'Amburgo sarebbe per la Prussia di un immenso interesse commerciale.

« Del resto la situazione cambia tutti i mesi. Poco fa l'Austria si teneva in atteggiamento negativo, non iscambiava che assai di rado le sue note diplomatiche, e lasciava libero il campo alla Prussia, la quale se ne serviva con gran destrezza.

« Oggi le parti sono cambiate, l'Austria imbaldanzita dall'aiuto della Russia, la quale ha 250,000 uomini nella Polonia e sulle frontiere prussiane, leva alto la voce, e non s'arretra. Incoraggiati dal suo esempio, gli Stati secondari protestano contro le tendenze prussiane.

« La Prussia vorrà essa sottoporsi alle dimande dell'Austria e di tutti gli Stati secondari dell'Alemagna? ovvero, confidando nella propria forza, intenderà all'effettuazione de' suoi progetti unitari?

« Essa si trova tra due scogli. Se non facesse altro che cedere, umilierebbe l'orgoglio nazionale. I rivoluzionarii della riviera renana che si agitano tuttavia, si varrebbero dell' occasione per allargare una ferita che il re per avventura non avrebbe potestà bastante per saldare. Se all'incontro ella resistesse e respingesse senz'altro la costituzione che presentano le cinque corti, sarebbe un voler la guerra a primavera.

« Ma le cose non andranno tant'oltre; e si ha forte ragione di credere che alla diplomazia verrà fatto di assestare ogni cosa.

« In Alemagna sono tutti unanimi su questo punto capitale, cioè che una divisione tra i potentati sarebbe

73

segnale di un nuovo svegliarsi della demagogia, la quale, bisogna pur dirlo, sta sempre all'erta.

« Quest'unanimità è un'arra sicura perchè si finisca con venire ad una intelligenza. Ho ragione di credere che tra non molto Federigo Guglielmo IV cederà, mentre l'Austria e gli Stati secondari faranno una parte soddisfacevole alle sue mire ambiziose.

« Ora quali sono le basi della nuova costituzione tedesca? Questo è ancora un gran mistero, rivelato a pochissimi iniziati. Con tutto ciò, le relazioni che ho coi crocchi politici mi permettono di avere in questo proposito alcune notizie che potete tenere come cosa certa.

« Ecco, secondo un'informazione, le principali basi dell'ordinamento futuro.

« Vi sarà un direttorio composto di nove voci.

« L'Austria e la Prussia ne avranno due per ciascuna.

« Ogni voce semplice rappresenterà un *circolo*.

« L'Austria e la Prussia non rappresenteranno che un solo circolo.

« Non vi sarebbe mediatizzazione *legale*, o non ve ne sarebbero che di quelle di poco conto.

« Dal punto di vista francese, questo sistema è preferibile a quello dell'atto federale del 1815, il quale riconoscendo trentotto sovrani, riduceva di fatto l'Alemagna a due capi: Vienna e Berlino. Il meccanismo del nuovo Parlamento tedesco darebbe indipendenza alle cinque voci degli Stati secondari nel seno del direttorio federale. »

Prussia. — La *Gazz. di Colonia* reca i due seguenti dispacci telegrafici:

« *Berlino, 5 febbraio a sera.* — Nella seduta di quest'oggi la seconda Camera ha adottato il 1. e il 2. paragrafo del progetto di legge sulle imposte quale fu presentato dal governo, e in cui perciò si rinchiude il principio di surrogazione dell'imposta delle classi e della tassa sulla macina e sul macellamento per mezzo d'una tassa sulle entrate.

« Essa ha rigettato l'emendamento del sig. Pochammer, il quale alla tassa sulle entrate sostituiva un sistema perfezionato d'imposta delle classi.

« Dieci deputati polacchi hanno dato la loro dimessione, non volendo prestar giuramento ad una costituzione la quale mette in pericolo i diritti della loro nazionalità. »

« *Berlino, 6 febbraio, mezzodì.* — Oggi ebbe luogo la solenne prestazione del giuramento alla costituzione.

« Prima di dare il giuramento il re pronunziò con voce commossa un discorso, nel quale, con termini assai riguardosi rammenta gli ultimi avvenimenti.

« Parlando della costituzione, ha detto che questa opera era stata migliorata mediante la cooperazione delle due Camere.

« In due luoghi del suo discorso, pronunziato con visibile emozione, ha ringraziato le Camere del loro concorso.

« Ha dichiarato ch'egli sente pegli attuali suoi consiglieri una gratitudine, la quale non finirà che colla vita.

« La cerimonia cominciò alle undici e mezzo del mattino; al mezzo tocco i membri della prima Camera avevano già prestato giuramento.

« Quelli della seconda Camera lo prestano in questo momento. »

— Il principe Adalberto di Prussia è stato eletto membro del Parlamento di Erfurt, pel circolo di Neusalz nella Silesia; e furono pure eletti il sig. Simson, già presidente del Parlamento tedesco di Francoforte, e il sig. Bodelschwingh, già ministro di Prussia.

AUSTRIA. — Vienna, 5 *febbraio*. — Sentiamo che il signor Zografo, ministro straordinario greco a Pietroburgo, è arrivato qui ieri.

— *Cambio di corrieri.* Il corriere di gabinetto russo signor Wisshof è arrivato qui iersera da Varsavia. Il corriere russo Anger è partito ieri da qui per Berlino. — Il signor de Weissturm, è partito iersera per Francoforte con dispacci del nostro ministero.

— La nuova tariffa doganale della Svizzera è entrata in vigore il dì primo del corrente. Delle materie greggie che dall'Austria passano in Svizzera, il di cui valore si eleva annualmente a 2 milioni di fiorini, una sola parte vi è sottoposta ad un piccolo dazio, per l'altra è libera l'importazione.

— Ci scrivono da Adrianopoli il 9 gennaio: Il conte Monti, conduttore degl'Italiani che hanno servito nell'armata ungherese, e qui rifugiato, si trova attualmente in Gallipoli, e sposa la figlia di questo console inglese. Il console sardo ha trasmesso oggi per l'effetto una lettera del visire a questo pascià, onde il caimacan di Gallipoli permetta al conte di venir qui. Il conte Monti era, come si dice, colonnello di cavalleria nell'armata sarda, e l'ultima primavera passò da qui per recarsi in Ungheria in qualità di medico.

(*Oss. Triest.*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 febbraio in Torino.

Fletcher Giulio d'America (Stati Uniti) studente, da Ginevra.
Chapmann Guglielmo, id. id. id.
Greef Gustavo prussiano, negoziante, da Vercelli.
Setti Agostino di Modena, professore, da Piacenza.
Vertua Emilio di Milano, ingegnere, da Milano.
Baylis Hutchinson inglese, possidente, da Parigi.
Flandin Paolina di Parigi, istitutrice, da Lione.

Partiti il dì 9 febbraio.

Bocchini Marco di Milano, possidente, per Milano.
Meilan Filippo di Ginevra, negoz., per la Svizzera.
Rusconi Carlo di Bologna, possidente, per Genova.
Fletcher Giulio d'America (Stati Uniti), studente, per Pinerolo.
Chapmann Guglielmo, id. id. id.

Arrivati il dì 10 febbraio.

Westermann I. A. di Manchester, ingegnere, da Sestri.
Pindemonte Rezzonico, di Verona, marchese, da Firenze.
Salles A. fsancese, negoziante, da Genova.
Denois Ferdinando, console generale di Francia a Milano, da Milano.

Partiti il dì 10 febbsaio.

Baylis Hutchinson inglese, possidente, per Milano.
Gadeau de Kerville di Parigi, negoz., per Francia.
Greef Gustavo prussiano, negoz, per Ginevra.

Movimento dell'Albergo Feder, 10 *febbraio.*

Entrati. — Westermann Giuseppe inglese. — Mascardi di Genova. — Salles A. francese. — Brivio Giacomo di Milano. — Gilli da Brescia. — Belgioioso conte Cesare di Milano.

Usciti. — Gadeau de Kerville francese. — Amadeo Stefano di Genova. — Greef Gustavo prussiano. — Baylis Hutchinson inglese. — Bressi Francesco piemontese.

DECESSI *verificati il dì 10 febbraio in Torino.* N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 865.

ULTIME NOTIZIE.

Sicilia. — *Troviamo, in conferma della notizia già da noi data ieri, la seguente, data nel* Corriere Mercantile.

Lettere di Palermo giunte in Genova recano che il 1 del corrente ebbe colà luogo un tentativo d'insurrezione sulla piazza Ferravecchia. La popolazione non secondò il movimento, sicchè fu facile alla forza politica di comprimerlo ed operare degli arresti. L'indomani sulla medesima piazza venivano fucilati sei degli individui arrestati il giorno innanzi.

Queste notizie, per la fonte da cui pervengono, possono darsi come assolutamente positive.

— Il palazzo del principe di Salerno sofferse un incendio il quale lasciò traccie. Ignorasi se sia dipeso dal caso o dal fatto d'uomo.

— Nell'ultima festa data al ridotto di Napoli non intervennero che undici persone, sì universale è lo squallore del paese.

Lombardia. — La *Gazz. di Milano*, del 10 corrente porta nella parte officiale una notificazione, nella puale è annunziata la creazione di una commissione che siederà a Verona, « alla quale incumberà di assumere la giustificazione degli impiegati giudiziarii » intorno alla loro condotta nelle vicende politiche dell'Italia. Essa commissione sarà presieduta dal signor De Roner I. R. cons. aulico. (*Domani daremo il testo della notificazione*).

Francia. — *Assemblea nazionale, tornata dei 7 febbraio.* — La discussione sulla legge organica dell'istruzione pubblica fece più rapidi progressi, rigettati tutti gli emendamenti sull'articolo 1 che decide come debba essere composto il consiglio superiore, e vinto l'articolo stesso. Secondo quest'articolo, il consiglio superiore è composto: del ministro, presidente, di 4 vescovi eletti dai loro colleghi, di 1 ministro della chiesa riformata eletto dal concistoro, di 1 ministro della confessione di Augusta, di 1 membro del concistorio centrale israelita, di 3 consiglieri di Stato eletti dai loro colleghi, 3 membri della corte di cassazione, id. 3 membri dell'istituto, id. 8 membri scelti dal presidente della repubblica in consiglio dei ministri fra rettori, professori e altri membri dell'università, 3 membri dell'insegnamento libero scelti dal presidente, ma a proposta del ministro dell'istruzion pubblica.

Tre altri articoli furono quindi vinti, e la discussione fu poscia aggiornata al lunedì, onde permetter all'Assemblea di decidere sulla domanda fatta dal ministro di giustizia relativamente al dichiarar vacanti le sedi dei rappresentanti giudicati colpevoli dall'alta corte di giustizia, come al permettere le interpellanze del signor Piscatory sugli affari della Grecia.

Tornata dell'8. — L'ordine del giorno domanda la comunicazione del ministro della giustizia relativa alle condanne che colpirono parecchi membri dell'Assemblea nazionale, e che implicano il decadimento del mandato.

Il signor presidente dà lettura delle conclusioni della commissione.

Il signor Michel (de Bourges) domanda la parola. Io vengo a protestare contro la sentenza dell'alta corte di Bourges... (*all'ordine!*).

Il signor presidente. Egli non è permesso di protestare contro una sentenza pronunziata in nome della nazione... Conviene che forza e giustizia restino alla legge... Io vi chiamo all'ordine!

Il signor Michel (de B.). Sono 50 anni che i partiti si proscrivono in questo paese, io compio ad un dovere venendo a protestare contro una sentenza unica... (*all'ordine!*).

Il sig. presidente. Io vi richiamo all'ordine per la seconda volta e v'invito a stare nei limiti del diritto e delle convenienze! (*Benissimo*).

L'agitazione è al colmo sulla Montagna; si dirigono violenti interpellanze al presidente.

Voce della sinistra. Lo stesso presidente della repubblica fu condannato dalla corte dei Pari!

Un'altra voce. Il maresciallo Ney fu pure giustiziato dietro sentenza della stessa Camera!

(Rumore, grida, agitazione prolungata).

Il signor *Michel* (de B.) seguita a parlare in mezzo alle interpellanze, alle grida, al tumulto. Non può intendersi nulla del suo discorso.

Il signor *presidente.* Per la terza volta! Le vostre parole sono tali da turbare l'ordine. Io per l'ultima volta vi richiamo all'ordine, e propongo all'Assemblea di aggiungervi una dichiarazione di censura (*Sì, Sì*). La è una indegnità!

L'Assemblea consultata pronuncia una dichiarazione di censura, ed il signor *Michel* (de B.) grida dalla ringhiera: *Viva la repdbblica!* Discende quindi, ed il signor presidente prosegue dicendo: ed ora metto ai voti la risoluzione dell'Assemblea che pronuncia la decadenza dei *rappresentanti condannati.*

Grida dalla Montagna: Viva la repubblica!

Ad una immensa maggioranza l'Assemblea adotta la risoluzione della commissione.

Grida dalla Montagna: Viva la repubblica!

La calma dopo questa crisi non si ristabilisce che a fatica; la seduta rimane sospesa per 10 minnti. Il seguito dell'ordine del giorno domanda le interpellanze del sig. *Piscatory* sugli affari della Grecia.

Il signor *Piscatory* incomincia dal congratularsi della discussione avvenuta nel Parlamento inglese. La causa dei deboli vi ha trovato dei difensori eloquenti, e l'attacco dell'Inghilterra contro il piccolo regno della Grecia si presenta ora sotto un aspetto meno deplorabile.

Signori, continua l'oratore, sono convinto che il governo francese compiè o compirà al suo dovere (*risa ironiche sulla Montagna, interruzione*). Signor presidente, non abbassate il governo del vostro paese, fate come il popolo della Grecia, date forza e sostegno al vostro governo (*a destra benissimo! silenzio a manca*).

Piscatory. Sì il governo francese farà il suo dovere, al nome di quelle idee liberali che non ho mai abbandonate, qual che sia la confusione che se ne fa.

Voci a destra (*benissimo!*).

Cavaignac. Se noi siamo bene informati è accettata dall'Inghilterra una mediazione. Credo dunque inutile la discussione, forse pericolosa: sono comuni a noi tutti i nobili sensi espressi a questa ringhiera, ma nella condizione presente credo sarebbe conveniente differire.

Ministro degli affari esteri. Noi stessi avevamo chiesta la dilazione. Tuttavia dobbiamo dire che il governo francese compiè il suo dovere. Appena informato degli affari fe' partire il signor Drouyn de Lhuys come ambasciatore a Londra. L'ambasciator inglese ricevè stamane una lettera di lord Palmerston annunciando che accetta la mediazione della Francia. Un corriere inglese traversò Parigi portante ordine al Wyse e al Parker di sospendere ogni ostilità contro la Grecia. In tale circostanza crediamo non dover insistere sulle interpellanze (*benissimo*).

Vienna, 7 *febbraio.* — Il corpo di osservazione ai confini della Sassonia comandato dall'arciduca Alberto è composto da 80,000 scelti guerrieri. (*Oss. Triest.*)

Danimarca. — *Copenaghen, 1 di febbraio.* — Un manifesto pubblicato nella loggia delle gazzette (*Zeitungshalle*) dice che lord Palmerston abbia proposto un prolungamento dell'armistizio per lo spazio di sei mesi, e che perciò nella prossima settimana la dieta si radunerà in comitato segreto per deliberare in proposito. (*Gazz. d'Augusta, 9 febbr.*)

Inghilterra. — Nella Camera dei comuni si trattò, nella tornata de' 6 febbraio, dell'isola di Ceylan. La discussione occupò quasi tutta la giornata. La Camera dei lordi non si ragunò.

Grecia. — Troviamo nell'*Oss. Triest.* del 9 corrente quanto segue:

Il piroscafo *Arciduca Lodovico*, giunto stamane in 10 giorni dalla Grecia, non reca alcuna nuova posteriore a quelle già da noi pubblicate. Esso conferma soltanto il fatto del blocco di tutti i porti greci pei navigli di bandiera ellenica; Patrasso è bloccato da un brigantino e da un piroscafo da guerra inglesi. Com'è naturale, tale misura dell'Inghilterra impedisce qualunque operazione di commercio.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 9 febbraio 1850.

	PREZZO per caduna emina		per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cent.*
Formento	4	70	20	39
Barbariato	3	60	15	61
Segala	2	80	12	14
Meliga	2	45	10	61
Miglio	2	30	9	98
Fave	3	40	14	75
Fagiuoli dell'occhio	4	20	18	22
Fagiuoli comuni	2	90	12	58
Riso	5	50	23	86
Riso Bertone	4	50	19	08
Avena	2	25	9	76

FONDI PUBBLICI

Torino 11 febbraio 1850.

1819 — decorrenza 1.o ottobre	92 —
1831 — id. 1.o luglio	— —
1848 — id. 1.o settembre	91 —
1849 — id. 1.o ottobre	90 —
1849 — id. 1.o gennaio	89 —
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	975 —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	1750 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 10 p. 00/00

Borsa di Parigi, 8 *febbraio.* — Il rialzo nei fondi pubblici continua, senza nuovi motivi. Nonostante considerabili vendite, la rendita non è meno dimandata. È opinione che il rialzo continuerà ancora, amenochè nascano sinistri avvenimenti. La vigilanza dell'autorità, le precauzioni che si prendono dovunque per annientare immediatamente ogni tentativo di disordine, il carattere energico delle persone che sono alla testa degli affari, tutto finalmente tende a rassicurare gli spiriti sui progetti insensati degli eterni nemici dell'ordine.

Brevemente, si fa assegnamento sull'autorità e questa confidenza contribuisce al buon andamento dei fondi. Sventuratamente questi soli montano; gli altri valori e principalmente le strade ferrate non seguono il movimento. Ma se la vendita arriverà, come sembra probabile, al pari, la speculazione si getterà sugli altri valori. La concessione della linea da Parigi ad Avignone potrà accelerare questa ripresa.

A contanti il 5 per 0/0 si chiude a 96, 40 con rialzo di 40 cent. da ieri, e il 3 per 0/0 a 58, 35 con rialzo di 20 cent. Il 5 per 0/0 piemontese (certificati Rothschild) si chiude a 87, 50 con ribasso di 20 centesimi. Non variarono, nè il nuovo imprestito piemontese a 95, nè il romano a 85, 3/4, nè la rendita di Napoli a 93, 50.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 31 gennaio 1850

comprese le operazioni della sede di Torino del 29 detto

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	6,502,681	88
» in Torino	»	1,018,515	13
Monete a parte in cassa a Genova	»	435,558	65
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	14,927,616	04
» » in Torino	»	7,597,884	20
Fondi pubblici della Banca	»	384,677	50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000	—
Interessi relativi ai sud. fondi e mutuo	»	195,652	24
Azionisti della già Banca di Torino per saldo azioni	»	20,500	—
Indennità agli azionisti della già Banca di Genova	»	1,000,000	—
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	17,600	—
Spese diverse	»	55,216	70
	L.	50,155,902	34

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	—
Biglietti in circolazione:			
della banca di Genova per operazioni ordinarie	»	21,900,450	—
della banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000	—
della banca di Torino	»	3,500	—
Riscontro del portaf. e anticipazioni			
» in Genova	»	39,791	60
» in Torino	»	27,259	67
Benefizi del sem. in corso a Genova	»	75,701	78
» a Torino	»	38,316	50
Conti correnti disponibili in Genova	»	279,546	53
» » in Torino	»	637,957	09
Non disponibile e diversi	»	147,653	49
Regio erario. Conto corrente	»	498,055	56
Azionisti della già Banca di Genova per indennità	»	327,250	—
Tratte a pagarsi	»	3,243	05
Corrispondenti della Banca (saldo de' conti)	»	12,706	97
Dividendi arretrati	»	164,470	10
	L.	50,155,902	34

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 12 febbraio*).

REGIO. — *POLIUTO*, opera. — Musica di Donizzetti.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
La Zanze, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7). — La drammatica compagnia Giardini recita: *L'Assedio di Alessandria*, di F. Govean. — *Il Giovane Marito.*

D'ANGENNES (ore 7). — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Quattro Donne in una casa.* — *Funerali e Danze.*

NAZIONALE (ore 7 1/2). — *La Grande Dame.* — *Lord Spleen.* — *Rue de la Lune.*
M.lle FARGUEIL joue dans cette représentation.

WAUXHALL. — Serata lirica ed artistica.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno L. 40 —
» 6 mesi » 22 —
» 3 mesi » 12 —
» 1 mese » 5 —
Provincie: 1 anno » 44 —
» 6 mesi » 24 —
» 3 mesi » 13 —
» 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via de *l'Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » L'*Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » P. *Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 13 Febbraio 1850.** **N.° 658.**

TORINO

12 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Anche la tornata d'oggi fu in gran parte occupata da discussioni relative alle interpellanze state mosse ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze. E questa volta eziandio il voto della Camera giustificò e ratificò l'operato del governo.

Essendo assente il sig. Tamburelli, il ministro Paleocapa rispose solo alle domande mosse già dal dep. Turcotti, mettendo a nudo la puerilità delle sue argomentazioni e la fallacia de' suoi asserti, tantochè il mal capitato interpellante, già prima punito dagli sbadigli e dal susurro universale della Camera, è costretto dalla crescente impazienza dell'assemblea a sopprimere i due terzi della sua lettura, non trovò spediente migliore fuor quello di dire che non aveva fatte interpellanze per ottenere schiarimenti o spiegazioni, ma solo per avere semplici *asserzioni* (?) Al che rispondea la Camera, applaudendo vivamente le nobili parole del ministro, che respingendo le basse e calunniose insinuazioni del can. Turcotti, esclamava potervi avere dissenso nel Parlamento su tale o tal altra questione politica; ma uno ed identico essere in tutti il sentimento dell'onore e della moralità.

Nè miglior esito ebbe l'interpellanza Sella dal suo autore abbandonata sin da ieri, ma ripresa oggi e formulata in un ordine del giorno motivato dall'on. Moja relativamente alle operazioni del nuovo prestito.

A due capi essenzialmente si riducono le accuse che a questo proposito si mossero al ministro delle finanze; di avere cioè limitato a soli venti milioni la somma totale del capitale delle rendite emesse allo interno, e di avere lasciati solo quattro giorni di tempo ai capitalisti di tutto lo Stato, per offerire il loro danaro.

Dalla limitazione di somma si volle arguire a segreti vincoli dal ministro contratti con ispeculatori forastieri, contro il che altamente si protestò, sendochè non debbasi ire in cerca di capitali fuori Stato pei bisogni interni, quando si ponno trovare nel paese. E la limitazione di tempo fu detta pregiudizievole ed ingiusta, inquantochè per essa la più parte dei nostri capitalisti, i quali abitano in comuni lontani da Torino e di difficili ed irregolari comunicazioni furono nella impossibilità di partecipare al prestito, poichè ebbero la nuova dell'apertura del medesimo, quando già era spirato o prossimo a spirare il termine fatale.

Ma le ragioni pratiche egregiamente svolte dal deputato Cavour, e le spiegazioni date dal ministro sciolsero i dubbi e rinfrancarono la fiducia in modo, che si votò l'ordine del giorno puro e semplice a grandissima maggioranza.

E per fermo, quanto alla somma, essa non tocca ancora l'estremo limite, oltre il quale il governo non voglia far procedere nel paese l'operazione finanziaria di cui è questione. Il decreto lo dice espressamente; il ministro ebbe anche a riconfermarlo — quei venti milioni non sono che la prima rata del nuovo prestito; nulla havvi impertanto che escluda la possibilità dell'apertura di nuove soscrizioni per una seconda e terza rata fino al compiuto collocamento di quattro milioni di rendita. E che veramente sia intenzione del ministero di aprire nuovamente le casse del debito pubblico ai capitalisti dell'interno, pare indicarlo anche la circostanza che per questa prima rata non si accettarono i vaglia del tesoro; e il governo avendone promesso il rimborso e dichiarato che si potrebbero poi anche dare in pagamento, a conciliare quel fatto con queste dichiarazioni, bisogna pure conchiudere che veramente altre somme siano per essere cercate in seguito nel paese.

Di questo rifiuto per ora dei vaglia si fece anche un appunto al ministero. Ma ora che il nostro credito si va ogni dì vieppiù consolidando, cessa l'urgenza assoluta di ritirarli dalla circolazione, inquantochè non possono più aggravare e peggiorare le condizioni economiche del paese, secondo avrebbe allo incontro potuto avvenire, se tale fosse tuttavia la nostra situazione all'interno ed all'estero, qual era quando una dolorosa necessità ne impose l'emissione. È impertanto utile, e direm anzi necessario assegnare un'epoca fissa, dalla quale impreteribilmente cominci, non che l'accettazione, il rimborso eziandio dei vaglia; ma ora l'urgente si è di avere dei fondi attivi e disponibili pei bisogni correnti, e dovendosi già estinguere i biglietti, pregiudicherebbesi la regolare osservanza dei nostri impegni finanziarii, negando al governo i mezzi di fornirsi di danaro contante.

Rispetto poi alla limitazione del tempo, giova notare anzitutto che la lunga discussione la quale precedette la votazione della legge, avea dovuto porre già in avvertenza i capitalisti, affinchè coloro i quali bramassero concorrere al nuovo prestito, si provvedessero in tempo utile. Nè saranno pregiudicati quei che, tardi avvertiti, giunsero ultimi o quasi ultimi alle tesorerie, poichè il ministro dichiarò oggi apertamente, che il riparto sarà fatto in proporzione delle offerte, senza guardar a veruna precedenza di tempo, sicchè il primo offerente non sarà in migliore condizione dell'ultimo oblatore. Lungi pertanto dallo averci o un'ingiustizia od un errore in quella limitazione, si provvide anzi con essa a che fosse escluso l'agiotaggio dei banchieri esteri, i quali, se il prestito si fosse aperto per un tempo più lungo sarebbero forse riesciti ad imporci quelle condizioni che avessero voluto; poichè agevole sarebbe loro stato il produrre un fittizio ribasso nei nostri fondi, il quale avrebbe costretto il governo ad alienare le rendite ad una tassa meno elevata di quella che fu ora stabilita. Bastava a tal uopo si mettessero d'accordo, cosa facilissima, per farli scadere alla borsa di Parigi. L'esempio avrebbe ingenerato sfiducia; il contraccolpo sarebbesi esteso al Piemonte; e il ribasso colà fittiziamente procurato, avrebbe qui in realtà peggiorato di molto le nostre condizioni economiche. Oltrecchè è d'uopo tener conto delle molte eventualità che nelle cose precarie d'Europa avrebbero potuto sfavorevolmente influire sul credito pubblico.

Il ministro si dichiarò del resto pronto ad assumere tutta la responsabilità del suo operato e ad accettare qualunque sia per essere il giudizio della Camera; ma aggiunse ad un tempo, che gli era impossibile entrar fin d'ora in troppo minuti particolari, sì perchè gli mancano tuttavia, com'è naturale, i documenti, sia in ispecie perchè essi potrebbero pregiudicare le operazioni finanziarie appena ora avviate.

E la Camera fece ragione alle schiette parole del ministro, improntate di quella probità e lealtà che ne contraddistinguono il linguaggio.

E sulla sua proposizione, avendo essa dichiarato che intendeva pubblicare per la stampa tutti i documenti relativi al bilancio del 1847, ne fu rimandato l'esame posteriormente a tale pubblicazione.

SICILIA.

Una lettera da Palermo, in data del 29 gennaio, ci dà i seguenti ragguagli in conferma di quanto abbiamo accennato due giorni fa, e ci aggiunge delle riflessioni che rimandiamo a domani.

« . . . Queste poche idee era necessario premettervi per ben comprendere il fatto dell'altro ieri, che ora vi narro con quella scrupolosità che da me avete il dritto di esigere.

Il giorno 27 era stato da circa una settimana fissato per una grande dimostrazione; tutta la città ne era informata, l'autorità lo sapeva. La giornata passò in uno stato di allarme che manifestavasi col silenzio e col ristagno negli affari. La sera, innumerevoli pattuglie percorrevano la città; in ogni punto principale, posti avanzati di truppa e gendarmi. Verso le ore 3 (italiane) una massa imponente di persone inermi veniva per la strada *Divisi* verso la *Fiera vecchia*, gridando: *Viva la costituzione, viva la Sicilia del 1848, fuori i Borboni*. Lo sparo di un razzo era il segnale convenuto, perchè la dimostrazione cominciasse in altri punti della città. Qualcuna delle tante cause che sogliono far abortire i disegni meglio concertati, lo sparo non fu inteso, e l'esempio non fu imitato.

« Dalla *Fiera vecchia* la banda si avanzò per la lunga via dei *Divisi*. Una pattuglia che stava lì vicino in agguato, al vederla appressare, indietreggiò e disparve. (Nel processo si dice, che accorse alla prefettura di polizia). Un'altra, di lì a poco operò anch'essa una ritirata; ma per salvare il *decoro della bandiera*, cominciò a far fuoco in aria. Si dice che la banda abbia vivamente risposto, ma si dice oggi; fino a tutto ieri fu creduto generalmente che da parte del popolo non si rispose, e il processo da cui fedelmente vi traggo queste particolarità non contiene la menoma prova in contrario.

« Dopo una mezz'ora di fuoco *fatuo* sopravvenne un imponente rinforzo di linea. Il popolo s'era sbandato e ritirato; la forza armata rimase a guardare i passi, e spiare l'occasione di trovare una qualche vittima su cui vendicare l'insulto fatto al nome ed alla razza del nostro *adorato* principe.

« La prima vittima capitò indi a poco. Un servitore per nome Deluca si ritirava dalla casa del suo padrone alla propria. All'appressarsi verso la piazza, trovandola convertita in una specie di campo militare, tornò indietro. Inseguito, arrestato, fu subito condotto alla prefettura, esaminato e *convinto*. Convinto di avere un dito imbrattato di nero, e qualche macchia anche sul labbro. Questi erano, come ognun vede, indizii *certi* che il Deluca avea morso cartucce e fatto fuoco! Due gendarmi (appartenenti alla pattuglia fuggita) furon chiamati a decidere se quelle fossero macchie di polvere. L'uno dichiarò attribuirle piuttosto a della cenere di sigaro; l'altro a della polvere; un terzo decise unendosi a quest'ultimo. Ecco il misfatto provato!

« Erano trascorse due ore dacchè la dimostrazione aveva compiuto il suo effimero corso. Capitarono in quel punto due altri sventurati, poi tre ancora. Son presi e *processati* la stessa notte. Ecco le prove. L'un di loro, un certo Garzilli, giovane uscito appena dal corso degli studi legali, e di grandi speranze per l'ingegno e le cognizioni con cui s'era distinto, fu giudicato aver fatto parte della banda de'*faziosi*, perchè indossava il cappotto da guardia nazionale. Siamo circa 8 a 10 mila coloro che, dopo disciolta la guardia, abbiamo tacitamente adottato il sistema di continuare a far uso di quel cappotto, e col freddo di quest'anno non l'avevamo abbandonato mai più! Degli altri non so dirvi precisamente se non quanto se ne dice dappertutto: nessuna prova, nessuna deposizione che li convinca. Son vittime scelte a caso colla stessa logica e buona fede con cui opera sempre il governo napolitano, anche quando vuol fare *la grazia* agli emigrati. Per uno l'esser vestito da cacciatore, per un altro l'essere stato prigioniero a Napoli: non vi pare che siano prove sufficienti a far decidere della vita di un uomo?

« Gli infelici la stessa notte furono condotti in castello. L'indomani, un sol difensore per tutti. Garzilli voleva fare egli stesso la sua difesa; non fu permesso. Verso le ore 20 tutti erano già condannati senza speranza!

« Poco dopo, vestiti a nero, e disposti a funebre corteo, son condotti per la città. Io divengo laconico contro mia voglia nel raccontarvi ciò che si passava in Palermo in quel momento: il linguaggio della ragione non rende il mio pensiero, non direi che bestemmie. La città fu guarnita di truppa. Un grande apparato di forza chiudeva le sei vittime e i crociferi destinati a confortare gli ultimi istanti della loro vita. Passarono per *Toledo*, ripiegarono a manca per la via *Macqueda*, trascorsero la via *Divisi*, e giunti alla *Fiera Vecchia*, alle ore 23 1[2, una scarica che rimbombò in tutti gli angoli della città compì l'assassinio.

« Duecento mila cuori han sentito quel colpo; ho io udito una donna del popolo che, a quel truce fragore impallidita, si contentò di esclamare con una sublime semplicità: Signore! tocca a voi di riversare queste palle sui figli suoi! »....

(Il resto a domani).

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 12 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Verificazione di poteri. Ordine del giorno sospensivo Pescatore sulla discussione della legge sul conto amministrativo 1847. Ordine del giorno Cavour sulla interpellazione Sella relativa al nuovo prestito. Risposta del ministro dei lavori pubblici alla interpellazione Turcotti. Sviluppo della proposta Barbier.

Si apre la seduta a ore 1 e min. 50 pom.

Il verbale della tornata precedente è letto ed approvato.

Presta giuramento il deputato Bottone.

Si legge il sunto delle petizioni.

Il presidente comunica una lettera del ministro de' lavori pubblici che invia alla Camera, per depositarsi negli uffizii, tutti i documenti relativi a' lavori sulle strade ferrate, che ha pensato non doversi pubblicare, per considerazioni strategiche. Se ne legge l'elenco.

Sono riferite ed approvate le seguenti elezioni.

Collegio di Pinerolo. — Brignone.
» Iglesias. — Falqui-Pès.
» Nuoro — Nieddu.

Presidente. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul conto amministrativo del 1847.

Ministro delle finanze. Da più tempo il ministro avea disposta la stampa di quel conto; la parte attiva è già composta e questo sistema rimane adottato per tutti i conti. Se la Camera vuole ancora ritardare questa discussione sarà fornita di questi elementi.

Pescatore propone che si sospenda la discussione sino alla stampa e distribuzione del conto; tanto più che ha trovato poco soddisfacente la relazione del deputato Despines.

Michelini. La stampa sia fatta in gran numero di copie per vendersi anche al pubblico.

Despines prende la parola per rispondere ad alcune cose dette dal deputato Farina, dal dottore Jacquemoud, e dal prof. Pescatore nella tornata di ieri intorno alla sua relazione; propone anche che due articoli siano aggiunti al progetto di legge, coi quali resti definita la situazione finanziera al fine dell'esercizio del 1847.

Pescatore domanda la parola per un fatto personale; in sostanza per rispondere brevemente a Despines.

Jacquemoud dott., *Mellana*, *Revel* domandano contemporaneamente la parola per fatti personali (*ilarità*).

Presidente domanda se il deputato Bunico insiste nella quistione pregiudiziale proposta ieri sulla competenza.

Bunico la fa dipendere dalle informazioni che risulteranno dalla stampa del conto. Vuol quindi che si anteponga la questione sospensiva.

Revel appoggia la questione sospensiva per la soddisfazione che ha di vedere data la più ampia pubblicità al conto della sua amministrazione. Si sorprende che Pescatore abbia tacciato il conto di essere meramente aritmetico, mentre la commissione della precedente legislatura, della quale era egli membro, discusse a fondo la questione morale.

Farina dice non avere aderito alle proposizioni che Despines presentava come da lui consentite.

Pescatore. La commissione della precedente legislatura ritenne che la Camera non dovesse esaminare il conto del 1847, e perciò chiese una semplice situazione aritmetica; però se la Camera deve esaminarlo, vuolsi un conto morale.

Jacquemoud dott. replica a Despines sulla natura dell'esame che fa la Camera, e annunzia che insisterà perchè il conto, prima di venire alla Camera, vada all'esame del consiglio di Stato.

La Camera adotta la sospensione fino alla stampa e distribuzione del conto 1847.

Despines depone al banco del presidente i due articoli supplementarii da lui proposti, perchè siano stampati e distribuiti.

È approvata l'elezione del collegio di Oristano in persona del canonico Decastro.

Il presidente dà la parola a Barbier per lo sviluppo della sua proposta.

Depretis domanda la continuazione della discussione sulla interpellazione Sella, relativa al nuovo prestito.

Il presidente osserva che sulla dichiarazione del ministro delle finanze, di non trovar convenevole l'immediata continuazione, non la pose all'ordine del giorno, e niuno reclamò.

Pescatore osserva che l'ordine del giorno non si ode bene; e quindi nissuno può fare osservazioni: che il presidente deve ottenere un poco di silenzio dalla Camera quando lo pubblica. Così il *Risorgimento* non avrà solo il vantaggio di pubblicare esattamente l'ordine del giorno. Esso che è puntualissimo nel pubblicarlo non poneva infatti per oggi la discussione che non vuol farsi.

Presidente tutti i giorni prega inutilmente il silenzio della Camera quando allo sciogliersi deve udire l'ordine del giorno e non gli riesce ottenerlo. L'ordine del giorno poi deve cercarsi nella *Gazzetta Piemontese*, e non mai in alcuno dei giornali che nulla han di comune colla presidenza della Camera.

Moja osserva che le operazioni fatte dal ministro delle finanze furono tali da favorire i grandi banchieri col discapito de' piccoli capitalisti; il termine dato fu molto breve, e non è vero che, protratto più a lungo, poteva favorire la specolazione estera di agiotaggio sui nostri fondi. — Propone un ordine del giorno, col quale la Camera invita il ministro ad avere maggiori riguardi a' capitalisti dello Stato, e ritirare i *vaglia* in occasione delle nuove operazioni.

Cavour. Spero poter dimostrare in modo direi quasi matematico al sig. Moja, che il ministro delle finanze, fissando un termine limitato, favoriva i piccoli capitalisti, anzichè i banchieri, e preveniva le specolazioni di *agiotaggio* su' nostri fondi. Se il ministro avesse lasciato per più lungo tempo aperta la sottoscrizione, tutti i capitalisti che fanno sempre con prudenza i loro affari avrebbero aspettato gli ultimi giorni, lungi dall'affrettarsi ad accorrere alle tesorerie; poichè non siamo in tempi normali quando in un mese i fondi pubblici non variavano del mezzo per cento, bensì in tempi critici, in cui variano alla giornata di parecchie unità. In tali circostanze chi ha facoltà di aspettare aspetta. E il ministro cominciava con togliere questa facoltà agli specolatori. Da altra parte nessun detrimento ai capitalisti che volevano seriamente investire i loro capitali nel nuovo prestito, e non già speculare al rialzo o al ribasso; essi hanno avuto i capitali pronti, poichè da due mesi si è parlato e discusso di questa nuova operazione finanziera. Se si lasciava lungamente aperta la sottoscrizione avrebbe risentito il contraccolpo del ribasso che procurava di far nascere la speculazione straniera.

Quando a Parigi pervenne la nuova di questa operazione, i fondi piemontesi ribassarono, per lo studio di coloro che avevano interesse di allontanare il concorso altrui all'acqui-

sto della nuova rendita. Se la sottoscrizione durava più a lungo, a Parigi col sacrifizio di non grandi somme si poteva ottenere un ribasso artifiziale di parecchi franchi, che alla lunga avrebbe incagliato le operazioni interne; le casse non sarebbero state più assediate, se i fondi ribassavano all'85, o all'86. — Bene operò quindi il ministro, assegnando un discreto termine. — Gli si rimprovera inoltre di non avere ricevuto i *vaglia* in pagamento di questo nuovo prestito, per lo che infinitamente si suppongono depreziati. Senza dubbio il ministro li riceverà in qualche altra operazione; certamente ora non potè riceverli, perchè trattandosi di una operazione ristretta a 20 milioni, in conto della quale dovea anche ricevere i *boni*, ha potuto voler toccare una quantità in moneta sonante; ma non perciò i *vaglia* possono essere scapitati, come sembra temere il signor Moja; quando ciascuno che ne porta alla banca nazionale, ha potuto avere il danaro per impiegarlo nel prestito, pagando d'interesse il 3 1|2 per 100 all'anno, che è meno dell'interesse che riceve dal governo. Credo col signor Moja che sia tempo che il ministro indichi l'epoca in cui penserà di ritirare i *vaglia*, ma per le cose dette debbo oppormi al suo ordine del giorno motivato, e lo propongo puro e semplice.

Lanza. Il ministro è ricaduto negli errori che commise in occasione del prestito di 9 milioni; il termine troppo breve, la poca pubblicità, la somma troppo tenue assegnata ai capitalisti interni.

Ministro. Ha operato e opererà per quanto si può nel senso delle raccomandazioni della Camera; l'operazione è appena cominciata, e non può dare spiegazioni più precise che in progresso. Egli prima deve servire le finanze, e poi i capitalisti; la Camera lo giudicherà a suo tempo.

La Camera chiude la discussione, non ostante che si opponga il signor Depretis; e quindi adotta a gran maggioranza l'ordine del giorno Cavour puro e semplice.

Ministro dei lavori pubblici risponde all'interpellazione Turcotti soltanto, poichè Tamburelli è assente, che il sussidio dato alla strada di Biandrate fu la conseguenza dell'importanza commerciale e industriale di essa. Già era stato assegnato con la distribuzione fatta in novembre nell'uffizio dell'azienda; lo dice per dileguare i sospetti di coloro, se mai furono, che dissero, secondo il signor Turcotti, che in questa distribuzione si aveva guardato alle opinioni dei deputati inviati dalle provincie nelle ultime elezioni.

Turcotti (*legge una memoria*) trova soddisfacenti le spiegazioni; altronde si era acquetato al rifiuto di rispondere del ministro dell'interno. Il sistema della distribuzione dei sussidi è un avanzo del dispotismo. Che urgenza poteva presentare di più la strada di Biandrate? forse valanghe, terremoti, inondazioni, torrenti (*la lettura prosiegue lungamente; da tutti i lati della Camera sorge un gran rumore d'impazienza*).

Presidente. Prego l'oratore di restringere il più che possa i suoi argomenti (*risa generali*).

Turcotti. Non posso più proseguire, poichè il presidente credo interpreti la volontà della Camera. Il ministro dei lavori pubblici risponde, quello dell'interno non volle rispondere, io ho risposto (*siede*).

Ministro dei lavori pubblici. La somma da distribuirsi per sussidio ascende a sole 400 mila lire annuali; finchè la Camera non fa una legge diversa, spetta al ministro distribuirla per la vigente legge regale. Lungi dall'accordarsi pariamente, si è considerata a preferenza la divisione di Novara, perchè tanto ebbe a soffrire dalla guerra. Siamo divisi di opinione politica, ma tutti d'accordo in fatto di onore. In tutto il Piemonte non vi è un galantuomo che possa credere alle calunnie riferite, che non so se siano storiche o vere infamie.

Dopo altre brevi osservazioni del sig. Cadorna e del ministro, il sig. Turcotti dichiara che non domandò mai giustificazione contro le calunnie.

Barbier legge una lunga memoria sull'importanza della strada al forte di Bard ed all'ospizio del gran S. Bernardo, che vuol dichiarata reale.

L'ordine del giorno di domani reca: 1. verificazione di poteri. 2. Rapporti delle commissioni, se ve ne siano. 3. Discussione sulla presa in considerazione della proposta Barbier. 4. Interpellanza al ministro dell'interno di Jacquemoud Antonio. 5. Rapporti sulle petizioni.

La seduta è levata a ore 5 e min. 15 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Modena. — Si legge nella *parte non officiale del Messaggiere di Modena* la seguente dichiarazione sulle voci corse di un possiblile ingrandimento di territorio per il duca di Modena.

« Fu divulgata in questi giorni, ignoriamo a qual fine, la notizia della disgiunzione di parte almeno della Lombardia dall'impero austriaco per formarne un regno separato sotto il duca di Modena. Fintantochè vedemmo questa notizia bugiardamente spacciata da certi periodici italiani, pensammo di abbandonarla all'oblio ed alla noncuranza, che suole presto e meritamente toccare ad invenzioni di tal fatta. Soltanto abbiamo creduto di darne cenno, siccome ora facciamo, per segnalarne tutta l'assurdità ed il ridicolo, quando l'abbiamo vista incautamente accolta dai giornali esteri che godono riputazione di sodi e conscienziosi.»

Stato romano. — Leggesi nello *Statuto* del 9. — Tutte le corrispondenze sì di Roma che di Portici collimano a confermare la notizia, che il Santo Padre abbia differito il suo ritorno nello Stato. I motivi poi che si adducono di ciò, come la fuga del padre Achilli, o certe convenienze diplomatiche, appaiono piuttosto pretesti che fondate ragioni di questo mutamento. Noi crediamo che il partito retrogrado faccia ogni sforzo per impedire la venuta del Papa a Roma, perchè teme sempre che egli possa per consiglio della sua mente, e per impulso del suo cuore tornare nella via delle riforme costituzionali. Ad ogni modo poi il partito retrogrado si giova di questo lungo interregno per restaurare tutti gli antichi abusi, e per riempiere gli impieghi di sue creature. Così un tentativo di riforme troverebbe di nuovo tutti quegli ostacoli che erano sì forti nel 1846 e nel 1847, e che in gran parte diedero causa o occasione alle improntitudini demagogiche. (*Statuto*).

Roma, 5 *febbraio*. — (Cart. dello *Statuto*). — Da tre mesi mancavo da Roma, ed ho trovato, tornandovi, assai peggiorate le cose. Non v'ha dubbio, gli esagerati del partito clericale adesso portano il vanto, e si danno al trionfo con un accecamento fatale. L'orizzonte è veramente nero e minaccioso. Il ritorno del Papa che pareva come un raggio di buon augurio, eccolo dileguato un'altra volta, e chi sa per quanto. Pareva certo che tutto fosse apparecchiato pel 14 corrente: quel giorno Pio IX doveva da Portici recarsi a Roma; ma sono riusciti a gettargli nell'animo nuovi timori.

Si dice che il cardinale Antonelli istesso sia oggi di parere, che il Papa torni al Vaticano; ma Antonelli è scaduto, e i Sanfedisti hanno avuto più forza di lui. A Portici s'aspetta qualche buona parola dal cardinal Dupont. Se ei reca parole confortevoli per parte della diplomazia francese, dicesi, che si cederà all'estremo desiderio del Papa di tornare a Roma.

Il sistema del governo continua nella sua strada, nè bada all'avvenire.

Alcune persone ben informate affermano, che Pio IX non ha rinunziato al suo passato e che egli lo mostrerà ove possa riconquistare un poco d'indipendenza, e trovare il partito moderato disposto a sostenerlo con prudenza ed accorgimento a conseguire quelle libertà politiche, che secondo lui, non sono incompatibili colla sovranità temporale del capo della Chiesa. — Son fondate queste speranze? — non so; certo è, che alcuni intimi del Papa le hanno, e vorrebbero parteciparle altrui.

Da parecchi giorni non ricevo più il giornale lo *Statuto*, perchè ritenuto, d'ordine governativo, all'uffizio della posta.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 8 *febbraio*. — Gli articoli originali dei giornali odierni riguardano specialmente la discussione dell'Assemblea nazionale intorno alla legge sull'istruzione pubblica, ma non sono guari interessanti. Dicasi lo stesso delle poche osservazioni che vi si fanno intorno alle fresche turbolenze. La sola cosa che ci colpì fu il tentativo fatto da alcuni fogli democratico-socialisti di scusare l'attacco contro il generale Lamoricière coll'affermare ch'esso fu scambiato per un'altra persona. Quest'altra persona può perciò ringraziar la Provvidenza che non lo lasciò cadere nelle branche dei riottosi. Risulterebbe che gli scrittori i quali adducono così belle scuse non troverebbero guari da censurare ove si fosse assalito il generale Changarnier o qualche altro illustre personaggio avverso alle loro dottrine.

SVIZZERA. — Intorno alla quistione svizzera il *Monitore Toscano* contiene la seguente corrispondenza particolare di Parigi in data del 1 corrente, la quale acquista non lieve importanza dal venir pubblicata in un giornale officiale.

. . . « Quanto alla Svizzera vi dirò quello che non potete leggere nei giornali, e ve lo dirò come cosa certa.

« La Russia, la Prussia, l'Austria vogliono un cangiamento di politica in Isvizzera; cioè a dire non vogliono solo che siano impedite le mene dei demagoghi; ma vogliono un cangiamento completo nel suo governo interno. Gli uffici, le rappresentazioni del ministro francese non sono state accolte. Quando ha protestato pel rinvio delle sorelle della carità, non è stato ascoltato; quando ha dato prove dei complotti francesi formatisi a Losanna ed a Ginevra, gli è stato risposto: non esser possibile; e da altra parte nulla potersi fare. L'uragano adunque si è formato a poco a poco, e scoppierà tra breve, se il consiglio federale non cede sopra tutti i punti, compresovi il ristabilimento della Prussia a Neuchatel. Esauriti i mezzi conciliativi, dicesi, che un corpo di truppe prussiane entrerebbe per la foresta nera, Sciaffusa e recherebbesi sopra Basilea, Soletta e Neuchatel; il corpo austriaco del Vorarlberg entrerebbe per s. Gallo, Appenzell, e marcerebbe sopra Zurigo e Berna; Radetzky prenderebbe posizione al S. Gottardo, ed occuperebbe il cantone di Ticino e la parte italica della Svizzera; la Francia infine occuperebbe Ginevra e Losanna. Si assicura che il ministro piemontese, richiesto sulla condotta futura in questa quistione, siasi mostrato esitante; pure tutto fa credere che aderirà. Nulla sopra la condotta dell'Inghilterra.

— Leggiamo nella *Patrie* del 9 corrente:

« Si dice che il governo elvetico allontanerà dal suo territorio tutti quei fuorusciti politici la cui condotta è tale da inquietare la tranquillità degli Stati limitrofi.

« Il Mazzini lascierà la Svizzera per ordine del governo federale, e gli sarà data facoltà di condursi in Inghilterra od agli Stati-Uniti ».

ALEMAGNA. — Prussia. — Un dispaccio telegrafico di Berlino, in data del 6 febbraio, reca la formola del giuramento prestato dal re di Prussia, concepita nei termini seguenti:

« Ora, sanzionando colla presente la carta costituzionale, in virtù della pienezza del mio potere reale, prometto solennemente, sinceramente ed espressamente, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, di mantenere fermamente e integralmente la costituzione del mio popolo e del regno, e di governare concordemente ad essa ed alle leggi. Sì, sì, lo voglio; così Dio mi aiuti. »

In principio del discorso il re ha dichiarato che le parole ch'egli era per dire, erano suoi pensieri personali, di cui per l'ultima volta i suoi ministri non avrebbero assunto la risponsabilità.

Dichiarò quindi che la costituzione ha ancora bisogno di essere sottoposta ai miglioramenti possibili in via costituzionale, i quali deggiono assicurare alla corona la necessaria potenza. Innanzi di prestare il giuramento, disse ch'egli voleva rinnovare due promesse fatte anteriormente: la prima all'occasione della cerimonia d'inaugurazione nell'anno 1840: ch'egli sarebbe pel suo popolo un principe fedele; la seconda, nel 1847: io e la mia casa vogliamo servire il Signore.

Al pranzo a cui erano stati invitati i membri delle due Camere, il re ha fatto il seguente brindisi: « Alle Camere la riconoscenza del popolo per la bocca del re. »

— Il processo dei deputati prussiani che cercarono di subornare il popolo a non pagar le tasse, in esecuzione del decreto dell'assemblea nazionale, cominciò a Berlino il 4 febbraio, dinanzi alle corti d'assise. Essi sono in numero di 38. Dai loro interrogatorii apparisce come tutti coloro che erano impiegati del governo siano stati dismessi, onde molti di loro si ritrovano ridotti alla miseria.

— Il consiglio d'amministrazione di Berlino ha deciso che la commissione centrale federale di Francoforte, non abbia il diritto d'intervenire nelle quistioni che sono in pendenza rispetto al ducato di Meclemburgo-Schwerin.

— In conseguenza dell'adozione della nuova costituzione prussiana, la città di Colonia ha conferito il diritto di cittadinanza ai ministri Brandeburgo e Manteuffel.

— La *Gazzetta di Colonia* del 7 febbraio annunzia come il sig. Willisen, aiutante di campo generale di S. M. il re di Prussia, sia stato mandato a Parigi, incaricato di una missione particolare.

La gazzetta summentovata non dice quale sia la natura di tal missione.

ORATORI QUARESIMALI
pel 1850 in Torino.

Metropolitana. Canonico Clemente Fortunati, di Spoleto, alle ore 11.
Sant'Eusebio. Teologo coll. Giovanni Francesco Molinar, alle ore 4 pom.
Sant' Agostino. Teologo Gaetano Costamagna, nei dì festivi alle ore 9, nei feriati alle 5 1|2 matt.
N. S. del Carmelo. Teologo coll. canonico Lorenzo Gastaldi, alle ore 9 1|4 matt.
S. Dalmazzo. D. Pietro Molinar, di Canelli, alle 11.
Corpus Domini. P. Enrico da Carignano, cappuccino, alle ore 11.
S. Francesco di Paola. D. Giovanni Vecchi, arciprete, di Gazzola (Mantova), alle ore 11.
S. Carlo. D. Giuseppe Zanier, prof. di diritto canonico, alle ore 11.
SS. Annunziata. P. Neirone, domenicano, nei dì festivi alle ore 11, nei feriati alle 6.
Madonna degli Angeli. P. Marco da Raggiolo, defin. e lettore di teologia, alle ore 11.
S. Francesco d'Assisi. P. Leonardo da Camerino, min. riform., alle ore 11.
SS. Trinità. P. Pio Gazzani, priore nel convento di S. Domenico, nei dì festivi alle ore 11, nei feriati alle 6.
S. Martiniano. P. Filippo da Caramagna, cappuccino, alle ore 5 pom.
S. Cristina. Teologo Giuseppe Pagnone, alle ore 8 1|2.
Basilica Magistrale. Teologo Michele Flaviano Bens, alle ore 5 pom.
Spirito Santo. Teologo Francesco Zaverio Reggio, alle ore 5 matt.
Borgo Dora. Teol. Giacinto Carpano, alle 4 pom.

DECESSI *verificati il dì 11 febbraio in Torino.* N. 29.

Dal 1 gennaio, totale » 894.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI DELLA SARDEGNA.

Cagliari. V Coll. — Conte Roberti di S. Tommaso.
Sassari. I » — Avv. Francesco Sulis.
Alghero. I » — Medico G. B. Garibaldi.
Ozieri. — Avv. Pietro Pietri.
Nuoro. — Avv. Don Pietro Nieddu.
Oristano I Collegio. — Canonico Decastro.
Id. II » — Cav. Carta.
Cuglieri I » — Guillot Francesco.
Isili. — Siotto-Pintor Giuseppe.
Iglesias. — Barone Bernardino Falqui-Pès.
Lanusei. — Avv. Gio. Notta.

Parigi, 9 *febbraio*. — Tutte le notizie che riceviamo dai dipartimenti continuano ad essere soddisfacenti. La massima quiete regna dovunque.

Ecco gli ultimi risultamenti delle elezioni della *Charente*: il sig. *Edgard Ney* ottenne 58, 750 voti ed il suo concorrente, il sig. *Badeau Laribière* non ne ottenne che 24, 297.

— Il richiamo all'ordine del quale fu colpito il sig. *Michel* (de Bourges) venne sanzionato da due terzi e più dei voti dei membri presenti. Si notò che il sig. *de Lamartine* e la maggior parte dei rappresentanti che seguono le tracce del generale *Cavaignac*, votarono per codesto richiamo all'ordine. L'onorevole generale *Cavaignac* se ne astenne.

A termini dell'articolo 116 del regolamento un tale richiamo importa di pieno diritto la privazione per quindici giorni della metà dell'indennità fissata al rappresentante.

Un gran numero di membri domandò l'applicazione dell'art. 122 del regolamento, il quale impone gli arresti per tre giorni.

Prussia. — In questo e nell'antecedente numero abbiamo dato notizia dei più notabili particolari che si riferiscono al giuramento della costituzione fatto dal re di Prussia. L'*Indicatore Prussiano*, che riceviamo stamattina, nella sua parte ufficiale dà di quest'importante cerimonia un disteso e compiuto ragguaglio, che per mancanza di spazio daremo tradotto nel numero di domani.

Inghilterra. — Le discussioni ch'ebber luogo nel Parlamento non presentano grande interesse. Ai 7 nella Camera dei comuni si fece tuttavia un'importante discussione mossa da lord Dudley Stuart sulla questione ungherese-austriaca. L'oratore espose un quadro storico di quell'argomento nella sua proposta che si adducessero le corrispondenze officiali. Lord Palmerston si dimostrò volonteroso di produrre le carte che non sarebbero confidenziali, e si espresse con qualche lunghezza. Dopo una discussione in cui parlarono contro gli austriaci i signori Anstey, De-Lacy-Evans, Milnes e Cockburn e in favore lord Hamilton, Disraeli e Roberto Inglis, la proposta della produzione dei documenti fu ritirata.

Borsa di Parigi, 9 *febbraio*. — Anche oggi eranvi ordini importanti abbastanza di vendita, che tennero la rendita un po' pesante durante la prima parte della borsa; riempiti che furono tali ordini, i fondi ebbero alquanto di stabilità, e rimasero: il 5 0|0 a 96, 60 in rialzo di 10 cent. sopra ieri, dopo d'essere caduto a 96, 20, ed essersi innalzato in seguito a 96, 70, ed il 3 0|0 a 57 70, in rialzo di 5 cent. La maggior parte degli altri valori, lungi di migliorare, finirono con un leggiero abbassamento, in confronto di ieri. La fine della borsa di quest'oggi fu buonissima, e lascia speranza che lunedì vi possano essere dei corsi ancora più alti. Nulla vi s'intese di nuovo nè dell'estero nè dell'interno. Parlasi sempre della prossima riduzione dell'interesse dei buoni del tesoro: ciò sarebbe un eccitamento maggiore per far salire la rendita al pari. Il contante v'era meno abbondante.

Ieri sera al passaggio dell'Opera, il 5 0,0 cadde da 96, 60, ultimo corso ch'ebbe nella *coulisse*, a 91 45 per lo scandalo prodotto all'Assemblea dai signori della Montagna; questa mane ancora ne durava un po' l'impressione, ma vedesi dal risultamento della borsa di quest'oggi che la speculazione non se ne diede gran pensiero.

Fondi esteri. — Il 5 0|0 Belgio (1840, 1842) a 90, 38, calò di 1|8 0|0. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) si rialzò da 88 a 89 in aumento di 1 fr. e 50 ce. sopra ieri. L'antico prestito di Piemonte a 970 ed il nuovo a 955, non soffersero variazioni, come pure la rendita di Napoli a 95 50. Il prestito romano, da 85 3|4 a 86, aumentò di 1|4 0|0.

Errata Corrige — Nel n. 656 (11 febbraio) pagina ultima col. prima lin. 48, invece di *del Gerard* leggasi *del Granduca di Toscana.*

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 4 —
Provincie	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale stara aperte dalle 10 antim. alle 2 pomerid, Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Viesseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padon-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Giovedì 14 Febbraio 1850.** **N.° 659.**

I soscrittori alla nuova Società costituzionale del Risorgimento *che ritengono tuttora presso di sè le loro soscrizioni, sono pregati a volerle spedire all'uffizio della Direzione del Giornale, onde poterle annotare in apposito registro e formare le cartelle delle azioni e rimetterle ai rispettivi azionisti.*

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TORINO

13 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Languì oggi nuovamente la discussione, trascinandosi priva d'interesse fra la verificazione di elezioni e le relazioni di petizioni.

Una sola, fra le prime, quella del collegio di Sanfront, diede luogo a qualche discussione, perchè l'ufficio elettorale non proclamò verun deputato, avendo giudicate dubbiose diciassette schede, nelle quali leggevasi *vocato Sineo*. Duplice difficoltà impertanto moveasi alla conferma di questa elezione: l'incertezza del candidato, che avesse avuta la maggioranza e il dubbio, se non essendo seguita proclamazione, potesse la Camera farla, sostituendosi all'ufficio. Si obbiettarono gli articoli 90 e 92 della legge elettorale, ma non parvero applicabili al caso concreto, inquantochè il semplice errore ortografico nella designazione di qualità del candidato, non basta a renderne incerta la persona, quando il nome ne è chiaramente espresso. E quanto alla facoltà che la Camera si abbia di proclamare ella stessa il deputato, si citò il precedente dell'elezione del sig. Alfonso La Marmora. Oltrecchè sembra in realtà conforme allo spirito della legge, che possa la Camera supplire all'ufficio del collegio, sendochè, ove ciò le si negasse, nessuna via più rimarrebbe ad uscire dalle difficoltà che la non proclamazione sempre suscita. La Camera dee in secondo ed ultimo grado definire le quistioni relative alle elezioni che le siano deferite; ma questo suo dovere non potrebbe ricevere il suo compimento se non avesse anche autorità di proclamare ella stessa il deputato. L'ufficio propone un dubbio, si astiene dal pronunciarsi, perchè si trova a fronte di una difficoltà legale che non sa vincere; ricorre quindi alla Camera onde decida. Ma se questa non potesse sciogliere il dubbio, o dichiarando nulle le seguite operazioni, o compiendole, bene spesso l'appello dall'ufficio alla Camera si renderebbe illusorio ed inutile affatto. Laonde la Camera ottimamente fece convalidando la elezione di Sanfront non ostante le contrarie conclusioni dell'ufficio.

Una singolare discussione fu poi sollevata in proposito dell'elezione di Voghera dagli uomini della sinistra. Quel collegio comprende il mandamento di Godiasco, nel quale gli elettori non sono che trentasette. Questo pertanto fu lasciato qual era, incorporato cioè alla città di Voghera. Il deputato Mellana trovò in ciò una ragione sufficiente di annullazione, argomentando da che la legge richiede un decreto reale per la riunione di più mandamenti in una sezione. Senonchè anzitutto bisognerebbe stabilire che fosse già quel mandamento diviso e staccato dal capoluogo; il che non è; od interpretare la legge colla quale si stabilì siano tante le sezioni quanti i mandamenti, salvo il caso in cui non conti taluno di essi i 40 elettori, interpretarla, dico, in questo senso, che cioè ritengansi sin d'ora divisi i singoli mandamenti, e s'abbia in conseguenza a promuover l'unione di alcuni di essi, per mezzo di decreto reale; interpretazione che non ci pare sotto niun aspetto ammissibile, la quale supposizione non sarebbe meno inesatta nella seconda che non nella prima ipotesi. Ottimamente fece quindi la maggioranza convalidando l'elezione.

Il deputato Barbier svolse quindi la sua proposizione per ottener dichiarata reale ed aiutata dal governo con qualche sussidio la strada da Chivasso a Bard; ma dopo una discussione alquanto prolissa votossi un duplice ordine del giorno pel rinvio della proposta alla commissione per le strade, ed a quella dei bilanci, ciascuna per la parte che la tocchi più da vicino.

Le petizioni chiusero questa tornata, adottandosi costantemente, meno un caso solo, le conclusioni della commissione.

SICILIA.

Noi abbiamo ieri trascritto una nostra corrispondenza da Palermo, relativa al fatto del 27. Lettere sopravvenuteci confermano pienamente il ragguaglio avutone dal nostro amico, aggiungendo qualche altra circostanza che non crediamo dover tacere, perchè il governo napolitano abbia, in faccia all'opinione del mondo, la responsabilità intera degli atti suoi e delle empietà che lascia commettere ai suoi agenti locali.

È opinione generale in Palermo che nessuno de' sei individui fucilati fosse colpevole del reato loro attribuitosi: il processo non contiene la menoma confessione da parte di alcuno di loro; non la menoma deposizione di testimonii, non il menomo corpo di delitto li accusa, se non è la macchia nera di cui ieri parlammo. La loro morte si è generalmente riguardata come un assassinio gratuito, ispirato dal desiderio di una cieca vendetta, e più ancora dal terrore con cui il generale Filangieri ha veduto rinascere in Sicilia i primi indizii di una agitazione che non potrà mancare di partorire una nuova e più complicata catastrofe. Abbiamo accennato che, durante le poche ore concedute a quegli infelici, si era ammesso un difensore per tutti; ora dobbiamo aggiungere una circostanza ancora più aggravante: v'erano tre avvocati pronti a difenderli, e se ne rinviarono due, ammettendone un solo *perchè bisognava far presto*, e perchè i crociferi, già invitati ad assistere i sei condannati, *erano lì ad aspettare sin da più ore!* Un grande indizio poi della loro innocenza, o, se anche si vuole, della mancanza di prove (cose che, nel linguaggio di ogni governo non empio, devono esprimere uno stesso concetto) noi crediamo di rinvenirlo palpabile nel foglio ufficiale di Palermo, compilato da un ex-repubblicano del 1848. Il giornale racconta il fatto a suo modo, e poi non sa mostrare la reità di quelle sei vittime, che *nel pallore il quale ricopriva il loro volto dopo di essere arrestati*. Non da tutti poi si sapeva in Palermo un'altra circostanza ancora più rilevante, che noi desumiamo da una corrispondenza sulla quale abbiamo motivo di riposare; e questa è che nel consiglio di guerra un uffiziale non volle decisamente sottoscrivere la sentenza, che un altro si era pure negato e poi cedette alle minaccie fattegli pervenire da Satriano, che sull'uno e sull'altro si era fatto rapporto al re, e probabilmente saranno puniti.

Il giovine Garzilli aveva appena 22 anni. La madre, a cui il fatto fu tenuto nascosto fin dopo la fucilazione, appena saputolo cadde in un delirio di cui si disperava la guarigione.

Se ora ci si domanda qual sia l'effetto di una così mostruosa condotta del governo di Napoli, noi risponderemo che abbiamo il tristo piacere di trovare avverato in fatto quanto da circa sei mesi abbiam preveduto. La Sicilia è più che mai desolata e malcontenta, la rivoluzione del 1848 vi è più che mai rigenerata, il governo borbonico vi è più che mai detestato, una nuova catastrofe vi è divenuta più che mai necessaria. Coi nostri principii, colla poca o nessuna fede che abbiamo oramai nella forza delle violente commozioni, noi deploriamo questa trista necessità; ma colla fede grandissima che abbiamo ne' beneficii della libertà, deploriamo anche più la cieca ostinazione che compromette di nuovo il riposo della bassa Italia, il cui stato anormale non può non riuscire altamente penoso a noi stessi.

Noi vorremmo poter accordare che le sei vittime del 28 gennaio siano state prese realmente fra i rei di un *attentato all'ordine*; ma domandiamo in tal caso a qual titolo si può domandare il rispetto all'ordine, ad un popolo davanti al quale l'autorità dà ogni giorno lo scandalo di calpestare ogni principio di buona fede ed umanità?

Qual'è in questo momento la posizione del governo napolitano in faccia alla Sicilia? Eccola in poche parole: la truppa è entrata colla promessa formale di dare per via di *concessione spontanea* ciò che la suscettibilità reale, vincitrice non volea consentire alla rivoluzione. Questa promessa che, se non è scritta sopra un atto pubblico, fu però fatta in mille modi diretti e indiretti, ufficiali ed officiosi, contiene tutto l'artifizio di cui il generale Filangieri si valse per indurre la popolazione palermitana ad una capitolazione, senza la quale una lotta si sarebbe impegnata e protratta davanti a Palermo, e con un esito di cui non è poi agevole precisare i termini, dopo gli esempi del 1820 e del 1848. Il popolo credette; le classi che vanno colla corrente presero anzi un aspetto controrivoluzionario; tutti però contavano sulle guarentigie promesse. È scorso poco meno che un anno; che cosa ha fatto il governo napolitano, quali sono le concessioni accordate? Sono: l'esilio, gli arresti, le fucilazioni, le destituzioni e le persecuzioni senza misura; sono, la reintegrazione de' gesuiti che, dalla pompa di spirito semi-repubblicano sfoggiato nella rivoluzione, passarono ora a predicare il dispotismo in nome di Gesù Cristo; sono, la riorganizzazione di una polizia più sfacciatamente brutale che quella del 1847, lo scioglimento della guardia nazionale dopo averla fatta servire d'involontario strumento di reazione, il saccheggio della casa del Parlamento; sono infine un dazio sul *macino*, un'altro sulle aperture, un terzo, e il più odioso di tutti in Sicilia, la carta bollata e poi ottantaquattro milioni di franchi aggravati sulla Sicilia come suo debito pubblico, non compresovi il debito della rivoluzione, che non fu rispettato, mentre il governo della rivoluzione, i suoi ministri e i suoi agenti si vogliono sempre risponsabili de' loro atti in faccia al tesoro.

Questi son fatti noti al mondo, che la demagogia potrà gonfiare, se vuolsi, ma che noi prendiamo e citiamo colle frasi più fredde e più aride perchè non perdano un atomo della loro importanza.

Ora non è egli naturale e necessario che i Siciliani facciano i loro coscienziosi confronti tra i *disordini* del 1848 e l'*ordine* del 1850? Non è giustificata agli occhi loro la fermezza con cui i capi del movimento non vollero mai transigere colle subdole offerte della corte napolitana? E se lo è, ci restano ancora due domande da fare: domandiamo in primo luogo, dove nasca il diritto di punire l'attentato all'*ordine*, quando un governo si serve della parola per abusarla in un modo così riprovevole, e per farla servire di maschera all'arbitrio sfrenato?

Domandiamo in secondo luogo, dov'è il criterio politico, l'esperienza, la tattica governativa che insegni a contare sopra uno stato così precario? Chi può, appoggiandosi sulla forza, aver fiducia nell'avvenire? Venti, trentamila baionette che cosa sono quando la misura è colma e l'ora è suonata? Lo stato dell'Europa, l'attitudine della Russia, la leggerezza francese, la velleità inglese, tutto questo, noi lo sappiamo, centuplica le forze di un piccolo dispotismo inaugurato in un angolo di Europa; ma il piccolo dispotismo ha forse in sua mano il futuro, colle sue improvvisazioni, colle sue crisi, co' suoi miracoli? Questi miserabili calcoli di una gretta politica da camarilla, non sono che una serie di zeri; una virgola basta a cangiare in milionesimi i milioni. Di solido, di vero e di durevole, non v'ha che una sola cosa nel mondo: GIUSTIZIA E LIBERTÀ; ordine, prosperità, pace, ricchezza, potenza, tutto ciò che si vuole e si cerca dagli uomini non è che l'effetto forzato di quelle due eterne parole; e giustizia e libertà sono i due enti, ai quali la corte di Napoli ha dichiarato oramai una inesorabile guerra! Il presente è suo, dunque, ne goda pure; ma l'avvenire è dell'umanità, che soffre, che stenta, che attende, ma che non manca giammai di trovare il momento in cui possa farsi ragione.

P. S. Ci giunge in questo momento un ragguaglio sull'altra serie di persecuzioni che si stan facendo in Napoli sopra le più gigantesche proporzioni. Lo daremo domani.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E COMMERCIO.

S. M. la regina d'Inghilterra, con decreto del 3 gennaio di quest'anno, ha istituita una commissione che ha per iscopo di promuovere una esposizione a Londra sul principio del 1851 dei prodotti d'industria di tutte le nazioni.

Onde dare la maggiore pubblicità ai particolari relativi ad una così lodevole instituzione, che tanto importa anche all'industria nostra, questo ministero si fa un dovere di pubblicare una traduzione ufficiale del sovraccennato decreto unitamente ad una lettera di uno dei segretarii della suddetta commissione, in data del 15 gennaio ultimo scorso, sotto riserva di fare nel più breve tempo possibile conoscere a tutti gli industriali e manifatturieri del regno sardo per mezzo delle Camere di commercio le norme che dovranno seguirsi, ed i termini entro i quali dovranno essere fatte le dichiarazioni degli oggetti che si vorranno destinare a far parte della esposizione suindicata.

Grande esposizione dei prodotti d'industria di tutte le nazioni.

Vittoria, per grazia di Dio, regina della Gran-Brettagna, ecc.;

Atteso che la società per progresso delle arti, manifatture e del commercio, istituita per nostro reale decreto, e di cui è presidente il nostro diletto consorte, principe Alberto, ha negli ultimi anni ordinato un'annua esposizione degli oggetti dell'arte e dell'industria britannica, ed ha pure proposto di stabilire un'ampia esposizione degli oggetti d'industria di tutte le nazioni, da farsi in Londra nell'anno 1851, al che premii e medaglie ascendenti alla somma almeno di ventimila lire sterline sono destinate agli espositori dei migliori prodotti; ed ha affidato alla nostra fedele e diletta cugina Spencer Iosna Alwyne marchesa di Northampton, al nostro fedele e diletto cugino e consigliere Giorgio Guglielmo Federigo conte di Clarendon, cavaliere del nostro nobilissimo ordine della Giarettiera, il nostro fedele e diletto sir Gio. Peter Borlear, baronetto, e Giacomo Courthope, Peache scudiere, la somma di ventimila lire, da convertirsi in premii e medaglie, come si è detto; ed ha nominato il nostro fedele e diletto Arturo Kett Barclay scudiere, Guglielmo Cotton scudiere, sir Guglielmo Lubbock, Baronetto, Samuele Morton Petof scudiere, barone Lionello di Rothschild a tesoriere per ricevere doni, soscrizioni o simili concernenti la detta esposizione, il nostro fedele e diletto Pietro le Neve Foster, Giuseppe Payne e Tommaso Winkworth scudieri, a tesorieri pel pagamento di tutte le spese di esecuzione; e i nostri fedeli e diletti Enrico Cole, Carlo Wenthworth Dishe, giuniore, Giorgio Dreu, Francesco Fuller e Roberto Stephenson scudieri, e i fedeli e diletti Matteo Digby Wyatt scudiere, a segretarii, per formare una commissione esecutiva, destinata ad effettuare la detta esposizione, sotto la direzione del nostro amatissimo consorte.

E atteso che la suddetta società instituita pel progresso delle arti, manifatture e commercio, ci ha rappresentato, che per conseguire lo scopo dell'anzidetta esposizione, molte quistioni potrebbero insorgere, concernenti l'introduzione dei prodotti nel nostro regno dalle nostre colonie e dai paesi esteri, come anche relativamente al luogo di quest'esposizione, e quanto al determinare la natura dei premii, e al garantire la più imparziale distribuzione, ci ha perciò la suddetta società richiesto, che graziosamente ci piaccia dare la nostra sanzione alla sua impresa a fine di guadagnarsi la confidenza, non solamente di tutte le classi de' nostri sudditi, ma anche dei sudditi degli Stati esteri.

Ora sappiate, che noi, ponderate le cose premesse, e desiderando ardentemente di promuovere la progettata esposizione, la quale tende a recar grande giovamento alle arti, all'agricoltura, alle manifatture e al commercio, e collocando noi grande fiducia nella vostra lealtà, prudenza e rettitudine abbiamo autorizzato, siccome autorizziamo e destiniamo voi, nostro amatissimo consorte Francesco Augusto Carlo Emanuele, duca di Sassonia, principe di Sassonia, Coburgo e Gotha, voi, Gualtieri Francesco, duca di Buccleuch e Queensberry, Guglielmo conte di Bosse, Granville Giorgio conte Granville, Francesco conte di Ellesmere, Edoardo Geoffrey, lord Stanley, Gio. Russell (comunemente chiamato lord John Russell), sir Roberto Peel, Enrico Labouchère, Guglielmo Edoardo Gladstone, sir Archibaldo Galloway, attuale presidente della direzione della compagnia delle Indie orientali, sir Riccardo Westmacott, sir Carlo Lyell, attuale presidente della società geologica, Tommaso Baring, Carlo Barry, Tommaso Bazley, Riccardo Cobden, Guglielmo Cubrett attuale presidente dell'instituto del genio civile, Carlo Lock Eastlake, Tommaso Field Gibson, Gio. Gott, Samuele Jones, Loyd Filippo Pusey e Guglielmo Thompson, a far ricerca esatta e diligente del miglior modo con cui possano introdur nel nostro regno i prodotti delle nostre colonie, e dei paesi esteri, sia per quanto riguarda il luogo più adatto alla mentovata esposizione, che il generale andamento della medesima, e il miglior modo di stabilire la natura dei premii, e di assicurarne la più imparziale distribuzione.

Ed affinchè la nostra reale volontà possa essere esattamente eseguita in questa ricerca, e con sollecitudine, noi, inoltre, colle presenti, vogliamo e ordiniamo, e conferiamo a questo fine pieni poteri e autorità a voi

ossia a tre o anche più, di voi, che si eleggano le persone, che voi credete più idonee a commissarii locali in quelle parti del nostro regno e all'estero, che voi stimate opportune. Questi commissarii locali, o alcuni di loro, potranno e dovranno essere da voi rimossi di quando in quando, secondo il vostro piacimento; essendo che a quest'uopo, a voi, ossia a tre o più di voi, è conferita piena autorità di sceglierne altri in vece loro.

E inoltre colle presenti noi conferiamo e guarentiamo a voi o ad una delegazione di tre, o di un maggior numero, di voi, pieno potere e autorità di chiamare innanzi a voi o alla delegazione vostra qualunque persona che voi crediate necessaria per avere le migliori informazioni sulle cose anzidette, e di fare in qualsiasi luogo qualunque ricerca per ogni mezzo legale.

E, per aiutarvi nell'eseguimento dell'impresa, vogliamo pure nominare, e nominiamo il nostro fedele e diletto Giovanni Scot Russell e Stafford Enrico Northert, scudieri e segretarii aggiunti alla vostra commissione.

E perchè si eseguisca quanto voi prescriverete che sia fatto relativamente alla detta esposizione, noi eleggiamo i suddetti Enrico Cole, Carlo Wenthworth Dilke, juniore, Giorgio Drea, Francesco Fuller, e Roberto Stephenson a membri della commissione esecutiva, e il suddetto Matteo Digby Wyatt ex-segretario della stessa commissione esecutiva.

E vogliamo inoltre che voi, ossia tre, o più di voi, qualunque volta bisogni, finchè è in vigore questa nostra commissione, ci indirizziate relazioni scritte di vostra mano, e col sigillo vostro, notificandoci quelle cose che voi avrete, in virtù delle presenti, operate, e quelle che per avventura stimerete meritevoli della reale nostra considerazione.

E finalmente noi ordiniamo colle presenti che questa nostra commissione abbia a continuare in piena forza e autorità, e che voi, commissarii nostri, o una vostra delegazione di tre o di un maggior numero fra voi, dobbiate in ogni tempo, ed in qualunque luogo eseguire le presenti e quanto è in esse contenuto, sebbene la stessa avesse di quando in quando ad essere prorogata.

Dato alla nostra corte di Saint James, il 3 gennaio 1850.

Fir. per ordine di S. M. G. Grey.

Consiglio del commercio.

Londra 15 gennaio 1850.

Al sig. H. U. Addington.

Esq. ecc. ecc.

Signore,

Io sono incaricato dai membri della commissione instituita da S. M. a fine di promuovere l'esposizione dei prodotti d'industria di tutte le nazioni, che avrà luogo nell'anno 1851, di richiedervi d'invitare il visconte Palmerston a comunicare questo fatto a tutte le potenze estere, affiche di S. M., ed a notificare loro, che l'esposizione si farà in Londra sul principio dell'anno 1851, e che i membri della commissione sono ansiosi di entrare in rapporto con quelle persone o società in ogni paese da cui possono essere spediti oggetti per l'esposizione, perchè stimate tali da inspirare la confidenza di coloro, che potrebbero farsi espositori.

I membri della commissione hanno ad esaminare alcune quistioni relative all'ammessione dei prodotti stranieri, e alcune di tali quistioni son di tal natura che sarà necessario di conoscer le intenzioni che si hanno nei diversi paesi, prima di prendere sopra di esse una risoluzione. Essi perciò desiderano di avere un mezzo particolare di comunicazione con ciascun paese, e chiedono, che lord Palmerston prenda a quest'uopo tutti quei provvedimenti che crederà necessarii.

L'esposizione sarà divisa in quattro sezioni:

1. Materie prime e oggetti, che fanno conoscere le produzioni naturali, su cui si esercita l'industria umana.

2. Macchine per l'agricoltura, le manifatture, istromenti e meccaniche invenzioni che dimostrino gli agenti col mezzo dei quali l'umana industria opera sui prodotti della natura.

3. Manifatture che dimostrano il risultato e il prodotto operato dall'azione dell'industria umana sovra le produzioni naturali.

4. Scultura, modelli e l'arte plastica in generale, che dimostrano il gusto e il genio spiegato in questa parte dell'umana industria.

I membri della commissione procureranno di verificare lo spazio richiesto per l'esposizione di questi oggetti: al quale scopo procederanno ad una specie di calcolo della quantità degli oggetti che verranno spediti dai diversi paesi. Questo sarà uno dei principali punti su cui prenderanno informazioni, quando saranno entrati in corrispondenza colle parti d'onde provengono. Essi ricercheranno anche la maniera di stabilire quali siano i premii da distribuirsi, quali gli oggetti da premiarsi e sotto quali condizioni. La qual cosa rende indispensabili le corrispondenze coll'estero.

Inoltre i membri della commissione hanno bisogno di un mezzo per comunicare ai paesi esteri le risoluzioni che essi possono prendere di tempo in tempo sull'andamento dell'esposizione, come anche sulla domanda o l'esclusione di certi oggetti, a cagione della loro mole o per l'impossibilità di conservarli o per altre ragioni, e finalmente sul tempo in cui devono essere inviati gli oggetti per l'esposizione o sul termine stabilito alla loro ammessione.

Non è necessario entrare in più minuti particolari, perchè lord Palmerston comprenderà da quanto si è detto sinora, che, come tosto siano aperti mezzi di comunicazione, i membri della commissione tireranno a sè l'attenzione dei paesi esteri, che sono ugualmente interessati nell'impresa, ed io aggiungerò solamente, conchiudendo, che molto importa, che non si perda tempo nel fare queste notificazioni, perchè vi sono tali oggetti, sui quali una pronta informazione è particolarmente necessaria ai membri della commissione.

Ho l'onore d'essere ecc.

Firm. RAFAELE H. NORTHCOTE.

Nella *parte seconda della Storia del Piemonte*, recentemente pubblicata dal chiarissimo signor avvocato Angelo Brofferio, alla pag. 47 il valente scrittore, narrando la malaugurata reazione del 1821, degnasi di occuparsi della povera mia persona ne' seguenti termini:

« Una vasta rete di polizia avvolgeva tutte senza eccezione le provincie. I governatori, i sindaci, i comandanti, i giudici, i prefetti, gl'intendenti e persino i vescovi gareggiavano fra loro a servire il governo nella sua gran mole di persecuzioni cittadine. »

« *Il conte Ilarione Petitti, intendente in Asti, era soprattutti infaticabile.* »

Il sig. avvocato Angelo Brofferio era in quella infausta epoca troppo giovine ancora, e non abitante d'altronde in Asti, per poter essere informato con esattezza de' fatti, e per valutare con sano criterio le circostanze, che ha assunto il carico di narrare.

Quelle relative alla provincia d'Asti, delle quali io mi occuperò soltanto, *non potrebbero essere più inesatte.*

Esso già notò nella parte prima, e ripete in questa il fatto della disdetta imposta al vescovo per certa pastorale da lui pubblicata in lode del sistema costituzionale.

Oltre all'imposta disdetta fa subire al detto vescovo una reclusione *nel convento dei Cappuccini*; ed accusa quelle sevizie d'aver causato per crepacuore la morte di quel prelato.

Ora *ecco la verità.* Monsignor Faa di Bruno pubblicò, è vero, una pastorale in lode delle politiche mutazioni succedute. Il papa Pio VII, ristaurate le cose, lo disapprovò con un breve direttogli, confortandolo a disdirsene. Il prelato obbedì colla massima buona volontà, protestandosi figlio sommesso del vicario di Cristo; e qui finì tutta la persecuzione; monsignore non essendosi mosso dal suo bel palazzo, nè essendovi d'altronde in tutta la sua diocesi ed in molte delle circonvicine alcun convento di Cappuccini. Monsignore poi ancora visse molto benestante dal 1821, che seguiva il fatto, sino al 1829 o 1830, se non erro, avendo solo avuto per successore mons. Lobetti nel 1831.

Quanto a me poi, è verissimo che, avendo avuto l'onore d'amministrare la provincia d'Asti dal settembre 1819 al marzo 1826, ebbi più volte occasione di mostrarmi *infaticabile.* Solo, a rettificazione della storica verità, mi fo lecito osservare che, *estraneo a politiche ingerenze*, solo fui dedicato a far cessare i molti abusi che trovai esistenti assumendo il governo economico di quella provincia. Quindi ammetto e riconosco aver dovuto talvolta, mio malgrado, essere severo; ma sfido qualunque Astese a provarmi *ch'io sia stato ingiusto;* e le dimostrazioni di buona memoria, che oggidì ancora ricevo da quel contado, mi provano che non merito l'onore dell'imputazione fattami dal signor Brofferio.

Del resto questo scrittore, d'altronde meritevolissimo, a quel che pare occupato, dettando il recente suo opuscolo, più di Grecia, di Francia, di Spagna o d'altri luoghi dove cospiravasi, che non del Piemonte, anche nel narrare le cospirazioni qui seguite, venne probabilmente dalla propria memoria talvolta tradito.

È quindi da lamentare che sia mancato ai vivi prima d'ora il fu conte di Revel, il quale avrebbe potuto forse rettificare qualche circostanza dell'arresto, ditenzione e liberazione del signor avvocato Brofferio nella pretesa cospirazione del 1830—31. Sono però vivi ancora, la Dio mercè, i signori Anfossi, Balestra ed altri che egli accenna per cospiratori, i quali potrebbero somministrare forse su que' casi indicazioni che rettificherebbero la storica verità.

Al postutto, sempre uguale a me stesso, io fui nel 1821, come ancora sono, *fedele ai miei doveri ed ai miei giuramenti; liberale moderato sì, ma non radicale;* partigiano di governo forte ed energico, che sa contenere i ciarlieri e gli ambiziosi; e soprattutto sempre ho disapprovato gli eccessi d'ogni specie, come la debolezza governativa nel tollerarli.

Di questo fan fede i varii miei scritti dedotti a pubblica ragione; nè il giudizio contrario che potesse darsene da chicchessia, quand'anche di chiarissima fama letteraria, potrà mai mutare quella di *retto amministratore* e di *galantuomo*, che la Dio mercè credo aver acquistata con trentasei anni d'onorati servigi.

Nel rispondere al sig. Brofferio non intendo far altro che *un atto di difesa* contro una *non provocata* aggressione. Epperò, augurandogli ch'egli meglio impieghi altrimenti l'incontrastabile suo ingegno, dichiaro far giudice il pubblico di questa, come delle successive, nè intendere perciò più a queste rispondere.

Torino 12 febbraio 1850.

PETITTI.

Ill mo sig. gerente del Risorgimento,

Si è fatta la dimanda al sig. ministro dell'interno s'egli abbia autorizzato il sig. avvocato Mantelli, capolegione della guardia nazionale d'Alessandria, di derogare agli art. 30, 40, 42, 56 e 59 del regio editto 4 marzo 1848, formando compagnie d'armi speciali, nominando il sergente Archini ufficiale, facendo un cappellano, un commissario di guerra, e dando una divisa che solo con decreto reale si può variare quella già stabilita.

Il ministro non avendo risposto, si prega V. S. ill.ma a dirci se tutte queste cose, e quella d'aver organizzata l'ovazione al Turena a scorno dell'in allora duca di Savoia, sono la causa ch'esso sig. ministro non accettò la dismissione dell'avv. Mantelli suddetto.

Alessandria li 10 febbraio 1850.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 13 febbraio.

Presidenza MANNO.

Relazione, discussione e adozione di tre leggi presentate dal ministro di guerra e marina.

La seduta è aperta alle 2 1|2.

Sono presenti il ministro della guerra, quindi il guardasigilli e il presidente del consiglio de' ministri.

Il senatore Giulio dà lettura del processo verbale della tornata antecedente che viene approvato senza osservazioni.

Il senatore Cibrario legge il sunto di cinque petizioni.

Si notifica l'omaggio fatto al Senato di due opuscoli sulle strade ferrate, e si dà lettura di una memoria presentata dal signor Lecca al guardasigilli, colla quale si accenna alla necessità di effettuare le riforme intese a migliorare la condizione de' giudici di mandamento.

Il senatore Cibrario, in appoggio di questa memoria, dice com'egli facciasi a pregare il ministero e il guardasigilli in particolare acciocchè voglia volgere le sue cure a migliorare la sorte così de' giudici, come de' segretarii di mandamento.

Il senatore Decardenas vorrebbe che fosse presente il ministro de' lavori pubblici per potergli domandare quale sia il risultato degli studii che si disse sarebbero stati fatti intorno alla strada ferrata da Alessandria a Vercelli e Novara; ed il senatore Pollone, prendendo la parte del ministro assente, dice, come la commissione nominata a tale effetto sia per radunarsi nella vegnente sera per la prima volta affine di cominciare le sue deliberazioni in proposito.

L'ordine del giorno reca in primo luogo la relazione della commissione sulle due leggi concernenti l'autorizzazione di maggiori spese sul bilancio militare del 1849; onde la parola è data al senatore Colla, relatore, il quale si fa a leggere il rapporto, che sebbene abbia a notare alcune irregolarità in proposito commesse dal ministero, conchiude tuttavia per la semplice e pura adozione delle due leggi.

Il presidente dà lettura del primo progetto di legge autorizzante la spesa di L. 8289 e cent. 80 per riparazioni di fabbricati militari; e dice aperta su di esso la discussione generale.

Il senatore Defornari chiede se non sarebbe meglio che come già si fece una relazione sola per le due leggi, così si dovesse pure aprire per tutte due una sola discussione generale, e muove inoltre il dubbio se non sarebbe più conveniente che, attese le irregolarità accennate dalla commissione, si soprassedesse dal discutere le leggi di cui si tratta, e fossero rimandate alla commissione acciò proponga solamente l'approvazione provvisoria dei crediti che si domandano, senza che però vengano assegnati ad alcun bilancio.

Il presidente interroga il Senato se approvi che la discussione generale debba comprendere le due leggi; e, aderendo la Camera, egli dà lettura del secondo progetto di legge per un credito supplimentario di lire 20,000 alla categoria *casuali* del bilancio militare.

Il senatore Bava annunzia come le due leggi ora proposte al Senato fossero da lui stesso, mentre era ministro della guerra, preparate onde sottoporle al Parlamento durante tuttavia la sessione passata; e si fa a scolpare il ministero delle irregolarità imputategli dalla commissione.

Il relatore Colla risponde alle osservazioni fatte dai senatori Defornari e Bava.

Il senatore Decardenas nota alcuni difetti di forma nei presenti progetti di legge, ch'egli vorrebbe più consoni alla sposizione de' motivi onde sono preceduti.

Approvata la chiusura della discussione generale, si passa alla lettura dei due articoli della prima legge, che sono entrambi approvati senza alcuna osservazione.

Avendo quindi il presidente interrogato il Senato, se voglia passare immediatamente alla discussione particolare della seconda legge, e venir poscia o ad una sola votazione segreta per tutte e due le leggi, ovvero ad una votazione separata per ciascuna di esse, pigliano la parola per una sola votazione i senatori Alfieri e Giulio, e per le due separate, il senatore Defornari,

Interrogato il Senato, esso si dichiara per una sola votazione segreta di tutte e due le leggi, onde il presidente dà lettura dell'unico articolo della seconda legge che viene approvato senza osservazioni.

Procedutosi quindi alla votazione segreta per le due leggi, esse sono adottate con 48 voti contro 5.

Il ministro di guerra e marina presenta un progetto di legge relativo alla consulta sanitaria marittima di Cagliari.

Il guardasigilli, che ancora non era presente quando in principio della seduta si diede lettura della memoria relativa ai giudici di mandamento, dice, come avvertito della presentazione della detta memoria, creda suo dovere di assicurare il Senato, che rispetto ai giudici e segretarii di mandamento egli sta preparando un progetto di generale e definitivo ordinamento, il quale comprenderà non solo la parte organica, ma anche tutto ciò che si attiene agli stipendii ed alle gradazioni.

Venendo, secondo l'ordine del giorno, la relazione e discussione del progetto di legge relativo al consiglio superiore dell'ammiragliato, il senatore Giacinto Di Collegno, relatore, dà lettura del rapporto della commissione, nel quale si conchiude per la semplice adozione del progetto di legge.

Il presidente dà lettura dell'intero progetto, e dichiara aperta la discussione generale; ma non chiedendosi da alcuno la parola, egli passa alla lettura dei singoli articoli, che vengono approvati tutti e due senza alcun'osservazione.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è adottata con 54 voti contro 1.

Avendo quindi il senatore Pollone accennato alla necessità che la commissione nominata per la revisione del regolamento del Senato venga definitivamente costituita onde possa dare principio ai suoi lavori, il presidente invita il senatore De la Charrière come membro di essa commissione nominato dal primo uffizio, e quindi come presidente provvisorio, a volerla convocare per la sua definitiva costituzione.

L'adunanza è sciolta alle 4 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 13 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Verificazione di poteri. Discussione e votazione sulla presa in considerazione della proposta Barbier. Interpellanza Jacquemoud Antonio al ministro dell'interno. Relazioni sulle petizioni.

La seduta è aperta a ora 1 e min. 40.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Si dà lettura del sunto delle petizioni. Due sono decretate d'urgenza.

Il presidente annunzia vari doni di opere fatti alla Camera, e l'invio fatto dal ministero delle memorie statistiche sulle strade ferrate, delle quali si ordina la distribuzione.

Sono riferite e approvate le seguenti elezioni:

Collegio di Ozieri — avv. Pietri.

di Valenza — avv. Sineo.

Si riferisce la elezione del collegio di Sanfront in persona dello stesso avv. Sineo.

Mollard relatore porta le conclusioni dell'uffizio per la nullità; trattasi di stabilire la massima, non della elezione dell'onorevole deputato Sineo, che è stato già ammesso alla Camera quando si è approvato la precedente elezione. Non meno di 17 bollettini, portanti l'indicazione dubbia o imperfetta di *vocato Sineo* furono mandati sotto suggello dall'uffizio elettorale, che non proclamò alcun deputato, e avvisando non poter attribuire quei voti dubbi ad alcun candidato, rimarcava come in tal modo niuno si avesse la maggioranza prescritta dalla legge elettorale.

Cornero sostiene la validità della elezione, trattandosi che il candidato è a sufficienza indicato in quelle schede con la erronea ortografia di *vocato Sineo.*

Relatore insiste perchè non sia violato l'articolo 90 della legge elettorale.

Jacquier appoggia Cornero, citando un analogo antecedente della precedente legislatura, che ammise deputato in caso simile il gen. Lamarmora.

Cornero. Vocato Sineo è lo stesso che avvocato Sineo; quando la Camera può giudicarne non ha bisogno di riferirsi al giudizio locale.

Relatore. La Camera non ha elementi per giudicare, nè legittimi competitori.

L'articolo 92 della legge elettorale dice, che l'uffizio proclama i due deputati che hanno ottenuti più voti. Qui l'uffizio non proclamò alcuno, e la Camera non può supplire il giudizio locale, che la legge ha voluto.

Pescatore. L'uffizio elettorale pronunziò il suo giudizio, allorchè disse che teneva come dubbi i 17 voti; non è quello certamente un giudizio decisivo; ma le assemblee politiche, anche la Camera ne ha dato l'esempio; anche i tribunali possono adottare una formola dubitativa. La Camera poi, sul giudizio dell'ufficio locale, porta quelle riforme che sono in facoltà di un magistrato d'appello; e facendo quello che si dovea fare in prima istanza, se trova che non vi era ragione di dubitare, dichiara valida la elezione, e proclama essa il deputato. Mi uniformo quindi alle conclusioni del signor Jacquier.

Tecchio domanda che sia data lettura delle conclusioni dell'uffizio elettorale.

Relatore legge il verbale, nel quale si nota, che l'uffizio elettorale non proclamò alcun deputato, poichè ritenne che nessun deputato avesse ottenuto una maggioranza incontestabile, la quale forse si potrebbe attribuire ad alcuno di essi, risolvendo la quistione dei 17 voti.

Pescatore domanda la parola per un fatto personale. Il relatore ha detto che l'uffizio elettorale pronunzia come un giurì.....

Presidente Questo non è fatto personale; e quindi io le tolgo la parola.

Tecchio. L'ufficio elettorale pensò che vi fosse dubbio; l'articolo 92 non l'obbligava a proclamare alcun deputato, poichè dice che quando il candidato non riunisce la prescritta maggioranza niuno si intende eletto. Non mancano alla Camera gli elementi per giudicare, come pensa il relatore; gli elementi sono i biglietti dubbi che furono trasmessi.

Giannone sostiene la validità della elezione.

Jacquemoud dott. Appoggia le conclusioni della commissione, poichè il collegio elettorale, non la Camera fa i deputati. La Camera non è competente a risolvere le quistioni di intelligenza a darsi ai bollettini. Il volgo pronunzia male, e scrive come pronunzia; la località deve giudicare in quistioni di linguistica. Nell'esempio della elezione Lamarmora citato dal deputato Jacquier ciascuno potè acquietarsi, poichè la quistione non fece nascere alcun disaccordo nella Camera che conosceva la pronunzia e l'ortografia piemontese; qui bisogna rimettersene al giudizio della stessa località di Sanfront.

Jacquier insiste nelle sue conclusioni sospensive e nell'invio delle schede agli uffizi della Camera.

Parlano il sig. Carquet per la nullità, e i signori relatore, Cornero, Jacquier, ciascuno nel suo senso.

È rigettata la conclusione sospensiva Jacquier.

La Camera quindi rigetta le conclusioni dell'uffizio, e dichiara valida la elezione.

È riferita la elezione del collegio di Gavi in persona del conte Enrico Avigdor.

Bunico. Domando se l'uffizio si è informato, se il signor Enrico Avigdor sia veramente conte (*udite*); e quante volte quel titolo le sia stato conferito da estera potenza, se è stato riconosciuto dal Re. In caso diverso alla elezione osterebbe l'articolo 80 dello Statuto, se Avigdor accettando quel titolo senza il sovrano beneplacito avesse perduta la qualità di cittadino piemontese.

Relatore. Tutti i verbali lo qualificano di conte, pare che il candidato sia conosciuto con quel titolo. Se legalmente non potesse usarne non però sarebbe nulla la elezione.

Bunico domanda che la Camera sospenda l'esame finchè si conosca se il candidato abbia quel titolo e donde gli provenga, e si risolva al bisogno la quistione da lui proposta.

Boncompagni. La Camera non deve fermarsi a questo esame. Essa non ha alcun argomento per credere che quel titolo sia estero, e non potrebbe infliggere una pena che nessuna legge ha pronunziato.

Cavallini cita gli articoli 34 e 35 delle leggi civili, e dimostra che non provvedono al caso dell'accettazione di titoli onorifici; pareggiano bensì chi riceve funzioni all'estero a colui che accetta la naturalizzazione straniera senza il consenso del proprio governo. Opina per la validità della elezione.

Bunico. Dopo questa spiegazione non insisterebbe, se non venisse di sentire in questo momento che lo Avigdor è nel tempo istesso console di una potenza straniera, senza reale autorizzazione.

Cavour. Credo poter dare che schiarimenti che soddisfino la Camera e l'onorevole signor Bunico. Il padre del signor Avigdor era console di Prussia, in tal qualità gli riuscì di far conferire quel suo impiego al figlio di lui che tuttora lo esercita, di nome Guido fratello del candidato Enrico. Il titolo di conte gli fu conferito da qualche potenza che non avea altro mezzo di rimunerare i servizi da lui resi utile come banchiere (*ilarità generale*). Ultimamente avea fatto uno stabilimento di commercio in Londra, al quale ha rinunziato per tornare nella patria.

Bunico si dichiara soddisfatto e quindi ritira la sua mozione.

La Camera approva la elezione del deputato Avigdor.

Brofferio annunzia al ministro dell'interno e a quello della pubblica istruzione presenti, che domani interpellerà il ministro della giustizia sugli arcivescovi e vescovi di Piemonte, e principalmente su quello di Saluzzo. Prega i colleghi di lui di compiacersi informarnelo, poichè quel ministro non trovasi presente.

Si riferisce la elezione di Voghera. — Pezzani.

Mellana propone la nullità contro le conclusioni dell'uffizio, perchè due mandamenti, lungi dal costituirsi in separate sezioni di collegio elettorale, secondo l'ultima legge votarono insieme.

Ministro dell'interno. La legge nulla ha innovato; lo dice espressamente nell'articolo ultimo. Non si poteva staccare dal collegio un mandamento che non comprendeva 40 elettori, limite imposto dalla legge invocata.

Mellana. Se il mandamento non comprendeva 40 elettori, bisognava, secondo la nuova legge, un decreto reale per tenerlo unito al capo-luogo del collegio. La nuova regola è, che ogni mandamento forma una sezione di collegio.

Valerio L. appoggia Mellana.

Ministro. La legge, dice che ogni mandamento sarà una sezione elettorale, ma *semprechè non conti meno di 40 elettori.* Non verificatasi quella condizione, la regola non è applicabile, e il decreto reale non è necessario quando non si deve fare novità, aggregando il mandamento ad altro collegio più vicino, e distaccandolo da quello di cui faceva parte.

Dicono poche parole nel senso Mellana i deputati Valerio L., Depretis e Viora. — Parla brevemente ancora il ministro e il deputato Ponza di S. Martino. Da ambe le parti si ripetono le stesse cose.

La Camera approva l'elezione.

È quindi riferita e approvata l'elezione Sulis del primo collegio di Sassari.

Non vi essendo relazioni di commissioni, è all'ordine del giorno la presa in considerazione della proposta Barbier.

Michelini domanda che sia applicato l'ordine del giorno del generale Bès, inviandosi la proposta Barbier per la parte che concerne la classificazione fra le strade reali, al ministero per la commissione apposita; e per la parte dei sussidi, alla commissione del bilancio, come fu fatto per la proposta Valerio e Polliotti, e per quella del deputato Louaraz. Propone che la Camera in conformità di quei precedenti, adottando la regola d'inviare al ministro con la proposta Barbier tutte quelle che le saranno fatte di simil natura, e delle quali gli uffizi avranno autorizzata la lettura, passi all'ordine del giorno.

Riva combatte Michelini. Trattasi di mero sussidio non di classificazione; la strada porterà il carattere di provinciale.

Bès appoggia l'ordine del giorno Michelini; per la parte del sussidio propone il rinvio puro e semplice alla commissione del bilancio.

Demaria. L'insistenza del deputato Barbier deve persuadere la Camera che si tratta di una necessità urgente, indeclinabile. Vota per la presa in considerazione.

Quaglia (legge una memoria). Con gli esempi delle mutazioni avvenute in meglio nel Vallese dopo l'apertura della strada del Sempione, spera che la strada di Aosta guarirà quella contrada dal cretinismo.

Ministro degli affari esteri legge due regi decreti, coi quali si destinano alla Camera i commissari per la discussione dei bilanci delle finanze e degli affari esteri.

Barbier sostenendo la sua proposta, nota come la domanda di un sussidio nulla ha di comune con la classificazione delle strade, per la quale la Camera ha adottato come regola l'ordine del giorno proposto in gennaio dal generale Bès.

Riva appoggia nuovamente con le ragioni ripetute di opportunità, la presa in considerazione.

Carquet è per l'ordine del giorno Michelini.

Posto ai voti il detto ordine del giorno diviso in due parti, quella che concerne l'invio al ministro per la classificazione, e l'altra l'invio alla commissione del bilancio pei sussidii, è adottato.

Jacquemoud Antonio dott. manifesta al ministro dell'interno l'argomento della sua interpellanza, convinto che questi per rispondere, debba provvedersi di documenti e di notizie; epperò si compiacerà designare il giorno in cui possa rispondere. L'intendente della provincia di Annecy ha commesso una vera invasione delle attribuzioni del consiglio comunale di Taloire.

Mi accorgo dal segno negativo del ministro, che non è informato di questo affare. Il consiglio scelse un notaio come segretario del comune. Il domani l'intendente generale annullò d'uffizio quell'elezione. Il consiglio tornò a nominare nuovamente il suo candidato; l'intendente annullò ancora, e volle imporre al comune un segretario da lui nominato. Di qui un conflitto tra il potere municipale e l'autorità prefettorale, che ha paralizzato quell'amministrazione. Comprendo che il ministro non può rispondermi in questo momento; domando quando potrà, se forse mercoledì prossimo?

Ministro dell'interno. Ignoro che precedenti vi siano al ministero; può darsi che niuno abbia reclamato al governo; in tal caso bisognerà cercare informazioni, e scrivere all'intendente. Non so che documenti vi siano al ministero; e quindi mi riservo d'indicare subito al sig. Jacquemoud il giorno in cui potrò rispondere.

L'ordine del giorno reca quindi relazioni sulle petizioni.

Sono adottate le conclusioni degli uffizi.

Soltanto una petizione, con la quale si reclama contro la violazione del secreto delle lettere, che dicesi avvenire alle poste, dà occasione ad alcune osservazioni de' deputati Valerio e Jacquemoud dott.

Il ministro dell'interno assicura, che se questo avviene non è certamente consentito dal governo, il quale è alienissimo da ogni idea di così indegna pratica.

I due deputati insistono perchè la Camera mandi quella petizione al ministro degli esteri; esprimono il voto che si faccia ricerca accurata dei violatori, e si puniscano.

La Camera non adotta le conclusioni dell'uffizio per l'ordine del giorno; ordina invece lo invio al ministro.

Alle 5 pom. la Camera non è più in numero. Si passa alla costatazione degli assenti col doppio appello nominale.

Domani non vi è seduta pubblica. L'ordine del giorno per venerdì 15 reca: 1. Verificazione di poteri. 2. Relazioni di commissioni se ve ne siano. 3. Interpellazione Brofferio al ministro di giustizia sui vescovi e arcivescovi.

A ore 5 e min. 15 pom. è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Milano. — Ecco la notificazione inserta nella parte officiale della *Gazz. di Milano* del 10 corrente e di cui abbiamo fatto cenno nel nostro giornale.

La riorganizzazione giudiziaria nel regno Lombardo-Veneto si dovrà effettuare quanto prima in base alle massime stabilite dalla costituzione dell'impero, della piena separazione del potere giudiziale dall' amministrativo, della procedura pubblica e vocale, e della irremovibilità dei giudici.

A ciò si rende pria di tutto indispensabile che il personale giudiziario venga depurato coll' allontanare quegl'individui, i quali parteciparono più o meno nei movimenti rivoluzionarii degli anni 1848 e 1849, ed i quali demeritarono quindi la fiducia del governo legittimo, come pure di quella parte del popolo che attende il ricupero dell'ordine pubblico, sì profondamente scosso, ed i vantaggi della pace dallo stretto legame con la monarchia unita, e dalle istituzioni concesse a tutte le provincie della corona colla costituzione di sua maestà l'imperatore.

Se importa che non vengano conservati nelle onorifiche funzioni di giudice coloro, che tendevano colla opera e colla parola d'infrangere violentemente il legame del regno Lombardo-Veneto coll'impero, dimostrandosi a tale scopo ostili in ogni occasione al governo legittimo, è pure richiesto dalla giustizia, che non venga condannato alcuno senza essere sentito, e che venga somministrata ad ognuno l' opportunità di giustificarsi.

Ne sorge la conseguenza, che gl' impiegati giudiziarii, a di cui carico esiste la taccia di una condotta contraria alla legge durante l' epoca summentovata, debbano venire assoggettati ad una indagine prima che sia deciso definitivamente sulla loro conservazione nell' impiego, ovvero sopra un diverso loro trattamento.

Fu perciò, che l'eccelso I. R. ministero della giustizia, con rispettato dispaccio 17 gennaio 1850, N. 2539, ha determinato d'instituire una commissione apposita in Verona, presieduta dal sottoscritto, alla quale incumberà di assumere la giustificazione degl' impiegati giudiziari, cui fossero da applicarsi le norme in appresso tracciate, di praticare rilievi opportuni, e di rassegnarne il risultato al prelodato ministero.

Per un riguardo di equità vengono dispensati dal produrre una giustificazione quegl'impiegati giudiziari, a di cui carico non milita che la circostanza di avere continuato a prestare sotto il governo rivoluzionario il loro servigio nel ramo giudiziario.

All' opposto dovranno insinuarsi presso la commissione all'effetto di giustificarsi della loro condotta tutti quegli impiegati giudiziari:

1. I quali ottennero il primo loro impiego dal governo rivoluzionario, e che sinora solo provvisoriamente furono conservati in impiego;

2. I quali abbandonarono i loro posti all'avanzarsi delle truppe imperiali:

3. I quali essendo impiegati in Verona e Mantova, entro il raggio difeso dalle stesse fortezze, oppure in altro luogo dalle I. R. truppe rioccupato, lasciarono senza permesso i loro posti in abbandono, ovvero oltrepassarono l'ottenuto permesso, od anzi in luogo di farvi ritorno, presero servigio in altro paese sotto il governo rivoluzionario;

4. I quali già prima dello scoppio del movimento rivoluzionario comparteciparono nel prepararlo, ovvero allo scoppio o posteriormente allo stesso ne furono attivi promotori, o praticarono atti di ostilità contro il governo austriaco, si segnalarono quali stromenti del governo rivoluzionario, quali conduttori, capi od oratori nelle assemblee nazionali, od imbrandirono le armi contro le truppe imperiali.

Gli impiegati della 1, 2 e 3 categoria, semprechè non venissero già prima specialmente interpellati, dovranno alla più lunga entro due mesi dalla presente pubblicazione insinuarsi presso la commissione, presentando in iscritto la loro giustificazione intorno alla loro condotta, sotto comminatoria della loro dimissione.

Gli impiegati della 4 categoria verranno diffidati a giustificarsi dalla stessa commissione, oppure verrà loro insinuato di ciò fare dalla presidenza da cui dipendono.

Queste prescrizioni non si applicano tuttavia a quegli impiegati giudiziari, al conto dei quali ebbe già luogo da parte del senato Lombardo-Veneto, della I. R. corte suprema di giustizia una pertrattazione ed una decisione, in dipendenza alla quale vennero o definitivamente confermati nel servizio o licenziati. Se per altro emergessero a carico d'impiegati conservati delle nuove circostanze, specialmente aggravanti, e non prima conosciute, in allora sarebbe dovere della commissione di procedere pure contro di essi nel modo preindicato.

Quegli impiegati di qualunque delle dette categorie, i quali per una determinazione dell'I. R. senato Lombardo-Veneto, sono sospesi dall' impiego, dovranno anche senza diffida nel termine prefisso di due mesi, insinuarsi presso la commissione, onde giustificarsi della loro condotta; mentre altrimenti sarebbero considerati per definitivamente dimessi.

Anche gli avvocati e notai, che sono sospesi per disposizione dell'I. R. senato Lombardo-Veneto, oppure di una I. R. autorità militare, a motivo dell'arbitrario abbandono del loro posto all' avanzarsi delle truppe imperiali, o per altra taccia contro la loro condotta politica, dovranno insinuarsi presso la commissione nel termine prefisso di due mesi per giustificare il loro contegno, sotto comminatoria di venire altrimenti esclusi definitivamente dall'esercizio dell'avvocatura e del notariato.

A riguardo degli altri avvocati e notai devono venir applicate le norme fissate per gl' impiegati giudiziarii.

Tanto si deduce a pubblica notizia per direzione degli interessati, in conformità agli ordini dell'eccelso ministero della giustizia.

Verona, 8 febbraio 1850.

De Roner, *m. p.*
I. R. cons. aulico, e preside della commiss.

Firenze, 10 *febbraio.* — Leggiamo nel *Nazionale:*

Con sua requisitoria del dì 8 febbraio il regio procuratore generale alla corte regia di Firenze ha promosso l' azione penale contro il direttore responsabile del giornale il *Nazionale* per delitto di stampa qualificato di *offese alla religione dello Stato*, nel quale si asserisce incorso per gli articoli contenuti nel numero 18 anno II del *Nazionale*, là dove si dava contezza dell' enciclica di Pio IX, e per una corrispondenza di Roma relativa a mons. Gazola.

Il dibattimento è fissato al 20 corrente.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, seduta del 7 febbraio.*

Il signor Poulett Scrope sostiene, che bisogna nell'interesse dell'igiene, della morale e della economia, migliorare le abitazioni dei poveri. Propone pertanto di esentuare nelle campagne dalle tasse tutte quelle case che non pagano 5 lire sterline d' affitto, nelle picciole città 7, o 8 sterline, e nelle grandi città 10 lire sterline.

I signori Stafford, George, Grey e Staney combattono la mozione.

Il signor Poulett Scrope. Non mi meraviglio dell'opposizione che si fa alla mia mozione, mentre *la guerra alle capanne*, sembra essere adesso la parola d'ordine del paese.

Il signor Vernon Smith. Io non posso lasciar passare queste parole: non si è mai mostrata più simpatia per le capanne come adesso, e se il buon senso della Camera rigetta la mozione, gli è perchè, in ultima analisi, cagionerebbe del pregiudizio ai poveri.

Il signor Poulett Scrope ritira la mozione.

Lord Dudley Stuart chiede la conoscenza delle copie o degli estratti delle corrispondenze tra il governo inglese e le ambasciate a Costantinopoli, a Pietroburgo, ed a Vienna a proposito delle domande della Russia e dell' Austria per l' estradizione dei rifuggiti Polacchi, Ungaresi ed Italiani: la Camera ed il paese furono tenuti affatto all'oscuro di quanto si passò nell'Ungheria, vinta dalla forza brutale della Russia, in opposizione ad ogni idea di dritto e d'onore. Quell'intervento della Russia è una vera violazione dei diritti delle genti, e posso dirlo senza aver a temere d' essere tacciato di russofobia: io non sono russo-fobo: io sono inglese e non posso vedere senza gelosia, nè senza tema che il colosso russo prenda proporzioni tanto enormi, che nel caso in cui non si ponesse ostacolo alla sua invasione, finirebbe per istabilire un dominio universale: la Russia vi aspira. Il governo inglese le ha tenuto testa in Oriente, ma la squadra inglese avrebbe potuto fare più che non ha fatto ai Dardanelli. Io prego il nobile lord Palmerston di dare alla Camera tutte le informazioni possibili intorno a questo importante avvenimento.

La mozione di *lord Dudley Stuart* viene appoggiata dal sig. *Anstey*.

Palmerston assicura il preopinante che darà sull'affare in quistione tutti i ragguagli conciliabili coll' interesse pubblico: ma spera, che nella gran quantità di documenti relativi, gli si lascierà scegliere quelli che potranno indicare quale sia stata la condotta tenuta dal governo, senza però dare le comunicazioni confidenziali fra esso e i ministri all'estero, o fra esso e i ministri degli altri Stati.

Riguardo alla guerra d'Ungheria, dice, già ebbi nella passata sessione occasione di manifestare le mie idee.

I sentimenti che su questo punto ha la gran maggioranza della nazione inglese fanno molto onore al nostro paese. Ma in una materia in che l' Inghilterra non ha direttamente diritto d' intervenire, l'uffizio del governo debbe necessariamente essere limitato, più forse che non sarebbe consentaneo ai desiderii della nazione.

Quanto ai principati di Moldavia e Valacchia, il mio nobile amico ed io abbiamo già discussa insieme la quistione. Sa la Camera che la Russia non si comporta ivi come si suole da uno Stato relativamente a province appartenenti ad altro Stato. Nell'anno scorso si conchiuse una specie di convenzione fra la Turchia e la Russia, per cui statuivasi, che dopo un certo lasso le forze di quelle due potenze sarebbero ridotte a 10 mila uomini. La Turchia osservò il patto, la Russia no.

Credo il governo russo lo farà tra breve, ma forse questa non è l' opinione del mio nobile amico. Posso solo dire che l'ambasciatore turco recentemente inviato a Pietroburgo fu assicurato che le forze russe verrebbero fra poco ridotte a 10 mila uomini. Certo l'obbligo imposto a quei principati di provvedere a un sì forte numero di truppe, debbe aver costato loro enormi sacrifizii e privazioni.

Intorno a ciò che riguarda i rifugiati, non avrei molto a dire che non sia noto al pubblico. Arrecherò i documenti che mostrino quale sia stata la condotta del governo. Si sa che finita la guerra d' Ungheria, molti Ungari, Polacchi, e alcuni Italiani ripararono in Turchia. I governi austriaco e russo chiesero l' estradizione dei loro sudditi, fondandosi sul trattato di Kaimardji, quanto alla Russia e il trattato di Belgrado quanto all' Austria. Il sultano fedele al sentimento di ospitalità molto vivo in Oriente, e vedendo che la convenzione di Kaimardji gli lasciava un' alternativa, ricusò di accondiscendere alla richiesta della Russia, e tolse di bandire dal suo territorio i Polacchi. La convenzione di Belgrado poi non racchiudeva l' obbligazione di consegnare gli Austriaci che avrebbero potuto capitar nel territorio turco. Il sultano era dunque coll'Austria più libero ancora che colla Russia. Le domande fatte dall'Austria e dalla Russia a Costantinopoli erano tali da eccitar lo sgomento in caso di diniego. Perciò il Turco ricorse all'Inghilterra ed alla Francia, potenze amiche. Il governo di S. M. adoperando giusta il sentimento universale della nazione manifestatosi in quell'occasione, deliberò di dar al sultano quell'aiuto che chiedeva. Si fecero rappresentanze ai governi austriaco e russo, in cui si spiegavano i motivi per cui il sultano non era tenuto a secondare le domande che gli venivano fatte.

È tuttavia giustizia l'osservare, che il giorno prima che le nostre rappresentanze giungessero a Pietroborgo il governo russo aveva comunicato all'ambasciatore turco, che la Russia non insisteva più sull'estradizione dei Polacchi, ma si contentava dell'espulsione.

Ne seguì poi una pratica sui diversi modi con cui questa doveva aver luogo, e si finì con un assestamento per cui la Turchia, in virtù della convenzione, consentiva ad espellere dal suo territorio i Polacchi. Quanto ai sudditi austriaci, il governo turco si obbligò di allontanarli, non imprigionarli, come disse il mio nobile amico, e di tenerli per qualche tempo sotto sorveglianza. Le relazioni diplomatiche fra la Turchia e la Russia furono quindi ristabilite. Fra la Turchia e l'Austria non ancora, ma è da credere che lo saranno fra breve. La Francia e l'Inghilterra operarono, in sì difficile pratica, sempre d'accordo, e il sig. Stratford Canning si comportò con molta discrezione e abilità. Il mio nobile amico non si mostra molto soddisfatto del risultamento.

Se la cosa fosse dipenduta affatto dal governo avrebbe avuto un esito diverso, ma v'erano convenzioni da osservare, cose promesse da attenere, e noi non avremmo potuto incalzare il governo turco a mettersi senza necessità nel caso di un'ostilità co' suoi due potenti vicini. L'assestamento ch'ebbe luogo è il migliore attese le circostanze.

Nessuno de' rifuggiti fu consegnato. I Polacchi sono liberi di recarsi in altre parti d'Europa, dove troverannosi in istato di libertà intera, e spero che gli Ungaresi, momentaneamente ritenuti sul territorio turco, non vi saranno tenuti per molto tempo. In ogni caso, sono certo che il governo turco, secondo i suoi sensi generosi ed il conto che fa dei doveri d'ospitalità, veglierà acciocchè que' rifuggiti, durante il loro soggiorno sul suo territorio, vengano trattati coi riguardi dovuti al loro infortunio ed alle loro qualità eminenti. Spero, terminando, che il mio nobile amico (lord D. Stuart) aggradirà la mia offerta e mi permetterà di scegliere tra le carte richieste. La Camera comprenderà che io posso avere delle potenti ragioni per non acconsentire alla domanda delle carte nella sua integrità.

FRANCIA. — *Relazione del sig. Thiers sull'assistenza e previdenza pubblica.* (*V.* Risorg. *N.* 657).

Queste obiezioni non sono le sole. E' sarebbe mestieri fare alla nostra legislazione cambiamenti notevoli e d'una estrema gravità. E' bisognerebbe, in ispecie, decidere che le vedove e gli orfani non saranno più protetti dalla legge contro la loro ignoranza, contro la loro incapacità di difendersi, contro la incuria d'un tutore; e che i loro diritti non prevarranno che consacrati da un'ipoteca, intanto che oggi l'ipoteca legale delle donne e dei minorenni ha valore in tutti i casi, iscritta o no ch'essa sia. Sono queste nobili sollecitudini della legge che sarebbe cosa dolorosa abolire in vista d'un buon esito, che non è, purtroppo, che problematico.

In ogni caso egli è ben certo che con un tale sistema non si riuscirebbe a far scendere i capitali fino ai nostri piccoli coltivatori, nell'istesso modo che con gli stabilimenti di credito industriale recentemente imaginati non si otterrebbe di far partecipare ai capitali la universalità degli operai. Il solo effetto che se ne trarrebbe consisterebbe a far pagare un poco meno alla proprietà grande e mezzana i capitali ch'essa toglie in prestito; e per questo successo d'una utilità limitata e d'una verisimiglianza dubbievole, sarebbe uopo fare alla nostra legislazione cambiamenti di cui avremmo a dolerci. La questione riducesi adunque ai seguenti termini:

Nulla o quasi nulla pel popolo delle campagne;
Successo incerto;
Gravi cambiamenti alla nostra legislazione.

È questo un motivo bastevole perchè si abbia a disapprovare un tale sperimento? La vostra commissione nol dice; solo essa dichiara che poca è la sua fiducia in essa, e che, in qualunque caso ella lo subordina alla decisione che prenderanno giureconsulti competenti, intorno ai cambiamenti da farsi alla nostra legislazione ipotecaria.

Non abbiamo bisogno d'aggiungere che se, rispetto a questa imitazione degli stabilimenti alemanni, stabilimenti limitati, circoscritti dai termini di ciascheduna provincia, e formati da proprietarii associati fra loro, stabilimenti che non dipendono punto dallo Stato, che si amministrano da sè stessi, che non tolgono in prestito che somme modiche, che non prestano cotai somme che sopra immobili determinati, d'un valore doppio del prestito, e con privilegio di prima ipoteca; stabilimenti, infine, che non emettono cambiali, e che non possono quindi dar luogo ad emissioni di carta-moneta: non abbiamo bisogno d'aggiungere (diciamo) che se la commissione non disapprova stabilimenti costituiti in cotal modo, ella disapproverebbe però, assolutamente, e con la più grande energia, quel vasto sistema di carta-moneta, che consisterebbe, come fu proposto sovente, a creare una banca generale collocata allato al governo, la quale non avesse alcun riguardo all'interesse privato e locale, e che rilasciasse una vera carta-moneta a tutti i proprietarii che volessero togliere in prestito da esso lei.

Ciò sarebbe una imitazione degli assegnati, senza pur la scusa dei bisogni pubblici: sarebbe una riproduzione più assurda, più iniqua, e più disastrosa della carta-moneta di quante ne furono inventate fin qui. L' Assemblea costituente l' ebbe già rifiutata, e noi non ve

ne tenemmo discorso che per infliggerle nuovamente la riprovazione che merita.

Così, come lo si vede, non dipende punto dalla volontà del governo, che il credito sia alla portata di tutti gli operai o di tutti gli agricoltori, quantunque buone istituzioni finanziarie possano migliorare, a poco a poco, la tassa dell' interesse. La prosperità generale di tutte le classi, prodotta dall' ordine, da buone finanze e da un saggio governo, cotale prosperità fu e sarà sempre il miglior mezzo per assicurare il credito dello Stato e quello degli individui.

Avvi un altro mezzo per estendere il credito; mezzo che fu immaginato ai nostri giorni, ma che, a nostro avviso, non merita se ne abbia a fare un maggior conto di quelli che testè esaminammo. Intendiamo parlare delle *associazioni operaie*. A giudicare del loro pregio, poche parole basteranno.

ASSOCIAZIONI OPERAIE. Fu detto che se non era possibile provvedere individualmente di mezzi di credito alcuni operai, lo si potrebbe forse gli associando fra loro, e chè, in tal caso, in luogo di contribuire alla fortuna di un padrone, essi farebbero la loro, lavorando sotto un nome collettivo. Questa invenzione è degna di andar del pari con tante altre che vedemmo da alcuni anni uscire alla luce, prive di ogni nozione del buon senso e della pratica.

La prima delle questioni che si offre gli è quella di sapere a qual fonte si attingerebbe il capitale di queste associazioni. Ciò che si chiama il credito, vale a dire lo sconto viene accordato a stabilimenti che già esistono, che sortirono già un buon successo, mediante la fiducia ispirata dalla loro maniera di procedere e di soddisfare ai loro impegni: ed allora, banchieri o banche, scontando le loro cambiali procurano loro certe agevolezze pel quotidiano andamento dei loro affari. Ma non vi ha stabilimento veruno di credito, non vi ha banca d'alcuna sorta, che, a meno di follia, possa esistere accordando il capitale di fondazione ad intraprese industriali. Questo capitale, condannato a perire, ove una intrapresa non riesca, dee essere fornito o da un associato nell'accommandita, o da azionarii che vogliano correrne i rischi, nella speranza d'un guadagno che resta il più delle volte frustrata. (*Continua*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — I giornali di Berna pubblicano vari documenti relativi alla quistione della demolizione delle fortificazioni di Ginevra. Noi crediamo opportuno far conoscere le conchiusioni del rapporto degli esperti:

« *a*) Le fortificazioni di Ginevra nel primitivo loro stato, senza aver la forza che un' occhiata superficiale potrebbe in sulle prime loro assegnare, sono tuttavia d'una grande importanza:

« 1. Per coprir Ginevra da un colpo di mano;

« 2. Possono anche offrire una resistenza più seria n certi limiti più specialmente indicati nel rapporto.

« *b*) Importa che questa piazza conservi una forza sufficiente di resistenza, e, lungi dal diminuirla, sarebbe vantaggioso aumentarla colla costruzione sia di forti distaccati, sia di campi trincerati che furono indicati.

« *c*) Mediante queste aggiunte ed un aumento di forze Ginevra assumerebbe veramente tutta l' importanza di un ridotto per il corpo incaricato di difenderla.

« *d*) Invece di aumentare la forza, questa si diminuisce mediante le demolizioni intraprese, che non furono solamente incominciate ai lavori avanzati ed accessorii, ma eziandio al muro di cinta che già fu aperto in due luoghi.

« *e*) Le precitate demolizioni della linea di difesa sembrano, giusta i principii esposti, pregiudicevoli alla difesa efficace di questa piazza, e quindi anche all'interesse della Svizzera ».

— Leggesi nella *Svizzera* del 6 febbraio:

« Oggi si sparse a Berna, che il Consiglio federale ha ricevuto questa mattina una nota chiedente l'abolizione del diritto d'asilo, e che quest' autorità ha deciso di convocar fra breve l'Assemblea federale. Se noi siamo bene informati, questa voce non ha alcun fondamento. Il Consiglio federale non avrebbe sinora ricevuto alcuna simile nota. Le corrispondenze di Parigi del 3 febbraio c'informano d'altronde, che il governo francese non aveva ancor preso alcuna decisione circa alla comunicazione fatta dall'Austria e dalla Prussia. Queste corrispondenze aggiungono altresì, che il ministero francese non avrebbe accettato che con piuttosto grande diffidenza le aperture fatte da queste due potenze, e che proponevasi di chiedere loro delle spiegazioni più precise sui loro reclami e circa allo scopo della spedizione che vorrebbero intraprendere contro la Svizzera.

« Quello che è vero, si è che il ministro d' Inghilterra presso la Confederazione Svizzera, sir Lyons, ha avuto una conferenza col presidente del Consiglio ferale. Si parlò certamente della grande questione del giorno. Noi crediamo sapere che l'Inghilterra non entra nelle viste dell'Austria e della Prussia. Sembra che le notizie arrivate a Berna circa alla missione di sir Lyons nella Svizzera erano inesatte. Ciò risulterebbe chiaramente, per quanto ci si assicura, dalla menzionata conferenza ».

L' organo semi-officiale del Consiglio federale, la *Gazzetta Federale Svizzera*, smentisce nei termini i più positivi tutte le voci d'intervento sparse dall'*Assemblea nazionale* e da altri giornali francesi. Noi possiamo affermare, ella dice: «che le grandi potenze non hanno sinora indirizzata alcuna domanda al Consiglio federale. Quindi le persone che si atterriscono per questi articoli di giornali, possono essere tranquille.» — Lo stesso foglio annunzia che il Consiglio federale ha indirizzato a tutti i ministri esteri accreditati presso la Confederazione Svizzera, non che al presidente e vice-presidente del Consiglio esecutivo di Berna, un invito per un pranzo che avrà luogo l'8 corrente all'albergo della Corona.

Il generale Dufour ha inviato, dicesi, al presidente della repubblica francese, col quale è da gran tempo in relazioni d'amicizia, una lettera in cui parla estesamente della questione svizzera, ed assicura che la vittoria resterà al partito dell'ordine. — Quantunque questa notizia sia data da più fogli, pure si ha luogo a dubitare della sua esattezza.

VARIETA'.

Diary of an officer of the brigade of Savoy in the campaign of Lombardy. Bi Gabriel Maximilien Ferrero. Translated bi the comtesse Fanny di Persano. London: Sampson low. 169 fleet street 1850.

Gabriele Ferrero, capitano nel primo reggimento della brigata di Savoia, pubblicò dopo la campagna del 1848 un libro cui intitolò: — *Journal d'un officier de la brigade de Savoie sur la campagne de Lombardie.* — Valga a lode di questo lavoro, che se ne fecero quattro edizioni in Italia e una a Parigi, che lo encomiarono distinti scrittori fra cui basta accennare Carlo Promis, saputo da ognuno in tale materia peritissimo, che infine lo criticò acerbamente il Cattaneo di Milano, il cui biasimo è un elogio alla veracità e all'amor patrio del Ferrero. Tra le più lusinghiere testimonianze di stima non gli tornerà certo meno gradito il vedere il suo libro tradotto da una gentile signora; giacchè sappiamo tutti, che gli antichi paladini amavano forse più del plauso della folla, la corona impartita loro dalla regina del torneo.

La contessa Fanny di Persano, moglie di un distinto ufficiale superiore della marina sarda, fregiata di non comuni doti d'ingegno e di bellezza, ha ben compreso il detto di Leopardi quando vôlto alle donne italiane le incitava a studi forti e severi. Essa ha tradotto nella lingua sua nativa, la narrazione della guerra fatta dal Piemonte per la causa dell'indipendenza italiana, guerra cavalleresca, nella quale l'esercito piemontese diede prove egregie di valore, di magnanimità, d'entusiasmo e di generosità.

Dal poco che possiamo giudicare, e da quello che sentimmo da autorevoli persone, la contessa di Persano in questa traduzione ha raggiunto la meta difficile ad ottenersi, dell'unire cioè, lo stile semplice ed elevato ad un tempo, colla proprietà dei vocaboli che traducono vivamente l'idea dell'autore; notiamo poi il nobile e amoroso pensiero di dedicare quella traduzione alla madre sua, e il generoso fine che si è prefissa di stornare così dalle menti degli inglesi i pregiudizi che potrebbero per avventura nutrire contro il Piemonte. Gli inglesi sono in generale troppo colti ed assennati per giudicare di primo impeto, e perciò confidiamo ci avranno reso giustizia; ma se ci fossero ancora gli illusi, teniamo per fermo che il libro interessante e veridico del dotto *ufficiale savoiardo* otterrà in Inghilterra quel successo che ebbe in Italia.

Conchiudiamo con una preghiera alla gentile traduttrice: continui essa il nobile arringo letterario; una buona traduzione può dirsi quasi opera originale, tali lavori non la cedono agli altri in merito ove siano bene eseguiti, e il suo lo è. Vincenzo Monti fu più famoso per la sua versione dell'*Iliade*, che per il suo *Bardo della Selva nera*.

E. B****

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 febbraio in Torino.

Acton Riccardo, di Napoli, ingegnere, da Genova.
Joannon Antonio, di Lione, negoz., da Lione.
Oudart Luigi, di Francia, negoz., da Alba.
Devecchi Pietro, di Milano, negoz., da Genova.
Lissenheim Giacomo, di Prussia, *id. id.*
Sala Eliseo, di Milano, pittore, da Milano.
Silva Antonio, di Pizzighettone, ingegnere, *id.*
Vanini Giovanni, da Bergamo, ingegnere, *id.*
Vanini Carlo Francesco, di Como, dottore, *id.*

Partiti il dì 11 febbraio.

Gilbert Francesco, di Montpellier, negoz., per Ginevra.
Lennig Giambattista, di Francoforte, ingegnere, per Novi.
Kramer Ferdinando, di Milano, possid., per Genova.

Arrivati il dì 12 febbraio.

Sissoeff Giovanni russo, da Parigi.
Rauch Giovanni di Brema, negoziante, id.
Zannier Gianmaria di Venezia, possidente, da Milano.
Marix Marco di Besançon, negoziante, da Livorno.

Partiti il dì 12 febbraio.

Chapmann Guglielmo d'America (Stati-Uniti), studente, per Genova.
Fletcher Giulio, id. id. id.
Bellotti Gaetano di Milano, possidente, per Milano.
Huffer Guglielmo di Munster, negoziante, per Napoli.
Bompard Amato francese, negoziante, per Napoli.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER, 11 *febbraio*.

Entrati. — Oudart Luigi, francese — Berton, francese. — Massazza Giambattista, piemontese. — Bottigela Carlo, piemontese.

Usciti. — Gilbert Francesco, francese. — Delbreil Giacomo, francese. — Bertaux, francese. — Lennig Giovanni, di Francoforte.

12 *febbraio*.

Entrati. — Vistarini, lombardo, off. di cav. piem. — Rauch Giovanni di Brema.

Usciti. — Bompard Amato, francese. — Huffer Guglielmo, prussiano. — Mathieu, savoiardo.

DECESSI *verificati il dì 12 febbraio in Torino.*

N. 14.

Dal 1 gennaio, totale » 908.

ULTIME NOTIZIE.

NAPOLI, 5 — (Cart. dello *Statuto*). — Si aspetta a Portici, domani o domani l'altro, la nuova dell'*imprestito romano*. La nuova *costituzione municipale e provinciale*, che dicesi esser buona, sarà pubblicata il giorno medesimo che il Papa entrerà in Roma.

Il corpo diplomatico dovrebbe precedere d'alcuni giorni l'arrivo del Papa a Roma, dovendo esso andarlo ad incontrare a Castel-Gandolfo.

— 6 *febbraio*. — Questa mattina è arrivato di Francia il cardinale Dupont, inviato straordinario di quel governo presso la santa Sede.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata delli 10 febbraio.* — Si discusse sulle proposizioni di diversi deputati relative alle prestazioni in natura pel mantenimento delle vie vicinali. Il relatore *De Lancastel* sostiene che la prestazione in natura è costituzionale, e non si può assomigliare ai comandati; che non è dannosa ai poveri, cui non s'impongono taglie. La soppressione invece sarebbe un favore pei capitalisti, i cui cavalli, vetture, ecc. non vengono imposti nel sistema delle contribuzioni dirette.

La proposta vien combattuta da alcuni come non proporzionale affatto alle rendite. L'Assemblea decide finalmente di passar ad una seconda lettura. Comincia poscia la discussione sulla proposta dei signori Nadaud, Morellet ed altri relativa ai lavori pubblici, e le associazioni degli operai. L' Assemblea aggiorna la discussione al venerdì.

VIENNA, 8 *febbraio*. — Questa mattina alle ore 5 1[2 partì con un treno separato alla volta di Pietroburgo per la via di Cracovia il ministro greco Zographos.

PRUSSIA. — Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Colonia* che il ministero abbia presentato al re un assai largo progetto di amnistia. Le intenzioni del re in questo proposito non sono ancora conosciute.

— Scrivono dalla stessa città, in data del 7 corrente alla *Gazzetta d'Augusta*: « Ieri fu di qua mandata una nota energica a Copenaghen. Essa si riferisce al passo singolare del discorso della corona (dove il re di Danimarca allude assai chiaro alla Prussia). Un membro del consiglio di amministrazione parte in qualità di commissario pei ducati. »

BERLINO, 7 *febbraio*. — Il generale Radowitz, il quale ha lasciato Berlino stamattina, ha ancora preso parte alle conferenze preliminari che concernono l'ultima nota austriaca relativa alla linea doganale. Si vuole che la Prussia per ora non sia per trattare di questa quistione se non coi governi facienti parte della confederazione, e dopo le pratiche preliminari, anche cogli Stati dissenzienti, ma che però siano membri della lega doganale.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 7 febbraio 1850,
comprese le operazioni della sede di Torino fino al 5 detto.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	6,461,125 28
» in Torino	»	2,372,299 20
Monete a parte in cassa a Genova	»	484.844 20
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	15,527,213 62
» » in Torino	»	8,677,779 81
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze per mutuo	»	18,000,000 —
Interessi relativi ai sud. fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	18,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	10,000 —
Spese diverse	»	58,499 17
	L.	53,190,091 02

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della banca di Genova per operazioni ordinarie	»	24,714,700 —
della banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della banca di Torino	»	2,500 —
Riscontro del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	85,895 63
» in Torino	»	50,528 46
Conti correnti disponibili in Genova	»	259,932 43
» » in Torino	»	251,174 14
Non disponibile e diversi	»	112,323 54
Regio erario. Conto corrente	»	1,006,250
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	162,000
Tratte a pagarsi	»	76,950 14
Corrispondenti della banca (saldo de' conti)	»	311,092 31
Dividendi arretrati	»	89,693 10
	L.	53,190,091 02

PARIGI, 10 *febbraio*. — *Circolo della borsa.* — Ieri sera al passaggio dell'Opera si fecero grandissimi affari (da 300,000 a 400,000 franchi di rendite, dicesi,) dal 97 al 97, 10 al qual corso rimase il 5 per 0[0 in aumento di 50 cent. sugli ultimi corsi della sala. Quest'aumento fu prodotto da una compera di quasi 100,000 franchi di rendita fatta da un solo sensale, influentissimo, il quale dal principio del mese fino adesso non cessa di comperare. Non si conobbe il motivo che lo indusse ad aumentare di una così grande quantità di rendite le sue compere antecedenti.

Parlasi sempre della prossima diminuzione dei boni del tesoro, ma nulla su questo proposito fu ancora pubblicato dal *Moniteur*.

Questa mane la rendita s'è mantenuta ai prezzi d'ieri sera, senza molti affari. Nessuna interessante nuova dall'estero. Alcuni articoli del giornale il *Napoleon* produssero un buon effetto sopra gli speculatori riuniti nella sala.

FONDI PUBBLICI

Torino 11 febbraio 1850.

1819 — decorrenza 1.o ottobre	92 —	
1831 — id. 1.o luglio	— —	
1848 — id. 1.o settembre	91 —	
1849 — id. 1.o ottobre	90 —	
1849 — id. 1.o gennaio	89 —	
1834 — obbligazioni	— —	
1849 — id.	975 —	
Azioni del fuoco	— —	—
Azioni del gaz	— —	—
Azioni della banca nazionale	1750	—
Buoni del tesoro *perdenti*	— —	—
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 10 p. 00[00	

NOTA.

Alcuni dei nostri Associati ci domandarono perchè non tutti i giorni pubblichiamo il bullettino dei fondi pubblici torinesi. Dobbiamo avvertire che quando non c'è cambiamento nella borsa, crediamo inutile di ripetere la stessa pubblicazione: epperò gl'interessati a questa lettura, possono sempre attenersi all'ultimo bullettino stampato.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(*Questa sera 14 febbraio*).

REGIO. — POLIUTO, opera. — Musica di Donizzetti.
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.
CARIGNANO. — *Riposo.*
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese rappresenta: *Le Chevreuil.* — *Le petit Pierre.* — *Un Duel chez Ninon.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
" 6 mesi . . . " 22 —
" 3 mesi . . . " 12 —
" 1 mese . . . " 6 —
Provincia: 1 anno . . . " 44 —
" 6 mesi . . . " 24 —
" 3 mesi . . . " 13 —
" 1 mese . . . " 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO · *L'Emporio librario*
FIRENZE · *Vieusseux librajo*.
ROMA · *Capobianchi, impiegato postale*.
NAPOLI · *Padoa-Morghieri libr.*
GINEVRA · *Cherbuliez*.
PARIGI · *Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet*
LONDRA · *P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.*
· *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Venerdì 15 Febbraio 1850.** **N.° 660.**

I soscrittori alla nuova Società costituzionale del Risorgimento *che ritengono tuttora presso di sè le loro soscrizioni, sono pregati a volerle spedire all'uffizio della Direzione del Giornale, onde poterle annotare in apposito registro e formare le cartelle delle azioni e rimetterle ai rispettivi azionisti.*

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TORINO

14 Febbraio.

Noi vorremmo pure che una volta le larve che il politico dissentimento fa fluttuare infra noi e alcuni de'nostri avversarii si togliessero di mezzo, e svanendo lasciassero libero e giusto giudice l'occhio di chi ci osserva. Le amarezze colle quali da lunga pezza vengono pagati i nostri sforzi nel seguitar la difficile intrapresa nella quale ci siamo impegnati di propugnare il concetto della moderazione, e di stare saldi rimpetto ai colpi violenti che le passioni ci muovono, sia dall'uno che dall'altro lato della politica scala; gli affanni cotidiani che ci vengono imbanditi in cambio della ineluttabile nostra volontà di essere giusti per tutti ed, ove occorra, contro tutti; quelle amarezze e quegli affanni, diciamo, dovrebbero pure compartirci il diritto di sostare tratto tratto, ed invocare sopra di noi il giudizio de' nostri compatrioti.

Veggiamo intorno a noi, nella nube del primo avvenire agitarsi misteriosamente fantasmi di pericoli che non sappiamo ancora bene discernere; udiamo quasi il rimbombo di casi tremendi che in prossimi tempi possono minacciare di rovina tutto quel po' di edifizio libero in due anni costrutto. I nostri oppositori, non manco di noi, ogni dì hanno una voce per vaticinare avvenimenti, che se ci trovano preparati, possono essere volti in nostro pro'; se impreparati, essere possono la nostra civile morte.

Ora noi, da alcun tempo lasciata in un canto tutta la nostra suscettività, più della storia che sotto ai nostri occhi corre inquieti, che della più o meno viva soddisfazione che dalle polemiche scaramuccie potremmo attingere, attendiamo trepidando a quei fantasmi, a quei pericoli, e facciamo la nostra via silenziosi e tranquilli per avventura più che il nostro desiderio non consigli.

Noi pensiamo senza illusioni allo stato del Piemonte: piccolo è, eppur forte, ove la nazione ed il governo consentano nel farlo ordinato: ma piccolo è e debole, se la discordia agiti fra noi la sua fiaccola consumatrice. Due sono le questioni che pendono come due spade di Damocle sovra noi. Una questione politica, e una sociale. La questione politica è tutta orientale, e sta nella formola di lotta del possente col fiacco: la questione sociale è tutta occidentale, e si compendia nella guerra fra la barbarie e l'incivilimento. Infra queste due questioni vive appena quasi soffocato, il principio che noi difendiamo, della moderazione: prevalga la questione politica e morirà ogni speranza tanti anni alimentata da noi e fors'anco da quelli che ci muovono guerra: prevalga l'altra, e ciò che nel pensiero dei teorici francesi è la massima vita, diventerà per proprio eccesso la morte di tutte le libertà continentali.

La storia c'insegna che la libertà nella sua infanzia è quasi per legge naturale fanciulla: ardita più del bisognevole, rade volte creatrice, più spesso per fatale istinto demolitrice. Noi assistiamo a qualche spettacolo che forse ci ricorda queste storiche verità non senza cordoglio, ma pure non senza confidenza nel futuro. Imperocchè la storia c'insegna altresì che la libertà escita dalle fascie diventa ben presto prudente, contegnosa, epperciò forte. La Francia s'affatica a tenerla fanciulla: l'Inghilterra la possiede gigante. E queste considerazioni aumentano ai nostri sguardi l'importanza e la sublimità della dottrina moderata: s'oltrepassi lo stadio di Francia ed aggiungeremo allo stadio d'Inghilterra, se tant'è che finalmente si sia scritto nel libro del destino una pagina felice anche per questa così anticamente sventurata nazione italiana.

Or dunque ne cade in acconcio, a concludere questi brevi pensieri, il dire che il provocare come ieri si è fatto da uno de'nostri confratelli una crisi ministeriale, nelle funeste condizioni che ci avviluppano, è tutt'uno che chiamare sul nostro capo un pericolo di più. Gli avvenimenti ai quali or ora accennavamo, non ci troveranno certo preparati se infermiamo la coesione dell'autorità esecutiva. Se ci si parlasse di rimozione d'uomini non onesti, ovvero d'uomini incertamente italiani, noi non ci terremmo in dubbio ed assentiremmo; ma i ministri vengono accusati dal nostro collega, di incapacità: quest'accusa può essere bensì consigliata o dal partito, o da pregiudicata opinione, ma non può mai venire eretta in argomento di condanna contro un ministero in tempi gravissimi.

NAPOLI.

Giusta il cenno fattone ieri ecco le notizie che abbiamo ricevute da Napoli, intorno ai giudizii politici colà intrapresi. Possiamo garentirne l'esattezza, e siam sicuri che i nostri lettori le troveranno tali da ispirare la più profonda compassione per la sorte di generose popolazioni, che sole in tutta la Penisola sono trattate peggio, senza confronto alcuno, di quelle che senza alcuna ragionevole speranza trascorsero fino a rovesciare le forme de' governi tra loro costituite ed a scacciare di Stato i loro Principi. I giornali i più esagerati nelle tendenze radicali, naturalmente portati a render più fosco del vero il quadro della condotta de' governi, non trovano però materia ad esagerazione ne' fatti di Napoli; basta raccontarli fedelmente per annunziare oppressioni mostruose ed immoralità orribili.

Nulla di più falso che la voce, cui la polizia, per illudere ed addormentare, appresta colà artifizioso alimento, da meglio che un anno, di una sempre prossima amnistia. Pare che perdoni attacchi altrimenti gravi e reali portati al suo governo il maresciallo Radetzky: perdonano, chi più, chi meno, e chi si contenta se non altro di un'apparenza di amnistia, altri principi d'Italia, benchè scordar non possano di essere stati costretti a fuggire da' loro Stati: affetta la clemenza fino Niccolò di Russia verso coloro che nella stessa cittadella del despotismo non dubitarono congiurare per distruggere il suo governo e per attentare alla propria vita di lui: ma la natura de' governanti di Napoli non conosce il perdono; essi soli in Italia, anzi in tutta Europa, quasi in preda ad un maligno spirito che sembra possederli, non si stancano di secondare la satanica compiacenza di una lenta vendetta, alla quale manca pure adeguato motivo, contro numerose vittime ammassate da lunghi e lunghi mesi ne' castelli e nelle carceri, o disperse in angoscioso esiglio. Giammai uomo immerso nei piaceri del senso non si sentì più completamente schiavo di quelle impure abitudini, che oggi non si mostri a tutta l'Europa il governo di Napoli imperversante nella ebbrezza crudele della voluttà di far degli uomini infelici, desolate le famiglie, misero e fremente un paese, la cui voce non può tardare a giungere fino alla giustizia di Dio.

Si contano le sofferenze de'prigionieri, se ne spiano i pensieri, se ne deride la generosa fede, se ne insulta la pacata ed inflessibile costanza; e chi comanda seco stesso si adira, perchè dove egli respira nascano anime le quali per durata di patimenti non si curvino, nè antepongano la individuale salvezza al culto delle libere istituzioni, che in fatto più non si osservano in Napoli, ma delle quali que' forti cittadini ben mostrano sentire la esistenza di dritto, e col loro esempio alle pubbliche simpatie le raccomandano.

La nostra fede politica non è un mistero per alcuno: noi non possiamo al certo esser sospetti di predicar la repubblica, e di far la propaganda contro i principi. Ma perciò appunto che nulla più offende la bontà di un principio, quanto il suo abuso e la sua corruzione, noi crediamo far la causa del principio costituzionale e dei principi che ne intendono i doveri ed i vantaggi, elevando la nostra voce contro i guastamestieri del principato. Le notizie, che imprenderemo a dare di Napoli, riguarderanno principalmente il corso de'tanti processi politici colà pendenti, e che ora approssimandosi alla loro soluzione andranno a produrre alla luce della pubblicità un ammasso scandaloso di calunnie e di parzialità rivoltanti ed inaudite. Bene è dunque che gli sguardi di tutti i buoni italiani siano rivolti alla contemplazione di questo spettacolo, perchè quanti sono coloro che si riguardano solidali nelle speranze, come nelle sofferenze nazionali dividano le opinioni ed i sentimenti che un somigliante spettacolo è capace di far nascere.

Il primo de'giudizi politici d'importanza che sembra volersi spingere innanzi è qualche cosa di ridicolo; esso riguarda il celebre fatto della vampa di poca polvere accesa avanti la reggia in mezzo alla gente colà intervenuta nel giorno della benedizione del Papa, e che nè pur valse a produrre tra gli astanti scompiglio e disordine. Nell'epoca in cui ciò avveniva, erano già da lungo tempo chiusi in carcere il già deputato e ministro Carlo Poerio, i due altri già nominati pure a far parte della Camera elettiva Michele Pironti altra volta magistrato, e Luigi Settembrini, il capit. Filippo Agresti, Nicola Nisco ed altri molti, che intanto è piaciuto al governo far involgere in questa processura, e chiamar responsabili del fatto, per averlo macchinato, o almeno *semplicemente approvato!!* (1).

Attribuire ad uomini di serio e grave giudizio, come Poerio, Pironti, Settembrini ed altri, la partecipazione ad una puerilità, nella speranza forse di spargere il ridicolo sopra di un partito politico, fu pel governo un grave errore; poichè niuno crederà dopo ciò a quante altre imputazioni saprà ad essi in seguito affibbiare la smania di sacrificar questi uomini virtuosi e reputati ad una vendetta che muove da ben più alte e riposte cagioni, bastando rammentare che il Poerio fu uno dei maggiori e più coraggiosi rappresentanti della opinione costituzionale in Napoli sotto la verga dell'assolutismo, e che Settembrini fu autore di quella famosa *Protesta del popolo napolitano* pubblicata poco prima di ottenersi lo Statuto, ed avidamente letta come la formola di un categorico atto di accusa contro il governo assoluto del re Ferdinando, di cui la persona e la famiglia stessa non erano in quello scritto risparmiate. *Inde irae...* E poichè l'amnistia contemporanea alla costituzione del 1848 vietava chieder conto di tali fatti anteriori, questo o qualsiasi altro processo sarebbe stato egualmente como la occasione di avvilupparvi dentro coloro che a così fiera vendetta trovavansi designati.

A' essi si aggiunsero Ferdinando Caraffa dei duchi di Andria, di una delle più nobili ed antiche famiglie del regno, illustrata nella storia della libertà del paese dalla celebrità di un martirio del 1799, Michele Persico che nell'epoca del fatto trovavasi per affari di commercio in Francia (!), il giovane medico Cesare Braico, ed altri molti. — Dai castelli, dove parecchi dei medesimi trovavansi chiusi, furono non ha guari trasportati nell'orrendo carcere della Vicaria a convivere con gli assassini ed i falsari, e quando furono chiamati innanzi alla G. C. criminale a costituirsi, furono condotti indegnamente legati come de' banditi, il quale spettacolo eccitò a tal grado la indegnazione pubblica, che nel dì seguente il crudo ordine fu rivocato. — Ne'

(1) Sì, perchè nell'atto di accusa formalmente si legge che: « *consultati* dal comitato deliberante i detenuti politici nel « carcere, tra i quali Agresti, Settembrini, Pironti, aveva il « progetto *meritato la loro approvazione!!* » Ecco una nuova teoria di diritto criminale: basta la semplice scienza *approbativa degli altrui progetti criminosi* per costituir la *complicità*!!

APPENDICE.

PROGRESSO DI GENNAIO.

V.

Chi avrebbe mai predetto che il povero Gennaio, a malgrado del freddo intensissimo, della enorme quantita di neve e delle altre disastrose meteore, marea straordinaria, uragani e simili che turbarono tanta parte d'Europa, in mezzo all'inquietudine politica da cui siamo tuttora compresi, ci avrebbe recato tante belle notizie sul progresso? Lo spirito umano corre pur sempre dritto in suo cammino, anche nei giorni difficili di transizione sociale in cui ci troviamo. E per verità, benchè mi limiti ai soli progressi materiali e scientifici, non so quasi da quale dei varii fatti maravigliosi giunti a nostra cognizione nello scorso mese debba incominciare questo rapido bullettino. Le pubbliche comunicazioni, sorgente prima ed inesauribile di civile progresso, vogliono però sempre essere annoverate le prime.

Io non cesserò mai di insistere su questo fatto importantissimo, che riavvicinandoci gli uni gli altri impariamo a stimarci ed a renderci la vita dolce colle affezioni. E le affezioni sono l'alimento delle virtù. *Celui à qui il n'est pas donné d'aimer deviendra facilement la proie de l'egoïsme ou la victime de la debauche,* disse assai bene il celebre Degerando; e santa Teresa definì il demonio, quello sventurato condannato a non mai amare!

Mentre per l'inclemenza di gennaio le stesse strade ferrate venivano giornalmente interrotte in quasi tutta Europa, il governo francese venne in buon punto a modificare finalmente l'incomodissimo sistema dei passaporti e delle dogane. Grazie ad una recente determinazione gl'Inglesi d'ora in avanti potranno venire in Francia e soggiornarvi per un mese con un semplice *passe* che loro verrà rilasciato colla massima facilità da tutti i consoli francesi. La visita doganale pei viaggiatori, vera autopsia delle valigie, nei porti di mare venne soppressa, e non si farà più che una semplice ricognizione nello scendere dalle strade ferrate. È questo un gran passo verso la totale abolizione dei passaporti e delle dogane pei viaggiatori, due dei più forti ostacoli alla libertà del movimento della persona. Per me, ad esempio, ho veduto cento volte coi miei occhi che i bricconi erano sempre in regola, e i dabben viaggiatori di buon conto non finivano d'incontrare imbarazzi e vessazioni.

E per verità le strade ferrate ed i piroscafi fanno un po' a pugni col vecchio sistema dei passaporti, delle dogane e delle assurde quarantene. Intanto gli amici della civiltà vedono con vero piacere l'Inghilterra e la Francia riavvicinarsi giornalmente coll'allontanare gli ostacoli al loro più facile contatto, con nuovi trattati, colla libertà dei mari e del commercio, colla moltiplicazione delle strade ferrate, ed or ora col nuovo telegrafo elettrico sottomarino.

Fin dal momento in nove sole ore potete trasportare la vostra persona da Parigi a Londra, e tra poco basteranno pochissimi minuti per inviare una vostra idea dall'una all'altra metropoli! Il discorso dell'apertura del Parlamento pronunciato in Londra verso un'ora pomeridiana del 31 gennaio giunse bello e stampato in Parigi un po'prima delle undici della stessa sera. Son dunque circa 560 kilometri, 42 dei quali attraverso un mare procelloso, percorsi in circa nove ore!

Ed ecco giungerci l'immensa notizia, quasi incredibile, che l'Unione Americana ci stende le braccia amiche attraverso l'Atlantico, col progetto maraviglioso di un telegrafo elettrico-sottomarino. Composto di 36 fili metallici, avviluppati nella *gutta percha* per agevolare la trasmissione dell'elettrico, e per ovviare alla corrosione dell'acqua marina, la loro totale lunghezza formerebbe una linea lunga 40 mila leghe, equivalente a circa quattro volte la circonferenza dell'intiero globo, e la spesa non oltrepasserebbe i 15 milioni di franchi. La società americana presentò il suo progetto al congresso, promettendo ultimarlo in 20 mesi, colla guarentigia della durata per 10 anni.

L'immensa catena metallica-sottomarina fissata a sufficiente profondità, verrebbe sostenuta con altri fili verticali fissi a corpi galleggianti, i quali non paventerebbero l'urto delle navi e delle procelle. La stampa non sarà dunque più il solo conduttore del pensiero, l'uomo avendolo quasi immedesimato coll'elettrico! E quando Franklin ottuagenario, disperando di non più rivedere la prediletta Vedova d'Elvetius, le indirizzava dalle rive americane in Parigi le seguenti parole spiranti un'alta e commovente effusione: *J'étends les bras vers vous, malgré l'immensité des mers qui nous séparent, en attendant le baiser céleste que j'espère fermement vous donner un jour,* poteva egli mai il gran filosofo sospettare non lontana un'epoca in cui quell'agente misterioso cui egli tanto studiò, avrebbe somministrato all'uomo un mezzo di conversare e quasi mandare un bacio agli amici d'un altro emisfero colla facilità e celerità con cui ci tratteniamo presenti nella stessa casa! Intanto chi oserà predire i vantaggi di cui godrà il genere umano, se un simile prodigioso mezzo di comunicazione istantanea tra i due mondi verrà realmente eseguito? Il problema è difficile e forse finora non è ancora che una semplice idea d'un'immaginazione viva, ma la soluzione, comunque non così vicina, non è punto impossibile, e noi possiamo ripetere oggidì con tutta verità la risposta di Fouchè a Napoleone: — *Si c'est possible c'est fait, si c'est impossible on le fera!*

M'affretto a registrare altri fatti pel timore di allungare di troppo il presente bullettino, giacchè il tema delle pubbliche comunicazioni è forse troppo poetico, e basta ad infiammare la più fredda fantasia.

Finalmente nello scorso gennaio la compagnia della strada ferrata da Madrid a Siviglia ha determinato di incominciare i lavori sul principio del corrente febbraio. L'importanza di questa strada sarà specialmente sentita, quando verrà prolungata fino alla frontiera portoghese per unirsi a quella che dovrà poi partire da Lisbona.

La nostra marina sarda adottò i segnali telegrafici

costituti il Caraffa ed altri protestarono, che se nel processo scritto trovavasi alcuna loro confessione in proprio danno, essa era stata estorta da sevizie e tormenti. — Dei tormenti in processi criminali di Stato nel 1850!! è tutto dire, per caratterizzare questi giudizii e gli sforzi che si fanno a ricacciare i Napoletani nella barbarie!! E non si taccia che questa G. C. destinata a giudicare è composta di alcune anime vendute o atterrite, delle quali il governo ha fatto la scelta, destituendo o traslocando quasi tutti i magistrati che nel 1847 vi sedevano; e la presiede un mostro in sembianza umana, chiamato Domenicantonio Navarra.

Ma acciò tutti possano formarsi un' idea adeguata delle gravi cagioni di un tanto processo, lasciamo che il fatto sia descritto con le parole che la stessa G. C. ha adoperate nella sua recente decisione dei 2 gennaio 1850. « Dall'esame degli atti ha rilevato per fatto ciò che segue. Verso le ore 10 1[2 di Francia del mattino de' 16 settembre 1849, in atto che si era raccolta una immensità di popolo d' innanzi alla reggia, ed erasi il tutto preparato per impartirsi dal sommo pontefice la s. benedizione alla moltitudine devota accorsa, s'intese la esplosione di un colpo, che produsse un *agitar momentaneo nella folla*. Al momento fu arrestato un uomo, che si verificò essere stato l'autore di quella esplosione, che venne liquidato per l'imputato Salvatore Faucitano, e quindi fu condotto al posto di polizia del quartiere. — Questi ne' suoi diversi interrogatorii, nel confessarsi autore di quell'eccesso, disse che era stato l'effetto di determinazione presa nel comitato della setta intitolata *l'Unità italiana*, e ciò *per produrre un allarme e impedire che si fosse impartita la benedizione papale*. Confessò inoltre che tra le macchinazioni tenebrose della setta erasi stabilito di attentare alla vita di varii personaggi in carica, e tra costoro a *quella di D. Domenicantonio Navarra presidente di questa Gran Corte per le mostruose condanne che infliggeva a persone innocenti*, specificando che a conseguire siffatto attentato nella persona di esso consigliere presidente doveva gettarsi nella di lui carrozza una bottiglia nella quale si contenevano delle materie incendiarie. Colle istruzioni vennero avvalorate le suddette rivelazioni fatte dal Faucitano in ordine *allo attentarsi alla vita del sig. presidente*; e ciò con le confessioni di altri degl'imputati stessi, dalle quali emerge di essersi dai cospiratori stabilita una setta di pugnalatori, i quali dovevano supplire alla uccisione delle vittime designate, *non escluso il presidente, con estinguerlo a colpi di pugnale*, quando la bottiglia con le materie accensibili non avesse prodotto l'effetto desiderato ».

Ecco i fatti. — Or mentre la stessa G. C. attribuisce al puerile tentativo dello scoppio il solo oggetto *di produrre un allarme*, qual è il titolo dell'accusa che dal pubblico ministero si è fatta presentare? Quello di *Cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato e contro la sacra persona del re*, e di *attentati aventi per oggetto di distruggere e cambiare il governo, eccitando i sudditi ad armarsi contro l'autorità reale!!* In buoni termini, bastarono quei fatti per materia di un' ACCUSA CAPITALE contro tutti!!!

Ma assai miglior criterio della fiducia che ispirar potranno all'opinione pubblica questi giudizii che oggi si celebrano in Napoli, viene offerto da un incidente sollevato nel processo di che è parola, e che certamente non trova, nè troverà riscontro di somiglianza negli annali del foro di qualsivoglia secolo e paese. Si è veduto che il più notevole degli atti, nei quali la pretesa cospirazione avrebbe dovuto estrinsecarsi e ricevere eseguimento, era l' attentato alla vita del presidente Navarra. Poteva costui, parte offesa ed interessata quindi nel processo, rimanere dopo di ciò giudice dei suoi voluti offensori, anzi presidente del collegio giudicante, ed altresì relatore della causa? Una simile domanda è di quelle, che anche dove le istituzioni giudiziarie sono nell' infanzia, non si possono proporre senza far oltraggio al senso comune. Nè farebbe pur mestieri ricercare un articolo del codice che consacrasse in tal caso il diritto degli accusati a ricusare un simil giudice; perchè invano si ricercherebbe del pari un articolo che vietasse ad uno degl' imputati stessi, od al suo avvocato, o ad un testimonio del processo assidersi nel seggio dei giudicanti, parendo abbastanza dimostrata la naturale incompatibilità di tali funzioni dalla sola essenziale necessità in ogni giudizio penale del concorso di un imputato, di un avvocato, di un offeso, dei testimonii, dell' accusatore e del giudice: si confondano per poco tra loro questi elementi, e l'essenza stessa di un giudizio sarà distrutta. D' altronde, comunque nella moderna economia dei giudizi penali l'accusa sia pubblica, e quindi emancipata dall' influenza del privato al cui danno era volto il reato, e confidata invece ad un magistrato mandatario dell'intera società, pure non è forse lasciato alla balìa dell'offeso costituirsi *parte civile*, cioè addivenire propriamente una delle parti *attrici* nel giudizio per lo risarcimento dei privati danni? E posto pure che ciò in un dato processo non avvenga, la legge forse lascia mai di riguardare l'*offeso* come uno dei *testimonii* da esaminarsi nella causa; ed anzi non ne diffida anche sotto questa semplice veste, tanto che ingiunge di non confondersi nella lista di tutti gli altri testimonii senza la speciale designazione della sua qualità di *principale offeso*? Or chi oserebbe quistionare, se un dei testimonii possa esser giudice; anzi, se colui del quale la legge diffida anche come semplice *testimone* fra tutti gli altri da esaminarsi, ottener possa in vece tanta pienezza di confidenza di quanta uopo è che rivestito si trovi il giudice? Nè obbiettar si poteva ragionevolmente, che l'accusa era qui di *cospirazione*, e non di *attentato alla vita*; perchè il reato di cospirazione suppone il *concerto dei mezzi ad operare*, e nell' ipotesi dell' accusa l' *attentato alla vita* del presidente Navarro era uno dei *mezzi* o degli *atti di esecuzione*, nei quali la cospirazione avrebbe dovuto incarnarsi e ricevere consistenza di effetto. Ma a che intrattenerci a dimostrare assiomi, facendo ai nostri lettori l'ingiustizia di supporre che alcuno tra essi possa partecipare ai dubbii di questi giudici di Napoli? Proseguiamo piuttosto il nostro maraviglioso racconto, e lasciamo alla coscienza di chi legge provarne tutta l' indignazione e l'orrore. — Propostasi dagli accusati per siffatti motivi ed anche con delicate forme, la ricusa del sig. Navarra, la corte non ha dubitato di rigettarla con la mentovata decisione dei 2 gennaio 1850, condannando i ricusanti ed i loro avvocati solidalmente ad una multa di ducati cento per la ricusa prodotta, e consacrando l'amea massima, che l'offeso può essere giudice del suo offensore!!

Ma non basta: avendo gli accusati prodotto ricorso per annullamento alla suprema corte di giustizia contro la decisione di quella vera corte prevostale, la causa si è discussa con grande solennità ed affluenza di popolo nel dì 18 dello scorso mese di gennaio; e malgrado le calorose orazioni dei difensori sigg. Tofano e De-Filippo, che nella universale miseria fecero prova di coraggio civile e di fedeltà ai loro doveri, si vide da un intero collegio giudiziario supremo *ad unanimità* pronunziare il rigettamento del ricorso e la conferma di quella inaudita bestemmia morale e legale profferita dai primi giudici.

Lo scandalo del pubblico, l' irritazione del senso morale fino delle anime più volgari fu indescrivibile. Giova che i nomi dei votanti nella suprema corte non rimangano nella oscurità; eccoli: *De-Luca* vice-presidente, *Laudati*, *Rosati*, *Magliano*, *Spaccapietra*, *Sarlo*, *Mezzacapo*, *Perillo* e *Croce* commissario della causa. Tra costoro De-Luca, Magliano, Spaccapietra, Sarlo, Mezzacapo, antichi magistrati, avevano nei tempi andati meritata estimazione di uomini puri ed indipendenti; ed ora? Nessun funzionario pubblico, più che il De-Luca ha mostrato sempre ambire il suffragio favorevole della pubblica opinione, ed intanto in questa causa non solamente sacrificava sugli altari della paura, ma per farsi merito trascorreva sino a dirigere ad uno dei difensori queste parole: « Sig. avvocato, potete passare avanti; dovreste accorgervi di non avere detto finora che delle *inutilità*! » A cui l' avvocato dignitosamente: « Sig. presidente, lasciatemi compiere il mio dovere». Il pubblico ministero (essendosene scusato il cav. Agresti) è stato rappresentato dall' avv. generale sig. Gallotti, già liberale destituito del 1821, e poscia rinnegato fino ad essere impiegato di polizia sotto il ministero di Del Carretto: bisognava sentire con quanta baldoria costui, opinando pel rigetto del ricorso, anzichè rinserrarsi nei cancelli del suo uffizio, si compiaceva scagliare atroci epiteti di *comunisti* e peggio contro tutti i liberali del mondo, ed ammassava in sostegno della sua tesi argomenti futili e ridevoli, sino a dire, che ammettendo la ricusa, poteva forse assicurarsi la impunità a chi volesse progettare di uccidere e sterminare tutta la magistratura del regno, perchè in tal guisa non vi sarebbe chi potesse giudicare il colpevole. *Risum teneatis!*..... Croce, una volta consigliere di corte suprema, poi destituito a domanda del partito liberale sotto il ministero di Poerio per pessima fama e per la sua notoria avversione al principio costituzionale, e recentemente ripristinato nella carica, era egli mai fra tutti i votanti atto ad essere il commissario imparziale di una causa somigliante? Eppure pesar deve sulla coscienza del presidente in capo della corte suprema, che ha pur cognome Navarra, ma che finora, ad eccezione delle sue simpatie gesuitiche, ebbe riputazione di incorrotta onestà, l' avere destinato alla causa un commissario simile, certamente per bassa compiacenza a potenti suggestioni, e peggio ancora, se per sua scelta spontanea. Insomma che può sperarsi più, dove una magistratura vedesi a tal segno dalla influenza prevaricatrice del governo fatta pusillanime ed obbediente ai cenni della ingiustizia, e dove i migliori succombono e più non si riconoscono? Quale profonda compassione, qual vivo interesse non debbono in tali condizioni ispirare in tutta Europa quei generosi, sui quali si sfoga l'ignobile ira del governo napolitano? Ma sappiano gl'istrumenti del male, che gli occhi del mondo sono aperti su di loro, perchè i loro fatti sventuratamente saranno la sola storia di questi orribili tempi pel regno di Napoli; pensino nei momenti in cui la coscienza solitaria si ripiega sopra di se stessa, che i loro nomi saranno conservati alla universale esecrazione; che l'ambizione o il timore di perder la carica non iscusò mai le turpitudini e le scelleratezze; che non diversi motivi determinarono in altri tempi la condotta servile de'Vanni, de'Guidobaldi, degli Speciale: ma memorabile fu la fine di costoro; e dopo il corso di una vita ahi! troppo breve, la storia non sarà meno giusta ed inesorabile per gli odierni loro imitatori di quello che lo sia stata pei giudici napolitani dei processi politici del novantanove.

STRADE FERRATE.

Rapporto del cav. PIETRO PALEOCAPA

Sugli studi del cav. Enrico Maus intorno alla strada ferrata da Ciamberì a Torino e sulla macchina dal medesimo proposta per il perforamento delle Alpi fra Modane e Bardonnèche, fatto alla commissione incaricata dell'esame.

(V. Risorgimento n. 657).

Fin qui si è parlato del progetto nel rispetto tecnico, venendo alla parte economica, i risultamenti finali sono questi:

La piccola galleria perforata coi mezzi meccanici sovraindicati importerà . . . . L.	4,500,000
L'allargamento della galleria . . . . . »	9,272,000
Totale valore del tunnel a tutta sezione L.	13,772,000
I tronchi di strada ferrata che montano da Susa da una parte all'ingresso Sud della galleria, e dall'altra dal fondo della valle dell'Arco all'ingresso Nord sono valutati »	16,910,064
Aggiungendo a queste opere il prezzo dell'armamento e del ferramento di tutta la linea da Susa fino a Modane, valutato a lire 88 al metro ed in complesso . . . . »	4,299,240
Risulta la spesa totale di questa linea in L.	34,981,304
Ossia per rotondità . . . . »	35 milioni.

Nell'esame fatto di questi risultamenti la commissione ebbe occasione di riconoscere che il progetto è così minutamente e precisamente sviluppato, tanto nella parte topografica, che nella parte d'arte ed estimativa, che potrebbe piuttosto dirsi un formale progetto che un progetto d'avviso; se non fosse che i tracciati e i profili dell'opera non sono ancora stati riportati sul sito per fare le ultime modificazioni domandate dalla perfetta corrispondenza de' lavori colle circostanze locali: sebbene anche in ciò è da avvertire che la livellazione longitudinale essendo stata verificata, quegli errori che s' incontrassero nel tracciar l'opera sul sito sarebbero affatto parziali, e non potrebbero accumularsi, nè esigere grandi variazioni nelle opere divisate. Si possono dunque ritenere come giuste le misurazioni esposte e i calcoli cui esse servirono di base. I lavori poi sono ordinati in guisa che la commissione crede che quando si verrà ai piani di dettaglio esecutivo potrà piuttosto riconoscersi la convenienza di restrizioni, che la necessità di aumenti. Specialmente ella crede potersi raccomandare la semplicità e una minore accuratezza di lavoro e d'eleganza di forme; sembrandole che la natura dell'opera e l'inclemenza del clima consiglino piuttosto di abbondare nelle dimensioni, che nello squisito e costoso lavoro. Anche i prezzi delle opere di costruzione, non meno che quello dei materiali, sono calcolati abbondantemente. Quelli dei legnami specialmente si potrebbero riguardare come eccedenti in confronto del prezzo corrente; ma questo può derivare dal non esservene ora smercio, nè consumo notevole; chè quando coll'attività dei lavori crescerà la ricerca, il prezzo si farà pur maggiore. Quello assegnato però può ammettersi senza tema d' insufficienza.

Questo vale rispetto alle perizie delle strade d'accesso. Quanto al traforamento della galleria coi proposti meccanismi, sono prima valutate le fabbriche dei due stabilimenti, il corredo loro ed i meccanismi medesimi, e la loro valutazione è fatta sulle stesse basi con cui furono valutati i lavori stradali per le opere di terra e di struttura murale, e coi prezzi proporzionati a quelli della grande manifattura di Seraing per le macchine. Il lavoro di perforamento però non poteva trovare altra norma di valutazione che nel determinare i mezzi di man d'opera e di probabile consumo giornaliero di materie, e stabilire il tempo probabile della durata dei lavori. A fissar questo tempo si è avuto lume dall'esperienza fatta in Val d'Oc, e ritenuto il minimo effetto, secondo il quale gli scalpelli s'addentravano ivi nella roccia di un centimetro per minuto, ne verrebbe un avanzamento giornaliero di metri 7, 20; giacchè la macchina non lavora che per la metà dell'ampiezza della galleria, con che nell'altra metà si ha l'opportunità di fare i lavori di sgombro delle materie tagliate. Questa misura d'avanzamento giornaliero si riduce a soli metri 5, per tener conto del tempo che va perduto nei frequenti cambiamenti degli scalpelli e di quel rallentamento cui soggiace l'azione loro durante lo sgombro suddetto. E con tale avanzamento di 5 metri dalle due parti, ossia di 3,650 metri all'anno risulterebbe bastare tre anni e mezzo circa per forare tutta la galleria da parte a parte. Ma questo tempo si aumenta ancora e si porta a cinque anni per far ragione a tutti gli accidenti impreveduti che possono intervenire nel corso della grande opera.

Su questo tempo, e sull'assegno di personale, di materiali consumati e di lavori di riparazione, che tutto insieme fanno ammontare la spesa giornaliera a lire 712. 50, ossia ragguagliatamente a lire 190 per l'avanzamento di un metro; poi coll'aggiunta degli altri oggetti di spese proporzionali alla lunghezza della galleria risulta l'importo complessivo di un metro corrente in lire 238; e quindi quella di tutta la galleria, con una giusta somma di riserva, in lire 4,500,000, come innanzi si è detto.

Per determinare l'importo dell'allargamento sino alla grande sezione del tunnel si è misurato il volume della roccia da escavarsi, e se n'è valutato il lavoro a lire 20 al metro cubo. Quanto al tempo per questo allargamento, si confida poterlo condurre a termine insieme con quello della piccola galleria, incominciandolo, come dicevasi, tostochè questa ha ottenuto un sufficiente grado di avanzamento, tanto dall'una come dall'altra parte. La natura della roccia interiore che nel mentre stesso che può facilitare l'avanzamento della piccola galleria, può esser cagione di ritardo nella sua ampliazione, potrebbe forse far fallire questa supposizione; ma ciò non avrà ad ogni modo altro inconveniente, senonchè quello di prolungare alquanto di più il detto lavoro di allargamento, anche dopo che sarà compiuta la piccola galleria; prolungamento che diventerà però tanto minore, quantochè allora si potrà lavorare con molta più facilità, ed estendere il lavoro quanto più piaccia.

---

coi quali le navi possono corrispondere tra di loro in alto mare e colla terra. Nello scorso gennaio abbiamo veduta aperta la strada ferrata da Torino a Novi. Un meccanico francese, il signor Testud de Beauregard, ha presentato un nuovo sistema di macchine a vapore che egli chiama col nome di sistema *pneumato-sferoidale*. Pare che questa nuova macchina non debba confondersi colle frequenti invenzioni o perfezionamenti analoghi di cui ci parlano di tanto in tanto i giornali. Ci si annunzia che l'apparato è semplice, che occupa un piccolo spazio, che procura un grandissimo risparmio di combustibile, e quel che più monta sono quasi tolti i pericoli d'esplosione. Persone autorevoli commendano l'invenzione del signor di Beauregard.

Nello stesso gennaio si tennero in Londra parecchie adunanze preparatorie per realizzare la grande esposizione dei prodotti dell'intiero pianeta, la quale deve aprirsi nella primavera del 1851. Le soscrizioni inglesi montano già a circa 300 mila franchi. Lord Russel in una di queste sedute pronunciò un applaudito discorso in cui, accennando allo scopo nobilissimo di questa straordinaria esposizione, disse che questa farà noti al mondo i progressi delle arti ed i benefizii della pace. In questa esposizione il genere umano imparerà a conoscere i suoi veri benefattori. Coloro che gli hanno insegnato a meglio vestirsi, a meglio alloggiarsi, a comunicare più agevolmente e più rapidamente coi punti più remoti del globo, ed a scambiare così tra i popoli gli oggetti e le idee che inciviliscono e nobilitano il cuore dell'uomo.

I cultori delle scienze naturali non rimasero stazionarii, e pare quasi che il gran freddo abbia favorito l'ozio e la meditazione del gabinetto. E così ad esempio, l'accademia delle scienze di Parigi udì la lettura di una dotta memoria di lord Brougham sulla difrazione della luce. Il celebre giureconsulto inglese volle spiegare alcuni fenomeni ottici colle idee del sistema nevtoniano, i quali però il signor Arago promette spiegare col sistema opposto delle ondulazioni. Il celebre fisico Despretz comunicò i risultati delle sue nuove importanti sperienze sulla fusione dei corpi, da cui vediamo che quasi tutte le sostanze finora credute infusibili cambiano stato mercè le nuove temperature veramente infernali che ci somministra la scienza. Un viaggiatore giunto recentemente dall'Abissinia comunicò nuovi particolari ragguagli su quel vasto impero, e presentò all'istituto di Francia i semi e le radici di una pianta preziosa colla quale gli abissini guariscono prontamente, come narra aver veduto egli stesso, gli idrofobi. Il giardino delle piante di Parigi ha fatto acquisto di nuovi animali rari o notevoli, come sono tra gli altri un bell'orso bianco ed un serpente boa della lunghezza di 35 piedi. Il giardino zoologico d'Anversa vide nascere nello scorso gennaio un quarto Lama ed un Kanguroo.

Tra le varie comunicazioni scientifiche su fatti nuovi, che ci duole non poter accennare nemmeno di nome in un così rapido e conciso bullettino come questo, non si vogliono però dimenticare quelle del signor Schônbein sull'*ozono*. Il dotto chimico di Basilea, a cui dobbiamo la scoperta di questa sostanza gazosa, ha dimostrato che l'*ozono* si genera nell'atmosfera un po' umida per l'azione dell'elettrico, e specialmente nei giorni in cui cade la neve. Le affezioni catarrali frequentissime nell'inverno, stagione molto elettrica, avrebbero anche in gran parte la loro sorgente nell'inspirazione dell'*ozono*, la cui natura è analoga a quella del gaz cloro, che tutti sappiamo eccitare fortemente la tosse. E per verità pare poco consono all'esperienza ed al buon senso il volersi ostinare col volgo ad attribuire alle sole variazioni di temperatura degli appartamenti il *raffreddamento* generale da cui vengono talvolta colpiti tanti migliaia d'abitanti ad un tratto nella stessa città, quando le variazioni atmosferiche sono appena sensibili al termometro ed al barometro.

Il nostro sommo geometra, il signor barone Plana, a cui l'astronomia ed il calcolo sublime van debitori di sì preziosi progressi, presentò nello scorso mese due nuove importanti memorie di meccanica e di alta analisi alla R. accademia delle scienze di Torino. Ma dei varii progressi scientifici seguiti o pubblicati in gennaio, forse la chimica applicata ci presenta il maggiore, od almeno quello i cui risultamenti saranno più generalmente sentiti, ove un simile progresso sia realmente eseguito. Leggiamo che un signor Paine ha presentato un suo nuovo modo di scomporre l' acqua senza l'aiuto dell'elettrico, ossia per dir meglio senza acidi e senza metalli. La forza di cui si serve il chimico americano non è che la 1300 di quella di un cavallo di vapore. In un'ora si ottengono 200 piedi cubi di gaz idrogeno e 100 piedi cubi di gaz ossigeno. Questa gran quantità di gaz, che costa meno di un soldo, somministra colla sua combustione altrettanto calore che 200 piedi di gaz carbonico, e sufficiente luce per alimentare 300 *becchi* di luce per 10 ore. L'apparato è semplicissimo, si monta come un orologio, e si ottiene il grado di calore che meglio si desidera. Dicesi che queste sperienze sieno confermate già da alcuni mesi di un felice eguale successo. Il colto lettore sentirà facilmente l'importanza di sì prezioso trovato. Stiamo a vedere che giungeremo forse a scaldare le vie e le piazze con facilità quasi eguale a quella colla quale le illuminiamo. Le obbiezioni che si fanno a questa idea sono appunto analoghe a quelle che si movevano contro il primo progetto di illuminare le grandi città. Intanto pare assicurata la scoperta testè pubblicata dall'ingegnere inglese Wilkinson, il quale estrae nove mila piedi cubi di gaz luce da ogni migliaia di kilogrammi di carbon fossile. L'apparato di cui si serve l'inventore è semplicissimo e può essere maneggiato comodamente da un sol uomo. Aggiungasi che il gaz non costa che 2 fr. 50 cc. i mille piedi cubi.

Interrompiamo qui il presente bullettino per non istancare di troppo il gentil lettore, pregandolo a continuarne la lettura nel prossimo numero.

Torino 1850, il dì 3 febbraio.

G. F. BARUFFI.

Contro queste valutazioni del lavoro del tunnel, secondo le quali, come accennavasi, il suo importar totale sarebbe di lire 13,772,000, e quindi il valore di ogni metro corrente di 1,120 lire, non vi sarebbe altro da obbiettare, senonchè esse non possono essere confermate dal paragone di altra opera affatto somigliante. Ma ciò non toglie che gli elementi della perizia non sieno ragionevoli, e che non abbiasi a ritenerla per giusta, quando si sono considerate tutte le cagioni che possono influire sulla spesa. Nè deve recare sorpresa od esser argomento per non fidare nei risultamenti esposti, il vedere che il metro lineare del nostro tunnel apparirebbe importare di gran lunga meno di quello che hanno importato altre gallerie assai meno lunghe e poste in più ovvie e comuni condizioni; perchè se da una parte è vero che questo tunnel delle Alpi trovasi in difficili e affatto eccezionali circostanze, intervengono però d'altra parte altre circostanze speciali, che molto ne favoriscono l'economica costruzione. Queste circostanze speciali consistono: 1. nell'omettere affatto ogni apertura di pozzi; 2. nel sostituire pel primo foro alla forza degli uomini ed alla spesa della polvere, l'azione delle macchine, la cui forza motrice è spontaneamente fornita dalla natura; 3. nella qualità della roccia da trapassare, la quale promette che si possa far a meno di rivestimenti e di armature; 4. nella natura geologica e geognostica del monte che autorizza a supporre che non s'avranno a sostenere che piccole spese d'asciugamento; la quale supposizione è convalidata dalle condizioni idrografiche dei luoghi perchè i displuvii dei ciglioni sotto cui passa la galleria sono continui, liberi, ertissimi, sino al di sotto del livello della galleria medesima, e non consentono quindi formazioni di laghi, stagni od altri ricettacoli d'acqua. Nè quindi evvi probabilità alcuna d'incontrare scaturigini e sorgenti così copiose, da mettere a cimento la possibilità di spingere avanti il lavoro, o da renderlo troppo difficile e costoso. Quelle filtrazioni e polle di minor conto che tuttavia s'incontrassero, potranno avere sicuro sfogo, e facilissimo lo avranno nella parte verso Modane, dove il piano della galleria scende alla china; dall'altra parte ove monta all'erta, esigeranno un limitato aumento di spesa, di cui è tenuto conto nelle perizie.

Ma quando anche queste supposizioni, quantunque fondate a buoni indizi, e dotate del maggior grado di probabilità, avessero in qualche parte a fallire, ciò non farebbe che accrescere alquanto la spesa, ma non mai in modo da renderla sproporzionata all'alta importanza dello scopo. E se si volesse pure supporre che o per mancanza di dati sperimentali di confronto, o per accidenti impreveduti, il primo scavo della piccola galleria avesse ad importare il terzo più di quanto è stato preavvisato; quando quello della galleria grande dovesse importare la metà di più; quando finalmente avvenisse che nell'allargamento del gran tunnel s'incontrassero dei lunghi tratti sommanti insieme la lunghezza di 2,000 metri, in cui fosse necessario proteggere il tunnel stesso con un'incamiciatura o rivestimenti di muro in mattoni della grossezza ragguagliata di centimetri 70, la spesa sarebbe come segue:

Per la piccola galleria	L. 7,000,000
Per l'ampliazione a tutta sezione del tunnel	» 13,900,000
Per muratura di rivestimento nei tratti come sopra del complessivo sviluppo di metri 2,000, valutata a lire 50 al metro cubo, e messe a calcolo le armature	» 2,100,000
E quindi in tutto	L. 23,000,000

La qual somma calcolata sulle più larghe e sfavorevoli supposizioni, farebbe ascendere la spesa per metro corrente di tunnel a lire 1,846, e starebbe sempre dentro limiti convenientissimi. Il tunnel già intrapreso ai Giovi per passare gli Appennini compiuto che sia, costerà circa 12,000,000, cioè più che la metà di quello che importerebbe il tunnel delle Alpi, quattro volte più lungo, anche nelle suddette più sfavorevoli supposizioni. E se si è trovata giusta e conveniente allo scopo la spesa suddetta di 12,000,000 per passare gli Appennini, non potrà certo sembrare troppo elevata nemmeno quella di 23,000,000 per traforare le grandi Alpi.

La commissione adunque trova meritevole di confidenza il progetto anche nel rispetto economico come nel tecnico, e considerato il lungo periodo di tempo che si esige per condur l'opera a compimento e l'importanza di affrettare quanto si possa questo momento, crede che convenga invocare, che sien date tosto le prime disposizioni occorrenti, le quali consisterebbero nell'ordinare allo stabilimento di Seraing, come propone il cavaliere Maus, la macchina di perforazione, e predisporre l'appalto dei lavori necessari ad un solo degli stabilimenti ed officine di perforazione. Incominciare per intanto da una parte sola s'accomoda anche alle condizioni attuali dell'erario, ed ha il vantaggio di non estendere a più larga misura i dispendii senza avere non solo la fiducia di un buon esito fondata sullo studio del progetto, ma quella garanzia eziandio che forniscono le prove sperimentali, ed i fatti.

Fermo poi che per ora s'intraprenda il lavoro da una sola parte, è evidente la preferenza da darsi a quella di Modane. Quivi il sistema idraulico per l'animazione dell'opificio è definitivamente stabilito; evvi opportunità di dar ricovero ad operai ed alloggiare meno disagiatamente gl'impiegati durante il primo tempo, che è sempre il più difficile: e da questa parte infine essendo declive la galleria, lo scolo dell'acqua d'infiltrazione sarà spontaneo senza uopo di appositi apprestamenti.

Un'altra cautela onde evitare anche un più lontano timore d'incontrar spese superflue, s'avrebbe nel divisamento che propone lo stesso signor Maus di non avviare l'effettiva costruzione della macchina perforatrice, se non dopo aver costrutto nelle officine stesse di Seraing un grande e compiuto modello, o piuttosto tipo della macchina stessa con dimensioni al vero, ma costrutto di legno. Nell'esecuzione del quale archetipo potranno introdursi quelle maggiori perfezioni che all'inventore fossero suggerite. Ciò aumenta sempre più la confidenza che la riuscita della macchina sarà perfetta, e che si potrà vederla agire prontamente quando contemporaneamente s'intraprendano i lavori occorrenti per attuarla: onde ne viene la necessità di chiedere fin d'ora l'assegnamento del fondo.

Secondo alle perizie per la macchina e per lo stabilimento di Modane si richiederebbe la spesa di lire 680,000. Ma si deve osservare che i preparativi mancherebbero allo scopo se mancasse il danaro con cui mettere in attività l'officina, e incominciare il perforamento. E perciò è necessario procurarsi una somma maggiore disponibile e chiedere l'assegno di lire 720,000. La qual somma ripetesi non verrebbe erogata effettivamente che con tutte le preaccennate cautele.

La grande opera che si propone gioverà altamente allo sviluppo progressivo dell'industria di tutto il Regno, vivamente eccitata dalle facili comunicazioni che provincie fin qua disgiunte acquisteranno fra loro e colla Francia, e con Ginevra; nel commercio colla quale Genova potrà rivaleggiare con Marsiglia. Con essa si aprirà l'adito a profittare dei tesori minerali della Savoia, ed a risvegliare in quella sobria e intelligente popolazione l'amore del lavoro artigiano, compensato da un sicuro smercio di manifatture, alle quali si offrono gli elementi principali di vantaggioso concorso; la forza gratuita cioè dell'acqua di valli sin'ora inaccessibili o di troppo difficile accesso, e la prontezza e il buon mercato dei trasporti. Essa infine, oltrechè fonte di utilità materiale, sarà fomite di rapporti più intrinseci delle varie parti del Regno, che più intimamente si legheranno tra loro e colla capitale. Per la qual cosa le tristi vicende politiche e le non prospere condizioni della finanza, che possono far desiderare economie in tutt'altri rami della pubblica Amministrazione, lungi dallo sconsigliare dal dare opera e mezzi all'impresa di cui si tratta, consigliano anzi a promuoverla e ad affrettarne il compimento. Le imprese di questo genere hanno altronde un'utile influenza sul credito dello Stato, specialmente quando l'utilità che ne consegue, dal paese che l'assume, si diffonde anche agli Stati vicini. Nel qual rispetto l'opera proposta, piuttosto che come locale e propria del Piemonte, potrebbe risguardarsi, se non come europea, almeno attinente agli interessi delle più grandi e industriose nazioni d'Europa. E se quella fratellanza di esse nazioni che è nel desiderio di tutti i buoni, e nella speranza di molti, fosse già un fatto anzichè essere un'idea, le vedremmo tutte concorrervi. Ma poichè a tal punto non è ancora giunta la civiltà internazionale, il Piemonte ne avrà è vero una più ardua impresa a sostener solo, ma insieme più grande sarà la gloria, e più meritata la riconoscenza e la estimazione degli altri popoli.

Torino, 25 ottobre 1849.

P. PALEOCAPA *Ispettore del Genio civile.*

STRADA FERRATA
da Alessandria al Lago Maggiore.

Venne pubblicata alcuni giorni sono dall'ingegnere Protasi, sindaco di Novara, una memoria che contiene: *Considerazioni sulla linea più conveniente da seguirsi fra Alessandria e Novara nella strada ferrata da Genova al Lago Maggiore.* Essendo la medesima stata distribuita a tutti i membri del Parlamento, e già prodotta in varii giornali, non abbiamo creduto di riprodurla nelle colonne di questo periodico, sebbene noi la riputiamo molto assennata, e ne raccomandiamo la lettura a tutti coloro che saranno chiesti ad emettere il loro voto sopra un argomento di importanza massima non solo per le provincie per cui passar dovrebbe la progettata strada, ma per le relazioni sue di tutto lo Stato. L'autore nelle considerazioni sue va pienamente d'accordo con quanto già scrissero sulla direzione di questa strada altri distinti economisti ed ingegneri, che di una sì grave questione si occuparono, ed ha ora inoltre il pregio dell'opportunità, coadiuvando a rinfrancare l'opinione di coloro cui sembrerebbe ripugnare il dover desistere dalla già intrapresa linea, da alcun'altra ponderata ragione giustificata, se non dalla spesa già in essa improvvidamente fatta. E quivi assai a proposito disse il signor Protasi, che dee spaventare più una spesa inutile e dannosa da farsi, che una inutilmente fatta. Prudentemente lasciò a parte la controversia di cui attualmente si occupa la commissione appositamente nominata per riconoscere le più essenziali circostanze di fatto, cioè la lunghezza della linea e del tunnel comparativamente fra le due direzioni. Volle anzi ammettere che la spesa per Casale e Vercelli fosse per risultare maggiore di quella per Mortara, ed anche in questa ipotesi, con argomenti assai convincenti, prova vittoriosamente la superiorità di quella linea e la preferenza che ad essa deesi dare, sia per la maggior densità di popolazione che vi si incontra, sia per la natura di questa popolazione stessa, sia per l'interesse finanziario dello Stato ne' suoi rapporti economici e commerciali, sia infine sotto la vista di posizione strategica. Non possiamo soltanto coll'autore di questa memoria andar d'accordo nella supposizione ch'egli nota credere non lontana dal vero, cioè che l'eccedenza della spesa per Casale possa riuscire di tredici milioni, che anzi saremmo d'avviso poter questa risultare di una assai tenue differenza; ma su quest'oggetto ci asterremo di entrare in particolari, non volendo precorrere al risultato degli studii di cui già stassi occupando la commissione a tal uopo eletta, e nella cui saviezza abbiamo riposta tutta la nostra confidenza (1).

(1) Crediamo di dover osservare che nell'edizione della tipografia Rusconi, a pag. 8, ove leggesi: *che la maggior spesa diventerebbe per ogni chilometro di due centesimi*, si dovrebbe, come è da sè evidente, leggere *che la maggior spesa diventerebbe per ogni chilometro di* MAGGIOR LUNGHEZZA *di due centesimi, ecc.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

— Leggiamo nel *Carroccio* del 13:

Sappiamo da fonte sicura che il municipio d'Ivrea si è pienamente associato prima d'ora ai municipii di Biella, Casale, Novara e Vercelli, e fa causa comune con essi per la direzione della strada ferrata da Genova al lago Maggiore per Casale, Vercelli e Novara. Speriamo di poterne comprendere altri nell'associazione, e così colla massa degli interessi crescerà anche la forza delle ragioni che stanno per questa linea.

FIRENZE, 10 *febbraio.* — Il *Monit. Toscano* ha nella parte officiale:

S. E. il marchese don Antonio Riario-Sforza, ministro plenipotenziario di S. M. il re del regno delle due Sicilie, ha rimesso quest'oggi in udienza particolare a S. A. I. e R. il granduca, alla presenza delle LL. AA. II. e RR. la granduchessa regnante e l'arciduchessa Maria Isabella, una lettera del proprio sovrano avente per oggetto di domandare la mano della prefata arciduchessa per S. A. R. il principe don Francesco di Paola, conte di Trapani, fratello della M. S.

Assisteva alla reale udienza S. E. il senatore ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri.

— Scrivono alla *Riforma* in data di Firenze 10 feb.:

« Qui le cose camminano sullo stesso piede. Non starò a dirvi se vi sia del malumore, perchè questo è immancabile ove si tratti di nuove tasse. Ma esso è ora accresciuto da molte altre cause, tra le quali primeggia l'incertezza dell'avvenire. Mai come in questa occasione si è manifestato l'affetto per le guarentigie costituzionali. Ognuno è convinto che, ove queste fossero un fatto piuttosto che un desiderio, le cose andrebbero meglio, e gli stessi balzelli che fossero indispensabili per i bisogni della finanza, avrebbero una apparenza meno grave e odiosa.

DALLE ROMAGNE, 8 *febbraio.* — (Cart. dello *Statuto*) — Un nuovo attentato, ed anche più ardito di tutti gli altri, operarono i ladri in Brisighella nella scorsa notte. È da sapere che quella ricca terra è popolata da ben tremila abitanti ed è presidiata da carabinieri e da guardie di finanza. Un'orda di circa 150 malandrini entrava nella piazza maggiore, feriva alcune persone fuggenti, e disarmata la forza pubblica, ne gettava le armi nei pozzi. Di tal modo fatta padrona del paese, derubava alcune delle più ricche famiglie e poscia sollazzavasi quasi fino a giorno in una festa di ballo che in quella notte era aperta al pubblico, e faceva ballare per forza un prete ed un canonico. Maggiori dettagli avrei potuto darvi se non mancasse il tempo ad assumere più estese informazioni. Ma i dettagli poco interessano. Altamente dovrebbe piuttosto interessare la gravità del caso, ed interessare a coloro cui si apparterrebbe di far finalmente cessare uno stato di cose insopportabile. Che era mai l'anarchia dei tempi passati in confronto della confusione e del disordine attuale? Omai chi ha qualche cosa da perdere sarà costretto a cercare emigrando la salvezza della persona e della proprietà, se il governo non si decide ad adottare senza ritardo il solo provvedimento che dalla pubblica opinione è ritenuto efficace a reprimere l'audacia degli assassini.

E questo sta nell'abolire la legge che vieta a tutti la ritenzione delle armi, onde le persone oneste siano in grado di provvedere, come in ogni altro civilizzato paese, alla propria difesa, ed una popolazione di più migliaia di persone nulla abbia da temere per l'audacia dei ladri. Ogni altro provvedimento dovrebbe riconoscersi inefficace, e più quando si pensa che le molte regolari milizie che occupano queste provincie non furono fin qui capaci di conseguire uno scopo di tanta importanza. E questo fatto è pur troppo vero ed incontrastabile, e le speranze che la *Gazzetta di Roma* volevaci far concepire intorno alla impossibilità che *un solo degli assassini fosse sfuggito al braccio della giustizia*, furono finqui deluse, e lo saranno pur troppo anche in avvenire, finchè dura questa deplorabile anarchia del governo *dell'ordine.*

NAPOLI, 9 *febbraio.* — Scrivono alla *Riforma*:

« Nulla di nuovo: in politica sempre il solito. Il nostro Vesuvio fa in questo momento una eruzione magnifica, è tutto ciò che si può vedere di più bello; da questa notte abbiamo un continuo rimbombo come di cannonate o tuoni in distanza. È una cosa da non potersi descrivere ».

ESTERO.

GRECIA. — Leggesi nel *Times del 9 febbraio*:

Da Atene, per la via di Francia, abbiamo ricevute le prime copie dei dispacci del signor Wyse, e della risposta del governo greco ai suoi richiami pubblicati per istruzione del pubblico e dell'Assemblea nazionale di Francia. Se questa è un'infrazione agli usi diplomatici, crediamo che la si possa giustificare sotto colore dell'appello diretto fatto dal governo greco all'arbitramento della repubblica francese. Risulta da quei documenti, che il governo mandò copia della corrispondenza col signor Wyse ai ministri di Francia e Russia.

Il signor Thouvenel ministro di Francia, che sembra aver operato con discrezione, mandò perciò una nota al signor Wyse. In essa rivendica alla Francia la qualità di potenza protettrice della Grecia; fa notare, che riguardava come lesione dell'indipendenza del regno l'atto in virtù di cui il ministro inglese appoggiato dall'ammiraglio Parker aveva vietato al governo greco d'impiegare i propri vascelli da guerra. Il signor Thouvenel non contestò al governo inglese il diritto indubitabile di esigere la riparazione dei torti fatti dal governo greco, se questo negava una legittima riparazione. Ma negava che non fosse il caso, tanto più che il governo greco ricorreva ad un arbitramento, e mostravasi disposto a stare al lodo. Il signor Thouvenel pregava il signor Wyse di considerare questo ricorso all'arbitramento come un motivo sufficiente per sospendere gli atti coercitivi.

La nota russa inviata dal signor Persiany al signor Wyse era men cordiale e meno esplicita: ma descriveva gli atti come una lesione all'indipendenza della Grecia, molto pericolosa per la tranquillità del regno alla veglia delle elezioni generali, immediatamente dopo la formazione di un nuovo ministero.

Un dispaccio susseguente del ministero greco ai ministri di Francia e di Russia dei 21 gennaio annuncia, che il signor Parker si recò al Pireo, che s'impadronì dei navigli dell'arsenale e incominciò a impedire i bastimenti facienti il commercio del Pireo di sbarcare i loro carichi altrove che in un sito speciale, e impedì l'entrata d'ogni legno.

Il ministro greco signor Londos rispose al signor Wyse in termini tali, che vedemmo raramente una nota meglio redatta. Tale è la versione greca di questi atti straordinari. Ci duole non aver altra miglior versione di ciò che accadde. È impossibile non comprendere, che tali atti ostili non si possono continuare pur 15 giorni senza risultamenti deplorabili per le nostre relazioni colla Grecia, e forse per la tranquillità interna di quel paese. Nel tempo stesso non vediamo nel governo greco una chiara intenzione di soddisfare alle richieste del signor Wyse con 12 per 0/0 d'interesse. L'Assemblea dei rappresentanti è contraria ad ogni capitolazione.

In questa deplorabile condizione di cose udiamo con piacere, che il governo inglese abbia accettata la mediazione della Francia e sottomesso (crediamo) all'arbitramento di quella potenza i richiami che cagionarono la differenza.

Una tale soluzione d'una poco nobile e dignitosa contesa differisce dal mezzo consistente in estorquir la giustizia o riparar i torti, grazie alla forza di un viceammiraglio, sostenuto da un naviglio più poderoso di quello con cui il Nelson sostenne la battaglia del Nilo. Bisogna confessare che questo tribunale di arbitramento non è il migliore che si potesse scegliere. Ma è pur meglio che non l'intervento della forza nei dritti e la proprietà d'uno Stato protetto, e non ci maravigliamo perciò che siasi abbracciata con premura tale risoluzione, mentrechè il governo francese si trovò con piacere nella posizione d'arbitro dei crediti dell'Inghilterra e di protettore della Grecia. Non è mestieri soffermarsi sui crediti che diedero occasione alla contesa. I documenti prodotti dal governo greco li fanno conoscere. I tre primi richiami riguardano atti di violenza e di depredazione commessi su certi Jonii da bande greche.

Quantunque noi rimpiangiamo la frequenza di quei delitti, vediamo per la prima volta che un governo sia pecuniariamente risponsabile di queste private violenze. Il quarto richiamo è dell'ebreo Pacifico pel saccheggio di sua casa, in aprile 1847. Sembra che lord Palmerston abbia deciso su quel caso e aggiudicata l'indennità in favore di un ebreo di Gibilterra, che si disse successivamente portoghese, spagnuolo ed inglese. Prima che fossero spirati 6 mesi e l'inchiesta, l'affare cadeva naturalmente sotto la giurisdizione dei tribunali ordinarii del luogo. L'affare del signor Finnay era già stato mandato nanti arbitri. L'ultima quistione riguardante le isole di Servi e di Sapienza è molto dubbia. L'Inghilterra non ha molti titoli. Il richiamo nel tenore attuale fu fatto per la prima volta nel 1839.

Quanto più s'esaminano questi piati, tanto meno si comprende come abbiano potuto dar luogo ad atti sì ostili, alle operazioni di una squadra e finalmente all'arbitramento di una potenza estera, ed è quasi egualmente strano che noi riceviamo una collezione compiuta dei documenti stampati a Atene e mandati qua prima di venir commessi al Parlamento inglese.

TURCHIA. — La seconda annata dell'almanacco francese per la Turchia, che si pubblica in Costantinopoli, contiene i seguenti dati statistici: tutto l'impero ottomano comprende una popolazione di 36,211,000 anime. Nella Turchia europea se ne contano: nella Romelia e Tessaglia 2,000,000, nella Moldavia 1,400,000, nella Valacchia 2,600,000, nella Serbia 1,011,000, nella Bosnia ed Erzegovina 1,600,000, nell'Albania 2,200,000, nella Bulgaria 2,000,000, nella Tracia 1,000,000, nell'isola di Creta 220,000, in quella di Cipro 90,000, e nelle altre isole 390,000. In tutto, la Turchia europea novera 15,511,000 abitanti. La Turchia asiatica ha 20,700,000 anime, fra cui 3,000,000 di cristiani.

SPAGNA. — MADRID, 3 *febbraio.* — La prorogazione del Parlamento avrà luogo subito dopo il voto dell'autorizzazione pel Senato. Credevasi che il congresso intanto si occupasse di certi progetti di legge interessanti e specialmente di quello della surrogazione militare. Niente di ciò. Si può considerare come terminata la sessione del congresso. Quanto all'epoca dello scioglimento gli uni dicono che avverrà in aprile, altri in agosto. I primi sostengono che quando sia giunto l'istante felice aspettato dalla regina e dalla nazione pel luglio, le nuove Cortes debbono essere immediatamente

adunate. Secondo tutte le probabilità ed a giudicarne dai giornali in relazione col governo, esso non ha intenzione di fare le elezioni prima dell'agosto. (*El Pais*).

FRANCIA. — Parigi, 10 *febbraio*. — Tutte le notizie che giungono dai dipartimenti attestano ad un punto le cattive intenzioni della fazione anarchica e la sua impotenza. L'ordine materiale verrà mantenuto: vi è anche luogo a sperare che non si tenterà di turbarlo, ma se non sarà turbato, si dovrà ringraziarne le misure prese dall'amministrazione. Il generale Gemeau, che diede, nel suo difficile comando, tante prove d'energia e di saggezza, ha disarmato anticipatamente la sommossa nei sei dipartimenti della circoscrizione lionese, proibendo formalmente i banchetti d'anniversario. Era l'unico mezzo d'antivenire i pazzi tentativi della demagogia socialista e le collisioni forse sanguinose, che le manifestazioni da essa preparate avrebbero provocate.

Il maggior numero dei giornali rossi appalesano i più grandi desiderii d'ordine e di pace, ed intanto non vi sono critiche ch'essi non facciano agli atti che hanno per iscopo di mantenere l'ordine e la pace, a quello, per esempio, emanato dal generale Gemeau. Tali giornali vogliono il fine, senza dubbio, ma non i mezzi: pretendono preservarsi dall'incendio, ma trovano cosa molto ingegnosa quella di ammassare intorno alla casa delle materie infiammabili: del resto si sono veduti all'opera quando la casa abbruciava: essi gettavano volontieri olio sul fuoco, col pretesto di spegnerlo.

Il governo non fa caso dei loro scrupoli ed ha molta ragione. Esso sdegna ipocriti assalti e vane ingiurie, poichè ha il sentimento de'suoi doveri verso il paese e vuole adempierli.

No! il presidente della repubblica ed i suoi ministri non vogliono che l'anniversario della rivoluzione di Febbraio venga solennizzato con disordini, con sommosse, con collisioni deplorabili! No! non vogliono che dopo due anni di un nuovo reggimento, dir si possa della Francia, che l'edifizio della sua costituzione riposa sopra una mobile arena, sempre disposta a inghiottire ogni cosa. E quando essi agiscono così, quando manifestano la ferma risoluzione di mantenere l'ordine verso e contro tutti, il presidente della repubblica e i suoi ministri sono, bisogna ben confessarlo, migliori custodi dell'onore della Francia, migliori custodi anche della rivoluzione di Febbraio, che quelli che vogliono attribuirsi il monopolio e l'intelligenza esclusiva di questa rivoluzione. Essi rassodano così ciò che la rea pazzia dei rossi avrebbe ben presto prostrato nel fango e nel sangue.

Il *Morning Chronicle* del 9, nel felicitare lord Palmerston di aver fin ora operato concordemente alla Francia, cerca di metterlo in guardia contro una frase cordiale, i cui anelli, dice, non furono mai più fragili. Esso pretende di sapere da buona fonte che il gabinetto dell'Eliseo aspira a dissotterrare certe tradizioni imperiali, le quali tenderebbero niente altro che a distruggere l'equilibrio europeo stabilito dai trattati del 1815. Così l'oggetto reale della missione del sig. di Persigny a Berlino sarebbe di proporre al governo un'alleanza offensiva e difensiva colla Francia, cui renderebbe le provincie renane e garantirebbe l'unione del Belgio, mentre la Francia per sua parte presterebbe il suo appoggio alla dinastia di Hohenzollern per assicurargli la posizione dell'Annover, della Sassonia e dei piccoli Stati dell'ovest e del centro dell'Alemagna.

ALEMAGNA. Prussia. — Leggesi nella parte ufficiale del *Monitore Prussiano* del 7 corrente:

« *Berlino*, 6 *febbraio*. — La solennità della prestazione di giuramento alla costituzione ebbe luogo stamane nel regio palazzo. Essa fu preceduta da un servizio divino in tutte le chiese di Berlino, al quale S. M. ed i principi della casa reale hanno assistito nella cattedrale. Intorno alle 11, i membri delle due Camere si riunirono nella così detta sala de' cavalieri del regio palazzo e entrato che fu il ministero di Stato, il presidente dei ministri conte di Brandeburgo ha aperto la solennità. S. M. il re, informatone dal ministero di Stato, si recò, preceduto da questo e accompagnato dai principi, nella sala dei cavalieri e andò a sedere sul trono presso del quale si collocarono i principi a destra e i ministri a sinistra. Sopra una tavola dinanzi al trono stava il testo della costituzione del 31 gennaio 1850.

« Il re indirizzò quindi la seguente allocuzione alle due Camere, terminata colla prestazione del giuramento alla costituzione:

« Signori! Vi prego di prestarmi la vostra attenzione. Quello che io dirò, sono mie proprie parole, giacchè io comparisco oggi dinanzi a voi quale non mai per lo passato, nè mai per l'avvenire. Io sono qui, non per esercitare gli innati ed ereditari doveri sacri della reale dignità (i quali sono superiori alla mia volontà ed a quella dei partiti); innanzi tutto non coperto dalla risponsabilità de'miei consiglieri, ma *come io stesso solo*, come uomo d'onore il quale vuole dare quello che egli ha di più caro, la sua parola, un *sì*, *in tutta la sua forza e coscienza* (*ein Ia, vollkräftig und bedachtig*).

« L'opera, alla quale imprimerò oggi la mia sanzione, è stata intrapresa in un anno che la fedeltà delle generazioni avvenire vorrà con lagrime, ma indarno, cancellare dalla nostra storia. Nella forma in cui questa costituzione vi è stata presentata, essa è opera della devota fedeltà di uomini, i quali hanno salvato questo trono, e verso i quali la mia riconoscenza non cesserà che colla mia vita; ma essa è divenuta tale in giorni in cui era veramente minacciata l'esistenza della patria.

« Essa fu opera del momento, e portava l'impronta della sua origine. È quindi ragione il dimandare come io, stando così la cosa, posso dare a quest'opera la mia sanzione? Pure io lo voglio, perchè io lo posso; e se io lo posso, a voi soli, o signori, ne vo debitore. Voi vi avete posto una mano miglioratrice, ne avete tolto ciò che vi poteva essere di contristante, vi avete introdotto ciò che vi era di buono, e per mezzo dell'eccellente vostro lavoro e coll'adozione delle ultime mie proposizioni mi avete dato pegno che anche dopo la sanzione non abbandonerete l'opera del perfezionamento, e che i sinceri nostri sforzi uniti riusciranno a rendere la costituzione sempre più conforme alle vitali condizioni della politica esistenza della Prussia. Debbo confermare quest'opera, perchè io lo posso fare in isperanza. Riconosco colla più viva gratitudine (e lo dico con commozione e con gioia) che voi avete, o signori, meritato la riconoscenza della patria. E così dichiaro io (Dio n'è testimonio), che il mio giuramento alla costituzione è leale, sincero e senza riserve. Ma la vita e il frutto della costituzione (lo sentono i vostri e tutti i nobili cuori della patria) dipendono dall'adempimento di condizioni inevitabili.

« Voi, signori, dovete aiutarmi (e lo devono le assemblee che verranno dopo di voi, e la lealtà del mio popolo) contro coloro che della libertà concessa dal principato fanno schermo alla malvagità e la volgono contro il suo autore, contro l'autorità istituita da Dio; contro coloro i quali volessero considerare quest'atto come compenso della divina Provvidenza, alla nostra storia, all'antica e sacra nostra lealtà. Tutte le buone forze del paese debbono riunirsi nella fedeltà de' sudditi, nel rispetto pel principato e per questo trono, il quale si riposa sulle vittorie del nostro esercito, nella osservanza delle leggi, nel sincero adempimento del giuramento d'omaggio e del nuovo giuramento *di fedeltà e d'ubbidienza al re e di coscienziosa osservanza della costituzione*; in una parola: la sua condizione vitale è che *io possa regnare con questa legge*, perocchè in Prussia deve regnare il re, ed io regno non perchè tale sia il mio talento (e Dio lo sa!), ma perchè è ordinamento di Dio; e perciò voglio io pure regnare. Un popolo libero sotto un re libero, tale fu il mio scopo di dieci anni, tale lo è oggi, e tale lo sarà finchè io respiro.

« Prima di venire all'ordine del giorno rinnoverò io due promesse dinanzi a voi. Ciò mi comanda uno sguardo gettato sui dieci anni trascorsi del mio regno.

« In primo luogo rinnovo, ripeto e confermo solennemente ed espressamente la promessa che io feci dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini qui e a Conisberga nell'occasione che mi fu fatto omaggio. Sì! sì! io lo voglio; così Dio mi aiuti.

« In secondo luogo rinnovo, ripeto e confermo solennemente ed espressamente la sacra promessa che feci l'11 d'aprile del 1847 « di servire colla mia casa il Signore. » Sì! sì! questo io voglio; così Dio mi aiuti! Questa promessa sta al di sopra di tutte le altre, essa debb'essere contenuta in tutte, e vivificarle come sorgente d'acqua vivificatrice.

« Ma ora, e mentre io sanziono il testo della costituzione in forza dei miei pieni poteri reali, giuro io solennemente, sinceramente ed espressamente dinanzi a Dio e agli uomini di mantenere fermamente e inviolabilmente la costituzione del mio paese e del mio popolo, e di regnare in conformità di essa e delle leggi. Sì! sì! questo io voglio; così Dio mi aiuti.

« E ora raccomando io la ratificata legge alle mani di Dio onnipotente, la cui provvidenza è manifestamente riconoscibile nella storia della Prussia, acciocchè egli di quest'opera degli uomini faccia uno stromento di salute per la nostra cara patria; cioè l'effettuazione dei suoi santi diritti e comandamenti! Così sia! »

Seguì quindi la prestazione di giuramento alla costituzione da parte dei ministri e dei membri delle due Camere.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 febbraio in Torino.

D'Adhemar A., francese, possidente, da Parma. — Silo Domenico, di Como, negoziante, da Lione. — Brengeri Giambattista, danese, negoziante, da Napoli. — Anelli Giuseppina, di Como, possidente, da Cuneo.

Partiti il dì 13 febbraio.

De Brouckere, ministro plenipotenziario di S. M. belgica, pel Belgio. — Kocher Michele, prussiano, negoziante, per Londra. — Christophe, corriere di gabinetto, francese, per Francia. — Chapuis Giuseppe, di Svizzera, negoziante, per Milano. — Nerini Ettore, di Pavia, possidente, per Cuneo. — Bresciani Bartolomeo, di Roma, negoziante, per Genova. — Zanucchi Giambattista, di Pesaro, possidente, per Pesaro. — Brugmann Giorgio, di Bruxelles, possidente, per Genova. — Gall, maltese, letterato, per Milano. — Cirinazzi Ernesto, di Milano, possidente, per Lombardia.

Movimento dell'Albergo Feder, 13 *febbraio*.

Entrati. — D'Oria marchese Leone, di Genova. — Sautier Giovanni, francese. — Bergeret Achille, francese. — Sala Cesare, di Milano. — Christophe, francese. — Kocher, prussiano. — Brugmann Giorgio, del Belgio.

Usciti. — D'Adhemar, francese. — Brunetta, cavaliere, piemontese. — Belgioioso, conte, di Milano. Sandecki Floriano, polacco. — Massazza G. B., piemontese.

DECESSI *verificati il dì 13 febbraio in Torino.*

N. 31.

Dal 1 gennaio, totale » 939.

ULTIME NOTIZIE.

Roma. — Leggiamo nel *Mon. Tosc.* del 12 corr.:

Abbiamo da privata corrispondenza di Roma del dì 10 corrente ciò che segue:

« Ieri circa le ore 4 e 3/4 sul finire del Corso, che fu brillantissimo, sotto la loggia del palazzo Bernini fu da mano incognita gettato nel legno del principe di Musignano, figlio del principe di Canino, un magnifico mazzo di camelie bianche e rosse in mezzo alle quali nascondevasi una granata di vetro.

« Il principe lo prese, ed era per porgerlo alla sorella che trovavasi seco lui nel legno, ma essendo essa fortunatamente voltata dalla parte opposta, occupata in lanciare fiori sulla loggia del palazzo Bernini, il fratello trattenne il mazzo colla mano appoggiata sulla coscia destra, attendendo che la medesima si voltasse per riceverlo, quando passati appena pochi secondi, la granata scoppiò.

Il principe fu ferito gravemente nella mano destra fra il police e l'indice, e più ancora gravemente nella coscia, nella quale, se i frantumi di vetro si fossero più internati soltanto di una linea, gli avrebbero lacerata l'arteria.

« La sorella fu ferita leggermente in una gamba e nel fianco, e rimase per qualche tempo svenuta. Il principe dopo l'esplosione, si gettò subito dal legno, ed aiutato dai circostanti, trasportò la sorella nel palazzo Bernini ove furono ad entrambi prestati i necessarii soccorsi dell'arte medica dal chirurgo in capo dell'armata francese, che trovavasi fortunatamente sulla loggia del palazzo. » (*Monit. Tosc.*)

— Da un carteggio del *Nazionale* in data di Roma 10 ricaviamo il brano seguente:

La sera ad un'ora di notte essendo il corso pieno di borghesi, carabinieri, e birri, improvvisamente come per incanto si videro in duecento e più parti del corso allo stesso tempo, accendersi dei fuochi tricolori di Bengala. Mi si dice che fosse una cosa magnifica; i gendarmi volevano correre per ispegnere, ma non potevano giungere dovunque, e riparare a tutto. I francesi andavano dicendo: « È l'anniversario della repubblica ed i Romani fan festa.

Verso l'ora della messa un ufficiale francese si permise un insulto verso una donna mascherata; ne ricevè subito per ricambio dall'uomo che l'accompagnava un grave colpo di coltello.

In questo momento (due dopo mezzodì) il corso rigurgita di gente, e specialmente di gioventù la quale sembra in gran festa, nè so il perchè. Iddio ci protegge!!

Il già maggiore Ceccarini, ora capitano, è stato esiliato con i figli.

Berna. — Sabbato, 9 febbraio, ebbe luogo in Berna l'annunciato pranzo diplomatico. Oltre ai membri del consiglio federale, vi assistevano gli ambasciatori di Francia, Austria, Inghilterra, i consoli generali d'Olanda e Belgio coi loro addetti, non che i presidenti del gran consiglio, del consiglio di Stato e del tribunale d'appello di Berna. L'incaricato d'affari prussiano ed il di lui segretario, ed il segretario della legazione russa, i quali pure erano stati invitati, hanno rifiutato l'invito.

— I governi cantonali sono invitati a dare al consiglio federale notizia della dimora e dei connotati di varii rifugiati tedeschi. Questi sono i sigg. Fries, Richter, de Rotteck, Thiebauth, Torrent, Zauin, Werner, de Lövenfels, ecc. Ad altri rifugiati che sono compresi nel decreto del 19 novembre e che sinora furono tollerati, per diverse considerazioni, devesi intimare l'ordine di partire.

— Nella tornata del gran consiglio del 9 in Berna il sig. Blösch sorse a fare al presidente del governo le seguenti dimande: « Qual è il numero de' rifugiati nel cantone, e come si comporta il governo coi disertori dell'armata d'Italia (1)? Quanto costarono al cantone di Berna i rifugiati? Come intende egli la mancanza di patria (Heimatlosigkeit) dei rifugiati? È forse vero che il governo ha rifiutato al consiglio federale di eseguire gli ordini di espulsione dati dal medesimo?

Il presidente Stämpfli sotto riserva della risposta officiale diede personalmente la seguente risposta: Di circa 1500 rifugiati 180 godono soccorsi dal cantone di Berna. Di disertori ne giunsero circa 15 in Berna, senza che il governo nulla ne sappia officialmente. In Berna non furono ammessi rifugiati senza venir notificati al dipartimento federale di polizia. Il cantone non ha speso direttamente per i rifugiati più di 5000 franchi, e fino al 31 dicembre 1849 furongli a tal fine richiesti circa 30,000 franchi. Nulla sa egli della mancanza di patria de'rifugiati fuorchè quello che ne fu stampato sui pubblici fogli. Il governo di Berna non ha rifiutato di eseguir gli ordini di espulsione dati dal consiglio federale, il consiglio federale stesso ha sospeso l'ordine di espulsione sino a migliore stagione. — Il sig. Blosch si è dichiarato soddisfatto di tale risposta.

Alemagna. — Nella tornata dell'8 il presidente dei ministri invitò la seconda Camera a procedere all'elezione dei deputati per la Camera degli Stati al Parlamento tedesco, a tenore degli articoli 85 e 86 della costituzione alemanna. Il *Moniteur Prussiano* riporta la demissione per iscritto di 12 deputati polacchi.

Vienna, 8 *febbraio*. — L'arrivo del principe di Windischgraetz, il quale è aspettato qui per domani, da luogo a cento supposizioni. Gli uni pretendono che sarà nominato presidente dei ministri, secondo altri gli verrebbe conferito il comando generale dell'armata in Austria ed in Boemia. Le voci di una importante modificazione ministeriale cadono in discredito. Non si parla che del conte Gyulai, il quale rinuncierebbe al portafoglio della guerra per andar ad assumere il comando di un corpo d'armata in Italia. Il *Corr. Aust.* ha da Varsavia, che il 4 corrente vi arrivò da Parigi il sig. A. di Castelbajac, generale di divisione e ministro plenipotenziario della Repubblica francese.

Inghilterra. — Nella Camera dei comuni ebbe luogo agli 8 febbraio un'interessante discussione sulla politica coloniale del governo brittanico, in cui lord Russel espose diffusamente le intenzioni del ministero. Dopo un po' di discussione convennero in adottare certe risoluzioni per migliorare l'amministrazione dell'Australia, ma non si addivenne a divisione.

(1) A Berna era voce che questi disertori austriaci in numero di oltre mila fossero già nel cantone Ticino, e venissero diretti a Berna!!

Borsa di Parigi *dell'*11 *febbraio*. — I primi corsi della borsa di quest'oggi facevano presagire un nuovo aumento. Ma dopo una lotta abbastanza viva, dal 97 il 5 0/0 calò al 96, 50 e terminò a 96, 65 in accrescimento di 5 cent. sopra sabbato, ma con sensibile diminuzione in confronto ai corsi fatti l'altrieri sera e ieri al passaggio dell'Opera.

Il contante era abbondantissimo e pare che questo appunto producesse la picciola riazione che abbiamo notata. Il *report* si mantenne costantemente da 25 a 30 cent. Alcune effettuazioni di beneficio hanno pure contribuito al movimento.

In conclusione il 5 0/0 non è calato, poichè sabbato rimase a 96, 60; ma la borsa di quest'oggi ha dimostrato che il corso di 97 presentava della resistenza, e che i venditori non temevano di dare a meno di questo prezzo. La piazza trovasi in questo momento impegnata eccessivamente, e la rendita non sembra essere in buonissime mani.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di sabbato, il 5 0/0 finisce coll'abbassare di 10 cc. a 96, 40, ed il 3 0/0 senza cangiamento a 58, 50.

Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) venne contrattato da 89, 80 a 89, 10; terminò a 89, 50, in aumento di 50 cc. sopra sabbato. L'antico prestito di Piemonte a 970, ed il nuovo a 955, non variarono; così pure la rendita di Napoli a 93, 50. Il prestito romano da 88 1/2 a 86 3/4, aumentò di 3/4 0/0. Nulla si fece in fondi di Spagna.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(*Questa sera* 15 *febbraio*).

REGIO. — *Riposo.*

CARIGNANO. — *Riposo.*

D'ANGENNES (ore 7). — *Soirée instrumentale donnée par M.* Hillariot, *premier danseur du Theâtre royal.* — Solo de violon.

GERBINO (ore 7). — A benefizio della prima attrice Mancini-Manzoni: *Saul* d'Alfieri, con Gustavo Modena.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino: un anno . . L. re 40 —
" 6 mesi . . " 22 —
" 3 mesi . . " 12 —
" 1 mese . . " 5 —
Provincie: 1 anno . . 44 —
" 6 mesi . . 24 —
" 3 mesi . . 13 —
" 1 mese . . 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via del l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali.
LIVORNO • L'Emporio librario
FIRENZE • Vieusseux libraio.
ROMA • Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI • Dufresne-Marghieri libr.
GINEVRA • Cherbuliez.
PARIGI • Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA • P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
• William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabbato 16 Febbraio 1850.** **N.° 661.**

I soscrittori alla nuova Società costituzionale del Risorgimento *che ritengono tuttora presso di sè le loro soscrizioni, sono pregati a volerle spedire all'uffizio della Direzione del Giornale, onde poterle annotare in apposito registro e formare le cartelle delle azioni e rimetterle ai rispettivi azionisti.*

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TORINO

15 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

INTERPELLANZA BROFFERIO.

Alla grande aspettazione con cui si aprì quest'oggi la seduta della Camera dei deputati, alla gran calca di gente che vi accorreva, alla rigorosa consegna che ne vietava l'entrata a chiunque non fosse pronto a mostrare il suo biglietto d'ingresso, non corrispose che assai debolmente il risultato dell'interpellanza Brofferio sul tenore della circolare e della pastorale, che il vescovo di Saluzzo ha diffuso nella sua diocesi. Noi ci aspettavamo maggior gravità nell'interesse dell'argomento, più energia nell'oratore, e qualche cosa di più preciso e di più positivo nelle sue conclusioni. In sostanza il dep. Brofferio non aveva altra mira che quella di levare un po' di rumore contro l'imprudente linguaggio pel prelato di Saluzzo; non possiamo interamente disapprovarnelo, ma la moltitudine ch'era venuta alla Camera per assistere ad una di quelle solennità democratiche, nelle quali la parola di Brofferio riesce sì bene, dev'essere rimasta poco soddisfatta della sua brevità, della sostenutezza del suo linguaggio, della cortesia usata verso i ministri, e soprattutto della impassibilità con cui i suoi colleghi della sinistra lasciarono miseramente perduta una delle più belle occasioni che una sessione parlamentaria potesse offerire.

In ogni modo, veniamo al fondo della quistione. Fra i brani citati dal deputato Brofferio, un solo in verità ci ha destato profonda indegnazione. L'uomo che dica e stampi che il Piemonte si è reso ludibrio ed onta delle nazioni, qualunque sia il suo carattere, rischia di divenire egli stesso ludibrio ed onta di chiunque abbia un residuo d'onore nel petto. A quest'uomo risponda l'Italia tutta per noi: risponda la massa degli emigrati che benedicono quest'ultimo angolo di patria italiana; risponda la rabbia stessa di quel partito che, infangato nella turpe reazione da cui è straziata la bassa Italia, non trova che nel solo Piemonte l'unico ostacolo che attraversi ancora il suo disegno di ripristinare l'assolutismo nella pienezza del dominio che il 1848 gli tolse.

Il rimanente de' passi che il sig. Brofferio ci ha letti non meritavano che la Camera vi perdesse il prezioso tempo di una seduta. Rivelano tutto al più che il vescovo di Saluzzo non è punto amico alle libere istituzioni. Non sarebbe una novità peregrina; egli non sarebbe poi solo a pensarla così, nè sarebbe la sua antipatia così formidabile da farci lo spavento che il sig. Brofferio parea voler generare nell'immaginazione de' deputati.

Se dobbiam dire tutto il nostro pensiero in questa materia tante volte accennata e mai non definita sinora, noi crediamo che sia uno sbaglio degli uomini illuminati il dar tanto peso a' timidi sfoghi di un partito che sarà sempre impercettibile ed impotente finchè noi saremo molti e fermi nel rannodarci sotto il vessillo tricolore e il principio che rappresenta. Noi non abbiamo giammai creduto seriamente che le istituzioni corressero un reale pericolo da questa parte, perchè guardando attorno il paese, non vediamo che un piccolissimo gruppo di persone interessate a desiderarne la caduta. Molto meno poi abbiamo creduto che questo gruppo sia tutto composto di individui addetti alla chiesa. Ma preti o laici che sieno, son sempre deboli e pochi, non hanno, non avranno mai altra forza se non quella che noi medesimi facciamo loro sperare.

Ciò che esattamente dipinge in compendio la nostra maniera di pensare intorno all'influenza del partito reazionario, è appunto il giudizio che oggi abbiamo rilevato portarsi dal vescovo di Saluzzo intorno al *Risorgimento*. Noi non abbiam meritato nè il suo biasimo, nè la sua lode; non ci ha messi coll'*Armonia*, non ci ha nè pure condannati nella bolgia degli estremi contrari. E troviamo che ha perfettamente colpito nel segno; perchè se esistono uomini nel paese che soffrono di mal animo le libertà consacrate nello Statuto, noi li crediamo indegni di noi, indegni perfino de' nostri attacchi; ci parrebbe iniquità l'accettare la loro amicizia, ci è sempre parsa vergogna lo scendere a lottare con essi.

Il fatto prova che gli uomini della sinistra hanno, se non altro, il torto di una imprudenza a pura perdita, nel credere che il più grande sfoggio che possan fare del loro liberalismo consista nella crociata che si sforzano di bandire contro i preti, per questo solo che non son laici. E siccome è molte volte difficile impresa il separare i difetti del prete dal carattere del sacerdote, è agli occhi nostri un gran torto il dire tanto del primo, da spingerlo insensibilmente a fare dal canto suo qualche confusione di un ugual genere, a confondere per esempio l'uomo libero col miscredente. Quando il signor Brofferio leggeva alcune parole del vescovo di Saluzzo noi non potevamo non ricordarci di certi articoli da giornali, de' quali il tuono artificiosamente dignitoso con cui prese a parlare il deputato Borella non bastò a cancellarci l'impressione che ne avevamo già avuta allorchè ci caddero per le mani. La democrazia crede adempire a una sua missione, facendo tavola rasa di tutte le credenze del popolo; dovrebbe per lo meno aver tanta logica da prevedere che i ministri del cattolicismo stimeranno adempire ugualmente alla loro missione, opponendo le loro pastorali agli attacchi dei democratici. Il torto sarà di entrambe le parti; ma il partito religioso è in certo senso spalleggiato dal diritto della difesa. Volete voi rapirgli questo diritto? adattatevi alla nostra maniera: lasciate a Dio ciò che è di Dio, a Cesare ciò che è di Cesare; custodite e difendete le libere istituzioni, ma rispettate la chiesa; non toccate una linea alla libertà del pensiero e della parola, ma non fate della stampa un vile strumento di passioni meschine e private. Se, quando la democrazia avrà fatto saggio di questo metodo, si trovasse ancora un vescovo di Saluzzo che tentasse di spargere il discredito delle libere istituzioni, allora la voce di Brofferio e di Borella acquisterebbe ben altra energia, e non ci toccherebbe di assistere ad una seduta attesa e cominciata con tanta ansietà, e conchiusa con tanta freddezza!

Il solo lato utile dell' interpellanza Brofferio ci è parso di rinvenirlo nell'occasione ch'ei diede al deputato Chiò di prendere la parola. Mai l'onorevole deputato non è riuscito più *vero*. Disse senza preparazione, e disse ciò che aveva nel cuore, un sentimento di astio contro il ministro Mameli. Il legame tra questo sentimento e la quistione elevata dal Brofferio era in verità un po' troppo stentato; il linguaggio fu un po' troppo basso; l'eloquenza fu un po' troppo loquace; ma il tutto insieme mostrava l'oratore nella sua semplicità naturale, qual è realmente, qual deve ogni deputato mostrarsi, perchè possano i suoi elettori formarne un adequato giudizio. Speriamo che molti altri suoi colleghi della sinistra si affretteranno ad imitare l'esempio, che diventerebbe il mezzo sicuro di una pacifica e radicale riforma di elezioni!

L'argomento della tornata d'oggi, comecchè privo di scopo, merita che vi si spendano più parole intorno. Abbiamo dunque osservato che l'esito fu lontano dal rispondere alle speranze concepite, e che non ostante la molta opportunità dell'argomento, il Brofferio fu inferiore a se medesimo e la sua eloquenza, forse perchè non affatto libera, non parve più quella che tante altre volte seppe scuotere sì profondamente gli animi de' suoi uditori. E non fu poca la meraviglia dello universale, quando si vide che tanto rombo di parole non dovea condurre a conclusione veruna, sendochè nè lo interpellante, nè alcun altro in sua vece formulò proposizione di sorta, cotalchè, dopo le spiegazioni del ministero, la discussione sui monsignori fu lasciata languire e spegnersi in una interpellanza sui formaggi e sui bestiami della Sardegna.

Ma se non soddisfece all'aspettazione dei cercatori di emozioni, il sig. Brofferio bene meritò del governo, avendo esso offerto al ministro di grazia e giustizia l'occasione di una replica, il fermo e dignitoso linguaggio della quale gli meritò non dubbi segni di approvazione in tutte le parti della Camera.

Il dep. Brofferio, dopo riepilogate in breve le molte opposizioni che certi membri dell'alto clero fecero mai sempre appo di noi a quanto sapesse di progresso, aveva letti alcuni passi della famosa circolare di monsignor Gianotti ai parroci ed al clero della diocesi di Saluzzo, nei quali più segnatamente si vitupera l'istruzione elementare e la libera stampa, e s'insulta bassamente alle sventure della nostra patria. Notava come essi potessero autorizzare un'accusa formale, sì per eccitamento all'odio fra le varie classi, sì per diffamazione; ma soggiungeva consigliare esso agli offesi l'obblio ed il perdono, e quanto al governo volergli lasciare l'assoluta libertà di azione, epperò astenersi da qualsiasi suggerimento.

Il ministro di grazia e giustizia rispondendo allo interpellante, disse come appena si ebbe comunicazione di quello scritto, al solo leggerlo ne avesse tutto il ministero sentita la sconvenienza e fosse stato unanime nel riconoscere la necessità di un immediato provvedimento; e questo essersi senza indugio applicato. Accennò poi alle gravi difficoltà ond'è quotidianamente attraversata la via al governo; soggiungendo

---

APPENDICE.

— —

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XVI.

Io lo confesso con quella ingenuità che io spero brilli sempre in queste lettere; nulla m'inspira tanta fiducia, nulla mi desta tanta simpatia quanto le interpellanze. Una buona interpellanza fatta a tempo non v'ha ori e gemme che la paghino. Se poi essa si aggira sul prelibato soggetto dei vescovi ed arcivescovi, infiniti sono i vantaggi che la società ne ricava: grande è per esempio lo sviluppo che ne ritrae il commercio, edificante è la concordia che nasce infra le varie categorie sociali, incalcolabile il numero de' novelli amici alla libertà guadagnati, e sempre più cementate ne vengono le basi del nuovo ordine di cose. L'interpellanza sta ai congegni amministrativi, come l'olio alle ruote d'una macchina. Certe verità è bene conficcarle in capo, massime nel capo de' moderati, che per professione temono scandali anche dove non v'è che innocenza e purità d'intenzioni.

L'interpellanza d'oggi passò oltre senza che io abbia potuto gustarla. Sottosopra come *dalla culla alla tomba*, dall'esser bene in salute all'avere il mal di capo *è un breve passo;* epperciò io oggi per non aumentare il mio mal di capo dovetti star digiuno dell'interpellanza. A quanto ne odo, Brofferio fu più misericordioso verso quel povero vescovo, che in realtà universalmente e da ognuno s'aspettasse. Egli ha perdonato. Alla buona di Dio! un po' di clemenza non fa mai male. Ignoro se monsignore avesse ragione o torto, perchè non ho letto l'incriminata circolare.

Tutti mi dicono roba da corda, perchè non mi son messo in grado di fare un elogio al professore Chiò, il quale, visto che Brofferio era stato un po' troppo freddo e conciliativo, circostanza funesta che distrugge l'utilità delle interpellazioni, volle riscaldare l'affare mediante parecchie impertinenze al ministro dell'istruzione pubblica, ed alcuni squarci di eloquenza della seconda metà del seicento, e fulminare le eminenze con delle saette del cavalier Marino.

Il professore Chiò del resto recò un gran bene all'Italia, scongiurando il *vento che soffia*, ed impedendo che la *nave dei desiderii* del vescovo di Saluzzo facesse *una rapida corsa sul mare della politica.* Ma fece male ad accusare il Siccardi d'essere stato a Roma a passeggiare *sotto i portici*, visto che a Roma non vi sono portici... Però in complesso le colonne del tempio sono ancora in piedi, ed i Filistei non si sono nemmanco mossi da' loro banchi.

In generale quando si fanno delle interpellanze sul conto del clero si ha sempre cura di premetter loro una professione di sentimenti religiosi che vanno al cuore. Così veggo ne' giornali oggi arrivati di Parigi aver fatto anche il sig. Giulio Favre. Egli ha parlato dell'eternità di Cristo ecc. con giaculatorie ed aspirazioni da disgradarne il Lacordaire: nessuno ha più religione di lui, egli non pare avere altre occupazioni che l'estasi, altri istinti che le contemplazioni celesti. In bocca degli oratori montanari simili proteste fanno proprio consolazione, e convincono a un dipresso come le loro dichiarazioni di non volere ammutinamenti, di non volere che dimostrazioni pacifiche.

Ora, come le è noto, il bravo Proudhon è tenuto segreto. Ha poco tempo, egli si trovava nella luna di miele, e poteva ricevere amici: ora nemmeno più la moglie. Vanità delle cose umane! Proudhon paga ora il fio della sua apostasia retrograda. Alcuni *fratelli*, avendo udito ch'egli si era ammogliato, come fosse un semplice reazionario, si riunirono in deputazione e si presentarono alla sua prigione. Se è vero ciò che ne riferisce un giornale, la deputazione lo concionò nella seguente maniera:

— Fratello! eccovi divenuto proprietario. Ora se voi siete consentaneo a' principii de' vostri libri, non dovete conservare per voi solo l'infame proprietà, sinonimo di ladroneccio.

Proudhon scavezzò gli occhiali sul naso, mandò a spasso la deputazione, e si rinserrò nella sua prigione.

Ma sebbene rinchiuso non lascia di lanciar nel mondo di Parigi le sue teorie, e seguita ad educare le novelle generazioni a quell'età dell' oro che sta per ispuntare di dietro a qualche pacifica dimostrazione.

L' età dell' oro sarà, come è noto a tutti, l' eguaglianza universale, cioè l'anarchia. In primo luogo non vi saranno più ricchi; in secondo luogo non vi saranno più poveri.

La terra, non vi essendo più la lebbra sociale chiamata *contadino*, sarà lavorata da tutti, oppure da nessuno, e non è a dire che spiche di frumento tanto fatte essa produrrà. Ciascuno scoperà il proprio appartamento, spazzerà il proprio camino, si sostituirà all'antica lavandaia. Ciascuno sarà a se stesso calzolaio, sarto, muratore. Non si saprà più, è vero, in che modo andar vestiti, perchè ogni stoffa induce la preventiva idea di un fabbricatore di stoffe; e fabbricatori non vi dovranno più essere, perchè eserciterebbono un monopolio in isvantaggio della comunità. Non vi sarà più libertà di culto, perchè un culto qualunque richiede de' ministri, i quali si troverebbero privilegiati. Non vi sarà più libertà di stampa, perchè per istampare ci vuole della carta, per aver della carta è d'uopo trovare degli stracci, i quali in mancanza di poveri saranno carissimi; perchè sono necessari dei compositori che lavorerebbero e guadagnerebbero di più di coloro che non sono proti, e romperebbero così l' uguaglianza del comune capitale. La notte sarà illuminata soltanto dalla luna quando ella splende, perchè il gazometro e le candele equivalgono a monopolio..... E così vada dicendo.

Io perciò non fo meraviglie, se per conseguire quel l'Eden del signor Proudhon, la Francia fa una rivoluzione al mese. Se ne possono fare in coscienza anche due: ed i signori *Miot*, *Richardet* e compagni ne farebbono, a quanto pare, volentieri una per giorno. Ma non tutti i capricci de' Francesi sono eguali. Parecchi di essi tremano in pensando allo stato nel quale si trova la Francia dal colpo di pistola dell'*Hôtel des Capucines* in poi. La libertà va divenendo ogni dì più stremata e languida: le perdono l' amore a poco a poco anche coloro che or pria l'adoravano, e ciò evidentemente è frutto della paura, che questi hanno di fare le prove che vuole la Montagna.

Se dalla Francia leviamo l'occhio verso il Nord, la consolazione nostra, senza diventar più intensa, cambia aspetto. Chiacchere udiamo cosmopolite, progetti, congiure da una parte, ma dall'altra stanno per rimbombare mille bocche di cannone, che non solo abbrucieranno i falansteri e le comunità di Francia, ma incendieranno anche gli edifizi lenti e ragionevoli di chi ha sperato davvero nell'avvenire italiano.

Or bene: un'interpellanza in sul genere di quella di Chiò, aggiusta tutte le faccende; ed il Piemonte non deve aver paura di nulla, a malgrado ch' esso abbia nel suo seno molti nemici del suo bene . . . Ed a questo proposito, in pensando ai vecchi e recenti casi delle due Sicilie, perchè invece di far la guerra a questo mite governo, i nemici dei tiranni non vanno laggiù a cospirare od a far delle interpellanze ai ministri del re di Napoli?

15 febbraio.

CIRO D'ARCO.

confidare nella fermezza della propria volontà e nel leale concorso della Camera per superarle; e conchiuse dichiarando deliberato il ministero a prevenire e reprimere energicamente qualunque eccesso dondechè venga.

E noi facciamo volentieri eco a queste parole del ministro. — Non è oggi la prima volta che si agita nel Parlamento, e dalla libera stampa questa dilicata ed ardua quistione dei conflitti tra i due poteri; e pur troppo non sarà l'ultima, chè molte discussioni vedrem sorgere ancora prima che si giunga a darle una soluzione soddisfacente. Ma non esitiamo a pronunciarci nettamente fin d'ora su questo proposito.

Invano cercheremmo dissimularcelo: in molti fra i membri dell'alto clero hannovi in realtà tendenze ben lontane da quelle che si converrebbero ad uomini chiamati a prestare il concorso della loro opera e della loro autorità alla rigenerazione politica di un popolo. Il Vangelo fu realmente il primo maestro agli uomini di libertà, chè primo egli pronunziò quelle parole di uguaglianza e fratellanza, nelle quali, come in simbolo sacrosanto tutto il progresso moderno, tutte le speranze di avvenire per l'umanità, sono riepilogate ed espresse. E fra quelli che siamo avvezzi a venerare come i successori dei primi banditori del Vangelo, troviamo pur troppo in Piemonte oppugnatori acerrimi ed ostinati di libertà; chè non abbiamo dimenticato ancora le proteste alle quali dava origine nel 1848 la promessa regale della emancipazione del pensiero per mezzo di una maggiore larghezza di stampa. E queste male tendenze di una parte del clero vonno essere con mano ferma raffrenate e con sollecita energia combattute, seppur non bramiamo rinnovati gli esempi di quelle tristi lotte fra sacerdozio ed imperio, che tornerebbero di nuovo tanto fatali alla religione ad un tempo e alla società. La distinzione accurata dei due poteri è il rimedio più efficace per antivenir questo male con tutte le sue luttuose conseguenze. Ed importanto, è necessario anzitutto instar presso il governo, onde dia opera a sceverare nella legislazione e nella amministrazione le materie puramente civili dalle materie religiose, perchè definite e distinte le attribuzioni, si renderanno difficili e rari sempre più i conflitti.

Sappiamo che questa è impresa piena di difficoltà e di pericoli, gli uni e le altre di due generi specialmente; derivanti cioè, o dall'indole stessa delle materie fra di loro connesse per modo che riesce arduo assai in più casi il distinguerle; o dalla renitenza della Corte romana, in aderire a transazioni nelle quali essa troppo spesso si ostina a vedere una diminuzione della propria autorità, mentre all'incontro sostanzialmente ella l'accresce e la consolida, liberandosi cioè da quegli elementi eterogenei che suscitando pur a lei ogni dì mille difficoltà, la indeboliscono e la screditano. Ma quanto alla distinzione delle materie ci gioveremo degli esempi altrui; quanto alla fermezza verso la curia seguiremo gli esempi nostri proprii; nella storia di Casa Savoia apprenderà di leggieri il governo del Piemonte, come si possano far riconoscere e rispettare anche a Roma i diritti della nazione. Il pronto avviamento delle pratiche per un concordato; ed ove alla conclusione di questo si frappongano troppi indugii dalla ostinazione, dalla mala fede della curia, l'azione ferma e risoluta del potere esecutivo; ecco quali sono ora i precipui doveri del nostro governo, ed i precipui bisogni del nostro popolo.

L'attuale ministro dei culti ha sopra i suoi predecessori questo vantaggio, che avendo potuto conoscere da vicino la Corte romana, ebbe pur campo a bene apprezzarne l'indole, la situazione, le mire, e pertanto può meglio di chicchessia trovare i mezzi appropriati allo scopo.

Del resto, ecco in quali termini noi riassumiamo brevemente i nostri principii politici su questa materia: la religione sta a base della libertà; ma appena escasi dai sacri penetrali della prima, i ministri del culto spogliano agli occhi nostri ogni altra qualità e non sono più, non ponno essere che semplici cittadini — epperò non dee e non può avervi che una sola misura, una sola bilancia, una sola legge per essi, qualunque grado occupino nella gerarchia religiosa, come per qualsiasi altro cittadino.

Siccome poi il ministro dei culti volle oggi render giustizia allo zelo illuminato ed efficace dei pochi prelati che pur sono in Piemonte, capaci di comprender la missione loro attribuita dalla presente civiltà dei tempi, così noi dichiareremo, che quanto siamo gelosi di veder mantenute intatte le prerogative della potestà temporale, d'altrettanto poi teniamo per sacra la religione, e per rispettabili i suoi ministri coscienziosi ed illuminati. Laonde non possiamo che affliggerci della stoltizia di chi mettendo a fascio il bene dell'istituzione col male dell'abuso che se ne fa, e la tristizia di chi, travisando i fatti e calunniando le intenzioni, inventa delitti e colpe, per aver materia ad accuse, a pretesto di indipendenza d'opinioni, o di razionalismo di convinzioni, combattendo più o meno apertamente la religione stessa, minano la fede, e ci preparano l'incredulità, l'indifferenza, l'ateismo; essendo così nocevoli doppiamente alla Chiesa ed allo Stato. Ond'è che non udimmo senza dolorosa impressione le parole dell'onorevole Borella, che non tendono certo a conciliare tra loro le diverse classi clericali.

Sui due discorsi del deputato Chiò abbiamo già detto che furono un impasto di contraddizioni da render tempo sprecato quello che si occupi in parlarne. I rumori ad ogni tratto prorompenti e prolungantisi, e la universale disattenzione degli uditori, ad ogni istante crescenti, hanno già dovuto convincerlo della somma sconvenienza ed inopportunità delle sue espressioni.

L'Avvenire d'Alessandria dà l'importante notizia che la *contessa di Grugliasco* si scordò di festeggiare l'anniversario della costituzione. Noi consigliamo in prima il nostro confratello a non raccogliere le rancide facezie che fecero già il giro di tutte le appendici dei giornali, e poscia gli ricorderemo che la città di Torino, la quale prima fra tutti i comuni dello Stato deliberava nel suo consiglio municipale di chiedere al Sovrano una costituzione e la festeggiava poi in modo sì splendido e con quell'entusiasmo che è proprio dei grandi avvenimenti, non può sicuramente da persona di buona fede venir tacciata d'indifferenza pel massimo dei beni che un popolo possa godere, la libertà. Ma mentre siamo ancora afflitti per le sventure d'una guerra che ebbe sì infelice esito, e sì trista è la condizione delle altre provincie italiane, mentre la quistione dell'indipendenza della comune nostra patria pare indefinitamente aggiornata, non sarebbe stato certo gran segno di delicatezza il far mostra di pubblica esultanza. Tornino a volgersi più lieti destini per l'Italia e torneranno la gioia, quella pura gioia che non si vede mai che nelle feste spontanee, l'espansione, la confidenza. Intanto noi troviamo molto naturale la serietà e la quiete con cui si passarono gli ultimi giorni di carnovale in Torino; serietà, sia detto per transito, la quale contrasta non poco colla baldoria che si vide in questi ultimi giorni in altre città, che pur avrebbero più ragione di essere triste.

E qui sarebbe luogo di notare la ridicola guerricciola che alcuni giornali di provincia fanno, non sappiamo per qual motivo, alla capitale, quasichè l'onore e il disonore di questa non si riverberino su tutte le provincie e viceversa, quasichè la capitale non consti in massima parte di cittadini che per ragion d'impiego, per passatempo, pei loro commercii vi convengono da ogni punto dello Stato, dimodochè la capitale viene ad essere come una proprietà comune di tutta la nazione. Che se gli abitanti di essa ritraggono qualche vantaggio dal maggior concorso di popolazione, non è questo vantaggio più che compensato dai maggiori pesi cui vanno soggetti e dalla maggior carezza di molti oggetti necessarii alla vita, come le abitazioni? O non è l'Italia già abbastanza straziata e divisa, perchè si suscitino ancora misere gelosie e gare non pur fra provincia e provincia, ma fra comune e comune? Meditino queste cose alcuni giornali che fanno professione di liberalismo e vedranno che col loro procedere non fanno altro (crediamo inconsciamente) che aiutar l'opera dei comuni nostri nemici, i quali sulle nostre divisioni fondavano e tentano di riacquistare il loro usurpato potere.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 15 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Verificazione di poteri. Annullamenti. Rassegna dei lavori che si attendono dalle commissioni. Interpellazione del deputato Brofferio al ministro della giustizia, e risposta. Interpellazione del deputato Spano ai ministri degli esteri, delle finanze e del commercio.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45. Tutte le tribune sono ingombre di uditori.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Siede al banco il ministro della giustizia: in prosieguo giungono gli altri ministri.

Presidente. Veggo affollate le ringhiere; avverto che al primo segno di applauso o disapprovazione, sarà sospesa la seduta, e farò sgombrare le ringhiere.

Si legge il sunto delle petizioni. Quattro sono decretate d'urgenza.

Una delle quattro, relativa a danni sofferti nella guerra, è inoltre comunicata alla commissione incaricata del progetto d'indennità, sulla domanda del deputato Cavallini.

Giurano i deputati Sineo, Avigdor e Brignone.

Sono riferite ed approvate le seguenti elezioni:

V. collegio di Cagliari. — March. Roberti di S. Tommaso.

I. » di Alghero. — Dott. Garibaldi.

È riferita l'elezione del collegio di Cuglieri in persona del maggiore Guillot.

L'uffizio porta l'avviso di annullarsi, giusta i precedenti della Camera, perchè commissario di leva.

Cadorna domanda se l'uffizio si sia bene informato che l'eletto conservi una tal qualità.

Relatore. Appunto perchè si concepiva qualche dubbio, l'uffizio curò d'informarsene dal ministero della guerra.

Lanza. Domando la parola.

Presidente. Debbo inoltre aggiungere, che il sig. Guillot venne a dichiararlo egli stesso alla presidenza.

Lanza. In tal caso non ho nulla da osservare; mi si era detto che avesse rinunziato all'impiego.

Presidente. Ritirò poi la rinunzia.

La Camera adotta le conclusioni dell'uffizio, annullando.

Essa annulla parimenti l'elezione del secondo collegio d'Isili in persona del prof. Giuseppe Siotto-Pintor, perchè impiegato, e quella del quarto collegio di Cagliari in persona dell'avv. Gavino Scano, per insufficienza delle operazioni elettorali, non essendosi nemmeno costituito l'uffizio provvisorio della seconda sezione,

Presidente. L'ordine del giorno reca rapporti delle commissioni, se ve ne siano. Non vi essendo alcun rapporto, e poichè da più sedute furono portati all'ordine del giorno successivo, credo dover interrogare i presidenti delle commissioni sul corso dei loro lavori, e sugli ostacoli che forse hanno incontrato.

Egli quindi indica successivamente le commissioni una ad una, e rispondono al richiamo i seguenti deputati:

Jacquemoud bar. promette per la prossima settimana i lavori della commissione sui provvedimenti a dare per migliorare la condizione dei trovatelli.

Mollard assicura che bentosto sarà presentato il rapporto sulla legge d'ammissione degli avvocati a postulare in cassazione.

Boncompagni. La commissione sulla legge della lista civile non potè ultimamente adunarsi per equivoci avvenuti nella distribuzione dei biglietti. Però i suoi lavori sono in corso, e saranno subito compiuti.

Farina. Indagini necessarie di fatto hanno necessariamente ritardata la relazione della commissione sulle strade di Sardegna. Una lista di questioni fu scritta, da proporsi al ministro dei lavori pubblici, e gli sarà subito inviata.

Barbier. Alcune spiegazioni hanno dovuto domandarsi al ministro della giustizia per la legge sull'aumento del personale dei tribunali di prima cognizione; tostochè si abbiano, i lavori saranno forniti.

Cadorna. Pronta è la relazione sull'università dell'isola di Sardegna, e sarà subito sottoposta alla commissione; fra pochi giorni sarà letta alla Camera; fu necessario domandare alcuni dati statistici al ministro della pubblica istruzione.

Balbo promette anche subito il rapporto sulla legge della istruzione secondaria.

Boncompagni. La malattia d'un impiegato amministrativo, la cui assistenza era indispensabile, incagliò i lavori sulla *prediale* dell'isola di Sardegna, che ben tosto però saranno compiuti.

Olivero (gen.). Fra poco tempo darà i suoi lavori la commissione sulla legge delle pensioni e giubilazioni militari.

Ricci. Per fornire i suoi lavori, attende schiarimenti dal ministero la commissione sull'abolizione dei diritti differenziali di bandiera.

Ministro dell'agricoltura e commercio. Nessuna comunicazione, nessuna domanda mi è stata fatta.

Ricci. Fra pochi giorni sarà ricercato.

Ministro. Adempirò allora al dovere di darli di persona.

Cavour. Tuttochè la commissione sullalegge per la riforma postale non sia stata portata a compimento prima di ieri l'altro, martedì o mercoledì potrà dare compiuto il suo lavoro.

Bonavera. Per la legge sulla rettificazione dei pesi e delle misure fu necessario avere degli schiarimenti, che furono domandati al ministro, e da esso dati. Subito sarà letto il rapporto.

Despines. La questione della tariffa soprattutto ha ritardato il travaglio.

Il presidente prega i presidenti di sollecitare le commissioni tutte.

L'ordine del giorno porta in seguito l'interpellazione del deputato Brofferio al ministro di giustizia, sopra alcuni scritti dei vescovi ed arcivescovi.

Brofferio (pronunzia a voce bassa alcune prime parole che perdiamo....) Se gli apostoli del passato si affaticano a tirare il mondo indietro, quelli dell'avvenire debbono congiungere i loro sforzi per tirarlo innanzi. Il paese offre attualmente lo spettacolo di una lotta tra l'intelligenza da una parte e l'avarizia della fazione clericale dall'altra, di quella fazione che predica il servaggio in nome della religione di Cristo, di quella religione a cui dobbiamo che siano santificate la scienza e la libertà. Per convincersene basta la storia degli ultimi tempi della società piemontese, dei tempi che precedettero le nuove libere istituzioni; quando cominciammo a pronunziare la parola di *progresso* per osare più tardi dire quella di *libertà*. Non vi fu riforma che non incontrasse l'avversione del clero. Non appena furono istituiti i ricoveri di mendicità, cura di filantropiche associazioni di cittadini, che si scagliarono contro essi invettive dai pergami. Qual cosa può immaginarsi di più santo degli asili dell'infanzia? Ebbene il clero li combattè acerbamente; si mosse guerra alle casse di risparmio; alle scuole di metodo introdotte da un benemerito sacerdote, che ebbe a vedersi perciò strappati gli abiti sacerdotali nel punto di dire la messa! Così il progresso venne in una continua lotta con l'episcopato, e invano si sperò che la fazione piegasse il capo dopo la pubblicazione dello statuto costituzionale; che anzi nella chiesa e dai pergami si udirono persino apostrofi nominative contro le più rispettabili persone. Ora il partito clericale sorge più che mai ardito, ed ecco che prende occasione dalla quaresima per far circolare delle pastorali che tutto attaccano, lo statuto, l'insegnamento, la libertà della stampa, l'onore del paese e sino alle nostre stesse speranze. Fra tutte sceglierò la circolare e pastorale dell'arc. vescovo di Saluzzo, alle quali se non badano la Camera e il governo, io veggo la patria in pericolo; voi le conoscete certamente, e io non trasceglierò che alcuni passi soltanto. Questa è la pastorale di monsignor Antonio Giovanni Gianotti vescovo di Saluzzo. Ricordate il nostro desiderio di diffondere l'istruzione secondaria, e lo invito che facemmo al ministro, che già ha cominciato a corrispondere e ci ha dato un progetto, in cui fra tante ottime cose veggo però fatta una larghissima parte ai seminari ecclesiastici *(legge la pastorale)* ed ecco che il vescovo di Saluzzo attribuisce ai collegi la missione d'impadronirsi dello spirito della giovinezza per avvelenarlo. Sinchè sia libera la stampa è impossibile la tirannia, e monsignor di Saluzzo predica la censura *(legge quel luogo della pastorale, ove è ricordato, che sin dal suo nascere la Chiesa pose freno alla manifestazione del pensiero; doppiò di vigilanza al nascere dell'arte tipografica, che rendeva più facile di spargere il veleno. Consultate dunque il vostro pastore prima di leggere libri, giornali almanacchi).* Così che gli abitanti della diocesi di Saluzzo non potranno informarsi del giorno della settimana, senza il permesso del loro pastore *(si ride)*. Mentre tutti raccomandiamo lo studio e i progressi nel sapere, monsignor Gianotti dice ai giovani *(legge le parole della pastorale)*, sapete che dovete fare? fuggire tutti coloro che parlano un linguaggio *diverso* dal catechismo della diocesi di Saluzzo, il che mi ricorda del conquistatore ottomano, che veduta la biblioteca di Alessandria, disse: se questi libri parlano un linguaggio diverso da quello dell'alcorano sono empi, se parlano lo stesso linguaggio sono superflui, e li fece bruciare. Però il Vangelo è immortale e vivrà malgrado gli assalti de'suoi nemici che sono gli ipocriti.

Speranze altissime fondammo sulla bandiera nazionale; fummo vinti, ma fummo anche vincitori, ed ecco intanto come parla del Piemonte il vescovo di Saluzzo *(legge la pastorale ove dice:* « con la faccia coverta di confusione e rossore implora misericordia sulla patria, divenuta obbrobrio e onta di tutte le nazioni. » — *Movimento generale d'indignazione).* Noi sosteniamo una lotta continua per la libertà della stampa, a ogni piè sospinto siamo tradotti sugli scanni della giustizia penale, e questo non basta al partito clericale *(prosiegue la lettura della pastorale, dove è detto al clero:* « non abbiate timore d'indicare quei libri e quei giornali che il popolo non può leggere, come la *Gazzetta del popolo*, la *Concordia*, l'*Opinione*; eccitate a deporli nelle vostre mani; consigliate la lettura dell'*Armonia*, del *Cattolico*, dell'*Istruttore del popolo* » *si ride)*; mentre noi raccomandiamo concordia tra i cittadini, quel vescovo ricorda *(legge)* che in mezzo alle proscrizioni de'grandi i primi cristiani vissero in congregazione separata dai gentili, ed invita i cristiani d'oggi a imitarne l'esempio; *separiamoci, allontaniamoci da Sodoma e Gomorra.* Or tutto ciò non deve far pensare altamente che è pur d'uopo provvedere ai pericoli che minacciano le nostre libertà? Rammento che quando io interpellai il precedente ministro bar. Demargherita, intorno ai vescovi di Torino e di Asti, dolevasi di non avere alcun mezzo di reprimerli perchè non aveano contravvenuto a legge alcuna. Ora però per questi scritti monsignor di Saluzzo è passibile di due processi almeno; l'uno per provocazione all'odio e al disprezzo tra le classi de'cittadini, odio e disprezzo che ha versato a piene mani su gli scrittori e sui liberali; l'altro per calunnia e diffamazione per mezzo di scritti e di stampati. Non voglio perciò conchiudere che sia sottoposto ad accusa, ma che questi fatti si prendano in seria considerazione. Non è mancato pel clero che non accadesse qualche ammutinamento, bensì per la moderazione e il buon senso del popolo piemontese. I giornalisti diffamati potrebbero tradurre sullo scanno il vescovo saluzzese; però quando la fazione clericale grida *vendetta*, noi amiamo a darle gli esempi delle virtù evangeliche, e diciamo: *oblio e perdono (bravo! bravo!).*

So che voi, signor ministro, lo avete chiamato in Torino quel vescovo, e che gli imponeste di ritirare quello scritto; però i giornali del partito nero dicono che il vescovo ha posto in confusione il ministero e che ha vinto in nome del leone di Giuda. È necessario quindi conoscere se i ministri stanno per commettere qualche debolezza; frattanto prepariamoci a resistere a nuovi attacchi; che il ministero presenti subito la legge sulla guardia nazionale, quella sui comuni, e soprattutto la legge sulle materie ecclesiastiche tante volte promessa dai ministri; così operando essi saranno benemeriti della patria, e forti per l'avvenire.

Borella. Non è per difendermi dagli attacchi del vescovo di Saluzzo che io prendo la parola (*). Se volessi, avrei il diritto di portarlo al banco de'diffamatori, ma seguirò il consiglio dell'avvocato Brofferio. Reclamo però nell'interesse del basso clero. Non temerei il dispotismo dell'episcopato, se i vescovi, come i sacerdoti egiziani, tenessero occulta la loro scienza; ma essi hanno infiniti mezzi di divulgare le loro dottrine; quello che negano all'infanzia o alla mendicità, lo sprecano a mantenere giornali reazionarii. Da quanto tempo denunziamo i loro abusi al governo! Che abbiamo ottenuto? Eccovi un progetto di legge in cui si dice che la istruzione è pubblica o privata, che l'una e l'altra dipende dal governo, tranne quella de'seminari che dipende da'vescovi. Ho fiducia nel senno della Camera che questo articolo non passerà come è scritto. È proibito al povero prete amare il suo paese; gli è proibito amare l'indipendenza d'Italia; gli è proibito di pensare che il successore di san Pietro possa vivere senza dominio temporale; questi sono i delitti che puniscono Franzoni e il vescovo di Vigevano. Deh! proteggete il basso clero contro il dispotismo de'vescovi.

Chiò. Se non avessimo voluto che la gioia delle emozioni, che così bene sa procurarci l'avv. Brofferio, si direbbe che questa scena parlamentare ha avuto il suo pieno successo *(bisbiglio)*; ma sarebbe disconoscere la missione della Camera il credere che possa contentarsi di eloquenti declamazioni, senza cercare che alle parole seguano pronti i fatti. Quattro volte nella passata legislatura si reclamò per questi abusi, e il ministro di allora con la sua gravità abituale diceva di aver ben egli gli spedienti opportuni, e questi erano di mandare in Roma. Veramente sarebbe stata una sua grande ingenuità di sperare per l'agnello giustizia dal lupo. Il presente ministro della giustizia, che fu allora spedito in Roma, potè passeggiare sotto que'portici *(bisbiglio)*, e ammirare il bel cielo d'Italia (uh! uh! *disapprovazione*), ma non ha potuto portare la convinzione di aver fatto alcuna cosa.

Monsignor Gianotti conosce abbastanza il vento che soffia per non profittarne, e far fare una rapida corsa nel mare della politica alla nave de'suoi desiderii *(uh! uh! rumore)*. Nulla si ottiene coi corrieri; bisogna punire il reo, anzichè negoziare con esso. Al ministro attuale della pubblica istruzione va altronde debitore della sua fortuna il vescovo di Saluzzo. Il mio amico Cadorna, quando era ministro, nominò il venerabile D. Casella a direttore spirituale di quel seminario. Il vescovo minacciò sospenderlo *a divinis* se accettava; e con lettera particolare gli disse per confortarlo, che non era per lui, ma per odio che porta alla legge del 4 ottobre 1848, che gli sembra contraria alle sue attribuzioni. D. Casella andò dall'attuale ministro, poichè bramava serbare la carica. Credete che egli l'abbia difeso col suo scudo? *(sic)* Voi v'ingannate. Il ministro compiacque alla libidine di monsignore *(sic)* *(rumore)* e diede la carica a un favorito del vescovo; così che con dritto ho dritto *(sic)* di dire, che l'attuale ministro della giustizia deve conoscere dal suo collega la sua attuale situazione. Ciò sarebbe una prova, che non vi è l'armonia che si pretende nella famiglia ministeriale, ma lascio ai ministri lo aggiustarsi tra loro. In Francia nel 1844, quando il vescovo di Chalons distoglieva la gioventù dallo andare ai collegi, che fece il ministro Villemain? Tradusse il vescovo in consiglio di Stato, e gli fece infliggere una nota di censura. Cito quest'esempio per fare un confronto, e vedere quello che non ha fatto il ministero. Chiuderò il discorso come lo cominciai, con dire che fatti e non parole ci vogliono. Separate la chiesa dallo Stato, ed è il mezzo di sciogliere ogni questione.

Ministro della giustizia. Potrei differire la mia risposta, ma debbo dichiarare primamente, che se negli scorsi giorni il governo dovè adempire ad un penoso dovere, quello che esso fece fu atto di tutto il ministero, che compie i suoi doveri fra difficoltà che sorgono da tutti i lati, e che mercè il concorso della Camera spera di superare. Vengo ora al soggetto dell'interpellazione. Il governo ebbe comunicazione della pastorale, e fu avvertito che alcuni concetti di essa destavano una grave agitazione in quella diocesi. Allora il ministero si propose due questioni. La prima intorno alla convenienza di quell'atto episcopale. La semplice lettura di quella pastorale lo convinse che vi era in essa la massima disconvenienza *(benissimo! benissimo!)*. La seconda intorno ai provvedimenti a dare; il tempo stringeva; fu provveduto nel modo che tutti sanno, e la tranquillità in Saluzzo non fu turbata. Quanto al tradurre il vescovo innanzi i tribunali, non avrebbe

---

(*) *Il deputato Borella è uno dei redattori della* Gazzetta del Popolo.

potuto motivarsi l'accusa per provocazione di classe a classe, poichè non vi è designata alcuna *classe* di cittadini. Quanto all'ingiuria a certi giornali, il governo ha potuto lamentare l'abuso; ma dovea lasciar libero ai privati l'agire o astenersi. Da qualunque parte sorgano gli abusi, troveranno pronto ognora il ministero a comprimerli; poichè mi duole che la libertà trascenda qualche volta contro la religione, ma duolmi egualmente che si miri a mettere in lotta la libertà con la religione. Debbo cogliere quest'occasione per rendere omaggio agli altri prelati, che nelle loro pastorali hanno tenuto un linguaggio fermo e veramente cittadino. Speriamo che l'esempio avrà imitatori, e che il clero nazionale, così operando, avrà titoli incancellabili alla nostra gratitudine (*benissimo! bravo!*).

Ministro della pubblica istruzione fa le lodi della religione e le conforta con la storia. Se un vescovo ha mancato, non si deve argomentare dal particolare al generale. Venendo all'accusa fattagli dal deputato prof. Chiò; la potestà secolare ha il diritto di dirigere l'educazione ecclesiastica? No, può ottenerlo indirettamente, quindi l'articolo che gli si rimprovera nel progetto di legge sulla istruzione secondaria, e quindi l'accordo col vescovo, di cui non poteva calpestare i diritti nella scelta del direttore spirituale; dapprima egli ignorava che D. Casella non fosse accetto a monsignore.

Dopo altre brevi parole di Chiò e del ministro, domanda la parola il deputato Spano per altra interpellanza.

Tecchio. Brofferio, Brofferio, domanda la parola (*al deputato Brofferio*).

Brofferio. Mi rallegro col ministero di essere stato unanime nel trovare inconveniente il linguaggio del vescovo di Saluzzo; ma io dirò di più che quel linguaggio è colpevole. Bramo che il ministero non provveda altra volta in seguito ai reclami della città per soli motivi di pubblica sicurezza; la sicurezza è un bisogno; ma provveda anche nello interesse del progresso per impedire che sia propagato lo errore. Badi alla tabe che si spande dal pulpito. Fu gravissimo errore del ministro della pubblica istruzione, il credere che non debba vegliare i seminari ecclesiastici; in ogni paese queste istituzioni sono sotto la salvaguardia delle leggi civili, e la sorveglianza del ministero. Citerò un solo paese al quale il ministro nulla avrà da poter ridire: citerò Vienna, e non credo chieder molto quando chiedo per Torino ciò che si fa per l'Austria. Conchiudo per ripregare il governo di proporre subito la legge sulle cose ecclesiastiche.

Ministro della pubblica istruzione. Ho detto che i seminari non erano nella esclusiva dipendenza del ministro, non già che egli non possa vegliarli.

Spano. Debbo interpellare i ministri degli affari esteri, delle finanze e dell'agricoltura e commercio; ma è mio intendimento che rispondano in altra seduta. È del più alto interesse per la Sardegna il commercio dei bestiami e de' formaggi (*rumore delle persone che sgombrano dalle ringhiere e di deputati che escono. Il presidente scuote il campanello*); ma è oppresso dai dazi di uscita che si percepiscono nel paese, e da quelli di entrata che trovano nei luoghi di consumazione; già questo commercio (*rumore; il presidente suona il campanello*).

Presidente. Prego la Camera di prestare attenzione. Ciascuno è in diritto di pretendere che sia udita la sua interpellazione.

Spano. Sinchè le cose durino così, non può sperarsi che la pastorizia dell'isola esca dallo stato nomade. Il governo di Napoli, per rappresaglia, ha quasi chiuso i suoi porti a' formaggi sardi, dacchè il governo piemontese impose gravemente i tessuti napolitani. L'estrazione di que' prodotti può dirsi ridotta ad un decimo di quel che era. Essa fu significante duranti le guerre napoleoniche, per servizio delle forze britanniche; cadde alla ristaurazione, si rialzò dopo l'occupazione francese dell'Algeria, che si provvedeva nell'isola, ma subito ricadde. Si sperava bene dai trattati del 1845, ma forse per l'articolo 5 nulla si ottenne.

Conformi ora sono i voti dei tre consigli divisionali dell'isola e mi obbligano a chiedere: 1. Si sono intavolati trattati con Napoli che possano riaprire ivi un mercato ai bestiami e formaggi di Sardegna? 2. Si fanno pratiche col governo francese per farli passare in Corsica e nell'Algeria? 3. Spirando in maggio prossimo i trattati con la Francia, si intende rinnovarli? 4. A che sono le convenzioni con varie nazioni per l'abolizione del dritto differenziale, quistione di vita e di morte per l'industria insulare, soffocata dal monopolio della bandiera? 5. Nel trattato con la Toscana è compresa l'isola di Sardegna? 6. Si pensa a rinnovare o almeno a modificare i dritti di uscita su quei prodotti?

Ministro dell'agric. Risponderà adeguatamente venerdì: protesta del suo impegno a favore dell'industria dell'isola.

Jacquemoud dottore, chiede quando gli risponderà il ministro dell'interno sulla interpellanza relativa al segretario del comune di Taloire.

Ministro dell'interno. Nella seduta di lunedì.

Si accordano due congedi ai deputati Gandolfo e Antonini.

Presidente comunica una lettera del vice-presidente della Camera di commercio, che prega, per le provincie, il consiglio e l'impulso de' rappresentanti del popolo, perchè si ottenga tutto il concorso nella prossima esposizione de' prodotti della industria nazionale. Offre in omaggio alla Camera varie copie del programma, con le notizie del prof. Giulio sulla esposizione del 1844.

Legge quindi i seguenti progetti di legge, de'quali gli uffizii hanno autorizzato la lettura.

1. Progetto Louaraz, per la rappresentanza dei mandamenti ne' consigli provinciali e divisionali.

2. Progetto Farina per la limitazione all'emissione di biglietti della banca nazionale.

L'ordine del giorno per domani porta: 1. Verificazione d' poteri. 2. Relazioni sulle petizioni.

Alle ore 4 e minuti 30 è levata la seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Regia Camera d'agricoltura e di commercio.* — Esposizione di prodotti d'industria patria nel 1850.

Notificazione. — Intenta la regia Camera a provvedere, per quanto sta in essa, a tutti que' mezzi, pei quali le pubbliche esposizioni giungano ad ottenere sempre maggiormente compiuto il fine della loro istituzione, da cui, secondochè la esperienza lo ha evidentemente dimostrato, ricevettero le nostre industrie sì efficace impulso a progredire nelle vie del perfezionamento, non tralasciò di addivenire ad accurate indagini de' miglioramenti che convenisse adottare pella ricorrenza di quella che, a termini del manifesto 4 giugno 1849, sta per aprirsi in maggio prossimo.

Ha quindi posto mente che non tutte le industrie concorsero nelle passate esposizioni, ed a che parecchi fabbricatori di provincie lontane dalle sedi delle Camere di commercio, sebbene desiderosi di far figurare nella solenne mostra nazionale i loro prodotti sull'incertezza che vi fossero ammessi, si astennero dallo inviarli alle sale del Valentino, rattenuti o da non sufficiente persuasione che le proprie industrie, la cui importanza alcune volte nasce da circostanze speciali di località, potessero essere comprese nello scopo della esposizione, e forse ancora dallo aggravio delle spese di trasporto de' loro oggetti.

Nè ha potuto non rappresentarsi il dubbio, che negli espositori già premiati potrebbe sorgere, circa la aggiudicazione a loro favore, nei casi che ne fossero riconosciuti meritevoli di nuovo premio effettivo di grado pari o maggiore a quello già ricevuto, anzichè di semplice dichiarazione di conferma del merito del medesimo.

Per torre simili dubbiezze od incagli essa regia Camera, nella seduta del 19 di gennaio p. p., è venuta nelle seguenti determinazioni, che, essendo state approvate dal ministero dell'agricoltura e del commercio, si rendono di pubblica notizia:

Art. 1. Saranno instituite nelle città capo-luogo di divisione amministrativa, che non sono sede di Camere di commercio, cioè: Alessandria, Cuneo, Novara, Annecì, Ivrea, Savona, Vercelli e Cagliari, delle giunte composte di quattro membri caduna, scelti fra i più distinti conoscitori delle arti industriali, e presiedute dall'intendente generale.

Art. 2. Sarà affidato a queste giunte lo incarico di ammettere all'esposizione, dopo attento esame, fra gli oggetti che i produttori avranno creduto meglio d'inviar loro, anzichè direttamente a Torino, quelli che essi ne ravviseranno degni, giusta le regole che la regia Camera per generale uniformità farà ad esse conoscere in apposita istruzione.

Art. 3. Gli oggetti ammessi dalle Camere di commercio di Genova, di Ciamberì, di Nizza e di Sassari, giusta il manifesto del 4 giugno 1849, ovvero dalle giunte come avanti istituite, saranno per cura delle Camere e delle giunte istesse inviati alla esposizione.

Quelli che, finita l'esposizione, dovranno essere rimandati al proprietario, saranno dall'ufficio della Camera di Torino diretti rispettivamente alle predette Camere o giunte affinchè ne effettuino la restituzione.

Art. 4. Le spese del trasporto degli oggetti ammessi dalle Camere di commercio o dalle giunte, diligentemente incassati dai produttori, dal luogo ove esse siedono sino al castello del Valentino, e del ritorno alle sedi delle Camere e delle Giunte, saranno a carico della Camera di Torino.

A quale riguardo le predette Camere e giunte sono pregate di procurare che il trasporto degli oggetti ammessi abbia luogo cumulativamente.

Art. 5. Le Camere di commercio di Genova, Ciamberì, Nizza e Sassari saranno invitate a deputare alcuni de' loro membri a prendere parte al giudizio definitivo sull'esposizione e sulla assegnazione dei premi.

Potranno pure essere chiamati allo stesso fine altri delegati fra i membri di cui verranno composte quelle giunte divisionarie d'ammessione che avranno inviato un sufficiente numero d'oggetti.

Art. 6. I membri della Camera di Torino e le persone che saranno con essi state incaricate del giudizio sull'esposizione, secondo la generosa risoluzione già precedentemente presa, non concorreranno alla conseguzione di premii.

Art. 7. Agli espositori che continueranno a dimostrarsi meritevoli della onorifica ricompensa stata loro già altra volta aggiudicata, sarà confermata la dichiarazione di merito della medesima, se con nuovi e segnalati progressi non si saranno dimostrati degni di premio di grado maggiore.

Art. 8. In fine è fatto speciale appello a concorrere alla prossima esposizione anche a tutte quelle industrie, le quali, qualunque ne sia stato il motivo, fecero nessuna o poca parte delle esposizioni precedute, come sarebbe a cagion d'esempio:

La produzione dei bozzoli, la filatura e la torcitura delle sete, le cave di pietre da fabbricare o da calce, le estrazioni di combustibili fossili, le miniere e le industrie mettallurgiche in genere, le fabbriche di stoviglie comuni, particolarmente quelle della Liguria, i liquori fermentati, le distillerie, gli olii, la pesca marittima, la preparazione dei salumi, le arti del sarto, del tapezziere, del sellaio, del carrozzaio, del carradore, del calderaio, del coltellinaio, del panieraio, dell'indoratore, del verniciatore, del fabbricante di colori, le fabbriche di carta d'ogni genere, ed altre.

La presente notificazione sarà inserita nella raccolta degli atti del governo.

Torino il 5 febbraio 1850.

Il Vice-Pres. della R. Camera, Di Pollone.

Avv. G. Ferrero *Segr.*

Chambéry. — In uno dei giorni scorsi i sotto-ufficiali della brigata di Savona diedero un ballo a cui invitarono un grandissimo numero di cittadini. I giornali di quella città concordano in dire che l'eleganza, il buon gusto e soprattutto la cordialità e la cortesia che vi regnavano non lasciarono nulla a desiderare: brillavano nelle sale i colori italiani e l'iscrizione *Viva Italia!* Vi concorsero mille persone. Non possiamo che applaudire a queste feste, le quali rannodano i vincoli di fratellanza e di concordia fra le diverse classi della popolazione e i cittadini delle diverse provincie dello Stato.

Firenze, 11 *febbraio.* — Scrivono alla *Riforma*:

« Si assicura che quattro mila nuovi soldati austriaci debbono da un momento all'altro entrare in Toscana; e che sono state di già ordinate per essi le razioni qui in Firenze.

« In questi giorni è accaduto un duello fra il conte Alberti ed un ufficiale austriaco, a proposito di alcune parole scambiate insieme all'ultimo ballo di corte. L'arma scelta è stata la sciabola ed il conte, che niente affatto ne conosce il maneggio, ha ricevute due leggiere graffiature.

« Nell'ultima settimana abbiamo avuto delle magnifiche feste di ballo presso il sig. Démidoff e presso il conte Walewski.

« Alcuni non sapendo più qual cosa inventare, fanno correr la voce che il granduca fra poco partirà da Firenze con tutta la sua famiglia. È inutile il dirvi che la notizia è priva di fondamento.

« Il *Monitore* deve pubblicare fra poco il decreto che stabilirà delle patenti sulle professioni commerciali ».

Roma, 9 *febbraio.* — Leggesi nel *Nazionale*:

Dopo rinuncia emessa dal principe Orsini dal ministero della guerra, è stato nominato lo svizzero Kalbermatten, già colonnello degli Svizzeri, e cacciato fin da Gregorio XVI da Bologna e da tutto lo Stato, con ordine ai rappresentanti del governo pontificio di non rilasciargli il visto per gli Stati romani. La pena fu molto mite perchè il detto soggetto venne accusato e convinto di concussione. Questo smentisca l'*Osservatore omano!* RQuesto rispettabile soggetto è il solo che abbia accettato il portafoglio della guerra, dopo che a quanto dicesi, fu rifiutato da vari galantuomini, ai quali era stato offerto con istanza.

— La *congregazione dell'indice* ha condannato le opere seguenti:

Dell'Ontologia e del Metodo, discorso di Terenzio Mamiani. *Decr.* 12 *januarii* 1850.

Dialoghi di Scienza prima, raccolti e pubblicati da Terenzio Mamiani. (*Vol. primo*) *decr. eod.*

Due lettere, una ai suoi elettori, l'altra alla santità di Pio IX, di Terenzio Mamiani. *Decr. eod.*

Natura ed effetti del dominio temporale de' Papi, discorso di Domenico Morgana. *Decr. eod.*

Sulla necessità di abolire tutte le Fraterie in Sardegna, discorso del sacerdote don Gaetano Guttierez. *Decr. eod.*

Non più tiara! Parole di un cattolico. *Decr. eod.*

Liturgik. Ein Leitfaden tzu academischen fortragen uber die crisliche Liturgie etc. « *Hoc est* » Liturgia. Manuductio ad academicas lectiones de christiana liturgia juxta principia Ecclesiae Catholicae. «Fon Joseph Gehringer.» *Decr. eod.*

Theorie der Seslsorger « *Hoc est* ». De cura animarum Theoria « Fon Joseph Gehinger.» *Decr eod.*

Concordia della ragione con alcune importantissime verità cattoliche, ossia « Propagazione del peccato originale, e prova diretta dell' immacolato concepimento della Vergine Santissima, schiarimenti sull'umana libertà, sulla presenza reale di Cristo nell' Eucaristia, ecc., discorso del canonico Pietro Cavaleri.» Bologna, 1849. *Decr. S. Officii* 19 *decembris* 1849. (*Gior. di Roma del* 9.)

— Scrivono alla *Gazz. di Bologna*, da Terracina in data del 6:

La sera del 3 dava fondo in questa rada un vapore spagnuolo, che ripartì quasi subito per Gaeta, di dove qui fece ritorno il 4 ad imbarcare il generale di marina Bustillo, il quale si condusse a Napoli per restituirsi quindi in Terracina il primo giorno di quaresima. Anche gli altri uffiziali delle truppe spagnuole quivi stanziate ottennero dal generale Cordova di trasferirsi a passare gli ultimi [giorni di carnevale a Roma o a Napoli, coll' obbligo però di tornare ai rispettivi posti il giorno delle ceneri. — Non si cessa dall' allestire e predisporre questo palazzo pontificio.

ESTERO.

INGHILTERRA. Londra, 8 *febbraio.* — La seduta della Camera dei comuni del giorno 8 offrì qualche interesse.

Lord John Russell presenta la mozione relativa ai miglioramenti da introdursi nell' amministrazione delle colonie dell' Australia. Prima di entrare nei dettagli di questa misura, il nobile lord espone le viste del governo circa la politica da tenere riguardo alle colonie brittaniche. Egli dichiara che il gabinetto rigetta ogni idea di abbandonare possedimenti coloniali dell'impero britanno, che considera come parte essenziale dell'impero; ma è disposto ad accordare a quelle colonie le istituzioni della metropoli, avuto riguardo alle particolari circostanze di ognuna di esse.

Il governo desidera di assicurar loro, fin dove le circostanze il permettano, l' amministrazione indipendente dei proprii interessi ed accordare tutte le istituzioni atte a sviluppare i loro mezzi.

Il primo lord della tesoreria fa un piccolo schizzo dell' istoria politica e commerciale delle colonie delle Indie occidentali, del Canadà, e dell' Australia. Dà interessanti dettagli intorno a questi ultimi possedimenti. La Nuova-Galles del Sud, per esempio, che nel 1828 aveva una popolazione di 55,000 abitanti e che non esportava che per un valore di 180,000 lire sterline, contava nel 1848 300,000 abitanti ed esportò per 2 milioni di lire sterline.

Alla partenza del corriere l' oratore proseguiva ancora.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata degli* 11 *febbraio.* — Fu ripigliata la discussione sulla legge organica dell' istruzione pubblica. La prima parte della seduta fu consacrata alla discussione sull'art. 5, che si riferisce alle attribuzioni del consiglio superiore. Il sig. Favre si manifestò fortemente opposto all' ammessione dei vescovi nel consiglio. Tuttavia l'articolo fu vinto quasi come era stato proposto dalla commissione. Fu vinto altresì l'art. 6, e poscia la discussione fu aggiornata al domani.

Leggesi nell'Evènement:

È oggi questione di un imprestito di 70 milioni in 5 0|0, conchiuso dal governo piemontese. Venti milioni sarebbero stati soscritti a Torino, ed i 50 altri milioni dalla casa Rothschild fratelli. Soggiungevasi che la casa Rothschild non si fosse impegnata personalmente che per 10 milioni, incaricandosi di collocare, in ragione di 3 0|0, 40 milioni. I termini del pagamento sono assai vicini. Un terzo dell'imprestito sarebbe versato 5 giorni dopo l'emissione, un altro terzo dopo 15 giorni, e l'ultimo terzo in fine del mese.

Relazione del sig. Thiers sull'assistenza e previdenza pubblica. (V. *Risorgimento* n. 659).

Ma (lo dimandiamo) chi mai fornirà questo capitale di fondazione ad una intrapresa collettiva, ad una associazione? In verità, nessuno. Si creino in effetto associazioni fra operai, si mandino intorno annunzi e programmi di essa, e tosto si vedrà quanti azionarii concorreranno a provvederle di un capitale che avrà a sopportare tutte le perdite! Non v'è che un solo capitalista, il quale potrebbe *accomanditare* associazioni di tal genere, e al quale si avrebbe l'ardire di consigliare un inganno sì grande; questo capitalista è lo Stato. Però, allorquando questa strana combinazione delle *associazioni operaie* si presentò agli spiriti inesperti, si richiese allo Stato la somma necessaria pel loro primo stabilimento, e l'Assemblea costituente accordò tre milioni. Non bisogna calunniare quest' Assemblea che, in più di una occasione, dette prova di un gran coraggio ed assennatezza, supponendo ch'essa abbia potuto sconoscere quanto sia sragionevole ed ingiusto obbligare i contribuenti a fornire, del loro proprio danaro, i mezzi a certe classi di speculare su questa o quella industria; dimandare, per esempio, al contadino che guadagna 30 soldi al giorno di fornire ad operai meccanici, che guadagnano 5 o 6 franchi al giorno i mezzi di speculare sulla fabbricazione di una locomotiva.

L' Assemblea costituente sentì benissimo che un tal modo di agire, tentato altrimenti che come uno sperimento, come una misura idonea a rischiarare una questione economica, sarebbe impossibile in diritto ed in fatto; quindi provvedendo certe associazioni di tutto il capitale o di parte di questo, essa ebbe intenzione di porle in grado di stabilirsi e di mostrare ciò di che sarebbero esse capaci. A questo titolo, essa ha bene e saviamente operato, e noi ne l' approviamo interamente.

Le verità che verranno fuori da questo sperimento valgono per fermo i tre milioni che saranno costate e, a parer nostro, anche più. Noi avremmo volontieri accordato (se ne fosse stato duopo) una somma molto maggiore per compiere uno sperimento di tanta importanza. Checchè sia, come la questione del capitale di fondazione rimane, in tutti i casi, insolubile, imperocchè non si possa ammettere che lo Stato lo fornirebbe; così si è voluto vedere quale sarebbe la condotta delle associazioni collettive. L' esperienza non è ancora compiuta, ma già si può affermare, che verificherà le previsioni di tutti gli uomini sensati.

Infatti, non senza ragione, i capitali son disposti a niegarsi ad associazioni operaie, per non darsi invece a padroni i quali intraprendono una industria qualunque con l'operosità, con la sollecitudine e con l'unità d'azione dell'interesse individuale. Una società d'operai non potrebbe essere per se stessa nè vigilante, nè severa, nè di forte volere, nè economica, nè illuminata siccome lo si dee essere per governare con buon successo una intrapresa industriale. Un padrone che non può mandar via i suoi operai, diversificare il lor salario secondo i loro meriti, obbligarli a lavorare con questa o quella attività, prendere le sue risoluzioni da se solo e all'istante; un tal padrone è cosa impossibile che abbia mai a prosperare. Le *associazioni operaie* non sono altro che l'anarchia nell'industria. Gli avvenimenti che si stanno ora compiendo, ne saranno ben tosto la prova la più evidente. La vostra commissione si dichiara, ben inteso, contraria ad ogni idea di prelevare il capitale delle *associazioni operaie* sui danari dello Stato; ella dichiarasi su ciò con tutta l'energia possibile, come è debito farlo, contro una idea sovvertitrice d'ogni giustizia. Ma essa dichiara inoltre, non credere che società d'individui abbiano le proprietà necessarie per l' usufruttuazione d'una industria qualunque. Tuttavolta, uno sperimento fu iniziato, movendo da una intenzione cui la vostra commissione approva; ed essa è di parere che s'abbia a continuare fino a che non sia assorbito tutto il capitale accordato.

(*Continua*).

SVIZZERA. — Leggiamo nel *Courrier Suisse* degli 11 febbraio:

Il colonnello La Nicca fu accolto molto bene a Torino dal governo, e si attendono grandi risultamenti da questo abboccamento, per la via ferrata orientale. Lettere di Londra dei 26 gennaio annunciano che il governo inglese favorisce l'impresa d'unir Genova all'Alemagna pei Grigioni: queste lettere dicono che erasi soscritta pei fondi necessarii prima della guerra e che si ripiglierà con calore quella pratica. L'interesse commerciale dell' Inghilterra la induce a favorir Genova nella sua concorrenza con Trieste.

(*Nouvelle Suisse de S.t-Gall*).

Berna. — Nell'ultima sessione del gran consiglio accadde un fatto assai grave. Già nella precedente sessione un membro del gran consiglio avea proposto di sottomettere a questo la quistione dei rifugiati. Primachè la fosse messa all' ordine del giorno, fu chiusa la sessione. Nella sessione attuale, circa otto giorni sono, si rammentò al presidente l'esistenza della proposta riguardante i rifugiati, cui sembrava aver dimenticata; si scusò egli e promise porla poco stante all' ordine del giorno. Ma giovedì scorso i deputati dell' opposi-

zione liberale e nazionale, vedendo che la sessione presente terminava come la scorsa, senzachè piacesse al presidente di permettere la discussione sulla quistione più importante che possa in questo momento agitare la Svizzera, reclamarono energicamente: chiesero che in quella tornata stessa si desse opera alla bisogna; fecero dimostrare che v' era pericolo nella dilazione. Vani sforzi.

La parola d'ordine era stata data. Il signor Stampfli sclama che non si può vacar a quell'affare: il presidente contesta la competenza del gran consiglio: la voce dei deputati della minoranza è soffocata in mezzo al tumulto; la docile maggioranza stanzia che la discussione non avrà luogo. Ecco ove giunge il dispotismo radicale! Il paese è minacciato da pericoli e la rappresentanza nazionale non vuol comporre una grave differenza tra il governo cantonale e l'autorità federale. Si trascina il paese alla sua perdita e lo si trascina senza consultarlo, senza udirlo, senza illuminarlo. Questa condizione di cose impone alla minoranza dei gran doveri, cui speriamo, saprà comprendere.

Zurigo, 7 *febbraio*. — Dopo due giorni di discussione il sinodo diede il suo avviso sul riordinamento del consiglio ecclesiastico. Il sinodo propone a una forte maggioranza al gran consiglio un consiglio ecclesiastico composto di membri scelti dal sinodo e confermati dal gran consiglio, e di membri scelti dal gran consiglio stesso. Il sinodo è dunque molto condiscendente. Presenterà uno scritto in cui si sviluppa l'idea che è desiderabile una maggior partecipazione dei laici alle cose della Chiesa, ma che vuolsi giungervi con un sinodo misto (i cui membri laici siano nominati in un interesse religioso, ciò che non accade in un gran consiglio). Coll'instituzione di un sistema misto dirigente la Chiesa si eviterebbe di metter in pericolo la Chiesa nelle quistioni che insorgono ogni giorno.

— Leggesi nel *Courrier des Alpes* dei 14 febbraio: — Scrivesi da Ginevra. — *Martedì sera*. — Corre voce stamane in città che abbia avuto luogo una sollevazione a Friburgo e che la città era cinta dalla popolazione.

Dicevasi altresì che vi fosse agitazione nel cantone di Neufchâtel.

ALEMAGNA. — Il *Monitore prussiano* reca ancora dei particolari intorno alla solennità ch'ebbe luogo in occasione del giuramento prestato dal re alla costituzione (vedi *Risorg.* di ieri). L'impressione prodotta può dirsi ottima. Terminata in tal modo la crisi che durante questi due ultimi anni agitò sì vivamente il paese, gli sguardi rivolgerannosi al Parlamento d'Erfurt che sta per aprirsi. La minoranza degli uomini della destra è oramai constatata. Il Parlamento, grazie alla sua perduranza che nissuna disfatta potè vincere, riuscì ad imporre un regime a molti avverso, ma che non potrà a meno di svilupparsi gradatamente e divenire coll'andar del tempo la vera politica della Prussia. — Il principe ereditario non trovavasi presente alla solennità; egli però indirizzò in proposito delle lettere al ministero ed alla sua famiglia.

La sera vi fu illuminazione alla quale non presero parte nè i democratici, nè le sommità reazionarie. Un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* riferisce, che avendo i capi del partito costituzionale conservatore invitato i corifei dell'estrema destra a voler essi pure far illuminazione, questi risposero: meglio starebbe di spiegare una bandiera funebre fuori delle nostre finestre, giacchè questo è per la Prussia un giorno d'ignominia e di funesto presagio.

— Sulla solennità del giuramento l'*Indép. Belge* ha in data di Berlino, 6 febbraio, la seguente corrispondenza:

« Voi sentite dal *Moniteur* i dettagli della solennità. L'impressione prodotta sui deputati era generalmente buona. Si è tenuto conto del sacrificio, e certe reminiscenze del discorso non hanno cancellato quanto la formula del giuramento ha di chiaro e di puramente onesto. Poco importa, al postutto, il modo d'abdicazione del governo personale. Non vi sono che gli uomini di Stato del partito democratico che possano farsi illusione sulla mira dell'atto compiuto. L'importante si è che la minoranza dell'estrema destra è certa. Il terzo Stato, grazie a questa tenacità che sopravvive a tutte le sconfitte, ha finito per imporre un reggimento rigettato per tanto tempo e che tutti gli ostacoli non impediranno di svilupparsi e divenire, lentamente, ma irresistibilmente la politica reale di questo paese.

I partiti costituzionali sanno dunque molto bene che loro resta della via da fare. Ma essi proseguiranno a lavorare, lasciando che i democratici si diano a quell'ozio stizzoso, che alle teste forti del partito sembra una sublime cosa. Se aveste ad analizzare certi articoli di fondo de'loro giornali, ne giudichereste così. Ma ciò sarebbe poco dilettevole pei vostri lettori.

Mi si dice che i ministri non avessero conoscenza dei discorsi che il conte di Brandeborgo sarebbe stato solo ammesso a leggere per modo intimo ed officioso.

— La *Corrispondenza costituzionale* di Berlino ha da Trieste, che la fregata austriaca *la Venere* di 30 cannoni è destinata a fare la prossima primavera una corsa nei porti dell'Atlantico per arruolarvi un migliaio di marinai. « Noi abbiamo abbastanza fiducia nel patriottismo di quelle popolazioni veramente tedesche (così il foglio berlinese) per credere che questo tentativo non sarà coronato da verun successo, e che i marinai prussiani preferiranno servire nella flotta nazionale anzichè lasciarsi sedurre dalle promesse di arruolatori stranieri.»

Un giornale di Vienna, il *Corr. austriaco*, dice a questo proposito che l'animosità dei fogli ministeriali di Berlino è una prova evidente dei sentimenti ostili della Prussia verso l'Austria.

— *Nota del gabinetto di Berlino* all'ambasciatore prussiano in Copenaghen, provocata dal discorso d'apertura del re di Danimarca:

« Nel discorso della corona con cui S. M. aprì il 30 dello scorso mese il Parlamento di Danimarca trovasi un paragrafo che travisa i rapporti della Danimarca colla Germania e colla Prussia, e che mi costringe a spiegarmi in proposito coll'E. V. Ecco il paragrafo: « *La guerra non è terminata ma soltanto sospesa; io spero però che le negoziazioni intavolate avranno il desiderato effetto se i sudditi traviati non troveranno appoggio presso una potenza straniera.* »

« Qui l'allusione alla confederazione germanica, oppure alla Prussia, troppo è evidente perchè il governo del re possa restar silenzioso. Esso è in dovere di far osservare in risposta a questo linguaggio che la Prussia ha fatto la guerra e diretto i negoziati a nome e per incarico della confederazione germanica, la quale s'è intromessa in quest'affare per proteggere i diritti di uno Stato alleato, l'osservanza dei quali essa avea reclamato col suo decreto del 17 settembre 1846.

« Non è, e non può essere quistione di un appoggio prestato ai sudditi di S. M. il re di Danimarca, come principe indipendente nella qualità in cui esso trovavasi a fronte del suo Parlamento, il che sarebbe una lesione del diritto internazionale e dei rapporti ora esistenti, ed il governo del re protesta altamente contro una tale supposizione. Non può esser messo in dubbio l'obbligo che incumbe alla confederazione germanica per essa, e alla Prussia di far valere i diritti del ducato di Holstein come Stato confederato insieme coi suoi rapporti al ducato dello Schleswig, il che riconobbe lo stesso re di Danimarca entrando su di ciò in trattative colla Confederazione germanica e colla Prussia.

« Queste sono cose sì note che il paragrafo precitato non abbisognerebbe di ulteriore spiegazione, ma a fronte dell'eventualità di una falsa interpretazione io non volli tralasciare di ristabilire la questione nei suoi veri limiti, e prego V. E. di voler far lettura di questo dispaccio al signor presidente dei ministri e lasciargliene copia. »

Berlino, li 6 febbraio 1850. (*Firmato*)--Schleinitz.

— Abbiamo da Francoforte che nella tornata dell'8 fu sviluppata in quel Senato la proposta di accedere alla lega prussiana del 26 maggio. L'Assemblea risolse di non prendere decisione in proposito fino al mercoledì. Il generale di Radowitz giunse lo stesso giorno di ritorno da Berlino.

— Nell'ultima tornata della Camera bavarese trattavasi dell'abolizione della pena di morte. Il guardasigilli fece osservare che questa proposta non era accettabile prima della revisione integrale del codice penale, e rivendicò al governo il diritto illimitato di pronunziar sentenze capitali. Giova però far notare che sotto il regno di Massimiliano non vi fu nissuno sentenziato a morte, benchè in Baviera si contino 20 e più assassinii durante questi due ultimi anni.

AUSTRIA. — Vienna, 8 *febbraio*. (Dall'*Oss. Triest.*). — La marina mercantile austriaca s'accrebbe in 35 anni (prescindendo dall'aumento dei bastimenti che furono comperati, o passarono a noi ecc., come pure prescindendo dalla diminuzione in seguito di naufragi, vendite ecc.) per nuove costruzioni di 568 legni di 168,622 tonellate, esclusone però il numero delle barche di piccolo cabottaggio e pescarecce, che nel 1847 erano in numero di 5334, della portata di tonellate 79,451, e dei vapori del Lloyd austriaco di 27 piroscafi della portata di 11,595 tonellate. Se giusta la suddetta specifica è permesso di stabilire fr. 98 per tonellata, ne deriva una somma di fr. 26,310,554, che rappresenta la marina mercantile austriaca; aggiuntivi i vapori ammonta fr. 28,861,454.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 febbraio in Torino.

Gonzaga Mantova Castiglione nata Coke inglese, principessa, da Milano. — Rosales Gaspare di Milano, marchese, da Genova. — Curci Antonio portoghese, capitano, da Genova. — Ronte Guglielmo inglese, possid., da Firenze. — Guerrieri Anselmo di Mantova, possid., da Genova.

Partiti il dì 14 febbraio.

Brugmann Giorgio di Bruxelles, possidente, pel Belgio. — Borgia Antonio di Roma, maggiore, per Genova. — Fehl Luigi di Napoli, viagg. comm., per Genova.

Movimento dell'Albergo Feder, 14 *febbraio*.

Entrati. — M.r e m.e Rouse, inglesi.

Usciti. — Besson P. L. savoiardo. — Schünenberg Giovanni, prussiano. — Fargueil Paolo e Fargueil Anaïs, francesi. — Leclerc, francese. — Brugmann Giorgio, del Belgio. — Brivio. di Milano.

DECESSI *verificati il dì 14 febbraio in Torino.*

N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 958.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 11 *febbraio*. — Oggi fu pubblicata la seguente notificazione:

ABITANTI DI ROMA.

Il generale in capo volendo metter fine ai vili assassinii che compromettono la vita degli uffiziali e dei soldati dell'armata

Ordina. — La delazione di coltelli, pugnali, stiletti, o qualunque siasi strumento atto alla perpetrazione di un delitto è proibita in Roma e nei suoi dintorni.

Chiunque sarà rinvenuto latore d'un'arma simile, sarà immediatamente fucilato.

Roma, li 11 febbraio 1850.

Il generale *Baraguay d'Hilliers.*

Napoli, 8 *febbraio*. — Il maresciallo di campo Nunziante ordina che l'intiera provincia di Calabria Citra, a simiglianza di quanto si è praticato nel distretto di Cotrone e circondari di Cropani e Taverna della provincia di Catanzaro, sia dichiarata in istato d'assedio. (*Araldo*).

Alemagna. — Le notizie d'Alemagna sono oggi di poca importanza. La *Gazzetta d'Augusta* afferma che la Prussia sta per far citare dinanzi al tribunale federale i governi di Sassonia e dell'Annover, i quali dopo aver fondato di comune accordo colla Prussia la lega così detta dei tre re, cercano ora ogni pretesto per sciogliersi dal vincolo della parola già data, e quel che è più, prendono parte alle conferenze di Monaco, dove si concerta attualmente un contro-progetto di costituzione da opporre a quello della Prussia.

— In Baviera vien fatta una leva di 13 mila uomini per riempire i quadri dell'esercito.

— In Vienna credesi tuttora che il principe Windisgraetz sia chiamato ad occupare un posto importante, e che verrà data una soddisfazione al partito conservatore d'Ungheria, senza il cui appoggio l'Austria riconosce di non poter più dominare in quel paese.

Vienna, 10 *febbraio*. — La convenzione tra l'Austria, la Prussia, la Baviera e la Sassonia per facilitare il commercio ai loro confini, fu conchiusa il 27 dicembre a. p. a Monaco collo scambio delle dichiarazioni ministeriali relative, ed è già entrata in attività il 7 corrente.

L'i. r. corvetta *Diana* fece vela da questo porto ier mattina, dirigendosi pel Pireo.

Ricorrendo oggi l' anniversario dell' arrivo in Grecia di S. M. il re Ottone, venne cantato solenne *Tedeum* nella cattedrale, a cui intervennero tutte le autorità civili e militari, i consoli esteri ecc. La chiesa era piena zeppa di gente, ed è indescrivibile l' entusiasmo col quale alla fine dell' inno venne gridato un triplicato « viva il re. » Un cother ed una piccola goletta da guerra greci, che si trovavano ancorati in porto, si impaviglionarono dalla mattina, ed al *Tedeum* il cother fece il saluto reale. »

La squadra francese è sempre ancorata nel canale di Metelino. Dicesi che con essa si trovi anche la corvetta greca *Lodovico;* un vascello francese è stazionato a Smirne. — L'i. r. goletta *Fenice* che dicevasi sommersa, fu veduta nel porto di Tenedos.

Grecia. — Troviamo nell'*Osserv. Triest.* del 13 quanto segue:

« Secondo i nostri carteggi da Atene e dal Pireo in data del 5 corrente, la questione greca si trova tuttora in *statu quo*. Gl'inglesi catturarono vari altri navigli regi e mercantili a Spezia, Idra, Sira e Pireo. L'*embargo* si estende anche a Galaxidi, nè si sa fin dove giungeranno le misure di rigore per parte dell'ammiraglio Parker. Parlasi di un'altra pretesa dell' Inghilterra, già posta in campo nel 1826; ma le nostre relazioni non indicano di qual natura essa sia, per cui dobbiamo attendere ulteriori dati in proposito. L'esasperazione del popolo greco diviene però ogni giorno maggiore; però la quiete non fu finora turbata in alcun luogo.

Da Sira ci scrivono in data del 6:

« Venne concessa la sortita ai piccioli legni di cabotaggio. Il 2 del corrente fu intimato ai capitani dei due brigantini greci *S. Nicolò* e *Temistocle*, carichi di grano e diretti il primo per costì, il secondo per Livorno, di recarsi coi loro bastimenti da poppa della r. corvetta a vapore inglese *Bulldog*, e poco dopo le 3 pomeridiane furono dalla corvetta stessa rimorchiati fuori del porto e condotti, dicesi, a Salamina. Il *Bulldog* ritornò a Sira ier l'altro. D'allora in poi non vi furono altri movimenti.

FONDI PUBBLICI

Torino 15 febbraio 1850.

1819 — decorrenza 1.o ottobre		92 50
1831 — id. 1.o luglio		91 50
1848 — id. 1.o settembre		91 75
1849 — id. 1.o ottobre		90 75
1849 — id. 1.o gennaio		90 25
1834 — obbligazioni		990 —
1849 — id.		975 —
1850 — Certificati		89 —
Azioni del fuoco		— — . —
Azioni del gaz		— — . —
Azioni della banca nazionale		1730 . —
Buoni del tesoro *perdenti*		— — . —
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	— — . —

NOTA.

Alcuni dei nostri Associati ci domandarono perchè non tutti i giorni pubblichiamo il bullettino dei fondi pubblici torinesi. Dobbiamo avvertire che quando non c'è cambiamento nella borsa, crediamo inutile di ripetere la stessa pubblicazione: epperò gl'interessati a questa lettura, possono sempre attenersi all'ultimo bullettino stampato.

Borsa di Parigi, 12 *febbraio*. — I fondi pubblici continuano ad esser pesanti, ma verso il fine della borsa paiono migliorarsi. Tranne alcune linee di strade ferrate che scemarono sensibilmente, non si osservano variazioni notevoli da ieri. La speculazione pare indecisa. Basterebbe uno speculatore ardito per ispingere la rendita oltre i 97. Un evento politico alquanto grave potrebbe pur provocare enormi vendite e conseguentemente il ribasso. È a sperarsi che nulla di questo accadrà, e la rendita prima di salire, si consoliderà ai prezzi attuali. Dal rendiconto della tornata di ieri del Parlamento inglese si scorge che l'Inghilterra non accettò la mediazione, ma solo i buoni uffici della Francia, nella differenza colla Grecia. Questa nuova potè contribuire altresì all' incertezza in cui sono i fondi alla borsa. A contanti il 5 per 0[0 si chiude con ribasso di 10 centesimi da ieri a 96 30, e il 3 per 0[0 senza cangiamento a 58 30. Non ha variato il 5 per 0[0 piemontese (certificati Rotschild) a 89 50, nè l'antico imprestito a 970, e il nuovo a 955. L' imprestito romano è tra 86 5[8, e 86 3[4.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(*Questa sera 16 febbraio*).

REGIO. — Poliuto, opera. — Musica di Donizzetti.

Enrico di Cinq-Mars, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.

L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO. — *Pamela nubile*, di Goldoni. — *Martuccia e Frontino.*

D'ANGENNES. — *Mademoiselle de Belle-Isle.* — Mademoiselle FARGUEIL sosterrà la parte di M.lle de Belle-Isle.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	5 —
Provincie 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	5 [illegible]

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Lunedì 18 Febbraio 1850.** **N.° 662.**

I soscrittori alla nuova Società costituzionale del Risorgimento *che ritengono tuttora presso di sè le loro soscrizioni, sono pregati a volerle spedire all'uffizio della Direzione del Giornale, onde poterle annotare in apposito registro e formare le cartelle delle azioni e rimetterle ai rispettivi azionisti.*

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TORINO

17 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sabbato fu giorno di relazione di petizioni, epperò la tornata offrì non troppo interesse, massime che furono quasi sempre adottate le conclusioni delle commissioni senza modificazioni, e fino senza discussione.

La sola questione un po' viva riflettè la domanda de' fratelli Gulizia valsesiani, i quali per circostanze speciali costretti in altri tempi a domiciliarsi in Lombardia, e quivi conseguita la laurea l'uno nelle matematiche e l'altro in medicina, ricorsero ora chiedendo venire autorizzati ad esercitare anche in Piemonte la rispettiva loro professione, invocandosi le leggi di fusione ed altre, colle quali si proclamò il generale principio che gli studi compiuti nelle università del Lombardo-Veneto si avessero per fatti in quelle de' nostri Stati. La commissione conchiuse per l' invio al ministro della pubblica istruzione; ma questi si mostrò poco proclive a favorire i petenti, ingegnandosi di chiarirli infondati nelle loro domande.

Osservò cioè, quanto alle leggi di fusione, aver esse dovuto perdere ogni efficacia col votarsi il trattato di pace. Con esso doversi pure aver come abolite quelle altre per la convalidazione dei gradi accademici nel Lombardo-Veneto conferiti; trovarsi inoltre i petenti nella condizione di contravventori alle leggi dello Stato, avendocene una che vieta gli studi all'estero e li dichiara nulli, se non sia intervenuta una speciale ed espressa dispensa del Re.

Ma sebben consentiamo nei principii esposti dal ministro, e non contestiamo la verità delle circostanze di fatto da esso accennate, tuttavia la conseguenza che ci pare volerne trarre non è punto quella che noi vorremmo.

Crediamo noi pure che dopo il voto del trattato di pace le leggi di fusione e tutte le altre che vi si riferiscono denno ritenersi tacitamente abrogate; ma nel caso concreto non si tratta di continuare l'efficacia giuridica di quelle, bensì unicamente di proteggere lo esercizio di un diritto acquisito. Dal giorno in cui si pareggiò per legge la condizione del laureato in Lombardia a quella del laureato in Piemonte, i due fratelli Gulizia acquistarono, anche per gli Stati sardi, la qualità officiale loro attribuita dal grado anteriormente conseguito. E tale qualità essendo fra quelle che imprimono un carattere indelebile, una volta riconosciuta perdura in perpetuo; ond'è che non ostante le posteriori nostre malaugurate vicende coloro che vennero in quell'epoca in conseguenza di quelle leggi riconosciuti come laureati continuano in perpetuo ad esserlo, ed a goder de' diritti e de' vantaggi a simile qualità inerenti. Cessa quindi per l'avvenire, dal giorno della promulgazione del trattato, il beneficio di quelle leggi; nessuno potrebbe più d'or innanzi prevalersene: ma gli effetti già compiuti prima dell'otto febbraio non si potrebbero distruggere senza cader nell'assurdo e nella ingiustizia.

Nè regge il dire che i due petenti manchino d'ogni dritto, inquantochè laureandosi all' estero senz'aver conseguito la sovrana autorizzazione contravvennero alla legge proibitiva: i fratelli Gulizia non di elezione, ma per necessità dovettero domiciliarsi fuori Stato. Sarebbe poi impolitico, poco giusto e poco ragionevole il negare a cittadini nativi dello Stato ciò che fu sì largamente concesso a tutti gli originari delle provincie lombarde.

Lo Stato ha ragion di esigere certe guarentigie prima di ammettere o tollerare lo esercizio delle professioni liberali; ma anche a ciò fu sufficientemente provveduto dalla legge.

Laonde, stando a termini dei principii di diritto più sopra enunciati, e guardando alle circostanze speciali di fatto, non possiamo che conchiudere raccomandando nuovamente al ministro dell'istruzione pubblica la petizione dei fratelli Gulizia, parendoci giusta e ragionevole così la domanda, da meritare l'assenso del governo.

Un'altra petizione diè pur luogo a un breve dibattimento, quella cioè di settanta ufficiali di terra e di mare della Venezia, i quali chiedono di essere accettati nelle truppe. È chiaro che *diritto*, propriamente parlando, essi non ne hanno alcuno; bensì in linea di equità e di beneficenza noi speriamo che il governo vorrà fare quanto sta in lui per soccorrere questi uomini onorati, che dividono con noi il peso delle nostre sventure, dopo avere, sebbene inutilmente, cercato di contribuire coll'aiuto del proprio braccio e coll'offerta del proprio sangue al trionfo della causa comune. Venezia acquistò titoli non perituri alla riconoscenza d'ogni Italiano, e non sarà certo il governo piemontese quello che voglia mostrare di averli obbliati.

UN PO' DI POLEMICA PER LA SICILIA.

La *Concordia* chiama *ingenerosa* la nostra logica, per aver detto, parlando dei fatti ultimi di Sicilia: « questi son fatti che la demagogia potrà gonfiare, se vuolsi, ma che noi citiamo colle frasi più fredde e più aride *perchè non perdano un atomo della loro importanza.*»

Possiamo esser tanto infelici da non trovare una frase che renda nettamente il nostro pensiero: ma questa volta crediamo poter francamente appellare al più volgare buon senso, perchè ci dica com'entri poi la logica *ingenerosa* in una maniera di dire, il cui spirito apertamente esprime tutt'altro di ciò che la *Concordia* ha creduto trovare. Chi ha letto per intero il nostro articolo, e chi legge questo solo periodo, comprenderà, ci pare, senza bisogno di ulteriori comenti, l'unico senso di cui eran capaci le nostre parole: questi fatti, noi dicevamo, si potrebbero colorire di metafore, di esclamazioni, delle frasi *gonfiate* di cui la demagogia è usa di fare gran pompa; ma in quanto a noi vogliamo riferirli aridi e freddi, perchè son truci in sè stessi, e l'affettazione della frase farebbe perdere loro l'importanza che hanno. — Se questa è logica ingenerosa, noi non sappiamo che farci: non potremmo esser mai così generosi da andare in estasi pe' secentismi dello stile demagogico.

La *Concordia* poi ha una speciale tenerezza per un *ex-repubblicano*, ora direttore del giornale ufficiale di Palermo, che noi abbiamo incidentemente accennato in quell'articolo sulla Sicilia. Essa ci risponde così:

1. « Tutti i Siciliani sanno per prova, e più di tutti *lo scrittore dell'articolo dovrebbe sapere* che era (l'ex-repubblicano) un favorito sotto i ministeri Stabile e Torrearsa.»

A ciò lo scrittore dell'articolo non può replicare se non che egli *ignora completamente* se l'attuale direttore del giornale ufficiale di Palermo abbia avuto favori dal ministero Stabile e Torrearsa; che dubita di un equivoco di nome; che se però egli è quel desso al quale ha fatto allusione, lo conosce per un antico aderente alla polizia dal 1838 al 1847, per un ardente *progressista* e *repubblicano* (sebbene timido sempre) durante la rivoluzione del 1848. Può darsi, che in qualità di guastamestieri, il ministero Stabile e Torrearsa sia stato costretto ad accarezzarlo: qual meraviglia? Non sarebbe il solo repubblicano che abbia voluto appoggiarsi sulla protezione del governo antirepubblicano, finchè poteva sperarne impieghi, commissioni, guadagni.

2. « Dovrebbe sapere che qualche numero molto considerevole di *moderati*, e forse tanto moderati quanto il *Risorgimento*, servono in Sicilia al governo di Filangieri, dopo aver servito al partito di que' ministri. Tutti questi *moderati* che, o per carità, o per ignoranza, o per colpa, hanno in fine de' conti dato in mano la Sicilia a Ferdinando di Napoli, credono ora di fare opera di espiazione collo screditare il liberalismo, denunziandolo come apostata.»

Se per *moderati* ed apostati, s'intende qualunque siciliano che non abbia preso *parte attiva* alla rivoluzione, siamo di accordo: erano i 2/5 della popolazione, e non fa meraviglia che qualcheduno di loro colla stessa inerzia con cui serviva al governo del 1848 serva anche ora a quello del 1850.

Se per *moderati* ed *apostati* s'intende quel numero di uomini che coll'ingegno, colla parola, col cuore, e con ogni genere di sacrificii, preparò e sostenne la rivoluzione del 1848; in questo caso la *Concordia* è pienamente nel falso: ne citi un solo, e ci daremo per vinti!

Dal canto nostro, se non avessimo da citare che un Malvica o un Canalotti, diremmo nomi che vagliono per tutti: ma la nostra lista sarebbe ben lunga, se fosse lecito ad un *moderato*, come lo è agli ex-repubblicani, aggravare i mali della Sicilia con miserabili recriminazioni di partito.

La *Concordia*, o non sa i fatti, e allora farebbe bene a tacere su circostanze intorno alle quali è sicura che *l'autore dell'articolo* ha ben altro in mente che rispondere alle sue indiscrete insinuazioni; o sa i fatti, e dovrebbe allora sapere che non è punto il *liberalismo* ciò che s'intende *discreditare*, è l'impostura, l'ambizione, è quell'ammasso di putridi interessi privati, i quali, se non furono gli ultimi a dare la Sicilia in mano di Ferdinando II, furono quelli che ne prepararono la rovina, rendendo IMPOSSIBILE qualunque azione governativa, all'interno ed all'estero.

Ciò solo, ed una volta per tutte, *l'autore dell'articolo* è disposto a rispondere. Il rimanente ad un migliore avvenire, e quand'altro non ve ne fosse, alla storia!

Troviamo nel *Nazionale* del 14 un lungo articolo sulla voce corsa dell'abdicazione del granduca; a queste voci pare accenni il seguente articolo dello *Statuto* del 14 febbraio:

— Da non pochi dei nostri corrispondenti della provincia fummo interrogati in questi giorni sulla verità di certe voci sinistre di prossimi turbamenti, di apparecchiate repressioni, di progetti strani del governo, di rinnovate calamità per lo Stato. E queste voci, a quanto pare, pigliano credito nelle campagne, e vi spargono la diffidenza e la paura, le quali, pessime consigliatrici in ogni tempo, lo sono oggi anche di vantaggio, e per la incertezza che domina le condizioni nostre, e per la disposizione degli animi, non peranche calmati dal sussulto febbrile degli ultimi avvenimenti.

Crediamo opportuno di fare a queste domande pubblica risposta, non tanto per raffidare i più meticolosi, quanto per ammonire i più creduli sulla falsità di questi spaventi, dei quali non è difficile scoprire le cagioni.

Gli *allarmisti* ci sono, ed agiscono per conto di partiti contrari, ma che per giungere ai loro fini usano sovente gli stessi mezzi. I *rossi* spargono ad arte queste novelle che or si ripetono, per mantenere quell'agitazione che è il loro vitale elemento, e per eccitare disordini che rendano sempre più malagevole l'azione governativa; e i *neri* le accreditano con sottile malizia, per avvalorare la necessità di una compiuta reazione contro tutte le istituzioni liberali, e vanno così persuadendo i meno accorti che senza lo *stato d'assedio* non si verrà a capo di nulla.

Contro queste macchinazioni, le quali pur troppo producono sempre qualche tristo effetto, è bene che il popolo sia premunito, in ispecie nelle campagne, ove più facilmente trovano credito le notizie più assurde, quanto è più difficile il poterne indovinare la sorgente.

Ed a questa buona opera noi invitiamo quei benevoli che usano di leggere il nostro foglio, non senza ammonire il governo a combattere questi allarmi, mostrandosi sicuro di sè, e non cedendo ai consigli della paura artificiosa di alcuni de' suoi stessi amici, i quali vorrebbero veder consumata quella sua totale separazione dal paese, che pure sarebbe ai nostri occhi l'ultima sventura della Toscana.

QUESTIONE GRECA.

DOCUMENTI DIPLOMATICI *i più importanti relativi ai richiami fatti dal governo della Gran Brettagna a quello della Grecia.*

Il documento A è una domanda di colloquio diretta in nome del ministro inglese ad Atene e dall' ammiraglio Parker al signor Londos ministro degli affari esteri.

Il documento B è la risposta che fissa la conferenza all'indomani.

C. — *Nota verbale.*

Atene, 5-17 gennaio 1850.

Il ministro della casa del re e delle relazioni estere di S. M. Ellenica, considera come un dovere protestare presso il ministro di S. M. britannica del dolore e della sorpresa provati dal re di Grecia e dal suo governo nel conoscere il motivo del soggiorno della squadra inglese a Salamina.

Il signor Londos ha fedelmente riferito a S. M. ed a suoi colleghi il colloquio ch'ebbe ieri con lui l'onorevole sir Thomas Wyse, accompagnato dall'ammiraglio Parker, ed è per un ordine del re deliberato in consiglio dei ministri che ha l'onore di esporre in questa nota le osservazioni e dichiarazioni seguenti:

I riclami della legazione di S. M. britannica presso il ministero degli esteri sono in numero di sei, uno dei quali, quello del signor Finley, fu già convenuto fra l'interessato ed il governo. Sarebbe facile al ministero di discutere gli altri cinque e dimostrare che i suoi predecessori fecero conoscere sopra ognuno di questi il modo di vedere del governo del re dando tutte le necessarie spiegazioni, e che risulta dalle loro note, e particolarmente dalle conferenze del signor Glarakis ultimo titolare del portafoglio degli affari esteri coll' onorevolissimo Thomas Wyse, che all'amichevole accomodamento di questi reclami non si oppose alcuna mala volontà. Potrebbe aggiungere che il governo del re avendo immediatamente sottoposto questi reclami ad un consiglio composto del presidente dell'Areopago (cassazione), di quello della corte d'appello e di varii giureconsulti i più distinti del paese, acquistò la convinzione che il buon diritto era dalla sua parte. Ma dietro la dichiarazione fatta al ministro di S. M. Ellenica dal ministro plenipotenziario di S. M. britannica in presenza dell' ammiraglio Parker, non trattarsi più di discutere o di esaminare il giusto o l'ingiusto, ma di dare una piena ed intiera soddisfazione nel breve giro di ventiquattro ore, senza che il gabinetto attuale, appena al corrente delle cose, abbia avuto il tempo di conoscere i particolari, crede doversi arrestare.

In conseguenza si limita a dire che il governo del re si rimette all'arbitraggio delle altre due potenze segnatarie del trattato 7 maggio 1832 per terminare questa penosa discussione in modo amichevole e conforme alla giustizia ed ai sentimenti che non cessarono mai d'ispirare le relazioni del governo del re con quello di S. M. la regina della Gran Brettagna e d'Irlanda. Il sig. Londos terminando crede dover informare l'onorevolissimo Thomas Wyse che sarà rimessa una copia della presente nota ai ministri di Francia e di Russia, come a quelli che rappresentano le altre due potenze benefattrici della Grecia.

D. — *Nota diretta ai ministri di Francia e di Russia presso S. M. il re di Grecia.*

Atene, 5-17 gennaio 1850.

Signore,

Ho l'onore di trasmettervi qui annessa una nota verbale che alle 2 p. m. di quest'oggi deposi nelle mani del ministro di S. M. britannica.

Vi ho fatto conoscere i particolari del colloquio che ieri il sig. Wyse ebbe meco in presenza dell'ammiraglio Parker, e vi prego, per ordine del re, d'interporre i vostri buoni officii perchè sia accettata, od almeno trasmessa al governo di S. M. B. l'offerta dell'arbitraggio proposto dal governo di S. M. E.

Voi conoscete, o signore, le cose che diedero luogo ai riclami della legazione inglese; potete dunque paragonare la lor lieve importanza ai gravi imbarazzi ed ai pericoli che son per derivarne ad un governo al quale il vostro dimostrò tanta benevolenza, ed oso contare sulla premura che vi darete per esentarnelo.

Gradite ecc. LONDOS.

E. — *Nota del signor Wyse.*

Il sottoscritto ministro di S. M. B. presso S. M. il re di Grecia, avendo impiegato ogni mezzo possibile per far prevalere presso il governo di S. M. E. la riparazione spontanea per proprio sentimento di giustizia e di diritto, dei torti ed ingiurie recate in Grecia a sudditi inglesi e ionii, non gli rimase altro mezzo che di fare una domanda formale in nome del governo di S. M. B. onde sia fatta riparazione entro ventiquattro ore di questi torti ed ingiurie, e che in questo stesso spazio di tempo i varii riclami pendenti che il governo di S. M. avea rivolto a quello di Grecia relativamente alle perdite ed oltraggi recati a sudditi inglesi e ionii in Grecia (come era stato esposto nella nota diretta dal signor Ed. Lyons al governo greco colla data del 6 dicembre 1848, e da quel tempo rinnovata dal sottoscritto in modo urgente, ma inefficace) sieno intieramente e pienamente soddisfatti cogli interessi per ciascun d'essi al valore legale di Grecia del 12 per 0/0 a partire dalla data d'ogni riclamo sino a domani.

Ed il sottoscritto mal consiglierebbe gli interessi del governo di S. M. E. se si astenesse di aggiungere che

ove la sua domanda formale non fosse pienamente soddisfatta nelle ventiquattro ore successive alla rimessa di questa nota fra le mani del signor Londos, il comandante in capo delle forze navali di S. M. nel Mediterraneo, non avrà altra alternativa (per quanto penosa gli sia questa necessità) fuorchè quella d'agire immediatamente dietro gli ordini del governo di S. M.

Il sottoscritto ecc. Th. Wyse.

Atene, 17 gennaio 1850.

Al signor Londos ministro degli affari esteri ecc.

Il documento F contiene una protesta in forma diretta da sir Thomas Wyse al signor Londos; non fa che ripetere il documento C, annunziando che il governo greco domanda la mediazione della Francia e della Russia.

Il documento G è una lettera diretta dal sig. Londos ai ministri di Francia e di Russia per annunziar l'invio della nota precedente.

H. — *Legazione della repubblica francese in Grecia.*

Atene, 7-19 gennaio 1850.

Signore,

In risposta delle due comunicazioni fattemi in data del 17 e 18 gennaio, ho l'onore di trasmettervi qui unita copia d'una nota che dirigo oggi stesso al ministro di S. M. B. Mi lusingo che vi troverete l'espressione dei sentimenti di vivo interesse che la mia qualità di rappresentante di una potenza segnataria del trattato che costitui l'indipendenza della Grecia, mi ispira pel governo di S. M. E.

Gradite ecc. Thouvenel.

I. — *La legazione della repubblica francese in Grecia.*

Atene, 19 gennaio 1850.

Il sottoscritto inviato straordinario, ministro plenipotenziario della repubblica francese avuta cognizione della nota rimessa ieri il 18 gennaio dall'onorevolissimo signor Wyse, ministro plenipotenziario di S. M. B. presso S. M. E. al signor Londos ministro degli affari esteri, colla quale si proibisce ai bastimenti da guerra greci di navigare dinanzi alla bandiera inglese, compie con dispiacere un atto che gli viene indicato dai suoi doveri quale rappresentante d'una potenza che ebbe parte nel trattato che costitui il regno della Grecia.

Infatti l'articolo 4 del trattato conchiuso a Londra il 7 maggio 1832 tra la Francia, l'Inghilterra e la Russia porta che la Grecia sotto la sovranità del principe Ottone di Baviera e sotto la garanzia delle tre potenze succitate, formerà uno Stato monarchico indipendente.

Il sottoscritto non può tacere che secondo la sua opinione dopo matura riflessione la proibizione fatta dal ministro di S. M. B. e sostenuta dal vice-ammiraglio Parker al governo di S. M. E. di disporre liberamente de'suoi bastimenti da guerra, non debba essere considerata come un primo attacco contro l'indipendenza della Grecia. Egli è vero che conseguenza dell'indipendenza si è la responsabilità, nè per questo il sottoscritto pensò mai di contrastare per alcun modo al ministro di S. M. B. il diritto di esigere la indennità dal governo di S. M. E., qualora esso si rifiutasse di dare legittima soddisfazione. Ma lo stato delle cose non si presenta in questi termini.

Il governo di S. M. E. citato a rispondere entro le 24 ore e senza discussione a delle domande che egli ritiene disputabili, fa appello ad un arbitrato che mantiene tutti i diritti e si trova in conformità col tenore e collo spirito del sopraccitato articolo del trattato del 1832.

Secondo il modo di vedere dell'inviato della Repubblica francese non è questo un rifiuto perentorio e suscettibile di accagionare al governo di S. M. E. le conseguenze che sarebbero state giustificate da una assoluta risposta negativa contro i reclami di cui si tratta.

Il sottoscritto crede in conseguenza di obbedire a un dovere imperioso pregando nuovamente il ministro di S. M. B. di voler ben considerare il ricorso fatto in questa urgente circostanza all'arbitrato del governo della Repubblica francese, e sospendere quindi sino alla notizia se sia stata accolta la proposta del suo governo, le misure coercitive alle quali la sua nota del 18 gennaio si riferisce in guisa da lasciar temere che essa non proceda d'accordo coll'ammiraglio Parker.

Il sottoscritto mosso soltanto dal più vivo desiderio di interporre efficacemente i suoi buoni officii per regolare un affare pendente tra i due governi amici ed alleati del governo della Repubblica francese, si compiace di poter sperare che l'onorevolissimo sig. Wyse, apprezzando i motivi e il carattere di questa comunicazione, vorrà prenderla in considerazione.

Il sottoscritto, ecc. Thouvenel.

Il documento J è una lettera del ministro russo per accusare al ministro greco ricevuta delle sue lettere ed annunziargli l'invio a sir Th. Wyse del seguente dispaccio notato:

K — *Copia d'una nota diretta dal signor Persiany al sig. Wyse in data del 7/19 gennaio* 1850.

Appresi con non meno sorpresa che rammarico dalla nota rimessa ieri al signor Londos, e comunicatami da quel ministro, che il comandante in capo delle forze navali di S. M. B. nel Mediterraneo vieta ad ogni bastimento del governo greco di porsi alla vela.

Un simile provvedimento, oltrechè reca offesa all'indipendenza del governo ellenico, indipendenza guarentita dalle tre potenze segnatarie del trattato 7 maggio 1832, potrebbe alla vigilia delle elezioni compromettere la tranquillità pubblica la cui conservazione interessa l'Inghilterra non meno che la mia augusta corte.

È soltanto colla calma, che potrebbe sperarsi di mettere nell'amministrazione interna del paese i principii d'ordine e d'economia che le potenze garanti dell'imprestito hanno diritto d'esigere dalla Grecia, affinchè possa fare onore agl'impegni contratti colle corti benefattrici.

Credo dunque mio dovere di richiamare la vostra attenzione sulle dispiacevoli conseguenze che potrebbero derivare dai provvedimenti coercitivi cui l'ammiraglio Parker credette ricorrere, qualunque sia d'altronde la sollecitudine del governo britannico per gl'interessi dei suoi sudditi in questo paese.

Avendomi reiteratamente il gabinetto d'Atene manifestato il voto di veder la legazione imperiale interporre i suoi buoni ufficii presso di voi, mancherei ai miei doveri non rinnovandovene l'offerta nel fine di ultimare all'amichevole la dispiacevole vertenza insorta fra due potenze amiche della Russia.

Gradite ecc. Persiany.

Nelle lettere L M il ministro greco ringrazia Thouvenel e Persiany dell'appoggio ch'essi vogliono prestare al governo del re Ottone.

La nota N è una lettera di Londos per annunziare a Persiany l'invio del dispaccio O.

Atene, 18 gennaio 1850.

O. — Signore,

Ricevetti testè col più vivo dispiacere la nota che voi mi avete fatto l'onore d'indirizzare, e colla quale voi rifiutate a nome del re di Grecia ed a quello del governo di S. M. E. di soddisfare alla domanda contenuta nella nota che mi fu ieri cosa dolorosa di dovere indirizzarvi.

Il vice-ammiraglio Parker, comandante in capo delle forze navali di S. M. B. nel Mediterraneo, malgrado la sua profonda stima verso il governo della Grecia, nell'esecuzione degli ordini secondo i quali egli è ora chiamato ad agire, mi pregò di dirvi che nelle circostanze presenti gli è impossibile di permettere ai bastimenti del governo greco di mettersi alla vela, e che avendo notato degli indizii di movimento tra i bastimenti greci al Pireo, egli domanda seriamente che siano dati immediatamente degli ordini dal governo greco perchè ogni movimento abbia tosto a cessare.

Ho l'onore, ecc. Wyse.

Al signor Londos, ministro degli affari esteri.

P. — *A bordo del bastimento di S. M. B. il* Queen *nella baia di Salamina.*

Signore!

Riferendomi alla nota ch'ebbi l'onore di dirigervi ieri, domandando dietro il desiderio del v. a. sir W. Parker che il governo di S. M. il re di Grecia desse ordini per sospendere ogni movimento che sarebbesi veduto fra i bastimenti al Pireo, sono ora pregato dal v. a. d'informarvi che il piroscafo del governo greco *Ottone* essendosi posto alla vela malgrado questa domanda, il v. a. si vide nella dispiacevole necessità di fargli rifare la strada da un vapore di S. M. B. ed il v. a. dietro quegli ordini pei quali, come ebbi il penoso dovere d'informarvi, è ora costretto ad agire, sarà obbligato fra le altre cose ad ordinare che sì l'*Ottone*, che gli altri legni del governo greco sieno condotti a Salamina e ritenuti finchè non vengano soddisfatte le domande contenute nella nota ch'ebbi l'onore di dirigervi il 17 corr.

Ho l'onore, ecc. Th. Wyse.

Al signor Londos ministro degli affari esteri.

Il documento Q contiene una protesta del signor Londos contro il sequestro del piroscafo *Ottone I.*

La lettera R. diretta collettivamente ai signori Thouvenel e Persiany loro annunzia l'invio della nota seguente:

S. — *Nota indirizzata ai ministri di Francia e di Russia presso S. M. E.*

Signore,

Ebbi già l'onore di portare a vostra conoscenza tutto ciò che ebbe luogo relativamente al piroscafo l'*Ottone* e gli altri bastimenti da guerra al Pireo, e la protesta che indirizzai all'inviato inglese contro l'incredibile abuso di forza ch'egli esercita da qualche giorno contro la Grecia.

Ora ho l'onore d'informarvi che i bastimenti inglesi della squadra sotto gli ordini del signor Parker essendosi recati al Pireo ed avendo sequestrati i bastimenti e le imbarcazioni dell'arsenale, non esitarono punto di violare i regolamenti sanitarii universalmente rispettati nell'interesse della pubblica salute e dell'ordine pubblico.

Sono pure in questo momento informato dalle competenti autorità che gli inglesi incominciarono da questa mattina a proibire ai bastimenti di commercio che si trovano al Pireo di sbarcare i loro carichi senza loro permesso, e ingiungendo loro di sbarcarli avutane la permissione, solo da quella parte che sta di fronte alla dogana; finalmente è interdetto ad ogni bastimento anche commerciale di entrare nel Pireo e di uscire.

Io lascio alla vostra perspicacia ed ai vostri sentimenti di giustizia la qualificazione di simili atti. La opinione pubblica considererà queste violenze nella loro vera luce. Egli è pertanto dovere del governo del re di continuare a protestare contro l'iniquo diritto della forza.

Il re, il suo governo e la nazione tutta nutrono la più viva fiducia nell'appoggio nobile ed efficace della Repubblica francese, ma frattanto i più grandi interessi sono immediatamente minacciati, l'ordine pubblico, la sicurezza dello Stato, l'amministrazione del paese si trovano esposti in conseguenza dell'interruzione forzosa delle comunicazioni. Egli è dunque per evitare delle conseguenze tanto disastrose ch'io vi propongo, o signore, a nome del governo del re, di voler ordinare ai bastimenti della Repubblica che si trovano nei mari della Grecia di prestare al bisogno il loro appoggio e la loro cooperazione alle autorità elleniche, tanto in ciò che concerne la sicurezza dello Stato, quanto per sopperire agli urgenti bisogni della amministrazione ed in generale del pubblico servizio.

La Grecia circondata da tutte le parti dal mare e padrona di numerose isole non potrebbe nemmeno momentaneamente trovarsi priva di una forza marittima, senza essere esposta ai più gravi danni.

Questa forza le fu tolta già in gran parte, e dopo le minaccie dell'Inghilterra il governo se ne troverà del tutto privo. Egli è dunque a voi, o signore, che il governo del re deve indirizzarsi in simili circostanze, ed ho la piena fiducia che come rappresentante d'una grande nazione amica e benefattrice della Grecia voi risponderete a questo appello, a cui siamo stati condotti da una invincibile necessità.

Aggradite, o signore, ecc. Londos.

Infine i dispacci T U e V contengono delle discussioni di diritto sui varii riclami che diedero luogo alla vertenza. (*Corr. Merc.*)

Richiesti, diamo luogo al seguente articolo dell'avv. Brofferio.

Storia del Piemonte di A. Brofferio, Vol. 2.

Risposta dell'autore al sig. conte Petitti.

Nel secondo volume della mia Storia del Piemonte narrando le persecuzioni cittadine del 1821 e facendo il debito giudizio dei governatori, comandanti, intendenti e vescovi che servivano il governo contro i liberali, dissi: *Il conte Ilarione Petitti, intendente in Asti, era soprattutti infaticabile.*

Il sig. conte Petitti si lagna nel *Risorgimento* di queste mie espressioni. Osserva *che io era in quell' infausta epoca troppo giovine ancora e non abitante d'altronde in Asti per poter essere informato con esattezza dei fatti.* Soggiunge che il vescovo Fàa non poteva essere chiuso coi cappuccini, perchè in Asti non ve ne sono, e conchiude che io fui pure inesatto nel racconto della cospirazione del 1830 e 1831.

Il sig. conte Petitti ha dimenticato, che io abitava appunto in quel tempo con mio padre in Castelnuovo Calcea, provincia astigiana, e che *si scrisse da Asti* al ministero di Torino *contro il medico Giuseppe Brofferio e suo figlio Angelo. d'anni* 18, *studente in leggi*, rappresentandoci entrambi come *pericolosi al governo.*

Ha dimenticato che sebbene fossi giovane nel 1821, sono ormai vent'anni che esercito dinanzi ai supremi magistrati la giurisprudenza criminale, nel quale esercizio non ho potuto a meno di avere sott'occhio importanti documenti e di ricevere gravissime rivelazioni non solo intorno all'amministrazione politica della città d'Asti, ma anche della città di Cuneo dove il sig. Petitti fu pure intendente, e della città di Chambéry dove il sig. Petitti ebbe una missione segreta al tempo della *giovine Italia.*

Ha dimenticato in ordine a monsignor Fàa, che se non *vi è convento di cappuccini* in Asti, ve ne hanno due in Torino, dove il predetto monsignore venne confinato in seguito a denuncie contro di lui trasmesse *da Asti* e che il medesimo dovette fare una pubblica ritrattazione, la quale cominciava col testo *Digitus Domini tetigit me.*

Molte altre cose ha pure dimenticato il sig. conte Petitti, che io potrei ricordargli, ma che pure stimo opportuno per ora di lasciar sepolte, contentandomi di parteciparli che della sua *infaticabilità* può far fede il sig. Ametis, commissario di polizia in Asti nel 1821 e notissimo al sig. Petitti; che d'onde venissero le *infaticabili* istanze contro monsignor Fàa, lo sa molto bene il sig. sacerdote Aluffi, segretario in quel tempo del perseguitato vescovo; che quali *faticose* incumbenze avesse il sig. Petitti in Chambéry lo ha dichiarato in carcere *Claude Pont*, spedito a Lione ed a Ginevra come agente provocatore e condannato nel 1840 dal supremo magistrato nella pena dei lavori forzati per bigamia.

Quanto alle inesattezze che il sig. conte Petitti vorrebbe notare nel racconto della cospirazione del 1830 e 31 in cui ebbi parte, piacemi di parteciparli che l'avv. Carlo Gazzera e il generale Giacomo Durando, i quali con me componevano il *circolo direttivo*, hanno lette ed approvate tutte le particolarità del mio racconto prima che fosse stampato.

Mantengo pertanto e confermo il discretissimo giudizio da me espresso sull'*infaticabile* zelo del sig. conte Petitti non solo nel 1821, ma in diverse epoche, non solo in Asti, ma in molte altre città del Piemonte.

A. Brofferio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 16 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Relazione della commissione sul progetto di legge della lista civile. Relazioni sulle petizioni. Diplomi universitarii dei paesi uniti con la legge di fusione. Influenza d'individui in lite coi comuni sulle elezioni, e deliberazioni comunali. Militari veneti.

La seduta è aperta ad un'ora e mi[illegible] 50.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni. Tre sono decretate d'urgenza, a domanda dei deputati Depretis, Viora, Gerbino.

Non vi essendo verificazioni di poteri a riferire, l'ordine del giorno reca rapporti delle commissioni, se ve ne siano.

Ricci relatore legge la relazione della commissione sul progetto di legge che stabilisce la lista civile, secondo l'articolo 19 dello Statuto.

Se ne ordina la stampa e la distribuzione.

Mellana domanda che la discussione sia portata a venerdì. Michelini appoggia. La Camera dispone che la discussione di questa legge abbia luogo nella tornata di venerdì prossimo.

Si passa quindi alle relazioni sulle petizioni.

La Camera adotta senza discussione le conclusioni degli uffizi, che sono o per l'invio ai ministri, o per l'ordine del giorno.

Dà luogo soltanto a qualche osservazione:

Una petizione che porta un progetto per la legge della pubblica istruzione. L'uffizio senza assumere la responsabilità delle idee di essa, ne propone l'invio al ministero, per ciò che potrà scoprirvi.

Bunico domanda che sia inviata anche agli archivi [illegible] presunzione che contenga cosa di qualche interesse.

Chiò, per la stessa ragione, anche alla commissio[illegible] progetto di legge dell'istruzione secondaria.

Jacquemoud bar. relatore osserva che contiene [illegible] qualche idea di dettaglio d'interesse piuttosto regolame[illegible]

Michelini pel niuno interesse propone l'ordine del [illegible]

Il relatore ripete che può presentare qualche in[illegible] regolamentare.

Chiò, Bunico, Michelini ritirano le rispettive pr[illegible]

La Camera adotta le conclusioni dell'uffizio.

Altra petizione colla quale i fratelli Gulizia si dolgo[illegible] la loro laurea conseguita nella università di Pavia n[illegible] voluta riconoscere dal ministro, non ostante l'esempio [illegible] sersi riconosciuta la laurea di Padova del deputato T[illegible] L'uffizio propone l'invio al ministro, con osservazioni [illegible] centi alla legittimità della domanda.

Tecchio osserva che non per privilegio o favore, m[illegible] applicazione di provvedimento generale fu riconosciuta [illegible] laurea.

Ministro della pubblica istruzione conferma le par[illegible] Tecchio; il provvedimento è generale per tutti colo[illegible] hanno domandata la naturalità; per gli altri si è cons[illegible] come estinto l'effetto delle leggi di fusione per effe[illegible] trattato di pace. È imputabile a' petenti se non hann[illegible] mandato la naturalità.

Relatore osserva che sono nativi di Varallo nello Sta[illegible] si laurearono in Pavia, perchè vi dimoravano per loro a[illegible]

Ministro. Doveano esporre quella circostanza; tutta[illegible] necessario conoscere quando furono laureati.

Relatore. Certamente prima che fosse cessato l'effetto [illegible] legge di fusione.

Ministro. Ma se prima della fusione stessa, sarebbe [illegible] contravvenzione alla legge che non consentiva il corso [illegible] versitario fuori i regii Stati.

Cadorna. La condizione de' naturali dev'essere migl[illegible] quella de' naturalizzati. Altronde coloro che ricorsero [illegible] dell'approvazione del trattato, prima che la fusione fos[illegible] soluta, debbono riputarsi in possesso degli effetti di es[illegible]

Ministro. Se da un lato la condizione di naturali è migl[illegible] dall'altro è inferiore a quella de' naturalizzati, poichè [illegible] mancarono alla legge che non riconosceva la laurea fu[illegible] Stati; quindi la necessità di conoscere l'epoca. Si otten[illegible] bisogno la grazia del Re per la legge anteriore allo s[illegible] che ad essi si oppone.

Turcotti (con calore). Bisogna anche conoscere le [illegible] zioni de' fratelli e famiglia Gulizia costretti a spatri[illegible] han contravvenuto alla legge per necessità *(bisbiglio)*.

Relatore ripete che la laurea fu anteriore al trattato.

Ministro insiste per sapere se anteriore alla legge [illegible] sione.

Tecchio. Il solo difetto del diploma de' petenti sareb[illegible] esser dato in Pavia quando non apparteneva a questi St[illegible] ma poi vi fu la fusione; sopravvenne il rimedio, e il diplo[illegible] divenne sacro. Il trattato fu approvato dopo; e se la doman[illegible] fu presentata prima della pubblicazione di esso, le [illegible] dette sono anche superflue.

Osserva in fatto che il trattato fu pubblicato domeni[illegible] tima.

Relatore. La domanda porta la data 8 febbraio.

Cadorna. E la domanda al ministro fu fatta anche p[illegible] Gli studi fatti fuori erano poi di tutta efficacia negli S[illegible] uniti.

Mellana ripete le parole di Tecchio, poichè il minis[illegible] non intende, o non vuol intendere. La legge di fusione [illegible] cerneva anche certamente chi nato in Torino si fosse lau[illegible] in Pavia. Il trattato con l'Austria chiama in vigore i tra[illegible] anteriori, ma non le leggi. La proibizione del corso uni[illegible] sitario fuori gli Stati era effetto di legge, non di tratt[illegible] La legge fu distrutta da quella di fusione. Ce ne vorre[illegible] un'altra per chiamarla in vigore.

Ministro. Il deputato Mellana non ha capito o non [illegible] capire. Ripeto che la legge generale di fusione non [illegible] la contravvenzione alla legge anteriore. Il Re accord[illegible] grazia, ma la legge si oppone.

Demarchi nota che si è deviato dalla quistione; tra[illegible] di una trasmissione al ministro.

Michelini trova incostituzionali le parole del minist[illegible] Re non può dispensare alla legge. Dovrebbe provveder[illegible] una legge parlamentare; quindi propone l'ordine del gio[illegible]

Ministro. Osserva che vi sono cose regolamentari [illegible] quali può dispensare il potere esecutivo.

Mellana risponde a Demarchi che l'uffizio della Ca[illegible] non è di fare delle commendatizie al ministero, ma al [illegible] dà degli ordini (*ah! ah! rumore*). Veramente non pu[illegible] porre; ma può riservarsi in altro voto, quello delle imp[illegible] di castigare il ministro che non ubbidisce; per me no[illegible] cetto questo umile ufficio di mandar carte al ministero.

Relatore La commissione propose lo invio al ministero [illegible] chè veramente considerò la legge precedente come *offic[illegible] elisa* da quella che revocò la fusione.

Michelini per effetto di questa spiegazione ritira il su[illegible] dine del giorno.

La Camera adotta le conclusioni della commissione p[illegible] invio al ministro.

Altra petizione, con la quale si reclama per influenz[illegible] dicesi esercitata da un individuo nelle elezioni comu[illegible] Bosco. L'uffizio propone l'invio al ministro dell'interno.

Michelini si oppone perchè il potere esecutivo non [illegible] ingerirsi in materia di elezioni comunali.

Relatore osserva, che trattasi d'intrusione d'indivi[illegible] lite col comune.

Mellana. Non vi è nella legge comunale alcun div[illegible] gerirsi nelle elezioni comunali agli individui in lite col [illegible] Quindi non si tratta al più che di proporre l'aggiunt[illegible] questa proibizione all'epoca della revisione della leg[illegible] munale; propongo quindi l'invio agli archivi; altronde [illegible] teria di elezioni il ministro non poteva apporre alcun [illegible] dio in via amministrativa, e conveniva piuttosto ricor[illegible] tribunali.

Relatore. La Camera usò sempre mandare agli arc[illegible] petizioni contenenti alcun progetto di legge; tale n[illegible] presente; e la commissione nel proporre l'invio al m[illegible] non ha voluto che egli prenda alcuna misura retrosp[illegible] ma poichè si dice, che altra volta fu fatto ricorso al g[illegible] e frattanto l'inconveniente non è stato prevenuto, era [illegible] tuno chiamare l'attenzione del ministro sull'intere[illegible] comune.

Mellana. Il danno maggiore a evitare è che sia di[illegible] la libertà delle elezioni.

Jacquemoud dott. Quando si delibera sulla lite la [illegible] vieta al consigliere che ha un interesse contrario a [illegible] del comune d'intervenire nella deliberazione; frattan[illegible] todi si commettono abusi, e il ministro deve interp[illegible] impedirli.

La Camera adotta le conclusioni dell'uffizio per l'in[illegible] ministro dell'interno.

Altra petizione dei militari veneti. L'uffizio propone l'invio al consiglio dei ministri.

Mellana. Noi dobbiamo soccorrere i nostri fratelli lombardi; abbiamo altronde un debito con la Venezia; non dico che debba impiegarsi la intera somma, ma vi è una ragione fortissima di soccorrere a quegli esuli. Domando al ministro della guerra se intenda proporre una legge.

Tecchio. Erano tutti militari nell'esercito austriaco, e contavano un lungo tempo di servizio, qualcuno avea servito ai tempi di Napoleone; uno conta 36 anni di servizio; chi ne ha meno ne conta 7; in tutto sono 73 o 74, tra i quali si contano professori della scuola nautica e uffiziali di armi speciali che il governo troverebbe il suo conto a adottare.

Ministro della guerra. Fo osservare che la petizione è dei veneti, dei quali parla il signor Tecchio; il signor Mellana parlò dei lombardi. A questi il governo ha provveduto, essi sono incorporati nei nostri reggimenti; tranne quelli della legione lombarda che sono in deposito, e ai quali si provvederà il meglio che si possa. I veneti, per quanta considerazione essi meritino, deve pur pensarsi, che non erano al servizio piemontese; l'ammetterli quindi ai gradi sarebbe un disgustare l'esercito, togliendo l'avanzamento agli uffiziali interni. Appoggerò come deputato qualunque provvedimento la Camera voglia adottare in loro vantaggio, ma come ministro sosterrò le ragioni degli uffiziali paesani.

Tecchio. Non ho indicato i mezzi da vantaggiarli. Debbo frattanto ricordare la resistenza di Venezia quanto fosse utile al Piemonte; che se essa prima cedeva, avrebbe ottenuto patti vantaggiosi. Quanto ai marini poi scambiavano il servizio coi nostri, essi combattevano insieme.

Ministro. Tutti per la stessa causa, ma sotto governi diversi.

Tecchio. Essi non vogliono stare a carico dello Stato. Un tenente ha preso già, seguendo il mio consiglio, il servizio di semplice soldato nella nostra artiglieria.

Mellana. Domando che il ministro fornisca un progetto del provvedimento a prendere. Io proporrei la formazione di un nuovo reggimento con le compagnie di 25 uomini; così si collocherebbero ne' quadri.

Ministro. Sono i quadri che più costano, e non la forza.

La Camera decreta l'invio della petizione al consiglio dei ministri.

L'ordine del giorno per lunedì reca: 1. Verificazione di poteri. 2. Relazioni delle commissioni, se ve ne siano. 3. Risposta del ministro dell'interno all'interpellanza Jacquemoud Antonio sul conflitto tra l'intendente di Annecy, e il consiglio di Taloire. 4. Sviluppo della proposta Jacquier. 5. Sviluppo della proposta Farina sulla banca nazionale.

La seduta è levata a ore 5 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il ministro de' lavori pubblici, d'accordo con quello delle finanze, avendoci riferito la convenienza di eseguire sulla strada ferrata da Torino a Novi col servizio del trasporto de' viaggiatori quello anche delle *merci di piccolo volume, dei danari e delle carrozze,* abbiamo approvato ed approviamo in via provvisoria la seguente tariffa:

Art. 1. Pel trasporto di danari, effetti pubblici o biglietti di banco, metalli preziosi ed ogni altro oggetto di valore dichiarato, un centesimo (lire 0,01) per ogni mille e per ogni chilometro.

Ogni somma inferiore alle lire mille pagherà l'intiero diritto come fosse di lire 1,000.

Art. 2. Per le seterie, merci di piccolo volume, oreficerie e vino in piccole botti di non maggiore capacità di 30 litri, lire 0,04 per chilometro ogni 100 chilogrammi calcolati di dieci in dieci.

La tassa non sarà mai minore di centesimi quaranta per qualunque collo o destinazione.

Art. 3. Vetture e carrozze a due od a quattro ruote lire 0,60 per ogni chilometro. I proprietari che volessero stare nelle loro vetture pagheranno inoltre un biglietto di terza classe: entrando nei vagoni pagheranno il biglietto della classe per essi preferita.

Non saranno accettate le vetture eccedenti in altezza tre metri, e che non passassero liberamente nella sagoma stabilita nelle stazioni.

Art. 4. Oltre ai diritti proporzionali sovra indicati sarà dovuto un diritto fisso di consegna:

Di lire 0,20 per mille, per gli oggetti di finanza di cui all'art. 1.

Di lire 0,30 per ogni cento chilogrammi, per gli oggetti indicati all'art. 2.

Di lire 4,00 per ogni vettura di cui all'art. 3

Il diritto fisso è pure dovuto quando si tratti di somme inferiori a lire 1,000, o di qualunque altra spedizione d'un peso minore dei 100 chilogrammi.

Art. 5. I danari e gli oggetti di valore dichiarati saranno sempre trasportati col primo convoglio di viaggiatori successivo alla consegna, purchè la medesima si faccia mezz'ora prima della partenza.

Questi oggetti non saranno accettati se non sono diligentemente chiusi in pacchi, sacchi, o casse, e se non portano sopra il piego l'indicazione in tutte lettere del valore dichiarato, il nome del destinatario ed un bollo in cera lacca.

Vi si deve unire la specifica della spedizione col nome del destinatario, e con un bollo in cera lacca eguale a quello della mansione.

Prima della spedizione i pieghi, casse o sacchi saranno pesati, e s' inscriverà il peso tanto sul piego quanto sulla bolla di consegna.

Quando il peso portasse una tassa superiore a quella del valore dichiarato, sarà percepito il diritto in ragione del peso.

Art. 6. Gli oggetti di cui agli articoli 2 e 3 saranno solamente ricevuti alle stazioni di Torino, Asti, Alessandria e Novi, e saranno resi alla loro destinazione fra ventiquattro ore, a partire dal momento della consegna.

Nelle stazioni secondarie non sono ricevute le merci salvochè quando il loro carico non arrechi una fermata maggiore di quella prescritta dall' orario dei convogli.

Art. 7. Le merci di cui all'art. 2 dovranno essere consegnate imballate, od in casse o botti, colla dichiarazione del contenuto e della loro destinazione.

Si potranno rifiutare i colli o le casse che non fossero ben chiuse, o che potessero guastare gli altri oggetti.

Art. 8. Gli oggetti spediti alle stazioni che non fossero ritirati entro la giornata dell'arrivo del convoglio, saranno soggetti ad un dritto di sosta di lire 0,10 ogni giorno ed ogni cento chilogrammi.

Art. 9. L'amministrazione potrà incaricarsi della consegna a domicilio delle merci ed oggetti di finanza nelle stazioni di Torino, Asti, Alessandria e Novi. In tal caso il committente dovrà farne la richiesta nella specifica, di cui all' art. 5, e sarà per questa consegna a domicilio pagato un diritto di cent. 30 per ogni piego, bollo o cassa.

Le merci soggette a dogana non saranno ricevute senza la bolla di accompagnamento, ed a vece di consegnarle a domicilio saranno rimesse alla dogana, restando a carico del destinatario lo sdoganamento.

Art. 10. Ogni consegna è constatata col mezzo di una bolla rimessa al committente, la quale contiene:

1. La data e l' ora della consegna; 2. il nome del committente e del destinatario; 3. la stazione di partenza e quella di destinazione; 4. il peso degli oggetti ed il valore quando è dichiarato.

Il destinatario deve passar ricevuta sul registro delle spedizioni, o sull'avviso dell'arrivo delle merci.

Art. 11. Le spedizioni si faranno con pagamento della tassa od anche a debito del destinatario, a meno che trattisi di oggetti di valore non conosciuto.

Se il destinatario rifiuta di pagare la tassa, gli oggetti saranno venduti per chi di diritto nelle 24 ore dell'arrivo, e sarà sul prezzo prelevata la tassa.

Art. 12. Ogni diritto di dogana o di dazio è a carico del destinatario.

Art. 13. L'amministrazione è risponsale degli oggetti di valore dichiarato sino al montare della dichiarazione.

In caso di perdita degli oggetti spediti senza dichiarazione del valore, l'amministrazione rappresenta lire 4 per ogni 100 chilogrammi.

Art. 14. Non è l'amministrazione tenuta per i guasti ed avarie che non fossero constatati prima della consegna sull' instanza del destinatario con un processo verbale redatto dal capo stazione; tanto meno quando le casse od involti non presentino allo esterno dei segni di rottura o di spandimento del contenuto: nè finalmente è l' amministrazione tenuta delle perdite o diminuzioni ordinarie inerenti alla natura della merce spedita.

Art. 15. Le bolle di consegna non sono riconosciute salvo che portino il bollo della stazione di partenza, e la segnatura del capo stazione.

Art. 16. L' amministrazione è pienamente liberata colla consegna constatata sul registro delle consegne colla firma del destinatario.

Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto negli atti del governo.

Dato a Torino addì 5 febbraio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Paleocapa.

— Le commissioni, create nel seno della Camera ultimamente, sono le seguenti: — Per la legge *sulle pensioni di ritiro a favore dei militari del cessato governo francese*, commiss. Depretis, Thaon di Revel, Mollard, Regis, Petitti, Moffa di Lisio, Ricci G.;

Per la legge *sulla nuova tariffa postale*, comm. Sella, Franchi, Michelini, Cavour, Santa Rosa T., Ricci V., Despine;

Per la legge *intorno al riordinamento delle opere pie*, commiss. Demaria, Riva, Mollard, Durando, Santa Rosa T., Cattaneo, Arconati.

— La Gazzetta del 16 annuncia che in seguito di deliberazioni emanate da S. M. il 12 del corrente, fu composta una commissione per preparare i progetti di legge da presentarsi al Parlamento nazionale in ordine allo stabilimento delle banche di sconto, dei seguenti membri: conte Revel deputato, *presidente;* cav. Des-Ambrois senatore; cav. Ricci Francesco senatore; Carlo Ignazio Giulio senatore; avv. Carquet deputato; Riccardi Carlo deputato; avv. Gioia consigliere di Stato; cav. Moncafi commissario presso la banca nazionale (sede di Torino).

Società di soccorso a distinti emigrati italiani.

Dal novembre p. p. a tutto il 14 del corrente la società di soccorso a distinti emigrati italiani, istituita in Torino il 31 ottobre 1849, ha erogato a beneficio dei medesimi lire 9825. 70. Al presente 36 sono i sussidii mensili importanti la somma di lire 1750 al mese. Si dispensarono inoltre 95 sussidii straordinarii pel complessivo importo di lire 4719. In questa somma furono comprese lire 1234 versate dai signori banchieri Todros e C. per offerte in origine destinate ad altro nobilissimo scopo, che non essendosi potuto raggiungere, fu convertito nell'uso il più vicino alla prima intenzione dei contribuenti, soccorrendo emigrati delle provincie venete.

Dei 131 sussidii corrisposti per una sol volta o continuati a mese, 71 vennero dispensati ad emigrati veneti, 37 a lombardi, e 21 ad esuli di altri Stati d'Italia. Alcuni si trasmisero ad emigrati non aventi domicilio nella capitale del regno.

Varie oblazioni di danaro versato per una sola volta o per azioni iscritte semestrali od annuali provennero alla società dalla benemerita città di Novara.

Torino, 15 febbraio 1850. (*G. Piem.*).

Parma. — Il duca di Parma ha decretato il 9 corrente una leva militare di 1200 uomini della classe del 1850, cioè dei nati nel 1830, ottocento dei quali per l'attività e quattrocento per la riserva, e ciò all'oggetto di porre a numero i diversi corpi delle truppe dei ducali dominii.

Con disposizione del presidente dell'interno, in data del 13, il contingente è distribuito come segue:

Parma	attività	230	riserva	115.
Piacenza	id.	228	id.	114.
Borgo S. Donnino	id.	213	id.	106.
Borgotaro	id.	80	id.	40.
Lunigiana parmense	id.	49	id.	25.

Roma, 11 *febbraio.* Leggesi nel *Giornale di Roma:*

Siamo dolenti di annunziare che nella sera dei 9 nella via del Macello de' Corvi fu ucciso un soldato francese del 53 di linea, e ieri sera fu gravemente ferito da un colpo di stiletto in Trastevere un uffiziale del 2. batt. dei cacciatori.

— Il 13 corrente avrà luogo il *secondo* bruciamento dei boni emessi dai caduti governi, e la contemporanea emissione per la stessa somma dei boni del tesoro pontificio in sostituzione dei medesimi.

— Le notizie di questa mattina sullo stato del sig. principe di Musignano e della sua sorella, sono molto tranquillanti. La cura progredisce regolarmente e con notabile miglioramento.

— Nella scorsa notte furono arrestati diversi individui, noti per i loro antichi e recenti maneggi rivoltosi. (*G. di Roma*)

Roma, 12. (Cart. dello *Statuto.*) — Saprete certo oramai il fatto del Musignano. Il colpevole non è stato scoperto; ma siccome il governo sino dal primo giorno di carnevale chiamò a se molte persone facendo loro sottoscrivere un foglio, in cui dovevansi dichiarare responsabili di quanto sarebbe accaduto durante il carnevale; però ieri notte vi furono da 60 arresti. Sono avvenuti alcuni omicidii; sicchè il generale francese ha dovuto prendere dei rigorosi provvedimenti.

La commissione di censura continua le sue destituzioni. Ieri fu pubblicata una sentenza che destituiva i giudici Ceccani, De Santis, e degradava il Suffredini, sospendeva il Pales, ammoniva acremente il Tordi per avere accettato la giubilazione dal governo repubblicano.

Napoli, 8 *febbraio.* — Mentre il *Tempo* ci regala una descrizione delle pittoresche irruzioni del Vesuvio, il general Nunziante mette in istato d' assedio l'intiera provincia di Calabria Citra e la fa lieta di notificazioni del tenore del seguente manifesto:

« In seguito dell' editto da me pubblicato in Catanzaro li 14 gennaio, col quale dichiarava in istato d'assedio il distretto di Cotrone ed i circondarii di Cropani e Taverna, appartenenti a quella provincia, con animo di distruggere il brigantaggio che infesta quelle contrade, il giorno 21 detto gli scorridori di campagna Pasquale Catizone, Domenico Fotino e Carmine Mazzola Nofito della comitiva di Vincolise e Magisano del circondario di Taverna, si rendevano spontaneamente nelle mani della pubblica forza, presentando il teschio e le armi del nominato Rosario Durante capo di quella comitiva, che veniva da loro ucciso, come contrario alla determinazione di presentarsi.

Conseguente quindi alle promesse da me fatte con l' articolo 8 dell' enunciato editto, ho disposto che il giudizio dei presentati proceda con le forme ordinarie, venendo raccomandati alla sovrana clemenza, che sia loro distribuita la somma di ducati cento per la uccisione del capo brigante, e che *si restituiscano prontamente in piena libertà i di loro parenti, imprigionati per misura di prevenzione*, e per mio ordine.

Possa valere questo esempio di utile insegnamento!

Cosenza, li 24 gennaio 1850.

Il maresciallo di campo
Marchese Nunziante.

Un' altro manifesto mette il taglione (dai 100 ai 500 ducati) sulla testa di 5 *briganti.*

ESTERO.

INGHILTERRA. — Nella Camera dei lordi, li 11 febbraio, si trattò delle cose di Grecia. Dalla discussione risultò primieramente che, giusta la dichiarazione di lord Lansdowne, il quale parlò a nome del ministero, il governo inglese accettava non l'arbitramento, ma i buoni uffizii della Francia pel ristabilimento della pace. L' accettazione dell' arbitramento costringerebbe l' Inghilterra a subire la sentenza quale ch' ella fosse, mentre invece ella rimane padrona di fare ciò che le garba, nel caso che l'intervento officioso della Francia non produca un risultamento che le convenga.

Il marchese di Lansdowne insistè particolarmente su questo punto, ma crediamo non trattisi che di una semplice distinzione di forma, e che in sostanza il gabinetto britannico sia deciso ad assestare l'affare. Ci risulta altresì che non si darà ordine di occupare colla forza le due isole, che sono argomento di una contestazione speciale. Il governo britannico mantiene le sue pretese, ma per ora non anderà oltre.

Nella Camera dei comuni, lo stesso giorno, il signor Horsman ritirò le sue accuse contro il signor Russell, sendosi nominata una nuova commissione per investigare l'amministrazione di lord Torrington a Ceylan. Il sig. Labouchère ottenne facoltà di fare tre proposte per regolare meglio il servizio navale mercantile. Sir W. Somerville propose di emendar le leggi attuali sull' elezione in Irlanda. Si nominò una commissione per esaminare lo stato delle prigioni in Inghilterra.

SPAGNA. — Madrid, 8 *febbraio.* — La *Nacion* dei 7 avendo detto che correva voce che per causa dello stato di S. M. si stabilirebbe una reggenza, l'*Heraldo* d'oggi dice che quella voce non ha fondamento, e la costituzione non accennò mai alla nomina d' una reggenza in tal caso. La regina si è riavuta d' una sua leggera indisposizione. Il Senato discusse sulla proposta di autorizzare il ministero a levare le tasse. Il signor Forbin-Janson è giunto in Madrid per esercervi interinalmente l'uffizio di segretario dell'ambasciata francese.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa.* — *Tornata dei 12 febbraio.* — La discussione sulla legge organica dell'istruzione pubblica non fece molto progresso, sendosi disputato tutto il giorno sull'art. 6, in cui dichiarasi che vi sarà un consiglio accademico in ciascuno degli 86 dipartimenti. Il signor Vallon propose un emendamento per diminuire il numero, e la quistione parve sì importante, che il sig. Montalembert salì in bigoncia e vi fece un bel discorso, in cui si spiegano le mire della commissione su quel punto. Il signor Barthélemy S.t Hilaire replicò ad un attacco fatto contro l'università dal sig. Montalembert, e dopo ciò la discussione fu aggiornata al domani.

— *Tornata dei* 13. — Il sig. Thiers pronunziò un lungo e notevole discorso intorno ai consigli accademici creati coll'art. 7 della proposta. Le sue osservazioni intorno al presente stato dell'istruzione in Francia furono trovate molto interessanti. Replicò il sig. Barthélemy S.t Hilaire: ma la discussione sendosi protratta ad ora tarda, fu aggiornata pel domani.

— Il *Moniteur* dei 13 contiene il decreto del presidente della repubblica, per cui al gen. Castellane è affidato il comando della 12.ma divisione militare (Bordeaux). Egli avrà altresì il comando superiore delle divisioni militari 14 e 15, i cui capo-luoghi sono Nantes e Rennes. Al gen. Rostolan è affidato il comando dell'8.a divisione militare (Monpellieri). Egli avrà pure il comando superiore delle 9 e 10 divisioni militari, i cui capo-luoghi sono Perpignano e Tolosa. Il gen. Gémeau, che comanda ora la 6. divisione militare, avrà inoltre il comando superiore della 5., il cui capo-luogo è Besanzone.

— La circolare del sig. Carlier fa gridare la stampa socialista. Il giornale *La République* trova ch'essa è una strana cosa. Il sig. Carlier, secondo quel foglio, si è immischiato in cosa che nol riguarda: egli non sa nulla di socialismo, non potrebbe discutere un momento coi dottori della *repubblica rossa.* D'altronde egli è sì malaccorto, sì ignorante, che questa nuova opera del prefetto di polizia avrà per effetto inevitabile di convertire tutta la Francia alle dottrine socialiste.

Malgrado questa ardita sicurezza, malgrado la gioia ch'ella sente, vedendo fare il proprio interesse da'suoi nemici, *La République* ha ancora qualche leggiera inquietudine, e si propone di ritornare domani sulla circolare del sig. Carlier. Alla buon'ora! a domani dunque il gran colpo di grazia!

Tuttavia v'è pure alcun che di vero nel rosso giornale. Nè il sig. Carlier, nè noi, nè alcuno potrebbe dire, in modo d'essere compreso da tutti, che cosa è il socialismo.

Gli stessi maestri di questa dottrina non sono punto d'accordo intorno a questo punto. La definizione data dal sig. Louis Blanc non sarebbe accettata dal signor Pierre Leroux, e quella del sig. Pierre Leroux sarebbe rigettata dal sig. Proudhon insieme a quella del signor Louis Blanc. La stessa confusione di linguaggio vedesi tra i rossi dai sommi agli ultimi. Ognuno si fa il suo tipo di repubblica sociale, e v'aggiunge i suoi piccoli mezzi di esecuzione. Il socialismo è una *Babele:* la parola trovasi nella circolare, e di tutte le definizioni questa è certamente quella che più si accosta alla verità.

— Scrivesi da Tolone in data del giorno 8 corrente:

L'altrieri si è imbarcato sulla fregata la *Pomone* ed a bordo del bastimento a vapore il *Prony*, lo stato-maggiore, la bandiera e la musica del 3. reggimento di fanteria di marina, una compagnia dello stesso corpo ed una compagnia d'artiglieria di marina. Il cattivo tempo trattenne finora in rada la *Pomone* ed il *Prony*, i quali potranno forse guadagnare il largo nella giornata.

La fregata la *Zénobie* imbarcherà il rimanente del tredicesimo dopo domani, lunedì. Si sa che queste tre navi fanno parte della spedizione della Plata. Tolone non ha potuto fornire per questa spedizione che 150 uomini.

Lione. — Per decreto del general Gémeau vengono proibite nella 6. divisione militare la pubblicazione e la vendita dell'*Histoire des montagnards* di A. Esquiros, e i giornali *Propagande, Populaire* di Cabet, *Démocratie pacifique, République.*

(*Courrier des Alpes dei* 16).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna, 12 *febbraio.* — Avrete veduto dai nostri giornali le diverse peripezie che ha subìte la mozione relativa ai rifuggiti nel nostro gran consiglio; avrete veduto come tutti i mezzi per dilazionare essendo esauriti, la maggioranza consultata suo malgrado, rigettò con una specie di violenza ogni discussione giovedì; la rigettò ancora, ma ad una maggioranza debolissima, l'ultimo dì della sessione; poi tutt'ad un tratto, sopra le interpellanze del signor Blösch, mutamento completo, dinegazione di quanto è stampato in tutte le lettere, nel bullettino delle sedute del consiglio esecutivo, accordo perfetto col consiglio federale!

E come spiegare questo improvviso cangiamento di risoluzioni, o almeno nelle dichiarazioni apparenti del governo bernese? Di questo grande amico e grandissimo protettore dei rifuggiti? Forse che il signor Druey riuscì alla sua volta a mettere il signor Guillaume Snell ed i suoi generi *nella buona via?* O debbesi attribuire al signor Lyons questa miracolosa guarigione? Avevano forse ricevuto tra giovedì e sabbato notizie di Parigi, o dalla campagna bernese, dove i rifuggiti e i loro maneggi non trovano molto favore?

Il governo di Berna essendosi accomodato probabil-

mente quello di Ginevra farà altrettanto. Il signor Fazy non vorrà essere più ostinato del sig. Stämpfli. Si è scoperta la tattica di cui quei signori di Ginevra eransi finora serviti per potere, senza mentire, scrivere al consiglio federale, che i rifuggiti che indicavansi loro non erano a Ginevra. Il giorno antecedente a quello in cui scrivevasi al signor Druey, si facevano partire per Nyon o per Losanna, il giorno dopo tornavano. Ciò non era gesuitismo, se vogliamo; poichè la tela dei famosi padri dev'essere tessuta di filo meno bianco. Ora però si può sperare che questa manovra sarà terminata.

Il consiglio federale sa quello che succede ed ha voglia di farsi obbedire. Il signor Eytel ha radunata la sua associazione patriotica un mese troppo tardi.

Questione svizzera. — *Torniamo su questo gravissimo argomento producendo le opinioni di vari giornali svizzeri e tedeschi.*

— Il *Courrier Suisse* parla nel seguente modo:

Non ci possiamo difendere da una specie d'inquietudine, pensando all'accento d'ispirata esaltazione con cui il giornale officiale, non ha guari assai tranquillo, parla delle conseguenze universali di una guerra svizzera; della notizia data dalla *Gazzetta di Losanna* che la Francia sarebbesi incaricata di sequestrare la Svizzera, occupando Neuchâtel e Ginevra, senza il subito intervento dell'Inghilterra. La prima parte di questa notizia, riprodotta due volte sotto le rubriche *Losanna* e *Ginevra*, ci sembra inverisimile tutt'affatto, o per lo meno, prematura. Noi non dubitiamo, in ricambio, dell'appoggio dell'Inghilterra, e siamo certi che questa potenza non si lascierà escludere da alcuna grande quistione europea. Ma ci domandiamo se l'interesse che ha per noi è veramente puro ed il suo concorso veramente certo.

Le violenze da lei esercitate contro la Grecia vengono generalmente considerate siccome un attacco indirettamente portato alla Russia: ma siccome la Russia ha le braccia molto lunghe, non v'è nulla di ben sicuro pei protetti dall'Inghilterra nel mezzo del continente. Di tale protezione noi abbiamo goduto nel 1847; la *Gazzetta di Zurigo*, giornale radicale, ci ha francamente detto con quale sua vista. In un articolo molto curioso, la *Revue de Deux-Mondes*, ha compite quelle rivelazioni e mostrato come, a quell'epoca, la legazione inglese avesse acceso il fuoco della guerra civile. Il signor Peel, presentemente tra noi, disimpegnò molto bene la sua missione. Noi non vogliam credere che l'ammiraglio Lyons sia incaricato di un' opera simile; ma non possiamo dimenticare la sorte dell'Italia, nè la parte di lord Palmerston nei tristi eventi di questo paese. Noi siamo lontani dal supporre che la nobile Inghilterra dia giammai il segnale di una guerra continentale e sociale, ma non ignoriamo che questa potenza avrebbe a temer meno d'ogni altra di una lotta, in cui le risorse industriali dei suoi rivali finirebbero di consumarsi: e se l'industria svizzera tanto fiorente vi soccombesse la prima, noi ben conosciamo che i manifattori inglesi contemplerebbero una tale catastrofe senza grande emozione. Noi non diamo molta fede a certe voci venute da Berna, secondo le quali, i capi del partito che vogliono ad ogni costo conservare i rifuggiti nella Svizzera, sarebbero eccitati ad allontanare il pericolo cercando delle alleanze, le sole possibili, e spiegherebbero già a questo scopo una grandissima attività. Tali voci non si sono confermate positivamente, ed il pericolo sembra allontanarsi da sè stesso. Tuttavia noi affacciamo questo rumore di fatti numerosi che abbiamo riunito, onde consigliare alla concordia ed alla vigilanza tutti gli amici della nazionalità svizzera, qual siasi il loro stato nelle interne lotte.

P. S. — I rumori che alludiamo sono per buona sorte smentiti dalla nostra lettera di Berna (vedi sopra) e la seguente nota della *Patrie*, che noi crediamo esatta:

« Assicurasi che il nuovo ministro d'Inghilterra s'interpone vivamente onde i rifuggiti pericolosi lascino la Svizzera nel più breve tempo. Egli crede il consiglio federale abbastanza forte e nella buona via. Sarebbe un indebolire quel nascente potere, volendogli forzare la mano, tanto più ch' esso non nega di ascoltare i buoni consigli. Dietro un abboccamento col presidente Druey, il ministro inglese ha scritto nel modo più pressante al suo gabinetto per impegnare ad opporsi ad ogni intervento in Isvizzera. In politica il signor Lyons, maturo d'età e d'esperienza degli uomini e delle cose, vede la situazione diversamente dal giovine Peel, suo predecessore.

— *Gazzetta Ticinese del* 15:

I fogli di Germania che sinora eransi astenuti dal nulla pubblicare circa alla quistione svizzera, cominciano ora a replicare le comunicazioni dei giornali francesi, inglesi e svizzeri, e vi aggiungono anche qualche cosa del proprio. Un foglio di Berlino opina che la neutralità della Svizzera debba essere bensì rispettata, ma che per questo la Svizzera non ha il diritto di farsi l'officina della propaganda. La *Gazzetta delle Poste di Francoforte* ha da Berlino: La quistione svizzera si avviluppa ogni dì più. Si crede però ancora che la Svizzera aderirà alle pretese delle potenze. In caso diverso il governo prussiano, non meno che l' austriaco, sono fermamente risoluti di far valere le loro pretese colla forza delle armi.

Se si addivenisse ad un intervento nella Svizzera, le truppe prussiane occuperebbero Neufchâtel, ed in tale condizione di cose è spiegabile la dimora del principe di Prussia nella Germania meridionale.

— L' *Osservatore Triestino* del 14, colla data di Vienna 12 corrente, ha quanto segue:

— Non meno importante della vertenza anglo-greca è quella che occupa in oggi l'attenzione del mondo politico e non politico, cioè a dire quella della Svizzera. Situata nel centro dell' Europa, essa fa sentire ai lati ogni suo movimento, e la Francia, l' Italia e la Germania devono naturalmente temere una scossa in Isvizzera per le conseguenze che ne possono derivare. L'Austria ha diretto al consiglio federale delle note energiche (non però minaccianti), sollecitando l'espulsione degli inquieti rifugiati, ed il consiglio federale vorrebbe allontanare dal suo territorio tutti quelli che abusando dell' ospitalità, recano una legittima inquietudine agli Stati vicini; ma la posizione del consiglio federale è difficile, dacchè l'autonomia cantonale, contro la quale è in continua lotta, può rallentare o paralizzare la sua azione; e visto appunto che l' appianazione della vertenza dipende da questa sola condizione, dall' accordo cioè dei cantoni, non possiamo riguardarla con indifferenza. Riteniamo però fermamente, che la sicurezza della Confederazione non sarà punto turbata, e che il consiglio federale non sarà costretto di procurarsela a prezzo di una guerra civile.

ALEMAGNA. — Dai giornali e dalle private corrispondenze risulta, che in Prussia tutti i partiti curvano il capo dinanzi alla necessità del momento. La stessa *Nuova Gazzetta*, organo della più accanita reazione, nel suo ultimo numero afferma, che nell'opera umana essa saprà rispettare l'ordine divino, e che non si rivolterà contro una legge sancita da colui, la volontà del quale fu sempre per essa un comando. Secondo l'espressione del Vinke, il foglio assolutista si fa costituzionale per ordine superiore. La buona volontà e l' obbedienza possono sole salvare la tranquillità d'Alemagna.

Il partito austriaco, ossia anti-unitario, è costernato. Il contro-progetto di Baviera, Annover, Wurtemberg e Sassonia esiste in onta delle smentite officiali, e andò urtare contro l'esito della crisi, e probabilmente n'ebbe un colpo mortale. Fallita così nel suo intento, l'Austria tenterà di distogliere l' attenzione dell'Alemagna colla riunione di un congresso doganale a Francoforte. Ma questa fantasmagoria non basterà ad attraversare i progetti unitarii della Prussia.

— Scrivono alla *Gazzetta d' Augusta*, in data di Berlino 10 febbraio:

« L' ambasciatore francese, il signor di Persigny, parlando ultimamente con un alto funzionario prussiano intorno alle cose di Francia e di Germania, si espresse presso a poco nei seguenti termini: — « Il ripristinamento dell'ordine incontra in Francia ed in Alemagna delle difficoltà di ben diverso carattere, le quali derivano dal carattere nazionale. I Francesi si lasciano più facilmente sedurre, che non i Tedeschi da una idea mal maturata; ma in Francia è anche più facile trovar un letto per il torrente, tosto che ponnosi offrire certe forme cavalleresche. I Tedeschi invece hanno molto più tenacità per i principii in cui s'addentrano e s'identificano, e sarà pertanto più difficile di sedare il malumore tedesco che non il francese. »

— Il contro-progetto di costituzione germanica elaborato a Monaco, venne anco spedito ai piccoli Stati facenti parte dello Stato federativo-prussiano, però senza successo. L' Austria stessa mette innanzi delle difficoltà contro questa novella costituzione che gli Stati germanici del mezzodì vorrebbero opporre a quello della Prussia.

— È lo stesso foglio che ci fa sapere, avere il signor Prokesch, ambasciatore d'Austria a Berlino, pronunciato una minaccia di guerra, se al Parlamento erfurtiano la Prussia non si mantiene nei limiti dei trattati vigenti.

— La questione dello Schleswig-Holstein è tuttora pendente, non avendo sinora potuto i negoziatori prussiani e danesi mettersi d' accordo sulle basi d' un trattato di pace. Si teme ad ogni istante di vedere l'armata nazionale dell'Holstein irrompere nello Schleswig; l'armistizio essendo spirato, esiste soltanto più di fatto e non di diritto.

— Scrivono da Francoforte, che la proposizione fatta al corpo legislativo di accedere alla lega prussiana riunirà la maggioranza; si dubita però di un egual successo nel Senato.

— A Dresda il ministro degli esteri rispose evasivamente all' interpellanza mossagli dal deputato Braun intorno alle conferenze di Monaco, dicendo che le trattative non erano ancora abbastanza innoltrate per poter presentare alla Camera i relativi documenti.

TEATRI.

M.LLE FARGUEIL E LA COMPAGNIA FRANCESE AL D'ANGENNES

Come lo aveva promesso, la drammatica compagnia francese, terminò il carnevale coadiuvata nelle ultime sue recite dai talenti di madamigella *Fargueil*. Per parte nostra ringraziamo il direttore di questa pregevole unione d' artisti, di averne già procurata l'occasione di poter applaudire al loro fianco due notabilità della scena francese; prima il *Ligier* distintissimo per la tragedia, ed ora questa cara *Fargueil* che sì dolcemente ne commove nel dramma. Ed era pur necessario a soddisfare la curiosità destata nel pubblico dalle tre recite da lei date al *Nazionale*, che si fermasse ancora tra noi, come fece, aprendo così con felicissimo auspicio il ritorno della compagnia francese sulle scene del d'*Angennes*.

Anche in questo teatro ella esordì con un trionfo. E come nel *Démon de la nuit*, nella *Grace de Dieu* e nella *Grande Dame*, così potè nella *Belle-Isle* spiegare tutta la grazia di che la natura e l' arte l' hanno fornita. Ora più che mai appare la verità di quanto per noi si disse alla sua prima comparsa, cioè: che nella grazia ci pareva consistere la sua maggiore potenza. Forse sembrò a taluno che la qualifica di attrice perfetta da noi datale allora, tenesse alcun po' dell' iperbole, nella considerazione che ogni creazione di artista quando sia dalla critica investigata, possa offerire dei lati più o meno perfetti. Ma noi, rispettando quanto vi può essere di vero in questa osservazione, ci appagheremo di rispondere che il primo giudizio intorno a tali creazioni crediamo doversi portare sul loro complesso; e da questo punto di vista madamigella *Fargueil*, non solo nel *Démon de la nuit*, ma anche nelle altre parti ci parve avere raggiunto quel difficile grado di perfezione.

Che se ad alcuno sembra, per avventura, che la sua voce sia, per la squisitezza appunto del sentimento che la muove, in alcuni punti meno importanti, un po' troppo musicalmente inflessa e tendente al patetico (talchè, mentre per un lato tiene dolcemente affascinato lo spettatore, imprime per l' altro alcun che di soverchiamente ideale al personaggio che ella figura) noi certo non saremo per negarlo; ma preghiamo anche a riflettere che a certi peccatuzzi d'esagerazione sono come di necessità tratte le attrici dal manierismo degli autori, i quali sogliono quasi sempre colorire con troppa idealità la donna protagonista dei loro drammi. Aggiungeremo che nelle creazioni artistiche non tutti i nèi si possono togliere senza arrischiare di distruggere insieme grandi bellezze.

Del resto quella minuta analisi che da certuni si bramerebbe, noi pure amiamo di farla, sempre che sia in vantaggio dell' arte; ma per ora il vantaggio maggiore all'arte fra noi, ci sembra che debba venire piuttosto che dalle nostre osservazioni, dai buoni modelli che abbiamo sott'occhio in questa applaudita compagnia e specialmente da questo grazioso tipo della *Fargueil*, che noi vorremmo si prendesse ad esempio da molte attrici nostre anche primarie.

—*—

PROCESSO DEI 17 ASSASSINI

Venerdì, 15 corrente, ebbe termine questo memorando processo nella 37. seduta.

Il presidente, S. E. Massa-Saluzzo, riepilogò con molta facondia, colla massima chiarezza e senza scostarsi mai dalla più stretta imparzialità, tutte le fasi del processo, ne espose i fatti, e riassunse le singole difese.

Il commendevole discorso del presidente durò dalle 11 del mattino fino alle 5 1/4. Dopo di che egli interrogò gli accusati invitandoli a dire se avessero nulla ad aggiungere a quanto già avevano creduto a proposito d'esporre pendente il dibattimento, ed a quanto avevano svolto i loro difensori; al che nessuno ebbe nulla a replicare.

La seduta venne quindi rimandata a venerdì prossimo (22 corrente), giorno in cui si darà dal magistrato pubblicamente lettura agli accusati della sentenza.

(*Istruttore del Popolo*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 febbraio in Torino.

Munier Giulio di Lione, segr. del console belgico, da Ginevra. — Schutz G. B. prussiano, letterato da Ciamberi. — Dupasquier Gustavo di Neuchatel, negoziante, da Milano. — Zini Luigi di modena, possidente, da Ginevra. — Le Vieux Edoardo di Svizzera, negoziante, da Genova. — Vialleton Eugenio, negoziante, da Genova. — Calcina Giuseppe di Piacenza, negoziante, da Parma.

Partiti il dì 15 febbraio.

Palmer Giorgio inglese, ingegnere, per Genova. — Christophe corr. di gab. francese, per Francia. — Tassi Alessandro di Piacenza, possidente, per Piacenza. — Gilli Luigi di Brescia, ragioniere, per Milano.

Arrivati il dì 16 febbraio.

Resta Giuseppe di Milano, conte, da Milano. — Carcano Paolo di Milano, cav., da Genova. — Decrand Giovanni di Lione, negoziante, da Lione. — Bon Giulio di Ginevra, negoziante, da Firenze.

Partiti il dì 16 febbraio.

Lennig Giambattista di Francoforte, ingegnere, per Milano. — Zini Luigi di Modena, dottore, per Modena. — Chapuis Giuseppe di Svizzera, negoziante, per Ginevra. — Knoll Federico di Argovia, negoziante, per Genova. — Guastalla Pacifico di Guastalla, negoziante, per Genova.

Movimento dell'Albergo Feder, 15 *febbraio*.

Entrati. — Dupasquier di Neuchâtel. — Le Vieux Edoardo di Svizzera. — Munier Giulio, segr. del cons. belgico. — Vialleton Eugenio francese. — Lennig Giovanni prussiano.

Usciti. — Palmer inglese. — Rati-Opizzoni piemontese. — Berton francese. — Bergeret francese. — Christophe francese. — Zamboni Agostino bresciano.

16 *febbraio*.

Entrati. — Decrand Giovanni francese. — Conte Resta di Milano.

Usciti. — Knoll Federico di Svizzera. — Lennig Giambattista di Francoforte.

DECESSI *verificati il dì 15 febbraio in Torino.* N. 24.
16 *febbraio* » 9.

Dal 1 gennaio, totale » 991.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Prussia. — *Dispaccio telegrafico.*

Berlino, 12 *febbraio*. — Il ministro della guerra annunciò quest'oggi alle Camere, che le mene del partito del disordine ed i rapporti esterni *saranno per necessitare un rinforzamento*, *fors' anche la mobilizzazione dell'esercito*. Il governo pertanto domanda alle Camere un credito straordinario. (*G. d'Aug.*).

— Nella tornata dell'11 la prima Camera prussiana votò per la nomina dei membri della Camera degli Stati al Parlamento di Erfurt. Furono eletti i signori d'Auerswald, conte Dönhoff, Denzin, Moeves, Bruggeman, di Jordan, Dahlmann, di Brünneck, di Olfero, Baumstark. Gli otto primi accettarono, l'ultimo trovavasi assente.

La seconda Camera procederà domani alla stessa nomina.

FONDI PUBBLICI

Torino 16 febbraio 1850.

1819 — decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 — id.	1.o luglio	— —
1848 — id.	1.o settembre	92 —
1849 — id.	1.o ottobre	— —
1849 — id.	1.o gennaio	91 —
1834 — obbligazioni		1000 —
1849 — id.		980 —
1850 — Certificati		90 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	1720 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	9 a 10 00/00

Borsa di Parigi, 13 *febbraio*. — Quest'oggi i fondi pubblici calarono: il 5 0/0 ed il 3 0/0 terminarono in diminuzione di 50 cent. in confronto di ieri. Sebbene siansi dati varii pretesti ad un tale abbassamento, come sarebbero l'invio di 4 commissarii straordinarii del governo nei dipartimenti, ed il timore di disordini per l'anniversario del 24 Febbraio, ed altri simili rumori; noi crediamo che la cagion vera dell'abbassamento di quest'oggi, stia puramente nello stato della piazza, impegnata di troppo all'aumento e nelle realizzazioni che ne sono la conseguenza. Come già si era detto, la rendita trovasi in cattive mani, e l'abbassamento deve necessariamente produrre delle vendite forzate. Sarebbe pure a temersi ch'essa facesse dei progressi sensibili in ragione di questa circostanza. Il contante seguitava ad abbondare. Si è parlato di arbitraggi tra il 5 0/0 ed il 3 0/0 che hanno potuto anche contribuire al movimento. Le notizie giunte quest'oggi a Parigi dall'estero non offrono molto interesse; del resto la borsa non se n'è affatto occupata.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 0/0 terminò in diminuzione di 50 cent. a 95, 80 ed il 3 0/0 di 70 cent. a 57, 80.

Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) di 89, 20 a 89 calò di 50 cent. L'antico prestito di Piemonte a 970 non variò; il nuovo di 955 a 960 crebbe di 5 fr. La rendita di Napoli a 93, 25 calò di 25 cent. Il prestito romano a 87 ha invece migliorato di 1/4 0/0.

Borsa di Parigi, 14 *febbraio*. — La rendita fu molto debole durante la prima parte della borsa, senz'altro motivo che quelli che abbiamo dati precedentemente. Gli altri valori non subirono cangiamenti. Si spera sempre che la concessione della linea tra Avignone e Parigi ricondurrà gli affari su questi valori. La borsa lasciò passare inosservato un fatto importante che giusta la relazione della commissione del bilancio le rendite non differirebbero più che 29 milioni dalle spese: risultamento inaspettato e che prova quanto abbia giovato la tranquillità di che godiamo da un anno.

A contanti il 5 0/0 si chiude senza cangiamento a 95, 80 e il 3 0/0 con rialzo di 20 cent. a 58: il 5 0/0 piemontese (certif. Rotschild) a 88, 75 con ribasso di 25 cent.: il nuovo imprestito di Piemonte a 955 con ribasso di 5 fr.: l'antico a 970 non variò, come neppure la rendita di Napoli a 93, 25 e l'imprestito romano.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(*Questa sera 18 febbraio*).

REGIO. — *Riposo.*
CARIGNANO (ore 7). — *La sfida di un cieco.* — *Fanfan il saltimbanco.*
D'ANGENNES (ore 7 1/2). — *Estelle.* — *Le Démon de la nuit.* Vi prenderà parte Mademoiselle FARGUEIL.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincia: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomer. d. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO . . L'*Emporio librario*.
FIRENZE . . *Vieusseux* librajo.
ROMA . . *Sopobianchi*, impiegato postale.
[illegible] . . *Dalmi-Marghieri* libr.
GINEVRA . . *Cherbuliez*.
PARIGI . . Uffici di corrispond. *Delaire e Lajolivet*.
LONDRA . . P. *Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. — **Torino, Martedì 19 Febbraio 1850.** — **N.° 663.**

I soscrittori alla nuova Società costituzionale del Risorgimento *che ritengono tuttora presso di sè le loro soscrizioni, sono pregati a volerle spedire all'uffizio della Direzione del Giornale, onde poterle annotare in apposito registro e formare le cartelle delle azioni e rimetterle ai rispettivi azionisti.*

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TORINO

18 *Febbraio*.

Qualunque sia la cagione, e qualunque la parte su cui ne ricada la colpa, un fatto è innegabile e doloroso: i nostri pubblici affari languiscono in una inerzia, in cui gli uni trovano comodo il riposarsi, gli altri si affrettano a cogliere un motivo di recriminazione, niuno sente la gravità e le conseguenze possibili.

La rassegna che opportunamente nella seduta del 18 il presidente della Camera passò sui progetti di legge che si trovano in corso, ha rivelato una lentezza ne' lavori degli ufficii, che dà molto a pensare. Noi sappiamo che, a forza di chiedere *dati statistici*, ed a forza di trovarne difficile la raccolta, è sempre agevole giustificare qualunque ritardo; ma sappiamo ancora che non sempre si chiede l'indispensabile, e non sempre si niega il difficile a procurarsi.

Non è punto vero che la maggioranza della passata Camera fosse stata così laboriosa ed attiva, come la *Concordia* vorrebbe ora dipingerla; fu ben più faccendiera e clamorosa; e i processi verbali son là per attestare che nell'arte di sciupare il tempo non vi sarà mai maggioranza che possa reggerle al paragone. Ma la Camera nuova se non aspirasse che al solo titolo di riuscire nella condotta degli affari un' emula dell' antica, perderebbe ogni ragione di essere, e conterrebbe un'amara delusione.

I giorni passano l'un dopo l'altro; le interpellanze, gli ordini del giorno, i voti segreti, le belle aringhe, le polemiche de' giornali si accalcano insieme, ma come strati di arena; ma nulla si edifica, ma leggi di qualche importanza, ma cose che esprimano un pensiero di sapienza, ma frutti del sistema costituzionale, ove sono? Ove mai dobbiamo sperarne se si persiste nella condotta che si è tenuta finora? Parliamoci chiaro una volta: sedere sui banchi della rappresentanza nazionale, non è un privilegio o un benefizio, è un ufficio e un travaglio; e se i deputati non sono fermamente decisi a darci qualche cosa di meglio che la loro naturale presenza, la loro presenza corre tutto il pericolo di risolversi in un impaccio ed una complicazione di più.

I giornali dell'Opposizione potranno a loro bell'agio dolersi delle leggi *non ancora discusse*, e contentarsi di dire (probabilmente per ironia) che l'antica Camera le avrebbe a quest'ora votate. Noi siamo assai più esigenti, perchè noi nelle *quattordici* leggi sospese non troviamo che argomenti di un interesse ben subalterno. Non è su di esse che cadono le nostre doglianze: è sulle tante materie *non ancora ideate*; è sopra l' atteggiamento rassegnato e passivo che la maggioranza avrebbe dovuto, ci sembra, abbandonare da un pezzo, è sul nessun segno di vita che ci offre, su questa calma mortale che sarebbe una colpa se contassimo già qualche secolo di abitudine costituzionale, che è intollerabile a noi pe' quali lo Statuto e la pace dovevano essere lo strumento di radicali riforme.

È egli credibile che dopo due anni di Parlamento ne' quali, malgrado la guerra, non vi ha divina ed umana materia che non abbia avuto gli onori della tribuna, noi siamo ancora senza un definito bilancio?

È egli credibile che questa soffocante centralizzazione amministrativa, che abbiam preso ad imprestito dalla Francia napoleonica, non trovi ancora chi voglia seriamente occuparsene per renderla più consentanea allo scopo delle libere istituzioni, e lasciare all'elemento municipale tutta la forza di cui ha bisogno perchè, crescendo nella sua indipendenza, accresca l'energia dell'unità dello Stato?

Noi non vogliamo, non dobbiamo dissimularcelo: il Piemonte non ha ancora delle libere istituzioni che i principii formolati ma non isvolti dallo Statuto. Abbiamo libertà di parola, ma non abbiamo parola di libertà; abbiamo le felici condizioni economiche che la natura o il caso ci ha fatte, ma ci mancano quelle che con doppia efficacia la legislazione avrebbe potuto rapidamente crearci; abbiamo mezzi d'istruzione abbastanza, ma lo spirito dell'istruzione, il movimento dell'idee che la libertà dovea generare, ci si dica dov'è, se non si vuole che sia nella carta e nel tempo che si vanno sciupando a perseguitare il curato della provincia o il retrogrado della città!

Questo stato di cose ci affligge. La nostra posizione è invidiata in Italia, più tardi potrebb' esser compianta. Gli afflitti che guardano a noi come ai più fortunati potrebbero, dopo la nullità de' nostri progressi, giudicarci indegni del privilegiato destino che la fortuna, e in gran parte il nostro stesso carattere ci han conceduto; e i potenti, che ci soffrono a malincuore, avrebbero di che esserci grati, quando dalla nostra inerzia trovassero a poter dedurre l'inefficacia della libertà.

Da qual parte è la colpa? Non si esiga da noi, che potremmo tutta gettarla dall'un lato o dall'altro. La quistione è di una importanza troppo elevata, perchè ci entri il partito. La minoranza colle sue cantilene proverbiali sui vescovi e sulle *incostituzionalità* dei ministri; la maggioranza col non sentire tutta la sua missione e tutto il vantaggio che l'è possibile trarre dalla sua compattezza; gli uni coll'ambire un potere di cui non son degni, gli altri col non curarlo come se ne fossero troppo degni; il Parlamento col poco e lento operare; la massa del pubblico col lasciar sospettare che senta poco; il partito conservatore col non pensare a discernere ciò che, conservato di troppo, potrebbe avere del putrido; l'Opposizione col voler demolire ciò che, caduto, scrollerebbe la miglior parte dell' intero edificio; da ogni parte abbiam tutti una colpa, e possiam dire con Cristo: chi crede di non averne si avanzi, e scagli pure la prima pietra!

E il governo? Sente egli il governo tutto il peso della posizione alla quale alludono le nostre parole? Ha esso misurato la catena delle conseguenze che gradatamente è capace di generare? Non vede egli la necessità di porsi alla testa, e dare l'impulso alla maggioranza che lo sostiene? Conosciamo troppo da vicino la più gran parte degli uomini che stanno al potere, per non esser sicuri che noi non siam soli a trovare qualche cosa di languido nello stato presente del paese; ma se mai il governo non adoprasse a seconda delle convinzioni ch'esso sappiamo avere, non esiteremmo a soggiungere che, agli occhi nostri, anch'esso avrebbe una colpa, e la più grave di tutte.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tre questioni vennero messe in campo nella presente tornata, e nessuna potè essere risolta; sopra due si votò l'aggiornamento a dieci e a quindici giorni; sulla terza, come intempestiva e prematura si passò all'ordine del giorno. Consistono le prime nelle due proposte di legge, l'una del deputato Louaraz, per la riforma del modo di elezione dei consiglieri divisionali e provinciali; l'altra del deputato Farina per circoscrivere e ridurre l'emissione e circolazione della carta monetata, e togliere d'or innanzi al governo la facoltà sì di arrecare variazione alcuna allo Statuto della Banca nazionale, sì di autorizzare da solo veruna società anonima avente per oggetto operazioni di banca.

Il deputato Louaraz partendo dal principio che il modo nel quale seguono attualmente le elezioni dei consiglieri di divisione e di provincia, impedisca la reale e sincera rappresentanza delle minori frazioni dello Stato, e le sacrifichi ai maggiori centri di popolazione, vorrebbe veder sostituiti alle elezioni per lista, gli squittinii separati e distinti di altrettante frazioni di territorio, quanti siano i consiglieri da eleggersi in ciascuna divisione e provincia. A tal uopo, secondo il suo progetto, quale riproponevalo oggi, lievemente modificato, sarebbe ciascuna divisione e provincia scompartita in tante sezioni, rispettivamente quanti sono i membri dei due consigli da eleggersi; ciascuna delle quali si nominerebbe il suo rappresentante, nel qual modo i due consigli verrebbero ad essere formati di elementi presi veramente in tutte le parti della nazione, scelti fra tutti i centri, anche i minori, epperò in grado di ben conoscere ed apprezzare i bisogni di ciascuna parte, anche minima dello Stato.

Il deputato Pallieri appoggiò vivamente con assennato discorso la presa in considerazione di questa proposta, formulata già dall' onorevole Louaraz fin dalla prima legislatura, e riprodotta ora per la terza volta; e conchiuse suggerendo l'abolizione dei consigli provinciali come inutili, e il diritto di appello alla Camera dei conti per le decisioni dell'intendente generale relative alle operazioni elettorali.

Che la legge comunale sia grandemente difettosa, e non si accordi col complesso dei nuovi nostri ordini politici, la è oramai una verità che nessuno può recar in dubbio: d'onde pur segue che urge in vero di riformarla. Senonchè in cosa di sì grande momento, e complicata per modo che il toccar ad una parte può guastar l'armonia del tutto, ci par poco provvido consiglio il procedere per miglioramenti parziali; e temeremmo fossero più gli inconvenienti di cosiffatte rappezzature, che non i vantaggi. Epperò non possiamo che lodare la Camera di aver rimandata la discussione di questa proposta al decimo giorno da questo, dietro la promessa di nuovo fattale dal ministero, di presentare fra quel termine un progetto complessivo di legge organica sui comuni.

Un pari esito ebbe pur quella del deputato Farina dietro una analoga dichiarazione del ministro di finanze, il quale alla sua volta protestò che s'occupava seriamente di provvedere con legge sì alla circolazione de' biglietti, sì ad ogni futura costituzione di banche di sconto. Al quale proposito noteremo anzitutto che ci pare assai viziosa la redazione del progetto, inquantochè amalgami due cose affatto diverse, confonda insieme una question transitoria e di occasione, con un'altra di principio, molto più grave, molto più ampia e bisognosa di essere bene approfondita prima che si prenda alcuna deliberazione in proposito.

Frammezzaronsi a queste due discussioni le risposte e le repliche sulle interpellanze del dep. Jacquemoud al ministro dell'interno.

Nel comune di Taloire in Savoia il consiglio si era scelto a segretario un notaio residente a più di sedici chilometri di distanza, in paese che appartiene ad altra divisione. L'intendente generale di Annecy, considerando che se non il testo letterale, certamente almeno lo spirito della legge richiede sia quanto si possa minore la lontananza fra il domicilio del segretario e il comune al quale dee prestar l' opera sua, e ravvisando perciò inopportuna e poco giudiziosa la scelta di quella persona, mentre di leggieri nel comune stesso o almeno nella divisione si sarebbero trovati altri capaci quanto, e forse più che esso, di disimpegnar tali funzioni, negò di confermare la nomina; rinnovolla in capo alla stessa persona il comune; persistette nella sua ripulsa l' intendente generale, sicchè alla quarta replica questi pensò d'avvertirne il ministero, onde avvisasse; e il ministero gli rispose credere ch'ei fosse nel suo diritto, epperò non poter che approvare il di lui operato, salvo tuttavia al comune, se si creda realmente leso, il ricorso all'autorità superiore.

Il deputato Jacquemoud, appoggiandosi sostanzialmente a ciò che la legge, nell'imporre l'obbligo del domicilio, parla solo dei comuni appartenenti alla prima e seconda serie, si ostina a vedere in questa vertenza un abuso di potere, un conflitto assoluto fra la prepotenza del governo per una parte, e il diritto di libera scelta attribuito dalla legge al comune.

Ma per quanto egli siasi ingegnato di torturare in ogni senso la lettera e lo spirito della legge, noi non siamo riusciti a trovarvi le prove delle sue asserzioni circa l'incostituzionalità della condotta del ministro; tanto più che non sono esauriti ancora i mezzi legali, e nemmanco recate a compimento le pratiche. I comuni che si credono lesi dalla superiore autorità hanno l'appello al Re, il quale, sentito il consiglio di Stato, delibera sul merito delle mosse lagnanze; ora nessun richiamo essendo finqui stato sporto da quel comune, è d'uopo conchiudere veder esso medesimo che non ha ragion di lagnarsi; perilchè la Camera sarebbe per ora incompetente, non potendo intervenire in cosa di pura amministrazione, almeno fintantochè siano percorsi tutti i gradi di giurisdizione anteriore, dalla legge espressamente designati. E ciò parve così evidente, che respinto l'ordine del giorno motivato del deputato Jacquemoud, la Camera, sulla mozione proposta dal deputato di S. Martino, votò l'ordine del giorno puro e semplice.

L'*Opinione* d'oggi contiene un'articolo in risposta alle osservazioni che avevamo creduto in acconcio opporre all'energica accusa d'incapacità da lei iscagliata contro il ministero. Ci torna gradito che l'*Opinione* sottoscriva senza restrizioni a qualcuna delle nostre sentenze siccome quelle che non possono di manco di essere accettate da tutti gli uomini politici. Ma doloroso ci riesce il vedere il nostro confratello insistere ne' suoi appunti. Esso dice che *tutto è debolezza, oscillazione e dubbio* in un ministero *ove il ministro dà degli ordini, ed ove il suo primo ufficiale fa tutto l'opposto o fa di sua testa senza nemmeno dirne sillaba al suo capo*. E prosegue enumerando le doti che mancano ed i difetti onde va fornito il presente Consiglio; se realmente il fatto del primo ufficiale fosse vero noi non esiteremmo ad unirci all'*Opinione* per biasimarlo.

Ce ne appelliamo poi al senno de' nostri oppositori per ciò che spetta alla universalità delle accuse: farne in guisa generale è agevole, come agevole egli è il combatterle. Del resto nel nostro primo articolo d'oggi noi ispieghiamo che se mali, lentezze, dubbiezze ed esitazioni vi sono, non tanto stanno nel ministero quanto nel complesso de' poteri e nella situazione istessa delle nostre bisogne.

Siamo pregati d'inserire la dichiarazione seguente:

Egregio sig. Direttore.

Saluzzo, 17 febbraio 1850.

Ieri si fece correre caritatevolmente in Saluzzo il numero dell'*Armonia* di ieri l'altro, ove si narra, giusta le tendenze del giornale, e nell'interesse della sua causa un fatto, in cui figura la mia nullissima persona, che è parificata al cosacco della Newa: la legge mi dà il diritto di richiamarmi a quel giornale istesso, da cui vengo provocato, ma facendolo non darei nessuna pubblicità alla mia giustificazione, ed è perciò che io mi raccomando alla sua gentilezza, perchè le piaccia accogliermi nelle colonne del suo rinomatissimo periodico.

Il subbuglio, il fermento che era nella piazza di Saluzzo la mattina dell'11 corrente è cosa di fatto, checchè asserisca l'*Armonia* in contrario, e procedeva dall'essersi appesa in sagrestia quella pastorale che V. S. ben sa: i propositi arditi, e le minaccie di eseguirli si fecero ad alta voce in mia presenza, e con quel piglio che è naturale allo svegliato ingegno degli abitanti di queste contrade: io desiderava prevenire uno scandalo senza che la mia ingerenza potesse ascriversi alla mia qualità di vice-sindaco, massime che per la presenza del sindaco in Saluzzo non m'era tolta una tal qualità, attesa la mia speciale delegazione sugli affari di polizia: ed è perciò che presentatomi in sagrestia al signor canonico arciprete Guglielmi, e premesso che io agiva in qualità di semplice cittadino e non nella sopraddetta, lo pregai a voler svellere quella scrittura, l'onta de' cui concetti la pubblica ragione ha già fatto ricadere su chi s'aspetta.

Non è adunque vero che in questo affare io abbia agito in qualità di vice-sindaco: e non è vero neppure che io abbia dato alcun ordine o comando, essendomi contenuto nei termini della semplice preghiera: ciò non credo capace di negare lo stesso arciprete sullodato, quando non avessi avuti moltissimi testimoni al diverbio, che divenne alquanto vivace per causa di una disavvertenza dell'arciprete medesimo.

A provar poi, che l' *Armonia* ne'suoi racconti non corre troppo cristianamente le vie del vero, trasmetto a V. S. copia della lettera scrittami dall' arciprete, e quella che gli feci in risposta; aggiungo al tutto una copia della deliberazione presa il giorno stesso dal consiglio delegato, e V. S. Chiar.ma farà di questi documenti autentici quell'uso che meglio stima.

Me le professo con riconoscenza.

Dev.mo Servitore

L. BORELLI *vice-sindaco*.

Lettera dell'Arciprete.

Ill.mo ecc.

Ho l'onore di partecipare a V. S. Ill.ma che l'Ill.mo e Rev.mo signor vicario generale, cui feci conoscere la di lei *dimanda (nel rispondere non si qualifica preghiera, questo è galateo)* ha dato ordine che venisse, come fu tolta, e riti-

rata la pastorale per la prossima quaresima dalla sagrestia cattedrale.

Sempre intento a procurare al possibile il bene e la pace, mi glorio, ecc.

Saluzzo, 11 febbraio 1850.

Firmato G. B. GUGLIELMI canonico arcip.

Risposta.

Ill.mo ecc.

Mi consola, che l'ottimo signor vicario generale abbia riconosciuto la ragionevolezza della preghiera, che io indirizzava alla S. V. Ill.ma e molto Rev.da un'ora fa come cittadino semplice e privato (siccome ebbi a farlene la preliminare protesta) perchè fosse disappesa da codesta sagrestia la malavvenuta pastorale vescovile. Ora come vice-sindaco ringrazio lei, ed il prelodato signor vicario di un tal atto di vera virtù cittadina e cristiana, atto, che contribuirà non poco a modificare il risentito delle deliberazioni a prendersi oggi in proposito da questo consiglio delegato.

Mi raccomandi a Dio, ecc.

Firmato L. BORELLI.

Verbale di deliberazione del consiglio delegato di Saluzzo.

L'anno del Signore mille ottocento cinquanta, addì undici del mese di febbraio, in Saluzzo, e nella sala consulare.

Invitati nel prescritto modo dal signor cavaliere e consigliere d'appello Felice Gerbino regio sindaco, intervenivano nella sala municipale, oltre il prefato signor sindaco, i signori avvocato Vincenzo Cattaneo, causidico collegiato Michele Nicolino, barone Carlo Isasca, causidico collegiato Luigi Borelli, avvocato Giovanni Verrone, consiglieri delegati, e notaio collegiato Pietro Boveri consigliere delegato supplente, componenti l'intiero consiglio delegato, coll'assistenza del sottoscritto segretario.

Dichiaratasi dal signor sindaco presidente aperta la seduta, il signor consigliere delegato Luigi Borelli, a cui instanza venne indetta la presente convocazione, ha fatto la seguente proposta;

Che il consiglio delegato, con apposito manifesto lodi il buon contegno della popolazione a fronte dell'ingiuriosa pastorale del vescovo, relativa all'indulto quaresimale, eccitando la medesima popolazione a mantenere la stessa calma.

Ed apertasi la discussione su tale proposta, e sentito il parere individuale dei convocati, venne finalmente proposto ed adottato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

Attesochè lo stesso signor consigliere Borelli avrebbe riconosciuto che l'indulto quaresimale che mosse le lagnanze, venne a sua privata richiesta ritirato dalla sagrestia della cattedrale, cui era stato affisso;

Attesochè dietro le comunicazioni date dal signor consigliere Cattaneo regio provveditore agli studi, appare che il governo già prese l'iniziativa in quest'affare, che quindi l'azione del governo istesso, che non vuol essere interrotta, deve assicurare abbastanza i concittadini;

Mentre il consiglio disapprova altamente anch'esso le infelici espressioni contenute in quell'indulto;

Per queste considerazioni delibera non essere il caso di prendere per ora alcun provvedimento entro i limiti legali di sue attribuzioni.

Manda la presente pubblicarsi nei modi e luoghi soliti.

E precedente lettura sonosi i signori congregati come infra sottoscritti.

In originale Gerbino sindaco — avv. Cattaneo — C. Isasca — Nicolino — L. Borelli — Verrone Giovanni avv. — G. Pietro Boveri, e manualmente Lanfranchi sotto-segretaro.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 18 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione sulla presa in considerazione della proposta Louaraz. Sospensione a termine. Risposta del ministro dell' interno all'interpellanza Jacquemoud. Ordine del giorno. Discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge Farina sulla banca nazionale. Proposizione sospensiva dello stesso Farina.

S'apre la seduta a ore 1 e min. 45 pom.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente. Si legge il sunto delle petizioni. Due sono decretate d'urgenza a proposta de' deputati Louaraz e Jacquier.

Il presidente comunica una lettera, con la quale il ministro dell'interno trasmette 8 copie del rapporto e dei lavori statistici della commissione sul cretinismo, commendandone l'importanza. Sono inviate alla biblioteca della Camera.

Sono accordati due congedi a due deputati.

Sale alla tribuna il deputato Cavour, e deposita, senza leggerla, la relazione della commissione sulla riforma postale, essendo dispensato dalla Camera dal darne lettura, trattandosi di relazione lunga e intralciata di cifre, la quale altronde deve stamparsi e distribuirsi.

L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta Louaraz, poichè ancora non è al banco il ministro dell'interno per rispondere alla interpellazione Jacquemoud. Il ministro giunge poco dopo.

Louaraz (legge una lunga memoria). Ricorda come la riforma che egli propone a due articoli della legge comunale, e che ha per oggetto di fare, che tutti i mandamenti siano rappresentati ne' consigli provinciali e divisionali, fu già proposta alle precedenti legislature, come si aspettò sempre che venisse dal governo il progetto di legge definitiva e che ora la risposta poco soddisfacente a lui data dal ministro dell'interno, lo ha obbligato a riproporla ancora isolatamente.

Persone giudiziose rimarcavano il difetto degli articoli 198 e 199 della legge comunale. Non si poteva non sentire il bisogno di metterla in armonia con lo Statuto, il quale, nell'atto che predica l'eguaglianza de'cittadini, riconosce i mandamenti, i comuni, le provincie, le divisioni, come altrettante aggregazioni di cittadini. Ciò posto, è necessario che tutte le località della provincia siano rappresentate nei consigli provinciali e divisionali; le piccole pagano le imposte come le grandi. Per un esempio dell'inconveniente dell'attuale ordine di cose, cita il voto del consiglio divisionale di Chambéry, che trovò ben necessaria la strada della Rocchetta, ma poi conchiuse, alla costruzione a carico de'soli comuni direttamente interessati; il che non sarebbe avvenuto se quel mandamento fosse stato rappresentato nel consiglio. Il ministro considerò come non urgente questa legge tanto da anteporsi alla legge generale; però bisogna far cessare l'abuso flagrante di questa ineguaglianza nelle rappresentazioni. Comprende che nella pratica sarà difficile ripartire i consiglieri con matematica precisione, e quindi gli parrebbe che si debbano, per maniera di analogia a quanto ha luogo per la tabella delle elezioni politiche, dividere le provincie e le divisioni in altrettante sezioni sotto il rapporto elettorale amministrativo; quindi al suo progetto prega la Camera di permettere l'aggiunzione di un *alinea* all'articolo secondo, che dice: «A quest'effetto sarà provveduto con decreto reale alla formazione di due quadri» in cui le popolazioni saranno classificate per sezioni; nell'uno per le elezioni a' consigli provinciali, e nell'altro per quelle de'consigli divisionali.

La proposta Louaraz è appoggiata.

Pallieri. Signori, le elezioni parlamentari e le elezioni divisionali hanno luogo, a termini delle veglianti leggi, in modo precisamente inverso di quello che la loro natura e lo scopo cui mirano richiederebbe.

Io non parlerò ora di elezioni parlamentari, nè cercherò di esporre fuor di luogo ciò che la Camera non volle da me udire nella discussione del progetto della legge del 19 gen. 1850. Mi sia però permesso di dire che io non divido, rispetto all'editto del 17 marzo 1848 l'ottimismo che nella ricordata occasione si manifestava in quest'assemblea; non già che io desideri veder mutati quei principii che l'onorevole signor Michelini risguardava a buon diritto come fondamentali, ma bensì per coordinare e per mettere co'medesimi in corrispondenza altri principii non meno fondamentali, come quello, per esempio, che concerne al modo di elezione, ritenendo io la votazione per lista, stabilita dalla legge del 7 ottobre 1848, non meno necessaria per l'elezione de'deputati, di quello che lo sia, come venne dimostrato dall'onorevole signor Louaraz, pei consiglieri divisionali la votazione per iscrutinio individuale prescritta dalla legge del 17 marzo 1848.

Io pertanto pienamente concorro coll'onorevole proponente per ciò che s'aspetta all'elezione dei consiglieri divisionali.

Ed invero quali sono a tal riguardo gl'inevitabili risultamenti della legge del 7 ottobre 1848?

I consiglieri eletti sono le notabilità politiche della provincia, e le notabilità del capo-luogo della medesima, cioè i primari avvocati, medici, causidici, notai, ecc.

Ora, quanto alle notabilità politiche, a me pare ben provvida la disposizione in proposito contenuta nella migliore delle leggi provinciali, la legge provinciale di quella nazione che in un territorio più ristretto del nostro, di una popolazione presso che uguale alla nostra, seppe darsi una costituzione e leggi organiche di gran lunga superiori a quelle della grande sua vicina. L'art. 40 della legge belgica del 30 aprile 1836 stabilisce un'assoluta incompatibilità fra le funzioni di senatore o di rappresentante e quelle di consigliere provinciale, col che si ebbe particolarmente in mira d'impedire sia che i senatori ed i rappresentanti portino le politiche discussioni nel seno dei consigli provinciali, sia che i consiglieri provinciali trattengano soverchiamente le assemblee nazionali intorno ai ponti, alle strade ed a consimili oggetti di locale interesse delle loro provincie.

In ordine alle notabilità del capo-luogo della provincia, sta bene che nel consiglio divisionale ve ne sia quel numero che corrisponde alla popolazione ed all'importanza del capoluogo medesimo; ma il resto della provincia, che ne è la la massima parte, i comuni rurali specialmente, non sono eglino del pari in diritto di avere appositi difensori de'loro interessi, sotto pena di vederli sacrificati da coloro che non ne possono giudicare, nè con sufficiente imparzialità, nè con sufficiente cognizione di causa?

Dall'attuale difettosa organizzazione deriva quindi, che mentre vien favorita in opere di utilità e di semplice abbellimento la parte della provincia che è rappresentata al consiglio divisionale, non possa sovente il resto della medesima, nè anche ottenere ciò che sarebbe di tutta necessità.

Simile inconveniente ha pur luogo per le provincie rispettivamente tra esse. Imperocchè troppo spesso accade che i consiglieri divisionali votano per provincia, tutti, cioè, unitamente quelli che appartengono alla stessa provincia, od a favore o contro le varie proposte, secondo che queste risguardano o non l'interesse della medesima; onde si stabilisce fra i rappresentanti delle diverse provincie una lotta che sarebbe impossibile qualora i consiglieri venissero individualmente eletti da ciascuna parte della divisione, come nel Belgio ed in Francia.

Per la qual cosa, io credo che si debba adottare, rispetto ai consigli divisionali, il principio che forma l'oggetto della proposta dell'onorevole signor Louaraz; e dico *il principio*, essendo manifesto che questa proposta non potrebbe in alcun caso ridursi in legge nei precisi termini in cui trovasi formulata, ma che dovrà essere completata e ridotta alla precisione della forma legislativa.

Tale proposta riflette, oltre i consigli divisionali di cui ho sin qui discorso, anche i consigli provinciali, stabiliti presso di noi ad immagine dei francesi consigli di *arrondissements*.

Relativamente ai consigli provinciali, niun altro rimedio parmi conveniente, salvo quello usato in Francia riguardo ai consigli di *arrondissement* dall'assemblea costituente del 1848.

Non è questa la sola volta che da noi siensi accolte istituzioni francesi nel momento appunto in che cessavano di esistere in Francia. Il 7 ottobre 1848 venivano qui novellamente organizzati i consigli provinciali; il 30 dello stesso mese l'Assemblea francese, in conformità dell'opinione dei Cormenin, dei Vivien, dei Dufaure, degli Odilon-Barrot, e così dei più eminenti statisti ed amministratori, pronunciava la soppressione dei consigli di *arrondissement*, soppressione da gran tempo voluta dalla pubblica opinione, essendo noto come nel 1829 il partito liberale della Camera de'deputati, con introdurre nel progetto di legge presentato dal ministero Martignac relativamente all'organizzazione dipartimentale, un emendamento a fine di ottenere la stessa soppressione, avesse causata la ritirata di quel ministero e quindi la caduta del ramo primogenito dei Borboni.

In Francia furono soppressi questi consigli come inutili, epperò perniciosi, nulla essendo più falso, nell'amministrazione come nella meccanica, che l'adagio *quae abundant non vitiant*, avvegnachè, nell'una e nell'altra scienza, la forza e la giustezza di azione esigano essenzialmente la rapidità e la semplicità.

Ma presso di noi v'hanno ben più potenti motivi di sopprimere i consigli provinciali.

Infatti, primieramente, minori ancora sono le loro attribuzioni di quelle dei consigli di *arrondissement*, che pure furono ravvisate di così poca entità da non poterne più tollerare l'esistenza.

In secondo luogo giova ritenere che, quando colle patenti del 25 agosto 1842 si volle in questo stato introdurre il sistema dello scompartimento territoriale e della relativa amministrazione francese, assimilando le intendenze generali e le intendenze rispettivamente ai dipartimenti ed agli *arrondissemens*, si disconobbe una regola sostanziale sanzionata dalla grande assemblea costituente nella creazione di tale sistema col decreto del 22 dicembre 1789, secondo cui un dipartimento non poteva avere meno di tre nè più di nove suddivisioni; e quindi il maggior numero delle intendenze generali fu costituito di due sole intendenze.

Ai moltiplici inconvenienti che indi derivavano, ovviò il gran parte l'egregio amministratore che nel 1847 reggeva il dicastero dell'interno, mediante le patenti del 30 di ottobre di quell'anno, colle quali sotto il nome di divisioni amministrative vennero ripristinati i dipartimenti dell'impero: e questa circoscrizione a me sembra tale che difficilmente se gliene possa sostituire altra migliore.

Ma non così è delle provincie.

Sussiste tuttavia oggidì una divisione composta di due sole provincie.

Nè possono tampoco le attuali provincie tener luogo degli antichi *arrondissemens*, essendo esse di molto maggior popolazione ed estensione territoriale; onde ne avviene che i consigli provinciali tendono continuamente a prendere una importanza assai maggiore di quella che consentirebbe lo spirito della loro istituzione, e ad eccedere i limiti delle loro attribuzioni semplicemente consultive e ristrette a pochissimi oggetti.

Vuolsi inoltre osservare che almeno in Francia i consiglieri d'*arrondissement* erano eletti dai singoli cantoni, corrispondenti ai nostri mandamenti.

Presso di noi, infine, si può dire non esistere un consigliere di divisione, il quale non lo sia ad un tempo di provincia, mentre in Francia tali qualità erano persino nella stessa persona incompatibili, ritenuta l'incongruenza che il consigliere divisionale pronunzi sul merito delle proposte fatte da lui stesso come consigliere provinciale.

In varie altre parti egualmente la legge francese era superiore alla nostra, e se nondimeno furono aboliti i consigli d'*arrondissement*, con ben maggior ragione si pronunzierà da noi la sentenza finale contro i consigli provinciali.

Tal è, o signori, il mio sentimento sul merito della proposta Louaraz.

Ma, poichè si tratta di provvedere alle parti della legge del 7 ottobre 1848 che sono maggiormente in disarmonia coi principii di una ben ordinata amministrazione, sembrami indispensabile che la Camera faccia pure senza ulteriore dilazione scomparire uno sconcio non minore di quelli avanti additati, cioè la sovranità dell'intendente generale nel pronunciare in primo e supremo grado sul risultamento delle operazioni elettorali contemplate nella stessa legge.

E certamente non possono le relative sue decisioni essere denunziate nè ai tribunali ordinarii, i quali attesa la separazione e la reciproca indipendenza dei Poteri amministrativo e giudiziario, non debbono in niuna guisa alterare od offendere i decreti degli intendenti generali; nè conseguentemente al magistrato di cassazione, il quale d'altronde non può conoscere che nei casi e delle materie enunciate nell'editto del 30 ottobre 1847 od espressamente conferitegli da leggi posteriori; nè ai consigli d'intendenza, i quali non hanno altra giurisdizione fuorchè quella che venne loro specificamente commessa dall'editto del 29 ottobre 1847, nè finalmente dalla Camera dei conti la quale non pronuncia che in a appello da sentenze di consigli d'intendenza.

Laonde niuno è che non vegga la necessità di permettere da tali decreti degl'intendeeti generali l'appello ad un magistrato: ed a niun altro si potrebbe meglio affidare l'incarico di giudicare in supremo grado di questa materia che a quello poc'anzi mentovato della regia Camera, nei cui lumi, nella cui alta saviezza ed imparzialità troverebbero i cittadini la più sicura garantia dei loro diritti, ed al quale d'altronde dovrebbe sempre essere aperto l'adito per le quistioni che, come quelle di cui si tratta, appartengono all'amministrativo contenzioso.

Signori, da quest'argomento io sono naturalmente condotto ad esternare un desiderio che, prima di terminare, io prego la Camera di volermi lasciar esprimere, ed è che il ministero proponga una legge, della quale non v'ha nè la più necessaria nè la più urgente, una legge cioè che fornisca un mezzo ordinario di ottenere annullati gli eccessi di potere dei ministri, e riparate le loro decisioni quando sono gravatorie ai diritti dei cittadini.

Voi sapete, o signori, che presso la nazione da cui abbiamo desunta, e non sempre felicemente, la maggior parte delle nostre leggi, furono specialmente a tal fine istituiti la sezione del contenzioso del consiglio di Stato ed il tribunale dei conflitti.

Ma i nostri cittadini a chi dovranno presentare le loro reclamazioni contro gli atti dei ministri?

Non sicuramente ai tribunali, pel preallegato principio dell'indipendenza dell'autorità amministrativa dall'autorità giudiziaria.

Spetta bensì al Parlamento un'alta sorveglianza, anzi un perpetuo controllo sugli atti del potere esecutivo.

Può senza dubbio il Parlamento rifiutare le pubbliche imposte; può senza dubbio questa Camera porre il ministero in istato di accusa: ma a questi estremi rimedi si ricorre soltanto in gravissimi casi che mai certamente non occorreranno sotto l'attuale amministrazione, la quale ha del resto tutta la mia fiducia, nè, spero, sotto quelle che la seguiranno.

Accade quindi, in difetto di via regolare, che si ricorre a questa Camera, onde emanano, mi si permetta il dirlo, troppi ordini del giorno, e non sempre tutt'affatto costituzionali, nè tali io potrei considerare quelli che contengono declaratorie per parte della Camera relativamente all'interpretazione od all'esecuzione delle leggi, sia in via di disposizione generale, sia in ordine ad un caso particolare, giacchè colle prime si usurpa la pienezza del potere legislativo, e colle altre s'invadono le attribuzioni del potere giudiziario.

Eppertanto io confido che i signori ministri non tarderanno a presentarci un progetto di legge che segni la via colla quale si possa agevolmente conseguire un provvedimento rispetto alle decisioni dell'amministrazione attiva, semprechè un cittadino si creda dalla medesima leso nelle sue ragioni.

Organizziamo, o signori, l'amministrazione, ed organizziamola sul fondamento della massima che sta scritta nell'art. 19 della costituzione francese, che, cioè, la separazione dei poteri è la prima condizione di un libero governo, ed otterremo così fra le varie parti, fra i diversi poteri e fra tutte le forze della nazione quell'unità di armonia e di concerto che sola può formare la sua prosperità.

Ma mi affretto, o signori, di terminare.

Io voto adunque per la presa in considerazione della proposta dell'onorevole signor Louaraz, e spero che la commissione che verrà indi nominata presenterà alle nostre deliberazioni un progetto relativo ai seguenti oggetti:

1. Elezione dei consiglieri divisionali a mente della proposta Louaraz;
2. Soppressione dei consigli provinciali;
3. Infine appello al magistrato della Camera dai decreti degl'intendenti generali concernenti alle operazioni elettorali per la nomina dei consiglieri comunali e divisionali.

Presidente legge l'alinea aggiunto da Louaraz.

Ministro dell'interno. Per presentare un adequato e intero progetto di legge amministrativa converrebbe dapprima stabilire de' principii fissi, quasi in via di massima; tali sono quelli accennati dai signori Louaraz e Pallieri, ed altri parecchi da esaminarsi in rapporto l'uno con l'altro, e quindi il ministero pensava sommettere in pochi giorni alla Camera un progetto di legge, che fissi questi principii da stabilirsi in via legislativa tanto dalla Camera de' deputati, quanto dal Senato, e dal Re, e che poi sarebbero applicati nella legge comunale. Domando ora se convenga separare da questo esame complessivo la quistione proposta dal sig. Louaraz.

Gerbino combatte le idee del deputato Pallieri per l'abolizione de'consigli provinciali.

Presidente. Fo osservare al deputato Gerbino, che non è in questo momento che la Camera s'impegna nelle quistioni occasionalmente sollevate dal deputato Pallieri, che trattasi ora della proposta Louaraz.

Arnulfi. Non contrasto l'utilità della proposta in discussione; però dopo la dichiarazione fatta dal ministro degli interni, che fra pochi giorni avrebbe dato il suo progetto, proporrei che la Camera rimandi a quell'epoca la discussione; e credo che lo stesso onorevole Louaraz vorrà aderirvi.

Louaraz. Anche nell'altra legislatura si prometteva il progetto tra 10 o 12 giorni. Ho motivo di credere che lo stesso avverrà ora (*risa*).

Ministro. Frattanto se tra 10 giorni non fosse presentato il progetto del governo nulla impedirebbe la discussione della proposta Louaraz ove si rinviasse a giorno fisso (*benissimo, benissimo*).

Presidente. Pongo quindi a' voti la sospensione a dieci giorni.

Voci della sinistra. A dieci; a dieci.

Louaraz. Propongo a quindici giorni (*bene: si ride*).

La Camera rinvia la discussione a 15 giorni.

Sale alla tribuna il deputato Santa-Rosa Teodoro relatore della commissione del progetto di legge per l'applicazione alla Sardegna e agli istituti già sotto l'immediata sorveglianza del Re, della legge sull'amministrazione de' luoghi pii. Legge il rapporto. Se ne ordina la stampa e la distribuzione.

L'ordine del giorno quindi reca la risposta del ministro dell'interno all'interpellazione Jacquemoud Antonio.

Ministro riassume dapprima l'interpellanza. Le pratiche relative all'affare che vi diede luogo non sono al loro termine. L'elezione del segretario fu fatta nello scorso aprile dal consiglio comunale di Taloire. Non l'approvò l'intendente generale della divisione di Annecy, e però per tre volte fu riproposta e respinta; non fu che dopo la terza ripulsa che l'intendente ne informò il ministero, e che questo approvò; dappoichè si tratta che il segretario eletto dimora a 16 chilometri da Taloire, e in altra divisione amministrativa, così che nemmeno vi sarebbe stata la franchigia postale nelle corrispondenze. L'intendente generale, in veduta di sì grave inconveniente non sapeva comprendere perchè il consiglio si ostinasse in quella elezione. Ma si dice: aveva dritto l'intendente di riformare l'atto del consiglio? Qui è la quistione; ed io ricordo alla Camera l'art. 124 della legge. Gli è vero che per l'art. 106 l'obbligo della residenza del segretario non è indicato che ove si parla de' comuni di prima e di seconda categoria, e che Taloire appartiene alla terza; ma altro è l'obbligo della residenza, altro è che l'intendente sia obbligato ad approvare quando trova inconveniente la elezione anche per la ragione del domicilio; l'articolo 124 dice che esso può sospendere, e rivocare i segretarii quando lo richieda il bene del servizio; tanto meno è tenuto ad approvare un'elezione che non troverebbe conducente a questo bene. Del resto, lo ripeto, la pratica non è ancora terminata. Per l'art. 272 della legge i comuni che si credano lesi dalle determinazioni degli intendenti hanno il ricorso al Re, che provvede, udito il consiglio di Stato. Il comune di Taloire non ha ancora presentato il suo ricorso, il governo non si è ancora pronunziato, quindi non è il momento in cui debba intervenire la Camera.

Jacquemoud, dottore. Duolmi di non poter essere soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro. L'intendente ha violato la legge. Il ministero rispose, che avea fatto bene; quindi l'intendente rincarì per la quarta volta, ed ha avuto torto quattro volte. Il segretario eletto dal consiglio avea tutti i requisiti; il servizio non mancava. Frattanto l'intendente giunse persino a pubblicare un avviso illegale che per la carica di segretario creava condizioni che non sono nella legge. (*Legge un avviso di febbraio 1849 ove è detto* « che « potrà essere eletto chi prende carico e impegno di fissare « il suo domicilio nel comune, che abbia condizioni di fortuna da garantirne la condotta, e che non accetti altre funzioni al di là di una lega. ») Queste condizioni fuori la legge furono pubblicate dal sindaco; ma ben si comprende l'ispirazione dell'intendente, il quale con lettera del 12 giugno gli imponeva condizioni per la scelta di un segretario provvisorio: « Vi autorizzo ad incaricare tutt'altri che giudicherete opportuno fuorchè il signor Serrans, finchè il consiglio non sia rivenuto dalla sua ostinazione. » Or la legge agli articoli 75 e 238 dà al sindaco la facoltà di questa nomina provvisoria, nè l'intendente poteva ingerirvisi, dando delle regole ed imponendo de' limiti: chè qui non si trattava di amministrazione divisionale o provinciale, ma di amministrazione comunale. Sotto l'assolutismo il comune presentava il segretario, l'intendente lo nominava. Con la legge del 1847, art. 6, § 6 la nominazione fu data al sindaco.

Finalmente con la legge del 7 ottobre 1848, tuttochè fatta quando il ministero Pinelli era investito della dittatura, la nomina fu attribuita al consiglio comunale. Come dall'assolutismo, per le riforme, si giunge al sistema costituzionale, si vede crescere per gradi l'autorità della rappresentanza comunale. Ora l'intendente di Annecy ci riporta di un tratto all'assolutismo. La legge dice che egli non può che approvare o improvare, ed egli invece modifica e nomina. Inoltre con la disposizione del 5 gennaio annulla per la quarta volta l'elezione, e con essa tutti gli atti comunali fatti con l'assistenza del segretario riprovato, nella sessione del consiglio di ottobre ultimo, quantunque tra quegli atti ve ne siano di non sommessi dalla legge alla sua approvazione.....

Ministro dell'interno. Le fo osservare che questa discussione è ora inutile. Il governo non ha ancora potuto pronunziarsi sopra reclami che il comune non gli ha avanzati....

Jacquemoud. Il comune sapeva che l'intendente agiva con l'approvazione del ministro; quando tutto è in disordine da più mesi, quando il ministro ha dichiarato di aver approvato, l'attribuzione di pronunziare sull'esame è della Camera. Prego il sig. presid. di lasciarmi continuare. L'eletto aveva tutti i requisiti legali, poichè pei comuni della terza categoria non si richiede la residenza del segretario, della quale non potrebbero fare le spese. Se fosse fatta la strada ferrata, un piemontese residente di qua de' monti potrebb'essere segretario di un comune di terza categoria della divisione di Chambéry. L'intendente di questa, e quello della divisione di Annecy hanno reciprocamente adottato il principio di ricambiarsi i segretari comunali, e posso provare con documenti le nominazioni fatte dall'intendente di Annecy nella divisione di Chambéry. Qui dunque si commise l'errore di ricusare il sig. Mounier Serrans; ma come sempre avviene a tutti i poteri, credo accadrebbe anche a me se vi fossi, fatto l'errore vi si

persiste per orgoglio. Si tratta di distinguere il potere municipale dal governativo; e spero che la Camera vorrà far constare al paese che le sono a cuore le franchigie comunali, base delle libertà costituzionali. Io le propongo un ordine del giorno in termini passabili, e che non portano nemmeno alcun biasimo pel ministero, col quale essa inviti il ministro a *far osservare* la legge del 7 ottobre 1848.

Ministro. Il ministero è tanto disposto a farla eseguire, che egli stesso indicava poco fa l'articolo 272. Posso assicurare che se fosse pervenuto ricorso al Re, a quest'ora il consiglio di Stato avrebbe risoluto l'affare. Lo stesso signor Serrano proponeva di designare un sostituto nella comune di Taloire; vedasi se avea torto l'intendente a dar peso alla distanza, poichè niuno dubiterà essere interessante che funzioni il titolare.

Ponza di S. Martino appoggia l'opinione del ministro, e quindi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Delivet fa le lodi dell'intendente come uomo francamente costituzionale, che ha fatto molto bene alla divisione *(Tecchio, Jacquemoud: oh! oh! rumore a sinistra)*, degno della stima, della gratitudine, della benevolenza universale.

Jacquemoud. Nulla di personale contro l'intendente nelle sue parole; quindi l'elogio del signor Delivet è fuori luogo, egli non ne ha bisogno; la quistione è nel punto legale; sotto ogni altro rapporto soscrivo alle lodi fatte all'intendente. Ricordo di nuovo alla Camera di mostrarsi attaccata alle franchigie comunali. Quando la legge parla del ricorso della comune al Re dice *potrà* e non *dovrà (disapprovazione).* Il ministro si è pronunziato; come pretendere che la Camera non sia competente a indicargli la via?

La Camera adotta l'ordine del giorno proposto dal deputato Ponza.

L'ordine del giorno reca quindi lo sviluppo della proposta Farina.

Farina. Dopo le lunghe discussioni che ebbero luogo sul soggetto della banca nazionale parrebbe superfluo ogni ulteriore sviluppo. Tuttavia, siccome il deputato Cavour mosse dubbi sulla convenienza delle misure da me proposte, io debbo osservare che i fatti da lui citati non furono del tutto esatti, e che l'apprezzamento di essi fu poi completamente erroneo.

Egli disse che la crisi industriale inglese del 1847 era stata la conseguenza del bill del 1844, e che quindi il governo inglese si vide costretto ad abilitare la banca a violare il bill. Già bisogna distinguere i due casi, e ricordare che nel mio progetto non si tratta che di sostituire biglietti rimborsabili ai non rimborsabili; ma il fatto della catastrofe inglese ebbe tutt'altre cause, e io lo ricorderò leggendo Wilson, autorità certamente non sospetta, perchè avversario del bill dell'1844 *(legge un tratto in cui narrasi)* « quanta fosse la circolazione e quanto l'incasso metallico della banca d'Inghilterra « a contare dal 29 agosto 1846; l'aumento di domande di « capitali per gli impieghi nelle strade ferrate, o nelle importazioni dei grani, e che in estate poi, quando dopo la « raccolta vennero i grani incettati, il prezzo trovandosi diminuito, ebbero luogo parecchi fallimenti ».

A giudizio dunque di Wilson furono queste le cagioni della crisi del 1847 e non mai il bill del 1844; che anzi se più bank-notes si fossero trovate fuori, naturalmente la crisi sarebbe stata più rovinosa. Vero è che il 25 ottobre il cancelliere del.... sig. Roberto Peel, scrisse alla banca di scontare anche al di là dei limiti imposti dal bill, ma questa misura non fu mai eseguita, e il ministero ritirò la lettera in novembre seguente; quindi sono privi di fondamento gli argomenti del sig. Cavour; vengo ora alla mia legge.

Essa è transitoria e quindi non impedisce le operazioni del governo; tende bensì a prevenire, perchè non giungano troppo tardi. Dopo che ebbi annunciata la mia interpellanza, sino al 7 di febbraio, altri 5 milioni di lire furono posti in circolazione e se ancora si tarda ne usciranno altri 5 o 6 quando dovrà versarsi la seconda rata del prestito; scapiteranno poi, e il governo dovrà riceverli al paro, e darli poi al 98, al 97, e forse al 96. Ho regolata la quantità de'biglietti sull'ultimo stato della circolazione della banca di Genova quando fu riunita; del resto nella discussione degli articoli potranno farsi modificazioni e spiegazioni.

La proposta Farina è appoggiata.

Cavour. Ho domandato la parola per appoggiare la presa in considerazione della proposta del sig. Farina:

1. Perchè crede utilissimo che si faccia una legge che regoli l'ordinamento e l'autorizzazione delle banche;

2. Perchè anche a me pare urgente il sottoporre ad una deliberazione della Camera la quistione della unione delle banche di Genova e di Torino e della banca nazionale.

Frattanto si emisero qui proposizioni che non possono maturarsi in una discussione improvvisata nella Camera, ma è pur necessario il lavoro di commissioni. La materia è delicata e complessa, e in essa gli errori sono possibili anche per le persone più versate nella scienza; così per esempio nell'ultima discussione, il sig. Farina confondeva i biglietti della banca coi valori del suo portafoglio; diceva ridotta a 14 milioni di lire sterline la circolazione della banca d'Inghilterra dopo il bill del 1844, e ora ha detto come giusto, che fu ridotto a 22 milioni. Il portafoglio della banca non contiene che le cambiali che essa ha scontate; ma come con 22 milioni in circolazione si sarebbero scontate cambiali per 30 milioni? Eppure è questa la cifra che egli poc'anzi annunziava pel portafoglio della banca d'Inghilterra. A dimostrare la erroneità di questa cifra non vi è bisogno di ricorrere a una biblioteca, nè si dirà che il capitale fosse aumentato da depositi volontarii; chè certamente non avevano luogo durante la crisi. Non ho mai censurato il bill del 1844, del quale sono anzi lodatore. Tornando al merito della quistione; per la legge vuolsi maturità e lungo esame, poichè la quistione delle banche è complessa e gravissima. Il Parlamento inglese nel 1841, nominò una commissione d'inchiesta che lavorò per due anni prima della riforma del 1844. Quest'esame cadrà sopra molti punti, non escluso quello delle due sorta di biglietti, che credo sia una nuova scoperta del sig. Farina, una novità economica di cui la discussione chiarirà il merito. Non ostante questa idea nuova, e dirò anche alquanto strana, la proposta è meritevole della presa in considerazione, e io l'appoggio.

Ministro delle finanze. Dopo l'analoga deliberazione della Camera, che incaricava il governo di un progetto, io ho nominato una commissione che lavora; essa si è riunita due o tre volte, e continua ogni giorno, così che tra pochi giorni si avrà il progetto di legge. Da mia parte io sto meditando un progetto per far cessare il corso forzato in termine assai più breve che non si speri; lo darò anche in pochi giorni, e se la Camera lo gradirà, sarà evitata ogni perturbazione nel commercio.

Farina. Il deputato Cavour sbaglia ne' principii. La banca di Genova non è, non fu, non sarà mai banca nazionale. Idea strana è quindi la sua e non la mia. Ho citato un'economista inglese. La differenza fra la somma in circolazione e i valori di portafoglio della banca d'Inghilterra dipende dal comprendere o non comprendere nel portafoglio i fondi pubblici depositati per aver danaro; così spieghi la cifra de' 30 milioni. Non è vero che io confusi nella prima discussione i biglietti della banca coi valori del suo portafoglio, ma non vedendo indicati in alcun luogo que' biglietti, dissi, *dubito* che siano compresi nel portafoglio. Tornando alla mia proposta mi uniformo all'idea di sospenderne la discussione, e ne propongo la sospensione se non si deve aspettare il progetto ministeriale più che per la proposta Louaraz, intendo quindici giorni; altrimenti non mi uniformo.

Sella. La discussione convinse tutti de' pericoli del corso forzato. Il ministro promise un progetto, frattanto continuano i danni *(ripete le cose da altri prima dette)*. Il governo soggiace giornalmente alla perdita non del 2, ma del 12 al 15 per 100. Così, a cagion di esempio, in vista della perdita che tocca la carta con la quale egli paga, gli appaltatori gli chiedono 104, 105 o 106 per quello che altrimenti fornirebbero per 100. Non può fermarsi al progetto di Farina con due sorta di biglietti, i figli legittimi e i bastardi. Propone la restituzione dei 18 milioni.

Avigdor appoggia Cavour, combatte le mezze misure come quella proposta da Farina; i biglietti rimborsabili deprezierebbero enormemente i non rimborsabili. Citar Wilson, Ricardo ecc., è non sapere che in Inghilterra in ogni quistione di credito escono migliaia di *pamphlets* contraddittorii. Attribuisco alla limitazione della banca gran parte nella crisi inglese. Non pertanto la banca non usò della facoltà avuta di portare lo sconto al di là de' limiti del bill, non ostante la lettera del cancelliere dello scacchiere; e ciò si conobbe nella *city*. Parla del meccanismo della banca inglese, della necessità di regolarizzare la banca nazionale; ma che aspettando il progetto del ministro si lasci agire. Si oppone quindi alla presa in considerazione.

Revel. Come autore dell'ordine del giorno, col quale fu affidato al ministro di presentare un progetto, come membro della commissione creata in seguito dal governo assicura che la questione è più complessa che non indicherebbero i pochi articoli presentati dall'onorevole Farina; frattanto nei 15 giorni il governo sarà in grado di dare il suo progetto.

La Camera adotta la sospensione per 15 giorni.

La seduta è levata a ore 5 pomeridiane.

Domani non vi ha seduta pubblica. L'ordine del giorno per mercoledì porta: 1. Verificazione di poteri. 2. Relazioni di commissioni. 3. Discussione della legge sui luoghi pii.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte off.

Con decreti firmati in udienza del 9 febbraio 1850, S. M. ha nominato:

Morini avv. Michele, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Novara, a sost. avvocato fiscale presso quello di Domodossola.

Cavallini avvocato Carlo, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Novara.

Con altri decreti firmati in udienza del 14, S. M. ha nominato:

Assereto Antonio, presidente di prima cognizione, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a sost. avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello della stessa città.

Balestreri avv. Giacomo, sost. avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, a sost. avvocato generale presso lo stesso magistrato.

Bianchi di Castagnè cav. Carlo, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a sost. avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte.

Figari avvocato Luigi, sost. avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Genova, ad avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione della stessa città.

Geva avvocato Gio. Stefano, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, a sost. avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Genova.

— E nella parte non officiale:

La pubblica e privata sicurezza richiedendo che le persone, le quali entrano dall'estero nello Stato, siano conosciute in quanto riguarda la loro moralità, il governo di S. M. il Re di Sardegna ha ravvisato necessario di estendere anche a tutte le provenienze del Lombardo-Veneto le misure già poste in vigore alle altre frontiere, di maniera che nessuna persona che passi dalla Lombardia in Piemonte, a qualsiasi parte appartenga, sarà ammessa nello Stato a meno che sia munita di regolare passaporto vidimato dal Console generale di Sardegna residente in Milano.

— Siamo informati che il montare delle domande fatte nella tesoreria dei capi-luogo di divisione amministrativa per acquisto di rendite del debito pubblico, a tenor del decreto ministeriale del 3 corrente mese, giunse a non meno di 43 milioni di capitale.

Essendo quindi il caso della riduzione prevista dal decreto summentovato, possiamo accennare con sufficiente assicuranza che tal riduzione non oltrepasserà il terzo della rendita richiesta per ogni soscrizione; del che d'altronde sarà quanto prima data officiale notizia.

— Siamo autorizzati a nuovamente dichiarare che non v'è una parola di vero nell'aneddoto riprodotto e comentato nel n. 46 dell'*Opinione*, relativo alla rappresentazione del dramma intitolato *l'Assedio d'Alessandria.* (*Gazz. Piem.*)

Firenze. — Il *Mon. Tosc.* del 15 pubblica nella parte non officiale la seguente circolare diretta dal ministero dell'interno alle autorità governative del granducato in data dello stesso giorno.

Ill.mo signore,

Si hanno riscontri, che siano di nuovo capitati in Toscana, e liberamente vi soggiornino alcuni forestieri, che mancano di carte regolari, o di mezzi di sussistenza, o che pelle loro qualità morali o politiche possono riguardarsi pericolosi alla pubblica o privata tranquillità.

Il ministero torna dunque a richiamare su quest'argomento l'attenzione di V. S. illustrissima, e la invita a fare altrettanto verso le autorità governative da lei dipendenti.

Ogni tolleranza intorno a questa gente, che non può per ogni verso non ispirare gravissima diffidenza, è una manifesta deviazione dai doveri che loro incombono; imperocchè nell'obbligo che hanno di tutelare la sicurezza delle persone e delle proprietà, e la tranquillità pubblica e privata, esclusivamente risiede la ragione della facoltà concessale dal regolamento di polizia di allontanare dal granducato simili pericolosi forestieri.

Procuri, che questo potere non rimanga inutile tra le mani dei ministri governativi; e commesse in ogni località del suo compartimento diligenti ricerche, faccia anzi che abbia la più pronta applicazione a riguardo dei forestieri delle accennate categorie, prescrivendo al tempo stesso, che non sia rallentata su questo proposito la più assidua vigilanza della polizia, onde non giungano mai a rimanere neppure inosservati presso di noi.

Ho l'onore, ecc.

Leggiamo nello *Statuto* del 15 febbraio:

Fucecchio. — Sebbene manchiamo di esatte notizie sui disordini accaduti nei giorni scorsi a Fucecchio, pure le informazioni che ne abbiamo prese, bastano a smentire le voci che ne son corse, ed a togliere loro quel carattere di gravità che si vorrebbe far credere. Tutto si riduce ad una collisione tra alcuni del popolo ed i gendarmi, ma senza alcuna delle conseguenze che si vociferano. Un distaccamento di Veliti fu subito inviato da Firenze per assicurare l'ordine pubblico.

Basti per ora questo cenno; racconteremo i fatti appena potremo farlo compiutamente.

Roma, 13 *febbraio*. — (Cart. del *Nazionale*). — La più desolante scena affligge la città già eterna. Nello spazio di vent'otto ore sono stati arrestati circa cinquecento individui delle primarie famiglie romane. Quasi ogni famiglia ha uno dei suoi in ceppi. Dissi primarie perchè la maggior parte sono mercanti di campagna, impiegati e benestanti; non sono state esenti le donne. Nella famiglia Narducci sono stati arrestati cinque e la moglie. Dovunque ti rivolgi non senti altro ripetere: — « Ieri furono pugnalati, uccisi, scannati due, tre, quattro francesi. » Da un'altra parte: — « Sono state arrestate trenta, quaranta, cinquanta persone. »

Avrai letto la legge del generale francese, colla quale si condanna all'immediata fucilazione ogni delatore d'armi. Ebbene, appena uscita questa legge, mi si dice, fosse pugnalata la sentinella avanzata al campo Vaccino.

La polizia tanto francese che romana visita indosso ogni ceto di persone nelle pubbiche vie, ed in pieno giorno.

Ieri sera non essendo stati nè permessi, nè proibiti i moccoli, se ne videro una ventina accesi pel corso, ma furono quasi subito spenti.

— Leggesi nella *Gazz. di Bologna* del 14:

Da Terracina scrivevano il 10 che si dava sempre alacremente mano a disporre quel palazzo apostolico, e vi si lavorava anche il 10 stesso, sebbene festivo.

Napoli. — *Una buona preda!*

I giornali di Napoli annunziarono tempo fa che il *Vesuvio*, vapore appartenente ad una compagnia napolitana, era stato dichiarato *buona preda*.

Ci pareva ben singolare il fatto di un legno nazionale riguardato come preso ad un nemico straniero, e non sapevamo comprendere il senso di quella dichiarazione se non ammettendo l'una delle due cose seguenti:

O che la rivoluzione in Sicilia si dovesse ritenere come una guerra tra potenza e potenza; e in questo caso..... lasciamo per ora le conseguenze di dritto pubblico che ne verrebbero;

O che il tesoro napolitano, per impadronirsi di un vapore appartenente a cittadini napoletani, ricorra a delle finzioni sotto le quali le idee di cittadino, di governo, di nazionale, di nemico, di giustizia, di pudore amministrativo si perdono in un inestricabile caos.

A grandissimo stento abbiam potuto alla fine ottenere la spiegazione di questo fatto. Eccolo, senza commenti; il lettore ne giudichi:

« Il 10 maggio 1848 essendo ancora permesso il commercio tra Napoli e Sicilia, il *Vesuvio* si portava in Palermo per ripartire il 22 dello stesso mese. Ma fu invece trattenuto in servizio dei Siciliani. Il 9 settembre dello stesso anno, dopo la caduta di Messina, si trovava ancora nel porto di Melazzo: i marinari non avendo a bordo capitano, nè pilota, montata una lancia con la bandiera reale spiegata si portarono a bordo del *Roberto*, vapore da guerra napoletano, che era a cinque miglia distante dal porto, e fra le grida di *Viva il Re*, chiesero un pilota per ritornare a Napoli.

« Il comandante del *Roberto* dà il piloto, ma fece condurre il *Vesuvio* in Messina, premeditando di farne una *preda!!!* Non fu un delirio il suo, quanto all'esito, perciocchè in Napoli, non che si prese nel più gran serio del mondo, ma si costrinse i proprietarii napoletani a farne soggetto di un *giudizio*.

« Due questioni vennero all'esame dei così detti tribunali delle prede; l'una: se nella guerra per insurrezione che avea il re con la Sicilia, potevano avere luogo le *prede*. L'altra: nel caso affermativo, quale compenso doveano dare i proprietarii del vapore alla reale marina, giusta le leggi di agosto ed ottobre 1807?

« Il P. M. nella commissione di prima istanza si pronunziava negativamente alla prima questione, dicendo che il solo averne dubbio *sarebbe contrario ai dettami dell'umanità, della giustizia e della ragione*.

« La Sicilia (seguia) non è una nazione indipendente; « essa è parte integrante del reame delle due Sicilie. « Ogni pubblicista conosce essere diverse le relazioni di « pace e di guerra tra nazione a nazione, da quella di « una stessa nazione con una delle sue parti ribellata. « In ciò la sapienza romana non discordava dall'umanità dei tempi moderni. Dicea Ulpiano, *in civilibus « dissentionibus... qui in alterutras partes discedunt, vice « hostium, non sunt eorum inter quos jura captivitatum, « aut postliminiorum fecerint.* L. XIV. D. Off. *De « Captiv.* Cioè, che nelle guerre civili i combattenti dei « diversi partiti non sono nel numero di quei nemici, « tra i quali hanno luogo le catture e i postliminii. A « questo principio fa eco l'immortale Ugo Grozio nel- « l'aureo trattato *De jure belli et pacis*, lib. III. cap. 36. « Su questa santissima teoria è fondata la legge sulle « prede marittime del 12 ottobre 1807. In essa si fa- « vella esclusivamente dei rapporti di guerra tra na- « zione e nazione, non già delle dissensioni politiche di « una stessa nazione con una delle sue parti ».

« La commissione a voti uniformi consacrò lo stesso principio. La reale marina però ne appellò al *consiglio delle prede*, dietro ordine del ministro della guerra, il quale con sua ministeriale disapprovava la sentenza dei primi giudici come *fondata su di un principio falso*.

« Allora i proprietarii del *Vesuvio* misero avanti per intiero la dottrina di Grozio e del suo annotatore Cocceio, il quale soggiunge: che quella forza con cui il supremo imperante opera contro i sudditi ribelli, *non è guerra, ma effetto dell'impero.* Riprodussero la dottrina di Ulpiano; l'esempio riportato da Svetonio (cap. 10) cioè, che Vespasiano dopo aver sostenute molte guerre civili, ordinò che si fossero restituite le cose prese in guerra ai loro antichi possessori; e gli altri esempi memorabili riportati dal Grozio e dal Vattel (diritto delle genti, lib. III, cap. 18). E questi principii consacrati dalle antichissime consuetudini umane, dalle leggi d'ogni tempo, e da quella positiva di ottobre 1807, sarebbero applicabili ed utili, se il *Vesuvio* in questione fosse appartenuto a proprietarii siciliani; ma nelle specie si trattava di un piroscafo napoletano; quindi quei principii di diritto pubblico e di legge positiva riuscivano più efficaci e decisivi a lor pro. Ma quando mai si avessero voluto mettere sotto i piedi quei principii di diritto, rispettati fin dalle nazioni barbare, e si avesse voluto contraddire alle solenni proteste del governo del re, che reclamò sempre l'*integrità del regno* (venendo alla seconda questione subordinata), quali sono mai i compensi che dà la legge alle navi da guerra ed armate in corso?

Quando si riacquista dalle mani dei nemici stranieri un legno nazionale mediante un'azione di guerra, l'equipaggio avrà il terzo del prezzo della nave. Se lo riacquista senza rischio dalle mani dei nemici, la trentesima parte del prezzo. Invece vien restituita la nave ai proprietarii nazionali, senza alcun compenso, se è stata abbandonata dai nemici, o se ci capiterà per altro azzardo. (Art. 6 e 7 della suddetta legge di ottobre 1807).

Ora quale di queste disposizioni di legge positiva (dicevano) adotterebbe la giustizia nella specie? Non quella del compenso della terza parte del prezzo, perchè il comandante del *Roberto* non parla nel suo rapporto di alcuna azione con navi da guerra nemiche; non la trentesima del prezzo, perciocchè non prova di avere riacquistato il piroscafo in questione dalle mani dei nemici. Consta invece, che l'equipaggio del *Vesuvio* lo andò a trovare cinque miglia lontano per chiedergli un pilota, che lo avesse ricondotto ai proprietari in Napoli. Ed è perciò il caso precisato dalla legge di doversi restituire ai proprietari senza alcun compenso.

Il consiglio delle prede, giusta le istruzioni dei ministri della giustizia, e della guerra, dichiarò, a relazione del consigliere della gran corte dei conti, cav. D. Lodovico Bianchini, l'arresto del *Vesuvio buona preda* aggiudicandolo *tutto intero* a beneficio della real marina!!!

Per avventura la procedura di questi giudizii per una barbara e balorda disposizione venne assimilata a quella del contenzioso amministrativo; quindi i giudicati non sono eseguibili se non dopo una sanzione sovrana. Ed eccoti i proprietari del *Vesuvio* a reclamare contro l'iniqua decisione, la quale oltre di contravvenire alle proteste del re, doppiamente *ex-legge* disponeva accordando alla real marina ciò che essa non chiese (il comandante del *Roberto* nel suo rapporto pretendeva la sesta parte del prezzo, come se i proprietari napolitani appartenessero a nazione neutrale) e ciò che la legge non dà in nessun caso. S. M. il re, udito il reclamo dei proprietari del *Vesuvio*, *sanziona* la decisione del consiglio delle prede *ordinandone la esecuzione: salvo ai già proprietarii l'azione contro il tesoro di Sicilia;* del tesoro di un paese di cui egli è il re e tutore supremo.

ESTERO.

PORTOGALLO. — Di Lisbona non si hanno nuove che del 4. L'aspetto delle cose non è guari rassicurante per le divisioni ognora crescenti dei partiti e degli stessi moderati. La denunzia fatta dal conte di Thomar dinanzi al tribunale del banco della regina a Londra per un articolo pubblicato dal *Morning-Post*, dà luogo a continui scandali nella stampa portoghese. Un membro della Camera dei pari ha mosso un'interpellanza su questo argomento, e la Camera deve occuparsene domani: le spiegazioni saranno date, a quel che credesi, in seduta segreta. (*Corresp.*).

SPAGNA. — Madrid, 9 *febbraio*. — Abbiamo da corrirpondenza:

Nella seduta del Senato d'oggi, il sig. Facundo Infante ha combattuto la relazione favorevole alla domanda del governo per continuare la riscossione delle imposte; nondimeno dopo che un membro della commissione avrà risposto, ed il generale Narvaez, presidente

del consiglio, avrà riassunti i dibattimenti, si ha per certo che la chiesta facoltà sarà conceduta ad una grande maggioranza.

— La Camera dei deputati tenne cortissima seduta, nella quale udì la relazione della commissione mista delle due Camere sulla legge di contabilità generale. In essa sono adottati parecchi cangiamenti introdottivi dal senato. La discussione sarà aperta lunedì, ed è probabile che, adottate le conclusioni della commissione, il ministro darà lettura del decreto di proroga delle Camere.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei 14 febbraio.* — Tranquilla fu la continuazione della discussione sulla legge organica dell'istruzione. L'art. 7, su cui s'era tanto quistionato, fu vinto senza divisione, e così pure gli altri fino al 17 inclusivamente, tranne uno che fu rimandato alla commissione perchè lo disaminasse nuovamente. Nel corso della seduta fu deciso che ai 22 l'Assemblea deciderebbe se la quistione della strada ferrata tra Avignone e Parigi dovrà avere 2 o 3 letture: che il sig. Pascal Duprat interpellerebbe al domani il governo sui tre nuovi governi militari instituiti ultimamente in Francia, e finalmente che si farebbero pur al domani interpellanze relativamente al trattamento in prigione del sig. Proudhon.

ALEMAGNA. — *Un corrispondente dell'* Indép. Belge *fa i seguenti riflessi sulla costituzione prussiana, che pubblicheremo quanto prima nel* Risorgimento.

Le condizioni poste da Federico Guglielmo alla ratificazione della sua propria opera, produssero un cattivo effetto; infatti, se havvi cosa che l'Alemagna del mezzodì non saprà mai perdonare al governo del nord, si è certamente la creazione di una parìa ereditaria nel momento in cui questa istituzione scompare in tutti gli Stati germanici, eccettuata la sola Baviera, e mentre l'Austria stessa non pensa a stabilirla in favore della sua aristocrazia. Il risultato di una tal combinazione non corrisponderà certamente all'aspettazione del governo prussiano. La prima Camera rimarrà priva d'importanza, priva d'ogni influenza sull'opinione pubblica e diverrà un ostacolo a vece di esser un'utile ordegno; tutta l'attenzione, l'interesse tutto si concentrerà nella seconda Camera, la quale sola avrà potere ed influenza. Ritorni il tempo delle agitazioni, e vedrete al primo soffio cader rovesciata la parìa, simile ad un albero che non mise radici nel suolo.

Ciò è quanto i fogli del mezzodì andarono a gara ripetendo. Per quanto tristo sia questo modo di vedere, un più maturo e più pacato riflesso ci farà apprezzare i vantaggi immensi che dall'inaugurazione solenne d'una costituzione prussiana ne debbono derivare alla causa della libertà in Germania. Quantunque imperfetta sotto qualche riguardo, l'essenziale si è che essa esista nella monarchia, che da trent'anni in qua serve di guida all'opinione dell'intiera patria degli alemanni; e che sedici milioni di tedeschi abbiano oramai una tribuna che non sia il ludibrio di un congresso diplomatico.

Per conoscere tutta l'importanza di questo fatto compiuto basta dar ascolto alle declamazioni dei due partiti estremi, i quali, tuttochè si odiino cordialmente a vicenda, fecero non pertanto prova di egual ardore nel denigrare quanto si faceva a Berlino, e mal celano ora il loro dispetto, che non tralascia dall'esser ridicolo nella sua espressione.

Il partito democratico ragiona in questo modo: la corte di Berlino si è impegnata nella via della reazione; le concessioni della seconda Camera che dovevano essere l'ultimo sacrificio imposto alle coscienze, non sono in realtà che il primo stadio del cammino che mena direttamente all'assolutismo.

Sentiamo ora i partigiani del vecchio sistema. Questa carta prussiana, dice il signor di Blittersdorf, ci sorprende, ci stupisce, ci riempie di dolore. La vecchia Prussia è scomparsa; voglia il cielo che noi (noi gli assolutisti) possiamo conservarci amici alla novella Prussia! Non è più il re che regna, sono i ministri i quali sono risponsabili dinanzi alle Camere. Le Camere saranno onnipotenti.

I giudici sono liberi dall'influenza reale (il signor di Blittersdorf li vorrebbe dipendenti dal re); tutto ciò, conchiude il pubblicista, conduce al comunismo. Strana conclusione per vero! Questa innocente costituzione prussiana dovrebbe essere il principio del socialismo. Così crede il pubblicista diplomatico, il quale afferma che tale è il destino riservato alla Prussia, e ch'egli non spera più in altro che nella possibilità di una revisione della costituzione prussiana all'Assemblea di Erfurt.

Così dunque il sistema rappresentato dal gabinetto Manteuffel, e la costituzione da questo propugnata sarebbero divenuti l'oggetto dell'odio degli assolutisti e della inimicizia dei democratici. Questi ultimi non possono in verun caso approvare ciò che si scosta dai loro principii, e che può metter l'Alemagna in grado di sopportare pazientemente lo stato di transizione in cui essa si trova; ad una costituzione essi avrebbero preferito il più bestiale assolutismo, l'oppressione la più insopportabile. Il partito assolutista, con uno scopo ben diverso da quello dei repubblicani, nutre i medesimi desiderii, e questa circostanza potrebbe cattivare alla Prussia le menti le più recalcitranti, sempre che questa potenza dia prove della sua buona fede.

— È stata pubblicata a Berlino una lista officiale di 163 membri eletti in Prussia per il Parlamento di Erfurt. Non vi sono che i nomi di 17 membri della prima Camera e di 26 della seconda.

— I membri del consiglio d'amministrazione sarebbero d'accordo sul giorno d'apertura del Parlamento d'Erfurt. Essa avrebbe luogo il 20 marzo.

— La commissione centrale di Francoforte, il consiglio d'amministrazione dello Stato federativo ed il governo prussiano si disputano il diritto d'intervenire in qualità d'arbitri negli affari del ducato di Schwerin-Meklemburg. Intanto le elezioni ch'ebbero luogo in questo paese per l'Assemblea legislativa sono un nuovo trionfo per il partito democratico, il che sembra dover complicare sempre più la quistione.

— Gli affari dello Schleswig s'imbrogliano sempre più. La Prussia pare irritata assai contro la Danimarca, e se la guerra non è stata nuovamente dichiarata, ciò devesi attribuire alla situazione dell'Europa e della Prussia istessa.

DANIMARCA. — Gli indirizzi delle due Camere della Dieta danese, in risposta al discorso del re, furono adottati senza discussione nella tornata del 3 febbraio. Assai poco si parla dello Schleswig-Holstein: ciascuna delle due Camere esprime soltanto il voto che i negoziati intrapresi riescano bentosto ad un soddisfacente risultamento.

BENEFICENZA.

Fra le vittime che caddero in Milano combattendo per la causa dell'indipendenza italiana si annovera Augusto Anfossi, che dal municipio, la suprema autorità in quei giorni, era stato posto alla testa dei combattenti. Nizzardo di nascita, egli abbandonò la patria nel 1831 per cause politiche, e riparatosi in Egitto entrò colà nel servizio militare, pervenendo al grado di colonnello. In Alessandria condusse in moglie Lucia Tortora di Odessa, figlia d'un negoziante napolitano, e nel gennaio 1848 la conduceva ai bagni di Brussa presso Costantinopoli per cause di salute, mentre ei intendeva recarsi a Nizza per salutare la sua vecchia madre. Una morte gloriosa lo separò per sempre da entrambi e la sua memoria vivrà perenne nella città che fu testimonio delle sue prodezze; ma a pochi forse è noto che morendo l'Anfossi lasciava la vedova nel bisogno. Alcuni ammiratori del defunto vennero in pensiero di fare appello alla generosità dei loro concittadini a favore della vedova. Rimasero qualche tempo in forse di procedere a tal passo, parendo umiliare la sventura; ma fatto riflesso che ben molti innocenti si trovano in questi tempi lottare col bisogno e per nobilissime cause, non parve che si potesse rifiutare un mezzo che può recare un pronto soccorso a stringente bisogno.

L'amore dell'indipendenza italiana fece esulare l'Anfossi per lunghi anni e non rivide il suolo italiano che per portargli il tributo del proprio sangue. Un sacrificio sì lungo e sì completo è il titolo di raccomandazione per la povera vedova, titolo che vuol essere solo annunciato, ed è troppo sublime per aver bisogno di essere contornato da frasi rettoriche. Facciamo quindi appello ai concittadini dell'antica patria, che Anfossi onorò sempre lontano, ed a quelli della patria che adottò morendo per la causa comune, e nei giorni della gloria la più pura.

I giornali il *Risorgimento* e l'*Opinione* si sono incaricati di raccogliere le offerte che verranno fatte e che all'uopo potranno venire rimesse anche ai due primi sottoscritti che le faranno avere alla sussidiata dietro ricevute che saranno depositate presso la direzione, del primo giornale suddetto.

Soscrizioni.

Arconati Visconti .	L. 200
Luigi Torelli. . .	» 150
Moffa di Lisio . .	» 110
Cavour.	» 20
Revel	» 5
Balbo	» 10
Boncompagni. . .	» 5

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 febbraio in Torino.

Emerson Clapph d'America (Stati Uniti), possidente, da Firenze. — Adams Giammaria id., id., id. — Weinmann Filippo di Prussia, negoziante, da Lugano. — Di Radali Wilding Ernesto di Napoli, gentiluomo di camera, da Ginevra. — Chenevière Arturo di Ginevra, banchiere, da Ginevra. — Goldschmidt Benedetto di Francoforte, id., id., id.

Partiti il dì 17 febbraio.

De Brouckère, ministro plenipotenziario di S. M. belgica, per Genova. — Gonzaga Mantova, inglese, principessa, per Genova. — Oudart Luigi, di Francia, negoziante, per Genova. — Servoz, di Francia, negoz., per Lione. — Mirabal Gustavo di Parigi, negoziante, per Genova.

Movimento dell'Albergo Feder, 17 *febbraio*.

Entrati. — Weimann Filippo, di Prussia. — Principe di Radali, delle due Sicilie. — Emerson Clapph. degli Stati Uniti. — Adams, id. — Bruggissen Giovanni, di Svizzera. — Viviani Cesare, di Milano. — Ottolenghi Leone, di Genova.

Usciti. — Mirabal Gustavo, di Francia. — De Brouckère, min. plen. del Belgio. — Koecher, di Francoforte. — Serra I. C., di Genova. — Re Lodovico, di Milano.

DECESSI *verificati il dì 17 febbraio in Torino.*
N. 25.

Dal 1 gennaio, totale » 1016.

ULTIME NOTIZIE.

Ieri abbiamo accennato nel *Risorgimento* di voci corse in Toscana intorno all'abdicazione del granduca. Su questo proposito il *Mon. Tosc.* del 16 ha la seguente nota:

Firenze, 15. — Varie voci, che non sapremmo dire se più assurde o maligne, si sono negli scorsi giorni fatte circolare per la Toscana. Avremmo creduto che l'assurdità loro fosse tanta da doverne per ciò solo essere abbastanza garantito il buon senso toscano; ma dacchè alcuni giornali hanno fatto alle voci stesse l'immeritato onore di menzionarle nelle rispettive loro colonne, sentiamo l'opportunità di dare alle medesime una piena e solenne mentita.

Parigi, 15 *febbraio*. — Ieri giunse a Parigi il signor Tricoupi, ambasciatore di Grecia presso il governo francese.

— Dicesi che stiansi combinando vari banchetti democratici in parecchi quartieri della capitale pel giorno 24 febbraio.

— *La Voix du Peuple* annunzia che il sig. Proudhon ha potuto ieri comunicare colla sua famiglia, ma che nessuno degli amici suoi ha ancora potuto ottenere di vederlo.

Prussia. — Abbiamo da Berlino in data del 12 che il ministero ha richiesto che venga dichiarata d'urgenza la legge per il credito straordinario di cui abbiamo ieri fatto parola. La Camera rimandò il progetto ad una commissione.

I giornali tedeschi non spiegano ancora il motivo del nuovo armamento della Prussia.

La seconda Camera elesse a membri della Camera degli Stati d'Erfurt i signori Von Patow, Camphausen, Ambronn, Riedel, Lensing, Hesse, Brokhausen, Von Bodelschwing, conte Dylırn, E. di Arnim. Tutti, eccettuato quest'ultimo, che non è membro della seconda Camera, accettarono la nomina.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 16 febbraio 1850.

	PREZZO per caduna emina		per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cent.*
Formento	4	67	20	26
Barbariato	3	60	15	61
Segala	2	80	12	14
Meliga	2	45	10	61
Miglio	2	30	9	98
Fave	3	40	14	75
Fagiuoli dell'occhio . .	4	20	18	22
Fagiuoli comuni . .	2	90	12	58
Riso	5	50	23	86
Riso Bertone . . .	4	30	19	08
Avena	2	25	9	76

STRADE FERRATE

Estratto sommario del movimento tra Torino e Novi e delle esazioni conseguite in gennaio 1850.

	MOVIMENTO	ESAZIONI
Viaggiatori ordinarii		
I. classe.	1728	L. 9503 60
II. classe.	9528	28117 50
III. classe.	33649	35667 95
Militari muniti di foglio di via.		
II. classe.	104	317 50
III. classe.	1343	1928 90
Totale N.	46352	L. 75535 45
Trasporto di cani . . .	46	69 60
» di bagagli (chilogr.)	132773	7494 15
Totale delle esazioni		L. 83099 20

Commercio Serico. — Milano, 16 *febbr.* — Questa settimana fu più animata dell'ultima. Le qualità lavorate sublimi tutte erano in ottima vista, così pure le trame buone e correnti, ed anche i belli organzini, malgrado le pretese dei detentori, trovavano dimande. Nelle gregge ritorna la ricerca, pel bisogno dei torcitoi: solamente l'altezza dei prezzi rallenta un poco gli affari.

Continua sempre un buon movimento di commissioni dalla Svizzera e dalla Germania, ed avvi fondamento di credere che voglia prolungarsi fino alla bella stagione.

Dalla Francia ed Inghilterra, non vi sono notizie di rilievo.

Borsa di Parigi, 15 *febbraio*. — I giornali inglesi annunciano che le truppe della marina dell'ammiraglio Parcker s'insignorirono delle isole di Sapienza e Cervi, ove si sarebbero sbarcate artiglierie. Quantunque non ufficiale, questa nuova produsse nei fondi inglesi un ribasso che si fe' sentire anche nei nostri. È vero che gl'interessati amplificarono la novella, e riuscirono a produrre qualche vendita importante. Si parla sempre di una specie di dimostrazione *aux lampions* che avrebbe luogo ai 24 febbraio dai signori della sociale, e ciò mantiene una certa esitazione fra gli speculatori sul rialzo, quantunque tutti siano convinti, che stante le precauzioni energiche che si prendono, ogni tentativo di disordine sarebbe vigorosamente ed immediatamente represso. A contanti il 5 0[0 si chiude a 95, 35 con ribasso di 45 cent., e il 3 0[0 con ribasso di 20 cent. a 57, 80. Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) ribassò di 15 cent. a 88, 60. Il nuovo imprestito piemontese si rialzò di 5 fr. a 960; l'antico a 970 non variò, come neppure il romano che resta tra 84 3[4 e 84 1[2.

S. NICCOLINI *gerente.*

I PRIVILEGI DELLA VALLE D'OSSOLA.

V'ha chi attenendosi ad un nome neppure esattamente inteso, e senza darsi la briga d'investigare la natura della cosa, si scaglia contro i così detti *privilegi* dell'Ossola, e pretende doversi questi, come contrarii all'eguaglianza costituzionale fra i cittadini, abolire.

Questi zelatori dell'eguaglianza, sono innanzi tutto ingannati dalla parola *privilegio*, che per essi suona *favore speciale*, e che non sanno distinguere da quelle prerogative che nell'assolutismo sono possedute da alcune classi di cittadini con danno ed offesa delle altre.

Privilegio non significa altro che legge privata, o diremo legge speciale, parole che nulla indicano di lesivo dell'eguaglianza e della giustizia. Se poi dal nome passiamo alla cosa, ci persuaderemo facilmente che tali privilegi, invece d'essere ingiusti e contrarii alla civile eguaglianza, sono al contrario dettati dalla più stretta ragione di giustizia, ed hanno appunto per iscopo il mantenere una tale eguaglianza, o piuttosto il diminuire l'ineguaglianza. Infatti, della già troppo limitata superficie coltivata e coltivabile della valle dell'Ossola, siccome è naturale di tutte le valli, dei cui terreni è all'agricoltura sottratta tutta la parte formante montagne a picco, o quasi, ed il letto e le estese ripe dei fiumi, è anche in proporzione d'estensione sì tenue il prodotto, che non basta all'alimento della sua popolazione per un terzo dell'anno, e col prodotto del bestiame e commercio delle grassine non basta all'alimento per la metà dell'anno.

Niuno ignora quanto grande sia la sproporzione tra il loro prodotto di quei beni ed il loro valor venale, cui l'amore del suolo nativo, massimo nelle montagne, e l'amor del possedere rendono esagerato.

Un sistema d'imposizioni pubbliche nella valle dell'Ossola eguale a quello de' luoghi di pianura assorbirebbe la maggior parte del già miserabile prodotto di quelle terre, e costringerebbero gli abitanti all'espatriazione ed al conseguente abbandono dei terreni e della loro coltura; laddove nelle fertili terre di pianura tale è l'abbondanza della loro produzione, che è appena scusabile la parte che se ne preleva pel soddisfacimento delle pubbliche gravezze.

Di qui ebbero origine le esenzioni di cui finora godettero gli abitanti dell'Ossola, esenzioni diverse in diversi luoghi di questa vallata, appunto per la diversità della condizione locale.

Queste esenzioni che ora si minaccia di togliere furono accordate come un compenso, sebbene inadeguato, della sterilità dei luoghi e delle strettezze de' loro abitatori, o, per parlare più logicamente, affinchè la loro condizione fosse resa, se non eguale a quella degli abitatori della pianura, il che sarebbe impossibile, meno ad essa inferiore, essendo principio non meno naturale che civile, che ogni cittadino deve essere gravato in proporzione de' suoi mezzi attivi, e che una sola base di proporzione deve in ciò per tutti esistere, e non con eguale misura assoluta.

Non vi sarebbe eguaglianza fra gli abitatori della pianura e quelli della montagna, se quelli pagassero per esempio la decima parte, e questi la metà dei prodotti del suolo. In parità di superficie essendo negli uni e negli altri luoghi sommamente diversa la quantità del prodotto dei beni, le imposizioni vogliono regolare in ragione di superficie sì, ma preso per base nel fissare l'unità di misura, la produzione, ossia la feracità del terreno imposto.

Ciò che assorbe gran parte del già miserabile prodotto dei beni della valle d'Ossola, sono le enormi spese capitali e per le riparazioni degli argini dei torrenti e fiumi, e per la costruzione de' nuovi, come pure quelle per la pressochè ricostruzione de' terreni resa necessaria dalle frequenti inondazioni, che riducono bene spesso i terreni circostanti a nuda sabbia, o ghiaiato, e per le quali a' dì nostri non fu rado il vedersi la valle dell'Ossola quasi interamente divenuta letto del fiume.

Ora a sì gravi spese come mai potrebbero assoggettarsi i possessori di quei fondi, se le imposizioni fossero aumentate e portate alla misura generale? Sarebbe in tal caso inevitabile partito il fare l'abbandono degli stessi beni, in conseguenza del quale concentrandosi a carico dei comuni le imposizioni sopra terreni deserti, alla rovina privata terrebbe dietro in que' luoghi la pubblica.

A quest'effetto mirano le esenzioni di cui, sotto nome di privilegi, godono le valli dell'Ossola.

Se esse fossero tolte, maggiore ritornerebbe l'ineguaglianza, e gli abitanti dell'Ossola, in proporzione dei loro redditi, pagherebbero per le imposizioni assai più che non quelli della pianura, l'agricoltura verrebbe deserta, e quelle terre, sede dei migliori costumi, verrebbero spopolate.

Tommaso Croppi.

TEATRI.

(*Questa sera 19 febbraio*).

REGIO. — I Masnadieri, opera. — Poesia del cav. Maffei, musica del maestro Verdi.

Enrico di Cinq-Mars, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.

L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7 1[2). — *Il Proscritto.*

D'ANGENNES (ore 7 1[2). — *Les femmes d'Emprunt.* — *Le jour du terme*, scene comique. — *La nuit aux soufflets*, vaudeville.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie, 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio libraria*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 20 Febbraio 1850.** **N.° 664.**

I soscrittori alla nuova Società costituzionale del Risorgimento *che ritengono tuttora presso di sè le loro soscrizioni, sono pregati a volerle spedire all'uffizio della Direzione del Giornale, onde poterle annotare in apposito registro e formare le cartelle delle azioni e rimetterle ai rispettivi azionisti.*

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TORINO

19 Febbraio.

POLITICA GENERALE.

Tristissime, ma utili verità ebbe non ha guari occasione d'esporre il signor Thiers in proposito della disputa sul consiglio accademico. Aggiogando allo stesso sostantivo que' due predicati di utile e tristo, noi abbiamo accennato alla deplorabile fortuna che governa le sorti di Francia.

La Francia, un dì padrona d'Europa, prima distruttrice del principio feudale sotto Luigi XI, prima educatrice del commercio sotto Colbert, invitta sotto Luigi XIV, regina della gloria sotto l'imperatore, è costretta sotto la repubblica a lavare i cenci al cospetto d'Europa, a medicare le piaghe sue al sole nella pubblica piazza. La Francia non è mai stata nè sì debole, nè sì infelice come all'ombra della forma repubblicana, forma che rispettata anche da noi in teoria, ci disavvezza omai dallo stimarla opportuna o possibile. Lo stesso crediamo pensino alfine anche i miseri profughi che con tanto entusiasmo la disiarono, e che inseguiti e cacciati di Stato in Istato, di regione in regione, di repubblica in repubblica trovano asilo ed accoglienza solamente negli Stati monarchici.

L'illustre oratore Thiers nell'indagare l'origine dei mali della sua patria ne additava infra gli altri uno che ci colpisce per la evidente giustezza colla quale egli lo definì. È l'immoralità fatta generale signora de' cuori della gioventù. È quell' inquieto trafelare dietro agli onori ed alle gioie della vita che il troppo razionalismo, la ingente colluvie di romanzi hanno destato nelle anime della generazione novella. È quella smodata ambizione impaziente, permalosa, invidiosa, che pretende senza studio, senza fatica, e bene spesso senza merito, afferrare quelle palme che debbon essere la ricompensa soltanto della perseveranza nel lavoro e nella virtù. Quest'armata di malcontenti e di ansiosi forma il cancro della Francia: ell'è che ha preparato il terreno a ricevere e far fruttificare i semi delle strane aberrazioni venute colà in moda. Le basi della società sono sgominate: l'individuo è venuto a tale di dubitare se le eredità saranno omai rispettate, o se cadranno alla ventura sul capo del più sbrigliato accorritore — se il figlio avrà un padre, se la donna avrà uno sposo, la sorella un fratello — se l'umanità sia destinata a divenire un branco di belve più o meno mansuefatte. Queste calamità rendono ogni governo difficile, impossibile poi la repubblica.

Le interpellanze sulla prigionia di Proudhon altro non significano, se non che l'anarchia vuole il dritto di sovvertire la società, e niega alla società il dritto di adontarsene. Le ingiurie poi e gli anatemi fraterni de' capi socialisti ci rendono inesplicabile o ridicolo l'intervento di Leroux in questa discussione.

Assai *maraviglia* ci reca l'indole del nuovo giornale che si pubblica in Milano col titolo un cotal poco misterioso di *Era Nuova*. Gli scrittori di quel foglio hanno gittato nell'arena della discussione teorie che noi non possiamo forse, perchè ora non vogliamo, commentare; essi attendono evidentemente, che quelle teorie siano raccolte, discusse, e se non altro combattute. Fra le due bandiere, sull'una delle quali è scritto: *Eroica inazione*, e sull'altra: *Progresso in ogni caso e tempo*, essi hanno scelto la seconda. Noi che conosciamo profondamente lo stato di quel paese, non abbiamo bisogno di informarci verso quale inchina la scelta dei più. Al postutto, poichè pare vivo in quel giornale il desiderio di discussione, può darsi che una altra volta da noi si spieghi un po' più chiaramente il nostro pensiero, che oggi palesiamo soltanto sotto la forma di *maraviglia*.

Roma è inquieta: fiacco e senza appoggio il governo, moltiplici i misfatti. La venuta del Pontefice è sempre un problema che non trova modo di scioglimento.

A Napoli, mentre il Vesuvio erompe, qua e colà si sprigionano pure le scintille d'un furore altrettanto possente quanto compresso. Noi, conservatori, parliamo spesso delle sciagure di quella parte di nazione, e parliamo colla severità che i fatti invocano: diamo così una lenta e solenne interpretazione al significato da noi attribuito alla parola *conservatore*. Conservare la religione de' padri nostri, il dritto di tutti, la moralità libera, è ufficio santo: ma non meno santo proposito è il combattere la ingiustizia e la barbarie erette in sistema. Udiamo che l'ultimo giorno di carnevale in Palermo si eseguirono nuove fucilazioni accompagnate con empio dileggio da una mascherata.

Superate le prime difficoltà, la Prussia si trova ora di fronte le seconde, ma non meno ardue. La costituzione è stata giurata con magnifici apparati; resta ora il fatto importante di attuarla e farla in pratica accettare a coloro che troppo o troppo poco la stimano. S'era buccinato avere la missione del sig. Persigny, inviato di Francia a Berlino, lo scopo di formare un'alleanza offensiva e difensiva fra la Prussia e la Francia. Elleno sono voci che non paiono, a chi studi lo Stato delle cose europee, degne di credenza.

I mari meridionali d'Europa sono forse destinati a servire di arena ove parecchie tesi politiche verranno combattute. La ragione della pratica vigente addotta dall' ammiraglio Parker per potere entrare nei Dardanelli, fornisce di ripicco il pretesto alla Russia di sospingere i suoi vascelli liberamente al Mar Nero fino alla rada di *Bujük Deré*, cioè a poche ore da Costantinopoli. Ciò stante, temiamo che le intenzioni della diplomazia europea di conservare intatto ed indipendente il governo della Porta, possano venire frustrate. Non ha guari udivamo vaticinarsi grandi cose sul conto dell'autocrate, come, a modo d'esempio, la divisione dell'immenso impero in due parti, settentrionale e meridionale, e l'erezione di Costantinopoli in capitale di quest'ultima. Se queste supposizioni avessero fondamento, è chiaro che la convenzione di *Balta-Liman* non solo, ma disposizioni e limitazioni ben altrimenti importanti verrebbero rifatte.

Le novelle di Atene non ci recano che deboli speranze di veder finita la lotta cotanto ineguale ch'essa debbe sostenere. Il Pireo, Sira, Salamina, Patrasso, Nauplia, tutti i porti greci insomma sono ostrutti. Aiuti il destino la figlia delle classiche memorie, e faccia sì che i buoni uffici volgarmente appellati *mediazione* della Francia non si risolvano in quel fumo ch'ebbe non ha molto ad offuscare i nostri guardi.

Portogallo e Spagna ci somministrano argomenti più di paura che di conforto. Costa Cabral duella, ma non fa forte il governo: Gonzales Bravo ha duellato, ma non ha sminuito le difficoltà che incontrò il ministero nell' ottenere l'autorizzazione della esazione delle imposte.

Nelle valli della vecchia Svizzera stanno forse per echeggiare grida di invasori stranieri, seppure tant' è che il Consiglio federale non siasi appigliato al partito che la necessaria prudenza gli suggerisce. Singolare destino delle repubbliche!

Incertezza al nord, dubbii al mezzodì, minaccie in oriente, pericoli in occidente, ecco il quadro che ci appresenta all'occhio atterrito la storia di questi giorni. Così potessimo noi infondere in tutti i nostri compaesani il brivido che c'incoglie nel pensare alle venture che pendono sull'Europa; così da un serio esame degli universi agguati che si tendono dove alla società, dove alle libertà, potessimo far tutta comprendere la novissima necessità di stare in sobria prudenza avviticchiati intorno alla bandiera della moderazione, e desiosi più che dell'agitazione politica della forza del governo che pensa alle nostre sorti.

RIFORMA DELLA TARIFFA POSTALE.

Il deputato Cavour nella tornata del 18 corrente presentava, a nome della commissione incaricata dell'esame del progetto ministeriale sulla riforma della tariffa postale, la relazione seguente.

Fra le riforme economiche suggerite dalla scienza ed operate da uomini di Stato illuminati, non havvene per avventura alcuna, i di cui effetti sieno più fecondi, più ampii e più benefici della riforma dell'antico sistema di tariffa postale, mercè la sostituzione di una tassa più o meno uniforme, alle tasse progressive in ragione delle distanze percorse dalle lettere affidate alla posta.

Prima, ad operare questa salutare riforma, fu l'Inghilterra, ed oggidì essa è ancora la sola nazione che abbia saputo e potuto spingere l'applicazione dei principii economici alle ultime loro conseguenze. Ad una tassa progressiva elevatissima, che sommava in media a 85 centesimi, venne sostituita nell'anno 1840 una tassa assolutamente uniforme di 10 cent. la quale rimane invariabile tanto per le lettere trasportate da un quartiere all'altro della stessa città quanto per quelle che dalle sponde della Manica sono destinate alle estreme regioni della Scozia.

I risultati di questa radicale riforma furono portentosi e corrisposero pienamente alle speranze dei suoi promotori. Infatti il numero delle lettere distribuite dagli ufficii postali del regno unito, che nel 1839 era di 82 milioni circa, salì tosto nel 1841 ad oltre 195 milioni, continuando poscia ad accrescersi annualmente, così che nel 1846 raggiunse la cifra di 300 milioni; e se un documento testè stampato da uno dei più autorevoli giornali d'Inghilterra non è erroneo, nel 1849 questo numero si avvicinerà d'assai all'enorme cifra di 400 milioni.

Ad onta di questo straordinario incremento delle corrispondenze postali, la riduzione operata nella tariffa cagionò alle finanze inglesi una non lieve perdita. Perocchè il prodotto netto delle poste che nell'anno 1839 ascendeva a lire sterline 1,659,509 cadde nel 1841 a lire sterline 465,927; e quantunque siasi andato via via migliorando nel 1847 non giungeva tuttavia alla somma di un milione di sterline.

Debbesi però avvertire che questa diminuzione nel reddito delle poste inglesi è cagionata non tanto dai minori introiti, quanto dall'aumento delle spese del servizio postale, in gran parte dovuto agli altissimi compensi che si hanno a pagare alle compagnie proprietarie delle strade ferrate; alle quali non venne imposto verun obbligo, allorchè furono dal Parlamento autorizzate ad operare gratuitamente od almeno a discrete condizioni il trasporto dei dispacci postali.

Infatti nel 1848 il prodotto lordo delle poste aveva raggiunto la cifra di lire sterline 2,145,680, inferiore di sole lire sterline 100,000 al massimo prodotto lordo conseguito prima della riforma dell'anno 40: differenza che abbiamo ragione di credere essere scomparsa nello scorso anno.

L'esempio dell'Inghilterra determinò quasi tutti i governi non assolutamente ostili ad ogni idea di progresso, a riformare più o meno radicalmente le tariffe postali. Gli Stati Uniti d'America, ad onta della vastità del loro territorio, ridussero la complicatissima loro tariffa a tre sole tasse; e sono in procinto di spingere più oltre le intraprese riforme.

La Francia ed il Belgio, dopo un lungo esitare, adottarono pure il sistema della tassa unica, con una sola eccezione in favore delle lettere che sono trasportate ad una distanza minore di 25 chilometri. La Prussia, la Svizzera, e persino l'Austria riformarono le loro tariffe postali, accostandosi più o meno al sistema che in Inghilterra fu riconosciuto cotanto benefico.

Sarebbe quindi cosa deplorabile che il Piemonte rimanesse solo in Europa fra i popoli che più o meno seguono la via del progresso, a conservare un sistema fiscale condannato del pari e dai canoni della scienza e dai lumi dell'esperienza.

Questi generali riflessi bastano a rendere ragione della favorevole accoglienza che incontrò in tutti gli uffici della Camera il progetto di legge presentato dal ministero per una nuova tariffa postale, ordinata sopra principii identici a quelli che informarono le recenti riforme operate nel Belgio e nella Francia.

Organo di questi sentimenti, la commissione, a cui venne commesso il preventivo esame di questo progetto, non esitò a pronunciarsi unanime per la sua adozione.

Tuttavolta non dobbiamo tacere che da parecchi dei nostri colleghi la legge attuale venne giudicata inopportuna. Senza contestare i beneficii economici e morali che da essa possono derivare, questi opinavano non essere conveniente, nel punto stesso in cui una fatale necessità ci costringe a consentire allo stabilimento di nuove gravezze, il promuovere una riforma che scemerà il prodotto di un'imposta già da gran tempo in vigore, e che a cagione delle invalse abitudini si paga senza incontrare ostacoli, senza suscitare mali umori.

La vostra commissione fu lungi dal disconoscere la gravità di una tale obbiezione. Convinta quant'altre mai dell'urgenza di ristabilire l'equilibrio nei nostri bilanci, essa avrebbe forse esitato a proporvi la sanzione della legge in discorso, se un maturo esame non l'avesse fatta persuasa, che, e le conseguenze fiscali della progettata riforma saranno men dannose che da taluni si pensa, e più ancora che questa vien consigliata non solo da considerazioni economiche, ma altresì da quei principii di eguaglianza e di giustizia che debbono informare tutto il nostro sistema finanziario.

Per dimostrare quest'ultima proposizione non è mestieri proclamare col signor ministro degli affari esteri, *che la posta non debbasi considerare mai se non come un servizio di pubblica utilità*, sentenza questa non confermata dalla scienza economica, e contraddetta dalla pratica di tutte le nazioni, non esclusa l'Inghilterra, ove la posta è tuttora una non lieve sorgente d'entrata per le pubbliche finanze: ma basta l'analizzare la natura di questa gravezza, onde rendere ognuno persuaso ch'essa è ripartita nel modo il più ineguale e perciò il più ingiusto.

Infatti la tassa delle lettere consta di due elementi: il primo rappresenta le spese che il servizio postale mette a carico del pubblico erario; il secondo costituisce una vera gravezza. Il principio d'eguale riparto richiederebbe che solamente il primo di questi elementi fosse variabile, e che il secondo rimanesse costante per tutte le lettere di egual peso, qualunque fosse la distanza che esse avessero a percorrere.

Ora le spese del servizio postale si distinguono in due categorie:

1. Le spese generali, nelle quali sono comprese le spese di distribuzione.

2. Le spese di trasporto.

Le spese della prima categoria sono comuni a tutte le lettere; quelle sole della seconda variano a ragione della distanza più o men grande dal luogo di partenza a quello della loro destinazione.

Non possediamo dati statistici bastevoli per operare l'esatto riparto fra queste due categorie delle nostre spese postali. Ma essendo stato questo dato calcolato con somma cura per la Francia dalle varie commissioni che esaminarono la questione della riforma postale; possiamo dedurre dalle cifre incontrastabili da queste raccolte, non dubbie conseguenze sull'estrema ineguaglianza della gravezza della tassa delle lettere, non meno applicabili a noi che alla Francia.

Il signor Chegaray nell'elaborata relazione fatta nel luglio 1844 sulla proposta di riforma postale presentata dal signor De Saint-Priest, dimostrò con una serie di calcoli rigorosi, che le spese della prima categoria, quelle cioè egualmente ripartibili sopra tutte le lettere, ascendevano ad 8 centesimi, mentre le spese di trasporto variavano:

da 1 3/4 a 6 3/4;
cosicchè la spesa reale di ogni lettera è
per la lettera la meno costosa 9 cent. 3/4
per la lettera la più costosa 14 3/4.
Differenza 5 mill.

Per la Francia adunque riesce dimostrato che se il principio dell'eguale riparto fosse rispettato, nessuna lettera dovrebbe essere sopratassata di più di 5 cent.

Se la sopratassa non dovrebbe eccedere questo limite in Francia; da noi, ove la differenza tra le varie distanze che le lettere hanno a percorrere è assai minore, ragion vorrebbe ch'essa fosse ristretta a 3 o 4 centesimi al più. Ora la nostra tariffa sottopone le lettere ad una tassa che varia da 10 a 70 centesimi; ciò che stabilisce per quelle colpite dal massimo diritto, una sopratassa di 60 centesimi, la quale è quindici e più volte maggiore di quanto dovrebbe esserlo, ove venisse regolata dal principio di eguale riparto.

Dimostrata l'ingiustizia assoluta dell'attuale tariffa, la necessità di riformarla non dovrebbe più essere argomento di dubbio. Ciò nullameno la vostra commissione ha creduto dovere ridurre entro esatti limiti l'obbiezione fondata sulle considerazioni fiscali, onde tranquillare gli animi di coloro che, spaventati dalla poco prospera condizione delle nostre finanze, si dimostrano di presente soprattutto solleciti degli interessi del pubblico tesoro.

Osserveremo in primo luogo che dalla diminuzione della tariffa postale dovendo risultare un aumento nelle corrispondenze e quindi nelle transazioni commerciali, le finanze verranno sino ad un certo punto compensate, nel sacrifizio diretto a cui debbono soggiacere, dal maggior prodotto delle gravezze indirette che crescono in ragione della maggiore attività nei negozii e nei traffichi.

Ma senza tener conto di questo compenso indiretto, la cui entità sarebbe impossibile calcolare anche approssimativamente; vediamo di determinare la deficienza che l'amministrazione avrà a sopportare a cagione della proposta riforma della tariffa.

La vigente tariffa sancita dalle regie patenti delli 30 aprile 1844 stabilisce sette tasse distinte, regolate a ragione della distanza in linea retta dal punto di partenza a quello di arrivo cioè:

Per una distanza da	1 a 25	chilometri,	cent. 10
»	26 a 65	»	» 20
»	66 a 110	»	» 30
»	111 a 165	»	» 40
»	166 a 235	»	» 50
»	236 a 325	»	» 60
»	326 al confine cioè a 380	»	» 70

Se ognuna di queste tasse colpisse un egual numero di lettere, la tassa media sarebbe la media aritmetica delle sette cifre del presente specchio, ossia 40 centesimi; ma siccome il numero delle lettere affidate alla posta scema rapidamente col crescere della distanza a percorrere, ne consegue che la media reale è d'assai inferiore alla citata cifra.

Calcoli accurati instituiti dalla commissione incaricata dal ministero di preparare il progetto di legge ora in discussione, che sarebbe soperchio di qui ripetere, hanno dimostrato essere la tassa media attuale di soli cent. 30.

Si propone ora di ridurre le sette tasse vigenti a due sole; una tassa uniforme di 20 centesimi per tutte le lettere qualunque sia la distanza ch'esse abbiano a percorrere oltre i 25 chilom.; ed una tassa eccezionale di 10 cent. per quelle sole che non sono trasportate oltre a 25 chilom., dal punto di partenza. Donde risulta una tassa di 17 cent. ciò che costituisce una riduzione di tassa in complesso del 42 per 100.

Ciò posto, il ministero calcolando il prodotto annuo postale a Ln. 2,122,930 (1), ne conseguirebbe che supponendo co-

(1) Il prodotto sperabile delle poste ove si mantenesse la vigente tariffa dovrebbe superare l'anzidetta somma, poichè esso fu nel 1847 Ln. 2,515,420 — 1848 Ln. 2,979,000 — 1849, Ln. 3,066,000; e vi è fondamento per credere che esso sia per aumentare anzichè diminuire negli anni venturi. Ma trattandosi solo di calcoli dimostrativi, la vostra commissione ha creduto doversi attenere alle cifre sulle quali si fonda il ragionamento ministeriale.

85

stante il numero delle lettere, la perdita pel tesoro sarebbe del 42 per 0/0 di detta somma, ossia di Ln. 891,637.

Somma cospicua e tale da fare dubitare anche i più ardenti fautori della riforma postale, ove a tanto dovesse giungere il sacrifizio immediato delle divisate riforme.

Il ministero suppone che l'accennata deficienza abbia a scemare pel naturale incremento delle corrispondenze postali ch'egli valuta al 10 per cento all'anno; onde in cinque anni il prodotto delle poste ridotto a L. 1,251,511, aumenterebbe del 50 per 100, e la deficienza non sarebbe più che di sole Ln. 276, 980.

Senza contestare l'esattezza del sovra riferito calcolo, crediamo tuttavia potersi ragionevolmente sperare un incremento nelle corrispondenze assai più rapido di quello che il ministero suppone.

Non invocheremo all'appoggio di quest'opinione l'esempio dell'Inghilterra, ove il numero delle lettere in seguito dello stabilimento della tassa uniforme quadruplicò in cinque anni, e sestuplicò in dieci anni; giacchè ci si opporrebbe che in quel paese la stessa media venne ridotta dei sette ottavi, mentre da noi sarà ridotta alla sola metà; ma ci pare poterci valere dell'esempio del Belgio che operò, colla legge del 22 scorso aprile, una riforma analoga a quella che viene ora sottoposta all'approvazione del Parlamento.

La nuova tassa belgica di 10 centesimi per le lettere che non vanno oltre i 30 chilometri, e di 20 centesimi per quelle che percorrono una distanza maggiore, fu attivata il luglio dell'anno spirato. Nei primi mesi le vendite di un gran numero di *franco-bolli* alle persone incaricate di smerciarli costituirono un'entrata straordinaria, che non permetteva di istituire un confronto fra gl'introiti postali nel nuovo e nell'antico sistema. Ma nel mese di dicembre queste vendite essendo state in ragione delle lettere affrancate, pare che da quell'epoca il prodotto della tassa riformata possa considerarsi come in uno stato normale. Ora l'introito del mese di dicembre 1848, quando l'antica tassa era in vigore, fu di Ln. 260,091
quello del mese di dicembre 1849, dopo operata la riforma, di . . . . Ln. 250,842

Diminuzione Ln. 59,249

ciò che equivale ad una perdita del 14 e 1/2 per 100 sulle entrate ottenute nell'antico sistema.

Se nel Belgio una riforma analoga a quella che stiamo per operare non recò pochi mesi dopo essere stata attivata che una diminuzione del 14 e 1/2 per 100 nel prodotto della tassa delle lettere, non v'è ragione perchè da noi abbia da essere del 42 per 100, ossia tre volte maggiore.

Tenendo conto pel Belgio della maggiore facilità nelle comunicazioni postali, dovute alla rete di strade ferrate che si estende a tutte le parti del regno, come pure al maggiore sviluppo dell'industria e del commercio, siamo disposti ad ammettere che la diminuzione che risultar deve dalla riforma della tariffa, abbia da essere presso di noi maggiore che nel paese tolto ad esempio; ma non ci pare punto probabile che essa debba essere tre volte tanto come lo suppone il ministero; e crediamo essere nei limiti del vero asserendo che la nostra perdita supererà quella del Belgio della metà, e si aggirerà quindi dal 20 al 25 per 100 del prodotto totale della tassa postale.

Se tale deve essere il quasi certo risultato della proposta riforma; se il sacrificio del primo anno non supererà le lire 400,000; se è probabile che questa deficienza scemerà rapidamente negli anni venturi; ci pare che le considerazioni le più grettamente finanziarie non possano controbilanciare i gravissimi argomenti economici e morali che militano a favore di una riforma cotanto conforme all'indole dei tempi ed allo spirito liberale delle nostre istituzioni.

Dopo avere dimostrata la necessità della riforma che ci viene proposta, rimane ancora a rispondere alle obbiezioni di coloro che ammettendo pienamente il principio che informa la presente legge, gli rimproverano di non applicarlo in modo abbastanza largo, e vorrebbero quindi che alla doppia tassa che essa stabilisce si sostituisse, dietro l'esempio dell'Inghilterra, una tassa unica di 10 centesimi.

A questa proposizione non abbiamo che una sola ragione ad opporre, ma questa è tale da non render dubbio il giudizio di ogni persona assennata; ed è il sacrifizio immenso che ne risulterebbe pel tesoro. La riforma postale proposta dal governo costituisce un beneficio notevole pel pubblico, senza essere di soverchio aggravio alle finanze dello Stato. La riforma radicale che da taluni si vorrebbe a questa sostituire, senza essere molto più benefica, cagionerebbe un'annua deficienza di oltre un milione; deficienza che pur troppo il nostro bilancio non è in istato di sopportare.

Nè vale citare l'esempio dell'Inghilterra, giacchè in quel paese, quando si operò la riforma postale, le entrate pubbliche erano copiosissime, e presentavano sulle spese un notevole sopravvanzo, mentre da noi il caso è e sarà ancora per alcuni anni ben diverso.

È opinione comune in Inghilterra, che se la tassa unica fosse stata fissata a 20 centesimi a vece di 10, il prodotto netto delle poste non avrebbe scemato. Noi speriamo che ciò accadrà da noi. Ma nessuno in Inghilterra, di buona fede, si è lusingato che il prodotto della tassa unica de'10 centesimi giungesse a pareggiare il prodotto delle antiche tasse. Dopo dieci anni ed un aumento straordinario nel numero delle lettere affidate alle poste, questo ramo di finanza dà tuttora un prodotto minore di oltre 800,000 lire sterline (20,000,000 di franchi) paragonato a quanto altre volte rendeva. Un'analoga e forse in proporzione maggiore deficienza si verificherebbe nel nostro paese, ove non esistono quei mezzi estesissimi di rapide comunicazioni che possiede la Gran Bretagna.

Nè ci si dica che col mantenere una doppia tassa noi violiamo quel principio di giustizia e la massima d'eguale riparto delle gravezze, che abbiamo riconosciuto di un ordine superiore alle considerazioni finanziarie. Certamente nel nuovo sistema le lettere che non percorrono una distanza maggiore di 25 chilometri, godranno di un favore di alcuni centesimi; ma questo favore è ad esse accordato nell'unico scopo d'impedire il contrabbando che si farebbe attivissimo se s'aumentasse la tassa vigente per le lettere che si scambiano fra località comprese in un circolo di raggio poco esteso. È insomma un favore analogo a quello che si concede agli abitanti dei paesi vicini ai confini, ai quali le gabelle somministrano il tabacco a prezzi ridotti per impedire che essi se lo procurino per mezzo del contrabbando.

La vostra commissione è lungi dal disconoscere i beneficii di una tassa unica di 10 centesimi, e spera che non sarà lontana l'epoca in cui potrà essere attivata senz'aggravare soverchiamente la condizione delle nostre finanze; ma per ora, a fronte delle strettezze dell'erario pubblico, e ritenuto pure che nello stato dell'istruzione popolare le tasse postali ricadono quasi esclusivamente a carico delle classi più agiate della società; essa non dubita di dichiarare la invocata modificazione al progetto ministeriale siccome altamente inopportuna.

Ammesso il principio della riforma delle tasse postali sulle basi dal ministero proposte, ne consegue in certo modo l'approvazione dell'intero progetto di legge, essendo le altre disposizioni ch'esso racchiude una conseguenza logica di questo principio.

Senza soffermarci quindi maggiormente in considerazioni generali, procederemo ad un rapido esame dei singoli articoli che lo compongono, esponendovi le ragioni dei non gravi emendamenti che la vostra commissione crederebbe doversi in essi introdurre.

Nel primo articolo, il ministero proponendo di fissare al primo venturo aprile l'epoca in cui le nuove tasse saranno applicate alla Sardegna, lascia al Parlamento il decidere quando esse abbiano a porsi in vigore nelle provincie continentali.

La vostra commissione, ritenuto che il nuovo sistema di tributo prediale che vuolsi introdurre in Sardegna, potrà difficilmente attivarsi nel corrente anno, sia per le difficoltà che il progetto di legge a tale effetto preparato può incontrare, sia pure perchè è poco probabile che, anche quando questo venisse adottato fra non molto, si possano preparare i ruoli in tempo utile; essa ha opinato non doversi attivare il nuovo sistema postale in Sardegna, se non a cominciare dal primo gennaio 1851. A ciò fu altresì mossa dal pensiero, che forse l'intera annata si richiederà onde il servizio postale sia ordinato in quell'isola in modo da corrispondere alle esigenze del nuovo sistema.

Per ciò che riflette le provincie continentali, la vostra commissione ha creduto del pari essere opportuno lo stabilire al primo venturo gennaio l'attivazione della nuova tariffa.

Oltre il vantaggio non lieve del mantenere l'uniformità nell'applicazione delle leggi daziarie a tutte le parti del regno, essa considerò che adottando una data men lontana, si turberebbe l'economia del bilancio dell'anno 1850, che fu compilato sulle basi dell'antica tariffa; e che il rimandare oltre il 1 gennaio 1851 l'attuazione della progettata riforma, sarebbe privare troppo lungamente il paese del beneficio di un miglioramento economico di non dubbia utilità, ed incagliare le negoziazioni state intraprese pel rinnovamento di parecchie convenzioni postali che stanno per iscadere con varie nazioni, presso le quali è già in vigore un sistema analogo a quello che vuolsi introdurre da noi.

L'articolo primo del progetto di legge venne quindi dalla vostra commissione modificato in conformità alle sovraesposte considerazioni.

Gli articoli 2, 3 e 4 determinano le basi della nuova tariffa, in ordine alla quale abbiamo già tenuto lungo discorso, onde non occorrerebbe più farne parola, se non si fosse sollevato nel seno della commissione un richiamo a favore delle lettere ricevute da un ufficio postale e distribuite nel circondario del medesimo: per le quali si opinava da alcuni membri della commissione doversi mantenere la tassa vigente di soli cinque centesimi, sia perchè più conforme all'equità, sia perchè si ravvisava inopportuno che una legge fondata sul principio di agevolare le comunicazioni epistolari, racchiudesse una disposizione d'indole gravatoria.

La maggioranza tuttavia riflettendo che il servizio interno dei circondarii richiede molti e costosi miglioramenti; che le classi della società che avrebbero più specialmente a trarne profitto, sono appunto le più facoltose; e considerando che in nessun paese in cui si sia operata la riforma delle tariffe postali (non esclusa l'Inghilterra ove fu spinta agli ultimi suoi limiti) esiste tassa minore di dieci centesimi, fu di parere di respingere la fatta proposta e di mantenere la tariffa quale viene stabilita nel progetto di legge.

L'articolo 5 relativo alle lettere assicurate non pare poter suscitare difficoltà di sorta; se non che la commissione opinerebbe doversi restringere i casi di forza maggiore, pei quali cessa la responsabilità contratta dall'amministrazione delle poste, ai soli infortunii di mare, cui non è certo in facoltà del governo l'impedire, per quanto sieno le sollecitudini e le cure delle quali esso circondi il servizio postale.

L'articolo 6 concede ad ognuno la facoltà di assicurare le lettere contenenti cedole, biglietti di banca ed altre simili carte, pel valore integrale da esse rappresentato mediante il diritto proporzionale del 1/4 per cento.

Quest'innovazione fu ravvisata dalla vostra commissione utile al pubblico, e vantaggiosa all'erario dello Stato. Quindi essa ve ne raccomanda l'approvazione, solo proponendovi di estendere a tutte le carte di valore, abbiano esse o no corso nei nostri Stati, le facilità stabilite nel presente articolo, e di restringere come per le lettere semplicemente assicurate, il caso di forza maggiore, in cui cessa l'assunta responsabilità dell'amministrazione, agli infortunii di mare.

L'art. 7 mantiene il peso massimo della lettera semplice a 7 grammi e 5 decigrammi, e l'articolo 8 stabilisce una nuova scala progressiva di tasse a ragione del crescente peso dei pieghi affidati alle poste, calcolata su basi più semplici e più favorevoli al pubblico.

Quantunque possa ravvisarsi a prima giunta più consentaneo al sistema decimale il portare il peso massimo della lettera semplice a 10 grammi, come si fece nel Belgio; tuttavia sul riflesso che il limite di 7 0/2 dietro il quale sono regolate tutte le bilancie adoprate da lunghi anni negli ufficii postali, non è raggiunto da quasi nessuna lettera semplice scritta sopra un sol foglio di carta, la vostra commissione vi consiglia l'adozione della scala progressiva in ragione del peso delle lettere quale viene stabilita nel progetto ministeriale.

Il governo ha creduto dovere introdurre da noi l'uso dei franco-bolli, (*timbres-postes*) per l'affrancamento delle lettere ad esempio di quanto praticasi in Inghilterra, nel Belgio e nella Francia.

L'esperienza ha dimostrato che questo modo d'affrancamento offre notevoli facilitazioni al pubblico e semplifica d'assai le operazioni postali, tanto alla partenza, quanto all'arrivo per la distribuzione.

In vista di questi vantaggi, taluno dei membri della commissione opinava doversi rendere in certo modo obbligatorio l'uso dei franco-bolli col sottoporre ad una doppia tassa, come si pratica in Inghilterra, le lettere consegnate alla posta senza essere od in un modo o nell'altro affrancate.

A tale opinione non si accostava la commissione, sia perchè quel sistema di multe sulle lettere non affrancate renderebbe poco gradita, anzi impopolarissima l'utile innovazione dei franco-bolli; sia anche perchè col raddoppiamento della tassa delle lettere semplicemente gettate nella buca delle poste, si aggraverebbe nella massima parte dei casi la vigente tariffa, ciò che sarebbe in diretta opposizione collo spirito liberale della legge sottoposta alle vostre deliberazioni. Quando una pratica di alcuni anni avrà fatto famigliare l'impiego dei franco-bolli, se lo stato delle nostre finanze consentirà ad una nuova riforma nella tariffa postale, in allora si potrà rendere obbligatorio l'affrancamento preventivo senza urtare l'opinione pubblica, ed incontrare gli inconvenienti sovraindicati.

Il determinare la riforma ed il valore delle varie specie di franco-bolli, parve alla vostra commissione rientrare nelle attribuzioni del potere esecutivo; e quindi essa vi propone in conformità a questo principio la riforma degli articoli 11 e 12.

Gli articoli 17, 18, 19 e 20 relativi alle lettere che si ricevono o si spediscono per la via di mare, contengono disposizioni che possono dirsi la conseguenza rigorosa dei principii, sui quali posa la presente legge; la vostra commissione ve ne propone quindi l'adozione, salvo alcuni emendamenti di redazione, intesi a rendere più chiare alcune frasi, e ad escludere assolutamente il dubbio che le lettere da, e per Sardegna avessero a sopportare veruna tassa addizionale.

Le disposizioni concernenti le circolari, avvisi e partecipazioni e le carte manoscritte, parvero meritare la vostra approvazione senza cambiamento di sorta.

L'art. 23 assoggetta i giornali e le gazzette ad una tassa di affrancamento di 3 cent. per foglio.

La vostra commissione, ritenuto che in forza di una disposizione sovrana del 18 dicembre 1847 il diritto di posta a cui sottostanno i giornali e le gazzette, è solo di 0,026, non ha creduto potere approvare la proposta ministeriale. L'aggravare le tasse che colpiscono i pubblici fogli, quando la loro condizione finanziaria è notoriamente poco prospera, sarebbe il volere impedire lo svolgimento nel nostro paese della stampa periodica che costituisce un elemento essenziale del regime costituzionale.

Tre centesimi per foglio per un giornale quotidiano costituisce una tassa annua di lire 10.60. Aggiungendo a questa il diritto di bollo che è di lire 4, si porterebbe a 15 lire all'incirca la somma da pagarsi dai giornali quotidiani al fisco. E siccome il prezzo dei maggiori giornali non eccede presso noi lire 40, si verrebbe a colpirli di una tassa del 37, 50 per cento.

La maggioranza perciò della vostra commissione, convinta della necessità di agevolare l'esistenza della stampa periodica e credendo opportuno di farle godere facilitazioni analoghe a quelle che si concedono colla presente legge alle corrispondenze postali, opinava con quattro voti favorevoli contro tre avversi, di ridurre la tassa d'affrancamento sui giornali a soli 2 cent. per foglio.

Per analoghi motivi la maggioranza della vostra commissione vi propone di ridurre alla stessa tassa di 2 centesimi il dritto d'affrancamento stabilito all'articolo 24 sugli stampati in genere, le litografie e simili.

Coll'articolo 26 si determina la dimensione del foglio di stampa in 30 decimetri quadrati; e coll'art. 27 si sottopone ad una tassa progressiva i fogli la di cui superficie eccederebbero questa dimensione.

La vostra commissione, ritenuto che quasi tutti i giornali quotidiani che si stampano in Piemonte, eccedono di molto in superficie i 30 decimetri quadrati, e considerato essere opportuno il favorire l'ampliazione dei giornali, come un mezzo di diffondere la conoscenza dei documenti pubblici e delle discussioni parlamentari, opinò doversi portare a 70 decimetri quadrati il limite massimo della superficie dei fogli sottoposti alla tassa semplice di due centesimi.

Un membro della commissione avrebbe desiderato che la tassa di due centesimi venisse ridotta per i fogli la di cui dimensione non eccede 20 centimetri quadrati; ma la maggioranza sul riflesso che i piccoli giornali stampati sopra mezzo foglio non pagano e non continueranno a pagare che la metà della tassa stabilita, non ha creduto dover modificare, in conformità al manifestato desiderio, il progetto di legge.

La vostra commissione ravvisò opportune le disposizioni sancite dagli articoli 28 e 29 del progetto ministeriale, 27 e 28 del progetto emendato; ragione volendo che non si faccia godere del favore concesso dalla legge alle gazzette ed altri stampati coloro che per scansare un lieve incomodo ed una tenue spesa, accrescono di molto le difficoltà del servizio postale coll'omettere di affrancare i detti stampati.

L'articolo 30 relativo ai giornali destinati all'estero ed ai giornali stranieri che si ricevono per l'interno, è conforme ai principii che regolar debbono le relazioni internazionali, e non parve quindi poter essere argomento di discussione.

Gli abbonamenti ai giornali esteri potendo operarsi di presente solo per un trimestre, e ciò unicamente pel canale di certi determinati ufficii postali ai quali debbesi corrispondere il grave dritto di commissione di L. 3, la commissione ha ravvisato doversi introdurre nella nuova legge una disposizione, onde far facoltà a ciascuno di valersi del mezzo che egli reputerà più opportuno per abbonarsi agli esteri fogli senza restrizione di tempo, e ridurre entro più giusti limiti, cioè ad una lira, il diritto da corrispondersi all'amministrazione delle poste, quando essa viene richiesta di operare questi abbuonamenti.

Per ciò che riflette gli articoli di danaro, la commissione opinava doversi ridurre all'uno per cento il diritto da percepirsi dall'amministrazione; sul riflesso che questo ricade quasi esclusivamente sulle classi men favorite della società, come anche nella fiducia che la moltiplicità dei *vaglia postali* provocata dalla tenuità del dazio, sarà per compensare, come accadde in Inghilterra, l'effetto della diminuzione della tassa attuale.

Ad adottare gli ultimi articoli del progetto di legge non parve potersi presentar difficoltà, se non che la commissione in vista di favorire le transazioni commerciali vi propone di ridurre alla metà la tassa sui campioni di merci spediti dalla posta, purchè non venga mai questa ad essere minore della tassa che colpisce le lettere semplici.

Prima di por termine a questa relazione mi corre l'obbligo di manifestare a nome della commissione, di cui ho l'onore di essere l'organo, il voto formale che il governo si adopri risolutamente a migliorare in ogni suo ramo il servizio postale, onde renderlo e più rapido e più regolare e più frequente: e ciò specialmente per quanto riflette il servizio mandamentale e quello delle comuni rurali.

Molto si è già operato da qualche mese per accelerare le esterne ed interne corrispondenze; ma assai più rimane a fare se vuolsi che la riforma che stiamo per sancire corrisponda al pensiero che la informa, e sia feconda di quei larghi e moltiplici benefizi che essa procurò alle nazioni, le quali come l'Inghilterra seppero compierla portando contemporaneamente all'apice della perfezione il servizio postale.

PROGETTO DI LEGGE

per la riforma della tariffa postale
emendato dalla commissione.

LETTERE E PIEGHI PER VIA DI TERRA.

« Art. 1. Dal 1 gennaio 1851 la tariffa per la tassa delle lettere, pieghi, giornali, gazzette ecc. ed altri oggetti trasportati dalle regie poste, è stabilita per tutte le provincie dello Stato, secondo il disposto della presente legge.

« Art. 2. 3. e 4. *Come nel progetto ministeriale.*

« Art. 5. *Il 1, 3, 4, e 5 paragrafo come nel progetto ministeriale.*

Il 2 paragrafo verrebbe modificato nel modo seguente:

« In caso di perdita non cagionata da *infortunio di mare* l'amministrazione delle poste corrisponde al destinatario al mittente l'indennità di lire 50 per caduna delle medesime. »

« Art. 6. Le lettere contenenti cedole, biglietti di banca carta monetata e carta di qualunque valore, spedite da per l'interno che si vorrebbero assicurare per l'ammontare del valor di esse carte, vengono sottoposte, oltre alla tassa ordinaria portata dalla tariffa per le medesime, al diritto proporzionale di 25 cent. per ogni cento lire del valore entrostante debitamente accertato dai mittenti presso gli uffizi di posta in partenza, e riconosciuto dai destinatarii presso gli uffici di posta in arrivo, mediante l'adempimento delle speciali formalità, cautele e condizioni che verranno stabilite con regolamento, il quale indicherà pure gli ufficii, e determinerà le somme, per cui saranno questi autorizzati ad eseguire tali operazioni.

L'amministrazione delle poste è risponsale delle suaccennate assicurazioni per la loro integrità, salvo il caso di perdita seguita per infortunio di mare.

I due ultimi paragrafi dell'art. 6, come al progetto del ministero.

« Art. 7. È tenuta per semplice la lettera, od il piego di cui peso non oltrepassa i 7 grammi e 5 decigrammi.

« Art. 8. *Come al progetto del ministero.*

« Art. 9. *Idem.*

« Art. 10. *Idem.*

« Art. 11. Le forme ed il valore dei *franco-bolli* verranno determinati da un decreto reale.

« Art. 12. *Come l'art. 13 del progetto.*

« Art. 13. *Come l'art 14 del progetto.*

« Art. 14. *Come l'art. 15 del progetto.*

« Art. 15. *Come l'art. 16 del progetto.*

LETTERE E PIEGHI PER VIA DI MARE.

« Art. 16. Le lettere ed i pieghi che giungono dall'estero per via di mare, dovranno pagare, oltre alla retribuzione dovuta ai capitani dei piroscafi, o bastimenti a vela, ed ai diritti che potessero spettare alle amministrazioni postali estere in forza di speciali convenzioni, la tassa di 10 centesimi, se destinate per la città o luogo d'approdo; e la tassa di 20 cent. se destinate per altre località, entrambe estensibili a ragione del peso in conformità della progressione stabilita all'art. 8.

« Art. 17. *Come all'art. 18 del progetto.*

« Art. 18. Alle lettere dell'interno per l'interno spedite per la via di mare con mezzi estranei all'amministrazione delle poste, viene applicata la tassa dietro la tariffa, oltre al diritto che si dovesse corrispondere al capitano del piroscafo o bastimento latore delle medesime.

« Art. 19. *Come all'art. 20 del progetto.*

« Art. 20. Le circolari a stampa anche con firma manoscritta, gli avvisi stampati di nascita, di matrimonio, di decesso, gli inviti e le partecipazioni qualsiansi, purchè affrancati, che non eccedono in grandezza la dimensione di 11 decimetri quadrati, e piegati in modo da potersi riconoscere, sono assoggettati ad un diritto fisso di 5 centesimi cadun foglio per qualsivoglia destinazione dell'interno dello Stato.

Art. 21. *Come l'art. 22 del progetto.*

« Art. 22. I giornali e le gazzette sotto fascia sono assoggettati per qualsiasi destinazione nell'interno dello Stato, alla tassa in affrancamento di 2 centesimi cadun foglio della dimensione stabilita all'art. 25.

(*Il secondo paragrafo, come il progetto di legge*).

« Art. 23. Gli stampati in genere, le litografie, le incisioni di ogni specie, la carta di musica impressa o manoscritta, e simili, purchè sotto fascia, sono soggetti al diritto fisso in affrancamento di centesimi 2 cadun foglio della dimensione prescritta dal citato articolo per qualsiasi destinazione interna.

Art. 24. *Come l'art. 25 del progetto.*

Art. 25. Per foglio di stampa s'intende quello la di cui superficie aperta non eccede i 70 decimetri quadrati.

Art. 26. La tassa sugli stampati verrà aumentata di 2 centesimi ogni qualvolta ecceda la dimensione stabilita dall'articolo precedente.

Art. 27. *Come l'art. 28 del progetto.*

Art. 28. *Come l'art. 29 del progetto.*

Art. 29. *Come l'art. 30 del progetto.*

« Art. 30. È fatta facoltà ad ognuno di abbuonarsi ai giornali e gazzette estere, sia direttamente, sia per quell'altro mezzo ch'ei ravviserà più opportuno.

Quando però quest'abbuonamento verrà operato da un ufficio postale, l'amministrazione preleverà un dritto di commissione di una lira, qualunque sia il periodo d'esso abbuonamento.

Articoli di danaro.

« Art. 31. Le somme di danaro depositate presso gli uffizi postali, contro rilascio di vaglia postali per qualsiasi luogo dello Stato, vengono per cura dell'amministrazione corrisposte ai destinatarii, mediante il diritto anticipato dell'*uno per cento*, oltre a quello fisso di spedizione di centesimi 05 per ognuna delle medesime.

Il 2 paragrafo come al progetto ministeriale.

Art. 32. *Come al progetto.*

Art. 33. *Idem.*

Campioni di merci.

« Art. 34. I campioni di merci, che si vogliono spedire col mezzo delle poste sono assoggettati tanto in tassa, che in affrancamento, alla metà del diritto stabilito per le lettere e per i pieghi, con che tuttavia essi abbiano sempre a pagare una tassa non minore di quella che colpisce le lettere semplici.

Disposizioni generali.

Articoli 35, 36, 37 e 38 *come nel progetto ministeriale.*

Siamo richiesti di pubblicare il seguente scritto.

Torino, addì 19 febbraio 1850.

Non uso a leggere la *Concordia*, oggi solamente ebbi sott'occhio, avvisatone dell'esistenza, l'articolo ove è reso conto della seduta della Camera dei deputati del 13 corrente, e vi sono fatti commenti sulla riferitavi petizione riguardo alla violazione del segreto delle lettere.

Nè a quello, nè ad altri articoli che si riferissero alla sola mia persona, non mi curerei di rispondere. L'ingiuria gratuita è diretta invece all'amministrazione, e non debbo tacere. Quindi dichiaro che è falsa l'asserzione, e che, per un caso concreto, la gravissima vergogna sta nel mentire, e che mente chiunque assevera che il segreto delle lettere è violato.

Affermo sull'onor mio, che non solamente nè il ministero, nè le autorità da esso dipendenti, da quando io fui chiamato a capo dell'amministrazione delle poste, hanno mai tollerato nè indirettamente, nè direttamente, nè esplicitamente, nè tacitamente, l'aprimento di alcuna lettera, ma che ne fu anzi esercitata mai sempre la massima vigilanza, a che non si producesse un sì iniquo fatto. Che se, dato e non concesso, uno dei 224 distributori mandamentali o comunali possa per avventura essersi reso colpevole di tanta turpitudine, l'interessato non avrebbe avuto che a porgerne i suoi riclami alla superiore direzione delle poste. Non solamente avrebbene avuto il dritto, ma eziandio il dovere. In tal caso senza dubbio la superiore direzione delle poste avrebbe indilatamente accertato il fatto, e trovato un colpevole, essa, la prima, non avrebbe esitato a promuovere contro di lui, oltre l'immediata destituzione, l'applicazione rigorosa delle comminate pene. Se nel corso di dieci mesi dacchè ho l'onore di reggere l'amministrazione delle poste la cosa non ha avuto luogo, si è per la *semplice ragione* che non una lagnanza di simil natura mi fu presentata.

Nè tuttavia mi fa specie che la *Concordia* abbia ancora il suo spirito turbato dalla paura di vedere violato il segreto delle sue lettere, poichè è vero, come consta da documenti positivi, che in *certo tempo*, anche non lontano, ciò sia stato possibile, e sia pur anco arrivato; ma ora, il posso e debbo ripetere sull'onor mio, niuna lettera si apre, sciente o consenziente l'amministrazione.

Fra la mia asserzione e quella della *Concordia* saprà giudicare il pubblico.

L'ispettore generale delle Poste.
Di Pollone.

Dopo la dichiarazione da me fatta al num. 659 di questo giornale, ogni ulteriore discussione col chiarissimo sig. avvocato Brofferio mi è vietata; posciachè ha lasciato il giudizio della vertenza alla sana pubblica opinione.

Credo però che, prestando omaggio alla medesima, mi è lecito replicare al suo articolo contenuto nel foglio d'oggi, num. 662, che per quanto mi concerne, *non una sola* delle circostanze ivi da esso allegate, *senza la menoma prova, è vera*; quindi che *nulla ho dimenticato*, e che *mantengo pertanto* e *confermo* il da me detto.

Torino, 18 febbraio 1850.

Petitti.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

Con regii decreti del 5 di questo mese ebbero luogo le seguenti promozioni e nomine:

Belluomo Carlo, ingegnere di prima classe nel Genio civile, promosso ingegnere capo di seconda classe;

Banaudi Carlo, allievo ingegnere, nominato reggente un uffizio del Genio civile in Sardegna;

Salvi Ercole, allievo ingegnere soprannumerario, promosso allievo ingegnere effettivo;

Verani-Masin cav. avv. Eugenio, segretario di seconda classe nell'azienda generale dell'interno, promosso alla prima classe;

Salvaia Michele, sotto-segretario di seconda classe ivi, promosso alla prima classe;

Carassi avv. Francesco, già giudice di mandamento, nominato applicato straordinario presso l'azienda generale suddetta;

Michelotti avv. Giovanni, applicato ivi, promosso sotto-segretario di terza classe;

Biesta avv. Federico, id., id.;

Allis Michele, già sotto-segretario d'intendenza, nominato sotto-segretario di terza classe nella stessa azienda;

Carotti Biagio, id., id.;

Barelli Ludovico, scrivano di prima classe nell'azienda generale dell'interno, nominato sotto-segretario di terza classe;

Marchini Michele, scrivano di seconda classe ivi, promosso alla prima classe;

Papacino d'Antoni Daniele, scrivano di terza classe ivi, promosso alla seconda classe;

Boffano Carlo e Verani Vincenzo, nominati scrivani straordinarii nella stessa azienda.

Genova, 18 *febbraio.* — La serata di venerdì, 15 corrente, al teatro Carlo Felice, a benefizio dell'emigrazione italiana, ebbe quel risultato che poteva sperarsi dal nobile e generoso sentire dei cittadini e della milizia. Il prodotto totale diede la somma di oltre lire 3000.

— Ieri, 16, intorno al mezzogiorno si fece la prima prova dei cannoni della batteria dell'arsenale di marina, i quali di recente si montarono a percussione *(alla fulminante)*. L'esperimento che si prolungò per più di un'ora riuscì, crediamo, soddisfacente.

— Stamane, 17, si adunarono le truppe di questa guarnigione sulla spianata del Bisagno, dove il sig. generale La Marmora Alessandro, f. f. di comandante generale della divisione militare, passò a rassegna i varii corpi. Ciò avvenne in esecuzione di quanto prescrive una recente circolare del ministro della guerra, che lo prescrive da quando a quando nei giorni festivi.

— Si dice giunta in Genova la Storia dell'Indice scritta da Vincenzo Gioberti. (*Cattolico*).

ESTERO.

COSTITUZIONE PRUSSIANA

quale venne definitivamente sancita dal Re il 2 del corrente febbraio, e giurata il 6.

Noi Guglielmo Federico, per la grazia di Dio re di Prussia, ecc. ecc.

Facciamo sapere che la costituzione da noi annunciata il 5 dicembre 1848, sotto riserva della revisione nelle forme legali e riconosciuta da ambe le Camere venne, come nella medesima è disposto, sottoposta alla revisione e definitivamente fissata d'accordo colle Camere.

Noi pertanto la promulghiamo come legge fondamentale dello Stato come segue:

Titolo I. — *Del territorio dello Stato.*

Art. 1. Tutte le singole parti della monarchia nella loro attuale circonferenza formano il territorio dello Stato prussiano.

Art. 2. I confini di questo territorio non possono venir cangiati se non per legge.

Titolo II. — *Dei diritti dei Prussiani.*

Art. 3. La costituzione e la legge stabiliranno sotto quali condizioni la qualità di prussiano e i diritti civili alla medesima annessi possono venir esercitati.

Art. 4. Tutti i Prussiani sono uguali davanti la legge. I pubblici impieghi sono accessibili a tutti quelli che vi avranno l'abilità richiesta, mantenute sempre le condizioni che la legge stabilisce.

Art. 5. È guarentita la sicurezza personale. Un'apposita legge stabilirà le condizioni e le forme sotto le quali sarà lecita una restrizione, ed in ispecial modo l'arresto.

Art. 6. Il domicilio è inviolabile. L'infrazione del medesimo, le perquisizioni, il sequestro di libri e carte saranno soltanto permessi nei casi e nelle forme stabilite dalla legge.

Art. 7. Nissuno potrà venir sottratto ai suoi giudici naturali. Non saranno ammessi tribunali eccezionali e commissioni straordinarie.

Art. 8. Le pene non possono venir comminate od applicate se non in conformità della legge.

Art. 9. La proprietà è inviolabile. Essa non può venir tolta o ristretta se non in vista del ben pubblico contro previa indennizzazione, la quale, nei casi urgenti, verrà almeno fissata.

Art. 10. I cittadini non potranno esser condannati a morte, nè potranno essere confiscati i loro beni.

Art. 11. La libertà di emigrare non sarà limitata se non in quanto concerne la prestanza del servizio militare. Non si potranno mettere delle contribuzioni sugli emigranti.

Art. 12. È guarentita la libertà dei culti, della riunione di società religiose (art. 31 e 32) e dell'esercizio privato e pubblico di ogni religione. I diritti civili e politici sono indipendenti dalla religione professata. L'esercizio della medesima non potrà dar luogo alla perdita di questi diritti.

Art. 13. Le società religiose e le società morali che non sono in possesso del diritto di corpo non potranno ottenere questo diritto se non con leggi speciali.

Art. 14. La religione cristiana sarà tenuta per base in quei provvedimenti che riguarderanno l'esercizio del culto, conservando sempre illesa la libertà di religione guarentita dall'art. 12.

Art. 15. La chiesa evangelica e la cattolica-romana, come ogni altra comunità religiosa, saranno indipendenti nei loro ordinamenti e nella loro amministrazione, e resta loro il possesso ed il godimento dei fondi e degli stabilimenti destinati ad oggetti del loro culto, istruzione o beneficenza.

Art. 16. Sono libere le relazioni delle comunità religiose coi loro capi. La pubblicazione di ordinamenti ecclesiastici non è sottomessa che a quelle restrizioni cui vanno soggette tutte le altre pubblicazioni.

Art. 17. Verrà emanata una legge concernente il patronato ecclesiastico e le circostanze in cui esso può esser abolito.

Art. 18. Trattandosi dell'occupazione di un posto ecclesiastico resta abolito il diritto di nomina, di proposta, di elezione e di conferma, per quanto ciò concerni lo Stato e non sia basato sul patronato o sopra speciali diritti.

Questa disposizione non è applicabile trattandosi di collocare una persona religiosa presso i militari od in un pubblico stabilimento.

Art. 19. Il matrimonio civile avrà luogo in conformità di una legge speciale, che regolerà pure il modo con cui avranno a tenersi i registri dello stato civile.

Art. 20. La scienza ed il suo insegnamento è libero.

Art. 21. Sarà provveduto all'educazione della gioventù per mezzo di pubbliche scuole.

I parenti o chi per essi non potranno lasciare la loro figliuolanza od i pupilli loro senza l'istruzione prescritta per le pubbliche scuole popolari.

Art. 22. Ciascuno è libero d'insegnare o di fondare e diriggere istituti d'educazione dopo aver provato alle autorità rispettive la sua capacità morale, scientifica e tecnica.

Art. 23. Tutti gli stabilimenti di educazione pubblici o privati sono sottoposti alla sorveglianza dei superiori a tal uopo nominati dallo Stato.

I pubblici maestri hanno gli stessi diritti e gli stessi obblighi degli altri impiegati.

Art. 24. Nell'organizzazione delle pubbliche scuole dovrassi avere il maggior riguardo possibile alla religione professata.

L'insegnamento religioso nelle pubbliche scuole è diretto dalle rispettive comunità religiose.

Spetta al comune la direzione dei rapporti estranei. Lo Stato, colla partecipazione legale dei comuni colloca i maestri delle pubbliche scuole, presi dal numero degli idonei.

Art. 25. I mezzi per fondare, mantenere ed estendere le pubbliche scuole saranno provvisti dai comuni, ed in caso di provata impossibilità lo Stato provvederà l'occorrente. Restano mantenuti gli obblighi di terze persone, fondati su documenti legali.

Lo Stato guarentisce pertanto agli istitutori uno stipendio fisso proporzionato alla facoltà del comune.

L'insegnamento nelle pubbliche scuole è gratuito.

Art. 26. Un'apposita legge regolerà il pubblico insegnamento.

Art. 27. Ogni prussiano ha il diritto di esprimere la sua opinione per mezzo di parole, scritti, stampe ed emblemi.

Non potrà esser introdotta la censura; ogni altra restrizione della stampa non potrà aver luogo che secondo le forme legali.

Art. 28. I delitti commessi per mezzo della parola, di scritti, di stampe o di emblemi saranno puniti secondo il codice penale.

Art. 29. Tutti i Prussiani hanno il diritto di radunarsi senza previa licenza delle autorità e senz'armi in locali chiusi.

Questa disposizione non concerne le adunanze tenute ad aria aperta, le quali, anche dopo ottenuto il permesso dell'autorità, restano sottoposte alla sorveglianza della legge.

Art. 30. Tutti i Prussiani hanno il diritto di formare delle società il cui scopo non sia contrario alle leggi penali.

La legge regola l'esercizio del diritto guarentito in questo e nel precedente articolo.

Le riunioni politiche sono soggette a restrizioni o a divieti provvisori secondo la legge.

Art. 31. La legge fissa le condizioni sotto le quali il diritto di corporazione può esser concesso o rifiutato.

Art. 32. Il diritto di petizione spetta a tutti i Prussiani. Le petizioni sotto nome collettivo non sono ammesse che per le autorità e le corporazioni.

Art. 33. Il segreto delle lettere è inviolabile. La legge fisserà le restrizioni necessarie trattandosi di perquisizioni giudiziarie o in caso di guerra.

Art. 34. Tutti i Prussiani sono tenuti al servizio militare. La legge stabilirà i limiti e il modo di soddisfare a questo dovere.

Art. 35. L'esercito comprende tutti i corpi dell'armata stanziale e del contingente (landwehr).

In caso di guerra il Re, secondo il prescritto dalle leggi, può convocare la leva in massa (landsturm).

Art. 36. La forza armata non può essere adoperata a reprimere i disordini interni o far eseguire la legge che nelle forme e nei casi stabiliti dalla legge e sulla domanda dell'autorità civile.

In quest'ultimo caso la legge avrà a determinare le eccezioni.

Art. 37. Il tribunale militare è limitato alle sentenze di punizioni, e verrà regolato da una legge. Un ordinamento apposito stabilirà la disciplina militare.

Art. 38. La forza armata non può deliberare in istato di servizio o fuori del medesimo, e non può radunarsi che dietro ordine. Sono anche proibite le assemblee o le riunioni della landwehr per deliberare intorno a provvedimenti militari, s'esse non sono convocate a tal effetto.

Art. 39. I provvedimenti contemplati negli art. 5, 6, 29, 30 e 32 non sono applicabili all'esercito se non in quanto essi non siano in opposizione colle leggi e le regole di disciplina.

Art. 40. La fondazione di feudi e di fedecommessi gentilizi resta vietata. I feudi ed i fedecommessi gentilizi esistenti saranno, per legge, trasmutati in proprietà libere. Questo provvedimento non è applicabile agli appannaggi di famiglia.

Art. 41. I provvedimenti anzidetti (art. 40) non sono per ora applicabili ai feudi della corona, ai fedecommessi della casa reale e delle famiglie principesche, ai feudi siti fuori Stato ed ai possedimenti e fedecommessi che *ab antiquo* dipendevano direttamente dall'impero, purchè questi ultimi siano stati guarentiti dal diritto federale germanico.

Art. 42. Il diritto del libero disponimento della proprietà territoriale non è soggetto ad altre restrizioni se non a quelle contemplate dal codice. Resta guarentita la divisione della proprietà territoriale e lo svincolamento degli aggravi territoriali.

Per le mani morte possono venir fatte delle restrizioni al diritto di acquistare dei beni stabili e di disporne.

Restano abolite senza indennizzo.

1) La giurisdizione signorile e la polizia feudale, non che i diritti di sovranità ed i privilegi annessi ad alcune terre.

2) Le servitù derivanti da questi diritti, dal protettorato, dalla sudditanza ereditaria, e dalle antiche leggi sulle contribuzioni e sui mestieri.

Coi diritti aboliti cessano anche gli aggravi che incombevano a coloro che questi diritti esercitavano.

Trattandosi di cessione ereditaria non si potrà trasmettere che l'intiera proprietà; resta però lecito la riserva di un censo estinguibile.

L'ulteriore esposizione di queste disposizioni resta riservata a leggi speciali.

Titolo III. — *Del re.*

Art. 43. La persona del re è inviolabile.

Art. 44. I ministri del re sono responsali. Tutti gli atti governativi del re abbisognano, per esser validi, della controfirma di un ministro, il quale con ciò ne assume la responsabilità.

Art. 45. Al re solo spetta il potere esecutivo. Egli nomina e dismette i ministri. Egli ordina la promulgazione delle leggi, ed emana gli ordini necessari per l'esecuzione delle medesime.

Art. 46. Il re ha il comando supremo dell'armata.

Art. 47. Il re nomina a tutti gli impieghi dell'armata ed agli altri rami d'amministrazione, a meno che la legge disponga altrimenti.

Art. 48. Spetta al re il diritto di dichiarar la guerra, di far la pace, e conchiudere trattati.

Questi ultimi, per esser validi, debbono avere l'assentimento delle Camere trattandosi di trattati di commercio o altri che impongano degli aggravi allo Stato o ai singoli cittadini.

Art. 49. Il re ha il diritto di far grazia e di commutar le pene.

Questo diritto non può esser esercitato a favore di un ministro condannato per la sua amministrazione, se non sulla proposta della Camera, la quale avrà messo innanzi l'accusa.

Il re non può far sospendere le inchieste già cominciate, se non in forza di una legge speciale.

Art. 50. È della spettanza del re l'accordare decorazioni od altre distinzioni cui vadano annessi dei privilegi.

Egli esercita il diritto di batter moneta, a norma della legge.

Art. 51. Il re convoca le Camere, e chiude le sue sessioni. Egli può scioglierne una sola od entrambe. In tal caso però dovranno essere convocati i collegi elettorali nel termine di sessanta giorni dopo lo scioglimento, e le Camere nel termine di giorni novanta.

Art. 52. Il re può prorogare le Camere. Senza il consentimento di queste, questa proroga non potrà oltrepassare i trenta giorni, e non potrà essere ripetuta nel corso della stessa sessione.

Art. 53. Secondo le leggi della casa reale, la corona è ereditaria nella linea mascolina di detta casa a norma del diritto di primogenitura e della discendenza agnatica.

Art. 54. Il re è maggiore all'età di 18 anni compiti.

Egli presta giuramento in presenza delle Camere di mantenere ferma ed inviolata la costituzione del regno e di regnare in conformità della medesima e delle leggi.

Art. 55. Senza il consentimento delle Camere, il re non potrà al tempo stesso signoreggiare in paesi stranieri.

Art. 56. Trovandosi il re minorenne o nell'impossibilità indefinita di regnare, la reggenza resta devoluta all'agnato maggiore d'età il più prossimo per parentela alla corona (art. 54). Egli dovrà tosto convocare le Camere, le quali riunite, delibereranno intorno alla necessità della reggenza.

Art. 57. Non trovandosi agnato maggiore d'età, e misura alcuna non essendo stata presa a tal uopo, il ministero avrà a convocare le Camere, le quali riunite, eleggeranno un reggente. Sino all'installazione della reggenza il ministero avrà il governo dello Stato.

Art. 58. Il reggente esercita a nome del re il potere spettante al medesimo. Inaugurata la reggenza, egli giura innanzi alle Camere riunite di mantenere ferma ed inviolata la costituzione del regno, e di regnare in conformità delle medesime e delle leggi.

Art. 59. Al fondo del fedecommesso della corona rimane la rendita sulle entrate dei dominii e delle foreste assegnata con legge del 17 gennaio 1820.

Titolo IV. — *Dei ministri.*

Art. 60. I ministri ed i funzionarii che li rappresentano, hanno libero accesso alle Camere, e a loro richiesta debbono esser sempre ascoltati.

Ciascuna Camera può domandare la presenza dei ministri.

I ministri non hanno il diritto di votazione nell'una o nell'altra Camera se non sono membri della medesima.

Art. 61. I ministri per decreto della Camera possono venir messi in istato d'accusa per delitto di lesa costituzione, di corruzione o di tradimento. La corte suprema della monarchia giudicherà dell'accusa riuniti tutti i Corti. Finchè esisteranno due tribunali supremi, questi dovranno riunirsi in tale occasione.

Restano riservati ad una legge speciale gli ulteriori provvedimenti sui casi di responsabilità, sulle procedure e sulle pene.

Titolo V. — *Delle Camere.*

Art. 62. Il potere legislativo è esercitato in comune dal re e da ambe le Camere.

L'accordo del re e delle due Camere è necessario per qualsiasi legge.

I progetti di finanze ed il bilancio dello Stato verranno in primo luogo presentati alla seconda Camera; il bilancio dev'essere accettato o respinto per intiero dalla prima Camera.

Art. 63. Soltanto nel caso in cui trattisi della pubblica sicurezza o di bisogni straordinari ed urgenti potranno, in assenza delle Camere, venir emanati degli ordini, i quali avranno forza di legge, sempre che esse non siano contrarie alla costituzione, e sempre sotto la responsabilità di tutti i ministri. Queste leggi però dovranno essere sottoposte all'approvazione delle Camere tosto che saranno riunite.

Art. 64. Al re ed a ciascuna Camera spetta il diritto di proporre leggi.

Le proposte di legge che saranno state respinte dal re o da una delle due Camere non potranno essere riprodotte nella stessa sessione.

Art. 65. La prima Camera è composta:

a) Dei principi reali maggiori d'età.

b) Dei capi delle famighe prussiane che anticamente dipendevano direttamente dall'impero e di quelli che per decreto reale otterranno il diritto ereditario per primogenitura di sedere e votare nella prima Camera. Nel decreto stesso saranno fissate le condizioni per le quali questo diritto dipenderà da un dato possedimento territoriale. Questo diritto non può essere esercitato per mezzo di un rappresentante, e resta sospeso durante la minorità o durante il tempo di servizio presso una potenza non tedesca, finchè l'avente diritto non abbia fissato il suo domicilio in Prussia.

c) Dei membri che il re nomina a vita. Il loro numero non potrà sorpassare il decimo dei membri compresi nelle categorie *a* e *b*.

d) Di novanta membri, i quali, nei distretti elettorali determinati dalla legge, saranno eletti per elezione diretta dagli elettori primarii che pagano maggiori imposte dirette.

e) Di trenta membri eletti a norma della legge dei consigli municipali delle città più importanti.

Il totale dei membri compresi nelle categorie *a*, *b* e *c* non potrà superare quello dei membri delle categorie *d* ed *e*.

Lo scioglimento della prima Camera non riguarda che i membri portati per elezione.

Art. 66. La prima Camera formata secondo il prescritto dell'art. 65, non sarà riconosciuto che dal 7 agosto dell'anno 1852.

Sino a quell'epoca resta in vigore la legge elettorale per la prima Camera, promulgata il 6 dicembre 1848.

Art. 67. Il periodo legislativo della prima Camera resta fissato a sei anni.

Art. 68. Sarà eleggibile a membro della prima Camera ogni prussiano di quarant'anni compiuti, che non abbia perduto i suoi diritti civili in forza di una valida sentenza giudiziaria, e che sia già da cinque anni in possesso della cittadinanza prussiana.

I membri della prima Camera non riceveranno indennizzo di sorta.

Art. 69. La seconda Camera è composta di trecento cinquanta membri. La legge determina i distretti elettorali. Essi ponno consistere di uno o più circoli, di una o più città.

Art. 70. Ogni prussiano di 25 anni compiti, il quale sia elettore comunale nel comune in cui ha fissato il suo domicilio, resta di diritto elettore primario.

Colui che avrà in più comuni il diritto di partecipare alle elezioni, non potrà esercitarlo che in un solo.

Art. 71. Ogni 250 abitanti avranno a scegliere un elettore. Gli elettori primarii sono divisi, secondo le imposte dirette da essi pagate, in tre categorie, in modo che ciascuna di queste entri per il terzo nel totale delle imposte pagate dagli elettori primarii.

La somma totale è calcolata

a) per comune quando questo formi per sè un distretto elettorale primario;

b) per distretto se il distretto elettorale primario è composto di più comuni.

La prima categoria è composta di quegli elettori primari che pagano le maggiori imposte sino all'ammontare di un terzo dell'imposta totale.

La seconda categoria è composta di quegli elettori primari i quali pagano imposte inferiori sino alla concorrenza del secondo terzo.

La terza categoria comprende tutti i meno imposti i quali pagano l'ultimo terzo.

Ogni categoria elegge separatamente un terzo degli elettori.

Le categorie possono esser suddivise in tante sezioni, nissuna delle quali potrà comprendere più di cinquecento elettori primarii.

Gli elettori vengono eletti in ogni categoria fra gli elettori primarii del distretto, non avuto riguardo alla categoria cui essi appartengono.

Art. 72. I deputati sono eletti dagli elettori.

La legge elettorale provvederà ulteriormente alla esecuzione delle elezioni. La medesima legge darà pure le opportune disposizioni per quelle città, nelle quali a vece delle imposte dirette vien prelevata l'imposta sulla farina e sui macelli.

Art. 73. Il periodo legislativo della seconda Camera è fissato a tre anni.

Art. 74. È eleggibile a deputato ogni prussiano di 30 anni compiti, il quale non abbia perduto i suoi diritti civili in forza di una valida sentenza giudiziaria, e che sia già da tre anni cittadino prussiano

Art. 75. Le Camere sono rielette terminato il periodo della loro legislatura. Lo stesso avviene in caso di scioglimento. In ambi i casi i membri sortenti sono di nuovo eleggibili.

Art. 76. Le Camere sono convocate regolarmente dal re ogni anno nel mese di novembre, e straordinariamente ogni qualvolta il richiedano le circostanze.

Art. 77. Il re in persona o un ministro da esso in-

caricato aprirà le Camere, le quali terranno seduta insieme in tale occasione.

Ambe le Camere saranno simultaneamente convocate, aperte, prorogate e chiuse.

Venendo sciolta una Camera, l'altra sarà simultaneamente prorogata.

Art. 78. Ciascuna Camera esamina la legittimità dei suoi membri e decide in proposito, regola i suoi lavori e la sua polizia con un regolamento, ed elegge il presidente, i vice-presidenti ed i segretarii.

I funzionarii dovranno ottenere un congedo per entrare nella Camera.

Accettando un membro della Camera un impiego stipendiato o una carica di maggior importanza o meglio rimunerata, perderà il suo posto ed il suo voto nella Camera e non potrà rientrarvi se non in virtù di una rielezione.

Art. 79. Le sedute di ambe le Camere sono pubbliche. Ciascuna Camera sulla proposta del suo presidente, oppure di dieci suoi membri si raduna in seduta secreta, dove per la prima cosa si delibererà intorno alla proposta medesima.

Nissuno potrà essere ad un tempo membro delle due Camere.

Art. 80. Nessuna delle due Camere potrà prendere una decisione se non trovasi presente il numero legale dei suoi membri. Le decisioni prendonsi a maggioranza assoluta con riserva delle eccezioni a stabilirsi trattandosi della verificazione dei poteri.

Art. 81. Ciascuna delle Camere ha il diritto di fare degli indirizzi al re.

Nessuno potrà presentare in persona alle Camere o ad una di esse qualsiasi petizione od indirizzo.

Ciascuna Camera potrà rinviare ai ministri gli scritti ad essa diretti e domandar loro schiarimenti intorno alle lagnanze che le pervengono.

Art. 82. Ciascuna Camera ha la prerogativa di nominare delle commissioni d'inchiesta per fatti avvenuti.

Art. 83. I membri d'ambe le Camere rappresentano il popolo intiero. Esse votano secondo il libero loro convincimento, e non possono essere vincolate da veruna istruzione.

Art. 84. Essi non hanno a render conto del voto dato nella Camera. In essa potranno soltanto venir richiamati all'ordine (art. 78).

Durante la sessione nissun membro di una Camera potrà, senza il consentimento della medesima, venire tratto in giudizio per un'azione soggetta a pena o arrestato, a meno che sia colto sul fatto o nel giorno seguente al suo uscire dal Parlamento.

È necessario un simile consentimento in caso di arresto per debiti.

Sulla richiesta della Camera interessata sarà sospeso per la durata della sessione ogni procedimento o arresto giudiziario o civile.

Art. 85. I membri della seconda Camera avranno il rimborso delle loro spese di viaggio ed un indennizzo a fissarsi con legge. Non sarà lecito rinunciarvi.

Titolo VI. — *Del potere giudiziario.*

Art. 86. Il potere giudiziario è esercitato a nome del re per mezzo di tribunali dipendenti da nissun'altra autorità se non da quella della legge.

Le sentenze sono pronunciate ed eseguite a nome del re.

Art. 87. I giudici sono eletti a vita dal re, oppure a suo nome.

Essi non possono venir rimossi o sospesi dal loro ufficio se non per sentenza provocata da motivi previsti dalla legge. La sospensione temporaria non pronunziata a norma della legge, il traslocamento forzato in altro posto e la messa in riposo nei casi non specificati dalle legge, non potranno aver luogo se non in seguito a sentenza giudiciaria.

Queste disposizioni non sono applicabili ai traslocamenti necessitati da cangiamenti nell'organizzazione giudiziaria.

Art. 88. I giudici non potranno d'or innanzi occupare altri impieghi stipendiati.

Eccezioni non avranno luogo se non in virtù d'una legge.

Art. 89. La legge provvede all'organizzazione dei tribunali.

Art. 90. Potranno esser nominati giudici coloro soltanto che avranno a ciò acquistato l'idoneità richiesta secondo il prescritto delle leggi.

Art. 91. Saranno eretti dei tribunali speciali per il commercio e per l'industria in quelle località dove saranno creduti necessarii.

L'organizzazione e la competenza di questi tribunali, il genere di procedura, la nomina dei loro membri, le attribuzioni speciali di questi e la durata del loro ufficio verranno fissati per legge.

Art. 92. Non vi sarà in Prussia che un solo tribunale supremo.

Art. 93. Le processure dei tribunali civili e criminali saranno pubbliche. La pubblicità potrà soltanto essere abbandonata per decreto pubblico del tribunale quando essa sia pericolosa per l'ordine pubblico o per la morale.

In altri casi la pubblicità non potrà esser ristretta se non per legge.

Art. 94. Trattandosi di delitti su cui cadano pene gravi, di reati politici, oppure di stampa, per i quali la legge non faccia eccezione, la decisione intorno alla colpabilità dell' accusato avrà luogo per mezzo di giurati.

La legge provvede alla formazione del tribunale dei giurati.

Art. 95. Per legge emanata previo assentimento delle Camere potrà esser formato un tribunale speciale di giurati, la cui competenza estenderassi ai delitti di alto tradimento e ai delitti gravi contro la sicurezza interna ed esterna che determinerà la legge. La legge provvederà anche alla formazione di questo tribunale.

Art. 96. La legge determina la competenza dei tribunali e delle autorità amministrative. I conflitti di competenza fra le autorità giudiziarie ed amministrative saranno decisi da un tribunale speciale.

Art. 97. La legge determina le condizioni sotto cui i funzionari pubblici, sia civili che militari, potranno venir tratti in giudicio per reati commessi in seguito a trasgressione dell'ufficio loro.

Non sarà necessario il consentimento dei rispettivi superiori.

Titolo VII. — *Degli impiegati non appartenenti al corpo giudiziario.*

Art 98. I diritti speciali dei funzionarii non appartenenti al corpo giudiziario, inclusivi i procuratori di Stato, saran fissi da una legge la quale, senza incagliare inutilmente il governo nella scelta dei suoi organi, proteggerà equamente i funzionarii contro ogni sottrazione arbitraria d'impiego o di stipendio.

Titolo VIII. — *Delle finanze.*

Art. 99. Le entrate e le spese dello Stato saranno fissate ogni anno sul bilancio.

Il bilancio è fissato annualmente con legge.

Art. 100. Non potranno esser prelevate per il pubblico erario altre imposte o contribuzioni se non quelle specificate sul bilancio, od ordinate da legge speciale.

Art. 101. In fatto di imposte non potranno farsi preferenze od eccezioni.

La legge vigente sulle imposte sarà oggetto di una revisione, e saranno aboliti tutti i privilegi.

Art. 102. I funzionarii dello Stato ed i municipali non potranno prelevare tasse, se non a norma della legge.

Art. 103. Sarà necessaria una legge per istabilire un imprestito a favore del pubblico erario. Lo stesso avrà luogo trattandosi d'imporre allo Stato una garanzia.

Art. 104. Sarà necessaria una posteriore approvazione della Camera in caso che il bilancio presuntivo venisse oltrepassato.

I conti amministrativi saranno esaminati e fissati dall'alta Camera dei conti. Il bilancio generale amministrativo, come anche il prospetto dei debiti dello Stato sarà presentato ogni anno al Parlamento colle osservazioni dell' alta Camera dei conti a scarico del governo.

Una legge speciale provvederà alla creazione dell'alta Camera dei conti e ne fisserà le attribuzioni.

Titolo IX. — *Delle autorità nei comuni, nei circoli, nei distretti e nelle provincie.*

Art. 105. La rappresentanza e l'amministrazione dei comuni, circoli, distretti e provincie saranno fissate da leggi speciali sulle basi seguenti:

1.) Sulle cose interne e speciali dei comuni, circoli, distretti, e provincie deliberano le Assemblee composte di rappresentanti a ciò eletti. L'autorità superiore del comune, circolo, distretto o provincia farà eseguire le decisioni.

La legge dirà i casi in cui le decisioni dovranno essere sottoposte alla sanzione di altra maggiore rappresentanza o del governo centrale.

2.) Le autorità delle provincie, dei distretti e dei circoli sono nominate dal re.

La legge comunale fisserà la parte che prenderà lo Stato nella nomina delle autorità comunali e il diritto d'elezione spettante ai comuni.

I comuni sono indipendenti nella loro amministrazione, sotto la sorveglianza però del governo, esercitata a norma della legge.

La legge dirà qual parte spetti ai comuni nell'esercizio della polizia locale.

Per il mantenimento dell' ordine il comune può formare una guardia cittadina secondo le prescrizioni della legge.

Ogni anno almeno dovrà pubblicarsi un rendiconto delle entrate e delle spese.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 106. Le leggi ed i decreti sono obbligatorii quando pubblicati nella forma prescritta dalla legge.

L'esame dei decreti reali debitamente pubblicati non è di spettanza delle autorità, ma delle Camere.

Art. 107. La costituzione può essere modificata nelle forme legali, per il che basta vi sia nelle due Camere la consueta maggioranza assoluta in due votazioni, fra le quali dovrà interporsi lo spazio di almeno venti giorni.

Art. 108. I membri d'ambe le Camere e tutti i funzionarii giurano fedeltà ed obbedienza al re e coscienzosa osservanza della costituzione.

L'esercito non presta giuramento alla costituzione.

Art. 109. Le imposte e i dazi esistenti continuano ad essere prelevati, e le disposizioni del codice vigente, di singole leggi e decreti non contrarii allo spirito della presente costituzione, rimangono in vigore finchè non sieno modificati con leggi.

Art. 110. Restano mantenute tutte le autorità esistenti a norma delle vigenti leggi sino alla pubblicazione delle leggi organiche loro risguardanti.

Art. 111. In caso di guerra o di sedizione, stringente facendosi il pericolo della pubblica sicurezza, possono esser sospesi temporariamente in ogni singolo distretto gli articoli 5, 6, 7, 27, 28, 29 e 30 della presente costituzione. La legge darà ulteriori provvedimenti.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 112. Sino alla promulgazione della legge, di cui parla l'articolo 26. restano in vigore le leggi vigenti per le scuole e per la pubblica istruzione.

Art. 113. Prima della revisione del codice penale sarà emanata una legge speciale per i reati commessi per mezzo della parola, degli scritti, delle stampe e degli emblemi.

Art. 114. Sino alla promulgazione della legge comunale, l'attuale amministrazione della polizia rimane in vigore.

Art. 115. Sino alla promulgazione della legge elettorale annunciata nell'art. 72, resta in vigore il decreto del 30 maggio 1849 concernente l'elezione dei deputati per la seconda Camera.

Art. 116. I due tribunali supremi tuttora esistenti saranno riuniti in un solo. L'organizzazione si farà con legge apposita.

Art. 117. La legge per i funzionarii avrà riguardo alle ragioni di quelli che trovavansi portati come tali sul bilancio prima della pubblicazione della costituzione.

Art. 118. Se la costituzione a stabilirsi per lo Stato federativo ristretto sulla base del progetto del 26 maggio 1849 necessitasse delle modificazioni alla costituzione presente, il re le ordinerà e comunicheralle al Parlamento. Questo allora deciderà se le modificazioni fatte siano in consonanza colla costituzione dello Stato federativo tedesco.

Art. 119. Il giuramento del re mentovato nell'art. 54, come quello di ambe le Camere e dei funzionarii avrà luogo immediatamente dopo compita la revisione di questa costituzione nella forma legale.

Abbiamo firmato l'originale di nostro proprio pugno e munitolo del suggello reale.

Dato a Carlottenburgo il 31 gennaio 1850.

(LS.) Firmato: Federico Guglielmo.

Conte di Brandenburg. — Di Ladenberg. — Di Manteuffel. — Di Strotha. — Von-der-Heydt. — Di Rabe. — Simons. — Di Schleinitz.

AUSTRIA. — Vienna, 13 *febbraio*. — La nuova legge sul bollo e registro, che sarà pubblicata entro la corrente settimana mediante il bullettino delle leggi dell'impero, avrà forza anche in Ungheria, Transilvania, Croazia e Voivodia. Si fa ascendere a 25 milioni l'unica rendita che avrà la finanza mediante queste due imposte.

— Quanto prima sarà pubblicata una legge che fissa il modo di acquistare, ed i casi in cui la cittadinanza austriaca si perde. Le differenze che finora esisteranno fra i diversi paesi della corona, cesseranno dal momento in cui la legge sarà attivata. L'ungarese p. e. potrà in avvenire essere cittadino in Austria, ed il tedesco e l'italiano potranno esserlo in Ungheria.

— L'*Union* di Praga assicura che il principe Metternich ha ordinato i preparativi nella sua signoria in Boemia, pel suo arrivo che seguirebbe verso la fine di marzo p. v.

Lubiana. — In 25 giorni morirono poco meno di 500 militari del tifo. Questa malattia fa stragi fra i militari dappertutto. (*G. di Mil.*).

INGHILTERRA. — I giornali di Londra dei 15 non contengono nulla d'importante sulla politica interna. La quistione greca continua ad occupare l'attenzione pubblica. Nella Camera dei lordi, ai 14, si parlò delle cose d' Irlanda. Nella Camera dei comuni, lo stesso giorno, una proposta per abolire la tassa in Irlanda detta *ministers'money*, fu rigettata da 76 voti contro 36. Il sig. Adderley propose poscia di privare il governo di scegliere le colonie quali luoghi di pena. Dopo breve, ma animata discussione, fu rigettata da 110 voti contro 32.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 15 *febbraio*. — Le interpellanze relative al trattamento del signor Proudhon in prigione, diedero in nonnulla, avendo il ministro dell' interno dimostrato chiaramente che ben lungi dall'essersi usata molta severità verso di lui, era stato trattato con molta indulgenza, essendosi lasciato star a Parigi invece di mandarlo lontano, come si usa con uomini condannati a tre anni di carcere. Se era stato trasferito alla *Conciergerie* si fu, perchè aveva abusato della tolleranza usata seco lui e continuato i suoi incendiarii attacchi contro il governo e la società nella *Voix du Peuple*. Dopo queste spiegazioni, si vinse nell'Assemblea l'ordine del giorno puro e semplice alla maggioranza di 265 voti, 434 contro 169.

La richiesta di procedere contro il signor Marco Dufraisse, rappresentante del popolo, per libello sedizioso, venne negata senza discussione. Nel resto della seduta si occuparono della presa in considerazione della proposta dei signori Nadaud e Morellet in favore delle associazioni degli operai. La discussione venne aggiornata al domani.

— Parlavasi ieri molto alla borsa di un principio di ostilità nell'Arcipelago fra un legno inglese ed un russo, e che erasele posto fine dall'amichevole intervento di un vascello francese. Gli ultimi ragguagli di Grecia non fanno menzione di tale affare, ma un giornale tedesco afferma, che un legno inglese avendo fatto vela dal Pireo, una corvetta russa lo seguiva. Ciò diede probabilmente origine a quella voce.

(*Constitutionnel*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 *febbraio in Torino.*

De Becker Fedorf danese, artista, da Nizza — Steinthall Gustavo inglese, possidente, da Ginevra — Casanova Clemente di Corte (Corsica), negoziante, da Livorno — Naumann Otto di Magdeburgo, studente, da Ginevra — Sipione Francesco di Roma, possidente, da Genova — Dutilloy Luigi di Parigi, commerciante, da Parigi.

Partiti il dì 18 *febbraio.*

Pindemonte Giovanni Rezzonico di Verona, marchese, per Lombardia — Westermann I. A. inglese, ingegnere, per Genova — Fivinazzi Ernesto di Milano, possidente, per Milano — Ronte Guglielmo inglese, possidente, per Francia.

Movimento dell'Albergo Feder, 18 *febbraio*.

Entrati. — Goldschmidt inglese — Chénevière di Ginevra — Vollerin Alessandro di Francia — Pezzi Giovanni di Genova — Alfonsi Carlo di Arona.

Usciti — Westerman inglese — Sala Cesare di Milano — Fivinazzi Ernesto di Milano — Rouse Guglielmo inglese — Mascardi Alessandro di Genova — Pelizza Carlo piemontese.

DECESSI *verificati il dì* 18 *febbraio in Torino.*

N. 24

Dal 1 gennaio, totale » 1040.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

Parigi, 16 *febbraio*. — Siamo assicurati che il signor Gros fu mandato in Grecia commissario straordinario e plenipotenziario. (*Patrie*).

— Gli articoli originali dei giornali di Parigi d'oggi, sebbene più svariati di quelli di ieri, non sono gran fatto interessanti. Versano per lo più sulle discussioni dell'Assemblea. I giornali opposti al socialismo esprimono la loro gioia, perchè non si riuscì ad eccitare simpatia in favore del sig. Proudhon. I socialisti invece dichiarano che la maggioranza dell'Assemblea si mostrò col suo voto sorda ai dettati dell'umanità e della giustizia. La *Presse* dice che la maggioranza rispose solo con uno scherno ed un ordine del giorno alla protesta del sig. Boysset contro il sequestro inflitto dal governo al pensiero, all' intelligenza ed alla libertà morale di uno scrittore.

Prussia. — La commissione della seconda Camera prussiana incaricata della questione del ducato di Posen, propone l'incorporazione definitiva ed assoluta di questo ducato, il quale sarebbe diviso in tre parti: la prima verrebbe aggiunta alla provincia di Prussia, la seconda a quella di Brandenburgo, ed a quella della Silesia la terza.

— Un dispaccio telegrafico di Berlino, in data del 14, ricevuto dalla *Gazzetta di Colonia*, annunzia che il consiglio d' amministrazione dello Stato federativo ristretto ha definitivamente convocato per il 20 marzo il Parlamento tedesco che riunirassi ad Erfurt.

La seconda Camera di Berlino ha votato, nella seduta del 12 corrente, 272,000 talleri per le fortificazioni di Ulm e di Rastadt, e 100,000 per le spese della Camera dei deputati al Parlamento tedesco di Erfurt.

— Lo Stato federativo fondato dalla Prussia avrà nome *Unione germanica*.

— Il *Giornale Tedesco* pubblica testualmente la protesta dell'Austria contro il Parlamento tedesco d'Erfurt.

— Leggesi nella *Gazz. d'Augusta*:

« Il governo prussiano negozia colla Svizzera contro Neuchâtel, e non solo pretende di rientrare in possesso di quella terra, ma domanda ben anche un indennizzamento per i danari sottratti, ecc.

« Sembrava da principio che la Svizzera volesse cedere; ora però fa la ricalcitrante, e la Prussia dovrà forse ricorrere a misure coercitive ».

Svizzera. — Giusta la *Gazz. Fed.*, la notizia della presentazione di una nota prussiana vuol essere rettificata come segue: Il sig. di Wildenbruck ha fatto una visita al presidente della Confederazione, e gli porse diversi dispacci relativi agli affari in corso, non però una nota relativamente a Neuchatel ed ai rifugiati.

FONDI PUBBLICI

Torino 19 *febbraio* 1850.

1819 — decorrenza 1.o ottobre		— —
1831 — id. 1.o luglio		— —
1848 — id. 1.o settembre		92 a 92 25
1849 — id. 1.o ottobre		— —
1849 — id. 1.o gennaio		— —
1834 — obbligazioni		1000 —
1849 — id.		980 —
1850 — Certificati		— —
Azioni del fuoco		— — . —
Azioni del gaz		— — . —
Azioni della banca nazionale . . .		1700 . —
Buoni del tesoro *perdenti*		— — . —
Biglietti banca di Genova .	*Perdita*	7 a 8 00[0]00

Borsa di Parigi, 16 *febbraio*. — I fondi pubblici hanno sensibilmente diminuito quest'oggi durante la prima parte della borsa, ma si ristabilirono in seguito. Rimasero nondimeno un poco in abbassamento in paragone di ieri.

Il 5 0[0] a 95, 20 in abbassamento di 20 cent., dopo di essere disceso a 94, 80, ed il 3 0[0] di 70 cent. a 57, 60. Gli altri valori chiusero per la maggior parte in calando sensibilmente in confronto di ieri. Questi movimenti hanno tutti le stesse cagioni: i timori di disordini nell'anniversario del 24 febbraio; gli affari della Grecia che paiono più serii che non sembravano prima, e la piazza troppo impegnata all'aumento. Egli è probabile che la rendita languisca per lo meno fino al 25 corrente.

A contanti comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 0 0 termina in diminuzione di 35 cent. a 95 fr., ed il 3 0[0] in diminuzione di 40 cent. a 57 lire.

Il 5 per 0[0] piemontese (certificati Rothschild) di 82 a 88, 15 di 45 cent.; il nuovo prestito di Piemonte a 957, 50 di 2 e 50, ed il prestito romano di 84 1[2] al 84 1[4] di 1[4] 0[0].

S. NICCOLINI *gerente.*

L'esimio scultore sig. Carlo Caniggia, testè giunto da Roma colla statua del principe Eugenio collocata in questa reggia, ispirò al padre Giacoletti delle scuole pie i seguenti sonetti:

SONETTO I.

Sei tu, gran duce, del Sabaudo nome
Onor primiero! Al volto io ti ravviso,
U' siede alto il pensier, parco il sorriso,
Al ciglio arguto, ed alle folte chiome.

Come lo scettro che sollevi (1). e come
Quel, che porti sul cor, virgineo viso,
Segnan dalla pietà sempre indiviso
L'invitto ardir con che tant'orde hai dome!

Se in questo marmo effigiato e scolto
Te vedesser l'odrisia e la francese
Oste, di cui sì chiare palme hai colto;

Per la memoria delle antiche offese,
E pel valor che mostri agli atti e al volto,
Da novello terror sarian comprese.

SONETTO II.

Ma lieta esulta la Sabauda reggia,
Ove tu rechi il piede, alla tua vista;
E grata accoglie e cupida vagheggia
Le tue sembianze, onde più luce acquista.

Or qual repente sugli occhi t'ondeggia
Nube di duol caliginosa e trista?
Ah! più non trovi (il nome sol n'echeggia)
Quel grande, a cui venivi! ah! troppo ei dista! (2)

Pur ti conforta: i duo figli vedrai,
In cui del padre ogni virtù s'aduna:
Tu a belle imprese ognor gl' inspirerai.

E a te da presso nella notte bruna
Verrà l'ombra d'Alberto, e le dirai:
Redasti il mio valor, non la fortuna.

(1) Il *bastone* da maresciallo.

(2) La statua era stata commessa dal magnanimo Re Carlo Alberto.

TEATRI.

(*Questa sera* 20 *febbraio*).

REGIO. — Poliuto, opera. — Musica di Donizzetti.

Enrico di Cinq-Mars, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.

L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7 1[2]). — *I Misteri di un Morto.* — *Il Mulo di San Malò.*

D'ANGENNES. — *Riposo.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Le Educande di Saint-Cyr.* — *Un signore ed una signora.*

Tipografia Ferrero e Franco.

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino, un anno . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . [illegible] —
» 3 mesi . . . 12 —
» 1 mese . . . [illegible] —
Provincie, 1 anno . . . [illegible] —
» 6 mesi . . . [illegible] —
» 3 mesi . . . 13 —
» 1 mese . . . 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux librajo.*
ROMA » *Capobianchi, ufficio* postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri libr.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.*
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — **Torino, Giovedì 21 Febbraio 1850.** — **N.° 665.**

I soscrittori alla nuova Società costituzionale del Risorgimento *che ritengono tuttora presso di sè le loro soscrizioni, sono pregati a volerle spedire all'uffizio della Direzione del Giornale, onde poterle annotare in apposito registro e formare le cartelle delle azioni e rimetterle ai rispettivi azionisti.*

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TORINO

20 *Febbraio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Per quanto il desiderio di adempire scrupolosamente al debito di giustizia che il giornalismo coscienzioso ha col pubblico ci obblighi qualche volta a essere severi con la maggioranza — se ci sembri che essa ritardi di un milionesimo il moto che vogliamo impresso alle utili riforme; noi non possiamo essere parziali per voler essere imparziali. È sempre dalla sinistra che udiamo gridare *A domani*, quando la destra vuole andare ai voti; dalla sinistra si contende, se la Camera sia in numero, quando i segretari attestano che è più che in numero per votare; dalla sinistra sorgono insulse e puerili obbiezioni alle cose più evidenti, e quindi il ritardo nei lavori legislativi. Con tuttociò non può dirsi infruttuosa la tornata di oggi, in cui mercè la costante perseveranza della Camera che ha protratto i suoi lavori sino alle 6, sono passati tutti e sette gli articoli di una buona legge.

La legge di cui parliamo, di applicazione del regio editto del 1836, e delle altre disposizioni che regolano l'amministrazione delle opere pie all'isola di Sardegna e agli istituti eccettuati di Torino, Genova e Ciamberì, per l'indole sua *provvisionale*, preparatoria, e direm quasi di transizione, presentava un mediocre interesse, benchè massimo sia quello dell'alto argomento col quale ha intima attinenza. Quindi ci attendevamo o a vederla passare senza discussione, o ad essere trascinati inopportunamente dalla nota intemperanza di certi oratori nella spinosa quistione delle *assistenze.* La nostra aspettazione è stata delusa da tutti i lati. La sinistra ha discusso, ha ceduto l'onore della discrezione senza godersi i piaceri della intemperanza.

Noi avemmo sempre l'intima convinzione, che la quistione delle assistenze, che tanto ha travagliato i nostri vicini di là delle Alpi, non altrimenti potesse avere una soluzione plausibile, che vivificando coi progressi odierni dell'economia, dell'amministrazione e della statistica gli elementi che ci ha legati il passato, che organizzando l'amministrazione della pubblica beneficenza, e soprattutto sviluppando le istituzioni municipali in rapporto con essa, e mettendo a contribuzione lo spirito locale. Così lo Stato non esce dalle sue naturali funzioni di tutela, di vigilanza e direzione; e se è chiamato a contribuire con le entrate del pubblico tesoro alla pubblica assistenza, non vi contribuisce che sussidiariamente.

Non è l'ultimo tra gli elementi, per così dire, ancora allo stato *latente* della nostra prosperità, il serbare in gran parte intatti quegli stabilimenti che furono travolti di là delle Alpi dal gran cataclismo rivoluzionario del 1793, o assorbiti dalla centralità imperiale; onde poi germogliò l'idea delle assistenze a peso dello Stato. Questi preziosi materiali nell'atto che serviranno a far fronte a quei bisogni imperiosi che spesso turbano le menti e generano crudeli fantasmi, prevengono con la loro esistenza legale, propria e distinta da quella dello Stato, la funesta confusione morale tra le loro funzioni e quelle del governo; confusione che non è l'ultimo tra gli errori della così detta scuola sociale.

Ma perchè questi materiali siano adoperati, perchè questi germi siano sviluppati bisogna conoscerli, svincolarli, maneggiarli. A ciò contribuirono il regio editto del 1836 e le posteriori disposizioni del 1837, 1838, 1845, 1847, sebbene allora fosse scopo, anzichè mezzo di pubblico bene, il pensiero di estendere l'influenza del governo. Ora si è provveduto a distruggere le eccezioni dell'editto che dicevansi *a favore*, e noi direm *contro* alcuni istituti di Genova, di Torino, di Ciamberì, e ad applicarlo alla Sardegna, della quale nulla si sa, noi lo ripetiamo con l'onorevole ministro dell'interno, che basti a suggerire un ordinamento definitivo: non ostante lo *stato* che l'onorevole Teodoro Santa Rosa può aver mandato il dì 8 marzo 1838; dappoichè gli *stati* che allora si spedivano sono ben lungi dal presentare risultamenti precisi e definitivi per un paese in cui, assicura lo stesso Santa Rosa, che tutto ancora è contestato, così che vi bisogna l'azione costante e diretta del governo.

Perchè la legge definitiva che organizzerà la pubblica beneficenza degli Stati sardi non incontri ostacoli nella esecuzione, e soddisfi ai bisogni locali, senza sacrificare ciecamente quella parte che senza inconveniente può applicarsi alle assistenze generali; perchè sia la espressione del presente e presti la direzione e l'impulso dello avvenire; perchè prolifichi, *adempiendo alla volontà che moltiplica la oblazione*, e provveda nel tempo stesso a più alti intendimenti, è necessario che sia preceduta dalla legge comunale e provinciale, sulla quale deve essere assisa, dalla liquidazione de' patrimoni laicali e misti confusi sovente con gli ecclesiastici, e dalla cognizione de' mezzi e de' carichi che essi portano. Fa d'uopo che si conosca quali disposizioni sono *certe*, quali d'*incerto genere*, quali sono *famigliari* o *comunali*, quali sono *generali*, che si sappia de' patrimoni *misti*, quali sono *nella* Chiesa e quali *della* Chiesa, e tra questi che si distinguano i *patrimoniali* dai *benefiziali*, distinzioni tutte che già fecero le antiche ordinanze francesi e la legislazione Leopoldina e quella delle Due Sicilie, e che riconobbe in Roma la stessa congregazione del concilio ne' suoi provvedimenti e consultazioni. È la cognizione degli elementi che si possiedono più o meno disponibili che può suggerire una buona legge definitiva, poichè ogni legge per essere definitiva e buona debbe essere la formola e la espressione de' fatti.

Facciam quindi il dovuto plauso al deputato Cavour, che dopo aver primo enunciata la convenienza di sottomettere la contabilità de' luoghi pii allo elemento elettivo provinciale, fu primo ad opporre la proposta inopportunissima che ne faceva il deputato Tecchio in questa legge provvisionale, elevando il problema del possibile intervento dello elemento elettivo municipale nelle commissioni, secondo le circostanze locali da verificarsi; e a dimostrare questa possibilità il deputato Santa Rosa ricordava come tre quarti delle opere pie della provincia di Mortara appartengano al solo comune di Vigevano.

Una sola modificazione dovea farsi certamente al progetto quale veniva dal Senato e quale è passato, una modificazione che restituiva il progetto ministeriale, quella che estendeva a' bilanci di 30 mila lire la facoltà di approvare che hanno gli intendenti generali i bilanci che non sorpassano le lire 10 mila solamente. Si sarebbe fatto sempre più in questo modo il tirocinio delle autorità provinciali, si sarebbe progredito nell'ordine di que' rapporti locali che definitivamente dovranno rimanere quando lo esame della contabilità de' luoghi pii sarà affidato allo elemento elettivo provinciale e comunale. Che si è potuto rispondere a questo emendamento Cavour? Niente altro, fuorchè il Senato, come la commissione non avea trovato conveniente che, quando migliaia di piccoli bilanci ruotano intorno agli intendenti, il maggior pianeta che è il ministro dello interno non debba avere intorno a sè più che una cinquantina di satelliti, quanti sarebbero i bilanci di terraferma al di sopra di lire 30 mila; ma a noi non impongono le convenienze astronomiche con le quali molti anni sono il sig. Louis Blanc difendeva la centralità amministrativa, più di quello che ci abbia persuaso la sua teoria dell'organizzazione del lavoro; non crediamo che il barone di Zach o M. Leverrier sarebbero tentati a scuoprire una lacuna o una perturbazione nell'economia del governo, se invece di 175, non graviteranno che soli 53 bilanci intorno al portafoglio dello interno; e siamo convinti che la centralità *così compresa* è un non-senso totalmente incompatibile col sistema rappresentativo, che innalza i ministri da' dettagli della locale amministrazione alle funzioni ben altrimenti gravi e importanti della politica e della legislazione; e anche qui ci giova invocare lo esempio dell'Inghilterra. Così siamo convinti che l'onorevole Cavour non cedè affatto a questa risibile convenienza numerica, che egli mostrò nella sua misera nudità, ma piuttosto a quella di non rinviare la legge al Senato.

Gli sforzi degli onorevoli Tecchio e Pescatore furono tutti applicati a un travaglio di *chimica legale* per distillare da un volume della collezione degli atti del governo qualche testo non compreso nella enumerazione che fa l'articolo 5 della legge, delle antiche disposizioni da applicarsi in Sardegna. Finalmente il prof. Pescatore trovò che si era obbliato un editto che dispensa i luoghi pii da certi diritti giudiziarii; ma qual fu la sua vertigine quando il signor Revel, con la sua solita forza di spirito pratico, osservò che non occorreva dispensare il pagamento di dritti che in Sardegna non si pagano? il prof. Pescatore girò sopra se stesso e minacciò di sprofondare; si sostenne un momento a galla per una punta di corda che gli lanciò Farina dal banco della presidenza, galleggiò un poco sopra certe *sportule* che qualificò di *dritti giudiziarii*, ma vinto dal peso della prima delusione fu costretto ad affondare.

Quando fu letto l'articolo settimo tutto il mondo respirò; era l'ultimo, e non conteneva che una formola di uso; la facoltà al potere esecutivo di fare i regolamenti, udito *il parere del consiglio di Stato.* Eppure ecco alzarsi un deputato per un emendamento! Egli vuol tolta questa frase prematura di *consiglio di Stato*, e perchè? Perchè il Parlamento non ha ancora istituito il consiglio di Stato. Come spiegare questo emendamento? In modo unico e semplicissimo. Il deputato ignorava che già esistesse negli Stati sardi sin dal 1831 un consiglio di Stato!

La legge è stata adottata con 99 voti contro 5.

Registrando nel nostro giornale le tristi notizie che ci pervengono da Napoli e dalla Sicilia, appoggiate ai più irrecusabili documenti, noi intendiamo di compiere al dovere più stretto che corra alla stampa di un paese libero e civile. Non è la passione, non ispirito di parte che ci spinga a farlo, e Dio sa con qual soddisfazione noi ci vedremmo posti nel caso di usare un diverso linguaggio, e di non trovarci astretti a questo doloroso ufficio.

Havvi (e ben lo sanno tutti) chi accusa la nostra voce, e ci taccia di narratori passionati, e non manca forse chi ci chiama provocatori di rivolta; ma a costoro noi rispondiamo: se esagerati o falsi sono i fatti che noi raccogliamo, combatteteli, distruggeteli. E non diremo già loro di farlo solamente per mezzo di altri organi della stampa periodica, ma le nostre stesse colonne noi loro offriamo, ben lieti se in esse noi avessimo a ricrederci; poichè non è la prepotenza, l'oppressione che noi cerchiamo, ma la giustizia e l'umanità.

Lasciando intanto da parte ogni polemica, noi chiamiamo l'attenzione pubblica sopra i fatti che esponiamo, e non solo ai nostri confratelli della stampa italiana li denunciamo, ma ancora agli organi della stampa straniera, se vero è il detto che tutti dobbiamo darci la mano quando trattisi dei principii che sacri esser debbono non ad un partito o ad una nazione sola, ma a chiunque serba in cuore sensi di giustizia, di umanità e di religione. Sappia il governo napolitano che havvi un tribunale al quale non vi ha potenza che possa sottrarsi, ed è questo il tribunale della pubblica opinione, che a lungo andare è sempre giusta. Noi chiamati *conservatori, dottrinari, moderati*, e *reazionari* perfino, noi alziamo ora la voce in faccia al governo di Napoli per quei fatti incredibili, e promettenti nuovi vituperi, nuove sciagure a quella patria che tutti abbiamo comune. E non è già un grido di vendetta o di minaccia che alziamo, ma è la voce dei diritti i più sacri, appoggiati a quei principii di vera politica che, sconosciuti ed oltraggiati, trascinano infallibilmente ogni governo al suicidio, e che involsero ognora in una stessa rovina dispotismo, libertà, monarcato e repubbliche.

Ciò facendo, crediamo di adempiere all'obbligo che ci impone la nostra fede politica, di esercitare cioè il vero ufficio di conservatori; crediamo difendere quelle istituzioni che accolgono in giusta misura la libertà, l'ordine e il rispetto ai diritti che sono la base di ogni governo.

A che cosa miri il governo napolitano, noi non sapremmo oramai più dire. Egli si vantò già un tempo di aver acceso primo la fiaccola della libertà in Italia, ma sin d'allora non male si apponeva chi sospettava non una fiaccola di libertà volersi alzare in mezzo ai popoli italiani, ma bensì quella che avrebbe suscitato un vero incendio sterminatore.

Quel fantasma di libertà servì allora al despotismo, ed i fatti mostrarono quanto sincere fossero le sue intenzioni, e doppia la sua politica: esso regge ora assoluto le Due Sicilie, esso governa le voglie di Pio IX, e per lui comanda in Roma; l'occhio suo si spinge securo sulla Toscana e sulla Lombardia; ma chi saprà dire con qual senso sia forzato di arrestarlo sul Piemonte? su questa terra che è rifugio a tanti uomini che, sudditi suoi, quai faziosi e ribelli verrebbero cacciati in fondo di un carcere, e che qui rispettati e giustamente stimati amano e benedicono il governo costituzionale di Vittorio Emanuele? Ondechè se il governo napoletano è conseguente a quella politica che *costituzionalmente* inaugurava nel 1848, nè egli può dimenticarsi del Piemonte, nè dobbiamo noi dimenticarlo.

Le potenze europee riconoscono il governo napoletano fra i primi e più importanti d'Italia, e fra questi noi pure lo annoveriamo, poichè assurdo sarebbe contrastarlo, come il disconoscere gli inevitabili rapporti che la natura stessa, non che la storia segnarono tra questi due estremi della comune terra. Diremo ancora che non ignoriamo in qual senso abbian potuto volgersi da taluno le parole di libertà, di nazionalità, di unione e di unità, e quale influenza abbiano potuto esercitare nelle trascorse infelici vicende; ed è perciò che in forza di quei principii e di quel nome di patria che tutti dovrebbe legarci, noi ci sentiamo tratti a gridare al governo di Napoli di arrestarsi sulla funesta via in cui si è gettato.

Noi ci sentiamo stringere il cuore allo spettacolo ch'egli ci presenta: ma non manca chi con avido sguardo sta attento alla misura dei patimenti, dell'oppressione e del sangue!

Nessuno vorrà annoverarci fra coloro che vorrebbero scalzata ogni autorità governativa, e troppo altamente abbiamo proclamato che senza forza ed energia non vi ha a' giorni nostri governo che sostener possa i giusti e legittimi suoi diritti; quindi speriamo che nessuno potrà, e neppure il governo di Napoli, storcere il senso delle nostre frasi.

Debole e non curata può suonare la nostra parola; ma qui parlano i fatti, ed essi sono tali che niuno può prevedere qual avvenire essi preparino agli oppressi ed agli oppressori; ma qualunque sia quest'avvenire, guai a chi sin d'ora prepara in certa guisa la trista giustificazione che trovar potrebbero quegli eccessi che minacciano ogni politico e sociale ordinamento.

NAPOLI.

Proseguiamo a dare uno sguardo ai processi politici, la cui tela, quasi immensa gramaglia, ricopre tutte le provincie di questo sventuratissimo paese.

Il processo mostro del 15 maggio, per lo quale in ogni angolo del regno si sono raccolte istruzioni, ed in cui si è riuscito a far figurare come imputate *migliaia* di persone, delle quali già languiscono in carcere più *centinaia* e non poche fin dall'epoca stessa del deplorato avvenimento, cioè da quasi *due anni*, senza che finora abbiano potuto nè essere giudicate, nè ricuperare la libertà, sembra che ora spaventi gli stessi fabbri di tante schifose falsità e mendacii, sicchè tentennano e paghi di straziare le calunniate vittime procrastinano indefinitamente il giudizio, che intanto molti degli imputati (mirabile a dirsi!) inutilmente reclamano. Base di questo ammasso d'infamie sono le stipendiate tardive denunzie di un Nicola Barone contro il fiore di innocentissimi cittadini ed uomini reputati nel paese, sostenuto dalle testimonianze egualmente compre di dodici a quindici vilissimi sconosciuti poliziotti, i quali hanno attestato fedelmente tutti quei fatti che si è voluto far loro attestare, ma che ciò non ostante tradiscono l'incapacità di coloro stessi che li adoperano, dappoichè codesti testimonii, rivestiti della sovrumana

87

facoltà dell'*ubique*, si trovano presenti nel medesimo tempo a tutti i singoli fatti ed in diversi luoghi. Tra i tanti aneddoti relativi a questo ormai notorio traffico di testimonianze per un tal processo, merita di esser conosciuto il seguente. Desiderosi questi corrotti testimonii di cavare il maggiore profitto possibile dal loro turpe mestiere, hanno la inverecondia di presentarsi a molte famiglie sollecite della loro sicurezza, e minacciando di deporre contro il padre, il marito, il figlio, per involgerli nella tremenda processura, o facendo credere già prossima la spedizione di ordine d'arresti ed essere in loro balìa impedirli, vanno intorno estorquendo non lievi somme di danaro. Fra gli altri tentativi di tal sorta, uno ne fu fatto non ha guari da tre di loro in Nola presso un tal Cecozza, il quale accorto presentò formale denunzia del fatto al sottointendente di quel distretto, sig. Corrado; e questo funzionario fece immediatamente incarcerare i tre scroccatori, a nome Cannavale, Carpentieri e Pellegrini. Ma ecco che tosto i tre vennero richiamati in Napoli dal prefetto di polizia, il quale si stimò fortunato di assicurare l'impunità ad uomini, che rappresentando nel processo dei 15 maggio la parte di testimonii, esponevansi con quella imprudenza a veder vulnerata la loro integrità!! In mezzo a queste titubanze già passarono finora al pubblico ministero non meno di 128 volumi della processura, ma altri ancora ne rimangono tuttavia impenetrabili ed occulti nelle mani del famosissimo presidente Navarro, relatore ed istruttore della causa, con lo scopo od il pretesto di ulteriori investigazioni. Se questo giudizio anderà innanzi, la storia delle calunnie celebri si arricchirà di una pagina assolutamente nuova, e fortunatamente protremo pubblicare tali prove della triviale e mal congegnata macchinazione, che la gente onesta di tutti i partiti politici potrà essere unanime nel giudicarne.

Invece gli altri processi politici sembrano ora promossi con alacrità. I principali tra essi sono, oltre di un secondo processo mostro che riguarda la *Rivoluzione di Calabria* di giugno 1848, quelli per lo *abbattimento dello stemma austriaco*, e per la *cacciata dei gesuiti*, fatti che nel 1848 ebbero luogo quasi in ciascuno degli Stati d'Italia, ma che solo in Napoli danno oggi materia a fiere processure criminali, malgrado il tempo trascorso, per onorar forse così l'ambasciatore austriaco ed i gesuiti, che reduci in Napoli in maggior numero di prima predicano dall'alto del loro pergamo furiose vendette contro i liberali: vi ha poi in ognuna delle quindici provincie continentali pendente più di un vasto processo contro schiere di liberali per lo solito titolo di *cospirazione* ad oggetto di cambiar la forma del governo: vi ha un processo di tal natura fin contro i poveri *giovanetti alunni del collegio medico di Napoli*, parecchi dei quali di freschissima età furono gettati nelle carceri a ricevervi lezioni d'immoralità e di nequizia: uno ve ne ha contro un parroco di Napoli che assicurasi essere in prigione (ed il clero del regno in verità ha dato grande contingente alle carceri ed ai processi liberali) per aver costui fatto celebrare nel passato anno nella sua chiesa (detta dei Fiorentini) un servizio funebre pei martiri italiani di Lombardia; mentre il governo, ad insulto del pubblico dolore, fa ora parare a bruno la chiesa dello Spirito Santo, nella strada Toledo, per far celebrare sontuosi funerali ai soldati morti nel deplorabile conflitto del 15 maggio, e nella guerra fratricida di Sicilia: ve ne ha un altro per *cospirazione di regicidio*, nella quale sono stati involti due soldati della guardia reale, e due coloni di un villaggio alle porte della capitale. Ve ne ha diversi altri per tentativo di *subornazione e corruzione delle milizie*: ve ne ha contro tre deputati del Parlamento per aver fatto parte della innocente accademia, che si chiamò *congresso federativo* in Torino, in unione di altre centinaia d'Italiani, niun dei quali vedesi perciò perseguitato o molestato altrove: ve ne ha per *unioni settarie*, che si credono scoverte e create in questi ultimi tempi dalle solite cagioni di simili funeste associazioni, cioè la disperazione ed il pericolo di ogni aperta manifestazione per legittima che essa fosse: ve ne ha senza numero per *discorsi ingiuriosi* contro la *persona del re*, per pretesi *reati di stampa*, ed anche per *semplice detenzione di carte e libri* che piace qualificar proibiti! ve ne ha infine due contro un numero grandissimo di popolani o *lazzeri* napoletani per le due dimostrazioni liberali da essi fatte nel giorno 5 settembre 1848, in occasione della chiusura delle Camere per opporsi alla dimostrazione reazionaria suscitata dalla polizia, e nel dì 29 gennaio 1849, per l'anniversario della costituzione, che soppressa in fatto dal governo, volle quella buona gente dimostrare che viva si serbasse costantemente e scolpita nel cuore delle ultime classi, o quante volte ingiustamente calunniate, del popolo napolitano.

In ambe queste occasioni però non era avvenuto di dover deplorare la menoma offesa alle persone od alle proprietà da parte di queste turbe popolane; le quali la prima volta furono anche provocate dall'apparizione di certo numero di persone della stessa loro condizione pagate dalla polizia per percorrere la strada di Toledo, procedendo dalla piazza della Reggia, con una bandiera reazionaria, che non era più quella dello Stato, ed alle grida colpevoli ed insensate di *viva il re, morte alla nazione, abbasso la costituzione*! Ad un tratto questa banda salariata videsi arrestata da una moltitudine di altri onesti e coraggiosi popolani, i quali spontaneamente accorsi, e preceduti dalla bandiera legittima e riconosciuta dal governo, che era stata dalla mano stessa del re fregiata dei colori nazionali quando anche egli in un memorabile proclama aveva gridata santa la guerra dell'indipendenza, alle grida irreprensibili di *viva il re, viva la costituzione*, fecero argine al criminoso ardimento dei primi, e li costrinsero a cessare da quella obbrobriosa dimostrazione ed a ritirarsi vergognosi ed avviliti.

Per questo fatto, che un governo costituzionale giudicar doveva non che punibile, degno invece di esser registrato come un meritorio servigio renduto alle istituzioni legittime del paese, e che un governo anche disonesto non avrebbe pensato poter punire, volendolo, con pena più grave di quella comminata per le semplici *contravvenzioni di polizia*; centinaia d'infelici popolani furono in Napoli ammucchiati nelle carceri; e chiestosi sempre in vano per essi almeno un provvedimento di libertà provvisoria, è già trascorso un anno e mezzo da che gemono e fremono in questo stato nella più lurida e desolante miseria, alla quale partecipano le loro affamate famiglie. Vi è chi ebbe occasione di commuoversi più di una volta allo spettacolo di atti straordinari di virtù, di sublime disinteresse e di costanza da parte delle oscure vittime, che questo procedimento è andato raccogliendo nella più bassa, e diciamolo pure, forse la men corrotta classe degli abitatori delle grandi città: vi è chi ricorda specialmente con maraviglia l'insuperabile resistenza, che in una prigione trovarono le lusinghe, le minacce e le durezze di un commissario di polizia per ottenere delle rivelazioni da una giovinetta dell'infima plebe che era depositaria d'importanti segreti; e questa giovinetta, uopo è aggiungere, era lungi dall'essere un' eccezione straordinaria di moralità.

Ora intanto, portandosi finalmente a giudizio i molti e molti popolani carcerati per tali fatti, tra i quali desta infinita compassione un Antonio Trama, vecchio di anni 80; vogliamo, secondo il nostro sistema di sostituire alle declamazioni i fatti ed i documenti, che invece di narrar noi stessi cose non credibili, si legga da tutti nel suo testual tenore il relativo atto di accusa che il pubblico ministero presso la corte di Napoli non a guari dava fuori.

« Il procuratore generale del re presso la gran « corte criminale di Napoli espone quanto segue. Una « turba di *facinorosi* nel giorno 6 settembre dello « scorso anno 1848, munita di diverse armi, cioè ba- « stoni animati, pistole e squarcine, invasata dal cri- « minale fine di *suscitare la guerra civile* fra gli abi- « tanti del regno, e d'incitarli ad *armarsi contro l'au-* « *torità reale*, percorreva le strade della capitale, e « menando in trionfo una tricolore bandiera, costrin- « geva con minacce i viandanti a far eco a questi « loro detti: *viva la costituzione*. »

(*N. B.* In un paese costituzionale chi grida *viva la costituzione* è qualificato *facinoroso*, *promotore di guerra civile*, ed eccitatore del popolo *ad armarsi contro l'autorità reale*: come se non fosse la stessa *costituzione* che dichiara *sacra ed inviolabile la persona del re*, legittima e rispettabile la sua *autorità!!*).

« Per tale improvviso clamore varie contrade della « capitale furono poste in iscompiglio, per guisa che « avvenutane grave perturbazione dell'ordine pubblico « ognuno credè utile rinchiudersi nelle proprie abita- « zioni onde sottrarsi alle conseguenze del funesto av- « venimento. »

(*N. B.* Ma che cosa sono queste vaghe frasi di *perturbazione dell'ordine pubblico*, quando non si può giustificarle con l'allegazione di un sol fatto offensivo delle persone o delle proprietà di chicchessia? È molto facile con l'aiuto di simili elastiche parole generali creare a danno di oppressi cittadini accuse ed imputazioni spaventevoli!).

« La istruzione, tra gli altri, chiarì autori del reato « Giovanni Turco, Pasquale Frenna, Marco Verrusio, « Gennaro Falcone, Giacomo Crescenzo, Antonio Trama « (vecchio di anni 80), Matteo Porco (ed altri molti). « In conseguenza il procuratore generale del re li ac- « cusa di PAROLE SEDIZIOSE in *luogo pubblico* »

(*N. B.* La cinica impudenza di questi atti giudiziarii giunge a tale che quasi non crediamo agli occhi nostri. Non sono *parole sediziose* le grida *abbasso la costituzione*, e lo sono invece quelle di *viva la costituzione*, in luogo e tempo in cui la costituzione non era soltanto la sola legittima forma governativa del paese, ma funzionava ancora in atto, poichè il Parlamento in quel giorno appunto era stato prorogato!!!).

« nel fine di *promuovere* la guerra civile *e provo-* « *care gli abitanti del regno* ad armarsi contro l'auto- « rità reale, accompagnato da violenza pubblica e con « perturbazione dell'ordine pubblico, ai termini degli « articoli 123, 140 e 147 delle leggi penali; e richiede « che secondo le regole di rito si proceda innanzi alla « G. C. SPECIALE — Fatto all'ufficio in Napoli li 23 no- « vembre 1849. »

Qual'è la pena preveduta da questi articoli del codice penale invocata dall'accusa? S'inorridisca, quella di 18 a 30 anni di *ferri*, e per l'aggravante della violenza *pubblica*, la durata della pena si può estendere a *tutta la vita*!! E la minaccia di questa pena pende in conseguenza sopra centinaia d'infelici, e tanta ira contro gente della più abbietta e miserabile condizione! Gran Dio, così giudica dunque le azioni umane, così presume punire la giustizia del governo napolitano!! In che secolo dunque viviamo? Ma non diremo di più: qual bisogno può aver di comenti la pubblicazione di atti per sè bestiali e feroci? Ci basti solo far riflettere che ciò spiega abbastanza, perchè in Napoli il governo ora trovi acerbamente innasprita contro di sè tanta parte della classe popolana; essa può ormai riguardarsi come una delle più fondate speranze della futura restaurazione della giustizia e della libertà in un paese, dal quale la perfidia e la violenza potente si affaticheranno invano per isbandirle.

Siamo pregati dal benemerito abate Cameroni a pubblicare il seguente articolo.

Comitato centrale
pei soccorsi agli emigrati italiani.
(*N.o del protocollo* 340).

In sul finire dell'anno 1847, due lombardi discorrendo sulla miserrima condizione della patria loro, e sulle maggiori o minori eventualità di vederla resa alla perfine indipendente dal giogo straniero, vennero a discuterne la probabilità prossima, sì che non cadendo d'accordo, uno di essi proponeva all'altro la scommessa seguente: — scommetto che fra due anni gli austriaci avranno sgombrato l'Italia, e perchè sia la vincita festeggiata dai nostri amici, intendo che la *posta* abbia ad essere un pranzo per 24 persone; — accettava l'altro la scommessa; scorsero i due anni, e sgraziatamente l'accettante trovossi d'aver vinto; se gliene dolesse, basterà il dire che era lombardo; se non che mal reggendogli l'animo di godere un pranzo per sì fallita speranza, alla sua volta proponeva al perdente di convertire la somma che avrebbe dovuto spendere nel desinare, in una offerta all'emigrazione povera; al che il perdente di buon grado, e con generosissimi sentimenti aderendovi, mandava un biglietto di franchi cinquecento, perchè venissero erogati nella proposta filantropica maniera. Fin d'oggi la somma fu rimessa all'ottimo abate Cameroni, il quale certamente ne farà il miglior uso desiderabile.

Ci duole non poter declinare i nomi dei due lombardi, così amando essi, ma non possiamo tacere l'azione generosa, fidente che servirà di stimolo ad altre.

Concorda coll'originale deposto negli atti, sotto il numero 340. Abate CARLO CAMERONI.

Leggesi nella parte officiale della *Gazz. di Bologna* del 16 corrente:

» Il consiglio di guerra nella sua seduta del 14 » febbraio corrente ha condannato:

» Antonio e Giovanni Silvagni, mugnai di Forlì, » furono arrestati e condannati alla multa di sc. 20 » per avere dipinto all'esterno della propria abitazione » un orologio solare a tre colori.»

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 20 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI, *e poi* DEMARCHI.

Discussione e votazione della legge per l'applicazione alla Sardegna e agli istituti eccettuati di Torino, Genova e Ciamberì, delle disposizioni legislative sull'amministrazione delle opere pie.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni. Quattro sono dichiarate d'urgenza.

Una di esse, a domanda del deputato Brofferio, ha per oggetto l'abolizione dei fidecommessi e maggioraschi.

Sono riferite e approvate le seguenti elezioni.

Primo collegio di Oristano. — Carta.

Collegio di Alassio. — Riccardi.

Il presidente comunica *la opzione* del deputato Cabella pel quarto collegio di Genova.

Si estrae a sorte il collegio, che deve fare una nuova elezione, tra due che hanno eletto il deputato Riccardi. Esce il collegio di Alassio. Il deputato Riccardi rappresenta quindi il quarto collegio di Torino.

Non vi essendo rapporti di commissioni, l'ordine del giorno reca la discussione della legge sulle opere pie.

Presidente (*legge i sette articoli del progetto*).

« Art. 1. Sono abolite le disposizioni eccezionali sancite nel regio editto del 24 dicembre 1836 a favore: 1 degli istituti di carità e di beneficenza retti e amministrati nella parte economica da corporazioni religiose: 2 Degli istituti delle città di Torino, Ciamberì e Genova. 3 Di quelli posti sotto l'immediata protezione del Re.

« Art. 2. Saranno approvati dagli intendenti generali i bilanci ed i conti degli istituti, le cui entrate ordinarie non eccedono le L. 10,000, e s'intenderà applicabile ai medesimi il disposto dagli articoli 2, 3 e 4 delle regie patenti del 13 dicembre 1845.

« Art. 3. Nei capi-luoghi delle divisioni amministrative gli intendenti generali cesseranno di far parte delle commissioni provinciali. Ne sarà invece membro il consigliere d'intendenza più anziano.

« Art. 4. Sono abolite le giunte provinciali per la verificazione dei conti stabilite nelle città di Torino, Genova e Ciamberì, la congregazione generalissima, e le congregazioni generali provinciali di carità.

Il numero dei membri delle commissioni stabilite nelle dette città per la verificazione dei conti potrà essere aumentato per decreti reali.

« Art. 5. Saranno pubblicati nell'isola di Sardegna per avervi forza di legge colle modificazioni risultanti dalla presente:

1. L'editto regio sugli istituti pii del 24 dicembre 1836.
2. Il manifesto camerale dell'11 marzo 1837.
3. Le regie patenti del 18 settembre 1838.
4. Le regie patenti del 13 dicembre 1845.
5. Il regio brevetto dell'8 luglio 1847.

« Art. 6. Le disposizioni della presente legge saranno esecutorie a partire dal 1 settembre 1850.

Dalla stessa epoca saranno abolite nell'isola di Sardegna tutte le leggi ed i regolamenti colà vigenti riguardo all'amministrazione delle opere pie laicali, ed a quelle miste per la parte laicale, e s'intenderanno soppressi il consiglio generale di carità di Cagliari e i consigli provinciali stabiliti nella carta reale del 17 giugno 1837.

Le disposizioni dell'art. 2 non avranno effetto in Sardegna se non dopo un triennio dalla stessa data.

« Art. 7. Saranno fatti con decreti reali, previo il parere del consiglio di Stato, i regolamenti e le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge. »

Nessuno domanda la parola sul complesso; si passa agli articoli.

Presidente rilegge l'articolo primo.

D'Aviernoz. La città di Ciamberì ha stabilimenti che sono veramente in una condizione eccezionale. Domando se questa disposizione comprende la mutazione del personale che amministra lo istituto fondato dal conte di Boigne.

Ministro. La legge non colpisce le istituzioni che hanno particolari amministratori designati dal testatore,....

Tecchio. Non si sente bene. Pare che il ministro abbia detto che continueranno eccezioni, è bene allora che si senta da tutti.

Ministro. La legge nulla muta, non fa che estendere l'applicazione dell'editto del 1836.

Il presidente lascia il seggio. Sale in suo luogo e siede il vice-presidente Demarchi per tutto il resto della tornata.

Pinelli. Debbo offrire degli schiarimenti, poichè trattasi di legge proposta quando io era al ministero. L'editto del 1836 non muta punto il personale degli amministratori, ma stabilì soltanto le norme all'amministrazione, alla contabilità, al bilancio delle opere pie. Erano frattanto eccettuati alcuni stabilimenti per triplice ragione, o di persone, o di dignità di alcune città, o di immediata protezione del Re. I conti però si esaminavano da giunte speciali e s'inviavano al ministro dell'interno. La legge attuale toglie queste differenze. Per la fondazione del generale Boigne non muta quindi il personale; ma obbliga a presentare i conti e i bilanci presso le giunte provinciali.

Jacquemoud bar. accenna brevemente a ciò che si è praticato pel passato.

Tecchio. Nell'articolo 35 dell'editto del 1836 il Re si riserva dispensare alle regole comuni di bilancio e contabilità sulla proposizione del ministro dell'interno, quando i fondatori ne facciano richiesta durante la loro vita. Domando al ministro, se dopo la presente legge intenda ancora poter dispensare nel caso preveduto da quell'articolo.

Ministro. Il caso è limitato alla vita del fondatore, che è ben ragione che abbia piena libertà di azione sul patrimonio che vuol dare.

Pinelli. Fu ragione dell'articolo 35 non allontanare l'animo dei fondatori restringendo la loro libertà. Durante la vita la contabilità è tenuta come piace al fondatore. Dopo la morte rientra sotto la legge comune. Tutto ciò per l'editto del 1836, al quale la legge attuale non porta alcun mutamento.

Tecchio sono convinto della convenienza della cosa; però dopo la pubblicazione dello Statuto non si deve lasciare in facoltà del ministro di dispensare, bisogna che dispensi la stessa legge.

Ministro. Quando la dispensa è contenuta nella stessa legge, quando essa ne accorda la facoltà al potere esecutivo, non è il Re che dispensa è la legge stessa; il governo investito di questo potere dalla legge non fa che applicarla al caso particolare.

Jacquemoud bar. Pare che il signor Tecchio proponga che sia dispensato di dritto; ciò non è bene poichè vi sono fondatori che durante la loro vita amano di veder applicata la legge.

Michelini. Erano confusi per lo innanzi il potere legislativo e l'esecutivo; oramai la facoltà di dispensare alla legge deve serbarsi al primo.

Santa Rosa Teodoro. Come relatore della commissione osserva che non si tratta di una eccezione privilegiata, ma di una facoltà di amministrazione accordata al governo al quale appartiene.

Tecchio. La quistione sta a vedere, se la eccezione che allora facevasi dal potere assoluto debba ora appartenere alla Camera. Non mi muove dalla mia opinione ciò che ha detto il ministro. Lo Statuto tolse al governo la facoltà di dispensare alle leggi, e derogò le disposizioni anteriori a esso contrarie; anche questa fu derogata; propongo quindi il seguente emendamento: « Sono dispensati i fondatori, che dichiarino « di voler amministrare personalmente nella loro vita. »

Pinelli. La facoltà accordata al potere esecutivo non urta ai principii costituzionali ed è utile: non è incostituzionale perchè non si tratta di derogare una legge generale, ma di esercitare una facoltà che la legge conferisce; il potere esecutivo è chiamato ad applicare e non a derogare. È poi utile per non obbligare il fondatore ad aspettare che si riunisca il Parlamento e che faccia una legge.

Tecchio. Non ho proposto che debba decidere il Parlamento, ma che sin d'ora siano dispensati tutti i fondatori.

La sua proposta è appoggiata.

D'Aviernoz propone che la discussione di questa legge si invii dopo quella della legge provinciale e comunale.

Questa proposizione sospensiva non è appoggiata.

Barbier domanda se la legge concerne il personale della amministrazione dello spedale d'Aosta.

Ministro risponde come in principio a D'Aviernoz per la fondazione Boigne.

Santa-Rosa Teodoro. La commissione non si dissimulò il bisogno di una legge definitiva che riunirà tutte le precedenti disposizioni, e il ministro ha già cominciati gli studii opportuni. Intanto questa legge era necessaria; e se si fanno aggiunzioni, per lo meno non indispensabili, dovrà inviarsi al Senato, e poi tornare forse non ammessa nella presente legislatura col danno della Sardegna e anche delle opere pie del continente. La commissione ha creduto che tutto ciò debba fare oggetto di legge successiva; essa non si oppone sul merito, ma sulla opportunità della cosa.

Revel. Io non credo che debba adottarsi mai la proposta del signor Tecchio. Se in termini generali si dispensano le regole dell'amministrazione, abbiamo chiusa la via ad ogni gestione regolare durante la vita del fondatore. Accade che una fondazione cominci con poco; accade che dopo una grande prosperità vada in decadenza; quando prospera nelle mani del fondatore, il governo non dee immischiarsi; al contrario quando la incuria, spesso involontaria, può farla perire. È tutto calcolo di opportunità e di convenienza; e quindi oggetto di amministrazione anzichè di legge positiva. Evitiamo sempre che la forma guasti il fondo; concedendo una esenzione illimitata, non si fa il bene delle opere pie.

Posto ai voti l'articolo primo è adottato.

Posta a' voti l'aggiunta Tecchio è rigettata.

Presidente rilegge l'articolo secondo.

Cavour. Domando la parola per proporre un emendamento. L'articolo secondo del progetto introduce un miglioramento all'editto del 1836 che primo stabilì un controllo all'amministrazione delle opere pie, e lo affidò al potere esecutivo. L'editto allora incontrò opposizione di contrarii interessi, e pregiudizii inveterati, e per vincerli bisognava l'azione diretta e costante del ministero. Ora che queste opposizioni in gran parte sono vinte, bisogna affidarsi all'azione di un controllo locale sempre meglio istruito, e scostarci così alquanto dalla centralizzazione amministrativa eccedente. La legge fa un passo affidando agli intendenti generali l'approvazione de' bilanci che non oltrepassano 10 mila lire, mentre allora si limitava a 2 mila; ma io propongo che si porti la facoltà degli intendenti sino ai bilanci di 30 mila lire. Con gli affari che un ministro ha sulle braccia certo non verifica egli stesso i bilanci, nè il suo primo uffiziale, ma è affare da semplici scritturali. Se si potesse ora riformare la legge generale, si dovrebbe introdurre l'elemento elettivo nel controllo locale dell'amministrazione delle opere pie; ma ora non è possibile il procedere ad una riforma radicale, che porrebbe in pericolo la sorte della legge, e che altronde ha altre attinenze; bisogna contentarsi di adottare una riforma che non turbi l'economia della legge. Se in Francia, ove la centralità è spinta all'eccesso, gli intendenti approvano i bilanci fino a 30 mila franchi, vorreste restringere questa attribuzione fra noi? Trattasi anche di una legge che si applica alla Sardegna ove è sempre più conveniente di estendere le facoltà dell'autorità locale.

Ministro dell'interno. Non prendo la parola per contestar l'utilità, quando si parla di demolire la centralizzazione. Ma il governo non ha inteso in questa legge che estendere il beneficio della precedente legislazione alla Sardegna e far cessare alcuni privilegii. Nello stesso tempo non ommetteva di proporre qualche miglioramento, ed avea posto nel suo progetto la cifra che ora indica il signor deputato Cavour di lire 50 mila. Il Senato la ridusse a 10 mila, per le notizie statistiche che in quel modo la massima parte delle opere era sottratta all'azione del ministero. Restano così nella sua dipendenza i principali stabilimenti, che ricevono più doni quando ispirano maggior confidenza. Del resto non si tratta di applicazione alla Sardegna, ove l'articolo secondo resta sospeso per tre anni, non avendo ancora il governo le opportune notizie di quelle opere pie. Si proporranno nuovi miglioramenti e si farà una sola legge definitiva, dopochè il governo avrà quelle notizie. Prego quindi la Camera a prescindere dall'emendamento Cavour.

Santa Rosa Teodoro combatte l'emendamento Cavour, poichè col sistema della legge non restano che 173 bilanci ad approvarsi dal ministero; e col sistema dell'emendamento si ridurrebbero al solo numero di 53; più di metà delle provincie non invierebbe alcun bilancio al ministro. Di accordo quanto ai vizii del sistema di centralizzazione, ma nel regime delle opere pie si sollevano soventi questioni ecclesiastiche che importa siano portate al ministro, perchè da lui risolute non incontrano difficoltà. Con l'azione che esercita il ministero, per mezzo dei bilanci, provvederà alla necessaria uniformità prima di proporre una legge generale. Frattanto dirò che egli forse andò errato, dicendo di non conoscer le opere pie di Sardegna, mentre io all'8 marzo 1838 mandai uno *stato* compiuto delle opere conosciute in quell'epoca.

Tecchio e *Michelini* appoggiano l'emendamento Cavour.

Cavour. Tutti gli oratori contrari al mio emendamento fecero l'elogio della decentralizzazione, e poi conchiusero per la centralità senza che abbiano addotta alcuna ragione soddisfacente.

Trovo alquanto incostituzionale, o almeno poco parlamentare, che il ministro abbia voluto imporci le idee di un'altra Camera. L'oratore della commissione indicava che col mio sistema 53 bilanci solamente resterebbero all'approvazione del ministro dell'interno; ciò mi dà argomento a persistervi, poichè se il ministero avrà meno affari potrà fare economia di uno o due impiegati, ed occuparsi della vita politica, che non vi era affatto nel tempo dell'antico regime. Altronde non si occupano dei bilanci nè il ministro nè il primo uffiziale, ma qualche capo di divisione, che certamente è inferiore allo intendente generale nell'ordine amministrativo. Io non sono certamente per le riforme eccessive (*a sinistra: oh! oh!*) ma nemmeno per le omiopatiche. Coloro che fanno dei legati poi non guardano se il bilancio è approvato dall'intendente o dal ministro, ma se si amministra bene o male. Il ministro non ha detto altra ragione che io sappia; e quindi insisto nel mio emendamento.

Ministro. Osservo unicamente che non è poco costituzionale l'enunciazione che ho fatta del voto del Senato. Io non posso oppormi all'emendamento Cavour, poichè io stesso avea proposto di estendere sino ai bilanci di 30 mila lire le attribuzioni degli intendenti; ma ho dovuto narrare quello che opinò il Senato.

Santa Rosa Teodoro. Rispondo alla contraddizione imputatami dal deputato Cavour, che il principio della legge tende alla decentralizzazione; se si parla poi della mancanza di tempo del ministro, posso assicurare che lo stesso accade per gli intendenti; come intendente posso assicurare, che non ho avuto mai tempo di occuparmi dei bilanci; per lo più se ne occupava un sotto-segretario o altro impiegato (*risa: il presidente scuote il campanello*). Altronde quando si presentano quistioni gravi, l'intendente sospende e attende sempre le risoluzioni del ministro; in quest'occasione l'intendente si troverà in rapporti difficilissimi. Nella civiltà non si può andar presti (*rumore*), nell'amministrazione più che nella politica bisogna andare per gradi.

Pescatore approverebbe l'emendamento Cavour, ma se fosse possibile introdurre ora l'elemento elettivo; ma questo non si può; e però pensa che debba lasciarsi come sta la legge provvisoria, sinchè sia fatta la legge provinciale e comunale, in cui sarà riconosciuto il principio del controllo locale con l'applicazione dell'elemento elettivo. Se ora si rimanda la legge al Senato, esso non accetterà da questa Camera l'elevazione delle attribuzioni degli intendenti dai bilanci di 10 a quelli di 50 mila lire, che non accettò dal ministero; e se rigetta la legge, nulla si sarà fatto in questa legislatura. Accettiamo la legge qual è, se vogliamo ottenere un risultato per ora.

Pinelli, Arnulfi appoggiano Pescatore.

L'emendamento Cavour è appoggiato e non adottato.

L'articolo è adottato.

Presidente rilegge l'articolo terzo.

Tecchio per introdurre l'elemento elettivo vuole che i cinque membri della commissione sinora nominati dal Re siano ora eletti dai consigli provinciali.

Demaria risponde con le ragioni già dette d'inopportunità.

Tecchio propone inoltre questa aggiunzione: « Questo consigliere non potrà però in verun caso, come reggente d'intendenza generale, approvare i conti delle opere pie ».

Santa Rosa. Insisto sulle ragioni di opportunità che si oppongono. È legge temporanea; bisogna votarla se buona, serbando il meglio a tempo più opportuno.

Tecchio. Perchè buona la legge, non vuole che resti inefficace.

Ponza di San Martino si oppone all'aggiunzione.

La Camera adotta l'articolo terzo senza l'aggiunta Tecchio.

Chiò e Michelini appoggiano l'emendamento Tecchio per l'elezione de' 5 membri sinora nominati dal Re.

Ministro trova ottimo il sistema, ma più opportuno adottarlo quando nella legge provinciale saranno fissate le attribuzioni dei consigli.

Cavour. Ho enunciato la mia opinione, che debba riformarsi la composizione delle commissioni sopra basi elettive; non però credo adottare la proposta Tecchio senza lungo e maturo esame; soprattutto voglionsi le notizie di fatto; secondo la distinzione de' luoghi converrà forse fare una parte all'elemento comunale, che può essere d'un'importanza relativa immensa; tale è il caso di Torino, di Genova, e forse anche di Ciamberì; ora intanto non si turbi l'economia di questa legge di applicazione; inviterei il proponente ad aspettare altr'occasione.

Michelini insiste con Tecchio.

Demaria, Pinelli, appoggiano le considerazioni del deputato Cavour.

Ponza di S. Martino distingue tra il conto materiale e il morale; per questo non ammette che intervenga alcun elemento elettivo.

Tecchio. In Sardegna ove si applica la legge ora per la prima volta, deve fare impressione sinistra che si conservi la composizione della commissione come sotto il potere assoluto; sostituisco quindi all'emendamento un ordine del giorno col quale la Camera prende atto della « dichiarazione del ministro, che proporrà la introduzione dell'elemento elettivo. »

Quest'ordine del giorno è rigettato.

Tecchio. Poichè è rigettato l'ordine del giorno, insiste nell'emendamento.

Santa Rosa Teodoro, appoggiando l'idea di Cavour, che bisogna esaminar i casi in cui convenga far parte all'elemento comunale, cita l'esempio del comune di Vigevano, ove sono due terzi di tutte le opere pie della provincia di Mortara.

L'emendamento Tecchio è rigettato.

Presta giuramento il deputato Antioco Spano.

Presidente rilegge l'art. 4. È adottato; legge quindi l'articolo 5.

Michelini trova strana la formola *saranno pubblicati*, e propone che vi sia sostituito, « avranno forza di legge nell'isola. »

Ministro. Non si fa una nuova legge; si applicano le precedenti alla Sardegna ove non furono pubblicate; manca al potere esecutivo la facoltà di pubblicarle. Ne ottiene l'autorizzazione con questa legge.

Voci. Ai voti, ai voti.

Michelini insiste.

Il suo emendamento non è appoggiato (*ilarità*).

Pescatore. Chiedo schiarimento, perchè fra le disposizioni da pubblicarsi in Sardegna, non sono anche indicate le regie patenti del 23 aprile 1839, che concedono agli istituti pii la esenzione dei dritti giudiziarii nei casi in esse specificati.

Revel. Perchè non si pagano dritti giudiziarii in Sardegna (*ilarità*).

Pescatore. Il signor Revel probabilmente confonde il bollo coi dritti giudiziarii.

Revel. Non li confondo niente affatto. Il bollo è quello che si paga per la carta bollata; i diritti giudiziarii per gli atti giudiziarii (*risa*).

Pescatore. Ma è impossibile che nulla si paghi in Sardegna per le sentenze (*ilarità generale*).

Santa Rosa. Furono aboliti con legge speciale.

Pescatore. Voglio vedere la legge abolitiva. E poi nel nuovo bilancio si propone il bollo per la Sardegna. Chiedo quindi che si aggiunga l'indicazione delle patenti del 23 aprile 1839.

Ministro. Se le sentenze non si pagano; se il bollo non è ancora imposto, come ci entra un'esenzione preventiva?

Sulis. È bene prevenire il male (*rumore*).

Revel. Nella legge del bollo è una lunga classificazione degli atti esenti dal dritto; ivi sarà a suo luogo la esenzione, che ora sarebbe singolarissima per leggi che non furono applicate.

Farina. Si pagano in Sardegna dritti sparatissimi, tanto che non fruttano quattro mila lire annuali sotto nome di *sportule*; non sarebbe questo un dritto giudiziario?

Sulis. Sicuramente, perchè vanno allo erario dopo il riordinamento dei tribunali.

Santa Rosa Teod. Non si pagano dagli istituti che sono assistiti dall'avvocato dei poveri.

Pescatore. È già convenuto che vi sono dritti giudiziarii in Sardegna. Anche nel continente vi è l'uffizio dell'avvocato dei poveri; tuttavia fu conveniente pronunziare l'esenzione dai dritti giudiziarii.

Revel. Le sportule che si pagano per le sentenze non han che fare coi dritti giudiziarii quali sono definiti dal manifesto camerale del 13 marzo 1823. In Sardegna non si pagano diritti giudiziarii, e quindi non vi è bisogno di esenzione.

La Camera rigetta l'emendamento Pescatore.

Tecchio vuole aggiunta la pubblicazione dell'articolo 50 delle istruzioni del 1837, che enumera i contratti delle opere pie, pei quali havvi bisogno di regia approvazione.

Ministro. Trattasi d'istruzioni che saranno comunicate; esse sono l'applicazione dell'articolo 32 dell'editto del 1836.

Tecchio insiste.

Il ministro risponde ancora.

L'aggiunta Tecchio è rigettata. L'art. 5 è adottato.

Presidente rilegge l'articolo 6.

Spano propone la sospensione del terzo alinea, che sospende per un triennio in Sardegna l'applicazione dell'art. 2.

Santa Rosa Teod. In Sardegna l'amministrazione delle opere pie è quasi tutta in mano dei vescovi e arcivescovi; in maggior parte sono legati per doti che si danno per sentenze dei tribunali ecclesiastici. Se ne distribuirono che assorbivano la rendita di più anni, nell'interesse dei dritti che prelevano i tribunali ecclesiastici. Il paese è molto indietro del continente; vi bisogna l'azione diretta del governo per ora, poichè gli intendenti si arresterebbero.

Sulis appoggia Spano.

Ministro. La Sardegna vien posta per soli 3 anni nello stato in cui furono per 14 gli Stati continentali.

Pinelli. Ciò in ragione della maggiore perspicacia degli amministratori sardi. Forti influenze bisogna vincere; bisogna ritirare le notizie statistiche e i titoli da coloro che li tengono. Chi non vede che la cosa è pel bene speciale e maggiore dell'Isola?

Ministro. Vi sono molte opere miste; si crede facile la separazione de' fondi?

Valerio L. protesta che la Camera non è in numero.

A sinistra. A domani, a domani. *A destra.* A' voti.

Presidente assicura che la Camera è in numero.

L'art. 6. è adottato,

Presidente rilegge l'art. 7.

Borella. Bisogna sopprimere queste parole: *previo il parere del consiglio di Stato*; non si conosce ancora consiglio di Stato; la legge non è fatta, ma semplicemente proposta dal governo.

Revel. Il consiglio di Stato esiste sin dal 1831 (*risa*).

L'emendamento Borella è rigettato.

L'articolo è approvato.

Si passa allo scrutinio segreto, che sopra 104 votanti dà per la legge voti 99, contro 5.

La seduta è levata a ore 6 pom.

L'ordine del giorno per domani reca: 1. Verificazioni di poteri. 2. Relazioni di commissioni. 3. Relazioni sulle petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Ministero di finanze.*

Il ministro segretario di Stato delle finanze,

Visto il decreto ministeriale in data del 3 corrente mese, portante l'apertura di una soscrizione per acquisto di rendita su quella di creazione del 1 dello stesso mese;

Visto il risultamento di tale soscrizione eccedente oltre il doppio i venti milioni di capitale destinati per la medesima;

Ritenuto che, mentre è giunto il caso della riduzione prevista dall'art. 2 del mentovato decreto, è però intenzione del governo di trattenerla in limiti tali da soddisfare convenientemente le fatte domande;

A seguito delle deliberazioni prese nel consiglio dei ministri;

Ha dichiarato e dichiara quanto segue:

Art. 1. Le domande fatte presso le tesorerie provinciali dei capi-luogo di divisione amministrativa per acquisto di iscrizioni della rendita redimibile 5 0|0 di creazione del 1 febbraio 1850, a tenore del decreto ministeriale in data del 3 volgente mese, saranno ridotte sulla base di un terzo della rendita richiesta per ogni soscrizione.

Art. 2. Ferma stante la progressione di dieci in dieci lire di rendita stabilita coll'art. 4 del citato decreto, le frazioni intermedie che per effetto della riduzione venissero a risultare quand'esse giungano alle L. 5 gioveranno al soscrittore per la totalità delle L. 10 di rendita; quando siano inferiori alle L. 5 non ne sarà tenuto conto.

Art. 3. Andranno quindi esenti dalla riduzione le soscrizioni per una rendita non eccedente le L. 20.

Art. 4. La riduzione, di cui all'art. 1, sarà operata per cura dell'ispezione generale del R. erario mediante appositi elenchi desunti dagli stati delle soscrizioni alla medesima trasmessi dalle rispettive tesorerie provinciali.

Art. 5. Siffatti elenchi, muniti del visto del ministro segretario di Stato delle finanze, saranno dall'ispezione generale del R. erario trasmessi alle intendenze generali di divisione amministrativa in doppia spedizione, l'una da rimettersi al tesoriere provinciale per norma nelle riscossioni restanti ad operarsi in saldo del prezzo di acquisto, l'altra per servire a ciascuna intendenza generale onde provvedere col mezzo di mandati provvisorii alla restituzione a ciascun soscrittore delle somme che pel fatto della riduzione della rendita risultassero pagate in eccedenza del prezzo suddetto.

Art. 6. Il pagamento dei mandati, di cui all'articolo precedente, non potrà però essere effettuato senza che per parte del soscrittore si presenti al tesoriere la quitanza di saldo ond'esservi da esso apposta e firmata l'annotazione seguente:

« Per effetto della riduzione prescritta dal decreto
« ministeriale del 19 febbraio 1850, sulla somma portata dalla presente quitanza è stata restituita al titolare della medesima quella di L. . . . . . .
« in forza di mandato provvisorio di questa generale
« intendenza in data del . . . . . N. . . . . . .
« Dat. . . . . 1850.

Art. 7. Stantechè il primo terzo del prezzo d'acquisto pagato all'atto della soscrizione rappresenta ora la metà di quello effettivamente dovuto a seguito della riduzione operata sulla rendita, così per ragione di compenso è fatta facoltà ai soscrittori di trasportare il pagamento della porzione che fosse ancor dovuta sulla seconda rata sino alla scadenza dell'ultima, la quale resterà perciò conflata dell'altra metà.

Art. 8. La rimessione del certificato fissata dall'art. 10 del decreto ministeriale del 3 corrente mese a giorni 20 dopo il chiudimento della soscrizione, è portata a giorni 30 dalla stessa epoca per causa dei maggiori incumbenti relativi alla riduzione col presente stabilita.

La forma di tale certificato è pure modificata secondo il nuovo modello qui annesso correlativamente alle disposizioni del presente decreto.

Sarà inoltre apposto al certificato medesimo un bollo a secco di forma ovale portante la croce di Savoia sormontata da corona reale e la leggenda *Amministrazione del debito pubblico negli Stati di Terraferma.*

Dat. a Torino addì diciannove febbraio 1850.

NIGRA.

Il segretario capo della 1.a divisione
A. Bolla.

(*Segue il modello accennato nell'art. 8.*).

ELEZIONI

Lanzo — Bianchi cav., ex-intendente generale di Torino.

— La commissione destinata a rivedere il codice penale militare è composta come segue:

Presidente conte Broglia luogo-tenente generale; *vice-presidente* cav. Dabormida maggior-generale. *Membri* cav. di Sambuy col. com. il reggimento Savoia cavalleria. Cav. di Morozzo col. com. il 1. regg. granatieri Guardie. Cav. Savant col. com. il corpo dei bersaglieri. Conte Capello di s. Franco cons. d'appello. Cav. Grandis vice-uditore-generale di guerra. Cav. De-Priero magg. d'artiglieria in aspettativa. Sig. Goria magg. nel 7. regg. fanteria. *Segretario* avv. Plocchiù consigliere d'appello.

— Una circolare del ministero di guerra in data del 12 prescrive che gli attuali depositi dei reggimenti di fanteria disgiunti dalla parte principale dei reggimenti, in un coll'intiera amministrazione, siano nel decorso del prossimo aprile fatti raggiungere i rispettivi corpi; che sieno ritirate presso il regio magazzino tutti i cappotti, gli oggetti di bufalo e corame in eccedenza alla forza sul piede di pace prima dell'aprile, avvertendo che la forza sul piede di pace da aversi *per ora* di norma nello stabilire il caricamento degli effetti dianzi accennati vorrà essere quella determinata pello stanziamento nel progetto dei bilanci 1850 della relativa spesa; che i capi d'amministrazione dei rispettivi corpi compilino un apposito inventario di tutte le carte e registri che tengono, e che avranno pure a consegnare all'azienda generale di guerra; che infine nel comunicare tale inventario al ministero consiglino quelle misure che parranno più opportune per disfarsi di quegli oggetti che sarebbero d'ingombro nella circostanza di cambio di guarnigione.

— Altra dello stesso dicastero, sotto data del 14, stabilisce che dal primo prossimo aprile siano in ogni corpo o reggimento fissate due mense, una per gli uffiziali superiori e capitani, l'altra pei luogotenenti e sottotenenti, a cui sono obbligati essi ad intervenire in comune, al fine di far rinascere e quindi mantenere più vivo nell'esercito lo spirito di corpo ed a fare stringere vieppiù i vincoli di fratellanza fra gli ufficiali. Ne sono eccettuati gli ammogliati o vedovi con prole, e i figli di famiglia che convivano coi proprii genitori. Alla mensa degli ufficiali superiori e capitani presiederà il più elevato in grado od il più anziano; a quella degli uffiziali subalterni presiederà un uffiziale eletto ogni mese dai commensali a pluralità di suffragi, con due vice-presidenti eletti nello stesso modo ed alla stessa epoca.

— Un'altra del 15, mette in avvertenza i capi di corpo di non trasmettere al ministero le domande fatte da uffiziali pel permesso di ammogliarsi, quando non siano conformi ai regolamenti, come anche di andare molto a rilento in dare siffatti permessi ai bassi uffiziali.

Ciamberì, 19 *febbraio.* — Da informazioni ricavate da buona sorgente ci risulta che il governo non trascurò nulla per inviare pronti soccorsi al comune di Désert, ove erasi sparsa un'epidemia di meningite cerebro-spinale. Incaricò il dottor Carret di visitare periodicamente i malati. Spedì sul luogo i medicinali necessarii e mise a disposizione del medico due infermieri per vigilare alla somministrazione dei rimedii. Noi possiamo pure annunziare che, grazie alle precauzioni avute, l'epidemia diminuisce sensibilmente.

(*Courrier des Alpes*)

Modena, 15 *febbraio.* — Il *Mess. Mod.* annunzia che nelle ore pomeridiane del 13 corrente giunsero in quella città il conte di Montemolin col fratello D. Ferdinando di Borbone per visitare il duca.

Venezia. — Scrivono allo *Statuto* del 17, in data di Ferrara 12 febbraio:

« L'inverno rigido, la mancanza dei lavori, le gravissime imposizioni che tolgono i mezzi alla possidenza, il porto-franco tolto e le merci venute in fede della franchigia assoggettate a dazi gravosi, la miseria cresciuta ed appariscente nelle vie, dove, ed in ispecie la notte, non trovate che poverelli i quali stendono la mano, non hanno menomato la quiete pubblica. Il governo eccezionale ha conceduto, però con molte clausole, l'indulto delle maschere negli ultimi tre giorni del carnevale.

« Però il popolo, attrito da tanti dolori, non doveva approfittarne. E non ne approfittò. Nella sera di domenica alquanti uscirono in piazza mascherati. Il popolo li castigò con solennissime fischiate, e quasi cominciava ira più forte contro costoro che pareva fossero lì per insulto. Ma appena comparvero i gendarmi, che il popolo rispetta quanto disprezza la risorta sbirraglia, tutto si chetò in un momento. Nè maschere si videro più, ed il popolo fu come al solito tranquillissimo, nè fece un solo segno di litigio nè d'altro.

« La coscrizione fu gravissima in Venezia, un 500 di coscritti. Mi si assicurò il governo avere incassato da 140,000 lire per la tassa stabilita per trovare le supplenze. È pubblica voce che succedessero strani abusi.

« Fu gran mercè che si restituisse l'emporio doganale franco nell'isola di S. Giorgio. Le merci di permessa introduzione furono assoggettate al dazio delle enormi tariffe proteggitrici delle industrie privilegiate di pochi; quelle delle quali è vietata l'introduzione nella monarchia austriaca ebbero un dazio di favore del 10 per 100. Talchè si videro alcune merci permesse, come le profumerie, pagare un dazio strabocchevole, mentre le vietate erano favorite. Si volle dal giornalismo viennese fare credere questi toglimenti come una misura d'economia pubblica. Io nol credo.

« Si assicura che sarà trasferita in Venezia la commissione d'abbigliamento dell'esercito in Italia; perlocchè saranno reimpiegate più che tremila persone.

« Parlasi di una domanda fatta di stabilire in Venezia un grande giornale conservatore con un fondo sociale di 85 mila lire ».

Leggesi nel *Corriere Mercantile:*

Firenze, 17 *febbraio.* — Il 12 gennaio furono arrestati 30 campigiani accusati di cospirare contro il governo. Portata la causa nanti i magistrati, il fisco qualificò gl'imputati di malfattori, repubblicani, immorali ed oziosi, e pretese che la segreta congiura fosse stata ordita in un pubblico caffè. Le persone citate a testimoniare della cosa, se ne dichiararono inconscie affatto, ed il tribunale rimandò assolti gli accusati.

Napoli, 14 *febbraio.* — Secondo il *Nazionale* di Firenze, si fanno continuamente in Napoli numerosi arresti. Degli ultimi imprigionati sarebbero l'avv. Liborio romano, Giacomo Trosano, Carlo Poerio, Teodorico Cacace e Bonanni.

Eruzione del Vesuvio.

Napoli, 9 *febbraio.* — Il Vesuvio ha distrutto il piccolo cono, di cui si era coperto a poco a poco da alcuni anni fa. Le fiamme si aprirono il varco dalla parte di oriente sin dalla notte dei 5 del corrente mese, e la lava proruppe verso il Mauro di Ottajano, accennando a continuare nelle sottoposte terre. Il giorno appresso l'infocato torrente si divise in tre rami, rallentando il corso; ma verso sera crebbe, il ramo principale solcò l'alveo antico, e gli altri due i laterali, minacciando le terre del principe d'Ottajano. Rallentandosi anche il

mattino del 7, tornò a crescere nel corso del giorno e della notte. Le detonazioni uditesi dalla capitale durante la notte passata, e che di tratto in tratto ancora si odono, non meno che la vastità delle fiamme e del fumo, ci teneano in ansiosa aspettativa, allorchè novelle relazioni aggiunsero èsser la lava traboccata anche verso Torre Annunziata, senza per altro procedere a quella volta. Le detonazioni continuano, gli occhi di tutti son volti su quei vasti globi di fumo che coronano la vetta del monte e mostrano assai chiaro che la eruzione appartiene alle massime. Grandissimo è il concorso dei curiosi verso le falde e ne' dintorni del Vulcano, ma non meno grandi e sollecite sono le cure dell'autorità perchè non accada nessuno di que' mali che può antivenire l'umana prudenza.

— 11 *febbraio.* — Se la grandiosa eruzione, di cui femmo cenno ier l'altro, continuerà, come sembra, a decrescere, il suo apogeo sarebbe stato il giorno 9 e la notte seguente. In esso giorno il lapillo fu portato dal vento fino a Torre Annunziata, e la sera verso l'una e mezzo tre forti colpi scossero i circostanti abitati. Indi scemò gradatamente il mormorio. Lo spettacolo è piacevole e maraviglioso ai lontani, quanto orribile a quei che hanno stanza ne' dintorni del monte. Quando densissime nubi ne ingombrano la cima, come ier sera, le vampe ne irradiano l'estremità e rendono visibile il velo nereggiante, in cui si avvolge la bellezza dell'orrore. Di giorno i globi di fumo alzantisi, come stamane, al par di gigantesco pennacchio o di pino, ricordano la pittoresca descrizione che ne ha lasciata Plinio il giovine.

Ond'è ben naturale la curiosità che spinge tanta gente dì e notte a veder da presso il correr della lava, il piramideggiare ed il dilatarsi delle fiamme.

Così fossero innocue, siccome appariscono piacenti! Le sensazioni ch'esse danno a quanti ammirano le naturali bellezze, non sono scevre di amaritudine allorchè si pensa ai disastri da esse prodotti in Ottajano, distruggendo non meno le possessioni di quel principe che altre terre, case rurali, casini, vigneti, lungo uno spazio ben considerevole. Anche Boscotrecase ha sofferto non lievi danni dalla lava, che nel giorno 10, sorpassato il luogo detto le Montelle, avanzavasi rapida e calamitosa verso Poggiomarino, ed intercettava la strada che dal Terzigno mena a' Passanti, Scafati e Principato citeriore. (*Giorn. Costit.*).

— 12 *febbraio.* — Ieri abbiam detto che l'eruzione del nostro vulcano parea volesse riprendere novella gagliardia; oggi possiamo annunziare che essa è interamente cessata. Il monte è scoverto interamente a causa della serenità di questo giorno, e nella notte scorsa di rado apparivano piccole fiamme. (*Il Tempo*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il *Times* dei 15 attacca vivamente e giustamente la condotta di lord Palmerston in Grecia. Il primo organo dell'opinione pubblica in Inghilterra, pur conservando ancor qualche dubbio sul fatto dell'occupazione dei due contestati isolotti dell'Arcipelago greco dalle truppe della marineria inglese, non lo considera punto improbabile. Per ora il *Times* si contenta di dire ciò che pensa del sequestro di 70 bastimenti di commercio greci dalla marina inglese, del blocco dei porti di Salamina, di Sira, del Pireo, finalmente della condotta degli agenti del commercio inglese in quel deplorabile affare.

Il *Morning Chronicle* pure biasima fortemente gli atti di lord Palmerston, soggiungendo che la risponsabilità degli atti del signor Wyse ricade affatto su S. S.

PORTOGALLO. — Lisbona, 9 *febbraio.* — Regna grande agitazione per l'imprudente ed anti-parlamentare condotta tenuta dal conte di Thomar nella Camera dei pari, la quale con una maggioranza di 27 voti contro 22 aveva esentato il conte dalla necessità di affermare s'egli non avesse fatta la deposizione relativa alla regina di Portogallo menzionata negli atti del banco della regina contro il giornale *Post.* Durante la discussione, la quale fu molto tempestosa, la Camera dei pari presentava l'aspetto della più gran confusione: le gallerie erano stipate di gente, la quale in un momento si levò in massa e si unì all'opposizione con una tremenda e fragorosa dimostrazione contro la corte ed il governo. Il duca di Saldanha, avendo votato contro il conte di Thomar, fu nel giorno seguente chiamato a corte e la regina lo dismise dal suo grado di gran ciambellano. Il tono dittatorio e niente costituzionale tenuto dal conte di Thomar verso i suoi oppositori politici scontentò grandemente la nazione, e il nostro corrispondente non augura niente bene sulla preservazione della tranquillità in quel regno, a meno che il conte di Thomar non si adoperi quanto prima ad ottenere un po' di popolarità col fare alle Cortes delle proposte utili alla nazione. Nell'esercito si mostra qualche attività, 6 luogotenenti colonnelli furono creati colonnelli e riceverono comandi militari. Il naviglio inglese è tuttavia nel Tago. Il principe e la principessa di Joinville risiedono col re e la regina nel palazzo delle *Necessidades.* (*Times*).

— *Il corrispondente dell'*Hérald *descrive nel modo seguente la tempestosa discussione ch'ebbe luogo nella Camera dei pari, ai 5, relativamente all'affare del Thomar:*

«Caldo e minaccioso era il tono dei pari tanto da una parte che dall'altra: l'affare si faceva sempre più serio e certi indizii di malumore facendosi sempre più sentire nelle gallerie. Il conte di Thomar sclamò: *ciò che vuole l'opposizione è da sprezzarsi e sarà sprezzato da me.* Allora dalle gallerie gremite di spettatori si alzò un tuono di urli e fischi, un calpestìo con grida, *fuori! fuori! onta!* e cotali espressioni d'indignazione. In un attimo tutto fu confusione e tumulto: i pari si alzarono dai loro scanni. Molte persone uscirono dalla Camera sgomentate credendo che si venisse ad atti di violenza e di sangue. Ai reiterati inviti all'ordine mandati alla galleria, il pubblico fuori dei gangheri replicava ruggendo: *guardate l'ordine voi che siete là basso.* Invano il presidente minacciava, il pubblico non tornava in calma, e solo dopo che essi si furono sfogati ben bene il rumore cessò gradatamente e si ristorò l'ordine. Gli stranieri non sono qui nelle gallerie pochi, come nel Parlamento inglese, ma invece abbondano, massime quando si discute qualche cosa d'importante, e si riconosce la loro presenza dalle apostrofi che vengono loro direttamente fatte. Il presidente, tanto in una Camera che nell'altra non ha guari maggior autorità che il presidente di un circolo politico di dilettanti di declamazione ».

— L'*Estandard,* giornale ministeriale, dice ch'ebbe luogo una radunanza alla quale assistevano il conte Das Antas, il marchese de Loulè, parente della regina, il conte di Taipa, Bomfin, Mello, il marchese di Labradio. Furono prese risoluzioni favorevoli alle seguenti misure, come solo mezzo di prevenire la crisi imminente: scioglimento della Camera popolare, e convocazione di una nuova Camera per via di suffragio diretto; destituzione di tutte le autorità; scioglimento di tutte le municipalità attuali; preferenza nell'armata per gli ufficiali che hanno servito sotto gli ordini della giunta d'Oporto; ristabilimento di tutti i gradi e le ricompense decretati da essa. Sembra tuttavia che ad onta agli odii sollevati contro il primo ministro, la regina sia decisa di mantenerlo al potere.

In tanto si è preoccupati dalla presenza nel Tago di una squadra inglese, la quale congiunta all'armata che il governo spagnuolo concentra sulla frontiera portoghese, avrebbe missione d'intervenire nel caso in cui avesse a scoppiare una sommossa.

Per mettere un termine ai violenti assalti di cui esso è l'oggetto nella maggior parte dei giornali, il gabinetto presentò alle Camere un progetto di legge sopra la libertà della stampa. Se un tale progetto sarà approvato basterà, dicono i fogli ostili al ministero, per soffocare tutti i fogli dell'Opposizione.

SPAGNA. — Leggesi nel *Clamor publico* dei 12 febbraio:

Le voci di crisi ministeriale prendono maggior consistenza. Dicesi che la quistione della sospensione delle Cortes darà luogo ad un cangiamento di ministero perchè S. M. non è disposta ad approvare quest'atto. Intanto continuano i proclami anonimi, e se giudichiamo dall'apparenza, essi debbono aver prodotto qualche effetto sull'animo dei ministri. Ieri gli ufficiali della guarnigione pernottarono nelle caserme.

— Si farà annunziare a domicilio il giorno della prossima tornata. Si crede che sarà l'ultima e che si annuncierà al congresso la sua sentenza di morte.

FRANCIA. — Parigi, 17 *febbraio.* — Leggesi nel *Napoléon*:

Siamo autorizzati a smentire i dettagli dati dalla *Patrie* di ieri sera intorno allo scopo della visita del signor di Lamartine al presidente della repubblica.

— I rifuggiti di Londra decisero che dovevasi celebrare l'anniversario della rivoluzione di Febbraio con la maggiore solennità possibile. Si scrisse a Lione, a Montpellier, a Marsiglia, a Limoges, a Lilla, a tutte le grandi contrade, perchè non si lasci dormire la pubblica opinione.

A Parigi preparansi i banchetti dei trasportati e quelli delle associazioni, ma non è probabile che vi siano pubbliche passeggiate. Il sig. Louis Blanc ha dato le sue istruzioni ai delegati del Lussemborgo. La Montagna, la quale non sembra approvare le istruzioni emanate da Londra, si propone di pubblicare due o tre giorni prima del 24 febbraio un manifesto per invitare energicamente il popolo a rimanere tranquillo, e a non far nulla che possa produrre una repressione od una collisione. (*Corrispondenza*).

Domani riporteremo il discorso del sig. A. Thiers, pronunziato all'Assemblea di Francia il dì 13 febbraio, discutendosi il progetto di legge sul pubblico insegnamento.

ALEMAGNA. — *Ecco il testo della nota con cui l'Austria protesta contro la convocazione del Parlamento tedesco a Erfurt, già menzionata varie volte nei giornali.*

Dispaccio al sig. cav. di Prokesch in Berlino.

Vienna, 28 novembre 1849.

Colla mia nota del 12 scorso ottobre io impresi a dimostrare, in opposizione alle erronee asserzioni del sig. di Bodelschwing, come la Confederazione germanica tuttora esista sulle basi precipue della sua costituzione.....

Uno dei primarii diritti derivanti dal patto federale si è quello che spetta a ciascun membro di poter pretendere che questo patto, divenuto in seguito costituzione federale, non sia modificato senza il suo assenso. Ciò risulta chiaramente dall'art. VII dell'atto federale e dall'art. VIII dell'atto finale. Appoggiata all'art. XI dell'atto federale la Prussia invitò gli altri Stati tedeschi a formar parte di una lega speciale, e lasciò chiaramente scorgere la sua intenzione di formare, sulle basi di questa lega, uno Stato federativo nel centro della Confederazione instaurata nell'anno 1815, la quale dee tuttora tenersi come sacra.

Noi non abbiamo potuto soddisfare al desiderio ripetutamente espressovi di riconvocare immediatamente codesto Stato federativo; poichè a noi spettava il diritto e verso i nostri confederati il dovere, in onta della nostra piena fiducia nelle intenzioni dei governi a ciò interessati, di aspettare lo sviluppo del piano da essi progettato per giudicare se sarebbero in grado di realizzarlo e di metter d'accordo la loro creazione coi diritti degli Stati confederati che rimarrebbero in disparte.....

Ma così non avvenne, anzi alcuni governi confederati hanno rifiutato di accedere alla lega prussiana, la quale nel progresso della sua formazione ha cominciato assumere una forma e spiegare un'attività che non può a meno di cagionare inquietudine a noi e a quegli Stati che non entrarono nella lega. Queste inquietudini noi le abbiamo confidenzialmente comunicate al governo prussiano il quale, ponendole in non cale, continuò a battere l'impreso cammino. Non riesce pertanto intempestivo un minuto esame intorno alla natura di questa lega ed ai suoi rapporti colla Confederazione germanica.....

Dopo avere svolto questo tema, la nota così conchiude:

Ci sia lecito far questa domanda colla franchezza che usar devesi fra potenze amiche e fra vecchi confederati. Poteva la Prussia assumere un impegno in faccia alla nazione, senza essere sicura del consentimento di tutti i singoli Stati? Noi desideriamo ardentemente di vedere una volta la Prussia convinta della urgente necessità di sciogliere il problema della ricostituzione della Germania in modo che ogni membro della Confederazione possa parteciparvi, fondando cioè l'edificio sulle basi dell'unione e corrispondente alle esigenze dei tempi, ai bisogni reali di tutte le genti tedesche, e ai diritti tanto di queste che dei rispettivi governi. Problema difficile, ma non impossibile ad esser sciolto, e noi con lieto animo vi contribuiremo secondo le nostre forze.

Ma se il governo prussiano non potesse convincersi di una tale necessità, noi dovremmo allora dare tutto il possibile appoggio a quei governi che invocassero i diritti concessi loro dal patto federale e intendessero conservarli. Se perciò venisse data esecuzione alla decisione del consiglio amministrativo di convocare un così detto Parlamento tedesco, noi dichiareremmo contraria al patto federale la riunione di una tale assemblea che avrebbe per missione di fondare lo Stato federativo non sufficientemente riconosciuto, e protesteremmo anticipatamente contro ogni decisione che prenderebbe per soddisfare al suo mandato. E più precisa ancora dovrebb'essere la nostra protesta, quando, senza il consentimento di tutti i membri della Confederazione venisse sostituito lo Stato federativo progettato in qualità *d'impero tedesco* alla Confederazione germanica. *Nel caso però in cui la convocazione di un tale Parlamento dovesse, come noi con fondamento temiamo, esser cagione di pericoli per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità nei paesi confederati, noi ci vedremmo costretti di ovviare a tali pericoli con tutta l'energia, con tutte le forze disponibili.* Noi saremmo a ciò obbligati nella triplice nostra qualità di membri della Confederazione germanica, di garanti dei trattati del 1815, e come aventi parte alla commissione centrale della Confederazione.

L'E. V. darà lettura di questo dispaccio al signor cavaliere di Schleinitz, e glie ne lascierà copia.

Gradite ecc.

— In seguito a questo dispaccio, richiamiamo alla mente dei nostri lettori quanto abbiamo già riferito, cioè: che il Parlamento di Erfurt che è l'oggetto della precedente protesta venne convocato dal consiglio amministrativo per il giorno 20 marzo, e che allo Stato federativo è stato dato il nome di *Unione.*

DECESSI *verificati il dì 19 febbraio in Torino.* N. 16

Dal 1 gennaio, totale » 1056.

ULTIME NOTIZIE.

Milano, 20 *febbraio.* — Il giornale l'*Era Nuova* è redatto da Baraldi, Oldini e De Gaspari. Qui leggiamo con piacere il *foglio di Zara* e qualche altro come il *Friuli.* Dicesi che il console sardo abbia ottenuto di poter esporre la propria bandiera sul balcone della sua casa in piazza S. Fedele, ma che qui trovi opposizione..... Molte truppe convengono a Soma, Gallarate e Sesto, e sulle alture dei confini svizzeri. (*Corrisp.*).

Roma, 16 *febbraio.* — La seguente notizia già da noi data la troviamo confermata nella parte officiale del *Giornale di Roma.*

— Presso le reiterate istanze del signor tenente generale principe Orsini ond'essere esonerato dalla carica di ministro delle armi, con tanto zelo da lui sostenuta, la commissione governativa di Stato vi ha sostituito in qualità di pro-ministro il signor generale barone Teodoro De Kalbermatten, il quale trovavasi in pensione pel servizio militare già prestato alla santa Sede.

— Leggesi nel *Daily news* dei 16:

I signori Rotschild hanno annunciato il pagamento dei vaglia dell'imprestito romano scaduti il primo giugno 1849, ma non trattasi ancora degli scaduti nell'ultimo dicembre.

Alemagna. — Il *Monitore di Würtemberg* ha da Berlino: « Interessanti sono le più recenti istruzioni date da lord Palmerston ai rappresentanti della Gran Bretagna in Germania. Esse dicono: qu'ils ont à s'abstenir de toute influence sur la marche des affaires allemandes, vû que le gouvernement britanique n'a encore nullement arrêté son opinion sur la question si compliquée de l'organisation des Etats germaniques ».

— Scrivono da Monaco: La prima Camera nella sua odierna tornata respinse alla maggioranza di 29 voti contro 7 il progetto di legge relativo all'emancipazione degli Ebrei. Persino l'uguaglianza dei diritti civili, eventualmente proposta dal conte Armansperg, è stata rigettata con 24 voti contro 12.

Se la notizia riferita da alcune lettere viennesi è esatta, il gabinetto austriaco avrebbe spedito a Monaco un progetto di costituzione per l'Alemagna.

— Le lettere di Copenhaghen, dei ducati e di Berlino confermano la notizia che il gabinetto danese è intieramente disposto ad accettare la prolungazione d'armistizio per sei mesi proposta da lord Palmerston a condizione però di una stretta osservanza della convenzione e di guarentigie date dalla Prussia per l'esecuzione della medesima. Quest'ultima potenza però non vi può consentire se ciò dovesse aver per conseguenza la prolungazione della misera condizione dello Schleswig, la quale è giunta al punto di non poter più durare.

Corfù. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* del 18:

Ci venne una lettera da Corfù in data del 15, la quale annunzia che quasi giornalmente gl'inglesi trasportano in quell'isola alcuni navigli greci. Ultimamente n'erano stati catturati quattro, tre de' quali, approfittando del forte vento maestrale che soffiava, si erano staccati dal piroscafo inglese che li rimorchiava, sebbene il brick inglese *Frolic* si trovasse a poca distanza da loro. Però fu spedito il vapore *Rosamond* ad inseguirli, che, favorito dal vento sciroccale, riescì infatti a raggiungerli e a condurli in Corfù.

Parigi, 17 *febbraio.* — *Circolo della Borsa.* — Eravi questa mane alla piccola Borsa del Passaggio dell'Opera qualche inchiesta del 5 per 0|0, che fece ascendere il corso a 95, 50 in rialzo di 25 cc. sopra gli ultimi corsi di ieri alla sala. Ma fino che non sia passato il 24 febbraio, sarà difficile che la rendita si rialzi di molto. Se l'anniversario della repubblica passa tranquillo e le elezioni non riescono cattive, è certo che si avrà un grande aumento. Il giornale *Napoléon* parve conciliante agli speculatori riuniti al Passaggio.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 21 febbraio*).

REGIO. — Poliuto, opera. — Musica di Donizzetti.
Enrico di Cinq-Mars, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO (ore 7 1|2). — *L'Ebreo errante.*

D'ANGENNES (ore 7 1|2). — *Satan,* ou *Le Diable à Paris.* M.lle FARGUEIL remplira le rôle de *Satan.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Meneghino parrucchiere in Abbiategrasso.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Adriana di Lecouvreur,* prima recita.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno lire 40 —
» 6 mesi » [illegible] —
» 3 mesi » [illegible] —
» 1 mese » [illegible] —
Provincia 1 anno » [illegible] —
» 6 mesi » [illegible] —
» 3 mesi » [illegible] —
» 1 mese » [illegible]
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » l'*Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Pedoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Venerdì 22 Febbraio 1850. — N.° 666.

I soscrittori alla nuova Società costituzionale del Risorgimento *che ritengono tuttora presso di sè le loro soscrizioni, sono pregati a volerle spedire all'uffizio della Direzione del Giornale, onde poterle annotare in apposito registro e formare le cartelle delle azioni e rimetterle ai rispettivi azionisti.*

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TORINO

21 *Febbraio.*

Sia infermità dell'intelletto nostro, sia sciagura reale della politica che in sul primo orizzonte del futuro ci si affaccia, non possiamo niegare che bene spesso di questi tempi una negra malinconia impera sul nostro cuore, e ci fa, forse di soverchio, apparire giganti i pericoli a' quali ci sobbarchiamo. Tratto tratto nel misurare la scala de' sacrifizi da noi fin qui discesa, nel contemplare la somma dei disinganni onde venimmo pagati, somma forse d'assai inferiore a quella che ancora ci attende, chiediamo a noi medesimi pieni di stupore se per avventura le dottrine che noi sosteniamo non siano un'illusione, se per noi non sia vera la orrenda sentenza decretata contro di esse da un nostro illustre storico, se il problema della pratica applicazione d'una teoria di moderazione non sia un sogno di poetica e puerile fantasia. Ciò diciamo in guisa di espositori delle nostre sensazioni, impazienti però di soggiungere che questi scuri fantasmi non ci appaiono che di rado, e via sfumano non sì tosto ricoveriamo la tranquillità del nostro giudizio politico.

Simili desolanti parole ci vengono oggi suggerite dalla lettura di due eccessive scritture, l'una allo zenit, l'altra al nadir di quel piano nel quale stiamo forse inutilmente ma con grande desiderio e convinzione combattendo. Leggevamo dunque alcuni brani d'un tristo, ma attraentissimo libro intorno ai *cospiratori* contemporanei or ora pubblicato in Francia da uno di loro, il signor *Chenu*. Che pensieri ci rampollassero in capo è agevole sapere a chi conosce questa recente pubblicazione. Quelle orgie nefande, quella famigliarità di capi repubblicani in un con galeotti inquisiti di furto e di falsificazione; lo scoprire ciò che covavasi sotto a' pomposi proclami del Lussemborgo, il vedere davvicino che cosa è un Blanqui, un Flotte; l'imparare che senso coloro attribuissero alla parola *libertà*; le feroci e selvaggie professioni di assassinio obbligato, le concussioni, le mortali invidie reciproche, il fumo, l'acquavite onde andavano infarcite le teste di quei segreti dominatori, tutte insomma le laide circostanze della storia del sig. *Chenu* ci amareggiavano in guisa indicibile l'animo, e gittavamo quelle memorie, quasi dubbiosi di ciò che vi leggemmo. Questo è l'uno degli eccessi. Ecco l'altro. Ci avvenne di por l'occhio entro alle colonne dell'*Osservatore Romano*: vi trovammo ripetute queste assurde parole: « Il governo rappresentativo è il vestibolo della repubblica: e la repubblica è l'anticamera del socialismo! » Le diciamo *assurde* perchè tali e non altro sono storicamente parlando. Ma pronunziate da quel giornale, in Roma, dopo i recenti casi, ci sembrano, più che un'assurdità, una insensata minaccia. A maggiore spiegazione poi del nostro pensiero, trascriviamo qui un brano alquanto più diffuso di quello stesso giornale:

« E a dir vero, Iddio non ci poteva punire con « maggior flagello, che permettendo che anche in « Italia vi fossero delle annuali chiacchere in bigon- « cia. Vedete e toccate pur con mano al presente « come la sventurata Sardegna si dibatte e contorce; « è forse oggi più o meno libera di quello che fosse « prima, quando si reggeva da un Monarca assoluto, « senza il concorso delle Camere? Tante empie di- « cerie, e se non empie dissennate, qual buon frutto « hanno recato a quel regno? Nient'altro che *l'op-* « *pressione, la miseria, ed il lutto.* E se questi mise- « randi risultamenti si ottengano ne' principati laici, « non sarebbe mattezza d'introdurre una simil forma « di governo nel principato ecclesiastico, nello Stato « della Chiesa, dove una intera indipendenza è ne- « cessaria al Pontefice pel libero esercizio della sua « autorità spirituale? Chi la capisce bene è così; ed « i nostri liberali moderni la capiscono meglio d'ogni « altro, ed è perciò che predicano incessantemente « esser utili per gl'Italiani *le assemblee, le costitu-* « *zioni, la stampa libera e libertina*, perchè con ciò « vengano atterrando i troni de' principi, e pian « piano si fanno di loro sgabello per salir sublimi. « Succede allora che in luogo di un principe buono si « hanno molti Bruti o Neroni, sotto la forma demo- « cratica:

« Che con sistemi e con orrende fole
« Sfidan l'Eterno, e il tuono e le saette
« Tentan rapirgli e il padiglion del sole.

« Da tutto ciò è forza conchiudere che fino a che « l'elemento democratico, e l'elemento liberale sotto « la forma costituzionale non saranno eliminati del « tutto dai governi italiani, questa misera nostra patria « non avrà mai pace, e così i popoli pagheranno il fio « dell'aver ripudiato il vero bene che godevano in « prima, per andar dietro alle promesse lusinghiere « dei nostri più crudeli nemici, i *demagoghi.* »

Rimpetto a cotanta esorbitanza noi ristiamo, e ci ridomandiamo dolenti se Iddio abbia creata la divina virtù della moderazione indarno; se siamo più sciocchi o sventurati noi che pensiamo dover essa in prossimo od in lontano avvenire governare le sorti del mondo! Se da una parte v'è l'aberrazione dell'eccesso cospiratore, e se dall'altra v'è l'eccesso della impudente negazione d'ogni libertà, a che cosa è destinato l'intelletto dell'uomo, a che vale la moralità, l'abnegazione, il coraggio, le speranze tutte?..... Noi francamente ci scuotiamo, e diciamo: comunismo od inquisizione sono anacronismi, o sogni di mente imbecille. Accadano tumulti, crollino repubbliche, s'infrangano società, imperversino guerre, e' non saranno che avvenimenti effimeri. La verità è figlia del Cielo, ed i veli onde si vorrebbe mascherarla, saranno lacerati dal Cielo stesso. Mal si appone chi crede fare ingollare una menzogna alla storia. Dice il Sismondi: « Credette « l'antica Medea poter rinnovellare le membra di « Esone, e ridonar loro la vigoria ed il rigoglio « della giovinezza col plasmarle di nuovo a regola « d'arte: tagliatolo a pezzi lo fece bollire nell'in- « cantata caldaia, ma non ne trasse che ossami. » E noi diciamo che non altro che ossami rimarrà ai cultori delle troppo antiche, o delle troppo nuove teorie.

Non ci occorre di ribattere le accuse dell'*Osservatore Romano*, nè ci è mestieri di mostrargli che il Piemonte nè si *dibatte*, nè si *contorce*. Gli inciampi che incontra un paese in recente risurrezione sono immensi, lo sappiamo: la libertà è calunniabile, anzi in sulle prime suole calunniarsi di per se stessa. I desiderii pravi, le ambizioni alzano le loro teste d'idra, guai ne conseguono: ma il tempo reca con sè l'educazione, e noi la aspettiamo fidenti.

E tanto contro al giornale di Roma come contro agli utopisti francesi noi sosteniamo che la virtù e la libertà sono due sorelle indivisibili: senza di esse Dio non ci avrebbe dato il lume della ragione, nè ci avrebbe fatto perfettibili: sovra di esse non si sofistica, nè si mercanteggia. Vivranno eterne.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata d'oggi della Camera non ha presentato alcun interesse.

Due volte fu necessario procedere allo appello nominale per procurare di trovarsi in numero; e per mancanza di numero la seduta fu poi levata prima dell'ora consueta. Trattavasi in fatti di sentire lo sviluppo della proposta Ghiglini, perchè fosse dichiarata *reale* la strada provinciale di Genova a Nizza, e poi di relazioni sulle petizioni. Cosa fosse lo sviluppo della proposta Giglini ciascuno lo sapeva: la lettura di una lunga memoria come già ne lessero per altre strade Michelini, Polliotti, Fagnani, Barbier, Louaraz......... Dove andasse a terminare ciascuno lo sapeva ancora dopo l'ordine del giorno proposto dal generale Bès per lo invio al ministero di tutte le proposte per classificazione di strade. Nessuno ignora che la Camera ha stabilito saggiamente di attendere sul grande argomento delle vie di comunicazione un lavoro unico, e che ne ha incaricato il governo; perchè dunque si ripetono le proposte? Per far conoscere agli elettori che si è fatto quello che gli altri fecero.

Noi crediamo di acquistarci un titolo alla gratitudine del deputato Mellana, facendo menzione della piccola scena che gli piacque di rappresentare col deputato Pinelli, profittando del vederlo giù, per indisposizione, dal seggio presidenziale. Infatti l'onorevole oratore delle petizioni non aspira ad altro, con le sue eccentricità, che a far parlare di lui. Oggi era sua giornata; ma le petizioni furon così sterili, da non offrirgli appicco ad alcuna querela. Coglie allora un'occasione, che non era occasione, dalla votazione della Camera sopra una quistione di richiamo al regolamento, per dire che *egli* — un deputato — *prendeva atto* di quel procedimento dell'Assemblea, che al dir di lui sarebbe stato una gran novità, senza esempio nella presidenza di Pinelli, il quale decide da sè le quistioni regolamentari; e qui narra un fatto a lui accaduto, un esempio atroce di usurpazione Pinelliana, e al far de' conti si trova che egli confondeva il richiamo all'ordine col richiamo al regolamento, ossia con la quistione di ordine. Ma che importa al deputato Mellana, se finisce sempre per aver torto? Ridotto al silenzio egli sorride a' suoi *amici politici* e sembra dire ad essi: lo so ben io di aver sempre torto; ma a me che importa, se posso *prender atto* di aver fatto rumore?

Riproduciamo con piacere il seguente articolo della *Gazz. Piem.*, nel quale gravemente si discute un fatto della nostra storia, e vien resa giustizia ai nostri connazionali troppo severamente giudicati dal generale Chazal.

Nel discorso pronunciato dal ministro della guerra del Belgio generale Chazal nella Camera dei rappresentanti, in occasione della discussione del bilancio della guerra, furono allegati tali fatti in aggravio degli abitanti delle provincie già unite al Piemonte, che al solo annuncio, chiaro si scorge quanto quel ministro ne fosse male informato.

Il luogo solenne nel quale vennero pronunciate quelle accuse, l'importanza che acquistarono nella bocca di

---

APPENDICE.

PROGRESSO DI GENNAIO.

VI.

Proseguiamo il bullettino scientifico dei progressi principali dello scorso gennaio, che abbiamo interrotto verso il fine per non abusare di troppo della sofferenza del gentil lettore.

I botanofili sapranno buon grado al signor Gannal, rinomato *imbalsamatore* di cadaveri umani, pel suo metodo semplice e facile di *imbalsamare* anche le piante d'ogni genere, piante grasse, funghi, cavoli, sedani ecc. ecc. conservando loro il colore, la forma naturale, e talvolta perfino l'odore, come venne notato in una bellissima *Orchis* creduta fresca e viva da alcuni. L'accademia delle scienze di Parigi commendò altamente un simile utile trovato.

Il signor Guyet chimico s'imbarcò negli scorsi giorni per la Guadalupa per dirigere colà d'ordine del governo francese le esperienze in grande che hanno per iscopo di determinare il valore industriale del metodo Melsens sul modo di estrarre dalla canna una doppia dose di zuccaro, preziosissima scoperta di cui abbiamo fatto cenno in uno dei precedenti bullettini sul progresso del 1849.

La geografia, oltre i nuovi particolari sull'impero abissino sopraccitati, va lieta d'uno stupendo progresso. Il signor Livingston, missionario da lungo tempo presso i Buchouvanas, penetrò con due compagni inglesi nel centro del continente africano dove scoprì un immenso lago d'acqua dolce. Questo mare interno è simile al lago Ontario ed al lago Champlain d'America. Non sono ancora ben note le dimensioni di questo gran lago. Si aspetta in Londra con viva impazienza la pubblicazione di questo interessantissimo viaggio. Una simile scoperta che pare affatto autentica produrrà una gran sensazione presso i geografi, i quali scarseggiavano di notizie esatte sulla parte meridionale dell'Africa. Si parla di ricchezze mineralogiche, di selve vastissime, di nuovi fiumi, di quadrupedi ignoti all'Europa, e di popolazioni pacifiche. Prima di continuare questo bullettino nell'accennare fatti di un altro ordine, dovrei aggiungere qui due parole sul nuovo immenso progetto di una strada ferrata attraverso l'Europa e l'Asia fino alle Indie, idea di cui l'eguale non venne forse ancora concepita nella feconda America settentrionale; e dovrei anche citare il nuovo curiosissimo battello *insommergibile* (*le fou de Marseille*), che ci promette un viaggio lungo le coste d'Italia; ma questi due fatti vogliono un articolo speciale, e vi torneremo sopra tra poco, a proposito del telegrafo elettrico transatlantico, e del perforamento delle Alpi colla macchina del signor cav. Maus.

Gli archeologi godono vedere trasportato in Parigi nello scorso gennaio il magnifico mosaico scoperto in Autun, forse il più bello conosciuto in simil genere. Il governo francese, acciò la nuova scuola d'Atene non resti sterile e somministri all'erudizione risultamenti serii e pubblici, con recente suo decreto del 26 gennaio obbligò tutti i membri di detta scuola ad inviare a Parigi in ciaschedun anno prima del mese di luglio una memoria su d'un punto d'archeologia, di filologia, o di storia, scelto nel programma dell'accademia delle iscrizioni e belle lettere.

Se le arti belle lamentano nello scorso gennaio la perdita di due rinomatissimi scultori, Bartolini e Schadow, il loro giusto dolore trova qualche compenso nei molti lavori ultimati od incominciati nello stesso mese. E così ad esempio, Orazio Vernet ha incominciato i suoi tre gran quadri sugli ultimi avvenimenti di Roma, dei quali il maggiore avrà 30 piedi di lunghezza. Il giornale francese, *la Presse*, estrasse da una interessante scrittura (*mouvement des arts*) la lista dei molti lavori che i più celebri artisti francesi stanno preparando, e conchiude che se la Francia è in decadenza come fu detto da qualcheduno, le si prepara una florida vecchiezza. Ed in quanto a noi i colti torinesi accorrono in questi giorni ad ammirare nel palazzo reale la bella statua marmorea in cui il nostro valente Caniggia, allievo del celebre Finelli, rappresentò così nobilmente al vivo il Principe Eugenio di Savoia, per commissione avuta dal defunto Re Carlo Alberto. Se la metropoli della Danimarca si vestì a lutto per la morte del suo celebratissimo poeta, Adamo Oelenschlaeger, vediamo in altre città nuove produzioni, e sorgere nuove società, e nuovi nomi cari alle lettere ed alla poesia. Sarebbe poi impossibile voler accennare anche solamente di volo alle nuove composizioni teatrali e musicali, di cui parlano i giornali del mese scorso, gennaio annoverandosi tra i mesi prediletti alle due muse patrone del teatro e della musica. L'eroe principale della musica teatrale dello scorso mese e del presente, finora è l'illustre Meyerbeer, la cui opera grandiosa, *il Profeta*, desta dappertutto un entusiasmo indescrivibile. Percorrendo rapidamente le varie pubblicazioni statistiche del mese di gennaio, vi ho trovato tanti numeri curiosi da poterne formare un interessante bullettino speciale. E così per citarne alcuni per solo saggio, trovo che secondo un calcolo fondato sulle cifre delle dogane vennero importati in Europa nello scorso 1849 quasi due milioni di quintali metrici di caffè, dei quali oltre un terzo rimase in Alemagna. L'influenza fisica e morale dell'uso crescente di questa bevanda rende importante una simile nozione statistica. La quantità di thè importato direttamente dalla China nel regno unito della Gran Bretagna nello scorso anno fu di quattro milioni e 400 mila libbre. L'uso del thè si va generalizzando anche in Torino a segno di voler minacciare tra poco una concorrenza al caffè. Nell'anno 1849 si esportò dalle isole Canarie l'enorme quantità di 800 mila libbre di coccioniglia, la maggior parte spedita in Francia ed in Inghilterra. Il signor Chevalier, in una delle tanto applaudite sue lezioni, ci annunziò che l'oro introdotto in Europa da circa tre secoli, giunge al valore di circa 15 *miliardi*, e dimostrò che per qualche tempo le miniere della California non produrranno una sensibile variazione nel valore di questo prezioso metallo. Il numero totale delle lettere distribuite nel regno unito della Gran Bretagna nell'anno scorso fu di 337 milioni 550 mila, mentre nel 1839 sotto l'antico sistema non se ne erano distribuite che 76 milioni. Questi numeri sono estratti dal rendiconto officiale pubblicato in gennaio.

Il giornale dei *Débats* (18 gennaio) ci diede una statistica del *mosaismo*, da cui appare che l'Europa conta oggi da 4 a 5 milioni di israeliti. La statistica dei cultori delle altre religioni ci pare troppo imperfetta. A

un ministro sono però circostanze troppo gravi perchè non sentasi l'obbligo di dichiarare: Come sopra nessun dato ufficiale poteva il generale Chazal appoggiare quegli aggravi: che anzi taluni sono in diretta opposizione al fatto; così p. e. furono accusati i lombardo-veneti ed in genere i volontari di essere stati gli autori dei disordini nella città di Novara. Di lombardo-veneti non si trovarono a Novara che il battaglione dei bersaglieri valtellinesi che nella battaglia formava l'estrema sinistra della brigata Solaroli, e che meglio non poteva rappresentare l'onore dell'antica patria, mentre due volte attaccato due volte respinse il nemico, e sopra il piccolo numero di 300, del quale componevasi, ebbe 40 fra morti e feriti, i di cui nomi vennero pubblicati in questa Gazzetta Ufficiale, e l'intero battaglione ebbe la menzione onorevole. A tutti pur è noto il bel contegno del 23 reggimento, composto in gran parte di cittadini dei ducati, e l'unico dei reggimenti di nuova formazione che la defezione di Ramorino non impedì di fare il proprio dovere.

La commissione d'inchiesta sui fatti di Novara, che non tarderà a render pubblico il proprio lavoro, porterà maggior luce anche su questo particolare; tuttavia si è creduto fin d'ora debito di giustizia di rettificare quelle accuse, che ricoperte del nome del generale Chazal ponno facilmente far cadere altri in quegli errori nei quali cadde egli stesso per la parzialità delle fonti alle quali attinse.

Vennero nominati dal regio governo alcuni consoli in località nelle quali i Sardi non esercitano traffico. Sembrò a taluno che queste nomine fossero superflue, ed anche di aggravio pel regio erario. Noi siamo di contrario avviso.

Primieramente avvertiamo che i nuovi consolati di Stettino, di Danzica, di Madras, di Singapore, di Bombay sono tutti coperti in via meramente onoraria. All'erario non deriverà da questi consolati, e da altri che si divisano per Quebec, Batavia, il Capo di Buona Speranza ecc. se non la sola spesa postale per i rapporti commerciali che giungessero.

Ed è bene che tali rapporti arrivino. I consoli non devono esistere al solo scopo di vidimare carte di bordo, concorrere alla tenuta degli atti di stato civile e rilasciar passaporti. L'istituzione consolare non si limita a questi soli atti di gestione ordinaria: essa ha degli scopi più elevati; i consoli devono informare sul commercio dei paesi in cui si trovano: devono indicare le fonti possibili di nuovi lucri per lo Stato che li nomina: devono preparare l'estendersi del nazionale commercio, e ragguagliare talvolta anche sullo stato politico delle regioni ove il governo che li sceglie non abbia speciale personale diplomatico che ivi risieda.

Che vi sono scopi superiori dell'istituzione consolare il mondo lo sa, e varii governi efficacemente li promuovono. Non poteva, nè doveva il governo Sardo umiliare il proprio sistema consolare a gestioni ordinarie, soprattutto quando nel sublimarlo non si incorre dispendio.

È nel momento attuale il bisogno di estendere i consolati si accresce. L'abolizione dell'atto di navigazione inglese segna una nuova era all'attività commerciale, e dona anche alla Sardegna la libertà dei trasporti e delle navigazioni in tutto il mondo. I sistemi coloniali per ciò che concerne i trasporti e le navigazioni sono abrogati. Se in qualche località si sostengono ivi pure vacillano. I Sardi al commercio di consumo possono liberamente unire quello di trasporto da ogni terra ad ogni terra, e quello di speculazione che non ha altri limiti se non la forza capitalistica dell'acquisto e la prudenza nel farlo.

Potendo avere dei consoli proprii, e senza dispendio, perchè dunque non nominarli? Forse che non nominandoli si risparmiano al navigante sardo, che alle nuove regioni veleggiasse, le spese pel pagamento dei diritti consolari? No: queste spese il sardo le avrebbe in ogni caso a sostenere: se non le paga ad un console sardo, ove questi non v'è, il navigante le deve pur pagare ad un console d'altro Stato, perchè ad un console egli deve presentarsi, e dipendere da lui.

Noi dunque approviamo questo estendersi dei nostri consolati a contrade finora non tocche dai nostri naviganti. Quand'anche il nostro commercio non avesse a svilupparsi quanto speriamo, noi riceveremo almeno informazioni sul traffico altrui concorrente col nostro sui mercati del mondo. Noi che abbiamo sì grandi interessi ad Odessa, perchè non abbiamo a desiderare d'essere ben informati del commercio di Danzica, la più gran piazza di tutto il Nord pel traffico dei grani? Egli è del traffico delle derrate come di quello delle cambiali, degli effetti di pubblico credito; e quando mai un commerciante si rimase contento ai bollettini di borsa della sua propria città, e non ha desiderato di tosto possedere quelli delle piazze lontane? Nè alcun dubbio può levarsi che il governo non sia per tosto recare a notizia del pubblico le informazioni avute.

Ormai tutti gli Stati sono convinti della necessità di moltiplicare i loro consolati. E benchè nell'esercizio dei sistemi consolari si siano introdotti difetti, e spesso non si ravvisi in tutti l'operosità e l'avvedutezza desiderata, nondimeno vi è la convinzione in tutti gli Stati che l'istituzione in se stessa è necessaria, e che conviene il darle sviluppo. La Francia negli ultimi dieci anni ha moltiplicato d'assai i proprii consolati, l'Austria ne ha istituito di nuovi recentemente fino nella Nubia, l'Inghilterra ne ha fondato nelle piazze che bordeggiano ad enorme distanza dal mare il deserto di Saara per sorvegliarvi il commercio delle carovane del Soudan, e la Germania ne ha eretto in ogni parte del globo. Nè saremo per obbliare i vantaggi derivati ad Amburgo dal numero grandissimo dei posti consolari che aveva fondato in ogni parte del mondo, nè la saviezza di cui ha fatto prova nella scelta delle persone, nè l'estrema economia usata nello istituirli e nel conservarli.

C. N.

Il sig. direttore del *Risorgimento* è pregato d'inserire la seguente dichiarazione nel suo giornale:

Poichè il giornale la *Concordia* mi vi spinge assolutamente, darò alla presente dichiarazione il carattere ufficiale desiderato, apponendovi la mia propria firma.

A dargli inoltre il carattere della piena verità, basterà il ripetere che il fatto è quale qui lo riconfermo, sfidando CHICCHESSIA a trovar modo di provare il contrario.

Ripeto adunque, qualunque siano state le allegazioni dell'onorevole sig. deputato Vincenzo Ricci alla Camera nella tornata del 13 corrente sui motivi del ritardo della commissione a riferire sulla legge intorno all'abolizione dei diritti differenziali, nessuna domanda di schiarimenti o di documenti essere stata sino a quel giorno innoltrata dalla predetta commissione nè al ministero, nè al primo ufficiale, nè ad alcun altro impiegato del ministero d'agricoltura e commercio, e ne posso appellare solennemente alla buona fede dello stesso sig. deputato marchese Vincenzo Ricci, non che a tutti gli onorevoli membri di quella commissione senza timore d'essere contraddetto.

Ho dichiarato inoltre, ed è vero altresì, che verbalmente da taluno di detta commissione era stato manifestato il desiderio d'invitare il ministro o chi per esso a dare alcune spiegazioni alla commissione, intorno al che ho risposto esser pronto io stesso a recarmivi quando che fosse.

Ora il ministro dell'agricoltura e del commercio ha solo sabbato passato, cioè il 16 corrente, ricevuto invito di recarsi alla commissione, e v'intervenne appunto il 18, giusta il fissato convegno; e ricevuta dalla commissione predetta una nota di quesiti, vi faceva pronto riscontro; cosicchè il 19 l'onorevole sig. marchese Ricci Vincenzo riceveva le risposte categoriche a tutti i capi d'interpellanze.

Egli è perciò, che senza declinare alcuna responsabilità riflettente il primo uffiziale o gli altri impiegati del ministero, ripeto e sostengo che i commenti della *Concordia* del 20 alla già stampata rettificazione intorno al num. 41, sono al tutto erronei ed insussistenti.

P. DI SANTA ROSA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 21 febbraio.

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

Sviluppo della proposta Ghiglini per la strada di Genova a Nizza. Relazioni di petizioni.

La seduta è aperta ad un'ora e min. 45.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni. Tre sono dichiarate di urgenza.

È accordato un congedo.

È riferita ed approvata l'elezione del collegio di Lanusei, in persona dell'avv. Notta.

Non vi essendo rapporti di commissioni, l'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta Ghiglini, per dichiararsi reale la strada provinciale da Genova a Nizza.

Ghiglini (*legge una lunga memoria*) fa le lodi di quella strada della più alta importanza, poichè interessa dieci provincie direttamente, per le quali passa; ed indirettamente tutto il commercio dello Stato. Sebbene non percorsa da molti carri, è postale, e l'arrivo di una lettera in commercio spesso è più interessante che quello di molte carrate di merci. Parla dei rapporti con la Francia meridionale, con la Spagna, col Portogallo: prega che la proposta non sia inviata, come le altre, alla commissione del governo, poichè trattasi di utilità non dubbia e non contestata, e non vi sono studi comparativi a fare.

Questa proposta è appoggiata.

Jacquemoud bar. e Barbier propongono l'invio alla commissione per mezzo del ministero.

Barbier si sorprende che il deputato Michelini stia in silenzio (*si ride*).

Franchi. Trattandosi di una strada che ha particolari condizioni degne di favore, domando la presa in considerazione. Se non si opponevano ragioni politiche, ora cessate, da più tempo il governo assoluto l'avrebbe dichiarata reale.

Michelini sempre consentaneo a se stesso (*bravo! risa*), voleva proporre l'invio al ministero dopo cominciata la discussione, come si è fatto per le altre, onde non soffocarla da bel principio.

Barbier. Quando feci le mie proposte, il deputato Michelini mi levò subito la parola. Non riconosco poi la condizione eccezionale di questa strada. In caso di priorità, deve accordarsi a ciò che è necessario, anzichè alle strade di miglioramento e progresso.

Pinelli. La questione fu pregiudicata con l'ordine del giorno proposto dal generale Bès, col quale la Camera si fece una regola di mandare simili proposte tutte al ministero.

Ricci. Non è applicabile l'ordine del giorno indicato dal preopinante, poichè si tratta di classificazione, non d'apertura di strada; e quella del sig. Barbier per classificazione fu inviata alla commissione del bilancio.

Barbier. Il signor Ricci ha confuso le mie proposte; quella che fu inviata alla commissione del bilancio avea rapporto a semplice sussidio, e non a classificazione; quella per la classificazione della strada di Aosta fra le reali, fu inviata al ministero.

La Camera adotta la proposta Pinelli per lo invio al ministero.

Si fa luogo quindi alle relazioni sulle petizioni.

Esse sono in maggior parte d'interesse individuale.

La Camera adotta senza discussione le conclusioni delle commissioni degli uffizi. Le seguenti soltanto danno luogo a qualche discussione.

Dolgonsi due maestri per essere stati rimossi da un provveditore per non avere adempito ai prescritti esami. La commissione propone l'ordine del giorno, anche per la considerazione che non hanno reclamato dal provveditore al ministro.

Chiò. Non disconvengo che era più ragionevole che i petenti si indirizzassero al ministro, ma non per ciò dobbiamo essere sordi alle loro domande; propongo quindi l'invio al ministro; tanto più che esso autorizza o tollera nelle provincie parecchi maestri religiosi che non hanno subito alcun esame.

Ministro della pubblica istruzione. Sarei obbligato al sig. Chiò se me ne facesse conoscere un solo.

Chiò. Nel collegio di Alassio ve ne sono quattro o cinque; lo ricavo da una lettera da poco ricevuta.

Ministro. Se mi si avesse fatto conoscere avrei riparato; altro è abuso non avvertito, altro è dire che sia autorizzato dal governo; e chi dicesse questo, mentirebbe.

Polto osserva che uno è antico maestro.

Pateri appoggia le conclusioni della commissione.

La Camera le adotta per l'ordine del giorno.

Una petizione ha per oggetto, che si solleciti presso ministri la spedizione delle petizioni.

Fanno varie osservazioni i deputati Michelini, Polto, Farina e Demaria relatore.

Depretis vorrebbe riprodurre il provvedimento della passata legislatura, che i ministri diano conto ogni mese delle petizioni a essi inviate.

Ministro della pubblica istruzione e *Demaria* ricordano che la presente legislatura andò in altro avviso; che i petenti non accudiscono presso i ministeri.

Siotto-Pintor. Bisogna regolare il diritto di petizione perchè non si abusi. — Che la commissione abbia facoltà di separarle. — Scartare le inconvenienti; ogni settimana proporre le urgenti, le altre una volta al mese.

Farina. Si faccia progetto di legge se si vuole; ma non è caso di discuterne in occasione di una petizione.

Jacquier. È desiderabile che il ministero fornisca uno stato dei provvedimenti dati sulle petizioni a esso spedite. Appoggia per l'oggetto le conclusioni della commissione per l'invio della petizione al consiglio de'ministri.

Le conclusioni della commissione sono adottate.

Depretis rinnova la proposta di obbligare il ministero a dare conto ogni mese delle petizioni che gli sono inviate.....

Presidente. Mi è domandata la parola per un richiamo al regolamento.

Pinelli. Dopo votate le conclusioni della commissione la proposta Depretis è tutta nuova; essa non può ora discutersi. (*Tecchio oh! oh! oh!*)

La Camera adotta la pregiudiziale proposta dal deputato Pinelli.

Mellana domanda la parola per prendere atto della pratica ottimamente adottata ora dalla Camera poichè ricorda che il presidente Pinelli in caso simile fece giustizia da se stesso.

Pinelli. Ho fatto quel che dovea; chiamai all'ordine il sig. Mellana; quando non vi è reclamo non doveva consultare la Camera. Altronde oggi non si trattava di richiamo all'ordine, ma di quistione pregiudiziale da portarsi necessariamente alla decisione della Camera.

Mellana. Il signor presidente mi tolse la parola *ipso facto.*

Pinelli. Il sig. Mellana confonde il richiamo all'ordine col richiamo al regolamento. Il primo spetta al presid., e può interrompere; pel secondo bisogna domandare la parola come testè ho io fatto. Se avesse praticato altrettanto io non lo avrei allora interrotto.

A ore 4 e min. 50 pom. la Camera non è più in numero. La seduta è levata.

Ordine del giorno per domani: 1. Verificazione di poteri. 2. Relazioni di commissioni. 3. Risposta del ministro dell'agricoltura e commercio al dep. Spano. 4. Discussione della legge sulla lista civile.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piemontese* d'oggi ha nella parte officiale. Con R. magistrale diploma del 5 corrente febbraio S. M. ha conferito la croce dell'ordine mauriziano al signor intendente Paolo Luigi Raby, direttore segr. della congregazione primaria generalissima di carità.

LIVORNO, 17. — (Cart. dello *Statuto*). — Ieri l'autorità militare fece subire nel forte di Porta Murata la pena di 40 colpi di bastone ad un tale del quartiere della Venezia per indecenti e oltraggiose parole all'autorità.

Si è cominciata la demolizione di un nuovo appezzamento delle antiche mura e precisamente sulla piazza del Villano, ad oggetto di mettere in comunicazione diretta la via del Giardino con la Darsena.

ROMA, 15 *febbraio.* — Un supplemento al n. 35 del giornale di Roma contiene il *Regolamento organico, amministrativo, disciplinare e penale per le guardie di pubblica sicurezza nei dominii della Santa Sede.*

In esecuzione del qual regolamento, pubblicato dalla commissione governativa di Stato li 31 gennaio decorso, è aperto l'arruolamento volontario delle guardie di si-

---

compiere quanto abbiamo accennato nella prima parte del presente bullettino, e per cogliere un pretesto ad eccitare la società piemontese del *gaz-luce* ad una maggiore sorveglianza nel servizio della capitale, se non vuole veder sorgere un'altra compagnia rivale, ed essendo ormai sentita la necessità d'un nuovo *gazometro* nella regione bassa di *Vanchiglia*, vi trascrivo alcune cifre curiose sull'industria del gaz d'illuminazione. Il regno unito della Gran Bretagna conta 775 stabilimenti di gaz. È impegnato in queste officine un capitale di 245 milioni di franchi. Si fabbricano ivi annualmente *nove miliardi* di piedi cubi inglesi di gaz, e vi si consumano circa 150 mila tonnellate (*tonnes*) di carbon fossile; 20 mila operai sono costantemente impiegati in questo lavoro nelle officine, e quasi altrettanti nell'estrazione e nel trasporto del carbone. Si è calcolato che per produrre una massa di luce equivalente alla somma del gaz così fabbricato, si richiederebbero circa 150 milioni di litri d'olio, il che imporrebbe ai consumatori, per tacere di altri inconvenienti, una spesa circa nove volte maggiore di quella che costa oggi il gaz. Il generale Görgey, l'ex-dittatore dell'Ungheria, lesse recentemente in una dotta società della Stiria una memoria interessante sui varii metodi d'illuminazione.

A proposito di progresso industriale, lo credereste che Parigi, le cui abitazioni col circondario non coprono *tre mila ettari di terreno*, coll'ingegno e coll'industria del suo milione d'abitanti, dà alle materie che le sue braccia mettono in opera un aumento di valore maggiore dell'intiero prodotto *di otto milioni di ettari di buoni terreni*! Un simile prodigioso prodotto equivale a quello delle terre dei tre regni uniti di Baviera, Sassonia e Portogallo, e procura la vita e l'agiatezza agli agricoltori di 100 e di 200 leghe di circuito da Parigi, sicchè la miseria ed il benessere della capitale della Francia si fanno sentire per contraccolpo a sì notevole distanza. Ed ecco che cosa guadagna Parigi in ogni nuova rivoluzione!

Tra le più importanti pubblicazioni di gennaio le quali attestano un progresso notevole negli studii storici voglionsi raccomandare particolarmente la vita della signora di Maintenon del duca di Noailles, uscita testè in Parigi, in lingua francese, e le due storie d'Inghilterra dei signori Guizot e Macaulay. Dell'istoria della rivoluzione d'Inghilterra del Guizot si fece in Parigi la quarta edizione dei due primi volumi, e tutti i giornali ne fanno i dovuti elogii. L'istoria poi d'Inghilterra dall'assunzione di Giacomo II, di Tommaso Babington Macaulay è un vero avvenimento letterario di cui sono pieni i giornali inglesi. Basti accennare che in meno di tre mesi se ne fecero quattro edizioni, e che in pochi giorni se ne smerciarono quattordici mila esemplari. Il signor colonnello dottore Masi, il cui nome è così favorevolmente noto in Italia, sta lavorando con indefessa attività in Torino ad una versione italiana corredata di note e di aggiunte che egli si lusinga ottenere dallo stesso autore. Tutti i più distinti cultori degli studii storici che abbiamo udito in Torino, tra i quali ci piace citare il nostro conte C. Balbo e il cavaliere Mancini di Napoli, parlano coi più schietti encomii del lavoro del celebre scrittore inglese. *L'Annuaire du bureau des longitudes*, uscito in questi giorni in Parigi, non racchiude che due brevi notizie storiche del signor Arago, l'una sul fondatore della scuola politecnica, e l'altra contiene le parole d'addio pronunciate dallo stesso Arago sulla tomba dell'illustre Gambey.

Vi innesto qui due piccole notizie che mi sono sfuggite nella prima parte di questo bullettino dei progressi dello scorso gennaio.

Il re di Svezia ha ordinato che si continui in quest'anno la misura del meridiano da Tornea fino al Capo-Nord.

Si è aperta in Stoccolma una soscrizione per innalzare un monumento al celebre chimico Berzelius.

In quanto a Torino vorrei dirvi una parola sul progetto di indirizzare i trovatelli all'agricoltura, presentato dal cavaliere Vegezzi-Ruscalla ai nostri consigli divisionali, e dovrei fors'anche citare un *Quadro sinottico del concorso individuale delle* 39 *provincie di terraferma nelle* 10 *principali categorie del bilancio attivo* 1849, lavoro del signor G. B. Pozzi, destinato dall'autore a benefizio del regio ricovero di mendicità, ma mi allontanerei di troppo dall'indole di questo semplice bullettino.

L'industria torinese seppe profittare del vivo freddo di gennaio per ottenere un'abbondante quantità di eccellente ghiaccio, oggetto di crescente grandissima consumazione. Il freddo toccò in Torino quasi il massimo della media di 30 anni, il termometro centigrado avendo segnato — 16; a Vienna d'Austria ed in Pesth, si ebbero — 25 C, ed in Dresda — 37 C, freddo intensissimo, per cui morirono molti uomini e moltissimi animali. Le notizie che ci pervengono dal più rimoto settentrione annunziano un freddo di 40 R. in parecchi luoghi della Svezia e Norvegia. La nostra agricoltura si rallegra però della gran quantità di neve caduta in gennaio, essendosi elevata in Torino all'altezza di 60 centimetri. La superficie della nostra capitale essendo di 4 chilometri quadrati, la quantità di neve caduta monta a 2,400,000 metri cubi.

La piazza Castello di Torino formando un sensibile quadrato di 230 metri di lato, il volume della neve caduta sulla città eguaglierebbe quello di una piramide che abbia per base la detta piazza, e per altezza 136 metri. Simile altezza è uguale a circa quattro volte l'altezza della chiesa di Superga, e dieci metri di meno di quella della maggior piramide d'Egitto. Chi vuole il peso di questa gran mole di neve si rammenti che il peso medio di un metro cubo di neve asciutta eguaglia dieci miriagrammi, ossia circa 11 rubbi di Piemonte. In alcuni luoghi della Francia presso Bourges, ad esempio, dicesi che l'altezza della neve siasi elevata a circa 3 metri. La superficie della Francia intiera è di 540 mila chilometri quadrati; epperò, ritenendo per altezza media un solo metro cubo, sarebbero caduti 540 *miliardi* di metri cubi di neve sul suolo della Francia.

I divertimenti torinesi dello scorso gennaio fruttarono beneficenze al ricovero di mendicità, agli asili infantili ed ai poveri esuli. I poverelli della città vennero accolti in quattro appositi scaldatoi. I soli tre balli pubblici degli ultimi giorni del mese diedero un notevole movimento all'industria ed al commercio della capitale, bastando forse citare ad esempio l'ultimo degli oggetti di consumo: sono cioè più di ottomila paia di guanti che si smerciarono in tali occasioni. E non dimentichiamo che i ritrovi, i teatri e gli onesti divertimenti invernali riavvicinando la società, generano insensibilmente stima ed affetto, due nobili sensi che alimentano la virtù. Al quale proposito giova richiamare la definizione del diavolo data da una santa spagnuola, e 'l detto di Degerando, che colui il quale non seppe mai amare, diventerà facilmente la preda dell'egoismo, o la vittima del vizio. Lasciatemi an-

urezza tanto nella capitale, quanto in ogni capoluogo delle provincie.

— Il giornale di Roma pubblica il *Processo verbale di abbruciamento di* boni *dei governi provvisorio e repubblicano, e surrogazione di* boni *del tesoro per la somma di scudi* 66770.

— Leggiamo nell'*Oss. Romano.*

Pesaro, 12 *febbraio.* — È stato arrestato il gonfaloniere di Pesaro insieme col suo segretario ed un muratore per essergli stati trovati un circa 250 fucili militari carichi, 80 daghe e 5 tamburi. Lo stesso giornale, per corrisp. di Terracina, 8 febbraio, dà la notizia del *prossimo* arrivo del S. Padre in quella città: la ragione starebbe nei ristauri, di cui abbiamo già parlato, del palazzo apostolico, e negli apparati alla porta napoletana.

Bologna, 17. — (Cart. dello *Statuto*). — Anche nuove aggressioni in città, e la campagna sempre infestata da malandrini. La polizia non ha mezzi nè forza di perseguitarli; il comando austriaco non si cura di ciò, come di cosa che non lo riguarda.

Ieri furono arrestati il D. Agamennone Zappoli, e il Cenni, già aiutante di Garibaldi. Dicesi che siano stati spediti immediatamente a Roma.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il governo propose nella Camera dei comuni, ai 15, un nuovo imprestito di 300.m. sterl. per soccorrere i proprietarii irlandesi nell' attuazione delle leggi sui poveri e l'estensione del tempo in cui si dovrà pagar l' intero debito a 40 anni. Si levò una discussione assai calda in seguito all'attacco fatto contro i proprietarii irlandesi dal sig. Bright, cui rispose energicamente il sig. Herbert ed altri. Giusta i dati del sig. Somerville, capo segretario, parrebbe che le tasse pei poveri in Irlanda fossero state puntualmente pagate. La proposta sulla riforma della cancelleria (*chancery*) in Irlanda fu diffusamente discussa e letta finalmente la seconda volta senza divisione. Lord Russel affermò che i Danesi non avevano ricusato il prolungamento dell'armistizio raccomandato da lord Palmerston, come avevano asserito alcuni giornali esteri. La sola cosa interessante che si trattò nella Camera dei lordi fu una richiesta di lord Montcashel sulla verità delle relazioni sull'Australia e sulla infame condotta di alcuni ufficiali a bordo il legno *Indian* verso alcune emigranti.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 16 *febbraio.* — Assai animata fu la seduta. Venne da prima in discussione la proposta dei signori Nadaud, Morellet ed altri relativamente alle opere pubbliche da eseguirsi dalle associazioni di operai, e fu deciso con una maggioranza di 303 voti contro 296 che si passerebbe alla seconda lettura. Vennero quindi le interpellanze del sig. Duprat relative alla nuova circoscrizione delle divisioni militari che l'oratore qualificò anticostituzionali. Egli accusò il governo di covare criminosi progetti, il che indegnò la destra. Il presidente chiamò all'ordine l'oratore, il quale finì col ritirare l'espressione incriminata. Il signor Duprat nel suo discorso fece allusione al giornale *Napoléon* e menzionò l'asserzione fatta dall'*Ordre*, redatto dal sig. Chambolle, che gli articoli del primo numero erano stati scritti o dettati dal presidente stesso. Il fatto fu positivamente contraddetto da due dei ministri presenti e il sig. Chambolle non tentò di provar la sua asserzione.

Relativamente alle circoscrizioni militari rispose con termini espliciti il ministro della guerra, il quale chiarì costituzionali e legali gli atti, affermando solo scopo del governo essere stato il proteggere la libertà e gli interessi del paese. Disse che il governo non si dilungherebbe mai dal dovere, che non dormicchierebbe al suo posto, e qualvolta i fautori dell'anarchia scendessero in piazza lo troverebbero lesto. Quest'osservazione mise i montagnardi fuori dei gangheri e per qualche tempo l'Assemblea fu teatro del più gran tumulto. Il presidente trovando alquanto sconvenienti le espressioni del ministro, lo invitò a spiegarsi, il che egli fece ripetendo ciò che aveva detto e asserendo ch'erasi diretto a coloro che avevano invasa la Camera in Maggio e insanguinate le vie di Parigi in Giugno e specialmente alla torbida minoranza che aveva posto fuori della legge la maggioranza. Fu proposto dal sig. Soubies un ordine del giorno motivato, ma, posto a partito l'ordine del giorno puro e semplice, fu vinto con 437 voti contro 183. Tal fine ebbero le interpellanze.

Parigi, 18 *febbraio.* — L'edizione del libro di Chenu si è esaurita in ventiquattr'ore e si ristampa all' infretta. *Trenta mila franchi* furono offerti allo scrittore calzolaio per acquistare la proprietà dell'opera sua.

La sorte ottenuta dal libro di Chenu ha inspirato ad autori drammatici l' idea di comporre un dramma intitolato: *I Cospiratori*; i personaggi principali si chiamerebbero: Cossu-dière, Crie-mieux, La-tartine, Petit-Blanc ecc. La rappresentazione sarebbe spettacolosa molto e da rappresentarsi alla Porte S.t Martin.

— La nomina del conte di Strogonoff, amico della famiglia Bonaparte, all'ambasciata di Parigi, non sarebbe, dicesi, il solo mutamento che avrebbe luogo nella diplomazia russa presso le corti straniere. Corre voce che a Vienna verrà mutato l'ambasciatore, conte di Medem, ed a Roma il conte di Bouteniejf.

Nell'imminenza della discussione nella nostra Camera del progetto di legge sull'istruzione secondaria, crediamo di far cosa utile riportando i principali squarci di un discorso pronunciato dal sig. Thiers nell'Assemblea nazionale di Francia il 13 febbraio. Le sue eloquenti e franche parole mostrano qual è la piaga che minaccia le libere istituzioni, e donde nasca quel mal essere che travaglia l'odierna società. Noi raccomandiamo questo discorso all'attenzione dei nostri lettori, e siamo persuasi che non havvi partito che non possa ritrarne un profittevole ammaestramento.

Signori, voi sapete quello che fa l'articolo in discussione; esso non modifica soltanto la composizione dei consigli accademici; esso crea 86 consigli accademici sopra una nuova base. Per giungere a questo risultamento fu d'uopo studiare l'opinione del paese, e ciò mi porta a dirvi quello ch'io penso sullo stato dell'insegnamento in Francia ed il senso delle modificazioni che noi proponiamo di applicarvi colla legge attuale.

L'onorevole signor Barthélemy Saint-Hilaire ha fatto ieri un appello alla mia lealtà ed ebbe torto. Io non nascondo però il mio pensiero: io non sono uno di quegli spiriti stizzosi che non s'appagano mai di nulla. Non ho bramato la rivoluzione del 24 Febbraio .... (*interruzione all'estrema sinistra*).

Voi mi avete richiesto di franchezza, e bisogna bene che parli. D'altronde quasi non è una confessione che vi faccio, voi ben lo sapete (*risa*). Io non ho bramato la rivoluzione di Febbraio, e se tutti gli sforzi da me fatti, nell'opposizione, per antivenirla, avessero potuto produrla, io non saprei mai perdonarmelo... (*Rumore all'estrema sinistra*).

Una voce. Vi dimenticaste che foste carbonaro.

Il signor Thiers. Io non l'ho bramata; ma essa non ebbe per conseguenza di alterare la mia situazione, essa non può in alcun modo alterare il mio giudizio.

S'io m'ebbi, anni sono, per riguardo al clero dei sospetti, della diffidenza, ora in presenza degli immensi pericoli che corre la società, ho dovuto abbandonarli o farli tacere, sarebbe stata una puerilità di lasciarmi dominare da diffidenze innanzi, lo ripeto, ai gravi pericoli della società... (*Rumori all'estrema sinistra*). Voi pure vi credete, poichè sì spesso ce li minacciate.... Sono appunto questi pericoli che vi spiegano il mutamento, non delle mie opinioni, ma della mia condotta in questo luogo, ed uomini che pensano come me non debbono dimenticare i pericoli in cui versiamo ..... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Il signor Bourzat. Egli vuol essere interrotto.

Il signor Testelin. Ha d'uopo d'un'interruzione, non glie la forniamo (*mormorio*).

Il signor Thiers volgendosi all'estrema sinistra. Buon Dio! noi vi sentiamo tutti i giorni.

A sinistra. Parlate all'Assemblea!

A destra. E voi altri tacete!

Il signor Thiers. Vi sentiamo tutti i giorni dirne che la compressione ci tragge agli abissi. A mio credere, non v'ha che un modo solo di allontanare tali pericoli: è la ferma ed energica resistenza all'anarchia (*benissimo! benissimo!*).

Sì, io stendo la mano ad uomini che ho combattuto, ma non è una ragione, perchè io muti di opinione. Sono alcuni anni che ho difesa l'università; ora conosco che le si facevano rimproveri di due specie; dei rimproveri giusti e dei rimproveri ingiusti. Per una parte essa fu troppo vivamente assalita, per un'altra essa fu difesa da amici troppo a lei devoti.

Io dissi, e non ho difficoltà a ripeterlo oggi, che sebbene negli stabilimenti dello Stato si diano meno alla pratica religiosa, non si può accusarli giustamente d'impedire lo sviluppo dello spirito religioso. Il collegio in fatti, può qualche cosa sullo spirito della gioventù, ma, notate bene, può meno che la famiglia, e non è sì facile, come credete di mutare una generazione. Dissi, inoltre, che uno dei mezzi più sicuri di attivare lo sviluppo dello spirito religioso nella gioventù si è di rispettare molto la sua libertà sotto questo rapporto, volerla costringere sarebbe certamente preparare pel seguito una riazione dispiacevole. Lasciamo un po'fare la famiglia per questo, dirigiamo se si può la società, ma non v' è bisogno d' esigere; noi non siamo, egli è vero, quella società credente, eroica del secolo di Luigi XIV, ma nondimeno non siamo quella società litigiosa, incredula, scettica del 18 secolo, cui, per parte mia, prefersi sempre il secolo di Luigi XIV. Non vo' dire che la rivoluzione di Febbraio abbia diminuita la mia stima per gli spiriti eminenti del diciottesimo secolo, Voltaire, Buffon, Montesquieu; ma preferisco, ed esalto ben più il secolo che ci ha dato le battaglie dei Dunes, del Rocroy ed... (*Rumore a sinistra*).

Ma quanto alla facoltà data ad alcuni legislatori di ricondurre coll'insegnamento l'una o l'altra di queste società, io non vi credo: io credo all'impotenza delle umane istituzioni, lo spirito è il più forte (*adesione*). La generazione sorgerà, si accostumerà necessariamente all'imagine della società attuale; sarà come questa società in parte credente, in parte no, ma sempre rispettosa. Io dunque non credo che l' Università possa essere fatta responsabile di quanto può venire rimproverato allo spirito dei tempi, per rapporto alle credenze.

Io non sarò mai uno sparlatore del mio tempo e del mio paese. Non istà bene di umiliare il suo paese in faccia alle nazioni straniere; non istà bene d' umiliare il suo tempo ed iscoraggiare così gli spiriti e le anime, ma non bisogna ingannare nè il proprio tempo, nè il proprio paese. Or bene! secondo me, il livello degli studi, come il livello degli spiriti si è abbassato.

Il motivo? È molto generale. Ma il fatto è innegabile. Fu stabilito colla statistica che il numero degli uomini che percorsero il cerchio completo degli studi classsici è al presente, sopra una popolazione molto più considerevole, molto minore che nel 1789.

Io sono ben lontano dall'essere ingiusto verso le Assemblee che si sono succedute da due anni, sono colpito dai lumi che sonosi prodotti nel seno dell'Assemblea costituente e dell'Assemblea legislativa; ma tutti converranno, che al dì d'oggi sarebbe difficilissimo in Francia di riunire un'Assemblea così istruita. Non parlo sotto il rapporto politico, noi non siamo abbastanza male organizzati, perchè trent'anni di rivoluzione non ci abbiano insegnato nulla. Ma sotto il rapporto dell' istruzione solida, io dico che sarebbe impossibile di riunire in Francia un'Assemblea come la costituente del 1789. (*Benissimo! Benissimo!*)

Ciò proviene da molte cause; in quanto al fatto, posso ingannarmi, do l'opinion mia per quanto vale, ma non ho un dubbio su quanto esprimo. Io non so, insomma, se già mi sia a quell'epoca della vita in cui l'età si fa sentire e rende gli uomini inclinati a rimpiangere, a lodare il passato, ed a trovare la loro generazione migliore che quella che gli succede; ma veggo una gran differenza, per quanto riguarda l'istruzione tra i giovani d'adesso e quelli di venticinque anni sono.

Le cause sono molto diverse, lo ripeto, e verrei trasportato troppo lungi se volessi tutte numerarle. Ve n'è una principale, la sola ch'io voglia notare per provocare, s'egli è possibile, una grande modificazione nei costumi, nelle tendenze del paese, al che abbiamo mirato proponendo il progetto di legge, e per cui facciamo appello alla società intiera. Codesta causa, (bisogna che voi abbiate una gran tolleranza per le mie opinioni personali) essa sta un poco, molto anche, non vi alterate contro di me.... (*Nuovi rumori a sinistra*).

Parecchie voci: Si è per provocare le interruzioni. (*È una provocazione*).

Il sig. *Thiers.* Essa sta nello stato estremamente democratico degli spiriti. (*Moti diversi*). Io so bene ciò che la costituzione esige da me ed essa l'otterrà sempre. Essa istituì la repubblica democratica. Quali si fossero due anni sono, le mie opinioni sulle istituzioni che convengono al mio paese, siate convinti che io non sono adesso un nemico della repubblica. (*Rumori a sinistra*). Essa anzi ha un gran titolo a miei occhi: è, di tutti i governi, quello che ci separa meno. (*Movimenti. Benissimo*).

Io non voglio darmi per migliore di quel che sono; non posso dirvi che la mia fiducia sia per una istituzione che ho rigettata due anni sono, ma la repubblica è il governo che ci separa meno, è il governo legale. Secondo la costituzione, la repubblica è non sociale, ma democratica ...

A sinistra. È la stessa cosa.

Il sig. *Thiers.* Ma sonvi dei gradi nella democrazia, ed io credo che per riguardo all'insegnamento noi siamo giunti ad uno stato troppo democratico. (*Rumori*) Vi è al dì d'oggi molti che sanno un poco, ma vi sono pochissimi che sappiano molto. (*Benissimo! benissimo!*

Qual è il fenomeno morale cui debbesi attribuire questa spiacevole situazione? Bisogna cercarlo fino nelle famiglie; bisogna osservarlo in quell'ambizione di salire, dalla quale tutti i giovani sono dominati, facendo astrazione dalle due condizioni indispensabili: il tempo e la fatica. (*Benissimo! benissimo!*).

Io che sono, come dicesi nella nostra società, un *parvenu*, io non troverei cattiva cosa nei giovani il desiderio di salire.

Io non sono, per servirmi di una parola che dovrebbe essere bandita dalla nostra lingua, un aristocratico; sarebbe in me ridicolo di affettarne la pretesa ed il linguaggio; ma io ho la pretesa di vedere le cose come sono e di dire la verità al mio paese. Or bene! Quanto più osservo la gioventù del mio tempo, tanto più son colpito del suo desiderio di salire senza le due condizioni di tempo e di fatica.

Codesta disposizione, guardatevi, tende a creare uno stato impossibile a governare per tutti. Se la sorte delle rivoluzioni vi desse il potere io vi sfiderei a governare per lungo tempo questa tendenza troppo incoraggiata.

Il padre di famiglia ha voluto che il figlio suo apprendesse tutto nei pochi anni che egli passa in collegio. Egli si disse: Mio figlio non impara in collegio che il greco ed il latino; bisogna che v'impari anche l'inglese, le scienze matematiche e le fisiche. L'università è stata debole. Io vi dirò ora perchè. Essa è stata debole, essa s'è posta ai piedi dei ministri che combattevano nei suoi interessi, come ai piedi del ministero democratico che loro succedette, e di cui rispetto le intenzioni. L'università è stata debole. Essa cedette allo spirito dei tempi. Essa non s'è accontentata d'insegnare le lettere latine e greche.

Io credo che il sig. Barthélemy Saint-Hilaire abbia torto di preferire le lettere greche alle latine, specialmente al punto di vista della lingua nazionale, ma questa è una questione d'arte che non può essere qui discussa; noi d'altronde siamo d'accordo sopra un punto,

---

cora citarvi un piccolo fatto, il quale dimostra che il progresso genera progresso. L' avere accennato in uno dei precedenti bullettini, che il capitolo della metropolitana ed il benemerito teologo Della Porta, parroco di Nostra Signora del Carmine scaldarono le loro chiese, suggerì ad altri parroci e ad altre amministrazioni l'idea d'imitare un sì bell' esempio, e tra questi ci piace ricordare il parroco di Priero, il quale desidera conoscere il mezzo più atto ed economico per poter anch' esso, in armonia co'suoi parrocchiani, addolcire la fredda temperatura della sua chiesa. E mentre i parrochi si studiano così lodevolmente di agevolare il concorso de'parrocchiani all' uffizio divino, sarebbe anche conveniente di pensare seriamente ad introdurre poco per volta una maggior nettezza nelle nostre chiese di cui tanto si abbisogna, imitando ad esempio in questa parte Parigi, in molte delle cui chiese leggesi scritto in alto a grossi caratteri: *Il est défendu de cracher sur le pavé.* Quello schifoso sputacchiare continuo nelle chiese, per molti non è che una pessima abitudine, da cui non è difficile liberarsi quando si voglia efficacemente smettere un uso così contrario alla propria sanità ed al decoro stesso della persona e del luogo santo in cui si trova.

Le ripetute disgrazie di donne e di ragazzini specialmente, vittime del fuoco nella fredda stagione, mi suggeriscono di non dimenticare un prezioso progresso atto a diminuire di molto simili incendii delle persone, dovuti in modo speciale alla natura eminentemente combustibile delle loro vesti. Si è inventata una stoffa incombustibile per gli abiti delle donne e dei ragazzi. Questa è una semplice tela di cotone (*calicot*) preparata coi metodi ordinarii, e quindi imbevuta di una soluzione di *fosfato di magnesia.* Se una scintilla o la fiamma tocchino simili vesti, il fuoco non si comunica punto al resto della tela.

Il mese primo dell'anno parmi dunque aver pagato la sua *tangente* al progresso del corrente 1850. Faccia Iddio che regnando l'ordine e la tranquillità in tutta Europa, gli altri undici mesi non restino addietro del loro padre e fratello Gennaio! Il costante aumento del valore dei *pubblici fondi* durante l'intiero mese in tutte le capitali ci lusinga di veder realizzate le nostre speranze. Ma qui mentre sto per deporre la penna, l'istoria terribile di un povero francese, il quale nello scorso gennaio si alzò vivo dal feretro nell'istante in cui stava per essere seppellito (V. *Journal des Débats* 3 febbraio), e che morì davvero di spavento due ore dopo, la donna catalettica, che dormì 17 giorni in Amiens, di cui abbiamo fatto cenno in uno dei precedenti bullettini, e due altri fatti minori un po'analoghi, seguìti or ora in Torino, ci fanno sospirare un altro progresso ben prezioso, quale si è quello di veder finalmente allontanato ogni minimo pericolo di scendere vivi sotterra.

Questi fatti ed altri simili, comunque esagerati, avvenuti in altre epoche, e per me specialmente lo spettacolo commoventissimo d'un bimbo redivivo che vidi in Monaco di Baviera assiso sul suo piccolo feretro, intento a baloccarsi coi fiori della sua corona funebre mentre chiamava la diletta mamma con voce quasi spenta..... mi suggeriscono alcuni brevi cenni che pubblicherò quanto prima per chiamare la pubblica attenzione su d'una recentissima opera francese testè coronata dall'istituto di Francia — *Traité des signes de la mort et des moyens de prévenir les enterrements prématurés, par E. Bouchut. Paris* 1849.

Quanti progressi d'ogni maniera, che non toccano punto all'ardente politica, nè alle leggi fondamentali, e che sono pure di una utilità pratica immediata, ci restano ancora a fare! E noi continuiamo a gettare giornalmente tanto tempo in pure chiacchere, che pur troppo ben sovente non sono che *un déluge de mots dans un désert d'idées!!* E così ad esempio la molta neve ed il fango che ingombravano negli scorsi giorni le vie della nostra bella Torino mi richiamavano al pensiero le macchine destinate a spazzare le strade, che sono in uso in altre capitali. I Torinesi forse non hanno ancora dimenticato che due simili macchine semplici furono ideate qualche anno fa da un nostro ingegnoso compaesano, il sig. conte De Rege di Donà, la cui costruzione costa poche centinaia di lire. Avendo udito a parlare favorevolmente di questo trovato, non intendo perchè non lo vediamo ancora in pratica nella nostra città che tanto ne abbisogna. In questi giorni mi cadde anche sott'occhio un'operetta recente del sig. N. Poggi savonese, il cui titolo è: *Invenzione di un metodo per l'insalubrimento dei porti di mare, e di un mezzo infallibile per ripopolare di pesci i deserti mari della Liguria.* La memoria d' una trista notte da me passata pochi anni sono a bordo d'un piroscafo spagnuolo nel porto di Marsiglia, per cui ho corso grave pericolo di perire asfissiato dalle fetide esalazioni di quell'immensa cloaca, mi fece leggere con avidità la scrittura del sig. Poggi. L'idea di purgare i porti colla costruzione d'un così detto bacino che comunica col porto mercè di un canale, pare semplice e di non grave spesa. Il saggio felice di questo progetto fatto nella darsena di Genova, e le savie riflessioni dell'autore alle obbiezioni della commissione genovese meritano di chiamare a nuovo esame il sistema del sig. Poggi, come venne già raccomandato dal Parlamento. In quanto poi alla proposta fatta al governo sardo dal Poggi per ripopolare di pesci il mare ligure, trattandosi semplicemente di richiamare in vigore antiche leggi, o proporne una nuova speciale, a norma di quanto venne anche proposto pochi mesi sono in Francia, come leggesi nell'interessante relazione della commissione francese riportata nell'opera del sig. Poggi, duole veramente di veder caduto in dimenticanza un fatto così altamente importante e di tanta facilità nell'esecuzione. E per verità, se savie leggi limitano la distruzione delle selve e la caccia in una parte dell'anno, e perchè non si governerà la pesca con apposita legge per ovviare alla distruzione degli abitanti del mare? Negli Stati dell' Unione americana simili proposte ed i modelli di macchine di una immediata utilità troverebbero sul campo fautori e patroni i quali agevolerebbero agli inventori l'uso o il perfezionamento de'loro trovati. Simili favori, i quali aguzzano l' ingegno ed incoraggiano gli autori, vogliono anche annoverarsi tra le cause dei grandi progressi di quella giovane nazione, mentre presso noi un' inerzia incredibile, una indifferenza, e talvolta si sarebbe quasi tentati di aggiungere, una quasi invidia, scoraggiano pur troppo sovente gli autori e gli amanti del pubblico bene.

Torino 1850 il dì 5 febbraio.

G. F. Baruffi.

cioè che si fa bene a curare le une e le altre, ma nello stesso tempo si volle il tedesco, l'inglese, le scienze fisiche, la storia (*Rumori*).

La storia a poveri ragazzi di 15 anni, ed in quai termini. . . . . M'è capitato qualche volta d'interrogare parecchi di codesti giovani; rimasi confuso dalle loro risposte. Io non trovai in essi che dei cattivi scolari, non sapendo nulla bene, degli spiriti esauriti avendo perdute le forze più vive della loro intelligenza (*Rumori, a sinistra: benissimo!*).

L'università, lo ripeto, è stata debole; essa cedette al cattivo spirito del tempo, essa non s'è difesa. V'ha un'altra ambizione che io debbo notare. Si vuole che a 17 o 18 anni un uomo sappia tutto, sia adatto a tutto. Si è premurosissimi di farlo entrare nelle carriere utili. Vuolsi che ei sia al più presto possibile atto alla baccelleria, perchè la baccelleria è il primo passo per divenire avvocato, medico, ingegnere, e vuolsi che un giovane divenga l'uno o l'altro, e con poco tempo, con poca fatica, senza merito.

Ha un male sociale a cui vuolsi cercar un rimedio, nè la costituzione vi si oppone, poichè essa non dice fino a qual punto dobbiamo esser democratici; non vuole che il paese perda punto della sua grandezza, non esige che il popolo francese rassomigli all'americano, il qual non legge che giornali.

Ora, se non volete che il paese perda una parte di ciò che lo rende grande al mondo, vuolsi che l'istituzione non scenda in democrazia fino ad eccessi cui la costituzione non comanda. Il rimedio sta in cangiamenti sociali.

Per me sono sgomentato delle tendenze dei giovani. Nella mia qualità di *parvenu* non sono arrivato a gran cosa, ma partii dal nulla. Oggetto curioso pe'giovani ricevo talvolta delle lettere da molti di essi appartenenti a tutte le carriere: avvocati, medici, letterati, militari. Ebbene, non avvene alcuno, il quale se non ottenne di botto tutto ciò che bramava, non se la prenda con la società. Se non riuscì nell'esercito si lagna di traverse; se nelle lettere, non vede che riputazioni usurpate. Incapace di giudicar un dramma, ricevo tuttavia spesso dei drammi con una lettera in cui mi si dice: « Ecco un dramma che l'autore non potè far ricevere, che ingiustizia! gare d'autore, direttori orbi, pregiudicati ». Io rispondo costantemente: lavorate (*bene!*). Siate convinto di questo (e ne persuasi molti) che il mondo non è fatto in guisa che non siavi successo sicuro che per le mediocrità audaci e che il merito modesto non è una vittima necessaria nella nostra società.

Infatti sono convinto per mia parte che fra il merito reale e il successo la distanza a superare non è considerabile, che il merito operoso si può sempre far conoscere e trovar guiderdone.

È probabile che coloro cui parlo in tal guisa mi terranno per un uomo attempato, cui tutto andò a seconda e poco si cruccia di coloro per cui andò diversamente la bisogna (*benissimo*).

Trattasi qui, signori, del fondamento stesso della società (*rumori a manca*). Dichiaro che a'miei occhi la questione non è qui fra le diverse forme di governo. Qualsivoglia governo, e specialmente la repubblica, è impossibile con generazioni scontente. La repubblica, ripeto, più ancora che la monarchia.

Quanto più di libertà v'è in un paese, tanto più importa che i cittadini si persuadano il successo non essere che il premio del lavoro (*benissimo!*).

Adunque la quistione non è nella morale dell'insegnamento, nè nello spirito religioso, nè nell'istruzione. Ivi non è il vero male, ma in quello spirito inquieto, in quel malcontento contro la società che, vuolsi esser giusto, non è generale, ma tuttavia esiste. Ecco uno dei segreti della logica che vi proponiamo.

Ci si disse, a noi difensori dell'insegnamento dello Stato, quando ci trovammo gli uni al cospetto degli altri: voi volete mantenere l'università. Sì, ma vogliamo essere rassicurati contro le sue tendenze. Non si tratta di pronunziare fra la Chiesa e lo Stato, di scegliere fra questo e quel metodo; non è questo che temiamo nell'università. Abbisogniamo d'altre guarentigie che quelle che ci presenta la sua costituzione attuale, guarentigie d'ordine pubblico. Rispondemmo: manteniamo l'università, ma mettiamo sopra d'essa delle influenze sane, tali che la società ne venga rassicurata.

Abbiamo domandato a noi stessi ove potremmo trovare quello spirito di conservazione e d'indipendenza, di autorità e di disinteresse sì necessarii alla nostra società; ove incontreremmo uomini avvezzi in qualche guisa a mischiarsi nelle cose pubbliche, senz'aver una carica per ricompensa (*benissimo!*). Causa della potenza della società inglese è precisamente il concorso nell'amministrazione pubblica di quegli uomini che non hanno, non chiedono impiego, non ne accettano e servono la patria pel solo desiderio di servirla. Tale è lo spirito di quegli inglesi che abbassano rispettosamente la fronte innanzi al principato, per rialzarla alteramente quando si tratta di discutere i loro interessi e non cedono (*mormorio a manca*).

Una voce. Andatevene a Londra.

Thiers. Non voglio andar a Londra.

A manca. Ciò potrà anche accadere.

Thiers, con vivacità. Non uscii mai del mio paese, non uscirò mai, lo servirò qual che sia la forma delle sue istituzioni e del suo governo (*nuovo mormorio*).

Presidente. Queste interruzioni sono sconvenienti e grossolane e snaturano lo spirito francese.

Thiers. Asserisco di amar il mio paese come qualunque altro, pretendo servirlo, non dirò utilmente, ma lealmente in ogni tempo; ma so render giustizia agli altri popoli. Se l'America è libera, è altresì da più lungo tempo.

Questo spirito d'indipendenza e di conservazione di che abbisognate, principalmente voi fondatori d'una repubblica, noi lo trovammo nei consigli generali. Vedemmo con rammarico che non fossero rappresentati nei consigli accademici e volemmo introdurveli. Quindi l'idea delle 86 accademie.

Fummo determinati altresì dalla rapida diffusione dell'insegnamento in tutte le classi della società, diffusione benefica, ma pericolosa — il fuoco confina colla luce. Credemmo la sorveglianza doversi estendere come l'insegnamento stesso.

Ho detto testè che in una materia sì santa non doveva badarsi a spesa; ma dico che quando per una parte si stanziarono già 20 milioni, dall'altra ce ne vengono chiesti 80, noi non ci dovevamo fermare innanzi l'aumento di spese che produrrà la nuova organizzazione accademica.

Quali saranno le quistioni che si sottoporranno ai consigli accademici? Disciplina, finanze, moralità! Signori, noi formiamo qui, siami permesso il dirlo, una Assemblea illuminata, in uno dei più illuminati paesi del mondo; per me ho passata la vita fra i libri: ebbene, se mi deste ad esaminare un baccelliere, sarei certamente impicciato (*ilarità*). E tuttavia se mi deste ad esaminare un'instituzione, la sorveglianza dell'istruzione pubblica, per esempio, forse con un po' di presunzione dirò che non sarei un cattivo membro del consiglio accademico (*nuova ilarità*).

Dicasi lo stesso dei membri dei consigli generali che verranno chiamati nei consigli accademici: saranno persone illuminate, conoscenti gli affari de' loro dipartimenti, cui non imporrete di esaminare i candidati al baccellierato, ma che incaricherete d'invigilare gli stabilimenti d'istruzione.

Ci accusano di avere distrutto l'insegnamento laicale a profitto del clericale; noi non distruggemmo nulla: non facemmo che ubbidire al testo ed allo spirito della costituzione. La costituzione proclamò il principio della libertà d'insegnamento.

Voci all'estrema sinistra. Non pei preti... (*ilarità*).

Thiers. Pei preti come per gli altri. Questa libertà non la volli io, ma almeno coloro che la vollero ne accettino oggi le conseguenze. Noi soddisfacemmo a questa libertà scritta nella costituzione.

Voce a manca. No!

Thiers. No! . . . Lo proverò.

All'estrema sinistra. Stringete alquanto.

Thiers. Stringerò la discussione (*risa*).

Per far questo non ho che a leggere l'art. 9 della costituzione. Eccolo:

« L'insegnamento è libero. La libertà d'insegnamento si eserce giusta le condizioni di capacità e di moralità determinate dalle leggi e sotto la sorveglianza dello Stato. Questa sorveglianza si estende a tutti gli stabilimenti di educazione e d'insegnamento, niuno eccettuato ».

Voi vedete perciò che questo dritto d'insegnare lo acquistarono tutti.

Soubiés. Tutti i cittadini . . . (*lunga ilarità*).

Thiers. Io non sono, ripeto, autore della costituzione, ma, come la commissione, fui costretto a piegarmi alle sue esigenze. Ora essa permette l'insegnamento a tutti coloro che adempiranno a certe condizioni di moralità, di capacità e della sorveglianza dello Stato.

La libertà d'insegnamento voi l'interpretate diversamente: vorreste che non la fosse accordata che ai vostri amici, a coloro che vi piaciono e quando parlate di laici parlate semplicemente di uomini che vi vanno a versi. E noi invece credemmo doversi chiamar al governo dell'insegnamento tutti coloro che vi concorrono.

Parlerò delle eccezioni; signori, io non credo alla libertà illimitata: per me la è indizio della prossima caduta della vera libertà: ma io amo la libertà, ed ecco come la intendo: ha libertà quando buoni cittadini, che vogliono sinceramente il bene e sospettansi a vicenda, finiscono per illuminarsi e comprendersi.

Rispettando la coscienza di tutti, non attentando alla fede di alcuno, si può vivere insieme e produrre buoni risultati: quanto a me, auguravo l'altro dì accordo fra la religione e la filosofia: dicevo che le loro antiche gare potevano, non iscusarsi, ma spiegarsi colla barbarie e l'ignoranza dei tempi cui desolarono. Ora voi m'interrompete quando io parlo della religione del paese, di questa conciliazione che desideriamo, che tentiamo di effettuare: ma allora la religione e la filosofia saranno incompatibili? quale si vorrà distuggere? Volete voi che la filosofia distrugga la religione? (*all'estrema sinistra: no! no!*). Che la religione distrugga la filosofia? (*all'estrema sinistra: no! no!*).

Allora . . . (*ilarità ed approvazione*) perchè negare di approvare una legge la quale si propone lo scopo di farle vivere convenientemente unite? Voi dite: perchè non ci verrà fatto. E noi speriamo fermamente che ci verrà fatto: ma, ammesso che siamo frustrati nella nostra speranza, non saremo fra due anni i soli che non avranno riuscito (*ilarità prolungata, applausi*).

PRUSSIA. — La *Gazzetta di Colonia* fa i seguenti riflessi sulla domanda di un credito straordinario per l'armata, presentata dal governo prussiano alle Camere:

« Un dovere hanno le Camere a riempire: si è quello di domandare al ministro della guerra delle spiegazioni categoriche intorno alle intenzioni del governo nel domandare un credito straordinario di circa venti milioni di scudi per aumentare l'effettivo dell'armata ».

La relazione che precede il progetto di legge relativo a questo credito è oscura a tal riguardo. Essa dice: « I nemici dell'ordine e gli affari esterni rendono necessario un rinforzamento dell'armata, e richiederanno forse la mobilizzazione della medesima ». Questa dichiarazione è insufficiente per far conoscere in qual senso la Prussia armerebbe nel caso in cui gli affari esterni rendessero necessario quest'armamento.

STATISTICA DELL'ARMATA STANZIALE DI PRUSSIA.

Fanteria: 46 comandanti di reggimento, 172 maggiori, 538 capitani, 553 tenenti, 2166 sotto-tenenti, 9017 bass'ufficiali, 59,392 gregarii.

Cavalleria: 38 comandanti di reggimento, 40 maggiori, 157 capitani 173 tenenti, 645 sotto-tenenti, 2829 bass'ufficiali, 19,424 gregarii.

Artiglieria: 9 comandanti di reggimento, 39 maggiori, 142 capitani, 151 tenenti, 417 sotto-tenenti, 4065 bass'ufficiali, 11,930 gregarii.

Pontonieri: 9 sotto-tenenti, 238 bass'ufficiali, 2262 gregarii.

Totale dell'armata stanziale: 94 comandanti di reggimento, 370 maggiori, 850 capitani, 870 tenenti, 3312 sotto-tenenti, 17,903 bass' ufficiali, 105,381 gregarii e musici, 92 medici di reggimento, 162 medici di battaglione, 830 assistenti e medici subordinati, 218 archibugieri, 258 pellicciai, 38 sellai.

Landwehr in esercizio: 526 capitani, 530 tenenti, 1589 sotto-tenenti, 8116 bass'ufficiali, 80,518 gregarii.

(*Corrisp. costituz. di Berlino*).

FATTI DIVERSI.

Il giorno 16 corrente a Chieri furono derubati li fratelli Durando fabbricanti in istoffa in cotone di 700 pezze circa, con rottura, del valore di sei a sette mila franchi.

— A Brandizzo la sera dei 15 i conducenti garzoni Barisone furono minacciati e derubati di alcune matazze d'organzino.

— A S. Benigno li 12 certo Periglione Giuseppe ubbriaco cadde in una bealera del molino ed ivi perì annegato.

— In Lanzo si aggira un incognito, il quale esercita sopra coloro che si recano in chiesa il taglio degli abiti.

— Li 12 sul territorio di Settimo un individuo recise 34 piantini di moroni a danno di Bernardo Arduino per vendetta.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 febbraio.

Alberti Luigi di Firenze, conte, da Firenze. — Capezzuoli Carlo, di Firenze, possidente, da Parigi. — Pellosi Eugenio, di Lucca, ingegnere, da Genova. — Biar Gian Luigi, di Parigi, dalla Francia.

Partiti il dì 19 febbraio.

Badali Wilding Ernesto, di Napoli, principe, per Napoli. — Venini Onorato, di Milano, negoziante, per Milano. — Stein Emilia, di Francoforte, signora, per Francoforte. — Dupasquier Gustavo, di Neuchâtel, neg. per la Svizzera.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER, 19 *febbraio*.

Entrati. — Turgis I., francese. — D'Avat D., savoiardo. Despine, id. — Naumann, tedesco. — Cappezzuoli Carlo di Firenze. — Defornari, di Genova.

Usciti. — Venini Onorato, di Milano. — Leblanc, di Parma. — Dupasquier, di Svizzera. — Radali, di Napoli. — Alfonsi, di Arona.

DECESSI *verificati il dì 20 febbraio in Torino.* N. 28.

Dal 1 gennaio, totale » 1084.

ULTIME NOTIZIE.

Leggiamo nell'*Avvenire* del 21 corrente:

ALESSANDRIA. — Domenica il convoglio della strada ferrata proveniente da Torino, giunto al Frugarolo, non potè più proseguire il viaggio sino a Novi, perchè la locomotiva per mancanza di sufficiente quantità d'acqua venne danneggiata. Nessun sinistro accadde ai forestieri, solo che alcuni se ne andarono a piedi a Novi, ed altri aspettarono l'arrivo d'un'altra locomotiva, che troppo piccola, la corsa venne rallentata.

MARSIGLIA, 18 *febbraio*. — Viene comunicato alla *Gazette du Midi* un dispaccio telegraf. dal sig. commissario capo del servizio della marina a Marsiglia. Ieri ad un'ora pomeridiana il sig. prefetto marittimo spedì il seguente avviso:

« Prevenite il commercio che il *Prony* ritornato per avarie sofferte nella sua macchina, ripartirà dopo domani per Montevideo. »

Codesto dispaccio fu ricevuto in 35 minuti.

La fregata a vapore il *Prony* era il primo dei tre bastimenti che imbarcarono truppe di rinforzo per la Plata. Un migliaio d'uomini partiti da Tolone sono attualmente in mare per tale destinazione. Un simile numero dovette partire da Brest e Cherbourg.

SVIZZERA. — I fogli elvetici recano una circolare diretta dal consiglio federale ai governi cantonali, con cui smentisce formalmente la notizia data da varii giornali di una nota minacciosa austro-prussiana, ed esorta in pari tempo essi governi a fargli conoscere quello che fosse dato loro di sapere o di sentire circa a concentramenti di truppe dirette contro la Svizzera onde poter prendere in tempo opportuno le misure che la difesa della patria esige.

Il consiglio federale protesta di aver sempre adempiuto volontariamente ai doveri internazionali, ma che, forte appunto di questa posizione, saprebbe respingere coll'energia che il sentimento d'una buona causa ispira, ogni esigenza che superasse i limiti de' suoi doveri, ogni intacco ai suoi diritti.

Termina col dire che le voci corse sull'intervento delle potenze, e dell'annuenza del consiglio federale alle ingiunzioni della diplomazia sono invenzioni che combinano colle mene del partito reazionario, sul quale conviene aver l'occhio aperto.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 14 febbraio 1850,

comprese le operazioni della sede di Torino del 12 d.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	6,334,880
» in Torino	»	2,479,817
Monete e paste in cassa a Genova	»	490,296
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	16,193,713
» » in Torino	»	8,835,373
Fondi pubblici della banca	»	384,677
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai sud. fondi e mutuo	»	195,652
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	12,500
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	55,100
Spese diverse	»	58,563
	L.	55,040,574

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	25,471,450
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000
della già banca di Torino	»	2,000
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791
» in Torino	»	27,259
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	95,428
» in Torino	»	65,533
Conti correnti disponibili in Genova	»	257,103
» » in Torino	»	543,027
Non disponibile e diversi	»	21,789
Regio erario. Conto corrente	»	2,006,250
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	92,750
Tratte a pagarsi	»	49,546
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	311,098
Dividendi arretrati	»	57,545
	L.	55,040,574

FONDI PUBBLICI

Torino 21 febbraio 1850.

1819 — decorrenza	1.o ottobre	93	—
1831 — id.	1.o luglio	—	—
1848 — id.	1.o settembre	92	25
1849 — id.	1.o ottobre	—	—
1849 — id.	1.o gennaio	90	50
1834 — obbligazioni		1000	—
1849 — id.		980	985
1850 — Certificati		—	—

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	1680 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— — . —

BORSA DI PARIGI, *del* 18 *febbraio*. — I fondi pubblici provarono fluttuazioni molto vive senza grandi affari. Il 5 per 0|0, dopo d'essere disceso a 95 10, risalì e rimase a 95 55 in aumento di 30 cc. sopra sabato. Il 3 per 0|0 a 57 90, ha parimente riguadagnato 30 centesimi. Il termine della borsa di quest'oggi indicava alcune disposizioni all'aumento. Gli altri valori erano pigri per la maggior parte, ed alcuni hanno sensibilmente calato. La speculazione sembra disgustarsi delle strade ferrate, che invece di conservare la fermezza dei fondi, diminuiscono ogni giorno di valore. Se la concessione della linea di Parigi ad Avignone non viene a rianimare il giuoco sopra codesti valori, la speculazione se ne allontanerà interamente. Generalmente si pare più tranquilli sulla celebrazione dell'anniversario del 24 febbraio; credesi che tutto si limiterà per parte dei democratici a qualche banchetto cui verranno ritemprando il loro *patriottismo*. Le misure prese dall'autorità garantiscono la quiete. Le notizie estere ricevute quest'oggi a Parigi non arrecano nulla di nuovo.

A contanti comparativamente agli ultimi corsi di sabato, il 5 per 0|0 termina in aumento di 40 centesimi a 95 40, ed il 3 per 0|0 di 50 centesimi a 57 90.

Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) di 88, a 88 20 crebbe di 25 cc. per 0|0. Il nuovo prestito di Piemonte calò di 2 fr. 50 a 955. L'antico a 970 non ha variato, così pure la rendita di Napoli a 93 25. Il prestito romano a 84, calò di 1|4 per 0|0.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(*Questa sera 22 febbraio*).

REGIO. — *Riposo*.

CARIGNANO. — *Riposo*.

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *La Fuggitiva della Torre incendiata*, ossia *Il terribile momento della Punizione*.

D'ANGENNES (ore 7 1|2). — *Recita*.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Due Giorni e la Sposa*. — Farsa: *La Figlia di Domenico*.

Tipografia FERRERO E FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . . 22 —
» 3 mesi . . . . 12 —
» 1 mese . . . . [illegible]
Provincie: 1 anno . . 44 —
» 6 mesi . . . . 24 —
» 3 mesi . . . . 13 —
» 1 mese 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli*, *e presso i principali librai*.
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
LIVORNO . *L'Emporio librario*
FIRENZE . *Vieusseux* libraio
ROMA . *Capobianchi*, imp. de' vetri postale.
NAPOLI . *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA . *Cherbuliez.*
PARIGI . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA . *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
. *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabato 23 Febbraio 1850.** **N.° 667.**

DIREZIONE DEL *RISORGIMENTO*.

Torino li 23 febbraio 1850.

Illustrissimo Signore,

Il sottoscritto ha l'onore di pregare la S. V. Ill.ma a voler intervenire venerdì 1 del venturo marzo alle ore otto di sera all'adunanza della Società del giornale il Risorgimento, *in una sala dell'uffizio di redazione, in cui avranno a trattarsi affari di sommo momento ed urgenti.*

Di V. S. Ill.ma

Per il direttore generale della Società
S. NICCOLINI.

Ai signori azionisti del giornale.

TORINO

22 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sette degli articoli della legge sulla lista civile sono stati discussi e votati, e tutti ad una quasi unanimità, la quale, per chi guarda al fondo delle cose, ha un'espressione di cui noi, e coloro che pensano al modo nostro, debbono rallegrarsi. La riunione di tutte le frazioni di partito nel votare senza gravi discrepanze una legge di lista civile esprime un punto in cui le opinioni coincidono tutte fra noi, il principio di affetto alla Corona ed ai mezzi di cui bisogna circondarla perchè rappresenti l'energia e lo splendore a cui nel sistema costituzionale è chiamata.

Delle piccole modificazioni proposte ed in parte adottate, niuno potrebb'essere così rigoroso da volersi dolere. Confessiamo che si poteva in certe misere quistioni passar oltre, senza arrestarsi a delle sottigliezze di previsione forense; ma in generale lo scarso numero degli emendamenti, la parsimonia delle aringhe, e la pienezza de' voti, tutto mostrò che la Camera intera, destra e sinistra, era animata dall'unico intento di far presto e bene. In qualcuna delle piccole discrepanze di voto, abbiamo con un'intima compiacenza notato certi membri della sinistra, che abbiam sempre trovato dalla parte delle opinioni più spinte, unirsi oggi alla maggioranza, tutte le volte che il votare in tal senso era una tacita protesta contro la meticolosità degli emendamenti che, per quanto movessero da sincere e spassionate vedute, avrebber potuto ricevere una interpretazione meno che generosa.

La sola opinione che ci è parsa uscire da questa linea è quella del dep. Brunier, il quale, da ciò che la lista civile non fu fissata nella prima legislatura del nuovo regno, pretendeva inferire che non si dovesse votarla mai più. Se ci è lecito introdurre un po' di scherzo in una opinione che ci pare soverchiamente seria per saperla seriamente discutere, diremo che l'onorevole deputato ci fe' rammentare di quel *servo sciocco*, il quale avea stabilito di pagare i suoi creditori al primo giorno del mese: quel giorno si trovò fuori di casa, e l'indomani sosteneva di non essere più tenuto a pagare.

Il deputato Lanza avrebbe, a nostro credere, operato assai meglio se non si fosse tanto ostinato ad aggiungere l'espressa clausola di dovere la galleria reale rimanere aperta al pubblico. Quella clausola, specialmente dopo modificata nel modo in cui in ultimo luogo la ridusse, opera nè più nè meno come avrebbe operato se non vi si fosse inserita; la sola differenza si è che, senza di essa, la deliberazione della Camera avrebbe conservato un andamento più elevato e più decoroso, e soprattutto, come opportunamente notava il deputato Cavour, avendo riguardo alla origine della galleria che, nel restituirsi alla Corona, dovrebbe andarle con la medesima disinvoltura con cui dalla Corona era passata alla nazione.

Noi abbiamo notato, e con vera soddisfazione, che i deputati non lascian passare la menoma distrazione nella quale il nome del Re si mescoli alla discussione. Non si sarebbe mai troppo scrupoloso su questo punto: è dell'essenza del sistema costituzionale osservarlo rigorosamente, in qualunque siasi circostanza.

Della legge in se stessa non diremo che poco. La cifra di quattro milioni è stata proposta a norma di intenzioni precedentemente espresse. È molto vicina all'adequato del passato regno; non è sproporzionata colle forze del paese, e non può dirsi a rigore troppa quand' è destinata al figlio di un Re che, dopo un dominio di parecchi anni, ne' quali la sua volontà poteva non trovare alcun limite, morì lasciando il suo patrimonio privato in una condizione che l'ultimo de' principi del mondo sdegnerebbe di possedere. Dall'altro lato è, a parer nostro, una cifra al di là della quale lo stato della finanza difficilmente potrebbe estendersi; ma il figlio di Carlo Alberto, erede delle sue virtù, rappresenta per il Piemonte e per tutta l'italiana famiglia un principio, a nome del quale è sempre sicuro di trovare un affetto ed una venerazione che cento liste civili sarebbero sempre incapaci di bilanciare.

QUISTIONE GRECA.

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

2.a serie — dal 20 al 26 gennaio

I. — *Legazione della Repubblica francese in Grecia.*

Atene, 20 gennaio 1850.

Il sottoscritto inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica francese, accusando ricevuta all'onorevolissimo signor Wyse, ministro plenipotenziario di S. M. B. della nota che gli fece l'onore d'indirizzargli in data del 19 gennaio, gli esprime il suo rammarico di non aver potuto prevenire le misure coercitive cui il v. a. Parker credette doversi appigliare nello stesso porto del Pireo in presenza del piroscafo francese la *Vedetta*, e senza che una comunicazione fatta al comandante di quel legno abbia potuto finora metterlo in grado di sapere che le relazioni di pace son sospese tra l'Inghilterra e la Grecia.

Informato della presa dell'*Ottone* e della probabile cattura di altri legni da guerra di S. M. E., il sottoscritto, per quanto rammarico ne provi, non potrebbe starsi in silenzio a fronte di atti di simil natura e si trova nella necessità di dichiarare all'onorevolissimo signor Wyse, che il presidente della Repubblica francese ed il suo governo intenderanno con pena non minore della sorpresa, che le forze navali dell'Inghilterra sieno state impiegate contro un paese posto sotto la lor guarentigia.

Infatti il signor de Thouvenel non saprebbe nascondere all'onorevolissimo signor Wyse, senza portare alcun giudizio sui riclami cui il governo di S. M. E. fu formalmente invitato a soddisfare, che il modo con cui questi riclami son fatti ed appoggiati è suscettibile di produrre conseguenze eccessivamente gravi, e certamente oltre quelle prevedute al principio dal governo di S. M. B.

La proibizione di navigare data ai bastimenti dello Stato, intercetta le comunicazioni tra la capitale e certe parti importanti del regno di Grecia; ne potrebbe sorgere tale avvenimento da mettere in pericolo la conservazione dell'ordine ed i diritti d'un sovrano presso il quale l'onorevolissimo signor Wyse è sempre accreditato.

Su quest'eventualità che potrebbe per sua natura recare non solo in Grecia, ma pur anche nella politica generale una spiacevole perturbazione, il sottoscritto richiama la più seria attenzione del sig. ministro plenipotenziario di S. M. B. e non obbedendo che ai suoi doveri ed all'ispirazione della sua coscienza, ha l'onore di rinnovare le sue istanze malgrado il poco buon esito che finora incontrarono.

Il sig. Thouvenel prega, ecc. THOUVENEL.

Al sig. Th. Wyse.

II. — È una nota del ministro russo colla quale pone a disposizione del governo greco la corvetta russa *Calipso*.

III. — È un'altra nota del signor Persiany colla data del 21, la quale contiene una protesta del tenore di quella del signor Thouvenel. Questo documento termina così:

« Prendo quindi la libertà di raccomandare alla vostra più grave meditazione le eventuali conseguenze d'uno stato di cose che la mia augusta corte deve riguardare come attentatorio agli interessi ed ai diritti accordati dal trattato di Londra 7 maggio 1832. »

IV. — È una nota del governo greco ai rappresentanti di Baviera, Svezia, Turchia, Prussia ed Austria, in cui il signor Londos li prega di far pervenire ai rispettivi governi i documenti della vertenza anglo-ellenica.

V. — L'incaricato d'affari austriaco si esprime così:

« Non dubito, signor ministro, che a Vienna come in tutti i paesi civili, i provvedimenti qui presi dagli inglesi non sieno apprezzati al lor giusto valore, e che la dignità e fermezza opposta dalla Grecia, non aumenti le simpatie che il governo austriaco già prova per questo paese. » Conte D'INGELHEIM.

VI. — È una circolare del console Green in data del 22 gennaio, ai sudditi inglesi e ionii, in cui li avverte che essendo rimaste infruttuose le istanze di Parker e di Wyse, e dovendosi prendere più severi provvedimenti, debbono tenersi pronti e vegliare alla loro sicurezza personale. Aggiunge però che il signor Londos aveva dichiarato che i sudditi ionii ed inglesi poteano per le date disposizioni essere tranquilli sul loro conto.

VII. — *Nota collettiva indirizzata dai ministri ed incaricati d'affari accreditati presso S. M. il re di Grecia all'onorevolissimo Th. Wyse, ministro plenipotenziario di S. M. B. in data del 23 gennaio.*

I sottoscritti ministri ed incaricati d'affari dei loro governi rispettivi presso S. M. E. furono informati che il sig. Green console di S. M. B. aveva invitato con una circolare i sudditi e protetti inglesi a vegliare sulla lor sicurezza, per le misure più severe e suscettibili di intaccare profondamente gli interessi dei greci d'ogni classe, che il v. a. Parker, vista l'opposizione del governo ellenico ai riclami del ministro di S. M. B., non tarderebbe ad essere obbligato di prendere.

I sottoscritti hanno l'onore di far notare all'onorevolissimo Th. Wyse, che ignorando assolutamente gli atti annunciati come imminenti nella circolare del sig. Green, riguardano come il primo dei loro doveri quello di guarentire contro ogni attacco, sì nei loro interessi materiali che nelle persone, i nazionali ed i sudditi la cui protezione loro è affidata, e che già dimostrarono serie inquietudini.

In questo stato di cose si affrettano a pregare il ministro di S. M. B. a far loro conoscere se i provvedimenti che il v. a. Parker, d'accordo con lui, si propone d'impiegare contro il governo di S. M. E. siano in fatti d'una natura abbastanza grave, perchè intaccando gli interessi d'ogni classe della popolazione greca, compromettano pur anche quelli dei loro connazionali che vi si trovano misti.

Se tale potesse essere l'effetto di questi provvedimenti, i sottoscritti hanno la ferma fiducia che conforme ad ogni principio del diritto delle genti, l'onorevolissimo Th. Wyse non saprebbe tralasciar di avvertirli abbastanza in tempo per prendere le determinazioni necessarie e le loro riserve.

I sottoscritti ecc.

VIII. — *Risposta del ministro inglese a bordo del legno di S. M. B. la regina, baia di Salamina 24 gennaio.*

Il sottoscritto ministro di S. M. B. presso S. M. E. ha ricevuto una nota che i suoi colleghi si compiacquero dirigergli colla data di ieri, e si affretta ad annunziar loro che non debbano nutrire alcun timore, per ora, per quanto riflette la sicurezza delle persone e degli averi posti sotto la loro protezione. Il riclamo del governo di S. M. è esclusivamente limitato alla domanda di riparazione degli oltraggi e dei torti inflitti in Grecia a sudditi inglesi e ionii e non potrebbe aver relazione coi diritti e gl'interessi degli stranieri.

Il sottoscritto è autorizzato dal comandante in capo delle forze navali di S. M., ad accertare il corpo diplomatico ad Atene, che qual siansi le misure che sventuratamente potrebbe essere obbligato a prendere porrà ogni cura ed ogni sforzo possibile per tutelare gli interessi delle persone poste sotto la loro protezione.

Il sottoscritto ecc. TH. WYSE.

IX. — *Nuova protesta del ministro francese.*

LEGAZIONE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

all'onorev. Th. Wyse ministro plenipotenziario di S. M. B.

Atene, 14|26 gennaio.

Il sottoscritto inviato straordinario, ministro plenipotenziario della repubblica francese ha ricevuto la nota responsiva che il ministro plenipotenziario di S. M. britannica gli fece l'onore d'indirizzargli in data del 21 corrente. Egli si limita a constatare ed a rammaricarsi della poca fortuna incontrata dalle precedenti sue osservazioni. Ora non interviene più soltanto nell'interesse dell'indipendenza della Grecia guarentita dalla Francia, ma per mantenere i diritti del governo della repubblica francese che i nuovi mezzi coercitivi impiegati dal a. v. Parker possono offendere e ledere.

Infatti le tre potenze segnatarie del trattato conchiuso a Londra il 7 maggio 1832 hanno guarentito ognuna per un terzo l'imprestito di 60 milioni di franchi contratto in nome della Grecia, ed il § 6 dell'art. 12 di questa convenzione reca in sostanza « che il sovrano della Grecia e lo Stato Greco saranno tenuti di applicare al pagamento degli interessi e dell'ammortizzazione annuale dell'imprestito, le prime rendite dello Stato in modo che le entrate effettive del tesoro greco saranno consacrate, *prima d'ogni cosa*, al pagamento dei suddetti interessi e fondo di ammortizzazione senza poter essere impiegati ad alcun altro uso finchè il servizio dell'imprestito non sarà stato compiutamente assicurato per l'anno corrente. »

. . . .

Rappresentante di una di queste potenze il sottoscritto mancherebbe a tutti i suoi doveri ove non si riservasse i diritti del suo governo, e non facesse tutti i suoi sforzi per conservare il pegno che le sue istruzioni possono da un momento all'altro obbligarlo a richiedere, per reintegrare il tesoro francese delle anticipazioni fatte in luogo della Grecia pel suo terzo di guarentigia.

. . . .

E. THOUVENEL.

X — È una consimile nota del ministro russo.

Crediamo utile di aggiungere la lettera di lord Ward al presidente del Senato ionio, e le note in cui sir Th. Wyse espone la vertenza anglo-greca.

Corfù, 4 febbraio 1850.

Altezza, l'impressione naturalmente qui cagionata dalla presente interruzione delle amichevoli relazioni esistenti finora fra il governo di Sua Maestà britannica e quello di Sua Maestà il re della Grecia, e le imputazioni apertamente scagliate contro il ministro di Sua Maestà in Atene, ed il vice-ammiraglio sir Williams Parker, di avere provocata la rottura colla precipitazione, e col carattere dittatoriale delle loro domande, — m' inducono a comunicare al Senato una sposizione pubblicata dal ministro di Sua Maestà, il signor Wyse la quale mette il corso da lui adottato e la natura degli argomenti in controversia, nella più chiara possibile luce.

Da questa rileverà vostra altezza che le domande avanzate da Sua Maestà a favore di cittadini britannici e ionii che hanno reclamata la di lei protezione, sono di assai vecchia data, e sono state ripetutamente chiamate all' attenzione del governo greco, il quale o ha niegata giustizia, o ha lasciato le dimande uffiziali fattegli, senza risposta. Tutti i casi, ora da decidersi, vennero ricapitolati in una nota indirizzata al governo greco da sir E. Lyons il 6 dicembre 1848; e quella nota si riferiva eziandio ad argomenti, molti dei quali erano compresi nell' avviso dato da lui sino da maggio 1847: « di non interpretar male la tolleranza dimostrata da Sua Maestà, o d' immaginarsi non essere ella determinata a sostenere colla forza la giustizia dovuta ai suoi sudditi per torti ed oltraggi sofferti, se quella giustizia fosse ulteriormente ricusata. »

Non stimo necessario d' indicare a vostra altezza il fatto, che il diritto della Gran Bretagna di prender il corso ch' essa ha preso, è incontestabile. La Grecia è indipendente, ma non irresponsabile; e veramente, perch'essa è indipendente, essa è responsabile per le ingiurie inflitte sopra sudditi di altre potenze indipendenti. Su queste ingiurie, la potenza che le soffre dee giudicare; e la regina d' Inghilterra non è più obbligata all' opinione degli uffiziali legali della corona greca, nel sostenere quello che essa considera essere i giusti diritti dei suoi sudditi, di quello che la Francia lo era alquanti anni addietro, all' opinione degli uffiziali legali del Messico, relativamente all'equità dell'indennizzazione per torti che dicevasi essere stati sofferti da cittadini francesi, che essa domandava e sosteneva colla forza.

È giunto ora il tempo in cui le dimostranze essendo state portate alla massima estensione, e la giustizia essendo ancora rifiutata, Sua Maestà è stata obbligata a ricorrere ad altri mezzi. Tali mezzi sono ricapitolati dal signor Wyse nei documenti che ho l'onore di accluderle. Essi sono stati portati ad effetto, col massimo desiderio, da parte di sir Williams Parker e degli uffiziali sotto i suoi ordini, di evitare irritamento od effusione di sangue; ma le misure che si restringevano da principio alla proprietà del governo, sono state ora estese alla proprietà greca impegnata nel commercio, essendo stato messo l' embargo su tutti i legni commerciali greci, che verranno detenuti dai navigli di Sua Maestà, finchè un accomodamento possa essere effettuato nei soggetti in questione.

Scorgerà V. A. nulla esservi in questa quistione che affetti l' integrità territoriale della Grecia. La domanda avanzata da Sua Maestà è una domanda pecuniaria; e credo non vi sarebbe difficoltà nel sottomettere i dettagli della medesima ad arbitrato, purchè si facessero convenevoli provvedimenti per la somma. È il rifiuto del governo di Sua Maestà Ellenica di ammetterla in qualunque forma, — è l' asserzione, ch'esso solo è il giudice della sua equità, — che hanno sforzato il ministro di Sua Maestà, ed il vice-ammiraglio sir Williams Parker, ad aver ricorso a misure, della necessità delle quali essi ne hanno dispiacere. Il caso però è uno di quelli in cui una comunità deve soffrire pei falli del suo governo, dappoichè egli è soltanto con questi mezzi che il governo può essere sforzato. Spero che il male non sarà di lunga durata; e credo essere io autorizzato, assicurando vostra altezza, che non appena la responsabilità del governo greco sia riconosciuta, e convenevoli provvidenze sieno adottate pel pagamento di tali domande, come sarà dimostrato essere giustamente dovuto, il commercio sarà sollevato dalle presenti restrizioni, e tutta la proprietà ora sequestrata, sarà restituita.

Debbo soltanto aggiungere, come una prova della

cautela, con cui il ministro di sua maestà in Atene, ed il vice-ammiraglio sir Williams Parker hanno proceduto, che, sebbene una nota indirizzata al governo greco, *undici anni fa*, da sir Edmund Lyons, sul soggetto delle isole Cervi e Sapienza, fu lasciata senza risposta, e negletta sino al mese dello scorso dicembre, allorchè conoscevasi generalmente che il governo di S. M. stava per prendere misure onde portar l'affare ad un termine, la quistione non è stata compresa nelle domande ora avvanzate, essendo stati portati nella nota del signor Glarakis fatti, i quali reputavasi desiderabile di sottomettere alla considerazione dei consiglieri confidenziali di sua maestà, prima che si fosse adottata alcuna misura per sostenere una domanda, che può interessare sua maestà, solo in virtù dell' obbligazione contratta dalla corona di Inghilterra, sotto il trattato di Parigi, per mantenere l'integrità degli Stati Jonii.

Ho l'onore di essere, ecc. H. G. Ward.

Baia di Salamina, 26 gennaio 1850.

Al sig. Thomas Wood console di S. M. a Patrasso.

Signore,

Vari scorretti ragguagli sono stati propagati relativamente ai procedimenti adottati dal vice-ammiraglio sir Williams Parker, comandante in capo delle forze navali di S. M. nel Mediterraneo, e da me in obbedienza alle istruzioni del governo della maestà sua, coll'oggetto di indurre il governo greco a definire delle domande da lungo tempo pendenti per perdite ed oltraggi inflitti in Grecia sopra sudditi britannici e ionii. Egli è perciò necessario di fornirvi d'una esposizione corretta di essi fino al presente momento, e la troverete nell' annesso foglio, che siete in libertà di fare generalmente conoscere, unitamente al contenuto di questa lettera.

Voi avrete cura di far chiaramente intendere, che le domande delle quali noi chiediamo la definizione, affettano esclusivamente i dritti e gli interessi di individui ai quali il governo di S. M. Britannica è tenuto di accordare protezione; — che la pazienza e la tolleranza del governo di sua maestà, per la durata di tanti anni, non ebbero altro effetto sul governo greco che di farlo trattare con negligenza ed indifferenza le ripetute ed urgenti rimostranze ed avvertimenti direttigli; — che le domande del governo di sua maestà non affettano, nel benchè menomo grado, l'indipendenza della Grecia, della quale il governo di sua maestà è, e sarà sempre l' effettivo protettore; — ma che al contrario esse sono esclusivamente limitate a costringere a quel giusto e proprio trattamento, che è dovuto da uno stato sovrano ai sudditi di un altro.

Nessun governo ha maggior interesse per la tranquillità e prosperità della Grecia che quello di S. M. Britannica, e da nessuno più che dal vice-ammiraglio sir Williams Parker e da me, sarà compianto qualunque male potesse risultare al paese dalla persistenza del suo governo nel rifiutare di raddrizzare i torti e le ingiurie, per la riparazione delle quali il governo di sua maestà ha per tanti anni, senza effetto, avanzate rappresentanze. Di ciò non si può dare alcuna prova più forte, che l'estrema cura presa da me di evitare fino all'ultimo istante dal dare pubblicità alle istruzioni che io aveva ricevute. Marcherete l'opportunità che si è data per tal modo al governo greco di definire le quistioni senza che si facesse pubblico, che coercitive misure sieno state in contemplazione: la stessa dolce natura delle misure alle quali da principio si ricorse, — il lento grado col quale noi abbiamo proceduto, — e l'estrema ripugnanza colla quale noi finalmente procedemmo a misure che affettano il commercio greco.

Ci cagionerà grandissimo dolore se saremo costretti di ricorrere a misure ancor più stringenti; ma deve essere evidente ad ognuno, che solo il governo greco è risponsabile per le conseguenze che sta nel suo potere di ovviare ad un tratto, annuendo ad una giusta e semplice domanda. Le nostre domande presenti non comprendono gl'impegni del trattato relativi al regolare pagamento degli interessi sul prestito di sessanta milioni di franchi, nè si riferiscono per nessun modo alle isole Cervi e Sapienza.

Ho l'onore. (*Firm.*) Th. Wyse.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 22 febbraio.

Presidenza Manno.

Relazione, discussione e votazione del progetto di legge per l'istituzione di due corsi di studi sul commercio nel collegio-convitto nazionale di Genova.

La seduta è aperta alle ore 3 1|4.

È presente il ministro di pubblica istruzione.

Il senatore Cibrario legge il verbale della tornata precedente, il quale viene approvato senza osservazioni.

Il presidente dà notizia alla Camera della morte del senatore De Launay, avvenuta il dì 21 del corrente mese.

Si dà lettura di quattro lettere accompagnanti la presentazione d'opuscoli al Senato.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione del progetto di legge per l'istituzione di due corsi di studi commerciali nel collegio-convitto nazionale di Genova.

Il senatore Defornari, relatore, legge il rapporto della commissione, in cui si conchiude per la pura e semplice adozione del progetto di legge.

Il presidente dà lettura del progetto di legge, così concepito:

« Art. 1. Nel collegio-convitto nazionale di Genova sono instituiti due corsi speciali; uno della scienza del commercio propriamente detta, l'altro di commerciale contabilità.

« Art. 2. Le condizioni d'ammissione, la durata dei corsi, le materie d'insegnamento, il numero e la forma degli esami, saranno, in conformità delle vigenti leggi, determinati da apposito regolamento.

« Art. 3. Lo stipendio dei due professori addetti a siffatto insegnamento sarà eguale: pel professore della scienza del commercio a quello dei professori di rettorica e di filosofia; e pel professore di contabilità commerciale a quello dei professori di grammatica nel collegio nazionale di Genova. »

E ne dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Giulio, osservando che nel proposto progetto di legge non s'accenna a minervale di sorta, si fa a dimostrare come sarebbe necessario che pegli studi di cui si tratta, venisse stabilito una minervale, il quale servisse almeno in parte a sopperire al mantenimento di dette cattedre; alle quali osservazioni rispondendo il ministro di pubblica istruzione, si riferisce a quanto già disse in proposito nella Camera dei deputati, e dichiara essere sua intenzione che sia stabilita la minervale propugnata dal preopinante.

Non chiedendosi oltre la parola per la discussione generale, è messa ai voti la chiusura e approvata; onde si viene alla discussione dei singoli articoli, i quali sono adottati l'uno dopo l'altro senza osservazioni.

Procedutosi quindi alla votazione segreta la legge è adottata con 49 voti contro 3.

Il presidente invita i senatori a volersi adunare pel giorno seguente alle ore 2 1|2 nella sala delle conferenze e dichiara quindi sciolta la seduta.

L'adunanza si scioglie alle ore 4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 22 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal seg. Cavallini ed approvato.

Il segr. Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Il dep. Notta presta giuramento.

Cavallini chiede si faccia lunedì prossimo la relazione della petizione 2297 del municipio di Genova, il quale chiede si conservi la linea della strada ferrata per Valenza e Mortara, come cosa utile non pure a Genova, ma a tutto lo Stato.

La proposta del dep. Cavallini è approvata.

Valvassori chiede l'urgenza della petizione 2293 di alcuni che chiedono risarcimento per danni della passata guerra.

È approvata.

D'Aviernoz ricorda che fece già delle interpellanze intorno alla politica estera ed alla passata guerra. Non essendo presente il ministro degli affari esteri, prega il ministro degli affari interni di rispondere in sua vece.

Ministro degli affari interni. Si sono chiesti documenti relativi, ma il ministero si riservò di giudicare se fosse opportuno di rispondere sopra fatti che sono ormai dominio della storia.

D'Aviernoz. Su questa opportunità debbe giudicare la Camera.

Tecchio appoggia la proposta del D' Aviernoz; dice che la politica passata non è solo dominio della storia, ma riguarda le persone che ne furono risponsabili.

Galvagno. Questi fatti non riguardano i ministri presenti ma i loro predecessori. Tuttociò che ha da fare il ministero presente è addurre i documenti relativi.

Tecchio. Il ministero non dee rispondere della politica dei suoi predecessori, ma esporre tutto. Non ha il diritto d' insultarli nelle gazzette ufficiali.

Il ministro degli affari interni nega questo fatto.

Tecchio insiste.

L'ordine del giorno porta le relazioni di commissioni.

Non essendovene niuna in pronto, si passa alla risposta del ministro d' agricoltura e di commercio alle interpellanze del dep. Spano.

Ministro dell'agricoltura e commercio. Si sono raccolti tutti i dati che potevano fare all'uopo. Il ministero si propose due obblighi, far delle osservazioni all' interpellante e rispondere categoricamente alle sue domande. L' onorevole deputato si lagna della decadenza delle razze dei bestiami in Sardegna, ed osserva che i coltivatori si ritraggono sfiduciati dalla coltura perchè ne sperano poco profitto. Egli attribuisce principalmente la decadenza alla gravezza dei dazii d' uscita.

Prima dell'unificazione dell'isola di Sardegna cogli Stati di terra-ferma questi dazii erano assai forti (*il ministro legge la tariffa*). Ma dopo il decreto degli 8 marzo 1848 si applicò all'isola la tariffa continentale, la quale non giunge alla metà. Il dicadimento delle razze non può perciò venire attribuito alla tariffa.

Il dep. Spano deplora pure lo scemato commercio dei cacii della Sardegna col regno delle Due Sicilie, ed attribuisce questa diminuzione ai gravi tributi con cui si gravarono i tessuti provenienti da quel regno, per cui si volle con una specie di rappresaglia tassar gravemente i cacii della Sardegna. Ma i tessuti napolitani non pagano più che gli altri tessuti di fabbriche estere. Molte modificazioni furono introdotte in questi dazi, nè si fecero eccezioni pei prodotti delle Due Sicilie. Perciò è impossibile ogni rappresaglia. Nella convenzione fatta col regno di Napoli v' è un articolo apposito che riguarda i cacii della Sardegna, per cui quel governo si obbligò a non gravarli maggiormente che non facesse con gli altri formaggi dell'estero. Nel trattato colla Francia poi conchiuso nel 1843 si è pure protetto il mercato del bestiame sardo con quel regno.

Credo perciò aver risposto all' onorevole deputato, il quale interrogava il ministero se avesse intavolate pratiche col governo di Napoli per riattivare il commercio dei formaggi. Stante la convenzione stretta nessuna nuova pratica si potrebbe ora intavolare.

Riguardo alla Francia, il governo si preoccupa grandemente di stringere trattati favorevoli alla libertà commerciale, e si spera che il governo della repubblica vorrà entrare nelle sue viste.

Assicuro poi l' onorevole interpellante che nei recenti trattati non si fece veruna differenza fra l'isola di Sardegna e le provincie continentali del regno. Del resto ciascuno se ne sarà potuto chiarire perchè i trattati furono pubblicati in Sardegna.

Le cose dette si riferiscono altresì ai trattati conchiusi con Roma e la Toscana.

I dazi di uscita non sono altrimenti dazii che rechino lucro, non sono che dazii di consegna. Ma per quanto sian essi lievi il ministero intende promuovere possibilmente la libertà di commercio. Spero che il deputato Spano sarà soddisfatto delle risposte. La decadenza di cui parla dee sicuramente ripetersi da altre cause che quelle di cui fa cenno; sono lieto tuttavia che queste interpellanze mi abbiano fornita occasione di palesare quali siano in questa materia le intenzioni del ministero.

Spano. Comincio per ringraziare il ministro delle sue risposte. Ma voglio difendermi da quella specie di accusa che egli mi fa di ignorare i trattati. So che col trattato dei 7 febbraio 1846 si stipulò sui formaggi. Ma il governo delle Due Sicilie esigè che le barche coralline fossero trattate in Sardegna come le sarde. Ma in compenso non trattò poi i formaggi della Sardegna come i napolitani; li trattò come gli altri formaggi esteri. Dunque non v'è parità, tanto più che quel dazio sui cacii è sì forte che equivale ad una proibizione.

Vorrei ancora dimandare al signor ministro se il ministero voglia, rinnovando le pratiche commerciali colla repubblica francese, agevolare le comunicazioni dell'isola colla Corsica e l'Algeria, come era desiderio del signor Alberto La-Marmora. Anzi questi a tal uopo aveva cominciata a Parigi una pratica. La più grande sventura per un paese è l'essere isolato, non farvisi transito. Se vi fosse un corso ebdomadario postale tra quest'isola, Bona, Algeri, Marsiglia, la condizione della Sardegna se ne vantaggerebbe assai. Si farebbe una gran parte del viaggio tra l'Europa e l'Africa per terra.

Ministro d'agricoltura e commercio. Circa i formaggi della Sardegna non si possono per ora distruggere le convenzioni strette col governo di Napoli. Nè di quel trattato intendo far un panegirico. L'onorevole deputato poi potrà comunicare le sue idee al ministero, il quale le prenderà in considerazione, come tutti i buoni suggerimenti che gli possono venir dati.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla proposta di legge riguardante la lista civile.

Il segretario Arnulfi dà lettura del progetto della commissione, che è il seguente:

Art. 1. La dotazione di cui il Re dovrà godere durante il suo regno a termini dell'art. 19 dello Statuto, si comporrà di un determinato assegnamento in beni mobili ed immobili, e della corresponsione d'un'annua somma dalle finanze dello Stato.

Art. 2. La dotazione in beni immobili comprenderà i palazzi, i fabbricati ed i terreni indicati nell'elenco segnato A unito alla presente, che sarà vidimato dal nostro ministro segretario di Stato delle finanze.

S'intenderanno far parte di ciascuno dei suddetti immobili le loro dipendenze tutte sì e come risulteranno dal quadro che ne sarà formato a termini dell'art. 4.

Art. 3. La dotazione in beni mobili comprenderà le gioie, perle, pietre preziose, le statue, i quadri, compresi quelli della Reale Galleria, i medaglioni, le armerie antiche, ed altri oggetti d'arte, le biblioteche, il vasellame, e gli oggetti tutti in argento ed oro, le biancherie, e gli arredi ed effetti mobili d'ogni sorta esistenti nei palazzi, castelli, fabbriche, parchi, e giardini indicati nel detto elenco, non che nei guardamobili.

Di questa dotazione faranno parte *gli oggetti d'arte* esistenti negli immobili, che giusta l'art. 10 passeranno al Demanio dello Stato, come altresì i palchi riservati alla R. Casa nel teatro annesso alle segreterie.

Art. 4. Sarà formato a spese delle finanze ed in contraddtorio del sovr'intendente generale della R. Casa un inventario tanto dei beni stabili col relativo piano figurativo, quanto di tutti gli oggetti mobili che costituiranno la dotazione come al precedente articolo.

A quelli degli oggetti mobili che per l'uso sono soggetti a deterioramento sarà fatto l'estimo del loro valore.

I suddetti inventarii, piani, ed estimi saranno estesi in quattro originali, e debitamente certificati e firmati dal ministro di finanze saranno consegnati uno al Senato, uno alla Camera dei deputati, uno al ministero delle finanze, ed uno all'amministrazione della dotazione della Corona per essere conservati nei proprii archivi.

Art. 5. Il Re potrà fare ai palazzi, ai castelli, alle ville, alle fabbriche ed ai parchi costituenti la dotazione tutte quelle variazioni, che giudicherà convenienti per la loro conservazione e pel loro abbellimento.

Art. 6. Le spese tutte per la conservazione dei beni tanto immobili quanto mobili, di cui si compone questa dotazione rimangono a carico della lista civile.

Art. 7. I boschi facienti parte della dotazione saranno soggetti alle prescrizioni delle leggi forestali in quanto può concernerli.

Pei tagli ordinarii sarà stabilito un turno regolare periodico.

Pei tagli straordinarii e quelli d'alberi d'alto fusto dovrà riportarsi l'assenso del ministro delle finanze.

Art. 8. L'assegnazione sopra le finanze per la dotazione della Corona è stabilita nella somma di annue lire quattro milioni.

Art. 9. Tale somma sarà pagata ripartitamente per dodicesimi, ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dal Re.

Art. 10. I beni immobili passati dall'azienda generale della Real Casa alla lista civile ed inscritti nell'unito specchio notato *B* saranno da questa rimessi al demanio di cui faranno parte insieme a tutti gli altri che non trovansi inscritti nell'elenco segnato *A*.

Art. 11. Le azioni attive o passive relative alla dotazione della Corona, saranno intentate e sostenute dal sovr'intendente generale della Real Casa.

Art. 12. La costituzione della lista civile a termini della presente legge avrà effetto cominciando dal primo gennaio mille ottocento cinquanta.

Art. 13. Fino al termine del corrente anno 1849 continuerà la lista civile sulla base stessa del decennio riservata per sè dal magnanimo Re Carlo Alberto coll'art. 19 dello Statuto, sotto deduzione però di L. 17,700 per il prorata dal 1. aprile p. p. a tutto dicembre prossimo delle L. 23,600 montare, giusta lo specchio notato *C*, delle spese cessate per la lista civile e per lo Stato; ma per altra parte saranno sopportate dalla lista civile tutte le spese relative al magnanimo Re Carlo Alberto dall'epoca della di lui abdicazione, e continueranno pure per tutto l'anno medesimo ad essere a carico della stessa lista civile tanto le spese tutte riguardanti agli immobili di cui all'art. 10, quanto quelle di cui all'art. 11.

Presidente. La discussione è aperta sul complesso della legge.

Brunier. Io credo si possa migliorare lo Statuto concessoci dal sovrano. Ma finchè questo miglioramento non ha avuto luogo credo bisogna attenervisi. Pertanto giusta l'art. 19 del medesimo, credo non possa aver luogo la discussione.

La Camera decide di passar alla discussione dei singoli articoli.

Si legge ed approva l'art. 1.

Il ministro delle finanze accetta le modificazioni proposte alla legge dalla commissione.

Si legge l'art. 2.

Presidente. In seguito alla discussione di quest'articolo vien quella dell'annesso elenco (A), che è assai importante.

(A) ELENCO DEI BENI IMMOBILI

proposti dalla commissione per la dotazione della Corona.

Palazzo reale coll'attiguo giardino.

Palazzo vecchio e fabbriche del così detto *Bastion Verde*, esclusa la porzione di queste che debbe far parte dell' appannaggio del duca di Genova.

Siotto-Pintor. Nell'enumerazione dei palazzi reali non veggo quello di Cagliari, e propongo che lo si aggiunga.

Il ministro delle finanze osserva ch'erasi considerato come cosa demaniale, quale inserviente all'interesse pubblico.

Demarchi propone di togliere alla prima parte dell'art. 2 la parola *nostro*. La proposta è approvata.

Michelini. I palazzi di Ciamberì e di Nizza servono altresì ad usi pubblici. Propongo adunque che non vengano inclusi in questo elenco.

Revel si oppone all'emendamento Siotto-Pintor, ed osserva che il palazzo di Cagliari era diviso in due distinte parti, e domanda qual sia il presente uso di esse.

Siotto-Pintor. La parte detta palazzo del Genevese è affatto separata ed abitata dal vescovo.

Ministro delle finanze. Siccome il palazzo di Cagliari ha servito finora a pubblici uffizii, così si è creduto utile di lasciarlo al demanio.

Sappa osserva che finora le spese del mantenimento del palazzo di Cagliari andarono a carico del demanio e non della Casa Reale, e per tale motivo non si enumerò fra i beni immobili proposti per dotazione della Corona.

Siotto-Pintor. L'isola che dà il nome allo Stato dee possedere un palazzo reale.

Michelini. Il palazzo di Cagliari si trova nella condizione di quelli di Ciamberì e di Nizza. Se il ministro delle finanze assicura che possano servire a due uffizii, che questi non siano inconciliabili, io ritiro il mio emendamento (*si ride*).

Ministro delle finanze. Si credè utile che il demanio si valesse dei palazzi nella parte che può.

Ricci Vincenzo, relatore. La commissione voleva anche togliere dalla lista i palazzi reali di Ciamberì e di Nizza, ma se ne astenne sul riflesso che tale atto avrebbe potuto spiacere a quelle città. Ma il palazzo di Cagliari fu sempre a carico del demanio.

Serpi. Se la commissione credè che tal atto potesse spiacere a quelle città, doveva provare il medesimo sentimento per Cagliari.

Ricci Vincenzo. Qui non si trattava d'innovare: si credè solo che non fosse il caso di aggiungere.

Posto a partito l'emendamento Siotto-Pintor è vinto.

È poscia approvato tutto l'art. 2 coll'annessa tabella.

Si dà lettura dell'art. 3.

Jacquier vuole che si stabilisca il diritto del pubblico di visitare la galleria, e propone un emendamento in proposito, aggiungendo che debba redigersi un regolamento relativo alla galleria medesima.

Ministro degli affari interni. Essendo la galleria dei quadri attribuita alla lista civile, all'intendente di questa spetta il fare il regolamento che la concerne.

Jacquier propone pure che si dica gli oggetti mobili *esistenti e che esisteranno:* ma che siccome la discussione riguarderebbe pure l'art. 6, propone si voti l'articolo, salva la discussione a suo tempo su quest'aggiunta.

Ricci non avrebbe difficoltà ad aggiungere quella frase, ma non crede si possa votare l'articolo condizionalmente.

Demarchi. Potrebbe darsi che l'emendamento distruggesse l'articolo.

Dopo discussione su questo emendamento, cui prendono parte Galvagno, Ricci, Mellana, Moja, Farina, Novelli, Jacquier ritira il suo emendamento per riprodurlo.

L'art. 3 posto a partito, è approvato.

Lanza propone l'aggiunta, che la galleria dei quadri rimanga aperta tutti i giorni e nelle ore stabilite dall'intendente della lista civile. Non si lasci vagamente quest'argomento. La parola del ministro vale qualche cosa, ma è migliore in quest'argomento un atto del Parlamento. Quanto alla sorveglianza, si lasci in balìa dell'intendente della lista civile.

Il ministro delle finanze non crede sia qui necessario far una legge.

Ricci. Non parmi molto conveniente quest'aggiunta. L'intendente della lista civile non ha interesse di sottrarre al pubblico la galleria.

Revel. Le leggi vanno fatte in modo che si possano eseguire pienamente. Se la legge dice che la galleria debba esser aperta, debbe essere tutti i giorni dell'anno. Ora per diverse cause, per riparazioni, a cagion d'esempio, potrebbe doversi chiudere (*disapprovazione*). Abbiamo confidenza nella persona del Re.

Lanza. È intendimento della Camera che nelle sue discussioni non s'introduca mai la persona del Re. Non per mala volontà dell'intendente, ma per sua incuria o altro motivo potrebbe accadere che il pubblico non potesse avere accesso nella galleria. Noi dobbiamo prevenire il caso che per poco amore delle arti o consimile motivo accada questo inconveniente. Non ho del resto difficoltà a modificare la mia proposta, purchè venga stabilito che la galleria sia abitualmente aperta.

Novelli. L'intendente della lista civile adopera giusta le determinazioni del sovrano, nè è da credersi che voglia interdir l'accesso alla galleria dei quadri un re italiano... (*Mormorio di disapprovazione*).

Valerio Lorenzo. Il Re è inviolabile, non si debbe mai porre in quistione. Ciò che accadde si fu che la galleria era

Case e giardino Spalla.

Cavallerizze, nuove scuderie e fabbriche attigue.

Real chiesa di S. Lorenzo con le fabbriche attigue, escluso il palazzo Genevese, sempre quando sia destinato in appannaggio ai principi della reale famiglia.

Palazzi reali in Ciamberì, Genova, Nizza ed Alessandria, conservati gli attuali oneri di pubblico servizio.

Villa detta *della Regina* presso questa capitale coi suoi giardini e boschi.

Castello e giardino di Moncalieri.

Castello e parco di Racconigi coi boschi denominati di *Racconigi*, siti parte su quel territorio, parte su quello di Cavallermaggiore, e parte su quello di Cavallerleone.

I fabbricati della Mandria di Veneria Reale coi terreni che ne formano la dipendenza, a tenore del sin qui praticatosi per l'esercizio della Mandria stessa.

La Palazzina di Stupinigi con i giardini e le dipendenze.

La Basilica di Superga con gli adiacenti fabbricati.

Locali del palazzo dell'accademia di belle arti, destinati alle scuole ed alle gallerie, esclusi tutti gli altri aventi usi estranei.

(*B*) ELENCO DEI BENI IMMOBILI.

che si distraggono dalla dotazione della lista civile *per essere incorporati al demanio dello Stato.*

Palazzo di Madama in Torino.

Palazzo delle R. segreterie di Stato e degli archivii di corte coll'attiguo teatro in Torino.

Palazzo della R. accademia militare in Torino.

Quartiere delle Guardie del Corpo in Torino.

Quartiere delle Guardie Svizzere e del reale palazzo in Torino.

Palazzo dell'accademia di belle arti in Torino.

Castello del Valentino reale presso Torino.

Fabbricato della Stamperia reale.

Chiesa e convento del Monte sui colli di Torino.

aperta per ogni forestiere, il quale non aveva che a mostrare il suo passaporto per entrare, mentre i cittadini non vi avevano l'adito (*bravo!*). I legislatori devono curare che questa cosa non si rinnovi.

Cavour. Parlerò dell'intendente della lista civile, non potendo della persona del Re, che non si deve nominare. Come mai sarà possibile che voglia interdire al pubblico il visitare una galleria fondata da Carlo Alberto e distratta dal suo palazzo per beneficio del pubblico?

Valerio mantiene la sua asserzione.

Mellana. Cessano le ragioni di sconvenienza quando si vede che non si può fare altrimenti. La galleria è di spettanza della nazione e questa deve averne l'accesso. Si è aggregata la galleria alla lista civile solo per lustro della Corona.

Demarchi vuole si aggiungano le parole: *quando siano pronte le sale*, ma il suo emendamento non è appoggiato.

Si fa a proposta di Bunico un'aggiunta cui aderisce Lanza per facilitare l'ammessione degli artisti alla galleria.

L'aggiunta Lanza è approvata.

Il presidente mette a partito l'intero articolo, che viene approvato.

L'art. 4 è approvato senza discussione.

L'art. 5 è pure approvato senza discussione.

Viene in discussione l'art. 6.

Jacquier legge quest'articolo emendato da lui. Propone tra le altre cose che non s'ipotechino o impegnino i beni dati in dotazione alla Corona.

Ricci non s'oppone alla parte dell'emendamento del Jacquier, crede anzi la sua redazione più chiara. Crede inutile l'altra parte, perchè la legge dice che i beni demaniali non si possono alienare.

Jacquier. Non ignoro la prescrizione del codice civile, ma non ne credo inutile la ripetizione in una legge politica. Ebbene si specifichi; non si lasci il minimo dubbio. Così si è fatto nelle Carte francesi. (*Legge l'articolo relativo della costituzione francese*).

Farina vuole modificate alcune altre frasi.

Novelli. Nella costituzione francese quell'articolo era necessario, perchè il codice taceva di questa disposizione. Non così la nostra legge.

Si divide l'emendamento Jacquier in tre parti: la 1 e 2 sono approvate, la 3 rigettata.

È approvato l'art. 6.

Si dà lettura dell'art. 7.

Mellana propone un emendamento sulle piante d'alto fusto. Vuole che pei tagli straordinarii e per quelli d'alto fusto sia necessario il consenso del Parlamento, e non basti quello del ministro delle finanze. In Francia questo punto diede luogo a grandi quistioni che noi dobbiamo evitare.

Jacquier chiede dei ragguagli sui regolamenti forestali, vuole che l'articolo sia più positivo; dimanda quale sia la superficie e la rendita dei boschi.

Il relatore. Nel progetto sporto dal ministero si trovano tutti questi ragguagli.

Revel ne dà un sunto.

Mellana. Quantunque l'entità sia piccola non si possono violare le leggi. Le foreste sono proprietà dello Stato, e ciò che le riguarda deve essere argomento di legge.

Il ministro dell'interno osserva che anche al fruttuario spetta il dritto di tagliar alberi d'alto fusto nei limiti prescritti dalla legge.

Posto a partito l'emendamento Mellana non è approvato.

Si mette ai voti l'art. 7, che viene approvato.

Quaglia chiede notizie sugl'impiegati di corte ed a carico di chi siano stipendiati.

Ricci. Le persone addette alla corte restano a spesa della lista civile, come il prefetto del palazzo, i cappellani, ecc. A carico del ministro della guerra sono solo gli aiutanti di campo, ufficiali di ordinanza i cui assegnamenti sono tenuissimi.

Ministro di guerra. Si considerano come in servizio attivo.

Dabormida. Gli aiutanti di campo non hanno un soldo di più; hanno doppia razione di foraggio perchè costretti a maggiore spesa.

Jacquier fa ancora alcune osservazioni relative alle locazioni, che vorrebbe ridurre per non inceppare possibilmente i successori. Potrebbe darsi che si facessero locazioni di 20 o 30 anni. La commissione doveva prevedere questo caso.

Dopo alcune spiegazioni del ministro dell'interno e del ministro di giustizia, il deputato Jacquier ritira il suo emendamento sulle locazioni.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno di domani. Continua la discussione della proposta della legge sulla lista civile.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Sono state pubblicate due leggi ultimamente adottate dalle Camere e sanzionate dal Re il 14 corrente. Colla prima l'intendente generale della divisione amministrativa di Genova cessa di far parte del consiglio superiore di ammiragliato, ricostituito con L. P. delli 11 agosto 1835; e il comandante del porto di Genova sarà membro nato di questo consiglio, prendendovi posto secondo il grado di cui si trova fregiato il titolare.

Colla seconda sono autorizzate le seguenti spese:

1. Per riparazioni attorno all'arsenale di marina, alla caserma di S. Giacomo, al padiglione di S. Tommaso, ed all'ospedale principale della regia marina situati in Genova, ed all'ospedale del bagno di Villafranca, calcolate in	L. 5,200 »
2. Per riparazioni alla gran cisterna esistente nell'arsenale di marina	» 2,089 80
3. Per condurre a termine altri lavori in corso nell'arsenale stesso	» 1,000 »
Totale	L. 8,289 80

Tali spese ascendenti in complesso alla somma di lire ottomila duecento ottantanove e centesimi ottanta saranno imputate in aggiunta alla somma stanziata alla categoria diciannove intitolata *Riparazioni ai regii fabbricati* (parte prima, spese ordinarie) del progetto di bilancio della regia marina pel corrente esercizio 1849.

— Quest'oggi alle 5 pom. le spoglie mortali del generale De Launay, senatore del regno, passato ieri a miglior vita, venivano trasferte alla chiesa parrocchiale della Madonna degli Angeli, sotto la quale egli aveva la sua dimora. Gli furono resi tutti gli onori militari dovuti all'alto suo grado.

— Siamo informati, dice la *Concordia* d'oggi, che il giornale l'*Armonia* è stato posto in accusa, e che ora si sta legalmente contro lui procedendo. L'articolo inserto nel suo numero di ieri diede luogo al processo. Se, come ci pare probabile, l'ordine partì dal ministero di grazia e giustizia, noi facciamo un elogio al conte Siccardi, in quanto che seppe mantenere la sua parola, facendo giustizia a tutti contro tutti, e mostrando una sincera volontà di reprimere la reazione.

Toscana. — Dal primo articolo del *Costituzionale* del 19 corrente togliamo i brani che seguono:

Il *Monitore Toscano* di sabato contiene una *piena e solenne mentita a varie voci, che non sa dire se più assurde o maligne:* ma non specifica queste voci, e genericamente accenna soltanto a quelle che ebbero *l'onore d'esser menzionate da alcuni giornali.* Questo è un andare di nube in nube, non altro. E noi avremmo desiderato che il ministero fosse calato dalle nubi, e avesse parlato in terra come ogni altro uomo che sulla terra parli umanamente agli uomini. Lo avremmo desiderato per suo bene e nostro, poichè crediamo venuto il tempo di parlare chiaro e aperto, e d'intenderci lealmente per la *salvezza comune.*

..... La Toscana, oltre a perigliare nella comune condizione europea della incertezza sul futuro, è condannata a ripetersi ogni momento nel presente: *Che cosa son io?* Un eco, sformato sì, ma eco necessario di questa sua gemente voce erano i romori che il *Monitore* chiama *assurdi e maligni.* E saranno stati pieni di *assurdità* e di *malignità*, perchè alcune volte il vero non è credibile, e il mondo (non potendo giudicare delle riposte intenzioni) qualche volta giudicando i fatti soli, calunnia. Ma di chi la colpa? È forse riprensibile il mondo, o chi non lo istruisce delle sue intenzioni con fatti coerenti? L'abdicazione del granduca era voce assurda, quanto maligna quella di voler sotterrare lo statuto? Noi ne converremo volentieri col *Monitore:* ma l'assurdo e il maligno non istà nella logica del mondo, sta nella contraddizione tra i fatti visibili e le intenzioni invisibili. Di queste giudica Iddio; di quelli Iddio e gli uomini. E gli uomini, non volendo, sono assurdi e maligni quando, guardando ai fatti, li ritengono ragionevolmente derivati da intenzioni coerenti ad essi, perchè non suppongono che chi opera da senno voglia una cosa e ne faccia un'altra. Ora chi si conduce pensatamente o impensatamente in modo contraddittorio tra il volere e il fare, non ha diritto di accagionare il mondo degli effetti della propria incoerenza. Per questo appunto la incoerenza fra la intenzione nascosta e l'opera manifesta è il peggiore di tutti i vizi in politica. Meglio è agire coerentemente ad un fine anco cattivo, che farsi sospettare di averlo cattivo quando lo abbiamo buono.

Nè può servire di scusa lo addurre che rei si volgono i tempi, e convenga aspettare a mostrarsi coerente quando saranno quelli cangiati: poichè la fiducia, cessata una volta, non si restaura mai più.

..... Il solo fugace sospetto in uno Stato di non bastare a se stesso, e di non poter mantenere la sua autonomia, fa serpeggiare per le sue vene il germe di inevitabile morte: o per dir meglio, è il primo sintomo che la vitalità si ritira per sempre.

. . . . Alla Toscana fa d'uopo sapere alla perfine *che cosa ella sia.* Il diritto e i trattati la fecero *indipendente*: lo Statuto la fece o rifece *costituzionale.* È ancora, sarà poi, e sempre *costituzionale e indipendente?* A queste dimande deve il *Monitore* rispondere affermativamente; e a chi dice il contrario deve dare *piena e solenne* mentita: ma non deve affermare e smentire con le parole nude e grame, bensì con parole accompagnate dai fatti. Parole più opportune di alcune che gli suggerisce lo Statuto non potrebbe adoperare. Lo consulti, e gli suggerirà di parlare con l'art. 17: *Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal granduca e da due assemblee deliberanti, che sono il Senato ed il Consiglio generale;* coll'art. 23: *Le due assemblee legislative si raduneranno in Firenze ciascun anno;* coll'art. 14: *Nessuna truppa straniera potrà esser chiamata al servizio dello Stato, se non in virtù d'una legge.* A queste parole tengano dietro fatti corrispondenti e coerenti. Allora sarà sciolto l'affannoso quesito della Toscana. Allora ella, *indipendente e costituzionale*, potrà riordinarsi nel presente, e vivere nell'avvenire. Allora governo e popolo potranno provvedere concordi alla *salvezza comune.*

Livorno, 18 *febbraio.* — (Cart. del *Costituzionale*). — Qui a Livorno, alla distanza di due ore, corrono le più strane voci di cose successe a Firenze, o che hanno a succedere. Credo che nulla di vero contengano queste voci, ma certo è che esse sono divulgatissime, tanto per opera dei retrogradi, quanto per opera dei demagoghi.

Quanto ai demagoghi, egli è certo che costoro stanno macchinando qualche altra diavoleria: senza scopo, senza nessun possibile risultato di quanto forse desiderano, ma che saprà ottenere di precipitare più sempre il paese che paga le spese di tutto, e di tutti.

Le nostre elezioni municipali si faranno sotto l'influenza della parte *moderatissima*, la quale vorrebbe escluderne tutti gli uomini di una certa energia. Molti uomini dabbene si ostinano a dire, che le autorità locali non si diano troppo moto, tutto il moto che dovrebbero, per fare riuscire a bene quelle elezioni; e forse ne avremo quest'esito voluto o non voluto da esse autorità, perchè la più profonda noncuranza signoreggia la maggioranza del paese.

Livorno, 18 *febbraio.* — Questa mattina sono partiti dei nostri artiglieri con alcuni pezzi di cannone da fortezza, per Firenze.

Varie perquisizioni hanno avuto luogo quest'oggi in borgo Cappuccini, via Grande e Venezia. Nulla peraltro è stato trovato.

Non è stata pubblicata la sentenza riguardo a quel tale *La Bambina* che fu bastonato.

Il vapore *Rostand* essendo giunto tardi non partirà che domani.

Questa mattina soltanto è arrivato il vapore postale francese da Malta, e nulla reca di nuovo di Grecia, non essendo arrivato in questo porto il vapore da Costantinopoli. Si aspetta fino dal 15 corrente il *Bosphore* da Costantinopoli, ma finora non si vede. (*Riforma*).

Roma. — Leggesi nella *Gazz. di Bologna* del 18:

Le lettere particolari del 15 dalla capitale ci recano come si stava colà predisponendo un convenevole alloggiamento per l'eminent. Dupont.

Ancona, 16 *febbraio.* — La commissione municipale di Ancona ha diramato una sua circolare nella quale, accennato allo sbilancio economico in che trovasi il municipio, ed alla sua renuenza a sopperirvi o mediante nuove imposte o coll'aumento delle esistenti, stima potere efficacemente ripromettersi dai possidenti e commercianti la sovvenzione di un prestito di 30[m]. scudi, sul quale contribuirebbe l'annuo interesse del 5 per cento.

— Una lettera in data di Livorno 18 febbraio alla *Riforma* del 19, dice che a Civitavecchia erano giunte due fregate a vapore francesi per imbarcare nuove truppe per la Francia.

Malta, 13 *febbraio.* — Scrivono alla *Riforma*:

Coll'ultimo vapore è giunto qui il figlio dell'ammiraglio Parker, comandante di marina, con dispacci pel governo.

In Malta godiamo una perfetta quiete, meno i fracassi di carnevale, ai quali contribuì un bel tempo dopo tante pioggie e temporali.

Pochi giorni addietro vi è stata una rissa tra l'equipaggio di un bastimento austriaco e quello di un bastimento greco, composto però d'italiani. Gli austriaci sono montati sul bastimento greco, e diversi sono rimasti feriti, fra i quali uno gravemente, essendo precipitato giù nella stiva. Gli italiani minacciarono di vendicarsi nei dì di carnevale; ma intese di ciò le autorità, hanno arrestato questi ultimi, che in seguito restituirono in libertà mediante garanzia.»

ESTERO.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il 15 febbraio il consiglio federale indirizzava ai governi cantonali la seguente circolare di cui abbiamo fatto cenno ieri.

« Parecchi giornali hanno annunziato che alcune potenze, fra le altre l'Austria e la Prussia, concentrano truppe destinate a marciar verso la Svizzera ed anche invaderla, affine di strapparle certe concessioni incompatibili colla sua dignità e colla sua indipendenza.

« Quantunque a noi sinora non sia stata indirizzata da parte di queste potenze alcuna nota scritta o verbale, alcuna dimanda diretta od indiretta della natura di quelle di cui si è parlato nei fogli pubblici, note e dimande relative ai rifugiati, e che tenderebbero a portare intacco alle instituzioni ed ai diritti della Svizzera; quantunque le potenze non abbiano motivi di muover riclami contro la Confederazione, la quale ha spontaneamente e lealmente adempiuto i suoi obblighi internazionali e continuerà ad adempierli; quantunque noi siamo per conseguenza molto lontani dall'ammettere ed anche supporre i progetti che si attribuiscono a queste potenze, ciò malgrado, noi diciamo, essendo nostro dovere di vegliare alla sicurezza della Svizzera ed alla conservazione della sua indipendenza, non meno che alla sua neutralità, siamo a pregarvi di farci conoscere quello che voi potreste sapere o sentire circa a concentramenti o movimenti di truppe estere che potessero esser diretti contro la Svizzera, affinchè se, contro ogni aspettazione, le voci che si spargono fossero fondate, noi possiamo prendere in tempo opportuno le misure che esigesse la difesa della patria.

« Voi lo sapete, fedeli e cari confederati, se da una parte la Svizzera non intende che il suo territorio serva di focolare ad una propaganda ed a mene che possano cagionare inquietudine agli Stati vicini, come il consiglio federale lo ha provato col suo decreto 16 luglio 1849, e colle altre sue misure relative all'internamento dei rifugiati ed all'allontanamento dei loro capi, misure che non sono concessioni ma l'adempimento libero e volontario de'nostri doveri internazionali; d'altra parte, forte di questa posizione, la Svizzera saprebbe respingere coll'energia che porge il sentimento d'una buona causa, ogni esigenza che superasse i limiti de'suoi doveri, ogni intacco a'suoi diritti: tale è la risoluzione ferma della nazione e delle sue autorità cantonali e federali; essa è per conseguenza la nostra, sicuri che se la Svizzera non provoca, non cede però alle minaccie.

« Ma, noi lo replichiamo, le ostilità di cui certi giornali minacciano la Svizzera, sono tanto destituite di fondamento, sarebbero tanto contrarie alla ragione ed alla giustizia, sì opposte alla conservazione della tranquillità generale, che crederemmo far ingiuria alle potenze supponendo che esse si lasciassero strascinare da un partito che non cessa di calunniare la Svizzera nella speranza che, ingannando i governi europei, riuscirà a farsi servire d'instrumento a' suoi pericolosi disegni.

« Nè crediate a questo partito, anche quando assicura che il consiglio federale ha deferito alle ingiunzioni della diplomazia, od ha prevenuto le loro esigenze. Ciò è affatto contrario alla verità, come quando pretende che il consiglio federale non ha il potere di fare rispettare i suoi ordini, o che la Svizzera è una causa permanente di perturbazione degli Stati vicini.

« Queste invenzioni come altre hanno relazione col piano delle mene del partito reazionario, sul quale importa d'aver l'occhio aperto.

« Cogliamo ecc. (*Seguono i complimenti e le sottoscrizioni*).

— Si ha notizia che nell'Oberland badese fu annunciato l'arrivo di rinforzi di truppe. Si ignora se ciò sia per una dimostrazione contro la Svizzera o per tenere in freno gli agitatori interni.

— Il consiglio federale ha ordinato che il sig. Boichot, già membro dell'Assemblea francese, avendo spedito da Ginevra in Francia uno scritto incendiario, che fu sequestrato dalla polizia francese, sia internato a 12 leghe dai confini. I cantoni confinanti sono pertanto esortati a sorvegliare l'esecuzione di questa misura.

— Quanto prima si radunerà in Berna la commissione del consiglio federale sulle strade ferrate.

Ticino. — Il sig. segretario di Stato Pioda, uno dei deputati ticinesi a Torino per la strada ferrata sardo-elvetica, è partito il 20 per Berna per prendere parte ai lavori della commissione federale pel sistema monetario, ed in seguito a quelli della commissione federale per le strade ferrate svizzere.

ALEMAGNA. — Un autore anonimo ha dato alla luce in Berlino uno scritto notevolissimo sulla missione del Parlamento di Erfurt. Dicesi generalmente che sia uscito dalla penna elegante e dotta del signor Liebe, membro del consiglio d'amministrazione in qualità di rappresentante del Brunswick. Esso domanda che a Erfurt il Parlamento pensi in primo luogo a costituirsi prontamente, rimandando la revisione totale della Costituzione tedesca all'epoca dell'accessione degli altri Stati, e sospendendo temporariamente gli articoli che non possono venir immediatamente applicati. La costituzione però sarebbe istantaneamente accettata e si inaugurerebbe il governo dell'*Unione*.

In questo progetto, che persone ben informate considerano come l'intimo pensamento del consiglio d'amministrazione, le libertà interne, lungi dall'essere minacciate, come apparentemente temevasi, incontrano anzi un inaspettato appoggio! Infatti, fra gli articoli che non verrebbero ancora applicati stante la loro non conformità colla legislazione dei singoli Stati, havvi quello che concerne i diritti fondamentali i quali, nel progetto di costituzione, sono ridotti al minimo di quanto i democratici ed anche i liberali generalmente desiderano.

Nella maggior parte degli Stati sono in vigore i diritti fondamentali votati a Francoforte, e sono più ampii di quelli che la costituzione federale guarentisce. La sospensione dell'articolo in questione farà evitare un conflitto colla Prussia, dove questi diritti sono stati ultimamente fissati dalla corte costituzionale, e risparmierà al nuovo Parlamento tedesco una discussione di questi diritti, la quale, ripetuta per la terza o quarta volta, dovrebbe necessariamente riuscir noiosa. Intanto resta inteso che i diritti in questione restano mantenuti intatti nei singoli Stati quali vennero stabiliti dalle rispettive loro costituzioni.

— Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* da Friburgo in Brisgovia:

« Le truppe prussiane accantonate in questa città sono state avvertite di tenersi pronte a partire ad ogni evento. Anche il principe di Prussia, trovandosi qui ultimamente di passaggio, fece ai soldati un'allocuzione in cui allude alla probabilità di nuove guerre, e li esorta a comportarsi da prodi come fin qui fecero.

« Ciò desta molta inquietudine fra queste popolazioni ».

Il Times *fa le seguenti riflessioni sulla nuova costituzione della Prussia:*

La costituzione prussiana del 1850 ha ora ricevuti gli ultimi tocchi dell'Assemblea costituente ed alle modificazioni suggerite dalla corona aderirono i rappresentanti del popolo. Il re di Prussia ha conchiusa questa parte della storia politica del suo regno con una arringa singolare. Noi non siamo inclinati a giudicare molto severamente un'opera cominciata sotto auspizii sì deplorabili e compiuta per necessità anzichè per amore. Pel bene della Prussia stessa, per la protezione degli interessi continentali di questa contrada, cui può tanto contribuire la prosperità della Prussia, desideriamo sinceramente che al desiderio corrisponda il successo, che si trovino soddisfatte le giuste dimande del popolo, senzachè si sacrifichi soverchiamente l'autorità della corona, e si facciano gli affari della nazione senza incagli. In altri paesi la domanda di instituzioni rappresentative e l'accrescimento del potere democratico nacquero ordinariamente da un senso, fattosi più forte, degli abusi, da tradizionali lagnanze o da estrema gelosia dei privilegi aristocratici e monarchici. Nella Prussia si può appena dire che gli abusi fossero giunti a un punto da venir coperti dal mantello dell'antichità o da poter giustificare una convulsione popolare. La monarchia non vi esiste che da un secolo e mezzo e la maggior parte de'suoi sovrani furono ardenti innovatori, energici riformatori. Conseguentemente le instituzioni della Prussia erano già notevoli per novità e precisione, e nell'amministrazione delle finanze e della giustizia, nel servizio militare, nell'istruzione pubblica del popolo, il governo della corona aveva poco da nascondere, poco da emendare. Nè si può pur dire che l'aristocrazia avesse conservati importanti privilegi politici; puramente sociali e personali ne erano le distinzioni; la disciplina del servizio pubblico e la pratica eguaglianza dell'amministrazione avevano da lungo tempo estinti que'privilegii che avrebbero potuto rendere l'aristocrazia esposta alla gelosia del popolo, rafforzare le prerogative della corona.

Per il che la rivoluzione non ha alterato materialmente la condizione sociale o anche la direzione politica del

popolo prussiano. Ma pose la monarchia in più diretta opposizione alle tendenze democratiche del nostro tempo e armò il popolo d'instituzioni che eserciteranno sulla monarchia un diretto sindacato. Nel senso che noi usiamo dare al governo costituzionale si potrebbe supporre che colla formale adozione di questa costituzione fosse terminata la contesa e dell'autorità suprema investiti definitivamente i rappresentanti del popolo. Ma in realtà la bisogna anderà diversamente e fra non molto si vedrà che la difficoltà di costrurre una costituzione sulla carta non è nulla verso della difficoltà di applicarla all'esercizio di tutti gli atti del governo e d'introdurre entro convenienti limiti un sindacato in un paese che in brevi mesi passò dal potere assoluto agli eccessi della rivoluzione.

É inutile aggiungere che auguriamo ogni bene alla monarchia prussiana costituzionale, nè siamo insensibili ai comuni interessi politici che possono nascere fra il nostro Stato ed una potenza continentale egualmente lontana dall'assolutismo del Settentrione e dal repubblicanismo d'Occidente.

Sventuratamente l'incoraggiamento che questa considerazione avrebbe potuto dare alle nostre relazioni colla Prussia fu represso dalla condotta di quella potenza in due delle più importanti questioni generali dei nostri tempi. Non vediamo bastante motivo perchè gli Inglesi tendano una mano amica alla Prussia quale Stato costituzionale, finchè questo Stato favoreggia una odiosa aggressione dei diritti della vicina Danimarca e con coperte vie si travaglia a rivolgere a suo proprio vantaggio la struttura della Confederazione germanica. Questi argomenti concernono talmente l'odierna politica e sono sì importanti non pur ai nostri speciali interessi, ma alla conservazione della pace e delle convenzioni d'Europa, ch'esercitano una decisa influenza sulle relazioni che noi, per altri motivi, potremmo esser ansiosi di stringere colla monarchia prussiana.

VARIETA'.

Omaggio reso ad un capo di legione romana dalla guarnigione di Batna in Algeria.

Il giorno 4 di marzo del 1849 la guarnigione di Batna erasi radunata presso le rovine di Lambesa, in una valle nota sotto il nome d'Azebin Isly, innanzi ad una tomba romana, e rendeva gli onori militari con un fuoco di battaglione a Tito Flavio Massimo, capo della terza legione Augusta, i cui resti erano stati ricollocati in quel monumento, che terminavasi di restaurare. Quella commovente cerimonia merita qualche parola.

La sepoltura del pretore Flavio era ancora intera nel febbraio del 1849, ma scossa da terremoti, minacciava di rovinare. Il sig. colonnello Carbuccia, allora comandante superiore della suddivisione di Batna e colonnello del secondo reggimento della legione straniera, ebbe la felice idea di restaurare il sepolcro del capo della terza legione Augusta, il quale comandava in quella contrada dodici o quindici secoli prima. Egli affidò quest'opera pietosa al sig. Lambert aiutante all'undecimo d'artiglieria, comandante il distaccamento di Batna. Con otto de' suoi soldati il sig. Lambert scompose il monumento fino alle fondamenta, numerò le pietre e le rimise nell'ordine primitivo, surrogando le mancanti e le inservibili.

Nel fare un tal lavoro, si trovò ad un metro di profondità un involto in piombo della forma di un' urna funeraria, che al contatto dell'aria andò subito in pezzi. Racchiudeva una piccola lampa di vetro, un vaso di creta rotto e delle ceneri in cui v'erano alcune ossa intatte. Erano tutto quello che rimaneva di Tito Flavio. Si riposero quei venerandi rimasugli in un involto di zinco, che si sotterrò nel posto dove stava quello di piombo, dopo di avervi inchiuso un processo verbale della restaurazione del monumento. Fu nel momento che ponevasi l'ultima pietra, ch'ebbe luogo la cerimonia di cui parlammo da prima. Un' iscrizione francese posta sotto all'iscrizione romana, rammenta i fatti narrati. Essa dice:

Armata d'Algeria.
Gov. G. Charon.
Divisione di Costantina.
Gen. Herbillon.
Sudd. di Batna.
Col. Carbuccia.

Intend. — Bureau arabo.
11. art. — 1. genio.
Legione straniera. 2. reggimento,
3. cacciat. d'Afr. — 3. sphai.
3. squad. treno equip.
Ospitale. — Amminisstr.
Ristaurato il 4 marzo 1849.

L'iscrizione romana è la seguente:

D. M. S.
T. Flavio Maximo Prae. Leg. III. Aug. Hæredes Julii Se-
cundi Quondam C. Leg. S. S. Cui Idem Maximus Testamento
Suo Monumentum Sibi Ex S. S. XII. Nummum Faciendum Delegaverat.

« Monumento ai Dei mani ».

« A Tito Flavio Massimo, pretore della legione Augusta, — gli eredi di Giulio Secondo, antico centurione della suddetta legione, a cui Massimo stesso aveva lasciato per testamento la cura di erigergli questo monumento, mediante 12,000 sesterzi (circa 2,400 franchi) ».

Non presentando la tipografia certi particolari segni che trovansi in quest' iscrizione, abbiamo dovuto surrogarvi con lettere di cui sono le abbreviature.

I servigi resi dal sig. colonnello Carbuccia alla scienza archeologica, non limitaronsi alla restaurazione del sepolcro di Flavio. Per l'impulso e sotto la direzione di questo ufficiale superiore, le rovine di Lambèse, di Thamagadis, di Diana Veteranorum (Zaïna), di Thubuna (Tobna), di Magaons, furono ricercate e studiate. Furono disseppellite delle statue, una delle quali intera, cosa molto rara nell'Africa; sgomberati dei tempii, dei mosaici, e raccolte moltissime iscrizioni. I risultati di tali lavori, dovuti per la maggior parte ad officiali della legione straniera, furono registrati in una serie di memorie accompagnate da una raccolta di carte geografiche. Sarebbe a desiderarsi che un sì bello esempio fosse seguito ovunque sono rovine da esplorare. In ogni caso, esso merita al sig. colonnello Carbuccia tutta la riconoscenza degli amatori della scienza archeologica.

CORTE D'APPELLO.

PROCESSO DEI DICIASSETTE ASSASSINI.

Lettura della sentenza.

La seduta di quest'oggi recando la decisiva sentenza di questi famosi ribaldi, aveva tratto una grandissima folla di spettatori all'udienza, per modo che dalle 9 1|2 antimeridiane la sala ne era stipata.

Prima d' essere introdotti, furono gl' inquisiti visitati uno ad uno, ed indosso al Guercio si rinvenne un coltello, che è stato ritirato.

Verso le 10 e 1|2 condotti all'udienza, i carabinieri reali, e specialmente il bravo maresciallo d' alloggio Panizza, stavano bene all'erta, mentrechè già temevano di qualche trambusto, stante le minaccie sortite dagli stessi inquisiti, i quali non poterono contenersi dal manifestare idee di rivolta contro la giustizia.

Alle 11, mentre davasi lettura della sentenza, qualche segno d'impazienza, di dolore e di rabbia, cominciò a manifestarsi fra i condannati, ed a seguito delle persuasive dell'egregio sig. presidente parvero calmarsi; ma non sì tosto finita la lettura della sentenza ed i consiglieri del magistrato d' appello si ritirarono, un colpo di pistola sparato da chi non si sa, che era alla pubblica udienza, diede il segno del movimento, ed i condannati si levarono tumultuando e tentando di disarmare i carabinieri reali.

Il Vincenzo Artusio avendo abbrancato il maresciallo d'alloggio in modo che non potesse difendersi, questi, rapidamente impugnata una pistola, lo stende morto al suolo; quindi, sguainata la sciabola, corre ad aiutare i suoi compagni d'armi, e mercè il suo coraggio, coadiuvato da quello dei subalterni, giunge a ricondurre l'ordine e a tradurre in carcere tutti i condannati, due dei quali feriti, uno mortalmente con un colpo di baionetta.

L'ucciso Vincenzo Artusio, reo dei più atroci misfatti, non era condannato a morte, ma a 20 anni di lavori forzati, attesa la sua minore età all' epoca dei commessi crimini.

Era pure condannato alla galera in vita il mortalmente ferito Vico.

I condannati a morte sono Magone, Violino e Guercio.

Pare che l' ira e la rabbia di quegli assassini fosse specialmente diretta contro il propalatore Pietro Artusio, il quale, tenendosi proprio lui preso specialmente di mira nello sparo della prima pistola, si pose tostamente in iscampo saltando sul tavolo del presidente e recandosi dall'altra parte dei banchi.

Questi sono brevi, ma precisi ragguagli che siamo in grado di poter dare ai nostri lettori.

FATTI DIVERSI.

Ieri sera verso le ore sei, a poca distanza dalla cartiera del regio parco fuori porta Palazzo, un sergente furiere maggiore del deposito di cavalleria lombardo si sfracellò il cranio con una pistolettata. Erano già due o tre giorni che aggiravasi in quei contorni, come risultò essere stato visto da parecchie persone, e già dato in nota, qual disertore, divisò togliersi col suicidio l'esistenza.

— Leggesi nell'*Istruttore del Popolo*:

Ci scrivono da Novi ragguagliatamente il successo di un fatto terribile, nato da una causa la più leggiera e la più imprudente ad un tempo. È una prova dolorosa degli eccessi a cui si lascia condurre una plebe sfrenata, quando non è rattenuta dal rispetto della legge, come dalla riverenza delle persone. Offriamo con questo racconto di che meditare sulle triste conseguenze delle dottrine demagogiche!

È uso nella città di Novi, quando si contrae matrimonio in cui siavi disparità di età notevole fra i coniugati, di dar loro la baia.

L'architetto L....., uomo gia attempato, condusse in moglie una ragazza giovanissima, e quindi partì per la capitale. La sera stessa degli sponsali, ignorando la sua assenza, il popolo si portò a fargli la consueta cerimonia. Egli per evitare al suo ritorno il rinnovamento della scena, scriveva al delegato provinciale di veder modo di scansarla; forse non si sono dati provvedimenti a tal uopo: il fatto però sta che il 18 febbraio i coniugi arrivarono in Novi, e la sera succedeva uno schiamazzo di casa del diavolo, il quale durò niente meno che dalle 6 alle undici. L' indomani lo stesso architetto L..... faceva le sue lagnanze col delegato, ma invano, chè la stessa sera maggior numero di gente radunavasi sotto le sue finestre, e ricominciava il baccano; se non che questa volta, non più contenta la folla di gridare, alcuno lanciò un sasso nella finestra dell' abitazione del detto architetto. Allora costui, demente di vedere desolata e svenuta la sposa, afferra un fucile e spara sulla moltitudine, quindi ne afferra un altro a doppia canna, e spara egualmente. Due individui cadono mortalmente feriti, altri più leggiermente.

Disperato del colpo, e sentendo urli di *morte all'assassino*, fugge per il tetto di una vicina casa, ma udendo sempre appressarsi gli urli della folla, non credendo potersi altrimenti sottrarre, si getta nel sottoposto cortile, e quindi con un coltello, dopo segatasi la gola, si diede parecchi colpi nel fianco.

Noi abbiamo raccontato questo fatto non per altro che per avvertire le autorità tutorie della pubblica quiete, che loro incombe di prevenire simili funesti accidenti, e per far conoscere ai popoli che in una epoca di civiltà come la presente è omai tempo cessino simili pregiudizi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 febbraio in Torino.

Tredwel Salomone, inglese, possidente, da Parigi. — Bonnefoi Ernesto, francese, studente, da Genova. — Letellier Emilio, *id.*, *id.*, *id.* — Poncel Marziale, francese, console, da Genova. — Russi Pietro, di Basilea, poss., da Firenze. — Burckardt Emanuele, *id.*, *id.*, *id.* — Burckardt Carlo, *id.*, *id.*, *id.* — Bosi Orazio, di Firenze, possidente, da Livorno. — Coletti Ottavio, di Terni, negoziante, da Genova.

Partiti il dì 20 febbraio.

Goldschmidt Benedetto, di Francoforte, banchiere, per Milano. — Hiensall, inglese, possidente, per Genova. — Emerson Clapph, d'America (Stati Uniti) possidente, per Venezia. — Adams Gianmaria, id., id., id. Capezzuoli Carlo, di Firenze, possid., per la Toscana.

Movimento dell'Albergo Feder, 20 *febbraio.*

Entrati. — Ayaes Francesco, francese. — Burckardt C., di Svizzera, Burckardt E., id. — Russy, id. Alberti Luigi, di Firenze.

Usciti. — Bruggisser, di Svizzera. — Emerson Clapph, degli Stati Uniti. — Adams, id. — Capezzuoli, di Firenze. — Cheneviére, di Svizzera. — Goldschmidt, inglese. — Merli Antonio, di Genova.

DECESSI *verificati il dì 21 febbraio in Torino.*
N. 24.

Dal 1 gennaio, totale » 1108.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Fu trovato nel Po il cadavere del senatore La-Charrière. Non si sa se questo dolorosissimo caso sia l'effetto di una aberrazione mentale, oppure di un delitto; intanto si fanno dalla giustizia le più accurate indagini.

— Il cocchiere del sig. avv. Prever è stato rinvenuto ucciso con colpo di stilo sotto la porta istessa della casa del proprio padrone, in contrada d'Angennes.

Non si conoscono ancora i particolari di tale criminoso avvenimento. L'autorità competente procede ai necessarii incombenti per la scoperta dei colpevoli.

Roma, 17 *febbraio.* — (Cart. del *Nazionale.* Sono stati chiamati a Portici, Galli e Feoli. Ieri il Papa doveva essere a Terracina per sottoscrivere, non si sa bene, quale atto di grave entità, ed erasi quivi preparato un arco trionfale ed un gran fuoco d'artifizio: ma il fuochista stesso mi assicurò ieri sera che era tutto sospeso, e che il Papa non andava per ora.

Una lettera del cardinale Opizzoni annunzia la prossima venuta di molte migliaia di austriaci in Bologna.

— Lo stesso giornale reca nella sua corrispondenza dei *dicesi* che il generale Baraguay abbia annunziato a' suoi uffiziali che forse fra breve avrebbero avuto per compagni alcuni reggimenti Austriaci. Di questo noi lasciamo l'intiera responsabilità al *Nazionale.*

Livorno, 19. — (Cart. dello *Statuto*). — Ieri numerose perquisizioni militari a domicilio. Gli eccitatori segreti di tali visite, se ve ne sono, rendono brutti servigi all'autorità, imperocchè come era da augurarsi, pare che non si verificasse alcuno dei numerosi sospetti, e solamente che a uno fosse sequestrato un fagotto di gazzette vecchie.

Altri tre giovani individui furono condannati dall'autorità militare per discorsi sediziosi.

Si verifica l'arresto del Berlinghieri.

Corrono di nuovo voci di aumento di guarnigione ec. Siamo accertati che devono venire in Toscana 4,000 coscritti, ma per rimpiazzare gli uomini ai quali è terminato il servizio, e per riempire i quadri delle compagnie fin qui incomplete; pare che in questo caso Livorno avrà circa 300 uomini di più dell'attuale ausiliare guarnigione.

Francia. — *Assemblea legislativa, tornata dei 18 feb.* Si vinsero due proposte concedenti al ministro dell'istruzione pubblica crediti di 10. m. fr. e di 60. m. fr., il primo per ispese straordinarie nell'ispezione delle scuole primarie, il secondo per pagamento delle provvisioni dei professori delle facoltà di lettere. Il ministro dei lavori pubblici presentò una proposta ond'essere autorizzato a ritenere la somma di 40 mila fr. per crediti già aperti per continuar il servizio della strada ferrata tra Parigi e Sceaux che era sotto sequestro, la compagnia non potendo continuar l'opera.

Presentò poi la domanda di un credito di 4,810,000 fr. per la sezione della strada ferrata da Parigi a Strasburgo compresa tra questa città e Blommerton. Fu poi ripigliata la discussione sulla legge organica dell'istruzione. L'art. 17 che era stato rimandato alla commissione, fu nuovamente recato in discussione. Il ministro si oppose fortemente e propose un altro articolo in sua vece. A questo si oppose invece il sig. Thiers a nome della commissione: ma dopo una discussione assai animata fu vinto alla maggioranza di 300 voti contro 266.

— Scrivesi da Orano in data 10 febbraio:

Si è fatta una spedizione abbastanza importante al sud della suddivisione di Tlemcen, sotto il comando del generale Mac-Mahon; essa ebbe un felice successo. Alcune frazioni della tribù degli Abedias, in istato di rivolta, avevano passato la frontiera. Il generale Mac-Mahon, alla testa della sua colonna, pervenne a raggiungerle, e le ha aspramente punite. La maggior parte dei ribelli furono ricondotti ed abbiamo tolto loro 500 montoni. Le truppe della spedizione sono ritornate a Tlemcen colla loro preda. La tranquillità è in questo momento perfetta su tutti i punti.

Il *Lavoisier* partirà in corriere per Tanger, essendo giunto l'ordine di ristabilire il servizio di corrispondenza tra il nostro porto ed il litorale marocchino, che era stato momentaneamente sospeso.

Prussia. — A proposito del credito straordinario domandato dal ministro della guerra alle Camere prussiane, un corrispondente della *Gazz. d'Augusta* reca i seguenti ragguagli:

« I circoli ben informati di Francoforte non attribuiscono grande importanza a questa domanda di credito. È noto, che in Prussia esiste un erario speciale di 30 milioni di scudi destinato esclusivamente alla mobilizzazione dell' armata in caso di bisogno. È questa una fondazione di Federico il Grande, il quale voleva con ciò ovviare ad ogni eventuale mancanza di danaro. Ora negli anni 1848 e 1849 si profittò talmente di quest' erario, che non vi restano più di 3 milioni di scudi. Ed è per supplire a questo vacuo che venne domandato il credito in quistione. »

— Scrivono allo stesso giornale dai confini della Polonia 13 febbraio.

Posso comunicarvi la notizia avuta da fonte sicura, che l'ambasciatore greco il signor Zographos, è stato accolto colle più straordinarie onorificenze a Varsavia dove fu di passaggio recandosi a Pietroburgo; il principe luogotenente dimostravagli il maggior rispetto, ciascun poteva accorgersi quanto benvenuto fosse quel messaggiere. È quindi opinione generale nella capitale polacca — e gli ufficiali russi lo dicono spiattellatamente, — che la Russia abbia fatto colla Grecia una lega difensiva, e che ciò stante, le truppe russe arriveranno la prossima primavera sulla penisola del Balkan.

Borsa di Parigi *del 19 febbraio.*

Quella specie di scissura che si manifestò ieri nella maggioranza all'occasione dell'articolo del progetto di legge sulla pubblica istruzione, relativo alla nomina degli ispettori generali, avrebbe prodotto ieri sera alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera un abbassamento abbastanza sensibile sul 5 0|0 che cadde da 95, 65, ultimi corsi fatti nella *Coulisse*, a 95, 20 e terminò a 95, 27 1|4. Tuttavia la sala s'aperse quest'oggi con migliori disposizioni. Il 5 0|0 incominciò a 95, 50, poi s'innalzò a 95, 65, ma alcune realizzazioni di benefizi ed il rumore di cattive nuove giunte da Roma, determinarono delle vendite abbastanza considerevoli, le quali lo fecero discendere a 95, 25, ultimi corsi, in abbassamento di 35 cent. in confronto di ieri. Non si sono fatte molte spiegazioni intorno alla sostanza delle cattive nuove giunte da Roma. Parlavasi soltanto di manifestazioni fatte dal popolo: nessun'altra notizia atta ad influenzare i fondi, dicevasi giunta dall'estero.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 termina in abbassamento di 15 cent. a 95, 25, ed il 3 0|0 in abbassamento di 45 cent. a 57, 45.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) riguadagnò 20 cent. Il nuovo prestito di Piemonte a 955 non variò. La rendita di Napoli migliorò di 25 cent. a 93. 50. Il prestito romano, dietro le voci che accennammo di sopra, calò di 3|8 0|0 da 84 a 83 5|8.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 23 febbraio*).

REGIO. — Poliuto, opera. — Musica di Donizzetti.
Enrico di Cinq-Mars, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 5 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO. — *Aroldo il Sassone*, dramma.

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Riccardo d'Arlington*, ossia *Il Carnefice di Londra.*

D'ANGENNES (ore 7 1|2). — *Recita.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il Pastore ed il Vangelo*, ossia *Stiffelius.*

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » [illegible] —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle INSERZIONI. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* librajo
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 25 Febbraio 1850. N.° 668.

TORINO

24 Febbraio.

LA LISTA CIVILE.

Continuavasi nel giorno di ieri la discussione sulla lista civile con quella gravità che richiedeva l'importanza del soggetto, ed esordiva il sig. Jacquier col rimettere in campo quelle osservazioni che aveva in parte già fatte nella precedente tornata per limitare a 18 anni la durata delle locazioni degli immobili della dotazione. Ad esso succedeva il signor Pallieri, il quale riconducendo opportunamente la materia ai suoi principii, otteneva il suo intento per mezzo dello stesso deputato, al quale contraddiceva, ponendo sotto il vero e retto suo punto di vista la questione; per il che il sig. Jacquier sostituendo alla sua prima proposta un'altra, si affrettava ad invocare la semplice applicazione del diritto comune, ed a quest'ultima proposta aderendo il ministro dell'interno, venne provato come meglio sarebbesi provveduto ove il capo 3 della legge fosse stato redatto secondo i principii saggiamente esposti dal sig. Pallieri, non parendoci oramai più dubbio che la dotazione degli immobili non conferisca che il semplice usufrutto di una proprietà nazionale.

Apertasi la discussione sull'articolo 8, sorgeva il sig. Fagnani a dichiarare ch'egli accettava la somma proposta dalla commissione per la dotazione della lista civile, proponendo però che venisse separata da essa la direzione dell'Accademia Albertina, ed assegnata invece al ministero dell'istruzione pubblica la somma di L. 40 mila destinata all'onorario dei professori ed all'incoraggiamento delle belle arti.

Le ragioni alle quali raccomandava il sig. Fagnani la sua proposta, erano giuste in massima, e noi ben sappiamo quanto lasci a desiderare questo istituto, e quali siano i vizi che ne esigono una radicale riforma; come pure sappiamo che a questo sono rivolte le mire di chi ne debbe avere l'alta direzione. Ma il sig. Fagnani sbagliava nel suo lodevole scopo; poichè ove fosse stata accolta dalla Camera la sua proposta, l'accademia Albertina non avrebbe avuto che una dotazione fissa di 40 mila lire, mentre siamo certi che la reale munificenza, secondando i voti della Camera, oltrepasserà di assai una tale somma per incoraggiare le arti.

I sigg. Michelini e Siotto-Pintor prendevano quindi la parola, esprimendo brevemente l'intenzione del loro voto di adesione alle conclusioni della commissione; ma avendo quest'ultimo toccato alla cifra dei quattro milioni proposti, il sig. Daziani domandava la parola, ed appena finito il discorso del sig. Siotto-Pintor, si faceva a pronunziare la sua opinione sull'articolo in discussione. Il sig. Daziani era membro della commissione della lista civile, ed il solo che si scostasse in essa dall' opinione della maggioranza. Egli dunque si credette in debito di esprimere alla Camera quelle idee che forse non erano state dalla commissione accolte nel senso che egli si proponeva.

In questo elaboratissimo discorso egli presentò un quadro di raffronto di quasi tutte le liste civili dei re costituzionali e delle massime e dello spirito che avevano informato le discussioni e le deliberazioni delle varie assemblee legislative alle quali era avvenuto di trattare queste materie. Il suo assunto presentava non poche difficoltà da un lato, ma dobbiamo dire che dal punto di vista d'onde egli moveva la sua tesi, poteva dar luogo a tutti gli slanci cui avesse voluto abbandonarsi un oratore dell'Opposizione. Ma a questa facile parte egli rinunziava; e le sue idee sul principio monarchico, sulla questione politica, le sue proteste per il principe italiano furono tali che ben dimostrarono come egli fosse animato da un sentimento che onora egualmente chi difende gli interessi dei suoi elettori e chi vuole assicurato il rispetto ed il decoro della Corona. Egli conchiudeva acciò si sospendesse la discussione della legge, rimandandone il progetto alla commissione per più ampie informazioni. La Camera non credette di aderire a tale proposta, ed il sig. Daziani votava infine della seduta colla maggioranza. Come avevamo detto nell'ultimo nostro articolo, sapevasi che le conclusioni della commissione non avrebbero incontrato ostacolo per la loro adozione, ma non ignoravasi che varii emendamenti detrattivi alla somma proposta sarebbero stati presentati dalle due frazioni della sinistra; ed infatti il sig. Mellana prendendo argomento dalla parola *gratitudine* pronunziata da un deputato quasi ad appoggiare su di essa la deliberazione che stava per prendere la Camera, faccvasi a combattere le conclusioni del relatore della commissione, e portata la questione su questo delicato terreno, sclamava, che non era coll'oro che si comprava l'animo di un re, o dimostravasi da un popolo libero la sua gratitudine ad un principe benemerito della patria. E chi potrebbe contrastare alla *generosa sentenza*? Il sig. Mellana avrebbe ancor potuto abbandonarsi più largamente all'impeto di questi nobili sentimenti, se procedendo nel suo discorso non fosse venuto a provarci come questo modo sconvenientissimo di provare la gratitudine nazionale ad un principe, potesse diventare col tempo, rispettoso, nobile e degno di tutti. L'idea cui mirava il sig. Mellana è certo degna del generoso principe e della nazione, ma egli avrebbe potuto riflettere che coll'altezza dello scopo non si giustifica mai la natura dei mezzi onde raggiungerlo, e che se la nazione dotando generosamente la Corona di Sardegna avesse a dirsi che mal provvede alla maestà ed alla virtù del principe, molto peggio potrebbe dirsi a chi volesse che l'oro fosse stimolo o ricompensa alla Corona d'Italia (1)!

Entrava quindi il sig. Mellana in una severissima e minuta discussione del progetto della commissione, e conchiudeva proponendo che la somma a fissarsi per la lista civile di Vittorio Emanuele avesse a pareggiarsi a quella presentata nel bilancio del 1847, il che, secondo lui, avrebbe costituito una detrazione di un milione dai quattro proposti nella legge; rispondeva il relatore rettificando i calcoli del sig. Mellana, cosicchè la differenza notata dal deputato Mellana sarebbe stata ridotta, a quanto pare, alla cifra di 500 mila lire; stretta approssimativamente a questa cifra la proposta del sig. Mellana, noi crediamo che essa svestisse il carattere che altri avrebbe voluto darle, e rientrasse in quei termini economici che non dipendono da altro che da una più o men larga estimazione dello Stato in cui trovasi la corona ed il paese. Ma la questione venne decisa dalle ultime parole del relatore, e da quelle del presidente del consiglio, il sig. D'Azeglio.

Con quanta cognizione di causa e dignitosa riserva sostenesse come relatore il sig. Ricci la discussione, massime in questo ultimo giorno, chiaro apparirà dal rendiconto officiale delle tornate; noi però aggiungeremo che la conclusione del suo discorso non poteva essere nè più appropriata, nè improntata di maggior delicatezza e decoro. Abbandonando la questione economica, egli si arrestò alla questione politica, e seppe a nostro avviso toccare col più profondo accorgimento quelle corde che ei ben sapeva come dovessero risuonare in petto a tutti i veri amatori della libertà e della nazionale indipendenza. Egli invocò quella virtù che chiamasi *prudenza politica*; egli invocò il nome d'Italia, ed ognuno sentì quanto vere fossero le sue parole, ond'è che noi possiamo dire che egli ci si mostrò animato dei più nobili sentimenti e fornito di perizia e saviezza come uomo di Stato.

Poche parole aggiungeva il signor D'Azeglio, e queste brevi, sentite ed informate a quella schietta semplicità che più di ogni altra va diritto al suo scopo; egli non esitò a chiamar povera quell'Augusta Casa che regnò per otto secoli sul Piemonte, e raffrontando il patrimonio lasciato ai suoi figli da Carlo Alberto (patrimonio che alla più modesta fortuna di un privato sol potrebbe eguagliarsi) con quello di tanti principi, tutti sentirono qual debito il magnanimo principe avesse lasciato a soddisfare alla nazione, ed i rappresentanti d'essa lo compievano, votando pubblicamente ad immensa maggioranza la somma di 4 milioni proposta dalla commissione.

Poche discussioni procedettero con tanta regolarità e decoro, e noi ce ne rallegriamo poichè ben sappiamo con qual animo da un certo partito fuori della Camera si aspettassero le sorti di questo voto, e, diciamolo francamente, si desiderasse un esito affatto contrario. Ma tali speranze furono deluse, e deluse da tutte indistintamente le frazioni della Camera, poichè noi ci affrettiamo a dirlo, nei pochi voti contrarii, null'altro debbesi scorgere che la franca espressione di un'idea che per nulla contrasta col sentimento che ad ognuno era comune, di rispetto e di deferenza a quel principio che stava a tutti impresso nell'animo.

Noi crediamo dunque che col suo voto la Camera si è pronunziata, non su di una questione di danaro, ma su di una questione politica ed ha sanzionato il sistema di una monarchia nazionale, popolare e forte, cercando di difenderla da quei pericoli che potrebbero circondarla, ove senza potenza e decoro venisse esposta a quelle insinuazioni, delle quali pur troppo non v'ha penuria in questi giorni.

Non neghiamo che le condizioni finanziarie in cui trovasi il paese siano gravi e possano ispirare a taluni corrispondenti riflessioni su questo voto; ma a fronte degli interessi dei contribuenti poniamo quelli di un ordine più elevato, di quel principio monarchico che saggiamente e liberamente circoscritto nei limiti dello Statuto è diventato la salvaguardia di quelle istituzioni che tutti egualmente vogliamo, e che si vorrebbero minare da tanti nemici; e non dubitiamo che la nazione intiera non concorra in quel voto che dotò il figlio del DATORE DELLE NOSTRE LIBERTA' mostrando come i popoli liberi sappiano esprimere la loro riconoscenza ad un PRINCIPE ITALIANO!

(1) Vedasi il rendiconto in questo stesso foglio.

SULLA DIREZIONE DELLA STRADA FERRATA TRA ALESSANDRIA ED IL LAGO MAGGIORE.

Dichiarazione. — Quest'articolo era già scritto in parte, allorchè fu pubblicata una memoria sullo stesso argomento del chiarissimo signor ingegnere G. Domenico Protasi. Alcune delle nostre idee già furono da lui svolte più ampiamente, altre le abbiamo da lui attinte, e ci facciamo debito di dichiararlo, pregando i nostri lettori di porsi sott'occhio quello scritto, di cui questo può dirsi un complemento.

La questione sollevatasi in seno alla Camera dei deputati nelle tornate delli 18 e 19 di gennaio circa alla direzione della strada ferrata al di là di Alessandria è ben lungi dall'essere una questione di puro interesse municipale, come da molti si crede, ma ha tratto invece ad interessi rilevantissimi che puonno ben dirsi interessi generali, e ciò sia pel presente che pell'avvenire del nostro paese.

Ella è pertanto opera di buon cittadino lo studiarla accuratamente ed esporre francamente il risultato dei propri studi onde siano di eccitamento, se non altro, a nuovi riflessi, poichè dalla discussione sorge il criterio di verità, e la libertà della pubblica discussione è uno dei grandi benefizi che ci recarono le nuove istituzioni, ed a cui il paese deve abituarsi. Alieni dunque dalla idea di un'opposizione ostile al ministero e spogli d' ogni preoccupazione di viste o gare municipali, noi daremo il nostro avviso coll' unico scopo di portare un qualche maggior lume nello scioglimento di questa controversia.

Il signor ministro dei lavori pubblici ha sostenuto virilmente, che la direzione data alla strada ferrata tra Alessandria e Novara pella Lomellina, è per gravissimi motivi preferibile a quella per cui fosse guidata per Casale e Vercelli. Gli argomenti che addusse sono sostanzialmente i seguenti:

1. L'importanza che danno al passaggio pella Lomellina il commercio da Genova al Lago Maggiore e quello pella Lombardia.
2. Lo stato attuale delle cose, cioè i lavori e le spese già fatte pella linea della Lomellina.
3. Il riflesso, che passando per Casale si allungherebbe la strada di circa 11 chilometri, e si aumenterebbe notevolmente la spesa, massime pella assai maggiore lunghezza che dovrebbe avere la galleria tra Alessandria e Casale.

Molti ragguagli vennero dati dal signor ministro sui progetti e sui lavori e sulle spese, che non occorre di qui ricordare ripartitamente.

Pare a noi che una siffatta questione debba essere considerata sotto ben altri punti di vista di quelli toccati dal sig. ministro.

Epperciò sembra necessario anzitutto lo stabilire come e sotto quali rapporti debba una linea essere paragonata e preferita ad un' altra. Tali non sono per esempio la sola maggior brevità, nè la minore spesa, giacchè questi dati sono puramente relativi e non assoluti, essendo ovvio che una strada più breve e meno costosa non è da preferirsi ad un' altra più lunga e più dispendiosa, la quale sia però di maggior reddito. Quindi è che volendo fissare un principio che serva di vera base di confronto, si dovrebbe a parer nostro dichiarare migliore quella strada, la quale maggiormente soddisfi agli interessi del paese e che dia un prodotto maggiore.

Ammesso questo principio che non pare contravvertibile, e venendo alla sua applicazione alle due linee in discussione, noi crediamo che l'esame debba instituirsi sulla rispettiva loro convenienza:

1. Pel movimento delle persone e merci nell'interno.
2. Per un eguale movimento diretto all'estero.
3. Pel rapporto finanziero.
4. Per l'interesse strategico.

COMMERCIO INTERNO.

E cominciando in primo luogo dalle considerazioni d'interesse pel movimento interno, egli è di fatto che la linea per Casale soddisferebbe ai bisogni di ben cinque provincie, cioè Aosta, Ivrea, Biella, Vercelli e Casale, la cui popolazione, secondo il censimento officiale del 1838 è di 609,006 abitanti. Senza di essa è evidente che tutta questa massa imponente d'individui, che è circa l'ottava parte degli Stati, ivi compresa la Sardegna, dovrebbe recarsi a Torino od a Novara per raggiungere la strada ferrata per Genova, allungando così il suo cammino di 20 a 30 chilometri. Si aggiunga che questa linea avrebbe anche l'affluenza di non pochi dei comuni della provincia d'Alessandria.

La linea invece della Lomellina non servirebbe che ad una popolazione di 133,016 abitanti, e senza apparenza di attirarne dalle provincie circostanti, ad eccezione del tratto che percorrerebbe nella provincia d'Alessandria, poichè la Lomellina trovasi chiusa in tutta la sua estensione tra la Sesia ed il Po da un canto ed il Ticino dall'altro, sui quali fiumi rari ed incerti sono i mezzi di comunicazione, e sul Ticino specialmente sono questi oltremodo difficili pelle ragioni di confine coll'estero.

V'ha inoltre una circostanza importantissima ed è che nel mentre il movimento delle persone è assai vivo nelle cinque provincie suaccennate, è invece di minima importanza nella Lomellina dove la massa della popolazione è essenzialmente agricola e nullatenente, essendo quella la provincia dello Stato in cui la proprietà territoriale si trova meno divisa.

Ad un non dissimile risultato ci conduce il paragone tra le due linee in ordine al rispettivo movimento delle merci pell'interno. Noi manchiamo totalmente di statische su questo punto che siano di pubblica ragione, ma è evidente che il consumo de'generi coloniali, del sale e di altri oggetti di prima necessità o di comune uso provenienti da Genova, seguendo prossimamente le proporzioni della popolazione e della agiatezza delle masse, sarà a molti doppii superiore il loro movimento sulla linea di Casale.

Ragionando poi della specialità di alcune provincie, è noto che la provincia di Biella è la prima fra tutte pei suoi opificii che sono alimentati dal porto di Genova, che per qualche minerale della provincia d'Aosta havvi (non par vero ed è costante in fatto) una grandissima convenienza a trasportarli per Genova in Inghilterra pella loro fusione, e riportarli quindi all'interno pella loro consumazione. Che la coltivazione delle ricche e moltiplici miniere di quella provincia è inoperosa o di tenue profitto, unicamente per difetto di combustibile, e che colla strada ferrata si avrà colà il carbone fossile inglese ad un prezzo uguale o di poco superiore a quello attuale della legna, e col profitto di una doppia potenza calorifera. Il trasporto dei vini anderebbe pur calcolato, come quello del riso e di altri cereali, e sebbene il trasporto del riso e dei cereali voglia tenersi a calcolo specialmente a favore della Lomellina, tuttavia si osserva che tutta la quantità che ne può occorrere al commercio può essere senza dubbio fornita anche dalla linea di Casale colle provenienze della provincia di Casale stessa, del Vercellese e di non pochi comuni del Novarese latistanti alla strada ferrata, e che i cereali della parte inferiore della Lomellina potrebbero del pari raggiungere utilmente la strada ferrata; talchè il movimento ed il prodotto della strada medesima, anche per questo particolare non sarebbe inferiore sulla linea di Casale, ma soltanto venendo questa adottata, la Lomellina ne scapiterebbe nel suo particolare per tutta quella porzione di generi la quale sarebbe preferibilmente ad essa inviata a Genova dagli altri paesi sovraccennati.

Considerata pertanto dal lato del movimento interno sia pelle persone che per le merci è fuori di dubbio, a parer nostro, assai più conveniente la linea per Casale, siccome quella che meglio corrisponde ai bisogni di un più ragguardevole numero di provincie e che darebbe per conseguenza un reddito ben superiore.

COMMERCIO ESTERO.

Il secondo punto di esame cade sul movimento delle persone e merci verso l'estero; ed è sovr'esso che il ministero si appoggia essenzialmente per dichiararsi di avviso essere preferibile la linea di Lomellina, anche indipendentemente dalle già intervenute determinazioni e dai lavori e spese già eseguiti.

Nessun cenno però, nemmeno approssimativo, si è fatto sull'importanza di tale commercio della Svizzera, nè di quello della Lombardia aprendosi col tempo, come disse il signor ministro, una diramazione che da Mortara porgerebbe per Vigevano a Milano.

Che il commercio della Svizzera e della Lombardia sia importante in genere, è troppo notorio per essere

contestato, ma per stabilire un confronto, quale si esige nel concreto, questa importanza generica non basta: essa vuol essere calcolata con delle cifre almeno approssimative. Noi non possiamo credere che il governo abbia voluto avventurare una spesa di oltre 20 milioni passando pella Lomellina, senza aver prima fatta una inchiesta sull'importanza del commercio di cui si tratta, e d'averlo valutato con una statistica ben accurata. Ma crediamo pure che la pubblicazione dei documenti di siffatta inchiesta statistica sia necessaria per sua giustificazione, e per istruzione generale, e che non possa ostarvi nè la spesa che non può certamente essere superiore a qualche centinaio di lire, ma il timore di sollevare sconvenienti e pericolose gare municipali che cadrebbero certamente, comechè assurde, se non impossibili, contro la forza ineluttabile delle cifre.

Ridotti come siamo intanto alla impossibilità di apprezzare il commercio in discorso con elementi officiali e positivi, ci limiteremo a dire che in ultima analisi questo commercio venendo a passare per Casale, e dovendo così percorrere una strada più lunga di quella per la Lomellina soffrirà uno scapito che il sig. conte di Cavour, rispondendo al signor ministro dei lavori pubblici, valutava ad 1 cent. per rubbo, semprechè questa più lunga corsa sia di 5 chilometri, o di 1 1|2 ove sia eguale a circa 8 chilometri, cifra questa che nella tornata del 19 gennaio venne enunciata dallo stesso signor ministro.

Ora se fu provato, come noi crediamo, che pel movimento interno è incomparabilmente migliore la linea di Casale, e se essa soccombe al confronto unicamente per una differenza di 1 cent. e mezzo per rubbo a carico del commercio colla Svizzera, non si vede come il complesso di questi due elementi di calcolo possa far dare la preferenza alla linea pella Lomellina. E quand'anche gli interessi del commercio interno si bilanciassero con quelli del commercio estero, saremo noi così poco accorti per dare a questo una protezione a preferenza del primo? Dimenticheremo noi che il commercio interno si fa per noi, e coi nostri capitali, il cui prodotto frutta al paese, ed il cui impiego è stabile e permanente? Chè all'opposto il commercio estero è quasi integralmente a profitto altrui, che il semplice passaggio delle merci, nulla può dirsi, contribuisce al pubblico erario, che le gelosie internazionali, una tariffa doganale estera, una guerra fra altri Stati, lo pregiudicano ad un tratto, lo sviano, lo interrompono?

COMMERCIO COLLA SVIZZERA.

Ma lasciando a parte queste considerazioni, e venendo ad altre più particolari, non lascieremo di fare alcune osservazioni circa al commercio colla Svizzera, pel quale il governo, dopo i primi anni della ristorazione, può dirsi francamente, non ha mai fatto nulla onde favorirlo. E da principio poco curò, per quanto si può conoscere dal pubblico, il buon impiego dei sussidii che aveva accordati pella strada del S. Bernardino, si lasciò quindi pregiudicare nel cantone dei Grigioni da una tariffa sostanzialmente differenziale a danno delle nostre provenienze in confronto e delle lombarde; scemò con disposizioni doganali nel 1824, in onta al trattato del 1751, qualche ramo di utile commercio tra il Lago Maggiore e la Svizzera, non solo non provvide all'apertura di una strada che diramandosi da quella del Sempione porgesse al Cantone Ticino, ma mantenne con rinnovati privilegi e reali affidamenti un dannoso monopolio pella navigazione a vapore sul Lago Maggiore, e lasciò deperire e quasi scomparire affatto nella valle Diveria la magnifica strada del Sempione. A malgrado di tutto ciò il commercio della Svizzera deve a noi premere moltissimo e per quello che è, e per quello che può diventare col tempo, come pare siasene finalmente persuaso il governo che col trattato del 16 gennaio 1847 volle riparare in buona parte ai torti suoi precedenti a tale riguardo. Caldo propugnatore di questo commercio non sarà certamente chi scrive quest'articolo che voglia recargli nocumento. Eppure è nostro convincimento che a malgrado dell'abbreviazione di anche 10 chilometri tra Genova e Novara, passando per Valenza e pella Lomellina, non solo non sarà vantaggiosa a siffatto commercio tale direzione della strada ferrata, come la pensa il ministero, ma che anzi gli sarebbe notevolmente dannosa.

Noi non abbiamo dati ufficiali per una statistica, ma ne abbiamo alcuni semi-ufficiali che si riferiscono a due distinte epoche, le quali però sono già alquanto remote. Egli è coll'appoggio di queste notizie e di altre particolarmente assunte che poniamo in fatti:

1. Che il commercio sia d'importazione che di esportazione colla Svizzera, si fa pella massima parte tra essa e le provincie interne dello Stato, anzichè col porto di Genova;

2. Che questo commercio abbisogna essenzialmente della linea per Vercelli e Casale, riescendogli invece inutile e dannosa quella della Lomellina.

Basta accennare gli oggetti principali del commercio in discorso per provare la verità incontrastabile di questi due fatti.

Imperocchè parlando delle nostre esportazioni, figurano in primo luogo il vino e l'acquavite, e quindi i grani ed il riso, che ragguagliati al rispettivo valore medio stanno ad un di presso nella proporzione di 600 a 40 a 45. Or dunque se il vino è quello che rileva ad una somma così superiore nelle nostre esportazioni, sarà forse la Lomellina che potrà fornirlo alla Svizzera, o non piuttosto il Monferrato che sarebbe attraversato dalla linea per Casale e Vercelli? E quanto ai grani ed al riso, vengono essi forniti dalla pianura e dalle risaie del Novarese assai più vicine alla Svizzera, ovvero dalla più lontana Lomellina? In somma il commercio proprio di questa provincia colla Svizzera è di ben poca importanza, e non potrà crearsi colla strada ferrata, perchè o non ne ha le materie onde si alimenta, o se le ha, esse non puonno concorrere con quelle dei paesi che sono posti a minore distanza. Che se si parla delle provenienze di Genova, esse sono in primo luogo di ben minore importanza di quelle sovraccennate; ed in secondo luogo tanto è vero che la maggior brevità di qualche chilometro non è un motivo di grave peso pell'adozione di una linea, che già fin d'ora ci prova il contrario la stessa Svizzera col trarre da Genova per la via di Milano buona parte dei coloniali che le occorrono, sebbene questa via sia più lunga di quella attuale del Lago Maggiore.

Passando ad esaminare la questione dal lato delle nostre importazioni dalla Svizzera, gli stessi fatti tornano ad un di presso a rappresentarsi, giacchè i formaggi che ne formano l'articolo il più rilevante, si fermano pella maggior parte nell'interno degli Stati nostri, e la legna da fuoco e da lavoro si distribuisce nelle provincie le più vicine alla Svizzera, come pure il bestiame; e questi sono gli oggetti che costituiscono la parte essenziale di siffatte importazioni.

Epperciò non andiamo errati, se anche dal lato del commercio estero la linea di Vercelli e Casale è da noi riputata la più conveniente.

Sarebbe qui necessario per compimento di queste indagini il riconoscere se tra Genova e la Lomellina e la Svizzera si possa sperare un movimento tale di viaggiatori da risentire un danno sensibile ove la strada ferrata si allungasse passando per Casale; ma dopo il fin qui detto ci pare questa una disquisizione affatto inutile, giacchè sulle strade di ferro è provato dall'esperienza che fra i due estremi sono pochi i movimenti, consistendo la massa del loro prodotto nei movimenti intermedii, ed è troppo ovvio del resto che, essendo più animate le relazioni commerciali fra la Svizzera ed i paesi finittimi, e quelli dell'interno del Piemonte, una eguale direzione seguiranno pure le persone.

COMMERCIO COLLA LOMBARDIA.

Toccate così le questioni più vitali relative allo scopo, agli interessi ed al prodotto della strada ferrata per l'una e l'altra linea in quanto riflette la Svizzera, converrebbe svolgerle anche per ciò che concerne i nostri rapporti con Milano. Ma il sig. ministro non accennò se non una vista futura, e pare essere d'avviso di unirci con Milano con una diramazione da Mortara per Vigevano, e ciò sempre pel motivo della brevità. Noi ci limiteremo pertanto ad osservare che o questa comunicazione con Milano si vuol fare d'accordo coll'Austria, ed allora converrà sentire quali siano le sue idee su questo particolare; o si vorrà fare senz'altro per nostro conto a tutto rischio e pericolo, senza un previo concerto, ed in tal caso non saprebbesi concepire come si voglia far sboccare la strada ferrata nel Ticino sotto Vigevano senza un ponte per traghettarlo, mentre invece sembra assai più naturale di seguire la grande strada attuale per Novara, la quale offre il passaggio sovra un magnifico ponte in pietra, al di là del quale esiste un ampio fabbricato pello sdoganamento delle merci.

Noi crediamo pertanto che sarebbe follia l'intraprendere senza un concerto coll'Austria una strada ferrata di diramazione per Milano, e siamo d'opinione che ben difficilmente potrà convenire l'uscita da Vigevano.

CONSIDERAZIONI D'INTERESSE FINANZIERE.

Siamo ora condotti all'esame del principale argomento addotto dal signor ministro a sostegno della linea pella Lomellina, quello cioè che riposa sull'interesse finanziere, ossia della spesa tanto già fatta che a farsi. Egli ci ha enumerati i contratti stipulati, i lavori eseguiti, le somme pagate. Non rileveremo come dopo aver accennato che il tronco da Alessandria alla galleria è stato appaltato per 1,400,000 e che si sono spese circa 100 mila lire; che il ponte si può dire già fatto per 5,775,000 e che si sono pagate da lire 80 a 90 mila pel contratto stato risolto del tronco oltre la galleria; conchiude poi che la spesa fatta ascende a lire 7,200,000, mentre quelle diverse somme non darebbero che quella complessiva di nemmeno 6,000,000

È però facile il rispondere, che in sostanza la sola spesa di rilievo eseguita è il ponte di Valenza; che questo ponte, il solo in muratura che esista lungo il Po inferiormente a Torino, non è un'opera inutile, ma di somma utilità, o meglio, necessità, specialmente pella Lomellina; che questa concessione del governo sarà un atto di giustizia verso una provincia la quale, sebbene contribuisca ed abbia sempre contribuito per oltre una 14.a parte dell'imposta regia diretta, non ebbe mai alcuna parte sensibile ai beneficii del bilancio dei pubblici lavori; che sebbene sia attraversata dalla strada battuta dal grande commercio di Genova e di altre provincie colla Lombardia, pure questa strada rimase sempre a suo carico come strada provinciale, e che oltre ciò un pedaggio sovr'essa stabilito alla sua estremità e del reddito annuo di lire 38 mila circa, fu sempre incassato dal R. erario. Che se a malgrado di queste considerazioni di equità e giustizia, non si vuol fare il gratuito abbandono di quel ponte, il R. erario potrebbe o farsene rimborsare in parte la spesa a lunghi termini dalle provincie che ne risentono maggiormente il vantaggio, ovvero imporvi un pedaggio il quale potrebbe fruttare circa lire 100 mila annue, e così un interesse di circa il 2 0|0 della spesa di sua costruzione, e di gran lunga superiore a quello che darebbe isolatamente preso come faciente parte della strada ferrata.

Le altre spese che il ministro non vorrebbe vedere gettate, o sono quelle di una indennità pagata per risoluzione di contratto, ed è facile l'osservare che per la parte non corrispondente a lavori eseguiti ed utili, non ponno essere tenuti in conto, essendo esse un puro e mero sacrifizio a carico dello Stato per iscrollo degli impegni contratti; o sono quelle degli studii e dei piani, e non le si puonno dire inutili, ma anzi ben utili, come lo sono quelle di una inchiesta comparativa tra varii progetti, sebbene uno solo di essi venga poi messo ad eseguimento. Che se venendo aperta la linea di Casale, venissero col tempo a farsi tanto importanti le relazioni della Svizzera con Genova da rendere proficua una nuova linea più diretta pella Lomellina, in tal caso sia la spesa del ponte di Valenza, che quella dei progetti, e delle poche opere già compiute e conservabili, sarebbero messe a profitto; e se è vero che il varco del Po non potrebbe in nessun caso essere collocato inferiormente a Valenza, potrà anch'esser utilizzato il ponte in discorso per una strada più diretta che volesse aprirsi tra Genova e Milano. In conclusione, ben poche sono le spese che andrebbero definitivamente perdute ove la linea della Lomellina venisse abbandonata, semprechè il ministero si determinasse a sospendere tosto i lavori tutti estranei al ponte, mediante un qualche compenso agli appaltatori.

Ma qui la coscienza del sig. ministro incontrò un grave ostacolo nel dovere in cui si crede di conformarsi alle regie patenti del 18 luglio 1844, cui egli attribuisce la forza di legge.

Sembra inutile il premettere che quella sovrana disposizione non è di tal natura da proibire al ministero una sospensione di lavori, giacchè non fissò alcun termine perentorio che sia in oggi per iscadere. Ma non ci sarà lecito di chiedere se essa sia veramente una legge? Ovvero non debba piuttosto considerarsi come un decreto reale, come un atto di quelli devoluti al potere esecutivo, ed il cui eseguimento ne impegni sempre la risponsabilità in faccia alla nazione? Noi diremo su di ciò francamente la nostra opinione, ed è che la Camera dei deputati sarebbe in errore se pretendesse di attribuire al potere legislativo la scelta di una linea stradale, e che quindi il ministro avrebbe dovuto opporsi a simili esigenze tante volte riprodotte per dichiarazioni di strade reali. Sta bene che spetta al poter legislativo il determinare i caratteri secondo cui debbansi classificare le strade reali, provinciali e comunali; ma il dichiarare una strada reale non è altro che l'applicazione di tali caratteri fissati dalla legge, e così è un atto puramente amministrativo, che appartiene al governo. Nè vi osta il riflesso che si tratta di un oggetto di spesa, perchè siccome appunto le opere relative non puonno aver luogo senza una allocazione nel bilancio, si avrà perciò nell'occasione della sua discussione il controllo del Parlamento, che è libero di esercitarlo, come sovra ogni atto del potere esecutivo, quando anche non abbia tratto all'impiego del pubblico danaro. Nè varrebbe a parer nostro la pratica diversa adottata in altri paesi costituzionali, poichè in Francia non fu che colla legge di finanza del 21 aprile 1832, che il potere esecutivo fu spogliato di questa sua prerogativa, che dal 1815 in poi aveva sempre esercitata; ed in Inghilterra è notorio che l'espropriazione per causa di pubblica utilità deve essere consentita dal Parlamento. Ma allo stato della nostra legislazione, l'espropriazione è regolata altrimenti, come diverso è il nostro regime stradale, il quale ha delle norme radicali legislative più precise che altrove. Se dunque mal non ci apponiamo, le regie patenti del 1844 sovraccitate, avevano bensì la forma da noi ordinariamente usata pelle leggi, ma a rigore non erano leggi per la materia che ne formava l'oggetto, e tanto meno lo sarebbero oggidì; epperciò il sig. ministro non solo non è costretto ad attenervisi, ma assume all'opposto tutta la risponsabilità delle opere che fa eseguire; e ciò tanto più che anche i fondi che vi destina non sono quelli stati appositamente all'uopo stanziati nei bilanci approvati dalla sovrana autorità prima dello Statuto, giacchè tutti furono consunti assai prima d'ora, per quanto ci consta, talchè gli aumenti sarebbero stati fatti senza il concorso del Parlamento dopo la sua convocazione.

Dopo il fin qui detto ci pare inutile il discutere quale sia la maggior lunghezza della galleria presso Alessandria, e quella della strada per Casale. Se questa linea per Casale è la più conveniente, come ci sembra dimostrato, se è quella che darà maggior reddito, non sappiamo come possa invocarsi la ragione d'economia a favore di quella per la Lomellina. L'economia non consiste nel risparmio del danaro, ma nel buon impiego del medesimo. Tanto meno ci arresteremo per rilevare come invece d'essere una maggior spesa quella corrispondente al tronco tra Vercelli e Novara, sarà anzi un'economia rilevante allorchè si formerà fra non molto la linea da Torino a Novara, il di cui grande interesse fu pure dal sig. ministro riconosciuto. Nè questa economia vuol considerarsi unicamente dal lato della spesa di prima costruzione, ma anche e molto più da quello dell'esercizio della strada, poichè il detto tronco servirebbe alle due linee, e così non solo si avrebbe risparmio nella manutenzione dell'armamento della via, delle macchine, delle vetture, del personale, ma si avrebbe inoltre il grande vantaggio di rendere assai più animata la circolazione dei viaggiatori e delle merci, ed il loro passaggio più agevole dall'una all'altra delle grandi sezioni di Genova, Torino, Lombardia e Lago Maggiore. (*Continua*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 23 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Continuazione della discussione della legge sulla lista civile.

La seduta è aperta ad un'ora e min. 40. Siedono al banco tutti i ministri.

È letto ed approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni. È dichiarata d'urgenza la petizione num. 2259.

Giura il deputato Pezzani.

Si legge la relazione della commissione sul progetto di legge presentato dal ministro della guerra sulle pensioni e giubilazioni militari.

Presidente. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla lista civile.

Jacquier comincia con alcune osservazioni sulla convenienza che sia collocata a questo luogo, dopo l'articolo 7, un'aggiunzione che egli propone, per la quale la durata delle locazioni dei beni che formano la dotazione della Corona non potrà essere stabilita per più di anni 18, e non potranno rinnovarsi più che tre anni prima dello spirare della precedente locazione; si debbano calcolare tutte le eventualità in una legge seria. Gli si diceva nella precedente tornata, che non bisognasse una disposizione speciale, e che provvede la legge comune relativa all'usufrutto; ma egli non può essere d'accordo che la costituzione della lista civile possa considerarsi come una costituzione di usufrutto; così, a cagion d'esempio, il Re non sarà certamente obbligato a dare la cauzione, alla quale la legge obbliga l'usufruttuario. Insiste in questo emendamento, che ciascun vede esser fatto nell'interesse della Corona, in quello del successore. Conchiude con dire che se tale emendamento non verrà adottato, egli ne propone fin d'ora un altro, tendente a rendere obbligatorie per la Corona le disposizioni in materia all'usufrutto sancite negli articoli 506 e 507 del codice civile.

Pallieri. Se da un canto io mi oppongo tanto al primo quanto al secondo degli emendamenti proposti dall'onorevole sig. Jacquier, ritengo per altra parte doversi con opportune disposizioni completare il *capo terzo*, che abbiamo nella tornata di ieri adottato.

Premetterò a tal riguardo alcuni principii fondamentali in questa materia, di cui niuna esige maggiormente la vostra attenzione, pel motivo in ispecie, che or si tratta di fare una legge la quale non potrebbe, come le altre, essere rivocata quando poi l'esperienza venisse a chiarirne i difetti, ma dovrà essere inviolabilmente osservata durante un tempo che ognuno di noi, che la nazione intera, che l'Italia tutta augura all'augusto Figlio di Carlo Alberto tanto lungo quanto prospero ai suoi destini.

Uopo è anzi tutto vedere qual sia la natura dei beni costituenti la dotazione della Corona. A questo proposito un distinto giureconsulto, nostro onorevole collega, citava ieri il patrio codice civile, il codice Napoleone e la costituzione francese. Esaminerò io pure tali leggi, ma ne dedurrò conseguenze affatto contrarie alle allegazioni del dotto professore.

Io non so a quale delle costituzioni francesi egli intendesse accennare, ma so che in niuna di esse fu stabilita l'inalienabilità dei beni, nè del demanio, nè della Corona.

La Francia aveva prima del 1789 comuni con noi i principii del diritto demaniale. Sia nell'uno, sia nell'altro regno, *patrimonio dello Stato, regio patrimonio, patrimonio della Corona*, e *regio demanio* erano espressioni assolutamente sinonime, e lo furono presso di noi sino all'attivazione dello Statuto, ove nell'articolo 19 venne per la prima volta usata la parola *Corona* nel senso inglese. Dalla legislazione francese era pure stata sanzionata, come nella monarchia di Savoia, da antichi editti ed infine dal codice civile, la massima fondamentale dell'inalienabilità e della conseguente imprescrittibilità dei beni di pertinenza dello Stato, ossia della Corona.

Ma questi principii subirono le più gravi modificazioni, come dalla Rivoluzione francese, così dal nostro Statuto. Ed invero nulla sarebbe più incostituzionale che il contestare al potere legislativo il diritto di alienare beni demaniali semprechè ciò stimi conveniente; non già che io riguardi tale potere come sovrano, mentre anzi lo credo subordinato al potere costituente, ma perchè non può ricevere limitazione alcuna nè dai codici, nè da altre leggi, tranne da quella primaria e fondamentale del 4 marzo 1848; onde egli è manifesto, che più non può ritenersi in vigore l'art. 425 del codice civile. Nè tampoco vi sarà chi voglia tuttavia riconoscere la menoma efficacia all'art. 429, che pronunciava la nullità d'ogni alienazione o concessione di beni demaniali, la quale non fosse interinata dal magistrato della regia Camera.

In Francia le materie demaniali vennero regolate secondo lo spirito delle nuove istituzioni col decreto del 22 novembre 1790.

L'oratore passa quindi in rivista le leggi francesi del 1 giugno 1791, dell'8 novembre 1814, del 15 gennaio 1825, relative rispettivamente ai regni di Luigi XVI, di Luigi XVIII e di Carlo X, i senato-consulti del 20 floreale, anno XII, e del 30 gennaio 1810, che fissarono la lista civile ed il demanio straordinario di Napoleone, gli art. 23 della Carta del 1814, e 19 di quella del 1830, e finalmente la legge del 2 marzo 1832, da cui venne desunto nella massima parte il progetto in discussione. Pone termine al suo discorso colle seguenti parole:

« Dei beni costituenti la dotazione della Corona, spetta la nuda proprietà al demanio dello Stato, e l'usufrutto al Re; e sono applicabili a tale usufrutto tutte le regole in proposito stabilite dal codice civile, quelle sole eccettuate che vengano espressamente escluse. Ora, siccome io non ravviso punto conveniente di derogare per le locazioni a siffatte regole, così voto contro il primo degli emendamenti alternativamente proposti dall'onorevole sig. Jacquier. E voto contro l'altro come assolutamente inutile, perchè già scritto nel codice civile. Io non proporrò alcun'aggiunta in una materia su cui non divisava neanche di parlare, essendomivi solo deciso quando udii enunciare principii che mi parve non potere lasciare senza risposta. Ma se le considerazioni che ho avuto l'onore di sottoporvi non mancano di solido fondamento, certamente i signori ministri o la commissione, che hanno fatto speciali studii sulla materia, proporranno quanto è più conveniente, e saprà in ogni caso la Camera provvedere secondo che l'interesse e la dignità della Corona richiede.

Presidente. Il signor Jacquier ha fatto giungere al banco due emendamenti; l'uno è quello dianzi proposto, che limita la durata delle locazioni ad anni 18; l'altro proposto subordinatamente, da essere posto ai voti se il primo non sarà adottato, porta, che in ciò che concerne la durata delle locazioni saranno osservati gli articoli 506 e 507 del codice civile; lo leggo testualmente.

« Per quanto riguarda la durata delle locazioni dei beni
« che formano la dotazione della Corona, si osserveranno
« avvenendo il caso di successione al regno, le disposizioni
« stabilite in materia d'usufrutto dagli articoli 506 e 507 del
« codice civile. »

Ministro dell'interno. Non posso accettare il primo emendamento che tende a stabilire una legge eccezionale; col secondo non si fa che ripetere le disposizioni applicabili del dritto comune, e quindi non posso non ammetterlo.

Jacquier, dopo essersi assicurato che il ministro adotta il secondo emendamento, rinunzia al primo.

Ricci. Questa aggiunzione è inutile, poichè rientra nelle conseguenze della natura del godimento dei beni della lista civile, pel quale sono applicabili tutte le regole dell'usufrutto, tranne quella della cauzione.

Posta ai voti l'aggiunzione Jacquier è adottata.

Michelini propone altra aggiunta al capo terzo, che

ghi da chi saranno pagate le contribuzioni sui beni della lista civile.

Revel. Per la legge del 14 dicembre 1818 che regola le contribuzioni immobiliari, i beni demaniali non sono soggetti a pagamento delle contribuzioni regie, ma delle provinciali e comunali solamente. La ragione di questa esenzione fu di non far passare le somme da una cassa pubblica all'altra, per poi trovarle diminuite della indennità dovuta agli esattori. I beni della lista civile non perdono la loro qualità demaniale.

Michelini legge le disposizioni della legge del 1818, marcando le parole di « beni *a noi* spettanti » « appartenente al *nostro* patrimonio » può dubitarsi se dopo lo Statuto sia applicabile quella legge, e vorrebbe conoscere a che somma ammontano quelle contribuzioni.

Ricci relatore. La commissione non potrebbe ora, nemmeno presuntivamente, indicarne la cifra, ma questo esame è ozioso, trattandosi di beni che conservano la qualità demaniale.

Revel fa osservare a Michelini che la locazione di « beni *a noi* appartenenti e di *nostro* patrimonio » è quella che si usava nel tempo della legge del 1818, ma non cambia la natura dei beni della Corona, sui quali nulla pagava Re Carlo Alberto; pagava bensì sui suoi beni privati.

Michelini si dichiara soddisfatto di queste spiegazioni, e non insiste oltre.

Il presidente legge l'art. 8 del progetto.

Fagnani (legge). Vota per la somma proposta di 4 milioni, perchè Carlo Alberto risparmiò una rivoluzione al Piemonte, e la gratitudine dovuta al padre deve portarsi sul figlio; propone che sia aggiunto un alinea, nel quale sarà detto: *sotto deduzione della somma assegnata all'accademia Albertina di belle arti*, poichè brama che l'accademia sia posta, come pubblica istituzione, sotto la dipendenza del ministero.

Ricci. Dalla relazione della commissione si vede che la detrazione è stata fatta. Bisogna intanto lasciare l'accademia nella dipendenza della lista civile, altrimenti converrebbe assegnare al ministero per essa un 100 o 150 mila lire.

Fagnani cita gli esempi di Milano e Venezia.

Ricci. L'accademia di belle arti, restando nella dipendenza della lista civile, avrà certamente più che quelle di Milano e Venezia.

Fagnani. Ben lo credo, per la munificenza del Principe, ma si tratta di fissare le basi di questo istituto nazionale.

Ricci. La questione fu pregiudicata nella votazione dell'articolo 2, che comprende tra gli edifizi a carico della lista civile, anche i locali dell'accademia di belle arti.

Siotto Pintor fa le lodi delle belle arti, e vota con la commissione perchè ne trova il motivo nella storia.

Daziani duolsi che il ministero non abbia fornito dati sufficienti all'esame a farsi dalla Camera; indica lo esempio di lavori preparatorii che in tal caso si sono fatti dal Parlamento inglese sotto Guglielmo IV, e in altre circostanze. Ricorda la storia della lista civile di Luigi Filippo, di quella di Spagna, di Danimarca, Olanda, Belgio, Sassonia, Baviera, Prussia, Russia, Portogallo; ricorda poi la campagna di Lombardia, la giornata di Novara, e protestando del suo rispetto per la Corona ed il principio monarchico, conchiude che si sospenda la discussione, e si rimandi alla commissione il progetto dell'articolo 8.

Ricci. La commissione considerò la legge in tutte le sue parti; nella relazione indicò i principali risultamenti delle sue ricerche; studiò i bisogni, le consuetudini, i pesi della lista civile e della casa reale. Trovò che la somma assegnata era stata la stessa all'incirca sino al 1815. Dopo la metà del secolo XVIII sino al 1797 era stata di 3 in 4 milioni quando la rendita dello Stato non era che di 38 milioni solamente. Inoltre sin dal 1763 si pagava un appannaggio di più di 400 mila lire al duca del Chiablese, agli altri figli 240 mila lire per uno, che si raddoppiavano in caso di matrimonio. Non risponde dell'esattezza degli esempi citati dal preopinante, ma posso ben assicurare che in Baviera e in Sassonia la cifra della lista civile sta come 1 a 12 a quella della rendita dello Stato; e que' principi possiedono inoltre moltissimi beni di origine feudale; e qui la proporzione sarà soltanto dell'uno al venti. Quanto alle spese che si fanno dall'azienda della casa reale, erano a me ben note, non meno che agli altri membri della commissione Revel e Boncompagni. Il bilancio si divide in due parti: la prima si suddivide in 56 categorie; la seconda riguarda il basso servizio, i cavalli, le carrozze, la Veneria. Il sig. Daziani osservò che negli elementi posti a calcolo dalla commissione figuravano spese straordinarie, ma non è già cessata la causa di tali spese; grandi erogazioni esige il castello di Racconigi; quello di Moncalieri, meno l'appartamento abitato, è in uno stato deplorabile di degradamento. Non di due milioni, come asseriva il signor Daziani, ma di sole lire ottocento mila furono le spese straordinarie fatte nel 1842 pel matrimonio del duca di Savoia, e la miglior parte fu spesa in ristorazioni e abbellimenti del palazzo. Non so se debba trattenere oltre la Camera (*no! no!*); mi permetterò soltanto di aggiungere, che se fu soppresso il corpo de' dragoni della caccia, si è dovuto però stipendiare de' guardacaccie che costano 18 mila lire annuali; che non si è fatto l'appannaggio particolare che la Camera dichiarò voler fare allo ex-re Carlo Alberto. La morte ce ne tolse la occasione; tanto è. Fu questa un'economia, e alle spese di lui provvide frattanto la lista civile.

Finalmente la media fu tirata dal decennio 1836-1846; si escluse il 1847, che presentava una cifra di 250 mila franchi maggiore del 1836. Ricordo infine alla Camera, che l'Assemblea francese del 1791, che odiava i Borboni, fece tuttavia a Luigi XVI una lista civile di 25 milioni: e qui si tratta della famiglia che innalzò spontanea il vessillo tricolore, che rischiò le sue vite più preziose per la causa della indipendenza italiana; che la Camera s'informi di un pensiero di gratitudine, e di prudenza politica. (*Benissimo! benissimo!*)

Ministro degli affari esteri. È uffizio del ministero sostenere gl'interessi della Corona; ma questo uffizio ha anche esso dei limiti, e nulla è più difficile in politica che la scienza dei limiti. Il ministero non credè proporre alcuna cifra, ma gli era ben noto, che tutti volevano che la Corona proseguisse nel suo lustro; dirò soltanto, che viaggiando in Toscana, ove scorgessi cascine più mirabili, mi accadeva di domandare da chi fossero costruite, e mi si rispondeva sempre *dai Medici*; ed ebbi a considerare che la casa dei Medici in 100 anni era divenuta proprietaria di mezza la Toscana. Osservo che da otto secoli la casa di Savoia non ha quasi acquistato un sol piede di terreno. (*Benissimo! benissimo!*)

La proposta Daziani non è appoggiata.

Jacquier domanda schiarimenti al relatore sulle già pensioni della lista civile.

Ricci. 314 mila lire sono quelle delle persone attualmente in servizio; 245 mila di riposo e gratificazioni annue regolari; le pensioni vitalizie della corte disciolta furono portate a carico delle finanze.

Michelini vota pel progetto di legge per debito di gratitudine, vota per le ragioni dette dal relatore della commissione; non è alcuno che non faccia eco a tali ragioni, e se alcuno proponesse diminuzioni (*bisbiglio*) sarebbe primo ad opporsi.

Cossu vota per doppio sentimento di gratitudine alla famiglia regnante e del decoro della monarchia.

Mellana. Mi dispiace veder posta in campo una quistione di gratitudine. Io credeva che si fosse qui onde votare per principii e non per sentimenti; anche per un principe inviso al popolo converrebbe sempre votare una lista civile. È indecorosa per noi, indecorosa pel principe l'idea che si possa pagare con l'oro la gratitudine che gli si deve (*bravo! bravo!*) Come si mostri la gratitudine a' re che beneficano le nazioni ne lo ha mostrato il popolo, egli che ha mutato in altare votivo le dimenticate sepolture di Soperga (*benissimo! benissimo!*)

Due esami erano a farsi: quali fossero i mezzi della nazione, e ciò che convenisse al decoro del principio monarchico costituzionale. Non parlerò del primo; si conoscono i sacrifizi che la nazione si deve imporre. Dirò del secondo, che il governo costituzionale dev'essere a poco prezzo. Luigi Filippo con questa promessa comprimeva la rivoluzione del 1830, ma quando poi l'obbliava per moltiplicare le dotazioni dei suoi figli preparava quella del 1848. La nazione sa che la Corona deve brillare, ma non dimentica che l'oro che vi splende appartiene ad essa. Il presidente del consiglio, illustre letterato, sa bene che i Medici non traevano dal popolo, ma dal commercio il danaro per comprare le ville, e gli stessi voti del popolo. Dissento dalle idee del deputato Siotto Pintor, perchè non è tempo di chiamare a studi di pace i cittadini; se non possiamo difendere i monumenti che abbiamo, il farne dei nuovi sarebbe inutile; quando l'Italia avrà l'indipendenza non mancherà di statue e di tele. Mi si dirà che bisogna provvedere alla lista civile per tutto il regno attuale; ma questo articolo dello Statuto sarà il primo a non essere eseguito; appena le condizioni d'Italia saranno mutate, ben altra corona cingerà il capo del Re, e ben altra lista civile dovremo fargli (*benissimo! benissimo!*).

Ora io credo che il mezzo per fissare la cifra della lista civile attuale sia il prendere per base il bilancio dell'azienda pel 1847, anno in cui certamente il Re prevedeva gli avvenimenti del 1848. Esso presenta un attivo di lire 4 milioni e 545 mila; sottraendo da quella somma quelle che oggidì non possono più aver luogo, avremo la cifra dimandata. Così per esempio non si possono più calcolare le 24 mila lire del guardaroba del duca di Genova, al quale si fa distinto assegno; nè il guardaroba della duchessa di Savoia, ora regina; nè 300 mila lire per lavori e locali passati ora a carico del demanio; nè 150 mila di stipendi soppressi quando era ministro il signor Ricci, ora relatore della commissione, alla quale lascio lo stabilire la cifra; io propongo in massima che la lista civile sia fissata nella cifra stabilita dal re Carlo Alberto pel 1847, sotto deduzione delle cifre che non potranno più figurarvi.

Ricci. I calcoli del signor Mellana non possono corrispondere; duolsi che non ha sott'occhio le cifre per dimostrarlo. Del resto si è presa la media del decennio come prescrive lo Statuto, dalla quale furono anzi tolte 280 in 300 mila lire.

Scambiano altre poche parole i signori Mellana e Ricci.

Siotto Pintor insiste nelle lodi delle belle arti, vorrebbe la dottrina del deputato Balbo per rispondere a Mellana; altronde gli basta citare Pericle, Augusto, Luigi XIV.

Revel. Dichiaro schiettamente che la cifra del 1847 non rappresenta i veri bisogni della casa reale. Essa è ristretta, perchè io ottenni quella straordinaria diminuzione del Re Carlo Alberto in considerazione alle spese a farsi per le strade ferrate.

Ricci. Tuttavia adottando il calcolo del signor Mellana si dovrebbe aggiungere un centinaio di migliaia di lire, anzichè diminuire (*si ride*).

Mellana ripete le somme tutte che intende diminuire, così che la lista civile resterebbe di 3 milioni e 300 mila fr. come nel Belgio (*disapprovazione*).

Ricci. Può il signor Mellana proporre quel che vuole, ma non si comprende come tolga la cifra dal bilancio del 1847.

Si scambiano altre spiegazioni fra Mellana e Ricci.

Mellana propone per emendamento la cifra di 3 milioni e 400 mila lire. — È appoggiato.

Posto ai voti l'emendamento è rigettato a grandissima maggioranza (*si nota che il sig. Brofferio e altri deputati dell'Opposizione votano con la destra*).

Fagnani insiste per l'aggiunzione relativa all'accademia Albertina.

L'articolo 8 è adottato a quasi unanimità.

L'aggiunta Fagnani è rigettata.

L'art. 9 è votato senza discussione.

La seduta è levata a ore 5 e min. 15 pom.

L'ordine del giorno per lunedì reca: 1. Verificazione di poteri. 2. Rapporti di commissioni. 3. Continuazione di discussione sulla legge della lista civile. 4. Relazione della petizione 1297. 5. Discussione del progetto di legge sulla riforma della tassa postale.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Parma. — La *Gazz. di Parma* pubblica nella parte off. la seguente *notificazione*.

« In Fontana Pradosa, comunello di Castel San Giovanni, avvenne la sera del 27 gennaio prossimo passato una ribellione contro la forza armata.

« Per ripristinarvi l'ordine, e per impedire che di nuovo venisse turbato, è stata spedita colà una compagnia delle reali truppe di linea; e onde i colpevoli indilatamente dovessero subire la meritata pena è stato in detto luogo convocato un consiglio di guerra, il quale con apposita sentenza del 13 febbraio volgente condannò un Pietro Araldi a venti anni di lavori forzati, e un Giuseppe Baroni ad un anno di prigionia.

« E siccome al trasferimento di detta compagnia e del personale componente detto consiglio vi hanno dato causa soltanto quelli che si sono ribellati nel modo suaccennato, così è stato disposto per venerato sovrano rescritto del 16 febbraio corrente n. 730:

« 1. Che alle spese di tale trasporto e mantenimento sottostiano quegli individui dei quali è comprovata la reità nella ribellione summentovata, e che per le loro finanze hanno modo di pagarle; e così sono stati condannati a pagare i latitanti

Antonio e Pompeo fratelli Vignola lire nuove quattromila, e per essi il padre loro;

Rocco Bergonzi lire nuove mille;

e il presente Sgorbati Simone lire nuove cinquecento, per complicità indiretta: salva però ai tre primi, in caso di comparsa, ogni ragione che fosse di legge.

2. Che l'esazione sia fatta a cura del capitano Andrea Perini, comandante della compagnia colà stanziata.

3. Che non adempiendo gli individui suddetti, o chi per loro, all'imposizione, la truppa rimanga in luogo a tutte spese del renitente o renitenti al pagamento.

Modena. — Non vogliamo privare i nostri lettori di un curioso documento che stampa in sua lode con una *umile* prefazione il Messaggiere di Modena. È una lettera del commissario mons. Bedini, colla quale annunzia al direttore di detto giornale, che in attestazione de' suoi molti meriti nel sostenere la *santa causa*, come dice il Messaggiere, S. S. gli manda in dono una medaglia colla sua effigie da una parte e il motto *Benemerenti* dall'altra.

Al sig. direttore del Messaggiere *di Modena.*

« La Santità di N. S. si è degnata di destinare in dono alla S. V. l'unica medaglia come segno del molto pregio in che tiene il di lei giornale, e di quanto apprezzi l'impegno da lei posto nel diffondere con esso utili verità, impegno costantemente serbato a malgrado dei tempi e della contrarietà degli uomini. In tanta corruttela d'ingegni, chi si affatica con perseverante proposito a sgombrare dalle menti gli errori e a sporre nella pura loro luce le cose, fa opera grandemente lodevole e benemerita dell'umanità; laonde io molto mi congratulo colla S. V. e godo assaissimo di vederla perciò fatta oggetto dell'ammirazione e degli applausi dei buoni, della stima e considerazione dell'augusto nostro Pontefice.

« Accolga dunque con lieto animo l'attestato di sua alta soddisfazione che per mezzo mio le invia, e gradisca che in tale occasione le rinnovi le proteste della mia distinta ed ossequiosa stima ».

Bologna, 13 febbraio 1850.

Il commiss. pontif. straord. G. Bedini.

Firenze, 21 *febbraio.* — Il governo ha fatto rimettere una copia del bilancio del 1850 ai senatori ed ai deputati del consiglio generale (quale era all'epoca del 9 febbraio).

— Ieri erano posti inusitati rinforzi ai corpi di guardia e alle porte della città. (*Costituz.*).

— Il pubblico dibattimento pel processo intentato al *Nazionale* in materia di stampa, è stato differito da ieri alla mattina del 7 marzo. (*Nazionale*).

Livorno, 20 *febbraio.* — Un Ferdinando Pieri fu condannato dal consiglio di guerra austriaco a due anni di lavori forzati per detenzione d'uno stile e di una canna di pistola. La pena venne commutata in quella d'un anno di carcere.

Un Domenico Botta negoziante fu condannato a due settimane di carcere per essere stata trovata presso di lui un'arma, di cui verisimilmente (così la sentenza) ignorava l'esistenza. Giorgio Ansuini mediatore fu condannato ad otto giorni di carcere per aver serbato parti di un suo schioppo da caccia sotto pretesto (citiamo sempre la sentenza) che il depositario di esso, lontano da Livorno, non ne potesse far abuso.

— L'altr'ieri dopo pranzo furono bastonati altri due. Uno era un ragazzo di 12 o 14 anni circa. Questo ebbe 25 staffilate, l'altro 30. Non so quali delitti fossero loro attribuiti, giacchè per simili condanne non si pubblicano sentenze.

Le moltissime perquisizioni che ebbero luogo ieri in tutto il giorno non hanno prodotto verun risultato, se si eccettua il sequestro dell'intiera collezione del *Corriere Livornese.* (*Riforma*).

Roma, 19 *febbraio.* — Questa mattina è partito da Roma il reggimento francese 17 di linea, e domani partirà il 13.

Questi reggimenti s'imbarcheranno a Civitavecchia per ritornare in Francia. (*Giorn. di Roma*).

— Il 17 Baraguay d'Hilliers passò in rivista dodici battaglioni di fanteria, i dragoni ed i cacciatori, facienti parte delle milizie che presidiano Roma.

— Una corrispondenza del *Nazionale* reca che le tavolette di giustizia affisse agli angoli della città annunziavano che alle 10 antimeridiane sarebbe fucilato sulla piazza del Popolo un fortunato Gatti trasteverino, reo d'omicidio sulla persona d'un militare francese.

Bologna, 20 *febbraio.* — Monsignor Bedini accorda un premio di scudi 1000 a chi metterà in suo potere entro quindici giorni, uno dei capi delle bande che invasero Cotignola, Castel Guelfo e Brisighella, ed un altro da 20 ai 100 scudi per chi presenterà un correo o complice.

Viterbo, 11 *febbraio.* — Leggiamo nell' *Osservatore Romano* che due belli umori, a simboleggiare le quattro potenze *liberatrici* dello Stato romano, mandarono pel Corso quattro cani di diversa specie legati assieme, con in mezzo un osso spolpato appeso alle funicelle. I monsignori che non amano gli scherzi e molto meno i politici, fecero arrestare i preparatori della mascherata e tradurre in carcere.

— Leggesi nello *Statuto* del 21 corrente:

Il singolare progetto di restaurare l'ordine di Malta per farne una milizia che assicuri il Papa nel dominio dei suoi Stati, non è peranche uscito dalla sfera dei sogni. Un personaggio autorevolissimo ci fa sapere che l'ordine di Malta, misero avanzo d'una grande istituzione morta coi tempi, è affatto straniero a questi fantastici progetti; e che l'appoggio della Russia che si vantò per dar colorito alla stranissima idea, è al tutto un'invenzione. L'ordine di Malta cessò d'esser protetto dalla Russia dopo Paolo I, e non conservò con quella potenza altri legami, tranne un credito di parecchi milioni prestati e non restituiti.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata dei 18 febbraio.* — Il signor *Sanders* desiderava sapere dal presidente del *Boardof-trade* se fosse vero che il governo danese avesse rifiutato di rinnovar l'armistizio dei 10 luglio, e in questo caso s'egli considerasse come una conseguenza naturale la rinnovazione del blocco dei porti prussiani del Baltico e dell'Elba.

Labouchère disse, che in assenza del ministro degli esteri non era preparato per rispondere alla quistione.

Entrato *lord Palmerston* nella sala, il *Sanders* ripetè la questione.

Lord Palmerston disse, che il governo inglese aveva proposto di continuar l'armistizio fra i governi danese e prussiano, e il governo danese consentiva ove consentissero pure il governo prussiano e il governo centrale di Germania. Poteva esservi qualche difficoltà per parte del governo centrale di Germania, con cui aveva comunicato. Intanto continuerebbe l'armistizio.

SPAGNA. — Madrid, 14 *febbraio.* — Ieri il dottore Castello, primo medico della regina, annunziò ufficialmente al primo ministro di palazzo duca d'Hijar, tanto a suo nome che dei suoi colleghi, che la regina era positivamente entrata nel quinto mese di gravidanza.

Il primo ufficiale del palazzo si affrettò a comunicar ufficialmente questa notizia al presidente del consiglio. Convocato il consiglio dei ministri si decise che si congregherebbero le Camere per udir lettura del bullettino dei medici di S. M. Oggi alle 2 i ministri andarono in Senato e poscia nella Camera dei deputati, e il presidente del consiglio lesse la dichiarazione ufficiale del dottor Castello. Le Camere riceverono la notizia con entusiasmo e reiterate grida di *viva la regina!* Ciascuna delle due Camere nominò una commissione per andar a palazzo a congratularsi colle loro maestà. Tutti i membri delle due Camere espressero il loro desiderio di unirsi in questa dimostrazione guidati dai loro presidenti. Il ricevimento ufficiale deve aver luogo domani, prima dalle LL. MM. e poscia dalla regina Cristina. La notizia sparsasi rapidamente in città vi cagionò viva gioia. Credesi che le Camere verranno prorogate posdomani. Il sig. Gonzalez Bravo è in piena convalescenza.

FRANCIA. — Parigi, 19 *febbraio.* — I giornali democratici socialisti esprimono la loro soddisfazione nel vedere la differenza che insorse ieri nell'Assemblea fra il ministero e la commissione per la proposta di legge sull'istruzione pubblica. Essi considerano quest'incidente come un sintomo di divisione nella maggioranza. Il *National* alludendo a ciò che chiama rottura fra il ministero e la commissione, dice: « Sarebbe giustizia del cielo se questa ipocrita lega, cui furono sacrificati onore, principii, convincimenti, venisse disciolta primachè le venisse fatto di disordinare l'istruzione pubblica. » Il *Débats*, quantunque si dolga di qualunque cosa divida la maggioranza, e si dichiari contrario alle mire del ministro dell'istruzione pubblica, sostiene che la Montagna non ha da rallegrarsi della disfatta della commissione. Gli altri giornali della maggioranza, tranne l'*Assemblée Nationale* e l'*Opinion Publique*, non danno grande importanza al voto. Tuttavia i giornali da noi mentovati, massime l'*Assemblée*, si versano contro il governo, cui accusano di avere sfidata la maggioranza dell'Assemblea in un momento che è necessaria la più grande unione contro i nemici della società. L'*Assemblée* ammonisce l'Eliseo di non persistere nella sua strada, e il presidente della repubblica di non cangiare di politica, se desidera mantenere il suo potere e proteggere gli amici dell'ordine.

— Il *Débats* contiene un lungo articolo sopra una storia della rivoluzione romana pubblicata dalla *Voix du peuple.* Arrechiamo due estratti dell'articolo di questo giornale coi comenti del *Débats.* La *Voix du peuple*, alludendo all'assassinio del conte Rossi, avea detto:

« A che dovette il Rossi la sua morte? Alla sua arroganza. Egli imitava il suo amico e maestro che fu risparmiato dalla rivoluzione. Smontato di cocchio col sorriso sulle labbra, lanciò uno sguardo di soddisfazione sull'accalcata moltitudine. Credeva di potere impunemente schernire il popolo. L'uomo che lo colpì desiderava soltanto di sfigurarlo, di privarlo della sua espressione d'insultante disdegno, di costringere al silenzio le sue fattezze, nè intendeva recargli un colpo mortale. Prova di ciò è l'avergli dato un sol colpo. »

Il *Débats* nota con una indegnazione che dovrebbe provare ogni anima virtuosa:

« La prova di quest'asserzione tocca il sublime. Egli desiderava solo di render mute le fattezze del signor Rossi, e gli venne fatto, poichè lo ridusse a un eterno silenzio. Nel leggere simile mostruosità noi sappiamo appena che pensare. O lo scrittore è mentecatto, o la cosa è orribile. »

La *Voix du peuple* avea detto:

« Gli amici del Rossi sanno meglio che altri le rivoluzioni potersi compiere senza versare una goccia di sangue d'un ministro. Inoltre nell'immolare, il popolo dà l'immortalità. Dio mio, che è la vita? non può pur servire, col sacrifizio che se ne fa, a vendicarci dal disprezzo. »

Il *Débats* dice:

« È impossibile aver più gran disprezzo della vita... degli altri. Inoltre di che si possono lagnare le vittime? Nell'immolarle, il popolo non dà loro l'immortalità? Dio mio! che è la vita? Voi che cadeste sotto il pugnale siete sconoscenti, se prima di morire non isclamate: *Benedetta la mano che m'immortala!* »

Assemblea nazionale, tornata dei 20 febbraio. — Continuò la discussione della legge sull'istruzione pubblica. Si vinsero tutti gli articoli dal 22 al 33. La discussione non presentò nulla d'interessante.

Parigi, 20 *febbraio.* — Il 24 febbraio cadendo in

domenica non vi sarà nelle chiese per la celebrazione dell'anniversario che la messa cantata, l'assoluzione ed un *Te Deum*. Si sa che in domenica la chiesa non ammette servizii funebri. Tuttavia è probabile che alla *Magdeleine* la cerimonia sia circondata da maggiore pompa.

— Questa sera vi sarà gran festa dal signor ministro dell'interno. Verrà dato un pranzo al sig. presidente della repubblica; quindi vi sarà concerto e ballo. Si faranno sentire nel concerto gli artisti più distinti della capitale, sì francesi che italiani. Furono mandati inviti ad un gran numero di letterati e d'artisti.

— Il primo concerto di madama Sontag ebbe luogo ieri nella sala del Conservatorio in presenza di un convegno il più brillante e numeroso. La celebre cantante v'ottenne il maggior effetto. La sua voce non ha perduto nulla del suo valore, è sempre piena d'incanto. Le variazioni, di Rode furono per essa occasione di un trionfo. Quanto v'ha di più scelto nella società di Parigi era accorso ad udire questo ritorno della Sontag nel mondo artistico. Essa v'ebbe l' accoglienza più lusinghiera e più meritata.

Rapporto al presidente della repubblica.

Parigi 20 febbraio 1850.

Signor presidente,

L' Assemblea costituente ha ratificato il decreto il quale ordina che venga innalzato un monumento al maresciallo Ney, nello stesso luogo ove fu fucilato.

Voi, signor presidente, avete creduto che sia giunto il momento di eseguire quel decreto, che interpreta così bene uno dei più vivi e dei più profondi sensi del paese. Io chiesi a me stesso se fosse necessario di ricorrere, per l'esecuzione del monumento, ad un credito speciale, e non dubitai punto che un' Assemblea presieduta da uno degli illustri difensori dell'eroe della Moscowa, non avesse ad accogliere con simpatia una simile proposizione.

Ma, riflettendo al carattere che deve avere il monumento da innalzarsi al maresciallo Ney, riconobbi che il credito ordinario per le opere d'arte avrebbe potuto bastare. Mi parve infatti che un tale monumento, per la natura delle ricordanze che desterà, debba essere di un aspetto severo, di una gran semplicità. E quello che prova che tale si è lo spirito della legge, è appunto l'aver essa destinato pel monumento il luogo deserto dove il maresciallo Ney ricevette la morte, senza altri testimonii che gli esecutori della sentenza.

Voi, signor presidente, non voleste che il monumento di colui che l'imperatore appellava: *le Brave des braves*, fosse considerato come un pubblico indizio di una ricordanza irritante, ma soltanto come il segno di una riabilitazione già proclamata dal grido della pubblica coscienza. Bisognava scrivere in qualche luogo l'espressione del dispiacere provato da tanti cuori, ed era convenevole cosa il farlo là dove il maresciallo era caduto.

Il monumento rappresenterà il maresciallo Ney mostrando il petto ed aprendo il cuore alla morte. Non occorre ch'io vi dica, signor presidente, d'avere scelto per eseguirne la statua uno dei nostri più grandi scultori; l'opera sarà degna del sentimento che suggerì il decreto di cui mi avete prescritto l'esecuzione.

Sono con profondo rispetto, signor presidente, vostro umilissimo e devotissimo servitore.

Ferdinando Barrot.

Approvato:

Il presidente della repubblica L. Napoleone.

— Alcuni giornali della maggioranza commentano la relazione del ministro dell'interno relativamente al monumento del maresciallo Ney. Essi la considerano come una specie di sfida alla maggioranza. L'*Ordre* dice:

« L'altro giorno il sig. De la Moscowa fece, in termini poco atti ad assicurarne il successo, una proposta che l'Assemblea respinse quasi unanimemente. Ieri trovammo nel *Moniteur* una relazione del ministro dell'interno, approvata dal presidente della repubblica, in cui annunciavasi che, senzachè si chiedesse un credito speciale, si manderebbe ad effetto un decreto del governo provvisorio, ratificato dall'Assemblea costituente, d'innalzare un monumento al maresciallo Ney, nel sito stesso ch'era stato fucilato. Molti dimandavano se per fortuita combinazione o espressamente si fosse fatta la proposta un giorno e pubblicato il decreto l'altro: se questa tarda reminiscenza di uno degl'innumerabili decreti del governo provvisorio fosse cagionata da un movimento spontaneo o avesse un carattere di rappresaglia contro il partito legittimista che non si dà più la pena di nascondere il suo rancore verso il presidente. Il campo rimane aperto alle congbietture. Noi crediamo che il decreto del *Moniteur* sia una risposta alle assurde calunnie che spande da alcuni giorni la stampa socialista contro Luigi Napoleone ed uno dei figli del maresciallo Ney relativamente agli alberi di libertà. »

SVIZZERA, Grigioni. -- Il governo, reclamando al governo di Milano contro la misura che sottopone i passaporti degli attinenti di questo cantone che vanno in Lombardia al visto dell'ambasciatore austriaco a Berna, sostiene che tale misura non è motivata da alcuna fondata ragione, e quindi dichiara che ove non sia revocata procederà a misure repressive.

Da alcuni giorni si trovano in Coira il colonnello federale Fischer di Reinach, ed il colonnello d' artiglieria sardo, Actis, per dare esecuzione al decreto 20 dicembre dell'Assemblea federale relativo al materiale da guerra sardo. Sembra però che le trattative andranno in lungo, perchè l' incaricato sardo vorrebbe tutto il materiale da guerra qui condotto dai rifugiati italiani, mentre la Svizzera non intende consegnargli che quello che è comprovato essere di proprietà sarda.

Sciaffusa. -- *Schleitheim*, 18 *febbraio*. -- Ritorno in questo istante dai confini badesi, donde sono stato respinto, e le annuncio che da oggi a mezzogiorno vi è attivato un assoluto blocco delle persone. Ad ogni svizzero, senza eccezione, è vietato entrare nel badese, quand'anche presentasse i migliori ricapiti, mentre all' incontro i badesi possono senza impedimento venire nella Svizzera. A causa di questo ordine si allega l'introduzione di libelli incendiarii.

(*Gazzetta Ticinese del* 22 *febbraio*).

ALEMAGNA. — L'Indépendance Belge *fa il seguente quadro della situazione d'Alemagna in generale.*

L'Alemagna intiera è trasformata in un campo di battaglia. L'Assemblea nazionale di Francoforte aveva già ingiunto ai governi di portare la forza dell'armata germanica a novecentomila uomini, e quei governi che sì poco curavansi delle risoluzioni di quest'Assemblea eseguirono non pertanto col maggiore zelo questo suo decreto. Se noi volgiamo intorno lo sguardo, noi vedremo che non è l'Austria la sola che abbia disponibili imponenti forze, non è essa sola che si disponga a sostenere, occorrendo, una guerra germanica, diciamolo pure schiettamente. Non si tengono certamente accantonate in Boemia e nel Voralberg delle armate per procurare ai generali il piacere di passare in rivista numerosi reggimenti in gran tenuta. Le leve si fanno col maggior rigore senza che i giornali ne facciano parola.

Lo stesso avviene in Baviera, dove il governo lavora indefessamente a formare un esercito che gli permetta di giocare una parte corrispondente alle sue pretese in onta delle finanze esauste. Ora viene anche la Prussia, la quale, fidente nelle sue istituzioni militari, giudicò poter aspettare sino all'ultimo momento per prepararsi alle eventualità della prossima primavera. Che mai ha potuto rendere necessarie misure sì minacciose in apparenza, e che hanno nulla di meno sì poco sgomentati gli uomini finanziarii dotati di sì mirabile istinto per subodorare i pericoli che possono correre gli interessi dei loro capitali? La domanda di nuovi sussidii fatta dal ministro di guerra a Berlino ha bensì prodotto una qualche sensazione alla borsa di Francoforte, ma insomma i fondi pubblici non hanno subìto alcun notevole ribasso.

Quattro, e niente meno, sono le questioni scabrose del momento: le eventualità che in Francia si preparano, *il pretesto da tedesco* con cui cercasi di attaccar brighe colla Svizzera, la complicazione che si prolunga indefinitamente fra la Danimarca e lo Schleswig-Holsthein, e la guerra che si fanno a vicenda con note diplomatiche l'Austria e la Prussia, ed è già quanto basta per dare del filo a torcere agli uomini di Stato d'Alemagna. Il governo prussiano ha parlato di nemici dell'ordine; queste parole possono riferirsi alle trame dei repubblicani rossi di Francia, l'apprensione delle quali fa stare all'erta i governi tedeschi; ma possono riferirsi altresì all'affare degli emigrati in Svizzera. Se non che, trattandosi della Svizzera, non vi sarebbe necessità di armamenti sì considerevoli, tanto più che in caso di bisogno Austria e Prussia agirebbero di comune accordo.

La quistione danese va facendosi, è vero, sempre più oscura. Sono note le espressioni che il re di Danimarca a ciò istigatone dai suoi ministri di mente giovanile, stimò bene usare parlando della Prussia, e sappiamo come questa se ne sia giustamente risentita. Gli affari dello Schleswig-Holsthein n'ebbero giovamento, giacchè non è improbabile che i ducati verranno occupati da truppe tedesche per mettere in grado i rivoltosi di rimpadronirsi dello Schleswig. Tuttavia non è questo che potrebbe obbligare la Prussia a far delle spese e aumentare le sue forze già tanto considerevoli.

Resta adunque la quistione tedesca colle sue interminabili difficoltà, coll'astio che l'Austria ha sempre dimostrato contro lo Stato federativo e colle perenni contestazioni sulla validità delle antiche leggi organiche della Confederazione. Noi abbiamo parlato di una guerra tedesca, non abbiamo detto che si verrà alle mani, che succederanno sanguinose battaglie.

Le due potenze tedesche si odiano e si detestano cordialmente a vicenda, cercano di farsi l'una all'altra il maggior male possibile, ma non osano ricorrere alle armi franche e leali del cannone e della sciabola. Ad un tal giuoco troppo vi sarebbe a perdere, troppo poco a guadagnare. Tuttavia non essendo concesso a nessuno di prevedere il momento in cui sarebbe impossibile di farsi indietro in presenza dell'*ultima ratio*, stanno preparandosi alle eventualità. Da ambe le parti si cerca di prendere ciò che chiamasi una posizione imponente, che avrà per primo effetto la rovina finanziaria di chi la prende.

È una guerra occulta, od anche una negoziazione armata che fra sei mesi avrà impoverito i popoli ed ingrassato alcuni provveditori di viveri e di capitali. La Prussia si trova nel caso di dover proteggere colle armi guainate il suo piccolo Parlamento d'Erfurt: ecco, se non m' inganno, lo scioglimento dell' enigma. I nemici dell'ordine sono il pretesto; le relazioni estere sono la vera causa dell'armamento.

FATTI DIVERSI.

Ci scrivono da Nizza:

Partiva da Nizza il 1 febbraio, verso le 3 pomeridiane, il signor Paolo Milon, sindaco di Aspromonte, per recarsi in detto comune passando per *Cimella*. Giunto al poggio di S. Carlo si mossero contro il signor Milon, che era a cavallo, due individui di sinistro aspetto, uno dei quali teneva in atto minacciante una carabina. Il signor Milon li riconobbe; erano, l'uno il famigerato Bovo, l'altro il Passeron, entrambi terrore del contado, da gran tempo per numerosi delitti ricercati d'arresto, e contro i quali egli aveva dovuto, in qualità di sindaco, organizzare esplorazioni sulla guardia nazionale. La strada era deserta: i malandrini gridarono al signor Milon di fermarsi, e lo interrogarono se non fosse il signor Gariglia, di Aspromonte. Alla sua risposta negativa gli soggiunsero, se non siete quegli, vi conosciamo però per quel sindaco che tanto fece per arrestarci. Ora siete solo, scendete, abbiamo conti da aggiustare. In quel mentre il Bovo appuntava la carabina sul signor Milon. Questi però getta il mantello, balza dal cavallo, cava una pistola, ed afferrato pel petto con una mano il Bovo, gli pone la pistola alla faccia intimandogli la resa. Non si perde d'animo il Bovo, ma gettando la carabina, di cui non potea più servirsi, al compagno, gli comanda di far fuoco sull'avversario, e tenta di trar di tasca un pugnale. Il Milon non si sgomenta, stringe col ginocchio al muro l'assassino, trattiene la mano che tenta cavar il pugnale e minaccia il Passeron colla pistola se si muove per raccogliere la carabina che era in terra, ed ordina anzi a questi di marciar avanti accanto a lui se non vuol cader morto.

Allora cadde l'animo agli assassini. Pregarono il coraggioso signor Milon perchè li lasciasse andare, promettendo di non fargli più male in nessun caso giammai. Ma il signor Milon fermo nei sentimenti dei doveri e da cittadino e da magistrato, come non erasi intimorito per minacce, così non cedè a preghiere, e scorgendo dei lavoratori in lontananza li chiamò a soccorso per tradurre alle carceri i malfattori. Accorrevano infatti i lavoranti, e con questi il signor Donaudy, proprietario d'una casa vicina al luogo del conflitto. Ma tale si era il terrore incusso da quei famigerati che gli accorrenti invece di prestarsi all'ormai facile arresto, li liberarono dalle mani del signor Milon, e li fecero fuggire, invano protestando contro tanta viltà il signor Milon.

Ora questi facinorosi sono in libertà. Famiglie di onorati e pacifici cittadini sono minacciate, e quella in ispecie del sindaco Milon sarà fatta scopo alla vendetta di questi malfattori. Sappiamo che l'autorità ne fu tosto avvertita, nè dubitiamo che avrà preso tutte le misure per tutelare l'animoso cittadino e la famiglia sua. Speriamo pure che il governo saprà da una parte investigare i motivi per cui furono fatti fuggire i due facinorosi già arrestati da un solo cittadino, e dare a questi un segno di soddisfazione che valga ad eccitare una salutare emulazione fra gli uomini generosi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 febbraio in Torino.

Triberti Agostino, di Pavia, ing., da Pavia. — Bruneti Ernesto, di Parigi, neg., da Parigi. — Cahn Ignazio, di Francoforte, possid., da Milano. — Sayarigue, di Francia, neg., da Alessandria. — Valerio Siro, di Milano, ing., da Milano. — Meyer Giuseppe, di Wohlen, neg., da Firenze. — Cartellieri Filippo, di Milano, rag., da Milano.

Partiti il dì 21 febbraio.

Ruffi Luigia, di Napoli, possid., per Genova. — Bass Carlo, di Milano, id., per Milano. — Landi Giovanni, id., id., per Parigi. — Burckardt E., di Basilea, possid., per Ginevra. — Burckardt C., id., dott., id. — Russy Pietro, id., possid., id. — Vicat David, svizzero, neg., per Bologna. — Vanini Paolo di Como, dottore, per Milano.

Arrivati il dì 22 febbraio.

Pieri Francesco di Roma, scultore, da Genova. — Valli Felice, pittore, da Milano. — Rizzardi Gaetano di Parma, possidente, da Parma. — Fossa Carlo, di Napoli, possidente, da Genova. — Pierotti Massimiliano e Luigi di Firenze, da Firenze. — Gerson Marco di Francoforte, possidente, da Venezia.

Partiti il dì 22 febbraio.

Pakencam inglese, capitano di vascello, per la Francia. — Bonnefoi Ernesto di Marsiglia, studente, per Milano. — Lelettier Emilio, id. id. id. — Le Vieux Edoardo di Svizzera, negoziante, per Ginevra. — Poucel Martial di Marsiglia, console oldenburghese a Rouen, per Milano.

Arrivati il dì 23 febbraio.

Torres Maria Gioachino di Portogallo, possidente, da Milano. — Bauer Ignazio di Parigi, id. id. — Mazza Giuseppe di Milano, id. da Parigi. — Meazza Angelo di Milano, commerciante, da Milano.

Partiti il dì 23 febbraio.

La Nicca Riccardo col. fed. Svizzero, per la Svizzera. — Cliffe Stefano d'America (Stati Uniti) per Genova. — Becker Germano di Prussia, negoziante, id. — Munnier Giulio di Nyon, segr. del cons. Belgico, per Genova. — Resta Giuseppe di Milano, conte, per Milano. — Amadei Luigi di Roma, ingegnere, per Genova. — Colletti Ottavio di Terni, negoziante, id.

Movimento dell'Albergo Feder, 21 *febbraio*.

Entrati. — Meyer Giovanni, svizzero. — Cahn Ignazio, di Francoforte. — Pampolini, officiale dei bersaglieri.

Usciti. — Conti Cesare, di Milano. — Vicat David, svizzero. — Burckardt Carlo ed Emanuele, svizzeri. — Russy, id. — Landi Gio., di Milano. — Sautier Gio., savoiardo.

22 *febbraio*.

Entrati. — Gerson Marco di Francoforte..

Usciti — Nauman di Magdeburgo. — Bonnefoi Ernesto, francese. — Lelettier Emilio, id. — Poucel Martial, id. — Le Vieux Edoardo di Svizzera. — Viti Francesco di Genova.

23 *febbraio*.

Entrati. — Bauer Ignazio di Parigi. — Balestrero conte, piemontese. — Cristiani contessa, id.

Usciti. — La Nicca, colonnello, di Svizzera. — Cliffe, americ. — Becker Germano, di Prussia. — Munnier Giulio, di Svizzera. — Resta conte di Milano.

DECESSI *verificati il dì 22 febbraio in Torino.*

N. 21.

23 *febbraio* » 24.

Dal 1 gennaio, totale » 1153.

ULTIME NOTIZIE.

Roma. — Scrivono alla *Riforma*, in data di Livor... 21 febbraio:

« A Roma sono succeduti molti assassinii di sold... ed ufficiali francesi, e per quanto si affatichino le autorità a rinvenire i colpevoli, finora nulla ha... scoperto. Una lettera scritta da persona autorevol... ma, fa un ben triste quadro di quella disgraziata citt...

Borsa di Parigi del 20 *febbraio*. — I fondi pu... blici incominciarono con abbastanza fermezza e mantennero quasi tutta la borsa un poco al di sop... degl' ultimi corsi di ieri; ma verso la fine alcune ve... dite gli hanno fatti calare al di sotto di tali corsi... 5 0/0 dopo di essersi innalzato a 95, 40 terminò 95, 10 in diminuzione di 15 cc. in paragone di ie... Il 3 0/0 fu egualmente debole, come la maggior pa... degli altri valori. Nessun motivo fu accagionato d... l' abbassamento manifestatosi verso il termine. Cred... che alcuni speculatori all' aumento, veggendo la dif... coltà che prova la rendita ad innalzarsi, prefer... liquidare le loro operazioni prima del 24 febbraio.

Le notizie di Grecia e di Roma danno pure qual... inquietudine; ma siccome queste erano note prima del... Borsa, così non puossi ad esse attribuire la piccola caduta che abbiamo notato. Come già abbiamo de... la rendita durerà fatica ad innalzarsi finchè non s'a... biano dati precisi intorno al risultamento delle pro... sime elezioni. Gli affari furono un po' meno anim... dei giorni scorsi. Le azioni della banca seguitano a abbassarsi; quest'oggi calarono da 2,285 a 2,255.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di ie... il 5 0/0 termina in diminuzione di 20 cent. a 95, ... Il 3 0/0 in rialzo di 05 cent. a 57, 50. Il 4 0/0 ven... negoziato a 75.

Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) calò di ... cent. a 88. L'antico prestito di Piemonte a 970 n... variò, ed il nuovo a 957, 50 aumentò di 2, 50. Il pr... stito romano a 83 7/8 riguadagnò 1/4 0/0.

Borsa di Parigi, 21 *febbraio*. — I fondi pubblici so... oggi più fermi. È certo ch' essi salirebbero anche ... ove non regnassero timori, a nostra opinione p... fondati, di disordini pei 24 febbraio. Le prossime e... zioni avranno necessariamente grande influenza s... mercato, ma esse sono ancora sì lontane, che la bor... non può occuparsene seriamente. I giornali e le co... rispondenze non arrecano nulla di nuovo sulle q... stioni di Svizzera e di Grecia, questioni che potrebbe... dar luogo a forti fluttuazioni.

A contanti il 5 per 0/0 si chiude a 95, 20 con ria... di 15 centesimi da ieri, e il 3 per 0/0 a 57, 60 co... rialzo di 10 centesimi. L' imprestito romano a 83 7... la rendita di Napoli a 93, 50, l' antico imprestito ... Piemonte a 970 non offrono cangiamenti dai co... precedenti. Il 5 per 0/0 piemontese (certificati Ro... schild) da 88 a 88 15 aumentò 15 centesimi; il nuo... imprestito da 955 a 952 50, scemò 5 fr. da ieri.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Tori... il 23 febbraio 1850.

	PREZZO per caduna emina		per cad... ettolit...	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cen...*
Formento	4	50	19	52
Barbariato	3	60	15	61
Segala	2	80	12	14
Meliga	2	45	10	61
Miglio	2	30	9	98
Fave	3	40	14	75
Fagiuoli dell'occhio	4	20	18	22
Fagiuoli comuni	2	90	12	58
Riso	5	50	23	86
Riso Bertone	4	30	19	08
Avena	2	25	9	76

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera* 25 *febbraio*).

CARIGNANO. — *Aroldo il Sassone*, dramma.

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *La ridicola somiglianza dei due Meneghini*, con farsa.

D'ANGENNES (ore 7 1/2). — *Satan*, ou *Le Diable à Paris.* M.lle FARGUEIL remplira le rôle de *Satan*.

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Due Fratelli alla prova.*

Tipografia Ferrero e Franco

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 5 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 4 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomer.d.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali*
Livorno » L'*Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez*.
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
Londra » *P Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Martedì 26 Febbraio 1850.** **N.° 669.**

TORINO

25 *Febbraio*.

Il progetto di legge che il ministro Siccardi ha oggi portato alla tribuna, e lo speciale favore con cui lo ha accolto la Camera, rivelano l'esistenza di un sentimento, del quale noi eravamo ben lungi dal dubitare, ma che in verità non credevamo così radicato ed energico nel paese. Conoscevamo nella religione cattolica e nelle pratiche del suo culto tutto ciò che possa formarne un'alta necessità sociale ed una indispensabile guarentigia dell'ordine pubblico e della morale privata; vi conoscevamo una delle libertà per le quali ogni governo ragionevole e savio deve essere compreso di profondo rispetto, sulle quali non deve permettersi la menoma usurpazione, nell'esercizio delle quali deve guardarsi d'intervenire. Ma ciò che oggi abbiamo, e con una viva soddisfazione conosciuto di più, egli è che la religione è fra noi una credenza, una fede, un bisogno del cuore. Quindi è che noi possiamo comprendere il vivo interesse che la maggioranza ha mostrato di attaccare ad una legge, la quale nell'intima indole delle sue disposizioni così direttamente doveva rispondere alla simpatia universale, essendo la sorte del clero, la sua parificazione di dritto, la necessità di elevarlo ad una rispettabile condizione sociale, un bisogno universalmente sentito; e necessaria conseguenza di quel vivo e gagliardo *sentimento religioso*, che è qualche cosa diversa e più alta che la sola *religione*.

Il ministero comincia assai bene la carriera delle riforme che noi abbiamo invocate come conseguenza ed applicazione delle libere istituzioni, ora che comincia dal mostrare di prendere in seria sollecitudine la dignità della Chiesa. La posizione eccezionale, che il diritto romano avea creato al clero, è un'anomalia incompatibile, non diremo cogli ordini costituzionali, ma co' principii generali del dritto, co' progressi della civiltà, col rispetto dovuto alla religione dello Stato. Per qual motivo, plausibile e tollerabile, al solo prete si debbe negare il beneficio di partecipare alle guarentigie che la magistratura, costituita nelle condizioni costituzionali, presenta ad ogni altra classe di cittadini in materie civili e penali? Al pagamento dei tributi, alle vicende politiche e governative dello Stato, alla guerra e alla pace, il prete non è forse chiamato a contribuire come ciascuno de' laici? Con qual criterio si potrebbe tenerlo obbligato a soffrire la sua parte di spesa, se poi non si dovesse ammetterlo a godere e delle giurisdizioni civili e delle guarentigie di procedura e della ragionata gradazione di pena, di tutto ciò insomma che la scienza della legislazione ha fruttato o potrà un giorno fruttare? Noi siamo stati solleciti ad emancipare il culto israelitico, noi non abbiamo la cecità di esercitare il menomo costringimento politico sul culto protestante; ma non si direbbe che abbiam troppo tardato a mettere il clero cattolico, quello che rappresenta la religione della quasi totalità del paese, a livello d'ogni altro ordine de' cittadini, a qualunque provincia appartengano, e qualunque fede professino? Si poteva, non dobbiamo dissimularlo, mostrarsi più solleciti a quest'atto di solenne giustizia; ma finalmente ci siamo; bisogna esserne grati al governo che lo mette in capo alle sue riforme.

Nè è questo l'unico aspetto, da cui la legge proposta ci pare che meriti di richiamare l'attenzione del pubblico. Indipendentemente da questa specie di emancipazione personale del clero, la dignità della Chiesa esigeva che venisse oramai eliminato dalle nostre leggi quell'assurdo diritto di asilo che il malfattore contava poter trovare nel santuario, ove non può essere asilo che alla virtù. Ne' tempi in cui prese origine quell'usanza, la società non era che una lotta di violenze sfrenate, e la Chiesa che proteggeva l'uomo perseguitato, rappresentava la mano di Dio intervenuta a difendere il debole dalla prepotenza del forte. Ma dopo il travaglio di tanti secoli che han creato la Legge, innanzi alla quale non vi ha debole e forte, e innanzi alla quale il sovrano medesimo, malgrado la forza di cui dispone, è il primo a piegarsi come l'ultimo de' cittadini farebbe, l'asilo de' luoghi sacri è un controsenso che umilia la Chiesa, che, invece di farne il ricovero dell'infelice, la farebbe apparire fomite e complice del delitto!

Noi non troviamo abbracciato con sufficiente franchezza il principio su cui si fonda l'art. 7 della legge proposta. L'osservanza delle feste religiose, in un paese eminentemente cattolico come il nostro, ha ella bisogno di essere sostenuta dalla minaccia di qualche pena? Trattandosi di abolire, il governo non avrebbe fatto assai meglio a mostrarsi più risoluto? Vi è egli pericolo che le domeniche, e le primarie solennità del cattolicismo, non saranno rispettate abbastanza in Piemonte? E se per qualche rara eccezione questo caso avvenisse, il biasimo dell'opinione pubblica non sarebbe forse una pena più efficace a respingerlo, che qualunque delle *pene vigenti*? Del resto, noi comprendiamo che un sentimento di esagerato rispetto ha dovuto influire nell'animo del ministro a renderlo un po' riserbato nell'adottare francamente il principio logico in tutta la latitudine di cui sarebbe stato suscettibile; ma osiamo vaticinare che la Camera nell'accettare il principio vorrà probabilmente spingerlo a tutte le sue conseguenze.

L'art. 8 non ha bisogno di comenti. È oggi un'assioma ricevuto che la facoltà di acquistare non può essere illimitata nelle *manimorte*, senza divenire funesta non solo all'economia della società, ciò che forse sarebbe troppo poco, ma ben anco alla pace delle famiglie, alla morale ed alla coscienza degli individui, e quindi alla stessa religione. Interdire in massima generale gli acquisti, sarebbe dall'altro lato un voler troppo frenare il libero esercizio del diritto di proprietà. Il governo, che intervenga in ogni singolo caso per porre in armonia l'antagonismo delle due massime, per evitare i danni della troppa accumulazione senza inceppare inutilmente la libertà individuale, è questo il solo sistema che si possa adottare, ed è quello appunto che fu adottato, dovunque proprietà e religione sieno qualche cosa di serio.

Finalmente noi accettiamo con fiducia la promessa, con cui il ministero conchiude il suo progetto di legge, intorno a nuove proposte per regolare il sacramento del matrimonio nelle sue relazioni colla legge civile. Soltanto dobbiamo a questo proposito domandare, perchè mai non vorrebb'egli pensare ad estendere la sua proposta su tutti gli atti dello *stato civile*, e fare per le nascite e per le morti ciò che pensa di fare pe' matrimonii? Non è certamente onorevole per noi il vedere che questa importante riforma, da lunghi anni introdotta in paesi ne' quali lo spirito di riforma non è certamente più vivo che qui, non siasi per anco ideata; e dall'altro lato non ci sembra neppure consentaneo alla rigorosa giustizia che il clero sia costretto a portare tutta la responsabilità de' registri dello stato civile, che appartiene alle autorità laicali.

Salvo in somma queste poche osservazioni, noi ci congratuliamo col governo che prende tanto a cuore l'interesse della religione, e possiamo con sicurezza predire che tutto il paese farà eco alle nostre parole. La Camera è stata unanime nell'applaudir al progetto. Il popolo non è mica indietro ai suoi rappresentanti nel sentire il bisogno di sollevare la religione ed i suoi ministri da questo stato eccezionale, a cui gli spiriti leggieri, o i partiti corrotti pur troppo si sono affaticati a dare il titolo di privilegio, per attirare sul clero l'odiosità che il vocabolo *privilegio* porta naturalmente con sè.

Sint ut sunt, aut non sint, era l'antica massima dei gesuiti. La chiesa del secolo XIX vuole tutt'altro: predominanze, influenze politiche, e perciò privilegi e ricchezze, e perciò resistenza al progresso delle istituzioni civili, non sono il suo patrimonio, come non furono mai nel Vangelo, sia che se ne prenda la lettera, sia che se ne cerchi lo spirito. È stretto dovere del governo il collocare la Chiesa nelle condizioni normali che la lascino libera di spiegare la sua missione sui costumi e sui cuori. Essa non sarebbe mai libera finchè a forza di eccezioni si presenti come affatto segregata dal mondo, o peggio ancora come nemica al benessere materiale dei popoli. Essa non sarà mai così potente e sicura come quando sia distrutto il pretesto sul quale si appoggiarono sempre i suoi nemici per renderla odiosa e sospetta. La Francia ne ha dato in pochi anni un palpabile esempio: la Francia dell'89 trovò preti privilegiati, e gli parvero materia di esilio, di persecuzioni, di crudeltà inaudite; la Francia del 1848 trovò preti uguali in tutto ai cittadini non preti, e gli parvero degni del suo rispetto, e trasse dal loro seno fino i rappresentanti del popolo. Dal 1814 al 1830, cioè nel periodo in cui il clero francese godeva il beneficio di una reazione sui furori del 93, due soli preti poterono per pochissimo tempo sedere alla Camera; un solo dal 1830 al 1848, e ancora perchè, più che prete, era un abile giornalista; ma l'Assemblea costituente ebbe fino a 17 ecclesiastici d'ogni grado, appunto perchè la rivoluzione del 1848 trovò distrutta ogni traccia di antagonismo, di preoccupazione, di privilegio tra la Chiesa e lo Stato.

Dopo la lettura fatta alla tribuna dal sig. ministro di grazia e giustizia della relazione e del progetto di legge sugli affari ecclesiastici, ripigliavasi la discussione sulla lista civile, e dal nostro rendiconto si vedrà come con qualche piccolo emendamento sia stato posto termine colla votazione per iscrutinio secreto al primo progetto di legge, corrispondendo la votazione a quella per alzata e seduta da noi notata nell'ultima tornata.

Aprivasi quindi la discussione sul secondo progetto di legge per il dovario di S. M. la regina, fissato dalla commissione a L. 500 mila.

Uno era in tutti il sentimento che ispirava il nome dell'augusta vedova del magnanimo Principe, e giammai forse attestato più schietto e profondo di riverenza e di affetto davasi da una rappresentanza nazionale alle virtù che in sì alto grado adornano la regale principessa.

Cento quarantuno erano i votanti, ed un solo voto venne a distruggere la più perfetta unanimità di cui siasi finora dato esempio dalla Camera, e questo voto noi lo crediamo effetto di puro sbaglio. Così il popolo piemontese onora la memoria di Carlo Alberto e mostra ad un tempo che l'amore della vera libertà è il più saldo fondamento al decoro, al rispetto ed alla sicurezza dei troni.

IL LEONE *RISORGIMENTO*.

A dire il vero avremmo omai bisogno d'un Ovidio che ci compartisse in istanze e scanzie i varii canti delle metamorfosi che ne fanno subire i nostri politici avversarii. Non crediamo per esempio sia spiacevole a' nostri lettori il risapere che ora siamo diventati *leoni*. Di quest'ultima trasformazione siamo debitori ad un signor *Giacomo Ferrero*, l'estro poetico del quale venne acceso dalla recente e sgraziata avventura del vescovo di Saluzzo, e fu cagione di un libretto intitolato: *Daniele nel lago dei Leoni; per Giacomo Ferrero detto il Mongibello*. Su quel proposito noi abbiamo dette le sobrie verità contro a' varii partiti che la immoderazione di essi ne suggeriva: abbiamo detto: *Lasciate a Dio ciò che è di Dio, a Cesare ciò che è di Cesare: custodite e difendete le libere istituzioni, ma rispettate la Chiesa.* Siffatte tranquille parole vengono dal signor Ferrero scambiate per tempestose e sovvertitrici bestemmie, e gli consigliano questi complimenti: *Io per me vel confesso, n'ho fino agli occhi di questo sucido moderantismo del Risorgimento e se non verso, affogo.*

Noi non possiamo impedire che il signor Ferrero detto il *Mongibello* non volendo *affogare* attenda a far delle eruzioni e dei *versamenti* sotto la forma di libelli più o meno comici; ma deve essere pure a noi lecito di adoprare la nostra analisi sulla lava che egli tramanda, e lo assicuriamo che sono spiritose invenzioni — il dire che noi *fingiamo moderazione per conficcare più addentro il dente*, poichè la moderazione nostra non è apparente, ma reale e non conficca il dente in nessun corpo, — il dire che noi ci *studiamo di scassinare le fondamenta della Chiesa*, poichè noi rispettiamo e veneriamo la Chiesa assai più del signor Mongibello, — il dire infine che noi combattiamo co' *molini a vento*, poichè noi combattiamo i nemici dell'ordine non solo, ma anche quelli della libertà, nemici tutt'altro che immaginarii. Per noi la religione non è uno stromento, ma una credenza incorruttibile: non è corruccio da sacristia, ma santissima base della felicità ed incivilimento dell'uman genere.

In complesso pare che la diatriba della quale parliamo intenda a maledire tutte le libere istituzioni, e soprattutto quella della stampa: non ci occorre che lamentarne in questo caso l'intemperanza, come abbiamo fatto in parecchi casi contrarii. Però ci viene in mente che se non era la libertà di stampa, probabilmente il Ferrero affogava; a questa libertà siamo dunque grati di averci risparmiata una simile sventura.

SULLA DIREZIONE DELLA STRADA FERRATA TRA ALESSANDRIA ED IL LAGO MAGGIORE.

(V. *Risorg.* num. 668).

Interesse strategico.

Risolta così a parer nostro la questione, anche sotto il rispetto finanziero, non lascieremo di accennare come l'interesse strategico dia pure la preferenza alla linea da Casale e Vercelli. Gli studii dell'arte militare ci sono estranei, ma le persone competenti hanno emessa la loro opinione, e la loro autorità ci pare tale da meritare il massimo riguardo. Vedansi pertanto su di ciò le memorie scritte dall'egregio generale signor conte Franzini; ed è ovvio d'altronde che adottando massime la diramazione accennata dal ministero, da Mortara per Vigevano, si aprirebbe una linea diretta da Milano sovra Alessandria, e che all'opposto una invasione di questa cittadella, che è la base di ogni nostra operazione militare, sarebbe difficilissima, se la strada ferrata da Milano volgesse a Novara e Vercelli.

Riassumendo il sin qui detto noi crediamo di avere con prove di fatto e positive dimostrato sufficientemente:

Primo. Che il commercio interno sarà assai più avvantaggiato colla linea di Casale che con quella di Lomellina, la quale lascia isolate da Genova diverse provincie dello Stato.

2. Che il commercio della Svizzera ha luogo essenzialmente colle provincie interne dello Stato e più in particolare con quelle toccate dalla linea suddetta; e perciò non ha interesse di passare pella Lomellina, ed anzi ne sarebbe pregiudicato.

3. Che il commercio di Genova ben poco utile risentirebbe dalla linea pella Lomellina, perchè una parte dei cereali che da essa ritrae, continuerebbe ad affluire a Genova senza difficoltà, e l'altra parte sarebbe estratta dalle provincie di Casale e Vercelli, ossia da punti egualmente distanti da Genova, e così senza maggiore spesa.

4. Che la congiunzione colla Lombardia non potrebbe operarsi senza previo concerto coll'Austria, e che in difetto di esso, non sarebbe conveniente la progettata diramazione per Vigevano.

5. Che le spese già fatte per la linea di Lomellina puonno essere utilizzate nella quasi loro totalità ad un interesse del 2 per 0|0 circa.

6. Che le considerazioni di minore spesa e di maggiore brevità della linea pella Lomellina, non puonno essere valutate se non in quanto la linea stessa possa essere più conveniente e più produttiva dell'altra.

7. Che finalmente anche nell'interesse della difesa dello Stato è preferibile la linea per Casale e Vercelli.

Ciò stante noi non sappiamo persuaderci come una quistione così complessa e che tanto interessa il paese, possa dipendere pella sua risoluzione dall'unica circostanza su cui si volle ordinare l'inchiesta, della maggior lunghezza, cioè di qualche chilometro, e di qualche maggiore spesa pella galleria presso Alessandria.

Ben altre sono le massime seguite in casi simili nei paesi che ci hanno preceduto nella costruzione delle strade ferrate, e se l'autorità dei nomi di Brunel e di Massuy potesse essere invocata, è noto come sia l'uno che l'altro abbiano opinato perchè la linea principale delle nostre strade ferrate fosse portata nel centro del paese, e così sulla direzione di Casale.

Del resto, se il ministero ha vivamente a cuore di favorire il commercio della Svizzera e la Lomellina, noi ci permetteremo di indicargli altri mezzi che meglio soddisferebbero a questa sua giusta premura, e senza di cui, si persuada il governo ed il paese, che la concorrenza che ci fa per quel commercio il governo austriaco, ci sarà fatale e noi giungeremo troppo tardi. Epperciò noi ravvisiamo urgente e necessario:

1. Che si proceda senza ritardo all'apertura del tronco di strada che da Intra guida al cantone Ticino, onde il patto dell'art. 13 del trattato 16 gennaio 1847 non sia una mera illusione. La navigazione del lago per quanto ricca e perfezionata ne' suoi mezzi, sarà sempre insufficiente ai bisogni del commercio; i suoi servizii sono limitati; e tanto è vero che non vi ha alcun lago commerciale senza una strada che lo costeggi; e vediamo in Inghilterra, nel Belgio, in Francia aprirsi continuamente strade comuni, e strade ferrate in concorrenza ai canali, sebbene la navigazione di questi sia sotto molti rispetti più vantaggiosa di quella dei laghi. Le incertezze ed i ritardi nelle corrispondenze del Lago Maggiore, ove non vi fosse una strada laterale, sarebbero talmente dannose da screditare l'intiera linea. E se vediamo già in oggi buona parte del commercio di Genova colla Svizzera seguire la più lunga via di Milano, non ostante le frontiere ed i pedaggi onerosi, anzichè quella più breve di Arona, ciò è dovuto essenzialmente a che non vi è da quel canto l'interruzione del lago, mercè la strada da Lecco a Colico aperta a grandissime spese dal governo austriaco, il quale facilmente si persuase della necessità di evitare i discarichi

ed i ricarichi, e le avarie e gli inconvenienti molti della navigazione del lago di Lecco.

2. Che il privilegio di navigazione sul Lago Maggiore sia o soppresso o riscattato, acciò la concorrenza fornisca al commercio que' maggiori mezzi e quella maggiore economia di trasporto che si hanno sugli altri laghi.

3. Che sia riaperta la strada reale del Sempione, il cui stato provvisorio nell'alveo della Diveria è rovinoso pel commercio e pell'erario pubblico.

4. Che si tratti una ulteriore riduzione di diritti daziarii, sia cantonali che federali, pelle merci che da noi si inviano alla Svizzera.

5. Che sia ultimato colla massima sollecitudine il tronco di strada ferrata da Novara al Lago Maggiore, il quale può essere messo in servizio isolatamente con profitto, utilizzando così le spese rilevanti già eseguitevi, ed impedirebbe che un ulteriore avviamento della strada ferrata da Milano a Como, punto questo già più vicino di quello di Arona alla linea centrale di Coira, ci sottragga il commercio della Svizzera di cui siamo al possesso. Le grandi difficoltà che incontra l'incetta delle traversine pel sostegno dei raili troverebbe anche una sensibile diminuzione coll'estrazione che per questa strada se ne farebbe dal Lago Maggiore.

Parlando poi dell'interesse speciale della Lomellina chiederemo a suo favore, come pure a favore del Novarese:

1. Che sia attivato il progettato canale di irrigazione, il cui beneficio sarebbe immenso, sia pello sviluppo della produzione agricola, sia pell'erario pubblico, tanto indirettamente che direttamente. Le strettezze delle finanze dovrebbero persuadere che il miglior partito sarebbe quello di lasciarne la costruzione all'industria privata coll'onere di un fitto proporzionale alla quantità dell'acqua derivata, o mediante qualche altra consimile condizione.

2. Che sia dichiarata reale la strada che pella Lomellina porge al Gravellone, poichè ne ha i caratteri voluti, e l'erario profitta già di un pedaggio considerevole imposto alla sua estremità verso Pavia.

Tali sono le considerazioni che noi crediamo di fare sulla importante quistione di cui si tratta. Esse sono conscienziose, e come tali desideriamo siano accolte, e possano servire a chiarire da qual parte sia il vero interesse del paese. Ciò che noi diciamo e che altri hanno già esposto meglio di noi, tenderebbe a provare che il governo ha preso un'erronea determinazione. Nulla però si è risposto. Se il ministero vuol tuttavia mantenere il suo assunto, noi insistiamo perchè si faccia a giustificarlo in faccia al paese, epperciò se ha già prima d'ora fatta una accurata inchiesta in proposito, non deve rifiutarsi a rendere pubblici i documenti ed i risultati per suo scarico, e per comune istruzione ed appagamento. Se poi questa inchiesta non fu fatta, pare che non si può a meno di ordinare appositi studii immantinenti, onde il paese sia posto in grado di convincersi che col nuovo regime costituzionale la ricerca della verità è un suo diritto, ed è un dovere ad un tempo del ministero la cui risponsabilità deve essere una realtà e non una vana parola.

Crediamo dovere riprodurre il seguente brano di una lettera scritta da un valente e virtuoso sacerdote, che vale a far conoscere quali sieno i veri sentimenti nazionali e politici della parte la più eletta del clero.

Ella sa quanto male siasi generalmente sentito dagli Italiani, quei del clero compresivi, il decreto della congregazione dell'indice che proibiva le Cinque piaghe di Antonio Rosmini, il Gesuita moderno ecc. Ora saltano fuori i vescovi dell' Emilia, e raccolti in provinciale concilio a Ravenna supplicano con loro lettera il Papa voglia fare lo stesso col Primato e altre opere del nostro concittadino, appoggiando loro domanda ad un libro *anonimo*, (l'autore deve essere un gesuita), da cui comparirebbe chiaro come il sole, essere il Gioberti un ateo, un socialista, comunista, e che so io. È nota la risposta della Santa Sede; mandare la domanda ed il libro accusatore alla congregazione, la quale veda che sia da farsi.

L'abbia per certo, senza un potente intervento diplomatico, la domanda dei vescovi sortirà pieno effetto, e agli Italiani sarà interdetto il pascersi alle opere di quel grande. Sciagura! Nè penso io già voglia un siffatto decreto avere molti osservatori; ma per questo si dovrà forse qualificare diversamente? Gioberti, sommo filosofo e prete cattolico, destinato a trattare la pace tra la civiltà e il cattolicismo tra Parigi e Roma: che ne sarà, quando questo paciere sia così bruscamente cacciato come si vuol fare dai reazionarii del pontificio? Gli scritti del Gioberti, prete cattolico e italiano, formano l' anello che legar deve gli uomini di chiesa alla causa d' Italia, la quale non sarà sicura mai se non quando i preti e frati abbiano cessato di dirle l'anatema: un decreto di proibizione di questi scritti, spezzerà quest'anello, l'ecclesiastico sarà costretto consegnarli alle fiamme, che non incenériranno solo le pagine, ma la fama dell'autore presso gran parte del clero, e dopo aver imparato, essere stati forzati a dire *morte a Gioberti*, è egli possibile dire *viva Italia*? Questi, io ne convengo, non è il solo ch'abbia reso cattolica l'idea italiana, ma gli altri, per quanti meriti si abbiano, riuniscono poi essi realmente le qualità tutte necessarie a ottenere il grande intento? Laici, non conoscono per quali vie si vada al cuore del prete, il quale assuefatto ad ubbidire, vorrebbe pur poterlo fare anche nella scienza: laici, da essi il sacerdote pensa dover sempre temere agguati, e va con diffidenza. E poi chi mi assicura la reazione si fermerà a questo, e non passi a proscrivere, oggi le opere del venerando Balbo, domani quelle del valente D' Azeglio, infine di tutti che le orme seguirono di quel grande?

Un Sacerdote.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 25 febbraio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Progetto di legge per l'abolizione de'privilegi degli ecclesiastici. Continuazione e fine della discussione della legge sulla lista civile. Votazione. Discussione e votazione della legge pel dovario della regina Maria Teresa.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45. Tutti i ministri sono al banco.

Si legge e approva il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni; due sono dichiarate d'urgenza.

Sono accordati due congedi.

Ministro della giustizia domanda la parola per una comunicazione (*ascoltate, ascoltate*). Il ministro sale alla tribuna (*).

Presentando alla Camera un progetto di legge d'importanza speciale, le debbo chiedere il permesso di leggere contro l'uso ricevuto, una breve relazione che lo precede (*legga, legga*). In nome di S. M. il Re io vengo a presentare alla Camera un progetto per ridurre in forma di legge alcune conseguenze dei principii stabiliti nello Statuto. Lo Statuto ha consacrato il principio dell'eguaglianza, ha proclamato che la giustizia emana dal Re, nessun luogo quindi deve essere inaccessibile alla giustizia sovrana (*bene, bene*), nè può farsi alcuna differenza tra laici ed ecclesiastici (*bravo; applausi*), se tutti i cittadini sono soggetti alle stesse leggi, gli stessi tribunali debbono applicarle per tutti, nè la santità di alcuni luoghi dev'essere cagione, anzi per la stessa santità di essi non si deve permettere, che prestino uno scampo alla esecuzione della legge (*applausi*). Ho con ciò brevemente esposto i motivi de' primi sei articoli del progetto. Il settimo, senza nulla detrarre al potere ecclesiastico, rende meno frequenti le feste religiose, così che molti giorni sono restituiti al lavoro, tolti all'ozio e alla dissipazione. L'ottavo, non è che la dichiarazione di principii che altronde si era creduto dover applicare, e l'ultimo contiene la riserba di un progetto di legge sul matrimonio, materia da considerarsi maturatamente; e però con l'annunciarla volle il governo dimostrare che non era sfuggita alla sua attenzione. Signori, da tempo più o meno antico le disposizioni che or vi progetta il governo furono ammesse in tutti i codici d'Europa.

Il governo per intima convinzione e per sentimento de'suoi doveri è risoluto a difendere la religione, sceverandola da privilegi che non sono per lei, ma contro di lei; cesseranno così gli scandalosi conflitti, e la causa della religione cattolica sarà sempre congiunta con quella della libertà (*grandi applausi*).

Il ministro dà quindi lettura dei nove articoli del progetto: col primo si richiamano alla giurisdizione civile tutte le cause civili, anche tra ecclesiastici. Col secondo si attribuiscono ai tribunali civili le cause beneficiali. Il terzo sottopone gli ecclesiastici alle stesse leggi penali, applicabili con la stessa procedura dai tribunali laici (*applausi*). Il quarto dichiara che spetta ai tribunali civili solamente applicare delle pene, salvo le pene spirituali (*ilarità*). Pel quinto le cause pendenti passeranno alla prima cognizione o all'appello dei tribunali civili secondo il grado in cui si trovano presso i tribunali ecclesiastici. Il sesto abolisce gli asili. Il settimo abolisce le pene per la inosservanza di feste religiose, altro che le domeniche e quelle del SS. Natale, del Corpo del Signore, dell'Ascensione, d'Ognissanti e della Natività di Maria V. e de'SS. App. Pietro e Paolo. L'ottavo sottopone all'approvazione dello Stato la facoltà di acquistare che ha la Chiesa. Col nono si promette un progetto di legge sul matrimonio (*applausi da tutti i lati della Camera e dalle ringhiere*).

Bronzino deputato dell'Opposizione non può far a meno di prendere la parola per fare le più vive congratulazioni col ministero; nello stesso tempo domanda la dichiarazione di urgenza per una legge di tanta importanza.

Posta ai voti l'urgenza è decretata all'unanimità (*il pubblico applaude*).

Despines dalla tribuna presenta al banco della presidenza la relazione della commissione sul progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge sulla lista civile.

Pallieri vuol sostenere l'aggiunzione proposta dal deputato Michelini, che dichiari la esenzione degli immobili della dotazione dalle contribuzioni dovute allo Stato; poichè si ingannarono i membri della commissione, i quali dissero nella precedente tornata che tale esenzione risultava dalla legge del 14 dicembre 1818.

Presidente. Ma il signor Michelini ritirò quella proposta sull'osservazione che non si poteva più ammettere, trascorso il capitolo terzo e che non era necessaria.

Pallieri. Proporrò io quell'aggiunzione dopo l'ultimo articolo, poichè è necessaria; meglio fuori luogo che niente.

Presidente legge l'articolo 10 del progetto.

Cavallini propone un emendamento, pel quale, secondo lo stile già adottato, si sostituisca a *lista civile* « dotazione della Corona, » e invece di dire: « i beni immobili passati « dall'azienda generale della real casa.... saranno » si dica: *I beni immobili, che sono attualmente amministrati dall'azienda generale della real casa o iscritti nell'unito specchio segnato* B. *saranno, ecc.*

La Camera adotta l'articolo così emendato.

Presidente legge l'elenco *B.* indicato nell'articolo.

Ricci relatore propone l'aggiunta, ove è indicato il palazzo dell'Accademia di belle arti in Torino, delle seguenti parole: *meno i locali di esso indicati nella tabella* A.

Jacquier domanda schiarimenti sul teatro regio.

Ricci. Esso passa al demanio, meno i palchi della Corte.

Jacquemoud bar. vuole che all'indicazione de'*quartieri* si aggiungano le parole: *meno la porzione occupata dalle persone di servizio del palazzo.*

L'aggiunta Jacquemoud non è approvata.

Posto ai voti l'elenco è approvato.

Presidente legge l'articolo 11.

Jacquier domanda una spiegazione della frase *azioni passive.*

Ricci. Quelle in cui la dotazione è convenuta in giudizio, a differenza di quelle in cui è attrice.

Jacquier. La spiegazione non toglie i dubbi che possono nascere nella interpretazione; chiedo quindi che sia aggiunto all'articolo: « In nessun caso d'ora in avanti l'erario dello « Stato non potrà essere gravato di pensioni accordate dal- « l'amministrazione della dotazione della Corona. »

Ricci. Non vi è pericolo di simile inconveniente; il caso non può più presentarsi oramai che si è distinta la lista civile dalle amministrazioni dello Stato.

Jacquemoud, dottore. Non si parla di azioni giudiziarie? (*si, si*) ma in tal caso lo scambio è impossibile (*a Jacquier*), la cosa è chiara, non può generare il pericolo che si teme.

Mollard vuole che si faccia una distinzione tra le azioni *personali* e le *reali*, quest'ultime competono all'amministrazione del demanio.

Farina mostra, che la materia essendo governata, come si è più volte osservato, dalla legge che regola i rapporti tra proprietario ed usufruttuario, non bisogna quella distinzione; l'articolo non parla che delle azioni competenti all'usufruttuario.

Mollard insiste.

Massa propone sotto emendamento « le azioni saranno so- « stenute e intentate dal medesimo (intendente della lista ci- « vile) col concorso del demanio, secondo il giure comune. »

Mollard ritira il primo emendamento, e propone come aggiunta all'art. 11 « il tutto secondo il dritto comune e senza « pregiudizio dell'azione del demanio. »

Ricci. Non si è mai dubitato che le azioni di proprietà appartenessero al demanio; l'articolo parla di azioni competenti alla dotazione, quindi all'usufrutto.

Il sotto emendamento Massa è ritirato.

L'aggiunta Mollard non è approvata.

L'articolo è adottato.

Il presidente legge l'articolo 12 (*).

Jacquier. L'indicazione delle spese iscritte nello specchio non deve pregiudicare l'esame della riduzione che potrà farsene nel discutere i bilanci dello Stato.

Ricci. Nè il ministero, nè la commissione vollero pregiudicare a quell'esame; lo specchio non deve considerarsi che come l'indicazione delle categorie delle spese a riportarsi sui bilanci dello Stato.

Jacquier insiste nell'aggiunta dianzi proposta relativa alle pensioni.

L'aggiunta Jacquier è adottata.

Posto ai voti l'articolo è approvato con la solita *sostituzione di dotazione della Corona* a *lista civile.*

Posto ai voti l'elenco C. è approvato.

Jacquier propone un altro articolo che sarebbe il 13. « I « danari della dotazione della Corona non potranno essere se- « questrati. »

Ricci. Ciò costituirebbe un privilegio essenzialissimo, del quale non vedo la ragione. L'evitarlo è un miglioramento alle leggi degli altri paesi in cui è stato introdotto.

Jacquier. Il privilegio si dà alla nazione, importa che i creditori della lista civile sappiano con chi hanno a fare e a che tenersene.

L'articolo proposto da Jacquier non è approvato.

Pallieri demanda le idee della commissione sull'articolo che intende proporre per l'esenzione dalle contribuzioni.

Ricci non crede inopportuno l'articolo, e lo vorrebbe così concepito; « I beni componenti la dotazione saranno esenti « da tutte le contribuzioni dovute allo Stato. »

Bunico si oppone, perchè non è giusto creare questo privilegio, e ancor più per non gravare le provincie, ove sono i beni demaniali; essendo ben conosciuto che la contribuzione diretta si distribuisce per provincie, e quindi l'esenzione di una parte del territorio di una provincia porta la conseguenza della sovra imposizione delle altre sue parti.

Revel. Rettifico la proposizione che avanzai nel rispondere al deputato Michelini, non avendo sott'occhio, nella tornata precedente, la legge del 14 dicembre 1818; in essa l'esenzione riguarda i fabbricati (*legge il testo*) dei quali però si ordina la descrizione nei catasti. Per le contribuzioni provinciali e comunali si fa la ripartizione al *prò rata* di quei che dovrebbero pagare (secondo la descrizione) di regie contribuzioni. Non vi è dunque alcun danno degli altri contribuenti.

Bunico. Non ho parlato di contribuzioni provinciali o comunali. Il detrimento degli altri contribuenti viene appunto dall'esenzione delle contribuzioni regie, la cui intera cifra quindi si riparte sugli altri contribuenti della provincia.

Mellana. Si può ben pagare l'un per 100 all'esattore per mostrare come anche la nazione paga la contribuzione diretta. Stupisce come il ministero non ha ancora presentata una legge che metta in armonia quella già caduca del 1818 con lo Statuto.

Revel (a Bunico). L'art. 4 della legge del 14 dicembre 1818 dice testualmente, che sarà detratto dalla rata di contribuzione imposta alla provincia la cifra corrispondente alla contribuzione che si dovrebbe pagare sui beni esenti; ecco quindi svanita la temuta ingiustizia dell'esenzione. La teoria del signor Mellana può poi discutersi, e gli si farebbe considerare che i beni della dotazione conservano la qualità demaniale, e a questo titolo possono andar esenti dalla contribuzione regia, e che si dovrebbero trovare le basi dell'imponibile per questi beni; sarebbe a vedere, a cagion d'esempio, se di un palazzo reale dovrebbe cercarsi la misura dei fitti; se i giardini dovrebbero classificarsi col terreno arabile. Del resto quando si farà la legge sulla contribuzione diretta sarà il caso di provvedere; ora non si tratta che di sapere quel che prescrive la legge vigente.

Ricci e Pallieri desistono dalle loro proposte.

Presidente legge l' articolo 13. — La Camera lo adotta, mutando come sopra la parola *lista civile* in *dotazione della Corona.*

Presidente legge l'articolo 14 e ultimo.

La Camera lo adotta con la stessa mutazione di frase e con sostituire in principio alle parole: *fino al termine del corrente anno* 1849, le altre: *a tutto dicembre dello scorso anno* 1849.

Massa propone un articolo col quale il teatro regio prenderà nome di *Teatro Carlo Alberto* (*oh! oh!*).

Presidente. Questo sarebbe argomento di altra legge.

Ricci. Nè credo, che dar nome ad un teatro sia il modo di onorare la memoria di Carlo Alberto (*no, no*).

Massa ritira la proposta.

Bertolini interpella il ministro dell' interno come intenda provvedere agli impiegati, che licenzierebbe l'intendenza della lista civile senza dargli pensione.

Ministro dell'interno. Poichè vi hanno un dritto, avverandosi il caso si dovrebbe provvedere.

Bertolini. Questa spiegazione non ispiega nulla.

Ministro. Spiega che si riconosce il dritto.

Bertolini propone l'ordine del giorno, col quale la Camera prende atto di questa dichiarazione del ministro (*ah! ah!*).

Revel e Jacquier si oppongono. Quest' ultimo trova la dichiarazione del ministro in contraddizione di ciò che è stato votato, cioè che lo Stato non deve pagare le pensioni per la lista civile.

Ministro. Propose la sua idea come una quistione, e si sorprende come Bertolini voglia prender atto di una spiegazione che avea trovata nulla.

L'ordine del giorno Bertolini è rigettato.

Pernigotti canonico annunzia al ministro della giustizia, che nella tornata di mercoledì lo interpellerà sul progetto di legge oggi presentato per l'abolizione dei fori e privilegi degli ecclesiastici.

Si passa allo scrutinio segreto sulla legge della lista civile. In risultamento sopra 142 presenti, si astiene uno, e si hanno 141 votanti; maggioranza 71. Per la legge 121, contro 20.

Ministro della giustizia. Per non discutere due volte, il canonico Pernigotti potrebbe differire la sua interpellazione alla discussione del progetto.

Pernigotti non ha difficoltà.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sul *dovario* della vedova regina Maria Teresa.

Presidente legge il progetto.

« Art. 1. L'assegnazione sopra le finanze per il *dovario* « della regina Maria Teresa Francesca di Toscana, vedova « del magnanimo Re Carlo Alberto, è stabilita nella somma « di annue lire 500 mila, cominciando dal 29 luglio p. p. e « continuando in avvenire, durante la di lei vita a domicilio « nello Stato.

Art. 2. Tale somma sarà pagata ripartitamente per dodicesimo ed in anticipazione di mese in mese alla persona che « sarà delegata dalla prefata Regina. »

Ricci alla parola *dovario* sostituisce *assegnazione vedovile*, poichè *dovario* non è italiano.

Jacquemoud bar. vuole che cominci dal 29 marzo, principio del nuovo regno.

Relatore. Dovario importa stato vedovile che cominciò al 29 luglio.

L'emendamento Jacquemoud non è appoggiato.

Bertolini difende la parola *dovario.* È proprio delle lingue progressive accettare le parole ricevute dall'uso. Essa altronde si trova nello Statuto art. 19.

La Camera mantiene la parola *dovario.*

Benso Gasp. Non vuole *il di lei* domicilio, ma il domicilio *di lei* (come più Italiano) nello Stato.

L'art. è adottato con la trasposizione Benso.

È adottato senza discussione l'art. 2.

Lo scrutinio segreto da sopra 129 votanti, maggioranza 65, per la legge 128; contro 1.

La seduta è levata a ore 5 pom.

Ordine del giorno per domani. 1. Verificazioni di poteri. 2. Relazioni di commissioni. 3. Discussione della legge sullo appannaggio del duca di Genova. 4. discussione della petizione numero 1297. 5. Discussione del progetto di legge sulla riforma postale.

Relazione testuale e progetto di legge letto dal ministro di grazia e giustizia, sopraccennato.

Ministro di grazia e giustizia. Trattandosi di un progetto di legge che al ministero parve avere qualche importanza speciale, spero che la Camera vorrà permettermi di leggere la brevissima relazione che lo precede (*si, si*).

D'ordine di S. M. vengo a proporre all'approvazione della Camera un progetto di provvedimento legislativo, le cui disposizioni non fanno che ridurre in forma esplicita e positiva di legge alcune conseguenze che direttamente e necessariamente derivano da principii già posti nello Statuto fondamentale del regno, e sono richieste imperiosamente dall'attuale condizione di tempi e di cose.

Vuole la nostra legge politica, ed è elemento indispensabile di ogni libero reggimento, l'eguaglianza di tutti i regnicoli dinanzi alla legge, qualunque sia il loro titolo e grado (*bravo*); e conseguente a se stessa, vuole altresì che la giustizia emani dal Re e nell'augusto suo nome venga ministrata a tutti i cittadini da giudici che egli instituisce e che sono inamovibili. Oltre di che l'influenza dello Statuto estendendosi a tutte e singole le parti del regno, l'universalità dei suoi principii non permette che siavi nel territorio dello Stato verun luogo inaccessibile all'autorità della legge ed all'azione della giustizia (*bene! bene!*).

Importa quindi, ed è anzi necessario che le leggi civili si applichino a tutti senza differenza tra ecclesiastici e laici, che alle leggi penali siano gli uni e gli altri soggetti (*bene! benissimo! Vivi segni di approvazione dalle varie parti della Camera*); che quelle solenni e protettrici cautele che circondano l'accusato ne' procedimenti criminali siano indistintamente comuni a tutti gli individui, su di cui pende una accusa; che le stesse leggi siano applicate dagli stessi tribunali, e che la religiosa destinazione di un luogo, per quanto sia da venerarsi, ed anzi per ciò appunto che deve venerarsi, nol renda ricetto ai colpevoli, e non rechi incaglio al vigile e pronto ministerio della giustizia punitrice (*bravo! bene!*)

Questi principii sono di per sè così ovvii e manifesti e derivano con tale evidenza dall'intero concetto della nostra legge fondamentale, che si potrebbe francamente asserire esser quelli nati con la legge stessa, sicchè io non mi maraviglio se da taluni fu perfino dubitato che fosse necessaria un'apposita legge per recarli ad effetto.

Coll'accennarveli, o signori, io vi ho esposto i motivi delle disposizioni contenute nei primi sei articoli del progetto.

Le altre disposizioni mi parvero eziandio per se medesime convenienti all'utile scopo cui vengono indirizzate, oltrecchè alcune sono appunto l'espressione di altrettanti voti già emessi dal Parlamento in analoghe discussioni.

Io mi limiterò ad accennare riguardo all'art. 8 che esso, senza nulla detrarre al precetto ecclesiastico e con una disposizione esattamente ristretta entro i confini del potere civile, provvede ad un oggetto assai rilevante, ed adempie ad un voto universalmente manifestato, procurando alla religione ed alla morale questo beneficio che le feste religiose, col divenire meno frequenti, siano meglio osservate (*alla sinistra: bravo! bravo!*), ed al povero il vantaggio di non trovarsi così spesso nella dura condizione di dovere, interrompendo il lavoro, scemare a se stesso i mezzi di un sostentamento che egli non può ritrarre altronde, o di avvezzarsi, contravvenendo abitualmente ad una legge, a disprezzarle tutte.

L'ultimo articolo poi, concernente il matrimonio colle sue relazioni con la legge civile, contiene di presentare al Parlamento un progetto di legge, che per la somma e specialissima sua importanza avrà d'uopo di essere ponderatamente considerato. Coll'annunziarvi di presente questo nuovo ordinamento collegato con tanti e così vitali interessi nell'ordine

---

(*) *Pubblichiamo in continuazione la relazione e il progetto testualmente.*

(*) L'articolo 12 è così concepito; « Le spese iscritte nel « qui unito specchio notato C, le quali erano stanziate nel « bilancio passivo dell'azienda generale della Real Casa, e « che passarono quindi alla lista civile, saranno trasferite su « quelli de' diversi bilanci passivi dello Stato cui per loro « natura debbano appartenere. »

Questo articolo fu omesso nel progetto da noi pubblicato nel numero 667. sabbato 23 febbraio, e quindi gli articoli 13 e 14 del progetto che portano i numeri 12 e 13 si correggano per 13, e 14.

religiosi, politico e civile, il governo volle soltanto dimostrare alla Camera ed al paese che una materia così rilevante non è sfuggita alle sue cure e che sarà particolarissimo oggetto delle sue meditazioni.

Signori deputati,

Le disposizioni che ho l'onore di proporvi, sono da tempo più o meno antico scritte nei codici di quasi tutti i popoli d'Europa, ed anzi alcune di esse trovansi in vigore presso di noi in varie parti del regno: esse nulla tolgono alla condizione politica, in cui le nostre novelle istituzioni pongono dirimpetto al potere civile la religione dello Stato, quella religione dei padri nostri che sta profondamente a cuore a noi tutti, e che il governo del Re, per intima convinzione, per affetto, come per dovere, è fermamente risoluto a difendere con tutti i suoi mezzi *(bravo! bravo!)*; che anzi sceverandola da privilegi che non sono in lei, ma contro di lei, divenuti per lungo tempo onerosi ai privilegiati stessi e rivendicando alla sovranità civile quella giurisdizione sulle cose interne e temporali del regno che, appunto perchè necessarie al bene della nazione, è assolutamente inalienabile, toglieranno di mezzo quella confusione di giurisdizioni e di competenze che furono così spesso occasione e fomento di deplorabili conflitti, e varranno a rendere vieppiù stretta quell'unione della religione cattolica con la saggia e temperata libertà, da cui sola possono essere assicurati il regolare svolgimento delle nostre instituzioni e l'avvenire del paese *(bravo! bravo! vivissimi applausi)*.

PROGETTO DI LEGGE.

« Art. 1. Le cause civili tra ecclesiastici e laici, od anche tra soli ecclesiastici, spettano alla giurisdizione civile, sia per le reali o miste di qualunque sorta.

« Art. 2. Tutte le cause concernenti il diritto di nomina attiva e passiva ai benefizi ecclesiastici, od i beni di essi o di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, sia che riguardino al possessorio, ovvero al petitorio, sono sottoposte alla giurisdizione civile.

« Art. 3. Gli ecclesiastici sono soggetti come gli altri cittadini a tutte le leggi penali dello Stato.

« Pei reati nelle dette leggi contemplati, essi verranno giudicati nelle forme stabilite dalle leggi di procedura dai tribunali di procedura, dai tribunali laici, senza distinzione tra crimini, delitti e contravvenzioni.

« Art. 4. Le pene stabilite dalle leggi dello Stato non potranno applicarsi che dai tribunali civili, salvo sempre all'ecclesiastica autorità l'esercizio delle sue attribuzioni pell'applicazione delle pene spirituali a termini delle leggi ecclesiastiche.

Art. 5. « Per le cause contemplate nei quattro articoli precedenti, come per tutte quelle che in ragione di persona o materia ecclesiastica si recano in prima istanza alla cognizione dei magistrati d'appello, si osserveranno d'or innanzi le regole generali di competenza stabilite dalle vigenti leggi.

« I magistrati d'appello riterranno però la cognizione delle cause che già si trovassero presso di essi vertenti nell'epoca in cui emanerà la presente legge.

Art. 6. « Rifugiandosi nelle chiese, od altri luoghi fino ad ora considerati come immuni, qualche persona alla cui cattura si debba procedere, questa vi si dovrà immediatamente eseguire, e l'individuo arrestato verrà rimesso all'autorità giudiziaria pel pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme statuite dal codice di procedura criminale.

« Si osserveranno però nell'arresto i riguardi dovuti alla qualità del luogo e le cautele necessarie affinchè l'esercizio del culto non venga turbato. Se ne darà inoltre contemporaneamente e nel più breve termine possibile avviso al parroco od al rettore della chiesa in cui l'arresto viene eseguito.

« Le medesime disposizioni si applicheranno altresì al caso di perquisizione e sequestro di oggetti da eseguirsi nei suddetti luoghi.

Art. 7. « Le pene stabilite dalle vigenti leggi per l'inosservanza delle feste religiose non si applicheranno che in ordine alle domeniche, ed inoltre alle seguenti feste in qualunque giorno ricorrano, cioè di Natale, del Corpo del Signore, dell'Ascensione, della Natività di Maria Vergine, dei Santi apostoli Pietro e Paolo e di Ognissanti.

Art. 8. « Gli stabilimenti e corpi morali, siano ecclesiastici o laici, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con regio decreto, previo il parere del consiglio di Stato.

« Le donazioni tra vivi e le disposizioni testamentarie a loro favore non avranno effetto, se essi non saranno nello stesso modo autorizzati ad accettarle.

Art. 9. « Il governo del Re è incaricato di presentare al Parlamento un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte off. S. M., con suo decreto del 22 corrente, si è degnata di nominare il medico Franco Mongiardini, provveditore agli studi per la provincia di Chiavari.

Con decreto del 22 febbraio corrente, S. M. si è degnata nominare il professore straordinario di chimica farmaceutica nell'università di Torino, Angelo Abbene, a professore effettivo della cattedra medesima.

— E nella parte non officiale:

Ispezione generale delle regie poste. — Un articolo sottoscritto *Médail père et fils*, di Pontebelvicino, inserito nel n. 301 del *Courrier des Alpes* del 20 dicembre 1849, conteneva espressioni di oltraggio alla delicatezza di impiegati dell'amministrazione delle poste, in quantochè eglino avessero da altri accettato certi tratti di compiacenza, per cui si fossero poi renduti oppositori all'offerta di essi signori Médail in riguardo al servizio pel trasporto dei dispacci tra Pontebelvicino e Ciamberì.

Conseguentemente ad istanza stata promossa in via criminale, perchè i signori Médail fossero costituiti in mora a provare la loro asserzione, ed in difetto di prova, condannati come calunniatori alle pene comminate dalla legge, per sentenza del R. tribunale di prima cognizione di Ciamberì, dell'11 corrente, fatta applicazione dell'art. 28 della legge 26 marzo 1848, e dell'articolo 77 del codice penale, il signor Médail figlio fu condannato alla pena di cinque giorni di carcere, alla multa di L. 100, al risarcimento dei danni ed interessi, ed alle spese. Il signor Médail figlio fu condannato egli solo perchè risultò dai dibattimenti che il di lui padre era estraneo all'articolo di cui si trattava.

Milano. — Leggesi nella *Gazz. di Milano* del 23 corr. parte officiale:

Nel riordinamento generale della pubblica amministrazione, reso necessario dagli sconvolgimenti politici che la decomposero non poteva non occupare le sollecitudini dell'autorità, appena le circostanze lo permettessero, l'imperiale reale istituto di scienze, lettere ed arti, a giovamento degli studi scientifici, a decoro dello Stato, non meno che a coadiuvamento del governo di S. M., per l'appoggio ch'esso gli presta co'suoi lumi nelle materie di eminente pubblico interesse, nelle quali come suo corpo consulente, occorre allo stesso governo di riportarne le sapienti considerazioni ed il parere.

Perciò S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto, accogliendo le proposizioni della luogotenenza di Lombardia si è compiaciuta di ordinare che il prefato imperiale reale istituto possa riprendere i suoi lavori interni, e procedere eziandio alle ordinarie sue adunanze.

Nella circostanza poi che alcuni membri della presidenza di esso istituto hanno cessato pel regolamento organico dalle loro temporarie mansioni, ed altri sono assenti, e fatto riflesso altresì che le regolari pratiche accademiche, pel loro rimpiazzo, giusta il detto regolamento non sarebbero state conciliabili colla vista di rimettere al più presto nell'ordinario suo andamento l'istituto medesimo, la prelodata S. E. ha determinato in via puramente provvisoria, e senza pregiudizio di quanto potrà essere eseguito a suo tempo nelle forme prescritte dalle norme organiche dello stabilimento, che abbia a disimpegnare interinalmente le funzioni di presidente dell'istituto l'imp. reale primo astronomo di Brera, cav. Francesco Carlini, quelle di vice-presidente, il prof. nobile Balsamo Crivelli, quelle di segretario, l'attuale effettivo segretario dell'istituto cav. Labus, e finalmente quelle di vice-segretario il secondo astronomo di Brera nobile Paolo Frisiani.

Milano, 21 febbraio 1850.

Venezia, 15 *febb.* — (Cart. dello *Statuto*). Certo sig. già segretario della strada ferrata, nei momenti delle famose questioni per la linea di Bergamo, uomo ben visto al ministro Bruck, tornò da Vienna recando aver letta la costituzione lombardo-veneta, la quale però non sarà messa in atto se non quando non vi saranno pericoli esteriori, e sia rassodata la tranquillità interna; che saranno aboliti tutti i porti franchi della monarchia, senza determinare il quando: che la comunità di Venezia sarà sollevata dal pagamento dei 13 miloni di debito incontrato nella emissione della moneta detta *del comune di Venezia*. E così sarà provveduto agli altri debiti veneti, caricandone tutto il regno Lombardo-Veneto.

In generale qui si vive meglio che nelle città provinciali. Il governo militare è assai mite.

Il comando della marina è ancora a Trieste. In arsenale si lavora un poco. Pare che tramonti l'idea di un arsenale sussidiario a Pola; costerebbe 14 milioni di fiorini.

Oggi o domani arriveranno molte migliaia di soldati a Mestre per cominciarvi le opere di fortificazione. Vi è un grande apparecchio d'armi da per tutto. Causa apparente, la Svizzera.

Leggesi nel *Monitore Tuscano* del 22 corrente:

Firenze, 22 *febbraio*. — Nel *Costituzionale* di questo giorno, sotto la rubrica delle *Notizie della sera* « Toscana », si legge:

« Se le nostre informazioni sono esatte, sarebbe sotto il torchio la legge per una leva dai 18 ai 25 anni ».

Noi siamo autorizzati a soggiungere:

« La nuova è intieramente falsa! »

— *Elezioni comunali.* — Il consiglio comunale di Firenze, adunato ieri, ha proceduto a verificare la validità delle elezioni. Ecco la lista definitiva dei componenti il medesimo:

Consiglieri: Peruzzi Ubaldino. Fossi Gio. Battista. Bellini Cesare. Torrigiani Carlo. Lampronti Jacob. Ridolfi Cosimo. Cambray-Digny Guglielmo. Matteoni Filippo. Capponi Vincenzo. Santerelli Emilio. Baccani Gaetano. Capponi Gino. Guicciardini Piero. Hall Orazio. Corsini Neri. Conti Cesare. Pasqui Leopoldo. Pazzi Gaetano. Brocchi Filippo. Casamorata Luigi. Magnani Lorenzo. Leonetti Carlo. Betti Pietro. Malenchini Alessandro. Pestellini Giuseppe. Cantagalli Luigi. Niccolini Feliciano. Gherardi Uguccioni Tomm. Martellini Gasparo. Mazzei Antonio. Carobbi Giulio. Magnani Carlo. Cerchi Alessandro. Quadri Natale. Silvestri Bartolommeo. Fabbri Gaetano. Mannelli Luigi. Vanni Cosimo. Coppi Pietro Igino. Bonaini Lotario.

Supplenti: Aldobrandini Roberto. Gerini Carlo. Forini Emilio. Della Stufa canonico Sigismondo. Capponi Gio. Battista. Bartolommei Ferdinando.

Lucca, 22 *febbraio*. — Leggesi nella *Riforma*:

« Ieri nel turno criminale della corte regia di questa città si agitava una causa di un genere affatto nuovo pel nostro paese. Si trattava di un delitto di stampa. Lo scritto incriminato era un articolo inserito nel giornale la *Pragmalogia Cattolica*, intitolato — *Un caso di morale, lettera ad un parroco*. Arcangelo Landi tipografo, come direttore responsabile di quel giornale, ed il padre Ilario Ceragiuoli da Camajore, come autore dell'articolo, erano sul contenuto di esso accusati del delitto d'ingiurie verso il principe, e d'incitamento al disprezzo delle leggi toscane sulla libertà della stampa, e delle leggi giurisdizionali. La corte regia, udite le bellissime conclusioni del pubblico ministero rappresentato dal sig. avv. Salvi, e l'egregia difesa del Landi sostenuta dal sig. avv. Francesco Gaetano Carrara, rimetteva la decisione alla seduta susseguente.

Con sentenza poi di quest'oggi il padre Ilario Ceragiuoli, contumace, ed il tipografo Landi, sono stati condannati a 15 giorni di carcere, nella multa di lire 150 per ciascuno, ed alla rifusione delle spese processuali, come colpevoli del delitto di eccitamento col mezzo della stampa al disprezzo delle leggi giurisdizionali toscane. Sono stati assoluti dagli altri addebiti.

Roma, 18 *febbraio* (Cart. dello *Statuto*). — Malgrado le speranze date giorni sono del ritorno del Papa, questo è nuovamente aggiornato. La missione del cardinale Dupont, che pareva manifestarsi favorevolmente, essa pure fu resa vana dagli ostacoli creati dall'abilità di coloro che riuscirono fin qui a ritenere Pio IX fuori de' suoi Stati. Le condizioni dell'imprestito offerte dal sig. Rotschild hanno formato il tema della nuova opposizione.

Si è giunti ad allarmare Pio IX sopra le conseguenze di queste condizioni; la sua indipendenza sarebbe, dicesi, gravemente minacciata se egli le accettasse.

Si dubita che il Papa possa cedere, e pare che gli abbiano formulato un nuovo piano d'imprestito, il quale distruggerebbe tutta l'economia del primo, e che a Parigi sarebbe probabilmente rifiutato.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata del 21 febbraio.* — Si vinsero successivamente tutti gli articoli della legge sull'istruzione pubblica fino al 58. Il solo incidente notevole fu una discussione alquanto animata fra il ministro dell'istruzione pubblica e la commissione relativamente alle scuole normali, ambe le parti difendendo calorosamente le loro tesi. Finalmente il ministero cedè, dichiarando che l'articolo della commissione rispondeva pienamente all'oggetto che si proponeva il governo.

Parigi, 22 *febbraio*. — I rappresentanti componenti la radunanza del consiglio di Stato si radunarono mercoledì sera sotto la presidenza del sig. di Sèze. La radunanza fu più numerosa che non fosse mai stata per lo innanzi. La quistione che si aveva a discutere era la condotta a tenersi relativamente alla parte d'educazione che concerne le scuole normali. I sigg. Piscatory, Thiers, Molè, Montalembert e Berryer si rivolsero alla adunanza e insisterono sulla necessità di reciproche concessioni per mantenere intatta la maggioranza. Finalmente fu unanimemente risolto che i dipartimenti avrebbero facoltà di conservare o sopprimere le scuole normali. Effetto di questa deliberazione sarà porre di accordo il ministero e la commissione, e preservare l'unione della maggioranza. Relativamente alle corporazioni religiose si decise quasi all'unanimità che si farebbe opposizione a tutti gli emendamenti restringenti la libertà delle persone e che, come raccomandava la commissione, si differirebbe una piena discussione della materia finchè non si fosse messa innanzi una legge organica sulle associazioni.

— I giornali socialisti-democratici rinnovano i loro inviti al loro partito in favore dell'unione e della fusione. Dichiarano che la lotta è ora fra la monarchia e la repubblica, e che ognuno il quale voglia veder prevalere i principii repubblicani deve in coscienza e per interesse votare pe' candidati scelti dai delegati democratici-socialisti. Il *National*, che lungo tempo si adoperò invano per far eleggere i suoi candidati, ora si dichiara per gli ultra-democratici, e dividendo la società in due parti, repubblicani e monarchici, si rivolge caldamente ai primi. Questo è altresì il linguaggio della *Presse* e del *Siècle*. Perciò se la raccomandazione di questi giornali sarà seguita dai delegati del partito democratico-socialista, e i loro organi ci assicurano che sarà, noi possiamo aspettarci di vedere una lotta energica, come mai non fu prima, non fra i repubblicani e i monarchici, come vogliono questi giornali, ma fra i socialisti, i quali debbono naturalmeute assorbire il partito del *National* e di Cavaignac, se ascoltano l'avviso dei giornali che finora li rappresentarono e gli amici dell'ordine senza distinzione di opinione politica, i quali al cospetto della fusione fra i socialisti ed il partito del *National* debbono lasciar l'apatia che venne loro rimproverata finora, se vogliono disfare il nemico sul nuovo terreno che ha scelto. Nelle elezioni anteriori di Parigi ebbe tre partiti: democratici-socialisti, partito del *National* o di Cavaignac, e il gran corpo degli elettori, cui fu dato il titolo di conservatori, come distinti dagli uomini che mirano alla distruzione di tutti i principii su cui è fondata la società, invece di contentarsi di sicuri e graduati miglioramenti. Anche con questo stato di cose i socialisti-democratici ebbero più fiate la preponderanza, ed è ragionevole supporre che, se il loro numero non scemò notabilmente, debbono diventare formidabili per la loro unione cogli oppositori del governo, i quali avevano finora proposti candidati democratici-repubblicani, ma anti-socialisti. Egli è perciò evidente che gli amici dell'ordine hanno a combattere in tempi più difficili, e debbono cadere se non mostrano energia ed unione. Se questo essi fanno e riportano vittoria, la fusione dei socialisti coi democratici-repubblicani, dianzi anti-socialisti, riuscirà una circostanza favorevole per la causa dell'ordine, poichè rende netta la situazione, e la vittoria sui fusionisti sarà decisiva. Gli amici dell'ordine perciò debbono destarsi se sperano ottener la vittoria.

SVIZZERA. — Il *Nouv. Vaudois* ed il *Courr. Suisse* pubblicano il seguente indirizzo, che noi diamo come semplice documento, del comitato centrale dell'associazione patriottica al consiglio federale in esecuzione della decisione dell'Assemblea federale del 10 febbraio:

« In nome di un'assemblea di oltre 500 cittadini membri dell'associazione patriottica vodese, delegati da varie parti del paese e riuniti a Losanna il 10 febbraio 1850, noi abbiamo l'onore di trasmettervi i convincimenti ed i voti espressi da questa adunanza nelle circostanze sempre più serie in cui si trova la patria.

« Le autorità federali riposino sul popolo svizzero. Non trascurate, signori, di iniziarlo alle quistioni esterne che interessano la sua indipendenza: è questo il mezzo di accrescere la fiducia, che gli piace riporre ne' suoi mandatarii e di guadagnare alla Svizzera le simpatie di cui abbisogna. La pubblicità d'altronde può sola sventare gli artificii della reazione.

« Se le potenze coalizzate ci minacciano, ei non è a causa dell'ospitalità che abbiamo accordato ad alcuni proscritti, di cui non saprebbero temere: è loro indifferente che questi avanzi della democrazia siano nella Svizzera, in Inghilterra o altrove. Del resto, sotto questo rapporto, le misure da voi prese dovrebbero averli ampiamente soddisfatti.

« Non lo si cela più, si vuole intaccar l'indipendenza della Svizzera, di cui le istituzioni repubblicane sono odiose alla reazione; che non si crederà consolidata, che quando noi avremo soccombuto, perchè la Svizzera è una seconda Polonia, una seconda Ungheria, una seconda repubblica romana, e più ancora l'ultimo baluardo della libertà.

« Tutto che noi dunque facessimo per soddisfare un nemico invasore non farebbe che renderlo vieppiù ardito e rafforzare le speranze. Non cediamo alla minaccia. Non più concessioni: esse avviliscono mai sempre il sentimento d'onore nazionale che anima i cuori dei soldati cittadini, ed affievoliscono gli sforzi del patriottismo.

« Importa eziandio d'essere vigilanti e di non lasciarci sorprendere. Quando i nostri cantoni saranno totalmente circondati, noi avremo perduto dei preziosi vantaggi che ora possediamo.

« Non provoche, ma d'altronde un solo pensiero inspiri il popolo ed i suoi rappresentanti: quello di salvare la repubblica: e questa guerra che sembrasi preparar contro di noi sia la nostra tomba o la tomba degli eterni nemici della Svizzera.

Ricevete, o signori, ecc.

ALEMAGNA. — Le truppe dei due Meklenburg sono state incorporate coll'esercito prussiano, ad imitazione di quanto erasi già praticato riguardo a quelle del Brunswick, le quali formano una brigata speciale. La capitolazione vale per 15 anni.

— Nella tornata del 16 trattavasi alla prima Camera prussiana degli affari del Mecklenburg, e specialmente della sua costituzione. Dopo un lungo dibattimento fu proposto il seguente ordine del giorno: « Nella fiducia che il governo, nell'intrapresa inchiesta, saprà tutelare i diritti dello Stato federativo ristretto, passa all'ordine del giorno. » Quest'emendamento fu adottato con 69 voti contro 59.

Nella seguente tornata la stessa Camera adottò le conclusioni del rapporto della commissione concernente diverse modificazioni da introdursi nella tariffa del *Zollverein*. La commissione incita il governo ad ovviare agli inconvenienti che dal trattato belgico-olandese potrebbero derivare per il commercio e per l'industria della Prussia.

— La *Corrispondenza costituzionale* annuncia, che fra poche settimane le truppe badesi saranno accantonate nella Marca di Brandenburgo e nella Pomerania.

La voce corsa del ritiro del signor Strotha, ministro della guerra, è priva di fondamento.

Il consiglio d'amministrazione dello Stato federativo ristretto, terminerà il 10 marzo le sue sedute a Berlino per riprenderle a Erfurt il 15 dello stesso mese.

Il progetto di regolamento per la Dieta di Erfurt è approvato; come lo è pure il progetto di legge concernente il tribunale federale. Quest'ultimo progetto verrà comunicato a tutti i governi che hanno aderito allo Stato federativo. Si sta lavorando al programma di apertura della dieta. Il consiglio si occuperà in seguito del messaggio da presentarsi alla Dieta.

— La *Gazzetta di Colonia* pubblica il testo di una dichiarazione trasmessa dal ministero prussiano ad una deputazione di membri della seconda Camera, la quale aveva interpellato il governo per sapere se eravi speranza che i negoziati colla Danimarca avrebbero per risultamento la conclusione della pace, o almeno di un armistizio prolungato, il quale offrirebbe alla navigazione ed al commercio sicurezza sufficiente per poter profittare della bella stagione.

Il ministero nella sua risposta, protesta del suo desiderio sincero di giungere ad una conclusione soddisfacente, lasciando però travedere, che la Danimarca, finchè potrà contare sull'appoggio di qualche potenza primaria, e che non vedrà l'Alemagna perfettamente d'accordo colla Prussia sulla quistione dei ducati, persisterà nel mettere innanzi pretese incompatibili coll'interesse della nazione tedesca, quella anzi tutto di sottomettere pienamente lo Schleswig alla commissione amministrativa, condizione che la Prussia non accetterebbe come quella che colla sola forza delle armi potrebbe essere eseguita, mentre che la Prussia non intende prestar la mano a misure coercitive contro i ducati. Termina la nota con insinuare, che i negozianti interessati alla pronta soluzione di questa vertenza dovrebbero invitare i loro corrispondenti di Londra ad agire in questo senso presso il governo inglese.

— Secondo la *Gazzetta costituzionale*, di 150 membri finora eletti per la Dieta di Erfurt, 20 appartengono al partito reazionario austriaco, 50 appartengono al ministero, 60 al partito costituzionale tedesco e fra questi sono da notare Auerswald, Camphausen, Simson, Schwerin, Vinke ed altri personaggi di grande influenza. Il partito costituzionale unitario non può contare che su 10 voti. La maggior parte dei deputati eletti nei piccoli Stati formanti parte dello Stato fede-

rativo ristretto, voteranno colla frazione costituzionale tedesca, la quale sarà pertanto in maggioranza nel futuro Parlamento.

AUSTRIA. — La *Gazzetta d'Augusta* ha, in data di Vienna, 16 febbraio, che l'aristocrazia ungarese non si è finora riavvicinata al governo austriaco, il quale sarà costretto a seguire il sistema che seguì con successo in Gallizia. Rialzare le basse ed infime classi (così il foglio precitato), abbassare la nobiltà, assoggettare i cittadini tutti al giogo degl'interessi materiali; tale è la politica sperimentata e divenuta tradizionale d'Austria, dopo la sollevazione della Gallizia nel 1846.

— La *Gazz. di Vienna* del 17 corrente reca quanto segue:

Stante l'imminente pubblicazione di una nuova legge sui bolli e tasse, la quale deve dare a questo ramo d'introiti (destinato a coprire i dispendi dello Stato aumentati notevolmente in conseguenza della più opportuna organizzazione dei giudizi), oltre un aumentato reddito, pur anche corrispondere ad un regolamento più adatto alle esigenze d'un sistema nazionale d'imposte; per lo che crediamo esser opportuno di gettare uno sguardo sui redditi di consimili od inerenti imposte in diversi altri Stati, e conoscere l'essenziale determinazione del regolamento sui bolli, riveduto in Amburgo ed entrato in vigore col cominciare di questo anno.

In parecchi Stati l'importo del bollo viene citato nei prospetti sommari di redditi pubblici in unione ad alcune altre imposizioni analoghe. Secondo il budget per l'anno 1849 fu computato nella Francia il reddito brutto delle imposte risultanti dal bollo, registrazioni ed ipoteche a 228,000,000 di franchi (circa 91,000,000 di f. mon. conv.). Il reddito netto della tassa sui bolli ammontava nella Gran Bretagna nell'anno finanziario terminante li 5 gennaio 1842 a 7 1/2 milioni di lire sterline (75,000,000 di f. m. c.). Nel Belgio la cui popolazione non supera 4 1/2 milioni d'anime, le tasse di registrazione, d'eredità, bollo e d'ipoteche produssero nel 1.o anno 1848 un introito brutto di circa 21,000,000 di franchi (circa più di 8,000,000 di f. m. c.). Nel regno dei Paesi Bassi che conta circa 3 1/4 milioni d'abitanti, una cifra tonda di 9,400,000 fiorini olandesi (750,000 f. m. c.).

Nella Prussia, la cui popolazione ammonta a 16,000,000 di abitanti, furono computati per l'anno 1849 i redditi brutti del bollo e delle sportule dei giudizi a 7 1/4 milioni di risdalleri (più di 10 1/4 milioni di f. m. c.).

Secondo il prospetto pubblicato dallo Stato per l'anno amministrativo 1849, le parti della monarchia austriaca, in cui è in vigore le legge sul bollo e sulle tasse dell'anno 1840, con una popolazione di 22,000,000, non diedero nell'anno amministrativo 1847 che un reddito di fiorini 6,658,000.

Secondo le tabelle pella statistica austriaca per l'anno 1843, il reddito brutto del bollo e tassa non superò nel suddetto anno interi 6 3/4 milioni di fiorini.

A tal somma contribuirono: *a.* il bollo sui calendari, carte da giuoco, gazzette ed annunzi (questi ultimi nel regno Lombardo-Veneto) con fiorini 378,285; *b.* la vendita della carta bollata con fiorini 4,515,975; *c.* i bolli supplettori con fiorini 615,975. Delle complessive quindici categorie di carta bollata, a 3, 6, 10, 15, 30, 45 car., poi ad 1, 2, 3, 4, 6, 8, 12, 16, 20 fiorini, furono impiegati 18,000,000 di fogli, ovvero stampi. Il maggior consumo seguì nei bolli a 6 car., cioè circa 6 1/2 milioni di fogli. Di poi seguirono: il bollo a 15 car., 3 1/2 milioni; quello a 30 car., 2,000,000; finalmente il bollo a 10 car. con 1 7/10 milione di fogli. Il minor impiego fu del bollo a 16 fiorini (3704 fogli).

Il maggior reddito diedero: il bollo a 30 car. con fiorini 1,008,884, quello a 15 car. con fiorini 864,438, e quello a 6 car. 645,378. La più alta classe del bollo (fior. 20) produsse fior. 308,240, occupando riguardo al reddito il sesto posto.

Nell'anno 1843 vennero bollati nei paesi della corona assoggettati alla legge del bollo 1,156,414 calendari, 7,963,588 gazzette e 575,718 mazzi di carte da giuoco. In cambiali, in protesti di cambiali vennero assoggettati 193,246 pezzi al bollo supplettorio, producendo il tenue importo di fiorini 54,965. Il bollo di lettere di cambio diede nella Gran Bretagna nell'anno 1840 un introito di 6 1/2 milioni di fiorini in moneta di convenzione. Persino i piccoli Stati repubblicani, come Amburgo, Francoforte e Lubecca, approfittarono del bollo siccome d'una fonte del reddito pubblico. Infatti alla prima delle suddette città libere, il bollo procurò nell'anno 1845 più dell'ottava parte del suo complessivo reddito di 5 1/2 milioni di marche.

Col primo gennaio 1850 entrò in vigore in Amburgo un nuovo regolamento riveduto sul bollo, approvato con decisione del consiglio e dei cittadini del 13 dicembre 1849. Anche sull'imposta dei cambiamenti di proprietà degli immobili venne pubblicato il 28 dicembre 1849 un regolamento riveduto in seguito d'un ordine del rispettabilissimo consiglio della libera città anseatica di Amburgo. In esso viene stabilita questa imposta con due percenti sulla somma d'acquisto, destinando che uno di questi percenti abbia da pagare il compratore e l'altro il venditore.

Se vengono scambiati uno o più immobili, è da calcolarsi l'imposta per ciascuno degli immobili che vengono scambiati con due percenti. Per donazione, eredità e legati ec. ec. è da pagarsi l'un per cento, e questo dall'*acquirente*.

Eccettuati da tale imposta sono quegli eredi o legatarii i quali hanno da pagare un'imposta ereditaria per l'eredità o legati ad essi devoluti, mediante i quali loro tocca un immobile.

La tassa sull'eredità è stabilita mediante uno speciale regolamento pei parenti in secondo grado (esonerando quelle eredità che in totale importano meno di 3000 marche B., cioè f. 2175 m. c.) al due mezzo per cento; per i parenti di terzo e quarto grado senza eccezione, al 5 per cento; finalmente per una parentela collaterale oltre il quarto grado, oppure se non sussistesse alcuna parentela tra il testatore, l'erede o legatario, a 7 1/2 per cento.

RUSSIA. — Scrivono da Pietroburgo, 7 febbraio:

« Ieri l'altro scoppiò un incendio nella tesoreria che trovasi nel palazzo del principe Pietro di Oldenburg: tutto l'argento restò liquefatto ed un numero considerevole di documenti preziosi, appartenenti in parte allo Stato, rimasero preda delle fiamme. — Un ukase imperiale dona al granduca Costantino un palazzo di marmo. (*Gazz. d'Aug.*).

VARIETA'.

Forme della corrispondenza della Russia verso la Francia.

Quando l'imperatore Alessandro scriveva a Napoleone lettere di cancelleria, le cominciava con queste parole:

« Molto serenissimo e potentissimo imperatore e re, carissimo amico e fratello ».

Terminava egualmente ripetendo le parole medesime « Carissimo amico e fratello ».

Nel 1814 la Francia e la Russia convenivano intorno ad un protocollo di mutua corrispondenza; fu regolato così:

Le lettere dovevano cominciare con queste parole: *Al molto serenissimo, eccellentissimo e potentissimo principe N..... re di Francia e di Navarra* (seguiva il discorso) *nostro fratello carissimo ed amico.* Erano ripetute nel complimento finale le seguenti parole: *Nostro carissimo fratello ed amico.* Finalmente la firma era immediatamente preceduta da questa soscrizione: *Il vostro buon fratello ed amico.*

Tali furono le firme di corrispondenza costantemente tenute e dall'una e dall'altra parte sotto la Ristorazione.

Ma venne la rivoluzione del 1830. Quando l'imperatore Nicolò confermò in qualità di suo ambasciatore il conte Pozzo di Borgo, le forme della corrispondenza furono mutate dal gabinetto di Pietroburgo. Le parole *fratello ed amico* disparvero, e la lettera credenziale del sig. Pozzo di Borgo (la prima scritta dall'imperatore di Russia al re Luigi Filippo, così cominciava):

« Molto serenissimo, eccellentissimo e potentissimo principe Luigi Filippo I, re dei Francesi, ecc. ecc. ».

(Codesti eccetera racchiuderebbero essi le parole fratello ed amico).

Sul finire della lettera v'ebbero egualmente queste parole: *Molto serenissimo, eccellentissimo e potentissimo principe*, ma nulla di più, e innanzi la firma dell'imperatore Nicolò non vi ebbe soscrizione di sorta. L'imperatore firmò senz'altro dopo la data della lettera.

Non vi era allora ambasciatore francese presente a Pietroburgo: è il barone di Bourgoing, ora ambasciatore a Madrid, che allora si trovava incaricato d'affari in Russia, non era dunque il caso che si dovessero pigliare su due piedi delle deliberazioni intorno alle forme da adottarsi dalla Francia verso l'imperatore delle Russie.

Il fratello dell'imperatore, il granduca Costantino, morì a quel tempo, il 27 giugno 1830. La Russia diede nuova di questa morte a tutte le potenze, eccettuata la Francia.

Il gabinetto delle Tuileries decise in tale circostanza che nessuna notificazione intorno agli avvenimenti di famiglia sarebbe fatta alla Russia: e tale decisione fu mantenuta durante il regno di Luigi Filippo.

Ne venne che non doveva più sorgere in Francia altra occasione d'indirizzare all'imperatore lettere di cancelleria, che per accreditare ambasciatori o ministri.

Quest'occasione s'offerse in gennaio 1831, allorquando il duca di Mortemart fu nominato ambasciatore. Le lettere accredenziali che dovevano ereditarlo furono modellate sul protocollo adottato per le nuove lettere credenziali del sig. Pozzo di Borgo. In nessuna le parole *fratello ed amico.* Gli *eccetera* furono egualmente adottati, nè v'ebbe alcuna finale soscrizione. Ciò accadeva sotto il ministero del generale (dopo maresciallo) conte Sebastiani.

D'allora in poi le firme di corrispondenza non mutarono sino al giorno che scoppiò la rivoluzione di Febbraio 1848.

Il protocollo adottato dall'imperatore verso il presidente della repubblica assume un più benigno aspetto: tratta come segue il presidente.

In sul principiare della lettera:

Al nostro grande e buon amico il sig. presidente della repubblica francese.

In sul finire poi sono replicate queste parole stesse: *Grande e buon amico.*

E finalmente prima della firma v'ha una soscrizione in questi termini:

Il vostro affezionatissimo. . . .

L'imperatore comunicò al presidente al paro dei sovrani tutti gli eventi accaduti nella sua famiglia.

(*Débats*).

VIAGGIATORI

Arrivati a Torino il dì 24 febbraio.

Borromeo Carlo di Milano, conte, da Milano. — Borromeo Enrico, id. id. id. — Frangipane Antigono di Udine, id. id. — Lorenzoni Giacomo di Venezia, dottore, da Venezia. — De-Angeli Giacomo di Napoli, possidente, da Napoli. — Gutter Angelo, id. id. da Genova. — Portier Giambattista di Parigi, negoziante, da Gap. — Duelli Augusto di Lione, negoziante, da Lione. — Ramelli Giambattista svizzero, cons. cap., da Lugano.

Partiti il dì 24 febbraio.

Landauer Gustavo tedesco, negoziante, per Milano. — Cartellieri Filippo di Milano, ragioniere, per Genova. — Fossa Carlo di Napoli, possidente, per Genova. — Lissenheim Giacomo di Prussia, negoziante, per Genova. — Frankenthal Michele, id. id. id.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER, 24 *febbraio.*

Entrati.— Casanova, di Genova. — Alfonsi, d'Arona. — Re Lodovico di Lombardia. — Rombaux, del Belgio.
Usciti.— Landauer, d'Alemagna. — Meyer, di Svizzera.

DECESSI *verificati il dì 24 febbraio in Torino.*

N. 13.

Dal 1 gennaio, totale » 1166.

BENEFICENZA.

Ballo a favore dei poveri dato al Wauxhall.

Prodotto.

164 Soci pel loro contributo a L. 20 cad.	L.	3,280 »
82 Patrone pel loro biglietto a L. 10	»	820 »
1318 Biglietti distribuiti dalle signore patrone a L. 10	»	13,180 »
Aggio sulle monete	»	219 50
	L.	17,499 50

Spese.

1. Addobbo	L.	3,227 20
2. Illuminazione e riscaldamento delle sale	»	879 30
3. Musica	»	833 50
4 Maestri di ballo	»	60 »
5. Guardie e mancie	»	136 50
6. Segreteria	»	363 »
	L.	5,499 50
Prodotto netto	L.	12,000 »

Riparto.

Al regio ricovero di mendicità per la metà	L.	6,000
Alle scuole infantili per un quarto	»	3,000
All'emigrazione italiana per un quarto	»	3,000
Totale eguale	L.	12,000

N.B. I vasi di fiori con cui si adornarono le sale furono gentilmente imprestati dal sig. Burdin Maggiore.

Per la direzione

Il socio-segr. AMEDEO CHIAVARINA.

La parte spettante all'emigrazione italiana fu versata nelle mani del sig. intendente generale della divisione amministrativa di Torino, presidente della commissione dei soccorsi alla medesima.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Annunziammo l'omicidio seguito la sera del 22 corrente del cocchiere del signor avv. Prever.

Siamo ora informati, che mercè la cura e lo zelo del signor Assessore di pubblica sicurezza della sezione di Borgo Po venne scoperto l'autore di tal reato, che venne commesso dietro alterco, indipendentemente affatto dalla catastrofe seguita il mattino stesso nella sala del magistrato d'appello.

Ciò vogliam notare, perchè la coincidenza del giorno aveva fatto correre voci riconosciute ora false.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante.

ALEMAGNA. — Scrivono da Vienna in data 19 febbraio alla *Gazzetta Universale d'Augusta*, che in quella capitale non si mette menomamente in dubbio l'alleanza secreta tra Prussia ed Inghilterra, e che in seguito a ciò la posizione del ministero austriaco si fa difficilissima, tanto più che nel vecchio partito conservatore magiaro continua a regnare il malumore e i suoi capi, forti della loro unione, mostransi sempre più esigenti.

— Nella tornata del 16 la seconda Camera di Berlino discusse la legge dei circoli e delle associazioni. Il progetto fu adottato tal quale, meno alcune modificazioni al § 8, il quale stabilisce, che non potranno far parte d'un circolo le persone di non ancora 25 anni compiuti, e non abitanti nel distretto in cui il circolo è tenuto. Un circolo non potrà entrare in relazione con un altro per uno scopo identico.

Non potranno formarsi dei comitati centrali. Non saranno ammessi gli scuolari, i novizi e le donne.

— Lettere di Berlino del 19 recano, che il re erasi ferito in una gamba cadendo sopra una panca di ghisa nel suo parco di Carlottenburgo. Credevasi pertanto, chè egli non chiuderebbe in persona le Camere il giorno 26.

GRECIA. — L'*Oss. Triest.* del 22 e 23 corrente reca molti ragguagli sulla vertenza greca: riserbandoci a riportarne la miglior parte nel foglio di domani, trascriviamo per ora il passo seguente:

« Però la cosa più importante che troviamo in quel carteggio è la notizia positiva che gl'Inglesi hanno preso effettivamente possesso delle isole di Sapienza e Cervi, e v'inalberarono la bandiera inglese, adducendo che le anzidette isole appartengono alle isole Jonie, e che tale occupazione è indipendente dai reclami avanzati al governo greco. »

TURCHIA — La *Gaz. d'État* di Costantinopoli, dopo aver detto che la Russia ottenne che fossero espulsi i profughi reclamati da questa potenza con facoltà però di fissare la loro dimora ovunque loro piaccia, ad eccezione del territorio ottomano, così conchiude:

« Secondo questa decisione, è scomparsa qualunque divergenza pendente fra la Sublime Porta e la Russia, e le relazioni interrotte, la cui continuazione è sempre bramata sinceramente, furono riprese e rinnovate tra la Porta e la legazione russa. Quanto alla legazione d'Austria, sebbene la base della quistione pendente sia affatto stabilita ed accettata da ambe le parti, rimangono ancora a risolvere alcuni punti di certe condizioni secondarie su cui non si potè ancora conseguire un perfetto accordo, il che fu finora il solo motivo per cui fu tardato il rannodamento delle relazioni ufficiali. Si ha ogni ragione di credere che questa divergenza di minor momento non tarderà ad essere sciolta in modo soddisfacente, e che verranno quanto prima rinnovati i rapporti di amicizia e di buon vicinato, che uniscono l'Austria e la Sublime Porta. »

FONDI PUBBLICI

Torino 25 febbraio 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	93 —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	92 —
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	90 a 90 1/4
1834 —	obbligazioni		1000 —
1849 —	id.		980 *off.*

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	1650 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— — . —

BORSA DI PARIGI, del 22 *febbraio.* — Quel rinvigorimento che si manifestò ieri nei fondi pubblici, proseguì a mostrarsi quest'oggi e pare non debba ancora cessare.

Il 5 0/0 terminò a 95, 60 in aumento di 25 cc. sopra i corsi di ieri. Durante la borsa vi fu un momento di sensibile debolezza dietro la voce che la Camera rifiutasse di fissare la discussione del progetto di legge relativo alla linea di Parigi ad Avignone, immediatamente dopo quella della legge sulla pubblica istruzione; ma quando poi si conobbe la decisione dell'Assemblea interamente conforme ai desiderii della commissione, la rendita rissalì ben presto.

Il 3 0/0 si è anche esso avvantaggiato un poco; quanto agli altri valori, rimasero per la maggior parte stazionarii agli ultimi corsi di ieri. L'opinione generale è che nulla avverrà di spiacevole in occasione dell'anniversario del 24 febbraio, e che vi sarà lunedì 25 un forte movimento in rialzo.

La riconciliazione che si operò nelle frazioni diverse del partito moderato non è estranea al buon essere dei fondi. Le notizie sparse nei fogli tedeschi relative ad armamenti considerevoli della Russia, pare non abbiano fatto grande impressione sui nostri speculatori all'aumento; del resto, tali notizie non sono riguardate come officiali. Quelle di Svizzera e di Roma, anch'esse un po' inquietanti, non fecero nulla di più sui possessori di titoli.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in rialzo di 35 cc. a 95 50, ed il 3 0/0 in diminuzione di 10 cc. a 57 70. Il 4 0/0 rimase stazionario a 75 fr.

Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) a 88 50 riacquistò 35 cc. L'antico prestito di Piemonte a 972 50, 2 50, ed il nuovo a 956 25, 3 75. La rendita di Napoli calò di 25 cc. da 93 50 a 93 25. Il prestito romano aumentò di 1/8 0/0 a 84.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 26 febbraio*).

REGIO. — POLIUTO, opera. — Musica di Donizzetti.
La signora Nini Barbieri canterà per intermezzo la cavatina dell'*Ines de Castro.*
ENRICO DI CINQ-MARS, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO. — *Il Ventaglio.* — Farsa: *Un Bacio.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Maria o L'Avvelenatrice del suo Marito.*

D'ANGENNES (ore 7 1/2). — *Les premières armes de Richelieu.* — *La Niaise de Saint Flour.*

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Adriana Lecouvreur.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 (franco ai confini).
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomer. d. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 27 Febbraio 1850.** **N.° 670.**

TORINO

26 *Febbraio.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Veniva oggi in discussione l'ultimo dei tre progetti di legge, il complesso de' quali dee determinare per la durata del presente regno, lo ammontare dell'assegnamento che la nazione fa al suo Principe ed alla reale famiglia: e probabilmente sarebbesi in questa tornata esaurita la materia se il deputato Daziani non avesse fatta aggiornare l'ultima e definitiva deliberazione, proponendo che prima di votare lo appanaggio del duca di Genova si prendesse comunicazione dalla Camera del testamento della defunta vedova di Carlo Felice, per constatare a che in realtà ammonti il valor vero della sua successione, alla quale, siccome è noto, ella chiamava in erede universale esso duca di Genova.

Non possiamo che approvare altamente le considerazioni che hanno mosso l'onor. Daziani a tale proposta, quantunque teniam per fermo che nel caso concreto questa per nulla potrà influire sulla deliberazione della Camera, essendo pur cosa notoria che la moltiplicità dei legati e la quotità rilevantissima di parecchi di essi hanno quel pinguissimo patrimonio così immiserito, che la parte rimasta salva all'erede non offre che un attivo insignificante.

La relazione d'una petizione del municipio di Genova, stata dichiarata d'urgenza, e concernente la questione sollevata in seno alla Camera fin dall'adunanza delli 18 e 19 gennaio dalla interpellanza Chiò al ministro dei lavori pubblici, fece rinnovare, ma con esito più positivo, la discussione della linea che debba definitivamente percorrere la strada ferrata da Genova al Lago Maggiore.

Più volte ebbimo già a intrattenere i nostri lettori su questa ardua questione che sollevò tante contese; ora impertanto ci restringeremo alle parti di narratori, rinviandoli, per la polemica, agli articoli ed ai documenti su questa materia già prima da noi pubblicati, non che al nostro rendiconto delle discussioni parlamentari.

Il municipio genovese rappresentando che se ora si mutasse la decisione già presa dal governo colle patenti del 1844, e si desse la preferenza ad un'altra linea che non quella in esse designata, il suo commercio ne sarebbe grandemente compromesso, faceva istanza presso la Camera affinchè tenendo fermo quanto già fu stabilito, la via ferrata passasse per Valenza e Mortara.

La commissione delle petizioni conchiuse pel semplice rinvio al ministero senza emettere un voto esplicito, ma però premettendo alle conclusioni alcuni considerando nei quali sostanzialmente spiegavasi una opinione favorevole affatto al petente.

Il ministro dei lavori pubblici prese argomento da quanto aveaci di vago e di indefinito nel linguaggio della commissione per sollecitare dalla Camera un voto più preciso e più definitivo, mostrandosi però apertamente proclive a secondare le istanze del municipio di Genova.

Nella tornata del 19 gennaio erasi, come i nostri lettori rammentano, votato un ordine del giorno motivato, proposto con altri dall'onor. Cavour all'uopo di invitare il ministero a far accertare per mezzo di apposita commissione la distanza che avrebbe a percorrere la strada ferrata da Alessandria a Novara per Vercelli e Casale, in confronto della linea per Valenza e Mortara, e la lunghezza del tunnel che fosse a praticarsi presso San Salvatore.

Il ministro oggi tornando su questo voto, richiese anche sopra di esso la Camera di qualche spiegazione, osservando non sapere se mirasse ad incagliare la sua azione, o se gli lasciasse la pristina libertà, ed aggiungendo che favorevoli occasioni di vantaggiosi contratti già gli si offersero, senzachè, stante quel voto, abbia osato afferrarle.

E proseguì notando i molti e gravi inconvenienti, che a suo credere nascerebbero dall'abbandono della prima linea, per anteporgliene un'altra, e dei vantaggi che comparativamente essa, a suo dire, presenta, di molto superiori a quelli sperabili dalla linea per Vercelli e Casale.

Noi facciamo plauso alla molta scienza, ed alle estesissime cognizioni pratiche delle quali il chiarissimo ministro dei lavori pubblici si mostra in sì eminente grado fornito, ma ci pare che oggi egli abbia anzichè no spostata la questione.

Da che fu motivato il voto del 19 gennaio?

Niuno è che nol sappia, il quale abbia posto mente al tenore ed al seguito della discussione in quel giorno.

Quanto viva e capitale quistione sia pel nostro paese quella di definire la linea della strada ferrata a Novara, sei e più anni di viva polemica chiaro il dimostrano.

E per fermo vengono per essa agitati gli interessi i più serii, i più gravi dell'industria e del commercio delle più considerevoli provincie dello Stato. Che nel 1844 siasi preferita una data linea, non è ragion sufficiente di soffocare ogni discussione ora che cominciano solamente i locali interessi a potersi far rappresentare e prendere in considerazione. Di che doleansi i propugnatori degli interessi delle provincie del Canavese, del Biellese, del Monferrato e del Vercellese? Di questo, che mentre per posporle ad altre più felici, obbiettavansi le maggiori difficoltà, ed il maggiore dispendio che incontrerebbesi passando a Vercelli e Casale, non si fossero poi in realtà fatti gli studii necessarii a chiarire incontestabilmente questo punto, e paresse un'idea preconcetta, indeclinabile, quella di preferire l'altra linea. Epperciò chiedevamo alla giustizia della Camera, all'imparzialità del ministro la nomina di una commissione che vedesse se veramente gli studii si fossero fatti in modo compiuto e soddisfacente per tutti. Oggi quando la relazione della petizione del municipio di Genova rimise in campo la questione delle due linee, qual era il primo dubbio a risolvere?

Quello di sapere dalla commissione il risultamento delle sue indagini. Risulta da queste che invero le due linee siano state con egual cura studiate? E che da questo studio emerga in realtà un vantaggio maggiore per lo Stato dall'attuazione di quella per Valenza e Mortara?

Ciò che risulta dalle parole del deputato Cavour, si è che, nonchè altro, ma neppure fu studiato e rilevato il profilo, nè precisata la lunghezza della linea da Alessandria a Casale. E questo dirassi esaminare imparzialmente la questione?

Senonchè le parole del ministro la scambiarono affatto; la Camera deviata dal vero terreno, si lasciò condurre su quello della preferenza fra le due linee. E qui si rimisero in campo per la linea di Valenza, le solite argomentazioni, facendosi sovrattutto suonar ben alto il numero dei milioni spesi già negli studii, o nei lavori preparatorii.

Invano il deputato Cavour riprese e confutò una ad una le obbiezioni; invano dimostrò matematicamente la erroneità di certe supposizioni del commercio genovese; invano enumerò tutti i precipui vantaggi, che colla linea per Casale e Vercelli si otterrebbero, notando come per essa, senza pregiudicare in nulla a Genova, si gioverebbero grandemente le provincie più laboriose e produttive di oggetti commerciabili, quali in ispecie quelle del Canavese e del Biellese; dopo una lunga discussione, la Camera votò le nuove conclusioni proposte dalla commissione, e nelle quali il ministero è vivamente eccitato a spingere i lavori già intrapresi, e ad avviare quelli che ancora nol siano, per la pronta attuazione della linea già in corso di esecuzione.

Ci è appiglio di profonda consolazione il vedere approvata da tutte le opinioni, anche le più avverse al ministero, la legge ieri proposta dal ministro Siccardi. La giustizia deve prosperare e farsi praticamente efficace in un governo libero; e davanti alla immagine della giustizia forz'è che s'inchinino tutte le voglie o insofferenti o impazienti.

Noi desidereremmo ora, che il bene di quella legge venisse raccolto senza dar luogo a mali. Vorremmo che non le si desse altra interpretazione di quella che essa attende, cioè che gli organi della pubblicità non la presentassero siccome simbolo di concessione fatta alle esigenze dei partiti, il che sarebbe debolezza, ovvero siccome principio di programma nocivo a talune delle classi sociali, il che sarebbe ingiustizia. La legge venne presentata perchè l'equità politica così voleva, perchè isconcio sarebbe stato il vedere il clero cattolico sottoposto a giurisdizione eccezionale quando eccezione più non vi è, come abbiamo già osservato, per tutte le credenze religiose. Noi invochiamo il senno dei nostri compatriotti in aiuto de'nostri giudizii, e siamo certi di trovarvi appoggio. Ciascuno sa di quali e quanti disastri sia assai probabilmente pregno l'avvenire; dar troppo vivaci o troppo dure interpretazioni ad un concetto governativo, irrepugnabile in se stesso, ma che può fornir pretesto alle varie induzioni delle politiche passioni, in queste circostanze sarebbe opera di poco buon italiano. La teoria delle riforme è spinosa ed ingombra d'inciampi; scriverla, dettarla, e farne progetti è cosa agevole, ma tradurla in atto è difficoltà somma, e, lo crediamo, universalmente sentita.

Lo spettacolo di un piccolo paese, che, solo tranquillo in mezzo alla quasi generale tempesta d'Europa attende alla ricomposizione de'proprii elementi d'ordine e d'amministrazione, è spettacolo più presto sublime che bello. Mentre dappertutto fervono o paure di sociali rivolgimenti, o intendimenti di guerre o ire o vendette, il Piemonte s'incammina queto non curante del rombo di voci sinistre, in una via irta di triboli. A noi pare dovere di buon cittadino l'ammirare la franchezza de'tentativi senza sturbarla con applausi che non sono cercati, o con querimonie che sarebbero facilmente accusabili di parzialità. Ciò diciamo nell'interesse di tutti. Il più evidente sintomo della forza e gravità di una nazione non è già quello di sospingere a forza un governo, ma sibbene quello di assistere al proprio miglioramento col freddo contegno che paia invocarne e favorirne dei nuovi.

Noi non vogliamo dimostrare quanto poco siano fondate le accuse da taluno mosse contro il ministero per aver tardato tanto tempo a por la mano all'opera della riforma, perchè le sono accuse che non sì tosto udite sono ribattute dalla stessa storia de'nostri casi. Neppure vogliamo provare quanto scorretto sia il supporre che questa sia la prima legge che il ministero abbia proposto, degna della riconoscenza di tutti. Opporre ad un beneficio il ricordo di supposti torti è vezzo perdonabile alla sistematica opposizione, ma non può trovare annuenti in un paese così giusto e contegnoso, come è il Piemonte. Nè in esso si troveranno annuenti all'artifizio di colorire una legge fatta in pro di ognuno ed in iscapito di nessuno, come se fosse una legge lesiva dei diritti di alcune classi che come tutte le altre debbono venire rispettate e protette.

Alcune asserzioni contenute in una corrispondenza diretta da Milano ad un nostro confratello di Torino, in proposito del modo col quale s'è festeggiato dalla popolazione lombarda il passato carnovale, e specialmente sul contegno delle classi più colte di quella illustre città, meriterebbero di essere, come ce ne viene fatto preghiera da alcuni nostri amici, rettificate. Ma noi non ne vediamo la necessità, perchè la stessa Gazzetta ufficiale di Milano le contraddice. In Milano noi lo sappiamo, e lo sanno tutti, non vi fu mai vera aristocrazia, ed ora meno che mai: nessuna classe abbandona l'altra, e tutte stanno d'accordo poi in quel riserbo che i casi vogliono. Affibbiare ai patrizi pensieri o condotta diversa da quella che tutti seguono, è sospingere infino alla falsità l'animosità democratica.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 26 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Ordine del giorno sospensivo della discussione del progetto di legge sull'appannaggio del duca di Genova. Discussione e votazione sulla petizione n. 2297 del municipio di Genova, relativa alla strada ferrata da Genova al Lago-Maggiore. Ministro dei lavori pubblici. Cavallini. Cavour.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni. Sono dichiarate di urgenza quelle che portano i numeri 2211, 2313 e 2314.

Mancando i due primi capi eventuali dell'ordine del giorno, viene in terzo luogo il progetto di legge sull'appannaggio di S. A. R. il duca di Genova.

Presidente legge il progetto. La discussione è aperta sul complesso.

Daziani domanda se la commissione tenne presenti lo stato attivo e passivo del patrimonio particolare del duca di Genova e principalmente i testamenti del re Carlo Felice e della regina Maria Cristina. Se la commissione non li ebbe presenti chiede che la Camera ne domandi la comunicazione. Non intende già con ciò proporre alcuna diminuzione alla somma proposta come appannaggio del valoroso Principe, la quale non può considerarsi come molto significante, soprattutto se, come dicesi, egli andrebbe a conchiudere un illustre connubio; nè domanda tale comunicazione per suo uso, bensì per soddisfazione del paese, poichè molte e opposte voci corsero sulla entità di quel patrimonio che da alcuni fu detto grandissimo, e da altri piccolissimo. Propone quindi un ordine del giorno, col quale la Camera invitando il ministero a presentare lo stato attivo e passivo del patrimonio del duca di Genova, e i testamenti del re Carlo Felice, e della regina Maria Cristina, sospende intanto la discussione del progetto di legge sull'appannaggio.

Ricci relatore. La commissione non ebbe comunicazione di quei titoli e non la domandò perchè non la credè necessaria, poichè l'assegnamento era mosso da altre considerazioni, e altronde è alla comune notorietà che quel patrimonio riducesi a una sparuta frazione. Ora crede che la domanda dell'onorevole Daziani dovrebbe piuttosto essere l'oggetto di una interpellazione, ma non ritardare la discussione del progetto.

Jacquier. La comunicazione domandata dal deputato Daziani è necessaria prima di votare la legge, la quale è diretta a provvedere ai bisogni relativi. Senza essa non potrei votare con coscienza. Si ponga per esempio, che il principe abbia una rendita di 4 milioni; in tal caso con l'appannaggio avrebbe più che il Re stesso. Debbo anche chiedere uno schiarimento del perchè si è proposta l'assegnazione a contare dal primo aprile 1848, epoca in cui il duca di Genova ha dovuto certamente ricevere gli assegni della casa reale.

Ministro delle finanze. Il ministero credè proporre la cifra di lire 500 mila avendo la cognizione che la fortuna attribuita al Principe era minima. Se la Camera chiede dei documenti esso nulla può opporre; ma il ministero quando propose era convinto di quel che ho detto.

Daziani. Anch'io conosco che quella fortuna è minima, e non avrei difficoltà per mia parte di votar subito il progetto di legge, ma è giusto che la Camera osservi la regola di votare sui documenti e non sopra semplici asserzioni.

Ricci. La data del primo aprile 1848 è un'applicazione dell'articolo 21 dello Statuto che concede l'appannaggio a contare dalla maggiore età dei Principi, o dall' epoca del loro matrimonio. Questo per quanto concerne il diritto; per quanto riguarda la convenienza poi debbo ricordare che nell'antico sistema si concedeva una spesa di primo stabilimento. Pel matrimonio di un principe trattato pochi anni sono esiste una provvisione che accordava 700 mila lire. Ciascuno vede la convenienza di anticipare i termini dell'appannaggio, anzichè accordare un'altra somma.

La Camera adotta l'ordine del giorno sospensivo del deputato Daziani, e quindi ordina la comunicazione degli *stati* e *testamenti*.

È all'ordine del giorno la petizione n. 2297.

Jacquemoud barone relatore (*alla tribuna*). Ricorda che quella petizione è del consiglio municipale di Genova ed ha per oggetto la continuazione della strada ferrata di Genova al Lago Maggiore per la linea stabilita di Valenza e Mortara, senza attendere alle istanze delle provincie di Casale e Vercelli. Il consiglio municipale si fa a ragionare delle due linee sotto i rapporti economici, commerciali, di spesa, di lunghezza, degli impegni già contratti, e delle spese fatte (*il relatore legge la petizione*). Il commercio di transito prospera con le più piccole economie e soffre coi più lievi dispendi; quindi si debbe evitare una distanza di 11 chilometri dippiù per la linea di Casale e Vercelli. La commissione, dopo alquante considerazioni sul pregiudizio della sospensione dei lavori e sulla necessità di risolvere la quistione nel tempo più breve, propone a unanimità l'invio della petizione al ministro dei lavori pubblici.

Ministro dei lavori pubblici. Nell'esame di questa petizione io debbo portare, come nelle altre quistioni del mio uffizio, la massima imparzialità; tuttavia la Camera conoscerà che non posso fare astrazione dall'avere un'opinione propria, anzi debbo averla. Ho detto in altr'occasione, che la scelta della linea di Mortara e Valenza mi sembrava fatta con grande maturità. Si dice però che non fu preceduta da studi comparativi fra le due linee; certamente non furono costruiti de' rilievi della linea di Casale e Vercelli, come di quella di Mortara e Valenza; ma quando s'istituiscono dei confronti, non vi è poi bisogno di rilievi per fare una scelta. Non si fanno degli studi quando vi sono motivi da giudicare a primo aspetto sull'opportunità relativa di due strade. Epperò a suo tempo fu giudicato che bastavano i motivi d'interesse generale, prevalenti a quelli d'interesse locale, per preferire la linea adottata ad ogni altra. Secondo il desiderio manifestato dalla Camera, tutti gli studi fatti in proposito, e tutti gli atti furono inviati alla segreteria, e spero che coloro che li hanno esaminati si siano convinti di quello che ho detto. Anche in quell'epoca si presentarono reclami, e più volte furono consultati gl'intendenti, e tutto fu discusso maturamente. Oso anche aggiungere, che se non fosse esistito il sistema d'allora, del quale niuno mi accuserà di non riconoscere tutti gl'inconvenienti, tuttavia non si sarebbe andato così presti innanzi. Colla scelta della commissione per gli studi che la Camera propose, parmi aver dato nuove prove d'imparzialità, poichè vi posi uomini accalorati per l'una come per l'altra linea. Nacquero in essa dubbiezze e dispareri, e si sentì la necessità di consultare gli atti che prestino i motivi della scelta del governo d'allora; risposi che gli atti erano presso la segreteria della Camera, scrissi al presidente della Camera, scrissi alle aziende tutte di far presenti ed ostensibili alla commissione tutti gli atti.

Dalla commissione si riconobbe finalmente la necessità di andare sul luogo; ho date le disposizioni perchè sia apprestato il personale, e frattanto spero che con le buone

57

carte topografiche che abbiamo, saremo dispensati dalla necessità dei rilievi. Sento intanto la necessità di esporre le conseguenze delle vie in cui ci poniamo: si dovrà consumare molto tempo; un lungo ritardo sarà messo al compimento dei lavori; e frattanto veggo l'esasperazione molto crescente da ambe le parti. Dichiaro che è stata mia intenzione, come dissi alla Camera, di eseguire la legge e, permettendolo il tempo, si continueranno i lavori del ponte sul Po; ma altro è eseguire la legge col non opporvi ostacoli, altro è spingere l'esecuzione con energia; bisogna convenire che quando la Camera ha ordinato dei lavori comparativi, io non debbo pregiudicare i suoi definitivi provvedimenti, impegnandola con vigore in un senso anzichè nell'altro, al quale potrebbe voler andare.

Ma peggiore ancora e più grande è la perdita di tempo che dovremmo soffrire se si cambiasse la linea, dappoichè si dovrebbero fare i progetti nuovi dello stradale, i lavori di dettaglio, gli studi di esecuzione della nuova galleria, e quelli del ponte sul Po e del ponte sulla Sesia; e questi lavori andrebbero poi sottoposti ai necessari esami e approvazioni; così che queste sole operazioni preventive richiedono almeno un anno di tempo.

Ripeto poi, non tanto per la mia quanto sull'opinione di valenti uomini d'arte, che il ponte sul Po a Casale sarebbe difficilissimo, e che per questi lavori e per la galleria vi vorranno più che 4 anni. Frattanto cresce l'esacerbazione, e le popolazioni muovono doglianze che si abbiano a far mutamenti dopo che i progetti furono fatti e approvati, dopochè parecchi milioni furono impegnati nella linea attuale. Vero è che io non son uomo a cedere a queste considerazioni; so che di municipalismo però ve ne è un poco per tutto; ve ne è nelle provincie interessate, ve ne può essere anche in Genova. Se non è in me, dipende dal non essere io nato in questi Stati, e non avere interesse locale.

Non vedo la facilità con cui i sostenitori della linea di Casale vorrebbero separare l'interesse del commercio interno, che dicono più vantaggiato dalla linea di Casale, che quello del commercio estero. Se il Piemonte, con leggi restrittive o con altri mezzi, si separasse dagli altri paesi, qual danno non ne patirebbe il commercio interno! Nè mi mosse l'esempio che fu citato del commercio di Liverpool e Manchester *(Cavour fa cenno negativo)*, che non è interno ma estero. Venendo poi all'applicazione, fu detto che il nostro commercio interno era sulla strada ferrata di 130 mila tonnell te, ma tutto questo peso non va nelle provincie di Casale o Vercelli (*Radice interrompe il ministro*). Io espongo alla Camera le ragioni di una matura decisione, e altro non chiedo fuorchè mi tolga d'imbarazzo (*parli, parli, benissimo*). Le 130 mila tonnellate rappresentano il commercio delle altre provincie ancora. Si pensi, che se si allontana la strada di comunicazione dalla Lomellina si perde il commercio della Lombardia, poichè molto si fa in Austria per portarlo a Trieste; nello stato attuale dell'Austria si discute poco, ma si opera molto (*bene, bene*). Ho tralasciato di esporre, che sin dal principio dell'inverno una deputazione fu spedita da Mortara per sollecitare i lavori; risposi che bisognava spingere quelli della galleria di Valenza, poichè gli altri lavori sono facili in ogni tempo; si replicò ricordando le sofferenze di quelle provincie e il bisogno che ricevessero soccorso dai lavori, e io osservai che quella considerazione non poteva essere valutata come primaria; ricorsero anche al ministro dell'interno; frattanto si è proposta una società, che senza caricare lo Stato intraprenda i lavori, e mi sono stati presentati i progetti; trovai la domanda ragionevole, e avrei potuto accettarla; ma pur troppo il giudizio pendente della Camera mi obbligava a non assumere nuovi impegni. Frattanto dalla possibilità di queste mutazioni nasce uno sfiduciamento del paese che nulla vede stabilito anche dopo fatta una spesa di 6 o 7 milioni. Nessuno ama impegnarsi col governo quando dubita di nuovi mutamenti. Così per esempio, e senza esagerazione, chi dirà che giunta la strada sulla riva dritta della Sesia non sorgano altre pretenzioni; che non si dica, posto che siete nella valle della Sesia andate per essa a Borgomanero, e di là al Lago Maggiore, e non vi ha dubbio, che in quel caso il consiglierebbero gravi considerazioni di interesse interno di quella provincia. Epperò bisogna troncare una volta la quistione, e avere una norma stabile di esecuzione (*applausi*).

Fagnani. Tutte le divergenze nascono dall'oblio del principio; ora che io lo richiamo le divergenze spariranno. Qual problema si propone chi vuole una strada ferrata? Quello di congiungere i punti estremi per la via più breve. Quali sono qui i punti estremi? Genova, la Svizzera e Milano. Che si deve dunque fare? Trovare la linea più breve tra questi punti (*qui fa l'applicazione di questi principii e conchiude*). È dimostrata così come perentoria, non solo come evidente, la ragione che invita a preferire la linea attuale, questa è la ragione che è inutile ogni altro studio; la ragione che la domanda da Casale e Vercelli respinta cinque volte lo sarà ora per la sesta. L'ordine del giorno del 19 gennaio fu fatto per mera urbanità. Conchiudo perchè la legge abbia subito effetto salvo a fare degli studi, quell'uno soltanto che abbia l'oggetto secondario di una strada di diramazione o imbrancamento.

Tecchio vuol proporre un ordine del giorno che dichiari il senso di quello del 19 gennaio.

Presidente. La parola appartiene prima al deputato Cavallini.

Cavallini. A compimento di quel che ha detto il ministro crede dover leggere una succinta relazione degli atti depositati nella segreteria, e ricorda:

Gli studi per la ricerca della linea migliore fatti nel 1840 per conto di una società genovese.

La sottomissione del 5 febbraio 1844 con la quale questa società si obbligò col governo a studi speciali.

Relazione del 6 marzo 1844 di una commissione d'ingegneri che dichiarava il luogo ove gettarsi il ponte sul Po, la preferenza della linea di Arona su quella di Milano, con una carta annessa dalla quale risulterebbe di 16 chilometri più lunga la linea di Casale.

Relazione del 24 marzo 1844 di una commissione nominata con regio brevetto sulla scelta della linea e sui mezzi finanzieri. Si vede che un membro di essa, il generale Franzini, preferiva la linea di Casale, ma che la commissione conchiuse per quella di Mortara, con particolari relazioni di Petitti e Colla.

R. patenti del 18 luglio 1844 che stabiliscono definitivamente la linea.

Relazione del 7 agosto 1844 della commissione che si recò in luogo, per esecuzione dell'articolo secondo delle regie patenti, e stabilì il ponte presso Valenza.

Decisione analoga del congresso centrale del 2 settembre 1844, non ostanti i ricorsi delle città di Casale e Vercelli pei motivi che leggo (*ne dà lettura*).

R. patenti del 15 febbraio 1845 per l'esecuzione per mezzo dell'azienda delle finanze.

Convengo col ministro intorno all'esitazione che dovevano produrre le nuove investigazioni, ma la Camera adottò quell'ordine del giorno per le assicurazioni di lui che servirebbe la legge (*fa alcune considerazioni sul danno de' mutamenti*). Ricordo al conte Cavour che quando si trattò della scelta per la strada di Francia, tra la valle di Susa e quella di Aosta, egli diceva (*legge la Gazzetta piemontese*); bramerei che i nuovi studi non rechino ritardo, e che pel meglio non si lasci quanto è più urgente; invitava quindi il ministro a contentarsi degli studi generali. Or io non posso far a meno di applicare la stessa stessissima regola al caso attuale e mi riservo di fare altre osservazioni quando avranno parlato i contrari oratori; frattanto propongo un ordine del giorno col quale la Camera invita il ministro a dar corso agli appalti, e frattanto gli studi saran fatti per altre comunicazioni secondarie.

Tecchio domanda la parola.

Presidente. La parola è al deputato Cavour.

Tecchio deve avere la preferenza per l'art. 19 del regolamento, poichè parlerà non *pro* nè *contro*, ma *sopra* la quistione.

Presidente. Non è applicabile l'art. 19 trattandosi di una petizione.

Tecchio vuol consultata la Camera.

Cavour. Fu sempre uso della Camera alternare le parti. Sinora tutti han parlato in un senso.

Tecchio vuol limitarsi a leggere il suo ordine del giorno.

Josti e *Pescatore* prendono la parola per Tecchio.

Si vota per prova e controprova; Cavour si astiene dal votare; Tecchio vota per sè stesso.

La Camera dà la parola al deputato Tecchio per leggere il suo ordine del giorno.

Tecchio legge il suo ordine del giorno dichiarativo di quello del 19 gennaio che non autorizza il ministro a sospendere nè a ritardare i lavori della strada ferrata.

Jacquemoud barone. Questo è detto nelle considerazioni della commissione (*le rilegge*).

Ministro ha domandato alla Camera che si esprima, poichè non poteva anticipare dei gravi impegni quando la vedeva avviata in una inchiesta.

Molti, fra quali Valerio L. domandano contemporaneamente la parola.

Presidente. Non credo che la Camera intenda derogare non solo al regolamento, ma anche alla giustizia, non permettendo di parlare al deputato Cavour iscritto il primo.

Valerio L. Non voleva togliere la parola a Cavour. Si prenda atto soltanto che io l'ho domandata.

Cavour. Molto malagevole riesce ai deputati che credono dover in coscienza difendere in questo consesso la causa della linea da Casale a Vercelli il prendere la parola; diffatti essi hanno da lottare contro l'influenza del ministero, il quale ha manifestato altamente la sua preferenza per la linea di Valenza e di Mortara, e contro l'influenza dei deputati di Genova e della Lomellina, che la esercitano essi pure grandissima sopra una parte della Camera. Ciò nullameno io mi farò ad esporre per debito di coscienza le ragioni che credo poter contrapporre a quelle dette dal signor ministro e dal municipio di Genova esposte nella sua petizione.

Se si dovesse prendere letteralmente in considerazione quanto disse il municipio genovese, si potrebbe credere che l'esistenza del suo commercio dipendesse dall'esecuzione della linea di Valenza e di Mortara; o per lo meno che lo scegliere l'altra linea ponesse in grave pericolo gli importantissimi traffichi di quella cospicua città. Ad appoggio di questa proposizione il municipio genovese obbiettava che la linea da Casale a Vercelli allungherebbe di dodici e forse di quattordici chilometri la distanza a percorrersi da Genova al Lago Maggiore; e con questa asserzione il municipio di Genova si mostra meglio informato di quello che sia il ministro dei lavori pubblici e gl'ingegneri che di questa questione hanno trattato, e che hanno esposta pubblicamente la loro opinione; posciachè la commissione stata nominata dal signor ministro con quella somma imparzialità che lo distingue, per quante ricerche abbia fatte, e presso il ministero, e presso le aziende, e presso i singoli ingegneri, non esclusi quelli citati dal deputato Cavallini, come il sig. ingegnere Carbonazzi, non potè rinvenire il menomo documento che stabilisse in modo approssimativo la distanza da Alessandria a Casale per Vercelli, come neppure un qualunque lavoro di profilo su quella linea.

Di questa ricerca furono incaricati e il signor Bosso, uno dei meglio disposti a favore della linea di Casale, e il signor Rovere non meno ardente per preferirla ad ogni altra; ed il signor Bosso, ed il signor Rovere ebbero a dichiarare altamente, ed i processi verbali della commissione ne fanno fede (processi, che, ove la Camera li chiedesse potrebbero anche essere comunicati) che non esisteva nè al ministero dei lavori pubblici, nè presso alcuna azienda, nè presso il signor ingegnere Carbonazzi, alcun dato preciso nè sulla lunghezza nè sul profilo della linea in discorso; anzi il signor ingegnere Carbonazzi invitato a dire su quanto fece e lavorò per un sistema di canalizzazione, di cui fece cenno il signor ministro dei lavori pubblici, rispose (almeno così riferivano il signor Rovere ed il signor Bosso) che i suoi studi non si erano estesi superiormente a Valenza; quindi al giorno d'oggi non esiste documento alcuno dal quale si possa ritrarre anche per approssimazione qual sia il profilo della linea da Alessandria a Casale. Se ciò sia avere studiato maturatamente la questione, come lo diceva l'onorevole ministro dei lavori pubblici, io non lo so; ma certo, a parer mio, ciò non si potrebbe francamente asserire tanto più ch'io credo, come già dissi, che in favore di quella linea vi siano argomenti di egual valore, tanto per le molte considerazioni del commercio interno quanto per quelle relative al commercio esterno. Il far fare un profilo sopra una distanza di 28 mila metri non è cosa da trasandarsi, e quando questo si sia trasandato non potrassi mai dar coscienziosamente un giudizio in merito; nè mi si oppongano le parole che io pronunciava quando si trattava delle varie linee che potrebbero per avventura trarsi per stabilire una strada ferrata fra il Piemonte e la Savoia, posciachè la cosa è ben diversa, e la sola disamina della carta dimostra la differenza tra le linee della Dora Riparia e della Valle dell'Arco, paragonate alle linee della Dora Baltea e dell'Isère, e la differenza del 5 al 2 (per ciò non si richieggono studi e basta consultare la carta per convincersene); ma per la preferenza tra la strada da Alessandria a Novara per la linea di Mortara o per quella di Casale si richiedono studi.

Ora al giorno d'oggi nè il ministero, nè l'intendente generale dell'azienda, nè alcun ingegnere ha potuto dire ancora in modo esatto quale sia questa distanza; e nei calcoli comunicati alla Camera dall'onorevole signor ministro la distanza tra Alessandria e Casale era segnata dai 31 ai 32 chilometri, mentre gli appalti per l'inghiaiamento della strada portavano solo 28 chilometri, dal che risulterebbe una differenza talmente grave che egli è evidente richiedersi un qualche lavoro per poterla precisare.

Nè si dica che questo lavoro porterebbe un ritardo notevole e quindi nocivo al commercio di Genova, giacchè per fare un profilo di massima tra Alessandria e Casale io credo fermamente non richiedersi dei mesi, ma poche settimane, tanto più che gli ingegneri a ciò destinati conoscono le località, ed hanno già fatti studi in proposito, e possono per conseguenza in poche settimane portare a compimento quelle investigazioni che la Camera ordinava coll'ordine del giorno del 19 gennaio; ora da queste investigazioni risulta che i fatti su cui si appoggiava il municipio di Genova, cioè che la differenza fra le due linee non fosse di 12 o 14 chilometri, ma solo di 3, 4 o 5, io direi in allora che questa differenza di distanza non può porre a repentaglio nè l'esistenza di quel commercio nè la sua prosperità.

Infatti, io già dimostrava alla Camera che ove la distanza maggiore fosse anche di cinque chilometri, questo non avrebbe prodotto per la mercanzia che un aumento di spesa al più (adottando la tariffa di 20 centesimi per chilometro, che forse il governo non adotterà preferendo quella di 18 centesimi per chilometro), di un franco per tonnellata; e se la differenza di un franco per tonnellata potesse porre a repentaglio il commercio di Genova, potrebbe considerarsi attualmente come molto neghittoso per non aver introdotti quei miglioramenti, che sono in vigore in tutti gli altri porti del mondo, che diminuiscono le spese dello scaricamento dei bastimenti di oltre un franco per tonnellata. Il non esservi a Genova nel porto per i bastimenti una sola capra, mancanza che non si troverebbe in nessun altro porto del Mediterraneo, aumenta la spesa di scarico di ben oltre una lira per tonnellata; e qui mi appello all'onorevole ministro stesso, il quale è obbligato di pagare per lo scarico delle mercanzie, delle macchine che fa venire dall'Inghilterra, oltre un franco per tonnellata di più, che se vi esistesse a Genova una capra. Dunque se veramente il commercio di Genova potesse essere posto a repentaglio per una differenza di un franco per tonnellata, allora l'amministrazione sarebbe colpevole al più alto grado di non mai avere introdotto quelle semplicissime facilitazioni che diminuiscono di ben oltre quella somma le spese di scarico della mercanzia.

Io dico che per le mercanzie che attraversano il nostro paese, la spesa di un franco di più per tonnellata è affatto indifferente, nè può avere influenza di sorta sull'andamento generale del commercio: infatti, o signori, notate quali sono le mercanzie che da Genova transitano per la Savoia o per la Lombardia: sono o generi manufatti, o generi coloniali, cioè generi che hanno un alto valore sopra un determinato peso; i meno costosi, dei quali sono i cotoni in lana, i zuccari, ecc.: ebbene! una tonnellata di zuccaro costerà 1200 o 1300 franchi; e non è sopra una tonnellata di un genere che costa 1300 franchi, che la differenza di spesa di un franco possa aver influenza di sorta. Io credo dunque che il municipio di Genova, quando esponeva che la maggior distanza della linea tra Casale e Vercelli potrebbe mettere a repentaglio il suo commercio, esagerava grandemente gli elementi del problema.

Il sig. ministro ci diceva che si erano fatti degli studi gravi e delle mature considerazioni prima di dare la preferenza alla linea per la Lomellina: io però ho letto con attenzione tutti gli scritti, tutte le relazioni che si sono stampate in proposito, e non trovo (forse vado errato, forse quel pregiudizio di cui faceva cenno il signor ministro può accecarmi) che negli scritti anteriori al 44 si sia posto in confronto la linea di Casale e Vercelli con quella di Mortara: in allora vi era in confronto il progetto dell'ingegnere Brunel, il quale invece di passare il Po a Valenza, lo passava a Giarola; in allora, è vero, che se la linea senza passare ad Alessandria, da Novi si fosse diretta al Lago Maggiore passando il Po a Giarola, presentava un'economia notevolissima, non solo rispetto alla linea di Casale e Vercelli, ma altresì a rispetto a quella di Mortara. Ciò essendo, fin dal 45, non si venne mai al confronto delle due linee di cui presentemente si ragiona, e la relazione degli ingegneri Bosso, Carbonazzi e Mosca, cui alludeva l'onorevole deputato Cavallini, non era diretta a stabilire un confronto per le due linee da Alessandria a Novara passando per Casale o per Valenza, perchè in essa non si parlava di passare il Po a Valenza, ma bensì a Giarola; in allora la commissione creata per questo oggetto credeva dover portare il suo esame su quistione più larga, cioè, se fosse meglio stabilire la strada da Torino a Genova per la valle del Po, o per la valle del Tanaro, e quindi dando la preferenza alla valle del Po, proponeva un passaggio vicino a Valenza; questa linea non fu adottata per altre considerazioni gravissime; ed io mi affretto a dire che son ben lontano dal biasimare il governo di aver dato la preferenza alla linea per la valle del Tanaro, ma dico, che non si può appoggiare un argomento di preferenza sulla relazione degli ingegneri Bosso, Carbonazzi e Mosca, perchè la quistione che essi studiavano, era una questione affatto diversa da quella che ora esaminiamo.

Ripeto che se sta infatti che la differenza fra le due linee non sia che di 4 o 5 chilometri, non si può invocare l'interesse del commercio genovese onde dare la preferenza alla linea di Mortara e di Valenza. Ma l'onorevole sig. ministro ci dice che il commercio interno non ha poi quell'importanza che gli si vuol dare, e ciò perchè egli non tenne conto che del commercio delle provincie di Vercelli e Casale. Ma prima osserverò al sig. ministro, che oltre a queste provincie vi sono quelle di Biella, Ivrea ed Aosta, che hanno interesse a questa linea, e che fra queste la provincia di Biella è la più industriosa dello Stato, e nella quale esiste il maggior numero di opificii i quali si alimentano interamente con materie prime tratte dall'estero. Tutti sanno che nella provincia di Biella abbondano i lanifizii, e tutti sanno pure che il nostro paese non ha che una piccola produzione di lane, e che quasi tutte le lane che si lavorano nel biellese giungono da Genova. Io domando se sia un piccolo interesse, che le manifatture del Biellese possano ricevere le loro materie prime nel modo più pronto e meno costoso di quello che le riceverebbero, se la strada di ferro passasse lungi dalla località dove si trovano. Si osservi altresì che la valle d'Aosta ha delle relazioni frequentissime con Genova, e che in parte notabile la carne che si consuma in Genova si trae dalla valle d'Aosta, per la quantità di vacche che da Aosta vanno a Genova.....

Una voce. Dalla Svizzera.

Cavour. L'interruzione non mi commove poichè sono testimonio oculare di questo commercio che si fa tra Genova e la valle d'Aosta. Si osservi poi secondariamente, che non si è tenuto conto dal sig. ministro del commercio della Svizzera colle provincie interne del Piemonte, e del commercio interno delle varie provincie del Piemonte fra di esse, cioè di quel commercio che si fa colle merci che noi mandiamo nella Svizzera, cereali, vino, ecc. Ora chi potrebbe spedire in gran copia del vino all'estero, massime se i prezzi del trasporto ne aumentassero di molto la spesa? Qui prego la Camera di notare questo fatto, che le spese di trasporto hanno una grande influenza sul commercio del vino, che è una mercanzia di piccolo valore, sopra un determinato peso; una tonnellata di zuccaro costa dieci volte tanto, quanto una tonnellata di vino, quindi le spese di trasporto sul zuccaro influiscono molto meno che sul trasporto del vino.

Io credo che anche il commercio del vino, che è una delle principali produzioni dello Stato, debba essere preso in considerazione e dal ministro e dalla Camera.

Quali sono poi le derrate che ricaviamo dalla Svizzera? Ricaviamo dei legnami da costruzione, ricaviamo delle pietre da lavoro, dei marmi, ricaviamo dei cacci, e queste derrate dove si consumano? Alcune nelle provincie dell'interno, altre in poca copia a Genova, ma per la maggior parte vengono in Piemonte; dal che risulta che una strada che ravvicini le provincie svizzere alle provincie piemontesi, credo abbia una grande importanza.

Si noti poi, e di ciò l'onorevole signor ministro non ha tenuto alcun conto quantunque io la creda la principale osservazione che milita a favore della linea da Casale a Vercelli ove si eseguisse questa linea, che si otterrebbe perciò solo un'attività più del quarto della strada fatta che deve unire un giorno Torino e Novara, e servirà a mettere la capitale in comunicazione con le ricche ed industri provincie che si trovano sulla sinistra del Po; egli è quindi questo un vantaggio di non poco momento, e credo che il signor ministro non mi negherà essere da tenersi in considerazione lo aver già costrutto 25 chilometri di questa strada, di cui egli l'altro giorno riconosceva l'altissima importanza. La provincia stessa di Novara, e quelle vicine al Lago Maggiore sono provincie assai industri, e che tendono a svolgere i loro mezzi di produzione. Tutti conoscono come in Intra vi siano molte fabbriche di cotone, come pure se ne trovano sulle sponde del Lago, nonchè nel Novarese. Ora queste fabbriche dove smerciano i loro prodotti? Non li mandano sicuramente all'estero, non li mandano a Genova per spedirli oltremare, ma li mandano in Piemonte. Tutte le case d'Intra hanno corrispondenti in Torino, e quivi hanno depositi dei loro prodotti; dunque interessa altamente le provincie finitime del Lago Maggiore di vedere la comunicazione colla capitale accelerata.

In una relazione dell'intendente generale delle strade ferrate si dice che questa strada servirà anche pel commercio tra Alessandria e Valenza, come per quello tra Torino e la Lombardia ed il Lago Maggiore; che aumentando la distanza di 40 e più chilometri si unirà Torino col Lago Maggiore, e con quelle provincie che hanno tante relazioni fra loro.

Il municipio di Genova e quelli che sostengono l'altra linea dicono che non bisogna solo tener conto del peso delle mercanzie, ma del loro valore; è vero che su 150,000 tonnellate che attraversano annualmente i gioghi, solo 26,000 sono dirette dal Genovesato all'estero; ma queste tonnellate rappresentano un valore superiore a tutte le altre mercanzie; in quest'argomento io non iscorgo che una ragione di più per dimostrare l'importanza di stabilire le relazioni di Torino col Lago Maggiore e la Lombardia.

Tutti sanno che Torino è il mercato centrale delle sete di tutto il Piemonte. Le sete di Oleggio sono lavorate in Piemonte dove esistono moltissimi torcitoi, e di qui si scorge quanto importi che le relazioni di Torino colle provincie di oltre Sesia le quali producono una gran quantità di seta, siano accelerate. E poichè si parla del transito a tenersi, io ho in gran conto quello delle sete della Lombardia per Lione e per l'Inghilterra, perchè questo transito l'abbiamo già perduto quasi per intero, le sete lombarde trovando ora un vantaggio per la celerità e l'economia della spesa nel passare il S. Gottardo per andare a Lione, anzichè passare per la strada di Torino.

Per tal modo noi riacquisteremmo tutto il vantaggio per il transito delle sete lombarde che si consumano in tanta copia a Lione ed in Inghilterra.

Io credo che questo argomento possa meritare qualche seria considerazione, e mi rincresce che ei sia sfuggito affatto alla sagacità dell'onorevole signor ministro dei lavori pubblici. Ma l'obbiezione che ha colpito maggiormente la Camera, e che anche sopra di me fece un senso che io non nego, è quella del soverchio ritardo.

Il signor ministro dice: se voi sospenderete i lavori della linea da Valenza e Mortara, e se adottate l'altro sistema, voi rimandate di oltre quattro anni l'esecuzione di questo progetto: ma a questo proposito egli stesso già ci disse che si richiedevano 2 anni e 1|2 per fare la galleria di Valenza; io non so se esso creda che per compire l'altra linea si richiedano anche 7 anni; qui il signor ministro, quantunque egli sia, e lo riconosco, assai imparziale, è caduto in una qualche esagerazione. Premetterò una questione di fatto.

Il municipio genovese asserisce, senz'altro, essere la galleria di S. Salvatore il doppio di quella di Valenza; ma bisognerebbe credere che il municipio genovese sia molto più edotto del ministero e de'suoi ingegneri, perchè nessuno di questi, fra i quali debbo dire che vi erano persone molto distinte, nessuno ha potuto somministrare alla commissione di cui ho avuto l'onore di far parte il benchè menomo dato, che ci potesse far credere, che la galleria di S. Salvatore avesse ad essere più lunga di quella di Valenza; anzi vi sono argomenti, che ci inducevano a pensare che quella di S. Salvadore dovesse essere molto più breve di quella di Valenza; infatti si è accennato che in questa forse vi sarebbero sopraggiunti degli inconvenienti, perchè avrebbe necessitato di stabilire una salita del 8 per mille sul tronco di Alessandria a S. Salvadore; ma non fu contrastato, che sarebbe possibile che la galleria di S. Salvadore avesse ad essere minore di quella di Valenza; e se ciò fosse, ciò che non è stato dimostrato impossibile, se la galleria, come dissi, di S. Salvadore invece di due mila e quattrocento metri (il che non si può d'altronde appoggiare a nessun dato positivo), fosse solo di 1500 metri, come io suppongo, crede allora il ministro che si richiederebbe maggior tempo di quattro anni per eseguire questa strada? Il ministro sa molto meglio di me che il tempo, che si richiede non è già in ragione aritmetica, ma in ragione geometrica della lunghezza della galleria. E quindi ove fosse vero, che la galleria di S. Salvadore fosse minore di 800 a 900 metri di quella di Valenza sarebbe probabile, che invece di esigere quattro anni di tempo si compirebbe in un anno, e forse anche in un tempo minore; aggiungasi a ciò, ch'io non credo neppure che il ponte sul Po richiegga tre anni per essere costrutto.

Il ponte sospeso fu costrutto in un anno, ed io non vedo il perchè.... (*vivo mormorio*) Io non credo di aver detta cosa che sia men vera; in linea di arte io non mi credo un'autorità.... io ho soltanto asserito che il ponte sospeso fu costrutto in un anno, e che perciò non vedea ragione per cui il ponte sul Po non possa costrursi in due anni. Noti la Camera a questo proposito che non vi sono lavori da fare nelle sponde, ed il Po è incanalito in quei luoghi dove vorrebbesi attraversare.

Io interpello pertanto il signor ministro se nella sua buona fede non creda che in due anni questo ponte possa essere costrutto?

Se questo ponte può essere costrutto in due anni, se la galleria fosse minore... (*segni di dissenso*) io sono lontano

dall'asserire che la galleria debba necessariamente esser minore, ho detto che possibilmente lo può essere, e che questo è un fatto abbastanza grave per meritare di essere verificato.

Io ho aggiunto che non era impossibile che la galleria di San Salvatore fosse minore; il municipio di Genova all'incontro afferma che essa è maggiore.

A simile asserzione io non posso opporre che il silenzio degli ingegneri che furono consultati, ed a tal proposito io penso che, siccome l'onorevole ministro ordinò che ci venissero comunicati tutti i dati che si poterono raccogliere, ove ne fosse esistito qualcuno da cui apparisse che la galleria fosse maggiore, ci sarebbe senza dubbio stato somministrato, perchè non posso supporre che i miei avversarii abbiansi voluto risparmiare un'arma per gli ultimi momenti, la qual cosa certamente sarebbe poco leale, ed io quindi non voglio nemmeno supporlo.

Io dico quindi, che se la galleria potesse farsi in minor tempo di quello giudicato necessario dal ministro, io credo che il tempo che si perderebbe per fare gli studi si acquisterebbe nei lavori della galleria di Valenza.

Il signor ministro ha detto che sarebbe compiuta in due anni e mezzo: io lo desidererei, ma a dire la verità, non lo spero se considero il tempo che fu richiesto per fare i pozzi della galleria dei Giovi.

Si calcola ancora al giorno d'oggi che 30 mesi si richiederanno per fare la galleria dei Giovi, e in verità, ragionando per analogia, non posso sperare che la galleria di Valenza si faccia nell'istesso spazio di tempo, perchè oltre la galleria vi sono anche i pozzi da fare, e i materiali da preparare: io vorrei nonpertanto ingannarmi, e quando la Camera abbia deciso che si debbano continuare i lavori in quel punto, io mi unirò ad essa onde spingere il ministero acciocchè faccia sì che sieno proseguiti con tutta l'alacrità possibile, ma però, lo ripeto, ho un dubbio fondato che la galleria di Valenza possa farsi in trenta mesi.

Se poi questo mio dubbio si facesse realtà, il che auguro non sia, se invece di trenta mesi se ne richiedessero trentasei o forse di più, io credo che allora in quello spazio di tempo si potrebbero fare il ponte sul Po e tutti gli altri lavori, tranne la galleria di San Salvatore; e quando questa galleria fosse riconosciuta meno lunga di quella di Valenza, la questione di tempo posta in campo dall'onorevole signor ministro sarebbe affatto tolta. Io non credo poi vi sia probabilità che la strada svizzera, di cui si tratta, possa essere compiuta prima della strada da Genova al lago Maggiore; non credo che il tunnel del Lukmanier possa essere terminato prima del tunnel di San Salvatore, e qui pure invoco l'opinione del ministro dei lavori pubblici; ripeto perciò, che l'argomento del tempo ha molto minor valore di quello che il signor ministro parve volergliene dare. Ma veniamo alla conclusione: che cosa si chiede da noi?... Che si accertino i due fatti; e che ciò non si faccia in modo illusorio; è evidente che se si adottasse l'ordine del giorno proposto dal deputato Cavallini o quello proposto dal deputato Tecchio, gli studii che la Camera commetteva con ordine del giorno del 19 gennaio, sarebbero una derisione per le provincie che hanno fatto sentire la loro voce....

Si sono ascoltati cinque oratori, mi pare .....

Voci. Parli! parli!

Cavour. Io dico, che se dopo avere adottato quell'ordine del giorno, ordinati gli studii, istituita una commissione sul dubbio che già se ne fossero fatti, questa commissione viene a dirvi: finora non si sono fatti studii di sorta; gl'ingegneri che ne facevano parte, fra i quali ve ne erano di quelli che parteggiavano per la linea di Valenza, hanno dovuto confessare non essersi iniziati studii per la linea di Alessandria a Casale; se dopo ciò la Camera vuole nondimeno che si prosegua senz'alcun indugio per accertare questi fatti, le provincie interessate potrebbero con ragione lagnarsi; quell'ordine del giorno (non vorrei profferire una parola meno conveniente), potrebbe sembrare in certo modo una derisione. Non si tratta d'altronde che d'un indugio di 2 3 o 4 settimane, e si è aspettato assai più per quel famoso progetto della galleria di Valenza, il quale non giunse a Torino se non che poco dopo che s'era adottato a quel riguardo un ordine del giorno (*segni d'ilarità*).

Poichè l'onorevole sig. ministro parla di esami fatti, io non dubito della verità della sua asserzione, ma io non so se al giorno d'oggi la commissione superiore abbia già esaminato.

Quel che è certo si è che nulla si era ancora esaminato, pochi giorni or sono, quando di questa commissione faceva parte il sig. ingegnere Rovere. Ora poichè si è aspettato tanto tempo, non veggo perchè non si possa ancora aspettare quattro settimane. Io non veggo, come aspettando quattro settimane si possa porre a repentaglio la sorte del commercio di Genova e le condizioni politiche dello Stato, come già accennava l'onorevole deputato Farina.

Io domando che si sospenda solo per quattro o cinque settimane; se in questo frattempo non saremo in grado di portare alla Camera dei dati positivi, allora deciderà la Camera nella sua saviezza e noi non ci opporremo maggiormente; ma dopo aver dato una specie di affidamento a quattro provincie che presentano più di 600 mila abitanti, alle quali si è unito il municipio di Novara che dovrebbe esser imparziale in questa vertenza perchè la strada passa per Novara in tutti e due i progetti, mi pare che vi sia bastante motivo per soprassedere ancora per qualche settimana.

Conchiudo adunque pregando la Camera a voler aspettare, prima di prendere una definitiva determinazione, che gli ingegneri che si sono assunti l'incarico di fare il profilo da Alessandria a Casale, abbiano compito il loro lavoro.

Presidente. La commissione ha inviato altro ordine del giorno, che sembra molto conforme a quello del deputato Tecchio. Con esso s'invita il ministero a non sospendere, nè ritardare i lavori, ed a fare gli appalti per la galleria di Valenza.

Tecchio ritira il suo ordine del giorno.

Il ministro risponde al deputato Cavour ripetendo le cose già da lui dette sull'interesse di avvicinarsi alla Lombardia, sulla pretensione che poi potrebbe nascere di seguire la valle di Sesia, nel che non avrò contrario il canonico Turcotti (*si ride*), sul tempo che richiederebbero i nuovi studi.

Molte voci domandano la chiusura.

Mellana è contro la chiusura. Non si deve strangolare la discussione.

Josti non vuole ordini del giorno gesuitici.

Valerio L. La sospensione fu allora domandata da Bronzino, e la Camera non volle ammetterla.

Bronzino. Non domandò mai sospensione dei lavori.

Mellana vuol parlare per un fatto personale. Il ministro accusò le provincie di municipalismo (*gran rumore*).

Molte voci. Non è fatto personale. La chiusura. La discussione è chiusa.

Dopo altre parole di Josti, del ministro, del presidente, di Mellana che domanda la divisione nella votazione dell'ordine del giorno della commissione, quest'ordine del giorno è adottato dalla Camera.

La seduta è levata ad ore 5 e min 30 pom.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

La *Gazzetta Piemontese* d'oggi ha nella parte officiale:

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari interni, con decreto in data del 22 spirante febbraio, S. M. si è degnata nominare a intendente generale della divisione amministrativa di Vercelli, il cavaliere avvocato Alessandro Buglione di Monale, ora intendente generale di terza classe della divisione amministrativa di Sassari.

— *Relazione del guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, stata approvata da S. M. in udienza del 22 febbraio* 1850.

Havvi una classe di ecclesiastici che per la sua condizione sociale, pel ministero a cui attende, e pel bene eminente che può procurare alle popolazioni, merita in ispecial guisa la considerazione e le più assidue cure del governo di V. M.

È questa la classe dei parrochi, i quali nel compimento del nobile ed arduo loro ufficio, trovandosi in continuo contatto coi loro amministrati, esercitano ovunque sopra gl'individui, sulle famiglie e su tutto l'ordine politico e civile, un'influenza che ad un utile scopo indirizzata, può sommamente giovare agl'interessi morali e materiali dello Stato.

Ma affinchè all'importanza e delicatezza dell'ufficio corrispondano i risultamenti della difficile e faticosa opera dei parrochi, è mestieri che quest'opera animata e diretta quale debb'essere da sincero spirito di religione e di patria, sia libera e scevra da ogni impulso a riguardo di privati interessi e di individuali contingenze. Ben sarebbe anzi a desiderare che qualunque reggitore di anime, lungi dal doversi travagliare per avere il necessario, si trovasse in grado di stendere la mano soccorrevole ai poveri, tra cui vive di continuo, e dei quali più di chiunque conosce e sente i bisogni e gli stenti.

Molto già fece e fa tuttora il governo a sollievo e favore dei parrochi, sia con supplettivi assegnamenti di congrua sul regio erario, sia all'occorrenza, con particolari sussidii sui fondi dell'economato. Circa un milione di lire trovasi iscritto sul bilancio dello Stato per dotazione delle parrocchie di terraferma; e questo, mentre è certamente assai grave carico nelle attuali condizioni finanziarie dello Stato, è dall'altro un sovvenimento troppo scarso alle angustie dei parrochi che mercè di esso non vengono a conseguire che una congrua stabilita in lire cinquecento, oltre i *casuali* detti anche *diritti di stola*.

Quanto poi a questi proventi eventuali, in molti luoghi tenuissimi, è manifesto per una quotidiana esperienza che assai conveniente ne sarebbe l'abolizione, dappoichè umiliano il parroco che li chiede, possono in certi casi riuscire d'aggravio a quelli cui vengano domandati, e scemano pregio e riverenza agli stessi ufficii spirituali, seppure non offrono occasione di conflitti e dissensioni, che sono sempre gravi di funeste conseguenze quando nel giudizio del pubblico valgano a deprimere il concetto in che debbono essere tenuti il parroco ed il pastorale suo ministero.

Porre impertanto i parrochi nella condizione di poter con dignità ed efficacemente compiere le varie parti del loro ufficio, come sarebbe opera eminentemente utile pel bene comune ed inseparabile della Chiesa e dello Stato, così è pure intenso desiderio del governo di V. M., il quale, mentre per ciò che concerne la Sardegna, si stanno attivamente raccogliendo da una zelante e benemerita regia commissione le opportune notizie statistiche, onde maturare un progetto da sottoporsi a suo tempo all'approvazione delle autorità competenti, per una riforma delle prestazioni e sussistenze ecclesiastiche corrispondente alle particolari circostanze ed ai ben sentiti bisogni di quell'isola, non vuole omettere di avvisare sin d'ora agli spedienti che per gli Stati continentali possono occorrere alle soprannotate emergenze.

Havvi in questi Stati buona quantità di beni ecclesiastici, che se poterono un tempo adoperarsi a lustro e decoro di distinti personaggi del clero, spesso già in altra guisa ben retribuiti, non sarebbe più, nell'attual ordine di cose ed allo stato della pubblica opinione, nè opportuno, nè conveniente di tener affetti allo stesso uso.

Esistono parimente parecchie abazie più o meno fornite di fondi e redditi ecclesiastici, i quali, salvi i diritti degli attualmente provvisti, potrebbero volgersi ad altra più necessaria destinazione. Queste abazie si calcolano in numero di quindici, cinque delle quali si trovano ora vacanti e disponibili, cioè quelle dei Ss. Solutore, Avventore ed Ottavio detta di Sangano (diocesi di Torino), di S. Bartolommeo di Fossato e di S. Andrea di Borzone (diocesi di Genova), di S. Benigno di Fruttuaria (diocesi d'Ivrea) e di S. Maria de' Fornelli (diocesi di Mondovì), essendo pure vacanti le abazie di S. Gennario (diocesi di Vercelli), di S. Michele di Chiusa (diocesi di Susa), e quella detta Priorato de' Ss. Pietro e Quirico del luogo di Vasco (diocesi di Mondovì), i beni e redditi delle quali già vennero applicati, per la prima e la seconda senza determinazione di tempo rispettivamente all'Economato generale, ed alla Congregazione dei sacerdoti della Carità fondata dall'abate Rosmini, che ha sede nella così detta Sacra di S. Michele, e quanto alla terza, per un decennio dal 1847 alla casa dei PP. Benedittini d'Albaro presso Genova.

Coi mezzi sovraccennati e con quegli altri maggiori che più accurate investigazioni e mature disamine renderanno probabilmente palesi, assai acconcio riuscirebbe:

1. Di provvedere al miglioramento di sorte dei parrochi in modo equo e proporzionato ai bisogni, non meno che all'importanza e gravità del loro ministero; 2. Di procurare la soppressione dei diritti di stola da essi attualmente percetti. 3. E quando potessero per avventura rimaner fondi sufficienti, esonerare lo Stato di qualche porzione del sovraindicato peso delle congrue parrocchiali, non che molti comuni, che in alcune provincie dello Stato hanno, benchè poveri, il carico di sopperire alle spese del culto.

Ove le ricerche e gli studii da instituirsi potessero condurre a propizii risultati, il governo non dubita che la Santa Sede, non solo aderirebbe alle relative proposte, ma le accoglierebbe anzi con particolar favore.

Allo scopo impertanto d'instituire tali ricerche e studii, ed illuminar quindi il governo sui temperamenti che possa essere il caso di prendere a quel riguardo, io stimerei appropriata la nomina che ho l'onore di proporre a V. M. di una commissione speciale composta dei seguenti soggetti:

Stara conte e commendatore Giuseppe, primo presidente del magistrato d'appello di Genova, e senatore del regno (presidente).

Fantini monsignor Luigi, vescovo di Fossano e senatore del regno.

Moreno abate e commendatore Ottavio, economo generale e senatore del regno.

Cagnone cav. Carlo, consigliere di Stato e deputato.

Boncompagni cavaliere Carlo, presidente d'appello e deputato.

Ghiringhello teologo collegiato e cav. Giuseppe, professore di sacra scrittura e membro ordinario del consiglio superiore di pubblica istruzione.

Armissoglio cav. Luigi, consigliere d'appello.

Ceppi conte Paolo Lorenzo.

Bussolino avvocato Virginio, sostituto avvocato generale presso il magistrato di cassazione.

Tonello cav. Michel Angelo, professore di leggi e membro ordinario del consiglio universitario di Torino.

Mazzè della Roche conte Luigi (incaricato inoltre delle funzioni di segretario).

S. M. approva. Siccardi.

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* del 24 febbraio, parte non officiale:

Milano. — Si è detto, non ha guari, parlando dei giornali, che fra noi si gode del diritto di libera stampa, e, quasi ad encomiare la superiore ordinanza, abbiamo riprodotto nella stessa nostra *Gazzetta* (vedi n. 51) una data di Vienna del *Corriere Italiano* in cui rimarchevoli sono le seguenti parole: — La censura preventiva fu abolita in Milano. — Ci affrettiamo quindi, per prevenire dubbiose interpretazioni, a chiarire il senso di quella notizia, che, cioè, il diritto di libera stampa, o, qual si voglia dire, l'abolizione della censura preventiva, si riferisce ai fogli periodici che ottennero il permesso di venire in luce, come a quelli che fossero per conseguirlo; facilitazione che venne pure estesa a quei fascicoli che pubblicansi periodicamente.

Rapporto poi alle opere tanto da stamparsi, che da introdursi per lo smercio in Lombardia, sono ancora in vigore le leggi preesistenti di preventiva censura, attenuate però da facili concessioni, per cui le attuali prescrizioni non reggono al confronto colla severità di quelle dei nostri vicini di Piemonte, siccome ultimamente riferiva l'*Opinione* (vedi *G. di Milano*, n. 44), ragione di più per credere che, in onta allo stato eccezionale, si viene declinando dalle stesse condizioni normali, onde gradatamente preparare il terreno intellettuale a fruire ben presto del dono assoluto ed universale della libera stampa.

ESTERO.

GRECIA. — Come abbiamo ieri annunziato, diamo in disteso le notizie ultime sulla vertenza greca descritte come segue dall'*Oss. Triest.* del 22 e 23 corrente.

« Col piroscafo *Italia*, giunto iersera in dodici giorni da Costantinopoli e in due da Corfù, con a bordo due corrieri, uno francese ed uno inglese, abbiamo ricevuto importanti notizie dalla Grecia, dalle quali risulta che la vertenza anglo-ellenica, ben lungi dall'avvicinarsi alla sua soluzione, si va ognor più complicando. Le corrispondenze, che diamo qui appresso varranno a porre in chiaro il vero stato delle cose in quel paese.

Atene, 12 *febbraio*. — Colla mia comunicazione dei 5 di questo mese, vi partecipava come l'arresto dei bastimenti di commercio greci non si era limitato al solo nostro porto, il Pireo, ma che n'erano stati condotti degli altri e da Sira e da Spezia, sì carichi che vacanti, rimorchiati da vapori della squadra tuttora in stazione a Salamina; anche ieri l'altro ne furono condotti alcuni altri presi dall'isola suddetta di Spezia.

Il giorno del 6 corrente, anniversario dell'arrivo di S. M. il re della Grecia, fu qui ed al Pireo festeggiato dalla popolazione colla più grande solennità. Fu fatta una illuminazione generale; la corte era solita di chiudere tale giorno festivo con un gran ballo; in questo incontro però, agendo con saggia e commendevole prudenza, si limitò alla sola cerimonia religiosa. Cosa bizzarra invero accadeva in quel giorno; i legni inglesi ancorati in Salamina, e l'*Odin*, fregata a vapore ancorata al Pireo, inalberarono al mezzodì la bandiera greca, facendole la salva d'onore d'uso; cui l'*Ottone*, sebbene detenuto presso la squadra, dovette corrispondere. Il più strano si è che i comandanti dei legni inglesi negli altri porti greci si condussero ben diversamente in tale occasione. In Sira, per esempio, non presero parte alcuna alla festa, benchè fosse celebrata molto più splendidamente del solito. A Patrasso poi i legni inglesi colà stazionati catturarono appunto in quel giorno cinque navigli greci carichi, che un vapore rimorchiò e condusse a Corfù, dopo averne fatto mostra (a quanto si pretende) in Itaca ed in Cefalonia.

Frattanto vari dei legni ritenuti a Salamina, o sono carichi per conto di forastieri, od hanno merci assicurate da compagnie russe ed austriache, od i legni stessi trovansi in tutto od in parte assicurati da stabilimenti per lo più austriaci e russi. Le rispettive legazioni rimisero delle note al signor Wyse, reclamando l'osservanza de'patti espressi nella risposta da esso data alla nota collettiva del corpo diplomatico a lui diretta, ed egli risponde esprimendo il più vivo e sincero desiderio di garantire, di concerto coll'ammiraglio Parker, questi interessi esteri; finora però nulla si è fatto, con danno non lieve degli interessati.

Il ministero degli affari esteri pubblicò una terza serie di documenti diplomatici riguardanti la malaugurata vertenza, che qui occupa a buon dritto tutti gli animi. Essa non è molto voluminosa, forse per mancanza di materia; la legazione inglese si prestò a provvedervi, pubblicandone una parte, che, a quanto sento, essa ha fatto spontaneamente qui dispensare per chiarire il mondo intorno a quello che potrebbe non conoscere su tale proposito.

I giornali dell'opposizione, alcuni dei quali giunsero perfino ad approvare le misure qui prese d'ordine del governo inglese, accusavano testè il ministro dell'estero di avere fatto credere alle Camere che l'Inghilterra, nelle sue domande e'indennizzo, di soddisfazione ecc., fatte in modo sì perentorio, comprendeva pure le isole di *Sapienza* e di *Cervi*, mentre secondo quei giornalisti, questa domanda non faceva parte alcuna dei reclami attuali. Se si riflette a quanto dice al ministero la seconda nota del sig. Wyse del 17 gennaio scaduto, la sola domanda sull'imprestito di 60 milioni vi era eccettuata (anche questa però era posta in prospettiva), e non dovea riescire sorprendente, nè scandalizzare tanto i giornalisti dell'opposizione, che il ministero greco avesse potuto pensare che quella domanda facesse parte delle altre, sebbene non esplicitamente indicata. Ora però i fatti rischiarano ogni cosa; domenica, 10 corrente, ben tardi, giunse una nota del sig. Wyse al sig. Londos, significandogli che furono dati ordini per la presa di possesso delle isole Sapienza e Cervi, e che tutti coloro che non sono effettivamente sudditi ionii dovranno lasciare quei meschini scogli, altrimenti ne sarebbero cacciati. Desumerete da ciò che l'affare riesce ora ben più serio e che lo si costituisce una quistione europea, come quello che attacca apertamente i diritti territoriali di uno Stato proclamato e riconosciuto indipendente; nè si sa quale piega sia per prendere in seguito tale quistione. Frattanto il popolo continua dappertutto a mantenersi tranquillo e paziente. Voglia il cielo rafforzarlo nella sua longanimità, solo mezzo per non aggravare maggiormente i mali onde è afflitto.

Pireo, 12 *febbraio*. — Nel porto è sempre ancorato l'*Odin* e da qualche giorno si aggiunse anche il *Porcospino* che è all'imboccatura del porto per impedire l'uscita a qualunque piccola barca. La misura di rigore per il piccolo barcolame fu causata da qualche giornale d'Atene che scrisse male del comandante dell'*Odin* senza motivo, ed esso ora si vendica mantenendo severamente il blocco del porto. La flotta in Salamina non si muove, senonchè i piroscafi entrano ed escono giornalmente; ignota è però la loro direzione. Intanto per occupare le ciurme costruiscono un bel molo, che resterà per memoria.

Il generale Manuri, che era stato inviato dal governo a Nauplia per sorvegliare e tranquillizzare le popolazioni, si mise invece ad armarle, quasi dovessero battersi; avendo egli quindi oltrepassato il suo mandato, il ministero lo richiamò.

Bande di malfattori infestano le popolazioni nell'interno delle provincie, solita cosa in ogni crisi di governo.

— Da Sira ci scrivono in data del 15 corrente:

« L'11 andante uscì dal porto la corvetta a vapore inglese *Bulldog* dirigendosi verso Miconi e Delos, e il 13 rientrò, rimorchiando due navigli greci, cioè il *Milziade* cap. Papanicoli e l'*Ariadni* cap. Chandras. Il *Bulldog* partì la sera stessa del 13 rimorchiando il suddetto naviglio *Ariadni*, non chè il cutter e la goletta da guerra greci che qui erano ancorati, onde condurli a Salamina; ma il fortunale sopraggiunto nella notte lo obbligò a poggiare, e qui trovansi tuttora, continuando il tempo burrascoso. »

Secondo una nostra corrispondenza da Metelino, la squadra francese, che trovavasi a Musconisi, si pose alla vela il giorno 9 corrente; fino al 10 essa non era comparsa nel canale di Metelino, per cui credesi che prosegua il suo viaggio, non si sa in qual direzione.

— Si attendono, dice un'altra corrispondenza di Sira, nuove istruzioni del governo inglese ai suoi agenti, e si spera nell'interposizione della Russia e della Francia Il governo greco aspetta pel 18 corrente la risposta della Francia e verso il 27 quella della Russia.

Atene, 12 *febbraio* — Il consiglio dei ministri diramò la seguente circolare ai prefetti (nomarchi) del regno:

« Dai vari rapporti ricevuti il ministero venne informato dell'entusiasmo generale con cui in ogni parte del regno fu celebrato l'anniversario dell'arrivo di S. M. in Grecia.

Mediante il sentimento religioso dimostrato in questa solennità nazionale, il popolo greco volle esprimere in modo ancor più vivo, nelle critiche circostanze in cui versa la patria, tanto la sua inalterabile devozione all'augusta persona del sovrano, quanto la piena fiducia ch'esso ripone nella saviezza e previdenza di S. M. per il decoro e gl'interessi veri della nazione.

Egli è perciò che il consiglio de'ministri v'invita ad annunziare a tutti gli abitanti della vostra giurisdizione la compiacenza di S. M. per le tante testimonianze date della loro fedeltà al trono e per l'esemplare loro condotta nelle presenti congiunture, colla persuasione che essi vorranno mantenerla sempre, guidati dai consigli delle autorità amministrative.

In pari tempo assicurerete tutti i cittadini che il go-

verno di S. M., avendo ognora in mira principalmente l'indipendenza ed il decoro nazionale, impiegherà ogni cura per il mantenimento, e che, fidando nel comune accordo felicemente dominante, nella inconcussa costanza de'popoli e nella divina Provvidenza, che sempre protesse la Grecia, esso spera vedere fra breve la soluzione della vertenza che ora occupa tutti gli spiriti, in modo conforme alla giustizia e alla dignità della nazione. »

— Con sovrano decreto del 10, l'amnistia concessa il primo aprile 1848 agl'individui compromessi nell'insurrezione dell'Eubea seguita in quell'anno, viene estesa ad altri dieci individui, che fecero ricorso alla clemenza reale. Gl'individui amnistiati sono obbligati a presentarsi ad una delle autorità del regno nel termine di 20 giorni dopo la promulgazione dell'ordinanza summentovata. Con un altro decreto, a tre individui fu condonato il resto della pena a cui dovevano sottostare.

SPAGNA. — Le Cortes furono prorogate fino ai 18. Il presidente del consiglio in grandi assise annunciò al Senato ed alla Camera dei deputati che S. M. gli aveva ordinato di comunicar loro il seguente decreto:

« Giusta le prerogative datemi dall'art. 26 della costituzione e udito il consiglio de' miei ministri decreto che le tornate della presente sessione saranno sospese. Segnata la regina e controssegnati i ministri. »

Le Camere si sciolsero incontanente. Il corpo diplomatico e il nuncio papale complirono S. M. la regina di Spagna sul suo interessante stato. La regina rispose in conformità.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei 22 febbraio.* — Nulla d'interessante accadde in quella tornata. Si decise che si discuterebbe la legge sulla strada ferrata tra Parigi ed Avignone dopo la seconda lettura sulla legge organica dell'istruzione pubblica. Se ne vinsero gli articoli fino al 63.

Parigi, 23 *febbraio.* — I giornali democratici-socialisti continuano a raccomandar l'unione e la fusione fra i socialisti e tutti gli oppositori del governo. Da loro banda gli organi del partito dell'ordine esortano i loro amici all'unione, come unico mezzo di salvare la società dalla distruzione.

— Il procuratore della repubblica del dipartimento della Senna ha dato ordini per la stretta osservanza della legge dei 10 dicembre 1830, la quale proibisce l'affissione di ogni scritto riguardante materie politiche.

Il sig. Dupin, maggiore, presidente dell'Assemblea nazionale è da alcuni giorni preso da una indisposizione che non gli permette di presiedere all'Assemblea.

— Ieri v'ebbe raunanza nel palazzo di madama Ledru-Rollin, in via Charonne. Principiò alle sette di sera e terminò alle undici di quest'oggi. Eranvi 223 delegati. Furono ballottati moltissimi candidati. I signori François, Vidal e Carnot vennero proclamati candidati. La lotta si stabilì in seguito tra il sig. Emilio Girardin ed il sig. Leflotte. Dopo uno scrutinio definitivo il sig. Leflotte la vinse.

I muri di Parigi sono tappezzati di annunzii e di proclami socialisti, gli uni più strani degli altri. E che diremo delle radunanze e dell'eloquenza briaca degli oratori? Sono il colmo dello sragionamento e della pazzia. All'ingresso della sala della cappella St. Dénis, leggonsi queste parole, scritte sopra un pilastro di legno: « Onore ai prigionieri politici! » Dalla mostra può giudicarsi di quello che ivi succede. Nell'ultimo conciliabolo, due patrioti perfettamente *bigi* salirono alla ringhiera, ma la loro lingua indebolita ed interdetta, gli rendeva inintelligibili. Un altro, cui il vapore del vino o dell'acquavite non aveva turbato il cervello, fece una predica sul socialismo. Ei v'introdusse Dio, Adamo, il frutto proibito e Gesù Cristo, il *primo socialista* del mondo. Nel 93 lo si chiamava il primo dei *Sans Culottes*. Sempre le stesse sciocchezze, le stesse bestemmie sotto diversi nomi. Si fulminò, si gettò l'anatema sugli *amici della Costituzione*. Il presidente dell'adunanza dichiarò che ogni ravvicinamento era impossibile tra le due classi della società. Fusionisti, giornalisti, finanzieri, tutti furono posti a mazzo in una proscrizione comune.

Nell'adunanza di Montrouge un ebbro volle perorare, ma vi fu cacciato con grande chiasso. Un istitutore primario fece in un pessimo linguaggio una burlesca definizione del socialismo. Secondo lui, il socialista è quello che avendo il guadagno di una giornata di lavoro, lo divide col compagno che non ha nulla. Tutta la Francia sa invece, che il socialista è quegli che non ha nulla.

A Batignoles vi furono scandalosi dibattimenti. Due commissarii del comitato centrale vennero a chiedere che si annullasse la nomina dei due delegati: costoro perorarono la loro causa. Personalità oltraggianti, rimproveri terribili, nulla si risparmiò dall'una e dall'altra parte. I delegati diedero la loro dimissione, ma in ricambio vennero nominati membri della commissione di *sorveglianza*. I loro avversarii sono veramente i più gabbati. Dopo ciò, credete a quanto narrano i giornali rossi dell'esemplare accordo che regna nel comitato centrale.

Le stesse scissure sonovi nelle raunanze della sala Martel e del quartiere del Roule. Siamo contenti di sentire che Perigueux goda della maggiore tranquillità, e che gli affari vi ripiglino una notevole attività. L'autorità veglia sugli intriganti che tentassero di turbare la quiete di codesta città. Ognuno si ricorda che a Castres la lista dei candidati socialisti al consiglio municipale aveva trionfato per opera di subdoli maneggi.

Il partito dell'ordine ha preso la rivincita nel comune di Floirac. I signori Trapaud, Blondel, Lambert e Boudet figlio, vinsero a grande maggioranza. Essi sono stati eletti membri del consiglio municipale. I rossi non godono di miglior sorte a Chateauroux, le loro segrete mene sono paralizzate dallo spirito eccellente della popolazione.

Ecco un nuovo tratto aggiunto a tutti quelli che caratterizzano i nostri anarchici:

Da alcuni giorni a Lione, nel quartiere S. Paul, dei gran 7 sono segnati colla creta sopra un grande numero di porte. Ora si sa che l'8 è l'occhiale, il 22 significa le due anitre, ed il 7 è la forca. Ecco dello spirito veramente da forca!

SVIZZERA. — *Leggesi in un giornale di Ginevra:*

« Annunciammo qualche tempo fa che il Parlamento Sardo aveva deciso di abrogare ogni provvisione per cui interdicevasi ai forestieri la facoltà di acquistare beni immobili in questo paese, come altresì di prenderli in affitto o ad anticresi. Quest'abrogazione è stata testè comunicata dalla cancelleria sarda ai governi. Perciò il consiglio di Stato di Ginevra, in virtù della legge dei 4 aprile 1849 sull'acquisto di beni immobili nel cantone di Ginevra, ha fatto pubblicare che d'ora in poi i sudditi sardi potranno acquistare beni immobili nel cantone senza chieder l'autorizzazione al consiglio di Stato. » (*Courrier des Alpes*)

ALEMAGNA. — La situazione è sempre la stessa, vale a dire molto complicata. Avanti l'apertura della Dieta di Erfurt non succederà probabilmente nulla di importante: allora soltanto sapremo cosa pensare della vitalità dello Stato federativo ristretto, delle disposizioni dei singoli governi e dell'Austria in particolare, se tant'è che ci sia dato di sapere finalmente qualche cosa di positivo a questo proposito.

Tutti i governi hanno una politica apparente ed una segreta, la quale nessuno può comprendere e sfida tutte le previsioni. Infatti, s'ignora tuttora ciò che v'ha di esatto o di inesatto, di positivo o d'illusorio nel contro-progetto di costituzione dei quattro re, sì sovente presentato, modificato, ammesso o respinto dall'Austria secondo ciò che leggesi nei giornali.

Intanto nell'Alemagna meridionale si marcia a gran passi verso la reazione; triste infatti e sconsolanti sono le notizie che di colà ci pervengono. Quelle poche libertà che eransi conquistate in Baviera nel 1848 già sono scomparse. La stampa la quale, ad eccezione di alcuni fogli oltramontani, erasi mostrata degna delle leggi protettrici concessele, è resa silenziosa; agli ebrei viene ricusato il diritto di cittadini loro accordato in tutto il resto dell'Alemagna, e in tutti questi provvedimenti lo stesso ministro Von der Pfordten è sopravvanzato dalla camarilla, la quale lavora indefessamente.

Anche nel Wurtemberg il ministero che ha raccolto l'eredità di Roemer è ancor troppo liberale per il partito reazionario, ed essendo quasi cosa certa che le elezioni che stanno per farsi avranno luogo nel senso democratico, l'Assemblea non sì tosto convocata sarà di nuovo sciolta e sarà emanata una nuova legge elettorale che si modificherà occorrendo finchè si ottenga una Camera quale si desidera. Fors'anche la Camera dei pari abolita dalla legge fondamentale sarà ristabilita. Abbiamo una nuova prova della poca influenza che esercita il ministero nella nomina dell'ambasciatore presso la corte di Berlino, la quale è caduta sopra il De Hugel membro del partito austriaco, il quale gode bensì una certa riputazione per le sue cognizioni speciali in fatto di razze cavalline e per i suoi viaggi in Oriente, ma che non può invocare altri meriti per essere incaricato degli interessi tedeschi.

La quistione tra il Nord e il Mezzodì è giunta al punto che non si può più andare avanti nè indietro; gli stessi partigiani dell'Austria confessano che non conoscono mezzo alcuno per giungere ad una transazione amichevole; essi si contentano di predicare la concordia accennando ai pericoli che minacciano dall'estero; ma il vero, il grande pericolo sta nell'Alemagna stessa.

— Il presidente del consiglio dei ministri di Prussia comunicò nella tornata dei 20 alla prima Camera un messaggio reale, con cui invita i membri delle due Camere a riunirsi il 26 nel palazzo reale dove il presidente del consiglio chiuderà la sessione in assenza del re indisposto.

— La *Gazzetta di Colonia* dice essere in grado di affermare, dietro le migliori informazioni, che il governo austriaco ha respinto tutti i progetti di costituzione generale per l'Alemagna, annunziando nel tempo stesso alle quattro corti a ciò interessate che essa non può più occuparsi di negoziati di simil sorta. La *Gazzetta di Colonia* vede in ciò un primo passo verso la riconciliazione colla Prussia.

— Un dispaccio telegrafico annunciò a Francoforte la notizia che il celebre di Gagern ex-presidente della defunta Assemblea di Francoforte, è stato eletto dalla città di Lubecca a deputato al Parlamento di Erfurt.

— Leggesi nella *Gazzetta delle Poste* di Francoforte che gli indizii di una spedizione nella Svizzera si fanno sempre più precisi. Senza tener conto della fanteria che conta 15 battaglioni, il ministro dell'interno del gran ducato di Baden è stato informato del prossimo passaggio di 60 mila uomini di truppe prussiane.

— 180 mila russi, secondo la *Corrisp. litogr.* occupano il Sud-Ovest del regno di Polonia.

BIOGRAFIA.

IL CARDINALE MEZZOFANTI.

Il cardinale Mezzofanti essendo stato uno di quegli uomini straordinarii, il di cui nome passerà alla posterità più remota, era interesse generale che se ne raccogliessero le memorie biografiche.

Assunse un tale incarico il sig. avvocato cavaliere Gaetano Stolz, che ebbe la sorte di avvicinarlo per molto tempo. Alle nozioni proprie aggiunse quelle che raccolse dai congiunti del Poliglotto, dal sig. D. Giuseppe Marcelli che lo assisteva in qualità di caudatario, dalla biblioteca e dalle carte lasciate dal defunto, e compilò la seguente memoria:

Giuseppe Mezzofanti nacque in Bologna l'anno del Signore 1774 da Francesco e da Gesualda Dall'Olmo, di famiglia ben nota. I primi rudimenti ebbeli da certo D. Filippo Ciccotti, sacerdote bolognese: il P. Respighi, dotto filippino lo condusse più oltre nel cammino del sapere, e di poi frequentò le scuole pie; nè occorre dire che egli per la sua prontezza in percepire, per la sua facilità di ritenere a memoria, per la sua indefessa applicazione, formava la meraviglia de' suoi istitutori e de' suoi compagni di studio; che ebbe elogi e premii, ed escì dalle scuole stimato già per un talento straordinario. Infatti all'età d'anni 15 aveva già compito il corso di filosofia, e conosceva qualche lingua straniera. La latina e la greca assai presto perfettamente conobbe, della quale ultima gli fu maestro il famoso Emanuello Aponte, che, parco sempre di lodi, non sapea lodarlo abbastanza.

La sua pietà conducevalo sulla via del sacerdozio. Apprese teologia, e nel 1797 celebrò la prima S. Messa. D'allora in poi le sacre funzioni, la istruzione della gioventù, infervorare le giovanette che accostavansi la prima volta alla S. Comunione, ed amministrare il sagramento della penitenza erano le sue delizie, e se ne occupava così, che fa stupire come gli rimanesse il tempo per tanti studi, quanti è certo ch'egli intraprese e compì. Poichè non solo nelle scienze sagre, ma nella filosofia, nella storia, nella geografia, nella botanica, nella poesia ed in ogni genere di erudizione possedea cognizioni vastissime, che colla portentosa memoria sua ritenea ed avea pronte ad ogni occorrenza. I classici greci e latini gli eran famigliari, ed i più rinomati autori che nelle lingue antiche e moderne hanno scritto conoscea pienamente, cosicchè per questo solo avrebbe meritato il titolo di uomo singolare. Ma è nelle lingue ove la straordinarietà del suo ingegno sorprende, e si fa più ammirare.

Sono tanti i linguaggi, i quali egli conobbe e parlò, che può ben dirsi fosse l'uomo di tutti i tempi, di tutte le nazioni, di tutto il mondo. Eccone l'elenco alfabetico secondo le più accurate notizie.

Albanese, Amarico, Angolano, Arabo, Arameo, Armeno Armeno odierno, Bulgaro, Catalano, Caldeo, Celtico. Cilese, Cinese, Cofto, Curacao, Curdo, Danese, Ebraico, Ebraico rabbinico, Etiopico, Francese, Giorgiano, Greco, Greco moderno, Illirico, Indostano, Inglese, Irlandese, Italiano, Latino, Litteano, Malese, Maltese, Mongollo, Norvegio, Olandese, Peguano, Persiano, Polacco, Portoghese, Rezio, Russo, Samaritano, Sanscritto, Sardo, Scozzese, Sengalese, Siriaco, Spagnuolo, Svedese, Svizzero, Tamulico, Tartaro, Tedesco, Turco, Ungarese, Valacco, e perfino la lingua de'Zingari.

Sembrerà incredibile la cognizione in un uomo solo di tanti e sì diversi idiomi; ma resta pure ad aggiungere al portento un portento, ed è ch'egli non solo intendeva e parlava speditamente quelle lingue; ma di molte, ed in ispecie della italiana nostra e delle altre vive, conoscea i dialetti e le variazioni di pronuncia in guisa, che appena udito il parlare di alcuni lor rispondea nel dialetto medesimo e colla sua pronuncia, e sapea dirgli di qual paese esso fosse.

Nel concistoro del 12 febbraio 1838 fu promosso al cardinalato, ed appartenne alle congregazioni della propaganda, dell'indice, de' riti, degli studi, di cui poi fu prefetto dell'esame dei vescovi in sacra teologia e sacri canoni, ed in quella per gli affari della Cina.

Nei mesi di febbraio, di marzo e di aprile 1848 soffrì lunga malattia, dalla quale mal si riebbe: infermossi nuovamente di una pleuritide sul terminare di febbraio 1849, e poco dopo la mezzanotte del 15 marzo passò agli eterni riposi. Egli soffrì le angosce della malattia con piena rassegnazione.

I tempi non permettevano pompe. La sera del 16 marzo, in forma privata, fu portato alla chiesa di san Onofrio, suo titolo, ove, per testamentaria disposizione volle esser sepolto. Così in quella chiesa, nella quale ebbe umile sepoltura il Tasso, s'ammira adesso anche l'umile sepolcro del cardinale Mezzofanti.

(*Dal giornale di Roma*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 febbraio in Torino.

Reinsberg, officiale prussiano, da Milano. — Putsch Ugo, prussiano, negoziante, da Napoli. — Chardin Emilio di Parigi, negoziante, da Parigi. — Castelnuovo Carlo di Firenze, pittore, da Parigi. — Concetti Galeazzo di Milano, possidente, da Casale.

Partiti il dì 25 febbraio.

Mermilliod Giovanni di Ginevra, negoziante, per Aosta. — Mortemer Heppel inglese, possid., per Genova. Tredwell Salomone, id. id. id.

Movimento dell'Albergo Feder, 25 *febbraio.*

Entrati. — Barone di Reinsberg, officiale prussiano. — Putsch, prussiano. — Castelnuovo, di Toscana. — Gard Pietro, di Savoia. — Chapperon, id. — Rossi Luigi di Genova.

DECESSI *verificati il dì 25 febbraio in Torino.*

N. 31.

Dal 1 gennaio, totale » 1197.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Marsiglia, 23 *febbraio.* — Ci si scrive da Tolone in data di ieri sera:

« La fregata a vapore il *Cacique* ed il *Cerbère* sono stati obbligati di riposare qui nella giornata, venendo da Civitavecchia alla destinazione di Marsiglia. Quei due bastimenti sbarcheranno nella vostra città 1,500 uomini dell'armata d'Italia. »

I due bastimenti di cui si parla, giunsero a Marsiglia quest'oggi, con altre quattro navi, il *Grondeur*, la *Véloce*, la *Muette* e l'*Eclaireur*. Dopo di avere sbarcato i loro passeggieri militari, ritorneranno subito a Tolone.

Codeste forze constano di 1,400 uomini del 17 di linea, e di 1,300 del 13 di linea. In aspettazione degli ordini del governo, dovranno prender posto nel circondario. (*Gazz. du Midi*).

Prussia. — Un dispaccio telegrafico in data di Berlino 21 febb., ricevuto a Francoforte, annuncia che la seconda Camera accordò, nella tornata di quel giorno, il credito straordinario di 18 milioni di scudi all'unanimità.

Vienna, 20 *febb.* — Il principe di Windischgraetz partirà fra breve per la sua terra in Ungheria; sono pertanto pure invenzioni le voci corse sulla sua probabile elevazione al potere. Il ministero è in trattative colla Russia per unire le linee telegrafiche dei due imperi.

Borsa di Parigi, 23 *febbraio.* — Sono alcuni giorni che vendevasi la rendita pel timore di disordini pel 24 febbraio; quest'oggi, vigilia dell'anniversario della proclamazione della repubblica, si profitta sull'idea che la giornata di domani debba passare tranquillissima. Così le numerose operazioni allo scoverto fatte precedentemente, si riacquistano con premura e producono su fondi pubblici un aumento sensibilissimo.

Il 5 0|0 aperto a 95 75 termina a 96 30 in rialzo di 70 cent. sopra i corsi di ieri, ed il 3 0|0 in rialzo di 40 cent. a 58 20. In quanto agli altri valori non si tennero ai prezzi del dì innanzi, nè si risentirono del miglioramento della rendita. Dopo domani, lunedì, non vi sarebbe nulla di straordinario, pei motivi precedenti, se l'aumentare progredisse molto più. Le disposizioni eccellenti della borsa di quest'oggi fanno sperare che la rendita tornerà ben presto allo slancio che aveva preso al principio del mese, che la portava dritta al pari.

S'è inteso con piacere alla borsa che il *cittadino de Girardin* è stato eliminato dalla lista socialista per le prossime elezioni. Nelle notizie estere giunte a Parigi non v'è nulla di notevole.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 termina in rialzo di 70 cc. a 96 20, ed il 3 0|0 in rialzo di 40 cc. a 58 05. Il 4 1|2 0|0 fu negoziato a 22, 25.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 88 50 rimase come ieri, ed il nuovo prestito calò di 1 f. 25 cc. a 955.

S. NICCOLINI *gerente.*

SOCIETA' GINNASTICA.

La commissione amministratrice nel rendere noto ai signori socii che nella prima domenica del prossimo marzo avranno di nuovo principio le lezioni gratuite nel Casino Ginnastico, li invita a valersi della facoltà loro fatta dagli articoli 11 e 12 dello statuto che regge la società, col proporre al più presto possibile i giovanetti dell'età dai 10 ai 15 anni, a cui dessi intendono di far approfittare di quelle benefiche lezioni, e li avverte che tali proposte debbono essere fatte entro tutto il mese di marzo, contemporaneamente alla presentazione degli allievi al professore signor Rodolfo Obermann, incaricato della loro accettazione e della direzione della scuola, il quale si troverà nel Casino della società nei giorni di giovedì e di domenica, dal mezzodì sino alle 4 pomeridiane.

Per la Commissione amministratrice
Il socio segr. A. Ferrati.

TEATRI.

(*Questa sera 27 febbraio*).

REGIO. — I Masnadieri, opera. — Poesia del cav. Maffei, musica del maestro Verdi.

Enrico di Cinq-Mars, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.

L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO — *Il Campanaro di Londra.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — *Riposo.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Gli Emigrati francesi in Prussia. — Il Tramonto del Sole.*

Tip[illegible]
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli Uffizi postali
LIVORNO . L'Emporio librario
FIRENZE . Vieusseux librajo
ROMA . Carobianchi, impiegato postale.
NAPOLI . Padoa-Margheri libr.
GINEVRA . Cherbuliez.
PARIGI . Uffici di corrispond. Delaire e Lejolivet
LONDRA . P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 28 Febbraio 1850. N.° 671.

TORINO

27 *Febbraio*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La storia dei progressi umani è pur sempre la medesima; una verità intraveduta dal genio o dimostrata dall'esperienza; tentativi più o meno pronti, più o meno efficaci per attuarla; e contro essi ostinati e frementi in cieco conflitto, quando i pregiudizi della ignoranza, quando le passioni degli interessi individuali, quando lo spirito di parte. Non una delle conquiste della civiltà che non abbia costato fatiche e sudori, se non sangue; non uno dei veri e i più evidenti anche, ed i più fecondi che non abbia trovato contraddittori ed oppositori.

Era lagnanza quotidiana ed antica contro gli uomini del presente ministero, che mentre pure tutto lo Stato in ogni e singola sua parte è da riordinare, a nessuna riforma capitale avesse posto mano. Egli sente il rimprovero, e a mostrare di non meritarlo, con altre leggi più o meno importanti egli propone alla sanzione del Parlamento una radicale riforma del sistema postale, ramo importantissimo della pubblica amministrazione, come quello che è in certo modo il veicolo delle idee, dei sentimenti, e il vincolo di comunicazione, pel quale, cancellate le distanze, si rendono possibili tutte le operazioni contrattuali e commerciali fra gli assenti e i lontanissimi, non meno che tra i presenti ed i prossimi.

Ed ora quelli che s'univano alla sinistra nell'appuntare il ministero di inerzia; quei medesimi che dovrebbero rappresentare l' opposizione moderata epperciò giusta, sorgono a contrastar le riforme e a cercar di precludere fin da bel principio al governo quella via nella quale pure sì vivamente lo stimolavano ad entrare.

Tale almeno si è la impressione che lasciò negli animi nostri la discussione d'oggi. Cominciava in questa tornata la Camera ad occuparsi del progetto di legge per la semplificazione e riduzione della tariffa postale. L'indole e lo scopo di questa legge, il favore col quale, appena presentata, era stata accolta, l'evidenza della utilità della medesima, ed anzi della necessità di una riforma altamente desiderata dai tempi e dalle idee alle quali si ispira la presente civiltà, le ragioni di opportunità, l'autorità degli esempi delle altre nazioni, lasciavano credere che non potesse nemmeno averci questione sul complesso della medesima, e sovrattutto sui principii ch'ella tende ad applicare.

Eppure altrimenti parve ad alcuni deputati appartenenti all' opposizione del centro, che sorsero risolutamente ad avversare con tutte le loro forze il progetto di riforma, al quale proposito notisi la strana contraddizione tra il loro linguaggio e quello del loro organo, l'*Opinione*; in questa la riforma postale è lodata e promossa; nel Parlamento gli uomini dello stesso partito la combattono.

Chi, o che ci darà la chiave dell'enigma ?....

Però gli è d'uopo credere che gli stessi avversarii della riforma sentissero di essere sopra un terreno falso e sdrucciolevole, se li dobbiam giudicare dalle esitanze e dalla inevitabile oscurità del linguaggio. Non è, dicono, che essi neghino l'utilità di una riforma, e nemmeno che assolutamente credano cattivo il sistema *ora proposto*, ma è inopportuno e sconveniente ora il *toccare* a questo ramo; discutasi prima il bilancio, poi si vedrà. E intanto aggiungono poi bel bello le chiose, e accennano pericoli, e predicono imbarazzi, e minacciano disastri se mai la riforma si compia, cotalchè rivelano come l'animo loro sia per la reiezione assoluta del progetto, quantunque non osando apertamente proporla, si protestino di chiedere solo una dilazione.

Ed invero altra mozione, fuori la sospensiva, non si formulò quest'oggi, sebbene inutilmente, anch'essa, poichè la maggioranza fece ragione dei panici timori e dei mal congegnati sofismi, passando alla immediata discussione degli articoli. Tuttavolta, siccome le mosse obbiezioni risolverebbersi in accusa d'imprevidenza, o peggio, sì contro il ministero che propose la riforma, sì contro la maggioranza che la promuove, gioverà accennarle per risolverle.

La questione che più specialmente si agitò fu quella della opportunità. Questa parola, che volge un anno a questi giorni, era divenuta voce di ludibrio che il partito democratico lanciava contro gli uomini della previdenza e della moderazione, oggi era un'arma contro questi medesimi sul labbro di quelli. La riforma della tariffa dee generare una diminuzione nell'entrata; l'ammontare di essa viene variamente presunto, vagandosi dai quattrocentomila franchi, pel primo anno, al milione. E in ciò si vuole vedere un ostacolo insuperabile ad eseguirla. Tutto il laborioso edificio delle prolisse argomentazioni degli oppositori riposa su questa base.

Ora è anzi tutto in questione la vera cifra del danno; attenendoci ad una media, potremmo accettarla forse per sei o settecento mila franchi. Ma supposta pur anche in tal somma, parrà questa mai ad alcun uomo di senno e di cuore difficoltà di tale momento, che contr'essa rompa ogni idea di riforma, mentre pur questo danno non sarebbe che passeggiero, dovendo successivamente e con rapida progressione scemare sino a total cessazione, ed offrendoci in compenso immensi vantaggi intellettuali e morali, non essendo altro in ogni caso che il prezzo, non certamente troppo grave ed alto, del trionfo di quei principii di vera eguaglianza fra i cittadini dello Stato e di miglioramento delle condizioni delle classi meno felici, i quali denno informare ogni concetto politico o legislativo?

Gli oppositori della riforma della tariffa postale hanno essi considerato che, ostinandosi a mantenere elevatissimi, quali or sono, i prezzi della tariffa delle poste, essi implicitamente vogliono mantenuta l'imposizione sopra i sentimenti e le affezioni? e conservata la ineguaglianza la più ingiusta, quella per la quale al povero è contesa fin la consolazione di alleviare il dolore dell'assenza e della lontananza, ravvicinando per mezzo di un foglio, depositario de'suoi pensieri e de' suoi sentimenti, le distanze e i tempi? Hanno essi considerato che nelle transazioni, nelle speculazioni continuano a sagrificare il piccolo commerciante al ricco banchiere, e al negoziante su grande scala? Hanno insomma pensato che il sistema postale attualmente in vigore rappresenta la difficoltà delle comunicazioni, la ineguaglianza delle contribuzioni, la separazione delle classi — mentre la proposta riforma tende a pareggiare le condizioni, a distribuire equamente e logicamente i carichi, a riavvicinare sempre più le famiglie e gli individui, a moltiplicare, agevolandole, le transazioni d'ogni genere?

Certamente essi non aveano a tutto questo pensato — chè altrimenti troppo ci dorrebbe dover cercare quella fra le categorie degli inevitabili nemici d'ogni utile innovazione, alla quale eglino dovessero di preferenza venire ascritti — e bene ci lusinghiamo che, essendo stato rimosso dalle esplicite dichiarazioni del ministero ogni dubbio sul pregiudizio che possano temere le finanze, sarà la Camera per sanzionare col suo voto questa importante e vantaggiosissima riforma.

Il giornalismo venne giustamente paragonato ad uno specchio in cui si riflettono con maggiore o minor verità gli uomini e le cose del giorno; gli organi poi di un partito politico, qualunque ei siasi, sono quasi il termometro al quale si misura il grado di vitalità di questi stessi partiti: si consultino la storia e le condizioni della stampa periodica in tutti i paesi, e si vedrà quanto sia vero il nostro assunto. Come organi del partito conservatore-costituzionale (sia che ciò ci si voglia ascrivere a merito o demerito) noi sentiamo quindi il bisogno di fissare l'attenzione dei nostri lettori sulle condizioni attuali del giornalismo in generale, e su quella crisi dalla quale pochi sono i periodici che non si vedano più o meno minacciati.

Abbiamo detto che un giornale è quasi uno specchio, il che vuol dire che dalla maggiore o minor vivacità dei quadri che gli si presentano, maggiore o minore sarà l'interesse che potrà destare. Ora se gli uomini giacessero in uno stato che non si sapesse se più inerte o indifferente avessimo a qualificare; se per causa di quel turbine di avvenimenti in cui fummo travolti, avesse a succedere, quasi per naturale contrasto, ad uno stato di febbrile agitazione uno stato d'inazione e di abbandono, sarebbe egli giusto di riversarne la colpa su di noi? e non si potrebbe forse a taluni ricordare l'esempio di colui che miratosi appunto in uno specchio, e vedutosi di brutta figura, credette vendicarsene distruggendo la propria immagine, gettandolo a terra e riducendolo in pezzi? Non siamo noi che lo diciamo, ma l'esperienza e quei fatti che sotto gli occhi di ognuno tuttodì si avvicendano: l'avvenire di tutti i partiti è misurato dagli organi riconosciuti che li rappresentano.

Conosciamo pure esservi chi non sapendo o non volendo sceverare il bene dal male, farebbe buon mercato di tutti i giornali e più dei giornalisti; ma questi tali o sono ciechi d'intelletto, o accecati dalla passione, se non vedono ancora che il mondo bisogna prenderlo qual'è, e che un paese libero senza giornali è un assurdo storico, o un desiderio altrettanto tristo quanto impossibile a soddisfarsi.

Havvi però una speranza nodrita nell'intimo del cuore da molti, ed è che il giornalismo muoia di per se stesso per quelle *ragioni economiche* che sono troppo facili ad indovinarsi, ma s'ingannano nelle loro aspettazioni. Senza stampa periodica abbiamo detto che non havvi partito che sia possibile, e soggiungiamo con più sicura convinzione che senza stampa non si può comprendere l'esistenza di libere istituzioni; ed un gran pubblicista inglese ben a ragione diceva in proposito, che se avesse dovuto scegliere tra il benefizio di una rappresentanza nazionale, e quello della libera stampa, egli si sarebbe trovato in grave cimento nella scelta.

Da quali circostanze ci vengano suggerite queste idee, non esitiamo a dirlo; accennammo ad una crisi nel giornalismo piemontese, ed in essa rischiamo di trovarci noi pure. Quale sia stata l'opera nostra, non tocca a noi dirlo; non abbiamo mai invocato di essere giudicati che sui nostri fogli, e ciò che abbiamo scritto sta per noi o contro di noi: domanderemo solo quale sia il sistema cui dicesi che s'informi il governo, quale sia l'opinione che prevale nel pubblico e nelle Camere, quali siano sempre state le nostre speranze, le nostre previsioni, e lascieremo che ciascuno si spieghi a sua posta gli effetti e le cause di questa nostra crisi.

L'opera nostra noi possiamo ricordarla a fronte alzata, e sicuri volgere lo sguardo al passato; quanto al presente, non potremmo dire di essere uomini politici se ce ne lasciassimo adombrare. La nostra sorte è vero, non è decisa, ma non nasconderemo che l'aspettiamo *sans peur et sans reproches*.

La forza del sagrifizio non è spenta in noi, ma se si può lottare contro quegli ostacoli che per la loro natura eccitano e rialzano l'energia e gli spiriti animosi, molto più difficile si è lottare contro quell'apatia, quella velata indifferenza che ci oppone la forza la più opprimente, quella dell'inerzia. Noi credevamo che molti sagrificassero con noi ai principii di giusta libertà, di vera indipendenza; sappiamo ora che essi sagrificavano alla paura, e con dolore conosciamo che taluno forse si lusingava che altra fosse la meta da noi mirata nell'intrapreso cammino.

Ma sia che può, egli è perchè abbiamo combattuto e combatteremo ognora per il vero partito conservatore, per la bandiera monarchico-costituzionale, che ci crediamo in diritto, se non in dovere, di dire la verità quale ci si offre alla mente e ci suggerisce il cuore.

Egli è però a questo modo che si possono perdere le migliori cause; e beati sono coloro che riposano tranquilli sull'avvenire. Ma se sorgessero nuove tempeste, noi li sentiremmo sclamare e gridare che noi, noi soli abbiamo fallito alla causa della giustizia e del diritto!

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 27 febbraio.

Presidenza dell'avv. DEMARCHI, *vice-pres.*

Discussione sul complesso della legge per la riforma della tariffa postale. Votazione dell'articolo primo. Arnulfi. Despines. Cavour. Farina. Lanza.

Si apre la seduta a ore 1 e min. 45 con la lettura e approvazione del verbale della tornata precedente, e con la lettura del sunto delle petizioni.

È dichiarata l'urgenza di quella che porta il numero 2320.

Serpi prega la Camera d'invitare il presidente a sollecitare l'arrivo dei deputati assenti. Mentre ha la parola, chiede che la commissione incaricata del progetto di legge sulle università di Cagliari e Sassari nomini un altro relatore, poichè l'attuale è impedito.

Pateri promette prontamente la relazione.

Serpi si dichiara soddisfatto.

Presidente. Senza consultare la Camera crede poter disporre che l'arrivo dei deputati assenti sia sollecitato, essendo ciò nelle attribuzioni della presidenza.

Annunzia inoltre che gli uffizi 1, 2, 3, 4 e 7 hanno autorizzato la lettura del progetto del deputato Bertini di una legge sui mentecatti. Parimenti è autorizzata la lettura del progetto di legge del generale Quaglia pel miglioramento della razza cavallina.

Bertini è pronto a sviluppare il suo progetto, esaurito l'ordine del giorno.

Quaglia svilupperà il suo nella tornata di lunedì.

Non vi essendo materia sui due primi capi eventuali dell'ordine del giorno, ha luogo la discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa postale.

Presidente comunica una lettera, con la quale il ministro degli affari esteri ha fatto conoscere di non poter assistere a cagione di salute.

È stato intanto nominato commissario del governo per questa discussione il deputato Despines.

Dà inoltre lettura del progetto di legge. La discussione è aperta sul complesso.

Arnulfi. Il ministero non si dissimulò la perdita che andava a soffrire la finanza per questo progetto di legge. Per questa ragione è da riputarsi inopportuna la proposta riforma, senza imitare gli esempi dell' Inghilterra o del Belgio, poichè ivi sono altre le condizioni, vi è diffusa l'istruzione popolare, facili vi sono i mezzi di comunicazione, e quindi la riforma vi ha giovato al popolo, ed ha potuto con l'aumento del numero delle lettere offrire qualche compenso alla diminuzione della tariffa; ma il nostro è paese agricola, le strade vi sono malagevoli, e quindi non può esservi un aumento progressivo di lettere proporzionale alla minorazione della tassa; così che lo scapito della finanza non potrà facilmente ripararsi. Noi siamo gia astretti dai bisogni della finanza a mantenere l'imposizione del lotto di tutte la più odiosa, poichè cava il danaro dalla scarsella del povero. Il bisogno di eguagliare le imposizioni deve quindi cedere alle esigenze del fisco; prima di fare maggiori eguaglianze impariamo a fare sacrifizi. Da due anni non sappiamo la situazione finanziera che per quello che si raccoglie dai bilanci presentati; sappiamo soltanto che l'entrata è diminuita, e che è cresciuta l'uscita per quello che si è dovuto fare per gli uffiziali a ritirare, pei danneggiati del 1821, e per altre cause. Si faccia dunque prima il bilancio, si provveda allo stato finanziero, e poi si provvederà alla tassa postale che gravita sui facoltosi e commercianti e non sui poveri. Fo quindi una proposizione sospensiva della discussione di questa legge, finchè sarà prima discusso il bilancio 1850; tanto più che le convenzioni postali coi paesi esteri durano a tutto il 1850, nè possono mutarsi prima del 1851 (qui entra in dettagli sulla convenienza di discutere il bilancio del 1850 prima di quello del 1849).

Despines. La commissione non lasciò di aver presenti queste considerazioni; ma altre ancora la determinarono ad appoggiare il progetto. Così, a cagion di esempio, dovè osservare, che mentre la Francia, con la quale abbiamo tante e così frequenti relazioni commerciali, ha da più tempo diminuito la sua tariffa interna, noi non abbiamo potuto profittare di questa diminuzione per non aver potuto offrire la reciprocità di uno stesso vantaggio. Questa sola osservazione deve bastare per molte. E la Camera non perda di vista che tutte le convenzioni postali coi governi stranieri spirano in questo anno; gli agenti spediti dal nostro continuano le negoziazioni per le nuove convenzioni; ma perchè queste convenzioni vadano innanzi è necessario che sia votato da ora il principio se debba ancora durarsi negli antichi metodi, ovvero se debbano adottarsi i nuovi per applicarsi dal primo gennaio 1851, come ha proposto la commissione.

Qui aggiunge alcune considerazioni statistiche, per le quali dopo avere osservato che il numero delle lettere è cresciuto da parecchi anni, che metà delle lettere va ad una distanza infra i 40 chilometri, e un ventesimo soltanto alla più grande distanza della classificazione attuale, conchiude che la diminuzione della rendita non sarà nella proporzione indicata dal governo, e che si oppone alla proposizione sospensiva del deputato Arnulfi.

Rosellini prende la parola per fare un' osservazione sulla esattezza di un dato numerico fornito dalla commissione. In piedi alla pagina 6 della relazione vede una nota veramente a caratteri minuti, ma pur leggibili, secondo la quale l'aumento probabile del prodotto delle lettere, a giudizio della commissione, sarebbe maggiore di quello che indicava il governo. Bramerebbe conoscere da quali sorgenti attinse la commissione i dati del suo calcolo, col quale egli perfettamente combina, nè sa persuadersi perchè poi la commissione volle in ultimo attenersi al calcolo del ministero chiamandolo dimostrativo; ma un calcolo dimostrativo deve dimostrare la verità, e se veramente l'aumento del prodotto fosse quale lo indicava la commissione, la diminuzione della tariffa al 42 per 100 porterebbe la perdita della finanza al di là del milione.

Cavour. L'onorevole deputato Rosellini ha ragione, quando indica una differenza fra le cifre della nuova tariffa postale portate nella relazione della commissione, e quelle che sono nel progetto ministeriale. Ma la commissione non ha creduto di dover modificare questa cifra onde non rifare tutti i calcoli che erano stati presentati dal ministero nella sua proposta; poichè, come ben sappiamo, si trattava che di una dimostrazione, in cui non si possono far calcoli positivi, e non possiamo fissare in modo assoluto la diminuzione di 600, o di 700 in una data somma di mila franchi; sono calcoli ipotetici, che non si fondano che sopra analogie, e non sopra dati precisi, e fuori di contestazione.

Ma tuttavia osserverò che il governo e la commissione non hanno forse calcolato abbastanza sull'immediato aumento. Il ministero nel suo progetto ha creduto che si richiedano cin-

que anni onde le lettere aumentino del 5 per cento. Ed io credo, invece, argomentando da ciò che è succeduto in paesi, nei quali sonosi operate riforme analoghe alla nostra, che l'aumento sarà più rapido. La commissione ha creduto, che l'esempio il più propizio, e quello dal quale si potesse trarre qualche deduzione più probabile, fosse quello del Belgio, perchè le condizioni di questo paese non sono molto diverse da quelle del nostro Stato, checchè siasi in contrario sostenuto dal primo oratore che prese a combattere la presente legge.

Infatti se nel Belgio l'industria è più sviluppata di quello che lo sia tra noi, non per questo il numero delle lettere deve essere di molto maggiore. Ciò apparirà manifesto ove si consideri che nei grandi centri industriali, in cui esistono vastissimi stabilimenti, le corrispondenze non sono più attive di quello che lo siano in un paese agricola e moderatamente commerciale.

E ciò per una ragione chiarissima. Nei grandi stabilimenti industriali, chi è che scrive? il direttore, il proprietario; ma gli operai non mantengono che una corrispondenza assai limitata.

Quindi è che il prodotto delle lettere del nostro Stato nell'anno 1849 si avvicina di molto al prodotto delle lettere del Belgio nell'anno 1848.

Giova poi ritenere una circostanza che ci è particolare, ed è che una gran parte della nostra popolazione è solita ad emigrare durante una parte dell'anno, e talora eziandio per parecchi anni. Tal cosa meglio che ad ognuno, può esser nota al deputato Arnulfi il quale rappresenta una provincia, dove una frazione notevolissima e forse un terzo della popolazione ogni anno abbandona il paterno focolare per andare in cerca di lavoro nelle altre provincie dello Stato, ed anche all'estero.

Siffatte abitudini sono comuni ad una parte della Liguria ed a molte provincie della Savoia; e le frequentissime e costanti emigrazioni che succedono danno luogo ad un'attiva corrispondenza postale, la quale seguendo tra persone che sono in condizione poco agiate, gravita molto sopra le classi meno agiate, meno fortunate della società e le quali non tarderebbero certo a prevalersi del beneficio che loro nella nuova tariffa si farebbe. D'onde conchiudo che abbiamo fondato argomento per credere, che la riforma postale da noi non produrrà effetti, finanziariamente parlando, più gravi di quelli che abbia prodotto nel Belgio. Al qual proposito giovi notare che l'esempio tratto da questo paese può dirsi desunto in condizioni per noi sfavorevoli anzichenò; ognuno sa, che l'aumento della corrispondenza non si produce in modo immediato, ma crescendo gradatamente aumenterà, per esempio, dell'uno per cento il primo mese, del due per cento il secondo, e così via dicendo; epperciò operando il nostro confronto sul mese di dicembre, epoca in cui erano trascorsi soli cinque mesi dall'introduzione del nuovo sistema postale, abbiamo preso una media, che sarà forse minore di quella che risulterà probabilmente alla fine dell'anno. Abbiamo inoltre la ferma convinzione, che nel fissare al 20 per 0[0 la perdita del primo anno, non oltrepassammo i limiti più rigorosi del vero; che se l'esperienza verrà a chiarire inesatta questa cifra, portiam ferma opinione, che ciò potrà solo essere per mostrarla superiore al danno reale delle nostre finanze, riducendo cioè la diminuzione di questo ramo d'entrata a somma eziandio minore di quella ipoteticamente presunta dalla commissione.

E ciò è tanto più probabile in quanto che se le cose procederanno appo noi, in quel tenore che procederono negli altri paesi, la perdita supposta del 20 0[0 pel primo anno, si ridurrà probabilmente al 15 o al 10 pel secondo, e forse sparirà affatto dentro 3 o 4 anni.

Egli è vero che compiutasi la riforma postale in Inghilterra, l'aumento da essa prodotto non è ancora giunto in dieci anni a colmare la deficienza nelle entrate prodotta dalla diminuzione della tassa; ma ciò si spiega da alcune circostanze specialmente proprie di quel paese. L'entrata lorda ha già raggiunto la cifra alla quale subitamente ammentava prima della riforma, ma le spese d'amministrazione vennero aumentate di molto; e convien dire inoltre che in Inghilterra si passò da un estremo all'altro, da una tassa elevatissima si discese d'un colpo ad una tassa minima, a quella cioè di un soldo inglese eguale a sei centesimi. Sicuramente se anche noi così facessimo, la riduzione dell'entrata sarebbe notevolissima e si richiederebbero molti e molti anni al pareggiamento. Ma da noi si tratta di una riduzione assai minore, eguale cioè appena al 42 per 0[0.

Laonde basta che la quantità delle lettere aumenti del doppio perchè le entrate future sieno pareggiate alle entrate passate. E abbiamo argomento a credere che una diminuzione della metà della tassa valga a raddoppiare il numero delle lettere, giacchè un tal fatto si è verificato per le lettere che passano per la posta centrale di Londra, e si distribuiscono in un certo raggio di distanza da quest'ufficio. La tassa primitiva era di due soldi inglesi, fu ridotta ad uno, e dopo tre anni raddoppiò il numero delle lettere spedite per mezzo di questo ufficio.

In Inghilterra poi le spese hanno aumentato immensamente sia a cagione del maggior numero d'impiegati che si richiede per l'enorme aumento della quantità di lettere messe in circolazione; sia perchè non si pensò a stipulare alcun contratto colle compagnie delle strade ferrate, per obbligarle al trasporto gratuito dei dispacci postali; sicchè ora le compagnie per fare questo servizio esigono un corrispettivo dalle finanze.

Ora questi inconvenienti non si verificano presso di noi, perchè le strade ferrate, già in costruzione, appartengono al governo, e se verranno in seguito fatte nuove concessioni all'industria privata, probabilmente si avrà cura d'apporvi la condizione del trasporto gratuito dei dispacci postali; od almeno nei casi nei quali richiederassi dalle compagnie un servizio straordinario, si patluirà un compenso sopra basi eque e ragionevoli. Non è quindi a temere, che da noi le spese del servizio postale crescano nella stessa ragione con cui crebbero in Inghilterra.

Noti ancora la Camera che il numero delle corrispondenze cresce in ragione della rapidità del loro scambio. Se si scrive molto più fra i paesi vicini, ciò è non solo perchè le lettere costano meno, ma eziandio perchè impiegano meno di tempo. Se si potesse ricevere la risposta nello stesso giorno da un dato paese, ivi si scambierebbe una quantità di lettere molto maggiore. Ora le strade ferrate hanno per effetto di diminuire di molto il tempo che impiega una lettera per andare da un luogo all'altro; ed aumentarne così il numero tra i paesi che possono scambiar le loro corrispondenze nella stessa giornata; facendo in certo modo scomparir le distanze. Le corrispondenze postali potranno essere organizzate in guisa che facciano doppio servizio; così le lettere scritte a Torino giungeranno alla sera a Genova, e se ne potrà ricevere la risposta la domane. Questo solo gioverà ad aumentare di molto le corrispondenze; tuttavia il prezzo potrebbe ostare a questo aumento; ma se combinisi la diminuzione del prezzo colla rapidità delle comunicazioni, l'aumento nello scambio delle lettere seguirà non più in ragione aritmetica, ma sì in ragione composta di questi due elementi; e crescerà così pure in ragione geometrica il beneficio, relativamente al servizio postale: tale almeno è la mia opinione.

Trovo pure che dagli avversari della riforma non s'è tenuto conto dei vantaggi indiretti che la finanza può ottenere. Egli è evidente, che la diminuzione della tassa sulle lettere, rendendo le comunicazioni più frequenti, farà aumentare le contrattazioni commerciali, non sicuramente per i banchieri e pei ricchi negozianti, i quali dovendo spedir molte migliaia di lire, non badano alla tassa: ma bensì fra i piccoli negozianti che pur sono numerosissimi, i quali vi badano, essendo per essi anche le spese di posta un oggetto di considerazione, tantochè indugiano talvolta la conclusione dei loro contratti appunto per non pagare o far pagare ai loro corrispondenti la tassa postale; e si noti che ciascuno di questi piccoli negozianti rappresenta un'immensa massa di transazioni commerciali. Io dico adunque che si può sperare dal maggiore incremento degli affari e dalla maggiore attività delle transazioni commerciali un vantaggio indiretto, il quale compenserà in parte se non interamente, anche nel primo anno, la deficienza che nascerà dalla proposta riforma della tariffa postale.

Io credo poi che le considerazioni finanziarie non essendo di quella importanza e di quella gravità che parevano al primo oratore, l'onorevole sig. deputato Arnulfi, e che la perdita potendosi ragionevolmente limitare fra angusti limiti talchè non oltrepasserà le 400 mila lire; questo sia poca cosa relativamente al beneficio morale che deve da questa riforma risultare.

La Camera ogni giorno proclama la santità del principio dell'educazione popolare; noi insistiamo presso il ministero onde promuova con tutti i mezzi quest'istruzione; ma quale è il miglior incentivo a darla alle classi le quali finora non hanno goduto di questi benefizi se non fosse questo di porli in grado di corrispondere coi loro amici e coi loro parenti?

Così, per esempio, dacchè si sono introdotte le scuole nei reggimenti, tutti i soldati mostrano somma bramosia d'imparare, e così mettersi in grado di corrispondere coi loro parenti.

Finora i soldati godono il beneficio della tassa minima, onde le loro condizioni finanziarie non impediscano loro questa corrispondenza, epperciò vi si accingono colla massima alacrità.

Se voi desiderate che il popolo s'istruisca, fate che possa trar frutto da questa sua istruzione; essendo una parte notevolissima degli abitanti del nostro paese divisa attualmente dai congiunti, dagli amici, ciascuno comprende quale forte incentivo allo studio debba essere questo delle agevolate comunicazioni epistolari, mediante la riduzione della tassa.

La commissione ha dimostrato essere questa tassa ingiusta, poichè colpiva in modo sproporzionatamente grave le lettere che avevano una lunga distanza da percorrere. Ed a ciò non ha risposto l'onorevole deputato Arnulfi, ma solo ha detto che vi erano altre tasse ingiuste, e che non si potevano riparare tutte le ingiustizie. Però, se egli bada ai calcoli istituiti dalla commissione, vedrà che non vi è nessuna tassa cotanto ingiusta, come questa: poichè, se per esempio le imposte prediali non si possono sempre dire ben ripartite, se vi sono alcune province più favorite delle altre, l'ineguaglianza però non giunge mai al doppio, mentre all'invece per le lettere l'ineguaglianza è maggiore anche del doppio. Alcune pagano una tassa 3, 4, 5 volte maggiore delle altre. Ora una sì enorme sproporzione deve scomparire dal codice finanziario di una nazione la quale ha proclamato il principio dell'uguaglianza delle imposte.

Si è già accennata dall'onorevole commissario del governo l'importanza di questa riforma, relativamente alle convenzioni da stipularsi colle potenze vicine. È noto che le convenzioni stanno per iscadere coll'anno 1850; bisogna loro sostituirne altre; ma elleno denno pure stipularsi o sulla base della tassa unica o sulla base della tassa progressiva, e se noi vogliamo mantenere la tassa progressiva egli è evidente che la Francia non ci farà godere del benefizio della tassa unica, e si continuerà a pagare l'attuale tassa enorme per le lettere che giungono o vanno in provincia; lo stesso accadrà per la Svizzera, la quale quantunque non abbia adottato un sistema analogo al nostro, ha però semplificata di molto la tariffa postale e l'ha ridotta a sole tre tasse diverse.

Ma le nostre relazioni colla Francia sono numerosissime non solo per parte de'commercianti e delle persone ricche ed agiate, ma per parte eziandio degli operai che vanno in gran copia a lavorare in Francia, e dal Piemonte e dal Biellese e dalla Savoia: e se non potessimo conchiudere una convenzione postale colla Francia continuerebbe ad essere grandemente pregiudicata questa parte interessante della popolazione.

Io credo quindi che a fronte di tanti benefizi economici e morali sperati da questa riforma, la Camera non abbia ad esitare a far loro un sacrifizio, il quale quantunque sia stato calcolato per ora dai 4 ai 5 cento mila franchi, è da sperare che si troverà ridotto fin dal primo anno a proporzioni molto più esigue; e che inoltre dee andare successivamente scemando, finchè fra non molto affatto scompaia, svolgendosi il nostro commercio e le nostre industrie da questa stessa riforma aiutati e promossi. Migliorerà inoltre per essa la condizione intellettuale e morale del nostro popolo; per essa cesserà finalmente di essere disdetta alle classi meno agiate la dolce consolazione d'ingannare in certo modo la distanza, e vivere, sebbene lontani, in mezzo alla desiderata famiglia. Per essa cesserà di essere un privilegio dei ricchi quello di potere anche da lungi mantenere vive e perenni le soavi relazioni e la dolce corrispondenza dei famigliari affetti.

L'esempio delle altre civili nazioni, i benefici frutti che furono in Francia, in Inghilterra e nel Belgio il premio dello illuminato e filantropico ardimento dei riformatori, siano a noi pure di stimolo e d'incoraggiamento a compiere un voto che esprime oramai una necessità universalmente sentita ed apprezzata.

Ministro delle finanze. Non isfuggivano al governo le cose dette intorno alle difficoltà finanziarie, ed avrebbe rimandato ad altro tempo questo progetto; ma le ragioni dette dall'onorevole preopinante fecero molto peso al ministero. Niuno più di me, alla vigilia di proporre alla Camera mezzi nuovi, vorrebbe che non si diminuissero intanto gli ordinari; ma rimandare questo progetto a tempo lontano, era lo stesso che privare il paese del benefizio dell'egualizzazione di quest'imposta e delle nuove convenzioni con governi esteri.

Farina. La diminuzione di entrate che deriverà da questa misura, è, a mio avviso, insomma molto maggiore di quella che fu indicata dalla commissione ed anche dal ministero; dappoichè non si tenne conto dell'aumento del numero delle lettere che come mezzo di riparare alle entrate, e non come occasione di aumento di spese d'amministrazione. In Inghilterra, dopo 8 anni dalla riforma, sebbene le lettere fossero quadruplicate e non sestuplicate, l'entrata era ancora inferiore (*indica le cifre del* 1839 *e del* 1847) di molto a quella dell'epoca anteriore; restava ancora una diminuzione di 6 in 700 mila lire sterline. L'esempio del Belgio è poi malamente scelto nel mese di dicembre, in cui si chiudono tutti i conti di commercio e sono quindi più frequenti le corrispondenze. Per scrivere poi bisogna saper scrivere, e qui non si sa scrivere come nel Belgio ed in Inghilterra. Due sole ragioni trovo di qualche peso: quella dell'obbligo alle compagnie delle strade ferrate del trasporto delle lettere, ma se quest'obbligo non fu dato in Inghilterra, qui non può sperarsi sensibile vantaggio, mancando le strade ferrate; l'altra ragione è delle convenzioni coi governi esteri, per le quali si farà il meglio che si possa. Appoggio quindi la proposizione sospensiva del deputato Arnulfi.

Menabrea. La commissione non calcolò alcun aumento di spese di amministrazione come conseguenza della riforma pel numero crescente delle lettere, perchè uno de'vantaggi della riforma è di prevenire questo aumento di spesa. La difficoltà del servizio che richiede molti impiegati non è nello spaccio delle lettere, ma nella contabilità e nella separazione. La tassa unica semplifica il servizio, non dovendo più le lettere sottoporsi a sette categorie diverse di tariffa e di contabilità e separarsi materialmente in tante classi *(bene, bene).* Altra grave considerazione fu quella di facilitare il transito delle corrispondenze del nord pel mezzodì, onde vengano pel Piemonte anzichè per la via di Milano. Trattasi di una legge eminentemente popolare e d'interesse di tanti operai emigranti, dei quali fe' cenno il conte di Cavour; quelli che sono in Parigi non possono scrivere sotto una tariffa di 30 o 40 soldi, e certamente corrisponderanno con frequenza sotto quella di 8 soldi.

Risponde quindi al signor Arnulfi sul conto dell'attività delle corrispondenze comparativamente a quelle del Belgio, con la sua esperienza dacchè trovasi al ministero degli affari esteri, delle continue domande di corrieri che furono fatte; conchiude che la legge si discuta immediatamente; *(approvazione).*

Despines giustifica l'esattezza delle cifre ritenute dalla commissione. Noi siamo ancora molto al dissotto dello stato normale nel numero delle nostre corrispondenze, e lo dimostra comparativamente all'Inghilterra e alla Francia; serbando la dovuta proporzione; ciò tiene alla soverchia elevazione della tariffa; quindi l'aumento delle corrispondenze con la diminuzione di essa sarà notevolissimo.

Lanza. Io credo che non sia possibile negare l'utilità di un progetto di riforma postale, di cui le convenienze furono discusse da altri Parlamenti. Se si dovesse far ora una riforma converrebbe spingerla sino allo stabilimento della tassa unica. Il Parlamento poteva soprassedere quando non si era presentato alcun progetto, ma adesso è impossibile non riformare o accettare una riforma che non sia in armonia con lo Statuto che comanda l'eguaglianza delle imposte. Enorme è la ineguaglianza attuale.

Gli studi fatti da altre nazioni e per noi applicabili provano che ogni lettera per le spese di amministrazione costa 8 centesimi, per quelle di locomozione sino a 40 chilometri 1 centesimo e 3[4; così la spesa totale è di cent. 9 3[4; con la tariffa attuale intanto abbiamo zone dello Stato per le quali si paga sino a 70 cent. Se il governo con 10 cent. è soddisfatto, se il dippiù è una imposta, non è giusto che altri paghi di questa imposta sino a 50 cent., altri 40, e così ancora, altri non più di 1[4 cent. Ma il progetto della commissione toglie la ingiustizia? Al contrario la mette in maggiore evidenza. Da 25 chilometri sino a 380, quanto vi è da una punta all'altra dello Stato, da Saint-Julien a Sarzana, fa pagare lo stesso, cioè 20 cent.; mentre non pagano che 1[4 cent. coloro che scrivono entro la distanza di 25 chilometri. Ecco una differenza d'imposta di 10 centesimi. È necessario stabilire una tassa per tutte le distanze: ma ciò non può farsi ora, poichè porterebbe grave diminuzione di entrata.

In tutti i paesi questa riforma fu fatta quando la finanza era in uno stato florido (*Cavour:* domando la parola) e quindi non so come il ministro ha avuto il coraggio di proporla nello stato attuale delle finanze. Questo stato forse non a tutti è presente, l'entrata netta non è che di 60 milioni; 47 abbiamo già udito che li prenderà il ministero della guerra; 5 vanno alla lista civile; 1 si farebbe sparire con questa riforma, e con 7 milioni si dovrebbe provvedere a tutti i servizi. La perdita che porterebbe il progetto non è del solo 42 per 100, ma anche della riduzione che si fa della tassa sui giornali, e sulle lettere *via di mare.* Credo quindi che il ministro indicò meglio che la commissione, e forse anche impicciolì alquanto la cifra di questa perdita. Per realizzarsi non altro che la piccola perdita dello elaborato rapporto del deputato Cavour sul numero delle lettere che percorrono una distanza al di là di 40 chilometri dovrebbe crescere del doppio o del triplo. Non è applicabile l'esempio del Belgio; e intorno a ciò aggiungo alle altrui osservazioni quella della configurazione del suolo, e delle tante strade ferrate che ne avvicinano tutte le distanze; altronde la tassa della zona ristretta in Belgio, da 30 fu portata a 20 centesimi, mentre qui resta a 20, come è stata da 25 fino a 60 chilometri. Accusa il governo di poca diligenza nel presentare i progetti finanzieri che tanto ha promesso; dopo che saranno presentati la Camera adotterà la tassa unica per tutte le lettere. Appoggio quindi la proposizione sospensiva dei deputati Arnulfi e Farina.

Rosellini e *Chiò* rinunziano la parola.

Cavour. Dall'esordio del discorso dell'onorevole deputato Lanza, io aveva concepita la speranza che egli avesse a conchiudere in favore del progetto di legge in discussione, ma non tardai ad accorgermi d'esser stato dolorosamente deluso, tostochè io udii che da questo esordio stesso l'onorevole preopinante ne deduceva degli argomenti per combatterla radicalmente. Egli faceva osservare alla Camera, che l'attuale legge sulla tariffa postale, è ingiustissima, e contraria allo spirito di eguaglianza proclamato dallo Statuto. Egli aggiungeva a questa un'altra osservazione, ed è, che le spese generali postali debbonsi dividere in spese generali, ed in spese di locomozione: che le spese generali cangiavano giusta l'antico sistema da tre quarti di cent. ad otto cent., e le spese di locomozione variavano da un centesimo e 3[4 a sei centesimi e 3[4; quindi la tassa che ogni lettera deve sopportare si doveva dedurre dalla differenza di queste due spese, epperciò alcune lettere non erano tassate che di un quarto di centesimo, mentre alcune altre pagavano 50 o 55 cent. Secondo tutte queste premesse, io ripeto, credeva che egli avrebbe a conchiudere che quella ingiustizia che riconosceva radicalmente in opposizione collo spirito dello Statuto, avesse a disparire dal codice nostro; ma l'onorevole deputato diceva che siccome la legge che si sta discutendo non fa sparire radicalmente questa ingiustizia, era meglio che il Parlamento non adottasse veruna riforma, dovendosi aspettare a tempo più opportuno per presentarne una completa. A ciò rispondo essere quasi impossibile, qualunque siano i tempi, lo stabilire matematicamente l'eguaglianza perfetta della tassa postale perchè con questo sistema troppo si favorirebbero le lettere che hanno una maggior distanza a percorrere. Le spese di locomozione sono di 6 cent. e 3[4, e può benissimo darsi il caso che vi sia qualcuno, che riceva una lettera che ha costato 6 cent. e 3[4 di locomozione, il quale non paghi più di quello, che riceve una lettera partita dalla stessa città ove egli abita e che ha così un beneficio di 6 cent. e 3[4. Epperò non è caduto mai in mente di nessuno di dire, che la tassa unica fosse contraria allo spirito d'eguaglianza; questo principio d'eguaglianza però ha un limite che le leggi devono cercare di raggiungere, ma che è impossibile di conseguire in termine matematico. Non vi esiste una legge finanziaria per ben combinata che sia, la quale racchiuda questa perfetta proporzionalità delle tasse; si prendano tutte le tasse daziarie e si mettano in confronto, e si riconoscerà evidentemente ch'esse si scostano sempre da questo principio assoluto d'eguaglianza; così nella tassa per lo zucchero vi sono delle differenze, come vi sono differenze fra le varie qualità dello zucchero; così pure nel cadastro il più perfetto è impossibile che non succedano delle ineguaglianze. L'essenziale si è, che queste ineguaglianze siano ristrette in limiti da non offendere il sentimento della giustizia.

Vediamo ora quale sarebbe il limite dell'ineguaglianza relativamente alla riforma postale.

Secondo il sistema proposto la lettera più costosa, quella che è trasportata da una distanza di 65 chilomotri, viene a costare solo 0. 14 e 3[4 al *maximum* mentre il *minimum* sarebbe solo di 7 centesimi. Ora domando se si può dire, che una tassa di 7 centesimi per una lettera sia cosa ingiusta, e ledente il principio di eguaglianza! Finora la differenza stava nell'antico sistema fra 1[4, e 55 centesimi; ognuno vede, come la differenza sia enorme: invece ora è ridotta dal quarto di cent. a 7 centesimi, ed ogni individuo in qualunque posizione sociale si trovi, nello spendere 7 centesimi non fa mai un gravissimo sacrifizio, ed anche il povero può spendere 7 cent. senza sbilancio: ma 55 centesimi costituiscono già una somma grave per l'operaio; è il terzo, è la metà della sua giornata di salario, quindi vi è un'ingiustizia, mentre non è più in quella differenza che proponiamo, differenza che il sapere umano non può giungere a far scomparire. Dico dunque, che la legge che stiamo per discutere è impossibile che raggiunga quella meta a cui non è dato di arrivare colle leggi fatte dagli uomini, e credo esser evidentemente erroneo l'argomento del signor deputato Lanza, che non potendosi raggiungere la perfezione, non si abbia da fare un miglioramento che riduca la differenza dai 55 centesimi a 7 centesimi e mezzo. Quando una legge avrà già fatto sparire tale differenza, io credo che il Parlamento possa adottarla senza timore di disonorarsi per non aver fatto una legge perfetta.

Verrò ora alle considerazioni finanziarie del signor dep. Lanza.

Egli diceva in primo luogo, che bisognava che la Camera avesse in mente non solo le riduzioni che si proponevano sulla tassa delle lettere, ma anche le altre diminuzioni che il progetto di legge contemplava altresì per i giornali: le lettere dell'estero, e le lettere per via di mare. In quanto ai giornali farò osservare al deputato Lanza, che la diminuzione non è tale quale egli la suppone; poichè in ora la tassa non è che di due centesimi e sei millesimi sopra i giornali, e questa riduzione dalla tariffa primitiva fu fatta prima ancora che venisse emanato lo Statuto, giacchè vi fu in quell'epoca una disposizione del ministro di finanze, che riduceva di un terzo la tassa dei 5 centesimi; ed io me ne appello a tutti i membri di questa Camera, che hanno parte nelle amministrazioni dei giornali, che non si paga più che due centesimi e sei millesimi.

Ora il ministro invece di proporre una riduzione nei giornali portava un aumento di tassa; e la commissione ha creduto di dovere proporre una diminuzione poichè a favore dei giornali del nostro paese militano molte ragioni anche finanziarie, e che sono certo, l'onorevole deputato Lanza sa per apprezzare; la condizione di tutti i giornali, come sanno tutti coloro che fanno parte di queste amministrazioni, non è delle più felici, che anzi tutti i fogli quotidiani, chi più chi meno si trovano nelle angustie pecuniarie per modo tale che se si rendesse ancor più difficile la loro posizione, vi sarebbe rischio, che sul campo di battaglia giornalistica si aumentasse ancora di molto il numero dei morti degli organi della pubblica opinione. Non vi ha dubbio che l'aumento di tassa avrebbe inevitabilmente per effetto di diminuire il numero dei giornali esistenti, e quindi di scemare il prodotto, che da questa tassa ne ritrae il governo. In quanto alle lettere per l'estero, io faccio osservar che o si tratta del transito: in ciò egli è evidente che noi saremo costretti nelle nostre convenzioni colle potenze estere, (qualunque sia la tassa che noi adotteremo per le lettere all'interno) ad acconsentire alle condizioni le più larghe, onde non ridurre assolutamente il transito che fu già, se non erro, molto menomato per non avere noi introdotti questi miglioramenti ed acconsentito a quella diminuzione che gli altri paesi hanno operato: o si tratta delle lettere dell'interno, per la Francia, o della Francia per l'interno, ed io faccio osservare a questo riguardo che la convenzione fatta nella base della tassa attuale farebbe sì che la Francia rispetto a noi ristabilirebbe l'antico sistema. Ora gioverà notare che secondo l'antico sistema noi dovevamo pagare alla Francia una somma molto maggiore di quella che la Francia pagava a noi, e ciò perchè nel sistema delle zone, le zone francesi erano di un raggio maggiore delle nostre e l'equità voleva che noi pagassimo alla Francia in ragione della maggiore distanza che la lettera partendo da un punto medio della Francia dovea percorrere per venire sino a noi.

Per tali ragioni, se noi manteniamo il principio delle zone non potremo disconoscere la giustezza delle pretese francesi, imperocchè quando la Francia vi dirà: La lettera media per giungere alle vostre frontiere ha da percorrere una somma di chilometri di due volte di più, che la lettera media del Piemonte per giungere alla frontiera nostra: dunque per ogni lettera dovete pagare il doppio. — Io, a dir vero, non so che si potrebbe rispondere a siffatti argomenti.

Ma se invece di conservare il sistema della tassa graduale, noi adotteremo il sistema della tassa unica, egli è probabile che la Francia applicherà a noi gli stessi principii che si applicano alle lettere interne, e non ci farà pagare una somma maggiore di quella che pagano le lettere di Francia che giungono all'estrema frontiera.

In tal guisa noi avremmo guadagnato molto, ed avremmo procacciato ai nostri concittadini una diminuzione di tassa non solo nell'interno, ma eziandio all'esterno.

Diffatti, invece che sui 26 o 28 soldi che paga una lettera da Torino a Parigi, 10 soldi forse sono per il nostro governo, e 18 per la Francia; se noi consentiamo a ridurre questa lettera a soli 8 soldi, 4 soldi saranno per il nostro governo e 4 per la Francia, di modo che noi non patiremo una diminuzione di 18 soldi, ma 6 soldi sarebbero solo a danno nostro e 12 soldi a danno della Francia.

Ognun vede dunque, che questa riforma avrà anche per

effetto di far ottenere un beneficio sulla tassa che i nostri concittadini pagano all'estero per le lettere che dall'estero giungono a noi. Questo è un riflesso gravissimo, di cui prego la Camera a voler tener conto.

L'onorevole deputato Lanza diceva, che la commissione avea concepito troppo larghe speranze quando ne' suoi calcoli ammetteva un più rapido aumento delle lettere fra commercianti. Egli diceva: Per una certa parte delle lettere la tassa non cambia; quindi per queste il numero non può aumentare: ma è chiaro, ed io ne accerto l'onorevole preopinante, che non è su queste lettere che noi ci siamo fondati; abbiamo preso il complesso. Se l'aumento avesse dovuto estendersi a tutte le lettere, non avremmo sicuramente creduto che avesse da essere, prendendo la media, del 50 0ı0, ma avremmo opinato dover essere del doppio: si è già verificato anche in Inghilterra, dove la riduzione si estese ad ogni genere di lettere, che l'aumento dell'attività delle corrispondenze epistolari fu del doppio, del triplo e del quadruplo; perciò non è erroneo il dire, che questo aumento abbia a verificarsi anche nel nostro paese.

Osserverò poi all'onorevole deputato Lanza che l'attivazione della strada ferrata da Torino a Genova diminuisce la distanza per i tre quarti delle lettere, che vanno dai punti compresi in una periferia di oltre 68 chilometri; noi quindi avremo per procurare l'aumento del commercio delle lettere e la diminuzione di spesa, e la diminuzione di tempo; e per queste ragioni io sostengo essere ragionevole lo sperare che l'aumento sarà quale lo calcolò la commissione, e non quale lo giudicava il deputato Lanza il quale per sostenere la sua tesi pose in campo un singolare argomento.

Noi ci eravamo valsi dell'esempio del Belgio, ed egli ci dice: badate che la riduzione ebbe luogo per le lettere del primo raggio.

Questo argomento è tutto in nostro favore e ringrazio il signor Lanza di avercelo somministrato. Da ciò risulta che nel Belgio la riduzione è stata più radicale di quella che si propone presso di noi. Ora, se malgrado questa riduzione maggiore del 14 per cento di quella che si vuole introdurre fra noi, le entrate non diminuirono nel Belgio, abbiamo un argomento di più per credere che non avremo alcuno scapito a soffrire nelle nostre entrate, stantechè non andiamo tanto oltre.

Se il signor Lanza avesse potuto affermare che il numero delle lettere posto in giro nel Belgio non cambiò punto, egli avrebbe avuto ragione; ma non ci è stato dato di poter raccogliere dati esatti sul numero delle lettere, abbiamo solo raccolto che la cifra delle entrate nel mese di dicembre 1849, paragonata a quella del dicembre 1848 non presentava una riduzione in danaro del 14 per cento.

Nè sono più concludenti gli argomenti del deputato Farina, il quale diceva che non si poteva prendere per termine di paragone il mese di dicembre, perchè è il mese in cui i negozianti spediscono le loro circolari ed i loro conti: ma questa circostanza dell'epoca dell'anno, milita tanto pel dicembre del 1848, quanto pel dicembre del 1849. Le circostanze che accrebbero il prodotto delle poste nel 1848 avrebbero pur dovuto produrre questo accrescimento nel dicembre 1849.

Inoltre, come ho già fatto osservare, non sono i conti correnti e le circolari che i negozianti spediscono in dicembre quelle che possono far accrescere il numero delle lettere: questi negozianti paghino 8, paghino 15 soldi le loro missive, non cesseranno perciò di spedire i loro conti e le loro circolari. Ma egli è pei piccoli commercianti, che la tassa delle lettere può avere una grandissima influenza. E questi non hanno molti conti correnti da spedire in veruna epoca dell'anno.

Finalmente il sig. deputato Lanza passava a rassegna il nostro bilancio, e ci assicurava che noi eravamo a fronte di una deficenza di 60 milioni, poichè a fronte di 110 milioni di spese non avevamo che 60 milioni d'entrata. Io credo che il ministro di finanze potrebbe rispondere su ciò meglio di me, ma tuttavia dirò che suppongo che nei 110 milioni il ministro di finanze abbia anche calcolato il servizio del debito pubblico. . . .

Ministro delle finanze. Veramente il sig. Lanza non ha tenuto conto di ciò; ha poi divisa l'entrata, ed ha diffalcato da quest'entrata una somma precisa per il servizio del debito pubblico.

Ma il *deficit* è di 85 milioni, nelle cifre del passivo dei 110 milioni è anche compreso il servizio del debito pubblico.....

Lanza. Io l'ho tolto dalle due parti.

Cavour. Se lo toglie dalle due parti siamo d'accordo: debbo ora osservare ai nostri oppositori che il Belgio non è in una condizione finanziaria come la nostra, poichè il suo bilancio passivo somma a 115 milioni, ed io ho l'intima convinzione che le rendite interne del nostro paese sono eguali a quelle del Belgio: non bisogna esagerarsi poi la ricchezza di quello Stato, vi sono alcuni distretti molto ricchi, ma ve ne sono dei molto poveri, per esempio le due provincie della Fiandra sono state oppresse dalla miseria per alcuni anni, e da una miseria tale di cui, grazie al Cielo, non vi è esempio in alcuna delle nostre provincie. Noterò ancora, poichè si parla del Belgio, che vi è una circostanza che rende la corrispondenza molto più difficile nel Belgio che da noi, ed è che in quel regno gli abitanti di tutte le provincie non parlano la stessa lingua, vi sono delle provincie che parlano il fiammingo; questa è senza dubbio una circostanza gravissima la quale rende nel Belgio la corrispondenza postale più difficile, che non riesce da noi. Dico che nel Belgio le condizioni finanziarie non sono più felici delle nostre. Il debito del Belgio supera di gran lunga quello che tuttora gravita sulle nostre finanze, coll'aggiunta anche dei nostri debiti futuri; e tuttavia nel Belgio si è fatta questa riforma, perchè il ministero e la Camera hanno creduto che i beneficii indiretti, anche finanziariamente, risultino dalla deficienza diretta dell'imposta delle lettere.

Qui non è possibile poter ricercare nell'aumento degli altri prodotti indiretti la somma precisa di quello che derivò dalla diminuzione della tassa postale e dall'aumento delle corrispondenze; questo è un calcolo morale, che non si può dimostrare matematicamente. Però farò osservare, che in Inghilterra la diminuzione radicale della tariffa delle lettere, ed altre riforme economiche che spero di vedere pure introdotte nel nostro paese, hanno aumentato rapidamente in modo la somma delle rendite indirette dello Stato, che in ora il suo bilancio attivo supera quello del 39, quantunque si sia diminuito il numero delle tasse. Perciò io credo, e ripeto cogli onorevoli miei colleghi, che parlarono nello stesso senso, che la Camera non deve spaventarsi delle circostanze finanziarie di questo progetto. Vi è pure un altro argomento che rende indispensabile, che si prenda a discutere questo progetto; ed è la Sardegna, alla quale è indispensabile di applicare il sistema delle tasse.

Ora si sta riordinando il sistema delle imposte prediali, e dovendosi uniformare la Sardegna colla terra-ferma sarebbe indispensabile il fare una legge postale anche per la Sardegna.

In tale stato di cose volete voi imporre alla Sardegna l'attuale nostra tariffa così grave? Io nol credo; io non sarei di opinione di passare dal regime di assoluta libertà di cui godono i Sardi (mediante quel maggior tributo diretto che pagano ai proprietari), ad un sistema di tassa gravatoria quale è la nostra attuale.

Notate, che se si volesse stabilire in ragione di distanza una tariffa, ne avverrebbe che una lettera per venire dalla Sardegna in terra-ferma, pagherebbe una somma enorme, e che una lettera proveniente da Cagliari o Sassari verrebbe a pagare dieci o dodici soldi.

Ora io domando se sarebbe ragionevole di far passare la Sardegna dal sistema attuale di libertà di cui gode a questo sistema di tassa eccessiva, e così di mantenere la Sardegna nello stato eccezionale, quando appunto tutti i giorni i deputati sardi sono i primi a chiedere che si rendano conformi in tutto lo Stato le leggi finanziarie. E vorremmo adunque commettere un atto impolitico, e mantenere uno stato eccezionale contro il voto della nazione, ed i principii dello Statuto?

Aggiungendo quindi le considerazioni politiche a quelle che ho già accennate di finanza, io non credo che la Camera possa rifiutarsi di discutere questa legge, accettando il mezzo termine proposto dal sig. Lanza cioè di rimandarne la discussione dopo il bilancio, perchè, o signori, non possiamo illuderci che la discussione del bilancio non potrà presentarsi che fra qualche mese, qualunque sia la sollecitudine della commissione.

Il bilancio del 1850 non è ancora stampato, e finchè non lo sia, non so come si possa esaminare, ed in quanto a me dichiaro che non ho ancora potuto volgervi la mia attenzione.

Ma quando sarà stampato io credo che la Camera vorrà discuterlo un po' maturatamente, e che perciò è probabile che la discussione sarà per protrarsi sino ai mesi estivi, epoca in cui io temo che la Camera non si trovi più in numero per discutere la legge che ora ci è sottoposta; perchè dopo essere rimasti i deputati sette, otto o nove mesi lontani dalle loro case, la maggior parte saranno costretti di ripatriare ed avverrà presso di noi quello che avveniva costantemente in Francia, che cioè, votato il bilancio, era impossibile di raccogliere la metà dei rappresentanti. Quindi il proporre che questa legge sia rimandata dopo il bilancio, è domandare che sia rigettata, ed equivale al modo inglese di rimandare la lettura d'una legge fra sei mesi; perciò prego la Camera di ben ponderare il suo voto, e di ritenere che votando per la proposta dei deputati Arnulfi, Lanza e Farina, essa vota per rimandare la legge ad un'altra sessione, ciò che in altre parole, è rigettare la legge; io la prego di riflettere anche all'effetto che produrrebbe nel pubblico il vedere la prima riforma un po' grave che viene sottoposta alla Camera, venire da essa deliberata, e rigettata senza nemmeno che le si faccia l'onore di esaminarne gli articoli; ed io veramente credo che ne risulterebbe al Parlamento un grave danno, e che questo non aumenterebbe quell'influenza che quant'altri mai desidero di vederla esercitare nell'opinione del paese; io prego perciò la Camera di voler passare alla discussione degli articoli.

Voci. Ai voti.

Valerio L. appoggia il preopinante; la legge interessa le classi povere; la difficoltà di non aversi prima i progetti finanzieri e di dover attendere la discussione del bilancio non si fece per altri progetti di legge che aveano rapporto con la situazione finanziera, e se dovesse farsi per altri che sono pendenti si può chiudere il Parlamento sino alla discussione del bilancio (*qui legge una lista di 12 progetti che tengono più o meno alla situazione finanziera*). Grandi sono i benefizii che ricaverà la finanza dall'aumento dell'attività commerciale, e le previsioni della commissione saranno oltrepassate dall'evento.

Farina risponde a Cavour che i giornali dissero l'attività commerciale del Belgio in dicembre 1849. A Menabrea che sarebbero popolarissime le leggi che abolissero tutte le imposte. La legge proposta non interessa i poveri. La Sardegna può durare in uno stato eccezionale. La massima della reciprocità non importa che si debbano pareggiare le tariffe; se così fosse la riforma che si fa in un paese, ne condurrebbe altre nei paesi vicini. Insisto quindi nella mia eccezione dilatoria.

È chiesta e votata la chiusura, anche per la discussione generale.

La Camera rigetta quindi la proposta sospensiva Arnulfi, e ordina che si passi agli articoli.

Presidente legge l'articolo primo del progetto ministeriale, e di quello della commissione.

Despines adotta da parte del governo la redazione della commissione. (*V. Risorgimento del 21 febbraio, n. 664*).

Serpi chiede se il governo intende applicare contemporaneamente alla Sardegna il sistema postale del continente, e stipendiarvi i corrieri.

Despines. Il governo si occupa del progetto.

Cavour. Si era proposto l'applicazione alla Sardegna dal primo luglio, ma la commissione si fece la difficoltà presentata ora dal sig. Serpi, e perciò si rimandò l'applicazione all'isola sino al primo gennaio 1851; sulla promessa del ministro, alla quale non dubito che voglia mancare, di riordinare pertanto come in terraferma il servizio postale della Sardegna.

Serpi prende atto di questa dichiarazione.

Sulis trova che l'osservazione Serpi è stata intempestiva.

Posto ai voti il primo articolo è adottato.

La seduta è levata a ore 5 pom.

L'ordine del giorno della tornata di domani reca: 1. Verificazione di poteri. 2. Relazioni di commissioni. 5. Continuazione della discussione della legge sulla riforma postale. 4. Sviluppo della proposta Bertini. 5. Discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari.

Di buon grado diamo luogo alla seguente rettificazione.

Signor Direttore Pregiat.mo

Il suo giornale di sabato ultimo scorso riportava il fine luttuoso d'un sergente furiere suicida; mancando però la debita chiarezza sui particolari da lei accennati, sì che nasce dubbio non solo a chi possa avere interesse per quel fatto, ma eziandio al lettore, mi fo un dovere di rettificare il di lei esposto. Il suicida appartiene al reggimento cavalleggeri di Saluzzo, stanziato a Savigliano, e non ad un *deposito di cavalleria lombardo:* ella non può ignorare, che qualunque corpo lombardo, anco di cavalleria, venne disciolto; che se poi credesse si debba interpretare l'indicazione della patria e non del corpo cui apparteneva, permetta le osservi il sergente Soldano (di cognome) non essere lombardo, bensì del territorio di Vercelli.

Mi trovo in grado di esporle tale osservazione, perchè l'infelice giovane era addetto allo squadrone da me comandato, e perchè da tutti si desidera nelle relazioni la maggiore possibile precisione; del resto sulla mia nota faccia poi quel riflesso cui crede più opportuno.

Mi pregio di raffermarmi.

Savigliano, il 26 febbraio 1850.

Dev.mo Servitore
ANTONIO AIMONDI.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Si è pubblicata la legge adottata dalle Camere e sancita dal Re in data 19 corrente, colla quale è aperto al ministro di guerra e marina un credito supplementario di lire *ventimila* in aggiunta al fondo contemplato alla categoria *Casuali* posta sotto il num. 46 del progetto di bilancio militare per la terraferma dell'esercizio 1849, onde sopperire ai bisogni straordinari, ai quali detta categoria deve far fronte nel corso di quest'anno.

— La commissione nominata dagli uffizi della Camera dei deputati per l'esame della legge presentata dal ministro di grazia e giustizia e culti nella seduta del 25 andante per l'abolizione dei privilegi degli ecclesiastici, è composta dei membri seguenti: Pallieri, Riva, Notta, Bunico, Farina, Ricci V. e Giannone.

— La commissione incaricata dell'esame della proposta di legge fatta dal deputato Demarchi per la limitazione degli stipendi e delle pensioni di ritiro, è questa: Demarchi, Revel, Benso Gaspare, Spinola, Rosellini, Lanza, Arnulfi.

— La *Gazzetta Piemontese* d'oggi ha nella parte officiale molte nomine e disposizioni per decreti reali fatti nel personale dell'esercito, e fra le altre le seguenti con decreto del 19 corrente:

Massa-Saluzzo cavaliere Ottone, già maggiore nel 17 fanteria, ora in aspettativa, nominato maggiore nel corpo dei Bersaglieri.

Caminati Davide, maggiore e vice-direttore della scuola normale per la fanteria, id.

Beretta Luigi, già capitano nel 4 reggimento di fanteria, e quindi colonnello nelle truppe lombarde, id.

Riccio Giuseppe, maggiore nel corpo dei Bersaglieri, trasferto nel 14 reggimento di fanteria.

Maltese Giovanni, maggiore nel corpo dei Bersaglieri, trasferto nel 18 reggimento di fanteria.

Miari conte Claudio, maggiore nel corpo dei Bersaglieri, collocato a disposizione del ministero di guerra.

Nasi Teodoro, capitano di cavalleria, ora in aspettativa, nominato prefetto nella regia accademia militare.

Grosso cavaliere Antonio, luogotenente colonnello comandante del forte di Gavi, nominato luogotenente colonnello nel battaglione Invalidi del corpo Veterani ed Invalidi.

Bellini Luigi, maggiore nell'arma di cavalleria, già aggregato allo stato-maggiore della seconda divisione del primo corpo d'armata, collocato in aspettativa.

Padre Carlo Francesco da S. Dorotea, cappellano nel regio esercito, a disposizione del ministero di guerra, id.

Fontana Ludovico, maggiore nel 18 reggimento di fanteria, id.

De Faverges conte Augusto, colonnello di fanteria incaricato della superiore direzione degli stromenti di geodesia del real corpo di stato-maggiore generale, collocato a riposo.

Bosio Giuseppe, guardamagazzini d'artiglieria a Monaco, id.

— Con decreto reale del nove andante il sig. architetto Carlo Ravera veniva insignito della croce dei santi Maurizio e Lazzaro.

Questo sovrano favore è un giusto guiderdone della lunga ed onorata carriera del signor Ravera fatta più meritevole dal disinteresse da esso lui dimostrato, quando prestava i gratuiti suoi servizi per i lavori di abbellimento del santuario della Consolata.

LIVORNO, 23 *febbraio* — (Cart. del *Costituzionale*). Se io volessi ridirvi tutte le voci che corrono in città dovrei scrivere una lettera senza fine. Mi limiterò dunque a riferirvi che qui si asserisce da moltissimi, che quanto prima sarà occupato dagli Austriaci anche Portoferraio. Il vero si è che in questi ultimi giorni parecchi ufficiali austriaci si condussero a visitare le opere di fortificazione di Portoferraio, per levarne il piano secondo alcuni, per semplice curiosità secondo altri.

Si asserisce inoltre che tutte le milizie toscane saranno concentrate a Lucca ed a Viareggio per dar luogo ad una più larga occupazione straniera. Vuolsi che nel cimitero degli Istraeliti sieno state trovate diverse casse d'armi che vi erano state sepolte. Qui si persiste a credere che Firenze debba essere posta quanto prima (ne ignoro il perchè) in istato d'assedio.

Le nostre elezioni comunali seguiranno il 3 di marzo.

— I vapori ci recano sempre più tristi novelle di Napoli. Quivi gli arresti sono continui, e le cose vi sono giunte a tal segno da disgradarne i tempi di Del Carretto.

PERUGIA, 19 *febbraio*. — È stato pubblicato il seguente *ordine*.

In esecuzione degli ordini superiormente ricevuti si ordina quanto segue:

Sono proibiti i cappelli di color rossiccio, così detti alla Ernani.

Si rinnova la proibizione per le sciarpe e qualunque nastro o segno che porti i soli tre colori *bianco, rosso* e *verde*.

I portatori e venditori tanto dei cappelli, come di oggetti tricolori, per la prima volta saranno assoggettati alla multa di scudi cinque; in caso di recidività la multa sarà raddoppiata, oltre l'arresto personale.

Perugia, 19 febbraio 1850.

Il direttore di polizia R. C. ORLANDI.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni. Tornata dei 22 febbraio.* — Lord John Russel chiede di presentare una proposta per l'amministrazione dei boschi, foreste e rendite della Corona e per la direzione dei lavori e monumenti pubblici. Il nobile lord dice che si propone con questa provvisione separare le rendite del suolo dai lavori pubblici. A questo scopo stabilirà tre commissarii, di cui due retribuiti per amministrare le rendite della Corona.

Niuno d'essi potrà sedere nella Camera. Un'altra commissione di tre persone avrà la direzione dei lavori pubblici. Il commissario in capo di quest'ultima commissione sarà ufficiale politico e potrà sedere nella Camera. Un solo di questi tre ultimi commissarii sarà stipendiato. La provvisione è letta la prima volta. Sir W. Somerville ottiene facoltà di presentare una proposta per difender in Irlanda il pagamento dei pegni in mercanzie. Questo pagamento non si potrà fare che in moneta.

PORTOGALLO. — LISBONA, 15 *febbraio*. — Il duca di Terceira ricusò la carica di gran ciambellano tolta al Saldanha. Quasi tutti gli ufficiali dell'esercito erano ostili alla politica del conte di Thomar che la regina continuava tuttavia a sostenere. (*Sun*).

BELGIO.— BRUSSELLE, 22 *febbraio*.— Noi abbiamo già annunziato, sulla fede dell'*Indépendance Belge*, che si era conchiuso un trattato di commercio e di navigazione fra il Belgio e la Russia. La notizia è ora officialmente confermata, imperocchè nella tornata del 21 della Camera dei rappresentanti, il ministro degli affari esteri ha presentato un progetto di legge inteso ad ottenere per questo trattato il consenso della Camera. Il trattato fu conchiuso il giorno 14 di questo mese.

— Ecco quali sarebbero, secondo l'*Indépendance Belge*, le stipulazioni principali del trattato di commercio e di navigazione conchiuso fra la Russia e il Belgio.

Le navi belgiche e russe, cariche o a zavorra, da qualunque porto vengano, saranno reciprocamente e compiutamente assimilate per quanto concerne le tasse di navigazione, quelle cioè che colpiscono il corpo stesso della nave.

Quanto ai diritti di dogana, l'assimilazione sarà ugualmente compiuta e reciproca, ristretta però alla navigazione diretta ed ai prodotti del suolo e dell'industria di ciascuno dei due paesi.

Un articolo del trattato stabilisce un'eccezione all'assimilazione delle navi per quanto spetta all'importazione nel Belgio del sale greggio, dei prodotti della pesca nazionale e dei boschi.

L'assimilazione sarà assoluta e senza condizione per quanto risguarda l'esportazione e la riesportazione delle merci, qualunque ne sia la provenienza e qualunque sia il paese verso il quale saranno dirette.

I prodotti proprii a ciascuno dei due paesi saranno sempre reciprocamente ammessi in ragione dei diritti cui sono sottoposti i prodotti più favoreggiati.

Finalmente sarà fatta, a vantaggio dei navigli nazionali, facoltà di esercitare il cabotaggio.

La durata obbligatoria del trattato è fissata a cinque anni.

La Camera dei rappresentanti ha trasmesso il trattato all'esame delle sezioni.

FRANCIA. — PARIGI, 24 *febbraio*. — L'anniversario del 23 febbraio ebbe un rimbombo assai tristo quest'oggi nel seno dell'Assemblea. Soltanto ieri parlavamo di collegi, di greco e di latino, della filosofia; quest'oggi dobbiamo narrare una di quelle deplorabili scene di violenza e di tumulto che sembrano farsi dell'uso parlamentare.

L'Assemblea aveva cominciato dall'esaurire la quistione che sollevava l'emendamento del sig. Ferdinando de Lasteyrie. Conforme al parere della commissione, brevemente esposto dal signor Thiers, essa aveva deciso che gli studi filosofici sarebbero conservati nel programma dell'insegnamento secondario. Subito dopo si aperse la deliberazione sull'emendamento del signor Bourzat che proponeva di vietare l'insegnamento alle congregazioni religiose non riconosciute dallo Stato. Dopo l'autore dell'emendamento vennero successivamente uditi il vescovo di Langres, il signor Savatier-Laroche ed il signor Thiers. Il linguaggio del vescovo fu dignitoso e misurato. Nessuno certamente poteva credere che un membro dell'episcopato, parlando come rappresentante del popolo, venisse a rinnegare le congregazioni religiose: egli non le rinnegò in nome suo, nè le rinnegò in nome della Chiesa. Nulla v'è in ciò che debba sorprendere. Il signor Savatier-Laroche entrò in considerazioni generali che riferivansi piuttosto al principio ed all'insieme della legge, di quello che all'emendamento.

In quanto al signor Thiers, egli si limitò a giustificare le conclusioni del rapporto. Le congregazioni religiose parteciperanno esse, sì o no al diritto d'insegnare, che, secondo l'articolo 9 della costituzione, appartiene a tutti i cittadini francesi, sempre che adempiano le condizioni legali di capacità e di moralità? La commissione non decise la quistione nè pro nè contro le congregazioni religiose; essa non poteva deciderla nè in un senso, nè in un altro; non poteva deciderla contro le congregazioni, poichè il testo della costituzione è assoluto; nemmeno poteva deciderla in

loro favore, mentre non era stata chiamata a ciò fare, ma era stata incaricata di preparare una legge sull'insegnamento, non una legge sulle associazioni. La quistione sarà decisa a tempo e luogo, allora quando verrà la discussione della legge organica sopra le associazioni di qualunque natura si sieno, politiche o religiose. Diciamo a dirittura che il ministro dell'istruzione pubblica si è chiaramente spiegato nello stesso senso.

Ma l'onorevole signor Thiers non si arrestò alla sua parte di relatore. Le considerazioni generali nelle quali entrò sul principio e sul complesso della legge, l'hanno di natura ricondotto sull'ardente terreno in cui egli ama d'arrischiarsi. Da ciò disgressioni retrospettive, appassionate, aggressive; da ciò venti motti lanciati, un dopo l'altro, con mano sicura e crudele, contro la rivoluzione di Febbraio e contro quelli che l'hanno fatta, contro la Repubblica e coloro che la governarono al suo nascere. Il signor Thiers lasciò la tribuna in mezzo ad una indescrivibile agitazione.

Il generale Cavaignac prese la parola per far sentire delle spiegazioni e delle proteste personali, che lasciavano scorgere di troppo un'estrema commozione d'animo. Fu posta ai voti e pronunziata la chiusura; poi dietro i violenti ed iterati richiami della sinistra, s'accordò la parola al sig. E. Arago. Non diremo nulla dei richiami all' ordine, intimati ad ogni tratto: l'autorità del presidente minacciata apertamente dalle interruzioni della Montagna, venne degnamente sostenuta dal gen. Bedeau, che ne teneva lo scanno. Tuttavia la lotta si accalorava prolungandosi. Alle digressioni del sig. Thiers si diè maggiore rilievo dal sig. E. Arago, e specialmente dal sig. Giulio Favre colla più violenta amarezza. Ai motti mordaci che l'illustre oratore aveva scagliati contro la rivoluzione di Febbraio, i due membri della sinistra risposero con recriminazioni personali contro il sig. Thiers, contro i suoi antecedenti e la sua carriera politica. Il sig. Thiers prese la parola una seconda volta; ma le spiegazioni ch' ei diede sul suo primo discorso, scatenarono dalla Montagna un'orribile tempesta. È ben vero che il sig. Thiers spinse l'irriverenza verso la rivoluzione di Febbraio, fino a chiamare *giornate funeste* quelle che saranno domani celebrate in anniversario. La voce dell'oratore venne allora coperta da furiose grida della sinistra. L'energia del sig. generale Bedeau ha dominato il tumulto, ed il sig. Thiers, con ammirabile sangue freddo, senza disdire la parola che aveva destato la tempesta, ha potuto dare delle spiegazioni che rimarranno, come rimarrà quella parola, mentre essa non appartiene al sig. Thiers, ma alla storia, alla coscienza del paese e dei venturi.

Il sig. di Lamartine volle pur egli rivendicare la rivoluzione di Febbraio. Se vi ha chi abbia diritto di chiedere la parola per un fatto personale, quando si ponga in scena la rivoluzione di Febbraio, è certamente il sig. di Lamartine. Noi sappiamo, pur troppo! e lo sa il paese, per quali titoli e per quai nodi il nome del sig. di Lamartine sia legato all' opera del 24 Febbraio 1848. Ma pare ch' egli dimenticasse che ora noi siamo al 24 febbraio 1850. Poichè ci siamo costretti, ricorderemo all' oratore, che quanto avvenne da due anni, non può nè giustificare, nè manco scusare il suo contegno e le sue parole alla ringhiera. Noi non possiamo vedere in tutto ciò che uno strano anacronismo. Certamente il sig. di Lamartine credevasi ringiovanito di due anni; la sua immaginazione avevalo trasportato sulle barricate; pensava di parlare dalla scalinata del palazzo di città. Ma ch'egli se lo rammenti bene, siamo al 24 febbraio del 1850. Quando si è stato ciò che il sig. di Lamartine era al 24 febbraio del 1848, e che si è divenuto ciò ch'egli è al 24 febbraio del 1850, la sola parte conveniente non è quella della modestia? E non si è perduto il diritto d' imporre *il silenzio* ad alcuno?

In quanto al risultamento della discussione, era noto dapprima. L'emendamento del sig. Bourzat venne rigettato da 450 voti contro 148. (*Débats*).

---

*Ecco come narra l'*Opinion publique *il termine della tornata dell'Assemblea del* 23.

L'anniversario di Febbraio pesava evidentemente sull'atmosfera dell'Assemblea; una violenta burrasca tuonava da lontano. Il generale Cavaignac nella sua risposta al sig. Thiers fu più personale che politico. Il sig. E. Arago che fu rispondendo, di una gonfiezza strana, s'inspirò alla fine del suo discorso. Ei si ricordò con ironia spiritosa, che gli avversarii cui rispondeva, avevano abbastanza mal conservato il reggimento che era loro caro, perchè si potesse abbandonare ad essi senza timore la conservazione della repubblica.

La risposta fu felice, non c'è che dire. Il sig. Thiers, duro al giuoco, rispose qualche cosa, fra cui s' intesero specialmente i due epiteti di «*tristi* e di *funesti*» applicati ai giorni di Febbraio. Allora scoppiò la tempesta. Delle grida: *All'ordine*! risuonarono alla Montagna in modo terribile. Il sig. Thiers dovette spiegare il suo pensiero e penò molto a farsi ascoltare. Si sarebbe detto in quel momento che le lotte del febbraio ricominciassero per l'anniversario della rivoluzione. I campioni di una tal lotta si guatavano con occhi pieni di collera e diffidenza. Per noi attacchiamo poca importanza agli epiteti, ma se si vogliono sbattezzare le giornate rivoluzionarie, bisogna sbattezzarle tutte, poichè le gloriose di Febbraio sono figlie di quelle gloriose di Luglio; e per riformare le figlie, bisognerebbe principiare dal riformare la madre.

Infine, perchè nulla mancasse all' illusione di questo anniversario, si vide una pietra sepolcrale alzarsi, e tutt'a un tratto comparire alla ringhiera il fantasma del sig. di Lamartine, colle sue lunghe braccia e la sua voce cavernosa, onde glorificare la rivoluzione di Febbraio ed il governo provvisorio.

La voce, il gesto, l'eloquenza dell'oratore, datavano da due anni; lo spetro parlò di vita, l'ombra parlò di potenza, il morto parlò d' immortalità. Peccato che non fosse mezzanotte.

Erano le otto ore quando terminò la seduta; più di 100 voti rigettarono l'emendamento Bourzat.

— Il *Débats* dà la lista provvisoria dei candidati alla rappresentanza del dipartimento della Senna che parvero al comitato centrale, giusta le notizie prese nei diversi comitati dell' unione elettorale, aver maggiore probabilità di successo. Lo scrutinio preparatorio avrà luogo il 2 e 3 marzo. I membri proposti sono: generale *de Lahitte*, ministro degli esteri, *Bonjean*, *Fernand Foy* figlio del generale, generale *d'Arbouville*, *Persil* antico ministro, *Thayer*, *de Chabrol-Chaméane* antico magistrato, *De Laborde*, capo di battaglione della seconda legione, *Marbeau* fondatore delle *crèches*, *Arrighi de Padoue* prefetto di Seine-et Oise, *Eek* fonditore.

— Avendo la Prussia creduto di dover mettere l'esercito sul piede di guerra, il governo francese risolse di rinforzare le guernigioni di levante. Questa precauzione non dee punto sgomentare alcuno: essa non prova che la ferma risoluzione di far rispettare all'estero il nome della Francia. (*Napoléon*).

SVIZZERA. — Il consiglio federale, con suo dispaccio 20 febbraio, annuncia che l'I. R. luogotenenza civile e militare di Milano, principe di Schwarzemberg, prese in considerazione le rappresentanze del console svizzero sig. Reymond, ha scritto a Verona a S. E. il F. M. Radetzky per essere autorizzato a stabilire:

1. Che tutti i passaporti presentati ai confini lombardi verso la Svizzera siano muniti della vidimazione della legazione d'Austria a Berna o di qualche altra legazione austriaca.

2. Che gli abitanti dei cantoni di confine del Ticino e dei Grigioni siano dispensati dalla vidimazione della legazione austriaca a Berna per andare nelle provincie di confine di Bergamo, Sondrio e Como, ma dovranno tuttavia essere muniti di passaporti o di fogli di via fatti dai governi dei cantoni.

3. Intanto il principe di Schwarzemberg darà ordine al confine perchè provvisoriamente si proceda in conformità delle suindicate prescrizioni.

In compenso egli desidera che il consiglio federale, in esecuzione della circolare 4 agosto 1849, insista appo i governi dei cantoni limitrofi alla Lombardia.

1. Perchè tutti i sudditi austriaci ed altri che vengono dai confini lombardi non siano ammessi che con passaporti fatti dalle autorità competenti e vidimati dai consoli della Confederazione.

2. Che gli abitanti delle tre provincie confinanti di Bergamo, Sondrio e Como possano andare nei cantoni dei Grigioni e del Ticino coi passaporti rilasciati dalla luogotenenza o d'ordine della luogotenenza della Lombardia, senza la vidimazione dei consoli.

3. Che provvisoriamente i governi dei due cantoni confinanti diano gli ordini perchè queste misure siano mandate ad esecuzione, il tutto in vista di una perfetta reciprocità.

Il consiglio federale, credendo nell'interesse delle reciproche relazioni di confine il consentir queste proposizioni, ha incaricato il console svizzero a Milano di accettarle, ed invitato il consiglio di Stato del Ticino ad eseguire, in quanto lo risguarda, le condizioni volute, e che altro non sono che l'esecuzione delle disposizioni della circolare 4 agosto 1849, di cui si raccomanda l'esatto e puntuale adempimento.

— Sappiamo da Berna che la commissione del consiglio nazionale sul sistema monetario da adottarsi per la Svizzera, ora radunata in quella città, presenti 8 membri, si è divisa in due parti eguali, 4 cioè per il sistema francese, e 4 per il germanico; Bischoff era assente per malattia, e Brugisser, che prima era per il sistema francese, ora mutò parere.

Uri. — Il 18 febbraio si è osservato che la neve caduta la precedente notte aveva un colore giallo-oscuro, come se fosse stata cospersa di cenere, e ciò non solamente nella vicina valle, ma eziandio sulle sommità dei monti sin dove giungeva l'occhio. Sul Gottardo il colore aveva più del rossiccio, e faceva sull'occhio una impressione dolorosa. L'acqua della neve liquefatta in un bicchiere faceva un deposito di terriccio dello stesso colore.

ALEMAGNA. — Leggesi nel *Monitore del Wurtemberg* la seguente nota: — La stampa cotidiana reca la notizia che il governo austriaco ha mandato a Monaco un altro progetto di costituzione e che le ambasciate imperiali hanno ricevuto in tal proposito le opportune istruzioni. Quest'ultima parte può essere esatta, giacchè il gabinetto austriaco è in continue trattative colle quattro corti tedesche per questo progetto, ed il luogo in cui di ciò si tratta è veramente la città di Monaco. Però dietro notizie di Vienna del 14 e di Monaco del 17 siamo fondati a dichiarare che nissun nuovo progetto di costituzione tedesco venne dall'Austria spedito a Monaco.

— Le elezioni alla nuova Camera del Wurtemberg ebbero luogo in senso democratico; la nuova Camera contiene gli stessi elementi della prima che fu sciolta: anzi è forza confessare che la vittoria dei democratici è ancor più compiuta questa volta.

— Una legge rigorosa sulla stampa è stata adottata dalla seconda Camera bavarese con 83 voti contro 51.

— La seconda Camera prussiana adottò nella tornata del 18 la legge sull'imposta prediale, quale la proponeva la commissione. Il ministero resta incaricato della sua esecuzione. I campioni dell'estrema destra dichiararono essere un'ingiustizia il sospendere l'indennizzo dovuto a quelli che erano dapprima esenti dalle imposte, per rimandarle poi alle calende greche, cioè ad un tempo in cui, cresciuti i bisogni del governo, questo servirebbesi di un tal pretesto per non pagare più indennizzamento di sorta.

— Credesi che le elezioni per la prima Camera prussiana avranno luogo verso il 20 marzo. Questa Camera non si riunirà che in novembre, a meno di circostanze straordinarie, ed è opinione generale, che la sessione del Parlamento sarà di corta durata.

Il partito democratico, stanco della sua attitudine passiva ed inerte, vuole rientrare in iscena. Pretendesi che voglia prender parte alle elezioni per la prima Camera. Due giornali berlinesi, organi di questa frazione, *il Corriere della sera* e *l'Elettore primario*, annunciano ch'è giunto il momento di mostrarsi nuovamente. Questa determinazione del partito democratico aumenterà l'energia, raddoppierà forse le forze del partito costituzionale, e deve in ogni caso aver l'approvazione universale, come quello che avrà per conseguenza di far rientrare nelle vie legali i movimenti d'una frazione di cui sarebbe stolidezza negare l'esistenza e la forza numerica.

VARIETA'.

SERATA IN CASA BORBONESE.

Nella sera della scorsa domenica una scelta adunanza di persone interveniva in casa del signor Carlo Borbonese onde assistere ad una festa, che per lo svariato trattenimento in cui fu divisa non poteva riuscire più dilettevole.

Cominciò la festa colla rappresentazione di una commedia in due atti per titolo: *Troppo felice!*

Questa commedia piacque assai sì pel brio che in sè racchiude, che per la moralità del soggetto.

Contribuirono in gran parte al felice successo della medesima i personaggi che la rappresentarono, i quali, quantunque dilettanti esordienti, spiegarono nelle singole parti loro affidate tanta grazia e naturalezza che non si potevano maggiori.

Terminato questo spettacolo, si eseguirono da un abile maestro alcune variazioni sul cembalo che riuscirono di un magico effetto.

Indi, dopo breve intervallo, si cantarono varii pezzi di musica, che per l'ottima scelta e la bravura con cui furono eseguiti, riscossero l' ammirazione dell' uditorio.

Che più? l' insieme di questo, direi quasi, nuovo trattenimento, la vaghezza dello spettacolo che offrivano leggiadre e gentili signore elegantemente vestite, la serenità che stava sul volto di ognuno destarono in me, come in ogni astante, tali soavi emozioni, che male io mi accingerei a descrivere convenevolmente, ma che certo si stamparono nel cuore di tutti per non cancellarsi mai più.

E per parte mia si è coll'anima piena di queste dolci impressioni, che non chiuderò questo rapido cenno senza esprimere un voto, ed è questo:

Possa il bell' esempio del serale trattenimento sovra annunciato servire di stimolo ad essere da altri imitato; imperocchè siffatte radunanze, oltre al diletto che in sè racchiudono, hanno il bellissimo scopo di avvicinare gli animi, accenderli di nobile affetto e mantenere in essi vive quella unione e concordia che rendono sì dolce e cara l'esistenza!

B.....

FATTI DIVERSI.

I ditenuti Guercio, Violino e Magone condannati alla pena capitale, e consoci condannati chi ai lavori forzati, chi alla reclusione, hanno ricorso al magistrato supremo di Cassazione.

— Il cocchiere del conte Martini venne in via di San Filippo la sera di ieri aggredito da due individui, i quali lo depredarono di franchi due, e per soprappiù gli staccarono i bottoni del soprabito di livrea che indossava, credendoli d'argento.

Ci sono state mosse lagnanze che la questura non abbia ancora cercato di reprimere lo scandalo che un brano di giovinastri cagiona seralmente nelle vie più frequentate della capitale, cantando ad alta voce oscene canzoni, e ciò contro il disposto del codice penale, articolo 440, che commina la pena del carcere, od altra di polizia secondo le circostanze.

Giova sperare che l'autorità di questura di pubblica sicurezza saprà dare opportune, energiche provvidenze in proposito.

— Circa la mezzanotte del 20 al 21 febbraio, sul regio stradale da Torino a Susa, in prossimità del ponte detto Pilonetto, fini di S. Ambrogio, certo Bura Antonio di Giacomo, da Rivoli, di professione carrettiere, fu aggredito da due masnadieri armati, e derubato della somma di L. 45 circa, cioè di tutto il poco danaro che riteneva.

Genova, 26 *febbraio*. — Il tribunale di prima cognizione ha dichiarato il capitano Longoni e il tenente Pallavicini dei Bersaglieri, non convinti del reato previsto dall'art. 243 del codice penale per minacce usate contro l'ufficio della *Strega*, in seguito ad un articolo stampato sul foglio numero 19 di detto giornale colla data del 10 ottobre p. p., e per ciò li ha rimandati assoluti.

DECESSI *verificati il dì 26 febbraio in Torino.*

N. 13.

Dal 1 gennaio, totale » 1210.

ULTIME NOTIZIE.

Livorno, 23 *febbraio*. — « La notte scorsa è giunta della cavalleria austriaca. Nella controscarpa del forte Porta Murata si fanno delle trincere ed altre opere di difesa.

Altre perquisizioni ed altri arresti. Uno per essergli stato trovato un coltello a cricca, un altro per una bacchetta da fucile.

L'Ansuini ed un figlio del Botta sono in fortezza a scontare la loro pena. La speranza che potessero essere graziati è andata in fumo.

Nulla di nuovo da Napoli e Civitavecchia; in ambedue le città le cose sempre bene al solito. » (*Riforma*).

Prussia. — Abbiamo da Berlino in data del 21. Oggi il tribunale dei giurati pronunciò il verdicto nel processo mostruoso pel rifiuto delle imposte. Il banco degli accusati era vuoto. L' avvocato difensore, a nome di questi dichiarò, che non assistevano alla seduta per essere stata loro troncata la parola, ma che comparirebbero quando così piacesse al tribunale. Dichiarò il presidente esser liberi gli accusati di comparire o di assentarsi, e riassunse quindi la processura, lo che durò per ben tre ore. Si passò quindi all'interrogatorio.

Dopo una deliberazione di circa 9 ore il giurì fece pubblicare il suo verdicto alle 11 di sera. 36 accusati furono assolti, e il solo assessore Bucher fu dichiarato colpevole. (*G. U.*).

FONDI PUBBLICI

Torino 27 *febbraio* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	92 10 92 25
1849 —	id.	1.o ottobre	91 — 91 75
1849 —	id.	1.o gennaio	90 25
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		977 50

Circolo della Borsa di Parigi, 24 *febbraio*. — L'ora avanzata della chiusura degli uffizi della posta, non ci permette di render conto dei movimenti che avranno luogo oggi sui 5 0[0. Ieri sera al *Passage de l'Opéra* restò a 96, 50 dopo aver fatto 96, 35 e 96, 25. La tornata tempestosa d'oggi non ha prodotto alcun effetto sui nostri speculatori sul rialzo, che aspettavano ancora per domani alti corsi.

Commercio Serico. — *Torino*, 27 *febbraio*. Poche finora sono le ricerche negli organzini; si vendettero qualche partita 26[25 sublimi da 24 a 24 50; e mediocri 23 50 a 24; continua poca o nulla la domanda delle trame. Si esitarono qualche partite greggie piemontesi da 20 a 21, e Lomellina da 19 a 20.

Attiva assai è la consumazione in Francia, e passabile negli altri Stati. La speculazione per altro sinora non agì in quest'articolo.

La tranquillità pubblica si mantiene in Parigi e Lione, svanirono i timori di perturbazione, ed evvi a prevedere maggior confidenza negli affari, e forse rilievo nei prezzi.

S. NICCOLINI *gerente*.

La Direzione del Giornale non tenendo conti aperti cogli abbuonati, ma solo coi suoi corrispondenti, avverte i signori abbuonati che hanno chiesto l'abbuonamento, ed a cui si spedisce il Giornale, a soddisfarlo, se non vogliono soffrire sospensione del medesimo.

TEATRI.

(*Questa sera* 27 *febbraio*).

REGIO. — Poliuto, opera. — Musica di Donizzetti.
La signora Nini Barbieri canterà per intermezzo la cavatina dell'*Ines de Castro*.
Enrico di Cinq-Mars, ballo in sei atti, del coreografo Emanuele Viotti.
L'AGENTE TEATRALE, balletto comico in 3 atti, del suddetto coreografo.

CARIGNANO. — *L'amico di tutti* ossia *Il tartuffo di famiglia.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Nobili e plebei*, ossia *Il ricco ed il povero.*

D'ANGENNES (ore 7 1[2). — *Rodolphe ou le frère et la sœur.* — *La Grande Dame*, avec M.lle FARGUEIL.

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il mormoratore nella bottega da caffè.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno	Lire	40 —
» 6 mesi	»	22 —
» 3 mesi	»	12 —
» 1 mese	»	6 —
Provincia: 1 anno	»	44 —
» 6 mesi	»	24 —
» 3 mesi	»	13 —
» 1 mese	»	6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. — **Torino, Venerdì 1 Marzo 1850.** — **N.° 672.**

I signori associati, a cui è scaduto l'abbonamento al nostro giornale con tutto febbraio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

28 Febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge per la riforma postale fa lentamente il suo corso, procedendo stentata e pericolante fra Scilla e Cariddi nella discussione.

Ieri si cercava di respingerla in nome dello *statu quo*, oggi si faceva la mostra di promuoverla, tentando ampliare l'attuazione del principio che la informa; sebbene però chi considerasse come queste proposte di maggiore larghezza venissero da quei medesimi che pur solo ieri la trovavano già troppo ampia ed ardita, era tentato di esclamare il *timeo Danaos et dona ferentes.*

La nuova legge, abolite le molteplici divisioni di zone e le varie categorie di prezzi alle medesime corrispondenti, stabilisce in principio generale che la lettera semplice spedita da un luogo all'altro dello Stato va soggetta alla tassa uniforme di cent. 20, ma aggiunge poi in via accessoria quasi, e di eccezione che le lettere impostate e dirette nel comune, o destinate a luoghi non distanti più di 25 chilometri in linea retta dal punto di sua partenza, pagheranno soli 10 cent.

La commissione fu indotta a proporre questo sistema dalla considerazione dello stato attuale delle nostre finanze. La diminuzione della tassa sulle lettere trae seco di necessità una diminuzione proporzionale nelle entrate. Conciliare la necessità del pubblico erario coi diritti e cogli interessi privati, debb'essere la prima cura di un provvido riformatore. Fissando alla riduzione i limiti sopraddetti, mentre per l'una parte la semplificazione e il buon mercato dell'amministrazione postale sono abbastanza considerevoli perchè se ne debbano immediatamente sentire i benefici vantaggi, non è d'altro lato a temere che troppo sensibile riesca allo Stato la diminuzione dell'introito, essendochè la perdita del primo anno calcolata in un milione di lire, nell'ipotesi di una tassa assolutamente unica ed identica, non oltrepasserebbe probabilmente i 400 mila franchi, attuandosi di preferenza il sistema di duplice tassa proposto dalla commissione.

Ma i deputati Chiò e Lanza non si tennero paghi a queste ragioni. Il primo espilò le matematiche, il secondo invocò contemporaneamente l'equità, la giustizia, lo Statuto e la utilità, per dimostrare sconveniente, dannosa, illegale ed iniqua la distinzione di due categorie; e intesero provare doversi, come in Inghilterra, sancire una sola e medesima tassa, senza distinzione di sorta, sebbene però dissentissero poi nella cifra, proponendola l'uno in 15 e l'altro in 20 centesimi.

Due cose sono specialmente a notarsi a questo proposito; l'una si è che mentre la commissione dichiarò apertamente nella sua relazione, che essa non contesta la giustizia ed utilità della tassa unica, ma che le considerazioni finanziarie la rimossero dall'adottarla fin d'ora, nulla o quasi nulla si disse dagli oppositori per rimuover questa difficoltà; — l'altra si è la singolar contraddizione del deputato Lanza, che dopo aver ieri esclamato non saper comprendere come il ministro osasse presentar simili progetti, coi quali si riducono le pubbliche entrate, oggi invece si fece strenuo propugnatore della tassa unica, la quale pure come già notammo, pregiudicherebbe ben più gravemente l'erario.

Il perno delle loro argomentazioni fu specialmente questo, che la tassa postale, considerandosi come un tributo, e i tributi dovendosi distribuire così che egualmente pesino sopra ciascuna classe di cittadini, tale scopo si potesse conseguire solamente per mezzo della tassa unica.

Al che aggiungevano la distanza di 25 chilometri stabilita per la tassa minore esser troppo piccola e favorevole agli agiati cittadini, anzichè a quelli di men felice condizione; nè averci motivo di esigere un prezzo maggiore per la distanza che oltrepassi i 25 chilometri, perchè la spesa per lo Stato non cresce.

Ma combattendo i loro argomenti, l'onorevole deputato Cavour ed il R. commissario cav. Despine chiarivano anzitutto non sostenibile la teoria messa innanzi della eguaglianza assoluta nei contributi da applicarsi nel caso concreto per mezzo di una tassa unica. E distruggevano quindi il sofisma, che cioè col crescere della distanza non aumenti la spesa, e nemmeno il beneficio, l'utile dei corrispondenti, le cui lettere sono dalla posta al loro indirizzo avviate; notando per soprappiù come la tassa postale possa considerarsi eziandio quale retribuzione che paghi il privato pel servizio che riceve, ne conchiusero poter essa variare, salva ciononostante la equità e la giustizia, in quanto che colui il quale manda a lunga distanza alcun suo foglio, trae realmente un beneficio maggiore dalla posta, che non quegli il quale restringa fra più angusti limiti la sua corrispondenza.

La Camera riconobbe la saviezza di queste osservazioni, e reiette le varie proposte contrarie, confermò quali erano dalla commissione formulati i due articoli 2 e 3 della legge.

Ned ebbero miglior sorte due aggiunte, l'una del deputato Sulis relativa alla Sardegna, per introdurvi la tassa unica di 10 centesimi, l'altra del dep. Sella, affinchè nuove riduzioni sulla tassa si operassero a misura che crescesse lo importo della medesima.

Amendue furono respinte come intempestive, mantenendosi salvi ed incolumi i principii proclamati dalla commissione.

ANCORA IL LEONE *RISORGIMENTO*.

Riceviamo la seguente lettera dal sig. *Giacomo Ferrero*, e consigliati da quell'istinto di cortesia che ne fa sempre poco curanti dell'essere o non essere dall'altrui cortesia rimeritati, noi la stampiamo: siamo *pregati caldamente* d'una gentilezza, e noi la faremmo, quand'anche la preghiera fosse senza avverbio. Il sig. *Ferrero* si lagna che invece di discutere ad una ad una le varie ragioni che lo indussero a far trasmigrare le anime nostre in un corpo di *Leone*, noi ci siamo *divertiti a dargli la baia in modo pulito*; in questo lagno c'entra evidentemente un po' d'indiscrezione. Come? .... Ci si trasforma in belve feroci, ci s'impiantano nelle mascelle *denti che si conficcano addentro*, ci si paragona alle *faine che scannano i pulcini nel pollaio*, si chiama *sucida* la nostra moderazione, ci si accusa di *scassinare le fondamenta* della chiesa.... e noi non dobbiamo nemmeno aver il permesso di dare la baia pulito in contraccambio?

Però, si legge in questa lettera, *ho l'onore di dirle che mantengo, con mio sommo dispiacere, le conclusioni prese a suo riguardo.* A questo noi dobbiamo rispondere che non siamo perciò decisi a darci in braccio a nessuna nera disperazione. Sapendo anche noi *sceverare le cose dall'abuso che se ne fa*, intendiamo di durarla impenitenti nel nostro *sucido moderantismo*, rispettando sempre *la cosa*, e combattendone con tutte le nostre forze gli *abusi*, dicendo intrepidamente alla verità: tu sei verità; sguardando intorno, spesso con disprezzo, sempre con dolore la folla che insulta all'unico retto principio che regolar deve le umane azioni, la moderazione, e sperando che Dio ci fornisca il tempo di provare che libertà, religione, indipendenza e moderazione sono un tutto, dal quale non si può staccare nessuna delle parti che lo compongono.... Il sig. *Ferrero* pare, assai più in questa lettera che non nel suo opuscolo, desiderare la *pacata discussione*.... e noi quasi senza avvederci vi ci trovavamo avviati. Ciò gli servirà di prova che noi non *ingoiamo* nessuno d'*un fiato*, che non *stringiamo* nessuno *alla gola*, e che nemmeno per sogno *sospiriamo il momento di vederci palpitare ai piedi la vittima.* Siamo leoni molto dimestici.

Ill. sig. direttore del Risorgimento.

Ella va persuasa, che uno de' primi vantaggi della libera stampa sia un'onesta e pacata discussione. Per ciò darà luogo, come io ne la prego caldamente, a queste pochissime parole, che le mando in risposta all'articolo inserito nel n. 669 del suo giornale, relativo ad un mio opuscolo venuto in luce pochi giorni fa. Al paragrafo IX di questo mio scrittarello io mi scatenava con tutte le mie forze contro i giudizi, che ella aveva emesso sulla *recente sgraziata avventura del vescovo di Saluzzo.* E dopo aver accennato i suoi detti, veniva alle conclusioni. Le quali ella riporta isolate, e intanto si diverte a darmi la baia in un modo pulito, come ella suol usare nelle polemiche. Del che io non voglio tenermene per offeso; anzi per la pubblicità data alle cose mie, le resto con molte e molte obbligazioni ed ove possa servirla, mi spenda alla libera. Ma mi duole forte ch'ella non abbia confessato come io dicessi vero accusandola di aver tradotto per *imprudente* il linguaggio del vescovo di Saluzzo, mentre giudicava *sostenuto e cortese* quello di Brofferio. Mi duole che non mi abbia fatto vedere come c'entrasse la *massa degli emigrati* coll'indulto della quaresima, e come questo indulto medesimo tentasse *spargere il discredito delle libere istituzioni.* Mi duole finalmente ch'ella non abbia recato l'accusa che io le formolava contro con queste parole: « Il *Risorgimento* ha tentato di fare a monsignor Gianotti l'ingiuria maggiore, traducendolo con frasi melate, come capo o fautore d'un partito che cospira contro le attuali instituzioni della patria. » Se ella avesse premesso ciò, avrebbe trovato legittimo il mio sfogo. Però ho l'onore di dirle che mantengo con mio sommo dispiacere le conclusioni prese a suo riguardo; e ad appoggiarle mi valgo, oltre a tanti altri, appunto del primo articolo, che ella pubblica nello stesso n. 669, ove si fa cenno del mio libretto. Un lettore giudizioso dopo aver visto com'ella giudica il progetto ultimo del conte Siccardi sino a dirlo un *po' riserbato*, mi farà ragione s'io abbia dipinto al vero il suo foglio. Del resto ella mi getta a fascio coi reazionarii, fingendo di non aver letto quell'*avvertenza* di poche linee premessa al mio scritto, ove fo della costituzione la miglior apologia, che sapessi fare. Ella crede forse, che io non sia al caso di sceverare la cosa dall'abuso che se ne fa e mi mette in bocca il paralogismo *post hoc ergo propter hoc.* Iddio glie lo perdoni, ma non è la verità. Finchè sia sano di mente, non cadrò giammai nell'errore di colui, che malediceva alla vaccina, perchè un fanciullo vaccinato da due giorni, era morto cadendo dall'alto di una finestra.

Io amo la libertà della stampa, e me ne giovo. L'amo, perchè ricordo la passata censura; me ne giovo perchè ne sento un bisogno, e lo credo un dovere. Ma appunto per potermene giovare ancora per molto tempo grido contro coloro che ne abusano, e benedico quei benemeriti cittadini, che levano la voce contro questo abuso medesimo.

Torino, 28 febbraio 1850.

Suo devotissimo servo
GIACOMO FERRERO,
detto il Mongibello.

Riceviamo da Saluzzo in data 26 andante la seguente lettera.

Preg.mo sig. Direttore

Favorisca di dire all'*Armonia*, anzi le asseveri pure senza tema di venire smentito o contraddetto da verun galantuomo, che quel *certo* avv. Cattaneo da Saluzzo, di cui pare che essa faccia sì poco conto, gode ivi meritamente fama di uno dei più distinti ed integri giureconsulti, che per la somma sua probità e pei suoi rari talenti è giustamente nella universale estimazione, avendo retto con molta lode e generale soddisfazione per più anni, in qualità di sindaco, questo Municipio, e già per l'addietro riputatissimo giusdicente benemerito in parecchi luoghi, con titolo anche e grado di assessore, pio e savio amministratore di diversi instituti di pubblica beneficenza, e zelante fautore e promotore d'ogni buona opera, trovasi ora per comun voto dei grati suoi concittadini consigliere delegato, e degno membro di questi consigli provinciale e divisionale, essendo inoltre attuale benemerentissimo R. provveditore agli studii, e che sarebbe stato immancabilmente eletto, fin da principio, a loro deputato, se particolari sue circostanze di famiglia e più di tutto la singolare sua modestia, non ne lo avessero impedito. Tale si è l'egregio avv. Cattaneo.

Alcuni abbonati.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 28 febbraio.

Presidenza dell'avv. DEMARCHI, *vice-pres.*

Nuova composizione degli uffizi. Continuazione della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa postale.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45, con la lettura e approvazione del verbale della tornata precedente, e con la lettura del sunto delle petizioni. È dichiarata l'urgenza di quella che porta il numero 3324.

Il presidente comunica una lettera con la quale il ministro delle finanze invia i testamenti del re Carlo Felice e della regina Maria Cristina, e lo stato attivo e passivo del patrimonio del duca di Genova, e chiede che siano restituiti dopo che ne avrà preso conoscenza la Camera o la commissione del progetto di legge per l'appannaggio del detto real Principe.

Si passa quindi alla ricostituzione a sorte degli uffizi della Camera e il sorteggio dà i seguenti risultamenti.

Uffizio 1. — Sanguinetti, Bonavera, Delivet, Garda, Valvassori, D'Azeglio, Mantelli, Pernigotti, Garbarino, Deblonay, Cambieri, Martinel, Arconati, Cabella, Rulfi, Bès, Picono, Torelli, Berzani, Scappini, Pallieri, Burraggi, Elena, Jacquemoud A., Demarchi, Garibaldi Med., Spano Gio. Battista, Moffa di Lisio.

Uffizio 2. — Martini, Chapperon, Notta, Serpi, Cuneo, Bona, Mollard, Gandolfo, Turcotti, Bertolini, Tecchio, Castelli, Benso Gasp., Arnulfi, Fois, Antonini, Campana, Berruti, Bartolomei, Sauli Fr., Brofferio, Revel, Rosellini, Riccardi, Quaglia, Siotto-Pintor, Cavour, Tuveri.

Uffizio 3. — Gerbino, Farina, Demaria, Decastro, Rusca, Durando, Mongellaz, Novelli, Valerio L., Chenal, Derossi Teod., Depretis, Bertini, Benso Giac., Cagnone, Spano Ant., Regis, Sella, Pescatore, Ponza di S. M., Corsi, Pezzani, Botta, Peyrone, Oliveri prof., Balbo, Justin, Ricci V.

Uffizio 4. — Jacquier, Malan, Cavallini Delcarretto, Fagnani, Dabormida, Correnti, Airenti, Lyons, Cossato, Bottone, Massa, Tamburelli, Moja, Pateri, Baino, Vicari, Bianchetti, Talucchi, Valerio Gio., Borella, Bolmida, Gastinelli, Chiò, Pissard, Menabrea, Palluel, Marongiu.

Uffizio 5. — Daviernoz, Garibaldi E., Mameli, Berghini, Bastian, Franchi, Cossu, Favrat, Roverizio, Nieddu, Ghiglini, Trotti, Faraforni, Sauli Dam., Despines, Carquet, Michelini, Avigdor, Capellina, Petitti, Pinelli, Riva, Pietri, Sammarzano, Cornero, Garda, Barbier.

Uffizio 6. — Ravina, Polliotti, Bronzino, Spinola, Audisio, Mellana, Galli, Boyl, Giannone, De Vilvette, Incisa, Jacquemoud Giuseppe, Cagnardi, Cattaneo, Cavalli, Ricci Giuseppe, Bella, Bianchi, Barbavara, Fiorito, Bunico, Brignone, Radice, Brunier, Destefanis, Rattazzi, Buffa.

Uffizio 7. — Louaraz, Lanza, Falqui-Pès, Zunini, Lamarmora, Galvagno, Josti, Gianoglio, Paleocapa, Solaroli, Sineo, Mezzena, Cadorna, Malinverni, Leotardi, Simonetta, Sappa, Boncompagni, Olivero Gen., Roberti, Polto, De-Rossi Pietro, Viora, Daziani, Sulis, Martinet, Ricotti.

Il presidente invita gli uffizi a riunirsi domani a mezzodì per costituirsi.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge sulla tariffa postale.

Presidente legge l'articolo 2. « La lettera semplice spedita « da un luogo all'altro qualsiasi de'regii Stati continentali e « d'oltremare è assoggettata alla tassa uniforme di 20 cent. »

Annunzia quindi che sono stati presentati due emendamenti.

Uno del deputato Sulis fissa nondimeno sul piede di 10 centesimi la tassa postale per le corrispondenze interne dell'Isola di Sardegna finchè non vi saranno costruite le strade.

Altro del deputato Sella ha per oggetto la diminuzione della tariffa a 15 centesimi quando il prodotto passerà i tre milioni, e altre diminuzioni successive crescendo ancora il prodotto.

Lanza proporrà di togliersi la distinzione delle distanze.

Cavour gli fa osservare che gli basterà per tale oggetto di proporre a suo tempo la soppressione dell'articolo 3 ove quella distinzione è proposta.

Lanza insiste perchè gli articoli 2 e 3 a suo parere sono collegati.

Chiò propone di sostituire 15 per ogni distanza alla cifra 20 di questo articolo e di sopprimere l'articolo 3 seguente.

Michelini osserva che la precedenza in ordine di discussione spetta alla proposta Chiò che tocca ed emenda l'articolo 2; mentre quella di Lanza non è veramente che la domanda di soppressione dell'articolo 3.

Chiò. È dovere del legislatore non già diminuire, ma fare del tutto scomparire la ineguaglianza delle imposte. Or col sistema della commissione la differenza è tale che quel che si paga dalle lettere al di là di 25 chilometri, è 20 volte maggiore di quello che si paga per le lettere de' luoghi più vicini. I 3/8 de' contribuenti pagheranno 10 centesimi, de' quali maggior parte rappresenta le spese di amministrazione e locomozione, e gli altri 5/8 pagheranno 20 cent. de'quali più di 10 sono d'imposta. Si aggiunga che i centri in cui convengono le corrispondenze sono i capo-luoghi e la capitale, e quindi l'imposta maggiore va a ricadere sulle borgate, sulle popolazioni rurali; il che serve a mostrare quanto sia fondata la popolarità che nella tornata precedente si voleva attribuire a questa legge. E questo sia detto anche nell'ipotesi che il calcolo del signor Chégaray per la Francia, dal quale la commissione tolse i dati di quel che costi la locomozione sia esatto; ma questo calcolo non è affatto attendibile. Il sig. Chégaray prende la somma delle lettere, e quella del costo per locomozione, e divide l'una cifra per l'altra, e così trova tre centesimi e mezzo come media; per avere il minimo prende poi la metà della media e lo fissa per un centesimo e 3/4, e per avere il massimo dupplica la media; ma questo prova l'ignoranza completa del signor Chégaray (*bravo ironici*). Altrimenti dovea fare quel calcolo, e a render ovvia l'erroneità di esso ricorderò un fatto. Si sa che in Francia una società privata offrì il servizio a domicilio al costo di franchi 7 e 50 centesimi per ogni mille lettere; mentre dal governo francese si faceva pagare una somma 20 volte maggiore, cioè 15 centesimi per ogni lettera. Questa società dovea fare i suoi

lucri; quindi è chiaro che la sua spesa dovea essere meno di un centesimo, non già un centesimo e 3|4.

Ma in materia di posta per qualunque distanza la spesa è sempre la stessa, e quindi la più rigorosa giustizia prescrive che la tassa sia unica ed eguale per tutti. Poniamo che una lettera sia spedita da Torino a Chivasso, altra a Cigliano, altra a Vercelli: ma il costo di ognuna di esse è sempre lo stesso poichè il corriere è obbligato ad andare da Chivasso a Cigliano, e da Cigliano a Vercelli, sia che da Torino si scriva a Chivasso, o a qualunque di que' luoghi più lontani, per l'obbligo che ha il governo di fare il servizio delle corrispondenze. Mi accorgo che il relatore fa segni negativi. Vorrà forse dire che vi è peso e fatica maggiore? Ma al contrario il peso scema come il corriere va più innanzi. Conchiudo quindi per la tassa unica di 15 centesimi, dacchè la differenza è quasi nulla nel prodotto, atteso il maggior prodotto per l'aumento di 5 centesimi sui 3 ottavi delle corrispondenze, e la minorazione di pari somma su 5 ottavi. Così almeno non sarà violato lo Statuto che prescrive l'eguaglianza delle imposte.

Cavour relatore. L'onorevole deputato Chiò propone di sostituire alla doppia tassa di 20 e di 10 centesimi una tassa unica di 15 centesimi, ed appoggia questa sua domanda alle considerazioni di giustizia. Egli intese di dimostrare essere giusta la tassa doppia solo nel caso in cui le varie lettere costino all'amministrazione delle poste una somma diversa secondo la distanza a percorrere, e poscia ha cercato di dimostrare che le lettere costavano egualmente e che quindi dovevano essere egualmente tassate. Seguirò l'ordine inverso tenuto dal signor deputato, e comincierò a dimostrare essere erronea l'asserzione che le lettere costino egualmente all'amministrazione postale, e quindi essere erroneo che quando queste costino una somma diversa, la giustizia esiga che esse siano sottoposte ad una tassa unica. L'onorevole deputato Chiò voleva dimostrare l'erroneità dei calcoli del sig. Chégaray. Io confesserò schiettamente che non ho presenti abbastanza le cifre e i calcoli del deputato francese onde poter giustificarmi agli occhi della Camera; tuttavia, da quanto ha detto lo stesso preopinante, io credo poter dimostrare che la differenza tra la lettera la più tassata e quella tassata meno, secondo il calcolo del signor Chégaray, è molto maggiore di quanto dice il signor deputato Chiò; laonde io argomenterò in senso inverso.

Chiò (interrompendo l'oratore). Ma senza dubbio che se si prende la cosa in tal modo...

Presidente. Prego il signor Chiò a non interrompere.

Cavour. Dunque il signor deputato Chiò ammette che il signor Chégaray non ha riconosciuta abbastanza alta la differenza tra le lettere le più costose e le meno costose.

Il signor Chégaray ha stima di 0, 05; il deputato Chiò la dice erronea, e pensa che debba essere di 7 o di 8 centesimi: Io prendo atto di questa ammessione del signor deputato Chiò, per dimostrare erronea la seconda sua argomentazione, cioè che tutte le lettere costino egualmente all'amministrazione delle poste. Il nuovo calcolo instituito dal signor deputato Chiò tenderebbe a dimostrare non essere possibile di conciliare la tassa unica con quella puramente ammessibile nella giustizia assoluta che esso voleva. Il deputato Chiò ci diceva che il governo è obbligato a stabilire un servizio postale per i punti intermedii, non meno che per i punti estremi; che perciò anche quando non vi fossero lettere tra i punti estremi ei dovrebbe pur sempre mantenere un servizio costante per quelli intermedii. Ei si serviva dell'esempio tra Torino e Vercelli, notando che il corriere che parte ordinariamente da Torino con lettere per Chivasso, Cigliano e Vercelli, quand'anche non dovesse portare lettere per Cigliano, dovrebbe nullameno andar a Vercelli, e progredire anche senza lettere de' luoghi anteriori per fare il servizio tra Cigliano e Vercelli. Tale, se bene intesi, fu l'argomentazione del deputato Chiò. Ora io dico, che ammesso l'obbligo assoluto, indeclinabile nel governo, di questo servizio postale fra i punti intermedii e i punti estremi, appena esista una lettera da trasportare in alcuno di essi, deve il trasporto effettuarsi in modo che le lettere poi sopravvenute nulla a questo importino. D'onde nascerebbe la conseguenza che la sola prima lettera dovesse sopportare tutta la spesa del trasporto, il che sarebbe evidentemente assurdo. Aggiungo poi che la tassa postale vuole considerarsi come la retribuzione del servizio reso dall'amministrazione al privato, le cui lettere si trasportino. Ora la rimunerazione è giustizia che risponde all'importanza del servizio; questa è in ragion diretta della distanza; dunque a termini di giustizia eziandio, si può per la maggiore distanza esigere una tassa più elevata.

Si è invocato l'esempio dell'industria privata; ma a questo proposito io osserverò che quelli che fanno il servizio del trasporto da una città all'altra sono obbligati a partire, qualunque sia la quantità delle mercanzie ed il numero dei viaggiatori; eppure esigono il pagamento del prezzo di trasporto, anche degli ultimi sopravvenuti, quando cioè indipendentemente dai medesimi è già disposta, e deve effettuarsi la partenza.

Siffatto argomento non è adunque di alcuna efficacia.

Che se entrassimo in particolari, direi che il servizio sarebbe ben diverso se non si trattasse che dei punti intermedii invece di percorrere tutta la linea, giacchè ove non si facesse questo servizio dei punti estremi, evidentemente uno per recarsi da qui a Chivasso e da Chivasso a Cigliano dovrebbe pagare un quinto della spesa di locomozione dovuta appunto per questo trasporto per i punti estremi.

Anche per questa parte adunque il ragionamento del deputato Chiò non regge all'esame.

Ciò chiarito vengo ora alla prima parte della sua argomentazione, colla quale egli voleva dimostrare l'ingiustizia della doppia tassa nell'ipotesi che le lettere costino di più in ragione della maggior distanza.

Il deputato Chiò prese a combattere la cifra del signor Chégaray, e siccome egli è molto perito nelle matematiche io suppongo che abbia ragione.

Parlando però della differenza fra le dette lettere tassate, egli è evidente che alcune lettere verranno favorite di 5 centesimi; e si commetterà quindi pur sempre un'ingiustizia di 5 centesimi. Se la differenza è vera, è impossibile stabilire un calcolo matematico, e credo, che il signor Chiò avrebbe qualche difficoltà a trovare la formola esatta di una tassa esatta e vi sarebbe sempre un'ingiustizia di cinque centesimi, a danno o favore di qualcheduno. — Diceva il signor deputato Chiò che l'ingiustizia, secondo Chégaray, poteva andare da 1 a 23; ma io gli dico che questa ingiustizia potrebbe andare ben oltre nel suo sistema. Supponiamo, invece di credere col signor Chiò, che la differenza sia molto maggiore di 5 centesimi, supponiamo, dico, che ella sia soltanto maggiore di un quarto di centesimo, basta ciò solo per provare a che punto potrebbe giungere l'ingiustizia del suo sistema.

Supponendo che per le lettere le più costose si paghino 15 cent. invece di 14 3|4, e per le meno costose 9 o 10 cent., le più costose nel suo sistema non pagherebbero nulla, pagherebbero 0, le meno costose pagherebbero 5 centesimi. Ora il rapporto tra lo zero e 5... va all'infinito; il sig. deputato Chiò lo sa meglio di me; dunque l'ingiustizia sarebbe infinita. Ecco come talvolta volendo applicare troppo rigorosamente i calcoli matematici, si cade nell'assurdo.

Io credo quindi aver bastantemente dimostrato non potersi dire, che la tassa unica sia richiesta in modo assoluto dal principio della giustizia.

Ho citati alcuni esempi di tasse che non sono in proporzione col peso dell'oggetto tassato. Potrei citarne degli altri, come quello del sale. Egli è evidente che quando il governo dà in Savoia il sale allo stesso prezzo a cui lo si dà a Genova, il guadagno è minore nel primo caso che nel secondo, perchè nel primo caso la spesa di trasporto è più rilevante. Vi sono adunque limiti all'eguaglianza delle imposte che la convenienza o la possibilità deve imporre.

Che se non sussistono le ragioni di giustizia addotte in favore della proposta del deputato Chiò, meglio l'appoggeranno forse quelle di convenienza?

Desideroso di evitare ogni esagerazione, io credo tuttavia che sia più opportuno l'adottare il sistema della commissione, a guisa quasi di transazione. Rifletta il sig. deputato Chiò, che se la sua proposta tornerà più vantaggiosa di quella della commissione per certe lettere, tornerà molto più grave per molte altre, per quelle cioè che hanno una breve distanza da percorrere e quelle che si scambiano nella stessa città in cui sono scritte, e le quali tutte verrebbero da lui assoggettate ad una tassa triplice dell'attuale: il che diminuirebbe forse agli occhi dell'opinione pubblica i vantaggi maggiori che si ricaverebbero in riguardo alle lettere spedite a grande distanza.

La tassa di 15 centesimi, e qui non vorrei neppur esagerare, non credo che possa rendere facile lo scambio di lettere per le distanze minime, in cui le comunicazioni sono assai più agevoli e frequenti. Avrei timore che la parte del benefizio che si dovrebbe riscuotere per l'aumento proposto dal deputato Chiò tornasse in danno dell'amministrazione postale. Per le distanze maggiori la differenza di pochi centesimi non potrebbe produrre un grande aumento nella corrispondenza, non potrebbe bensì recare danno alle finanze, considerazione questa, che è assai grave, e che deve essere tenuta in conto dalla Camera nel deliberare su questo argomento.

Io credo, che quando si tratta di riforme finanziarie convenga maturarle molto, ma quando si fanno è d'uopo procedere largamente e non omeopaticamente.

La riforma che stiam discutendo è già di una certa larghezza, poichè ad una media di 33 centesimi ne sostituisce un'altra di 17.

Dopo questo primo sperimento, quando si vorrà progredir nella via delle riforme, allora bisognerà scendere immediatamente alla tassa di 10 centesimi.

Se noi fossimo in condizione pari a quella in cui si trovavano le finanze inglesi nel 1839, io mi accosterei all'opinione del deputato Chiò per la tassa dei 10 centesimi; ma a fronte delle considerazioni finanziarie che furono esposte ieri alla Camera dagli onorevoli nostri avversarii su questo punto, di cui non disconosco la gravità, io certamente non avrei il coraggio di proporre una riforma così radicale.

Io credo, che per ora convenga limitarsi a questa doppia tassa con riserva di procedere in seguito più oltre, quando le condizioni economiche del paese ce lo consentano.

Epperò mi oppongo all'emendamento del signor Chiò, e desidero che siano mantenuti i due articoli 2 e 3 quali furono emendati dalla commissione.

Despines. La commissione fissando a 20 centesimi la tariffa generale fece quel più che era possibile; la posizione del tesoro non permetteva altre diminuzioni. Non giova aumentare da 10 a 15 centesimi la tassa delle lettere pel breve raggio di 25 chilometri, poichè qualunque picciolo aumento vi fomenterebbe il contrabbando. Questa considerazione è così grave, che sebbene in Francia si sia fatto tanto omaggio al principio della unicità, tuttavia fu accordata una diminuzione pel circondario dell'uffizio postale che suol rispondere al raggio di 25 chilometri.

Lanza. La quistione deve trattarsi in doppio aspetto, il finanziere e il legale; non è dubbio che non conseguendo la più perfetta eguaglianza si va contro l'articolo dello Statuto che prescrive l'eguaglianza delle imposte. Si è veduto che 5 ottavi di contribuenti vengono ad essere imposti enormemente dippiù che gli altri 3 ottavi; e dopo ciò com'è possibile che il Parlamento con lo Statuto in mano possa fare una legge simile. La popolazione più bisognosa è quella al di là dei 25 chilometri, quella che paga tutte le cose più caro perchè è lontana dai grandi centri. Il signor Cavour nel rispondere a Chiò attaccava molta importanza alle distanze; ma con ciò non si avvedeva di combattere la propria legge che adotta unica tariffa per 25 come per 380 chilometri. Se fosse vero che debba calcolarsi lo elemento della distanza sarebbe preferibile il sistema attuale delle 7 zone; ma il principio della nuova legge è tutt'altro; esso condanna l'attuale sistema, e non è ragione poi per deviare la convenienza di mantenere una tariffa di 10 centesimi nel raggio di 25 chilometri perchè tanto si è pagato pel passato, poichè in tal caso avrebbe ragione il canonico Turcotti che considera il pagar meno come privilegio che si deve rispettare; ragione avrebbe la città di Torino se non volesse pagare imposta personale o mobiliare perchè non la pagò pel passato. Se si teme il contrabbando, ci garantisce da esso la prontezza e sicurezza delle corrispondenze postali, pei quali vantaggi sono sempre preferite a ogni altra. Quando poi la tariffa è elevata da 10 a 15 centesimi bisognerebbe che il contrabbando fosse più del 33 per 100 per recare qualche danno alla finanza. Chiedo che sia votato in massima il sistema della tassa unica, salvo la differenza pel luogo della distribuzione, e quindi proporrò la cifra.

Chiò. Confesso francamente che la mia opinione non avea che questo duplice appoggio, cioè che la tassa dev'essere unica per qualunque distanza, e che il governo ha contratto l'obbligo di spingere le lettere per tutti a qualunque distanza. Il propugnatore del sistema della commissione ha detto che le corrispondenze più lontane ricevono maggior servizio, e quindi dovrebbero una indennità maggiore. Questo sistema sotto il punto di vista sociale non può meritare accoglienza; ciò sarebbe vero se la corrispondenza fosse libera, ma dacchè e un monopolio dello Stato, esso deve essere eguale per tutti. Se dovesse ammettersi il principio che la spesa varia secondo la distanza, avremmo bisogno di altri elementi della pubblica amministrazione che il ministero non ha forniti; ma che la tassa unica sia la sola giusta è riconosciuto dalla Francia e dall'Inghilterra. Le lettere sono come il sale; come questo condisce i cibi, quelle alimentano il pensiero. Essendo il governo obbligato a trasportare il sale in tutti i punti dello Stato, lo fa pagare in ogni luogo allo stesso prezzo. Questa è la regola che deve adottarsi per le lettere; nè si dica che diminuisca le entrate. Il governo quando impone una tassa può accrescerla quanto bisogna, ma senza derogare nel distribuirla al principio dell'eguale riparto.

Michelini appoggia il progetto del ministero e della commissione; ancora quando esercita un monopolio il governo fa un contratto e proporziona il pagamento al servizio.

Lanza legge l'aggiunta che si riserba proporre, ove sia adottata la tassa unica: « tuttavia la lettera semplice pagherà nel comune e nel mandamento 10 cent. »

Michelini. La proposta di dichiarare una massima fatta dal deputato Lanza senza indicare la cifra lascerebbe nella perplessità i deputati che debbono votarla.

Lanza. La quistione che attualmente sorge è quella della unicità: resterà poi libero ogni deputato di proporre o accettare quella cifra che crederà più conveniente.

Michelini. Con l'eccezione pe' comuni e mandamenti di un pagamento minore, cioè di soli 10 centesimi, la proposta del deputato Lanza viene a conformarsi a quella del ministero; e non si vede più ragione perchè non debba adottarsi quella del governo.

Despines. Quella del governo e della commissione altronde è preferibile, poichè Lanza propone una eccezione variabile secondo la estensione de' mandamenti, e il progetto del governo stabilisce una regola uniforme proporzionale alle distanze.

La proposta Lanza per la tassa unica è rigettata.

L'emendamento Chiò non è adottato.

È approvato l'articolo.

Sulis sviluppa il suo emendamento. L'equità consiglia che in Sardegna ove non è possibile un buon servizio postale non si paghi più di 10 centesimi. L'Isola deve considerarsi come un' orfana dal Parlamento.

Franchi. Come trovò giusta la proposta Serpi, così trova poco plausibile quella di Sulis, mentre in Sardegna occorreranno spese maggiori che nel Continente pel servizio.

Despines combatte l'aggiunta con dati statistici. Attualmente la Sardegna paga franchi 55,500 pel servizio postale; quella somma è pagata dai comuni, ma sgravati i comuni, i contribuenti saranno a proporzione rilevati o per la diminuzione delle imposte comunali, o per gli altri vantaggi che ne deriveranno.

Siotto Pintor sostiene Sulis. Non è quistione di danaro, nè di campanile.

Sulis risponde a Franchi, che senza strade nessun servizio potrà farsi; a Despines che le cifre da lui indicate non sono attendibili.

Cavour. A nome della commissione osserva, che le spese di amministrazione saranno maggiori in Sardegna; che qualche mancanza eventuale che potrà sperimentarsi nel servizio non sarebbe ragione per non pagare l'imposta; che le comunicazioni col Continente sono facilitate dal nuovo progetto, poichè le lettere dalla Sardegna al più remoto confine della Savoia non pagheranno che 20 centesimi; prega quindi i deputati dell'Isola a non voler insistere.

L'emendamento Sulis non è adottato.

Sella dice aver proposto il suo emendamento perchè fu adottato in Belgio.

Despines. Potrà diminuirsi la tassa quando lo permetterà lo stato della finanza; conviene intanto non impegnarsi da ora.

L'aggiunta Sella è rigettata.

Presidente legge l'articolo 3. « Tuttavia la lettera semplice impostata e diretta nel comune, o destinata pei luoghi compresi nel limite della distanza di 25 chilometri in linea retta dal punto di sua partenza, è sottoposta alla tassa di soli 10 centesimi. »

Un emendamento Franchi, per 5 centesimi, non è appoggiato.

Brignone chiede che si porti la distanza eccezionale a 40 chilometri. In Belgio, ove sono più facili le comunicazioni, si portò a 30.

Valerio L. appoggia l'emendamento Brignone.

Despines. La commissione nel fissare il limite di 25 chilometri, si attenne a ciò che preesisteva sotto una tassa di 10 cc. Il portare al di là quella zona, condurrebbe ad una sensibile diminuzione di rendita.

Cavour. La commissione non nega che vi sarebbe un benefizio maggiore per le corrispondenze, ma i calcoli fatti la indussero a temere una più grave perdita per l'erario. La metà delle lettere non percorre al di là delli 40 chilometri, e a quella distanza non è più temibile che i 10 centesimi di più fomentino il contrabbando. Bisogna rimandare la proposta all'epoca in cui le distanze saranno avvicinate dalle strade ferrate.

Brignone. Bisognava ripartire il peso in proporzione più giusta. Non è regolare che sia tutto risentito di là dai 25 chilometri. Non avrebbe voluto la legge, ma al momento che la finanza deve sopportare questo danno, poco importa che sia di poco maggiore.

L'emendamento Brignone è rigettato.

L'art. 3 è adottato.

Spano propone un nuovo articolo dopo il 3, pel quale la nuova tassa secondo gli articoli 2 e 3 non sarebbe applicata alla Sardegna sino a quando non sarà abolito il contributo attuale.

Cavour. Non si vede la ragione del diffidare. O la legge abolitiva sarà subito fatta, o i Sardi faranno valere queste ragioni alla votazione del bilancio. Prego i sigg. deputati della Sardegna di voler credere che fu intenzione della commissione che sia prima mandato ad effetto quel pensiero.

Despines. Perciò si è fissata al 1 di gennaio 1851 l'applicazione della legge.

Serpi si dichiara soddisfatto da queste spiegazioni.

Santa Rosa Teod. Nulla intanto impedirebbe di aggiungere da ora: « Col primo di gennaio 1851 cessa la contribuzione prediale pagata pel servizio postale nell'isola di Sardegna ».

Presidente. Non sarebbe forse più opportuno riportare quest'articolo alle disposizioni generali?

Santa Rosa. Per me non vi ho difficoltà.

La seduta è levata ad ore 5 e min. 15 pom.

L'ordine del giorno per domani continua come per oggi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale.

« S. M., con decreto del 19 volgente, ha nominato l'avvocato Antonio Quaglia, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Alessandria, coll' incarico di compiere all'ufficio di secondo sostituto dell'avvocato dei poveri presso lo stesso tribunale, in surrogazione dell'avvocato Paolo Volante, che non ha accettato.

— Guardia nazionale di Torino. — *Ordine del giorno 26 febbraio* 1850.

Compagni!

Il giorno 4 marzo 1848 promulgavasi dalla magnanimità di Carlo Alberto lo Statuto, decretavasi da quel Grande la legge sulla Guardia Nazionale a tutela delle largite franchigie.

Nel mattino del 4 prossimo marzo, con una sacra funzione alle ore 11 precise nella chiesa della Gran Madre di Dio, sarà questo giorno, che ci chiamò a vita libera, celebrato e dal municipio e dalla guardia nazionale.

Le quattro legioni sono perciò chiamate ad intervenire a tale funzione in tenuta ed in armi, e nel modo stabilito tra il comando superiore e gli uffiziali superiori della milizia.

Compagni! Non uno, ne son certo, mancherà a quest'atto di dovere: un giorno di vita nazionale, un'epoca che racchiude in sè tante felici memorie, tante speranze, che desta nei nostri cuori tanti affetti di gratitudine, di amore, ha diritto all'eterna nostra riconoscenza, è debito di ognuno di santamente ricordarlo.

Il gen. com. sup. Maffei.

— *Il consiglio universitario di Torino notifica quanto segue :*

Lunedì 4 del prossimo marzo, anniversario del dì solenne in cui il magnanimo Re Carlo Alberto promulgò lo Statuto, sarà vacanza in tutte le scuole dell'università.

Così si praticherà in perpetuo, registrandosi il 4 marzo tra i giorni fissi di vacanza nei calendarii annui scolastici.

Torino, dalla segreteria della regia università, il 27 febbraio 1850.

Per detto consiglio universitario
Sobrero segretario.

Livorno, 24 *febbraio.* — A bordo del vapore giunto da Marsiglia vi era il sig. Antonio Bonaparte, figlio di Giuseppe, il quale si è recato immediatamente a Firenze.

Roma, 23 *febbraio.* — (Cart. del *Nazionale*). Si attendono positivamente parecchie migliaia di austriaci in Roma, quali si vuole vengano per assistere al rialzamento dello stemma imperiale. In questo caso farebbero un viaggio e due servizii, ossia un servizio solo, poichè si capisce benissimo, che il rialzamento delle armi non è che un pretesto. Se questo si verifica, come è voce comune, si può credere al ritorno contemporaneo del Papa, ed alla conclusione del tanto famoso prestito.

Gli spagnuoli sono sul punto di partire per Barcellona. I vapori per la fanteria sono giunti, attendono una fregata per imbarcare la cavalleria, e così partire tutti insieme.

La polizia fa continui arresti di persone che vengono alternativamente rinchiuse e poste in libertà. È un continuo andirivieni nelle prigioni.

Il solito ordine del giorno. Miseria, terrore ed irritazione.

— Leggesi nel *Giornale di Roma* del 23:

L'*Osservatore Romano* nel suo num. 21 dei 18 corrente inserì un articolo, nel quale si accenna una voce sparsa che le insigni pitture antiche, testè scoperte sull' Esquilino, possano uscire da Roma per le mene di qualche speculatore straniero.

Possiamo rispondere all' autore di quell'articolo che l' autorità, la quale deve averne cura, se ha saputo prevedere quello che potesse succedere di questi dipinti nel dare il permesso di dissotterrarli, saprà anche in caso d'immaginarie ed esorbitanti pretese, usare giustamente e con fermezza delle facoltà che le danno le leggi dirette a conservare in Roma i monumenti antichi, onde impedire che non escano dalla città per ornare alcuno dei musei d'Europa.

— Il generale Levaillant, il maggiore Castelnau e il sotto-intendente Pagés ebbero da Pio IX croci più o meno grosse di S. Gregorio Magno.

— Per indisposizione del sig. generale Kalbermatten prominstro delle armi, il sig. tenente generale Gabrielli ne disimpegna provvisoriamente le funzioni.

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 25 *febbraio.* — Nessuno dei giornali socialisti democratici, tranne la *Presse*, fu pubblicato stamane, sendosi stanziato da quel partito che l'anniversario della rivoluzione del 1848 sarebbe considerato come festa. Ce l'aspettavamo, ma è singolare che il *Constitutionnel*, che dai democratici-socialisti vien considerato come un foglio reazionario, abbia pur considerato l'anniversario come giorno festivo. Può essere un atto politico e in questo caso il calcolo non sarebbe cattivo. D'altra banda la pubblicazione della *Presse* è un atto che non può riuscir molto gradevole al comitato socialista, quantunque contenga un altro articolo in difesa dei candidati scelti dai delegati per combatter la battaglia socialista nelle prossime elezioni. Il *Débats* ha un articolo sulla decisione del conclave socialista, in cui mostra che il partito del *National* toccò una terribile disfatta nonostante l'umiltà con che si adoperò per trovar favore presso il comitato socialista.

— Una cerimonia religiosa ebbe ieri luogo in tutte le chiese di Parigi, all'occasione dell'anniversario del 24 Febbraio e si cantò il *Te Deum*. L'arcivescovo di Parigi uffiziava nella chiesa di *Notre Dame*. La *Patrie* di ieri dice: « Per ordine del ministro dell'interno si riservarono posti d'onore a *Notre Dame* pe'rappresentanti del popolo nella cerimonia religiosa. Niuno tuttavia v'accorse, neppur il signor Noël Parfait, il quale si fragorosamente chiedeva alla ringhiera che l'Assem-

blea non fosse dimenticata nella cerimonia. » — Tuttavia lo stesso giornale dice altrove che v'intervennero sette od otto rappresentanti.

— Il giorno di ieri scorse tranquillissimo. Il tempo era bello, le passeggiate sui baluardi, ai campi elisi, nei giardini pubblici popolose. Ai campi elisi specialmente il concorso dei cocchi e dei pedoni fu numeroso e brillante. Nel giorno molti operai vestiti a festa trassero sulla piazza della Bastiglia e adornarono di ghirlande di semprevive la barriera della Colonna.

Interrogatorio del sig. E. Girardin. — Tutti i giornali si occupano del rendiconto dei lavori del comitato demagogico e dell' interrogatorio subito dal sig. Emilio de Girardin, in presenza di 223 delegati dei club socialisti. Noi non sappiamo se gli altri candidati abbiano sollecitato l'onore di essere intesi, ma il sig. di Girardin ed il sig. Dupont di Bussac sono i soli dei quali i giornali rossi ci fanno conoscere la comparsa in persona innanzi al comitato, e le risposte più o meno categoriche a tutte le interrogazioni del catechismo montagnardo che vennero ad essi successivamente fatte.

Noi non abbiamo nulla a dire del sig. Dupont di Bussac. Cosa sorprendente! L'imperturbato avvocato della costituente rimase interdetto a tutte le domande direttegli, fece un fiasco compiuto. Noi saremmo tentati di congratularci col sig. Dupont dello scacco avuto, che se fa qualche torto alla sua sicurezza oratoria, prova però che la sua coscienza di repubblicano formalista si ribella alle esigenze oppressive dei nuovi alleati del *National*. Il sig. Dupont non ebbe coraggio di rinnegare tutto il suo passato e fu vergognosamente messo fuori.

Parlateci del sig. di Girardin, via! Ecco un uomo cui niun precedente imbarazza, che non si lascia prendere alla sprovvista da alcuna interrogazione. Non ci si dice intanto, quanto tempo i suoi buoni amici di adesso, i trasportati di Giugno, i comunisti di Cabet, i rivoluzionarii di Blanqui, gli ugualitarii di Louis Blanc, l'abbiano tenuto sullo scannetto, ma a volerne giudicare dalla lunghezza dell'interrogatorio, non deve aver bastato un'ora per quella graziosa commedia. Il signor di Girardin ha parlato di tutto, di Luigi Napoleone, del principe di Joinville, dell'imposta sul capitale, del credito gratuito, del suffragio universale, della repubblica, e specialmente di se stesso; egli antivenne quasi le interpellazioni personali e si dilungò con compiacimento intorno ai misteri di S. Berain e della *Presse*. Tutto ciò venne ascoltato dai feroci montagnardi che formavano il suo uditorio, con una compiacenza delle più cortesi. Essi erano come storditi da quella continua ripetizione armoniosa d'*io* e di *me*, da tutti quelli a linea parlati, dove sgomitolavasi la politica del futuro ministro *dirigente* e *centralizzatore*. Vi fu un punto in cui l'oratore cosmopolita potè credersi sicuro del fatto suo; esso aveva intenerito il feroce Delente, e il cuore del trasportato Colfavru aprivasi tutto a lui.

Ma ecco che i maligni, i quali facevanlo sedere nel cenacolo demagogico, avevangli preparato, come il mazzo di fiori della cerimonia, un'insidia ben celata, della quale ei non si avvide e cadde lungo e disteso nel trabocchetto.

« La repubblica è dessa agli occhi vostri superiore al suffragio universale? »

Ecco la semplice interrogazione che gli fecero, e contro la quale venne a rompersi in mille pezzi la sua candidatura. Per la prima volta, dal principio del suo interrogatorio, il signor di Girardin non osò rinnegare il suo passato. Egli a venti diverse riprese ha sviluppato nella *Presse* l'idea che il suffragio universale è superiore alla repubblica. Codesta teoria non accomoda ai vecchi brontoloni del 93, ma che cosa farvi? Il signor di Girardin ha confessato la sua fede, e ne divenne martire.

— L'estensore in capo della *Presse* tiene testa quest'oggi alla sua avversa sorte. Ei mitiga le sue ferite il meglio che può e si fa umile soldato della causa che non ha voluto accettarlo per generale.

La rassegnazione nel signor di Girardin è una virtù troppo rara, perchè noi possiamo non essere profondamente sorpresi degli sforzi ch'egli fa onde raccogliere in un voto gli uomini che l'hanno oltraggiosamente respinto. Vedremo poi quanto valgano codeste proteste strappate dalla circostanza.

Quello che noi sappiamo e che possiamo dire fin d'ora, si è che tutte le cause che il signor di Girardin ha successivamente difese, si sono costantemente private della sua collaborazione personale, e che vincitore o vinto, non se gli è giammai lasciata altra leva che la *Presse*. Quello che sappiamo si è, che il poco conto fatto della sua persona e de' suoi piani ha sempre suscitato in lui dei risentimenti implacabili.

Il sig. Guizot per non avere soddisfatta la sua ambizione, il signor Hébert per aver fatto eseguire contro di lui le regole della stampa, furono per due anni i segni de' suoi più violenti assalti. Il presidente della repubblica ebbe anch'egli la sua: non volle subire nè il sig. di Girardin, nè le sue idee, e da più di un anno il governo del presidente della repubblica trovò nel sig. di Girardin un ardente e sistematico avversario.

Verrà la loro volta anche pei demagoghi, ne possono star certi. Essi chiusero alla sua ambizione la sola porta per cui poteva sperare di penetrare. Il signor di Girardin non perdonerà ad essi il dispregio fatto della ua persona.

Il signor Alessandro Dumas, arrestato ieri per debiti e condotto pel rapporto innanzi al sig. presidente di Belleymè, fu rimesso in libertà per essere in istanza onde venir ammesso ad una cessione di beni.

— Il sig. Flotte, candidato democratico di Parigi, fu incluso nell'ultima amnistia, e solo da poco tempo tornò da Belle-Isle. Appartiene a una famiglia nobile di Bretagna, e prima di Febbraio portava il titolo di visconte. Servì con distinzione nell'armata e pervenne al grado di luogotenente di vascello. Fece due volte la navigazione intorno al mondo sotto gli ordini dell'ammiraglio Dumont d'Urville. (*Constitutionnel*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Il* Chronicle *giudica nel modo seguente la presente condizione della Svizzera nelle sue relazioni colle potenze vicine.*

Ci rallegriamo coi cantoni svizzeri dell'essersi essi scherniti con una prudente sommessione ad una irresistibile forza, da una catastrofe molto pericolosa per la loro indipendenza, e che avrebbe probabilmente messa in forse la tranquillità dell'Europa. L'occupazione di una parte della Svizzera da armi estere, anche per motivi che la giustificassero, sarebbe una sventura da deprecarsi e deplorarsi in sommo grado. Freschi eventi ci hanno mostrato che imposti i ferri della coazione militare, non si rimovono così di leggieri. Da molti mesi i cosacchi si addimesticarono a Bukarest, i cacciatori francesi a Roma, e le truppe prussiane sulla riva settentrionale dell'Elba, e molti passeranno ancora primachè la Valacchia, l'Italia e lo Schleswig siano sgombrati dall'oppressiva presenza degli incommodi loro ospiti. I cantoni adoperarono saviamente coll'evitare una visita così molesta. Disposti a guardar con gelosia ogni invasione dell'indipendenza della Confederazione svizzera, avversi per principio di umanità e di sana politica all'atto di cacciare i rifugiati politici da un suolo neutrale, non possiamo tuttavia marchiare come oppressiva ed ingiusta una condotta su cui più o men cordialmente concordarono tutte le potenze i cui dominii confinano col territorio elvetico. Non possiamo alzare la voce per condannare un atto promosso da Stati cui abbiamo compartita la nostra protezione, per cui abbiamo simpatia e colla cui politica ci siamo ansiosamente travagliati ad identificarci. Veramente la Svizzera non ha dimenticato come nel 1847 un tratto della diplomazia inglese tanto destro quanto immorale mise la fazione democratica di Berna e i suoi undici confederati in grado di schiacciare sul campo di battaglia le ultime reliquie dell'opposizione nei cantoni del Sonderbund.

Per una destra evoluzione del governo britannico, eseguita dal nostro incaricato d'affari in Isvizzera, venne fatto a noi di stornare lo scacco per cui l'Austria, la Francia e la Prussia si apprestavano ad arrestare la carriera della tirannica maggioranza. D'allora in poi lo spirito democratico e rivoluzionario regnò senza contrasto. La Confederazione diventò un pericolo pe' suoi vicini.

Sarebbe veramente inutile tentare di dissimularci che il corso degli eventi negli ultimi vent'anni pose questo piccolo gruppo di repubbliche alpine in relazioni molto diverse cogli Stati che ne mallevarono la neutralità nel 1845 e gli Stati contemplati dai plenipotenziarii che segnarono il trattato di Vienna, o i potentati che lo ratificarono. Gli statisti che diedero opera a quel grande assestamento territoriale posero ogni cura per impedire ogni contesa internazionale coll'abbassare l'ambizione e neutralizzare l'emulazione di una mezza dozzina di grandi poteri. Nè mai soccorse loro che la linea cui tirarono intorno alla frontiera svizzera potesse col tempo offrire un asilo ai rivoluzionarii per mestiere, agl' incendiarii politici, che la piccola Confederazione divenisse un fuoco d'insurrezione e d'anarchia per l'Austria, la Francia, la Germania e l'Italia. Invece di promuovere, come intendevano fare, la pace e la stabilità del sistema europeo, sembra che quel paese sia divenuto una sorgente inesauribile di disordini e di turbolenze, e minacci d'imbarazzare e forse frustrare il grande esperimento costituzionale abbracciato da quei governi, e contribuisca invece al mantenimento di que' grandi stabilimenti militari, che al postutto ne sono il più grande impedimento.

ALEMAGNA. — La prima Camera prussiana nella tornata del 22 ha respinto il progetto di legge concernente l'imposta sulla rendita, ed ha adottato un nuovo progetto diverso assai dal primo. La seconda Camera, nella tornata dell'indomani, decise di non più deliberare intorno al progetto nel corso di questa sessione. (*Gazz. di Colonia*).

— È noto che le truppe di tutti gli Stati dell'Alemagna settentrionale, eccettuato solo l'Annover, sono state incorporate coll'esercito prussiano; dicevasi che le milizie prussiane andrebbero in guarnigione nei piccoli Stati che conchiusero convenzioni militari colla Prussia, e che per contro quelle di questi ultimi sarebbero destinate per le provincie prussiane. Secondo però alcune lettere scritte dalla frontiera del Baden, in data del 21 e riportate dalla *Gazzetta tedesca*, sembrerebbe che la partenza delle truppe badesi resti provvisoriamente sospesa, non volendo la seconda Camera degli Stati a ciò consentire. Bisogna che la situazione sia ben grave perchè questa Camera faccia opposizione! Essa forse teme che ritorni la burrasca e va pertanto accattando popolarità. Certo si è, che una rivoluzione nel Baden è creduta inevitabile negli stessi convegni frequentati dallo stesso principe di Prussia, il quale, al dire del foglio precitato, è il Beniamino degli abitanti e specialmente delle signore di Carlsruhe.

— Leggesi nella *Gazzetta di Voss*, che Meyerbeer è stato chiamato a Berlino per dirigervi l'esecuzione di una cantata in onore del re.

— Il *Monitore wurtemberghese*, parlando dell'esito delle nuove elezioni, da noi già riferite, lascia travedere la probabilità di una nuova legge elettorale che verrebbe largita dal re. «Non è il governo che ha ricevuto lo schiaffo, così il foglio ufficiale, è la legge elettorale che il governo di marzo lasciò qual retaggio funesto all'attual ministero. Egli è oramai evidente che questa legge rende impossibile ogni governo. Quando fu sciolta l'ultima Assemblea che incamminavasi per la via che doveva condurre il paese nel precipizio che ingoiò l'indipendenza del popolo di Baden, non si voleva con ciò offendere il popolo, anzi si faceva un appello ai suoi diritti. Il popolo ha risposto, e l'ha fatto in un modo da rendere impossibile d'interrogarlo in avvenire su d'una quistione generale. Il governo pazientò e sostenne il diritto finchè questo non ebbe minacciato di cadere in un grave errore; esso avrà ancora la pazienza di convocare questa Camera per tentare di venire ad un qualche accordo; ma è conscio della poca probabilità del successo e non lascierà lungo tempo godere del loro maligno trionfo coloro che credono averlo con ciò costretto a ricorrere a misure violente.

AUSTRIA. Vienna, 20 *febbraio*. — Veniamo assicurati che dal ministero della guerra è partito l'ordine, che dal corpo dell'armata della Croazia vengano distaccati 14,000 uomini, i quali occuperanno tutte le coste dell'Istria, sotto gli ordini del tenente-maresciallo conte Wimpffen. (*Corr. Ital.*)

Leggesi nel *Corriere Italiano:*

« I deputati del vecchio partito conservativo ungherese, i signori conti Deseffy, Almasy ed altri, che erano venuti a Vienna, per far conoscere le loro opinioni riguardo all'organizzazione del loro paese, sono ripartiti, lasciando in tutti quelli che ebbero qualche rapporto con loro la dispiacevole convinzione, che sarà tutt'altro che facile d'indurre quel partito a schierarsi sotto il vessillo della Carta del 4 marzo. Essi vorrebbero, non solo una costituzione provinciale più larga e più aristocratica che quelle delle altre provincie; ma essi pretendono inoltre che S. M. l'imperatore si impegni a passare una parte dell'anno a Pesth; di più, che nel ministero vi sia un ministro ed una specie di cancelleria ungherese. Noi veniamo assicurati che il governo ha formalmente respinte tali pretese, singolari, tanto per lo spirito dei tempi, quanto per la rivoluzione, che ha costato all'Austria tanto sangue e tant'oro. L'Ungheria non può pretendere d'essere costituita altrimenti che il resto della monarchia; ciò che essa può domandare è un'amministrazione nazionale, alla quale verrebbero chiamati ed eletti tutti gli uomini capaci, senza distinzione di partito e nazionalità. Su ciò crediamo il ministero deciso, tanto rispetto all'Ungheria quanto alle altre provincie; ma, quanto a concessioni straordinarie e politiche, noi lo diciamo francamente, eccettuatone il lombardo-veneto, dove vi possono essere delle ragioni per accordare delle maggiori latitudini in alcuni riguardi, tutte le altre provincie devono essere costituite dietro il piano stabilito dal governo, se non si voglia indebolire e rompere l'unità dell'impero e la centralizzazione del potere».

— Regolamento *concernente il trattamento dei legni da guerra esteri negl'II. RR. porti austriaci.*

§ I. Vengono dichiarati quali porti di guerra i seguenti:

3. Il porto di Venezia, sotto quale denominazione, avuto riguardo ai rapporti locali, viene compreso il tratto di costa che si estende dal faro o lanterna di Cavallino fino al porto di Brondolo, entro la distanza di un colpo di cannone.

2. Il porto di Pola sulla costa d'Istria, compresivi tutti gli attigui porti ed ancoraggi, situati fra la punta settentrionale delle isole Brioni e la punta di Promontore.

5. Il porto di Lissa nella Dalmazia, compresivi tutti gli ancoraggi e le rade che trovansi nel circuito di tutta l'isola.

In detti porti ed ancoraggi, per massima, non potrà approdare alcun naviglio da guerra estero, tranne l'urgente caso di rilascio per forza maggiore. Verificandosi il quale, il legno costretto di entrare, dovrà possibilmente afferrare il porto principale e gettare l'àncora all'imboccatura, ed attendere dalla locale autorità marittima l'assegno di un migliore posto per gettarvi l'àncora, se ciò fosse necessario.

Se le circostanze avessero costretto il legno da guerra di gettare le àncore in uno dei porti od ancoraggi secondarii, sarà dovere del comandante dello stesso di darne parte, quanto più presto che sia possibile, al comandante del porto principale o dell'appostamento militare, e di attendere da quest'ultimo le ulteriori disposizioni.

§ II. Rimangono aperti all'approdo dei legni da guerra delle potenze amiche il porto e la rada di Trieste, inclusivamente la baia di Muggia fino alla Punta grossa, ma ciò soltanto alle condizioni seguenti:

a) Vengono ammessi nello spazio dominato dai cannoni delle batterie di porto contemporaneamente non più di un legno da guerra di grande portata, o due legni della stessa nazione a vela o a vapore di piccola portata, cioè equipaggiati con minor numero di 300 uomini, tranne il caso in cui, in seguito di previa intelligenza del rispettivo governo con quello d'Austria, quest'ultimo vi avesse accordato il permesso.

Considerata la situazione di Trieste e della baia di Muggia, il caso di rilascio per forza maggiore non può aver luogo, nè servire di motivo per l'entrata.

b) Ogni legno da guerra estero a vela o a vapore dovrà gettare l'àncora precisamente nel sito che gli verrà assegnato dal competente uffizio di porto, e se il bastimento da guerra fosse stato costretto, prima dell'assegno del posto di gettare l'àncora, dovrà cambiare il suo posto allorquando il capitanato di porto, conformemente alle sue istruzioni, lo trovasse indispensabile.

c) Se un naviglio fosse sufficientemente armato o se appartenesse alle categorie di quelli che fanno saluti, esso dovrà sull'istante salutare la bandiera imperiale austriaca.

I saluti di risposta gli si renderanno con egual numero di colpi di cannone.

d) All'arrivo di ogni naviglio da guerra di estera bandiera, corre l'obbligo al comandante di prevenire il governatore od il comandante militare superiore del motivo del suo approdo, non che della durata del suo soggiorno almeno approssimativamente.

Senza un bisogno stringente, e senza un'autorizzazione del governatore o del comandante militare superiore, un legno da guerra non potrà prolungare la sua dimora oltre il termine che venne fissato di concerto col governatore o comandante militare superiore, per raggiungere lo scopo denunziato.

e) Non è permesso ai legni da guerra esteri di dare il colpo di cannone della mattina, nè quello della sera.

f) Tranne gli uffiziali e sott'uffiziali che di solito portano l'arma bianca al fianco, l'equipaggio di un legno estero da guerra non potrà scendere a terra se non inerme ed in piccoli distaccamenti.

§ III. Viene permesso, sotto l'osservanza delle stesse norme, ai singoli bastimenti esteri da guerra l'approdo e la dimora in tutti gli altri porti fortificati della costa istriana, croato-dalmata ed austro-italiana, e verranno rilasciate in tale proposito ad ogni capitanato di porto apposite istruzioni.

§ IV. Tranne il caso di una speciale convenzione col rispettivo governo, nessun legno estero da guerra potrà in un porto degli Stati austriaci prender posto di stazione fissa.

§ V. Osservando queste condizioni, non che le prescrizioni vigenti in ogni porto per mantenere la polizia portuale, i regolamenti di sanità, non che le leggi daziarie e postali, i legni esteri da guerra delle potenze marittime amiche possono far calcolo di essere accolti e trattati quali ospiti, conforme al costume delle nazioni civilizzate.

§ VI. All'oggetto di evitare ogni equivoco, i piloti e gl'impiegati di porto nei porti fortificati e non fortificati, sono obbligati di rendere avvertito il comandante di un legno estero da guerra del contenuto dei regolamenti, non che delle ordinanze di polizia emesse per il porto soggetto alla loro sorveglianza.

Olmütz. — Sappiamo da sicura fonte, dice la *Gazz. di Milano*, che l'abolizione del vincolo feudale è già sanzionata da S. M., e la relativa patente verrà tra pochi giorni alla luce. La giurisdizione della corte feudale dell'arcivescovato di Olmütz, feudo secondario della corona reale di Boemia, è uno dei più grandi corpi feudali dell'Austria, perocchè consisteva di 62 ragguardevoli feudi, e molti dei più cospicui cavalieri comparivano come vassalli alla corte arcivescovile siccome al trono signorile. Anche la R. città di Olmütz è legata da vincoli di vassallaggio verso l'arcivescovo pei beni di Deutschause e Mauzendorf.

— Il *Corrispondente di Vienna*, ripetuto dall'*Osservatore Triestino*, reca una lettera del generale Klapka, diretta al generale d'artiglieria de Haynau, nella quale si lagna dell'infrazione della capitolazione di Comorn. Il generale Klapka enumera tutti quei fatti secondo i quali crede che le condizioni della capitolazione di Comorn siano state rotte, e conchiude:

« Pretendo dunque, che V. E., fedele alla sua data parola ed alla sua sottoscrizione, faccia sì, che per l'avvenire sia tenuta per sacra la capitolazione della fortezza di Comorn, già sotto i miei comandi, e che le finora successe infrazioni della stessa vengano al momento riparate: a quelli poi che, spettanti alla guarnigione, chiedono passi, siano essi dietro forma regolare rilasciati.

« Nel caso però che ella non volesse dar ascolto a queste mie giuste pretese, saprò assicurare, con quelle armi morali, che sole stanno ancora in mio potere, almeno a quelli, che a nome dell'Ungheria sottoscrissero la capitolazione, salvo l'onore avanti al mondo presente ed avvenire.»

VARIETA'.

CONCERTO

del violinista Vincenzo Sighicelli.

(lunedì 25 febbraio)

Un avviso di *concerto* o d'un'*accademia* è tal cosa, ne' giorni che corrono, da mettere per lo meno in guardia l'uomo il più inclinato a darsi bel tempo e a godere ad ogni costo i piaceri d'Euterpe. Egli è perciò che quando io leggo sulle cantonate di simili avvisi, per quanti aggettivi di *grande*, di *straordinario* vi si mettano accanto, e' sono per me tanti sinonimi di ciarlatanismo, di trappoleria, e non mi fido. Il colto pubblico torinese, come tutti i pubblici più o meno colti di questo mondo, è stato cento volte corbellato da tante equivoche celebrità, da avere in uggia perfino la memoria di Paganini, in grazia di tanti pseudo-seguaci dell'arte sua, che attaccati alla coda del suo gran nome invasero, nuovi barbari, da qualche tempo la bella Penisola.

Ma lunedì sera la cosa era ben diversa. Il nome di Vincenzo Sighicelli veniva preceduto da bella fama, e già aveva dato saggio di sè col prodursi al teatro Regio (onore non a tutti accordato), in cui ottenne un pieno successo. Infatti la piccola sala di casa Tana in piazza S. Carlo riboccava l'altra sera di gente accorsa ad ammirare questo giovinetto che, lasciate le meste rive del Tanaro, venne per ispirarsi a queste consolatrici sponde del Po e della Dora. Il Sighicelli apprese il metodo dal padre suo *Antonio Sighicelli*, già noto come uno dei primi violinisti italiani. Per dire convenientemente di questo valente artista ci vorrebbe ben altro della penna d'un povero articolaio, il quale giudica più per le impressioni che riceve, di quello che per conoscenza dell'arte. Dirò soltanto che le note tratte dal suo stromento hanno qualche cosa di più che umano; anzichè sbalordire colle difficoltà, ei ti scende all'anima con una voce piena d'ineffabile dolcezza. È il canto italiano che ti fa sentire, potente, appassionato, non le indemoniate fantasie de' figliuoli del

nord. La nettezza dei suoni, la sicurezza d'intonazione, l'agilità sorprendente della mano, la forza, la vibrazione e l'accentatura (specialmente nel tremulo di Beriot), tutto ciò insomma che vale a qualificare l' artista vero, il Sighicelli lo possiede in altissimo grado. Queste lodi, ed altre che varranno assai più delle mie, siam certi saranno stimolo al giovane intelligente a progredire nello studio di un'arte che non ha confini e che da noi, nella terra dell'armonia, può portarsi a quel grado di perfezione che gli stranieri c'invidieranno, ma non eguaglieranno giammai.

Se non che i pregi dell'accademia di cui parliamo non si fermarono al solo Sighicelli. Si sono prestati cortesemente la sig. Rocca, il sig. Fraschini e il signor Monari, i quali ci bearono dei loro canti. Anche il sig. Casella eseguì con plauso sul violoncello *Un pensiero a Carlo Alberto :* la è una cara melodia del Novarro, che ha qualche cosa di melanconico e di toccante. Quello che ci scosse di più si fu il canto del signor Monari, che non sappiamo come s'intitoli, ma ci fu detto essere d'un esule siciliano, il sig. Marolto; è un lamento sui destini d'Italia, pieno di slancio e d' ispirazione patriotica. Peccato che si udisse una sol volta. Il pubblico lo applaudì grandemente, in virtù anche della bella poesia. Ci dia il signor Sighicelli un altro concerto così bene distribuito come questo, e il signor Monari, non ne dubitiamo, ci sarà cortese di replicarlo, come il pubblico torinese s'affretterà ad accorrere al nuovo invito. G. S.

ANCORA DEI TEATRI.

(V. *Risorg*. n. 656).

Quella sovvenzione ai teatri, contro la cui importanza si collegavano taluni compresi da subitaneo genio parsimonioso, non era di sufficiente allettamento agli imprenditori di condotte teatrali.

Malgrado le maggiori agevolezze concedute col nuovo capitolato intorno ai particolari degli spettacoli, niuno accetta l'appalto offerto dalla direzione, perchè a fronte delle sempre più gravi spese che la penuria di bravi artisti impone, niuno crede alla probabilità di trarne un utile.

Convien dire che l'esempio delle due ultime imprese a prima vista non è fatto per incoraggiare. Chiunque non si addentri alquanto nell'esame delle cause della perdita da esse sopportata, teme d'incontrar medesima sorte. Tutti lo sanno però : gli infausti avvenimenti e lo stato di crisi che il paese traversava in questi due ultimi anni, e che distolsero i cittadini dalla ricerca dei divertimenti, sono circostanze affatto anormali e che speriamo non si riprodurranno. Niuno ignora che taluni dei conduttori di queste due imprese non si applicarono essenzialmente a farle prosperare.

Trascinati da troppo seducenti occasioni, si diedero a sollazzi oltremodo costosi, oppure, come il *can di Esopo,* cercarono in pericolose speculazioni l'ombra fallace di un guadagno, lasciando sfuggir quello che *già in bocca avevano*; e confondendo poscia le varie cause ed effetti caricavano esclusivamente all'andamento teatrale la risponsabilità di quelle disgrazie, che forse attribuir si dovevano alla loro poca saviezza. Eppure con questa confusione di cose si radicava l'idea che l'appalto dei nostri teatri è un affare rovinoso; talchè i pochi accorrenti che si presentarono emisero pretese, o difficilmente conciliabili colle strettezze delle finanze, o indecorose al rango che il nostro paese finor teneva fra i cultori delle arti. Si tratta niente meno che di portar la sovvenzione a 100 od almeno ad 80 mila lire per l'esercizio dei due teatri Regio e Carignano, o di rinunciare affatto all'opera in musica nella stagione autunnale, conservando l'abituale sussidio di lire 46[m. pel solo spettacolo invernale al teatro Regio.

Se non siamo male informati, pare che il ministero scoraggito dalla ritrosìa spiegatasi nella Camera dei deputati, non osando portare in bilancio a maggior somma la sovvenzione ai teatri, sia in procinto di acconsentire alla richiesta soppressione del consueto spettacolo al teatro Carignano.

Nella speranza che un tanto sacrificio non sia per anco consumato, ci facciam lecito di esporre alcune considerazioni che a nostro avviso dovrebbero allontanarne l'idea.

Da lungo tempo Torino è riputata una delle principali piazze teatrali d'Italia. La varietà e il decoro dei suoi spettacoli, l'eccellenza di quella orchestra dovuta all'accurata organizzazione della cappella regia, ne facevano il soggiorno prediletto di quell'arte cui gli antichi attribuirono tanti prodigii e che tutti si accordano a riconoscere qual potentissima ammansatrice del cuore umano. Torino, non ha guari, godeva di un'opera buffa al teatro d'Angennes in primavera, di un'opera semiseria al teatro Carignano in autunno e di un'opera seria al teatro Regio in inverno.

Da qualche tempo ci hanno svezzati dell'opera buffa in primavera; e l'affittamento del teatro d'Angennes per cinque anni alla compagnia drammatica francese allontana la speranza di vederci ripristinati nelle nostre abitudini.

Tolga il Cielo che ci lagniamo della dimora della compagnia francese tra noi! Che anzi la naturalezza del suo dire, l'accuratezza della sua messa in scena e la diligenza de' suoi attori nello studio delle parti loro servendo di eccitamento ai nostri artisti drammatici, abbiamo speranza di veder presto bandir dai nostri teatri la cantilena declamatoria nei dialoghi i più semplici, le distrazioni e le sconvenienze nelle disposizioni sceniche, e soprattutto la noia del sentir anticipatamente dal suggeritore l'intero dramma che gli smemorati personaggi van da esso accattando parola per parola. Vorremmo soltanto che la prospettiva di questo benefizio all'arte italiana ci fosse comparsa senza detrimento della musica, di cui per certo noi non siamo men caldi amatori che i padri nostri.

Ma che sarebbe poi se si desse effetto all'idea di rinunciar pure all'opera in musica dell'autunno? Vedete voi Torino ridotta alla magra congrua di due mesi di musica e condannata per gli altri dieci mesi a pascersi delle armonie delle bande militari e delle melodie del CIECO CANTA STORIE?

Oltre a quanto vi sarebbe di indecoroso per la nostra capitale in una simile situazione, non vi accorgete qual danno ne riceverebbero l'arte e gli artisti? Invece dei tre generi di musica, buffo, semiserio e serio, quest'ultimo essendo solo prodotto, la composizione musicale perderebbe l'occasione di spaziare in più ampia sfera, di crear forme diverse e di usar coloriti svariati quanto lo comporta la moltiplicità dei caratteri che si hanno a trattare; il pubblico perderebbe a poco a poco la squisitezza di sentimento che fa distinguere le finezze artistiche, come quella che non si può acquistare e mantenere che col continuo studio delle analogie; e i poveri maestri di musica, che da uno sfogo di otto a dieci opere all' anno sarebbero ristretti allo scarso esito di due o tre, perderebbero l' animo di continuare una professione fatta incapace di dare alimento al loro genio ed al corpo. Per cui quest' arte tanto a noi cara, quest'arte che per l'astratta sua specialità ha la prerogativa di fare una tanto benefica diversione al concreto della vita e ridona elasticità e nerbo alle travagliate menti, invece d'invigorir come lo dovrebbe in suolo italiano, se ne andrà languendo e cadrà d'inanizione qual pianta priva della vivificante rugiada.

Se dalla composizione volgiamo lo sguardo all' esecuzione, chiederemo a chiunque non dimentichi che il perfezionamento dipende dalla continuità dell' esercizio, in qual modo potranno andare ben uniti quei professori dell' orchestra e quei coristi che si raduneranno per soli due mesi dell' anno, dopo dieci mesi d'ozio e d'indisciplina?

Già sin d' ora ognun può avvertire l'immensa differenza che passa tra la sodezza e l' armonia di questi due piedestalli delle composizioni liriche: differenza che può in gran parte ascriversi al più o meno di frequenza nelle loro rispettive esercitazioni. L' orchestra diretta da mano abilissima riceve salutare impulso dai convegni a cui molti de'suoi membri vengono chiamati pel servizio della Regia Cappella. I coristi addetti unicamente ai teatri acquistar non possono nè ugual pratica, nè ugual disciplina. E pertanto quando l' una e gli altri concorrono all' eseguimento di un' opera, ne risulta quella discrepanza che ferisce gli astanti. Che sarà poi quando la musica teatrale sarà limitata a due mesi dell' anno? Certo che i concertanti non saranno da imputare se l'esecuzione riescirà pessima, privi come lo saranno di sufficiente pratica! Ed ecco come la soppressione dell'opera autunnale al teatro Carignano, oltre alla privazione che per se stessa sarà per infliggere al pubblico, gli muterà ancora i dolci concenti che ripromettere si dovrebbe dal teatro Regio in ispiacevoli sconcerti e stonazioni.

D'altronde chi può dire che i migliori di quei professori e di quei coristi, ai quali sei mesi di teatro porgono già ben scarsi mezzi di sussistenza, non cercheranno di sottrarsi all' incalzante miseria fuggendo una patria matrigna che li condanna al supplizio Ugolinesco! Allora (oh scorno pel nostro paese!) l'impresario sarebbe costretto a chiamare dall' estero e pagare caramente gli imperfetti supplenti che un mal augurato accordo d' imprevidenza e d' avarizia da noi fugava; e chi sa se la maggior spesa da incontrarsi per tale oggetto, unita alla perdita de' non pochi abituati di teatro, le cui orecchie delicate non potranno soffrire l' urto di suoni prodotti da una difettosa accozzaglia di artisti non verrà a dimostrare l' inutilità e l'imprudenza di avere sacrificato il bene dell' arte, il decoro della capitale e il diletto del pubblico ad una speranza di minor aggravio.

Si dice: ma il teatro Carignano presenta una perdita più che probabile di L. 15 mila. Si potrebbe rispondere che il teatro Regio offre un guadagno probabile di L. 25 mila, e che pertanto sul totale l'affare non è tanto arrischievole. Tuttavia consentiremo a far la partita ancor migliore agli appaltatori.

Voi avete al teatro Carignano un ballo, che per l'angustia del luogo non può mai essere soddisfacente e che vi costa circa 28 mila lire.

Voi avete un prezzo di biglietto che per molti degli abitanti di Torino nell'autunno, fa ostacolo alla loro frequenza al teatro.

Sopprimete il ballo che così avrete un sicuro risparmio di . . . . L. 28,000

In compenso abbassate il prezzo del biglietto a L. 1, 25 e avrete soltanto una riduzione di introito di . . . . L. 8,000

per tal modo economizzate . . . . . . L. 20,000

le quali sono più che sufficienti a guarentirvi contro la temuta perdita.

Egli è con grave rammarico che noi accenniamo a questo ripiego, perchè sarem sempre primi a dolerci di quanto può fermar lo slancio dell'attività umana e recar turbamento alle esistenze individuali. Ma ognun lo vede, il desiderio di non perdere il tutto ci spinge a piegar la fronte al sacrifizio di una parte.

Non ristaremo però dall'esprimere il nostro intimo convincimento che un anno solo di onesta ed intelligente amministrazione, sotto l'intera risponsabilità della R. direzione dei teatri, basterebbe forse a provare che anche osservando appuntino tutte le condizioni proposte nel capitolato, si può tornare a' bei tempi delle lucrose imprese teatrali.

Specialmente poi se nel loro decorso si avrà la fortuna di riunir alcune volte la bella, sonora ed espressiva voce del bravissimo FRASCHINI con quella di una BARBIERI-NINI, la quale informata di perfetta maestria ed inspirata da anima squisita, con ricca novità di passi sempre nitidi ed intuonati, con accenti ora teneri e soavi, ora energici e potenti signoreggia i cuori e desta quel misto di piacere e di ammirazione, la cui dolce memoria fa sì, che ognun si allegri e si commuova all'aspettazion di sua presenza, e si sdegni ai triviali oltraggi di tal fabbricante di appendici giornalistiche, la cui ignoranza o malignità, ai tempi antichi avrebbe tratto sulla di lui testa le crescenti insegne poste da Apolline su quella del re Frigio.

MASSINO-TURINA.

STATISTICA. — Secondo i conti presentati al Parlamento, la spesa della polizia di Londra giunse nel 1849 in 373,640 lire st. (6,845,000 fr.). Il personale è di 5,492 uomini, dei quali 4,769 constabili, divisi in tre classi, 1,210 nella prima, 2,354 nella seconda, e 1,146 nella terza.

DECESSI *verificati il dì 27 febbraio in Torino.*
N. 17.

Dal 1 gennaio, totale » 1227.

ULTIME NOTIZIE.

BOLOGNA, 25 *febbraio* (Cart. dello *Statuto*). — Nuove aggressioni ebbero luogo a poca distanza dalla città. Una carrozza privata ed il velocifero di Roma furono fermati dagli assassini e derubati.

In tale condizione di cose, il governo superiore rivolge la sua attenzione all'importantissimo soggetto dei *baffi!* Una circolare del ministro dell'interno fa conoscere a tutti gl'impiegati come loro convenga il radere dal viso quest'obbrobrioso avanzo della passata anarchia.

PRUSSIA. — La *nuova Gazzetta di Prussia* riferiva, giorni sono, che la Francia avea minacciato in caso di intervento di appoggiare la Svizzera; la *Riforma Tedesca* di stamane, organo ministeriale, così smentisce questa notizia:

« Noi siamo in grado di poter dichiarare affatto inesatta questa comunicazione, e possiamo soggiungere che i passi fatti in questa circostanza dai governi tedeschi non potevano dar luogo ad una tal protesta per parte della Francia.»

— Il ministero dell' Annover, il quale finora aveva ricusato di accedere allo Stato federativo, sembra che sia, in seguito a ciò, per entrare in una crisi.

GRECIA. — Leggiamo nell' *Osservatore Triestino*. Il piroscafo giunto questa mattina 24 febbraio dalla Grecia ci recò pochi nuovi particolari sulla quistione ellenica. La notizia più rilevante è quella contenuta in una corrispondenza d' Atene, la quale offre la certezza che gl' inglesi non intendono d' impossessarsi immediatamente delle isole di Cervi e Sapienza, come era corsa voce. Ciò apparisce da uno scritto dell'agente francese al ministro greco Londos.

Una lettera di Patrasso del 12 parla di nuove catture di navigli greci operate dagli inglesi, aggiungendo però che vengono rispettati i legni noleggiati per conto di sudditi esteri.

— Col piroscafo giunto oggi 25 febbraio dal levante, ci pervennero notizie da Atene fino alla data del 19. Fino a quella data non era seguito alcun cangiamento riguardo la questione anglo-greca. Il blocco continuava sempre.

Fra i vari documenti pubblicati ultimamente in Atene, troviamo principalmente degno di menzione il discorso profferito dal ministro greco Londos al Senato, nella tornata del 13 febbraio. In esso il ministro risponde alle accuse di coloro che accusavano esso sig. Londos di avere complicata maggiormente l'attuale vertenza, perch'egli non la espose nel suo vero aspetto. Esso si riferisce principalmente all'affare delle isole di Cervi e Sapienza, ed assevera che stando alle note anteriori dell'Inghilterra (di cui prelesse parecchi passi), nel governo greco doveva sorgere naturalmente il sospetto, massime dopo l'ultima nota del sig. Wyse, che quella potenza intendesse di prenderne possesso.

Dopo aver esposti gli antecedenti della controversia in discorso, dice come da questi apparisca che l'Inghilterra pensò unicamente a stabilire i suoi diritti, senza voler approfittare delle loro conseguenze. Indi soggiunge: « Se fra le altre pretese dell'Inghilterra ho compreso anche quelle risguardanti le isolette di Cervi e Sapienza, fu in seguito alla menzione fatta nella nota del signor Wise «« che il governo greco non aveva risposto a' reclami relativi ad interessi particolari, nonchè ad altri più rilevanti »» e infine perchè credevo dover mio di non tenervi celato alcuno dei reclami vertenti fra il governo del re e quello di S. M. britannica. Ora non v'ha dubbio che quest'ultimo esige le mentovate isole, e sia ch'esso le reclami per domani, entro un mese od un anno, egli è sempre un reclamo importantissimo, perchè la nazione, e precipuamente voi, o signori, ne prendiate cognizione onde darne il vostro giudizio.

«Ma checchè avvenga, godiamo, signori, di essere liberati da un sospetto, mercè la sospensione delle misure per l'immediata presa di possesso delle nostre isole. La qual sospensione ci lascierà il tempo di presentare le nostre ragioni sul conto de' nuovi argomenti comunicatici, e mi giova credere inoltre che il governo di S. M. britannica le apprezzerà, e nella sua giustizia, ci redimerà da' mali con tanto coraggio e rassegnazione tollerati dal popolo.»

P. S. *Un'ora pomeridiana.* In questo punto ci viene comunicato da buona fonte esser giunta il 19 in Atene la notizia che la mediazione della Francia è stata accettata. In seguito a ciò dovrà tosto cessare del tutto qualunque misura ostile per parte dell'Inghilterra.

BORSA DI PARIGI, 25 *febbraio*. — I fondi pubblici provarono quest'oggi delle fluttuazioni notevoli. Il 5 per 0[0 dopo essersi alzato con molta stabilità a 96, 50, discese rapidamente a 95, 60, poi risalì a 95, 80 per cader quindi a 95, 25, e finire a 95, 75 in diminuzione di 55 cent. in paragone di sabato. Ecco il rumore di borsa che cagionò tanta oscillazione nella rendita. Si disse che in presenza delle truppe prussiane poste in piede di guerra, il presidente della Repubblica aveva convocato quest'oggi il consiglio dei ministri per chiedere una leva di 40,000 uomini, ma che essendosi ricusato il consiglio ad una tale domanda, il presidente pensava a formarsi un altro gabinetto. Tale si è la voce o la *frottola* corsa alla borsa, e che produsse per un momento un vero timor panico che influì sui pubblici fondi. È inutile dire che riferiamo una tal voce sotto tutte le riserve; la stessa sua forma indica abbastanza ch'essa è il prodotto dell'immaginazione di uno speculatore all'abbassamento.

Il giornale *Le Napoléon* ed il *Moniteur* della sera d'ieri annunziano che fu dato ordine di rinforzare la guarnigione dell'Est; sarà stata probabilmente una tale notizia che avrà servito di base alle dicerie corse quest'oggi alla borsa. Si è parlato pure dell'ingresso dei prussiani in Isvizzera. Questa notizia dev'essere posta nel numero delle precedenti.

Il 3 0[0 ha calato anch'esso di 75 cc. Gli altri valori hanno sopportato abbastanza bene il contraccolpo dell'abbassamento dei fondi; alcuni tuttavia presentano in confronto agli ultimi corsi di sabbato una diminuzione ben sensibile.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di sabbato, il 5 0[0 termina in ribasso di 45 cc. a 95, 75, ed il 3 0[0 in ribasso di 75 cc. a 57, 50. Il 4 0[0 venne negoziato a 75 fr.

La rendita di Napoli a 93, 25 non ha variato, come pure l'antico prestito di Piemonte a 970, ed il nuovo a 955. Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) calò di 50 cc. a 88. Il nuovo prestito romano di 5[8 0[0 a 79 1[4, e l'antico di 1[4 0[0 a 80 1[4.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 21 febbraio 1850
comprese le operazioni della sede di Torino fino al 19 detto.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Voce		Importo
Numerario in cassa in Genova . .	L.	6,240,329 67
» in Torino . .	»	2,647,181 20
Monete a parte in cassa a Genova . .	»	509,140 21
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	15,820,058 34
» » in Torino	»	9,518,529 86
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi relativi ai sud. fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della già banca di Torino a saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	1,000,000 —
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	52,500 —
Spese diverse	»	58,630 37
	L.	54,435,699 39

Passivo

Voce		Importo
Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione :		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	24,807,000 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	102,077 66
» in Torino	»	69,333 07
Conti correnti disponibili in Genova	»	282,185 23
» » in Torino	»	553,903 13
Non disponibile e diversi	»	50,553 75
Regio erario. Conto corrente . . .	»	2,006,250 —
Azionisti della già banca di Genova per indennità.	»	65,000 —
Tratte a pagarsi	»	77,318 53
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	310,452 65
Dividendi arretrati.	»	45,574 10
	L.	54,435,699 39

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(*Questa sera 1 marzo*).

CARIGNANO. — Riposo.

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Il terribile Lupo d'Ostenda, con Meneghino carceriere carcerato.*

D'ANGENNES. — *Riposo.* — Domani sabato: *La Gardeuse de Dindons*, avec M.lle FARGUEIL.

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Le infernali seduzioni di Tartuffo. — Un Dente sotto Luigi XV.*

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 21 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 —
Provincia:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 23 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni,
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via del*l'Arcivescovado*, *di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabbato 2 Marzo 1850.** **N.° 673.**

I signori associati, a cui è scaduto l'abbonamento al nostro giornale con tutto febbraio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

1 *Marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'interesse della discussione d'oggi fu tutto nella questione della tassa d'affrancamento pei giornali.

Nel progetto del governo questa era proposta in tre centesimi per foglio; la commissione lo ridusse a soli due; il regio commissario dichiarando che le finanze troppo soffrirebbero da questa riduzione, la combattè vivamente; altri invece trovando ancor troppo elevata la tassa, anche nel progetto della commissione, propose o la esenzione assoluta, o la cifra minima di un sol centesimo; dal quale avvicendarsi di contrarie mozioni, complicate poi dalla questione dell'ampiezza del formato, nacque una discussione quando viva e rapida, quando prolissa ed intricata.

La sola considerazione di qualche peso, messa innanzi dal sig. Despine, fu quella già citata del danno temibile per le finanze. Ma questa se poteva con qualche fondamento ed efficacia opporsi alla proposizione Josti per il trasporto gratuito di giornali in tutto lo Stato, perdeva ogni valore a fronte del progetto della commissione, nel quale, respinta ogni esagerazione, si fissa una tassa che insieme concilia l'interesse beninteso del pubblico erario, colle ineluttabili necessità del giornalismo. Posciachè, secondo ottimamente accennava il dep. Cavour, aggravar di soverchio, nelle presenti circostanze, la condizione dei giornali, si è un volerli far cadere, per non rialzarsi, sotto il peso della croce che a mala pena trascinansi dietro; nel qual caso il governo, non ostante che la tassa si fosse stabilita in una cifra superiore, non ne avrebbe tuttavia che un utile molto minore, essendosi da se medesimo preclusa la via, ed avendola pur chiusa altrui.

Nei due anni dacchè l'immortale beneficio di Carlo Alberto, emancipando il pensiero, ci schiudeva l'aringo della libera parola, il giornalismo non fu che una scuola di abnegazione e di sacrificii.

Per tacere delle ingrate polemiche e degli amari disinganni, e restringendoci pur solo alla parte finanziaria, non esitiamo a dire apertamente che non un solo fra i giornali di grande formato potè vivere sin qui senza consumare il capital sociale.

Questo fatto è molto facile a spiegarsi; la nostra inesperienza in queste materie, ma sovrattutto le condizioni speciali del Piemonte e del resto d'Italia chiariscono che non poteva essere altrimenti.

Nel paese, poco diffusa ancora l'abitudine d'interessarsi da vicino alla vita politica; fuori l'occhio vigile della reazione che veglia, Argo infaticabile, per contendere il passo e impedir la diffusione d'ogni idea di libertà; abbandonato così alle sole sue forze, il giornalismo non poteva non risentire gli effetti di questa lotta ineguale, massime che la poca pratica del nostro popolo fa sì che bene ancora non comprenda tutta la importanza della stampa, e non sappia vedere nel giornalismo l'accessorio inevitabile dello Statuto, l'egida delle amministrazioni, lo strumento dei futuri progressi.

La ricchezza dei giornali in Francia nasce specialmente dagli annunzi; appo noi invece nè il commercio, nè l'industria mostrarono mai di avere fiducia nella pubblicità che dà il giornalismo.

Ora il governo fissando la tassa a 3 centesimi, gli avrebbe recato l'ultimo colpo, inquantochè aggiungendo a questa l'altra del bollo, il giornalismo verrebbe a pagare il 37 per 0[0, somma esorbitante, ed impossibile nelle attuali contingenze, seppure non si vuole sacrificata la libera stampa.

La Camera mostrò di comprendere la situazione, accostandosi al progetto della commissione, votando la tassa dei due centesimi.

Analoghe considerazioni di equità e di convenienza la mossero a ridurre a un solo centesimo la tassa per i fogli di piccolo formato.

Bensì una proposizione, contro la quale già si alzò il deputato *Cavour*, fu messa innanzi dal commissario regio relativamente ai supplementi.

Nei due progetti, questi purchè uniti al foglio principale, si dichiarano esenti da ogni tassa. Ma il sig. Despine quando vide il suffragio della Camera consacrare la tassa minore, pensò di ricuperar da una parte ciò che dall'altra avea perduto; al qual uopo propose che allora solo i supplementi fossero esenti dalla tassa, quando riferissero gli atti del Parlamento.

Evidentemente anche questa proposizione vuol esser combattuta e respinta; sendochè nessuna seria ragione la soccorra, e appaia destituita d'ogni fondamento, se non fosse quello già accennato, di assicurare alle finanze un nuovo fonte di reddito. Ma il prodotto reale di questa imposta sarebbe lungi assai dal compensare gli inconvenienti di molte specie, ai quali si va incontro attuandola.

Laonde noi confidiamo anche per questa parte nel senno e nella giustizia della Camera. Sopra il fisco, sta l'equità, sta l'indipendenza del pensiero, sta la libertà della stampa; le quali cose tutte potrebbero trovarsi grandemente compromesse da un sistema d'imposte esagerate, e spinte troppo più in là che non consentano le forze di quelli che ne sono colpiti. Poco giova il venir dicendo: noi pure le conosciamo, le rispettiamo, le vogliam salve ed integre queste sacrosante conquiste della civiltà presente; quando poi ad un tempo si negano loro i mezzi necessarii per durare. La stampa libera non attende, e non può nè dee attendere sussidii e favori dal governo: ma essa ha diritto di esigere che non si voglia da lei l'impossibile; e che nel soggettarla a tributo si applichino anche a lei quei principii di equo riparto che debbono informare il sistema delle pubbliche gravezze.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 1 marzo.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Presentazione del 1. libro del progetto del codice di procedura civile. Presentazione dei progetti di legge per la dotazione della Corona e pel dovario della regina vedova. Relazione sul progetto di legge relativo alla consulta marittima di Cagliari, e sospensione della discussione. Relazione sulle petizioni 24—48.

Il Senato si raccoglie al tocco nelle sale private per la ricomposizione degli uffizi.

La seduta pubblica è aperta alle 2 1[4.

Il senatore Cibrario dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

Si annunzia l'omaggio di un opuscolo al Senato.

Il guardasigilli presenta il primo libro del progetto del codice di procedura civile.

Il Senato dà atto della presentazione di questo progetto.

Il senatore Sclopis, mentre esprime la soddisfazione che egli prova della presentazione del summentovato progetto, non può però non significare come gli dolga che la presentata parte di questo progetto non sia stata prima sottoposta ad una discussione dei più cospicui membri della magistratura.

Il guardasigilli, pur dichiarando di concorrere in gran parte nelle opinioni emesse dal preopinante, dice questo primo libro da lui presentato alla discussione del Senato potere per la sua semplicità passarsi della discussione preliminare a cui accenna il preopinante, massime in vista dell'urgenza ch'esso venga adottato il più presto possibile, affine di ovviare agli inconvenienti che spesso occorrono nel sistema giudiziario de' mandamenti; quanto al rimanente del codice, essere appunto sua intenzione di sottoporlo ad una previa discussione della magistratura.

Il senatore Piccolet dice giuste le osservazioni del senatore Sclopis, e dichiara di accogliere con piacere le spiegazioni del guardasigilli.

Il ministro delle finanze presenta i due progetti di legge relativi l'uno alla dotazione della Corona, e l'altro al dovario della regina vedova.

Il Senato dà atto della presentazione di dette leggi.

L'ordine del giorno reca la relazione sul progetto di legge, col quale la consulta sanitaria marittima di Cagliari viene assoggettata al consiglio generale di Genova; onde è data la parola al relatore.

Senatore di Pollone, relatore: « Signori senatori! Organo della commissione da voi istituita per istudiare il progetto di legge che il ministro di guerra e marina vi presentava nella seduta del 15 febbraio ultimo, ho l'onore di rassegnarvi il risultamento della disamina a cui si è dedicata.

« Lo scopo del governo del Re si è di porre le deliberazioni della consulta sanitaria marittima di Cagliari sotto la dipendenza del consiglio generale di Genova, e così di limitare la facoltà assoluta che in ora ritiene in forza dell'art. 14 del regio editto 22 aprile 1848, di dare in caso di emergenze *quei provvedimenti definitivi che stimerà a tutela della pubblica salute.*

« Motivo della determinazione del ministero si fu la estensione troppo larga data dalla giunta di Cagliari a questa sua facoltà in una non lontana occasione, per cui venne arrecato danno, per quanto si asserisce, alle transazioni commerciali. Vi venne mosso il ministero dalle proteste del Capo Nord dell'isola, che non seppe penetrarsi dei motivi della forse soverchia sollecitudine della consulta di Cagliari, che diffatti non fu, per buona ventura, giustificata dall'evento.

« Ma, a fronte dei lamentati inconvenienti, la commissione ebbe a penetrarsi di altre considerazioni di maggiore momento.

« Prendeva la giunta di Cagliari le sue deliberazioni contro le provenienze di terra-ferma, assoggettandole ad una quarantena di sette giorni quanto alle persone, e di quindici quanto alle merci, e ciò sulla positiva cognizione che, se da un lato il consiglio generale di Genova aveva adottato saggie misure contro le provenienze di mare, e specialmente contro quelle di Marsiglia ov'era scoppiato il morbo asiatico, nessuna precauzione era stata ordinata per le comunicazioni di terra coi luoghi infetti. Se può dirsi severa la determinazione del magistrato di Cagliari, vuolsi però riconoscere che venne informata dall'universale desiderio degli abitanti del Capo di sopra, per cui non puossi ragionevolmente accagionare di intempestiva, quantunque alquanto esagerata.

« Conservare se stesso è diritto naturale, e niuno lo vorrà contendere.

« Ora, avvenendo il caso, come pur troppo è da temersi, che scoppi nuovamente il morbo sul littorale del Mediterraneo, e che gli spiriti concitati dal pericolo, influenzando le deliberazioni della giunta, la spingano a ripristinare le già prese disposizioni, dovrà e potrà essa ristarsene? Ove nulla o poco faccia per timore di vedere riformate le sue deliberazioni dal consiglio generale di Genova, non potrebbe sorgerne un mal umore generale che è d'uopo di non provocare? Ovvero se, seguendo l'impulso dello spirito del paese, ripetendo le misure energiche cotanto criticate, venissero poi queste riformate dal consiglio generale men conscio delle esigenze del pubblico, e nascesse poi qualche grave inconveniente, a

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO

XVII.

Agli associati del Risorgimento.

Cari lettori del *Risorgimento* abbiamo alcune cose da dirvi: vi spieghiamo i nostri segreti così alla casalinga, perchè fra amici è scortesia far delle ascosaglie, e perchè siamo persuasi che ci volete bene: udite dunque col dovuto raccoglimento questo squarcetto di storia conservatrice che risguarda sì voi, che le umili nostre persone.

Se il deputato Chiò nella seduta di ieri non avesse trovato questa lampeggiante similitudine: *le lettere* (s'intendono quelle che vanno per la posta) *sono come il sale; questo condisce i cibi, quelle il pensiero;* io avrei bene qualche similitudine in pronto, che senza obbligarmi a troppo spiatellate dichiarazioni, sfiorasse e vellicasse con leggerezza il soggetto. Ma quel deputato m'ha spuntato l'arma in mano: non oso più far capo alle similitudini, e trepiderei nell'aggredirne una dopo il Chiò: dopo la sua, bisogna romperne lo stampo.

Or ecco qua di qual piede zoppicano gli affari nostri. L'*infame capitale* (poichè gli è omai tempo di far uso delle moderne e graziose nomenclature) l'*infame capitale*, dico, si fa lecito di adoprare con noi degli scherzi poco decenti, nè più nè manco che se fossimo altrettanti comunisti del valore dei tre novelli candidati di Parigi. Noi dopo aver *dilapidato* le altrui sostanze, *succhiato* il sangue del popolo, dopo avere *vendute*, chi sa a quanti ministeri le nostre penne, *occupate* le cariche più grasse, guadagnato scudi di qua, incassati marenghi di là, dopo tutto ciò.... fatte le somme e le sottrazioni (più queste che quelle) abbiamo avuto il vantaggio di restar lì con una magra ciera di minchioni un po' più del consueto, e pieni di voglia di ridere noi medesimi alle nostre spalle. Non c'è che dire: abbiamo co' nostri sforzi da martire ottenuto un famoso risultato.

Qui però in coscienza devo dire che non parlo che della ignobile materia degli scudi. In quanto a lettere di congratulazione, a lodi, a complimenti, a consigli amichevoli ed altre simili qualità di pagamenti, io posso dire che ne abbiamo ricevuto per circa un milione; e sarebbe una vera indegnità il non tenerne calcolo; ma per ora la civiltà non è abbastanza progredita, perchè da quel milione si possa cavar il mezzo di contentare stampatori, compositori, proti, amministratori . . . . non se ne cava al più che la moneta colla quale si contentano i collaboratori; moneta che certamente ha il suo pregio.

Ad ogni modo, delle gioie ineffabili, dei momenti di soddisfazione veramente squisita ne abbiamo sempre a nostra disposizione. Chi non vede quanti compensi reca con sè la gloria dell'essere conservatore? Ogni mattina siamo salutati con una regolare scarica di amenità democratiche, che a pigliar le cose alla lettera come fanno i gonzi, rassomigliano benissimo a calunnie e villanie, ma che invece nol sono. Se queste amenità ci venissero addosso sole, allora si potrebbe credere alla loro inutilità: ma è da riflettersi che ogni sera siamo poi complimentati con delle amenità d'un genere affatto opposto al democratico; queste con quelle costituiscono così infra di loro una specie di polo negativo e positivo che ci procura delle scosse elettriche, la soavità delle quali invitiamo tutti i conservatori, che stanno colla bocca spalancata aspettando i maccheroni, a voler apprezzare colla loro propria esperienza.

Una consolazione senza prezzo è quella di vedere che finalmente incominciano a trionfare quei principii che noi invocammo fin da quando c'era pericolo ad invocarli, e che difendemmo non sì tosto vennero posti in discussione: siamo stati un arnese pel loro trionfo. Quando si è ottenuto uno scopo, che necessità c'è di ricordarsi degli arnesi che l'hanno fatto ottenere? Capperi! ella è una cosa semplice come andare a pigliare una pagnotta dal pristinaio: gli arnesi inutili si mettono nel luogo delle spazzature, affinchè non ingombrino la casa. Ma ripeto che ella è consolazione senza prezzo il pensare che noi abbiamo avuto ragione nei nostri vaticinii; ciò significa che se stentiamo a farci buon presente, abbiamo però l'odorato fino in quanto all'avvenire. E ci mettiamo di buon umore.... È ben vero che in quanto a divertimenti non è difficile trovarne dei migliori di quelli che godevamo noi, quando pressochè soli in Italia, sostenitori dell'*idea* moderata, ci toccava ricevere ogni dì le minaccie, le lettere anonime, i vilipendii dei sostenitori dell'*idea* smoderata; ci toccava veder ritorcersi da noi i volti de' nostri più cari e stimati amici, udire persone anche gravi e ragionevoli a frantendere e calunniare le nostre intenzioni. Ma i conservatori d'adesso non sono mica obbligati a ricordarsi i nostri dolori d'allora: sono cose vecchie che è inutile il rimestare: e poi ciascuno a casa sua ha i proprii fastidii, e non ha tempo di pensare ai fastidii del *Risorgimento*, che alla fin fine è poi un giornale moderato.... e niente di più.

Or bene, cari lettori, e gentili lettrici nostre, vi notifichiamo che in questa sera medesima, qui nell'*antro del Risorgimento* convengono que' pochi azionisti che non hanno paura dei *serpenti* e dei *leoni*, e decidono così in piccolo, la grande questione se voi avete ancora o non avete più da leggerci. Noi lasciamo che que' bravi azionisti se la disputino fra loro; ma in confidenza, qualunque sia la loro decisione, sappiate che divenendo noi un po' socialisti, abbiamo messo in comune tutto il guadagno che non abbiamo potuto fare, e per mezzo di una segreta congiura siamo determinati a raddoppiare ancora, sempre in quella maniera però, i guadagni; a dare olocausto, come si direbbe in poesia, e stancheggiare tutte le nostre forze allo intento di far vivere il giornale. Sagrificheremo anche le poche ore che ci rimanevano di passeggio; se prima non profittavamo di nulla, profitteremo di qualche cosa di meno e seguiteremo la nostra incresciosa fatica, compensati dall'odio, dall'invidia, dalle persecuzioni aperte, da quelle segrete, dal piacere d'essere chiamati *cannibali*, e da quello d'essere chiamati *mazziniani*, dal conforto di dare nella mota di tutti i partiti estremi, d'essere spesso guardati in isbieco anche da coloro che difendiamo, d'ingollare insomma più veleno che saliva. Con un futuro di questa specie in prospettiva, noi ci sentiamo naturalmente a quadruplicare il coraggio, per la ragione delle antitesi. Così le antitesi scuotessero un tantino le fibre di quella brava gente di moderati, i quali, purchè ci sia del grano in magazzeno, e non s'odano schioppettate o dimostrazioni nelle strade, ne hanno, per conto loro, abbastanza.

Cortesi associati, siete numerosi, oltre i nostri meriti, forse non oltre i nostri desiderii, ma certo più numerosi di quelli degli altri giornali italiani: abbiamo parlato così non a voi, ma a chi sta dietro di voi. State sempre legati a noi come ora siete, e forse troveremo modo di rabberciare quel bucato che per questa volta non abbiamo potuto lavare in famiglia.

1 marzo.

CIRO D'ARCO.

quali mali maggiori non si andrebbe all'incontro, di quelli lamentati d'inceppare momentaneamente le relazioni commerciali e di famiglia! Ed a quale grave risponsabilità non si esporrebbe il potere legislativo, tanto più se si considera lo stato d'isolamento, avuto saggiamente in vista dalla legge del 1848, in cui si trova la Sardegna, la di cui capitale è a 400 miglia dalla terra-ferma, spazio che, principalmente per mancanza di mezzi di trasporti locali, può talvolta non essere varcato per l'andata e pel ritorno in meno di otto giorni.

« Convenne poi unanime la vostra commissione che se può essere utile di raggiungere per quanto possibile una unità di azione in tutte le provincie dello Stato, sarebbe, per la sua speciale condizione, esuberante di sottoporre la consulta di Cagliari ad una assoluta dipendenza dal consiglio generale di Genova, e crede che questo punto è di natura tale da esigere le più mature riflessioni del potere esecutivo e legislativo.

« Nè la stessa vostra commissione si lasciò menomamente influenzare dalla supposizione, che se la legge proposta ottenesse la sanzione dei tre poteri, correrebbe il rischio di incontrare una violenta opposizione che potesse per avventura sospenderne l'effettuazione. No, signori; la commissione rende per bocca di chi conobbe sul luogo durante due anni il generoso carattere dei Sardi, un solenne omaggio alla loro rara intelligenza, ed è convinta anzi che la maestà della legge non verrebbe manomessa.

« Se là, come altrove, una parte del popolo va pur troppo ancora soggetta a pregiudizii prodotti dall'ignoranza, frutto degli andati tempi, che la Dio mercè s'allontanano da noi, sa eziandio che la gran maggioranza degli abitanti dell'Isola è eminentemente dotata d'ingegno e d'istruzione, che loro insegnano come il primo dovere di un buon cittadino sia l'obbedienza alla legge.

« Ma potrebbe accadere appunto, che la parte del popolo meno istrutta, preoccupandosi di esagerati timori, esigesse l'impiego della forza, mezzo questo altrettanto deplorabile, quanto contrario a conseguire lo scopo al quale debbe mirare il legislatore, a far leggi cioè che incontrino nell'opinione dell'universalità dei popoli; e se la possibilità di una violenta opposizione non deve essere temuta, tuttavia un saggio governo debbe evitarne il pretesto.

« Si persuase inoltre della urgente necessità, che il ministero prendendo in considerazione il voto universale, deve provveder con una appropriata legge che tuteli ambi gli interessi sanitario e commerciale, ed esprime il vivo desiderio che una tal legge sia presentata senza dilazione.

« Come si disse in altro consesso, l'Italia non fu ultima a riconoscer la necessità di riforme radicali nelle leggi sanitarie; e darà, ne portiamo la più ferma fiducia, l'esempio di sapienza nello emanarle; conviene anzi sperare che il Piemonte, culla e tabernacolo dell'itala moderna libertà, darà la norma dei più assennati provvedimenti in questa dilicata ed importante materia.

« Ma intanto, non parve che fosse il caso di variare lo *statu quo*; mantenendolo, si eviterà di eccitare le preoccupazioni che si sono manifestate, le opinioni avendo un breve tempo da maturarsi, si calmeranno, ed il salutare effetto di riunire gli animi discordi in un medesimo sentimento verrà conseguito, e la novella legge, incontrando l'universale assentimento, sarà ricevuta con riconoscenza; circostanze essenziali per ottenere non già l'obbedienza materiale, o passiva che dir si voglia, ma quella bensì assai più importante, quella della persuasione.

« Con una breve dilazione si soddisferà al voto dei rappresentanti della nazione, conoscitori più speciali degli interessi della Sardegna, e si eviterà l'eventualità di conflitti deplorabili.

« Le discussioni che hanno avuto luogo nelle Camere porranno in avvertenza la consulta di Cagliari, di usare con la maggiore riservatezza della facoltà concessale, e penserà che se le sue deliberazioni non vengono sottoposte, mercè il voto che vi proponiamo, al consiglio generale di Genova, dovranno tuttavia ricevere la sanzione dell'opinione pubblica, la quale in un libero governo è il maggiore ritegno a qualunque sfrenatezza.

« Al governo del Re incumbe il dovere di comporre la giunta di persone che, dotate del necessaro coraggio civile, comprendendo eziandio le esigenze dei tempi, sappiano soddisfarvi e resistere, all'uopo, alle influenze irragionevoli di località. Così tutti gli interessi verranno tutelati ed ogni timore svanirà.

« Per queste considerazioni, o signori, la vostra commissione ravvisando inopportuno il progetto di legge sottoposto alla vostra ventilazione, e confidando che un pronto e compiuto provvedimento sia attivato, vi propone di quello non ammettere ».

Stando il presidente per dar lettura dell'intiero progetto di legge e aprir quindi la discussione generale, il ministro di guerra e marina sorge e dichiara com'egli non sia preparato a combattere le obbiezioni messe innanzi dalla commissione pel rigetto della legge ch'egli presentava mosso da ragioni commerciali; e chiede che ne venga sospesa la discussione ond'egli abbia agio di raccogliere tutti quei dati che possono appoggiare la legge contro le conclusioni della commissione.

Messa ai voti la sospensione della discussione, essa viene dalla Camera acconsentita.

L'ordine del giorno reca quindi la relazione sulle petizioni 24—61.

Il presidente chiede al Senato se giudichi conveniente che pel progetto del codice di procedura civile testè presentato sia nominata una commissione speciale in via straordinaria, al che la Camera, dopo qualche discussione, acconsente, fissandone i membri nel numero di nove.

Il senatore Ignazio Pallavicini, relatore della commissione per le petizioni, riferisce su di esse sino al n. 48. Danno specialmente luogo a discussione, la petizione n. 26, colla quale è chiesto che si provveda con legge alle offese che fannosi in iscritti od in parole contro il clero e la religione; e le petizioni 47 e 48, le quali eccitano il Senato ad interporsi per l'educazione dei giovani abbandonati.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 1 marzo.

Presidenza dell'avv. DEMARCHI, *vice-pres.*

Proposta Zunini e ordine del giorno per la ricorrenza del 4 marzo. Continuazione della discussione della legge sulla riforma della tariffa postale.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45 con l'approvazione del verbale della precedente tornata, e la lettura del sunto delle petizioni. Quella di n. 2545, relativa al foro ecclesiastico è rinviata alla commissione del progetto di legge.

Giura il deputato Gandolfi.

Zunini per la prossima ricorrenza del 4 marzo propone, che la presidenza della Camera si metta d'accordo con quella del Senato per fissare il modo di celebrare degnamente il giorno della pubblicazione dello Statuto.

Pollo propone che si scriva al ministro dell'interno perchè la guardia nazionale faccia bella corona all'intero Parlamento.

Chenal vuole che con decreto si stabilisca per sempre come festa nazionale la ricorrenza del 4 marzo. (*Applausi*).

Presidente. Per questa proposta bisogna una legge.

Jacquier vuole che la proposta sia rimessa alla commissione sulla legge delle festività presentata dal ministro di giustizia.

Riva e *Pateri* osservano che quella commissione si occupa di un progetto di legge relativo a feste religiose.

È adottato un ordine del giorno proposto dal deputato Pissard, e così concepito: « La Camera invitando il ministro « dell'interno a presentare un progetto di legge, perchè sia « celebrata ogni anno la data della promulgazione dello Sta« tuto, passa all'ordine del giorno. »

Viene in seguito la discussione del progetto di legge sulla riforma della tariffa postale.

Presidente legge l'articolo 4.

Art. 4. Le lettere spedite e ricevute dalle distribuzioni mandamentali o comunali stabilite nel circondario di un uffizio di posta, sono tassate ed affrancate come le lettere di quell'uffizio medesimo.

È adottato dalla Camera senza discussione.

Presidente legge l'art. 5.

Art. 5. Le lettere assicurate vanno soggette, oltre alla tassa progressiva stabilita per le altre lettere, ad un diritto fisso di 40 centesimi.

In caso di perdita non cagionata da *infortunio di mare*, l'amministrazione delle poste corrisponde al destinatario od al mittente, l'indennità di lire 50 per caduna delle medesime.

Vengono anche ammesse le assicurazioni per i paesi esteri coi governi dei quali esistono, o saranno conchiuse analoghe stipulazioni.

La predetta indennità di L. 50 viene parimenti soddisfatta dall'amministrazione, riguardo alle lettere assicurate per l'estero, quando la perdita di esse è accaduta sul territorio dei regi stati.

Allorchè questa è occorsa sul territorio straniero, non si fa luogo all'indennità, che nei casi, in cui nei convegni coi governi esteri sia stipulata reciprocamente una tale condizione.

Despine. Il governo non può accettare la sostituzione della frase *infortunio di mare* a quella di *forza maggiore* che fu da esso proposta. Vi sono casi di forza maggiore pei quali nessuno vorrebbe chiamarlo risponsale, tuttochè non siano infortunii di mare. Tale sarebbe il caso di una valanga sul Moncenisio che inghiottisse la vettura corriera con le corrispondenze, o di un corriere che perisse nelle acque di un fiume; questi casi possono anche avvenire sulla strada ferrata, come quello che accadde pochi anni sono in Francia sulla strada di ferro di Versailles.

Cavour. Il governo si assume l'assicurazione delle lettere. La commissione volle restringere la eccezione alla regola della risponsabilità del governo che è la conseguenza dell'assicurazione ai soli casi d'infortunii di mare, perchè considerò che il governo può e deve prevenire la massima parte dei casi compresi sotto l'espressione di *forza maggiore*, tranne certamente il naufragio in mare per infortunio. I casi citati dal signor Despine sono estremamente rari, epperò tali che non debba tenersene alcun conto in una legge di finanza. Dopo il 1814 non si vide mai che alcuna vettura del governo si perdesse in modo da non potersi ricuperare i dispacci postali. Per caso di forza maggiore per lo più si intende la grassazione che il governo ha certamente l'obbligo di prevenire; gli altri casi sono rarissimi. Si faccia un confronto poi tra la somma di franchi 50 che il governo corrisponde per le lettere assicurate e i 40 centesimi che si pagano per assicurazione, e si vedrà che si paga il 4 per 100, somma per la quale qualunque società di assicurazione sarebbe pronta ad impegnarsi.

Despine. Nella parola, forza maggiore, il governo non pensò certamente comprendere i casi di grassazione, ma quelli soltanto che sono indipendenti dalla sua influenza.

La Camera adotta la espressione di *forza maggiore*, anzichè quella *d'infortunio di mare* e l'articolo così emendato risponde a quello del ministero che è adottato.

Presidente legge l'articolo 6.

Art. 6. Le lettere parimenti contenenti cedole, biglietti di banca, carta monetata, e carte di qualunque valore, spedite da e per l'interno che si vorrebbero assicurare per l'ammontare del valore di esse carte, vengono sottoposte, oltre alla tassa ordinaria portata dalla tariffa per le medesime, al diritto proporzionale di 25 centesimi per ogni cento lire sul valore entrostante debitamente accertato dai mittenti presso gli uffizii di posta in partenza, e riconosciuto dai destinatarii presso gli uffizii di posta in arrivo, mediante l'adempimento delle speciali formalità, cautele e condizioni, che verranno stabilite con regolamento, il quale indicherà pure gli uffizii e determinerà le somme, per cui saranno questi autorizzati ad eseguire tali operazioni.

L'amministrazione delle Poste è risponsale delle suaccennate assicurazioni per la integrità, salvo il caso di perdita seguita per infortunio di mare.

Il dritto d'affrancamento della lettera semplice diretta ai bassi-uffiziali e soldati di qualunque arma in attività di servizio, è ridotto a centesimi 10 per qualunque destinazione de' regii Stati.

La lettera diretta ai medesimi contenente un *vaglia postale*, sempreché ne sia fatta l'annotazione sull'indirizzo, viene considerata come semplice.

Despine, commissario. Il governo propone come emendamento a questo articolo, o altrimenti mantiene del progetto ministeriale, la restrizione *delle carte di qualunque valore*, con l'aggiunzione *in corso*, la parola *forza maggiore* ove è ripetuto *infortunio di mare*; l'aggiunzione della frase *o frazione di cento lire* dopo *cento lire*; e finalmente propone di unire i due ultimi paragrafi di questo articolo e farne un articolo a parte.

Malan vorrebbe sostituito 10 ove dice 25 centesimi.

Franchi appoggia: quando la irresponsabilità del governo non si limita ai soli casi d'infortunio di mare, bisogna pagare 10 centesimi e non 25 per poter sostenere la concorrenza delle intraprese private.

Despine. Il governo sarebbe in perdita delle spese che fa.

Cavour. La commissione adottando una retribuzione del 4 per cento, volle dare un premio maggiore in vista della restrizione de' casi di forza maggiore a' soli infortunii di mare. Ma se il governo non risponde della grassazione veramente sarebbe troppo il pagare 4 per cento. Ove il governo non offra una garanzia maggiore di quella che danno le intraprese particolari sarebbe inutile caricare la tariffa poichè nessuno vorrà giovarsene. Appoggio la cifra di 25 centesimi, purchè la eccezione alla responsabilità si restringa all'infortunio di mare. È bene cominciar a votare dal caso della grassazione.

Bottone, a' casi d'infortunio di mare vuol anche aggiunti quelli di *guerra guerriata*.

Martinet propone come articolo separato da far seguito al presente « Art. ....I casi di grassazione non saranno annove« tra i casi di forza maggiore de' quali è fatta menzione nei « due articoli 5 e 6 di questa legge. »

Sella propone altro simile emendamento, ma che riflette il solo articolo 5.

Farina. L'uffizio della posta non è di assicurare contro i pericoli, ma contro le negligenze; sarebbe dannoso ammettere altro principio; tutti si varrebbero della posta in caso di guerra, e nissuno quando essa potrebbe lucrare alquanto, e non perdere.

La Camera adotta la locuzione di *forza maggiore*.

Franchi propone sostituirsi *per la lettera semplice*, ove l'articolo dice *portata dalla tariffa sulle medesime* e ciò per evitare, che dopo aver pagato sulla cedola o carta di valore il diritto di assicurazione, si torni poi a pagare sulla lettera che ne contiene il diritto graduale secondo il peso fissato dall'art. 8 del progetto.

Cavour. Nulla ha di comune il diritto che si paga per l'assicurazione, con quello che si paga pel trasporto. Nei trasporti marittimi assicurati chi non conosce che una è la somma che si paga per assicurazione, ed altra è quella che si paga per nolo? Quindi io non vedo che sia dupplicazione il pagare due diritti diversi per un doppio servizio. L'emendamento Franchi così tenderebbe a favorire coloro che sono in grado di spedire biglietti di banca e carte di valore, facendoli esenti dal diritto graduale di posta, a preferenza di coloro che spediscono scritture per le liti od altre carte, del che non si vede la ragione. Altronde, di che si tratta? Di far risparmiare 8 soldi per tassa doppia a chi spedirebbe 100 biglietti del valore unito di 100 mila franchi!

La proposta Malan per ridurre la tassa a 10 centesimi, è rigettata.

È adottata l'aggiunta del commissario, *o frazione di cento lire* dopo *cento lire*.

Sono adottati così emendati i paragrafi 1 e 2 dell'articolo.

Mollard combatte gli emendamenti Martinet e Sella.

Michelini e *Bunico* li appoggiano.

Sella si rimette all'emendamento Martinet.

Quest'emendamento è adottato come articolo distinto, che prende il numero 7.

Dei due ultimi paragrafi dell'art. 6 della commissione si fa l'art. 8.

Il presidente legge l'art. 7 del progetto, divenuto 9.

Art. 9. È tenuta per semplice la lettera od il piego, il di cui peso non oltrepassa 7 grammi e 5 decigrammi.

Queste articolo 9 è adottato.

Art. 10. Le lettere di peso, ossiano i pieghi, sono tassati a seconda della progressione seguente, cioè:

Da oltre li gram. 7 1/2 alli 20 inclusivamente, 2 volte la tassa della lettera semplice.

Da oltre li gram. 20 alli 60 inclusivamente, 4 volte la tassa della lettera semplice.

Da oltre li gram. 60 alli 100 inclusivamente, 6 volte la tassa della lettera semplice.

Da oltre li gram. 100 ad ulterior peso, p. ogni 50 gram. 2 volte la detta tassa in aggiunta.

Questo articolo è adottato col solo cambiamento fatto a proposta del deputato Novelli di sostituire a *grammi 7 e mezzo*, la locuzione *grammi 7 e 5 decigrammi*.

Sono adottati i seguenti articoli da 11 a 19, con la sola mutazione all'articolo 19 della parola *convenzioni* che si sostituisce a *convegni*, e del num. 10 sostituito al num. 8 in fine dell'articolo, per rettificare la citazione secondo la numerazione che prende la legge coi due articoli aggiunti.

Art. 11. Le lettere *da* e *per* l'estero, oltre alla tassa interna vanno soggette ai diritti dipendenti dalle apposite convenzioni coi governi stranieri.

Art. 12. È ammesso nei regii Stati l'uso facoltativo dei così detti *franco-bolli* (*timbres postes*), per l'affrancamento delle lettere e pieghi a destinazione di qualsiasi luogo dei medesimi.

A tale effetto vengono essi applicati dal mittente sulla parte anteriore delle stesse lettere e pieghi.

Art. 13. La forma ed il valore dei *franco-bolli* verranno determinati da un decreto reale.

Art. 14. I *franco-bolli* sono di quattro sorta, distinte dalla varietà del colore della carta:

La prima di colore	turchino da cent.	10
La seconda	giallo »	20
La terza	verde »	40
La quarta	rosso »	80

Art. 15. La formazione dei medesimi è esclusivamente riservata all'amministrazione delle Poste.

Art. 16. Il *franco-bollo* non opera l'affrancamento che per le sole lettere e pieghi trasportati dall'amministrazione delle regie poste.

Art. 17. Allorchè il montare del *franco-bollo* apposto ad una lettera o piego, non corrisponde a quello della tassa in ragione di distanza e di peso, il compimento del medesimo viene messo a carico del destinatario, il quale è tenuto a soddisfarla in danaro.

Art. 18. Le lettere e pieghi che si vogliono spedire per mezzi estranei alle poste (salve le eccezioni prescritte dalla legge), vanno preventivamente sottomessi al bollo *in corso particolare*, mediante pagamento dei diritti portati dalla tariffa.

Art. 19. Le lettere ed i pieghi che giungono dall'estero per via di mare, dovranno pagare, oltre alla retribuzione dovuta ai capitani dei piroscafi o bastimenti a vela, ed ai diritti che potessero spettare alle amministrazioni postali estere, in forza di speciali convegni, la tassa di 10 centesimi se destinate per la città o luogo d'approdo; e la tassa di 20 cent. se destinate per altre località, entrambe estensibili a ragione del peso in conformità della progressione stabilita all'art. 8.

Sono quindi adottati gli articoli 20 e 21 variando soltanto a richiesta del commissario del governo nell'art. 20 con le parole seguenti: dopo *mare* si aggiunge *dall'amministrazione delle Poste*, e dopo *con mezzi estranei* si toglie *all'amministrazione delle Poste*, e si aggiunge *alla medesima*.

Art. 20. Alle lettere dell'interno per l'interno spedite per la via di mare con mezzi estranei all'amministrazione delle Poste, viene applicata la tassa dietro la tariffa, oltre al diritto che si dovesse corrispondere al capitano del piroscafo o bastimento latore delle medesime.

Art. 21. Le lettere e pieghi dell'estero per l'estero che vengono introdotti nei regii Stati per la via di mare, sono assoggettati ai diritti dipendenti dalle stipulazioni in vigore coi governi interessati.

Presidente legge l'art. 22.

Art. 22. Le circolari a stampa, anche con firma manoscritta, gli avvisi stampati di nascita, di matrimonio, di decesso, gli inviti e le partecipazioni qualsiansi, purchè affrancati, che non eccedono in grandezza la dimensione di 11 decimetri quadrati, e piegati in modo da potersi riconoscere, sono assoggettati ad un dritto fisso di 5 centesimi cadun foglio per qualsivoglia destinazione dell'interno dello Stato.

Bertolini e *Michelini* osservano che bisogna aggiungere le litografie.

L'articolo è adottato con un emendamento proposto dal deputato Franchi, pel quale dopo *qualsiansi* si aggiunge *non manoscritti anche con firma manoscritta*.

È adottato il seguente articolo 23.

Art. 23. I plichi di carte manoscritte destinati per l'interno, sono assoggettati tanto in tassa, che in affrancamento alla metà del dritto stabilito per le lettere, con la stessa progressione di peso, purchè siano sotto fascia, e con la sola lettera in accompagnamento aperta, unitavi per modo, da poter essere facilmente riconosciuta. Però il dritto d'un plico non può essere inferiore a quello di una lettera semplice.

Presidente legge l'articolo 24.

Art. 24. I giornali e le gazzette sotto fascia sono assoggettati per qualsiasi destinazione nell'interno dello Stato, alla tassa in affrancamento di 2 centesimi cadun foglio della dimensione stabilita all'articolo 25.

I supplimenti dei giornali e delle gazzette surriferite, non eccedenti in grandezza il foglio principale, purchè uniti al medesimo, vanno esenti dalla tassa.

Despine. Non può accettare la riduzione a 2 centesimi fatta dalla commissione. Scemerebbe il prodotto postale sui giornali che si è elevato sino a 85 mila lire. L'eccezione che si fa pei supplimenti dovrebbe applicarsi al caso in cui contengono i rendiconti delle tornate delle Camere.

Jacquemoud dott. descrive lo stato poco prospero delle imprese giornalistiche, la loro importanza, poichè le pubblicazioni periodiche e quotidiane fanno l'educazione costituzionale e liberale; il beneficio dei supplimenti è tutto per la *Gazzetta Piemontese*, che è la sola che ha il mezzo di spedirne.

Fagnani propone la riduzione a un centesimo.

Josti. Non bisogna fare un mezzo finanziero di questa tassa; tutti siamo convinti che lo Stato deve l'istruzione gratuita al popolo; propone quindi la circolazione gratuita dei giornali a peso dello Stato, senza la percezione di alcun diritto.

Cavour. Quantunque la proposizione del deputato Josti abbia eccitato qualche ilarità, faccio osservare alla Camera, che abbiamo un esempio d'un'analoga misura nell'Inghilterra.

La posta trasporta, in Inghilterra, gratuitamente tutti i giornali; ma tuttavia prima di prendere in considerazione la proposta del deputato Josti bisogna consultare lo stato delle nostre finanze, al quale riguardo, quantunque personalmente io potessi approvare e bramare tale riforma, non mi sento però il coraggio di appoggiarla.

Io credo che per qualche tempo abbiano ancora i giornalisti a sottostare ad una tassa, e contribuire anch'essi alle spese dello Stato; ma son però convinto che essa debba restringersi fra giusti limiti. Nè potrei credere tali quelli che vorrebbe fissare il governo. Infatti la proposta governativa aumenterebbe la tassa attuale portandola a tre centesimi, mentre ora è solo di due centesimi e due terzi di centesimo.

Nè si creda che questo aggravio, perchè solo di un terzo di centesimo, non s'abbia a prendere in considerazione; sendochè sul complesso dell'anno non tralasci di essere di qualche entità, ammontando a circa un franco. E sarebbe invero molto strano, che in questa legge, la quale tende a beneficare ogni classe di persone, i giornalisti dovessero venir sacrificati e condannati ad un nuovo aggravio, mentre io pure posso confermare pienamente quanto diceva l'onorevole deputato Jacquemoud, che fra quanti esercitano la professione dello scrittore, i giornalisti son quelli che si trovano nella più triste ed ingrata condizione.

Oltrecchè, ponga mente la Camera alla natura ed alla gravezza di questo tributo che si vorrebbe imporre al giornalismo. Le produzioni dello Stato debbono sì contribuire tutte alle gravezze pubbliche, ma in una giusta proporzione. Ora i giornali più costosi, quelli di maggior formato, si vendono 40 franchi all'anno; la tassa dei 3 centesimi che ci si vorrebbe imporre ammonterebbe a circa 10 franchi; aggiungansi i 4 franchi di bollo, ed avremo 14 franchi di tributo all'anno. La quale somma essendo più che il terzo di 40, ne conseguita che il rapporto della tassa al capitale imposto sarebbe di 37 per cento; imposizione evidentemente eccessiva, e sproporzionata, cotalchè non havvi altro prodotto o industriale o commerciale che sia sottoposto ad una tassa simile. E sì che il giornalismo deve eziandio considerarsi qual è come una produzione dell'intelligenza nazionale, epperò meritevole di essere aiutata e promossa, a vece che, quella tassa eccessiva ne inceppa i progressi e ne minaccia fin l'esistenza. E per fermo i direttori di giornali la trovarono così esagerata, che non credettero di poter far pagare agli abbuonati delle provincie l'intera tassa, e si rassegnarono perciò a sopportarne essi medesimi la metà, fissando l'abbuonamento a 44 fr. invece di 48, per non allontanarsi gli abitanti delle provincie; e questa considerazione vuol essere maturamente ponderata dalla Camera.

Certo gli interessi delle finanze non si denno trascurare; ned io ne sono men sollecito che non altri chicchessia; ma io credo che lo esagerare la tassa sui giornali sia un mezzo di comprometterli anzichè di favorirli, giacchè se più si aggrava l'attuale loro situazione, molti di essi dovranno cadere, per non rialzarsi, sotto il peso della lor croce. Già l'onorevole deputato Jacquemoud vi esponeva come la condizione di quasi tutti i giornali sia tristissima, ed io sopprimerò il quasi, non conoscendo eccezione alcuna: che se, per quanto più da vicino mi tocchi, fosse chi ne dubitasse gli basterebbe a persuadersi della triste verità delle mie parole, il venire questa sera alla riunione degli azionisti del *Risorgimento* (*risa*), dove vedrebbe quale tristo quadro si faccia della condizione finanziaria del giornale.

Il commissario del governo ci parlava di 85 mila franchi che la tassa aveva prodotto nel 1849, ma io lo posso assicurare che questi 85 mila franchi non sono stati pagati dagli abbuonati, ma bensì dagli azionisti di questi giornali, massime che la perdita complessiva delle imprese dei giornali nell'anno 1849 superò d'assai, a mio avviso, la cifra da lui indicata. Sovrattutto poi, chi vuole il principio ne dee pur volere le conseguenze; se si vuole la libertà della stampa se si vuole che vi siano giornali bisogna lasciarli almeno in tale condizione che si possano sostenere. Io lo dico altamente e francamente: l'aumento della tassa attuale equivarrebbe ad una condanna a morte di gran parte dei giornali esistenti e costringerebbe quelli che tuttavia intendono durare nell'arringo, a diminuire di molto il loro formato, e fare economia sulle spese di redazione e di compilazione, ossia sulla parte intellettuale e morale della loro esistenza e della loro azione. Ed io non voglio punto credere, che tale scopo si proponga la Camera; laonde io ben mi lusingo che ella

non vorrà per una considerazione prettamente finanziaria, la quale probabilmente non risponderà neppure all'aspettazione; ella, dico, non vorrà condannare a morte il giornalismo piemontese, cosa questa che non sarebbe troppo in armonia collo stato di civiltà e di coltura al quale è giunto il nostro paese.

I giornali del Piemonte, se non oso dire per la parte intellettuale (il che mi interessa troppo da vicino, perchè io ne voglia qui parlare) certamente però per la parte materiale sono i migliori d'Italia, in quantochè mantenendosi essi in un più esteso formato, possono trattare con più svariati articoli, e con maggiore profondità ed ampiezza un maggior numero di questioni e di materie. Ma essi non sono giunti a questo punto se non a prezzo di grandissimi sacrifizi. Se ora si accrescono le difficoltà della loro condizione, per quanto vivo possa essere il desiderio nei promotori e nei sacerdoti della libera stampa di conservar loro quella importanza e quel lustro al quale sonosi alzati, male al divisamento risponderebbero le forze, cotalchè dovrebbero essi pure subire il destino comune ai giornali delle altre provincie d'Italia, che in generale lasciano molto a desiderare.

Rispetto poi alla quistione dei supplementi, in verità io non ho mai creduto che il governo avesse in sul serio intenzione di restringerli alle relazioni delle sedute della Camera, tanto più che ne tace affatto il progetto di legge e la relazione che lo precede, come neppure non se ne fece mai parola in seno alla commissione tantochè questa quistione mi giunge affatto nuova, ma non perciò periterommi a dire, che la tassa sui supplementi sarebbe una gratuita restrizione di una facoltà utilissima, che nessun reale motivo di pubblico bene giustifica.

Quando si pubblicano supplementi, questo per lo più si fa per dare una maggiore pubblicità a qualche scritto o documento di una importanza straordinaria. Di questi ponno avercene molti che per nulla risguardino la Camera, e che pure siano di una utilità incontestabile come per esempio, i lavori pubblicati dal governo.

Or bene, io comprendo che vi possa essere qualche diversità d'opinione sul minore o maggior utile della polemica giornalistica; ma tutti, io credo, saranno d'accordo nel proclamare vantaggiosa la distribuzione la più ampia di quei documenti che interessino il benessere o i progressi, o la diffusione di lumi nel paese. Epperò il voler gravare di una tassa doppia tutti quei supplementi che non si riferiscono alle sedute delle Camere, sarebbe un rendere impossibile la propagazione e la diffusione dei documenti statistici e scientifici i più importanti; persuadasi pure il commissario regio che nella condizione attuale dei giornali nessuno fra di essi abuserà di questa facoltà (*risa*), poichè il procurare agli abbuonati il benefizio di avere qualche documento interessante, costituisce sempre un sacrifizio più o men grave pel giornale.

Chiò pensa che debba farsi distinzione tra grandi e piccoli giornali, e chiede che questi non paghino più che un centesimo.

Cavour. Sarebbe forse più opportuno riportare questo emendamento all'articolo 25, ove farò notare un errore di stampa, dappoichè si legge la dimensione di 30 decimetri quadrati ripetuta dal progetto del governo, in quello della commissione, mentre questa volle proporvi la tassa di 5 centesimi per la dimensione di 70 decimetri quadrati. Or è ricevuto alla posta, che i giornali di mezzo foglio non pagano che metà di dritto; quindi la commissione non pensò dovere far altro che raccomandare questa regola nella sua relazione. La nuova legge nulla muta a ciò che è stato osservato sin ora.

Chiò serba l'emendamento all'articolo 25.

Valerio L. Nello imporre i giornali non s'impone già una speculazione nel nostro paese, ma s'impone la beneficenza e la miseria; si adotti lo emendamento Fagnani se non si vuole adottare la proposizione del dep. Josti.

Menabrea. I 5 centesimi del progetto del governo nulla producono, non sono che il rimborso della spesa che fa lo Stato per l'amministrazione. Nel bilancio postale si vedrà che bisogna introdurre nuovi impiegati a cagione della fatica aumentata pel servizio dei giornali.

Jacquemoud dottore. È impossibile riportare l'emendamento Chiò all'articolo 25, dopo che in questo articolo si definisce la tassa e l'unica dimensione. È bene inviare alla commissione gli articoli in discussione per ordinarsi meglio.

Despine. La dimensione di 30 decimetri quadrati è quella della Gazzetta Piemontese. La più grande dimensione dei giornali piemontesi, quella del *Risorgimento*, è di 40 decimetri; si accorda a ciò, che la dimensione maggiore, pel pagamento di 2 centesimi, sia portata da 30 a 40 centimetri.

Cavour. Non vi è necessità di mandare gli articoli alla commissione; si tratta di definire due cose semplicissime, la dimensione, e se il diritto per mezzo foglio debba essere di metà. Ciò può ben farlo ora la Camera. Se la seduta si chiude sempre alle cinque pomeridiane saremo ancora qui al mezzo ottobre.

La proposizione Josti per la esenzione assoluta è rigettata.

Michelini chiede che al primo alinea dell'articolo si aggiunga:

« I giornali e le gazzette che non eccederanno la metà di « tale dimensione sono assoggettati alla tassa di un cen« tesimo. »

È posta ai voti la prima parte dell'articolo sino alla parola *dimensione* e tolto ciò che segue, cioè *stabilita dall'art.* 25; poichè la Camera si propone di fissare la dimensione nello stesso articolo.

La redazione di questa prima parte è adottata.

È adottata parimenti l'aggiunta Michelini, che fissa a un cent. la imposta pei giornali che non eccedono la metà della dimensione normale.

La seduta è levata a ore 5 e min. 45 pom.

Continua per la seguente tornata lo stesso ordine del giorno.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

CITTA' DI TORINO.

Concittadini!

Nel giorno lunedì 4 corrente ricorre l'anniversario della promulgazione dello Statuto a' suoi popoli dal magnanimo re Carlo Alberto, e della instituzione della milizia cittadina.

Il vostro municipio e la guardia nazionale ricorderanno questo giorno tanto solenne nella vita d'un popolo chiamato a libertà, con una funzione religiosa che avrà luogo nella chiesa della Gran Madre di Dio.

Concittadini! dacchè la fiducia del governo mi chiamò all'onore di reggere questo municipio, io sono lieto che le prime parole che debbo indirizzarvi siano rivolte ad annunziare la celebrazione di un'epoca così avventurata per la patria nostra: egli è ritemprando il sentimento della libertà con generose memorie, che possiamo ripromettercì gloriosi frutti dalle nostre politiche istituzioni; accompagnate quindi coi vostri voti la comunale rappresentanza e la guardia nazionale mentre adempiono ad un sacro dovere, e interpreti dei vostri desiderii festeggiano un giorno che in sè compendia la riconoscenza del passato e le speranze dell'avvenire.

Torino, dal palazzo municipale, il 1 di marzo 1850.

Il sindaco G. BELLONO.

— *Commissione centrale temporaria di beneficenza per gli scaldatoi.*

Il giorno 4 marzo è giorno di giubilo universale, giacchè ricorre in esso l'anniversario della promulgazione dello Statuto.

Perciò, mentre il municipio e la guardia nazionale decretavano di festeggiare un così fausto avvenimento con una sacra funzione, la quale avrà luogo nella chiesa della Gran Madre di Dio, la commissione di beneficenza, ad oggetto che i poveri di questa città abbiano pure un maggior motivo di associarsi alla comune letizia, deliberava di destinare la somma di lire mille, per l'acquisto di altrettante razioni di pane casalingo, di due libbre caduna, le quali verranno distribuite in tal giorno, per cura dei singoli membri della commissione, ai poveri delle rispettive parrocchie.

La commissione avendo riconosciuto dallo stato dei fondi che ancora possiede, di poter disporre di una tal somma senza nulla detrarre alle spese necessarie per mandare ad effetto le precedenti deliberazioni, è persuasa di avere così operando interpretata pur anche l'intenzione dei caritatevoli donatori.

In tal modo i voti riconoscenti dei poveri beneficati con più vivo affetto che mai si congiungeranno ai nostri, per benedire la memoria del magnanimo Re Carlo Alberto il quale, nel largire spontaneo le franchigie costituzionali, assicurava la felicità del suo popolo.

Torino, dal palazzo civico, 1 marzo 1850.

Per la commissione
AVV. LUIGI ROCCA *segretario*.

CAGLIARI, 25 *febbraio*. — Ci scrivono:

Il carnevale, e specialmente gli ultimi suoi giorni si passarono in questa capitale con molta serietà e quiete come si conveniva ai tempi attuali in che, se da un canto lamentiamo le infelici condizioni delle altre parti dell'Italia, dall'altro viva serbiamo la piaga del dolore per la morte del gran campione dell'indipendenza italiana, e fondatore generoso delle nostre libertà. L'invito fattoci dall'autorità politica per rimanerci dalle maschere fu rigorosamente osservato: nè ad alcuno venne in capo di coloro che sopraintendono alle cose municipali di chiedere, come avvenne in altri luoghi, uno speciale favore per l'annuale rinnovazione delle carnevalesche follie che non combinano collo stato attuale delle cose. Se non che questa città nella mattina del 10 corrente mese dava prova di rammemorarsi della concessione dello Statuto fattaci dal re Carlo Alberto. La guardia nazionale e la truppa di linea si raccolsero nella strada di S. Francesco, quartiere di Stampore, e furono passate in rassegna la prima dall'intendente generale della divisione accompagnato dal sindaco, e la seconda dal comandante generale della divisione militare dell'Isola.

— Ora si è dato lo scambio al sindaco di questa città, avvocato Fortunato Cossu-Baille, creato dopo la riforma degli ordinamenti municipali. Abbandonando il sindacato, lascia egli desiderio di sè; e tanto più la pubblica opinione ha veduto con dispiacere il suo scambio, in quanto che nei soli dieci mesi in cui era in ufficio molto fece per riformare la comunale amministrazione, e per avviare alcuni progetti tendenti al vero comunale vantaggio. Lo scambio medesimo non aperse il cuore, se non che a coloro i quali falsamente credono che la moderazione, il senno e l'esperienza negli affari non sono i pregi migliori di chi è preposto al municipio.

— Il ministero ha compiuto ad una parte de' suoi doveri verso la Sardegna colla presentazione al Parlamento delle leggi sulla imposta prediale, sulle strade, su qualche ramo d'istruzione pubblica. Come trattasi di cose assai vitali per quest'infelice paese, perciò attendiamo che la Camera elettiva le renda oggetto delle sue discussioni, onde non avvenga il caso di chiudersi questa sessione parlamentare senza essersi prima provveduto a sì importanti oggetti.

TOSCANA. — Il *Nazionale* del 26 febbraio ha questo articolo:

Quando un governo non sa che si fare, un egual dubbio ed ambiguità occupa gli animi di tutti coloro che sono in ufficio, e che hanno nelle mani l'indirizzo di qualche parte della cosa pubblica. Questa morbosità dell'amministrazione si rivela sempre e da per tutto, così nelle cose piccole, come nelle grandi e le corrompe tutte. Il danno è grave, ed importa osservarlo, sempre che se ne presenti l'occasione, affine che a niuno riesca di negarlo, e niuno trascuri di pensare il rimedio.

La revisione teatrale che già nel passato carnevale soppresse nella *Francesca da Rimini* i versi che dice *Paolo* in onore dell'Italia, ha creduto di dovere obbligare i cantanti a sostituire *lealtà* a *libertà* in un verso dei *Puritani*, che ora si rappresentano nel maggior teatro di Firenze. Ridicola scimmiottaggine! sì, scimmiottaggine, perchè in Napoli usa appunto di queste sostituzioni, e questa specialmente, per la quale è fatto cantare *gridando lealtà*, in iscambio di *gridando libertà*.

Queste cose in Napoli usano, e non fanno nissun giovamento al governo; ma contribuiscono solo a renderlo spregievole e ridicolo nell'opinione pubblica. Se la revisione teatrale vuole questi stessi effetti per il governo toscano, continui pure a trasmutare le parole che per la sua parte non vi avrà cooperato poco.

L'imitazione di Napoli, ecco, ci penetra da tutte le parti: dai gendarmi insino ai versi delle operette di musica. Non si potea, volendo trovar un esempio, sceglier peggio. In Napoli non ci ha nulla e poi nulla in qual siasi parte dell'amministrazione, che valga il pregio di esser copiato: nulla e poi nulla che, copiato, non torrebbe ogni residua forza morale al nostro governo.

Il quale si trova in una condizione anche peggiore: dappoichè Napoli imperversa e dice di volere imperversare: ma esso dice e ridice di essere costituzionale. Che ivi non si possa cantare *libertà* è ragionevole: che qui non si possa, dovrebb'essere contraddittorio.

E quand'anche fosse logico, a che conferirebbe? Ciascuno di quegli che ascoltano sanno che ivi s'avrebbe avuto a dire *libertà*, e ci pensa due volte: e pensa che un governo costituzionale è creduto dai suoi subalterni danneggiato dal sentire cantata questa parola, che vola su tutte le labbra, sta nelle conclusioni di tutte le menti, nel profondo di tutti i cuori. Così pensa ciascuno, e o fischia o vorrebbe fischiare.

E quando nissuno se ne fosse accorto e ci avesse pensato, non ne facciamo avvisati noi tutti questa mattina? In Napoli la stampa è muta: qui ha ancora la parola e vive.

LIVORNO, 25 *febbraio*. — Alle 6 pomeridiane fu pubblicata per parte dell'I. R. comando militare della città la seguente *notificazione*:

« Colla presente si rende noto che lo stato d'assedio, limitato finora alla sola città e ad un miglio di distanza, d'ora innanzi comprenderà tutto l'abitato fino ad Antignano, da estendersi dalla parte esterna nell'intiero territorio sottoposto alla giurisdizione di questa delegazione del Porto.

Livorno, 25 febbraio 1850.

Il colonnello conte F. DI CRENNEVILLE.

BOLOGNA 24 *febbraio*. — (Cart. del *Nazionale*). La famosa banda del Passatore ogni giorno aumenta di numero, e di temerità. Imola ha tenuto chiuse le porte spaventata dai ripetuti assalti dati a delle città, benchè di minor conto, ma che non aveano una Rocca dove sono reclusi meglio che 200 assassini: e dicesi che il Passatore avesse designato di andare a liberarli, non trovandosi in questa che una debolissima guarnigione di appena cento uomini. Lunedì però vi arrivò una compagnia di 182 tiragliori tedeschi, quali hanno occupato tutti i posti della città. Dicesi che la detta compagnia Passatore conti circa 300 uomini vestiti dell'uniforme di ogni arma, vedendovisi pure qualche uniforme austriaco. Il Passatore, uomo di circa 40 anni, di civile condizione, e che ha passato la sua prima gioventù nei collegi, entra nei paesi, si impossessa della piccola guarnigione a cui fa rompere i fucili, e porta via le pistole. Resa così inerme come lo sono tutti i cittadini, l'emulo di Gasperrone in mezzo alle piazze e nel pieno giorno dispone con tutta freddezza lo spoglio delle case e famiglie che egli dispensa ai suoi subalterni. I cittadini disperati debbono attendere pazientemente la visita, e guai a chi facesse la menoma resistenza, guai a chi non avesse danaro, od oggetti preziosi da consegnare.

Le sentinelle avanzate a qualche distanza dei paesi osservano se alcun movimento militare scuoprono alla loro volta. Fino ad ora non vi è stato caso che le città depredate abbiano potuto ricevere un soccorso.

Il governo, fuori della taglia di 1000 scudi messa alla testa di Passatore, non ha fatto altro per riparare a questo atroce andamento di cose. Nessun contadino si muove dalla sua casa perchè senza armi, e nel timore di acerbe vendette, nessun cittadino osa muoversi perchè sprovvisti di difese. Chiederei a monsignor Bedini come si fa a guadagnare i scudi 1000 portandogli la testa del Passatore, senza permettere che possa ritenersi arma di sorta alcuna?

Pare che monsignor Bedini si trovi in qualche rottura col comando austriaco, specialmente per una proposizione del generale, che dicesi abbia rimproverato il governo della lentezza, e della poca premura di estirpare le bande degli assassini. Ognuno vede buio nelle cose del governo, e perchè le sieno più buie l'altra sera improvvisamente si spensero tutti i lumi del gaz verso le ore otto. — Era curioso trovarsi nei caffè e nelle trattorie non preparati a questa nuova scena. Il gazometro non agisce per mancanza di mezzi. L'amministrazione composta di una società francese è fallita. La città e le botteghe sono ora illuminate ad olio.

Qui continuano le destituzioni, e gli esigli.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 25 *febbraio*. — In principio della tornata il sig. Casimiro Périer presentò la relazione della commissione nominata per esaminare la proposta di legge sugl'interessi dell'imprestito greco che si dovranno a marzo. In questo documento si esprimono sentimenti assai vivi sulla condotta dell'Inghilterra verso la Grecia, e si esterna la speranza che il gabinetto di Londra sarà guidato in questo argomento da sentimenti di moderazione.

Il progetto adottato all'unanimità dalla commissione è redatto come segue:

« Art. 1. Viene aperto al ministro delle finanze un credito di 522, 019 fr. 83 cent., onde provvedere, in difetto del governo della Grecia, al pagamento del semestre che scaderà il primo marzo 1850 degli interessi e dell'ammortizzamento del prestito negoziato il 12 gennaio 1833 dal governo fino alla concorrenza della porzione garantita dal tesoro della Francia, in esecuzione della legge del 14 giugno 1833 e dell'ordinanza del 9 luglio seguente. Art. 2. I pagamenti che saranno fatti in virtù dell'autorizzazione data dall'articolo precedente avranno luogo sopra i mezzi del debito fluttuante del tesoro, a titolo di avanzo da ricuperare sul governo della Grecia. « Art. 4. Verrà reso annualmente all'Assemblea legislativa un conto speciale di tali avanzi dei ricuperi operati in alternativa. »

Si ripigliò quindi la discussione sulla proposta di legge per l'istruzione pubblica, e si vinsero senza discussione gli articoli relativi ai collegi comunali e dello Stato. L'ultima parte della seduta fu alquanto tempestosa per motivo del linguaggio tenuto dal sig. Leroux nello sviluppare un emendamento che aveva proposto, collo scopo che si concedesse a certe condizioni facoltà ai socialisti d'insegnare le loro dottrine. L'oratore si estese sì lungo tempo nella sua argomentazione, che l'Assemblea consultata dal presidente decise che il sig. Leroux non avesse più facoltà di proseguire o parlare nuovamente durante la seduta. Il suo emendamento fu rigettato da 467 voti contro 146. Essendosi discusso su tutti gli articoli, si procederà alla terza lettura della legge.

PARIGI, 26 *febbraio*. — Il procuratore della repubblica ordinò il sequestro di un opuscolo di Ledru-Rollin, intitolato *I 24 febbraio*, 1. come contenente eccitamento all'odio e al disprezzo contro il governo della repubblica; 2. istigando i cittadini uno contro l'altro; 3. come contenente insulti contro il presidente della repubblica. Il procuratore ordinò altresì che si procedesse contro gli stampatori di affissi relativi a ragunate elettorali, siccome contrarii alle leggi, e fece pure lacerare i detti affissi.

— Egli è certo che il signor Dupin, il maggiore, non lascierà le sue funzioni di presidente dell'Assemblea: le voci corse a questo riguardo non hanno fondamento. Il signor Dupin, per quanto si trovi affaticato, rimarrà al suo posto.

— Il comitato direttore, o se vuolsi, il gran conclave di Parigi ha mandate le sue istruzioni ai democratici di Lione. Grandi raccomandazioni di evitare scrupolosamente ciò che potesse sollevare un conflitto. Bravi! raccomandano sempre la pace, quando non possono fare la guerra! Paralizzati dall'energico contegno dell'autorità, nascondono la propria impotenza sotto l'aspetto di una stoica moderazione. I fratelli e gli amici di Lione sono invitati invece a radunarsi in banchetti frazionati di 15 a 20 persone al più, ed a portare per segno distintivo un nastro rosso legato al braccio, con frangia d'oro. Sembra che la parola d'unione sia composta di 3 lettere: X. A. H.; finora non si capì che significhi codesto ghirigoro socialistico. Del resto la vigilanza dell'autorità, le misure da essa prese, assicurano alla città di Lione una tranquillità inalterabile.

— Il segretario generale e l'archivista del ministero della giustizia si sono recati la settimana scorsa al Lussemburgo per ricevervi, dalle mani del signor Pagnerre, le carte del governo provvisorio e della commissione esecutiva. Codeste carte sono chiuse e classificate in una trentina di cartelle.

Il signor Pagnerre rimise pure ai delegati del governo alcuni oggetti curiosi ed importanti ch'erano stati depositati al palazzo di città. Eranvi fra gli altri, il fucile del conte di Parigi in argento, la firma del re Luigi Filippo, ed il libro di poste trovato alle Tuileries sul suo tavolino, un superbo yatagan, un oriuolo marino, dei gioielli offerti in doni patriottici.

Le carte del governo provvisorio hanno una importanza storica, come ognuno capisce. Il signor Pagnerre ne aveva già consegnata la parte più considerevole nel 1848 alla commissione d'inchiesta nominata dall'Assemblea costituente.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — La *Nuova Gazzetta di Zurigo* ha la seguente corrispondenza da Berna 24 febbraio:

« In questa settimana si radunerà qui la sezione della commissione del consiglio nazionale sulle strade ferrate, la quale fu incaricata di redigere e sottoporre alla commissione stessa il progetto di legge federale sull'espropriazione per causa di opere di pubblica utilità. Questa sezione è composta dei signori Escher, dottore Kern e presidente Stämpfli. Fra otto giorni si radunerà anche tutta la commissione della strada ferrata per trattare di questo progetto di legge.

« Contemporaneamente comincerà in Berna le sue sedute la commissione del consiglio nazionale, che ha a far rapporto sulle convenzioni d'indennizzazione daziaria stipulate dal consiglio federale coi diversi cantoni ».

— La *Gazzetta Nazionale* annuncia che i deputati delle società d'operai tedeschi nella Svizzera, che si radunarono il 20 in Morat per tenervi un congresso, vi sono stati immediatamente arrestati. La *Gazzetta Federale* aggiunge che l'arresto fu eseguito per ordine del consiglio federale.

— Il *Giornale di Sciaffusa* scrive: « I controlli più rigorosi ed il blocco ai confini svizzeri verso Baden, sembrano essere stati cagionati solamente dal cambio dato al comando in capo ai confini badesi, i controlli ordinati essendo stati a prima vista interpretati come una sospensione d'ogni relazione. Recentissimamente, e dietro rappresentanze da qui partite, l'ingresso degli Svizzeri nel Badese fu accordato contro la sola presentazione di attestati d'origine. — L'aumento delle truppe prussiane ai confini non è cagionato che da una loro dislocazione. Così almeno ci viene assicurato da persone degne di tutta fede.

— Il sig. di Wyldenbruk, incaricato d'affari prussiano, è partito da Berna. La *Nuova Gazzetta di Zurigo* nota che questa partenza era annunciata da gran tempo, la legazione prussiana, che in avvenire deve risiedere in Stoccarda, dovendo tenere nella Svizzera solamente un segretario per il disimpegno degli affari giornalieri.

Leggesi in un giornale del Giura: « Il sig. Mazzini, l'ex-triumviro, ha abbandonato la Svizzera per recarsi a Londra, luogo che ha scelto per rifugio. Egli passò per il nostro dipartimento, e non ha molto fu visto a Lons-le-Saulnier.

Grigioni. — L'*Amidg del' Pievel* annuncia che il 18 fu rimarcata anche in Dissentis la neve rossiccia che fu vista nella valle d'Orsera e sul Gottardo.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data 21 febbraio: « Il soggiorno del principe di Prussia in questa città si prolunga più che non si credeva; sua altezza reale è festeggiata per quanto far si possa, e lo stesso Senato gli offrirà un pranzo, cosa inaudita negli annali dell'orgogliosa repubblichetta. Per contro il principe è largo di modi gentili verso i Francofortiani. Ciò fa supporre che la politica vi entra per qualche cosa. Il corpo legislativo rimanderà domani al Senato la proposta relativa all'alleanza prussiana; la vecchia costituzione non gli permette di far di più trattandosi di un progetto non emanato dallo stesso Senato; staremo ora a vedere se il principe di Prussia avrà riuscito a modificare l'opinione di quest' Assemblea, la quale volle sinora rimanere fredda spettatrice degli eventi.

Se si manda ad effetto il progetto di costituzione cui stanno lavorando a Monaco l' Austria e quattro altre corti tedesche, la chiesa di S. Paolo tornerebbe rinchiudere un'altra Assemblea rivale di quella di Erfurt, formata dai rappresentanti dell' Austria, della Baviera, del Wurtemberg, dell'Annover e della Sassonia. Sarebbe una specie di parodia del medio evo, quando vi erano degli Anti-Cesari. Questi due Parlamenti, appoggiati entrambi da una grande potenza, si combatterebbero a vicenda a colpi di leggi e di decreti, come predicavasi tempo fu dagli Anti-Papi e dagli Anti-Cesari, i quali scambiavano fra di loro le scomuniche ed i decreti con cui si mettevano al bando dell' impero. Ma in fin dei conti dovrebbero poi venire ad un accordo. L' approssimarsi del primo maggio rende necessaria una transazione. Infatti la Prussia non vorrà prolungare oltre quell' epoca l' esistenza dello Stato provvisorio, a meno che gli altri Stati non rinuncino alla pretesa d'influire sugli atti della commissione federativa.

Con ciò spera la Prussia di costringere questi ad entrare nello Stato federativo, ma potrebbe ottenere un opposto risultamento con rendere in questo modo più intima l'unione loro coll'Austria.

— I giornali semi-officiali di Berlino negano l'esistenza di note minacciose mandate dall'Austria e dalla Russia in occasione della prossima apertura della dieta di Erfurt. In onta di queste denegazioni formali tutti sanno che se non vi furono minaccie — le potenze non usano prodigarsele fra di loro — non è men vero che i due governi hanno dato al gabinetto prussiano alcuni avvertimenti, diremo anzi consigli, servendosi, ben inteso, del linguaggio il più amichevole. La Russia non può di buon grado vedere la Prussia esercitare un'influenza non contestata sopra una parte qualunque della Alemagna; essa vuole che l'egemonia sia divisa in parte uguale fra le due potenze germaniche, affinchè la gelosia che ne deve nascere le impedisca entrambe di scorgere il pericolo che dall'Oriente le minaccia.

— L'Austria accorgendosi che vi sarà qualche cosa ad Erfurt (per usare il linguaggio dei diplomatici) intende minare l'opera costituzionale dei signori di Radowitz e di Manteuffel spronando il progetto che sta elaborandosi a Monaco, di cui abbiamo poc'anzi fatto parola. Anzi, vi è chi pretende che l'Austria abbia già in pronto un contro-progetto, in cui il gabinetto di Vienna adotta finalmente l'idea di una Camera di rappresentanti del popolo tedesco. Bisogna però aspettare di vedere quale sarà la composizione di questa Camera e quali ne saranno le attribuzioni. Finora regna su questi negoziati il più profondo mistero.

— Un dispaccio telegrafico annuncia che il ministero dell'Elettore di Kassel ha ricevuto il 23 le sue dimissioni. È già formato un altro ministero in senso piuttosto reazionario: interno, Hapenpflug; guerra, maggiore di Haynau; finanze, Lometsch; estero, Baumbach.

— Leggesi nella *Riforma tedesca*: Sono stati scambiati gli atti di ratifica concernenti la cessione dei due principati di Hohenzollern alla Prussia; il signor de Spiegel doveva partire come commissario del governo per andare a prender possesso di quelle terre ed organizzare l'amministrazione.

— La notizia che riferiva ieri la *Correspondance* della conclusione della pace tra Prussia e Danimarca, non è confermata dai fogli tedeschi.

VARIETA'.

Invenzione *di un metodo per l'insalubrimento dei porti di mare, e di un mezzo infallibile per ripopolare di pesci i deserti mari della Liguria.*

La memoria di una trista notte da me passata pochi anni sono a bordo di un piroscafo spagnuolo nel porto di Marsiglia, per cui ho corso grave pericolo di perire asfissiato dalle fetide esalazioni di quell'immensa cloaca, mi fece leggere con avidità la scrittura del sig. Poggi. L'idea di purgare i porti colla costruzione di un così detto bacino che comunica col porto mercè di un canale, pare semplice e di non grave spesa. Il saggio felice di questo progetto fatto nella darsena di Genova, e le savie riflessioni dell'autore alle obbiezioni della commissione genovese meritano di chiamare a nuovo esame il sistema del sig. Poggi, come venne già raccomandato dal Parlamento. In quanto poi alla proposta fatta al governo sardo dal Poggi per ripopolare di pesci il mare ligure, trattandosi semplicemente di richiamare in vigore antiche leggi, o proporne una nuova speciale, a norma di quanto venne proposto, pochi mesi sono, in Francia, come leggesi nell'interessante relazione della commissione francese riportata nell'opera del signor Poggi, duole veramente di veder caduto in dimenticanza un fatto così altamente importante e di tanta facilità nell'esecuzione. E per verità, se savie leggi limitano la distruzione delle selve e la caccia in una parte dell'anno, e perchè non si governerà la pesca con apposita legge per ovviare alla distruzione degli abitanti del mare? Negli Stati dell'Unione-Americana simili proposte ed i modelli di macchine di una immediata utilità troverebbero sul campo fautori e patroni i quali agevolerebbero agli inventori l'uso o il perfezionamento dei loro trovati. Simili favori, i quali aguzzano l' ingegno ed incoraggiano gli autori, vogliono anche annoverarsi tra le cause dei grandi progressi di quella giovane nazione, mentre presso noi un' inerzia incredibile, una indifferenza, e talvolta si sarebbe quasi tentati di aggiungere, una quasi invidia, scoraggiano pur troppo sovente gli autori e gli amanti del pubblico bene.

Torino 1850, il dì 5 febbraio.

G. F. Baruffi.

FATTI DIVERSI.

Ieri verso le ore tre pomeridiane un carabiniere reale vestito in borghese essendosi accorto che quattro individui molto sospetti per i loro antecedenti stavano fra di loro complottando, tenne sempre dietro ai medesimi, ed essendosi accorto che entravano di soppiatto nel convento di Sant'Anna vicino alla Consolata, corse a prevenirne i carabinieri veterani della sezione Borgo-Dora, che sorpresero quei marioli mentre con chiavi false e grimaldelli erano già introdotti nella cantina per mandare ad effetto qualche loro delittuoso disegno. Non ostante abbiano opposta una vivissima resistenza, e che alcuni dei loro complici sconosciuti che erano rimasti fuori scagliassero pietre contro i carabinieri reali, pervennero ad arrestarli e tradurli nanti l'autorità competente per quegli ulteriori legali incombenti che si rendono del caso. Uno degli arrestati appartiene alla città di Torino.

Nizza, 26 *febbraio*. — Ci scrivono:

Saprete che l'*Eco des Alpes marit.* venne messo sotto processo per l'articolo col quale si sconosceva *l'eternità dell'inferno*. Ieri (25 febbraio) ebbe luogo il dibattimento nanti la prima camera del tribunale; immenso fu il concorso, tanto da soffocare nella sala. Il gerente fu difeso dalli signori Luboni, avv. dei poveri, ed avv. Deforesta. Il pubblico era ministero rappresentato dal l'avv. fiscale sig. Rodi, il quale conchiuse pella condanna di un anno di carcere e due mila franchi di multa; la sentenza pronunciata alle 5 vespertine, fu d'un mese di carcere e 500 franchi di multa. Il pubblico ministero ne ha appellato. Questo processo era l'oggetto di tutte le conversazioni; in questi giorni, chi avrebbe voluto l'*Eco* assolto, chi lo avrebbe voluto nell'inferno, acciò per prova si convincesse della sua eternità. Il tema dell'*Eco* fu all'ordine del giorno nel caffè Gordolon.

Genova, 28 *febbraio*. — Ci scrivono: È uscito in Genova colle stampe del Como il dì 26 un libello col titolo Sui Collegi nazionali, *ovvero un'analisi ed una sintesi proposta ai padri e alle madri dei giovinetti che frequentano i collegi nazionali*, di pag. 41 in 12. Contiene un proemio, la lettera dei vescovi di Savoia del 7 novembre 1848 al ministro Boncompagni, la risposta del ministro e la contro-risposta dei vescovi, finalmente una conclusione. La conclusione tende a stomacare de' collegi i padri e le madri di famiglia. Il Boncompagni vi è detto parlatore di *linguaggio torbido, paralitico, errante, di una sofistica ed innovatrice politica, e imprudente, cieco, nequitoso violatore della autonomia del cristianesimo nella sua essenza*; il Mameli *tenente sempre nella Camera coi demagoghi; celatamente velenata l'istruzione*. Vi si lodano il preside Isnardi, il direttore Cereseto, scolopi; Cichero prete, Alizeri, Defilippi e Garelli, e fida in loro; si teme del professore di storia (oh, questo professore di storia gridò troppo in favore della supremazia civile!); si incitano i padri e le madri a riunire le loro firme, a supplicare il governo a cessare il danno, che è a dire a cessare d'esser governo, e far governo chi sta contro il governo. Il libretto si vende, ma si sparge donato nel popolo. — Quanti scolari ha il collegio? — Più di mille!

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 26 febbraio in Torino.

Terzi Antonio di Bergamo, marchese, da Milano. — Neigebaur Ferdinando, prussiano, console generale, da Napoli. — Krauss Leopoldo, tedesco, negoziante, da Trieste. — Reichel Wilhelm, tedesco, negoziante, da Venezia. — Trova Giuseppe di Milano, ragioniere, da Milano.

Partiti il dì 26 febbraio.

Borromeo Carlo di Milano, conte, per Milano. — Borromeo Enrico, id. — Franzipani Antigono di Udine, id. — Dutilloy Carlo di Parigi, commerciante, per Parigi. — Vallée Cesare, francese, macchinista, per Genova.

Arrivati il dì 27 febbraio.

Raffaeli Domenico di Lucca, da Genova. — Sacchi Angelo di Firenze, negoziante, da Lione. — Meyer Sigismondo d'Alemagna, negoz., da Livorno. — Rivoyron Andrea di Francia, negoziante, da Milano.

Partiti il dì 27 febbraio.

Bossi Orazio di Firenze, possid., per Genova. — Barone de Reinsberg, uffic. prussiano, per Genova. — Rombaux del Belgio, ingegnere, per Asti. — Pellosi Eugenio di Lucca, ingegnere, per Genova. — Portier Giambattista di Parigi, negoziante, per Francia. — Valerio Siro di Milano, ingegnere, per Milano.

Movimento dell'Albergo Feder, 26 *febbraio*.

Entrati. — Chardin Emilio, di Parigi. — Terzi di Bergamo, marchese.

27 febbraio.

Entrati. — Viviani Orazio, di Milano. — Bignami Giovanni, id. — Sacchi Angelo, di Firenze. — Putsch Ugo di Prussia. — Armannino Niccolò, di Genova. — Prandi Angelo, piemontese. — Salvadeo Pietro, di Milano.

Usciti. — Bossi, di Firenze. — Casanova Giuseppe, di Genova. — Rombaux, del Belgio. — Reinsberg, di Prussia.

DECESSI *verificati il dì* 28 *febbraio in Torino*. N. 22

Dal 1 gennaio, totale » 1249.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Ieri venne data in appalto la costruzione dei tre tronchi della galleria dei Gioghi, la di cui spesa ascende alla somma di lire 8,201,230.

I concorrenti furono otto; il sig. Piatti avendo fatto il ribasso del 12, 52, venne dichiarato deliberatario dell'impresa.

Le offerte degli altri concorrenti furono le seguenti:

Traversa,	ribasso	11	52
Talachini,	»	7	75
Grida,	»	7	43
Galliardi,	»	6	76
Albertone,	»	6	71
Magnano,	»	3	07
Gastaldetti,	»	1	95

Genova, 1 *marzo*. — La generosità che i genovesi manifestano in questi giorni a pro dell'emigrazione italiana è rimarchevole. Ieri a sera nel privato teatrino di Pietraminuta ebbe luogo un'accademia di declamazione e musica, la quale ottenne brillante successo, e fruttò una non tenue somma, avuto riguardo alla capacità della sala. (*Tribuno*).

Turchia. — *Varna*, 2 *febbraio*. — Ieri giunse da Costantinopoli un piroscafo ottomano portando il commissario della Porta, Mehemed-effendi, con due uffiziali, tutti destinati per Schulma, ed a quel che si suppone per eseguire le disposizioni prese relativamente all'emigrazione unghero-polacca.

Prussia. — La prima Camera nella tornata del 23 ha accordato essa pure il credito richiesto di 18 milioni di scudi (70[milioni di franchi), ad unanimità, meno 7 voti. Nel corso della discussione il ministro della guerra disse, che per lungo tempo ancora la guarnigione di Berlino non sarebbe diminuita.

Borsa di Parigi, 26 *febbraio*. — Sebbene i giornali della sera non abbiano confermate le dicerie sparse alla borsa di ieri, la rendita veniva esibita moltissimo la sera alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera.

Il 5 per 0[0 cadde a 95, 10, ma poi rivenne a 95, 30. Quest'oggi incominciò alla sala a 95, 40, e dopo alcuni tentativi infruttuosi per deprimerne i corsi, si rialzò con fermezza e rimase come ieri a 95, 75, con tendenza a maggiore aumento.

I giornali del mattino non confermano, è vero, le dicerie di ieri, ma rappresentano il contegno della Prussia e dell'Austria riguardo alla Svizzera come pieno di minaccia, e ciò trattiene, senza dubbio, la rendita dal riprendere il suo slancio all'aumento. I giornali democratici svizzeri cominciano a parlare meno alto in faccia ai formidabili preparativi che fannosi nei paesi circonvicini, il che dà a sperare che la Svizzera vorrà da se stessa risolvere la quistione, rimandando dal suo territorio gli uomini pericolosi che vi si sono ricoverati.

Il 3 per 0[0 ha riguadagnato 20 cent. In quanto agli altri valori non presentano cangiamenti notabili in confronto di ieri.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0[0 terminò senza mutazione a 95, 75, ed il 3 per 0[0 in rialzo di 15 cent. a 57, 65. Il 4 per 0[0 venne negoziato a 75 franchi.

Fondi esteri. — I 5 per 0[0 belgio (1840 e 1842) a 98 1[4 calarono di 1[2 fr. per 0[0. Il 2 1[2 per 0[0 dello stesso paese si negoziò a 50 1[2. Il 5 per 0[0 piemontese (certificati Rothschild) rimase come ieri a 88, così pure l'antico prestito di Piemonte a 970. Il nuovo a 957, 50 aumentò di 2, 50. I due prestiti romani si sono equilibrati, terminarono l'uno e l'altro a 79, l'antico in ribasso di 1[4 per 0[0, ed il nuovo in ribasso di 1[4 per 0[0.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(*Questa sera 2 marzo*).

CARIGNANO. — *La grande Giornata di Ludro.* — *L'Assedio d'Alessandria.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Meneghino all'ospedale dei pazzi.* — *Beneficiata del Meneghino.*

D'ANGENNES (ore 7 1[2. — *La Gardeuse de Dindons*, avec M.lle FARGUEIL.

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il Furfantello di Parigi*, con farsa.

Tipografia Fembero e Franco

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino | un anno . . . . . lire 40 —
» 6 mesi . . . . . » 22 —
» 3 mesi . . . . . » 12 —
» 1 mese . . . . . » 6 —
Provincia: 1 anno . . . . . » 44 —
» 6 mesi . . . . . » 24 —
» 3 mesi . . . . . » 13 —
» 1 mese . . . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* Il Risorgimento.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni.
Centesimi 25 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno » *L'Emporio librario*
Firenze » *Viesseux* libraio.
Roma » *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli » *Padoa-Marghieri* libr.
Ginevra » *Cherbuliez.*
Parigi » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
Londra » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Lunedì 4 Marzo 1850. — N.° 674.

I signori associati, a cui è scaduto l'abbonamento al nostro giornale con tutto febbraio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

3 Marzo.

Domani ricorre per la seconda volta l'anniversario della promulgazione dello Statuto. Il Parlamento, il corpo civico, la guardia nazionale, la guarnigione e tutte le autorità concorreranno a celebrare questa festa veramente nazionale.

Quali siano i sentimenti che si destano nell'animo nostro al vedere i popoli Liguri-Piemontesi riuniti attorno alla bandiera tricolore, ciascuno potrà dirlo che senta che cosa sia l'amore di quelle istituzioni che sole rimangono all'Italia in questa libera terra.

Grande è la nostra missione, ma grandi ancora sono i sagrifizi che ci restano a compiere; noi però portiamo ferma fiducia che a tutto saprà provvedere l'indole piemontese e quella costanza, fermezza e positività che sono le virtù alle quali s'informa.

Guardiamoci attorno, e vedremo che si approssimano i tempi in cui tutti dovremo unirci in un solo sentimento, in una sola idea — raccogliamoci intorno alla bandiera costituzionale, e nei nomi gloriosi di Carlo Alberto e Vittorio Emanuele, promettiamoci tutti di far sì che la comune patria abbia un giorno a benedire a questa memoria ed a questo anniversario.

L'ANNIVERSARIO DEL 4 MARZO.

Pare, che meglio di due anni siano trascorsi da quel dì solenne due secoli. La copia e le immensità dei casi che irruppero sull'Europa sembrano a riguardarle più poetiche finzioni che realità.

Delle nostre speranze allora sì vivide e rigogliose quale venne compiuta?

Delle nostre inquiete e tristi previsioni quale non ricevette il doloroso battesimo della verità?

Pensiamo e profittiamo. L'Europa or sono due anni era in febbre di progresso. Dall'un capo all'altro degli Oceani gli umani desiderii si stringevano in muta, ma eloquente unità di sforzi per riformare qui in una, là in altra guisa la condizione universale. Questa unità di sforzi si faceva ogni dì più gagliarda perchè appoggiata a retti mezzi ed a santissimo scopo: e di mese in mese la fiducia dei buoni cresceva; e si faceva smorta tanto la grettezza antica, quanto la moderna ribalderia rimpetto ad un programma onesto, e solo infra tanti possibile. Noi abbiamo già in più riprese additato la cagione unica di tutti i mali del Continente. La repubblica di Febbraio, quei giorni che il signor Thiers non fu mai tanto vero, quanto nel chiamarli *funesti*, diedero principio all'epoca delle sventure e dei dubbi.

Alla nobiltà delle brame venne mischiata tosto l'ignobilità degli istinti. Si mutò l'arme in mano ai combattenti, che ristettero dubitando del perchè essi combattessero, e che poi in gran parte gittarono l'arma, fatti accorti ch'essi stavano difendendo una bandiera, che non era la loro. — Un grido solenne e quasi sólo nella storia eccheggia in Milano, che pare in un istante divenuta favolosa guerriera; ed a quel grido di valore e di gioia tien dietro a poco a poco l'urlo ed il frasario della democrazia francese, venuta sotto nome di italiana a portare la discordia e l'ira, dove prima non era che valore e concordia. Il grido passò, e si perdette negli spazii del passato: restò il gemito.

Alla voce di libertà si scosse il Reno, ed il soffio della propaganda, chiamò cogli eccessi, sulle sue sponde baionette prussiane e teutoniche, che trafissero tutte le speranze concepite. Di meglio non potevan aspettare i nemici della libertà. La repubblica del Febbraio portò l'esca dappertutto; destato l'incendio, essa non si curò di chi bruciava. Trovato il suffragio universale, ebbe per compenso stragi e cadaveri offerti in sagrifizio ad un suffragio che si voleva ancor più largo dell'universale. E così dal poco si andò al molto. Dapprima si rise della teoria che dice la proprietà essere un ladroneccio; e poi quella teoria man mano divenne quasi il fondamento della credenza socialista; tanto almeno ci fa supporre l'elezione del signor Vidal a candidato per l'Assemblea. Dapprima si rise del comunismo, e poi ne venne infarcita quasi tutta l'armata degli scioperati, che sta meditando la novella rivoluzione. Dapprima si aveva pudore d'aver per antenato politico *Marat*: poi se ne invocò il nome con grande compunzione in piena Assemblea: dapprima si fece la propaganda con frasi di bibbia, e poi si arrivò alla sistematica bestemmia, all'assoluta negazione di Dio, del culto, e d'ogni specie di governo. Dapprima s'incominciò colle proposte di falansteri, poi si giunse a progettare un macello europeo, e così grado per grado gli autori del giuoco di Febbraio hanno colle loro convulse aberrazioni tanto stancato e spaventato la Francia, che omai ogni uomo sta in dubbio se la libertà che reca con sè tanta frenesia di strvaganze e di ferocia sia poi quel bene che il cuor gli dice. Dubbio antistorico, ma giustificato dalla Francia.

L'elettricità di questi ardimenti si comunicò, e non poteva di manco, a tutta l'Europa, e produsse ove più ove meno le stesse paure, le stesse stravaganze, gli stessi dubbi. Se vi è, come si pronostica, coalizione di grandi potenze, chi l'avrà suscitata?

Il Piemonte, è uopo dirlo, fu meno di tutti per avventura aperto a quelle desolanti influenze.

Passammo in mezzo al fuoco di due guerre, tanto più pericolose per l'ordine interno in quanto furono sfortunate: fummo minacciati di rivoluzione, soffrimmo invasioni, e da tante prove escimmo liberi ancora, e fieri quel tanto che ci dia certezza di non essere impediti nell'uso regolare della nostra libertà. Questo è argomento sodo di gloria: le declamazioni e la fregola pindarica sono affari da fanciulli; ma il vero bene, la libertà, l'abbiamo ancora; e certo, per poco che ai pindari ed ai declamatori avessimo dato ascolto, a quest'ora non l'avremmo più.

E qui è il luogo di rispondere ad una delle due domande che noi poco fa drizzavamo a noi medesimi: quale delle nostre speranze venne compiuta? venne compiuta quella suprema, la più sublime di tutte: abbiamo conservato la libertà.

Ora sta in noi, se Dio ce ne porge il tempo, il fare fruttificare la libertà, stagionarla a così dire nel suolo, educarla, esserne educati, e metterci in grado di dare di mano alle opere grandi che l'Italia deve attendere dal solo popolo che potè conservarla. Ma questo non può avvenire se non coltivando la dottrina, che noi stiamo professando con culto vieppiù crescente, della moderazione. Se la Francia, colle sue selvaggie ebbrezze, ci viene a mutare in baccante questa tranquilla dea che ci deve servire di scorta; se le sue teorie infami, se le sue propagande ci minano il nostro edifizio..... allora noi non sapremo più dove trovare la confidenza nell'avvenire: e sì per noi che pel resto di Europa lo veggiamo sì funesto che mai tanto.

Abbiamo detto che le nostre previsioni tristi ebbero compimento: così non accada ancora!

Perchè non verrà egli creduto alla nostra parola, se abbiamo già indovinato? Ella è così; i nostri avversari in un senso ci credettero l'estremo d'un partito; ora i nostri avversari in un altro ci suppongono l'estremo d'altro partito; la passione sconsigliò tanto quelli che questi. Noi vogliamo la libertà, ma detestiamo (stavamo quasi per dire senza moderazione) l'anarchia e tutte le sue sciocche forme. Noi crediamo che gli odii cittadini sono frutto d'ignoranza, e non altro generano che ignoranza. Le guerre civili infra i Colonna e gli Orsini fecero più danno a Roma che non i barbari alla caduta dell'impero d'occidente. Le ferocie de' settari francesi tanto valgono per noi quanto essere ricondotti ai tempi ne' quali il duca di Candia veniva tranquillamente assassinato da suo fratello Cesare Borgia. Noi amiamo la religione, e la difendiamo contro tutti gli attacchi: sappiamo però che fra le astuzie di Giulio Medici e le guerricciuole di corte di Pompeo Colonna, chi ne scapitò fu la religione. L'ignavia della vita Medicea, per noi, non è compensata dalle belle dipinture del Raffaello: queste vivono, ma non fanno felici e libere le genti: quella poi produce Martino Lutero!

Or ecco il motto nostro: noi amiamo la libertà.... ma corriamo pericolo di vedercela rapita dagli sforzi medesimi di coloro che credono di amarla più di noi. Ei non è motto di polemica, ma crudele convinzione. Perchè svanisca quel pericolo e nascano in noi convinzioni meno dolorose, è mestieri che la nazione ed i partiti si persuadano che la via della conciliazione e della temperanza è la sola nostra salute. Principio di autorità e principio di religione, ecco le basi che dobbiamo tutti cementare, e sulle quali l'edifizio della libertà posato il 4 marzo potrà alzarsi, e durare a monumento. Non odiamo il passato, ma riformiamolo: l'odio distrugge, e la riforma crea.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2.

La Camera in principio di questa seduta ha sospeso la discussione della legge sulla tariffa postale per non defraudare le petizioni della tornata del sabbato che è sempre addetta ad esse. Ma nell'atto che si è mostrata costante come sempre nel proposito di tutelare e mantenere questo diritto prezioso di ogni popolo libero, ha sentito che per non lasciarlo inefficace conveniva regolare l'esame e la discussione che essa fa delle petizioni. A richiesta del deputato Pinelli la commissione incaricata del progetto di regolamento definitivo della Camera è stata invitata a proporre, prima che sia compiuto il suo intero lavoro, la parte che dovrà riguardare la materia delle petizioni. È importante che i travagli preparatorii siano convenientemente elaborati e distribuiti prima di venire alla tribuna, e che gli scandali e le ridicolezze ne siano allontanati. Regolare i travagli della Camera intorno alle petizioni non è regolare l'esercizio del dritto di petizione, e confondono stranamente due cose ben distinte coloro che pensano che quello come questo debba essere oggetto di una legge.

La petizione di un avvocato israelita, perchè la laurea di dritto conferitagli in una università toscana sia riconosciuta ne' regii Stati, provocò osservazioni diverse da ogni maniera di *specialità*, e principalmente dal ministro della pubblica istruzione, e da' deputati Novelli, Cadorna, Tecchio, Bunico. Il ministro osservava che era stata cagione di dubitare la condizione d'israelita, per la quale il chiedente non avea potuto seguire in Toscana il corso di dritto canonico, che è pur indispensabile per conseguire la laurea di dritto in questi Stati. Al che se aggiungi che non ha potuto nemmeno seguirvi i corsi che ivi non sono, di dritto costituzionale, di dritto amministrativo, di enciclopedia del diritto, diveniva più che problematica la convenienza di ammettere il chiedente nella classe de' laureati in ambe le leggi degli Stati sardi nell'ordine delle idee che non permette certe funzioni che a coloro che vi appartengono.

Non ci pare che il signor Cadorna abbia esposta una sana teoria allorquando, adempiendo al debito in cui si crede d'interloquire in ogni quistione di pubblica istruzione come il signor Tecchio in quelle de' pubblici lavori, proclamava che per riconoscere gli effetti di una laurea straniera non si deve guardare che alle condizioni imposte per ottenerla nel paese in cui fu conferita. D'accordo, se l'effetto della laurea fosse quello soltanto di potersi dare del *dottore*; e noi siamo disposti il meno del mondo a contrastare gli onori di *ulema* a coloro che l'hanno acquistato nell'impero ottomano; ma se riconoscendo una tal qualità facoltassimo que' signori a giudicare le nostre faccende, non sarebbe logico prima di riconoscerla il pretendere che sappiano un poco di legge cristiana?

Tutto ciò, lo ripetiamo, *nell'ordine delle idee che non permette certe funzioni che a coloro che appartengono a una determinata classe.* Che se adottiamo un altro ordine d'idee, quello che prevale negli Stati-Uniti di America, ove è permesso a chiunque di far rovinare i proprii affari da chi gli piace, ove l'odio del regolamento e la gelosia del *self governement* abbandona alla libera concorrenza di piloti improvvisati la navigazione dell'Ohio e del Mississipi a prezzo di cento naufragii; in tal caso abolite le lauree, sciogliete dalla tutela universitaria il governo ed il popolo, confidate nel criterio dell'uno, e nel senso dell'altro nel conferire le pubbliche funzioni o nel creare le celebrità professionali..... Noi non diamo un consiglio, ricordiamo che due sistemi sono in presenza l'uno dell'altro; che non vi è dritto a dolersi del ministro se non si allontana da quello che in atto prevale e che solo vive nella legge scritta. Amici come siamo della libera concorrenza, anche nell'esercizio delle alte professioni, e riconoscendo tuttavia che nella legge della pubblica istruzione dovrà essere regolata, temperandola a' nostri costumi, ed all'indole della presente civiltà italiana, vediamo con piacere che la Camera tende a largheggiare in tutte le domande di questa natura, ma questo è sintomo di movimento legislativo, non è legge. Il ministro ben può, e noi bramiamo che voglia, non crediamo che sia obbligato a conformarsi a questo spirito. La Camera gli ha rimessa con raccomandazione la domanda dell'avvocato israelita.

La voce del deputato Brofferio portava alla Camera le doglianze scritte in una petizione contro il parroco di Rivera, che avrebbe per lunghe ore ricusata la sepoltura alla estinta moglie di un consigliere delegato di quel comune, perchè prima non gli era offerta, nè poi sottoposta al suo esame una prestazione mortuaria in cera di Levante. Noi lasciamo per ora a carico dell'onorevole deputato di Caraglio e questo fatto recentissimo, e quello della guerra che quel parroco avrebbe mossa alle istituzioni costituzionali, per la quale, denunziato dal municipio alle superiori autorità ecclesiastiche, ne avrebbe ritirato plauso, anzichè biasimo. Certamente i due fatti sono di natura a confermarsi scambievolmente. Se vi è un uomo che per sordido interesse può esacerbare il lutto di una famiglia e contrastare l'estrema requie al cadavere di una donna, quest'uomo non può aver cuore per amare lo Statuto. L'uso ripetuto della formola delle popolari commozioni, e la deputazione venuta nella capitale, con qualche altra circostanza ci fanno però convinti della opportunità di un esame del fatto che il ministro promise rigoroso e imparziale; se il fatto è tale che fu esposto, che il governo vi pesi sopra con tutta la sua forza; che si ponga fine una volta a questi abusi che ci lasciano ancora 60 anni indietro della Lombardia, della Toscana, delle Due Sicilie! La Camera con un bell'atto di confidenza, che il ministro della giustizia ha così ben meritato, senza lettura nè rapporto ha inviata a lui la petizione. Noi vorremmo che l'esempio fosse imitato da' petenti in simili occasioni finchè avranno un ministro come Siccardi. Allontanerebbero così il sospetto che in questi reclami ci possa entrare anche il desiderio di fare un poco di scandalo.

Terminate le relazioni sulle petizioni, la Camera è tornata al progetto di legge sulla riforma della tariffa postale, e ha votato gli articoli 24, 25 e 26. Dell'articolo 27 non ha adottata la redazione, ma ha stabilito soltanto in principio che la dimensione del foglio di stampa de' giornali soggetta a 2 centesimi di imposta è di 60 decimetri quadrati, dopo avere stabilito nella tornata precedente che il mezzo foglio paga un sol centesimo. I giornali dell'ampiezza della *Gazzetta Piemontese*, che è di 30 decimetri quadrati, pagheranno così un centesimo. Non è questo un eludere indirettamente la tassa di due centesimi? Se si voleva quella di un centesimo, perchè non fu adottata la proposta Fagnani? Se l'energia della stampa quotidiana del Piemonte ne' suoi tempi più belli non ha dato che uno o due giornali che passano di pochi decimetri la misura de' trenta, si può sperare che questo piccolo vantaggio di ampiezza possa compensare il peso di una doppia tassa? Non è costringerli tutti a limitarsi a trenta decimetri quadrati? Voi dite che i nostri giornali non hanno il soccorso degli *annunzi*, che bisogna quindi aiutarli, e poi rovesciate tutta la gravezza della tassa su' grandi giornali solamente, sopra quelli che hanno in Francia e in Inghilterra il benefizio degli *annunzi*. Attendiamo intanto la redazione dello articolo prima di giudicarne definitivamente la portata.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 2 marzo.

Presidenza dell'avv. Demarchi, *vice-pres.*

Relazioni di petizioni. Dritto di petizione. Laurea in dritto, fuori lo Stato, degli Israeliti. Sepoltura ecclesiastica e parroco di Rivera. Continuazione della discussione del progetto di legge sulla riforma postale.

La seduta è aperta a ore 1 e min. 45.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto delle petizioni. Il deputato Brofferio annunzia che domanderà l'urgenza di una di esse tostochè siano arrivati i ministri.

Prima di passare all'ordine del giorno si odono le relazioni sulle petizioni, alle quali è serbata la seduta di ogni sabbato.

Le seguenti danno occasione a discutere:

A proposito di petizioni, che sono così poco degne di essere riferite alla Camera, che i relatori, indicatone l'oggetto, hanno ottenuto il permesso di dispensarsene, il deputato Pi-

nelli chiede che sia nominata una commissione la quale studi il modo da regolare l'esame delle petizioni.

Michelini riconosce il bisogno, ma è materia di una legge e non di regolamento.

Tecchio. Si mandi la proposta alla commissione incaricata di fare il progetto del regolamento definitivo della Camera.

Valerio L. trova che è sufficiente l'adempire le condizioni attualmente imposte al dritto di petizione, cioè la maggiore età e l'indicazione del domicilio.

Pinelli si accosta all'idea del deputato Tecchio, purchè la commissione incaricata del regolamento definitivo, che andrà in lungo, si contenti di prelevare la parte che riguarda al modo di regolare l'esame delle petizioni e di farne un distinto rapporto.

La proposta Pinelli, così modificata, è adottata.

La Camera non permette che le sia fatta menzione di alcune petizioni anonime.

È riferita una petizione di proprietari d'Asti che porta il n. 2199. Si chiede facoltà di costruire un ponte a livello della strada ferrata nel cammino trasverso che conduce al cimitero. La commissione avvisa per l'invio al ministro de'lavori pubblici.

Berruti appoggia le conclusioni della commissione e domanda che la petizione sia inviata *con raccomandazione*. Parla estesamente degli inconvenienti sperimentati in Asti e delle pratiche inutili fatte presso la direzione dell'azienda della strada ferrata.

Novelli. Se non temesse appoggiar troppo le conclusioni del preopinante, direbbe della insufficienza dei viadotti fatti costruire per dare lo sfogo alle vie traverse alla strada ferrata nel suo paese. Tutti i viadotti sono stretti e bassi, mentre i carichi del suo paese sono troppo grossi *(ilarità)*. Non è così nella strada Ferdinandea che egli ha percorso nel Lombardo-Veneto. Ivi non è che un solo *sottovia*, e poi tutta strada traversa è a livello della ferrata. Si pensi che i contadini soffrono, ma poi si fanno giustizia da sè (*bisbiglio)*.

Tecchio non trova alcun rapporto, o almeno alcuna intimità tra la strada di Asti, di cui si parla, e quella di Alessandria di che discorre il preopinante.

Il sistema che egli loda della strada Ferdinandea è dannosissimo e incomodissimo ai passanti.

La Camera adotta le conclusioni della commissione con la raccomandazione domandata dal deputato Berruti.

Petizione 2450 dell'avv. Montalti per la ricognizione della laurea di dritto ottenuta fuori gli Stati. La commissione avvisa per l'invio al ministro della pubblica istruzione.

Pateri chiede che sia raccomandata.

Ministro della pubblica istruzione. La difficoltà che presenta questa domanda proviene da ciò che il signor Montalti israelita non potrebbe presentarsi agli esami del dritto canonico che non ha studiato nè fuori nè dentro lo Stato. Bisogna che il Parlamento provveda con una legge su questa parte rispettivamente a tutti gli acattolici.

Pateri osserva che se per essere israelita non ha potuto Montalti studiare il dritto canonico, questo non può essere un ostacolo ad accogliere la sua domanda; che altronde è pronto agli esami del dritto canonico.

Ministro. Il sovrano nell'accordare una grazia può imporvi condizioni; nè basta essere disposto, bisogna essere atto agli esami.

Cadorna. Avendo riportato il grado in altra università, per essere qui riconosciuto con quel grado non deve aver fatto gli studi secondo i regolamenti dell'università di Torino.

Bunico. Può essere altronde israelita e conoscere il dritto canonico. La qualità di israelita non è di ostacolo allo studio di tal facoltà.

Tecchio coglie questa occasione di dichiarare che egli non è ebreo (*si ride*). Fui educato da' miei padri e ho educato i miei figli nella religione cristiana. Agli ebrei non si permetteva lo studio del dritto canonico, ma bensì quello del civile. Quindi se i cristiani avevano il piacere di poter mettere nelle loro lapidi sepolcrali a differenza degli ebrei le tre lettere I. V. D., *Iuris Utriusque Doctor*, gli ebrei erano però laureati nel solo dritto civile. Basta quindi che il petente si esamini nel dritto civile.

Ministro si vale della testimonianza del preopinante contro Bunico. In Toscana ove fu laureato il Montalti gli ebrei non erano ammessi allo studio del dritto canonico.

Novelli. Con buona venia dei preopinanti, dopochè gli ebrei sono ammessi a tutte le pubbliche funzioni, debbono anche poter studiare il dritto canonico.

La Camera invia la petizione, raccomandandola, al ministro.

Ministro dei lavori pubblici presenta un progetto di legge di urgenza, col quale gli si accorda un credito straordinario di lire 120 mila per riparazioni al porto di Savona, da riportarsi sul bilancio del 1850.

La Camera decreta l'urgenza.

Brofferio. Prevalendomi della facoltà datami dalla Camera allo aprirsi di questa tornata, ora che veggo al banco il ministro guardasigilli prendo argomento dalla petizione 2342, per comunicare un luttuoso avvenimento. Moriva pochi giorni or sono in Rivera Teresa Bruna moglie di un consigliere delegato; trattavasi di dar sepoltura alla estinta; ma il parroco di Rivera, noto per la sua ostinata opposizione allo Statuto, lo stesso che fu già per ciò denunziato alle superiori autorità ecclesiastiche, dalle quali ebbe plauso e non pena; il parroco di Rivera scrivea al marito che non l'avrebbe seppellita se non gli avessero fornita cera di Levante (*legge il documento*). Mandò la famiglia a provvedersi di quella cera, e il parroco però non voleva dare la sepoltura se prima non avesse verificato che la cera era di Levante. La famiglia sdegnata non permise quell'esame preventivo, epperò il parroco non recossi all'ora della sacra funzione, e quando la popolazione accorsa per pietà trasportò il cadavere alla chiesa egli non volle riceverlo, e lo lasciò fuori sino alle 7 e mezzo pomeridiane, ora in cui accorse il parroco di un vicino comune a metter fine a questo scandalo. Questo fatto avendo prodotto molta commozione nel comune, è venuta una deputazione alla capitale a presentare la petizione enunciata. Prego che la Camera voglia designare una prossima tornata per averne rapporto.

Ministro della giustizia. Se la Camera volesse farne invio al ministero, potrebbe assicurarsi che il fatto sarà rigorosamente esaminato, e saranno dati i provvedimenti che la legge permette e la giustizia richiede (*applausi*).

La Camera decreta l'invio di confidenza al ministro di giustizia.

Simonetta. Sarà per interpellare il ministro degli affari esteri sull'armamento che fa l'Austria sul Lago Maggiore. Domanda che sia designato il giorno.

Tecchio (a Simonetta). Il ministro della guerra; dite il ministro della guerra.

Simonetta. Io non so chi debba interpellare (*ilarità*). Ma. . . .

Ministro degli affari esteri. Tant'io che il mio collega della guerra, siamo pronti per la prossima tornata.

È designata la seduta di martedì prossimo.

Il presidente fa conoscere che il Senato, col quale la presidenza della Camera si è posta d'accordo, manderà una deputazione di 10 senatori alla funzione del 4 corrente per la ricorrenza della promulgazione dello Statuto. La Camera potrebbe adottare lo stesso sistema tirando i nomi a sorte.

Pinelli. Ciò altronde è conforme agli usi degli altri paesi. La Camera, in ragione del suo maggior numero, potrebbe delegare 20 membri.

Rispondendo quindi al dott. Jacquemoud, dice che sono state date le disposizioni perchè la deputazione che partirà dal palazzo Carignano, sia riconosciuta all'ingresso del tempio, e collocata con quella dei senatori in luogo distinto e capace di 200 persone circa per gli altri senatori e deputati che spontanei anderanno.

La Camera fissa a 20 il numero dei suoi membri a delegare. La sorte, tolti gli assenti, indica questi nomi, che sono proclamati da un segretario: 1. Chapperon. 2. Berutti. 3. Gerbino. 4. Peyrone. 5. Farina P. 6. Brofferio. 7. Turcotti (*si ride*). 8. Cavallini. 9. Martini. 10. Bonavera. 11. Tecchio. 12. Palluel. 13. Arconati. 14. Garda. 15. Boncompagni. 16. Polliotti. 17. Gandolfo. 18. Lanza. 19. Jacquemoud bar. 20. Franchi.

Continua la discussione sulla riforma della tariffa postale.

Presidente legge il § 2 dell'articolo 24: « I supplimenti « dei giornali e delle gazzette surriferite, non eccedenti in « grandezza il foglio principale, purchè uniti al medesimo, « vanno esenti dalla tassa. »

Despine (commissario) propone dopo *giornali* la limitazione « che rendono conto de'lavori del Parlamento. »

Cavour relatore. Senza alcuna ragione d'inconveniente per le finanze, non bisogna limitare i supplimenti rarissimi, che possono anche darsi per far circolare altri documenti.

Despine può anche aggiungersi « e degli atti officiali del governo. »

Cavour non comprenderebbe i supplimenti che possono contenere la relazione di un'accademia, una scoperta, una lezione di un professore. Ripeto che da noi il caso dei supplimenti non può che essere rarissimo, e quindi non veggo ragione di accostarmi ad una limitazione che vuol garantire la finanza da un abuso impossibile.

La Camera adotta il paragrafo della commissione.

Dopo non poche parole del deputato Michelini, al quale si accosta il commissario e del deputato Radice, per fondersi in questo articolo il successivo 26 — l'intero articolo 24 è votato senza fusione e adottato come è stato riferito.

È parimenti adottato il seguente articolo 25.

« Art. 25. Gli stampati in genere, le litografie, le incisioni di ogni specie, la carta di musica impressa, o manoscritta e simili, purchè sotto fascia, sono soggette al dritto fisso in affrancamento di centesimi 2 caduna foglio della dimensione prescritta dal citato articolo, per qualsiasi destinazione interna. »

Presidente legge l'articolo 26.

« Art. 26. Le raccolte, gli annali, le memorie, i bollettini periodici esclusivamente consacrati alle scienze, alle arti ed alle educazioni, purchè sotto fascia, vengono sottoposti al dritto fisso in affrancamento di centesimi 2 cadun foglio della dimensione prescritta dall'articolo predetto, per qualsiasi destinazione dei regii Stati. »

Dopo alcune osservazioni di Notta e Moja, e principalmente di Michelini per concepirsi il detto articolo in senso più esteso, il commissario Despine propone per contentare questi opponenti che si tolgano le parole: *esclusivamente consacrati alle scienze, alle arti ed alle educazioni*; e l'articolo è adottato con questa modificazione.

Presidente legge l'articolo 27.

« Art. 27. Per foglio di stampa s'intende quello, la di cui superficie aperta non eccede li 30 decimetri quadrati. »

Cavour. La commissione avea proposta una dimensione di 70 decimetri quadrati. È detto 30 per errore di stampa, ma dopo che il commissario ci ha spaventati mostrandoci l'enormità di quella dimensione (*si ride*) non oserei insistere.

Despine. Il governo consente a portare la dimensione da 30 come nel suo progetto a 40 decimetri; ma non al di là, dopochè la Camera stabilì ieri per 1 centesimo la tassa del mezzo foglio; ammettere tal dimensione che tutti i giornali nazionali resterebbero di mezzo foglio, sarebbe rendere illusoria la tassa dei due centesimi che nissuno avrebbe a pagare.

Chiò propone questo emendamento all'articolo: « La dimensione del foglio di stampa menzionata negli articoli precedenti 24 e 25, è intesa eguale a 60 decimetri quadrati ».

Cavour, non come relatore della commissione fa osservare che lungi dal favorire l'ingrandimento de' giornali, adottando questo emendamento, la Camera li ridurrà tutti a 30 decimetri quadrati. Tutti i chiamati *grandi* giornali del Piemonte non la eccedono che di poco. Essi dovendo soggiacere alla imposta doppia relativamente a quelli di 30 decimetri, non potranno sostenere la concorrenza con piccola differenza di dimensione.

Valerio L. appoggia il preopinante. Bentosto il giornalismo per sostenersi dovrà diventare settimanale, e allora per esser utile, per fare l'educazione del popolo, come in America, dovrà offrire a buon patto grandi dimensioni ne'suoi fogli.

Moja non comprende come il commissario che da 30 montò a 40 decimetri, non voglia poi montar oltre. È vero che egli disse che 40 decimetri è la dimensione del *Risorgimento*; alla facilità con la quale il commissario del governo da 30 salì a 40 per questa considerazione, mentre il relatore della commissione da 70 discese a 40, si direbbe, ciò che io non credo, che si sia agito per compromesso tra il governo e il *Risorgimento (disapprovazione generale)*.

Cavour. Il deputato Moja ha parlato di compromesso...

Moja. Ho detto che non vi credo...

Cavour. Ne prendo atto, e ricordo alla Camera che il commissario saliva a 40 decimetri, come alla maggiore dimensione de'nostri giornali, e non citava il *Risorgimento* che come esempio di una dimensione che poco fa ancora era e può ridivenire quella della *Concordia*. Il direttore di quest'ultimo giornale può dire che quella dimensione fu fissata di accordo per l'uno e l'altro periodico.

Dopo un emendamento proposto dal deputato Cossato e combattuto da Valerio L., la Camera adotta la dimensione dell'emendamento Chiò, salva la redazione.

La seduta è levata a ore 5 pom. e min. 30.

Ordine del giorno per martedì: 1. Relazioni di commissioni. 2. Interpellanza Simonetta. 3. Continuazione della discussione sulla riforma della tariffa postale. 4. Presa in considerazione della proposta Bertini.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Circolare della Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'interno ai signori intendenti generali.*

Torino, addì 21 febbraio 1850.

Ill.mo sig. sig. Pron. col.mo.

Premuroso il governo di S. M. di consolidare sempre più l'istituzione della milizia nazionale, su cui riposano principalmente i liberali ordinamenti ond'è dotato il popolo subalpino, e ben persuaso che un tratto d'indulgenza riescirebbe a stimolare i generosi sentimenti dell'eletta parte della nazione di cui si compone quel corpo cittadino, promulgava il R. decreto 14 p. p. gennaio, portante un generale condono ai militi delle passate mancanze, e nell'istesso tempo faceva nuove e copiose incette di fucili onde compierne l'armamento.

Queste misure adottava il governo nella certezza che i signori intendenti generali ed intendenti, non che le autorità politiche di ogni comune, apprezzando l'importanza di un tale scopo ne agevolerebbero colla efficace loro cooperazione il compiuto e pronto conseguimento, promovendo per ogni dove il perfetto ordinamento della milizia, e attivandola sempre più nell'esercizio delle sue funzioni sì, che per effetto di convinzione e di abitudini, riceva questa benefica istituzione tutto quel perfezionamento morale e fisico sviluppo che le sono ancora necessarii, e finisca per consolidarsi durevolmente, e produrre i vantaggi che giustamente ne spera la nazione.

A questo fine gioverà singolarmente il pronto ordinamento dei battaglioni mandamentali, già raccomandati da questo ministero colla circolare 18 maggio 1849, num. 5, ed ora tanto più inculcato, in quantochè l'esperienza ne ha già dimostrato la molta utilità.

Grato uffizio mi è pertanto quello di partecipare ai signori intendenti generali, e per loro organo alle autorità politiche e municipali delle loro divisioni, che quanto più efficacemente coopereranno all'attivazione e miglioramento della guardia nazionale, tanto maggiore sarà il titolo che acquisteranno alla pubblica benemerenza ed all'aggradimento del governo, il quale non cesserà per sua parte di assecondarli con tutta la premura possibile.

E frattanto, siccome le nozioni addimandate da questo ministero colla circolare 30 aprile 1849 sull'armamento della guardia nazionale, furono dai signori intendenti generali somministrate in epoche disparate e coincidenti in varie provincie colle moltiplici distribuzioni di fucili che erano allora in corso, talchè o non poterono, o non si ebbe l'avvertenza di farvele ovunque figurare, così importando che prima di addivenire a nuovi assegnamenti si conosca con precisione la quantità e qualità dei fucili attualmente ritenuti dalla guardia nazionale di ogni provincia e comunità, mi occorre di rivolgermi nuovamente alla loro cortesia, pregandoli a riempiere con tutta l'esattezza e con quella maggiore sollecitudine che per loro si potrà gli stampati che qui uniti loro rivolgo, al ritorno dei quali potrà questo ministero ripartire fra le varie provincie, ed a seconda dei maggiori o minori loro bisogni, le armi che ha recentemente incettate, e in massima parte già allestite.

Vedranno i signori intendenti generali ed intendenti dai suddetti stampati come debbano essi somministrare primieramente un conto numerico di tutte le armi messe dal governo a loro disposizione diviso in caricamento e scaricamento. Nella prima parte voglionsi pertanto descrivere tutte le spedizioni di fucili loro fatte dall'epoca dell'attivazione della milizia sino alla data della presente, non escluse quelle che da principio erano state riservate per l'armamento della guardia mobile, circostanza questa della quale si farà espressa menzione indicandone sempre la provenienza, la lettera di annunzio dell'invio e la quantità distinta per ispecie, cioè se a percussione o a selce.

Fatta quindi la somma di tutte le spedizioni ne dedurranno quelle partite che per disposizione di questo ministero od altri in suo nome, disposizioni che dovranno essere medesimamente citate, fossero state inviate ad altre provincie, onde risulti nettamente della quantità rimastane a quella per cui si rende il conto ed ivi distribuita ai comuni tanto contro pagamento che a titolo gratuito. Della quale distribuzione si farà constare per mezzo della tabella num. 1, che fa parte dei suddetti stampati, intorno a cui riesce superflua ogni illustrazione, giacchè l'intitolazione delle singole colonne esprime abbastanza chiaramente le indicazioni che vi si debbono registrare.

Converrà tuttavia avvertire che il totale di questa tabella, nella parte ben inteso dei fucili provveduti dal governo, deve consuonare col risultato finale del rendiconto, ed ove vi esistesse qualche differenza, se ne spiegherà il motivo con analoga osservazione.

Siccome poi una parte di queste armi venne dal governo somministrata ai comuni mediante pagamento, così riesce necessaria la compilazione di una seconda tabella (per doppio) ove si comprenderanno soltanto quei municipii che trovansi in questa circostanza, indicando per ognuno la sola quantità di fucili ricevuti contro pagamento, il prezzo e le more stabilite, colla data delle relative deliberazioni. Nella colonna delle osservazioni di questa tabella si accenneranno per modo di semplice nota anche quei comuni ai quali per disposizioni eccezionali del governo (da citarsi) fosse stato condonato il prezzo dei fucili loro somministrati da prima contro obbligo di pagamento, esprimendone ben inteso la quantità ed il prezzo.

Premendomi che queste informazioni riescano in ogni lor parte esatte, io prego tutti i signori intendenti generali ed intendenti ad impiegarvi tutta la necessaria attenzione, incaricando i primi di raccogliere presso di loro quelle delle singole provincie delle rispettive divisioni, e previo esame farne l'invio collettivo a questo ministero con tutta la possibile sollecitudine.

Che se non ostante le premesse spiegazioni e la chiarezza dei moduli, occorresse tuttavia necessario qualche maggiore schiarimento, questo ministero si affretterà a somministrarlo.

Ho l'onore di profferirmi con distintissima considerazione.

Di V. S. Ill.ma

Dev. Obb. Servitore
Per il ministro, il primo ufficiale
Di S. Martino.

(*Seguono le tabelle*).

— *Dimostrazione* dell'operato dalla commissione instituita col regio decreto del 4 dicembre 1849, coll'incarico di esaminare e di dare ragionato parere sulle domande di naturalità di cittadini appartenenti alle provincie italiane già in forza di leggi unite allo Stato.

Totale delle domande pervenute alla commissione nel termine fissato dall'art. 10 del decreto precitato 481

Pareri favorevoli all'accoglimento della domanda 344

Id. depulsivi 11

Ricorrenti che s'erano riservati di giustificare, o che furono invitati a comprovare gli estremi richiesti dall'art. 3 del decreto, e che non produssero i relativi documenti fra tutto lo scorso febbraio, termine nel quale la commissione dall'alinea dell'art. 10 s'intende disciolta di pien diritto 103

La commissione non deliberò su 10 domande riflettenti individui minori d'età considerata secondo l'art. 367 del codice civile patrio . . 10

Si dichiarò incompetente a deliberare su 12 domande a motivo che i ricorrenti non appartengono alle provincie state unite al regno . . 12

Rimandò al ministero dell'interno un ricorso diretto ad ottener sussidio od impiego . . 1

Totale eguale 481

Torino, 1 marzo 1850. (*Gazz. Piem.*)

La *Gazzetta di Milano* del 28 febbraio dà la seguente spiegazione intorno al noto affare dell'abbassamento della bandiera inglese:

Milano. — Ricomponendosi di giorno in giorno sempre più a normalità le interne nostre istituzioni, vediamo perciò crescere in ogni ordine di persone la fiducia verso il governo; per cui tutti i consoli stranieri accreditati in questa nostra capitale, levarono dall'esterno delle loro abitazioni la rispettiva bandiera nazionale che inalberarono nei giorni di sommossa e di crisi politica onde più palesemente indicare ai sudditi esteri fra noi residenti un luogo di sicurezza e d'immunità civile, a tutelare la quale praticarono altrettanto varii pubblici nostri stabilimenti destinati a ricovero dei miseri, innalzando al di fuori per insegna un povero drappo bianco, quasi ulivo di pace, che poi ritirarono dopo che appunto cessò d'essere un desiderio, ma divenne un fatto compiuto, l'interna sicurezza delle persone e della proprietà.

Siccome poi a taluni era nota da qualche tempo questa determinazione del corpo diplomatico consolare, così non mancarono varii commenti, fra i quali quello emergeva, che il governo di S. M. britannica non vi avrebbe mai dato il consentimento; quando invece abbiamo veduto che la casa del consolato d'Inghilterra fu anzi la prima ad attuarne il pensiero a grande stupore dei profeti e ad inattesa di tutti i commentatori.

— Leggesi nella *Gazzetta di Mantova:*

La sera dell'altrieri nacque nella caserma dell'Alzervorstadt una baruffa tra soldati ungheresi e tedeschi, in cui vuolsi ne siano stati feriti alcuni. La compagnia di riserva ricevette l'ordine di separarli.

Livorno. — Scrivono alla *Riforma* del 28 febbraio:

La notte scorsa è partito un piccolo corpo d'Austriaci per Antignano, il quale è stato posto anch'esso sotto il raggio dello stato d'assedio di Livorno. In seguito di ciò stamane vi è stata perquisita la villa del dottore Morgantini, dove, come è naturale, vi è stato rinvenuto delle armi, non essendovi stato di mezzo il tempo di toglierle.

Roma, 20 *febbraio*. — (Cart. dello *Statuto*). — Le notizie di qui nel momento in che io scrivo non saprebbero essere peggiori. Si direbbe quasi che una cieca fatalità spinga la restaurazione in una via al fondo della quale non è che un abisso. Finora non hanno avuto a mano altro principio di restaurazione, che la espulsione, la proscrizione, la destituzione di tutti quegli individui che non fossero in odore d'amare il governo clericale, e progredendo di quel passo prevedo, che l'andarsi non si rimarrà, fin che non abbia messo a rovina la metà della popolazione. Le cifre dei partiti fin qui con passaporto richiesto è meglio che 11 mila — per espulsione coattiva presso che 9 mila. — A questi è mestieri aggiungere i 4 o i 5 mila che con Garibaldi partirono, e un 6 od 8 mila partiti con passaporto estero o senza nel primo entrar dei francesi. Potete dunque contare un 30 mila, che son esulati da Roma, e frattanto gli è un fatto, che la città è ancora più lontana che mai dal prendere un assettamento qualsiasi di governo, e ormai anco i più arditi si disperano dal fondarne uno qualsiasi, che pure valga a tener l'ordine senza la coercizione della forza materiale straniera a permanenza. — L'attuale restaurazione non osando fare un appello alle classi colte ed intelligenti, ed ai proprietarii che più o meno a quelle appartengono, perchè tutti egualmente aborrono dal governo clericale, si è dovuta gettar anco essa, come già il Mazzini e la repubblica, a sollevare le masse e la canaglia; e come che in ciò men bene le venga fatto che non a coloro riuscisse, non per questo ne

migliora la condizione del paese, che si vede egualmente minacciato e per l'uno e per l'altro partito del trionfo dei non aventi alcun interesse alla cosa pubblica. — Un tal *Gennaraccio* (uomo di sangue, e che fu condannato alle galere per 20 anni per delitti già commessi) è l'eroe che si è, come già nel 1831, messo a capo di levare il popolo a favore del governo, e condusse le baldorie che si fecero a mostrar lieto il pubblico durante il carnevale. Il peggio si è che gli assassini d'un ufficiale francese morto a tradimento in Trastevere depongono ora essere della banda di Gennaraccio, ed avere da lui avuto l'arme (il coltello). La gran massa però della plebaglia tien fede alla repubblica, e m'è grave il dover dire, che i Mazziniani, detestati già pei loro eccessi al cadere della repubblica, si avvantaggiano assai dell'enormezza della restaurazione attuale. La miseria, frutto dell'emigrazione, delle destituzioni e delle rovine accumulate durante più mesi dalla repubblica, cresce ogni dì: nè a cessarla o sminuirla pon mente il governo, che sembra quasi avere a cura di aumentarla, con ogni più trista misura di amministrazione e di finanza. Questo non ha che fare colla politica, e di tanto almeno potevano lusingarsi i più avversi del dispotismo, che noi avremmo almanco avuto un' amministrazione più regolare. Ma la parte che domina è troppo ignorante e di amministrazione e di finanza per isperarne alcun che di buono. Siamo infatti ritornati al famoso sistema dei premii per le piantagioni o per l' industria dei drappi, e sapete bene se Roma fu mai più deserta di alberi o più povera di fabbricazione di lana. Siamo al sistema delle proibizioni, delle privative e delle pretese protezioni, ed a che valsero allora tanti studii, tanto progresso delle scienze economiche, e l'esperienza sì dolorosa che di questo pessimo sistema facemmo fino a qui? Frattanto la banca romana, spenta di fatto dopo la pirateria esercitatavi sopra dal ministro Galli, non può più dare alimento a tante piccole ed a qualche più grande industria, che da essa traevano vita; e la società del ferro di Terni e Tivoli, quella del ferro fuso sono presso che in liquidazione. Come il credito governativo non fosse abbastanza infralito dalla mala fede, colla quale si rifiutò l' interesse e l' ipoteca dei beni ecclesiastici legati per sacro patto ai boni del tesoro, si sono ora posti in vendita i beni camerali ipotecati dal Parlamento per altri 600 mila scudi di boni riconosciuti dallo stesso Papa dopo la restaurazione. E questo fassi al momento che trattasi la conclusione di un prestito ad avvalorarne il credito? Il prestito pare firmato il giorno 10 a Portici; ma come se ne sono innovate le condizioni si attende pel 26 la ratifica dal Rothschild. Erano 10 milioni di franchi ed ora sono 15, che si vogliono subito a mano. Altri 15 guarantiti in due mesi, e solo gli ultimi 10 anzi che tutti i 30 in commissione. Si è fatto ognora di quel prestito un gran romore, come da esso si aspettasse la salute dello Stato.

Gli è il caso di tutti i falliti, che vedono in un nuovo debito il loro scampo alla rovina che li preme da vicino. Ma quello non dà alcuna soluzione alla questione politica, alla religiosa, alla sociale, nè so neppure se agevoli la economica. Il Rothschild offriva il 78 per 100 pei 10 milioni, e faceva presentire, che si collocherebbero all'ottanta o ottantadue gli altri primi 15 di commissione e ad 84 gli ultimi 15. Ora nell'invocato controprogetto si chiedono 15 al 75 per 0|0, 15 al 77 per 0|0 e gli ultimi 10 in commissione!!! Il discredito e la mala riputazione in che è il governo fa che i buoni si tengano dall'aiutarlo, e potete credere come gli intriganti e i meno onesti se ne avvantaggino. Si è trovato che chi rubava il medagliere al Vaticano era un figlio di uno dei primi impiegati e favoriti delle passate epoche, impiegato anch'egli. — L'altrieri si è scoperto falsare boni della repubblica di 10 baiocchi (6 e 1|2 ora) un tale molto innanzi nella grazia dei retrogradi, e fatto per rescritto del Lambruschini professore all'università. Un Nardoni, un Alpi, un Clavari, un Taddei, un Minardi sono di nuovo in grande favore; e quale sia l'inferiore polizia affidata a sbirri odiatissimi e reclutati fra i ladri e fra i micidiali, lo lascio pensare a voi.

Io comprendo che le rivoluzioni per loro sventura debbono farsi forti delle passioni che le eccitarono e loro dettero vita, ma non comprendo un governo regolare che si fondi solo sull'odio, sulle vendette e sulle più basse passioni, come si è fatto fin qui dalla restaurazione attuale.

La polizia arrestò un 30 o 40 individui di buona fama, comechè repubblicani dopo il fatto del Canino, e sebbene si fossero apposta rimasti dall'andare in corso, onde non essere tenuti in sospetto. Lenzi giudicò senza autorità di tribunale, pretendendo imporre loro l'obbligo del non escirne nè prima del levare, nè dopo il calare del sole: vi hanno medici, mercanti di campagna, uomini tutti ai quali il tenere tali condizioni è impossibile. Pena la galera, se a quella fallissero. Si sono ricusati dall'accettare tale legge; ma a porzione di loro è stato rifiutato il carcere nel quale intendevano restare più presto, che escirne a tal patto. Ne viene quindi scandalo grande, e la tensione degli animi è tale, che non può finir bene.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi, tornata dei 26 febbraio.* — Si deliberò che per l'avvenire « almeno dieci giorni prima della lettura di un *bill* riguardante la proprietà di strade ferrate si ponesse innanzi alla Camera il bilancio della compagnia. »

Camera dei comuni. — Il principal argomento che si trattò nella tornata dei 26 fu un piano di educazione pel popolo del sig. W. J. Fox. Dopo qualche discussione il bill fu letto per la prima volta. Miscellanei affari si trattarono nel resto della seduta.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei 26 febbraio.* — Continuò la discussione sulla legge della istruzione pubblica. Vinti i rimanenti articoli, si decise di passar alla terza lettura con 436 voti contro 205. Vennero quindi interpellanze del sig. Salvat sopra una circolare del prefetto di Loir-et-Cher, in cui si proibiva l'affissione di scritti relativi alle prossime elezioni. Il ministro dell'interno rispose che il prefetto aveva operato giusta la legge dei 21 aprile 1849. L'ordine del giorno fu vinto con 414 voti contro 203.

Tornata dei 27 febbraio. — La proposta di un credito di 522,019 fr. per pagare l' interesse dell' imprestito greco scadente il 1 marzo fu vinta con 585 voti contro 2. Prima della divisione per la votazione il sig. Mauguin colse l'occasione di alludere agli armamenti che, diceva, facevansi per tutta l'Europa, e chiese la permissione di fare interpellanze al governo su questo argomento nella susseguente settimana. Il generale Lahitte, ministro degli affari esteri, avendo qualificata tale interpellanza come intempestiva, l'Assemblea la differì pel susseguente mese. Nel rimanente della seduta si trattarono affari di minor importanza.

Dopo un dibattimento abbastanza confuso l'Assemblea votò la terza lettura del progetto di legge relativo ai commissari e sotto-commissari delle strade di ferro.

— La *Presse*, dopo di avere passata in rivista la politica di tutti i governi stati in Francia, pigliando motivo dalla interpellanza Mauguin, rivolge all'attuale gabinetto queste parole:

« Nessuna di quelle politiche è quella del presente governo. Noi non siamo nè coi re, nè coi popoli. Noi non abbiamo nè alleanze, nè simpatie al di là delle nostre frontiere. Noi abbiamo rovesciata la repubblica romana, lasciato cadere Venezia, abbandonato il Piemonte e l'Ungheria. E tuttavia, malgrado tutti questi pegni dati alle vecchie monarchie, la Francia è ancora al lazzeretto dell'Europa. Egli pare che qualche cosa di misterioso e di terribile si stia tramando contro di essa. Si sentono da lontano il rumoreggiare dell'armi e il battere dei tamburi che rappellano la coalisione. »

Nè il governo nè la maggioranza paiono darsene pensiero. Un'Assemblea sovrana, che avesse avuto il sentimento della propria dignità, avrebbe provocato a questo riguardo delle spiegazioni categoriche, non per ispaventare, ma per rassicurare. Tale si era lo scopo della interpellanza, della quale depose la domanda nella tornata d'oggi il sig. Mauguin. La domanda non fu accettata, e dietro preghiera del sig. ministro degli affari esteri l'interpellanza del sig. Mauguin venne derisoriamente aggiornata ad un mese.

Noi v'acconsentiamo volontieri. Noi non crediamo, come il sig. Giulio Favre, che un tal lasso dia ai Cosacchi il tempo di arrivare alle nostre porte. Ma non bisogna nasconderci che l'avvenire è carico di minacciosi avvenimenti.

Parigi, 28 *febbraio*. — Leggesi nel *Moniteur*. Le notizie sgomentanti che da due giorni alcuni si sono travagliati a spandere, hanno quest'oggi acquistata maggior consistenza. Noi siamo autorizzati ad affermare che esse non hanno verun fondamento. Il governo ha ricevuto oggi dispacci dalla Prussia, dalla Russia e dall'Austria, che ci lasciano sperare che la pace d'Europa sia sicura. La nuova dell'entrata di truppe francesi, prussiane ed austriache in Isvizzera non ha perciò alcun fondamento. Il pubblico non si potrà mai abbastanza guardare dalla propagazione di false nuove evidentemente inventate per le prossime elezioni.

— Leggesi nella *Patrie*. — La Russia si associa onninamente colla Francia sulla quistione greca. L'ambasciatore russo in Londra, sig. Brunow, ricevè dal suo governo ordine di adoperare di concerto coll'ambasciatore francese nelle pratiche cui diede luogo la nostra mediazione.

— Il sig. Hennequin, gerente della *Démocratie pacifique*, è stato condannato a un anno di prigione e 5000 fr. di multa, come colpevole, 1. di eccitamento all'odio e al disprezzo del governo della repubblica: 2. di offesa alla persona del presidente. L'articolo incriminato fu inserito nel numero dei 21 novembre scorso e portava il titolo di *La présidence et les cités ouvrières*.

Parigi, 27 *febbraio*. — La *Réforme* fu dichiarata in istato di fallimento da un giudizio del tribunale di commercio di Parigi dei 26 febbraio.

— La granduchessa di Baden giunse questa sera al palazzo dell'Eliseo. Il presidente della repubblica era andato a incontrarla.

Lione. — *Leggesi nel* Courrier de Lyon *del 1 marzo*. — Trattasi della costruzione di un telegrafo elettrico fra Lione e Torino. Cominciando a linea del telegrafo ordinario di Francia si avrebbero a tre ore in Parigi le nuove d'Italia. Questo progetto fu oggetto di pratiche per parte dell'ambasciatore sardo a Parigi, che furono accolte molto favorevolmente.

SVIZZERA. — La *Patrie* dei 28 febbraio espone lo stato della questione svizzera nei seguenti termini:

« Tra le potenze alemanne e la confederazione svizzera si agitano in questo momento due quistioni: una concerne specialmente la Prussia ed è la restituzione del re di Prussia ne'suoi dritti come principe di Neuchâtel: l'altra interessa tutti gli Stati alemanni ed è la cacciata dei rifugiati.

Dopo la rivoluzione di Febbraio i radicali svizzeri profittarono degl' imbarazzi del re di Prussia per togliergli il cantone di Neuchâtel. Bastò per questo una spedizione di corpi franchi. Fu un'aggressione analoga al tentativo dei nostri rivoluzionarii nel Belgio, una specie di *risquons-tout*, ma un *risquons-tout* mandato ad effetto. Il re di Prussia non farà mai questa usurpazione violenta de'suoi dritti conferitigli dai trattati. Ora egli manifesta alla Svizzera la sua intenzione di ristabilire la sua sovranità sul principato di Neuchâtel: ma finora la Svizzera resiste.

Il secondo punto è la cacciata dei rifugiati. Su questo punto la differenza fra gli Stati alemanni e la Svizzera è questa. Gli Stati alemanni non chiedono solo l'espulsione attuale dei rifugiati; ma che la neutralità della Svizzera, nella quistione dei rifugiati, sia in avvenire determinata da una convenzione positiva: che la Svizzera riconosca il dritto permanente dei governi limitrofi di esigere, secondo la loro convenienza, l'espulsione dei loro sudditi che ripararebbero sul suolo elvetico. Vuolsi osservare che gli Stati tedeschi non esigono altrimenti che vengano loro consegnati i rifugiati, ma solo che colla loro rimozione siano posti nell'impossibilità di nuocere.

In fatto, e stante le circostanze attuali, la Svizzera riconosce la legittimità delle pretese degli Stati tedeschi. Tutti i cantoni, anche i più radicali, si mostrano disposti a cacciare i rifugiati che si trovano ora in Isvizzera. Ma in dritto la Svizzera non si vuole finora legare per l'avvenire e dare, con un trattato, una permanente guarentigia alle pretese dei governi limitrofi. Ecco le due difficoltà della quistione svizzera. Diplomaticamente o militarmente non si possono risolvere prima della primavera.

Diplomaticamente la soluzione dipende in gran parte dalla crisi politica che comincia ora in Inghilterra. Se il ministero whig cade, i rivoluzionarii svizzeri non possono più far capitale sul governo inglese. Se lord Palmerston conserva il potere, la resistenza della Svizzera potrà produrre serie complicazioni.

Militarmente la soluzione di queste questioni sarebbe necessariamente differita fino alla primavera. Quantunque l'Austria e la Prussia riuniscano forze considerabili sulle frontiere svizzere, gli eserciti tedeschi non potrebbero prima della primavera entrar in campagna. »

— Si annunzia (così la *Gazzetta Ticinese* del primo marzo) che il consiglio federale, conseguente alla sua circolare ai governi cantonali, colla quale smentisce le voci allarmanti di minacciato intervento estero nella Svizzera ed invita i governi stessi a tenerlo informato di tutto che possa interessare la difesa della neutralità svizzera, ha successivamente scritto a questo governo chiedendo informazioni precise circa all'avviso pervenutogli indirettamente: 1. che a Bergamo siasi arrestato un individuo eccitante dei coscritti a disertare ed a recarsi nel Ticino; 2. che fra gli officiali austriaci circoli la voce di una invasione della Svizzera; 3 che nel Ticino si lavori giorno e notte ad allestir munizioni, ed esista un comitato rivoluzionario a Lugano; 4 che il 7 corpo d'armata austriaco già abbia ricevuto ordine di concentrarsi a Como ed a Varese per passare il confine, occupare il Ticino e purgarlo dei rifugiati polacchi, ungheresi ed italiani che vi sarebbero a migliaia e vi si eserciterebbero di pien giorno dei movimenti di brigata e spingerebbero le loro pattuglie fino alla frontiera preparando una spedizione nella Lombardia.

Il consiglio federale, comunque dichiari non prestar fede ai summenzionati fatti in aggravio del cantone Ticino, avrebbe eccitato il governo ad informarlo esattamente di tutto che avviene d'importante ai confini di questo Cantone e principalmente dei movimenti e delle dislocazioni delle truppe, e richiamato al medesimo la responsabilità di cui egli si aggraverebbe tollerando, anche solamente in apparenza, tutto che potesse fornire un pretesto plausibile di riclamo agli Stati vicini sulla stretta e rigorosa osservanza delle obbligazioni internazionali incumbenti alla Svizzera.

A quanto si sente, il consiglio di Stato del Ticino avrebbe risposto al consiglio federale: 1 confermando la negativa già data circa agli ingaggi di coscritti lombardi, alla preparazione di materiali da guerra ed all'esistenza di un comitato rivoluzionario in questo cantone: 2 dimostrando che nè il governo nè il popolo ticinese possono essere incolpati se a Bergamo un individuo o male informato o male intenzionato si adopera a subornare i coscritti e ad indurli a disertare nel Ticino, le intenzioni del governo ticinese relative ai disertori ed agli arruolamenti essendo anzi state rese pubbliche nella circolare 16 gennaio: 3 negando gli altri fatti allegati ed affermando che di polacchi in tutto il Ticino non ve ne è che un solo, il quale esercita in un paese del luganese l'arte di pittore; di ungheresi non ve ne sono che 4 o 5 che lavorano da braccianti o da agricoltori, di italiani emigrati ve ne ha 250 a 300, la maggior parte operai o contadini che vivono di lavoro, i quali a norma delle circolari federali potrebbero essere dal ruolo degli emigrati essere trasportati su quello dei forestieri ordinarii; e che nessun movimento d'armi e d'armati avvenne nel cantone, tranne la scuola del soldato che si pratica in Lugano ad una ventina di reclute della guardia civica.

A prova del suo asserto, il governo del Ticino giungerebbe persino a proporre al consiglio federale che un di lui delegato venga nel cantone a prendere cognizione dello stato delle cose ed a farne pubblica fede in faccia alla Svizzera non solamente, ma al cospetto di tutta Europa.

Il governo ticinese chiederebbe inoltre all'autorità federale istruzioni precise sul modo di comportarsi in ogni possibile evento, quantunque egli possa dichiarare che sinora almeno non sia giunta a sua cognizione alcuna sicura notizia di eseguito movimento militare.

— Ecco la lettera colla quale il consiglio federale dà ai cantoni degli ordini relativi al sergente maggiore Boichot, membro dell'Assemblea francese, ora rifugiato politico nella Svizzera:

« Le autorità francesi hanno recentemente sequestrato un libello intitolato: *Agli elettori dell'armata, Boichot sergente maggiore dei carabinieri nel 7 leggiero, rappresentante del popolo (Senna), Parigi* 1850, che è sottoscritto Boichot alla 16 pagina. Siccome questa lettera datata da Losanna, deve per il modo in cui è redatta produrre dell'agitazione in Francia, il consiglio federale ha deciso d' internar questo rifugiato ad una distanza maggiore dal confine francese sinchè siasi esaminato se non v'ha luogo ad espellerlo dalla Svizzera. È quindi vietato a questo rappresentante, ora a Losanna, di soggiornare nei cantoni di Berna, Friborgo, Soletta, Basilea-città, Basilea-campagna, Argovia, Ticino, Vallese, Grigioni, Neuchâtel e Ginevra.

« Se comparirà nel vostro cantone, voi dovrete espellerlo dal vostro territorio, e dirigerlo verso l'interno della Svizzera. »

Il governo di Vaud, dopo udito il sig. Boichot, ha creduto dover riclamare dal consiglio federale la revoca di questo ordine.

— Il consiglio federale ha fatto le seguenti nomine e promozioni nello stato-maggiore federale: a colonnelli nello stato generale: Casellini del Ticino, Veillard Adriano di Vaud, Barmann Maurizio del Vallese, Funk Alessandro di Berna; A tenenti colonnelli d'artiglieria i maggiori Wehrli di Zurigo, Funk di Berna, Grinson di Vaud; nello stato generale, Ott di Zurigo, Mollet di Soletta, Benz di Zurigo, Mechel di Basilea, Miescher di Berna; a maggiori d'artiglieria i capitani Burkhard di Basilea, Herzog d'Argovia, Orelli di Zurigo; nello stato generale Kopp di Lucerna, Buren di Berna, Bergeaud di Vaud, Courvoisier di Neuchâtel. Furono inoltre eletti parecchi capitani ed officiali di grado inferiore.

ALEMAGNA. — La *Gazz. d'Augusta* riporta le due seguenti corrispondenze:

Berlino, — 23 *febbraio*. Interpellata dalla Prussia, la Francia ha dichiarato che non parteciperà alle misure che si vogliono prendere contro la Svizzera, che in ciò non si dovrà in verun modo far conto sull' appoggio attivo della Francia, la quale, benchè desiderosa di condurre la Svizzera ad accordare le opportune guarentigie agli Stati circonvicini, avverte non pertanto esser suo intendimento che si osservino nell' intervenzione *certi limiti, oltrepassati i quali non potrebbe la Francia rimaner neutrale.*

Spinosa assai è la situazione in cui trovasi la Prussia riguardo agli affari dello Schlesvig-Holstein; essa non sa più se debba andar innanzi o indietro; abbandonata da tutte le potenze europee, la Prussia non vuole impegnarsi contro ogni eventualità, eppur vorrebbe uscirne onoratamente. Il governo prussiano si accorse che l'incarico affidatogli dalla commissione federale, è sorgente d'imbarazzi sempre crescenti, e cercò d'accollarlo al consiglio d' amministrazione. Questo infatti ha consentito a prender su di sè questa quistione di politica estera alemanna e sgravare la Prussia del peso che tanto l'incomodava, ciò facendo nell'intento d'ampliare la sua competenza che la costituzione del 26 maggio ha ridotto in sì stretti limiti. È già stato nominato dal consiglio d'amministrazione un commissario il quale partirà per lo Schlesvig.

Berlino, 24 *febbraio*. — Tutte le notizie onde sono ripieni i fogli dell' Alemagna meridionale e settentrionale, concernenti la marcia delle truppe prussiane verso la Svizzera, la progettata occupazione di Neuchâtel, il rinforzamento dell' armata prussiana sulla frontiera francese, e che altro mai ancora, sono tutte voci infondate bensì, ma non sparse a caso. *Io vi posso guarentire come fatto positivo, che questo gabinetto ha tutt'altro in mente che una spedizione la quale, nelle attuali circostanze, sarebbe a considerarsi come impresa più stolta che ridicola.* Non ci vuole molto accume per indovinare che si hanno preoccupazioni ben diverse, ed io erro a gran partito se per la prossima primavera non ci è riservato di vedere nell' intiera armata una tendenza di tutt' altro genere. Dicendo l' intiera armata, io intendo parlare di tutta la nostra popolazione dai 19 ai 40 anni, e le esperienze fatte nel riempire i quadri della Landwehr danno peso a queste mie osservazioni.

— Scrivono dall'Erzgebirge, frontiera della Sassonia e della Boemia, alla *Gazz. Univ. Alemanna* che lo spirito di quelle popolazioni è favorevole per quanto dir si possa, alla Prussia ed allo Stato federativo. Il giuramento della costituzione ha prodotto un' ottima impressione sugli animi. È un fatto positivo che se avvenisse un conflitto tra Austria e Prussia, un' armata prussiana sarebbe in questo momento accolta con maggior entusiasmo in quelle montagne.

Erfurt, 20 *febbraio*. — La chiesa degli agostiniani venne talmente trasformata, che in questo momento essa offre già l' aspetto più che d' altro di un edifizio per le adunanze parlamentari. Le due Camere che trovansi entrambe nella stessa navata della chiesa, sono divise da una parete. Le gallerie per gli spettatori, le tribune pei presidenti, e gli ufficii sono già sì presso al loro compimento, che entro la settimana si potranno licenziare gli ottanta muratori occupati in queste opere, e si smetterà di lavorare la notte. (*Lloyd.*)

Berlino, 26 *febbraio* (*per via telegrafica*). La seduta solenne per la chiusura delle Camere fu aperta stamane verso le ore nove e mezzo al palazzo reale. Il presidente del consiglio disse che doleva a sua maestà di non poter presiedere in persona, e che faceva voti per il felice ritorno dei deputati.

Dopo di che egli fece osservare che era questa la prima chiusura regolare di una sessione, e facendo particolar menzione dei ringraziamenti indirizzati al re per il giuramento della costituzione, prese da ciò occasione per annunciare che in quel giorno stesso il principe di Prussia avea riconosciuto autenticamente la costituzione medesima.

Osservò quindi il ministro che, oltre la revisione della costituzione, le Camere avevano votato in questa sessione cinquanta progetti di legge. Quanto all'impiego del credito accordato, soggiuns'egli, avrassi riguardo ai sacrifizii fatti dal paese, ma il suo interesse e l' onore suo saranno tutelati.

La seduta terminò alle ore 10.

VARIETA'.

Leggiamo un notevole articolo nel Chronicle *sulla presente letteratura socialista francese e specialmente sopra Eugenio Sue!*

Se dovessimo giudicare del popolo francese dalla sua letteratura popolare noi dovremmo disperare della riedificazione della società in quella contrada. Le mutazioni che v'ebbero luogo nelle successive rivoluzioni, coll'ammettere il popolo ad una diretta influenza sul governo, hanno estesa senza misura la sfera degli scrittori popolari politici. S'institui un'autorità la quale, abusando della gigantesca sua forza, ha commesso peggiori eccessi che non la più furiosa democrazia. Il popolo in Francia si è reso nel suo paese più benemerito che non coloro il cui ufficio è di educare e dirigere il sentimento popolare. Gl'insorti delle barricate non hanno fatto il decimo di male cui produssero i predicatori del comunismo e gli apostoli sentimentali dell'ottimismo rivoluzionario. La violenza fisica è disarmata dalla propria sua brutalità, le tracce di essa scompaiono rapidamente e la società, ricoverando la sua forza, può perdonare e dimenticare simili danni. Ma altro dobbiamo dire di quegli antagonisti che non attingono la loro forza in piazza e sul mercato, ma impiegano le loro facoltà a prolungare la confusione dei principii e delle opinioni. Il dramma e il romanzo furono considerati come utili veicoli pei più strani sistemi politici e sociali. Con eloquenti e calde declamazioni si eccitano i sentimenti, si affascina l'immaginazione di ignari discepoli. Nè si tralascia veruna occasione per disseminare le dottrine rivoluzionarie, perfino gli almanacchi spandono nei dipartimenti il veleno della filosofia parigina. Combattere questa forza ostile è oltre il potere del governo, quantunque sostenuto dalla borghesia e dalle baionette del general Changarnier. L'opinione non si cangia con leggi dell'Assemblea, nè si sradica colla forza; ciò si ottiene solo coll'opinione, la perseveranza e il coraggio.

Sfortunatamente molti dei più popolari scrittori francesi impiegarono il loro talento in favor del nemico. Il maestro fa guerra alla società. Il signor Eugenio Sue da molti anni ha grido di gran romanzatore, e se si dovesse giudicar del suo merito dal numero dei lettori, egli sarebbe sicuramente annoverato fra i primi. Certamente noi crediamo il suo ingegno grandissimo e maravigliosa la sua facoltà di cattivarsi l'attenzione dei lettori. Egli ha testè pubblicato il primo volume dei *Misteri del popolo.* Comincia la sua funzione ai 23 Febbraio 1848. Fine dell'autore è dipingere i fatti di quella rivoluzione coi più seducenti colori ed inculcarne i principii negli spiriti. Come altri della sua scuola riguarda la tirannide della proprietà come una maledizione della società e si delizia in rappresentare le classi come naturalmente e necessariamente mutue nemiche. Le sventure degli individui, le miserie delle classi si attribuiscono al capitale regolato unicamente dal capriccio o dalla tirannia del proprietario. Tutta l'opera è inspirata dal più detestabile odio di classe a classe. Essa diventerà uno dei testi del comunismo. L'autore verrà disonorato dalla sua opera. Nè l'abbiamo già col signor Sue per mantener egli opinioni con cui non simpatizziamo, ma lo condanniamo pei mezzi di cui si serve per propagarle. Qualunque sia lo scopo ch'egli si propone, egli non può colorire i suoi disegni che coll'eccitare il più amaro odio fra uomo e uomo; sembra che non possa migliorare la società che colla distruzione e il disordine. E non è l'ultimo suo peccato quell'abbassamento della letteratura ch'egli e molti suoi connazionali sembrano travagliarsi a produrre.

Dovremo noi credere che i letterati in Francia siano caduti sì basso da usufruttuare le sventure della loro patria? Promuovono essi per egoismo que' sentimenti? Checchè ne sia essi hanno tradito il loro dovere di pubblico istruttore della società. A coloro che guardano con profonda ansietà le diverse quistioni relative alle classi lavoranti, da cui non pur la Francia, ma tutta l'Europa è agitata, gli scritti dei comunisti francesi debbono cagionare infinita noia. Creando ostilità fra le diverse classi rendono la discussione impossibile. L'argomento è posto in silenzio dalla rivolta. Ma noi crediamo che tanto in Francia quanto in Inghilterra siavi un vivo desiderio di esaminare, di rivilicare questi problemi sociali. Crediamo si provi molta simpatia per le classi lavoranti e le popolazioni siano disposte a pensarvi seriamente e con volontà di ricercare il vero. Esaminata la cosa, crediamo possibile l'alleviare, quantunque non fattibile il togliere, i mali cui vanno esposte molte persone appartenenti alle classi lavoranti. Al postutto si può far sì che i loro mali non siano inflitti od aggravati da una cattiva legislazione. Già negli ultimi anni si erano fatti dei progressi, nè la nostra generazione si lascierà addietro le precedenti nella via dei miglioramenti. In un punto noi siamo superiori e da ciò traiamo augurio di buon successo. La letteratura inglese, sebbene talvolta inutile e frivola, non fu mai abbassata al livello dei Sue e dei Balzac in Francia. Non si può concepire maggior disgrazia per una nazione che il farsi i suoi più ammirati scrittori maestri d'immoralità e di miscredenza. Ciò non accadde nel nostro paese, od almeno in sì lieve grado da non sentirsene nocumento. I francesi invece ne soffersero grandemente e la sinistra influenza durerà ancora molti anni, nè la scancellerà il battesimo di sangue della rivoluzione, o il severo ammaestramento di un regno di terrore. Solo potrà conseguirsi questo scopo cogli sforzi continui di una elevata e nobile classe di scrittori, la quale comprenda i doveri e la risponsabilità della letteratura, e abbia il coraggio di muover guerra contro l'esistente dispotismo mentale. Le tirannidi, sì spirituali che temporali cadono; perniciose e superstiziose istituzioni caddero per causa dell'insita loro corruzione e potremo noi credere più vivave un'autorità fondata sulla menzogna e l'impostura?

——

MONUMENTO A CARLO ALBERTO

da erigersi in Saluzzo per cura della Guardia Nazionale.

Quando la più grande fra le sventure venne colla morte di Carlo Alberto ad eccitare il dolore degli Italiani, la universale riconoscenza verso il magnanimo fu pari a quel dolore, ed in ogni anima nacque il pio desiderio di eternare nella memoria dei posteri l'immagine sua in un col ricordo dei suoi benefizii e delle sue virtù. Quinci la Guardia Nazionale di Saluzzo, parte della quale già aveva offerto il suo sasso all'edificazione del monumento da erigersi in Torino, credette che ad esprimere, come si volea, la sua gratitudine e la sua affezione alla R. casa di Savoia, ciò non fosse ancor sufficiente, e decise di aver essa pure un busto in marmo di quel Sabaudo che la instituiva, e fra gli itali rovesci la manteneva.

Ne fu dato l'incarico all'egregio cittadino e valoroso artista Angelo Bruneri da Torino, e secondo il suo disegno il monumento consisterebbe in un busto entro una nicchia adorna, con sotto una lapide che rimembra i più gloriosi ed i più sciagurati Stadii del vivere del magnanimo Re.

Il disegno è eseguito e sta per porsi al suo luogo possa la memoria di Lui che riposa a Soperga, vivo mantenere in ogni cuore il sacro fuoco della libertà che egli col sacrificio di sè ci largiva; e valga il suo esempio ad ispirare quella pubblica virtù di che abbisogna ogni cittadino, che il bene e la gloria della patria sua desidera e vuole.

G. Fulgenzio Bonavia.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 28 febbraio in Torino.

Palmer Stolworthi inglese. ing., da Marsiglia. — Chartonne Giuseppe francese, neg., da Ciamberi. — Borsa Vincenzo di Milano, possidente, da Milano. — Milani Giuseppe di Milano, neg., id. — Accurti Annibale di Firenze, id. id.

Partiti il dì 28 febbraio.

Cahn Ignazio di Francoforte, neg., per Genova. — Gerson Marco, id. id. id. — Turgis Gio., id. id. — Sacchi Angelo di Firenze, id., per Firenze. — Vollerin Alessandro di Lione, id. id.

Arrivati il dì 1 marzo.

Becker Giovanni prussiano, neg., da Genova. — Biocreux Cristoforo francese, id., da Lione. — Bernasconi Pietro di Milano, possidente, da Milano. — Franzetti Giovanni, id. — Comi Felice, id. — Ossola Pietro, id. — Demiola Gaspare, id.

Partiti il 1 marzo.

Hillariot Carlo di Parigi, artista, per Parigi. — Chardin Emilio id., neg., per Genova. — Chartonne Giuseppe francese, id., per Ciamberi.

Movimento Feder, 28 *febbraio.*

Entrati. — Borsa, di Milano. — Palmer, inglese. — Bollani, lombardo.

Usciti. — Vollerin Alessandro, francese. — Turgis Giovanni, id. — Gahn, di Francoforte. — Gerson, id. — Sacchi, di Firenze.

1 *marzo.*

Entrati. — Beker, prussiano. — Bettez, svizzero. — Cohen, di Livorno. — Cornaglia, di Genova. — Migone, id. — Vissat, di Ciamberi. — Gardetti, piemontese.

Usciti. — Hillariot, francese. — Chardin, id. — Re, di Toscana. — Chapperon, di Savoia. — Danesi, piemontese.

DECESSI *verificati il dì 1 marzo in Torino.*

N. 6
2 *marzo* » 22.

Dal 1 gennaio, totale » 1277.

ULTIME NOTIZIE.

Stato romano. — Scrivono alla Gazzetta di Bologna in data di Terracina 24 febbraio:

Ad un'ora circa dopo il mezzogiorno di venerdì scorso si diè l'ordine ai soldati spagnuoli del battaglione S. Marcial di tenersi pronti a partire la mattina dopo a bordo del vapore *Castillo*, che sarebbe qui giunto da Gaeta all'albeggiare del sabato. Di fatto quella mattina ben di buon'ora suonò l'*aprestamiento*; e non appena videsi spuntare il suddetto vapore, gli uffiziali cominciarono ad inviare al porto bagagli e valigie per imbarcargli, come pure li comandanti indirizzarono a quella volta i loro cavalli. L'imbarco dei bagagli era già incominciato e sin messi a bordo 4 dei cavalli, allorchè d'improvviso giunse contrordine, e tosto fu di nuovo sbarcato il tutto, e gli uffiziali tornarono ai rispettivi alloggi. — Vari sono i commenti su questo fatto. Si dice che l'ordine di partenza fosse dato in Roma dal generale Cordova, che l'avrebbe egli stesso contrammandato col successivo corriere. — Si vuole che lo stesso generale sia per giungere ben presto in Terracina, di dove si trasferirebbe senza indugio a Napoli.

Vienna, 25 *febbraio.* — Nella Voivodia l'animosità per cose religiose va sempre crescendo. Cotidianamente odesi parlare di collisioni avvenute fra i Serbi e gli altri abitanti.

La Bacsa è infestata da numerose bande di facinorosi, e frequentissime sono le aggressioni. Fu necessario spedirvi alcuni distaccamenti di truppe per mettere riparo a tanto disordine. (*G. U.*)

Borsa di Parigi, 27 *febbraio.* — Le voci corse giorni sono alla borsa intorno ad armamenti, a leva di truppe ed a rinforzi considerevoli spediti all'Est, si sono ripetute anche quest'oggi, e servirono piuttosto di pretesto, che di vera causa ad un abbassamento ben sensibile dei fondi pubblici. Ella è cosa evidente, che la questione svizzera può, se il governo della repubblica vicina persiste a dare asilo a rifuggiti socialisti, produrre qualche spiacevole complicazione negli affari d'Europa, ma non crediamo però le cose giunte a questo segno. L'abbassamento di quest'oggi non debb'essere accagionato che ai bisogni di liquidare. La piazza, malgrado l'abbassamento che dura da due giorni, troverebbesi, a quanto sembra, impegnata abbastanza all'aumento contro dei premii. Nei prezzi attuali un gran numero di premii potendo essere considerati come abbandonati, i comperatori di *ferme* dovettero, per timore di un più notevole abbassamento, rivendere una parte delle loro compere e contribuire anch'essi per tal modo al movimento.

Il 5 per 0|0 incominciò a 95, 65; fu offerto così costantemente durante la borsa, poi decrebbe e terminò a 95, 20, in diminuzione di 55 cc. rispetto a ieri. Nella *coulisse* non era che a 95, 05. Vi si era fatto ieri sera 95, 85, e questa mane 95, 75.

Il 3 per 0|0 calò di 35 cc. a 57, 40.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 terminò in ribasso di 55 cc. a 95, 20, ed il 3 per 0|0 in ribasso di 25 cc. a 57, 40.

Il 5 per 0|0 belgio (tanto quello del 1840, come quello del 1842) non variò; così il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 88. Il nuovo prestito di Piemonte a 957, 50; e l'antico prestito romano a 79. Il nuovo a 87 3|4 calò di 1|4 per 0|0. Si negoziò la rendita di Napoli a 91, 25.

Borsa di Parigi, 28 *febbraio.* — Quest'oggi, giorno della risposta dei premii e della liquidazione degli affari impegnati nella *coulisse*, si attaccò una zuffa vivissima tra innalzatori ed abbassatori, la quale terminò con vantaggio di questi ultimi. Ieri sera il 5 per 0|0 era caduto a 94, 75 dietro la voce che l'imperatore di Russia, d'accordo colla Francia, aveva dichiarato a tutte le corti d'Europa la sua intenzione di sostenere il re Ottone contro le esigenze dell'Inghilterra, ma questa mane si ristabilì alcun poco. Alla sala incominciò con 95, 25 e 95, 30; poi salì a 95, 65 (nella *coulisse* a 95, 75), per calare a 95, 10 e ritornare e terminare, come ieri, a 95, 15 e 95, 20. La voce che di sopra accennammo, e che alcuni giornali dànno come sicura, e quelle relative alla questione svizzera che corrono da varii giorni alla borsa, sonosi pure rinnovate quest'oggi, ma senza nuovi commenti. Non ebbero però alcun'influenza sui corsi, e le variazioni indicate non ebbero origine che dalla posizione della piazza. Le notizie estere giunte quest'oggi non hanno alcun nuovo interesse. Negli altri valori non si ha nessun notevole mutamento a notare.

A contanti, in paragone ai corsi ultimi di ieri, il 5 per 0|0 a 95, 30 ed il 3 per 0|0 a 57, 50, terminarono l'uno e l'altro in ribasso di 10 cc. Il 4 per 0|0 si negoziò a 75.

I 5 per 0|0 belgi (1840 e 1842) a 98 1|4, non hanno variato; così la rendita di Napoli a 91, 25. L'antico prestito di Piemonte a 972, 50, ed il nuovo a 957, 50. Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) di 87, 65 a 87, 75, calò, in paragone di ieri, di 25 cc. L'antico prestito romano riguadagnò 1|8 per 0|0 a 79 1|8, ed il nuovo a 79 1|4 per 0|0.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 2 marzo 1850.

	PREZZO per caduna emina		per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cent.*
Formento	4	48	19	43
Barbariato	3	60	15	61
Segala	2	80	12	14
Meliga	2	45	10	61
Miglio	2	30	9	98
Fave	3	40	14	75
Fagiuoli dell'occhio	4	20	18	22
Fagiuoli comuni	2	90	12	58
Riso	5	40	23	42
Riso Bertone	4	25	18	44
Avena	2	15	9	32

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 4 marzo*).

CARIGNANO. — *L'Assedio d'Alessandria.* — *Mio cugino.*

NAZIONALE. — *Recita.*

D'ANGENNES (ore 7 1|2. — *Trop heureuse.* — *La lectrice*, avec M.lle FARGUEIL.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il terrore della Lombardia*, ossia *Il castello della Malanotte.*

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Presso delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux libraio.*
ROMA » *Capobianchi, impiegato postale.*
NAPOLI » *Padoa-Barghieri libr.*
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.*
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Martedì 5 Marzo 1850. — N.° 675.

I signori associati, a cui è scaduto l'abbonamento al nostro giornale con tutto febbraio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

4 *Marzo.*

LE COSTITUZIONI IN PRUSSIA E IN PIEMONTE.

Un articolo del giornale dei *Débats* sull'inaugurazione del sistema costituzionale in Prussia, mentre ci fa sentire tutta l'importanza di quest'atto che eccitò così vivamente le nostre speranze e timori prima del suo compimento, ci porge occasione a certi raffronti politici tra il Piemonte e la Prussia cui altre volte già abbiamo accennato in questo foglio.

Per renderci più facilmente ragione di questi rapporti, noi non abbiamo che a porre il caso in cui il re di Prussia si fosse rifiutato a sanzionare solennemente quel sistema che era passato per tante pericolosissime peripezie, e che ciò nullameno uscì trionfante il giorno 6 febbraio; e chi non vedrà quali avrebbero potuto essere le conseguenze di questo rifiuto nel momento in cui più sono le Costituzioni che rovinano, che non quelle che rimangono in piedi?

Al contrario, qualunque siansi le penose circostanze di questa trasformazione, qualunque siano le riserve colle quali venne ristretto il principio costituzionale, è questo un fatto compiuto, e come ben dice il giornale francese, un fatto di grandissima importanza: e tutti i savi liberali, tutti quelli che non disperarono mai del senso comune e della ragion politica, hanno ben donde rallegrarsene, poichè il vero principio monarchico-costituzionale ricevette un nuovo e solenne battesimo a fronte dell'Austria e della Russia.

Abbiamo detto che noi trovammo ognora una certa analogia politica tra la Prussia ed il Piemonte, e questa la dedurremo (serbate le proporzioni) non tanto dai rapporti d'indole e di antico reggimento tra questi due popoli, ma più da quelle condizioni in cui si trovano per il risorgimento di quello spirito di nazionalità che presenta uno dei più generosi caratteri dell'odierno incivilimento. Quindi è che noi non esitiamo a dire che il Piemonte sta politicamente all'Italia come la Prussia alla Germania propriamente detta. Non vogliamo con ciò innalzarci in quella sfera d'idee che travolsero tante anime generose; ma per quanto dura sia la realtà che ci sta sotto gli occhi, da essa noi ricaviamo un ammaestramento che è lungi dal farci abbandonare quei principii che, giusti, moderati e pazienti, sono la base la più solida del nostro avvenire.

Sarebbe inutile voler chiudere gli occhi sui pericoli che circondano le nostre libere istituzioni. Sappiamo e vediamo con qual amore, con quali speranze havvi chi ricorda un passato dal quale tutti credevamo di essere irrevocabilmente divisi! Ma a costoro quanto non giova ricordare che non corre ancora un mese che un re potentissimo, illuminato e religiosissimo giurava in faccia a Dio, a' suoi popoli ed all'Europa quella Costituzione ch'ei chiamava, sol nel 1847, *un pezzo di carta*?

Sono mutati i tempi, vassi da taluni ogni dì più ripetendo: *sono mutati i tempi*, e pur troppo lo sappiamo anche noi; ma non perciò sono mutati gli eterni principii del diritto, della vera politica, dell'umanità. E noi che non ci siamo mai lasciati trascinare dalle speranze o dai timori della moderna democrazia; noi che abbiamo guardato francamente in faccia alle repubbliche ed alle costituenti, noi diciamo ora che siamo anche pronti a far fronte a tutti coloro che vorrebbero trascinare il paese ad ancor più certa e vergognosa rovina, e ripetiamo che la fantasmagoria del passato è caduta irrevocabilmente; e chi potesse ancora sognarla, lo diciamo altamente, non conosce l'indole, lo spirito dei popoli subalpini, non conosce l'immensa maggioranza di quell'opinione cui stanno egualmente a cuore il principio monarchico ed il principio costituzionale — lo scudo sabaudo e la bandiera tricolore.

Le nostre istituzioni possono ancora andare esposte a molte vicende, ma i principii che sono fondamento al nostro Statuto sono passati nello spirito dei Piemontesi; e noi confesseremo che tanto più sacri ci sono, in quanto che ben sappiamo che non per noi soli, ma per tutti gli infelici nostri connazionali dobbiamo religiosamente difenderli e conservarli.

Egli è in quest'idea che noi salutiamo il principio monarchico-costituzionale inaugurato da Federico Guglielmo tra i popoli germanici, e ci sentiamo felici che la nostra mente possa correre da esso a Vittorio Emanuele. Egli è in questa idea che a coloro i quali ci invitano a gettare lo sguardo sulle rovine ond'è coperta la Penisola nostra, noi additiamo a nostra volta a quel Principe germanico fornito di tutte le più preziose doti, sostenuto da un fiorente e poderoso esercito, aiutato dai tempi, ed ove l'avesse voluto, da due formidabili alleati, che dal trono paterno ed assoluto volontario scende per assidersi sul seggio costituzionale, e nell'ultimo suo discorso reale dice ai suoi popoli: *io mi presento quest'oggi ancora a voi, quale non sarò mai più nell'avvenire!*

Molte riflessioni può suggerire questo fatto, ma noi diremo col pubblicista francese, che se il presente è incerto, fortunoso, il *passato* è irrevocabilmente *passato*, ed a chi volesse interrogarci sull'avvenire, noi risponderemo che questo sta nelle mani di Dio, e che se confonde per ora le menti più ardite e profonde, noi lasciando che altri pronostichi sui destini dei troni assoluti e dispotici, ci limitiamo a dire che ogni avvenire possono immaginare i principi i quali, come Vittorio Emanuele, *potrebbero presentarsi a fronte alzata e con cuore securo in un congresso di Re, come in un congresso di Popoli.*

IL 4 MARZO 1850.

Oggi il Parlamento, la Guardia Nazionale, il popolo tutto della capitale han celebrato la seconda ricorrenza del giorno memorabile della pubblicazione dello Statuto costituzionale. Se le solenni manifestazioni dei popoli sono degne di osservazione, lo sono allora che nulla di officiale e di artefatto viene a comandare e ad alterare l'espressione de' loro sentimenti. E la solennità che il Parlamento subalpino serbava al giorno che segna l'epoca del nostro risorgimento era appunto scevra di ogni apparato artifiziale e di ogni studio, e affidata a' sentimenti spontanei del popolo. Non fiori nè fuochi di artifizio, nè pubblici giuochi e spettacoli e circhi, nè musiche o danze avea preordinato il governo, o il comune per attirare la folla. Essi sentono abbastanza la condizione di altre parti nobilissime di questa comune patria italiana, e le strettezze delle nostre finanze, per evitare la disconvenienza de' tripudii dispendiosi e disordinati. Essi sentono abbastanza la dignità propria e quella del popolo, e la fede comune nelle istituzioni costituzionali per essere convinti che questa solennità nazionale avrebbe ottenuto il culto di tutti, per la sola forza della sua religione, e senza il lenocinio di volgari adescamenti.

E la popolazione della capitale è accorsa folta e numerosa al tempio della Gran Madre di Dio, non come già vedemmo il popolo parigino avido di spettacoli accorrere a' Campi Elisi o alla barriera del trono dal 1830 al 1847 nelle ricorrenze delle feste di luglio, per godervi i fuochi e le danze e gli spettacoli che costavano ben caro alla città di Parigi; ma per ringraziare la Provvidenza che nel generale travolgimento delle cose di Europa serbò incolume da tanto naufragio la libertà piemontese, per pregare lunghi anni e prospero regno al principe leale e valoroso, depositario della fede e delle più grandi virtù della sua nobilissima casa, e per confondere tra gli incensi della preghiera e i voti della libertà il sospiro di una speranza che non saprebbe rinchiudersi tra il Po ed il Ticino.

E il suo contegno fu quello della speranza e della gratitudine, della rassegnazione a' sacrifizii del passato, della confidenza nell'avvenire della patria, fu quale noi lo avremmo consigliato, se potesse consigliarsi un contegno a' popoli liberi, calmo e tranquillo, ma eloquentissimo, ove giunse spontanea l'occasione di manifestarsi.

La Guardia nazionale accorse numerosa alla sacra cerimonia. Verso le undici la vasta piazza Vittorio Emanuele era folta di popolo quando le sue belle legioni la percorsero avviandosi al tempio. Tra le undici e mezza e le dodici giunsero i membri delegati delle due Camere e il corpo di città, e andarono a collocarsi in luogo distinto.

Terminata la sacra funzione, la Guardia nazionale percorrendo le vie, levò più volte il grido unanime di *Viva lo Statuto: Viva il Re*, che fu accolto e altamente ripetuto dal popolo plaudente. Questa sera le più belle piazze e *contrade* della capitale sono spontaneamente illuminate dagli abitanti, e numerose torme di cittadini sono andate a far plauso alla lealtà dell'attuale gabinetto così sinceramente costituzionale, battendo le mani, e acclamandolo sotto le case dei ministeri. Il ministro della giustizia specialmente ha ottenuto gli attestati di quella simpatia che ha così bene saputo meritarsi per la fermezza, non disgiunta dalla più saggia moderazione, con le quali viene di attaccare abusi ben gotici, ben eccezionali in tutta Italia, ma pur troppo inveterati.

E il pensiero piemontese non poteva oggi non essere italiano, nè il potrà mai nei tempi che saranno, al ricomparire del 4 Marzo. Quando la mente si solleva dalle cure quotidiane dell'interesse attuale verso le alte regioni in cui splendono i grandi avvenimenti che chiudono un'epoca e ne cominciano un'altra, quando si slancia nei vortici del tempo, quale umana potenza potrebbe imporle un limite nello spazio di alcuni miriametri quadrati? Se volete rinchiuderla nella cerchia dei colli che fan corona alla bella Torino essa posa sulla cima di Soperga, scende tra le sue tombe, vi cerca un ESTINTO, e di là vola nei campi della speranza. Se tentate fermarla sulla piazza, sul ponte che conducono al tempio della gran Madre di Dio, essa segue l'onda del Po che fugge mormorando verso l'Adriatico, e pensa che il grido di libertà e di patria che suona alle sue fonti, non ha un eco alla foce. Inchiodatela sul peristilio della chiesa, ed essa troverà nei tre colori che vi splendono, alimento a nuove peregrinazioni. Essa ricorderà, che in due estreme capitali d'Italia furono eretti due monumenti votivi, nell'epoca istessa, per celebrare due ristorazioni, calcati entrambi sul Panteon di Agrippa. Sovra uno splende la bandiera italiana, e si ode il canto della speranza e della vita. Nell'altro furono pronunziati solenni giuramenti, poi vi si udirono parole di dolore e di morte, e ora regna un silenzio di tomba.

Sì, la nazione italiana è una, e l'Italia è una patria. Noi lo sentiamo da ciò che le nostre gioie non sono intere finchè non sono comuni agli altri Italiani. « *medio de fonte leporum — Surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angit* ». Le feste nazionali rivelano e nutrono questi sentimenti, e però noi attendiamo con desiderio il progetto che la Camera dei deputati ha domandato al ministro dell'interno, perchè il 4 Marzo sia dichiarato per sempre festa italiana. Nelle feste nazionali i popoli della Grecia stabilirono le loro leghe, fondarono le loro libertà, e temprarono l'amore della indipendenza nel culto degli Eraclidi, i più antichi, i più valorosi, i più magnanimi de' loro principi.

Udiamo in questo punto che ieri sera da alcuni sconsigliati, fra i quali, amiamo credere a caso, trovavansi militi rivestiti della loro divisa, siasi trascorso a deplorabili eccessi. Ai turbolenti noi diciamo francamente ch'essi sono i peggiori nemici della libertà e del civile progresso.

Non vi ha nessun articolo dello Statuto che imponga ai cittadini l'obbligo di obbedire alle ingiunzioni che partono dalla via. Ma l'attitudine decorosa serbata il mattino dalla popolazione e dalla guardia nazionale mostrano qual sia il vero spirito che anima questa città. E non dubitiamo che ove il ministero si fosse rivolto a quest'ultima, facile sarebbe riuscito antivenire ogni disordine.

Le parole dette dall'egregio signor ministro dei lavori pubblici nella tornata della Camera dei deputati del 26 scorso febbraio intorno all'operato della città di Novara nell'importantissima quistione dell'andamento migliore della strada ferrata tra Genova ed Arona, destarono in noi una vera sorpresa ed una dolorosa sensazione. Anzitutto non crediamo che quella città *siasi adoperata in ogni modo* perchè venisse data la preferenza alla linea di Casale, poichè a nostro credere fece poco, e troppo poco assai, ad un tale scopo; tutti i passi che essa fece presso il municipio di Alessandria per trarlo al suo partito si riducono, da quanto ci consta, ad una lettera che quel sindaco scriveva di accompagnamento alle 40 copie del noto opuscolo, per essere distribuite ai membri di quel consiglio comunale, lettera che noi abbiamo avuto sott'occhio, ed in cui dicevasi solo, che se favorevole fosse pur stato il voto del consiglio comunale di Alessandria, sarebbe stato di molto peso nella bilancia. È vero che il consiglio alessandrino volle trattare quell'invio come una petizione innoltratagli, ma è anche vero, che nè la città nè il sindaco, vollero innoltrare una petizione, che quella lettera d'accompagnamento una petizione non era, e che perciò non meritava certo quel poco gentile ordine del giorno che le fece seguito.

Ritornando alle parole del signor ministro rispetto all'operato del municipio di Novara, non comprendiamo come abbia voluto credere che al medesimo fosse sfuggito l'accennato pericolo che la strada da Vercelli tendesse poi a Gattinara e di là per Borgomanero ad Arona: quel municipio ricorreva anzitutto che passasse per Casale, Vercelli e Novara, e riteneva, come ritener doveva, e lo deve tuttora, che il tronco fra Vercelli e Novara sia importantissimo per le comunicazioni delle provincie di Vercelli, Torino, Ivrea, Aosta e Biella con Milano e Venezia: trovasi quel tronco sul *naturale prolungamento occidentale* della strada ferrata di Venezia, a Milano, a Torino, alla Francia, come già fece notare il signor Protasi; è tronco importantissimo per tutto il commercio che si fa sulla sinistra del Po, ed è quello infine che presenta un andamento più conveniente anche in linea d'arte per la sua costruzione, sia attraverso la valle del Ticino, che ne' territorii posti fra la Sesia e Milano. Attivissimo e continuo è il commercio di Novara con Vercelli, e quelle due città sorelle sono sede di due fra i mercati più fiorenti dello Stato. Se dunque per il commercio della Francia e di gran parte del Piemonte colla Lombardia e viceversa, se per il commercio interno dello Stato riesce importantissimo quel tronco, può ben con ragione dirsi necessaria una strada ferrata che direttamente le congiunga; e quindi non poteva cedere ad un timore di risultato tanto funesto quanto volle supporre il signor ministro, non reggendo certamente il confronto fra l'importanza degli interessi commerciali del Novarese con quelli della Valle-Sesia, per quanto questi siano pur anco da apprezzarsi. L'unico vantaggio che si avrebbe in via d'arte per Gattinara sarebbe quello di passare in sito più facile la Sesia, vantaggio che sarebbe poi scemato o tolto dalle maggiori difficoltà d'arte, o dalla maggiore spesa fra la Sesia e Borgomanero. Non crediamo poi che vi sia notevole differenza di lunghezza rispetto a quella per Novara; da Vercelli a Gattinara, da Novara ad Arona le due linee sarebbero per così dire parallele, e la traversa tra Vercelli e Novara corrisponderebbe a quella tra Gattinara ed Arona. Su questa poi non si ottiene la più diretta corrispondenza con Milano e coll'Adriatico; su questa non ha luogo un commercio importante come avviene sulla prima.

Sicuramente se si trattasse solo di una strada ferrata da Genova al Lago Maggiore potrebbe tuttavia concepirsi il timore fatale espresso dal signor ministro; ma fortunatamente si deve provvedere anche al commercio del Piemonte colla Lombardia, si deve provvedere al commercio interno del Piemonte. E noi siamo fidenti nella saviezza dell'egregio ministro, che vorrà apprezzare la convenienza di una diramazione da Novara a Vercelli per la più sollecita unione delle provincie poste al di qua della Sesia colla linea principale; unione la quale, quando venga fatta a Novara, servirà ad un tempo per le comunicazioni delle provincie stesse con Genova, colla Lombardia e col Lago Maggiore. Noi facciamo voti perchè i municipii di Vercelli e Novara vogliano promuovere l'eseguimento di una tale diramazione, la quale mentre sarebbe loro di grandissimo vantaggio, lo sarebbe pure allo Stato, e procurerebbe alla provincia di Novara in ispecie un qualche compenso degli immensi danni che ebbe a soffrire per la passata guerra.

Lo *Statuto* del primo marzo discorre nel suo primo articolo del progetto di legge per l'abolizione dei privilegi ecclesiastici, presentato dal ministro Siccardi alla Camera dei deputati il 25 febbraio. Ne rileviamo il seguente squarcio:

In ogni modo, per condurre a buon fine una riforma così importante, dovrà usare il Parlamento grande cautela e prudenza. Guai se la discussione nel suo principiare uscisse dai confini che le sono segnati dalla delicatezza dell'argomento! Guai se si giungesse a persuadere gli spiriti meticolosi e incapaci ad avere opinioni proprie, che la libertà non può consistere colla religione!

A conchiudere finalmente queste brevi parole, non possiamo meglio che felicitare la Toscana nostra, la quale oramai da un secolo definì il suo pubblico diritto in materia ecclesiastica, mercè le leggi sapienti di Francesco di Lorena e di Leopoldo I. Così essa non si trova oggi nella dura necessità di aggiungere anche questo dissidio ai molti che la travagliano, giacchè per noi le cose che il ministero Sardo intende oggi di statuire colle leggi proposte al Parlamento, formano un gius incontestato, e contro al quale rimase finora inutile ogni opposizione.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

La recente guerra italiana ha dato occasione ad una moltitudine di scritti dove più di una volta ci occorse di scorgere, non senza rincrescimento, e diremmo quasi con rossore, i grossi sbagli in cui caddero taluni scrittori affezionati alla nostra causa. Possiamo confortarci però che non minori sono, congiunti a grossolane millanterie, gli abbagli degli scrittori favorevoli all'Austria. Così per esempio in un recente articolo della Gazzetta di Venezia, riferito in quella di Milano, num. 57, si ragiona dei casi della guerra e segnatamente del fatto di Santa Lucia, per modo che lo scrittore si manifesta ignaro affatto delle cose che narra. Egli asserisce fra le altre cose che *ottocento bersaglieri austriaci nel cimitero di quella parrocchia bastarono per tener fermo a innumerevoli combattenti, farne orribile scempio, e metterli all'ultimo in disperata fuga e sbaraglio*; ignorando così che quella fazione era un semplice riconoscimento, che le truppe sarde avevano ricevuto fin dal mattino l'ordine preciso di ritirarsi, che tuttavia esse cacciarono virilmente i nemici da quella posizione, come li avrebbero cacciati da tutte le altre se gli ordini formali ricevuti prima di muoversi non lo avessero loro vietato.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

S. M., con decreto del primo corrente marzo, ha nominato il professore di decretali sacerdote D. Diego Marongiu, a membro del consiglio universitario di Sassari.

— *E nella non officiale:*

In seguito a partecipazione officiale avuta della morte di S. A. S. il landgravio Ernesto Costantino di Assia Philippsthadt, la R. corte ha preso un lutto di 10 giorni, incominciando dal primo marzo corrente.

— *L'ispezione generale delle Poste* notifica:

Che in conseguenza di nuove recentissime variazioni introdotte dall'azienda delle strade ferrate nell'orario delle partenze dei convogli, a cominciare dal giorno 5 di marzo corrente non può più continuare ad aver luogo la giornaliera spedizione da Torino di un primo piego contenente le lettere dirette sino a Novi, per cui, giusta il manifesto del 7 febbraio p. p. si profittava del convoglio della strada ferrata, la partenza del quale, fissata fin qui alle ore 9 1/4 mattutine, viene anticipata alle ore 7 1/4, secondo l'avviso pubblicato oggi stesso dalla prefata azienda, e che però, in quanto alle lettere dirette per lo stradale di Genova più non si farà, a cominciare dal detto giorno 5 corrente marzo che la già consueta spedizione di quelle riunite, che giornalmente saranno qui giunte od impostate sino alle ore 3 pomeridiane precise.

Torino, il 3 marzo 1850.

L'ispettore generale di Pollone.

— *Camera dei deputati.* — Gli uffizii della Camera sono costituiti nel seguente modo:

I. — Moffa di Lisio *pres.*, Bonavera *vice-pres.*, Pallieri *segr.*, Piccono *comm. per le petizioni.*.
II. — Revel *pres.*, Benso Gaspare *vice-pres.*, Arnulfo *segr.*, Campana *comm. per le petizioni.*
III. — Novelli *pres.*, Regis *vice-pres.*, Corsi *segr.*. Farina *comm. per le petizioni.*
IV. — Bottone *pres.*, Jacquier *vice-pres.*, Fagnani *segr.*, Pateri *comm. per le petizioni.*
V. — Pinelli *pres.*, Cossu *vice-pres.*, Riva *segr.*, Franchi *comm. per le petizioni.*
VI. — Jacquemoud consigliere *pres.*, Galli *vice-pres.*, Cattaneo *segr.*, Giannone *comm. per le petizioni.*
VII. — Boncompagni *pres.*, Zunini *vice-pres.*, Polto *segr.*, Gianoglio *comm. per le petizioni.*

Toscana. — Leggesi nello *Statuto* del 1 marzo:

Nella discussione che ebbe luogo al Parlamento sardo sulla lista civile della famiglia reale venne citato l'esempio dei granduchi di Toscana, come quello di principi che avean più d'altri curato di vantaggiarsi dell'erario pubblico in compiacenze private, seminando le provincie di ville e di palagi.

Ad onore del vero dobbiamo avvertire, che oltre le magnificenze Medicee, la dinastia Lorenese poco o nulla spese in Toscana per suo particolare uso e piacere. Continuò la protezione delle arti ereditata dai Medici; ma nel resto ebbe più che altro in mira l'utile pubblico, e si curò più di conservare che di accrescere.

Il *rendiconto* di Pietro Leopoldo sarà sempre uno splendido documento in favore di questa nostra asserzione.

Inoltre i palazzi e le ville che s'intitolano granducali, sono proprietà dello Stato che le mantiene come cosa propria, e ne dà l'uso al principe ai termini dello Statuto. Senza di questo, lo Stato non potrebbe possedere per oltre 63 milioni di beni stabili, come risulta dal bilancio del 1847, pubblicato dal ministro Baldasseroni.

Il patrimonio privato del principe non è gran cosa in Toscana, e si compone di fondi comprati col suo particolare peculio.

Questa rettificazione abbiamo voluto fare, non tanto per omaggio del vero, quanto perchè non si tolga occasione da piccole cose per eccitare scissure e gelosie dinastiche, le quali in questa misera terra di scismi e di fazioni, hanno sempre partorito scissure e gelosie di popoli.

Roma, 27 *febbraio.* — (Cart. del *Nazionale*). — È sortita un'altra nota di 180 militari, tutti puniti con diversi gradi di pena al solito, e già sarebbe in esecuzione, se il nuovo ministro svizzero della guerra non si fosse ricusato. I 60 requisiti pei fatti di carnevale, la maggior parte della classe agiata, sono stati dimessi col precetto di ritirarsi al cader del sole, e di non uscire prima che sia levato.

Le destituzioni continuano in provincia.

In una città non molto distante da Roma, e sotto la giurisdizione militare francese, tutti gl'impiegati del tribunale, meno due, sono stati sospesi, destituiti, o degradati. L'ordine era talmente pressante che si è dovuto sospendere la solita udienza. Per i giudici non è ancora niente risoluto; ma si teme anche per essi. Andate adesso a sostenere che i nemici del paterno regime siano solamente pochi demagoghi anarchici, ecc.

— Una nuova fucilazione per delazione d'armi d'un tal Cascapera. Su tal proposito i membri del tribunale criminale hanno emessa una protesta, con la quale domandano se l'armata francese è in Roma come in paese di conquista, o come appoggio e sostegno al governo pontificio, poichè nel primo caso non v'ha proclama che l'abbia notificato, nel secondo devono rispettare le leggi del governo pontificio, le quali condannano non alla pena di morte, ma alla galera dai 5 anni ai 15.

Il giorno 25 partì da Roma per Portici il generale Cordova, il quale aveva avuto ordini precisi dal suo governo di far ritirare tutte le truppe spagnuole. Pregato però istantemente dal Papa di differire la partenza fino al suo ritorno in Roma, il generale ha, a stento, accordato una dilazione di giorni dodici, passati i quali farà imbarcare senz'altro le sue truppe per Barcellona.

Feoli, Galli, e molti altri banchieri e possidenti sono stati chiamati a Portici, chi dice, per gli affari del prestito, chi per la banca.

Il nuovo ministro delle armi non ha ancor voluto prender possesso del suo ministero, disimpegnato interinalmente dal principe Gabrielli.

In un ordine del giorno del generale francese, parlando dell'armonia che passa fra le truppe romane e le sue, dice che venendo fra breve in Roma delle truppe estere, la stessa armonia regnerà con quelle.

Una lettera di Fuligno fa credere che vi sarà passaggio quivi di un corpo di 10 mila uomini austriaci.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Nella Camera dei comuni, ai 27, si discusse lungamente sulla nuova legge per autorizzare i matrimonii fra persone che ora non si possono unire per vincoli di parentela. Il sig. Wortley nel proporre la seconda lettura, unì tutti gli argomenti favorevoli in un discorso molto ingegnoso e lungo. Dall'altra banda il sig. Thesiger, oppositore della proposta, arrecò in sostegno della sua tesi una lunga serie di autorità, e concluse per il rigettamento. La discussione doveva continuare al mercoledì.

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* dei 24 contiene un decreto reale, con cui si sanziona e promulga la legge sul bilancio e l'autorizzazione di riscuotere i tributi. Don Francisco de Paula, padre del re, aveva chiesto di poter tornare incontanente a Madrid, ma eragli stato notificato che il ritorno verrebbe differito a maggio o giugno.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata del 28 febbraio.* — Si lesse per la prima volta la proposta di legge per la strada ferrata tra Parigi ed Avignone. L'argomento non parve eccitare molto interesse, poichè a diversi oratori che si succederono alla ringhiera, non venne fatto di destare l'attenzione. La discussione fu aggiornata al domani. Prima che si chiudesse la seduta, il sig. Cassal si lagnò che lettere stategli mandate dalla posta fossero state aperte. Il ministro delle finanze promette d'investigare quell'affare.

Parigi, 1 *marzo.* — La *Voix du Peuple* fu sequestrata ieri all'uffizio della posta ed agli uffizii del giornale, per un articolo intitolato: *Tornata dell'Assemblea nazionale. — Tradimento.* Si ordinarono atti giudiciali contro l'editore risponsabile.

— Molti degli articoli originali dei giornali d'oggi sono relativi ai preparativi militari dell'Austria, della Prussia e della Russia. Arrechiamo qui una parte di ciò che dice il *National* su questo argomento:

« La contro-rivoluzione si arma in Europa. Ovunque si vedono formidabili preparativi di guerra: 800 mila Russi, 600 mila Austriaci, 280 mila Prussiani (questa forza può agevolmente accrescersi fino a 380 mila, grazie ai crediti stanziati), la Baviera presta a recare aiuto, come le truppe di Baden e di altri piccoli Stati germanici, incorporati con quello della Prussia; tali, se non maggiori, sono le forze militari attualmente a disposizione delle monarchie europee. Arrogi la concentrazione di 140 mila Prussiani sulla frontiera di Polonia, vale a dire a cinque giornate per la via ferrata, dal Reno; l'accumulazione di forze austriache a Como, di forze prussiane a Baden, la Svizzera minacciata, la Toscana occupata, una parte della Romagna invasa; tali sono le significanti dimostrazioni che ci annunziano più gravi eventi. In presenza di tali fatti, l'istinto nazionale si desta in Francia, uno di quegli spontanei, irresistibili presentimenti profetici e precursori di grandi avvenimenti agita gli spiriti. Gli uomini si rivolgono al governo, ma esso, interpellato alla bigoncia, non mosso da questa patriotica ansietà, perfidia nel suo colpevole ed inerte silenzio. Anzi, trova una maggioranza che si lascia aggirare od è complice dell'indolenza di questo stesso potere. »

Avvi per avventura un altro modo di render ragione di questi preparativi, che attribuirli a disegni di conquista o ad intenzione di attaccare gli Stati europei, le cui forme di governo non sono in armonia con quelle delle tre anzidette potenze? Non è lungo tempo che i governi costituzionali degli Stati germanici, e quello pure del Belgio, corsero pericolo di essere rovesciati dalla propaganda socialista francese, e quei governi non possono ancora essere ben certi che non si tentino simili tentativi.

Corre voce che si fosse macchinata un'altra estesa insurrezione, e i preparativi militari, di cui parlano i giornali di Parigi, possono avere per iscopo d'impedirla. Il perchè l'ordinamento di un esercito francese sulla frontiera orientale, quantunque prudente precauzione nella supposizione che l'Austria, la Prussia e la Russia nutrano progetti che non vogliano confessare, si spiegherebbe pure come un atto di precauzione contro i socialisti alemanni che operassero di concerto coi francesi per isconvolgere l'Europa. La propaganda si è estesa nei dipartimenti che confinano colla Germania, ed è ragionevole il desiderio d'impedire una nuova irruzione di agitatori nel caso di un altro conflitto in Germania. *(Galignani).*

SVIZZERA. — Il sig. Solaroli, generale sardo, è a Berna da alcuni giorni. Credesi che sia incaricato dal suo governo di trattare colle autorità federali intorno alla grande impresa della strada di ferro del Luckmanier, destinata a stabilire una comunicazione rapida tra il lago di Costanza e quello di Zurigo cogli Stati sardi, e specialmente con Genova. *(Courrier Suisse).*

ALEMAGNA. — L'Austria, a quanto dicesi, avrebbe posto l'ultima mano al progetto di costituzione tedesca, e le tre corti di Annover, Stoccarda e Dresda non avrebbero a rallegrarsi del risultato della politica longanime del principe di Schwarzenberg. In fatti, secondo il nuovo progetto, la Baviera sola è avvantaggiata, dovendo il direttorio esser composto di cinque membri, due dei quali nominati dall'Austria, due dalla Prussia ed uno dalla Baviera. Ciò che salta subito agli occhi in questo progetto si è, che in caso di dissentimento fra le due potenze, vale a dire in tutti i casi importanti, la Baviera sarebbe arbitra della situazione. Nel proporre un simile accomodamento l'Austria deve esser ben sicura della devozione della Baviera o almeno deve averle legato le mani in modo da avere le più durevoli guarentigie. Ma questa considerazione sarà appunto quella che indurrà la Prussia a respingere il progetto austriaco.

Erasi detto che vi era freddura fra le due corti di Baviera e di Wurtemberg; i fatti addotti poc'anzi spiegano a sufficienza questo fatto che sembrava non meritar credenza. Al Wurtemberg non resta oramai altro che la scelta di un padrone, e certo non fu per vedersi ridotto a tali termini che esso rifiutò l'alleanza prussiana.

La corte di Sassonia sembra meglio disposta in favore della dominazione austriaca. L'influenza del gabinetto austriaco è più grande che mai a Dresda. Si parla senza ritegno dell'entrata delle truppe austriache in Sassonia, quantunque la Prussia ne abbia fatto quasi un caso di guerra.

Quanto all'Annover esso è in negoziazioni attivissime coll'Austria in questo momento. Il governo non sembra colà disposto a lasciarsi defraudare della sua influenza sulle cose di Germania. Del resto sembra che si vada incontro ad una crisi ministeriale, il cui risultamento non si sa ancora se abbia ad esser favorevole all'Austria oppure alla Prussia.

— Abbiamo da Monaco, che nella tornata del 23 la seconda Camera ha discusso la proposta di Heine concernente l'organizzazione di un tribunale di giurati per i reati di stampa. Il sig. Heine propugnò la sua idea con molto calore, senza però raggiungere il suo scopo; si è potuto vedere con qual furia si marci verso la reazione; 15 voti o poco più ebbe in suo favore quella proposta sì ragionevole. — S. M. il re di Baviera ha conferito al cav. A. Maffei, noto per la sua elegante traduzione di Schiller, la croce di cavaliere dell'ordine di S. Michele.

— Nella tornata del 22 la prima Camera di Sassonia ha adottato alla maggioranza di 35 voti contro 11 un progetto con cui viene abolita la pena di morte, alla quale verrà sostituita la reclusione estensibile fino a 30 anni. Se simile sarà il voto della seconda Camera, il re opporrà forse il suo veto. Il ministero si era opposto a questa deliberazione.

— Il *Monitore Wurtemberghese* del 24 ha la seguente nota concernente l'esito delle ultime elezioni: — « Il popolo ha parlato, così esclama ebbro della vittoria il giornale l'*Osservatore*, e tutti i fogli del suo colore, grandi e piccoli gli fanno eco. Bene! il popolo ha parlato, ma vediamo come ha parlato e cosa ha detto. Di 250 mila votanti non si rinvennero che 170 mila voti nell'urna, 90 mila dei quali furono favorevoli ai democratici e 80 mila ai non democratici. Così dunque, di fronte ai 90 mila voti ottenuti dai democratici trovansi 80 mila voti ottenuti dal partito opposto ed altri 80 mila che non furono messi nell'urna. Il numero dei voti democratici è nella proporzione di 90 mila a 160 mila.

— Nell'Elettorato di Cassel, come i nostri lettori già sanno, il ministero liberale favorevole alla Prussia ha ricevuto le sue demissioni e gli venne sostituito un ministero Hassenpflug, l'inimico il più costante del sistema costituzionale. Ciò indica una tendenza per parte dell'Elettore a disfarsi dell'alleanza prussiana e dello Stato federativo. Ben presto avremo notizia dello scioglimento delle Camere.

— Il cangiamento di ministero di Assia-Cassel non modificherà i rapporti di quell'Elettorato con Erfurt, come generalmente si presumeva. Se possiamo prestar fede alla *Gazzetta di Colonia*, il plenipotenziario assiano in Berlino, il signor Pfeiffer è già surrogato da un membro del partito tedesco. Secondo lo stesso foglio, l'Annover in una nota trasmessa al gabinetto di Berlino, avrebbe addotto per motivo della sua separazione dalla lega del 26 maggio, la convocazione del Parlamento di Erfurt.

— La *Riforma tedesca* annuncia, che il signor di Radowitz è nominato plenipotenziario, presidente del consiglio d'amministrazione. La demissione del signor di Bodelschwing non sarebbe che una conseguenza di questa nomina da lui stesso approvata.

— In risposta alla nota della Prussia relativa ad una frase del discorso della Corona, il governo danese ha dichiarato non poter riconoscere la pretensione della Prussia e dell'Alemagna d'ingerirsi nella vertenza fra la Danimarca e i ducati. Così la *Gazz. d'Augusta*, la quale riporta testualmente quelle dichiarazioni.

DECESSI *verificati il dì 3 marzo in Torino.* N. 8.

Dal 1 gennaio, totale » 1285.

ULTIME NOTIZIE.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* del 1 marzo reca la seguente importante notizia: — « La questione della costituzione tedesca sembra essere entrata in una nuova fasi. Dietro comunicazioni da diverse parti pervenuteci e che noi teniamo per esatte, un trattato concernente la quistione della costituzione alemanna è stato conchiuso e sottoscritto il 26 febbraio fra i plenipotenziarii di Baviera, Wurtemberg e Sassonia. L'Austria, secondo tutte le apparenze, aveva già anticipatamente dichiarato il suo assenso a quest'opera, sì nell'insieme come nelle singole sue parti.

L'Annover, però sull'adesione del quale erasi sempre avuta speranza sino agli ultimi giorni, non ha preso parte al concordato del 26 febbraio; colà non ebbe luogo il cangiamento ministeriale sospirato dagli uni e dagli altri temuto. Stuve resta agli affari, e il conte Benningsen è partito alla volta di Vienna per dare delle spiegazioni. Il re d'Annover, che non erasi avvicinato all'Austria che per evitare di esser troppo strettamente abbracciato dalla Prussia, si schermisce ora in egual modo dagli artigli austriaci, e ricusa di lasciarsi trascinare nella politica dell'Alemagna meridionale.

L'esempio dato dall'Annover produce deplorabili effetti, esso ha dato coraggio all'Elettore di Cassel a far quel cangiamento di ministero che riempì l'Alemagna di stupore, e a tentare di disfarsi dell'alleanza prussiana. Vengono ora le città libere le quali, esse pure, ricusano la costituzione prussiana e l'unione doganale proposta dall'Austria; anche nell'Oldenburg la politica prussiana va perdendo terreno; colà la terza dieta sta per dichiararsi contro il progetto del 26 maggio. Francoforte vacilla; il Baden e la Sassonia occupati dall'armi prussiane cerca l'Austria in ogni modo di tirare dalla sua per metter un confine alla Prussia, la quale per mezzo delle convenzioni militari va allargandosi e fortificandosi. E per ultimo il Wurtemberg, straziato dagli sforzi della democrazia, va diventando il campo di battaglia dell'influenza delle due potenze. — Tale è ora l'infelice stato d'Alemagna.

A prima vista sembrerebbe che tutte queste complicazioni, frutto dell'ambizione delle due potenze, siano foriere di guerra, e per certo non manca chi soffi nella fiamma. Ma una circostanza non devesi dimenticare, ed è, che Prussia ed Austria hanno un punto di riunione, un punto in cui si troveranno sempre d'accordo: la comune difesa contro gli attacchi della rivoluzione.

Borsa di Parigi, *dell' 1 marzo.* — La liquidazione è stata pesantissima. I compratori aspettarono all'ultimo momento per liquidare o farsi riportare, il che produsse un considerevole rialzo nel riporto, che verso il termine era di 40 cent. a 45, vale a dire che il 5 0/0 terminò in liquidazione a 94 70; fine del mese a 95, 15, ribassando in comparazione agli ultimi corsi di ieri, di 50 cent.

Il 3 0/0 e la maggior parte degli altri valori calarono pure. Si parlò ancora di una leva di 20,000 uomini, della formazione di un corpo d'armata considerevole sulle frontiere dell'Est, delle cattive notizie di Grecia; infine di tutto quanto in questi ultimi giorni influenzò sinistramente i fondi pubblici; ma noi crediamo che la sola cagione dell'abbassamento di quest'oggi sia stata la liquidazione. La piccola ripresa della rendita al momento della rispinta dei premii, aveva impegnato un certo numero di speculatori a levare i premii loro; e quest'oggi, in presenza alla debolezza della rendita ebbero timore di far riportare le loro compre, o si spaventarono del caro prezzo del riporto e vendettero.

Egli è impossibile di giudicare dai due discorsi pronunziati ieri alla Camera, del come verrà accolto il progetto della strada ferrata da Parigi ad Avignone. Il solo scioglimento che avrebbe una felice influenza sulle altre linee sarebbe l'adottamento puro e semplice del progetto del governo. Temesi alla borsa che il progetto abbia ad incontrare molta avversione per parte di un certo numero di rappresentanti moderati.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò a 94, 90 in ribasso di 40 cent., ed il 3 0/0 a 57, 20 in ribasso di 20 cent.

Il 5 0/0 belgio (1840) a 98 calò di 1/4 0/0, ed il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) di 55 cent. a 87, 20. L'antico prestito di Piemonte a 975 salì di 2, 50. Il nuovo a 957, 50 non variò. L'antico prestito romano a 97 1/8 rimase come ieri, ed il nuovo da 79 a 78 3/4 ribassò di 1/4 0/0.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 5 marzo*).

CARIGNANO — *L'Assedio d'Alessandria.* — *Il Saltimbanco.*
NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Il Portafoglio misterioso.*
D'ANGENNES (ore 7 1/2. — *Le comte Hermann.*
GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *I Promessi Sposi.*

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » L'*Emporio librario.*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Mercoledì 6 Marzo 1850. — N.° 676.

I signori associati, a cui è scaduto l'abbonamento al nostro giornale con tutto febbraio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

5 *Marzo*.

Da alcun tempo in qua tutti i giornali della demagogia francese sono ripieni di tristi presentimenti e di paure. — All'erta! gridano i fratelli, la coalizione pende minaccevole sopra di noi: la Francia sta per essere invasa dallo straniero! all'erta! — Il nostro orecchio non è sì fino nè sì privilegiato da poter afferrare le segrete determinazioni de' gabinetti delle grandi potenze europee: troppo ardito ci parrebbe lo sciogliere assolutamente l'enimma della politica continentale riguardo alla Francia; però noi crediamo, per conto nostro, che i timori de' fogli socialisti pecchino alquanto di esagerazione.

Gravi fatti esistono, è vero: immensi preparativi bellicosi; alternare incessante di corrieri; consigli straordinari di ministeri; concentramenti di truppe; esitazioni nelle commerciali transazioni; voci d'oggi smentite il domani, ma poi di nuovo correnti; ansia generale: tutto ciò, unito a parecchie ragioni politiche abbastanza evidenti, dovrebbe certo costituire un complesso di criteri da' quali augurar si possano fieri avvenimenti.

Ma noi persistiamo nell' apporre ad incalorita o fors'anco a calcolata intemperanza di supposizioni del partito della Montagna, questo lamentoso preconizzare ch'ei fa di invasioni e di coalizioni. I gabinetti sanno, a parer nostro, assai meglio dei giornali e dei circoli che cosa importi la guerra europea: una coalizione, della quale non fa parte l'Inghilterra, in queste circostanze ci pare assai difficile. Se *Cobourg* unito a *Pitt* ebbe già un dì a sostenere sì dura fatica, tanto più dura l'avrebbe a portare senza *Pitt*. Dippiù mancherebbe a codesta coalizione anche l'elemento assai considerevole dell'emigrazione. Se a ciò aggiungiamo la ingente quantità delle cure e degli interessi che agitano ogni Stato europeo internamente, non comprendiamo se non oscuramente in qual guisa la forza che ogni nazione e governo debbono impiegare nella tutela delle proprie bisogne, possa venire dispersa in un'estera espansione piena di incertezza e di pericoli non solo per l'equilibrio politico, ma per la società medesima.

Storicamente ragionando, adunque, per ora noi non veggiamo nè per quale scopo, nè da quali cagioni possa l'Europa venir incitata ad una coalizione. Scopo e cagioni vi sono senza dubbio: ma noi non ignoriamo che stanno per la maggior parte più nei conti dei popoli che in quelli de' gabinetti.

Accettando però siccome ragionevoli i timori dei giornali francesi, ed ammettendo per giuste le probabilità di una grande coalizione, noi non sappiamo di che parole vestire la nostra meraviglia rimpetto alla stolidezza della democrazia sociale. Questa stolidezza supera in lei la ferocia teorica. Di fatto, abbiamo già avuto occasione di dire in uno de' nostri passati fogli — se v'è coalizione contro la Francia, chi si deve incolpare d'averla suscitata? Il partito dell'ordine, o quello del disordine? Quello che vuol esser governato, o quello che porta scritta sulla sua bandiera, l'anarchia? Quello che accetta, o quello che si ribella al suffragio universale? — Non è necessario spendere parole per provare da qual parte sia la colpa. Il governo repubblicano ha commesso sbagli, e ne commette tuttavia: ma sia che ei seguisse la politica da madrigali del sig. Lamartine, sia che s'avvoltolasse nei dubbi di Cavaignac, sia che s'accingesse alle sgraziate imprese di Luigi Napoleone, le potenze europee non avrebbero avuto per certo nessun plausibile pretesto di coalizione. Il pretesto non solo plausibile, ma urgente l'avrebbero nello scatenamento di tutte le più basse passioni, nel suicidio del progresso, nelle selvaggie ire, nella confusione universale che viene predicata dai tripodi democratico-sociali. Un intervento straniero sarebbe stato illogico contro la libertà, ma esser può logico contro l'anarchia. La terribile parte di questo pensiero è che l'intervento straniero correrebbe contro non solo all'anarchia, ma altresì contro la libertà. Ed in ciò noi ammiriamo la stolidezza di que' demagoghi, seppure di altro sostantivo più infame essi non siano da accusare.

La prima rivoluzione aveva tutto da guadagnare: i popoli anelavano alla giustizia sociale: e repubblica poteva fino ad un punto suonare sinonimo di rigenerazione. Perciò se nel centro fu barbara, potè essere gloriosa alla circonferenza sua: se a Parigi durò sanguinante per tanto tempo la ghigliottina, alla frontiera essa vantò illustri guerrieri, e prove insigni. E la repubblica d'allora fu forte. Ma la odierna è fiacca perchè non si appoggia sovra nessun bene, tranne sovra il bene di coloro che vogliono farne profitto. È fiacca perchè la demagogia ha spento tutti i nobili istinti del patriota, educandolo ad un cosmopolitismo senza costrutto; perchè troppe sono le rabbie che avvelenano la nazione: perchè l'esercito è stanco di fare parti non sue, troppo diviso nell' amore delle varie bandiere, e solamente unito nel detestare quell'istessa anarchia che aspira al governo. Or dove troverebbe difensori la democrazia sociale incontro ad una coalizione?

Del resto noi consentiamo con un giornale il quale osserva che la Francia in fatto di invasioni non ha tanto da temere quelle di coalizioni esterne quanto quelle di barbari interni. Questi potranno essere messi al dovere da Changarnier: ma ad una coalizione non sapremmo quali forze compatte essa avrebbe da opporre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'interpellazione a' ministri degli affari esteri e della guerra sull'armamento austriaco che era all'ordine del giorno di oggi aveva attirato qualche concorso di uditori alle tribune, e specialmente in quella riserbata al corpo diplomatico. Ci è voluto tutto l'interesse che desta la legge Siccardi sui fori e privilegii ecclesiastici per divergere la generale attenzione dal tema culminante della seduta. Così allorquando il deputato Giannone è salito alla tribuna per leggere la breve relazione della commissione su quel progetto di legge, si è fatto il più grande silenzio nella Camera, e il relatore è stato udito con la più grande attenzione.

La commissione ha fatto le sue proteste per la brevità della relazione, scusandosi con la brevità del tempo. Poichè non ha mutato sillaba al progetto, dal quale ha staccato soltanto gli articoli 7 e 8 per farne due progetti a parte, poichè sagacemente non ha creduto dover ricorrere ad altri principii che a quelli invocati dal ministro — gli attributi inalienabili della sovranità — la lettera dello Statuto — l'eguaglianza civile — il beneficio delle nuove garanzie in materia penale per le persone ecclesiastiche — noi non vediamo perchè avrebbe fatta una relazione più lunga; la felicitiamo della sua brevità, e la vorremmo vedere imitata in casi simili.

Due altre relazioni sono state lette alla tribuna, dal deputato Cadorna, sul progetto di legge relativo alle università di Sardegna, e dal deputato di Revel, sulla abolizione del dritto della posta de' cavalli sulle vetture che circolano nello interno di una divisione amministrativa. Gli onorevoli relatori sentivano che l'attenzione della Camera scappava ad essi, e quindi si affrettarono a leggere e depositare le due relazioni, la prima delle quali è lunghissima. Tra per la fretta della lettura e pel rumore che si levava dall' Assemblea (alla cui abituale impazienza nell'udire la diceria di questi atti che il domani sono stampati e distribuiti, si univa oggi l'aspettazione della interpellanza) noi abbiamo potuto soltanto ritenere che la commissione sulla legge delle università sarde vuole dippiù, e quella sulla proposta Brunier, relativa ai centesimi de' mastri di posta, vuole di meno, o non vuole affatto della proposta. Ne parleremo a suo tempo.

Venne infine il momento della interpellazione; e noi ci attendevamo qualche brano delle recenti polemiche francesi, o almeno l'enumerazione delle forze militari della Russia, della Prussia, dell'Austria, una parola sulla quistione di Oriente, una preoccupazione sulle cento quistioni di Occidente. Con gran delusione degli amatori di effetti parlamentari, l'onorevole Simonetta circoscrisse la sua interpellazione in limiti che poco spazio offrivano alle pericolose e spesso insussistenti declamazioni solite a farsi non sì tosto un soggetto come questo vien posto in sul tappeto. Espose in modi tranquilli un fatto poco temibile.

L'armamento che aveva a denunziare l'onorevole deputato era quello di un battello a vapore austriaco nelle acque del Lago Maggiore, pel quale domandava al governo come intendesse operare a guarentigia delle popolazioni che vivono sulla riva sarda del Lago.

L'assicurazione che il ministro degli affari esteri credè dover dare all'onorevole deputato, che le sorti del Piemonte non sarebbero decise in alcun evento con una battaglia navale nelle acque del Lago Maggiore, destò qualche sorpresa, e la forza della parola sonora del deputato Brofferio non potè pervenire a rilevarne l'agonizzante interpellazione del deputato. Invano toccò egli le corde più vibranti, la necessità di tutelare tutte le popolazioni, e le precauzioni prese contro Garibaldi quando si aggirò in quelle contrade. La Camera si ostinò a non vedere la possibilità di una battaglia navale sul Verbano, a non credere che l'Austria voglia esercitarvi una pirateria *lacustre*, a non trovare nulla di comune tra una spedizione Garibaldi, e una spedizione Radetzky. Se l'uno poteva amare i monti, i laghi, il confine svizzero, ed aspirare a tenervisi, ben altri sono gli interessi e le tendenze di un esercito austriaco. Così che in disperazione di ogni altro effetto il Brofferio volle, come dicesi, mettere in mora il ministero, e rovesciare sovra esso la responsabilità del finimondo, sol per questo che l'onorevole deputato lo avrebbe invano avvertito dell' approssimarsi dell'anticristo dalla parte del Lago Maggiore!

Così non l'avesse fatto! Chè il ministro della guerra ne trasse occasione a domandare chi avesse sostenuto l'integrità dell'esercito, e da qual lato della Camera venivano gl'impulsi e le velleità di riduzione. Poichè tale è la sinistra, e l' opposizione che essa fa. Essa vuol cogliere le simpatie più incompatibili, e rovesciare sul gabinetto le accuse più contraddittorie. Si parla di finanze? Essa domanda la riduzione delle truppe. Si parla di guerra, essa accusa i ministri di non avere l' esercito di Serse. Gli è vero, che vi son quelli che vogliono la guerra senza eserciti, e confidano nelle campane a stormo; ma quanto più lo spirito pubblico si va formando sull'esperienza degli ultimi due anni, tanto meno, sia lode al Cielo, riesce possibile di ridestare la fede nelle campane senza eserciti, così che appena si ode qualche volta un onorevole lanciare ancora un sospiro di dolore per la sconosciuta efficacia dei campanili contro gli eserciti.

A un deputato come Lanza non potevano mancare dei sinonimi per dire, che quando chiese la riduzione dell'esercito non volle già ridurlo ma organizzarlo. E qui rimproveri al ministro della guerra perchè non organizza, o piuttosto perchè organizza senza una legge del Parlamento. Il ministro rispose, che la fanteria era stata organizzata dal suo predecessore, e per quanto riguarda i bersaglieri e la cavalleria, credeva essere in facoltà di fare dei mutamenti senza aumentare il numero dei soldati. Al deputato Simonetta disse poi apertamente, che non avrebbe mai mandato corpi sul Lago Maggiore per difendere quelle contrade da pericoli immaginari, col danno della crescente istruzione e disciplina dell'armata.

Posto fine a questo incidente senza alcuna votazione, poichè Simonetta e Brofferio si dichiararono più o meno soddisfatti, si è tornato alla discussione della legge sulla riforma della tariffa postale, che è stata condotta a fine, e votata per scrutinio secreto. Niente altro dobbiamo osservare, fuorchè è passata l'utilissima disposizione per la quale la posta s'incaricherà degli abbuonamenti de' giornali colla sola tenuissima retribuzione di una lira, e della spedizione delle somme che appartengono a' ditenuti, non che ai soldati e agli operai, senza alcuna retribuzione; e che ha adottato la franchigia pe' senatori e pe' deputati durante la sessione parlamentare, e alquanti giorni prima e dopo; aggiunzione sostenuta con calore dal deputato Jacquier per eccesso di precauzione contro la possibilità che un deputato possa essere condannato a pagare pochi soldi per una corrispondenza co' suoi elettori nella settimana che precede l'apertura o in quella che segue la chiusura della sessione.

È dovere d'ogni giornale italiano, che aspiri alla lode di *serio* (così il *Corr. Merc.* del 4 corrente), porgere ai suoi lettori precisa idea delle cose estere, e più di quelle d'una nazione finitima, il minimo subbuglio della quale tanta influenza può esercitare sui nostri destini.

Ora, ben confusa e storta idea darebbesi agl'Italiani delle cose di Francia non tenendo conto del complicato intralcio di tradizioni politiche e d'utopie sociali per cui *nessun partito francese* presenta materia di ragionevoli speranze e di giusta confidenza alla patria nostra.

Può dirsi forse agl'Italiani: confidate nel signor Deflotte, nell' associazione dei fabbri-ferrai, nella *Banca del popolo* di Proudhon, nel *circulus* di Leroux, nel comunismo del signor Vidal, nei veterani delle giornate di Giugno stretti in ipocrita amplesso con quelli che li hanno fatti mitragliare e relegar sui pontoni? Ecco dove sta la quistione, e donde assume la sua gravità; se il partito più liberale colà non si presentasse deturpato da strane utopie che sfigurano le più generose tendenze, se non avesse per insegna formole economiche le quali fanno sorridere ogni uomo determinato a far uso della ragione a noi concessa da Dio, la questione sarebbe assai semplice; ma quelli che adesso la credono semplice, e stimano averla sciolta quando s'empiono la bocca, o empiono le colonne dei loro giornali coi paroloni di *democrazia francese*, quelli sono meritevoli d'essere informati, non d' informare altrui.

Passiamo ad altra riflessione.

Ultimamente una nuova figura apparve nel campo chiuso del francese socialismo: e noi ci siamo dati cura di riferire la bizzarra farsa dell'esame sostenuto dal sig. Girardin, neofito socialista, davanti la sbarra del gran sinedrio di quel partito.

Noi non sappiamo partecipare alle calde simpatie della *Concordia* per quell'eteroclito personaggio. Troppo appassionata ci sembra la divinazione del parigino corrispondente della *Concordia*, il quale vede Girardin niente meno che investito d'una delle più difficili parti, e forse della prima parte nelle successive scene della rivoluzione francese. Troppo fantastica ci sembra poi la glossa del giornale torinese, il quale già gode la visione di *Girardin ministro e dichiarante guerra all' Austria*.

Chi lesse con qualche attenzione, e col più mediocre buon senso, lo strano esame del signor Girardin, non potrà a meno di darci pienamente ragione.

Non facea mestieri di novella prova per qualificare il carattere del signor Girardin; ma dopo il celebre esame si può con piena sicurezza della più timorata coscienza chiamarlo col suo vero e meritato nome di *camaleonte politico*.

Giammai si vide cotanta impudenza. I nostri lettori avran notato che Girardin confessa di avere a vicenda sostenuto Luigi Filippo, accettata la repubblica, flagellati i socialisti, lodato e poi vituperato Cavaignac, favorita la candidatura Bonaparte e poi quella del principe di Joinville, combattuto Thiers e contribuito con 1000 franchi alla sua propaganda, per cader poi nell'ovile di Proudhon e consorti. Inoltre quest'uomo si dichiara indifferente a tutte le forme politiche, a tutte le nazionalità.

Se costui dev'essere il Cromwel francese e il salvatore d'Italia, sallo Iddio! Noi crediamo che più basso non lice cadere ad un uomo politico, e speriamo che l'Italia non debba mai scendere al livello di tali speranze.

In fatti, che pensa Girardin sull'Italia?

Che giammai dessi far guerra per lei — il Lombardo-Veneto può stare benissimo coll' impero d' Austria, e conservare l'autonomia — e qui il finissimo ciarlatano, abile a colorire le tendenze del suo giornale austro-russo con un pennello intinto nella gran vernice umanitaria-mistica, soggiunge pomposamente: *io sono partigiano d'una grande federazione di popoli; che m' importa di nazionalità?*

Queste sole parole basterebbero a mostrare la verità, ed a rilegare fra i capricci politici la simpatia della *Concordia* pel signor Girardin.

E la nostra osservazione non è dettata da mal vezzo di contraddire, ma dal vivo desiderio che i giornali liberali italiani vadano additando ai concittadini le sole buone speranze, non le fumose e vane; in queste materie il pubblico inganno è vergognoso e pericoloso; ce ne siamo già accorti all'esperimento.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 5 marzo.

Presidenza dell'avv. DEMARCHI, *vice-pres.*

Congedi. Relazione della commissione sulla legge proposta dal ministro di grazia e giustizia. Relazione della commissione sulla proposta di legge pel riordinamento della università di Sardegna. Relazione della commissione sulla proposta Brunier. Interpellanza del deputato Simonetta al ministro degli affari esteri. Discussione e votazione della legge per la riforma della tariffa postale.

La seduta è aperta alle ore 1 e min. 15.

Il processo verbale è letto dal segretario *Cavallini* ed ap-

provato con qualche modificazione di frasi del deputato *Simonetta*.

Il segr. Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni. Sono dichiarate d'urgenza quelle dei numeri 2364, 2339, 2351, 2356, 2347.

Tutti i ministri sono presenti alla seduta.

I dep. Roberti e Rusca prestano giuramento.

I dep. Damiano, Sauli, Moja, Bastian chiedono un congedo che viene loro accordato.

Garibaldi Carlino chiede, per motivo di salute, la dismessione.

Sulis. Per consimili cagioni si concesse altre volte un congedo e non la dismessione. Propongo perciò che venga accordato al petente un congedo di due mesi.

Voci. Un mese.

Cossu. La proposta dell'avv. Sulis è ottima. Ma dopo due mesi avranno luogo gli stessi motivi e perciò la Sardegna finirà col non essere rappresentata nel Parlamento. Io conosco lo stato di salute del sig. Garibaldi, il quale non gli permette l'esercizio della deputazione. Egli erasi già recato alla Camera per adempiere al suo uffizio. Propongo perciò che gli venga accordata la chiesta dismessione.

È concesso un congedo.

Il presidente comunica alla Camera l'offerta di un opuscolo relativo all'amministrazione dello Stato.

Giannone legge la relazione della commissione sulla legge proposta dal ministro di grazia e giustizia relativamente alle relazioni colla Chiesa (*profondo silenzio*).

Giannone, relatore. Signori deputati, lo Statuto proclamava in massima l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge: esso fondavasi naturalmente sull'essenza della sovranità. L'attuale progetto di legge riduce all'atto il proclamato principio: esso fondasi sullo Statuto.

Fra i diritti e fra i doveri essenzialmente inerenti alla sovranità, quello che è come la causa e lo scopo dello stesso stato sociale, è senza fallo la distribuzione della giustizia. A richiamare questo diritto sostanziale, inalienabile, ai limiti portati dalla ragione della cosa, limiti stati già per le speciali condizioni dei tempi modificati ed alterati, provveggono i sei primi articoli dell'attuale progetto di legge.

Vero è che le disposizioni degli articoli 1 e 2 appena sembrano cambiare, per chi guarda all'effetto, lo stato attuale delle cose a quel riguardo, mentre il costituto possessorio già segnava la via a declinare nella maggior parte dei casi ivi accennati la giurisdizione ecclesiastica. Se non che è consentaneo alla dignità della legge il sancire norme schiette ed aperte, anzichè tracciare vie indirette ed oscure, per giungere allo scopo prefisso.

L'eguaglianza stabilita nell'art. 3 fra gli ecclesiastici ed i laici in materia penale, non che non pregiudicare sotto nessun rapporto alla condizione di quelli, è anzi un vero benefizio che loro s'arreca, ora che la civiltà dei tempi diede luogo non solo ad una più equa proporzione tra i reati e le pene, ma che in punto di giudicii circondò l'accusato d'ogni cautela per la pienezza della sua difesa.

La disposizione dell'art. 4 è precisamente consona alla distinzione delle due autorità: e se non può dirsi superflua, ritenuto lo stato di cose che si tratta di riordinare, è al certo una conseguenza naturale del principio sovra stabilito.

Appena occorre di far cenno dell'art. 5, essendo esso una pura applicazione del medesimo principio di eguaglianza legale, e concordando altronde colle più ovvie regole di diritto in materia di giudicii.

Finalmente quella stessa eguaglianza di giurisdizione e di legge, dichiarata per rapporto alle persone ed ai beni, voleva per legittima conseguenza essere estesa alla considerazione dei luoghi. A questo provvede l'art. 6 del presente progetto di legge. È superfluo il notare come dall'estendersi l'azione delle leggi penali ai luoghi godenti finora dell'immunità non possa temersi verun pregiudizio alla dignità o santità dei medesimi. Chi vorrà credere che la religione possa cooperare a diminuire il salutare timore delle leggi punitrici?

Gli articoli 7 ed 8 non hanno, a dire il vero, alcun rapporto coll'ordinamento della giurisdizione, a cui si riferiscono tutte le altre disposizioni del presente progetto di legge. Ed è per questo motivo che la commissione credette più opportuno il fare di questi due articoli due progetti di legge a parte.

Del resto nel merito di queste due disposizioni osservava la vostra commissione che, se non può dubitarsi della giustizia ed opportunità di quella che tende a limitare, quanto agli stabilimenti ed ai corpi morali la ragione di acquistare, non è men certo in diritto il fondamento dell'altro articolo, concernente le pene stabilite dalle leggi dello Stato in rapporto coll'inosservanza di alcune feste religiose. L'autorità ecclesiastica, la quale sola ha il diritto di dichiarare festivi, in senso puramente religioso, quei giorni che crede, ha mezzi consentanei all'indole del suo potere e alla natura stessa delle sue prescrizioni, di provvedere all'osservanza dei medesimi. L'autorità civile, che per via di regolamenti di polizia provvede pure allo stesso oggetto, è in diritto come di variare l'entità delle pene da lei sancite, così di abolirle affatto, ove considerazioni d'interesse politico possano consigliarla. Entrambe le autorità stanno così nei limiti delle proprie attribuzioni. Nè di diversa portata è il disposto dell'art. 7 del presente progetto di legge.

Per ultimo l'art. 9, benchè nulla cangi per ora al diritto vigente la materia matrimoniale, fu tuttavia dalla commissione creduto opportuno onde esternare in modo solenne il desiderio, anzi il bisogno che venga anche in tal parte riordinata la civile legislazione.

Esaminato il progetto di legge sotto il rapporto della giustizia e del diritto, la vostra commissione non obbliava come per antica deferenza dei principi che governarono nel tempo queste provincie, le modificazioni nelle norme relative alle materie sovraccennate venivano spesso concordate colla sede pontificia. Essa dubitò quindi se, non ostante il mutato politico reggimento, non fosse il caso di dover far precedere alla legge un analogo atto di reverenza e di ossequio. Sentiva a tal punto le comunicazioni in fatto, che le venivano fornite dal signor ministro di grazia e giustizia, ed ogni suo dubbio spariva. Deliberava pertanto di approvare compiutamente il progetto di legge presentato dal ministero, diviso però nel modo anzi accennato.

Signori: la premura giustamente sentita dalla Camera di volere, colla pronta discussione di questo progetto, dar tosto al paese una non equivoca prova dell'intento in cui è di attuare sinceramente lo Statuto, non permise quivi uno sviluppo corrispondente all'ampiezza dell'argomento. Se non che quanto sia grande l'importanza dei provvedimenti che ne formano il soggetto, non è men limpida la ragione su cui questi si fondano: quindi minor bisogno di ampia dimostrazione.

La commissione ve li presenta coll'intima convinzione che dessi sono quanto giusti, altrettanto opportuni; poichè richiamando al vero loro essere, in una parte così essenziale, i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, gioveranno a stabilire viepiù quell'armonia che deve regnare fra le due autorità, e che è sempre l'effetto della concordanza del diritto col fatto.

PROGETTO I.

Art. 1. « Le cause civili tra ecclesiastici e laici, od anche tra soli ecclesiastici, spettano alla giurisdizione civile, sia per le reali o miste di qualunque sorta.

Art. 2. « Tutte le cause concernenti il dritto di nomina attiva e passiva ai benefizi ecclesiastici, od i beni di essi o di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, sia che riguardino al possessorio, ovvero al petitorio, sono sottoposte alla giurisdizione civile.

Art. 3. « Gli ecclesiastici sono soggetti, come gli altri cittadini, a tutte le leggi penali dello Stato.

« Pei reati nelle dette leggi contemplati, essi verranno giudicati, nelle forme stabilite dalle leggi di procedura, dai tribunali laici, senza distinzione tra crimini, delitti e contravvenzioni.

« Art. 4. Le pene stabilite dalle leggi dello Stato non potranno applicarsi che dai tribunali civili, salvo sempre all'ecclesiastica autorità l'esercizio delle sue attribuzioni pell'applicazione delle pene spirituali a termini delle leggi ecclesiastiche.

« Art. 5. Per le cause contemplate nei quattro articoli precedenti, come per tutte quelle che in ragione di persona o materia ecclesiastica si recavano in prima istanza alla cognizione dei magistrati d'appello, si osserveranno d'or innanzi le regole generali di competenza stabilite dalle vigenti leggi.

« I magistrati d'appello riterranno però la cognizione delle cause che già si trovassero presso di essi vertenti nell'epoca in cui emanerà la presente legge.

« Art. 6. Rifugiandosi nelle chiese od altri luoghi sino ad ora considerati come immuni, qualche persona alla cui cattura si debba procedere, questa vi si dovrà immediatamente eseguire, e l'individuo arrestato verrà rimesso all'autorità giudiziaria pel pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme statuite dal codice di procedura criminale.

« Si osserveranno però nell'arresto i riguardi dovuti alla qualità del luogo e le cautele necessarie affinchè l'esercizio del culto non venga turbato. Se ne darà inoltre contemporaneamente o nel più breve termine possibile avviso al parroco od al rettore della Chiesa in cui l'arresto viene eseguito.

« Le medesime disposizioni si applicheranno altresì al caso di perquisizione e sequestro di oggetti da eseguirsi nei suddetti luoghi.

« Art. 7. Il governo del Re è incaricato di presentare al Parlamento un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto.

PROGETTO II.

« Art. unico. Le pene stabilite dalle vigenti leggi pell'inosservanza delle feste religiose non si applicheranno che in ordine alle domeniche, ed inoltre alle seguenti feste, in qualunque giorno ricorrano, cioè di Natale, del Corpo del Signore, dell'Ascensione, della Natività di Maria Vergine, de' Santi Apostoli Pietro e Paolo.

PROGETTO III.

« Art. unico. Gli stabilimenti e corpi morali, siano ecclesiastici o laicali, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con regio decreto, previo il parere del consiglio di Stato.

« Le donazioni tra vivi e le disposizioni testamentarie a loro favore non avranno effetto, se essi non saranno nello stesso modo autorizzati ad accettarle. »

Bronzini propone che la legge venga tosto discussa.

Il presidente osserva che fu già votata l'urgenza e che la legge verrà discussa como sarà esaurito l'ordine del giorno.

Lanza. Nell'ordine del giorno vediamo la legge sulle pensioni militari, la quale non è tanto urgente. Propongo quindi che la legge in quistione venga in discussione giovedì.

Presidente. È altresì urgente la legge sui verificatori dei pesi e misure.

Despine. Questa legge sui verificatori è estremamente urgente, poichè le nuove misure si debbono attuare in principio del prossimo aprile, ed il governo, ove la legge non fosse ancora sancita, si troverebbe incagliato, poichè già fu discussa una volta e credo che in una seduta si potrebbe tutta discutere.

Michelini. Io non istarò qui a cercare quale di queste leggi sia più importante. Osservo solo che la legge pei verificatori è indipendente da quella che fissa l'attuazione delle nuove misure al primo di aprile. Perciò rimane la sanzione della Camera, la quale decretava l'urgenza sulla legge del ministro di grazia e giustizia.

Despine osserva che l'urgenza venne altresì decretata sulla legge dei verificatori.

La Camera consultata dal presidente delibera che si debba discutere prima la legge del ministro di grazia e giustizia.

Cadorna legge la relazione della commissione sul riordinamento delle università di Sardegna.

Revel legge la relazione della commissione sulla legge proposta dal deputato *Brunier* per esimere dal dritto i vetturali che non escono da una divisione amministrativa.

L'ordine del giorno porta le interpellanze al ministro degli affari esteri.

Simonetta. I giornali, la voce pubblica e le mie informazioni speciali concordano in dirci che l'Austria, non paga di averci col trattato di pace imposto il trattato del 1834, tenta d'impadronirsi di tutto il Lago Maggiore. Essa allogò al sig. Ecker di Zurigo la costruzione di un grosso vapore di 6 cannoni. A tale scopo sono già preparati dei cantieri a Locarno, e si esaminarono lungo la costa tutti i punti che potevano avere dell'importanza. L'Austria armata di un vapore di questa forza potrà dominare tutto il Lago. Si dirà che noi siamo in tempo di pace, e che perciò non abbiamo nulla da temere per questo motivo.

Io credo che le nostre relazioni coll'Austria sono affatto pacifiche. Ma le nostre popolazioni sono sgomentate per questi atti, i quali non sono niente pacifici. Il governo deve vegliare per l'eventualità di un colpo di mano, il quale potrebbe aver luogo. Credo il ministero edotto su questi fatti e lo interpello sul modo con cui intende di provvedere.

Ministro degli affari esteri. Io credeva si trattasse della linea di difesa dell'Austria, e su questo argomento posso accertare la Camera, che ai nostri confini non si fa nissun armamento che sia pericoloso per noi. Quanto al progetto che può avere l'Austria di far costruire un battello a vapore sul Lago Maggiore, il Piemonte non la può certamente impedire, e prima che sia spirato il 1850, si vedrà se sia a prendersi qualche provvedimento. Ma le sorti del nostro paese non dipendono in ogni caso da una battaglia navale che si possa dare sul Verbano. Noterò poi quanto alle voci pubbliche che esse non sono ordinariamente dettate che dallo spirito di partito.

Brofferio. Non pretendo ulteriori spiegazioni dal ministro, perchè comprendo tutta la difficoltà dei tempi e la riserva che è obbligato ad avere un ministro. Tuttavia debbo dire che poco soddisfacente trovo la risposta del sig. ministro, il quale ci assicura che provvederà in fine del 1850. Si debbe provvedere quando vi è pericolo, non quando non è più tempo. Noi dobbiamo provvedere a che si conservi la neutralità del Lago. Essa potrebbe esercitare non poca influenza sulle nostre sorti. Il Garibaldi con due vapori dominava tutto il Lago, ed il nostro governo credeva tanto importante questo fatto, che inviava contro lui forze imponenti, le quali tuttavia non avrebbero neppure bastato, se il Garibaldi avesse avuto intenzioni ostili verso il Piemonte. E perchè non si prenderanno maggiori precauzioni trattandosi dell'Austria? Tuttavia io confido che il ministro farà più che non promise, mandando una quantità sufficiente di truppe a quella volta.

Ministro degli affari esteri. Quantunque essendo presente il ministro della guerra io non dovrei parlare di strategica, dirò tuttavia al sig. Brofferio che io non credo molto importante il fatto di cui si tratta, e che il governo provvederà anche prima che sia spirato il 1850, ove scorga la necessità.

Ministro della guerra. Noi non abbiamo strategicamente a temer punto di pericoli dalla parte del Lago Maggiore. In tempo di pace poi, la truppa non debbe essere disseminata qua e là, ma invece concentrata per supplire ai bisogni dell'interno e per essere istrutta. Se noi dessimo retta a tutte le dimande ed ai timori dei comuni e delle provincie, dissemineremmo invece la truppa per tutti i punti dello Stato.

Simonetta. Io credo benissimo che le sorti della guerra non si decidono con una battaglia navale che si possa dare sul Verbano. Ma pure le popolazioni sono inquiete, vedendo dalla parte nostra tanta noncuranza, da parte degli Austriaci tanta operosità.

Negli abitanti delle sponde del Lago Maggiore, in quei valligiani, e generalmente nei paesi oltre la Sesia è grande l'amore pel Piemonte, quantunque i loro interessi li possano talvolta far propendere ad unirsi colla Lombardia. L'Austria tentò sempre d'insinuare in quelle popolazioni l'idea che l'unione con essa tornerebbe più favorevole ai loro interessi. Essa lasciò con questo scopo degli appositi emissarii in Piemonte. Il paese tuttavia, ripeto, conserva sempre la sua simpatia pel Piemonte, ma è necessario che il governo non trascuri quelle popolazioni, non aspetti l'ora del pericolo. Si mantiene facilmente la confidenza, ma come questa si è perduta, non è poi facile il riconquistarla. Io credei mio dovere esporre questi fatti; per sua parte il ministero faccia il suo.

Brofferio. Mi acquieto facilmente alle risposte del ministro degli affari esteri, il quale disse che non perdevasi tempo, non aspettavasi il fine del 1850 a provvedere ove fosse duopo. Così non posso dire del signor ministro della guerra. Le nostre coste, da qualunque parte siano esse minacciate vogliono essere difese, quantunque non trattisi di un punto strategico. Per altra parte il pericolo è dovunque, su tutte le nostre frontiere. Vediamo che arma l'Austria, arma la Francia, arma la Russia, e noi che facciamo? Da noi non si fa nulla, si sta colle mani alla cintola. Io non veggo movimento di sorta per mettersi in caso di resistere. La Camera eccitò i ministri ad operare. Se il pericolo sopraggiungerà non sarà ai deputati che si muoveranno rimproveri, ma al ministero.

Ministro della guerra (con vivacità). Io vorrei che queste cose il signor Brofferio me le avesse dette venti giorni fa. Da che parte della Camera si voleva che io riducessi l'esercito? (*Volgendosi al lato sinistro della Camera*). Io sostenni sempre che l'esercito dovea esser forte.

Lanza. Io credo che l'allusione del signor ministro della guerra sia diretta a me, perchè dissi che, segnata la pace, si poteva ridurre l'esercito. Ma io dissi che esso aveva bisogno di organizzazione. E coglierò appunto quest'occasione per dimandargli se questa organizzazione è pronta. So che il ministro della guerra organizzò alcuni corpi speciali, la cavalleria, i bersaglieri. Ma questa cosa io non la credo consentanea alla costituzione (*denegazioni*). Non si possono fare variazioni di questa fatta che in seguito ad una legge. Tuttavia io avrei bramato che anche a costo di una incostituzionalità, egli avesse intanto provvisto a riordinare l'esercito. Domanderei se l'organizzazione della truppa di linea sia pronta.

Ministro della guerra. Giudicherà la Camera se il signor deputato non abbia detto doversi adesso ridurre l'esercito, per esser poi in grado di poter fare la guerra a suo tempo. Quanto ai venti reggimenti di linea essi erano stati organizzati dal mio predecessore pochi giorni prima ch'io venissi al ministero. Certo io non credo perfetta in ogni parte questa organizzazione. Ma che cosa non si sarebbe detto nel paese se, appena fatta, io l'avessi toccata? Che scandalo nel paese ne sarebbe succeduto! (*approvazione*). Dopo un anno si vedrà l'effetto di questi cangiamenti e si potrà giudicare se si potrà migliorare in qualche guisa. Credono alcuni che l'organizzazione dell'esercito sia un rimpasto generale, uno sconvolgimento totale; io credo invece doversi tener ragione degli elementi esistenti e riformare gradatamente. Quanto ai bersaglieri io posi mano al loro riordinamento, perchè li credo il nerbo della nostra forza.

Lanza. Presentando lo specchio del bilancio ho detto che credevo la somma di 47 milioni eccedente d'assai le nostre forze. Io so che il nostro Stato è eccezionale e che ci tocca di tenere una forza militare considerabile relativamente alla popolazione. Ma anche questa eccedenza deve avere i suoi limiti.

L'oratore espone qui alcune sue idee sull'organizzazione dell'esercito che eccitano rumori nella Camera, e conchiude col dire che la quistione è sempre vergine, e crede il ministro non aver operato costituzionalmente (*disapprovazione*).

Ministro della guerra. Io dico che quando non si aumenta il personale, ogni cangiamento è perfettamente costituzionale. Così si usa in tutti gli Stati costituzionali. Ora io lungi dall'aumentare l'esercito, lo ridussi.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sulla riforma della tariffa postale.

Si discute sull'art. 27.

Un emendamento del signor Franchi, cui si unisce Chiò, porta, che per foglio di stampa si dee intendere quello la cui superficie supera 30 decimetri quadrati e non eccede i 60; per mezzo foglio quello che non eccede i 30.

L'articolo così emendato è approvato.

Viene in discussione l'art. 28.

« Art. 28. La tassa sugli stampati verrà aumentata di 2 cent. per ogni qual volta ecceda la dimensione stabilita nell'art. antecedente. »

Despine propone una nuova redazione, per cui si direbbe che « la tassa sarà accresciuta di 2 cent. per ogni 60 decimetri quadrati eccedenti la dimensione prescritta. »

L'aggiunta è approvata.

Il presidente legge l'art. 29.

« Art. 29. Li supplimenti di giornali e gazzette e le frazioni di foglio degli oggetti, di cui agl'art. 23, 24 e 25, presentati isolatamente alla posta, sono considerati come fogli intieri. »

È approvato.

Si legge l'art. 30 coi numeri rettificati in seguito alle variazioni fatte nel corso della legge.

« Art. 30. Le circolari a stampa, gli avvisi, le partecipazioni, i giornali interni ed esteri, non meno che gli stampati, di cui agli articoli 25 e 26 gettati nella buca, per una qualche destinazione dei regii Stati, sono sì gli uni che gli altri tassati 10 cent. a carico del destinatario, fermo quanto alle dimensioni il disposto degli articoli 22, 27 e 28. »

Demaria propone che dicasi, *le circolari non manoscritte*; Bertini *le partecipazioni non manoscritte*.

L'art. così emendato è approvato.

Si legge e si approva l'art. 31 così concepito:

« Art. 31. I giornali, le gazzette e gli stampati diversi dei regii Stati per l'estero e viceversa sono sottoposti alli diritti stabiliti dalle convenzioni colli paesi stranieri, oltre al diritto di bollo devoluto al regio demanio, riguardo a quelli a destinazione degli Stati predetti.

« I giornali, gazzette ed altre opere periodiche non debbono contenere, nè sui fogli a parte, nè sul loro margine veruno scritto a mano. »

Si legge l'art. 32.

« Art. 32. È fatta facoltà ad ognuno di abbuonarsi a giornali e gazzette estere, sia direttamente, sia per quell'altro mezzo ch'ei ravviserà più opportuno.

« Quando però quest'abbuonamento verrà operato da un ufficio postale l'amministrazione preleverà un dritto di commissione di una lira, qualunque sia il periodo di esso abbuonamento. »

Despine. Sarebbe meglio sopprimere l'articolo, il quale troverebbe meglio il suo luogo in una legge sulla posta. Il governo non potrebbe abbuonarsi a tutti i giornali non avendo relazioni con tutti i paesi. L'amministrazione della posta deve essere libera; inoltre la tassa di 1 franco potrebbe riuscirle gravosa poichè in molti casi avrebbe a sopperire a spese ben più gravi che non sarebbe questa leggera riscossione.

Cavour. La commissione insiste per l'adozione di questo articolo. Qui si tratta di un servigio che la posta deve render al pubblico. Inoltre il privilegio di cui gode la posta riesce molto gravoso. Essa prende per ogni abbuonamento 3 franchi ogni trimestre o 12 franchi all'anno. Aggiungendosi a questo diritto il diritto di bollo e di posta, la spesa del giornale viene a superare l'abbuonamento. La tassa è specialmente gravosa per le provincie limitrofe alla Francia che hanno molte relazioni con questa. Nè in questa sessione si potrà decidere la legge sulla privativa postale che deve presentare il ministero.

Quanto all'obbligo che si dà alla posta di abbuonare col corrispettivo di 1 franco, osserveremo che essa avrebbe a incontrare delle spese speciali, ove avesse a trattare con paesi, come coll'America, per cui dovesse ricorrere ad un intermediario. Ma è ben inteso che in questo caso il dritto di 1 franco sarebbe oltre le spese speciali cui dovrebbe sottostare la posta. Ma la maggior parte dei giornali, a cui noi ci associamo, si stampano in paesi con cui abbiamo convenzioni. La posta scriverà una sola lettera per tutti gli abbuonati del trimestre e la spesa non sarà grande. V'è inoltre urgenza che si adotti questa disposizione, massime per la Savoia che ha molte relazioni colla Francia.

Despine osserva che ora non è più necessario abbuonarsi solo per un trimestre come negli anni addietro. Era questa una prescrizione utile per gli stessi abbuonati, perchè il giornale poteva cessare od essere proibito; propone che si aggiunga in fine *oltre le spese*.

Cavour. Vorrei sapere che s'intenda per queste spese. Ordinariamente s'intende la lettera che s'invia per l'abbuonamento. Ma prendendosi 50 *Presse* o 50 *National* si vorrebbe ripartir la spesa di 40 cent. fra tutti gli abbuonati. Per questi casi non vedrei dunque un motivo per l'aggiunta. Per gli altri basta il dritto comune, giusta il quale le spese debbono ricadere a carico dell'abbuonato.

Menabrea appoggia la proposta Despine e vorrebbe che l'articolo si ponesse, come transitorio, in fine della legge.

Jacquemoud dottore, dice doversi determinare le spese, perchè altrimenti non si saprà quali esse potranno essere, e se ne potranno perciò imporre in un regolamento delle arbitrarie, e si dovrà pagare un tributo non istanziato dal Parlamento.

Dopo prova e contro-prova, l'emendamento che si aggiunga *oltre le spese*, è approvato.

Messo a partito l'art. coll'aggiunta è approvato.

Si approva altresì che si rimandi in fine della legge come disposizione transitoria.

Viene in discussione l'art. 32 (prima 33).

« Art. 32. Le somme di donaro depositate presso gli ufficii postali, contro rilascio di vaglia postali, per qualsiasi luogo dello Stato, vengono per cura dell'amministrazione corrisposte alli destinatarii, mediante il dritto anticipato dell'*uno per cento*, oltre a quello fisso di spedizione di centesimi 05 per ognuna delle medesime.

« Il trasporto tuttavia di quelle dirette ai bass'uffiziali e soldati, viene eseguito gratuitamente, sino alla concorrenza di L. 20, fermo però il disposto circa al dritto di spedizione. »

Despine, commissario regio, accetta la riduzione da 2 0[0 a 1 0[0, e propone che si aggiunga che « un decreto reale « determinerà gli uffizii ed il *maximum* della somma pa« gabile. »

Cavour. La commissione non fa ostacolo che si faccia l'aggiunta, ma non la crede utile al governo. Gli augura che abbia soventi richieste, perchè allora potrebbe ricavare profitti anche a meno di 1 0[0. Ma non si lasci sgomentare dalle difficoltà che gli metteranno innanzi i suoi impiegati. Non vi è parte del paese che non possa ricavare vantaggio da questa facoltà di poter far trasportare delle somme da un punto all'altro.

Michelini. Aggiungo che il dritto di 1 0[0 impedirà che si facciano trasportare somme ingenti. Su 100m. fr. la somma di 1000 fr. sarebbe assai forte.

Propone quindi la divisione dell'art. nella votazione.

Il § 1 è approvato.

Michelini propone un cangiamento di redazione, che non è appoggiato.

Avigdor propone un'aggiunta al § 2 di estendere agli operai che giustificheranno col libretto la loro condizione, la facilitazione di cui godono i soldati, giusta il prescritto di detto articolo.

Il § 2 è approvato.

Revel propone che alla parola *mandati* si sostituisca *vaglia*.

L'aggiunta di Avigdor è approvata colla mutazione Revel.

Il presidente legge l'art. 33.

« Art. 33. Alle somme provenienti dal peculio dei ditenuti « liberati spedite per la posta, in occasione dell'uscita loro « dal carcere, viene estesa la facilitazione accennata all'art.

« 32, purchè ognuna di esse non ecceda lo stesso limite di » lire 20 ».

Bertolini. Osservo che in quest'articolo la facilitazione è limitata a coloro che escono di prigione; propongo che la si estenda al tempo che vi sono dentro. La Camera desidera migliorare la condizione dei carcerati; è bene perciò animarli all'economia. Propongo perciò la soppressione della parola *liberati* e di quelle *in occasione dell'uscita loro dal carcere.*

L'art. 33 così emendato, posto a partito è approvato.

L'art. 34 è concepito in questi termini:

« Art. 34. L'amministrazione delle poste risponde delle somme regolarmente consegnate ai proprii uffizi, le quali venissero derubate o smarrite, senza eccezione di casi.

È approvato colla sostituzione della parola è *mallevadrice* e *risponde* a richiesta di Michelini.

« Art. 35. I campioni di merci che si vogliono spedire col mezzo delle poste sono assoggettati tanto in tassa, che in affrancamento, alla metà del diritto stabilito per le lettere e per i pieghi, con che tuttavia essi abbian sempre a pagare una tassa non minore di quella che colpisce le lettere semplici. »

Despine sostiene la redazione del governo come consentanea a ciò che si fa anche altrove.

Cavour. La commissione nel proporre la sua modificazione pensò al bene del commercio, ma credè altresì che non arrecherebbe danno al commercio, perchè così si manderanno mostre più larghe. In Inghilterra si usa a questo scopo mandare intere pezze di stoffa.

Menabrea si oppone all'articolo della commissione perchè col pretesto delle mostre si manderebbero mercanzie e si froderebbe il diritto.

Messo a partito l'articolo della commissione, dopo prova e controprova, è rigettato.

L'articolo del governo è approvato.

Si passa quindi alle disposizioni generali.

Spano propone e svolge un emendamento perchè la tassa degli art. 2 e 3 non si estenda alla Sardegna finchè non sia riordinato il tributo prediale. È combattuto e rigettato.

Santa-Rosa Teodoro propone che l'imposta prediale venga abolita dal 1 gennaio 1851.

Il commissario regio e il relatore accettano l'emendamento che viene approvato.

Si approvano pure senza discussione gli articoli 36, 37, 38.

« Art. 36. I richiami relativi alle lettere assicurate, ed agli articoli di danaro, non sono più ammessi dopo trascorso il periodo di cinque anni dalla data della loro spedizione.

« Art. 37. Le frazioni di centesimo risultanti dal computo delle tasse, sono considerate come centesimi intieri.

« Art. 38. Sarà provveduto alla parte esecutiva della presente legge mediante regolamento approvato per regio decreto. »

Viene finalmente in discussione l'art. 39 così concepito:

« Art. 39. Un decreto regio determinerà del pari le franchigie di Posta, le quali dovranno essere limitate esclusivamente al carteggio delle persone della Famiglia Reale, ed a quello relativo al pubblico servizio. »

Polto propone come emendamento che dopo le parole *Famiglia Reale* si aggiunga *quello dei senatori e deputati durante la sessione parlamentare* e si tolga *esclusivamente.*

Jacquier propone che le franchigie della posta si estendano a 8 giorni prima e 8 dopo della sessione.

L'articolo così modificato è approvato.

Il presidente legge una lettera del deputato Marongiu, il quale scrive che la sua promozione, annunziata dalla *Gazz. officiale*, potendo forse considerarsi come incompatibile alla sua qualità di deputato, non accetta la detta promozione.

Il ministro delle finanze sale alla ringhiera per comunicare che egli intende fare diverse proposte relative a cose di finanze, e propone si mandino alla commissione del bilancio. In queste ha pure luogo una riduzione di spese proposta dal ministro della guerra.

Viene finalmente la votazione a scrutinio segreto sul complesso della legge. Ecco il risultamento:

Numero dei votanti .	142
Maggioranza assoluta .	72
Assenzienti . . .	83
Dissenzienti . . .	59

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno della seduta dei 6.

Relazioni di commissioni che saranno in pronto. — Sviluppo della proposta di legge del deputato Bertini sui mentecatti. — Discussione della legge poposta dal ministro di grazia e giustizia. — Discussione sulla legge dei verificatori. — Sviluppo delle proposte dei deputati Quaglia e Bottone.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Amministrazione di pubblica sicurezza.*
QUESTURA DI TORINO.

Il giorno di ieri ricordava la promulgazione dello Statuto, ed era salutato dalla gioia di animi riconoscenti, ma pur troppo si riconobbe potere ogni più innocente dimostrazione degenerare in disordini e violenze.

A prevenirne quindi il rinnovamento, in conformità degli ordini ricevuti, si invitano i pacifici cittadini a tenersi lontani dagli assembramenti, i quali saranno immediatamente sciolti, e repressi a termini della legge.

Torino, il 5 marzo 1850.

Il consigliere incaricato della questura
AVV. MICONO.
BOSIO *segr.*

GENOVA, 4 *marzo.* — Il sindaco. — Ricorre oggi l'anniversario del giorno in cui il magnanimo re Carlo Alberto elargì a' suoi popoli lo Statuto, anniversario delle nostre libertà, pegno ed augurio di migliori speranze nazionali.

Il consiglio di città volendo, che per lui non manchi a così fausta ricorrenza l'espressione di popolare giubilo, e gratitudine coi mezzi onde gli è dato disporre, ha ordinato che nella metropolitana di S. Lorenzo sia a mezzodì cantata una messa ed un solenne *Te Deum*, cui è sicuro che i cittadini si faranno solleciti d'intervenire.

Alla sera per compire la gioia di sì memorabile circostanza il municipio farà illuminare i civici stabilimenti.

Genova, 4 marzo 1850.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

Il *Cattolico di Genova* nel suo numero del 27 febbraio contiene l'articolo seguente: — « Ieri si leggevano su varie cantonate delle strade, *morte a Vittorio Emanuele.* Ci ricordiamo che l'anno scorso questo voto riguardava Carlo Alberto: e fu cattivo pronostico. »

Questa peregrina notizia la troviamo ora ripetuta dalla *Gazzetta di Milano* del 1 di marzo, che vi appose in calce l'indicazione della *Gazzetta di Genova.* Nel pregare la *Gazzetta di Milano* ad essere più esatta nell'accennare le fonti da cui attinge le sue notizie, le osserveremo intanto che quella di cui trattasi è assolutamente gratuita, non essendosi sinora dalle competenti autorità raccolto il benchè menomo indizio dell'affissione dell'infame scritto annunziato dal *Cattolico.*

ROMA. — Scrivono al *Nazionale* del 2:

La società dei principi Altieri e Conti ebbe la governativa concessione per la costruzione della linea a strada ferrata da Roma ad Ancona con diramazione sino allo incontro della via ferrata toscana centrale. Quest'ultima combinazione è dovuta principalmente all'attività di questa nostra società generale d'imprese industriali, di cui un'azienda filiale, quella cioè accollataria di vie ferrate che ha sede in Roma, è direttamente associata all'impresa dei nominati signori principi Altieri e Conti.

— In data del 28 lo stesso giornale ha questo carteggio:

Nel palazzo di Venezia si sta preparando un magnifico appartamento, che a quanto dicesi, deve servire pel maresciallo Radetzky e parte del suo stato-maggiore, che fra giorni, si dà per positivo, dovrà essere in Roma per assistere all'innalzamento dell'arma austriaca in Roma. Questa funzione dicesi verrà eseguita con la più grande solennità e pompa.

Più, si vocifera che il governo pontificio abbia nota di coloro che assisterono o presero parte allorchè si bruciarono quelle armi, e che nel giorno della futura solennità in via provvisoria, e per ammenda onorevole a chi di diritto, possono essere carcerati.

Il collegio medico sanitario ha presentato il secondo rapporto, nel quale previene il governo che l'esorbitante numero dei carcerati tenuti in ristretti ambienti, minaccia di produrre il tifo carcerale, peste terribile quanto il cholera.

LUGO, 18 *febbraio.* — Avevano in Lugo rialzata la testa, dopo la reazione, certuni che furono già dei volontarii, o centurioni, come vuoi, sotto Gregorio XVI, quei tali che armati dal governo di allora per difender l'ordine, esercitavano le più strane ed orribili violenze contro i cittadini.

Or bene, diciassette di costoro passavano il giorno insultando e facendo disprezzi a chiunque incontravano per le vie di Lugo, specialmente alla gioventù; con grave pericolo che da simili provocazioni nascesse prima o poi qualche serio disturbo.

Si ricorse alle autorità, ed anche al comando austriaco. Il capitano comandante la guarnigione di Lugo mandò ieri sera l'ufficiale di guardia con 40 uomini all'osteria detta del Monte di Pietà, dove la brigata dei provocatori si dava bel tempo, e quivi furono arrestati tutti i diciassette. Perquisiti, furono ad essi trovate pistole stili e manette.

L'ufficiale nell'uscire fece mettere tante candele accese sulle bocche dei fucili, e così processionalmente condusse i briganti legati a due a due al quartiere.

La popolazione stava schierata sul cammino a guardare lo spettacolo, a cui applaudiva strepitosamente, contenta di ricuperare finalmente la quiete che coloro continuamente disturbavano.

Il comando austriaco ha spedito subito una staffetta a Bologna al comando superiore, per gli ordini opportuni. (Corrisp. della *Gazz. di Mantova.*)

ESTERO.

BELGIO. — L'*Indép. Belge* ha un articolo su quanto si è già da più anni operato nel Belgio a pro dell'insegnamento secondario. Comincia dal governo dei Paesi Bassi, il quale attese molto al riordinamento dei licei e dei collegi istituiti sotto l'impero.

Stabilito poscia il governo indipendente del Belgio, questo attese a ristaurare l'insegnamento secondario conformemente ai principii proclamati dalla costituzione, e specialmente dall'art. 17 del patto fondamentale, che proclamò la libertà dell'insegnamento.

La legislazione non aveva più ad occuparsi che degli stabilimenti dello Stato: questo fu l'oggetto della legge proposta sulla pubblica istruzione, presentata alle Camere il 31 luglio 1834 dal signor Rogier ministro dell'interno.

Quel progetto non era l'opera del così detto partito cattolico, nè del partito liberale: era un saggio di transazione operato dai membri di una commissione che si era proposto di fondare istituti che servissero di modello, promuovere l'istituzione di buone scuole, sussidiare annualmente i comuni per sostener collegii, di cui sia riconosciuta l'utilità, ecc. Quella commissione, nel tempo stesso che tutelava religiosamente la libertà dell'insegnamento, voleva però *assicurare ai Belgi scuole conformi ad un sistema d'istruzione compiuto e coordinato, scuole non esposte all'instabilità delle opinioni, al capriccio delle volontà e degl'interessi privati.* Certamente non si poteva dichiarare con parole più efficaci, che, se l'articolo 17 dello Statuto consacra la libertà dell'insegnamento, però questo medesimo articolo impone al governo l'obbligo di assicurare, col mezzo di un insegnamento dato a spese dello Stato, l'avvenire intellettuale della nazione.

Il potere legislativo approvò nel 1835 il progetto del 1834 relativamente all'insegnamento superiore, e nel 1842 la legge sull'insegnamento primario. Quanto all'insegnamento secondario esso fu, fino al 1840, lasciato in un vero abbandono, o per meglio dire, abbandonato alla rivalità fra comuni ed il clero. Si vedeva la necessità dell'intervento pecuniario dello Stato, vi si ricorreva; ma intanto si pretendeva che il governo rimanesse, diremo così, neutrale fra i due poteri, che si contendevano gli avanzi dell'antico ordinamento.

Ma ben tosto convenne riconoscere che il municipio, abbandonato alle sue proprie forze, lasciava per debolezza cadere l'insegnamento secondario: il clero si sforzava di assorbire, di annullare l'azione municipale, e camminava verso il monopolio: i documenti officiali dimostrano che le amministrazioni comunali d'un gran numero di località secondarie alienavano volontariamente i loro diritti in favore del clero, e che anzi in ciò esisteva una specie di emulazione; quindi è che nel 1847 il Belgio possedeva 53 istituti d'insegnamento, di cui 45 erano diretti dai vescovi e dalle congregazioni religiose.

Oltre a ciò, fra 24 stabilimenti sussidiati dallo Stato, 6 erano amministrati dal clero. Così, su 77 stabilimenti liberi sussidiati, il clero ne possedeva 51: soltanto 26 erano indipendenti dalla sua autorità: e tale è tuttora la condizione delle scuole secondarie nel Belgio.

Il ministero del 30 luglio 1835, presieduto dal sig. Van de Weyer, d'accordo col potere legislativo, disapprovò il principio prima sancito dell'onnipotenza comunale in fatto di pubblica istruzione: non poteva almeno consentire che la libertà del municipio giungesse fino al punto di rinunziare a questa stessa libertà.

La maggioranza del consiglio allora sosteneva che l'insegnamento della religione, dichiarata obbligatoria negli atenei dello Stato dal progetto del 1834, dovesse affidarsi esclusivamente ai ministri del culto. Il signor Van de Weyer sosteneva che dal testo della legge del 1834 non risultava doversi necessariamente affidare agli ecclesiastici l'insegnamento della religione; se così dovesse interpretarsi la legge, ne seguirebbe che l'obbligo sarebbe imposto tanto al clero che all'autorità civile. Ora l'indipendenza assoluta dei ministri del culto, guarentita dalla Costituzione, non permette che si costringa il clero ad intervenire nei collegi; questo intervento deve adunque essere libero, e la legge deve soltanto provvedere affinchè l'azione legittima del clero non sia nè impedita, nè incagliata.

Non avendo potuto il signor Van de Weyer far prevalere le sue idee, si ritirò col signor d'Hoffschmidt: gli altri membri rimasero nel gabinetto composto dal signor de Theux, il 31 marzo 1846.

Nella seduta della Camera dei rappresentanti del 3 giugno 1846, il sig. de Theux propose una serie di emendamenti al progetto di legge del 1834, che costituivano, in realtà, un nuovo progetto. Questi emendamenti secondavano le mire della maggioranza del gabinetto del 30 luglio 1845. Eccone le principali disposizioni:

Fondazione immediata nei capi-luoghi di provincia, e nella città di Tournai, di dieci atenei dello Stato, amministrati e sorvegliati dal governo.

« L'insegnamento della religione doveva essere dato dai ministri del culto della maggioranza degli allievi; il governo doveva concertarsi colle autorità ecclesiastiche per regolare la maniera e le condizioni della cooperazione degli ecclesiastici. Se le condizioni di questa cooperazione fossero riconosciute dal governo incompatibili coi principii della legge, l'insegnamento della religione sarebbe sospeso.

I comuni, dove non si trovasse alcun ateneo dello Stato, potevano fondare collegi, giusta i bisogni delle popolazioni.

I collegi, fondati e amministrati dai comuni, si dividevano in sussidiati e non sussidiati dallo Stato.

I sussidi erano subordinati alle condizioni seguenti: 1. inspezione per mezzo degli agenti del governo; 2. spese del collegio approvate dal governo; 3. partecipazione al concorso; 4. adesione al programma di studi adottato dal governo.

I collegi comunali non sussidiati dovevano essere liberamente amministrati dai comuni. I consigli comunali potevano concertarsi coll'autorità ecclesiastica per assicurare ai collegi le malleverie morali e religiose, senza però che potessero mai delegare il diritto di nomina o di revoca dei professori.

I collegi comunali dovevano prendere la denominazione di *adottati*, quando i consigli comunali avessero confidato a qualcuno, in tutto o in parte, la direzione dello stabilimento, o la scelta del personale, o avessero lasciato a disposizione di qualche privato il locale o i sussidi. I collegi comunali *adottati* potevano essere sussidiati dal governo.

La relazione della sezione centrale incaricata di esaminare questi emendamenti, non era ancora stata presentata quando si formò il gabinetto del 12 agosto 1847. Fino alla sessione legislativa del 1849-1850 il governo non aveva ancora potuto proporre al Parlamento un nuovo progetto di legge.

Il nuovo progetto cominciò a discutersi nelle sezioni.

FRANCIA. PARIGI, 2 *marzo.* — *Un progetto di legge* sulla nomina dei sindaci ed aggiunti, preceduto dalla *Sposizione dei Motivi*, fu presentato dal signor Ferdinando Barrot, ministro dell'interno nella seduta del 1 marzo 1850 e mandato agli ufficii. La sposizione dei motivi termina così:

« Questo progetto è stato sottomesso al consiglio di Stato ed esso vi aderì. — Il male prodotto dall'art. 10 del decreto 3 luglio 1848 è considerevole, ogni giorno si fa maggiore e la pubblica opinione ne è giustamente commossa. Il governo pensò che era suo debito diseccarne al più presto la sorgente. Questa considerazione lo ha determinato a non aspettare la presentazione ed il voto della legge generale sull'ordinamento dipartimentale e municipale, sottomesso in questo momento all'esame del consiglio di Stato, ed a proporvi il ristabilimento immediato, nelle mani del potere esecutivo, di un diritto che importa materialmente all'amministrazione ed alla generale sicurezza del paese.»

Ecco il testo del progetto:

Art. 1. Fino alla promulgazione della legge sull'ordinamento municipale, i sindaci e gli aggiunti di tutti i comuni verranno nominati dal potere esecutivo fra i membri del consiglio municipale.

Nei capi luoghi di dipartimento e di circondario e nei comuni dove la popolazione è di 3000 abitanti e più, la nomina sarà fatta dal presidente della repubblica.

Negli altri comuni, i sindaci e gli aggiunti saranno nominati dai prefetti; essi non potranno venir revocati che dal presidente della repubblica.

Art. 2. Fra due mesi, a datare dalla promulgazione della presente legge, si procederà alla nomina, conforme all'articolo precedente, di tutti i sindaci ed aggiunti la cui nomina non era attributo del potere esecutivo secondo il decreto del 3 luglio 1848.»

Il ministro dell'interno presentò pure una legge per regolare l'uso dei telegrafi elettrici quando è destinato ad affari privati. Il rimanente della seduta si aggirò sulla discussione della via ferrata da Parigi ad Avignone.

— Nella tornata di ieri all'Assemblea legislativa succedettero alcuni incidenti che presentano un certo interesse. — Il sig. Bertholon attaccò vivamente il governo per il progetto da esso posto innanzi onde ottenere un credito supplementario di 400,000 franchi destinati a coprire la spesa dei corrieri nel 1849. Il sig. Bertholon si allargò talmente nel suo discorso, che più volte lo si dovette richiamare alla quistione, e finalmente venne proibito di parlare durante la seduta. I suoi attacchi porsero però al ministro degli affari esteri l'occasione di dare spiegazioni sugli affari della Svizzera, dalle quali risulta che il governo francese non può temere nulla da questo lato. La legge proposta fu quindi adottata con 432 voti contro 171.

— Leggesi nella *Patrie*:

Il sig. Romieu, commissario straordinario del governo nei dipartimenti dell'Est, andò il 25 dello scorso mese a Carlsruhe, dove fu ricevuto dal granduca di Baden. Il signor Romieu ottenne che fossero internati i rifugiati tedeschi, la cui presenza sulle rive del Reno spargeva l'inquietudine su tutta la frontiera.

Il signor de Mortemart ha deposto il suo rapporto fatto a nome della VII commissione d'iniziativa parlamentare sulla proposta dei signor Peupin, relativa all'ordinamento dei Monti di pietà.

La commissione conchiude che sia presa in considerazione la proposta e chiede sia rimandata al consiglio di Stato.

— Leggesi nell'*Événement*:

Assicuravasi quest'oggi nei corridoi della borsa che il governo occupavasi dell'immediato ordinamento dell'armata d'osservazione che deve essere posta a scaglioni nei dipartimenti dell'Est. Dicevasi che quest'armata sarebbe composta di 60 battaglioni di fanteria, di 30 squadroni di cavalleria e di 10 batterie. Besançon ne sarebbe il quartiere generale. Il comando in capo di tutte queste truppe verrebbe affidato al generale Magnan.

ALEMAGNA. — Dalle notizie riportate nel foglio di ieri i nostri lettori hanno potuto giudicare, che la crisi in Alemagna va facendosi ogni dì più intensa.

Nell'Assia elettorale il nuovo gabinetto reazionario e il suo capo, il signor Hassenpflug, già inquisito per frode da lui esercitata in sua qualità di presidente di magistrato d'appello, incontrano tuttavia la più viva opposizione sì nell'Assemblea, che nella popolazione. La prima adottò nella sua tornata del 26 febbraio la proposta presentata da uno dei suoi membri, di trasmettere all'elettore una protesta formale contro il nuovo gabinetto e contro le conseguenze che potrebbe avere la nomina del medesimo. I nuovi ministri che assistevano alla seduta avevano creduto bene di ritirarsi prima della discussione.

Nel Wurtemberg, i cervelli democratici hanno messo fuori una nuova utopia che per stravaganza non la cede a verun'altra. Essi vorrebbero fare del Wurtemberg un Belgio tedesco, idea questa che non sarà discussa se non nei piccoli giornali satirici. Ma ciò che pur troppo non appartiene al regno dell'immaginazione si è, che il re ha fatto chiamare il signor Schoeder, caporione del partito radicale, e gli ha dichiarato, che se il suo partito persisteva nella sua attuale attitudine, non resterebbe al governo altra via che di sospendere la costituzione, misura che già gli era stata suggerita dalle due potenze germaniche, come la sola che possa convenire nelle circostanze in cui trovasi il Wurtemberg.

A Monaco vi fu il 24 febbraio un'adunanza straordinaria del consiglio, la quale terminata, parecchi generali furono convocati ad una conferenza presso il ministro di guerra.

La *Riforma tedesca* dice sapere da fonte sicura, che un corpo d'armata austro-bavarese sarà concentrato sulla frontiera di Baden e del Wurtemberg sotto il comando di un generale austriaco.

A Brema e nel nord dell'Alemagna si teme che l'Austria coi suoi intrighi non riesca ad indurre le autorità locali ad opporsi alle elezioni per il Parlamento di Erfurt.

Così su tutti i punti vediamo le due potenze in guerra fra di loro, in guerra però d'influenza, intendiamoci.

A queste notizie già gravi per sè, un'altra ne dobbiamo aggiungere, riferita dalla *Gazz. d'Augusta*, cioè che in Prussia il movimento germanico s'impadronisce di tutte le classi; quegli stessi ufficiali che nella primavera del 1848 mostravano tanta indifferenza per le quistioni che allora s'agitavano in Alemagna, si sentono ora parlar con calore della dieta d'Erfurt e dell'onore della Prussia impegnato in questa causa.

E se da tutto ciò dovessimo tirare una conseguenza.

diremmo, che la politica prussiana è bensì caduta in discredito presso alcuni governi tedeschi, ma nello stesso tempo, bisogna convenirne, s'è rialzata d'altrettanto nell'opinione pubblica. La costituzione giurata da Federico Guglielmo, l'attitudine ferma del suo governo hanno ridestato le speranze già pressochè spente negli animi dei sinceri patriotti, e la Prussia, e con lei l'Alemagna avranno a felicitarsi dell'esito di questa crisi, se i demagoghi arrabbiati non metteranno più in pericolo i troni e la tranquillità delle genti; nel qual caso cesserebbe momentaneamente almeno, ogni gelosia, ogni dissenso fra le due potenze, e come già fecero nella scorsa primavera, unirebbero i loro sforzi per ischiacciare la rivoluzione.

— Il *Monitore prussiano* annuncia, che il re ha accordato al generale Strotha la demissione da lui sollecitata per motivi di salute, ed in sua vece è stato nominato il tenente-generale Stockhausen a ministro della guerra.

— Si conferma la buona notizia della nomina del signor di Radowitz come membro e presidente del consiglio d'amministrazione. Se abbiamo a credere alla *Riforma tedesca*, giornale sempre ben informato, l'illustre generale avrebbe esitato alquanto ad accettare, in seguito agli attacchi di cui è stato l'oggetto per parte dell'estrema destra. Nell'ultima lotta parlamentaria l'estrema destra lusingavasi che l'istituzione della parìa sarebbe assolutamente rigettata, il che avrebbe avuto per conseguenza una rottura colla Corona. Il signor di Radowitz è ora accusato dal partito reazionario d'aver fatto andar a vuoto il progetto suo prediletto, con appoggiare l'emendamento di Arnim.

— Il ministero prussiano per bocca del suo presidente ha dichiarato ad una deputazione, che esso non farebbe nessun passo per prolungare l'armistizio colla Danimarca.

Monaco, 28 *febbraio*. — La prima Camera tenne oggi la sua prima seduta dopo la sua famosa decisione contro l'emancipazione degli ebrei. Trattavasi del progetto di legge concernente l'indennizzazione a darsi per i danni cagionati dalla rivoluzione nella Baviera renana. Il progetto fu adottato.

La seconda Camera votava il resoconto delle entrate degli anni 1845, 46 e 47, e si occupò specialmente dei conti dell'amministrazione del regio lotto. La commissione propose di riconoscerli e di abolire il lotto col 30 settembre del corrente anno. Un deputato voleva che s'impiegasse il prodotto della presente annata per i soccorsi a dare nell'abolizione delle industrie; un altro voleva che servisse a sovvenire gli impiegati di quest'amministrazione che sarebbero dispensati dal loro ufficio. Ma il commissario regio troncò il dibattimento con osservare che il regio lotto è un giuoco al quale il governo guadagna, e qualche volta anche perde, e ch'esso era passivo in quest'anno di 100 mila fiorini. Furono allora ritirate le due proposte anzidette e fu deciso che il regio lotto sarebbe abolito col 30 settembre 1851.

Il sig. Hirschberger espresse il desiderio di veder abolite in Baviera tutte le banche di giuoco, ed invitò il governo ad intromettersi perchè lo stesso si faccia negli altri Stati germanici. Il ministro delle finanze dichiarò esistere in Baviera una sola banca di giuoco, cioè in Kissingen, e che la scrittura essendo valida a tutto il 1852, il governo negoziava per ottenerne la rottura.
(*G. U.*).

— La *Gazz. di Colonia* ha una corrispondenza di Francoforte del 25 febbraio che dà i seguenti ragguagli sulle forze militari dell'Austria:

L'effettivo dell'armata è di 430,000 uomini, dei quali soli 302 mila sono in istato di entrare in campagna.

Il corpo d'armata di Boemia che ha dato luogo a tante mal fondate supposizioni, non conterebbe più di 20 mila uomini. Inoltre questo corpo sarebbe sì male in arnese, che sarebbe ancora necessario del tempo e del danaro per renderlo disponibile.

Un altro corpo concentrato nelle vicinanze di Brunn in Moravia, sarebbe forte di 30 mila uomini.

La cognizione di questi fatti, aggiunge il corrispondente, deve far scomparire ogni dubbio sulle intenzioni pacifiche del gabinetto viennese.

AUSTRIA. — Vienna, 28 *febbraio*. — Veniamo di bel nuovo assicurati che la Russia si sia formalmente pronunciata per la Grecia. Un dispaccio di tale contenuto fu spedito a Parigi, Londra e Vienna. Si aggiunge anche che il comportamento dell'Inghilterra in questo affare, fu riguardato a Pietroburgo come un attacco indiretto contro la Russia.

— Dietro il *foglio cost. di Boemia*, S. M. l'imperatore Ferdinando ha comprato le signorie toscane in Boemia. S. M. è intenzionata di far ristaurare il castello di Ploschkowit presso Leitmeritz per passarvi l'estate.

— Secondo l'ultima tabella delle paghe, quella dei ministri è di fior. 8000; però essi hanno un così detto assegno di funzione, che pel ministro degli affari esterni è di fior. 16,000, pei ministri dell'interno e della guerra, di fior. 8000, pegli altri ministri di fior. 4000, oltre a fior. 2000 per l'alloggio: sicchè il ministro degli affari esterni ha fior. 24,000, i ministri dell'interno e della guerra fior. 16,000, gli altri fior. 14,000 di paga. Un vice-segretario di Stato ha fior. 6000 di paga e fior. 1000 per l'alloggio; un capo di sezione fior. 6000 ed anche 8000; i consiglieri ministeriali fior. 5000 e 4000; i consiglieri di sezione fior. 3000, i segretari ministeriali fior. 2000, 1800 e 1600; i concepisti fior. 1400, 1200, 1000 e 900, oltre ad un assegno per l'alloggio. Il presidente della corte suprema di giustizia ha fior. 10,000; il vice-presidente fior. 8000; i consiglieri fior. 6000, 5000 e 4000; il presidente del direttorio dei conti (con un assegno personale) fior. 7000; il vice-presidente fior. 6000; i consiglieri aulici fior. 5000 e 4000, oltre all'assegno per l'alloggio.
(*Wanderer*).

FATTI DIVERSI.

Domenica 3 marzo, nella chiesa di S. Francesco di Paola un borsaiuolo avendo rubato una borsa è stato sorpreso in flagrante, e trattenuto dal derubato istesso è stato, colla scorta di alcuni soldati che volontariamente si prestarono, tradotto nanti l'autorità, ove si qualificò per Giuseppe Degli-Esposti della repubblica di San Marino, da un anno circa solito percorrere i regii Stati esercitando la sua criminosa industria.

— Un furto di qualche considerazione veniva giorni sono commesso nel comune di Ceres; informatane l'amministrazione di sicurezza pubblica della capitale, si pose sulle traccie del delinquente, e si pervenne a farlo arrestare a Biella, essendo ancora ritentore di una parte dei danari involati, non che di oggetti di valore che acquistò coll'altra parte dei danari, prodotto del furto.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 2 marzo in Torino.

Chenevier di Ginevra, banchiere, da Milano. — Borromeo Enrico conte, id. — Nigris Mosè di Trieste, neg., id.

Arrivati il dì 3 marzo.

Barbiano di Belgioioso di Milano conte, da Milano. — Brown Guglielmo di America, possidente, da Parigi. — Gérard Giovanni, id. id. id. — Blavier Edoardo di Parigi, id. id. — Ruffo Lucia di Napoli, signora, da Genova. — Devecchi Felice di Milano, possidente, da Milano.

Partiti il 3 marzo.

Casanova Clemente di Corsica, negoziante, per Livorno. — Nigris Mosè di Trieste, id., per Francia. — Borsa Vincenzo di Milano, possidente, per Milano.

Arrivati il dì 4 febbraio.

Pauwels Francesco di Bruxelles. — Schlatter Giulio di Svizzera. — Gottardi Ladislao di Roma, possidente. — Capocetti Francesco di Roma, id. — Zamorani Vito di Ferrara, negoziante. — Rizzardi Luigi di Brisighella (Stato romano), officiale. — Ristorini Emilio di Firenze, negoziante. — Posen Carlo di Offenbach, negoziante.

Movimento dell'albergo Feder 2 *marzo*.

Entrati. — Chénevier di Ginevra. — Borromeo Enrico di Milano.

Usciti. — Cristiani Contessa Piemontese. — Balestrero conte, id. — Bettes di Vevey.

3 marzo.

Entrati. — Doria di Milano. — Gérard Gio. di America. — Brown Guglielmo, id.

Usciti. — Venini Onorato di Milano. — Borsa Vincenzo, id.

4 marzo.

Entrati. — Posen Carlo di Alemagna. — D'Etré Luigi di Francia. — Schlatter Giulio di Svizzera. — Capocetti Francesco di Roma.

Usciti. — Migone Luigi di Genova.

DECESSI *verificati il dì 4 marzo in Torino.* N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 1304.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 5 *marzo*. — (Dalla *Gazz. di Genova*). — La ricorrenza del giorno in cui veniva dischiusa un'era novella ai popoli liguri subalpini, del giorno in cui la voce del magnanimo largitore dello Statuto diffondeva una gioia sì intensa e sì pura negli animi nostri, chiamandoci alla dignità di nazione libera, ben meritava di essere festeggiata dai Genovesi col far sì che unissero i loro voti a quelli che nell'ora medesima indirizzavansi al cielo dalla città di Torino. E il municipio genovese, interprete dei sentimenti che l'anniversario di un giorno sì fausto ispirava nel cuore de' suoi concittadini, provvedeva a che ne fosse ieri celebrata la commemorazione coll'innalzare nel maggior tempio della città cantici di riconoscenza e di lode al Signore donde ogni beneficio procede. Concorrevano alla sacra cerimonia e al canto dell'inno ambrosiano insieme col corpo municipale l'intendente generale della divisione, l'intendente generale applicato, il comandante generale della divisione militare, il magistrato d'appello, il corpo universitario, il tribunale di prima cognizione, quello di commercio, lo stato-maggiore de' corpi militari di terra e di mare.

Le navate maestose della nostra metropolitana erano, inoltre, stipate di popolo accorso sollecito a tanta solennità cittadina. Nella sera i civici edifizii del teatro e dell'accademia, il palazzo reale e quello dell'ammiragliato erano illuminati.

Milano, 4 *marzo* (Dalla *Gazz. di Milano*). — L'ecc.o ministero ordinò che in tutta la monarchia si festeggiasse con solennità religiosa l'annua ricorrenza della promulgazione della Costituzione sancita da S. M. l'augusto nostro sovrano per tutto l'impero d'Austria, alla quale si collegheranno i nuovi Statuti per ogni singola provincia della corona.

Oggi, 4 marzo, ricorrendo perciò l'anniversario di tale epoca, sulla quale si fonda il lieto e nuovo avvenire di queste bellissime contrade, S. A. S. il principe Carlo di Schwarzenberg luogotenente della Lombardia, accompagnato da S. E. il sig. comandante del 5 corpo d'armata conte di Haller, dall'I. R. generalità, da numeroso e brillante stato-maggiore, si recò a cavallo dal palazzo di sua residenza alla cattedrale, ove venne ricevuto alla porta dal rev.mo capitolo e dal personale della luogotenenza, per assistere ad una messa solenne ed al canto dell'inno ambrosiano; essendo intervenuti alla sacra funzione tutta l'I. R. ufficialità, gl'II. RR. consiglieri intimi, i ciambellani, i consoli stranieri, tutte le autorità civili e militari, il municipio, i corpi accademici, non che ragguardevole concorso di popolo.

Una parte della guarnigione, che in gran parata era schierata sulla piazza del duomo, eseguì le solite salve di moschetteria, e le bande musicali rallegrarono sempreppiù coi loro armoniosi suoni la ricorrenza di codesta festività cittadina.

Terminata la religiosa funzione, sua altezza il principe luogotenente della Lombardia venne riaccompagnato col corteggio di prima alla porta della metropolitana, e di là si ricondusse nuovamente a cavallo fra mezzo lo stesso brillante stato-maggiore al palazzo governativo.

Alemagna. — Si conferma pienamente la notizia della sottoscrizione di un concordato fra i plenipotenziarii di Baviera, Sassonia e Wurtemberg concernente la costituzione generale da darsi all'Alemagna. Soltanto dobbiamo avvertire che essa ebbe luogo il 27 e non il 26 febbraio come fu detto ieri.

Secondo la *Gazzetta d'Augusta* le basi fissate dall'Austria sarebbero le seguenti:

L'Austria, entrando in confederazione con tutte le sue provincie non tedesce, la Lombardia e la Venezia eccettuate, non manderebbe all'*unica* Camera de'rappresentanti un numero di deputati maggiore della Prussia e del resto d'Alemagna, e contenterebbesi nel direttorio di una sola voce, accordata anche a tutti gli Stati che mandano 7 deputati al Parlamento. Il diritto d'iniziativa spetterà esclusivamente e senza restrizioni alla Camera dei rappresentanti del popolo, la cui competenza si estenderà non solo ai diritti fondamentali del popolo tedesco, ma ben anco ai dazi e a tutti i provvedimenti di un interesse generale.

Su queste basi pertanto verrà convocata l'Assemblea nazionale, i cui membri saranno nel modo seguente ripartiti:

100 deputati per le provincie austriache.
100 » per la Prussia.
100 » da ripartirsi fra gli Stati rimanenti.

Francoforte, 28 *febbraio*. — Il principe Gortschakoff è stato ricevuto dalla commissione federale in qualità di ambasciatore di Russia presso la Confederazione germanica, attualmente rappresentata dalla commissione federale com'è detto nella sua credenziale. D'onde si può capire che la Russia non riconosce nella commissione federale altro che una rappresentanza provvisoria del potere centrale stabilito dai trattati del 1815.
(*G. U.*).

Borsa di Parigi *del* 2 *marzo*. — I fondi pubblici, sotto l'impressione dell'abbassamento di ieri, sono stati pesanti durante il primo periodo della borsa; ma dopo alcuni inutili tentativi per abbattere i corsi, essi a poco a poco sonosi ristabiliti e rimasero in aumento sensibile rispetto a ieri. Il 5 per 0|0 a 95, 50, dopo di avere fatto 95, 15, in aumento di 35 cent., ed il 3 per 0|0 a 57, 75 in aumento di 30 cent.

Verso il termine della borsa si parlò di notizie migliori della Svizzera e di più pacifiche disposizioni delle potenze interessate alla espulsione dei rifuggiti socialisti ivi stanziati. A tali nuove si attribuisce il migliorato andamento dei fondi durante l'ultimo periodo della borsa. I premii v'erano ricercatissimi, il che indica che prevedesi dell'aumento, ma che in presenza degli incidenti che possono sopraggiungere, sia pel risultamento delle elezioni, sia per le questioni svizzera o greca, si teme d'impegnarsi con compere ferme.

A contanti, in confronto degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 crebbe di 30 cent. a 95, 20, ed il 3 per 0|0 di 25 cent. a 57, 45. Il 4 per 0|0 rimase stazionario a 75 franchi.

Fondi esteri. — Il 5 per 0|0 (1840), solo fondo Belgio cercato, rimase come ieri a 98. Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) calò da 87, a 86, 75, in ribasso di 45 cent. in confronto di ieri. L'antico prestito di Piemonte a 972, 50 riperdette 2, 50. Il nuovo a 957, 50 non ha variato. L'antico prestito romano a 79, ed il nuovo di 78 3|4 a 78 5|8 calarono 1|8 per 0|0. La rendita di Napoli a 91, 50 aumentò di 25 cent.

S. NICCOLINI *gerente*.

Siamo pregati di stampare la seguente lettera in risposta ad un articolo inserito nel numero 1 marzo dell'*Opinione*. Noi lo facciamo senza prender parte, per nostro conto, nella discussione.

Al signor Lorenzo Cobianchi.

Quell'ingegnere te l'ha fatta grossa, ma guarda mò, s'egli aveva da tagliarci così di netto le gambe! E sì, che la nostra barca navigava già per brutte acque, perchè il governo s'è ficcato nel capo, che il lago è tutto una ruotaia bell'e fatta, che non costa un soldo di manutenzione, e vi s'incapponì, che tutta la nostra arte andò a rompersi a quello scoglio: ma fin che c'è fiato, c'è vita: tu non ti perdesti d'animo, e facesti opera di buon cittadino, perchè le teorie sono belle e buone, ma quando si tratta di borsa lo Stato siamo noi, e non si falla mai a studiarsi di tirar l'acqua al suo mulino. Tu rispondesti, che non meglio (vedi l'*Opinione* 1 marzo): con quell'infuriare dei venti metti la paura nelle ossa, con quella nebbia tu fai perdere la tramontana, e colla befana dell'Austria fai venire la pelle d'oca: a dirti la verità quasi quasi io dubitava, che tu facessi un cenno dell'ultimo vento e dell'ultima nebbia, perchè io mi ebbi il brutto destino di trovarmi in Arona in quei giorni, e di vedervi nel dì del vento discendere una barca a gonfie vele, e nel dì della nebbia a splendervi il più bel sole. Tu non v'incappasti: bravo, così si fa; se si prende il largo, non si corre pericolo di arenarsi. Il conto tuo poi è singolare: nella lettera tu lasci travedere sempre che parli della strada al confine svizzero, e poi nel conto tu calcoli una somma soltanto per Intra o Pallanza, che già è tutt'uno, perchè noi Intresi e Pallanzesi non siamo che un'anima sola; tu mi accenni puramente la cifra della fondazione, e lasci nella penna il personale, il combustibile e la manutenzione; sono baie, che non ci hanno da entrare in un conto di comparazione: quel che montava si era di calcare la penna dall'altro lato, e tu non hai nulla da rimproverarti. Forse vi sarà chi ne riderà sotto i baffi, ma i più sono gonzi, e sono i più che fanno la pubblica opinione. Un indiscreto domandommi se quando la strada la si facci a far capo ad Intra, non ci vogliano i battelli colla coda dell'interesse, del deperimento, del combustibile e del personale. Gli buttai in faccia dell'imbecille, e gli voltai tanto di spalle: capisci bene, che era un argomento che non ammetteva replica, e l'indiscrezione finì lì. Addio.

Il tuo amico
. . . .

TEATRI.
(*Questa sera 9 marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *Il tartuffo di famiglia.* Farsa, *Troppo felice.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Riccardo d'Arlington*, ossia *Il carnefice di Londra.*

D'ANGENNES. — *Riposo.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Con gli uomini non si scherza*, con farsa.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	un anno	Lire 40 —
»	6 mesi	» 22 —
»	3 mesi	» 12 —
»	1 mese	» 5 —
Provincie:	1 anno	» 44 —
»	6 mesi	» 24 —
»	3 mesi	» 13 —
»	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL

RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipat. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via *dell'Arcivescovado*, di fianco alla *Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » L'*Emporio librario*
FIRENZE » *Viesseux* libraio
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri* libr
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond *Delaire e Lejoline*.
LONDRA » *Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catharine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Giovedì 7 Marzo 1850.** **N.° 677.**

I signori associati, a cui è scaduto l'abbonamento al nostro giornale con tutto febbraio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

6 *Marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge per l'abolizione de' fori e privilegi ecclesiastici si è presentata dal cominciare di questa seduta con la urgenza delle politiche necessità. Il deputato Bertini, che secondo l'ordine del giorno dovea prima sviluppare la sua proposta relativa al trattamento e custodia de' mentecatti, ha sentito tutto lo impulso della potenza che lo incalzava; egli ha ceduto il passo, egli ha preferito abilmente di dar luogo a un argomento di più grande aspettazione, anzichè tenersi in una posizione che la generale impazienza avrebbe resa assai difficile.

Otto discorsi in vario senso ha udito la Camera con viva e sostenuta attenzione e col più grande interesse nella discussione generale. Han parlato per la legge gli onorevoli ministro della giustizia, Brofferio, Picono, Boncompagni; han parlato contro essa i sacerdoti Pernigotti, e Marongiu, e per un temperamento sospensivo il deputato di Revel, e Cesare Balbo.

L'impressione che ci ha lasciato l'aspetto generale dell'Assemblea e de' numerosi uditori è assai felice. Ogni giorno conferma sempre più la nostra confidenza nello avvenire della patria, poichè vediamo consolidarsi l'educazione costituzionale, e i rappresentanti del popolo procedere con dignità e moderazione, e col più nobile spirito di tolleranza di ogni contraria opinione, alle più saggie ed utili riforme.

L'amore del progresso è in tutti i cuori. L'emozione si manifesta quando incontra ostacoli intempestivi, o contraddizioni imprevedute. Sorge allora un lieve bisbiglio, e scorre intorno pei banchi popolati della Camera, che oramai è nella pienezza del suo numero; ma bentosto essa medesima s'impone silenzio, e rientra in attitudine d'attenzione or sentita, or cortese, sempre nobile e decorosa. Questo riguardo fu usato agli onorevoli Pernigotti e Marongiu, non meno che a Cesare Balbo; ma nell'udire la lettura del discorso di quest'ultimo non c'inganniamo nello asserire che una giusta considerazione per quell'illustre cittadino contribuì a contenere il sentimento generale della Camera. Altra volta accusammo i banchi del centro sinistro, che peccano più che altro per vanità di sapere, di poco riguardo usato alla voce di Balbo; ora dobbiamo ad essi la giustizia di dire che furono i primi a reclamare la parola pel conte di Revel, che sembrava titubare, temendo la disapprovazione della Camera.

Che diranno i fautori del sistema delle *lanterne*? Che diranno i dottori dell'assolutismo? Essi sdegnano senza dubbio questo misero sistema parlamentare che condanna duecento deputati, convinti dell'utilità di una legge, a pazientare le contraddizioni del canonico Pernigotti e dell'abate Marongiu, per fare una riforma che Giuseppe II, Leopoldo I, Ferdinando III fecero in altre parti d'Italia nel silenzio di un gabinetto. Essi dimenticano troppo facilmente che quando gli affari di una nazione si fanno da un solo, la mano che segna oggi la dichiarazione delle libertà della Chiesa gallicana, può domani sottoscrivere la rivocazione dell'editto di Nantes, e che solide e durature sono soltanto quelle conquiste che si fanno per mezzo del sistema rappresentativo, e con la libera discussione.

Ed essa oggi avea principio da una duplice interpellazione del canonico Pernigotti al ministro della giustizia: se si fosse trattato con Roma prima di presentare il progetto di legge, e nell'affermativa, se si fosse ottenuto il consenso di quella corte. Rispose il ministro affermativamente alla prima domanda, negativamente alla seconda; ma questa risposta fu preceduta e seguita da belle e profonde considerazioni sulla superfluità di quel consenso. Oggi Siccardi ebbe l'eloquenza del pensiero, quella rara e preziosa eloquenza che noi auguriamo a tutti gli uomini di Stato, e che è così superiore a quella della parola. Egli conosce il suo fatto, e ne ha la profonda convinzione, come disse cominciando, e come provò più ancora col suo stesso discorso, ordinato senza artefatta distribuzione di parti, e sparso di que' motti felici cavati dal fondo stesso del soggetto, che non sono comuni che agli uomini distinti: *cui lecta potenter erit res — Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.* Presentando la legge attuale come la inevitabile conseguenza dello Statuto e de' principii in esso sanciti, egli fu condotto a indicare le contraddizioni che ancor durano tra i fori e i privilegi da una parte, e il dritto comune dall'altra; e i principii e i fatti che ricordò erano severamente classificati nella sua parola come nel suo pensiero, senza che egli lo notasse, nella triplice categoria del dritto pubblico, del civile, e del penale. Le sue idee della sovranità e della inalienabilità delle giurisdizioni sono temprate al doppio fuoco della filosofia e della storia del dritto; e si vede che nel suo pensiero la quistione ha percorso tutti i tuoni di questo *gamma*, che ha la sua nota fondamentale nel dritto pubblico universale, i suoi accordi nelle dottrine de' canonisti e de' giureconsulti della scuola cattolica indipendente, e il complemento nella legge che propone. Rispondendo a coloro che accusassero la legge d'inopportunità, egli ebbe queste felici parole: « Quando le riforme sono necessarie, bisogna che i « governi le facciano, altrimenti giungono le rivo- « luzioni, e le guastano; » e questo motto ancor più felice: « Per quanto vi affrettiate, non potrete far a « meno di giunger gli ultimi. » E lanciando uno sguardo allo avvenire che ci assicura lo Statuto, e proclamando che la nuova legge *innalza* il prete al dritto comune, a giustificazione di quella frase soggiunse: *Perchè da ora innanzi chi non vorrà essere con esso, non sarà al di sopra, ma al di sotto di esso.*

Chi avesse udito le prime parole soltanto della lettura del canonico Pernigotti, avrebbe creduto che volesse spaventare la Camera, allorchè disse che la responsabilità del ministro stava per rovesciarsi sovra essa. Ma poco a poco, dopochè si ebbe posto in salvo con la protesta che non avrebbe discusso nè votato, l'atmosfera del suo discorso cominciò a schiarirsi; di sotto al prete ricomparì il cittadino, e lo svolgimento fu di lieto fine, avendo conchiuso che, siegua che può, quando sventolerà il vessillo tricolore, non lascerà di benedirlo, e piantarvi in cima il simbolo della redenzione. Duolci non poter dire altrettanto del prete Marongiu, il cui discorso non mutò mai tenore, e di altro non può lodarsi che dell'occasione data alla Camera di provare la sua nobile tolleranza. Le cose da lui lungamente dette erano altronde o *viete*, come i pericoli, oramai smentiti dall'esperienza di tutti gli altri popoli cattolici, della nuova legge; o *inesatte*, come l'attentato al dritto di collazione, che vedeva nel giudizio laico delle cause beneficiali; o *non vere*, come l'asserzione che furono altrove e sempre precedute le riforme da concordati; o *inconvenienti*, come il pronostico della insubordinazione clericale e vescovile alla nuova legge.

In fatto d'inconvenienze, duolci dover notare quelle del discorso, favorevole al progetto, dell'onorevole Brofferio, dal quale non avremmo voluto, nè la durezza con la quale ricusò il bacio offertogli dal canonico Pernigotti; nè i testi di Vattel, in cattivo francese, sulla inalienabilità de' demanii e la durata dei trattati, che aveano nulla a fare con la quistione; nè il brutto esempio di Cracovia, per incuorarci a rompere trattati; nè le storie scandalose di certi Papi, che mai nulla provarono contro i dritti che la Chiesa ha, e nulla tolgono a quelli che non ha; nè la storia di un frate e di una femmina, trivialità di qualche effetto nelle sue passate interpellazioni, molto intempestive oggi che la cosa piegava al serio. In somma, nella sua orazione non possiamo lodare che le sole parole del divin Redentore: *Regnum meum non est de hoc mundo. — Date quod est Cæsaris Cæsari, quod est Dei Deo.*

Dopo quello di Siccardi, il discorso più notabile fu quello del deputato Boncompagni, storico più che altro, ma di una storia che sta alle cronache del Brofferio, come i ragionamenti di Siccardi stanno alle sue frasi sonore; la storia delle idee, delle origini e de' progressi della giurisdizione ecclesiastica, parcamente enunciata, tale però da metter in luce le teorie del ministro; il discorso dell'uno è il commento storico della dottrina del giureconsulto che si racchiude nel discorso dell'altro.

Perchè la parola del deputato Picono non è meno lenta, quando in Italia è impossibile aspettare un'idea dopo che l'altra è andata? Chiunque abbia avuto la pazienza di attenderle, avrà potuto apprezzare le cose giustissime da lui dette sull'indole vera di tutti i concordati, ne' quali non fu mai compromesso l'interesse spirituale, e le induzioni che egli ne tirava a favore dell'autorità civile; spogliato del paragone troppo plastico con le transazioni, a cui manca l'*aliquid datum, aliquid acceptum,* il suo ragionamento avrebbe avuto un pregio maggiore.

Rispettiamo l'esitanza del deputato Revel, che accusò un turbamento di coscienza, e una peritanza di uomo pratico allo aspetto della civile discordia che potrebbe venirci dalla curia romana. Il sentimento politico si è riversato sulla morale, ed ha generato il turbamento religioso che non poteva trovare nella sua lucida mente alcun solido fondamento.

E rispettiamo ancora le abitudini di Cesare Balbo. Lo scritto ch'ei fece leggere alla Camera è testimonio dell'esame coscienzioso che egli ha fatto della quistione. Qual colpa ha egli dunque se, avvezzo a svolgere antiche carte e a studiare le odierne istituzioni nelle origini del medio evo, può qualche volta avere obliato « che se le origini storiche spiegano il fatto « dal quale ci vennero certe istituzioni, non rendono « quasi mai la ragione del dritto, pel quale *razional-* « *mente* si accettano e durano » che colpa ha quindi se vede de' privilegi nei poteri e nelle attribuzioni delle Camere, delle università, de' comuni, e con essi giustifica l'esistenza di privilegi ecclesiastici? Dieci o 15 anni non gli sembrano molta cosa per rovesciare un edifizio di 15 secoli, poichè non guarda che a' tempi andati, e non ai presenti, in cui tutto il mondo ne è già sgombro, tranne il Piemonte. A questo modo quanto doveva attendersi per rovesciare la feudalità? E chi mai accusò d'intemperanza quell'assemblea costituente che l'abolì nella sola notte del 4 agosto 1789?

Dopo Balbo era iscritto Cavour. Egli parlerà domani, per quel che sappiamo, a favore della legge. Contro il progetto sinora abbiamo un ordine del giorno devolutivo (Marongiu) per mancanza di attribuzioni della Camera; un ordine del giorno sospensivo (Balbo) sino alla discussione de' bilanci. La legge però passerà per la retta via, per la via eminentemente cattolica e costituzionale della separazione de' poteri, quella che segnò Cristo quando distinse l'impero di Cesare da quello di Dio, e dichiarando il suo regno spirituale, condannò le dottrine talmudiche della dominazione ieratica, che più tardi il medio evo tentò risuscitare a favore della Chiesa di Gregorio VII.

Alcuni giornali hanno affermato essere prossima la pubblicazione di una *Storia della Congregazione dell'Indice* scritta dall'abate Vincenzo Gioberti. Siamo autorizzati a dichiarare che questa notizia data prima dal *Cattolico di Genova* è una insigne falsità: l'illustre filosofo nel suo volontario esiglio vive intento ai suoi studi prediletti, e non si è nemmen sognato di scrivere la storia di cui si fa cenno.

Il *Globe* asserisce di avere da fonte ufficiale i seguenti dettagli intorno al ritiramento delle bandiere dei consoli d'Inghilterra e di Francia a Milano.

« Prima delle ultime turbolenze di Milano i consoli non avevano le loro bandiere sulla porta delle loro abitazioni; nelle turbolenze essi le inalberarono per interesse di protezione. La tranquillità era ristabilita, e le bandiere rimasero. Il nuovo console sardo volle, giungendo, fare come gli altri consoli, ed inalberò la bandiera sarda. Il maresciallo Radetzky, considerando quella bandiera come un emblema di rivolta, desiderò che fosse levata, e fece domandare istruzioni alla sua corte. La corte di Vienna rispose che non eravi a chiedere nulla al governo sardo, finchè gli altri consoli tenessero le loro bandiere. Il governo austriaco aprì a tale proposito una corrispondenza coi diversi governi che hanno consoli a Milano, fuori del governo sardo; quei governi avendo riconosciuto che non era d'uso d'inalberare le bandiere fuori che nelle città marittime, ordinarono ai consoli di ritirarle. Il sig. Campbell, console d'Inghilterra, fu il primo che obbedì agli ordini del suo governo. »

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 6 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Discussione della legge proposta dal ministro di grazia e giustizia. Parlano in favore il ministro Siccardi, Boncompagni, Brofferio, Picono: contro Pernigotti, Marongiù, Revel è Balbo.

La tornata comincia alle ore 1 e 1[4.

Il processo verbale è letto dal segretario Cavallini ed approvato.

Il segr. Arnulfi fa il consueto sunto di petizioni.

Il deputato Destefanis chiede ed ottiene un congedo.

Il dep. Bertini propone di ritardare lo sviluppo della sua proposta di legge sulla custodia dei mentecatti a tempo più opportuno.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge proposta dal ministro di grazia e di giustizia.

Il ministro accetta la divisione della legge proposta dalla commissione (*V. il numero di ieri*).

La discussione è aperta sul complesso della legge.

Pernigotti. L'interpellazione, che prima di parlare sulla legge intendevo fare al ministro, riguarda due punti: 1. Se abbia intavolate delle pratiche colla Santa Sede sugli argomenti cui si riferisce la sua legge. 2. Se in questo caso egli abbia ottenuto l'assenso di S. S.

Ministro di grazia e di giustizia (*movimento d'attenzione*). Per rispondere adeguatamente all'interpellanza dell'onorevole signor canonico Pernigotti, io debbo, sia a lui, sia alla Camera, e sia a me stesso, alcune dichiarazioni.

Signori, mi duole che la natura non mi abbia fatto eloquente; ma ella invece mi rese capace di una forte convinzione, e questa convinzione io ve la reco (*ascoltate, ascoltate*).

Noi abbiamo uno Statuto la cui emanazione fu un fatto immenso per le condizioni presenti e per le sorti future della nazione. Questo Statuto in sè comprende una serie di principii strettamente collegati tra di essi, l'uno dall'altro dipendenti, e che sono ciascuno per sè e tutti insieme inseparabili dall'esistenza dello Statuto medesimo (*bene, bene*).

Negare questi principii, sarebbe negare lo Statuto; riconoscerli e lasciarli inerti nelle sue pagine, sarebbe un privarlo di tutto ciò che ne forma l'elemento, la sostanza, la vita (*bravo! bravissimo!*)

Io presupposi tra me, bene spesso, che un forastiero ignaro delle nostre istituzioni arrivasse tra noi, che leggesse lo Statuto, e ne facesse confronto colle presenti nostre condizioni legali. Egli troverebbe bensì nella nostra legge politica che la giustizia emana dal re, ed è amministrata da giudici che egli istituisce, e come dopo un triennio di esercizio diventino essi inamovibili, ma incontrerebbe ad un tempo due giustizie, di cui l'una emana dal re, l'altra dal re non dipende. Troverebbe da un canto giudici per la più gran parte istituiti dal re, e che sono chiamati a godere della inamovibilità, e dall'altro canto ne scorgerebbe di quelli che il re non istituisce, che non può rimuovere, e che pure non sono inamovibili.

Quanto all'eguaglianza al cospetto della legge che vuol essere considerata come il principio il più fondamentale del nostro pubblico diritto, egli vedrebbe mille differenze tra gli ecclesiastici ed i laici in ogni parte dell'amministrazione civile e penale. Vedrebbe la stessa causa recata a due giurisdizioni, l'una dall'altra distinta e del tutto indipendente, secondo che si tratta di ecclesiastici o di laici. Vedrebbe la stessa causa con varii riti trattata e condotta, e con diverse norme decisa, secondo la qualità delle persone. E pensatamente io dico non solo condotta e trattata, ma ben anche con diverse norme decisa, perchè vidi io stesso ed ebbi in mano sentenze di tribunali ecclesiastici emanate sopra affari essenzialmente civili, in cui, a cagion d'esempio, si ammise la prova testimoniale anche al di là dei limiti costituiti dal codice civile, e ciò per la considerazione che nei tribunali ecclesiastici le sole leggi ecclesiastiche abbiansi ad osservare, quand'anche si tratti di cause civili (*sensazione*).

Vedrebbe, dico, quello straniero la stessa causa percorrere due soli gradi di giurisdizione qualora sia recata dinanzi a tribunali civili, ed a rincontro percorrerne una serie indefinita ove sia agitata dinanzi a tribunali ecclesiastici.

Negli affari penali poi le differenze apparirebbero di gran lunga più rilevanti e più sostanziali. Il crimine che in un laico è punito coi lavori forzati, lo vedrebbe punito nell'ecclesiastico colla semplice relegazione o colla reclusione. Le esemplarità che sono applicate ai laici non poterlo essere agli ecclesiastici, e i delitti che commessi da un laico sono giudicati da tribunali civili, commessi da un ecclesiastico essere giudicati da tribunali ecclesiastici. Per i delitti come per le contravvenzioni vedrebbe il laico condannato alla multa, ed in sussidio alla pena correzionale del carcere, la pena correzionale del carcere non mai applicata all'ecclesiastico reo di pari delitto. Vedrebbe il laico circondato da tutte le guarentigie di pubblicità e di difesa che sono introdotte dal codice di procedura criminale; nessuna di queste guarentigie, nessuna parte di questa tutela è estesa all'ecclesiastico delinquente; il laico giudicato da un tribunale collegiale, l'ecclesiastico giudicato da un individuo solo; giudicato il laico sulla prova orale, l'ecclesiastico sugli elementi della procedura scritti, che pel laico basterebbero appena a metterlo in accusa. Leggendo lo Statuto, paragonandolo collo stato attuale di questa parte della nostra legislazione, che cosa direbbe lo straniero? Direbbe che lo Statuto è una menzogna; direbbe che non comprendiamo le nostre istituzioni o non vogliamo applicarle (*bravo! bene!*).

Io potrei ancora, volendo, produrre di molti esempi, ma

sono pago di citarne da ultimo un solo che mi porge l'articolo 37 dello Statuto.

Quest'articolo dice che pei reati commessi dai membri del Senato è solo giudice competente il Senato. Supponiamo, (e ben si può supporre senza offesa di alcuno, poichè è lecito a noi il prevedere ciò che la legge stessa prevede), supponiamo, dico, che un membro del Senato il quale fosse chierico, per sua disgrazia si facesse autore di un delitto: chi dovrebbe giudicarlo? Stando alla condizione legale che dura tuttora, dovrebbe giudicarlo il tribunale ecclesiastico. Ma pure lo Statuto dice che il Senato è il solo competente a giudicarlo. Dunque, o vogliamo applicare lo Statuto e con ciò riconosciamo come esso già derogò a simile stato di cose: oppure vogliamo seguitare le norme antiche ed allora urtiamo in una flagrante violazione dello Statuto (*bene!*)

Io ho posto innanzi queste considerazioni per dimostrare che la condizione attuale delle cose è in aperta e diretta opposizione coi principii proclamati dalle nostre leggi politiche. Dopo di ciò avrò io bisogno di dimostrare come la legge che il ministero ebbe l'onore di proporvi sia piuttosto dichiarativa che dispositiva? Che dessa propriamente non cerca principii nuovi, ma è unicamente rivolta alla pratica applicazione ed alla naturale esplicazione di quelli che già si trovano nello Statuto involti?

Ora vengo all'onorevole signor interpellante. Egli desidera di sapere se siasi trattato su di questa materia colla Santa Sede; in secondo luogo, se siasi venuto a qualche conclusione.

Rispondere quanto al primo punto: sì, o signori, si è trattato, si è lungamente e variamente trattato con note e contronote, con progetti e controprogetti. Quanto alla seconda parte dell'interpellanza, se siasi cioè o non venuto a qualche conclusione, rispondo che nulla realmente fu conchiuso. Ma potrassi forse inferire da ciò che il ministero abbia avuto torto nel recarvi questo progetto di legge? Il ministero non lo crede. Ed io innanzi tutto presuppongo e deggio sicuramente presupporlo che l'onorevole signor interpellante nel rivolgere a me così fatta interrogazione, avesse in mente come mai tra il nostro governo e la santa pontificia esistano dei concordati. Ebbene io mi affretterò ad osservare in proposito che se non furono i concordati di ostacolo a ciò che quei solenni principii si proclamassero nello Statuto, non debbono nemmeno fare ostacolo a ciò che gli stessi principii vengano attualmente e secondo le naturali e legittime conseguenze applicati (*Bene! Bene!*)

Con tale osservazione, o signori, io rimuoverei da voi e da noi ogni responsabilità di questa legge; ma così fatta responsabilità noi vogliamo accettarla.

L'amministrazione della giustizia civile e penale è incontestabile alla sovranità dello Stato; ed allo Stato solamente appartiene di ragione la pienezza della sovranità territoriale, l'esercizio della giustizia civile e penale sulle persone e sulle cose temporali.

I tribunali ecclesiastici ne esercitarono e vogliono tuttavia esercitare una parte, ma la esercitano non come giurisdizione propria, ma come se ella fosse dal principe che ne comporta l'esercizio, mentrechè da lui solo deve emanare ogni giustizia.

Ora così fatta delegazione è ella sì o no irrevocabile? Signori, una tale questione ne involge un'altra, quella cioè se la sovranità sia o no per natura alienabile, ovvero se la sovranità possa spogliare se stessa dell'eminente diritto di regolare le cose temporali nell'interno del regno.

Io credo, o signori, che la inalienabilità della sovranità sia tal cosa che non si possa per niun modo contendere. Io credo che il Re, il Parlamento e tutti insieme i poteri dello Stato non potrebbero rinunciare al diritto di far leggi, e con esse di prescrivere norme ai tribunali nell'esercizio della giustizia civile e penale. Posto adunque, o signori, che la sovranità sia, come è senza dubbio, in qualunque delle sue parti inalienabile, io credo di non andar errato nel dedurre questa conseguenza, cioè che la delegazione di cui ho superiormente parlato sia essenzialmente rivocabile. Vi è sì, o no ragione di ricoverarla? A questo proposito io mi riferisco ai già fatti ragionamenti e me ne appello al sentimento della Camera (*segni di adesione*).

Ma non si creda perciò, che io stimi impossibili i concordati che sono e saranno in vigore. Lungi da me, o signori, questo pensiero. Che anzi io vi esporrò brevemente la mia opinione a tale riguardo: spogliare la sovranità dello Stato, e spogliarla irrevocabilmente delle attribuzioni che le competono per natura, e per virtù delle sue istituzioni, sarebbe illogico, sarebbe assurdo; spogliare la Chiesa dell'autorità spirituale che a lei spetta per natura sua propria e per virtù delle sue leggi, sarebbe del pari illogico ed assurdo; regolare l'esercizio delle rispettive attribuzioni senza alterarne la base, eccovi il vero oggetto dei concordati. Se edificheremo su queste fondamenta, o signori, le opere nostre riusciranno immortali; se vorremo altramente operare, edificheremo sull'arena, l'edificio crollerà ad un minimo urto, e trarrà noi e le opere nostre nella sua rovina (*approvazione*).

Debbo ancora francamente dichiarare alla Camera che, lasciate a parte queste immunità che già furono indotte dalle necessità dei tempi e che ora altre necessità ci portano ad abolire, discorrendo la serie dei nostri concordati, io per verità non saprei ora discernere altri oggetti a cui il progresso dei tempi possa richiedere modificazioni, le quali non possano effettuarsi d'accordo; io non vi scorgo materia la quale urti direttamente coi principii che ho enunciati, e che non possa conciliarsi col pieno e perfetto esercizio delle nostre leggi fondamentali.

Perciò, o signori, io penso che il Parlamento col sancire questa legge appianerà al governo la via per venire ad un accordo sovra molti altri oggetti che rimarranno a trattarsi. È necessità che il Parlamento dichiari innanzi tutto come intenda lo Statuto, e come intenda di applicarlo. Quando ciò sarà fatto mercè questa legge, allora il governo potrà dire alla Santa Sede: Eccovi le nostre istituzioni, eccovi i limiti entro i quali sono applicabili. E se gli accordi riesciranno, allora dovranno venire confidentemente al Parlamento, e dire:

Eccovi un concordato conforme alle basi già sancite. Approvatelo.

Altrimenti operando, che cosa ne avverrà? Avverrà a noi quello che accadde in Francia nel 1817, quando Luigi XVIII fece un concordato per abbattere il concordato del 1801. Il concordato fu conchiuso, venne presentato al Parlamento; ma quantunque fosse potentissima allora l'influenza della corona in quell'assemblea, il governo fu costretto a ritirare la sua proposta, e così il concordato rimase vuoto di effetto. Avverrà a noi quello che in epoca più recente, nell'ottobre del 1848, avvenne al governo di Toscana, che aveva pur esso conchiuso un trattato, ma che non avendo mai osato presentare (quantunque già ratificato) al Parlamento, dovette pure lasciarlo privo di ogni effetto; e ciò non senza grave scapito della Santa Sede da un canto, e del governo dall'altro.

Io non vi addurrò, o signori, altri esempi a conferma e della legge e della mia asserzione, e prescinderò tanto più volontieri dallo addurne, perchè ve ne sono alcuni che non vorrei fossero per noi imitati.

Restringetevi, o signori, a volger lo sguardo intorno a voi, e andrete facilmente convinti, che per quanto vi affrettiate, sarete pur sempre quasi gli ultimi. (*Sensazione. Bravo! bravo! è vero*).

Signori! Io auguro lieta sorte al progetto di legge che il ministero unanime ebbe l'onore di presentarvi. Esso non adombra per nulla la nostra religione, che noi tutti confidiamo di trasmettere pura ed intatta ai nostri figli, i quali, più fortunati di noi, raccoglieranno i frutti dei nostri dolori, e forse non sapranno degnamente apprezzarli (*Bene!*).

Separando la religione dai privilegi che a lei ed alla società tornarono utili un tempo, noi intendiamo associarla ognora più a quel civile progresso che sempre io vorrei avesse per guida e per lume la religione (*Bravo! Bene!*).

Noi, così operando, innalziamo il clero, questa parte così nobile, così eletta, così diletta della nazione, al dritto comune; e dico innalziamo, o signori, perchè, siatene persuasi, d'ora innanzi chiunque non vorrà essere nel diritto comune, non gli sarà più sopra, ma gli rimarrà di sotto (*Bene! Benissimo!*).

Mirate, o signori, quel rispettabile clero di Francia: finchè durarono colà i suoi privilegi, continui furono i conflitti tra esso clero, i Parlamenti ed i magistrati; ma appena cessarono, il clero, fatto veramente nazionale, vestì di subito un nobilissimo aspetto dirimpetto alla Francia ed a tutte le altre nazioni, e questo non già perchè sia intrinsecamente migliore, ma perchè meglio ordinato.

Finalmente, o signori, con questa legge il ministero crede di aver soddisfatto al voto il più antico della nazione. Non ancora si parlava di riforme politiche, non si parlava ancora di libertà, e già era intenso ed universale il desiderio dell'abolizione di queste immunità. Il ministero adunque sente che egli ha adempiuto al suo dovere, ed abbandona confidentemente il progetto di legge al vostro giudizio. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Pernigotti Il silenzio tenuto dal signor ministro intorno all'assenso della corte romana era un argomento che non si fosse ottenuto. Desidererei che fosse. Essendo fallite le speranze dell'assenso non restava più che od arrestarsi nella via o far un passo ardito, per cui si affrontassero le difficoltà. Il signor ministro lanciò la pietra e assunse sopra di sè la risponsabilità del fatto.

Appena proposta la legge ne fu decretata l'urgenza e veggo la maggioranza risolutamente decisa ad approvarla. La risponsabilità cade ora sopra di voi; io non farò che esporre candidamente la mia opinione. Dichiarerò in brevi parole le cause per cui intendo non prender parte alla discussione ed alla votazione di questa legge ch'io credo lesiva dei dritti della Chiesa.

I concilii sentirono il bisogno di stabilire queste immunità. Io non intendo rivendicarle da quella nota di obbobrio con cui le si vollero marchiare.

In tutte le religioni se ne trova vestigio. La civiltà cresciuta suggerì delle eccezioni: a ciò tendevano i concordati stretti colla Santa Sede: il governo nell'ottenere delle eccezioni ad alcune di queste immunità, riconfermava il dritto delle immunità in genere. Ma il progetto del ministro le distrugge tutte.

Nella passata legislatura il guardasigilli disse che giusta le nostre leggi, il governo non si può sottrarre al dritto ecclesiastico (*l'oratore allega un passo del discorso del ministro di grazia e giustizia inserito nella Gazzetta officiale*), che non si può rompere la fede legata coi concordati. Il governo vi presenta ora una legge in senso contrario ed io colle stesse parole del governo la respingo.

Le parole che ho citate sono chiare (*ilarità*). Prima di decidermi ho ripensata la condizione dei tempi e le esigenze del progresso. Non sono mosso da spirito di opposizione al signor ministro, per la cui dottrina, pel cui singolare ingegno professo non pure stima, ma, direi, venerazione.

So che questi privilegi da molti si vogliono aboliti, ma la giustizia non è pei molti, nè pei pochi. I due poteri, il civile e l'ecclesiastico, non debbono rendersi indipendenti a vicenda, ma rispettarsi, altrimenti si violerebbe il diritto delle genti. Ma voi ammettete questo diritto perchè trattaste. Noi non siamo nella condizione in che si trovarono, in simili contingenze, la Francia e le Spagna. Grazie al Cielo non fuvvi rivoluzione fra noi. Direte che si assestarono altrove queste quistioni dalla corte di Roma con sanatorie le quali regolarono ciò che erasi fatto senza convenzioni. Ma le sanatorie di Roma sono fatte per la buona fede dei popoli, non per approvare la violenza.

E questo bisogno è poi egli sì urgente? I tribunali che volete abolire sono forse gli unici tribunali privilegiati dello Stato? Avete inoltre tentate tutte le altre vie per giungere al vostro scopo?

Si dirà che io patrocino la mia causa. Ma io spero di non trovarmi mai nel caso di dovermi servire del privilegio del foro. Chiamaste il nostro ceto *fazione clericale* e tacemmo. Diffidaste di noi credendoci alleati colla tirannide. Io non vi ricorderò qui altro se non che mentre i giureconsulti laici definivano la legge *volontà del principe*, un Tommaso d'Aquino dava della legge la definizione più liberale che mai siasi data. Le nostre lagnanze sulla licenza della stampa voi le chiamaste avversione alla libertà. Ma non è anzi un propugnare la libertà il cercare che non se ne abusi? Si dirà nimico al commercio chi si oppone al falso? Ci diceste raggiratori, nimici dei lumi, e sopportammo le vostre imputazioni con pace. Credo che il vostro errore non provenga che da una sventura, dallo stare troppo lontani da noi, il perchè non ci potete conoscere. Pongasi dunque la pietra dell'obblio; se torneranno più lieti destini, ci vedrete plaudire al vessillo tricolore, se glorioso sventolerà nuovamente sulla terra italiana (*applausi*).

Brofferio. Credo che l'onorevole preopinante volesse alludere a me quando accennò alla denominazione di *fazione clericale*. Ma con questo nome io non intesi mai parlare che di quegli ecclesiastici che, mettendo in disparte il Vangelo, si proponevano sinistri fini. Credevo perciò di meritare anzi da un ecclesiastico parole di encomio. Nè ci si dica che il clero tacesse: esso esprimevasi con violente circolari, con indegne pastorali. Ne possono far fede i loro giornali. Nè posso accettare il bacio di pace che ci viene offerto, poichè colla Chiesa, colla religione io non fui mai in guerra, e colla fazione io non intendo far pace finchè essa non sarà tornata a più sani, più miti consigli.

Io sostengo il progetto del ministero non tanto per ciò che ci propone, che non sarebbe gran cosa, ma per ciò che ci promette. Ciò che contiene non è molto, ma proclama altamente un principio, vi si proclama la sovranità dello Stato. Quindi in questa occasione io son lieto di potermi dire ministeriale: io dirò al ministero: Coraggio, così si va avanti, così si merita la riconoscenza dei popoli.

La Chiesa non deve essere uno Stato nello Stato. Quando si vuole erigere in società inalbera bandiera contro bandiera. La società è una sola. In fatto di religione non conosciamo che Dio, ed il Pontefice suo interprete. Ma in nome di Dio, il quale disse il suo regno non essere di questo mondo, non riconoscerò chi vuole dominare, in ciò che riguarda l'amministrazione civile, non pur in casa sua, ma altresì in casa d'altri.

Come c'entra la religione e il Vangelo in materia di tribunali, di giurisdizioni civili e penali? Dio disse: *Rendi a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio.* Ma la fazione clericale volle togliere la spada a Cesare, e Cesare vuole che la gli venga restituita.

S'io ricordassi qui tutti i concordati ch'ebbero luogo colla Corte romana abuserei della vostra pazienza. Perciò non vi rammenterò che il recente del 1841. Secondo il suo prescritto la Santa Sede non faceva difficoltà che i laici giudicassero gli ecclesiastici per reati qualificati come crimini; non così pei reati qualificati delitti. Ma il fatto fu poi ben diverso dal dritto. Condannato il reo, questo poteva sempre invocare un nuovo giudizio, e la sentenza del tribunale competente veniva infirmata. Rammenterete il fatto accaduto pochi anni sono, quando s'ebbe a giudicare un frate reo di omicidio volontario. Il Senato lo condannava, secondo il prescritto della legge, alla pena capitale, e tuttavia il Senato poco dopo doveva dichiarar nulla la sua sentenza. La femmina, che fu sua complice in quell'orribile delitto, avrebbe pure soggiaciuto alla pena di morte, ma grazie alla sua complicità con un ecclesiastico, veniva sottratta alla pena. Se avesse peccato con un laico moriva, ma per aver peccato con un frate è tuttavia vivente.

Il guardasigilli già vi chiarì come quei concordati debbano considerarsi nulli. Ammettendo anche valido un concordato in principio, non ne consegue ch'esso debba essere eternamente duraturo. Si fa luogo nelle convenzioni alla risoluzione quando una delle parti è lesa fuor di misura. Ma perchè non crediate ch'io voglia far prevalere qui una mia opinione propria allegherò l'autorità più calzante in questa materia, l'autorità del Vattel (*l'oratore legge alcuni passi dell'opera del Vattel in sostegno della sua tesi*). Il trattato non può riguardare tempi che non cangino. Stipulare un trattato a perpetuità è niente meno che un'assurdità. Infine colla promulgazione dello Statuto si abrogò ogni dritto contrario. Ma andrò più avanti. Gli avversarii fanno grande scalpore di questa legge perchè vi si deroga al prescritto di alcuni concordati. Ma non veggiamo tuttodì lacerarsi trattati, non si violò un trattato quando si compì l'eccidio di Cracovia? (*interruzioni*). E i papi stessi non violarono i trattati quante volte fu loro utile? Giulio II invadeva gli Stati del duca di Ferrara, con cui aveva stretta una convenzione. Leggete la storia di Sisto IV e di Clemente VII. Altri non pur violavano i trattati, ma scioglievano i principi dalla fede data. Ferdinando di Napoli dopo avere giurata la costituzione, invocava il soccorso degli Austriaci, che la venissero a combattere, ma prima recavasi da Pio VII che lo scioglieva dal giuramento fatto solennemente sul Vangelo.

Torniamo al concordato del 1841. Il Santo Padre non ha difficoltà che presso noi i laici giudichino gli ecclesiastici rei di crimini. Ma come va che ai Tedeschi è poi tutto lecito? Non sono anche cattolici gli Austriaci? E tuttavia questi non hanno punto dei riguardi verso il clero. E tuttavia il Santo Padre li festeggia, li accarezza, li blandisce. Perchè mai tanta simpatia per loro? Adunque il combattere le pretese temporali non è un far offesa alla religione.

Signori ministri, qualche tempo fa, quando a noi dicevasi che eravamo *arnesi di prigione*, vi diceva: *fra poco tempo gli arnesi di prigione sarete voi*. La profezia si è avverata più tosto che non credessi. Voi vedete che tutti vi applaudono, v'incoraggiano. Mostrate del coraggio, che colla fazione clericale non si transige (*vivi applausi*).

Il presidente si rivolge alle gallerie, e ricorda che è vietato ogni segno di approvazione, e di disapprovazione, e che ove queste abbiano luogo farà immantinente sgombrare le gallerie.

Marongiu legge fra le interruzioni un lungo discorso in favore dei privilegii clericali, ne tesse la storia, accenna ai cattivi effetti che può produrre la legge, e finisce col proporre un ordine del giorno motivato, secondo il quale la Camera deve dichiararsi incompetente a giudicare in questa materia.

Boncompagni. Quando il ministro arrecò la sua proposta di legge, alcuni vi plaudirono credendola un atto ostile al clericato, altri se ne attristarono come di cosa che menomasse i diritti del cattolicismo. Noi dobbiamo far sì, che il nostro animo non sia punto preoccupato, esaminare se la legge sia una derivazione legittima dello statuto, se faccia scadere presso di noi la religione dall'alto suo grado che fu riconosciuto solennemente nell'articolo primo.

L'art. 24 dello statuto dice, *che tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo e grado, sono eguali dinanzi alla legge:* secondo l'art. 68, *la giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo nome dai giudici che egli instituisce.* Si vede da ciò se l'abrogazione dei privilegi clericali sia naturale. Con quei principii vennero virtualmente aboliti tutti i privilegi.

Non ripeterò il detto del signor ministro della giustizia, che l'amministrazione della giustizia versò finora in una singolare contraddizione.

Tuttavia non dubiterei di respingere la legge ove la credessi contraria all'art. 1 della costituzione, ed alle prerogative della religione cattolica, religione della maggioranza del nostro Stato.

E senza far qui una solenne protesta religiosa, anche come savii legislatori dovremmo rispettare le credenze del popolo.

Ma in questa legge che cosa v'ha di contrario ad esse? Nulla, assolutamente nulla. La religione riguarda il dogma e la morale. Ma il sacerdote il quale contrae obbligazioni civili, il sacerdote che commette un delitto non opera sicuramente in qualità di sacerdote (*bene! bene!*).

Si disse da taluno, che col sacerdozio vanno per propria natura annessi alcuni privilegi, che ove intendessimo di toglierli tutti torremmo pure l'esenzione dalla leva militare. No, signori, noi non intendiamo tòrre queste esenzioni, perchè esse sono necessarie al mantenimento del culto di cui ci protestiamo zelatori quanto i nostri avversarii.

Nelle parole del nostro divin Salvatore io non trovo nulla che accenni a questi privilegi.

Non ne trovo esempio in quei primi gloriosi secoli del cristianesimo, nei quali dominava l'idea cristiana, non la forza materiale del cristianesimo. Questi privilegi io non li trovo che quando decaduto l'impero romano erano scadute nell'opinione le antiche magistrature, e gli imperatori speravano con questi privilegi poter esercitare una specie di censura. La vera esistenza dei privilegi ecclesiastici io la trovo nei barbari secoli del medio evo, quando la società intera posava sul privilegio. La monarchia allora non era altrimenti un'alta magistratura, ma il privilegio di una famiglia; privilegio era la nobiltà, privilegi avevano i comuni, privilegi le corporazioni; i Parlamenti stessi erano un privilegio. Era naturale allora, che anche la Chiesa avesse i suoi privilegi, senza i quali non avrebbe potuto esercire il suo ufficio. Di questi privilegi del medio evo rimasero reliquie fino a questi giorni, e non vennero veramente distrutti che coll'instituzione degli Stati rappresentativi. Oggi tutto è cangiato. Tutti noi possiamo partecipar al governo, nessun ordine è diseredato della sua parte, prerogativa ben preferibile ai privilegi antichi.

Come dunque potrà ancora una classe speciale invocare dei privilegi? Invochi il clero, più che qualunque altro ordine, invochi la libertà, poichè esso eserce un ufficio morale, un ufficio di convincimento, che si esercita più che ogni altro colla libera parola.

In tempi luttuosi noi vedemmo sovente i due poteri, il temporale e lo spirituale, scambievolmente nimici. Al tristo connubio della irreligione e della libertà vedemmo succedere il tristo connubio della religione e del clericato. Io non accuso nessuno. Piacemi anzi commendar il clero italiano che si mostrò generalmente buono, dotto e prudente. Ma chi potrà negare l'esistenza di una funesta fazione clericale, quando abbiamo sotto gli occhi i deplorabili fatti dell'Italia meridionale!

Non inquietiamoci per le non fondate accuse degli uni, per la foga di altri che tutto precipitando, manderebbero a soqquadro ogni cosa. Stiamo nei limiti della legalità dello Statuto: da questo è informata la legge. Io confido perciò che anche gli ecclesiastici cattolici cesseranno la loro ingiusta opposizione. Noi entreremo così in una via di progresso, la quale ci lascia sperare un glorioso avvenire.

Revel. Ho bisogno di coraggio per parlare in senso opposto a chi colse tanti applausi colle sue parole. Ma io credo dover far ciò per un dovere di coscienza, che mi riesce per altra parte penoso per trovarmi in questo caso in opposizione coi miei amici politici e un ministero in cui del resto pienamente confido.

Io approverei in sostanza gli articoli di che si compone la legge, se non iscorgessi che in questi tempi noi abbisogniamo sovra ogni altra cosa di concordia. So che le mie parole verranno da taluni interpretate in senso più largo che non abbiano realmente, ma non mi ristarò tuttavia, perchè, come dissi, lo credo un dovere di coscienza. Non disapprovo la sostanza della legge, ma il modo. Dicesi che ai privilegii in quistione si oppone formalmente lo Statuto. Ma come dunque si lasciarono passare due anni senza riclamo? (*Mormorio*). Se la cosa fosse poi tanto limpida, i diversi ministeri che si succedettero ne avrebbero fatto certo argomento di legge.

Avrei desiderato che il sig. ministro avesse deposto sul tavolo della presidenza la corrispondenza tenuta colla Santa Sede a questo proposito.

La legge metterà la discordia nel nostro paese... (*nuove e più forti interruzioni*). Quando esprimo un'opinione coscienziosa credo avere diritto di parlare. (*Parli! parli!*). Nelle credenze religiose, o che si credono tali, si ha più ancora che nelle politiche molta ostinazione. Vuolsi tenere conto di questa disposizione degli animi, e perciò propongo che si sospenda la discussione della presente legge.

Picono. Vorrei che la presente legge fosse lungamente e maturamente discussa onde la nazione vedesse che il Parlamento se ne occupò con molta pacatezza. Mi riservo intanto di proporre ai singoli articoli alcuni emendamenti che mi paiono opportuni.

In sostanza l'unico argomento che ho udito addurre nella discussione sul complesso della legge è che finora manca l'assenso di S. S. Io vorrei che questo fosse intervenuto, ma sappiamo che a questo scopo s'intavolarono delle pratiche, le quali non produssero alcun utile risultamento. La nazione intanto ha dritto di sindacare qual sia l'effetto e la forza dei concordati. Addurrò un argomento per provare che la nazione è nel suo pieno diritto.

I concordati hanno il carattere di una transazione, di una convenzione. Nelle due parti vi dee aver luogo una reciproca cessione di diritti, altrimenti manca la sostanza stessa della convenzione. Ora, dimando io, di qual natura sono i diritti di cui s'è spogliata la Chiesa? Del suo dritto spirituale, solo diritto che la Chiesa possa esercere, no certo. Questo diritto, anche volendo, non lo può cedere, lo deve trasmettere intatto fino all'ultimo successore degli Apostoli. La Chiesa mi dichiarerebbe bestemmiatore s'io asserissi il contrario, perchè allora chiamerei i concordati una simonia. Lo Stato non ricevè nulla, non potè ricever nulla. La Chiesa non fece che recedere alquanto dalle sue pretese, fare qualche concessione.

Mi si dirà che nelle convenzioni, quando una delle parti crede la convenzione peccare per nullità, è necessario che questa nullità venga dichiarata e riconosciuta. Ma questo può aver luogo fra privati, i quali possono ricorrere ad un giudice superiore, non nei concordati, perchè sopra essi non havvi tribunale, e non si può far altro che ricorrere alla ragione, la quale segna nettamente i limiti fra i due poteri.

Si dirà forse altresì che se una parte ha dritto di recedere, l'altra l'ha eziandio, e converrà che lo Stato si spogli di ciò che gli venne concesso. E facciasi pur così; in tal modo la Chiesa avrà tutto il potere spirituale, e lo Stato il temporale. Confido che questa sarà la base dei concordati avvenire.

Si disse con questa legge negarsi alla religione la prerogativa sancita nell'art. 1 dello Statuto. A quest'obbiezione già andò incontro il sig. Boncompagni. Ripeterò io che qui non trattasi menomamente di attaccare la religione, cui tutti del pari rispettiamo ed amiamo.

La legge naturale tace affatto sui privilegi clericali, e niuno osò sostenere che questi avessero origine divina. Giustiniano, che venne citato qui, diede facoltà di citare i chierici innanzi ai vescovi, od i tribunali secolari. Questa costituzione era dunque odiosa anzichè favorevole al clero, poichè secondo questa, il clero dipendeva dalla scelta del citatore. I privilegi clericali vennero introdotti nei capitolari dei re di Francia, ed indi passarono nel decreto di Graziano e nelle decretali.

Nè dirò che questi privilegii siano un'usurpazione della Chiesa. Essi furono introdotti in odio dei feudatarii che non esercitavano a dovere la giustizia e i sudditi cercavano perciò di sottrarvisi. La Chiesa acquistò dai principi privilegii che non sono più consentanei nel nostro tempo alla ragione. Io voto adunque in favore del complesso della legge, protestando ad un tempo di aderire alla religione cattolica, cui non credo, con questo voto, far atto contrario.

Ministro di grazia e giustizia. Il deputato Revel chiedeva che si presentassero alla Camera gli atti riguardanti le pratiche tenute colla Chiesa relativamente a questa quistione. Crederei io fatto ove le pratiche avessero avuto qualche risultamento. Ma queste non produssero l'effetto che si sperava. Io non presento alla Camera un trattato da sanzionare, ma una legge.

Chiamato dalla commissione non ommisi di dare tutti gli schiarimenti che si desideravano.

Vi saranno certo delle difficoltà da incontrare: ma se questo motivo ci dovesse tener indietro non opereremmo mai nulla di bene. Vuolsi dar opera alle riforme; se queste non si compiono, succedono delle rivoluzioni, le quali precipitano poi le cose e ne succedono gravi mali.

Presidente. Il deputato Balbo ha la parola.

Balbo fa leggere il suo discorso del deputato Spinola.

Balbo. Credo dover mio il render conto alla Camera dei motivi che mi fanno in quest'occasione scostare dall'opinione e dal voto di molti miei amici politici. Ciò farò secondo il mio consueto, colle più poche e più semplici parole che mi sia possibile.

Signori, io non sono nè giurisperito, nè anche meno canonista. Dirò più, se me 'l concedete; agitato passivamente od attivamente dalle vicende politiche fin dall'anno 1798, io non seguii nemmeno quel corso di studii regolari che faceste voi tutti; non ho per guida delle mie opinioni e delle mie parole, se non quei principii che io potei raccogliere da un padre detto già *ministro liberale* nei tempi del regno assoluto, quelle poche notizie teoriche che io potei raccapezzare leggicchiando storie, e tutt'al più quel poco di buon senso comune che può venire da una vita lunga, e non quietamente passata tra gli uomini e le cose politiche. Io non sono pur troppo ciò che si vuol chiamare un *uomo speciale*; e perchè so che voi avete bisogno di questi, e li desiderate a ragione, perciò taccio così sovente, diffidando de' miei diritti alla vostra attenzione. Se io non sperassi che ne concediate alquanto al semplice buon senso ed alla semplice buona intenzione, io non avrei se non a tacermi sempre, a ridurmi al diritto d'alzata e seduta.

Lascio dunque ai più dotti le dispute legali e canoniche; mi tengo ai fatti più indisputabili e più chiari nelle loro conseguenze. Dico che (venga da Teodosio o da qualsiasi degli imperatori romani o da qualunque altra fonte più antica l'origine del foro ecclesiastico, fosse allora concessione o non fosse, fosse di diritti inalienabili o non, sieno o non sieno da tenersi gli Stati presenti per successori dell'impero romano, e sieno poi o non sieno state confermate quelle concessioni, quei diritti reciproci dai concordati posteriori fino a quello del 1841) il fatto sta, il fatto presente, noto a tutti, indisputabile, è che ora, al tempo che corre, negli anni precedenti lo Statuto, ed in questi due stessi corsi poi la Chiesa, o come vorrete, il ceto ecclesiastico, o la curia romana, il sommo pontefice, sono in possesso di questo, che io pur lascio chiamare a voi diritto, od uso, o consuetudine, come vorrete.

Ed io conchiudo quindi fin d'ora direttamente, immediatamente, chiaramente, che questo diritto od uso non si può, non si deve mutare, se non col consenso, con l'accordo di chi ne è materialmente in possesso.

Lo so, i più ignoranti l'hanno potuto imparare in questi giorni dai più dotti; si disputa, si dice che questo possesso fu precario, non venne che da una concessione dell'autorità civile; potè sempre, può distruggersi a volontà di questa. Ma precario dopo di quindici o sedici secoli di durata! Inalienabile dopo sì lunga, sì costante alienazione! Distruggibile per atto di una volontà che non si esercitò mai, non per lo meno efficacemente, in sì lunghi secoli! Scusatemi, o signori, se ne appello qui al senso comune non solamente mio, ma vostro, ma universale; se dico che un possesso, un'usanza, una cosa qualsiasi, tanto durata, non può, non deve distruggersi, se non per l'accordo di coloro i quali così lungamente la mantennero.

So, e l'abbiamo tutti udito in questi giorni, che mi si risponderà essere questo caso simile a quello di tante altre distruzioni fatte ai nostri tempi senza accordo o consenso delle parti interessate; simile alle distruzioni delle giurisdizioni signorili, dei diritti feudali in generale. Ma scusatemi di nuovo se rifacendo il medesimo appello io protesto, io dichiaro differentissimi questi due casi: se veggo nella distruzione delle giurisdizioni e dei diritti feudali non altro che un esercizio della sovranità nazionale incontrastabile nell'interno delle cose nazionali, sia che quella autorità si rappresenti da un principe assoluto o da un Parlamento. Se all'incontro io veggo nella distruzione del foro ecclesiastico, un esercizio di quella medesima autorità nazionale, uscente più o meno, certamente o contrastabilmente, o per lo meno contrastatamente, dai limiti suoi.

Supponiamo che i dotti giurisperiti, che gli esperti e provetti magistrati, i quali propugnano il diritto dello Stato in far questa distruzione, abbiano ragione: essa, alla fin dei conti, al termine di una discussione lunga, difficile, intricata sarà male accessibile al senso comune di noi tutti. E dico che una conchiusione tratta da una simile discussione, una conchiusione non chiara, quindi non soddisfacente al senso comune di tutti, non deve, non può trarsi in simile materia, in materia di coscienza, o se vogliate in materia che tutti, o molti almeno credono di coscienza.

Io non v'abbandono la quistione pure di diritto; io non la fo, la prendo bell'e fatta da altri, che non dico nemmeno i più dotti, ma dico i più severi; perchè in materie di coscienza, o che si credono di coscienza, il più sicuro per noi ignoranti è di tenersi coi più severi. Io di più o di meno, conto poco; se non facessi così io, lo farebbero altri molti, i più, quasi tutti del popolo, o se vogliate del volgo nostro. Ed io mi rivolgo a coloro che rispettano anche più di me le opinioni del popolo e del volgo, per dire che queste non sono da seguirsi sempre in conto quanto al giudicio di opportunità; che è insomma anch'esso giudicio di politica. Insomma ogni quistione politica si divide in due: questione di diritto e questione di opportunità; e quando la prima è troppo dubbia, la seconda resta sciolta naturalmente. Diceva un antico, non essere opportuno mai ciò che sia ingiusto. Io credo potersi dire più, e tanto più nelle materie di coscienza religiosa; non può essere opportuno mai ciò che sia dubbiamente giusto.

Badiamo, o signori, a ciò: non mettiamo in conflitto non solamente certo ma anche dubbio le due grandi legalità, civile e religiosa. Nei secoli andati questi conflitti producevano sventure nazionali, che non sono da temer più, per vero dire, ma anche ora sono da fuggire quegli impicci, quei contrasti, quelle distrazioni che ne vengono ai veri e grandi affari nazionali. Gli esempi abbonderebbero, ma ne taccio per discrezione.

E dico poi che il diritto in questione qui è molto più dubbioso dopo lo Statuto, non prima. Dico più; dico che la quistione mi pare sciolta dallo Statuto in senso assolutamente contrario a quello del progetto di legge. Noi abbiamo udito dirci e ridirci che lo Statuto eguagliando i diritti di tutti i cittadini ha determinato che fosse nello Stato un solo foro, un solo modo di essere giudicati tutti i cittadini. Ma primamente così non è in modo assoluto, a giudizio di nessuno. Un foro militare eccezionale fu e sarà conservato senza niun dubbio e niuno contrastante.

Nè mi si venga a dire che questo foro militare non è nè sarà serbato se non per li delitti militari; e che un foro ecclesiastico per li delitti e le pene ecclesiastiche è pur serbato dal progetto di legge. Perciocchè io risponderei facilmente, che ad ogni modo una od anche due eccezioni si mantengono; che cioè è mantenuto il principio, la possibilità statutaria delle eccezioni; che ammesso il principio, non si tratta quindi qui se non di una più o meno lata applicazione; e che l'applicazione più lata, desiderabile o no (ed io son ben lungi dal dichiararla desiderabile) non è ad ogni modo di natura sua, è come eccezione, contraria allo Statuto.

E poi, lo Statuto, come ogni legge umana, non si può interpretare in una delle sue parti se non col confronto, coll'aiuto delle altre. Ora io veggo all'articolo primo dello Statuto che la religione dello Stato è la cattolica. Ora ne appello non solamente al senso comune di tutti, ma alla sincerità di voi stessi miei avversarii politici momentanei o consueti: che è, che significa questa dichiarazione, politica senza dubbio, posciachè è fatta in una legge politica fondamentale, che è, dico, se non una dichiarazione di diritti politici? una dichiarazione che le leggi o consuetudini o convenzioni politiche della religione cattolica, sono fatte leggi dello Stato, leggi fondamentali, statutarie dello Stato.

Signori, la religione cattolica è forse, o senza forse una religione esigente, incomoda, come il suo Dio è, e disse se stesso, un Dio geloso. La religione cattolica, è assoluta, pretende, ha i suoi diritti inalienabili anche essa; ed ella vive e trionfa anche là dove ella non è se non tollerata al parò od anche meno delle altre religioni; ma colà ella non pretende, non può pretendere che le leggi sue siano leggi dello Stato. Ma qui dove ella fu sempre, e dove è più che mai solennemente dichiarata religione dello Stato, ella non può non pretendere ai diritti politici suoi, a quelli che ella possedette da lunghi secoli, che le furono confermati dal lungo uso, sanciti da numerosi accordi che non si possono distruggere se non nei modi risultanti da quei secoli, da quegli usi, da quegli accordi.

Signori, qui sta il punto, qui il nodo della quistione presente. Punto non importante in origine, in natura, o per sè; nodo non così difficile a sciogliere forse come sembra ad alcuni: quistione di forma, anzi di formalità, e non più. Ma voi lo sapete, voi uomini tecnici, molto più di me; le forme non osservate, o peggio apertamente rigettate, implicano la nullità dell'atto, il quale fatto colle forme debite sarebbe legittimo, legale, giusto, approvato da tutti. Signori, io non vi dirò di vedere come altri, incompatibili alcuni od anche molti privilegii colla libertà. Io veggo un paese tutto privilegi, in cui anzi il privilegio è considerato quasi parte della proprietà materiale od immateriale, privilegii o prerogative della corona, privilegii dell'una e dell'altra Camera, privilegii personali grandi e piccoli, e piccolissimi dei membri di esse, privilegii della chiesa *stabilita* o religione dello Stato, privilegii di alcune altre, privilegii delle università, privilegii dei comitati o provincie, privilegii delle corporazioni comunali, privilegii di cinque porti eccezionali, e di questa o quell'isoletta, privilegii pure di questa o quella corte di giustizia, privilegii di ogni sorta ed in ogni luogo; e questo è pure il paese più libero della terra. Io potrei dunque asseverare che i privilegii non sono così incompatibili colla libertà come si crede volgarmente; ma io mi affretto a confessare ch'essi sono incompatibili con un altro principio, un'altra tendenza, un altro desiderio forse meno alto, men bello, ma non meno od anzi più universale, il desiderio dell'uguaglianza; e mi affretto a conchiudere, che rispettoso io pure a questo desiderio universale, desidero anch'io l'abolizione dei privilegii in generale, e di questi ecclesiastici in particolare. Non c'è via di mezzo, non c'è principio politico più necessario che questo, di seguire in ogni Stato i principii dello Stato. Ora, uno dei principii più evidenti del nostro, come di tutti gli altri Stati liberi continentali è quello dell'uguaglianza, è quello quindi della distruzione dei privilegi. Distruggiamo questo dunque; qui siamo tutti d'accordo. Noi non dissentiamo che sulla forma, sul modo.

O piuttosto noi non dissentiamo nemmeno sulla forma intieramente. Perciocchè, volendo abbreviare e soprattutto essere sincero co'miei avversarii momentanei o consueti, io non mi fermerò a declamare inutilmente sulla preferenza da darsi in questa come in ogni vertenza, alla via degli accordi o alle vie di fatto o di forza quali che sieno. Io tengo per fermo (e spero non essere contraddetto qui da nessuno fra gli uni o gli altri de'miei avversarii), io tengo per fermo che tutti e ciascuno di essi preferirebbe la via degli accordi a quelle di fatto o di forza. Ma dicono essi: qui sta la difficoltà od anzi l'impossibilità; la via degli accordi è stata tentata inutilmente, e così sarà per l'avvenire; dunque non resta possibile se non la via di fatto; alla quale poi è tanto più da appigliarci, quanto più ci è dimostrato dalla sperienza, che questa riesce ultimamente sempre, e riesce sola.

— Io dico all'incontro: 1. Che la via degli accordi non è stata sufficientemente tentata; 2. Che se non molti, certo alcuni fatti ci dimostrano dover riuscire questa via degli accordi ulteriormente tentata; 3. Che l'indugio che ne risultasse anche lungo, non sarebbe di nessuna importanza a petto degli inconvenienti molto più gravi risultanti di necessità dall'altra via. — Qui sta tutta la differenza tra i miei avversari e me. Concedetemi alcune parole ancora ed avrò finito.

La vostra commissione e il ministero furono molto parchi di notizie sui negoziati intervenuti alla corte di Roma. Non me ne lagno; piglio questa prudenza come una speranza che quei negoziati non siano a termine, che continuino e si vogliano e si possano continuare. I ministri debbono essere prudentissimi sui negoziati in corso, e noi non li dobbiamo spingere oltre a quella prudenza. Ma io credo che non parrà spinta oltre il dirvi questo fatto (del resto favorevole ad essi ed al loro argomento) che i negoziati colla corte di Roma per queste abolizioni di privilegi ecclesiastici furono iniziati già dal primo ministero costituzionale, fin dal maggio o giugno 1848. Voi vedete ch'io son sincero, e porto a quasi due anni indietro, questi negoziati, che parecchi di voi credereste forse non iniziati se non da pochi mesi.—Ma io invoco a vicenda la vostra sincerità, e domando se questi 4 o 22 mesi furono tali che favorissero, non dico la conchiusione, ma nemmeno l'intavolarsi di negozii così fatti in corte di Roma. Di nuovo mi astengo dal declamare, come potrei facilmente, sulle sventure, sugli sconvolgimenti di questi due anni; la vostra memoria potrà in ciascuno di voi più che non qualunque parola.

Certo che voi assolverete quindi qualunque dei nostri non pochi e varii negoziatori in corte di Roma (e non parlo di me a cui non furono commessi, nè potevano siffatti affari): ma assolverete forse parimente quella corte agitata da così terribili vicende, l'assolverete, dico forse, non per certo di tutti i suoi fatti politici, ma di non aver atteso pacatamente, attivamente a questo nostro negoziato. Signori, nessuno deplora, ha deplorato più francamente, più apertamente gli errori politici della corte di Roma. Ma perciò appunto nessuno desidera, e neppure ha desiderato apertamente, pubblicamente, che si separino la politica temporale di Roma e la sua autorità spirituale, chè disapprovando quella, si rispetti questa continuamente, esattamente, pazientemente.

Quanto più adempiremo questo nostro dovere, dovere impostoci dallo statuto, di cattolici rispettosi al pontefice sommo, tanto più avremo diritto, avremo forza, avremo efficacia ad influire sul principe italiano uscito dalle nostre vie, uscito dalle vie che voi dimostrate tali, e dimostrerete tanto più, quanto più le calcherete con prudenza, con pazienza, con longanimità.

Ed ora vengo al secondo punto riserbatomi, vengo a dirvi e conchiudere a un tratto anche questo. Direte voi che un tale negoziato, intrapreso non sono due anni, interrotto d'allora in poi, non ripreso se non una sola volta, e brevissimamente, ed insieme con altri pur difficili, pure ingrati, sia fuori di speranza di riuscire se si continuasse attivamente o separatamente?

Signori, io so la risposta assoluta che fanno molti a ciò, e credono troncante ogni replica; dicono la corte di Roma non avere mai fatte di queste concessioni de'suoi privilegi ecclesiastici, se non per forza, se non dopo il fatto compiuto, se non riconoscendo, legalizzando ciò che ella non poteva più impedire. Ed aggiungono che bisogna avere il coraggio di compiere il fatto di cui verrà poi la legalizzazione certamente.

Ma, o signori, io lascio l'ingiustizia, la illegalità di questo argomento, e lascio non pochi fatti che si potrebbero raccogliere nelle storie contro a quello che si assume a fondamentale; io mi tengo ad uno solo, simile, recente, e del nostro paese: nel 1841 fu fatto un ultimo concordato che scemava di poco, per vero dire, ma scemava in somma i privilegi ecclesiastici nel nostro paese; e per certo non fu adoprata allora nè forza nè coazione morale di niuna sorta, forse nemmeno la legittima influenza del nostro Stato in quella guisa che si poteva. E non avremo noi a sperare che in questi anni, con queste nostre istituzioni, coll'esempio, coll'aiuto a ciò, coll'influenza, colla coazione morale di tutta Europa, non potremo ottenere legalmente ciò che ella ha oramai illegalmente o legalmente ottenuto dappertutto?

Signori, mese più mese meno, il Papa tornerà a Roma; e sapete voi perchè non v'è tornato ancora, perchè s'impedisce di tornarvi? Perchè (mi si perdoni il paragone profano e volgare), perchè Roma è ai papi come la madre terra ad Anteo, perchè nella terra di Roma, sul suo seggio pontificale, il Papa ripiglia sempre le sue forze, la sua vita naturale.

Ma ciò pure può andare in lungo: in lungo i negoziati, in lungo la conclusione. Possono passare altri mesi od anni; forse due, o quattro, o dieci, o più, chi è che ne risponde? E qui sta il punto ultimo del mio discorso, ma il punto essenziale, quello in che io potrei trattenermi a lungo se io avessi più fiducia nelle mie parole. Come, o signori? vi parrebbero eglino troppi due, o quattro, o dieci, o quindici anni a distruggere ciò che dura da quindici secoli? A distruggerlo legalmente anzi che illegalmente, coll'amore anzichè colla forza, colla pace, colla satisfazione di tutti, anzi che colle discordie, coi timori di coscienza, quando pur fossero irragionevoli, di tanti cittadini del nostro Stato? Qual fretta ci piglia di così tosto distruggere? Non è il luogo qui di svolgervi il mio pensiere, ma lasciatemelo almeno enunciare: la fretta, la furia francese, sopra ogni cosa perdette l'Italia in questi due anni fatali. Ma ridico, lasciamo il passato, veniamo dal 48 marzo a questo marzo 1850; che è, che debbe essere l'opera nostra presente, in aspettazione della futura? Dico l'opera nostra di questo nostro regno tanto più felice degli altri, di questo Parlamento, di questo governo nostro, tanto più savii, e che ne raccolgono col Re nostro le lodi di tutta l'Europa. L'opera nostra debb'essere, e di confermare e svolgere le nostre legittime istituzioni rappresentative, e darne esempio, norma e coraggio al rimanente della misera Italia. Epperciò senza dubbio, senza contrasto ci son necessarie due cose: prima mettere in opera, in effetto, in realtà queste nostre instituzioni; e poi coordinarvi tutte le istituzioni vecchie e non conformi; mutarle francamente, arditamente, liberalmente, e dove è d'uopo radicalmente.

Signori, io ho parlato poco in quest'assemblea generale della Camera, ma spero che i miei colleghi, i quali mi hanno udito più sovente negli uffizii, e soprattutto nelle commissioni di che fo parte, mi vorranno essere generosi di questa testimonianza, che nessuno è men timido di me nel proporre e propugnare vivamente mutazioni liberali od anche radicali. Ma appunto per ciò, appunto perchè amatore vecchio e costante di libertà, veggo i suoi pericoli, le sue difficoltà, i suoi inconvenienti; ed io non veggo a questi se non un rimedio, la libertà, più libertà, sempre e dappertutto la libertà, appunto perchè pur volendo l'ordine, non lo veggo possibile se non nella piena libertà; appunto perchè veggo molte e gravi, gravissime mutazioni necessarie a ciò, perciò credo non meno necessario che elle si facciano gravemente, gravissimamente, epperciò lentamente, con molte discussioni parlamentarie, con molte extra-parlamentarie, col concorso della pubblica opinione, coll'aiuto del tempo, e, per usare la frase d'un dotto mio amico, mettendo aria, per così dire, tra l'uno e l'altro atto di ogni discussione, e tanto più tra l'uno e l'altro atto di legislazione.

Io non so se il ministero presente continuerà a noverarmi fra gli amici suoi a malgrado questa mia momentanea opposizione.

Ad ogni modo io fui, io sono tale, perchè approvo la sua politica generale, perchè gli son grato d'essere rimasto al potere nell'occasione la più ingrata che sia stata o potesse essere mai, perchè il paese s'è venuto tranquillando durante il governo suo, perchè ha seguita quella duplice opera di governare costituzionalmente e costituzionalmente riordinare il paese. Io fo a lui, ed a noi un solo rimprovero, quello di distrarci forse dal governare, per voler troppo latamente e troppo presto riordinare. È un fatto incontrastabile che noi abbiamo sulle due tavole parlamentarie tali e tanti progetti di leggi riordinatrici ed organiche, da occuparci durante tre sessioni almeno, senza tenere conto dei tre bilanci, che dovremmo stanziare in questa per entrare davvero e seriamente nella regola del governo rappresentativo.

Mettiamo tempo, o signori, tra le nostre deliberazioni, tra i nostri atti legislativi; facciamo ciascuno di essi seriamente, radicalmente; facciamone più pochi, ma più buoni e più durevoli; non imitiamo quella Francia e quella Spagna presenti, e quelle repubblichette antiche nostre che mutavano leggi e costumi ad ogni anno; imitiamo piuttosto quella vecchia Inghilterra così verde in sua vecchiezza, che meditò ed indugiò 50 anni le sue riforme parlamentari, quelle riforme che erano pur chiamate dall'opinione universale e concorde dei tre regni. Questo fu ben altro che aspettare alcuni anni la riforma del foro ecclesiastico già ridotto in fatto a quasi nulla.

Se si viene alla votazione del presente progetto senza qualche emendamento che ne protragga l'esecuzione fino agli accordi da intervenire, io voterò con rincrescimento contra esso. Ma, meno per isperanza d'avervi persuasi, che per essere conseguente ai miei principii espostivi, io vi propongo la questione sospensiva seguente: che *non si passi alla discussione degli articoli, se non dopo stanziati almeno i due bilanci del* 1849 e 1850 (*rumori*).

Questo darebbe agio, tempo alle vostre deliberazioni; diciamolo, non senza fiducia d'essere ascoltati altrove, agio a colui che intenderà senza dubbio insieme a questo nostro atto rispettoso, la vivezza dei nostri desiderii.

Bene, bravo dalla destra).

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 7 marzo.

Continuazione della discussione sulla legge presentata dal ministro di grazia e giustizia.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Genova, 5 *marzo*. Leggesi nel *Corr. Merc.*:

C'informano essere giunto in Genova il *famigerato* signor Cesare Politi, scrittore del *Tempo*, sotto gli auspicii del 15 maggio, e già reso noto dalla buon anima dell'*Arlecchino* di Napoli sotto il nome d'*Amico Cesare*. Se abbia una missione, e quale missione questo confidente della reazione napolitana, noi nol sappiamo.

Firenze. — Leggesi nel *Costituzionale* del 3.

È stato pubblicato il rapporto della commissione che ha rivisto i conti del ministero democratico, e del governo provvisorio, cioè dal 26 ottobre 1848 al dì 11 aprile 1849. Noi ci astenghiamo di parlare di questo rapporto perchè pende ancora il processo contro alcuni che fecero parte e di quel ministero e di quel governo, sperando che quel processo sia a suo termine, e non sia ulteriormente dilazionato un giudizio, troppo tempo omai atteso dalla giustizia, dalla civiltà e dalla civile sicurezza.

— Lo *Statuto* aggiunge che il deterioramento della finanza entro questo periodo di tempo fu di lire 9,590,847 e che il rapporto fu distribuito *ai membri delle Assemlee legislative*.

Bologna, 28 *febbraio*. — (Cart. del *Nazionale*). — Molto tragico e un po' di ridicolo.

Sgombro lo Stato felicissimo pontificio delle persone che gli davano inquietudine, vi rimaneva qualche cosa ancora che, sebbene inanimata, sturbava il sonno e commoveva profondamente le viscere paterne del triumvirato *rosso*. Questa *qualche cosa* indovinate mo che mai fosse? . . . *I peli* . . . . Ebbene quelli che così indefessamente reagiscono sugli uomini, lo potevano più impunemente con i nostri peli, contro i quali comparve finalmente la legge di *Ostracismo*, la quale incoglie per ora i peli soltanto degli impiegati. Questi ordini una volta emanati si usa dal nostro governo di farli eseguire sul tamburo, e così in fatto accadde. L'ordine fu dato ieri, ed oggi tutti gl'impiegati si possono additare senza equivoco da chi li vede girare, senza baffi, senza basette e senza.... senza testa ci han sempre girato gl'impiegati dello Stato pontificio, specialmente i nuovi suppliti, raccozzati da una classe.... Chi vede ride... ecco l'effetto della farsa! Però abbiamo pianto assai, e le cagioni di piangere durano, e si rinnuovano ognora.

Napoli, 26 *febbraio*. — Sono stati eseguiti nella scorsa settimana altri 50 mandati di arresti contro altrettanti popolani del quartiere di Montecalvario. E poichè le carceri quantunque vaste della città non più bastano a contenere i prigionieri, benchè sgombre dai carcerati per delitti comuni messi in libertà per avere agio di porre in loro vece i liberali, il governo ha ordinato che il gran locale addetto come collegio di veterinaria fosse mutato in carcere, licenziandone gli alunni.

(Cart. *del Corr. Merc.*)

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 2 *marzo*. — La terza edizione del *Sun* contiene quanto segue:

« Si legge nell'*United Service Gazette* sotto questo titolo:

Assestamento degli affari di Grecia: Abbiamo fondate ragioni per credere, che la vertenza anglo-greca sarà fra breve appianata, e che la squadra rientrerà a Malta.

Le nostre corrispondenze particolari del Pireo annunziano che uno dei vascelli di linea, il *Gange* di 84 cannoni, ha già avuto ordine di rientrare a Malta.

— L'indisposizione del sig. d'Israeli non è nè allarmante nè seria. È un *grippe*. Molti dei suoi amici politici andarono a prendere sue nuove alla sua residenza di Rutland-gate, e fu loro risposto che il sig. d'Israeli era sempre nel medesimo stato.

SPAGNA. — Madrid, 26 *febbraio*. — Il consiglio dei ministri restò ieri lungo tempo in conferenza, e si aggiornò senza aver adottato una risoluzione definitiva riguardo alla continuazione, prorogazione o dissoluzione immediata delle Cortes. Dicesi che si finirà probabilmente per prorogare di nuovo le Camere fino al mese di luglio.

Il risultato delle elezioni finora conosciute dei deputati provinciali, è soddisfacente. L'opinione moderata ebbe per lo più il sopravvento.

FRANCIA.—Parigi, 2 *marzo*. *Assemblea nazionale*.— Il sig. de Noailles-Mouchy terminò il discorso ieri cominciato in favore della legge per la strada ferrata da Lione ad Avignone.

L'Assemblea vi prestò poca attenzione. L'onorevole membro si studiò anzi tutto di commuovere la minoranza con dimostrare, che il rigettare quel progetto sarebbe privare di lavoro 80 mila famiglie.

Il ministro dei lavori pubblici intervenne allora nel dibattimento e disse che lo Stato non può nè deve far eseguire questa strada. Il dovere dello Stato, egli disse, si è d' incoraggiare le società industriose, non già di sostituirsi alle medesime. Ma quand'anche lo Stato volesse usurpare questa missione, nol potrebbe a cagione della situazione finanziaria, del deficit considerevole che ancor rimane in onta delle economie introdotte e dell'aumento delle entrate. Dovremo far nuovi imprestiti? In un sol anno sono stati iscritti sul gran libro sessanta milioni di rendita da pagare, e così continuando non ci resterà più di che far eseguire i lavori più urgenti per i nostri canali e per altre linee di strade ferrate molto importanti.

Il sig. Crémieux sale alla ringhiera, ma non fa quasi parola della strada di ferro da Lione ad Avignone.

— Il *Monitore* pubblica il seguente decreto:

A nome del popolo francese
Il ministro delle finanze.

Visti i voti del 18 e del 19 aprile 1849, pei quali l'Assemblea costituente ha imposto al governo l'obbligo di fare tutte le necessarie disposizioni per concedere all'industria privata, a mezzo di sussidio, il servizio dei paquebots-postes del Mediterraneo;

Considerando che la concessione delle linee del Levante e delle coste d'Italia sollevano gravi e numerose quistioni,

Decreta quanto segue:

Art. 1. Una commissione speciale è incaricata di esaminare le differenti quistioni che solleva la concessione all'industria privata della parte del servizio dei paquebots-postes del Mediterraneo, che comprende le linee del Levante e le coste d'Italia, e di emettere il suo parere sulla decisione che tali quistioni le parranno comportare.

— La nostra corrispondenza dei dipartimenti ci fa sapere, che la creazione delle quattro grandi divisioni militari ha portato un colpo mortale ai progetti d'organizzazione del movimento rivoluzionario nei dipartimenti. I fautori del disordine sono assai contrariati da questa misura, giacchè ciò ch'essi temono anzi tutto si è la prontezza e l'energia della repressione.

(*Napoléon.*)

— Leggesi nel *Times* del 2 marzo: Noi ci siamo dati a fare accurata ricerca dei vantaggi che avevano procurato al popolo francese gli ultimi sessant'anni di rivoluzioni sociali e politiche. Poichè il sig. Thiers ci ha dato l' esempio di franchezza, scoprendo le piaghe morali del suo paese, diciamolo candidamente, non sarebbe oggi possibile di comporre in tutta la Francia un'Assemblea paragonabile, per rapporto a talento, ad erudizione, ad eloquenza ed a dignità, al corpo uscito dagli stati generali nel 1789. Che alte capacità! che uomini! La rivoluzione tuttavia distrusse tutto, e dopo due generazioni, di sforzi senza risultamenti, l'Assemblea nazionale del 1850 non contiene che le ruine di quanto l'ha preceduta. In Francia non più studii perseveranti e coscienziosi! non più spiriti bramosi di esame! Tutto v'è superficiale, passeggero. Ignorante del passato, indifferente per l'avvenire, la nazione in decadenza, non riconosce più autorità, non è più sensibile alle attrattive della virtù, del merito, della verità.

L'orizzonte ristretto della nazione non ha altri limiti che gli appetiti o i timori degli individui. Se l' aristocrazia sussiste essenzialmente *pel* passato e *per* l'avvenire, la democrazia concentra ogni diritto nella persona ed ogni potere nel presente. La difficoltà di governare un popolo per tal modo costituito, è grande più d'ogni altra precedente; e gli uomini nati ed allevati per dominare tali difficoltà divengono sempre più rari.

L' ultima generazione ne possedeva due o tre, l' attuale non ne ha uno. Ma dove dunque trovare gli operai che, secondo l'espressione biblica, lavorino alla vigna? Nell'attuale generazione, chi s' incaricherà del lavoro? Per lottare contro terribili forze, contro avvenimenti immensi, non veggonsi in linea che pigmei, e quel che è peggio si è, che i pericoli della nazione francese sono pure i pericoli del secolo. Noi non facciamo un' eccezione in favore dell' Inghilterra. Sonovi senza dubbio anche tra noi gli stessi elementi di periglio e di dissoluzione. Ma in Inghilterra tali elementi non costituiscono i poteri dominanti dello Stato: essi trovansi conglobati in istituzioni che identificano il popolo inglese colla religione, le leggi, la libertà ed i principii de'suoi antenati; essi sono assoggettati ad una Costituzione che non è già l'opera di qualche notte di lavoro precipitato, ma che fu maturata dall'esperienza di qualche migliaio d'anni.

Noi contiamo sulle radici profonde e sulla stabilità di questi principii per mantenere l' ordine in Inghilterra, e servire con un'abile e patriottica legislazione i reali interessi della nazione. Nella via della riforma pratica e del pubblico perfezionamento, l'Inghilterra si lascia addietro gli Stati sollevati dell'Europa continentale. Essa ha sempre più ragione di seguitare con fermezza la sua marcia politica alla vista della condizione di nazioni che, con meno libertà, erano già rivali delle più terribili, e che, con meno esperienza, erano già anche meglio versate nell'arte di governare.

ALEMAGNA. Prussia, *Berlino* 1 *marzo.* — Sappiamo da fonte semi-ufficiale, che il governo prussiano si mostra più pieghevole nella quistione svizzera, le cui difficoltà facilmente si appianerebbero se la diplomazia russa non lavorasse in un senso diametralmente opposto, eccitando l' Austria a persistere nella sua domanda d' espulsione di tutti i rifugiati politici ed a fare rientrare la Svizzera nei termini del patto del 1815.

Quanto alla quistione di Neufchâtel la Prussia sarebbe del pari disposta ad accettare una transazione che consacri gli antichi diritti della corona prussiana e dare ascolto alle istanze conciliative di Francia ed Inghilterra.

— Il *Monitore Prussiano* del 28 febbraio pubblica un decreto reale per la convocazione degli elettori per la prima Camera, onde il governo possa ad ogni tempo convocare il Parlamento.

Le elezioni primarie avranno luogo il 16 marzo, le definitive il 4 aprile.

Assia-Cassel. Sembra veramente che al cangiamento ministeriale qui avvenuto si sia dato più importanza che non si dovea; la politica prussiana finora seguita da questo Stato, non verrà probabilmente abbandonata.

Nella tornata del 26 dell'Assemblea Assiana un deputato fece la seguente proposta:

Considerando la promessa fatta in faccia alla nazione da S. A. R. l'elettore nel suo manifesto dell'11 marzo 1848 di nominare sempre al ministero degli uomini che godano la fiducia del popolo; considerando che il consigliere Hassenpflug attuale presidente del ministero di recente nomina, in seguito al sistema di reazione politica e religiosa da lui già messo in pratica in questo elettorato non gode la fiducia della popolazione; considerando che la Dieta, a tenore del § 189 della costituzione, è chiamata a far valere i diritti del paese e promuovere il ben essere inseparabile del signore regnante e della patria, osservando fedelmente i principii dalla costituzione stabiliti, — la Dieta dichiara, che il ministero formato da S. A. R. l'elettore non è conforme allo spirito del manifesto precitato, protesta contro le conseguenze di una tal nomina e decide di comunicare al governo questa dichiarazione.

La proposta fu adottata ad unanimità meno un voto.

Il ministero al principio della seduta aveva dato lettura del suo programma. Il paragrafo relativo al parlamento d'Erfurt è del seguente tenore:

Riconoscendo pienamente il diritto del popolo tedesco di avere una costituzione la quale, abbracciando tutta l'Alemagna, faccia riguardare all'estero la patria come potenza unita, l' elettorato di Cassel ha aderito all'alleanza dei tre re, e prenderà parte attiva alle discussioni che stanno per aprirsi in Erfurt nella speranza che esse ci conducano a questa meta.

AMENITA' POLITICHE. — Ecco un saggio della violenza della stampa di Lisbona contro il capo del gabinetto portoghese.

Leggesi nella *Revolucao* del 20 febbraio:

« Signor conte di Thomar! voi siete un concussionario: povero saliste al potere e vi faceste una fortuna immensa con mezzi infami. Signor conte di Thomar! voi siete un traditore: la causa del popolo fu da voi venduta nel 1840; voi vi rivoltaste contro la costituzione del 1842, e spingete tuttodì la nazione ed il trono verso un precipizio sicuro, fors'anche verso l'invasione straniera. Sig. conte di Thomar! voi siete un despota vile e spregievole: l'onore, le leggi e la costituzione sono da voi calpestate, voi governate secondo i vostri capricci. Sig. conte di Thomar! voi siete un imbecille. La vostra abilità non consiste che nell'intrigo, il vostro potere non vi viene che dal favoritismo. Sig. conte di Thomar! voi siete un miserabile, perchè vi servite come mezzo politico dell'onore d'una dama, di una regina, e impudentemente la sacrificate agli infami vostri progetti.

Il *Clamor Publico*, che toglie ad imprestito queste gemme, aggiunge che la notizia dell' avanzarsi delle truppe spagnuole verso la frontiera portoghese, irritò grandemente la popolazione di Lisbona.

FATTI DIVERSI.

Nell'ora scorsa notte si introdussero dei ladri, previa rottura, e mediante l'uso di chiavi false, nella bottega di un orefice in contrada del palazzo di città, e vi rubarono quanto in essa si trovava. Il danno arrecato al proprietario può ascendere a L. 15,000 circa.

— Ieri sera la questura di Torino veniva avvertita che un individuo morto trovavasi poco lungi dal Casino di Campagna sulla strada reale di Piacenza. Si inviò subito sul luogo per riconoscere la cosa, e venne a risultare accidentale il fatto, cioè che l'estinto, di professione carrettiere, era stato inavvertentemente colto sotto una ruota del proprio carrettone. Si è provvisto affinchè durante la notte fosse sorvegliato il carrettone carico per essere quindi consegnato a chi di ragione.

DECESSI *verificati il dì 5 marzo in Torino.* N. 27.

Dal 1 gennaio, totale » 1331.

ULTIME NOTIZIE.

Napoli, 1 *marzo.* — Scrivono alla *Riforma.* — Ieri sera nei circoli diplomatici si dava come certo, e prossimo il ritorno a Roma del Pontefice. Come si effettuerà ciò? non si comprende.

Gli affari a Roma vanno sempre malissimo. Non vi è nè intelligenza nè buona armonia fra il comando francese e la corte di Portici. L' imprestito, riguardatelo ormai come concluso.

Le truppe spagnuole che tuttora sono in Romagna non partiranno altrimenti. Il loro numero ascende a 2000 uomini. I legni da guerra spagnuoli sono ancorati a Terracina e vi rimarranno.

Si parlò dell' occupazione di Roma per parte degli austriaci, ma io non lo credo. A Roma arresti ed esigli, a Napoli arresti, arresti, fughe e condanne. Il numero degli arrestati è tale da superare ogni credenza. Il trattamento dei prigionieri non è cattivo, ma oltremodo dannoso per i medesimi dovendosi mantenere del proprio, ed essendo eccessive queste spese, per cui molte famiglie si troveranno in breve del tutto rovinate nei loro interessi, atteso la prolungata detenzione dei loro congiunti. In Sicilia attualmente vi è della calma, ma lo spirito dei Siciliani è ben lungi dall'essere abbattuto.

Turchia. — Scrivono da Schumla alla *Gazzetta dell'Impero.*

Kossuth cogli altri rifugiati più distinti, fu trasferito a Varna, d'onde sarà mandato per mare nell'Asia minore.

Quantunque la vertenza austro-turca non sia con ciò ancora intieramente appianata, si è pur sempre fatto un gran passo verso un definitivo accomodamento.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
la sera del 28 febbraio 1850
comprese le operazioni della sede di Torino fino al 26 corr.
Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . .	L.	6,024,399 24
» in Torino . .	»	2,801,647 73
Monete e paste in cassa a Genova. .	»	476,993 51
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	16,025,246 78
» » in Torino	»	8,982,222 11
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo.	»	18,000,000 —
Interessi relativi ai sud. fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della già banca di Torino a saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	1,000,000 —
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	38,581 73
Spese diverse	»	58,720 50
	L.	53,997,141 34

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	24,787,950 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	112,384 47
» in Torino	»	72,902 40
Conti correnti disponibili in Genova	»	282,984 77
» » in Torino	»	508,939 34
Non disponibile e diversi	»	91,033 49
Regio erario. Conto corrente . . .	»	1,506,250 —
Azionisti della già banca di Genova per indennità.	»	43,250 —
Tratte a pagarsi	»	176,617 —
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	316,664 —
Dividendi arretrati.	»	30,114 60
	L.	53,997,141 34

Parigi. — Circolo della Borsa *del 3 marzo.* — Il 5 per 0[0 ha fatto ieri sera al *Passaggio dell' Opera*, 95 55, in seguito cadde a 95 45 dietro alcuni brani del giornale *Le Napoléon* pubblicati nella *Patrie*; ma questa mane sembrava che gli speculatori di ieri avessero mutato d'opinione, poichè il 5 per 0[0 si fece da 95 50, a 95 60 corso richiesto a 2 ore, dietro gli articoli del *Napoléon*, dicevano. Siasi per questa, o per altra ragione, la rendita è fermissima e mostra per domani, lunedì, buone disposizioni ad aumentare. Nessuna nuova si fece intendere dall'estero.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 7 marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1[2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *Il Biglietto. — La Scommessa.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Meneghino padre pietoso, conciliatore di discordie, paciere amoroso, ed avvocato dei poveri.*

D'ANGENNES. — *Un Secret. — Le Moulin à paroles.* — M.lle FARGUEIL joue dans ces pièces.

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Molière*, di Goldoni.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40
» 6 mesi . . . . » 22 —
» 3 mesi . . . . » 12 —
» 1 mese . . . . » 5 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . . » 24 —
» 3 mesi . . . . » 13 —
» 1 mese . . . . » 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale stara aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi franco di posta alla Direzione del Giornale Il Risorgimento

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.
Per le Provincie presso gli Uffizi postali.
Livorno . . L'Emporio librario
Firenze . . Vieusseux libraio
Roma . . Ciocchianchi, impiegato postale.
Napoli . . Padoa-Margheri libr.
Ginevra . . Cherbuliez.
Parigi . . Uffici di corrispond. Delcire e Lejolivet
Londra . . P. Rolandi lib. 20 Berner's Street.
» William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catharine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Venerdì 8 Marzo 1850.** **N.° 678.**

I signori associati, a cui è scaduto l'abbonamento al nostro giornale con tutto febbraio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

7 Marzo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha proseguito oggi ad accordare tutti gli onori della più larga discussione al progetto di legge sull'abolizione de' privilegi ecclesiastici. Noi non possiamo che confermare le lodi che nel numero precedente ci siam creduti in debito di tributare al suo contegno e a quello degli uditori.

La seduta si è aperta con una dichiarazione del ministro Santa Rosa, la cui voce è sempre udita con favore e simpatia da' rappresentanti e dal pubblico. Collega dell'onorevole Revel in un precedente gabinetto, ha creduto dovergli ricordare la missione inefficace dell'abate Rosmini, allora in molta grazia della corte romana. Che si potrebbe ora sperare dalla corte di Portici? E veramente non si comprende a che condurrebbe il reiterare le domande a quell'immobile cancelleria, se non fosse per esercitarsi a pazientare i rifiuti silenziosi, come Diogene allorchè domandava l'obolo alle statue di Atene.

Dopo il ministro ha parlato il deputato Cavour. Le nostre relazioni con quest'uomo pubblico non c'impediranno dallo adempire al nostro debito di istoriografi della tornata. Se quella di ieri ebbe dal ministro della giustizia e dal deputato Boncompagni i discorsi del pubblicista e dello storico, la tornata di oggi ha avuto da Cavour il discorso dell'uomo politico; e ci sia permesso il dirlo, la quistione è tutta politica.

« La legge che si discute, diceva l'onorevole deputato, dà luogo a due quistioni: quella del diritto, e quella dell'opportunità. Io non tratterò la prima, per la ragione che mi manca la dottrina in quella materia, nè credo che possa meglio discutersi di quel che fecero il ministro della giustizia e il mio amico Boncompagni. Tratterò la seconda. » E noi diciamo al deputato Cavour che trattando la seconda egli ha esaurito la quistione tutta intera, benchè un delicato riguardo ai deputati che si fermarono sul dritto lo abbia indotto a dichiarare che la trattava per metà. E che! si comincerebbe di nuovo in Piemonte, in Italia, nella patria del Romagnosi, nella seconda metà del secolo XIX una quistione discussa da secoli, e oramai decisa irrevocabilmente in tutto il mondo cattolico con l'adesione più o meno esplicita, più o meno intera, della sede romana? E ciò quando le teorie della sovranità, de' pubblici poteri, e della giurisdizione sono nettamente definite la mercè del sommo pubblicista italiano? Torneremo a discutere le dottrine della scuola di Bologna, metteremo in dubbio le attribuzioni dell'autorità civile e dell'impero che Roma riconobbe nello stesso secolo XI a favore delle corone d'Ungheria e di Sicilia, e che successivamente ha riconosciuto per la Francia, l'Austria, la Spagna, la Toscana e Napoli; per tutti in somma i paesi cattolici? Ricominceremo i travagli del De Marca, de' due De Thou e del Duchesne, del Giannone, e di cento altri? E la Casa di Savoia avrebbe così in vano commesso al Del-Pino lo esame di queste materie, una volta difficili, or così ovvie ed incontestate, che si abbia ancora a tornarvi in questi Stati? E che mai conchiusero que' sommi uomini se non ciò, che la quistione era di opportunità, e che ove questa si presentasse, conveniva coglierla senza esitazione? Della quistione di dritto non altro dunque si dovea che esporre per sommi capi il risultamento ultimo degli studi de' grandi giureconsulti; e ciò fece con abilità superiore il ministro nel suo discorso, la cui severità razionale meritava di essere e fu ben lumeggiata dalle considerazioni storiche del Boncompagni. Al di là di questo limite si è dovuto tollerare che il sacerdote Marongiu disseppellisse le argomentazioni de' curialisti romani, e onorare in lui la convinzione e la dottrina; si è dovuto permettere che altri deputati accettassero la sfida, e riproducessero le argomentazioni de' dottori della scuola cattolica indipendente: ma questa specie di palestra, che somiglia molto a' tornei di parata che si son fatti in questo secolo XIX, non può spostare la quistione dal terreno in cui la lasciò la tattica de' nostri padri, che è quello appunto della opportunità. Su questo terreno infatti han combattuto la legge i più forti oppositori di essa, Revel e Balbo. Su questo l'ha difesa Cavour.

E quindi è che, come il suo pensiero andò svolgendosi, così poco a poco quella parte dell'argomento che sembrava pigmea acquistò grandi proporzioni, e ciascuno potè sentire che la discussione era messa al suo vero posto. L'oratore discese nelle viscere di essa, l'attaccò corpo a corpo, e ne svolse tutti i nodi. Noi non transuntiamo il suo discorso, poichè lo diamo per intiero. Se cosa vi è che può dimostrare il successo di un'orazione, certamente è più che altro l'attenzione sostenuta per lunga ora dell'Assemblea e del pubblico, e gli applausi sempre pronti a prorompere e sempre raffrenati per non coprire una idea nè una parola, così che al fine del discorso proruppero in un lungo, fragoroso, e generale battere di palme, successo che non si ottiene se non quando si riesce a interpretare il sentimento universale. Ciascuno sentiva la convinzione indistinta dell'opportunità della legge, ciascuno ha saputo grado all'oratore di avergli reso ragione con analisi profonda di quel che si sentiva.

L'approvazio e ottenuta dal deputato Cavour è tanto più onorevole per lui, per la Camera e pel pubblico, quanto meno fu acquistata e data a prezzo della più lieve concessione alle altrui opinioni. Permesso al deputato di Caraglio di offrire la mano all'oratore, per aver dato un passo verso l'altro lato della Camera. Noi non vediamo che il deputato Cavour si sia allontanato di una linea dal suo posto. Egli ha dichiarato di essere più che mai conservatore, ma ha mostrato nel tempo istesso in che modo intende, co' suoi amici politici, con tutta la maggioranza, il sistema conservatore. Essi lo intendono alla maniera di Canning e di Wellington, del conte Grey e di sir Robert Peel: « Conservazione delle istituzioni monarchiche « costituzionali, mercè le legittime concessioni recla- « mate dal tempo, dall'opinione, e dal progresso, con « le quali soltanto si riesce a garantire lo Stato dalle « scosse rivoluzionarie. » È questa politica esplicitamente dichiarata, e senza ambagi nè reticenze, che il pubblico non men che la Camera hanno coronato di applausi.

Noi avevamo notato nella precedente tornata che il deputato Brofferio ci avea regalato del Vattel fuori luogo, su' *demanii* e sui *trattati*. Il ministro dell'interno, pigliando la parola dopo Cavour per rispondere brevemente all'onorevole Balbo, si è incaricato di dire al Brofferio una parte delle nostre buone ragioni, avvertendolo a non confondere i concordati coi trattati. Questa saggia distinzione del ministro congiunta alla giudiziosa osservazione con la quale, combattendo un'obbiezione del Balbo contro l'analogia della devoluzione al principe delle abolite giurisdizioni feudali, gli ricordò che furono abolite senza compenso; e la opportunissima distinzione tra la parte sostanziale e quella *adjectitiae qualitatis* de' concordati, ci hanno dato sempre più la convinzione, che se la polemica che il ministero ha creduto dover fare è qual dovea essere, parca e misurata, i suoi sistemi sono adeguati, i due esimii giureconsulti del consiglio perfettamente concordi, e perfettamente sulla via che menò a sicuro trionfo il Tanucci in Napoli e gli altri governi italiani sin dal secolo scorso. Che vi persistano alacremente senza curarsi di rettificare le eccentricità del deputato Brofferio, che cita in contrario il canonista Ledru-Rollin! E l'onorevole deputato di Caraglio non risponda alle osservazioni del ministero, come oggi fece, che da due anni ha combattuto per queste riforme. Chi oserebbe negargliene il merito? La Provvidenza ha diviso le missioni. Quella di lui è di *agitare* le acque stagnanti del privilegio, principalmente del privilegio clericale, e non gli mancano gli opportuni requisiti, la voce sonora *et latera firma*. Possiamo ingannarci, ma quando poi si viene a menare il colpo, ci pare che mirino più giusto Siccardi e Galvagno. È certo che essi non confonderebbero, replicando a Cavour, — Metternich, che il deputato di Torino non avea affatto nominato, con Peel e Grey; e che ben si guarderebbero, ancora quando dividessero i principii del sig. Brofferio, dal gettare nella bolgia de' retrogradi quest'uomo illustre, che pervenne per una carriera lunga e laboriosa ai più alti uffizi d'Inghilterra, e che cogli Holland e co' Canning vi rappresentò tanta parte di progresso da meritarsi il plauso degli uomini più liberali del partito wigh!

I deputati Mongellaz e Berzani hanno letto brevi parole per l'ordine del giorno sospensivo. L'onorevole Spinola ha coraggiosamente esposta la sua opinione contraria alla legge, perchè crede indispensabile l'intervento dell'autorità pontificia, senza curarsi di dimostrare le basi di questa convinzione, onde non ci resta che a rispettarla, come ogni altra coscienziosa opinione. Sulis e Marongiu hanno rappresentato la parte principale nella palestra che abbiamo poc'anzi paragonato agli anacronici tornei del secolo XIX. Le loro argomentazioni sono le stesse che tutti han potuto leggere ne' libri delle due scuole canoniche ortodosse nelle materie di conflitto tra le due autorità ecclesiastica e laicale, la scuola indipendente e quella dei curialisti — le accuse sono le medesime. Marongiu trova protestanti le teorie indipendenti, come quella della Chiesa nello Stato; Sulis trova talmudiche le teorie della curia sul potere ecclesiastico.

Il professore Novelli per far troppo semplice la quistione si è pronunziato in modo che Balbo ebbe ragione di qualificare come anti-parlamentare. Il giuramento prestato allo Statuto, egli disse, obbliga le coscienze a votare le leggi che ne sono l'applicazione. Ci perdoni l'onorevole deputato, se gli diciamo che non ha il dritto di scendere nel santuario dell'altrui coscienza. Non è permesso di proclamare spergiuro per anticipazione chi vota in un senso, anzichè nell'altro. Balbo rivolse l'argomento, poichè la sua convinzione, che noi certamente non dividiamo, è che la legge sia contraria allo Statuto. Novelli replicò che ognuno era libero di avere le sue convinzioni, il che suona che dovea astenersi dalla sua prima osservazione.

Legga il sunto della seduta chi vuol contezza delle parole di Josti, colle quali si chiuse la tornata, rinviando la Camera a domani la continuazione della discussione.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 7 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Continuazione della discussione sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Parlano in favore della legge: il ministro Santa Rosa, Cavour, Galvagno, Pateri, Peirone, Sulis, Novelli, Josti. Contro di essa: Mongellaz, Spinola, Berzani.

La tornata è aperta alle ore 1 1|2.

Tutti i ministri assistono all'adunanza.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segr. Cavallini ed approvato.

Il segr. Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Si dichiara l'urgenza sopra due di esse.

Il presidente legge una lettera in cui il signor Celestino Rossi offre alla Camera 10 copie della prima e seconda dispensa della sua opera sopra una strada ferrata per la Savoia da far passare per Aosta invece di Susa.

Zunini presenta documenti e memorie intorno al porto di Savona.

L'ordine del giorno porta relazioni di commissioni. Non essendovene delle pronte si procede alla discussione sul complesso della legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Ministro di agricoltura e di commercio. Non intendo discutere profondamente la materia in quistione, chè non mel permettono nè le mie forze, nè le mie cognizioni. Ne parlerò per dovere di coscienza e per l'opportunità. Sinceramente cattolico credo dover dichiarare che non ho nessun timore, nessuna esitanza a sottoscrivere alla proposta legge, cui unanime assentiva il ministero.

Avendo fatto parte di un ministero, in cui mi pregio di avere avuto a collega il conte Revel, mi credo in obbligo di rispondergli. Ieri il deputato Revel, nel giustificar il motivo per cui credeva non potere aderire alla legge, affermò che da due anni che sussiste il reggimento costituzionale i diversi ministri che si succederono non crederono necessario proporre dei provvedimenti sulla materia di che stiamo ora discutendo e perciò non ravvisar egli, neppure in questo momento, una necessità urgente.

S'egli intende con ciò di dire che i ministri non crederono dover proporre alcuna legge, io sono d'accordo con lui. Ma ben prima d'ora i ministri diedero opera a quest'affare, come dimostrava pure il conte Balbo, il quale espose come il primo ministero costituzionale si fosse adoperato per ottenere dalla Santa Sede un concordato riguardante le materie che formano l'argomento della presente legge. Nè poteva essere altrimenti, poichè era suo stretto dovere d'iniziare tutte quelle leggi, per cui si fosse applicata la legge politica. Il ministero che succedette al primo continuò nella stessa via. Il ministero Casati inviò a Roma con questo scopo un ambasciadore molto accetto alla Corte romana, l'abate Rosmini. Il terzo ministero poi, di cui faceva parte l'onorevole conte di Revel, aveva a Roma non meno di tre ambasciadori. Ora se a quel ministero, con un ambasciadore così accetto alla Corte di Roma, come l'abate Rosmini, non venne fatto di colorire i suoi disegni, ben poco resterebbe a sperare al ministero attuale. Ora se perchè non trovasi pronto il consenso di Roma, il ministero si rimanesse dal provvedere all'amministrazione del paese, sarebbe a censurarsi; nè sarebbe per altra parte consentaneo alla dignità della nazione il rinnovare delle pratiche le quali dovessero rimanere infruttifere.

Revel. Io non dissi già che si dovessero redarguire i ministri passati; risposi solo al conte Siccardi, il quale asseriva non trattarsi veramente qui che di una legge dichiarativa dello statuto. Se non si fosse trattato che di questo, non dubito che si sarebbe fatto già dagli altri ministri.

Essendo io ministro furono intavolate delle pratiche colla Santa Sede, non mi ricorda più bene se in maggio od in giugno. Per questo motivo pregava il signor guardasigilli di mettere sul tavolo le corrispondenze. Ma queste riguardavano anzi qualche atto politico, che le relazioni generali dello Stato colla Corte romana.

Del resto io rinnovo qui la dichiara che riconosco perfettamente la convenienza di questa legge nella sua sostanza; dissento solo sulla forma con cui la si vuole mandare ad effetto.

Ministro di agricoltura e di commercio. Stamane ancora scorsi il dispaccio degli 8 settembre 1848, che inviavasi all'abate Rosmini collo scopo che ottenesse dal Papa un concordato.

La parola è al deputato Cavour.

Cavour. Signori, la legge che ora è sottoposta alla nostra deliberazione, viene combattuta con due maniere d'argomenti, gli uni tratti dal diritto civile e canonico, gli altri tratti da considerazioni politiche che si fondano specialmente sulla non opportunità della legge. Quanto al primo argomento io non mi farò a combatterlo, giacchè per ciò mi mancherebbe la dottrina, e quand'anche l'avessi non potrei farlo certamente in modo adeguato al soggetto, e d'altronde non farei che ripetere in una maniera molto meno soddisfacente quello che venivano ieri esponendo con tanta dottrina, con tanta eloquenza l'onorevole ministro del culto e l'onorevole mio amico il deputato Boncompagni. Io mi limiterò unicamente a trattare la questione d'opportunità, e lo faccio tanto più volentieri dacchè posso dichiarare alla Camera che in nessuna discussione non sono mai stato così pienamente convinto della opportunità della causa che io sorgeva a difendere.

Nella tornata di ieri due distinti oratori che siedono da questo lato della Camera, con parole piene di schiettezza e di nobiltà hanno esposto le ragioni per le quali credevano non poter aderire alla proposta ministeriale, e doversi perciò su questo punto separare dal maggior numero dei loro amici politici. Io credo che gli argomenti su cui essi fondansi possono distinguersi in quattro categorie; primieramente cioè esser la presente legge non opportuna a ragione dell'indole dei tempi che corrono; secondariamente non avere carattere d'opportunità per non essersi ancora fatte bastanti trattative onde compiere di comune accordo colla Santa Sede queste riforme; il terzo argomento deriva dalle considerazioni politiche; il quarto finalmente dall'effetto che queste misure potrebbero cagionare negli animi, dalle conseguenze che potrebbero da esse derivare.

Io prenderò a combattere ad uno ad uno questi argomenti. Prima di tutto mi permetterò di far osservare in ordine alla opportunità, che quando una riforma è riconosciuta buona, come venne solennemente riconosciuta dall'onorevole deputato Revel, e credo anche dal deputato Balbo, quando non le si può fare una critica intrinseca, da ciò solo ne risulta un grandissimo argomento di opportunità. Quando una riforma deve produrre un immediato beneficio, per ciò solo questa riforma è opportuna, e ci vorrebbero abbondantissime ragioni in contrario onde combattere questo primissimo e fondatissimo argomento.

Vediamo adunque se le obbiezioni che si sono addotte contro il progetto di legge, fondandosi sull'opportunità siano tali da vincere queste ragioni. E principalmente si disse la legge non opportuna a ragione di tempo; e qui ci troviamo a fronte di due argomenti di natura affatto opposta. Gli uni dicono non esser opportuna l'attuale riforma, perchè i tempi sono troppo tranquilli e non conviene turbare questa tranquillità, conviene godersela finchè dura, e non far nulla che possa menomamente diminuirla (*ilarità*). Gli altri invece dicono non essere i tempi ancora abbastanza tranquilli, e doversi rimandar questa legge finchè una maggiore tranquillità sia conseguita. Ai primi farò osservare, che è appunto quando i tempi sono tranquilli che i veri uomini di Stato, i veri uomini prudenti pensano ad operare le riforme utili. Quelle che si possono fare con dignità per parte del governo non possono certo operarsi se non in tempi tranquilli, e quando il paese non veste nemmeno in apparenza il colore delle fazioni, dacchè è certamente e più utile e più conveniente farle allora che il paese è perfettamente tranquillo, che non quando si tumultuasse, e quando i partiti le domandassero in tuono minaccioso. Credo adunque che l'essere i tempi tranquilli sia un potente argomento da addurre in favore dell'opportunità dell'attuale riforma.

Quanto poi a coloro, e credo che fra questi siavi l'onorevole conte Balbo, i quali dicono doversi aspettare ancora tempi più tranquilli, dico, che veramente senza essere spirito timido, nè un allarmista, io non credo che si possa prudentemente rimandare questa riforma ad un tempo avvenire in cui l'attuale tranquillità sia ancora maggiormente cresciuta. Io non credo che siano imminenti nuovi torbidi politici; non divido l'opinione di coloro che vedono pericoli in ogni dove; che vedono le nostre frontiere minacciate dal Lago Mag-

giore a Sarzana, dalle rive del Varo alle sponde del Lemano.

Io ne faccio appello all'onorevole conte Balbo che citava l'esempio dell'Inghilterra, e diceva che in quel paese si maturavano le riforme ad un lungo periodo di anni; che la riforma elettorale erasi discussa e riformata dopo 50 anni. Invoco la sua buona fede e dimando se crede che la nostra costituzione sia robusta come quella inglese, se la nostra condizione politica sia forte come la condizione politica d'Inghilterra, da poter rimandare a 50 anni una riforma come quella che ci occupa. Ho detto, o signori, che io non era un allarmista, ma peró credo che senza esser tale si possa prevedere, se non la probabilità, la possibilità almeno di tempi procellosi. Ebbene, o signori, se voi volete provvedere per questi tempi procellosi, sapete qual sia il miglior mezzo? esso é di fare le riforme in tempi pacifici, si è di riformare gli abusi mentre ciò non vi è imposto dai partiti estremi. Se volete ridurre all'impotenza, od almeno scemare la forza di questi partiti, non avete miglior mezzo che togliere loro l'arma più potente che è quella del dimandare la riforma degli abusi, la di cui esistenza non può essere contestata. Facciamo le riforme in questi tempi in cui non siamo da verun pericolo minacciati, e se i tempi procellosi verranno, ci troveremo in condizione ben migliore per resistere alla tempesta. Io dico adunque che, sia che si considerino come non ancora bastantemente pacifici, nell'una come nell'altra ipotesi la legge attuale hassi a riputare eminentemente opportuna, ed è appunto perchè crederei che coll'indugiare si corresse il pericolo di andar incontro a tempi meno opportuni, che non potrei associarmi all'opinione di coloro che vorrebbero che prima di votare questa legge si intavolassero nuove trattative colla corte di Roma.

Sicuramente che, se il ministero prima di aver fatto alcun passo presso la Santa Sede, prima di avere cercato di ottenere il suo concorso in questa importante bisogna fosse venuto a proporvi immediatamente questa legge, io mi sarei associato a coloro che pensassero in ora di dover biasimare la sua condotta. Ma fu detto, sia dal ministero, sia dai membri che ad esso contrastarono, che queste trattative furono intavolate fin dall'anno 1848. Ed io ricordo che nel seno stesso della Camera, non so bene se nel maggio o nel giugno di tal anno, il guardasigilli d'allora, il conte Sclopis, annunziò avere il governo iniziato trattative colla corte di Roma, in proposito.

Dopo d'allora non credo che queste trattative si siano interrotte mai; abbiamo avuto un gran numero di ambasciatori di ogni specie a Roma, ed officiali, e laici, e sacerdoti, e magistrati, e prelati, uomini tutti distintissimi, ed io credo che tutti sono ritornati dalla corte di Roma senza avere nulla ottenuto.

Ed il conte Balbo mi permetta che io gli dica essere nell'intima convinzione che nelle attuali circostanze riuscirebbe impossibile l'ottenere per mezzo di trattative un concordato quale si richiede dalla natura dei tempi, dal principio stesso che informa il nostro Statuto.

Infatti, o signori, io non vorrei dir parola, che non potesse interpretarsi meno che rispettosa per la Santa Sede. Poichè, quantunque io non possa approvare la sua condotta politica, io la rispetto altamente come il capo supremo della gerarchia cattolica. Ma se quanto si dice e venne detto da tutti coloro che tornarono da Gaeta, è vero, il voler fondare speranza sopra queste nuove trattative sarebbe una vera puerilità.

Infatti ho udito dire da varie persone autorevolissime che tornarono da Gaeta, onde dare idea dello spirito che domina il sacro collegio, che in questo l'uomo più favorevole alle riforme, direi quasi l'estrema sinistra di esso, era il cardinale Lambruschini *(ilarità prolungata)*.

Quando ció sia vero, io credo che la mia tesi non abbia mestieri di maggior dimostrazione; ma poichè delle trattative sono state intavolate colla corte di Roma, a che gioverebbe rinnovarle nello stesso modo col quale furono già fatte? Giacchè abbiamo ricevuto un rifiuto poco tempo fa, tornando a presentarsi alla corte di Roma nella stessa forma si conseguirebbe lo stesso risultato. Si potrebbe forse dire da taluno: tenete un altro modo, dichiarate apertamente alla corte romana, che se essa non consente a sancire un concordato entro un termine determinato, allora farete senza il suo concorso.

Ma per quanto un siffato modo di procedere si volesse palliare sotto forme diplomatiche, sarebbe sempre un vero ultimatum minaccioso, di quelli che nella sfera della politica si mandano alle potenze la vigilia di entrare in campagna. Quindi io credo, che questo modo di procedere senza nessun utile effetto, tenderebbe anzi ad accrescere le difficoltà, che possono da questa riforma derivare; accrescerebbe certamente i mali umori; non scemerebbe per nulla gli scrupoli, i timori delle coscienze che non possono approvare queste disposizioni legislative; ma di più aumenterebbe di molto la forza dell'argomento che facea valere l'onorevole canonico Pernigotti, il quale vi diceva: « se credevate di far senza la Santa Sede, perchè vi siete rivolti ad essa? » Se la prima volta avete ricevuta la ripulsa, perchè esporvi ancora ad una terza, ad una quarta?

Se voi evidentemente dimostrate che non credete avere in voi il diritto bastevole per operare queste riforme, in allora veramente non potrei contraddire all'onorevole Pernigotti.

Pertuttoció credo poter asserire che non riuscirà inopportuna la legge, anche in ordine alle possibili trattative da farsi colla Santa Sede.

Passo ora a trattare la questione politica, e qui non posso nascondermi che mi inoltro su di un terreno un po' delicato, onde volentieri mi asterrei se non credessi mio dovere di porre alcune gravissime considerazioni sott'occhio alla Camera, e specialmente a quelli de' miei amici politici, che in questa circostanza, dolorosamente per noi, hanno creduto doversi separare dal loro partito.

Prima che il magnanimo Re Carlo Alberto desse lo Statuto il paese era diviso in due parti: fra quelli che desideravano ardentemente il conseguimento delle istituzioni liberali, quelli cioè che desideravano il progresso civile, e che onde ottenerlo non si sarebbero mostrati più o meno scrupolosi nei mezzi opportuni; e fra coloro i quali erano soddisfatti dello stato vigente di cose, e che a mantenerlo tale avrebbero adoperato tutti i mezzi onde potevano disporre.

Lo statuto di Carlo Alberto ebbe il mirabile effetto, per qualche tempo almeno, di far sparire questi due partiti, e di riunire l'immensa maggioranza della nazione intorno al trono costituzionale. In fatti l'immensa maggioranza degli amici del progresso accettarono lo Statuto, e quand'anche non lo trovassero conforme pienamente ai loro desiderii, lo riconobbero però adattato ai tempi, e bastevole per aprir la strada a quel progresso che era conforme ai loro desiderii. La massima parte poi dell'altro partito accettó lo Statuto come un atto legittimo del sovrano, che aveva diritto alla sua riverenza.

Nè si oppongano a questa mia asserzione le lotte parlamentari più o meno accese, che ebbero luogo in questo Parlamento. Giacchè ho l'intima persuasione che in questo Parlamento vi potessero bensì esistere delle dissidenze, dei diversi modi di pensare circa ai mezzi, ma che tutti più o meno fossero intesi ed uniti sullo scopo, e che in esso non vi esistesse altro partito, che pienamente costituzionale non fosse.

Sin tanto che le considerazioni di politica esterna, e la grande impresa tentata dal magnanimo Carlo Alberto occupavano tutti gli spiriti, non si manifestarono gravi dissidenze riguardo alle questioni interne. Dissi gravi dissidenze, perchè non intendo di dar tal nome alle diversità di opinioni intorno alle leggi di amministrazione, intorno a leggi organiche bensì, ma che si raggirano nella cerchia tracciata dallo statuto.

Ma quando la prepotenza degli avvenimenti ci astrinse ad abbandonare, almeno per qualche tempo, ogni pensiero di politica esterna, quando l'attività delle menti si rivolse sulle questioni interne, si accese in allora naturalmente lo spirito del partito che era ognora stato devoto al progresso, destandosi in esso vivamente la brama di vedere applicato in tutte le sue parti lo statuto e l'attuazione di quel progresso che il medesimo prometteva.

Delle circostanze politiche non verrò io qui discorrendo, che anzi protesto che non voglio di esse rendere risponsale nessuna parte, nessun membro di questo Parlamento; solo intendo di osservare che siffatte contingenze politiche resero per parecchi mesi, ed anzi per un anno impossibile qualsiasi riforma.

Da simile indugio che cosa ne derivò, almeno a parer mio?

Negli spiriti di molti nacque una dubbiezza, uno scoramento, dacchè si credette che le nostre forme costituzionali fossero incapaci a produrre quegli effetti e quelle riforme che erano richieste dall'opinione pubblica e che la necessità dei tempi imperiosamente esigeva. E quindi nacque in taluni una disaffezione per le nostre forme rappresentative.

Questo sicuramente non si può dire delle persone illuminate, di coloro che sanno distinguere le cause durature; ma nelle masse che giudicano più dagli effetti che dalle cause, io credo che questa disposizione degli spiriti sia innegabile, e questo costituisce a' miei occhi una circostanza gravissima, della quale il ministero ed il Parlamento devono tenere gran conto. Per altra parte quel partito, che prima dello Statuto era soddisfatto dell'antico ordine di cose, e che avea accettato il nuovo patto fondamentale con rassegnazione soltanto, questo partito vedendo che si poteva vivere sotto il regime costituzionale senza nulla riformare, rimanendo nello Statuto, giunse a poco a poco a credere che si poteva anche mantenere lo Statuto e retrocedere un poco (*Sensazione*).

Non voglio crearmi pericoli immaginarii, e non sono neppure del parere dell'onorevole deputato di Caraglio, che un tale partito, quantunque se non cresciuto in forza, certamente cresciuto in ardire, sia molto minaccioso, e che abbia alcuna probabilità anche remotissima di vederlo trionfare. Di ciò m'assicurano gli alti sensi del Sovrano che ci governa, e il sentimento dell'immensa maggioranza della nazione; giacchè se la nazione piemontese non è forse così impetuosa come le popolazioni d'altre provincie d'Italia, è però molto più tenace nei suoi propositi (*Bene*).

Ma finalmente, quand'anche questo partito non potesse diventare preponderante, egli potrebbe acquistare tal forza da creare al governo crescenti imbarazzi, da rendere sempre più difficili le riforme che il Parlamento ed il governo vogliono compiere. Se rimandassimo questa principale riforma ad altro tempo ci troveremmo probabilmente a fronte di questo partito più forte, non abbastanza potente per rovesciare il governo e porre in pericolo se non la lettera almeno lo spirito delle nostre istituzioni, ma sicuramente tale da rendere più difficile l'impresa già non troppo agevole del ministero e dell'onorevole guardasigilli.

Io credo quindi che è opportunissimo che il ministero faccia un atto che dimostri qual sia il vero, l'intimo sentimento del governo. Era anzi urgente che per parte dei consiglieri della Corona si facesse un atto tale che stabilisca su base certa il principio politico che essi intendono propugnare, ed io veramente non saprei immaginare una riforma a quell'uopo più adatta di quella che ora viene sottoposta alle vostre deliberazioni.

Io credo che essa abbia per effetto di provare a tutti gli amici del progresso, che questo si può ottenere mercè le nostre istituzioni costituzionali. Io credo che questa riforma debba pienamente manifestare quali sono i veri e reali sentimenti dei consiglieri della Corona e di chi è da essi consigliata. Questa considerazione è per me di una tal gravità, di una sì alta importanza che essa basterebbe a decidere del mio voto, quando non ve ne fossero altre a porre in campo a favore dell'attuale progetto di legge.

Se avesse fatto altrimenti il ministero, se avesse continuato in una via semi-negativa di piccole riforme, di miglioramenti più o meno omeopatici, che sarebbe accaduto? Quel doppio moto degli spiriti in un senso ed in un altro avrebbe continuato ad allontanarli dal principio costituzionale, e quindi se fosse accaduto in Europa uno dei tanti possibili movimenti rivoluzionarii, il nostro paese ne sarebbe stato esposto al contraccolpo, per modo che nell'interno del paese sarebbonsi suscitate le fazioni, e noi avremmo vista la nazione divisa in due campi entrambi extra-legali, ed il partito costituzionale ridotto a pochi uomini d'istruzione, i quali sarebbero rimasti senza forze, e scherniti col nome di dottrinarii.

Credo adunque che l'attuale atto ministeriale debba avere l'effetto di antivenire questo pericolo, la di cui importanza, ripeto, a' miei occhi era grandissima.

Finalmente vengo al quarto argomento, quello sul quale insisteva maggiormente l'onorevole sig. di Revel, ed è sulle conseguenze dell'attuale riforma nell'interno del paese. Si teme che questa abbia ad inasprire gli animi, abbia ad alienare dal nostro sistema attuale una parte notevole del clero e del popolo, sul quale esso esercita un'influenza.

Se le attuali riforme intaccassero menomamente il principio cattolico, se le attuali riforme menomassero la condizione del sacerdozio, anch'io crederei questo risultato possibile; ma veramente non ho udito un solo oratore sostenere che da queste riforme ne nascesse realmente un danno al sacerdozio, che queste riforme intaccassero il principio cattolico. Anzi molte autorevoli persone hanno sostenuto ed a' miei occhi provato, che queste riforme erano altamente favorevoli al principio cattolico, erano altamente favorevoli a quelle legittime influenze che desideriamo veder esercitate.

Infatti, o signori, il cattolicismo ebbe sempre il gran merito di sapersi adattare ai tempi, di sapere, nella parte di esso mutabile, conformare il suo principio col principio e col partito che reggeva la società. Quindi ottimamente disse l'onorevole deputato Boncompagni, che quando la società riposava sui privilegi, la Chiesa seppe farsi dare la sua parte di privilegi, e una parte piuttosto larga; ma ora che la società posa sul principio dell'eguaglianza, sul principio del diritto comune, credo che il clero cattolico saprà molto bene adattarvisi, saprà farli suoi, e con questo vedrà crescere la sua influenza, la sua autorità (*bravo*).

Infatti, io non voglio entrare nei particolari della presente legge, perchè, come già dissi, non potrei farlo adeguatamente; solo osserverò un punto che mi ha colpito. Si è parlato degli inconvenienti di processi intentati a sacerdoti, di scandali pubblici, che da questi potrebbero derivare; ma a ciò rispondo, che nell'antico sistema purtroppo essendo possibile e talvolta probabile l'impunità, gli inconvenienti di essa erano ben altri, più gravi, assai maggiori di quelli, che potessero derivare dai processi intentati ai sacerdoti. Io credo che l'esempio di un sacerdote colpevole ed impunito, noccia dieci volte più nella pubblica opinione, di quello che potrebbe farlo un processo intentato nelle forme volute dalle leggi; che l'impunità di alcuni torni a gran danno di tutti, poichè dà luogo non solo alla maldicenza, ma pur anche alle calunnie. Quando il sacerdote sarà sottoposto alle leggi comuni difficilmente potrà calunniarsi.

Dico adunque, che le riforme proposte in ordine al foro ecclesiastico, devono tornare altamente utili alla influenza del sacerdozio. Lo stesso può dirsi delle immunità e della legge d'asilo. Io mi ricordo, nella mia prima gioventù, essendo a Ventimiglia, di aver visto ricoverarsi in un convento un frate, che era inquisito di un delitto, e quindi questo convento circondato per un mese da una truppa di soldati e di carabinieri. Mi sovvengo dell'effetto, che un fatto tale produsse sopra di me e sulla popolazione tutta, e posso accertare, che non era sicuramente favorevole nè alla religione, nè al sacerdozio.

Se ciò è vero, se le conseguenze delle riforme non possono essere di nocumento alla religione, sarebbe egli possibile che destasse negli animi dei sacerdoti un'ostilità duratura contro le nostre istituzioni, contro il governo e il Parlamento, che queste riforme promuove? Il sostenere questa tesi è un fare un torto al sacerdozio, un crederlo capace di sentimenti egoisti, di sentimenti puerili e bassi. Io non credo, ed anzi ho l'intima convinzione che queste riforme non avranno per effetto di sommovere gli animi, ed eccitare disprezzo contro di noi; al più ne potrà risultare qualche piccolo mal umore, qualche passeggera irritazione, ma la immensa maggiorità non tarderà, come diceva l'onorevole deputato Pernigotti, a stringerci la mano ed offrirci il bacio di pace. E noi che non siamo così austeri come il deputato di Caraglio (*ilarità prolungata*), lo accoglieremo con sommo piacere e stringeremo molto volentieri l'unione col sacerdozio, giacchè portiamo ferma opinione che al progresso della società moderna si richiede il concorso delle due potenze morali, che possono più agire sulla società, la religione e la libertà.

Io quindi non nutro i timori di pessimi effetti a cui faceva cenno l'onorevole deputato Revel; nè credo aversi a temere di suscitare ostilità, nè di seminare in certo modo il germe di una guerra religiosa.

Ecco quello che a mio senso succederà.

Io già vi dissi in altra parte del mio discorso che vi era un partito, il quale aveva accolto con poco favore le nostre nuove istituzioni, e di questo partito alcuni sacerdoti fanno parte.

Io sono convinto essere questa una minorità, ma tuttavia è incontrastabile che vi sono sacerdoti i quali fanno parte di questo partito, e sono forse i più attivi, e per denominarli con una parola un po' forte, i più intriganti. Costoro però hanno finora più o meno celato i loro sentimenti, hanno nascosto le loro ostilità e si contentarono di muovere alle nostre istituzioni una guerra insidiosa. Ora con questa legge si è somministrato loro un motivo, un pretesto per dichiararsi apertamente. Quindi il solo effetto che in ordine al clero debbe da questa legge conseguire, sarà di trasformare in nemici aperti i nemici insidiosi, ed in ciò invece di vedere una ragione per rifiutare la legge, io ne vedo una per accoglierla, giacchè credo infinitamente meno pericolosi i nemici aperti che i nemici occulti (*bravo*). Credo aver dimostrato non esservi alcun fondamento negli argomenti che si opponevano a questa legge sulla considerazione di opportunità; quindi dovrei mettere fine al mio discorso; ma voglio ancora rispondere ad un argomento, il quale, quantunque non sia stato posto in campo in questa Camera, può avere una qualche influenza sulle persone che si mostrano soverchiamente tenere del principio di autorità. Questa riforma è da alcuni ravvisata come un atto di debolezza, come una concessione fatta allo spirito rivoluzionario. Se questa riforma non fosse opportuna, se contro di essa si fossero messi in campo validi e saldi argomenti dedotti dal merito intrinseco di essa, e che in appoggio non si fosse posto in campo che le considerazioni di conciliare i partiti, io aderirei all'autore di questo argomento, ma lo credo contrario al nostro caso. Tutti gli oratori hanno più o meno approvata tale riforma considerata in sistema; i soli argomenti che ad essa si opposero furono quelli tolti dallo spirito di parte, dalla necessità di conciliare un partito coll'altro. Dunque anche da questo lato io non credo che gli uomini i più teneri del principio d'autorità possano contrastare. (*Bravo*). Ed a questi uomini io mi faró lecito di dire: volgete gli occhi a tutti i paesi d'Europa e vedrete chi sono coloro che poterono resistere alla bufera rivoluzionaria. Nol poterono i principi di Germania, i quali videro tutti più o meno insanguinate le loro capitali, nol potè la Francia che vide rovesciato in poche ore un trono. In questo paese vi erano uomini distinti, oculatissimi, che senza contrastare il merito delle riforme politiche le rimandarono dicendole inopportune, e con questa procrastinazione furono colti dallo spirito rivoluzionario, e le riforme invece di compiersi con maturità d'esperienza, si compierono colla violenza e colla rivoluzione. Se il sig. Guizot, il quale non contrastava egli stesso la giustizia di coloro che domandavano la riforma elettorale, non l'avesse rimandata come inopportuna, egli è probabilissimo che Luigi Filippo sarebbe ancora sul trono. Quale è dunque il solo paese che seppe preservarsi dalla bufera rivoluzionaria? È quella Inghilterra, a cui accennava il deputato Balbo. In quel paese uomini di Stato, i quali avevano caro il principio conservatore, che sapevano far rispettare il principio d'autorità, ebbero pure il coraggio di compiere immense riforme, a petto delle quali, quella di cui noi ci occupiamo è ben poca cosa, e ciò quantunque una parte numerosissima dei loro amici politici le combattessero come inopportune.

Nel 1829 il duca di Wellington, al quale non si può certamente negare fermezza di carattere ed energia, seppe pure separarsi dai suoi amici politici, e compiere l'emancipazione cattolica, che l'intera Chiesa anglicana combatteva come inopportuna; e con questa riforma evitò nel 1830 una guerra religiosa nell'Irlanda.

Nel 1831 lord Grey, separandosi dalla maggior parte del ceto a cui apparteneva, seppe pure far accettare e dalla corona e dall'aristocrazia la riforma elettorale, che si riputava non solo inopportuna, ma quasi rivoluzionaria; e con questa riforma lord Grey preservò l'Inghilterra da ogni commozione politica nel 1832. Finalmente un esempio più recente e più luminoso fu quello che ci diede sir Robert Peel nel 1846. Egli seppe compiere una riforma economica malgrado gli sforzi di tutta l'aristocrazia territoriale, nella quale questa non perdeva solo una giurisdizione eccezionale, ma una parte delle rendite; e per compiere questa gran riforma il ministro Peel ebbe il coraggio di scostarsi dalla massima parte de' suoi amici politici, e di soggiacere all'accusa che più colpisce un uomo di Stato generoso come il Peel, quella di apostasia, e di tradimento. Ma di questo fu largamente compensato dalla sua coscienza, e dal sapere che quella riforma salvava l'Inghilterra dalle commozioni socialistiche, le quali agitavano tutta Europa, e che parevano dover trovare esca maggiore nell'Inghilterra.

Vedete dunque, o signori, come le riforme, compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzino, invece di crescere la forza dello spirito rivoluzionario, lo riducono all'impotenza. Io dirò dunque ai signori ministri: imitate francamente l'esempio del duca di Wellington, di lord Grey, e di sir Robert Peel che la storia proclamerà i primi uomini di Stato dell'epoca nostra; progredite largamente nella via delle riforme, e non temete che esse siano dichiarate inopportune; non temete di indebolire la potenza del trono costituzionale che è alle vostre mani affidato, che invece l'afforzerete, invece con ciò farete sì che questo trono ponga nel nostro paese così salde radici, che quand'anche s'innalzi intorno a noi la tempesta rivoluzionaria, esso potrà non solo resistere a questa tempesta, ma altresì raccogliendo attorno a sè tutte le forze vive d'Italia potrà condurre la nostra nazione a quegli alti destini cui è chiamata. (*Lunghi e fragorosi applausi da tutti i banchi e dalle gallerie; l'onorevole oratore riceve le congratulazioni di molti deputati che siedono attorno a lui, e discendendo dal suo posto per muovere fuori della sala, tutti i ministri gli danno una stretta di mano e parecchi deputati della sinistra si felicitano con esso*).

Ministro degli affari interni. Risponderò ora in brevi termini all' onorevole conte Balbo. Gli rammenterò intanto come il suo padre Prospero Balbo trattando nel 1820 di riformare la legislazione piemontese, non voleva che vi fosse alcun privilegio nell'amministrazione della giustizia.

Il deputato Balbo disse non esser abbastanza versato nelle materie legali per trattare della natura di queste diverse giurisdizioni. È bene qui il ricordare come le sentenze dei tribunali ecclesiastici non possano ottenere la loro esecuzione che per la forza che dà loro l'autorità civile, detta *braccio secolare*. È una specie di delegazione del principe ai magistrati ecclesiastici. Ora questa delegazione è per natura sua essenzialmente rivocabile.

Si disse pure che aboliti i feudi si diedero compensi a coloro che ne vennero spogliati. Ma nissun compenso si diede per le giurisdizioni da loro perdute.

Il ministro combatte poscia la teoria del deputato Brofferio sui concordati, e conchiude:

Le riforme devono essere per tutti, non è più il tempo dei privilegi. I sacerdoti stessi non desideravano più il privilegio del foro, perchè temevano per esso venir esclusi dalla facoltà di essere consiglieri comunali e provinciali *(approvazione)*.

Peirone legge un lungo discorso, e conchiude col proporre che si approvi la presente legge (*interruzioni*).

Mongellaz vorrebbe che intervenisse l'autorità pontificale. Non ci giungono le sue parole, interrotte anche da frequenti rumori.

Pateri pronunzia un discorso in favore della proposta legge.

Brofferio. Fo plauso al discorso del deputato Cavour e a quello del ministro dell'interno. Ma siccome essi fecero allusione al deputato di Caraglio, così il deputato di Caraglio si crede in dovere di rispondere.

La parte che ho presa in questo Parlamento e il sostenere il progetto ministeriale vi sia un argomento della mia lealtà.

Il signor Cavour toccò di una fazione che vorrebbe alquanto retrocedere, ma non la crede molto pericolosa. E tuttavia egli in qualità di vero costituzionale crede di dover far divorzio da essa. Da due anni il nostro partito sta insistendo sulle riforme e principalmente su quelle che riguardano i rapporti col clericato. Si dice ora che è tempo finalmente di romperla. Eppure quando si facevano proposte di questo genere non ci si faceva guerra? Il canonico Pernigotti citò in comprova di quanto dico, le stesse parole ministeriali e nulla se gli seppe rispondere.

Noi ci uniamo di cuore con questa nuova frazione della maggioranza: ma non vogliamo dei Peel, dei Grey, dei Wellington. (*Mormorio*). Essi fecero solo costretti quello che non potevano più lasciar di fare. Ma intanto la condizione dell' Inghilterra è sempre ben trista, ed orribile quella d'Irlanda.

Dirò ora al sig. ministro dell'interno che mi duole non sia meco d'accordo intorno alla natura dei concordati. Ma veggiamo la descrizione che del concordato dà il Ledru-Rollin. (*L'oratore legge la definizione del concordato tolta dal dizionario di Ledru-Rollin*). (*Ilarità*). Chi m' interrompe ignora forse che il sig. Ledru-Rollin è uno dei primi giureconsulti della Francia.

Mi dica ora il sig. ministro se il concordato del 1841 tratti dell'esercizio del culto o di rapporti civili.

Il consenso dato non si può rivocare. Ma in queste materie si fece un'alienazione che non si poteva fare, un'alienazione di sovranità.

Havvi poi un'altra gran ragione, ed è che niun trattato può durare quando esso torni a grande detrimento di chi lo ha stretto.

Dirò finalmente ch'io diedi gran prova di buona volontà sostenendo il ministero. Non so se il conte Cavour mi volesse lodare o censurare chiamandomi austero cristiano. Ma certo per provare che non sono austero verso il ministero gli stendo la mano per sostenerlo, purch'egli non ritorni addietro. (*Approvazione*).

Spinola. Avvezzo sin dalla gioventù alle armi non avrei preso parte a quistioni di questo genere, se la discussione d'oggi non mi facesse avvertito che vuolsi pensar seriamente a ciò che facciamo. Vi parlerò come cattolico e come rappresentante del popolo poche parole. Non vi contrasterò la convenienza di questa legge, nego che la si possa sancire senza assenso del pontefice (*mormorio*). La santa Sede ne ha incontestabile diritto, e questo diritto venne pur riconosciuto dal governo quando intavolò delle pratiche con essa. Adoperando altrimenti noi faremmo cosa contraria ai nostri principii ed all'articolo primo della nostra costituzione. Adoperando altrimenti si potrebbe per avventura giovare all'andamento spedito dell'affare, ma si commetterebbe un abuso di forza, un'ingiustizia (*disapprovazione*).

Nè negherò al signor ministro di giustizia la giustezza delle sue teorie sull'eguaglianza civile. Altri governi precipitarono a vie di fatto e poi ottennero dalla Santa Sede la convalidazione dell'operato. Vorremo noi imitare le nequizie straniere? No. Rispettiamo la Chiesa ed i trattati, e con vie legali otterremo ciò che desideriamo.

Sulis fa un discorso storico in cui cerca di confutare le idee del deputato Marongiu sull'origine del foro ecclesiastico.

Marongiu dice che il deputato Sulis lo ha frainteso, cita il concilio di Cartagine, il concilio di Calcedonia, Van Espen per provare che il foro ecclesiastico vigeva già nel quinto secolo ed appunta di erroneità le asserzioni del deputato Sulis.

Sulis non accetta l'anatema inviatogli dal deputato Marongiu e allega l'autorità di Eusebio.

Novelli. La quistione che forma argomento di questa legge è molto semplice. Addurrò un solo fatto. (*L'oratore cita gli articoli dello Statuto che riguardano l'eguaglianza dei cittadini e l'amministrazione della giustizia).*

La legge presentata dal signor ministro non è che una logica conseguenza dello Statuto. Domando come si possa giurare lo Statuto e non le sue conseguenze (*alcuni applausi).*

Balbo. Le opinioni sono diverse e libere. Noi interpretiamo diversamente lo Statuto e tutti ci appoggiamo sopra di esso. Credo che in questa sentenza convengano tutti i rappresentanti in qualunque parte della Camera essi seggano (*approvazione in una parte della Camera*).

Noi crediamo che i nostri avversarii interpretano male lo Statuto e che le espressioni dell'onorevole preopinante non sono parlamentari.

Novelli. Io ripeto qui la mia opinione, la quale altri potrà anche credere non giusta, che non si può giurare lo Statuto senza giurarne implicitamente le conseguenze.

Berzani Pio. Non abuserò della facoltà di parlare per esprimervi il mio pensiero. Il farò brevemente, perchè dopo tanti oratori che mi precedettero è più facile ripetere il già detto che dire novità.

Ammetto in principio le riforme e già in questa materia se ne fecero. Non investigherò ora la necessità di questo nuovo agguagliamento. Ma non mi posso torre dal pensiero che le due società, la civile e l'ecclesiastica sono distinte e coordinate, ma sono vincolate in modo che fa d'uopo della massima circospezione per non ledere i diritti dell'una o dell'altra e guastarne lo scopo. Ogni esorbitanza fa nascere una resistenza e da qualunque parte venga è da condannarsi. Io m'accosto alla sentenza di coloro i quali pensano che quando sia chiarito necessario il provvedimento, la Chiesa non potrà negare il suo assenso. Ma questo lo esige il rispetto dell'antichità, la fede nelle convenzioni. Possono in questo affare nascere delle difficoltà, delle remore, ma si debbono frenare gli impeti, non esagerare i mali e crederli sì grandi che col volerli evitare si vada incontro a mali peggiori. È condizione delle cose umane che la ragione finisce per vincere. L'ira non produce che confusioni e rovine (*mormorio*). Non sono forse già troppo forti le gelosie, i sospetti? La più funesta gara che possa nascere in uno Stato è fra gli ecclesiastici e i laici: facciamo sì che l'opera nostra non la promuova. Quando si mise in campo questa quistione io sospettai d'una mena tenebrosa escogitata per generar la discordia (*continue interruzioni*). Non m'inoltrerò ove imperversano le passioni. Dirò solo che le nostre istituzioni sono fondate sopra il cattolicismo, cioè sopra una saldissima base. Il cattolicismo si accomoda a tutte le forme di governo: il prete può in tutte compiere nobilmente il suo ufficio. Il sacerdote veramente cattolico è il più utile dei cittadini. Nè il loro numero ne è sì scarso, benchè vorrei che fossimo immuni affatto da quelli che tutt'altro hanno in cuore che la morale di Cristo.

In tanto bisogno di concordia non solo la violenza ma anche l'imprudenza si deve evitare. Un urto colle autorità ecclesiastiche potrà turbare l'animo di molti sacerdoti, renderli meno amici alle nostre istituzioni e dare delle armi ai tristi. Pensate a quali funeste dottrine siasi dato corso in tempi a noi vicini; noi dobbiamo evitare ogni scandalo. Finalmente è utile osservare che la moderazione con cui ci comporteremo e i riguardi che conserveremo potranno dare di noi un'idea più giusta al santo Padre, il quale, sa Iddio per quali canali e da chi riceva delle informazioni sul nostro conto. Perciò mi limito qui ad esortarvi a rinnovare le pratiche interrotte.

Josti. Credevo che la legge, come venne presentata, così venisse tosto approvata fra gli applausi. Ma come dalla discussione nacquero intorno ad essa diverse teorie, così io mi credo in diritto di esporre la mia opinione.

Godo prima in vedere che tutti siano d'accordo intorno alla sostanza. Il ministro ne deve essere ben pago, poichè niuno de'suoi oppositori seppe addurre un motivo per provare che la legge non fosse intrinsecamente buona. Io l'accetto perchè essa venne presentata nell'unico modo in che si doveva presentare, altrimenti avrei accettato negli utili, ma avrei disapprovato il modo.

Gli oppositori vogliono che preceda l'assenso del Papa. Niuno sospettava che i nostri ministri, sinceri cattolici quali sono, non avessero intavolate delle pratiche a questo scopo, ma ancorchè avessero ottenuto l'assenso non dovevano proporre l'abolizione del foro ecclesiastico che in forma di legge, non di una convenzione.

Il magnanimo Carlo Alberto quando promulgava lo Statuto chiedeva forse l'assenso delle potenze estere? Che avreste voi detto s'ei lo avesse promulgato come una convenzione coi gabinetti esteri? Così il ministero non doveva cercar il beneplacito di una corte straniera, assoggettarsi all'arbitrio, al capriccio altrui nell'attuare le riforme. E non siamo più, Dio mercè, al tempo dell'assolutismo in cui gl'interessi più vitali di un paese dipendevano dal capriccio di un favorito, di un'amanza. La sola cosa che doveva considerare la Camera nella legge propostaci era se nulla fosse in essa di contrario alla religione del nostro paese. E nulla affatto v'ha di contrario. E ben disse che la legge sancita sarebbe base di un futuro concordato. Noi siamo cattolici, ma lo siamo per volontà nostra, non di un terzo. Dio vuole che osserviamo la sua legge, ma ci lasciò la libertà di osservarla. Del resto è contro l'essenza stessa della corte romana l'iniziare qualsivoglia riforma. Come questa sarà compiuta essa l'approverà.

E se non l'approvasse? Io non so veramente se il Papa sia libero. Ma intanto gli subordineremo noi la nostra autonomia? Questa non è sapienza italiana. Dobbiamo resistere alle soverchie esigenze ed imitare l'esempio dei Leopoldi.

Se la libertà temporale cedesse alle ingiuste esigenze, noi diventeremmo musulmani; il cristianesimo si farebbe una sentina.

Se alla corte di Pio IX torna bene violentare, perseguitare i suoi popoli, dovremo noi aspettare da coloro che circondano il Papa che provvedano ai nostri bisogni?

Ho molta fede nella saviezza dei nostri religiosi e non crederò mai che per quattro, cinque intriganti vestiti da prete si voglia oppugnar questa legge. S'ingrandiscono i mali che possono nascere dalla presentazione della legge, e perchè non quelli che potrebbero nascere dal non presentarsi la legge? E l'utile che ne deriverà? Per mia parte dirò francamente che senza la legge non avrei mai creduto alla sincerità del governo. Ora questa stessa impressione che provai io l'avranno provata moltissimi altri.

Il conte Balbo citava l'Inghilterra per sostenere la sua tesi. Io gli dirò che faremo meglio dell'Inghilterra: noi riformeremo senza lasciar il cattolicismo, riformeremo senza gli orrori della guerra civile. Dirò al signor Cavour che niuna riforma fu mai più matura di questa: che il governo anteriore, quantunque assoluto, era paterno, ma era in uggia appunto perchè aveva luogo sotto esso la prepotenza clericale.

Calunniano i patrioti italiani coloro che li confondono cogli atei dell'ottantanove, coi comunisti di Francia. Religiosissimi sono i patrioti italiani e volentieri deporrei il vessillo tricolore a s. Pietro in Roma, ma non nella Roma insozzata dalle brutture che la contaminavano già al tempo di Petrarca e di Dante.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno della tornata degli 8.

Continuazione della discussione sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica nella parte officiale molte nomine e variazioni nel personale dell'esercito.

— Con R. decreto del 1 marzo 1850, è stata conceduta l'annua pensione di riposo, di L. 300, al sacerdote Domenico Ariagno, maestro di latinità inferiore in Moncrivello.

— Con decreto ministeriale dei 4 marzo 1850, il sig. Gherardi Silvestro fu nominato professore di filosofia positiva nel collegio civico di Genova.

— È pubblicata la legge adottata dalle Camere e sanzionata dal re il 1 marzo, colla quale nel collegio convitto nazionale di Genova sono instituiti due corsi speciali, uno della scienza del commercio propriamente detta, l'altro di commerciale contabilità.

Le condizioni d'ammessione, la durata dei corsi, le materie d'insegnamento, il numero e la forma degli esami saranno, in conformità delle vigenti leggi, determinati da apposito regolamento.

Lo stipendio dei due professori addetti a siffatto insegnamento sarà eguale, pel professore della scienza del commercio a quello dei professori di rettorica e di filosofia; e pel professore di contabilità commerciale a quello dei professori di grammatica nel collegio nazionale di Genova.

— *Il regio ricovero di mendicità della città e provincia di Torino fa il seguente invito al pubblico.*

Fra le opere che fautore o promotore Carlo Alberto Re, padre dei poveri, sorsero a conforto dei miseri, annoveriamo la pia Casa di soccorso, ricovero e lavoro ai mendici della città e provincia di Torino.

Convinto quel Re magnanimo, che l'estirpare il vizioso mestiere dell'accattone, e richiamarlo alla dignità di uomo e di cristiano era ottima instituzione e che onorava ad un tempo la sua capitale, non dubitava di superare tutte le difficoltà le quali si frapposero al nobile scopo dell'opera santa.

Nell'onorato elenco dei benemeriti i quali fondarono e mantennero l'Istituto, fu primo il venerato nome di Carlo Alberto.

Egli lo aperse al principiare dell'anno 1840, e prosperava per i soccorsi di ogni maniera con cui la illuminata carità dei Torinesi largheggiava alla pia casa: l'amministrazione riconoscente invitava i beneficati mendici assieme raccolti a pregar Dio rimuneratore di ogni bella opera fatta in carità, perchè guardasse sempre con favore il beneficio ed i benefattori.

Se non che per le passate vicissitudini, questa piaga sociale, questo spettacolo rattristante dell'ozioso accattonaggio riappariva nella capitale, e veniva meno di conseguenza la beneficenza pubblica a sostegno di questa sublime instituzione che ci liberava da quella molesta lebbra.

Ma per le incessanti sollecitudini dell'amministrazione la pia casa si mantenne; e dalla quotidiana esperienza fatta persuasa della somma utilità dell'Istituto, con ogni maniera di impegno attendeva al suo dovere e conseguiva il suo scopo allora quando otteneva dal regio governo la assicurazione della ferma e risoluta sua volontà di non volere più oltre tollerare il vizioso mendicantismo, e che ne proteggeva efficacemente il ricovero.

Confortata l'amministrazione dalla certezza dell'efficace appoggio e della generosa protezione dell'illuminato governo, mentre il numero dei ricoverati si avvicina a 400, e va di giorno in giorno crescendo, e lo zelo degli amministratori non diminuisce, la carità di alcuni benefattori non si è mai rallentata: senza però lo spontaneo concorso della pubblica beneficenza, non è possibile che questo monumento dell'esimia carità piemontese prenda incremento.

Ed è perciò che il presidente della amministrazione del regio ricovero sente il bisogno ed anche il dovere di adempiere al prescritto del regolamento fondamentale, col quale viene imposto di pubblicare un invito che viva mantenga la carità dei socii e dei benefattori.

Si farebbe grave ingiuria alla esperimentata virtù subalpina quando si volesse impiegare parole onde eccitare quello spirito evangelico di beneficenza con che i socii, i sottoscrittori ed i benefattori diedero la esistenza e la conservazione a tale Istituto.

Credo pertanto di non confidare indarno rivolgendomi con piena fiducia all'acclamata carità piemontese.

Ad un tale fine essendo indispensabile per l'amministrazione di avere un calcolo preventivo onde formare il bilancio da rassegnarsi all'autorità competente, ed accertare il vero suo stato finanziere, il presidente della amministrazione rispettosamente prega ed invita i cuori generosi che vorranno continuare o cominciare la loro carità a sostegno del ricovero, a voler consegnare gli onorati nomi e le elemosine o temporarie o consecutive, come loro sarà in piacere di liberissimamente determinare, all'uffizio centrale del regio ricovero, via di Po, porta n. 49, negli ammezzati, dalle ore 10 alle 4, in tutti i giorni feriali; oppure dai deputati collettori che si assunsero il caritativo officio di raccogliere nelle case elemosine e sottoscrizioni.

Generosi concittadini, se dovemmo vivere in tempi di deluse speranze, proviamo almeno alla patria che non vi ha illusione, non inganno quando si esercita la virtù e si pratica la carità.

Torino, il 23 febbraio 1850.

Il presidente C. Mich. Vachetta.

Modena, 1 *marzo.* — (dal *Mess. di Modena*). — L'A. R. del duca nostro sovrano ricevette ieri mattina 28 p.p., in udienza di formalità il signor marchese D. Antonio Riario Sforza, gentiluomo di camera con esercizio di S. M. il re delle Due Sicilie ed uffiziale della legion d'onore, il quale rimise nelle mani di S. A. R. le lettere con cui la prefata M. S. lo accredita nella qualità di suo ministro plenipotenziario presso la R. corte di Modena.

Dopo di che esso sig. marchese passò a complimentare le AA. RR. della duchessa nostra sovrana, e dell'arciduca Ferdinando feld-maresciallo.

Successivamente nella giornata lo stesso onorevolissimo personaggio restò convitato alla R. mensa.

Firenze, 4 *marzo.* — (dal *Mon. Tosc.).* — Questa mattina, giorno anniversario della costituzione promulgata in Vienna, nella chiesa di S. M. Novella è stato cantato un *Te Deum*, al quale ha assistito tutta la guarnigione imperiale e reale austriaca stanziata in Firenze, e buon numero dell'uffizialità toscana, che ne aveva avuto l'invito.

Livorno, 3 *marzo.* — Scrivono alla *Riforma:*

« Siamo alle ore 5 pomeridiane, e già num. 750 e più elettori hanno gettato nell'urna la loro scheda. Il numero necessario dei votanti perchè le elezioni sieno valide è di 807, talchè è ormai certo che lo scopo sarà raggiunto se si consideri alle schede sigillate, già pervenute dai domiciliati fuori di paese, e agli elettori che si presenteranno di qui alle 8, ora in cui ha luogo la chiusura del collegio. Domani avrete tutti quei ragguagli che potrò intorno al progressivo risultato dello squittinio che incomincierà alle ore 8 antimeridiane; però può ritenersi fin d'ora che le elezioni in generale riusciranno buone e tali da soddisfare ai voti degli onesti, e ai bisogni veri del paese.

ESTERO.

GRECIA. — Leggesi nell' *Osservatore Triestino* del 4 marzo:

Il piroscafo giunto oggi dalla Grecia non recò alcun nuovo particolare sulla vertenza anglo-ellenica. Una lettera da Patrasso in data del 26 p. p. ci annunzia che il blocco continua sempre egualmente per parte degli inglesi.

INGHILTERRA. — *Parlamento.* — Il *Galignani* dedica varie colonne quest'oggi agli affari d'Irlanda. Nella Camera dei lordi il marchese di Londonderry richiamò l'attenzione della Camera sul crescente spirito di mal contento che si manifesta ogni dì più nella contea Down, dove i fittabili agricoli sembrano voler venire a guerra aperta coi proprietarii sulla quistione dei loro diritti. E queste discussioni sono ancora aggravate dalle prediche e dai consigli del clero presbiteriano.

Nella Camera dei comuni il sig. Hall interpellò il sig. F. O' Connor sul giudizio da lui espresso relativamente al progetto di concessioni di terre a favore delle classi povere, il che provocò una lunga spiegazione giustificativa di quest'ultimo sulla sua condotta.

La Camera si riunì dappoi in comitato pel progetto di legge sulle elezioni irlandesi, che diedero luogo ad un lungo ed intrecciato dibattimento, essendosi solo approvata la prima parte del progetto.

BELGIO. — Nella seduta del 28 febbraio, la Camera dei rappresentanti continuò la discussione del progetto di legge sull'instituzione di una banca nazionale. Il sig. Brouckère dichiarò di approvare il progetto nel suo insieme, si rallegrò col ministro per avere superato le tante difficoltà, che l'elaborazione di questa legge presentava: ma intanto, soggiunse, non potergli accordare il suo voto, se prima non vi si fossero fatte alcune modificazioni: propone di sopprimere alcuni articoli, di modificarne alcuni altri; egli non vorrebbe che la banca estendesse molto il centro delle sue operazioni, nè si innestasse ad essa il credito agricola, nè potesse far prestiti su mercanzie; si restringesse il numero delle banche.

Il ministro delle finanze prese in seguito la parola, accettò alcuni emendamenti, che in altro non consistevano, che in cangiamenti di compilazione; ne combattè alcuni altri, e particolarmente quello del signor Perceval sul corso forzato a darsi ai biglietti della banca, e sugli imprestiti contro deposito di derrate alimentari.

Dopo il discorso del ministro, la discussione generale fu chiusa.

— Nella tornata dell'1 marzo, la Camera dei rappresentanti cominciò la discussione dei singoli articoli.

L'art. 1 è approvato senza discussione: esso è concepito nei termini seguenti: « È istituita una banca sotto la denominazione di *Banca nazionale:* essa ha sede in Brusselles ».

« Art. 2. Essa stabilirà banchi nei capi-luogo di provincia, ed inoltre nelle località in cui ne sarà conosciuto il bisogno. A ciascun banco verrà annesso un comitato di sconto nelle città dove il governo crederà necessario, dopo di avere consultato l'amministrazione della banca ».

Il sig. di Brouckère propone a quest'articolo il seguente emendamento: « La banca *potrà stabilire* banchi, coll'autorizzazione del governo ».

L'emendamento del sig. di Brouckère, combattuto dal ministro delle finanze e dai sigg. Lebon, Osy, Mercier e Tesch relatore, è rifiutato dalla Camera.

Quindi è approvato l'articolo 2.

« Art. 3. La banca durerà 25 anni. Questo termine potrà prolungarsi con una legge, a richiesta dell'assemblea degli azionisti ». — Adottato.

« Art. 4. Il capitale sociale è di venticinque milioni, diviso in venticinque mila *azioni*, nominative o al portatore, di mille franchi ciascuna ». — Adottato.

« Art. 5. La banca darà principio alle sue operazioni, quando si saranno versati i tre quinti di ciascuna azione. L'amministrazione della banca compierà il capitale di fr. 15,000,000, se verrà diminuito in seguito a perdite provate. Potrà fare richiesta di fondi, se l'estensione degli affari lo esige. I modi e le condizioni del versamento saranno regolati dagli statuti: si terrà conto, a profitto della banca, di un interesse del 3 0|0 sulle somme non versate ». — Adottato.

« Art. 6. Vi sarà un fondo di riserva, destinato: 1. a riparare le perdite sul capitale sociale; 2. ad assicurare agli azionisti ogni anno una quota equivalente al 5 0|0 del loro versamento ».

La sezione centrale, d'accordo col ministro, propone di formolare quest'ultimo paragrafo nei termini seguenti: « Il terzo almeno dei benefizii eccedenti il 6 0|0 del capitale sociale, costituirà il fondo di riserva ».

Il sig. di Brouckère propone il seguente emendamento, cui il ministro di finanze aderisce: « Onde supplire ai benefizii annui fino a concorrenza di una quota del 5 0|0, ecc. ».

L'articolo, così emendato, è approvato dalla Camera.

« Art. 7. La sesta parte di questo eccedente è devoluta allo Stato ». — Adottato.

« Art. 8. Le operazioni della banca sono le seguenti: 1. Scontare o comprare biglietti di cambio ed altri effetti relativi alle operazioni di commercio, e boni del tesoro, nei limiti determinati dagli statuti. 2. Anticipare fondi su verghe o monete d'oro e d'argento. 3. Attendere all'esazione di effetti a lei rimessi da privati o da pubblici stabilimenti. 4. Ricevere somme al conto corrente, ed in deposito, titoli, metalli preziosi, e monete d'oro e d'argento. 5. Finalmente, fare anticipazioni in conto corrente o a breve termine, su deposito di effetti pubblici nazionali o di altri valori guarentiti dallo Stato. Gli statuti fisseranno il *minimum* della somma che potrà avere quest'ultima destinazione ».

La sezione centrale, d'accordo col ministro, propone un nuovo paragrafo a questo articolo in questi termini: « 2. A fare il commercio d'oro e d'argento ».

La discussione s'impegna su questo articolo e su alcuni emendamenti proposti, e viene rimandata la continuazione dei dibattimenti alla prossima tornata.

FRANCIA. — Parigi, 4 *marzo. Assemblea legislativa.* — Sabbato la discussione all'Assemblea legislativa sul progetto di strade ferrate da Parigi ad Avignone fu notevole per un discorso fatto in favore di questo progetto dal sig. *Bineau*, ministro de' lavori pubblici. La discussione venne di nuovo protratta, essendo stata trasportata a lunedì, 11 marzo, la terza lettura del progetto di legge sulla pubblica istruzione. Nel corso di questa tornata il signor Fould, ministro delle finanze, presentò un progetto di legge per autorizzare il governo a valersi di due altri duodecimi dell'imposta, non essendo ancora votato il bilancio.

— Il giornale *Il Napoleone* (così si esprime il foglio dei *Débats*) che apparve questa mattina erasi sin da ieri fatto annunziare alla borsa. Dicevasi che egli doveva contenere la notizia della formazione di un corpo d'armata sulla frontiera dell'*Est*, destinato ad opporsi ad ogni tentativo della Prussia per riprendere possesso del cantone di Neuchâtel. Quest'articolo potrebbe dirsi redatto in parte dall'imperatore Napoleone e l'insieme pare sia un poco troppo nel di lui stile; poichè il miglior mezzo di provare che si aspira sinceramente alla pace, non è di cominciare dal porre in campo un caso di guerra. Ora il *Napoleone* dichiara, a quanto ci sembra in termini assai espliciti, che nel caso in cui la Prussia volesse riacquistare colle armi il principato di Neuchâtel, il governo francese vi si opporrebbe risolutamente. Noi senza voler pregiudicare la questione, diremo che sarebbe di molto maggior convenienza riservare queste dichiarazioni quando esse fossero divenute necessarie, e che se il *Napoleone* esprime realmente il pensiero del potere esecutivo, il suo linguaggio contrasta in modo singolare con quello tenuto alla tribuna dell'Assemblea dagli agenti dello stesso potere.

In un suo secondo articolo relativo alle prossime elezioni il *Napoleone* (sul quale pare che tutti i giornali parigini tengano fissa la loro attenzione) tiene un linguaggio che questa volta ha diritto ad una piena approvazione. Egli raccomanda agli elettori zelo ed unione; i suoi candidati sono i signori La-Hitte, Bonjean, ed Arrighi di Padova, e dichiara che il suo intervento si limita ad esprimere le sue preferenze come il fecero tutti i comitati preparatorii.

Meglio però sarebbe stato s'egli avesse detto chiaramente che avrebbe accettato la lista che uscirebbe dallo scrutinio preparatorio. — Riprodurremo intanto con vero piacere la dichiarazione con cui il *Napoléon* conchiude un ultimo suo articolo, colla quale a nome del presidente protesta contro ogni idea di un colpo di Stato.

« Il presidente (ci perdoni se noi penetriamo e sveliamo il suo pensiero) il presidente, non aspetta che il bene nasca da un eccesso del male; egli compie come uomo d'onore al suo dovere, ed è in tale qualità che invita gli elettori di Parigi a ponderare ben bene le candidature che loro vengono proposte, e la scelta ch'essi sono per fare.

« Non si scherza colle candidature più di quel che si scherzi col fuoco. Vuolsi dunque ancora eccitare i partiti, irritare le passioni, mettere l'allarme nei pubblici interessi? Oppure vuolsi la tranquillità de-

« gli spiriti, la prosperità degli affari e la stabilità « delle istituzioni e del potere? È d'uopo decidersi « nella scelta delle due liste: esse contengono due si« stemi contrarii e completi. Da qual parte sta la sa« lute? Bisognerebbe esser cieco per non vederlo. Si « finse di temere i progetti di colpi di Stato del po« tere! Esso li rifiuta. Ma la demagogia non rifiuta i « suoi: ella li proclama ad alta voce. E Dio ci pro« tegga contro i colpi di Stato della demagogia. »

Parigi, 4 *marzo*. — I democratici eransi dato la posta ieri al teatro della *Porte S. Martin* per assistere alla rappresentazione del dramma di *Camille Desmoulins* dato nel maggio del 1831 al teatro francese e che si era dissotterrato per la speranza di qualche scandalo. La rossa turba fece una terribile ovazione a Robespierre quand'ei comparve in scena. *Sette volte* furono replicati gli applausi. Ma quel bello e nobile entusiasmo svanì verso la fine del dramma, quando si vide in qual modo erano trattati e rappresentati quegli eroi d'un'epoca di terrore e di sangue. Furono i fischi allora che si fecero sentire. Non è però meno riprovevole che simili opere vengano presentate alle male passioni della folla. (*Corrisp.*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Sir Lyons, ministro d'Inghilterra nella Svizzera, è partito per Londra. Durante la sua assenza il signor Herriers, segretario d'ambasciata, adempirà le di lui funzioni in qualità di incaricato d'affari.

Stando ad una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*, datata da Berna, il signor de Wildenbruch, incaricato d'affari prussiano, prima della sua partenza avrebbe avuto una conferenza col signor Druey, nella quale avrebbe esposto come il consiglio federale, sotto la presidenza del signor Furrer avesse preso l'iniziativa d'una negoziazione concernente Neuchâtel, ed avrebbe riconosciuto i diritti della Prussia. Questa potenza avrebbe allora consentito a negoziare su questa base; ma più tardi il consiglio federale si sarebbe ritrattato, ed avrebbe cercato di dare un'altra interpretazione al primo suo atto. Finalmente, sotto la presidenza del signor Druey, il consiglio federale stesso avrebbe formalmente dichiarato di non ammettere i diritti della Prussia, e ciò in termini tali da cagionare il richiamo del signor di Wildenbruch.

In una circolare del 26 febbraio il consiglio federale comunica ai cantoni le condizioni alle quali i rifugiati politici che sono nella Svizzera possono essere ammessi nella legione straniera dell'Algeria, e domanda un nuovo stato dei rifugiati, da rimettergli al più tardi per l'8 marzo.

ALEMAGNA. — L'*Indép. Belge* fa i seguenti riflessi sul progetto di costituzione di cui l'Austria vuole far regalo all'Alemagna.

Il progetto dell'Austria non è eseguibile. Il gabinetto di Berlino poco se ne preoccupa: si sa che l'Austria non ha simpatie in nissuna delle due parti dell'Alemagna, cioè nè in quella del Nord, nè in quella del Mezzodì. La borghesia è profondamente avversa al suo despotismo imposto dalle circostanze. La coalizione fortuita dell'Austria, immorale al paro d'ogni altra, non è duratura. Vedrete che l'antipatia del Wurtemberg e anche della Baviera non tarderà a manifestarsi, come già avvenne nell'Annover.

Berlino, 2 *marzo*. — Si comincia a credere al successo delle negoziazioni intavolate per la prolungazione dell'armistizio fra la Danimarca e l'Alemagna; si ha almeno fondato motivo per sperarlo. Lord Westmoreland s'è adoperato per ogni verso onde giungere ad una transazione che concilii l'interesse delle potenze con quello dei ducati.

Il decreto con cui il re convoca gli elettori per la prima Camera è stato favorevolmente accolto, come quello che attesta il desiderio ch'ha il governo di andar innanzi d'accordo colla volontà intelligente del paese.

— Il consiglio d'amministrazione, nella sua tornata del 1 marzo adottò definitivamente l'atto addizionale che sarà sottomesso al Parlamento, come anche il messaggio dei governi, e s'occupò pure dell'affare di Annover.

Questo atto addizionale, se non l'abbiamo ancora detto altrove, è una proposta che si farà al Parlamento di Erfurt, di adottare provvisoriamente la costituzione prussiana per lo Stato federativo, ed aspettare, per dar compimento a quest'opera, che siano anche entrati gli altri Stati tuttora renitenti. Così la costituzione del 26 maggio resterebbe sospesa.

— La *Riforma tedesca* annuncia la prossima conclusione di una convenzione militare fra la Prussia ed il granducato di Sassonia-Weimar.

— Secondo la *Gazz. di Colonia*, l'Annover ha richiamato i suoi rappresentanti al consiglio federale di Erfurt, avendo esso già dichiarato alla Prussia, che considerava come rotta la convenzione del 26 maggio fra Prussia, Sassonia e Annover.

— Il *Monitore prussiano* pubblica testualmente il decreto reale che convoca gli elettori per la prima Camera. Per essere elettore primario bisogna, oltre le consuete condizioni, pagare 20 silbergross, ossia tre franchi circa al mese d'imposta di classe, oppure avere una proprietà stabile del valore di 5 mila scudi o una rendita annua di 500 scudi. Le elezioni al primo grado si fanno per appello nominale degli elettori iscritti. L'elezione di ogni deputato ha luogo per scrutinio secreto alla maggioranza assoluta del numero dei votanti. In caso di parità dei voti decide la sorte.

— Il governo badese s'occupa dell'organizzazione della prima Camera degli Stati. Il fratello del granduca è stato nominato presidente. Si è già fatto una prima *fornata* di otto membri.

— Una lettera di Greifswald del 22 annuncia che in quel giorno il nuovo presidente del ministero d'Assia-Cassel, il signor di Hassenpflug era stato citato per difendersi dall'accusa di aver portato a debito dello Stato le spese d'installazione e di mobiliare alla quale avrebbe dovuto provvedere coi propri danari.

VIAGGIATORI

Arrivati il di 5 marzo in Torino.

Robert Augusto inglese, gentiluomo, da Londra. — Pasmore Carolina ed Emilia inglesi, possidenti, da Parigi. — De Frivaz, capitano svizzero al servizio di Napoli, da Napoli. — Wolf Pietro, id. — Ackermann, id. — Wuilleret (de) Antonio, id. — De Vevey Alessandro svizzero, militare, da Genova. — Tschiffele Carlo, id. — Assanti Damiano di Napoli, possidente, da Novara. — Bertolini Guglielmo di Padova, barone, da Genova. — Brambilla Giuseppe di Milano, possidente, da Milano. — Bellotti Cristoforo, id., ingegnere, id. — Trenti Andrea di Modena, possidente, da Modena.

Partiti il 5 marzo.

Santi Giacomo di Milano, corriere, per Parigi. — Rivoyron Andrea di Serrière, negoziante, per Ginevra.

Arrivati il 6.

De Horwath L. austriaco, possidente, da Vienna. — Gisslesen di Norvegia, prete, da Milano. — Coste Biagio di Lione, negoziante, idem. — Antoldi Virginia di Mantova, possidente, idem. — Ronchio Agostino di Roma, idem, da Piacenza. — Grassi Giulio di Genova, cav., da Milano.

Partiti il 6.

Brown Guglielmo d'Ameriea, possidente, per Genova. — Gerard Giovanni idem. — Pasmore Carolina ed Emilia inglesi, possidenti, idem. — Terzi Antonio di Bergamo, marchese, per Toscana. — Cohen Alessandro di Livorno, negoziante, per Milano. — Badoni Giuseppe di Milano, possidente, per Milano.

Movimento dell'albergo Feder 5 *marzo*.

Entrati. — Brambilla Giuseppe e famiglia, di Milano.
Usciti. — Santi di Milano.

6 *marzo*.

Entrati. — Delbreil Giacomo, francese. — De Horwath, austriaco.
Usciti. — Terzi Antonio di Bergamo. — Brown Alessandro d'America. — Gerard Giovanni idem. — Prampolini lombardo. — Cohen Alessandro, di Livorno.

DECESSI *verificati il dì 6 marzo in Torino.*
N. 18
Dal 1 gennaio, totale » 1349.

ULTIME NOTIZIE.

Napoli, 1 *marzo*. — Scrivono al *Costituzionale* che il governo inglese abbia presentato una nota al ministero napoletano circa la costituzione siciliana, le misure di eccessivo rigore, qualche indennità per danni arrecati a sudditi inglesi ecc. Ricevuto il dispaccio il consiglio dei ministri si è radunato, e stava ancora in conferenza alla partenza del vapoe.

È superfluo aggiungere che lasciamo al giornale fiorentino la responsabilità di questa notizia, la quale non è per altro improbabile stantechè lord Palmerston non avea finora risposto all'insolente nota del ministro Fortunato. (*Corr. Merc.*).

Terracina, 27 *febbraio*. — Ieri partì un vapore carico di truppa spagnuola alla volta di Barcellona. Il generale Bustillo salpò sopra un altro piroscafo per Napoli. Si crede che fra pochi giorni s'imbarcherà il rimanente della spedizione.

Firenze, 5 *marzo*. — Il ministro dell'interno ha diramata una circolare ai prefetti, nella quale gli invita a respinger dal granducato i forestieri che non presentino od un passaporto formale colla vidimazione dell'agente toscano del luogo in cui è rilasciato, od un ricapito di qualche comando austriaco in Italia, e ad espellere i forestieri che sono privi di carta di soggiorno, o ne posseggono una scaduta. I cantastorie, giuocolieri, suonatori ambulanti ecc. saranno del pari respinti.

Alemagna. — Dresda, 27 *febbraio*. — La seconda Camera di Sassonia prese nell'odierna tornata una serie di decisioni concernenti la quistione della costituzione tedesca.

La seconda Camera invita il ministero a rientrare nello Stato federativo, a mandare dei plenipotenziarii al consiglio d'amministrazione, ed ordinare in Sassonia le elezioni per il Parlamento di Erfurt. La relazione in proposito è scritta in termini energici.

Principati del Danubio. — Bucharest, 13 *febbraio*. — Vi posso comunicare la notizia avuta da fonte officiale, che le truppe russe hanno ricevuto ordine di mettersi il 7 marzo in marcia per la Russia. Non resterà nella Valachia che un corpo d'osservazione di 5 mila uomini di fanteria, ed il reggimento di Ulani, che in Transilvania fece prodigii di valore. Sarà anche lasciato nella Moldavia un corpo russo di 5 mila uomini.

Per quanto si dice, anche l'armata turca forte di 5 a 6 mila uomini, rientrerà nei suoi lari.

Grecia. — L'*Osserv. Triest.* del 5 marzo a un'ora pom. scrive quanto segue:

I ragguagli pervenutici dalla Grecia mediante il piroscafo giunto or ora da Levante, che arrivano fino alla data del 26 p. p., non offrono nulla di tranquillante riguardo la vertenza ellenica. Le speranze che eransi destate in quell'afflitto paese del prossimo termine delle ostilità non si sono punto avverate. Il blocco per parte dell'Inghilterra continua, ed anzi è più rigoroso che prima, segnatamente al Pireo, ove la sera del 25 p. fu fatto vivo fuoco per parte della squadra britannica contro alcuni navigli che tentavano di fare vela, approfittando del vento e delle tenebre propizie.

Secondo una nostra corrispondenza d'Atene, il sig. T. Wyse, rispondendo ad un dispaccio dell'ambasciatore francese sig. Thouvenel, avrebbe dichiarato di avere ricevuto bensì comunicazioni particolari da lord Palmerston, non però istruzioni ufficiali sul modo di contenersi. Erasi sparsa la notizia (che il nostro corrispondente non garantisce) che tanto il sig. Wise che l'ammiraglio Parker avessero inviato al governo di Londra la loro demissione.

La popolazione greca è molto indignata per questo procedere, che la priva della principale fra le sue risorse, la navigazione, e si teme che qualora le cose non mutino aspetto, la tranquillità possa venir turbata. Il governo non ha pubblicato verun carteggio diplomatico, dopo l'arrivo del piroscafo di Francia, cosicchè poco si è potuto rilevare circa le ultime conferenze dei vari ambasciatori. Per il 28 passato era atteso un altro piroscafo dalla Francia, che si sperava apportatore di buone notizie.

Da Corfù scrivono in data del 3 corrente, che il 28 passato era giunto da Napoli il regio piroscafo inglese *Spitfire*. A bordo di esso trovavasi un corriere proveniente da Londra per la via di Torino. Quel piroscafo era venuto a provvedersi di carbone a Corfù, e sei ore dopo il suo arrivo era ripartito alla volta di Atene.

Dalla Turchia nulla d'importante. Da smirne ci scrivono in data del 25 p. p. che il 23 la flotta francese era partita da Vurlà dirigendosi verso l'ancoraggio di Agrilià; nel porto di Smirne era rimasto il solo vascello *Inflexible*.

Borsa di Parigi *del 4 marzo*. — I fondi pubblici ebbero da principio fermezza, piegarono quindi un poco, ma verso il termine della borsa sonosi vigorosamente rialzati e rimasero in sensibile aumento rispetto a sabato.

Il 5 0[0 a 96 fu in aumento di 50 cent. ed il 3 0[0 a 58 lo fu di 25 cent. Le strade ferrate e la maggior parte degli altri valori trovarono pure della fermezza. Il buono stato dei fondi di quest'oggi è cagionato dal grande numero di elettori che presero parte agli scrutinii preparatorii per le prossime elezioni. Si vede con soddisfazione come gli elettori moderati, gli amici dell'ordine, comincino a comprendere di quale importanza sia per essi il presentarsi alle urne elettorali. Codesto zelo è di buono augurio pel risultamento delle elezioni del 10 marzo; poichè non si è mai posto in dubbio la riuscita del gran partito dell'ordine quando coloro che lo sostengono hanno veramente voluto farlo trionfare. Corse voce durante la borsa che la discussione del progetto della strada di ferro da Parigi ad Avignone doveva riportarsi al 2 d'aprile prossimo. Ciò sarebbe un incamminamento ad aggiornarla, e siccome la borsa teme che il progetto del governo non venga adottato, accolse questa voce favorevolmente, sebbene un tale aggiornamento sia di pregiudizio alle altre linee di strade ferrate ed alle azioni industriali in generale.

Le notizie giunte in oggi dal di fuori non sono di molto interesse, in generale sono piuttosto buone.

A contanti in confronto degli ultimi corsi di sabato, il 5 0[0 terminò con aumento di 60 cent. a 95 80, ed il 3 0[0 con aumento di 30 cent. a 57, 75. Il 4 1[2 0[0 venne negoziato a 82, 25 ed il 4 0[0 a 75.

Fondi esteri. Nulla si è fatto in fondi belgi. Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) da 87, 75 a 87, 50 risalì di 75 cent. rispetto a sabato. L'antico prestito di Piemonte a 972, 50 non ha variato. I prestiti romani seguitano ad essere deboli; l'antico a 78 1[8 in ribasso di 1[8 0[0 ed il nuovo a 78 5[8 senza cangiamento.

STRADA FERRATA

A partire dal 5 del mese di marzo l'orario delle partenze dei convogli tra Torino e Novi sarà il seguente:

CORSE DA TORINO A NOVI					CORSE DA NOVI A TORINO				
Stazioni di partenza	ORE antim.		ORE pomer.		Stazioni di partenza	ORE antim.		ORE pomer.	
Torino	7	15	4	00	Novi	5	30	2	15
Moncalieri	7	25	4	10	Frugarolo	5	40	2	25
Cambiano	7	35	4	20	Alessandria	6	5	2	50
Pessione	7	45	4	30	Solero	6	15	3	00
Valdichiesa	7	55	4	40	Felizzano	6	30	3	15
Dusino	8	15	5	00	Annone	6	45	3	30
Stenevasso	8	50	5	35	Quarto (*)			3	35
S. Damiano	9	00	5	50	Asti	7	15	4	00
Asti	9	30	6	15	S. Damiano	7	25	4	10
Quarto (*)	9	35			Stenevasso	7	40	4	25
Annone	9	40	6	25	Dusino	8	40	5	25
Felizzano	10	00	6	45	Valdichiesa	8	50	5	35
Solero	10	10	6	55	Pessione	9	5	5	50
Alessandria	10	35	7	20	Cambiano	9	15	6	00
Frugarolo	10	50	7	35	Moncalieri	6 / 9	25 / 30	6	15
Arr. a Novi	11	15	8	00	Arr. a Torino	9	45	6	30

Nei giorni festivi, oltre le corse predette vi saranno convogli speciali
fra Torino e Moncalieri nelle ore seguenti:

Da Torino per Moncalieri	Da Moncalieri per Torino
Ore 1 pomerid.	Ore 2 pomerid.
id. 5 »	id. 6 »

Vi saranno anche in detti giorni delle corse straordinarie quando il concorso dei viaggiatori possa darvi luogo, ed allora ne sarà dato speciale avviso.

(*) *Nei soli giorni di mercoledì e sabato.*

S. NICCOLINI *gerente.*

ACCADEMIA

Vocale ed istrumentale che darà il violinista Vincenzo Farina nel *Teatro Sutera* il 11 marzo alle ore 8 pomeridiane.

Prezzo F. 2.

TEATRI.

(*Questa sera 8 marzo*).

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio Venturoli ed Astolfi recita: *Matilde di Calais*.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catharine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Sabato 9 Marzo 1850.** **N.° 679.**

I signori associati, a cui è scaduto l'abbonamento al nostro giornale con tutto febbraio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

8 *Marzo*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione generale della legge è terminata. Noi che rispettiamo le maggioranze, dobbiamo questa dichiarazione a quella de' nostri lettori, che viene a interrogare le nostre colonne sull'ulteriore andamento dell'abolizione de' fori e delle immunità ecclesiastiche. Gli ordini del giorno dei deputati Berzani, Marongiu, Bès e Balbo, che rimandavano la legge a un avvenire più o meno rimoto, più o meno improbabile, sono stati rigettati. La Camera ha chiusa la seduta d'oggi deliberando di passare alla discussione degli articoli, che avrà luogo domani.

Dopo questa prima notizia ne dobbiamo un'altra a quelli che attaccano alla osservazione del contegno parlamentare dei deputati e del pubblico quella importanza che noi vi poniamo: la dobbiamo, a costo d'infastidire qualcuno de' nostri lettori, col ripetere da tre giorni l'espressione del nostro compiacimento per questo contegno. Sì, quando sentiamo l'emozione e il pensiero che la contiene, il soffio della vita e lo intelletto che lo modera, quando vediamo lo amore del progresso ripiegarsi sopra se stesso, e sentire lo istinto conservatore delle sue forze, non ci è dato più di temere sull'avvenire delle nostre istituzioni costituzionali, e non possiamo non rallegrarci del vederci degni di possederle. Questi sentimenti che in noi ha destati l'esperienza di questi giorni ci hanno ancora più profondamente commossi quando oggi la Camera e il pubblico rispondevano con lungo plauso ed unanime alla ferma protesta dell'onorevole di Revel contro l'involontario rumore di disapprovazione che parea diretto a quei pochi che per coscienza credevano doversi levare votando per l'adozione degli ordini del giorno. La prima pratica della libertà è questo rispetto di ogni interesse, di ogni opinione, di ogni competenza nella sfera legittima della sua manifestazione.

Al cominciare della seduta i discorsi letti dal canonico Turcotti e dal professore Cossu: per la legge il canonico, e contro il professore: sembravano offrirci gli ultimi o almeno i più plastici prodotti della discussione. Erano, se così ne è lecito esprimerci, come il *precipitato*, che lascia in fondo dell'ampolla un liquido che si fa chiaro dopo aver fermentato. Il canonico, e noi gli sappiamo grado di avere abbandonato le alte regioni della teologia e del dritto per darci le sue semplici osservazioni, dopo avere ricordato che la giurisdizione ecclesiastica fu per tutti, come ancora è in ogni paese cattolico, di volontario arbitramento, enumerava la somma immensa di potere che viene al clero dalla libertà e non dal privilegio; citava la liturgia, ricordava le condizioni della Chiesa ne'primi secoli. Il professore Cossu ci dava il sommario della teoria de' curialisti — l'origine divina della giurisdizione ecclesiastica — lo stato nella società cristiana — la società con un principe vicario di Cristo, con ministri, leggi, riti e pene; e tuttociò ingenito nel clero, inalterabile dalla potestà civile; in somma quelle picciole bagattelle che ammesse una volta conducono alla monarchia universale de' Papi, alla imposizione del danaro di S. Pietro, e a' roghi della santa inquisizione. Michelini dava al contrario il prodotto gazoso e volatile della discussione, così gazoso e così volatile, che dopo aversi proposto di parlare del dritto, dell'opportunità e della moralità, parlò invece della sovranità del popolo, rimontando alle più alte regioni dell'atmosfera politica, e di là mosse con tanta leggerezza per un viaggio sperimentale in tutte le parti di Europa ad oggetto di studiarvi i costumi del clero libero o privilegiato, che l'Assemblea cominciò a prevedere che avrebbe tentato anche il passaggio dello Atlantico; e quando vide la sua previsione avverata, proruppe in una così lunga e assorbente ilarità, che l'ardito navigatore fu obbligato ad abbassare le vele, e rientrare pacificamente nel suo stallo di deputato.

Deblonay pronunziò il suo voto contro la legge. Gerbino disse poche parole, ma che mostrano come appartenga alla buona scuola cattolico-evangelica, che fa giustizia delle decretali d'Isidoro, attinge alle pure sorgenti del dritto giustinianeo, e conosce il vero valore de' concordati tra la Chiesa e lo Stato.

Un lungo discorso del deputato Palluel venne però a rimbrunire l'orizzonte di tinte così fosche e così abilmente sostenute, che gli uditori lottarono continuamente tra l'attenzione e l'inquietudine. Sarebbe stato il discorso più notabile della tornata, se più tardi non avesse parlato il ministro della giustizia. Noi rispettiamo le convinzioni del deputato Palluel, tanto più che vediamo che in esse ha parte il suo temperamento, e che quindi i timori che esprime debbono turbare dolorosamente il suo spirito. L'estrema delicatezza, diremmo quasi la fisica *suscettibilità* di quest'onorevole, danno la spiegazione de' molti fatti della sua vita pubblica, non escluso quello della interpellazione relativa al ducato di Modena, che il sig. Chenal ebbe oggi la soverchia vivacità di ricordare in risposta, e che all'onorevole vice-presidente diè l'occasione di una soddisfacente spiegazione.

Il sig. Palluel è troppo abile per non afferrare l'arma che gli porgeva il deputato Brofferio, come già notammo, confondendo i trattati co' concordati. La curia romana non pretese mai nulla di meglio. Il buon mercato che fa poi de' trattati il deputato di Caraglio è ben difficile ad accettarsi; quindi la prima cura del Palluel fu di fortificarsi in questa posizione, chiamando in sussidio all'autorità *canonica* di Ledru-Rollin, citata dal Brofferio, per quella parte della Camera che non la trovasse abbastanza ortodossa, l'autorità di un dignitario dello impero, quella del conte Portalis nel discorso con cui presentò al corpo legislativo il concordato del 1801. — Sventuratamente per la tesi del sig. Palluel, come più tardi osservò il ministro della giustizia, per ciò solo che Portalis diceva che i concordati *partecipano* della natura de'trattati, dichiarava implicitamente che non sono trattati; e ciò fatta precisione che Portalis nel suo discorso non era certamente chiamato a interloquire su questo argomento; e sarebbe un bel gioco fare un'autorità di ogni frase di un giureconsulto, quando i giureconsulti istessi insegnano che non le frasi, ma le stesse sentenze de' magistrati non hanno autorità che *secundum subiectam materiam*. E noi non possiamo dal canto nostro comprendere come possa dubitarsi della differenza che vi è tra' concordati e trattati, quando sempre in diplomazia e nell'arte diplomatica per *concordati* s'intesero soltanto tre sorta di capitolazioni interne fra poteri che si compenetrano, le ecclesiastiche, le feudali, e le municipali — e per *trattati*, le sole convenzioni internazionali.

Dopo che il Palluel dal terreno de' trattati facilmente passò alla necessità del consenso pontificio, si accinse a provare confrontando i testi della Carta francese ottriata del 1814, e di quella stipolata del 1850 con l'articolo 1 dello Statuto, che la conseguenza di questo articolo era la inviolabilità del foro e de' privilegi ecclesiastici. Noi lo preghiamo di spinger oltre questo lavoro di pareggiamenti, e troverà che in Toscana, ove è un articolo analogo, in Napoli ove è un altro assai più parziale ed intollerante, non si sognò scrivendoli, nè si sognerà mai di dare al clero fori, privilegi, ed immunità. Ma la parte del quadro in cui l'oratore rimbrunì le tinte con un pennello da Caravaggio fu quella de' pericoli de' fulmini di Roma, e principalmente del rifiuto della istituzione canonica a' vescovi del Piemonte, come a quelli di Francia per la Costituzione civile del clero decretata nel 1791. — Noi ci permettiamo di rassicurare l'oratore. La curia romana non ha obbliato un avvertimento che le fu fatto nel secolo scorso dal conte Maffei in nome di un Principe della casa di Savoia, avvertimento che qui non crediamo dover ricordare più esplicitamente.

Dopo i neri de' Caravaggio, le aurore de' Guido Reni. Occupato un breve spazio da alquante parole del generale Bès che temeva uno scisma, e da una nobile ed applaudita dichiarazione del presidente del consiglio di aver esaurito ogni pratica con Roma, e che il progetto è comune a tutti i ministri senza diversità nemmeno di sfumature, prese la parola il ministro della giustizia, per raccogliere in una risposta tutte le obbiezioni de' contraddittori. Confesseremo che non vedemmo senza qualche ansia l'onorevole ministro ritornare allo attacco. Quando si è fatto un discorso come quello della tornata del 6 marzo, si può dubitare di tenere quell'altezza, e di non discendere da essa. Ma bentosto avemmo ragione di tranquillarci, allo spettacolo della stessa eloquenza, di quella logica serrata che ad ogni motto fa giustizia di un errore, di quelle espressioni felici che lasciano una profonda impressione. Replicando a Palluel sul concordato del 1801 ricordò opportunamente come il primo Console

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO

XVIII.

Finchè ebbi la straziante convinzione che Dio mi avesse creato maligno la parte mia, ho sempre cercato di far uso della poca malignità nel modo meno peccaminoso che potei. Il più spesso m'avvenne di tenermela in corpo, soddisfatto e contento di capire qualunque latino, e come un uomo persuaso di esser furbo, tacendo anche quando avrei potuto parlare. Ma cogli anni cresce l'esperienza. Mi pare ora, o signore, di essere in via di fare una luminosa scoperta: cioè a dire, sto scoprendo che la mia coscienza ch'io supponevo aggravata di un certo vezzo di malignità, è sotto questo riguardo, di una purezza veramente consolante. Man mano mi inoltro in questa fiorita via che stiamo battendo, mi accorgo che dei furbi ve n'ha assai intorno a noi, ma che la furberia non sarà mai il peccato che ci trattenga nemmeno un quarto d'ora in purgatorio. Pur troppo noi siamo tanti don Abbondio in confronto de' nostri avversarii. La candidezza di cuore è sempre una buona cosa, senza dubbio: e poichè non possiamo far altro, il meglio è vantarsene. — Imparate da noi pertanto tutti voi altri immondi di cuore, siate democratici siate codini, troppo destri e troppo sinistri! Vedete, noi abbiamo il vantaggio di essere offesi sulla guancia destra nel medesimo tempo che senza avere probabilmente l'umile intenzione di offrirla, la guancia sinistra vien pure visitata: e così senza il menomo sforzo abbiamo lì sempre in pronto delle stupende occasioni di applicare la massima del Vangelo. Imparate!

Ma i Faraoni politici hanno il cuore indurato: s'ella crede che inteneriti da un'apostrofe consimile i nostri avversarii vogliano *imparare*, si sbaglia d'assai. Intanto simiglianti alla famiglia che andava al mercato coll'asino, abbiamo già messo il figlio sul padre, il padre sull'asino, e siamo quasi pronti a portar questo sulle nostre spalle, per contentar la gente.

Però, a dir la verità, mi pare che noi facciamo troppo spesso delle lamentazioni sopra le condizioni nostre che ci ostiniamo a credere deplorabili. Diamine! meglio di noi non c'è nessuno collocato: vegga ciò che ne dice *il Cattolico di Genova* del 7 marzo in una lettera a *Ciro d'Arco*, senza contare che noi infin dei conti siamo la cagione di tutti i mali della patria: e vegga in tal proposito *la Gazzetta di Milano* del 5 marzo.

Due parole di risposta sì al *Cattolico* che alla *Gazzetta*, tanto per fare un po' di conversazione amichevole fra di noi, e dimenticare un momento le dolcissime nostre cure.

La *Gazzetta di Milano* ha molto spirito, non si può negare: ma noi ricordevoli ancora un poco di essere stati maligni, osserviamo che l'appendice così spiritosa alla quale alludiamo è roba di Torino: per poco che n'avessimo voglia potremmo anche dire di dove sbuca. Ad ogni modo è molto lusinghevole per la nostra vanità il vedere che un articolo che quasi non ci rammentavamo più d'avere scritto, ha l'onore di venir commentato e vilipeso come se fosse roba nuova, un mese o due dopo la sua pubblicazione. Il senso dell'appendice della *Gazzetta* tradotto in brevi termini è questo:

— « Ah birbanti del *Risorgimento*: della canaglia ce « n'è a questo mondo: ma sopraffina come voi, no. « Voi siete cerretani: siete asini, e siete moderati (anche « noi cominciamo a credere sia tutt'uno): siete nemici « di Dio, dei re, del popolo. Per provare che siete « nemici di Dio, dei re, e del popolo basta dire che « siete asini; una prova che voi siete asini sta nell'es- « ser voi moderati: e conchiudiamo vittoriosamente che « siete cerretani, dicendo che siete canaglia sopraffina. « Stretti in questa possente cerchia d'argomenti cava- « tevela se potete, birbanti di dottrinarii! » — In verità, l'autore di quell'appendice sotto un certo aspetto non ha tutti i torti: imperocchè, quando le cose si dimostrano con dei bravi sillogismi, hanno diritto ad esser credute. Ma ci pare cadesse in errore in alcuni punti della dilicata sua orazione. Per esempio, quando dice che noi fummo *i primi a gittare i semi della mala pianta del socialismo*, dice una baggianata, perchè vi furono degli altri prima di noi a gittare i semi che gittiamo noi, come sarebbero tutti i galantuomini che hanno vissuto prima di noi; quando dice che alla fine *si vede* che noi *predicando la libertà il facevamo soltanto per diventar noi padroni e despoti*, dice pur troppo una sciocchezza, perchè siamo diventati despoti e padroni di nient'altro che di essere insultati per dritto e per rovescio da tutti i mascalzoni che ne hanno voglia, e d'aver sempre le botte e non mai i profitti. Forse anche c'è sbaglio in quella frase ov'è detto, che la Francia, *tuttochè abbia un governo nazionale, è cagione di tutti i mali di Europa:* probabilmente si vuol dire che una dominazione russa possa rendere la Francia migliore di quello che è. Ma in generale l'appendice è robusta di logica, e noi dobbiamo confessare che siamo birbanti, socialisti, dottrinarii ecc., e soprattutto asini.

Parlo un po' più volentieri della lettera scrittami dal giornale di Genova. Entro al lampeggiare de suoi colpi energici veggo alcuni tratti di una cortesia, alla quale la nostra stampa è poco avvezza, e che mi fa voglioso di rispondergli con altrettanta cavalleria. Quello *pseudonimo* dunque ha torto, ed io ho ragione, ne son convinto; ma mi sembra anch'egli convinto che la cosa sia precisamente tutto l'opposto. Tolta questa piccola difficoltà siamo quasi in sull'intenderci. Dice quel giornale: *Voi vi siete formato un sistema a cui avete dato il nome di moderantismo, che è il più beato fra tutti i sistemi possibili.* Se invece di adoprare la parola *beato* avesse fatto uso di un' epiteto un po' più significante, come *dannato, disperato, arrabbiato* e simili, eravamo belli e d'accordo. Ma di ciò non parliamo. Quello ch'io vuo' rispondere fuori denti, eccolo qua: io faccio appello all'ingegno ed alla coscienza onde mi par fornito quell'avversario: pensi un po' se non è troppo negro sognare quello d'imprestar così brutte intenzioni al Siccardi ed alla sua legge: sono anch'io abbastanza codino per credere che quando v'è troppa incredulità da una parte si possa rinforzare anche più del bisogno l'argine dall'altra: ma io credo che ora si faccia assai più male col discutere troppo vivacemente e lungamente una bisogna dilicata, che non coll'accettarla in buona guisa quando è giusta e ragionevole. Sono nemico d'ogni specie di scandali: e vorrei mai che nessuna delle dottrine o di autorità o di religione venisse data in balia alle derisioni ed ai commenti delle strade. Pensi un po': s'egli ama lo Statuto davvero, perchè dice che la legge del Siccardi *è il modo di metterlo in odio*? E per ciò che ne spetta, quando mai da noi si vituperarono vescovi? Quando mai venne meno ne' nostri scritti il rispetto alla religione ed ai buoni cattolici? Noi non abbiamo unito mai i nostri applausi alle gallerie: abbiamo anzi quasi sempre avuto la mortificazione di applaudire quando la folla amava fischiare. Se a Genova i preti ebbero ad essere oltraggiati, il fatto ci giunge nuovo e doloroso, ma non vediamo per nulla come c'entri la nuova legge. *Quando avranno*, sono parole di quello pseudonimo, *bastonato quelli che dicono messa, passeranno a bastonare anche quelli che la sentono.* La profezia è alquanto incivile; ma anche in ciò una legge che distrugge una vieta irregolarità, non ha niente da fare: nel caso che la profezia dovesse avverarsi ci metteremo in misura da non pigliarci le bastonate con troppa rassegnazione; e se quel signore vuole, ci aiuteremo a vicenda. Le ultime linee della sua lettera, del resto, sono vere, e noi le adottiamo tali e quali. Siamo dunque così ariani?

Il discorso del nostro amico Cavour è applaudito da tutti: dippiù è insultato dalla *Concordia:* ciò dovrebbe provare a quel pseudonimo che quel discorso è informato dalla verità. A proposito: mi sa male di non essermi trovato presente ieri dopo la tornata della Camera al tenero abbraccio che ebbe luogo tra il sacerdote Pernigotti e l'avvocato Brofferio: avrei dedicato anch'io la mia mezz'oncia di lacrime di consolazione a così commovente spettacolo.

Ci creda il nostro avversario Genovese: noi sentiamo quanto chicchessia in questi tempi il bisogno dell'appoggio della religione: non siamo sgominatori: rispettiamo e portiamo una specie di affetto alle franche opinioni, a quelle di Revel e di Balbo, per esempio: perchè la forza di carattere ed il disprezzo della popolarità ci allettano sempre: e da buoni cittadini costituzionali attendiamo il decreto del Parlamento.

8 Marzo.

CIRO D'ARCO.

non comprese nel concordato che le sole materie alle quali dovea provvedere di accordo con la Santa Sede; alle altre provvide con la legge organica che accompagnava il concordato, e contro la quale più tardi e sempre invano reclamò Pio VII.

Belle e piene di avvenire furono le parole con le quali rapidamente accennando alla storia di queste controversie nel medio evo s'interruppe per dire « poichè la presente quistione appartiene al medio evo; » e le altre con cui accennando agli effetti ricordati da Palluel della costituzione civile del clero francese, chiamò piccola al confronto e modesta la legge da lui proposta. Il conflitto tra il privilegio e il dritto comune, e il trionfo di quest'ultimo quando al privilegio non rimase che la sola ragion del possesso, sono cose degne degli uomini eminenti della scuola storica odierna, e mirabile fu lo effetto delle considerazioni sulla rivoluzione inglese, e sulle rovine della Chiesa cattolica in quell'Isola famosa, mali che lo spirito di concessione avrebbe potuto prevenire se fosse stata accessibile l'ostinazione degli Stuardi.

La Camera che ha coronato di applausi il discorso del ministro, ebbe una voce di approvazione per ogni frase, per ogni periodo di esso.

Se noi volgiamo uno sguardo a questi tre giorni di importante discussione, troviamo che le cose più solide sotto il rapporto del dritto e dell'opportunità sono state dette da uomini che ebbero sempre la nostra simpatia, dal ministro della giustizia e da quello dell'interno, da' deputati Cavour e Boncompagni; e che il paese può ben giudicare dello spirito della maggioranza e del governo dall'indole di queste riforme. Nel dire *della maggioranza* intendiamo comprenderla tutta senza eccezioni, convinti come siamo che la discrepanza di alcuni membri in questa legge non altera per nulla i loro rapporti con gli uomini della stessa politica conservatrice e progressiva.

La *Concordia* nel dar conto del discorso pronunziato ieri dal deputato Cavour — sul quale dev'esser lecito al *Risorgimento* provare un sentimento di viva compiacenza, senza peccare di parzialità o di partito — dice così:

« Nelle quali allegazioni il conte Cavour venne a « professare quegli stessi AFORISMI (!) che la sinistra « mise innanzi, ec....»

Vi è qui un equivoco, sul quale non crediamo che debba passar oltre il *Risorgimento*. Quando la sinistra parlava, e la *Concordia* gridava contro al partito *retrogrado*, questo partito s'intendeva abbracciare tutti gli uomini che sentissero e ragionassero un po' diversamente dalla *Concordia*; e noi che ci vantiamo di aver sentito e ragionato quasi sempre all'inverso di qual rispettabile periodico, occupavamo un posto eminente nella *tenebrosa reazione*. Vi ha dunque una buona differenza tra ciò che ora ha detto il deputato Cavour, e ciò che allora dicea la sinistra: secondo essa, i ministri, la destra, e noi non facevamo che la congiura permanente contro la libertà; secondo noi, se la libertà dovesse pericolare, gli ultimi a desistere dal difenderla saremmo noi stessi! E così abbiamo sempre pensato.

«Ora — soggiunge la *Concordia* — che la santa « favella del conte di Cavour tolse dai nostri labbri i « nostri argomenti, ec......»

Qui non dobbiamo rispondere che due parole. Ci è impossibile il ricordarci qual sia l'oratore o lo scrittore, a cui il deputato Cavour abbia osato commettere il plagio che la *Concordia* gli attribuisce.

Direzione degli asili d'infanzia in Torino.

Sua maestà l'augusta nostra regina Maria Adelaide fe' iscrivere il suo nome fra gli azionisti degli asili d'infanzia, e donò in sussidio loro lire mille. Questa elargizione che muove da giusto sentimento di cristiana carità, mentre è pegno dell'affetto che essa professò permanente e sempre alla pia istituzione, costituisce ai moderatori nuovo e graditissimo titolo di riverente devozione. A solenne documento di gratitudine divisarono di far noto al pubblico l'atto generoso, certissimi eziandio, che l'esempio eminente troverà molti e molti imitatori: così *la beneficenza educatrice* (bisogno massimo dei tempi nostri) prospererà, come ogni altra, anche fra noi.

Torino, 6 marzo 1850. (*Gazz. Piem.*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'8 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Relazioni di commissioni. Continuazione della discussione sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Parlano in favore della legge, Turcotti, Michelini, Gerbino, Chenal, Azeglio, Siccardi. Contro la legge, Cossu, Deblonay, Palluel, Bès. Si chiude la discussione sul complesso della legge e si rigettano diversi emendamenti per la sospensione della discussione.

La tornata comincia alle ore 1 e 1|2.

Sono presenti all'adunanza tutti i ministri.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segr. Cavallini ed approvato.

Il segr. Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Giura il deputato Pietri.

Petitti depone alla ringhiera la relazione sulla legge pel bilancio dell'azienda d'artiglieria pel 1849.

Despine depone gli spogli dei conti per la Sardegna del 1847.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Turcotti. Perchè la Chiesa sia libera non ha bisogno che di libertà, non di privilegi. Nei tempi moderni essa è molto meglio tutelata dai governi liberi che non dai dispotici. Io temo piuttosto dell'alleanza di questi coi gesuiti cui essi accarezzano.

Il mio catechismo mi dice che la Chiesa non si compone del solo papa e dei cardinali, nè anco di tutti i chierici, ma di tutti i fedeli sparsi per la terra. La libertà della Chiesa si confonde dunque colla libertà dei cittadini.

Gli ecclesiastici sono piuttosto i rappresentanti della Chiesa, ma questi non vengono punto inceppati dalla presente legge. Essi sono difesi dalle nostre istituzioni, non hanno bisogno per la loro difesa di privilegi. E noi ecclesiastici perchè non ci contenteremo della libertà che hanno tutti i cittadini? Perchè vorremo ingiusti privilegii? Che cosa è il privilegio del foro verso delle libertà ch'essi godono? Quanto non è favorevole la condizione della religione cattolica! Per essa sono gli ingegni, i facoltosi, i potenti. In Piemonte godono i sacerdoti piena facoltà di parola, piena libertà di stampa. Anzi i loro mezzi d'influenza sono maggiori che non nei laici, perchè hanno i pergami nelle chiese, convocano i fedeli ai tempii, hanno insomma tutto il potere che dà loro il proprio ministero.

Nè credo in questo affare dei privilegii doversi dipendere dal Papa. Questa dipendenza, fosse anche stata in altri tempi utile, ora sarebbe inutile e nociva. Inutile perchè, come abbiamo udito, le pratiche non condussero ad alcun risultamento; nociva, perchè il paese in quel frattempo rimarrebbe sospeso e inquieto Inoltre Pio IX non è libero, è schiavo della diplomazia e non si potrebbe stringer con lui un concordato qualunque, La legge che vi si propone poi io la trovo, massime dopo le spiegazioni che ci vennero date, eminentemente religiosa. Forse essa potrà dar luogo a qualche tumulto, a qualche malumore. Ma ove questo avesse luogo non si dovrebbe che alla sinistra influenza di qualche prete imbroglione, il quale coglierebbe questa occasione per corrompere qualche soro, qualche perverso. Noi non dobbiamo tuttavia rimanerci per questo motivo, poichè lo stesso motivo potrebbe addursi per impedire l'attuazione di ogni riforma (*applausi*).

Cossu. Sebbene molti valenti oratori abbiano già discussa questa legge, e siasi massime segnalato il valente guardasigilli, non posso trattenermi dall'esprimervi la mia opinione in una questione che interessa tutto il cattolicismo.

Vedo generale in tutti, senza distinzione di destra o di sinistra, un'opinione sulla convenienza della presente legge che fruttò al guardasigilli encomii vivissimi. Io mi unisco a lui e credo i diritti del clero meglio tutelati dalle guarentigie della legislazione civile, che non da qualsivoglia privilegio.

Il dubbio non cade adunque che sulla legittimità di quest'atto per non esservi ancora l'assenso del pontefice. Duolmi in questa quistione separarmi dai miei amici politici, ma è una quistione di coscienza.

La quistione si riduce a ciò. Puossi toglier alla Chiesa, senza il suo consenso, la sua giurisdizione? Spero il vostro compatimento nell'esporvi la mia opinione contraria. Vediamo l'origine della giurisprudenza della Chiesa sul clero. Essa non nacque dall'impero, ma da Dio (*interruzione*). I ministri della Chiesa formeranno sempre un governo socio della società civile, non suddito di essa; la Chiesa deve avere una gerarchia sua. Il divino Fondatore avrebbe mancato al suo fine se non avesse dato alla società ecclesiastica il mezzo di sostenersi. Non ignoro che i principi cristiani protessero la Chiesa, quando questa aveva il potere, ma per causa di persecuzioni eragliene impedito l'esercizio.

Dicono gli oppositori che la Chiesa nel medio evo usurpò il potere, per abuso di molti chierici. Ma dall'abuso non si può trarre nissun argomento. Tutt'al più l'abuso non indurrà che la necessità di una maggior esplicazione.

La giurisdizione non si deve restringere alle sole cose spirituali, ma eziandio ai beni ed alle persone, se si fosse creduta un'usurpazione non avrebbero avuto luogo dei concordati. I dissenzienti credono che la Chiesa accederà, dunque riconoscono il potere. È vero che molti principi fecero da sè. Ma ciò prova forza, non dritto.

Anzi, lo Statuto riconobbe i concordati nel primo articolo. Si disse che esso annullò virtualmente i precedenti concordati. No, perchè ci sarebbe voluto un mutuo consenso. Sarebbe altrimenti un dire che il Re conculcò la giustizia.

Si disse pure che la sovranità è inalienabile, ma questi diritti sono proprii del clero.

Non crediate tuttavia che io neghi la ragionevolezza della legge: si ricorra al Papa, e niuno dubiterà di approvare la legge. Si disse che questo consenso invano si cercò. Ma non basta il dimandare, vuolsi operare, concludere. Io appoggio l'emendamento del deputato Marongiu

Michelini. Credo omai esaurita la questione; tuttavia trattandosi di persuadere un'intera classe di persone, la Camera accoglierà le mie brevi osservazioni. Io tratterò la questione sotto il triplice aspetto del diritto, dell'opportunità, della moralità.

La questione su cui discutiamo è di diritto pubblico, non di diritto canonico. Questo è un diritto positivo che regola le cose della Chiesa, ma noi ci siamo innalzati ad una sfera più alta, che non sia una questione di canoni. Non è neppure questione di storia.

Le decisioni dei nostri padri non sono irrevocabili, altrimenti una generazione toglierebbe la libertà alle generazioni che le succedono. E quando parlo di ciò tanto ho in mente i secoli XIII e XIV, quanto il 1841. È principio eterno che qualunque estraneo ad una società non vi si può mischiare che per usurpazione, e questa nessun lasso di tempo, per quanto sia lungo, la può sancire.

Se i privilegii di che parliamo sono una concessione, i concedenti la possono rivocare. Quanti patti si dissero duraturi a perpetuità, che poi vennero annullati! Citerò un recente esempio. Avignone apparteneva ai papi, ma durante la rivoluzione francese, questa città e contado fu unita colla Francia, ove si trovava e con cui aveva comuni gl'interessi. Fu riconosciuto allora solennemente il principio, che ogni popolo può disporre di sè.

E nella questione che trattiamo, hanno forse trasmodato i popoli retti o a popolo, o da sovrano assoluto, che abolirono il foro ecclesiastico? Questo era già stato abolito in Piemonte. E solo devesi all'essere stato l'ottimo Vittorio Emanuele nel 1814 aggirato da retrogradi, l'essersi restituito il privilegio. Allora si abolirono tutte le prescrizioni del governo francese. Altrove non si fece così, neppure a Napoli. La sovranità del popolo è fondamento degli Stati liberi. Ma questa non consiste solo nel diritto delle maggioranze di far leggi, ma altresì nel non essere soggetto a chi non fa parte della società.

Il deputato Marongiu diceva che nelle cose spirituali la Chiesa ha bisogno di poter esercitare il suo ufficio. Ma le cose spirituali non sono argomento della presente legge.

La legge presente è inoltre molto morale. Noi vediamo molto più costumato il clero nei paesi ove non ha privilegi. Perchè avversarono la costituzione? Per timore di perdere i loro privilegi.

In Isvizzera e in Germania non vediamo niente di simile. Perchè in Inghilterra il clero si oppone sì acremente alle riforme? Perchè gode di grandi privilegi. Se passiamo l'Atlantico . . . . (*risa prolungate. Il presidente suona invano il campanello*) vedremo i sacerdoti promuovere alacremente il bene, perchè godono della libertà di tutti i cittadini, non godono speciali privilegi.

Deblonay pronunzia alcune parole contro la proposta legge.

Gerbino. Dopo tanti oratori ch'abbiamo udito, non sarebbe omai più tempo di parlare; ma dalle sorgenti più ime può talvolta zampillare la convinzione. Non dirò che brevi parole. Cristo chiamato da due fratelli che piativano per un podere, disse il suo regno non essere di questo mondo, non voler regnare che sugli spiriti. Deduco da ciò la giurisprudenza canonica non essere di dritto divino. Credo che il sig. Cossu non parla che delle cose spirituali: La storia dice, che in principio non vi furono che arbitramenti. Nei tempi barbari si estese il potere ecclesiastico, cui contribuirono le false decretali d'Isidoro e il decreto di Graziano. Nella chiesa greca non vedo traccia di questa giurisdizione, se non forse in qualche parte della Siria ove vige il dritto comune. Nel dritto romano gl'imperatori concessero talvolta giurisdizione agli ecclesiastici, ma sempre sotto il sindacato dei laici. Veggasi a questo proposito la legge 8 del codice *De episcopali audientia*, la novella 123 e altre leggi. Tutto si riduce ai concordati; ma l'alienazione della sovranità è sempre rivocabile.

Palluel. (*attenzione*). Noi tutti siamo qui mossi dalla nostra convinzione. Provo simpatia pel ministero, e duolmi dissentire in questa occasione da esso, tanto più che credo nei nostri tempi l'unione della maggioranza un'àncora di salute. Si possono considerare due parti distinte nella legge. Quanto alla sua sostanza, la trovo filosofica e liberale; ma la critico come non opportuna, nè legale.

(*L'oratore fa una breve analisi dei singoli articoli della legge cui trova generalmente lodevoli*).

Ho bisogno d'invocare in questa discussione la benevolenza della Camera. L'onorevole conte Cavour divise la Camera in tre partiti: la sinistra composta di liberali avanzati, la parte della destra composta di liberali costituzionali che aderiscono in questa legge al ministero (*disapprovazione a manca*): un'estrema destra che, secondo lui, si potrebbe qualificare come retrograda. Non posso assentire a questa sua classificazione e mi dichiaro amante quant'altri mai delle libertà. Tutti qui li credo amici della costituzione (*mormorio*), e i sacerdoti che seggono fra noi diedero quanto gli altri non dubbie prove di liberalismo.

Avvi certo una fazione clericale, credo anzi questa fazione la più schifosa di tutte: la biasimo quant'altri mai la possa biasimare, ma non credo ch'essa sia rappresentata in questo recinto.

Non conosco abbastanza il Piemonte, ove da poco tempo dimoro, ma nella Savoia, ch'io ben conosco, vi posso accertare che non avvi fazione clericale. Il nostro clero fu reso migliore dalla rivoluzione: non è sollecitato da cupidigia dei beni, che non ne possiede. Noi non soffrimmo degli abusi di che vi lagnate.

Veggo per questa quistione scissa la maggioranza nella Camera. Signori ministri, il deputato Brofferio vi disse: noi staremo con voi se non retrocedete. Ma badate che questo nuovo aiuto non vi trascini troppo lungi, più che non vorreste andare; badate che non vi tiri in un precipizio (*movimento di disapprovazione*).

Il ministro della giustizia disse che arrecava in questa quistione la forza del suo convincimento. Ma egli v'arrecò altresì molta eloquenza. Io sono compreso di ammirazione per lui: ma dico che bisogna temperar le dottrine secondo le esigenze dei tempi. Non adottiamo il sistema del signor Cavour, che vuole che seguitiamo l'esempio dell'Inghilterra. Come possiamo noi paragonare il nostro paese con quello Stato in cui da due secoli si è radicata la costituzione? Se non si trattasse che di miglioramenti interni abbonderei nel senso dei ministri; direi, fate il bene, distruggete ogni abuso nell'ordinamento comunale, nel provinciale, nell'esercito. Ma questa quistione si collega coi rapporti internazionali: trattandosi di cose religiose non siamo più così liberi. Vuolsi aver molti riguardi negli affari di coscienza coi partiti religiosi.

Il signor ministro invocò gli articoli dello Statuto i quali proclamano l'eguaglianza dei cittadini e l'origine della giustizia. Questo argomento fu generalmente riputato invincibile. Ma quest'eguaglianza non è assoluta. Noi stessi, noi rappresentanti del popolo siamo stati eletti in virtù del censo, non per suffragio universale. L'eguaglianza assoluta è impossibile. V'ha un foro pei militari. E se un prete contraesse matrimonio, l'autorità civile lo riconoscerebbe? Nello Statuto poi trovo che l'art. 1 decide la quistione. Religione dello Stato non è solo quella del governo, della famiglia reale, ma bensì quella che ha luogo nelle cerimonie pubbliche. Se non ammettete questo principio, l'articolo 1 diventa un controssenso.

E guardate quanta importanza siasi data in Francia a questo principio. Ho sott'occhio il concordato del 1801 e veggo che non si volle ammettere quest'espressione, bensì quella di *religione della maggioranza*. I Borboni nel 1814 ristabilirono il principio della *religione dello Stato*. E molti attribuiscono la caduta di Carlo X alle conseguenze di esso: tantochè nel 1830 si ristabilì la prima espressione. Se non vogliamo violare lo Statuto siamo dunque obbligati a dare a quella frase una grande importanza. L'art. 1 fissa i rapporti della Chiesa collo Stato. Credete, signori, che non siamo spergiuri per questo nostro modo d'interpretare il principio. Bensì dichiaro di non attaccare la libertà di veruno, di rispettare il voto di tutti.

Il prete deve ubbidienza alla Chiesa. Si disse di fare una Chiesa meramente spirituale. Ma io non ammetto questo sistema. La Chiesa è una potenza che ha un corpo, delle leggi, dei beni. Il detto *regnum meum non est de hoc mundo* va inteso per un'aspirazione verso il cielo, ma nell'esercizio del suo potere la Chiesa è una società.

(*L'oratore chiede un momento di riposo. Dopo pochi minuti si ripiglia la discussione*).

Palluel. Il sig. Brofferio disse che, cambiati i tempi, cambiate le circostanze, i trattati non sono più obbligatorii, che quando non convengono più si lacerano senza scrupolo. Ma noi non dobbiamo argomentare dall'abuso. Noi dobbiamo per principio seguire la giustizia, che è una salvaguardia delle società. Nè vale l'argomento che la condotta dei papi non sia sempre stata lodevole. Essi come uomini poterono fallire e cedere a sinistre influenze. I nostri re fecero molti trattati colla Corte di Roma (*l'oratore accenna i principali*). Per essi si regolarono le materie ecclesiastiche: quando noi ne usciamo commettiamo un'esorbitanza.

Si disse la sovranità essere inalienabile, potersi essa sempre rivendicare. In questo modo si volle distruggere la forza dei concordati. Ma d'altra parte potrebbe far valere le stesse ragioni, dire che si spogliò di un'autorità che non poteva. I papi potrebbero rivendicare antichi diritti, come la nomina dei vescovi, disporre di certi beneficii come facevano nei tempi andati. Nell'amministrazione non basta prendere per norma dei principii filosofici; vuolsi un diritto positivo. E così si fece nel 1819 quando si estese alla Liguria il principio vigente nelle altre provincie sulla nomina dei vescovi.

Roma, signori, è una potenza formidabile. E se questa volesse rivendicare i suoi diritti? La politica è una scienza di previdenza; bisogna dal passato trarre congbietture per l'avvenire. Le stesse cause producono sempre gli stessi effetti, e gli uomini sono sempre mossi dalle stesse passioni.

Nel 1789, l'Assemblea costituente composta degli uomini più grandi che mai siano stati, aveva la magnifica missione di ricostruire la società, di riformare gli abusi. Essa non istette paga a ciò, andò troppo oltre, volle dare una costituzione civile al clero e produsse una rivoluzione con tutti i suoi orrori. Questa costituzione civile del clero diede degli scrupoli agli ecclesiastici, che non crederono in coscienza poterla accettare. Vi citerò un'autorità non sospetta, quella di Thiers (*risa*). Egli dice che non v'ha nulla in un paese di più funesto che lo scisma, che bisogna sempre accordarsi col papa in ciò che riguarda la Chiesa. Lo scisma è cosa che affievolisce. E dovremo noi provocarlo ora che siamo circondati da tanti pericoli? (*movimento d'impazienza*). Napoleone, il più grande ingegno dei nostri tempi, credè necessario un concordato, perchè, diceva, la pace religiosa conferma la pace politica. All'autorità di quell'uomo mi è forza chinare la testa.

Chenal profferisce qualche parola.

Presidente. Non bisogna interrompere.

Palluel. Saremmo ben mediocri politici se non cercassimo gli ammaestramenti nella storia. Io mi associo al conte Revel il quale non crede la Camera bastantemente illuminata finchè non avrà sotto gli occhi la corrispondenza col Pontefice. Quanto a me credo, che se le pratiche non ebbero effetto debbasi alle critiche circostanze dei tempi, al non essere il Papa affatto libero. È massima antica nella Chiesa di non cedere quando non è indipendente. Desidero si riannodino le pratiche e credo che il papa non vorrà negare al Piemonte ciò che già vige in tutta l'Europa civile. E se rifiutasse di condiscendere alle inchieste di un ministro, non vorrebbe contrastare all'unanime volontà di un Parlamento rappresentante la nazione. (*interruzioni. L'oratore si arresta alquanto. Voci: parli! parli!*) Tutti siamo d'accordo nella sostanza, non dissentiamo che sul modo. Fate una concessione per vostra parte, noi ne faremo una dalla nostra. Votate la legge, ma prima di metterla in esecuzione attendete l'assenso da Roma. (*rumorose disapprovazioni. Alcuni applausi*).

Chenal pronunzia con calore un discorso in confutazione del discorso del deputato Palluel.

Bès. Il ministero non vede l'insidia che se gli tende (*disapprovazioni tumultuose*). Si ebbe la pazienza di udire molti altri..... (*voci: parli, parli*). Or volge l'anno, succedette la catastrofe funesta di Novara. Era essa inevitabile. Se la legge si vince si scinde la maggioranza, si gitta la discordia. Ministri, guardate bene intorno a voi. L'anno scorso un ministero commise un grande errore, badate non far il somigliante.

Io propongo che la Camera approvi l'idea del governo e l'adotti quando crederà a proposito (*disapprovazione*). Trattate, il ministero insista, e se non riuscirà, usi allora della sua iniziativa. Non precipitiamo nulla: *chi va piano va sano*.

Ministro degli affari esteri. La materia fu da molti oratori sapientemente trattata, e non intendevo parlarne. Ripeterò solo che nel proporre questa legge il ministero fu unanime. Tutti s'accordano nella sostanza, dissentono solo alcuni sulla forma. Ma anche in questo nel ministero non fuvvi dissenso, neppure una sfumatura. Noi possiamo errare, ma crediamo fermamente che non potremmo ottener nulla da Roma.

Ministro di grazia e giustizia. Ora che la discussione generale si accosta al suo termine, siami concesso di aggiungere alcune osservazioni. Non già che io presuma di meglio o più di quello che dagli altri oratori sia stato detto; la qual cosa veramente non potrei: ma per riassumere in brevissimi termini e rispondere alle principali obbiezioni, che contro la proposta legge si vennero facendo. La qual legge, o signori, fu da onorevoli convinzioni sostenuta, e da onorevoli convinzioni oppugnata, ma la nostra convinzione è pur sempre la stessa.

Innanzitutto però io debbo dichiarare, che il ministero nel proporla non ha inteso mai di farne una questione politica; ella è tutta questione di legalità, e di applicazione dello Statuto, sul quale punto si può incontrarsi in questa Camera di vergenza di opinioni, non vi può essere e non sarà mai che nasca gara di partiti.

Fu apposto a questa legge, che mirasse a violare l'articolo primo dello Statuto. Ma, o signori, l'articolo primo sta accanto dell'articolo 24 e dell'articolo 68 dello Statuto medesimo; il primo dei quali proclama il gran principio dell'eguaglianza civile, il secondo riconosce il re come unico fonte da cui derivi la giustizia civile e la giustizia penale.

Se l'articolo primo impedisse l'esatta e piena applicazione degli articoli 24 e 68, sarebbe forza il dire che lo Statuto ci togliesse con una mano quello che ci dava con l'altra. Ma tutti e tre questi articoli appartengono egualmente allo Statuto, tutti e tre adunque vogliono essere sinceramente applicati.

La legge che il ministero vi propone, nulla, nulla, assolutamente nulla togliendo di ciò che appartiene alla religione, lascia pienamente intatto l'articolo primo dello Statuto, e recando ad effetto il principio dell'eguaglianza civile, e non ammettendo che la giustizia civile e penale possa emanare d'altronde che dal re, è agli articoli 24 e 68 dello Statuto pienamente uniforme (*segni d'approvazione*).

Si allegò come lo Statuto non abbia tolte tutte le disuguaglianze, la qual cosa è vera perocchè alcune disuguaglianze politiche furono appunto dallo Statuto medesimo riconosciute.

Ma io farò notare a tale proposito che punto non intesi parlare dell'uguaglianza politica, la quale in alcune parti è al tutto inconciliabile col sistema di un governo rappresentativo, e che la legge non riguarda che l'eguaglianza dirimpetto alla legge, l'eguaglianza cioè nell'amministrazione della giustizia civile e penale, e che questo principio lo Statuto lo proclamò in modo generale ed assoluto.

Molto si parlò di trattati, ed io sicuramente non mi farò qui a ripetere i ragionamenti, che già ho fatti, e che da altri furono svolti più ampiamente e più ornatamente; deggio soltanto ripetere, o signori, che io ben posso comprendere

come un popolo possa alienare a favore di uno Stato un interesse materiale, o territoriale, o commerciale, un interesse qualunque di consimile natura, e come così fatte stipulazioni possano conseguire quel carattere di perpetuità, che la buona fede richiede, e che sia conciliabile colle umane contingenze; ma non comprenderò giammai che sia dato alla sovranità di alienare se stessa; che essa possa alienare da sè irrevocabilmente il diritto di dire ai cittadini: voi tutti siete eguali innanzi alle leggi civili: (*Bravo! Bravo!*) contrattando voi sarete giudicati colle stesse forme; delinquendo sarete colle stesse pene puniti. La sovranità rinunciando a questo dritto ucciderebbe se stessa. (*Vivi segni di adesione*).

In questa mia sentenza, o signori, siatene certi, convengono tutti i pubblicisti antichi e moderni, e sta per me ciò che più vale dell' autorità dei pubblicisti, la natura stessa delle cose, che è pure una legge di Dio (*Vivissimi segni di approvazione*).

L'onorevole signor Palluel disse, che i concordati dovevano in tutto pareggiarsi ai trattati diplomatici, e citò l'autorità del celebre Portalis, nome da tutti meritamente venerato.

Parimenti io dico, quando il signor Portalis disse che i concordati *participaient de la nature des conventions diplomatiques*, egli stesso con questa formola non li ragguagliò interamente ai trattati. In secondo luogo, la questione non era di sua natura tale, che occorresse al Portalis di svolgere i principii che io doveva porre innanzi. Se la necessità della questione lo avesse condotto ad esaminarla ed a svolgerla, egli si sarebbe sicuramente dilungato da ciò che la natura stessa della cosa avrebbe persuaso d'intralasciare.

L'onorevole signor Palluel cita pure il trattato fatto da Napoleone nel 1801. Ma, signori, in quel concordato non si trattava nè di privilegi di foro, nè di privilegi di asilo.

Il privilegio del foro già era cessato in Francia sin dal 1790; il privilegio dell'asilo non esisteva più sino dai tempi di Francesco I.

Quando si fosse trattato unicamente di ridurre gli ecclesiastici negli affari temporali alle norme del diritto civile, siatene persuasi, nè Napoleone, nè Portalis ne avrebbero fatto oggetto di un concordato (*bene*).

Mi pare che l'onorevole signor Palluel non abbia avuta presente la legge che accompagnava precisamente la presentazione del concordato, la legge cioè contenente gli articoli organici del concordato medesimo. Questa legge dimostra tutto quello che intendeva Bonaparte di fare da sè; egli riservò al concordato quei punti che di necessità dovevano trattarsi colla Santa Sede, e che riflettevano precisamente l'esercizio delle due autorità nei mutui rapporti fra di loro, ma che non alteravano le basi nè dell'una, nè dell'altra; e pose poi in una legge tutta sua, tutte quante le disposizioni che egli riconosceva dipendere unicamente dal potere civile.

Si disse che si dovevano usare i dovuti riguardi verso la Santa Sede. Sì, o signori, tali riguardi erano e sono alla Santa Sede dovuti, e appunto perchè sono dovuti, furono usati e si useranno sempre; ma salva la compiuta, l'esatta applicazione dello Statuto (*bravo!*).

Fu anche invocata da molti la ragione del possesso e di un lungo possesso. Signori, se a difendere il privilegio bastasse il possesso, il principio dell'uguaglianza civile non sarebbe sorto giammai (*sensazione, vivi segni d'approvazione*).

In che cosa versò, o signori, quella lunga, quella immensa lotta del medio evo contro il progresso civile? (e sto per dire, che la quistione di cui ora trattiamo appartiene per l'indole sua a quella età) (*bravo! bene!*).

Versò principalmente nel conflitto dei privilegi che alcuni ceti della società possedevano contro al diritto comune, e che la società voleva possedere anch'essa, ma il cui possesso era gagliardamente contrastato; ma quando il privilegio non più sorretto da quel complesso di circostanze e di cose, che ne formavano le basi, fu ridotto ad invocare al cospetto della ragione il solo possesso, e a dire: *io debbo essere perchè sono*, i privilegi crollarono, il diritto prevalse al possesso, e l'Europa cominciò a divenir libera e civile (*bravo! bene!*).

Fu anche invocato l'esempio dell'Inghilterra, e fu detto, che la sua libertà sempre verde vive accanto ai privilegi, e che prima che si accettassero le riforme, erano già le cose pei loro rivolgimenti essenzialmente mutate. Signori, a me parvero sempre mal sicure queste analogie che vengono dall'Inghilterra.

I secoli fecero dell'Inghilterra quello che essa è, e fino ad ora i secoli le diedero ragione; quanto all'avvenire esso è anche per lei, come per le altre genti, avvolto negli arcani della Provvidenza. Ma, o signori, se le riforme che si operarono in quell'Isola famosa nel secolo XVII per definire i veri limiti del sistema rappresentativo e chiarirne le conseguenze, si fossero operate alcun secolo prima, l'Inghilterra avrebbe forse patite tutte le calamità cui ha dovuto soggiacere? Il clero cattolico inglese avrebbe egli dovuto sopportare tutte le orribili persecuzioni di cui è stato vittima? E quando si fossero eseguite a tempo le convenienti e temperate riforme sarebbesi forse aperto l'adito alle innovazioni religiose; la più triste, la più funesta delle calamità che si possano addossare sopra di un popolo? (*Bravo*).

Auguro anch'io al mio paese il senno e la stabilità di quel nobile popolo inglese, ma prego Iddio che lo preservi dalla necessità di comprare questi vantaggi a così caro prezzo (*bravo!*), e soprattutto che lo preservi dalle guerre civili, dalle guerre religiose e dalle rivoluzioni che l'Inghilterra ebbe a soffrire per due volte in un secolo (*bravo!*).

Si venne poi anche discorrendo la inopportunità della legge. Su di questo proposito, o signori, io non farò che riferirmi alle ragioni che furono ottimamente sviluppate dal mio onorevole amico e deputato conte Cavour in un discorso che io trovai bello per quello che disse, e bello ancora per quello che apertamente non disse (*si sorride*). Furono anche posti innanzi previsioni funeste, spaventi, paure di futuri danni che debbano risultare da questa legge. Signori, io non mi associo a siffatti timori; la legge, ben può dirsi, è universalmente desiderata dal popolo; il clero, ossia la maggiorità e la parte più ragionevole di esso (*si ride*) la prosegue coi suoi voti, ed io non ignoro in verità che in nissun paese cattolico l'abolizione dei privilegi del foro e dell'asilo ecclesiastico abbia messo le popolazioni a soqquadro, abbia sconvolti gli Stati (*segni di adesione e risa*). L'onorevole sig. deputato Palluel parlava ancora degli inconvenienti terribili che risultarono in Francia dall'essersi statuita e ordinata la costituzione civile del clero. Questi inconvenienti io non li nego, ma dico che la modesta e temperata legge che il ministero presentò al Parlamento ha nulla che fare colla costituzione civile del clero francese (*si ride e si applaude*). E per tralasciare altre differenze io non citerò che questa; la costituzione civile del clero francese stabiliva un'eccezione odiosa e sfavorevole al clero; la legge che il ministero vi propone non intende che a richiamare il clero al diritto comune (*bene*).

L'onorevole signor Palluel teme che il Santo Padre voglia discostarsi da tutta la serie dei concordati che seguirono tra i Reali di Savoia e la Corte di Roma. Signori, io non posso indurmi a crederlo; ed anzi crederei che in me venisse meno la riverenza che sinceramente io professo al sommo Pontefice, quando presupponessi che egli, capo supremo della religione, fosse per muovere ostacoli al tranquillo esercizio della religione in un paese cattolico, solo perchè esso paese ha uno statuto e che intende applicarlo nelle sue legittime conseguenze (*si ride*).

Dirò ancora, o signori, che ben considerata la serie di questi concordati, essi propriamente non conferiscono diritti al governo, ma tali diritti in lui riconoscono. E diffatti, esaminando i principali fra questi diritti, io trovo: che sono o preesistenti, o indipendenti dai concordati. Parlò il signor Palluel della nomina ai vescovati; ma il governo della diocesi, per esempio, è cosa talmente importante, che il governo non potrebbe assolutamente abdicare in tal parte a qualunque specie d'ingerenza; è impossibile, che in uno Stato, in un paese dove è proclamata una religione dello Stato, dove questa religione è dal governo riconosciuta non come semplice opinione ma come un'autorità costituita, è impossibile, io dico, che il governo possa abbandonare ogni specie d'ingerenza in una parte che tanto importa al bene della nazione, quando che tale ingerenza, niuno è che lo ignori, sotto qualunque forma venga esercitata, è omai incorporata nel diritto universale d'Europa.

Quanto all'economato, che esso pure fu oggetto di concordati colla S. Sede, io osservo che la sua istituzione fu di molto anteriore ai concordati. Esistono documenti che ne provano l'esistenza fin dal principio del secolo XIV, e così molto innanzi al primo fra i nostri concordati, il quale risale soltanto alla metà del sec. XV, dimodochè i concordati poterono riconoscere queste regalie, ma non le hanno certo costituite. Quanto all'*exequatur*, altra materia frequentissima di concordati, dirò che tale prerogativa è strettamente collegata col diritto della difesa che a ciascun governo compete, e che gli dà non solamente la facoltà, ma l'obbligo ancora di esercitare una discreta e temperata vigilanza su tutte le provvisioni che vengono dall'estero, onde evitare che in esse, se non nella sostanza nella forma almeno, intervenga alcuna cosa che possa essere contraria alle leggi ed alla conservazione dell'ordine pubblico. Seguita per il braccio secolare; ma il braccio secolare appartiene al regolamento della pubblica forza, il quale regolamento appartiene essenzialmente per diritto suo proprio al governo civile; dunque non sarebbe ragionevole, per un atto che è e debbe riguardarsi al tutto innocente, al tutto inoffensivo dal canto nostro, non sarebbe, io dico, ragionevole il tentare di sconvolgere questo principio ed opporre difficoltà ed ostacoli. Appunto perchè ciò non sarebbe in niun modo ragionevole, io voglio allontanare da me questa previsione che sarebbe irriverente verso il pontefice.

Fu eziandio, o signori, da alcuno degli onorevoli preopinanti proposta la sospensione. Signori, il ministero non può accogliere questo partito.

Una sospensione con determinazione di tempo sarebbe poco ossequiosa alla corte romana, e per ciò stesso inefficace, una sospensione senza determinazione di tempo sarebbe, credetelo, la morte di questa legge (*approvazione*).

Io conchiuderò dicendo che il ministero continua ad essere intimamente persuaso che egli vi ha presentato una legge buona in se stessa, religiosa, bramata dal paese, e quindi egli desidera che tale possa parere anche a voi; perocchè io sono persuaso che, qualunque sia per essere l'esito di tal proposta, non fia giammai che incresca a noi di averla proposta, a voi di averla accolta. *Vivi e prolungati applausi da tutta la Camera e dalle tribune.*

Il relatore Giannone si alza per parlare.

Nel fine del discorso del ministro Siccardi, d'Aviernoz si alza per parlare.

Si chiede fragorosamente la chiusura da ogni parte.

Aviernoz dice di parlare contro la chiusura, ma s'inoltra nella discussione, onde il presidente è obbligato di chiamarlo energicamente all'ordine per metter a partito la chiusura. Nel frastuono non giungiamo ad udire che ripetutamente la parola *scisma*.

Valerio vuole che continui la discussione.

La chiusura è ammessa.

Si pongono successivamente a partito diversi ordini del giorno sospensivi:

« La Camera considerando non potersi occupare della discussione del presente progetto di legge per non trovarsi proposto nelle debite legali forme, passa all'ordine del giorno. » *Marongiu.*

« La Camera si restringe ad invitare il ministero a continuare nel più prudente ed efficace modo le opportune pratiche coll'autorità ecclesiastica, le quali possano condurre ad un felice accordo tra i due poteri intorno ai progettati provvedimenti. » *Bersani.*

« La Camera rimanda la discussione degli articoli sin dopo almeno allo stanziamento dei due bilanci del 1849 e 1850. » *Balbo.*

« La Camera accetta favorevolmente l'idea della proposta legge, e riservandosi di discuterla quando lo stimerà, la sospende per ora, e passa all'ordine del giorno. » *Bès.*

Tutti questi ordini del giorno sono reietti. Non sono approvati ciascuno che da 6 o 7 voti.

Lo scarso numero dei deputati che votano in favore di questi emendamenti eccitando nella sala un'ilarità alquanto fragorosa, il deputato Revel protesta contro questa specie di irrisione verso una minoranza coscienziosa. Le sue coraggiose parole riscuotono applausi da tutte le parti.

Si decide di passare alla votazione degli articoli con immensa maggioranza.

Tra coloro che votano contro fu osservato il primo ufficiale del ministero degli affari esteri, cav. Menabrea.

La discussione è levata alle 5 1|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Decreto reale.* — Visto il messaggio indirizzato al ministero dell'interno dal presidente della Camera dei deputati, addì 27 dell'ora scaduto febbraio, indicante che, in seguito ad opzione, annullamenti ed estrazione a sorte, rimasero vacanti i seguenti collegi elettorali:

Torino, 6.o collegio. Genova, 6.o collegio. Torriglia. Valenza. San Damiano d'Asti. Alassio. Cagliari, 4.o collegio. Cuglieri, 1.o collegio. Isili, 2.o collegio;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I collegi sovra enunciati sono convocati per il giorno 25 di questo mese, per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati.

Art. 2. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno delli 26 del corrente per i collegi di Torino, Genova, Torriglia, Cagliari, Cuglieri ed Isili, e nel giorno del 27 per i collegi di Valenza, San Damiano d'Asti ed Alassio.

Art. 3. Gli elettori del collegio elettorale di Torriglia si uniranno tutti nel comune di Torriglia, capoluogo del collegio.

Firenze, 4 *marzo.* — Ecco la circolare di cui abbiamo fatto cenno ieri, relativa ai forestieri, diretta dal ministero dell' interno ai prefetti del granducato, in data 4 marzo corrente:

« Sono antichi, molte volte ripetuti e per ultimo nella loro sostanza riprodotti dal regolamento di polizia gli ordini i quali vietano l' ingresso nel granducato ai forestieri mendicanti e vagabondi, come a quelli che mancano di regolari recapiti, e che vogliono respinti non solo gli uni e gli altri, ma tutti quelli ancora che non hanno conseguito la carta di soggiorno in Toscana, o l'hanno senza valore per la scadenza del tempo accordato e per la mancanza di relativa proroga.

E ciò nonostante, la comparsa e la permanenza di tali forestieri è divenuta assai frequente presso di noi a danno degl'interessi del nostro paese.

Forse, rispetto alle prime due categorie, le subalterne autorità governative non hanno abbastanza avvertito alle condizioni che solo costituiscono la regolarità dei recapiti di cui i forestieri debbono essere muniti, e si sono rispettivamente lasciate illudere da mere apparenze.

Così, nell'aspetto di giocolatori, di suonatori, ostensori d'immagini, ecc., abbiamo continuamente nel granducato numerose comitive di mendicanti e di vagabondi, e così si sono veduti arrivare e trattenersi anche nelle città più centrali dei forestieri, i di cui recapiti mancavano della indispensabile vidimazione del ministro o dell' agente toscano del luogo donde provenivano.

Ma di qui o da altra qualunque causa procedano le avvertite rilassatezze, elleno debbono affatto cessare.

In questa veduta il ministero si rivolge a V. S. Ill.ma e la impegna a ripetere ordini e istruzioni positive ai ministri politici del di lei compartimento, e in modo speciale a quelli che risiedono in luoghi di frontiera, affinchè sia in generale portata una più attenta vigilanza sui forestieri che vogliono introdursi nel granducato, e perchè in ispecie: 1. ne siano respinti coloro che non hanno carte in piena regola, vale a dire un passaporto formale con la vidimazione del ministro o agente toscano nel luogo in cui è rilasciato, salvo quanto è disposto per ordini speciali a riguardo dei forestieri dimoranti in prossimità della frontiera per accedere a luoghi prossimi nella nostra, o che sono provveduti di carte rilasciate da alcuno dei comandi militari austriaci in Italia; 2. perchè ne siano del pari respinti quelli che mancano di mezzi di sussistenza, e che dovrebbero per ciò abbandonarsi alla questua, onde vivere, comunque ostentino la industria di canta-storie, giocolatori ecc.; e 3. perchè siano irremissibilmente espulsi dal granducato tutti quei forestieri, che capitati presso di noi si trovano privi della carta di soggiorno, o l' hanno già scaduta senza avere riportato alcuna proroga, dovendo ritenersi essere questo il solo documento che può abilitarli alla dimora in Toscana.

Nella fiducia che questi eccitamenti raggiungeranno per la cooperazione di V. S. ill.ma lo scopo cui sono diretti, ho l'onore ecc.

Livorno, 4 *marzo.* — Scrivono alla *Riforma.*

Questa mattina gran funzione militare austriaca per l'anniversario della promulgazione del loro statuto costituzionale, e, singolare coincidenza, il console Sardo festeggiava esso pure l' anniversario della concessione della carta costituzionale in Piemonte, spiegando sul suo terrazzo la bandiera tricolore italiana.

Come vedete gli Austriaci festeggiano anco fuori di patria il loro statuto, e noi nel nostro paese non lo facemmo e forse non lo avremmo potuto fare!

Il colonnello austriaco ha condonato metà della pena al figlio del Botta per l'affetto figliale addimostrato in quest'occasione.

Roma. — La *Gazzetta di Gratz* dà la seguente notizia che noi ricopiamo dal *Cattolico di Genova.*

« Un corpo d' armata austriaca fra poco entrerà in Roma. Il barone d'Aspre è destinato generale di questa *onoranda spedizione.* »

Ferrara, 1 *marzo.* — La sera stessa del giorno che fu qui pubblicato il severo proclama del governatore civile e militare conte Thurn, fu aggredita una persona da due armati di coltello, del quale però non fecero uso, e derubata del danaro che teneva in dosso.

La truppa di linea pontificia ha del tutto sgombrato dalla città ed ha raggiunto la sua destinazione nei diversi luoghi di campagna, ove è stata provvidamente distribuita per liberare il territorio dai ladroni che tuttora lo infestano. (*Gazz. di Fer.*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. — Seduta del 4 marzo.*

Il *V.te Gough* presta giuramento e prende posto; egli è stato introdotto nella sala dal V.te Hawarden e dal V.te Hardinge. Il lord cancelliere ed altri parecchi lordi gli stringono affettuosamente la mano. Il principio della seduta non offre interesse.

Camera dei comuni. Seduta del 4 marzo.

Il *sig. Sandars.* Mi prenderò la libertà di indirizzare al nobile lord *John Russell* una interrogazione relativa all'armistizio Danese. Ebbe luogo un accomodamento tra la Prussia e l'Austria per la continuazione dell'armistizio danese. Io bramerei sapere a quali condizioni l'armistizio sia stato rinnovato.

Lord John Russell. Non mi trovo in caso di rispondere alla interrogazione dell'onorevole membro. I negoziati relativi a questo affare sono ancora pendenti.

Il sig. Sandars. Questa risposta non mi soddisfa. Aspetterò che il nobile lord segretario di Stato degli affari esteri sia presente per rinnovare la mia interrogazione.

Lord Palmerston, entrato poco dopo nella sala, in risposta ad una interpellanza del *sig. Sandars* dichiara che nessun rinnovamento di armistizio è avvenuto ancora tra la Danimarca per una parte e Francoforte e Berlino dall' altra: ma il governo della Regina è stato in comunicazione con molti (many parties) allo scopo di ottenere una prorogazione fissa dell' armistizio e di giungere ad una definitiva risoluzione.

Difficoltà d' ambe le parti impedirono fino ad ora il rinnovamento dell'armistizio, che continua *di fatto* e che continuerà fino a che una delle parti annunzierà la sua intenzione di terminarlo. Tuttavia io credo che nessuna delle due parti ami presentemente di dichiarare tali intenzioni.

Lord John Russell annunzia che egli domanderà alla Camera di aggiornarsi dal giorno di martedì di passione, fino al lunedì 8 aprile.

Il sig. Hume chiede in quale stato si trovino le relazioni politiche dell'Inghilterra colla Grecia.

Lord Palmerston. Lo stato delle nostre relazioni è questo: si è giudicato necessario, dopo reiterate dimande, di fare al governo della Grecia una domanda perentoria; la risposta essendo stato un rifiuto, si cominciarono delle rappresaglie. Il mio onorevole amico (il signor Hume) sa, che esse consistono nel sequestro di alcune proprietà, le quali rispondono come garanzia del pagamento delle somme richieste. (*Udite*) Tali rappresaglie ebbero luogo fin ora in una certa misura. I buoni ufficii del governo francese sono stati accettati: ma dietro le ultime notizie sembra che l' agente francese non sia giunto in Grecia.

Le relazioni diplomatiche dell' Inghilterra con la Grecia non furono però mai interrotte. Il sig. Wyse, sebbene siasi imbarcato sopra un bastimento da guerra, continuò ad essere in comunicazione diplomatica col governo. Nessuna cortesia venne per parte sua trascurata. Il dì anniversario della nascita della regina della Grecia, sembra che il nostro ambasciatore sia stato salutato con tutti gli onori. (*Udite*).

La Camera si forma in comitato intorno al bill di registratura degli elettori d'Irlanda. Su di questo bill versava la discussione alla partenza del corriere.

SPAGNA. — Leggiamo nell'*Heraldo* del 28 febbraio.

Noi cominciamo a ricevere notizia dell' elezione dei rappresentanti provinciali nelle provincie che circondano quella di Madrid. Il trionfo delle idee d' ordine non trova ostacolo in nessun luogo.

BBELGIO.—*Camera dei rappresentanti, seduta del 2 marzo.* La discussione continua sull'art. 8 (Banca nazionale): il sig. di Brouckère propose la soppressione del paragrafo 5; il sig. di Pouhon invece propose di aggiungere a questo stesso paragrafo le seguenti parole: « Nei limiti e alle condizioni da stabilirsi dall'amministrazione della banca, d'accordo col comitato dei censori; la prefissione di questi limiti dovrà essere approvata dal ministro delle finanze: » consigliò inoltre di sopprimere l'*alinea* che vien dopo. Il sig. di Pouhon aveva già sviluppato il suo emendamento fin dal giorno precedente, e fu nella seduta d'oggi approvato dalla Camera: quindi s' intende rifiutato quello del signor Brouckère.

La Camera non approva l'emendamento del signor Perceval, inteso ad autorizzare la banca a fare anticipazioni ai coltivatori su deposito di derrate agricole.

« Art. 9. È formalmente proibito alla banca di fare altre operazioni, se non quelle indicate dall'art. 8. Essa non può prendere a mutuo, nè far prestiti, tanto su ipoteca che su deposito di *azioni* industriali: non può far prestiti sulle sue proprie azioni, nè riscattarle: non può prendere parte, nè diretta nè indiretta, in imprese industriali, nè darsi ad altro genere di traffico, che a quello degli oggetti d'oro e d'argento: non può fare acquisto di altri immobili, che di quanto è strettamente indispensabile ai bisogni dello stabilimento. »

La Camera, dopo di avere rigettato un emendamento del sig. Cans, tendente a sopprimere le parole *non può prendere a mutuo*, approva l'articolo come fu proposto dal governo.

« Art. 10. La banca farà il servizio di cassiere dello Stato, alle condizioni poste dalla legge. » — Adottato.

« Art. 11. Se sarà instituita una cassa di risparmio, il servizio ne verrà fatto dalla banca. Questo servizio sarà distinto e indipendente dagli affari della banca. Il suo ordinamento sarà oggetto di una legge. »

Il sig. Brouckère propone l'emendamento seguente: « Se sarà instituita una cassa di risparmio, il governo si attribuisce il diritto di commetterne il servizio alla banca ecc. »

Il ministro delle finanze dichiara di aderire all'emendamento del sig. Brouckere, e l'articolo così modificato è ricevuto dalla Camera.

« Art. 12. La banca ha il privilegio di emettere biglietti al portatore. Il totale dei biglietti in circolazione sarà rappresentato dai valori facilmente *realizzabili*. Le proporzioni fra l'incasso e i biglietti in circolazione saranno indicate dagli statuti. »

Il sig. Brouckère propone che si dica: « la banca emette biglietti al portatore » perchè, dice egli, questa facoltà di emettere biglietti al portatore non costituisce un privilegio. L'emendamento del sig. Brouckère è approvato unitamente all'articolo.

« Art. 13. Il governo, d'accordo colla banca, indicherà la forma dello stacco, il modo della loro emissione, e la loro quantità per ogni categoria. » — Adottato.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, seduta del 5 marzo, presidenza Dupin.*

Le tribune sono affollate di buon'ora, una certa quale agitazione regna nei banchi dei rappresentanti. Il cittadino Lagrange va a trovare il gen. Cavaignac al suo posto e trattiensi a parlar seco. L'Assemblea è molto numerosa. Il sig. Collet chiede che il progetto di legge deposto ieri dal sig. ministro del commercio e relativo al contratto d'alunnato venga rimandato alla commissione occupata del progetto sull'assistenza pubblica (*viene pronunciato il rinvio*).

Il sig. presidente. Il sig. Piscatory aveva chiesto di interpellare il sig. ministro dell'interno intorno a discorsi pronunciati da alcuni giorni nei *clubs* di Parigi. Oggi dovevano aver luogo queste interpellanze. Nell'intervallo, ho ricevuto una requisitoria del signor procuratore generale presso la corte dei pari, tendente ad ottenere l'autorizzazione di procedere contro il signor Michel de Bourges per un discorso pronunziato in un *club* a Montmartre innanzi ad 800 persone. Leggerò questa requisitoria (*profondo silenzio*).

Il sig. presidente legge la requisitoria in cui il signor Michel de Bourges è accusato di avere pronunziato queste parole: *Il popolo esaminerà l'origine delle fortune e del capitale! Egli ne ha il diritto.*

Il sig. Michel. Cittadini, io mi sono presentato tre volte nei *clubs* aperti per le prossime elezioni. Vi presi tre volte la parola. Ma attesto sull'onor mio che non vi ho tenuto il linguaggio prestatomi dal *Constitutionnel* e specialmente le parole che vi si fecero notare. Del resto io v'ho parlato come elettore e non come rappresentante (*oh! oh!*). Le parole da me pronunziate erano con mira di conciliazione (*mormorii*). Ho voluto ravvicinare chi non possiede nulla a chi possiede (*nuovi rumori*). Voi avete i vostri economisti, e non volete che noi abbiamo i nostri? (*via*). Io non ho fatto che raccomandare i candidati democratici.

Per me *Vidal* è la scienza (*ilarità*), *Carnot* è l'onore, *Deflotte* è il principio di libertà (*via! via!*). Il *Constitutionnel* mi rappresentò come un provocatore di idee socialiste; tali idee non hanno d'uopo di propaganda; fanno da loro. Posso tuttavia rispondere al *Constitutionnel*, che non ho mai attaccata la proprietà. Io non ho odio pel capitale (*ilarità*). Io dunque non sono socialista come vorrebbe il *Constitutionnel*, ma senza essere socialista, non ho potuto dichiarare che tutto erasi detto intorno al capitale. Si! Studierassi più tardi il reggimento del capitale e coloro che vi si ricusano sono nemici del progresso e dell'umanità!

Il sig. ministro della giustizia. Il signor Michel de Bourges vi ha detto che il governo vuole la giustizia e la verità: egli ebbe ragione, noi rechiamo il processo verbale d'un magistrato della giustizia, che attribuisce ad un rappresentante delle parole che attaccano la proprietà, tali parole sono state dette nel *club* di Montmartre: il signor Michel de Bourges è indicato come colui che le ha dette.

Il sig. presidente. Io consulto l'Assemblea sull'urgenza (*profondo silenzio*).

L'urgenza è pronunziata. L'Assemblea rimanda agli ufficii perchè venga nominata una commissione.

(*Corrispondenza*).

— Elezioni, 5 *marzo*. — *Ore* 4 1|2. — Dietro lo spoglio fatto all'*Unione elettorale*, i candidati si sono prodotti nell'ordine seguente:

I signori: *generale de La Hitte — Bonjean — F. Foy.*

Presero parte allo scruttinio preparatorio più di sessantun mila votanti.

Il signor generale d'Arbouville viene il quarto.

— Il numero degli elettori che votarno per la nomina preparatoria dei tre rappresentanti, dei quali abbiamo notati i nomi, giunse a 61,292. Il comitato è occupato a stendere il processo verbale de' suoi lavori che verrà pubblicato questa sera.

ALEMAGNA. — Francoforte, 3 *marzo*. — È voce accreditata che il brutto Schmerling abbia a ricomparire fra breve sulla scena politica; è aspettato da Vienna e non vi ha dubbio che la sua missione non sia relativa all'unione doganale proposta dall'Austria e alla costituzione generale da darsi all'Alemagna. È sperabile che possiamo fra breve vedere quel famoso progetto, finora avviluppato in un mistero impenetrabile, le cui basi furono dai giornali esposte in modo tanto contradditorio.

Berlino, 4 *marzo, ore 7 ant.* — *Dispaccio telegrafico.* — Nessun mutamento è avvenuto nella quistione svizzera. Il governo austriaco lavora sempre per neutralizzare l'alleanza dei tre Re. Essa adopera la minaccia o la persuasione per istaccarne i sovrani che vi hanno già acceduto. Egli è probabile che il re di Sassonia segua l'esempio di quello d'Annover e che l'elettore di Assia-Cassel faccia altrettanto, quantunque il programma del nuovo ministero sembri promettere che l'alleanza dei tre Re « non verrà abbandonata. » Sarebbe cosa spiacevole per l'avvenire dello Stato federativo ristretto, se la notizia si confermasse con l'atto addizionale, di cui il consiglio d'amministrazione dell'Unione s'occupa in questo momento, cagionerebbe delle restrizioni alla libertà dei piccoli Stati, e le condizioni e le garanzie vitali per lo sviluppo della libertà dell'Alemagna disparirebbero dalla costituzione del 28 maggio.

Comunicazioni ufficiali giunte da Monaco parlano di grandi armamenti, il cui scopo è ancora un secreto.

AUSTRIA. — Vienna, 28 *febbr.* — L'I. Comando superiore di marina, dice l'*Austria*, ha l'intenzione d'intraprendere una spedizione oltremarina. Col principiar della primavera, partirebbe una nave da guerra dal porto di Trieste, e, toccando le isole Antille, la costa settentrionale dell'America meridionale, il Brasile, Valparaiso, Lima e Guayaquil, continuerebbe il viaggio sino al porto di S. Francesco di California. Per non passare un'altra volta il tanto pericoloso Capo Horn, e ciò senz'alcun pro, la nave proseguirebbe il suo viaggio verso l'occidente, visiterebbe le isole di Sandwich ed altre, e, toccati alcuni porti della Cina e dell'India orientale, come pure i punti principali della costa orientale dell'Africa, ai quali, com'è noto, l'Austria rivolge una maggior attenzione, passerebbe il Capo di Buona Speranza, e, visitati alcuni luoghi della costa occidentale dell'Africa, compirebbe il primo viaggio austriaco attorno il mondo. Lo scopo della spedizione sarebbe doppio: *mercantile e scientifico.*

— Il ministero ha accordato ad un tecnico, segnalato per esperienze pratiche, il permesso di fondare uno stabilimento a vapore di lavatura e imbiancatura, con appositi dormitorii e stanze da scaldare, concedendogli nello stesso tempo di poter cominciare questa grandiosa intrapresa coll' emissione di azioni, montanti fino al valore di fior. 600,000. I vantaggi che tali istituti di lavatura a vapore offrono alla prosperità pubblica, perchè rendono possibile al povero la pulitezza della biancheria e del corpo nel modo meno caro, sono comprovati abbastanza dai brillanti risultati di tali stabilimenti nella maggior parte delle capitali d'Europa.

— Le dame Rutthay e Messleny, tutte e due prossime parenti di Kossuth, si sono presentate in Vienna al ministro della giustizia per ringraziarlo del modo umano, con cui vengono trattati in Presburgo i figli di Kossuth, e dell'istruzione compartita ai medesimi, e per pregarlo di voler ottener loro dal sovrano la grazia che que' giovani venissero restituiti alla signora Messleny, suocera di Kossuth. Il ministro della giustizia accolse le due dame con somma benevolenza e promise ad esse che la loro preghiera sarebbe al più presto possibile esaudita. I figli di Kossuth verranno quindi di questa guisa affidati alle cure ed alla vigilanza della loro avola che abita in Buda. (Abbiamo già annunziato ch'esse sono arrivate a Presburgo per levarne i fanciulli).

(*Mess. Tir.*)

DECESSI *verificati il dì 7 marzo in Torino.* N. 19

Dal 1 gennaio, totale » 1368.

ULTIME NOTIZIE.

Milano. — La *Gazzetta di Milano del* 7 pubblica nella parte officiale una notificazione, colla quale « S. E. il feld maresciallo conte Radetzky, governatore generale civile e militare del regno Lombardo-veneto ha ordinato che sia tolto il divieto per l'esportazione dalla Lombardia dell'avena, del fieno e della paglia pel confine piemontese e svizzero, portato dalla notificazione 8 settembre 1848, n. 1875, dell'ora cessata I. R. intendenza generale dell'armata ».

Firenze, 5 *marzo*. — « Qui nulla di nuovo. Tutto procede nel modo consueto: la solita paura da una parte, il solito malumore dall'altra. Ieri il granduca si portò coi figli a visitare il *liceo militare*, e vi si trattenne lungamente; oggi ha visitato la caserma della gendarmeria, e vi ha passato a rassegna una compagnia che parte per Livorno. Sembra che si voglia principiare a tenere in maggior conto le nostre milizie; il che se si verifica, riuscirà di gran vantaggio al paese e al governo. » (*Riforma*).

— Scrivono da Terracina in data del 1 marzo alla *Gazz. di Bologna*: giunse ieri il vapore spagnuolo *Pizzaro*, rimorchiando la nave l'*Arca*, e tosto s'imbarcò tutta la cavalleria, tutto l'equipaggio del treno, nonchè l'artiglieria da montagna. Sul vapore si allogiò il battaglione Ciudad Rodrigo. Entrambi i suddetti legni salparono alle 4 pomeridiane per Barcellona. Giungeran domani da Napoli i restanti due vapori, su cui sarà imbarcato l'ultimo battaglione Ciclana, di cui il resto deve oggi arrivar da Velletri. In uno di essi vapori imbarcasi pure il generale Bustillo collo stato maggiore, e passerà quindi a Civitavecchia per prendere a bordo il generale Cordova co' suoi aiutanti. Delle truppe spagnuole non rimarranno più qui che i malati. Cordova non si diresse più a Napoli, ma invece partiva direttamente per Roma.

Alemagna. — Scrivono da Dresda in data 2 marzo alla *Gazz. d'Augusta*:

« La notizia riportata da diversi fogli prussiani, che anche la Sassonia, ad imitazione dell'Annover, erasi definitivamente staccata dallo Stato federativo, diede occasione al deputato Klinger nella seconda Camera d'interpellare il ministero sul merito di quelle voci.

« Il ministro degli esteri rispose tosto che non avevano fondamento.

« Giova però osservare che nè l'interpellanza, nè la risposta ministeriale meritano che si attribuisca loro grande importanza. Il ministero nell'ultima dichiarazione avea detto, che la Sassonia, nè persisteva nel far parte della lega, nè ancora l'aveva abbandonata.

Non sembra che d'allora in poi la cosa abbia mutato aspetto. Ciò che risulta di positivo si è, che la Sassonia non sa bene se alla lega di Prussia non siano da preferirsi i frutti delle conferenze di Monaco, che probabilmente saranno offerti all'Alemagna prima delle idi di marzo, ed è perciò che il ministero nel rispondere si serve di parole vaghe, che non dicono nè l'una nè l'altra cosa.

Vienna. 4 *marzo*. — Kossut ed altri fuggiaschi furon trasportati da Schumla a Varna per recarsi poi nell'Asia minore. (*Osserv. Triest.*).

Grecia. — Da un carteggio dell'*Osserv. Triest.* in data dal Pireo 26 febbraio ricaviamo quanto segue:

A Salamina erano ieri ancorati 6 vascelli e 2 piroscafi inglesi, dei quali uno non si vide fino ad ora qui, ma deve essere arrivato da Malta o Corfù. A Spezie v'è pure un piroscafo, e un altro in Idra. In Salamina si trovano 34 navigli catturati, dei quali 29 mercantili, quattro regie golette ed il piroscafo *Ottone*. A Spezie vi saranno circa un centinaio di bastimenti ed una ventina in Idra, per cui potrete immaginarvi lo stato di quella popolazione il cui sostentamento è la navigazione e che ora preparavansi ad uscire. Guai se così dovessero continuare le cose! Ad alcuni caicchi era riescito di portare carbone e viveri nel vicino porto di Munichia, ma la cosa durò due giorni, ed al terzo comparve un'imbarcazione inglese, che li forzò ad entrare in porto.

Dopo l'ultimo piroscafo di Francia, non si traspira alcuna notizia e la polemica diplomatica ebbe un fine. — Intanto il signor Londos cangia i consoli, e già a quest'ora parecchie piazze n'ebbero di nuovi.

FONDI PUBBLICI

Torino 8 marzo 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	93 —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	89 —
1849 —	id.	1.o ottobre	90 50
1849 —	id.	1.o gennaio	89 50
1834 —	obbligazioni		1000 —
1849 —	id.		975 09 80
Azioni del fuoco			— — . —
Azioni del gaz			— — . —
Azioni della banca nazionale			1700 . —
Buoni del tesoro *perdenti*			— — . —
Biglietti banca di Genova		*Perdita*	— — . —

Borsa di Parigi *del 5 marzo*. — I fondi pubblici e la maggior parte degli altri valori sonosi ancora innalzati quest'oggi, e rimasero anche superiori agli ultimi corsi di ieri. Favorì un tale aumento il risultato delle elezioni di Parigi, e le notizie estere riguardate generalmente come migliorate.

Il 5 per 0|0 che incominciò a 96 30, fece 96 50, e rimase a 96 40, in aumento di 40 cent. sopra ieri. Il 3 per 0|0 a 58 35 crebbe di 55 cent. La maggior parte delle strade di ferro guadagnarono nella medesima proporzione. In totalità la borsa di quest' oggi fu buona; e se, come sperasi, gli amici dell'ordine trionfano nelle elezioni del 10 marzo, egli è probabile che la rendita incontrerà pochi ostacoli per elevarsi al pari. Ma il suffragio universale è sì capriccioso, che non bisogna contare sui probabili risultamenti.

Non è ancora molto tempo, che come in oggi aumentavasi alla borsa nella vista di elezioni, e che poi dietro il noto risultamento si abbassò da 10 a 12. fr. Le probabilità sono, è ben vero, a Parigi in favore di tre candidati presentati dall'*Unione Elettorale*; ma è ancora difficile molto il giudicare in qual senso farannosi le elezioni delle provincie. La borsa, del resto, pare non darsi pensiero che di quelle di Parigi, e sì che dalla provincia è donde giungere ci deve il bene o il male, la salute o la perdizione. Il voto di ieri relativo al progetto della strada ferrata da Parigi ad Avignone ha pure contribuito alla fermezza dei fondi, e specialmente delle altre linee di strade ferrate.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 terminò in aumento di 40 cent. a 96 20, ed il 3 per 0|0 in aumento di 35 cent. a 58 10. Il 4 1|2 per 0|0 si negoziò a 82 25.

Fondi esteri. Il 5 per 0|0 Belgio (1840) a 98 1|2 aumentò di 1|2 per 0|0 sui corsi precedenti. Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) aumentò di 50 cent. a 88, ed il nuovo prestito di Piemonte di 2 50 a 960. L'antico a 972 10 non variò. L'antico prestito romano a 79 riguadagnò 1|8 per 0|0. Il nuovo a 78 1|2 calò di 1|8.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(*Questa sera 8 marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *Un Re in commedia, o Carlo II.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *La gran Lucerna di Epiteto*, con *Meneghino ricco avaro, ravveduto dalla luce della verità.* A benefizio del primo attore e padre nobile.

D'ANGENNES. — *Satan, ou le diable à Paris.*

M.lle FARGUEIL joue dans cette pièce.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il burbero benefico.* — Farsa: *Come finirà?* A benefizio del caratterista Giuseppe Astolfi.

Per domani domenica. — *I baccanali di Roma* di Ippolito Pindemonte.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino per anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 5 —
Provincia: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 5 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » L'*Emporio* librario
FIRENZE » *Viesseux* libraio
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet.*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catharine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 11 Marzo 1850. N.° 680.

TORINO

10 *Marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 9 marzo.

Cinque sesti di votanti, cioè 130 sopra 156, hanno appoggiato l'adozione e senza modificazione alcuna, di tutte e sette gli articoli del progetto di legge Siccardi sull'abolizione de' fori e immunità. Lo scrutinio secreto non diede che 26 palle nere. Poco prima, l' articolo addizionale proposto dal deputato Palluel per differire l'esecuzione della legge sino a che fosse ottenuto il consenso della corte papale, votato anche a scrutinio secreto sulla domanda di dieci membri, aveva riportato 34 suffragi sopra 154 votanti, ed era quindi stato rigettato da una maggioranza di 120 voti.

Il generale D'Aviernoz, il cui valor militare è certamente incontestato, porta nella tattica parlamentare le regole de' campi di battaglia. Egli si crederebbe disonorato se, dovendo battere la ritirata, non facesse qua e là un piccolo fuoco di *pelottone*, perchè ne' bollettini l'onore della resistenza, che distingue la ritirata dalla fuga, abbia la incontestabile testimonianza del fuoco. Egli quindi comandò ed eseguì una serie di azioni, delle quali fu insieme generale e soldato, contrastando palmo a palmo il terreno degli articoli, con grande maraviglia degli spettatori, che nulla comprendevano alla necessità di quelle fazioni. L'articolo primo, a suo credere, non era conforme allo Statuto. Avrebbe sempre votato contro esso, finchè esiste un foro militare, indispensabile se vuolsi un esercito. Del resto, invece di dimostrare che il foro ecclesiastico fosse egualmente indispensabile, lasciava alla maggioranza il peso di provargli il contrario! Nell'articolo 3 vedeva un giurì di analfabeti chiamato a giudicare della pastorale di un vescovo; chiedeva che il 5 si restringesse a' soli *crimini;* che il 6 fosse eliminato, e conservato il dritto di asilo per non far dispiacere alle legislazioni mongoliche, agli antichi Giudei, agli Indiani; e trovava che il 7, che domanda una legge sul matrimonio, non è un articolo, ma un programma di legge.

Noi troviamo soverchiamente crudeli i deputati Giannone, Farina, Jacquemoud, Demaria, Novelli, che s'impegnarono in queste fazioni; e se consentiamo all'ultimo di essi di avere opportunamente ricordato che il foro militare per ragion di materia non è un privilegio personale, e che i chierici, pe' delitti ecclesiastici, restano egualmente soggetti alla legge e alla giurisdizione canonica, crediamo però che poteva risparmiarsi di tirare le *cartucce* prese da' breviari di Clemente XIII e di Benedetto XIV, e portate alla Camera nella sua giberna di deputato, per fulminare il dritto di asilo, come suol dirsi, con la sua stessa polvere.

Il deputato Palluel si ritirava silenzioso, sino a lasciare indifesa quella specie di *barricata* dell'articolo addizionale che nel giorno innanzi avea elevata al piede della legge. Ma lì sotto lo aspettava un nemico in agguato, il deputato Jacquier, che avea premeditato il massacro dell'onorevole vice-presidente.

Seriamente: a noi non piacciono questi combattimenti postumi, e in generale gli abusi della vittoria parlamentare; tanto più che abbiamo osservato che nelle Camere, come ne' campi, le guerre accanite e perciò *incivili* s'impegnano specialmente tra gli uomini della stessa provincia e di diversa bandiera. Ciascuno avrà potuto osservare che i deputati savoiardi della sinistra si fanno un dovere di scagliarsi contro quelli della destra; e pare che la stessa tattica voglia stabilirsi tra' sardi dell'Isola, dacchè qualcuno di essi siede nei banchi della opposizione. I partiti politici, nel distribuire le parti, dovrebbero sentire quanto sia conveniente di premunire la discussione dalle caldezze dello spirito locale.

Non si immaginerebbe quanti lacciuoli avea tesi il deputato Jacquier sulla via della ritirata, perchè non gli scappasse il suo avversario politico. Egli si alzò e lesse un luogo di Thiers nella storia della rivoluzione francese, ove si loda la Costituzione civile del clero, e si accusa la emigrazione di avere provocato le resistenze di Roma; il sig. Palluel che avea citato in senso inverso l'autorità del Thiers nel giorno precedente, avea dunque citato falsamente, e bisognava giustiziarlo. L'onorevole incriminato rispose ingenuamente che avea citato un luogo della storia del Consolato e dell' Impero. Jacquier che ben lo sapeva, si soffiò nelle dita, e disse: *è insaccato.* « Non è suo fallo se « Thiers si contraddice; ma è di Palluel, che deve « citare gli autori che non mutano di opinione. » Ohimè! perchè non vi era là una Montagna che decretasse corone all' Ercole che recideva con un sol colpo le teste di Thiers e di Palluel! Il quale fu così ostinato nella sua fede, che volle asseverare come stimasse le opere del maturo senno politico degli uomini di Stato più che quelle dell'ardente gioventù, che può essere dotta e inesperta. In questa tattica ciascuno può vedere che le restrizioni mentali e le arti sottili non furono dalla parte che suol tacciarsi dalla sinistra di gesuitismo.

Con tutto ciò sappiamo grado al deputato Jacquier di aver fatto udire una voce che riconduceva la quistione sul giusto terreno de' concordati, togliendola da quello de' trattati, in cui Brofferio l'avea consegnata a Palluel. E in appoggio di questa capitale distinzione ricordando la differenza caratteristica della *registrazione* richiesta per gli uni, dalla *pubblicazione* degli altri, ebbe a ricorrere all' autorità del Dupin, che non è certo un pubblicista della Montagna; e alla quale potremmo aggiungere quella dell'illustre abate Grégoire, che trasse così feconde conseguenze dalle facoltà de' Parlamenti nelle promulgazioni ecclesiastiche.

Dopo la votazione del primo progetto, seguita da lungo applauso delle tribune, che il presidente procurò di reprimere, la Camera passò alla discussione generale del secondo, sull'abolizione delle pene per la inosservanza delle feste religiose.

Il ministro della giustizia ricordò come questo progetto fosse trovato da alcuni troppo largo, da altri non abbastanza, e che questi ultimi si accordano a trovare una specie di criterio religioso, pel quale la potestà civile non sarebbe competente, nella distinzione delle feste per cui si conserva, da quelle per cui si abolisce la sanzione penale. E per vero, di questo argomento in opposto senso si giovarono più tardi d'Aviernoz e Josti. L' uno diceva che convenisse conservare per tutte, o per tutte le feste abolire le pene stabilite dalle vigenti leggi; l'altro annunciava che avrebbe proposto l'abolizione delle pene per la inosservanza delle feste in generale. Il ministro faceva osservare, come nella facoltà di sopprimere le pene per tutte, fosse compresa quella di sopprimerle per alcune feste, poichè certamente il meno è compreso nel più nella sfera delle attribuzioni di una stessa natura.

Il barone Jacquemoud ricordando i particolari della legislazione di Savoia e il canonico Pernigotti domandarono la sospensione sino a' risultamenti delle negoziazioni con la corte pontificia.

Il deputato Cavour pose la quistione in un aspetto nuovo e vero, e tale da rassicurare i peritanti che in materia di religione vorrebbero tolta al governo persino la facoltà di pensare. Se un progetto di legge dovesse studiarsi quasi materia da impressioni, come si guarda il mondo in un viaggio sentimentale, noi comprendiamo che l'impressione di una legge che abolisce le pene per la inosservanza di tutte le feste, può sembrare più semplice e men sospetta di distinzioni religiose, di quella che distingue alcune feste dalle altre; nel fondo però coloro che si preoccupano dell'interesse religioso, che sentono il bisogno della tutela del governo per la religione dello Stato, preferiscono veder garantite dalla legge civile alcune feste, anzichè niuna. Si dubita però che il potere civile restringendo le pene, e non sopprimendole, non può giustificare il suo atto con la riprovazione del sistema penale in materia religiosa, e che altro non gli resti, come motivo della legge, che la distinzione d'un importanza relativa tra giorni festivi, che sembrerebbe non appartenergli.

Per quanto questa obbiezione sia poco fondata in dritto, per quanto possa citarsi in contrario, come osservava il ministro della giustizia, l'autorità di nomi imperiali e reali, noi troviamo che le osservazioni del deputato Cavour sono le più atte a rimuoverla dalla base, dichiarando quale è il criterio dell'autorità civile quando restringe le pene, e quando non le abolisce. Questo criterio è economico, nell'un caso così che nell'altro. Si tratta di restituire al lavoro un gran numero di giorni consacrati all'ozio e alla dissipazione, allorchè si restringe il pericolo della pena a un numero minore di giorni festivi; e vuolsi moderare la intemperanza del travaglio, allorchè per questi giorni si sancisce una pena. L'onorevole deputato di Torino in risposta al deputato Josti, che reclamava l'intero anno al travaglio degli agricoltori della Lomellina, acutamente osservava, che al postutto questo benefizio non torna intero alla classe degli operai, e che nel giro di qualche anno vi guadagnerebbero il peso di alcuni giorni di travaglio di più senza alcun vantaggio; e citava opportunamente l'esempio delle nazioni industriose che han posto un confine alle ore del lavoro. Pur troppo quando cade sul mercato un aumento alla facoltà del lavoro diviene facilmente la preda del più forte, poichè non è pari la misura della persistenza con la quale l'operaio può dispensarsi dall'offrirla a quella che il capitalista può mettere a non richiederla; quindi in proporzione la diminuzione della mercede, di che se volessimo un esempio recente, basterà ricordare, che il buon mercato de' cereali, per confessione degli stessi promotori della celebre legge del 1846 ha in Inghilterra sollevato le industrie dal peso delle mercedi oramai diminuite, e però meglio nulla che poco ha giovato agli operai. Queste considerazioni più accennate che esposte dal deputato Cavour danno un bel valore alla lode che egli fece al signor Josti, allorchè diceva che non tutti gli agricoltori trattano come egli tratta coi suoi lavoranti, lode che tutte le sue candide eccentricità non saprebbero far perdere al deputato di Mortara.

La seduta fu levata dopo alquante parole del signor Josti, e la discussione continuerà nella tornata di lunedì anche intorno un emendamento proposto da Cavour, pel quale l'articolo unico della legge sarebbe preceduto da queste parole: « Dal primo gennaio 1851. » È superfluo dimostrarne la convenienza. La parte della Camera che ripugna dal progetto vi troverà la speranza che frattanto si avrà l'accessione della potestà ecclesiastica, speranza che può conciliare il voto del Senato: frattanto sarà assicurata la legge indipendentemente da questa accessione. E vi sarà altronde la convenienza di regolare il calendario dal principio dell'anno civile, come quasi sempre fu fatto in tutte le riforme di esso, astronomiche, politiche, canoniche o civili.

Ne' tempi gravi e difficili ove la ragione ed il senno che Dio conferì alla nostra natura, essere dovrebbero più necessarii, pare invece che senno e ragione fuggano dai consigli umani. Ogni dì quasi ci è forza registrare nella nostra malinconica storia fatti ed aberrazioni cotali da essere non credibili. Non ha guari abbiamo avvertito i nostri lettori degli straordinarii progetti di un rifuggito tedesco sul conto de' principi e degli aristocratici; abbiamo notato in Francia varie disposizioni democratico-sociali consistenti in numerose confische, esecuzioni capitali ed altre simili maniere di progresso umanitario: facemmo pure menzione dell'idea speditiva sorta in capo ad un montanaro di essere giunto il tempo di sterminare la *bourgeoisie.* Ora ne tocca riferire alcune parole di un rappresentante del popolo dette in un conciliabolo elettorale, parole che nella schiettezza e semplicità ci paiono lasciare addietro d'assai tutte le focose e storte teorie che corrono per la Francia.

Il sig. *Michel* (*di Bourges*) disse questa frase: IL POPOLO ESAMINERA' LE ORIGINI DELLE FORTUNE E DE' CAPITALI!!

Sarà di certo uno spettacolo istruttivo quello di vedere il popolo girare per le case a fare di quella specie di esami: è probabile che gli *esaminatori* faranno il loro dovere con altrettanto più impegno in quanto che non correranno pericolo di essere alla loro volta esaminati.

Questa frase veniva pronunziata dal degno rappresentante in mezzo ad un diluvio di enormezze. Il *Constitutionnel* le stampò per disteso. Ed ecco un fatto singolare. Il sig. *Michel* indirizzò al *Constitutionnel* la seguente lettera:

Parigi 4 marzo 1850.

Signore,

Lessi quest' oggi il vostro rendiconto della tornata elettorale di Montmartre di venerdì 1 marzo.

Voi date conto di quella tornata a vostro modo. Io non mi occupo di cose insignificanti. Trascrivo il brano seguente che è l'essenziale:

« All'indomani del suo trionfo il popolo esaminerà l'origine delle fortune e del capitale, il popolo stenderà i conti della borghesia (e certamente esso ne ha il diritto) come esaminò i conti della sovranità, a meno che la borghesia non faccia volontieri il sagrifizio, alla qual cosa io fortemente la incito ».

Voi dite di citare *testualmente*, ed io rispondo: la bocca mia non ha detta una sola delle parole che voi mi attribuite.

Se il vostro errore è involontario, non esiterete ad inserire questa mia lettera; ne chieggo l'inserzione in nome della verità e della giustizia.

Aggradite, signore, l'omaggio de' miei saluti.

MICHEL DE BOURGES.

Il *Constitutionnel* alla lettera del sig. *Michel de Bourges* fa succedere questa dichiarazione:

In faccia alla negativa del signor *Michel de Bourges* noi siamo obbligati a sostenere come esatte e *testualmente riprodotte* le parole citate nel nostro articolo, e che l' oratore pretende non essere uscite dalla sua bocca.......

Come faceva osservare questa mane il giornale dei *Débats*, i demagoghi esternano tutto il loro pensamento nei *clubs* elettorali, quindi lo mascherano o lo negano fino al dì del voto nei giornali e negli scritti che tutti possono leggere.

Questa tenacità del *Constitutionnel* nel mantenere *testualmente riprodotte* le parole del rappresentante, non ci lascia luogo a dubitare. Del resto la requisitoria del procuratore *Baroche* dimostra che realmente fondate e storiche sono le asserzioni del *Constitutionnel.*

Noi non sappiamo se l'ubbriachezza teorica possa andare più oltre. Malgrado tutto ciò, quando si chiede a' così detti socialisti se essi intendono rispettare la proprietà, rispondono su tutti i toni che è una calunnia solamente dubitarne.

Nel suo n. 57 la *Concordia* si lagna degli atti del ministero della guerra, rispetto agli ufficiali lombardi. Se bene s'intende il suo concetto essa si lagna principalmente perchè si è licenziato un numero *eccessivo* di tali ufficiali senza *riguardo*, nè formalità, e perchè a suo parere quelli rimasti nei depositi sono trattati con soverchia parsimonia.

Pel primo capo si nota, che sebbene se ne sia dovuto licenziare (e ciò dopo le più scrupolose e pazienti indagini di due commissioni) un buon numero che non avevano titoli sufficienti ad essere conservati dopo lo scioglimento totale delle truppe a cui appartenevano, se ne conservò tuttavia un numero assai considerevole, e ciò non ostante la riduzione totale dell'armata piemontese, ed il numero pur grandissimo di ufficiali piemontesi che si dovettero collocare in aspettativa.

Per poco che si conoscano le condizioni dell'esercito nostro, il numero straordinario di ufficiali in aspettativa, e l'inevitabile e ben penosa lentezza, che d'ora innanzi si dovrà osservare nell'avanzamento, si dovrà confessare che il governo ammettendo tuttavia nell'esercito nostro un numero considerevole di uffiziali lombardi, ha dato loro una prova della sua benevolenza e della stima in cui tiene il loro amor di patria e la divozione dimostrata alla causa nazionale, una prova, ripetiamo, assai maggiore che forse non si potesse nè desiderare, nè sperare.

Da lungo tempo il ministero della guerra si studia di regolare la sorte di tali ufficiali in guisa che sia il meglio possibile conciliato il loro vantaggio colle strettezze pubbliche e coi diritti degli ufficiali dell'armata nostra; esso attende pure attualmente a questa difficile opera e spera di riuscirvi, spera che chi ben conosca tutti i fatti che riguardano questa pratica concederà che non si poteva procedere nè con maggior generosità, nè con maggior simpatia verso gli ufficiali dell'armata lombarda.

Quanto poi al desiderio espresso dalla *Concordia* che vengano collocati in aspettativa *gli ufficiali lombardi che ancora gemono nei depositi*, essa ignora probabilmente che il trattamento che essi ricevono è migliore di quello che spetterebbe agli ufficiali in aspettativa e che è effettivamente accordato agli ufficiali piemontesi collocati in tal categoria, perchè oltre che gli assegnamenti in danaro sono per lo più di alquanto superiori per quelli che non per questi, gli ufficiali dei depositi lombardi godono ancora del pane e dell' alloggio gratuito, vantaggio che appunto si è voluto conservar loro in contemplazione della penosa condizione in che si trovano, siccome separati dalle loro famiglie ed esuli dalla terra nativa. (*Art. Com.*).

Riportiamo alcuni squarci della pastorale di monsignor Franzoni arcivescovo di Torino, nella quale egli

fa pubblica adesione alle nuove istituzioni che felicemente ci governano.

No, non c'ingannavamo allorquando, è appena un mese, rompendo per la prima volta il non meno lungo, che per noi doloroso silenzio, vi dicevamo, che sebbene le nostre parole nunzie allora a voi si portassero di digiuno, e di penitenza, pure in cuor ci siedeva la più ferma fiducia, che sarebbero state da voi ben accolte; perciocchè infatti quantunque lontani, ciò nondimeno assai presto dato ci fu di conoscere, non solo come da voi si fossero avidamente ascoltate, ma eziandio come resi vi avessero ognora più ardenti nel desiderio del nostro ritorno. Ed è questo appunto, o venerabili fratelli e figliuoli in Cristo carissimi, sì, è il nostro ritorno, che in mezzo alla gioia più viva ci facciamo ad annunziarvi colla presente lettera, il luogo della cui data chiaro abbastanza vi dice, come un tal vostro voto, che sempre fu pure il nostro, ebbe alfin compimento, poichè grazie alla divina bontà già di presente ci ritroviamo fra voi.....

......Sì, dicevamo in ogni tempo, perchè non solo ne scorgiamo la più solenne dichiarazione in fronte alle varie successive compilazioni di leggi sino al codice, che or si trova in vigore, ma perchè anche ultimamente, quando cioè l'augusto Re Carlo Alberto, valendosi della legittima autorità che a lui competeva, sostanzialmente cangiò la forma del preesistente governo promulgando lo Statuto, che attualmente ci regge, e a cui tutti ci dobbiam riconoscere soggetti, volle che vi fosse consacrato il primo articolo, e che, esclusa ogni ambiguità, espresso apertamente venisse con quelle formali parole: *la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato.*

.....Pregate quindi il Signore, che benedica e protegga il Sommo Pontefice, cui il grave peso incombe di reggere la sì combattuta navicella di Pietro; che benedica e protegga i membri tutti della Reale Famiglia, ma in modo speciale l'augusto suo capo il nostro Sovrano, e in un con esso i poteri che l'autorità ne dividono; che benedica infine, e protegga anche noi, affinchè col fatto ci mostriamo pastori di quel gregge, di cui dobbiamo rendere strettissimo conto, e al quale dal canto nostro non cessiamo di benedire con tutta l'effusione del cuore.

Pianezza, 4 marzo 1850.

✠ LUIGI Arcivescovo

Teol. Bruno Giuseppe *pro segretario.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 9 marzo.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Presentazione di nuova legge sulla guardia nazionale. Discussione generale della legge relativa alla consulta marittima sanitaria di Cagliari.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Sono presenti i ministri di guerra, d'agricoltura e di commercio, dell'interno, e di finanze.

È letto ed approvato il processo verbale.

Si dà lettura dei nomi della giunta deputata all'esame del progetto del primo libro del codice di procedura civile, che sono: Picolet, Sclopis, Fraschini, Cibrario, Desambrois, Demargherita, Musio, Deferrari e Colla. È quindi letta una lettera del signor G. B. Giuria con cui fa omaggio al Senato di un suo opuscolo intitolato: *Degli impieghi e degli impiegati nell' amministrazione economica dello Stato*; e vengono comunicate due dimande di congedo dei senatori Dalla Valle e Ambrosetti.

Il ministro dell'interno presenta un progetto di legge sulla guardia nazionale.

Il senato dà atto della presentazione di detta legge ed approva che per l'esame di essa venga dagli uffizii nominata una speciale commissione di 9 membri.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge relativa alla consulta marittima sanitaria di Cagliari.

È aperta la discussione generale.

Il senatore Di Laconi, accennando ai motivi addotti dal ministro della guerra per la presentazione della legge in quistione, dice inesatta l'asserzione che siano nati dissidii tra le popolazioni del capo settentrionale e del meridionale della Sardegna rispetto ai provvedimenti fatti dal consiglio sanitario di Cagliari: afferma la maggioranza degli isolani volere che siano mantenute le precedenti misure quarantenarie sinora adottate; il consiglio sanitario di Cagliari non avere, secondo fu asserito, nelle sue deliberazioni ceduto punto a pregiudizii popolari, ma sibbene esser stato mosso da mature riflessioni; non essere da considerare come troppo rigorosa una quarantena di sette giorni per provenienze di luoghi infetti: ad ogni modo, finchè non si sia provvisto con un codice quarantenario generale, l'arbitrio doversi lasciare piuttosto a chi è sul luogo che non ai lontani i quali mal potrebbero provvedere ai veri bisogni e interessi dell'isola.

Infine, osservato come il ministro stesso avesse confessato nell'antecedente seduta che nel presentare questa legge egli non facesse che aderire a proposta di molti commercianti genovesi; e che quindi i motivi di essa legge non sarebbero che secondarii, egli dichiara di rimettersi nella decisione del Senato che egli confida sia per rigettare la legge come quella che potrebbe essere pericolosa e funesta.

Il ministro di guerra e marina facendosi a leggere un suo discorso, nel quale prende a combattere le ragioni addotte dalla commissione nel rapporto letto nella precedente tornata, insiste principalmente sulla necessità di una riforma delle leggi sanitarie che governino il commercio marittimo e la navigazione in generale; nota il provvedimento relativo alla consulta sanitaria di Cagliari essere un primo passo verso questa riforma; e dopo parecchie altre ragioni e osservazioni tendenti a provare l'opportunità e la convenienza della discussa legge, conchiude dicendo che il ministero crede adempiere un dovere insistendo sull'adozione di questa legge, la quale proverà che il governo non intende lasciarsi rimorchiare dai pregiudizi popolari.

Il senatore di Pollone, relatore della commissione, facendosi a rispondere al discorso del ministro di guerra, passa dopo varie osservazioni a giustificare la condotta della giunta sanitaria di Cagliari, e allega in proposito un carteggio seguito nell'ottobre del 49 tra l'intendente d'Alghero e il ministro dell' interno.

Il senatore Ricci si oppone alle conclusioni della commissione come a quelle che stabilirebbero, dic'egli, un principio non di conservazione, ma d'anarchia; giacchè si tratterebbe nientemeno che di autorizzare una provincia dello Stato a separarsi in un dato fragente da un'altra provincia. Dice l'autorità concessa alla consulta sanitaria di Cagliari nocevolissima al commercio della Liguria, le cui relazioni colla Sardegna vanno per tal modo sottoposte a frequenti interruzioni; loda il senno delle nostre popolazioni e crede quindi non essere per nascere alcuno inconveniente dall'adozione della proposta legge.

Il senatore Musio, membro della commissione, dice i richiami stati fatti in proposito delle misure sanitarie presesi nell'isola di Sardegna non potere essere gravatorii per la consulta di Cagliari; qualifica d'insussistenti le asserzioni di dissidii nati in Sardegna in ordine alle cautele sanitarie; tocca della difficoltà d'introdurre uniformità di provvedimenti sanitarii, combatte la taccia di soverchio rigore data ai provvedimenti della detta consulta. Finalmente, lodando la docile natura degli abitanti della Sardegna, conchiude con dichiarare che essa vuole parificazione d'utile e di disagio colle altre parti dello Stato, nè desidera altre eccezioni fuor quelle che sono imperiosamente comandate dalle sue disgrazie e dalla sua distanza.

Il ministro d'agricoltura e commercio dice la quistione esser stata alquanto sviata dagli oppositori della legge, e dopo alcune osservazioni in proposito, termina conchiudendo che le premesse considerazioni indurranno, egli crede, il Senato ad adottare la legge proposta.

Il ministro di guerra cita l'Inghilterra, presso la quale le regole relative alle quarantene emanano tutte da un centro solo.

Il senatore Musio risponde ad alcune osservazioni del ministro d'agricoltura e commercio.

Il senatore Moris cerca di dimostrare che l'uniformità di provvedimenti sanitarii, allegata a sostegno della legge, non si potrà ottenere se non mediante un solo sistema quarantenario abbracciato per lo meno da tutti gli Stati mediterranei dell'Europa.

Il senatore Defornari vorrebbe, che per evitare conflitti tra le consulte di Genova e di Cagliari nel caso di dissidenza, si avesse a rimettere la quistione ad un consiglio superiore di Torino, e si riserva quindi di proporre a tal fine una giunta al primo articolo della legge, la quale egli vorrebbe adottata non tanto come di effetto coercitivo, quanto conciliativo.

Il senatore Balbi Piovera dice nella presente quistione non trattarsi di un caso concreto e speciale, ma bensì di disposizioni generali; non essere vero che esistano rivalità tra il consiglio sanitario della Sardegna e quello di Genova, dalla quale ultima sarebbero anzi state mandate, anni sono, ingenti somme per la creazione di stabilimenti sanitarii.

Il senatore Musio nega essere stata mandata alcuna somma da Genova alla Sardegna per l'oggetto indicato dal preopinante.

Il senatore Balbi Piovera dice che se la somma non fu mandata, dovette almeno essere stata decretata; e insiste quindi sulla necessità d'introdurre uniformità di disposizioni sanitarie per tutte le parti dello Stato.

Il senatore Gallina dice la quistione che si tratta essere quistione di principii e di governo; la qual cosa si fa egli a dimostrare con un lungo ed eloquente discorso.

Il senatore Della Torre dice doversi lasciare le cose nello stato in cui sono, aspettando che un congresso stabilisca norme uguali per tutti i porti del Mediterraneo.

Il ministro d'agricoltura e commercio, facendosi a combattere le asserzioni del preopinante, insiste sull'urgenza della discussa legge.

Il senatore Albini fa conoscere il numero e la qualità delle persone ond'è composto il consiglio sanitario generale di Genova, e ciò massimamente col fine di smentire la suggestione che esso consiglio possa essere animato nelle sue deliberazioni da fini commerciali anzichè sanitarii.

Il senatore Sclopis crede che la presente legge sia inutile, e che il governo possa provvedere agli inconvenienti che si vorrebbero cessare senza che occorra il concorso del Parlamento.

Continua la discussione generale, a cui prendono principalmente parte contro la legge il relatore Pollone, e in favore di essa il senatore Gallina. Essendo quindi domandata la chiusura, è messa ai voti e rigettata, e viene approvata la proposta di rimandare la discussione a lunedì.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 e 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. *Rapporto ed approvazione dell'elezione del collegio di Lanzo. Discussione ed approvazione dei singoli articoli della legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Reiezione dell'articolo addizionale del signor Palluel. Votazione sul complesso della legge. Discussione sulla legge per la soppressione di alcune feste. Parlano il ministro di grazia e di giustizia, barone Jacquemoud, Jacquier, Josti, Pernigotti, D'Aviernoz, Cavour.*

La tornata è aperta alle ore 1 1|2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segretario Cavallini ed approvato.

Il segr. Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Audisio riferisce sulla elezione del cav. Bianchi a deputato del collegio di Lanzo.

L'elezione è approvata.

Non essendovi pronte relazioni di commissioni, si passa alla discussione dei singoli articoli della legge sull'abolizione del foro ecclesiastico.

Viene in discussione l'art. 1.

D'Aviernoz si oppone, credendo l'articolo contrario all'art. 1 dello Statuto. Secondo esso le leggi debbono essere subordinate alla religione, non viceversa. Il foro ecclesiastico è necessario alla Chiesa quanto il foro militare all'esercito.

Giannone. È strano veramente che l'art. 1 dello Statuto, col quale la religione cattolica venne dichiarata religione dello Stato, si voglia interpretare in modo che lo Stato si debba spogliare della propria sovranità per investirne gli ecclesiastici.

L'art. 1 è approvato.

L'art. 2 è approvato senza discussione.

Viene in discussione l'art. 3.

D'Aviernoz combatte pure quest' articolo, torna al foro militare e dice che se v'ha un foro militare pei militari, deb b'esserne uno ecclesiastico per gli ecclesiastici.

Novelli. I trib. militari non giudicano che dei reati militari, come della insubordinazione, altrimenti i militari sono soggetti al dritto comune. E così se si tratta di delitti ecclesiastici, non giudicano i laici, ma gli ecclesiastici.

D'Aviernoz propone l'emendamento che gli ecclesiastici siano giudicati dai laici per i crimini, e dagli ecclesiastici per le contravvenzioni e delitti.

L'emendamento non è appoggiato *(risa)*.

L'art. 3 è appovato.

Si approvano quindi senza discussione gli articoli 4 e 5.

Viene in discussione l'articolo 6 concernente gli asili e diviso in tre paragrafi.

Si comincia a discutere il primo.

D'Aviernoz. L'asilo non è già una concessione ma un'antica legge già vigente presso i pagani. Tutti i popoli ammisero il diritto d'asilo ed è pericoloso il conculcare tutte le tradizioni. Se il dritto d'asilo era sacro presso i pagani, tanto più debb'essere presso noi, ove la religion cattolica è religione dello Stato. Abolire questo diritto d'asilo potrebbe inoltre dar luogo a profanazioni. Suppongasi che in una chiesa ripari un reo e la forza lo voglia ghermire.

Se si fa resistenza e si debbono sparare armi da fuoco, la palla non si sa ove potrebbe colpire. Il prete non vi potrebbe più celebrare. È bene che siavi un luogo allo schermo delle passioni. Per mia parte dichiaro che, venendo il caso d'inseguire un delinquente ricoverato in una chiesa, non ubbidirei alla legge *(mormorio)*.

Farina. Di tutte le obbiezioni che si fecero alla legge, questa è certo la meno ragionevole. Non so come un tempio si possa considerare come asilo di malfattori. Anzi, perchè non succedano scandali, è bene si dichiari che le chiese non daranno mai sicuro ricetto ai delinquenti. Così questi non vi ricovereranno. Perciò, coloro cui sta a cuore che non si profanino le chiese, devono desiderare la soppressione del diritto d'asilo.

Demaria. La Camera tenne sinora in queste quistioni un contegno dignitoso. Onde lo si conservi, è bene che si facciano tutte le obbiezioni e che vi si risponda. Il sig. d'Aviernoz disse che l'asilo fu proprio di tutti i popoli. Osservo che ciò ebbe luogo nelle nazioni ai loro primordii, quando non erano ancora civili. Col crescere della civiltà, questo diritto scomparve. Egli disse che la *presenza reale* nelle chiese osta alla legge. Ma appunto questo dogma fa sì che si dee fare in modo che il luogo non venga contaminato. E questo scopo si otterrà molto meglio, se torremo la facoltà ai delinquenti di ripararvi. Noi dobbiamo togliere quest'avanzo di barbarie.

Jacquemoud, barone. In Savoia, provincia molto cattolica, come neppure in Francia, questo diritto non esiste *(approvazione)*.

Novelli. È vero che il dritto d'asilo fu comune a molte nazioni, ma non è necessariamente inerente alla religione. Da principio il dritto d'asilo avea per iscopo il tutelar l'innocenza. Se si parla del dritto divino il Vangelo ci dà un esempio contrario. Cristo flagellò i mercatanti nel tempio. E si dovranno rispettare più li delinquenti? È cosa puramente di diritto canonico. Infatti nel Breve di Clemente XIII, con cui si estesero le eccezioni contemplate nella Bolla di Benedetto XIV alle provincie acquistate dal Piemonte pel trattato di Acquisgrana, si accresce il numero dei delitti esenti dal dritto d'asilo. Perciò i papi stessi sanzionarono la cosa essere di dritto umano.

Il signor D'Aviernoz disse che ne deriverebbero profanazioni per l'entrata di armati nelle chiese. Ma egli non si rammentò che niuno può entrare nelle chiese per arrestare i rei senzachè gli vengano prima tolte le armi. Perciò non ha fondamento il suo timore.

D'Aviernoz (mormorio). Non è esatto che solo i popoli barbari ammettessero il dritto d'asilo. I Romani sotto Augusto, gli Ebrei sotto i re erano molto civili e l'ammettevano.

Jacquemoud, barone. Noterò ancora che pel concordato del 1801 si confermarono le libertà gallicane, le quali escludono il diritto d'asilo. Le sentenze del Senato di Savoia sono concepite in questo senso. Nè si concesse mai il regio *exequatur* che colla riserva che venissero conservate le libertà gallicane vigenti in Savoia.

Si approvano successivamente i tre paragrafi e quindi il complesso dell'articolo.

Si pone in discussione l'art. 7.

D'Aviernoz osserva, che quest'articolo non ha che fare colla legge.

Giannone risponde non essere contrario agli usi dei Parlamenti inserire delle promesse nelle leggi; esser necessario significare, che anche in ciò che concerne questo argomento s'intendeva stabilire i rapporti della Chiesa collo Stato.

L'art. 7 è approvato.

Palluel propone come articolo addizionale alla legge, che primachè la si metta ad esecuzione, il governo si dovrà concertare colla S. Sede e riferire il risultato al Parlamento.

Giannone. La commissione respinge questa clausula, la quale sarebbe la morte della legge ed implicherebbe inoltre una contraddizione, perchè, mentre si farebbe una legge, si proclamerebbe che non si ha autorità di farla.

Jacquier. Io respingo questo emendamento. Il sig. Palluel rimpiangeva questa scissione della maggioranza, e che il ministero si fosse avvicinato alla sinistra. Per mio conto non trovo siavi ragione di dolersi, perchè una debole frazione siasi separata dall'antica maggioranza. E se le pastorali sono cagione che siasi presentata questa legge, lodiamone il Cielo. La sinistra poi non è un partito, ma un principio, e semprechè i ministri seguiranno un principio giusto, la sinistra non avrà difficoltà ad appoggiarlo.

L'articolo addizionale del sig. Palluel è veramente singolare. Egli loda la legge, ma non vuole che si attui finchè non si sarà ottenuto l'assenso del Pontefice. Ma il ministro ci disse che tutte le pratiche avevano dato in nonnulla. Approvare la legge e proporne la sospensione equivale ad un rifiuto. Perciò esprimete francamente il vostro pensiero. L'emendamento non indica che una speranza segreta, che la legge non verrà mai posta ad effetto.

Voi allegate l'esempio della Francia che nel 1790 sancì la costituzion civile del clero, che vogliamo rinnovare questo esempio e preparare un tristo avvenire. Ma, siate certi, per una legge sì dolce e moderata, qual è quella che vi viene proposta, il Piemonte non avrà a nuotare nel sangue. Sono troppo sensate le nostre popolazioni. Per altra parte, non è la legge del 1790 che produsse gli orrori della rivoluzione, ma l'accanita resistenza che le si fece (*L'oratore legge uno squarcio della Storia della rivoluzione del Thiers*). Si chiedeva in Francia il consenso al Papa, ma gli emigrati parlavano in senso contrario. L'Assemblea non eccedeva il suo potere, perchè non s'occupava che delle cose temporali. E vi domando, se il Piemonte dovesse per questo motivo soggiacere a sventure, di chi sarebbe la colpa? del governo che supplicò il Papa, o degli oppositori? Voi dite che la Chiesa non negherà il suo consenso. E credete ciò dopo tanti tentativi inutili che si sono fatti? *(applausi)* Andate a Gaeta, cangiate l'animo dei cardinali, e noi ve ne sapremo molto grado.

Del resto, il concordato del 1801 non è che una conferma delle libertà gallicane vigenti in Savoia ed in una parte delle provincie del Piemonte. Nè crediamo punto che la religione soffrirà per la sanzione di questa legge; abbiamo troppa fede in essa.

Palluel. Non rientrerò nella discussione, dirò solo che l'articolo addizionale da me proposto non equivale ad un rigetto, perchè la Camera, ove non riescano le pratiche, potrà sempre ripigliare la sua iniziativa.

Ministro di grazia e di giustizia.. Il ministero non può accettare verun emendamento.. Dissi che molte cose restavano a concertare colla Santa Sede, ma salva sempre l'attuazione dello Statuto nella legislazione.

Jacquier. Ancora una parola. Le citazioni di ieri (*alludendo al signor Palluel che citò la storia del consolato di Thiers*) produssero quelle d'oggi.

Palluel. Confido maggiormente nel giudizio del sig. Thiers, quando dopo un lasso di dodici anni acquistò esperienza.

Jacquier. Non è mia colpa se il sig. Thiers cangia opinioni. Bisogna citare gli autori che non cangiano *(risa)*: non bisogna consultare gli esteri, ma il nostro dritto e i nostri bisogni.

Si passa alla votazione dell'articolo addizionale del signor Palluel.

Dieci membri domandano lo squittinio segreto.

Chenal. Si vorrebbe sapere chi siano.

Presidente. Credo che non vi sia difficoltà a far conoscere questi nomi. Sono Despine, Pissard, Mongellaz, Delivet, Justin, Gandolfi, Roberti, Cossu, Favrat, D'Aviernoz.

Lanza avverte il presidente di far ben conoscere in che consista questa votazione, come s'abbia a votare, perchè molti deputati frantesero.

Si procede alla votazione segreta. I votanti sono 154. Favorevoli 34, contrarii 120.

L'articolo è rigettato.

Terminata la votazione, *Cagnardi* avverte che si commisero sbagli nel votare; alcuni deputati affermano di aver votato in senso favorevole contro la loro volontà. Il presidente osserva non esservi rimedio.

Cossato legge ancora un discorso sulla legge, quantunque il presidente rammenti che la discussione è chiusa.

Si passa quindi alla votazione sul complesso della legge, la quale dà il risultamento seguente:

Votanti	156.
Maggioranza	79.
Assenzienti	130.
Dissenzienti	26.

La Camera approva *(applausi)*.

Viene ora in discussione il secondo progetto di legge riguardante la soppressione di alcune feste.

Ministro di grazia e di giustizia. Prego la Camera a volermi essere cortese di un momento d'attenzione sulle poche cose che avrò l'onore di sottoporle relativamente a questa disposizione.

Fra gli errori popolari che nei trascorsi giorni si vennero diffondendo, vi fu anche questo, che il governo con tale disposizione intendesse a sopprimere ed a vietare le feste religiose. Sicuramente io potrei citare governi e nomi imperiali e reali che il fecero: ma il governo non intese di farlo, nè lo fece, perchè avrebbe creduto, facendolo, di fare oltraggio alla religione ed alla libertà. Avrebbe per verità dovuto bastare la semplice lettura di quest'articolo per dimostrare, che non si voleva sopprimere altro che la penalità, lasciando intatto il precetto religioso delle feste, e che nient'altro si stabiliva, fuorchè l'impunità del lavoro nei giorni, da cui si disgiungeva l'azione penale.

Ma egli avviene pur troppo, che non tutti quelli che hanno buon senso sappiano leggere, non tutti quelli che sanno leggere abbiano buon senso. (*Risa ed applausi*).

Il governo fu indotto a proporre siffatta disposizione per i motivi che mi fo ad accennare.

Esso la credette utile nell'interesse religioso, nell'interesse morale e nell'interesse economico.

Dico nell'interesse religioso, perchè importa alla dignità della religione e del culto che vi siano poche feste, ma bene e religiosamente osservate, anzichè molte feste le quali siano profanate. Dico nell'interesse morale, perchè l'argomento dell'esperienza pur troppo ci fa istrutti come nelle feste principalmente si violino assieme ai precetti della religione quelli della morale, e che precisamente in quei giorni si compiano la maggior parte dei delitti, massimamente di quelli che succedono per impeto nelle risse a cui l'uomo rozzo è facilmente sospinto dall'ubbriachezza, il che si verifica generalmente nelle campagne. Dico da ultimo nell'interesse economico, la qual cosa è cotanto evidente, che una dimostrazione a tale proposito mi parrebbe del tutto superflua.

L'articolo viene poi rigorosamente limitato alla sanzione penale, che rientra essenzialmente nelle attribuzioni del dominio civile, ed io credo che non vi sia verun eccesso di potere per parte dell'autorità civile quando ella sceglie tra i precetti religiosi quello a cui crede di dover aggiungere una sanzione penale, oppure per qualunque motivo stima di ritirare la sanzione penale da quel tale precetto, lasciando però sempre intatto il precetto medesimo.

Alcuni dissero: ma determinando voi stessi le feste, entrate nelle attribuzioni della teologia. Signori, io rispondo: se si volesse introdurre una nuova festività religiosa, l'autorità civile sarebbe ella sì, o no in facoltà di denegarle la sanzione penale?.... Io credo che tutti risponderanno affermativamente. Se l'autorità civile può scegliere rispetto alla sanzione penale tra le feste già esistenti, e quelle che si volessero stabilire, io non vedo perchè non possa fare eguale scelta per le feste che già sono in osservanza.

Mentre da una parte si disse che il ministero aveva proposto troppo, da altri fu detto che aveva proposto troppo poco, e che bisognava sopprimere la penalità per tutte indistintamente le feste! Signori, io non lo credo: il posto sopraeminente che lo Statuto assegna alla religione dello Stato, non permette, secondo me, che si confondano le feste che sono parte essenziale di questo culto con le feste degli altri culti semplicemente tollerati; e credo inoltre, che la soppressione delle penalità relativamente a tutte le feste religiose offenderebbe ed offenderebbe gravemente il sentimento nazionale.

La Camera farà di queste osservazioni e delle disposizioni sottoposte alla sua deliberazione quel giudizio che crederà: a noi basta di aver dimostrato che a torto si accusa d'irreligione quest'articolo, e che per questa parte almeno l'articolo si difende da sè.

Barone Jacquemoud. Considero questa legge come un argomento degnissimo di occupare il Parlamento. Ad essa si riferisce una petizione di molti abitanti della Savoia. L'opinione pubblica si manifestò poi esplicitamente a questo riguardo nel consiglio divisionale di Ciamberì. Le soverchie feste sono occasione di dissolutezza, e il consiglio desideroso che cessasse questo inconveniente, esternò unanime il

desiderio che si sopprimessero alcune feste, ed alla maggioranza che il governo aprisse pratiche colla S. S. onde, tranne quattro, si sopprimessero tutte le feste oltre la domenica.

Sotto l'impero la Savoia conobbe il vantaggio di questa soppressione. Nel 1814 i consiglieri del re, quando non vedendo la cosa che sotto l'aspetto della religione, chiesero che il numero delle feste fosse portato a 17, non pensarono, che cagionavano allo Stato un danno di molti milioni all'anno. Poniamo che non vi sia che un milione di lavoranti, e che non guadagnino che un franco al giorno, il danno sarebbe già 13 milioni. Se la festa cade alla metà della settimana il danno recato dall'interruzione dei lavori è ben maggiore. Le feste inoltre sono occasioni di risse, di dissolutezza, di delitti. In Savoia ne conoscemmo il gran danno, e tale è pur l'opinione della parte sana del clero, il quale non crede poi utile alla religione il gran numero delle feste. Se si guardano le vicine frontiere della Francia e della Svizzera si scorge una gran differenza nell'agiatezza delle popolazioni. I magistrati in Savoia opinarono che in virtù del concordato non si potessero rinnovare le feste abolite.

Ma come abbiamo nelle diverse provincie usi diversi, ed è necessario stabilire una norma unica, così è il caso di ricorrere ad un concordato a questo scopo. Certo il governo ha facoltà di non infliggere pene quando crede. Ma è bene non inquietare le coscienze. Si dirà che si è tentata questa via e senza frutto. Ma se questo accadde forse gli è perchè si abbracciarono molte materie ad un tempo. Ma quando si ricorrerà per questo oggetto al Papa, e se gli farà conoscere che nè pur ne'suoi Stati non si celebrano tante feste, sono convinto che non negherà il suo assenso. Altrimenti se la legge sarà vinta, ne succederanno dissensioni domestiche che è molto utile prevenire. Io propongo dunque quest'emendamento, che la Camera, convinta della necessità di ridurre a 4 le feste oltre la domenica, incarichi il ministero di trattare questo affare col Papa. Noi possiamo senza danno attendere ancora sei mesi e provvedere alla tranquillità delle coscienze.

Se al 1 gennaio non si sarà ottenuto alcun risultamento, noi saremo sempre a tempo a far ciò che ci si propone ora di fare.

Jacquier. Sono d'accordo coll'onorevole preopinante sui bisogni della Savoia. Del resto la è questa una quistione di necessità. Nell'interesse dei miei paesi di montagna dico che è una quistione di vita o di morte. Annecy è città molto industre, la maggior parte dei suoi abitanti sono dati alle manifatture ed il danno di queste feste è per loro gravissimo.

Per l'agricoltura è altresì una quistione di necessità. Colà il tempo è molto mutabile, e se non si coglie il buon momento si può perdere il ricolto dei cereali o del fieno. La cosa è sì chiara che non vi si osserva neppur più la domenica e i nostri preti non si oppongono e il sindaco dissimula o permette.

La quistione è opportuna. Il consiglio divisionale di Annecy di cui faccio parte, espresse il suo voto formalmente. Se si può ottenere l'assenso di S. S. tanto meglio; ma vengono sempre in campo le stesse obbiezioni. Se non dà l'assenso? Questa quistione non è nuova. I gesuiti che compilavano il *giornale di Trevoux*, si espressero in questo senso. Facciamo ciò che suggerivano quei gesuiti.

Gli oratori precedenti s'innalzarono nelle alte regioni della politica: io consulto il libro più comune, il libro degli agricoltori e dei commercianti, l'almanacco (*l'oratore scorre il calendario, e vi enumera le diverse feste, facendo dei commenti*).

Josti. Io non sono perfettamente d'accordo col ministero in questa quistione. Credo una profanazione, un insulto alla religione qualunque intervento della forza in questa quistione tutta di coscienza. Chi di noi vorrebbe che ci s'imponesse colla forza l'amore della famiglia? Hanno idea ben meschina della religione coloro che ricorrono al braccio secolare! La legge sarebbe gesuitica.

La distinzione parrà lesiva ai cattolici, perchè vi vedranno dato l'assenso ad alcune feste, ad altre no, quantunque e le une e le altre siano di precetto. Il governo non può rifiutar una festa, obbligar per un'altra. Io credo che esso deviò un tantino dalla logica, quantunque avrà avute le sue ragioni per far ciò. Come agricoltore io domandai il permesso per lavorare quando v'era necessità anche in dì festivi, ma quando non l'ottenni, lavorai anche senza. Rifiuto ogni ricorso a Roma. Ho bisogno di sapere dal ministro s'egli intenda riformare le leggi penali riguardanti l'osservanza delle feste.

Pernigotti. Vi fo calda preghiera di sospendere la discussione. Le vostre convinzioni sono fisse, non ispero cambiarle, ma vi prego di accondiscendere ad una preghiera.

Voi trovate urgente una legge che può spiacere a gran parte della popolazione e la cui utilità sarà leggerissima perchè ogni buon cristiano anteporrà il precetto alla permissione.

E voi ministri, avete voi pensato che in tal modo vi costituite giudici sopra le feste che meritano maggior o minor riguardo?

Questa legge è contraria all'articolo primo dello Statuto e all'articolo primo del codice civile. È uno dei primi politici ch'insegna quanto sia dannosa la violazione delle leggi.

L'oratore conchiude, proponendo un ordine del giorno per cui la Camera considerando che le disposizioni della presente legge provenienti dalle deliberazioni dei consigli divisionali sortiranno solo l'effetto quando si sarà ottenuto l'assenso della S. S., s'incaricano i ministri d'intavolar pratiche con essa e si manda a depositar il progetto di legge negli archivii della Camera.

D'Aviernoz dice che il governo non può fare delle distinzioni nelle feste.

Cavour. La presente legge venne ravvisata in questa Camera testè sotto due aspetti diversi: gli uni credono che non possa sussistere il principio in essa stabilito, se non siasi prima concluso un accordo colla Sede romana; ed altri, come l'onorevole Josti, sostengono che questa legge non è bastante anzi fa male, poichè sanziona un principio vizioso, che urterebbe, a loro avviso, collo Statuto, dal quale chiaramente risulta non dovere la potestà civile prendere ingerenza veruna nel determinare o nell'imporre giorni festivi.

Io credo che questi due contrarii principii siano egualmente erronei; ma credo assai più erroneo il secondo del primo; epperciò comincierò dal combattere questa opinione. Io non credo che si possa dire in termini assoluti, come lo diceva il deputato Josti, che il potere civile non debba mai in nessuna circostanza far rispettare il principio religioso (*oh! oh!*); forse avrò male capita l'opinione, il concetto del deputato Josti; ma tale è l'impressione che io ricevei dal suo discorso, e qualora egli voglia dare qualche spiegazione in contrario, allora io mi ristringerò nelle mie risposte, e sarò con esso. Ma mi pare, che desso abbia proclamato questo principio; non dovere cioè il potere civile prestare il suo appoggio al principio religioso; ed in ciò, ripeto, credo che esso cade in errore, perchè questo sarebbe evidentemente contrario all'articolo primo dello Statuto, che proclama la religione cattolica, religione dello Stato, e la cui logica conseguenza dev'essere un obbligo pel governo d'impedire che questa religione sia fatta bersaglio agli insulti e che l'esercizio del suo culto incontri degli incagli.

Ma non è in ciò solo ch'io trovo erroneo il principio del deputato Josti; dal suo discorso rilevo un altro errore che è pur gravissimo, e consiste in ciò, seguendo i suoi principii, che dovrebbesi proclamare, che lo Stato non possa nè debba giammai imporre un riposo obbligatorio.

Invece io non esito a dichiarare, essere non solo nell'aspetto religioso, ma anche nell'aspetto economico opportuno e necessario che vi siano dei giorni di riposo obbligatorio, e ciò nell'interesse delle classi più numerose.

Io intesi taluno a promuovere l'abolizione delle feste nell'interesse delle classi trafficanti.

Se siffatta opinione non eccede i limiti nei quali la proposizione del ministero si restringe, io posso assentirvi; ma se si volesse andar più oltre, se si volesse proclamare in modo assoluto il principio, per cui non si dovesse imporre verun giorno di riposo nell'interesse delle classi operanti, io stimo che operando in tal guisa si commetterebbe un errore economico gravissimo, e che si terrebbe una via contraria allo scopo che si brama raggiungere.

Diffatti il giorno di riposo statuito dal principio religioso è assolutamente consono a dette leggi economiche e sociali, almeno se si vogliono tenere come migliori le leggi che mirano ad assicurare la maggiore utilità ed il miglior bene della massima parte della popolazione.

Io penso pertanto che un soverchio numero di feste torni fuor misura nocevole alle classi operanti, perchè siffatte feste straordinarie non si dedicano per lo più al riposo, ma si spendono in vece in sollazzi e mali usi; ma credo ad un tempo che il riposo regolare sia necessario moralmente, fisicamente ed economicamente.

Per provare tal cosa non intendo io già di fare alla Camera un corso di economia politica e di discutere quali siano e da quali principii sian retti così i salari come i lavori delle classi operanti; ma voglio soltanto dichiarare essere mia ferma opinione che, ove tutte le feste venissero soppresse, dopo un breve giro d'anni le classi operanti non ne avrebbero guadagnato altro che molte ore di più di lavoro, e che alla fine dell'anno non avrebbero maggior parte nella produzione.

Tal cosa, credo, non può porsi in dubbio, ed è questo uno dei canoni di economia politica che si può agevolmente dimostrare.

Dico dunque che è molto opportuno che la società regoli i giorni di riposo, e ciò per le stesse ragioni per le quali nei paesi più civili, più innoltrati nella scienza economica ed industriale, si sono regolate le ore di lavoro di certe classi di persone, delle donne e dei fanciulli; cosa che io desidererei moltissimo che si facesse da noi, perchè, mentre lamentiamo la condizione degli operai inglesi, di quelli che lavorano nelle grandi fabbriche inglesi, forse troppo poco ci curiamo di sapere che presso noi, nei nostri opifizi le donne ed i fanciulli lavorano quasi un terzo, se non il doppio di quello che si lavori in Inghilterra.

Io dirò adunque che se le società più civili hanno creduto di dover regolare con apposite leggi le ore di lavoro delle classi le più operose della società, *a fortiori* si devono regolare i giorni di riposo. E per prendere l'esempio citato dall'onorevole deputato Josti, quand'egli diceva d'essere stato agricoltore, dirò che lo sono stato anch'io, e che anche a me accadde di veder i contadini lavorare in giorni di festa, muniti però del permesso dell'autorità religiosa (*ilarità*); ma per quella poca conoscenza che ho acquistato della condizione economica della nostra agricoltura, e specialmente delle provincie che abita il signor deputato Josti, e di quelle in cui ho esercitato il mestiere di agricoltore, dubito assai, che se tutte le feste, comprese le domeniche, venissero ad essere abolite, che ove fosse permesso di far lavorare tutti i giorni dell'anno, dubito assai, dico, che la classe contadina vi trovasse un profitto, anzi non esito a dire, che vi troverebbe gran perdita. Io credo aver dimostrato non essere inopportuno, non essere illogico che il governo voglia mantenere con disposizioni legali l'osservanza di alcuni giorni di riposo.

Vengo ora alle altre obbiezioni fatte alla legge, e lasciando in disparte le opinioni di coloro che non vorrebbero alcuna variazione alle leggi antiche ed alle antiche abitudini su questo punto, mi fermerò alla proposta molto più conciliante del deputato Jacquemoud, che non solo riconoscendo, ma anzi magnificando la bontà del progetto di legge, dimostrò propendere perchè l'effetto ne fosse sospeso per un tempo indeterminato, a fine di conciliare il concorso della Santa Sede coll'azione legislativa.

Io dichiaro schiettamente che anch'io desidererei moltissimo che questo concorso si potesse ottenere, e anch'io sinceramente credo che ne risulterebbe un gran bene, e che questa legge sarebbe assai più efficace, assai più proficua, se contemporaneamente alla sanzione civile ricevesse la sanzione religiosa; ma dove io non posso concordare coll'onorevole deputato Jacquemoud si è nel modo più probabile di ottenere questa sanzione religiosa.

La proposizione del deputato Jacquemoud in ordine a questa legge è quasi identica alla proposizione del deputato Palluel in ordine alla prima legge. Egli ci propone bensì di fare una legge, ma ci propone pur anche di sospenderne l'effetto sinchè la Santa Sede lo abbia sanzionato. Ma così operando, non potrete porla in esecuzione ad un'epoca determinata, e dovrete nuovamente interpellare il Parlamento per mettere questa legge in esecuzione; se non che una legge che non può essere esecutoria senza una speciale e nuova disposizione legislativa, non è una legge, è solo un principio che si pone in campo, è un ordine del giorno, è una disposizione che equivale ad una risoluzione della Camera in Inghilterra, è una disposizione così incompleta che non può chiamarsi legge.

Io confesso tuttavia che se questo sistema fosse tale da potersi ragionevolmente credere ch'ei possa indurre la Santa Sede a sanzionare il principio in essa legge contenuto; fosse tale da condurre l'accordo fra l'autorità civile e l'autorità ecclesiastica; io non mi rifiuterei a commettere (prego il signor deputato Jacquemoud di non avere a male le mie parole) questa *semi-illogicità*; ma veramente io non credo che il mezzo che egli propone sia il più atto ad ottenere il suo intento.

Io non credo che la S. Sede, quando essa sappia che positivamente sta nell'assoluto suo arbitrio approvare o non questa legge, si possa indurre ad accoglierla; io credo che la S. Sede, nella condizione attuale di cose, si rifiuterà senz'altro a sanzionare questa legge. Io preferirei pertanto un altro mezzo, il quale otterrebbe più probabilmente il nostro scopo; e sarebbe di rimandare l'esecuzione della legge, di stabilire cioè, ch'essa non andrebbe in vigore che ad un'epoca assai lontana, onde prima di essa fosse possibile al ministero di entrare in negoziazione colla S. Sede, e di veder modo di ottenere questa sanzione religiosa (*Rumore dalle tribune*). Io sarei d'opinione che, a cagion d'esempio, si stabilisse la presente legge non avere forza se non dal 1851 in poi, e per tal maniera vi sarebbe un tempo sufficiente onde poter operare delle negoziazioni colla S. Sede, onde far sì che contemporaneamente alla sanzione civile si ottenga la sanzione religiosa. Questo sicuramente importa un voto di fiducia al ministero, ma io che ho sempre sostenuto la politica ministeriale, e che in questa circostanza invece di scostarmi da lui, mi son sentito raddoppiare la confidenza che in esso riponeva, io credo di poter dare, quanto a me, questo voto di fiducia; se non avessi questa confidenza, se mi avvedessi che il ministero intavolando queste trattative le conducesse con modi troppo deboli od imprudenti, io voterei la legge quale ci viene proposta; ma avendo alta fiducia nel senno del ministero, io porto opinione che gli si possa, senza temere verun inconveniente, accordare questo mezzo onde tentare di riunire la sanzione religiosa alla sanzione politica; e non dubito punto che quando il ministero dirà al sommo pontefice — voi vedete il voto della nazione espresso dai consigli provinciali, dai consigli divisionali, espresso specialmente dai consigli della Savoia, che è parte religiosissima, cattolicissima di questi Stati, sanzionato da quello quasi unanime del Parlamento, il quale voto si pronuncia energicamente per questa riforma, riforma che è già attuata in quasi tutti gli Stati della cattolicità — io credo che in allora la S. Sede, a fronte di necessità ineluttabili, si piegherà agli accordi e vorrà munire tal legge della sua sanzione religiosa. Egli è perciò, che io proporrei all'articolo 7 il seguente emendamento. . . .

Presidente. La discussione è generale, non si può proporre emendamenti.

Cavour. Allora mi riservo di presentare a suo tempo il mio emendamento, il quale consiste nel proporre che la legge non abbia effetto che dal 1851.

Josti. Rispondo solo al sig. Cavour che ha fatto un equivoco. Egli mi fa dire che io non ammetto che le leggi civili devono il loro appoggio al principio religioso: invece io ho detto che non ammetto l'appoggio della forza delle leggi penali.

L'adunanza è sciolta alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata degli 11 marzo.

Continuazione della discussione sul progetto di legge relativo alla soppressione di alcune feste.

Sviluppo della proposta Bertini sui mentecatti.

Discussione della legge sulla verificazione dei pesi e delle misure.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 8 *marzo*. — L'incaricato d'affari del Portogallo, cavaliere Lobo de Moira, ha avuto l'onore di rimettere a S. M. il Re ed a S. A. R. il principe di Carignano le insegne dell'ordine della Torre e della Spada, per parte di S. M. fedelissima. (*G. Piem.*).

— Troviamo nel giornale l'*Opinione*, 10 marzo, la seguente lettera:

Torino, 9 marzo 1850.

Signor direttore del giornale l'*Opinione*.

Dopo di avere fatto smentire nel foglio officiale le notizie sparse da alcun tempo, che il governo avesse in qualsiasi maniera dato ad alcuno il mandato d'impadronirsi di Mazzini, il ministero non credette conveniente che io ulteriormente rispondessi ai nuovi articoli coi quali il mandato medesimo veniva assicurato essere opera mia.

Autorizzato ora dal ministero, *formalmente smentisco la cosa, anche per conto mio particolare, certo che nessuno potrà trovare un qualunque mio scritto, il quale nè direttamente, nè indirettamente abbia per oggetto di tentare rapimenti od altro che esca, non dirò dalla legalità, ma anche dalla convenienza e moralità politica.*

Del resto, negli oggetti di sorveglianza e di polizia, io non posso scostarmi da quella riservatezza che è imposta a tutti i governi, per la ragione che dal segreto solo dipende che la sorveglianza produca quel risultato utile alla sicurezza dello Stato e della società, che è uno dei principali doveri del governo.

Prego V. S. di voler inserire nel suo foglio di oggi questa dichiarazione, ed ho l'onore di protestarmi, ecc.

Di S. Martino.

Toscana. — Nella parte non offic. del *Monit. tosc.* del 4 marzo corrente è riportata un'ordinanza ministeriale, da cui si rileva, che nella mattina del successivo dì venti, e giorni successivi, occorrendo, sarà pubblicamente proceduto all'estrazione di una quantità di buoni ipotecari del tesoro, da estinguersi, corrispondente in capitale alla somma di *due milioni di lire fiorentine* e relativi interessi, supplendo la cassa della R. depositeria generale al pagamento della somma medesima, e ciò sotto le norme e riserve accennate dalla notificazione dei 19 novembre 1849, le disposizioni della quale saranno applicate al caso di questa nuova estinzione.

Livorno, 7 *marzo*. (Dalla *G. di Genova*). Qui siamo molto occupati nelle elezioni comunali. — L'albergatori Ranieri Gigli venne condannato ad un mese di prigione e 100 franchi di multa. — Ciceruacchio fu arrestato a Montefeltro e fu tradotto nella fortezza di Ancona.

Roma. — Scrivono al *Nazionale* del 6:

Un forte campo austriaco si sta formando a Spoleto. Persone meritevoli di fede assicurano che il 12 del corrente mese gli austriaci si metteranno in marcia per Roma. Dicesi che un piccolo presidio francese resterà in Castello, un altro a Civitavecchia, ma la maggior parte delle truppe ritornino in Francia.

Questa mane Kalbermatten ha preso il portafoglio della guerra, ed ha fatto un lungo discorso a tutta la innumerevole ufficialità pontificia, il quale si è raggirato piuttosto sull'onestà e sul galantomismo tanto necessario ad un ufficiale. Prosieguono gli arresti e gli esilii. La censura continua nella sua formidabile attività. Ieri furono espulsi cinque ufficiali di artiglieria.

Ieri passò per Roma un colonnello Svizzero di nome Dufour, diretto per Portici, e a quanto dicesi, chiamato ad organizzare le truppe pontificie, quali oggi sono ridotte ai soli veliti.

— Scrivono da Roma in data del 3 alla *Gazzetta di Bologna*, essere colà voce che i due vapori, che trovansi nel Tevere, siano stati chiamati a Portici, ove sarebbersi diretti il 4.

— Leggesi nel *Globe* 6 marzo. — Un cardinale americano. Il presidente della repubblica del Messico annunzia nel suo messaggio, che Pio IX, volendo testificare agli alti funzionari ed agli ecclesiastici del paese la sua riconoscenza pel vivo interessamento dimostrato verso la sua persona, dichiarò ch'era sua intenzione rivestire della dignità cardinalizia uno dei vescovi messicani. Un agente pontificio è atteso al Messico, e se il cardinale è nominato, sarà il primo dignitario di tal genere nel Nuovo Mondo.

Dalle Romagne, 5 *marzo*. — (Cart. dello *Statuto*). — Come si pensi a migliorare il deplorabile stato di cose in che ci troviamo, vel dica la circolare che qui trascrivo. Essa non abbisogna di commenti. Osservo solo che chi la emanava volle fosse *particolare e riservata*. E neppur questa osservazione richiede commenti.

Circolare

(Particolare e riservata, num. 615)

Con ossequiato dispaccio del dì 18 corrente febbraio num. 16155 m.r ministro dell'interno e polizia mi significa che veggonsi tutt'ora molti impiegati del governo di ogni ramo, e specialmente nel politico, e non pochi di quelli comunitativi far pompa di barba e baffi, che cominciarono a portare, insinuati specialmente dai superiori che ressero l'anarchico distrutto governo, mentre in precedenza non ne andavano forniti.

Che la perseveranza nel tenerli rimane quasi a triste memoria dei tempi andati, e specialmente della pessima condotta di alcuni di quegli impiegati che per tale procedere confermano la loro piena adesione alle detestabili cose passate.

Dopo tale rimarco passa il prelodato ministro ad interessarmi in via *particolare e riservata*, perchè in bei modi faccia io sentire a quegli impiegati che tutt'ora rimangono al posto quanto sarebbe bene si togliessero da quella usanza introdotta in tempi, e da persone delle quali occorrerebbe distruggere anche il più tenue ricordo.

Nel comunicarle tale *particolarissima* per di lei norma, mi veggo pure in debito di raccomandare alla di lei prudenza il relativo pieno effetto in ordine ai suoi dipendenti. Coi sensi di vera stima passo a confermarmi

Della S. V.

Pesaro, 23 febbraio 1850.

Milesi-Brini-Tonetti *prolegato*.

Napoli, 6 *marzo*. — Il concistoro di Portici chiamato, per quanto si dice, a discutere se si poteva sciogliere S. M. dal giuramento alla Costituzione, disse di non potersi fare se la parte interessata al mantenimento della promessa non vi rinunciava spontaneamente. Si mise subito mano ad ottenere questa rinuncia *spontanea*, e i capi d'ufficio, la polizia, i parrochi e terribili emissari hanno fatto firmare a rotta di collo sotto pena di destituzione agli impiegati, di carcere, processi e calunnie ai privati. Due membri del municipio che non vollero firmare furono destituiti.

(*Cart. del Corr. Merc.*).

ESTERO.

GRECIA. — Troviamo nel *Mon. Tosc.* del 7, datato di Livorno, a un'ora min. 28 pom. il seguente dispaccio telegrafico. « Una lettera da Malta del 2 stante reca la notizia che in Atene era giunto un messaggiere della regina Vittoria latore di dispacci per l'ammiraglio Parker, portante l'ordine di levare il blocco e di restituire i bastimenti catturati. »

Ed alla *Riforma* di Lucca pure del 7 scrivono da Malta in data del 3 questa lettera:

« Saprete che la quistione greca è in via d'accomodamento. Un messaggio della regina è qui arrivato il 25 decorso dall'Inghilterra con dispacci pel sig. Wyse e per l'ammiraglio Parker. Si assicura che il contenuto sia l'ordine di sospendere le misure coercitive contro i greci, e di restituire tutti i bastimenti elleni catturati. Questo corriere proseguì il suo viaggio il giorno stesso.

La quistione delle due isole rimarrà tuttavia da definirsi: l'Inghilterra non sembra disposta a cedere su questo punto.

PS. Questa mattina al far del giorno compariva in vista di Malta la squadra francese che si ritira dal Levante, composta di cinque vascelli, un trasporto, due fregate ed una corvetta. Due dei vapori sono già in porto. I vascelli sono però sempre lontani. »

SPAGNA. — Madrid, 1 *marzo*. — Si spedirà a Cuba una commissione sotto la presidenza del generale Mirasol, per far eseguire in quell'isola certi lavori di fortificazione e per studiare le riforme ed i miglioramenti da introdursi nell'amministrazione.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, seduta del 6 marzo, presidenza del vice-presidente Benoist d'Azy.*

L'Assemblea prende in considerazione la proposizione del sig. *Peupin*, relativa all'ordinamento dei Monti di Pietà, e pronunzia che sia rimandata al consiglio di Stato. Prende pure in considerazione la proposta del sig. Raudot, avente per oggetto di fare un'addizione all'articolo ventesimo quarto del regolamento dell'Assemblea in quanto concerne gli emendamenti e gli articoli addizionali; si rimanda ad una commissione speciale. L'Assemblea passa in seguito alla seconda deliberazione sulla proposizione del sig. Melun, relativa al

rendere sane le abitazioni insalubri. Il sig. de Melun riassume la sua proposizione così:

« Signori, voi conoscete lo stato delle abitazioni affittate alla popolazione laboriosa e povera; voi sapete quali doglianze abbia eccitato un tale stato. I medici più dotti hanno veduto in quello stato la cagione delle malattie inveterate, che vanno decimando la popolazione, che non lasciano all'armata che delle deboli reclute, incapaci di sopportare le fatiche della guerra. Voi conoscete i mezzi che il progetto di legge propone per togliere questo male. Osiamo sperare che vorrete accogliere quel progetto, di cui voglio in due parole caratterizzare lo spirito. Non è già una legge contaminata di socialismo, di utopie, o d'illusioni, ma una legge d'ordine, di pubblico interesse, di alta polizia, di umanità. Ella aspira a fare modestamente a poco a poco, con intelligenza e carità un bene reale e pratico ai più infelici figli della patria comune. (*Benissimo*).

Il sig. Teofilo Roussel, autore di un contro-progetto, ha la parola. Egli dichiara che non vi sarà punto dissentimento tra lui e la commissione per riguardo al fondo del progetto. L'emendamento si riferisce particolarmente ai dettagli, i mezzi di ordinamento e l'estensione delle disposizioni della legge. Egli crede che il suo contro-progetto rechi dei miglioramenti al progetto e spera che l'Assemblea gli presterà qualche attenzione.

L'oratore entra ne' mutamenti di dettagli che propone, va esaminando articolo per articolo la nuova compilazione della commissione e gli articoli che ei vuole sostituirvi.

Il signor presidente. Vi faccio osservare che non siamo ancora che ad una discussione generale; quando verremo agli articoli, voi potrete dare sviluppo a tutti i vostri emendamenti.

Il signor Enrico di Riancey, relatore. La commissione ha esaminato il contro-progetto del signor Roussel, la legge avrà un'applicazione generale, ma non puossi darle dapprima l'estensione che il signor Roussel propone. Ciò non avverrà che a poco a poco, se avverrà che si generalizzi. Per questo motivo la commissione ha rigettato il contro-progetto.

Il signor Montigny depone il rapporto sopra il progetto di legge organica, relativo alla risponsabilità del presidente della repubblica, dei ministri e degli altri agenti o depositarii della pubblica autorità (*movimento prolungato*).

Il signor Roussel insiste per l'adottamento del suo contro-progetto. (*La chiusura*).

Il signor presidente. L'Assemblea passerà agli articoli.

Art. 1. Del comune. — In ogni comune, dove il consiglio municipale lo avrà dichiarato necessario con una deliberazione speciale, nominerà una commissione incaricata di cercare e indicare le misure di render buone le abitazioni insalubri affittate od occupate da altre persone che dal proprietario che ne ha l'uso. Sono stimate insalubri quelle abitazioni che trovansi in condizioni tali da recare nocumento alla vita ed alla salute degli abitatori.

Il signor Roussel propone di sostituire a quest'articolo, questo altro:

« Art. 1. Fra tre mesi dopo la promulgazione della presente legge, verrà creata, in ogni cantone, una commissione pel bonificamento delle case e le abitazioni che trovansi, per la loro insalubrità, in condizioni atte a recar danno alla vita ed alla salute degli abitatori di essa ».

Il signor ministro del commercio combatte l'emendamento. Viene posto ai voti ed è rigettato. Il primo paragrafo dell'articolo primo della commissione viene adottato.

Parigi, 7 *marzo*. — La tornata di quest'oggi all'Assemblea legislativa passò nella più perfetta calma, e fu impiegata nella continuazione della discussione per i miglioramenti da introdursi nelle abitazioni delle classi povere.

Gli articoli proposti vennero adottati, ma il soggetto pare non presentasse molto interesse all'Assemblea, poichè nulla potrebbe esprimere l'indifferenza con cui l'intiera discussione fu accolta!

— Il sig. Sain de Bois-le-Comte, antico ambasciatore di Francia in Torino, è partito per la sua nuova destinazione in tale qualità a Whasinghton negli Stati Uniti di America.

— La commissione per l'esame della domanda d'autorizzazione a procedere contro il rappresentante signor *Michel de Bourges* fatta dal procuratore generale presso la corte d'appello di Parigi si è costituita; vennero nominati i signori Berryer e Grimanit, l'uno presidente, l'altro segretario. La commissione, come si sa, conta 10 de' suoi membri oppositori alla domanda, e cinque soli l'hanno favorevolmente accolta.

— L'*Impartial de Rouen* fa delle giuste osservazioni sulla *Presse*: eccone un brano:

« Quanta strada rimane a fare alla *Presse* per ritornare interamente alla monarchia? Se ne giudichi da queste parole:

« *Voto annuale dell'imposta del bilancio delle rendite e del bilancio delle spese dagli eletti dal suffragio universale:* ecco quanto è acquistato, ecco quanto conviene di conservare, ecco quanto non bisogna arrischiare di perdere, quanto bisogna conservare ad ogni costo.

« Ogni popolo che non è tenuto a pagare l'imposta se non dopo che i suoi rappresentanti l'hanno votata, è sovrano di fatto, se non lo è di nome.

« Se gli conviene, come in Inghilterra e nel Belgio, di fare le spese di un Re, la regalità non è allora che una corona posta sul vuoto loco della sovranità del popolo, onde impedire che un despota se ne impadronisca. Se la regalità costituzionale non è nulla per se stessa; se, non avendo potere, non può trasmetterne alcuno, che cosa diventa l'eredità della quale si fa una sì grande e sì vana obbiezione?

ALEMAGNA. — Scrivono alla *Gazz. d'Augusta* in data di Francoforte 3 marzo:

Abbiamo degli ampii ragguagli concernenti la conclusione ed il contenuto del trattato stipulato in Monaco il 27 febbraio fra i plenipotenziarii di Baviera, Wurtemberg e Sassonia, e tosto annunciato al gabinetto di Vienna per via telegrafica.

Per emettere un giudizio sicuro ed imparziale sul complesso di questo progetto, bisognerebbe averne sott'occhio i singoli articoli, ciò che, secondo tutte le probabilità non deve più a lungo tardare, giacchè all'ora ch'io scrivo, il documento in quistione è stato portato a cognizione delle corti di Monaco, Dresda e Annover ed officialmente comunicano ai governi di Prussia ed Austria come base delle trattative che verranno intavolate. Non pertanto io ve ne riferirò quel tanto che mi fu dato di sapere da fonte degna di fede.

Il trattato fu sottoscritto il 27 dello scorso febbraio nel palazzo del ministro degli affari esteri a Monaco, dal ministro Von der Pfordten per la Baviera, dal conte Hohenthal a nome della Sassonia e dall'inviato di Wurtemberg, conte di Degenfeld. A quanto si dice, esso è composto di 19 articoli. Non vi è quistione di una Camera degli Stati, ma soltanto di una rappresentanza nazionale, la quale secondo l'art. 8 consisterebbe di 300 membri, 100 dei quali apparterrebbero all'Austria, 100 alla Prussia ed i 100 rimanenti agli altri Stati confederati. Inoltre ogni Stato avrebbe a nominare un membro almeno. Questa, mi vien detto, è la sola concessione fatta dal trattato agli Stati d'infima importanza. Il governo federale sarà composto di sette membri; l'art. 3 tratterà specialmente della sua formazione. Un altro articolo dichiara Francoforte residenza del governo federale, i cui membri saranno bensì legati da istruzioni, ma non potranno in mancanza delle medesime, rifiutarsi in verun tempo di votare. Secondo un articolo, che mi si dice essere il decimo, i rappresentanti della nazione saranno eletti dalle Assemblee e Diete dei singoli Stati. Nella cerchia della competenza della rappresentanza nazionale trovansi le vie ferrate, i telegrafi, le poste, la marina, le leggi pei dazii e pel commercio, l'amministrazione della giustizia e la legislazione in cose che riguardano l'intiera Confederazione. Un articolo speciale del trattato guarantisce i diritti fondamentali dei tedeschi e un tribunale di arbitri. Finalmente l'art. 11 stabilisce che nessuna legge e nessuna imposta potrà essere decretata dal governo federale senza l'assenso del Parlamento.

Questo progetto, soggiunge il corrispondente, è molto più liberale che la Costituzione prussiana; nessun privilegio è menomamente confermato o riconosciuto; è un'Alemagna nuova, un'Alemagna unita che ci viene proposta, e si vedrà che quell'Austria che ci vogliono far credere tanto oscurantista, non è poi tanto indietro nella questione doganale e nella politica come si dice a Berlino ed a Gotha. Il governo austriaco, non ne dubitate, si approprierà questo progetto come quello che pienamente concorda colle sue viste e coi suoi principii, anzi un momento prima della sottoscrizione i rispettivi plenipotenziarii furono, a quanto si dice, di ciò assicurati nel modo il più positivo.

Un'altra lettera di Francoforte dà per certo che un articolo del trattato permette le leghe speciali fra i diversi Stati, d'onde ne conseguirebbe che lo Stato federativo prussiano ed il Parlamento d'Erfurt non sarebbero a considerarsi come assolutamente incompatibili col nuovo progetto. Entrambi potrebbero tendere d'accordo al loro sviluppo.

Sembra che il trattato non fissi nulla riguardo alla presidenza del nuovo governo federale; si crede che in caso che la Prussia aderisse, essa sarebbe alternata fra le due potenze. Il trattato non sarà sottoposto alle Diete prima dello scambiamento delle ratifiche. Esso fu già spedito a Berlino.

D'accordo con quanto precede, leggiamo nel *Lloyd:*

Nel progetto di Monaco viene fatto lecito ai singoli Stati tedeschi di formare alleanze più strette nei limiti della grande Confederazione. Il progetto bavarese sarebbe ben lungi dall'urtare di fronte con quello della Prussia, anzi, si è tentato di riavvicinarlo in modo, che l'adesione della Prussia non solo possibile, ma probabile diviene.

Berlino 4 *marzo*.

Nella quistione dei ducati la Russia comincia mostrarsi con visiera alzata. Una nota imperiale si esprime a questo proposito in termini passabilmente energici, e non si deve far meraviglia se i Danesi sentono rinvigorirsi il loro coraggio. Anche l'Inghilterra ha fatto delle osservazioni: ha però riconosciuto giuste le ragioni della Prussia e ha dichiarato non volersi immischiare negli affari interni dell'Alemagna. La Prussia naturalmente persiste nel suo modo di vedere.

Le voci di una spedizione prussiana in Isvizzera sono tenute per assurde a Berlino.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 7 marzo in Torino.

Hohenthal (de) conte Adolfo, ministro plenipotenziario Sassone, da Dresda. = Gersdorff conte Gustavo, ciambellano sassone, id. — Avogli Trotti Orazio di Ferrara, conte, da Firenze. — Heunisch Alberto di Carlsruhe, negoziante, da Milano. — Grassi Antonio di Prato, negoziante, da Lione. — Monti Raffaele di Milano, possidente, da Milano.

Partiti il 7 marzo.

Borromeo Enrico di Milano, conte, per Genova. — Horwath L. d'Austria, possidente, per Francia. — Blavier Edoardo di Parigi, ingegnere, per Napoli. — Gislesen di Norvegia, sacerdote, per Roma. — Décrand Giovanni di Lione, negoziante, per Lione. — Devecchi Felice di Milano, possidente per Milano. — Zamorani Vito di Ferrara, negoziante, per Milano.

Movimento dell'albergo Feder 7 *marzo*.

Entrati. — Di Hohenthal di Dresda. — Gersdorff, id. — Avogli Trotti di Ferrara. — Lessieux Carlo di Milano.

Usciti. — Horwath d'Austria. — Décrand Giovanni di Francia. — Aynes Francesco di Francia. — Borromeo Enrico di Milano. — Ottolenghi Leone di Genova. — Gervasoni di Genova. — Snider, piemontese.

DECESSI *verificati il dì* 8 *marzo in Torino*. N. 15.
9 *marzo* » 19.

Dal 1 gennaio, totale » 1402.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 8 *marzo*. — Leggesi nel *Costituzionale*: È a nostra notizia che l'altra sera accaddero dei tumulti in Pisa con ferimenti.

Roma. — Scrivono alla *Gazz. di Bologna* alla data del 4 marzo:

« Il prestito assicurasi definitivamente concluso, nè par che di questo siavi più alcuno che dubiti. — Esso credesi fissato invariabilmente al settantotto; e si aggiunge che sarà fatto subito il versamento di quindici milioni di lire, del che starebbesi occupando la casa Rothschild di Napoli; altri dodici milioni e mezzo si sborserebbero al finire del veniente aprile, ed il resto entro l'anno corrente.

« Il cav. Galli non è ancora tornato da Portici, ma si aspetta domani o poco oltre.

— Ieri 4 marzo seguì il definitivo imbarco degli spagnuoli sui due vapori che qui approdarono, in uno dei quali ebbero posto gli uffiziali e soldati del battaglione Ciclana, e nell'altro, a doppia macchina, il generale Bustillo, il governatore militare Buenega e lo stato maggiore.

Questo vapore passerà a Civitavecchia per prendere a bordo il generale Cordova. — Qui non restarono che dodici malati.

Alemagna. — I fogli di Francoforte disdicono la notizia riferita nelle loro colonne e indi riprodotta nel nostro giornale, del ricevimento del principe Gortschakoff ambasciatore russo presso la commissione centrale. Esso non ha ancora rimesso le sue credenziali. Tale notizia conferma in parte quanto più sopra da noi venne riferito intorno ad una nota minacciosa della Russia alla commissione che attualmente rappresenta il potere centrale d'Alemagna, concernente gli affari di Danimarca.

Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* di stamane: un ordine del ministero della guerra dispone che venga messo sul piede di guerra tutto il secondo corpo d'armata, ed ingiunge a tutti i facienti parte di tenersi pronti a partire. Gli ufficiali ed i soldati che trovansi in congedo dovranno far ritorno ai loro rispettivi reggimenti per il 15 corrente marzo.

Si dice che queste truppe verranno stanziate al N. O. della Franconia superiore, col quartiere generale in Lichtenfels.

Varie naturalmente sono le supposizioni che si fanno intorno a questo armamento. Pretendono gli uni che sia fatto in seguito ai concentramenti di truppe prussiane intorno ad Erfurt; altri adducono qual motivo il movimento delle truppe francesi lungo i confini d'Alemagna, il che non sembra troppo probabile.

Del resto, non solo il secondo corpo, ma fra breve anche tutta l'armata bavarese sarà messa sul piede di guerra, e sarà inoltre mobilizzato il secondo contingente. Per eseguire colla maggiore prontezza tali armamenti, domanderà quanto prima il ministero un credito straordinario alla Camera dei deputati, e la maggioranza di questa non può a meno di accordargli elo.

Borsa di Parigi *del* 6 *marzo*. — I fondi pubblici, dopo d'essersi mantenuti nel primo periodo della borsa a livello degli ultimi corsi di ieri, calarono un poco e terminarono al di sotto dei detti corsi.

Il 5 per 0|0 a 96 25, dopo d'aver fatto 96 50 in abbassamento di 25 cent. ed il 3 per 0|0 a 58 20 in abbassamento di 15 cent. — Le strade ferrate per la maggior parte diminuirono un poco anch'esse; alcune tuttavia andarono migliorando di qualche cosa. Non venne dato alcun motivo alla piccola ricaduta della borsa in sul finire. Probabilmente ne fu causa l'avere effettuato molti beneficii appagandosi gli speculatori negli attuali prezzi di una piccola differenza. La discussione che ebbe luogo ieri negli ufficii della Camera relativa alla nomina dei sindaci, ed il voto che ne seguì, produssero un'impressione penosa alla borsa, come lo produce tutto ciò che attenta all'unione del gran partito dell'ordine; ma i fondi pubblici non ne risentirono alcun effetto, poichè credesi che verrà trovato un mezzo termine per conciliare le due opinioni che dividono la commissione. Nulla di nuovo nelle notizie giunte di fuori, fuorchè una voce vaga di cattive nuove d'Alemagna. Noi la crediamo destituita affatto di fondamento.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 terminò in diminuzione di 5 cent. a 96 15, così il 3 per 0|0 a 58 05. Il 4 1|2 per 0|0 fu negoziato a 82 25, ed il 4 per 0|0 a 75.

Fondi esteri. I 5 per 0|0 Belgi (1840 e 1842) a 98 1|8 non hanno variato; così pure il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 88, l'antico prestito di piemonte a 972 50, il nuovo a 960, e l'antico prestito romano a 79. Il nuovo da 78 5|8 a 78 3|8 calò ancora di 1|8 per 0|0. La rendita di Napoli fu negoziata a 91 75 in aumento di 25.

Borsa di Parigi *del* 7 *marzo*. — Si è quest'oggi staccato il *coupon* dal 5 0|0. Credevasi che questa operazione avrebbe provocato sulla rendita un movimento sensibile d'aumento o di ribasso; ma gli affari furono pieni di calma per tutta la borsa, e le variazioni senza importanza. Eravi tuttavia piuttosto della tendenza a salire. Il 5 0|0 incominciò a 93 90 *coupon* staccato; ha fatto 93 95 al più alto corso e 93 80 al più basso, e rimase a 93 90 in aumento di 15 sopra ieri. Il 3 0|0 a 58 25 guadagnò 5 cc. In quanto agli altri valori, fatta qualche eccezione, terminarono presso a poco come ieri. Eravi inchiesta per alcune linee di strade ferrate e specialmente per quella d'Orleans che aumentò di 12 fr. 50. La speculazione pareva indecisa. Si vuole aspettare il risultamento delle elezioni del 10 marzo prima d'impegnarsi in nuove operazioni; a giudicare dalle opinioni parrebbe che due dei candidati della lista moderata ed uno dei tre della lista rossa riuscirebbero eletti.

Nulla di nuovo si intese nè dal di fuori nè dall'interno.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in aumento di 5 cent. a 93, 70 *Coupon* staccato, ed il 3 0|0 in ribasso di 5 cent. a 58 fr. Il 4 1|2 0|0 venne negoziato a 80 fr. *Coupon staccato.*

Fondi esteri. Il 5 0|0 Belgio (1840) a 98 3|4 aumentò di 1|4 0|0. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) di 10 cent. a 88, 10. L'antico prestito di Piemonte di 2 fr. 50 a 975. La rendita di Napoli di 25 cent. a 92 e i due prestiti romani di 1|2 0|0, l'antico a 79 1|8 ed il nuovo a 78 1|2.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 11 marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *Il Biglietto.* — *Il Cappello bigio.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita.

D'ANGENNES. — *Mathilde ou La Jalousie.* — *Une Femme qui se jette par la Fenêtre.*

M.lle FARGUEIL joue dans ces pièces.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *I baccanali di Roma* di Ippolito Pindemonte. — *Un Dente sotto Luigi XV.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . 22 —
» 3 mesi . . . 12 —
» 1 mese . . . 4 —
Provincie: 1 anno . . . 44 —
» 6 mesi . . . 24 —
» 3 mesi . . . 13 —
» 1 mese . . . 4 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'ufficio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via del*l'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *[illegible]* postale.
NAPOLI » *Pedone-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catharine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 12 Marzo 1850. N.° 681.

TORINO

11 *Marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ci sia lecito esprimere il desiderio, che la commissione incaricata del progetto di regolamento definitivo studii il modo di porre qualche argine al traripamento delle memorie che si leggono alla Camera. Nessun articolo dello Statuto accorda, per quel che sappiamo, ai membri delle Camere legislative il privilegio di stampare le loro opere a spese dello Stato. Eppure il gran numero delle memorie che si leggono in esse non ha altro oggetto che quello di prendere un posto nella *Gazzetta Piemontese.* Ne sia prova la rapidità e la indifferenza con che si leggono enormi volumi in mezzo al bisbiglio degli uditori, che per nulla se ne curano. I pochi deputati che scrivono i loro pensieri per farli accogliere dalla Camera, sanno bene di non dover andare troppo in lungo. L'oggetto del verbale è di raccogliere la discussione orale, che ha il merito e la misura della opportunità. Chiunque vuol fare un libro sulle quistioni del momento lo stampi a sue spese, e lo distribuisca a' legislatori.

Che avviene in fatti con questo sistema delle scritture, il cui abuso è ognor più crescente? Cento lettori — noi non sapremmo chiamarli altrimenti — vengono a dar prova . . . . di saper leggere, e non fanno avanzare la discussione di un sol passo in parecchie ore di lettura; poichè ognuno nel silenzio del suo gabinetto ha preordinato le stesse ragioni, preveduto le stesse obbiezioni, preparato le stesse repliche, che si ripetono così cento volte. Invano, per dare un'apparenza di discussione a queste lezioni accademiche, il genio di qualche lettore s'innalza al punto d'improvvisare un nome accanto a una idea, di aggiungere alla esposizione di un argomento o di una obbiezione le parole « come ha detto l'onorevole Sempronio » o « in risposta all'onorevole Tizio. » Tutto il mondo si accorge che la risposta non è risposta; si fa fuoco ove non vi è nemico; si sfondano gli usci aperti e non si curano i chiusi; si manda un cartello quando si dovrebbe raccogliere un guanto; si lasciano le torri e si assaltano i molini a vento. La discussione di oggi sul progetto di legge per l'abolizione delle pene per inosservanza di alcune feste religiose ci ha confermato in questa antica convinzione.

Il deputato Despines ha proposto un ordine del giorno pel quale la Camera si riserberebbe di provvedere dopo ultimate le negoziazioni con la Santa Sede, altrimenti la legge tornerebbe inefficace. I fedeli continueranno a osservare i giorni festivi come accadde in Francia dopo la Ristaurazione, quantunque l'abolizione vi fosse fatta per accordo tra la potestà civile e la ecclesiastica. Che il sig. Despines ci faccia un poco grazia de' suoi esempi francesi e de' tempi della Ristorazione. Noi ben sappiamo che atroci feste furono celebrate ne' dipartimenti del mezzodì, e in quelli che avvicinano la Savoia: a Carpentras, in Valchiusa, in Avignone, in Nismes, in Tarrascon; sappiamo ancor più, che quasi tutte furono macchiate di sangue; la reazione politica agitava la face della discordia sotto la maschera religiosa; ma grazie al cielo noi abbiamo gli esempi nazionali della Toscana e delle Due Sicilie, ove tolto il caso di alcune *devozioni* particolari e locali, tutti i giorni di feste religiose abolite furono mutati in altrettanti giorni di lavoro. Altronde non si tratta d'imporre il lavoro, che sarebbe la più dura delle servitù; che sia libero a qualunque di far festa quando gli piace; ma che la legislazione civile non s'impacci a crear pene per inosservanza di questi doveri di coscienza, come non ne infligge per lo inadempimento del precetto pasquale, e di cento altri doveri religiosi.

Il deputato Michelini si proponeva di trattare la quistione sotto i rapporti: 1. del dritto pubblico; 2. della religione; 3. della moralità; 4. dello Statuto; 5. dell'economia politica. Si conoscono le protasi *in fortunam Priami cantabo* del giocondissimo oratore, e lo annunzio di questa magnifica *pentalogia* esilarò al solito tutta l'Assemblea; ma giunto all'articolo della moralità, dopo aver tentato un momento di tornare, non si sa come, a' viaggi di un'altra seduta, quando il riso dell'Assemblea non gli permise di passare nelle regioni transatlantiche, a un tratto rinunziò la parola.

Però domani è oratore primo iscritto, e si ha ben promesso di indennizzarsi del silenzio di oggi. Si prevede che un gran numero di deputati attenderà che egli abbia parlato prima di portarsi alla Camera.

Il deputato Mellana non scrive già i suoi discorsi, egli troverebbe questo metodo troppo classico, e diremo quasi pedagogico. Egli nemmeno si cura di ordinarli, nè di evitare le contraddizioni; che diciamo noi? È delle contraddizioni che precisamente si pregia e le dichiara per anticipazione ne' suoi esordi; si sa che l'onorevole oratore delle petizioni aspira ad occupare col suo nome gli annali della nostra tribuna; lo *effetto* è la sua passione; egli quindi concepisce un aborto d'idea socialista, una frase rossa, una metafora grottesca, un'insolenza contro la destra; e disperando di fare un musaico, poichè l'arte gli manca, le getta come vetri colorati nel fondo di un caleidoscopio, che poi agita al cospetto della Camera. Il risultato di questo giuoco infantile nella tornata di oggi è questo: appello al socialismo in appoggio del sistema penale per la inosservanza delle domeniche, come giorni d'istruzione religiosa e morale gratuita ed obbligatoria: libertà di coloro che professano le religioni tollerate in appoggio alla proposta Josti per l'abolizione di tutto il sistema penale: condiscendenza per le popolazioni cattoliche contro la proposta Josti: Pio IX sopra il sepolcro di Portici; non sepolcro di Pio IX che vi sta sopra e non sotto; ma sepolcro di Ercolano!!! che vi sta sotto e non sopra: conte Cavour che stende la mano a' 26 della destra contrarii al progetto.

Il deputato Cavour ha voluto darsi la pena di osservare che non sarebbe una grande scoverta che egli dasse la mano a' suoi amici politici; ma che il suo emendamento è così lungi dall'aver prodotto questo effetto, che appunto contro essi si sono pronunziati i membri della dritta che votano contro il progetto.

Gli opponenti Piccono, Ghiglini, di Revel sono stati concordi in dichiarare che alla legge proposta dal ministro anteponevano, se fosse d'uopo, la proposizione Josti per l'abolizione delle pene per inosservanza di tutte le feste religiose. E il relatore Giannone dal suo canto, a dimostrare come il sistema penale sia tutto nell'arbitrio della potestà civile, e affatto indipendente dall'ecclesiastica, ha invocato il paragrafo 7 della istruzione pontificia di papa Benedetto XIV.

Un emendamento del deputato Boncompagni, che restringe le pene alla sola inosservanza delle domeniche, sin che per le altre feste non saranno presi concerti dal governo con la potestà ecclesiastica, ha conciliato molte simpatie. La discussione generale è stata chiusa, e i tre ordini del giorno Jacquemoud, Pernigotti e Despines sono stati rigettati.

Nella prossima tornata si discuteranno gli emendamenti. Ma forse converrebbe approvare come sta il progetto ministeriale, perchè il ministero abbia maggior debito e quindi maggior forza a sostenerlo innanzi il Senato.

Nella tornata di quest'oggi il deputato Ponza di San Martino, primo ufficiale al ministero dell'interno, domandava la parola per dichiarare il suo voto sulla legge del foro ecclesiastico; dicendo che, in seguito ad alcune voci corse che egli avesse nello scrutinio segreto votato contro la legge, credevasi in obbligo di protestare che aveva votato col ministero; soggiungeva quindi che se la sua coscienza gli avesse imposto di pronunziarsi contro detta legge, avrebbe prima rinunziato alla sua carica, non potendo comprendere altrimenti gli obblighi del deputato e dell'impiegato.

E questa protesta veniva accolta con segni di non dubbia approvazione dalla Camera.

Il signor di San Martino non è il solo fra i primi uffiziali al quale siasi fatta simile imputazione, e quasi tutti i giornali espressero la loro opinione sul voto del signor Menabrea, il quale votava per alzata e seduta per l'emendamento Palluel che veniva respinto dal ministero.

Noi ci asterremo dal pronunziarci su queste dichiarazioni di voto dopo uno scrutinio secreto; ma non possiamo a meno di notare che dopo questa dichiarazione il silenzio del signor Menabrea non potrebbe spiegarsi che in un senso che sarebbe impossibile conciliare coi doveri di deputato e con quelli di primo uffiziale al ministero degli esteri.

La molteplice materia che ne porge di considerazione la cosa politica, ne impedisce di badare tratto tratto, come n'avremmo desiderio, alle varie opinioni manifestate da' giornali della provincia. Questo è un torto che confessiamo.

Imperocchè, oltre al poter raccogliere in essi qualche segno delle locali indoli dei varii paesi, o fatti, o novelle, servirebbe di non poca edificazione a' nostri lettori il far loro conoscere in quale guisa in non pochi fogli provinciali si comprenda la filosofia dei tempi.

Oggi non vogliamo lasciar passare senza un riguardo un articoletto della *Fratellanza di Cuneo*, giornale degno, sotto molti rapporti, d'essere conosciuto anche fuori della provincia di Cuneo. Gli è un tenero esempio di vera fratellanza da non trascurare: coloro che amano le *franchigie del popolo, i molti che soffrono ed i pochi fortunati che ridono sulle sventure*, ecc.: tutti insomma troveranno assai elegante questo articoletto intitolato *Il socialismo*, che viene posto quasi a cappello di due articoli socialisti, l'uno dell'*Avvenire* di Alessandria, l'altro del *Carroccio* di Casale; notiamo che in quest'ultimo è detto senza tanti complimenti: *Il socialismo è la civilizzazione.* Questa grande questione è finalmente decisa in modo perentorio, ed era tempo.

Ecco le parole della *Fratellanza*:

IL SOCIALISMO.

Questa parola, mite come l'amore, cara quanto il progresso, e santa come la carità evangelica, dagli ignoranti è riguardata come il verme roditore della famiglia! e dagli scaltri inimici dell'incivilimento viene adoperata per ispauracchio della società istessa .. Eppure indarno si sperano regimi liberi senzachè il socialismo si attui, senzachè lo stesso sia studiato ed abbracciato con trasporto dalle popolazioni e dal governo inaugurato. Certo che noi siamo ben lungi dall'interpretare in senso cattivo questo socialismo, certo che con esso siamo tutt'altro che disposti a desiderare il realizzamento di stoltissime utopie; noi vorremmo che il socialismo pigliasse un vasto incremento, onde gli egri avessero poi un legittimo appoggio contro le prepotenze dei forti, noi, che lo stesso vigesse, perchè le franchigie del popolo più non fossero precarie per lo innanzi, onde insomma la libertà non fosse una crudele ironia pei molti che soffrono, quando i pochi fortunati invece ridono sulle patrie sventure.

Ma ecco a tal proposito ciò che dicono, prima il giornale della divisione di Alessandria l'*Avvenire*, e poi il *Carroccio* di Casale.

Infra il *giornale della divisione* di Alessandria ed il *giornale uffiziale della divisione* di Cuneo non v'è la menoma disparità di pareri, ove forse non sia nella qualità di socialismo che ci pare forse più rubiconda in quello di Alessandria, che non in quello di Cuneo. Quest'ultimo non pare disposto a *desiderare il realizzamento di stoltissime utopie*, e ciò fa onore senza dubbio alla sua moderazione.

Ma in complesso, ci pare strano che giornali che si intitolano *ufficiali della divisione* si slancino con tanta sveltezza nel campo delle più ardue discussioni. Probabilmente essendo noi forniti di minor coraggio e dottrina che i giornalisti di Cuneo e d'Alessandria, non possiamo capir bene le loro belle teorie, e tanto meno comprendere il guadagno che i lettori di quelle provincie possono ritrarne. La parola — *socialismo* — malgrado che sia *mite come l'amore, cara quanto il progresso, santa come la carità*, è una parola che scotta; potè essere innocente e nobile nel suo primitivo senso: ma i piccioli *Considérant* e *Proudhon* dei nostri dintorni, scherzando troppo sopra certe materie, finiranno per fare scoccare il grilletto di un'arma che poco conoscono.

Ci viene comunicato il seguente brano di lettera.

Venezia, 4 marzo 1850.

« Io vi scriveva già come, quando si conobbe il pensiero che era sorto costà nel governo di fare una spedizione di circumnavigazione, Trieste che ne capiva l'importanza e vedeva i vantaggi che ne avrebbe avuto il vostro commercio, se ne commuovesse per la naturale sua rivalità con Genova.

« I Triestini intelligentissimi ed attivissimi si adoperarono per non restare indietro: e bene vi riuscirono. Vi mando un articolo (1) semi-uffiziale *dell'Austria*, inserito anche nella nostra Gazzetta di ieri, che ve lo proverà. Così voi altri avrete l'onore dell'*idea*, gli altri ne avranno il profitto; come appunto avviene di tante invenzioni scientifiche ed industriali sulle quali gl' Italiani disputano lungamente ed acremente per dimostrare che ne sono essi i primi inventori, e poco si curano di trarne profitto, contenti agli antichi allori su cui s'addormentano. »

(1) Quest'articolo l'abbiamo già stampato nel *Risorgimento* num. 679, facc. 4, col. 1.

Leggiamo nello *Statuto*:

A chi toccherà l'impresa di riedificare? Quelli che si sono adagiati sulle ruine, son contenti di stare a ciel sereno purchè i loro riposi non sieno turbati. Quelli che si agitano, hanno in mente concetti fantastici, e sognano le piramidi e la cupola del Brunelleschi, e non hanno muscoli da alzare una pietra, nè compasso per misurare un arco.

Questa è la trista condizione a cui siamo condotti. Nè conservatori, nè rinnovatori hanno in sè il principio dominatore dell'avvenire, e tutti son percossi dal sentimento della propria impotenza.

Saranno forse questi nostri pensieri malinconie solitarie; saranno turbamenti intempestivi. E così fosse: ma a noi non riesce di scorgere un'operosità fruttuosa; una fede efficace, che possa iniziare le società disfatte ad una nuova esistenza.

Si restaurarono i governi, ma non si rese la vita al principio che li sostiene; si ripose il papato in Campidoglio, ma non si ridestò la religione nei cuori. Guardate il lato morale della nostra epoca e ne rimarrete inorriditi. Questa nostra civiltà che da gran tempo dimenticò le altezze dello spirito, e si perdè nelle volgarità della materia, ha in sè un germe di spaventosa infecondità. Con un riso maligno di scherno essa ha conculcato la fede, la virtù, la gloria; e col suo scetticismo dissolvente essa consuma ora in un giorno tanti elementi di vita morale, quanti prima bastavano a far vivere per un secolo una nazione. Come resistere a questa quotidiana ed immensa consumazione?

Ma se tali sono le dolorose condizioni dei nostri tempi, dovremo dunque disperare e conchiudere la nostra esistenza colla bestemmia di Bruto?

Non è questa, a vero dire, la conchiusione che noi vorremo trarre da queste tristi considerazioni. Noi abbiam fede, che le nazioni cristiane non sieno destinate a perire, come accadde delle nazioni antiche. La civiltà nostra, nata dalla santa dottrina di Cristo, ha in sè un elemento di vero che non può perdere, e che la salverà sempre dall'ultima ruina. Però noi crediamo che, quandochessia, verrà dalla religione la virtù atta a ritemprare queste generazioni disfatte, a ricondurre le menti al vero; giacchè i popoli non si rifanno colle trasformazioni della materia, ma sibbene colla vivificazione dello spirito.

Forse verrà tempo in cui queste turbe furenti, che ora a mala pena danno addietro innanzi alla mitraglia, saranno vinte da una parola di carità. In un'altra epoca questa parola trasformò senza rivoluzioni una società contaminata dalla schiavitù. Ma intanto prima che questo tempo arrivi, Dio sa quanto ci resta a vedere di catastrofi d'imperi, e di lotte di sangue! E la forza non riparerà a nulla, nè varrà a costituire nulla di stabile, perchè essa è del pari infeconda, sia che ciecamente conservi o ciecamente distrugga.

E questo valga ad umiliare certi stupidi orgogli che sognano di rifare la società coi cannoni, di comandare la religione coi gendarmi, di restaurare la moralità coll'oppressione.

Non è opera d'uomini quella di arrestare la civiltà sviata sul pendio da cui precipita; e molti che si danno a credere d'essere Atlanti e di portare il mondo, non sono in verità che miseri ciurmatori, i quali vogliono persuadere che la ruota è fermata, quando appunto i giri ne sono sì rapidi, che l'occhio non arriva a discernerli.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta dell'11 marzo.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Discussione e adozione della legge relativa alla consulta sanitaria di Cagliari.

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i ministri di guerra e marina, di finanze, e d'agricoltura e commercio.

È letto ed approvato il processo verbale della tornata precedente.

Si legge il sunto di alcune petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per assoggettare la consulta sanitaria marittima di Cagliari a quella di Genova; onde se ne riprende la discussione generale, stata sospesa nella seduta precedente.

Dopo viva e lunga ventilazione, nella quale prendon parte in favor della legge il ministro di guerra e marina, e quello

di agricoltura e commercio, e contro di essa i senatori Moris membro della commissione, di Pollone relatore e Sclopis, viene finalmente messa ai voti la chiusura, che dopo prova e contro-prova è adottata.

Il presidente dà quindi lettura del primo articolo, pel quale sono proposti tre emendamenti. I due primi, l'uno del senatore Defornari e l'altro del senatore Maestri, vengono appoggiati e svolti, ma sono rigettati. Il terzo del senatore Gallina, consistente nella sostituzione della giurisdizione del ministero di guerra e marina a quella della consulta sanitaria marittima di Genova, accettato dal ministero e dalla commisione, viene quasi unanimente adottato. Letti poscia i due articoli della legge, conforme all'emendamento, sono adottati; e procedutosi alla votazione segreta, la legge è vinta con 48 voti contro 4.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 11 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. *Discussione sull'abolizione delle penalità relative all'inosservanza di alcune feste. Parlano Despine, Michelini, Mellana, Cavour, bar. Jacquemoud, Bronzini, Mongellaz, Gerbino, Piccono, Giannone, Marongiu, Ghiglini, Louaraz, Revel, Demaria, Boncompagni. Si chiude la discussione generale, e si respingono diversi emendamenti relativi al complesso della legge. Si passa alla discussione degli articoli.*

La tornata è aperta alle ore 1 1|4.

Il processo verbale della tornata precedente è letto dal segr. Michelini ed approvato.

Il dep. *S. Martino*, primo ufficiale del ministero degl'interni, in un richiamo al processo verbale dichiara che, in dipendenza di voci sparse che egli avesse votato contro il ministero, si crede in dovere di dare delle spiegazioni sul suo voto. Egli votò in favore del progetto di legge, credendolo utile. Che se fosse stato di diversa opinione, prima di dare il suffragio contrario alla legge avrebbe date le sue dismessioni da primo ufficiale, poichè crede che nelle quistioni politiche d'interesse primario un primo ufficiale dee votare col ministero, o dismettersi. Anzi, se per motivo di questa legge il ministero avesse dovuto ritirarsi, egli credeva doverne seguire le sorti (*approvazione*).

Il seg. *Arnulfi* legge il consueto sunto di petizioni.

Il dep. *Riccardi* presta giuramento.

Trattandosi del giuramento da prestarsi dal dep. Falqui-Pès, questi viene interpellato successivamente dai deputati Mellana, Bertolini e Bronzini, se ritenga tuttavia qualche impiego.

Falqui-Pès risponde che altra volta fu censore nell'università di Cagliari, ma rinunciò a quell'impiego da 6 anni; che fu altresì auditore dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, ma che questa carica fu abolita da oltre due anni.

Dopo ciò il dep. Falqui-Pès presta giuramento.

L'ordine del giorno porta la discussione sull'abolizione delle penalità relative all'inosservanza di alcune feste.

Despine combatte i calcoli fatti nella tornata precedente dal deputato Jacquemoud Giuseppe, della perdita che costa ai lavoranti ogni giorno festivo. Crede la legge inutile, se non sia preceduta da accordi con la Santa Sede; poichè il popolo continuerà a osservare le feste, non ostante l'abolizione delle pene. Così avvenne in Francia, tuttochè il numero dei giorni festivi vi sia stato limitato per accordo con la Sede Pontificia, e non ostanti le pastorali dei vescovi, principalmente nei primi anni della ristaurazione. I consigli divisionali di Savoia non hanno domandato la legge che ora si propone, ma delle pratiche presso la corte romana; propone quindi che « La Camera riserbandosi di provvedere quando » saranno ultimate le negoziazioni con la Santa Sede, passi » all'ordine del giorno. »

Michelini. Tratterò questa quistione sotto il rapporto del dritto pubblico, della religione, della morale, dello statuto e dell'economia politica (*si ride*).

Quanto al dritto pubblico è necessario che si separi affatto ciò che riguarda il cittadino dall'uomo religioso. Il governo debbe guarentire i dritti dei cittadini, ogni altro atto è una usurpazione.

Sotto l'aspetto religioso la cosa non è diversa. Non havvi testo nel Vangelo il quale autorizzi la persecuzione. L'uomo può far ciò che gli garba purchè non leda i dritti altrui. La religione non può prescrivere una coazione, altrimenti ricadremmo nel sistema dell'inquisizione.

Veniamo allo statuto. Gli articoli di esso devonsi interpretare in modo che non vengano lesi i dritti dei cittadini. Se non v'ha un articolo specifico, rimane il principio generale della libertà. S'invoca dai nostri avversarii l'art. 1 dello statuto. Ma se questo dovesse avere tutta l'estensione che gli danno i nostri oppositori, il Papa sarebbe padrone a casa nostra, potrebbe accrescere indefinitamente il numero delle feste (*cicaleccio*).

Sulla quistione della moralità sarò brevissimo (*benissimo*). Mi rimetto a coloro che hanno viaggiato, dicano se la religione non sia meglio osservata là dove è minore il numero delle feste.

Quanto all'economia politica . . . (*continuando i cicalecci l'oratore dichiara di rinunziar alla parola*).

Mellana. Io voto in favore del progetto del ministero. Questo progetto incontra tre sorta di oppositori. Una parte della sinistra che non trova abbastanza estesa la legge, e fra questi il deputato Josti; la seconda consiste in coloro che vogliono dipendere in tutto e per tutto da Roma; la terza consiste in coloro che vorrebbero transigere, come il conte Cavour.

Rispondo ai primi che io sono propugnatore della libertà, ma non ad un punto che ne venga sciolta la società. Il partito più liberale in Europa è quello dei socialisti francesi. Non bado ai nomi ma alle cose. Ebbene i socialisti vorrebbero l'istruzione obbligatoria. Se ci venisse presentato un consimile progetto lo accetteremmo (*denegazioni*). Ella farebbe ciò che vorrebbe (*a un denegatore*), per me l'accetterei. La società ha dritto d'intervenire colla sua autorità; non è tuttavia sempre utile valersi di questo diritto. La maggioranza del nostro paese è cattolica, ma anche la minoranza vuolsi rispettare. E nel nostro caso la minoranza verrebbe coatta. Noi astringiamo gli ebrei a 140 feste nell'anno. La loro abbiezione devesi alla loro miseria, che si deve ripetere in gran parte dalla mancanza di lavoro. Da ciò parrebbe ch'io volessi sostenere coloro i quali affermano non doversi render obbligatoria alcuna festa.

Ma non ignoro che se la popolazione desidera la soppressione delle soverchie feste, non desidera punto l'abolizione di tutte. Ora come noi dobbiamo anzi tutto esser pratici, io appoggio il principio del ministero il quale rende 14 feste non obbligatorie.

Rammento a' miei amici politici più severi, che s'essi disapprovassero la legge non farebbero trionfare il principio loro, ma quello dei loro avversarii. Il nostro principio di libertà non trionferebbe e torrebbero il vantaggio delle 14 feste abolite.

Veniamo a coloro che attendono la manna da Roma, e non si lasciano convincere dall'eloquenza di un ministro moderato. Allegarono tutti l'articolo primo dello Statuto come contrario alla legge. Nè valse con loro la ragione che non si può ammettere nello Statuto una contraddizione. Lo Statuto non è opera di una convenzione, ma una emanazione della sovranità civile, la quale era tutta concentrata nella persona del principe. Ma secondo l'opinione dei nostri oppositori si dovrebbe dir invece che noi dobbiamo ubbidir a tutto ciò che si prescrive a Roma, dar l'aiuto del braccio secolare per l'osservanza di quante feste si volessero ordinare, usare la forza per far osservare il precetto pasquale. Tutto ciò sarebbe lesivo della sovranità nazionale. Del resto l'articolo primo predetto fu ampiamente interpretato col voto favorevole dato alla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Vorrei ancora tranquillare, se mi fosse possibile, qualche coscienza. Lo Statuto fu accettato colle sue conseguenze da Pio IX. E quando Pio IX volle conservare dei privilegii speciali al clero, lo disse espressamente, onde dobbiam credere che in tutti gli altri casi si intendessero aboliti. E noi crediamo piuttosto a Pio IX sedente nel Vaticano ed idolo del suo popolo, che non a Pio IX schiavo sul sepolcro d'Ercolano.

Venendo ora alla terza classe degli oppositori, e non potendo credere illogico il conte di Cavour, io credo ch'egli fosse mosso da qualche causa speciale. Mi sono ancora presenti gli applausi con che si accoglieva il suo discorso. Ma temo che s'egli persiste nella sua via, il sig. Brofferio non gli stringerà più la mano. Forse egli vuol far sentire tutto l'appoggio di che è largo al ministero, e dar la mano ai 26 dissidenti e ricostituire la maggioranza. Se questo è il suo intendimento se ne dee ritrarre, poichè, come udì uno dei 26, il sig. Despine ha combattuto l'emendamento. Il sig. Cavour dice, che crede il suo emendamento utile al ministero. Lo dice ma non sarà creduto. Dopochè sostenne iteratamente il principio della sovranità nazionale, che diedero in nulla i tentativi d'accordo con Roma, qualunque nuovo tentativo sarebbe da evitarsi. Poichè, o riuscirebbe, ed allora parrebbe che la prima volta non si fossero fatte le cose a dovere; o no, e un secondo rifiuto sarebbe ben disdicevole e ci metterebbe in una brutta posizione.

Votisi la legge, dichiari il ministero al sommo pontefice che tutti i poteri dello Stato sono concordi in questo desiderio, e il Papa, cui dee star a cuore la concordia, non potrà a meno di sancire coll'autorità religiosa queste disposizioni. Egli non vorrà certo mettere in conflitto l'autorità ecclesiastica colla civile.

Restami solo a dire che queste leggi debbono aver l'appoggio morale della nazione ed essere votate dalla più gran maggioranza possibile, trattandosi appunto di una legge moderata e consentita dalle popolazioni.

Cavour. Non entrerò in premature discussioni sul mio emendamento. Risponderò solo al sig. Mellana che combattei apertamente la sinistra quando credei doverlo fare, e sono contento di trovarmi unito con lei in questa occasione. Gli uomini dell'estrema destra sostengono non potersi far nulla senza l'assenso del pontefice. Io invece sostenni direttamente il contrario, poichè volli che la legge fosse obbligatoria, e posi solo una proroga al suo attuamento.

Barone Jacquemoud. Io dissi che non vi era pericolo nel ritardo. Il ministro disse che erano in via delle pratiche. La dilazione potrebbe contribuire al buon andamento di esse. Mi oppongo ai diversi emendamenti proposti.

Bronzini dice che non può omai aggiungere nuovi motivi, che non si fa mai troppo presto quando si tratta di distruggere abusi.

Mongellaz parla contro il progetto di legge. Non ci giungono intelligibili le sue parole.

Gerbino. Non è necessario in questa bisogna ricorrere al papa. Amedeo VIII nel 1430 fu autore delle prime leggi sull'osservanza delle feste. Queste leggi mentre sono una prova della pietà dei legislatori di quel tempo, sono al tempo stesso argomento della loro saviezza politica. Con questo mezzo mostrarono che i laici potevano esercere la loro giurisdizione anche in certe materie che i vescovi volevano riservate a loro.

Chi osserva con attenzione le opere degli antichi nostri magistrati vedrà che essi avevano ossequio per la Chiesa, ma non volevano abusi.

Se noi fossimo ancora sotto il reggimento assoluto, il Re non si crederebbe certamente costretto di ricorrere a Roma per modificare le sue costituzioni. E noi non facciamo altra cosa. Bando dunque ad ogni timore di commettere delle illegalità. Cristo disse che la religione ch'ei predicava era di persuasione.

Disse altri, che la legge non si facesse esecutoria che dopo un certo trascorso di tempo. Ma questo non sarebbe dignitoso per noi. Altri dice che ricorrendo a Roma, si farà un atto ossequioso verso la S. Sede. Io non credo che ciò sia. Sarà un atto di rispetto il dire che si chiede l'assenso, ma che se non lo si ottiene se ne farà senza? Ciò sarebbe inoltre occasione di discordie domestiche, e farebbe nascere conflitti. Evitiamo le discordie, procediamo con franchezza ed energia, evitiamo le mezze misure, che per lo più hanno tristi conseguenze (*approvazione*).

Piccono. Io difesi ed approvai la legge per la soppressione del foro ecclesiastico. Non credo poter parlare nella stessa guisa relativamente a questa legge. Se questa abolisce tutte le penalità relative all'inosservanza delle feste, potrei dirla intempestiva, ma sarebbe consentanea al diritto, poichè le pene sono cose temporali, e direi, come il sig. Josti, che la Chiesa non ha bisogno delle vostre pene, e fu grande e venerata primachè queste venissero comminate. Ma quando ci si presenta una legge che concerne solo alcune feste, sceglie queste, lascia le altre, io dico che lo Stato oltrepassa i suoi diritti, contraria allo Statuto e lede i diritti del potere spirituale. Io non farò che ripetere qui un argomento del guardasigilli. Egli dice che è meglio si osservino bene poche feste, che non molte male. Ora chi diede alla società il diritto di sindacar ciò che sia utile alla Chiesa, di ammettere queste feste, escludere quelle? Quando adducete quest'argomento, voi eccedete i vostri diritti.

Il principio che si mette avanti è teoricamente giusto e lo ammetto. Ma il governo avrà poi almeno il mezzo di far osservare bene le feste ammesse? Il governo potrà far chiuder i magazzeni e le botteghe, impedire gli artieri di lavorare, toglier la vanga ai contadini, ma farebbe con questo cosa utile alla religione? Mai no: questa abborre dalla forza: dal momento che s'impiega la forza cessa la pietà, subentra l'ipocrisia. Il governo non può adunque con questo mezzo rendersi utile alla religione.

Oltre a questo argomento avvene un altro ben più forte. Il governo col sanzionar delle pene relativamente ad alcune feste dice in sostanza ai cattolici: alcune feste sono più venerabili, altre meno: ma il governo non può dir questo, come non può dir che una prece sia migliore di un'altra. L'art. 1 dello Statuto dichiara la religion cattolica religione dello Stato. Ma questa non si occupa solo del domma, ma anche dei riti, e quando Carlo Alberto promulgò lo Statuto non volle solo rispettato il domma, ma altresì le pratiche della religione. È meglio che la Chiesa non abbia privilegi e prerogative, ma goda di tutta la sua libertà. Si dirà che lo Stato può impedir il decreto di una nuova festa impedendo la pubblicazione delle bolle: quindi negar anche la sanzione penale all'osservanza delle feste. Ma in quel caso il governo potrebbe avvertire il potere spirituale e la Chiesa, potrà non rendere obbligatoria la festa e dir alla potestà temporale che rifiuta la protezione per tutte le feste e farà rispettare le feste coi mezzi spirituali di cui può disporre. L'argomento del guardasigilli non può quindi autorizzar la Camera a fare queste disposizioni.

Il signor ministro disse utile altresì questa legge come contraria alla dissolutezza e ai vizi che si promuovono colle soverchie feste. Questo argomento è fondato sulla supposizione che le feste escluse non saranno più osservate; ma sarebbe troppo umiliante per la bassa gente (*mormorio*) se le si dicesse « per distrarvi dalla crapula non v'è altro mezzo che condannarvi al lavoro. » V'è un mezzo migliore ed è l'istruzione. Ora i giorni di festa potranno farsi ridondare a vantaggio dell'istruzione. Finalmente bisogna pensare che la moralità non si può certo promuovere debilitando il principio religioso.

Le ragioni da me addotte militano pure contro l'emendamento di differire l'attuazione della legge. Poichè se si tratta colla S. Sede, o questa darà il suo assenso o lo negherà. Nel primo caso non fa più d'uopo d'una legge: nell'altro caso, ch'io non credo probabile, la sanzione penale vuolsi toglierla per tutte le feste. Almeno il principio sarà rispettato.

Relatore della commissione. Non sembrava che la discussione di una legge sì semplice dovesse prendere sì grandi proporzioni. Il motivo di questo fatto deriva dall'aver gli onorevoli oratori perduto di vista il concetto della legge. Io farò di ridurla alla sua primitiva semplicità. Qui non si tratta altrimenti di riduzione di feste, ma di cessazione di penalità. S'invocò l'articolo 1 dello Statuto. Nella discussione sull'altro progetto di legge dissi al signor d'Aviernoz che sarebbe venuto il tempo di potere spiegare in che consista la forza di quest'articolo. Esso implica solo che lo Stato ha una religione e la osserverà nei suoi atti. Quando si tratterà di far eseguire qualche lavoro non lo farà osservare in giorno festivo. Occorrendo di esprimere i suoi sentimenti ricorrerà alle solennità religiose proprie del culto cattolico. E ciò vediamo farlo in molte occasioni. Lo Stato sopperisce ai bisogni del culto cattolico.

Nel codice penale vediamo espressa una gran differenza, secondochè si tratta di un culto o dell'altro. Ma da tuttociò non può inferirsi che si debbano applicar pene per l'inosservanza di tutte le feste. Lo statuto non prescrive punto questa cosa.

Vediamo se convenga. Io convengo col signor Josti che la religione non abbisogna dell'azione della forza: dico che per motivi economici e morali è spediente che siano consacrati dei giorni al riposo. Ora se lo Stato può far coincidere questi giorni coi giorni di festa prescritti dalla Chiesa, tanto meglio.

Finalmente la storia ecclesiastica stessa ci fornisce degli argomenti. Papa Benedetto XIV al paragrafo 7 della sua istruzione dice che i vescovi debbono compiere al loro uffizio, senza inquietarsi se i tribunali laici irroghino pene o no in argomenti ecclesiastici. Io credo dunque si possa senz'altro votare la legge quale fu proposta.

Marongiu. Protestai altamente contro il primo progetto di legge, protesto similmente contro questo. È una legge irreligiosa. Il volgo vedendosi prosciolto dalle pene crederà di poter violare l'osservanza delle feste. Aderirei piuttosto alla proposta del signor Josti, poichè almeno si salverebbe il principio. Loderò la buona intenzione del ministro che vuole sollevare le classi povere dalla miseria e dal vizio.

Ma lasciando che dall'abuso di una cosa non si deve argomentare dell'utilità di essa, io dirò che la Chiesa, quando vi è veramente necessità di lavorare, non negò mai ai poveri di far opere servili nei dì festivi. I pastori inferiori stessi della Chiesa hanno facoltà di dispensare. Ma la presente legge produrrebbe l'effetto di avvezzar i popoli a scuotere il freno della religione, che solo può trattenerli dal male.

Ghiglini combatte pure il progetto, anche pel motivo che spargerà nelle popolazioni il disamore delle istituzioni libere.

Louaraz. La vera religione non consiste solo nelle pratiche, ma nell'esercizio delle virtù. Ora le soverchie feste aumentando l'ozio, non promuovono le virtù. È cosa sperimentata. Il mio paese è vicino alla Francia. Ora nei paesi limitrofi non v'è il suolo più fertile, pure sono egualmente religiosi e vi si, nota assai più agiatezza. Nè posso associarmi alla proposta di rinnovar delle pratiche col Papa. Esse ci si chiarirono infruttuose. Continuiamo ad usar dei nostri diritti.

Sulis. Volendo applicare delle pene per l'inosservanza delle feste si cade in contraddizioni, e si fa cosa inutile. Esiste il precetto del digiuno e della Pasqua, nè perciò s'irrogano pene a chi viola quei precetti. Voi riconoscereste perciò legittimo in una parte ciò che non riconoscete legittimo nell'altra. Lasciate adunque l'indipendenza intera del potere temporale dallo spirituale.

Revel trova utile anche questo progetto; il governo nel suo diritto d'irrogar pene o no; ma conchiude esser meglio rinnovar le pratiche con Roma, cui crede poter riuscire, e invita nuovamente i ministri a pubblicare la corrispondenza.

Demaria dimostra con esempi tratti dallo spedale mauriziano, che i ferimenti fatti in rissa succedono quasi sempre in dì festivi, e più quando le feste si succedono senza intervalli. Risponde al deputato Ghiglini, che le popolazioni sono sì amatrici delle libere nostre istituzioni, che nelle feste nazionali non succedono mai casi sinistri. Osserva non essere necessario per la diminuzione delle feste ricorrere sino al Papa, perchè nel 98, quando cessò il governo regio in Piemonte, il vescovo che reggeva allora la diocesi, ad istanza del governo, non fece opposizione a che si diminuisse il numero delle feste.

Boncompagni. Quanto era franco nella mia opinione nello approvare il primo progetto di legge, tanto sono perplesso in questo. Non trovo punto che s'opponga l'art. 1 dello statuto. Lo Stato per suo conto osserverà la religione, terrà i dì festivi chiusi i tribunali, non farà lavorare, ma non può impedire altrui. La legge tuttavia non è logica. Come mai può lo Stato distinguere una festa dall'altra? Il ministero entra in una via piena di triboli, quale è quella della teologia. Io sarei più propenso per la proposta del signor Josti. Non ammetto il progetto del sig. Jacquemoud, perchè ci lascierebbe in balìa del Papa. È meglio che lo Stato non tenga conto che delle ragioni economiche e morali, e perciò non obblighi che al riposo della domenica, senza far distinzioni nelle altre feste. Propongo perciò, che finchè non siano presi gli opportuni concerti colla S. S. non si applichino le sanzioni penali che per le domeniche. Il timore dello scandalo sarà una ragione perchè si facilitino gli accordi.

La chiusura sulla discussione generale è chiesta ed ammessa.

Presidente. Si sono presentati diversi emendamenti riguardanti il complesso della legge. Li metto a partito.

Si rigettano successivamente con piccolissima maggioranza gli emendamenti Jacquemoud, Pernigotti, Despine, per la sospensione.

Dopo prova e controprova si decide di passare alla discussione degli articoli, e la continuazione della discussione nella tornata stessa.

Si appoggiano diversi emendamenti di Cavour, Josti, Michelini, Boncompagni, Radice.

Radice sviluppa il suo emendamento in mezzo alla disattenzione generale.

Il ministro dell'interno dice che farà domani per parte del ministero delle osservazioni sugli emendamenti.

La tornata è levata alle ore 5 1|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale la seguente relazione fatta a S. M. dal ministro della pubblica istruzione in udienza del 9 marzo 1850.

Sire,

La necessità di riordinare e raccogliere in un solo corpo di leggi le varie disposizioni, che di presente reggono le università dello Stato, e porle soprattutto in armonia colle attuali nostre politiche instituzioni, è universalmente sentita, senza che siavi uopo d'una lunga e dettagliata dimostrazione.

Ammessibilità ai corsi accademici — esami — emolumenti — ammessioni gratuite — iscrizioni — durata dei periodi scolastici — studenti appartenenti a diverse credenze religiose — stipendii dei professori — casuali incerti e casuali fissi — collegi della facoltà — propine d'esami pubblici — studi fatti all'estero da nazionali — forestieri accorrenti alle università dello Stato — collegio delle provincie — musei — biblioteche e tutto quanto insomma ha tratto all'amministrazione ed all'ordinamento universitario trovasi in anormale condizione, sparso in volumi diversi, non conforme in tutte le università, relativo ad epoche diverse, improntato di uno spirito e colore poco conformi alle presenti instituzioni dello Stato. E se alle persone estranee alla pubblica istruzione riesce pressochè impossibile penetrare in questa rete poco men che inestricabile di leggi e di regolamenti, di massime e di tradizioni, non lascia di essere ben ingrato e penoso ufficio anche a coloro, cui spetta per ragione del proprio incarico il farne quotidianamente l'applicazione.

Il riordinare però siffatto corpo di leggi con chiarezza, brevità e semplicità, e colle variazioni, modificazioni ed aggiunte, che il nuovo ordine di cose richiede, non è opera di lieve momento; ma esige il concorso di molti lumi, un gran corredo di studi pratici, e profonde meditazioni.

Per conseguire un tale scopo pare al riferente che non siavi altro mezzo, che quello di nominare una regia commissione composta di persone distinte per lumi, probità ed esperienza analoga, onde raccogliere tutti gli elementi relativi a quella legislazione, confrontarli, coordinarli, e compilare un progetto di riforma, che meglio risponda ai bisogni del tempo, ed al desiderio di un ragionevole progresso, separando la parte legislativa dalla disciplinare e regolamentare.

Questo progetto, adottato dal Parlamento e sancito da V. M., costituirà il *Codice universitario*; si avrà in esso una facile e sicura norma per ogni ramo di amministrazione relativo alle università dello Stato, e si stabilirà quella unità di sistema che non può ottenersi dalla instabilità delle opinioni nell'illimitato campo degli arbitrii.

Ma la stessa difficoltà, gravità ed importanza del lavoro mal soffrirebbe che si indugiasse più oltre a porvi operosa e sollecita mano. Egli è perciò che il riferente, ove alla M. V. piaccia di aderire a questo divisamento, avrebbe l'onore di proporre la nomina di una commissione speciale, composta dei seguenti soggetti:

Deferrari cav. Domenico, senatore del Regno, ecc., presidente;

Re cav. Felice, membro del consiglio superiore di pubblica istruzione;

Moris cav. Giuseppe, senatore del Regno, ecc.;

Aporti cav. abate D. Ferrante, senatore del Regno, ecc.;

Cibrario nob. Luigi, senatore del Regno, ecc.;

Tonello cav. Michelangelo, professore di leggi;

Rattazzi avv. coll. Urbano, deputato;

Ferlosio avv. coll. Lorenzo, capo di divisione nel ministero di pubblica istruzione;

Perona avv. coll. Giuseppe, R. consultore;

Ercole sac. teologo avv. Paolo, incaricato delle funzioni di segretario.

S. M. approva. Mameli.

— Con regii decreti del 4 marzo corrente sono stati nominati segretarii di seconda classe nell'amministrazione dei telegrafi:

Carlo Savio. Luigi Vigna. Giuseppe Borbasca.

— E nella non officiale la seguente notificazione della *regia Camera d'agricoltura e di commercio di Torino*.

« Per dispaccio del giorno d'oggi il ministero dell'agricoltura e del commercio ha informato questa regia Camera;

« Come la banca d'Italia non abbia compito agli obblighi prescritti dalle regie lettere patenti del 29 settembre 1849, e conseguentemente non possa riputarsi la medesima autorizzata ad alcuna operazione di commercio. »

« Secondo il nuovo relativo invito, nell'interesse del commercio, si rende quanto sopra a pubblica notizia, mercè il presente avviso, da affiggersi tosto nella sala della borsa di commercio di questa città e da inserirsi nel giornale ufficiale del regno.

Torino, il dì 8 marzo 1850.

Il v. pres. della regia Camera
DI POLLONE.

TORINO, 11 *marzo*. — Il signor conte di Hohenthal, che giunse a Torino in qualità d'inviato in missione straordinaria per trattare, in nome di S. M. il re di Sassonia, del matrimonio della sua reale nipote la principessa Maria Elisabetta con S. A. R. il duca di Genova, è stato ricevuto avanti ieri unitamente al sig. Di Gersdorff, ciambellano e mastro di cerimonie del re di Sassonia, in udienza particolare da S. M. il Re, e mentre il prefato inviato presentava alla M. S. le lettere credenziali del suo sovrano, le offeriva pur anche in di lui nome le insegne dell'ordine supremo della Corona Reale di Sassonia.

Egli ebbe quindi l'onore di presentarsi a S. A. R. il duca di Genova, al quale offerì parimente la decorazione del suddetto ordine supremo. (*Gazz. Piem.*).

PARMA, 4 *marzo*. — Ci scrivono:

Ora ti dirò delle cose nostre: immagini già naturalmente che sono nuove esorbitanze, nuovi dolori.

Ieri il giovine signor Gaetano Serventi passeggiava tranquillo, inoffensivo per le contrade della città, fumando un sigaro: è per caso raggiunto da un' augusta cavalcatura; il principino ereditario colla sorellina, seguiti da un codazzo di alabardieri. Il Serventi distratto non avverte che il fumo può far raggrinzare i nasi reali, e non leva il sigaro; è una sbadataggine, dirai tu, una sconvenienza; ma non la pensano così gli alabardieri, che vedono in quest'atto un *crimen laesae* o qualche cosa di più; e l'un d'essi senz'altro alza la sciabola e con un fendente fa cader di bocca il sigaro al Serventi, e trascende a villanie, a minacce.

Il povero giovine che conosce l'atmosfera nostra, si persuade assai facilmente poter la innocente evenienza avere seguito ad imbarazzi, a dispiaceri gravi, e prende risoluto il suo partito: si allontana dalla città.

Intanto il maggiore de'carabinieri signor Bassetti è avvertito dell'accaduto, è avvertito della fuga del Serventi e manda ad invitare il padre perchè a lui si presenti. Obbedisce questi, e il Bassetti lo conforta: dice non essere provvido consiglio spatriare, esiliarsi volontariamente, in ispecial modo quando il restare non espone a pericolo alcuno; il figlio non aver colpa che di inconsideratezza; non dovere, non poter essere represso che per via di ammenda. Lo conforta quindi a richiamarlo, a condurlo a lui, e promette che fattagli una ammonizione lo rimanderà incolume e libero.

Il padre esita alquanto, ma poi considerato bene il fatto in sè, affidato dall'interessamento che par trasparire dalle amorevoli parole del Bassetti, cede e conduce alla caserma il figlio.

Or vedi la lealtà dei funzionarii del nostro ducale governo. Il giovine Serventi un'ora dopo essersi consegnato alla forza è stato tradotto al ducale castello; di là incatenato e frammisto ad una ciurma di ladri, condotto per le principali vie della città sino all'ergastolo: e poi ... poi steso sopra una panca e battuto di venticinque colpi di bastone.

Potrei dirti altre cose; per esempio che il duca in persona affronta per le vie i giovani che vestono a foggie disapprovate dalla censura e li minaccia d'arresto! Ma questi ed altri atti che farebbero ridere, non m'invogliano a scrivere or che mi sento il cuore rinserrato e chiuso pel nuovo esempio di crudeltà.

VENEZIA. — La *Gazzetta di Venezia* dell'8 corrente ha nella parte officiale la seguente *Notificazione*.

Coi proclami 30 dicembre 1848, e 12 agosto 1849 furono eccitati a ripatriare i sudditi lombardo-veneti, che in conseguenza dei politici sconvolgimenti erano fuggiti all'estero, stabilendo ripetutamente un termine perentorio, entro il quale potessero effettuare il loro ritorno col favore di una piena amnistia.

Nel primo dei suindicati proclami furono espressamente ricordati gli effetti della sovrana patente di emigrazione, e col secondo fu espressamente concesso a chiedere il permesso di emigrazione a coloro che preferirebbero di abbandonare per sempre la loro patria. Molti approfittarono di tali graziose concessioni, rientrando negli II. RR. Stati, o chiedendo nelle vie regolari il loro espatrio, altri però sono rimasti sordi e renitenti alla voce dell'autorità.

Ogni atto di grazia dovendo avere il suo limite, e non potendo lasciarsi in pieno arbitrio dei tuttora assenti di chiedere, quando che sia, il permesso di emigrazione, nè potendo tornare indifferente al governo che siffatti sudditi renitenti rimangano nel godimento dei diritti di cittadinanza austriaca, S. E. il signor feld-maresciallo, governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto, conte Radetzky, ha trovato di ordinare quanto segue:

1. Essendo ormai spirati i termini concessi dai proclami 30 dicembre 1848 e 12 agosto 1849 ai sudditi lombardo-veneti, allontanatisi per i politici avvenimenti, pel loro libero ritorno negli II. RR. Stati immuni da pena, saranno ora applicate le disposizioni della sovrana patente di emigrazione dell'anno 1832, giusta le comminatorie già espresse nel primo dei suddetti proclami, contro tutti coloro i quali, quantunque non esclusi dall'amnistia, non ritornarono fin qui negli II. RR. Stati e non hanno ottenuto regolare permesso di emigrazione.

2. Dovendo i suddetti sudditi assenti, a termini del § 7 della citata patente, essere riguardati come emigrati senz'autorizzazione, si passerà per conseguenza immediatamente dopo la pubblicazione della presente notificazione al sequestro dei loro beni mobili ed immobili a termini di legge.

3. Il sequestro medesimo, salve le eccezioni indicate nei paragrafi seguenti, sarà disposto anche a carico di coloro, i quali hanno bensì chiesto, ma ai quali non fu per qualsiasi ragione accordato il permesso di emigrazione.

4. Da quindi innanzi sarà accordato il permesso di emigrazione soltanto a quegl'II. RR. sudditi assenti per oggetti politici, le di cui istanze per emigrazione si fossero finora reiette per motivo unicamente di un impedimento temporario indipendente dalla loro volontà.

5. Dall'altra parte S. E. il signor feld-maresciallo governatore generale conte Radetzky si riserva di accordare ancora la grazia del ritorno negli II. RR. Stati, esente da ogni punizione, sopra istanza dei singoli individui quando:

a) venga con documenti legali provato, che il petente era impedito di approfittare dell'amnistia concessa entro i termici prestabiliti, oppure

b) quando l'assente si dichiari pronto a dare cauzione pel successivo suo contegno colla metà dei suoi beni presenti e futuri, in modo che questa parte della sua sostanza rimanga bensì nella sua libera amministrazione ed usufrutto, ma sia impedito di alienarla, sino a tanto che non avrà sostituito altra adequata parte dei suoi beni, o fino a tanto che non avrà ottenuto dalla prefata E. S. lo scioglimento da questo vincolo per aver dato prove soddisfacenti dei suoi sentimenti politici.

In caso di nuovi aggravii politici, la sostanza data come sopra in cauzione sarà sottoposta alla sequestrazione; ovvero

c) quando trattandosi di un petente privo di mezzi di fortuna, altro suddito di S. M. garantisca con adattata cauzione della di lui condotta politica.

6. Non potrà essere accordato il permesso di ritornare negl'II. RR. Stati, esente da punizione, agl'individui che coprivano un impiego imperiale regio.

7. Saranno sottoposte a sequestro le proprietà dei militari disertori tuttora assenti, di ogni grado i quali, com'è evidente, non possono neppure aspirare nè ad ad ottenere il permesso di emigrazione, nè a poter ritornare liberamente negli II. RR. Stati.

8. Le premesse disposizioni non saranno applicate alla città di Venezia ed al territorio riacquistato colla sua rioccupazione, in cui non furono pubblicati i succitati proclami 30 dicembre 1848 e 12 agosto 1849, se non in esito all'editto di richiamo che contemporaneamente sarà per questa parte del territorio Veneto pubblicato.

Venezia, li 7 marzo 1850.

L'I. R. generale di cavalleria, governatore militare e civile e luogotenente per le provincie Venete
Barone PUCHNER.

Proclama. — In considerazione che i proclami 30 dicembre 1848 e 12 agosto 1849 non furono pubblicati in quella parte delle provincie Venete, che fu rioccupata dalle II. RR truppe in conseguenza della capitolazione di Venezia, e volendo estendere a questa porzione del territorio Veneto gli stessi beneficii, che furono concessi ai sudditi traviati nelle altre parti del regno, S. E il signor feld-maresciallo e governatore generale civile e militare, conte Radetzky, ha trovato di ordinare quanto segue:

1. I sudditi appartenenti alla città di Venezia, ed al territorio rioccupato per effetto della capitolazione della città medesima, o che vi erano rinchiusi durante l'assedio, ed i quali trovansi ora assenti all'estero per causa degli sconvolgimenti politici, possono liberamente ed impunemente ritornare nel regno a tutto il mese di aprile p. v; esclusi però gl'II. RR. ufficiali che hanno servito colle armi contro il loro legittimo sovrano, e le persone civili nominate nell'avviso 24 agosto 1849 dell'in allora commissione governativa di Venezia.

2. Quelli che entro il termine, come sopra determinato, non ritornassero nel regno, o non avessero ottenuto il regolare permesso di emigrazione, saranno senz'altro trattati come emigrati senza autorizzazione, e si passerà al sequestro dei loro beni mobili ed immobili, a termini delle leggi vigenti, tenendo luogo il presente proclama dell'editto di richiamo, contemplato ai §§ 6 e 27 della sovrana patente di emigrazione dell'anno 1832.

3. Dopo l'espiro del suddetto termine, saranno applicate alla città di Venezia e territorio suddetto tutte le altre disposizioni portate dall'odierna notificazione contro gli emigrati senza autorizzazione.

Venezia, 7 marzo 1850. *Barone* PUCHNER.

ANCONA, 5 *marzo*. (Cart. del *Costituzionale*). — Qui sono giunti altri Austriaci per via di mare; pare per dar la muta a qualche reggimento che ha finito il tempo del suo servizio; poichè per l'appunto da due giorni si parla di soldati che denno andar via, parimente via di mare.

Nulla di nuovo: le cose vanno al solito. Gli Austriaci fortificano: ma segnatamente dalla parte del porto, donde pare che abbiano a temere qualche cosa. A farne ragione da tutte queste opere di fortificazioni, si direbbe che sono in casa propria, o che certo pensano di restarvi un pezzo. Alcuni ufficiali dicevano una di queste sere, che l'Austria intende fortificare ambidue i littorali dell'Adriatico, e che vuol ridurre Ancona, come sta riducendo un porto della Dalmazia, una fortezza di primo ordine.

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Corrisp. di Vienna* del 24, reca la seguente lettera riguardante l'emigrazione ungarese, in data di Schumla 15 febbraio:

Ai 5 corr. giunse quivi il nuovo commissario turco Ahmed effendi. Egli fu tantosto salutato dalla maggior parte dei fuggiaschi, e sulla sera comparvero gli stessi avanti la sua abitazione per festeggiarlo, portando dei balloni a tre colori trasparenti. Amhed effendi prese subito le necessarie disposizioni pel trasporto degli emigrati, che devono trasferirsi in Kintatica. Kossuth intanto formossi una guardia del corpo di venti ufficiali degli honvéd, e di alcune centinaia di soldati comuni, e li pose a sua custodia in modo, che il commissario turco a mala pena potè giungere fino a lui. La prima conferenza durò più di due ore, nella quale l'ex-dittatore spiegò tutto il suo talento di parlatore, e finalmente dichiarò, che egli si ucciderebbe prima di lasciarsi condurre via. Il diplomatico turco soggiunse con calma:

« Sarebbe in vero peccato il voler prevenire la sorte che a ciascuno di noi è destinata, pure l'uomo segue spesso le ispirazioni di quella».

Più tardi però Kossuth si riconciliò col pensiero di passare a Kintatica, ed in un' adunanza di Magiari chiese che ognuno dovesse risolversi, se volesse seguir lui nell'Asia, oppure restar qui.

L'effetto del suo discorso non fu molto splendido, e pochi solamente si offrirono ad accompagnarlo. Il conte Casimiro Bathyany, ministro degli affari esteri sotto Kossuth, tentò già prima della venuta di Ahmed di fuggire da Schumla; si fece condurre tre stazioni distante dalla città: ma i turchi n' ebbero sospetto, e col rimando dei cavalli sventarono i piani di Bathyany. Egli spera ancora aiuto e salvamento dall' Inghilterra, quantunque dicesi, che abbia per mezzo di Koscielsky ricevuta una lettera di Palmerston, nella quale però nei modi più compiti ed obbliganti gli vien tolta ogni speranza d'un aiuto per quella via. Giunse ieri da Varna la notizia, che approdarono colà piroscafi turchi destinati al trasporto dei fuggiaschi. Questa nuova, sebbene non inattesa, cagionò agl'emigranti altrettanta confusione che sbalordimento.

La partenza del trasporto era stabilita per le 10 antimeridiane del giorno d'oggi, nullameno la cosa si protrasse fino circa un'ora. Tacitamente si mosse la schiera attraverso le contrade, senza che le venissero esternati segni di simpatia, nè da quelli che restavano, nè anche dagli abitanti della città: Kossuth chiuso nella sua pelliccia, siedeva in un angolo della carrozza. Bathyany cavalcava taciturno e superbo. Gli altri seguivano confusamente in carrozza ed a cavallo. Ahmed effendi, al quale Kossuth rimise il suo testamento, accompagnò la carovana fin'oltre le porte della città.

Fra le persone più distinte che partirono con questo trasporto, notiamo ancora: Meszaros, Maurizio Perczel, Asboth, e qualche altro.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale. — Seduta dell'8 marzo.* — Alle 2 1|2 la tornata è aperta.

Il signor presidente dà lettura di una lettera dell'arcivescovo di Parigi, colla quale egli ringrazia l'Assemblea dei fondi da essa messi a disposizione per essere distribuiti ai poveri. Dà lettura di una risoluzione dell'ufficio che sopprime l'indennità di 25 franchi al giorno al signor Felix Mathè, che avendo ottenuto un permesso, non è più tornato da un pezzo al suo posto (*benissimo!*) Segue il signor presidente a dare lettura di una inchiesta d'interpellanza fatta dal signor Combier, così concepita: È egli vero che l'agente dell'amministrazione che si è fatto lecito di togliere le corone deposte ai piedi della colonna di Luglio nella giornata del 24 febbraio, ha operato senz'ordine? È egli vero che quell'agente è stato destituito? (*rumori*).

Il signor ministro dell'interno. Quanto io dissi all'Assemblea è vero: venne commesso un fallo e fu rintuzzato (*grida a sinistra*).

Una voce. L'agente non venne destituito!

Il sig. *Cambier*. Il sig. ministro annunziò un fatto... Io ho ragione di dubitare della verità di un tal fatto... (*oh! oh!*) Io credo che l'Assemblea è stata ingannata... (*l'ordine del giorno!*)

L'oratore seguita a parlare tra il rumore e le grida di all'ordine! (*l'ordine del giorno!*) L'ordine del giorno viene adottato (*Grida a sinistra*).

Il sig. *presidente*. Che volete che io vi faccia? Il ministro ha dato la sua formale smentita!

Il sig. *Bourzat* guida delle cose che non possiamo intendere.

L'Assemblea adotta per alzata e seduta diversi progetti d'interesse locale.

Il sig. *Soult di Dalmazia* chiede che si rimandi alla commissione d'inchiesta sulle bevande una petizione che egli depone. Il rinvio è pronunziato. L'Assemblea adotta quindi senza discussioni un progetto di legge tendente ad aprire al ministro dell'interno sull'esercizio del 1850 un credito straordinario di 500,000 fr.

Lo scrutinio di divisione aperto su questo progetto dà il seguente risultamento. Numero dei votanti 570, per l'adottamento 561 contro 9. Discussione dei progetti di legge relativi alle casse di ritiro ed alle società dei mutui soccorsi.

Il sig. *Benoist d'Azy* fa conoscere la situazione in cu trovasi la legge. Egli chiede che l'Assemblea passi d'urgenza alla deliberazione.

Il sig. *Mauguin* si oppone alla deliberazione d' urgenza. Il progetto non è più la proposta del sig. Dufournel; il sistema del governo è nuovo. L' Assemblea non ha tempo di esaminare. Nella sua opinione la legge è cattiva: egli spera che sarà rigettata. L' Assembl a consultata non assente l'urgenza.

Il sig. *Kerdrel*. La lettura di un progetto analogo presentato dal sig. Dufournel ha già avuto luogo. Io chieggo che la lettura di quest'oggi sia come seconda, e per conseguenza non v'è discussione generale.

Il sig. *Mauguin* insiste per tre letture. Il sistema è nuovo. L'Assemblea decide che si daranno tre letture.

Il sig. *Dufougeroux* ha la parola per la discussione generale. Egli approva il progetto.

Il sig. *Benoist* si consola che non siasi votata l'urgenza (*si ride*).

L'Assemblea consultata decide che si passerà ad una seconda deliberazione, ed adotta senza discussione, per alzata e seduta, il progetto di legge relativo al regolamento dei conti del 1847.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — La *Svizzera*, parlando dei lavori della commissione del consiglio nazionale sulla strada ferrata, dice sapere che il dipartimento federale dei lavori pubblici ha preparato a questo riguardo un progetto che è molto lodato dai conoscitori.

Essa aggiunge che le notizie dell'estero permettono di credere che l' Assemblea federale non sarà convocata prima del giorno fissato, il 12 aprile prossimo.

— I capi rifugiati che erano a Zurigo e sono indicati nel decreto 16 luglio o nella relativa circolare, hanno chiesto che la loro partenza fosse aggiornata. Il consiglio federale non ha aderito a questa dimanda. — Il numero dei rifugiati accasermati in Zurigo è ridotto a dieci.

Il consiglio federale stesso ripudiando le istanze del governo vodese, gli ha reiterato l' ordine di espellere immediatamente dal suo cantone il sergente maggiore Boichot già membro dell'Assemblea francese.

Il dipartimento federale di polizia ha fatto conoscere al governo di Basilea-Campagna esser probabile che in conseguenza di certe misure ordinate dal governo francese, dei rifugiati ora dimoranti nell' Alsazia cerchino di passare nella Svizzera. Esso pertanto invita il governo suddetto a vegliare perchè il numero dei rifugiati nella Svizzera non aumenti, e sotto nessun pretesto si conceda loro di entrare nel territorio della confederazione.

— La *Gazzetta Friborghese* del 4 narra: « Ieri è giunta a Friborgo la notizia officiale che il S. Padre, riconoscendo tutti i vantaggi promessi dalla capitolazione e dal governo repubblicano, ha definitivamente ratificato il congedo dei due reggimenti svizzeri. La campagna in Lombardia è riconosciuta e conta per due anni. A quanto sembra, la quistione venne composta coll'intervento dell'Austria.

BERNA. — Il consiglio esecutivo ha risolto il 5 marzo d' informare il consiglio federale che si è scoperto a Berna un ufficio d' arruolamento per Napoli, e di comunicargli le carte sequestrate a ciò relative. Fra queste carte si trovano 23 lettere del consiglio d'amministrazione del 4 reggimento svizzero a Napoli, dalle quali risulta che l'Austria ha permesso lo stabilimento d'ufficii d'arruolamento a Como ed a Lecco, e che altri ufficii, come quello di Berna, esistono ad Altorfo, a Friborgo ed a Coira.

— *Il* Morning Chronicle *fa i seguenti riflessi sulla questione concernente le pretensioni della Prussia sul cantone di Neuchâtel*:

Il governo prussiano, il quale cerca oggidì d'estendere la sua influenza al sud e all'ovest dell'Alemagna, fa valere il diritto di ritirare le concessioni fatte al principato di Neuchâtel, come ne ritirò già delle altre fatte alla stess'epoca, e vuole ristabilire gli antichi legami fra il principe ed il principato di Neuchâtel. Questa quistione non è di quelle che si risolvono con un colpo di penna. I diritti della dinastia di Hohenzollern su Neuchâtel sono legittimi al pari di quelli in virtù di cui essa possiede le provincie tedesche annesse alla corona di Prussia.

Il giornale inglese fa un riassunto storico delle vicende di Neuchâtel dopo la pace di Utrecht. Indi termina in questo modo:

Noi siamo convinti che il governo prussiano ben conosce, che un tentativo prematuro per troncare le difficoltà colla spada comprometterebbe gravemente la pace europea e finirebbe forse con una guerra continentale. Noi siamo d'avviso che in quest'affare la mediazione d'una potenza straniera potrebbe condurre ad un accomodamento soddisfacente per gli interessi di una delle parti senza ledere la dignità dell'altra.

Udiamo che il governo prussiano ha espresso il desiderio di rimettersene alla decisione della commissione interinaria di Francoforte. Non sappiamo esattamente in che consista la proposizione. Se si tratta di un arbitraggio la commissione non sarebbe un arbitro che potrebbesi equamente imporre alla Svizzera. Checchè ne sia, noi crediamo che non vi sia verun motivo da temere che la quistione si sciolga altrimenti che per via diplomatica. Il governo prussiano non può in questo momento voler fare un appello alle armi. La Francia e la Prussia hanno troppo interesse al mantenimento della pace e l'inclinazione che dimostra il governo del presidente a conservare le relazioni più amicali ed intime colla corte di Berlino è troppo nota perchè sia probabile una rottura da questa parte.

— La *Gazzetta federale di Zurigo* ha pubblicato martedì un brano di una lettera particolare, alla quale, essa dà importanza in ragione della posizione sociale dell'autore, che gli permette di desumere da sorgenti legittime le sue informazioni intorno alle intenzioni dei gabinetti tedeschi.

Codesto brano in sostanza dice: « L'avvenire della Svizzera dipende da se stessa. Tutto dipende dal modo leale con cui verranno eseguiti i decreti del consiglio federale. I giornali spargono sull'intervento una quantità di false notizie. In Francia i capi della maggioranza, i signori Thiers e Molé, sono contrarii quanto il presidente ad un intervento di fatto; converrebbe che la Francia vi fosse costretta dalla condotta stessa della Svizzera. »

L'antagonismo tra il gabinetto austriaco e quello di Prussia è molto più profondo che nol dimostrino i segni esteriori; così l'Austria non opererebbe pure di concerto colla Prussia contro la Svizzera che in caso di imperiosa necessità, proveniente da noi. Il signor de Thom non chiederà a Berna che una neutralità sincera, specialmente dalla parte del Ticino. Ella è cosa curiosa che non si parli della nota del consiglio federale a Berlino per iscandagliare il gabinetto intorno alle sue

118

intenzioni sul soggetto di Neufchâtel. Ne furono molto punti a Berlino, quantunque ella fosse garbata.

A Berlino si riconosce di aver avuto torto a non far nulla per ripigliare Neufchâtel, nè per regolare il suo abbandono, ed è ciò che gli punge. Il consiglio federale avendo trascurato l'occasione di mettersi in regola nel 1848, ormai avrebbe fatto meglio ad aspettare tranquillamente: è una imperizia del signor Druey. La partenza dei diplomatici prussiani non ha importanza alcuna; egli è il modo più spiccio di risparmiare noiose dichiarazioni. (*Courrier Suisse dell'8 marzo*).

ALEMAGNA. — Berlino, 4 *marzo (per via telegrafica)*.

La *Rif. ted.* annuncia che il consigliere Dellbruck è partito per Vienna per scandagliarvi il terreno e fare al ministero austriaco proposizioni confidenziali concernenti la quistione doganale. I punti essenziali sarebbero: libera introduzione ed esportazione di molte materie prime, dei prodotti del suolo e dei semi-fabbricati; libero transito dall'Alemagna in Austria e viceversa; semplificamento della sorveglianza confinaria, regolarizzamento della navigazione sui fiumi e riduzione dei diritti di passaggio; infine disposizioni uniformi in ciò che concerne le vie di comunicazione per la posta, le linee di strade ferrate, i telegrafi ecc.

Berlino, 4 *marzo*. — Fu letta al consiglio d'amministrazione nella sua tornata del 27 la dichiarazione dell'Annover, con cui questo Stato rinuncia definitivamente a far parte della lega prussiana. Molti plenipotenziarii dissero perfida e fedifraga una tale dichiarazione e diedero sfogo all'indegnazione loro con inserzioni al protocollo approvate da tutti con una sola eccezione. Le dichiarazioni inserte al protocollo sono di natura a farci prevedere una rottura delle relazioni diplomatiche coll'Annover.

— Si hanno le seguenti notizie dall'Assia elettorale in data 1 marzo.

Nella odierna tornata della Dieta il ministro Hassenpflug ha dato un primo saggio della sua tattica. Il suo commissario dichiarò che il ministero non poteva accettare la comunicazione della Dieta concernente il voto di sfiducia. Ma la lettera non venne restituita. Alla commissione che doveva riferire alla Dieta sul programma del ministero, e lo richiedeva di volergli dare degli schiarimenti in persona o per mezzo d'un commissario, Hassenpflug rispose: « Il mio programma è chiaro abbastanza; e se qualche punto sembra oscuro alla commissione, questa mi mandi un commissario. » La commissione replicò che i commissari erano fin allora stati mandati dal governo e non dalla Dieta, ed insistette nella sua domanda.

Nella stessa tornata, dopo un dibattimento in cui furono pronunciate parole violente contro il nuovo governo, la Dieta decise di rimandare alla commissione la lettera del commissario del governo, onde ne faccia il rapporto. Prima che si passasse alla votazione il presidente parlò in questo modo: « La voce del popolo, la voce di Dio ha parlato chiaro abbastanza per essere sentita. Chi non la vuole sentire sarà scosso dal fragore del tuono, e felice dovrà stimarsi se non sarà colpito simultaneamente dal fulmine distruttore. »

Lettere del 2 annunciano che il d'Hassenpflug si era recato a Berlino.

— Le Camere badesi sono state aperte solennemente il 6 marzo; la Dieta wurtemberghese è convocata per il 15 dello stesso mese. In quest'ultima si presenta un caso curioso. Secondo la costituzione del Wurtemberg non possono il padre e il figlio sedere nel tempo stesso nella Dieta. Ora avvenne che i signori Schott padre e figlio furono eletti il primo a Stoccarda, il secondo in un altro collegio. Il padre voleva rinunciare in favore del figlio, ma il comitato della Dieta decise di sottoporre la questione alla Camera stessa.

AUSTRIA. — Le nuove autorità giudiziarie entreranno in attività col 1 di maggio.

— Il nuovo regolamento sulla procedura penale e l'istituzione dei giurì incominceranno ad aver vigore col 1 di giugno a. c.

— Il *Lloyd* reca i nomi di 19 i. r. ufficiali condannati il 5 febbraio dal giudizio di guerra d'Arad.

— Tutti i giornali politici e non politici, che compariscono fuori dell'Austria e della Germania, pagheranno, cominciando dal secondo semestre del 1850, quella tassa che chiederanno gli uffici delle poste estere.

— È imminente un decreto ministeriale, dietro il quale non sarà più necessario per ottenere il grado di dottore in chirurgia di sottoporsi agli esami rigorosi di tutte quelle materie che erano per ciò finora prescritte. Basterà solo un rigoroso di filosofia, e unitamente a questo dovrà essere scelto a piacere un oggetto che spetta alle materie dello studio filosofico.

— Ieri dopo pranzo giunse qui un nuovo trasporto di 248 honved da Neutra. Otto uomini erano in ferri; cinque appartenevano all'alta nobiltà d'Ungheria, e rendevansi rimarchevoli pel loro vestito veramente elegante.

— Il ministero di commercio stabilì che il porto di condotta delle spedizioni di seta gregia per mezzo degli uffici postali pel regno Lombardo-Veneto e pel Tirolo italiano venga provvisoriamente ridotto ad un terzo del valore per la durata di un anno. La tassa fondamentale e quella sul valore restano affatto invariabili.

RUSSIA. — *La* Correspondance *di Parigi ci dà il sunto di una nota indirizzata dalla Russia al gabinetto britannico sugli affari della Grecia:*

Il sig. di Nesselrode, a nome dell'imperatore, esprime la dolorosa impressione prodotta sull'animo di S. M. cosacca dagli atti violenti ed inaspettati della flotta inglese contro la Grecia, i quali ebbero per precursori altri fatti non meno gravi, quale si fu l'entrata della flotta nei Dardanelli, in onta del trattato del 1841, ciò che faceva supporre con ragione, che la flotta inglese avesse per missione di metter il mondo in combustione. Il Nesselrode aggiunge, che il gabinetto britannico ha mancato di riguardi verso la Francia e la Russia che sono anche potenze protettrici della Grecia. A queste esso doveva indirizzarsi se aveva qualche cosa da pretendere dalla Grecia. L'irruzione violenta della flotta inglese colpì tanto più di stupore Nicolò, in quanto che esso aveva ricevuto poco prima dal gabinetto britannico le dichiarazioni le più formali concernenti il suo sincero desiderio di concorrere con tutte le sue forze a mantenere in Europa l'ordine e la tranquillità.

La nota parla anche dei pretesi diritti che il gabinetto inglese fa valere sulle isole di Cervi e di Sapienza. I limiti territoriali della Grecia furono fissati da Russia, Francia ed Inghilterra, e non ponno venir mutati se non per comune accordo. La nota protesta contro ogni eventuale occupazione.

Termina con dire, che si spera che tali rimostranze siano favorevolmente accolte; in caso contrario il governo imperiale potrebbe credere con ragione, che l'Inghilterra appoggiandosi sulla sua potenza marittima, tende ad una politica d'isolamento per sciogliersi da tutte le relazioni esterne, e non consigliarsi che dal suo interesse e dalla sua volontà.

FATTI DIVERSI.

Ieri sera verso le ore 8 1|2 i due fratelli Luigi ed Antonio Rossange, dimoranti a Torino, il primo sergente nella brigata Piemonte, volevano entrare nella bettola detta il *Casino di ricreazione*, nella regione Vanchiglia.

Sulla porta d'ingresso si riscontrarono con due individui accompagnati da una donna, coi quali ebbero a scambiarsi qualche parola.

Tosto entrato uno dei due che accompagnavano la donna, cioè certo Ballari Michele, fu seguìto dall'Antonio Rossange, e quindi subito chiusero la porta di ingresso ed attaccarono baruffa, e si sentì di fuori un gemito del Rossange che gridava: Son morto.

Il sergente voleva entrare per soccorrere il fratello, ma i camerieri della bettola tenevano ben bene chiusa la porta, e solo a forza di colpi il sergente pervenne ad entrare. Allora rilevò una ferita nella spalla, e vide steso al suolo morto il suo fratello, caduto sotto a cinque colpi di coltello.

Accorsa la pattuglia, arrestò taluni credati complici dell'omicidio. Il Ballari è fra gli arrestati; ma vuolsi che i principali colpevoli siano fuggiti per una porta di dietro coll'aiuto dei camerieri, i quali pare abbiano presa parte attiva nel tafferuglio.

L'autorità di pubblica sicurezza corse tosto sul luogo per procedere a quegli atti che sono del suo instituto, per l'accertamento del delitto, scoperta dei colpevoli e denuncia al fisco.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 8 marzo in Torino.

Levi Leon David di Mantova, negoziante, da Mantova. — Passerini Angelo di Brescia, id. da Milano. — Bordogni Luigi id., possidente, id. — Defernex Giacomo di Ginevra, negoziante, da Ginevra. — Doerr di Lione, id., da Genova.

Partiti il dì 8 marzo.

Gatte Eugenio francese, negoziante, per Novara. — Mermilliod Giovanni di Ginevra, id., per Ginevra. — Schlatter Giulio di S. Gall, id., per Genova.

Arrivati il dì 9.

Abeel Gustavo di America, capitano, da Napoli. — Knigth Luigi inglese, id., da Roma. — Leverson Giorgio id., possidente, da Genova. — Devaux Carlo e Sofia di Parigi, possidente, da Mentone. — Watsdorff Anaide id. id. id. — Buchet Lenormand id., negoziante, da Genova. — Julien Alessandro id. id. id. — Lonce Alessandro di Ginevra id., da Ginevra. — Jacobin Luigi id. id. id. — Dadda Ippolita Pallavicini, marchesa di Cremona, da Milano.

Partiti il dì 9.

Abeel Gustavo americano, capitano, per Isvizzera. — Knigth Luigi inglese, id. id.

Arrivati il dì 10.

Zander (de), segretario di legazione di Prussia, da Stuttgart. — Genthner Francesco, ispettore della cucina del duca di Parma, da Parma. — Rusch Arnoldo di Svizzera, negoziante, dalla Svizzera. — Bolognini Alessandro di Crema, possidente da Milano.

Partiti il dì 10.

Sancataldo di Sicilia, principe, per Genova. — Leverson Giorgio inglese, possidente, per Parigi. — Heunisch Alberto di Carslruhe, negoziante, per Ginevra. — Julien Alessandro francese, per la Francia. — Capocetti Francesco di Roma, negoziante, per Milano. — Jacobin Luigi di Ginevra, id., per Pinerolo. — Levi Leone David di Mantova, idem, per Mantova.

Movimento dell'albergo Feder 8 *marzo*.

Entrati. — Forest Carlo francese. — Doerr di Lione. — Bouvard Sebastiano di Ginevra. — Picolet Marco di Ciamberi.

Usciti — Schlatter Giulio di Svizzera. — Carnaglia di Piemonte. —

9 *marzo*

Entrati — Buchet Lenormand, francese — Montepuy Giovanni di Boneville. — Massa Carlo di Genova — Gioni Eugenio d'Alessandria. —

10 *marzo*.

Entrati. — Rusch Arnoldo, di Svizzera. — Conte Litta, di Milano. — Conte Sanfront, piem. — Conte Brunetta. id. — Pedevilla Giuseppe, di Genova.

Usciti. — Principe Sancataldo, di Sicilia. — Capocetti, di Roma. — Posen Carlo d'Alemagna. — Vissat Giovanni, di Savoia.

DECESSI *verificati il dì 10 marzo in Torino.*

N. 12.

Dal 1 gennaio, totale » 1414.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 7 *marzo*. — Qui in Roma si continua a mandar via gente e a fare degli arresti, sebbene molti di questi sieno fatti a caso, ed inaspriscano, tuttavia se ne sono fatti degli importanti, e da avere buoni risultati tanto pel processo di Rossi, che è molto avanti, quanto per l'uccisione di monsignor Palma, di cui si dice trovato l'autore. (*Statuto*).

Napoli, 5 *marzo*. (*Cart. dello* Statuto). — Dopo un Concistoro lungo e pieno di contrasti, tenuto a Portici, è stata presa la deliberazione, che il Papa torni a Roma la settimana dopo Pasqua. — Furono spacciati subito diversi corrieri ad arrecarne la notizia alle parti interessate.

— Questa notizia è data anche dal *Monitore Toscano*.

— Leggesi nel *Tempo* di Napoli: « Sappiamo da buona fonte essere oramai approvate le ultime ratifiche per il prestito romano, il quale rimane per tal modo definitivamente conchiuso.»

Scrivono da Zurigo, in data 8 marzo alla *Gazz. d'Augusta*: — Le trattative fra la Svizzera e la Sardegna per la via ferrata del Luckmanier, hanno avuto principio sotto favorevoli auspicii. In Isvizzera tutti i partiti sono d'accordo di porre mano, senza differire, a questa linea di sì grande importanza per l'Europa occidentale. Sentiamo che anche la Prussia a ciò s'interessa fortemente onde poter arrivar al mare Mediterraneo senza toccare nè l'Austria, nè la Francia. Anche l'ambasciatore inglese, sir Ed. Lyons parte da questo punto di vista. Da tanti sforzi riuniti dee pur uscirne qualche cosa.

Borsa di Parigi, 8 *marzo*. — I corsi dei fondi pubblici sentirono danno dalla voce corsa che i voti dell'armata di Parigi erano in favore della lista dei candidati socialisti. Parecchi giornali ne parlano questa mane, e fu probabilmente ciò che diede tal quale consistenza a tale notizia, la quale ha necessariamente bisogno di essere rettificata. Checchè ne sia, i fondi pubblici, aperti in abbassamento in confronto agli ultimi corsi di ieri, furono pesanti per tutta la borsa e terminarono, il 5 0|0 a 93, 50, in diminuzione di 40 cc., ed il 3 0|0 a 58, in diminuzione di 20 cc. In quanto agli altri valori non presentarono mutamenti notevoli in paragone di ieri; eravi in generale un po' di freddezza. Se la notizia di che abbiamo parlato si confermasse, egli è certo che la rendita calerebbe ancora. Ma noi troviamo il fatto tanto inesplicabile, che non possiamo credere all'autenticità di una simile notizia.

Può darsi che alcuni voti parziali abbiano favorito la lista scarlatto, e gl'interessati all'abbassamento ne avranno profittato per ispaventare i loro avversari. Le notizie dell'estero non offrono nulla d'interessante, ed in generale sono migliori.

A contanti, comparativamente ai corsi di ieri, il 5 0|0 termina in ribasso di 30 cc. a 93, 40, ed il 3 0|0 in ribasso di 10 cc. a 57, 90. Il 4 0|0 fu negoziato a 73, *coupon* staccato.

Fondi esteri. — Pochi affari. I 5 0|0 belgi (1840 e 1842) a 98 3|4, non variarono. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 87, 80, calò di 30 cc., e l'antico prestito del Piemonte di 2 fr. 50, a 972. 50. La rendita di Napoli, a 92, non ha variato, come pure il nuovo prestito romano a 78 1|2. L'antico a 79, calò di 1|8 0|0.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 9 marzo 1850.

	PREZZO per caduna emina		per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cent.*
Formento	4	30	19	08
Barbariato	3	40	15	75
Segala	2	80	12	14
Meliga	2	40	10	41
Miglio	2	30	9	98
Fave	3	40	14	75
Fagiuoli dell'occhio	4	20	18	22
Fagiuoli comuni	2	70	11	71
Riso	5	40	23	42
Riso Bertone	4	25	18	44
Avena	2	15	9	32

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(Questa sera 12 marzo).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *La Signora di Saint Tropez*.

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Sir Taf, Sir Crac, e Sir Club*, con farsa.

D'ANGENNES.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *I baccanali di Roma* di Ippolito Pindemonte, con farsa.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 6 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » L'*Emporio* librario
FIRENZE » Vieusseux librajo.
ROMA » Capobianchi, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catharine S.t Strand.

Anno III. **Torino, Mercoledì 13 Marzo 1850.** **N.° 682.**

TORINO

12 *Marzo.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Alla buon'ora: noi comprendiamo l'opposizione alla maniera con cui la fa il deputato Jacquemoud Antonio. La sua frase è netta, il sarcasmo fino e penetrante; i suoi strali sono sempre lanciati alla politica che professa di disapprovare, e non mai alle persone.

Il sofisma o il paradosso, ai quali è condannato soventi volte dalla posizione che si ha fatta sedendo alla sinistra, perdono sul suo labbro quel carattere irritante che prendono in bocca de' pettoruti saccenti che hanno la pretensione d'imporli alla Camera e alla pubblica opinione. Quando egli parla delle preveggenze del suo partito e de' miracoli che ci avrebbe regalati, si direbbe che si fa giuoco dell'opinione che loda, tanto è l'uso dell'ironia nei suoi discorsi; e se noi fummo sempre disposti a condonargli, in grazia della forma, le stranezze e i paradossi del fondo, allorchè portava opinioni contrarie alla nostra, non sarà ora, che ha parlato in favore della legge da noi applaudita per l'abolizione delle pene alla inosservanza di alcune feste religiose, che vorremo censurarlo.

Molte riflessioni non men vere che piccanti ha fatte l'onorevole deputato a dileguare ogni sospetto che la religione possa mai venir meno in Italia per saggi provvedimenti che la ragione e la pubblica utilità altamente consigliano, e con molta sagacia ha dipinte le condizioni attuali della corte pontificia per ritrarne la difficoltà pel Piemonte di ottenere checchessia per la via degli accordi. Ed è perciò che combatte tutti gli emendamenti e chiede la pura e semplice adozione del progetto.

Il ministro dell'interno ha ricordato come già sin dal 1836 il governo si credesse in dritto di comandare il servizio postale in alcuni giorni festivi; egli ha dichiarato che il ministero non poteva accettare alcun emendamento, neppur quello del deputato Cavour che trovava plausibilissimo. La legge ha per oggetto l'abolizione di un sistema di pene; or sarebbe stranamente scandaloso il dichiarare innocente un atto o una omissione, in faccia alla legge civile, dal 1831 in poi, e continuarli a punire per tutto il 1850.

E il deputato Cavour ha ritirato quello emendamento, dimostrando tuttavia che sarebbe stato non inopportuno, nelle mani di un abile negoziatore, per far ottenere dalla corte del Papa quel che altre nazioni ottennero operando al modo istesso.

I deputati Chiò, Boncompagni, Radice seguirono quindi lo esempio del Cavour ritirando i rispettivi emendamenti, e la legge fu adottata negli stessi termini della proposta ministeriale da 107, contro 42 sopra 149 votanti, allo scrutinio secreto.

Tra il secondo e il terzo de' progetti Siccardi, che è quello relativo all'autorizzazione del governo per gli acquisti degli stabilimenti o corpi morali ecclesiastici o laicali, il deputato Bertolini cacciò una interpellazione al ministro dello interno sulla convocazione del collegio elettorale di Torriglia composto di due mandamenti, de' quali quello di Savignone presenta il maggior numero di elettori. Disse primo il Bertolini e sostenne poi Sineo che era stata violata la legge del 19 gennaio ultimo, se non nella lettera almeno nello spirito, per non aver fatto il governo una sezione o il capoluogo del collegio nel mandamento di Savignone; ma riuscì agevole al ministro il dimostrare che il collegio di Torriglia non è tale per numero di elettori che potesse dividersi per la legge del 19 gennaio; e non dovendo farsi questa novità, non potendo costituire Savignone in sezione separata, il governo non riputò conveniente alterare la designazione di Torriglia fatta nella tabella di appendice alla legge elettorale, secondo l'art. 65 di essa legge. La Camera passò quindi all'ordine del giorno.

Alla lettura del terzo progetto sembrò a prima vista che sarebbe votato senza discussione; però il deputato Siotto-Pintor, pensando che sotto la frase di *corpi morali*, potessero tenersi comprese le società di commercio, propose in via di emendamento un richiamo all'articolo 25 del Codice civile, e il ministro vi aderiva; ma sorse il Sineo a combatterlo, sostenendo che il richiamo all'articolo 25 del Codice civile poteva appunto far sorgere il dubbio che la legge riguardasse le società anonime, dacchè in quell'articolo si parla ancora delle società autorizzate dal governo; e con questa occasione, non sappiamo quanto a proposito, regalò alla Camera una buona dose di storia della codificazione e dell'articolo 25, del Senato di Savoia, che non volea compresa la Chiesa nell'articolo per meglio comprendervela, e del Consiglio di Stato che sconsigliatamente non si curò delle rimostranze del Senato savoiardo. Qui il Siotto-Pintor sfida il Sineo a proporre un più bello emendamento, e Sineo avanza un alinea addizionale, nel quale si direbbe: che la legge non contempla le società commerciali; bentosto però lo ritira, per la ragione che non si è mai dubitato che l'art. 25 del Codice civile comprenda le società commerciali! Or com'è dunque che il richiamo a quel benedetto articolo potea far supporre che si parlasse di commercio? Noi nol sappiamo. Altronde a che buono il saperlo? Ci basti che l'onorevole Sineo abbia avuto così occasione di rompere il silenzio in questa nuova legislatura; e bentosto *paulo maiora canamus.*

Avendo poi l'onorevole Cadorna e il ministro della giustizia dimostrata la superfluità di ogni emendamento, il progetto è stato adottato da 128 contro 7, sopra 135 votanti.

Quindi Bertini, Cavalli, Demaria hanno parlato in appoggio della presa in considerazione della legge proposta dal primo, sulla custodia e trattamento dei mentecatti.

Ieri abbiamo riferito le spiegazioni date del suo voto in favore dell'ultima legge dal deputato San Martino, primo uffiziale del ministero interni. Oggi dobbiamo riferire le spiegazioni date dal deputato Menabrea, primo uffiziale al ministero degli esteri. Finiva appena lo scrutinio segreto per la legge sulla limitazione delle pene per le feste religiose quando entrava il sig. Menabrea. Chiesta la parola e riportate le espressioni del sig. S. Martino, dichiarava che erasi creduto indotto dalla sua coscienza a votare contro la legge, ignorando però che il ministero ne avesse fatta una questione di gabinetto; e che quando ciò avesse saputo, conservando la propria opinione, avrebbe data preventivamente la sua licenza dalla carica che occupa al ministero.

Mescere un po' di faceto al grave, è regola classica: e sarebbe una colpa nostra poco perdonabile il lasciare scorrere intentati quei ruscelletti di facezia che zampillano qua e colà nell'arido campo della stampa politica. Oggi chi ne somministra un po' di buon umore è l'*Osservatore Romano* (6 marzo).

La facezia di quell'*Osservatore* si aggira, come ognuno può immaginarsi, sull'Anticristo venuto in Piemonte sotto le mentite spoglie del sig. Siccardi a portare le tenebre esteriori ed interiori, a suonare le sette trombe, a scavare gli abissi sotto a' nostri piedi, e a fare di Torino una specie di Gomorra. *Piemontesi all'erta!* grida l'*Osservatore Romano.* Questa è una bella esclamazione; ma pare copiata dal *Proletario*, dalla *Democrazia Italiana*, e dalle varie dotte ed eleganti iscrizioni di che il carbone demagogico abbellisce le muraglie della nostra città. — *Piemontesi all'erta! Il leone gira intorno a voi per divorarvi! — Una* VILE BESTIA *manomette la vigna del Signore!* Piemontesi state in guardia: guardate bene nella testa e nei piedi del signor Siccardi; non vedete voi in quella un paio di picciole corna ricurve male mascherate, ed in questi delle zanne biforcute e degli artigli aguzzi? È il diavolo di sicuro: ed una prova sta nell'avere esso scelto per suo precursore un profeta della stoffa del *Risorgimento!!* — Noi, secondo l'opinione di quel rispettabile giornale, recitiamo *la parte del Tartuffo, e ci dichiariamo scismatici*: in confronto nostro *merita di essere applaudita l'impudenza di Proudhon, di Luigi Blanc, di Fourrier, ecc., ed altri di questa risma, perchè non insozzarono la loro carta colla schifosa ipocrisia del* Risorgimento; *ma si dichiararono apertamente nemici della religione!!* Davvero che queste parole sono amabili, massime nel sale attico che contengono; ma facciamo osservare all'*Osservatore* una cosa: è egli poi un affare da buon cristiano quello di lamentarsi che il *Risorgimento* non si sia *dichiarato apertamente nemico della religione?* Probabilmente, se tali ci fossimo dichiarati, l'*Osservatore* sarebbe più contento, n'è vero? Avremmo piacere di udire una risposta a questa nostra poco indiscreta domanda.

Che resta omai da fare al Piemonte, così sclama caritatevolmente l'*Osservatore, perchè l'ira divina lo percuota?* Al certo, non è per le preghiere dell'*Osservatore Romano* che l'ira divina non ci ha ancora percosso: egli anzi ci pare molto inclinato a pregare perch'essa più non tardi.

Noi non contestiamo a que' signori la facoltà dell'imprecazione: ma abbiamo assai più confidenza ch'essi non abbiano, nella giustizia dell'ira divina: speriamo che il Piemonte non andrà a casa del diavolo semplicemente per aver pensato, DOPO TUTTO IL RESTO D'EUROPA, a distruggere un abuso che interrompeva e disgradava la forza delle leggi. La Camera *pazzamente plaudente*, come dice quel foglio, ha accolto con favore un progetto di legge, che senza anacronismi avrebbe potuto essere proposto cento anni fa: ed in ciò non vediamo la ragione di regalar del *pazzo* al nostro Parlamento. Ecco uno squarcio di quell'articolo:

« Frattanto lasciando correre gli articoli del Siccardi, « quali conseguenze ne deriveranno? Secondo la logica « del *Risorgimento* saranno queste! il prete non si di- « stinguerà più dal laico; il diritto della Chiesa cat- « tolica sarà nel potere dei demagoghi; Dio non avrà « che un culto interno, e se per condiscendenza dei « rivoluzionarii gliene sarà accordato anche uno este- « riore, dipenderà da coloro che essi avranno innalzato « al potere; la chiesa sarà spogliata del diritto di pos- « sedere e acquistare; sarà a dir breve ridotta a con- « dizione peggiore degli antichi schiavi, i quali dove- « vano stimarsi beati quando eran gittati pasto alle « lamprede.

« Secondo la nostra logica però, deriva ancora la « rovina, lo sfacelo, la distruzione della società, e tutti « gli sforzi umani non potranno alterare la condizione « della Chiesa che da questo cumulo di empietà ri- « porterà un nuovo trionfo. Tolgasi la giurisdizione ec- « clesiastica, dove, chi giudicherà le questioni su i di- « ritti della Chiesa? Chi delle cose sue? Dunque egli « è chiaro che il Siccardi non riconosce l'autorità della « Chiesa; che annienta quella dei vescovi e dei par- « rochi, e perchè? Perchè ogni ostacolo sia tolto al « demoralizzamento, all'abbrutimento del popolo per « farlo poi strumento della demagogia e della empietà.

« A gente siffatta non si può rispondere nè colle « leggi, nè colla morale, nè colla logica, nè colla sto- « ria, nè coi fatti. Sappiam ben noi con quali argo- « menti sarebbe duopo rispondergli perchè ci sentis- « sero. Questo però non è l'ufficio nostro ».

Oh via signori! non sta bene in gente religiosa fare delle brutte minaccie. Quali sarebbero, per esempio, gli *argomenti* che ha in mente l'*Osservatore*? Ci gioverebbe saperlo.

Per ciò che riguarda la *rovina*, lo *sfacelo* e la *distruzione della società* che terranno dietro, secondo l'*Osservatore*, alla legge Siccardi, noi ci permettiamo di avere dei grandi dubbii. Tutta Europa che godè già dei frutti di quella legge, dovrebbe a quest'ora essere un mucchio di ceneri. Tutta Europa dovrebbe essere scismatica e scomunicata almeno. Ma se bene consideriamo la carta geografica, dappertutto troviamo paesi non isprofondati, a malgrado abbiano già in uso vecchio la nostra legge.

Tolgasi, dice il bravo foglio, *la giurisdizione ecclesiastica, dove, chi giudicherà le questioni sui diritti della Chiesa?* Se il signor Siccardi avesse domandato all'*Osservatore Romano*: *Dove vai?* l'*Osservatore* avrebbe ragione di rispondere che *porta pesci.* La giurisdizione ecclesiastica nelle cose e nei diritti ecclesiastici starà dopo come stava prima della abborrita legge. Ciò lo sappiamo noi, e lo sa quanto noi l'*Osservatore.* E perchè, facendo mostra di lasciarsi trasportare dall'impeto dell'eloquenza, l'*Osservatore* sta zitto dove non gli conviene parlare, fa confusione di tutto per ispargere un pochino d'odio e di contumelia sopra una legge innocente?... Anche questo non istà bene.

Noi sosteniamo poi essere assolutamente falso che il ministero sardo abbia la menoma intenzione di gittare i sacerdoti *in pasto alle lamprede*: abbiamo intorno a questo soggetto le più sicure informazioni.

Ma lasciando da una parte le *vili bestie*, i *leoni* e le *lamprede*, noi ringraziamo quel benevolo foglio di averci porto occasione a ben conoscere la tenerezza evangelica che esso ci porta. Si fa in generale all'Italia il rimbroccio di essere troppo vivace e poetica; e noi, considerato che l'*Osservatore Romano* è alquanto più meridionale del *Risorgimento* di Torino, gli perdoniamo alcune piacenterie da sagrestano verso noi dirette. Abbiamo altro a fare che perdere il tempo in meravigliarci della violenza de' partiti: assuefatti a combattere la demagogia, ogni stranezza non ci giunge nuova in contrario senso. Carrier o Torquemada non ci spaventano, e, diciamolo pure, ci divertono assai mediocremente: abbiamo l'invincibile convinzione che Dio non farà mai che la società muoia sotto i colpi della ghigliottina o del fanatismo. Il vessillo della religione sventolerà sulle rovine delle piccole torri di Babele che si tentano invano di fabbricare: e la libertà trionferà tanto del comunismo, che dell'inquisizione.

L'egregio abate Rosmini ci richiede di pubblicare quanto segue:

Essendo stato fatto parola nella seduta della Camera dei deputati del 7 marzo corrente, della commissione di cui io fui onorato dal ministero Casati, di negoziare cioè un concordato colla Santa Sede, credo mio dovere di rettificare alcuni fatti. È vero che il ministero Casati m'incaricò di una tale negoziazione; ma conviene avvertire che allora trattavasi di un concordato universale, il quale riguardasse tutti quei punti sui quali potessero accadere collisioni o comecchessia dissonanze fra le due autorità: e che poi, essendo tosto caduto quel ministero, il ministero nuovo del 19 agosto fu d'altro avviso. Nelle istruzioni inviatemi da questo in data del 1 settembre non si parlò più di concordato, e nel dispaccio seguente dell'8 settembre mi si offerì l'incarico di continuare le trattative di un concordato ristretto al solo punto della giurisdizione ecclesiastica, di concerto coll'egregio ministro plenipotenziario di S. M. residente presso la Santa Sede. Ma non essendo conveniente che io accettassi una negoziazione già aperta e ben inoltrata da un rispettabilissimo ministro, benchè per la sua singolar modestia e benevolenza verso di me questi non ricusasse la mia debole cooperazione; io pregai il conte Ettore Perrone ministro degli affari esteri a disobbligarmi dal prendere alcuna parte officiale nella conclusione di tale affare: ed egli riconoscendo quanto fosse ragionevole la mia domanda, volontieri annuì. Dalla quale genuina narrazione dei fatti risulta che io non ebbi mai nè tempo, nè facoltà di entrare colla Santa Sede in trattativa di sorte per la formazione di alcun concordato nè universale, nè particolare.

Stresa 10 marzo 1850 A. ROSMINI.

IL PARTITO ULTRAMONTANO NEL BELGIO.

Il *Débats* ha una corrispondenza di Bruxelles del 6 marzo sulla sorda lotta che incontra colà la riforma dell'insegnamento da parte del partito ultramontano.

Noi crediamo opportuno il pubblicarla senza commenti. L'esperienza de' paesi che ci precedono nella carriera della libertà è lezione utile a tutti: a chi vuol progredire e a chi non vuole.

Ecco la corrispondenza:

Brusselle, 6 marzo.

Vinto sul terreno del bilancio della guerra, poi su quello della libera entrata delle derrate alimentari, l'Opposizione spera avere una rivincita nella quistione dell'insegnamento medio, il cui progetto è in questo momento sottoposto all'esame delle sezioni. Ed è infatti una delle quistioni più gravi che potranno presentarsi nel corso della sessione attuale, e tutto fa prevedere che la lotta sarà viva ed ardente. Il partito cattolico che ha fatto trionfare sotto il ministero misto del signor Nothomb la legge sull'istruzione primaria, per mezzo della quale il clero ha potuto successivamente impossessarsi di tutti gli stabilimenti ed esercitare una specie di monopolio, non può ammettere l'attuale progetto, che ha per iscopo, rispettando il principio di libertà scritto nella costituzione, di consacrare l'indipendenza assoluta del potere civile. È questo un torto che il partito cattolico non perdonerà mai al partito liberale. Ciò ch'ei vuole è il dominio esclusivo dell'episcopato su tutti gli stabilimenti d'insegnamento. Ecco dove tendono tutti i suoi sforzi, e già gli organi del partito, poco curanti della delicatezza dei mezzi che adoperano, non si fanno riguardo di rovesciare le ingiurie e le calunnie le più odiose sul ministero, autore del progetto.

Per tal modo essi vanno ripetendo alla nausea che col nuovo progetto di legge, gli stabilimenti d'insegnamento medio, essendo posti sotto l'esclusiva sorveglianza dello Stato, per ciò solo saranno oramai privi dell'intervento del clero. È questa una menzogna palese per chiunque ha letto il progetto di legge.

La nostra costituzione, che puossi francamente proclamare come la più liberale di tutto il mondo, ha consacrata la libertà d'insegnamento. Quivi non v'ha

esame da subire, non è d'uopo ottenere autorizzazione, chiedere patente di capacità. Chiunque vuol aprire uno stabilimento d'istruzione è perfettamente libero di farlo, nulla può impedirlo. Egli è sotto l'egida di questa libertà, che tra noi non è una vana parola, che si è voluto formare a fianco delle due università dello Stato, l'università cattolica di Lovanio e l'università libera di Brusselle. Ecco, per l'insegnamento superiore, la libertà più estesa e illimitata.

Or bene! è in virtù dello stesso principio, che il governo vuol fondare l'insegnamento medio a spese e sotto la sorveglianza dello Stato. Gli stabilimenti dello Stato non debbono godere della stessa indipendenza che godono gli altri stabilimenti privati?

E dovrà dirsi perciò, che la religione e la morale ne saranno escluse? Pure è quanto l'Opposizione cattolica vorrebbe far credere.

La costituzione belga si oppone che la Chiesa s'immischi nello Stato; tutte le istituzioni nostre hanno per base l'assoluta separazione dello Stato e della Chiesa; e coloro che vogliono far intervenire il clero negli stabilimenti dello Stato per mezzo di autorità disconoscono i principii fondamentali della nostra costituzione e tendono a farla violare.

Qualunque sieno i clamori cui dia luogo la presentazione della legge, si spera che la maggioranza delle Camere non si lascierà imporre, e che i principii di una saggia libertà conciliata coll'indipendenza del potere civile usciranno trionfanti dalla lotta.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 12 marzo.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Interpellanza Galli della Loggia. Presentazione del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico e del diritto d'asilo. Discussione e adozione dei progetti di legge relativi alla dotazione della Corona e al dovario della regina vedova. Presentazione del progetto di legge sulla tariffa postale.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Sono presenti il guardasigilli, il ministro d'agricoltura e commercio, quello delle finanze e più tardi il ministro degli affari esteri.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della tornata antecedente, che dopo una rettificazione del senatore Defornari, è approvato.

Il senatore Galli della Loggia, chiesta ed ottenuta la parola, dice come quando si discusse il progetto di risposta al discorso della Corona, egli volesse aggiugnere al paragrafo 5 due a-linea relativi l'uno agli abusi della stampa, e l'altro alla pubblica sicurezza; ch'egli ritirava quelle due giunte in seguito a datagli assicuranza che un'apposita commissione si stava occupando di provvedimenti in proposito, i quali sarebbero stati fra non mollo attuati; ma da quel tempo, dic'egli, passarono più settimane e i provvedimenti non comparvero. Se fossimo in tempi tranquilli, meno male. E qui si fa a descrivere i perturbamenti e i disordini da cui sono travagliate alcune provincie. Dice di sapere ch'egli parla di cose note, non vuole che ciò sia detto nel Parlamento, come in luogo solenne, affine di ottenere un qualche effetto. Lamenta l'incuria ed invigilanza della polizia, la quale lascia giocare liberamente e vendere disegni e statue indecenti. Una volta in queste cose adoperavasi troppa severità; oggi vi è non libertà ma licenza. E provoca quindi in proposito una risposta del ministero.

In mancanza del ministro dell'interno, al quale è più particolarmente rivolta l'interpellanza del senatore Galli, sorge a rispondergli il guardasigilli, il quale dice come la commissione incaricata di presentare un provvedimento sulla pubblica sicurezza abbia con molta sollecitudine adempito alla sua incombenza: ma siccome, dic'egli, esisteva un'altra commissione incaricata di un definitivo ordinamento del pubblico ministero, che aveva molta affinità col provvedimento progettato per la sicurezza pubblica, il ministero diede comunicazione di questo provvedimento alla detta commissione, la quale, esaminatolo, vi trovava adottate le stesse basi che da essa già erano state accolte. Il lavoro della commissione essendo molto inoltrato, si è creduto inconveniente di attuare un provvedimento provvisorio che sarebbe tra breve diventato inutile allorchè si fosse emanato il definitivo provvedimento che riguarda il pubblico ministero. Questo progetto è ora, si può dire, compiuto; non appena io lo avrò ricevuto, mi farò un dovere di presentarlo al Parlamento.

Il senatore Galli si chiama soddisfatto delle spiegazioni date dal guardasigilli.

Il guardasigilli presenta il progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico e del diritto d'asilo.

Il senatore Colli chiede al guardasigilli se egli e il presidente del consiglio dei ministri siano disposti a comunicarè al Senato le carte relative alle negoziazioni che si sono fatte colla Santa Sede in proposito dell'oggetto della presentata legge.

Il guardasigilli dice che si riserva di rispondere alla dimanda dell'interpellante dopo che ne avrà conferito col presidente del consiglio dei ministri.

L'ordine del giorno porta la discussione dei progetti di legge relativi, l'uno alla dotazione della Corona, l'altro al dovario della regina vedova, onde è data la parola al relatore della commissione.

Il senatore Deferrari, relatore, legge il rapporto della commissione, in cui si conchiude per la semplice adozione delle due leggi.

Il presidente dà lettura dell'intero progetto di legge relativo alla dotazione della Corona e dichiara aperta la discussione generale.

Non domandandosi da nissuno la parola, si passa alla discussione degli articoli.

È letto l'articolo primo, che viene adottato senza osservazioni.

Letto l'articolo 2, il senatore Sclopis si fa a chiedere alcuni schiarimenti in proposito, perchè da quanto leggesi nel rapporto della commissione dov'è detto che l'accademia delle belle arti è confidata al patrocinio della Corona, a lui sembra che si trascorra oltre i termini legali, in quanto che, conforme al reggimento costituzionale, le pubbliche istituzioni, quale sarebbe, al parer suo, l'accademia di belle arti, non deggiono sottoporsi ad altro patrocinio che a quello del governo.

Il senatore Deferrari, relatore, ammettendo come giuste in principio le osservazioni del preopinante, nega però esser esse applicabili al caso presente, in quanto l'accademia di belle arti non è già una istituzione pubblica, ma sibbene tale da riguardarsi come privata, in quanto è sempre stata sostenuta e governata dal patrocinio del principe, al quale fu anche lasciata dopo la pubblicazione dello Statuto.

Il senatore Sclopis dice quest'accademia essere stata fondata con regie patenti nel 1778 e ristaurata nel 1824: e quindi aversi da considerar come pubblica istituzione; il favore concessole dai Reali di Savoia non poter averle tolto quel suo carattere.

Il senatore di Castagnetto, membro della commissione, assente a quanto disse il preopinante; ma ciò non provare altro se non che i Reali di Savoia considerarono sempre lo Stato come propria famiglia; identico essere sempre stato il bilancio della Corona e dello Stato; l'accademia di belle arti essere stata finora retta dal gran ciamberlano che ne nominava i professori e vi faceva quelle variazioni che credeva convenienti senza che il governo vi s'immischiasse; finalmente, dopo la pubblicazione dello Statuto essersi determinato ch'ella dovesse continuare a rimanersi sotto il patrocinio del Principe.

Dopo alcune altre osservazioni fattesi dai senatori Defornari, Di Castagnetto e Sclopis, l'articolo 2 viene adottato, e vengono quindi senza alcuna osservazione approvati tutti gli altri articoli della legge. Dopo del che si procede alla votazione segreta, e la legge è vinta con 46 voti favorevoli e uno contrario, che si suppone deposto per isbaglio.

Il presidente dà quindi lettura del progetto di legge che stabilisce il dovario della regina vedova, e dichiara aperta la discussione generale.

Non chiedendosi da alcuno la parola, sono letti i singoli articoli che vengono tutti e due approvati senza alcuna osservazione.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è adottata ad unanimità.

Il ministro degli esteri presenta il progetto di legge relativo alla tariffa postale.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 12 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Continuazione della discussione sulla soppressione delle penalità relative all'inosservanza di alcune feste. Parlano Jacquemoud Antonio, il ministro dell'interno, Cavour, Chenal, Turcotti. Si ritirano diversi emendamenti, Si passa allo scrutinio segreto e si approva la legge. Interpellanza del deputato Bertolini sulla convocazione del collegio di Torriglia. Dichiarazione del cav. Menabrea. Approvazione del terzo progetto di legge del ministro di grazia e giustizia. Il deputato Bertini sviluppa la sua proposta sulla custodia e cura dei mentecatti.*

La tornata è aperta alle ore 1 1|2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segretario *Cavallini*, ed approvato.

Il segretario *Arnulfi* legge il consueto sunto di petizioni.

Michelini sviluppa il suo emendamento, che si confonde con quello del deputato Josti.

Jacquemoud Antonio. Approvo la proposta legge e m'oppongo a tutti gli emendamenti di essa, perchè credo chimerici tutti gl'inconvenienti che si addussero per dissuaderci dall'approvarla. Le credenze sono radicate nel popolo, e qualunque sia il prescritto della legge, non adoprerà in opposizione ad esse. Osservai questa cosa in Francia, nel mio soggiorno colà feci delle relazioni intime, le sole le quali possano farci conoscere esattamente i costumi di una nazione. Ebbene, nelle principali città, a Parigi, a Lione, a Grenoble rarissimi sono i casi in cui i matrimonii non si contraggano che alla *mairie*. Presi delle informazioni minute e precise su questo argomento, e tutte confermarono questo fatto. Volete una prova di quanto possano le opinioni religiose radicate nel popolo? Io mi trovava nel 1830 a Parigi. Luigi Filippo credendo con questa via di acquistare popolarità, faceva lavorare in giorni festivi, nei giorni stessi di Pasqua, al *Palais Royal*. Dopo pochi giorni tuttavia il popolo cominciò a mormorare, e si dovette desistere. Non parlerò qui della Convenzione, la quale decretava che si celebrasse la festa dell'Essere supremo. Questa cosa non potè durare che brevissimo tempo.

Il sig. Marongiu vuole nella celebrazione delle feste l'intervento della polizia. Non crede egli dunque che sussidiariamente alla forza insita nella religione, onde questa per sostenersi non ha bisogno di amminicoli esterni. Ma la religione cristiana si è conservata non ostante le sregolatezze di tanti Papi. Prova ben forte dell'esser essa divina. E se restò cattolica la Francia, nazione razionalista, quanto più agevolmente nol resterà l'Italia nazione artistica, immaginosa, vaga delle cerimonie! Finchè non avrete distrutto negl'Italiani questo istinto delle arti, esso avrà sempre il sentimento religioso. Lo scisma arriva quando la fede religiosa è molto vivace, e questo stadio è passato. Nè guari potrebbe radicarsi meglio il protestantismo, culto nudo, privo di cerimonie nell'artistica Italia. Io non credo perciò, come il padre Ventura, sia a temersi l'introduzione d'uno scisma in Italia, cui ostano i precedenti, la storia, le abitudini e gl'istinti.

Dirò qualche parola sui diversi emendamenti che vennero proposti. Io li respingo tutti, anche quelli dei signori Cavour e Boncompagni, quantunque siano liberali. Neppure potrò ammettere quello del signor Josti, benchè esso tenda a sancire la libertà di coscienza, principio consentaneo alla sinistra. Ma siamo in condizione tale che è necessaria per ora una concessione. Finalmente respingo gli emendamenti dei signori Despine e barone Jacquemoud, perchè tenderebbero a sottoporci al capriccio di Roma. Del resto l'opinione della Camera su questo argomento fu resa manifesta dalla piccola minoranza che si oppose al primo progetto di legge.

Non credo ammessibile l'emendamento del signor Boncompagni, perchè il Papa vorrebbe aumentare anzichè diminuire le feste, e per esso il Parlamento verrebbe sottomesso al Papa. Quanto all'emendamento del signor Cavour confesserò che dapprima erami parso un passo addietro, una specie di palinodia. Vedendolo più da presso, lo riconosco liberale, ma tuttavia tien troppo conto dei pregiudizi, li accarezza. Io non amo quel sistema; procedasi francamente, energicamente. Contro quest'emendamento osserverò che è il caso di dire che in politica *quod differtur aufertur*. Volete attendere fino al fine dell'anno. Ma sapete voi quali cangiamenti possono occorrere in un anno? Come possano cangiare le opinioni? Rammentate ciò che accadde in Francia relativamente all'imposta sulle bevande. Essa fu abolita, ma perchè fu differita l'abolizione questa non ebbe più luogo. Noi correremmo perciò pericolo di perdere ciò che avremmo differito.

Un altro motivo per cui io credo doversi respingere i mentovati emendamenti gli è perchè si darebbe con essi uno scacco al ministero. E non credo sarebbe cosa prudente. Il ministero ha mostrato buon volere, ha fatto un atto liberale, e noi lo dobbiamo aiutare. Se ammetteste gli emendamenti abbassereste il governo al cospetto di Roma, debilitereste il ministero nell'opinione pubblica. È inoltre utile ammettere la legge senza alterazione alcuna, perchè non conosciamo ancora quale sarà la condotta dell'altro potere. Se il ministero accettasse un emendamento qualunque commetterebbe un atto di debolezza verso la nazione e la Corte pontificia. Col suo progetto egli fece un atto transitorio fra l'antico reggimento, e lo stato presente dell'opinione si trova collocato come fra due partiti, ed è questo il posto che gli si conviene. Se voi modificaste il suo progetto si direbbe che il ministero è più avanzato di voi. E sareste contenti di questa posizione? *(ilarità)*. Il ministero non dev'essere mai così avanzato come l'opinione, deve far la parte della resistenza. Quanto a Roma, essa direbbe che i Piemontesi temono, che non osano. Siate persuasi che Lambruschini, Antonelli, Bedini non sono mica uomini da lasciarsi persuadere. Finalmente sia presente al vostro spirito, che l'Italia vi osserva. Ciò vi rammentava pochi giorni sono il sig. Ricci. L'Italia vi osserva specialmente in questa vostra quistione con Roma: è la gran lotta di questo tempo che ferve in Italia. Se vi mostraste deboli direbbero che il Piemonte non osa neppure di costituire se stesso senza il permesso del Papa *(approvazione)*.

Si è detto che il Papa visto l'accordo della nazione, l'opinione espressa dal Parlamento non può mancare di dar il suo assenso. Credo, che dicendo questo si volle la baia. Il Papa, o signori, non ammette punto l'autorità dei Parlamenti. S'ei l'ammettesse, comincierebbe a riconoscere il Parlamento romano. Nol riconoscendo, tanto meno ammetterà l'autorità d'altri Parlamenti italiani: chè queste cose sono troppo connesse tra loro. Il signor Marongiu ci diceva: se non riconoscevate il potere di Roma, perchè trattare con essa? Si trattò per deferenza, per rispetto. Ma soggiungete, che se il Papa non accorderà l'assenso, ce ne passeremo. In questo caso voi dichiarate che il Papa non ha diritto d'ingerirsi nei nostri affari. Per altra parte se le pratiche avrebbero per avventura potuto tornar utili in tempi pacifici, ora non è più il caso. Tutto ciò che si fa alla corte di Roma al presente, è dettato dalla politica. Ora vi domando, se convenga a noi far sanzionare la nostra esistenza da un potere, il quale non riconosce l'autorità dei Parlamenti.

L'altro anno in questo recinto, quando si agitava la quistione di due vescovi la sinistra disse e ridisse, che non si otterrebbe nulla da Roma. S'intavolarono pratiche, si pregò, si supplicò, e il Papa non concesse nulla, perchè la corte di Roma non concede nulla se non è costretta. Se il Papa avesse in tempo opportuno fatto delle concessioni, non sarebbe fuggito da Roma. Se avesse fatto delle concessioni alla commissione del governo provvisorio romano, che aveva moderatissimi desiderii, il Papa avrebbe potuto salvare Roma e l'Italia; ma quella commissione ei non la volle pur riconoscere. Il Papa non volle concedere nulla a Odilon Barrot e a Tocqueville, che non chiedevano niente di soverchio per l'Italia, chiedevano una costituzione ben moderata, che tuttavia avrebbe aggiustato ogni cosa, e avrebbe salvato l'Italia e la Francia altresì, la quale si trova ora in non lieve impiccio per causa della sua malaugurata impresa d'Italia. Io conchiudo adunque in favore del progetto del ministero (*applausi*).

Ministro degli affari interni. Io credo necessario di dire ancora su questa quistione due parole, le quali riassumano l'idea del ministero. Furono ripetutamente proclamati diversi principii. Vuolsi proclamarli ancora onde si chiarisca bene il carattere di questa legge.

Si disse che il governo voleva sopprimere delle feste. Il ministero nega assolutamente questo fatto. Le feste si stabiliscono con un precetto della Chiesa che ha vigore quando se ne promulgarono le bolle. Le bolle furono promulgate e le feste sono in vigore. Ma il precetto può avere una sanzione penale ed è questa sanzione che questa legge tende a modificare.

Si domandava pure in che consisterebbe l'applicazione della legge, e se il ministero intendeva a sua volta di fare lavorare nei dì festivi cui allude la legge. Il ministero non farà lavorare in detti giorni, perchè non può costringere i sudditi cattolici al lavoro nei dì festivi, ma può vietare alla polizia di procedere contro chi non osserva quelle feste.

Si domanda anche quale sarà l'effetto della legge. Basti il rammentare l'articolo 168 del codice penale, ove dicesi che nulla è innovato in ciò che concerne l'osservanza delle feste, materia di anteriori regolaemnti. Ma neppure sotto il reggimento assoluto si violò il domicilio per fare osservare le feste; solo si denunciavano gli osti, i caffettieri che contravvenivano.

Il voto del Parlamento porrà il ministero in grado di ricorrere a S. S.

Dissero taluni che facemmo, senza che ne avessimo facoltà, una scelta nelle feste dando una preferenza alle une anzichè alle altre. Ma non è nuova questa cosa nel nostro Stato, nè vi furono richiami perciò. Nell'art. 41 dell'editto dei 30 marzo 1836 si faceva una distinzione di questo genere. E nel novembre del 1847, senzachè si rivocasse l'editto del 1836, fu permesso in alcune solennità speciali di tener aperti gli uffizii di posta. È bene insomma si comprenda che questa è una legge puramente civile.

Venendo ora all'emendamento del signor Boncompagni io lo credo inutile, poichè considero che in un paese cattolico, quando si sarà ottenuto lo scioglimento del precetto, non farà più di bisogno che ricorriamo ad una legge.

L'emendamento del signor Cavour ha in sè due inconvenienti; che esige l'assenso del pontefice, ma ad un tempo se non lo si ottiene se ne fa senza; l'altro che stabilisce delle pene le quali avranno luogo per ora, ma cesseranno in principio dell'anno venturo, cosa che non può aver luogo nel dritto penale.

Il ministero perciò non può accettare verun emendamento *(approvazione)*.

Presidente. Il deputato Cavour ritira il suo emendamento.

Cavour. Io non intendeva di prendere la parola in questa discussione; ma l'altro giorno avendo visto dalle due estremità della Camera sorgere degli oratori a sostenere una tesi che io credeva radicalmente erronea, quella cioè che non avesse la società civile a prescrivere in nessuna circostanza giorni di riposo, io mi decisi a sorgere per protestare contro quello che tengo per errore economico, il quale se fosse praticato tornerebbe a danno gravissimo della classe più numerosa. E poichè io sorgeva a parlare, mi venne il pensiero, invero malaugurato, di proporre un emendamento, il quale credeva presentasse alcuni vantaggi politici; ma poichè da due onorevoli oratori fu fatta allusione ai motivi, che hanno potuto muovermi a presentare questo emendamento, sono condotto da tali insinuazioni più o meno benevole a far qui una specie di confessione.

Sì, è vero, oltre ai motivi tratti dal merito intrinseco del mio emendamento, vi era anche un pensiero parlamentare; ma era quello che mi attribuiva l'onorevole deputato Mellana? No, non era in me certamente il pensiero di ricondurre quella parte della destra, che si separò dalla maggioranza nella circostanza della primitiva legge, che mi abbia mosso a proporre il mio emendamento. Infatti io avrei commesso una ingiustizia, se avessi creduto che questa proposizione avesse potuto condurli alla maggioranza, sarebbe stato un insulto alla loro buona fede, poscia che la loro opposizione non si fondava sopra un principio di politica o d'inconvenienza, ma sopra un punto di coscienza. Ora siccome il mio emendamento non si fondava su questo principio, ma sopra un principio affatto opposto, io era certo che questi membri della Camera, di cui riconosco la coscienza delicata, non sarebbero stati giammai per accostarsi alla mia proposizione. Quindi vede il deputato Mellana, che mi attribuiva un errore madornale.

Vedendo sorgere nella maggioranza stessa un altro drappello preceduto dall'onorevole barone Jacquemoud ebbi veramente in pensiero di fare una proposizione che avesse una portata politica. Debbo però confessare che non riuscii nel mio scopo: invece di condurre sopra un buon terreno tutte le opinioni non sono riuscito che a suscitare contro questo emendamento un'opposizione quasi universale. Diffatti nella seduta di ieri, tutti i membri che sorsero a parlare, sia che sedessero sui banchi estremi della destra, o sui banchi a me vicini, tutti si crederono in obbligo di scagliarvi una pietra (*ilarità*). Confesso quindi d'aver commesso un errore di tattica parlamentare madornale.

Ciò posto, poichè sono costretto a questa intima confessione, dirò anche i motivi che mi spinsero a sostenere l'emendamento, e che mi fanno ancora riconoscerlo non così cattivo come si vorrebbe crederlo. E qui mi permetto di dichiarare alla Camera che forse nessun membro di quest'Assemblea ha tanto a cuore quant'io di veder l'adozione di questa legge e di vedere attuato nel paese il principio che la informa, quello cioè di restringere il numero dei giorni festivi. E la Camera lo comprenderà facilmente quando gliene dica la ragione. Io mi professo per la dottrina della libertà di commercio, l'ho sempre sostenuta per tutta la mia vita teoricamente, e spero di sostenerla praticamente in questo Parlamento.

Ora fra le opposizioni che si fanno a questa teoria, ve ne sono moltissime fondate, e ve ne sono di quelle ragionevoli, quelle cioè che risguardano i fabbricanti. Se si dica loro come mai non potete sostenere la concorrenza della Svizzera che è più lontana di voi dalla produzione delle materie prime? Essi vi risponderanno che là si lavora 15 giorni di più all'anno, il che fa il 5 p. 0|0 di più. Per il fatto delle feste noi siamo aggravati di un aumento di spesa del 5 p. 0|0. Veramente a questo raziocinio non ho saputo che cosa rispondere: perciò desidero altamente oltre gli altri motivi che militano a favore di questa legge che sia tolto questo argomento ai fautori del sistema di protezione. Ma appunto perchè desiderava ardentemente questa legge, pensava che il sistema proposto, cioè di rimandarne l'esecuzione al primo del venturo gennaio, avrebbe potuto agevolare non solo la sua sanzione civile, ma altresì la sua sanzione religiosa, la quale può giovare a veder tradotto in pratica il principio che la legge proclama. Ma par che questa mia idea avesse qualche cosa di mostruoso, perchè fu biasimata sotto tutti gli aspetti.

L'onorevole sig. Mellana disse che era indecorosa, ingiuriosa pel ministro, e quasi quasi mi dimostrò come appoggiante apertamente il ministero e segretamente tendente ad esso delle insidie. Io spero che il ministero, e specialmente l'onorevole guardasigilli, del quale mi onoro di potermi dire amico, non confermerà questa non che severa, ma ingiusta sentenza. Io non tendo alcune insidie al ministero, gli dò il mio appoggio apertamente e schiettamente nel limite delle mie forze, e credo che il ministero non lo disconoscerà. Altri oratori invece riconoscevano questa proposizione come indecorosa per la Santa Sede; e si disse, come ha accennato l'onorevole deputato Bronzini, che essa era una protrazione di termine che metteva in mora il santo padre. Veramente venendo questa proposizione combattuta con argomenti contrarii, io credo ch'essi si distruggano, e credo che veramente non fosse nè ingiuriosa per l'uno, nè indecorosa per l'altra. Anzi ripeto essere tuttora d'opinione che un negoziatore abile, armato di questa legge avrebbe potuto più facilmente ottenere dalla Santa Sede quella sanzione religiosa che non è riconosciuta inutile da nessuno degli onorevoli oppositori, nemmeno da quelli che sostengono con più vigore la legge, come l'onorevole deputato Jacquier, che per ottenerla avrebbe voluto mandare a Roma tutto intero il collegio della Savoia. *(Ilarità)*.

Io credo che il diplomatico incaricato di negoziare colla Santa Sede per ottenere il suo concorso, armato di questa legge non avrebbe certamente dovuto parlare con quella voce grossa, colla quale l'onorevole deputato di Casale scagliava un apostrofe al santo Padre nell'ultima tornata, ma penso che vi sarebbero alcuni argomenti che in questa circostanza avrebbero potuto produrre un qualche effetto sopra la Santa Sede. Ma ora, siccome tutti sono per abbandonare gli emendamenti proposti, torna perfettamente inutile che io li esponga alla Camera. Comunque, ripeto, che persisto nella mia opinione che esso fosse buono, fosse opportuno. Non so se questa mia persistenza mi farà perdere assolutamente quel poco di concetto che mi aveva guadagnato il mio discorso dell'altro ieri nello spirito del deputato di Casale (*ilarità*). Non so, nemmeno se il signor Brofferio vorrà ritirarmi la sua mano, e così mandare ad effetto la minaccia che mi scagliava ieri lo stesso deputato di Casale (non so però se con suo mandato o no), ma so che è mio dovere di esprimere la mia opinione.

Non avendo però il mio emendamento potuto conseguire l'effetto politico che mi proponeva e, perchè anzi tutto desidero l'approvazione di questa legge, e che essa consegua il maggior numero di voti che sia possibile, così dichiaro altamente di ritirare senza alcuna esitazione il mio emendamento, e invito egualmente i miei amici politici ad appoggiare la proposta ministeriale ed a ritirare quegli emendamenti che per altri motivi avessero creduto di proporre (*applausi*).

Il presidente legge un emendamento del deputato Chiò, per cui il governo resta autorizzato ad abolire o restringere le penalità relative all'inosservanza delle feste.

Incisa propone un emendamento, per cui la Camera non conoscendo una legge generale che regoli questa materia, passa all'ordine del giorno.

Sull'osservazione del presidente che questo emendamento rientra nella discussione generale il deputato Incisa lo ritira.

Chiò dice che ritirerà il suo emendamento se il deputato Boncompagni ritira il suo.

Boncompagni ritira il suo emendamento.

Chenal pronuncia un discorso per l'abolizione delle pene comminate contro coloro che non osservano le feste.

Fagnani parla a un dipresso nello stesso senso, e conchiude di votare in favore della proposta del deputato Josti, salvo, ove questa non venga vinta, a votare in favore del progetto del ministero.

Turcotti. Dirò poche parole per motivar il mio voto come cittadino e come ecclesiastico. Io credo che le feste si osserveranno molto meglio se il loro numero sarà minore. Le domeniche non si considerano solo come feste religiose, ma eziandio come feste civili. È bene adunque che le si facciano osservare, e per questo motivo non mi posso accordare colla proposta dei signori Josti e Michelini, la quale inoltre, ove venisse approvata, non produrrebbe alcun effetto. Il ministero farà di ottenere l'assenso della santa Sede. Io do quindi il mio voto senza scrupolo alla proposta del ministero senza emendamento (*alcuni applausi*).

Si pone a partito l'emendamento del signor Josti.

Non è approvato (*otto soli deputati votano in favore*).

Il presidente pone poscia a partito per alzata e seduta l'unico articolo della legge.

Non è approvato (*s'alzano tutti meno* 8 o 9).

Si passa quindi allo scrutinio segreto, il quale dà il risultamento seguente:

Votanti	149
Maggioranza . . .	75
Assenzienti . . .	107
Dissenzienti . . .	42

Tra gli assenti si nota il cav. *M*enabrea.

La Camera approva.

Il presidente comunica alla Camera che il sig. *Peletta* fu nominato per sostenere nella Camera l'ufficio di commissario regio nella discussione sul bilancio dell'azienda della marina.

Bertolini interpella il ministro dell'interno sulla convocazione del collegio elettorale di Torriglia che deve aver luogo ai 25 di marzo. Dice quest'atto contrario alla lettera e allo spirito della legge dei 19 gennaio, perchè a Torriglia non vi sono 25 elettori, mentre il mandamento di Savignone ne conta 42, e tuttavia il deputato si deve eleggere a Torriglia, eludendo così lo scopo della legge che tende ad avvicinare la urna agli elettori; che Savignone dista cinque ore da Torriglia, e la strada è tutta dirupata ed incomoda per gli elettori.

Il ministro degli affari interni osserva che il mandamento di Torriglia non contenendo 40 elettori, non può formare una sezione da sè solo, che perciò bisognava riunirlo al mandamento di Savignone, che tanto dista Torriglia da Savignone quanto Savignone da Torriglia, che in virtù della legge Torriglia è capo-luogo del distretto elettorale e che il ministero non aveva autorità di cangiare da sè il capo-luogo.

Dopo una discussione su questo argomento, cui prendono nuovamente parte Bertolini e il ministro, San Martino e Sineo, la Camera approva l'ordine del giorno puro e semplice.

Menabrea, primo ufficiale del ministero degli affari esteri, dichiara che dopo le spiegazioni date il giorno prima dal sig. San Martino, primo ufficiale degli affari interni, egli si crede in dovere di motivare il suo voto. Confessa di avere votato contro il progetto ministeriale, essendo stato obbligato a ciò dalla sua coscienza, che non intendeva tuttavia fare un atto di ostilità contro il ministero, e che ove avesse creduto che questo facesse dell'approvazione della sua proposta una quistione di gabinetto, avrebbe data la sua dismessione (*mormorio*).

L'ordine del giorno reca la discussione del terzo progetto del ministro di grazia e giustizia, secondo il quale « gli stabilimenti e corpi morali, siano ecclesiastici o laicali, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con regio decreto, previo il parere del consiglio di Stato, e le donazioni tra vivi, e le disposizioni testamentarie a loro favore non avranno effetto se essi non saranno nello stesso modo autorizzati ad accettarle. »

Si decide senza discussione di passar alla discussione dell'articolo.

Marongiu, protestando contro il progetto, dice che non parlerà perchè parrebbe sospetto, e perchè già se ne discusse nella passata legislatura.

Siotto-Pintor trova troppo generiche le espressioni dell'articolo, potendosi con quella denominazione comprender anche le società commerciali, e propone si sostituisca: « Gli stabilimenti e corpi morali contemplati nell'art. 25 del codice civile non potranno ecc. »

Il ministro di grazia e giustizia assente.

Jacquemoud Antonio combatte l'emendamento, dicendo, che le società commerciali non potranno mai essere confuse colle mani-morte.

Bertolini propone al presidente di consultar la Camera se approvi l'emendamento.

Il presidente sostiene che trattandosi di emendamento accettato dal ministro non fa d'uopo.

Sineo si oppone all'emendamento, perchè nell'articolo 25 non sono contemplate, ma nè anche escluse le società commerciali.

Cadorna si oppone pure all'emendamento. Le società mercantili non si possono considerare come corpi morali, poichè o v'ha in esse un gerente che può acquistare a suo nome, o se si tratta d'una società anonima, sono molti privati che possiedono collettivamente.

Ministro di grazia e giustizia. Le società collettive si formano senz'autorizzazione: le società anonime o in commandita non sono corpi morali, ma interessi messi in comune.

Ritirato l'emendamento, il presidente mette a partito l'articolo della legge.

Tutti si alzano, tranne *Marongiu.*

Sulis avverte il ministro degli affari interni, che gli farà delle interpellanze sopra atti dell'amministrazione in Sardegna.

Si procede allo scrutinio segreto sul complesso della legge:

Votanti . . .	135
Maggioranza .	68
Assenzienti .	128
Dissenzienti .	7

La Camera adotta.

Bertini sviluppa la sua proposta di legge sulla cura e custodia dei mentecatti.

Cavalli dice che si deve prendere in considerazione la proposta legge. L'umanità esige che si prenda molta cura dei mentecatti; egli stesso fu testimonio di tristi casi cagionati dalla poca cura di quegl'infelici.

Demaria. Nel 1841 quando il ministro Pralormo diede il rendiconto sugl'istituti di beneficenza, disse che si doveva provvedere in modo speciale alla sorte dei mentecatti. Ma questo voto rimase finora sterile. La necessità è urgente e il Parlamento vi deve dare seriamente opera.

La tornata è chiusa alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 13 marzo.

Relazioni di commissioni.

Discussione sulla presa in considerazione della proposta del deputato Bertini.

Discussione della legge sui verificatori dei pesi e misure.

Sviluppo delle proposte dei deputati Quaglia e Bottone.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Visto le regie patenti 4 dicembre 1820, 6 agosto 1831 e 29 maggio 1832, ed il camerale manifesto del 21 aprile 1835;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per le finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le monete in oro ed in argento da coniarsi nelle regie zecche porteranno nel diritto l'effigie ed il nome nostro, nulla del resto innovato sia quanto ai tipi precedentemente stabilitine, sia riguardo alla serie, al titolo, al peso ed alle tolleranze, al valore, al diametro ed al contorno, determinati dai provvedimenti in vigore.

Art. 2. È quindi approvato il tipo dello scuto, ossia pezzo in argento da lire 5 ond' è al presente annesso il disegno, visto d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato per le finanze.

Art. 3. Servirà esso tipo anche per le altre monete della serie in argento, e per quelle della serie in oro, serbate però le differenze dai suddetti provvedimenti ordinate quanto al contorno ed alla posizione dell'effigie.

Si continuerà intanto ad usare per ciascuna specie d'esse monete l'antico tipo, sinchè non siano compiuti i primi conii.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del governo.

Torino, addì 9 marzo 1850.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

— Con decreti firmati da S. M. in udienza del 9 di questo mese:

L'avv. Bernardino Muffone, già intendente della provincia di Pallanza, è stato incaricato della provvisoria reggenza dell' intendenza generale della divisione amministrativa di Sassari;

L'avv. Simone Rocca-Ceresole, già intendente della provincia di Levante, è stato destinato all' intendenza della provincia di Pallanza;

E l' avv. Gio. Battista Gerbino, già consigliere di prima classe all'intendenza generale di Genova, è stato promosso a intendente di seconda classe, con destinazione all'intendenza della provincia di Levante.

— La *Gazzetta Piemontese* d' oggi pubblica nella parte non officiale il seguente articolo:

« Alcuni giornali sieguono da qualche tempo il malvezzo di asserire non solo fatti privi d'ogni fondamento, ma anche calunniose imputazioni contro alcuni rappresentanti delle potenze straniere. Noi non crediamo dovere continuamente occuparci a smentire e confutare tali scritti; il che facendo, dubiteremo spesso di far ingiuria al criterio della nazione: però non possiamo astenerci dal rammentare, che i ministri esteri, in forza delle leggi internazionali, vivono sotto la tutela della pubblica fede, guarentiti nell'onore, nella persona e nella proprietà dalla lealtà del governo presso cui risiedono, e che è indegno d'una nazione civilizzata il disconoscere un dovere universalmente osservato non meno nell'interesse degli stranieri, che in quello della propria dignità, e dei buoni rapporti fra le potenze. Speriamo che una tale avvertenza basterà ad impedire il rinnovamento di simile abuso, contro il quale infine diverrebbe indispensabile invocare la protezione delle leggi. »

MILANO, 10 *marzo.* — Ci scrivono:

Pochi sono i discorsi: alla mancanza di questi, fa compenso una quiete che noi medesimi non sappiamo spiegare. Nissuno bada alle discussioni che ad ogni costo si vorrebbero da qualche giornale sollevare: tranquilli e muti sempre. Si dice che un alto personaggio trovandosi in casa *Archinto*, e venuto il discorso sulla festa per la costituzione austriaca, dicesse a un dipresso queste parole: non avere egli mai passato tanto doloroso momento quanto nell' assistere alla festa per un fatto che non si deve avverare.

LUCCA, 9 *marzo.* — Oggi era il giorno delle elezioni municipali pel comune di Lucca, ma si può forse prevedere, che in nessuna delle tre sezioni si arriverà al numero sufficiente, perchè la scelta sia valida. Siamo mortificati nel dovere annunziare un fatto di questa natura; ma è pur troppo vero che la massima parte degli elettori si sono dati ben poca cura d' adempiere al loro dovere e di usare del loro diritto.

Nella speranza che la seconda elezione sortirà un risultato diverso, osserveremo che sarebbe ottimo provvedimento lo spedire a domicilio degli elettori, o per lo meno alle parocchie i biglietti d'ingresso. Allora non potrà darsi il caso, che la mancanza dei votanti dipenda da ignoranza di fatto, cosa che crediamo sia stata la causa principale dell' essere stati oggi poco frequentati i nostri collegi. (*Riforma*).

FIRENZE, 9 *marzo.* — Ieri è giunta a mezzogiorno a Firenze la duchessa di Berry.

— Il *Nazionale* di Firenze è stato condannato a 300 lire e ad un mese di carcere nella persona del suo gerente, dichiarato dalla corte regia colpevole di offesa alla religione dello Stato.

Il *Nazionale* è deciso di interporre il ricorso alla corte di cassazione. (*Costituzionale*).

STATO ROMANO. — *Ritorno di Pio IX.* — Su questo importante argomento riportiamo quasi per intero dallo *Statuto* di Firenze dell'8 marzo il seguente articolo che crediamo degnissimo di tutta l'attenzione de' nostri lettori.

Se le notizie che ci giungono non sono inesatte, dopo tante tergiversazioni, dopo tante fasi che impedirono la soluzione della questione romana, questa finalmente se non sarebbe per toccare il suo termine, almeno sarebbe venuta in condizione da poterlo toccare.

Ciò diciamo accennando al ritorno del pontefice a Roma, che a quanto sembra, fu determinato in un tempestoso recente concistoro, la risoluzione del quale sasebbe stata comunicata officialmente alla Francia.

Benchè l'epoca di questo ritorno non sia immediata (nella prima settimana dopo Pasqua), e che in questo frattempo molti eventi europei potrebbero rendere vane le prese deliberazioni, e molti incidenti fatti nascere dalla malevolenza di chi finora mantenne questo *statu quo*, reso omai intollerabile quanto un'anarchia, potrebbero far sorgere opposizioni novelle ed occasionare novelli ritardi; pure la forma di questa deliberazione, quale oggi fu presa, ci sembra cosa abbastanza grave da non poterla, nè doverla lasciare trascorrere inosservata. »

(Lo *Statuto*, toccata la necessità ed opportunità di questo ritorno e guardandolo come un avventuroso avvenimento essendoci ancora in Roma guarnigione francese, procede a queste gravi considerazioni).

« Ma cosa farà il papa a Roma? Leggere nel futuro fu sempre opera difficile: ora impossibile. Niuno ignora cosa vedrà il papa in Roma, e quindi niuno non comprende che come il suo cuore non può non esser tocco da tante sventure, così la sua coscienza sentirà al vivo la necessità di porvi un qualche riparo.

Il pontefice non ha dimenticato i giorni de'suoi trionfi: e le memorie delle sue gioie, dell'ilarità e dell' amore del suo popolo non possono essere cancellate nella sua mente. Gli avvenimenti che si sono succeduti furono troppo gravi, cambiarono troppo la faccia del paese, perchè il cangiamento non sia dal medesimo profondamente sentito. Alla letizia e all'entusiasmo egli troverà sottentrato il silenzio della tomba; alla fiducia illimitata il sospetto più cupo; la città vuota e deserta come il giorno dopo il saccheggio: l'ira delle parti e la vendetta frutto di altre ire, di altre vendette; unica formola questa che possa esprimere il governo di otto mesi; alla speranza subentrata la disperazione, all'agiatezza la miseria.

Il popolo già quasi elemento ultra-conservatore, ridotto quasi incredulo, nemico accanito degli ecclesiastici e del governo, e ciò che è peggio, fatto repubblicano per opera della reazione, come non era riuscito di farlo alla rivoluzione. Le grida di evviva cangiate in grida di morte, le benedizioni in maledizioni. L'opera da lui creduta buona e cominciata con fiducia, l'opera almeno della riforma interna dello Stato, rovesciata da capo a fondo, ripristinati e peggiorati i vecchi abusi non che le vecchie leggi, e per quest' opera non potuta da lui compirsi, ingiuriato il suo nome dai repubblicani e dai retrogradi nel modo e nel tempo stesso.

Noi non esageriamo punto, tutto il mondo sa e vede. E ciò che noi da lungo tempo diciamo, ora vede il mondo confermato nel più ampio modo, anche dai fogli religiosi e dai giornali austriaci, la fede dei quali per coloro che ci davano mentite non è certamente dubbia. Ora Pio IX rientrando a Roma come un padre nella sua casa già piena e festiva, e al suo ritorno muta o deserta di figli, non può non sentire una viva emozione quale certo voleano e voglion risparmiare al suo cuore coloro che *lo amano sinceramente.* Ma dopo una prima dolorosa impressione non si accorgerà egli forse dell' opera della vendetta che *contro di lui* si è operata?

.... Come principe egli vedrà se si può per interesse di una casta ruinare un paese, se è giusto mantenere tre milioni d'uomini nello stato d'iloti, farli gemere sotto un mal governo e gettarli nella trista necessità dei partiti, dettati dalla disperazione. Egli vedrà a Roma ciò che non vedeva a Portici, ciò che gli si impediva coerentemente di conoscere. Noi non diciamo quali partiti egli debba prendere. Già lo accennammo più volte: li accennammo quando era tempo, e benchè le condizioni sieno peggiorate, pure diciamo ancora che per alcuni vi è tempo ancora. A chi trovava inopportuni ed utopistici i nostri consigli, a chi ci rideva accennando l' assolutismo trionfante in tutta l' Europa, le costituzioni ovunque lacerate, noi rispondiamo: « in otto mesi di regno, con quattro eserciti a vostra disposizione cosa operaste voi? Nulla, nulla, nulla. Il nulla di Proudhon. Voi accresceste l' anarchia, centuplicaste i malcontenti, portaste al colmo con la ruina finanziera la disperazione universale. » Tempo già fu che a forma di sfida si diceva a Gaeta in faccia al Piemonte con disdegno:

« Vedremo se riuscirete a governare col vostro Statuto. »

« Vedremo', si soggiungeva, come farete voi a governare Roma dopo lacerato lo Statuto. »

. . . Pio IX, rientrato nel Quirinale, volto attorno lo sguardo farà eco al grido universale: « Le cose non possono andare innanzi così. » Questa convinzione prodotta dai fatti noi l'attendiamo, noi la crediamo inevitabile. Come principe ancora vedrà le conseguenze di questo stato eccezionale, anche per l'autorità propria, e ciò che a Gregorio XVI non sfuggì, non potrà sfuggire a lui medesimo.

. . . La storia di cupidigie vecchie e nuove non gli è certo ignota, e forse vedrà che chi pretendeva salvare la forma, finirebbe a lungo per sacrificare la sostanza. Noi già accennammo altre volte a progetti di divisione degli Stati Romani. Noi crediamo ancora la realizzazione di quei progetti sarebbe la conseguenza necessaria dell'ostinazione del governo romano se fosse lungamente pertinace. I sintomi di questa novella fase, nella quale potrebbe entrare la questione romana, non possono essere sfuggiti al Pontefice. Possa esso riconoscerne le cause e rimediarvi in tempo!

. . . Lo scadimento delle credenze religiose sarà certo per lui acerbo e doloroso spettacolo.

. . . Da Roma egli vedrà quanto la sua morale autorità sia diminuita nei popoli, e quanto la condotta di chi lo rappresentò finora nel governo l'abbia scemata presso i governi, stanchi ancor essi di lotte meschine, e scandalizzati di follie alle quali non si attendevano, non che assistere, prendere parte. E infatti quale degli eserciti che operarono la restaurazione non fu più o meno in lotta con i governanti romani?

E questo decadimento della riverenza universale, quest'avvilimento della Chiesa immiserita in questioni di mondano potere, accusata di cupidigia, spregiata per impotenza, non vedrà egli di quanti mali è cagione se soverchiamente si prolunga e si accresce in luogo di porvi sollecito riparo? Non vedrà egli a Roma (se non lo vedono i cardinali) i greco-russi e gli anglicani, corsi a profittare di questo decadimento di morale potenza, e in esso sperare ciascuno l'assorbimento nella propria della Chiesa latina? Non nascondiamo che queste sono ubbie come quelle di alcuni restauratori; ma quando le ubbie religiose possono fare strada a propaganda politica, possono trasformarsi anzi in veri piani politici, noi crediamo che il Pontefice non possa vederlo con occhio indifferente. Egualmente egli comprenderà che come queste speranze sono fondate nel getto che si è fatto di tutta la sua morale potenza, così la continuazione del presente stato di cose non potrà che nutrirle ed aumentarle.

. . . Se negli onesti liberali oppure nella fazione che ora influenza il governo avesse i più sinceri amici il pontificato, potrà forse dirlo un giorno. E noi gli auguriamo che questo giorno non sia quello del tardivo ed inutile pentimento. Noi lo desideriamo non che per lui, per questa società che va in cerca invano di un qualche principio, che sia elemento di ricostruzione dopo cotanta ed universale distruzione.

ESTERO.

GRAN BRETAGNA. — Il *Corriere di Liverpool* pubblica una lettera da *San Francisco*, 30 dicembre, che dà notizie di sir John Franklin, il quale, secondo questa relazione, aveva traversato il passaggio Nord-Ovest in perfetta salute, egli e tutto l'equipaggio. Questa notizia sarebbe stata portata a San Francisco da un bastimento arrivatovi da Kamschatka.

Secondo un giornale di San Francisco, *The public good*, il console inglese di Mazatlan avrebbe ricevuto la notizia che sir John Franklin era stato scoverto da una spedizione inglese nell'isola del Principe Reggente, dopo esser stato ritenuto per quattr'anni in mezzo ai ghiacci.

Sventuratamente un biglietto di lady Franklin al *Chronicle* mostra che queste nuove son prive di fondamento.

— Il comitato dell'*Esposizione universale* dell'industria a Londra fa un appello a tutti gli architetti del mondo, invitandoli a presentare de'disegni per l'immenso edificio da costruirsi onde ricevervi e classificarvi gli oggetti che saranno spediti alla grande esposizione del 1851. Il comitato non offre alcuna ricompensa pecuniaria; ma conta sul desiderio che proveranno gli uomini di tutti i paesi di concorrere col buon successo di una esposizione che interessa tutto il mondo incivilito. Non s'impegna ad adottare intieramente i disegni che gli saranno diretti, ma si riserva la facoltà di modificarli, promettendo un rapporto speciale in cui sarà fatta menzione delle persone, i cui disegni saranno stati adottati in parte, o che avranno fornito delle utili idee. Il programma delle condizioni che i disegni dovranno adempire è stato pubblicato al nome del segretario del comitato, M. Digby Wyatt. Lo daremo testualmente domani.

— Si è stabilita a Londra, non ha guari, una *compagnia di sicurtà per la colonizzazione*, che si propone di assicurare ad ogni futuro colono una estensione di terre, a scelta di lui, con interesse del 5 per 0|0 ed un premio maggiore o minore secondo l'età del colono, alla morte del quale la terra conceduta rimane in piena proprietà degli eredi. Se il colono si impegna ad una somma più forte, pagherà gl'interessi per 15 anni soltanto; e morendo avanti questo termine i suoi eredi restano ugualmente proprietarii. Questo nuovo metodo darà un grande impulso alla colonizzazione, siccome quello che offre agli emigranti il mezzo di acquistare de'poderi a mitissimo prezzo, e li mette nella possibilità d'impiegare i loro capitali al miglioramento delle terre.

— La carica di vicerè d'Irlanda e la sua piccola corte sembra vicina a qualche proposta di abolizione. Un articolo del *Times* si pronunzia energicamente in questo senso. La frequenza e la celerità delle comunicazioni tra l'Inghilterra e l'Irlanda rendono di giorno in giorno meno importante l'esistenza di un governo locale; e la falsa posizione in cui il vicerè si trova in faccia a'diversi partiti politici e religiosi inducono il giornale *Tory* a riguardare come utile la soppressione della carica, che in vece di aiuto, è di pretto imbarazzo all'andamento dell'azione governativa. — Nella seduta del 7 alla Camera dei lordi, il conte di Mounkcashel ha interpellato il marchese di Lansdowne se fosse vero che il governo pensi di abolirla. Il ministro ha risposto: « io non so quali sieno le intenzioni del governo della regina per l'avvenire; ma rammenterò al nobile conte che questa carica non potrebbe abolirsi se non per mezzo di una legge. »

— I ragguagli ufficiali sul commercio inglese, dal 6 gennaio al 5 febbraio, sono stati pubblicati e commentati con un grande interesse, come quelli che offrono

i primi dati dopo l'abolizione delle leggi di navigazione. Da queste tavole, dice il *Chronicle*, risulta evidentemente che il traffico non ha punto sofferto, e che al contrario ha ricevuto un'espansione che non si potrebbe attribuire che al sistema di perfetta libertà: le importazioni e le esportazioni hanno contemporaneamente ricevuto un grande incremento.

— Nella Camera dei comuni del giorno 8, m.r Berkeley fece la sua mozione annuale per l'adozione del voto a scrutinio segreto nelle elezioni politiche; 176 voti contro 121 la rigettarono.

— Ieri (7 marzo) il principe Alberto presiedette la commissione reale per l'esposizione universale del 1851.

— Il conte e la contessa di Neully (Luigi Filippo) tornarono a Claremont da Richemond, ove erano stati per poco tempo.

— Ieri (6) ebbe luogo a Dublino un gran *meeting* democratico-socialista, in cui Feargus O' Connor parlò lungamente, mostrando che l'unione di tutti i *democratici* dell'universo è condizione essenziale per giunger a mettere un termine « al dispotismo che il capitale esercita sul lavoro ». — Idea ben giusta, quando si rifletta che questo è il vero mezzo di ottenere che « il capitale sparisca dal mondo! »

PORTOGALLO. — Il *Montrose* è giunto colla corrispondenza di Lisbona fino al primo del corrente. Le Camere avevano adottato la Carta costitutiva della banca. Due importanti proposte erano state fatte, una per l'abolizione della pena di morte, l'altra della tassa del *Quadro*. Quest' ultima misura se venisse adottata, sarebbe d'un grande interesse pel commercio marittimo. Il prestito fatto dal governo alla banca, s'innalzò a 760 conto s. La fiera annuale dei vini passò tranquilla. La siccità inspira dei gravi timori. Il cambio era a 54 3|4. Lo sconto dei biglietti della banca variava da 17 a 18.

(*Daily News*).

BELGIO. — Bruxelles, 8 *marzo*. — La Camera ha dato il secondo voto sulla legge che istituisce un banco nazionale. — La prima votazione del progetto di legge sulla veterinaria è stata eseguita nella medesima seduta, senza alcun incidente d'importanza. — È stata differita la proposizione del sig. Lelièvre sull'*arresto preventivo*, avendo il ministro di giustizia spontaneamente dichiarato la necessità di modificare, su questo punto, la legislazione penale.

— La commissione incaricata di preparare un progetto di legge sulla prostituzione, ha terminato il suo lavoro, e lo ha presentato in 9 articoli, che mirano specialmente a colmare certe lacune che l'attuale legislazione lascia su aperta materia.

— Il commercio di Lilla è stato grandemente commosso dalla subita disparizione di un agente di cambio, M. Demoutiers, che abusando della confidenza di cui godeva, ha portato via vistosissime somme, e credesi rifugiato ad Amburgo o qualche altra città di Germania, ove la sua estradizione non potrà essere domandata.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Tornata del 9 marzo, presidenza del signor* Daru.

Alle ore 2 1|2 la seduta è aperta.

L'Assemblea sente dal signor generale de Bar, relatore della commissione, dei rapporti di petizioni che sono rimandati al ministro della marina, ed altri rapporti di petizioni non interessanti; quindi il signor presidente informa quelli dei signori rappresentanti che volessero domani votare per le elezioni al palazzo dell'Assemblea che vi si troveranno disposte delle urne in uno degli ufficii.

L'ordine del giorno domanda la discussione sul prendere in considerazione la proposta del signor Mauguin avente per iscopo lo stabilimento delle banche cantonali. La commissione incaricata dell'esame di tale proposta, è d'avviso ch'essa non può essere presa in considerazione.

L'articolo primo della proposta è concepito così: « Potranno essere stabilite delle banche di sconto, con diritto di emettere biglietti al portatore, in tutte le città o nei borghi della repubblica, con che non ve ne sia più d'una per cantone. Non ve ne sarà che una sola nelle città divise in varii cantoni. Non ne verranno stabilite di nuove nelle città in cui sta già la banca di Francia o le sue succursali.»

Il signor Mauguin difende la proposta contro le obbiezioni della commissione; egli crede che i biglietti al portatore godranno di piena fiducia; basterà il prevenire ogni emissione esagerata. I biglietti dovranno essere ricevuti come contante nelle casse pubbliche, il che sarà pure un mezzo per dar loro della solidità. Essi avranno corso forzoso per riguardo allo Stato, ma il corso forzato non avrà luogo riguardo ai particolari. Gl'inconvenienti che ne risulteranno pel tesoro e le banche stesse sono stati esagerati. In tutti i casi, essi non possono equiparare i vantaggi che deriveranno dalla misura in favore dei piccoli proprietarii e degli agricoltori.

— Il rappresentante all'Assemblea legislativa signor *Félix Mathè*, che ieri abbiamo creduto essersi assentato dal suo posto dietro licenza avutane, sentiamo oggi che se n'è allontanato per andar a riscaldare l'elezione del candidato rosso nel dipartimento di l'*Allier*, senza regolare permesso, quindi troviamo più ragionevole che gli sia stata tolta la sua indennità dal 19 febbraio, giorno in cui si comprovò la sua assenza, fino a quello in cui comproverà egli stesso la sua presenza all'Assemblea. (*Corrisp.*).

— Da parecchi giorni la stampa rossa si sbraccia in recriminazioni ed in ingiurie contro il ministro dell'interno ed il prefetto di polizia. « Voi avete promesso di destituire l'agente colpevole di avere tolte le corone (gridano ogni mattina la *Presse*, il *National*, la *Voix du Peuple*, ec. ec.) e quell'agente è ancora al suo posto. » A tali grida, a tali ire seguivano delle pretese informazioni. Si indicava l'agente col suo nome, come s'egli stesso avesse confessato i suoi torti al conclave socialista, e sfidavasi l'amministrazione a negare tali cose.

Tutto questo chiasso scaldò il capo a un povero montagnardo, il sig. Combier, che s'arrischiò di chiedere ieri delle spiegazioni al sig. ministro dell'interno. Tali spiegazioni furono veramente brevi: in due parole il sig. Ferdinando Barrot dichiarava ch'era stato commesso un fallo e ch'era stato punito. Tutta la macchina delle recriminazioni della stampa cadeva innanzi a quella semplice dichiarazione, ed il sig. Combier tentò inutilmente di risuscitare un dibattimento morto nel nascere.

La tattica della stampa demagogica è veramente singolare. Un agente subalterno dell'amministrazione commette un fallo e n'è punito. Ciò non le basta. Si è colpito un impiegato pe' suoi torti, ed essa vuole che un altro impiegato si colpisca per dei torti ch'egli non ha. Le spiace un agente più degli altri, certamente perchè egli adopera zelo e intelligenza non comuni nelle funzioni sue; è quegli ch'essa vuole che si colpisca, e non sarà soddisfatta che quando sarà dato in olocausto alle sue calunnie.

Alto là, signori! quando il governo punisce o ricompensa i suoi agenti, è l'interesse generale che lo guida, e non cerca di piacere a voi; tenetelo bene a mente: la giustizia e la verità sono i suoi moventi; e se, oltre i suoi atti personali, v'è cosa che possa raccomandare un agente dell'autorità alla benevolenza dei suoi capi, è precisamente l'odio e l'antipatia ch'egli vi inspira.

ALEMAGNA. — Baden. — *Discorso del Granduca pronunciato all'apertura delle Camere in Karlsruhe, il 6 marzo :*

Nobili signori! diletti amici!

Profondamente commosso io vi dico tutti benvenuti in quest'ora solenne! Voglia il Cielo ch'essa sia il principio di tempi migliori! Imperocchè, se noi rivolgiamo indietro lo sguardo, l'animo nostro ne resta contristato. È lungi da noi quella prosperità fiorente del paese che io, con cuore esultante, vi dipingeva quando, or sono due anni, da quest'istesso seggio salutava il Parlamento riunito; furono deluse le speranze in allora concepite, perduti per il popolo i frutti di lunghi travagli, compromessa la prosperità, compromessa la quiete di numerose famiglie. Ecco le conseguenze di una funesta rivoluzione, preparata da lunga mano con tutti i mezzi della seduzione, e che, scoppiando a guisa di fulmine, sparse per ogni dove la confusione. Mi ripugna e mi affligge di dover ricordare, come alcuni uomini già membri di questo Parlamento, tenuti da un giuramento solenne a conservarsi fedeli a me ed a proteggere la costituzione si ponessero a capi della rivolta. Un'Assemblea, sulla quale pesava il delitto di alto tradimento, fu da essi convocata in quest'aula istessa che noi oggi riconsacriamo. E se fu dato al paese di non vuotare intieramente il calice dell'amarezza, questo noi lo dobbiamo all'aiuto pronto e disinteressato prestatoci colla grazia della Provvidenza dai nostri confederati di fede provata, verso i quali la nostra riconoscenza dev'essere imperitura.

Risalito sul trono de'miei padri, io feci ritornare in vigore le leggi, e colla costituzione salvata inalberai un vessillo, intorno al quale dovranno raccogliersi tutti coloro che l'onore e la prosperità del paese intendono promuovere. Ma il successo di ciò che noi saremo per imprendere a questo riguardo essenzialmente dipende dal felice scioglimento della gran questione della costituzione, la quale continua tuttavia ad agitare gli animi di tutte le genti tedesche. La prima prova fallì, ma ci resta aperta un' altra strada che accenna all'istessa meta, ed è l'alleanza fra la Prussia ed una serie di altri Stati germanici. Io vi ho aderito, fedele in ciò ai principii da me sempre professati e fermamente risoluto di contribuire, per quanto sta in me, ad appagare i giusti desiderii della nazione ed a rendere l'Alemagna unita all'interno e possente al di fuori. Considerati i precedenti io non fui un momento dubbioso che, così facendo, io non operassi secondo lo spirito del paese. I documenti relativi alla lega conchiusa saranno a voi sottoposti, ed io aspetto fidente le decisioni vostre.

Dopo aver enumerato una serie di progetti di legge da discutersi in questa sessione, e fatta menzione dello stato finanziario, tutt'altro naturalmente che soddisfaciente, ma che si cercherà di raddrizzare con economie e con prudente amministrazione, il discorso termina come segue:

Nobili signori! diletti amici!

Voi non dubiterete del mio fermo volere di far tutto per migliorare la nostra condizione. Non è venuto meno il mio amore verso il mio popolo, e profondamente mi rincresce, che la triplice sedizione, tendente a rovesciare il trono e la costituzione; la colpa di coloro che tanto male cagionarono, nè desiderio mostrarono di emendarsi, m'abbiano costretto a lasciar corso ai rigori della legge.

La giustizia è la base di tutti gli Stati, la violazione delle leggi ne è la rovina; come reggente io non me ne doveva scordare. Il mio diritto, il diritto più inviolabile della corona è quello di far grazia, e volontieri me ne varrò a pro di coloro, che pentiti la invocano, semprechè sia conciliabile colla dignità della giustizia e coll'interesse generale.

Quanto a voi, nobili signori, diletti amici, io sono pienamente convinto, che d'accordo con me e col mio governo coopererete a creare un nuovo vincolo che tutti ci unisca, onde gli animi si acquietino e le prosperità ritornino nelle belle regioni che Iddio ci ha date per patria. Non vi fu mai tempo in cui gli uomini chiamati a cercare il bene del popolo avessero bisogno di tanta intelligenza dell'organismo governativo e delle peripezie cui vanno soggette tutte le istituzioni politiche e sociali, in cui fosse necessaria tanta abnegazione e tanto accordo nel provvedere ai bisogni essenziali, quanto oggidì, che i nemici dell'ordine con tanta astuzia, con tanta instancabilità muovono contro gli ordini sociali una guerra di distruzione.

Date al popolo il bel esempio di savia moderazione, di sentimenti concilianti; mostratevi attivi e concordi fra di voi e col governo, accostatevi, intendetevi, non abbandonate mai la via del vero patriotismo e dell' utile operare. Gli occhi della patria sono rivolti su di voi. Possa l'impresa vostra riuscire a suo onore e miglior bene. Io pertanto invoco la benedizione dell'Onnipotente.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 marzo in Torino.

Billings, di America, possidente, da Milano. — Weis Enrico, inglese, id., da Ginevra. — Haurand Augusto, di Cassel, da Ginevra. — Hottot Luigi, di Parigi, negoziante, da Parigi. — Santi, corr. del cons. austr., a Parigi, da Milano. — De Dordi Carlotta, di Trento, possidente, da Genova. — Berkanorich Angela, di Verona, possidente, da Verona. — Sala Cesare, di Milano, negoziante, da Genova. — Dosi Faustino, di Parma, id., da Milano.

Partiti il dì 11 marzo.

Albanetta, di Napoli, duca, per Arona. — Bonanno Dorotea di Palermo, possidente, per Napoli. — Bartolini Guglielmo, di Padova, barone, per Milano. — Passerini Angelo di Brescia, negoziante, per Genova. — Brunet Ernesto, di Parigi, id., per Ginevra.

Movimento dell'albergo Feder 11 *marzo*.

Entrati. — Haurand di Alemagna. — Billings di America. — Hottot di Parigi. — Sala Cesare di Milano. — Migliavacca Giacomo, idem. — Balmain Battista di Savoia.

Usciti. — Bonanno principessa napolitana. — Serra Domenico, marchese, di Genova. — Conte Sanfront piemontese. — Conte Brunetta, id. — Piccolet Marco di Savoia.

DECESSI *verificati il dì 11 marzo in Torino.*

N. 18.

Dal 1 gennaio, totale » 1432.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 10 *marzo*. — Si legge nel *Costituzionale :* Ci viene assicurato, che di questi giorni sia stata presentata al ministero toscano una nota del gabinetto inglese.

Anche qui l'Inghilterra chiede danari. Dopo avere esposti, classati e valutati i danni sofferti dagl' Inglesi nell'assedio, bombardamento e cannoneggiamento di Livorno da parte degli Austriaci, quella nota dimanda che quei danni sieno rifatti: e non dimanda quei milioni all'Austriaco, dalle cui palle o bombe quei danni furono cagionati; bensì, come è giusto, alla Toscana.

Berlino, 7 *marzo*. — Sulla proposta del ministro degli esteri, il consiglio dei ministri prese ieri la decisione di richiamare l'inviato prussiano dall'Annover, e fu già eseguita.

È probabile che tutti gli Stati alleati della Prussia romperanno essi pure le loro relazioni diplomatiche.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 7 marzo 1850

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 5 detto.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . .	L.	5,748,494 89
» in Torino . .	»	3,059,270 02
Monete e paste in cassa a Genova . .	»	478,275 51
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,602,119 80
» » in Torino	»	8,694,401 34
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi relativi ai sud. fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della già banca di Torino a saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	1,000,000 —
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	71,005 50
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	183.961 —
Spese diverse	»	62,803 92
	L.	51,489,661 72

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	23,014,750 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	120,642 01
» in Torino	»	75,844 —
Conti correnti disponibili in Genova	»	319,649 94
» » in Torino	»	567,297 80
Non disponibili e diversi	»	150,532 60
Regio erario. Conto corrente	»	1,006,250 —
Creditori della già banca di Genova per indennità . . .	»	35,000 —
Tratte a pagarsi	»	106,672 50
Dividendi arretrati	»	24,971 60
	L.	51,489,661 72

Borsa di Parigi, 9 *marzo*. — Si è ripigliato fiducia quest'oggi alla borsa ed i fondi pubblici furono largamente compensati della perdita di ieri.

Il 5 0|0 terminò in aumento di 60 cc. a 94. 10 ed il 3 0|0 in aumento di 40 cc. a 58. 40. In quanto agli altri valori sono rimasti quasi stazionari agli ultimi corsi di ieri, con tendenza ad un po' di accrescimento. Sembra che siasi esagerata di molto la voce che era corsa sui voti dell'armata di Parigi in favore dei candidati socialisti, e che, se in parecchi dipartimenti la lista rossa trionfò, in grazia probabilmente di qualcuna delle solite mene democratiche, la maggioranza non sia però meno legata al partito dell' ordine. Le opinioni sono pur sempre divise alla borsa intorno al probabile risultamento delle elezioni del dipartimento della Senna. L'aumento di quest' oggi dei fondi pubblici pare avere un po' indebolita la sicurezza degli scommettitori in favore della lista elettorale, ed avere invece rianimato molto la fiducia dei loro avversari.

Ieri col ribasso non trattavasi d'altro che del trionfo intero dei tre rappresentanti dei *clubs*; quest'oggi coll'innalzamento si accorda appena che uno di quegli onorevoli *cittadini* trionfi sui tre candidati moderati. Checchè ne sia, la vigoria di quest'oggi prova che le disposizioni della piazza sono per l'aumento, e che anche nel caso di un successo insperato dei *rossi*, la rendita sosterrebbe abbastanza bene il contraccolpo. Le notizie giunte in oggi dal di fuori non hanno nulla di nuovo.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 a 93. 90, ed il 3 0|0 in aumento di 25 cc. a 58. 15. Il 4 1|2 0|0 fu negoziato a 80 fr. ed il 4 0|0 a 72. 50.

Fondi esteri. Il 5 0|0 (1840) solo fondo Belgio cercato, calò di 1|8 0|0 a 98 5|8. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 88 riguadagnò 20 cc. e l'antico prestito di Piemonte 2. 50 a 975. Il nuovo a 960 non ha variato. La rendita di Napoli rimase come ieri a 92, come pure il nuovo prestito romano a 78 1|2. L'antico a 79 1|8 aumentò di 1|8 0|0.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 13 marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Gardini recita: *La Macchina degli Scacchi* — *Una Moglie che si getta dalla Finestra.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — *Accademia vocale ed istrumentale delle signore Carolina ed Eufrasina Bordet.* Domani *La Fille de Figaro*, per M.lle FARGUEIL.

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » 4 —
Provincie: 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » 4 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le PROVINCIE presso *gli Uffizi postali.*
LIVORNO » *L'Emporio librario*
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Puzzo-Margheri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez.*
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catharine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 14 Marzo 1850. N.° 685.

TORINO

13 Marzo.

RIVISTA.

Le novelle francesi altro non portano che lo straordinario subbuglio delle passioni politiche in occasione delle novelle elezioni. I partigiani del socialismo si danno per certi del loro trionfo: lo stesso vanto leggesi ne' giornali devoti all'ordine. L'Assemblea rifiutò di pigliare in considerazione una proposta del signor Mauguin, avente per iscopo di stabilire un banco cantonale che rendesse il credito accessibile al minuto popolo. Mauguin non è socialista, ma la sua proposizione pute alquanto di quella dottrina. Il *Moniteur* contiene un decreto del presidente intorno al trattato doganale conchiuso il 17 novembre 1840 fra il Belgio e la Francia. L'armata francese ha perduto un illustre generale di brigata, il sig. De Lapisse, che dal 1806 al 1813 fece eseguire i bei lavori di difesa che formano di *Cassel* e *Mayence* una piazza ed una testa di ponte quasi inespugnabili. Correva voce che il sig. d'Hautpoul, ora ministro della guerra, dovesse essere inviato in Algeri, quale governatore di quelle provincie.

In Germania le complicazioni vanno moltiplicandosi. Il Parlamento di Erfurth si aprirà? Prevarrà il progetto prussiano, e s'uniranno in quello i piccoli Stati germanici, ovvero il progetto austro-bavaro? In ambedue i casi noi vediamo due serie di pericoli egualmente gravi per la pace europea.

La continuazione del blocco di Grecia, la nota dello czar, e le virulenze colle quali la stampa dell'opposizione tratta la condotta di lord Palmerston pare tendano a far sorgere, sulla quistione greca tutte quelle bizzarre eccentricità di cui la diplomazia diede un memorabile esempio a proposito della questione romana. Non è però a tacersi che alcune notizie sembrerebbero indicare essere realmente pervenuto all'ammiraglio l'ordine dello sblocco: ma finora non sono confermate.

Gli affari della Confederazione svizzera, che tanto interessano la politica generale, sembrano piegare in bene, mercè la previdenza del Consiglio federale, che nella quistione de' rifuggiti ha saputo congiungere alla umanità la prudenza, e valutare lo stato attuale delle condizioni di Europa. Le autorità cantonali si occupano della repressione del traffico scandaloso, pel quale il cittadino elvetico diviene spesso strumento di dispotismo in terra straniera.

In Parma si spinge tant'oltre l'imitazione del governo di Napoli, che si condannano per ordinanza del principe a riparazioni fiscali gli uomini della reggenza e del governo provvisorio del 1848; e per una maniera di socialismo tutta propria del potere assoluto, si distribuisce un debito o una pena come una imposta, in proporzione delle fortune!

L'opinione costituzionale, la sola legittima in un paese che ha uno Statuto, si preoccupa in Toscana dell'attuazione delle istituzioni rappresentative; e poichè dicesi che l'Inghilterra ha domandato con una nota la indennità al governo toscano pe' danni che soffrì il suo commercio dal bombardamento di Livorno, ben si avvisa quella opinione in un momento in cui la bandiera inglese rende visite importune a tutti i clienti del sistema austro-russo nel mediterraneo, che la pronta e sincera applicazione delle istituzioni liberali avrebbe stornato quelle esigenze.

La sorte dello Stato romano, oramai evacuato dal contingente spagnuolo delle truppe di occupazione, è sempre incerta. Le fiamme del Vesuvio non hanno abbastanza rischiarato i misteri di Portici, perchè si conosca qualche cosa del ritorno del Papa alla sua sede.

In Napoli e in Sicilia continua il sistema di reazione violenta, e una condizione di politica interna veramente eccezionale in tutti gli Stati laici di Europa.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Chi volesse farsi una immagine della seduta del 13 marzo, si dipinga al pensiero la conferenza di un gran consiglio municipale che discute le cose dell'annona e le *mercuriali* del comune. Ognuno presenta la sua idea, ogni piccolo interesse ha il suo organo; gli oratori calzano il socco; le domande, le osservazioni, le risposte, gli emendamenti s'incontrano, s'incrociano, si scavalcano, si combattono, si congiungono; il discorso è un periodo, l'osservazione è una parola, la risposta è un monosillabo, la discussione è una frequente conversazione. La sterilità di questa prosaica seduta non è forse una conseguenza dell'indole dell'argomento che in altri paesi fu creduto più municipale che nazionale? Noi non entreremo ora in questo esame. La legge sulla verificazione de' pesi e delle misure di che oggi si discussero cinque articoli, attribuisce allo Stato la parte *finanziaria*, non meno che la facoltativa di questo servizio generale.

Gli articoli 5, 6 e 7 del progetto della commissione sono divenuti 1, 2 e 3 nella redazione della Camera per considerazioni di metodo che non possono che lodarsi. L'articolo primo è ora il quarto. Il deputato Riccardi, che non voleva permettere l'applicazione della legge dal 1 aprile 1850, ha rinunziato al suo emendamento, dopo che da Farina e dal ministro gli si è fatto considerare che, trattandosi di esazione, la data fissa l'epoca dalla quale dovrà eseguirsi per conto della finanza; e nulla importa che la promulgazione della legge sia posteriore di qualche giorno a questa epoca.

L'articolo 5, che sostituisce i nuovi diritti all'antica tariffa è stato però l'arena di tutti i piccoli incontri e di tutte le fazioni di questa tornata. Cominciò il deputato Bertolini col pretendere a buon dritto che la tariffa maggiore applicata a' capi-luoghi di provincia e alle città maggiori di tremila anime fosse anche estesa alle *non città* della stessa popolazione. E veramente non è più il tempo di far pagare i titoli di nobiltà alle popolazioni, nè alle famiglie, e a vicenda dovrebbero farsi cessare quelle distinzioni fra i comuni dello Stato che non tengono a una importanza effettiva.

Che cosa ha dunque il deputato Bronzino per non volere che la popolazione si conti per *anime*, ma per *abitanti*? Si guardi bene dall'*Osservatore Romano*, che dopo il plauso alle leggi Siccardi tien fiso il suo occhio ciclopico sulla *callotta* della sala Carignano e domani griderà: allo scandalo, al materialismo! Vuol dunque egli costringere il ciclopico *Osservatore* a lasciare ancora il gran comento all'enciclica per rompere colle Camere piemontesi una lancia sul terreno di questa vecchia quistione teologica e filosofica del medio evo, delle anime de' bruti? E badi bene il Bronzino che se avrà i bruti per lui, avrà contro di lui oltre l'*Osservatore*, anche gli Inferrigni e gli Infarinati, poichè *anime* per persone nel calcolo della popolazione è prettamente toscano, ed *abitanti* comprende anche i bruti. La Camera ha adottato la brutale versione proposta da Bronzino per non fargli dispiacere, ed ha posto sotto lo stesso livello di unica tariffa le città e i comuni della stessa popolazione.

Non fu però così compiacente col deputato Chiò che avrebbe serbato alla capitale la tassa di due lire e 50 centesimi, a' capiluoghi di provincia e alle popolazioni sopra tremila quella di due lire, e una lira e mezza alle inferiori borgate. La capitale fu difesa da Riccardi e combattuta da Mellana con argomenti che non fanno onore nè all'uno nè all'altro. Chiò ha il solo torto di non avere osato di più in una plausibile causa. Il vizio non è tanto nel non distinguere la capitale dalle altre città, quanto nel sottoporre a unica tariffa i centri di centomila come quelli di tremila.... *anime*, con buona pace di Bronzino. Chiò non doveva mettere alle porte di Torino, come altri pose intorno a' villaggi di tremila, la linea di confine tra gli imperi di due cifre, ma misurare lo spazio e scegliere meglio il suo terreno. Del resto quello spazio è coperto di bronchi, e la discussione di oggi in cui tanti onorevoli andarono qua e là fiutando il campo della statistica e cercando il pelo nell'uovo, ci ricordava il difetto in cui siamo di elementi statistici fecondati da buoni metodi, e il sorriso del Laplace quando nelle cose dell'aritmetica politica vedeva pesare il sacco del mugnaio nella bilancia dell'orefice.

Il deputato Rosellini sarebbe mai un aristocratico? Egli ha mostrato una invincibile ripugnanza alla proposta Del Carretto, perchè fossero fusi in uno i numeri 6, 7 e 8 dell'articolo che riguardano cittadini tassati secondo il progetto per la stessa cifra di 40 centesimi. Invano il titolato rappresentante della destra protestava che in tariffa l'unica ragion di distinguere sta nella cifra, e che l'art. 5 non è una pagina di *libro d'oro*. L'onorevole Rosellini non sapeva comprendere come mai si possa commettere la inconvenienza di porre nello stesso numero, perchè tariffati egualmente, i gioiellieri e i beccai, i conservatori d'ipoteche e i mugnai. Gli è evidente che i gioielli resterebbero insudiciati, e i registri infarinati. Il deputato Rosellini non viaggierà mai per le strade ferrate, o prenderà almeno un *vaggone* a sè. La Camera si è riserbata di decidere questa grande quistione, dopochè avrà veduto se la stessa cifra sarà mantenuta tra' contribuenti di que' tre numeri.

L'ultimo numero dell'articolo si riferiva a tutti coloro che senza essere negozianti sono contemplati nell'articolo 3, quanto è dire i *particolari* che fanno uso di pesi e di misure. Spano domanda se vi sono compresi anche i proprietari che vendono i prodotti del suolo; si pensa allora per la prima volta all'inconveniente delle ricerche domiciliari presso i padroni del suolo: volere o non volere, la proprietà territoriale ne impone, e se si varca senza scrupolo la soglia del commerciante e dell'industriale, non si osa altrettanto per quella del castellano. Il presidente pone allora la quistione — ad onta delle proteste del nostro navigatore Michelini che sostiene gl'interessi dell'Atlantico contro quelli del Continente — se nell'articolo 3 la Camera abbia voluto comprendere i proprietari del Continente, e dei prodotti del suolo; ed oh! scandalo! Pescatore, il deputato Pescatore, il professor Pescatore, non ostante la sua nota tendenza al socialismo; Mellana, non ostanti i suoi appelli al socialismo, Tecchio e compagnia votano per la terra contro il mare, pel privilegio dei proprietari sopra gli altri detentori di pesi e misure, e la Camera decide che nell'articolo 3... essa non volle mai comprendere quello che come tutti vediamo, è compreso nell'articolo 3. — Allora il deputato Cadorna tenta abilmente di riparare con un'aggiunta il vacillante articolo. Farina e Rosellini procurano cementare con altri emendamenti lo appicco di Cadorna, che intende col centro sinistro, che i pesi e le misure dei produttori dei vini e degli olii non siano privilegiati. Bottone scaglia contro come un proiettile un altro contrario emendamento che purga le campagne di verificatori di pesi e misure; e la Camera stanca di tanto peso, prende la misura di rinviare alla commissione la redazione dell'appicco.

Nel levarsi della seduta, il ministro della guerra ha comunicato, con le modificazioni del Senato, il progetto di legge sulla consulta sanitaria e marittima di Cagliari.

Contemporaneamente ci sono pervenuti il *Tempo* di Napoli del 2 marzo, e il *Débats* del 6. Nell'uno leggiamo un quadro con cifre, estratto dall'*Armonia*, giornale della polizia napolitana in Sicilia, col quale, al dire del *Tempo*, si smentiscono le declamazioni della stampa periodica, compreso il *Risorgimento*, sulle *tristi condizioni della Sicilia*, *mercè l'eloquenza inoppugnabile de' fatti*; poichè quel quadro riassumerebbe le ingenti somme, *dilapidate* dagli uomini della rivoluzione siciliana. — Il *Débats* pubblica una lettera di tre di questi uomini, già ministri delle finanze, degli affari esteri, e della guerra in Sicilia, ora rifugiati in Parigi, che daremo nel prossimo numero, mancandoci oggi lo spazio; dalla quale risulta « che i conti esaminati dalla com- « missione eccezionale stabilita in Palermo *lungi dal* « *presentare appropriazioni, dilapidazioni, o anche* « *spese dubbiose* mostrano all'evidenza che tutti i mi- « nistri e tutti i cittadini onorevoli che servirono la « patria, sia come commissari del potere esecutivo « nei dipartimenti e nei distretti, sia come agenti di- « plomatici all'estero, ricusarono dal principio al fine « della rivoluzione ogni salario, e servirono gratuita- « mente; e che le spese degli armamenti, delle forti- « ficazioni e della guerra non oltrepassarono la cifra « del bilancio del 1847, fissata dallo stesso re di « Napoli! »

Noi non fummo giammai accusati d'indulgenza per gli uomini che ruppero aperta guerra ai governi stabiliti che piegavano alle pacifiche riforme; ma sin da quando il governo di Napoli ricusava le più piccole concessioni all'Italia supplicante, all'intercessione della Francia e dell'Inghilterra, prevedemmo prima, e poi non osammo condannare quella rivoluzione siciliana che era il ritorno alla legittimità di un'antica costituzione giurata e violata. Più tardi ci colpì un fatto di suprema importanza, e che mai non dovrebbero obliare i giornali officiali dei paesi monarchici, come quello di Roma, che riproducono con voluttà gli articoli del *Tempo*, e i quadri dell'*Armonia*. Nel generale traripamento della democrazia in Europa, gli uomini che rappresentano la rivoluzione siciliana, in 16 mesi di governo provvisorio non vollero giammai accettare la forma repubblicana; essi preparavano alla monarchia gli splendidi palazzi che altrove demoliva la demagogia, o il popolo irritato; essi non riconobbero gl'inviati delle repubbliche romana e toscana! In tanta temperanza di opinioni, e con questo attaccamento alle istituzioni monarchiche noi non potevamo scambiare gli uomini della rivoluzione siciliana per quelli della demagogia europea, e non permetteremo giammai questa confusione di lingue, per la quale la *demagogia* del *Tempo* suoni altrettanto che quella del *Risorgimento*.

Ma ora il *Tempo* c'incalza con l'eloquenza inoppugnabile delle cifre; solita albagia di tutti coloro che avendo sotto la mano un archivio, credono imporne ai bimbi con due colonne verticali di numeri. Noi accettiamo l'eloquenza inoppugnabile di queste cifre per dimostrare la goffa malafede dell'*Armonia* e dei suoi organi. Che cosa è mai quel danaro ritirato dai banchi di deposito e cauzioni, altro che quella misura di che usarono tutti i governi nelle loro strettezze del 1848, e che facoltava specialmente l'organizzazione data a que' banchi dal governo napolitano? E cosa è mai il decreto del Parlamento siciliano del 19 maggio 1848, che prescrisse la vendita e affrancazione delle rendite dello Stato e delle amministrazioni dipendenti, più di quello che aveva fatto il governo napolitano senza bisogni straordinarii fin dal 1816, e che continuava a fare ogni giorno? Il decreto del 3 agosto per la pignorazione degli ori e degli argenti della Chiesa, per la causa della libertà siciliana, è lo stesso che il governo borbonico emise nel 1811, onde aver danaro per una causa anti-siciliana, e tutta d'interesse della famiglia regnante, cioè pel riacquisto del reame napolitano comprando il brigantaggio e le sedizioni in Calabria; ed è nuova l'impudenza con la quale il direttore oltramontano del *Tempo* dà per quinto evangelo l'enorme cifra di 3 milioni e seicentomila ducati, come percepita dalla emissione della carta dello Stato, mentre da' bollettini officiali del tesoro, risulta che il debito per quella partita non oltrepassa i trecento mila ducati!!

Sì: parli dunque l'eloquenza de' fatti e delle cifre; e dica al mondo che per un passivo che la stessa esagerazione dell'*Armonia* non può portare al di là di 6, 268, 714 ducati, e che per più di un milione è perpetuo, il governo di Napoli ha osato imporre alla Sicilia un debito di 20 milioni! mentre a fronte di quel passivo stanno le entrate straordinarie dello esercizio del 1848; e dica inoltre l'eloquenza delle cifre che si calunniano di dilapidazione uomini che con tanta parsimonia di risorse sostennero per più di un anno il paese sul piede di guerra. Oh! come le cifre del *Tempo* e dell'*Armonia* confermano i giudizi del *Risorgimento* su le tristissime attuali condizioni della Sicilia, delle quali per maggior edificazione de' nostri lettori daremo quanto prima piu estesi ragguagli.

UN IMPULSO AL COMMERCIO GENOVESE.

(*Articolo comunicato*).

Quando noi leggiamo la relazione di Alvise di Cadamosto de' suoi viaggi di scoperta lungo le coste occidentali dell'Affrica siamo sorpresi che egli di quando in quando incontrasse le *caravelle genovesi* di commercio in paraggi, la cui esistenza non era ancor nota ai geografi di quell'età. Così attivi erano in allora i Genovesi nel cogliere le utilità dei traffichi africani, benchè la scienza dei loro viaggi gelosamente riservassero a loro stessi!

Oggidì non si esercita alcun traffico genovese lungo tutte le coste occidentali dell'Affrica. Dopo la scoperta e la colonizzazione di esse vi incominciò il traffico degli altri Stati: il traffico genovese vi cessò totalmente. Genova non traffica nè di gomme a Portendic, nè di olio di palma in Guinea, nè d'ogni prodotto tropicale in quella regione di Senegambia che è corsa da tante fiumane, dove la Francia possiede qualche stazione a mille miglia dalla costa, e nondimeno quieta e sicura fra indigeni disposti per l'ordinario a pace e commercio, e dove l'Inghilterra tenta di annodare relazioni perfino colle regioni del Dioliba. Venti esplorazioni intraprese nel corso di pochi decennii hanno quasi completamente disvelato l'ampio e ricco paese: le fattorie si moltiplicarono: gli avorii, la polvere d'oro, i legni coloranti o preziosi giovarono all'incremento del traffico di queste contrade, che lungi dal mare sono mediocremente salubri.

E l'Inghilterra estese le sue possessioni in Guinea:

aggiunse alle proprie le colonie danesi: domò dapprima coi battaglioni ordinati i principi indigeni: procurò di farseli alleati, e ne educò alcuni a Londra. In pochi anni il traffico, segnatamente quello dell'olio di palma, acquistò proporzioni grandissime.

Scorge l'Austria i lucri derivabili dal commercio dell'Affrica occidentale: nei fogli austriaci troviamo l'annuncio che si vogliono da Trieste stabilire relazioni di traffico colle contrade a ponente dell'Affrica. Se le colonie francesi e le portoghesi non sono utilmente accessibili per le leggi monopolistiche della madre patria, le inglesi, che sulle altre primeggiano, ora sono aperte ad ogni bandiera senza favori o privilegi per la bandiera britannica.

Noi speriamo che la Sardegna sia pur essa per prender parte a questo traffico, nè Genova voglia restare sola esclusa da quel commercio che un giorno esercitava essa sola. C. N.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 13 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Discussione della legge sulla verificazione dei pesi e delle misure.*

La tornata è aperta alle ore 1 1/2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segr. *Cavallini* ed approvato.

Il segr. *Arnulfi* legge il consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla verificazione dei pesi e delle misure.

La Camera, senza discussione sul complesso della legge, decide di passare alla discussione dei singoli articoli.

Prendono successivamente la parola i sigg. Despine, Rosellini, Jacquier e Riccardi, e in seguito alle osservazioni da essi fatte, perchè le disposizioni della legge siano più regolarmente ordinate, mettendo innanzi quella che stabilisce la regola della verificazione, e quindi le altre che concernono le due specie diverse di tale verificazione, la Camera adotta l'articolo 1 (5 della commissione).

« I pesi e misure e gli strumenti per pesare sono sottoposti a due specie di verificazione; la verificazione prima e la verificazione periodica. Nell'una e nell'altra il verificatore imprime un marchio sovra ciascun oggetto da lui verificato. »

Viene poscia in discussione l'art. 2. (6 *della commissione*).

« Ogni peso e misura, ed ogni strumento per pesare, nuovo, od aggiustato a nuovo, è sottoposto prima di essere posto in vendita, od in uso di commercio, alla verificazione prima: questa verificazione è gratuita. »

È approvato colla sostituzione di *messo in vendita* in vece di *posto in vendita*.

Art. 3 (7 *della commissione*).

« 7. Sono soggetti alla verificazione periodica tutti i particolari, o stabilimenti che fanno uso di pesi e misure, e di strumenti per pesare, sia per la vendita o compra delle merci, o derrate, sia per la ricognizione delle materie destinate ad essere lavorate o ridotte sotto un'altra forma, sia infine per determinare la quantità di lavoro o la mercede degli operai. »

Faraforni vuole si dica i particolari che *fanno abitualmente uso di pesi e misure*, onde coloro che non danno opera al commercio non vengano soggetti alla verificazione.

Riccardi vuole si sopprima *strumenti da pesare*.

I loro emendamenti non sono approvati. L'articolo è approvato.

Art. 4 (1 *della commissione*).

« Dal primo aprile 1850 i diritti di verificazione dei pesi e delle misure saranno riscossi in tutto lo Stato per conto delle finanze. »

Riccardi dice che difficilmente si potrà attuare la legge al 1 aprile, massime per la Sardegna, stantechè ci siamo già assai vicini. Propone pertanto che si proroghi il termine fino al 1 maggio.

Siotto-Pintor fa cenno che le misure decimali sono già da lungo tempo in uso nella Sardegna.

Ministro di agricoltura e commercio. Non potrei accettare questo emendamento perchè fu già sancita la legge che prescrive l'uso delle misure decimali pel 1 aprile, e non vi si potrebbe derogare con un articolo d'altra legge. Osservo poi che quantunque la legge sull'uso dei pesi decimali debba cominciare al 1 aprile, non è necessario che la verificazione si faccia nel primo giorno.

Riccardi. Ciò potrebbe dar luogo a confusioni ed arbitrii, e insisto pertanto nel mio emendamento.

Despines combatte l'emendamento.

Rosellini vi si oppone altresì, perchè sarebbe poco decoroso che la Camera disfacesse ciò che ha già prescritto.

Il ministro, dice, può conoscere meglio d'ogni altro se questa legge si possa già attuare.

Riccardi. Tutto ciò che si è detto in contrario non distrugge il fatto che questa legge non potrà esser pubblicata al primo aprile.

Ministro d'agricoltura e di commercio. Ancorchè la pubblicazione di questa legge si facesse qualche giorno dopo non vedrei un grave inconveniente. Prego poi la Camera di osservare quanto sarebbe lo sconcio se questa legge non dovesse aver effetto il giorno stesso che la legge che obbliga l'uso delle misure decimali.

Farina. Questa legge deve essere coordinata coll'altra; mettersi in armonia con essa, altrimenti vi sarebbe un mese in che vigerebbe un sistema per l'uso delle misure, e un altro sistema per le verificazioni.

Ministro. In questi tre mesi i verificatori non fecero nulla; col dar un mese ancora di latitudine sarebbero a temere degli abusi.

Dopo queste spiegazioni, Riccardi ritira il suo emendamento.

L'art. 4 è approvato.

Viene in discussione l'art. 5. (2 *della commissione*).

Ai diritti indicati nell'antica tariffa sarà surrogato per ciaschedun utente un diritto annuo unico e fisso in conformità della seguente tabella:

1. Uffizi pubblici	L.	6 »
2. Negozianti all'ingrosso	»	5 »
3. Negozianti al minuto, nei capi-luogo di provincia, e nelle città eccedenti 3.000 anime	»	2 50
4 Negozianti al minuto, negli altri luoghi	»	1 50
5. Negozianti che fanno uso delle sole misure di lunghezza, nei capi-luoghi di provincia e nelle città eccedenti 3,000 anime . . .	»	0 80
6. Negozianti che fanno uso delle sole misure di lunghezza negli altri luoghi . .	»	0 40
7. Merciaiuoli ambulanti	»	0 40
8. Tutti coloro i quali senza essere negozianti, vengono però contemplati nell'art. 7	»	0 40

Questa tabella verrà di dieci in dieci anni riveduta e sottoposta all'approvazione del Parlamento. »

Bertolini non trova ragionevole che al § 3 si faccia distinzione tra città e non città, e vorrebbe un'altra redazione.

Ministro d'agricoltura e commercio. Noto che vi sono molte città non capo-luoghi e tuttavia assai più popolose che il capo-luogo, e così Intra è più popolata di Pallanza. Altre terre non sono città e tuttavia sono centro di un commercio considerabile, come Vigone.

Rosellini si oppone all'emendamento Bertolini che costituirebbe una specie d'imposta.

Bertolini. Si scemi allora il dritto, si riduca a 2 franchi. Non so capire come si faccia differenza tra le città che hanno 3 mila anime e le terre che non hanno titolo di città. Racconigi non aveva pochi anni sono il titolo di città, e perchè Carlo Alberto le diè questo titolo non vedo che il suo commercio sia aumentato.

Farina appoggia l'emendamento Bertolini, osservando che alcune terre che hanno titolo di città sono in pieno dicadimento per trovarsi fuori di via, mentre in alcune altre terre, come a S. Pier d'Arena, v'è assai più commercio che in qualsivoglia città.

Riccardi trova troppo forte il diritto di franchi 2. 50.

Chiò vuole che per Torino si stabilisca un dritto più alto, onde siavi una proporzione più esatta.

Santa Rosa propone la sostituzione *di luoghi di una popolazione agglomerata di* 3000 *anime* a *città*.

Bertolini accetta questa redazione.

Bronzini propone la sostituzione di *abitanti* ad *anime*.

Si approvano questi due cangiamenti di redazione.

Riccardi si oppone alla proposta di Chiò che si stabilisca un dritto più alto per Torino, solo perchè contiene una popolazione più numerosa. Altre città sono egualmente ricche in proporzione della popolazione, senonchè vi saranno in un dato genere negozianti in minor numero. Adunque il guadagno di ciascuno non sarà minore. Ulteriori distinzioni sarebbero odiose.

Chiò. Il principio di stabilire un dritto più alto per le terre più popolose fu abbracciato anche dalla commissione, quando stabiliva che le città eccedenti 3000 anime pagassero un dritto più forte delle altre.

Santa Rosa. Se si volesse far una tariffa adequata alla popolazione, vorrebbesi far una tabella più esatta, ma questo porterebbe una complicazione. La proposta del signor Chiò di gravar maggiormente Torino sarebbe assai ingiusta, perchè gli abitanti di Torino sono sottoposti ad altri gravi pesi, come a carissime pigioni.

Mellana difende la proposta di Chiò, perchè i danari della lista civile si spendono in gran parte a Torino, e perchè a Parigi si paga più che nelle altre città di Francia.

Santa Rosa osserva invece a Mellana che a Parigi non si paga per le verificazioni niente più che nelle altre città di Francia; che se a Torino v'è più popolazione, v'è anche più concorrenza nei negozianti.

Rosellini combatte pure il Mellana, perchè il suo sistema è direttamente contrario a quello che fu in uso nelle verifiche, giusta il quale nei centri popolosi si pagava pochissimo, anche soli 25 o 30 centesimi, e nei punti più remoti si pagava più. Ciò dipendeva da che i verificatori non avevano uno stipendio fisso. Il sistema di Mellana parrebbe troppo duro.

Brunier. Talvolta diverse popolazioni si trovano riunite senza costituire uno stesso comune. Domando una spiegazione a questo riguardo.

Despine e *Santarosa* osservano che non potrebbero mai considerarsi come una sola popolazione due comuni contigui, perchè sono corpi distinti.

L'emendamento Chiò non è approvato.

La tassa di 2, 50 è approvata.

Rosellini propone che la tassa di 1. 50 pei negozianti al minuto venga ridotta a 1, 25.

Santarosa. Bisognerebbe sapere se gli 8 mila fr. che si perderebbero per questa riduzione si potrebbero compensare coll'essersi estesa la tassa di 2. 50 alle terre non aventi titolo di città.

Despine osserva che la differenza non sarà notevole.

Santarosa. Giacchè vedo d'accordo la commissione su questo punto accetto l'emendamento.

L'emendamento è approvato.

Bertolini propone che al § 5 si usi la stessa locuzione adottata pel § 3 invece di *città*.

Del Carretto propone che si faccia un solo paragrafo dei § 6, 7, 8 perchè tutte le classi in essi contemplate pagano lo stesso diritto.

Riccardi propone di portare a 1. 50 il diritto di 80 cc. contemplato nel § 5, perchè non sono men ricchi i negozianti che fanno uso di misure di lunghezza, benchè la verificazione sia più facile.

Mellana propone che si porti questo dritto solo a 1, 25 come nel § 4.

Riccardi accetta questa cifra.

L'emendamento Riccardi non è approvato.

Venendo al § 7, *Riccardi* propone che ai mercanti ambulanti si aggiungano quelli che esercitano il loro negozio in luoghi non chiusi, onde non si confondano cogli altri negozianti.

Avigdor vuole stabilire due diritti, 60 cc. per quelli che hanno un sito fisso, e 20 cc. per quelli che trasportano le loro merci, stantechè questi debbono già pagarle ad un prezzo più caro che i primi.

L'emendamento Riccardi è approvato.

Despine combatte l'emendamento Avigdor sul riflesso che i merciaiuoli ambulanti non hanno la spesa della pigione.

La proposta Avigdor è rigettata.

Venendo al § 8, s'intavola una lunga questione sul senso di questo paragrafo, volendosi da alcuni che vengano assoggettati alla verificazione i particolari che vendono solo le loro derrate, altri no (*Vedi l'articolo in principio del giornale*).

Il presidente finisce per mettere a partito la massima: La maggior parte dei deputati non conosce bene i termini della questione, onde ne nasce confusione nella votazione. Finalmente risulta che nell'art. 3 la Camera non intese comprendere i particolari che vendono le loro derrate.

Si approva il § 8.

Un deputato vuole che si aggiunga esplicitamente che sono esclusi i proprietarii.

Il presidente osserva che si è già votato su questo punto.

Rosellini osserva che quella votazione non impedisce che si faccia un'aggiunta all'articolo.

Cadorna. È venuto anzi adesso il tempo di decidere nel merito della quistione. La sola cosa che si votò è che nell'art. 3 non s'intendevano compresi i proprietarii. Non discuto se sia il luogo di metter qui l'aggiunta od altrove. Desidero abbia luogo un voto che chiarisca meglio l'idea.

Franchi. È cosa utile che anche i particolari debbano andar soggetti alla verificazione. In campagna i proprietarii sogliono pagar i loro operai con derrate, ed è una necessaria guarentigia per questi che siano verificate le misure.

Sono appoggiati due emendamenti, uno del dep. Bottone, che la verifica non avrà luogo pei privati, l'altro del deputato Rosellini in senso contrario.

Cadorna propone si voti il principio e la commissione intanto prepari una redazione migliore.

Si osserva che la Camera non è più in numero.

Il ministro di guerra presenta alla Camera la legge sulla consulta sanitaria della Sardegna vinta nel Senato.

La tornata è sciolta alle 5 1/4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Ispezione generale delle R. Poste.*

Il pubblico è avvertito che col giorno 16 del corrente mese viene ripristinata la corrispondenza *giornaliera* dei regii Stati coi ducati di Parma e Piacenza. (Fermo restando l'affrancamento obbligatorio sino alla frontiera).

Torino, il 10 marzo 1850.

L'ispettore generale DI POLLONE.

PARMA. — Diamo testuale la seguente determinazione presa dal duca di Parma ed inserita nella parte officiale della *Gazzetta di Parma* del 9 marzo.

Noi Carlo III. di Borbone infante di Spagna, per la grazia di Dio duca di Parma, Piacenza e Stati annessi ecc. ecc. ecc.

Veduto i risultati degli esami fatti dalla commissione creata col nostro decreto del 6 ottobre 1849, sulle spese ordinate dalla reggenza durante la sua amministrazione del ducato di Parma, dal 20 marzo a tutto il 10 aprile 1848, e dal governo provvisorio pel tempo in cui tenne il reggimento di detto ducato, e così dall'11 aprile a tutto il 30 giugno 1848;

Veduto l'or citato decreto e la nostra determinazione del 29 novembre 1849;

Considerando che tanto la suddetta reggenza, quanto il governo provvisorio, nell'intendimento di favorire la rivoluzione che si accese nel 20 marzo del 1848, la quale fu anche eccitata ed appoggiata dalle persone componenti quei governi, come si trae dai loro medesimi atti pubblicati durante il tempo in cui governarono, dispersero e scialacquarono una forte parte del pubblico danaro che esisteva allora nel tesoro dello Stato;

Che le dette persone immischiandosi nel reggimento del ducato di Parma imposto dalla ribellione, sostituito alla legittima sovrana autorità vennero ad assumere tutta la responsabilità di quanto operarono;

Che per ciò stesso i membri tutti che costituivano la reggenza ed il governo provvisorio sono tenuti in solido a rimborsare al tesoro dello Stato le somme che furono spese per cagioni tutt'altre da quelle per cui furono fatti stanziamenti nei bilanci dello Stato, od oltre agli stanziamenti medesimi, od anche senza che esistessero stanziamenti di veruna sorta: le quali cagioni anzichè tornassero ad utilità dello Stato, erano di assoluto danno, ed avevano per iscopo di sconvolgere l'ordine politico e distruggere il governo e l'autorità legittima:

Considerando che per questa solidale responsabilità è pur da tenere che la parte di dette spese, il cui rimborso spetta a coloro dei detti membri i quali non fossero possessori di privata fortuna, debbe essere fatto dagli altri che ne posseggono, ed in proporzione delle rispettive loro sostanze;

Considerando risultare dai lavori della suddetta commissione a noi presentati;

1. Che la reggenza dal dì 20 marzo a tutto il 10 aprile 1848 fece tante spese della specie e natura sopraindicata per una somma di L. 31,520. 34;

2. Che il governo provvisorio dall'11 aprile a tutto il 30 giugno 1848 fece di quelle spese medesime per l'ammontare di L. 582,662. 58;

Che i membri i quali composero la detta reggenza, e così il conte Luigi Sanvitale, il conte Girolamo Cantelli, l'avvocato Ferdinando Maestri, il dottore Pietro Pellegrini, ed il conte Ferdinando Gregorio de Castagnola sono responsabili ed obbligati di rimborsare le spese riprovate fatte dalla reggenza medesima, avuto però riguardo, quanto al conte Ferdinando de Castagnola, che egli non fece parte di quel governo rivoluzionario se non che dal dì 31 marzo 1848;

Che i membri i quali composero il governo provvisorio furono il conte Girolamo Cantelli, il conte Luigi Sanvitale, il conte Ferdinando Gregorio de Castagnola, l'avvocato Ferdinando Maestri, il dottore Pietro Pellegrini, il canonico don Giovanni Carletti, e Giuseppe Bandini, i quali, tranne quest'ultimo che non possiede beni di fortuna di sorta, sono responsabili ed obbligati di rimborsare le spese riprovate fatte dal medesimo governo provvisorio;

Abbiamo determinato e determiniamo:

Art. 1. I membri che componevano il governo rivoluzionario, la reggenza, dovranno rimborsare il tesoro dello Stato della somma di L. 31,520. 34, in proporzione delle rispettive loro sostanze private. Quanto è però al conte Ferdinando Gregorio de Castagnola, la proporzione sarà fatta ad un terzo meno della detta somma.

Art. 2. I membri che facevano parte del governo provvisorio, eccettuato Giuseppe Bandini pel motivo sopra espresso, rimborseranno il tesoro dello Stato della somma di L. 582,662. 58, in proporzione delle rispettive loro sostanze private.

Art. 3. Saranno fatti immediatamente i ruoli per la esigenza delle due somme espresse nei due articoli precedenti, giusta le massime sopra stabilite. Questi ruoli verranno subito eseguiti nello stesso modo e cogli stessi privilegi con cui si eseguiscono quelli delle contribuzioni dirette.

Art. 4. Entro quattro mesi da oggi, le suddette somme dovranno essere entrate nel tesoro dello Stato.

Art. 5. Il presidente delle finanze è incaricato della esecuzione della presente nostra determinazione.

Parma, questo dì 7 marzo 1850.

CARLO.

Da parte di sua altezza reale
Il presidente delle finanze
M. A. Onesti.

NAPOLI, 9 *marzo*. — Questa mattina il municipio napoletano ha presentato al re una petizione corredata da molte firme (dicesi 20,000) raccolte con quei mezzi morali che vi feci conoscere precedentemente, perchè la Costituzione venga abolita di nome come lo è di fatto. Ad appoggiare questa *spontanea* dimostrazione in senso assolutista, Morbillo e compagni continuano a riempiere le prigioni ed a spargere il terrore nel regno. (*Cart. del Corr. Merc.*).

ESTERO.

GRECIA. — Il blocco del littorale greco è mantenuto dall'amiraglio Parker, anche dopo notificata la mediazione francese. (*Presse*).

— La squadra del mediterraneo che si attendeva a Tolone, ha ricevuto un contro ordine, secondo il quale si dirigerà sopra a Napoli, ove l'ammiraglio Perceval-Deschène aspetterà la soluzione delle differenze tra l'Inghilterra e il governo greco. (*Patrie*).

GRAN-BRETAGNA. — Pubblichiamo secondo la promessa fattane ieri, il programma d'invito a tutti gli architetti del mondo, fatto dal comitato dell'esposizione universale del 1851 in Londra, per la costruzione dell'edificio destinato a contenere i prodotti da esporsi.

Esposizione dell'industria a Londra nel 1851.

Il comitato incaricato dalla commissione reale di regolare tutto ciò che ha rapporto all'edifizio desidera, dopo di avere ricevuta la sanzione della commissione, ottenere da tutte le persone che fossero disposte ad essergli utili, delle idee e dei piani per la disposizione dell'edifizio e dei luoghi destinati all'esposizione.

Il merito dell'edifizio dipenderà dalla sua forma, dalla distribuzione delle sue parti, dai mezzi di accesso, dalle disposizioni e dagli assestamenti interni; ed è intorno a tutti questi punti che il comitato desidera di ricevere dei piani e dei pareri, ed incoraggiare la più estesa concorrenza.

Il comitato non offre alcuna ricompensa pecuniaria per tale lavoro: egli conta sul desiderio che sentiranno le genti d'ogni paese di concorrere al buon successo di una esposizione che interessa tutti i popoli.

Il comitato crede che la sua scelta non dovrà probabilmente limitarsi ad un solo piano, ma che potrà da parecchi prendere a prestito utili idee, e desumerne il migliore dal complesso di tutti.

Siccome il merito del piano definitivo apparterrà tutto a coloro che ne avranno fornite le diverse parti, il comitato si propone di fare un rapporto e di far menzione dei nomi di quelli, i cui piani saranno stati adottati in tutto o in parte, o che avranno dato le idee più utili, e spera d'essere in caso di offrir loro altre onorevoli distinzioni, secondo potranno le circostanze richiederlo e permetterlo.

Per servire di guida nel tracciamento dei piani e facilitarne l'esame ed il paragone, il comitato ha enumerato in un modo conciso le condizioni principali dell'edifizio, ed ha stabilite certe regole alle quali sono tutti istantemente pregati di conformarsi; poichè si troverà nella necessità di osservare strettamente la legge che esso s'è imposta di non accettare alcun piano che non sia conforme a tali regole.

Condizioni da osservarsi pel piano e lo spaccato dell'edifizio che deve essere innalzato in Hyde-Parck.

I. Il progetto deve stare in un solo foglio di carta, che non oltrepassi la grandezza del piano proposto dalla società e non deve contenere che un semplice piano, fatto sopra una scala di 1, 1000 di grandezza naturale e le elevazioni e gli spaccati necessarii per renderlo chiaro; tali elevazioni e tali spaccati debbono essere destinati a dare solamente un'idea generale dell'edifizio, e non devono punto entrare nei dettagli di costruzione o d'ornamenti architettonici. Verrà aggiunta al progetto una spiegazione breve e chiara, scritta sopra un foglio separato.

Quelli che amassero di fare due progetti, dovranno mandarli separatamente e conformarsi per ciascuno alle prescritte condizioni.

Non verrà accettato alcun lavoro che non sia conforme a queste condizioni, o fosse fatto su di una scala differente dalla data. I piani, ec. debbono esser mandati il dì 8 aprile, al più tardi, ai segretarii dell'esposizione, *New Palace at Westminster*, *a Londres.*

Il comitato preferirebbe, per maggior comodo, che ogni progetto, come pure le elevazioni e gli spaccati, fossero disegnati sopra uno dei piani intagliati del terreno.

II. L'edificio debb'essere innalzato sul luogo segnato A. B. C. D. e non uscire dai limiti della parte ombreggiata dell'intaglio. I gruppi d'alberi indicati sul piano, debbon esser conservati.

I principali sbocchi pubblici avranno luogo dalle vie E F e G H; la via K L è destinata pei pedoni. Si potranno stabilire delle vie traverse tra le ultime due, se lo esigesse il piano dell'edifizio.

III. La parte coperta dell'edifizio deve occupare uno spazio di 700,000 piedi quadrati inglesi, circa 65,000 metri quadrati, ed il complesso della fabbrica, compresivi gli spazi aperti, non deve occupare uno spazio maggiore di 900,000 piedi quadrati inglesi, circa 84,000 metri quadrati. La parte principale di essa non avrà che un piano.

IV. Non si domanda nessuno spazio pei bestiami, per gli arbusti od i fiori.

V. Si può supporre, nell'assestamento del piano, che l'edifizio sarà interamente illuminato dal tetto e costrutto con materie incombustibili.

Osservazioni generali.

1. Semplicità di disposizione.
2. Economia di spazio.
3. Possibilità di estendere o raccorciare l'edifizio senza distruggerne la simmetria dell'assieme, nè nuocere alla disposizione generale, mentre non sarà possibile di determinare che più tardi l'esatta tesa del tetto.
4. Facilità di costruire successivamente delle diverse parti dell'edifizio ad epoche diverse.
5. Facilità d'entrata, d'uscita e d'accessi a tutte le parti dell'esposizione, sia dell'esterno che dell'interno.
6. Mezzi di disporre le diverse classi degli oggetti.
7. Fornire le pareti di sostegni ove disporvi gli oggetti che devono esporsi.
8. Procurare agli esponenti un accesso e tutti i comodi particolari, anche di ufficio, se è necessario, e di sale per comitati, per consiglio, per rinfreschi, e tutte le possibili comodità particolari e pubbliche.

Questa parte dell'edifizio potrà avere due piani ed anche di più.

9. Disposizioni interne che permettono, sotto certe regole, ad una gran folla di girare liberamente, di avere un facile accesso a tutte le parti dell'esposizione e di esaminare, senza interrompimento, i diversi oggetti esposti. (*Débats*).

Lo *Standard* del 9 corrente dà testualmente l'energica nota della corte di Russia a lord Palmerston sugli affari della Grecia, della quale abbiamo già dato un sunto nel num. 681.

— « I pericoli che minacciano la pace dell'Europa e che vennero cagionati dalla subita entrata dell'ammiraglio Parker nei Dardanelli erano spariti appena che l'apparizione della sua squadra sulla costa greca rinnovava tali pericoli. La Russia dura fatica a comprendere codesto spirito d'inquietudine che cerca di far nascere delle complicazioni in Oriente, quando il riposo dell'Occidente è esposto a tutti i pericoli. »

La nota, il cui originale sembra essere steso in francese, racconta qui come la flotta inglese comparve subitamente innanzi al Pireo in un momento di profonda pace e senza che siasi somministrato il menomo cenno delle intenzioni del governo inglese; come l'ammiraglio Parker dopo d'essere stato cortesemente e cordialmente ricevuto dal re e dalla regina, mutasse all'indomani in un imperioso *ultimatum* una domanda di accomodamento di riclami poco importanti, de' quali alcuno era anche in via di conciliazione ecc. « Un uomo (aggiunge il conte di Nesselrode) è il giudice migliore della propria dignità, e la Russia non ha la pretensione di negare il diritto del gabinetto inglese, d'apprezzare e conservare la sua dignità come lo crede. Tuttavia l'Europa più imparziale giudicherà, s'egli era conveniente per parte di un governo tanto potente come l'Inghilterra di adottare contro uno Stato debole e senza difesa le misure alle quali ebbe ricorso. Ma quello che noi possiamo notare e di che abbiamo diritto di lagnarci, si è l'assoluto segno di cortesia verso le due potenze che erano parti al trattato, che fondarono il regno della Grecia, che dal 6 luglio 1827 agirono invariabilmente di concerto, ed hanno sempre professato l'interesse medesimo agli affari di codesto paese».

« La Russia non ignorava che l'Inghilterra avea dei reclami particolari a dirigere alla Grecia, e che nel 1847 durante l'amministrazione del sig. Coletti ella era stata sul punto di adottare delle misure gravi per giungere ad ottenere soddisfazione; ma dopo quell'epoca essa non aveva più inteso parlare di tali reclami, e considerando che oggetti molto più importanti chiamarono ad altra parte l'attenzione dell'Inghilterra, ella ben poco aspettavasi di vedere l'Inghilterra decidere codesta quistione coi mezzi estremi. Se Russia fosse stata informata di un tal affare, avrebbe certamente consigliato alla Grecia di far ragione ai reclami del governo inglese, e nel caso che la Grecia si fosse ricusata, l'Inghilterra sarebbe stata padrona di operare come avrebbe voluto per costringervela; ma l'Inghilterra non si degnò di far conoscere le sue intenzioni sia alla Russia, sia alla Francia; nessuna comunicazione fu fatta a tale proposito nè a Pietroborgo, nè a Parigi; e non fu che quando il male venne fatto ed il danno consumato, che i governi francese e russo ne furono informati. Il ministro russo ad Atene offerse due volte i suoi buoni ufficii al sig. Wyse; questi li ricusò due volte, dicendo ch'egli non saprebbe accettare la mediazione di due potenze in una quistione che punto non le riguardava. Del resto la Grecia non è uno Stato isolato; non può dirsi ch'ella sia una potenza che deve tutta la sua esistenza a se stessa, e che non importi che per se stessa. La Grecia è uno Stato creato dalla Russia e dalla Francia in virtù degli stessi diritti e dei termini stessi ch'essa lo fu dall'Inghilterra.

« Le tre potenze l'hanno fondato in comune e si sono impegnate ciascuna in faccia alle altre due, a rispettare la sua indipendenza, a mantenere la sua integrità ed a fortificare la dinastia che esse hanno collocata sul trono.

«Certamente nessuna delle tre potenze può avere la pretesa e non conviene a nessuna d'esse di disfare la sua opera collettiva, di minacciare l'indipendenza della Grecia, di usurpare sulla sua integrità e di crollare l'esistenza di questa dinastia, umiliandola agli occhi del mondo, turbando la tranquillità del paese, od esponendolo all'assalto delle fazioni, incoraggiate com' essere lo possono dalla presenza della flotta inglese, e forse agli orrori della guerra civile.

«La Russia e la Francia sono essenzialmente e materialmente interessate al mantenimento del suo riposo. Esse gli hanno prestato dei fondi, dei quali questi due Stati non desiderano nemmeno che l'Inghilterra li rimborsi. Ma esse debbono necessariamente condannare delle misure che sono tali da mettere la Grecia fuori del caso di poter far onore ai suoi impegni pecuniari. Esse per conseguenza hanno il diritto d'informarsi della causa di una querela che produce per loro delle conseguenze sì gravi, e di riguardare quest' affare non come lo vuole il ministro inglese sotto il punto di vista di una quistione esclusivamente inglese, ma bensì come una quistione *pregiudicante* allo stesso grado la Francia e la Russia. Egli è vero che l'Inghilterra ha comunicata alla Russia la lista de'suoi crediti: ma a giudicarne dalle informazioni somministrate dal partito contrario, essi parvero un poco esagerati. In tutti i casi, sia che si consideri la loro importanza, sia che tengasi conto del loro oggetto, essi sono fuori d'ogni proporzione coi mezzi impiegati per ottenerne il pagamento. La stessa cosa può dirsi *a fortiori* delle due piccole isole contigue al continente ellenico, e che l'Inghilterra reclama siccome appartenute alle isole Joniche.

« Questa diviene una quistione territoriale, e da questo proposito la Russia e la Francia sono tentate a chiedere in virtù di qual titolo l'Inghilterra ha la presunzione (presumes) di mutare uno *statu quo* che dura da 18 anni, di assumersi di tracciare una nuova carta della Grecia, e di appropriarsi una parte, per piccola ch'ella sia, del suo territorio. È questa una quistione che dev'essere esaminata dalle tre potenze: la Russia, l'Inghilterra e la Francia avendo assegnato alla Grecia una certa estensione di frontiera e di costa, giudicata sufficiente per la sua difesa, voi chiederete se questo fine sarà ottenuto quando l'Inghilterra sarà autorizzata ad avere un piede in queste piccole isole, una di esse essendo situata ad 1|8 di miglio dalla costa. L'imperatore vi ordina di fare delle serie rimostranze al governo inglese, e d'invitarlo nel modo più pressante (in the most earnest Manner) ad affrettare la cessazione di uno stato di cose che nulla assolutamente rende necessario nè giustifica, e che espone la Grecia a disastri ed a pericoli della più grave natura.

« L'accoglimento che verrà fatto alle vostre rimostranze getterà una gran luce sulla natura delle relazioni che noi possiamo ulteriormente contare di mantenere coll'Inghilterra ed anche sul suo Stato in faccia delle potenze grandi e piccole (great and Small) delle quali le coste trovansi esposte ad un improvviso assalto.

«Ciò ne permetterà pure di giudicare se l'Inghilterra, abusando della posizione che le dà la sua immensa superiorità marittima, abbia l'intenzione, per l'avvenire, di seguire una politica d'isolamento, senza tenere conto degli impegni che la legano in faccia d'altri governi; di liberarsi da tutti gli obblighi collettivi e comuni e di ogni solidarietà di azione, e di autorizzare ciascuna delle grandi potenze, quando si presenterà l'occasione, a non seguire, in riguardo degli Stati deboli e senza difesa, nessun'altra regola che la sua volontà e il suo beneplacito, e a non riconoscere altro diritto che quello della forza materiale ».

— Il *Times* nel riferire il contenuto di questa nota soggiunge:

« Indifferente all'opinione pubblica quando questa non gli può servire come leva rivoluzionaria, indifferente alla ripugnanza dei suoi colleghi, alla giusta indegnazione della sua sovrana, alla voce del paese e dell'Europa finchè la Camera dei comuni fa plauso agli impertinenti suoi sarcasmi, lord Palmerston continuò a trattare la quistione greca colla leggierezza che gli è propria. Si noti di più, che quando rispondeva con un quolibeto indegno alle interpellanze del sig. Hume, già gli era pervenuta la nota russa, e sapeva pertanto qual severa protesta egli aveva provocato sul suo governo dal più potente Stato continentale. Il documento russo sottopone con franchezza la quistione al giudizio d'Europa. Quantunque non vi si trovi una sola parola meno rispettosa, sia per la regina, sia per il popolo inglese, la nota lascia travedere la ferma risoluzione dell'imperatore di non voler sopportare atti di violenza contrarii ai diritti delle grandi nazioni, come delle piccole.

Il conte di Carlisle ha presentato oggi (8 marzo) il giuramento in qualità di guardasigilli e di duca e conte palatino di Lancastro, carica conferitagli dalla regina il 6 corrente. (*Standard*).

Le notizie sulla sorte del cap. Franklin si ritengono tutte come mal fondate.

L'ammiragliato offre una ricompensa di 20 mila lire sterline a chi scoprirà gli equipaggi dei navigli *Erebo* e *Terrore*, o loro presterà efficaci soccorsi; ed una ricompensa di 10 mila lire sterline a chi darà ragguagli tali che permetteranno di portare soccorsi ai suddetti navigli, o a qualcuno di loro solamente, o che anche faranno conoscere quale sia stata la loro sorte. (*Standard*)

— Da taluni giorni regna una tale nebbia sulle coste d'Inghilterra, che alcun legno non può tentare d'uscire dal porto; i pacchetti di Douvres non han potuto per tal motivo fare il loro servizio nelle ore ordinarie. (*Pays*).

BELGIO. — Bruxelles, 9 *marzo*. — La Camera dei rappresentanti non ha tenuto ieri che una breve seduta, nella quale ha adottato senza discussione una legge relativa a circoscrizioni territoriali dei comuni, ed ha votato un nuovo emendamento a quelli che furono proposti dal Senato alla legge sulla cassa di ritiro, che in conseguenza tornerà di nuovo alle deliberazioni dell'altra Camera.

— Il progetto di legge sull'insegnamento medio occupa la pubblica opinione e la polemica dei giornali.

FRANCIA. — Parigi, 10 *marzo*. — Si legge nel *Napoléon*: Il presidente della repubblica ha ricevuto da Pio IX una lettera autografa che gli fa sperare il pronto ritorno del pontefice ne' suoi Stati.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna, 8 *marzo*. — Il consiglio federale ha preso in considerazione le aperture fatte dal generale Solaroli relative alla strada ferrata del Luckmanier. La risposta che egli ha risolto di dare al generale porta: la strada deve unire il Lago Maggiore al Lago di Costanza ed a quello di Wallenstadt, in modo che il ramo da Sargans a Wallenstadt è da riguardarsi come parte integrante della strada del Luckmanier. Il trattato conchiuso dalla Sardegna coi Cantoni Ticino, Grigioni e S. Gallo sarà conservato, in quanto non sono richieste delle innovazioni dalla centralizzazione dei dazi e delle poste avvenute successivamente in conseguenza della nuova costituzione federale. Circa a queste nuove disposizioni si possono prevedere parecchie facilitazioni daziarie, facilitazioni che ai tre Cantoni non era possibile di fare. Quanto al trasporto degli oggetti postali e dei militari si fanno sperare le solite agevolezze. La legge federale poi di espropriazione succederà alle diverse leggi dei Cantoni interessati nella strada.

Circa finalmente alla compartecipazione della necessaria garanzia degli interessi alla società degli azionisti, il consiglio federale non si trova per anco in istato di dare precise assicurazioni, tale quistione non potendo trattarsi che insieme cogli altri progetti di strade ferrate della Svizzera, e solamente dopo seguito un arbitramento sui vantaggi: inoltre poi è necessaria l'approvazione dell'Assemblea federale; tuttavia il consiglio federale non sarebbe alieno dal proporre a quest' Assemblea di assumersi una porzione di questa garanzia proporzionata alle circostanze speciali della Confederazione ed allo stato delle sue finanze.

Dicesi che la Sardegna si indurrebbe ad assumersi la garanzia di 3|5 di questi interessi, e si presume che anche degli Stati di Germania siano propensi a cooperare all'apertura della strada ferrata del Luckmanier. (*G. Ticinese*).

ALEMAGNA. — Ieri abbiamo dato la notizia del richiamo per parte della Prussia del suo inviato in Annover. Questa risoluzione presa dal consiglio dei ministri il 7 marzo, deve essere stata cagionata dalla nota colla quale l'Annover dichiara di ritirarsi dalla lega del 26 maggio.

La *Gazzetta d'Annover* del 5 corrente pubblica di questa nota il testo come segue:

« Al sig. di Knyphausen, ambasciatore di Annover a Berlino.

« Noi abbiamo ricevuto, in data del 15 di questo mese, un estratto del protocollo della 79.a seduta del consiglio di amministrazione, che ebbe luogo il giorno 13.

« Noi vedemmo da questo estratto, che la Dieta imperiale, accennata nell'art. 4 della convenzione del 26 maggio, è convocata ad Erfurt il 20 marzo 1850.

« Affinchè tale risoluzione corrisponder potesse allo spirito della convenzione conchiusa il 26 maggio colla Sassonia e l'Annover, era indispensabile la cooperazione di questi due Stati.

« Ora, non solamente la risoluzione del 14 febbraio fu presa senza loro partecipazione, ma a dispetto della loro più formale opposizione; poichè la Sassonia e l'Annover opinavano doversi aggiornare la convocazione della Dieta, finchè la lega non si fosse estesa per l'adesione di altri governi, e avesse ottenuto quella dell'Austria.

« Quindi la risoluzione di cui si tratta è più grave.

« Presa senza partecipazione dell'Annover e della Sassonia, questa risoluzione è in formale contraddizione colle disposizioni del trattato del 26 maggio, tranne che si dichiarino esclusi dalla lega l'Annover e la Sassonia.

« Per altra parte non è in poter del governo del re lo impedire la convocazione della Dieta; nè d'altronde esso intende di farvisi rappresentare.

« Il governo del re si trova adunque nella necessità di riguardare come sciolti affatto dalla risoluzione del 13 febbraio i suoi rapporti coi membri della lega del 26 maggio, e di rannodare le sue relazioni con essi sulla base della Confederazione germanica, alla quale è risolto rimanere fedele, adempiendo lealmente a tutti i suoi doveri federali.

« Noi incarichiamo il nostro ambasciatore di trasmettere, per via officiale, questa nota al ministro degli affari esteri di Prussia, e di esprimergli nello stesso tempo, per parte del governo del re, il sincero desiderio di veder conservarsi le relazioni federali di amicizia e di buon vicinato, che sussisterono finora fra i due Stati. »

Bennigsen, *ministro degli affari esteri.*

Gli affari d'Alemagna, colle continue loro peripezie, cominciano ad eccitare un vivo interesse. Ecco quale è oggidì la situazione generale; da una parte il progetto prussiano il quale appoggiasi sui piccoli Stati germanici, senza potere tuttavia contare su tutti nell'istesso modo; dall'altra il progetto austro-bavaro al quale aderirebbero la Sassonia ed il Wurtemberg, indi fra questi due vediamo l'Annover, il quale dopo aver cooperato colla Sassonia a preparare la Confederazione germanica, se n'è violentemente distaccato, ma non ha finora neppure aderito al progetto di Monaco. Tale è la situazione generale, ma la situazione interna dei singoli Stati influisce sul tutto e lo modifica giornalmente.

Insomma, bisogna convenirne, queste modificazioni sono realmente una serie di piccole umiliazioni per la Prussia, ma non così per l'Austria. Quest'ultima potenza, agonizzante poco tempo fa, ha riuscito ad attraversare tutte le combinazioni successive formate dalla prima, e le mandò a vuoto. Essa ha provocato il ritiro dell'Annover dalla Confederazione prussiana, essa ha persino reso problematica la riunione del Parlamento di Erfurt che da due giorni si va dicendo differita. Ma questi trionfi dell'Austria non sono essi un pericolo per queste potenze, per l'Alemagna e per la pace europea?

La Prussia è uno Stato forte e potente; essa pertanto vedendosi umiliata deve risentirsene, ed infatti vediamo che ogni vittoria diplomatica riportata dall'Austria sulla Prussia ha avuto per conseguenza di far fare a questa un passo di più nella quistione germanica, e non pare possibile che possa ritornare indietro. Una soddisfazione le sarà dovuta ed imprudente sarebbe il negargliela, tanto più che l'idea dell'unità germanica, sia poi buona o cattiva, eseguibile o impraticabile, ha messo delle profonde radici nel cuore degli alemanni i quali daranno sempre la loro simpatia allo Stato federativo, anche il più ristretto, purchè lasci da lungi o da vicino intravvedere l' effettuamento della sospirata unità.

Arrogi che in Alemagna il popolo è d'una tenacità unica quando corre dietro un'idea nella quale riassume i suoi diritti. Infatti abbiamo visto nel 1847 la prima dieta di Berlino domandar un nuovo ordine di cose a nome delle promesse fatte nel 1813, e di un popolo che reclama i suoi diritti su promesse fatte da un mezzo secolo, credete pure che la perseveranza e la tenacità sono le sue virtù e che non abbandonerà mai intieramente la speranza di vedere in parte almeno effettuata l'idea unitaria a nome della quale ebbe luogo il movimento del 1848.

Egli è perciò che i trionfi dell'Austria nella quistione germanica si risolvono in nuovi pericoli, ed una soddisfazione qualunque dovrà esser data alla Prussia se non vuolsi andar incontro ad uno scoppio violento.

Berlino, 6 *marzo*. — Leggesi nell'*Indicatore di Stato prussiano*:

« Molti giornali in questi ultimi tempi hanno sparso voci, che in molti inspirarono timore per la pace europea, in seguito agli affari della Svizzera, e alla quistione di Neufchâtel.

« A fine di smentire queste voci, e di tranquillare il pubblico, noi siamo in grado di affermare, che il governo del re non propose, nè lasciò prevedere mai alcuna risoluzione atta a compromettere la pace europea sovra un punto qualunque del continente. »

VARIETA'.

Stato delle scuole elementari lombarde *nell'anno scolastico* 1846-47.

Nell'anno scolastico 1846-47 la popolazione delle nove provincie Lombarde contava 367,492 individui dai 6 ai 12 anni di età, fra i quali 185,020 maschi, e 182,472 femmine che potevano approfittare del gratuito beneficio dell'istruzione elementare. Sopra questo numero 254,219 individui, cioè 138,762 fanciulli e 115,457 fanciulle frequentarono assiduamente i varii istituti elementari ascendenti al numero complessivo di 5566, stati equabilmente ripartiti sopra 2110 comuni. Fra questi soltanto 14 comuni mancavano ancora di pubbliche scuole maschili, e 530 non erano provveduti di scuole femminili. Nei comuni sprovveduti di scuole maschili non si contarono che 357 fanciulli, e il maggior numero di 22,051 fanciulle mancava di gratuiti mezzi di istruzione negli altri comuni. Detratto il numero di questi fanciulli non ancora provveduti di pubbliche scuole, si contarono in tutta la Lombardia 45,901 fanciulli e 44,964 fanciulle che per incuria dei parenti o per essere stati troppo sollecitamente avviati agli opificii non poterono ricevere alcun elementare erudimento. A malgrado però di questa deficienza, che coll'andare del tempo potrà sensibilmente diminuire, il numero degli scolari elementari si trovò rapporto alla intiera popolazione nella proporzione numerica di 1 a 10, la quale non venne pur anco raggiunta in alcun'altra provincia italiana.

Gli stabilimenti d'istruzione maschile coi rispettivi scolari erano ripartiti giusta il prospetto che segue:

Stabilimenti d'istruzione maschile.

	Numero degli stab.	*Scolari nel* 1847
II. RR. scuole maggiori maschili di 4 classi nei capo-luoghi di provincia	9	N. 4520
Scuole maggiori comunali di 3 classi	66	» 10960
Scuole minori comunali di 2 classi	2367	» 108545
Scuole di ripetizione serali e festive	325	» 5814
Convitti di educazione maschili con iscuole elementari	60	» 2367
Scuole elementari private . .	202	» 6194
Corsi di metodica e catechetica presso le II. RR. scuole . . .	9	» 170
Corsi di metodica e catechetica nei seminari vescovili	9	» 192
Totale delle scuole e degli scolari nel 1847	3046	N. 138762
Il numero delle scuole e degli scolari nel 1846 era di . . .	3030	» 138932

Da questo prospetto raccogliesi che il numero delle

scuole elementari maschili crebbe dal 1846 al 1847 di 16, e solo il numero degli alunni diminuì di 170. Questa diminuzione però verificossi nelle sole scuole di ripetizione tanto serali che festive, le quali nel 1846 contavano 5920 alunni e nell'anno 1847 non ebbero che 5814 alunni. Questo decremento è dovuto al minor bisogno di una istruzione suppletoria, la quale di rado può occorrere dopo un regolare insegnamento avuto nelle pubbliche scuole quotidiane.

Gli stabilimenti d'istruzione femminile presentarono il seguente risultato numerico:

Stabilimenti d'istruzione femminile.

	Numero degli stab.		*Scolare nel 1847*
II. RR. scuole maggiori di 3 classi	11	N.	2542
Scuole maggiori comunali di 3 classi	4	»	858
Scuole minori comunali di 2 classi	1837	»	89928
Scuole festive di ripetizione .	106	»	3089
Convitti di educazione . . .	112	»	6082
Scuole elementari private . .	450	»	12958
Totale delle scuole e delle scolare nel 1847	2520	N.	115467
Il numero delle scuole e delle scolare nel 1846 era stato di .	2452	»	112236

Si ebbe quindi nell'anno 1847 un aumento di 68 scuole femminili, e di 3221 scolare.

Per far viemmeglio conoscere la diffusione dell'istruzione elementare giusta i bisogni e le buone disposizioni degli abitanti delle varie provincie della Lombardia noi pubblichiamo due altri prospetti numerici, l'uno dei fanciulli dai 6 ai 12 anni atti alle scuole, confrontato col numero degli effettivi alunni elementari, e l'altro delle fanciulle di eguale età paragonate colle alunne elementari. Ecco il primo prospetto:

Provincie		*Fanciulli atti alle scuole*		*Alunni elementari*
Milano . .	N.	41184	N.	29428
Brescia . .	»	23422	»	17597
Cremona .	»	14263	»	12611
Mantova .	»	16098	»	8423
Bergamo .	»	24494	»	23397
Como . .	»	29291	»	23827
Pavia . .	»	12347	»	7986
Lodi . .	»	14813	»	9545
Sondrio .	»	7108	»	6112

Da questo prospetto rilevasi che nella provincia di Bergamo si ha il *maximum* degli alunni elementari, contandovisi 23 scolari su 24 fanciulli atti alla scuola, cosicchè la sola ventiquattresima parte dei fanciulli non frequenta le pubbliche scuole. Nelle provincie di Sondrio e di Cremona un solo settimo dei fanciulli sta assente dalle scuole, e gli altri sei settimi le frequentano. Nelle provincie di Milano, di Pavia, di Brescia e di Como tre quarti dei fanciulli vanno alle scuole, e solo la quarta parte non le frequenta. Nelle provincie di Lodi e Crema la terza parte dei fanciulli manca di istruzione, ed il resto va alle scuole. Nella provincia di Mantova si conta ancora quasi la metà dei fanciulli, a cui non viene impartita la elementare istruzione.

Riferiamo ora il prospetto comparativo dell'istruzione femminile giusta le varie provincie.

Provincie		*Fanciulle atte alle scuole*		*Alunne elementari*
Milano . .	N.	40926	N.	27288
Brescia . .	»	23006	»	15614
Cremona .	»	14119	»	8114
Mantova .	»	15475	»	6733
Bergamo .	»	26031	»	23427
Como . .	»	29189	»	11328
Pavia . .	»	12560	»	7566
Lodi . .	»	14235	»	8523
Sondrio .	»	6931	»	4138

Anche le risultanze di questo prospetto ci fanno conoscere che la provincia in cui più fiorisce l'istruzione femminile è quella di Bergamo, ove circa otto noni delle fanciulle vanno alla scuola, e solo la nona parte intristisce nei tuguri o negli opificii. Nella provincia di Milano tre quarti delle fanciulle vanno alle scuole, e solo un quarto rimane a casa. Nella città poi di Milano sopra 9536 fanciulle atte alla istruzione, si conta un egual numero che gode i beneficii della stessa; cosicchè non vi è neppure una fanciulla che rimanga priva di educazione. Nelle provincie di Cremona, di Lodi, di Crema e di Sondrio si contano i quattro settimi delle fanciulle che vanno alle scuole, e tre settimi che non le frequentano. Nella provincia di Brescia tre soli ottavi delle fanciulle rimangono senza istruzione, e cinque ottavi ne approfittano. Per l'opposto nella provincia di Mantova quasi cinque ottavi delle fanciulle non sono istruite, e tre lo sono. Nella provincia di Pavia i sette dodicesimi delle fanciulle frequentano le scuole, e cinque dodicesimi rimangono illetterate. Da ultimo nella provincia di Como si contano quattro settimi delle fanciulle non ammaestrate in pubbliche scuole, e tre settimi vengono in queste opportunamente educate.

Dal riassunto complessivo di questi due prospetti si ha per la Lombardia quasi il settimo della sua popolazione che trovasi per età obbligata alle scuole elementari. Sopra siffatto numero si contano per tutte le provincie sommate insieme sei ottavi in circa di fanciulli, e cinque ottavi delle fanciulle che godono del benefizio dell'elementare istruzione.

Per supplire nel miglior modo alle lacune che tuttora si manifestano nella popolare istruzione, continua a concorrere nella Lombardia con una generosità esemplare la carità pubblica e privata. Nell'anno 1847 infatti si contavano per l'educazione dei poveri bambini dai tre ai sei anni, 56 asili infantili con 5,817 fanciulletti dei due sessi quotidianamente preparati agli elementari erudimenti. Privati benefattori hanno già istituito in Milano ed in Brescia speciali conservatorii per la puerizia, onde ammaestrare i fanciulli stati già educati negli asili sino ai dieci anni. In Milano, in Bergamo, in Mantova, a Caravaggio, a Casirate ed in altri borghi rurali sono istituite ottime scuole serali, dirette da pii sacerdoti e mantenute dalla privata beneficenza. Nei 22 orfanotrofii esistenti in Lombardia, s'impartisce l'elementare istruzione a 1600 e più orfani dei due sessi. Nei tre ricoveri pei figli discoli esistenti in Bergamo, a Cremona ed a Milano si danno opportuni insegnamenti, tanto elementari che fabbrili, ad oltre 250 poveri derelitti. L'illustre canonico Pavoni, ora passato a miglior vita, teneva aperto a sue spese un istituto in Brescia per l'educazione fabbrile di oltre 75 poveri infelici. Un'eguale educazione viene impartita in dodici ospizi stati aperti dalla carità privata in Milano, a Bergamo, a Brescia, a Pavia ed a Crema ad oltre 600 povere giovinette state in tempo sottratte da una pericolosa carriera. Le benemerite figlie della Carità, giusta l'istituzione Canossa, le figlie di Maria, le sorelle dell'istituto di San Vincenzo di Paola, le figlie del Sacro Cuore continuano ad educare nelle cristiane virtù più centinaia di povere fanciulle nelle provincie di Milano, di Bergamo, di Brescia, di Mantova, di Cremona e di Lodi e di Crema. Queste medesime istitutrici ed alcuni benemeriti educatori impartiscono l'elementare ammaestramento anche ai poveri sordo-muti, mediante scuole di carità state all'uopo fondate a Bergamo, a Brescia e nel piccolo borgo di Villanova, diffondendo così su più provincie quei benefizii, che da quasi 40 anni sono già impartiti a questi infelicissimi nel centrale istituto dei sordo-muti in Milano. Nell'altro più recente istituto che viene sapientemente diretto in Milano dal benemerito sig. Michele Barozzi si porgono tutti i conforti del vero e del bene a 30 poveri ciechi.

Oltre questo caritatevole concorso di pii consorzii, e di privati benefattori pel miglior prosperamento della popolare educazione, si ebbero anche nell'anno 1847 molte gratuite prestazioni di locali scolastici privati, ed il cospicuo dono di libri e di altri oggetti d'istruzione per i fanciulli più poveri. Le pubbliche scuole poi continuarono ad essere gratuitamente sorvegliate e dirette da 2443 persone appartenenti la massima parte al clero, cosicchè le famiglie poterono essere tranquille sulla buona educazione stata impartita ai loro figli. Con questa larghezza e spontaneità di sussidii di ogni maniera, l'istruzione elementare si mantenne nella Lombardia a quel grado di floridezza che l'ha da più anni fatta segno della pubblica ammirazione.

(*Dalla Gazz. di Milano*).

TEATRO D'ANGENNES.

LE SORELLE BORDET.

Di queste due giovinette conoscevamo già di fama la prima, che in alcuni privati convegni di Milano, fin da qualche anno fa, destò le meraviglie pel distinto ingegno musicale ond'è dotata: la seconda può dirsi un vero miracolo, tanto tenera è ancora la sua età; eppure già sì possente è in lei la percezione della passione melodica. L'accademia da esse data al teatro D'Angennes fu per ogni riguardo diversa dalle solite accademie musicali, ove il meno è che si risenta noia.

Lasciamo in questo breve e frettoloso cenno tutto ciò che spetta al generale programma, e ci limitiamo a notare una fantasia per piano-forte e violino intorno ad un pensiero dello *Stabat Mater*, eseguita dalla Carolina con abilità e franchezza di pianista, e dalla Eufrosina con modi, accenti, e slanci che bene spesso ci rendeva illusoria l'idea che una fanciulletta ci stesse davanti.

Un concerto di *Vieuxtemps* il più simpatico fra i compositori per violino, venne poi eseguito dalla stessa Eufrosina in guisa sempre maestrevole ed a tratti sublime: nel primo adagio in *la*, e specialmente nel dolcissimo pensiero in *fa*, essa ci ricordò la Milanollo; e tutto il pezzo venne applaudito a più riprese. La prima sorella cantò con affetto la romanza d'Otello. Noi desideriamo che queste due gentili fanciulle, dopo questa prima prova, ne tentino un'altra, e soprattutto speriamo che il pubblico si mostri un'altra volta verso di esse non più cortese, ma più numeroso.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 12 marzo in Torino.

Merryweather Giorgio inglese, possidente, da Patrasso. — Gomersall Guglielmo id., negoziante, da Genova. — Freillard francese, da Lione. — Zuppetti Giambattista di Napoli, negoziante, da Genova.

Partiti il dì 12 marzo

Fraschini Gaetano di Pavia, art. di canto, per Milano. — Alberti Luigi di Firenze, conte, per Genova. — Avogli-Trotti di Ferrara, id., per Modena. — Neigebaur Ferdinando di Prussia, console gen., per Milano. — Gomersall Guglielmo inglese, negoziante, per Francia.

Movimento dell'albergo Feder 12 *marzo*.

Entrati. — Gomersall Guglielmo, inglese. — Cocconito, piem. — Mattei Luigi, d'Intra.

Usciti. — Gomersall Guglielmo, inglese. — Avogli-Trotti, di Ferrara. — Alberti Luigi, di Toscana. — Sautier Giovanni, di Savoia.

DECESSI *verificati il dì 12 marzo in Torino.*

N. 25.

Dal 1 gennaio, totale » 1457.

ULTIME NOTIZIE.

La *Gazz. di Milano* del 12 pubblica anch'essa la notificazione che noi abbiamo più riportata nel n. 681 in data di Venezia, sopra il sequestro de'beni mobili ed immobili di coloro che si trovano emigrati senza autorizzazione.

Napoli, 6 *marzo*. — Leggiamo nell'*Omnibus*:

Col vapore postale francese del giorno 3 corrente è giunta la ratificazione del prestito che i signori Rotschild hanno conchiuso col governo pontificio. La somma è di quaranta milioni di franchi, i quali sono distribuiti in tre diverse categorie. I primi quindici milioni, calcolati al settantacinque si pagano immediatamente, dodici milioni e mezzo saranno sborsati tra due mesi in ragione del settantasette e mezzo, ma i signori Rotschild si riservano la facoltà di disdirsi, se mai non credessero più opportuno di farlo. Gli ultimi dodici milioni e mezzo saranno pagati dopo altri due mesi; però non saranno aggiudicati ai signori Rotschild a meno dell'ottanta; se no, si negozieranno per conto del governo pontificio.

L'*Osservatore Romano* dolente che l'imprestito non siasi concluso con qualche casa cattolica, si consolerà pensando che gli scudi isaeliti valgano tanti baiocchi, quanto i più ortodossi. Potrà però notare, che gli energumeni clericali di antica o nuova stampa, furono larghi al governo pretino di frasi sonore, ma non gli vollero affidare un baiocco tanta è la confidenza che hanno nella sua stabilità! Lo stesso *Omnibus* dà consigli alla fazione che lo mantiene, invitandola a bilanciar le entrate colle spese, e a promuovere il bene materiale, ch'altro non vuol riconoscere, delle provincie romane.

Alemagna. — I fogli tedeschi di stamane ci fanno credere probabile un riavvicinamento tra Austria e Prussia: il linguaggio dei fogli di Vienna e di Berlino, tanto acerbo per lo addietro nelle polemiche è alquanto più moderato, e credesi che si verrà ad una transazione prima che si riunisca il Parlamento di Erfurt, la cui apertura è differita a tre settimane. É cosa di cui nessuno dubita, quantunque non ancora ufficialmente annunciata.

Il concordato di Monaco è stato ratificato dalla Baviera e dal Wurtemberg; manca tuttavia la ratifica della Sassonia. La seconda Camera di questo regno nella sua tornata del 7 adottò alla maggioranza di 9 voti le conclusioni della commissione, favorevoli allo Stato federativo prussiano.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 marzo 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	93 —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	88 1[2 a 89
1849 —	id.	1.o ottobre	90 1[4 a — 1[2
1849 —	id.	1.o gennaio	89 50
1849 —	risconto	1.o gennaio	89 — *offerto.*
1834 —	obbligazioni		995 —
1849 —	id.		975 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	1675 . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	11 — . 12

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	100
id.	— 30 giorni	101
Lione.	— 3 mesi	99 90
id	— 30 giorni	100 75
Londra	— 3 mesi	25 55
id.	— 30 giorni	——
Milano	— 8 giorni	85 1[5
Augusta	— 30 giorni.	2 55
Genova	— 10 giorni	*sconto* 3 1[2 *per* 0[0 *all'anno*
Francoforte	— 30 giorni	2 12

Borsa di Parigi, 10 *marzo*. — Il 5 0[0 vacillava alquanto ier sera. Stamane al Passaggio dell'*Opéra* si è fatto 94 a 93 e 90 senza transazioni importanti. Non correva nissuna notizia. Si sta aspettando il risultato delle elezioni; a vedere il numero imponente di elettori che pare prendano parte allo scrutinio si deve credere che la vittoria sarà vivamente contestata. Noi crediamo tuttavia che i candidati dell'ordine finiranno per spuntarla.

COMMERCIO SERICO. — Bullettino settimanale. (*Dal Corriere di Lione dell'11 marzo*).

La mercanzia di prima scelta sostiensi assai bene a 58 fino a 61 franchi il kilogramma. Si pagano le buone sete di qualità corrente da 52 a 55 franchi.

Pochi sono gli affari che si fanno per il duplice motivo dell'estrema rarità della merce e del prezzo elevato della medesima. Quelli che ne ritengono in magazzeno non vogliono capire che i trattori di seta arrestano piuttosto le loro fabbriche anzichè comperare a prezzi che li lascerebbero in perdita. Ecco il motivo per cui le transazioni riescono difficili: i trattori hanno bisogno di comperare, ma non lo faranno se non quando il corso sarà ribassato.

Il mercato di Aubenas era scarsamente provvisto sabato scorso. I compratori mostravansi più solleciti, è vero, ma i prezzi troppo alti sgomentavano i più intrepidi speculatori.

A Romans i prezzi erano gli stessi della settimana scorsa; tuttavia si fecero alcuni affari, poco numerosi però e di lieve momento, al prezzo di 52 a 53 fr. il kil. per le sete nostrali ordinarie.

Lo stesso sia detto per Nimes, Montpellier e Avignone. Su tutti i mercati delle Sevenne le sete rare, fermi i prezzi, incerti gli speculatori, i quali vansi nell'alternativa di fare incètta a prezzi eleva di arrestare le loro fabbriche.

Nel corso della settimana arrivarono a Mars meglio di 400 balle di diversa provenienza, le q tenuto conto di quelle già esistenti nei magazzeni, tano il deposito di questa piazza a oltre 1800 cioè:

500 balle Mestoup e Brousse.
300 » Siria bianca e gialla.
100 » Morea e le rimanenti.
300 » Di origine diversa.

In onta di tanta abbondanza gli affari non fu molto attivi ed i corsi restarono stazionarii.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 13 marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1[2). — La drammatica compagnia Gia dini recita: *Il Fornaretto*, con farsa.

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Mo calvo recita: *Un nuovo progetto di strada ferrata*. Fa con *Meneghino*.

D'ANGENNES. — *La Fille de Figaro*, avec M.lle FARGUE

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodagli Venturoli ed Astolfi recita:

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . Lire 40 —
» 6 mesi . . » 22 —
» 3 mesi . . » 12 —
» 1 mese . . » 6 —
Provincia: 1 anno . . » 44 —
» 6 mesi . . » 24 —
» 3 mesi . . » 13 —
» 1 mese . . » 6 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid. Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO.

Prezzo delle inserzioni. Centesimi 25 per riga, anticipati. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L' ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali librai.
Per le PROVINCIE presso gli *Uffizi postali*.
LIVORNO » *L'Emporio librario*.
FIRENZE » *Vieusseux* libraio.
ROMA » *Capobianchi*, impiegato postale.
NAPOLI » *Padoa-Marghieri* libr.
GINEVRA » *Cherbuliez*.
PARIGI » Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolivet*.
LONDRA » *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21. Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Venerdì 15 Marzo 1850. | N.° 684.

TORINO

14 Marzo.

RIVISTA.

A Parigi manifestossi alquanta inquietudine per le voci corse sulle votazioni socialiste dell'esercito: alcuni giornali tentano dimostrare l'irragionevolezza di quella inquietudine dicendo che, dal voto di alcuni militari nati e dimoranti a Parigi sotto l'influenza delle segrete società, non può per nulla inferirsene che l'esercito abbia tendenze socialiste. Luigi Napoleone Bonaparte ha ricevuto un autografo da Sua Santità: da quell'autografo parrebbe prossimo il ritorno del Pontefice a Roma.

La Dieta di Danimarca ha votato un credito di sette milioni: questo credito non pare aver scopo amministrativo. Dopo il consiglio de' ministri tenuto a Copenaghen, corre voce essersi decisa la denunzia dell'armistizio da tanto tempo pendente: e così si spiega quel voto. Questa denunzia può dar luogo a gravi dissidii infra la Russia e l'Inghilterra, reciprocamente gelose dell'influenza sulla Danimarca.

La questione elvetica non sarà in conto alcuno complicata dall'affare di Neufchâtel, che pare stia per ricevere una pacifica soluzione. La Prussia non intende smentire una politica che la pone a capo del movimento germanico, nè scuotere le basi del sistema europeo in Occidente.

I mutamenti che la futura Costituzione deve portare nelle cose di oltre Ticino si manifestano finora sotto la forma di modificazioni portate alla legge sul bollo e sulle tasse, ecc. I nostri lettori già conoscono il decreto di Puchner pubblicato in Venezia, ed ora anche a Milano. La sorte di parecchi emigrati è dura. Ne viene a questo proposito riferito che S. M. il Re di Sardegna abbia fatto un dono al comitato dell'emigrazione di cui oggi facciamo cenno nelle nostre colonne.

In difetto di elezioni legislative, la Toscana si occupa delle elezioni municipali; i risultamenti di esse che sembrano assicurare ai consigli una maggioranza costituzionale e moderata, promettono bene delle funzioni della macchina elettorale nella prova più importante delle elezioni parlamentari.

Le amministrazioni dello Stato romano durano nel più grave scompiglio. Vi manca affatto la pubblica sicurezza. Se non muti la condizione attuale tutta precaria dell'amministrazione pontificia, v'è luogo a temere che il nuovo prestito romano già conchiuso non servirà che ad accrescere le difficoltà future delle finanze, mancando per ora assolutamente la mente che possa utilmente applicarlo.

In Ispagna, mentre dura il silenzio del Parlamento, la commissione per le strade ferrate presieduta da Olozaga lavora con attività promettitrice di pronti risultati. L'imprestito dei trenta milioni destinati ai lavori di difesa di Cuba è stato intieramente accordato ai capitalisti di Madrid. Pare che il generale Shelly sia per essere nominato capitano generale della capitale spagnuola.

Il governo portoghese ha dato il suo assenso ad un progetto di legge psesentato dal sig. Fonseca, tendente ad abolire il diritto sull'esportazione dei cereali, e ad esimere la navigazione dal diritto di tonnellaggio. Una commissione della Camera ha compilato un progetto per la repressione dei delitti di stampa: questi delitti sarebbero giudicati dai giurati; ma vi avrebbe una corte speciale di appello, composta di sei membri, di cui tre nominati dalla Camera dei deputati, e tre da quella dei pari.

La riforma finanziaria in Inghilterra, nel modo precipitato in cui l'ha concepita la scuola di Cobden, trova anche quest'anno insuperabili ostacoli. Alle idee di questa frazione di economisti non è punto da augurarsi una rapida ed estesa fortuna: l'economia, in mano loro, ha acquistato qualche cosa di gretto che di per sè non avrebbe: l'economia di Cobden, dopo aver tutta esaurita la gloria del principio liberale, è divenuta un calcolo di tornaconto davanti al quale resterebbero sagrificati, non solo i più nobili sentimenti dell'umanità, ma l'interesse medesimo della Gran Bretagna, che non vive o non dovrebbe vivere se non sopra le simpatie de' popoli deboli.

Nessuna nuova sopravviene intorno al blocco greco.

La nota dello czar sarà essa un mezzo di troncare la quistione? È impossibile prevederlo: la diplomazia tratta lord Palmerston da incendiario, e a noi ciò pare una singolarità strana; ci sembra che finora lord Palmerston abbia ceduto a note di assai minor levatura di quella del conte Nesselrode.

Nel Belgio il governo si trova, riguardo alla Camera, in una posizione che forma tra quel paese ed il nostro un nuovo punto di parallelo. Le relazioni tra la Chiesa e lo Stato durano assai fatica a nettamente stabilirsi in proposito della legge sull'insegnamento.

Veniamo assicurati che S. M. il Re Vittorio Emanuele abbia donato al Comitato dell'emigrazione la somma di lire 10,000, ed abbia consigliato la presentazione al Parlamento di una legge che provveda alla sorte de' tanti emigrati che qui trovarono una cortese ospitalità.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Veramente la seduta di oggi non ha offerto alcuno interesse. È sempre la legge sulla verificazione dei pesi e delle misure che si discute; e si direbbe che una folla di oratori ordinariamente taciturni nelle grandi discussioni non voglia disfarsi di questo argomento in cui fa così belle prove di loquacità.

La quistione del comprendere o non comprendere i proprietari nelle classi soggette alla verificazione, e quindi alla tariffa, veniva la prima; e le si opponeva una pregiudiziale per la interpretazione data nel giorno precedente all'articolo 3. Rimosso questo ostacolo, tuttavia furono compresi nell'articolo 5 che stabilisce la tariffa i soli particolari indicati nell'articolo 3 già interpretato; e perchè non avesse a sorgere alcun dubbio, fu ripetuta esplicitamente con un articolo addizionale proposto dal deputato Bottone la esclusione de' proprietarii che fan vendita de' loro prodotti del suolo o de' bestiami.

Questo inesauribile articolo 5 ha una coda che prescrive la revisione della tariffa ogni dieci anni. Al deputato Michelini venne in capo di reciderla, come incostituzionale! Ed ebbe aiutante alla grande impresa quel Bertolini, che a giudicarne dallo aspetto e dalle orazioni, ci fa sempre dubitare che nell'articolo 40 dello Statuto vi sia un errore di stampa, ove leggiamo la cifra 30, o che nella sua elezione si sia commessa una soverchieria. Temevano i due onorevoli che prescrivendo lo articolo una revisione decennale — saggia previdenza che mette il potere esecutivo nel dovere di prepararne gli elementi e il progetto — incatenasse il potere legislativo e gli togliesse la facoltà di ogni riforma da questa parte de' 10 anni! Così dunque tutte le leggi che prescrivono qualche cosa di periodico o di futuro sono altrettante incostituzionalità. La legge che comanda in molti paesi la revisione decennale de' cadastri territoriali è una galera pel potere che l'ha fatta, dalla quale non può uscire prima di quel tempo!

L'onorevole Bertolini si era preso di tanta compassione pe' legislatori futuri, che cominciò eloquentemente a descrivere i pericoli in che potrebbe trovarsi lo Stato, ove *si spostasse la maggioranza* entro i dieci anni. La nuova maggioranza, già s'intende della sinistra, dovrà portare naturalmente un'altra opinione sopra questa legge eminentemente politica dei quaranta centesimi sulle stadere, e sulle bilancie; e siccome si troverà compressa dalla coda dell'art. 5, che promette ogni 10 anni la revisione della tabella, dovrà fare una terribile esplosione. L'oratore era così penetrato della possibilità che la coda dell'art. 5 inviluppando la maggioranza avvenire producesse i *cataclismi* minacciati venti anni sono dalla coda della cometa di Biela inviluppante la terra, che non potendo scongiurare la tempesta volle almeno aprire una valvola di sicurezza, e lasciar sfiatare questa macchina infernale. Egli propose la diminuzione a cinque anni dell'ergastolo della maggioranza futura. Ma la maggioranza presente ha un cuore di ferro e si ostinò a ordinare la revisione decennale, persuasa che con tutto questo può da domani ordinarne un'altra per ogni quindici dì.

Il deputato Fagnani dal suo canto crede che attualmente i compratori siano obbligati a comprare con le misure del venditore anche non zeccate. Invano il compratore reclamerebbe perchè, avendo pagato una botte di vino, il venditore non vorrebbe consegnargliene che una sola pinta, poichè questi sarebbe in dritto di rispondergli mostrando la pinta: « ecco « la botte. » Ond'è che a liberare i compratori da così crudele servitù proponeva questo articolo. « È « permesso al compratore di rifiutare le misure non « verificate del venditore. » È stato necessario che sorgesse ancora una volta Michelini per dirgli che tuttociò che non è vietato dalla legge è permesso, poichè la libertà è regola e i divieti sono eccezioni, e che quindi non occorreva far quella legge.

Dopo aver votato i seguenti articoli sino al 19, la Camera levando la seduta ha rinviato il 20° alla commissione, perchè le proponga una migliore redazione in ciò che concerne l'isola di Sardegna.

COSE DI NAPOLI.

Il *Tempo* del 6 marzo ci ha fatto una sorpresa, alla quale non eravamo preparati: ha riprodotto in capo alla sua prima pagina un articolo *tolto ad uno de' giornali piemontesi*, e *senza comenti*, perchè il *Tempo* trova che non vi è bisogno di farne. E in quell'articolo si parla proprio di noi, di una preziosa confessione sorpresa sulle labbra di « uno de' Siciliani compilatori del *Risorgimento*. » Siamo rimasti attoniti a vedere che il *Tempo* a Napoli è così celeremente ed esattamente informato di ciò che ci riguardi, come noi stessi non lo siamo in Torino. L'articolo ristampato con tanta effusione di cuore, noi lo ignoravamo; ed avendolo ora rifrustato, troviamo che la nostra ignoranza è ben perdonabile, perchè quell' *uno dei giornali piemontesi* nel quale fu scritto, è uno di quelli di cui non ci occupiamo giammai, che lo stesso *Tempo* ha creduto prudente accennare con una parafrasi, che noi abitualmente non leggiamo, che, se qualche volta ci cade sott'occhio, non siamo mai così prodighi del nostro tempo per darci la pena d'una risposta.

Ora pur nondimeno, in grazia del suo confratello napolitano, la cui polemica ci si rende di giorno in giorno più cara, faremo una eccezione che, speriamo, non servirà d'esempio, e s'intende non ci debba legare ad alcun impegno futuro.

La *preziosa confessione* del *siciliano compilatore* ecc. si riduce ad aver detto che « 2|3 della popolazione siciliana non presero PARTE ATTIVA nella rivoluzione del 1848. » Da ciò l'acuto giornale cavava le sue conseguenze: dunque non è vero che la Sicilia si mosse come un sol uomo; dunque la maggioranza de' Siciliani non si brigava di cambiar governo; dunque non è vera la efferata tirannide e il mostruoso dispotismo del re di Napoli; dunque conviene riconoscere giusto e legittimo il suo governo; dunque gli insorti sono doppiamente ribelli, perchè avversi al re, e perchè usurpatori della sovranità popolare.

Noi non sappiamo qual sia l'idea che il giornale piemontese e il *Tempo* di Napoli si formino intorno al numero degli uomini che debbano prender PARTE ATTIVA in una rivoluzione, perchè questa si dica radicale, universale, voluta, eseguita da tutta la nazione. Riflettendo un po' meglio sul nostro calcolo, ci accorgiamo che avendoli supposti per UN TERZO della popolazione, abbiamo contato sopra una cifra esagerata, ma nel senso precisamente opposto a quello, su cui il *Tempo* fonda il suo trionfo. Esso crede aver trovato nelle nostre parole la prova che « la rivoluzione siciliana sia l'effetto di una minorità turbolenta ed ambiziosa; noi crediamo che non vi sia esempio, nel mondo antico e moderno, in cui un terzo della popolazione possa aver preso PARTE ATTIVA in una rivoluzione. Una buona metà degli abitanti di un paese è composta di donne; un quarto è assorbito tra ragazzi e vecchi; cosicchè, se 1|8, 1|10 e meno ancora, è la cifra di coloro che scrivono, che prendono le armi, che siedono ne' governi provvisorii, che arringano il popolo ecc., una rivoluzione ha sempre le più gigantesche proporzioni, e si chiama sempre generale, voluta e compita dalla maggioranza. Un terzo! Abbiamo sbagliato: sarebbero circa 700 mila Siciliani che avrebbero dovuto battersi contro 14 mila Napolitani! Evidentemente è un errore; quando il generale De Majo e il generale Vial fuggirono travestiti da donne, non vi erano che due a trecento fucili davanti al palazzo reale; quando il generale De Sauget fu ricacciato sulle fregate che lo avevano condotto in Palermo gli uomini che prendevano PARTE ATTIVA alla zuffa erano presso a poco cinque o seicento, sparpagliati nei varii punti della città. Eppure, si direbbe forse che fossero una « minorità turbolenta ed ambiziosa? » Erano TUTTO il paese, perchè tutto il paese fremeva da un anno, da un anno aspettava, soffriva, implorava; finchè deluso, sprezzato e minacciato, si accorse che toccava ad esso rilevare la testa e minacciare dal canto suo, ed assegnare un giorno, e quel dato giorno compire la sua vendetta.

Settecento mila individui ATTIVI, in un paese di due milioni, sono, secondo il *Tempo*, una minorità turbolenta ed ambiziosa! Ma in questo caso, come vorrebbe egli denominare 18 o 20 mila soldati, che attualmente per tenere in freno la Sicilia, son costretti di bivaccare e pattugliare, trascinando cannoni per le vie di Palermo, e circondandola di mortai, e governando a furia di arresti, e tenendo circa 2 mila cospicui cittadini in esilio, e lacerando amnistie solennemente promesse in faccia all'Europa, e commettendo ASSASSINII senza neppur darsi la pena di vestirli colla maschera di legalità che i più dispotici fra i governi hanno sempre il pudore di conservare? Siete voi maggioranza, voi che in questo momento vi appoggiate sopra una forza brutale per sostenere la difficile impresa di desolare per sempre la più bella parte d'Italia? Se voi lo siete, tutto il mondo è pronto a replicarvi, che 700 mila Siciliani sarebbero allora ben altro che maggioranza, sarebbero l' *universalità* del paese. Sperate, sperate ancora sulla fortuna che vi protegge per lusingarvi, che un decimo solo di questa minorità turbolenta, non si senta costretta a ripetere la disperata impresa del 1848, come voi fate ogni sforzo per trascinarla a quel passo, e ricominciare la dolorosa iliade delle sciagure d'Italia! Noi non sappiamo che cosa augurarvi, perchè in fin dei conti, il nostro odio alle rivoluzioni, che è vivo e fermo, è sempre inferiore all'orrore che il dispotismo ci desta, soprattutto quand'è in Italia, e compromette la libertà e la pace d'Italia!

Ecco la lettera diretta dai tre ex-ministri siciliani all'estensore del giornale dei *Débats*, promessa nel numero di ieri.

Signore,

L'articolo inserto nel vostro numero del 25 febbraio ha per iscopo manifesto di spargere calunniose insinuazioni contro gli uomini che presero parte al governo durante la rivoluzione. Di tutti quelli che possono essere compresi nella categoria, noi siamo i soli che ci troviamo in questo momento a Parigi; gli altri subiscono altrove il loro esiglio. Voi vedete dunque, signore, che, sebbene noi non siamo indicati personalmente, noi abbiamo, pel fatto delle funzioni che abbiamo adempite in Sicilia, l'incontestabile diritto di respingere per mezzo dell'organo medesimo del vostro giornale le calunniose insinuazioni che ha voluto su di noi versare la vostra corrispondenza di Napoli.

In quell'articolo si muove lagno perchè la Sicilia non versa lagrime di riconoscenza per la grande misura amministrativa presa dal governo napolitano, cioè la nomina di una commissione eccezionale per esaminare l'impiego dei fondi dello Stato durante la rivoluzione. Il tentativo d'insurrezione sembra tanto più colpevole al vostro corrispondente poich'ella scoppiò dopo l'istituzione della commissione eccezionale dei conti. Questa istituzione vale dunque bene la pena di essere esaminata, ed eccoci a farlo.

La vostra corrispondenza s'inganna, signor estensore, là dove dice che tutti i membri della commissione appartennero alla corte dei conti. Il sig. Rizzotti, uno dei membri i più influenti, è giudice alla corte reale. E d'altronde che importa il corpo giudiziario da cui i membri furono scelti? Il vizio sta nella giurisdizione eccezionale che si creò allo scopo di togliere ai colpevoli le garanzie che la legge e la giurisprudenza del paese accorderebbe ad essi innanzi alla corte dei conti istituita in Sicilia dal 1818 dietro le forme della vostra corte dei conti di Francia.

I sottoscritti, come pure tutti gli antichi ministri loro colleghi, sebbene non siano responsabili della loro amministrazione che al loro paese rappresentato dal suo Parlamento, e sebbene non riconoscano nel re di Napoli alcun diritto di regnare in Sicilia, non domanderebbero di meglio che l'esame pubblico e leale dei loro conti. Ma è egli un esame serio quello che fa un tribunale eccezionale deliberante dietro gli ordini del generale Filangieri? Un tribunale i cui membri sono posti ad ogni momento tra i doveri della propria coscienza e le minaccie d'una destituzione, e più di una destituzione, s'essi non si prestano punto all'esecuzione

della sola legge attuale della Sicilia, la cieca rabbia del dispotismo.

Per mostrarvi, o signore, che noi non parliamo dietro semplici supposizioni, bisogna sappiate che la commissione eccezionale esiste a Palermo da sei mesi. Essa aveva chiesto e ricevuto *ex officio* dagli ufficii del tesoro i conti di tutti gli antichi ministri, essa li aveva esaminati, ma il risultamento era ben lontano da quanto il governo napolitano voleva. Lungi dal presentare appropriazioni, dilapidazioni, (che diciamo?) perfino delle spese dubbie, i conti mostravano fino all'evidenza che tutti i ministri, tutti gli altri cittadini onorevoli che avevano servita la loro patria o come commissarii del potere esecutivo nei dipartimenti e nei distretti, sia come agenti diplomatici all'estero, aveano rifiutato dal principio sino al fine della rivoluzione ogni onorario; che tutti aveano servito gratuitamente il proprio paese, che gli ufficiali dell'esercito siciliano non avevano toccato che un terzo delle loro paghe, che finalmente durante tutto il corso della *tempesta rivoluzionaria*, come voi la chiamate, cioè in tutto il tempo in cui la Sicilia doveva armarsi, fortificarsi, far guerra al suo nemico accanito, il bilancio delle spese non aveva ecceduto la cifra del bilancio del 1847 fissata dallo stesso re di Napoli. Se voi desiderate una spiegazione di questo fatto, che potrà forse sorprendervi, noi vi diremo che la somma estorquita in ogni anno alla Sicilia dal re di Napoli per la lista civile, pel mantenimento dei suoi Croati svizzeri o napolitani, per la polizia e per mille altri pretesti di questo genere, si trovò più che sufficiente per far fronte alle spese straordinarie cagionate dalla guerra d'indipendenza. A fronte di questo sgraziato risultamento si tralasciò di dare un rendiconto che non avrebbe potuto avere altro effetto che di sciogliercì dal carico della nostra gestione, e ciò per opera degli stessi nostri nemici. Si pensò dunque a cangiare tattica, si misero da parte i conti dei ministri, e la commissione eccezionale ricevette verso il fine dell'anno scorso gli ordini precisi del governo che gl'imponevano la via da seguirsi e la sentenza che dovea dare. In forza di questi ordini la commissione condannò tutti i ministri delle finanze a rimborsare al tesoro tutte le somme ch'essi avevano spedite in Inghilterra per l'acquisto di due fregate a vapore e di alcuni altri oggetti d'armamento. La commissione si guardò dal tener conto che una di queste due fregate, la sola che sia uscita dall'Inghilterra, trovasi attualmente in potere del re di Napoli, cui venne rimessa dalle autorità francesi a Marsiglia. Si ebbe parimente cura di dimenticarsi che la maggior parte degli armamenti trovandosi in Sicilia al momento dell'occupazione militare napolitana, ne avviene per conseguenza che il prezzo di questi oggetti aggiunto al prezzo della fregata assorbe più della metà delle somme mandate in Inghilterra.

La commissione eccezionale, prese inoltre lo spediente gesuitico di qualificare di operazione commerciale la consegna dei fondi fatta dai ministri agli agenti diplomatici siciliani in Inghilterra per mezzo di tratte girate. Per tal modo essa eluse il principio pel quale un ministro avendo ordinata una spesa dietro il bilancio, o dietro una legge speciale, ed avendo incaricato dell'esecuzione materiale di questa spesa autorità legalmente costituite, è libero d'ogni risponsabilità materiale, e non rimane a suo carico che la risponsabilità morale.

Ora noi veniamo ad indicarvi lo scopo di tale decisione, che calpesta tutte le leggi ed i principii della compatibilità pubblica.

Il re di Napoli non ignora, che i ministri siciliani non sono colpevoli d'appropriazione del danaro mandato in Inghilterra! Egli ben sa, che la metà degli oggetti comperati con quel danaro è in suo potere; ma egli cerca di avere l'altra metà che è ancora in Inghilterra o a Malta, e precisamente una bella fregata a vapore che trovasi presentemente ancora nei cantieri di Londra. Ora, secondo le leggi dell'Inghilterra, dove la giustizia pratica, ed i diritti di proprietà, sono meglio garantiti che in ogni altra parte, il re di Napoli non ha titolo legale per reclamare gli oggetti comperati, e pagati coll'oro della Sicilia, mentre quest'isola aveva la disgrazia di non obbedire al suo governo paterno. Impedito da questo ostacolo, il governo napolitano ha pensato che i ministri d'allora, che fecero materialmente la rimessa dei fondi, aveva il diritto di reclamare la consegna degli oggetti dai magistrati inglesi. Egli era evidente, che i ministri esigliati o no, non amando appassionatamente il re di Napoli, non si sarebbero curati di far porre in arbitrio al re di Napoli gli oggetti che la Sicilia aveva comperati per fargli la guerra. Le leggi della Sicilia, e più che le leggi, i costumi attuali dell'Europa, non permettendo una confisca *ex abrupto*, il re di Napoli volle colla decisione della sua corte eccezionale mettere tutti i ministri condannati sotto la minaccia di una rapina legale dei loro beni, se non andavano in Inghilterra a reclamare per lui gli oggetti ch'egli brama.

Ora è sugli ex-ministri condannati dalla commissione, ed assaliti dal vostro corrispondente, oppure sul governo napolitano, che deve ricadere il biasimo della pubblica opinione?

I ministri non fecero che spedire a Londra il danaro dietro il volere della rappresentanza nazionale; essi non l'hanno che amministrato, essi mai non ne toccarono. Il governo napoletano, al contrario, non ha mai sborsato quel danaro, che non fu pure prelevato dagli ordinarii proventi della Sicilia, ma fu preso per imposte straordinarie e per un prestito forzato votato *ad hoc* dal Parlamento. Il governo napoletano ricusò di riconoscere quel prestito; esso tiene ancora in mano più della metà degli oggetti comperati, e ne domanda il prezzo intero. Ecco il risultamento di quella istituzione finanziaria, della quale il vostro corrispondente s'ingegnò di fare l'apologia.

Prima d'abbandonare questo argomento bisogna dirvi, signore, che il vello d'oro del quale il re di Napoli si è proposto di fare la conquista per mezzo della sua commissione eccezionale, non esiste e non ha mai esistito direttamente od indirettamente alla disposizione di alcuno degli antichi ministri della Sicilia. Il tesoro consiste in una fregata a vapore, degli armamenti e delle somme di danaro rimaste in potere dei signori Granatelli e Scaglia, già commissarii del governo siciliano a Londra. Quei signori collocarono il danaro con interesse, e tengono a disposizione di chi ne ha diritto il capitale, gl'interessi, il bastimento e gli altri oggetti. I signori Granatelli e Scaglia, condannati dalla commissione egualmente che gli ex-ministri delle finanze, vollero subire gli effetti di una tale condanna, piuttosto che di abbandonare al re di Napoli il deposito loro confidato dal governo siciliano, deposito ch'essi custodirono e custodiscono religiosamente, nè alcuno può dubitarne. . . . .

M. Stabile, antico ministro degli affari esteri e della guerra del regno di Sicilia.
M. Amari, antico ministro delle finanze.
G. Lafarina, antico ministro della guerra.

(*Débats*).

Siamo pregati di pubblicare la seguente lettera:

AGLI ELETTORI DEL VI COLLEGIO.

A voi, che co' vostri suffragi, me non chiedente, voleste nello scorso mese richiamare all'onore, e ad un tempo ai travagli ed alle lotte della vita politica; a voi, che a me non chiedente, di nuovo profferite l'ambito vostro mandato, grazie sian rese; le maggiori che da cittadino ai concittadini suoi rendere si possano.

Fu un giorno, in cui al primo invito di elettori della provincia, alla quale mi vincolano affetti di origine, volenteroso e pieno di entusiasmo offerii me stesso.

Dopo dure prove, per sentimento di dovere, mi proffersi a' miei antichi elettori — mi respinsero — non me ne adontai. — Era agevole trovare deputati migliori.

Ma esser respinto dall'elemento popolare appunto per aver voluto, con prudente temperamento, conservarlo; esser respinto per aver osato dire a tutti il vero mi fecero accorto, che per ora dovessi ritrarmi, e mi ritrassi dall'onorevole palestra.

Voi mi ribattezzaste al lavacro dell'elezione popolare, e grazie vi siano rese.

Ma dopo lo annullamento della elezione confertami, posto sul sacro limitare, dovetti scendere e scrutare nel profondo dell'animo mio. — Esitai lunga pezza. — Vinse l'antico proposito:

Per ora non posso accettare l'onore della deputazione, che in altro tempo, forse quando non ambito, io sarei lieto di poter ricevere da voi, e per voi sostenere.

Torino, 14 marzo 1850.

LUIGI FERRARIS AVV.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 14 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione della legge sulla verificazione dei pesi e misure. Si approvano gli articoli dal* 5 *al* 19.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segr. *Cavallini* ed approvato.

Il segr. Arnulfi fa il consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla verificazione dei pesi e misure.

Continua la discussione sull'art. 5.

Si legge la redazione della commissione, per cui «tutti coloro che senza essere negozianti comprano o vendono derrate usando pesi e strumenti loro proprii, saranno soggetti alla verificazione periodica.»

Bottone parla contro l'assoggettamento dei privati alla verificazione. Osserva che il deterioramento dei pesi usati dai particolari non può esser grande, e che la verificazione pei privati può riuscir facilmente vessatoria e l'esecuzione di essa difficile.

Arnulfi. Non è solo utile ma indispensabile che si provveda ai compratori. I proprietari non debbono godere di privilegi e vige la stessa ragione, sia che si vendano merci proprie, sia che si vendano merci incettate. Importanti poi sono le transazioni private. È noto che molti prodotti, come il vino ed il grano, si vendono sul fondo stesso. Il vino si vende ordinariamente nella cantina anzichè sul mercato. Devesi tutelare gli interessi dei compratori. Conchiudo pertanto in favore della proposta della commissione.

Siotto-Pintor. Il fine della legge è che esatte siano le misure. Ma questa esattezza poco si altera nelle misure dei privati. Si logora più una misura da un negoziante in una settimana, che da un privato in un anno. Due sono i modi coi quali la legge può provvedere all'esattezza, il repressivo e il preventivo. Se un proprietario userà misure inesatte verrà assoggettato ad una pena, ma il metodo preventivo non si potrebbe usare con lui, perchè ciò darebbe luogo a infinite vessazioni. Per mandar ad effetto questa legge bisognerebbe violar il domicilio e non so come la sinistra possa consentire a questa massima. Adottisi dunque la massima che qualunque proprietario sia esente dalla verifica periodica.

Ministro d'agricoltura e di commercio. Le conseguenze pratiche del principio adottato dalla commissione riuscirebbero assai gravose. Nessun proprietario potrebbe esser esente dalla verifica periodica, perchè tutti dieci o venti volte dell'anno dovranno vendere delle derrate. I motivi addotti dal sig. Arnulfo, che debbasi provvedere agli interessi del compratore io li ammetto, ma questi non implicano altro se non la verificazione prima. Ma il governo crederebbe assai vessatoria la verificazione periodica. Per essa si farebbe pagar al proprietario la patente di mercatura. Già nella sessione precedente i proprietarii si resero esenti dalla verificazione periodica, e la Camera mostrò molto scrupolo, perchè il domicilio privato non venisse violato. Infine con questo mezzo si imporrebbe un vero tributo, e i verificatori non avrebbero più tempo ad esercire il loro uffizio e se ne dovrebbe triplicar il numero.

Spano. La Camera col voto di ieri decise non doversi comprendere i proprietarii. Qualunque discussione è perciò intempestiva, e propongo perciò la quistione pregiudiziale.

Farina, non trova fondata l'opinione dello Spano, poichè la Camera col suo voto non precluse la via di trattar la quistione con un nuovo articolo.

Rosellini si oppone alla quistione pregiudiziale e dice non esservi contraddizione fra l'articolo 3 e l'articolo della commissione.

Farina. La quistione non si aggira più sull'art. 3, ma sull'articolo della commissione.

Spano. Il voto di ieri è dichiarativo dell'art. 3. In seguito alla discussione nacque un dubbio. Si consultò la Camera, e questa decise doversi escludere i proprietarii.

Posta ai voti la quistione pregiudiziale non è ammessa.

Farina. La quistione che qui si tratta, è se il compratore debba essere guarentito o no: è quistione di applicazione, non di massima. Ridotta la quistione nei suoi brevi termini non vedo perchè il proprietario debba essere esonerato.

Nella sessione passata quando si agitava questa quistione, temevasi che i proprietari potessero venir esposti a continue visite di verificatori. Ma questo pericolo fu stornato con un articolo in cui si prescrisse che le verifiche non si potessero fare che in luoghi pubblici. Debbo notare che il bisogno di servirsi delle misure varia molto secondo i paesi. In Liguria se ne fa molto uso per la ricolta delle ulive. In tutto il tempo della ricolta, che dura parecchi mesi, si fa un grand'uso da tutti, dalle donne e dai ragazzi, di misure grandi e piccole. Allegai questo esempio per provare che anche in mano dei privati le misure si possono deteriorare assai. Le frodi si possono commettere tanto dai proprietari che dai negozianti, e conviene ovviarvi.

Questa precauzione non è illiberale, come si diceva, perchè tende a tutelare i dritti di tutti.

Io aveva proposto un emendamento che parmi possa ovviare a tutti gli inconvenienti ed è, che i proprietarii non si possano servire nelle loro vendite che di misure soggette alla verificazione periodica. Io lo ripropongo, subordinandolo tuttavia alla proposta della commissione.

Ministro d'agricoltura e commercio. L'esempio addotto dal sig. Farina delle olive è assai calzante, ma non è il caso dei grossi proprietari. Essi vendono le loro derrate sul mercato servendosi dei pesi pubblici. Nè mi muove il traffico che si fa alla spicciolata coi giornalieri. Quando il giornaliero non crede giusta la misura, lo dice al proprietario; se non gli vien resa ragione, lo notifica a tutti, dimodochè niuno più ricorrerebbe al proprietario. Il signor Rosellini dice che non si avranno più a temer vessazioni perchè i verificatori non verificano più per proprio conto, ma le vessazioni avranno luogo per conto altrui. In ogni caso i privati interessi sanno sempre vegliare a se stessi.

Jacquemoud Antonio. Non so se in Piemonte si potrebbe assoggettar i privati a questa periodica verifica, ma in Savoia, a Nizza ove la proprietà è molto divisa sarebbe impossibile. Il proprietario non vende che il superfluo e se l'annata non è abbondante non vende più nulla. Per altra parte non s'ha ordinariamente a temere della buona fede del proprietario. Non vende che una quantità determinata, a differenza del negoziante che vende in proporzione delle dimande che gli vengono fatte.

Si chiede e si approva la chiusura della discussione.

L'emendamento della commissione non è approvato.

L'emendamento del deputato Farina non è approvato.

Si approva la tassa di 40 cent. portata dal § 8 dell'art. 5.

Michelini propone la soppressione dell'ultimo alinea dell'art. 5 perchè lega i posteri.

Bertolini propone che si sostituisca 5 anni a 10, poichè dopo alcuni anni si potrebbe scorgere che la tassa non è vantaggiosa.

Queste proposte non sono approvate.

È approvato l'ultimo alinea dell'art. 5, e poi il complesso del detto art. 5.

Bottone propone che non abbia luogo la verifica dell'art. 5 per lo smercio di proprie derrate e bestiami.

La proposta è approvata e forma l'art. 6.

Fagnani propone che qualunque compratore di derrate da un proprietario possa rifiutarne le misure non soggette a verifica periodica.

La proposta del deputato Fagnani non è approvata.

« Art. 7. Gli utenti che per le industrie da loro esercitate, in uno stesso stabilimento appartenessero a due o più delle anzidette categorie pagheranno una sola tassa, che sarà la più alta di quelle relative alle categorie stesse. »

È approvato senza discussione.

« Art. 8. I diritti di verificazione saranno pagati a mani degli esattori e riscossi come le altre contribuzioni pubbliche, secondo i ruoli fatti dal verificatore, pubblicati e verificati dal consiglio comunale, quindi resi esecutorii con decreto dell'intendente generale. Gli esattori godranno per questa percezione di un aggio del 2 per 0|0.

È approvato senza discussione.

« Art. 9. La verificazione dei pesi, delle misure, delle bilancie e delle stadere a mano ha luogo nell' uffizio del verificatore, tanto nel capo-luogo della provincia, quanto nei capi-luoghi di mandamento e nei comuni che verranno designati dai consigli provinciali; quella delle bilancie e stadere a mano si farà nell' officina, o negozio, o magazzino dell' utente.

Rosellini osserva che devesi leggere nella seconda linea *stadere fisse.*

Chapperon vuole che si determini il tempo in che deve aver luogo la verifica.

Benso vorrebbe che il verificatore andasse a trovar esso gli utenti per le verifiche, essendo pagato per ciò, invece di obbligar tutti gli utenti a recarsi nell'ufficio del verificatore: propone si dica che « durante il giro annuale per le verificazioni, la verificazione avrà luogo nel negozio od officina dell'utente; nel resto dell'anno non potrà il verificatore esser costretto senz'ordine a far tal cosa fuori dell'ufficio».

Despine nota che questo sistema erasi usato in Francia e produceva molti inconvenienti; che perciò si dovette abbracciare il sistema contrario e che la verificazione si può fare molto meglio e più esattamente nell'ufficio.

L'emendamento Benso non è approvato.

« Art. 10. Il locale per l'ufficio permanente di verificazione nel capo-luogo della provincia sarà a carico del bilancio provinciale; i capi-luoghi di mandamento ed i comuni enunciati all'art. precedente somministreranno al verificatore il locale necessario per le sue operazioni periodiche.»

Barbier propone che le provincie non siano tenute a somministrare il locale; che ciò lo debbano fare le finanze: perchè altrimenti sarebbe una nuova imposta cui si assoggetterebbero anche coloro che non si servono delle misure.

L'emendamento non è approvato.

L'art. 10 è approvato.

« Art. 11. In tutto il tempo che stanno aperte al pubblico le officine, i negozi, magazzini ed altri luoghi di vendita i verificatori avranno libero accesso nei medesimi, sia per procedere alla formazione dei loro ruoli, sia per accertare se gli utenti abbiano soddisfatto agli obblighi imposti loro dagli articoli 3 e 8. »

È approvato senza discussione.

« Art. 12. I verificatori sequestrano presso gli utenti i pesi, le misure e gli stromenti da pesare, diversi da quelli autorizzati dalla legge 11 settembre 1845 o dalla legge sulla fabbricazione in data 6 settembre 1848. Sequestrano pure tutti i pesi e misure ed istromenti da pesare alterati ovvero non muniti del marchio della verificazione.

« Il sequestro sarà sempre fatto in presenza di due testimoni, i quali sottoscriveranno o segneranno il verbale compilato dal verificatore.

« Gli oggetti come sopra sequestrati verranno dai verificatori depositati senza ritardo alla segreteria del giudice di mandamento. »

È approvato senza discussione.

Art. 13. « I pesi e le misure, e gl'instromenti da pesare che si riconosceranno difettosi sia per lungo uso o per altra causa non risultante da mala fede degli utenti, non saranno sequestrati, ma solamente raggiustati prima di ricevere il marchio di verificazione.

« Saranno considerati come semplicemente difettosi i pesi e le misure, e gl'istromenti da pesare, il cui errore non oltrepassi il doppio delle tolleranze prescritte dal regolamento sulla fabbricazione annesso alla legge del 6 settembre 1848 ».

È approvato senza discussione.

Art. 14. « Affine di accertare contravvenzioni, l'autorità amministrativa o giudiziaria sia d'ufficio, sia sulla domanda del verificatore, potrà ordinare visite straordinarie da farsi nelle ore in cui i negozii, magazzini ed officine sono chiusi al pubblico.

«In queste visite straordinarie si osserveranno le forme prescritte dal codice di procedura criminale per le visite domiciliari».

Rosellini propone tolgasi *amministrativa* dopo autorità, perchè i sindaci, giusta l'art. 51 del codice di processura criminale, non sono autorizzati a visite domiciliari che in caso di flagrante delitto, o nei casi previsti dalla legge. Occorrendo il caso di dover per causa di verifiche fare una visita straordinaria, il sindaco potrà riferirne al giudice.

Dopo qualche schiarimento di *Despine*, messo a partito l'emendamento, non è approvato.

L'art. 14 è approvato.

« Art. 15. Ogni contravvenzione alle leggi e regolamenti concernenti i pesi e le misure e gli strumenti da pesare non contemplata nell'editto 11 settembre 1845 e nella legge sulla fabbricazione 6 settembre 1848, verrà punita con un'ammenda estensibile da lire due a cinquanta, in ragione delle circostanze del caso ».

È approvato senza discussione.

« Art. 16. I falsificatori della marca dei fabbricanti di pesi e misure, saranno puniti col carcere estensibile da sei mesi ad un anno, senza pregiudizio delle pene stabilite dalle leggi penali per la truffa. »

È approvato.

« Art. 17. I falsificatori della marca di verificazione saranno puniti con uno o due anni di carcere, senza pregiudizio delle pene come sovra indicate per la truffa. »

Rosellini. Dice esservi stato uno sbaglio nella stampa, e doversi dire: *da uno a due anni.*

L'articolo è approvato.

« Art. 18. Ogni infrazione alla legge e regolamenti sui pesi e misure e stromenti da pesare passibile di pene pecuniarie, è della competenza dei tribunali di prima cognizione se eccede le lire cinquanta: se è minore, rientra in quella dei giudici di mandamento.

« Quando havvi luogo all'applicazione di leggi criminali, la competenza è regolata dalle leggi generali di procedura penale. »

L'art. è approvato.

« Art. 19. I verificatori i quali dopo aver prestato in una provincia il giuramento prescritto dall'ultimo alinea dell'art. 16 del regio editto 11 settembre 1845, saranno chiamati ad esercitare le loro funzioni in un'altra provincia, faranno registrare l'atto di prestazione di giuramento nella segreteria del tribunale della provincia a cui essi sono destinati, e ciò senza pagamento di alcun diritto. »

L'art. è approvato.

« Art. 20. L'editto 11 settembre 1845 sul sistema metrico, avrà forza di legge in Sardegna a cominciare dal 1 aprile 1850. Così sarà pure del regolamento del 6 settembre 1848, concernente la fabbricazione dei pesi e misure, e le altre disposizioni emanate in seguito dall'editto 11 settembre 1845. L'editto del 1 luglio 1844 e le altre leggi e disposizioni che ne dipendono, sono abrogate. Tuttavia i pesi e misure ed istromenti da pesare stabiliti in forza di questo editto e delle leggi e disposizioni relative che avranno ricevuto il ponzone di verificazione prima della fine di marzo 1850, saranno ammessi alla verificazione annua sino a tutto il 1855. »

Spano osserva che l'articolo è gravoso per la Sardegna, imperocchè esso esigerebbe, che fra tutto il 1855 venissero cangiati e surrogati con altri i pesi tutti, che con tanto dispendio dei comuni e dei privati fu astretta a procurarsi la Sardegna in dipendenza delle disposizioni contenute nella legge del 1844, che introdusse nella Sardegna il sistema metrico decimale. Quest'articolo poi è evidentemente irrazionale, mentre vieterebbe nella Sardegna dopo il 1845 le misure metrico-decimali, che la legge in discussione ha per oggetto d'introdurre egualmente in tutte le parti dello Stato. Per la qual cosa io conchiudo e chiedo per emendamento venga soppressa l'ultima parte dell'articolo di cui si tratta relativa alla Sardegna.

Pallieri. La quistione di cui si tratta è meramente di fatto; e, per porlo in chiaro, io darò lettura dell'art. 7 del regio editto del primo luglio 1844 per la Sardegna.

L'oratore dà lettura della citata disposizione di legge, dalla quale risulta che alcune misure sarde combinate con le decimali, e così non interamente nè sarde nè decimali, furono *tollerate sino a nuovo ordine* in Sardegna.

Quindi, soggiunge l'oratore, egli è costante in fatto che il sistema metrico decimale non venne colla legge del 1844 introdotto nella Sardegna in tutta la sua purezza, come nelle provincie di terraferma coll'editto dell'11 settembre 1845.

Se pertanto si sopprimessero le espressioni sulle quali or volge la discussione, dovrebbero immediatamente cessare di essere in uso le misure tollerate in Sardegna col regio editto del 1844; ed ove invece si ritenga il testo ministeriale adottato dalla commissione, si otterrà lo scopo cui essenzialmente mira l'onorevole preopinante, il quale, solo certamente per non aver presente la surriferita disposizione, espresse il desiderio di veder emendato il testo medesimo.

Laonde nell'interesse della Sardegna io porto opinione che debba essere mantenuta la redazione dell'articolo presentemente in discussione.

Notta. Sia rimandato alla commissione il progetto per miglior redazione.

La Camera adotta.

La tornata é chiusa alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno.

Discussione della legge sulla verificazione dei pesi e misure.

Interpellanza del deputato Spano per atti d'amministrazione in Sardegna.

Discussione della legge sulle pensioni militari.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte off.

Con Regio decreto del 12 marzo 1850, il capitano di vascello, cav. Emilio Peletta, venne nominato R. commissario per sostenere nanti il Senato e la Camera de' deputati la discussione de' progetti di bilancio della R. marina per gli esercizi 1849 e 1850.

— È pubblicata la legge adottata dalla Camera e sancita dal re il 1 marzo, colla quale

Art. 1. Sono abolite le disposizioni eccezionali sancite nel R. editto del 24 dicembre 1836 a favore:

1. Degli istituti di carità e beneficenza retti ed amministrati nella parte economica da corporazioni religiose.

2. Degli istituti della città di Torino, Ciamberì e Genova.

3. Di quelli posti sotto l' immediata protezione del Re.

Art. 2. Saranno approvati dagli intendenti generali i bilanci ed i conti degli istituti, le di cui entrate ordinarie non eccedono le lire *diecimila*, e s'intenderà applicabile ai medesimi il disposto dagli articoli 2, 3 e 4 delle regie patenti del 13 dicembre 1845.

Art. 3. Nei capi-luoghi delle divisioni amministrative gl'intendenti generali cesseranno di far parte delle commissioni provinciali. Ne sarà invece membro il consigliere d'intendenza più anziano.

Art. 4. Sono abolite le giunte provinciali per la verificazione dei conti, stabilite nelle città di Torino, Genova e Ciamberì, la congregazione generalissima e le congregazioni generali provinciali di carità.

Il numero dei membri delle commissioni stabilite nelle dette città per la verificazione dei conti potrà essere aumentato per decreti reali.

Art. 5. Saranno pubblicati nell'isola di Sardegna per avervi forza di legge colle modificazioni risultanti dalla presente:

1. L'editto regio sugli istituti pii del 24 dicembre 1836.
2. Il manifesto camerale delli 11 marzo 1837.
3. Le regie patenti del 18 settembre 1838.
4. Le regie patenti del 13 dicembre 1845.
5. Il regio brevetto delli 8 luglio 1847.

Art. 6. Le disposizioni della presente legge saranno esecutorie a partire dal primo settembre 1850. Dalla stessa epoca saranno abolite, nell'isola di Sardegna, tutte le leggi ed i regolamenti colà vigenti riguardo all'amministrazione delle opere pie laicali, ed a quelle miste per la parte laicale, e s'intenderanno soppressi il consiglio generale di carità di Cagliari, e i consigli provinciali stabiliti nella Carta reale del 17 giugno 1837. Le disposizioni dell'art. 2 non avranno effetto in Sardegna se non dopo un triennio dalla stessa data.

Art. 7. Saranno fatti con decreti reali, previo il parere del consiglio di Stato, i regolamenti e le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

Lucca, 11 *marzo.* — Leggesi nella *Riforma:* Le nostre elezioni comunali non hanno avuto effetto questa prima volta per mancanza del numero legale nei concorrenti alla votazione. Noi siamo dolenti di questo fatto, che può sembrare poco onorevole per il nostro paese, e per adesso nulla vogliamo dire delle cause che hanno contribuito in questa prima votazione ad un esito così infelice.

.....Se questa prima volta la maggiorità degli elettori non ha risposto come si doveva, se chiamati all'esercizio di un diritto che era insieme un dovere, molti si sono astenuti dal concorrere alla votazione, ciò crediamo potere attribuire in gran parte alla novità della cosa, ed alla mancanza di quella diligenza massima che doveva usarsi nel preparare le elezioni. Infatti da alcuni paesi di campagna concorsero gli elettori in buon numero, mentre da alcuni altri non intervennero, e non è raro il caso che si asserisca in qualche paese di non averne avuto la minima cognizione.

Questa ignoranza di fatto, se può in qualche modo riuscire di scusa per i campagnuoli, noi intendiamo bene che per tante buone ragioni non può dirsi lo stesso rispetto alla città; ma ciò non ostante, siccome siamo in tempi in cui regna una certa apatia in tutte le cose, avremmo voluto che nessuno avesse potuto dire: *Io non sapeva nulla delle elezioni.*

Livorno, 11 *marzo.* — Sabato fu bastonato un tale Morgantini per non so quale delitto, giacchè per simili condanne non si pubblicano le notificazioni. Doveva avere 50 colpi di bastone, ma dopo 35 il medico sembra dichiarasse non poterne sopportare altre. (*Riforma*).

Roma, 7 *marzo.* — (*Cart. del* Nazionale) — Prende sempre più consistenza la voce d'un prossimo arrivo di truppe austriache in Roma. Non so quanto questa notizia possa esser vera; ad ogni modo non deve negarsi che sembra inverosimile. In mezzo a questo caos politico chi può mai lusingarsi di conoscere il vero stato delle cose?

Intanto il Papa tornerà. Così decise il 5 marzo un tempestosissimo concistoro. Tornerà.... ma nella seconda settimana dopo Pasqua! Il che vuol dire che il ritorno del Papa a Roma è deciso in massima, ma non in fatto. La lunga dilazione che si assegna al compimento della massima, prova che si è adottato un mezzo termine, così fra l'essere e il non essere, per prendere tempo e regolarsi frattanto secondo il procedere degli avvenimenti.

Napoli. — (Cart. senza data al *Nazionale* dell'11).

Vuoi notizie di Napoli? Eccotene. Qui la legge non ha più impero e noi siamo sempre in balia di un governo sospettoso e vendicativo. A questo aggiungi che le soverchierie degli esecutori, che cercano o guadagnarsi colla frode un compenso o colla ferocia un avanzamento. Per forma che non ci ha più sicurezza per alcuno. Non ho mai potuto immaginare come dopo l'esperienza di tante rivoluzioni, dopo l'esecrazione pronunziata da tutti i partiti sopra le vendette politiche, si potesse tornare ai tempi nostri alle abbominazioni del passato. Ma ti posso assicurare che siamo in peggior condizione del 1821 e che sarebbe veramente da disperare se non si vedesse a chiare note esser questi gli ultimi battiti di una politica che è presso a morire: e che in questa coda d'Italia, come nella coda della lucertola, con frequenti guizzi mostra ancora una precaria vitalità. Si ha un bel fare: ma il potere assoluto agonizza: ed è impossibile che in un paese che ha civili istituzioni possa mantenersi. Ora soprattutto, che è stato bandito da tutta Europa non solo, ma dal resto della terra: giacchè il governo inglese, come hai veduto, ha determinato concedere ordini costituzionali a tutte le sue colonie. Dunque, nel paese degli Ottentotti vi sarà una costituzione, e qui no.

In questi ultimi giorni correva voce, che l'Inghilterra abbia spedita una nota al nostro governo in favore della costituzione siciliana. A me pare falsa la notizia: e se nota ci è, non debb' essere che per richiedere alcune indennità per danni sofferti da sudditi inglesi nelle varie città di Sicilia, assaltate e prese dalle nostre soldatesche.

Così si spargeva, alcuni dì sono, che il governo napoletano era pronto a dare un'amnistia; e tutto che si dicesse ristretta assai, pure si dava per certo. Io non ci ho creduto nulla: e mi son trovato bene. In fatti, ieri e ier l'altro in cambio d'amnistia si son fatti altri cinquanta arresti di persone poco note, e appartenenti per la più parte all'infima plebe.

In fatti, ora si vede di nuovo girare la petizione per dimandare al re che abolisca affatto la costituzione. Questa petizione ora si fa girare ed ora no, secondo che spira il vento. Un mese fu fd presentata al corpo decurionale: e sendoci stato uno solo dell'avviso di firmarla e gli altri di avviso contrario, di guisa che fu vinto il partito che non si firmasse, si diceva e si dice che il governo avrebbe sciolto quanto prima il corpo decurionale.

ESTERO.

GRECIA. — Ecco in che modo, secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Francia*, sarebbe avvenuto, che malgrado l'accettazione della mediazione della Francia, il blocco continui.

Il signor Thouvenel scrisse una lettera al signor Londos ministro degli affari esteri, nella quale gli si annunziava l'accettazione della mediazione del governo francese, e la formale promessa di lord Palmerston al signor Drouyn de Luys di far cessare immediatamente ogni misura coercitiva. Egli aggiungeva: « Questi ordini e la loro esecuzione non possono, senz' alcun dubbio, essere stati ritardati che da circostanze affatto indipendenti dalla volontà di lord Palmerston.»

Questa lettera si lesse dal ministro greco alla Camera dei deputati, dove provocò dei vivi segni di riconoscenza come in tutto il popolo; ella sollevò per un momento il peso angoscioso dell' incertezza che grava sulla situazione.

L' indomani il signor Thouvenel così scrisse al sig. Wyse, ministro inglese, per fargli osservare, che nella sicuranza in cui dovevasi trovare l' ammiraglio Parker dell'accettazione della mediazione della Francia, lungi dall' aggravare le misure coercitive, parevagli conveniente e giusto di sospenderle.

Il ministro inglese gli rispose in una lettera officiale, che lord Palmerston aveva scritto, è vero, una lettera particolare concernente questa mediazione, ma che non essendo punto una tal lettera officiale, l'ammiraglio non poteva sospendere le misure coercitive, fino all' arrivo di nuovi ordini. Egli difendevasi in seguito, in nome dell'ammiraglio Parker e suo, dell' accusa di avere mai impedito il cabottaggio nei porti della Grecia.

INGHILTERRA. — Londra, 8 *marzo* — Nella seduta della Camera dei comuni, M. Cobden ha deposto la sua mozione tendente a restringere le spese del *budget* nei limiti della cifra media degli anni 1834 35-36, ciò che porterebbe una riduzione di più che 6 milioni di sterlini sulla somma attuale.

La mia proposizione, dice l'oratore, nulla ha d'ostile al governo, e non chiedo un immediato ritorno al bilancio del 1835. Tale evoluzione non sarebbe possibile nè in uno, nè in due anni; nulla si oppone a che non si decida fin d' ora una riduzione progressiva dei pubblici carichi, salvo pure a ritornare su quelle riduzioni che fossero riconosciute cattive.

Si è domandata la sospensione di certe tasse; ora questa misura di alleviamento non può operarsi se nel tempo stesso non si riducono certe spese. Io non prendo l'anno 1835 come un punto di partenza arbitraria. È da questo momento che le nostre spese andarono crescendo di anno in anno. La differenza tra il bilancio del 1835 e quello del 1849, fu di 6,431,000 lire sterline (163,900,000 fr.). Io chieggo che per ristabilire lo equilibrio finanziario, si giunga a ridurre le nostre spese dell'armata di terra e di mare di 5,832.000 lire, il che lascierà ancora una cifra di 10 milioni (255 milioni di franchi) al nostro Stato militare. Le 608,000 lire d'economia da trovarsi, saranno fornite moltre dalla riforma degli impieghi civili e da una migliore amministrazione dei boschi e delle foreste dello Stato.

Il sig. *Labouchère*: La proposizione non è che la riproduzione di una mozione già fatta l'anno scorso, con questa diversità, che l'anno scorso il sig. Cobden stimava a 10 milioni di sterlini l' aumento sopravvenuto nelle nostre spese, che ora non istima più che a 6 milioni solamente.

Aggiungo che questo innalzamento di spese venne a torto attribuito ai nostri stabilimenti militari, poichè dopo il 1848, questo genere di spese ha subito un'importante riduzione. Tuttavia non nego che alcune di queste spese non siansi accresciute in questi ultimi tempi, pel fatto incontrastabile dell' accrescimento dei nostri possessi coloniali. L'aumento dei carichi civili si giustifica non meno incontrastabilmente dalle spese votate in questo Parlamento, ed il cui scopo fu di rimediare a calamità fortunatamente accidentali.

Non bisogna sperare di ritornare al bilancio del 1835, a meno che non si provi che i carichi accettati dopo quest'epoca furono puramente abusivi, e che puossi senza inconveniente ridurre o sopprimere certi servizi pubblici, specialmente quelli che si esigono nell'interesse delle nostre colonie.

Il sig. *Spaner.* Senza appoggiare tutte le proposizioni del sig. Cobden in quello che riguarda l'armata e la marina, io credo siavi luogo tuttavia a larghe riforme, senza pregiudicare alcuno de' servizi utili.

Il sig. *Hume* pensa che il sig. Labouchère non ha risposto che incompletamente agli argomenti sviluppati dal sig. Cobden. Bisogna sopprimere le tasse che pesano sull'industria, ed io non ammetto, dice l'oratore, che sianvi buone ragioni da produrre per motivare la estensione data ai nostri carichi militari.

I sigg. *Herries*, *Gibson* e *Henley* prendono parte al dibattimento.

Lord John Russel. Mi spiace che il signor Cobden non abbia meglio riconosciute le importanti riduzioni fatte nelle nostre spese della guerra e della marina da due anni in qua. Una economia di 2,100,000 ll. sterl. (54 milioni) venne effettuata, ed il governo ebbe a respingere qualche volta l'accusa di non aver dato alle sue forze navali tutto lo sviluppo di cui avrebbero abbisognato.

Le spese dell'effettivo reale dell'armata non ammontano più che a 10 milioni, e sarebbe impossibile diminuirle più di un quarto, come lo propone il signor Cobden; il rimanente del bilancio riferendosi a carichi morti in qualche modo, ed ai quali non è possibile diminuzione, le pensioni, per esempio, il mezzo soldo, ecc. ecc.

Il governo farà le riduzioni possibili ed attuabili che gli saranno indicate; non può prendere altri impegni pel presente e per l'avvenire; egli non sagrificherà alcuna delle necessità del servizio all'amore di una falsa popolarità.

La mozione del signor Cobden è respinta allo scrutinio di divisione da 272 voti contro 89. (*La Presse*).

PAESI BASSI. — Aja, 8 *marzo.* — La seconda Camera degli Stati generali ha terminato nell'odierna seduta la discussione generale sul progetto di legge per le poste. I due primi articoli furono adottati e il dibattimento rinviato a lunedì. Gli articoli adottati riservano al governo il monopolio del trasporto delle lettere.

Il signor Van Zuylen Ryevelt, cassiere del demanio a Sas-de-Gand, è nominato membro dell'amministrazione della pescagione sul fiume Escaldo e le acque interne.

— *Il Novellista dell' Aja* dichiara privo di fondamento il fatto annunciato dal giornale l'*Avvenire*, che le negoziazioni intavolate col rappresentante di un banchiere estero a Amsterdam per la conclusione d'un imprestito di 6 milioni in favore degli eredi di Guglielmo II sarebbero andati a male.

Aggiunge, che tutti coloro che hanno da reclamare qualche cosa dalla successione del re defunto, possono essere perfettamente sicuri per ciò che riguarda il rimborso dei loro crediti.

BELGIO. — Bruxelles, 9 *marzo.* — Un incidente si è sollevato nella seduta della Camera dei deputati, dal quale è facile argomentare l'agitazione parlamentare che produrrà la prossima discussione della legge sull'insegnamento medio. A proposito di un'altra discussione (sull'esercizio della veterinaria) M. Deman d'Attenrode, impaziente di spiegare i sentimenti che l'Opposizione si riserbava per la legge dell'insegnamento, proruppe in una violenta allusione, dicendo che il gabinetto non fa che presentare progetti il cui senso costante si è « che si lasci libero di fare tutto ciò che gli piaccia. » — Era impossibile che il governo la lasciasse senza risposta. Il ministro dell'interno, signor Rogier, lo fece con un'energia che destò i più vivi applausi della maggioranza.

Esso disse: « Voi senza dubbio volete parlare della legge sull'insegnamento? Io vi dico che ci preme davvero di veder discussa in pien meriggio questa legge importante, di confutare pubblicamente tutte le accuse immeritate, di confondere tutte le calunnie che giornalmente si vanno accumulando sull'opera coscienziosa del governo. »

A questi detti tutta la destra si sollevò; i signori Deman, Deschamps, de Theux protestano con alti gridi.

« Di quali accuse intendete parlare? » domandò un membro della destra.

« Delle vostre, ripiglia Rogier, dominando il tumulto, sì, delle vostre, poichè osaste dire che il governo tollera che nei pubblici stabilimenti s'insegni l'irreligione ed il socialismo. Sì, il governo protesta con tutta la possibile energia contro tali imputazioni. Se un professore si facesse lecito di predicare dottrine tendenti anche da lontano al socialismo, verrebbe immediatamente destituito. Quando si mettono innanzi tali imputazioni, si calunnia il governo. »

Le parole del ministro sono imperfettamente riprodotte, ma ciò ch'è impossibile di rendere è l'accento, è il gesto, è lo sdegno con cui le lanciò alla destra, la quale contestava al ministro il diritto di raccogliere il guanto gittatogli. Era uno scambio d'interpellanze, un tumulto sempre crescente. Finalmente fu messo ai voti l'articolo che avea servito di pretesto a tanto tumulto e l'incidente fu terminato.

— La polemica dei giornali continua vivissima a proposito della legge sull'insegnamento medio. *L' Univers* e il *giornale d'Anversa*, organi del partito clericale, differiscono dall'*Amico della religione* e dagli altri fogli cattolici, in ciò che non ammettono le idee di una transazione, da questi ultimi sostenuta. Ma è curioso, osserva l'*Indépendance Belge*, che l'uno e l'altro partito si fondino sopra una ragione di fatto, che entrambi presentano sotto due aspetti diversi. Che dice l'*Amico della religione*? Che il gabinetto belgio avrebbe dovuto prendere per modello il progetto francese, che avrebbe con quest'ultimo dovuto andar in cerca di una transazione. E che dice l'*Univers?* Queste sono sue precise parole: « Il liberalismo belgio non seppe che inventare un progetto di legge analogo, per quanto la istituzione di questo paese lo permette, al progetto inventato in Francia dalla transazione. »

Vi fu mai contraddizione più manifesta?

FRANCIA. — Parigi, 11 *marzo.* — La giornata di ieri si è passata col più grand'ordine, ed in tutti i quartieri gli elettori si recarono in folla alle podestarie. Mai per l'innanzi aveano mostrato tanto vivo interesse. Tutto indica che lo scrutinio si dichiarerà per l'onore del paese, per la salute della società. Tanto che i socialisti fanno già le loro riserve; già gridano alla Francia, e Dio sa quante bugie si sforzano di metter fuori. Essi pubblicano degli ampollosi bullettini annunciando che l'anno dichiarasi per loro; che si è votato quasi alla unanimità per la loro lista famosa. Sugli scrutinii fanno girare delle voci, colle quali ce ne spacciano di quelli che non ebbero luogo, e ce ne danno degli altri evidentemente falsi. Là dove si attribuiscono 1950, contro 50, essi non ottennero che 500 voti, sopra 1200. O ciarlatani di patriottismo, d'onore e di lealtà!

Essi vantansi di avere avuto per loro l'immensa maggioranza della guarnigione di Nantes, ed a conto fatto essi non contano che un quinto dei suffragi espressi, vale a dire che sopra 100 voti ne hanno ottenuto una ventina al più.

Le riunioni elettorali dei rossi spirano. Alle ultime eravi folla, ma non più entusiasmo, e gli oratori avevano guadagnato un abbassamento di voce; essi non potevano fare altro che aprire le loro gran bocche, per mandar fuori voci mal articolate. Eccetto, tuttavia, *Crémieux* alla sala Marcel, il *bello* Crémieux, che con una voce tuonante recitò un discorso triviale in onore del governo provvisorio.

Alla sala Popincourt, *Savoye* lagnossi con una estrema amarezza di quanto i giornali detti reazionarii scrissero trattando da Sacripanti i montagnardi tanto savi e benigni, i quali non fanno che un voto, ma un voto ben caro al loro cuore, di *comunicarsi col pane del pensiero del popolo.* E non è qualche cosa di prodigiosamente strano codesto bizzarro miscuglio di misticismo devoto col gergo del 93?

Del resto la battaglia elettorale sarà calda questa volta. L'*Unione elettorale* dimostrò uno zelo superiore ad ogni elogio. Essa mandava anche questa mane degli avvisi e circolari agli elettori che non avevano preso parte allo scrutinio per l'elezione dei tre rappresentanti della Senna.

L'articolo del *Napoléon* sui repubblicani, esprime una verità semplice e sorprendente. Alcuni mesi sono, quando il signor Marrast fu trascinato dalle circostanze a fare una professione di fede semi-socialista, uno dei suoi colleghi giornalisti, il quale, senza aver seguito il repubblicano della vigilia in tutti i suoi violenti slanci e nelle sue diatribe, si era conservato amico dell'uomo, l'accostò un giorno dicendogli:

« Io non saprei congratularmi con voi della vostra « lettera; io credeva vi fosse ancora in Francia un « repubblicano; mi devo persuadere del contrario, perchè « voi siete diventato socialista.»

Il tratto era mordente: il signor Marrast da uomo di spirito che è, non poteva a meno di non ammettere che fra i veri repubblicani ed i socialisti passa un abisso.

Il solo fra i socialisti che nutra sentimenti repubblicani è il signor Proudhon; ma il suo istinto rivoluzionario è troppo sviluppato; egli ha compreso che solo con eccitare le voglie grossolane della plebe era possibile di procurarsi un'armata, e senza darsi fastidio della logica, gridò ad alta voce essere socialista. Il sig. Proudhon non è che un economista che ha smarrito la strada. Egli ha spinto l' economismo sino all' assurdo.

L' assioma della formola repubblicana è questo: si limiti il potere il più che è possibile, si estenda il diritto individuale, nei limiti che assegna il buon senso.

L' assioma dei socialisti è questo: si sopprima il diritto individuale; si concentrino nelle mani dello Stato tutti i diritti, tutti i poteri.

Tale è la base di tutte le scuole socialiste, qualunque sia il loro nome. Tutte sono assolutiste. Cabet pretende un diritto di supremazia illimitata sugli infelici suoi adepti. Louis Blanc non dissimula le sue tendenze dittatoriali; Blanqui, Sobrier e compagni non

sognano che la ristaurazione del comitato di salute pubblica.

Il socialismo dunque equivale a despotismo, anzi al despotismo spinto fino all'ultime sue conseguenze. Esso pertanto è opposto alla repubblica.

Il *Napoléon* ha dunque ragione dicendo, che in Francia non esistono veri repubblicani. Più i nostri avversarii si accostano al socialismo, più si allontanano dalla repubblica.

SVIZZERA. — Grigioni. — Finalmente si addivenne fra il colonnello federale Fischier ed il colonnello sardo Actis ad un concordato per la consegna del materiale da guerra. Di circa 6000 fucili tolti ai rifugiati italiani, 2000 circa furono riconosciuti spettanti alla Sardegna e consegnati. Colla stessa norma si procedette circa alle armi corte (sciabole ecc.) ed alle munizioni. La Sardegna ha pagato per essi, col mezzo del sunnominato colonnello, a questo governo 5515 fr. svizzeri. Circa ai cannoni nulla per anco si è deciso. Essi sono ancora qui, come sono qui trattenute le altre armi, circa alle quali si aspettano i riclami della Lombardia. Il colonnello Fischier è già partito; il colonnello Actis all'incontro si trova ancora qui. (*Gazz. Ticinese*).

ALEMAGNA. — Berlino, 8 *marzo*. — Abbiamo finalmente la spiegazione delle voci corse sui negoziati che la Prussia dicevasi avesse aperti coll'Austria.

La risposta della nota austriaca sull' unione doganale era accompagnata, dicesi, dalle parole consuete e insignificanti, esprimenti il desiderio di veder conservate le amichevoli relazioni fra le due corti. Accennavasi all'inconveniente risultante dalla posizione equivoca dell'Austria.

Queste, è vero, non sono che congetture più o meno plausibili; ma ciò che vi ha di positivo si è, che la proposta d'unione non proveniva dalla Prussia. Questa non domandava all'Austria che una politica più leale, e più conforme ai bisogni dell'Alemagna.

Sappiamo di più, che niente sarà cangiato nell'atto addizionale. Insomma la Prussia persiste. Gli unitari aprono di nuovo il cuore alle speranze. Del resto anche il richiamo dell'inviato prussiano dall'Annover, è una prova che la politica federale non ha sofferto modificazioni. La Prussia non farà la guerra, ma non soffrirà nessuna umiliazione.

—La *Riforma tedesca* annunzia, che il governo sassone ha dichiarato al governo prussiano, non essere sua intenzione di staccarsi dalla lega del 26 maggio.

— Lo stesso giornale reca, che in un consiglio dei ministri, presieduto dal sig. di Radowitz, è stato deciso che il governo prussiano si dichiarerebbe a Erfurt per l'adozione immediata della costituzione, sotto riserva di revisione.

Nel num. 665 *del* Risorgimento *abbiamo riportato la nota del principe di Schwarzenberg, contenente una protesta contro la convocazione della Dieta d'Erfurt. Riproduciamo ora la risposta del sig. di Schleinitz. Essa è in data del* 12 *dicembre.*

Anzi tutto, il sig. Schleinitz dichiara, che malgrado la protesta del gabinetto austriaco, quello di Berlino non potrebbe, senza compromettere gravemente gli interessi dell'Alemagna, abbandonare la via nella quale si è innoltrato, e che la seguirà senza perciò offendere i diritti della Confederazione germanica in generale, nè quelli dell'Austria in particolare.

Avendo la Prussia rifiutato quello che le era offerto non solamente dalla maggioranza dei rappresentanti del popolo tedesco, ma da quella anche dei governi, non era il capriccio, nè l'ambizione, ma sì il dovere che le prescriveva d'indicare alla nazione un mezzo di conseguire la meta desiderata, senza recare danno alla libertà, nè ai diritti dei governi. Il dovere proclamato dalla Prussia fu allora riconosciuto dai governi tedeschi, i quali con lei strinsero la lega del 26 maggio.

Nè perchè due dei regni di Alemagna non si mostrarono disposti di procedere d'accordo colla Prussia, o perchè i due altri sono ora meno disposti a seguirla che prima nol fossero, quest'obbligo poteva cessare per la Prussia; chè anzi divenne più imperioso, dappoichè la grande maggioranza degli Stati d'Alemagna si è unita alla Prussia con una intiera fiducia nella sua fermezza e lealtà.

D'allora in poi, alla Prussia incombe il dovere di adempiere, non promesse vaghe e generali, ma obblighi precisi verso governi amici, verso la grande maggioranza dei membri della Confederazione germanica. La Prussia deve intervenire, non solamente a pro del suo proprio diritto, ma anche per quello che hanno tutti i membri della maggioranza della Confederazione, di riunirsi liberamente.

Questo diritto deriva, pei governi alleati, dall'antico diritto federale. Noi persistiamo in sostenere che, anche nel caso che esistesse ancora questo diritto federale, esso dovrebbe applicarsi in tutta la sua estensione, nè l'alleanza del 26 maggio, nè lo Stato federativo progettato non vi si oppongono.

Seguono altri argomenti a conferma di quanto precede:

« Il diritto della Prussia è evidente, se si riflette che l'antico diritto federale fu alterato ne' suoi punti essenziali, che l'ordinamento interno è disciolto, e che la Confederazione non esiste più che nelle sue basi, nel suo scopo, nei suoi membri, coi loro diritti e doveri.

« La Dieta stessa, come organo legale della Confederazione, aveva proclamato la necessità di rivedere la costituzione, ed a quest'uopo convocò i rappresentanti del popolo ».

Segue l'esposizione di moltissimi fatti, i quali mirano a dimostrare che l'antico sistema federale non esiste più in tutta la sua pienezza, poi continua:

« Perciò non potrebbe più applicarsi al territorio federale austriaco, in cui le risoluzioni di una Dieta obbligar non potrebbero, come dapprima, senza provocare conflitto col nuovo diritto.

« Inoltre il governo prussiano non può consentire che la convocazione del Parlamento ad Erfurt sia contraria al patto federale. Ma, per quanto concerne la efficacia delle risoluzioni di questo Parlamento, contro le quali il gabinetto imperiale protesta, il governo prussiano dichiara che non pretende attribuire a queste risoluzioni altre efficacie che entro i limiti degli Stati hanno liberamente prestato la loro cooperazione, e provvederà affinchè nè l'Austria, nè alcun altro Stato non ne venga offeso.

« I rapporti degli Stati aderenti coi non aderenti dovranno essere regolati di comune accordo. I diritti altrui sono per noi tanto sacri, come i nostri proprii doveri, ed a questo riguardo noi possiamo riconoscere di buon grado la protesta dell'Austria non altrimenti che per altra parte conserviamo illeso il diritto in tutti gli altri Stati tedeschi di una libera adesione. Per questo diritto di libera adesione in tutti, si potrà unicamente fare in modo che il presente Stato federativo ristretto divenga un impero germanico, in luogo dell'antica Confederazione. Il primo progetto di costituzione del 26 maggio, dovea mirare a questa possibilità.

« Essa servì di base alla proposizione fatta a quell'epoca nel gabinetto imperiale, di riunire lo Stato federativo alla monarchia austriaca, e noi godiamo che quel gabinetto abbia riconosciuto le nostre ragioni, avendo dichiarato che avrebbe potuto accordare il proprio assenso, allor quando tutti gli altri membri della Confederazione germanica avessero acceduto all'unione che voleva fondare la Prussia. Quest'ipotesi non fu realizzata, e noi abbiamo provato di tener conto di questa circostanza e delle relazioni in corso, proponendo noi stessi delle modificazioni alla costituzione.

« Sconosceremmo la nostra propria posizione, il vero bisogno della nazione tedesca, e perfino l'interesse dell'Austria, la cui esistenza dipende dalla maggiore stabilità nella sua politica interna, se noi volessimo rendere impossibile un simile sviluppo in un'epoca più lontana; noi abbiamo non solo ripetuto, ma provato coi fatti, che non vogliamo raggiugnere questo fine se non per la via del libero accordo, rigettando formalmente un tentativo fatto a Francoforte per raggiugnerlo in altro modo e sott'altre condizioni; ed oggi stesso diamo mano ad una revisione in comune della Confederazione germanica, di che lo stesso gabinetto imperiale riconobbe pure le necessità. Così siam ben lontani dall'ammettere che lo Stato federativo, che in questo momento è l'oggetto delle deliberazioni, prenda fin d'ora il posto della Confederazione germanica. Alla protesta fatta a questo riguardo risponderemo solo che noi non avanziamo una simile pretensione, ma che siamo costretti di abbandonare la futura organizzazione della Confederazione all'ulteriore sviluppo dei rapporti generali della Germania e dell'Austria, che non sono peranco maturi per definitivo riordinamento.

« Noi non dividiamo i timori espressi dal gabinetto imperiale a proposito dei torbidi e dei disordini che la convocazione d'un Parlamento potrebbe provocare nel territorio della Confederazione, aggiugnendo che ad un caso esso impiegherebbe tutte le proprie forze a reprimerlo. Noi crediamo al contrario, che la convocazione del Parlamento, cui il partito rivoluzionario oppone ogni possa, sia il mezzo più sicuro a prevenire nuove crisi rivoluzionarie. Ma non esitiamo punto a dichiarare, che ove si presentassero simili pericoli, ove l'ordine e la tranquillità fossero per essere turbati, noi impiegheremo la più energica cooperazione a comprimerli, e sapremo mantenere severamente e con tutte le forze di cui possiamo disporre, la traquillità minacciata. Noi siamo convinti che tutti i nostri alleati sono animati dalle stesse disposizioni; e il bisogno vivamente sentito della pace e d'un pacifico sviluppo in tutti i governi e Stati della Germania, sarà per noi un solido punto d'appoggio.

« Frattanto che l'interno (per la realizzazione del quale la commissione federale si riunirà tosto) offrirà all'Austria, alla Prussia e a tutta la Confederazione il mezzo d'agire in comune ne' comuni pericoli; l'unione più stretta, nella quale la Prussia è entrata coll'alleanza del 20 maggio, con la maggiorità degli Stati tedeschi, darà ad essa, come a tutti gli Stati, una maggiore potenza a resistere contro la rivoluzione, e le renderà più facile la cooperazione allo scopo comune della Confederazione germanica; mentre nello stesso tempo la confidenza nello sviluppo soddisfacente dei rapporti della Germania sarà consolidata e vivificata nella parte sana della nazione, ciò che garantirà la sua cooperazione nella lotta contro la rivoluzione.

« Il governo espone per tal guisa lealmente e sinceramente le proprie convinzioni, le proprie vedute.

« Crediamo d'altra parte che saremo sempre d'accordo col governo imperiale, allorquando agirà nell'interesse comune della conservazione della pace e della concordia. »

PRINCIPATI DEL DANUBIO. — La *Gazz. d'Augusta* ha in data di Costantinopoli 22 febbraio:

Il generale in capo dell'armata russa nella Moldavia e nella Valacchia, sig. di Lüders, ha ricevuto ordine dal ministro della guerra di sgombrare immediatamente da quelle provincie, lasciandovi soltanto una divisione di fanteria, una brigata d'artiglieri e due reggimenti di ulani. Nel tempo stesso ingiungevasi al generale Lüders di dare la maggior possibile pubblicità a questo ordine.

Ma l'istesso corriere, indipendentemente da questo, recava un altro dispaccio all'istesso indirizzo e colla stessa firma, con cui veniva dato incarico al generale russo di mandare al ministero della guerra un rapporto onde risultasse che, stante il rigore della stagione e le vie impraticabili, le truppe non potevano mettersi in marcia prima della primavera. Terminato il rapporto, dicevano le istruzioni, il gen. Lüders approvigionerà tosto l'esercito per tutto il mese di maggio.

LE SORELLE BORDET.

Ieri nel breve cenno che abbiamo fatto dell'Accademia delle abili e gentili sorelle *Bordet* è occorso un errore di nomenclatura di pezzi. Il duetto di *Herz* e *Bériot* per violino e pianoforte s'aggira sopra motivi della *Fiancée*.

Cogliamo quest'occasione per ricordare anche gli applausi che la sorella maggiore riscosse nell'aria del *Nabucco*, non che quelli che ambe le giovinette eccitarono nel duetto di *Bériot*, e *Schoberlecner* sopra alcuni motivi dell'*Elisir*.

Rinnoviamo le nostre istanze perchè le due giovinette ritornino a farsi apprezzare, certi che il pubblico accorrerà in copia maggiore.

DECESSI *verificati il dì* 13 *marzo in Torino.* N. 16

Dal 1 gennaio, totale » 1473.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 11 *marzo*. — Scrivono alla *Riforma*:

A proposito dell'articolo pubblicato qualche giorno fa dal *Costituzionale* sui reclami dell' Inghilterra, ecco ciò che vi ha di vero:

Il ministero toscano ha saputo *indirettamente* che il gabinetto inglese si proponeva di reclamare delle indennità per diversi negozianti inglesi abitanti in Livorno, danneggiati nelle passate sommosse, specialmente per alcuni fra questi ai quali furono tolti dei fucili che avevano nei loro magazzini. Si assicura che il principe di Liechtenstein abbia dato l'ordine, nel caso in cui gli Inglesi si presentassero ostilmente davanti Livorno, respingere la forza con la forza, e che 8,000 nuovi soldati austriaci avrebbero l'ordine di venire in Toscana quando gli Inglesi dessero seguito alle loro minaccie.

Al seguito di tali apprensioni è stato pur dato l'ordine di porre i forti dell'isola dell'Elba in stato di difesa.

Napoli 11 *marzo*. — Il *Tempo* ha cominciato a pubblicare la decisione della G. C. criminale di Napoli nel processo del 15 maggio. Gli incolpati sono 40. Quando conosceremo tutto il processo ne daremo esatto conto ai nostri lettori.

Lucerna. — Il gran consiglio nella sua tornata del 10 marzo, ha accettato le proposizioni del consiglio di Stato per un'amnistia limitata da concedersi a diversi sonderbundisti. Gli esclusi dall'amnistia rimarranno sospesi dall'esercizio dei diritti civili. Questi esclusi sono 80 membri del cessato gran consiglio, ed altri 42 cittadini.

Alemagna. — Le notizie ricevute stamane sono assai favorevoli al partito pratriotico tedesco.

Il Parlamento di Erfurt si riunirà il 20 di questo mese, com'era stato fissato, e così sembrano smentite le voci che lo dicevano prorogato. Il signor di Radowitz è partito da Berlino alla volta di Erfurt, dove aprirà la dieta per incarico avuto dal re, come si legge nel *Monitore Prussiano*.

Anche il consiglio d'amministrazione sta per trasferirsi a Erfurt dove riprenderà le sue sedute il giorno 16.

Il consiglio anzidetto ha dichiarato non poter ammettere legalmente la sortita dell'Hannover dalla lega prussiana, e di voler sostenere con tutti i mezzi possibili i diritti e la dignità degli Stati alleati.

Si conferma che la Sassonia non abbandonerà la lega prussiana.

L'armistizio colla Danimarca non fu prolungato. Lo ambasciatore russo non volle presentare le sue credenziali, se prima non era ricevuto l'inviato danese de Bulow. Il gabinetto di Berlino restò fermo nel dichiarare che era impossibile il ricevimento dell'agente Bulow.

Il governo del granduca di Baden non si regola quasi in conformità dei principii liberali espressi nel discorso della corona. La stampa è perseguitata più che mai. Giornalmente sono messi all'indice libri della più innocua natura.

I fogli di Vienna pubblicano la convenzione conchiusa a Monaco il 27 febbraio fra i plenipotenziarii delle tre corti. La riprodurremo quanto prima. La *Gazzetta d'Augusta*, che si mostrò sempre favorevole al progetto di costituzione *Von der Pfordten*, confessa che non desterà grandi simpatie in Alemagna, che anzi sembra destinata a produrre un contro-colpo favorevole alla lega prussiana.

Grecia. — Leggiamo nell'*Oss. Triest.* dell'11 quanto segue:

Il piroscafo giunto iermattina dall'Oriente ci recò ragguagli da Atene del 5 corrente, i quali annunziano positivamente che l'Inghilterra *ha sospeso qualunque misura ostile contro la Grecia*, in seguito all'accettazione de'buoni ufficii del governo francese. A conferma e a maggiore schiarimento di questo fatto, reso noto nei principali porti greci (a quanto rileviamo dalle nostre corrispondenze) crediamo opportuno di tradurre la nota in proposito, diretta dal console inglese, signor Green, ai consoli di tutte le potenze, in data del 1 corrente.

« Dal ministro plenipotenziario di S. M. presso il re della Grecia ricevetti l'istruzione d'informarvi che il governo di S. M., nutrendo speranza di ottenere una soddisfacente evasione delle sue domande verso il governo greco mediante i buoni uffici del governo della repubblica francese, diede ordine al vice-ammiraglio sir William Parker di sospendere per un periodo di tempo ragionevolmente limitato le misure coercitive della squadra di Sua Maestà, ritenendo però tuttavia in custodia i navigli greci che si trovano presentemente in suo possesso, quale un pegno, finchè abbia luogo un componimento definitivo. In seguito a ciò fu ordinato per parte del vice-ammiraglio di permettere per ora la libera entrata ed uscita di tutti i navigli che non si trovano attualmente in possesso della squadra di S. Maestà.

« Desidero di aggiungere che la notificazione, ch[e] ebbi l'onore di dirigervi il 24 gennaio 1850, è quin[di] da considerarsi nulla in tutta la sua estensione.»

Fino alle ultime date non era pervenuto in Ate[ne] alcun dispaccio del governo russo circa la verten[za] anglo-ellenica.

Borsa di Parigi, 11 *marzo*. — Nell'aspettazione d[ei] primi risultamenti delle elezioni, gli affari in fondi pub[-] blici sono stati poco animati quest'oggi e le variazioni furono di niuna importanza.

Il 5 per 0[0 rimase stazionario per tutta la borsa tra 93, 75 e 93, 90 ultimi corsi, in abbassamento di 2[0] centesimi rispetto a sabato.

Il 3 per 0[0 a 58, 20 perdette parimenti 20 cen[t]. La maggior parte delle linee delle strade ferrate ca[-] larono leggiermente; in quanto agli altri valori essi no[n] presentano notevoli mutamenti in confronto di saba[to].

Lo scrutinio continuando ancora quest'oggi non pu[ò] aversi pure un indizio del risultamento delle elezio[ni], ma quello che può dirsi è che gli elettori non sono [...] presentati in un gran numero alle urne elettorali. C[iò] è di buon augurio pei candidati della lista dell'*Unio[ne] elettorale*, mentre non furono già gli elettori democra[-] tici che s'astennero nelle elezioni precedenti, ed il nu[-] mero aumentando, non può l'aumento venire che dal partito dell'ordine.

Le ultime notizie della Grecia che annunziano, ma non officialmente, che il blocco dei porti di quel regno per mezzo della flotta inglese continuava, pesarono un poco sul mercato, però non vi si diede grande impor[-] tanza, essendo le elezioni la questione vitale del mo[-] mento. Le notizie degli altri paesi dell'Europa non of[-] frono nulla d'interessante.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di sabato, il 5 per 0[0 termina in ribasso di 20 cent. [a] 93, 70 ed il 3 per 0[0 di 5 cent. a 58, 10. Il 4 1[2] per 0[0 si negoziò a 80.

Fondi esteri. Il 5 per 0[0 belgio (tanto del 18[..] come del 1842) a 98. 5[8 non variò. Il 5 per 0[0 p[ie-] montese (certificati Rothschild) a 87, 80 calò di 20 cen[t]. L'antico prestito di Piemonte a 975 non ha varia[to]. L'antico prestito romano a 79, ed il nuovo a 78. [...] calarono di 1[8 per 0[0.

S. NICCOLINI *gerente*.

Tipografia Ferrero e Franco
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino un anno . . . Lire 40 —
» 6 mesi . . . » 22 —
» 3 mesi . . . » 12 —
» 1 mese . . . » [illegible] —
Provincie 1 anno . . . » 44 —
» 6 mesi . . . » 24 —
» 3 mesi . . . » 13 —
» 1 mese . . . » [illegible] 50
Italia ed estero: anno lire 50, semestre 27, trimestre 14,50, mese, 7 franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

L'uffizio del giornale starà aperto dalle 10 antim. alle 2 pomerid.
Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del Giornale* IL RISORGIMENTO

Prezzo delle inserzioni, Centesimi 35 per riga, anticipati.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai.*
Per le Provincie presso *gli Uffizi postali.*
Livorno . *L'Emporio librario*
Firenze . *Vieusseux* librajo.
Roma . *Capobianchi*, impiegato postale.
Napoli . *Pellas-Margheri* libr.
Ginevra . *Cherbuliez.*
Parigi . Uffici di corrispond. *Delaire e Lejolive.*
Londra . *P. Rolandi* lib. 20 Berner's Street.
» *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abbonnem. 21, Catharine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 16 Marzo 1850. N.° 685.

TORINO

15 Marzo.

RIVISTA.

La nota del sig. Brunow a lord Palmerston pare ricevere una importanza ancor maggiore dalla novella che ci perviene da Pietroburgo. Il sig. *Zographos*, ambasciadore straordinario di S. M. il re Ottone, è stato ricevuto in udienza speciale dallo czar.

Una inquietudine muta ma ampiamente diffusa regna da Varsavia a Pietroborgo ed a Mosca. Le idee novelle s'infiltrano nelle campagne del nord; a giudicarne dalla *Gazzetta Universale*, più di un sintomo indicherebbe che colà si *sperano* o si *temono* grandi cambiamenti. Si accerta che un gran novero di ricchi possidenti delle due capitali moscovite trasmettono insensibilmente le loro dovizie in Inghilterra.

Una gazzetta boema ci dice che a Praga veggonsi ogni di numerosi cattolici abbracciare il culto protestante. Il 4 marzo quattordici persone hanno abiurato. I vecchi ricordi pare si ridestino nella patria di Giovanni Huss. Speriamo che la condotta ulteriore di Roma non tragga dietro di sè altre conseguenze consimili.

Ne' cantoni svizzeri l'agitazione prodotta dai pericoli esterni, che ora sembrano dileguarsi, non ha per nulla interrotto i lavori legislativi che preparano quasi in ogni cantone solide ed utili riforme. La fermezza e la prudenza del Consiglio federale ha assicurato la pace interna e la indipendenza elvetica. L'affare prussiano, per quello che si spera, avrebbe una soluzione per mezzo di una indennità pecuniaria, che lascierebbe il cantone di Neufchâtel definitivamente svizzero, senza ulteriori complicazioni nè rapporti di sovranità. A Berna vennero fatte scoperte di carte segrete, rivelanti due fatti di natura opposta: da un lato i reclutamenti del re di Napoli, e dall'altro la cospirazione di alcune associazioni di operai e rifuggiti per la proclamazione della repubblica rossa, co' più strani e criminosi programmi. — È morto a Friborgo il *padre Girard*: le sue esequie ebbero luogo il dì 8 corrente: esso venne sepolto nella chiesa dei *Cordéliers*.

In Roma si pensa più che mai che una guarnigione austriaca sia per dividere colle truppe francesi l'occupazione della capitale. Si parla sempre del ritorno del Pontefice: ma a Roma questo ritorno suona in un modo, ed in un altro a Portici.

Continuano i processi e gli arresti politici in Napoli. Del resto la libertà della stampa, completamente annientata, non lascia sapere dell'una e dell'altra Sicilia che ciò che recano le corrispondenze particolari.

La Francia fa una grande prova. Aver riportato vittoria i socialisti, od averla riportata i candidati dell'Unione Elettorale, omai non significa nulla: secondo noi è già un fatto importantissimo l'esservi stato luogo a dubbio combattimento. Sta omai per avere termine la discussione sull'insegnamento. Il ministro della guerra ha presentato all'Assemblea una domanda di un credito supplementario di ll 2,629,000 pel corpo di spedizione italiana. Vi fu la sera del giorno 11 corrente un po' di chiasso sulla piazza della Bastiglia: oltre ad un migliaio di abitanti del sobborgo Sant'Antonio vi convennero a deporre corone a' piedi della Colonna di Luglio, ed a gridare: *Viva la repubblica democratico-sociale*. La forza pubblica ha disperso i crocchi.

La Spagna poche novelle ci manda. Giungono dalle provincie a Madrid lettere e giornali, nei quali si dice che nei vescovadi del regno, giusta le istruzioni del nunzio di S. S. si stanno aprendo liste d'arruolamenti destinati a formare una legione di volontari, che andrebbe in guisa di guarnigione a Roma. Passerà fra breve da Madrid il principe Ioinville avviato in Inghilterra ov'è la sua famiglia.

Ci scrivono da Parigi in data del 12 marzo, che il risultato delle elezioni di Parigi alle ore 3 pom. di quel giorno presentava per primi eletti *Carnot*, *Lahitte*, e *Foy*: alle 4 e 3[4 *Carnot*, *Vidal*, e *Deflotte*.

Una corrispondenza da Lione poi ci annunzia le elezioni essere cadute definitivamente sopra *Carnot*, *Deflotte* e *Vidal*.

LA NOTA RUSSA.

I giornali d'ogni colore sono tutti d'accordo nel riconoscere che lord Palmerston non ha avuto motivi sufficientemente giusti per agire in Grecia nel modo violento che ha fatto. I giornali più o meno conservatori, aggravando quanto più si possa le colpe del ministro inglese, taciono sulla grande significazione che lo stile adottato dal conte di Nesselrode è suscettibile di avere. Il *Débats*, di cui riportiamo testualmente le parole, si è limitato a vedere nella nota russa una esposizione del principio inglese messo a confronto col principio della corte di Pietroburgo; e malgrado l'abilità con cui procura di collocarsi sopra un terreno neutro, è ben facile indovinare come, fra i due principii rivali, la sentenza del giornale francese inclina a far figurare l'inglese dal lato del torto e il russo dal lato della ragione.

Noi amiamo di mettere, e crediamo che si debba mettere la quistione sott'altro punto di vista. Noi cominciamo dall'accordare, ne' termini della più esplicita convinzione che il gabinetto di Saint James non ha, in faccia alla Grecia, tutte le buone ragioni che si vorrebbero per procedere con una violenza così mal collocata contro un piccolo Stato. Ma non siamo egualmente convinti che il gabinetto di Pietroborgo abbia migliori argomenti da far valere per mostrare che si trovi dal lato della ragione; e che il caso della Grecia sia così strano e nuovo da meritare una nota scritta in un linguaggio così dittatoriale, che forse ha rari esempii a cui potersi paragonare se non si prendano in casi di prossime e decise rotture. È un torto di lord Palmerston l'essersi deciso alle vie di fatto, senza aver prima consultato il conte di Nesselrode? Crediamo che il sia; ma non sarebbe, per esempio, un torto più grave di quello che ebbe il conte di Nesselrode quando, all'insaputa del gabinetto inglese, si mise di accordo coll'Austria e procedette all'incorporazione di Cracovia.

Lord Palmerston è troppo pretensioso nel reclamare al protettorato britannico due isolette che non appartengono punto al gruppo delle Isole Ionie. Può ben sostenersi, e si poteva prima di procedere a un blocco, consultare gli oracoli della diplomazia continentale; ma questa mancanza di convenienze da parte del gabinetto inglese non sarebbe dunque una lievissima colpa davanti ad una potenza che or era è entrata in Ungheria e vi ha portato la guerra, che ancora non è uscita da' principati Danubiani, e che a questi suoi passi non ha mai pensato di far precedere il beneplacito delle altre grandi potenze? Il diritto di sorveglianza o d'interesse che ha la Russia, come una delle tre potenze creatrici dello Stato greco, non è perfettamente simile a quello che avea l'Inghilterra nella quistione polacca, come una delle potenze che avevano guarentito la costituzione e l'indipendenza della Polonia? Si potrebbe spingere più in là il paragone, e sempre ne risulterebbe che, ammessi tutti i torti che sia possibile attribuire alla condotta di lord Palmerston, il conte di Nesselrode non è colui che abbia nella sua condotta politica un passato sì limpido da poter conciliare in favore della sua protesta l'opinione del mondo.

Ma il linguaggio della corte di Pietroborgo non è da questo lato che acquista una *spaventevole* importanza. L'imperatore parla a nome degli *interessi continentali*: ecco il principio russo a cui allude il *Débats*, presentandolo con colori da' quali un sentimento di simpatia evidentemente traspare. Il gran continente europeo è dunque definitivamente coperto dalle grand'ali dell'imperiale protezione. La corte di Pietroborgo ha i suoi sistemi governativi e politici; tutto ciò che possa turbare la sfera delle sue idee può da un momento all'altro essere da lei dichiarato come contrario a quell'ordine di cui si assume la missione; a nome degli interessi continentali, la Russia è già in diritto non solo di spiegare le sue ambizioni sull'Oriente, ma di gravitare sull'Occidente, e collocarsi come barriera a tutto ciò che non sia regime di knout e disciplina cosacca. È un caso che forse nella quistione attuale i diritti della povera Grecia possono coonestare la filantropia dello czar; ma il principio della preponderanza generale a cui s'incammina il gabinetto di Pietroborgo è indipendente dalla bontà del caso particolare. La Russia prende a proteggere la buona causa in Grecia per quello stesso principio per cui ha favorito la rovina dell'Italia meridionale, e seppellito la nazionalità polacca e l'ungherese.

La quistione dunque non è di sapere se la condotta di lord Palmerston in Grecia sia ragionevole o ingiusta; la quistione che ci stringe il cuore, che dee far palpitare questa Europa continentale, a nome di cui il conte di Nesselrode ha emanato un documento che sa di un *ordine del giorno* al generale della spedizione del Caucaso, assai più che di una nota diplomatica; la quistione che oramai sarebbe opportuno di veder decisa in Europa, per conoscere a qual nuovo avvenire siamo diretti, è quella di sapere se la corte di Pietroborgo è la sola che possa disporre della sorte de' popoli, la sola che debba decidere in che consista l'ordine, la pace e il modo di assicurarli.

Tale è il nostro punto di vista, e tale, crediamo, è l'unico di cui l'opinione dovrebbe preoccuparsi. Lord Palmerston è forse l'unico uomo di Stato in Europa che potrebbe finalmente collocarsi nella posizione conveniente per mostrare che se gli interessi continentali han bisogno di chi li protegga, egli è appunto sopra una forza tutt'altro che russa, che si dovrebbe contare.

Noi non sappiamo ben dire, se come il *Daily News* spiritosamente propone, un semplice avviso di recezione sia l'unica risposta che tocchi al conte di Nesselrode; ma sappiamo che una deplorabile esperienza ci genera gravi timori. La vivacità del nobile lord troppe volte oramai si è mostrata precoce, per poi venir meno davanti al pericolo. Ci ha del capriccio, per non dire leggerezza, nell'agitar con tanta facilità quistioni che non possono trovare la loro soluzione, fuorchè nella spada o nella umiliazione del nome inglese. Se un ministro della Gran Bretagna ripiega davanti ad una insolente risposta del ministero napolitano, nessuno vi bada, e il mondo resta forse qual era; ma porsi nel caso di ricevere una violenta ammonizione dal conte di Nesselrode, e di trovarsi costretto ad ubbidire agli ordini venuti da Pietroborgo, questo è un avvenimento che fa fremere l'Europa, è un annunziare l'irruzione cosacca in Occidente, è fare in diplomazia ciò che fanno i demagoghi nei collegi elettorali a Parigi.

È egli meramente ad un falso sistema di lord Palmerston che noi dobbiamo questa sua falsa condotta? In questo caso, è tempo ancora di riparare.

È egli a ragion veduta, che il nobile lord riecciita colle sue intemperanze i progressi della reazione cosacca? In questo altro caso, noi saremmo contenti di arrivar a scoprire quali vantaggi egli creda di aver procurato alla Gran Bretagna, quando l'Europa continentale sarà tornata di due secoli addietro?

CAMERA DEI DEPUTATI.

La commissione incaricata nella tornata precedente di proporre il modo di applicare la legge per la verificazione de' pesi e misure all'isola di Sardegna, senza obbligarla a rifare i campioni, ha proposto una redazione che la Camera ha trovato soddisfacente, poichè l'ha adottata; ma il relatore Despine non era certamente dello stesso avviso.

Sono quindi passati senza discussione altri due articoli insignificanti; ma l'ultimo che stabilisce l'applicazione del sistema metrico alla vendita de' medicinali, era destinato a divenire l'arena di una polemica ippocratica.

Non si può immaginare con quanto fuoco è stato attaccato dal deputato Polto, e difeso dal deputato Demaria. Si sarebbe detto che l'uno pensasse seriamente, alla maniera come lo asseriva, che un grave pericolo sovrastasse a' malati, per gli errori di dose in cui correano rischio d'inciampare i medici e i farmacisti; e che l'altro fosse convinto che i medicamenti somministrati a grammi e decigrammi acquisteranno maggior virtù terapeutica. Il deputato Polto, al quale Despine avea posto innanzi il Codice farmaceutico francese compilato co' pesi nuovi e con le misure metriche, per assicurarlo contro gli equivoci de' farmacisti, si trovò così irritato di questo favore che contrariava il suo emendamento, che pensò di far appello alle passioni nazionali, come se il deputato di Savoia ci avesse minacciato di una invasione straniera. Egli vuole a ogni prezzo un codice farmaceutico *nazionale*. La Camera ha adottato lo emendamento Demaria, pel quale questo articolo non comincerà ad essere applicato che dal primo di gennaio 1853.

Veramente la patria deve la più viva gratitudine al deputato Michelini, vero custode de' confini de' poteri costituzionali, e che salva a ogni momento lo Statuto da' rischi che corre tra i metri, le bilance e le stadere. Non era ancora terminata una evoluzione della terra intorno al sole, dacchè egli ieri aiutato da Bertolini avea procurato invano di prevenire questa enorme incostituzionalità, per la quale si ordinava che la tariffa sarà riveduta ogni dieci anni, ed eccolo oggi armato di tutto punto in campo chiuso scendere nell'agone de' medici, per impedire che si dica che il sistema metrico sarà applicato dal 1853 alla vendita de' medicinali, *previa pubblicazione del Codice farmaceutico*; e sapete perchè, o elettori del giocondo oratore? Perchè in questo modo il potere legislativo farebbe dipendere l'applicazione della legge da un atto del potere esecutivo — la pubblicazione del Codice dei farmachi. Sta a vedere che alla maniera in cui la scuola di Michelini intende la separazione de' poteri, la legge finirà con disporre pel passato, e non per l'avvenire, per non dipendere dagli atti di esecuzione di un governo *risponsabile!*

Il deputato Fiorito, altro medico, ha colto questa occasione per lanciarsi con molti aforismi medico-politici contro l'uso della lingua latina, delle cifre cabalistiche, e delle abbreviature negli ordinativi de' medici. Il ministro dello interno ha promesso che vi provvederà con un regolamento; e noi non siamo disposti a versare sull'eliminazione della lingua latina dalla repubblica medica le iraconde lacrime che versò il Foscolo sul bando della nobile Estinta dalla repubblica cisalpina. Bisogna accomodarsi; tutte le repubbliche hanno i loro ostracismi.

Il ministro istesso che promise il regolamento contro il latino barbaro e le cifre delle ricette, s'impegnò poco dopo con Pateri alla ripristinazione della guardia nazionale di Moncalieri già disciolta, e a rispondere lunedì prossimo al deputato Sulis che lo ha interpellato sui provvedimenti dati per la interna sicurezza dell'isola di Sardegna. È quindi sopravvenuta la discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari, e il generale Quaglia ha letto a se stesso una lunghissima orazione che sembra a favore della legge.

Passato il primo articolo senza discussione, si è impegnata la disputa sul secondo, in cui sono le categorie di coloro che hanno dritto alla giubilazione per anzianità di servizio. Menabrea proponeva da un canto che non a' soli professori dell'accademia militare, ma a tutti quelli delle scuole militari in generale fosse riconosciuto pari dritto. Dabormida voleva dapprima che si sopprimesse la categoria de' professori, alla quale provvede un più antico regolamento; ma il deputato Chiò che fino a quel punto si aveva fatta violenza, ruppe il silenzio e ricordò che il regolamento dà meno, la legge più. Il Dabormida allora propose un articolo da aggiungersi in benefizio degli attuali professori al fine della legge. Proseguirà la discussione su questi e gli altri emendamenti.

A noi non venne mai in pensiero di applicare al deputato Lanza, che seriamente stimiamo, la spiritosa celia di Ségur il giovine nella sua Galleria sui medici che si occupano di politica; ma quando lo vedemmo nella discussione dell'articolo ultimo della legge precedente lasciare il posto e distrarsi in conversazioni con qualche avvocato della sinistra, mentre i suoi colleghi Polto, Demaria, Fiorito, si battevano nel campo dei medicinali, confessiamo di aver avuto la malizia di prevedere che non avrebbe guardato con la stessa indifferenza una discussione finanziera e anche militare dopo l'esperienza dell'appendice che egli fece alla interpellazione Simonetta sulla flotta austriaca del Lago Maggiore. Le nostre previsioni si sono avverate. Lanza ha preso la parola per sostenere Bertolini che vuol portato a 25 da 20 anni il tempo del servizio per le giubilazioni, e vuol messi i cappellani più giù dei professori. Domani inoltre sarà il primo ad aver la parola.

Non possiamo chiudere quest'articolo senza tributare una sincera lode al commissario del governo, colonnello Pettinengo, franco, e nel tempo istesso misurato parlatore, appartenente, come abbiam potuto subito rilevare dal suo linguaggio, a questa bella parte dell'esercito che sente con pari affetto la lealtà pel Principe, e la fede nello Statuto, preparato alla discussione come il dovea essere un uomo che rispetta l'altezza della missione ricevuta, e la sovranità dell'Assemblea innanzi a cui è ammesso a sostenere il progetto.

Raccomandiamo ai nostri lettori il seguente articolo già da noi toccato più sopra, nel quale il foglio dei *Débats* caratterizza i sistemi politici della Russia e dell'Inghilterra nelle attuali gravissime vertenze europee.

Noi abbiamo dato l'altrieri degli estratti della nota che il gabinetto di Pietroborgo diresse al gabinetto inglese sull'affare del Pireo. Lo spirito e il tuono di un tale dispaccio sono considerevoli. L'affare del Pireo non v'è considerato come un affare particolare; esso è agli occhi del governo russo l'espressione di una politica della quale il continente ha diritto di chiedere ragione all'Inghilterra. La nota russa pare voler indicare due sistemi di politica l'uno opposto all'altro, de' quali l'uno sarebbe il sistema inglese e l'altro il russo. Nella nota il sistema russo interpella arditamente il sistema inglese, e gli chiede qual'è il suo scopo. Nel tempo stesso che chiede al sistema inglese quale sia il suo scopo, essa lascia vedere quale è quello del sistema russo. Sugli opposti caratteri di questi due sistemi noi vogliamo richiamare un momento l'attenzione del pubblico.

E qual è, secondo la nota russa, il sistema inglese? Il suo sistema procede dalla natura della potenza inglese e dal suo genere di superiorità. L'Inghilterra, potenza isolana, credesi sicura d'ogni assalto in casa sua, e l'Inghilterra, potenza marittima, crede di potere assalire tutti sul continente. Il mare le serve ad un tempo di difesa e di presa; ella è pel mare sempre tranquilla in casa sua e sempre terribile per gli altri; ecco il principio del sistema inglese. Da ciò una politica tutta particolare, una politica indipendente ed isolata, che, come dice la nota russa, « non si dà pensiero delle conseguenze della sua condotta pel continente europeo, e si libera d'ogni solidarietà, per non prendere consiglio che dalla propria volontà e dal proprio interesse materiale. » Il pericolo che una simile politica crea al continente europeo è specialmente visibile nel tempo in cui viviamo. Il continente europeo è, dopo i due anni scorsi, abbandonato alle agitazioni dello spirito rivoluzionario, e questo spirito anti-sociale è appena vinto e compresso per lo sforzo comune di tutte le potenze continentali, della Francia e della Spagna nell'Italia centrale, della Prussia in Alemagna, dell'Austria e della Russia nell'Europa continentale. L'Inghilterra stessa risentì nelle isole ioniche il contraccolpo di queste agitazioni europee. E qual è, in questo stato di cose, il comune interesse della società europea? Non è di vegliare per ogni dove al mantenimento od al ristabilimento dell'ordine?

Non è, specialmente, che nessuna potenza civilizzata venga in aiuto pe'suoi capricci, dei progetti e delle imprese degli agitatori? Non è, per parlare come la nota russa, che ogni potenza pensi alle conseguenze della sua condotta pel continente europeo, e non dimentichi la solidarietà sociale che lega in questo momento tutte le potenze dell'Europa? E l'Inghilterra, nell'affare della Grecia tiene precisamente la condotta contraria a quella indicata dalla nota russa. Essa arrischia, ed è il meno che noi possiamo dire, di eccitare una rivolta nella Grecia, ed abborda questo rischio di rivoluzione con una risolutezza pronta e repentina, come se non avesse nulla a temere per se stessa, per le isole ioniche dalla vicinanza di una rivoluzione demagogica, mentre, che volete che sia presentemente nel mondo una rivoluzione, se non è demagogica ed anti-sociale? O, come se questa rivoluzione demagogica, ch'essa arrischia si facilmente in Grecia, fosse sicura di poterla poi sempre reprimere duramente e crudelmente a Corfù ed a Cefalonia e di continuarne anche la repressione nel regno ellenico, sebbene gli inglesi sarebbero i vincitori dopo d'essere stati gl'istigatori, sarebbero i dominatori dopo essere stati i vendicatori!

Qualunque siasi l'idea che l'Inghilterra si faccia della stabilità della sua potenza nelle isole ioniche, non è men vero che in Grecia essa arrischiò volontariamente di fare una rivoluzione, e ciò dopo le rivoluzioni che spegnevansi a pena sul continente, e ciò in Oriente, cioè nel paese dove tutto è precario ed incerto, e dove la menoma scintilla può incendiar tutto. Così agendo l'Inghilterra, certamente non s'inquieta del mantenimento o del ristabilimento sì difficile dell'ordine sociale sul continente; essa rompe ogni solidarietà colle potenze continentali; essa non dassi pensiero che « della propria volontà e del proprio interesse materiale. »

La politica inglese, come la caratterizza la nota russa, non è una politica rivoluzionaria, ma una politica indifferente ai mali che crea lo spirito rivoluzionario, perchè ella crede che questi mali non la colpiranno mai. Ella è finalmente e specialmente una politica anti-continentale.

Caratterizzando la politica inglese, la nota russa caratterizza nel tempo stesso con disinvoltura la politica russa. Il sistema russo è l'opposto del sistema inglese; esso è essenzialmente anti-rivoluzionario e continentale. Tutto quel che sul continente si fa in bene od in male necessariamente la commuove.

Il signor Thiers dice in qualche luogo che l'impero francese nel 1808 abbracciando l'Europa intera ne risentiva tutti gli interessi e tutti i pericoli, e che per ciò Napoleone non voleva cedere i Dardanelli alla Russia poichè il possesso dei Dardanelli metteva l'Europa meridionale nelle mani dello czar. Ciò che il signor Thiers dice della Francia d'allora può dirsi dell'Europa d'oggidì, per una triste rivoluzione della fortuna. Sempre più interessata ai destini del continente, la Russia partecipa a tutti i suoi interessi e a tutti i suoi pericoli. Essa pertanto si dice arditamente rappresentante del continente in faccia all'Inghilterra, ch'essa accusa senza lagnarsi d'aver rotto ogni solidarietà colle potenze continentali, perchè non è malcontenta della parte che le lascia quest'isolamento dell'Inghilterra; da lungo tempo essa già pretendeva di rappresentare l'ordine in faccia al disordine. Oramai, se noi spieghiamo bene il senso della nota, essa rappresenterà l'ordine sociale sul continente in faccia all'egoismo quasi rivoluzionario dell'Inghilterra.

Noi abbiamo accennato ai due sistemi, i quali nella nota russa sembrano opposti l'uno all'altro. Noi abbiamo voluto indicare un fatto nuovo. Quale ne sarà la conseguenza? Che ne possiamo sperare? Non si può discutere sì grave quistione nel momento del suo spuntare. Aggiungiamo che questo fatto sembrerà momentaneamente tendere all'opposto delle nostre previsioni.

Noi abbiamo sempre in mente il 1840. Allora l'Inghilterra pareva decisa a cominciare la lotta colla Russia in favore dell'indipendenza dell'Oriente, e voleva trascinarci in questa lotta, quando all'improvviso le due potenze che parevano minacciarsi e sfidarsi, preferirono intendersela e prendere concertamenti. Vero è che in quel momento v'era nell'intendersi un gusto tutto particolare perchè si contrariava ed umiliava la Francia.

Ogni querela fra l'Inghilterra e la Russia può aggiustarsi con un accordo delle due ambizioni, come avvenne nel 1840. Trattandosi dell'Oriente sarà sempre meglio dividere anzi che contestare. Una cosa però ci fa credere che ciò non sarebbe più sì facile come nel 1840, ed è che noi non siamo più in giuoco, e siccome v'è nulla a guadagnare a scapito nostro, le due potenze non possono che guadagnar l'una a perdita dell'altra. Guadagnare nuovi territorii in Oriente è un magro espediente, giacchè una parte s'ingrandisce al pari dell'altra e non si farebbe che aggiornare la lotta.

Noi abbiamo sempre preferito l'alleanza inglese alla russa, quando fra queste due potevasi esitare. Oggidì le preoccupazioni interne preponderano sulle esterne e non ci lasciano tempo di occuparci di politica. Tuttavia noi preferiamo sempre l'alleanza inglese, sempre che essa non sia l'alleanza di lord Palmerston, vale a dire l'alleanza d'una politica che rompe ogni solidarietà coll'ordine sociale sul continente e che maliziosamente provoca l'anarchia al di fuori per conservare l'ordine al di dentro.

Siamo pregati d'inserire il seguente scritto:

AGLI EMIGRATI DELLE DUE SICILIE.

La sventura purifica l'uomo, di cui scoprendo i difetti, ignoti o nascosti, nei giorni lieti, ne accresce i doveri. Questa verità non può non parlar forte nel cuore degli uomini, che, avvolti nelle ultime vicissitudini politiche, sono stati costretti ad abbandonare la patria e cercare altrove asilo e protezione. La lealtà, la generosità del Piemonte, accordando l'ospitalità agli emigrati, hanno mitigato la sciagura di cui sono stati colpiti migliaia di cittadini degli altri Stati d'Italia; perocchè possono ancor vivere sotto il bel cielo della loro nazione.

Quest'avventurosa circostanza pone gli emigrati nell'obbligo di testimoniare tutta la gratitudine ai loro ospiti, e provare al mondo incivilito esser essi degni di quelle istituzioni che hanno legalmente richiesto.

Unico mezzo per soddisfare a tanto dovere egli è sopportare con dignità la sventura, e menare la vita intemerata e laboriosa; e poichè può ciò ottenersi assicurando l'onesta esistenza degli emigrati, la maggioranza di quelli delle Due Sicilie, residenti in Torino, con questo disegno riunitasi, ha riconosciuto che l'associazione può facilitare i mezzi onde pervenire alla meta, ed ha all'uopo formato il suo analogo statuto, che sarà bentosto pubblicato.

Uniformemente però a' suoi immutabili principii, prima di passare alla distribuzione degl'incarichi fra i suoi membri, ha creduto opportuno avvertire, per mezzo della stampa, quanti altri emigrati delle Due Sicilie non fossero concorsi alla filantropica riunione, acciocchè vi potessero essere ammessi colle forme determinate dallo statuto, prevenendoli che il giorno di domenica 17 corrente, alle ore 12 in via Borgo-Nuovo n. 43, 3 piano, avrà luogo la seduta ordinaria.

Emigrati delle Due Sicilie; le memorie del passato, le privazioni e le sofferenze del presente, la santità del nostro scopo avranno un eco nell'avvenire.

Torino, 14 marzo 1850.

G. A. Romeo *Presidente.*

L. Caruso *Segretario.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 15 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Discussione ed approvazione della legge sulla verificazione dei pesi e misure. Interpellanza del deputato Sulis al ministero. Interpellanza del deputato Pateri sulla guardia nazionale di Moncalieri. Sviluppo e presa in considerazione delle proposte Quaglia e Bottone. Discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari.*

La tornata è aperta alle ore 1 1|2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segretario Cavallini ed approvato.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni. Due di esse sono dichiarate d'urgenza a istanza dei deputati Bronzini e Bertini.

Si annunzia la distribuzione alla Camera di 200 copie di un opuscolo relativo a monsignor *Artico.*

Non essendovi relazioni pronte, l'ordine del giorno reca le interpellanze del deputato Sulis al ministro degli affari interni. Non trovandosi questo ancora presente, si passa alla discussione della legge sulla verificazione dei pesi e misure.

Il presidente legge l'articolo 20 emendato dalla commissione nei seguenti termini:

« Art. 20. L'editto 11 settembre 1845 sul sistema metrico avrà forza di legge in Sardegna a cominciare dal primo aprile 1850. Così sarà pure del regolamento del 6 settembre 1848 concernente la fabbricazione dei pesi e misure e le altre disposizioni emanate in seguito dell'editto 11 settembre 1845. L'editto del primo luglio 1844 e le altre leggi e disposizioni che ne dipendono, sono abrogate. Tuttavia i pesi e misure ed instromenti da pesare stabiliti in forza di questo editto e delle leggi e disposizioni relative che avranno ricevuto il marchio di verificazione prima della fine di marzo 1850, saranno ammessi alla verificazione periodica. »

Despine. La commissione si è riunita coi deputati della Sardegna e d'accordo con essa vi propone la redazione che avete udita, non ravvisando inconveniente a che si mantengano le misure colà usate, finchè non siano fuori di servizio.

La redazione della commissione è approvata.

« Art. 21. Sono parimente abrogate in Terraferma tutte le leggi sui pesi e misure anteriori all' editto 11 settembre 1845. »

É approvato senza discussione.

« Art. 23. Il regolamento concernente il servizio della verificazione, e tutti gli altri regolamenti relativi all'esecuzione della legge 11 settembre 1845, di quella sulla fabbricazione del 6 settembre 1848, e della presente, saranno approvati con decreti reali. »

É approvato senza discussione.

« Art. 22. Dal primo gennaio 1852 sarà obbligatorio il sistema metrico-decimale per i pesi e per le misure medicinali. »

Polto. Io propongo a questo articolo un emendamento il quale consisterebbe in dire che l'obbligazione del sistema metrico-decimale per i pesi e le misure medicinali verrà determinata con apposita legge.

La necessità che siano resi uniformi i pesi devesi estendere a tutti i casi. Ma se il principio delle transazioni ordinarie è giusto devesi far un'eccezione in ciò che concerne i medicinali. In questo caso v'è una gran considerazione a fare, si tratta dello stato sanitario di un malato, che può correre gran pericolo per l'inosservanza della legge. Nelle transazioni ordinarie il danno che può derivare dall' inosservanza della legge si può risarcire: non così quando trattasi della salute: nessun danaro può salvare dalla morte, il danno è irreparabile. Una gran ragione adducevasi nella passata sessione perchè si adottasse la prescrizione di quest'articolo, perchè altrimenti i farmacisti avrebbero dovuto tenere due pesi. Ma quest'inconveniente non si può riputar molto grave perchè finora i farmacisti questi due pesi li dovettero tenere, il ducale e il medicinale.

I pesi differivano fra noi quasi in ogni provincia, onde era necessario di adottare una sola misura per tutte. Ma ciò non accade nei medicinali: essi non variarono mai.

Nella relazione, per rendere accetto questo articolo, si dice che si riferisce ad un codice farmaceutico da pubblicarsi. Ma il sig. ministro d' istruzione pubblica non si curò ancora di dare questo provvedimento, non conosco veruna commissione incaricata di questa bisogna. Certo non m'aspetto molto da queste commissioni. Le difficoltà in questa materia sono massime, la scienza chimica è in progresso continuo e la medicina adotta sempre nuove formole. Perciò quando anche avessimo questo codice non saremmo ancora in grado di mandar ad effetto l'articolo. Arroge che l' insegnamento universitario non corrisponde ancora a questo sistema.

Farò finalmente un'osservazione pratica. Come la Camera avrà stabilito il tempo in che si dovrà usare il sistema metrico, questo si dovrà osservare al tempo prescritto. Se ciò potranno fare i medici della capitale od anche altrove i medici giovani, dubito che nelle terre i medici e i farmacisti, i quali hanno l'abitudine delle vecchie misure e non hanno tempo a studiar il nuovo sistema vi si possano adattare. Ciò fu sentito altresì in Francia, ove dall'anno 3 e dall'anno 9 fino al 1837 non si pubblicò una legge per l'attuazione del sistema, e solo nel 1840 si ordinò che si praticasse nella medicina. E in Francia il sistema medicinale era ben più conosciuto che da noi. Voi vi convincerete perciò non esservi ora premura di ordinare l'uso dei pesi metrici pei medicinali.

Bertini propone e sviluppa un suo emendamento per cui il sistema decimale sarebbe reso obbligatorio sei mesi dopo la pubblicazione di un codice farmaceutico compilato secondo il sistema decimale.

Demaria. Prendo la parola per sostenere l'articolo della commissione. Nè mi smuovono le ragioni degli onorevoli miei colleghi. La Camera nella passata sessione erasi convinta della necessità di riformar le misure anche in questa parte ed aveva colta quest'occasione per promuovere la compilazione di un codice farmaceutico. Non credo le difficoltà siano sì grandi come si vorrebbe far credere. Le ragioni addotte dal signor Polto io non le credo molto gravi. Si addussero gl' inconvenienti che potevano derivare dall'attuazione del nuovo sistema. Ma vuolsi altresì tener conto degl'inconvenienti che possono nascere dal non adottarlo. Nelle opere di chimica da lungo tempo si usa il sistema decimale. Il codice farmaceutico, la cui formazione dovrebb'essere promossa dal ministro dell'interno, anzichè da quello della pubblica istruzione, non richiederà sì lungo tempo, perchè numerose opere furono scritte di quella natura. Presi le opportune informazioni da giudici competenti in quella materia e venni assicurato da essi che in sei mesi si potrebbe benissimo compiere il nuovo codice. Nè credo troveranno tante difficoltà i medici delle provincie, anzi osserverò su quest'argomento, che in Sardegna il sistema decimale è già usato dai medici.

Despine. Nella precedente sessione la commissione aveva pregato il ministero di dar opera alla formazione del nuovo codice farmaceutico. La commissione non dissentirebbe dall'accettare un termine dilatorio più lungo ove lo si credesse necessario. Noterò quanto alla Francia che il ritardo erasi fatto colla speranza che l'esecuzione della legge ne sarebbe stata resa più agevole: invece esso non fece che inceppařla.

Fiorito. Invito la Camera ad appoggiare alcuni provvedimenti che possono tornar utili per l'attuazione dei nuovi pesi. Gli sbagli in materia di medicina sono al certo di maggior momento che in altre cose. Ma si potrebbero evitare in gran parte ove si facesse una radicale riforma nel formolare le ricette. Usasi in esse la lingua latina, parole troncate, segni che corrispondono alle divisioni dei pesi. Cessino queste usanze, come già si fece in Francia. Nei nostri ospedali militari si adopera già la lingua italiana. Di leggieri vedrà ognuno più rari saranno gli sbagli, tolti i segni che si debbono ai tempi cabalistici della medicina, ai tempi in cui questa aborriva dalla luce. Forse questa proposta sarebbe bene proporla al ministro dell' interno, che come presidente del consiglio superiore di sanità sarà più in grado di poterla far effettuare.

Ministro dell'interno. Le osservazioni dell' onorevole preopinante sono giuste, ma sono materia di regolamento.

Bertini. Sarei disposto ad aderire all'emendamento del relatore della commissione, che si differisca al 1853 l'attuamento del sistema metrico nei medicinali, colla speranza che intanto si compili il codice farmaceutico.

L'emendamento Polto non è approvato.

Bertini ritira il suo emendamento.

Demaria propone si rimandi al 1853 l'attuamento del sistema metrico nei medicinali, purchè venga prima compilato il codice farmaceutico.

Michelini propone che si sopprima quest' ultima clausola perchè la Camera non deve far dipendere le sue prescrizioni da un atto estraneo ad essa.

Demaria. Quest' osservazione già si fece nella precedente sessione e tuttavia l'art· fu approvato.

Michelini insiste nella soppressione e subordinatamente propone che nel frattempo si promuova la compilazione del codice.

Dopo prova e controprova la soppressione è approvata.

L' emendamento *Demaria* tolte le parole, sul codice, è approvato.

Essendo presente il ministro dell'interno il presidente dà al deputato Sulis facoltà di parlare per interpellar il ministro.

Sulis. Il ministro promise delle efficaci provvisioni per tutelare la tranquillità in Sardegna. Finora ei non fece nulla e i mali in quell'isola sono gravi e minacciano di farsi peggiori. I retrogradi, secondo la loro usanza, affibbiano questi mali alla libertà. Vuolsi togliere ai tristi questo pretesto. Badi il ministro alla grave risponsabilità delle sue azioni. Io gli domando perchè, onde proteggere la sicurezza nell'isola, non aumentò la quantità della forza necessaria, essendo essa ridotta a 425 cavalleggieri e 40 carabinieri, molto sproporzionata all'estensione della Sardegna, e perchè non vi si attivò ancora la legge sulla pubblica sicurezza dei 30 settembre 1848. I ministri sono tenuti solidariamente a questo dovere, tutti debbono vegliare.

Ministro dell'interno. Io desidero di poter far vedere all'onorevole deputato con cifre che già si provvide in qualche modo alla sicurezza della Sardegna; ma per potergli dare ragguagli più esatti lo prego di attendere ancora qualche giorno.

Pateri interpella il ministro dell'interno sulla guardia nazionale di Moncalieri, la quale venne disciolta e non ancora riordinata nel termine prescritto dal decreto; dice che ai cittadini di quella città sta molto a cuore quell'istituzione e che vogliono vedere smentite le voci sparse a loro danno.

Il ministro dell'interno promette di far eseguire il decreto e richiamare al dovere le autorità ove trascorrano.

Si procede alla votazione segreta sulla legge per la verificazione dei pesi e misure. Essa dà il seguente risultato:

Votanti	132.
Maggioranza	67.
Assenzienti	129.
Dissenzienti	3.

La Camera approva.

Il deputato Quaglia sviluppa la sua proposta di convertir 5000 lire in premii da accordarsi al migliore scritto sul modo di migliorare le razze cavalline.

La proposta Quaglia è presa in considerazione.

Il deputato *Bottone* sviluppa la sua proposta, relativa all'abbonamento dei giornali.

La proposta *Bottone* è presa in considerazione.

L'ordine del giorno reca la discussione sulle pensioni e giubilazioni militari.

Siede allo scanno dei ministri il sig. *Pellinengo*, nominato regio commissario per sostenere la predetta legge.

Il ministro della guerra comunica alla Camera, che sono già pronte o quasi pronte alcune leggi relative all'ordinamento dell'esercito, come quella della leva.

Quaglia legge un lungo discorso in favore della legge sulle pensioni militari.

É chiusa la discussione generale e si decide di passare alla discussione dei singoli articoli.

Art. 1. I militari dell'armata di terra hanno diritto alla giubilazione:

1. Per anzianità di servizio.

2. Per infermità o ferite incontrate per ragione di servizio.

É approvato senza discussione.

Art. 2. Hanno diritto alla giubilazione per anzianità di servizio:

Gli uffiziali generali, gli uffiziali superiori ed i capitani, dopo trent'anni di servizio.

I luogotenenti ed i sottotenenti, i bassi uffiziali ed i soldati, dopo 25 anni di servizio. Però il tenente promosso capitano, dopo 25 anni di servizio, conserva il diritto alla pensione di tenente, finchè abbia l'anzianità richiesta per la pensione di capitano.

E dopo vent'anni di effettivo esercizio delle loro funzioni i cappellani e gli uffiziali sanitarii dell'esercito, i professori, i maestri ed altri impiegati civili dell'accademia militare, la cui carica sia assimilata ad un grado militare.

Il commissario regio accetta la redazione della commissione.

Menabrea propone che si sostituisca *scuole militari* ad *accademia militare.*

Dabormida. Propongo che non si considerino qui i maestri ed impiegati civili. Nella legge non devesi guardar solo all'accademia militare, la quale potrà in avvenire venir modificata. Non credo sia bene impiegare la parola *scuole*, perchè non sappiamo se queste esigeranno professori civili. Nè si fa danno ai professori dell'accademia, perchè v'è un regolamento che li riguarda. Quando sarà tempo si vedrà se sia il caso di adattar questa legge al collegio di Racconigi. Ma noi non ci dobbiamo intanto legare in ciò che può concernere le scuole future.

Menabrea. È giusto che si faccia una legge la quale comprenda tutti gl'impiegati di questi stabilimenti.

Dabormida. Io non ho detto altro se non che nelle varie organizzazioni potrebbero esservi cattedre che non dessero gli stessi diritti. Non sappiamo che farà il governo. Si farà un regolamento, si provvederà a ciascun professore, e la Camera se ne potrà occupare nella legge o nel bilancio, ma non è ora il caso.

Chiò. Il preopinante propose si sopprimesse il paragrafo di cui si discorre, perchè i professori di cui trattasi furono già contemplati nel regolamento. Osserverò che avrebbero un danno, poichè secondo questa legge il minimo dei professori sarebbe 1400 fr.; secondo il regolamento dell'accademia invece eccede di poco i 1000. Il sig. Dabormida non aveva forse a mente il regolamento.

Dabormida. Non aveva avvertito a questa circostanza, e non voleva pregiudicare i miei antichi colleghi. Ma sto fermo al mio emendamento. Solo si potrebbe porre un articolo in fine a loro vantaggio. Intanto non si pregiudicherebbe ora la questione.

Commissario. È intendimento del governo rimunerare convenevolmente i professori.

Bertolini. Nella legge presentata dal ministro dell'istruzione pubblica sull'insegnamento secondario i professori potranno godere della giubilazione solo dopo 25 anni. La condizione dei professori dei collegii nazionali non dev'essere peggiore di quella dei professori militari. Si renda dunque

necessario anche per questi il servizio di 25 anni. In ogni caso si eccettuino i cappellani, i quali godono di una specie di sinecura e si portino alla seconda categoria, in quella dei sotto ufficiali.

Farina. Dev'esservi una differenza, perchè i professori militari vanno soggetti ad una vita più disagiata. Quanto ai cappellani non è giusto protrarre il loro dritto ai 25 anni. Essi debbono esser sacerdoti, principiar la loro carriera ad un'età già matura onde ispirare più rispetto, inoltre vanno esposti a disagii.

Lanza. Gli impiegati civili delle scuole militari non sono soggetti a quei disagi, e lo Stato non deve commettere ingiustizie. La Camera pensi che stabilisce un precedente che può costare milioni. Non so se il ministro e il commissario regio abbiano presenti i calcoli onde poterci ragguagliare sui danni cui può soggiacere l'erario. La Camera dee conoscerli. Io intanto appoggio l'emendamento del deputato Bertolini, perchè non si commettano ingiustizie.

Commissario regio. Rispondo alle obbiezioni che mi vennero mosse. Quanto ai cappellani dirò che non sono ammessi che ai 30 anni, onde solo ai 50 godono del minimo di pensione. Non sono note generalmente le loro funzioni. Esse non consistono solo a dir messa, ma ad educare i ragazzi, sollevare gli infermi, distribuire le elemosine. In guerra marciano al fuoco, si espongono ai disagii come i soldati, prestano cure ai feriti.

Quanto ai professori dirò al sig. Lanza che il governo prese in considerazione le ragioni dell'eguaglianza, ma che questa dev'essere intesa nel suo vero senso. I professori di prima classe poi non hanno che 2 mila franchi.

I professori dell'accademia debbono avere cognizioni molto estese, per mettere i loro allievi in grado di comportarsi bene nella società. Osservisi che dopo 14 anni d'insegnamento, i professori dell'università hanno diritto alla metà della loro provvisione, cosa che non ha luogo nell'accademia. Per ora il governo si contenta che ai professori di essa si dia quanto hanno; nell'avvenire provvederà una legge.

Alla domanda sull'ammontare delle spese, noterò che la Camera non ha ora da occuparsi di esse; se ne occuperà quando verrà l'esame della tariffa. La legge si propone due fini: 1. Provvedere alla sorte di alcuni che non furono contemplati nella legge del 1831. La Camera accolse già con favore parecchie petizioni tendenti a questo scopo. Il secondo fine è migliorare l'assegnamento delle pensioni. Di questo si tratterà nell'esame della tabella. Intanto noterò che l'aumento di spesa nei primi anni non potrà riuscire gravoso: l'effetto non sarà sensibile che in avvenire.

Ma devesi pure avvertire che verranno soppressi molti impieghi e si avrà con ciò una diminuzione, e che la proporzione sarà minore che in molti Stati d'Europa. Si fece un calcolo approssimativo, si tradusse il bilancio del 47 secondo la nuova tariffa e l'aumento porterebbe 213 mila franchi. Ma si potrà ottenere una nuova economia in altro modo. Come la tariffa del 1831 era minima e non provvedeva pur al necessario, il governo era obbligato ad aumentar il numero degli ufficiali degli invalidi, onde i pensionati avessero di che campare. Ciò non avrà più luogo quando le pensioni siano sufficienti. Rammenterò qui le parole del generale Lamoricière, il quale diceva poco tempo fa all'Assemblea, che il militare consacra al paese non solo la vita, ma tutto il suo tempo, onde giunto all'età di profittare della pensione non può più dar opera ad altra professione con che sostentarsi.

Dabormida dice che prima che si voti intende far alcune osservazioni.

Si chiede che la discussione venga differita al domani, e la tornata è chiusa alle 5 1/4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Il Sindaco della città di Torino.

Veduto l'articolo 32 e seguenti della legge 17 marzo 1848, non che gli articoli 18, 19, 21 e 114 di quella 7 ottobre stesso anno;

Notifica: Che il consiglio comunale, a termini degli avanti citati articoli di legge, dovendo nella prossima tornata di primavera nuovamente procedere alla revisione delle liste elettorali sì politiche che comunali, nel giorno di sabato 16 corrente mese, e nell'ufficio al 1 piano del palazzo civico, a cui si accede dalla scaletta nel cortile a mano manca entrando dal lato della piazza, saranno aperti appositi registri, nei quali tutti coloro cui possa competere il diritto elettorale, e che non siano ancora compresi nelle precedenti liste, potranno fare la loro dichiarazione, e presentare i titoli occorrenti, per quindi essere inscritti nelle liste a rivedersi.

Il sindaco si crede in dovere di rammentare le difficoltà che s'incontrano in una città popolosa per procedere d'ufficio alle iscrizioni previste dall'art. 23 della succitata legge 17 marzo, epperciò invita tutti coloro che potessero credervisi contemplati, a voler fare la loro dichiarazione.

Concittadini! Quanto prezioso sia il diritto all'elettorato, e quali prerogative esso racchiuda non è d'uopo accennarlo ad un popolo maturo alle liberali instituzioni; perciò il sindaco confida che ciascuno di voi, al quale per qualsivoglia titolo questo diritto competa, e non ne avesse peranco rivendicato l'esercizio, vorrà con tutta sollecitudine curare la sua iscrizione, dando così un novello pegno d'affezione alla patria ed alle politiche instituzioni che ci reggono.

Torino, dal palazzo della città il 15 marzo 1850.

G. Bellono.

Ciamberì, 12 *marzo*. — Leggiamo nel *Patriote Savoisien*:

La corte diede quest'oggi la sua sentenza nell'affare del *Paysan* d'Albertville, che abbiamo detto avea da discutersi ieri. Il signor avvocato Porraz, gerente del giornale, venne condannato per mancanza a 6 mesi di prigione ed a 1500 franchi d'emenda. Il sig. Rivolet, messo in accusa per aver stampato in un libretto gli articoli incriminati, fu condannato a quattro mesi di prigione ed 800 fr. d'emenda.

Livorno, 11 *marzo*. — Scrivono alla *Riforma*:

Il *Lombardo* ha portato a Civitavecchia il cardinale Vizzardelli con altri monsignori, prelati ec. ec. ec.

Ieri furono arrestati qui in Livorno due fratelli, certi Roselli furono condotti in fortezza, quindi questa mattina in Porta Murata per essere bastonati. Ma là sembra che il loro compassionevole stato commovesse gli stessi ufficiali austriaci, e la loro pena fu commutata, ieri dicono, in un mese di carcere in ferri.

Il nostro governo, mentre lascia che quest' I. e R. comando si occupi di tutto quello che riguarda politica, non procura poi che vengano castigati anche i ladri, i quali sembra che sieno più innocenti di quelli che si imbarazzano di politica.

Eccovi un fatto che lo dimostra chiaramente e che potete tenere per certo. L'altro giorno in piena mattina fu derubata una bottega di oroiogiaio, nel mentre che momentaneamente il padrone era lontano. Fra gli orologi derubati ve n'erano 4 che appartenevano a militari austriaci, che pretendono riavere, od esserne pagati non *conoscendo rubamenti*. L'orologiaro ricorse al colonnello facendogli conoscere come stava la cosa, al che questo rispose:

« Intendere che gli orologi gli sieno o restituiti o pagati. Che egli aveva fatto una nota al governo toscano insinuandolo a volergli dar braccio per punire i ladri, ma che questo non avea nulla concluso. Onde rubino pur allegramente che egli non se ne occupa, e ne ha ragione». Per altro ha soggiunto che « se rubassero a qualche suo militare, allora ci penserebbe da per se stesso».

Ora da tutto questo che se ne deve arguire?......

Altra bella misura è quella che riguarda i forestieri che vengono per la via di mare, i quali scendendo a terra, benchè proseguano lo stesso giorno il loro viaggio, vengono interrogati dal commesso di polizia al porto sul motivo per cui scendono a terra, o cosa rimangano a fare in Toscana. Vedete che queste sono misure che non conducono a nulla, e non servono ad altro che a tediare gli onesti, mentre quelli che venissero con mire cattive non sarebbero certo tanto gonzi a volerlo dire. Come vedete il guadagno è nissuno, gl'impiegati devono avvilirsi in queste incombenze meschine ed odiose, ed il governo con queste grette precauzioni non può far altro che screditarsi.

— Il *Vero Amico* di Bologna ci riferisce che l'armata pontificia sarebbe ricostituita di tre legioni estere, di cui una d'austriaci, una di francesi, ed un'altra infine di spagnuoli o svizzeri (?) Annunzia anche la prossima pubblicazione a Roma d'un gran giornale intitolato *La Civiltà Cattolica*, che secondo lui, *onorerà d'assai la nostra Italia e soprattutto la religione.*

Napoli, 2 *marzo*. — (Cart. dello *Statuto*). Ben conoscerete come tra noi si chiamino col nome di sovversivo, anarchico, demagogo, non quei furenti che per difetto di mente spinsero la cosa pubblica in Europa a mal partito, ma quegli uomini moderati, onestamente liberali, i quali vedendo opportuno sol lo sviluppo del principio monarchico rappresentativo per le circostanze dei tempi, sono egualmente contrarii sia alla reazione, sia alla così detta demagogia. Tra noi non vi furono mai demagoghi nel pieno senso della parola, salvo quei pochi illusi, *autori materiali* della catastrofe del 15 maggio, i quali o non più vivono, o vivono raminghi. Coloro che altrove p.e. in Piemonte, in Toscana, in Romagna eran detti *codini*, qui son detti anarchici: gli amatori di savia libertà son qualificati demagoghi. Taccio poi l'impudenza che si ha nel dare del *demagogo* al ministero piemontese come quello che permise i tre colori nazionali come segni dello Stato, che non permise il trionfo della reazione, l'abuso della forza, insomma che non volle essere nè russo, nè francese, e molto meno napolitano.

E che vi dirò io delle destituzioni, che hanno gettato il paese nello squallore, delle delazioni che hanno ingenerato il dubbio, il sospetto nell'animo a tutti, che hanno convertito in perplessità continua la pace domestica, che fan temere l'uomo onesto perchè l'onestà è divenuta delitto, che fan baldanzosi i delatori, e ciò che più rileva, contenti i vendicatori! Io conosco un gran numero di persone che sono nelle carceri, soprattutto tra la classe dei sarti, calzolai e contadini, che sono le vittime di private vendette: io ho assistito a pubbliche discussioni in corte criminale, ove si sono condannati a cinque anni di prigionia dei miserabili ignoranti, perchè una donna di mala vita (confessata per tale pubblicamente) gli aveva accusati di aver *parlato* contro il governo. Io ho inteso il pubblico ministero proclamar alto che i testimonii a discarico non dovevano far peso, perchè essi si scelgono tra gli amici dell'accusato! Ecco un magistrato sostenitore dei deboli, e della legge che cerca distruggere niente meno che il sacrosanto principio del discarico, perchè i testimoni all'uopo scelgonsi tra gli amici dell'accusato!

Vengo ad un ultimo fatto che ci ha tolto quel poco di vita che ci era rimasta. Si fa girare per tutte le amministrazioni una *petizione* in questi termini: « Il « popolo napolitano, desiderando che quest' anarchia « cessasse, e conoscendo come non sia maturo per le « libertà costituzionali, e quanto sia religioso il re, lo « prega voler ritornare al governo assoluto ». — Quest' obbrobrio di un popolo, che si dimanda petizione, si presenta dagli agenti della camarilla reazionaria e della bassa polizia, fango della nostra società, ed i miseri impiegati sono costretti a firmarla per non perdere il pane ed il sostegno delle loro famiglie. Nè dee dirsi infondato il loro timore, perchè il governo ha destituito i due eletti (*maires*) Carlo Spinelli ed il principe di Sirignano, perchè nella discussione che s'impegnò nella sessione straordinaria convocata per cura dell' intendente Cianciulli e per ordine del ministro Murena, riguardo all' utilità o non utilità del regime rappresentativo pel popolo di Napoli, l'ultimo, cioè Sirignano, disse essenzialmente, lealmente e giustamente — che gli eletti municipali non hanno diritto a discutere nella legge fondamentale dello Stato, quindi doversi dichiarare incompetenti — e così, nove tra dodici, si dichiararono tali, e la deliberazione non riescì secondo le mire del governo. Questa petizione illegale, perchè tendente a dimandar la caduta della forma di governo, dovrebbe punirsi negli autori come se ne punirebbe una che domandasse la forma repubblicana, ed intanto si puniscono quelli che non firmano. — Ieri o l'altro ieri la petizione girò le amministrazioni doganali; vi sono stati padri di famiglia che hanno pianto nel firmarla, altri impallidivano come la carta che avevano innanzi, altri si rifiutarono, altri elusero la firma, tutti la maledicevano, anche i retrogradi, perchè temono non cangino le cose, e le loro firme non possano essere loro di nocumento. — Ma ancorchè tutti gl'impiegati firmassero, è popolo questo? E la classe intelligente che protesta dalle carceri e dall' esilio, la indipendente che reclama dell'arbitrio o della miseria, non si ascoltano, non è popolo esso??

ESTERO.

TURCHIA. — Il *Corrisp. di Vienna* ha da Costantinopoli: Il piroscafo turco *Tairi Bahri*, sul quale fu imbarcato in Varna il primo trasporto dei fuggiaschi ungheresi che da Schumla vanno in Asia, passò il 20 febbraio il Bosforo, e continuò il viaggio, senza qui fermarsi, verso Ghemlik nell' Asia minore, ove approdò ancora la stessa sera. Da Ghemlik fu tantosto incamminato per Brussa al suo destino. Oggi fu di nuovo qui di ritorno, e parte al momento per Varna, onde prendere quei fuggiaschi che passarono all'islamismo, per condurli a Alessandretta e quindi ad Aleppo. Un altro piroscafo turco *Taif*, che già fin da ieri fece vela per Varna, trasporterà quei fuggiaschi russi da sfrattarsi dalla Turchia, colà uniti, all'isola di Malta.

Oggi approdò qui pure il piroscafo da guerra americano *Mississipì*, con a bordo il nuovo ministro residente degli Stati Uniti sig. Maroh.

L' imperiale consigliere di Stato russo, e primo interprete di questa ambasceria, principe Handschery, cessò di vivere in Smirne nel suo tragitto da Trieste a qui.

GRAN BRETAGNA. — Il solo punto in cui la seduta parlamentare del giorno 11 presenta qualche interesse è la risposta data da lord Palmerston riguardo agli affari di Grecia. Il ministro confermò il fatto, che la protesta del conte di Nesselrode, pubblicata dal *Times*, era stata presentata al governo inglese dall'ambasciatore russo; confermò pure che la mediazione della Francia era stata offerta, ma dichiarò che non credeva utile al pubblico interesse deporre gli atti di queste negoziazioni finchè l'affare non sia compito.

— La spesa necessaria per completare la nuova Camera dei comuni è stata apprezzata da m.r Barry a lire 102,180.

— Le notizie delle contee agricole annunziano che la prossima raccolta de' cereali sarà la più soddisfacente, se la stagione continuerà a favorirla.

— La malattia del signor D'Israeli è sul declinare, e quanto prima sarà egli in grado di tornare a'suoi lavori parlamentari.

— È morto il gen. Pakenham, cognato del duca di Wellington, in età di anni 70. Egli aveva servito nell'assedio di Copenaghen (1807), e nella guerra di Spagna (1808-12).

—La stampa irlandese è vivamente preoccupata delle notizie di una prossima abolizione della carica di viceré. Il *Freeman's journal*, protesta energicamente. Il *Mercantile Advertiser* dice: « Ogni tentativo per abolire la lord-luogotenenza, dev' essere considerato come un nuovo grado di quell'ingiustissimo, impolitico, ed anti-irlandese sistema di contralizzazione, che per molti anni passati ha dato tanto motivo di malcontento anche ai migliori amici dell'unione brittanica.

La *Nazione* esclama: Ci voleva questo fatto, che sarà udito come lo scoppio di un cannone, per svegliare l'Irlanda, e salvarla dal letargo a cui la destinano se per un impulso di disperazione non pensa a rialzarsi! L'*Evening Mail*, all'incontro, parla con disprezzo della corte irlandese, e nell'approvarne l'abolizione, domanda in compenso che la regina medesima vada a passare in Irlanda un mese dell'anno.

BELGIO. — Brusselle, 11 *marzo*. — Il progetto di legge sullo stabilimento di un banco nazionale venne adottato all'unanimità dalla Camera dei rappresentanti, e senza volere menomamente intaccare i giusti diritti e le prerogative del Senato, può presumersi che questo progetto incontrerà anche in quell'assemblea l'adesione ottenuta alla Camera dei rappresentanti.

La nuova banca dev' essere installata nei sei mesi dalla data della promulgazione della legge. Sei mesi è, pare, una dilazione ben lunga, e tuttavia è poca cosa, se si pensa a tutto quanto vi è a fare per giungere al principio delle operazioni. Noi crediamo per tal motivo, che sarebbe operare saggiamente, a non prender adesso qualunque misura d' ordinamento — i riguardi dovuti al Senato nol permettono — ma di pensare alle misure da prendersi, ed innanzi tutto alla scelta di un locale.

— Il bilancio della banac del Belgio per le operazioni del 1849 venne, dicesi, decretato ieri.

Secondo quanto viene riferito, le azioni dell'emissione primitiva (1835) riceveranno 4 0/0. Si sa che i 5 0/0 garantiti alle azioni dell'emissione del 1841 furono pagati nel mese di gennaio.

Rimane dopo ciò, sui benefizi realizzati, una somma abbastanza importante, che verrà prestata all'estinzione parziale che l'infedeltà di un impiegato fece provare alla banca.

FRANCIA. — Parigi, 12 *marzo*. — Parigi ha veduto compiersi le operazioni elettorali senza agitazione, senza turbolenze; ma ciò che importa notare specialmente si è che i votanti formano per lo meno i quattro quinti degli elettori inscritti. Noi abbiamo sott'occhio il risultamento dello spoglio dei voti all'Ospizio degli Invalidi. Sopra 2000 votanti la lista dell' Unione elettorale ottenne 1700 voti, e la lista democratica socialista 300.

Conforme ad una decisione dell'amministrazione municipale, è quest'oggi, 12 marzo alle ore 8 del mattino, che si procede allo spoglio dei voti nelle sezioni di Parigi.

N'è incaricato il solo ufficio; atteso che l'attuale elezione non ha che tre membri, non vi sarà altra tavola per lo spoglio, che quella cui presiede l'ufficio.

Fin da ieri fu affisso un decreto dal prefetto della Senna, che stabilisce per venerdì, 15 marzo, lo spoglio generale dei voti espressi nei dodici circondarii di Parigi e gli otto cantoni rurali del dipartimento della Senna.

L'altr'ieri verso le quattro dopo mezzogiorno un centinaio di militari, condotti da un certo Laurency, cancellato due volte dal suo grado per cattiva condotta, venne a deporre deliziosamente delle corone e degli emblemi a piedi della colonna di Luglio.

La presenza di quei militari, appartenenti a diversi reggimenti di fanteria, provocò delle grida di *Viva l'armata! Viva la Montagna!*

Al loro ritorno nelle rispettive caserme vennero assai male ricevuti dai loro compagni; dovettero capire di aver gravemente compromesso il loro uniforme, facendosi complici di una dimostrazione faziosa e mascherata dall'apparenza d'un omaggio pietoso reso alla memoria dei morti. Parrebbe anche, che in vece di punirli, l'autorità abbia dovuto proteggerli.

Ieri sera alle sei ore la piazza della Bastiglia era ingombra da 1500 *blouses* incirca, che si abbandonavano ad invettive contro l'autorità.

Il sig. prefetto di polizia ha mandato una brigata di sergenti di città per tutelare l'esecuzione delle misure che aveva prescritto. Nel tempo stesso venne affisso in tutti i quartieri della capitale un avviso proibente oramai le manifestazioni della Bastiglia, ed ordinante il pronto sgombramento di tutte le corone, di tutti gli emblemi sediziosi o contrari ai regolamenti di polizia deposti a piedi del monumento.

Sentiamo che il voto dei militari della guarnigione di Lione fu tutto quanto in favore della causa dell'ordine. Le elezioni dell'Isère sono pure soddisfacenti. Il sig. Barral ha ottenuto i cinque sesti dei voti.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Delle petizioni del cantone di Friborgo sono state indirizzate al consiglio federale, per chiedere l'abolizione del decreto del governo friborghese sull'imposta messa a carico dei principali capi del Sonderbund. Il consiglio federale non ha voluto entrare in materia su di ciò, ed ha rimandato i petenti ai tribunali ordinarii.

Berna. — Il consiglio esecutivo, rispondendo all'ultima circolare del consiglio federale relativa ai rifugiati, annuncia che in questo cantone sono ancora 330 rifugiati, di cui 170 sono mantenuti dallo Stato, e soli 21 di essi (15 ungheresi e 6 badesi) hanno risolto di prender servizio in Africa. Gli altri tutti hanno sottoscritto una memoria in cui sono indicati i motivi per i quali rifiutano.

Zurigo. — In questo cantone sono 445 rifugiati, di cui 197 vivono di mezzi proprii, 241 lavorano presso privati, e 7 sono spesati dal cantone. Per entrare nella legione estera sonosi presentati 4 badesi, 1 austriaco, 1 ungherese, 4 polacchi ed 1 prussiano.

Argovia. — In questo cantone sono 85 rifugiati germanici, di cui un solo, ammalato, è mantenuto a spese della confederazione.

Soletta. — Il 6 marzo erano ancora in questo cantone 60 rifugiati, di cui 4 nella caserma, 10 che vivono di mezzi proprii, e 46 che vivono presso particolari o per conto proprio: 4 sonosi dichiarati per entrare nella legione straniera.

(*Dalla Gazz. Ticinese del* 13).

ALEMAGNA. — *Testo della convenzione* (*) *di Monaco conchiusa il 27 febbraio fra i plenipotenziarii di Baviera, Sassonia e Wurtemberg.*

Considerando che la revisione della costituzione federale, annunziata coi decreti federali del 30 marzo e del 7 aprile 1848 è di necessità urgente, che all' Assemblea nazionale convocata a questo scopo, non riuscì nel suo intento, e che anche le trattative attivate più tardi fra parecchi governi tedeschi non bastarono a produrre un progetto di costituzione, il quale abbracciasse tutti gli Stati confederati:

I governi regi di Baviera, Sassonia e Wurtemberg crederono esser dover loro tanto verso i proprii paesi, quanto verso la comune patria d'intendersi intorno ad un progetto che attuasse gli anzidetti decreti federali.

Pertanto i sottoscritti:

Per la Baviera: il ministro di Stato della real casa per gli affari esteri, Luigi Von der Pfordten.

Per la Sassonia: l' incaricato regio, conte Adolfo di Hohenthal.

Per il Wurtemberg: l' inviato straordinario e plenipotenziario regio, conte di Degenfeld-Schomberg,

Sonosi radunati quest'oggi, e sulle basi delle trattative confidenziali e passate fra i loro alti governi, e sotto riserva delle ratifiche, sono convenuti sugli articoli in appresso, i quali sono il contenuto del progetto comune, e servono ad esporre i principii, secondo i quali avrà luogo la revisione della costituzione federale tedesca, mediante la quale sarà possibile, nelle attuali circostanze, di evitare all'Alemagna, una divisione

(*) Questo trattato fu detto originariamente dei quattro re come chiamavasi dei tre re l'alleanza prussiana. Facciamo osservare, che entrambe le denominazioni restano oramai improprie, l'Annover non facendo più parte della lega prussiana, nè avendo aderito al trattato che pubblichiamo, torna più corretto dire semplicemente — Trattato di Monaco e lega prussiana.

fatale, e soddisfare alle promesse fatte da tutti i governi confederati coi preaccennati decreti.

Art. 1. Sono considerati come affari di competenza della confederazione:

1) Il diritto del popolo tedesco di essere rappresentato nei suoi rapporti generali coll' estero. Non è però vietato ai singoli Stati di avere inviati speciali.

2) Le questioni di guerra e di pace.

3) Il comando supremo dell' armata di terra e di mare.

4) La conservazione della pace, della tranquillità e della sicurezza interna.

5) La sorveglianza di tutti gli affari commerciali e doganali comuni a tutti i confederati.

6) La sorveglianza della navigazione, delle poste, delle vie ferrate e dei telegrafi.

7). Le misure da prendersi per giungere ad un accordo riguardo alla desiderata uniformità nelle monete, pesi e misure.

8). I provvedimenti opportuni per ottenere i fondi necessarii alle spese comuni per mezzo di contribuzioni matricolari.

9). L'accordare i diritti spettanti a tutti gli individui che appartengono alla confederazione germanica.

10). La legislazione federale, conservando inviolata l'indipendenza dell'amministrazione interna nei singoli Stati.

11). La giurisdizione in materia federale.

Art. 2. Gli organi federali sono: 1). Il governo federale. 2). La rappresentanza nazionale. 3). Il tribunale federale.

Art. 3. Il governo federale è composto di sette membri nominati dai seguenti Stati confederati:

1). Austria. 2). Prussia. 3). Baviera. 4). Sassonia. 5). Hannover. 6). Wurtemberg. 7). Assia elettorale e Assia granducale.

È facoltativo agli altri Stati confederati di unire a beneplacito il loro voto con uno di questi sette, semprechè non esistano rapporti agnatici od ereditarii che stabiliscano con quale dei sette Stati essi debbano andar d'accordo. I singoli Stati che manderanno un rappresentante in comune con altri, avranno ad intendersi fra di loro intorno al modo di esercitare il diritto di rappresentanza nel governo federale.

Art. 4. Il governo federale risiede in Francoforte sul Meno; esso amministra tutti gli affari della confederazione, eccettuata la giurisdizione e la esercita in parte di propria autorità, in parte colla cooperazione della rappresentanza nazionale. Esso entra in relazione coi singoli Stati confederati per mezzo dei loro plenipotenziarii, ed in mancanza loro, per corrispondenza diretta.

Art. 5. Il governo federale prende d'ordinario le sue decisioni a semplice maggioranza di voti. Solo quando si tratti di modificare la costituzione, sarà necessaria l'unanimità.

Art. 6. I membri del governo federale devono seguire le istruzioni inviate loro dai rispettivi governi. Non potrebbero però rifiutare di prendere parte alla votazione in mancanza d'istruzioni. Trattandosi di questioni importanti sarà accordato un termine per domandare le istruzioni; questo trascorso, passerassi alla votazione.

Art. 7. Il governo federale nomina i funzionarii federali necessarii.

Art. 8. La rappresentanza nazionale è composta di 300 membri eletti, 100 in Austria, 100 in Prussia e 100 in tutto il resto dell'Alemagna; nulla importa che l'Austria e la Prussia entrino nella confederazione con tutti i loro Stati, o con parte soltanto dei medesimi. Sarà nominato un membro almeno in ogni Stato della confederazione.

Art. 9. I rappresentanti della nazione sono eletti dalla dieta dei singoli Stati facienti parte della confederazione.

Art. 10. Il governo federale convoca la rappresentanza nazionale, ed ha il diritto di scioglierla. In caso di scioglimento dovranno, nel termine di 6 settimane, farsi le nuove elezioni e convocarsi l'Assemblea.

Art. 11. La legislazione federale appartiene all'Assemblea nazionale. Senza il suo assentimento non potrà il governo federale emanare nessuna legge. L'Assemblea nazionale ha il diritto d'iniziativa in tutti i provvedimenti che entrano nella cerchia della legislazione federale.

Art. 12. È necessario l'assenso dell'assemblea nazionale per fissare le spese federali e le imposte matricolari da prelevarsi. Ogni tre anni il governo federale sottopone ad esame il bilancio preventivo ed il rendiconto delle somme impiegate. Le contribuzioni matricolari vengono ripartite fra i singoli Stati confederati in proporzione dei rappresentanti ch'essi mandano all'assemblea, come all'art. 8.

Sarà oggetto di una convenzione speciale il fissare quali spese siano da considerarsi come federali, e da ripartirsi in questa proporzione.

Art. 13. L' assemblea nazionale può far proposte al governo federale, concernenti qualunque affare che riguardi la confederazione.

Art. 14. Nei seguenti casi le decisioni dell'assemblea devono per esser valide, avere una maggioranza di due terzi dei voti

1) Quando si tratti di compilare o modificare le leggi fondamentali della confederazione.

2) Quando si vogliano ammettere nuovi membri nella confederazione.

3) In affari di religione.

Art. 15. Sarà inaugurato un tribunale federale.

Art. 16. Tosto che tutti i membri dell'attuale confederazione germanica avranno aderito agli articoli precedenti, il governo federale sarà composto secondo l'articolo 3, e sarà surrogato alla commissione federale provvisoria installata a tenore della convenzione del 30 settembre 1849.

Art. 17. Il governo federale deve preparare immantinenti una legge fondamentale della confederazione sulla base dei citati articoli. Questa legge sarà destinata dietro il consenso di tutti i membri della confederazione germanica attuale, a far le veci dell'atto del congresso di Vienna dell'8 giugno 1815, e dell'atto finale del 15 maggio 1820.

Art. 18. Questa legge fondamentale sarà proposta dai singoli governi alle rispettive Camere, invitandole a procedere alle elezioni dei rappresentanti nazionali.

Art. 19 ed ultimo. Terminate le elezioni, sarà convocata l'assemblea nazionale, la quale avrà a deliberare intorno alle leggi fondamentali.

Ottenuto l'assentimento (ciò che dovrà farsi reciprocamente colla maggior prestezza possibile) i tre governi regii manderanno le loro proposte ai governi d'Austria e di Prussia, e ne daranno annunzio alla commissione centrale.

Questo documento è stipulato in tre esemplari identici.

Fatto a Monaco al ministero degli affari esteri il 27 febbraio 1850.

(L. S) (firmato:) Luigi Von der Pfordten: conte Adolfo di Hohenthal: conte Ferdinando di Degenfeld Schomberg.

Ecco dunque quel famoso progetto che la *Gazz. d'Augusta* diceva essere un capolavoro di liberalismo. Noi l'abbiamo detto nel foglio di ieri, e quest' oggi lo ripetiamo, che, secondo il nostro credere le probabilità di successo sono ben poche.

Per una parte il progetto Von der Pfordten nasconde sotto belle parole le sue tendenze pericolose alla libertà ed all'indipendenza del paese; per l'altra, esso fa nessuna concessione ai piccoli principati; questi, ad eccezione dei sette che hanno parte nel governo federale, restano mediatizzati. Così la convenzione di Monaco, senza recare vantaggio alla causa popolare, è funesta ai governi di secondo e terz' ordine. La Prussia, non v' ha dubbio, sarà la prima a rigettarlo; lo stesso faranno le Camere di Sassonia e Wurtemberg, e per ultimo l' opinione pubblica di tutta l'Alemagna si dichiarerà contro questo malaugurato progetto, cui si cercò di dare una maschera di liberalismo.

Con poche parole possiamo addimostrare ciò che v'ha d'illusorio nelle disposizioni così dette liberali della convenzione. Noi vediamo menzionati i diritti dei cittadini tedeschi confederati: questi diritti però non sono specificati. La nuova dieta rassomiglia intieramente alla antica; non vi è governo, giacchè gl'inviati devono nel votare seguire le istruzioni ricevute. Non fa duopo dire che quella dieta sarà un vero mosaico, poichè oltre i tedeschi vi siederanno degli slavoni, dei croati, degli ungheresi, italiani, ecc. e che l'Austria coalizzandosi con un'opposizione qualunque, potrà in ogni tempo distruggere l'Alemagna.

Torna inutile il far notare, che non è fissato un termine per l'inaugurazione del tribunale federale, e cento altre omissioni più o meno importanti ma non fatte a caso.

Per la parte sua poi l'Austria, senza far noi ulteriori comenti, così fa parlare il suo organo, la *Gazz. dell'impero*, intorno al modo in cui intende interpretare l'art. 8 della presente convenzione.

«I fogli periodici, gli esteri specialmente, nei loro articoli concernenti la nuova lega dei tre re assai di frequente affermano, che le provincie italiane dell'Austria non saranno comprese in questa nuova Confederazione e che la posizione loro sarà eccezionale. Noi confessiamo, che una simile disposizione ci sorprenderebbe, perchè evidentemente contraria allo spirito del progetto.

Lo scopo della politica austriaca, facendo ammettere nella Confederazione germanica anche le provincie finora escluse, si è di costituire questa confederazione in modo, che l' uniformità degli ordinamenti al di dentro, e l' identità degli interessi al di fuori la rendano capace del maggior sviluppo.

Già più d' una volta noi abbiamo fatto osservare come l' unità dell'Austria sia una fra le prime condizioni dell'equilibrio europeo e della potenza durevole della gran confederazione germanica. Ma i diversi popoli che formano lo Stato austriaco, e che in disparte della loro esistenza speciale come nazioni, si uniscono nell'intento di costituire in potenti basi una patria comune a difesa di tutti questi popoli, diciamo noi, hanno il diritto ed anche il dovere di essere rappresentati nell'organismo che si vuole creare. Si tratta delle sicurezza e del vantaggio del gran corpo di cui fanno parte.

Partendo da questo principio non riescirà difficile accennare la posizione che deve necessariamente essere fatta alle provincie lombarde nelle attuali condizioni territoriali d'Europa.

Secondo noi, i rapporti loro coll'Austria indicano in quale rapporto esse debbano stare colla Confederazione germanica.

Molto si è detto e molto discusso in questi ultimi anni sulla possibilità di staccare dall' Austria le provincie italiane, e la spada troncò in ultimo la quistione. Ma la vittoria non ha che convalidato definitivamente gli antichi diritti!! Non è l'ambizione che mosse l'Austria a sostenere ad ogni costo il suo dominio in Italia e mantenere fermi al Ticino i confini dell'impero; fu la necessità di avere frontiere sicure; fu il destino naturale e fortunato delle provincie italiane, quantunque lo spirito di partito che domina in Italia non ne voglia ancora convenire!!

Noi non crediamo che esista in Europa un uomo di Stato il quale creda possibile render l'Italia una ed indipendente sotto qualvogliasi forma nella situazione in cui le grandi potenze trovansi attualmente. Non sarebbe lecito che ad un utopista il concepire una tale idea dopo le esperienze forniteci dalla Francia e dall'Inghilterra nell'ultima epoca rivoluzionaria.

Ognuno ha potuto convincersi che, nè la Francia vedrebbe di buon occhio al piè delle Alpi uno Stato italiano veramente potente, nè l' Inghilterra, guidata sempre da massime cosmopolitiche, vorrebbe deviare dal suo sistema per sostenere gl' interessi del nuovo regno.

L'Inghilterra favorirà nel loro nascere i piccoli Stati impotenti, per poi dominarli e trarne profitto; speculerà sui trattati come fece a Methuen; proteggerà l'Italia come avrebbe protetto l'Ungheria; come in questo momento protegge la Grecia. Ma le provincie lombardo-venete non divideranno la sorte della penisola Iberica; nè Francia, nè Inghilterra estenderanno il loro braccio o l'influenza loro fino al Brenner, l'Austria ne risponde: essa lo deve all'Italia, alla Germania, a sè stessa. (*Reichszeitung*).

AUSTRIA. — VIENNA, 8 *marzo*. — Fu tenuto oggi un gran consiglio di gabinetto, al quale intervenne il generale d' artiglieria barone Jellachic. Come ci viene assicurato, gli affari della Croazia ebbero la loro definitiva ultimazione in questa conferenza. (*Oss. Tr.*).

DECESSI *verificati il dì* 14 *marzo in Torino.* N. 25

Dal 1 gennaio, totale » 1498.

ULTIME NOTIZIE.

(*Corrispondenza particolare*).

PARIGI, 13 *marzo, ore 5 pom.*

« Il ministro dell'interno mi annunzia all'istante, che tutte le elezioni che giungono per il telegrafo sono socialistiche o del partito rosso, ad eccezione solo di quelle dei dipartimenti del *Chér* e del *Var* ».

ELEZIONI DEI DIPARTIMENTI.

Basso-Reno. — Gerard Vidal, Valentin Labonlaye, Hochsthall, *tutti socialisti.*
Niévre. — Gambon, *socialista.*
Loire et Cher. — Etchegoyen. — *Soc.*
Haute-Vienne. — Ducoux. — *Soc.*
Saone et Loire. — Esquiros-Madier de Montjau ainé — Charassin — Buvignier — Henneguin, *Tutti socialisti.*
Chér. — Vaugné — Desgranges. *Moderati*

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

— Ci scrivono:

MILANO, 14 *marzo*. — Ieri vi fu nella chiesa di S. Stefano un ricchissimo funerale per il defunto duca Visconti; il concorso fu grande e dimostrò quanto sia grata la memoria per chi ha sofferto per la patria; le qui unite iscrizioni lo accennano. Ciò poi che si acquistò elogi ed ammirazione era il disegno fatto da un giovine nostro ingegnere, stile dei tempi di S. Ambrogio: le pitture eseguite da Scrosato ed altri bravi pittori; ricchezza di addobbi, d' illuminazione, che era oltre la cera, in vetri colorati a *tre colori.*

Non vi erano soldati, tranne le guardie municipali. E nessun sinistro ebbe luogo ad onta dello straordinario concorso, che dura tutt'oggi.

Di più saprete la nuova notificazione; che il bollo che oltrepassa le lire 60 che per la nuova legge di tasse viene ad essere formidabile, si dovrà pagare tutto in danaro, esclusa la carta monetata. Si parla di un prestito forzato di cento milioni pel Lombardo-Veneto!!

Avrete forse sentito a parlare dell'invito ad Archinto, Mylius e Simonetta negoziante, di recarsi a Vienna per trattare di una banca figliale; dovettero partire. Ora poi si sa che un'altra commissione deve partire, composta di Schizzi, Villa, Nazzari, prof. Ambrosoli e avv. Salerio di Brescia. Ieri hanno arrestato l'avv. Molinelli, fratello del consigliere.

Ecco le iscrizioni

Alla porta della Chiesa.

Conforto di lagrime e di espiazione
All'anima
Del duca Uberto Visconti di Modrone
Cui
Dovizia di censo gloria di antenati
Decoro di titoli
Dolcezza di affetti domestici
Non francavano da morte
Immatura miserrima
in suolo straniero
— Oh della eterna mente consigli inarrivabili! —

Morì sulle rive del Lemano
Il giorno 15 del 1850
In età di 47 anni
Accomandati a Dio nell' ultimo sospiro
La genitrice Aurelia dei principi Gonzaga
La moglie i figli la patria.

A destra del catafalco.

Postergati i dispettosi orgogli di casta
Giovine pellegrinò assai terre d'Europa
E acquistata fede alle industrie moderne
Conferì molto oro onde la patria italiana
Si vantaggiasse dei loro trovati ammirandi.

A sinistra.

(Questa venne cancellata).

Esempio imitabile di carità cittadina
Nelle supreme contingenze della patria
Spontaneo diede nome tesori sè stesso
Consolando il doloroso sacrifizio
Col testimonio della incolpata coscienza.

E. DE MAGRI.

BORSA DI PARIGI *del* 12 *marzo*. — La borsa fu estremamente agitata pei risultamenti parziali degli scrutinii elettorali che si sono fatti correre, ed i pubblici fondi provarono un abbassamento sensibile.

Il 5 0|0 si produsse a 93, 45, cadde a 92, 70 per risalire e finire a 93 in ribasso di 90 cc. in confronto di ieri.

Il 3 0|0 a 57, 70 calò di 50 cc. In quanto agli altri valori, essi non rappresentano che una leggiera differenza in ribasso. L'opinione generale alla borsa era, dietro i risultamenti degli scrutinii conosciuti fino ad ora, che due dei tre candidati democratici, i signori Vidal e Carnot, prevarrebbero; ma siccome non conoscevasi ancora che il risultamento di alcuni circondarii di Parigi, tutto al più quello dei terzi dei cantoni rossi; è ancor lecito di credere che domani il risultamento definitivo sarà più favorevole alla lista dell'*Unione elettorale.* Nulla si è fatto correre sull'avvenuto delle elezioni delle provincie, e le notizie estere, quantunque ben gravi, tuttavia non preoccuparono i nostri speculatori, interamente assorbiti dalla quistione vitale del giorno.

Durante la borsa la *Presse* ed il *Siècle* pubblicarono parecchie edizioni che davano i risultamenti delle sezioni. Si vede che questi due organi della politica scarlatto dovettero fare una scelta fra quei risultamenti, e se domani non continua il ribasso, gli speculatori che operarono dietro i dati di quei giornali potranno con ragione maledirli.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 terminò in ribasso di 70 cc. a 93 fr., ed il 3 0|0 in ribasso di 45 cc. a 57, 65.

Fondi esteri. Poca mutazione avvenne in questi valori. I prestiti romani rimasero come ieri, l'antico a 79, ed il nuovo a 78 3|8. Il 5 0|0 Belgio (1840 e 1842) a 98 1|2 calò di 1|8, ed il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) da 80 cc. a 87.

S. NICCOLINI *gerente.*

Di varie recitazioni già fatte in Torino dal signor Alexandre, e delle sue prossime Accademie.

Abbiamo da poter assicurare che sarà dato, di qui a pochi giorni, principio alle drammatiche *accademie* del signor *Alexandre*, il quale colle varie recitazioni che diede gentilmente in coltissimo ceto, e martedì scorso nell' università, superò già (si può dire) fra di noi la precorsa fama del suo nuovo e brillantisssimo genere di trattenimenti.

Ci vien comunicato il programma delle suddette *accademie*, le quali non sono state finora ritardate che coll'unico motivo di dover scegliere un locale affatto conveniente, trattandosi di riunirvi soltanto un' ornatissima società, e quasi privata, di signore e signori, per via d'abbuonamento. Le condizioni precise ne saranno, con esteso manifesto, in questi giorni pubblicate — ma intanto ci affrettiamo di dare ai nostri lettori un'idea anticipata di quel *programma* medesimo nella sua parte artistica, coi seguenti dettagli.

MATINÉES FRANÇAISES

ou

Six académies de récitation dramatique, reproduisant toutes les célébrités littéraires de la France, dans les plus brillans chefs-d'oeuvre de comédie, tragédie, drame, vaudeville, poésie lyrique, fables, contes, romans, lettres, eloquence parlamentaire, journalisme en prose et en vers.

L'objet de ces *matinées* est d'offrir à la bonne compagnie une distraction digne d'elle, en lui rendant vivantes, pour ainsi dire, les beautés de la scène, de la poésie, de la tribune et de la conversation française.

Dans les mouvans tableaux d'une récitation dramatique, chacune des six *académies* représentera quelque variété principale de composition et de style. — Toutes ensemble laisseront au sentiment, comme au souvenir, une peinture complète de l'esprit et du langage français, avec les noms des artistes à l'entour du cadre.

Rien de l'ennui d'une *séance de littérature*; tout en dialogue, en geste, en dramatique expression. C'est un concours d'une heure entre tous les grands maîtres de l'intelligence et de la parole, à qui saura mieux réjouir l'esprit, émouvoir le coeur, enchanter l'oreille.

On a chez-soi le livre. — On vient entendre l'écrivain, et juger de l'art difficile de le reproduire sur tous les tons.

1.ère *matinée.* — Haute comédie, comédie de moeurs, comédie d'intrigue.

2.ème *matinée.* — Tragédie et drame, ouverte et terminée par le vaudeville.

3.ème *matinée.* — Contes, fables, épigrammes, lettres, épitres, élégies, poésie lyrique.

4.ème *matinée.* — Romans et voyages.

5.ème *matinée.* — Eloquence parlamentaire, ouverte et terminée par une scène de comédie politique: Le *mariage de Figaro*; *Bertrand et Raton.*

6.ème *matinée.* — Les journaux en prose et en vers.

(Seguono in gran numero i nomi d'autori ed oratori, sia antichi, sia contemporanei); ma ci limitiamo a quanto precede.

Dopo simile novità ed interesse, dopo l'ammirazione destata dal signor *Alexandre* nei saggi dell'esimia arte sua, diremo che divien certezza e giustizia il promettergli uno dei più felici e brillanti incontri che ad artista superiore furono mai concessi da una delle capitali straniere ove meglio si conosce e si apprezza ogni più squisito merito della lingua e della letteratura francese.

TEATRI.

(*Questa sera 16 marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *Il Ciabattino di Londra.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita a beneficio dell' attrice Marietta Pezzi: *Il Cappellino color di rosa.* — Farsa: *La conversazione al buio*, con Meneghino.

D'ANGENNES. — *Estelle* ou *Le Père et la Fille.* — *Le Démon de la Nuit*, avec M.lle FARGUEIL.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita a benefizio della prima attrice Regina Laboranti: *La morte di Maria de' Medici.* — *La Scommessa.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7. *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 18 Marzo 1850. Num. 686.

TORINO

17 Marzo.

RIVISTA.

In Francia grande è la gioia dei socialisti, e profonda l'afflizione degli amici dell'ordine pel risultato delle elezioni.

Un giornale pubblica sopra questo soggetto una statistica di confronto fra le nuove elezioni e le primitive: ma noi crediamo che è vano il dissimulare il male, quando male esiste.

Dicesi che molti legittimisti abbiano votato pei socialisti. Che gran numero di ragguardevoli persone hanno fatto richiesta di passaporto e sonosi portate all'estero; circostanza che non aumenterà certo i profitti de' minuti negozianti di Parigi. La borsa ha provato una grande commozione, dalla quale non si è rimessa che all'udire la nuova delle elezioni di provincia, in buona parte favorevoli all'ordine. L'assemblea fu svogliata e trista ed a mala pena votò i due duodecimi provvisorii sul bilancio del 1850, ed un credito di 10,160,000 franchi per le spese coloniali.

Non perdiamo la speranza che in Toscana le istituzioni costituzionali riprendano vigore. Il governo sembra innoltrarsi alquanto per questa via, che è quella della legalità e della salute del paese. Già si è potuto notare che dopo il Piemonte la Toscana è la sola contrada d'Italia in cui le opinioni possono legalmente manifestarsi per mezzo della stampa; e per nostro conto, sebbene vogliamo come garanzia la libertà più intera della stampa per tutti, non abbiam nulla da desiderare in quel paese per la manifestazione delle opinioni liberali che noi professiamo.

Inoltre quel governo è anche il solo, dopo il Piemonte, che in Italia ha dato pubblicità a' suoi atti; e vuolsi ora che sia per provocare e sostenerne la polemica con qualche organo semi-officiale. Pare inoltre che cominci a fare tra gli uomini della opinione monarchico-costituzionale, e la demagogia quella distinzione che invano si attenderebbe dalle cieche reazioni di Napoli e di Roma, e che finora non avea fatto abbastanza.

Per una nuova maniera di guarentigia all'indipendenza di uno Stato secondario la milizia pontificia sarebbe composta di truppe rivali di quattro potenze cattoliche, la Francia, la Spagna, l'Austria e Napoli: il sistema di equilibrio sarebbe spinto fino alle porte del Vaticano. La corte di Roma consentirebbe ad annullare in un dato tempo se stessa piuttosto che transigere col progresso.

Il governo napolitano adopera come stromenti i giudici e i pubblicani. Esso cerca una religione ed una filosofia che possano onestarlo come nel medio evo. Procura quindi di sciogliere dal giuramento costituzionale la coscienza del re, inventando petizioni per l'abolizione dello statuto: e offre premi ed accoglienze a qualunque penna voglia farne l'apologia.

Il conte di Nesselrode indirizzò al barone di Brunow un secondo dispaccio assai più mite e raddolcito del primo: è sempre però abbastanza imperioso. Malgrado la cessazione del blocco, risulta dalle dichiarazioni di lord Palmerston, che le prede fatte finora non saranno restituite se non quando sarà fatta ragione alle querele del gabinetto inglese. La mediazione della Francia non è stata accettata ne' termini d'un arbitraggio, ma in quello di *buoni uffici*.

Una prima rivelazione sopravviene a darci la chiave di questa inaspettata animosità dell'Inghilterra verso la Grecia. Gli autori della rivolta ionica avrebbero denunziato, o finto di denunziare una trama, dalla quale una grave responsabilità cadrebbe sul re Ottone: è il *Times* medesimo quello che troverebbe in tal caso scusabile l'irritabilità di lord Palmerston.

IL SOCIALISMO

È nostro sventurato destino il vedere spesso male dove altri vede bene, e gemere sopra sciagure, che da molti sono accolte siccome lietissime venture. Gli è probabilmente questo destino che oggi c'induce a lamentare le elezioni testè avvenute in Francia. Abbiamo troppo soventi preveduto il trionfo lento o rapido del socialismo perchè ne occorra ricordare le nostre profezie; ma non dissimuliamo a noi medesimi che la tristissima soddisfazione che possiamo avere nel rammentare il grido *Il socialismo si avanza!*, da noi alzato or sono parecchi mesi, grido allora deriso, svillaneggiato e trattato poco meno che di codarda menzogna, ne incombe l'obbligo di credere noi medesimi vieppiù fermamente ne' nostri vaticini, e tentare di diffondere le novelle e più terribili paure che ne sorgono in cuore, ora che il grido nostro si è mutato così: *Il socialismo si è avanzato!*

A dir tutto in breve frase, è nostra convinzione che la Francia scivolando piede per piede nella frana che le sta aperta davanti, sta sfasciandosi e morendo: se questo è il fato che attende la grande nazione, essa sola sarà da incolparsene. Ma il peggio è che la Francia finirà, come ha già incominciato, per distruggere la libertà europea. Noi non possiamo immaginare nesso più logico e storico di quello che presentano i consecutivi e crescenti guadagni che in Francia fece la dottrina della barbarie e del nulla: codesti guadagni non possono far sì che non siano seguiti da altri ed altri, infinchè l'anarchia regni sola e produca poi naturalmente il dispotismo.

Quella nazione che orgogliosamente si battezzò per cervello d'Europa, ha porto orecchio alle più stupide e ridicole favole ammantate di vesta economica: si è lasciata infarcire di assurdità colorite in guisa di generosi sforzi verso il miglioramento umano: ed ora è fatta dalla febbre così demente, che forse metà dei Francesi sono disposti a battersi coll'altra metà in onore di quelle favole ed assurdità; ed ora essa è venuta a tale, che trova i suoi figli divisi in due vasti campi: nell'uno stanno tremando i possidenti, e nell'altro stanno avidamente frementi coloro che nulla posseggono. Tale è, ridotto nella più pretta sua significazione, l'effetto del socialismo.

Tutti i sonanti articoli, i ciarlieri opuscoli, le teoriette generose, i sofismi eloquenti, altro non sono che fiabe delle quali non rimarrà neppure una nuvoletta, non sì tosto nelle strade di Parigi sorgeranno barricate, tuoneranno schioppettate e brilleranno gl'incendii. Le insanguinate giornate di Giugno l'hanno dimostrato: e le elezioni novelle lo dimostrano ancora più evidentemente, essendo una di esse caduta sopra un candidato che si gloria d'aver pigliato la sua egregia parte nella guerra nefanda di quell'epoca; da quella elezione ne verrebbe la conseguenza che ora bisogna condannare a Belle-Isle Cavaignac, l'armata e la guardia nazionale che difesero Parigi. Il funesto nesso logico sta in ciò che la Francia principiò dal volere la riforma elettorale, e grado per grado lo spirito irrequieto ed audace delle innovazioni passando di rivoluzione in rivoluzione pervenne a guardare come regola possibile il vecchio sogno di Babeuf disdegnato siccome sciocca ubbia perfino dalla maggior parte de' regicidi; sta in ciò che dalla monarchia impopolare infinse voler passare ad una reggenza popolare: scavalcata la reggenza volle una repubblica: impaziente della semplice volle una repubblica democratica: poi volle di democratica farla sociale, e sempre ascendendo, ora trova essere cosa dappoco una repubblica democratico-sociale e ritenta infaticabile le incerte e subdole strade al comunismo. Quando una nazione gitta gli ardui problemi dell'avvenire delle classi in mezzo alle classi stesse la nazione si uccide: invitare alla discussione delle teorie sociali la folla, equivale a rendere impossibili quelle stesse teorie. Considérant diceva aver d'uopo d'un governo monarchico, cioè forte per tentare le sue prove falansteriche; ed ora, che invece di falansteri si spiegano alle masse diritti ch'esse non hanno e che col tempo e colle rivoluzioni debbono avere; ora che nelle piazze corrono i proverbi che *Dio è il male*, e che *la proprietà è il furto*, in una fiacca e travagliata società come la francese noi non vediamo quale via le rimanga di scampo. Un giornale parigino pubblica una lettera sulla situazione di Francia di sir Roberto Peel ov'è la seguente frase: *Ecco la mia opinione: la Francia è una diligenza piena di brava gente arrestata sulla via dai briganti, e che aspetta i gendarmi:* Se questa frase è apocrifa meriterebbe di non esserlo.

Noi crediamo che le elezioni recenti siano dovute all'indole medesima dei mali sociali espansiva e crescente sempre; ma non dimentichiamo pure che gran parte di colpa v'ha la condotta stessa del governo. E per parlare un po' di ciò che ne riguarda, noi portiamo ferma credenza che gran parte dello sviluppo così impetuoso del socialismo devesi alla condotta di Francia inverso Italia.

Se Luigi Napoleone leggesse l'*Osservatore Romano*, potrebbe ora giudicare che causa e che bandiera venne propugnata dalle armi francesi. Noi abbiamo considerato siccome effimero avvenimento quello della repubblica romana; ma che a combatterla dovesse sorgere la repubblica di Francia, ci parve sempre un delitto ed uno sconcio. La storia lenta lenta raggruppa i fatti ed invoca le loro conseguenze; i delitti e gli sconci stanno in essa registrati ma ancor più nel cuore delle nazioni; giunta l'ora, il cuore delle nazioni parla. E che terribile risposta ha ora dato la Francia!

A malgrado di queste elezioni resta ancora nell'Assemblea una numerosa maggioranza che professa principii d'ordine. Ma siccome avviene sempre, la grandezza dei pericoli sospingerà il governo in una via anormale, ed i principii d'ordine si muteranno in misure di compressione. E queste misure richiamando per legge fisica un raddoppiamento d'energia anarchica, il male andrà impeggiorando, e forse forse la maggioranza si sposterà, e lascierà indifeso il governo.

Un nostro amico ne scrive da Parigi che il ministero ha offerto la sua dimissione; che *Molé*, *Thiers* e *Montalembert* sarebbero incaricati di ricomporne uno nuovo, e che di questo nuovo possano far parte *Faucher*, *Castellane*, ed a richiesta di *Changarnier* anche *Carlier* come ministro di polizia. Se questi fatti sono veri, noi crediamo che l'energia delle novelle autorità sarà o troppo insufficiente o troppo violenta: sia nell'uno e nell'altro caso, forza è che ne conseguano rivoluzioni: ed è facile prevedere che la Francia non può omai più reggere alla scossa di una rivoluzione.

Quali terribili corollari sapranno i nemici della libertà trarre da tutte queste premesse, è noto: se dalla libertà nascono tanti eccessi, è segno, diranno, che non deve esistere. E forse già lo dicono a quest'ora; e sarebbe assurda illusione il negare, che in mezzo a coloro che così dicono non vi siano anche dei galantuomini e dei retti di cuore.

Ciò che per noi resta a fare in questi frangenti, è imparare; imparare finchè le lezioni non sono a spese nostre; stare stretti al principio del nostro Statuto, non vituperarlo con aberrazioni oltramontane, comprendere che una forte autorità, una vecchia monarchia e la religione dei nostri padri, sono le tavole che sole ci possono condurre a salvamento, se per avventura Dio avesse decretato il naufragio della libertà europea.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 marzo.

Oggi la Camera dei deputati ha votato senza discutere sopra un gran numero di petizioni in ritardo, poichè una delle sedute destinate alle petizioni era stata occupata dalla discussione delle leggi Siccardi.

In principio della seduta i relatori Torelli e Santa Rosa Teodoro hanno presentato il primo la relazione della commissione del regolamento, sul modo onde regolare l'esame delle petizioni, e l'altro quella della commissione incaricata del progetto di legge sul sistema di comunicazioni dell'isola di Sardegna. In fine il ministro delle finanze ha dato il suo progetto di legge per la banca nazionale.

Da qualche tempo noi portiamo ogni giorno lo sguardo sul *Monitore Toscano* col secreto presentimento di trovarvi qualche cosa che ci annunzi la convocazione delle Assemblee legislative; e ogni volta delusi lo rimoviamo da esso con maraviglia e dolore. Chiediamo a noi stessi la spiegazione di questo crescente desiderio, che passa gli ordinari confini del nostro interesse ben vivo sempre per quella nobilissima parte della patria comune, ma che or trascende in qualche impazienza — e la troviamo nel felice avviamento delle cose del Piemonte. Finchè era forza combattere quassù la sconsigliata agitazione che con la sua intemperanza aveva compromesse le libertà italiane, se le quistioni più interne non avevano la forza di stornare la nostra attenzione dalle regioni appennine, bastavano però a darci una ragione della immobilità di aspettazione in che sembrava collocarsi il governo toscano; ma dopo che gli elettori subalpini ci diedero in pegno di senno civile e di moderazione la maggioranza del 20 dicembre — dopo che abbiam colti i primi frutti di queste virtù politiche nell'attitudine confidente e progressiva che ha potuto prendere un gabinetto essenzialmente liberale — se da un canto il ritorno di confidenza di una parte disillusa di sinceri oppositori, avvicinando le opinioni non estreme, ha alleviato il peso de' nostri doveri più immediati, e ci permette di riportare la nostra attenzione sulle altre contrade d'Italia, dall'altro lo esempio delle Camere piemontesi ci è dovuto sembrare tale da far cessare le precedenti plausibili esitazioni del gabinetto del granduca. Veramente tutto questo deve bastare a darci ragione di quel che sentiamo, senza tener conto di quella forza di espansione propria ovunque dell'umana natura, e più che di ogni altra dell'indole italiana, che se diffonde sul creato il desiderio del bene, non può certamente non estenderlo in casa. Confidenti nella sincerità del governo granducale, non siam tali da non tenergli conto delle difficoltà che può incontrare, ma ci è permesso anche di temere che le esageri un vizio assai proprio de' temperamenti meridionali, la lentezza e la sonnolenza che qualche volta furono attribuite al governo toscano, delle quali mende, se aveva già cagione di conforto al paragone delle crudeltà e della insipienza degli altri reggimenti di Europa prima di questi ultimi anni, nol potrebbe ora che l'impulso è ovunque dato al sistema rappresentativo, e — nissuno vi si illuda — non vi è reazione che basti a frenarlo.

Noi non crediamo che l'Austria formalmente si opponga alla convocazione delle Camere toscane. La sua attitudine interna ed esterna in Portici come in Vienna ed in Napoli e molte altre considerazioni ce ne sono garanti. Sarebbe ben altra l'attitudine dell'Austria in Italia se Vittorio Emanuele non avesse considerato lo Statuto piemontese come la più preziosa eredità del magnanimo genitore, serbandolo come il palladio dell'avvenire d'Italia, a prezzo di qualunque sagrifizio, se le istituzioni rappresentative non fossero vive e feconde tra noi. Comprendiamo che se vi sono convenzioni politiche o militari che l'Austria ami imporre alla Toscana, possa consigliare a quel governo di tenersi ancora sciolto e spigliato da ogni legame con le Assemblee legislative; ma in tal caso si può domandare: è forse libertà di azione quella che emancipando temporaneamente un governo dall'influenza della volontà nazionale lo lascia a discrezione di una volontà straniera ed armata? E non sarebbe più opportuno, che un ministero veramente nazionale si lasci per così dire forzare la mano dalla opinione generale, convochi un bel giorno le Camere, e nelle quistioni più difficili della politica esterna se ne rapporti al voto del paese legalmente espresso? Se l'attuale gabinetto, delle cui intenzioni lealmente costituzionali non sapremmo dubitare, attende prima di convocare le Assemblee, che la posizione esterna sia definitivamente stabilita, prende male, a nostro avviso, il suo terreno. In faccia alle più gravi difficoltà e alle più imperiose esigenze, diceva il cancelliere d'Aguessau, non vi è più sicuro rifugio della *responsabilità*, che però fu sempre non ingrata, ma carissima a tutti gli uomini pubblici onesti, e *cittadini*. Non poche concessioni vedemmo fatte dalla diplomazia europea negli ultimi venti anni a' governi che a certe esigenze potevano opporre difficoltà personali per la natura dell'interno reggimento, che non si sarebbero fatte alle sole ragioni di convenienza. Un ministero costituzionale prende sino a un certo punto il carattere di mediatore tra il paese e lo straniero, quando il paese ha la parola; e può usare nella forma quella elasticità di modi che in altra posizione non può avere senza compromettere il fondo della quistione.

Sotto questo rapporto la posizione della Toscana è ben diversa da quella del Piemonte, che non avea legami di agnazione, e che trattava ancora armato quando la condizione di Europa era tutt'altra e le passioni non aveano ancora sgombrato la tribuna, i circoli, le piazze. Ciò che poteva fare la debolezza del Piemonte farebbe ora la forza della Toscana; per la quale, che giova dissimularlo? l'occupazione militare è come reggimento, a cui conviene il freno della pubblicità e delle Assemblee.

A chi avesse domandato pochi anni sono qual parte d'Italia conseguirebbe prima il benefizio delle istituzioni rappresentative, nessuno avrebbe dubitato di rispondere: la Toscana; che tornando alla condizione normale che le ha fatta lo Statuto sarà ancora una volta il più bel soggiorno della terra. Non vi è paese al mondo che sia più atto a ricevere e fecondare senza scossa questa forma salutare di civil reggimento. Il grande ostacolo delle costituzioni miste è nel punto in cui s'incontrano la ragione del possesso e quella del progresso, la giustizia conservatrice e la giustizia riparatrice, epperò possono riuscire per qualche tempo inopportune ed invise dove sono molti torti a rivendicare, molti e patenti privilegi a conservare; gli eredi del passato e i crociati dell'avvenire amano allora sterminarsi piuttosto speditamente con gli ergastoli e le forche del dispotismo e con la scure del terrore, anzichè guardarsi in viso e contendersi il terreno a pollici nell'arena parlamentare. Ciechi, che non sanno che le sole conquiste che durano sono quelle che il tempo sancisce! Ma in Toscana la garantia della giustizia, della legittima eguaglianza e della prosperità generale che sta nella distribuzione del potere su tutte

le capacità e su tutte le competenze non può costare alcun sacrifizio. Chi ci sa dire ove è la feudalità armata, ove la borghesia avara, ove il clero intollerante, ove il proletariato tumultuante della Toscana? Noi non vi vediamo che la famiglia, il comune e lo Stato. Anche nel medio evo la Toscana ebbe forti individualità piuttosto che caste, patriziato municipale anzichè feudalità. La civiltà discese spontanea in tutti i punti della sua non ampia superficie, non fu creata artifizialmente a grandi spese e alimentata come in una stufa nella sola capitale, non lanciata come insidioso adescamento per attirare i grandi intorno a un trono, e demolire i castelli che essi lasciavano. Lo Stato non crebbe a spese del comune; ma del comune ritenne più che altrove le forme — delle quali cose tutte, l'autorità de'fatti ci dispensa dal citar quella del Sismondi — con un governo da podestà, al quale mancava pur troppo il riscontro di un gran consiglio. Altra volta quando la lotta dei partiti tradizionali osservata in Inghilterra pareva ai pubblicisti del Continente un giuoco necessario della macchina costituzionale, si poteva deplorare che in un paese mancassero quei tristi elementi. Oggi però ci è lecito felicitarci con la Toscana, appunto perchè ne va esente, e prenderne argomento alla nostra sorpresa, perchè con tante condizioni di ordine e di civiltà il sistema costituzionale non è posto in funzione presso quei nostri connazionali.

Che il governo toscano, se ama veramente il paese ed il Principe, si premunisca contro un nemico interno più pericoloso di ogni oste armata, la titubanza, il timore dei fantasmi, e la più funesta delle risoluzioni, il procrastinare irresoluto. A via di attendere si perde l'abitudine, e si disconosce la necessità del fare, si dissimulano dapprima, e poi si dimenticano gli insegnamenti delle grandi rovine sociali, e con le irresoluzioni e l'oblio si preparano novelle e non sempre riparabili rovine.

Si leggono nella *Gazzetta di Milano* le seguenti righe che raccomandiamo all'attenzione de' nostri lettori:

Non sarebbe più consentaneo a verità il dire che l'Austria precedette da lunga pezza il Piemonte nelle liberali istituzioni largite a' suoi popoli? Gli articoli della proposta legge Siccardi ebbero forse d'uopo le provincie austro-italiche di aspettarle dallo Statuto? Ove sono fra noi i privilegii del clero, le immunità laicali, i diritti di casta? In qual parte d'Italia, se non sotto la dominazione austriaca, esistono così esclusivamente dedicate alla santa loro vocazione le corporazioni religiose, sia di chierici regolari che di frati e monache, appunto perchè separate ed opportunamente coordinate sono le podestà politiche ed ecclesiastiche, e perchè fra noi è promulgata in diritto ed in fatto l'eguaglianza di tutti in faccia alla legge, compresi i ministri del tempio, a qualsiasi ordine e dignità essi appartengano?

......Abbiamo voluto col riprodurre su queste colonne la proposta di legge del 25 prossimo passato febbraio istruire i lettori della *Gazzetta di Milano* che nell'anno di grazia 1850 fra un turbine di interni potenti avversarii *si comincia a proporre adesso e discutere in Piemonte l'abolizione di quell'ineguaglianza di diritti e privilegii, che la presente nostra generazione non ne ricorda tampoco l'esistenza.* Continuate pure o f. f. di liberali a predicare dal Piemonte le riforme per gli altri Stati d'Italia, che ne avete ben donde!!

(*Articolo comunicato*).

« I più meticolosi credono, che la legge proposta dal ministro Siccardi non sia per confermarsi dal Senato senza un nuovo concordato colla corte di Roma.

Non si avvedono cotestoro, che l'ultima convenzione tra S. S. Gregorio XVI e S. M. il re Carlo Alberto del 27 marzo 1841 si limita a modificare il precedente concordato pei soli reati che si commettessero dagli ecclesiastici, ed in ogni altra parte, all'art. 8 è dichiarato, che non si intendeva derogato ai concordati conchiusi in addietro colla S. Sede, non escluso così il grand'atto del 15 luglio 1801 (26 messidoro anno IX) seguito tra Pio VII e Napoleone.

Quel celebre concordato fu la più bella vittoria di cui possa gloriarsi il genio del grande conquistatore, perchè intellettuale e non meramente materiale.

Non ricusiamone i beneficii, che tanto illustrano lo Stato, e la Chiesa in ogni dove si osservò, e l'attuale clero di Francia siane la prova.

L'esecuzione di quel concordato in tutto l'impero francese, del quale faceva parte il Piemonte, dimostra all'evidenza col fatto la sua eseguibilità anche da noi, perchè dall'atto se ne arguisce la sua possibilità.

Lo stesso dicasi dell'osservanza della legge organica relativa a quel celebre concordato, che anche da noi ebbe luogo sino al 21 maggio 1814, epoca fatale in cui si vollero nell'interno del nostro Stato contro la realtà del fatto considerare come non avvenute le leggi francesi; ma quell'*assurdo* non fece che il seguito concordato qual trattato internazionale non continuasse ad esistere colla corte di Roma.

Il regio editto del 21 maggio 1814 fu una legge interna fra sudditi e re e non un atto internazionale od una rinuncia al concordato, che fin allora si osservò anche in Piemonte.

Se per disposizione interna si tollerarono a favore del clero suddito alcune immunità già soppresse colla corte di Roma per un apposito atto conchiuso coll'imperatore e Pio VII, non ne segue che sia necessario un nuovo concordato per far cessare l'interna tolleranza, ed è perciò che nel credo necessario per attuare la legge proposta dal ministro Siccardi, e già passata dalla Camera dei rappresentanti la nazione, per qual legge colla corte di Roma abbiamo in tal modo il desiderato consenso pontificio a tranquillità delle anime le più meticolose e devote alla Chiesa.»

Presso Pinerolo li 16 marzo 1850.

Dev.mo servo
AVV. PIETRO BARONE.

Tutti i giornali pubblicano una seconda nota del gabinetto russo sugli affari della Grecia, nei seguenti termini:

« Pietroborgo, l' 8 — 20 febbraio 1850. — Signor barone. Quasi nel punto in cui vi dirigemmo i nostri dispacci del 7 — 19 del corrente mese, abbiamo inteso dal vostro rapporto num. 17, che lord Palmerston, ristandosi dalle estreme misure che aveva adottate contro il governo ellenico, acconsentiva a sospenderne l'esecuzione, nell'accettare la mediazione della Francia in questa differenza. Siccome agli occhi nostri l'interesse dei Greci è superiore ad ogni altra questione personale, non insisteremo sulla mancanza di riguardi di cui abbiamo creduto doverci lagnare, e l'intenzione nostra non è di chiedere d'entrare, dacchè è intavolato il negoziato, in una mediazione incominciata e che forse nel momento in cui scriviamo può aver portato, come lo speriamo, dei frutti proficui alla Grecia.

Se i buoni uffici della Francia possono efficacemente operare in favore del governo del re Ottone, e contribuire ad alleggerirgli i pesi dei reclami pecuniarii elevati contro di lui, noi siamo pronti a rallegrarci sinceramente di tale risultamento. Tuttavia, sig. barone, per quanto si riferisce alla cessione delle isole greche, parimenti reclamate a nome del governo delle isole Ionie, siccome questa non è più una quistione puramente di danaro tra l'Inghilterra e la Grecia, ma bensì una quistione di territorio che ha rapporto alla limitazione stabilita da un trattato concluso tra i tre gabinetti che fondarono il reame ellenico, sarebbe in ogni caso impossibile nella nostra qualità di segnatarii di quell'atto, di ammettere che tale quistione fosse trattata dall'Inghilterra e dalla Francia, ad esclusione della Russia. Noi dunque per conseguenza crediamo che sia del nostro dovere di fare riserva dei nostri diritti a tale riguardo, e voi dovrete così dichiararlo al governo inglese, nel comunicargli questo dispaccio.

Ricevete, sig. barone l'assicurazione della mia distintissima stima.

Firmato, NESSELRODE.

Il *Times* ha un lungo articolo, nel quale parrebbe aver molto dimesso dalla primitiva violenza contro il gabinetto, ciò che indicherebbe anche meglio come in faccia ad una quistione di amor proprio nazionale, i partiti inglesi facilmente si mettono d'accordo.

È rimarchevole la sua conclusione, colla quale si sforza sempre a far ricadere sul lord Palmerston la risponsabilità dei passi dati finora.

« Il linguaggio di quella nota di Pietroburgo produsse gran sensazione per tutta Europa, nè vediamo che questo effetto sia stato affievolito da altre comunicazioni meno forti. D'altra banda il governo francese che mostrò prontamente un lodevole desiderio di strigare il ministero britannico da ciò che supponevasi a prima giunta conseguenza imprevista, scoperse che lord Palmerston, coll'accettare l'offerta del sig. Drouyn de Lhuys, non la considerava altrimenti che come un vano atto di civiltà, e non intendeva punto deviare dalla sua linea di condotta, giusta i suggerimenti della Francia.

Il governo francese approvò la condotta del signor Thouvenel a Atene, e lord Palmerston, se non siamo male informati, cominciò dal chiederne il richiamo. Il governo francese spera caldamente che la Grecia conserverà la sua posizione, e lord Palmerston dichiara che finchè essa non abbandonerà quella posizione, i vascelli sequestrati non verranno restituiti. È positivo che le istruzioni degli 8 febbraio non avevano certamente prodotto l'effetto che credeva la Francia, probabilmente perchè la Francia non aveva considerato il tutto. È perciò un grande errore il credere che noi in questo affare adoperiamo di concerto colla Francia; noi adoperiamo interamente soli, contro i voti e la politica del resto dell'Europa, e fra pochi giorni ci avvedremo probabilmente che fra le altre conseguenze di questo affare vi sarà una stretta lega della Francia; e della Russia contro di noi.

In Parigi le persone e i giornali che finora si erano più distinti per la loro adesione all'Inghilterra, inclinano ora a credere l'alleanza colla Russia meno pericolosa che non l'alleanza non coll'Inghilterra, ma con lord Palmerston. La Russia dichiarò che il modo con che saranno accolte le sue rimostranze determinerà la natura delle future sue relazioni coll'Inghilterra; ma avrebbe potuto soggiungere che ne verranno altresì determinate le sue future relazioni coll'Europa. Nessun'altra combinazione di circostanze avrebbe potuto riuscire così favorevole all'ingrandimento dell'influenza della Russia in Oriente e in Occidente, poichè per essa sta l'opinione di tutta la cristianità unita come un uomo in difesa dei deboli e degli oppressi che ne invocano ed ottengono il soccorso e si rivolgono al ministro di quel paese, come se l'Inghilterra fosse divenuta il terrore e l'avversione di tutte le nazioni. Non ha certo classe d'uomini fra noi che non consideri quell'imputazione come una solenne ingiustizia, per qualunque motivo siasi essa fatta, e noi abbiamo dritto di chiedere al governo che rivendichi l'onore dell'Inghilterra col rinnegare una politica che ci toglie il rispetto e la simpatia del mondo.

Leggiamo nel *Nazionale* del 13:

Il figliuolo del duca di Lucca ha trovato che la reggenza ed il governo provvisorio di Parma fossero colpevoli di malversazione del danaro pubblico: ed imitando l'esempio del governo napoletano, ha condannati solidalmente tutti coloro che componevano l'una e l'altro, *a rimborsare al tesoro dello Stato, in proporzione delle loro rispettive sostanze private, le somme che furono spese per cagioni tutt'altre da quelle per cui furono fatti stanziamenti nei bilanci dello Stato, od oltre agli stanziamenti medesimi, od anche senza che esistessero stanziamenti di veruna sorta.*

Ecco un esempio di quello che dicevamo ieri sulla mitezza dei partiti liberali in Italia. Nissuno dei democratici o dei liberali che furono al governo, chiamò a sindacato l'amministrazione dei principi assoluti che fuggivano: nissuno compose delle commissioni per dimostrare quanto sperpero si era fatto delle fortune pubbliche sotto i loro governi: nissuno propose di confiscare le loro sostanze private a sanare il male fatto, o a supplire a' nuovi ed agli straordinarii bisogni dello Stato.

Ora vengono i restaurati ed i restauratori, e mettono le mani nelle sostanze di coloro, che tennero il governo del paese, quando era abbandonato dai principi o gli rigettava, annoiato dalla lunga impotenza o dalla lunga tirannide.

Ora vengono, e non per leggi anteriori, che avessero determinata la forma della responsabilità degli amministratori, non per conti appurati e discussi, non per dimostrata ed immorale rapina del danaro pubblico, ma per arbitrio, per conti digeriti ed accomodati nel segreto d'una commissione, per avere in casi straordinarii sopperito con mezzi non ordinarii alle finanze ed ai bisogni dello Stato, per privata vendetta del principe, mettono la mano violatrice nelle sostanze private. Evviva i socialisti ducali e regii!

Strana e stolida pretensione davvero, che si dovesse stare agli stanziamenti dei bilanci dello Stato, quando le relazioni dello Stato e le necessità erano fondamentalmente mutate. Deh! e quale dei governi restaurati si è contentato degli stanziamenti dei bilanci dello Stato, e non gli ha oltrepassati, con arbitrio assai più immodesto e nocivo? I governi provvisorii avevano per sè la presunzione dell'approvazione e della sanzione del popolo che li sorreggeva, e li avea creati: quale presunzione hanno per sè i sopravvenuti?

Se la reggenza ed il governo provvisorio hanno costato 600 mila lire allo Stato parmense, secondo che afferma il decreto ducale, ci si dica un po' quanti milioni abbia costato la restaurazione del duca?

I governi di Napoli e di Parma sono soli in Italia che abbiano commesse di quelle laide vendette, che pigliano la maschera del bene pubblico: vendette laide non solo, ma violatrici di ogni legge, e che potranno nell'avvenire essere di scusa a rappresaglie assai dispiacevoli a coloro che ora sono tanto corrivi a darne l'esempio.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 16 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazione della commissione sul regolamento e proposta tendente a regolare il dritto di petizione. Relazione sul progetto di legge riguardante le strade della Sardegna. Relazione di petizioni. Presentazione di alcune leggi per parte del ministro delle finanze.*

La tornata è aperta alle ore 1 1|2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segr. Cavallini ed approvato.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Ad istanza del dep. Bronzini si dichiara l'urgenza della petizione che porta il num. 2436.

Torelli sale alla ringhiera e a nome della commissione sul regolamento di cui è relatore, propone che per moderare l'uso delle petizioni siano queste accompagnate: 1. da una fede battesimale che provi l'età voluta nel petente. 2. Legalizzate dal municipio. 3. Presentate da deputati.

Teodoro Santa Rosa riferisce sul progetto di legge riguardante le strade della Sardegna.

Ad istanza del deputato Sulis questo progetto è dichiarato d'urgenza.

L'ordine del giorno porta la relazione di petizioni.

Salgono successivamente alla ringhiera i relatori Piccono, Notta, Farina, Pateri e Franchi.

Queste petizioni non offrono generalmente grande interesse e si approvano le conclusioni della commissione. Danno luogo a qualche discussione, una del professore Morelli che chiede alla Camera 700 franchi per lavori stenografici da lui eseguiti e che il segretario Cavallini prova già essere stato pagato; una del capitano De Bartolomeis, il quale chiede che il governo compri per 27 mila lire 500 copie della sua opera topografica dei regii Stati, e una di 600 cittadini sardi dimoranti a Ginevra, i quali chiedono che il governo faccia sì che non vengano assoggettati a certe esazioni pel loro soggiorno a Ginevra, contrariamente a ciò che usasi coi cittadini di Ginevra in Sardegna.

Il ministro delle finanze depone sul tavolo della presidenza due progetti di legge, uno relativo alla banca nazionale e alla limitazione dei biglietti di banca, finchè hanno corso forzato, l'altro relativo alla cessione del palazzo Doria Tursi al municipio di Genova.

La tornata è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 18.

Discussione del progetto di legge sulle pensioni e giubilazioni militari.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piemontese* del 16, ha nella parte ufficiale:

S. M. con reali decreti in data del 14 corrente mese si è degnata accettare le demissioni del sig. cav. Luigi Federico Menabrea da primo ufficiale del regio ministero degli affari esteri; e di nominare a detta carica il sig. cav. Alessandro Jocteau, già segretario di S. M. presso il detto ministero, e segretario capo di divisione nel medesimo.

A coloro che amano di conoscere la buona fede dell'*Osservatore Romano*, nelle notizie che dà del Piemonte, offriamo questo suo saggio, modello di eleganza e di esattezza. Noi temiamo per la salute dei compilatori di quel giornale minacciati gravemente d'idrofobia, perchè il Piemonte non pare ancora vicino a subire una terribile crisi:

« Torino, 2 marzo. Qui è una vera babilonia, in un « momento così solenne qual è questo, per l'agitazione « generale in tutto il Piemonte, vicino a subire una ter- « ribile crisi; il governo ha messo fuori un decreto, « per il quale ogni ufficiale può prendersi a suo bel- « l'agio un congedo di 40 a 60 giorni; si vede che gli « stessi soldati non amano trovarsi al momento della « suindicata crisi. » (*Corrisp. dell'*Oss. Rom.)

FIRENZE, 13 *marzo*. — Scrivono alla *Riforma*:

« È imminente lo sposalizio già annunciato dell'arciduchessa figlia del nostro granduca col duca di Trapani fratello del re di Napoli. Mi si assicura che appena giunto sposerà, e ripartirà il giorno seguente, essendo volontà del re suo fratello, ch'egli non accetti festeggiamenti per parte dei ministri francese ed inglese. »

LIVORNO, 13 *marzo*. — Finalmente stamane hanno avuto il loro termine le operazioni dello squittinio. Tutti e quaranta i consiglieri sono stati eletti, e più num. 5 supplenti. Le scelte nella massima parte sono ottime; però tra i nominati ci è taluno che la stima pubblica avea in parte abbandonato, al seguito dei brutti esperimenti dati in tempi recentissimi di sè, o almeno della coerenza del proprio carattere: nulladimeno vi ripeto che le scelte nella generalità sono commendevolissime.

LIVORNO, 13 *marzo* (Cart. del *Costituzionale*). — Si parla di una convenzione che sarebbe stata conchiusa fra il nostro governo e l'Austria, ordinata a determinare il modo e la durata dell'occupazione del nostro povero paese. Diecimila Austriaci dovrebbero occupare la Toscana per dieci anni, in qualità di truppe ausiliari, sottoposte direttamente al potere esecutivo toscano. In questo intervallo di tempo potrebbe il governo granducale attuare gli ordini costituzionali nella loro integrità, senza concluderne il riordinamento della guardia civica.

Pare che gli ufficiali austriaci si siano innamorati della fortezza di Portoferraio, poichè vanno spessissimo a visitarne le opere. Essi dicono che per la Toscana quella fortezza è *troppo grande*, e che quindi l'Austria vi manderà una sua guarnigione. Il vero si è che il desiderio di occuparla è ardentissimo, e che i più credono che se l'Inghilterra e la Francia non vi si opporranno, essa sarà realmente occupata.

Ieri sono giunte qui circa sessanta reclute austriache per essere incorporate nel presidio che occupa la città.

— Leggiamo nel *Costituzionale* del 13:

« Nella sera del 10 nuovi e deplorabili fatti accaddero in Pisa. Chiediamo per la seconda volta spiegazioni al *Monitore*. Ma ulteriore silenzio darebbe luogo a troppe ingiuriose e fallaci interpellazioni. »

LUCCA, 14 *marzo*. — Da alcuni giorni circola in Lucca la notizia di un prossimo arrivo di un corpo d'austriaci diretti o per la Romagna o per Livorno. Sembra che domani possa giungere in Lucca un corpo di cavalleria austriaca. (*Riforma*).

ROMA, 12 *marzo* (Dal *Giornale di Roma*). — S. E. il generale Baraguay d'Hilliers, ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la S. Sede, e comandante in capo l'armata di spedizione francese in Roma, con *Ordine del giorno* fatto pubblicare dai rispettivi capi dei corpi, ha inculcato agl'individui decorati dal S. Padre di fregiare le militari loro divise degli analoghi distintivi, secondo il costume. »

NAPOLI, 10 *marzo* (Cart. del *Costituzionale*). — « Nella discussione del processo del 15 maggio, il pubblico ministero domandò per gli ex-deputati Poerio e Settembrini (che da parecchi mesi rimangono in prigione) la condanna di morte. »

Di questo famoso processo e della sentenza definitiva dei due deputati, e degli altri detenuti per la medesima imputazione, daremo più estesi particolari appena ci verranno trasmessi dal nostro corrispondente.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Alla fine della seduta della Camera dei comuni dell'11 marzo, la cifra degli uomini e del danaro richiesti dal governo inglese pel servizio dell'armata, fu votata ad una forte maggioranza; una tal cifra è di 99,128 uomini.

Il sig. Baring presentò inoltre una domanda di 39,000 uomini pel servizio della marina, e questa pure fu votata a forte maggioranza.

Lord Palmerston ha dichiarato che i bastimenti greci sequestrati erano ritenuti come pegni, e non come prese di guerra; ma che non ostante si venderebbero per indennizzare i sudditi inglesi, se non fosse fatta ragione ai loro reclami. (*Patrie*).

— Vi ha un malinteso sulla questione della *mediazione francese*, poichè lord Palmerston pare che non vi attacchi la stessa importanza che vi dà il signor di Nesselrode. Ecco precisamente in quali termini esso rispose alle interpellanze che erangli state dirette alla Camera dei comuni sullo stato presente della differenza anglo-greca:

« L'onorevole membro è male informato intorno al numero dei bastimenti presi alla data delle ultime nostre notizie. Non erano più che dai 40 ai 50. Quei bastimenti sono pegni (pledges) presi e tenuti in deposito per garanzia dei crediti dell'Inghilterra. Se i crediti saranno soddisfatti, i bastimenti si rilascieranno; s'egli è necessario di spingere la rappresaglia fino all'ultimo grado, sotto l'impero del diritto delle genti, quei bastimenti saranno condannati e venduti, ed il ricavo verrà

impiegato a soddisfare i creditori, pel procedimento ben noto del diritto delle genti (*Udite!*).

« In quanto al timore che sembra avere l'onorevole sig. Bankes, io lo informerò che noi non abbiamo accettato l'arbitrio di alcuna potenza (we have not accepted the arbitration of any power.) (*Udite!*).

« Noi abbiamo accettati i buoni officii della Francia allo scopo di ottenere un regolamento all'amichevole dei crediti nostri. Per parte del nostro governo non vi fu assoggettamento ad alcun arbitrio (no subjection to any arbitration). (*National*).

— Si legge in una corrispondenza dell'*Opinion publique*:

Ci si scrive da Londra che l'effetto prodotto in Inghilterra dalla pubblicazione della nota russa fu naturalmente considerevole, ma oppostamente affatto a quanto si aspettava la Russia, se essa cercava di facilitare l'accomodamento tra la Grecia e l'Inghilterra. Per quanto siano giusti gli argomenti di cui usò il sig. di Nesselrode, eravi in quella nota una specie di sfida, ed il sentimento nazionale ne fu offeso.

Lord Palmerston, cui tutti davano torto il dì innanzi, trovò precisamente la sua forza in ciò ch' era destinato ad abbatterlo.

Tutto il ministero, la corte stessa, ed è tutto dire, si sono collegati coll' intraprendente ministro degli affari esteri. Come sempre succede in quel paese tanto nazionale, all' apparenza sola di una lotta possibile, cessarono tutte le discussioni.

La nota venne rimessa dopo la partenza di un corriere, che prendendo la via di Marsiglia, era andato a recare al signor Wyse l'ordine di ristarsi dalle misure di rigore. Dopo la consegnazione della nota, un altro corriere venne spedito per la via di Trieste. Questi recava l'ordine di non mutar nulla alla situazione, e doveva annunziare al signor Vyse che la condotta di lord Palmerston aveva ricevuto l'approvazione di tutti i suoi colleghi.

Così spiegasi il singolare incidente che sorprese il nostro incaricato d' affari in Grecia. Intanto che il signor Thouvenel riceveva dei dispacci rassicuranti, il signor Vyse aveva dal suo secondo corriere notizie di tutt' altra natura. Il signor Thouvenel ci si assicura che è richiamato; chi lo va a surrogare avrà bisogno di tutta la sua esperienza per far fronte alla situazione.

— Il bill delle strade ferrate, di cui pende la discussione nella Camera dei lordi, merita essere conosciuto per il savio intento che si propone, e per una prova di più dei riguardi che i legislatori inglesi conservano sempre verso la proprietà privata, quand'anche ragioni di pubblico interesse li spingano a restringerne l'esercizio. — È noto che l'anno scorso diverse compagnie di strade ferrate diedero esempi di gravissimi scandali. O esse presentavano dei conti fittizii, o ricusavano, darne, o anche, un bel giorno, scoprivasi che il sig. Hudson, *il re delle strade ferrate*, come chiamavasi, l'amministratore emerito aveva intascato una enorme massa di azioni a suo profitto. Un tale stato di cose esigeva un rimedio; mentre v'ha appena in Inghilterra una famiglia, una donna, od un fanciullo, come dice il *Times*, che non ne siamo interessati.

Il governo ha dunque preparato un progetto di legge in cui riconoscesi al più alto grado lo spirito veramente liberale dei nostri vicini. Non si va a nominare una commissione amministrativa, e procedendo per via di centralizzazione. Si fa un appello alle compagnie stesse per formare una commissione permanente, avente pieni poteri per far rendere i conti a giorno ed ora fissati.

Per tal modo seguendo la proposta misura, ogni compagnia sceglierebbe un delegato tra le persone che non dovrebbero adempire alcuna funzione di fiducia nel suo seno. Egli è chiaro che un direttore non potrebbe essere un delegato. Questa prima elezione farassi in un'assemblea generale radunata *ad hoc*, mentre nel 1851 queste sorta d'elezioni avranno luogo alla prima assemblea generale dell'anno.

Il risultamento dell'elezione verrà comunicato sul fatto ai commissarii del Parlamento incaricati delle strade ferrate, e che avranno il diritto di convocare i delegati in prima Assemblea, onde nominare l'ufficio d'inchiesta e dei conti, che sarà composto di un presidente, di due assistenti, non aventi nessun interesse di sorta nelle strade ferrate.

Fin qui le compagnie sono quasi sole in giuoco; ma da questo momento la loro influenza sull'ufficio d' inchiesta non si farà più guari sentire. Così saranno necessarii i voti di due terzi dei delegati per lo meno, ed il consenso dei commissarii del Parlamento per rovesciare questo stesso ufficio.

L'ufficio esaminerà i conti di ogni compagnia ogni sei mesi nei più minuti dettagli, ed un mese dopo la depurazione dei conti, dovrà fare il suo rapporto al segretario della compagnia interessata, la quale sarà obbligata di trasmetterne una copia ad ogni azionista. Infine tutti questi parziali rapporti troveranno il loro posto in un rapporto generale che sarà sottomesso al Parlamento con le spese dell'ufficio d'inchiesta.

Un'autorità suprema è accordata a questo nuovo tribunale: in Inghilterra si comprende molto bene che il principio della risponsabilità vuole altresì la pienezza del potere. L'ufficio potrà dunque creare degli agenti subalterni, stabilire delle inchieste permanenti, esigere tutte le garanzie che vorranno da parte delle compagnie, citare i loro ufficiali innanzi al suo tribunale, esigere infine il più piccolo dettaglio necessario per istabilire il conto finanziario che sarà voluto dal Parlamento.

— Il *Times* si sforza a far risaltare un certo legame tra l'insurrezione di Cefalonia e lo spirito di ostilità spiegato da lord Palmerston verso la Grecia. Il processo pubblicatosi contro gli autori della rivoluzione jonia, mostra apertamente l'esistenza di una grande società segreta intitolata *La grande fratellanza greca*, la quale esercita ancora una tal quale influenza sugli avvenimenti di Cefalonia. Sarebbe provato che un ramo di questa società promana d'Italia, e un altro dalla Grecia. Il dott. Poffandi sarebbe stato il principale agente del ramo greco. Dalla deposizione di un certo Bomboti, risulterebbe che egli era stato sedotto mercè l'assicurazione che « un gran movimento si preparava; che il re Ottone aveva loro assicurato essere l'Inghilterra affatto indifferente al possesso delle isole Jonie e disposta ad abbandonarle appena gli riuscissero d'imbarazzo; e come prova del desiderio del re Ottone di riunirle alla Grecia, si promettevano grandi concessioni territoriali a chi avesse preso parte nel movimento. Il dott. Forca Republica produsse un foglio per provare che gli era stato conferito il dritto di fare una tale promessa a nome del Re Ottone.»

Se vi fosse luogo — soggiunge il *Times* — di credere che il governo greco abbia incoraggiato questa rivolta, un fatto simile sarebbe da parte dell'Inghilterra, un motivo ben più legittimo d'ostilità che la perdita batteria da cucina di don Pacifico. Ma sir Henry Ward, nel suo discorso all'Assemblea legislativa delle isole Jonie, respiuge ogni imputazione personale del re di Grecia e mette in rilievo l'ardire di questi uomini che han pensato di coprire i loro pravi disegni sotto il nome del re Ottone.

Qui è ben difficile indovinare a chi, fra il *Times*, i processati jonii, e sir Henry Ward, si debba avere maggior fiducia.

— Una spedizione si apparecchia dal governo inglese alla ricerca del cap. Franklin, composta di due bastimenti a vapore e due di commercio. I due vapori saranno messi sotto il comando del cap. Austin; gli altri sotto il cap. Penny della marina mercantile. Nulla sarà trascurato perchè la spedizione ottenga lo scopo che si propone. La partenza avrà luogo nel corso di aprile.

BELGIO. — La Camera dei rappresentanti ha cominciato jeri (12 marzo) la discussione sul progetto di legge che domanda un credito di 2 milioni, destinati a far continuare la fabbricazione delle tele nella prigione di S. Bernardo, e destinarle all'esportazione, onde introdurre negli opificii liberi, fuori della prigione, questo lavoro che va decadendo. — La legge non sarebbe che una mera continuazione di quella che fu votata l'anno scorso, giacchè il governo non crederebbe potere così presto desistere da un sistema eccezionale, di cui si son già raccolti ottimi frutti. M. Perceval, e M. Rodenbach, sono stati i primi ad opporvisi.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — La commissione del consiglio nazionale sulle strade ferrate ha chiuso sabbato passato le sue sedute, dopo aver deliberato sulle proposizioni che le vennero sottoposte dal consiglio federale, e nominatamente sul progetto di legge di espropriazione, circa al quale si dichiarò in generale a favore del progetto come fu elaborato dalla sua sezione.

— I cantoni sono invitati con circolare a non lasciar partire i membri della società degli operai che volevano tenere un'adunanza in Morat, sinchè sia terminata la incominciata inchiesta.

FRIBORGO. — Il *Confederato* del 9 marzo narra che l'inchiesta contro i delegati de'comitati delle società degli artieri tedeschi stati arrestati in Morat è terminata. Due di essi vennero rimessi in libertà, essendo stati riconosciuti svizzeri; gli altri nove furono dichiarati colpevoli di associazione con fine politico, il che risulta parte dalle loro deposizioni, e parte dalle carte rinvenute. Il processo fu mandato al consiglio federale, del quale si aspettano gli ordini ulteriori.

VAUD. — In conseguenza di una rissa che ebbe luogo in una delle caserme di Losanna fra rifugiati, due di essi sono stati espulsi dal cantone per ordine del governo.

È nota la differenza insorta fra il governo e l'associazione nazionale, alla cui testa è il signor Eytel, circa alla politica tenuta dal consiglio federale relativamente al diritto d'asilo approvato dal primo e dal gran consiglio, e censurata da Eytel e dall'associazione. Ora dovevasi eleggere un deputato al consiglio nazionale in rimpiazzo di un demissionario. L'associazione colse questa occasione per provare la popolarità della sua opinione mettendo innanzi un suo candidato, il maggiore Borgeaud, che nel gran consiglio fu uno dei più caldi sostenitori della proposizione di Eytel. Il terzo partito, ossia dei conservatori, propose il colonnello Bontems. Il governo non volle assolutamente dar mano ai conservatori, ma nemmeno aderire alla candidatura del partito avanzato, che rappresentava una censura solenne alla condotta del consiglio federale da lui approvata, e quindi propose il signor Kehrwand. Questa scissione fu causa che lo scrutinio succeduto domenica non avesse alcun risultato, i voti essendosi approssimativamente divisi come segue: Borgeaud 2172, Bontems 1953, Kehrwand 1294. Avrà quindi luogo una seconda votazione, per la quale si annuncia fin d'ora che la candidatura di Kehrwand è mantenuta « da un partito che dichiara voler restar fedele alla bandiera del 1845, evitare una protesta contro la politica federale, e prevenire una scissione fra i democratici. »

ALEMAGNA. — Abbiamo finalmente l'atto addizionale alla costituzione dell'impero sulle basi stabilite dalla Prussia. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riproducendo quest'importante documento sì spesse volte menzionato ne' giornali. Si crede generalmente che il Parlamento di Erfurt adotterà tanto la costituzione, che l'atto addizionale, il quale contiene le disposizioni transitorie.

Eccone il tenore.

Finchè tutti gli Stati della confederazione germanica non avranno aderito spontaneamente alla costituzione dell'impero (del 26 maggio) saranno in vigore le disposizioni seguenti:

« Art. 1. Tutti gli Stati che riconoscono la costituzione dell'impero, formano lo Stato federativo tedesco sotto il nome di *unione tedesca*. La Camera del popolo e la Camera degli Stati avranno nome di *Parlamento dell'unione tedesca*. Il linguaggio ufficiale userà queste designazioni.

« Art. 2. I rapporti dell'unione cogli Stati tedeschi che non ne fanno parte saranno l'oggetto di una ulteriore convenzione.

« Art. 3. L'unione tedesca, come unità politica, esercita, nella confederazione germanica, tutti i diritti, e soddisfa a tutti i doveri che appartennero finora a tutti i singoli governi che ne fanno parte.

« Art. 4. La rappresentanza di tutto lo Stato federativo, la quale, secondo il diritto delle genti, è di spettanza del potere centrale dell'unione (§ 6 e 7 della costituzione dell'impero) viene esercitata eziandio verso gli Stati tedeschi che non fanno parte dell'unione.

« Art. 5. Il diritto di pace e di guerra spettante all'unione (§ 10 della costituzione) non può essere esercitato verso gli Stati che vi sono estranei; per questi ultimi restano in vigore le disposizioni relative alla *pace del paese* della confederazione del 1815.

« L'ordinamento militare dell'unione sarà regolato in modo da poter esser adattato alla costituzione militare della confederazione germanica.

« Art. 6. Il collegio dei principi è composto degli Stati infrascritti:

1) Prussia.

2) Sassonia, Sassonia-Weimar, Sassonia-Meiningen-Hildburghausen, Sassonia-Coburgo-Gotha, Sassonia-Altenburg, Anhalt-Dessau, Anhalt-Bernburg, Anhalt-Köthen, Schwarzburg-Sondershausen, Schwarzburg-Rudolstadt, Reuss ramo primogenito e Reuss ramo secondogenito.

3) Annover, Brunswick, Mecklemburg-Schwerin, Mecklemburg-Strelitz, Oldenburg, Lubecca, Brema, Amburgo.

4) Baden.

5) Assia elettorale, Assia granducale, Nassau, Waldek, Schaumburg Lippe, Lippe.

Gli Stati che entreranno in seguito nello Stato federativo, saranno collocati secondo il disposto dal § 67 della costituzione dell'impero.

« Art. 7. Nell'attuale circonferenza dello Stato federativo, il numero dei membri della Camera degli Stati è ripartito come segue:

Prussia 40 voti, Sassonia 12, Annover 12, Baden 10, Assia elettorale 7, Assia granducale 7, Mecklemburg Schwerin 4, Nassau 4, Brunswick 2, Oldenburg 2, Sassonia-Weimar 2, Amburgo 2, Sassonia Meiningen-Hildburghausen, Sassonia-Coburgo-Gotha, Sassonia-Altenburg, Mecklenburg-Strelitz, Anhalt-Nassau, Anhalt Bernburg, Anhalt-Kothen, Schwarzburg-Rudolstad, Waldeck, Reuss ramo primogenito, Reuss ramo secondogenito, Schaumburg-Lippe, Lippe-Detmold, Lubeck, Brema, tutti un voto caduno.

Gli Stati che entreranno in seguito nello Stato federativo, manderanno alla Camera degli Stati il numero dei membri che è loro assegnato dal § 85 della costituzione dell'impero.

« Art. 8. I membri dell'unione che trovansi in relazioni doganali o che hanno assunto impegni per via di trattati di commercio, a norma del diritto delle genti, non restano sciolti dagli obblighi che loro incumbono. Pertanto le disposizioni del titolo II, art. 7 della costituzione dell'impero, restano sospese finchè sia spirato il termine di detti trattati.

« Art. 9. Le restrizioni del paragrafo precedente sono pure applicabili al tit. II, art. 9 della costituzione in quanto che esistano trattati opposti in ciò che riguarda le monete, la carta monetata, i pesi e le misure.

« Art. 10. L'entrata di uno Stato tedesco nell'unione non sarà a considerarsi come una modificazione della costituzione; essa avrà luogo dietro una decisione del potere centrale dell' unione. Sotto riserva di una tale decisione, il presidente dell'unione può ordinarne l'ammessione in via provvisoria.

Durante il termine determinato nell'introduzione, gli articoli precedenti formano parte integrante della costituzione dell'impero ed al pari di questa rimangono in vigore.

BAVIERA. — Scrivono da Monaco in data del 12, che il ministro Von der Pfordten aveva in quel giorno presentato alla Camera dei deputati tre progetti di legge per un credito di 19 milioni di fiorini da accordarsi al governo; il primo di 10 milioni è per eseguire una via ferrata fra Ulm, Stoccarda e Baden, ed un'altra da Bamberg a Francoforte; il secondo di 2 milioni 800 mila fiorini è per far fronte alle opere straordinarie necessitate dall'aumento dell'esercito; finalmente il terzo di sette milioni di fiorini è richiesto per l'eventualità di una guerra e per la mobilizzazione dell'esercito.

— Lettere di Vienna parlano dell'impressione colà prodotta dalla pubblicazione della convenzione di Monaco. Essa fu accolta colla maggiore freddezza; la mancanza delle forme costituzionali essendo cosa che subito salta agli occhi. Lo stesso *Lloyd* critica la composizione del direttorio come la determina quel progetto.

BADEN. — In questo sciagurato paese continuano tuttavia le esecuzioni in onta dell'amnistia promessa dal granduca. Il conte Fugger, ex-luogotenente d'artiglieria, è stato fucilato il 9 corrente dietro sentenza del consiglio di guerra.

VARIETA'.

UN CONGRESSO DI LADRI.

Una delle più strane adunanze ch' abbiano avuto luogo dal principio del secolo, è senza dubbio quella che fu tenuta ultimamente a Shidwell Shakspeare-Walk, sobborgo di Londra. Il signor Enrico Mayhew, appartenente alla compilazione del *Morning Chronicle* convocò nelle sale dell'Unione-britannica i giovani vagabondi, ladroncelli e questuanti tra i sette e venti anni, che gli fu dato razzolare a Londra e sue vicinanze.

Per far giungere l'invito agli onorevoli convocandi gli agenti del signor Mayhew perlustrarono le bettole, i granai, i lupanari e simili, consegnando a quanti mariuoli incontravano un biglietto d'ingresso come si usa pei teatri. Cento cinquanta risposero alla chiamata. Come è facile ad immaginarsi i primordii dell'adunanza furono tutt'altro che pacifici; non vi fu economia di urli e di bestemmie, nè si dovette lamentar la mancanza di spinte e di pugni. A poco a poco però quel pandemonio prese un aspetto più regolare ed ordinato. Si stabilì un pochino di silenzio, e, per servirci d' una frase parlamentare, la seduta fu aperta.

Prima e non lieve fatica del presidente fu quella di classificare gli intervenuti, e dividerli in varie categorie. Si appigliò quindi agli interrogatorii e ne ricavò la certezza che la specie più numerosa dei presenti era quella dei ladri. Questo dato statistico fu accolto con entusiasmo espresso dai tre soliti *hurrà* tradizionali nel popolo inglese e tre salve d'applausi. I nomi dei sessantasei ladrucci furono proclamati trionfalmente; quelli dei cinquanta questuanti che vennero dopo ottennero un accoglimento meno gentile.

Il re della festa fu un giovinetto di 19 anni, che in sì tenera età avea veduto le prigioni *ventinove* volte. Il gran martire delle leggi penali, fu acclamato con grida frenetiche, e per poco non lo si volle portare in trionfo. Sedotti da sì brillante vittoria, la più parte dei recidivi segnarono col gesso sui loro cappelli il numero delle volte che erano stati in carcere, il che in sostanza era un compendio della lor biografia. Diecinove di questi infelici avevano ancora i genitori; trentanove erano orfani di padre o di madre; agli altri mancava l'uno e l'altro parente.

Dal *Débats* che ci dà questi particolari, togliamo il dialogo che segue:

D. Siete stanco del vostro genere di vita?

R. Certamente.

D. A che attribuite la vostra misera condizione?

R. Ai luoghi ove ci ricoveriamo.

D. Potete darci qualche ragguaglio su quei luoghi e su quanto vi accade?

Mentre il giovine briccone si accingeva a raccontare i particolari richiesti, sorse uno spaventevole tumulto.

« Abbasso! gridavano voci stentoree, abbasso! che ei taccia! » e le grida erano sì forti che il ladroncello non ardì proseguire.

Il presidente tentò riappiccare la discussione col suo torbido uditorio.

« — Le rivelazioni domandate potrebbero nuocere a qualcheduno di voi? » domandò egli.

« — Sì! sì » gli si rispose:

« — E perchè?

« — Perchè i ricettatori non vorrebbero più ricevere nè le cose rubate, nè noi, se si svelasse quanto accade nelle lor case.

« — Sareste contenti di mutar vita?

« — Sì, sì!

« — E se riconoscete che quei luoghi vi hanno rovinato e vi rovinano, perchè usate tanto riserbo?

« — Ove andremmo se fossero distrutte? All'ospedale per guadagnarvi la febbre e riuscire al cimitero!

« — Coraggio! Volete essere più felici?

« — Sì! è naturale!

E qui la discussione prese un avviamento ben diverso.

« — I proprietarii di quelle case, continuò il presidente, arricchiscono a spese de' vostri guai. . . . Essi raccolgono il fanciullo che fugge la casa paterna, lo nascondono, lo rovinano. V' ha un solo fra voi, almeno fra i più adulti, che non fosse contento di guadagnare la sua vita come un onesto operaio, e non riconosca oggi (*troppo tardi! troppo tardi!*) di essersi ingannato, di essere stato ingannato? (*certamente, certamente*). Se non esistessero quei luoghi sareste nella presente vostra condizione? (*no! no!*) Un'esistenza nomade può allettare sul principio, ma la sua piacevolezza non dura, e non se ne ritraggono che dolori, malattie, e miserie.

« Ne convenite tutti, non è vero? Parecchi di voi lo hanno già confessato.

« — È vero! urlò una voce che fece rimbombare la sala; ma ci avvediamo troppo tardi che ci siamo ingannati.

E il coro: *sì, sì.*

« — Ebbene, proseguì il sig. Mayhew, giacchè sono nel vero dicendo che siete disgustati del vostro tristo genere di vita, e che prima origine dei vostri mali sono i ricettacoli di cui parliamo; giacchè niuno conosce le iniquità che vi si commettono, e queste abbominazioni sono la vostra rovina, (*sì, maestro!*) unitevi a me, annientiamo quelle case; quanto a me non mi arresterò che qoando sarò pervenuto a migliorare la vostra sorte.

« — Grazie, signore! Dio vi assista! »

Interrogati sulle quistione di conoscere quanto bramavano si facesse per mutare la lor condizione, parecchi si dichiararono propensi ad emigrare per rompere le loro vergognose relazioni, e divenire onesti, industri, attivi. Altri sostennero diversa sentenza, e, cosa strena ed ammiranda, gli stessi adolescenti corrotti e viziosi, i quali aveano contribuito non poco a rendere sul principio tumultuaria l'adunanza, si accinsero a discutere pacatamente e col miglior ordine possibile sui mezzi di riformar se stessi.

Un altro incidente curioso rese notevole questa seduta. Uno dei ladroncelli presenti, giovane d'anni, ma vecchio nel mestiere, il quale contava già 26 campagne in prigione, ebbe l'incarico di cambiare in piccole valute una sovrana d'oro. Nel consegnargli la moneta

il presidente gli disse ridendo che se fosse sparito in un col danaro, niuno sarebbe andato in cerca di lui. L'onore dei mariuoli era impegnato: alcuni salirono sui tavoli, altri s'arrampicarono alle finestre per vedere se il messaggiero ritornasse dalla sua delicata missione.

Il messo fu più fedele del corvo spedito da Noè: ritornò fra gli applausi e gli evviva de'suoi compagni, i quali lo portarono sulle spalle davanti al banco presidenziale ove depose scrupolosamente l'equivalente della sovrana. Un altro giovane ladro gridò a quella vista; « Se non fosse ritornato col danaro, lo avrei accoppato! »

Quest'adunanza non ebbe origine da una stranezza privata, ma da un vasto sistema d'inchiesta tentato in Inghilterra per indagare le cause del vizio, della miseria e dell' immoralità dei grandi centri di popolazione, poichè conoscendo queste si troveranno più facilmente i rimedi e si potrà rimarginare molte piaghe sociali.

Considerato sotto questo aspetto, riesce senza pericolo, e non senza utilità pubblica e privata anche un congresso di ladri. *(Corr. Merc.)*

FATTI DIVERSI.

Ieri sera in contrada degli Argentieri, casa Monticelli, furono svaligiati, mediante scassinamento degli uscii e chiavi false, non meno di 11 cantine, delle quali alcune servono di magazzino da vino del negoziante sig. Bottero.

In materia di furti varii già ne accennammo di tal genere non solo, ma anche sulle persone stesse in certi quartieri i più appartati, e meno sorvegliati dalla polizia, specialmente in Borgo nuovo, dove non sempre impunemente si può uscire a sera avanzata senza incorrere in qualche malandrino, che a mano armata vi preghi dell'orologio, borsa, ecc.; talchè non ci stancheremo mai di ripeter forte che la pubblica sicurezza potrebbe scemare nella massima parte sì ripetute aggressioni, mediante pattuglie e perlustrazioni un po' più frequenti.

Certo Michele Negretti di Rivoli nella sera del 13, verso le ore nove, sullo stradale che da Torino tende a Rivoli, ed in vicinanza alle fini di Colegno, è stato assalito da quattro malandrini, uno dei quattro armato di fucile, e dopo averlo ben bene maltrattato, gli rubarono quel poco danaro che riteneva, prodotto della vendita di un carro di legna che aveva condotto alla capitale. Giunto a casa era talmente affranto dallo spavento e dalle ricevute percosse, che non potè prima del mattino del 15 raccontare quanto eragli accaduto.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 marzo in Torino.

Elio di Spagna, generale, da Genova. — Buguet Giovanni di Francia, corriere di gabinetto, da Parigi. — Vallée Cesare, id., negoziante, da Genova. — Robert di Neuchâtel, possidente, da Nizza. — Trumpler Giambattista di Zurigo, negoziante, da Milano. — Vedova Anter di Ginevra, possidente, da Ginevra. — Soranzo Mocenigo Rachele di Venezia, contessa, da Milano. — Belluschi Luigi di Milano, negoziante, da Milano.

Partiti il dì 13 marzo.

Billings d'America, Stati Uniti, possidente, per Parigi. — Biar Gian Luigi di Parigi, possidente, per Francia. — Moos (de) Francesco di Lucerna, negoziante, per Milano. — Rusch Arnaldo di Svizzera, negoziante, per Nizza. — Bonanno ved. Montivago di Sicilia, principessa, per Milano. — Santi Giacomo di Padova, corriere di gabinetto, per Parigi.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 13 *marzo.*

Entrati. — Choné, francese. — Buguet, id. — Vachon, id. — Robert, di Neuchatel. — Semeria Francesco, piemontese.

Usciti. — Bonanno-Montevago, di Sicilia. — Rusch Arnaldo, di Svizzera. — Billings, d'America. — D'Etré Luigi, francese. — Delbreil Giacomo, id. — Massa Onorina, di Milano. — Davat, di Savoia. — Despine, id.

DECESSI *verificati il dì 15 marzo in Torino.* N. 12.
16 *marzo* » 10.

Dal 1 gennaio, totale » 1520.

ULTIME NOTIZIE.

(Corrispondenza particolare).

PARIGI 15 marzo, ore 5 pomeridiane.

Pare che nel nuovo ministero entreranno Baroche, Rouher, e Baze: Ferd. Barrot verrà a Torino in luogo di Murat. Baroche all'interno. La proclamazione degli eletti di Parigi è stata fatta all'*Hôtel de Ville*, e venne salutata da una folla con grida di *Viva la Repubblica!* Pare che il governo starà nella legalità.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

ALEMAGNA. — La situazione comincia chiarirsi; la Prussia sembra decisa a sostenere fino all'estremo il suo Stato federativo, e così vedremo fra breve l'Alemagna divisa in due campi quasi uguali. Il signor di Radowitz, giornalmente ingiuriato e beffeggiato dalla stampa reazionaria, persiste più che mai nel suo proposito di promuovere il pronto effettuamento della Costituzione e della lega del 26 maggio. Si parla di nuovo dell'abbandono della Sassonia; se tanto è vero, ciò non farà che rendere il gabinetto prussiano sempre più fermo nella sua politica tedesca. Ecco del resto quali sono le forze rispettive della lega del Nord e di quella del Sud: la Prussia, cogli Stati suoi confederati, rappresenta 23 1|5 milioni di Tedeschi; alla convenzione di Monaco hanno aderito 8 1|20 milioni di Tedeschi, senza contare l'Annover. Se accede l'Austria, saranno 20 1|20 milioni. L'Annover colla sua politica neutra rappresenta 1 1|3 milione d'Alemanni.

BORSA DI PARIGI *del* 13 *marzo.* — Il deplorevole risultamento delle elezioni della Senna, conosciuto ieri sera al Passaggio dell'Opera, produsse un fortissimo ribasso sul 5 per 0|0 che cadde da 93 franchi ultimi corsi della sala a 91, 15 per rimanere a 91, 30 richiesto. Quest'oggi la sala incominciò col 91, ed in pochi minuti si discese a 90, 25 per ritornare quasi subito ai 90, 80 e rimanere pel resto della borsa tra 90, 60, e 90, 95 ultimo corso, in ribasso di 2 per 0|0 in paragone di ieri. Alla fine della borsa v'era bastante fermezza; ma temevansi per l'indomani degli ordini di vendita dalla provincia e dall'estero; aspettavasi pure di sentire cattive elezioni in provincia.

L'effetto materiale del trionfo dei candidati rossi si traduce dunque fin'ora in 2 per 0|0 di ribasso sulla rendita; ma sarebbe difficile il dipingere l'effetto morale prodotto ieri sulla popolazione onesta della capitale dalla conoscenza di un risultamento così fatale. Poco o nulla, come era d'aspettarsi, si diè pensiero la borsa delle notizie estere. Il 3 0|0 e la maggior parte degli altri valori calarono fortemente.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 per 0|0 terminossi in ribasso di 2 franchi 15 cc. a 90, 85, dopo d'essere disceso a 90, 10, ed il 3 per 0|0 in ribasso di 1, 85 a 55, 80.

Fondi esteri. Il 5 per 0|0 Belgio (1840) a 98 calò di 1|2 per 0|0. Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) di 75 cent. a 86, 25. L'antico prestito romano di 1|4 per 0|0 a 78 5|8, ed il nuovo di 3|8 per 0|0 a 78.

BORSA DI PARIGI, 14 *marzo.* — Le elezioni delle provincie sono venute in soccorso degli speculatori all'aumento e produssero sui fondi pubblici un fortissimo miglioramento. Se n'erano dette tante intorno all'esecrabilità di queste elezioni, che i risultamenti parziali dati in oggi dai fogli, benchè sieno in favore della repubblica rossa, tuttavia si considerano come buoni. In fatti sui 28 rappresentanti della Montagna che ci avevano mandati le provincie alle ultime elezioni, ora non ce ne rimandano che 17, gli altri 11 appartengono al partito dell'ordine. È dunque una vittoria, e questa vittoria sarebbe stata grandissima quando le elezioni di Parigi fossero state buone. È sotto questo punto di vista che la borsa considerò tale risultamento, il quale si tradusse nei fondi pubblici con un miglioramento di 1 fr. e 40 cc. sul 5 0|0, di 1 fr. 20 cc. sul 3 0|0 e con un aumento proporzionato negli altri valori.

Si è pure parlato della rappresentazione di diversi progetti allo scopo di correggere quanto ha di difettoso il suffraggio universale, ed una tal voce ha non poco contribuito all'aumento di quest' oggi. Conviene aggiungere anche, che ieri, i venditori allo scoverto, credendo ad un ribasso abbastanza forte quest'oggi, dietro vendite di titoli per la provincia, avevano conservate le loro posizioni, aspettandosi di realizzare a maggiore ribasso; ma l' aumento dei corsi all'aprirsi della sala gli ha interamente confusi, ed aiutarono poi essi stessi il movimento, realizzando ad ogni costo.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in aumento di 1. 25 a 92. 10, ed il 3 0|0 in aumento di 1. 35 a 57. 15.

Fondi esteri. I 5 0|0 belgi (1840 e 1842) a 98 non hanno variato. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 87, ha riguadagnato 75 cc., e l'antico prestito di Piemonte, 5 fr. a 980. L'antico prestito romano, a 79 aumentò del 1|4 0|0; il nuovo a 78 non ha variato. La rendita di Napoli venne trattata a 91. 50.

STRADE FERRATE

Estratto sommario del movimento tra Torino e Novi e delle esazioni conseguite in febbraio 1850.

Viaggiatori ordinarii

	MOVIMENTO	ESAZIONI
I. classe.	2309	L. 11951 30
II. classe.	10540	30723 50
III. classe.	41068	44608 25
Militari muniti di foglio di via.		
II. classe.	61	191 70
III. classe.	1250	1683 65
Totale	N. 55228	L. 89158 40
Trasporto di cani . . .	60	79 30
Bagagli (chil.) 105470 / Piccole merci 27597	chil. 132967	L. 5566 10 / » 1613 50 — 7179 60
Totale delle esazioni		L. 96417 30

S. NICCOLINI *gerente.*

DECRETO *di S. A. R. il granduca di Toscana per l'appalto del provento della regalìa del tabacco.*

Vista la notificazione pubblicata sotto dì 22 dicembre 1849 dall'amministratore generale delle RR. dogane ed aziende riunite all'effetto di aprire la concorrenza per l'appalto del provento della regalìa del tabacco in tutto il territorio del granducato, per il novennio decorrendo dal primo ottobre 1850, a tutto settembre 1859, e sulla somma di annue lire 2,550,000:

Visto il processo verbale stato redatto sotto dì 28 febbraio ultimo passato, in ordine all'articolo VIII della notificazione antedetta, e dal quale resulta che, nel termine da quella stabilito, una unica offerta era stata presentata per concorrere all'appalto surriferito, e questa per parte del senatore cav. priore Emanuele Fenzi per l'annuo canone di lire 2,552,000:

Vista l'istanza stata presentata nel 2 marzo corrente al ministero delle finanze, ecc. dai negozianti cav. Filippo Matteoni, Carlo Schmitz, G. Mejan, ed Abraam Philipson, colla quale domandando l'esperimento di una nuova concorrenza per l'appalto medesimo, viene frattanto garantita fin d'ora, e qualunque possa esserne l'esito, l'annua somma di lire 2,660,000, con obbligazione solidale per parte dei postulanti a prender l'appalto per nove anni per un canone non minore della somma sovra enunciata, ed alle condizioni espresse nel relativo quaderno d'oneri, come nella notificazione dei 22 dicembre prossimo passato:

Vista l'istanza esibita dal senatore cav. Emanuele Fenzi, e nella quale si dichiarava disposto a parificare l'offerta degli altri concorrenti nella cifra sopra enunciata, nel caso che per parte del consiglio di Stato fosse opinato in senso contrario ai diritti che egli presumeva di avere per essere riconosciuto liberatario del provento del quale si tratta:

Visto il parere emesso dal consiglio di Stato, sezione di giustizia e grazia, e dal quale resulta che in conformità della disposizione contenuta nell'articolo IX della notificazione dei 22 dicembre 1849, può a termini di diritto essere dal governo accettata l'offerta presentata dalla società Matteoni, dando luogo all'esperimento di un nuovo incanto, con vantaggio dell'interesse dello Stato:

Considerando come una volta stabilito che, per l'esplicito riservo contenuto nell'articolo IX della notificazione antedetta, non ha il senator Fenzi quesito diritto veruno all'appalto in questione, ed esser quindi il governo in piena libertà di agire come crede più conveniente per l'interesse dello Stato, non può cader dubbio sul partito da prendersi onde assicurare al medesimo quell'utile che gli è fin d'ora garantito dall'offerta Matteoni e comp., e lasciargli pure aperta la strada a quel vantaggio ulteriore che può resultare dal nuovo esperimento della concorrenza;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici,

E sentito il nostro consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso.

Art. 1. È nuovamente aperta la concorrenza all'appalto del provento della regalìa del tabacco pel novennio decorrendo dal primo ottobre 1850 a tutto settembre 1859, colle condizioni già espresse nella notificazione dell'amministratore generale delle RR. dogane e aziende riunite in data del 22 dicembre 1849 e nel quaderno d'oneri in essa annunziato, salvo quanto viene in contrario qui appresso dichiarato.

Art. 2. La concorrenza avrà luogo per mezzo di offerte segrete e si intenderà aperta sulla somma di lire toscane due milioni seicento sessanta mila, corrispondente all'annuo canone offerto dalla società Matteoni e comp.

Art. 3. Le offerte saranno presentate sigillate all'amministrazione generale delle RR. dogane e aziende riunite fino al mezzogiorno del dì 3 aprile pross. futuro.

Art. 4. Al mezzogiorno del dì 3 aprile suddetto l'amministratore generale procederà all'apertura delle offerte presentate nelle forme prescritte dall'articolo VIII della notificazione dei 22 dicembre 1849, e le rassegnerà quindi per l'organo del ministero delle finanze, ecc. alla sovrana decisione, fino all'intervento della quale nessun diritto si intenderà conferito agli oblatori. Rimane però dichiarato che nessuna altra offerta verrà ammessa oltre quelle esibite ed aperte nel termine e nel modo sopra enunciato.

Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li undici marzo mille ottocento cinquanta.

LEOPOLDO.

BALDASSERONI.

TEATRI.

(Questa sera 18 marzo).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *Paolo da Novi Doge popolano*, ossia *La Donna e la Patria.* — *Il Modello di legno.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Pace Figlia d'Amore, con Meneghino paciere di discordie, conciliatore amoroso.*

D'ANGENNES. — *Le Chevalier de Maison Rouge.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capo'ag'io, Venturoli ed Astolfi recita: *Il Bugiardo.* — *La Casa disabitata.*

Tipografia FERRERO e FRANCO
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50. Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7. franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 19 Marzo 1850. Num. 687.

TORINO

18 *Marzo.*

RIVISTA.

Parigi sta muta e raccolta in quella quiete che tien dietro alle profonde commozioni. Gli avvisi replicati della stampa socialista hanno dimostrato che i capi esercitano una grande influenza sul popolo; pochissimi furono gli intervenuti sulla piazza dell'*Hôtel de Ville* ad udire la promulgazione del nome de' nuovi eletti. Cinque minuti dopo la lettura di quei nomi tutti i dintorni dell'*Hôtel de Ville* e la spiaggia della Senna furono sgombri e silenziosi. L'Assemblea non accolse guari più della metà dei rappresentanti, e la legge sull'insegnamento progredì d'un passo assai più celere del consueto, mercè la poca disposizione della Camera alle discussioni. Mille contrarie e vaghe voci corrono sulla presente crisi. Infra le altre una avrebbe supposto che un novello messaggio verrebbe pubblicato dal presidente, con promesse di seguire davvero la politica tracciata nella così famosa e così inutile lettera ad Edgardo Ney. Ma elleno sono voci, diciamo, e nulla più.

La quistione anglo-greca in Londra era sempre nei medesimi termini sino alla data del 13. Aspettando i risultati degli ultimi dispacci, che già erano pervenuti in Atene il 1° corrente, la stampa inglese si preoccupava delle prossime elezioni francesi, e le Camere discutevano cose di puro interesse locale.

La questione germanica sembra in questo momento assai meno intralciata che per l'addietro. Dicesi che i gabinetti austriaco e prussiano possano intendersi sul nuovo trattato conchiuso a Monaco, e che il ministro *Manteuffel* debba a questo proposito recarsi a Vienna.

In Ispagna fra tanti aspiranti venne scelto a capitano generale della Nuova Castiglia il generale Cordova, il quale, a quanto dicesi, era ristucco assai della vita di Roma, e cercava volentieri un'occasione di allontanarsene.

In Isvizzera la strada ferrata del Luckmanier attrae l'attenzione dell'amministrazione e del pubblico. Vuolsi che il signor *Stephenson*, membro del Parlamento inglese venga ne' cantoni a risolvere definitivamente, come uomo speciale, tutte le questioni attinenti al sistema delle vie ferrate svizzere. Si conosce l'interesse che pone l'Inghilterra particolarmente in questa comunicazione, che mette capo da una parte al porto di Genova, dall'altra in un porto belgico. Nel dare le notizie di questa parte de'nostri confini, vorremmo poter assicurare che que' governi democratici usano ne' processi politici la moderazione che è ignota al dispotismo: ma pur troppo le nuove che ci giungono ci confermano che la moderazione non è virtù de' governi estremi.

Da Napoli non giungono che le notizie de' processi politici, e delle pratiche per fare abolire di dritto come di fatto la costituzione del 29 gennaio. Si aspetta con ansietà il fine del giudizio de' deputati Poerio e Settembrini.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sei generali, Dabormida, Bès, Quaglia, D'Aviernoz, Trotti e Boyl; due colonnelli, Pettinengo e Mezzena, e due maggiori, Petitti e Bartolomei sono discesi oggi nel campo dell'articolo 2. della legge sulle giubilazioni e pensioni militari. L'ordine civile è stato rappresentato da tre avvocati e da tre medici, Jacquier Tecchio e Mellana, Lanza Demaria e Polto. Ciascuno può prevedere che in una legge, come quella che si discute, la vittoria non poteva restare a' figli di Galeno, nè a quelli di Papiniano.

L'articolo secondo del progetto indica le classi che hanno dritto alla giubilazione per anzianità di servizio — gli uffiziali generali sino a capitano dopo 30 anni di servizio — da' luogotenenti in giù dopo 25 anni — dopo 20 anni i cappellani, gli uffiziali sanitari e i professori e maestri dell'accademia militare.

Il generale Dabormida, al quale spettano gli onori della seduta, cominciò con proporre un emendamento che richiede 30 anni di servizio per la seconda categoria dei luogotenenti, bass' uffiziali e soldati, come per la prima degli uffiziali generali sino a capitano. Egli pensava che bastasse esporre le ragioni senza confortarsi di esempi. Di tante che ne disse noi citeremo l'ultima. Con la disposizione del progetto si credeva favorire i bass'uffiziali e soldati. Or bene: l'onorevole generale ha fatto considerare che il diritto della giubilazione non potendo essere che reciproco — al soldato di chiederla, e al governo d' imporla — nulla vi guadagnano i soldati; poichè dopo 18 anni di attività sono ascritti alle compagnie di veterani e possono starvi bene per altri 12 anni; che se si desse a loro il diritto di chiedere la giubilazione dopo soli 25 anni di servizio, il governo potrebbe reciprocamente imporla alla stessa epoca, ciò che non lascerebbe di fare per economia di spesa, costandogli ben meno il soldato giubilato che il veterano.

Il deputato Chiò, che non aveva sentito parlare nè della Francia, nè del Belgio, credè troppo facilmente che gli esempii di que' paesi fossero contrarii all'assunto dell'onorevole generale, e con quello stesso stratagemma molto militare e ben poco parlamentare col quale un uffiziale francese fece deporre le armi a una divisione austriaca dicendo con presenza di spirito di essere al vanguardo di un corpo di esercito, il deputato intimò a' generali ed uffiziali superiori della dritta di rendersi a discrezione sull'emendamento Dabormida, avendo egli sotto il suo comando le legislazioni francese, belgica, alemanna e di tutti quanti, senza eccezione, i popoli inciviliti della terra, che tutti, e sempre hanno fatto una profonda distinzione tra il tempo necessario alla giubilazione dei generali e colonnelli, e quello di gran tratto minore che basta alla giubilazione de' bassi ufficiali e soldati! I generali dal canto loro risposero con un riso così spietato, che Chiò rimase pietrificato, e gettò sul terreno la spada, confessando di essersi ingannato allorchè citava con tanta franchezza legislazioni che dicono il contrario del suo assunto; e lasciando noi nella dolorosa convinzione che egli cita come il Don Fabio di una vecchia e celebre commedia napolitana, e nella dolorosissima risoluzione di diffidare da ora in poi della sua erudizione legislativa.

Poichè siamo a Chiò ed alle convinzioni dolorose non lasceremo di osservare che l'onorevole deputato in una legge in cui si vede interessato come professore all'Accademia militare, ha creduto dover servire alla Camera l'anatomia del suo cuore, e un corso di etica sentimentale sulla sua *posizione interessante* come quella della regina di Spagna, e di un ingegnere che ultimamente egli raccomandava all'Assemblea. *Gli duole immensamente* di non poter essere dell'opinione altrui, *teme* che la sua non sarà accolta, *sente la più viva riconoscenza* per la distinzione fatta nello emendamento Dabormida a favore de' professori dell'Accademia militare, ma non può accettare un vantaggio che non sia comune a' suoi colleghi ecc. ecc. Ma tutte queste squisitezze non gli hanno impedito di votare pel meglio de' professori dell'Accademia.

Il signor Cormenin dice in qualche parte, probabilmente nel libro degli oratori, a proposito de' talenti militari del signor Thiers, di aver conosciuto degli uffiziali così invaghiti de' suoi discorsi strategici, che avrebbero volentieri servito sotto i suoi ordini. Lo scrittore di quest'articolo credeva fosse quella una malignità da Timon, allorquando gli venne fatto d'incontrarsi in uno di que' militari, che per maggiore edificazione del lettore non dubita di nominare, il vecchio colonnello Trobriand.

Se il deputato Lanza fa nell'arte militare i progressi a' quali evidentemente aspira, non gli sarà impossibile acquistarsi la stessa stima del vecchio colonnello, sotto i cui ordini ha servito altra volta quel generale Lamoricière che egli oggi citava alla Camera contro il Dabormida a favore del sistema che accorda in tempo più breve la giubilazione a' soldati, che agli uffiziali superiori. Noi auguriamo quest'altezza di ventura al deputato Lanza, poichè sappiamo che egli non si limita a riscontrare nel *Monitore* le discussioni delle Camere francesi sulle questioni militari, ma fa una terribile concorrenza allo esercito presso i librai di Torino. *Omnibus artibus, atque disciplinis debet esse instructus orator*: tuttavia speriamo che non lasci per questo gli studi agronomici e le miti arti della pace; e frattanto se da ora vuol parlar di milizia, non gli è permesso d'ignorare che dopo 18 anni di servizio attivo si passa tra' veterani, e soccombere, per questo scacco, innanzi alla specialità di Dabormida.

Il generale Quaglia esercita nella Camera una influenza che non ha esercitato il subitaneo abbassamento di 16 gradi di temperatura del termometro centigrado avvenuto da due giorni. Appena egli prende la parola si risentono tutte le suscettibilità catarrali degli onorevoli membri, e fanno un concerto da pandemonio. Quasicchè i suoi colleghi avessero detto che non vi è paese in cui la giubilazione si accordi prima di 30 anni di servizio, mentre la quistione si aggirava sulla condizione pari o dispari fra uffiziali superiori e bassi uffiziali e soldati, egli ha ricordato che ai soldati russi e ai napolitani si accorda la giubilazione dopo 20 anni di servizio. L'onorevole generale non ha osservato che le forze dei soldati russi e dei napolitani si logorano più presto, poichè oltre il sacco, il fucile e la giberna, portano il peso della esecrazione di tutti i popoli di Europa; già s'intende de' soldati *pensionabili*: a' generosi che seguirono Pepe in Venezia, e altri simili, il governo napolitano non dà pensioni, ma proscrizioni e patiboli. Lo stesso generale si è fatto scrupolo del nome di *bassi uffiziali*, al quale preferiva per emendamento la denominazione di *sotto uffiziali*. Nel modo in cui noi comprendiamo l'eguaglianza, non ci facciamo uno scandalo degli *alti* e de' *bassi*, ma piuttosto dei *sopra* e dei *sotto*. A ciascuno la sua statura, ma libera di svilupparsi, e non compressa da strati sovrapposti. Questa è l'opinione del commissario Pettinengo e quella della Camera che ha rigettato lo emendamento.

Polto e Demaria hanno fatta la causa degli uffiziali sanitari che debbono piuttosto il loro legittimo trionfo alle reminiscenze del generale Boyl della giornata di Santa Lucia. Mellana si è scagliato contro i cappellani, e Tecchio contro i soldati che servono come rimpiazzo in surrogazione de' coscritti che ottengono di esserne rilevati. La Camera ha in tutto adottato le idee del Dabormida, equiparando tutti i militari di qualunque grado quanto al tempo di 30 anni necessario per la giubilazione; assicurandola dopo 20 anni soltanto ai cappellani e agli uffiziali sanitari, riserbando ad altro luogo della legge le disposizioni relative a' professori, maestri e impiegati dell'Accademia militare.

Fra le tante svariate vicende che agitarono il mondo nell'anno passato, la storia noterà la somiglianza notevolissima dei fatti che avvennero nel granducato di Baden con quelli che vedemmo svolgersi nella nostra Toscana.

Questi due paesi piccoli e retti da un governo paternale dovettero al principio della nuova rivoluzione cangiare le basi del loro governo e adottare uno statuto costituzionale proporzionato alla nuovissima indole dei tempi ed alle esigenze della mutata educazione dei popoli. Ma la rivoluzione trascorse al di là dei limiti, le intemperanze dei partiti estremi spinsero all'esilio i due regnanti, che abbandonarono i loro Stati nelle mani dagli agitatori ed in modo presso a poco identico; il Baden cadde nelle mani di un governo provvisorio che si formò a Carlsruhe come si era formato a Firenze. I Guerrazzi e i Montanelli del granducato tedesco si chiamarono Struve e Brentano, che egualmente vi assunsero assoluto il comando di quei popoli in rivoluzione.

Ma precisamente perchè questa vi avea raggiunto l'estremo stadio, si avvicinava ovunque alla sua fine, e la face della rivolta dovea spegnersi dopo aver brillato d'estremo incendio.

La nostra stella volle però che lo scioglimento del dramma fosse alquanto diverso nei due paesi che sembrava si fossero prefissi di imitarsi a vicenda. Il principe e la sua autorità furono restaurati nel Baden col ferro e col fuoco. I prussiani intervennero e vinsero la rivoluzione con delle battaglie sanguinose ed ostinate; il paese fu conquistato a palmo a palmo colla mitraglia, cogli assedii e colle fucilazioni; e quando il granduca tornò a Carlsruhe l'ordine era ristabilito, ma era ristabilito colla forza delle baionette.

Noi invece più avventurati non dovemmo deplorare ugual copia di vittime; la rivoluzione fu vinta più colla virtù della ragione e colla luce dei fatti, che dalla forza dell'armi; ed il granduca di Toscana ebbe il vanto di vedere la sua autorità, disconosciuta per un momento, restaurata per ispontaneo ed unanime volere dei sudditi. Fu il solo principe il cui ristabilimento non costasse brutali violenze, e il 12 aprile fu giorno segnato da una gioia di famiglia, non oscurato colle lagrime di sanguinosa e violenta conquista.

Ristaurata l'autorità dei due principi, i nuovi governi si proclamarono egualmente costituzionali e protestarono che non avrebbero smentito la solennità dei patti giurati, e che delle colpe dei partiti estremi non ne avrebbe sofferta la pena il paese tutto, perdendo le sue franchigie.

Grandi erano le piaghe che le due restaurazioni trovavano fatte negli Stati dalla procella rivoluzionaria; grandi i mali a cui occorreva pronto ed energico il rimedio; grave l'incarico e difficile l'opera di riparazione, però certamente minore in Toscana dove la scena si era chiusa in modo meno sanguinoso, e dove non vi è sentore di quel radicalismo sociale estremo e terribile, che avea avuto gran parte nelle cose del Baden e che tuttora vi conserva le traccie.

Nei due Stati fu creduta necessaria una temporanea dittatura; e si videro personaggi abbastanza coraggiosi e fidenti in se stessi, da governare in paesi costituzionali senza l'aiuto del Parlamento. Quanto fosse necessaria questa eccezionale misura, sarà giudicato dalla storia, che ci dirà egualmente come quegli uomini abbiano provveduto al bene della patria coll'opera loro.

Ma intanto il governo badese, otto mesi dopo la sua ristaurazione, operata dalle armi e dalla mitraglia di soldati stranieri, ha deciso porre un fine allo stato eccezionale ed ha convocato il Parlamento. In Toscana invece, un anno dopo una restaurazione spontaneamente avvenuta per opera del paese, le assemblee sono disperse, e, bisogna pur dirlo, ogni giorno vien meno la speranza di vederle adunate.

Se ci fosse dimandata la causa di questa differenza, noi non sapremmo certamente qual cosa rispondere. Anco noi saremmo curiosi di saperne le misteriose ragioni dal nostro governo, al quale proponiamo intanto di riflettere su questo confronto storico che potrebbe esser ricco di insegnamenti. (*Riforma di Lucca*).

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 18 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari.*

La tornata è aperta alle ore 1 1/2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segr. *Cavallini* ed approvato.

Il segr. Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione sulle pensioni e giubilazioni militari.

Dabormida propone un emendamento all'art. 2. Esso consisterebbe in redigerlo come segue:

« Il diritto alla giubilazione per anzianità si acquista dai militari d'ogni grado dopo 30 anni di servizio.

D'Aviernoz sostiene la redazione della commissione.

Lanza propone la divisione dell'articolo.

Bartolomei parla pure in favore della redazione della commissione.

Chiò. Duolmi non potermi associare all'emendamento dell'onorevole generale Dabormida. Esso piace a prima giunta per la sua semplicità, ma è certo che le fatiche nei gradi inferiori della milizia sono più gravi che nei superiori. I tenenti che durarono alla fatica per 25 anni sono più logori e stanchi degli altri. Nè si può sì leggermente violar un principio riconosciuto in Francia, in Alemagna..... (*denegazioni e risa*).

Non è questa la prima volta che il Parlamento si occupa in questa quistione. Niuno dei senatori sostenne la tese dell'onorevole preopinante. Perchè con tanta facilità passeremo su ciò che riguarda la maggior parte degli ufficiali? Non aggiungerò altro per provare che bisogna stare colla commissione. Conosco le buone intenzioni del signor Dabormida, ma la giustizia vuole il contrario.

Commissario regio. Debbo rammentare qui che nell'ammettere lo spazio di venticinque anni pei militari dal tenente in giù, il governo fu mosso da ragioni di equità e di convenienza. Si voleva un tempo più breve per ragione delle maggiori fatiche cui vanno soggetti quei militari. È convenienza poi del governo, poichè o a quell'età il militare è stanco ed è giusto che possa ritirarsi, o è meno atto a servizii superiori, ed anche in questo caso è utile che il governo lo possa dispensare da ulteriori servizii. Il governo perciò insiste nella sua proposta.

Petitti relatore della commissione. Questo punto della quistione fu trattato con accuratezza speciale dalla commissione, appunto perchè introduceva fra noi un dritto che altrove non vige. Inoltre vuolsi considerare che v'hanno ottimi ufficiali subalterni, che tuttavia non riuscirebbero buoni ufficiali superiori.

Dabormida. Sono combattuto da ogni parte, dalla destra e dalla sinistra. Tuttavia, siccome feci molte riflessioni sull'emendamento proposto, spiegherò nuovamente i motivi che mi v'indussero. Io non provo pei soldati, bass'ufficiali e ufficiali subalterni minor interesse che gli onorevoli miei oppositori; tuttavia non credo la proposta della commissione giusta nè conveniente. Lascierò ciò che dice il signor Chiò su ciò che s'usa in Francia e in Alemagna, perchè assolutamente inesatto. Non mi fermerò tampoco sulle sue espressioni. Egli dice che la parte più benemerita dell'esercito è nei gradi inferiori. Riconoscendo i giusti loro meriti, non accetto la sua proposizione, da cui s'inferirebbe quasi che le promozioni siano fatte in ragione inversa dei meriti.

Se si trattasse di negare ai subalterni la pensione, sarei il primo a dire che si commetterebbe un'azione ingiusta. Ma qui si tratta di un diritto nuovo, secondo il quale un uomo pieno di salute e forza avrebbe diritto di ritirarsi dal servizio colla sua provvisione. Questa sarebbe la conseguenza della legge. Già accennai che tanto agli ufficiali subalterni che ai soldati, quando non siano più in grado di prestare un servizio attivo, si può dare una posizione onorevole, affidando loro un servizio sedentario. Si è detto altresì che i tenenti faticavano assai più che i capitani. Io non credo ciò esatto. Tanto gli uni che gli altri in guerra e in pace marciano a piedi. Ma lasciamo questa quistione. La legge del 1831 dava ai tenenti 700 fr., la legge proposta ora 920. La loro posizione adunque non iscapita, anzi si vantaggia. Se taluno si sente poco disposto a continuar il servizio, può lasciare i 5/30. Se la Camera volesse anche portare la cifra a 1000 franchi non mi opporrei. I veterani poi possono prestare utilissimi servizii, anzi in alcuni siti si lagnano del loro piccolo numero.

Lanza. Percorrendo questa legge, in mezzo ai vantaggi accordati agli ufficiali superiori, vedevo con piacere che si fosse pensato altresì alla gran massa dell'esercito, alla parte più faticante. È provato che un soldato, dopo 25 anni di servizio, non può più sostenere tutte le fatiche. Se altrove come in Francia, non si fe' un'eccezione favorevole ad essi

130

si fu perchè il tesoro era aggravato; ma il principio fu riconosciuto giusto, e i pari lo avevano proposto. Così opina pure il gen. Lamoricière. Io credo che la Camera non vorrà obbliare la maggior parte dei militari e sostengo la proposta della commissione.

Mellana. Affinchè il sig. Dabormida non dica che il suo emendamento sia combattuto da tutte le parti, io ne assumerò la difesa. Non si tratta qui di un favore, ma di una esclusione. Ciò si scorge dalle parole del relatore della commissione e del commissario regio. O il soldato ha diritto di chiedere il suo ritiro per infermità e lo chiede con quel titolo, o già percorse lo spazio di 25 anni e non vorrà rinunziare al suo grado. Dice il sig. commissario che bisogna lasciar al governo la facoltà di collocare utilmente chi adempie bene alle funzioni di tenente, non così potrebbe riuscire buon capitano. Ma se ciò poteva aver luogo quando non vi era un'educazione militare, non ora che si sono introdotte le scuole nei reggimenti. Adunque il tenente che suppliva con lode al capitano non dovrà esser privato della facoltà di ottenere quel grado, cui gli danno diritto 25 anni di servizio. È un principio di esclusione che si vuole ammettere, non altro.

Commissario regio. Le mie parole hanno da essere interpretate rettamente. La legge fu inspirata da un sentimento di giustizia e d'interesse per l'esercito. Se da un canto la legge deve prender cura del soldato, non deve tuttavia riuscir tale da recar soverchio aggravio all'erario. L'armata deve esser giovane e forte onde poter bastare a tutti i bisogni. Per ottenere questo scopo fa d'uopo che chi non si sente più atto, possa ottener il suo congedo, e non diasi il grado di capitano a chi non può far bene che il tenente, poichè nella milizia tale che brilla nel secondo ordine, si eclissa nel primo.

Dabormida. Fu citata l'opinione del signor Lamoricière, ma non a proposito, poichè esso non parlava che dei soldati e dei bassi ufficiali. I soldati non sono male trattati, perchè dopo 18 anni di servizio possono ottenere un ufficio men faticoso. Colla proposta divisione si arreca agli ufficiali subalterni più danno che vantaggio, poichè il diritto essendo reciproco, il governo dopo i 25 anni potrà congedare gli ufficiali che crederà.

Quaglia fra le altre cose vuole abolito il titolo di basso uffiziale, dicendo che non vi sono più uffiziali bassi.

Lanza. L'onorevole sig. Mellana sostenne l'emendamento del signor Dabormida, perchè teme che il governo voglia servirsi del suo diritto di reciprocità per congedare gli uffiziali che vuole. Ma ciò non è a temersi, poichè secondo una legge che ci si disse già compilata, verranno stabilite le regole delle promozioni, vi sarà un'inchiesta, un giurì od una commissione. Un soldato e neppure un tenente non può continuar il servizio oltre 25 anni. Molti paiono sani, e tuttavia per debolezza non sono più atti al servizio. Aggiungesi che molti desiderano potersi ritirar in famiglia. E nullo è il benefizio della surrogazione che si adduce.

Dabormida. Non v'è soldato che non si ringaggi senza il titolo di surrogato. Non v'è soldato che dopo 25 anni sia obbligato al servizio.

Commissario regio. Il ministro ha già accertato che la legge sulla promozione degli ufficiali era già pronta. In questa si tratterà pure della reciprocità del governo. Quanto al cambiamento di basso ufficiale in sotto ufficiale, dirò che è utile conservare le parole dei regolamenti, che l'un titolo equivale all'altro e nessun militare se ne adonta.

Bartolomei. Noterò al sig. Dabormida che la giubilazione non vien mai cercata dagli ufficiali quando sono in grado di servire.

Dabormida. Se si considera la giubilazione come un castigo, perchè dar al governo la facoltà d'infliggerla 5 anni prima?

Petitti. Dirò al sig. Mellana che le scuole dei reggimenti non bastano a far buoni capitani: perchè oltre la scienza richiedesi in tal grado delle qualità di carattere e massime l'autorevolezza.

Tecchio vorrebbe che nel calcolare gli anni necessarii per ottenere la giubilazione si computassero solo gli anni fatti a nome proprio e non gli anni fatti a conto altrui in qualità di surrogato. Si riserva di proporre tal cosa come emendamento.

Dabormida. Spiegherò la ragione per cui il soldato può contar anche gli anni di servizio non prestato a nome proprio. La sperienza ha dimostrato che i bassi ufficiali, finito il loro tempo, prendevano congedo. Avendo sempre sotto uffiziali nuovi non si ha mai truppa buona. Il colonnello non permette la surrogazione se la condotta del surrogante non è regolarissima. In tal modo si scema il numero dei surroganti di mestiere che è ciò che v'ha di peggio nella truppa.

Mellana. In risposta al signor Petitti dirò che il miglior mezzo d'imparare a comandare è imparare ad ubbidire. L'inconveniente da lui accennato può accadere dovunque. Il soldato ama nel capitano il grado cui potrà pervenire. Si videro soldati non solo divenire buoni capitani, ma riuscire a guidar eserciti alla vittoria.

Bès. Non conosco nazione che abbia fatta distinzione in questo caso fra tenenti e capitani. La cosa è ben diversa trattandosi di bassi-ufficiali e di soldati. Io metterei i tenenti e sotto-tenenti nella categoria del § 2 e conserverei lo spazio di 25 anni pei soldati.

S'intavola una quistione sulla priorità degli emendamenti Dabormida e Bès.

Dabormida. Ove non venga approvato il mio emendamento accetto l'emendamento del general Bès. Ma avverto che i soldati non vi guadagneranno punto, perchè il governo, dopo i 25 anni, darà loro le dismessioni e non potranno più stare nei veterani.

L'emendamento Dabormida è approvato.

Viene ora in discussione l'ultimo alinea dell'articolo.

Dabormida propone di trasportare questo paragrafo prima dell'articolo 22. Dice che la Camera all'occasione delle armi speciali potrà discutere i loro diritti.

Demaria. Credo non si possa trasportare in ciò che riguarda gli ufficiali sanitarii. Il corpo sanitario è ragguagliato ad un corpo speciale, ma gli stipendii sono molto inferiori a quelli degli ufficiali. I medici di prima classe, che hanno il grado di maggiore, non hanno che 2800 fr. di stipendio, mentre i maggiori ne hanno 3400 oltre le razioni e i foraggi. L'assimilazione è illusoria: si deve conservare agli ufficiali sanitarii il loro vantaggio. Io mi oppongo all'emendamento.

Commissario regio. L'articolo fu inserito qui perchè il ministero crede opportuno mantenere il prescritto del 1821 riguardante il corpo sanitario militare.

Dabormida vorrebbe restringere il benefizio dei 10 anni ai cappellani ed uffiziali sanitarii, sopprimendo le ultime parole del paragrafo.

Commissario. I professori dell'università sono già in miglior condizione, potendo dopo 14 anni ottenere una giubilazione, e dopo 28 l'intero stipendio.

Jacquier vorrebbe sopprimere tutta la categoria compresa nell'ultimo alinea, dicendo che si costituisce con esso un privilegio.

Mezzena osserva, in risposta al Jacquier, che gli ufficiali sanitarii entrano al servizio in età di 24 anni, respirano un'aria pessima, e sono, si può dire, in un perenne stato di guerra. Quando scoppiò il cholera mostrarono grande attività. Insomma meritano riguardi speciali.

Demaria. L'eccezione per gli ufficiali sanitarii è una conseguenza del dovere che ha il governo di far sì che siavi un buono stato militare. Assimilate dunque gli ufficiali sanitarii alle altre armi speciali, il che non ha ora luogo, quantunque si richieggano più grandi requisiti negli ufficiali sanitarii, maggiori spese, disturbi e tempo. Per gli altri si computa per la giubilazione il tempo degli studii, pei medici no. Non è vero ciò che dice il sig. Jacquier, essere più desiderabili i chirurghi dopo 30 anni di servizio. A 45 anni non si può più avere la vigoria necessaria per compiere a dovere il proprio uffizio in campagna.

Trotti. Il servizio degli ufficiali sanitari dura giorno e notte, ed anche dopo di aver camminato. Osserverò che l'avere un buono stato sanitario è più utile ancora al soldato che agli ufficiali sanitarii.

Polto osserva che la vita media dei medici è più breve che quella di coloro che si danno ad altre professioni (l'oratore cita alcuni autori). Questa è una ragione perchè almeno non tolgasi loro quel benefizio. In guerra corrono gli stessi pericoli dei soldati, ed in pace sono in perpetua guerra coi miasmi ed i contagii.

Boyl. Qual sia il servizio che rendono gli ufficiali sanitarii e i pericoli e disagi cui vanno soggetti, lo vedemmo nella memorabile giornata di S. Lucia. Quanti non caddero sfiniti per la fatica! Se fossero più provetti non potrebbero prestare quei servizi.

Mellana. Da questo privilegio si dovrebbero sottrarre almeno in tempo di pace i cappellani. Essi possono aggualiarsi ai paroci e questi a 50 anni compiono ottimamente al loro ufficio. La paga dei cappellani è maggiore della media dei paroci. Lo Stato non isprechi i suoi danari. Se dopo 20 anni il cappellano non può più servire si può dargli un'altra carica, facendolo passare al grado di cappellano nelle carceri o simili. Propongo perciò che, tranne il tempo di guerra, vengano considerati come i militari e giubilati solo dopo 30 anni.

Jacquier. Non v'è ragione di far un'eccezione pel tempo di guerra, perchè in essa gli anni di guerra sono computati per un anno di più.

Commissario regio. Prima che si voti su questi diversi emendamenti farò ancora qualche osservazione. Non ripeterò ciò, che dissi già l'altro giorno su i cappellani; noterò solo che vanno soggetti a maggiori spese per non poter vivere in famiglia. Quanto al corpo sanitario il ministero insiste perchè dopo 20 anni possano ottenere la giubilazione. È giusto che abbiano un compenso dal non poter essi guadagnare ciò che guadagnano altri con un avviamento anche mediocre. Hanno bisogno di doppia laurea, e perciò più spese.

L'avanzamento loro è molto lento, e pochissimi arrivano al grado di membri del consiglio permanente.

Quanto ai professori dell'accademia, si apprezzi la specialità di ciascuno, ma lascisi ora intatta la quistione.

L'emendamento *Jacquier* non è approvato.

Si mette ai voti la proposta *Bertolini*, già appoggiata, di sostituir 25 anni a 20.

Dopo prova e controprova non è approvata.

Si pone ai voti l'emendamento in cui si propone la soppressione del privilegio pei cappellani.

Non è approvato.

Peyrone vuole si aggiungano nella categoria dell'ultimo alinea i veterinarii.

Serpi sostiene l'emendamento.

Il commissario dà alcune spiegazioni, e dice essersi provvisto altrove alla loro sorte.

L'emendamento non è approvato.

Il commissario propone che pei professori si faccia in fine un articolo transitorio.

La proposta è approvata.

Si pone a partito l'intero articolo emendato.

È approvato.

Il presidente consulta la Camera se al domani voglia tener adunanza.

Si vota affermativamente.

La tornata è sciolta alle ore 5.

Progetto del ministro di finanze presentato alla Camera dei deputati nella tornata del 16 corrente.

L'unione delle due banche di Genova e di Torino in un solo stabilimento, sotto il titolo di *banca nazionale*, ha dato luogo a varie discussioni in questa Camera, il cui risultamento fu di riconoscere l'opportunità della presentazione di una legge che, mentre regolasse d'or innanzi l'instituzione delle banche di sconto e di circolazione, fissasse intanto in modo definitivo dirimpetto al Parlamento la condizione della banca nazionale e limitasse sin d'ora la circolazione dei biglietti sinchè avranno corso forzato, provvedendo ancora al modo di ristabilire gradatamente e senza perturbazione economica la circolazione nel suo stato normale.

Il ministero non ha mancato di tosto occuparsi della compilazione dei relativi progetti di legge, facendo però precedere quello concernente la banca nazionale che ritiene più urgente, stantechè trattasi d'uno stabilimento già in esercizio, e di cui conviene perciò sia sollecitamente e definitivamente fissata la condizione.

Nell'aver quindi l'onore di presentarvi, o signori, questo progetto, io mi riservo di compiere nel più breve termine possibile alle vostre deliberazioni, mercè la presentazione dell'altro progetto di legge concernente all'instituzione delle banche in generale.

« Art. 1. Gli articoli 1 e 2 del decreto reale del 14 dicembre 1849, concernente alla unione delle banche di Genova e di Torino sotto il titolo di banca nazionale, ed all'approvazione dell'annessovi statuto, avranno forza di legge, salvo ciò che dalla presente viene altrimenti disposto.

« Art. 2. La durata della società anonima costituente la banca nazionale suddetta sarà d'anni trenta, computandi dal primo gennaio del corrente anno 1850, tranne il caso di scioglimento previsto dall'articolo 62 dello statuto di essa banca.

« Art. 3. Quando però accadesse che il capitale della banca si trovasse ridotto alla metà, essa dovrà sciogliersi, eccetto che gli azionisti si sottomettano a reintegrare il capitale entro il termine di tre mesi.

« Qualora poi alla scadenza di questo termine il capitale non sia reintegrato, sarà provveduto immantinenti alla liquidazione della banca.

« Art. 4. L'autorizzazione della banca potrà essere rivocata per legge in caso di violazione od ineseguimento dello statuto senza pregiudizio del dritto dei terzi.

« Art. 5. La società non potrà essere nè prorogata, nè rinnovata, nè potrà recarsi alcuna modificazione al suo statuto senza un'apposita autorizzazione emanata per legge.

« Art. 6. Sono conservati presso le ripettive sedi della banca nazionale gli uffici di regio commissario e di vice-regio commissario già stabiliti presso le banche di Genova e di Torino.

« Il regio commissario di ciascuna sede veglierà all'osservanza delle leggi e dello statuto della banca.

« Nessuna deliberazione, sia delle adunanze generali, sia dei consigli di reggenza, sarà valida senza il suo intervento.

« Art. 7. L'amministrazione di ciascuna sede dovrà rimettere al regio commissario al fine d'ogni settimana uno specchio di situazione indicante il montare delle somme esistenti in cassa in numerario ed in biglietti, dei biglietti in circolazione e delle partite dovute in conti correnti, tanto disponibili, quanto non disponibili col bilancio del dare ed avere.

« Lo specchio ebdomadario della situazione complessiva della banca nazionale da formarsi dalla sede centrale sarà pubblicato nel giornale officiale del regno.

« Art. 8. È fatta facoltà a ciascun regio commissario di accertarsi dell'esattezza dei documenti di contabilità e della regolarità di qualunque operazione mediante quelle verificazioni che crederà necessarie, sia dei registri che delle casse e dei portafogli, ed in Torino del magazzino delle sete.

« Art. 9. Qualora risultasse ai regi commissari che le operazioni della banca eccedessero i termini consentiti dal suo statuto, o non ne fossero esattamente osservate le regole, sarà loro debito di fare istanza presso gli amministratori della banca perchè sia rettificato l'operato, ovvero adempiuto alle regole prescritte; ed ove gli amministratori persistessero nelle prese deliberazioni, essi dovranno sospenderne gli effetti, e riferirne al ministero delle finanze, il quale, sentito il consiglio di Stato, provvederà secondo il parere del medesimo.

« Art. 10. Il montare dei biglietti in circolazione cumulato con quello delle somme dovute dalla banca nei conti correnti e pagabili ad ogni richiesta, non potrà eccedere il triplo del numerario esistente materialmente in cassa.

« Art. 11. I fabbricatori di biglietti falsi e quelli che falsificassero i biglietti della banca nazionale, e coloro che introducessero nello Stato biglietti falsi e falsificati, incorreranno nelle pene stabilite dall'articolo 346 del codice penale.

« Art. 12. Non potrà rilasciarsi, nè verrà messo verun sequestro sulle somme effettivamente versate in conto corrente presso la banca.

« Art. 13. I certificati d'iscrizione delle azioni della banca nazionale, di cui all'articolo 6 del suo statuto, saranno soggetti al bollo stabilito dalle leggi, e quanto ai biglietti, ed agli altri suoi atti riflettenti le operazioni contemplate in detto statuto, la banca sarà ammessa a pagare alle finanze, a titolo di bollo pei medesimi, quella somma che sarà d'anno in anno convenuta colle finanze stesse.

« Art. 14. Le operazioni contemplate nell'articolo 15 dello Statuto si intenderanno soggette alle autorizzazioni e formalità prescritte dalle leggi nell'interesse del governo.

« Art. 15. La banca potrà impiegare una porzione del suo capitale, non eccedente però il decimo, nell'acquisto di palazzi per collocare gli uffizi delle sue sedi e le dipendenze dei medesimi.

Disposizioni transitorie.

« Art. 16. Sino a tanto che la somma di diciotto milioni restante in corso sul prestito di venti milioni di lire fatto dalla banca di Genova alle finanze non venga ulteriormente ridotta, la banca nazionale non potrà avere in circolazione, indipendentemente dal detto prestito, una somma di biglietti eccedenti ventidue milioni, e sarà detta banca tenuta di ritirare l'eccedente entro tre mesi dalla data della presente legge.

« A misura poi che sarà effettuata la riduzione, la banca potrà accrescere i suddetti ventidue milioni in biglietti di una somma eguale alla metà di ciascuna restituzione che le finanze andranno facendo, coll'operare soltanto il ritiramento dell'altra metà dalla circolazione; ritiramento che la banca dovrà effettuare entro tre mesi dalla data di ogni restituzione, cosicchè in definitiva la circolazione non oltrepassi la somma di trentun milioni.

« Art. 17. S'intenderà inoltre che la somma dei biglietti in circolazione indipendentemente dal detto prestito debba essere sempre proporzionata alla entità del fondo che avrà la banca, a mente dell'art. 10.

« Art. 18. La limitazione della quantità dei biglietti in circolazione stabilita dall'art. 16, cesserà di avere effetto quando i biglietti cessino di avere corso obbligatorio.

« Art. 19. Rimane ferma la disposizione dell'art. 7 delle regie lettere patenti del 16 marzo 1844, e del 16 ottobre 1847 concernente la falsificazione dei biglietti delle già banche di Genova e Torino, finchè i biglietti delle medesime non saranno legalmente ritirati dalla circolazione. »

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO, 18 *marzo*. — Oggi per la prima volta (e non già nè sabbato nè domenica scorsi, secondo che disse il supplimento dell'*Opinione*) si radunava il Senato negli uffizi per l'esame della legge relativa all'abolizione del foro ecclesiastico. Furono nominati membri della commissione pel rapporto sulla detta legge i senatori Stara, Sammarzano, Deferrari, Demargherita e Collobiano.

Circolare della Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'interno, ai signori intendenti generali.

Torino, addì 13 marzo 1850.

Fino dai primi tempi in cui per parte di qualche municipio si dimostrò il desiderio di tener pubblicamente le loro sedute, questo ministero stimò men legale e poco conveniente un tale sistema.

In questo senso rescrisse costantemente a chi lo cercò del suo avviso: alcuni consigli vi si adattarono, e rinunziarono di buon grado alla pubblicità: altri invece credettero potersi attenere alla loro opinione, ed ammisero il pubblico alle loro deliberazioni.

Questo ministero, convinto che un tale sistema non potesse a meno di riuscire pregiudicievole agli interessi municipali, avvisava necessario di provvedere onde farlo cessare: tuttavia all'oggetto di guarentire in qualche modo la sua responsabilità in un oggetto che non avrebbe mancato di risvegliare qualche richiamo, ebbe a richiedere, previa autorizzazione sovrana, il parere del Consiglio di Stato in sezioni riunite.

E questo nella sua seduta del 25 febbraio ultimo concorse pienamente nell'avviso di questo ministero, e credette perciò che allo stato dell'attuale legislazione possa il governo con fondamento opporsi alla pubblicità delle comunali adunanze, e quindi impedirla coi mezzi che al potere esecutivo appartengono.

I motivi che appoggiano un tale sistema sono i seguenti:

Che per lunghissima ed immemoriale consuetudine le adunanze dei consigli comunali si tennero presso di noi privatamente, nè mai si considerò come ammessibile il sistema della pubblicità.

Che ad una tale costante e generale consuetudine, cui a buon diritto vuolsi attribuire forza di legge, non potè quindi derogarsi se non in forza di altra contraria consuetudine o di una espressa disposizione di legge.

Che pertanto dal silenzio della legge 7 ottobre 1848 relativa alla comunale amministrazione, lungi dal potersi argomentare permessa la pubblicità delle adunanze dei consigli comunali, devesi anzi ritenere confermata la contraria consuetudine invalsa, tanto più che tutte le leggi organiche dello Stato, dove vollero permettere una qualche pubblicità, lo espressero.

Che ragionevole poi sia un tale sistema dalla legge abbracciato, lo dimostra una semplice considerazione sulle funeste conseguenze inerenti al contrario sistema: l'influenza cioè che eserciterebbero le deliberazioni dei consigli composti per la massima parte di individui, probi bensì e desiosi del pubblico bene, ma non avvezzi alla pubblicità della discussione ed alle lotte parlamentarie: la suscettibilità dei privati interessi e delle passioni individuali che tanto più violenti e smodati insorgono, quanto più ristretta è la cerchia in cui si rinserrano, e minore il grado di educazione politica e civile delle popolazioni; la mancanza di mezzi efficaci in cui per la massima parte dei casi si troverebbero le amministrazioni comunali per tutelare la sicurezza, la libertà, il decoro delle loro adunanze; il difetto per parte della gran maggiorità dei comuni di appositi locali e di mezzi per procurarseli, e così l'interesse economico dei medesimi posto in conflitto colle esigenze delle popolazioni che mal soffrissero di essere prive di un diritto del quale vedessero altre in possesso.

A confortare tali riflessi sorge poi imponente l'esempio di altre nazioni rette a governo costituzionale, presso le quali le dette adunanze si tengono privatamente.

Il ministero per conseguenza si trova in dovere di impedire che d'ora innanzi alcun comune ammetta il pubblico alle sue deliberazioni, persuaso egli di fare in tal modo l'interesse dei municipii, intende adoperare tutti quei mezzi che la legge pone in sua mano.

Quindi la S. V. Ill.ma inviterà tutti i consigli di codesta divisione amministrativa a tenere privatamente le loro sedute: qualora alcuno si rifiutasse a questo invito, ella me ne informerà prontamente, astenendosi intanto dallo approvarne ogni deliberazione, che riuscirà in tal modo nulla e di niun effetto.

Intanto però, ritenendo il ministero che la pubblicazione delle deliberazioni comunali concernenti ai bilanci ed ai conti di ogni esercizio, non che di quelle altre che riguardano l'interesse più generale, possa costituire un'utile guarentigia, ed un giusto appagamento degli amministrati, nel mentre si riserva di promuovere appositi provvedimenti legislativi al riguardo, prega la S. V. Ill.ma non solo di voler officiosamente invitare i consigli a pubblicare i loro atti siccome solevasi prima della legge attuale, ma ben anche di prescrivere una tale pubblicazione per tutti quelli che sono soggetti alla di lei approvazione.

Nella speranza che V. S. Ill.ma veglierà all'esecuzione di quanto sovra, e che i varii consigli sapranno apprezzare la giustizia dei riflessi finora svolti, ho l'onore di dichiararmi con distintissima considerazione.

Di V. S. Ill.ma.

Dev.mo Obb.mo servitore
Per il ministro il primo ufficiale
DI S. MARTINO.

— *R. Intendenza generale di Torino.* — Visto il decreto ministeriale del 19 ora scorso mese, con cui venne ordinata la riduzione sulla base di un terzo delle soscrizioni fatte presso le tesorerie dei capi-luoghi di divisione amministrativa per acquisto della rendita di creazione del 1 stesso mese, a tenore dell'altro decreto ministeriale in data del 3 pure p. p. febbraio;

Visti gli elenchi di riduzione operatasi dall'ispezione generale del R. erario in dipendenza del succitato decreto ministeriale del 19 p. p. febbraio;

Notifica

1. Che a partire dal giorno d'oggi trovasi nuovamente aperta la tesoreria provinciale di questa divisione amministrativa per ricevere gli ulteriori pagamenti delle somme ancora dovute dai soscrittori in saldo delle fatte dichiarazioni.

2. Che da una tale epoca avrà pure luogo a favore di quelli che li avessero soddisfatto per intiero la loro quota di prestito, il rimborso delle eccedenze a seconda dei risultamenti degli elenchi suddetti, e per cui già trovansi depositati presso la tesoreria medesima i relativi mandati di pagamento.

3. Che per ottenere il rimborso di cui sopra, dovranno i soscrittori presentare ai tesoriere la quitanza di saldo, onde esservi dal medesimo apposta e firmata l'annotazione di cui all'art. 6 del decreto 19 febbraio succitato.

4. Che a termine dell'articolo 10 del ministeriale decreto del 3 febbraio dovranno gl'interessati presentare a questo generale uffizio le quitanze di saldo onde ottenere il certificato prescritto per potere, a suo tempo, ritirare dall'amministrazione del debito pubblico le cedole corrispondenti alla rendita come sovra ridotta.

Torino, il 18 marzo 1850.

L'intendente generale Pernati.

Dal Veneto, 9 *febbraio*. — (Cart. dello *Statuto*). — Fu qui il feld-maresciallo con tutti i capi superiori. Forse egli venne per faccende sue, ma si almanaccò su questa venuta. Chi disse recarsi qui il governo centrale, chi alcuni uffizi principali, chi Venezia dover esser piazza forte con una guarnigione di 20,000 uomini.

Il Piombazzi, consigliere ministeriale, terzo dopo il Radetzky, e il Montecuccoli, ebbe a dire a più d'uno che la costituzione era prossima, anzi imminente.

Tutti vogliono che gli Austriaci entrino in Roma. Sarà un caso assai strano.

Tutti dicono che il Parlamento avrà istituzioni e autorità assai larghe. Ciò trapela dagli organi semi-uffiziali del ministero. Si lamenta che gli uomini del pensiero non parlino. Ma in nome d'Iddio chi può parlare coscienziosamente mentre dura lo stato eccezionale? È impossibile che, per quanto prudente, uno scrittore non cada nel vietato. Le piaghe sanguinano, le passioni sono concitate. Il gridare, come dice il Petrarca, *pace, pace, pace*, è parlare ai sordi. Io credo alla parola del principe, credo alle buone intenzioni del ministero; ma vedo il governo militare. E la milizia non sa governare, come nè voi, nè io sappiamo fare i chirurghi. L'educazione della milizia è diversa da quella del reggimento civile; la milizia vuole obbedienza passiva, severità illimitata, celere comando, esecuzione pronta. La milizia è generosa, ma impetuosa. Per governare abbisogna degli uomini pratici, i quali se sono tristi sanno abbindolarla. Io non dirò tristi gli uomini messi accosto alla milizia governante, ma certo non esito affermare, che non godono punto nè la simpatia, nè la fiducia del paese. Lo dicono anche i nostri giornali ed è verità. Sono gli uomini del governo assoluto i quali abborriscono, ed è natural cosa, le istituzioni che da irresponsabili li rendono responsabili, che squarciano il velo dei misteri governativi, che distruggono il dominio della burocrazia e sostituiscono quello della ragione.

Tenetelo per fermo, è la burocrazia antica che dà le armi alla moderna demagogia. Strane alleate! Una combatte per difendere una cittadella che minaccia la città: l'altra non vuole invadere la città per saccheggiarla, e tutte due sono armate, quella coi cannoni, questa colla parola ed il pugnale: e la città, che è la civiltà, disarmata si vede in fin di morte.

Dalle Romagne, 6 *marzo*. — (Cart. dello *Statuto*). — Saprete che giunto per via di staffetta in Ravenna l'ordine di festeggiare l'anniversario della pubblicazione della costituzione austriaca, il delegato capitano austriaco in riposo, e la commissione municipale ricusarono di andare al *Te Deum*, sebbene pochi mesi sono avessero accettato di andarvi per altra solennità, che risguardava l'imperatore.

Roma, 6. — Sembra che il principe di Roviano abbia data la sua dimissione dalla carica importante di controllor generale, e che al medesimo sia per succedere il principe di Campagnano D. Sigismondo Chigi, attualmente ispettor generale delle poste. Egli già da qualche tempo rappresenta e coadiuva nell'esercizio della carica suddetta il principe di Roviano. — Quattro guardie nobili di S. Santità, il marchese Silverj di Macerata, il marc. Antinori di Perugia fratello del prelato uditore della Rota romana, il march. Zelli di Viterbo e il conte Caccialupi originario delle Marche, sono state licenziate dal servizio. Alcune altre guardie saranno trasferite dalle funzioni cavalleresche ed auliche, proprie di detto corpo, alle funzioni burocratiche in qualche dicastero; altre saranno giubilate con soldo intero o dimezzato. Tanto è stato disposto dal gabinetto di Portici, il quale, meno poche eccezioni, ha confermato le decisioni del consiglio di guerra, specialmente convocato per sindacare la condotta morale e politica delle guardie nobili.

(*Corrisp. del Messaggiere di Modena*).

ESTERO.

GRAN BRETAGNA. — Il *Daily News* ha un energico articolo contro il governatore delle Isole Jonie, ed a proposito delle crudeltà usate nella repressione della ultima rivolta. Eccone la conclusione: « Quando la condotta di sir Henry Ward, sotto la sanzione dell'ufficio delle colonie, ha messo il giornale il *Times*, campione delle atrocità austriache, nel caso d'istituire un confronto fra le esecuzioni e le bastonature di Ungheria e di Cefalonia, e così scusare l'infamia di un Haynau colla consimile sete di sangue di un Ward, il paragone parla da sè, e dev'essere come un tizzone ardente sul governo che sanzioni, o sul Parlamento che tolleri simili atti.»

— Ieri (12 marzo) una deputazione de' membri del comitato di associazione per l'abolizione delle imposte sulle cognizioni umane, è stata ricevuta da lord Russel e gli ha presentato parecchie petizioni in favore della abolizione del bollo sui giornali, del dritto sugli annunzii, del dazio sulla carta ecc. Lord Russel ha risposto in modo da far supporre che il governo sia poco disposto a proporre per ora l'abolizione di tali diritti.

— *Camera dei lords, seduta del* 12. — Lord Redesdale presenta diverse petizioni delle contee di Northumberland e di Worcester, nelle quali si domanda che, per rimediare alle angustie dell'agricoltura, s'imponga un dazio sui prodotti agricoli esteri. Al principio della sessione, dice l'oratore, il marchese di Lansdowne ci ha assicurato che tutto facea sperare la pronta cessazione della miseria delle campagne. Sei settimane sono scorse, e sventuratamente questa profezia non si è punto avverata. L'attuale politica commerciale conduce direttamente alla rovina dell'agricoltura, ed io formalmente domando al governo se egli spera un prossimo rialzo nei prezzi de' prodotti agrarii, o se ha, nel caso contrario, l'intenzione di proporre modificazioni alle leggi attuali. — Il marchese di Lansdowne dichiara che il governo non ha affatto questa intenzione, e che secondo esso sarebbe impossibile elevare artificialmente il prezzo delle derrate alimentari per mezzo di misure legislative, e soprattutto impossibile mantenerlo elevato. Aggiunge che il gabinetto è convinto che l'abrogazione delle leggi cereali ha contribuito per molto alla prosperità di cui oggi gode il paese. — Lord Grey rispondendo ad una asserzione del conte di Malmesbury dice che se il sistema della libertà commerciale dev'essere ancora considerato come in via di esperimento, l'esperienza ha già dato ottimi rsiultati. Il paese non avrebbe potuto traversare i quattro ultimi anni se le leggi cereali non fossero state abolite.

— *Camera de' comuni, seduta del* 12. — M. Drummond presenta e sviluppa la proposizione seguente: Atteso che le imposte attuali del paese sono un carico troppo pesante per tutte le classi d'abitanti del Regno Unito, e particolarmente per le classi operaie, e che diminuiscono la cifra dei fondi impiegabili dei lavori riproduttivi, l'opinione della Camera è che vi sia luogo a prendere immediatamente delle misure per ridurre le spese del governo. L'oratore insiste sulla necessità di diminuire gli stipendii degli impiegati e funzionarii de' diversi rami dell'amministrazione, stipendii che sono stati per la maggior parte, fissati in un'epoca in cui le derrate erano a caro prezzo, e che sono fuori proporzione col livello delle rendite, delle proprietà ecc. — M. Cailey appoggia la mozione. — È però combattuta da sir Rob. Peel, il quale, benchè creda che esista un gran numero d'imposte la cui diminuzione sarebbe un beneficio immenso per il paese, non vuole pur nondimeno contribuire a spargere nel pubblico illusioni che non si possono realizzare.

Lord Russell aggiunge che la via battuta dal governo per giungere a fare le economie volute dal bene del servizio, è l'unica che possa dirsi ben intesa. — La Camera adotta la quistione preliminare con 190 voti contro 156. — La Camera adotta in seguito una proposizione di M.r Wood, tendente ad istituire una inchiesta sugli atti e i precedenti relativi all'ammissione degli ebrei nel Parlamento senz'essere tenuti a giurare sul Vangelo. — Lord Russell sostiene che l'istituzione della commissione non pregiudica per nulla la quistione, e intanto è utile che sia istituita.

— Il *Times* pubblica una lettera del 1 marzo da Atene. Il vapore francese arrivato la sera avanti, avea recato dispacci per M. Wyse e l'ammiraglio Parker, ed una lettera particolare di M. Lahitte per M. Thouvenel. Il ministro francese approvava completamente la condotta di M. Thouvenel, ed aggiungeva: Il presidente considera il modo in cui M. Thouvenel ha agito nella quistione anglo-greca, come degna dei più grandi elogi. Il gen. Lahitte annunziava inoltre che il barone Le-Gros era stato incaricato di recarsi ad Atene in missione straordinaria per agirvi come mediatore.

Nel dispaccio di lord Palmerston si tornava ad approvare la condotta del ministro inglese e dell'ammiraglio, e si dava avviso della missione di M. Le-Gros.

— Si è annunciato oggi (13) la fallita di un gran negoziante di Liverpool, M. Crosthwaite, con un passivo considerevole, e dovuta al depreziamento delle azioni sulle strade ferrate.

— Il telegrafo sottomarino, tra Douvres e Calais, sarà ben presto terminato. La torre che si innalza a Douvres per collocarvi la batteria elettrica e le officine, è quasi compiuta. La preparazione dei fili metallici progredisce egualmente, e si crede che nel corso del prossimo mese potranno essere collocati.

— La seduta parlamentaria del 13 non presentò alcun interesse. Il bill sulle imposte provinciali, e sulle biblioteche provinciali, occupò la Camera dei comuni.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. — Seduta del 15 marzo. Presidenza del signor generale Bedeau vice-presidente.*

Alle 2 1/2 la seduta è aperta. Seguita la terza deliberazione sul progetto di legge relativo alla pubblica istruzione. L'Assemblea era rimasta al capitolo 2 intitolato: *Degli stabilimenti pubblici d'istruzione secondaria.* — Art. 74. Gli stabilimenti pubblici d'istruzione secondaria sono i licei ed i collegi comunali. Vi si può annettere dei convitti. — Adottato. — Art. 75. I licei sono fondati e mantenuti dallo Stato col concorso dei dipartimenti e delle città. — I collegi comunali sono fondati e mantenuti dalle comuni. Potranno venire sovvenuti dallo Stato. — Adottato. — Art. 76, 77 e 78 sono pure adottati.

Il sig. *Pascal Duprat* propone di stendere l'articolo 79 come segue:

Art. 79. Il ministro pronunzia contro i membri dell'istruzione secondaria pubblica, secondo la gravezza dei casi, dopo un'istruzione preliminare innanzi al consiglio accademico: 1. Il rimprovero dinanzi al consiglio accademico. 2. La censura avanti il consiglio superiore. 3. La mutazione per un impiego inferiore. 4. La sospensione dalle funzioni per 6 mesi, con o senza privazione totale o parziale dell'onorario. 5. Il ritiro dell'impiego, sull'avviso conforme del consiglio superiore o della sessione permanente.

Il sig. *Pascal Duprat* sviluppa questo emendamento.

Il sig. *ministro della pubblica istruzione* giustifica l'articolo della commissione, e lo trova preferibile all'articolo riferito sopra (*ai voti*). L'emendamento viene respinto.

I signori *Vallon* e *Barthélemy S.t Hilaire* propongono diverse modificazioni ai paragrafi dell'articolo del governo. Il ministro dell'istruzione pubblica combatte tutti quei mutamenti.

I signori *Demante* e *Galloude* propongono altre modificazioni (*ai voti!*). Tutti gli emendamenti sono respinti. L'art. 79 del governo viene adottato così: « Il ministro pronuncia disciplinarmente contro i membri dell'istruzione secondaria pubblica secondo la gravezza dei casi: 1. Il rimprovero davanti al consiglio accademico. 2. La censura davanti il consiglio superiore. 3. La mutazione per un impiego inferiore. 4. La sospensione dalle funzioni per un anno o più, con o senza privazione totale o parziale dell'onorario. 5. Il ritiro dall'impiego dopo di avere sentito il parere del consiglio superiore o della sessione permanente. Il ministro può pronunciare le stesse pene, fuori che quella della mutazione per un impiego inferiore contro i professori dell'insegnamento superiore. Il ritiro dall'impiego non può venire pronunciato che sopra l'avviso conforme del consiglio superiore. Gli articoli 81 e 82 sono adottati senza discussione.

L'*articolo* 83 è relativo all'esecuzione della legge, e la rende esecutiva a datare dal 1 settembre 1850.

Il sig. Crémieux propone intorno a quest'articolo il seguente emendamento:

« La presente legge non sarà posta in esecuzione che col 1852. (*grida*: all'ordine! La quistione preliminare).»

Il sig. Crémieux. Io mi appoggio al regolamento *(clamori)*. Io chieggo di dare sviluppo al mio emendamento. *(Che è? Che è?)*.

Il sig. Relatore. La quistione preliminare fu istituita per mettere da parte tutto ciò che non è importante. (*clamori a sinistra, tumulto*).

Il sig. Presidente legge il regolamento. Io credo, dic' egli, che dietro i termini del regolamento, non mi resta che consultare l'Assemblea. (*Grida a sinistra, agitazione*).

Il sig. J. Favre. Trattasi di una quistione di buona fede. (*Eh via!*) Applicare il regolamento come voi l'intendete sarebbe un confiscare ogni discussione. (*Eh via!*) Ma ciò non va bene! Allora dite che la maggioranza non vuole intendere la minoranza. (*Benissimo a sinistra*).

A destra. La quistione preliminare.

Il sig. J. Favre. Non è detto in nessun luogo che la domanda della quistione preliminare impedisca ogni discussione.

A destra. Guardate l'articolo 39!

Il sig. J. Favre. Voi non potete domandare la quistione preliminare che dopo la deliberazione. (*No! No! è un interruzione*).

Il sig. Presidente. I precedenti sono conformi alla via da me indicata. (*No! No! Si Si!*) Il tumulto continua. L'agitazione è estrema. Il campanello del Presidente più non si sente.

La seduta per 10 minuti è come sospesa.

Il sig. Presidente. Si è chiesto lo scrutinio sulla quistione preliminare; vi si proceda.

Si procede allo scrutinio in mezzo alla più viva agitazione.

Il Moniteur pubblica nella sua parte officiale:

La legge sui mezzi di comprovare le convenzioni tra i padroni e gli operai in materia di tessitura e incannatura. La legge relativa ad un credito di 300,000 fr. per soccorrere gli stabilimenti di beneficenza. Una legge relativa a mutamenti di circoscrizione elettorale. Un decreto che rimanda innanzi il consiglio di Stato il progetto di legge avente per oggetto l'ordinamento delle banche coloniali, e la conseguazione agli aventi diritti delle iscrizioni di rendita enunciate nell'art. 9 della legge del 30 aprile 1848.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Berna. — Il gran consiglio intese sabato un rapporto del consiglio esecutivo intorno ai rifuggiti. La spesa fatta pel loro mantenimento fino al giorno 14 di febbr. del 1850 giunge a 40,548 fr., de' quali verranno dalla cassa federale bonificati 37,544 fr. La perdita non sarebbe quindi che di circa 3000 franchi. Si fa mostra di dimenticare che il cantone di Berna, quando si tratta di carichi federali, ne sopporta il quinto. Un'altra perdita a carico del cantone per spese d'alloggi, forniture ecc. è valutata a 8530 fr. Per vero dire, i rifuggiti costano già allo Stato di Berna quasi 50,000 fr. Vi sono ancora 176 uomini in caserma. In quanto a' rifuggiti polacchi, il governo di Berna dice che non hanno voluto andare in Affrica a prendere servizio nella legione straniera: *essi preferiscono di vivere in Isvizzera senza cure, anzichè esporsi alle fatiche della vita del soldato e sottoporsi alla disciplina.*

— Il comitato cantonale in favore dei rifuggiti tedeschi ha pubblicato i suoi conti pei sette mesi finiti, dalla fine di luglio alla fine di febbraio. Le sue riscossioni in danaro giunsero a fr. 8118. 86 rap. de' quali più della metà gli pervenne per mediazione del comitato centrale.

— I signori Schneider, antico consigliere di Stato, e Karlen della Mühlematt mandarono la loro dimissione da membri del consiglio nazionale; il primo è eletto dall'Emmenthal ed il secondo dall'Oberland.

(*Courrier Suisse del* 15).

ALEMAGNA. — Notizie di Berlino del 13 recano che l'Annover ha protestato formalmente contro la competenza del tribunale degli arbitri della confederazione ristretta, dinanzi al quale la Prussia intende tradurlo per costringerlo a mantenere la fede sua impegnata nella lega del 26 maggio. È fuori di dubbio che l'Annover agisce ad istigazione dell'Austria.

— Si legge nel foglio ufficiale del Wurtemberg dell'11: « La convenzione di Monaco è stata approvata anche dal governo sassone. Pertanto i plenipotenziarii dei tre re si sono radunati il 7 marzo a Monaco, ed hanno firmato il protocollo finale. I plenipotenziarii dichiarano che i loro rispettivi governi hanno ratificato la convenzione del 27 febbraio, e che perciò trasmetteranno ai governi d'Austria e di Prussia le proposte ivi contenute per la revisione della costituzione germanica.

— Alcuni fogli hanno annunciato che le negoziazioni del conte Bennigsen, inviato dell'Annover presso il governo austriaco, ebbero un favorevole risultamento. La *Gazzetta d'Augusta* dice tutto l'opposto. Così l'Annover continuerà nella sua politica neutrale.

— Nella tornata dell'11 la seconda Camera di Baden approvò l'indirizzo al granduca in risposta al suo discorso. La Camera, sanzionando l'adesione del governo alla lega prussiana, implora nel tempo stesso dalla sovrana clemenza una piena amnistia e pronto fine dello stato d'assedio.

AUSTRIA. — Vienna, 12 *marzo*. — Ieri è arrivato a Vienna il principe Paniutine, ciambellano di S. M. l'imperatore delle Russie, proveniente da Pietroburgo.

— Per venire a rilevare se e per qual motivo abbia avuto luogo un ritardo di un treno di posta, ed affine di poter costringere il colpevole a giustificarsi sull'istante, furono per parte del ministero di commercio introdotti provvisoriamente nei treni postali di Lubiana degli appositi passaporti d'ora da tenersi dai conduttori di posta, e che debbonsi controllare e ratificare dagl'impiegati d'ispezione della strada ferrata dello Stato durante le fermate nelle stazioni di Cili, di Gratz, di Mürzzuschlag, e completare con annotazioni giusta le circostanze; e questi passaporti verranno sottoposti ad un immediato esame tosto che il conduttore sarà giunto a Vienna.

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano:*

Il vescovo di Granvaradino, Ladislao barone di Bémer, che nello scorso anno faceva pubblicare dai pergami le ordinanze del governo insurrezionale d'Ungheria, assisteva ad alcune adunanze della illegale Dieta (nel marzo) a Debreczin, e mandava a Kossuth un indirizzo di omaggio alla deliberazione che la Convenzione adottava il 14 aprile, venne il 5 corrente condannato alla pena capitale col capestro dall'I. R. tribunale di guerra in Pesth. Il generale d'artiglieria barone di Haynau ha in via di grazia commutata quella pena in vent' anni di detenzione in fortezza con ferri.

VARIETA'.

Dell'importanza di una linea telegrafica elettrica od elettro-magnetica tra Torino e Lione, e della convenienza di adottare per la medesima il sistema germanico de' fili sotterranei.

È quasi passato per assioma che i telegrafi elettrici e le strade ferrate sian destinati a fare una completa rivoluzione nella società, collo stringere viemmaggiormente i vincoli della famiglia umana, distrurre, per così dire, le distanze, aprir nuove e prima sconosciute vie al commercio, ed infondere per tal modo l'anima e la vita in tutte le trattazioni degli uomini. Tutti i governi oculati si affrettarono a salutare l'era novella inaugurata da que' due potentissimi mezzi di corrispondenza. Li accolsero ne' loro paesi, ne favorirono lo sviluppo, sia concedendo franchigie a società private che se ne incaricavano della costruzione, sia costruendoli essi medesimi a proprie spese. Nè mal s'apponevano que' governi, in tal maniera procedendo; conoscevano infatti non esser lungi il tempo in cui si sarebbe con ragione giudicato più fiorente quel regno e più avanzata quella nazione che a parità di territorio possedesse maggiore estensione di strade ferrate e di linee telegrafiche elettro-magnetiche. L'America, L'Inghilterra, il Belgio, la Prussia e la stessa Russia furono sollecite più che altre nazioni a por mano all'esecuzione di simili lavori; ed il loro esempio rese accorti gli altri governi che, se volevano conservare quel poco di commercio che aveano ne' loro paesi, era giuoco forza imitare quelle intraprendenti nazioni e stabilir prontamente una rete compiuta di strade ferrate e di linee telegrafiche. Quindi vedemmo la Francia e l'Austria entrare ancor esse nella nobile gara di affrettare il compimento di quei mezzi di corrispondenza.

In mezzo a tanta e così grande attività non poteva il Piemonte, posto a cavaliere tra Francia e Italia, e per la sua posizione destinato dalla natura stessa a dare il passo alle corrispondenze tra l'Oriente e l'Occidente, non poteva, dico, rimanere immobile nè mirare con indifferenza quel movimento senza suo gravissimo danno.

Il commercio fa come i fiumi che, una volta inalveati, difficilmente cambiano letto. Lasciate che la corrispondenza d'Oriente prenda la via di Germania per la Francia e l'Inghilterra, e non arriverete forse mai più a farle cambiar direzione. L'importanza di tenere fra le mani il passaggio di tale corrispondenza è ben nota all'Austria, la quale anche in mezzo alle più violente agitazioni sociali e nella deficienza delle sue finanze pur non tralascia di spingere alacremente, e con tutti i mezzi di cui può disporre, la costruzione delle vie ferrate e lo stabilimento de' telegrafi elettrici. Questa potenza ha già decretato tali linee telegrafiche, che fra non molto le corrispondenze italiane potranno in pochi minuti pervenire dal regno Lombardo-Veneto a Parigi, passando per l'Austria, la Prussia ed il Belgio, ove già esiste una pressochè compiuta collegazione telegrafica.

Il Piemonte, ove voglia tirar partito della sua posizione, è ancora padrone di dare a quelle corrispondenze l'avviamento che più gli talenta; ma per non lasciarsi fuggire dalle mani questa sua padronanza, è d'uopo di buona volontà e di attività somma; e non ha che da accelerare i mezzi di comunicazione colla Francia per la Savoia.

Ora in che consistono questi mezzi? Lo stato delle finanze e le difficoltà dalla natura frapposte non per-

mettendo il pronto stabilimento della strada ferrata savoiarda, ognun vede che l'unico mezzo che rimane al governo piemontese, per non perdere i privilegi della posizione di questa parte d'Italia, consiste nello stabilimento di una linea telegrafica dalla capitale al confine francese.

Abbiamo quasi certezza, che il governo di Francia, ove il Piemonte si decidesse per la costruzione di tal linea, prolungherebbe tosto la linea di Lione degli attuali suoi telegrafi con una diramazione elettrica sotterranea sino al nostro confine. Il cav. ingegnere Gonella, direttore generale dei telegrafi dello Stato il quale fu primo a proporre questo mezzo di comunicazione per la Savoia, in un suo recente viaggio in Francia, nel Belgio ed in Prussia, ebbe dall'amministrazione telegrafica francese un quasi affidamento della pronta esecuzione della linea da Lione a Pontbeauvoisin, nel caso che il Piemonte collegasse quest'ultimo luogo colla capitale del regno. Giova sperare che le trattative dal lodato cavaliere sollecitate, non mancheranno a tanto scopo.

Lascio ad altri il dimostrare l'importanza politica, commerciale e finanziaria dell'esecuzione di questo progetto. Mi limiterò a notare come in tal modo le corrispondenze d'Italia e d'Oriente giunte a Genova od a Torino coi mezzi ordinarii, potrebbero da queste città raggiungere Parigi in pochi minuti. Il Piemonte e la Savoia diverrebbero così il canale più corto e più sicuro delle comunicazioni dell'Oriente coll'Occidente e viceversa. Notisi ancora, che stante l'attività commerciale tra Torino e Lione, tra le quali città si scambiano annualmente più di 80 milioni di franchi, e stante gli importanti quotidiani affari che si trattano tra i paesi orientali e le case di Parigi e di Londra, non sarà mai per mancare il lavoro al telegrafo piemontese, d'onde necessariamente debbe risultare un grande vantaggio finanziario alla patria nostra.

Resta ora a vedere in qual modo si possa eseguire un simile progetto.

Non dovrassi certamente adottare il telegrafo a cannocchiale, il quale se rese importanti servigi alla patria da due anni di sua esistenza, non fu del resto prescelto se non per particolari motivi, e perchè in quelle circostanze non si poteva far diversamente. Ora che quei motivi scomparvero, e che si ebbe tutto il tempo necessario onde maturare il progetto e provvedere per uno stabilimento migliore, sarebbe sicuramente rendersi ridicoli facendoci a costrurre una linea telegrafica aerea, specialmente a traverso un territorio alpestre ove per sei mesi all'anno per lo meno, la corrispondenza sarebbe dalle nebbie intercetta.

Badisi inoltre che la linea elettrica costerebbe guari più che quella a cannocchiale; ed invero sappiamo essersi prevista nel bilancio presuntivo pel corrente anno la somma di 150 mila franchi per la sola linea a cannocchiale da Torino a Chambéry, mentre con meno di 200 mila franchi, secondo il progetto del cav. Gonella, si potrebbe stabilire la linea elettrica dalla capitale fino a Pontbeauvoisin.

La linea elettrica inoltre richiede un personale meno numeroso che l'altra, ed aprendola alla corrispondenza dei privati, permette al governo un incasso che può coprire le spese di amministrazione e far fruttare le somme di primo stabilimento.

Un altro vantaggio poi incalcolabile che ha la linea elettrica, è quello di poter funzionare di giorno e notte, col bel tempo e col cattivo tempo; cosicchè essa è la sola che convenga e che si debba adottare.

Esclusa per tal modo la telegrafia aerea, la prima questione che si presenta verte naturalmente intorno al sistema di telegrafo elettrico da prescegliere per la linea di Savoia e Francia, e circa al modo d'isolamento dei fili metallici che debbono mettere in comunicazione le varie stazioni corrispondenti. Dirò francamente che poco importa, a mio avviso, il dare la preferenza ad una piuttosto che ad un'altra macchina elettro-telegrafica, purchè siano le macchine di tal natura, che permettano di trasmettere le corrispondenze con un sol filo. Gli apparecchi telegrafici che servono a guernire una stazione sono di così piccolo prezzo, che poco danno soffrirebbe l'amministrazione, se anche occorresse di doverli di quando in quando cambiare. Del resto essi hanno tutti, quali più, quali meno, buone e cattive qualità, e nello stato attuale delle nostre cognizioni essi sono ancora tutti suscettibili di moltiplici perfezionamenti. Il loro maneggio poi non presenta difficoltà di sorta, nè richiede negl'impiegati cognizioni eccezionali; della qual cosa può far fede lo scrivente, dietro una serie di esercizi e di sperienze fatte nello scorso inverno col cav. Gonella; e può convincersene chiunque voglia visitare nella casa del lodato cavaliere l'apparato elettro-telegrafico perfezionato da Breguet, il quale funziona con tal precisione e prestezza, da far nascere la maraviglia in chiunque. Soglionsi gli apparati telegrafici giudicare più o meno perfetti, secondo il grado di celerità con cui trasmettono i segnali. Io in vece direi più perfetto quel telegrafo che assicura maggiormente la precisione e l'esattezza della corrispondenza che trasmette da una stazione all'altra, leggiero conto tenendo di ciò che faccia il medesimo dieci segnali di più o di meno per minuto.

La parte più essenziale e più costosa nello stabilimento di una linea telegrafica consiste nel modo di isolamento del filo di comunicazione. Sono attualmente praticati due modi essenzialmente distinti di isolare i fili; uno consiste nel distendere i fili tra le stazioni corrispondenti sopra pali piantati di distanza in distanza isolandoli nell'aria con apparecchi di vetro o di porcellana di forma speciale; l'altro nel coprire i fili metallici con un involucro di gutta percha, seppellendoli senz'altro nel terreno alla profondità di sessanta ad ottanta centimetri.

L'uno e l'altro di questi due metodi ha i suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti; e dietro maturo esame, ove fossi interpellato a dar un giudizio di preferenza, non esiterei ad asserire doversi prescegliere il sistema sotterraneo per le linee sulle quali non esistono strade ferrate; ove poi sianvi strade ferrate convenir forse maggiormente il sistema de'fili sospesi in aria. Questo ultimo venne finora esclusivamente adottato in America, in Inghilterra ed in Francia; mentre l'altro dei fili sotterranei è quasi esclusivamente prescelto in Prussia ed in tutta la Germania. Obbiettasi contro il sistema sotterraneo la sua corta sperienza, ed havvi taluno ancora che teme non possa la gutta percha resistere lunghi anni all'azione delle acque e delle terre. La prima linea però costrutta secondo questo metodo in Prussia data già da ben tre anni, ed esaminatone il filo col suo involucro si trovò fresco ed intatto come era il giorno in cui fu sepolto, e continua tuttora a servire alla trasmissione delle corrispondenze senza verun segno di deterioramento.

Un'altra obbiezione di minor conto che si fa ai telegrafi sotterranei, sta nel dire che ove si guastasse il filo non si saprebbe in qual sito correre ad aggiustarlo. Dirò in primo luogo che il filo sotterrato ed immobile assai più difficilmente si guasta che il filo sospeso; aggiungerò che nella costruzione di una linea sotterranea lasciansi ogni chilometro o mezzo chilometro de'punti d'assaggio, per cui, in caso di guasto, il maximum di filo che si avrebbe a disseppellire consisterebbe sempre solo nel tratto che passa tra due punti d'assaggio consecutivi.

Quelli poi che osassero asserire essere stato il telegrafo sotterraneo il primo a sperimentarsi, ed aver dovuto i fisici abbandonar questo sistema per i gravi inconvenienti che presentava, e tirassero da ciò la conseguenza che gli attuali telegrafi sotterranei non sono altro che una inopportuna innovazione ed una cosa già prima invano tentata, mostrerebbero di aver ben poca cognizione della storia della telegrafia elettrica; ed invero cominciando dai primordii della telegrafia elettrica e venendo fino a questi ultimi anni, i fisici hanno sempre riconosciuta la precedenza da darsi ai telegrafi sotterranei e manifestato il desiderio che si trovasse un giorno il modo d'isolar convenientemente i fili sotterra onde sottrarli alle troppo sensibili influenze atmosferiche, e possiamo citare i lavori e le dotte memorie del russo Jacobi in proposito. Se non si adottarono fin da principio i telegrafi sotterranei si fu perchè non si conosceva ancora il modo d'isolamento de'fili sotterra; ma ora che questo modo si è trovato, grazie alle largizioni del governo prussiano, dovremo noi ragionare come si sarebbe fatto dieci o dodici anni fa? Mi sia pertanto lecito di paragonare quest'ultima obbiezione a quella che certa classe di persone fa di continuo a qualunque anche utilissimo tentativo, dicendo che si poteva ancor vivere senza di questo, che i nostri vecchi facevano diversamente.

Un vantaggio grandissimo che presentano i telegrafi sotterranei, è quello di essere sottratti alla vista degli uomini e per conseguenza, di non andar soggetti a guasti provenienti dalla malizia di chicchessia.

Un esempio palpabile di questa verità lo abbiamo nei telegrafi della Prussia, ove la sola linea esistente coi fili tesi in aria, fu negli ultimi sconvolgimenti più volte ed in più siti rotta, mentre le moltiplici linee sotterranee non furono manco una volta toccate.

Venendo ora al particolare della linea di Savoia, osserverò che sia per la natura del sito, sia per la mancanza della strada ferrata non conviene adottare il sistema dei fili tesi in aria.

Non conviene per la natura del sito; ed invero come potrà guarentirsi il filo in mezzo alle altissime nevi dei monti contro la formazione di quei lunghissimi e sottilissimi pezzi di ghiaccio che naturalmente agglomerano intorno ai pali di sospensione, e che senza dubbio metterebbero i fili stessi in comunicazione col suolo, la qual cosa non mancherebbe di produrre un affievolimento sensibile, ed in alcune circostanze anche la deviazione totale della corrente elettrica?

Inoltre, le differenze grandissime di livello dei diversi tratti della linea, per cui trovansi i fili in istrati d'aria diversamente densi e diversamente elettrici, rendono assai più sensibili sulla linea telegrafica le influenze dell'eletricità atmosferica, che non nelle linee in pianura.

Non conviene poi per la mancanza della strada ferrata, poichè in questo caso il sistema del filo teso in aria, oltre la spesa di primo stabilimento, richiede un'assistenza continuata lungo tutta la linea, la quale si rende inutile nell'altro sistema.

Rimane dunque chiaro doversi per la linea di Francia dare la preferenza ai fili sotterrati. Questi fili bisognerebbe farli venire direttamente fino a Chambéry dalla Prussia belli e preparati. I fabbricanti Fonrobert e Brouckner, fornitori per i telegrafi prussiani, come pure l'inglese Elliot, s'incaricherebbero di questa spedizione e potrebbero in breve tempo somministrare tutto il filo necessario per la linea da Pontbeauvoisin a Torino. I medesimi già s'obbligarono per iscritto di dare a tempo e prezzo determinato la quantità di filo occorrente appena vengano dal nostro governo richiesti. Si fu appunto dietro i prezzi coi suddetti convenuti, che il cav. Gonella determinò l'ammontare approssimativo della spesa per la linea da Torino a Pontbeauvoisin, ammontare che non può superare, come già si disse, i duecento mila franchi tutto compreso, filo, collocazione a sito, apparecchi per le stazioni, ecc. ecc.

In questo stato di cose, altro più non manca se non l'approvazione del governo per l'esecuzione di un'opera di tanta importanza. Giova sperare che riflettendo seriamente sulle precedenti osservazioni voglia tosto il governo dare le opportune disposizioni onde assicurarsi nel modo spiegato il passaggio delle corrispondenze dell'Oriente coll'Occidente, e dare al Piemonte uno stabilimento che lo innalzi al livello delle vicine nazioni.

G. Luvini.

FATTI DIVERSI.

Torino, 18 *marzo*. — Ieri sera verso le ore dieci è stato rinvenuto asfissiato nella propria abitazione in contrada di S. Filippo l'Israelita Moise Ovazza, d'anni 33, il quale accese appositamente molto carbone nella sua camera e vi si chiuse ben bene dentro, dimodochè per entrarvi si è dovuto sforzare la porta.

Non si conosce finora quali siano i motivi che lo indussero a togliersi di vita.

— Ieri furono arrestati in flagrante reato varii borsaiuoli in diversi punti della città, ed anche per furti commessi in chiesa. Sono stati consegnati al fisco per l'opportuno procedimento.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 marzo in Torino.

Wleysmann Bernardo d'Olanda, medico, da Milano. — Dewyels Lodovico del Belgio, militare, id. — Riet (de) Giampietro di Arnheim, tenente colonnello, id. — Sorguggi Giovanni di Costantinopoli, sacerdote, da Parigi. — D'Elia Fernandez di Salonicco, negoziante, da Livorno. — Hirsbrunner di Svizzera, possidente da Genova. — Watson inglese, id.

Partiti il dì 14 marzo.

Haurard Augusto di Cassel, negoziante per Milano. — Massif Francesco di Parigi, id., per Genova.

Arrivati il dì 15 marzo in Torino.

Towsend Federico di America, possidente, da Livorno. — Landauer Gustavo di Vienna, agente, da Milano. — Negri Eugenio di Vicenza, possidente, da Milano. — Denys Roberto di Neuchatel, possidente, da Marsiglia. — Payan Claudio di Lione, pittore, da Lione.

Partiti il dì 15 marzo.

Barbiano di Belgioioso di Milano, conte, per Nizza. — Belluschi Luigi id., negoziante, per Milano.

Movimento dell'albergo Feder 14 *marzo*.

Entrati. — Fernandez Sal di Grecia. — Watson e famiglia inglesi. — Hirsbrunner di Svizzera. — Ferrand Francesco di Francia. — Rosselli Alessandro di Tortona.

Usciti — Haurard Augusto di Cassel. — Vachon francese. — Massif, id. — Arnaud Giuseppe di Savoia. — Cocconito e consorte piemontesi.

15 *marzo*.

Entrati. — Towsend e famiglia americani. = Landauer Gustavo di Alemagna. — Croze Ferdinando francese. = Calame di Bâle. — Heuds francese. — Della-Porta di Milano. — D'Assistro Augusto di Genova.

Usciti. — Lessieux Carlo francese.

DECESSI *verificati il dì 17 marzo in Torino.*

N. 16

Dal 1 gennaio, totale » 1536.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 14 *marzo* — Nella parte officiale del giornale di Roma, leggiamo quanto segue:

Gli em. e rev. sigg. cardinali componenti la commissione governativa di Stato avendo ricevuto il lieto annunzio che la Santità di nostro signore Pio Papa IX, nella prima settimana dopo la prossima S. Pasqua, rientrerà nei suoi dominii, lo parteciparono ai rispettivi ministri, affinchè dispongano quanto occorre per la parte che riguarda ciascuno di essi.

— Scrivono allo *Statuto* in data di Bologna 15 marzo: Sembra che siano stati dati gli ordini per un concistoro da tenersi in Vaticano il 9 di aprile. La condizione posta dal Papa al suo ritorno dicesi, essere che la truppa francese che rimarrà nello Stato, dipenda solamente ed esclusivamente dai suoi ordini, come se fosse da lui assoldata; e la Francia aderisce anche a questa condizione.

Alemagna. — Non vi è più dubbio; il Parlamento di Erfurt si riunirà il 20. Il ministro Manteuffel ha ufficialmente annunciato ai deputati prussiani a quel Parlamento, che il presidente dell'uffizio era già partito e che da questo sarebbero loro rimessi i viglietti d'entrata contro presentazione dei documenti di legittimazione.

L'Austria ha aderito alla convenzione di Monaco.

— Lettere di Berlino dell'11 annunciano che la missione del generale Rauch nello Schleswig non ha avuto miglior risultato di quella del consigliere Delbruck a Vienna concernente l'unione doganale fra l'Austria e la Germania. È oramai inevitabile una ripresa delle ostilità nello Schleswig. Anche la Russia si prepara alla guerra, non è più un mistero.

Parigi, 16 *marzo*. — Il *Moniteur* conferma la notizia da noi data ieri della nomina del sig. Baroche a ministro dell'interno, e del sig. Ferdinando Barrot ad inviato straordinario a Torino.

Borsa di Parigi *del* 15 *marzo*. — Il 5 0|0 dopo che ieri fu chiusa la Sala, andò al 92. 50; la sera al Passaggio dell'Opera calò a 92. 30, e questa mane era diminuito a 92 e 92. 10.

Il primo corso della Sala fu a 92, alcuni momenti dopo delle domande abbastanza animate lo spinsero a 92. 30, poi cadde a 91. 90, per risalire a 92. 25 e terminare a 92. 15 in diminuzione di 10 cc. rispetto a ieri. Queste differenti fluttuazioni furono cagionate per desiderio delle parti interessate di ottenere il corso medio il più favorevole per la liquidazione del 15 alla *Coulisse*. Questo corso medio trovasi stabilito a 92. 10. Nessuna nuova interessante dall'estero. Delle elezioni più non se ne parla alla borsa; fra qualche giorno saranno dimenticate affatto, e gli speculatori cercheranno nuovi argomenti. Il 3 0|0 e la maggior parte degli altri valori calarono leggiermente.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò con aumento di 5 cc. a 92. 15, ed il 3 0|0 in ribasso di 15 cc. a 57. Il 4 0|0 venne negoziato a 75. 50.

Fondi esteri. I 5 per 0|0 Belgi (1840 e 1842) da 98 a 98 e 1|2 crebbero di 1|2 per 0|0. Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) variò da 86 75, a 86 25 per terminare a 86 50, in ribasso di 50 centesimi in confronto di ieri. L'antico prestito di Piemonte a 975 calò di 5 fr. Il nuovo era tassato a 960. L'antico prestito romano a 79 non variò; il nuovo da 78 a 77 3|4 calò di 1|4 per 0|0.

Borsa di Parigi *del* 17 *marzo*. — I fondi pubblici si chiudono il 5 0|0 a contanti in ribasso di 55 cent. da ieri a 91, 60. Il 3 0|0 con ribasso di 45 cent. a 56, 55.

Fondi piemontesi. Il 5 0|0 si chiude a 86, 25 con ribasso di 25 cent.

FONDI PUBBLICI

Torino 18 marzo 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o luglio	— —
1848 —	id.	1.o settembre	88 —
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	88 60
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		— —

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(*Questa sera 19 marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *I Misteri di Parigi.*

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Pace Figlia d'Amore, con Meneghino paciere di discordie, conciliatore amoroso.*

D'ANGENNES. — *Un Gendre aux épinards.* — *Valérie.* — *Trop heureuse*, avec M.lle FARGUEIL.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Un Ratto sotto Giuseppe II*, con farsa.

Tipografia Ferrero e Franco

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli *Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 20 Marzo 1850. Num. 688.

TORINO

19 *Marzo*.

RIVISTA.

Nell'Assemblea di Parigi è condotta a compimento la legge sull'insegnamento secondario. Un curioso emendamento di *Crémieux* in virtù del quale la legge non avrebbe potuto essere esecutoria che nel luglio 1852 venne a grande maggioranza respinto. I giornali socialisti avevano in coro pubblicato un proclama *al popolo* sottoscritto da *Croce-Spinelli* e da *Bréton*, nel quale era detto che il governo avesse teso al popolo parigino *un agguato infernale*. Il procuratore della repubblica ha ordinato un processo contro que' due signori, siccome colpevoli di eccitamento all'odio e disprezzo del governo. Le elezioni dell'Alto-Reno sono più favorevoli al governo che al socialismo.

Il *Monitore di Berlino* contiene la circolare già da noi accennata del ministro dell'interno ai membri delle due Camere di Erfurth, ov'è notificato che la solenne apertura del Parlamento sarà il giorno 20 marzo.

Corsero recentemente voci sulla prossimità della guerra nello Schleswigh, ma esse erano premature. Tuttavia la Danimarca, malgrado le pacifiche sue assicurazioni, pare prepararsi alla guerra.

Una nuova interpellazione fatta nella Camera dei comuni al gabinetto inglese sulla vertenza anglogreca non ha prodotto alcun nuovo rischiarimento. Tutto ciò che possiamo ritenere per ora si è che le prede fatte non saranno restituite malgrado l'accettazione de' buoni uffici della Francia; e quindi la quistione rimane sempre pendente, e sempre pronta a risuscitarsi.

Nel Belgio il governo continua a trionfare de' piccoli imbarazzi che l'opposizione non si stanca di eccitare, e continua nella via delle riforme dell'ordine materiale.

Dobbiamo insistere sul giudizio che abbiamo portato precedentemente intorno alla intemperanza de' giudizi politici presso i governi estremi. Non solo le idee di amnistia non troverebbero presso certi governi cantonali della Svizzera maggiore accoglienza che presso il potere monarchico assoluto; ma si ha già un esempio di condanna pecuniaria ripartita a modo d'imposta sugli uomini che si accusano di avere parteggiato pe Sunderbund dal governo di Friburgo. Molte reclamazioni sono state portate contro quella condanna al governo federale.

Evidentemente la politica del governo toscano subisce una trasformazione tutta italiana e costituzionale; essa si allontana sempre più dalle funeste influenze di Napoli, nè sembra lontano il momento in che noi potremo congratularci con gli uomini che sono ivi al potere, e lodarne la lealtà alle istituzioni rappresentative.

Il ritorno del Papa in Roma è definitivamente stabilito per la settimana dopo Pasqua. La notificazione officiale ne fu fatta a' ministri delle potenze cattoliche, e ai ministri pontificii in Roma dalla commissione governativa. Tuttavia è ancora permesso di dubitare della esecuzione di questo proposito ne' possibili mutamenti della politica francese o europea. Questa notizia sembra aver dato un impulso all'amministrazione romana, che sarebbe anche ravvivata da' recenti mezzi del prestito; ma i meccanismi che essa muove sono così inefficaci, che nulla può sperarsi di bene nello Stato pontificio senza istituzioni proprie del tempo, e atte a ricuperare l'appoggio della pubblica opinione.

Napoli è intenta ai processi di Stato. A' gesuiti è commesso di moralizzare le province. In Sicilia le forze militari applicate a comprimere ogni manifestazione liberale non porgono alcun aiuto alla sicurezza e alla repressione de' reati comuni, che si commettono principalmente nelle province di Palermo e di Girgenti.

LA PROTESTA DE' CINQUE VESCOVI.

Noi abbiam letto attentamente il documento, che circola da qualche giorno nel paese, a nome de' vescovi di Savoia, e che si dà come loro *protesta* contro la legge Siccardi, benchè appena una sola parola vi troviamo che possa aver dato a chi lo stampa la facoltà di imprimergli questo pomposo nome, il cui significato sarebbe ben altro che quello di mere *osservazioni* che propriamente gli tocca. Quando raffrontiamo da un lato il linguaggio dignitoso, semplice, e, almeno nella esterna apparenza, ragionevole, di cui si son serviti que' rispettabili prelati; e dall'altro l'affettato titolo di protesta, l'estesa pubblicità, l'importanza religiosa, la polemica instancabile e virulenta con cui il partito, avverso al governo ed alla maggioranza parlamentare, si affatica ad accompagnare quel documento; non possiamo astenerci dall'intervenire in una discussione che, abbandonata a coloro ai quali giova di snaturarla, o avvelenata da quegli altri che hanno il singolar privilegio di strozzare le migliori riforme per troppo amarle del loro *democratico* amore, potrebbe facilmente sorprendere le coscienze incaute; e potrebbe dalla condizione in cui trovasi di una innocua ed importante riforma, passare rapidamente allo stato di una dolorosa delusione.

Parleremo dunque anche noi della legge Siccardi, e ne parleremo senza reticenze, come senza passione. L'argomento non ha forse in se stesso tutta quella suprema importanza che la stampa esagerata si studia di attribuirgli: noi lo accettammo sin da principio come l'inizio di riforme più strettamente legate alla sorte del popolo; come un omaggio a questa medesima Chiesa, in nome della quale ora si grida allo scandalo; come un grand'atto di prudenza governativa che, troncando ogni causa di attrito fra la religione e lo Stato, veniva ad elevare nel giudizio del popolo la dignità della Chiesa, a proteggere e custodirne i ministri da' pretesti de' partiti, a radicare nelle moltitudini il sentimento religioso, che è, o dev'essere superiore alle misere quistioni di foro e d'immunità. Vediamo adesso che sventuratamente i partiti non dividono questa nostra convinzione; e giacchè essi non sono stati avari de' loro argomenti, è bene che anche i nostri si ascoltino e si mettano in conto.

Il perno di tutte le difficoltà elevate sinora contro la legge Siccardi, è l'esistenza di anteriori convenzioni colla Santa Sede. Gli oratori che nella Camera si opposero alla legge, fecero di questa difficoltà il più grande de' loro argomenti. I giornali che hanno alzato un grido di allarme contro il ministero, e i cinque vescovi di Savoia, cominciarono dall'eliminare il fondo della quistione. « Nous ne voulons pas ici (dice il do« cumento di cui parliamo) considérer la question au « fond; nous n'examinons pas ce qu'il serait utile ou « convenable de régler en ce moment, concernant la « jurisdiction ecclésiastique en matière civile; nous ne « voulons parler que de la manière de procéder......»

Accettando la quistione precisamente sul terreno in cui gli avversarii della legge la pongono, dal canto nostro faremo di più: noi metteremo da parte qualunque disputa sulla natura e sulla forza giuridica dei concordati esistenti. Sieno pure veri e meri trattati nel senso più stretto della parola, in quel senso appunto in cui i vescovi savoiardi han detto che « legano le parti contraenti fra loro, innanzi a Dio ed agli uomini; » sieno anzi una solenne ed esplicita promessa sanzionata da Carlo Alberto, che disse quanto poteva di più, allorquando accettando la convenzione del 1841, prometteva in fede e parola di re *osservarla e farla osservare!*

Ma, se riducono a questi termini l'argomento, gli avversarii della legge vi trovano la loro condanna. Allora la quistione religiosa ed ecclesiastica sparisce; non rimane che una quistione di morale, di pubblica fede, di diplomazia. Allora val tanto il caso del foro e della immunità ecclesiastica, quanto varrebbe quello di un altro qualunque interesse materiale; val tanto l'infrazione in faccia al Papa e alla Chiesa, quanto varrebbe in faccia ad un principe qualsivoglia, fosse anco il sultano. Dal momento che non si vuol discutere il fondo della quistione, che serve il parlarci di 15 secoli di possesso della giurisdizione clericale? che serve invocare il nome di Dio? appellare ai *grandi interessi* del cattolicismo? mettere *avanti e sopra ogni cosa* la religione di Gesù Cristo? dipingerla come esposta ai più gravi pericoli? e far presentire lo scisma? Si farebbe forse altrettanto, se in vece di una convenzione col Papa, e delle immunità clericali, si trattasse per esempio di una convenzione coll'Austria e di un dazio sui vini? Da che nasce la differenza? Da quest'unico motivo, che gli avversarii della legge fan servire l'idea del trattato come mantello al vivo interesse che pongono nella conservazione del privilegio; protestano di non voler difendere il privilegio, e parlano unicamente per esso; si attaccano alla quistione di forma per cavarne una ragione che disperano di trovare nella sostanza. Non son mica rigorosamente fedeli a questo loro programma, perchè, come appresso vedremo, ogni parte della legge Siccardi è poi agitata e combattuta con ogni sforzo possibile; ma importa il notare, che sin dalle prime parole questo partito di Opposizione si annunzia con una precauzione oratoria, che ogni spassionato lettore è costretto a giudicare o troppo illogica o troppo ipocrita.

Ad onta di ciò, accettiamo pure la discussione nella sua apparente innocenza; ma mettiamola nei suoi minimi termini.

Il Piemonte è legato da *concordati*, ha promesso osservarli; può egli mancare a questa promessa senza il consenso del principe, verso cui la contrasse?

I vescovi di Savoia hanno piantato un principio, in cui si trovano due parole che vorremmo scolpite a lettere d'oro: « Quand les hommes font, sur la terre, un contrat conforme aux lois de l'équité, Dieu l'approuve dans le ciel. »

Conforme alle leggi dell'equità: non è dunque un contratto qualunque quello che riceve la sanzione di Dio, e da cui nascono obbligazioni che *leghino la coscienza* de' contraenti; ma è unicamente il contratto in cui le leggi dell'equità si siano rispettate. Non basta il dire che una convenzione sia passata tra un Carlo Emanuele ed un Benedetto XIV, che una formale promessa si sia data da un Carlo Alberto ad un Gregorio XVI per inferirne che le clausole di quelle convenzioni siano inalterabili, che nulla vi si possa cangiare dall'una parte *senza il consenso* dell'altra, senza *arrecare una grave ingiuria alla Santa Sede*, un *formale disprezzo*, un'*aperta rottura*. Bisogna avere prima provato che il trattato era giusto, che l'equità non v'era offesa per nulla, che nessun dritto eravi leso; bisogna dunque entrare in quel fondo della quistione, da cui gli avversarii della legge vorrebbero ad ogni costo sfuggire.

È appunto nel fondo della quistione che tutto consiste il suo criterio morale; e quando ciò diciamo la Opposizione dovrà avvedersi che noi le concediamo gratuitamente un altro estremo, che non sarebbe contenta di vederci riprendere. Noi non parliamo di dritti spettanti al supremo dominio temporale; non vogliamo spaventare i nostri avversarii col fantasma della sovranità popolare. No; ci mettiamo in vece nel loro punto di vista, vogliamo considerato il principe temporale, come si faceva nel medio evo, come vassallo del Vaticano; vogliamo partire, non già dall'ipotesi che la religione sia *dello Stato*, ma che lo Stato sia *della Chiesa*; si potrebbe desiderare da' nostri avversarii un'ipotesi più assurda di questa? Ebbene: anche in questa falsa posizione, si risponda di grazia ad un nostro quesito, in cui tutto il nodo della quistione è compreso.

Se la Casa di Savoia, da umile serva della Corte romana, avesse ne' suoi trattati promesso qualche cosa *contraria all'equità*; se promettendo qualche cosa al Papa, si fosse impegnata ad atti che offendano la morale o la religione, o i suoi doveri civili ec., Iddio avrebb'egli benedetto dal cielo questo contratto? il Re di Piemonte, l'erede del Re contraente sarebb'egli tenuto all'esecuzione del patto? potrebbe in buona coscienza adempirlo?

Immaginiamo che, invece di Gregorio XVI, l'uno de' contraenti fosse stato Alessandro VI, e che, invece d'immunità ecclesiastiche, il Principe sardo avesse promesso un omicidio, un avvelenamento, l'usurpazione di una proprietà, il sacrificio di un innocente; i vescovi di Savoia verrebbero a dirci come ora fanno: noi non entriamo nel fondo della quistione, noi non vogliamo attaccare che la forma di procedere, noi troviamo un contratto, non potete infrangerlo senza ottenere il consenso del Papa, a cui prometteste osservarlo?

Evidentemente questo principio non sarebbe nella morale di que' venerabili prelati, non è nel Vangelo, non è in qualsivoglia sistema di umana o divina morale.

L'osservanza de' patti è un dovere, ed uno dei più sacri e dei più utili ad osservarsi; ma il patto non libera da qualunque dovere, anteriore di epoca o superiore di grado. Al di sopra del patto, scritto sulla pergamena, stanno i dieci articoli del decalogo, scritti dal dito divino nel cuore degli uomini; e sotto la lettera del decalogo sta ogni obbligo di sovrana giustizia, quell'uguaglianza de' cittadini che lo Statuto ha consacrata, e i concordati non lascierebbero pienamente attivare.

È dunque indubitato che, se alla società importasse distruggere i privilegi del clero, se questa riforma fosse voluta dalla ragione, dall'utilità del maggior numero, da quella *salute di popolo* che è la legge suprema d'ogni umano consorzio; essa costituirebbe un dovere superiore all'osservanza di un patto contrario; e il principe, non che potere, sarebbe in coscienza tenuto ad infrangere il patto.

Questa massima non è vera soltanto in faccia alla corte di Roma; noi la riteniamo per infallibile in ogni contratto, tra privato e privato, tra principe e principe, tra principe e papa.

Infallibile nel foro della coscienza, ciò che può modificarla nel foro esterno è la coercizione, la forza materiale. Non è che i trattati fra potenza e potenza *si debbano* scrupolosamente osservare per questo solo che son trattati; se ripugnano alla coscienza, il dovere consiste nel sottrarsi alla loro esecuzione, fin dove l'altrui violenza non minacci un male maggiore, non costituisca perciò il nuovo e più alto dovere di allontanare una maggiore calamità. Tra principe e principe decide la forza nel foro esterno, dovunque si tratti di principi che tengano la coscienza sul filo della loro spada. Ma tra principe e papa la forza non entra, deciderà la ragione.

È dunque evidentemente impossibile separare la quistione di forma dalla quistione sostanziale. È dunque un apertissimo errore il partire dall'idea del trattato, e pretendere che, qualunque si fosse il bisogno, la convenienza di mutarne od abrogarne le clausole, non si possa ricusarne l'esecuzione. È dottrina che la Chiesa stessa non può ammettere e non ha ammesso di fatto. La storia ce ne conserva un esempio che direbbesi, da circa un secolo e mezzo, apparecchiato espressamente per noi. Vi fu un tempo nel quale gli ambasciatori delle potenze cattoliche godevano in Roma, ne' loro palazzi, quelle medesime immunità che gli edifici sacri godono presso noi. Le loro abitazioni erano un asilo comune ad ogni genere di delinquenti; e tutta la popolazione romana poteva con questo facile mezzo sottrarsi all'azione della giustizia. Era un diritto d'immunità *promesso*, consacrato da espliciti patti, e in parte ancora usurpato da inveterate consuetudini. Innocenzo XI, papa di grande integrità e di gran senno, conobbe e sanzionò col suo esempio il principio che ora tocca a noi d'invocare: a nome di que' *doveri* che il capo di un governo ben regolato non può trascurare, distrusse l'assurdo privilegio; non credette, come ora i vescovi di Savoia vorrebbero, che l'accordo dovea precedere, ma all'insaputa della Spagna, della Polonia, dell'Inghilterra, ma ad onta della espressa e ferma opposizione di Luigi XIV abolì le immunità di tutte le loro legazioni, e non intese far uso che della sua *sovranità temporale*.

Altro è dire che il governo sardo *potrebbe* procedere in via di accordo, altro che sia in istretto dovere di farlo. E se la quistione fosse vergine ancora, noi saremmo de' primi a far eco alla parola de' vescovi che sorgono ad esclamare: rispettate la *debolezza* del Papa, la sua *bianca chioma*, le sue *tribolazioni*. Ma perchè, e con qual cuore, snaturare così lo stato della quistione? È egli ora un mistero che la corte sarda abbia usato verso la corte romana il più rispettoso contegno, e la più longanime pazienza? Si è egli mancato di pregare, di proporre, di sollecitare, di attendere, e sempre indarno, e sempre per trovare attorno alla Santa Sede una desolante freddezza, un'aria di segreto rancore? Non basta dunque che il Piemonte, questo paese de' grandi e nobili sacrificii, sia divenuto soggetto di esecrazione e ludibrio nella stampa ufficiale di Roma; dev'essere inoltre vilipeso e deriso, nella corte stessa, sotto gli occhi medesimi di Pio IX, deve esporsi a tutti i pericoli d'una crise piuttosto che modificare un punto di *disciplina rimota*, su cui un principe temporale ha pieno ed assoluto dominio? Non basta che un governo temperato e forte assuma, in mezzo a tutti i rischi del tempo, la malaugurata impresa di andare innanzi ai bisogni del secolo, e ripristinare negli animi l'armonia e la fiducia che gli errori della corte romana han distrutto in Italia; doveva dunque aspettarsi che la voce della discordia uscisse dalle sacre labbra de' vescovi, e l'opposizione partisse da' ministri d'una religione di pace?

Noi sentiamo dal canto nostro tutto ciò che abbia di crudele e di amaro questa inattesa posizione: ma non sapremmo perciò sconfortare il governo, e contribuire a stornarlo dal suo proposito. Tra il Piemonte e il sacro collegio è molto probabile che il senno ed il cuore di Pio IX saprà decidere; ma in tutti i casi, tra il governo di Vittorio Emanuele e le preoccupazioni della corte di Roma, decida Dio stesso; la sua sentenza è per noi! (*Continua*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Questa seduta della Camera, povera di effetti drammatici, dedicata alla continuazione della legge sulle giubilazioni e pensioni militari ha avuto vari prologhi — la lettura della relazione della commissione della lista civile sull'appannaggio di S. A. R. il duca di Genova, dopo l'esame de' testamenti e altri titoli che dimostrano la nullità del patrimonio privato, la ri-

sposta del ministro dell'interno alla interpellazione Sulis sulla interna sicurezza dell'isola di Sardegna, e le relazioni delle commissioni sul credito di 500 mila lire per compenso ai danni della guerra nelle provincie di Novara e Lomellina, e sul credito per le riparazioni di urgenza del porto di Savona.

Il ministro dell'interno ha sagacemente ricercate ed esposte le cause principali degli attentati alle persone e alle proprietà nell'isola di Sardegna, e ha fatto la sua parte anche alla scossa inseparabile da'mutamenti ne'riti giudiziarii; indicò di quanto egli ha già accresciuto la forza pubblica e di quanto intende ancora accrescerla nell'isola, senza ricorrere a misure eccezionali, che pare abbia consigliato una parte di abitanti più tenace alle antiche abitudini. Le sue spiegazioni sono certamente riuscite soddisfacenti a' deputati insulari, e specialmente allo interpellante, poichè si è limitato ad impetrare dalla Camera un ordine del giorno, col quale prende atto delle dichiarazioni del ministro.

Quindi il deputato Buffa, prendendo argomento dalla circolare da noi pubblicata del ministro dell'interno, sulla pubblicità delle sedute de' consigli comunali, ha provocato una discussione sul proposito per la tornata del 22, che promette quindi di essere interessante.

Venendo la Camera all'art 3 della legge in discussione, il generale Dabormida ha proposto, ponendolo in rapporto con l'art. 9, la sostituzione di altri due articoli, ne' quali sono distinte le ferite e le infermità che danno luogo a pensione e dritto a giubilazione. Questi due articoli accettati dal relatore per la commissione e dal commissario pel governo, stavano per essere adottati due ore prima che il furono due ore dopo, allorquando piacque al deputato Moja di proporre un suo emendamento che costò tutto quel tempo, e che poniamo tra le più dure prove del nostro noviziato parlamentare. Col tempo gli uomini speciali prenderanno definitivamente il sopravvento nelle rispettive materie, verrà meno il numero degli oratori e degli emendanti, e le maggioranze si avvezzeranno a giudicare più presti autori ed opere; attualmente bisogna che ogni tirocinio si faccia.

Che mai voleva il deputato Moja della sinistra, che sta sempre in guardia col governo, che è sempre geloso custode de' dritti de' cittadini? Nè più nè meno che mettere nelle mani e nell'arbitrio del governo i dritti più sacri, quelli del soldato che ha sparso il suo sangue, e che torna storpio e mutilato dal campo di battaglia. Il commissario del governo lo guardava attonito come un abile giuocatore che si trova in faccia a un avversario ignaro della partita che esce a un luogo ove niun veggente sarebbe uscito, e per un momento sembra trionfare della sorpresa del contendente. Il commissario sentiva che le parti erano improvvisamente scambiate, e un momento propendeva all'adesione per sentimento di convenienza; ma bentosto trionfava in lui il sentimento della giustizia. Voleva il Moja che il governo potesse obbligare il soldato logoro e mutilato, inetto al servizio militare, a sostenere un servizio civile di che fosse ancora capace, e dargliene il salario in luogo di pensione. Rispondeva il commissario con nobili parole, che l'oggetto della legge era di creare de' dritti, di emancipare il soldato dalla precaria condizione che gli aveva fatta il governo arbitrario, al quale per lo innanzi apparteneva il dare o ricusare giubilazioni e pensioni a capriccio, di offrirgli nella solida garanzia di un dritto legittimo il più grande eccitamento alle più onorate e rischiose imprese; e che questo dritto per esser tale non poteva sottomettersi alla commutazione della pensione in impiego. Qui il deputato Michelini che snocciola sempre i germi delle quistioni dall'uovo di Leda, dichiarò in mezzo a un profluvio d'ilarità generale: 1. che il dritto del soldato alla pensione non è naturale, ma civile; 2. che non è anteriore allo stabilimento della società; al terzo non potè venire, chè il commissario gli concedè che non era nemmeno anteriore all'art 2 votato ieri; ma da ieri in qua la Camera, per essere conseguente, di rincontro a un dritto, non deve porne un altro che lo annulla.

Ed invero: checchè ne abbiano lungamente detto nel miglior senso Dabormida, Pettinengo, Cossato, Boyl e Lanza, in altro senso Bronzino, Michelini, Quaglia e Moja, e sopra una incidente quistione del luogo opportuno per quella disposizione, Jacquemoud, Sulis e altri: la quistione dovea riassumersi in due parole, e tagliar netto nelle oscure velleità del Moja, il quale riconosceva il diritto del soldato alla giubilazione e pensione, e nol credeva incompatibile col diritto del governo di obbligarlo a un impiego di che fosse capace a rischio di perdere la pensione!

Ma chi non vede che il governo arbitro della capacità avrebbe così il modo di togliere la pensione a chicchessia, destinando il pensionario a un impiego, che non potrebbe sostenere, e spogliandolo della pensione sotto il pretesto che l'impotenza è simulata dal malvolere? E dove è allora la garanzia del diritto? Perchè una legge se si torna all'arbitrio? In questa materia non si può che raccomandare al governo la pratica, e confidare nelle abitudini laboriose del soldato, che, ove possa, gli faran sempre preferire un impiego con le attrattive del travaglio e un modico vantaggio, alla sterile pensione in un ozio a lui ignoto.

L'articolo quarto, or quinto, che sospende l'esercizio del diritto alla giubilazione per anzianità di servizio durante la guerra, combattuto per le solide ragioni che consigliano a disfarsi de' paurosi, da' deputati Durando, D'Aviernoz e altri, e sostenuto da Trotti, Ricci, Serpi, è stato adottato. Tecchio non sappiamo come vi ha cacciato per entro le donne e i confessori amici degli Austriaci nell'ultima guerra, tanto da farsi applaudire da alcuni ragazzi della galleria superna. Una parola senza intenzione del deputato Notta sui privilegiati che vogliono occupare i gradi militari e ritirare i figli dall'esercito nei giorni del pericolo, ha commosso il venerabile Cesare Balbo che li espose tutti e ne perdè uno nella guerra dell'indipendenza. La Camera co' suoi applausi gli attestava la più viva simpatia.

Continuerà domani la discussione sull'articolo sesto che stabilisce le ritenenze sulle paghe come parte del fondo delle pensioni. Sinora Mellana pretese che non poteva votarsi la tavola delle pensioni senza il quadro delle ritenenze. L'argomento è bicorne, e si può rispondere al signor Mellana che non si può votare il quadro delle ritenenze senza la tavola delle pensioni. Anzi se la pensione è lo scopo, e la ritenenza è il mezzo, questo deve proporzionarsi a quello. Jacquemoud Antonio avversa il sistema delle ritenenze come pericoloso o per lo meno inutile. Lanza sembra sostenerlo, ma come base d'istituzioni aleatorie che sarebbero a crearsi e delle quali pel tesoro e pei militari non giubilati è ben contestabile l'utilità.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 19 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazione di commissioni. Interpellanza del deputato Buffa al ministro degli interni. Risposta del ministro degli interni alle interpellanze del deputato Sulis. Discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari.*

La tornata è aperta alle ore 1 1|2.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segretario Cavallini ed approvato.

Il segretario Arnulfi fa il consueto sunto di petizioni.

Il deputato Tecchio chiede l'urgenza sulla petizione 1456.

Il deputato generale Olivero chiede ed ottiene un congedo.

Ricci Vincenzo legge la relazione della commissione sulla legge relativa all'appannaggio del duca di Genova.

Si decide che la relazione della predetta legge verrà stampata.

Buffa annuncia al ministro degli affari interni che gli farà un'interpellanza sulla circolare stampata il giorno prima nella *Gazzetta ufficiale* ed inviata agl'intendenti delle provincie relativamente alla pubblicità delle discussioni dei consigli comunali.

Il ministro degli affari interni dice che adoperò secondo le leggi e si mostra disposto a rispondere sempre all'interpellante.

Buffa replica che le discussioni di quel genere non vogliono essere improvvisate, che molto si può dire su quella quistione e propone si rimandi la discussione al venerdì.

La proposta è vinta.

Il ministro degli affari interni. Rispondo alle interpellanze fattemi dall'onorevole deputato Sulis intorno alla Sardegna. Tutti lamentavano il numero dei delitti cresciuto in quell'Isola. Ciò devesi a una certa rilassatezza degli agenti della forza pubblica nell'adempimento dei loro uffizii ed è altresì conseguenza del nuovo metodo di processura criminale introdotto. La pubblicità delle testimonianze giudiziali inspirò un certo timore della vendetta. Tuttavia i magistrati non ristettero. Quali rimedii crede il governo applicabili a quel male? Aumento di forza e una delegazione speciale la quale accertasse la condotta dei giudici. Quanto alla forza essa fu aumentata nel 1849. In gennaio si accrebbero 115 cavalleggieri ai 456 che già prestavano servizio nell'Isola. Inoltre si mandò un battaglione di guardie, che ammonta a 460 uomini. La forza totale nell'Isola ammonta a 4655 uomini, nè mai ebbevene tanta nell'Isola. Si pensa ad accrescere il numero dei cavalleggieri fino a 1200. Quanto alla delegazione, essa percorrerà nel mese di aprile tutta l'Isola, e già venne annunciata alle primarie autorità. Fu inoltre proposto al ministro della guerra un progetto per investire i cavalleggieri delle attribuzioni proprie dei carabinieri, onde possano viemmeglio vegliare alla sicurezza pubblica.

Quanto al non attuamento in Sardegna della legge sulla sicurezza pubblica dirò ch'essa fu riconosciuta insufficiente. È già quasi terminato un nuovo progetto il quale potrà conferir meglio al conseguimento dello scopo senza nulla detrarre alle pubbliche franchigie.

Siotto-Pintor. La quistione è molto grave. La risposta del ministro mostra che il governo prende a cura il suo dovere. Ho del resto piena fiducia nell'attuale ministero. Pregherollo tuttavia nelle cose di pubblica sicurezza di secondare il voto dei consigli divisionali, giudici molto competenti in quella materia. La Camera mi permetterà di leggere un tratto del consiglio divisionale di Cagliari. Il sindaco della città, signor Loru, dopo aver discorso delle frequenti violazioni della pubblica sicurezza, conchiudeva con dire che sarebbe ottima cosa se in ogni capo-luogo di mandamento si stabilisse un posto di cavalleggeri. Questi sono assai benemeriti del paese e fu notato che ove essi risiedono sono molto men rari i delitti. Invocherei altresì i provvedimenti della polizia. So che questa parola è molto sospetta, ma io non parlo della polizia vessatrice, della polizia che comprime il pensiero, ma della polizia bene costituita, che provvede all'ordine pubblico. La proposta del Loru fu molto ben accolta ed ottenne l'unanime assenso del consiglio. Sarebbe perciò bene che in tutti i comuni vi fossero case di deposito per la custodia dei rei. Un motivo per cui i giudici si mostrarono talvolta inerti si fu pel timore di eccedere i limiti posti dallo Statuto. I ministri mandino loro delle apposite istruzioni onde possano vegliare all'ordine pubblico, dentro i limiti permessi dalla legge. L'isola di Sardegna è amante delle libere istituzioni, ma i retrogradi si valgono degli eccessi pei loro pravi fini, combattono gli eccessi con eccessi. Ma il governo costituzionale è fortissimo perchè alla sapienza popolare accoppia il prestigio della sovranità. Solo i figli della notte dicono che per ottenere la tranquillità nell'isola vuolsi sospendere le popolari franchigie. Ma badate che se una sola di esse si comprimesse nell'isola, la libertà pericolerebbe in tutto lo Stato.

Sulis. Al motivo della paura per causa dei pubblici giudizii addotto dal sig. ministro, risponderò che non mi ricorda averne veduto vestigio nell'isola. Forse fu essa addotta nella petizione anti-costituzionale che venne sporta al governo. Il ministro non si lasci illudere da insinuazioni che possano venire dall'isola. Anche prima della pubblicità dei giudizi i rei sapevano quali erano i rei che deponevano contro di loro, perchè gli avvocati difensori comunicavano loro gli atti. Il numero delle truppe in Sardegna è composto per la massima parte di fanti che stanno nelle città e non possono giovare gran fatto al mantenimento della tranquillità. Io conchiudo col proporre alla Camera il seguente ordine del giorno. «La Camera, prendendo atto delle promesse ministeriali riguardanti la sicurezza pubblica in Sardegna e il mantenimento delle vigenti leggi, passa all'ordine del giorno.»

Ministro dell'interno. Nella legge che si sta preparando trattasi pure del modo di ripartire le forze nei mandamenti. Le forze furono riconosciute insufficienti, ma la difficoltà consiste nel trovare le persone adatte. Il ministro della guerra m'accertò che stava anche dando opera a questo.

Marongiu propone un altro ordine del giorno poco diverso da quello del deputato Sulis e finisce coll'aderire a questo.

L'ordine del giorno *Sulis* è approvato.

Piccono sale in bigoncia e riferisce sul progetto di legge per indennità da darsi ai danneggiati per la guerra nelle provincie di Novara e della Lomellina. Conchiude col proporre un'indennità di 500,000 fr. sul bilancio del 1849, da ripartirsi fra i più danneggiati nella classe povera, considerando come tali coloro che non hanno una proprietà di 10.000 fr. o non esercitano un commercio che frutti loro 1000 franchi annui. Il riparto verrà fatto giusta i dati forniti dalla commissione instituita a questo scopo.

Del Carretto riferisce sul progetto proposto dal ministro dei lavori pubblici sovra opere di restaurazione da farsi al porto di Savona.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari.

Viene in discussione l'art. 3. Il deputato Dabormida propone che in sua vece si sostituiscano i due seguenti articoli.

Art. 3. Le ferite ricevute in guerra od in servizio comandato e le infermità provenienti, in un modo ben accertato, da fatiche, eventi o pericoli del servizio, danno diritto immediato alla giubilazione ogni qual volta esse abbiano cagionato la cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso d'uno o più membri, od infermità equivalenti a tali perdite.

Art. 4. Le ferite od infermità meno gravi, procedenti pur sempre dalle cause accennate nell'art. precedente, danno diritto alla pensione, solo allorquando il militare è per esse divenuto inabile a continuare od a riassumere più tardi il servizio.

Petitti a nome della commissione accetta quella redazione.

Commissario regio. Trovo giuste le osservazioni del generale Dabormida e accetto la sua proposta, la quale inoltre è consentanea alle lunghe discussioni che si fecero in Francia a tale proposito.

Serpi propone che si tolga l'epiteto di *comandato a servizio.*

Dabormida. Si mise quella parola per ardar incontro agli abusi che non avrebbero mancato d'introdursi. Ove non si ponesse una limitazione ai servizi, tutti proverebbero che la malattia di cui sono affetti darebbe loro diritto alla giubilazione.

Tecchio. Nei due articoli proposti dal gen. Dabormida trovo una differenza che vorrebbe esser tolta. Solo nel primo trovo la frase *modo ben accertato.* Essendovi parità nel caso o tolgasi la frase da ambi gli articoli, o mettasi in entrambi.

Dabormida non dissente dal mettere la frase anche nel secondo articolo.

Durando trova inutile la frase, perchè è cosa più propria di un regolamento, che della legge, e ne propone la soppressione.

Lanza sostiene l'opportunità della frase, perchè i principii del regolamento devono trovarsi nella legge.

Petitti sostiene la proposta del deputato Durando e cita in appoggio l'art. 40 del progetto.

Lanza a sua volta cita la legge francese.

L'emendamento Serpi non è approvato.

L'aggiunta delle parole del deputato Tecchio è approvata.

L'articolo 3 è approvato.

Moja propone un'aggiunta all'articolo, giusta la quale il governo possa provvedere al militare congedato con un'impiego, il quale frutti non meno della pensione.

Il commissario regio osserva che nel detto articolo si parla di un dritto acquistato o per durata di tempo o per ferite riportate pel servizio. Si può ordinare che non si cumulino impieghi ma non togliere dritti acquistati.

Moja insiste sulla sua proposta dicendo, che il governo non ha veramente obbligo che di provvedere alla sussistenza dei militari di cui trattasi.

Commissario regio. Sotto il reggimento assoluto i sudditi non avevano dritto veruno. In uno Stato costituzionale invece v'hanno cittadini investiti di dritti cui dà loro la legge. Ciò è comune in tutte le legislazioni militari: si acquista il diritto col proprio sangue e certo la patria non vorrà disconoscere questo diritto.

Michelini. Il dritto alla giubilazione non è mica un dritto naturale, un dritto anteriore alle societa..... (*risa e rumori*). La legge può dunque mettervi delle condizioni.

Commissario regio. Convengo col sig. Michelini che il dritto alla giubilazione non è un dritto anteriore alla società. Se il militare accetterà un impiego potrà venir sospesa la sua pensione; ma non ne perderà mai il diritto. E ove non potesse più esercere l'altro impiego deve sempre poter far valere un dritto che s'è acquistato col proprio sangue.

Moja. L'inabilità d'un militare a riempire il suo ufficio può tuttavia lasciargli ancora la capacità di dar opera ad un altro impiego.

Jacquemoud Antonio. Non è questo il sito di collocare la proposizione del sig. Moja che starebbe meglio altrove.

Commissario regio. In questo titolo non si tratta d'altro che delle cause che danno ai militari il diritto alla giubilazione.

Moja. trattasi appunto qui di vedere se un militare possa aver diritto di vivere a spese del governo, senza far nulla.

Quaglia propone un emendamento analogo a quello di Moja.

Dabormida. Convengo col sig. Moja che il militare non abbia dritto alla pensione che quando non possa altrimenti provvedere alla propria sussistenza. In questo senso è pure compilata la legge francese. Ma sarebb'egli conveniente stabilire queste eccezioni? Se diciamo al soldato: voi dovete servire la patria, ma se dopo qualche tempo non potete più, e potete altrimenti campare, non penseremo più a voi, non faremo certo cosa utile. Bisogna accertare bene le cause per cui si chiede la pensione, ma, accertate quelle, conservarla. Il governo, nel conferire un impiego, non può togliere un diritto.

Sulis propone l'aggiunta «non godrà della pensione se avrà un impiego equivalente. Cessato quello riavrà la pensione.»

Comm. regio. Come dissi, non dissento da questo principio, ma non è questo il luogo di proclamarlo.

Cossato. Il governo non ha diritto d'imporre un impiego a chi non può più prestar il servizio militare.

Boyl. Io voto contro tutti questi emendamenti. Essi tornerebbero di troppo aggravio al militare che ha prestato fedelmente il servizio. Suppongasi un militare domiciliato in Sardegna: egli potrebbe esser mandato sulle ghiacciaie, venir separato dalla sua famiglia, o esser costretto a condurla seco con grave disturbo. La natura del nuovo impiego che gli si darebbe potrebbe benissimo produrre questo effetto.

Bronzini. Il militare che può prestare ancora qualche servizio dee farlo, e il governo non usa con lui soverchio rigore astringendolo a far ciò.

Commissario regio. Il militare può accettare l'impiego, se crede conveniente, ma non se gli deve togliere il suo diritto.

Moja interrompe, e il presidente lo chiama all'ordine.

Commissario regio. Desidererei si conoscesse un po' meglio il regolamento francese.

Bianchi trova inconcludente lo emendamento Sulis, ed aderisce all'emendamento Quaglia.

Il presidente rammenta che in questo titolo non trattasi che delle cause che danno dritto alla pensione.

Sulis ritira il suo emendamento.

Lanza si oppone agli emendamenti perchè l'esecuzione riuscirebbe difficilissima, non avendo il governo molti impieghi da conferire, e massime impieghi che fossero adatti alla capacità del militare che non può più prestare il suo servizio. Il governo potrebbe, nei casi speciali, cercare di dar impieghi a militari cui fossero atti, come impieghi nelle strade ferrate, ove vuolsi precisione ed esattezza, qualità che s'incontreranno più facilmente nei militari avvezzi alla disciplina.

L'emendamento Moja è rigettato.

Gli articoli proposti da Dabormida sono approvati.

Viene ora in discussione l'art. 5.

«Il diritto dei militari alla giubilazione per anzianità di servizio è sospeso dall'aprirsi di una guerra fino al suo termine.»

Durando. La commissione volle con questo articolo impedire che si chiedesse il congedo in tempi di pericolo. Ma la sospensione è una pena che non si deve infliggere a chi avesse dritto di chiedere il congedo. Perciò è conveniente respingere l'articolo.

Trotti. L'esempio sarebbe funesto. In tempo di guerra si ha bisogno di esperti militari. Non vi parlerò del tristo effetto che produce nel campo quando, anche per giuste cause, un ufficiale lascia il campo.

Spano G. B. Il militare, al rompersi della guerra, non chiederà sicuramente il suo congedo se non per causa di mal ferma salute. Ora se l'ufficiale non è più atto alle fatiche della guerra è utile che gli si dia il congedo.

Bertolini. Io temo gli effetti di questa prescrizione, perchè essa ferisce la suscettività dell'armata, supponendo che sianvi fra essa dei vili, che al rompersi della guerra vogliano abbandonare l'esercito! Può essa anche impedire qualche onorato militare di far valere un suo reale diritto alla pensione, per infermità che non si possano così facilmente provare. In Francia non si credè opportuna questa prescrizione, non si suppose un militare capace di quell'azione. In fine se si tratterà di vili sarà meglio che non prendano parte alla guerra; se non saranno tali e chiederanno il congedo sarà per giusti motivi.

Serpi. Non si offende l'onore dell'esercito supponendo che siavi in esso chi possa mancar all'onore. Le leggi penali sono per le eccezioni. Si disse che la legge è ingiusta perchè toglie un diritto. Ma il militare che chiede il congedo perchè si è dichiarata la guerra è un vile e deve esporsi al pericolo come una pena.

Ricci Giuseppe difende il progetto della commissione.

Viora. Peccherebbe d'immoralità la legge che favorisse colui che si mettesse dietro lo scudo della giubilazione per esimersi dal pericolo.

Tecchio. Gli oppositori della legge temono che si offenda l'amor proprio dei militari. Io osservo che gli uomini si considerano come sono, non quali dovrebbero essere, altrimenti non si farebbero leggi penali. E dobbiamo qui anche supporre, che è possibile il caso di un militare che volesse andar alla guerra, ma ne venisse distolto dagli amici, dalla famiglia, dal confessore. Non udimmo noi dire a taluno «che male v'hanno fatto gli Austriaci, che volete combattere?» (*approvazione*).

Notta. Alle ragioni addotte dagli oratori che mi precedettero ne addurrò una speciale. Per un nostro abuso, comune ad altri Stati assoluti, usavasi fra noi da certe classi far intraprendere la carriera militare ai proprii figli a certe condizioni. Quest'art. fu introdotto per imporre un certo freno, perchè non si credesse che bastava avere le spalline per assicurarsi una sorte.

D'Aviernoz. In questo caso dobbiamo piuttosto trattenere che spingere. Non supponiamo che al momento che si rompesse una guerra mancassero, per causa di congedi, i militari. Sarebbe un grandissimo ritegno per sè il ridicolo di cui si coprirebbe il militare che per paura si volesse schermire con un congedo dal pericolo.

Balbo. Rispondo solo ad un'osservazione sfuggita ad uno degli oratori. Si fece allusione ad una certa classe che per fini secondarii metteva i figli nelle file dell'esercito. Ora io protesto che in Piemonte si fu prodighi nella guerra dei proprii figli (*applausi*).

Notta protesta con parole alquanto confuse, che non volle fare sinistre allusioni.

Bartolomei protesta che l'esercito, cui ben conosce, accoglierà volontieri l'articolo.

Petitti dice, a nome della commissione, essere stato intendimento di questa che la giubilazione si potesse dare dal governo, ma non domandare.

Tecchio cui si unisce *Menabrea* propone che si dica *l'esercizio del diritto.*

L'articolo così emendato è approvato.

Viene in discussione l'art. 6.

«Affine di sopperire in parte al carico delle dette pensioni i militari andranno soggetti ad una ritenenza sulle loro paghe la quale sarà determinata da una legge speciale.»

Quaglia propone la sospensione della discussione di questo articolo fino all'approvazione della tariffa.

Tecchio propone la soppressione, perchè è un cattivo metodo riferirsi ad un'altra legge che ancora non si conosce.

Jacquemoud, dottore, sta per la soppressione; chiede al commissario delle informazioni su questa ritenenza e non la trova economica, perchè ammettendola si devono aumentare gli stipendii. Essa è un circolo vizioso e necessita una contabilità che si può risparmiare.

Commissario regio. Convengo nelle idee dei deputati Jacquemoud e Tecchio.

Mellana si oppone alla soppressione perchè la Camera dee stabilir un principio che si osserva già in alcuni impieghi civili. Propone che si voti la massima.

Lanza parla pure in favore della ritenenza.

Si aggiorna la discussione al domani.

La tornata è sciolta alle ore 5 1|2.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

Con decreti firmati in udienza del 26 febbraio 1850, S. M. ha nominato:

Agodino avv. Pio, giudice istruttore di terza classe nel tribunale di prima cognizione d'Aosta, a sostituto avv. de' poveri presso il magistrato d' appello di Piemonte.

Brunati avv. Ugo, sost. avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza, passaggio alla seconda classe.

Nicelli avv. Carlo, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Voghera, passaggio alla terza classe.

Nicoli avv. Carlo, giudice del mandamento di Gabbiano, a giudice di quello di S. Salvatore.

Ronfani avv. Aurelio, giudice del mandamento di Ottiglio, a giudice di quello di Gabbiano.

Deangelis avv. Tommaso, nominato a giudice del mandamento d'Ottiglio.

Con decreti firmati in udienza del 12 marzo, S. M. ha nominato;

Celesia di Vegliasco cav. Tommaso, giudice nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, a sostituto avvocato dei poveri presso il magistrato d' appello di Nizza.

Raffaldi avv. Giovanni, sost. avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Casale, a giudice in quello di Tortona.

Massa avv. Teonesto, giudice del mandamento di S. Salvatore, a sost. avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Casale.

Levetti avv. Lorenzo, avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione d'Aosta, ad avv. fiscale presso quello di Saluzzo.

Debernardi avv. Luigi, avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, passaggio alla terza classe.

Fontana avv. Edoardo, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Biella, ad avv. fiscale presso quello d'Aosta.

IL SINDACO DELLA CITTA' DI TORINO.

Vista la legge elettorale del 17 marzo 1848;

Vista la legge del 19 gennaio ultimo scorso, con cui si mandano star ferme le disposizioni riguardanti la circoscrizione dei collegi di questa città;

Visto il reale decreto in data 6 corrente mese, col quale è convocato il VI collegio di questa città per il giorno 25 corrente mese, per procedere ad una nuova elezione del suo deputato,

Notifica:

Alla riunione degli elettori componenti il collegio infra enunciato, fissata dal succitato real decreto pel 25 di questo mese, è destinato il seguente locale, cioè:

VI. COLL. *Sez. unica*. Elettori iscritti nelle liste formatesi l'anno scorso in seguito a revisione, aventi i certificati dal n. 1 al n. 300.

Sala inserviente alla scuola di fisica a mano sinistra entrando nel collegio nazionale del Carmine dalla porta in via delle Scuole n. 18, piano 1.

La sala avanti designata sarà aperta agli elettori, come sovra inscritti, alle ore otto del mattino di detto giorno 25, acciò il presidente o consigliere del magistrato d'appello che avrà la presidenza provvisoria, possa alle 9 precise aprire la seduta.

Gli elettori, sulla presentazione del certificato d'iscrizione stato loro distribuito in occasione delle elezioni seguite in luglio dell'ultimo scorso anno, avranno l'ingresso nel luogo dell'adunanza di detto collegio.

Coloro fra di essi che più non ritenessero l'anzidetto certificato d'iscrizione, per riaverne un altro potranno dirigersi alla segreteria della città, e nel solito uffizio al 1 piano, nei tre giorni che precedono la riunione, dalle ore 10 mattutine alle 4 pomeridiane.

In seguito alla prima votazione non riescendo eletto il deputato, s'intenderanno gli elettori convocati nel medesimo locale pel giorno di martedì 26 immediatamente successivo, onde procedere ad una nuova votazione in conformità dell'art. 93 della succitata legge 17 marzo 1848.

Torino, dal palazzo civico il 18 marzo 1850.

G. BELLONO.

CAGLIARI, 15 *marzo*. — Ci scrivono: — La legge ventilata nella Camera dei deputati sull'abolizione del foro ecclesiastico, ecc. tanto più ha qui incontrato il favore della pubblica opinione, inquantochè si vede in essa una prova manifesta di attuare in quanto è più possibile lo statuto, che ha proclamato l'eguaglianza di tutti in faccia alla legge, e l'altro principio che la giustizia emana dal Re. Il clero stesso, preso nella sua maggioranza, ha fatto pur plauso alla legge, dacchè immensi sono i pregiudizi che vengono agli ecclesiastici medesimi dall'inerzia, dalle viete pratiche, dalle lunghe procedure, dagli eccezionali modi di vedere nelle stesse cose civili delle curie arcivescovili e vescovili dell'isola. Anche qui abbiamo una fazione clericale che abborre tutto quanto è progresso e si discosta dalle pratiche ecclesiastiche dei tempi di mezzo. Ma è ristretta nel numero. Se levi alcuni prelati, alcuni prebendati che godono pinguissime entrate e coloro specialmente che traggono proventi dalle curie anzidette, forse pochi troverai che ostino allo statuto e segnatamente vedano di mal occhio la legge soprammentovata. Tanto più essa trova favore, in quanto che non si tratta che di porre il dritto pubblico ecclesiastico degli Stati Sardi in armonia con quello di quasi tutti gli altri Stati italiani.

— Ricorrendo il 14 del corrente mese il giorno natalizio di S. M. il Re, ogni buon cittadino ed amatore sincero della libertà e della patria fece fervidi voti per la lunga conservazione dei preziosi giorni dell'augusto Principe, nel quale sono riposte le grandi speranze di noi Sardi e di tutti si gloriano di essere Italiani. Se ordini espressi venuti da Torino non avessero chiarito le intenzioni del Re di prescindersi dagli usati festeggiamenti per giustissime ragioni, le truppe di questa guarnigione avrebbono operato i fuochi di gioia secondo l'usato. Ma la guardia nazionale credette di non potersi rimanere dal dare un segno di fedeltà e di amore verso del Re che tanto la predilige, che volle che l'augusto suo figliuolo primogenito indossasse le divise di milite nazionale. Essa dunque fece fuochi di parata nella piazzetta del Castello, e poscia difilò d'innanzi all'intendente generale ed al sindaco. Al dopo pranzo la banda della stessa guardia nazionale rallegrò colle sue armonie i cittadini concorsi in gran numero nella piazza di S. Francesco del quartiere di Stampace.

MILANO, 13 *marzo* (*Strade ferrate della Lombardia*). — Possiamo affermare che nel prossimo giugno verranno ristabilite le comunicazioni di Venezia colla terraferma, mediante il ponte sulla laguna. L'edifizio della stazione in Vicenza è ultimato, così pure le stazioni intermedie ed i luoghi di ricovero per le guardie, dalla laguna fino a Vicenza. Anche il fabbricato pei viaggiatori nella stazione di Verona è quasi ultimato. Perchè possa dirsi completamente finito il tronco di Vicenza a Verona, mancano solamente alcuni ricambi nelle stazioni. È già incominciata la costruzione del ponte sull'Adige ed il tronco della stazione a Verona fino alla strada della Porta Nuova di fronte al forte Clam. Oltre al progetto per la costruzione della strada di Verona per Villafranca e Mantova, si sta elaborando quello da Mestre per Treviso. Si continua il tracciamento sulla linea di Mantova per Bozzolo e Casalmaggiore fino al Po. Dopochè sarà ultimato il ponte sull'Adige, potrebbe incominciare l'esercizio della strada ferrata fino a Brescia nell'anno 1852. Il progetto pel tronco da Treviglio a Crema è prossimo al compimento. Anche i lavori di tracciamento della strada pel Friuli continuano.

— Il telegrafo elettro-magnetico tra Venezia e Milano dovrebbe entrare in attività col primo di giugno. (*Lloyd*.)

— La parte officiale della *Gazz. di Venezia* del 16 corrente, reca una disposizione del ministro di finanze del 25 febbraio, con cui viene tolta la vendita del *sale grigio* o *misto* da L. 20 al quintale. Il ministro si riserva di dare ulteriori disposizioni per le quantità che rimangono giacenti nei magazzini dello Stato e presso le RR. dispense.

FIRENZE, 15 *marzo*. — Il *Nazionale* ha il seguente interessante articolo sulla condizione attuale della Toscana.

« Il 15 agosto 1849 noi scrivevamo che i *disegni della gente raunata in Gaeta erano*: 1. *di isolare il Piemonte se perdurasse nella sua dignità e libertà*: 2. *di concludere una lega tra gli altri Stati d'Italia, non eccettuate le provincie tenute dall'Austria*. E poi restringendo il nostro discorso alle probabilità d'una lega tra Roma, Toscana e Napoli, dopo averla dimostrata impossibile per la varietà sì degli interessi e sì delle indoli dei popoli, varietà che non poteva trovare accordo ed unità se non in un interesse ed in un concetto d'italianità, e non certo in interessi antinazionali e dinastici, concludevamo così: *Napoli adunque, Roma e Toscana non hanno nè una idea nè un interesse comune, eguale e perenne, per confederarsi stabilmente in modo che formino una qualunque specie di centro comune, onde possa partire un movimento eguale nell'indirizzo di ciascun governo*.

Il ministero Toscano non si persuase delle nostre ragioni contro una lega di questa fatta: anzi gli parve suggerimento buono da metterlo in pratica. S'accostò a Napoli: cercò da Napoli i maestri di alcune delle istituzioni che voleva creare: e mancando i maestri, gli esempii. Credendo falsamente che la ragione del mantenersi colà il governo, stesse nel rigore perpetuo e poliziesco, nella negazione acre ed intera d'ogni innovazione, nella compressione severa d'ogni spirito di libertà, tentò di mettersi per una medesima traccia. Gli parve ancora, che una rinnovazione di parentadi tra le due corti fosse buon mezzo ad avviare i governi in un indirizzo conforme; e però un parentado si concluse. Nissuno poteva dubitare più dell'influenza sicura, che oramai sarebbe spettata a Napoli per Roma e Toscana. L'Austria stessa, per la lealtà alle sue promesse cominciava a tenere il secondo luogo nell'animo di questi governi: troppo meglio conveniva loro Napoli colla sua negazione risoluta, che l'Austria colla sua affermazione discreta.

Noi non diciamo parole, ma fatti. Il ministero toscano è stato insino ad ora nella ragione di cinque contro due, al tutto disposto ad una lega con Napoli, ed all'assimilare affatto gli andamenti dei due governi. Era risoluto di stringersi con quel re assai *forte* di soldatesche proprie, e di rimandare per compiacerselo, a tempo indefinito l'apertura delle Assemblee.

Questi erano i consigli di cinque tra i ministri toscani, ai quali due soli contrastavano. Ora molti fatti son venuti a scambiare i numeri: e se una nuova unità non ritorna, non sarebbe forse insperabile che un migliore indirizzo seguisse ad un pessimo.

Il ministero toscano si andava da molti mesi accorgendo che, per quanto si affaticasse e s'affrettasse, non giungeva nè ad imitare, nè a contentare il governo napoletano, e n'aveva perpetui rimbrocci. I compaesani del Macchiavelli erano chiamati bambini e scrupolosi dai compaesani del Filangeri. Si domandava loro di sopprimere affatto la stampa, come in Napoli si era fatto; di non ricordare così spesso la costituzione nei proemii delle leggi; di non ripromettere almeno tante volte, quando non fossero nè preparati, nè disposti ad abolire; di volgere infine ad aperta e violenta reazione tutta quanta l'amministrazione. Questi loro rispetti erano cosa miserabile, e tale da potersene accomodare il governo napoletano.

L'impossibilità di seguire questi consigli e la rabbia del doversi sentire queste ingiurie, insieme con molte ragioni più meschine che non diremo, hanno fatto scambiare in questi ultimi giorni note assai vive tra i due governi imparentati.

Pure non bastava a svellerli l'uno dall'altro. Sono stati necessarii gli ultimi atti del governo napoletano per aprir gli occhi al toscano. La minaccia che laggiù si sarebbe dato nel sangue, come la requisitoria del ministero pubblico, dimandava la petizione per avere appicco a tor di mezzo la costituzione, la violazione del giuramento regio, l'abolizione definitiva d'ogni resto del 48, l'odio inestinguibile, che per tutti questi atti sarebbesi accumulato sul governo napoletano e in su i suoi amici più intimi, ha fatto aprire gli occhi ad un governo così poco risoluto e fermo ed estremo, come il toscano; e l'ha distolto dai consigli improvvidi e nocivi.

Di guisa che ora la proporzione tra i consiglieri della corona è all'incontro. Due sono per il seguire ancora nella via intrapresa e per il restringersi con Napoli; cinque contro. Parrebbe però che ora il consiglio intero fosse piuttosto inclinato a mettersi in una via più liberale e riaprire le Assemblee.

Noi non sapremmo che spingerlo nella via buona; e come l'abbiamo con forti ed audaci parole distolto dal male, così, con forti ed audaci incitarlo al bene. Noi non cambieremo il nostro programma, quando il governo lo facesse suo. Dobbiamo alla slealtà sua presente il contrastarlo, come dobbiamo alla lealtà nostra il lodarlo, ove si mostri meglio inspirato.

L'allontanamento da Napoli, l'allontanamento dall'Austria: indipendenza assoluta dall'Austria. Questa è per ora la politica estera ch'ei debbe seguire: a tempi migliori sarà dato di raccostarsi al Piemonte. Attuazione dello Statuto, ed indirizzo liberale e fecondo dell'Assemblea. Cotesta è la politica interna che noi difendiamo ora, e difenderemo.

Non convenzioni militari, nè dilazioni ulteriori.

Che il governo pigli il suo partito, e risolva tra la perfidia e la fede, tra la costanza e l'instabilità, tra la perdita d'ogni decoro e la salvazione della dignità propria, tra il biasimo e la lode, tra il discredito e la stima.

Il governo risolva: e pensi che non si tratta tanto del comodo dei liberali, quanto della durata e dell'esistenza sua avvenire.

Il governo si risolva e pensi, che, secondo l'indirizzo che egli darà ora alle cose della patria, la Toscana continuerà ad essere uno stato a sè, o diventerà una provincia.

LIVORNO, 15 *marzo*. — Scrivono alla *Riforma*:

« La proibizione di guardare verso il mare coi cannocchiali è sempre in vigore. Ieri da alcune persone a cui questa cosa fa scomodo, fu domandato se si poteva levare questo divieto, al che fu risposto, *essere assolutamente impossibile*. Io non so il motivo di questa proibizione, mentre dalle torri e dalle case si può benissimo vedere verso il mare. Basta, anche in questo vi sarà il suo scopo. »

ROMA, 14 *marzo*. — Il signor ministro dei lavori pubblici rende di pubblica ragione il seguente decreto della commissione governativa di Stato.

Dall'udienza del 5 marzo 1850.

Sulla istanza avanzata dai signori principe Altieri, principe Conti ed Angelo Ferlini, promotori di una grande società di strade ferrate nei dominii pontificii, gli eminentissimi signori cardinali componenti la commissione governativa di Stato, udita la relazione fatta dal sottoscritto ministro dei lavori pubblici, si degnarono di autorizzarlo a dichiarare quanto appresso.

1. Coerentemente alla notificazione del 7 novembre 1846, potranno i postulanti formare una, o più d'una società anonima preparatoria, la quale predisponga tutto ciò che prescrisse la notificazione predetta per servire di base alle concessioni delle strade ferrate.

2. Le linee da proporsi saranno quelle, e non altre, che furono autorizzate dall'articolo 1 della detta notificazione, salva la concessione già data alla società Pia-Latina, e ritenuta per linea della principale importanza quella che, congiungendo i due mari fra i porti di Ancona ed Anzio, con diramazione a Civitavecchia, avrebbe per centro la capitale.

3. La società dovrà compiere il suo lavoro, e presentarlo al governo non più tardi della fine del prossimo settembre all'effetto di trattare la concessione definitiva. Qualora poi si lasciasse trascorrere infruttuosamente detto termine, s'intenderà risoluta la facoltà loro competente, a forma dell'articolo 1 della citata notificazione.

4. Lo stesso avverrà se in questo intervallo di tempo si presentassero altri offerenti con condizioni e garanzie compiute, le quali dalla società dei signori principe Altieri, principe Conti ed Angelo Ferlini non fossero accettate, su di che si riserva il governo emanare la sua decisione.

Il ministro C. JACOBINI.

ANCONA, 10. — (Cart. dello *Statuto*). — Noi siamo totalmente sequestrati dal mondo vivente. Non si ha più un giornale nè di Toscana nè di Piemonte: lo *Statuto* che prima veniva dalla parte di Roma, è interdetto anche esso.

Noi abbiamo omai perduta ogni speranza di un assettamento ragionevole di cose e di una riconciliazione degli animi. La reazione invece di mitigarsi, col tempo si fa sempre più acerba. L'unico ostacolo che trova sono gli austriaci. In Ancona ove risiede il generale non si tormenta ancora la gente, ed ancora non è succeduta la purificazione degli impiegati, che sempre si dice imminente. Non è così degli altri paesi della Marca. In Loreto hanno destituito tutti gli impiegati della S. Casa, meno uno soltanto. Nella provincia di Macerata il turbine si è scaricato sopra i medici e chirurghi. Di questi, 69 si trovano cacciati dalle loro condotte ed interdetti nella loro professione. Aggiungi che la più parte di essi furono avversi alla repubblica. In Fermo sono stati arrestati più che cento individui della gioventù del paese, e ciò per lievissime compromesse dell'epoca repubblicana, imperocchè in quel paese non succedettero eccessi di sorta.

Nei processi criminali si è ristabilito l'antico metodo arbitrario, perchè tutto dipende dalla commissione dei processi di Roma.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi*, *tornata dei* 14. — Si trattò delle cose di Grecia. Il marchese di *Lansdowne* disse, che prima che il nobile lord *Stanley* ponesse la quistione di cui avea data notizia relativamente alla Grecia, egli domandava se fosse utile d'entrare in discussione, mentre le pratiche erano tuttavia sul tappeto. Eranvi altre materie indipendenti da esse che destavano una naturale curiosità e su cui era preparato a rispondere.

Lord Stanley disse che questa inchiesta lo poneva in una posizione molto difficile. Egli era certamente molto ansioso di avere i ragguagli cui si riferiva la domanda, ma dovea limitarsi dopo essa alla linea prescritta dal nobile marchese.

Il nobile lord fece quindi alusione alle dichiarazioni del ministro degli affari esteri di Francia, e di lord Palmerston che l'Inghilterra aveva accettato i buoni uffizi della Francia, ed osservò che si poteva naturalmente credere, che non si sarebbe perduto tempo ad operare giusta quell'accettazione. Ciò era tanto lungi dal vero, che ai 19 febbraio era giunto un corriere da Atene, portante dicevasi un dispaccio di lord Palmerston, in cui s'approvava la condotta tenuta dal sig. Wyse, e non dicevasi nulla dell'accettazione della mediazione francese.

Dopo qualche tempo erano giunte più fresche notizie di Grecia e fino al 1 marzo non eravi notizia che si fosse levato il blocco. Doveva rammentare che il tono conciliativo della seconda nota del conte Nesselrode era dettata dalla fiducia che si sarebbe adoperato giusta l'accettazione dei buoni uffizi della Francia. Era chiaro che la Francia e la Russia attendevano ciò. Non entrerebbe più oltre in quell'argomento convinto ch'era desiderio del nobile marchese stesso che si conservasse la miglior armonia fra le tre potenze proteggitrici, Francia, Russia ed Inghilterra. Riserbandosi quindi ad altre quistioni si contentava di domandar al nobile marchese la causa della dilazione ch'erasi frapposta nel sospendere le ostilità dopo l'accettazione della mediazione francese.

Il marchese di *Lansdowne* dice che il primo avviso che il suo nobile amico ministro degli affari esteri aveva ricevuto dal governo francese, di offrire i suoi buoni ufficii, era dei 5 febbraio, in un privato abboccamento del sig. Drouyn de Lhuys che tuttavia riconosceva di non essere stato formalmente autorizzato a far tale offerta.

Il suo nobile amico poteva perciò ricusare di adoperare giusta quella comunicazione, ma nel giorno stesso scrisse una lettera al sig. Wyse, in cui lo informava che attendeva l'offerta di buoni ufficii per parte della Francia.

L' offerta formale fu fatta ai 7, e ai 15 fu mandato un formale dispaccio ad Atene, in cui si ordinava la sospensione del blocco: ai 16 fu mandato un altro dispaccio collo stesso scopo. Credeva che il governo francese fosse affatto soddisfatto su questo punto ed era certo che si sarebbe premurosamente posto fine a questa vertenza greca.

BELGIO. — Nella seduta del 14 la Camera de' rappresentanti ha terminato la discussione sul progetto di legge destinato ad accordare un nuovo fondo per la continuazione dello stabilimento di San Bernardo in favore dell'industria delle tele. Un discorso di M. Brouckère si è soprattutto distinto. L'oratore, partigiano dichiarato della libertà commerciale, ha dovuto esporre i motivi imperiosi che costringono il governo ad intervenire momentaneamente in favore di quella industria; ed è stato ben singolare il vedere che coloro che si opponevano vivamente a questa momentanea eccezione erano quegli stessi che in molte occasioni si sono mostrati caldissimi partigiani de' vincoli doganali e delle intervenzioni governative. — La legge è passata con 53 voti contro 15.

FRANCIA. — PARIGI, 16 *marzo*. — La nomina del sig. *Baroche* porta con sè la sua significanza. Essa vuol dire che il presidente della repubblica non intende di fare alcuna concessione alle disordinate passioni che vorrebbero profittare dell'elezione di Parigi. Il signor Baroche è l'uomo della legge; il suo nome vuol dire:

Rispetto alla legalità. Il signor Baroche ha sostenuto innanzi alle corti di Bourges l'accusa portata contro gli uomini del 15 Giugno 1848 e del 13 Maggio 1849. Il suo nome vuol dire: *Repressione legale dell'insurrezione e custodia della società.*

Il nome del signor Baroche ha pure un altro senso. L'Assemblea lo elesse quattro volte vice-presidente. Ora che tutti comprendono quanto sia necessario l'accordo tra i due grandi poteri dello Stato, l'atto del presidente della repubblica che chiama nel suo consiglio uno degli alti dignitarii dell'Assemblea, porrà un termine, lo speriamo, a tutti quei malintesi tra il potere esecutivo e il potere legislativo, che i nostri avversarii posero sì abilmente a profitto.

Il sig. Baroche ha un innegabile valore per la ringhiera, ed un tal merito aumenterà ancora la forza che la sua situazione personale arreca al gabinetto.

Quello che importa specialmente si è che il paese, che i funzionarii posti sotto i suoi ordini gli accordino quella fiducia piena ed intera che sostenne il suo predecessore nell'opera sua laboriosa. Per questo rapporto noi siamo sicuri che il riflesso di lealtà, di patriottismo, di coraggio che manda il suo nome gli abbia già conciliata la universale simpatia degli uomini dell'ordine. Col devoto concorso degli agenti dell'amministrazione il nuovo ministro dell'interno continuerà e condurrà a termine la difficile impresa di pace e di ritorno all'ordine, che venne con tanta fermezza incominciata e proseguita da quindici mesi. (*Corrisp.*).

— Se vi sono dei borghesi e degli operai che, dando la maggioranza alla trinità socialista, si sono immaginati di ottenere un miglioramento nello stato politico e commerciale, debbono riconoscere come siansi ingannati, vedendo lo stupore con cui la nuova del trionfo della lista rossa venne accolta a Parigi e nei dipartimenti. Che gli anarchici e coloro che traggono profitto dalla credulità pubblica e sperano guadagnare qualche cosa nei rovesci, si rallegrino dell'effetto morale prodotto da tale elezione, è ben naturale; la miseria è il loro ausiliario, ed il male è il loro elemento. Ma per la popolazione che possiede e che lavora è un'altra cosa; se vi furono tra loro degli uomini abbastanza imprudenti, abbastanza deboli di carattere e di spirito, abbastanza ignoranti dei loro proprii interessi per dare il loro voto ai candidati del socialismo, essi espiano adesso il proprio errore; poichè, credendo nel loro acciecamento fatale di non colpire che il potere, colpirono invece se stessi nella loro industria ed in tutti i loro mezzi d'esistenza.

Qual era la situazione prima dell'elezione del 10 Marzo? Eravi per tutto un notevole rinvigorimento negli affari, un progresso manifesto nei consumi, un aumento continuo in tutti i valori che costituiscono la fortuna pubblica. Noi eravamo quasi giunti al punto dove ci trovavamo prima della rivoluzione di Febbraio. Il prodotto delle imposte indirette, il quadro delle importazioni e delle esportazioni, i prezzi correnti delle merci fabbricate, l'aumento dei salarii, tutto attestava l'attività del movimento industriale. Anche la fabbricazione degli oggetti di lusso erasi accresciuta, e gli artisti vedevano le proprie opere essere ricerche a prezzi che sarebbero sembrati impossibili alcuni mesi prima. Le costruzioni, le operazioni a lungo termine, è vero, erano ancora in ritardo; ma non potevano poi tardar molto a seguire il generale impulso: già parlavasi dell'erezione di nuove fucine, e presentavansi compagnie per l'eseguimento della gran linea di ferro da Parigi ad Avignone.

Quello che dimenticarono i lavoratori d'ogni specie, operai o padroni, che posero un polizzino rosso nell'urna dello scrutinio, si è che tutto questo miglioramento, che sembrerà ancora più considerevole quando uno si riferisca ai giorni delle passeggiate patriottiche, delle sommosse e delle guerre civili, non erasi ottenuto che a costo di continui sforzi e perseveranti. In fatti, che non si dovette fare, per assicurare gli spiriti! Non era già la faccenda d'un giorno; era l'opera della politica d'ordine e di riparazione, continuata con costanza per quindici mesi. Convenne persuadere al paese che il tempo del 15 Maggio e del 24 Giugno era passato; che la pubblica tranquillità non avea più nulla a temere, che lo stabilimento del potere lasciava prendere fiducia nell'avvenire. Ecco sotto quale influenza eravamo pervenuti a riguadagnare una gran parte di ciò che ci avevano fatto perdere la rivoluzione ed i rivoluzionarii di Febbraio.

Ed ora che ne avverrà dell'ottenuto miglioramento, dopo le elezioni parigine? Certo, che noi non vogliamo esagerare il male, specialmente poi da che lo mitigarono in gran parte le elezioni delle provincie; ma non possiamo a meno di riflettere a tale riguardo, che ne fu portato un colpo crudele, del quale necessariamente ne risentiremo le conseguenze. (*Constitutionnel*).

— La legge sull'insegnamento è votata. La quistione è stata decisa ad una maggioranza considerevole. Il numero dei votanti era di 636; i voti favorevoli sono stati 399, i contrarii 237.

ALEMAGNA. — *Nota collettiva de' governi dei tre re ai governi d'Austria e di Prussia.*

La revisione della costituzione federale annunciata coi decreti del 30 marzo e 7 aprile 1848 venne abbandonata al libero accordo fra i singoli Stati dal § 3 della convenzione del 30 settembre 1849, concernente la formazione di una nuova commissione centrale provvisoria. Ma questa commissione attualmente fungente non può assumere l'iniziativa nella questione costituzionale, e per altra parte il progetto del 26 maggio dello scorso anno, concertato fra i governi di Prussia, Sassonia ed Annover non potè ottenere il concorso di tutti gli Stati alemanni per la fondazione di un nuovo Stato federativo. Infatti questo progetto ha avuto bensì l'assentimento di un numero considerevole di Stati, ma fu respinto da altri, e specialmente dagli Stati meridionali più importanti.

Mentre che in presenza a questi fatti il governo prussiano, d'accordo con diversi altri governi, risolveva di applicare quel progetto ad uno Stato federativo ristretto, l'Annover e la Sassonia si astennero da ogni partecipazione; e siccome veniva convocata una Dieta i governi che s'erano tenuti in disparte, fecero le loro riserve per le decisioni della medesima.

In tali circostanze i governi di Baviera, Sassonia e Wurtemberg hanno creduto dover intendersi per una proposta che rendesse possibile l'esecuzione dei suaccennati decreti, ed in seguito alle conferenze tenute una convenzione venne firmata in Monaco il 27 febbraio e ratificata dai rispettivi governi. Mentre il sottoscritto per incarico avutone comunica questa convenzione ai governi d'Austria e di Prussia, esprime la speranza che essi ne faranno l'oggetto di mature riflessioni e lo considereranno come un mezzo di sciogliere favorevolmente la quistione che agita tuttora l'Alemagna.

I tre governi regii sono d'opinione che, facendo lecito il progetto all'Austria ed alla Prussia di entrare nella confederazione insieme con tutte le loro provincie, saranno superate le maggiori difficoltà che finora ostavano ad un intendimento fra le due potenze, e pertanto invitanle a far atto di adesione in vista dell'articolo VI dell'atto finale di Vienna del 15 maggio 1820.

Il sottoscritto ha l'onore, ecc.

Abbiamo in un precedente numero fatto cenno dell'impressione prodotta a Vienna dalla pubblicazione del progetto di Monaco. I fogli di Berlino di stamane trattano alla lor volta lo stesso argomento. I fogli radicali ed i moderati, vale a dire ministeriali, non ne vogliono naturalmente sapere, e lo criticano qual più qual meno acerbamente. Più originale di tutti è il giudizio della *Nuova Gazzetta Prussiana*, organo del partito reazionario bianco-nero; questa disapprova tanto la convenzione di Monaco quanto il Parlamento di Erfurt, e si esprime in questi termini in un articolo intitolato la nuova lega dei re:

« Avevamo già una lega di tre re, ne abbiamo ora un'altra di quattro, in ambedue il re di Annover fa da pulcinella. Lega e contro-lega, l'una non migliore dell'altra; entrambe biasimevoli in tutto, se non in quanto esse accusano i torti dell'Austria e della Prussia. E per vero, noi non ci aspettavamo una tal cosa dall'Austria quando veniva da noi espresso il desiderio che questa potenza riuscisse a far meglio della Prussia; perocchè, ciò che a questa è vietato, non è reso lecito all'altra, e così procedendo nulla si otterrà se non di rendere più deplorabile lo strazio dell'Alemagna e l'astio vicendevole presago di sanguinosi conflitti, se ambe le potenze non ritornano francamente alle basi che sole rendono possibile un buon avviamento. Queste basi sono quelle dell'antica Confederazione germanica; noi lo diciamo e lo ripeteremo a dispetto della pubblica opinione.

L'Alemagna, com'è di presente costituita, non dee e non può pretendere d'essere unita e felice al di dentro e potente al di fuori; pace e contentezza non furono mai i frutti della sedizione, e se ci è dato di conservare l'unità che ebbimo finora, sarà più che non meritiamo.

Se vogliamo render l'Alemagna unita, felice e potente combattiamo la rivoluzione nei suoi rappresentanti, e non dubitate, che il giorno dopo la gran vittoria la nostra patria sorgerà unita e potente come non fu mai. E non sarà questa un'illusione della fantasia, come lo spettacolo di lanterna magica, che avrà luogo in Erfurt; sarà bensì la conseguenza di una vittoria, ma di una vittoria difficile che non riporteremo se non quando si uniranno tutti gli uomini che serbano ancora in petto un poco di coraggio; quando cesserà il dottrinario Radowitz di parlarci della impossibilità di vincere la rivoluzione. Certo gli uomini che avranno vinto una tal battaglia rappresenteranno l'unità alemanna meglio di tutti i Parlamenti, meglio di tutti i nostri ciarloni, cominciando dal grande Gagern per finire al piccolo Viebahn.

Sarebbe follia il voler conseguire la unità germanica con costituzioni di carta; non sarebbe più stolta e sacrilega cosa chiamar un sarto al letto di un moribondo, onde, invece di curarlo internamente lo rivesta secondo l'ultima moda. Se l'Alemagna non risana all'interno, essa d'altro non avrà più bisogno che d'un lenzuolo mortuario.

AUSTRIA. — Vienna, 14 *marzo*. — Il ministro della guerra t. m. Giulay partì ieri per l'Italia. Il conte Degenfeld farà le sue veci durante la di lui asssenza. (*Corr. Ital.*).

— Diverse persone passarono d'accordo di portarsi quest'oggi 13, anniversario della rivoluzione del marzo in Vienna, oltre il raggio dello stato d'assedio, per far eelebrare le esequie in commemorazione ed in suffragio delle anime dei caduti in quelle giornate d'eterna memoria.

Dicesi che anche molti studenti abbiano voluto portarsi al cimitero della *Schmely* per fare omaggio e coronare le tombe ivi erette alle vittime del marzo; ma che l'autorità ne abbia con misure preventive stornato il disegno. La città d'altronde è tranquillissima, e giudicando dai moti esterni, sembra che i suoi abitanti appena si ricordino degli straordinarii ed efficaci avvenimenti occorsi due anni or sono.

— L'*Unione di Praga* scrive:

Nel villaggio Schopka presso Melnik accadde ultimamente il seguente orribile fatto: in un mulino di colà entrarono, essendo assente il padrone, parecchi masnadieri, e, uccisi quanti vi erano in casa, portarono seco tutto che potevano. Il mugnaio, che in quel tempo si intratteneva con un uffiziale d'ussari in una locanda di Melnik, visto, appena entrato in casa, l'orrendo spettacolo, ritornò subito a Melnik per raccontare il fatto al mentovato uffiziale. Questi diede l'ordine ai suoi ussari di montare a cavallo, e con essi si volse rapido verso il mulino. Vi trovarono 5 cadaveri, però non una traccia dei briganti, se non che il mugnaio entrando in una stanza contigua scorse un cane, dimenticato dai masnadieri, cui per caso conosceva molto bene. Apparteneva esso ad un villico vicino. La truppa si diresse a quella volta; trovò rischiarata la finestra d'una stanza in cui scorsero undici uomini che stavano distribuendo tra loro il bottino. L'uffiziale ordinò alla sua gente di circondare la casa, mentre egli stesso entrò coraggioso nella stanza. Non appena però passò la soglia, ecco che tre individui gli si gettano addosso trucidandolo in un batter d'occhio. Gli ussari, visto quanto era accaduto, irruppero furenti nella stanza, massacrarono gli uccisori dell'uffiziale, legarono gli altri e li consegnarono alla giustizia.

VARIETA'.

SCOPERTA IMPORTANTE.

Sentiamo con piacere che siasi presentato al ministero dei lavori pubblici dal signor ingegnere delle miniere Galvagno, un combustibile artificiale, composto specialmente con antracite, mentre ci è pure noto che da ripetute esperienze questo combustibile nulla lascia a desiderare riguardo alla sua combustione.

L'importanza di questo combustibile artificiale, qualora si possa sostituire al litantrace, ovvero al coke che ora s'impiega nel servizio delle strade ferrate (siccome si ha luogo di sperare) è tale che non abbisogna di commenti, e basti dire che con esso utilizzandosi anche le antraciti le più impure, sarebbe un nuovo e possente stimolo all'apertura della strada ferrata verso Francia, poichè passerebbe appunto fra mezzo ad importanti depositi di esse, già riconosciuti su diversi punti di quelle Alpi.

Noi speriamo adunque che il prefato ministero farà quel caso che è dovuto a sì importante scoperta, e nulla ometterà per incoraggiare e facilitare a quell'ingegnere i mezzi di eseguire le sue esperienze, che sappiamo doversi operare su d'una delle locomotive del governo.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 16 marzo in Torino.

Arnaud Carlo di Odessa, possidente, da Nizza. — Foerster Roberto di Baviera, negoziante, da Genova. — Gervais Stefano di Francia, ex-deputato, da Milano. — Ronzi de Benis Giuseppina, di Napoli, possidente, da Parigi. — Peccorano Francesco, id., da Genova. — Huber Giambattista di S. Gall, negoziante, da Parigi.

Partiti il dì 16 marzo.

Arnaud Carlo di Odessa, possidente, per Milano. — D'Elia Fernandez di Salonicco, possidente, per Vienna. — Croze Ferdinando di Marsiglia, musico, per Venezia. — Monari Francesco di Bologna, musico, per Piacenza.

Arrivati il dì 17 marzo in Torino.

Scott Edoardo inglese, barone, da Parma. — Brunt Giovanni id., possidente, da Milano. — Peppel Tommaso di Vienna, id., da Zurigo. — Camelli di Trento id., da Milano.

Partiti il dì 17 marzo.

Payan Claudio di Lione, pittore, per Roma. — Huber Giambattista di S. Gall, negoziante, per Milano. — Stefani di Svizzera, id., per Novara.

Movimento dell'albergo Feder 16 *marzo*.

Entrati. — Foerster di Baviera. — Hardy Gustavo di Parigi. — Ronzi de Benis di Napoli. — Sigg. Rocca di Genova. — Botti Alberto id.

Usciti. — D'Elia Fernandez di Salonicco. — Croze Ferdinando di Marsiglia. — Monari di Bologna. — Viviani di Milano. — Rosselli di Tortona.

17 *marzo*.

Entrati. — Rombaux del Belgio. — Lucca Giovannina di Milano.

Usciti. — Bouvard di Svizzera. — Hirsbrunner, id. — Balmain Giovanni di Savoia.

DECESSI *verificati il dì 18 marzo in Torino.* N. 15.

Dal 1 gennaio, totale » 1551.

ULTIME NOTIZIE.

Alemagna. — Il re di Wurtemberg ha aperto il 15 le Camere con un discorso, in cui l'idea dell'unità germanica è detta un'utopia, e la politica della Prussia è censurata assai amaramente. « Dirà la storia, (così si esprime la corona) quali passioni fossero in giuoco, quando venne conchiusa l'alleanza del 26 maggio. » Il re di Wurtemberg non vede che nella Confederazione il mezzo di salvare l'Alemagna, e fa l'apologia della convenzione di Monaco. Parlando della situazione interna e degli ordini costituzionali, dopo essersi dato una patente di antico liberale, esso dice: « non mi domandate l'impossibile. »

Nello Schleswig è imminente una catastrofe. Il presidente Vollpracht, commissario federale, fu con modi sgarbati rimandato dal governatore danese di Alsen senza neppure potersi spiegare intorno allo scopo della sua missione. Così i Danesi, fidenti negli apprestamenti guerrieri della Russia, vanno incontro ad un'altra prova. Ciò farà fare nuovamente alla Prussia un passo innanzi.

I fogli di Vienna riproducono le notizie di un prossimo congresso di principi che sarà tenuto in Dresda, al quale assisteranno l'imperatore d'Austria ed i re di Baviera, Sassonia e Annover.

I Corrieri di Genova e Parigi non recano nulla d'importante.

Circolo della Borsa di Parigi, 17 *marzo*. — Ieri dopo la borsa il 5 0|0 risalì a 91, 90: la sera si fece qualche affare a 91, 80, e ora domenica la rendita prima chiesta a 91, 70 cadde a 91, 55 pel ribasso dei consolidati alla borsa di Londra di ieri.

Alle 2 i corsi parevano fissi a 91, 60.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 20 marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita.

NAZIONALE. — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Il Trionfo di Adelaide, duchessa di Baviera.*

D'ANGENNES. — *Riposo.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *La Vendetta di una Donna Italiana sopra il proprio seduttore.*

Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO 1 anno L. 40. PROV. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai*. — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali*. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Giovedì 21 Marzo 1850. | Num. 689.

TORINO

20 *Marzo*.

RIVISTA.

I nuovi eletti di Parigi hanno già preso stanza nell'assemblea, la quale pare aver ritrovato un po' della calma ch'essa aveva smarrito ne' passati giorni. Vi si è votato senza discussione la convenzione postale colla Svizzera; e vi si è reietta a grande maggioranza la proposizione d'un sig. *Ceyras* che vorrebbe eguagliare più radicalmente la divisione delle successioni. Prestò materia ad uno de' così detti *incidenti* la interpellanza fatta dal sig. *Lasteyrie* al ministero sul conto di un articolo dell'*Assemblée nationale*, nel quale stavano registrati i nomi di parecchi negozianti di Parigi che avevano votato in favore de'socialisti. Opportuna e franca fu la risposta del ministero a quella interpellanza. Il novello ministro Baroche fece a quel proposito osservare che gli elettori che si vantavano d'aver dato il loro voto al socialismo, avrebbero trovato assai singolare che si mettesse in accusa un giornale che ne pubblicava i nomi

Le due Camere del Parlamento di Danimarca hanno votato una legge provvisoria che divieta, sotto pene severe, durante lo stato di guerra, di pubblicare colla stampa qualunque particolarità concernente i movimenti di truppa, l'arrivo o la partenza di vascelli.... ecc. La missione del sig. *Vollpracht* nello Schleswig è assai censurata dalla stampa berlinese. Pare che la Danimarca non consentirà alla pace se non nel caso che le venga guarentita l'unione dei ducati. Le condizioni di questa pace sarebbero le seguenti: la Danimarca accorderebbe a ciascuno dei due ducati una costituzione: le milizie dello Schleswig sarebbero considerate come danesi: quelle dell'Holstein come tedesche: sarebbero indipendenti reciprocamente.

Il generale Cordova è giunto a Madrid venendo d'Italia per la via di Barcellona. Egli ha accettato le funzioni di capitano generale, siccome abbiamo già annunziato. Le voci di una crisi ministeriale nel gabinetto spagnuolo che correvano, sono smentite dal giornale l'*Epoca*.

Parlasi di nuovo in Portogallo della possibilità di nuovi politici travolgimenti. I miguelisti ed i settembristi uniti lavorano a tal fine nelle provincie. Si teme che il generale Saldanha voglia gittarsi nelle braccia del partito rivoluzionario: però il governo si appalesa energicamente preparato alle occorrenze.

Pare che il tribunale d'appello di Lucerna abbia dubitato di applicare alcuna pena a' membri dell'antico gran consiglio. Esso si sarebbe diretto a due facoltà di dritto per averne il parere. Noi non possiamo che applaudire a una condotta che indicherebbe un ritorno di moderazione ne'processi politici, ed augurare che le facoltà interrogate vogliano seguire lo esempio di quella di Zurigo, che si è pronunziata contro il dritto di infliggere alcuna pena per opinioni espresse ed atti comandati da chi stava in altro tempo legittimamente al potere. I governi cantonali provvedono ad agevolare la uscita de' rifuggiti, che pel maggior numero si drizzano verso Inghilterra. Essi però non sembrano ancora abbastanza penetrati de' pericoli finanzieri che preoccupano gli spiriti più giusti ed antiveggenti.

Nulla di Toscana: durano per colà le nostre speranze sulla trasformazione che subirebbe la politica del governo granducale.

Nulla pure di Roma, ove pur troppo non si veggono trasformazioni di politica.

Chiudiamo questo breve ragguaglio d'oggi con un fatto che riflette alla più vecchia e più possente libertà europea, all'inglese. La crescente prosperità delle finanze inglesi deve sorprendere e confondere i partigiani delle agitazioni ad ogni costo. Quelle finanze in onta alla grande riduzione momentaneamente sofferta per le riforme doganali presentano *due milioni di sterline* in eccesso di entrate sovra le spese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non vi ha più dubbio che il generale Dabormida riuscirà a mutare tutto quanto il progetto della commissione sulla legge delle giubilazioni e pensioni militari. È deplorabile che uomini così competenti non siano opportunamente compresi nelle commissioni che preparano i lavori legislativi, e che debbano serbare alla discussione della Camera il loro concorso di tanta importanza.

Nella tornata precedente era restata in corso la discussione dell'articolo 6, che stabilisce i rilasci o ritenenze sulle paghe, per sopperire in parte al carico delle pensioni. I deputati Antonio Jacquemoud e Tecchio ne aveano proposto la soppressione. L'ultimo è restato tenace nel suo proposito; il primo, senza degnarsi direne il perchè, ha votato contro la sua proposta, in appoggio dello articolo. Mellana si era fatto primo propugnatore delle ritenenze. Lanza non avea saputo resistere alla doppia attrattiva di un argomento militare e finanziere; e travedendo come baleno tra le tenebre un non so che di cassa di risparmio e d'istituzione di credito nel sistema de' rilasci, se n'era fatto campione.

Oggi il facondo deputato di Casale si tenne in debito di tornare alla difesa dello articolo, che Dabormida, Spano, Bottone abbandonavano; accettando bensì il primo il principio de' rilasci, ma lasciando che altra legge generale provveda a proclamarlo e svilupparlo acconciamente. Il deputato di Casale cominciò col suo solito garbo dal dichiarare che non era stato inteso da que' signori, compreso Spano deputato insulare, che il facondo oratore con ciceroniana perifrasi qualifica per «onorevole deputato che siede tra' deputati della «Sardegna!» (*sic*). La prova che non era stato inteso sta in ciò, che tutti risposero essere la pensione di giustizia una proprietà. Signor sì; egli non ne dubita: ma che perciò? Se lo Stato può sottrarre una parte di proprietà con le imposte, pel servizio sociale, perchè non potrebbe altrettanto pel benefizio dello stesso militare? Il che si traduce in altri termini in: io riconosco la vostra proprietà, ma salvo non solo a toglierne quella parte che può garantirvene il libero uso, ma anche una parte che formi un fondo comune da distribuirsi a ciascuno secondo il suo bisogno! Argomenti di un esotico comunismo del quale l'onorevole Mellana non ha la coscienza, ma che è in lui elaborato come certi presentimenti indistinti che alcuni attribuiscono a' plessi nervei o alla midolla allungata.

Dopo che il commissario Pettinengo ebbe ancora una volta dimostrato al Mellana che questa legge che egli si ostina a trovar prepostera, deve esser prima e non ultima tra quelle della milizia, ovunque è un esercito che ha servito e serve la patria, prese la parola il deputato Lanza.

Egli aveva potuto considerare quanto inopportuna fosse la sua uscita sul tema de'rilasci improvvisata il giorno innanzi, ma l'infallibilità è la malattia del centro sinistro, e specialmente di sotto all' abito del deputato Lanza esce sempre la punta della *ferula* che egli invano tenta occultare. Ad onore della cattedra riprese quindi l'argomento e lo stemperò in un'atmosfera di sfumature e mezze tinte che non potè annebbiarne abbastanza le contraddizioni. I rilasci secondo lui non sono una imposta; noi gli chiediamo come egli chiami una contribuzione che si comanda. «Sono una fraterna filantropica contribuzione che non riguarda l'individuo, ma la classe». Ed eccolo disceso sino al terreno della filantropia comandata! Non è una imposizione, bensì un'associazione, ma egli si guarda bene di qualificarla per una associazione di assicurazioni sulla vita, le infermità, e gli eventi della guerra; perchè vede lo sconcio di un'assicurazione forzata, di un contratto aleatorio imposto, di una scommessa comandata; la qualifica semplicemente per una cassa di risparmi; bella cassa di risparmi, da cui il livellario nulla può chiedere, e abbandona per sè e pe' suoi figli la proprietà della sorte e degli interessi, se non perde almeno un occhio ed una gamba! Oh! le ammirabili definizioni del deputato Lanza! Oh! ammirabile vortice del fumo delle sue battaglie, in cui avvolge queste due proposizioni veramente armonizzanti! Economia della finanza, per la quale non è lecito abolire le retinenze — necessità di una cassa di risparmio, com'egli dice, di *assicurazione*, come noi rispondiamo, in cui lo Stato dovrebbe versare 750 mila lire annue di ritenenze oltre le spese di amministrazione, senza di che la ritenenza non è che una complicazione di contabilità, come diceva il deputato Jacquemoud!

La Camera ha adottato un emendamento del generale Durando, che rimette a una legge speciale la materia di questo articolo per tutti gli impieghi.

L'articolo seguente relativo alle pensioni di riforma è stato eliminato come estraneo a questa e riserbato ad altra legge. Furono quindi votati gli articoli 8 e 9, invertendone la posizione per considerazioni di metodo e con qualche modificazione del Dabormida.

La discussione di questi articoli ci ha offerto un quadro degno del laboratorio del Segati, o delle assise di Gerusalemme, tanta era la copia de' membri dei militari recisi e tariffati, che gli onorevoli rappresentanti gettavano sul tappeto.

Qui di la discussione si è impegnata sul nono articolo, al quale il commissario del governo aggiunge la giusta disposizione, che calcola l'indennità di alloggio fra gli averi degli uffiziali di piazza, come base al calcolo delle pensioni.

CARLO POERIO.

Nell' atto che i giornali toscani ci annunziavano, che il pubblico ministero avea domandata l' applicazione della pena di morte contro Carlo Poerio, l'*Opinione* dava qui per supplemento al suo num. 74, il costituto del nobile deputato napolitano. È quella una scrittura che sarà agli avvenire prezioso documento dello stato attuale del reame napolitano, e della prostituzione ai mezzi più turpi di quella fazione che il Poerio chiama a buon diritto *stupida e sozza*, intenta a far abolire lo Statuto e perdere i più sinceri fautori delle idee liberali.

Guardato sotto un altro punto di vista, il costituto del Poerio è nel tempo istesso la manifestazione e la prova della sua innocenza e un monumento non periturо che egli ha eretto alla sua intrepida virtù. L'accusa è di appartenenza a una setta che avrebbe titolo di *Unità italiana*, e di macchinato regicidio, e attentato per distruggere il governo costituzionale, e sostituirvi il repubblicano. — L'accusato risponde di non avere giammai appartenuto a società segrete nelle quali non ripose mai fede, che nessun saggio mai si ebbe, di efficacia pel trionfo della giustizia e della libertà. Nelle lunghe inquisizioni e prigionie che soffrì prima del reggimento costituzionale del 29 gennaio, non mai fu colpito da quella imputazione. La sua *unità italiana* è la federazione dei governi d'Italia, quale apertamente la propose al Re nel suo ministero del marzo 1848.

Alla seconda imputazione l' accusato risponde, ricordando le cure durate da direttore della polizia per la salvezza del capo dello Stato, e coi testimoni delle sue opinioni costituzionali, tra i quali l'attuale presidente del consiglio Giustino Fortunato. Dai fatti numerosi che egli accenna, e dalla somma dei personaggi irreprensibili o non sospetti che egli indica, si comprende che vi è un testimonio della sua innocenza, che le forme giudiziarie e le costituzionali non gli permettono di indicare, e questi è lo stesso Re.

Ma la parte più nobile, come la più estesa di questa scrittura è quella in cui l'accusato mette le mani a squarciare il velo che copre la tenebrosa orditura di calunnie delle quali è vittima. Egli attacca coraggiosamente in faccia alla morte una reazione sanguinosa che comanda e trionfa, e della quale è creatura e strumento il ministro attuale, con nome di direttore della polizia, *Peccheneda*. Noi non abbiamo preferenza nè scelta tra' fatti che egli narra e contesta, tra i generosi sentimenti, e le belle massime, e le parole eloquenti di che abbonda senza affettazione, o ricerca quella nobile scrittura. Ora è una visita in Ischia allo intemerato Florestano Pepe, ora una gita di diporto a Benevento che gli s'incrimina e calunnia.

Due miserabili spie, un *Jervolino* e un *Defrancesco* sono attaccati a' suoi passi con la nefanda missione di accozzare con fatti veri ed innocenti un'orditura d'infami delazioni onde render queste verisimili con l'appoggio degli altri Le prove di quest'insidia sono scritte, in mano dell'accusato e presentate ai giudici che debbono pronunziare sulla sua sorte! Fa poi maraviglia e ribrezzo la macchinazione di una lettera goffamente falsata in nome del marchese Dragonetti, che si finge diretta al Poerio e acchiusa a un terzo, che non mai fu al mondo, e che per caso sarebbe omonimo d'un impiegato di polizia, onde la *legittima* provenienza di quella lettera nelle mani dell'autorità giudiziaria! La perizia smentiva l'accusa di quella corrispondenza che avrebbe avuto per oggetto delle pratiche repubblicane col Mazzini, e con Garibaldi; e la giustizia napolitana la poneva daccanto! Essa cerca le prove de' crimini, non quelle delle calunnie! Vuol trovare il misfatto e non l'innocenza! Seguono poi le stolide imputazioni di complicità nel famoso petardo di carta scoppiato il giorno della benedizione pontificia quando il Poerio era in carcere, e i bassi tentativi del Peccheneda direttore o ministro presso un altro imputato, il cav. Carafa, per determinarlo ad incriminare il Poerio.

Questa lunga dichiarazione di un uomo illustre, ferocemente dilaniato come conservatore e dinastico quando era direttore, deputato e ministro da una feccia di tribuni da trivio indegni di pronunziare il suo nome onorato, questa dichiarazione che non possiamo riportare per intero perchè troppo lunga, e non osiamo prendere a brani perchè l'interesse massimo ed egualmente sostenuto dalla prima all'ultima sillaba non ci lascia l'arbitrio della scelta, sparge una luce funesta sulla vita attuale della società napolitana, e sulle pratiche giuridiche di un paese ove la verità non ha più voce e la sventura non trova altro eco a' suoi lamenti che l'irrisione, la denegazione, l'insultante apologia del *Tempo*. Senza che lo scrittore abbia questo proponimento, parlando di sè, della sua vita, delle proprie, e delle altrui abitudini, conversazioni, e anche diporti dell'ultimo biennio, vi trasporta in questo Eden dominato dalle furie, in cui la pacifica conferenza di pochi amici è sospetta, il transitare per una strada a un'ora data è un'accusa, la lettera che giunge per la posta è un'insidia, i sonni sono interrotti da minacce che consigliano vane fughe quando le reti sono tese, per avere dalla fuga tentata argomento di reità, i pacifici convegni delle famiglie sono turbati da sgherri e spie, l'avvocato ha nel cliente, il prigioniero nel custode, l'ammalato nell'assistente un venale strumento di denunzie e di morte; per tutto la diffidenza e il terrore, i riti giudiziarii manomessi, le prove raccolte, gli imputati interrogati dagli agenti di polizia testimonii accusatori e giudici, anzichè dagli istruttori; i prigionieri politici che già si assisero nei consigli del re stipati in luride prigioni, a dieci e venti in ogni covile, come bruti in gabbia coi ladri e gli omicidi, e accanto ad essi carnefici e spie. Così *vivono* Poerio, Settembrini, Dragonetti, Scialoia e cento altri eletti! E frattanto i loro giudici dormono sonni tranquilli sotto ricche cortine! Che potrebbero essi temere? Essi de' quali può dirsi col Salviati in Alfieri:

« Re Fernando gli assolda e il roman Sisto
« Li benedice! »

Frattanto da quelle segrete sorgono cantici di gloria e testimonianze di fede inconcussa al principio costituzionale! Poerio in faccia al patibolo è qual fu sempre, non demagogo, nè assolutista. Egli crede e non teme, anzi provoca il martirio accusando al mondo a visiera scoperta coloro che hanno in mano il filo de' suoi giorni tristissimi e onoratissimi. Girondini del terrore dispotico questi immortali Napolitani come quelli del 1799, non rinnegano la libertà nè al cospetto dell'abuso, nè in faccia al trionfo del potere assoluto. Nel silenzio che li circonda, senza una voce che li incuori, schiacciati dalla disapprovazione dei due poteri del medio evo riuniti in Gaeta ed in Napoli, essi ci rammentano i prigionieri politici consorti di Rienzi sepolti vivi nelle caverne dell'inquisizione in Avignone, e condannati nel corpo e nello spirito dallo scettro e dalla tiara, che scolpivano sulla dura pietra la confidenza nel Signore e la diffidenza della giustizia terrena col grido della loro intemerata coscienza «*Veritas Domini in sæculum sæculi! Deus est pro nobis, quis contra nos?*»

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 20 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sulla legge delle pensioni e giubilazioni militari. Approvazione degli articoli* 6, 7, 8 *e* 9.

La tornata è aperta alle ore 1 e 1|2.

Il processo verbale della tornata precedente è letto dal segr. *Cavallini* ed approvato.

Il segretario Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Due di esse sono dichiarate urgenti.

Il dep. Arconati Visconti chiede ed ottiene un congedo.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari.

È in discussione l'art. 6.

Dabormida. Io voterò pel sistema della ritenenza poichè si vuole così, ma purchè facciasi una legge comune per gl'impieghi civili e militari. La tenuità degli stipendi militari rende poco applicabile per ora il sistema delle retinenze in essi. Gli ufficiali subalterni non sono pagati che come gli scrivani. E le spese per essi sono molto maggiori, attesa l'impossibilità di viver in famiglia, per cui devono pagare più caramente il vitto: gli spessi movimenti li costringono pure a pagar più caramente le pigioni. In Francia, in tempi in cui le finanze non erano punto migliori che siano ora fra noi, si fece ammontar la provvisione dei tenenti a 1666 fr., e quella dei sottotenenti a 1416. E se la Camera, per le presenti ristrettezze dell'erario non può aumentar lo stipendio degli ufficiali subalterni, almeno non li danneggi con ritenenze.

Quelli che furono promossi hanno ancora adesso da pagare una parte del loro corredo. Aggiungesi che, essendosi dovuto, per diminuire le spese, mettere molti ufficiali in aspettativa, i tenenti sono costretti a vegetare nel loro grado senza speranza di una tosta promozione. Voto perciò per la soppressione dell'articolo. Stabiliscasi, se vuolsi, il sistema delle ritenenze in principio, ma non applichisi ai militari finchè non avranno la somma cui hanno diritto.

Bottone. Non trovo giusto il sistema della ritenenza perchè non tutti i militari potendo giungere alla giubilazione, non tutti sarebbero chiamati a godere il frutto della ritenzione. È poco razionale che si accordi uno stipendio al militare per sottoporlo poi ad una sottrazione periodica per far pensioni di ritiro. Lo scopo proposto si può conseguire altrimenti.

Spano G. B. L'articolo non si può attuare senza ledere la giustizia. La ritenenza equivale alla privazione di una parte dello stipendio a vantaggio altrui. Molti sono congedati o muoiono prima d'aver compiuto 30 anni di servizio, e questi avranno perduto senza alcun compenso una parte del proprio stipendio. Nè vale il dire che quel sistema già sia praticato altrove come nel ministero di finanze. Un'ingiustizia non ne giustifica un'altra. E come si potrà ritenere al soldato una parte dei suoi 43 cc. al giorno per fargli una pensione di cui non godrà mai? Quanti militari pervengono ad esser giubilati?

Ledesi il diritto della proprietà. Anche senza questo, il principio della ritenenza non si potrebbe mai attuare colle presenti paghe dei militari.

Durando. Il principio della ritenenza equivale ad un vero tributo. Le pensioni dei militari ammontavano a circa 1 milione: per essersi restituiti nelle loro paghe gli ufficiali del 1821, e per quelle cui diè luogo la guerra del 1848 la cifra si è elevata alquanto; ma la spesa normale non sarà più di 1,200,000 fr. La ritenenza non si può fare su tutto il bilancio passivo della guerra, ma solo sulle paghe degli ufficiali. Feci il calcolo approssimativo che la somma imponibile non potrebbe ammontare a più di 6 milioni. Deducendo 5 0|0 non si ricaverebbe più di 300m. fr. Ma sugli ufficiali subalterni non si potrebbe pur ritenere 2 1|2 0|0 perchè i loro stipendii sono limitatissimi. Ma ammettendo anche che si potesse ricavare 300m. fr. non è giusto che questa tassa gravi sopra i soli militari. Io proporrei adunque che la ritenenza fosse determinata anche per gli altri stipendii.

D'Aviernoz parla in favore della soppressione.

Franchi sostiene la ritenenza come economica e giusta, e trova solo difficile stabilire una quotità giusta.

Mellana. Gli oppositori hanno mostrato coi loro argomenti di non aver ben intesa la quistione. Noi abbiamo parlato del principio in genere, senza entrare nelle categorie speciali, o se ci entrammo, costretti dalla discussione, non è per colpa nostra ma della legge. Noi avremmo tenuto un ordine ben diverso. Si è lasciata intatta la quistione e venendo il caso la discuteremo con tutta la gravità che merita. Il principio della ritenenza è affatto consentaneo alla costituzione, perchè secondo l'art. 25 di essa i tributi debbono essere proporzionati alle facoltà di ciascuno. Ora lo stipendio che un cittadino si è acquistato è una reale proprietà: è giusto che se ne spogli in parte a favore della sua classe, anzi di sè stesso.

Commissario regio. L'onorevole signor Mellana osservò che questa legge avrebbe dovuto seguire altre leggi, non precederle. Ma il governo, presentando questa legge, ha creduto di compiere ad un solenne atto di giustizia, di riconoscere dei servigii passati, non futuri. Volle rimediare alla legge del 1831, facendo sì che un militare non dovesse arrossire della sua pensione. Volle provvedere alla sorte di coloro che avevano combattuto per l'indipendenza italiana ed alle loro famiglie. La legge che riguardava queste fu presentata, ma non potè esser vinta, e si dovè provveder loro con meri sussidii. Un onorevole senatore e generale, alludendo ai soldati, alle vedove e orfani di essi, diceva: « Vi domando un atto di giustizia per coloro che non vissero che di privazioni e di abnegazione. » È quanto era giusto allora non cessa di esser giusto adesso. Dirò poi che se fossimo a caso vergine, la legge sulle pensioni non sarebbe sicuramente la prima che si sarebbe presentata, ma l'ultima. Avremmo cominciato dal fare una legge per la leva, quindi una legge per le promozioni, e così di seguito. Ma non è il caso. Le altre leggi poi, che già furono promesse e compilate, non modificherebbero punto la legge sulle pensioni. Ora si tratta di riconoscere i meriti acquistati. Rammento poi al sig. Mellana, che il governo faceva precedere la legge da lui proposta da una esposizione di motivi in cui dicevasi che, stante l'esiguità degli stipendii militari, si sarebbe stabilita poscia una quota. Fui conseguente in dire che accettava la soppressione dell'articolo proposta dal deputato Tecchio, salvo sempre il principio. Non insisterò sui motivi che già furono ampiamente esposti dai generali Dabormida e Durando.

Lanza. Io credo in errore coloro che dicono ingiusta la ritenenza. Di fatto in che consiste essa? nel lasciar in disparte una parte dello stipendio, che accumulata poscia, serve al sostentamento dell'impiegato non più atto al suo ufficio. Questa norma è generale per tutti. Osservarono taluni non esser giusto il principio, perchè alcuni si devono ritirare, e così non fruire delle somme loro ritenute. Dirò a questi che si tratta di un'istituzione fraterna, di un'istituzione utile agli individui d'una stessa classe, i quali si soccorreranno l'un l'altro. Notarono altri che ammessa la ritenenza, si dovrebbero aumentare gli stipendii, che ora sono troppo tenui. Ma una ritenenza di 2 1|2 non è poi molto grave. Per essa un sottotenente, il quale ha 1100 fr di stipendio ne lascierebbe circa 27, un tenente 30. Quanto ai bassi uffiziali e soldati, non è necessario che si applichi loro la regola. Nè devono andare soggetti alla ritenenza, ma escludersi coloro che non per elezione, ma per obbligo sono entrati nella carriera delle armi.

Il generale Durando notava, che la ritenenza è una tassa. Rispondo, che non la credo tale, bensì un'associazione. Diceva pure, che leggiera sarebbe la somma che si potrebbe ottenere, che la somma delle pensioni non ammonta a più di un milione. Credo di poter rettificare la cifra e di mostrare, che i suoi calcoli non sono esatti. Dal resoconto del 1847 risulta, che le pensioni ed i sussidii alle vedove ammontano a poco meno di 2 milioni. Aggiungendo la spesa della casa reale degli invalidi, che si deve porre in questa categoria, avremmo una somma complessiva di 2,800 mila franchi. Aggiungendo anche la nuova tariffa, che porterebbe un aumento di un quinto, avremmo poco men di tre milioni e mezzo. Ma noi non dobbiamo prendere per punto di partenza il 1847, ma il 1849 essendo aumentato assai il numero degli ufficiali cui bisogna provvedere. Perciò la somma totale delle spese del 1849, compresa la casa reale, ammonterebbe a 4,600 mila franchi, e colla nuova tariffa 5 1|2 milioni.

Ma questa quistione non è puramente militare, è altresì economica. Se dovessimo rinegare il principio delle ritenenze nelle cose militari sarebbe d'uopo far così anche negli altri rami. Senza dilungarci molto dal vero possiamo calcolare che il danaro necessario a pagar tutti gli stipendii ammonti a 30 milioni. La ritenenza di 2 1|2 per 0|0 porterebbe 750 mila franchi, e se il governo usufruttuasse questa somma potrebbe aumentar il capitale e col tempo pagar con questa le pensioni. Il nostro governo non fu mai restio in accordare le dovute ricompense, ma ebbe in mente altresì l'economia, e perciò sin dal 1821 stabiliva delle ritenenze di 2 1|2 per 0|0 per gl'impiegati delle dogane. Nel 1822 furono assoggettati ad esse gl'impiegati delle gabelle e nel 1824 quelli dell'erario e della zecca. Se la Camera rinegasse il sistema delle ritenenze dovrebbe gravare l'erario di una considerabile somma. Venendo ora all'applicazione, io credo non si debba sin d'ora stabilire la quota, che sarà oggetto di una legge speciale, ma la Camera, la quale dee vegliare agl'interessi di tutti i contribuenti, non cancelli il principio. Io voto perciò per la massima della ritenenza.

Il commissario regio trova alquanto esagerate le somme allegate dal deputato Lanza.

Dabormida. Il signor Mellana trova che io contraddico a me stesso e in termini puliti, come suole, mi qualifica poco leale nell'ammettere un principio per poi non applicarlo. Ma io non sono sì semplice da far ciò. Sono pronto ad ammettere il principio, anche pei militari, ma solo quando gli stipendii saranno equi. Egli riconosce che gli stipendii dei subalterni sono troppo tenui e dice che si cominci ad applicare il principio sugli stipendii degli ufficiali superiori. Ma che si fa con queste ritenenze? Una cassa di assicurazione reciproca. Dunque debbono attingervi solo coloro che vi prendono parte. Dunque benchè si potesse far la ritenenza nei gradi superiori sarebbe ben poca giustizia cominciare da essi. Si presenti la tabella degli stipendii che si danno negli altri Stati e noi siamo tutti disposti ad accettare la media. Altra ragione per non fare le ritenenze. Devonsi fare tante casse quanti sono gl'impieghi. Negli impieghi civili quasi tutti si giubilano, nei militari no; la ritenenza per questi dovrebbe perciò esser minore. In ogni caso si debbono esimere i soldati e i bassi ufficiali, perchè questi non fanno carriera.

Sapete che hanno i soldati? Quarantatre centesimi e ancora ne ritengono tanto per le spese che vengono ad avere 5 cent. al giorno. Non v'ha dunque luogo ad alcuna ritenzione. Mi permetterete di entrare in alcuni particolari sugli stipendii degli ufficiali subalterni. I sottotenenti hanno 90 franchi al mese. La manutenzione costa loro 45 o 50 franchi. Cambiando sovente presidio l'allogio riesce loro più caro, almeno 15 franchi al mese. Per la musica e il soldato cinque franchi. Inoltre le spese del fuoco e del lume, in tutto 80 fr. al mese. Gliene restano dieci per vestirsi, divertirsi, comparire in società. Non è buona la ragione ch'essi debbono avere un assegnamento dalle loro case. Questa cosa ebbe luogo finora e l'armata piemontese ebbe nome, per lunga tradizione, di valorosa. Ma ora le carriere voglion essere aperte per tutti. Che vantaggio in questo caso farete al sergente promovendolo? Ha una spesa di 800 franchi da fare per la promozione e lo stipendio non lo lascierà nella condizione degli altri. Ammettete dunque il principio della legge, ma sia essa comune a tutti. L'armata è sì piena di patriottismo che si sottometterà di buona voglia agli incarichi comuni, ma non sia in peggiore condizione; e la Camera, che sempre si mostrò gelosa dell'onore dell'esercito, nol vorrà certo, e forse in questa quistione speciale non è ancora abbastanza illuminata.

Si chiede la chiusura.

Lanza. La Camera in questa quistione non fece che sostenere il governo; non è il caso di dire che abbia torto di non avere bene studiata la quistione.

Il commissario regio si alza per parlare.

Mellana dice che la chiusura è per tutti.

Presidente. Anche dopo la chiusura i commissarii che fanno le veci del governo, come i relatori hanno facoltà di parlare.

Lanza sostiene che il commissario ha sempre dritto di parlare.

Presidente Il commissario disse che udrebbe prima le ragioni del deputato Mellana.

Mellana. Non ho mai dubitato della lealtà del generale Dabormida: non feci che invitarlo alla logica. Questa è la sola risposta che credo dovergli dare. Non intendo far danno a chicchessia, di qualunque grado esso sia. Al signor commissario dirò che il governo ha bensì fatto un atto di giustizia, ma che questo doveva esser preceduto da altri atti di giustizia, e fra questi, uno che l'armata suppongo desideri più d'ogni altro è una legge sugli avanzamenti, onde venire sottratta all'arbitrio.

Comm. regio. Ho già ripetutamente detto che questa legge è già pronta.

La chiusura è vinta.

Quaglia ritira un suo emendamento.

Si mette ai voti la proposta di soppressione di Dabormida cui s'unisce Tecchio.

È rigettata.

Durando propone all'articolo la giunta seguente: « da una legge generale intorno alla ritenenza sugli stipendii dei pubblici funzionarii. »

Petitti aderisce alla proposta del Durando.

Si mette ai voti ed è approvata.

Il presidente legge la tabella delle pensioni.

Il comm. regio propone che si esamini in fine, e si approva.

L'art. 7 è approvato senza discussione.

« I militari giubilati per anzianità di servizio hanno ragione al minimum della pensione assegnata al loro grado dalla tabella annessa a questa legge, ed inoltre, per ogni anno di servizio eccedente il periodo rispettivamente determinato dall'art. 2, all'aumento annuo indicato dalla tabella medesima, sino al conseguimento del *maximum*.

Art. 8. Gli uffiziali che non contino ancora gli anni di servizio richiesti dall'art. 2, ma che ne contino oltre a venti e constino inabili a continuare nel servizio medesimo per infermità non contemplate nell'art. 3, avranno ragione alla pensione determinata dall'articolo precedente, diminuita rispettivamente di tanti trentesimi, venticinquesimi, o ventesimi, quanti sono gli anni che loro mancano a compiere il tempo richiesto dal detto articolo 2.

Quaglia propone che « le stesse disposizioni siano applicabili ai soldati che contano 15 anni di servizio. »

Petitti. Quando si compilò quest'articolo la Commissione non conosceva ancora la legge sullo stato degli ufficiali, nella quale si tratterà dell'argomento di cui si tratta qua. Perciò a nome della commissione propongo la soppressione dell'articolo.

Il commissario aderisce.

Durando. Ora non si tratta delle pensioni di riforma, ma di ritiro.

D'Aviernoz parla contro la soppressione.

Petitti. Se le disposizioni contemplate in quest'articolo sono giuste, si vinceranno nella legge sullo stato degli ufficiali.

Commissario. Per gli ufficiali che si possono riformare, vi ha un'altra legge.

Bes si associa al generale d'Aviernoz pel mantenimento dell'articolo, perchè molti ufficiali si trovano in questa posizione, e non si dee rimandare altrove ciò che si può fare. La nuova legge non è ancora conosciuta.

Quaglia vorrebbe che la disposizione della legge s'estendesse ai bass'ufficiali.

Dabormida. Appoggio la commissione. Dicono gli oppositori non conoscersi peranco la nuova legge: non doversi lasciare gli ufficiali in una critica posizione. Secondo un decreto, dopo 10 anni si possono riformare gli ufficiali. Il tempo è breve, ma conviene che si abbiano buoni ufficiali, e nel tempo stesso non si lascino senza sussistenza coloro che non possono più prestare servizio. La nuova legge sarà più o men buona, ma si vincerà ciò che avrà di buono. Qua è questione di un principio. Il principio della giubilazione deve essere assoluto: l'uomo che per aver meno le forze non potrà compire lo stadio, sia soccorso, perchè ha già servito un certo numero d'anni, ma non giubilato.

Bès persiste.

Petitti. Non v'ha niente di simile nel Belgio ed in Francia.

Dabormida. Non vorrei che la Camera cadesse in errore. Non si tratta qui di sopprimere il diritto. Io stesso proposi l'altro anno un decreto tendente a questo scopo, ma sostengo non essere qui il posto di parlarne.

Durando. Si potrà parlarne quando si tratterà della riforma.

Si chiede ed approva la chiusura su questa quistione.

Si approva la soppressione dell'articolo.

Viene ora in discussione l'art. 8 (art. 8 primitivo della commissione).

Dabormida, cui aderiscono il *commissario regio* e il *relatore della commissione*, propone che, stante le anteriori votazioni, s'intervertano e modifichino gli art. 8 e 9 della commissione nel modo seguente:

Art. 8. « La cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso di due o più membri che provengano dalle cause accennate nell'art. 3, danno dritto al *maximum* della pensione di giubilazione aumentato della metà, qualunque sia la durata dei servizi precedenti. »

« L'amputazione o la perdita assoluta dell'uso d'un membro e le infermità equivalenti a tale perdita, provenienti dalle cause accennate nell'art. 3, danno dritto al *maximum* della pensione, qualunque sia la durata dei servizi precedenti.

Art. 9. « Le ferite e le infermità contemplate nell'art. 4 danno dritto al *maximum* della pensione al militare che non abbia raggiunto gli anni di servizio che conferiscono il diritto alla giubilazione per anzianità. »

Jacquemoud Antonio vorrebbe togliere, come inutile, la espressione: *due o più membri*.

Dabormida sarebbe disposto ad aderire, se non fosse perchè in questo modo si saprà meglio che la perdita di più membri non darà dritto maggiore.

D'Aviernoz vuole che si diano decorazioni agli amputati.

Ministro di guerra. Applaudo al generoso pensiero dell'onorevole gen. d'Aviernoz, ma non mi sembra qui il luogo di parlare di ciò.

Menabrea propone che in vece *di due o più membri* si dica *delle mani o dei piedi, ovvero di due di questi membri ed altre infermità equivalenti*, ed invece di *un membro* dicasi *di una mano o d'un piede*.

Dabormida aderisce.

Il primo alinea dell'art. è approvato.

Si vota se le due parti dell'art. debbano formar un solo art. o due, e si decide che ne formi un solo.

L'art. 8 è approvato.

L'articolo 9 è approvato senza discussione.

Art. 10. « La pensione di ritiro non può mai superare la paga di effettività che spetterebbe al militare al momento della sua giubilazione, eccettuato il caso previsto al 1 alinea dell'art. 8.

« Per l'effetto del presente art. sono considerati far parte della paga gli assegnamenti in natura stabiliti dai regolamenti pei bassi ufficiali e soldati. »

Il commiss. regio propone si aggiunga in fine « e per gli ufficiali degli stati maggiori delle piazze le indennità d'alloggio. »

Sorge una quistione sui maggiori delle piazze, cui prendono parte il commissario e Franchi. Molti deputati escono e si rimanda la discussione al domani. Il presidente propone che, stante la lentezza della discussione e la moltiplicità delle materie, le tornate comincino a mezzodì. La proposta è approvata.

La tornata è sciolta alle 5 1|2.

Relazione della commissione sulla legge relativa all'appannaggio del duca di Genova letta dal relatore Ricci Vincenzo alla Camera dei deputati nella tornata del 19 corrente.

Nella tornata del 26 febbraio la Camera deliberava di sospendere la discussione dell'appannaggio proposto pel duca di Genova sino a che fossero dal governo comunicati i testamenti del re Carlo Felice e della regina Maria Cristina.

La commissione, adempiuto il vostro mandato, e deposti alla segreteria i titoli di cui ebbe comunicazione, viene a sottoporvi una breve, ma piena analisi di quanto risulta da questi documenti. Il testamento del re Carlo Felice, fatto in Torino in data del 5 e deposto negli archivi del Senato il 16 marzo 1825, aperto il giorno del di lui decesso 27 aprile 1831 istituisce erede universale la regina Maria Cristina, ad eccezione dei beni e terre annesse all'abbazia d'Altacomba lasciate ai monaci della regola di San Benedetto, stabilimento che prescrive alla sua erede di portare a perfetto compimento. Dopo molti legati di gioielli a principi e principesse, lascia al duca di Genova la proprietà del castello d'Agliè e beni annessi, riservatone l'usufrutto alla regina. Oltre tre speciali legati per la complessiva somma di lire 24,000 ai tre garzoni di camera, lascia in genere a tutte le persone della sua corte e del suo servizio gli stipendii e vantaggi allora goduti.

Il testamento della regina Maria Cristina, fatto in Roma in data del 24 febbraio 1840, e consegnato il 25 marzo stesso anno al notaio Giuseppe Porri in quella città, ed ivi aperto il 16 marzo 1849, contiene le seguenti principali prescrizioni.

Dopo aver disposto per i proprii funerali, suffragii anniversarii ed elemosine, dichiara in modo generale di voler compiere a tutte le volontà e disposizioni del re Carlo Felice e della duchessa di Chiablese, autori del patrimonio, e dà speciale carico all'erede di eseguirle, quand'anche omesse nelle sue tavole testamentarie, e nomina specialmente le pensioni ed annualità a norma di quanto risulta dai ruoli e bilanci di Torino e Roma. Succedono più legati particolarmente di gioie ai principi e principesse sue congiunte di sangue, e due lasciti perpetui, uno di lire cinque mila annue alle monache della Visitazione d'Annecy ed altro di lire 6 mila annue ai monaci Cistercensi d'Altacomba, quali due oneri per altro non comincieranno a decorrere che quando il cumolo degli assegnamenti e pensioni antiche e nuove vengano a minorarsi.

Lega al principe Vittorio Emanuele, figlio primogenito del re, la casa destinata per sua abitazione e della corte presso Altacomba, e così la porzione di quel convento fuori della clausura, e trasmette al medesimo ed a suoi eredi tutti i suoi diritti su detta abbazia in caso d'inosservanza dei pesi nella donazione espressa o di variata destinazione, raccomandandole il compimento di tutti i lavori progettati, con obbligo all'erede di somministrare le somme a tal uopo necessarie.

A tutte le persone della corte nobile, casa ed azienda, ed a quanti sono iscritti a suo servizio lascia gli stipendii, paghe, aumenti, pensioni e gratificazioni, di cui si troveranno provvisti all'apertura della successione, ed ogni perdita debba essere risarcita dall'erede, ed il tutto sborsato nella capitale dello Stato in cui i non nazionali si stabiliranno. Conferma a tutte le persone di sua casa e servizio l'aumento del decimo già prima d'allora fattole, estendendo questo vantaggio a tutte quelle che non fossero ancora ammesse a goderlo. Lega a tutti cui sopra un secondo eguale aumento del decimo onde abbia ciascuno il quinto in più. Lascia inoltre l'alloggio a quanti se ne trovano provvisti, senza la menoma restrizione, ai quali in ogni caso debba provvedere l'erede, che pagherà le spese di viaggio ai non nazionali per restituirsi alla rispettiva lor patria.

Prescrive la continuazione delle beneficenze che risulteranno da nota firmata.

Al signor conte Filiberto di Collobiano lega con termini onorevolissimi, oltre il busto del re Carlo Felice ed una carrozza con due coppie di cavalli, la proprietà dei due tenimenti di Ponticelli in Piemonte, e di Mezzana a Santa Cristina nel cantone Ticino, franchi da ogni spesa di trascrizione e tassa di successione, col solo peso di supplire in proprio per annue lire mille ad un'opera di beneficenza secondo la sua intenzione.

Alla fine del testamento e dopo l'apposizione della data è aggiunto di proprio pugno della regina a favore del signor conte di Collobiano il legato del castello e tenuta d'Azzate in Lombardia, trasmessibile al suo figlioccio Vittorio Collobiano.

Lascia al collegio della compagnia di Gesù di Roma l'utile dominio della villa detta Rufinella presso Frascati, coll'annuo canone di scudi cento romani, e di tre funerali annui, riservando il dominio diretto della villa e d'ogni stabile annesso al principe Vittorio duca di Savoia, coll'esclusivo diritto di praticare scavi per ricerca d'oggetti d'antiquaria, senz'obbligo di risarcimento, e cessando l'attuale regime del collegio romano, vuole se ne consolidi l'utile dominio col diritto.

Proseguono cinque legati di oggetti mobili a tre dame d'onore e due scudieri, di lir. 18,000, coll'argenteria delle *toelette* e guardaroba alle tre cameriste di lire 10,000, cogli oggetti di vestiario e teleria alle tre donne di guardaroba, di lire 3,000 a ciascuno dei garzoni di camera e di lire 2,000 a ciascuno degli uscieri d'anticamera.

A tutti gli impiegati delle sue aziende lire 1,000 per ciascuno, più un ricordo che riceveranno dall'esecutore, ed all'intendente Lobetti lire mille d'aumento di pensione.

Libera tutti i contabili in guisa che niuno possa esser ricercato, autorizzando il suo procuratore generale ad accertare definitivamente ogni contabilità, e conferendogli autorità di liberare a suo giudizio, assolvendolo e liberandolo esso medesimo per ogni carico in seguito dell'avuta superior direzione, ed anche per incombenze confidenziali e riservate.

Lascia alla principessa Teresa Cristina Maria infanta delle Due Sicilie, tutti i beni, argenterie ed effetti d'arte posseduti in Romagna e Napoli, compresi i fondi e capitali ivi situati ed impiegati, quali beni sieno esonerati dai pesi di pensioni ed annualità impostivi dalla duchessa del Chiablese o dal re Carlo Felice, carichi che impone di adempiere all'erede.

Instituisce finalmente in erede universale il principe Ferdinando Maria Alberto duca di Genova. Nomina per esecutore testamentario il signor conte Filiberto di Collobiano dispensandolo da qualunque obbligo di cauzione.

Tale è la pressochè compiuta analisi del testamento della regina Maria Cristina, se non che deve aggiungersi che il signor conte di Collobiano, con sua scritta del 27 marzo 1849, dichiarava aver la regina in via di fiducia inteso ed in conseguenza disposto che i legati di stabili da essa fatti a lui fossero subordinati alla condizione che i redditi e prodotti dei medesimi debbano tuttavia rappresentarsi all'erede universale per anni tre successivi all'apertura della successione, o per quel tempo minore in cui non si troverà egli provvisto d'appannaggio.

Il loro complessivo prodotto somma a lire	37,778 34
da cui devono dedursi per imposizioni . .	4,608 52
	» 33,169 82

La fin qui espressa minuta indicazione delle tavole testamentarie non adeguerebbe lo scopo propostosi dalla vostra deliberazione del 26 febbraio, ove non fosse conosciuto l'ammontare preciso di questa eredità. Eccovi pertanto il quadro attivo e passivo della medesima.

L'esattezza delle somme costituenti l'attivo risulta dai titoli di credito, e dai contratti di locazione dei diversi poderi, aventi pressochè tutti data anteriore al 1849. Quella dei carichi portati nel bilancio passivo appare dall'elenco individuale di tutti gl'iscritti a partecipare ai lasciti e beneficenze, e dalla particolare designazione dei diversi oneri prescritti.

Basterà un leggero sguardo alle cifre finali per rilevare come per lunghi anni quest'eredità non possa presentare che tenuissimo beneficio. Attualmente il ricavo ridurrebbesi a lire 7,055 31 (1), ma egli è da notare che la categoria undecima di spese straordinarie in lire 12,359 non compie che determinati oneri in parte contrattuali e nulla prevede per quelle riparazioni non annuali che per altro riescono nei vasti possedimenti di tratto in tratto indispensabili. Ritengasi inoltre che non sono portati a debito per ora i due lasciti perpetui di annue lire 11,000 alle monache d'Annecy ed ai monaci d'Altacomba, che non comincieranno a decorrere che quando la cessazione d'altre pensioni vitalizie ne presenti il margine.

La commissione non avrebbe creduto di presentarvi un compiuto lavoro, ove non vi rassegnasse l'entità del patrimonio privato, ossia dell'eredità paterna spettante al duca di Genova. Essa fu testè liquidata nella complessiva somma di un milione di lire, e così nell'approssimativa rendita di lire 40 mila. Dal complesso delle informazioni ricevute la commissione ha dovuto convincersi che nel determinare questa cifra l'amore fraterno ed i vincoli del sangue servirono di guida piuttosto che gli stretti e giuridici calcoli dei liquidatori e dei forensi.

Signori, sotto i vostri sguardi stanno le sostanze tutte accumulate per successioni diverse dai due rami della famiglia di Savoia, modesto retaggio non superiore a molti privati patrimonii. La storia giudicherà gli uomini, ma il paese vedrà non senza compiacimento, che nel corso di più secoli, fra gli arbitrii di un'autorità adulata dai cortigiani, e senza limiti di freno civile, i principi regnanti serbarono quel pregio che è

---

(1) *Attivo*	ll. 324,636 52
Passivo	» 322,189 73
	2,446 79
A dedurre dalle imposte sugli stabili pei beni del legatario	» 4,608 52
	7,055 31

la suprema lode per quanti hanno avuto maneggio di pubblici affari, l'avere custodite pure le mani, il non avere usufruito il potere, o rivoltolo a domestici interessi.

Malgrado le sovraesposte condizioni dell'eredità della regina Maria Cristina, la commissione non ha creduto d'assumere l'iniziativa di alcuna variazione alla proposta del ministero, e quindi persevera nel primitivo progetto con quelle stesse leggere modificazioni accennate nell'anteriore relazione.

ATTIVO

1 Annualità verso le R. finanze. Interessi	L.	111,177 97	
2 Tenimento di Govone	»	26.173 75	
3 Stabili sul territorio di Torino	»	59.500 »	
4 Tenimento delle R. Apertole	»	60.050 »	
5 Tenimento d'Agliè	»	31,474 12	
TOTALE	L.	308,355 84	308,355,84
6 Corrispondenze temporarie della lista civile		L.	16,280,68
TOTALE DELL'ATTIVO		L.	324,636 52

N. B. *Resterà ad aggiungersi il prodotto dell'eredità paterna che si calcola a lire annue* 40,000.

PASSIVO

1 Annualità gravitanti l'eredità di S. M. la regina Maria Cristina, cioè:		
Ancora a peso della eredità Chiablese L. 35,812 »		
Gravitanti l'eredità della regina » 148,627 91		
Totale L. 179,439 91	179,439 91	
2 Anniversari ed assegnamenti pii . . . L.	7,000 »	
3 Pagamenti progressivi a tempo limitato ancor dipendenti da impegni della casa di S. M. »	6,144 »	
Totale » 192,583 91		192,583 91
4 Vestiario pei famigli	L.	29,000 »
5 Medicinali	»	7.000 »
6 Lingerie e mobili	»	2.000 »
7 Spese ordinarie ed imposte per stabili	»	56.455 52
8 Interessi di capitali dovuti	»	9,921 »
9 Spese per l'amministrazione, intendenza, tesoreria, ecc.	»	5,525 »
10 Spese per l'appartamento in Torino, e reali castelli	»	7.545 »
11 Spese straordinarie per stabili	»	12,359 50
Totale passsivo	L.	322,189 73

N. B. *Sono a dedursi dalle* spese ordinarie ed imposte per stabili *portate in lire* 56,455 52, *lire* 4,608 52 *che cadono a carico del legatario sig. conte Filiberto Avogadro di Collobiano.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO con decreti del 12 marzo S. M. ha nominato:

Pozzi avv. Celestino, giudice istruttore di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, passaggio alla terza classe.

Rocci cav. Faustino, giudice nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice istruttore in quello di Biella.

Bruno avv. Lorenzo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice istruttore in quello d'Aosta.

Fava avv. Luigi, sost. avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a giudice in quello di Pinerolo.

Talucchi avv. Giuseppe, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo, passaggio alla terza classe.

Carosso avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Racconigi con titolo e grado di giudice di prima cognizione di quarta classe, a giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo.

Pozzi avv. Giuseppe Enrico, sost. sovrannum. avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto effettivo presso lo stesso tribunale.

Teobaldi avv. Francesco, giudice agg. al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto sovrannumerario avv. fiscale presso lo stesso tribunale.

Molinari avv. Luigi, giudice agg. al tribunale di prima cognizione di Vercelli, a giudice agg. in quello di Torino.

Ussiglio avv. Giovanni, sostituto sovrannumerario avv. dei poveri presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, con titolo, grado ed anzianità di giudice agg., a giudice agg. in soprannumerario in quello di Saluzzo.

Dionisotti avv. Carlo, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice agg. nel tribunale di prima cognizione di Vercelli.

Racchia avv. Gio. Claudio, giudice del mandamento di Carrù, a giudice di quello di Racconigi.

Cabutti avv. Giacomo, giudice del mandamento di Rocca d'Arazzo, a giudice di quello di Carrù.

Barli avv. Pietro, giudice del mandamento di Bagnasco, a giudice di quello di Rocca d'Arazzo.

Mortara avv. Luigi, giudice del mandamento di Priero, a giudice di quello di Gignod.

Badini-Confalonieri, avv. Vittorio, giudice di terza classe del mandamento di Veneria Reale, a giudice di quello di Villafranca (Piemonte).

Giacoma avv. Francesco, giudice del mandamento di Villafranca (Piemonte), a giudice di quello di Veneria Reale.

Mariani avvocato Giovanni Battista, giudice del mandamento di Portacomaro, a giudice di quello di Canelli.

Sarti avv. Luigi, già giudice di mandamento, a giudice del mandamento di Priero;

Malaspina avv. Gio. Battista, volontario nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice del mandamento di Portacomaro;

Serra avv. Stefano, vice-giudice del mandamento di Costigliole d'Asti, a giudice di quello di Perrero;

Casalis avv. Bernardo, già vice-giudice della sezione Dora, Torino, a giudice del mandamento di Bagnasco;

Gastaldi notaio Carlo, segretario del tribunale di prima cognizione di Biella, a segretario di quello di Pinerolo.

— *R. Camera d'agricoltura e di commercio di Torino.* — Il ministero dell'agricoltura e del commercio, con dispaccio dell'11 di questo mese ha trasmesso a questa Camera una copia di decreto emanato dal potere legislativo del Belgio il 22 di febbraio p. p., pel quale vengono stabiliti nuovi diritti sulla importazione delle derrate alimentari.

Dovendo tornar utile agli agronomi ed ai negozianti del nostro paese il conoscere simili disposizioni che possono esercitare diretta influenza sulle loro speculazioni commerciali,

La regia Camera

conseguentemente pure all'avutone invito, si affretta a portare a maggiore pubblicità con questa notificazione:

« Che i diritti d'importazione nel Belgio sui prodotti è fissato come infra:

	Per ogni 100 *chil.*		
Grano-farricello mondo, grano mescolato con segala, piselli, lenticchie, fagiuoli	fr.	1	»
Segale, meliga, grano saraceno, fave da biada e veccie	»	»	70
Orzo, orzo germogliato (*drèche*), avena e farricello non mondo	»	»	60
Avena ed orzo perlati	»	3	»
Farina e macinature di tutte specie, crusca, fecole ed altre sostanze amilacee, pane, biscotto	»	3	»
Maccheroni, semole, vermicelli, pane pepato	»	7	»

Il tutto è libero alla sortita.

Che sino al primo gennaio 1851 il governo è autorizzato a regolare la tassa sui risi.

Che il governo potrà in circostanze gravi ridurre i dazii d'entrata sulle derrate alimentari, allorchè le Camere non sono convocate, salvo a sottomettere le misure che avrà preso alla loro approvazione entro un mese nella loro prima sessione.

Che questa legge 22 febbraio 1850 è obbligatoria dal giorno seguente a quello della pubblicazione ».

La Camera crede pure giovevole lo avvertire che il governo Belgico non avendo fatto uso per ora del potere che gli conferisce l'art. 2 della legge 31 dicembre 1848, la quale vi aveva sospeso l'applicazione della tariffa pel *riso* stabilita dalla legge del 21 luglio 1844, ed avendo la legge del 31 dicembre 1848 cessato di essere in vigore, furono i ricevitori delle dogane di quel regno informati dal ministero delle finanze che a partire dal 24 febbraio ora scorso dovessero applicare al riso la tariffa del 1844, la quale impone su questa derrata, importata nel Belgio per mare direttamente dal paese di produzione e sotto bandiera di esso paese, il dazio di fr. 3 e 50 per ogni 100 chilogrammi di riso ancora in paglia o non sbucciato, e di fr. 9 e 50 per ogni 100 chilogrammi di riso sbucciato (*pélé*).

La presente notificazione sarà affissa negli uffizii della regia camera, alla borsa di commercio e sul mercato dei cereali di questa città, ed inserita nel giornale ufficiale.

Torino, il 14 marzo 1850.

Il vice-presidente della regia Camera
DI POLLONE.

AVV. G. FERRERO *segr.*

— La reale accademia d'agricoltura di Torino affetta un fondo di franchi 600, divisibili in tre premii: il primo, cioè, di una medaglia d'oro del valore di franchi 300, il secondo di una medaglia d'oro di 200 fr., il terzo di franchi 100, i quali verranno deliberati, in ragione del merito e dell'importanza, ai tre migliori scritti che saranno mandati alla reale accademia, e che avranno più categoricamente e soddisfacentemente risposto ai seguenti quesiti, cioè:

1. Far conoscere con documenti all'appoggio, desunti da due anni successivi di educazione di filugelli, quale sia delle due specie o varietà di bachi da seta a tre mute, detti anche terzini o terzaroli, e di quelli a quattro mute, la maggiormente conveniente ad esser coltivata con successo, sia sotto il rapporto della quantità dei bozzoli ottenuti, sia sotto il rapporto della bontà e qualità della seta fornita dai medesimi, non che del tempo consunto nella loro educazione, della diversa quantità di foglia consumata, dando un quadro comparativo delle spese occorse nelle due diverse educazioni, ed il valore brutto del prodotto col rispettivo beneficio;

2. Far conoscere se la specie o varietà a tre mute sia costante, o possa cambiarsi in quella a quattro mute colle successive e ripetute sue educazioni;

3 Finalmente quale alterazione possa subire dal suo incrocicchiamento con quella a quattro mute.

Tanto i nazionali che gli esteri sono ammessi a concorrere, ad eccezione dei soli membri ordinarii dell'accademia.

Le dissertazioni dovranno essere scritte intelligibilmente in lingua italiana o francese, e trasmesse franche di porto alla segreteria dell'accademia fra tutto settembre 1851.

Il nome dei premiati verrà proclamato tre mesi dopo il termine prefisso alla presentazione delle dissertazioni.

Le dissertazioni che saranno premiate s'intenderanno di esclusiva proprietà dell'accademia, e non sarà più lecito agli autori di farne qualunque siasi uso, senza averne prima ottenuto il gradimento dell'accademia.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.* parte non off.:

È deplorabile veramente la persistenza che pongono alcuni giornali in trarre dagli atti i più lontani da qualsiasi scopo politico sempre nuovi argomenti di biasimo alle autorità governative. Per buona ventura la loro logica è d'ordinario in perfetta armonia colle fonti a cui attingono le loro cognizioni.

In comprova del nostro asserto non faremo che citare alcune linee d'un giornaletto, con cui tacciavasi di *antica* e *dispotica* la formola del giuramento che si fa attualmente prestare all'esercito.

La falsità di tale imputazione apparirà dalla formola di giuramento, che qui sotto riferiamo, quale appunto venne diramata a tutti i corpi dell'esercito, con circolare 1 settembre 18 8; e preciso ordine di farlo prestare nella prima domenica successiva alla seguita comunicazione, e quale d'allora in poi venne costantemente osservata:

« Io . . . . giuro d'essere fedele a S. R. M. ed ai suoi reali successori, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato, e di adempiere a tutti i doveri che sono inerenti alla mia qualità di militare, al solo scopo del bene inseparabile del Re e della patria ».

Conchiuderemo osservando che da alcuni Stati esteri costituzionali ne fu chiesta comunicazione a questo ministero in un tempo non molto lontano; prova questa di più che non venne riputata nè *antica* nè *dispotica* e tanto meno sconveniente alle libere istituzioni.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Si scrive da Londra il 17 marzo:

Alla fine della seduta del 16 marzo la Camera dei comuni ha votato i 9,200,000 lire sterline per sussidii domandati dal cancelliere dello scacchiere. Le due Camere si sono prorogate a lunedì.

— I piani finanziarii del cancelliere dello scacchiere sembrano essere stati abbastanza bene preveduti dalle voci che girarono ieri nella city. La metà all'incirca dell'eccedente dei due milioni sterlini sarà applicata alla diminuzione dell'imposta, e l'altra metà al riscatto del debito. Un tale piano ha naturalmente i suoi partigiani e i suoi avversarii. Non vi è nulla di ardito nè di originale, e come in tutte le transazioni, nessuno sarà soddisfatto pienamente. I partigiani della diminuzione del debito vorrebbero che l'eccedente fosse interamente applicato a soddisfare le loro viste; i riformatori finanziarii vorrebbero che l'ultimo obolo fosse reso al popolo, come mezzo il più sicuro per condurre a nuove diminuzioni di spese, e non come si è insidiosamente allegato, nello scopo di nuocere al credito nazionale. Un eccedente lasciato al governo è un incoraggiamento a mantenere delle sine-cure e delle stravaganze, ed applicare al debito i 3/4 di un milione di sterlini non sarebbe sottrarne per l'avvenire l'ammontare intero al controllo del governo. I rapporti dei distretti manifatturieri confermano in generale uno stato di cose abbastanza penoso; nullameno il commercio è fiorente.

— Il lord luogotenente d'Irlanda ha pubblicato una proclamazione per proibire le processioni nel giorno di S. Patrizio. (*Patrie*).

— *Il Morning Cronicle* del 16, fa ai ministri inglesi la giustizia di credere che nulla è più lontano dal loro desiderio quanto il prolungare la campagna greca di lord Palmerston d'un solo momento, oltre quello in cui sarà possibile di terminare decentemente l'affare. Quanto disse il marchese di Lansdowne dei piccoli navigli presi dalla squadra, accresce anzichè diminuire il nostro dispiacere per la meschina violenza, della quale la squadra del Mediterraneo venne fatta indegno strumento.

Se lord Palmerston si fosse dato la pena di comunicare prima ai gabinetti di Parigi e di Pietroburgo il suo progetto di ricorrere a misure coercitive contro la Grecia, noi siamo certi che i rappresentanti delle potenze ad Atene avrebbero ricevuto l'ordine di disingannare il governo del re Ottone, facendogli perdere ogni illusoria speranza di ottenere l'appoggio dell'estero.

Sarebbesi così ovviato ad un incidente deplorabile e vergognoso. La squadra inglese invece di venire adoperata ad assalire la marineria di uno Stato senza difesa, sarebbe rimasta tranquilla in quella che lord Palmerston chiama la sua posizione naturale di Malta. Ma noi abbiamo preferito di porre il coltello alla gola della Grecia, saccheggiare i suoi mercanti e svaligiare il suo commercio, senza dir nulla di ciò che andavamo a fare alle altre due potenze protettrici, le quali, insieme all'Inghilterra, tengono nelle loro mani i destini d'Europa.

E che avremmo detto noi, se avessimo un bel mattino inteso che la squadra russa fosse improvvisamente comparsa nel Pireo a confiscare tutti i navigli greci? L'opinione dell'Inghilterra sarebbe stata precisamente quella che è l'opinione della Russia e della Francia dopo la mancanza di cortesia di cui si è dato prova riguardo alla Russia, secondo lo stile della nota del conte di Nesselrode.

— Leggesi nel *Morning Post* del 16 marzo:

Siamo contenti d'intendere che la pubblicazione fraudolenta del dispaccio del conte di Nesselrode, pubblicazione fatta imperdonabile dalla soppressione di quello che, quantunque più fresco d'un giorno, l'accompagnava, sarà il soggetto di una inchiesta. La slealtà che permise venisse a cognizione del *Times*, l'improbità che ha dettata la soppressione della nota conciliativa che la seguiva e l'immoralità che presiedettero a tutta questa pubblicazione, meritano i più severi rimproveri; nessuna spiegazione giustificante, nessuna scusa potrebbe offrirsi dal *Times* o dal suo corrispondente. Se quest'ultimo è al servizio ufficiale di qualche grande potenza, per l'onore del corpo diplomatico conviene che sia bandito dal corpo e dalla società. In caso contrario, noi non lorderemo le nostre colonne inserendo la qualifica applicabile al *Times*. Intanto gli sforzi del *Times* e del partito della guerra saranno stati vani, e la Grecia per l'avvenire sarà più saggia.

FRANCIA. — PARIGI, 17 *marzo.* — Leggesi nella *Patrie*:

Il signor Royer, avvocato generale alla corte d'appello di Parigi, è nominato procuratore generale alla corte stessa, in surrogazione del signor Baroche.

— La *Presse* dice:

È una cosa degna d'essere notata che gli amici particolari del signor presidente della repubblica, i signori Carlo Abbatucci, Lepic, Edgardo Ney, il principe della Moskowa, votarono *contro* la legge d'insegnamento, mentre i ministri hanno votato *in favore*.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — La maggior parte dei rifugiati polacchi si mettono in viaggio per l'Inghilterra, d'onde s'imbarcheranno per la Turchia o per l'America, ove non trovino da occuparsi nell'impero britanno. Perciò si è formato in Berna un comitato per procurar loro un sussidio di viaggio, e l'amministrazione postale assicura loro nelle diligenze federali i posti gratuitamente sino a Besanzone. Da Fresne a Parigi è loro parimenti assicurato il trasporto gratis per la strada ferrata. Il dipartimento federale di giustizia e di polizia fa conoscere ai cantoni questa circostanza. Per agevolar la partenza di questi rifugiati si possono chiedere alle diverse direzioni di circondario postale i posti gratuiti. Queste facilitazioni valgono anche per quei rifugiati tedeschi che sono risoluti a recarsi per Besanzone in Inghilterra ed America, ed hanno i necessari mezzi di viaggio. Anch'essi ricevono posti gratuiti nelle diligenze postali da Berna a Besanzone.

GRIGIONI. — Circa alla violazione di confine avvenuta presso Campocologno, il commissario austriaco ha scritto al nostro governo scusando il fatto come conseguenza di una inscienza del vero confine, ed invitandolo a spedir commissari che regolino le relazioni di confine d'accordo coi commissari austriaci. — Questo governo ha fatto conoscere al consiglio federale la scusa e la dimanda.

La società d'utilità pubblica de' Grigioni ha messo in circolazione una petizione a favore del franco svizzero, e contro il sistema monetario francese.

(*G. Tic. del* 18).

ALEMAGNA. — Abbiamo da Stoccarda in data del 15:

Il cielo era fosco stamane, cruda la giornata e fredda come il contegno della popolazione, che rara percorreva le vie senza dar segno di quell'entusiasmo che sempre ridestava nella popolazione la solennità dell'apertura del Parlamento.

Il re ed i deputati recaronsi ad assistere al servizio divino nella cattedrale, un predicatore svolse il testo biblico scelto dal re: « chi teme il Signore, cammina sulla retta via. » Alle 11 la funzione era terminata ed il re entrò nella sala parlamentaria, dove, salito sul trono, pronunciava il seguente discorso:

Signori deputati!

« La situazione della Germania e le circostanze in cui si trova il Wurtemberg mi fanno un dovere ineluttabile di parlare con tutta franchezza. L'Alemagna, dopo gli eventi del marzo 1848, non cessò mai d'essere il ludibrio di tutti i partiti e di tutte le ambizioni. L'unità tedesca è un'utopia di tutte la più pericolosa dal punto di vista tanto germanico che europeo. Tutte le vie imprese e che in avvenire s'imprenderanno per effettuare un sì stolto pensamento, ci condurranno ad un punto opposto, voglio dire allo strazio e alla dissoluzione della patria comune. La forza reale della nazione, la sua civiltà e libertà sua riposano essenzialmente sulla conservazione dell'indipendenza e dell'autonomia delle principali schiatte germaniche. Ogni fusione violenta di queste, ogni assoluto assoggettamento dell'una all'altra schiatta sarebbe il preludio della nostra dissoluzione interna, sarebbe la tomba dell'esistenza nostra come nazione.

Non vi ha che una sola forma costituzionale praticabile ed eseguibile per rendere duratura l'unione di tutte le genti tedesche, e questa è la forma federativa, la quale, fortunatamente, allo sviluppo e alla forza nostra all'interno ed all'estero meglio può contribuire che non ha fatto finora il vigente patto federale. La divisione e lo scompiglio d'oggidì da null'altro provengono che dal disconoscimento di questa verità in Francoforte dapprima e poscia in Berlino. La storia imparziale non passerà sotto silenzio le mire e le passioni che promossero la lega del 26 maggio, con essa non hanno che fare la grandezza e l'unione della patria, nè le simpatie popolari possono secondarla. Per mezzo di questa lega si è voluto creare un Sonderbund artificioso, tendente al suicidio politico, ed incapace di reggere nei dì del pericolo. Nè potrebbe questa lega attuarsi senza lacerare apertamente il patto federale, senza violare scientemente quei trattati solenni che sono la base della nostra indipendenza e dell'equilibrio europeo.

Ponderati i pericoli interni ed esterni che sarebbero la conseguenza inevitabile della lega del 26 maggio qualora i promotori della medesima non volessero desistere dal loro divisamento, e bramoso di contribuire per quanto sta in me a conservare alla nazione la miglior guarentigia della sua grandezza e futura tranquillità, cioè l'unione di tutte le schiatte, io, per mezzo del mio ministero, sono entrato in trattative coi governi di Baviera e di Sassonia onde concertare il progetto di una costituzione, che la patria tutta abbracci, ed ho la duplice soddisfazione di annunciarvi, che queste trattative hanno raggiunto il loro scopo, e che il governo dell'imperatore d'Austria ne ha approvato il risultamento...

Checchè riservi l'avvenire a noi ed ai nostri posteri in questa intricata questione, io posso affermare di aver sempre considerato la stretta alleanza fra l'Austria e

la Prussia come condizione essenziale del benessere di tutti, come la sola guarentigia della nostra indipendenza nazionale, e dietro questi principii ho regolato nella crisi presente la mia condotta e quella del mio governo. Io, e con me i governi che partecipano alle mie viste, intendiamo di conservare i diritti della nazione nella loro integrità; noi non vogliamo che si fondi un edificio nuovo sulle ruine dell'antico nostro diritto, ma domandiamo che si rimoderni la vecchia confederazione. Noi non sacrificheremo sull'altare della patria i nostri particolari interessi in favore di questa o di quella potenza, ma solo in favore della patria; noi non saremo mai nè austriaci, nè prussiani, ma ci conserveremo esclusivamente tedeschi con e per il Wurtemberg.»

Segue un paragrafo sulle cose interne, indi riprende:

«Voi lo sapete, da più di trent'anni io sono entrato nella via costituzionale in un tempo in cui era difficile e pericolosa impresa. Il mio governo non fu mai nè assoluto nè reazionario. Io ho sempre tenuto conto dei tempi e delle circostanze, e sempre mi troverete disposto ad adottare nuove misure che tendano al benessere generale ed al miglioramento dei nuovi ordini sociale. Ma con tutta la sincerità che mi è propria io vi dico: non mi chiedete l'impossibile come si è fatto da due anni a questa parte, con detrimento dei popoli, non mi domandate niente che non sia compatibile coi principii immutabili che reggono la società; memore dei miei doveri come sovrano io non vi potrei fare concessioni di simil sorta.

Al di sopra della legge costituzionale scritta, qualche cosa di più alto esiste, ed è il vincolo morale della società. Io so quali doveri m'incumbono a tale riguardo e non permetterò mai che l'anarchia s'impadronisca del timone, e se il partito sovvertitore alzasse la testa, non tarderebbe a convincersi che esso nel Wurtemberg non ha nè radici, nè aderenti.»

— Lettere d'Annover del 13, d'accordo colle notizie che ci pervengono dalla Baviera e dal Wurtemberg, annunciano che la missione del conte Bennigsen a Vienna, avrà probabilmente per conseguenza l'adesione dell'Annover alla convenzione di Monaco.

VARIETA'.

NUMISMATICA.

Fra le diverse maniere di eternare la memoria di uomini illustri o di strepitosi avvenimenti, parmi, che se non è la più splendida, la più economica la più duratura secondo ogni probabilità sia quella che ci offre la numismatica. Gli edificii, gli obelischi, le colonne, i bassorilievi, ed oso perfino dire le piramidi, resistono meno alla lunga all'urto tremendo del tempo, che colle sue ali adamantine tuttodì adoperasi a spazzarli. Le medaglie all'opposto per la moltiplicità loro, per la tenuità del loro volume facile ne riesce la custodia, e nascoste nelle viscere della terra ben sovente sfuggono più facilmente a quelle vicende ed a quei disastri che ne accelererebbero la distruzione, e ricomparse poi dopo parecchi secoli, sorgono ad attestare o confermare reminiscenze, le quali senza la loro testimonianza sarebbero affatto perite, o rimaste dubbiose. I Greci ed i Romani sembrano i popoli della veneranda antichità, che maggiormente riconobbero la loro importanza sotto tale aspetto, e quelle coniate allora negli aurei tempi dell'arte servono tuttora di modelli non solo agl'incisori numismatici, ma presentansi quali eccellenti tipi ad altre classi di artisti (1). Non hannosi a tenere in minor conto le medaglie che nei moderni tempi dobbiamo a molti incisori, fra le quali bellissime sono le operate dal Cellini, dal Warin, dal cavaliere Hedfinger, dal Santarelli, dall'Andrieux, dal Barre, dal Galle, dal Manfredini, non poche battute in Londra, in Pietroburgo, in Berlino, in Monaco (2); e noi possiamo vantarci di quelle del Ferraris. Commendevoli sono più o meno tutte, ma in maggior grado distinguonsi le sue tre ultime, la medaglia per la pubblicazione del codice civile (3), quella dal Fabris, in onore di Mercurino Gattinara, veduto di faccia, gran cancelliere dell'imperatore Carlo V, e quella per la lega doganale (4). Avendo discorso delle due prime a suo tempo nel *Messaggiere Torinese*, descriverò ora la terza. Essa è del modulo di settanta millimetri; nel diritto scorgesi l'effigie del Re Carlo Alberto, all'intorno la leggenda CARLO ALBERTO, nel rovescio sono tre figure con ricco elmo, e panneggiamento all'eroica rappresentanti Roma, Toscana ed il nostro Stato, che toccansi la mano destra, nel mentre che colla sinistra la prima stringe un'asta sormontata da triplice croce indicante il triregno; la seconda lo scudo mediceo, e la terza lo scudo di Savoia ed il parazonio. Nel fondo mirasi dal lato destro il Sole che spunta, la cupola di Soperga, e sul davanti un torchio simbolo della stampa libera; dal lato sinistro s'innalza il Monviso, e sul davanti un locomotore simbolo del commercio; in alto: LEGA DOGANALE; nello zoccolo su cui posano le tre figure leggesi *G. Ferraris inv. e fece in Torino*; nell'esergo: TORINO DECRETAVA 1847. Si è diffatti quell'anno che lo scaduto municipio commetteva questa bella medaglia; ma atteso le passate vicende toccava all'attuale a dispensarla, ed io non ebbi la sorte di vederla che negli scorsi giorni.

P. B. FERRERO.

P. S. In questo punto sono informato di un medaglione inciso già tempo dallo stesso artista ma non ancor coniato, per mandato del governo allorchè ordinavasi la costruzione del grandioso ponte di Valenza lungo la strada ferrata, e ben può così chiamarsi una medaglia del modulo di centocinque millimetri, la maggiore che mai sia stata incisa in Italia, e solo, credo io, superata da quella di centodieci millimetri, che il Bovy coniava in Parigi d'ordine dell'infelice ministro Teste, emanando la legge sulle principali linee delle strade ferrate.

Nel diritto è il ritratto del re Carlo Alberto; in giro: *Rex Carolus Albertus*. Nel rovescio vedesi in fondo il ponte; sul davanti la Storia che con uno stile scrive sur una tavoletta: *Anno MDCCCXLV*; nello zoccolo: *Ex regia officina taurinensi*; nell'esergo: *Sessite ponte cohibito — commerciorum securitati — Ferraris invenit et fecit*.

(1) Gli intenditori apprezzano assai le medaglie di Vittore Pisani, l'uno dei restauratori delle arti, e la serie di quelle dei pontefici.

(2) In Berlino havvi la cara usanza di coniare medaglie allegoriche, le quali comperate dai privati distribuisconsi fra parenti ed amici in occasione di nascite, di nozze o di altri avvenimenti in famiglia o per ricordi.

(3) Questa medaglia insieme a parecchie altre fu mandata in dono alla zecca parigina, ed è quella che specialmente attrasse l'attenzione di quegli amministratori. Ciò mi fu narrato dal cavaliere Eandi, che era l'amministratore della nostra zecca.

(4) Notissimo è il suo squisito conio dell'Olimpo, tratto dal celebre dipinto di Andrea Appiani.

FATTI DIVERSI.

Nel mattino dell'11 corrente aveva luogo, a poca distanza del comune di Escarena, una grassazione commessa da quattro individui, armati ognuno di bastoni, coi quali percossero barbaramente le persone derubate.

Il sindaco ed il brigadiere dei carabinieri di quel comune, appena informati dell'avvenuto, si misero immediatamente, il primo accompagnato anche dalla milizia nazionale, in traccia dei grassatori, e le ricerche furono dirette ed eseguite con tanta attività e prudenza che in meno di due ore quei quattro individui, muniti ancora delle cose derubate, venivano sorpresi ed arrestati a non poca distanza dal luogo in cui erasi compiuto il misfatto, e quindi erano tradotti nelle carceri del magistrato d'appello della città di Nizza.

L'attività, lo zelo e la prudenza usata in tale circostanza dal predetto sindaco e guardia nazionale, non che dai carabinieri reali, sono meritevoli del più alto encomio.

— Pare che l'industria dei mariuoli vada di giorno in giorno progredendo, ed in prova di ciò narriamo il fatto seguente.

L'avv. I. . . . regio impiegato, restituivasi verso le nove di sera a casa, poco distante dalla contrada del Monte di pietà (ove, per parentesi, le contrade sono malamente illuminate ad olio, che non si vede più in là del naso), tutto ad un tratto sente un forte bruciore agli occhi che lo fa esclamare ah! ah! al ladro! al ladro! Accorrono molte persone, e vedono due individui che si davano a precipitosa fuga, e l'avvocato, entrato in una bottega vicina, gli si riconobbe avere sull'abito e sul panciotto del pepe che i detti mariuoli gli avevano gettato negli occhi, ad oggetto di surrepirgli l'orologio e la borsa.

DECESSI *verificati il dì* 19 *marzo in Torino*.

N. 8.

Dal 1 gennaio, totale » 1559.

ULTIME NOTIZIE.

ROMA, 15 *marzo*. — Il Papa ha intimato un concistoro segreto pel giorno successivo alla sua venuta. Sarà accompagnato nel suo formale ingresso dal re di Napoli, Radetzky, Cordova? dal generale francese e dal general Nunziante. I tre capitoli di S. Pietro, di S. Giovanni e di S. Maria Maggiore lo incontreranno a tre miglia di distanza. Il municipio lo attenderà in Albano, sarà dato ai poveri pane e carne, e verranno riscossi i pegni fino a cinque paoli. (*Nazionale*).

— Ecco la *Nota* colla quale il cardinale Antonelli annunzia al corpo diplomatico il ritorno del Papa.

Dal reale palazzo di Portici 12 *marzo* 1850.

Fatta doma dalle armi cattoliche la ribellione che tanto travagliò i sudditi pontificii nelle trascorse vicende, videsi con plauso universale dei buoni ripristinarsi a poco a poco negli Stati della Chiesa il legittimo governo. Rimaneva solo a compimento de' voti del cattolicismo e dei sudditi devoti al proprio sovrano il ritorno del Sommo Pontefice alla sua sede.

Varie difficoltà fin qui si frapposero a ritardarlo, e specialmente il desiderio vivissimo che il S. Padre nudriva di poter soccorrere ai bisogni dello Stato.

Conseguitosi ora questo scopo, ha egli risoluto di restituirsi nei suoi temporali dominii nei primi del prossimo mese di aprile.

Si confida il S. Padre che la mano del Signore, da cui furono guidate le potenze accorse con le loro armi alla santa impresa, si degnerà benedire quei provvedimenti, in che non lascia di occuparsi pel migliore ben essere dei suoi sudditi. Nè dubita punto che le potenze tutte, con le quali la S. Sede è in amichevoli relazioni, siccome concorsero con la loro influenza morale e materiale, ciascuna per la sua parte, a ristabilire il sommo pontefice nel pieno e libero esercizio della sua autorità, così animate da eguale e costante interessamento saranno per guarentirlo nella sua libertà ed indipendenza indispensabile al governo universale della Chiesa ed alla pace di essa, che è pur quella d'Europa.

Il sottoscritto cardinale pro-segretario di Stato, nel dare alla signoria V. Ill.ma tale comunicazione, si pregia di rinnovarle i sensi della sua distinta stima.

Firmato Antonelli.

Alla legazione N. N. presso la S. Sede. Roma.

FIRENZE, 18 *marzo*. (Dal *Nazionale*). — Stamane alle 7 antimeridiane è partita da Firenze alla volta di Bologna una batteria da campo austriaca, composta di sei cannoni, di altrettanti cassoni, della fucina e di quattro carri da munizioni. Era seguita da una piccola scorta di fanteria.

VIENNA, 15 *marzo*. — Lunedì p. v. aprirà le sue sedute la commissione qui convocata da tutti gli Stati della Corona affin di discutere sugli affari della banca, e s'occuperà prima di tutto della questione, come si possa impedire lo scredito delle note di banca, che va sempre aumentando. (*Corr. Ital.*).

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 14 *marzo* 1850

comprese le operazioni della sede di Torino del 12 *corrente*.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . .	L.	5,375,483 69
» in Torino . .	»	3,356,097 70
Monete e paste in cassa a Genova. .	»	478,275 51
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,199,564 84
» » in Torino	»	8,566,140 46
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei suddetti fondi e mutuo .	»	195,652 24
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	1,000,000 —
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	10,250 —
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	184,411 —
Spese diverse	»	77,303 92
	L.	50,836,856 86

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	23,227,900 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	124,680 15
» in Torino	»	80,101 75
Conti correnti disponibili in Genova	»	302,285 99
» » in Torino	»	709,949 67
Non disponibile e diversi	»	192,724 43
Azionisti della già banca di Genova per indennità.	»	24,500 —
Tratte a pagarsi	»	86,417 —
Dividendi arretrati.	»	20,246 60
	L.	50,836,856 86

BORSA DI PARIGI, 18 *marzo*. — I fondi pubblici trovarono fermezza. Si parlò della prossima presentazione di leggi per reprimere la stampa, e d'un nuovo messaggio del presidente per tranquillare gli spiriti inquieti per le ultime elezioni di Parigi. Diceasi altresì reso meno difficile il progetto di strada ferrata tra Avignone e Parigi.

Le nuove estere sono senza interesse. Il 5 0|0 si chiude a 92 con rialzo di 45 cent. Da sabato il 3 0|0 a 57, 10 con rialzo di 55 cent. Il 5 0|0 piem. (cert. Rothschild) variò tra 86 e 86, 25 ultimo corso.

S. NICCOLINI *gerente*.

ALCUNE OSSERVAZIONI

Al sig. deputato Pateri.

Per tutta risposta alle allegazioni del signor deputato Pateri fatte nelle interpellanze da esso indirizzate al ministro dell'interno nella tornata della Camera del 15 andante marzo, ed a distruggere le meno favorevoli insinuazioni, al che quelle interpellanze sono dirette contro il consiglio delegato di questo municipio, si sottopongono all'imparziale giudizio del pubblico i fatti ed osservazioni che seguono:

1. Il decreto firmato Vittorio Emanuele, controfirmato Galvagno ministro, con cui si ordinò lo scioglimento della milizia nazionale di questo comune, porta la data del 9 gennaio passato. All'art. primo del medesimo si prescrisse, che detta milizia avrebbe dovuto restituire le armi, senza fissarvi termine preciso, ed all'art. secondo che sarebbe stata immediatamente ricostituita, appena operata la restituzione predetta, secondo il prescritto dalla legge 4 marzo 1848.

2. Al predetto regio decreto sussegue altro dell'intendente generale in data 16 detto gennaio, coll'art. 1 del quale fu stabilito, che la restituzione delle armi, e di ogni altro oggetto relativo dal comune ricevuto, *dovesse farsi fra giorni otto;* coll'art. 3, che i contravventori alle date disposizioni dovessero dal sindaco denunciarsi all'autorità giudiziaria per l'occorrente procedimento; coll'art. 5, che il sindaco dovesse dar lettura del detto decreto agli uffizi appositamente congregati, con farne quindi seguire la regolare pubblicazione nelle forme consuete; coll'art 6 poi, che *appena ultimata la restituzione delle armi si addivenisse alla revisione delle liste nel termine di mesi* 3 in conformità della legge 4 marzo 1848.

3. Tanto il primo che il secondo dei detti decreti furono dal sig. Intendente spediti a Moncalieri per lettera del 17 stesso mese di gennaio.

4. Il giorno 20 successivo fu data di essi lettura agli uffiziali appositamente congregati, e nel medesimo giorno, che era festivo, venne pubblicato secondo l'uso consueto.

Supponendo anche essere tai decreti pervenuti a Moncalieri il giorno stesso del 17 gennaio, due giorni non furono certo di troppo per radunare i 31 uffiziali di quella milizia, alcuni dei quali abitano alla distanza di due miglia circa dal capo-luogo, per l'oggetto di cui all'art. 5 del suddetto decreto dell'intendente.

5. La restituzione delle armi che erano ritenute dai militi fu solo ultimata il 23 febbraio.

Il sindaco pur sottoscritto poteva bensì denunciare tosto i ritardatarii all'autorità giudiziaria, acciò contro di essi si procedesse, ma per quei riguardi che tanto si addicono verso un pubblico sempre rispettabilissimo, e massime a persone in parte addette ai lavori di campagna, ed abitanti a non tenui distanze dalla città, epperciò appunto *ignare forse dell'emanato decreto*, si credette esente da censura, se procedeva con qualche indulgenza; censura che avrebbe infallantemente incontrata, se agiva con tutto rigore.

6. Alla prima adunanza del consiglio delegato, dopo l'operata restituzione delle armi, si trattò della riorganizzazione della detta milizia, si preparò apposito manifesto, con cui il sindaco predetto diffidava gli individui che vi sono compresi a portarsi nella segreteria civica per essere inscritti sulla relativa matricola, ed il primo giorno festivo susseguente, che fu il 3 marzo corrente, venne pubblicato, onde anche gli abitanti delle borgate e circondario ne avessero conoscenza.

Questo partito si abbracciò di preferenza a motivo, che si ravvisò conducente più facilmente ad un'esatta regolarizzazione delle liste, a cui giusta il decreto del sig. intendente del 16 gennaio scorso, dovevasi procedere fra tre mesi dopo la di lui pubblicazione, e la restituzione delle armi.

7. La pubblicazione del decreto, avendo avuto luogo il 20 predetto di gennaio, ed essendovi almeno giorni 8 per la restituzione delle armi, ne segue, che anche in istretti termini, i mesi tre per la revisione delle liste non principiarono a decorrere che il 29 gennaio scorso, ed hanno termine soltanto il 29 aprile venturo, sicchè vi rimaneva un tempo più che sufficiente per la revisione delle liste.

Nè si crederebbe poi di andar tanto errato, e neppure nell'assurdo, ove si ritenesse che li mesi tre per la rivista di dette liste abbiano a decorrere dal giorno in cui tutte furono restituite le armi.

Le surriferite circostanze di fatto non ignoravansi, nè potevansi ignorare dal sig. deputato Pateri, siccome quegli che è pur uno dei membri del consiglio comunale di Moncalieri, ed a cui nulla di ciò si tenne mai nascosto.

Pare pertanto che, se non eccessivo, certamente affatto intempestivo sia stato lo zelo, di cui volle esso deputato far pompa colla suddetta interpellanza.

Moncalieri, 18 marzo 1850.

Thovez mag., sindaco.
Avv. Giuseppe Corno.
Mombello Agostino.
Benisson Vincenzo, avvocato.
Giacomo Boglietti.
Medico Cavalli.

TEATRI.

(*Questa sera 21 marzo*).

CARIGNANO (ore 7 1|2). — La drammatica compagnia Giardini recita: *Il Vagabondo e la sua Famiglia.*

NAZIONALE — La drammatica compagnia di Giuseppe Moncalvo recita: *Amore in Viaggio, con Meneghino araldo per amore.*

D'ANGENNES. — *Un duel chez Richelieu.* — *La Marquise de Carabas.* — *Les deux Loups de mer.*
M.lle FARGUEIL jeune.

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *La Vendetta di una Donna Italiana sopra il proprio seduttore.*

Le SORELLE BORDET col giorno 22 corrente daranno un'altra accademia vocale e istromentale al teatro Carignano.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
TORINO 1 anno L. 40. PROV. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai*. — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali*. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Venerdì 22 Marzo 1850. | Num. 690.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

21 *Marzo*.

RIVISTA.

Le elezioni del 10 marzo paiono voler produrre effetti contrari alle speranze del socialismo. Il linguaggio stretto e severo del *Messaggere della Settimana*, che com'è noto rappresenta il principio dell'ordine, e le espressioni solenni e schiette del *Napoleone*, organo dell'Eliseo, indicano che la società così possentemente minacciata si è scossa, ed è in via di fare uso delle proprie forze, per opporsi alle voglie di chi la vorrebbe distrutta. Pittoresco, per non dire altro, è il modo di polemica de' giornali parigini, che a perfetta vicenda si danno del brigante, del terrorista, del pazzo e del furibondo. — Le nostre corrispondenze ci accertano che in Francia l'odio al nome di repubblica diviene ogni dì più energico. Un giornale legittimista respinge l'accusa fatta al *duca di Lévis* d'aver determinato dei voti in favore dei socialisti: sembra però certo che ai legittimisti spetti gran parte nel risultato delle recenti elezioni.

La *Nuova Gazzetta di Monaco* annunzia che l'Austria entrerebbe in *perfetto accordo* nel trattato conchiuso il 27 febbraio fra la Baviera, la Sassonia ed il Wurtemberg, relativamente alla vertenza tedesca.

Dall'Ungheria giungono novelle di altre esecuzioni, e la *Gazzetta di Breslavia* ce ne fa un quadro assai tristo. Da questa stessa gazzetta ricaviamo un nuovo e grave sintomo di guerra. Si assicura, dic'essa sotto la rubrica di Boemia, che in seguito al ritiro del generale conte Keven-Huller, il comando superiore dell'armata di confine sarebbe riunito a quello della Boemia, e che questi due comandi sarebbero concentrati nelle mani di Haynau.

Un dispaccio di Berlino reca la notizia autentica che i negoziati incominciati fra la Prussia e l'Austria per la costituzione definitiva di un governo centrale dell'Alemagna sono andati completamente a vuoto. Forse il dì dell'apertura del Parlamento di Erfurth può vedere incominciati que' gravi eventi che da tutti si preveggono, ma che nessuno sa precisare.

La tranquillità regna in Ispagna. Il *Clamor publico* stampa una circolare del governatore di Logrono agli alcadi, per facilitare l'arruolamento di una legione di volontari destinati alla guarnigione di Roma, ed alla guardia speciale della persona del Pontefice. — Il generale Cordova ha ricevuto le felicitazioni degli ufficiali della guarnigione di Madrid, per la nuova ed importante carica alla quale è stato assunto.

Il Consiglio federale svizzero ha aperto la via a' tribunali ai Friburghesi colpiti dalla condanna pecuniaria per responsabilità politica. Il Consiglio di Stato di Friburgo ha abrogato l'ordinanza del 21 agosto 1657, che obbligava i cattolici a giustificare la comunione pasquale per mezzo di biglietto di confessione, sotto comminazione di pene civili. Si agita in vari cantoni la questione monetaria, e si fanno girare petizioni per l'abolizione del sistema francese. Possiamo sperare che le autorità cantonali e la centrale non permetteranno al paese di retrocedere in questa parte importante di economica riforma.

Poco o nulla ci giunge dall'Italia meridionale che sia nuovo; dalla centrale ci pervengono le notizie dei preparativi pel ritorno del Papa che si è annunziato, come già dicemmo, pe' primi dì d'aprile. Si fa correre la voce che appena rientrato richiamerebbe in vita la Consulta di Stato, e consentirebbe anche una maniera di Costituzione, che ritragga alquanto da quella di Olmutz. — Particolari avvisi ne recherebbero la notizia che già sia entrata in Roma parte di guarnigione austriaca; notizia della quale attendiamo la conferma.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta di oggi non ha offerto alcun interesse. Si sono votati senza discussione gli articoli 10 e 11 della legge sulle giubilazioni e pensioni militari. Tutta la tornata può dirsi assorbita dalla discussione dell'articolo 12, che a' corpi speciali de' Carabinieri, dell'Artiglieria, del Genio, e dello Stato-maggiore generale accorda speciali vantaggi di tempo per la giubilazione, e di grado per la pensione.

L'articolo avea due classi di oppositori, i militari delle altre armi, capitanati dal maggiore Bartolomei, che avversa questi vantaggi eccezionali alle armi speciali, e i livellatori della sinistra, capitanati da Mellana e dal suo aiutante Sineo.

Il deputato Dabormida ha risposto che non si livella sul letto di Procuste, ma che l'eguaglianza è giustizia, che esige una distribuzione di compensi proporzionale alle fatiche, alla responsabilità, agli studi degli uffiziali e de' corpi. Il commissario del governo Pettinengo ha ricordato gli esempi delle altre nazioni, e provocato dal Sineo, sul terreno della legge francese del 1831, ha mostrato i vantaggi che quella stessa legge offre a' corpi speciali.

Epperò l'articolo è passato con plausibili emendamenti proposti in questo senso dal Dabormida o dal relatore della commissione, e accettati dal regio commissario. È stata scartata una folla di emendamenti proposti da vari deputati della sinistra.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 21 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Continuazione della discussione del progetto di legge sulle pensioni e giubilazioni militari.

La seduta è aperta a mezz'ora pomeridiana.

È letto e approvato il verbale della tornata precedente.

Si legge quindi il sunto delle petizioni, e due sono decretate di urgenza.

Non vi essendo rapporti di commissioni l'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge sulle giubilazioni e pensioni militari.

Il presidente rilegge l'articolo 10 con l'aggiunta proposta dal generale Dabormida così concepita:

« E per gli uffiziali dello stato-maggiore delle piazze l'in- « dennità di alloggio ».

La Camera adotta questa aggiunta e l'intero art. 10.

Il presidente legge quindi l'articolo 11 così concepito:

« Art. 11. Nell'assegnamento della pensione si ha per norma il grado ond'è effettivamente rivestito il militare nell'arma a cui appartiene al momento della sua giubilazione.

« Il diritto alla giubilazione degli uffiziali di sanità, dei cappellani, dei professori, maestri ed altri impiegati civili dell'Accademia militare è ragguagliato ai gradi cui sono rispettivamente assimilati.

« Se però il militare non conta ancora due anni compiuti di grado, e domandi d'essere giubilato per anzianità od infermità indipendenti dal servizio avrà ragione solo alla pensione del grado rispettivamente inferiore ».

Dichiara quindi il presidente che per conseguenza delle antecedenti diminuzioni si devono togliere le parole relative a' professori e maestri dell'Accademia militare.

Petitti, relatore della commissione, propone un emendamento, che è accettato dal regio commissario, e dopo alquante parole de' deputati Quaglia e Bronzino, è così definitivamente redatto e adottato:

« Art. 11. Nell'assegnamento della pensione si ha per norma il grado effettivo di cui è il militare rivestito, ed a cui i cappellani e gli uffiziali di sanità sono assimilati.

« Se però il militare domandi di essere giubilato per anzianità di servizio prima di aver esercito per due anni le funzioni del proprio grado, avrà soltanto ragione alla pensione del grado rispettivamente inferiore ».

Si legge quindi l'articolo 12:

« Art. 12. I militari d'ogni grado del corpo dei Carabinieri Reali, dello stato-maggiore generale, dei corpi reali d'artiglieria, e del genio hanno ragione alla pensione assegnata al grado immediatamente superiore, purchè contino due anni di servizio nel grado loro in una di tali armi.

« Se però non contano due anni compiuti di grado e domandino di essere giubilati, avranno ragione solo alla pensione del loro grado effettivo.

« I marescialli d'alloggio dei Carabinieri Reali giubilati per anzianità di servizio dopo sei anni di grado, ovvero per ferite od infermità incontrate per ragione di servizio, quando contino due anni di grado, avranno ragione alla pensione del grado di sottotenente; negli altri casi avranno ragione alla pensione del grado immediatamente inferiore ».

Bartolomei legge alcune osservazioni contrarie all'articolo. Si tratta di provvedere a migliaia di persone, e la situazione finanziera non lo permette. Altronde vi è l'inconveniente che i più capaci aspireranno a queste armi privilegiate, e gli altri corpi vi scapiteranno; la cavalleria e la fanteria scadranno dal loro valore. Nell'armata deve mantenersi l'equilibrio e impedire lo scontento e l'invidia. Senza bisogno di questi mezzi i giovani che hanno fatti degli studi speciali, sono abbastanza compensati dal grado che ottengono all'uscire dai collegi. Propongo quindi un emendamento, col quale sopprimo il primo paragrafo dell'articolo e parte del secondo sino alla parola *giubilati*. L'articolo comincierebbe dalle parole *avranno ragione*, e sarà applicabile agli uffiziali indicati nel terzo paragrafo, cioè i marescialli d'alloggio, e proseguendo.

Petitti relatore sostiene il progetto; per compensare le capacità converrebbe aumentare le paghe, se non vi fossero i vantaggi che offrono i corpi speciali.

Menabrea. Nella mia qualità di uffiziale dei corpi speciali, allorchè parlo in sostegno di questo articolo, non vorrei essere tenuto parlare come *Cicero pro domo sua*. La legge proposta è giusta. Mentre gli altri giovani uffiziali sono padroni del loro tempo, quelli di artiglieria e del genio debbono rinchiudersi nelle scuole ed esporsi a gravi esami; difficilissima è tra essi la promozione ai gradi superiori. La responsabilità di questi corpi speciali è grandissima; gli uffiziali che comandano una batteria e attaccano o difendono una piazza, sono certamente in condizione assai più difficile di un capitano di cavalleria o di fanteria. Cita quindi gli esempi di Francia e Russia, e dimostra che i vantaggi che si tratta qui di assicurare ai corpi speciali, sono di gran lunga minori. — Le suscettibilità che ha temuto il maggiore Bartolomei non possono aver luogo; non vi sono armi superiori alle altre; tutte le armi sono eguali; si tratta soltanto di condizioni particolari.

Trotti. Io fui contrario alla maggioranza della commissione. I nostri uffiziali esordiscono, uscendo dallo studio, coi gradi di luogotenente, che costano negli altri corpi sette o otto anni di servizio. Un quadro retrospettivo delle promozioni sul decennio dal 1840 al 1850 mostra i vantaggi che hanno nei gradi superiori e negli impieghi presso i ministeri gli uffiziali dei corpi speciali; debbano bastare questi vantaggi. Propone per emendamento che gli anni del servizio siano limitati a quattro, e circoscritti i gradi ai quali sarà accordato il favore di questo articolo.

Bartolomei insiste. Il numero delle domande che sempre si sono fatte e tuttodì si fanno per essere ammessi ai corpi che si vogliono privilegiare mostrano abbastanza che non bisognano per essi ulteriori incoraggiamenti.

Spano. I vantaggi che si fanno a questi corpi sono più apparenti che reali. I gradi che si danno al sortire dall'accademia sono provvisorii, poichè si va a servire nelle armi comuni, se non si riesce poi negli esami. Ordinariamente poi bisognano 10 anni per arrivare al grado di capitano come nelle altre armi. Checchè abbia detto il gen. Trotti, gli uffiziali di queste armi non sono pagati più che quelli degli altri corpi, e debbono per libri e altro sostenere grandi spese. Appoggio quindi l'articolo come consentaneo allo spirito di giustizia.

Sineo. Non si tratta di vedere se i militari di cui si ragiona sono a convenienza retribuiti; se debbono farsi a loro dei vantaggi, si vedrà a suo luogo; qui si debbe esaminare se deve per essi alterarsi il rapporto comune tra la pensione e le ordinarie retribuzioni. Io non ne vedo la ragione, poichè il militare appartenente a corpi speciali, se si ritiri può esercitare per le sue conoscenze una professione che gli uffiziali di altri corpi non sarebbero in grado di esercitare. Nella legge francese del 1831, quando al dipartimento della guerra era il maresciallo Soult, fu tolta ogni differenza nella misura delle pensioni fra i corpi speciali e altre armi. Se non è questo un privilegio è certamente un'eccezione odiosa; io quindi voto per l'emendamento soppressivo proposto dal dep. Bartolomei.

Dabormida. Per la mia posizione personale prendo la parola con qualche esitanza, ma sono in debito di manifestare la mia opinione alla Camera. Si esige che chi entra in un servizio speciale deve avere le cognizioni di un ingegnere. Non è ad arbitrio che si può scegliere. Se non si accorda nelle armi speciali un compenso maggiore quale attrattiva, determinerà i giovani a studiare ed entrare in queste armi? In Francia si danno paghe maggiori, non è così tra noi. Nel 1814 nel ricostituirsi l'artiglieria non si ebbero che 14 compagnie; or sono 40, ma non possono avere maggiore sviluppo perchè sono in proporzione cogli altri corpi; sono quindi cessate le occasioni di avanzamento rapido, e si è tornati a quello stato in cui gli avanzamenti meno rapidi sono sempre quelli dei corpi speciali; sin dal 1821 si riconobbe questo inconveniente; si davano quindi gradi onorari agli uffiziali speciali, e su questi gradi si proporzionava la pensione. Se l'avanzamento, se la paga non è maggiore, il compenso deve darsi nelle pensioni. Dice il signor Sineo: si accrescano le paghe: ma sarebbe ingiustizia per coloro, che non hanno percepito le paghe maggiori, e non avrebbero le pensioni.

I soli uffiziali del genio troverebbero una professione, quella di architetto; ma non sarebbero certamente adibiti nelle costruzioni civili, poichè si sa che hanno l'abitudine di non curare il gusto, nè la spesa, ma la solidità sola degli edifizi. Altronde i sotto-ufficiali non avrebbero certamente la capacità per l'esercizio di una professione. Alcuni di essi, come gli artiglieri, che debbono avere tante cognizioni speciali, non troverebbero come applicarle a utilità propria o privata.

L'eguaglianza non dee intendersi che nel senso di attribuire a ciascuno ciò che gli spetta, non come un letto di Procuste in cui vorreste ridurre tutti alla stessa misura. Un capitano d'artiglieria ha a suo peso munizioni, soldati, cavalli, materiale, entra nei consigli del generale. Come considerare i suoi servizi dello stesso peso che quelli di un capitano di fanteria? Lo dico francamente. Se la Camera sopprimesse l'articolo, commetterebbe la più grande ingiustizia.

Pettinengo relatore. Non è a un discepolo che appartiene di gareggiare col suo maestro, e io mi glorio di essere stato discepolo del distintissimo generale Dabormida. Tuttavia mi permetterò di aggiungere alcune parole; se volete incoraggiare gli studi, se volete dare un compenso alla parità dei gradi, che è ineguaglianza quando i travagli e gli studi non sono pari, mi lusingo che manterrete l'articolo. (*Qui il commissario ricorda i travagli e gli studi degli artiglieri, la difficoltà nelle promozioni, gli esempi stranieri e altre cose dette.*) In Francia la giubilazione ai corpi speciali è accordata 4 anni prima che agli altri corpi, per quella stessa legge del 1831 fatta durante il ministero del maresciallo Soult che citava il deputato Sineo. Per lo stato-maggiore non potrei che ripetere quello che ho detto per l'artiglieria e il genio. Non si tratta di fare una novità, ma di mantenere una disposizione che queste armi hanno suggellato col sangue.

Mellana. Ho ascoltato e ammirato Dabormida che parlò sempre de' gradi inferiori e non de' maggiori. Ma farò attenzione ad alcune sue parole che dovea dirigere al governo e non a noi. Egli diceva: Volete non accordare questo beneficio quando non pagate bene gli uffiziali de' corpi facoltativi? Ma non è colpa nostra, ma del governo, se ha presentato prima questa legge che dovea presentare l'ultima (*rumore*).

Certamente in tempo di pace chi non ha fatto studii universitari, nè accademici, non può sperare di oltrepassare il posto di tenente. La Camera dee fare qualche cosa pel danno che soffre chi è ascritto all'artiglieria; ma questa ragione cessa per gli altri gradi. Non sono vecchi certamente gli uffiziali generali e colonnelli che siedono in questa Camera; mi son fatta da ciò la convinzione che chi appartiene a un'arma dotta, da tenente in poi progrede rapidamente. Sono quindi di avviso che se la Camera vuol fare una eccezione alla regola comune delle giubilazioni, essa dee limitarsi sino al grado di tenente.

Dabormida. Poichè l'onorevole deputato Mellana ha accordato la giustizia del vantaggio pe' tenenti e sotto-uffiziali, io non tornerò sovra essi. Dirò soltanto che è in errore il preopinante quando crede che il governo getti a capriccio l'uomo in un'arma o in un'altra. La scelta si fa secondo le disposizioni de' coscritti. Tornando poi all'assegnamento; se egli è vero che secondo il servizio si deve lo stipendio, non vi ha dubbio che bisogna meglio rimunerare uomini che oltre il talento e l'ingegno hanno bisogno di lunghi studii, e che poi mancano di convenienti promozioni.

Sineo giustifica le parole di Mellana. Il governo non per capriccio, ma secondo la capacità distribuisce i coscritti nelle varie armi. Ma si vorranno punire i meno capaci della loro sventura? La quistione si tratta senza rapporto alcuno all'esame attuale. Coloro che prendono servizio credete che pensino alle condizioni della giubilazione? Niente affatto; essi pensano a' soldi, alle promozioni; e a questo si provvederà con legge opportuna; ma ora la quistione è di vedere se bisogna alterare il rapporto tra la pensione e il grado effettivo. — Che si è risposto in appoggio di questa alterazione? Si è parlato de' dritti acquistati; ma questa non è ragione perchè la legge che provvede per l'avvenire debba allontanarsi da' giusti principii.

Avendo la Camera chiusa la discussione, l'emendamento soppressivo Bartolomei non è adottato. Si viene agli emendamenti.

Bertolini propone che il favore di quest'articolo sia esteso a coloro che, avendo acquistato dritto precedente alla pensione, passarono già in altre armi.

Petitti relatore consente, ma per quelli soltanto che passando ad altre armi non ottennero avanzamento.

Boyl propone che si aggiungano i cavalleggieri di Sardegna.

Dabormida. Senza dubbio: finchè i cavalleggieri di Sardegna fanno il servizio di carabinieri meritano gli stessi vantaggi, ma in tal caso bisogna segnare il tempo del servizio privilegiato che potrà dare ad essi il dritto che si riconosce con questo articolo. Le giubilazioni si danno agli individui, non ai corpi. Bisogna che l'individuo possa giustificare il tempo impiegato in quel servizio speciale.

Bès propone quindi un'aggiunta, che fissa il numero degli anni di non interrotto servizio nei corpi speciali, che dan dritto alla giubilazione e alla pensione secondo il presente articolo.

La Camera vota in massima che i cavalleggieri di Sardegna debbono essere trattati come i carabinieri reali.

Sulis osserva che i cavalleggieri di Sardegna non sono che carabinieri, salvo il nome.

Entra il ministro della guerra.

Ministro. Nulla di più probabile che in caso di guerra i cavalleggieri di Sardegna siano richiamati in terraferma, e la sicurezza dell'Isola confidata a' carabinieri. Domando se in tal caso debbano essere trattati meglio che i cavalleggieri del continente!

La Camera adotta sui cavalleggieri di Sardegna l'aggiunta « finchè questo corpo attende alle incumbenze sinora affi- « datigli. »

Segue l'emendamento Mellana che restringe il favore fino al grado di tenente.

Dabormida. Domando come, in un corpo che non ha bassi uffiziali nè soldati potranno trovarsi tenenti che abbiano 30 anni di servizio (*ilarità*).

Sineo insiste sulla proposizione tra lo stipendio e la pensione.

Pettinengo commissario. Sin da ieri credo avere dimostrato le ragioni per le quali le pensioni non sono affatto proporzionate agli stipendi, ma al grado. Sono obbligato a ripetere (*riassume le cose dette e gli esempi stranieri*).

Avendo Mellana compreso nel suo emendamento anche i marescialli d'alloggio, Valerio limita sempre il favore al grado di tenente.

Questo emendamento non è adottato.

È parimenti rigettato l'emendamento Mellana.

L'emendamento Bertolini che comprende anche quelli che passano ad altri corpi senza avanzamento, è attaccato come assurdo da Chiò, perchè non si presume che voglia passare a un altro corpo l'uffiziale di un corpo speciale che ha già gli anni di servizio per la giubilazione.

Bertolini ha voluto provvedere al passato; il suo emendamento infatti dice: coloro che *passarono*, non che *passano* ad altri corpi senza avanzamento.

Quest'emendamento non è approvato.

L'emendamento Trotti che porta il tempo a 4 anni è adottato.

L'aggiunta del deputato Bès che esclude gli ammessi per transito dal beneficio a meno che non vi siano restati per 20 anni non è approvato con un'aggiunzione di Dabormida che dice *quando trattasi di giubilazione per anzianità*.

L'aggiunta proposta dal deputato Dabormida è approvata e unita all'articolo.

Il secondo alinea dell'articolo è soppresso.

Sul terzo alinea la commissione propone di surrogare alle ultime parole *dal grado immediatamente inferiore*, le altre *ad essi assegnata dalla tariffa*.

Finalmente è adottato il paragrafo 3 e votato l'intero articolo che resta definitivamente redatto nel modo seguente:

Art. 12. « I militari del corpo dei carabinieri reali, *e dei cavalleggieri di Sardegna finchè questo corpo attende alle incombenze che attualmente gli sono affidate*, dello stato maggiore, dei corpi reali di artiglieria e del genio, fino al

grado di maggiore generale inclusivamente, hanno ragione alla pensione assegnata al grado immediatamente superiore, purchè contino quattro anni di servizio nel grado loro in una di tali armi, a 20 anni di non interrotta permanenza in una o più di esse quando trattisi di giubilazione per anzianità.

« I marescialli d'alloggio dei carabinieri reali giubilati per anzianità di servizio dopo sei anni di grado, ovvero per ferite od infermità incontrate per ragione di servizio, quando contino due anni di grado, avranno ragione alla pensione del grado di sottotenente; negli altri casi avranno ragione alla pensione ad essi assegnata dalla tariffa ».

La seduta è levata a ore 5 pom.

L'ordine del giorno per domani reca: 1. Relazioni di commissioni se siano in pronto. 2. Continuazione della discussione della legge sulle giubilazioni e pensioni militari. 3. Discussione della legge per l'appannaggio di S. A. R. il Duca di Genova.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Dotazione del re di Sardegna.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

CAPO PRIMO. — *Disposizioni preliminari.*

Art. 1. La dotazione di cui il Re dovrà godere durante il suo regno, a termini dell'articolo diecinove dello Statuto, si comporrà di un determinato assegnamento in beni mobili ed immobili, e della corresponsione di un'annua somma dalle finanze dello Stato.

CAPO SECONDO. — *Della dotazione in beni immobili, ed in beni mobili.*

Art. 2. La dotazione in beni immobili comprenderà i palazzi, i fabbricati ed i terreni indicati nell'elenco segnato *A* unito alla presente, che sarà vidimato dal ministro segretario di Stato delle finanze.

S'intenderanno far parte di ciascuno dei suddetti immobili le loro dipendenze tutte, sì e come risulteranno dal quadro che ne sarà formato a termini dell'articolo quarto.

Art. 3. La dotazione in beni mobili comprenderà le gioie, perle, pietre preziose, le statue, i quadri, compresi quelli della reale galleria, i medaglioni, le armerie antiche ed altri oggetti d'arte, le biblioteche, il vasellame e gli oggetti tutti in argento ed oro, le biancherie, e gli arredi ed effetti mobili di ogni sorta esistenti nei palazzi, castelli, fabbriche, parchi e giardini indicati nel detto elenco, non che nei guardamobili.

Di questa dotazione faranno parte gli oggetti d'arte esistenti negli immobili che, giusta l'articolo decimo, passeranno al demanio dello Stato, come altresì i palchi riservati alla real Casa nel teatro annesso alle Segreterie.

La galleria reale dovrà rimanere aperta al pubblico, e specialmente agli artisti nei giorni e nelle ore che saranno determinate dalla intendenza della Casa reale con apposito regolamento.

Art. 4. Sarà formato a spese delle finanze ed in contraddittorio del sovr'intendente generale della real Casa un inventario tanto dei beni stabili col relativo piano figurativo, quanto di tutti gli oggetti mobili che costituiranno la dotazione come al precedente articolo.

A quelli degli oggetti mobili che per l'uso sono soggetti a deterioramento sarà fatto l'estimo del loro valore.

I suddetti inventari, piani ed estimi saranno estesi in quattro originali, e debitamente certificati e firmati dal ministro di finanze, saranno consegnati uno al Senato, uno alla Camera dei deputati, uno al ministero delle finanze, ed uno all'amministrazione della dotazione della Corona per essere conservati nei proprii archivii.

CAPO TERZO. — *Condizioni del godimento dei beni costituenti la dotazione della corona.*

Art. 5. Il Re potrà fare ai palazzi, ai castelli, alle ville, alle fabbriche ed ai parchi costituenti la dotazione tutte quelle variazioni che giudicherà convenienti per la loro conservazione e pel loro abbellimento.

Art. 6. Le spese tutte per la manutenzione e per la conservazione in buono stato dei beni, tanto immobili, quanto mobili di cui si compone questa dotazione, rimangono a carico della Corona. Tuttavia i mobili portati nell'inventario con estimo potranno essere permutati od alienati a condizione di essere surrogati.

Art. 7. I boschi facienti parte della dotazione saranno soggetti alle prescrizioni delle leggi forestali in quanto può concernerli.

Per tagli ordinari sarà stabilito un turno regolare periodico.

Per tagli straordinarii e per quelli di alberi di alto fusto dovrà riportarsi l'assenso del ministro delle finanze.

Art. 8. Per quanto riguarda alla durata delle locazioni dei beni, che formano la dotazione della Corona, si osserveranno, avvenendo il caso di successione al Regno, le disposizioni stabilite in materia di usufrutto dagli articoli 506 e 507 del codice civile.

CAPO QUARTO. — *Dell'assegnazione di un'annua somma sovra le finanze.*

Art. 9. L'assegnazione sopra le finanze per la dotazione della Corona è stabilita nella somma di annue lire *quattro milioni.*

Art. 10. Tale somma sarà pagata ripartitamente per dodicesimi, ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dal Re.

CAPO QUINTO. — *Dei beni immobili e delle spese che dalla dotazione della Corona passeranno allo Stato.*

Art. 11. I beni immobili attualmente amministrati dall'azienda generale della real Casa ed inscritti nell'unito specchio notato B, saranno da questa rimessi al demanio, di cui faranno parte insieme a tutti gli altri che non trovansi inscritti nell'elenco segnato A.

Art. 12. Le azioni attive o passive relative alla dotazione della Corona saranno intentate e sostenute dal sovr'intendente generale della real Casa.

Art. 13. Le spese inscritte nel qui unito specchio notato C, le quali erano stanziate nel bilancio passivo dell'azienda generale della real Casa, e che continuarono finora ad essere a carico della dotazione della Corona, saranno trasferite su quelle dei diversi bilanci passivi dello Stato cui per loro natura debbono appartenere.

In nessun caso d'ora in avanti l'erario dello Stato potrà essere gravato da pensioni accordate dall'amministrazione della dotazione della Corona.

CAPO SESTO. — *Disposizioni diverse.*

Art. 14. La costituzione della dotazione della Corona, a termini della presente legge, avrà effetto cominciando dal 1 gennaio mille ottocento cinquanta.

Art. 15. Per tutto l'anno 1849, la dotazione della Corona sarà regolata sulla stessa base del decennio, riservata per sè dal magnanimo *Carlo Alberto* coll'articolo diecinove dello Statuto, sotto deduzione però di lire diecisettemila settecento, per il prorata dal primo aprile a tutto dicembre passato, e delle lire ventitremila seicento montare, giusta lo specchio notato D: delle spese cessate per la dotazione della Corona e per lo Stato; ma per altra parte saranno sopportate dalla Corona tutte le spese relative al magnanimo Re *Carlo Alberto* dall'epoca della di lui abdicazione, e saranno ritenute pure per tutto l'anno suddetto a carico della stessa dotazione della Corona, tanto le spese tutte riguardanti gli immobili, di cui all'articolo undecimo, quanto quelle di cui all'articolo decimoterzo.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Torino il sedici marzo mille ottocento cinquanta.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

(A) ELENCO DEI BENI IMMOBILI
per la dotazione della Corona.

Palazzo reale coll'attiguo giardino.

Palazzo vecchio e fabbriche del così detto *Bastion verde*, esclusa la porzione di queste che debbe far parte dell'appannaggio del duca di Genova.

Casa e giardino Spalla.

Cavallerizza, nuove scuderie e fabbriche attigue.

Real chiesa di san Lorenzo con le fabbriche attigue, escluso il palazzo Genevese, sempre quando sia destinato in appannaggio ai principi della real famiglia.

Palazzi reali in Ciamberì, Genova, Nizza, Alessandria e Cagliari, conservati gli attuali oneri di pubblico servizio.

Villa detta *della Regina* presso questa capitale coi suoi giardini e boschi.

Castello e giardino di Moncalieri.

Castello e parco di Racconigi coi boschi denominati *di Racconigi* siti parte su quel territorio, parte su quello di Cavallermaggiore e parte su quello di Cavallerleone.

I fabbricati della mandria di Veneria Reale coi terreni che ne formano la dipendenza a tenore del sin qui praticatosi per l'esercizio della mandria stessa.

La palazzina di Stupinigi con i giardini e le dipendenze.

La basilica di Superga con gli adiacenti fabbricati.

Locali del palazzo dell'accademia di belle arti destinati alle scuole ed alle gallerie, esclusi tutti gli altri aventi usi estranei.

(B) ELENCO DEI BENI IMMOBILI
che si distraggono dalla dotazione della Corona per esser incorporati al demanio dello Stato.

Palazzo di Madama in Torino.

Palazzo delle regie segreterie di Stato e degli archivii di corte coll'attiguo teatro in Torino.

Palazzo della reale accademia militare in Torino.

Quartiere delle guardie del corpo in Torino.

Quartiere delle guardie svizzere e del real palazzo in Torino.

Palazzo dell'accademia di belle arti in Torino, meno i locali di esso contemplati nell'elenco A.

Castello del Valentino reale presso Torino.

Fabbricato della Stamperia reale.

Chiesa e convento del monte sui colli di Torino.

(C) SPECCHIO DELLE SPESE
che dall'azienda generale della real Casa debbono trasferirsi sui bilanci passivi dello Stato, ed in parte essere poste a peso dell' appannaggio di S. A. R. il duca di Genova.

Spese ordinarie.		
Spese per il palazzo delle regie segreterie di Stato e degli archivi di Corte	L.	6,674 07 1/10
Spese per le fabbriche della guardia svizzera, del real palazzo, del real castello di Madama, della real accademia militare, e del quartiere delle guardie del corpo in Torino.	»	12,798 15 7/10
Id. Valentino reale presso Torino.	»	3,809 83 7/10
Id. il teatro di Torino. . . .	»	22,467 » »
Fitto del quartiere delle guardie del corpo, e del real palazzo in Torino.	»	15,841 66 9/10
Segreteria di gabinetto e privata di S. M. il re Carlo Felice .	»	6,400 » »
Stipendii, trattenimenti e pensioni comprese quelle di riposo della corte nobile riordinata col regio decreto del 24 gennaio 1849.	»	213,340 » »
Spese straordinarie.		
Spese per il real castello di Madama e della regia accademia militare in Torino	»	7,954 23 7/10
Id. Valentino reale presso Torino	»	383 36 9/10
TOTALE a carico dei bilanci dello Stato	L.	289,668 34 »
Spese per il palazzo Genevese in Torino da porsi a carico dell' appannaggio di S. A. R. il duca di Genova	»	3,473 04 3/10
TOTALE	L.	293,141 38 3/10

(D) SPECCHIO DELLE SPESE CESSATE
per la dotazione della Corona e per lo Stato.

Spese di guardaroba di S. A. R. la duchessa di Savoia . .	L.	17000 »
Carta, penne ecc. per il cessato uditore generale di corte . .	»	600 »
Anticipazione Colla ed Odetti . .	»	6000 »
TOTALE	L.	23600 »

NIGRA.

Dovario della Regina vedova del Re Carlo Alberto.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato: Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'assegnazione sovra le finanze per il *dovario* della Regina Maria Teresa Francesca di Toscana, vedova del magnanimo Re Carlo Alberto, è stabilita nella somma di annue lire *cinquecento mila*, cominciando dal ventinove luglio prossimo passato, e continuando in avvenire durante la vita ed il domicilio di lei nello Stato.

Art. 2. Tale somma sarà pagata ripartitamente per dodicesimo ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dalla prefata Regina.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli Atti del Governo.

Dat. a Torino il sedici marzo mille ottocento cinquanta.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

— Incominciando dal primo giorno del mese di aprile prossimo venturo, sono abolite le ispezioni principali del lotto di Torino e Genova.

Le incumbenze dianzi attribuite all'ispezione principale di Torino saranno disimpegnate dall' ufficio del lotto appositamente stabilito nella pianta dell' azienda generale di finanze, approvata col giorno d' oggi 16 marzo.

Quelle attribuite all' ispezione principale di Genova saranno colà disimpegnate nell' ufficio della direzione demaniale, col mezzo dello ispettore applicato, ed in mancanza od impedimento di questo, dal segretario della direzione medesima, esclusa però l' operazione enunciata nel capo 2, art. 3 del regolamento annesso alle regie patenti del 24 febbraio 1820, la quale avrà luogo nell'ufficio del lotto come sovra stabilito nell'azienda di finanze.

L' assistenza alle estrazioni è affidata in Torino al capo e sotto-capo dell'ufficio del lotto stabilito nell'azienda delle finanze, ed in Genova all' ispettore applicato alla direzione demaniale, od al segretario della stessa.

VENEZIA. — Nella *Gazzetta di Venezia* del 17 marzo leggiamo:

Con giudizio dell'autorità militare profferito il 4 corrente, per discorsi atti a promuovere avversione contro le RR. truppe e per minacce contro militari e successive vie di fatto avvenuti la sera del 12 febbraio a Chioggia, in un' osteria a Sottomarina, vennero condannati;

1. Pietro Tiozzo detto Gobetto, comune, in permesso della 19 compagnia del reggimento d' infanteria barone Wimpffen, a 40 colpi di bastone.

2. Luigi Boscolo detto Contadin, civile, all'arresto in ferri per sei settimane, inasprito col digiuno a pane ed acqua di tre giorni per settimana, e con 48 ore di catena corta.

3. Francesco Boscolo detto Contadin, civile, a sei settimane d'arresto in ferri, inasprito col digiuno a pane ed acqua di due giorni per settimana.

4. Francesco Barbieri detto Copetta, Antonio Boscolo detto Contadin, Sante Tiozzo detto Netti, e Domenico Boscolo detto Bibi, civili, ciascuno a quattro settimane d'arresto in ferri, inasprito col digiuno di due giorni per settimana a pane ed acqua, e con 48 ore di catena corta.

Questo giudizio venne tosto eseguito contro gli ultimi sei; venne poi da S. E. il governatore militare e civile commutato, in confronto al comune Pietro Tiozzo, in quattro settimane d'arresto in ferri, inasprito col digiuno di giorni otto a pane ed acqua, e con 48 ore di catena corta; e ciò in vista della lodevolissima lista di sua condotta come I. R. militare.

Venezia, il 12 marzo 1850.

ROMA, 16 *marzo.* — Il giornale di Roma di questo giorno comincia la sua *parte ufficiale* col processo verbale di abbruciamento di boni dei sedicenti governi provvisorio e repubblicano, e surrogazione dei boni del tesoro. — Stando a tale processo verbale la somma totale dei boni abbruciati sarebbe di scudi 82,865.

NAPOLI, 15 *marzo.* — Scrivono al *Corriere Mercantile*:

Qui si peggiora sempre. Non passa giorno che non si proceda ad arresti, a perquisizioni, ad estorsioni. Nè in miglior condizione son le provincie.

In Terlizzi, città della Terra di Bari, i cagnotti della setta assolutista andarono di porta in porta accattando sottoscrizioni alla svergognata domanda di abolire la costituzione. Non giovando le melate parole, e le arti poliziesche ad indurre i buoni cittadini all' atto infame, passarono i tristi alle minaccie. Ne sorsero serii diverbii, e quindi collisioni, e corse sangue. L'intendente Chiossa, che si chiarì degno ministro del governo che l'impiega nelle sue lordure, accorse con grande apparato di milizie e di birri, e si pose ad istruire il processo dell'occorso che pel carattere politico e la servilità vergognosa della magistratura sparge negli animi gravissime inquietudini.

Se i nemici, più o meno ardenti del Borbone sono soggetti alle vessazioni ed ai soprusi del governo, i suoi piaggiatori non isfuggono ai capricci della polizia. Il prefetto di polizia Peccheneda, cui non puossi dar titolo che ne pareggi l'infamia, ha invitato il sig. Thomas d'Anjou, compilatore del *Tempo* ad una conferenza. Mentre il banditore della reazione prendeva le ispirazioni governative per l'andamento del noto periodico, la sua casa era rovistata dagli agenti del prefetto che s'impossessavano di molte carte.

Tornando alle provincie, so esser partito l'ordine di arrestare quei Calabresi che dietro il manifesto di Nunziante che prometteva l'indulto si erano a lui presentati. Questa in altri paesi sarebbe infamia solenne; da noi è consuetudine, è semplice tattica di polizia.

Del resto, benchè angariati ed oppressi in mille modi, viviamo confidenti nel prossimo trionfo del vero: attendiamo e speriamo.

— Sul finire del febbraio il maresciallo di campo Nunziante pubblicò il seguente manifesto. Nel riferirlo testuale, non possiamo non avvertire come più che diretto contro al brigantaggio ci appaia fatto per compiere vendette politiche.

Manifesto. Visto che dalla pubblicazione del nostro editto relativo alla distruzione del brigantaggio a tutto oggi, non si sono arrestati, presentati ed uccisi che solo 107 scorridori di campagna, dei quali gli ultimi 7 di seguito all'antecedente mio manifesto del 18 corrente mese;

Visto che moltissimi ancora ne rimangono riluttanti alla presentazione, perchè forse lusingati dall'idea che le misure di rigore da noi adottate non sieno che passeggiere;

Con lo scopo di tirarli dall'inganno in cui sono, e di fare loro comprendere nel tempo istesso che siamo fermamente decisi di raggiungerli con tutti i mezzi in nostro potere, ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutti gli scorridori di campagna che dopo l'elasso di 10 giorni, a contare dalla pubblicazione del presente editto, non avranno effettuato nei modi legali la loro presentazione, sia che fossero arrestati ovvero presentati, saranno indistintamente giudicati dal consiglio di guerra subitaneo, il quale per i secondi terrà conto della sola presentazione, cessando essi di fruire del beneficio di essere rimessi ai tribunali ordinarii, e di essere raccomandati alla sovrana clemenza.

Art. 2. Saranno esclusi da questa misura quelli soltanto che prima di presentarsi renderanno dei servizi contro il brigantaggio, uccidendo briganti o capi-comitiva, rimanendo fermo quanto abbiamo promesso nell'art. 9 del nostro editto del 24 dello scorso mese, siccome ne daremo una prova a favore degli scorridori di campagna presentati, Pasquale Catzzone, Domenico Fotiuo e Carmine Mazzola Nofito, della comitiva di Vincolise che uccisero il loro capo Rosario Durante, supplicando per far loro commutare dal re (n. s.), dopo il giudizio, la pena cui anderanno incontro in un'altra ben lieve.

Art. 3. I signori comandanti distrettuali sono autorizzati a redigere dei notamenti per coloro che bramano far parte delle squadriglie, purchè essi siano armigeri coraggiosi e di ottima condotta, onde nell'avvicinarsi della buona stagione, che i briganti credono loro propizia, possano da noi moltiplicarsi i mezzi di persecuzione.

Art. 4. Quei comandanti rimangano inoltre autorizzati a prendere nota di quegli individui sui quali cadono fondati sospetti di essere corrispondenti o spie dei malfattori, e dandone parte a noi, disporremo che siano tradotti in carcere, facendo istruire delle processure per quelli a di cui carico vi sono prove evidenti, onde essere inviate al consiglio di guerra subitaneo.

ESTERO.

GRECIA — La *Correspondance* dice: Abbiamo ricevuto notizie di Atene fino al dì 8 del corrente. Tutto vi era perfettamente tranquillo. Il blocco di Sira era stato levato.

— L' *Opinione* di quest' oggi ha una corrispondenza in data di Trieste 17 marzo, la quale si esprime come segue:

« La flotta inglese ha abbandonato il blocco della Grecia ed è andata ai Dardanelli. In Grecia non ha lasciato che due legni per custodire i bastimenti catturati. Questa notizia viene portata dal vapore di Levante che giunse in questo punto.»

INGHILTERRA. LONDRA 16 *marzo. Camera dei comuni.*

Diamo la parte più interessante del discorso del cancelliere dello scacchiere sull'eccedente delle riscossioni di cui abbiamo parlato ieri.

« Numerose deputazioni si presentarono ai varii ministeri chiedendo che alcune imposte speciali si diminuissero in riguardo a questo eccedente di riscossioni di che era già inteso il pubblico. Prima di decidersi, il governo della regina non dovette prender consiglio che dal suo sistema politico, il quale consiste nell'alleviare le classi operaie dei pesi che sino ad oggi gravarono sovr' esse, ripartendoli sovra quegli individui, a cui la loro fortuna permette meglio di sopportarli.

Ecco perchè noi abbiamo sempre proposto di al-

lontanare le restrizioni che impacciano il commercio e di diminuire le imposte sugli oggetti di prima necessità, indispensabili al ben essere delle classi povere. (*Applausi*).

Se alcuni onorevoli rappresentanti, che comprendono la politica in un modo men largo, e che vogliono il vantaggio speciale d'una classe di preferenza a tutte le altre, non si oppongono a questo andamento progressivo verso il miglioramento delle condizioni di tutti i sudditi di Sua Maestà, noi ci studieremo (e lo faremo anche a loro malgrado) di aggiungere lo scopo filantropico e politico ad un tempo, che ci siamo proposti. (*Applausi*).

Diverse proposizioni erano state fatte per riduzioni di tasse. Erasi suggerito che il diritto del thè dovrebbe essere ridotto, quello sulle finestre abolito, che altrettanto sarebbesi fatto per quello sul luppolo; ma dicevasi pure che non sarebbesi potuto sopprimere nessuna di queste imposte senza surrogarle con un altra.

Un onorevole membro, ch'io lamento di non vedere in questo momento alla Camera, aveva proposto che una gran parte di tasse locali del paese fosse riversata nei fondi consolidati. Mi spiace che questa proposizione sia stata sostenuta come lo fu, poichè io riguardo la sua addozione come il passo decisivo verso il rovesciamento del sistema di politica commerciale seguito da venti anni, che ha ridotto i diritti su tutti gli articoli di consumo generale, e favorito le classi industriali, trasportando il fardello delle tasse dal povero al ricco. Gli articoli di consumo sono stati alleggeriti più che di due milioni di lire, il che non è ancora che una piccolissima parte dei vantaggi raccolti dalle classi laboriose, perchè indipendentemente dei beneficii che trassero di una diminuzione nei prezzi, esse profittarono grandemente dell'aumento del lavoro, naturale conseguenza dell'aumento di consumo.

Come prova dell'accumulamento della ricchezza e del capitale nel paese, io farò notare che l'enorme somma di 148 milioni di lire sterline fu impiegata in vie ferrate; eppure, malgrado tutta questa ricchezza, la condizione delle classi povere era delle più infelici; eppure una proposizione tendente a sollevare la proprietà di queste tasse per caricarne i poveri venne appoggiata da un gran numero di membri che si sarebbero, credo, guardati dal difendere questa misura, se ne avessero prima considerate le conseguenze. Io credo che gl'interessi agricoli non hanno a soffrire che una depressione temporaria, della quale si rimetteranno facilmente per la reazione che la prosperità di tutti gli altri interessi verrà ad imprimere loro. Io convengo che il prezzo del grano è disceso più di quello che non avessi preveduto, ma credo anche che un tale abbassamento di prezzo non può farsi permanente. D'altronde io non lo attribuisco interamente al libero commercio (free trade), poichè in Francia, nel Belgio e nell'Olanda dove regna in tutta la sua forza il sistema proteggitore, il prezzo del grano cadde più basso di quello che mai cadesse in Inghilterra. Tuttavia quelle diverse contrade ebbero delle raccolte straordinariamente abbondanti, ed è a questo solo fatto che bisogna attribuire l'abbassamento del prezzo dei grani.

Io credo che gli agricoltori sorpasseranno colla loro intelligenza e la loro energia le difficoltà che hanno a combattere: non saprei negare, è vero, che parecchi di essi non siano minacciati di soccombere, ma è proprio di un grande miglioramento il colpire molti interessi.

Parliamo per esempio delle strade ferrate. Si aboliranno perchè alcuni albergatori, alcuni vetturini, alcuni azionisti d'imprese di strade ne sono stati ruinati?

In quanto all'eccedente di 1,500,000 lire che io ho dichiarato, vorrei che venisse impiegato a diminuire il nostro debito. Dal 1833 noi abbiamo preso a prestito 35 milioni di sterlini, dei quali abbiamo pagati 8 milioni, rimangono dunque 27 milioni. Io aveva sperato, vedendo che nel 1848 la Camera aveva ricusato d'aumentare le tasse, e che mi aveva obbligato a tôrre a prestito, che non chiederebbe una diminuzione d'imposte quando vi fosse un eccedente.

La regola parrebbe dunque essere questa, cioè che quando vi è un deficit, convien tôrre a prestito, ma se vi è un soprappiù, non bisogna diminuire il nostro debito. Egli è della più alta importanza tanto pel pubblico che per gl'individui che il credito dello Stato sia conservato alto, mentre quanto più è alto, tanto più l'interesse del danaro è basso sul mercato.

No vo' già dire ch'io impiegherei tutto il soprappiù a diminuire il debito, ma proporrei, allo scopo di sollevare la proprietà del terreno, di fare una riduzione considerevole sui diritti del bollo che pesano sul trasferimento della propietà reale fino alla concorrenza di 1000 lire sterline.

Io proporrei l'adottamento dello stesso principio riguardo al diritto di bollo per le ipoteche e le affittanze. Per migliorare le abitazioni delle classi operaie, io ho pure l'intenzione di sopprimere interamente il diritto sui mattoni (*viva approvazione*). Tali riduzioni comprenderanno 750,000 lire, il che è la metà dell'eccedente, e l'altra metà potrà applicarsi a diminuire il debito.

Il governo conta impiegare, segue a dire il cancelliere, una parte dell'eccedente delle riscossioni di quest'anno a fare nuove anticipazioni nell'interesse del disseccamento e miglioramento della terra. Così il governo consacrerà due milioni di lire sterline in Inghilterra ed in Iscozia per questi due oggetti. Per l'Irlanda il governo proponesi di farle un'anticipazione di un milione di sterlini, cioè: 200,000 lire per miglioramento di terre ed 800,000 lire per disseccamento, per tubi o conduttori sotterranei. Delle 750,000 lire sterline messe a parte per la riduzione del debito, 250,000 lire serviranno a spegnere un annuale perpetuo di 10,000 lire sterline pagabili in virtù dell'atto d'unione colla Scozia e redimibile. » Il cancelliere dello scacchiere terminò dichiarando che il governo era di parere che un eccedente di un mezzo milione doveva serbarsi sempre onde sostenere il credito pubblico.

Alla Camera dei comuni, così il *Débats*, il cancelliere dello scacchiere, sir Carlo Wood, presentò il bilancio del prossimo esercizio. Per conseguenza fu naturalmente tratto a parlare della situazione del paese, a ritornare sul bilancio dell'anno finanziario che spira in Inghilterra il 5 del mese venturo, e si riassumerà in una eccedenza di riscossioni di 2 milioni di lire sterline (50 milioni di fr.) sulle spese.

Nell'attuale stato del mondo è un risultamento magnifico; venne pertanto accolto dai più vivi applausi, quantunque il fatto fosse già noto da molto tempo ed avesse fornito nel mondo finanziario dell'Inghilterra il soggetto di una polemica tanto viva che curiosa. Un ministero wihig alla testa di un bilancio che si salda con un eccedente di riscossioni, era cosa mai più veduta! Poi che farassi di un tale eccedente? Il partito della riforma finanziaria voleva fosse impiegato ad un disgravamento di tasse che pesano più particolarmente sui consumi popolari, sul thè, ecc. I veri finanzieri, i quali da molto tempo veggono con inquietudine la cifra del debito pubblico accrescersi d'anno in anno, chieggono, non senza ragione, che un tale soprappiù siane tutto consacrato all'estinzione. Il ministero, dividendo la lite in mezzo, annunziò ch'egli proporrebbe d'impiegare a tutte due queste destinazioni in parte eguale i fondi rimasti liberi.

Quale lezione per la nostra Europa sì tormentata, e le cui rivoluzioni, fatte in nome delle sofferenze del popolo, si risolvono in ultimo per un accrescimento dei carichi imposti, come sono per esempio i 45 centesimi, a coloro stessi che i rivoluzionarii pretendevano di sollevare dalle miserie della loro condizione! Per non parlare che della Francia, l'avvenimento della repubblica fu segnalato da un'addizione di 62 milioni e mezzo di rendita al gran libro del debito pubblico, e, secondo la stima del ministro delle finanze, l'esercizio del 1850 si salderà ancora, malgrado l'aggravamento delle imposte, con uno scoperto di 150 milioni.

E a dispetto di tutti questi sagrificii noi avremo anche veduto diminuire le spese produttive, rallentarsi tutti i grandi lavori che fecondano l'avvenire, e tutto ciò per lasciare il paese in una situazione quasi senza uscita, in cui pare che non si possa toccar nulla senza correre rischio di far crollare tutto l'edifizio. Pel contrario vediamo l'Inghilterra poter diminuire, anche con beneficio pel ministro delle finanze, tutte le tasse che pesano sugli oggetti di popolare consumo, ed aprire i suoi porti e le sue linee doganali ai prodotti di tutto il mondo; noi la vediamo, il che è più ancora, riordinare in Irlanda le leggi che reggono la proprietà, ed intervenire con tutta sicurezza nelle convenzioni tra proprietario ed affittaiuolo.

Il veleno demagogico che ci attossica, ci permetterebbe di agitare impunemente simili quistioni? No, pare adesso che la Francia vi perirebbe. Tutto ciò è possibile in Inghilterra, poichè il paese è conservatore in politica ed audacemente progressivo in materia di lavoro e di commercio; e sarebbe irragionevole nella Francia, poichè essa è ad un tempo rivoluzionaria in politica, fino all'acciecamento, e fatalmente devota in materia economica a quel sistema proibitivo e protettore, i cui eccessi contribuirono certamente a far nascere tutti gl'insensati sogni che agli occhi della moltitudine ignorante si sono voluti far passare per ordinamento del lavoro.

FRANCIA. — Il *Messager de la semaine* pubblica la seguente nota, dichiarando ch'essa esprime le idee palesate nelle diverse radunanze della maggioranza che ebbero luogo dopo il risultamento delle elezioni di Parigi.

Nota. — La maggioranza dell'Assemblea è in oggi ciò ch'ell'era ieri; è anzi accresciuta di dieci voti che non aveva allorchè prese posto nei banchi della rappresentanza nazionale; essa nulla perdette dell'estensione de'suoi diritti; il sentimento del suo dovere le si è fatto più imperioso.

La maggioranza dell'Assemblea legislativa ricevette dalle mani dell'Assemblea costituente, con lealtà, ma senza fiducia delle istituzioni ch'essa non avrebbe mai sottoscritte; istituzioni in cui lo spirito di disordine incarnò tutti i suoi principii, e che sono come il complesso di tutto ciò che tre o quattro opposizioni successive hanno potuto inventare durante trent'anni per indebolire l'autorità; istituzioni le quali cospirano ogni momento, in certo modo, contro se stesse, mentr'esse non proteggono e non favoriscono che quelli che si ripromettono altamente di rovesciarle. Singolari fortificazioni che non coprono che gli assedianti. Accettando tali istituzioni, la maggioranza dell'Assemblea dovette proporsi di rispettarle; ma non potè mai sperare di trovarvi il menomo appoggio. Si fu malgrado tali istituzioni ch'essa dovette promettersi di salvare il paese.

Non v'ha dunque nel risultamento proclamato ora al palazzo di città, nulla che possa sorprenderla. Se avesse ella potuto dimenticare la propria situazione, ciò gliela ricorderebbe. La maggioranza sapeva che il sistema attuale di elezione non è che un giuoco d'azzardo, nel quale i dadi sono contraffatti a pro dei rivoluzionarii. L'ultima elezione non è che una fenditura che lascia vedere su di qual terreno minato s'innalzi la costituzione. Un tale avviso non andrà perduto; esso basta, e abbondantemente per far cessare delle scissure tra potere e potere, o delle memorie di vecchi dissensi, che un momento d'ingannevole sicurezza aveva potuto ridestare. Esso basta per richiamare ognuno al sentimento del suo dovere e dei suoi pericoli. Noi siamo anticipatamente convinti che, presidente e maggioranza, tutti abbiano inteso quest'appello, e che la società inquieta, come i suoi nemici inorgogliti dal loro successo, si accorgeranno ben presto di quanta forza siano due poteri uniti in un solo intento.

— *Allier*. Il signor Dufour, candidato moderato, è definitivamente eletto. Egli aveva per concorrente il signor Gallay, candidato socialista.

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Gli arrivi dei trasportati politici incominciarono il 3 marzo: duecento ventiquattro sbarcarono a Bône, venendo da Belle-Isle, scortati da un distaccamento di gendarmeria. Si sono collocati a Casbah. Due giorni dopo un altro convoglio di duecento persone giunse sotto la sorveglianza di un distaccamento di gendarmeria mobile. La sola manifestazione politica cui abbandonaronsi i deportati fu nel gridare: *viva la repubblica democratica e sociale*, che fecero cinque o sei dei nuovi venuti al punto d'entrare in città.

ALEMAGNA. — A quest'ora il Parlamento di Erfurt è stato aperto, e fra pochi giorni avremo notizia dei primi lavori di quest'Assemblea, che sembra esser chiamata ad esercitare tanta influenza sui destini della grande nazione germanica. Così la Prussia resta irrevocabilmente impegnata nella politica tedesca, che finora seguì alquanto titubante, ed è assicurato l'avvenire dello Stato federativo, che è il nucleo al quale debbono o tosto o tardi venir congiungersi gli Stati germanici che ancora si tengono in disparte.

La parola Prussia non ha più oggidì lo stesso significato che aveva due anni fa sono. Allora la Prussia era la dinastia degli Hohenzollern, fedele alle tradizioni politiche della casa regnante; oggi invece essa è una riunione compatta di diverse schiatte germaniche, che hanno comuni le idee, le tendenze e gli interessi. Indi ne consegue, che il movimento incontestabile di gravitazione degli Stati secondarii verso la Prussia, come cardine della potenza alemanna, non è diretto verso la dinastia degli Hohenzollern, ma sibbene verso la nazione prussiana quale fu costituita dagli uomini eminenti, cui dopo il disastro di Jena non venne meno il coraggio e la speranza di salvare la patria.

Nei giornali conservatori francesi, segnatamente nel *Débats*, vediamo spesse volte sostenuta una tesi, secondo la quale la preponderanza dell'Austria in Alemagna ed il mantenimento della confederazione sulle antiche basi sarebbero le sole guarentigie della quiete in quei paesi. Noi crediamo invece che il giorno in cui si vedrà la Prussia alla testa della Germania unita e forte, sarà fatale alla demagogia tedesca e per conseguenza anche alla francese, la quale non troverebbe più al di là del Reno un appoggio nella debolezza dei piccoli Stati dell'Alemagna occidentale. Infatti l'anno scorso mentre i governi di Baden e di Baviera dovevano chinare il capo dinanzi al movimento rivoluzionario, bastò una passeggiata delle truppe prussiane per ristabilire l'ordine dovunque era stato turbato.

Una cosa è anzi tutto necessaria in Alemagna, ed è la mediatizzazione di quei piccoli Stati, la cui esistenza è divenuta ridicola dopo l'invenzione delle strade ferrate; è necessasio che la Prussia estenda la sua influenza in Alemagna, perchè allora soltanto potrà essere restituito all'autorità regia quel prestigio che forma la miglior guarentigia dei sociali ordinamenti.

— Il ministero delle finanze dell'elettore di Kassel ha domandato alla Dieta un credito di qualche momento; fu incaricata una commissione di fare un rapporto, e questa ha conchiuso per il rifiuto. La Dieta senza dubbio approverà le conclusioni della commissione; il 14 doveva aver luogo una seduta decisiva.

— La Dieta di Coburg si è dichiarata con 10 voti contro 7 per l'adesione allo Stato federativo.

— In Amburgo la popolazione non ha voluto prender parte alle elezioni per il Parlamento di Erfurt; nel primo collegio non si presentò neppure un elettore, nel quinto un solo. Anche in Brema la borghesia con 111 voti contro 101 ha rifiutato di procedere all'elezione di un rappresentante se non venivano presentati tutti i documenti relativi al ritiro dell'Annover dalla lega, temendosi che potrebbe esser fatale per la città di Brema di rimanere nello Stato federativo dopo il ritiro dell'Annover.

— Le notizie dello Schleswig sono contraddittorie. I fogli di ieri dicevano essere imminente una catastrofe; lettere posteriori annunciano invece, che in seguito alla missione del generale Rauch tutti i preparativi guerrieri avevano cessato, e che la popolazione dei ducati era costernata nel vedersi condannata a proseguire in quello stato intollerabile di cose.

— Scrivono da Erfurt in data del 17: « Gli Stati che non fanno parte dell'Unione, s'interessano pure assai al suo Parlamento. I quattro governi regii manderanno i loro affidati, i quali avranno a render conto delle sedute. Essi avranno seco un numeroso personale, a giudicarne dagli spaziosi appartamenti che per conto loro vengono affittati. L'Austria, a questo riguardo supera tutti gli altri Stati; non solo essa cerca con ogni mezzo di creare in questa città un organo dei suoi interessi nella questione germanica, ma stabilisce ancora un ufficio che farà la relazione dei dibattimenti. »

VARIETA'.

SULLA PUBBLICA BENEFICENZA IN FRANCIA ED IN LOMBARDIA

Memoria statistica di Giuseppe Sacchi.

Milano, presso la società degli editori degli Annali universali delle scienze e delle industrie, *nella galleria De-Cristoforis sopra lo scalone a sinistra.* — 1849.

Un interessante e dotto lavoro è questo che noi annunciamo del nostro concittadino Giuseppe Sacchi.

Erede questo scrittore de' talenti e dell'operosità di Melchiorre Gioia, al pari del suo maestro ed amico egli non ha di mira nelle sue erudite ricerche, che di far conoscere al mondo quanto, dai tempi meno civilizzati fino a noi, abbiano potuto la carità ed il senno italiano; ed ora che il signor Watteville ha dato alla luce un libro, in cui vengono statisticamente illustrati e magnificati gli stabilimenti di pubblica beneficenza in Francia, egli contrapponendo fatti a fatti, cifre a cifre, numeri a numeri, mostra colla scorta delle illustrazioni, dell'istoria, e de' calcoli, come in proporzione al numero degli abitanti stia la beneficenza lombarda a quella di Francia come dal tre al due, che è quanto dire che se in Francia sono soccorsi due individui della popolazione sopra cento, in Lombardia lo sono tre, cioè che sopra due milioni e trecento mila abitanti stabilisce una proporzione a dismisura calcolabile a nostro vantaggio.

Nè ciò basta: chè l'erudito scrittore stendendo le sue indagini nella storia, e sulla natura ed origine dei pubblici stabilimenti di beneficenza tanto in Francia che in Italia, fa conoscere all'evidenza, come primo, e fino dai più remoti tempi, quando la carità in tutto il resto d'Europa era affatto sconosciuta, il nostro paese desse vita ed alimento a quest'opera santa, che fu come l'avventurosa annunziatrice della moderna civiltà, e come la fiaccola che disperse l'antica barbarie; giacchè si è nel principio di mutuo soccorso e di scambievole affetto che vuolsi riconoscere il fondamento e il principio di ogni incivilimento.

Che se in Francia, od in tante altre parti d'Europa la pubblica beneficenza è tutta o in gran parte sostenuta dal pubblico erario, in Lombardia non è che il prodotto della privata elargizione, e della vera fratellevole carità; in quanto che tutto l'immenso capitale dei 360 milioni che costituisce il patrimonio del bisognoso e del povero fra noi, rappresentante la trentesima parte dell'estimo censuario de' fondi rurali ed urbani di tutta la Lombardia, venne riunito per opera de' particolari, i quali, o per donazione in vita, o morendo lasciavano parte delle loro sostanze a sollievo delle miserie fraterne, per cui, dato il calcolo della popolazione bisognosa e del numero dei poveri che possono esser soccorsi col solo frutto del capitale costituente il patrimonio della classe indigente, ne risulta che nessuno veramente bisognoso dovrebbe andar privo del necessario soccorso, e che l'accattoneria non può essere che il risultato vituperevole del vizio, o della falsa e trascurata educazione.

E quelli i quali, o per vezzo di sentimentali utopie, o per ignoranza di fatti, o per mal animo, o per nefandi progetti, cercano d'aizzare le classi povere contro quelle cui la fortuna o l'operosità meglio sorrisero, mostrando loro il disprezzo, l'oblio, la miseria in che sono lasciate, dovrebbero almeno a titolo d'onore e giustizia specchiarsi in questi calcoli statistici di pubblica e privata beneficenza, e riconoscere la vanità, l'inutilità, e il danno delle loro recriminazioni.

Se pure non è un atto di brutale ingratitudine verso que' nostri fratelli che largirono e largiscono i loro averi, e il frutto del loro ingegno e delle loro fatiche a pro' del bisognoso e del povero, appunto perchè dal principio della carità scaturisce il sentimento di fratellanza e d'amore, che l'ebbrezza delle passioni vorrebbe ora distruggere.

Noi vorremmo pure che l'opuscolo del signor Sacchi capitasse nelle mani di quelli, che per un mal inteso ed intempestivo sentimento di venerazione verso le corporazioni religiose, vorrebbero che a queste fosse esclusivamente donato l'uffizio delle pubbliche beneficenze, perchè s'accorgerebbero come spesso conduca a perdizione e in errore la falsa pietà, e come le mostruose dilapidazioni dei tempi passati debbano fare accorti in proposito gli uomini del presente e dell'avvenire.

Nulla è dimenticato dall'autore per ciò che abbia rapporto alla pubblica beneficenza in Lombardia; il numero degli stabilimenti, la loro origine, la loro indole, la loro specialità, le loro entrate ed uscite, tutte sono fedelmente esposte nelle tavole statistiche, che formano il principal pregio di questo prezioso lavoro.

Ad ogni stabilimento, ai suoi redditi, ed alle sue erogazioni è contrapposto il numero dei bisognosi che sono soccorsi, ed il modo con cui questi vengono assistiti dalla pubblica carità; gli ospitali, gli innumerevoli pii istituti, le case degli esposti, gli asili di carità, i conservatorii, gli orfanotrofii, i collegi, gli oratorii, i monti di pietà, le case di ricovero, i luoghi elemosinieri, e tutto infine che è relativo a questo importante soggetto di carità cittadina.

Solo noi avremmo desiderato che l'illustre scrittore avesse toccato, a compimento del suo lavoro, la parte che risguarda le discipline ed i modi con cui si mettono in attività tutti questi mezzi di pubblica beneficenza: non sarà mai soverchia la raccomandazione che che si farà a quelli destinati al pietoso uffizio di prestare o dispensare i soccorsi alla miseria od alla infermità, perchè l'adempiano con quello spirito di amorevolezza, di bontà e di delicatezza da rendere doppiamente preziosi il soccorso ed il benefizio; nè sarà mai di troppo la vigilanza in proposito dei governanti, e di quelli che sono chiamati alla direzione di simili stabilimenti, in quanto che la miseria ha anch'essa il suo pudore e il suo orgoglio, e non sempre si rispettano abbastanza da quelli che sono destinati a questa pia e delicata mansione.

Noi poi, nel raccomandare caldamente alla pubblica intelligenza questo libro, abbiamo avuto un triplice intendimento.

Primo, perchè lasciato in disparte lo spirito di contraddizione e di concitamento sociale, al quale i tempi e le sventure ci hanno condotti, possiamo, colla scorta delle cifre e dei calcoli, consolarci di quanto operarono i nostri padri, e di quanto operano i contemporanei a pro' de' loro fratelli poveri e bisognosi, per cui mentre devesi a quelli onore e riconoscente ricordanza, non sarà mai che a questi manchi nel nostro paese la necessaria assistenza ed il necessario sostentamento, calcolato che il numero approssimativo e probabile degli

indigenti difficilmente sarà in sproporzione alle rendite emergenti dal loro patrimonio.

Secondo, che il principio di carità sorto e cresciuto fino dai primi tempi in Lombardia, ha trovato e trova più che in nessun altro luogo quell'incremento e quel culto, che mentre assicura da ogni eventualità la sorte dell'indigente e del bisognoso, fa testimonianza di quei generosi sentimenti per i quali, ad onta d'ogni più triste insinuazione, il povero riconoscerà sempre in quelli più agiati di lui, altrettanti benefattori e fratelli.

Terzo infine, perchè questo stesso opuscolo può servire di risposta e di solenne mentita a quei declamatori ed a quegli scribi, che ingannati o perversi cercano d'insinuare nelle classi meno favorite dalla fortuna sentimenti di generale dissoluzione, sotto il falso e specioso pretesto della povertà derelitta e spregiata; e di questa disgraziata, ma onorata famiglia, si fanno mentiti proteggitori per isfogare, sotto il manto d'una virtù leonina, l'insania crudele dei loro principii, la sanguinosa turpitudine dei loro fini.

Che il signor Sacchi faccia spesso dono delle sapienti sue investigazioni alla pubblica curiosità; giacchè se è pure una dolorosa convinzione che la verità sia tenuta più che mai schiava dalle passioni, emerge sempre però trionfante per la potenza e l'evidenza dei fatti; e non è tutta nostra la colpa, se gli uomini d'oggi, sfiduciati o delusi, non hanno più fede che nella virtù degli eventi, o nella sterilità dei calcoli e delle cifre. Y.

(*Dall' appendice letteraria teatrale del Cosmorama pittorico, n. 9, del 2 marzo corr.*).

FATTI DIVERSI.

Verso le ore 5 1|2 circa di sera certo Pietro Zannone d'anni 68, dimorante contrada d'Angennes, essendo rimasto solo in casa, mentre la moglie era sortita, fu tutto ad un tratto aggredito da tre sconosciuti, afferrato pel collo con minaccie a mano armata, obbligato a tacere e rimettere le chiavi del cassettone. Ivi si impadronirono di lire cinquemila e più nascoste in un segreto, e quindi si diedero alla fuga, senza punto curarsi di altra somma di lire 800 circa in tanti scudi che era in vista e che avrebbero anche potuto rubare. Ora lo sgraziato è in letto affetto da gagliardissima febbre.

— Ieri circa le ore tre pomeridiane in piazza Carlina una carrozza tirata a due cavalli che correva a precipizio urtò nel ragazzo Pietro Cerretti, figlio di un facchino, e lo rese molto mal concio, a tal che fu condotto tosto all'ospedale di San Giovanni per la occorrente cura.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 marzo in Torino.

Gentelet Eugenia, di Russia, possidente, dalla Francia. — Forster Guglielmo, inglese, id., da Ginevra. — Fry Francesco, id. — Alsop Roberto id. — Borgnis Francesco, di Francoforte, id., da Francoforte. — Lennig Giambattista, id., da Milano. — Anhalt Michele, id., negoziante, da Berlino. — Rieux Alberto, di Berna, id., da Berna. — Jubin Vittorio, di Lione, possidente, da Lione. — Cahours, id., negoziante, da Genova. — Fabrizi Luigi di Bastia, id., da Piacenza — Manzone Tommaso e Francesca, di Palermo, conte, da Genova. — Sargentini Francesco, di Napoli, architetto, da Firenze. — Molina Pietro, di Monza, possidente, da Marsiglia.

Partiti il dì 18 marzo.

Luginol Alessandra, di Russia, contessa, per Nizza. — Watson Giorgio, inglese, gentiluomo, per Ginevra. — Toronsend Federico, di America, possidente, per Francia. — De Wyels, del Belgio, militare, per Ginevra. — Devause Carlo, di Parigi, possidente, per la Toscana. — Gervais Stefano, francese, ex-deputato, per Genova. — Pecorano Francesco, di Napoli, possidente, per Parigi. — Pristini Luigi, di Milano, negoziante per Milano.

Arrivati il dì 19 marzo.

Rumbold, addetto alla legaz. inglese, da Genova. — Stewart Mengis inglese, possidente, id. — Chery Stefano, corr. del consol. austr., da Parigi. — Bailly Alessandro di Lione, possidente, da Ciamberì. — Billon Ugo di Lione, negoz. da Milano. — Galeazzo dei conti Guidi mantovano, da Mantova. — Faccioli Gaetano di Milano, possidente, da Milano. — Prieri Ferdinando id., ingegnere, id.

Partiti il dì 19 marzo.

Racot Giambattista francese, negoziante, per Pinerolo. — Rieux Alberto di Roma, id. per Genova.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 18 *marzo*.

Entrati. — Fry Francesco inglese. — Alsop Roberto id. — Forster Guglielmo id. — Rasche G. prussiano. — Moritz Filippo. — Anhalt id. — Lennig Gio. di Francoforte. — Bacot francese. — Signori Cahours id.

Usciti. — Lugonoff contessa russa. — Litta conte milanese. Watson e famiglia inglesi. — Lenormand francese. — Rombaux del Belgio. — Pedevilla di Genova. — Tasistro id.

19 *marzo*.

Entrati. — Sigg. Steward inglesi. — Dufay Gio. francese. — Bailly id. — Keller Jacob id. — Chéry Stefano id. — Deamicis Gio. piemontese.

Usciti. — Bacot Gio. francese. — Montessuy J. P. di Savoia.

DECESSI *verificati il dì 20 marzo in Torino.*
N. 16.

Dal 1 gennaio, totale » 1575.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Essendosi reso vacante il collegio elettorale di Recco in seguito a decesso del suo deputato Massone Marco, detto collegio è convocato pel giorno primo aprile p. v. per procedere ad una nuova elezione.

FIRENZE, 19 *marzo*. — Leggiamo nel *Costituzionale:*

Annunziammo giorni addietro, che una nota inglese era stata presentata al ministero toscano, colla quale si domandavano alcune indennità per danni sofferti dai negozianti di quella nazione, negli avvenimenti di Livorno.

Ecco dunque quale è il punto, cui quell'affare si trova condotto. Il ministero toscano rispose alla nota inglese, opponendo, rettificando e dimostrando come esso non fosse risponsabile di quanto era accaduto in Livorno. Rispose lord Palmerston agli obbietti del ministero toscano, contrapponendo altri obbietti e altre rettificazioni; stabilendo i principii del diritto internazionale, i principii da'quali è diretta la tutela che nel modo più assoluto, più completo, il governo deve, e sa dare ai sudditi inglesi, e l'obbligo quindi morale e politico in cui si trova, e il ministero toscano di pagare, e il ministero inglese d'esser pagato.

Il nostro ministro degli esteri obiettò ancora: ma vedendo che nulla concludeva la trattativa diretta di quell'affare propose un nuovo partito: e fu spedito a Londra un dispaccio, colla proposizione di affidare la risoluzione di quella pendenza ad una mediazione. Il ministro toscano lasciava in bianco il nome della potenza da prescegliersi per quell'altissimo ufficio.

Lord Palmerston non rifuggì da quel partito, e rispose riempiendo il vuoto che circa il nome del mediatore si trova nel dispaccio toscano; e indicò il governo sardo, come quello al quale egli deferiva quella decisione.

Di più non sappiamo.

— Dietro le risultanze del processo Guerrazzi è stato per ordine del giudice d'istruzione arrestato l'ex-prefetto di Firenze, avv. Lorenzo Guidi Rontani. (*Costituz*).

LUCCA, 19 *marzo*. — Ieri sera furono uditi nella nostra città alcuni gridi di viva la Repubblica francese, viva i rossi, ecc.

Sentiamo che questa notte si è proceduto a parecchi arresti.

ALEMAGNA. — Leggesi nella *Gazz. d'Augusta* di stamane: Parecchi giornali hanno ultimamente accennato alla possibilità di un riavvicinamento fra Austria e Prussia. Questa notizia è priva di fondamento. Dalle voci che corrono, piuttosto risulterebbe, che il gabinetto di Vienna persiste nl suo divisamento di convocara un congresso delle potenze che i trattati del 1815 firmarono e guarentirono.

— Secondo le ultime notizie erasi radunato a Berlino il consiglio dei ministri per deliberare intorno alla condotta che avrebbe a tenere la Prussia in caso che le truppe austriache nella Boemia passassero l'Elba. Il risultamento di questa conferenza è rimasto un mistero.

— Scrivono da Kassel in data del 15 che un membro di quella dieta aveva fatto la proposta d'interpellare il ministro Hassenpflug intorno al processo intentatogli in Greisswalde e tuttora pendente. I voti di sfiducia piovono a gran forza. Un deputato propose di rivolgersi direttamente al sovrano.

— Abbiamo da Brema, che il Senato alle istanze della borghesìa intorno all'elezione da farsi per il Parlamento di Erfurt, ha risposto che non si trattava oramai d'altro che di soddisfare ad impegni contrattati, e che i doveri che dall'alleanza del 26 maggio risultano per la città di Brema rimarrebbero i medesimi, si faccia o no l'elezione.

GRECIA. — *L'Oss. Triest.* del 18 reca le seguenti notizie:

« Col piroscafo *Schild*, giunto ieri sera, il quale passò da Corfù, abbiamo notizie da colà in data dei 14. A quanto si assicura, un piroscafo da guerra inglese aveva recato a Corfù l'annunzio che da cinque giorni era stato tolto il blocco de' porti della Grecia; per cui la navigazione era affatto libera. I navigli catturati, del numero di 100 circa, erano tuttora trattenuti in ostaggio fino alla piena soluzione della questione anglo-greca. Si diceva altresì che una parte della squadra inglese avesse fatto vela per i Dardanelli.

— La *Riforma* ha per corrispondenza di Malta le seguenti fino al 9:

Il barone di Gros, plenipotenziario francese, è arrivato in Atene da Tolone il 5 corrente a bordo del vapore da guerra *Salamandre*: l'indomani ei fu ricevuto in udienza dal re Ottone: ed in seguito ha avuto una lunga conferenza col sig. Londos, ministro degli affari esteri. Il 7, il sig. de Gros partecipò al sig. Wyse, ministro britannico, che egli si sarebbe recato in Salamina per dare principio alle *negoziazioni*; il ministro britannico però lo avvertì che egli si sarebbe portato in persona a bordo di un vapore al Pireo. Fino alla partenza dei suddetti due vapori da Atene e da Salamina nulla erasi ancor traspirato circa le trattative; correva voce del resto che il governo greco aveca riconosciuto *in principio* la giustizia dei reclami, siccome gli sarebbe stata inutile qualunque ulteriore resistenza sul proposito, giacchè l'oggetto principale della missione del sig. Gros, pare che sia precisamente quello di far ammettere *in principio* le indennità reclamate.

L'*embargo* sui bastimenti greci e tutte le altre misure coercitive da parte dell'ammiraglio inglese, sono cessate, ma i bastimenti catturati rimarranno come ostaggio fino alla soluzione della quistione, che si spera non tarderà ad avere luogo.

BORSA DI PARIGI *del* 19 *marzo*. — I fondi pubblici aperti poco presso che all'ultimo corso di ieri, furono piuttosto pesanti, e terminarono con ribasso assai sensibile.

Il 5 0|0 a 91, 80 in ribasso di 35 c. rispetto a ieri.
Il 3 0|0 a 56, 75 in ribasso di 30 c.

Si attribuiscono sempre questi ribassi al timore dei progetti di legge che diconsi prepararsi contro la stampa, per cui potrebbero farsi dimostrazioni da turbare la tranquillità della capitale.

Nessuna notizia dell'estero.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) da 86, 10 ribassò a 85 90, differenza in meno su ieri di 35 c.

S. NICCOLINI *gerente*.

CHIESA CATTEDRALE DI SALUZZO

La chiesa cattedrale di Saluzzo è uno dei più vasti, più sodi e più maestosi monumenti dell' arte architettonica nell'Italia occidentale.

Ma edificata in tempi di guerre, e di pubbliche calamità, questa splendida mole non potè venir condotta a termine, senza che rimanesse alcuna cosa a desiderarsi per ciò che spetta agli ornamenti, sì esteriori e sì interni.

A questi dì correnti rinacque nell' animo dei Saluzzesi il nobile pensiero di onorare, come già i padri loro, la sovrana onnipotenza di Dio con una solenne dimostrazione di religiosa pietà.

E un eletto numero di quelli avvisò di unirsi in società, per provvedere ai mezzi di mandar ad effetto il ben concepito loro disegno. E si deliberarono di fare che l'interno di detta chiesa venisse fregiato e abbellito con opere di maestri pennelli.

Fortuna volle, che ad agevolare l'effetto di tal deliberazione si trovassero presti ai servizi della patria due giovani artisti saluzzesi, Luigi e Francesco Gauteri, educati già prima allo studio e alla meditazione del più grandioso bello nella gran Metropoli del mondo cattolico.

Ma a far opera degna (tale, vale a dire, da soddisfare l'aspettazione del pubblico, e meritar l'approvazione degli intenditori) fu giudicato, che troppo difficilmente potesse bastare la somma, fin da principio spontaneamente offerta da parecchi socii, dai quali perciò fu determinato che sarebbono chiamati a concorrere con loro, quanti anche non saluzzesi si trovassero disposti a promuovere l'adempimento di una impresa per la nobiltà e la santità dell'oggetto meritevolissima del favore d'ogni animo compreso di sensi di religiosa pietà, e veramente italiani.

Conseguenza di tal divisamento fu che in una delle sue generali adunanze la commissione direttrice richiedesse alcuni distinti personaggi di voler assumere, con titolo di collettore, l'incarico di raccogliere le somme che fossero offerte da altri pii donatori.

E parve opportuno per altra parte che il nome di detti collettori fosse fatto noto al pubblico, anche per norma degli oblatori, singolarmente nelle città di Saluzzo e di Torino.

E però si reca qui a pubblica notizia che il nome dei collettori eletti già prima nella summentovata adunanza della società è,

Per la città di Torino,
E. Saluzzo cav. Cesare.
Generale cav. Felice Muletti.
Cesare Della Chiesa conte di Benevello, senatore del regno.

Per la città di Saluzzo,
Boglione di Monale cav. canonico Alfonso.
Depetassi sig. sacerdote Giacomo.
B go sig. sacerdote Giuseppe.
Poeti sig. presidente Agostino.
Isasca sig. barone Carlo.
Giraud sig. Gioachino.
Capellino sig. Bartolomeo.
Borda sig. console Alessandro Giuseppe.
Brochi sig. Domenico, tesoriere.

Resta che siano più tardi ricordati in questi stessi fogli i nomi di que' personaggi, che richiestine dalla società, avranno stimato di aggiungere l'opera loro a quella de' summentovati benevoli collettori, e confermar con ciò la fiducia concepita già dianzi dalla commissione direttrice del pronto incominciamento dei lavori, per cui sono stati ultimamente fermati gli accordi tra la società e gli artisti signori fratelli Gauteri.

A. C.

CITTA' DI TORINO.

Dovendosi per parte di questo municipio dare ad appalto l'eseguimento dei lavori in istucco, occorrenti per ornamento interno della chiesa in costruzione nel Borgo Nuovo di questa capitale, per la complessiva somma di lire 46.356. 10, si avverte che nessuno potrà essere ammesso a far partito, salvo mediante prova di sua idoneità.

La sola prova d'idoneità che sarà ammessa, risulterà dall'eseguimento di un modello fatto dall'artista sui disegni che gli saranno a sua richiesta somministrati dal direttore dei lavori sig. architetto Sada, e sul cui merito pronunzierà un' apposita commissione di persone perite che verrà istituita, e dalla quale saranno rilasciati certificati di ammessione.

Dal civico palazzo,
Torino, il 21 marzo 1850.

Il segretario VIGNA.

Pregati inseriamo il seguente articolo.

« Usando il diritto che gli conferisce l'articolo 43 della legge 26 marzo 1848 sulla libera stampa, l'avvocato G. Cerutti mandò inserirsi nell'*Opinione* le seguente lettera. Essendosi rifiutato il signor Bianchi-Giovini di inserirla, l'autore si riservò di procedere legalmente.

Signor direttore,

Invito V. S. Ill.ma a pubblicare nel suo giornale queste poche osservazioni in risposta alla rappresentanza inoltrata al colonnello contro di me da alcuni militi del terzo battaglione, seconda legione della guardia nazionale:

1. Osservazione. Chi ha coscienza di operar bene, non cela il proprio nome.

2. Osserv. Le sottoscrizioni di persone dabbene ed istruite sono un argomento estrinseco della giustizia della dimanda, perciò converrebbe che il pubblico le conoscesse.

3. Osserv. Accogliendosi la dimanda dei petizionarii si lederebbe il massimo dei diritti guarentito a ciascuno dei cittadini dallo Statuto: *la libertà dell'opinione.*

4. Osserv. Le mie opinioni sulla legge *Siccardi* nulla hanno di relativo alle mie funzioni di relatore aggiunto presso il consiglio di disciplina.

5. Osserv. Piacendo ai *liberalissimi* soscrittori, per gli stessi motivi addotti in quell'indirizzo, io non solamente potrei essere privato del grado, ma dovrei anche esser cancellato dai ruoli della milizia nazionale, e che so io di peggio.

Queste osservazioni, parmi, non lasciano dubbio alcuno sulla risposta che sarà per fare l'intendente generale. Siccome però io non ambisco gli onori, ma la divisa del milite nella guardia nazionale, quindi dichiaro che ho date quest'oggi le mie demissioni.

Fedele ai miei doveri, amico agli amici, nemico a nessuno, io credo di poter meritare anche per l'avvenire la stima de' miei compagni d'armi.

T. AVV. GIUSEPPE CERUTTI.

TEATRI.

(*Questa sera 22 marzo*).

CARIGNANO. — Accademia vocale ed istrumentale data dalle signore CAROLINA ed EUFROSINA BORDET.

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — *Riposo.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il Contemporaneo di Michelangelo, ossia L'Esimio Scultore della Spagna.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. | 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 23 Marzo 1850. Num. 691.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

22 *Marzo.*

RIVISTA.

Corrono a Parigi voci di prossimi progetti di legge sulla stampa, sulle riunioni elettorali. Cresce la confidenza degli amici dell'ordine, il che probabilmente farà crescere le violenze de' socialisti che finora si tennero in guisa così mansueta. La vittoria democratica dell'elezione del 10 marzo ha prodotto un ribasso di fondi notevole perfino a Berlino.

Si dice, in seguito alla novella già da noi data della rottura delle trattative infra la Prussia e l'Austria in proposito della costituzione d'un governo centrale, l'Austria intende convocare un congresso delle potenze sottoscritte al trattato di Vienna.

La Camera de' deputati di Brunswick ha adottato a 30 voti contro 20 la proposizione del governo che chiedeva un assenso alla convenzione militare colla Prussia.

La *Gazzetta di Voss* annunzia in data di Varsavia che la commissione del governo lavora intorno ad una legge importante concernente la futura condizione de' contadini.

In Isvizzera si procede all'istruzione del processo per la cospirazione dei rifuggiti e operai, che fu scoperta col sequestro delle corrispondenze fatte in Berna. Il consiglio federale ha invitato i governi de' cantoni a non rilasciare alcun passaporto a' membri dell'associazione di operai tedeschi, che aveva organizzata un'assemblea a Marat infino a che sia terminato il processo.

Un decreto del 17 marzo che ci reca la *Gazzetta ufficiale di Parma* mostra che quel governo tenterebbe organizzare in uno Stato italiano quella guerra di classi tra contadini e proprietari, di cui avemmo recenti esempi, ma fuor d'Italia, ove non possono allignare. L'autorità politica interviene nelle convenzioni private, e obbliga i proprietarii e i condultori a non congedare i coloni. Questo officiale documento ci empie di stupore e dolore (*noi lo stampiamo più sotto*).

I giornali toscani ci accertano che quel ministero in risposta alla nota inglese per l'indennità al commercio inglese di Livorno, propose definitivamente un arbitrato, lasciando alla elezione del gabinetto britannico la designazione dell'amichevole compositore; e che lord Palmerston ha designato a tal uopo il governo sardo. Essi si felicitano di questa scelta come di un onore per la politica italiana: e noi non possiamo non far eco a quei sensi.

Nelle legazioni l'autorità militare assorbe tutti i poteri, ed i consigli militari assorbono tutti i giudizi. L'amministrazione è inceppata da tutti i lati: essa si limita, per così dire, a ricevere e trasmettere delle impressioni.

LA GIORNATA DI NOVARA.

Il dì 23 marzo corre il primo anniversario della battaglia di Novara, di quel giorno che per tutti gli Italiani è consacrato dalla sventura. Noi non crediamo di dover suggerire quegli atti che provino da qual sentimento sia compreso l'animo in tal funesta ricorrenza. Le messe funebri, le preci innalzate a Dio per quei prodi che caddero per la libertà e l'indipendenza italiana, quel lutto che non si spiega in esterne apparenze ma si concentra nel cuore, mostreranno quale sia l'espressione del sentimento nazionale. — Non solo pertanto in questa terra subalpina sarà degnamente ricordato un tale giorno, poichè grato ci torna poter dire che sappiamo come in ogni angolo della Penisola si volgeranno verso di noi le simpatie e le aspirazioni di chiunque serba un cuore libero ed italiano. — La sventura è la scuola dei popoli generosi: la tricolore bandiera fu bagnata nel sangue, ma essa sventola ancora in Italia. Noi non ci rimarremo mai dal ripeterlo: non meno sacra, non meno alta e difficile è l'impresa che noi dobbiamo compiere: la vittoria sui campi lombardi poteva dipendere dal destino, la vittoria nel campo della civiltà, della vera libertà dipende da noi soli. I canti della vittoria suoneranno purtroppo in questo giorno in straniere note a molti orecchi italiani! non sia una voce di imprecazione che vi risponda; la fermezza, la dignità debbono a tutti ispirare quel sentimento, quella speranza che sono la più sicura guarentigia dell'avvenire.

Fra i più impetuosi avversarii della legge Siccardi noi annoveriamo il *Cattolico di Genova*. Però, malgrado l'impeto della sua polemica, supponendo noi essere fervente anche la convinzione sua, e spinti dal nostro rispetto per la discussione, non abbiamo rifuggito dal combattere i suoi argomenti. Trovata una proposizione, vuolsi udirne tanto il favorevole che il contrario avviso, a chi desidera conoscerne la vera natura ed importanza.

Ma l'impeto di quel giornale si trasforma passo per passo troppo agevolmente in rabbia; esso dice in una colonna: *Io amo quei guerrieri che prima di por mano alle armi micidiali si salutavano cortesemente a vicenda*; mentre nell'altro trascorre in frasi come la seguente: *V'ha una stupida e malavvisata generazione, veri ermafroditi della politica, la quale lontana in apparenza dalle disorbitanze ed enormezze de' due estremi viziosi, dassi orgogliosa il vanto non di essere veramente, ma di appellarsi la classe degli onesti e dei moderati: cancrena della religione, peste della società, ostacolo ad ogni ordinamento civile, non havvi per avventura gente più abbietta e più disgraziata di questa.*

Noi crediamo che quel giornale si sbagli se suppone che parole siffatte siano proprio un *cortese saluto*: per quanto ci riguarda, non è nelle nostre abitudini nè accettare nè rendere saluti di quella specie. Sentiamo gratitudine per chi vuol discutere con noi: ma in faccia agli improperi ci casca la penna di mano. La quistione intorno a quella legge è dilicata assai di per se stessa; trattata con asprezza ed intolleranza, essa scomparirebbe per dar luogo al libello: ed i libelli non provano nulla.

A malgrado di queste considerazioni, acconsentiamo a rispondere a due domande mosseci da quel giornale, in grazia della forma non troppo scortese da esso adoprata nell'indirizzarcele. Ci si chiede come il ministero, *riconoscendo il dritto della Chiesa d'intervenire in siffatte faccende*, abbia potuto far senza il suo consenso. Rispondiamo che *legalmente* nessun dritto ha una autorità di menomare le facoltà d'un'altra autorità indipendente. Tentare le vie della conciliazione è un nobile proposito: ma altro è convenienza, altro è diritto. La cronaca romana, lunga quant'ella è, ci dimostra che giammai in nessun caso la curia venne spontanea a patti: noi ammiriamo per esempio l'austera figura di Gregorio VII, ma non ne induciamo la conseguenza, che come a' suoi tempi si possa oggidì parlare di monarchia universale, nè sappiamo che esista ancora il dritto che per esempio in allora eravi in Roma, di imporre dazii su tutti i paesi della cristianità. In qual modo si svilupparono poi tanti pericoli e disgrazie per la Chiesa? qual causa produsse le separazioni germaniche, olandesi, inglesi? Noi rispettiamo troppo la Chiesa per incolparnela: ma noi crediamo che male abbia servito al suo splendore e gloria la tenacità immutabile della romana curia. Ora il governo sardo fe' bensì atto di convenienza nell'interpretare le sue intenzioni riguardo a questa legge: ma non poteva, senza tradire il paese, riconoscere in lei un dritto civile che, come tutti gli altri, dipende dal Re e dalla nazione.

Di un'altra cosa ci vien chiesta spiegazione *del processo* cioè *delle trattative colla Santa Sede, ove vi deve essere del brutto.* A questa curiosità noi non sapremmo soddisfare: e qualora il sapessimo, se realmente vi fosse qualche cosa di *brutto*, imiteremmo la grave prudenza del ministro nel non darlo in balìa all'avidità dei partiti che forse ne ricaverebbero argomenti di disistima verso quei principii che noi professiamo quanto il *Cattolico di Genova*.

Preghiamo il *Cattolico* a voler riflettere che i Napolitani che ottennero cento anni fa quello che noi stiamo tentando ora, non furono per nulla dichiarati empii o scismatici: il Tanucci non fu tacciato perciò di eresiarca. I Toscani, il Neri e Leopoldo non hanno avuto neppure la disgrazia d'essere assaliti colle invettive, alle quali è fatto scopo il Piemonte; e sia in Toscana che nelle Due Sicilie, noi non vediamo che l'abolizione del foro ecclesiastico abbia portato quei frutti terribili che il *Cattolico* minaccia al Piemonte: la religione è in quegli Stati, come nel nostro, venerata staremmo per dire assai più che a Roma medesima.

Dice il *Cattolico: si sarebbe creduto che il ministero avesse scoperto il modo di soccorrere alla miseria dei poveri, di far fiorire il commercio, di far prosperare l'agricoltura, di dar nuova vita agli studii . . . di far rispettare all'estero la nostra bandiera*, ecc. In verità, tutte queste belle cose sono difficili a farsi in un momento, nè il ministero n'ha la pretensione; la via è scabrosa e lunga: se in sul bel principio inciampa poi in ostacoli, è naturale che non possa andare oltre. Ma in massima ci pare pur vero che le riforme sobrie e lente (tra le quali quella di cui parliamo è non solo lenta, ma in ritardo di cent'anni) ed una prudente libertà potranno *far rispettare la nostra bandiera, far prosperare il commercio, l'agricoltura*, e specialmente *gli studii*, assai meglio del sistema di Gregorio XVI. Se c'inganniamo, non è nostra colpa, ma della storia.

Dal momento in cui Leopoldo di Toscana rispondendo allo appello del suo popolo usciva dalla fortezza di Gaeta per tornare in mezzo ad esso, noi potemmo prevedere che le nebbie addensate intorno al suo capo, in un'atmosfera, che non era certamente quella di Boboli, si sarebbero dissipate, e che gli accordi presi al canone di un maestro al quale la fortuna dava l'autorità del successo si sarebbero poco a poco allontanati dall'unisono, per far luogo a quella natural tensione che l'indole diversa consente ad ognuno. Tale è la natura degli ambienti; essi esercitano una grande influenza sugli esseri che circondano, sino ad alterarne totalmente le funzioni; ma che si abbia la forza di uscirne, e la monade, l'archeo di ogni tipo riprende i suoi dritti, e rende l'individuo alla sua vita normale. Queste nostre preveggenze le vediamo in parte avverate, e speriamo che presto si avverino in tutto.

Ora ci si annunzia il ritorno di Pio IX da Portici in Roma nei primi giorni di aprile. Possiam noi concepire le stesse speranze? Richiamerà egli, come dicesi, la Consulta di Stato, e quel che più monta, richiamerà lo Statuto?

Sarebbe temerità il profetare intorno alle cose della corte romana, e segnatamente alle *cose prossime.* La politica ha le sue leggi costanti e le cause eventuali di perturbazione che ne alterano il corso. Le prime aggiungendo i momenti ai momenti, e annullando a vicenda le oscillazioni di un milionesimo alla volta, finiscono per vincere definitivamente, epperò sono le sole che si scoprano a distanza nel tempo come nello spazio. È quindi dato il calcolare sul remoto avvenire al modo istesso se non colla stessa precisione come si calcola su' movimenti planetari, ma non è dato ad alcuno di prevedere ciò che accadrà in breve spazio nel mondo morale come nel fisico. Tuttavia è debito lo indagare in che senso agiscano le forze della società come quelle della natura, poichè tutti coloro che vogliono — e tutti vogliono — edificare, non altrimenti possono accingersi ad opere durature che conformando i loro atti e rimovendo gli ostacoli a queste forze permanenti.

La ristaurazione costituzionale, chè così siamo in dritto di chiamarla, dello Stato Pontificio, non è così agevole come quella di Toscana; non per condizioni speciali di quella parte dell'Italia centrale che siano avverse al sistema rappresentativo, nè per la strana incompatibilità col papato; romanzo politico indegnissimo, che due sole ipocrisie han potuto creare, l'ipocrisia reazionaria della parte meridionale d'Italia, e la scettica ipocrisia d'un'effimera scuola di Parigi che ha formole in pronto per tutte le assurdità e per tutti gli eventi; ma per la natura dell'ambiente che circonda il capo della Chiesa, che non è proprio soltanto delle rive del Sebeto, ma lo avvolge e lo segue sino a quelle del Tevere.

Che avverrà intanto se dura ancora e per lungo tempo la discordanza tra il paese e il principe negli Stati della Chiesa? Una continuazione di languore mortale che andrà mano mano estenuando il principato già quasi consunto a pro' de'suoi nemici, che non sono soltanto nelle file che la corte di Roma è avvezza da più tempo a considerare come nemiche, ma le stanno al fianco e siedono a desco con essa. Quanto sia per durare questa penosa agonia ignoriamo; ma ne apprezziamo tutti i pericoli, e facciam voti ardentissimi perchè si desti ancora una volta l'antico spirito della Chiesa, e soffi fra queste tenebre e faccia luce sull'orizzonte e rischiari il cammino pel quale il sommo pastore con la bianca stola deve farsi incontro al secolo, e dirgli parole di propiziazione e di pace, anzichè rinchiudersi in mesto isolamento e ricorrere ad armi antiche e irrugginite quasi in gotico castello che crolli da ogni parte in mezzo a'nobili edificii dell'Europa odierna.

Il cuore di Pio IX presente e non regge allo spettacolo della miseria e dello squallore della città eterna. Egli non sapeva determinarsi a riprendere il cammino del Vaticano, se non avesse alcun mezzo per asciugare una lacrima, per consolare una miseria. Il prestito già fatto a severissime condizioni che ben mostrano la poca confidenza che ispira l'attual posizione del suo principato, gli dà questi mezzi. Ma noi domandiamo: è ancora il tempo in cui potevano i Grandi conciliarsi le moltitudini facendosi precedere da araldi che gridavano LARGHEZZA e gettavano al popolo dei pugni di *angeli* e di *papetti*? Può soddisfarci lo spettacolo di una sterile anticipazione sull'avvenire pagata a così caro prezzo? Può il Vicario di Cristo rendere al popolo il talento pel talento e non pensare a moltiplicarlo come il più diligente de' tre operai? E che vi si provi nello stato attuale! A ogni passo incontrerà un ostacolo: opere pubbliche accapparrate dal monopolio, sorgenti di produzione disseccate dalla paura e dall'incertezza, credito pubblico annullato dalla diffidenza, proprietà incagliate dal privilegio, industrie impossibili, istruzione speciale nessuna. ... Noi ci arrestiamo in questo tristissimo quadro pel quale avremmo colori assai foschi e immensa tela e *ritratti*; e ci è pur lecito dispensarci dal dimostrare che l'unico rimedio a questi mali, senza essere una panacea universale, è tuttavia l'attuazione sincera del sistema rappresentativo.

Non ostanti le difficoltà della posizione personale del Pontefice, il suo ritorno in Roma, ove si avveri, è sempre un fatto importante. Esso pon fine al primo e al più fatale degli anacronismi: l'ospitalità napolitana. Nelle lotte tra il papato e l'impero, quando i duchi di Savoia erano addetti a quest'ultimo, potè il primo farsi un costante riparo e una sicura ritirata del reame napolitano forte e indipendente, che ne' giorni in cui non fu guelfo nè ghibellino, prese per ciò solo l'augusto nome di Regno Italico. Nel 1848 il Papato dovea guardare da che parte era passato quel nome augusto, e cercar ivi un asilo che al Papa non è dato ottenere decoroso e indipendente fuorchè ove è Italia, che sinora non fu mai nel tempo istesso in tutta la Penisola. Fuggendo la demagogia gli era dato il ricorso ai governi costituzionali omogenei, ed esso invece lo cercò dove forse ebbe a subire un'influenza tutta nuova, quella di un impero scismatico e orientale.

Diremo dippiù, e diremo il vero. Per quanto s'ingegnino coloro che ingannano i principi a spargere di fiori la via Appia, que' fiori non faranno che ricordargli dippiù che quella è una via sepolcrale. Egli muoverà dalla spiaggia di Pompei e di Ercolano, donde i patrizii romani tornavano al soffio di primavera alla capitale del mondo, e dovrà domandarsi ancora una volta, per qual fatalità, là dove non è un vulcano che copra con le sue lave e seppellisca uomini, industrie e monumenti, regna ancora lo squallore e la morte!

E giunto nel sacro palazzo sentirà presto o tardi che l'indipendenza del papato non può stare sul perno di un'alta-lena, che ha bisogno di una base su cui possa muoversi senza alterarne l'equilibrio, e che questa non può trovarsi che nell'amore, nella confidenza, e quindi nella legittima libertà del suo popolo.

STRADA FERRATA TRA TORINO E SAVIGLIANO.

Or sono pochi giorni veniva presentato al ministro dei lavori pubblici per parte di una società composta di varii capitalisti e banchieri piemontesi una formale domanda per la concessione di una strada ferrata da costrursi tra Torino e Savigliano.

La domanda essendo conforme ai principii stabiliti nell'affidamento dato dal governo alla società promotrice della strada ferrata tra Torino e Pinerolo, si spera di vedere quanto prima sottoposta all'approvazione del Parlamento la legge per mandare ad effetto un'impresa così importante per l'industria e la prosperità pubblica.

Ove la legge venisse sancita in questa primavera, si potrebbe con certezza calcolare sull'attivazione della detta linea in tutto od in gran parte nel prossimo anno.

Allorchè la consumazione era il privilegio di poche famiglie opulente, anche la produzione dovè essere privilegiata. Le corporazioni che la condizione politica del medio evo avea introdotto in parecchie città di Germania, e che si erano propagate nei paesi del mezzogiorno si convertirono in *giurande* e *maestranze* che sostennero i salari e alimentarono l'istruzione speciale, se non teorica, almeno empirica e pratica. Mutate più tardi le condizioni generali dell'eco-

nomia pubblica in Europa, divennero dapprima inopportuni, bentosto dannosi i privilegi della produzione. La scienza ne ruppe le dighe, e la libera concorrenza fecondò i nuovi processi ai quali dobbiamo i miracoli dell'industria odierna.

Frattanto non vi era cosa produttiva di che la feudalità non avesse fatto un abuso e una signoria. Alcuni scrittori tedeschi e italiani hanno tentato l'enumerazione dei diritti, usi, privative, prerogative, *banalità* feudali per la enorme cifra di due mila, e piu centinaia! Anche le privative della produzione erano quindi passate in proprietà dei feudatari, e qui l'abuso era gridante, era una specie d'ibridismo, di duplicazione mostruosa che congiungeva al privilegio della consumazione anche quello della produzione; questa mostruosità era ancora più trista, se al privilegio non era pretesto o ragione la protezione dell' industria, poichè allora si traduceva in imposta, e oltre ogni dire, era a riputarsi malvagia, se l'imposta cadeva sul pane, come nei casi di banalità dei forni o dei molini. — Tuttavia le giurande e le maestranze erano scomparse, e duravano ancora in gran parte d'Europa, per la ragione della forza, le privative e banalità feudali.

La città di Torino signora di Grugliasco e feudataria, aveva sino a pochi anni sono la banalità dei molini della Dora, del Po alla Madonna del Pilone, di Porta Susa e altri. Nessun cittadino poteva macinare le sue granaglie altrove, che nei molini della città, nè introdurre farine in città che non uscissero da quei molini, ove la molitura era pagata all'enorme prezzo di un sedicesimo del genere!

Se da un lato i consumatori ne soffrivano grave detrimento, se dall'altro era isterilita per tutti una industria e negato un utile impiego a'capitali che avrebbero potuto collocarsi in questa specie di stabilimento meccanico così estesa e durevole, poichè tiene al primo e più generale bisogno della vita, l'uso del pane, il difetto della concorrenza e del moto perenne che essa imprime al progresso industriale aggiunto all'indole propria delle amministrazioni de' corpi morali dava agio al municipio torinese di dormire sulla sua rendita un sonno supino e chiudere gli occhi alle immense meliorazioni che otteneva in Europa l'arte del mugnaio, mercè il sistema impropriamente detto *Anglo-americano* che con grande economia di forze e semplicità di meccanismi ventila, pulisce, schiaccia, trita il grano, innalza e abbassa il sacco, muove contemporaneamente la macina e il buratto, e dà le farine separate dalla crusca, e ventilate e stacciate a vario grado secondo la richiesta del consumatore.

Non appena però fu abolito il privilegio, e la rendita del comune venne meno, il municipio di Torino doveva imitare i privati che si sono trovati nella stessa condizione e che hanno avuto il buon senso di conoscere il secolo e comparire in tempo sul terreno dell' industria col vantaggio inestimabile che lor dava a fronte della nuova borghesia il possesso degli antichi capitali. — Proprietario di una forza motrice di più centinaia di cavalli alle porte di una popolosa città il municipio torinese non poteva esser povero, purchè al dolce attendere del feudatario sapesse sostituire il vigile moto del proprietario industrioso. I nuovi sistemi di elezione e la importanza che imprime alle adunanze tutte e alle pubbliche amministrazioni il reggimento costituzionale, chiamarono al consiglio comunale gli uomini capaci di portare agli interessi civici quella premura illuminata.

Noi quindi abbiamo potuto ammirare i nuovi capitoli per la locazione de' principali stabilimenti di molini approvati dal consiglio comunale nella seduta del 7 marzo, ne' quali è stabilito l'annuo fitto di ll. 120 mila, il termine di anni 10 dal 1 di ottobre del corrente anno a tutto settembre 1860, e in cui leggiamo i seguenti articoli 5. e 17.

Art. 5. Il conduttore sarà obbligato di fare eseguire e provvedere a proprie spese almeno nello stabilimento dei molini di Dora le opere di costruzione, li meccanismi ed ogni oggetto occorrente per introdurre il *sistema di macinazione* conosciuto sotto il nome di *Anglo-Americano* per modo che entro l'anno corrente 1850 vi si trovino già in esercizio secondo siffatto sistema numero 29 macine, sotto pena di andare soggetto in caso di ritardo, e durante la mora, all'aumento del fitto in ragione di L. 12 mila annue nel quale incorrerà di pien diritto senza qualsiasi eccezione in contrario, e salvo al municipio lo astringerlo all'effettivo adempimento di questa obbligazione.

Art. 17. Al termine di questa locazione d'anni dieci il municipio sarà obbligato a rilevare dal conduttore al prezzo d'estimo quei meccanismi che si troveranno stabiliti ed attivati almeno da tre anni pel nuovo sistema di macinazione contemplato in questo contratto, con che in ogni caso l'ammontare dello stesso rilievo non possa mai eccedere la somma di lire trecento mila.

Le innovazioni od aggiunte in tali meccanismi che fossero per effettuarsi nell'ultimo triennio non saranno comprese nel rilievo comunque inferiore alle L. 300|m., se non saranno state fatte previo consenso in scritto dell'amministrazione comunale.

Vi sono inoltre altre analoghe condizioni che accrescono le facilità della nuova introduzione. E finalmente con avviso d'asta del 16 corrente marzo è signato il giorno di martedì 26 a mezzogiorno per le licitazioni nel civico palazzo.

Una volta introdotto nello Stato il nuovo meccanismo l'esempio sarà necessariamente seguito dagli altri proprietari di molini. La pubblica amministrazione nel provvedere all'interesse del comune avrà nel tempo istesso adempito alla sua missione educatrice. Non è molto dire che questo perfezionamento meccanico porti un benefizio del 5 per 0|0 sulle attuali spese di produzione delle farine che ben tosto si ripartirà secondo le circostanze tra produttori e consumatori. La cifra che indichiamo è certamente al dissotto del vero. Eppure si consideri che la consumazione attuale di Torino si calcola approssimativamente per ettolitri 403, 462 all'anno: si moltiplichi quella cifra con le debite riduzioni e modificazioni a misura della popolazione dello Stato, e si noti l'enorme benefizio che verrà a riportarne il paese, alla sola ragione del 5 per 0|0 delle spese di molitura.

Lode al consiglio comunale di Torino che provvede con tanta cura alla tutela ed aumento del patrimonio comunale, che risponde agli incitamenti della libera concorrenza, e contribuisce co'suoi mezzi alla prosperità generale!

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione della legge sulle pensioni dei militari fece quest'oggi maggiore progresso che non lasciassero sperare le tornate precedenti. Apertasi sull'articolo 13, venne spinta sino al 26, adottandosi, meno qualche modificazione di poco momento, il testo proposto dalla commissione.

L'interesse della tornata impertanto fu minimo; e non offrì che la riproduzione della solita pioggia di emendamenti e di sotto-emendamenti, sotto la quale i medici e gli avvocati della sinistra minacciano ad ogni istante di affogare questa legge tutta militare.

L'incidente più rimarchevole della discussione fu la singolare mozione del dep. Tecchio, che a proposito dell'articolo 24, nel quale si parla del modo di computare nel tempo di servizio le frazioni di anno, venne fuori con un'aggiunta, appiccicatavi, non sapremmo dir in qual modo e con che nesso, per abolire, così d'un tratto di penna, e in via incidentale la facoltà di surrogazione nel servizio militare, citando a rovescio l'opinione del generale Lamoricière, che sarebbe stato molto meravigliato di apprendere dal sig. Tecchio di aver detto ciò che non aveva pensato mai, se il generale Dabormida non si fosse assunto il carico di restituire alle di lui parole il loro vero significato.

L'aggiunta, com'era da prevedere, fu respinta senza che conseguisse quasi gli onori della discussione.

Interruppe un momento la monotonia di questa tornata, l'annunzio formale che il presidente del consiglio in nome del Re dava alla Camera del prossimo matrimonio di S. A. R. il duca di Genova colla principessa Elisabetta di Sassonia.

E la Camera, sulla proposta del suo presidente, votava l'estrazione a sorte di una deputazione che recasse a S. M. ed al duca di Genova le sue congratulazioni.

Ma designata appena la deputazione che portasse al Principe la parola di congratulazione, la Camera era chiamata a sceglierne dal suo seno una seconda, la quale recasse domani col popolo appiè degli altari il pio tributo di una mesta prece di commemorazione pei generosi che sui campi di Novara faccano, ahi! quanto inutilmente, il sagrificio della loro vita alla indipendenza d'Italia!....

Così la gioia e il dolore, a un solo parto nati, quaggiù strettamente si tengono.

Avventurosa pur sempre tuttavia la nazione presso la quale i tristi e i lieti avvenimenti, con egual animo sentiti dal Principe e dal Popolo, vi confermano ognora più fra l'uno e l'altro il sacro vincolo dello affetto e della fiducia, sicchè non v'abbia domestica gioia pel primo alla quale esso non conviti il suo popolo — non dolore di questo che il Principe a un tempo non divida. Quivi meno a temersi è la sventura; perchè in quella armonia di sentimenti e di pensieri la nazione è certa di trovare senza sforzo il coraggio di affrontare l'avversa fortuna, e l'energia per trionfarne.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 22 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari. Comunicazione del ministro degli affari esteri sul matrimonio di S. A. R. il duca di Genova.*

La tornata è aperta a mezz'ora.

Si legge ed approva il processo verbale della precedente tornata.

Si legge il consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulle pensioni e giubilazioni militari.

Art. 13. « Hanno ragione alla pensione di giubilazione del grado superiore a quello di cui sono rivestiti, i colonnelli che abbiano esercitato per otto anni consecutivi, sempre col medesimo grado di colonnello, il comando di un corpo o di un reggimento.

« Gli altri uffiziali, bassi-uffiziali e caporali, se avranno compito dodici anni di servizio attivo nello stesso grado, avranno diritto all'aumento di un quinto della pensione loro spettante. »

Bertolini propone di sopprimere il § 1, e che i militari non contemplati nell'art. precedente abbiano dritto all'aumento di un quinto della pensione loro spettante.

Franchi, cui si unisce *Bertolini*, propone un emendamento analogo.

Commissario regio. Mi oppongo al detto emendamento, perchè la disposizione di questa legge è fondata sulla necessità di compensare un tardo avanzamento. Si conservò poi un vantaggio ai colonnelli, perchè hanno maggiore responsabilità, e questo eragli stato già accordato.

Bertolini. È vero che i colonnelli hanno maggiori pesi, maggior responsabilità, ma godono poi anche di speciali vantaggi.

Commissario regio. Non è giusto paragonare i colonnelli agli altri ufficiali, perchè devono avere delle qualità speciali. Il colonnello ha razioni di foraggio, ma non bastano a mantenere due cavalli, di cui abbisogna pel servizio.

Franchi. Le fatiche del comando non sono maggiori che quelle dell'ubbidienza. La paga è anche maggiore e la giubilazione proporzionata. Finora io non ho veramente udito delle ragioni speciali, per cui debbansi anteporre agli altri ufficiali. Gli 8 anni del colonnello non sono certo più gravosi che i 12 del caporale.

Comm. regio. Non feci il paragone coi caporali. Diranno le persone speciali s'io non addussi ragioni speciali per provar il mio assunto.

Moja. Il colonn. può aver fatto dei rapidi progressi nei gradi inferiori. Chi in 22 anni arrivò a quel grado non si può sicuramente lagnare. Trovo che ciò che gli si accorda giusta la tariffa è giusto: ma non è ragione di pensare al fasto, noi dobbiamo anzitutto provvedere agl'interessi dei contribuenti. Noi abbiamo uno spaventoso disavanzo e il governo ci presenta ogni giorno nuove spese da fare. La presente legge era tuttavia necessaria. Io propongo la soppressione del § 1, e che non si comprendano in questa categoria che i militari dal tenente in giù.

Mellana. In appoggio all'emendamento proposto dal deputato Moja noterò che l'eccezione non si può applicare che ai gradi inferiori o ai superiori in un caso solo, quando l'ufficiale, credendo d'esser più utile nel grado in che si trova, rinuncia ad un grado superiore. Non sono rari questi esempi di disinteresse nell'esercito, e uno ne abbiamo nell'onorevole generale Trotti che non accettava il comando di una divisione. Se la tardità nella promozione provenne da ingiustizia non è il caso di trattarne qui, perchè non la si deve supporre, e in ogni caso vi provvede la legge. Se provenne da mancanza di merito non è il caso di dare dei premii. Insisto perciò nella proposta.

Dabormida. Il colonnello in tempo di pace, se mantiene la disciplina, ha più d'ogni altro influenza nel render buono l'esercito. Si dee dunque dare la massima importanza a questo grado. Nè si parli del danno che ne potrebbe toccare alle finanze. Il vantaggio di cui godono i colonnelli esiste fin dal 1831 e niuno si valse di questo diritto. Se il colonnello è buono sarà promosso, se no non lo si lascia 8 anni. Dico sarà promosso, ma se ciò sarà possibile. Per la guerra si fecero molte promozioni di generali, onde molto avranno ad attendere i colonnelli. Fa d'uopo che siavi un compenso a ciò. Non si dee togliere al grado il suo prestigio, e questo accadrebbe ove si togliesse il vantaggio di che parliamo, vantaggio che infine è più illusorio che reale.

Spano G. B. L'economia sarebbe ben piccola perchè non ammonterebbe che a 60 fr.

L'emendamento Moja non è approvato.

Chiò propone la divisione nell'emendamento Bertolini. Non viene approvata.

L'emendamento Bertolini è approvato.

Dabormida, appoggiato da Boyl, ripropone sotto forma di aggiunta la sua eccezione in favore dei colonnelli.

Bunico sostiene che osta la votazione precedente, e la Camera decide in questo senso.

« Art. 14. È computato negli anni di grado il tempo scorso nel grado effettivo ed in servizio effettivo qualunque egli sia; non è computato però il tempo contemplato all'articolo 16 o scorso in congedo illimitato.

« Il tempo scorso in aspettativa è computato secondo le norme indicate all'art. 19. »

Il paragrafo 1 è approvato.

Tecchio. Per mettere in discussione il paragrafo 2, o bisogna intendersi che la votazione non pregiudicherà l'art. 19 o votar prima questo.

Petitti nota che infatti non si pregiudica l'art. 19.

Si approva successivamente il § 2 e l'art. 14.

« Art. 15. Nell'applicazione della presente legge sarà considerato come grado rispettivamente superiore od inferiore quello cui giusta l'annessa tabella viene assegnata una pensione maggiore o minore. »

È approvato senza discussione.

Art. 16. « Il servizio utile al conseguimento della pensione si computa dal giorno della prima ammessione al servizio militare per via di regolare arruolamento o di nomina. »

Dopo breve discussione sull'estensione della parola arruolamento che il commissario dice qualunque iscrizione sui ruoli, l'art. è approvato.

Art. 17. « Non è computato nel servizio:

1. Il tempo scorso dal giorno in cui l'individuo cessa dal servizio militare od è giubilato, sino al giorno della sua riammessione.
2. Il servizio prestato anteriormente alla diserzione.
3. Il tempo di pena, ed il tempo passato in aspettazione di giudizio seguìto da condanna.
4. Il servizio di punizione prestato nelle compagnie di rigore del battaglione cacciatori franchi ».

Il § 1 è approvato.

D'Aviernoz nota che tra'disertori alcuni non sono tanto da rimproverarsi e perciò debbonsi trattare più dolcemente. Propone perciò di eccettuare il caso in cui il disertore rientri spontaneamente al servizio fra un anno, e poi restringe il tempo a 3 mesi.

Il commissario si oppone, perchè il servizio militare è un sacro dovere verso la patria e perchè se taluno vi manca altri deve compiervi invece di lui.

Tecchio si oppone pure all'emendamento, perchè l'onore della nazione porta che si renda molto difficile la diserzione e la pensione è un premio che non si dee dar agl'immeritevoli. Dice inoltre ostare il § 4 perchè i disertori si mandano al corpo franco.

Petitti insiste sull'art. della commissione.

L'emendamento d'Aviernoz non è approvato che dal proponente.

Si approvano successivamente i §§ 2, 3 e 4 e poscia l'art.

Art. 18. « Il servizio prestato in altre armate anteriormente alla promulgazione della presente legge sarà ragguagliato al servizio prestato nell'esercito nazionale. Ma non ne sarà tenuto verun conto qualora sia prestato posteriormente a questa legge da nazionali non autorizzati. »

Bertolini propone il seguente emendamento, che dice tolto da ciò che propose in Francia il maresciallo Soult.

« Il servizio prestato in altre armate regolari anteriormente alla promulgazione della presente legge da militari che fanno parte dell'esercito nazionale, sarà loro calcolato allora soltanto quando essi abbiano 15 anni di servizio nello stesso esercito.

« Posteriormente a questa legge si terrà conto di simile servizio soltanto ai nazionali autorizzati.

« In nessun caso però le campagne fatte servendo nelle altre armate daranno diritto al beneficio stabilito dall'articolo 24.

« Non sarà parimenti tenuto alcun conto degli anni di servizio e delle campagne fatte contro la libertà e l'indipendenza d'Italia. »

Commissario regio. Si prese in considerazione il regolamento del 1831 e si vide che non era opportuno perchè lasciava troppo luogo all'arbitrio. Non si computavano secondo esso i servizi prestati nell'esercito francese. Nel nostro esercito si annoverano molti uffiziali che servirono con distinzione altrove. È vero che non servirono per quel tempo il nostro paese, ma intanto perderono il vantaggio che avevano ottenuto servendo altrove.

Bertolini. Non si devono ricompense che a coloro che prestarono servigii alla patria. V'è anche un fine politico.

Comm. regio. Nell'esercito piemontese militarono molti che avevano lasciato il servizio estero per servire la causa dell'Italia. Coll'emendamento Bertolini si troverebbero esclusi dalla disposizione della legge molti che lasciarono il servizio d'Austria o di Spagna. Quanto all'aggiunta proposta mi pare soverchia perchè, sendo necessaria l'autorizzazione, non si ammetteranno sicuramente coloro che avranno militato contro di noi. Col progetto del governo si largheggia verso coloro che giovarono alla nostra causa.

Chiò. L'articolo riguarda due epoche distinte. Propongo si dica: *servizio prestato da militari italiani.*

Torelli. Con questo emendamento si verrebbero a colpire gli ufficiali lombardi. Essi fecero combattendo il loro dovere, ma recarono a servizio del paese la loro sperienza, onde verrebbero colpiti i più meritevoli. Ciò contrasterebbe colla generosità che ha sempre mostrata la Camera verso gli emigrati, e il ministero si mostra in questo assai più generoso. Il signor Bertolini diceva che in tal modo si darebbe la pensione a chi avesse servito 29 anni altrove, e solo uno fra noi. Ma ciò non può aver luogo, perchè non se gli darebbe l'autorizzazione. Mi oppongo quindi all'emendamento.

Bertolini legge l'articolo del regolamento francese che riguarda quest'argomento.

Petitti. La Francia non era nel caso nostro, essa non aveva bisogno di uffiziali. Gli uffiziali austriaci che vennero a militare fra noi, corsero pericolo di venir trattati quali disertori.

Commissario regio. Aggiungerò che la disposizione francese era dettata da altro motivo. Molti Francesi avevano abbandonata la patria e operato contro di essa.

Lanza. È necessario un emendamento all'articolo 18, perchè molti Piemontesi servirono in Russia o altrove. Quanto al § 2 dell'emendamento Bertolini, è un sentimento naturale che non ha bisogno d'essere espresso. La nazione, è vero, potrebbe restar nel caso di pagar servizi prestati contro la causa della libertà italiana, ma l'interpretazione riuscirebbe alquanto vaga. È tuttavia utile di mandar l'articolo alla commissione, perchè faccia una nuova redazione che soddisfaccia tutti i voti. Non v'ha inconveniente in questa sospensione, perchè si può continuare la discussione sulla legge, *non* trattandosi in questo articolo che di una disposizione speciale.

Il commissario regio aderisce alla sospensione.

Chiò si oppone.

La sospensione del Lanza è approvata.

Art. 19. È computato pel conseguimento della pensione militare il servizio prestato nelle carriere civili.

« Il militare che quindi intraprende una carriera civile può, rinunciando alla sua pensione, conservare il diritto a che i servizi militari anteriori gli vengano computati per la pensione civile.

« I militari ammessi alla giubilazione mentre adempiono a funzioni civili e che hanno prestati servizi civili per oltre un decennio, sono ammessi a far valere i loro diritti alla pensione civile dovuta alla carica di cui adempiano le funzioni, invece della pensione militare.

« D'altra parte, agl'impiegati civili addetti al ministero od all'amministrazione della guerra sono estese le disposizioni dell'art. 23 della presente legge. »

È approvato senza discussione.

Art. 20. Il tempo scorso in aspettativa dagli uffiziali collocati in questa categoria in virtù del decreto del 23 luglio 1849, sarà computato nel modo determinato nel decreto medesimo.

« Quanto agli uffiziali collocati in aspettativa anteriormente al detto decreto, ed a quelli riformati giusta le norme attualmente in vigore, il loro servizio sarà computato nel modo prescritto dal regolamento del 31 di dicembre 1815. »

Tecchio chiede al comm. regio delle spiegazioni sui decreti accennati nell'art.

Il comm. regio ne dà un sunto.

Tecchio. Non sono molto regolari quelle prescrizioni. Esse dovevano stabilirsi per legge, non per decreto.

Il comm. regio mostra come fossero urgenti quelle prescrizioni, non bastando i decreti anteriori.

Tecchio prende atto della dichiarazione.

D'Aviernoz fa alcune osservazioni.

Comm. regio. Il regolamento del 1849 è molto più vantaggioso pei militari che non fosse quello del 1815.

Si approva l'art. coll'aggiunta di Tecchio « *queste norme* saranno osservate finchè non sarà promulgata la legge sullo stato degli ufficiali. »

Art. 21. « Il servizio provinciale scorso effettivamente sotto le armi è ragguagliato al servizio d'ordinanza; quello scorso in congedo illimitato è contato per intiero nel computo degli anni necessarii per aver diritto a giubilazione, m non è valutato che per un terzo nel determinare la somma da assegnarsi a titolo di pensione. »

È approvato senza discussione.

Art. 22. « Qualunque servizio effettivo si computa per intiero sino al compimento degli anni richiesti pel conseguimento del *minimum* della pensione; ma pel tempo eccedente il servizio nello Stato-maggiore delle piazze non classificate fra le piazze forti, fortezze e forti, nel battaglione veterani e nei veterani dell'artiglieria e del genio, è computato solo per metà.

« Il servizio prestato come ufficiale in soprannumero nel battaglione veterani o prestato comunque nei battaglioni invalidi di terraferma o di Sardegna, non è computato.

« Il servizio però degli ufficiali e bassi-uffiziali addetti all'accademia ed al collegio militare, tuttochè appartenenti comunque agli anzidetti corpi, è computato per intiero.

« Quanto ai commissari di leva essi hanno ragione, quando cessino da tali funzioni, a che il servizio prestato in detta qualità, ove non sia loro applicato il primo alinea del presente articolo, sia per metà computato in aumento alla pensione che loro spetta. »

Il ministro degli affari esteri annunzia il matrimonio di S. A. R. il duca di Genova colla principessa Maria Elisabetta di Sassonia, già proposto da Carlo Alberto, e firmato ai 18 marzo.

Il presidente propone di nominare una commissione per compire S. A.

La proposta è approvata, e si decide che la commissione consterà del presidente e di 6 membri.

Art. 23. « Quanto agli uffiziali del battaglione Cacciatori franchi, ai marescialli d'alloggio, brigadieri e carabinieri nei carabinieri reali, ai bassi-uffiziali, brigadieri e cavalleggieri nei cavalleggieri di Sardegna, finchè questo corpo attende alle incombenze che attualmente gli sono affidate, il servizio effettivo per essi prestato in dette armi e qualità sarà aumentato di un quinto nel determinare la somma da assegnarsi a titolo di pensione. »

Spano G. B. dice che questo articolo è in opposizione coll'art. 2.

Commissario regio. Si volle fare un vantaggio a quei militari, perchè hanno incombenze speciali e penose. Se si fosse invece di questo vantaggio stabilita una variazione nella tariffa loro favorevole, sarebbe stato difficile il fare il calcolo. Il tempo invece si poteva perfettamente calcolare.

L'art. 23 è approvato.

Art. 24. « Le campagne sono computate in aggiunta alla durata del servizio.

« Si considera servizio prestato in campagna quello delle truppe che dopo aver ricevuto l'ordine di formarsi sul piede di guerra, sono state riunite per agire contro il nemico, od in corpo d'esercito che occupi un paese estero, od a bordo in tempo di guerra marittima. »

« Qualsiasi la durata della campagna essa è calcolata per un anno intiero, ma nel periodo di dodici mesi non può computarsi più che una campagna, salvo per decreto reale si dichiari che in quel periodo di tempo hanno avuto luogo due campagne.

« Ai prigionieri di guerra il tempo della cattività è computato come servizio effettivo, ma qualunque ne sia la durata essi non hanno diritto ad aumento che per la sola campagna in cui rimasero prigionieri.

« Agli uffiziali dello stato-maggiore delle piazze è pur calcolato come campagna il tempo, durante il quale alcuna piazza da essi presidiata sarà sottoposta a blocco od assedio, o si troverà nella zona delle operazioni di guerra e presidiata da truppe trattate sul piede di guerra.

« Il servizio militare a bordo in tempo di pace o sulla costa in tempo di guerra marittima è computato coll'aumento della metà della sua durata effettiva. »

Tecchio, dopo aver toccato dell'opportunità delle sostituzioni militari e citato in suo favore il gen. Lamoricière che le combatteva: dopo aver notato che dei militari soggetti a pene, tre quinti sono della classe dei surrogati, propone che si dica che « tutti i servizii devono farsi personalmente. »

Dabormida osserva che il gen. Lamoricière manifestò invece un'opinione ben diversa; che egli si oppose solo agli speculatori sulle surrogazioni; che voleva le surrogazioni si facessero dal governo e i surrogati si pagassero da esso fatta una cassa comune.

L'aggiunta Tecchio non è approvata.

Art. 25. Il tempo eccedente gli anni intieri di servizio o di grado è computato per anno intiero quando oltrepassa la durata di mesi sei, altrimenti non è valutato. »

È approvato senza discussione.

Art. 26. Sono eccettuati dai vantaggi assegnati dagli articoli 11 e 22 ai corpi speciali, i veterinari, i maniscalchi, i capi operai ed operai, il tamburo maggiore, tromba maggiore, capo musica, i caporali tamburo, i tamburini, i trombettieri di qualsiasi arma ed i vivandieri. »

Valerio vorrebbe si eccettuasse la brigata operai.

Petitti. Gli operai dell'artiglieria e del genio civile non sono compresi.

Demaria propone un emendamento in favore dei veterinarii.

La sua proposta non è approvata.

Chiò, ciò non ostante vuol parlare. *Il presidente* gli toglie la parola.

Dabormida. La proposta del deputato Valerio è inutile, perchè i militari a cui allude, sono compresi sotto altro titolo, di armaiuoli, ecc. Posso accertarlo che non vengono danneggiati, nè certo vorrei ciò accadesse, io che comandai a quella brigata parecchi anni.

Petitti propone si rimandi alla commissione.

Si procede all'estrazione a sorte dei membri della commissione per compire S. A. Sortono i deputati Capellina, D'Aviernoz, Bunico, San Martino, Rosellini, Lanza, e per supplemento Novelli e Boncompagni.

Valerio Lorenzo propone si nomini una delegazione per assistere al domani alle esequie che si faranno nel duomo per i soldati morti nella guerra dell'indipendenza.

La proposta è approvata con acclamazione.

Sono sortiti i deputati Josti, Leotardi, Jacquemoud Antonio, Sappa, Talucchi, Chenal, Botta, Castelli, Pissard, Berutti.

La tornata è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Ivrea. — *L'Eco della Baltea Dora* ci reca la seguente deliberazione di quel municipio, che col debito encomio ci facciamo premura di riportare nelle nostre colonne:

Municipio d'Ivrea.

Nell'intento di tramandare ai posteri la memoria dei prodi concittadini che perdettero la vita nella guerra dell'italiana indipendenza questo municipio ha stabilito che il loro nome venga consegnato, scritto in oro, ad una lapide da erigersi in questo palazzo municipale.

A tale effetto essendo necessario che siano portate a conoscenza del municipio le persone che si trovano nel caso anzidetto, s'invitano perciò le famiglie tutte a cui appartenesse taluna delle suddette persone a consegnarne il loro nome nella segreteria di questo municipio.

Ivrea, il 14 marzo 1850.

Il sindaco Brida.

Lombardia. — *L'Eco della Borsa*, del 20, sotto il titolo di *Rivista agraria*, di febbraio, ci dà le seguenti notizie:

In ogni commercio di granaglie ed altre derrate, ed in tutte le operazioni campestri, vi è un tal languore e una tale indifferenza, di cui non se ne ebbe mai l'esempio in questi paesi, a memoria dei più provetti. Sui mercati si fanno pochissimi affari, ristretti appena ai puri bisogni della giornata, cessata essendo ogni speculazione, giacchè quantunque i prezzi sieno assai bassi, nessuno compera, o per mancanza di danaro o per incertezza sulla piega degli affari. In campagna non si vedono finora straordinarie operazioni, mentre negli altri anni migliaia e migliaia di giornalieri travagliavano dissodando terreni incolti, o compiendo altri importanti ed utilissimi lavori.

Questa inazione è un gran danno, e negli anni successivi ne proveremo le funeste conseguenze. Si suol dire che il nostro paese non si esaurisce facilmente, ma incalcolabili saranno gli effetti, se si tolgono i capitali all' agricoltura, unico mezzo per farla fruttare. Opera con accorto intendimento chi sostiene i proprietari del medio ceto, che formano la ricchezza del nostro paese, mercè la loro industria nel migliorare i fondi, e per l'impegno che hanno a mantenere decorosamente la propria famiglia, senza di che le proprietà dovranno agglomerarsi negli straricchi, più ambiziosi di ampliare il censo, che di rendere fertili i loro terreni.

Poche piantagioni si fecero in quest'anno pei sopra indicati motivi, e le giovani piante di gelso, che al principio di quest'inverno si accaparravano per più di 24 soldi, ora vendonsi a meno di soldi 10.

Facciamo voti, che i tempi si rendano più propizi, perchè possa prosperare ogni ramo di industria e di agricoltura.

Pubblichiamo senza ritardo un singolar documento che dopo la reale ordinanza con la quale furono condannati i membri della reggenza e del governo provvisorio di Parma a una restituzione o indennità proporzionale alle rispettive fortune, aggiunge a quell'esempio di ducal comunismo l'esempio di una nuova specie di socialismo del potere assoluto, col quale il governo interviene, in onta a' contratti privati, a favore de' coloni contro i possessori del suolo, a' quali toglie la facoltà legittima di risolvere le colonie nel tempo convenuto a causa delle loro opinioni politiche!!! Esso contiene nel tempo istesso la confessione della impopolarità di quel governo presso tutti i possessori del suolo, e gli stessi suoi magistrati, che è quanto dire presso le classi intelligenti.

Noi Carlo III di Borbone *infante di Spagna per la grazia di Dio duca di Parma, Piacenza e Stati annessi ecc. ecc. ecc.*

È pervenuto a nostra scienza che non pochi proprietari e fittaiuoli tanto di privati possidenti, quanto del patrimonio dello Stato, e di pubblici stabilimenti hanno licenziato e licenziano giornalmente i loro coloni, sia mezzaiuoli che famigli da spesa, o di altra denominazione, i quali coltivano i fondi su cui dimorano, non per giusta cagione, ma unicamente perchè quei contadini si conservarono sudditi fedeli al legittimo nostro governo durante le passate anarchiche violenze politiche, e tali si mantengono e manifestano di presente non ostante le insinuazioni rivoluzionarie di quei loro padroni; ed è pure a noi noto che la più parte di quei contadini non possono allogarsi in altre proprietà non essendo accettati nè dalle persone che posseggono quelle proprietà perchè nutrono sentimenti avversi al legittimo governo, ugualmente che quelle che loro diedero licenza, e quindi sono animate da un medesimo spirito, nè dalle persone di pensar retto ed affezionate a noi, lasciandosi queste imporre dalla tristizia di quelle e da tema di procacciarsi dispiaceri o danni.

Volendo por freno a tanto ardire del partito rivoluzionario, che mira ad alienare da noi una classe dei nostri amatissimi sudditi che nutrono affezione e fedeltà al legittimo nostro governo, venendo ad un tempo in loro soccorso;

Abbiamo determinato e determiniamo:

Art. 1. Quind'innanzi e sino a nuova disposizione quando i proprietarii od i fittaiuoli avranno giuste e legittime ragioni, e così quelle prevedute dal codice civile, od altre che saranno giudicate tali che giustifichino la data licenza ai coloni, dovranno far conoscere le ragioni medesime al pretore nella di cui giurisdizione è situata la proprietà, il quale esaminerà sommariamente e diligentemente i fatti addotti e dopo sentite e ponderate le discolpe dei coloni giudicherà a termine di legge.

Art. 2. Le sentenze che i pretori pronuncieranno su questa materia saranno sempre appellabili.

Art. 3. I regii procuratori presso i tribunali civili e criminali, e presso i tribunali civili e correzionali veglieranno a che i pretori giudichino sollecitamente siffatte cause.

Art. 4. Tutte le licenze date dopo il san Martino dello scorso anno 1849 sino al presente dai proprietarii o fittaiuoli ai loro coloni, siano essi mezzaiuoli o famigli da spesa o sotto qualsivoglia denominazione dimoranti sui fondi rurali affidati alla loro coltivazione, non potranno avere verun effetto, se non saranno state confermate entro il venturo mese di aprile dai pretori rispettivi nei modi e nelle forme stabilite dall'art. 1.

Art. 5. Quando fosse scoperto che un pretore avesse, per favorire il proprietario od il fittaiuolo, giudicato men che rettamente, sarà immediatamente destituito.

Art. 6. Se risultasse che l'ingiustizia commessa dal pretore era nota a qualche magistrato superiore cui è obbligo d'avere vigilanza verso di esso, e mancò di denunziare il colpevole, il detto magistrato sarà pur egli destituito, salvo le altre pene stabilite dalle leggi quando l'ingiustizia fosse stata commessa dietro prevaricazione, concussione od altro delitto preveduto dalle leggi in vigore.

Art. 7. Tutte le autorità civili e militari, e principalmente i comandanti delle piazze ed i reali dragoni indagheranno le cagioni per cui i proprietarii dei fondi rurali od i fittaiuoli licenziano i loro coloni, e quando avranno certezza che le dette cagioni non hanno altro fondamento che l'essere i coloni stessi d'una opinione politica conforme al legittimo nostro governo, dovranno stenderne rapporto e trasmetterlo direttamente al pretore cui può appartenere, il quale ne avrà quel riguardo che crederà di giustizia per l'istruzione della causa e per la sentenza a profferirsi.

Art. 8. Il presidente di grazia, giustizia e buon governo curerà l'immediata esecuzione della presente determinazione.

Dato a Parma questo dì 19 marzo 1850.

Carlo.

Da parte di S. A. R.
Il presidente del dipartimento
di grazia, giustizia e buon governo
E. Salati.

Lucca, 18 *marzo.* — (*Carteggio privato*). — Ieri, tanto qui come a Pisa la solita marmaglia eccitò delle turbolenze, gridando *viva la Montagna, viva i Rossi, morte ai codini*, ecc.

Questo accadde sulla sera dopo la ritirata: immediatamente uscirono moltissime pattuglie di soldati austriaci e toscani, e furono fatti circa 18 arresti di individui già appartenenti alla guardia municipale guerrazziana, o alla vecchia polizia di Carlo Lodovico.

Il paese n'è indignato, perchè teme, che per le improntitudini d'un pugno di ribaldi, Lucca e Pisa possano esser messe in istato d'assedio.

L'opinione generale è, che questa chiassata sia stata pagata da chi vi poteva aver interesse. E questo è certo: giacchè se si consideri che questi susurri giovano solamente ai retrogradi e all'Austria, se si considerino gli individui arrestati, gente che serve chi la paga, si comprenderà qual mano abbia eccitato questi tumulti.

Saprete che l' Austria e la Russia hanno ricevuto delle note dall'Inghilterra circa le truppe d'occupazione, che quelle due potenze tengono nei principati Danubiani: la risposta dell'Austria è stata, che si ritirerà quando crederà che le sue truppe non siano più necessarie. Ora dunque questi tumulti non hanno altro esito che quello di persuadere la necessità di prolungare l'occupazione, e di aggiornare indefinitamente la convocazione delle Camere.

— Leggesi nel *Nazionale* del 19:

Possiamo asserire con qualche fondamento che il dott. Leonardo Romanelli, già ministro di grazia e giustizia sotto il governo provvisorio, e detenuto a Poppi in carcere di custodia fino dal mese d'agosto dell'anno 1849, è stato trasportato negli ultimi giorni della scorsa settimana a Firenze nello stabilimento penitenziario delle Murate, onde subire, per quanto si dice, le contestazioni relative alla procedura istruita contro di esso. Anzi ci vien fatto supporre che le dette contestazioni abbiano di già avuto luogo; la quale sollecitudine nel fare le contestazioni fa sperare egualmente sollecito il termine di quella procedura, il cui risultato è da augurarsi sia per esse favorevole al Romanelli attesa la fama di probità e di giustizia ch'egli ha sempre goduto universalmente.

Stato Romano. — Il nostro corrispondente di Romagna (dice lo *Statuto*) c'invia la seguente *Circolare del commissario pontificio straordinario delle quattro legazioni, monsignor Bedini*, la quale può considerarsi come un complemento dell'altra già da noi pubblicata *sui baffi dei pubblici impiegati:*

Ai capi uffizii di qualsivoglia ramo
di pubblica amministrazione.

Il ministero dell'interno con circolare N. 16515 in data 22 del corrente mese continuando la più accurata vigilanza in tutto ciò che tende al migliore e più regolare andamento dei pubblici affari, ha particolarmente rivolto l'attenzione sopra un disordine che in alcuni rami di pubblica amministrazione si verificherebbe per parte di taluni fra gl'impiegati i quali devono un leale sostegno alle governative prescrizioni. Nè sarebbe solo la soverchia facilità di compromettere quella scrupolosa riservatezza che non può mai essere raccomandata abbastanza; ma si rimarcherebbe anche l'altra di associarsi a quella sistematica opposizione che contro gli atti del governo dirige le sue censure quando più e quando meno mordaci, sempre però indegne di chi s'ebbe dal governo stesso provvedimento e con esso prove di condiscendenza e di fiducia.

Oltre di che è indubitato che non frenata in questa parte una inconsideratezza cotanto indecorosa, si nuoce alla pubblica quiete che dipendendo dall'esatta osservanza delle superiori prescrizioni, l'esempio del vederle anzi soggette di censura ne' suoi immediati subalterni riesce di gravissimo danno, e di scandalo non minore.

Vuolsi adunque severamente avvertire che l'impiegato abbia cura di astenersi dal prender parte a tale opposizione, ed a quelle critiche, di cui si abusa il modo tanto deplorabile, ed a cui si presta alimento da chi, mancando alla raccomandata riservatezza, si fa a divulgare ogni interna disposizione, le viene poi a caso, e con malizia fatta soggetto di interpretazioni false o stravolte.

Così è che ad esimere da ogni innocente compromessa gli impiegati si vuole aver fino vietata l'introduzione negli uffizi di persone estranee, e specialmente nelle camere di segreteria, ed ove si copiano le lettere, dovendosi avvertire che nelle ore d'ufficio gli impiegati non hanno a distrarsi in affari privati, nè coltivar clientele. Che se qualche estraneo abbia ragione di chiedere l'esito delle proprie domande, o di proprii affari radicati in uffizio sarà ammesso a conferire col protocollista pel tempo necessario ad avere notizia di ciò che lo riguardasse possa essere conciliabile, esclusa ogni domanda e risposta sui terzi, dei quali non fosse legittimo agente o rappresentante, e così pure l'additare a decreti interlocutorii e informativi che procacciano elemento di giudizio alla sola superiore autorità.

Una copia di questo sarà affissa in tutti gli uffizi, e l'impiegato che si rendesse sospetto di contravvenire non avrà più titolo alla considerazione del governo sino a che non siasi appieno giustificato; qualora poi gli si contestasse una reale mancanza si procederà subito alla sua sospensione, facendone rapporto al ministro dell' interno e polizia per le ulteriori più rigorose misure.

Ciò di norma agli impiegati addetti a qualsivoglia ramo di pubblica amministrazione come se fosse personalmente intimato, ed è grato ripromettercene la più scrupolosa osservanza.

Bologna, 28 febbraio 1850.

Il comm. pont. straor.
G. Bedini.

Il *Nazionale* del 19 ha il seguente articolo:

Tra breve il *Tempo* chiamerà demagogico il governo dell'Austria. Ora già gli cominciano i mali umori, per alcuni articoli del *Corriere Italiano*, nel quale questo giornale viennese piglia a parlare delle condizioni delle varie parti d'Italia.

Costui, dice il *Tempo*, ed intende parlare del giornale suddetto, osa asserire, che *Roma* e *Napoli presentano* il doppio spettacolo *del dispotismo e dell'anarchia, dove che tutto il ben di Dio s'annida nel Lombardo-Veneto e nella Toscana.* E non s'avvede che *quanto alle Romagne*, s'egli c'è anarchia, egli è perchè *dai capi della rivolta in fuori, rimasero tutti i discoli ispirati dall'alito mazziniano. Laddove, quando gli Austriaci ripigliarono il governo delle loro provincie italiane, tutti i demagoghi che le avevano agitate e manomesse si dettero alla fuga; e se qualcuno ve ne rimase, ad ogni minima commozione fu spento.* Quanto a Napoli, continua sempre il *Tempo*, tutta la ciurma demagogica vi rimase, eccettuati quei pochi, che andaron via da sè: ed il governo non usò di nissun mezzo per diminuire il numero degli altri. Però è costretto a tenersi ora così assoluto come l'Austria fa in Lombardia, per rimediare alle piaghe fatte alla società dalla rivoluzione. Nè si vede perchè le cose che il *Corriere Italiano* loda in Austria e altrove, debba vituperarle in Napoli. *Fosse ciò mai*, son parole del *Tempo*, *perchè fra tutti gli Stati italiani, ed in mezzo a tante convulsioni che gli hanno sconquassati, il solo reame di Napoli si è riavuto per virtù propria e da se stesso?*

Non riescirà malagevole al *Corriere Italiano* di rispondere al *Tempo*, quando si ricordi di molte cose che il *Tempo* ha dimenticate a bella posta. Non ha veramente che a dimenticarsi egli pure dei troppi giudizii statarii eseguiti dall'Austria nel Lombardo-Veneto, nelle Romagne ed in Livorno, e dell'intervenzione, ormai lunga, in Toscana; dappoichè, tolte queste pecche, può parlare fiduciosamente dell'amnistia data dal governo austriaco ai Lombardo-Veneti, della cura ch'egli ha preso perchè ritornassero i profughi, del non essere stato inquisito nè *spento* nissuno per i fatti trascorsi, della costituzione mantenuta, e, se non attuata, certo apparecchiata; e mettere in confronto i processi di Napoli, e le incarcerazioni continue, e le persecuzioni d'ogni sorta, e la corruzione dell'amministrazione, e la licenza delle soldatesche, e l'arbitrio della polizia, e l'apparecchiata abolizione dello Statuto.

Noi dimanderemo al *Tempo* dalla nostra parte, perchè il *Corriere Italiano* di certo non lo farà, come mai il reame di Napoli sia il solo *tra gli Stati italiani che si sia riavuto per virtù propria e da se stesso*? Che opinione ha egli, il *Tempo*, del Piemonte? Oserebbe egli di paragonare il rigoglio appariscente e falso e tirannico del governo napoletano al vigore solido e vero e legale e liberale del governo piemontese?

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 19 *marzo.* — Riproduciamo le riflessioni del giornale *La Liberté* intorno alla quistione del segreto dello scrutinio. L'articolo 24 della costituzione, dice quel foglio, porta che lo scrutinio del suffragio universale è segreto. Ma chi non vede che su questo punto la legge viene smentita interamente dalle costumanze? Ma v'ha di più: la costituzione del 1848 rende per se stessa il segreto impossibile, stabilendo nel suo articolo 30, che l'elezione dei rappresentanti si farà per iscrutinio di lista. Da ciò i bullettini stampati che ogni partito distribuisce ai suoi addetti. E dov' è il segreto? Prima dell'elezione si coordinano le raunanze, s'indicano i candidati e si uniscono i loro partigiani. Si perora nei *clubs* e si proclamano i proprii motivi di preferenza o di riprovazione. E dov' è il segreto?

D' altronde può mai esistere un tale segreto nella nazione la meno taciturna, la più conversevole ch' esista sul globo? Non sappiamo forse noi tutti, come ciascheduno di noi ha votato? Divulgazione inevitabile; pubblicità salutare. Noi ne abbiamo prova in questo momento. Appena si conobbero i risultamenti dell'elezione del 10 marzo, si sparse per Parigi la voce, che un buon numero di negozianti e di ricchi industriali avevano votato pei candidati socialisti. Un giornale notò con maggiore o minore esattezza i nomi di alcuni di quelli che avevano arrecato un aiuto impreveduto al cittadino de *Flotte*.

Noi non abbiamo a difendere questo o quel dettaglio di tale pubblicità; diremo solo che essa non merita l' indignazione di cui fummo regalati. E di che muovono lagnanza? Non deve ogni cittadino avere il coraggio delle proprie opinioni e delle proprie votazioni.

138

V'è anzi a rallegrarsi che la stampa abbia per tal modo procurato le proteste di alcuni onorevoli uomini industriali. Essi dichiararono calunniosa l'imputazione di avere votato pei candidati socialisti, poichè compresero quanto colpevole cosa si fosse l'abbandonare la causa e gl'interessi dei quali si è solidari, per andarsi a porre nel punto della mischia sotto un'altra bandiera. Quelle proteste onorano coloro che le fecero, e debbono aver dato motivo di riflettere agli storditi ed ai merlotti che sonosi lasciati accalappiare.

La collera degli organi del socialismo è ingenua e faceta. Converrà tuttavia che i grandi democratici si rassegnino a vederci seguire le costumanze della vera democrazia. Converrà che semprepiù, in Francia, come vedesi in Inghilterra ed in America, siavi, al momento del voto, una vera unione, una completa solidarietà tra genti che hanno gl'interessi medesimi. Trattasi di costumi politici, e noi dobbiamo applaudirci di tutto quello che contribuisce a facilitarne i progressi.

Per questo rapporto l'elezione del 10 marzo non avrà prodotto cattivi frutti; essa costrinse tutti a riflettere, a cercare la cagione del trionfo del signor De-Flotte.

Questo esame rattemprerà lo spirito pubblico e renderà in ogni uomo più vivo il sentimento dei propri doveri e dei proprii diritti.

— Leggesi nel *Corsaire:*

Nell'89 l'idea repubblicana non erasi ancora applicata in Francia; essa aveva agli occhi di molta gente il prestigio delle grandi novità. Eransi bene considerati i suoi effetti presso altri popoli, ma siccome ci pare sempre di essere esenti dei vizi che negli altri osserviamo, pensavasi di potere sfuggire alle cagioni di ruina segnate dalle repubbliche dell'antichità e dei tempi moderni. L'esperienza fa aprire gli occhi. Non solo si cadde negli errori del passato, ma fummo infetti di nuovi vizii. I repubblicani promisero la fratellanza e scannarono col maggiore cinismo; promisero la libertà e diedero la legge dei sospetti che partorì il terrore; promisero l'eguaglianza e vollero esser tutto nello Stato. Ormai l'illusione non è più permessa a nessuno. Tutti sanno per esperienza che si possa aspettare dai figli di Robespierre!

Or bene, malgrado la certezza a cui si deve esser giunti che gli ammiratori del 93 non possono produrre che disordine e sventure, Parigi ne ha dato lo spettacolo del trionfo dei candidati socialisti. Questo risultamento si spiega fino ad un certo punto dall'equivoco stato in cui si trova il paese. La Francia vuole un punto d'appoggio morale assicurato; la Francia vuole essere governata ed ora non l'è; la Francia vuol esser degna, ed ora non l'è. Statevi in guardia, la Francia si esaurisce. Obbliate dei miserabili interessi personali in faccia al bene comune tanto gravemente minacciato; dateci quello di cui abbisogniamo per ridivenire un gran popolo. Da venti anni vi ostinate a non aprire gli occhi. Edifichiamo solidamente; dobbiamo essere stanchi di agitarci nel vuoto. La Francia si va demoralizzando, è ora d'operare finalmente. Ardite! Avete degli uomini giovani, pieni di scienza e di coraggio che non vi abbandoneranno. Uomini dell'antico reggimento, lasciate loro prender posto al timone ed unite la loro forza alla vostra esperienza; non abbiate timore: s'essi hanno l'ardore del conquistatore, hanno pur'anco la prudenza del fondatore.

ALEMAGNA. — Parlando della situazione generale è giuoco forza servirsi della frase troppo comune, ma vera, che la cosa si fa grave. Abbiamo già annunciato, che le trattative fra l'Austria e Prussia per venire ad un accordo intorno alla quistione germanica, sono andate a vuoto, e che il gabinetto viennese intende convocare, non sappiamo quando, un congresso delle potenze che presero sotto la loro garanzia i trattati del 1815. Questo solo basterebbe a dimostrare quanto falsa sia l'opinione di coloro che pretendono esbalocco con sere il Parlamento di Erfurt una mera finzione, un cui si cerca di divertire il popolo Alemanno.

E chi ancora non fosse persuaso della realtà dell'antagonismo che attualmente esiste fra le due potenze germaniche, non avrebbe che a riandare il discorso del re di Wurtemberg, da noi pubblicato nel foglio di ieri. Bisogna credere che le cose stiano in brutti termini, se il piccolo re di Wurtemberg osa stigmatizzare così insolentemente la politica della Prussia, ch'esso accusa di aver fondato un Sonderbund per servire ai suoi interessi particolari e alle sue passioni. Questo discorso avrà per prima conseguenza una rottura delle relazioni diplomatiche fra la Prussia ed il Wurtemberg, giacchè non è credibile che il gabinetto di Berlino voglia lasciarsi impunemente insultare da un re cui l'Austria fa da suggeritore.

Non meno importanti sono le notizie che oggi ci pervengono. Lettere di Berlino annunciano che le relazioni fra l'inviato francese, il signor di Persigny, ed il barone di Schleinitz, ministro degli affari esteri, sono piuttosto intime, e che nelle conversazioni non si parla che dei riguardi affettuosi usati dal ministro al diplomatico francese.

E qui non crediamo sia fuori di proposito il riportare le parole pronunciate del generale Radowitz quando prese possesso del seggio presidenziale nel consiglio d'amministrazione; nella bocca del gran diplomatico alemanno un tal linguaggio acquistò molta gravità. Egli disse: « Permettetemi alcune parole. Io domando la vostra benevolenza: la fiducia vostra me l'accorderete quando avrò trovato occasione di meritarmela. Noi tutti presentiamo essere vicini ad un momento che farà epoca nella storia. Questo momento sarà felice per noi se ci trovera uniti, fermi e prudenti. Questo è il mio voto, questa è la ferma mia convinzione. »

AUSTRIA. — Dietro notizie di Praga, dice il *Corr. di Vienna* del 16, passarono nel mese di gennaio 71 persone dalla religione cattolica romana alla chiesa evangelica.

— Per decisione del ministero è concessa a tutti i maestri nominati con decreto l'esenzione dal servizio militare.

— Il generale di cavalleria barone di Jellachich ebbe ieri presso S. M. l'imperatore un'udienza di più ore, alla quale erano presenti anche il presidente dei ministri ed il tenente-maresciallo de Degenfeld. Come dicesi, si tratta della definitiva nomina al posto vacante del comandante del quarto corpo d'armata.

— Ci viene detto da fonte sicura, che la solenne incoronazione di S. M. l'imperatore avrà luogo nel corso ancora dei venturi mesi estivi. Si dice, che per l'avviamento dei preparativi a ciò necessari sia per venir nominata una propria commissione di corte.

VARIETA'.

Togliamo dal *Corrisp. austriaco* quanto segue:

Statistica criminale della Russia nei mesi di luglio ed agosto del 1849, secondo i rapporti ufficiali.

Delitti;

I. *contro la fede: a*) bestemmie contro Dio: Luglio 1, Agosto 2; *b*) sacrilegii, L. 7, A. 12.

II. *contro i costumi: a*) scandali (cioè casi di seduzione) L. 3, A. 8; *b*) suicidii tentati, L. 10, A. 6; suicidii compiuti, L. 144, A. 134; *c*) mutilazioni, L. 2.

III. *contro l'ordine pubblico: a*) contrabbandieri, A. 2; *b*) venditori di vino senza permesso, L. 2, A. 3; *c*) falsi monetari, L. 2, A. 3; *d*) vagabondi (—); *e*) viaggiatori senza passaporto, L. 181, A. 196; *f*) disertori, L. 103 A. 76; *g*) prigionieri sfuggiti, L. 17, A. 19.

IV. *contro la persona: a*) baruffe, L. 38, A. 33; *b*) omicidii tentati, L. 9, A. 7; *c*) assassinii ed omicidii, L. 78, A. 90; *d*) infanticidii, L. 17, A. 32; *e*) aborti premeditati, L. 133, A. 97.

V. *contro le proprietà: a*) furti, L. 118, A. 146; *b*) ladrocinii, L. 44, A. 58; *c*) incendii preparati, L. 17, A. 27.

Totale: luglio 935, agosto 939.

Non può esser messa in dubbio, soggiunge il foglio viennese precitato, l'esattezza colla quale vengono compilate le statistiche ufficiali in Russia; tuttavia è da presumersi che gl'impiegati del governo si siano lasciati alquanto trascinare dal patriottismo, imperocchè, confrontando le due statistiche d'Austria e di Russia risulterebbe in favore di questa una proporzione di 2711 in meno.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 marzo in Torino.

Sobolewsky di Russia, proprietario, da Genova. — Wood Gio. inglese, architetto, da Parigi. — Achard Solone di Grenoble, ing.re, da Marsiglia. — Balade Antonio di Marsiglia, negoziante, da Genova. — Pilo Rosolino Gio. di Palermo, propr., id. — Rasponi Giulio di Ravenna conte, da Ravenna. — Brunelli Alessio di Brescia, possidente, da Milano. — Arici Agostino id., dottore, id.

Partiti il dì 20 marzo.

Hohenthal (de) Adolfo, conte e min. plenip. Sassone, per l'Alemagna. — Gersdorff Gustavo R. ciambellano Sassone, id. — Vallée Cesare di Francia, negoziante, per Cuneo. — Perelli Cesare di Milano, possidente, per Milano.

Arrivati il dì 21 marzo.

March. Carlo degli Stati-Uniti d'America, possidente, da Marsiglia. — Withwell Enrico id., id., da Livorno. — Perry Gio. inglese, id., da Lione. — Medlicott Giuseppe id. — Pinet Timoteo francese, fabbricante, da Marsiglia. — Noel de Vergers di Parigi, possidente, da Firenze. — Gambini Giovanni di Ginevra, id., da Livorno. — Flori Alessandro di Ragusa, banchiere, id.

Partiti il dì 21 marzo.

Jentelet Eugenia russa, possidente, per Francia. — Moritz Filippo prussiano, negoziante, per Genova. — Foerster Roberto di Baviera, id., per Milano. — Seigneux nata Chassè di Losanna, possidente, per Losanna. — Jubin Vittorio di Lione, possidente, per Lione.

DECESSI *verificati il dì 21 marzo in Torino.* N. 21.

Dal 1 gennaio, totale » 1596.

ULTIME NOTIZIE.

Lunedì 25 corrente il VI collegio di questa città è convocato per la nomina di un deputato. Tutti i giornali si ascrivono a debito di proporre nelle elezioni quei candidati che meglio credono poter giovare al paese: crediamo quindi di dover proporre agli elettori del IV collegio il sig. Massimo di Montezemolo già per tre volte eletto al Parlamento nazionale. — Essi non hanno che a ricordare le passate sessioni per apprezzare i meriti di un tale candidato: le sue cognizioni in materia finanziaria lo facevano accogliere dalla maggioranza della ultima Camera nel seno della commissione di finanze solo fra tutti i membri della minoranza, e le sue opinioni politiche ispirate dal sentimento della libertà e della nazionalità, provate coi fatti, ci fanno sicuri ch'egli può trovare concorrenti ma non avversarii nell'imminente elezione.

Livorno 19 *marzo*. — Scrivono alla *Riforma:*

È arrivato il *Castore* da Napoli. Questo pacchetto ha portato a Civitavecchia un milione di franchi in effettivo. È l'avanguardia del ritorno del papa. A bordo di questo pacchetto vi è sir Robert Peel, incaricato d'affari inglese che viene da Roma e si reca a Genova. L'opinione a Napoli circa il ritorno del papa, era che sarebbe avvenuta per la domenica *in Albis*, ma per altro si dubita molto che si rechi a Roma. Si diceva che andrebbe a Terracina o Velletri. Il re di Napoli ha già pronto il decreto per l'annullamento della costituzione, e alla promulgazione di questo dicesi sarà pubblicata pure un'amnistia quasi generale. Solite voci già in voga da qualche tempo.

Qui dagli austriaci si cercano locali per mettervi nuove truppe, e dagli amanti di ciarle si ripete, che la maggior parte delle truppe ausiliarie saranno concentrate qui in Livorno. Alcune anche a Pisa, ed alcune altre a Lucca. Che Firenze sarà presidiata esclusivamente da truppe indigene, e che a giugno si apriranno le assemblee toscane!!!! L'apertura di questa nostra benedetta Camera è come l'amnistia del re di Napoli, che ogni momento si preconizza e mai non si vede.

Napoli. — Leggiamo nel *Tempo* che il 10 la corte suprema di giustizia di Napoli rigettava il ricorso degli imputati Poerio e Nigeo, per cui l'uno come deputato, l'altro come militare chiedevano di esser rimessi ai tribunali speciali della Camera dei pari e della corte militare, riconoscendo incompetente la gran corte speciale criminale.

Alemagna. — L'assemblea dell'Elettorato di Kassel rifiutò di accordare il credito richiestole dal nuovo ministero reazionario. Appena terminata la votazione, entrarono i ministri ed annunziarono all'assemblea che essa veniva prorogata.

Nello Schleswig-Holstein continua sempre la stessa confusione. Nella città di Usum scoppiarono ultimamente torbidi assai gravi, avendo i Tedeschi preso a vessare i loro concittadini conosciuti per i loro sentimenti danesi.

Borsa di Parigi, 20 *marzo*. — Non vi furono grandi variazioni alla borsa. Si attende con ansietà la discussione sull'art. 3 della legge sul bollo, ma si crede che sarà rigettato. Ove ciò non fosse ne seguirebbe un considerevole ribasso. Alle 3 1/2 non si sapeva ancora nulla alla borsa. Le nuove estere non occuparono gli speculatori.

Il 5 0/0 si chiude, a contanti, a 91,75 con ribasso di 5 cc. da ieri, e il 3 0/0 senza cangiamento a 56 60. Il 5 0/0 piem. (cert. Rotschild) si rialzò 10 cc. a 86. Il nuovo imprestito fu negoziato a 957. 50. L'antico imprestito romano è a 78 1/2 e il nuovo a 77.

Nell'articolo inserto nel num. 689 di questo giornale avente per titolo *Alcune osservazioni al deputato Pateri* occorsero li seguenti errori di stampa, cioè alla linea 26 di detto art. a vece di *uffizii* leggasi *uffiziali*. = Alla linea 37 dopo la parola *venne* si aggiunga *il tutto*, e nell'ultima linea dell'art. medesimo leggasi *colle suddette interpellanze*.

S. NICCOLINI *gerente*.

Gli impiegati dell'azienda generale di finanze, mentre non poterono a meno di riguardare con quel dispetto che meritava un articolo della *Gazzetta del Popolo* in cui trovansi sì grossolanamente affastellate tante basse ingiurie contro l'intendente generale, cav. Marioni, da disgradarne l'autore per poco educato che sia, dovettero poi altamente risentirsi allorquando videro che in un recente numero del giornale *Lo Smascheratore* veniva quell'articolo addebitato a qualcuno di essi.

Ravvisandosi gl'impiegati di detta azienda giustamente offesi per siffatta imputazione tanto vaga quanto odiosa, sentono il bisogno di protestare pubblicamente, a ciò spinti e dal proprio decoro, e da quello dell'amministrazione a cui onoransi di appartenere, col respingere disdegnosamente una volta per tutte nel modo il più solenne ed assoluto ogni sospetto della benchè menoma loro cooperazione nella redazione ed inserzione non solo di quello, ma di tutti gli articoli contro il capo d'azienda, o contro gl'impiegati del ministero che già figurarono nei pubblici giornali; articoli che fanno onta alla civiltà dei tempi ed alla libertà della stampa.

Gl'impiegati dell'azienda di finanze.

AVVISO.

Il sottoscritto, informato che un individuo qualificandosi falsamente per suo segretario, ardisce a di lui nome indirizzarsi a più famiglie rispettabili di questa capitale ingannando a proprio utile la generosa loro carità, si fa dovere di renderne avvertito il pubblico, affinchè non sia corrivo nel prestar fede a tale impostura.

Carlo Luserna d'Angrogna.

TEATRI.

(*Domenica 24 marzo*).

CARIGNANO. — *Il Conte Hermann.* — Beneficiata del primo attore Landozzi.

NAZIONALE. — *Tre Meneghini ed una Meneghina*, con farsa.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. | 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 25 Marzo 1850. Num. 693.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Il prof. Fr. Ferrara dichiara aver cessato d'appartenere alla direzione del *Risorgimento*.

TORINO

24 *Marzo*.

RIVISTA.

L'Assemblea di Parigi adottò a voti 400 contro 232 l'articolo 31 della legge sul bollo, dalla quale viene fissato un dritto di cinque centesimi pel trasporto d'ogni cento franchi di capitale nominale della rendita. — Tutto il partito moderato è concorde nel riconoscere la necessità di frenare in qualche modo l'impeto delle teorie socialiste: ma non tutto consente nelle misure che il governo vorrebbe ora adoprare, siccome quelle che troppo pericolose tornerebbero in questi momenti. Una di quelle misure sarebbe lo esigere una cauzione di lire cinquantamila, ed un timbro di quattro centesimi da ogni giornale quotidiano: i direttori dei giornali moderati chiamati a consiglio dal governo, si dichiararono contrari al rigore di un tale progetto.

Corsero a Londra alcune voci di ritiro probabile del ministero, nel caso che la Camera dei comuni avesse adottata la mozione del sig. Hutt, che vorrebbe richiamati dalle coste d'Africa i bastimenti che impediscono la tratta dei negri: cotali voci influirono efficacemente sui fondi pubblici. Se non che la mozione del sig. Hutt veniva respinta. Da ciò i fogli inglesi pigliano argomento per raccomandare alla maggioranza maggiore unità e concordia di votazioni.

È stata pubblicata in Lisbona una legge contro i delitti di stampa. Benchè quella legge tenda solo a contenere in giusti limiti la stampa, pure non incontrò nel pubblico tutto quel favore che forse i compilatori se ne attendevano. Il ministro di finanze ha fatto il suo rapporto, senza che vi si trovi un solo articolo tendente ad alleviare i pesi che così gravi durano sui contribuenti. Il duca di Terceira venne sostituito al generale Saldanha nella carica di mastro della real casa: la regina ben fece a dismettere quest'ultimo, poichè esso voleva convertire una carica d'onore in una dittatura.

I giornali radicali di Berlino del giorno 18 marzo vennero in luce contornati di segno funebre, in commemorazione degli avvenimenti del 48. L'autorità inviò al cimitero 200 constabili e 30 gendarmi a cavallo, per impedire al popolo di troppo colà affluire, e dar luogo a dimostrazioni. Presto si pubblica colà una legge sui *clubs* e sul dritto di riunione. Il ministro Manteuffel è già partito per Erfurth.

Ne' cantoni svizzeri si avvicina il giorno della convocazione dell'Assemblea federale, che avrà luogo il 4 aprile, per effetto della proroga della sessione del 1849. Ad essa saranno sottomesse tutte le più importanti quistioni, e fra le altre quella del sistema monetario francese, che può bene sperarsi sarà definitivamente adottato, e quella delle fortificazioni intorno a cui era sorta la nota divergenza fra il Consiglio esecutivo di Ginevra ed il Consiglio federale, non che le convenzioni tutte relative alle indennità cantonali per le concessioni delle strade ferrate.

La corte suprema di giustizia di Napoli ha rigettato il ricorso dell'ex-ministro e deputato Poerio, che con tale qualità declinava la competenza di un tribunale eccezionale, e domandava di essere giudicato dalla corte dei pari.

L'arbitrato rimesso dall'Inghilterra al Piemonte nella quistione delle indennità al commercio inglese a Livorno, e già da noi annunziato, pare, se dobbiamo credere al dire di alcuni giornali, che incontri opposizione nel governo stesso di Toscana: aspettiamo a dar fede a queste supposizioni, finchè ce ne venga somministrata notizia più certa.

LA PROTESTA DE' VESCOVI (1).

Abbiamo di proposito ammesso l'ipotesi che i concordati finora esistenti tra la nostra Corte e la Santa Sede, abbiano tutta la forza de' trattati, si debbano considerare come solenni convenzioni.

In questa, che è la più sfavorevole fra le supposizioni che si possano fare contro la legge Siccardi, i vescovi non avrebbero mai il diritto di reclamare a nome della Chiesa, molto meno a nome della religione cattolica: il loro diritto, come quello di ogni uomo onesto, sarebbe di esigere che la *convenzione* non venga infranta, se non per motivi e con mezzi i quali non ripugnino a' principii della morale.

Il motivo superiore a tutti i motivi, per innovare una convenzione, è il bisogno, l'utilità, l'interesse della società; e dato il motivo, il mezzo legittimo di innovarla è (dove manchi l'accordo delle parti) la ferma volontà dell'una, l'innovazione di fatto, e, quando occorra, la forza.

Son questi, o non son questi i principii universali che devono regolare l'osservanza o l'inosservanza di ogni specie di trattati?

Se sono, saranno applicabili alla corte di Roma, come a quella di qualsivoglia potenza. I vescovi non ci hanno finora provato, e nol potrebbero, che esistano due morali nel mondo in fatto di convenzioni internazionali: l'una pei principi temporali, l'altra pei papi; l'una valida, buona e santa quando è usata da Innocenzo XI contro tutte le corti di Europa, l'altra riprovabile, iniqua, scismatica, quando il governo di Vittorio Emmanuele è *costretto* ad usarla contro le resistenze del cardinale Antonelli.

La quistione, dunque, limitandola nei termini del rispetto ai trattati, o non esiste, o è una mera quistione di fatto. Non esiste, se è vero che la corte di Roma non abbia voluto consentire alle innovazioni richieste; è mera quistione di fatto, se si osa ancora recare in dubbio, che la corte sarda abbia esaurito tutti i mezzi di trattare con Roma, tutti intendiamo, quei soli che non urtino coi principii dell'onestà, e col decoro della *sovranità temporale*.

Per noi è decisa. Siamo intimamente convinti che il ministro Siccardi *non ha mentito*; siamo anzi stupefatti e per servirci d'una parola più ascetica, siamo scandalizzati a trovare in qualche documento, che per caso ci è caduto sotto lo sguardo, una incredibile dissimulazione sui diplomatici precedenti delle due corti. Ma è ben facile, che il nostro convincimento passi intero nell'animo di chiunque non abbia segreti motivi per declinarne la forza. Si grida, si protesta, si spargono eccitazioni e dissidii, si piange e si minaccia, e perchè? Invece di tante declamazioni soverchie, ci vorrebbe ben poco a provare, che la corte di Roma fosse stata pronta ad ascoltare la voce di un bisogno, che nell'andamento del governo sardo, era ormai divenuto di somma importanza. Tutte le geremiadi che ci è occorso di leggere, van sempre a finire in una restrizione mentale, che è troppo trasparente, per aver libero corso nell'opinione del pubblico. Non ci si dice: Roma riconosce la necessità delle vostre riforme, ed è dal canto suo decisa ad agevolarle; ci si dice invece: sospendete, attendete, trattate, un decennio di più non sarebbe gran cosa! Ci si dice attendete, come se non avessimo atteso finora, ed indarno. Ci si dice che non abbiamo *trattato* abbastanza; come se fosse il caso di due potenze che abbiano qualche cosa da mercantarsi a vicenda, che abbiano qualche lega di territorio, qualche favore doganale, a negarsi o concedersi; come se fra il tollerare e l'abolire la giurisdizione eccezionale del clero, esistesse qualche termine medio; come se il principio di uguaglianza civile che lo Statuto impone, che la giustizia esige, si possa scindere, domandare ed accordare a ritagli; come se tra il sì ed il no, potesse uno stato indipendente ammettere qualche cosa che si allontani dall'uno e dall'altro per raffazzonarsi sotto le forme e le convenienze di Portici!

Noi abbiamo dunque il diritto di ritorcere l'argomento. Domanderemo agli avversarii della legge Siccardi, se ammettono o non ammettono la convenienza, l'utilità, la necessità delle innovazioni proposte. Dalla cura, con cui protestano di non volere « discutere l'opportunità od inopportunità delle proposte variazioni » dobbiamo ragionevolmente inferire che essi, nel fondo, le ammettono. Ma in questo caso, la quistione non sarebbe integra ancora? La Santa Sede non potrebbe col suo sacro consenso levare ogni ombra di lontano dubbio, che possa, nelle coscienze timorate, restare intorno alla facoltà che abbia il temporale dominio sulla materia di cui si compone la legge? Si parla di *monitorii*, fatti o da fare, e si presentano come minaccia, e si crede far atto di buon cattolico nell'esagerarne il tenore; noi ci crediamo doppiamente cattolici, allorchè diciamo di nuovo che dalla coscienza di Pio IX, dall'animo suo spassionato e superiore alle miserie de' partiti politici, non attendiamo che un atto di suo supremo consentimento alla legge Siccardi, una specie di sanzione divina che venga a suggellare il voto de' rappresentanti della nazione e la firma del Re. Si aggiungono proteste a proteste, se ne presentano — ignoriamo con quanto rispetto al principio costituzionale — nelle stesse mani del Re; se ne mandano al Senato, si esige una *spontanea* adesione del basso clero, si fa usare nella stampa periodica il più virulento linguaggio che mai ci sia occorso trovare nel giornalismo, si spargono con tutti i mezzi, che le pratiche religiose forniscano, le massime più erronee, i più falsi principii del più puro dritto canonico; e tutto ciò a nome di Gesù Cristo, e nell'interesse della sua santa religione. Ma noi non crediamo ingannarci, allorchè diremo che sarebbe del pari doppiamente cattolica la condotta de' nostri venerabili vescovi, se invece di tentare tutti questi mezzi di allarme nelle coscienze, aggiungessero la loro santa parola a' voti della nazione; se invece di protestare davanti al governo, appoggiassero davanti al sommo pontefice le nostre ragioni; se in vece di vaticinare lo scisma, infondessero la fiducia e la tranquillità nei fedeli.

Quand'essi nol fanno, bisogna necessariamente argomentarne che trovino riprovevole, non il modo in cui si è proceduto, ma la legge in se stessa. Allora la questione è mutata: non parliamo più di trattati e della loro osservanza; parliamo di foro, d'immunità, di feste, di *privilegio*. O per dir meglio, allora la quistione è finita; perchè, come egregiamente disse Siccardi, diviene « questione di medio evo » trasportata nel bel mezzo del secolo XIX.

È egli possibile sostenere o far credere al più devoto fra i cristiani che il cattolicismo permetta in Austria, in Francia, in Ispagna, in Napoli, in Toscana, una eguaglianza di dritto civile e penale fra i secolari ed i preti, e poi non possa permetterla nel solo Piemonte?

È egli possibile il farci convinti che la riforma di un punto di disciplina, affatto indifferente all'esercizio del culto cattolico, tenda a « sconvolgere la divina costituzione della chiesa », a « conturbare le coscienze », ad « intaccare i diritti della sede apostolica (che non bisogna confondere colla corte di Roma) », quando quella stessa riforma non solo ha dappertutto elevato la dignità del cattolicismo, ma ha rafforzato nelle masse il sentimento religioso? quando si ha per esempio un regno di Napoli in cui, senza immunità ecclesiastiche, senza foro eccezionale, senza libertà di acquistare nel clero, con un gran numero di feste abolite, e dopo trent'anni dacchè questa innovazione fu fatta, il clero non ha perduto un atomo della sua dignità, ed ha forse invece potuto ingigantire la sua sociale importanza; e la religione è così vivamente sentita, e il popolo ne è sempre così profondamente penetrato, che il miracolo di san Gennaro non vi è mancato mai più?

È impossibile, diciamo, che questi volgarissimi fatti non ricorrano alla memoria di qualunque cattolico a cui si leggano le proteste de' nostri rispettabili vescovi; e che il più comune buon senso non basti per avvicinare que' fatti alle loro parole, e sentire qualche cosa in se stesso che scemi l'importanza dell'autorità con cui pesa, e deve sempre pesare, la voce del pastore sull'intelligenza del fedele. Non diremo poi delle classi istruite. Qual genere d'impressione dovrà, per esempio, produrre nell'animo de' senatori del regno la *petizione* o *protesta* de' vescovi del Piemonte? nell'animo di uomini che, appena svolgano qualunque opera elementare di diritto canonico o di storia ecclesiastica, vi troveranno ad ogni passo confutati e smentiti i fatti e i principii co' quali si vorrebbe imporre su' loro prossimi voti? Come mai a un senatore del regno si pretenderebbe far credere che la sovranità temporale non sia anch'essa un principio voluto e sanzionato dalla religione e dalla Chiesa, che il regolare la disciplina rimota appartenga alla sovranità temporale, e la spirituale non possa ingerirsi se non fino al punto in cui quella il consenta? Come mai sostenere in faccia ad uomini non volgari precisamente l'opposto di ciò che ogni studente di leggi ha imparato nella sua prima età, che il foro eccezionale, l'asilo ecc., emanino dalla autorità papale, come una sua concessione al principe, ed inferirne che « il solo supremo capo della cattolica chiesa possa legittimamente derogarvi? » Come mai lusingarsi che un senatore del regno non veda quanto sia diverso *abolire le feste*, dal togliere a cinque o sei feste la sanzione di una penalità per l'inosservanza, di quella penalità che il Principe ha gratuitamente concesso, e che esaminata a rigore di dritto non dovrebbe concedere in alcun caso, perchè non si giunga a confondere la *religione dello Stato* con la persecuzione e l'intolleranza? — Al vedere gettate per incidenza simili proposizioni, noi siamo tentati di adoprare verso i vescovi di Piemonte una frase, colla quale hanno essi indirettamente posto in dubbio ciò che l'art. 1 (4) * dello Statuto non permetteva (1). Quando essi han contraffatto così i principii canonici delle relazioni fra le potestà spirituale e civile, noi crediamo potere, con più ragione di quanta n'ebbero essi riguardo al governo, rispondere: ***Voi non avete badato abbastanza all'indole ed alle conseguenze di ciò che voi dite!***

(1) V. Il *Risorgimento* del 20 marzo. — Ai vescovi di Savoia sono succeduti quelli di Piemonte. La loro protesta non contiene alcuna osservazione che possa aggiungere nuovo peso alla quistione. Si attende ora una terza protesta dei vescovi di Sardegna; e la limitazione dell'argomento ci persuade che non possa essere gran fatto diversa, nè più efficace delle due che l' han già preceduta.

* « La persona del Re è sacra ed inviolabile. »

(1) Ecco il passo a cui alludiamo:
« I vescovi sottoscritti pensano che coloro i quali proposero a V. M. di presentare quella legge al Parlamento, non badarono abbastanza all'indole ed alle conseguenze della medesima. Senza ciò, dovrebbesi dire quello che nissuno dirà mai, che essi riputando V. M. capace di profanazioni, hanno disconosciuto i più cari, i più gelosi di lei sentimenti. »

Ieri 23, come era stato annunziato nella *Gazzetta officiale*, in tutte le chiese della capitale si celebravano messe funebri pei morti di Novara — Assistevano a questo commovente uffizio nella cattedrale le deputazioni della Camera dei deputati e del Senato del Regno, non che lo stato maggiore de' varii corpi militari. — La chiesa era affollata di tutte le classi di cittadini, i quali nel silenzio del dolore innalzavano all'Eterno quelle preci che sono il solo tributo che ancor si possa pagare alle anime di coloro che morirono per la patria e la libertà. Tutti i teatri venivano chiusi in tal giorno, e benchè niuna pubblica dimostrazione segnasse la funesta ricorrenza, l'aspetto della città mostrava come uno fosse il sentimento che tutti serbavano in cuore.

Siamo lieti di annunziare che il sig. Pietro Gioia da Piacenza venne nominato senatore del regno; noi ci limitiamo per ora a dire che una tal nomina onora altamente il governo, ed è degna ricompensa a chi tutto sagrificava per l'amore della comune patria.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sabbato era giorno di petizioni. Laonde votata in principio dell'adunanza, quale fu proposta dalla commissione meno un emendamento di redazione, la legge sull'appannaggio del duca di Genova, la Camera non fece che udire relazioni, approvando quasi sempre senza discussione le conclusioni della commissione, con grande risparmio di tempo, e non minore beneficio dei petenti; del che dobbiamo rendere grazie all'onorevole Mellana, che, d'ordinario, parlatore instancabile, pare aver per assunto di non lasciare che pur una petizione passi senza l'appoggio della sua parola; e il quale ieri invece, per una felice eccezione, privò la Camera della sua eloquenza, e permise così che la bisogna procedesse posata e spedita.

E di questa economia di parole in proposito delle petizioni, noi ci rallegriamo, come di un sintomo, dal quale appare, che la nostra educazione parlamentare progredisce e si perfeziona. Cicalare su tutto è il vizio delle Assemblee troppo giovanili. A misura che l'esperienza e la maturità ne fortifichino il giudizio, le inutili discussioni si fanno più rade, e si restringono ai casi dove la parola è necessaria od utile. Le petizioni sono per la massima parte di un interesse meramente individuale; d'altronde lo scopo del diritto di petizione, generalmente parlando, sta più che in altro, nello assicurare ad ogni cittadino il modo di far giungere ai depositarii del potere od ai rappresentanti del popolo le espressioni o dei suoi desiderii, o dei suoi bisogni, o delle sue ragioni.

Quando una commissione già si è occupata in modo speciale della petizione; quando ha discusso il merito ed ha deliberato su di essa, la relazione che ne fa alla Camera, e nella quale sono appunto riassunti i risultamenti di quell'esame, ha nei casi ordinarii tanta autorità ed offre tali guarentigie, che invero mal si comprende come certi onorevoli si credessero in obbligo di eccitare a qualunque proposito una nuova discussione, pregiudicando così in sostanza a quei medesimi ai quali intendevano giovare, perchè incagliando e indugiando le deliberazioni, in realtà incagliavano l'esercizio dello stesso diritto di petizione; a convincersi del che basta rammentare il numero grandissimo di domande rimaste senza esito nelle passate le-

gislature; perchè appunto discussioni superflue su alcune non lasciavano il tempo di deliberare su tutte.

Trascriviamo dal *Friuli*, giornale che si stampa in Udine le seguenti righe ch'esso premette ad un articolo dell'*Osservatore Romano* relativo alla legge Siccardi. I lettori nostri ce ne sapranno buon grado.

Singolarità.

Noi abbiamo dato nel nostro giornale l'esito della discussione della Camera dei deputati piemontese, la quale, quasi all'unanimità, decise di porre quel paese al livello degli altri paesi inciviliti, distruggendo il foro privilegiato ecclesiastico, ed altri avanzi di quell'età ormai lontana, nella quale le stesse franchigie e la libertà assumevano forma e nome di privilegio, e fra i privilegi feudali e quelli delle classi, o caste diverse, i privilegi e le immunità ecclesiastiche erano una guarentigia, se non di civile uguaglianza, almeno di relativa giustizia, un lenitivo alle prepotenze della spada, un rimedio, se non sufficiente, necessario, alla disuguaglianza che leggi dure e pagane tradizioni aveano posta fra i fratelli da Cristo redenti. L'anacronismo piemontese era una singolarità che urtava talmente il senso comune nella tendenza generale di ridurre le leggi a principii cristiani, che vogliono tolti i privilegi, perchè dallo stabilimento del diritto e della libertà, risulti più splendido il dovere di agire ed obbedire e più facile il suo esercizio, che la *Gazzetta* e l'*Era Nuova* di Milano ed altri giornali d'accordo con essi, mostrarono di meravigliarsi assai, che il Piemonte fosse ancora tanto da noi indietro nella riforma dei vecchi abusi. Nella nostra logica desideriamo, che vengano aboliti tutti i privilegi di casta, appunto perchè ogni classe possa far valere i suoi diritti ed esercitare liberamente e senza impaccio i doveri. Quelli che desiderano sinceramente l'indipendenza della Chiesa, e che la religione parli non impedita alle genti le verità eterne, devono desiderare, che sieno tolti i privilegi dinanzi la legge, non potendovi essere due giustizie, nè, massime nei paesi informati alla cristiana civiltà, due modi diversi di applicare la legge; e così che non esistano quelle protezioni, le quali si mettono, quasi muro di divisione, fra la Chiesa ed il suo popolo.

La giurisdizione particolare ecclesiastica rimanga naturalmente tutta in mano agli ecclesiastici, e sieno i laici affatto esclusi da essa; ma i tribunali civili sieno i medesimi per tutti i cittadini, tanto per i laici, come per i preti.

Premesso codesto, abbandoniamo alle riflessioni dei nostri lettori il seguente articolo dell'*Osservatore Romano*, bene sicuri che nessuno di essi troverà, che queste insanie, nelle quali l'ignoranza e la virulenza vanno del pari, non sieno un pessimo modo di difendere la Chiesa e la società. Come sperare che le passioni si calmino e che gli animi agitati vengano a conciliarsi temperandosi a più moderato sentire ed ispirandosi alla cristiana carità e dolcezza, in quei disgraziati paesi dove siffatti energumeni, anarchici nelle opinioni e nei fatti, con tai modi inaspriscono le recenti ferite, per le quali non hanno balsamo che le sani? Qual sorte funesta vuole, che il nome venerando di *Chiesa* sia da tali bocche profanato? Come avviene che altri non s'accorga qual danno provenga dall'avere simili difensori, la cui parola intinta nel fiele è peggiore d'ogni offesa?

Una sola domanda a coloro, i quali credono essere interessate la Chiesa e la religione cattolica nel mantenimento di alcuni antiquati privilegi in Piemonte. Se essi danno tanta importanza a que'privilegi, perchè non chieggono francamente ed altamente, che sieno ristabiliti in Francia, in Austria, in Spagna, nel Belgio, a Napoli, in Toscana, da per tutto? Ma l'articolo dell'*Oss. romano* non è di quelli che ammettono la discussione; bisogna leggerlo, e questo basta per giudicarlo. (Qui il *Friuli* riporta l'articolo dell'*Osservatore*. Passandoci sopra, crediamo che anche di questo ci sapranno grado i nostri lettori).

PROTESTA *dell'episcopato piemontese e ligure al Senato del regno.*

I vescovi sottoscritti conoscendo la somma saviezza, e l'eminente religione degli egregi senatori del regno, i quali sorsero già più volte a tutela della cristiana morale, si persuadono che non ometteranno d'alzare l'autorevole loro voce per rispingere il progetto di legge, col quale senza l'indispensabile autorità della Sede apostolica vorrebbesi annientare l'immunità ecclesiastica e statuire sui giorni festivi di precetto. Ad ogni modo essi credono dovere dal loro canto rispettosamente ed energicamente protestare contro detto progetto, siccome quello che prescindendo dalla santa Sede in cose che alla di lei autorità s'appartengono, ne intacca i diritti, ed offende così la santissima nostra religione, la quale, a termini dello Statuto, è la sola religione dello Stato.

Essi non dubitano che le SS. VV. Ill.me ed Eccellentissime sieno non solo per accogliere questa protesta in via, ove d'uopo, di petizione, ma eziandio per prenderla in tutta considerazione, acciò nulla si faccia in proposito dell'anzidetta legge senza la necessaria autorità del sommo pontefice capo supremo della cattolica Chiesa.

❋ *Luigi*, arcivescovo di Torino.
❋ *Gio. Antonio*, arciv., vescovo di Saluzzo.
❋ *Costanzo Mich. Fea*, vescovo d'Alba.
❋ *Fr. Modesto*, vescovo d'Acqui.
❋ *Luigi*, vescovo d'Ivrea.
❋ *Filippo*, vescovo d'Asti.
❋ *Fr. Gio. Tommaso*, vescovo di Mondovì.
❋ *Fr. Clemente*, vescovo di Cuneo.
❋ *Gio. Antonio*, vescovo di Susa.
❋ *Lorenzo*, vescovo di Pinerolo.
❋ *Luigi*, vescovo di Fossano.

Per la provincia ecclesiastica di Vercelli, ed a nome dei suoi suffraganei:
❋ *Alessandro*, arcivescovo.

Per la provincia ecclesiastica di Genova:
❋ *Luigi*, vescovo di Casale specialmente delegato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 23 marzo.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Comunicazione del ministro degli esteri. Presentazione della legge concernente la verificazione dei pesi e misure.

La seduta è aperta alle ore 3 1|2.

Sono presenti il ministro degli esteri e quello d'agricoltura e commercio.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della precedente tornata che viene approvato senza osservazioni.

Il ministro degli esteri partecipa al senato la notizia della conchiusione di matrimonio tra S. A. R. il duca di Genova e una principessa della casa di Sassonia.

Il presidente, dato atto al ministro della partecipazione di detta notizia, propone si formi per estrazione a sorte una deputazione di sei senatori la quale, a nome del Senato si rechi a congratularsi in proposito con S. M. il Re e con S. A. il duca di Genova; al che il senato aderisce.

Il ministro d'agricoltura e commercio presenta il progetto di legge concernente la verificazione dei pesi e delle misure, e chiede che sia trattata d'urgenza come quella che dovrebbe essere posta in vigore dal primo del prossimo aprile.

Il Senato dà atto della presentazione di detta legge e ne approva l'urgenza.

Il senatore Picolet riferisce sui titoli d'ammissione del senatore Billet, arcivescovo di Ciamberì.

Il presidente comunica al Senato una dimanda di congedo per parte del senatore Albini, che viene accordato.

Il senatore Decardenas domanda a voce e ottiene un congedo di alcuni giorni per recarsi alla votazione elettorale della sua provincia di Valenza.

I senatori Billet e Tornielli prestano il giuramento.

Si procede all'estrazione a sorte dei membri per la deputazione destinata a complire intorno al matrimonio del Duca di Genova, ed escono dall'urna i nomi dei senatori *Brielli*, *Prat*, *D'Angennes*, *Demargherita*, *Di Collobiano*, *Della Marmora C.*, e de'supplenti *Maffei* e *Bagnolo*.

L'adunanza è sciolta alle 4 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 23 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Approvazione della legge sull'appannaggio di S. A. R. il duca di Genova. Deliberazioni sul bilancio del 1849. Petizioni.*

La tornata è aperta alle 12 1|2.

Si legge il processo verbale della precedente tornata, che dopo rettificazione del deputato Boyl, viene approvato.

Il segr. Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge relativa all'appannaggio di S. A. R. il duca di Genova.

Si passa, senza discussione, alla discussione degli articoli.

Si approvano successivamente, senza discussione, gli articoli 1 e 2.

Art. 1. L'assegnazione sovrà le finanze per l'appannaggio del principe Ferdinando Maria duca di Genova è stabilita nella somma di annue lire trecentomila, cominciando dal 1 aprile 1848.

Art. 2. Tale somma sarà pagata ripartitamente per dodicesimi ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dal prefato Principe.

Art. 3. È inoltre assegnato allo stesso Principe a titolo altresì d'appannaggio il palazzo detto del Genevese in Torino, in attiguità al palazzo reale, coi membri ed alloggi annessivi dal 1817, e con tutte le sue dipendenze, compresa fra queste la parte delle rimesse e delle scuderie poste sul Bastion Verde che vi debbe rimanere aggregata.

Michelini propone il dubbio se questi beni vengano assoggettati alle contribuzioni dirette e onde toglierlo propone l'aggiunta di queste parole: « Tali beni saranno esenti dalla contribuzione immobiliare. »

Il *relatore della commissione* osserva non esservi bisogno di quest'aggiunta perchè dalle contribuzioni predette sono esenti i palazzi del Re e Principi reali.

L'aggiunta non è approvata.

Art. 4. I mobili d'ogni natura esistenti in detto palazzo di proprietà della corona sono compresi nel suddetto appannaggio.

Pallieri propone che si tolgano come improprie le parole *di proprietà della corona* poichè tali mobili furono riconosciuti proprietà demaniali.

L'aggiunta e quindi l'articolo emendato sono approvati.

Si approvano quindi senza discussione gli articoli 5, 6 e 7 come seguono:

Art. 5. Il Principe appannaggiato potrà fare al suddetto palazzo e sue dipendenze tutte quelle variazioni che giudicherà convenienti per la loro conservazione ed abbellimento.

Art. 6. Le spese tutte per la conservazione tanto del suddetto palazzo e delle sue dipendenze, quanto dei mobili di ogni natura sovramentovati rimangono a carico del principe appannaggiato.

Art. 7. Sarà formato a spese delle finanze, ed in contraddittorio dell'intendente del patrimonio, un inventario sia del suddetto palazzo e sue dipendenze col relativo piano figurativo, sia di tutti gli oggetti mobili cadenti in detto appannaggio, e rispetto a quelli di tali mobili che per l'uso vanno soggetti a deterioramento sarà fatto l'estimo del loro valore.

L'inventario, il piano e l'estimo ora detti saranno estesi in quattro originali, e debitamente certificati e firmati dal ministro di finanze saranno consegnati uno al senato, uno alla Camera dei deputati, uno al ministero delle finanze, ed uno all'amministrazione della casa del Principe appannaggiato, per essere conservati nei propri archivi.

Si passa quindi alla votazione sul complesso della legge, la quale dà il risultamento seguente:

Numero dei votanti 127
Maggioranza 64
Assenzienti 115
Dissenzienti 12

La Camera approva.

Il Presidente propone quindi e la Camera decide di mandar alla commissione del bilancio due proposte del ministro delle finanze, una per aumento di 163,381 fr. al bilancio dell'azienda delle finanze pel 1849, per vincite al lotto, l'altra per aumento di 2,560,802 franchi al bilancio della guerra per il 1849.

L'ordine del giorno porta relazioni di petizioni.

Salgono successivamente alla ringhiera i deputati Franchi Giannone, Gianoglio, e Farina e le loro conclusioni sono per lo più approvate dalla Camera.

Il petente Todros Debenedetti fa diverse proposte di riforme per le quali la commissione propone l'ordine del giorno stante l'instancabilità del petente nelle sue proposte.

Bunico, *Valerio*, *Depretis*, lodando il petente pel suo amore delle riforme, raccomandano l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia e il deposito di essa negli archivii della Camera.

La proposta è approvata.

Si discute sopra una petizione con cui si domanda che i medici e chirurghi condotti non siano esclusi dai consigli comunali e si provveda con legge al miglioramento della loro condizione.

Demaria contro l'opinione della commissione, la quale conchiudeva per l'ordine del giorno, propone che la venga mandata al ministro dell'interno.

Viora appoggia la proposta del deputato Demaria e la Camera approva l'invio della petizione al ministro.

Farina legge la relazione su due petizioni in cui si scagliano ingiurie contro i collegi nazionali e massime quelli di Torino e di Genova e si mordono specialmente i signori Racheli preside e Ailini maestro di disciplina del collegio di Torino.

La commissione, disapprovando le censure e la malignità delle petizioni, propone l'ordine del giorno.

Cadorna commenda i collegi nazionali e loda specialmente il sig. Racheli, che diresse per 30 anni con lode un istituto di educazione in Lombardia.

Il collegio nazionale di Torino è ammirabile per l'educazione intellettuale, religiosa e morale che vi si dà agli allievi. Loda altresì il sig. Ailini.

Polto loda il collegio nazionale pel suo stato igienico, lo dice vituperato solo dagli oscurantisti, e si lagna che non sia ancora stato visitato dal ministro dell'istruzione pubblica.

Il ministro della istruzione pubblica si scusa, dicendo essergli mancato il tempo per le molte sue occupazioni.

Polto replica che il ministro della guerra trovò il tempo di visitare l'accademia militare.

La tornata è sciolta alle 5 1|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La città di Torino pubblica un avviso d'asta per affittamento di molini. Le licitazioni saranno aperte dal sindaco martedì 26 del corrente mese al mezzogiorno nel civico palazzo alla presenza del consiglio delegato. L'impresa verrà deliberata a chi avrà proposto maggior aumento alla somma complessiva di L. 120 mila annue di fitto proposto pei tre stabilimenti come segue:

Designazione degli edifizi.

1. Molini detti di Dora situati fra il borgo di tal nome e la capitale, composti di 26 macine per le biade ed una sega da legname.

2. Molini detti delle Catene in territorio di questa città nel sobborgo della Madonna del Pilone, composti di 14 macine per le biade, ed una pesta da canapa.

3. Molini detti del Martinetto superiore fuori porta Susa, pure in territorio di questa città, composti di 7 macine per le biade, una pesta da canapa ed una per la rusca.

N.B. Sono compresi nell'affittamento gli ampii fabbricati ed altri siti rispettivamente annessi ai detti molini, che trovansi accennati nel capitolato e descritti nelle parziali planimetrie, di cui gli aspiranti potranno ottener visione nella segreteria di questa città (sesta divisione, uffizio d'arte), in tutti i giorni non feriati dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane.

Visto l'esito dell'incanto verrà notificato con apposito avviso e si farà luogo all'offerta in aumento del *decimo* alla somma per cui sia stata deliberata l'impresa entro il periodo di giorni otto successivi da quello della pubblicazione.

Le spese d'incanto, d'instrumento, delle testimoniali di stato e perizia sono stabilite a carico comune per una giusta metà.

TORINO. — Da una circolare ai sigg. presidenti e membri delle Camere di commercio e delle giunte divisionali per l'ESPOSIZIONE, diramata in data 12 corrente dal vice-presidente della Camera di agricoltura e di commercio di Torino, sig. conte Pollone, togliamo quanto segue:

Affine di agevolare ai fabbricatori e manufatturieri stabiliti in luoghi lontani dalla sede di ogni Camera di commercio il modo di concorrere coi loro prodotti all'esposizione che sarà aperta al pubblico il 20 maggio prossimo, la Camera di commercio di Torino credette non poter rinvenire più adatto mezzo che quello di delegare a speciali commissioni da nominarsi nelle città capo-luogo di divisione, dove non v'ha sede di Camera di commercio, la facoltà (finora riserbata alle sole Camere) di pronunziare sull'ammessione dei prodotti che saranno presentati per essere esposti.

La Camera ha piena fiducia nel sapere, nel patriottismo e nella imparzialità delle Camere di commercio e delle persone che saranno chiamate a far parte delle giunte divisionali, e non crede poter meglio provvedere al buon esito delle incombenze affidate alle medesime, che col rimettersi pienamente nel loro savio giudicio.

...... La Camera crede che siano degni di essere ammessi a far parte dell'esposizione:

1. Tutti i prodotti, nella cui fabbricazione siensi fatti concorrere i migliori metodi conosciuti e praticati all'estero, od inventati nel paese, e dai quali derivi o maggior perfezione o minor prezzo dei prodotti;

2. Le macchine e gli strumenti (e quando questi non siano traslocabili, i disegni ed i modelli di essi) capaci di produrre i vantaggi notati al num. 1;

3. I prodotti pei quali a materie prime, rare o costose se ne siano sostituite con successo altre più comuni e di minor prezzo;

4. I saggi, anche in alcuna parte imperfetti, di nuove industrie, le quali possano:

A) Dar valore a materie prime finora trascurate;

B) Somministrare lavoro a numerosi operai, od a classi o persone degne di particolare sollecitudine;

C) Surrogarsi ad altre industrie pecicolose, insalubri od incomode;

5. I prodotti delle fabbriche, le quali tuttochè non comprese in alcuna delle precedenti categorie, sieno però degne di particolar considerazione per l'abbondanza dei loro prodotti, il numero degli operai, l'importanza dei capitali, oppure per l'organizzazione loro speciale, la quale riesca in qualche maniera giovevole al bene fisico e morale della popolazione;

6. Le produzioni naturali (animali, vegetali o minerali) attualmente coltivate o no, le quali sieno o possano essere vantaggiosamente impiegate sul luogo od esportate.

7. La descrizione, accompagnata da disegni o modelli, di grandi intraprese recentemente compiute od avviate, come dissodamenti o rinsanicamenti di terreni, arginamenti, irrigazioni, vie ferrate, strade ordinarie, ponti, acquedotti, ecc., siano esse opera di private persone, di compagnie o di corpi morali, come comuni e provincie, ed anche dello Stato.

8. Le notizie di nuove instituzioni, *di istruzione tecnica*, *di risparmio*, *di credito* e simili, atte a giovare allo svolgimento dell'industria od al miglioramento intellettuale e morale degli agenti di essa.

La Camera per lo contrario è d'avviso che debbano escludersi dalla esposizione:

1. Le macchine annunziate dagli esponenti come capaci di produrre effetti manifestamente impossibili, e segnatamente quelle di cui si pretende che *l'effetto utile* superi *la quantità d'azione del motore.*

2. I modelli ed i disegni così imperfetti che non possono dare giusta e compiuta idea degli oggetti rappresentati.

4. Le macchine ed i metodi di fabbricazione da lungo tempo conosciuti e riprovati dalla sperienza.

5. I lavovi individuali o collettivi di persone non addette all'industria, e fatti solo per diletto o per dare impiego a comunità educative e religiose: tali sono per lo più i ricami di punto, gli altri lavori d'ago, i lavori di capelli, e simili.

A ben conoscere il merito degli oggetti presentati, riescono necessarie le più precise notizie statistiche sulla produzione, sugli operai impiegati, sulle macchine adoperate, sulle materie prime che vi si consumano, sulla loro origine e sullo smercio dei prodotti nel paese od all'estero, relativamente a caduna fabbrica d'ogni divisione.

La Camera di Torino punto non dubita che le altre Camere e le giunte saranno sollecite di procurarsi tali notizie, le quali dovendo tornare ad essa pure di somma utilità allorquando avrà a portar giudizio definitivo sul merito dei prodotti e delle industrie concorrenti, mentre così fa conoscere le norme che prefisse a se stessa, loro porge preghiera di voler trasmetterle tutti quei documenti e quelle informazioni che potranno raccoghersi per l'oggetto suindicato.

— Leggiamo nella *Gazz. piem.* di sabato.

Il giornale l'*Armonia*, nel suo num. 34 (20 marzo 1850), si fa a descrivere lo stato della capitale con parole allarmanti.

Sebbene ciascheduno possa da per sè convincersi della piena tranquillità e sicurezza che si gode nella capitale; pure potendo per avventura tali voci essere sinistramente interpretate fuor di Torino, siamo autorizzati a solennemente smentirle.

Non è poi a cognizione del governo la sussistenza di alcun fatto speciale del genere di quelli accennati dall'*Armonia*, per il quale sia stato recato insulto a qualsiasi ordine di persone sulla pubblica strada.

— Il *Cour. des Alpes* annunziando la soscrizione del contratto del matrimonio del duca di Genova, soggiunge, che il dì posteriore a consimile atto (il 19) il presidente del consiglio diede un gran pranzo al conte De Hoenthal, plenipotenziario del re di Sassonia, ed al ciambellano Gersdorff, ministro di cerimonie dello stesso sovrano, cui prese parte tutto il corpo diplomatico. S. M. poi conferì al primo di questi inviati della corte sassone il gran cordone de' Ss. Maurizio e Lazzaro, ed al secondo la croce di commendatore dello stesso ordine. Oltre ciò ambidue ebbero dal re una scatola guernita di diamanti col ritratto di S. M. sopra. È il marchese Brignole, ministro sardo a Vienna, che fu incaricato d'andare a Dresda per fare la richiesta ufficiale della mano della principessa Maria Elisabetta. Il duca di Genova dee partire nei primi giorni d'aprile per quella città per compiere il matrimonio.

GENOLA, 23 *marzo.* — Oggi sono celebrati in tutte le parrocchie servizii funebri in suffragio dei morti sui campi di Novara il 23 marzo 1849. (*Gazz. di Genova*).

VERTENZA ANGLO-TOSCANA.

Scrivono da Firenze il 20 alla *Riforma*:

Eccovi alcune altre notizie sulla vertenza anglo-toscana più dettagliate di quelle date dal *Costituzionale*.

L'Inghilterra reclama per indennità 130 o 160 mila lire. Come vedete è una miseria che la Toscana, malgrado le sue strettezze, si sarebbe affrettata a pagare sul momento se il reclamo fosse stato fatto altrimenti.

Il giorno in cui fu presentata officialmente questa

dimanda, vi fu consiglio dei ministri toscani, dove assistette l'ambasciatore austriaco, il quale consigliò al governo toscano di proporre all'Inghilterra l'arbitraggio di un'altra potenza, e di designare la Russia.

Il nostro governo pertanto in questo affare fece le cose per metà, fece bensì la proposizione dell'arbitraggio, ma non indicò la Russia. L'Inghilterra rispose di accettare la proposizione e scelse il Piemonte per arbitro.

Sembra che ciò non sia piaciuto gran fatto all'Austria e che quest'ambasciatore abbia rimesso una nota assai energica all'Inghilterra.

Diffatti sembra che l'affare s'imbrogli sempre più. Si assicura che lord Hamilton abbia sospesa la gran festa che preparava per l'occasione del matrimonio dell'arciduchessa, e si aggiunge aver egli proibito agli addetti alla sua ambasciata di mostrarsi per ora ai ricevimenti di palazzo Pitti.

Il *Nazionale* del 20 ha un'altra versione. Secondo quel periodico il governo toscano avrebbe proposto di ammettere la quistione ad un mediatore, *purchè questo mediatore fosse il governo russo;* cui lord Palmerston avrebbe risposto d'accettare, *purchè mediatore fosse il governo sardo.*

Il *Nazionale* aggiunge questo poscritto:

Se non siamo male informati crediamo potere assicurare che la mediazione del governo sardo è stata rifiutata dal nostro governo.

Pistoia, 20 *marzo*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Gli Austriaci hanno fatto sloggiare dalla fortezza quei pochi veterani che vi rimanevano per averla tutta a loro disposizione. Hanno cercato di altri luoghi per caserme, si dice per le truppe che da Bologna scenderanno per andare a Roma.

Livorno, 20 *marzo*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Eccovi le notizie che corrono. — Gli Austriaci sembra vogliano occupare Orbetello, Piombino ed altri luoghi della Maremma, e a questo effetto hanno domandato ai commissari di guerra Toscani le relative istruzioni. La guarnigione della nostra città sarà aumentata, dicono fino a 4000 uomini. Quello che è certo si è, che l'altro giorno furono da ufficiali austriaci visitati ed esaminati attentamente tutti i locali adatti a contenere truppa. Hanno anche richiesto alla comune uno spazio di terreno ad uso di piazza da manovre, e precisamente nei campi adiacenti al cisternone. — Si dice che queste innovazioni si fanno in seguito della risoluzione presa di sgombrare affatto Firenze e di aprire il Parlamento. I poveri costituzionali ebbero ieri un'altra stoccata; imperocchè un vapore del levante portava ad un console che a Napoli si aspettava il decreto d'abolizione dello Statuto.

Sono state sequestrate dalla censura le lettere del Massari intorno alle cose di Napoli, stampate non ha molto, a Torino. Questo solo fatto può servire di risposta a quanto il nostro censore fece inserire nel *Manifesto del Porto di Livorno:* contro ciò che intorno alla censura già vi scrissi.

Livorno, 21 *marzo*. — Scrivono alla *Riforma:*

Qui in Livorno aspettiamo delle nuove truppe austriache. All'Ardenza fanno un campo trincerato. Il colonnello conte Folliot di Crenneville è stato nominato generale, e ieri tutte le autorità sì civili che militari, andarono a porgergli le loro congratulazioni.

La nostra comune ha pubblicato una notificazione per una nuova tassa di lire 500 mila, cioè lire 300 mila sul commercio, 100 mila sopra il possesso, 100 mila sopra le piccole industrie. Dove poi andremo a finire, non lo so.

Nemmeno oggi è arrivato l'*Oronte* da Costantinopoli.

— La sera del martedì scorso al nostro teatro, mentre avea luogo la rappresentanza, un'attrice di questa valente compagnia drammatica, si era presentata sul palco con una piccola cravatta tricolore al collo, questa piccola cravata che pure altre volte era comparsa, e che appena era stata avvertita, fu vista ad un tratto o togliersi dall'attrice mentre era tuttora in azione, e nasconderla dinnanzi al pubblico.

In quest'atto, che oltre essere un'inconvenienza, poteva sembrare anche una vera provocazione, non ebbe colpa l'attrice stessa, poichè fu motivato da un ordine dato sull'istante. Da chi, non giova qui il dirlo; il pubblico lo sa, e dimostrò di apprezzarlo giustamente, poichè rispose a quella specie di provocazione con un dignitoso silenzio.

Roma, 19 *marzo*. — È giunto in Roma il cavaliere Micard segretario del cardinale Dupont, ed ebbe due lunghe conferenze col generale Baraguay d'Hilliers. Vuolsi che sia per concertare il cerimoniale di ritorno di Pio IX.

ESTERO.

GRECIA. — L'*Oss. Triest.* del 20 marzo reca le seguenti notizie:

« Il piroscafo dal Levante arrivato ieri sera con notizie dalla Grecia in data del 12 non ci recò conferma della partenza di una parte della flotta inglese per i Dardanelli, da noi riferita sulla fede di un carteggio da Corfù. Dalla corrispondenza che pubblichiamo qui appresso apparisce che, sebbene sia tolto per ora qualunque inceppamento al commercio, la vertenza anglo-ellenica non è ancor sì prossima al suo scioglimento, atteso la poca disposizione del governo greco a trattare col sig. Gros, finchè le forze britanniche non sian partite da Salamina, restituendo i ritenuti navigli, e in seguito alle nuove pretese poste in campo dall'Inghilterra. »

Ci scrivono dal Pireo in data del 12:

« Qui siamo sempre ad uguali condizioni, meno il blocco. L'arrivo del barone Gros non modificò per nulla lo stato delle cose. Esso ebbe un abboccamento col sig. Wyse e col vice-ammiraglio Parker qui in porto, però sembra sia stata piuttosto una visita di cerimonia che altro.

Le trattative non sono ancora incominciate, e dicesi che il re non voglia trattare sino a tanto che la flotta trovasi in Salamina ed i bastimenti sotto sequestro. Si aspettava con impazienza l'arrivo di riscontri da Pietroburgo, e col piroscafo francese arrivato da Costantinopoli giunse un corriere russo con dispacci. Dicesi che non contenessero altro che copia d'una nota scritta dal gabinetto russo all'Inghilterra. Nulla traspirò ancora nel pubblico, ma se le notizie fossero state buone, a quest'ora se ne parlerebbe. Il giorno 10 entrò in porto il piroscafo inglese *Porco-Spino* e passando a sinistra del *Dragon* fece il giro, ed arrivato a destra fermò la macchina e già era pronta un'imbarcazione del *Dragon* con entro un corriere, che tosto s'imbarcò, ed il *Porco-Spino* partì per Costantinopoli. Fra entrata e uscita del porto, non s'impiegarono che circa 15 minuti. Abbiamo ora in porto i pirosfaci francesi *Vedette* e *Salamandre*, l'austriaco *Maria Anna*, l'inglese *Dragon*, non che una corvetta ed un brik russi.

La corvetta russa doveva trasportare qui alcuni polacchi amnistiati dall'imperatore Nicolò, però fu disposto altrimenti, e quel naviglio farà vela fra pochi giorni per Alessandria, onde condurvi un generale russo qui arrivato col piroscafo francese. Venni informato da buona fonte, che in questi ultimi giorni dopo l'arrivo del barone Gros, è stata presentata al sig. Wyse una nota chiedente un nuovo indennizzo per bastimenti inglesi derubati ancora ai tempi della rivoluzione. Se ciò è vero, sembra che mettano a rovescio gli archivi, onde trovare nuovi punti di controversia.

Ove si verifichi la decisione del re di non trattare finchè la flotta sia vicina, le trattativie del barone Gros sarebbero paralizzate, e la questione andrebbe veramente alle lunghe. Intanto la flotta francese, che era in Navarino, proseguì per Tolone. Si aspetta qui l'*Inflexible*, che però era a Smirne il giorno 7. »

— Anche un supplemento all'*Impartial* di Smirne del 10, sebbene rechi notizie anteriori dalla Grecia (dell'8),accenna alla poca disposizione del governo greco ad avviare le trattative col signor Gros. Secondo quel foglio, il consiglio dei ministri avrebbe deciso di chiedere un intervallo di quindici giorni per riflettere, e vorrebbe che le comunicazioni del signor Gros fossero tutte in iscritto. Pretendevasi pure che la Francia avesse posto qual base de' suoi buoni uffici l'ammissione del principio dell'indennità per parte della Grecia, e che questa non voglia assolutamente aderire a ciò.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Seduta del 21 marzo. — Presidenza del signor Dupin.*

Il sig. Presidente. Metto ai voti l'ammissione dei signori Carnot e Vidal (*profondo silezio*). I Signori Carnot e Vidal sono ammessi quasi alla unanimità.

Il sig. Presidente. Metto ora ai voti l'ammissione del signor De Flotte (*nuovo silenzio*). Il signor Denjoy ed alcuni altri membri si alzano alla contro prova per respingere l'ammissione. Il signor De Flotte è ammesso. (*agitazione*).

Il sig. ministro della giustizia sale in ringhiera: Signori, egli dice, ho l'onore di deporre sul banco della vostra presidenza un progetto di legge relativo alla domanda di una cauzione e del bollo pei giornali e scritti periodici (*mormorii a sinistra, bisbiglio. Leggete! Leggete!*)

Il ministro dà lettura dei due progetti di legge; il primo che sottopone ad una cauzione di 50,000 franchi i giornali quotidiani di Parigi e ad una cauzione minore i giornali dei dipartimenti; il secondo che sottopone al bollo, tra i 15 giorni, i giornali e gli scritti periodici. Il ministro termina dichiarandone l'urgenza.

Il sig. Pascal Duprat chiede di parlare contro l'urgenza: il ministro vi disse che egli ha duopo di queste due leggi per difendere la Costituzione. Se il ministro non vuole che difendere la Costituzione, e perchè non mette in accusa quei giornali che trascinano quotidianamente la Costituzione repubblicana nel fango! (*Benissimo! a sinistra*)

Codeste leggi non sono che un rancore per l'avvenuto nel 10 marzo; non sono che una vendetta e voi le respingerete.

Il sig. ministro della giustizia. Se io non dovessi occuparmi che della quistione dell'urgenza, non avrei a dire che una parola. Quando un atto si è riconosciuto necessario, bisogna saperlo fare ed operare. Ma il sig. Pascal Duprat ha dato alla condotta del governo dei motivi ed un colore che io respingo. Leggi di rancore contro l'avvenuto nel 10 maazo! Leggi per vendetta! Signori, sarebbe un dare troppo peso alle elezioni di Parigi, credendo ch'esse possano eccitare una misura generale. Quelle elezioni, certo furono un lampo di luce. Se l'opinione che trionfò, otteneva da per tutto un simile successo, se l'unione delle opinioni che lo hanno ottenuto, avesse trionfato, voi le vedreste ben presto dividersi e lacerarsi. (*Benissimo!*)

E come avviene che vincitori e vinti dell'insurrezione di giugno trovansi tutti in uno stesso campo? E che n'è degli odii, delle minaccie, della guerra? Un solo sentimento unisce momentaneamente due così diverse opinioni? Esse sonosi riunite per distruggere; al giorno del trionfo, se la sventura della Francia vuole mai un tale trionfo, essi ci abbandonerebbero alla guerra civile! (*Benissimo!*) La legge è un risultamento di una attenzione religiosa del governo, d'una sorveglianza e di uno studio scrupoloso della situazione del paese. L'assemblea esaminerà come noi. (*Benissimo!*)

Il sig. de la Rochejacquelein. Io non sono contrario alla legge: riconosco tutti gli eccessi commessi dalla stampa (*mormorio*). Io fui anche ultimamente lo scopo dei suoi assalti, delle sue calunnie. Non mi elevo dunque contro il sentimento che ha spinto il governo ad arrecarvi questa legge. Ma essa è di una troppo grande gravezza, di una troppo alta importanza, perchè voi la possiate discutere d'urgenza. Io domando un maturo esame. Io respingo l'urgenza (*Ai voti!*).

Ad un'immensa maggioranza l'urgenza è adottata (*Rumore, agitazione a sinistra, clamori*).

Il sig. ministro dell'interno. Io depongo sul banco un progetto di legge avente per oggetto di prorogare per un anno, principiando dalla sua scadenza, la legge del 18 giugno 1849 sui *clubs* e le radunanze politiche (*Nuovi clamori a sinistra. — Leggete! leggete!*)

Il signor ministro dà lettura della legge, motivandola sulla recente esperienza fattasi nelle radunanze elettorali. Lo scopo n'è di rendere applicabili a tali radunanze, le proibizioni della legge, ogni qualvolta sembrino tali da turbare la quiete pubblica. Troppo spesso simili unioni non hanno fatto che coprire dei veri clubs. Gli esempi più deplorabili non sono mancanti; gli eccessi furono scandalosi (*a sinistra: menzogna, rumore e clamori*).

Il signor ministro. Io sono convinto che voi non tarderete ad adottare una legge, la quale ha per oggetto di rassicurare la coscienza pubblica, e che voi vieterete ancora per un tempo tali riunioni in cui la proprietà, la morale, la religione stessa vennero audacemente assalite. Vi domandiamo l'urgenza.

Il signor Crémieux ha la parola contro l'urgenza. Nel corso delle rivoluzioni, dic'egli, spesso vennero presentate leggi eccezionali; ma voi sapete in quali circostanze. Non si attenta con leggerezza, nè capriciosamente alla libertà dei cittadini ed ai diritti della stampa. Così noi abbiamo avuto le leggi di settembre. Presentemente quelle leggi sono oltrepassate. (*La seduta continua*).

ALEMAGNA. — Una lettera di Francoforte in data 16 marzo ci reca i seguenti ragguagli intorno all'impressione prodotta in Alemagna dalle ultime elezioni francesi.

« Quell'indifferentismo che di presente s'incontra in quasi tutti coloro che sogliono occuparsi di politica, e soprattutto nelle masse, rassomiglia molto bene alla bonaccia che precede alla tempesta. Chi ha potuto osservare coi proprii occhi l'impressione prodotta in Alemagna dal risultato delle ultime elezioni francesi si sarà convinto che nè da una parte nè dall'altra nulla si è dimenticato e nulla perdonato. Il terrore, diciamolo pure, il terrore che i reazionarii ne risentono, i giusti timori del partito costituzionale, le speranze inique dei radicali, provano quanto poca sia la solidità del nostro edificio sociale. Una palla di neve lanciataci dalla frontiera francese può in un batter d'occhio diventare un'avalanca capace di tutto distrurre. Lo scoraggiamento è grande fra gli uomini moderati.

Egli è vero che troppo si esagera l'importanza delle elezioni parigine, le quali sono piuttosto a considerarsi come un avvertimento dato al governo, che non come una vittoria riportata dai rossi; ma pur troppo bisogna confessare che anche molti governi tedeschi si espongono ad un severo avvertimento e vanno a rischio di procurare alla prima occasione un pieno trionfo ai rossi.

Il popolo vuol prendere la sua rivincita senza riflettere che è poi sempre lui in fin dei conti che paga ciò che si rompe. Per acquistare il presente si distrugge l'avvenire: tale è da due anni a questa parte la storia dell'Europa.

La borsa, è inutile il dirlo, si risente assai degli eventi di Francia, e manca il coraggio per andare innanzi. I fondi pubblici sono in ribasso, quelli d'Austria e di Baviera hanno subìto un ribasso di uno per cento e più ancora, mentre quei della Prussia hanno acquistato altrettanto. I fondi pubblici degli Stati facienti parte dell'unione prussiana sono rimasti stazionarii. Ciò proverebbe, che la borsa ha più fiducia nelle istituzioni costituzionali della Prussia, od almeno nella sua solvibilità.

— La *Riforma tedesca* pubblica la nota del governo prussiano relativa al richiamo del suo agente diplomatico nell'Annover, e la circolare con cui il ministro degli affari esteri di Prussia comunica questa misura ai diversi consoli ed ambasciatori accreditati a Berlino. In quest'ultimo documento in data del 13 marzo il sig. di Schleinitz, dopo aver ricordato la defezione dell'Annover dal trattato del 26 maggio, annuncia che, d'ordine del re, esso ha indirizzato al ministro prussiano nell'Annover l'invito di abbandonare il suo posto fino a nuovo ordine, e di ritornare immediatamente a Berlino, dov'è giunto infatti dopo avere verbalmente informato il governo d'Annover della risoluzione presa dalla corte di Prussia.

Segue il testo della notá diretta il 6 marzo dal barone Schleinitz al conte d'Inn e Kniphausen, ministro dell'Annover, scritta, come si vede, molto seccamente e quasi con acrità:

« Il sottoscritto ebbe l'onore di ricevere il 25 febbraio la missiva gradita dell'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re d'Annover, conte d'Inn e Kniphausen.

« Per quanto concerne la dichiarazione del governo regio di Annover menzionata nell'annessa, cioè: « che in seguito alla decisione del Consiglio amministrativo del 13 febbraio 1850, esso è nella necessità di considerarsi come interamente svincolato dagli obblighi risultanti dal trattato del 26 maggio 1849 » il sottoscritto si limita per ora a rispondere, che il governo di S. M. il re suo augusto sovrano non può considerare come offeso o alterato il trattato del 26 maggio 1849 dalla decisione precitata del Consiglio amministrativo, e ch'esso lo ritiene come tuttora esistente di pien dritto per tutti i segnatari.

« Pertanto il governo del re ha dato comunicazione al Consiglio amministrativo della missiva in quistione, ond'esso ulteriormente deliberi per quanto lo concerne. »

« Nel fare una tal comunicazione d'ordine, e a nome del suo governo, il signor inviato straordinario ha inoltre espresso il voto istante per che i rapporti federali, e di buon vicinato esistenti fra i governi di Prussia e di Annover non siano per l'avvenire in alcun modo alterati. Il sottoscritto crede dover suo il far notare la contraddizione che v' ha fra questo voto ed il ritiro tanto inaspettato, quanto ingiustificabile del governo regio d'Annover dalla lega del 26 maggio 1849 e di schiettamente dichiarare, che il mantenimento delle relazioni amichevoli non per tutto dipende dalla Prussia, ma ben anche dai futuri portamenti del governo di S. M. il re d'Annover.

« Il sottoscritto, ecc.

« Berlino, 6 marzo 1849.

« Al signor conte d'Inn e Kniphausen, ecc.

(*firmato*) Schleinitz.

— Abbiamo da lettere di Francoforte, in data del 18, che il principe Gortschakoff, inviato russo, ha definitivamente presentato le sue credenziali alla commissione federale, quantunque essa non abbia ancora ricevuto l'inviato danese (V. *Risorg.* N. 680).

— L'Assemblea del Wurtemberg si è costituita il 16, e dalle sue prime operazioni si può sapere che essa non aderirà nè punto, nè poco alla politica reazionaria che il re ha indicato assai impudentemente nel suo discorso. Il sig. Schoder, capo del partito democratico, fu eletto presidente con 44 voti contro 14 dati all'ex-ministro Roemer, capo del vecchio partito liberale. Il nuovo presidente, prendendo possesro del suo seggio, pronunciò un discorso che è al tempo stesso un'apologia della costituzione votata dall'Assemblea francofortiana ed una censura dei grandi governi d'Alemagna, trovando del pari da biasimare lo Stato federativo della Prussia, ed il progetto di Monaco messo in campo dall'Austria. Se la Camera, come è da presumersi, divide le opinioni espresse dal suo presidente, fra breve sentiremo parlare di dissoluzione. Nella tornata del 18 la stessa Assemblea ha deciso di non fare nessuna risposta al discorso del re. Il ministero si era mostrato alquanto più conciliante.

— Il ministro delle finanze di Baden domandò il 18 alla Camera dei deputati un credito di due milioni e mezzo di fiorini per casi imprevisti. — Continuano i sequestri e le arrestazioni.

— La Camera dei deputati del Brunswik nella tornata del 15 approvò con 30 voti contro 20 la convenzione militare conchiusa colla Prussia.

— Si dice che la missione del generale Rauch nello Schleswig-Holstein abbia avuto un buon risultato. Non si crede ad una ripresa delle ostilità per parte della luogotenenza dei ducati.

— Leggiamo nella *Nuova Gazzetta di Monaco* del 17 marzo: « Ci viene detto che il nostro governo ha già nelle mani la risposta del gabinetto austriaco alla nota collettiva dei tre re, concernente la convenzione di Monaco. Questa risposta consenziente fu scritta il giorno stesso in cui la nota collettiva dei tre re venne consegnata; fu tosto data comunicazione della medesima ai governi dei tre re, della Prussia e degli altri Stati confederati. I punti essenziali della dichiarazionedell'Austria sono i seguenti:

1. L'Austria fa piena adesione a quanto si è fatto in Monaco; essa dichiara che considererà questa convenzione come la base immutabile di tutte le trattative future di qualche momento.

2. L'Austria dichiara inoltre che entrerà con tutte le sue province.

3. Entrando con tutte le sue province, l'Austria non crede di peccare nè contro i diritti, nè contro gl'interessi dell'Alemagna o dell'Europa, i quali crede anzi di favorire, ed a questo proposito fa osservare che l'esempio era stato dato dalla Prussia, la quale aveva già fatto ammettere nella confederazione anche le sue province non tedesche. Finalmente dichiara che nell'alinea 9, articolo primo della detta convenzione non devonsi comprendere i diritti fondamentali votati dall'Assemblea di Francoforte. »

— Scrivono da Erfurt, in data 16 marzo: « Il sig. di Radowitz è giunto qui ieri alle 6, ed ha passato ispezione ai lavori della chiesa di S. Agostino, dove si raccoglierà il Parlamento. Quindi furono aperte sotto la sua presidenza, nel palazzo del governo, le sedute del Consiglio amministrativo. Pochi sono i deputati già presenti; ma è definitivamente stabilito che l'apertura avrà luogo il giorno 20 nel palazzo del governo a camere riunite. — Circola in Erfurt un libello scritto dal punto di vista della destra, in cui si consiglia istantemente di desistere dallo Stato federativo. Anche sul cominciar del secolo, dice l'autore, la Prussia, troppo fidente nelle proprie forze e nella gloria delle sue armi, aspirava all'egemonia nell'Alemagna settentrionale, separandosi dall'Austria e dalla Russia sue alleate, e fu punita col disastro di Iena per l'abbandono della sua politica naturale; l'imperatore Alessandro potè a stento salvarla a Tilsitt da un intero disfacimento, e più tardi al congresso di Erfurt. dalla rovina finanziaria. Non si devono dimenticare gli ammaestramenti che rinchiude questo congresso famoso nella storia, e che col nuovo Parlamento ha comune il nome.

AUSTRIA. — Vienna, 18 *marzo*. — Leggiamo nel *Corr. Italiano* del 19 corrente:

« I sigg. conte Archinti, Simonetta e Millius sono arrivati già da due giorni qui da Milano; si sta attendendo ancora quelli di Venezia, e speriamo che non tarderanno ad arrivare. A questi più particolarmente destinati pegli oggetti finanziarii seguiranno degli altri i quali presteranno i loro consigli al governo nell'opera delle riforme giudiziarie e comunali. Noi abbiamo inteso nominare alcuni di questi uomini ed assicuriamo che sono nomi tali che meritano la fiducia piena delle popolazioni. Queste sono notizie che noi diamo ai nostri lettori con gioia sincera giacchè sono prova evidente come quelle osservazioni continue che ci fanno i nostri corrispondenti delle provincie italiane, cioè *che le riforme dell'Austria si limitano ancora a sole promesse*, perderanno in breve ogni consistenza. Concambino gli Italiani con un po' di confidenza il governo e vedranno come questo progredirà nell'opera della riforma. Sieno le popolazioni di Lombardia e Venezia persuase

di questo, che nulla più desidera il governo di quello che poter far subentrare uno stato normale all'eccezionale ore vigente.

La commissione per la banca composta di persone distinte di tutti gli Stati della corona, tenne oggi la sua prima seduta sopra gli affari risguardanti la situazione della banca e la finanza, e nominò a suo presidente il principe Salm. Fu quindi comunicato a tutt'i membri di essa il programma del governo vertente sugli oggetti da trattarsi e discutersi nelle sedute avvenire.

Nel momento che scriviamo queste righe, lo replichiamo, i signori attesi da Venezia non sono arrivati; ci duole che una delle principali città della monarchia, ed uno dei suoi porti di mare non sia rappresentata sino dalle prime sedute. La tardanza non può riuscire dannosa che alla città di cui sono chiamati a difendere gli interessi, che dovrà sottostare a quanto dalla maggioranza verrà deciso.

In una questione che interessa tanto il commercio, l'industria e la finanza, Venezia è chiamata con Trieste più che altre città a dare il suo voto in proposito, e per la peculiare sua condizione attuale e per la sua qualità di città marittima e commerciale; riteniamo quindi fermamente che la lacuna esistente nella commissione verrà in breve riempiuta coll'arrivo dei deputati della sventurata, ma sempre bella e buona Venezia.

Vienna, 19 *marzo*. — Il corpo del treno, che presentemente è composto di 40 mila uomini, verrà, dicesi, aumentato pel momento però soltanto nei corpi d'armata d'Italia e Boemia.

— I figli di Kossuth sono già a Pesth e vivono presso la loro avola.

VARIETA'.

Era sorta da qualche tempo l'idea di far eseguire da una nave della regia marina da guerra un viaggio attorno al globo onde visitare gli scali principali di commercio di quelle lontane contrade, alle quali finora non si estese il traffico sardo, e di assumervi, nell'intento di pubblicazione successiva, quelle informazioni d'uomini e cose, che non possono ottenersi abbastanza precise, nè divulgarsi, se non sono rilevate sulla faccia dei luoghi da idonee persone, che non abbiano alcun interesse di riservare a loro sole le conseguite notizie.

Eseguendosi questo viaggio a scopo mercantile, non si volevano però obbliare le utilità della scienza, e l'opportunità d'arricchire gli stabilimenti d'istruzione del regno.

Ma l'idea ha incontrato opposizione. Parve a molti che il governo non abbia ad esercitare il traffico (pure non era questa precisamente l'idea del governo); parve ad altri che non si dovessero fondare consolati, ove non v'era commercio sardo, quasi l'istituzione consolare non si potesse nobilitare dai Sardi come fu nobilitata da altre nazioni; parve a varii che Genova già dovesse tenersi paga del traffico di Odessa e di Buenos-Ayres, (località entrambe pericolose per la chiusura così spesso temuta e sempre temibile dei Dardanelli e della Plata); parve a diversi che si incontrerebbe pel viaggio una spesa decupla dalla bilanciata con calcolo prudente delle circostanze e cogli esempi dei lunghi viaggi già eseguiti dalle regie navi e da quelle di altri Stati, ecc. Degli scopi scientifici nessuno si curò, e taluno li dileggiò.

L'idea del viaggio fu dunque aggiornata, per non dire rifiutata. Ma la nuova dell'esperimento che il governo sardo stava per fare si era diffusa, e giungeva a notizia dei negozianti triestini, che furono e sono intelligenti ed attivi. Questi accolsero ben altrimenti l'idea, ed il governo austriaco la protesse e ne ordina la realizzazione. A noi non resta che inutile priorità di concetto.

Quei consolati, che nulla costano al regio erario, e che non si vogliono istituire se non dove già esiste il traffico sardo, vengono invece fondati dall'Austria anche dove non esiste alcun traffico austriaco. Il viaggio che noi rifiutiamo, s'intraprende dall'Austria. Anche gli scopi scientifici, meramente accessorii nel nostro progetto e nondimeno non ammessi, ed anche derisi, sono ammessi ed anche lodati dall'Austria. Anzi l'Austria invia adesso una spedizione scientifica in Abissinia, come ne ha già inviate al Brasile, e come ne spedì una alle Indie ed all'Australia, diretta dal barone Hügel. Nell'Abissinia poi vuol fondare un consolato, e già ne eresse uno nella Nubia.

L'abolizione dell'atto di navigazione inglese apre all'attività della nostra marineria un mondo che per lo addietro era poco men che chiuso. Noi ritardiamo ad esplorarlo: noi ritardiamo ad entrare in rapporti e conchiudere trattati colle estere sovranità di lontanissimi paesi: noi ritardiamo ad abolire i dazi differenziali, e quindi ad aderire alla sola condizione apposta alla offerta inglese infinitamente lauta per un paese che non ha colonie, come la Sardegna, l'Austria non ritarda. L'Austria ha abolito i dazi differenziali, lavora con mirabile attività alle strade di ferro e con mirabile attività ai telegrafi, estende sui laghi e sui fiumi la navigazione a vapore, stringe con ogni Stato convenzioni postali, dona a quattro quinti dei suoi popoli che ancora ne mancavano un codice cambiario. L'Austria abolisce le linee doganali interne, accoglie nella propria unione doganale altri paesi d'Italia, come Parma e Modena, e tenta di armonizzare i rapporti suoi collo Zollverein germanico. L'Austria presente colle sue armi terrestri in Livorno e nell'Elba potrebbe presentarvisi colle sue armi navali, che attivissimamente rinforza di navi a vela e di navi a vapore: dispone poi del Lloyd che ha trenta grandi piroscafi, e potrebbe forse un giorno disporre della flotta da guerra germanica, che sorta da due soli anni già conta 3000 cavalli vapore. E noi, che per merito e numero della nostra marina di commercio potremmo essere gli Inglesi del Mediterraneo, abbiamo poche e lacere navi da guerra nei porti. L'Austria copre di nuove fortificazioni il principalissimo dei porti suoi, onde proporzionare la resistenza ai mezzi di offesa che negli ultimi vent'anni tanto si accrebbero: noi forse consideriamo Genova dal lato di mare più forte che realmente nol sia. L'Austria fa visitare tutti gli scali di commercio, scandaglia le proprie utilità, e ci previene su ogni punto del globo.

Alla marina mercantile ed alla guerresca, ed a quanto le può assicurare e promovere deve rivolgersi la nostra attenzione. L'esercito sardo, per quanto numeroso e valente, non potrà competere giammai colle masse militari dell'Austria, finchè l'impero austriaco non cada sfasciato, ma la sarda marineria da guerra potrà competere coll'austriaca se non verranno negletti gli interessi della marina di commercio e quelli della marina da guerra. Ed uno Stato che disponga di sessanta mila uomini fra Alessandria e Genova, e sia padrone del mare, colle affezioni italiane sarà sempre formidabile all'Austria.

Io so che molte fra le cose ch'io dico saranno di non lieve dolore a chi legge, e da alcuni mi saranno perfino maliziosamente travolte a demerito. Ma so anche che non v'ha adulata persona o paese e neppure la patria. La crisi austriaca fu terribile, ed è per buona sorte insanabile, ma molto si opera nell'Austria che è lodevole, ed alcuna cosa può essere imitata da noi. L'abolizione della giustizia patrimoniale delle signorie, che in tante provincie ancora esisteva, la cessazione dei fedecommessi e l'affrancazione dei feudi, la vendita delle miniere che vi esistono in numero immenso, e per la complicatissima amministrazione quasi nulla rendevano all'erario che quasi tutte le possedeva, l'emanazione di una buona legge montanistica, lo svincolo dell'*aviticità*, legge famosa che per intieri secoli ha condannato alla povertà il nobile regno d'Ungheria ec. ec., sono misure lodevoli, che non torranno giammni il male ingenito a così strana congerie di provincie, onde è costituito l'impero austriaco, ma che manifestano nell'amministrazione austriaca tendenza a fare almeno ciò che è compatibile con circostanze fatali, in cui il por mano a vera cardinale riforma sarebbe spingere a dissoluzione e suicidio lo Stato.

Siamo operosi e mostriamo in ogni occasione, ed anche in quella del viaggio d'esplorazione commerciale, energia e sapienza. La Sardegna ha quell'avvenire che è impossibile all'Austria, ma l'avvenire sarà tanto più pronto e sicuro, se noi saremo più cauti nel vegliare sui nostri interessi, nè scorgeremo oziosi chi ci precorre il sentiero così per vantaggio suo proprio, come per seminarlo di difficoltà a chi venisse più tardi.

Riceviamo le idee utili da tutti, come gli Austriaci hanno ricevuto quella del viaggio da noi. Imitiamo in ciò che è sacro anche gli Austriaci, nè ci sia grave, chè anche i Romani imitarono Pirro.

E non è per la via dell'imitazione che procede nel più dei casi la civiltà? Imitiamo gli Austriaci nel tagliare dalla pianta religiosa ciò che di eccessivo e di illegittimo vi fu innestaot; imitiamoli nel estendere il censo fondiario, nelle istituzioni politecniche, delle quali il frutto è sì grande per la massa del popolo, imitiamoli nel corrispondere ai giudici dei gradi inferiori sufficiente stipendio, nel sistema delle ipoteche, perchè diventino come nell'Austria tutte pubbliche e speciali, nell'organizzazione degli ufficii amministrativi di cui il bisogno è enorme, nell'apportare qualche temperanza ad una centralizzazione di affari che già soverchia nell'Austria lo è molto più nel Piemonte; imitiamoli nella polizia stradale, nella riforma delle contumacie marittime per le quali siamo tanto pregiudicati a fronte di Trieste e Marsiglia; nell'avere un arsenale da guerra entro e non fuori della migliore linea di difesa del regno, nella legge coscrizionale che è tanto più savia della nostra, e senza la quale non avremo giammai un esercito; imitiamoli nella disciplina ed esercitazione delle milizie navali, onde poter avere anche soldati di mare, e non solo marinai; imitiamoli in ogni istituzione per cui diventi sicura e grande questa patria, che è tanto infelice, e sempre lo sarà, finchè non altro ordine si formi, ed istituzioni sì savie, che fondino la forza a spavento d'altrui.

C. N.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 22 marzo in Torino.

Dalg d'America, possidente, da Genova. — Gauthreaux, id., da Milano. — Rodas Agostino di Barcellona, artista, da Barcellona. — Rauch Cristoforo di Brema, negoziante, da Genova. — Stecher Gerolamo di Svizzera, id., da Vercelli. Drujon Gio. di Marsiglia, da Genova. — Billon Claudio di Bastia, id. — Cave Guglielmo di Rouen, corriere, da Londra. — Bordogni Luigi di Brescia, possidente, da Genova. Moltini Giuseppe di Milano, corr. di legaz., da Milano. — Fornoni Pietro di Bergamo, negoziante, id.

Partiti il dì 22 marzo.

De Vergers Adolfo di Parigi, possidente, per Francia. — Raymond Enrico di Svizzera, negoziante, per Ginevra. — Gambini Giovanna di Ginevra, signora, id.

Movimento Feder, 20 *marzo*.

Entrati. — Tobolewsky di Russia, conte. — Achard di Francia, ing.re. — Miroy Vittorio id. — Parodi Lorenzo di Genova. — Pongilioni Luigi piem., capitano.

Usciti. — Hohenthall, ministro Sassone. — De Gersdorff R. ciamb. Sassone.

21 *marzo*.

Entrati. — Whitwell di America. — Galliber Augusto di Francia. — March. Serra Domenico di Genova. — Sala Cesare id. — Flori Alessandro di Livorno.

Usciti. — De Seigneux di Ginevra. — Moritz Filippo di Prussia. Anhalt id. — Foerster Roberto di Baviera. — Pongilioni Piemontese.

22 *marzo*.

Entrati. — Gilbert d'America. — Gauthreaux id. — Druyon Govanni di Marsiglia. — Cavé Gugliemo di Francia. — Zamponi A. di Livorno. — Pensa Giambattista di Padova.

Usciti. — Giani Eugenio piemontese. — Erede Michele di Genova.

DECESSI *verificati il dì 22 marzo in Torino.* N. 19.
23 *marzo* » 24.

Dal 1 gennaio, totale » 1639.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Il Corriere di Parigi è in ritardo.

Alemagna. — Lettere di Berlino del 18 ci annunziano, che quel gabinetto fra non molto risponderà a quelle ch'egli crede impertinenze contenute nel discorso pronunziato dal re Guglielmo di Wurtemberg all'apertura del Parlamento. — Le trattative colla Danimarca non avanzano per niente.

FONDI PUBBLICI

Torino 23 marzo 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	88 —
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	88 1/4
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		970 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	9 00/00 —

Borsa di Parigi *del* 21 *marzo*. — Dietro conoscenza avuta dal voto di ieri, relativo al capitolo III del progetto di legge sul bollo, la rendita cadde la sera, alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera, da 91, 40 ultimo corso fatto nella *coulisse* dopo la borsa, a 90, 50; ed in seguito si rialzò a 90, 90. La borsa di quest'oggi fu sommamente agitata. Durante la prima ora mostrò tendenza a rinvigorirsi, e la rendita si mantenne con bastevole fermezza al di sopra del 91; innalzossi anche a 91, 35, ma dopo la ripulsa dei premi, alle ore 2 1/2 le offerte furono abbondantissime ed il corso cadde e terminò a 90, 80, in ribasso di 85 cent. rispetto a ieri. Si parlò di energici progetti di legge contro i *clubs* e contro la stampa; ma l'abbassamento al termine della borsa pare essere stato piuttosto prodotto dallo stato della piazza; i compratori vedendo la fermezza dei corsi al principio, avevano aspettato per realizzare le loro perdite e nol fecero che alla fine ed al più basso.

É cosa da notarsi che i corsi a contanti si sono mantenuti come ieri costantemente al di sopra dei corsi a termine. Il voto di ieri non colpisce tuttavia che gli affari a contanti. In somma quel voto ha prodotto una impressione delle più inquietanti alla borsa; vi si è veduta l'intenzione della Camera di accettare più tardi l'imposta sull'entrata. Le notizie dell'estero giunte a Parigi quest'oggi non hanno per la borsa nulla d'importante.

Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) incominciò ad 85 e terminò allo stesso corso.

S. NICCOLINI *gerente*.

Richiesti, inseriamo il seguente articolo:

Al sig. direttore del *Risorgimento*.

« Avendo letto nel pregiato di lei foglio alcune osservazioni relative ad un interpellanza da me diretta al sig. ministro dell'interno, e quelle trovando inesatte ed ingiuste, prego la S. V. a volermi concedere qualche parola in rettificazione.

Pubblicava il sig. sindaco di Moncalieri il 3 corrente un manifesto, col quale accennando come in quei giorni *gli fosse riuscito di riavere le armi tutte già consegnate ai militi*, *diffidava* i cittadini che possono fare parte della milizia a presentarsi entro quindici giorni onde essere inscritti sulle liste.

I termini di tale manifesto, il tempo passato dal decreto del sig. intendente riferito in dette osservazioni inducevano a credere si fosse quel decreto interpretato in guisa che i tre mesi in esso accennati decorrer solo dovessero dall'effettiva restituzione di tutte le armi.

Troppo però contraria appariva siffatta interpretazione al tenore ed allo spirito sia del decreto reale, che di quello del sig. intendente, perchè io potessi credere, che il consiglio delegato per tal modo avesse inteso i provvedimenti anzidetti.

Avvisai quindi più al vero conforme la supposizione da taluno fattami, che si fosse prorogato il termine prefisso al riordinamento della milizia.

Incerto però del vero stato delle cose, onde chiarire quel dubbio diressi un'interpellanza al sig. ministro dell'interno.

Questa e non altra è la ragione che mi ha consigliato a prender la parola in quella circostanza.

A ciò non fui mosso da men rette intenzioni, *nè ho voluto far pompa d'intempestivo zelo*.

Di men rette intenzioni io non mi discolpo; ho l'orgoglio di credermene incapace.

Escluso poi dalla natura stessa rimane, abbia io voluto far pompa d'intempestivo zelo, che tale d'altronde non parmi mai ravvisare si possa, quando si tratta dell'interesse nazionale, e del decoro dei generosi cittadini che mi elessero a loro rappresentante.

Mi creda con distinta stima ed ossequio

Di V. S. pregiatissima.

Torino, il 23 marzo 1850.

Umil. e dev. servitore
Pateri deputato.

TEATRI.

(*Questa sera 24 marzo*).

CARIGNANO. — *Il Montanaro di Scozia*, ossia *Un orribile delitto di Cromvelle*. — *Un Bacio*.

NAZIONALE. — *Le ridicole avventure di Meneghino e Cecca*, ovvero *Vado con uno, torno con due. e resto con tre.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *La Fille de Figaro*, avec M.lle FARGUEIL.

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Luigia Strozzi*, dramma.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescorado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Martedì 26 Marzo 1850. | Num. 693.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

25 *Marzo.*

RIVISTA.

Bisogna che la società sia salvata: la salveremo. — Ecco il pensiero che ogni dì si fa vieppiù robusto negli uomini di Stato francesi. Ed a quest' uopo essi intendono di venirne alla revisione della Costituzione. Il socialista De Flotte è stato accolto quasi alla unanimità quale membro dell'Assemblea, a malgrado delle difficoltà che insorgere potevano contro la sua accettazione, cagionate dalla sua qualità di inquisito siccome rivoltoso del Giugno. La legge da noi annunziata ieri sulla cauzione de' giornali è stata presentata all'Assemblea, e decretata urgente: importante è il notare che i signori Cavaignac e Dufaure hanno votato contro l' *urgenza*, in accordo colla Montagna.

Il giorno 20 del corrente ebbe luogo l'apertura del Parlamento di Erfurth. Vennevi letto un messaggio dal sig. de Radowitz. I rappresentanti udirono le proposizioni che saranno sottoposte alle loro deliberazioni nel corso della sessione.

Ne' circoli di Berlino si parla di una prossima conclusione di pace colla Danimarca. Ma in contraccambio si ha motivo di grave inquietudine nel sapere che le truppe russe in numero, dicesi, di cento ottantamila uomini, si muovano sulla frontiera prussiana: non è ancor ben chiaro in quale direzione. Benchè il Parlamento di Erfurth siasi aperto, e ciò paia indicare in qualche modo la prevalenza della politica del gabinetto berlinese, pure alcuni fatti inducono a far supporre che i tentativi fatti dalla Prussia per creare un'Alemagna costituzionalmente unita incontrino assai poca simpatia nel Nord.

Nella Camera dei comuni di Londra fu notevole per singolarità la mozione del sig. King, diretta ad alterare le leggi della proprietà ne' casi d' intestato, allo scopo di facilitare una più generale divisione dei beni territoriali; questa mozione tendente a condurre l'Inghilterra in sulle vie così rovinose di Francia destò molta attenzione ne' comuni; ma l'Inghilterra starà salda nelle sue vie, e non ne tenterà delle nuove.

Si parla molto in Madrid di una rimostranza fatta da Narvaez e da tutti i ministri al re don Francesco d' Assisi, nella quale si lagnano dell' influenza da quest'ultimo esercitata sull'animo della regina a loro scapito; conchiudevano ch' essi si sarebbero trovati forzati ad impiegare severe misure per occorrere a tale incostituzionalità. La città di Madrid non vedrà quest'anno le splendide feste della settimana santa, a cagione dello stato interessante della regina.

Nel cantone di Berna i partiti politici si danno gran moto fin da ora, per le elezioni del venturo maggio.

Dopochè si conferma la nuova che il governo toscano avrebbe rifiutata la mediazione del governo piemontese nella nota quistione sul commercio inglese di Livorno, una specie di preoccupazione si era manifestata in quella città che la flotta inglese potesse comparire innanzi ad essa; apparizione che fino ad un certo punto pareva giustificata dall'attitudine delle forze militari austriache. Si può contare intanto che nissuna dimostrazione avrà luogo in Toscana per quella cagione. Del resto abbiamo ancora motivi di dubitare che il rifiuto della mediazione sarda parta dal governo toscano.

In Roma, e segnatamente in Terracina, si fanno i preparativi pel ritorno del Papa, che sarebbe stabilito pel giorno 2 aprile: anche su ciò è ancora permesso il dubbio.

Dubitando del fatto annunziavamo l'altro dì essere già giunto a Roma un corpo d'austriaci. Questa notizia viene ora pienamente contraddetta. Se dobbiamo prestar fede a voci, che del resto la meritano intiera, pare che nessuna parte avranno gli austriaci nella guarnigione romana; e che colà non si recheranno nemmeno nell'occasione del ritorno del pontefice.

Dalla Sicilia si hanno nuove del malumore crescente nelle popolazioni contro il governo della ristaurazione.

Quali fossero i partiti che finora si dichiararono apertamente in Piemonte, ciascuno il sa che conosca che cosa significhino i nomi di *conservatori* e di *radicali*. A questi si aggiunge ora un partito amico del vecchio ordine di cose che viene designato con varie appellazioni, e che noi chiamiamo semplicemente anti-costituzionale, il quale maturava nel silenzio i suoi disegni, aspettando un avvenimento propizio per mostrarsi alla sua volta nel campo politico a visiera alzata. Se così è, sia il ben venuto; troverà in noi avversarii preparati a combatterlo colla stessa convinzione ed energia colla quale combattemmo la demagogia.

Più volte noi abbiamo dichiarato che i nemici più temibili erano quelli che si presentavano sotto mentite spoglie; non possiamo quindi che annoverare come uno fra i più securi benefizi della legge Siccardi quello da essa prodotto, che sforza a mostrarsi in piena luce con tanta pubblicità di atti, di nomi, di progetti quel partito cui abbiamo accennato. Ma derivando questi effetti dalla legge Siccardi, noi protestiamo che ben sappiamo distinguere coloro che contr'essa si mostrarono ispirati da coscienzioso convincimento senza che ombra di sospetto possa sorgere sul loro provato liberalismo, i cui nomi e proteste con dovuto riguardo vennero notati nel nostro foglio. Niuno quindi siavi che voglia supporci l'idea di volerli mai accomunare con altri; ma ferma rimane la nostra opinione che la legge Siccardi fu la scintilla che fece scoppiare quella mina che da sì lungo tempo si scavava contro le istituzioni sulle quali riposa l'attuale nostro sistema politico. — Havvi chi ne fa le meraviglie, chi se ne adonta, chi se ne spaventa: noi al contrario non ce ne meravigliamo, perchè ben sapevamo cosa covasse un tal partito: non ce ne adontiamo, perchè sappiamo che in un paese libero tutte le opinioni hanno (nei termini legali) diritto a mostrarsi: non ce ne spaventiamo perchè conoscendo l'immensa maggioranza dell'opinione del paese, sicuri ci affidiamo ad essa.

Abbiamo udito parole di sospetto e quasi di minaccia; abbiamo letto proteste di prelati, e sottoscrizioni raccolte da parroci contro la legge in questione; ma a chi ci venisse a dire, che scandali, perturbazioni, o altri danni avessero a nascere dalla sua esecuzione, noi risponderemmo che i pericoli veri sorgerebbero, ove tanto potesse l' intrigo da opporvi qualche nuovo ed insuperabile ostacolo. S' interroghi il popolo, le classi tutte dalle più ineducate e rozze alle più colte, e si vedrà quanto il sentimento religioso avrebbe a patire nel caso sovra accennato; questo sentimento che con sì felice accordo univasi a quello della nazionalità e della libertà al cominciare del 1848 si trovò esposto a tali urti nel 1849, ed a tali contrasti in quest'anno, che ad ognuno che sia persuaso della suprema sua necessità, deve stare a cuore che non venga a subire ulteriori scosse — Ci pensino dunque coloro ai quali suona sempre così dolce in bocca la parola di religione, ci pensino, e seriamente, poichè i pericoli di cui ci minacciano, sorgerebbero donde essi meno il pensano.

Noi non entreremo in questo articolo nel campo teologico. *Date a Cesare ciò che è di Cesare, ed a Dio ciò che è di Dio*, è il nostro canone evangelico in tale materia; e desidereremmo che tutti potessero vedere la questione che vorrebbesi da taluno agitare, col semplice senso comune. Quindi ricorderemo solo per ora a coloro pei quali l' autorità dell' Austria debbe avere un qualche peso, quell'articolo della gazzetta ufficiale di Milano da noi riportato, là dove ricordando con bel garbo come in tutta la Lombardia *sia promulgata in diritto ed in fatto l'eguaglianza di tutti in faccia alla legge, compresi i ministri del tempio, a qualsiasi ordine e dignità essi appartengano*, essa finisce collo sclamare ironicamente di credersi in debito *di istruire i suoi lettori, che nell'anno di grazia 1850 fra un turbine di* INTERNI POTENTI AVVERSARII *si comincia a proporre adesso e discutere in Piemonte l'abolizione di quella ineguaglianza di dritti e privilegi, che la presente nostra generazione non ne ricorda tampoco l'esistenza*, concludendo con queste parole, *continuate pure o f. f. di liberali a predicare dal Piemonte le riforme per gli altri Stati d'Italia, che ne avete ben d'onde!!*

E in verità che non possiamo dar torto all'Austria di ridersi di noi in quest'occasione! Ma che cosa direbbe, o meglio *farebbe* l'Austria con quegli *interni e potenti avversarii* da essa citati che minacciano rovinati lo Stato, la religione, il trono, ove si ardisca promulgare la legge da essa così bene definita? Che cosa farebbe per essi quel maresciallo Radetski, il quale, come protettore della Chiesa, dicevasi avesse a trovarsi a fianco di Pio IX nel suo ingresso a Roma? La risposta lasciamo che la facciano essi come più atti interpreti del Codice e della politica austriaca.

Oh si cessi una volta dal far servire i nomi e le cose più sacre di mantello ad una politica, ad un partito per cui troppo esse ebbero già a soffrire in Portici ed in Roma! Si cessi una volta dal dipingere il Piemonte ed il suo governo coi colori dell'*Osservatore Romano*, di quel giornale che ispirato dall'ipocrisia e dalla prepotenza la più brutale, disonora e il governo che lo riconosce e quella bandiera francese che lo copre della sua protezione! — La legge Siccardi era una necessità, e come tale essa venne preventivamente presentata alla corte romana: ma invano, poichè trovò sordo ogni orecchio, respinta ogni riguardosa proposta. A che dunque si vanno ora invocando e ritardi ed accordi? se questa legge, come da voi stessi si dice, può diventar giusta col tempo, questo sta contro chi si rifiutava pertinacemente di accordare, quando veniva pregato, per dichiarare violata la sua autorità quando più nol fosse. Or non è così che si misura in Piemonte la giustizia di una causa che non dipende dal tempo, dalle circostanze, dagli uomini, ma dalla intrinseca e semplicissima sua natura.

Scenda pur dunque questo partito nell'arena politica con fronte scoperta. I nomi de' suoi capi, i suoi disegni non sono più un secreto per nessuno; tutti sanno quali siano le arti con cui tenta di rovinare l'opera magnanima di Carlo Alberto, e quali insinuazioni, quai sospetti abbia avuto a respingere la generosità e la fermezza del di lui Figlio. Al vedere la tattica con cui si spiega, noi riconosciamo in esso quella fazione infaticabile, incorreggibile, che fece già tante belle prove in favore dei Don Miguel, dei Don Carlos, di Carlo X, che già promulgava in Francia la legge sul *sacrilegio*, riconduceva i gesuiti, e preparava così la catastrofe del 1830; quella fazione che stampava il suo marchio funesto sul regno di Gregorio XVI, ai cui tempi ha ora ricondotto quello di Pio IX, e che precipiterà ognora quella causa di cui si fa campione. — Sappiamo quali vincoli lo stringano, e donde tragga le sue ispirazioni; ma, amici della libertà per tutti, lo combatteremo francamente nelle sue opinioni e nei suoi fini, mossi dal solo interesse di difendere quella causa alla quale abbiamo consecrata tutta l'opera nostra.

Più volte si paragonarono le condizioni del Belgio alle nostre, ma non sarà mai che quel partito il quale chiamavasi *cattolico* in quel paese possa paragonarsi a quello che qui aspira ad un tal nome. Il partito cattolico nel Belgio si ispirò sempre ai sentimenti di nazionalità e di libertà, e giunto al potere non lo usufruttò per fini stranieri, o contrari alle libere sue istituzioni; non perciò tutti convengono nel riconoscere che se nel 1848 egli fosse ancora stato al governo, il Belgio non avrebbe resistito alla terribile prova del 24 Febbraio.

Ad ogni modo, lo ripetiamo, non sarà l'ultimo dei benefizi della legge Siccardi l'aver forzato questi sedicenti partigiani *dell'ordine* a mostrarsi a visiera alzata; ed il Piemonte saprà provar loro ch'egli venera la religione dei suoi padri, ch'egli rispetta la libertà anche nei suoi nemici, ma che se certi uomini non hanno ancora potuto dimenticare il passato, esso pure non lo ha dimenticato, e che ben farebbero a non ravvivarne di troppo con certi atti la mal sopita memoria.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione della legge sulle pensioni dei militari s'avvicina, come a Dio piace, al suo termine; e sarebbesi anzi fin d'oggi votato sul complesso, se non fosse di alcuni articoli che, rinviati alla commissione, e riproposti oggi da essa in nuova forma, volevano prima essere meglio maturati, cosicchè solo posdomani potrà probabilmente aver luogo lo squittinio.

L'onorevole Chiò come al solito fu oggi inesorabile nel sollevare ad ogni passo un inciampo; e irremovibile nel suo proposito, non fu sbadiglio per quanto solenne, non impazienza per quanto universale, che valesse a piegarlo; e non contento ad accatastare emendamenti sopra emendamenti, che non otteneano nemmanco di essere appoggiati, sfegatavasi poi per convincere i suoi colleghi che avevano torto marcio a non approvarli ad occhi chiusi; sicchè ci volle tutta la longanime esperienza del generale Dabormida per ispingere innanzi la discussione e condurla al punto dove infine, dopo tanti travagli, è con sì grave stento pervenuta.

Esaurita questa materia, l'ordine del giorno recava la legge per l'organizzazione del sistema stradale in Sardegna, ma dietro le osservazioni del presidente, la Camera decideva di farle precedere la discussione di quella per sussidii ai danneggiati dall' ultima guerra, essendo a prima giunta sembrato che constando essa di pochi articoli, e trattandosi di cosa non molto acconcia a controversia, dovesse essere opera di pochi momenti il discuterla e il votarla.

Ma tale non era il calcolo degli uomini della sinistra, e in ispecie dei deputati lomellini e novaresi. Primo il Cagnardi levossi a dire che non si sentiva preparato alla discussione, perchè non credeva dovesse oggi aver luogo; e intanto traevasi di tasca uno scartafaccio, di non sappiam quante pagine, che per quasi mezz'ora leggevasi a sè medesimo, ora forte ora piano, in mezzo alla disattenzione generale. Poi veniva la volta del deputato Mellana; scendeva terzo nell'arena il deputato Josti, e quando finalmente dopo la replica del relatore stava per porsi alle voci la chiusura della discussione generale, chiedevasi invece dal deputato Moja il rinvio a domani per aver campo a svolgere un emendamento, col quale l'onorevole deputato di Ciccagna annunziò intendere di introdurre nella patria legislazione il principio della mutua solidarietà dei cittadini. La discussione impertanto verrà ripresa a questo punto, e sopra tale argomento riaperta; e bene siamo solleciti di vedere come questo secondo tentativo socialistico sia per essere giudicato dalla Camera.

Non dubitiamo del resto, che prevalga il sistema proposto dalla commissione, come quello che solo è ragionevole e giusto.

Gli abitanti della Lomellina e del Novarese, furono gli è vero fra' più danneggiati dalla guerra. Ebbero a soffrire le tristi conseguenze della invasione, e in parte anche quelle della indisciplina dei nostri medesimi soldati. Ma se ben si guardi, questi danni non sono certamente tali, a termini di diritto, che obblighino il governo a risarcirli. Si è detto essere principio morale e giuridico che colui il quale per colpa sua reca o lascia recar danno altrui, è tenuto al risarcimento. E questo è verissimo; ma è falso, poichè a colpa del governo non sono da attribuire i guasti stati commessi in quelle provincie, e i mali alle medesime dalla occupazione forastiera cagionati.

È elementare la distinzione fra il danno doloso e colpevole, e il danno fortuito o per forza maggiore. L'invasione austriaca fu certamente un caso di forza maggiore, in nessuna guisa imputabile al governo. Essa fu la conseguenza della guerra. Imputarla al governo, equivale al dire che egli fu in colpa rompendo le ostilità; e tale rimprovero non saranno certo mai le provincie novaresi e Lomellina che lo possano fare.

Si argomentò dal peso che ha il padrone di rimborsare il danno cagionato da' suoi famigli o da' suoi animali, per conchiuderne tenuto il governo a risarcir quello dato da' suoi soldati. Non sappiamo quanto questi ultimi saranno grati al sig. Mellana del suo paragone; ma gli è principio incontestabile che la responsabilità dei corpi armati gravita sul governo solo finchè eglino sono e di dritto e di fatto sotto la sua dipendenza e la sua direzione; ma ogniqualvolta questo vincolo è cessato o rotto, in seguito specialmente a una sventura fortuita e inevitabile, avrebbevi assurdità ad un tempo ed ingiustizia palmari ad accagionare il governo delle conseguenze degli atti individuali di soldati sottrattisi alla sua vigilanza e al suo freno. Si dice ch'egli è tenuto a conservare la disciplina; se la lascia violare, mal per lui: dia colpa, imputi a se medesimo le conseguenze dannose che glie ne derivino. Ma sono certi casi nei quali non è più questione di dovere, ma di potere. Qui poi, sotto specie di punire il governo della negligenza che gli si vuole attribuire, si puniscono invece le altre provincie, i fondi delle quali si vogliono far concorrere a risarcire i danni di quelle di frontiera.

Ma molto più strana e singolare fu la pretesa dell'onorevole Bertolini, il quale, a quanto si potè intendere da una interpellanza che cominciò a dirigere al ministro Lamarmora, pretenderebbe fossero tenuti indenni i Bobbiesi degli *alloggi militari* ai quali furono soggetti in occasion della guerra.

A termini di dritto nessun obbligo di risarcimento incombe adunque al governo — massime che, ammettendosi il sistema dei deputati della sinistra, graverebbesi l'erario, che è già in sì tristi condizioni, di un debito d'oltre a due milioni, una parte considerevole del qual danaro si dovrebbe ripartire fra ricchi proprietarii, che a quest'ora hanno già riparato omai il momentaneo detrimento sofferto.

Ma sono altri fra i danneggiati che si trovano in diversa condizione: sono famiglie di ristretta o nessuna fortuna, le quali soffrono or tuttavia dei danni in allora ad esse recati. A queste è utile e necessario

veramente un sussidio; a queste impertanto è atto di equità l'accordarlo. Ottimamente quindi la commissione proponeva che in ragion di equità si aprisse al governo un credito di lire 500 mila da ripartirsi fra le persone di tal classe in proporzione dei danni realmente sofferti.

Così non si pregiudica il principio della irresponsabilità del governo, nei casi di forza maggiore; non si aggrava di troppo l'erario — e non si toglie alle famiglie facoltose delle provincie invase il merito e l'onore di aver fatto qualche sacrificio per la causa che fu la più nobile, la più sacra e la più gloriosa.

Pubblichiamo questo brano d'un breve scritto sulla ristaurazione degli studii giuridici e politici che forse si darà alla stampa fra non molto. L'argomento è grave e merita tutta l'attenzione dei nostri lettori.

RIFLESSIONI SULLA RIFORMA DEGLI ORDINAMENTI UNIVERSITARII.

Una fra le più legittime aspettazioni che le libere instituzioni hanno destato è certamente il miglioramento della pubblica istruzione in tutti i suoi rami. Qualche anno prima dell'inaugurazione del reggimento rappresentativo alcune importanti riforme eransi fatte, che erano arra di altre di maggior momento. Mutata felicemente la forma di governo gli amici dell'istruzione e in generale tutte le persone sinceramente liberali aprirono l'animo alle più liete speranze, per la persuasione che sotto un reggimento libero nessun ostacolo potesse omai opporsi ad una completa e radicale riforma del pubblico insegnamento. Ma dopo due anni dacchè lo Statuto è in vigore, se gettiamo lo sguardo sullo stato dell'istruzione, ad onta di alcune rilevanti innovazioni fatte per altro troppo precipitosamente, che esser dovevano il punto di partenza per le necessarie riforme, non abbiamo motivo di rallegrarsi di grandi progressi....

E qui mi si presentano sulle prime alcune osservazioni sull'incarico dato alla commissione di recente instituita per la compilazione di un *codice universitario*.

Applaudendo all'intendimento che ha suggerito la creazione di questa commissione, si può dubitare se il modo sia tale da rassicurare sul conseguimento del fine che il governo sembra proporsi. Giova innanzi tratto notare che il mandato della commissione non sembra abbastanza chiaramente determinato. O si è inteso di dare alla commissione l'incarico di coordinare le leggi e i regolamenti che risguardano l'università (il che veramente sarebbe troppo poco), ma eziandio di proporre le riforme opportune in tutto l'ordinamento universitario tanto nella parte generale comune a tutti i rami dell'istruzione superiore, quanto in ciascun ramo in particolare, cioè in ciascuna facoltà; oppure si volle circoscrivere il mandato della commissione alla parte generale, cioè agli oggetti delle leggi e dei regolamenti che sono comuni a tutte le facoltà, e riflettono l'amministrazione, l'insegnamento e la disciplina. Nella prima ipotesi l'incarico sarebbe talmente vasto, difficile e complicato, e richiederebbe tante e sì svariate cognizioni teoriche e pratiche che senza punto detrarre al merito della commissione e segnatamente di alcuni suoi membri, non si saprebbe come potrebbe pienamente soddisfarvi. Poichè non si saprebbe comprendere come si fosse dato a nove personaggi, che ad eccezione di un professore distinto di medicina, e di un uomo insigne per cognizioni pedagogiche, sono giuristi, l'incarico di proporre delle riforme per la facoltà di teologia, di medicina e chirurgia, di matematica, per l'insegnamento insomma di tutto quanto l'umano scibile. Nella seconda ipotesi supponendo cioè, come realmente sembra, che l'incarico della commissione si restringa alla parte generale e alle disposizioni che possono essere comuni a tutte le facoltà, l'incarico ci pare difettoso e intempestivo. Perocchè o il *codice universitario* dee tralasciare le leggi e i regolamenti particolari di ciascuna facoltà, e allora il codice presenterà lacune gravissime, o dee comprendere anche queste leggi e regolamenti particolari, quali sono attualmente, e allora siccome ciascuna facoltà abbisogna di riforme più o meno importanti, fra non molto si dovrà rifare ancora il codice universitario in una parte considerevolissima, quando cioè siansi fatte le riforme richieste in ciascuna facoltà. Tanto più che una parte rilevante della legislazione universitaria risulta appunto dalle leggi e dai regolamenti che risguardano la costituzione e le norme direttrici dell'insegnamento delle singole facoltà, e le regole generali del sistema universitario debbono di necessità soffrire delle modificazioni secondo le esigenze speciali di ciascun ramo d'insegnamento. Onde che se è vero che la perfezione di una codificazione, su qualunque materia versi, non può risultare che dalla perfezione delle singole parti che la debbono comporre, prima di pensare al coordinamento e alla riforma delle leggi e dei regolamenti universitarii generali, era d'uopo avvisare alla riforma delle leggi e dei regolamenti di ciascuna facoltà.

Dopo queste riforme speciali sarebbe stato il tempo di coordinarle, e sarebbe riuscito più agevole lo stabilire le norme generali che debbono dare unità o regolarità a tutto il sistema universitario, ed introdurvi le riforme richieste dalla ragione dei tempi. Del resto una riforma generale degli ordini universitarii è troppo necessaria ed urgente, se non si vuole lasciare affatto in abbandono la parte più elevata della pubblica istruzione. Massime che tra pel rilassamento che per lo più succede in quasi tutte le parti dell'ordine sociale quando un paese passa repentinamente dall'assolutismo ad un reggimento libero; tra per la debolezza degli uni e la trascuratezza degli altri e per alcune parziali innovazioni l'antico edificio universitario è sfasciato, nè un nuovo vi è ancora sostituito. Onde si può dire che da un lato abbiamo tutti gl'inconvenienti di un sistema direttivo che tutto voleva regolare, senza i pochi vantaggi che potrebbe produrre se vi fosse zelo ed energia per farlo osservare per quanto fosse conciliabile coi tempi presenti; dall'altro abbiamo tutti gl'inconvenienti di un sistema di libertà senz'alcuno dei suoi vantaggi. Talchè pare che siasi riuscito ad introdurre un nuovo genere di libertà: la libertà di non imparare.

Volendo poi fare non una semplice compilazione delle leggi esistenti con delle modificazioni e variazioni di poca o nessun' importanza, ma una reale e compiuta riforma dell'ordinamento universitario, la quale valga a dare agli studii elevati quell' impulso e quel vigore che è altamente richiesto dai bisogni dell' età nostra, tre mezzi non doveansi trascurare, a mio avviso, indispensabili, o per lo meno attissimi a procurare alla commissione ed al ministero della pubblica istruzione un concorso di lumi e di sussidii opportuni per agevolare il compimento di tale riforma.

Dovevasi primamente mandare una o due persone non solo dotte, ma che avessero eziandio già fatto degli studii sui sistemi della pubblica istruzione specialmente superiore negli Stati che sono in maggior fama per sapienza di ordinamenti in fatto di pubblica istruzione, come nel Belgio, in Prussia, in Baviera, nel regno di Wurtemberg, ecc. Bisognava mandarle a visitare le fiorenti università di questi paesi, a studiare con diligenza i loro ordinamenti tanto per ciò che concerne l'amministrazione, quanto per ciò che riguarda l'insegnamento, a far tesoro di accurate indagini, di diligenti osservazioni, a far raccolta di documenti per valersene all'uopo nostro.

Probabilmente a questa proposta alcuni alzeranno le spalle e diranno non esser punto necessario di mandar persone in esteri paesi per raccogliere delle notizie che si possono ricavare dalle relazioni che si hanno già d'uomini valenti intorno agli ordini delle università germaniche, che al postutto non sarebbe difficile il procurarsi le leggi e i regolamenti che governano la pubblica istruzione superiore nei paesi ove si crede recata a maggior perfezione.

Rispondo, non esser ottimo consiglio il tenersi paghi d'avere delle notizie di grave importanza di seconda mano, quando si possono avere direttamente attingendo alle fonti. Le relazioni che si hanno di stranieri sulla istruzion pubblica in Germania non essere abbastanza complete per quanto specialmente concerne l'istruzione superiore. Queste stesse relazioni anzi provano che i paesi che vollero riformare la loro istruzione, compresero la necessità di studiare le instituzioni degli Stati più celebri pei loro progressi negli ordini della pubblica istruzione. Per altra parte non basta l' aver sott'occhio gli statuti e i regolamenti di pubblica istruzione di qualche paese per poter giudicare della loro bontà. Ma torna importantissimo ed utilissimo il vedere come riescano in atto, l'esaminarne gli effetti, l'interrogare gli uomini del paese più esperti che ne videro per lungo tempo l' applicazione, intorno ai pregi e ai difetti di tali ordini. Senza queste indagini, senza questi lumi, che non si possono avere che dalla sagacità di chi versato nella teoria non meno che nella pratica dell'istruzione visiti e studii sul luogo stesso cotali stabilimenti, le loro leggi corrono pericolo d'essere lettera morta. Di più queste leggi da se stesse non possono dar contezza delle condizioni speciali del paese, la considerazione delle quali è spesso necessaria per meglio conoscerne lo spirito, nè dei tentativi che siansi per avventura fatti per migliorarlo. Si sa p. e. che di recente in Germania si tennero dei congressi per avvisare al modo di recare ulteriori miglioramenti negli ordini universitarii, nè sarebbe forse facile l'avere i risultamenti di questi congressi. Oltre di ciò v'ha nei suaccennati paesi delle instituzioni che servono di complemento agli ordini dell'istruzione universitaria, le quali sarebbe pur d'uopo conoscere e studiare.

Il nostro governo non ha forse mandato, non sono molti anni, degli uomini distinti a percorrere la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Germania, l'Inghilterra, la Danimarca, ecc. per raccogliere notizie, prender lumi e instituire studii sulla coltivazione delle miniere, sul sistema penitenziario, sull'industria, sulle strade ferrate? Non ha forse mandato pure dei dotti a far ricerca di documenti intorno alla storia patria? E perchè non si farebbe altrettanto per la pubblica istruzione? (1).

Forse che l'istruzion pubblica non merita almeno altrettanta sollecitudine per migliorarla quanto la coltivazione delle miniere, il sistema penitenziario, l'industria?

Voler migliorare in modo stabile, proficuo e conforme al bisogno dei tempi gli ordinamenti universitari, senza conoscere e studiare ponderatamente gli statuti delle università più insigni d'Europa, senza far nostro pro dei lumi e dell'esperienza dei paesi che fecero in questa parte maggiori progressi, è una pretensione che non può cadere in mente a nessun uomo di senno, che intenda seriamente ad un decisivo ed efficace miglioramento nell'istruzion pubblica. Non è già ch' io pensi che si debbano senz'altro trapiantare presso di noi delle instituzioni straniere. Ma egli è per evitare da un lato la grettezza e il pregiudizio di reputar ottimo ciò che per inveterata abitudine trovasi adottato presso di noi; dall'altro il danno d'imitazioni senili, o cieche, o improvvide che è d'uopo conoscere e studiare maturamente le instituzioni straniere più insigni d' istruzion pubblica superiore che hanno già la sanzione del tempo e dell'esperienza. A tal fine il mezzo migliore di studiarle e conoscerle è quello sopra accennato. In secondo luogo sarebbe stato utile ed opportuno che si fossero poste con precisione le questioni più importanti, la soluzione delle quali fosse necessaria per fissare le basi delle riforme degli ordini universitari, e che queste quistioni fossero state sottoposte a tutte le facoltà delle quattro università del regno, eccitandole a risolverle, o per lo meno a proporre le riforme che stimassero più convenienti, tanto per la parte generale dell'ordinamento universitario, quanto pel miglioramento speciale della costituzione e dell' insegnamento proprio della rispettiva facoltà.

In terzo luogo era d'uopo render di pubblica ragione le summentovate quistioni e le risoluzioni delle facoltà, affinchè la pubblicità della discussione della stampa ci potesse recare i suoi lumi. E non è questo uno dei principali vantaggi della libertà della stampa, di aprire a tutti gl'ingegni, a tutte le opinioni una larga e libera discussione intorno alle questioni più importanti? Egli è coi sussidii e coi lumi tratti da questi tre fonti, dagli studii accuratamente fatti, dai materiali diligentemente raccolti intorno all'ordinamento delle più insigni università straniere, dai pareri e dai suggerimenti di tutto il corpo insegnante delle università del regno, dalle discussioni della stampa che la commissione sarebbe potentemente coadiuvata nell'arduo suo lavoro. Nè credo che il ministro della pubblica istruzione e la commissione vogliano trascurare questi mezzi così acconci per condurre a buon fine un'impresa così grave. Il Piemonte, il solo Stato d'Italia ove sussistono le instituzioni liberali, è perciò il solo che sia ora in grado di operare delle importanti riforme nei diversi rami della pubblica amministrazione. Ponendovi mano egli, ossia il governo e chi agisce per esso, assume una grande responsabilità. Ponendo mano alla riforma degli ordini universitarii, donde, come da suo centro, dee partire il più efficace impulso della vita intellettuale, è d'uopo operare questa riforma in modo, che faccia conoscere la superiorità d'un paese retto con libere istituzioni sopra i paesi sottoposti a governo assoluto, o, che è peggio, in preda ad una sconsigliata reazione; è d'uopo operarla in maniera, che in tempi migliori serva di modello agli altri Stati italiani.

Quali sono le cause principali della preponderanza che la Russia ha acquistato nelle cose politiche della Germania? Le sue università coll'attività scientifica e col progresso intellettuale che suscitarono, e la sua forte ed illuminata amministrazione. Il Piemonte richiamato ad esercitare una simile preponderanza in Italia, essendosi lasciato sfuggire un'occasione propizia per acquistarla, ora non gli rimangono che questi due mezzi, i quali per altro strettamente fra di loro si collegano per riascirvi. Vi pensi cui spetta.

Rammentiamoci, che è all'aura della libertà che sorsero e prosperarono le università d'Italia del medio evo, che è all'aura della libertà, lasciata alle università di Germania anche sotto governi assoluti, che esse crebbero a vita gagliarda e vigorosa e divennero centri di un'attività scientifica maravigliosa. Le università italiane se andarono decadendo ne fu causa un sistema di pedanteria, che, conseguenza precipua dell'assolutismo, aggravò su di esse una mano di ferro, e con vincoli e restrizioni d' ogni maniera volendo tutto disciplinare e regolare, le ha svigorite, sterilite, come pianta a cui manchi l'aura vitale e il calore del sole. La libertà sola e i vigorosi ordinamenti che essa sola può ispirare possono ridonare la vita a queste instituzioni e ritornarle al pristino splendore. Se non riesciremo ora sotto un libero reggimento a rinvigorire e ristaurare l'insegnamento universitario, o scemeremo credito alle instituzioni liberali o ci mostreremo inetti o impotenti a trarne profitto. Ma ove si voglia, e fortemente si voglia, il Piemonte non sarà esposto nè all' uno nè all'altro rimprovero. Viene per altro qui in acconcio di ricordare l'avvertimento che dava Bacone di Verulamio per rapporto alle scienze in generale, e che noi raccomandiamo alle considerazioni della commissione sovra mentovata: *Frustra magnum expectatur incrementum ex superinductione et insitione novorum super vetera sed instauratio facienda est ex imis fundamentis, nisi libeat perpetuo circumvolvi in orbe cum exili et quasi contemnendo progressu* (1).

X.

(1) Questo voto venne espresso sino da undici anni fa in un'opera destinata appunto a svelare i difetti dell'insegnamento legale, a proporre e promoverne il miglioramento. V. Albini. *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza od istruzione politico-legale*, pag. 258 in not., Vigevano 1839.

(1) Nov. organ. scient., lib. 1, aph. 31.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 25 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. *Relazioni di commissioni sulle pensioni da accordarsi ai militari che servirono nelle armate francesi e sull'abolizione dei dritti differenziali. Discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari. Approvazione degli articoli 27-43. Discussione sulle indennità da accordare alle provincie di Novara e della Lomellina danneggiate nell'ultima guerra.*

La tornata è aperta alle ore 12 1|2.

Si legge ed approva il processo verbale della precedente tornata.

Il segr. Arnulfi legge il consueto sunto di petizioni.

Non essendosi nell'antecedente tornata votato sulle petizioni riguardanti i collegi nazionali, si passa all'ordine del giorno sulle medesime, ammessi i motivi e la riprovazione della commissione.

Revel riferisce sulla proposta di legge relativa alle pensioni da accordarsi ai militari che servirono nell'esercito francese.

Torelli riferisce sulla legge relativa all'abolizione dei dritti differenziali.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari.

Petitti legge e svolge la nuova redazione dell'art. 18, che era stato rinviato alla commissione.

Art. 18. «Il servizio prestato in altre armate regolari da militari ammessi nell'esercito nazionale anteriormente alla promulgazione della presente legge sarà ragguagliato al servizio prestato nell'esercito medesimo.

«Il servizio prestato in tali armate dai militari che saranno ammessi nell'esercito nazionale posteriormente alla promulgazione di questa legge sarà tenuto in conto soltanto a favore dei nazionali autorizzati i quali abbiano prestato vent'anni di servizio effettivo nell'esercito nazionale. In tal computo però le campagne fatte all'estero non daranno diritto al beneficio stabilito dall'art. 24.

Tecchio. La commissione fece uno studio speciale sulla materia che riguarda questo articolo. Essa è molto importante e credo che gli altri deputati desiderino di avere tempo di potervi riflettere. Proporrei pertanto che si facesse stampare. Il relatore crede inutile l'aggiunta del deputato Bertolini, perchè sventuratamente gli altri Stati italiani non godono ora nè d'indipendenza, nè di libertà. Ma potrebbe anche accadere che, primachè questa legge fosse promulgata essi non fossero più in sì trista condizione, e sarebbe cosa molto deplorabile che un Italiano portasse le armi contro un movimento che tendesse a rivendicare la libertà d'Italia. Per altra parte non abbiamo nissun bisogno di discutere l'articolo oggi.

Presidente. È contrario veramente agli antecedenti della Camera che si facciano stampare le relazioni sugli articoli di legge nuovamente redatti dalla commissione. Tuttavia consulterò la Camera a questo proposito.

Dabormida. In risposta a ciò che ha detto il deputato Tecchio osserverò che se il relatore avesse letta la nuova redazione e fattevi a voce le sue osservazioni, si sarebbe discusso subito e poi conchiuso. La relazione sopra una nuova redazione di un articolo non si può considerare come la relazione d'una legge.

Valerio Lorenzo appoggia la proposta Tecchio per motivo dell'importanza della quistione che esige una grave disamina.

Tecchio soggiunge qualche altra parola per sostenere la sua proposta.

Si pone ai voti la questione sospensiva, la quale dopo prova e controprova è approvata.

Tecchio. Deggio avvertire il commissario regio ed il relatore della commissione a nome del sig. Gerbino deputato di Saluzzo, ora assente, ed a nome mio, che rappresento pure quella provincia, che con regio decreto erasi sancito che venisse provvisto ai medici dell'esercito con una pensione. Il sig. Gerbino scrive che nella provincia di Saluzzo fece cattivo senso il non aver veduta riprodotta nella legge quella provvisione. Pregherei perciò i detti sigg. commissario e relatore a prendere in considerazione questo voto, riservandomi altrimenti di fare quelle proposte che mi parrebbero opportune.

Il comm. regio dice che prenderà in considerazione la proposta del dep. Tecchio.

Petitti legge quindi l'art. 26 della legge come venne nuovamente redatto dalla commissione.

« Sono eccettuati dai vantaggi assegnati dagli art. 12 e 23 ai corpi speciali i veterinarii, i capi-sarti, calzolai, sellaio, morsaro, i maniscalchi, il trombettiere maggiore, il capo musica, il sergente ed i caporali tamburini, i tamburini, i trombettieri ed i vivandieri.»

Il presidente osserva che l'art. 26 fu già vinto, e che il deputato *Valerio Lorenzo* propose solo un'aggiunta; non potersi però nuovamente votare.

Petitti. Mi pare che l'articolo non fosse stato vinto che condizionalmente.

Commissario regio. In fine della tornata di venerdì io credeva che si fosse approvata la massima, non l'articolo.

Il presidente. L'articolo fu definitivamente approvato.

Dabormida. L'articolo fu veramente vinto. Non parmi poi che sarebbe logico fare delle eccezioni alle eccezioni. Mi parrebbe meglio fare una dichiarazione con cui si spiegasse chi si dovessero intendere per operai.

Valerio propone la sua aggiunta, secondo cui non sono compresi nell'eccezione i capi e sotto-capi operai addetti ai corpi speciali del corpo d'artiglieria e del genio.

L'art. della commissione non è approvato.

L'aggiunta Valerio non è approvata.

Art. 27. « Le vedove dei militari morti in battaglia od in servizio comandato hanno dritto ad una pensione annua eguale alla metà del *maximum* fissato pel grado del marito, qualunque sia la durata dei servizii di lui.

« Lo stesso diritto avranno le vedove dei militari morti in seguito a ferite riportate in battaglia od in servizio, ovvero per effetto di accidenti della guerra, o delle malattie contagiose od endemiche, alle cui influenze siansi dovuti assoggettare in conseguenza del loro servizio, purchè il matrimonio sia anteriore all'epoca delle riportate ferite o malattie.»

È approvato senza discussione.

Art. 28. « I figli e le figlie nubili minorenni dei militari suindicati, qualora siano altresì privi di madre, o venga essa a mancare dopo la morte del marito, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla detta pensione.»

« La pensione dei figli giunti a maggiore età e delle figlie maritate, andrà a benefizio dei fratelli e sorelle nubili tuttavia minorenni.

Tecchio. Domanderei al relatore e al commissario regio perchè non parlarono che dei nubili, contrariamente a ciò che prescrive la legge francese.

Petitti. Tal cosa era stata discussa in Senato e fu deciso non doversi qui provvedere che ai nubili.

Comm. regio. Si è creduto di poter in tal guisa provvedere ai figli dei militari che avessero bene meritato della patria e ad un tempo non aggravar soverchiamente l'erario.

Dabormida. Io sono contrario a questa restrizione, tanto più che non vantaggerebbe guari l'erario, stantechè, maritandosi la figlia, la sua parte di pensione toccherebbe ai fratelli. Ciò potrebbe anche dar luogo a basse speculazioni. Appoggio pertanto l'emendamento del signor Tecchio.

Novelli. La maritata fa parte della nuova famiglia in cui entra, e non v'è ragione perchè debba ancora ricevere sussidii dalla famiglia paterna.

Presidente a *Tecchio.* In che consiste il suo emendamento?

Tecchio. Semplicemente nel sopprimere la parola *nubili*.

Demaria. Quest'emendamento non si può sostenere. Perchè infatti il sussidio? perchè manca ai figli l'appoggio del padre. Ma quando una figlia si marita al suo sostentamento dee provveder il marito. Io propongo perciò di sopprimere il secondo alinea.

Dabormida. Osserverò ancora che nove decimi dei militari che vissero tanto da guadagnarsi la pensione, diminuiscono o consumano il loro asse paterno, e che nella classe povera qualche cinquantina di franchi di pensione potrebbe agevolar i matrimonii.

L'emendamento Tecchio non è approvato.

Michelini vuol sostituir la parola *pensione* a *sussidio*.

Comm. regio. Pensione è un dritto che dura tutta la vita pei servizi prestati; il *sussidio* è temporaneo, ma non s'intende con ciò neppur una limosina.

Michelini. La pensione può anche essere temporaria.

Giannone. Dicasi sussidio o pensione non monta, ma si

coordini il primo alinea col secondo, non si muti la parola.

Tecchio osserva che dee dirsi *porzione* e non *pensione*, e si scorge che fu un errore di stampa.

Jacquemoud Antonio nota che la parola *sussidio* non significa solamente limosina, ma qualunque stanziamento e assegnazione di danaro: che l'Assemblea di Francia diede dei sussidii al governo per la malaugurata impresa di Roma.

L'articolo 28 è approvato.

Sono quindi approvati senza discussione gli articoli 29, 30, 31, 32, 33, 34 come seguono:

Art. 29. « I figli de'militari suddetti avranno pure un titolo di preferenza ai posti gratuiti che si facessero vacanti negli istituti militari di educazione dello Stato, compresovi il ritiro per le figlie dei militari, con che adempiano alle condizioni prescritte dai regolamenti per l'ammessione ai medesimi.

« Durante però il soggiorno loro in detti stabilimenti, eglino cesseranno di godere di quel sussidio o porzione di sussidio, che potesse personalmente loro spettare, a tenore degli articoli precedenti. La detta porzione di sussidio andrà in accrescimento di quella onde godono i loro fratelli o sorelle secondo le norme anzi indicate.

Art. 30. « I figli dei militari menzionati all'articolo 29 avranno ancora un titolo di preferenza ai posti gratuiti, che a carico del bilancio della guerra, saranno instituiti nei collegi convitti nazionali e negli instituti agrari, forestali, veterinarii, e di arti e mestieri.

« Essi parimenti andranno esenti da ogni diritto di minervale od altro che potesse essere imposto a favore dello Stato a coloro che frequentano le scuole elementari e tecniche; e godranno dello stesso benefizio nelle scuole secondarie se vi daranno prova d'idoneità.

Art. 31. « L'ammessione ai posti gratuiti indicati agli articoli 29 e 30 avrà luogo preferibilmente a favore delle famiglie meno agiate per decisione del ministero di guerra e marina, dietro le norme che il governo prescriverà con decreto reale.

Art. 32. « Se un militare figlio ed unico sostegno di un cieco, o di un quinquagenario, o di padre o madre vedova venisse a morte per le cagioni indicate nell'art. 27 della presente legge, i genitori avranno ragione alla pensione stessa che è assegnata alle vedove, sempreché il militare non abbia lasciato vedova o figli.

« Se il militare morto per le cagioni suindicate fosse fratello ed unico sostegno di orfani e sorelle minorenni, avranno questi ragione al trattamento fissato dagli art. 28, 29 e 30 pei figli orfani di militari.

Art. 33. « Le vedove dei militari morti, o mentre godevano della pensione di ritiro, o comunque vi avevano diritto, e non contemplate all'articolo 27 della presente legge, avranno ragione al quarto della pensione che competeva al marito all'epoca in cui cessò dal servizio effettivo, o di aspettativa, purchè il matrimonio sia anteriore di due anni a detta epoca, o sia nata prole del matrimonio contratto prima dell'epoca stessa.

« Le vedove dei militari riformati dopo venticinque anni di servizio avranno ragione al quarto dell'assegnamento di riforma concesso al marito alla stessa condizione che è indicata nell'alinea precedente ».

« Art. 34. I figli dei militari contemplati nel precedente articolo, i quali fossero o rimanessero privi eziandio della madre avranno ragione ad un sussidio equivalente alla pensione sovra stabilita fino all'epoca, e nei modi indicati all'articolo 28 ».

Cavallini propone un'aggiunta all'art. 34 che in seguito all'osservazione del deputato Dabormida che sarebbe analoga al disposto dell'art. 42, vien ritirata per venir poi riproposta infine.

Si approvano poscia senza discussione gli art. 35, 36, 37, 38 come seguono:

Art. 35. « La vedova non ha diritto a pensione, se il di lei matrimonio contratto mentre il marito si trovava in servizio effettivo, od in aspettativa, non fu autorizzato nel modo allora prescritto dai regolamenti militari. »

Art. 36. « Nel caso di separazione di corpo definitivamente pronunciata contro la moglie, essa non ha ragione, diventando vedova, ad alcuna pensione. »

« Similmente la vedova, o moglie, o madre che passa ad altre nozze, perde ogni ragione alla pensione di cui è provveduta.

« Nell'uno e nell'altro dei detti casi i figli, se ve ne sono, godranno del trattamento stabilito all'art. 34 »

Art. 37. « La pensione cumulativa delle vedove, degli orfani o congiunti di militari contemplati nel presente titolo non potrà mai essere minore di lire cento. »

Art. 38. « Il governo stabilirà con apposito decreto regio la misura e le norme, secondo le quali la pensione dovrà andar divisa tra la vedova ed i figliuoli, nel caso che questi o per esser prole di una prima moglie, o per qualsiasi altra cagione non abitassero con lei. »

Viene in discussione l'art. 39.

Art. 39. « Il militare che soffrì condanna alla pena dei lavori forzati non è più ammesso a far valere pel conseguimento di una pensione i servizi militari da lui prestati prima della condanna.

« Il diritto alla pensione ed il godimento di essa è sospeso:

1. Per condanna a pena eccedente sei mesi di carcere, durante il tempo della pena medesima.

2. Per le circostanze che importano la perdita della qualità di cittadino, finchè l'individuo rimane privo di tale qualità.

3. Per la residenza fuori del regno senza l'autorizzazione del Re. »

Il commissario regio propone e il *relatore* accetta la sostituzione delle parole: *condanna che trae con sè la degradazione.*

La sostituzione è approvata.

Quaglia propone un emendamento al § 1, secondo il quale si direbbe: *il dritto alla pensione andrà soggetto nel suo esercizio alle norme prescritte dal tit. 1, lib. 1 del codice penale militare.*

Il commissario regio si oppone, perchè chi subì 6 mesi di carcere non merita pensione, e la patria non provvede a chi fallì all'onore.

L'emendamento non è appoggiato da alcuno.

Mellana si oppone all'approvazione del § 3, dicendo che vi sono già delle leggi generali per chi risiede fuori del regno senza autorizzazione, e che se la pensione è un dritto, non la si vuol togliere che con una legge.

Commissario regio. Si è inserita nella legge questa clausula precisamente per provvedere colla legge, e non lasciare luogo all'arbitrio.

Mellana. Non mi sarò bene espresso o non fui compreso. Il regio commissario ha ripetutamente detto che la pensione era un diritto. Domando se questo diritto si può togliere con un atto arbitrario. Mi si dice che la legge provvede a questo caso. Ma siccome la licenza di assentarsi dipenderebbe sempre dall'arbitrio, così il dritto della pensione sarebbe sempre sottoposto all'arbitrio.

Cossato. Quando si parlò del dritto della pensione non fu mai questione di un dritto assoluto, ma di un dritto regolato da condizioni e fra queste ha quella di non assentarsi dallo Stato senza permesso.

Petitti. Anche i militari giubilati, portando ancora le assise, sono in qualche guisa ancora soggetti alla disciplina militare. Per altra parte noterò che questa prescrizione ha anche luogo nella legge francese e nella belgica.

L'art. 39 è approvato.

Chiò. Se un militare dopo i 30 anni sia degradato, convengo colla commissione che dee perder ogni diritto alla pensione. Ma la stessa cosa non si può dire della famiglia che è innocente. Proporrei perciò, come un'aggiunta all'art. 39, che la famiglia abbia dritto alla pensione ove il padre abbia servito 30 anni prima della condanna.

Commissario regio. Questa cosa sarebbe immorale. Il degradato si è reso immeritevole di ogni favore e il governo non ha più da provvedere a lui.

Chiò. Sarebbe sicuramente immorale che si ricompensasse il militare degradato, ma la famiglia non deve portarne la pena. Dopo 30 anni il diritto è acquistato e un delitto del padre non deve ricader sul capo dei figli. La presente legge debbe esser informata da un sentimento di giustizia.

Commissario regio. Il militare degradato non può trasmettere ne' suoi figli un diritto che ha perduto. La degradazione militare è una pena infamante e la legge non deve ricompensare gli infami.

L'emendamento Chiò non è approvato.

Si approvano senza discussione gli articoli 40, 41, 42 concepiti come segue:

Art. 40 « Le pensioni militari sono vitalizie; sono considerate come debito dello Stato; nè esse, nè gli arretrati di esse possono cedersi o sequestrarsi, eccettuato il caso di debito verso lo Stato, e quelli previsti dagli articoli 116 e 118 del codice civile. Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare della pensione. »

Art. 41. « Il governo determinerà con decreto reale le forme ed il modo con cui debbono accertarsi le cause, la natura e gli effetti delle infermità, e gli altri titoli che danno diritto a pensioni militari. Le forme ed il modo di procedere alla loro liquidazione, e di provvedere sui richiami che i pensionati potranno fare contro la liquidazione medesima saranno stabiliti per legge speciale: e finchè non sarà sancita detta legge, si provvederà per decreto reale. »

Art. 42. « Ai militari attualmente in servizio si applicano nel computo del servizio prestato anteriormente alla promulgazione della presente legge le norme di essa o della legislazione anteriore secondochè il risultato riesca loro più favorevole. »

Viene in discussione l'art. 43.

Art. 43. « I militari giubilati per ferite od infermità contratte in servizio nelle campagne dell'ultima guerra, le vedove ed i figli di militari che fossero morti nella guerra medesima, o per conseguenza immediata di essa, potranno godere delle disposizioni della legge presente, purchè cessino gli assegnamenti dei quali si trovassero già provvisti allo stesso titolo in virtù di anteriori provvedimenti del governo. »

Cavallini propone che dopo le parole *per conseguenza immediata di essa*, si aggiunga: « non che le vedove dei figli « militari di cui nelle sezioni 1 e 2 del tit. 4, e resisi defunti « anteriormente alla promulgazione della presente legge. »

L'art. 43, coll'aggiunta è approvato.

Tecchio. Pregherei la commissione di por mente ad un articolo della legge francese, il quale riguarda i meriti straordinarii per cui si conferiscono anche pensioni più ragguardevoli.

Il Commissario regio dice che prenderà il detto articolo in considerazione.

Viene ora in discussione la tabella delle pensioni annessa alla legge.

Fagnani. Parlando sul complesso dirò che mi sembra eccessivo lo spazio di 20 anni che è necessario per passare dal *minimum* al *maximum* della pensione. Negl'impieghi civili questo spazio non è che di 10 anni. Osserverò che ammettendo 20 anni non si potrebbe goder del *maximum* che a 70 anni.

La proposta del Fagnani di ridurre il tempo non è appoggiata.

Si approva senza discussione la tabella in ciò che riguarda gli ufficiali, dal generale fino al capitano compreso.

Giunta la discussione sulle pensioni a darsi agli ufficiali subalterni, *Dabormida* osserva che, quantunque le pensioni che si danno fra noi agli ufficiali superiori siano minori che non altrove, egli non fece opposizione, ma che crede doversi accrescere la pensione degli altri. Egli propone che diasi ai tenenti un *minimum* di fr. 1125, un *maximum* di 1500 e un aumento annuo di 18, 75: ai sottotenenti un *minimum* di 900, un *maximum* di 1200 e un aumento annuo di 15.

Jacquemoud dottore osserva che nella tabella o si debbono includere tutte le professioni che per assimilazione vengono agguagliate ai militari e così i medici, chirurghi ecc. o escludere eziandio i veterinarii.

Dabormida risponde che l'analogia non sta in ciò che riguarda i veterinarii, i quali prendono in cavalleria anche gli ordini da un tenente: che ai medici, chirurghi, cappellani fu già provvisto; che la commissione potrebbe far una nuova redazione quanto ai primi.

La proposta *Dabormida* relativa ai tenenti è approvata.

Si approva la proposta di rinviar i veterinarii alla commissione.

Si approva la proposta *Dabormida* sui sotto-tenenti.

Serpi propone che ai marescialli d'alloggio si agguaglino i cavalleggeri di Sardegna.

Chiò vedendo che i marescialli d'alloggio hanno 3/4 dei sotto-tenenti, conchiude che valgono 3/4: che perciò avendo accresciute le pensioni dei sotto-tenenti, si debbono aumentare in proporzione le pensioni dei marescialli d'alloggio.

Dabormida osserva che si vantaggiò già in due articoli la condizione dei cavalleggeri sardi.

Il ministro della guerra dice di non poter accettare l'assimilazione dei cavalleggeri di Sardegna coi carabinieri.

Chiò torna da capo colla sua proporzione dei 3/4 e vuole che i marescialli d'alloggio abbiano un *minimum* di 675 fr., un *maximum* di 975 e un aumento annuo di 15.

La proposta Chiò non è appoggiata.

Chiò. È impossibile *(risa)*. La commissione ha dovuto mettere nel bilancio i rispettivi meriti.

Presidente. Che vuole? La sua proposta non fu appoggiata.

Vengono i furieri maggiori.

Chiò vuole ridurre i furieri maggiori alla proporzione coi sottotenenti.

Dabormida. Come non si ammise la proporzione nei gradi maggiori, così non è un corollario dell'aumento della pensione dei sottotenenti che s'aumentino altresì le pensioni dei gradi inferiori. Sarebbe piuttosto il caso di verificare se le loro pensioni siano proporzionate alle loro paghe.

Chiò aderisce a Dabormida.

Si rinvia la tabella alla commissione.

L'ordine del giorno porterebbe la discussione sul progetto di legge relativo alle strade da farsi in Sardegna. Ma siccome forse la Camera non è ancora preparata per questa discussione, il presidente mette all'ordine del giorno la legge relativa ai compensi da darsi ai danneggiati nell'ultima guerra, come legge assai urgente, e dà lettura della legge.

Cavallini interpella il ministro della guerra sulle requisizioni da pagarsi in quelle provincie, che attesero finora indarno di venir soddisfatte.

Il ministro dice di non saper ora precisamente a che punto si trovi quella pratica, e si riserva di rispondere fra pochi dì.

Bertolini osserva che le requisizioni si debbono pagare anche ad altre provincie, come a quella di Bobbio.

Il presidente nota che non è il tempo di trattare di quell'affare, che non si fa che perder il tempo.

Cagnardi legge un discorso, di cui non s'ode null'altro che acuti *u* francesi.

Piccono relatore della commissione, dice che questa si è occupata nella quistione, se il governo fosse tenuto a risarcir i danni e che convenne in fare la distinzione fra i danni cagionati per fatto del governo o dei particolari, e che credè il governo tenuto ai primi e non ai secondi, ma che non trovò che si fossero fatti danni per fatto del governo. Le provincie di Savoia e di Nizza furono nel 1792 danneggiate più che le altre per la guerra, nè ebbero compenso pei danni provenienti da fatti individuali. Alla Lomellina e al Novarese accadde ciò che può accadere ad altre provincie in altro tempo.

Tuttavia la commissione credè che si dovessero compensare i danni delle persone povere, e a ciò fu indotta anche da un sentimento politico, perchè i poveri, occorrendo nuovamente il caso d'una guerra in quelle provincie, non perdessero l'amore della causa per cui s'era fatta la guerra. I ricchi poi non è a dubitare che avranno sempre eguale fervore.

La Camera non sembrando più in numero, si fa l'appello nominale, che poco stante s'interrompe per essere venuti alcuni deputati.

Mellana. In ciò che spetta le ristrettezze dell'erario la Camera non si è preoccupata finora d'economia, ed è strano che si adduca ora questo motivo al cospetto di un'alta ragione politica. Nei tempi andati non si compensarono i danni della guerra, ma quelle erano guerre di successioni di principi, da non compararsi con questa, che è guerra santa e come tale da riconoscersi. Ai danni non debbono solo andar soggette alcune provincie. Credo debito di giustizia si risarciscano tutti i danni. Dirò anche in risposta al relatore, il quale assevera non esservi obbligazione di risarcir i danni cagionati da fatti individuali, che se alcuni fuggiaschi recarono danni è colpa del governo che non seppe mantener la disciplina, e che si debbono compensar questi danni, come il padrone dee risarcir i danni recati dai suoi famigli e dai suoi animali.

Piccono. La Camera conosce la delicatezza di questa quistione. Dirò solo che se prospera fosse stata la fortuna delle armi la maggior gloria sarebbe stata di quelle due provincie.

Josti. La storia non prova nulla, e se non si compensarono i danni, fu ingiustizia. In ciò trovo giusto il socialismo che non vuole condensare i danni in pochi; è consentaneo alla carità cristiana che chi ha più dia a chi ha meno. Chi perdè in quella guerra? I pochi generosi che si sacrificarono, altri ne trassero profitto, giacchè anche sulle sventure si può speculare. I Lumellini erano superbi di poter far un deserto della loro provincia se la guerra continuava. Ciò protestai io a Carlo Alberto. Ma se lo Stato sacrificava quei paesi per la salvezza del resto, perchè non contribuirà tutto a riparare i danni? Io vidi non è guari lo squallore di quella provincia, la quale fin dal principio della guerra fu esposta a tutti i danni. Il compenso è ora ridotto al minimo termine. Nè perciò, venendo il caso, siatene certi, si mostreranno men buoni cittadini e sapranno sacrificar tutto per l'Italia.

Voci. A domani a domani.

La tornata è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Instituzione di depositi speciali per gli uffiziali inferiori di fanteria in aspettativa.

VITTORIO EMANUELE II. ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli uffiziali inferiori (cioè luogotenenti e sottotenenti) che si trovino in aspettativa a cui tocchi, secondo le regole per tal fine stabilite, di essere chiamati a riempire le vacanze del proprio grado succedute nei quadri dei corpi dell'arma loro, non potranno essere ricollocati nei quadri ora detti, se prima non avranno fatto prova d'essere forniti dell'istruzione e dell'idoneità necessaria al pieno adempimento dei doveri inerenti al proprio grado.

Art. 2. Affinchè i luogotenenti e sottotenenti che oggigiorno sono in aspettativa, abbiano più facile il mezzo non solo a mantenere vive le regole di dipendenza e di disciplina militare, e l'istruzione già prima da loro acquistata, ma eziandio possano procurarsi quelle maggiori cognizioni che saranno per metterli in grado di progredire nella carriera intrapresa, saranno instituiti uno o più depositi speciali, in cui rimanendo riuniti possano frequentare la scuole teoriche che vi saranno stabilite.

Art. 3. Ogni deposito sarà comandato da quell'uffiziale superiore che verrà per tal effetto da noi nominato, al quale verranno aggiunti per coadiuvarlo nell'adempimento delle sue incombenze quegli altri uffiziali di vario grado che secondo la forza del deposito si ravviseranno opportuni di destinare. Questi uffiziali inoltre verranno incaricati dell'insegnamento delle materie che saranno determinate doversi insegnare nei depositi ora detti.

Art. 4. Gli uffiziali ammessi nei depositi andranno soggetti alla disciplina militare, e dipenderanno dal comandante del medesimo, come pure da quegli altri uffiziali che vi verranno addetti pel governo e per l'istruzione.

Art. 5. Il comandante del deposito e gli uffiziali al medesimo aggiunti pel governo e per l'istruzione conserveranno lo stipendio, e gli altri benefizi e vantaggi di cui si trovano già provveduti, o che loro siano assegnati nell'atto della nomina loro, come pure gli uffiziali in aspettativa che vi saranno ammessi continueranno ad aver tuttora lo stesso soldo e gli altri benefizii che loro sono assegnati in siffatta categoria.

Gli uni e gli altri però avranno ragione altresì all'alloggio arredato nell'edifizio in cui sia stabilito il deposito.

Art. 6. Un regolamento speciale fatto dal ministro segretario di Stato per la guerra e marina determinerà più partitamente le regole di governo e di disciplina da osservarsi in ogni deposito e le norme secondo le quali sarà l'istruzione attuata.

Art. 7. Un uffiziale generale sarà incaricato dell'ispezione dei mentovati depositi, e ad epoche determinate si recherà presso i medesimi per vederne l'andamento, ed in tale occasione egli si accerterà del grado d'istruzione degli uffiziali che vi sono annessi e ragguaglierà il ministero.

Art. 8 Gli uffiziali ora in aspettativa che per convenienze loro particolari non desiderino d'essere ammessi nei depositi, dovendo però tuttavia far prova della loro idoneità, perciò quando loro competa prossimamente ad essere richiamati al servizio, dietro l'avviso che ne riceveranno dal ministero, si recheranno all'occasione di dette visite d'ispezione presso l'uno o l'altro di tali depositi, onde così possa venire accertata l'istruzione loro, senza del che non potranno essere ricollocati in effettività di servizio.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, e per via del quale s'intenderà derogata ogni precedente e contraria disposizione, e farà noto il tempo e luogo in cui i depositi verranno attuati.

Dato a Torino, addì 21 marzo 1850.

VITTORIO EMANUELE.

ALFONSO LA MARMORA.

LIVORNO, 21 *marzo.* — (Cart. del *Costituzionale*). — Si è sparsa la voce stranissima, che vi riferisco come un segno dell'agitazione che regna negli spiriti. Molti dicono che una squadra inglese sia per comparire davanti a Portoferraio.

Corre pure voce che in Livorno sarà quanto prima concentrato un campo di osservazione austriaco di 12 mila uomini. Il comando austriaco ha pertanto ordinato alla comunità di aprire una porta che dalla via dei Condotti metta in linea retta *extra muros;* e di trovare un piano capace di 12 mila uomini, da circondarsi da una fossa alta sette braccia, che lo renda inaccessibile ai curiosi. Se tutti questi particolari sono veri, la notizia a cui si riferiscono dovrebbe tenersi per verissima.

ROMA, 15 *marzo.* — Ieri dovea partire da Napoli per Civitavecchia un vapore, non vi saprei dire di quale bandiera, ma credo napoletana, con un carico di verghe d'argento per la somma di un milione di scudi romani. Esse fanno parte del prestito Rothschild e sono destinate per la grande coniazione della zecca papale di Roma, a cui si darà principio nel prossimo aprile. Il direttore della medesima si trova in Napoli da qualche tempo, ed è per ritornare in questa capitale, pochi giorni prima del sovrano pontefice. — Questa volta pare che l'annuncio dell'imminente ritorno di Sua Santità non sia sogno, una illusione, ma bensì una determinazione grave e solenne, presa con fermo ed aperto intendimento di effettuarla.

Il ministro dei lavori pubblici è stato invitato a provvedere che la via Appia, secondo che possa occorrere, sia senza indugio riparata. Il palazzo camerale di Terracina si sta fornendo di mobilia e di biancherie. Tuttavia non è scarso il numero degli increduli. Certo la effettuazione d'un così grave proponimento è vincolata dalla tacita condizione generale, che in questo mezzo di tempo nulla accada di compromettente o di straordinariamente sinistro alla cosa pubblica.

(*Corrisp. del Messagg. di Modena segnata* O).

— 16 *marzo.* — Col prossimo aprile vedrà la pubblica luce in Napoli, e dopo il ritorno del sovrano pontefice in Roma, una *Rivista* intitolata *la Civiltà cattolica.* Il programma già è sparso tra noi. Cinque insigni scrittori della Compagnia di Gesù, i PP. *Curci, Francesco Pellico, Bresciani, Liberatore* e *Taparelli* formeranno la società compilatrice delle nuove effemeridi. Lo scopo della periodica pubblicazione si comprende dal titolo. In altri tempi i gesuiti di Francia pubblicavano in Trevoux un giornale scientifico e letterario di molta fama, elaborato dai Petau, dai Tournemine, dai Danis; la nuova *Rivista,* di cui è parola, tratterà un assunto religioso, politico e sociale, le origini, le condizioni e la forma della cattolica civiltà.

(Dalla medesima corrisp. del *Messagg. Modenese*).

— 20. — Le truppe francesi stanziate in Roma, ieri fecero l'evoluzione di un passaggio di ponte.

Il sig. generale di divisione Baraguay d'Hilliers, comandante in capo, scelse per tale operazione l'Aniene, nel tratto in cui lo passò Annibale allorquando, 211 anni prima dell'èra volgare, venne a minacciare Roma verso la porta Collina.

Il sig. generale di brigata Levaillant Giovanni, con 4 battaglioni, 2 squadroni e 6 cannoni, prese posizione sulla sponda sinistra del fiume, presso il ponte Nomentano.

Il sig. generale di divisione Gueswiller si accampò alla riva destra sul monte Sacro con 7 battaglioni, 4 squadroni e 6 cannoni.

Ad un'ora e mezza p. m. egli incominciò l'assalto,

tentando di passare sull'indicato ponte. Ma essendo questo validamente difeso, ordinò al sig. colonnello Frossard, comandante del genio, di gettarne uno sopra cavalletti, alquanto alla sinistra alle falde orientali del monte Sacro, in un sito che non poteva esser veduto dal nemico.

Quest'operazione si eseguì in un'ora e mezzo.

Tosto vi passarono gli assalitori in gran forza, attaccarono la destra dei difensori, e li costrinsero alla ritirata. Questa si eseguì in buon ordine ed a scacchiere sulle colline dell'antica Antemna, dove nell'anno di Roma 670 si accampò il dittatore Silla.

In tale evoluzione si eseguirono brillanti cariche di cavalleria, e probabilmente su quell'istesso terreno in cui 2000 cavalieri cartaginesi che componevano la scorta di Annibale, furono battuti dai Romani comandati dal proconsole Fulvio Flacco, che si era accampato fra la porta Collina e l'Esquilina (Liv., lib. XXVI, cap. 10).

Tutte le evoluzioni si eseguirono senza che accadesse alcun sinistro accidente.

La novità del guerresco spettacolo, la vicinanza alla città e la giornata serena attrassero alle sponde dell'Aniene molte migliaia di cittadini, e tutti ammirarono l'ordine e la precisione colla quale l'evoluzione fu eseguita. (*Gazz. di Roma*).

Palermo, 15 *marzo* (*Carteggio del Nazionale*).

Nella nostra città, anzi in tutta la Sicilia, è mirabile il contrasto tra il minuto popolo e gl'impiegati. Mentre questi si prostrano con ogni specie di avvilimento ad ingrazionirsi il governo militare, che ha ormai passato ogni limite di ferocia, il popolo freme in modo sì minaccioso da mettere spavento nel cuore degli oppressori. Non ostante le ripetute delusioni dell'Inghilterra, i Siciliani continuano a sperare nella protezione del governo di lord Palmerston. Si afferma come positivo che Filangeri in una conferenza avuta col signor Goodwin console inglese a Palermo, gli abbia detto che se al comparire della flotta inglese i Palermitani oseranno muoversi, egli ridurrà la città in cenere.

È tanto l'abborrimento dei Siciliani per il governo di Napoli, che si darebbero volentieri in potere dei Russi o de' Turchi, per liberarsi da un governo che gli imprigiona, gli esiglia, gli fucila gli affama; e quindi non ostante le ripetute delusioni dell'Inghilterra, osano sperare nell'aiuto di quella nazione.

Ad ogni modo io non saprei dire se il governo siá più feroce qui od in Napoli.

ESTERO.

GRECIA. — Riportiamo il seguente supplemento alla *Gazz. di Corfù*, pubblicato il 15, che contiene ulteriori particolari sulla questione ellenica:

« Le seguenti sono le notizie che si hanno sulla vertenza anglo-greca, datate dal bordo della nave ammiraglia di Sua Maestà *Queen*:

Salamina, 12 marzo 1850.

Il conte di Nesselrode scrive al signor Persiany ciò che siegue:

« Che S. M. l'imperatore fu molto afflitto pelle disaggradevoli notizie della Grecia, e fece scrivere tosto « al signor Brunow per esprimere a lord Palmerston « la sfavorevole impressione che in lui produssero le « misure coercitive esercitate contro la marina greca, « misure che potevano compromettere la tranquillità « del paese, creato dalle tre potenze, e far nascere « degli imbarazzi; che S. M. spera che il governo britannico vorrà terminare all'amichevole questo dispiacevole affare, e che non ha alcun dubbio, che fino « a questo momento sarà già definito mediante i buoni « uffici della Francia, e che nel caso in cui i buoni « ufficii della Francia non riuscissero, il governo della « Russia s'incaricherebbe volontieri dello scioglimento « della spiacevole differenza.»

Il conte di Nesselrode, nell'inviare al signor Persiany una copia della sua nota al signor Brunow, gl'ingiunge di dare i suoi buoni consigli al governo greco, perchè l'affare sia terminato al più presto, dappoichè egli ha il convincimento che sarà già terminato al giungere dei suoi dispacci in Atene. Il conte di Nesselrode approva perfettamente la condotta del signor Persiany.

Il signor Brunow scrive al signor Persiany nel medesimo senso, aggiungendo, che il governo greco avrebbe dovuto terminare da lungo tempo gli affari pendenti della Granbrettagna secondo il consiglio che gli era stato dato a tempo dal governo imperiale, e che gli imbarazzi, ne' quali trovasi oggi la Grecia, non debbono essere imputati che al cattivo sistema politico seguito da Coletti. Il signor Brunow aggiunge alla sua nota, ch'egli stesso prima di aver ricevute le istruzioni del governo imperiale, aveva cercato di acquietare lo sdegno di lord Palmerston dopo l'arrivo delle notizie di Atene, e che egli pure ha contribuito all'accettazione de' buoni ufficii della Francia per parte del governo britannico; per cui prega il signor Persiany di dare tutto l'appoggio al signor Gros, onde la sua missione porti il risultamento che si spera.»

FRANCIA. Parigi, 22 *marzo*. — Il ministro dell'interno presentò il progetto di legge sui *Clubs*. L'economia di quel progetto è molto semplice; si limita a domandare la proroga per un anno della legge votata il 22 giugno passato, sulla proposizione del sig. Dufaure. Una sola modificazione ad una tal legge viene reclamata dal governo. L'art. 2 del progetto chiede espressamente che la legge sia applicabile alle riunioni elettorali, le quali fossero tali da compromettere la pace pubblica. Non è che per uno scrupolo eccessivo di legalità che viene proposta questa disposizione addizionale, mentre il signor Dufaure avea espressamente dichiarato l'anno scorso, che questa applicazione era di diritto quando e riunioni elettorali prendessero il carattere di *Clubs*. Ma il governo volle, con tutta ragione, riparare la propria responsabilità sotto un testo di legge.

La Montagna non poteva lasciar passare senza protesta nè questo progetto, nè quello sulla stampa.

Il sig. Crémieux fu quegli che si incaricò delle sue lagnanze. Sfortunatamente l'oratore avea in pronto un discorso contro la legge sulla stampa e volle metterlo fuori. Quella digressione declamatoria non avea più che fare dopo il primo voto dell'Assemblea, ma il signor Crémieux, il quale conosce tutti i cappii oratorii, ritornò al soggetto, prendendo a trattare non della legge, ma del ministro che aveala presentata.

Già da parecchi giorni la stampa aveva fornito lo stupido mezzo di assalto, del quale s'impadronì evidentemente il sig. Crémieux.

L'onorevole sig. Baroche ha protestato, sotto l'ultimo ministero della monarchia, in favore del diritto di riunione, dunque, sotto pena d'essere seco stesso in contraddizione, deve tener per sante e inviolabili tutte quelle riunioni elettorali, tutti quegli orribili *Clubs* dove si tagliano le tasche ai merlotti, e dove si fa professione di spogliazione, di saccheggio, della comunanza dei beni e delle donne! Argomento potente e ben degno della logica del sig. Crémieux!

La replica del ministro ebbe il vantaggio di far gridare alcuni nei banchi della Montagna, i quali ingiuriavano l'oratore per non sapere che rispondergli. Le interruzioni però non isviarono un momento il signor Baroche dalla sua vigorosa improvvisazione, colla quale soffocò il sig. Crémieux sotto il peso del suo disprezzo, insegnandogli quello che tutti sanno, che se una volta per caso egli aveva firmato un atto che firmava pure il sig. Crémieux, ne era ben diverso però il pensiero che lo ispirava. Anche il sig. Ledru-Rollin avea firmato la protesta del 1848, e forse perciò il sig. Baroche ed i suoi amici ebbero mai qualche cosa in comune col sig. Ledru-Rollin? Pel sig. Crémieux è un'altra cosa, egli ha fatto alquanto di strada dopo la rivoluzione di Febbraio. Dalla reggenza ch'egli voleva allora, al socialismo demagogico che vuole presentemente, vi è lontananza. E chi sa mai che il sig. Crémieux non faccia ancora altre tappe!

Parigi, 22 *marzo*. — Egli è appena necessario dire che i giornali democratico-socialisti condannano nei termini i più energici il progetto di legge per le restrizioni sulla stampa; questa legge essendo fatta specialmente contro di essi, la loro collera è perciò troppo naturale; se badiamo alle circostanze attuali, l'opposizione fatta da questi giornali non presenta importanza veruna. Essa non può esercitare grande influenza sulla maggioranza dell'Assemblea nazionale, e poca sarà quella che potranno avere nel paese in generale. Questi eccitamenti riesciranno a poca cosa, poichè ben si sa che sono fatti da persone che si trovano lese nel proprio interesse.

Si dovrà dunque vedere quale sia l'espressione dei giornali i quali prestarono ognora il loro appoggio al governo, per formarsi una giusta idea dell'esito che incontrerà questa legge.

Ieri l'altro la riprovazione contro di essa, benchè non fosse ancora sicura la sua presentazione, era così generale, che noi avremmo creduto che la maggioranza si fosse pronunziata assolutamente contraria nelle private conferenze che ebbero luogo tra i capi di essa e il governo, e che perciò la legge sarebbe stata posta in disparte.

Pareva ragionevole supporre che i giornali che rappresentano le varie frazioni del partito moderato avessero ricevuto istruzioni onde allontanare il ministero dall'idea di presentare la legge; ed il persistere in tal proposito colla certezza di non essere sostenuti dalla maggioranza ci sarebbe parso un atto poco meno che di pazzia.

Ma i giornali della maggioranza usciti in quest'oggi accennano ad un'altra conclusione: alcuni di essi continuano bensì ad opporsi alla legge, ma non pochi altri, dai quali ci aspettavamo che avrebbero combattuto con energica convinzione gli articoli della legge, o serbano il silenzio, o si esprimono con parole di rincrescimento più che di collera.

Essi ammettono in genere che una tale misura è distruttiva della libertà della stampa, ma soggiungono che il governo è forzato dalla necessità, per cui la colpa non ad esso si deve ascrivere, ma alla natura imperiosa della situazione.

— Il regno dei profeti e degli stregoni ritorna. Ecco qua un brav'uomo, il sig. J. Silvestre, cui la rinomanza di Nostradamus e di Mathieu Laensberg, sturbava il sonno, che si dà ora ad annunziare *mirabilia* in un libercolo intitolato: *Il Monarca Forte, sua esaltazione in agosto* 1850.

Quello che v'è di più curioso si è che l'autore di questo libro, in appoggio alle citazioni che egli dà di Holzhauser, del coltivatore Beleuze, della monaca di Poitiers, del facchino Dorval, del profeta Pietro Jurrel, i quali promettono il prossimo ritorno di un re, va a cercare la testimonianza del sig. Eugenio Bareste, l'estensore attuale della *République*.

— Le diverse frazioni della maggioranza sonosi radunate ieri sera nelle sale del consiglio di Stato, per concertarsi intorno alla discussione dei progetti di legge relativi alla stampa ed ai *clubs*.

I signori de Larcy, Léon Faucher, De Montigny, Thiers, presero la parola. Non si votò, ma la grande maggioranza della riunione parve disposta ad accordare l'urgenza e ad adottare i due progetti di legge. Le principali oggezioni si portarono sopra la cauzione. (*Corrispondenza*).

ALEMAGNA. — L'apertura del Parlamento di Erfurt è stata fatta il 20 dal generale di Radowitz, il quale diede lettura del messaggio.

— Il mese di marzo è per l'Alemagna l'anniversario dell'insurrezione pressochè generale avvenuta in quel paese nell'anno 1848. Il giorno 13, Vienna celebrava il secondo anniversario della rivoluzione, ed una folla immensa si portava al campo santo ad onorare le tombe delle prime vittime del movimento. Ma le autorità militari avevano provveduto a che la dimora dei morti fosse sin dal mattino custodita da una guardia imponente, e la folla, dopo aver alquanto stazionato dinanzi alla porta, si disperse silenziosa.

A Berlino poi è il 18 marzo che ricorda al popolo il primo suo tentativo rivoluzionario, ed il Friederichsheim, dove giaciono sepolti i combattenti di quella giornata, fu chiuso per ordine della polizia. Il giorno prima molte persone vi avevano deposto corone di semprevive. Però i capi-fila del partito democratico esortarono il popolo a non profanare con nuove turbolenze la solennità di quel giorno, e l'ordine non fu turbato. La *Gazzetta nazionale*, organo del partito radicale, assunse il corrotto.

— I fogli di Berlino, parlando dell'andamento probabile dei lavori parlamentari in Erfurt, sono quasi tutti d'accordo nel dire che nella prima settimana quell'Assemblea stabilirà la costituzione del 26 maggio come base dell'unione. — Ciò fatto, la dieta verrà prorogata per dar tempo al governo dell'unione di costituirsi, e sarà indi nuovamente convocata per porre mano alla revisione della costituzione. Questo andrebbe d'accordo coll'opinione surriferita del foglio d'Augusta.

— Scrivono da Francoforte in data del 20: Il sig. Bulow, plenipotenziario presso la commissione federale del re di Danimarca nella sua qualità di duca d'Holstein, è partito per Amburgo. S. crede che sarà fra breve di ritorno in Francoforte. Il sig. di Gortschakoff, inviato russo, insiste affinchè il plenipotenziario danese sia riconosciuto dalla commissione federale.

— La guarnigione di Erfurt non è stata finora aumentata. Essa non oltrepassa i 4 mila uomini, ma si concentreranno forze imponenti nelle vicinanze della fortezza.

NECROLOGIA.

Il dì 22 del corrente mese si è spenta una vita molto preziosa, la vita di Vincenzo Derossi, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte: chi lo ha conosciuto, lo piange; egli aveva qualche cosa di angelico nel suo carattere che gli cattivava la simpatia e la stima di quanti lo avvicinavano; ai distintissimi talenti, alla molta dottrina, e ad un retto criterio egli accoppiava la più rara modestia. La sua salute, da lungo tempo minacciata, non lo rattenne dalle laboriose incumbenze del suo ministero finchè gli lasciò un resto di forze, e mai non gli tolse la serenità della fronte, nella quale tutta si pingeva la bontà, la soavità e la gentilezza dell'anima sua. Fu rapito alla magistratura nell'età di soli trent'ott'anni; era l'idolo della sua famiglia, la gemma dell'uffizio a cui apparteneva. (*Art. com.*)

DECESSI *verificati il dì 24 marzo in Torino.* N. 18

Dal 1 gennaio, totale » 1657.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI POLITICHE.

Torino, 6 collegio. — Ballottaggio tra l'avv. *Miglietti* e il dottore *Bonacossa*.

San Damiano D'Asti. — *Richetta*.

Torino, 25 *marzo*. — Radunatasi oggi per la terza volta la commissione del Senato, deputata a riferire sul progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, nominava a suo relatore il barone Demargherita.

— Il senatore cav. Brielli moriva ieri all'albergo di Europa, percosso da un colpo d'apoplessia fulminante.

Firenze 23 *marzo*. — Alle ore 11 della mattina il popolo in folla si recava nel tempio di Santa Trinità ad assistere al santo Sacrificio della Messa, in commemorazione dei morti a Novara combattendo per l'Italia.

La messa è terminata colle preci dei defunti, a cui il popolo adunato rispondeva con mesto e dignitoso raccoglimento.

Un simile pietoso pensiero conduceva anche nel tempio di Santa Croce non minor numero di fedeli ad assistere con pari intenzione al sacro rito. (*Naz.*).

— Anche a Prato ha luogo questa mattina una funzione religiosa pei morti di Novara.

Oggi i giornali toscani sono usciti quasi tutti listati di nero, in segno di corrotto pel triste anniversario del 23 marzo.

Leggesi nel *Osservatore Romano*:

Roma, 21 *marzo*. — Il prossimo ritorno del santo Padre è ormai cosa di fatto e si può osservare la soddisfazione sentita nel cuore di Pio IX dappoichè egli ha potuto prendere una definitiva risoluzione.

Dopo il concistoro tenuto a Portici, nel quale intervennero gli E.mi cardinali Lambruschini, Du Pont, Vizzardelli, Orioli, Franzoni ed Antonelli, e nel quale la decisione del santo Padre fu approvata con unanimità di voti, l'E.mo segretario di Stato radunò la conferenza cogli ambasciatori delle quattro potenze cattoliche onde notificare ufficialmente ai medesimi la volontà espressa dal sommo pontefice di rientrare ne'suoi Stati subito dopo Pasqua — le vicine solennità della settimana santa non permettendo di porsi in viaggio prima di detta epoca.

Gli ambasciatori di Francia e di Spagna applaudirono senza riserva alla determinazione presa; non così quelli d'Austria e di Napoli che fecero alcune riserve pel caso di eventi imprevisti.

Ciò non ostante, il giorno dopo, vale a dire (il 12) furono spedite dalla segreteria di Stato circolari diplomatiche e medesimamente ad ognuno dei membri del sacro collegio.

— Il *Giornale di Roma* descrive il rialzamento dello stemma austriaco, sul palazzo di Venezia. Vi assisteva il ministro dell'interno e polizia, quello della guerra ed il municipio posticcio, ecc.

Alemagna. — Non abbiamo ancora per intiero il messaggio presentato dal signor di Radowitz alla Dieta di Erfurt. Secondo la *Gazzetta d'Augusta* fu inoltre presentata la costituzione, la legge elettorale, l'atto addizionale, una legge per il tribunale degli arbitri, un'altra concernente i delitti d'alto tradimento contro l'autorità suprema e contro la patria, e finalmente un regolamento per il Parlamento stesso. Il regolamento venne tosto adottato dalla Camera degli Stati ed elesse a suo presidente provvisorio il signor d'Auerswald. Ambe le Camere elessero poi a sorte i loro diversi ufficii.

Un membro della Camera dei deputati di Baden, interpellò nella seduta dei 20 il ministero intorno al traslocamento delle truppe badesi in guarnigioni prussiane che disse essere una violazione del patto federale. Il ministro degli affari esteri trovò giusta l'interpellanza e promise di fare quanto prima una comunicazione in proposito.

Borsa di Parigi *del 22 marzo*. — I progetti di legge presentati ieri alla Camera avevano portato fermezza nella rendita ieri sera e questa mane alla piccola borsa del passaggio dell'Opera. Il 5 0|0, che avea terminato alla sala a 90, 85, giunse la sera a 91, 90 e questa mane a 91, 35. Non s'incominciò però che a 91, 10, e durante tutta la borsa la rendita è stata esibita. Per ultimo il 5 0|0 terminò come ieri a 90, 85, ed il 3 0|0 a 55, 95 in rialzo di 5 centesimi. Le misure presentate ieri alla Camera per la stampa vennero differentemente interpretate alla borsa.

Gli uni credono che non siano che il preludio di misure molto più energiche contro lo spirito socialista, e le approvano; gli altri invece le biasimano, perchè credono che possano servire di pretesto agli intriganti della repubblica scarlatto per eccitare nuovi disordini. La debolezza dei corsi di quest'oggi sembra dar ragione a questi ultimi. Generalmente non si dubita punto che la Camera non sia per adottare quei progetti di legge. La borsa continua a non darsi pensiero delle nuove dell'estero, le quali d'altronde nulla hanno d'importante. Gli affari furono in complesso poco animati.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in ribasso di 5 cent. a 90, 85, ed il 3 0|0 in aumento di 10 cent. a 56.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 85, 30 riguadagnò 30 cent. L'antico prestito del Piemonte si fece a 975.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(*Questa sera 25 marzo*).

NAZIONALE. — *Il Furfantello di Parigi.* — *I tre Meneghini ed una Meneghina.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il falso profeta Giovanni da Leyda e gli Anabattisti.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. | 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescorado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Mercoledì 27 Marzo 1850. | Num. 694.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

26 *Marzo*.

RIVISTA.

Fu reietta dall'Assemblea di Parigi l'autorizzazione di procedere contro il signor *Michel* (de Bourges). Vi fu un rappresentante socialista che lanciò l'anatema sulle imposte discorrendo della finanza francese. La giovine scuola di colà vorrebbe in estrema analisi il Banco-Proudhon, la carta monetata, la spogliazione di tutte le sostanze private fatta dallo Stato, la soppressione di tutti i ministeri, ed infine l'anarchia per coronare ogni sociale misura. Parigi diviene ogni giorno più confidente, non sappiamo con quanta ragione. Alcuni fra i giornali moderati i quali sembravano non volersi opporre al governo ne' nuovi provvedimenti da noi accennati sulla stampa, paiono ora decisi ad avversarlo. Questo disaccordo tra la stampa moderata ed una parte della maggioranza preoccupa vivamente tutti gli spiriti.

Fu presidente decano della Camera degli Stati d'Erfurth il signor Eichorn. Il signor Rodolfo d'Auerswald fu nominato presidente provvisorio. Il regolamento venne adottato nella prima seduta.

Dalla frontiera di Polonia giungono novelle di movimenti di truppa russa. La gazzetta di Breslavia (vedi le notizie nel n. d'oggi) dice apertamente che quei movimenti sono destinati a sedare le tendenze rivoluzionare del continente.

In Ispagna il generale Cordova ha provocato la dimessione del generale Calonge dal posto di governatore militare di Madrid, e ad esso venne surrogato il generale Vigil di Guimenes. Anche i fondi spagnuoli si sono gravemente risentiti delle commozioni subite in questi ultimi giorni dalla borsa di Parigi.

In Irlanda ebbe luogo un meeting molto numeroso ed agitato per la sopressione che si minaccia della carica di vicerè: fuvvi unanimemente adottata un'intercessione alla regina perchè s'interponga contro a questa soppressione.

Mentre i corpi d'occupazione hanno potuto rallegrarsi in Toscana dei favori della loro fortuna, il popolo veramente italiano di quella contrada ha assistito a' servizii funebri, e non ha avuto che manifestazioni del più profondo dolore per l'anniversario infausto di Novara.

La cerimonia del ristabilimento dello scudo d'Austria sul palazzo di Venezia in Roma ebbe luogo tranquilla e senza grandi apparati: nè le popolazioni, nè la guarnigione francese hanno creduto di pigliar parte in quella solennità.

Nulla di Napoli. In Sicilia una manifestazione a favore della costituzione siciliana del 1812, fatta nel teatro di Trapani, è stata seguita dalla deportazione in un ergastolo di cinquantadue individui.

Abbiamo ieri fatto cenno di una novella specie di avversari, che nel corso di questi due anni ora trascorsi non avemmo occasione di combattere, e che anzi con noi parvero un tempo unirsi nella lotta difficile e dolorosa da noi sostenuta incontro alla demagogia. L'onda degli avvenimenti ora si gonfia, ora si appiana: infinchè dessa fu alta e minacciosa, ci vedemmo circondati di braccia che imploravano od offrivano aiuto: non sì tosto ora si abbassa e distende, quelle medesime braccia si incrocicchiano fieramente rimpetto a noi, ed invece di aiuto ci offrono guerra. Questa guerra è per noi quasi nuova nel fatto; ma ce la aspettavamo. Tale è la fortuna umana, e specialmente la politica. Le passioni si assopiscono ma non si spengono, e nell'impeto loro sono sempre destinate a fare ostacolo a quel poco di bene che Dio ci concederebbe quaggiù sperare.

Sarebbe vanità se noi ci reputassimo superiori ad ogni passione. Ma è tanto lo studio che noi poniamo nel moderare quelle che per avventura entrano, e spesso a nostra insaputa, ne' nostri propositi: ci pare così chiara, così lucente la verità e la giustizia delle dottrine che noi difendiamo: cotanto palese la falsità e la ingiustizia dei politici estremi, che non possiamo difenderci da un lieve sussulto di compiacenza nel misurare la strada così trista da noi percorsa, e quella che ora ne si offre davanti forse ancora più tribolata. Ora, abbandonati da una parte, parrebbe logico che noi ci gittassimo nella contraria, e, scambiati i nemici, ci mettessimo in accordo con quelli a' quali fin qui disputammo il terreno. Forse v'è qualche maligna speranza in segreto nodrita, di vederci ridotti a questo confine. Ma, senza pompa come senza paura, noi protestiamo con tutte le nostre forze contro una simile logica. La nostra opinione non si è mutata: s'è sviluppata in una sua fase finquì nascosta, ma non traligneră. I nostri nemici resteranno tali, non ne dubitiamo. I nemici recenti che ora la sorte ci impone di combattere non ci troveranno mai pieghevoli a capitolazioni, ove si tratti di Statuto: ed i vecchi nostri avversari non ci vedranno mai stanchi di propugnare la causa della monarchia costituzionale. Incontro a quelli sosterremo l'avvenire prossimo o lontano della libertà moderata: incontro a questi i principii dell'ordine; a quelli diremo sempre che Dio non ci ha creati pel nulla e per le tenebre: a questi seguiteremo a predicare che la società vuole basi, limitazioni, e regole.

Descrivendo così nettamente lo stato del partito monarchico-costituzionale, al quale ci pregiamo di appartenere, non abbiamo mestieri di spiegare di quanto e come si raddoppino le difficoltà dell'impegno nostro. Abbiamo detto che la verità sta in mezzo agli estremi bugiardi: ora nella scienza politica s'è tanto progredito, che non è più lecito alle minoranze imporne all'universale. Minoranze sono senza dubbio tanto gli agitatori radicali, quanto i desiderosi della morte politica della nazione: l'universale concetto di tutte le popolazioni incivilite sta per la libertà unita coll'ordine.

Le imbecilli teorie de' settari segreti non hanno aderenti numerosi; come scarso è il novero di chi è nemico della giusta libertà: ma ampia e generale è l'aspirazione verso un futuro che redima un poco il nostro paese dal rimorso di tanti secoli perduti nella ignavia e nell'avvilimento..... Povero paese che non appena sta per raggiungere il frutto meritato da sacrifizi e fatiche, si sente sempre ributtato indietro a ricominciare le fatiche ed i sacrifizi: povero paese, che per quanta onestà di condotta, per quanto grave contegno abbia saputo serbare in mezzo ad avvenimenti capaci di mettere sossopra la società tutta, deve essere sempre calunniato ora dalla intemperanza ignorante di pochi, ora dall'astuzia sotterranea di pochi altri, e portar sempre le pene di delitti che non ha commesso. Or bene, a lungo andare la giustizia prevale all'ingiustizia: e questo motto che potrebbe essere la nostra bandiera, sarà quello che ci darà lena sempre crescente: imperocchè, siccome dicevamo or fanno pochi giorni all'*Osservatore Romano*, noi persistiamo nel nutrire una profonda convinzione che la società non è destinata a perire nè sotto i colpi di Carrier, nè sotto quelli di Torquemada.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il socialismo fa capolino anche in Piemonte, e sotto gli auspicii, quando dell'imposta progressiva, quando della solidarietà reciproca e universale, s'ingegna di penetrare almeno nell'aula legislativa; ma sgraziatamente per lui e per i suoi paladini, non siamo ancora abbastanza maturi, ed eglino vi perdono senza pro il tempo e la fatica. Indarno l'onorevole eletto di Ciccagna esaurì quest'oggi i tesori della sua eloquenza parlamentare, alternando il frizzo e l'apoftegma, la preghiera e la minaccia, il biasimo e la lode; invano ricercò tutte le corde, toccò tutti i tasti: la sua voce morì senz'eco sulle vette della montagna; e i suoi conati non ebbero altro compenso fuori gli ingenui *bravo* del dabbene Josti. Invano l'autore ignorato delle potenze dell'intelletto umano si allacciò la giornea e corse egli pure una lancia per il grande principio: la maggioranza si ostinò a disconoscere quanto v'ha di nobile, di grandioso e di utile nel proclamare la solidarietà dei delitti, e nello accomunare agli innocenti la responsabilità delle male opere dei colpevoli; laonde il progetto Moja, col quale ci voleva rifatta la intera legge, dovette soccombere in una lotta ineguale.

Ma non è però a dire che facile sia stato il trionfo del progetto della commissione. In definitiva se ne approvarono integralmente gli articoli, ma non prima che fossero passati in mezzo ai fuochi incrocicchiantisi di innumerevoli emendamenti, sotto-emendamenti, aggiunte ed ordini del giorno, con incredibile fecondità sbuccianti, ad ogni piè sospinto, sul cammino della discussione.

Il solo articolo primo ebbe a soffrire l'assalto di sei emendamenti, due ordini del giorno ed un'aggiunta. E gli altri in proporzione.

Ciò che complicò un momento la questione si fu la domanda mossa a nome delle provincie d'Ivrea e di Biella dai loro rappresentanti, che cioè fossero i cittadini di queste pareggiati a quelli del Novarese e della Lomellina, quanto alle indennità.

La quale istanza non mancava certo di fondamento. Il Biellese, il Canavese ebbero non poco a soffrire nei giorni successivi alla infausta giornata di Novara, e ammesso una volta il principio della indennità, non v'ha ragione per cui concedendosi alle prime si neghi a queste. Il che ottimamente prevedendo la commissione, per ciò appunto reietto assolutamente il principio del diritto nei danneggiati, insisteva nei termini i più espliciti e formali sulle ragioni di semplice equità e convenienza politica di accordare un sussidio.

E il ministero dichiarava non aver in questa legge comprese altre provincie fuori le due accennate, perchè di queste sole consti in modo irrecusabile, esservi seguite devastazioni e violenze che veramente vi cagionarono danni e molti e gravi; in queste sole essersi proceduto ad indagini per accertarne l'ammontare. — Epperò non credere nemmanco si potesse ora innestar nella legge una menzione espressa delle altre che si dicono danneggiate; bensì rimaner salvo il diritto ai loro abitanti di ricorrere al governo, semprequando, trovandosi in circostanze identiche a quelle delle prime, credano conveniente il farlo.

E di queste dichiarazioni la Camera si tenea paga, talchè l'articolo veniva approvato tal quale.

Una grave difficoltà suscitò pure la designazione, sì delle categorie dei danneggiati da soccorrersi, sì del modo col quale si avesse a fare il riparto. La commissione, conseguente al suo principio che questo sussidio è meramente un soccorso alla classe la più bisognosa, propose che quei soli vi potessero aspirare i quali si trovassero in ristretta fortuna, ossia non avessero un patrimonio di 10 mila lire, od una rendita di mille, per causa del loro commercio o della loro professione.

Il deputato Moja dovea vendicare il suo emendamento, epperò non mancò di trovare una infinità di assurdità, d'incongruenze, e peggio nel mal capitato articolo. Nè avrebbe così tosto finito, se non lo avesse richiamato sul vero terreno della questione una ingenua mozione del deputato Revel, che, in buona fede, credette potergli chiedere come mai, avend' egli tanta facilità di concetto e d'espressione nel censurare il progetto della commissione, tanto acume di intelletto, tanta sicurezza di giudizio nello scoprirvi le mille sconvenienze, non avesse poi un eguale prontezza e facilità di proporre qualcosa di possibile, di attuabile, da porre in luogo del sistema da lui tanto avversato. Ingenua veramente questa mozione! Quasicchè si avesse il diritto di pretendere un'idea pratica

---

APPENDICE.

UNA VISITA AD UNA SCUOLA DEI CENCIOSI IN LONDRA.

La gran metropoli dell'impero britannico, vero *pantomega* del globo, racchiude nel suo seno la maggior massa di abitanti, e presenta il compendio delle maraviglie e dei difetti del moderno incivilimento. Chi visita attentamente questa vastissima città vi incontra una estrema opulenza ed una miseria incredibile, le più sublimi virtù, ed i vizii più schifosi. La miseria ed il vizio vanno però cedendo evidentemente all'agiatezza ed alla virtù. Ad ogni modo il quadro fisico e morale di Londra è veramente lo spettacolo più straordinario del mondo sociale, e basta a commuovere profondamente il più apatico degli uomini. Ma benchè la capitale del regno unito ora non disti più che nove ore da Parigi, e ben pochi giorni dalle altre città principali d'Europa, il carattere variatissimo della sua immensa popolazione non è forse ancora sufficientemente conosciuto, e siamo lontani dall'aver una idea esatta di tutti i moltiplici suoi istituti di beneficenza. Le *ragged schools* ad esempio (*scuole di cenci*) fondate pochi anni sono, sembrano appena note di nome benchè nello scorso ottobre giungessero già ad 80, e contassero 500 institutrici ed institutori volontarii, ed oltre 15 mila scolari.

Se smarrito per caso in una delle vie più deserte e fangose di quella sterminata metropoli, e sorpreso dalla pioggia e dalla malinconia vi troverete ad un tratto avanti alla porta d'una povera casetta, da cui escono voci e canti, e varcata la misera soglia per cercarvi un momentaneo rifugio, la curiosità vi spingesse a salire quell'angusta scaletta, vi troverete di fronte a tutte le miserie, a tutti i dolori ed a tutte le virtù. Vedrete ivi adunati vagabondi, prostituite, orfanelli, ladri ed onesti giovani e soavi fanciulle che accorrono volonterosi a consacrarsi con sublime sacrificio in un simile *pandemonio* all'educazione di tanti diseredati dalla natura e dagli uomini. Siete entrato in una *ragged school*! Quante lagrime, quante preghiere, quanta morale e quanta filosofia sono racchiuse in queste due parole! Gentil lettore...... se temi la soverchia commozione non leggere più avanti.

La sala è divisa in due da un tramezzo che giunge ad un piccolo palco, da cui il maestro può sorvegliare tutti gli scolari. Su questo palco stanno sdraiati una cinquantina di bambini, la cui età pare al dissotto dei sei anni.

Guardate se queste povere creaturine, le cui tenere membra sono appena coperte di pochi cenci, non sembrano quasi fiori imbrattati di fango! Si è commossi profondamente, contemplando quelle belle facce rosee, udendo vocine così limpide e soavi, e riflettendo che la maggior parte di queste innocenti creature non hanno che la via pubblica per culla e per stanza, e che ignorano perfino che cosa sia una madre! *Ils sont les fruits de la débauche, cette écume des grandes villes.* Questi bambini si svegliarono un giorno al pallido sole di Londra, e da quel tempo Iddio solo sa chi gli abbia nutriti. *Quando non hanno pane dormono!* (così leggesi nella relazione di Field Lane). Tra poco quelle gote rosee impallidiranno, quel sorriso angelico si spegnerà, una precoce depravazione farà appassire questi miseri fiori per quindi disperderli. Forse fin da domani la fame e la miseria distruggeranno questa esistenza che loro oggi appartiene. Vi sarà un essere di meno, ecco tutto. Nessuno ne sarà informato, eccettuata la giovine institutrice che vedrà una testolina di meno nel solito circolo, e verserà qualche lagrima! .... Questi pensieri vi fanno male al cuore, e voi volgete lo sguardo verso un'altra parte. Là sono le fanciulle, distribuite in sei circoli, i cui centri sono occupati da una institutrice. Il primo è composto di bambine dai sette ai dieci anni d'età, il secondo di quelle dai dieci ai dodici, e così di seguito. L'ultimo circolo, che è quello delle prostituite, fissa di nuovo per un momento i vostri sguardi. Voi scorgete su quelle fisonomie dei quindici ai venti anni le traccie dell'intemperanza la più immonda. Voi intendete che l'uso solo immoderato del *gin* (liquore fatto con ginepro) ha potuto appassire quelle labbra, spegnere e paralizzare quegli occhi che si fissano su di voi. E poi ascoltate per un istante quelle voci roche, quelle parole oscene, quel riso da idiota! La maggiore d'età di queste fanciulle non conta che venti anni! Alcune tengono un bambino sulle loro ginocchia. È loro proprio? Voi non osate fare una simile domanda, e andate avanti. Siete nell'altra parte della sala. Il maestro viene ad incontrarvi per avvertirvi di stare in guardia alle vostre saccoccie. Voi avete lasciato il vizio pel delitto. Fermandovi presso d'un circolo udirete il maestro che spiega le cose della religione a queste intelligenze oscurate dalla miseria o dal vizio. Gli uni ridono, gli altri si baloccano, ed il minor numero ascolta. A forza di pazienza il maestro giunge sovente ad ottenere da questi spiriti incolti qualche strana parola, la quale attesta che i loro sforzi non vanno sempre tutti smarriti. « Una sera (così dice la « relazione d'una di queste scuole) noi leggevamo il « passo del Vangelo in cui una donna si getta ai piedi « di Cristo, scongiurandolo a guarire la sua figlia pos« seduta dal demonio. Quando giungemmo alla pre« ghiera che ella indirizza a Gesù: *Signore, soccorretemi!*..... un ragazzo, il quale aveva lasciato cadere « più volte il suo capo sulla spalla del vicino, gridò: « Maestro, io dirò questa preghiera quando sarò di ri« torno a casa: perchè io ho proprio bisogno di soc« corso! Mio padre è quasi cieco, mia madre è morta, « io non ho alcun mezzo di guadagnarmi il vitto, e « non ho più mangiato da ieri!.... »

Quando il maestro ode simili parole, sentesi enfiare il cuore e riempirsi gli occhi di lagrime; egli domanda al ragazzo dove sta di casa, e dopo la scuola l'accompagna fino all'umida grotta dove trova il suo padre steso su d'un po' di paglia. Si trattiene alcuni momenti seco loro, si studia di consolarli, e non li abbandona senza fare loro un po' di elemosina. Qualche volta però il maestro non può nemmeno dar qualche cosa allo scolaro ammalato che va a visitare, perchè gli trova seduta dappresso una donna ubbriaca che il ragazzo chiama sua madre, ed a cui il generoso visitatore non può donare cosa alcuna perchè essa correrebbe ad inebbriarsi maggiormente.

In mezzo di giovani dell'età di diciotto ai venti anni (sempre coperti tutti di cenci) che compongono uno dei circoli seguenti, voi vi trovate con sorpresa un

o un principio di esecuzione reale ed efficace da questi uomini di teoria trascendentale, occupati del continuo a batter in breccia la realtà dell'esperienza, per aprire il varco alle illusioni dell'empirismo.

Ma fossero le ragioni dei difensori del progetto della commissione, o fosse piucchè altro la logica de' suoi avversari, fatto è che gli articoli di esso passarono incolumi, dal 1 al 4, a traverso il fuoco delle batterie nemiche; cotalchè non rimanendo omai più che l'ultimo, domani probabilmente potrà aver luogo lo squittinio sul complesso della legge.

Quest'oggi alle 5 pomeridiane, la deputazione della Camera dei deputati recavasi a presentare prima a S. M. il Re, poi a S. A. R. il Duca di Genova i suoi sensi di congratulazione pel fausto avvenimento del prossimo matrimonio di S. A. colla principessa Elisabetta di Sassonia.

Il Re, rispondendo alla deputazione, rallegravasi con essa del buon accordo fra i rappresentanti del popolo ed il governo, e dicea trarne i più lieti augurii per l'avvenire della nazione.

S. A. mostravasi vivamente toccata da questa dimostrazione d'interesse per parte dell'Assemblea elettiva; ed esternandogliene la sua soddisfazione, soggiungeva sperar bene da quest'unione, come quella chè era stata desiderata dall'augusta memoria di Carlo Alberto.

Così anche i domestici avvenimenti valgono a confermare sempre più il vincolo dell'amore e della fiducia reciproca fra il Principe ed il suo popolo: e in questo sincero ed affettuoso accordo il Piemonte offre agli altri paesi un degno argomento d'invidia, e trova per se medesimo la ragione di una fede inconcussa nel futuro; poichè nessuna speranza è troppa quando ha per sè il diritto che nasce dalla giustizia, e la forza che vien dall'unione.

Tutti abbiamo udito col sorriso della prima età allorchè fanciulli andavamo a scuola tra le formole fallaci della logica dei sofisti il noto *argomento* di Crisippo, pel quale si andava bel bello a provare che il figlio di Temistocle bambino di due anni governava la Grecia. Era tale infatti l'ascendente di quel bambino sulla sua madre, che essa faceva la volontà del figlio; per la stessa ragione Temistocle faceva la volontà della moglie, e il popolo di Atene quella di lui, e la Grecia quella del popolo ateniese; dal che si conchiudeva, che la Grecia faceva la volontà del figlio di Temistocle, mercè la comoda ampiezza della parola *volontà*, che comprende quella di poppare, non men che quella di far la guerra o la pace.

Pare incredibile: eppure il *Tempo* di Napoli in data del 16 marzo non ha trovato migliore argomento che questo *sorite* per giustificare la politica del suo governo. È il supplizio al quale sono condannati tutti coloro che vogliono fare una logica al dispotismo. Alla parola *volontà* sostituite *aspettazione*, e il Tempo vi avrà provato, come quattro e quattro fa otto, che il governo napolitano fa quello che fanno tutti gli altri governi di Europa, esso *aspetta* come l'Austria e la Francia, la Prussia, il Piemonte, Roma e la Toscana, paesi tutti che mette a un fascio, per una prova di più della potenza della sua logica!

Ma che aspetta il Piemonte e che aspetta Napoli? Aspettano essi gli stessi avvenimenti? Non confondiamo il succhiare ed il versar sangue — l'aspettare del sicario e quello del generale — l'aspettare nel foro, o l'aspettare tra i supplizii. La Prussia attende l'occasione di realizzare la federazione germanica; il Piemonte attende quella di realizzare la federazione e l'indipendenza italiana; ma l'una e l'altro attendono sul tereno della legalità, e non aspettarono un momento per convocare le Camere, e per attuare i loro Statuti; il governo napolitano aspetta nel terreno del potere assoluto, se pure può dirsi aspettare lo spingere con tanto furore la reazione, gli esili, i processi politici, e le fucilazioni.

Per dar poi un'idea delle bibite che amministra il *Tempo* ai suoi forzati lettori delle Due Sicilie, notiamo che a suo dire « la Prussia *sotto l'apparenza* di un congresso germanico ad Erfurt s'ingegna di tramutare la quistione di Neufchâtel in una quistione germanica! » Chi lo avrebbe creduto? È veramente profonda questa politica del *Tempo*!

E poichè siamo alle bibite: ecco come l'*Armonia* destinata a far le parti del *Tempo* per la Sicilia somministra le notizie continentali, delle quali ha la privativa, a' Siciliani.... « Non resta tranquillo il Piemonte. « In quella parte d'Italia si sono raggranellati infinità « di sediziosi, i quali.... tessono da mane a sera, quanto « più è possibile, insidie e mene per attentare alla pace « di *quella nazione*, alla tranquillità d'Italia... Essi ten- « tano di sovvertirne i popoli con scritti, riunioni, in- « trighi. »

Risum teneatis?

CITAZIONI OPPORTUNE.

Un senatore del regno, il conte Lodovico Sauli, nelle sue lezioni *Sulla condizione degli studi nella monarchia di Savoia sino all'età di Emanuele Filiberto*, stampate nel 1843, narrando l'opera di S. Anselmo in Inghilterra, scrive:

« Nella rettitudine del suo pensiero scorgeva essere « cosa giusta, che la Chiesa, rassegnatasi a diventar « ricchissima e posseditrice di giurisdizioni feudali, di- « pendesse, per l'uso delle cose temporali, da chi ra- « dunava in sè la pubblica podestà del paese, ma ri- « manesse incontaminata l'autorità spirituale, e non fosse « trasmessa da uomini di potestà temporale solamente « investiti. »

Passando poscia a narrare della vita d'Arrigo di Susa, detto poi l'Ostiense, perchè vescovo d'Ostia, e poi elevato alla dignità di cardinale, scrive:

« Meritevole d'eterna venerazione è la memoria del- « l'Ostiense per l'opinione da lui predicata, che le « due podestà temporale e spirituale possono e deb- « bono essere tra di loro indipendenti, ma concordi e « insieme congiunte per cessare gli scandali, e mante- « nere l'obbedienza e il buon ordine nella moltitudine. »

Queste sapienti parole abbiamo voluto rammentare ora, che i principii da esse espressi stanno per venire tradotti nella pratica, e che riesce così necessario il concorso degli uomini onesti e generosi.

Un altro dottissimo scrittore, anch'egli senatore del regno, il conte Federico Sclopis, incominciava il Capo del *Diritto Canonico* nella seconda parte della sua *Storia della legislazione Italiana*, stampata nel 1844, con questa massima:

« Le grandi riforme in legislazione, come in ogni « altra parte di governo politico e civile, non si com- « piono se non mercè del concorso delle cose e degl « uomini, vale a dire quando le circostanze dei tempi « richieggono ordini nuovi, e uomini savii e valorosi « rispondono alla chiamata dei tempi. »

Ed egli vi aveva risposto sino da quando reggeva il ministero di grazia e giustizia. Anzi credesi comunemente che in una nota da esso mandata alla corte di Roma avesse sin d'allora avvertito con urbana sagacità alla urgenza di terminare un negozio, che essendo indispensabile per l'attuazione compiuta dello Statuto avrebbe potuto trarre il Parlamento nella necessità di provvedervi risolutamente con apposita legge.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 26 marzo.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Sommario. *Sunto di petizioni. Presentazione del progetto di legge relativo all'appannaggio di S. A. R il duca di Genova. Relazione, discussione e adozione della legge concernente la verificazione dei pesi e delle misure.*

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Sono presenti il ministro di finanze e quello d'agricoltura e commercio.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato senza osservazioni.

Il presidente porge al Senato l'infausta notizia della improvvisa morte del senatore Brielli, avvenuta in Torino il 24 corrente, e dà quindi lettura del decreto reale con cui è nominato a senatore del regno il consigliere di Stato avv. Pietro Gioia.

Il senatore Cibrario, uno de' segretari, comunica al Senato l'omaggio fattogli dal contrammiraglio cav. d'Arcollières di alcuni esemplari d'un suo opuscolo intitolato: *Cenni intorno a varii trovati e riforme introdotte nella regia marina sarda.*

Si legge il sunto di circa quaranta petizioni, di cui la più parte chiedono la reiezione o l'adozione della legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Il senatore Sclopis riferisce sui titoli d'ammissione del nuovo senatore Gioia.

Il ministro di finanze presenta il progetto di legge relativo all'appannaggio di S. A. R. il duca di Genova.

Il senatore Gioia presta il giuramento.

L'ordine del giorno recando la discussione della legge sulla verificazione dei pesi e delle misure, è data la parola al relatore Mosca che legge il rapporto della commissione, in cui si conchiude per la semplice adozione della legge.

Il ministro d'agricoltura e commercio, rispondendo ad alcune parole della relazione in cui, presa occasione dalla presente legge, si accenna alla convenienza del presentare i progetti da discutersi in tempo tale che per troppa urgenza non sia tolto spazio alla loro matura considerazione, dice come nella presente tardità non abbia colpa alcuna il ministro, il quale fin da un mese addietro presentava la legge di cui si tratta alla Camera elettiva, e presentavala a quella Camera sì per esser una di quelle leggi che per la natura loro finanziaria vogliono essere primamente colà presentate, e sì perchè essendo ivi già stata discussa nella passata sessione, vi era anche meglio conosciuta. Soggiunge quindi come altre più gravi occupazioni abbiano tolto a quella Camera di dare un pronto spaccio alla legge suddetta.

Il presidente dà lettura dell'intiero progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Il relatore facendosi a rispondere alle parole del ministro d'agricoltura e commercio, dichiara come la commissione non intendesse punto di far carico al ministro della tarda presentazione della legge in discorso, ma solo accennare la convenienza di evitare per l'avvenire i casi d'urgenza soverchia.

Il senatore Sclopis, riferendosi anch'esso alle parole del ministro, il quale diceva, questa legge dovere per la sua qualità presentarsi primamente alla Camera elettiva, osserva come secondo l'art. 10 dello Statuto s'abbiano bensì da presentare alla Camera dei deputati tutte le leggi d'imposizione di tributi, o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato, ma non già ogni legge portante disposizioni pecuniarie. Accenna a precedenti, dai quali apparisce essere già state presentate primamente al Senato leggi che importavano disposizioni siffatte; la presente essere una di cotali leggi, quindi opinare che il ministero avrebbe potuto senza inconveniente, s'egli l'avesse creduto, presentarla prima al Senato; ad ogni modo giudicar suo debito di far le presenti dichiarazioni perchè non si stabiliscano precedenti fondati sopra un'erronea opinione.

Il ministro d'agricoltura e commercio ricorda come la legge portante una tariffa pei locandieri e albergatori, e presentata primamente al Senato desse luogo nell'altra Camera a quistione che non fu sciolta. Dichiara di accostarsi in questo proposito alle massime e ai principii del preopinante; e credere anch'egli che le leggi da esso accennate si possano presentare primamente al Senato del pari che alla Camera dei deputati; ma considerato che la quistione non era stata risolta, e che la legge di cui si tratta era già stata discussa nella Camera elettiva durante la passata legislatura, aveva creduto suo debito di presentarla prima a quella Camera.

Non chiedendosi più la parola sulla discussione generale, il presidente apre la discussione degli articoli che sono tutti letti e approvati senza osservazioni, tranne il 13 e il 23, i quali danno luogo a breve discussione di poca importanza.

Chiusa la discussione particolare, il presidente interroga il Senato se intenda di raccogliersi martedì prossimo per l'esame della legge relativa all'appannaggio di S. A. R. il duca di Genova, al che la Camera aderisce.

Procedutosi quindi alla votazione segreta della discussa legge, essa è adottata con voti 43 sopra 44 votanti.

L'adunanza è sciolta alle 3 3|4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 26 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. *Discussione sul progetto di legge in favore dei danneggiati nell'ultima guerra. Approvazione del complesso della legge e degli articoli 1, 2, 3 e 4. Relazione della commissione incaricata di recarsi da S. M. e da S. A. R. per congratularsi del prossimo matrimonio di S. A.*

La seduta è aperta a min. 45 pom.

È letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

Si legge il sunto delle petizioni. A richiesta del deputato Bertolini è dichiarata l'urgenza di quella relativa al dritto che pagano i teatri minori al teatro regio.

Non vi essendo rapporti della commissione l'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla legge di indennità al Novarese, ed alla Lomellina.

Moia (*legge*). Signori! La commissione disse aver esaminato il dritto dei danneggiati, e a maggioranza fu d'avviso che alcun dritto non competeva. Ma deve considerarsi che il governo è un ente morale; e le conseguenze degli ordini da lui dati sono fatti a lui imputabili; che la guerra del 1848 sia stato un fatto del governo non può dubitarsi L'Austria era pronta a sottoscrivere ai patti pei quali consentiva a un'ampliazione del nostro territorio, e non pretendeva indennità alcuna. Si volle la guerra, e io stesso non mi pento di averla voluto: il popolo rielesse i deputati che avevano voluto la guerra in segno che l'approvava, ma i danni furono cagionati dalla guerra, la guerra fu un fatto del governo, deve egli quindi risarcirli; che non si alleghi nè forza maggiore nè fatti individuali che non altro furono che la conseguenza immediata del fatto del governo. Ciò posto io propongo altra legge che consta di quattro articoli (*legge gli articoli nei quali estende il credito sino a due milioni, e stabilisce le norme del risarcimento mediante una commissione*). Furono domandati dal governo 500 mila lire, che possono appena bastare a risarcire la categoria dell'articolo 3 del mio progetto. Per mezzo del debito pubblico si risarciranno anche gli altri; non si tratta che di aggiungere al bilancio la tenue cifra di 90 mila lire annuali per interessi e un per cento addetto alla estinzione. Come sperare che i cittadini dei paesi di frontiera sostengano la indipendenza della patria se non si accordano simili indennità?

Il Parlamento ha votato 5 milioni annui pel decoro della Corona; che dirà la storia, che dirà il popolo, se si ricusa di votare 90 mila lire annue pei nostri fratelli del Novarese e della Lomellina? Chiedo che il mio progetto sia mandato alla commissione, e vi propongo per l'oggetto un ordine del giorno; se la Camera non vorrà inviarlo, io lo propongo come emendamento.

Cagnardi trova inattuabile l'articolo secondo del progetto ministeriale. I danneggiati sull'assicurazione che sarebbero stati indennizzati trovarono de' mutuanti che li rappresentano e prestarono i loro capitali. Costoro sarebbero esclusi dalla indennità, da questo articolo che la limita a coloro che non hanno al di là di un capitale di lire 10 mila, mentre essi contribuirono ad alleviare i mali de' danneggiati e prestarono sulla fede pubblica. (*La voce bassa, e le vocali strettissime dell'oratore non ci permettono di raccogliere di più*).

Fagnani (*legge*) Il principio della solidarietà delle nazioni per le indennità di guerra vi deve determinare a essere generosi. Bisogna che le popolazioni di frontiera acquistino la certezza che tutta la nazione è capace di valutare i sacrifizii che esse fanno. Questa solidarietà accrescerà lo affratellamento che in avvenire impedirà che le volontà individuali siano sgranate e impotenti. Guardatevi dalla taccia di punire i Lomellini e i Novaresi di essere stati più ardenti per la causa della libertà. Io domando in conseguenza in via di emendamento che siano stanziati due milioni.

Revel. Come membro della commissione mi credo in dovere di difenderne il lavoro. Il mandato di essa si restringeva alle norme del riparto. Che fare in quello stato? Bisognava accertarsi se esistesse alcun diritto; ma niun principio, niuna legge esisteva che stabilisse dover essere le indennità comprensive di ogni danno. Gli esempii, tanto del passato secolo, che delle guerre posteriori al 1800 mostravano anzi il contrario; giammai fu riconosciuto alcun diritto perfetto a' danneggiati. Adottati questi principii la commissione dovea prescegliere i più bisognosi nello accordare una indennità non obbligatoria, e dovendo porre un confine che distinguesse le classi bisognose dalle più agiate, adottò quello dell'articolo secondo. Nulla prova l'esempio de' mutuanti citato dal signor Cagnardi. I mutuanti, ove rappresentino i danneggiati compresi nella legge vengono investiti del loro diritto, e toccheranno il risarcimento. Mi oppongo quindi al progetto del sig. Moia, sia come ordine del giorno, sia come emendamento.

Moia. La commissione avea ben mandato di esaminare la somma delle indennità che veniva apportata da un articolo

---

uomo dell'età di 40 a 45 anni, di bassa statura, dallo sguardo obliquo, e di forme erculee. Questi è uno degli scolari più assidui, ed è uno dei più famosi ladri della città!

Alle otto ore il sopraintendente della scuola riclama il silenzio, il che è un po' difficile ad ottenersi in una scuola di 150 individui di simil genere. Egli attende con pazienza che abbia cessato l'ultimo grido e che l'ultima voce siasi spenta. Allora indirizza qualche parola di saluto ai suoi ospiti, di cui un gran numero forse non tornerà più; quindi loro fa cantare un inno, recita ad alta voce una preghiera che essi ripetono sottovoce, e gli scolari se ne vanno presso i loro parenti (quelli che ne hanno); alcuni si recano negli asili dove passeranno la notte; la maggior parte va per la via in cerca di qualche pietra per poggiarvi il capo nella notte, e qualcheduno corre alle sue faccende. E quali sono le faccende di questi vagabondi? Si è appunto alle ore otto che nelle domeniche finiscono gli uffizii religiosi. Questi scolari corrono verso le porte delle chiese per rubarvi ciò che possono.

I mezzi poi coi quali i maestri giungono a ricondurre regolarmente alle *ragged schools* questi esseri infelici, sono la dolcezza e la pazienza. Colla sola potenza della carità e dell'amore si ottiene la frequenza e l'attenzione di questi *paria* alla scuola. I generosi institutori che si dedicano a quest'opera di tanta umiltà, vi consacrano per la maggior parte il tempo del loro riposo, operano con tale dolcezza di modi, rispondono con tanta bontà e pazienza alle parole sovente così grossolane di questi sventurati, che giungono a farsene amare teneramente. Una delle giovani maestre parlava di Dio e della sua Provvidenza alle bambine che la circondavano, quando venne interrotta da una fanciullina che le disse: Io non penso a Dio, io non l'amo, non amo Cristo, e non amo voi. Un grido di riprovazione sorse tra le compagne. Queste gridarono che amavano la loro maestra e che avrebbero voluto dividere secolei il loro pane. E tu non vuoi fare un altrettanto? disse la giovine institutrice alla ragazzina. No, rispose questa seccamente. Ebbene, ripigliò la maestra con dolcezza, io sarei felice di poter dividere teco il mio pane, e se tu non mi ami, io voglio amare te, perchè faccio tutti i giorni una lunga strada per venirti ad istruire! La bambina non potè resistere a sì commoventi parole, e si slanciò nelle braccia della maestra che aveva offesa, inondandola di lagrime e di baci. ...

E questo è un esempio di ciò che puote la dolcezza, e se ne potrebbero citare migliaia, e la gran prova della bontà di questo sistema si è che simili scuole fondate pochi anni sono in Londra crebbero già straordinariamente, come vi ho accennato dapprincipio.

Lo scopo di queste scuole si è di aprire un poco queste intelligenze appassite al riflesso, se non alla luce, del bello e del buono. Questi poveri esseri non conoscono altra patria che la via pubblica. Non sentono l'esistenza che per mezzo della fame e del freddo. Si nutrono delle sozzure che trovano nel fango delle vie, non imparano che il male, e nel loro cuore non alberga alcun rispetto, nè amore, nè fede. Ignorano Iddio come la loro madre. Sono i veri diseredati della natura e degli uomini. Ebbene, entrano nella *ragged school*, in cui sentono a cantare, e ciò è già qualche cosa pel cuore. Poi loro si parla con molta bontà: ed è forse questa la prima volta che odono una voce soave, e che vedono un sorriso. È forse anche la prima volta che sentono che hanno un cuore, e che intendono che si può amare! E voi credete che restino sordi alla voce che loro dice: Venite a noi voi tutti che il mondo rigetta, e noi vi ameremo! Oh sì, essi vengono davvero. E loro s'insegna a leggere, ed essi intendono che si può sapere, e ciò è per lo spirito. Quando sono stati attenti e studiosi, loro si dà un bigliettino azzurro. Dodici di questi biglietti si scambiano con uno bianco, e quando lo scolaretto ha guadagnato dodici bigliettini bianchi se gli dà un abito, ed ecco pel corpo. Questo è un piccolo risultamento, è vero, ed un tenue sollievo a tanta miseria; ma in sostanza si finisce per far sentire a questi sventurati che vi ha qualcheduno che pensa a loro, e che non sono assolutamente soli e dimenticati. D'altra parte questi non sono i soli frutti di tanti sforzi e di sì generosi sacrifizii. Sovente si vedono di queste infelici prostituite che si presentano col viso bagnato di lagrime alle loro pure e soavi istitutrici, a chiedere loro i mezzi di poter ritornare degne di rispetto e di stima. Allora vengono incoraggiate, e quindi entrano in un asilo, e dopo alcuni anni sono talvolta ammesse a loro volta nelle *ragged schools* a restituire alle altre il prezioso benefizio che vi avevano ricevuto.

Quando avete assistito a simili scene, e che avete imparato tutti questi particolari, voi rientrate nella vostra casa forse più melanconici, ma convinti che gli uomini non sono poi tutti cattivi. Torinesi! Ringraziamo la Provvidenza se la nostra città è stata finora preservata da un sì orribile morbo sociale. Nè si defraudi dei ben dovuti encomii l'amministrazione comunale di Torino, la quale coll'attivare la proposta del consigliere Capello per le scuole serali degli apprendisti, e nel voler realizzare anche quella del consigliere conte Franchi per l'istruzione femminile, provvide ad un gran bisogno della città, di cui ha realmente ben meritato. Lode sincera specialmente, e molta riconoscenza a quegli eletti personaggi di gran cuore, i quali consacrando le loro sostanze e la loro attività personale all'educazione dei poveri abbandonati, prevengono la miseria e l'abbrutimento del popolo! Siano mille volte benedetti i nomi dei benemeriti nostri concittadini, di Roberto Tapparelli d'Azeglio, di Giulietta di Barolo-Colbert, e dei sacerdoti Anglesio, Bosco, Cocchis e dei loro degni coadiutori!.... Se in un giorno festivo recandovi al passeggio fuori della porta Palazzo, percorrete il quartiere della beneficenza torinese, che duole non veder ancora insignito del nome sacro di S. Vincenzo de' Paoli, e spingerete i vostri passi fino all'istituto di D. Bosco, vi troverete alcune centinaia di giovanetti e di monelli d'ogni età, i quali accorrono lieti a ricevervi il pane della religione e della civiltà che il degno sacerdote vi imparte, coadiuvato da alcuni pietosi suoi amici. Quel commovente spettacolo vi consolerà l'anima, e so dirvi che per qualche giorno vi germoglieranno in capo eccellenti idee, e vi sentirete migliore. Torinesi! Soccorrete all'opera santa dei sacerdoti Bosco e Cocchis, e sarete benemeriti della vera civiltà patria.

Torino, 1850 il dì 20 marzo.

G. F. Baruffi.

del progetto ministeriale. Ma poniamo il contrario: in tal caso si deve ammettere il mio ordine del giorno col quale le si darebbe questo mandato. La quistione sta nel fondo del diritto sul quale non parmi si sia risposto ai miei argomenti.

Picono. Non può dubitarsi che la guerra sia stata un fatto del governo. Il principio è vero, ma io ne contesto le conseguenze che si vorrebbero dedurre. Il governo certamente non volle che si commettessero fatti che danneggiarono le provincie. I principii sono gli stessi, sia che si applichino ai governi o a' privati. Se un padre di famiglia abbia molti operai che commettano de' furti, o apportino alcun danno, quando aveano incombenza di lavorare la terra, non si dirà per questo che il padrone sia obbligato al danno da essi fatto. Il governo ha voluto la guerra, non gli atti individuali che ne sono stati la conseguenza non necessaria. La guerra che avrebbe ripartito la gloria con pari proporzione in caso di vittoria, non avrebbe però egualmente ripartito i vantaggi materiali di essa. Non è dunque applicabile il principio di solidarietà che si è invocato. Che si usi una giusta considerazione ai bisognosi, sta bene, ma che provincie poverissime siano imposte per indennizzare uomini ricchi non saprei ammetterlo affatto quando è evidente che dritto non esiste e che il governo non deve indennità alcuna per obbligazione perfetta. Mi oppongo quindi alla proposizione del deputato Moia.

Josti. Quantunque non si voglia ammettere qui il principio del dritto, è sempre da notare qui che alcuni soggiacquero a gravissimi danni, per causa dell'indisciplina delle nostre truppe, e di questi non si tenne conto, ma furono confusi cogli altri. Ma non è tanto qui il dritto che vogliamo guardare quanto la convenienza. Conviene ammettere la solidarietà o no? Ieri furono danneggiate le provincie di Novara e della Lomellina, domani potrebbero essere quelle di Nizza e della Savoia. Ora con qual animo si porterebbero a soccorrer queste le province di Novara e la Lomellina, ove non si tenga conto dei giusti loro richiami? Lascio l'indole speciale della guerra che si è combattuta. Essa non è che iniziata; se non avrete ammessa la solidarietà, nel proseguirla esse non mostreranno sicuramente eguale ardore.

Mellana. Il relatore della commissione disse, che il padre non è tenuto pei furti del figlio. Ma il padre non ha nella nostra società la forza nè il diritto di punire. Il governo lo ha, ed è quindi tenuto a risarcire i danni cagionati per fatto d'indisciplina. Col progetto del deputato Moja si ripartiscono le somme pei compensi da dare, e si esimono le provincie povere. Dunque le stesse provincie di che trattiamo, pagheranno i danni, essendo esse fra le più ricche, ma li pagheranno i facoltosi, non le persone che furono danneggiate. Il deputato Revel allegava le guerre fatte in fine dello scorso secolo, e in principio di questo, e diceva che si pagarono le requisizioni e non i danni. Io non ripeterò a questo proposito ciò che dissi nella precedente tornata. Ma era in quelle guerre interessata la nazione? Chi desiderava il trionfo dei Francesi, chi degli alleati: in ogni caso il trionfo giovava agli esteri. Questa guerra invece era nazionale, e se avesse avuto prospero fine, il vantaggio si sarebbe ripartito su tutto lo Stato.

Revel. Il sig. Mellana volle attribuirmi cose che non dissi mai. Io proposi sempre che il governo andasse avanti con imprestiti. Per pagare i debiti ci avrebbero pensato tutte le province, le antiche e le nuovamente unite. Toccando delle antiche guerre, dissi che non s'erano indennizzati i danneggiati per fatti individuali, e dissi una cosa vera. Qualunque poi sia il motivo della guerra, il Piemonte sarà sempre presto a ripulsare un'invasione straniera.

Mellana. Io alludo ad una petizione sporta da danneggiati nella guerra. Il sig. Pinelli, allora ministro, sorse a combattere la proposta generale e restringeva i danni ai guasti dei soldati. Il sig. Revel lo appoggiò.

Revel fa segni di denegazione.

Il presidente legge l'ordine del giorno del dep. Moja, che tutti i danni si ripartiscano.

Ministro dell'interno. Con quest'ordine del giorno si riconoscerebbe un diritto di compensare tutti i danni, principio affatto contrario a quello che inspirò la presente legge. Il governo non riconosce questo diritto, ed in questo noi adoperiamo secondo principii universalmente riconosciuti. Ieri il sig. Josti riconosceva un principio di socialismo, oggi s'invoca la solidarietà, una solidarietà contraria ai principii di libertà. S'invoca anche il principio della convenienza, pel caso di una eventuale guerra d'indipendenza. A mia volta vi dirò che se volete rendere le guerre dell'indipendenza impossibili, non avete che a sopraccaricare le popolazioni d'imposte. Se si vincesse l'ordine del giorno del sig. Moja, il ministero ritirerebbe la legge e direbbe ai danneggiati che ricorressero ai tribunali.

L'emendamento *Moja* non è approvato che dall'estrema sinistra.

La discussione sul complesso della legge è chiusa, e si decide di passare alla discussione dei singoli articoli.

In questo il sig. *Pinelli* scende dal seggiolone della presidenza, e vi sale il sig. *Palluel* vice-presidente.

Si legge l'art. 1.

« È aperto al ministero dell'interno sul bilancio del 1849 un credito di L. 500 m. per sovvenzioni agli abitanti delle provincie di Novara e di Lomellina che furono danneggiate in occasione della guerra del mese di marzo 1849 e che trovansi in ristretta condizione di fortuna. »

Moja propone un emendamento per cui si apre un credito di 2 milioni sul bilancio del 1849 da scompartirsi fra i danneggiati dalla guerra.

Cagnardi propone che si dia intanto una sovvenzione di 700 mila lire.

Moia sostiene che il suo deve avere la priorità. Non si tratterrà molto a discutere, perchè già gli argomenti furono svolti nella discussione sul complesso. Risponde solo al ministro dell'interno che il peso delle imposte, per quanto sia grave sarà sempre più leggero se verrà portato da molti che da pochi.

Piccono. Dopo la discussione sul complesso della legge parr soverchio ch'io combatta questo emendamento. Dirò solo ch non sarebbe un perfezionamento l'ammettere la solidarietà ne delitti: i cittadini non sono risponsabili dei fatti individuali Non istà l'esempio che si addusse della lista civile, nel forma la quale concorrono tutti i cittadini La persona reale sostien il decoro dell'intiera nazione. Ammesso il principio per quell provincie si dovrebbero risarcire tutti indistintamente i dan neggiati, è aperta questa porta, non sappiamo ove ci arre steremmo. Il governo operò solo a titolo di sovvenzione e di soccorso, altrimenti saremmo entrati nella quistione che si agitò in Francia del dritto al soccorso. Mi oppongo all'emendamento Moja.

Moja. Il mio emendamento lascia in disparte la quistione del diritto.

Ministro dell'interno. Rammenta che si faranno eseguire in quelle provincie dei lavori per la strada ferrata e per un nuovo canale, cosa che migliorerà la condizione dei più bisognosi.

Mellana dice che la strada ferrata e il canale s'intraprendono, non per compenso dei danneggiati di quelle provincie, ma per utilità di tutto lo Stato, che i danni sono d'individui, i quali per avventura non ricaveranno profitto dalla strada, non far dunque questa al caso.

Il ministro osserva che non si costruisce la strada e il canale a titolo di compenso dei danneggiati, ma che ciò non ostante miglioreranno la sorte di quelle provincie.

Borella intacca l'art. 1 come ingiusto, non riguardando che le provincie di Novara e della Lomellina, le quali non furono le sole danneggiate, mentre non vi si parla di quelle d'Ivrea e di Biella, le quali quantunque non siano state teatro della guerra, soggiacquero a danni per causa di essa.

Demaria. La commissione non dimenticò quelle provincie, ma non ammise la quistione di dritto e si circoscrisse ai soccorsi; direttasi al ministero, n'ebbe per risposta che niuna domanda d'indennità gli fosse indi pervenuta.

Borella. Io stesso presentai la petizione d'un tale Robiglio cui fu dai soldati saccheggiata la farmacia.

Demaria. La commissione non aveva sotto gli occhi le petizioni.

Cavallini. La commissione pensò pure agli abitanti delle provincie d'Ivrea e di Biella, ma non gl'inchiuse nella presente legge perchè i danni non erano stati accertati e non si potevano liquidare.

Arnulfi. Se gli abitanti delle provincie d'Ivrea e di Biella non fecero richiami, non è perchè non abbiano sofferto dei danni, ma perchè si mostrarono più rassegnati. Essi attendevano per avventura l'esito delle deliberazioni. Quindi o la Camera ammette che tutti i danneggiati si debbano risarcire e non dimenticherà certo i Biellesi, o non vorrà dare che dei sussidii, e quantunque nella provincia di Biella i mali non siano stati tanto prolungati, è tuttavia notorio che non fu poco travagliata e si prenderà in considerazione lo stato di essa.

Sella aderisce a Borella.

Fagnani propone un sussidio di 2 milioni: 700 mila per ora e il rimanente sul bilancio del 1851.

Santa Rosa propone la soppressione della restrizione alle provincie di Novara e della Lomellina.

L'emendamento Moja non è approvato.

Fagnani. Prendendo atto delle parole del ministro sui lavori da intraprendersi in Lomellina, ritiro il mio emendamento.

Sulis parla in favore dell'emendamento Cagnardi.

Mellana. Siccome io parlo per un principio, con cui non si può transigere, e non per principio di utilità, così mi approprio l'emendamento Fagnani.

L'emendamento Fagnani, che Mellana si appropria, è rigettato.

Si mette a partito l'emendamento Cagnardi.

Piccono si oppone perchè, secondo la redazione di quell' emendamento, i danneggiati potrebbero sempre ricorrere per nuovi sussidii e si oppone altresì perchè trova soverchia la somma proposta.

Cagnardi. Mi consta che i danni sofferti sono molto più gravi che non siasi asserito.

Revel. Non si possono qui invocare opinioni individuali, fatti isolati. Replicherò poi al signor Mellana ch'io sostenni sempre che dovere di pagar i danni non incombesse al governo.

Borella. Non capisco come la commissione non accetti l'emendamento Cagnardi. L'art. 4 della legge dice che verrà creata un'apposita commissione per constatare i danni. Adunque la commissione non è ancora ben certa sull'ammontare di essi.

Mellana assente a quanto asserì il Revel sulle sue opinioni antecedenti.

Demaria sostiene l'operato dalla commissione.

Sorge una breve discussione sul modo di porre a partito l'emendamento del signor Cagnardi, potendo dar luogo alla divisione. Viene finalmente rigettato.

Santarosa sostiene il suo emendamento perchè non sarebbe giusto limitare i sussidii alle provincie di Novara e della Lomellina, che non furono le sole danneggiate.

Mellana si oppone perchè essendosi già rigettate le somme superiori a quella proposta dalla commissione, sarebbe ora d'uopo togliere ai poveri delle due provincie una parte dei sussidii che loro toccano.

Josti si oppone pure.

Cavallini dice che tutta la commissione si oppone all'emendamento del deputato Santarosa.

L'emendamento Santarosa è rigettato.

Faraforni ritira un suo emendamento.

Si approva l'art. 1.

Pinelli risale sul seggiolone della presidenza e comunica alla Camera che la commissione nominata a quest'uopo si recò da S. M. e da S. A. R. il duca di Genova per congratularsi sul prossimo matrimonio di questo colla principessa di Sassonia.

Legge poscia il discorso recitato a S. M. in questi termini:

Sire,

« La Camera dei deputati ci ha commesso l'alto onore di ringraziare V. M. per l'atto di sovrana cortesia col quale le piacque di chiamarla a parte di un lieto avvenimento della S. R. casa.

« Associando in questo modo la nazione ai gaudii suoi famigliari la M. V. seguì quella magnanima impresa de' suoi avi per cui essi stettero in mezzo ai popoli loro come il padre tra i figli e bene interpretò il sentimento della nazione che ricambiò sempre l'affetto, la cura paterna colla figliale devozione.

« L'illustre alleanza che sta per stringere il principe generoso che vi è germano porti seco le benedizioni d'Iddio sulla casa vostra e rinforzi quella dinastia colle glorie della quale da lungo tempo la nazione è asssuefatta a vedere associata e confusa la propria felicità. »

Sua Maestà si mostrò riconoscente ai sentimenti espressi dalla Camera, e nello stesso tempo manifestò la sua alta soddisfazione per il sincero aiuto dato al governo da questa Camera, specialmente nelle ultime circostanze. La deputazione si recò quindi da S. A. R. il duca di Genova a cui rivolse queste parole:

Altezza Reale,

« La Camera dei deputati ci invia verso di voi, illustre principe, per recarvi le sue congratulazioni sul prossimo imeneo che state per stringere. La nazione ha troppo ammirato il vostro valore nel campo ed il vostro nobile ardore per la sua indipendenza, onde non desiderasse di vedere assicurata nella vostra progenie una lunga serie di prodi campioni alla sua difesa.

« Ed ora che sente prossimo il compimento di questo suo desiderio se ne allegra come di sua propria letizia.

« La reale famiglia, da cui V. A. toglie la sua sposa, fu pei suoi popoli ciò che per questi subalpini fu la Casa di Savoia, amorosa, per cui benedetta da loro. E noi non possiamo dimenticare che dal fianco di una Sassone uscì il magnanimo vostro genitore, e quindi ne traggiamo i più lieti auspici e per V. A. e per noi. »

S. A. accolse con riconoscenza questi sensi, e ci disse che considerava come buon augurio il secondare i voti del suo genitore Carlo Alberto.

Sulis propone all'art. un'aggiunta di 200 mila lire per i danneggiati delle altre provincie.

Revel. Non si conoscono ancora i danni delle altre provincie. Questa legge non pregiudica una nuova legge che potrebbe proporre il governo ed accettare la Camera, ma è inopportuno l'inserir in questa legge l'aggiunta del dep. Sulis.

Josti. Non rifiuto lo spirito che dettava quest'aggiunta, ma la credo estranea alla legge.

Arnulfi propone un ordine del giorno motivato secondo il quale, ammettendo i titoli che possono avere le altre provincie non contemplate nella legge, si passa alla discussione.

Mellana trova inutile quest'ordine del giorno.

Demaria si oppone altresì ripetendo a un dipresso le cose già allegate dai commissarii.

Mellana dice alcune parole, poi resta interdetto e non può più andar avanti.

Riccardi propone in via d'emendamento che il ministero si occupi dei danni delle altre provincie.

L'ordine del giorno Arnulfi non è approvato.

L'aggiunta Mellana, cui aderisce Sulis, non è approvata.

Art. 2 « Sono considerati di ristretta fortuna i danneggiati che non abbiano un patrimonio di lire dieci mila, od una rendita di lire mille per causa del loro commercio o della loro professione. »

Moja fa un lungo discorso contro questo articolo.

Piccono ripete che scopo della commissione non fu che di accordare sussidii ai più danneggiati fra i poveri, quelli che hanno meno di dieci mila franchi. Non si può ammettere il principio del signor Cagnardi che debbasi guardar lo stato del patrimonio al tempo della guerra, non al presente. Chi dopo la guerra avesse arricchito per qualsivoglia causa non si dovrebbe riporre fra' bisognosi. Le passività si calcoleranno nello stato della fortuna dei danneggiati. Quanto alla distribuzione se si troverà una redazione migliore la commissione non ha difficoltà di accettarla.

Revel. Il deputato Moja censurò molto la commissione, ma non seppe suggerir niente di meglio.

Moja. È cosa impossibile.

Revel. Bisogna pensare che qui non trattasi di dritto, ma di soccorso. Decidere le basi di questo, certo è difficile In ogni caso bisognerà lasciare alla commissione un certo arbitrio.

Piccono. La commissione ha esaminati tutti i danni e riconosciuto che non vi ha danno maggiore di cinque mila franchi.

Cagnardi nega quel limite.

Notta propone che si dica che « la somma verrà distribuita fra gli individui di più esiguo patrimonio e in proporzione dei danni sofferti. »

Cadorna. Interpello la commissione se ha fatto l'inventario dei patrimonii della Lomellina.

Revel. Si considerarono i dati forniti dalla commissione instituita per accertare i danni di quelle provincie.

Moja propone la sospensione.

Ministro dell'interno. Le persone notabili in ogni comune conoscono perfettamente le facoltà di ciascuno. Se i danni risulteranno minori di 500 mila fr. si risarciranno tutti, altrimenti si compenseranno all'avvenante.

La proposta sospensiva del Moja è rigettata.

L'emend. del dep. Notta è rigettato.

Bottone e *Fagnani* a loro volta propongono emendamenti che non sono approvati.

L'art. 2 è approvato.

Art. 3. « Il riparto tra i danneggiati di ristretta fortuna verrà fatto sulla base dei danni accertati dalle commissioni instituite in quelle due provincie, esclusi però i danni per derubamenti di danaro. »

È approvato senza discussione.

Art. 4. « Per accertare quali siano i danneggiati di ristretta fortuna e per fare la proposta di riparto verrà creata dal governo un'apposita commissione.

« Essa avviserà ai mezzi più opportuni per accertare lo stato di fortuna dei danneggiati, e provvederà per un primo riparto del cinquanta per cento del danno come sovra stabilito, salvo a procedere ad un nuovo riparto della somma che sopravvanzerà. »

Jacquemoud Antonio. Mi oppongo al primo riparto, perchè non si è certo del secondo. Si suppongono condizioni che non possono essere conosciute. Bisogna conoscere i danni e le sostanze di ciascuno. I primi si conoscono, ma solo approssimativamente, e vennero fatti dei riclami. D'altra banda non essendosi fatto il calcolo dei patrimonii, non si ha una base fissa. Propongo pertanto che ammesso il § 1, si sopprima il 2.

Revel. La commissione riconosce, che per far un calcolo affatto giusto avrebbe dovuto aver sott'occhio i due stati esatti. Ma adoprando così, mandava i sussidii alle calende greche. Invece pensò di provvedere intanto in parte ai bisogni.

Josti. Non approvo quest'articolo, perchè le commissioni tirano sempre in lungo e non possono apprezzare i danni provati dalle persone lontane. Vorrei che si lasciasse ai comuni l'estimazione dei danni, sotto il controllo degl'intendenti.

Cossato propone, che tra il patrimonio rimasto al danneggiato, e l'indennità, non si oltrepassi la somma di 10 mila lire.

Piccono osserva che quell'emendamento è inutile, perchè nissun danno giunge a 10 mila lire.

Si pone ai voti il § 1. È approvato.

L'emendamento Cossato non è approvato.

Il § 2 è approvato.

L'articolo 4 è approvato.

La Camera decide di non tenere adunanza nei giorni di sabato, domenica e lunedì.

L'adunanza è sciolta alle 5 1/2.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 26 *marzo.* — Nella seduta di quest'oggi il presidente del Senato aggiornò le sue tornate a martedì prossimo.

— Alcune voci erano corse di torbidi avvenuti nella città d'Acqui in seguito a predicazioni che urtavano coll'opinione pubblica su certi atti del governo. Notizie pervenute da quella città smentiscono questi fatti.

— Leggiamo nella *Gazz. Piemontese* d'oggi:

« La salute di S. M. la regina da qualche giorno alterata, va migliorando; però lo stato di lei impedirà la real corte d'intervenire alle funzioni della settimana santa in Torino.

Sulla quistione anglo-toscana e proposta di mediazione piemontese il *Nazionale* di Firenze del 22 corrente ha questo articolo:

« Il governo toscano non vorrebb'essere nè costituzionale, nè sarebbe libero, se fosse vero ch'egli rifiuti la mediazione piemontese nella sua vertenza coll'Inghilterra e dimandi la Russia.

Dappoichè un governo costituzionale non dee avere altro rispetto che l'utilità dello Stato, alla cui salute provvede; utilità, che deesi almeno presumere quando non si vuole dichiarata e determinata dalle assemblee. Ora non si può non vedere che l'utilità della Toscana consiste nel dar rilievo ed importanza alla diplomazia piemontese, che è l'unica italiana, la quale abbia rispetto e vita nella diplomazia europea. Da nulla può avere maggior giovamento la Toscana, che dall'incremento continuo del Piemonte nello sviluppo così delle forze interne, come delle estere relazioni. Se il governo non vede questa cosa palpabile ed evidente, aggiunge all'incostituzionalità continua del suo operare la pervicacia di volersi ostinare in un indirizzo politico che faccia sempre più impossibile un bill d'indennità quando che sia e come che sia.

Un governo toscano che ricusasse l'occasione astutamente presentatagli dall'Inghilterra di ricominciare ad avere vita propria e nazionale, riconoscendo la mediazione piemontese, sarebbe un governo ostinato nel male, un governo che, dopo avere condotta la patria a quegli estremi nei quali si trova, senza indipendenza e senza libertà, non sapesse nè volesse trovare i mezzi di ridurla a salvamento.

Un governo toscano che rifiutando la mediazione piemontese, dimandasse la mediazione russa, non avrebbe fatta questa risoluzione liberamente. Il dimandarla gli sarebbe stato non pur consigliato, ma imposto. Esso non dee nè può avere nissuno interesse ad aumentare l'influenza russa in Italia, e molto meno in Toscana: influenza nemica d'ogni libertà e d'ogni civiltà; influenza che ora patrona affatto l'Austria e promove i comodi austriaci.

Noi soprattutto non avremmo nissuno interesse a far dispetto all'Inghilterra, offrendole la mediazione di un potentato che ella non può accettare, nè accetta. Che gioverebbe a noi che i grandi potentati d'Europa preludessero a spese nostre alle guerre grosse dell'avvenire colle picciole guerre d'influenze e di note ora in casa nostra?

A noi non giova se non che l'Italia s'apparecchi all'avvenire, formando tutta un sistema politico compatto e concorde e proprio. Ogni occasione che si presenti a questo, bisogna che sia afferrata dai governi, se non vogliono che sia finalmente afferrata da un'altra rivoluzione con loro rovina irreparabile.

E finalmente che gioverebbe a noi che l'Inghilterra, la quale ha i vascelli vicini, per mostrare che ella non si fa imporre dalla Russia che ha i soldati lontani, recasse un immenso scapito al commercio toscano, bloccando Livorno, come ha fatto il Pireo?

Noi abbiamo parlato condizionalmente, tuttochè ci paresse di sapere che il governo toscano abbia veramente rifiutata la mediazione piemontese e dimandata la russa. Così nè il governo ci potrà smentire ambiguamente, nè noi avremo mancato di propugnare francamente e lealmente l'utile della Toscana.

Se il governo accetta la mediazione piemontese, la lealtà delle sue promesse è possibile, e la sua deliberazione si può presumere libera: se il governo dimanda la mediazione russa, egli si mette in una maggiore necessità di continuare a violare lo Statuto, non aprendo le assemblee, e la sua deliberazione si dee presumere non libera.

Perchè, quando alla stampa non manca mai il coraggio di dare sopra ogni più delicata e rischiosa quistione il suo consiglio, al governo manca sempre la prudenza e la sapienza e l'amor della patria per seguirlo?

Stato Romano. — Da una lunga corrispondenza del *Nazionale*, del 23, in data di Roma, togliamo quanto segue:

..... Nè più si perdona alla debolezza del sesso come lo attestano le carcerazioni della signora Clarisse, delle intere famiglie, e di quelle signore che sono ancora in prigione pe'funerali di Sant'Ignazio. Anzi, io credo che a volere ben ritrarre e rappresentare il procedere del governo basti considerare il fatto delle signore suddette. Il governo vuole con esempio segnalato avvertire tutte le donne che si guardin bene di essere e mostrarsi liberali, perchè altrimenti anch'esse saranno colpite dalle pene nel suo furore. Toglie il pretesto di que'funerali, e di tante centinaia di donne che là erano, ne sceglie quattro, non solo le più specchiate per nascita e per virtù domestiche, ma le più conosciute per liberalismo, e strappatele dalle loro famiglie le caccia in prigione. Tramutatè nel carcere in casa, s'incomincia su loro il processo: giudice scelto a costruirlo è un Massarini, nome che fra' satelliti criminali più spaventa; a costui non bastano quattro mesi per compierlo; infine il tribunale della sagra consulta, tribunale straordinario per questa causa, composto di tutti prelati e presieduto da monsignor Matteucci, si raccoglie a giudicare, non in seduta pubblica, non in presenza delle accusate e dei testimoni, ma in segreto, senza difensore, senza difesa. Ma su che giudicare? di avere assistito ad una messa ordinata dai preti? Il tribunale stesso vede e dichiara che, esaminato il processo, non vi è luogo a giudicare: che ne conchiude dunque? Che torni il processo al processante, che lo rivegga e lo rinforzi di prove.

Immagini ognuno se il Massarini penetrando troppo bene le volontà de' suoi padroni, non s'ingegnasse quanto seppe per provvedere al bisogno. Si ripropone la causa, il tribunale torna a giudicare, ma innanzi ad un fatto così chiaro e pubblico, con un processo sfornito di ogni prova contraria, di ogni testimonio, di ogni argomento, non sa che fare; non può, non osa condannare; non vuol dichiarar l'innocenza: dunque? ordina che di nuovo si studi il processo. E non è questo un voler condannare ad ogni patto, o protrarre iniquamente la pena della prigione? Io so che ogni donna generosa invidierà la sorte di una Narducci, delle tre Castellani, ma non per questo minor infamia non cade sopra que' tristi che infieriscono così contro il gentil sesso per servirsene ai lor disegni.

L'altra sera una mano di forse cento sbirri occuparono il caffè posto in piazza di S. Eustacchio, e chiusane l'uscita, visitarono ad uno ad uno tutti quelli che là entro si trovarono, e scrissero e notarono i loro nomi che montarono sino a 75, e ricercato tutto il caffè si partirono.

Già alcune sere innanzi gran numero di forza sbirresca e francese assalì la casa del sig. Rinaldi scultore famoso, degnissimo scolaro di Canova, l'autore dell'Eva. Era allora in casa tutta la famiglia numerosa di figli e figlie di ogni età, e insieme alcuni signori e signore che ivi erano in conversazione; entrano nella sala gli sbirri e il capo loro dichiara che in nome della polizia quanti si trovan là dentro, tutti erano in arresto; e in un momento meglio che trenta persone, uomini, donne, ragazzi e ragazze, padroni e servi, tutti sono tratti in prigione per mezzo la città.

È incominciata la guerra agli abiti, agli ornamenti della persona, ai cappelli, ai bastoni, alle catene d'orologio, alle barbe. Gli sbirri di Galanti, di Squaglia, di Aleggiani perseguitando tutti gli arnesi che paiono loro sentire di liberale, mirano soprattutto alle catene d'acciaio, perchè insieme alla catena involano l'orologio senza obbligo di restituzione. Ieri, di buon mattino fermarono in piazza Colonna un giovane che portava cappello italiano, glielo strapparono di testa, lo calpestarono coi piedi, e poi menarono il giovine in carcere senza niente in capo........

Napoli, 20 *marzo*. — La maggior parte della squadra francese, reduce dal Levante, ha gettato le àncore nella nostra rada. (*Tempo*).

Palermo, 19 *marzo*. — (*Corrispondenza particolare*.) — Il noto intendente di Trapani barone Rigilifi, celebre per la sua viltà nel 1848, e per la sua arroganza dopo la ristaurazione, ha provocato il pubblico di quella capitale di provincia per fare nuove vittime. Egli grida, alzandosi nella sua loggia in teatro, *Viva il re*: tutti restarono in un dignitoso silenzio: più tardi egli ripete il suo grido provocatore, e il pubblico risponde con grido unanime: *Viva la Costituzione del* 1812! *Viva lo Statuto del* 1848! Allora egli fa chiudere il teatro, e scende in platea circondato di sbirri, ove fa arrestare tutti quelli che avea potuto distinguere per l'energia delle loro acclamazioni alla costituzione. Cinquantadue vittime, tra le quali i due fratelli Palazzolo furono trascinate al mare, deportate nell'isola di Favignana, e ivi sepolti vivi nella *fossa* di santa Catterina, antico ergastolo che era stato abolito per un riguardo di umanità verso i ladri e gli omicidi.

Altri arresti sonosi fatti in Palermo, e tra gli imprigionati sono anche i professori di medicina Caruso e Battaglia, quest'ultimo già deputato al Parlamento siciliano, e noto per la moderazione dei suoi principii politici. Dicesi che saranno anch'essi rinchiusi nella stessa *fossa* di santa Catterina.

ESTERO.

INGHILTERRA. — La seduta della Camera dei comuni del 22 marzo fu notevole per la proposizione del signor Locke King già da noi accennata, tendente a favorire la possibilità di una maggiore divisione nei beni territoriali.

La Camera dei lord si occupò di affari relativi alla esposizione del 1851; lord Brougham non vorrebbe che essa avesse luogo in *Hyde Park*, il conte di Carlisle non la vorrebbe in *Victoria Park*. Lord Brougham pretese che l'esposizione potrà tornar dannosa al commercio: opinione che venne confutata da lord Stanley.

Irlanda. — Si dice che il *bill* per l'abolizione della carica di vicerè in Irlanda sarà presentato subito dopo Pasqua. Questa questione tiene alquanto in agitazione la città di Dublino. Un dispaccio telegrafico annunzia che il *meeting* dei cittadini che volevano protestare contro la soppressione di quella carica ebbe luogo il 21 corrente alla rotonda. Il *meeting* era numeroso e votò unanimamente d'intercedere dalla regina di interporsi contro quel decreto. L'Assemblea stette riunita per più di quattro ore, e parecchi discorsi violentissimi vi vennero pronunziati.

— Il conte e la contessa di Neuilly ed il loro seguito debbono arrivare a Brighton il 3 od il 4 aprile. Essi stanzieranno nella residenza del marchese di Bristol a Kemp Town. Il marchese pose la sua proprietà a loro disposizione. La loro fermata sarà di alcune settimane. Il duca di Nemours giunse all'albergo reale d'Albion. Il duca e la duchessa di Nemours rimarranno quivi durante il soggiorno dei loro parenti. Il duca di Devonshire è aspettato domani o sabato alla sua residenza di Kemp Town. (*Morning Post*, 22 *marzo*).

ALEMAGNA. — Erfurt. — Dopo il famoso congresso cui assistevano i due più grandi monarchi del secolo, questa città di provincia non fu mai sì animata come oggidì. La popolazione infatti è raddoppiata ed altissimi sono i prezzi che si pagano per gli appartamenti. Nella chiesa di Sant'Agostino, dove si deve riunire il Parlamento, i lavori non sono terminati ancora, e i deputati dovranno per qualche giorno ancora tenere le loro sedute nel palazzo governativo. Bella e grandiosa è la sala della Camera degli Stati, ma quella detta del Popolo penibilmente vi affetta, e poco riguardo si ebbe all'acustica.

Riescirebbe forse intempestivo il voler dare minuti ragguagli intorno al carattere probabile del nuovo Parlamento, ma possiamo preconizzare che i suoi dibattimenti saranno gravi e dignitosi, imperocchè la maggior parte dei deputati son gente di qualità, ricchi e fregiati di ordini e titoli diversi, ed una circostanza soprattutto è degna d'essere presa in considerazione, quella cioè che non v'ha forse deputato alcuno il quale non oltrepassi i quarant'anni.

Oltre i deputati si vede un'infinità di letterati, corrispondenti, agenti secreti dei governi ec. ec. Il *Times*, il *Dayly-news* ed altri giornali di diverse nazioni hanno i loro proprii corrispondenti. Tutti gli Stati poi dell'Europa vi hanno mandato i loro rappresentanti seguiti da numeroso corteggio; ve n'è persino uno per gli Stati-Uniti, il signor Seyfert del Dhio, tedesco di origine, e membro del congresso americano. S'incontra anche un certo sig. Riò, delegato del presidente della repubblica francese, incaricato d'informare il *Napoléon* delle discussioni della Dieta.

Del resto, accanto a tanto concorso, a tanta attività la popolazione di Erfurt rimane quieta ed impassibile, e bada senz'altro ai fatti suoi; non si vedono le bandiere, e le dimostrazioni rumorose di Francoforte non trovano imitatori.

Allo sbarco delle vie ferrate la polizia esercita la più severa sorveglianza, si domanda a tutti il passaporto, e parecchi deputati si trovarono non lievemente imbarazzati. Però alle sette porte della città entra e sorte chi vuole senza essere vessato, ed i democratici e perfino i demagoghi hanno libero adito in quella sede fortificata del secondo Parlamento alemanno.

Fra breve verranno stanziati dei corpi considerevoli d'armata nelle vicinanze della città.

— I fogli tedeschi, convinti che la *Gazzetta d' Augusta* abbia relazioni col gabinetto di Vienna, attribuiscono una certa importanza all'articolo seguente del foglio bavarese, nel quale essi vogliono ravvisare l'espressione dei sentimenti del ministero Schwarzenberg.

« Il trattato di Monaco, così la *Gazzetta d'Augusta*, era destinato a prevenire la riunione del Parlamento di Erfurt, ma quest'intento andò fallito. Molti uomini politici credono che l'Austria farà di questa riunione un caso di guerra, e questa loro speranza si fa sempre più viva, a misura che va avvicinandosi il momento. Si troveranno delusi. L'Austria non domanderà cosa che la Prussia non può accordare senza umiliarsi, e la Prussia per parte sua troverà modo di tranquillare l'Austria sulla dieta di Erfurt. Non si può impedire la riunione di quest'Assemblea, ma si ovvierà ad una rottura tra Austria e Prussia, chiudendo il Parlamento quando sarà votata la costituzione, e prendendo l'opera sua *ad deliberandum* per farne l'oggetto delle trattative fra i governi. La Russia, che negli affari d'Alemagna prende una parte maggiore che non si crede, approva tutte le misure tendenti a tener in freno la democrazia.

— Il giorno 16 corrente la borghesia di Brema, alla maggioranza di 113 voti contro 103, precisamente come l'ultima volta, si è di nuovo dichiarata per la sospensione dell'elezione a farsi da quella città per il Parlamento di Erfurt. La minoranza, la quale instava perchè si eleggesse, protestò contro la maggioranza per iscritto, dichiarando che per conto suo, dei tre candidati proposti dal Senato, dava la preferenza al senatore Duckwitz. La maggioranza protestò alla sua volta, e si è curioso di sapere se in fine poi quest'elezione sarà considerata come valida.

— Riguardo alla vertenza fra la Prussia e l'Annover, leggiamo nella *Gazzetta delle Poste*:

« Fra le due corti non v'ha poi tanto mal umore come logicamente era lecito di credere. I rapporti diplomatici sono affatto amichevoli dall'una e dall'altra parte. L'Annover sembra poco preoccupato, ed il suo inviato, conte Kniphausen ben lungi dall'aver abbandonato Berlino, fu invitato ed è comparso alla serata del ministro degli affari esteri, barone Schleinitz.

AUSTRIA. — Vienna, 20 *marzo*. — Leggiamo nel *Corr. Italiano*:

Oggi ebbe luogo la seconda seduta della commissione pella banca nazionale, che anzi devesi chiamare prima, mentre quella tenuta li 18 non fu che preparatoria. Oggi noi abbiamo il piacere d'annunziare che anche i deputati del Veneto cominciano a venire, la di cui tardanza non deriva che da un piccolo mal inteso nella spedizione delle lettere d'invito. Finora non giunse che il signor Breganze di Vicenza, ma se siamo bene informati il signor Reali di Venezia lo segue da presso e così pure il principe Giovanelli verrà quanto prima a difendere gl'interessi del suo paese col senno che lo distingue e l'autorità del suo nome. Frattanto nuovi nomi e graditi, di quelli che qui saranno invitati in seguito pelle riforme giudiziarie e comunali, arrivano a nostra conoscenza. Per Venezia abbiamo con piacere inteso nominare i signori direttori Cremona e Benedetti, e così non crediamo dover aggiungere nè elogi, nè commenti al nome del signor conte Andrea Cittadella Vigodarzere. Anche per le altre provincie del Veneto e del Lombardo conosciamo alcuni uomini di fiducia, che noi non vogliamo ancora pubblicare nella tema di rimanere delusi, tanto ci fu caro udire pronunziare i loro nomi.

Noi terremo informati i nostri lettori, e particolarmente quelli delle provincie italiane di quanto qui sarà per succedere, e non ci resta per oggi che raccomandar loro un po' di pazienza.

— Allorquando i giornali tedeschi, e persino gli organi più ufficiali, dice il *Corr. Ital.*, affermano che il gabinetto di Vienna ha dato il suo consenso al trattato di Monaco, noi crediamo di poter assicurare che essi prendono il loro desiderio per un fatto che non è ancora compiuto. Il trattato di Monaco non è già talmente brillante in quello ch'esso offre all'Austria, perchè il nostro governo si affretti ad accettarlo. Gli è certo che quel trattato contiene un germe d'organizzazione; ma esso ha pure delle lacune e dei difetti, sui quali fa prima di mestieri spiegarsi ed intendersi. Il gabinetto di Vienna rivolgerà la sua attenzione a questi punti. Frattanto gli è probabile, come noi l'abbiamo sempre detto, che l'interim di Francoforte sia prolungato e che durante questo tempo verranno concluse le negoziazioni incamminate colla Prussia.

— Col treno di questa mattina furono trasportati dall'Ungheria nelle fortezze della Boemia parecchi delinquenti politici, fra i quali Schulz di Lipsia, Ladislao Perczel, Antonio Nissner, Giovanni Berwender ecc.

— L'arciduca Ranieri ha preso a pigione per cinque mesi il castello di Winkell presso Merano in Tirolo, e si recherà ad abitarlo nel prossimo giugno.

— S. M. ha graziato e fatto porre in libertà ai 4 corrente 8 prigionieri dello Spielberg che erano condannati a vita e passarono più di 20 anni nei carceri di quel castello. V'era fra loro uno che passò ben 37 anni in quel luogo tanto terribile.

RUSSIA. — *Dalla frontiera di Polonia.* — Le numerose truppe russe sono persuase che tra poco si porranno in marcia per mettere fine a tutte le tendenze rivoluzionarie in Alemagna ed in Francia, colla stessa prontezza che adoperarono in Ungheria. I vecchi generali, e fra essi Soboleff, lasciano il servizio attivo e vengono surrogati da uomini giovani e pieni d'energia. (*Gazz. di Breslavia*, 20 *marzo*).

— 13 *marzo*. — *Frontiera della Polonia.* — Nuove truppe giunsero dalla Polonia e dalla Russia. Tutti i vecchi generali sono allontanati dall'armata, ed ufficiali e soldati non parlano d'altro che d'una prossima partenza per l'Alemagna. E con quale scopo? e contro quale nemico? Essi nol sanno più di noi. Sfortunatamente i nostri ministri non ci fanno alcuna comunicazione officiale nè russa, nè prussiana.

Dopo l'ultimo prestito, l'oro sembra colare abbondantemente nelle casse imperiali. L'imperatore Nicolò ne ha anche pel suo antico avversario, il papa. Dicesi che S. M. abbia fatto alle potenze cattoliche proposte per le quali un'armata pontificia sarebbe fatta e mantenuta a spese comuni.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 marzo in Torino.

Peel Roberto ministro britannico in Svizzera, da Roma. — Parson Samuele americano, possidente, da Napoli. — Defavre Luigi di Limburgo, negoziante, da Ginevra. — Gianella Giuseppe di Svizzera, id., da Genova. — Proto d'Albanetta, di Napoli, poss., da Arona. — Kern Martino di Prussia, id., da Ginevra. — Chery Stefano di Parigi, corriere, da Milano. — Larat Giovanni di Lione, negoziante, da Lione.

Partiti il dì 23 marzo.

Perres Giacomo inglese, possidente, per Genova. — Stewart id., per la Svizzera. — Hardy Gustavo di Parigi, negoziante, per Livorno. — Fiorelli Vittorio di Palermo, militare, per Venezia.

Arrivati il dì 24 marzo.

Turton inglese, negoziante da Firenze. — Torres Gioachino di Portogallo, id., da Milano. — Bruni Giuseppe di Urbino, studente, da Firenze. — Vincenzi Eugenio di Modena, negoziante, id.

Partiti il dì 24 marzo.

Whitwel Enrico americano, possidente, per Milano. — Peel Roberto ministro britannico in Isvizzera, per Ginevra. — Bailly Alessandro di Lione, negoziante, per Alessandria. — Tasso Luigi di Venezia, possidente, per Milano. — Bordogni Luigi di Brescia, id., per Acqui. — Sala Cesare di Milano, negoziante, per Milano.

Movimento dell'albergo Feder 23 *marzo*.

Entrati. — Chery Stefano di Francia. — Keller Giacomo id. — Larat J. id.

Usciti. — Stewart Mengis inglese. — Heude Carlo di Francia. — march. Defornari di Genova. — Roselli Luigi id.

24 *marzo*.

Entrati. — Turton inglese. — Defavre del Belgio. — Rombaux id. — Chighizola Luigi di Genova.

Usciti. — Whitwell di America. — Calame di Svizzera. — Bailly Alessandro di Francia. — Sala Cesare di Milano.

DECESSI *verificati il dì 25 marzo in Torino.* N. 18

Dal 1 gennaio, totale » 1675.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI

Torino, 6 collegio. — Avv. Miglietti.

Valenza. Ballottaggio tra Maurizio Farina e Montezemolo.

— Stanotte venne arrestato il famigerato Bovis.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Il Corriere di Parigi è nuovamente in ritardo.

Alemagna. — Si dice che il Parlamento di Erfurt verrà tosto prorogato per alcune settimane.

L'unione tedesca nasce malaticcia e vi sono già molti sintomi di dissoluzione. Poca speranza ci resta. Però anche la lega austro-bavara non è in migliori condizioni; cosa dunque vi sarà di più probabile in Alemagna? Il ritorno ai trattati del 1815? Anche qui si troverà molta resistenza.

Non si può dunque nulla prevedere, e sarebbe stoltezza il voler vaticinare cosa debba uscire da questo caos e dalle rivoluzioni che sono in aria.

Principati del Danubio. — La *Gazzetta di Kronstadt* ha in data di Bucharest, 8 marzo, che i Russi finalmente sgombrano dai Principati. Si raduneranno in Krajova, e prenderanno la strada di Braila e di Fockschani.

Borsa di Parigi, 23 *marzo*. — I fondi pubblici seguitarono ad essere pesanti per niun altro motivo che per quelli che già abbiamo accennato. Il 5 0[0 ed il 3 0[0 calarono ancora di 30 centesimi. I grandi speculatori all'aumento che sonosi sbarazzati dei loro titoli sembrano voler aspettare dei corsi più bassi per ritornare nella rendita. Il mercato non essendo sostenuto, i corsi calarono naturalmente ed il ribasso produsse il ribasso. Il 5 0[0 incominciato a 90, 90 cadde a 90, 35 ma verso il termine si rialzò a 90, 50 dietro la voce che la commissione incaricata di esaminare la domanda d'urgenza pel progetto di legge relativo alla stampa, era favorevole alle viste del governo. Parrebbe che ordini di vendite abbastanza importanti venuti dall'estero contribuissero alla gravezza del mercato, e che tali vendite fossero prodotte dalla misura che colpisce i trapassi di rendita di un diritto di bollo.

Una tale misura è riguardata all'estero, come il primo passo in una via che può in seguito colpire il credito pubblico. Le notizie venute di fuori non hanno nessun nuovo fatto capace d'influire sulla rendita.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in diminuzione di 40 cent. a 90, 85, ed il 3 0[0 in diminuzione di 35 cent. a 55 e 65.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) da 85, 30 a 85 calò di 30 cent.

Nel foglio di lunedì facc. 4, col. 3 ult. § dell'art. firmato *Pateri* leggasi da principio: *Escluso poi dalla natura stessa dell'interpellanza rimane* ecc.

S. NICCOLINI *gerente*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6.
Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner 's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Giovedì 28 Marzo 1850. — Num. 695.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

27 *Marzo.*

RIVISTA.

I giornali conservatori di Parigi si sono uniti definitivamente a quelli dell'opposizione nel biasimare le leggi novelle sulla stampa proposte dal governo Questa unanimità così compatta ci lascia luogo a dubbi gravi sulla guisa onde verranno interpretate quelle leggi dalla maggioranza dell'Assemblea. Gli ufficii della Camera si sono riuniti per discutere sulle altre recenti leggi intorno alle riunioni politiche. Un rappresentante socialista costretto a spiegare il segreto ch'esso diceva possedere, di fare un risparmio allo Stato di circa 600 milioni, sviluppò nell'Assemblea questo singolar mezzo d'economia: propose che non si pagassero le pensioni agli antichi senatori, si sopprimessero i funzionari, l'armata, ec. Così facendo, l'economia è facile; ma così parlando, il socialismo svela la vera sua natura.

Si era parlato di una sospensione del Parlamento di Erfurt. La *Gazzetta di Colonia* smentisce questa notizia, o piuttosto la rettifica. Non vi sarà sospensione, nemmeno dopo votata la costituzione; siccome però la verificazione dei poteri richiederà molto tempo stante la varietà delle leggi elettorali dei singoli Stati, secondo le quali si dovrà esaminarne la validità, vi sarà nella settimana di Pasqua non una sospensione, ma una semplice proroga. Costituito il Parlamento, verranno fatte comunicazioni concernenti lo stato della quistione tedesca, le quali giungeranno tanto più opportune in quanto che fra la lega pericolante del 26 maggio e la lega austro-bavara, che non ha probabilità di successo, non si sa più a che punto sia la questione.

La stessa *Gazzetta di Colonia* dice sapere da fonte sicura, che l'imperatore di Russia intenda di voler marciare verso Berlino per ristabilirvi l'ordine. Uno scrittarello intitolato *Erfurt*, di recente pubblicazione, conferma questa notizia. Non solo l'ambasciatore russo a Berlino, il signor di Meyerdorff avrebbe ispirato l'autore di quest'opera, ma si dà per certo che l'abbia dettata in gran parte.

A Berlino è giunta una nota minacciosa della Russia concernente gli affari dello Schleswig-Holstein; nel tempo stesso l'Inghilterra ne ha spedita un'altra a Copenaghen di egual tenore. Ambe le potenze vogliono il mantenimento della pace.

In Ispagna le voci di crisi ministeriale già tante volte credute e contraddette paiono ora esser divenute probabili. Però nelle nuove combinazioni delle quali si parla Narvaez conserverebbe la presidenza del consiglio. Nullameno avvezzi da lungo tempo a siffatti parlari noi attendiamo che essi siano confermati dal fatto per crederli veri.

Nello Stato pontificio crescono i lavori dei preparativi per l'arrivo del Papa: molte persone della corte di Portici lo hanno già preceduto, e non sembra più dubbio che egli debba rientrare in Roma nella prossima settimana.

Nulla di Toscana che confermi o distrugga le speranze che si erano concepite sul nuovo indirizzo che avrebbe preso quel governo.

In Napoli si spingono innanzi con calore i processi politici.

QUESTIONE FINANZIARIA.

Da quando fu esaurita la discussione delle leggi Siccardi, le tornate della Camera de' deputati non hanno più offerto quel vivo interesse che si diffondeva per tutto lo Stato e fuori: la legge sulla verificazione de' pesi e misure e quella delle giubilazioni e pensioni militari, benchè degne di plauso, non sono di natura a commovere la pubblica attenzione; il paese ama a preferenza di veder trattati i suoi più grandi e vitali interessi, nè può meglio farsi la educazione costituzionale che presentandogli lo spettacolo de'suoi rappresentanti occupati a studiare le fonti di benessere nell'ordine naturale della importanza e dell'urgenza degli argomenti, di che per avventura non è carestia dove appena si nasce al sistema rappresentativo.

Se noi dovessimo designare una scelta, le nostre preferenze, e siam certi di avere in ciò con noi il paese tutto, sarebbero pe' bilanci e per le leggi di finanza, delle quali non sappiamo immaginare per ora altre che siano più gravi o più urgenti. Dopo il forte disquilibrio che i sacrifizi di una guerra infelice introdussero tra le entrate e le uscite dello Stato, è urgente, è indispensabile, per mantenere quel credito di che abbiamo vissuto e ancor viviamo, restituire al più presto lo equilibrio; e le Camere piemontesi non ismentiranno in ciò l'antica riputazione del Piemonte e la confidenza generale. Il tempo è più che non si crede nelle cose della finanza: rotto una volta l'equilibrio, esse seguono la legge de' gravi, e precipitano in fondo con una rapidità sempre crescente, trascinando nel precipizio governi, costituzioni ed imperi. Quasi sempre le più violente rivoluzioni furono precedute dal disordine nelle entrate e nelle spese dello Stato.

A questo primo argomento di urgenza si aggiunge l'altro non meno incalzante della generale impazienza di riforme, che si porta anch'essa ed a ragione, ma spesso con riprovevole intemperanza, sulle cose finanziere. Il sistema delle finanze nella vita dello Stato è come il fiore, se ci è lecito così esprimerci, in quella delle piante: risultato della elaborazione delle forze organiche, così l'uno nell'ordine politico come l'altro nel fitologico, e depositario de' germi pe' quali la vita dà un frutto, e si riproduce ed accresce, il sistema finanziere nello stato normale è l'indice delle forze vive della società più atto a compendiare in una formola l'indole di essa, e a designare il posto che spetta ad un paese nell'ordine statistico come la fioritura segna in certi sistemi il posto che appartiene ad una pianta nell'ordine botanico. Non senza ragione gli occhi di tutti coloro che vogliono giudicare un paese si rivolgono alla sua finanza, poichè essa può sola rispondere a queste ultime quistioni la cui importanza è incontestabile: cosa può un governo, chi paga, chi riceve; od in altri termini: *quante, da chi, e per chi sono le sue entrate.* Ma non appena il bilancio ha risposto a queste ricerche, la mente si rivolge alla genesi ed all'uso de' mezzi che esso presenta, specialmente quando un paese viene di abdicare una parte del suo passato, e di proclamare una nuova esistenza; allora più che mai si è disposti a scoprire e talvolta ad esagerare i disordini del passato e gli effetti del privilegio, pel quale tutte le forze della società non contribuiscono egualmente cioè proporzionalmente a' bisogni dello Stato, e i mezzi di esso non sono applicati a misura della pubblica utilità; e quindi un concerto di voci che domandano riforme, ma spesso in senso opposto o diverso, poichè pur troppo in materia di contribuzioni e di pubbliche spese i più aspirano a riformare in modo da riversare sugli altri il peso delle une, e attirare a sè il benefizio delle altre.

Or da un lato allorchè l'antico edifizio della finanza di un paese si presenta smantellato da una breccia di molti milioni, nel momento in cui è presunto o riconosciuto gotico ed informe e poco atto alle esigenze di una vita novella sarebbe errore il ristabilirlo a grandi spese sullo stesso disegno quando si ha in animo di mutarlo in un avvenire più o meno prossimo; dall'altro lato bisogna che le innovazioni siano fatte in modo che in aspettando il nuovo non si perda lo antico. In finanza più che altrove bisogna puntellare e ricostruire, non sovraimporre puramente e semplicemente i contribuenti del passato per averne quel dippiù che bisogna, quando si conosce che in parte se non in tutto pagano ingiustamente il meno ed il più, cercare nuove forze ove più abbondano, ma nel creare le nuove sorgenti non disseccare le antiche, perchè un sol momento non è permesso lo esporsi a una sospensione di funzioni vitali: nella società come nella natura l'azione del riorganizzare non deve mai essere distruggitrice di una organizzazione precedente che grado a grado, e con la stessa progressione con la quale un tessuto si sostituisce ad un altro.

Più tardi noi avremo l'occasione di applicare alle questioni che solleverà la discussione de' bilanci e delle leggi di finanza questi nostri principii di condotta. Nel momento attuale abbiamo voluto esprimere il nostro voto che le Camere si occupino al più presto di sì grave argomento pel bene del paese, e per la loro stessa dignità; dacchè la sessione dura oramai da più di tre mesi, termine ordinario delle sessioni parlamentari in tempi ordinarii, e qualcuno comincia a temere che la Camera de' deputati potrebbe, a stagione avanzata, non trovarsi più in numero prima che abbia votato i bilanci e le leggi finanziere, il che sarebbe fatale per lo Stato e pel suo credito. — Abbiamo inoltre voluto esprimere i pensieri che ci preoccupano intorno agli errori che potrebbero ritardare que' provvedimenti importantissimi, e che rispondono alle opinioni delle parti di che si compone la Camera.

Dapprima, se vi è alcuno che nulla abbia dimenticato e niente appreso, la caparbietà di coloro che potrebbero ostinarsi a nulla innovare e a fortificare gli abusi nella occasione che si cerca a sopperire al disquilibrio del tesoro. Questa opinione legittimamente contraddetta dal pubblico voto non ha alcuna eventualità di successo.

E poi la intemperanza nel desiderio d'innovare che pur troppo potremmo attenderci da un altro lato della Camera. E perchè bene ci s'intenda, noi chiamiamo intemperante quello spirito d'innovazione che vuol farsi presago in tutto e precursore in finanza dello avvenire, che non tien conto del passato, e demolisce senza forza per ricostruire: edili della morte in nome della vita futura, alcuni distruggerebbero una contrada perchè si allontana un milionesimo dalla linea retta senza potervi sostituire una capanna: gli uomini di questo partito sono quelli che più ritardano i provvedimenti finanzieri, aspetterebbero sino alla consumazione de' secoli per vedere ove si fermi il mondo e assidere sovra esso un sistema archetipo di finanza. È questa la frazione che darebbe più da fare alla maggioranza, che speriamo propizia a' nostri divisamenti.

E questo era il limite degli antichi campi della discussione finanziera. Una frazione non meno impotente della prima potrebbe ora aggiungere per bizzarria di spirito o per convinzione nuovi elementi di polemica sui sistemi più che sulle cose, e per far da scimie ai socialisti di oltremonte combattere sul terreno di que' principii economici che per la maggioranza liberale e per l'opposizione intelligente sono incontestati e comuni. Ma nemmeno a costoro è dato lo sperare alcun successo.

Facciamo i più caldi voti perchè le opinioni arrischiate quando sono professate per gusto di eccentricità facciano il sacrifizio alla patria di ecclissarsi in cosa così seria, e se non è lecito sperarlo, si limitino almeno alle scritte dichiarazioni che si mandano come espressione di un voto per pubblicarsi nella *Gazzetta Piemontese.*

Frattanto qualunque sia per essere la condotta degli estremi caparbi o ridicoli, noi speriamo che nessuna considerazione di politica personale, di ministero o di opposizione, di destra o di sinistra abbia a intervenire in un esame coscienzioso in cui non si tratta di accordare o di negare de' fondi, ma di creare nuovi mezzi e ristabilire la finanza dello Stato.

E speriamo parimenti, che gli uomini di qualunque partito che non dissentono sui primi canoni della scienza finanziera, che divergono soltanto nel calcolo della quantità del moto che bisogna imprimere a certe riforme, convengano e tosto in questa idea, che leggi finanziere e bilanci e discussione di cifre, ed esami statistici sono materie da uomini speciali, per le quali è necessaria la tavola delle commissioni, inopportuno il leggìo della tribuna. A uomini speciali dunque si affidino, che rappresentino tutte le opinioni della Camera; e possa il risultamento de' loro lavori non subire la prova delle intemperanti discussioni che toccò alla legge sulle pensioni militari.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le due leggi pel sussidio ai danneggiati dalla guerra e sulle pensioni militari, furono finalmente votate nella tornata d'oggi.

Non rimanea della prima che l'ultimo articolo, nel quale prevedendosi il caso in cui soddisfatti i danneggiati di ristretta fortuna, rimanesse un sopravanzo, si stabilisce che venga ripartito fra i danneggiati più bisognosi dopo quelli contemplati all'art. 2. — Ma neppur questo potè giungere in porto senza ostacoli; poichè prima il deputato di Moutiers lo voleva svisare; poi il deputato Moja, fedele ai suoi precedenti, gli gridava la croce addosso, trovandovi tutte le contraddizioni e le incongruenze delle quali aveva già ieri gratificato la legge. Però non fu più visto correre il suo cavallo sbrigliato sul terreno della discussione, al che forse si dee attribuire la buona ventura dell'essersi potuto una volta passare allo squittinio. La Camera ci perdette un sillogismo in *barbara*, ma ci guadagnò una legge votata.

APPENDICE.

ECONOMIA DEL GOVERNO NAPOLITANO IN SICILIA.

Il *Costituzionale* di Firenze del 22 marzo, a proposito della proibizione inflitta dall'attuale censura toscana alle *Lettere di Giuseppe Massari sugli ultimi casi di Napoli*, osserva quanto sia strano il pretendere che siano ignorate cose che tutti sanno, e delle quali per saperne peggiori non si ha che a volgere lo sguardo a quel paese; « bisogna proibire » aggiunge il *Costituzionale* « tutti gli atti officiali che di giorno in giorno sbocciano nel felicissimo regno delle Due Sicilie. » E veramente hanno questo di particolare i due governi di Napoli e di Parma, che basta leggere i loro atti per giudicarne la tempera. Frattanto il *Tempo* non dubita di provocare tutto il mondo sul terreno de' fatti e degli atti officiali, ove, a udirlo, si direbbe che voglia mietere migliaia di vittime con la sua falce da Saturno.

Tra i tanti atti stupidi o crudeli che non abbisognano di commento e che tutto il mondo conosce, ne scegliamo uno che è di natura a passare inosservato, benchè sia tale da attestare una profonda incapacità o un gratuito malvolere che nulla potrebbe giustificare nella stessa sfera delle idee dell'attuale governo di Napoli! Il *Tempo* del 16 marzo raccoglie come una gemma dal *Giornale Costituzionale* un decreto che abolisce i banchi frumentari di Girgenti, Sciacca, Licata, Terranova, Termini e Catania, per *economia*, ordina la vendita all'incanto degli utensili, affida alla direzione de' rami e dritti diversi la cura degli edifizii, e mette gli impiegati al terzo del soldo. Questa singolare economia ha dovuto ricordare a' Siciliani la satira del loro illustre poeta Gargallo, quando il marchese e la marchesa venuti in conferenza sulla riduzione da apportare al bilancio, dopo aver trovato tutto indispensabile, si accordano ad abolire il tenuissimo salario del maestro del marchesino « *la mesata di un tarì — del maestro di abbicì.* »

I banchi frumentarii della Sicilia rimontano ad un'epoca in cui per assicurare il paese di Cerere dalle carestie si credeva dover incatenare il commercio dei grani con provvedimenti che erano a vicenda una causa di carestie. Ebbero massimo sviluppo in questo senso nel secolo XVII sotto l'amministrazione spagnuola famosa per la smania regolamentare in fatto di annona; e per le gride che l'illustre autore de' *Promessi Sposi* evocò con tanto effetto nel suo celebrato romanzo. Tutta quanta la produzione delle granaglie destinata al commercio esterno dovea portarsi a que' banchi. Il governo ne permetteva poi o ne vietava l'estrazione secondo i presenti bisogni della consumazione interna. Quanto fosse ingiusto, improvvido, tirannico questo metodo, non è chi non veda. Sensale di tutte le vendite, facendo male, come sempre, la bisogna de' privati, il governo allarmava il paese co' divieti, deprezzava il genere co' permessi quando le ricerche venivano meno. Lo stabilimento di una specie di scala mobile che subordinava l'estrazione alle oscillazioni del prezzo sembrò quindi un benefizio nell'assoluto arbitrio dell'amministrazione viceregia, ed i regolamenti di questo nuovo sistema detto delle *tratte* furono scolpiti in marmo sulle mura di que' grandi stabilimenti frumentarii.

Bisognava che un grave avvenimento scuotesse il peso di questo assurdo sistema per dar accesso alla luce della scienza economica, che già proclamava nello scorso secolo l'assoluta libertà di ogni commercio, e con ispecial cura di quello de' grani. Una breve assenza del marchese Caracciolo, viceré di Sicilia, l'amico di Alfieri e degli enciclopedisti, e la sua antipatia per monsignor Sanseverino, arcivescovo di Palermo, che funzionava da viceré mentre il Caracciolo era a' bagni, furono occasione di una polemica e di molte e belle scritture di economisti siciliani, delle quali alcune soltanto sono riprodotte nell'ultimo volume della collezione del Custodi. Il viceré trovò che monsignore avea ecceduto nella estrazione. I suoi timori banditi per l'Isola produssero il *caro* artifiziale. Più tardi, allorchè permise la estrazione, si ebbe un enorme avvilimento di prezzi. Così il paese per insensati regolamenti si affamava nel tempo istesso e s'impoveriva. La Sicilia perdonò facilmente a Domenico Caracciolo, che veniva di abolire il tribunale della inquisizione e di reprimere la feudalità, gli errori economici, da' quali non avea potuto garantirlo l'intimità con l'abate Guliani; ma la macchina viziosa de' regolamenti spagnuoli restò discreditata da quell'ultimo esperimento. Più tardi l'interesse del commercio britannico li fece cadere in desuetudine; e finalmente con decreto del 21 giugno 1819 quei banchi furono dichiarati liberi.

Però non essendo assicurato alcun vantaggio alla conservazione del genere ne' granai dello Stato anzichè in quello de' privati, e non potendo quello sostenere la concorrenza di questi quante volte discende all'e-

Così, dopo tre giorni di discussione si finì per approvare tal quale il progetto della commissione, il quale non vogliam dire che sia perfetto, ma certo è almeno migliore di molto, e come principio e come pratica, delle strambe idee a questo riguardo messe fuori da talun cervello della sinistra.

Seriamente: le quistioni erano due, di diritto l'una, di convenienza politica l'altra.

Si chiedeva in diritto: è il governo obbligato a risarcire i danni eventuali della invasione forestiera e della imprevedibile indisciplina della nostra truppa, traviata dalla sventura?

E a questo era ovvio il rispondere che no, perchè nessuno è tenuto, se non pel fatto suo proprio personale, o pel fatto di coloro de' quali è responsabile Ma questi danni furono la conseguenza della guerra, e la guerra non fu un fatto personale del governo, ma un fatto comune alla nazione.

La nazione volle la guerra, o almeno tale si fu il voto espresso da' suoi rappresentanti; e le provincie limitrofe alla Lombardia furono fra tutte le più ardenti nel promuoverla. Se a bene fosse riescita l'impresa, queste erano pure alle quali la vittoria dovea maggiormente profittare, perchè le più vicine e le più strette dalla comunanza di abitudini, di favella, di costumi, da' più immediati interessi a quelle che si doveano unir con noi. A vece Dio ci provò coi disastri, ed elleno, come le più prossime al teatro della guerra, ne risentirono più dolorosamente le funeste conseguenze. Questa è una eventualità, figlia della posizione topografica di quelle province; al modo istesso col quale ora colpì il Novarese e la Lomellina potrebbe altra volta cadere sulla Savoia o sul littorale; ma non v'ha ragione per trarne argomento ad attribuire un diritto di indennità, lo esercizio del quale porrebbe a repentaglio le finanze dello Stato, e crescerebbe a cento doppi i mali effetti delle nostre sventure.

Conveniva almeno, nell'interesse della popolarità dell'idea di guerra, concedere questa indennità?

Sì, qualora diasi, come nel progetto votato, sotto nome e titolo di sussidio, e fra quella misura ivi designata; ma non se altrimenti, perchè la ricognizione assoluta del dritto all'indennità avrebbe anzi compromesso ed avversato questo scopo.

Per quelle due provincie, oltre a due milioni sarebbesi dovuto stanziare. Ma tutte le altre state, a cagion della guerra, in qualche modo danneggiate, avrebbero quindi tratto eccitamento a chiedere, e ragione per ottenere di venir anch'esse risarcite. Ned è facile prevedere dove sarebbersi fermati i sacrifici da imporsi all'erario pubblico, onde soddisfare a queste varie esigenze.

Ma nello infelice stato attuale delle nostre finanze come far fronte a queste spese, se non crescendo oltre misura gli oneri che già rendono sì grave e penosa la condizione dei nostri contribuenti?

Ed ecco impertanto che per togliere un ingiusto e un fondato pretesto di malcontento ad una classe poco numerosa di cittadini di due province, sarebbesi a tutte le classi e a tutte le provincie dato occasione di maggiore o nuova avversione per la guerra, facendone maggiormente ancora pesare sopra tutte gli spiacevoli risultamenti.

Così l'impopolarità avrebbe avuto per campo non più tale o tal altra provincia, ma tutto lo Stato.

Oltrecchè in questo riparto sarebbesi commessa un'ingiustizia, spendendosi il danaro del povero colono per indennizzare il ricco proprietario di un danno del quale ormai non gli può restar altro più che la rimembranza.

Lo ripetiamo, ora che la legge è votata, come l'abbiamo detto già, quand'era solo in discussione, i Novaresi, i Lomellini troppe prove diedero di amor patrio e di generoso sentire, per credere che ad alcuno di loro torni troppo grave il sacrificio di qualche somma a quella causa, per la quale, prima ancora che si rompesse la guerra, offrirono con tanto ardore, e il sangue e le sostanze. Certo nel desiderarla, nel promuoverla, e nel profferirsi, non subordinavano all'esito dell'impresa il loro patriottismo; la sventura delle armi nostre non ha potuto mutare le loro convinzioni o i loro sentimenti; e i sagrifizii ai quali si dichiaravano pronti nella speranza della vittoria, eglino non li faranno men volentieri per render meno gravosa la sconfitta.

Ma la virtù del sagrificio ha un limite nella possibilità di chi è chiamato ad esercitarlo. A coloro impertanto che fossero in infelici condizioni uno speciale riguardo doveasi avere; e a questo mira il sussidio dei 500 mila franchi. Ma l'intervertire i termini della proposizione, l'ammettere il diritto al luogo del riguardo, l'indennità al luogo del sussidio, sarebbe stato un portar la confusione nelle idee del diritto pubblico e un compromettere le finanze, e con esse lo stesso principio politico, in nome del quale per quella fallace teoria si patrocinava.

Il che bene speriamo siano per comprendere i danneggiati delle provincie limitrofe al Ticino, talchè si persuadano che non grettezza di intenzioni, ma inesorabile necessità impose la parsimonia nel determinare il sussidio, e le norme del suo riparto.

Dopo questa legge si votarono l'articolo 18 e le parti della tabella annessa alla legge sulle pensioni militari che erano stati rinviati alla commissione, adottandosi il testo dalla medesima proposto, più una aggiunta per escludere dal beneficio della pensione coloro che avessero portate le armi contro l'indipendenza d'Italia.

Chiuse la tornata il voto per la presa in considerazione della proposta Louaraz tendente a modificare la legge comunale; e una dichiarazione d'urgenza promossa dal deputato Michelini sopra una petizione dei direttori dei teatri della capitale, che protestano contro l'obbligo loro imposto di corrispondere il decimo dell'introito serale all'impresa del teatro regio.

Troviamo nel *Corr. Merc.* il seguente articolo:

Le petizioni o proteste vescovili al Senato ed al Re chiedono rigettata o ritirata la legge Siccardi.

Non vogliamo esaminare per ora il contegno di quei documenti, pesare le ragioni su cui credono fondarsi; e farne comprendere la violenza accompagnata di molta assurdità.

Importa mettere in chiaro quale concetto del regime costituzionale s'abbiano formato i monsignori supplicanti o protestanti, ed a quali conseguenze la domanda loro spingerebbe il governo ed il Re.

Supponiamo che la legge Siccardi (contro ogni probabilità) venga dal Senato rigettata.

Niuno vorrà negare che in questo avvenimento si racchiude l'altro certissimo di una crisi ministeriale.

O il ministero dovrà dimettersi, o il Senato dovrà mutarsi colla nomina di nuovi membri favorevoli alla legge. Ad ogni modo la legge sarebbe differita in altra sessione, con patente svantaggio pubblico, e generale disapprovazione.

Supponiamo che il Re o ritiri la legge medesima, o rifiuti sancirla, o segua l'esempio del Senato, nel caso in cui questo l'abbia rigettata.

La crisi ministeriale, flagrante più che mai in questa ipotesi, di quale effetto sarebbe feconda?

Non v'ha dubbio. Insieme al ministero dovrebbe cadere la Camera che ne approvò il progetto.

Si verrebbe ad uno scioglimento dell'attuale Camera dei deputati.

Da questo scioglimento non si potrebbe certo prescindere: il ministero successore, contrario senza dubbio alla legge Siccardi, dove sarebbe scelto se non fra le file dello schietto partito retrogrado? E come potrebbe lusingarsi di trovare appoggio in una Camera la quale diede così grande maggioranza alla proposta abolizione del foro ecclesiastico, mostrando in tutte le sue frazioni unanime concetto, fuorchè nella estrema diritta, ed anche in pochi voti di questa?

Dunque il Re dovrebbe promulgare un decreto di scioglimento, soli 3 mesi dopo quello di dicembre che già parve a mala pena giustificato da un apertissimo conflitto sovra quistione capitale ed indeclinabile. Si dovrebbe invitare il paese a nuove elezioni, soli 3 mesi dopo quelle di dicembre che già riuscirono simili ad un eccezionale ripiego, perchè il paese due volte era stato consultato nell'anno medesimo.

Qual esito darebbero le nuove elezioni?

La storia moderna ci fornisce dati sufficienti per calcolare l'effetto pessimo d'una riforma pertinacemente negata allorchè forma il voto d'ogni buon cittadino. Noi possiamo *a fortiori* misurare quello di una riforma promossa, applaudita, e poi strappata con violenza disonorevole, e con pentimento codardo, alle speranze ed agli applausi del popolo.

Le nuove elezioni sarebbero ostili al governo. Invece d'una Camera intesa a sostenere il governo finchè cammina anche mediocremente, si avrebbe una Camera di schietta opposizione.

Che farebbe il ministero retrogado? Abborriamo dal dirlo; eppure egli non avrebbe altro mezzo di vita che la violazione dello Statuto, la politica e la giustizia napolitana.....

Ecco dove i vescovi petizionarii e protestanti vogliono spingere il Senato ed il Re.

All'impossibilità pratica del governo costituzionale.

Rimane da decidere se ciò facciano per singolare ignoranza del meccanismo statutario, ovvero se nel loro concetto lo Statuto si risolva in pura finzione, sicchè nemmeno si degnino calcolarne l'esistenza e gli effetti. Decida il lettore. Questi effetti, adombrati leggiermente, ma con esattezza, desideriamo intanto non isfuggano alla grave meditazione della maggioranza dei senatori.

Ci corre debito d'intrattenerci alquanto intorno ad un fatto, che mentre onora in sommo grado l'amor patrio e il coraggio civile del popolo fiorentino, deve a tutta Italia riuscire di alto conforto e pegno di miglior avvenire. Sotto lo sguardo delle aquile di Absburgo, nel tempio di Santa Croce, Panteon delle glorie cittadine, asilo alle ceneri dei nostri grandi, e in altre chiese di Firenze si offerivano nel memorando giorno dei 23 solenni funerali pei generosi nostri fratelli che suggellarono col sangue la lor devozione alla gran causa italiana! Ognuno apprezzerà la nobiltà del concetto, le circostanze in cui l'atto compievasi, la eloquente significazione di un rito, che mentre rinnova acerbe memorie, innalza l'animo a sublimi speranze!

Il *Nazionale* lo *Statuto* e il *Costituzionale* uscivano colle insegne di un lutto, che in altre parti della Penisola tutti i buoni chiudevano nel profondo dell'animo esulcerato, e che i redattori di quei fogli esprimevano in ricordi di tutta opportunità, rammentando: come dalle tradizioni delle sue glorie e delle sue sventure, dai suoi errori medesimi un popolo rivive, si erudisce, si afforza, si prepara a nuovi destini! (*Gazz. di Genova*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 27 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Discussione ed approvazione della legge in favore dei danneggiati nell'ultima guerra. Discussione ed approvazione della legge sulle pensioni e giubilazioni militari. Proposta d'una legge sulla privativa della Posta. Presa in considerazione della proposta del deputato Louaraz.*

La tornata è aperta alle ore 12 1/2.

Si legge il processo verbale della precedente tornata.

I deputati Caboni e Spinola chiedono un congedo.

Non essendovi delle relazioni pronte, si passa alla discussione della legge per sussidii alle provincie danneggiate per l'ultima guerra.

Art. 5. « Nel caso che soddisfatti i danneggiati di ristretta fortuna, rimanesse un sopravvanzo, questo verrà ripartito fra i danneggiati più bisognosi dopo quelli contemplati dall'articolo 3. »

Il presidente osserva che occorse un errore, dovendosi leggere art. 2 e non 3.

Jacquemoud Antonio. Avvi un altro errore. Dovrebbe dirsi *fra* e non *dopo*, perchè non vi sono altri bisognosi cui si accordi un sussidio.

Piccone. L'art. 5 non deve aver forza che nel caso in che i 500 mila franchi lasciassero ancora un avanzo, per essere stati gli aventi meno di 10 mila lire integralmente risarciti. In questo caso quelli che avrebbero meno fra coloro che tuttavia possedessero alquanto più di 10 mila lire riceverebbero un sussidio.

Borella. Prima che si proceda alla votazione di questa legge io debbo dichiarare che, non essendosi ammesso il principio che io credo giusto, dovrei votare contro la legge. Tuttavia voterò favorevolmente, perchè in ogni caso trattasi di soccorrere persone povere danneggiate.

Jacquemoud persiste nella sua proposta.

Piccone. Tanto varrebbe sopprimere l'articolo.

Santa Rosa Teodoro. Se si togliesse l'articolo e bastassero 400 mila lire per risarcire i danni di coloro che possiedono meno di 10 mila lire, accadrebbe il caso che non si distribuirebbero in soccorsi gli altri 100 mila fr.

Moja. Se la Camera prevede il caso che rimanga disponibile una somma, bisogna che specifichi il modo di distribuirla. Votando l'articolo come sta scritto si cade in una contraddizione, nè sarebbe la sola che si noti nella legge.

Revel. Bisognerebbe in questo caso lasciare alla commissione un certo arbitrio pel riparto.

La proposta del dep. Jacquemoud non è approvata.

L'articolo 5 è approvato.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge, che dà il risultamento seguente:

Votanti	119.
Maggioranza	60.
Assenzienti	108.
Dissenzienti	11.

La Camera approva.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge delle pensioni e giubilazioni militari.

Si legge l'art. 18 come fu emendato dal dep. *Bertolini* e come fu redatto dalla commissione. A questa aderisce il commissario regio.

Dopo discussione sull'emendamento Bertolini si mette ai voti, e non è approvato.

Brofferio. Il sig. Bertolini voleva che non potessero godere del vantaggio della legge coloro che avessero combattuto contro la libertà e l'indipendenza d'Italia. Ma questa proposta o dice troppo o troppo poco. Dice troppo perchè non potremo mai supporre che si accolgano nel nostro esercito coloro che avessero portato le armi contro l'Italia. È poco, perchè in una legge fatta per elevare l'esercito, si dovrebbe porre il principio che non s'ammettessero coloro che avessero combattuto contro la libertà e l'indipendenza dei popoli. In altre guerre d'Europa vedemmo Italiani combattere sotto il vessillo della libertà e Italiani combattere contro di essa. Se vogliamo salvar il principio, proclamisi che il soldato, il quale combatte con noi deve aver pura l'anima di schiavitù, dobbiamo favorire la libertà di tutti i popoli.

Commiss. regio. Mi associo ai sentimenti del sig. Brofferio, ma osserverò che qui non si tratta di stabilir i principii che egli proclama, ma di rimunerare servizii prestati. Certo il governo non ammetterà nelle file dell'esercito coloro che avranno portato le armi contro la patria, nè permetterà ai piemontesi di combattere contro la sua causa.

Presidente. Si può procedere alla discussione dell'articolo, poi dell'aggiunta.

Moja. Non si è contemplato il caso di chi, combattendo all'estero, fosse stato dismesso.

Petitti. L'art. 59 dice che non potranno godere del benefizio coloro che fossero stati degradati.

Moja. Altro è degradazione, altro dismessione.

Dabormida. L'osservazione del sig. Moja tenderebbe ad escludere dal diritto alla pensione gli ufficiali stranieri giustamente dismessi. A questo proposito noterò che il governo prima di riconoscere i servizii prestati all'estero, dee farsi somministrare i documenti, e se l'uffiziale non proverà che sia stato dismesso per volontà propria o per fatto d'opinioni politiche, il governo si farebbe gran torto ad ammetterlo. E giacchè ho facoltà di parlare, farò un'osservazione su ciò che diceva il sig. Brofferio. Egli ha detto troppo perchè chi combattesse adesso coi francesi contro i Beduini combatterebbe contro l'indipendenza di un popolo. (*Ilarità*).

Si ammette la divisione dell'articolo, e, posta a partito la prima parte, è approvata.

La redazione della commissione è approvata.

Viene ora in discussione l'aggiunta del Bertolini, che vuole esclusi dal benefizio coloro che avessero combattuto contro la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Brofferio. Il commissario regio osservava, che qui non era luogo di proclamare un principio. Dirò che in ogni legge si proclama un principio, e il principio del legislatore era qui di rimunerare chi avesse combattuto per la causa della libertà e dell'indipendenza. Non fo dunque altro che tornar all'origine di questa legge.

Il signor Dabormida allegava l'esempio di chi avesse combattuto contro i Beduini. Risponderò, che nell'applicazione di un principio non vuolsi sottilizzar tanto, che s'incontrano nell'applicazione di un principio delle difficoltà che non debbono tuttavia esser un motivo per rimanersi. E quanto agli Arabi, non dubiterò di asserire che essi hanno diritto quanto gli altri popoli, d'essere indipendenti, e che non devesi recar loro la civiltà coi cannoni, ma colla persuasione. Ho in in gran conto le cognizioni militari che ci potrebbero arrecare uffiziali forestieri, ma tengo ancor più conto del convincimento, e per me non saprei se sarebbe bene ammettere chi non avesse che cognizioni e non convinzioni. Lamartine nei primi mesi della repubblica francese proclamò altamente il principio che si dovevano rispettare le nazionalità. Sventuratamente non fu osservato quel gran principio, ma fece molto onore a chi lo proclamava. Se non abbiamo numerosi eserciti, mostriamo che abbiamo gran cuore, grandi principii e ce ne tornerà molto onore (*applausi*).

Io propongo che non sia tenuto nessun conto di coloro che avranno combattuto contro la libertà e l'indipendenza dei popoli.

L'emendamento Brofferio non è approvato.

L'aggiunta Bertolini è approvata.

L'articolo così emendato è concepito come segue:

Art. 18. « Il servizio prestato in altre armate regolari da militari ammessi nell'esercito nazionale anteriormente alla promulgazione della presente legge sarà ragguagliato al servizio prestato nell'esercito medesimo.

---

sercizio di un'industria, in breve tempo l'abitudine fu vinta da' risparmi che offrivano i privati depositi sotto il rapporto de' fitti e della esattezza del servizio, ed i banchi frumentarii dello Stato furono abbandonati.

Ma come non vi è grande inconveniente, al quale non vada unito qualche bene e viceversa, fu facile il notare che lo abbandono di que' luoghi faceva perdere una buona occasione di consumare le vendite al mercato sui talloni del deposito. Questa sola considerazione bastava a condurre l'attenzione di ciascuno, in un paese ove tanta è la produzione del grano, e così scarsa la circolazione del numerario, alla possibilità, alla agevolezza e convenienza di non distruggere quella antica istituzione, ma di rifonderla sul modello delle odierne istituzioni di credito e farne una sorgente non ultima di pubblica prosperità e di utilità finanziera.

Il governo costituzionale uscito dalla rivoluzione del 1848 in mezzo alle cure incessanti di un presente agitato dalla guerra, sotto la permanente urgenza della difesa, dovendo tutto sacrificare al bisogno di creare un esercito, di fornirsi di armi e vascelli, di provvedere all'interna sicurezza, dopochè il governo di Napoli avea versato dai presîdi e dai bagni migliaia di banditi nell'isola al momento di abbandonarla, non lasciò mai di volgere uno sguardo all'avvenire, e di preparare alcuna parte degli immensi benefizi, che la ricuperata libertà e un governo proprio avrebbero più tardi assicurato al paese. — Trista fatalità delle rivoluzioni che non trionfano! Esse sono giudicate dal male che costano, e non dal bene che preparano. Fra i mille oggetti della sua attenzione, non mancò il governo provvisorio di volgere uno sguardo anche ai banchi frumentari.

Molti elementi furono riuniti, e un progetto di legge fu preparato per presentarsi alle Camere, tostochè fosse cessato lo stato di crisi, e allorchè un ritorno di sicurezza interna ed esterna avrebbe permesso al credito di consolidarsi, e ai poteri dello Stato di occuparsi di leggi e di istituzioni economiche. Quel progetto e il rapporto che lo precede, dimostrano la immensa e incontestabile utilità alla quale si sarebbero volti quegli inutili stabilimenti. Un' accurata classificazione de'cereali, e delle loro specie e varietà in Sicilia, estrema facilitazione alla ricognizione dei depositi, e alla trasmissione per girata, rapporti dei banchi frumentari col banco di Sicilia, che da semplice cassa di depositi era destinato a divenire una istituzione di sconto e di circolazione; introduzione de' metodi di *magazzinaggio* a meccanismo, che rendono oramai così facile e poco dispendiosa l' immissione, l' estrazione, la ventilazione, la nettezza, la vagliatura e la custodia dei grani in grandi masse, erano le basi di questo sistema. Ogni produttore di grano sarebbe stato in facoltà di ottenere anticipazioni a tenue interesse dal banco di circolazione sul deposito dei talloni, e nel tempo istesso i magazzini di deposito, con un sistema di soccorsali, erano destinati in certi limiti a sopperire al bisogno di monti frumentari, e a fare la somministrazione in natura ai coltivatori. In un paese ove principale coltura è quella dei cereali, e l'interna circolazione del numerario è tale, che l'agricoltura mendica i capitali all' enorme usura del 12 pe 100, chi non comprende l' immensa utilità di un' istituzione capace di procurare ai produttori i capitali necessarii a modico interesse, e il gran benefizio che ne avrebbe ricavato la finanza interessata nelle azioni del banco? La prospettiva di questi vantaggi era stata traveduta anche da qualche agente dello stesso potere assoluto nel 1827 e nel 1831; ma tuttociò che è bene del popolo si oblia facilmente ove il popolo non è rappresentato!

Dimenticando troppo facilmente che *economia* è parola greca e significa *buon governo*, come disse un illustre ministro delle Due Sicilie in altra occasione a quel governo, esso chiude ora i banchi frumentari per risparmiare i due terzi del soldo di qualche vecchio governatore, custode o contabile, o per odio di un utile progetto che era nato con la libertà; e affida immensi locali in parte ereditati dagli antichi emporii delle città Greco-Sicule all' amministrazione dei rami e dritti diversi, famosa per la incuria supina con la quale ha lasciato cadere per mancanza di riparazione tanti nobili edifizii del medio evo!

Tanto è dire che quei luoghi dei quali alcuno è capace di 200 mila quintali metrici di grano sono condannati a coprire tra poco il suolo di rovine. Tale è la economia di un governo che ha tanto lusso di *sine cure* e di abusi in Sicilia; e così sa egli fare il bene dell'agricoltura e della finanza, anche allora che il farlo non gli costerebbe alcun sacrifizio della sua fiscale avidità e dispotica onnipotenza!

« Il servizio prestato in tali armate dai militari che saranno ammessi nell' esercito nazionale posteriormente alla promulgazione di questa legge, *o che si presterà dai militari che già vi appartengono*, sarà tenuto in conto soltanto a favore dei nazionali autorizzati, i quali abbiano prestato venti anni di servizio effettivo nell'esercito nazionale. In tal computo però, le campagne fatte in dette armate estere, non daranno diritto al beneficio stabilito dall'art. 24.

« *Non sarà parimenti tenuto alcun conto degli anni di servizio e delle campagne fatte contro la libertà e l'indipendenza d'Italia.* »

Si approvano quindi i seguenti articoli d'aggiunta:

Art. 44. « Le vedove dei militari morti in attività prima di aver acquistato il diritto alla giubilazione, ma dopo aver raggiunti i 25 anni di servizio, avranno ragione al quarto del *minimum* della pensione dovuta al marito, diminuita di tanti trentesimi quanti anni mancavano al compimento di quelli richiesti dall'art. 2.

Art. 45. « Le disposizioni della presente legge si applicheranno eziandio ai militari che furono collocati a riposo dal governo, cui nel decreto di giubilazione si fosse dato relativo affidamento.

Art. 46. « Con leggi speciali si accorderanno ricompense nazionali ai militari che se ne rendessero degni con servigi eminenti e straordinari resi alla patria. »

Petitti. In seguito all'eccitamento dei deputati Tecchio e Gerbino la commissione si occupò dei medici e chirurghi civili che avessero prestati servizi all'esercito. Un biglietto regio provvedeva loro con pensioni che non potevano eccedere 400 franchi. Ma nel tempo in che fu fatto il servizio sanitario dell'esercito non aveva ancora preso lo sviluppo che ha ora, i medici e chirurghi addetti all'esercito non avevano bisogno della doppia laurea e bisognava valersi dei medici civili. Il servizio si fa ora dagli uffiziali sanitarii. Gli altri sono ora ridotti a pochissimi e il loro servizio non è più consentaneo all'ordinamento attuale. La commissione pertanto opina, che conservati i diritti che avranno acquistati coloro che prestarono anteriormente dei servizii, non sia il caso di inserire nella legge un nuovo articolo che li riguardi.

Tecchio. Si dice soddisfatto delle spiegazioni date.

Mellana. Vorrei proporre un articolo transitorio. Ma prima domanderei se sia vero che ritengasi ora 2 1|2 per 0|0 sugli stipendii degli uffiziali di marina.

Commissario regio. È vero che si fa per loro ancora una ritenzione.

Mellana. Io osservava che sarebbe bene si facessero delle ritenzioni, ma solo sugli stipendii elevati. Mi si disse che il provvedimento doveva essere generale e si tacque che s'era già in via di pratiche a questo scopo.

Presidente. Ci risultò dalla discussione.

Mellana. Non udii. Per esser consentanea la Camera dee sospendere le ritenzioni sui gradi inferiori, e propongo ciò in via di articolo transitorio.

Il comm. regio si oppone. Il signor Franchi accennò la ritenenza degli uffiziali della marina. Le condizioni che regoano le loro pensioni sono diverse. Molte sono le fonti della cassa degli invalidi della marina, e la minima è quella cui allude il signor Mellana. Anche in Francia si usa questa distinzione. Venendo il caso di trattare di loro se ne potrà discutere, ma ora la questione è intempestiva.

Farina. La cassa degli invalidi della marina è sostenuta in gran parte dalla marineria mercantile. Su questa cadrebbe tutto il peso se si togliesse la ritenzione. Quantunque sia giusto il principio di parità invocato dal signor Mellana, l'applicazione in questo caso sarebbe ingiusta.

Mellana. Dietro dichiara del governo di proporre quando che sia una legge all'uopo, ritiro il mio articolo transitorio.

Il commissario regio propone una modificazione alla tabella che non è approvata.

Valerio Lorenzo propone un emendamento, che darebbe vigore alla tabella finchè non sia promulgata una legge sugli stipendii militari.

Dabormida si oppone osservando che, riconoscendosi la necessità, si potrà sempre modificare la legge, ma che in questa sessione difficilmente si potranno votare tutte le leggi relative all'ordinamento della milizia.

Ministro della guerra. Non bisogna dare delle lusinghe inopportune, come si farebbe dando un carattere transitorio alla legge. Si potranno aumentare gli stipendii, ma non le pensioni, le quali sono già superiori, secondo questa legge, a ciò che generalmente si usa.

Dabormida. Ciò è vero quanto alle pensioni dei subalterni, ma non a quelle degli uffiziali superiori, che in Germania, in Belgio, dovunque, tranne in Francia, sono più alte.

Il comm. regio si oppone alla proposta Valerio come contraria agli usi dei Parlamenti.

Ministro. Si darebbe una fiducia ingannevole a coloro che vorrebbero domandare la giubilazione.

L'aggiunta Valerio non è approvata.

Si approva quindi successivamente, e solo con qualche variazione di parole proposta dalla commissione, la tabella in ciò che riguarda le pensioni dei militari, dai veterinarii in giù.

Il ministro degli affari esteri depone sul banco della presidenza la proposta d'una legge sulla privativa della Posta.

Presidente. Per la morte del deputato Marco Massone e per la continuazione della malattia del deputato Ricotti, rimanendo incompiuta la commissione del bilancio, bisognerebbe con una nuova elezione supplire a queste vacanze. Noto che il deputato Depretis non potrebbe neppure, per lungo tempo, attendere alla commissione. Si potrebbe, contemporaneamente alla votazione segreta sulla legge delle pensioni, deporre una scheda che contenesse i nomi dei nuovi commissarii.

Mellana. Il deputato Depretis è in piena convalescenza.

Borella e *Jacquemoud dottore* instano perchè si nominino 3 commissarii, stantechè per 2 mesi ancora durerebbe l'assenza del deputato Depretis.

Farina legge i nomi dei membri della commissione del bilancio.

Intanto si vota sul complesso della legge delle pensioni militari, e si ottiene il risultamento seguente:

Votanti	126
Maggioranza	64
Assenzienti	99
Dissenzienti	27

La Camera approva.

Enumerate le schede per la nomina dei commissarii del bilancio, se ne trovano 123.

Si traggono a sorte gli scrutatori, e sono Cossu, Novelli, Ravina, Viora, Del Carretto.

Louaraz. La Camera si ricorda che il ministro dell'interno fece sospendere la presa in considerazione della mia proposta modificazione della legge comunale. Il ministro dichiarò che vi provvederebbe egli stesso con una nuova legge. Passò un mese senza che ne abbia fatto cenno, e solo incidentalmente disse al deputato Sulis che il progetto di legge aveva d'uopo di essere esaminato maggiormente, e che intanto non si poteva dargli corso. Ma se egli non poteva, perchè tacque? Egli invece si legò, ed intanto alla mia proposta legge, ora che il bilancio ed altre leggi importanti si devono discutere, poca probabilità rimane che si possa vincere.

Ministro degli affari interni. La legge è preparata, e l'onorevole preopinante, se desidera, se ne potrà convincere co' suoi occhi. Ma le difficoltà sono gravi, esigonsi nuovi studi e a questo scopo mandai la legge al consiglio di Stato. Io credo che la Camera sarà persuasa che non v'è per parte mia nessun mal volere. Per altra parte che interesse poteva avere a far altrimenti da ciò che credevo si potesse fare? Noi siamo d'accordo sulla massima, che vuolsi togliere la troppa centralità e migliorar in altri punti la legge.

Presidente. Giacchè il sig. Louaraz insiste e il ministro non dissente, e per quest' oggi non v'è più tempo per la discussione della legge sulle strade della Sardegna, io propongo la discussione sulla presa in considerazione della proposta del sig. Louaraz, tendente a far sì che nei consigli divisionali le diverse parti della divisione siano meglio rappresentate.

Il ministro della guerra in risposta ad una domanda fattagli in altra tornata dal sig. Cavallini dice che la commissione nominata per l'affare delle requisizioni continua alacremente i suoi lavori.

Michelini torna sulla petizione che tende ad esimere i teatri dal tributo che pagano al teatro regio, e si decide che se ne tratterà venerdì con altre petizioni.

Si prende in considerazione la proposta di legge del deputato Louaraz.

Il ministro delle finanze comunica alla Camera che il cav. De Candia fu nominato commissario regio per sostenere la legge sulle contribuzioni prediali in Sardegna.

Il presidente invita i deputati a dar opera negli ufficii a ciò che rimane loro a fare intorno a diverse leggi, dovendosi al posdomani rinnovare gli ufficii.

La tornata è sciolta alle 4 3|4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* d'oggi ha nella parte officiale:

S. M. con decreto del 20 marzo corrente si è degnata di nominare il dottore collegiato in teologia, padre Angelo Aramu, dei Minori osservanti, a reggente la cattedra di teologia scolastico-dogmatica, e di storia ecclesiastica nell'università di Cagliari.

— Con decreto del 20 di questo mese, S. M. ha nominato Evasio Baldovino a capo stazione di strada ferrata.

Con altri decreti dello stesso giorno la M. S. ha provvisto a riposo, in seguito a loro domanda, l'ingegnere di prima classe nel Genio civile, Giovanni Carbonazzi, e l'aiutante anziano nello stesso corpo con titolo d'ingegnere, Vincenzo Bellardi.

— Pubblica pure il regolamento pel pagamento delle pensioni inscritte sul bilancio dell' azienda generale di guerra.

Si legge nel *Monitore Toscano* in data di venerdì 22 marzo 1850, num. 68, l'ordinanza ministeriale che segue:

Il ministro segretario di Stato per il dipartimento delle finanze, ecc. ecc.

Visto il real decreto dei 31 ottobre 1849, in ordine al quale venne autorizzata la emissione e successiva vendita di trenta mila obbligazioni o cartelle di debito a carico del tesoro toscano, del valore in capitale di lire mille ciascuna;

Vista la successiva ordinanza ministeriale dei 15 novembre 1849 con la quale venne regolata la vendita delle obbligazioni o cartelle surriferite:

Considerando che, per essere oggi presso che compita la vendita delle cartelle medesime, è conveniente di stabilire e pubblicare anticipatamente all'epoca nella quale dovrà esser cominciato il pagamento degli interessi, o rispettivamente del capitale che esse rappresentano, tutto quel più che si riferisce a questo oggetto per ogni più ampia soddisfazione di coloro che ne sono o potranno in seguito divenirne acquirenti;

Riportata in quanto poteva occorrere la sovrana annuenza;

Determina quanto appresso:

Art. 1. La tratta a sorte delle cartelle di debito del tesoro toscano da rimborsarsi annualmente a tenore del disposto dall'articolo VIII del decreto reale dei 31 ottobre 1849, e del prospetto al medesimo annesso sarà fatta ogni anno in Firenze nel dì primo di ottobre e giorni successivi, non impediti dalla ricorrenza di festività d'intiero precetto, nei modi, e colle forme determinate dall'articolo sopra citato.

Art. 2. I numeri dai quali siano contraddistinte le cartelle anno per anno designate dalla sorte per il rimborso, saranno pubblicati, appena fatta la tratta, nel *Monitore Toscano*, nel giornale di commercio di Livorno ed in alcuni dei giornali esteri più accreditati.

Art. 3. Il pagamento delle cedole corrispondenti ai frutti semestrali, e quello del capitale rappresentato dalle cartelle, e dei premii sulle medesime dovuti, si apriranno nel 30 giugno, e rispettivamente nel 31 dicembre di ciascun anno nelle seguenti città e nelle specie che appresso:

In Firenze e Livorno in lire effettive toscane.

In Genova e Parigi al ragguaglio di franchi ottocento quaranta per lire mille toscane, e franchi ventuno per ciascuna cedola di lire venticinque.

In Francoforte sul Meno a ragguaglio di quattrocento fiorini per lire mille toscane, e fiorini dieci per ciascuna cedola di lire venticinque.

In Vienna al corso del giorno.

Art. 4. Della esecuzione dei pagamenti surriferiti sono rispettivamente incaricate

In Firenze la cassa della R. depositeria generale.

In Livorno la cassa della R. dogana.

In Genova la casa bancaria Bartolomeo Parodi q.m Giacomo.

In Parigi la casa bancaria Bischoffsheim Goldschmidt e compagni.

In Vienna la casa Arnsteint Eskeles.

In Francoforte sul Meno la banca B. H. Goldschmidt.

Le rammentate case bancarie si terranno all'oggetto che sopra in corrispondenza con la casa di Livorno Michel'Angiolo Bastogi e figlio, espressamente a ciò incaricata dal governo.

Art. 5. Il pagamento dei frutti si farà sul rilascio delle cedole da separarsi di semestre in semestre dalle cartelle rispettive. Per l' estinzione poi delle cartelle state a ciò designate dalla sorte si esigerà il rilascio delle medesime, che verranno d'anno in anno pubblicamente distrutte sotto la direzione, e vigilanza dei pubblici funzionari rammentati nell'art. 8. del sovrano decreto dei 31 ottobre 1849.

Firenze, 21 marzo 1850.

Scrivono al *Corr. Mercantile:*

Firenze, 23 *marzo*. — Qui si riparla dell'apertura del Parlamento e si dà pel 5 maggio; quanto si debba credere non lo so; presto vedremo. Della questione inglese tutto quello che se ne sa l'hai veduto nei giornali. La prima commozione prodotta dalla medesima è del tutto cessata, e ciò rientra nel nostro carattere di far gran chiasso per due o tre giorni, anche delle cose più piccole, e poi non ci pensare più; però non pare sia così dei due governi interessati, i quali si danno moto. Le elezioni di Francia fecero molto senso, secondo le diverse opinioni politiche. Fra i si dice, vi è ancora che gli *ausiliari* austriaci si portino per la maggior parte in Livorno, lasciando qui una non forte guarnigione, la quale starebbe acquartierata nelle fortezze; è un fatto che molti di quei luoghi occupati per la città sono stati lasciati e sgombrati da tutti i mobili e oggetti necessarii al loro uso; vi è chi vuole anche che molti lascieranno la Toscana essendo destinati ad altro servizio. Di certo però nulla può sapersi, essendo osservato nelle loro operazioni il più gran segreto. I lavori esterni alle due nostre fortezze sono finiti, e si trovano già munite dei necessarii mezzi di difesa ed offesa.

Roma, 22 *marzo*. — Ieri ritornò da Napoli a Roma il cardinale Franzoni, prefetto della sacra congregazione di propaganda.

Scrivono da Pesaro alla *Riforma* del 23:

« Il conte Hondedei, gonfaloniere di Pesaro, è stato condannato a due anni di carcere per non aver denunciato in tempo debito l'ammasso d'armi nascoste, che appartenevano alla guardia civica.

Il marchese Antaldi, anziano di quel municipio, fu costretto a fuggire per salvarsi dalla prigione, siccome imputato dello stesso delitto. Presentatosi ai confini toscani è stato respinto. »

ESTERO.

INGHILTERRA. — Ieri, 22 marzo, un violento incendio scoppiò a Manchester; il danno derivatone sarebbe, dicesi, maggiore di 100,000 lire sterline. Il fuoco si manifestò nei vasti magazzeni dei signori Wood e Westhead, n. 49, Piccadilly, a Manchester. Diverse compagnie di assicurazioni perdono per un tale sinistro 78,500 lire sterline. Dicesi che molte persone siano perite sotto quelle ruine e specialmente diversi pompieri.

(*Morning Post*).

FRANCIA. — Parigi, 24 *marzo*. — L'Assemblea legislativa annullò ieri le elezioni del dipartimento di Saône-et-Loire. Il principale motivo che determinò l'Assemblea a prendere questa risoluzione importante, si fu che, malgrado le raccomandazioni del prefetto, le elezioni in una parte dei comuni eransi fatte, non sulle liste legali a quell'epoca, ma sulle liste rettificate, le quali non dovevano essere valevoli che dopo il 31 marzo.

Pertanto, 6,400 elettori avevano preso od avevano potuto prender parte al voto senza averne diritto. Sebbene l'ultimo candidato eletto avesse ottenuto 15,000 voti più che il suo concorrente, pure sembrò all'Assemblea che un attentato così grave portato al principio fondamentale della permanenza delle liste, fosse tale da rendere difettose le operazioni elettorali del dipartimento di Saône-et-Loire. Si fu questa considerazione superiore, attinta al rispetto d'uno dei principii essenziali del diritto elettorale, che produsse il voto della maggioranza. (*Constitutionnel*).

— La corte dell'assise della Senna condannò ieri il gerente della *Riforma* a 6 mesi di carcere e 2000 franchi d'ammenda per offesa al presidente della repubblica (articolo intorno a pretese operazioni di borsa). È da notarsi che fin' ora tutti i processi per offese al presidente della repubblica, sono stati seguiti da condanne del giurì. (*Napoléon*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Non solamente i rifugiati polacchi, ma eziandio i tedeschi sono venuti nella determinazione d'abbandonare la Svizzera e recarsi in America. Quelli di questa nazione che erano acquartierati a Valangin partono quasi tutti in questa settimana.

— Il *Foglio Federale* pubblica nel suo numero 11 il rapporto e la proposizione del consiglio federale all'Assemblea federale circa le contribuzioni friborghesi. Questo atto, che riempie 33 pagine del foglio stesso, conchiude proponendo che il governo di Friborgo sia invitato a modificare i decreti 20 marzo, 7 settembre e 23 dicembre 1848 nel senso che sia fissato alle persone interessate un termine per far valere i loro mezzi di diritto. — Circa all'invitare il consiglio di stato friborghese a sospendere l'esecuzione di questo decreto sino a definitiva decisione delle autorità federali, il consiglio federale non si pronuncia, riservandone la decisione all'Assemblea federale; ma fa notare che questa dimanda fu già risolta in senso contrario, e pregiudicherebbe la questione di competenza.

Ticino. — Il dipartimento federale delle poste e dei lavori pubblici annuncia al governo ticinese d'aver incaricato l' ingegnere in capo Lucchini, di fare alcuni studii di verificazione della linea da Capolago al confine lombardo a Chiasso, e di raccogliere informazioni sulla linea di congiunzione tra Chiasso e la Camerlata.

Il governo ringraziando il dipartimento, insta perchè i medesimi studii siano estesi alla linea da Lugano a Bellinzona, che diviene indispensabile facendosi la linea ferrata del Lukmanier, onde congiungere con questa l'Adriatico e il porto di Venezia, non meno che Milano e la Lombardia. (*Gazz. Ticinese del* 25).

ALEMAGNA. — La influenza che l'Austria esercita a danno della unione tedesca, ha già prodotto alcuni risultati che fanno temere la dissoluzione della medesima, come abbiamo fatto notare nel foglio di ieri. Il ministero reazionario di Assia-Cassel ha richiamato il suo plenipotenziario, il signor De Ochs, per fare una dimostrazione ostile alla Prussia, e gli ha surrogato il professore Idetzel di Marburgo che ricevette l'ordine formale di dichiarare, che il governo di Assia-Cassel si rifiutava di continuare la politica tenuta fino al giorno d'oggi, fondando questa dichiarazione sulla necessità di mantenere i diritti sanzionati dai trattati del 1815 a fine di tutelare *l'indipendenza e la sovranità* dell'Assia elettorale. Anche il plenipotenziario di Mecklemburg-Strelitz ha annunziato officialmente che si ritirava dal consiglio d'amministrazione, aggiungendo, che i deputati eletti nel granducato per il Parlamento di Erfurt, potrebbero bensì prender parte ai lavori della Dieta, ma che il suo governo era risoluto di non fare elezioni per la Camera degli Stati. Si crede che si faranno pure delle riserve per parte della città libera di Amburgo, e si sa che il governo d'Assia-Darmstadt ha disapprovato il giudizio che il suo plenipotenziario aveva creduto poter dare sul modo di procedere dell'Annover.

Quanto all' Annover, ecco ciò che ne riferisce la *Gazzetta della Bassa Sassonia:* « Quanto prima seguirà un cangiamento nell'amministrazione dell'Annover. La recente condotta dei governi di Baviera, Sassonia e Wurtemberg, il modo di procedere dell'Austria, il pericolo che può correre la Dieta di Erfurt, avrebbero convinto tanto S. M., che il suo ministro Stuve, che la politica seguita finora da quel governo non è più praticabile oggidì. »

Da ciò risulta che una crisi è imminente nell'Annover la quale, secondo tutte le probabilità, risolverassi in favore dell'Austria.

La reazione minaccia l' Alemagna intiera. Sia pure; gi intrighi dell'Austria possono sconcertare la politica della Prussia, la sola ragionevole secondo noi, la sola che possa salvare l' Alemagna dall' anarchia. Ma i governi reazionarii hanno bel fare, il popolo dovrà poi dire la sua ragione. Questa verità non è disconosciuta dagli uomini di Stato più eminenti dell'Alemagna; lo stesso Radowitz ha detto che colla rivoluzione si può ancora transigere, ma che il frenarla è impossibil cosa. L'Alemagna si trova in uno stato troppo anormale, troppo discordante colle idee del secolo per poter più a lungo rimaner tranquilla sotto la sovranità meticolosa di trentasei principi che vogliono suddividerla in trentasei nazionalità diverse. Se l'egemonia prussiana non la vince, il popolo alla prima occasione farà dell'egemonia a modo suo con maggior danno della nazione e con grave rammarico degli uomini ben pensanti.

Apertura del Parlamento di Erfurt.

Il tentativo che fa la Prussia per costituire l'Alemagna secondo lo spirito dei tempi non ha molte probabilità di successo. Tuttavia coloro che vedono nelle forme costituzionali la salvaguardia delle istituzioni sociali non possono a meno di vivamente interessarsi agli sforzi che si fanno in Erfurt dai veri Alemanni per evitare al loro paese le sciagure che un moto reazionario, oppure rivoluzionario seco trarrebbe senza fallo. Noi pertanto daremo giornalmente ai nostri lettori un sunto delle deliberazioni di quel Parlamento.

Le riunioni furono solennemente aperte dall'associazione dei dilettanti di canto della Turingia. Il corteggio, seguito da una folla di curiosi, recossi di buon mattino sulla piazza della cattedrale preceduto da bandiere e da emblemi. Le campane tutte suonavano a festa. Terminato l'ufficio divino, i deputati si diressero verso il palazzo governativo, dove il pubblico avea già invaso le tribune. Nel momento in cui il sig. Radowitz si alzava, tutti i deputati si alzarono parimenti. Indi il Radowitz pronunciò con voce ferma il discorso d'apertura. Noi non crediamo di riportare questo documento poco significante, come quello che non è che un riassunto delle trattative intavolate con tutti i governi tedeschi per la formazione dello Stato federativo. Il discorso parla più alla mente che al cuore, ed elude tutte le questioni essenziali.

Camera degli Stati: prima seduta 20 *marzo.*

Al tocco del mezzodì i rappresentanti giungono in gran numero. Sono presenti il signor di Carlowitz ed il dottore Liebe, commissari del consiglio d'amministrazione.

Il signor di Carlowitz prende la parola: Signori, come membro del consiglio amministrativo io sono incaricato di prendere le misure necessarie onde la Camera si costituisca. Anzitutto fa d' uopo nominare il presidente d'età e designare i membri più giovani dell'Assemblea per assumere le funzioni di segretari, indi avrò comunicazioni a farvi.

Il signor Eichorn va ad occupare il seggio presidenziale come decano d'età.

Il signor di Radowitz presenta il progetto di costi-

tuzione, l'atto addizionale, un progetto di legge contro il delitto d'alto tradimento, un altro progetto di legge per la formazione del tribunale degli arbitri ed un progetto di regolamento per ambe le Camere, che raccomanda di adottare, salvo poi a modificarlo od anche rigettarlo ulteriormente.

Il dep. Riedel domanda che si divida la quistione. Esso desidera che venga in prima constatato il numero dei deputati presenti, e che si voti in seguito il regolamento.

Sono presenti 62 membri.

Il signor di Radowitz. Essendo presente la maggioranza, converrebbe adottare il regolamento in via provvisoria.

Il dep. di Jordan. Bisognerebbe prima votare i primi otto paragrafi del regolamento.

Il dep. Baumstark si oppone alla proposta, ed insta perchè venga adottato il regolamento, e che sia nominata nella prossima seduta una commissione per esaminarlo.

Il regolamento è adottato.

Il signor *Rodolfo d'Auerswald* è quindi nominato presidente provvisorio con voti 50: egli appartiene al centro sinistro. Il principe Salms Lich, candidato della destra, e presidente dell'antica dieta germanica, ottenne soli otto voti.

Camera del Popolo: prima seduta 20 marzo.

Il sig. di Radowitz invita la Camera a costituirsi. Il conte Frankenberg sale al seggio della presidenza come decano d'età. Quindi lo stesso sig. di Radowitz presenta alla Camera i documenti ed i progetti di legge già menzionati nel rendiconto della prima Camera, e invita i rappresentanti ad eleggere il presidente provvisorio. La Camera potrà votare tosto fatta la verificazione dei poteri della metà dei deputati, i quali sono in num. di 260, compresi quelli della Sassonia e dell'Annover, quantunque quei due Stati non abbiano ancora fatto procedere alle elezioni. Il numero legale è di 131.

Dep. Viebahn. La nomina di un presidente, sia anche provvisorio, è affare di momento. Molti nostri colleghi non sono ancor giunti; propongo quindi sia conservato il presidente d'età sinchè sia terminata la verificazione dei poteri. Si potrebbe poi tirare a sorte i sette ufficii e mettere il regolamento all'ordine del giorno per la seguente seduta.

Tutte queste proposte sono adottate. Risultano presenti 157 deputati.

Il presidente invita l'ufficio a costituirsi l'indomani alle ore 9 per occuparsi della verificazione dei poteri. Quindi la seduta è sciolta.

I deputati della Camera del popolo hanno preso posto sugli stalli senza distinzione di partito. Tuttavia i signori di Winke, Simson e qualche altra notabilità del partito liberale costituzionale sedevano a sinistra; il signor di Beckerath, membro del gabinetto berlinese dopo la rivoluzione di marzo, al centro sinistro; il conte di Brandenburg, presidente dell'attuale ministero prussiano, il signor di Gerlach, l'ultra reazionario, e presso che tutti i deputat facienti parte dell'esercito, sedevano alla destra.

Abbiamo da Dresda che il re di Sassonia ha confermato la sentenza di morte concernente Bakunin e Roeckel. Il primo è russo, ed ha preso parte attiva in tutti gli sconvolgimenti dell'Alemagna. Essi saranno decapitati. Bakunin ha dato istanza per essere fucilato, desiderando di morire da soldato, ma anche quest'ultimo favore gli venne formalmente rifiutato. Heubner, membro del governo provvisorio di Dresda, ha ottenuto grazia.

FATTI DIVERSI.

ARRESTO DEL FAMIGERATO BOVIS.

— Ci scrivono da Nizza il 25 marzo:

Mi facio premura di comunicar le notizie locali non senza interesse per Nizza.

Sono alcuni giorni venivano arrestati alcuni individui accusati di furti e grassazioni, che si dicevano far parte della banda del famigerato Bovis, anzi fra gli arrestati eravi un fratello di quest'ultimo.

Ieri, domenica, da mezzogiorno a un'ora i carabinieri reali si presentarono in casa del sig. Donaudy al momento in cui questi era per mettersi a tavola con alcuni suoi convitati, e gli significarono l'ordine di seguirli nelle carceri, ove fu immediatamente tradotto a vista del pubblico.

Quest'oggi poi a un'ora pomeridiana i carabinieri reali sono pervenuti a mettere la mano sul Bovis medesimo, e lo hanno accompagnato nelle carceri, ove finalmente si trova chiuso.

Quest'arresto è seguito con assai di scaltrezza.

I carabinieri ebbero un sentore che il Bovis avesse da presentarsi nella giornata a Cimella ove eravi festino. Nel numero di otto si misero in campagna travestiti, due si portarono sul luogo stesso del festino, e gli altri sei divisi di due in due si appiattarono nelle vicinanze che mettevano a Cimella occupando i siti pei quali vi avesse maggior probabilità che il Bovis sarebbe transitato.

Di fatti venne questi ad abbattersi in uno di quei gruppi, dal quale fu inseguito e raggiunto nel torrente Paglione a poca distanza dalla piazza d'armi. Succedette una lotta di corpo a corpo, ma i carabinieri se ne impadronirono e lo trassero nelle carceri. Dirle lo affollarsi del popolo, le grida di soddisfazione dei buoni Nizzardi al vedersi transitare il Bovis in mezzo di otto carabinieri per la città, sarebbe farle un quadro che V. S. ben sa immaginarsi.

Ecco le notizie del giorno. Io sono contentissimo di quell'arresto, perchè vedo con questo cessare un motivo di inquietudini al nostro intendente generale.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 marzo in Torino.

Sedwick Gio. inglese, possidente, da Parigi. — Jentelet Eugenia di Russia, possidente, da Aosta. — Goldschmidt Benedetto di Francoforte, banchiere, da Firenze. — Bugaud Amedeo di Lione, uffiziale, da Lione. — Napoli Federico di Palermo, possidente, da Genova. — Boccomini Pietro di Roma, comico, da Milano. — Pesce Mariano d'Arpino, avv., da Genova. — Praga Carlo di Milano, possidente da Milano. — Cazzago Luigi di Brescia, id., da Roma. — Palanca di Parma, id., da Parma.

Partiti il dì 25 marzo.

Vance Gilberto d'America, possidente, per Parigi. — Gauthreaux Giuseppe id. — Weis Enrico inglese, possidente, per Genova. — Palmer Stolworthy Giorgio id. — Bauer Ignazio di Parigi, possidente, id. — Chéry Stefano id., corr. d'Austria, per Francia. — Ronzi del Benis Giuseppina di Napoli, possidente, per Napoli.

Arrivati il dì 26 marzo.

Hallè Samuele inglese, negoziante, da Parigi. — Verjon Bernardo francese, possidente, da Nizza. — Del Mare Samuele di Livorno, negoziante, da Parigi. — Vulliermel Gio. di Lione, id., da Milano. — Litta Rea Silvia di Milano, da Nizza. — Ferraris Luigi di Parma, negoziante, da Parma.

Partiti il dì 26 marzo.

March Carlo d'America, possidente, per Ciamberi. — Jentelet Eugenia di Russia, id., per Milano. — Drujon Giovanni di Marsiglia, negoziante, per Genova. — Manzone Tommaso e consorte di Palermo, conte, per Napoli. — Negri Eugenio di Vicenza, possidente per Milano. — Fornoni Pietro di Bergamo, negoziante, per Genova. — Cometti Galeazzo di Milano, possidente, per la Spezia — Cavazzo della Somaglia di Milano, conte, per Lombardia.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 25 *marzo.*

Entrati. — Goldschmidt di Francoforte. — Santier di Savoia.
Usciti. — Rance Gilberto americano. — Gauthreaux id. — Palmer e famiglia inglesi. — Keller Jacob francese. — Bauer Ignazio id. — Achard Giovanni id. — Ronzi del Benis di Napoli. — Parodi Lorenzo di Genova.

26 *marzo.*

Entrati. — Sedwich e famiglia inglesi. — Delmare id. — Imbert Giovanni francese. — Husler Vittorio id. — Verjon Bernardo id. — Barrot Stefano id. — Rulliermet id. — Peyret di Solana di Milano. — Valvassori Gaetano di Piemonte.
Usciti. — Turton inglese. — Rombaux del Belgio. — Drujon Giovanni francese. — Sala Cesare di Milano — Pezzi Giovanni di Genova. — Rocca e famiglia id. — Botti Alberto id.

DECESSI *verificati il dì 26 marzo in Torino.*

N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 1694.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Genova, 6 collegio. — Marchese N. Gavotti.
Valenza. — Maurizio Farina.
Alassio. — Avv. Fruttuoso Biancheri.
Torriglia. — Ingegnere Pietro Bosso.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Il Corriere di Parigi è nuovamente in ritardo.

ALEMAGNA. — Egli è oramai cosa accertata che le tendenze reazionarie che si mostrano in Alemagna fanno capo a Pietroburgo. Fra i governi che camminano a visiera alzata su questa via, trovansi in prima linea quello del Wurtemberg e quello di Assia-Cassel. Ora la *Gazzetta d'Augusta* di stamane ci fa sapere che l'inviato russo, principe di Gortschakoff, è in continue relazioni colle due corti. Il giorno 18 egli ebbe una conferenza secreta di più ore coll'elettore di Cassel.

Lettere di Berlino del 21 annunciano che il consiglio dei ministri ha deciso di richiamare l'inviato prussiano da Stoccarda.

Secondo i fogli di Vienna vanno sempre crescendo i concentramenti di truppe russe verso le frontiere prussiane. Nicolò si recherà fra breve a Varsavia.

CIRCOLO DELLA BORSA DI PARIGI *del 24 marzo.* — Ieri sera alla piccola borsa del passaggio dell'Opera il 5 0[0 era richiesto a 90 65. Quest'oggi, domenica, veniva esibito a 90 50. La speculazione sembra voler aspettare il risultamento della discussione degli importanti affari posti all'ordine del giorno della Camera, prima d'impegnarsi in nuove operazioni. Nessuna nuova corse questa mane. Le corrispondenze ed i fogli esteri non recano nessun nuovo fatto.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 21 marzo 1850

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 18 corr.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,355,696 11
» in Torino	»	3,361,578 09
Monete e paste in cassa a Genova	»	478,275 51
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,471,919 93
» » in Torino	»	8,531,577 99
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi sui detti fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 20 corr.	»	8,171 65
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	184,411 —
Spese diverse	»	77,303 92
	L.	51,058,263 94

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	23,250,900 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	134,667 61
» in Torino	»	84,746 14
Conti correnti disponibili in Genova	»	329,445 38
» » in Torino	»	827,573 64
Non disponibile e diversi	»	61,780 65
Azionisti della banca di Genova per indennità	»	19,000 —
Della sede di Genova su quella di Torino	»	209,111 65
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 20 corrente	»	57,000 —
Dividendi arretrati	»	15,987 60
	L.	51,058,263 94

S. NICCOLINI *gerente.*

Veniamo pregati di pubblicare la seguente dichiarazione.

Ora che il libro del dottor Giuseppe Soler col titolo: *Una giustizia di Daniele Manin e suoi portamenti in Venezia*, è pubblicato — siccome nella lettera di dedica all'abate Cameroni, l'autore così si esprime: *Vi prego a volerne procurare la vendita, e disporre i pochi danari a benefizio di altri miei fratelli d'esilio;* e siccome è notorio che pel contratto tra il Soler e l'abate Cameroni, *la metà* di questi danari doveva essere devoluta a pro dell'emigrazione — così si fa sapere, non essere altrimenti vero che, nè *l'intero* prodotto accennato dalla dedica, nè *la metà* a termini del detto contratto, vadano a benefizio della Emigrazione. — E ciò perchè gli emigrati convocati nel giorno 11 febbraio prossimo passato presso il comitato di Emigrazione hanno formalmente e concordemente rifiutato il danaro proveniente dalla vendita del libro di Giuseppe Soler, colla piena adesione dell'abate Cameroni, il quale dichiarò anzi di ripulsarne la dedica.

L'imparziale giudizio sul libro del dottor Soler darà ragione di questo rifiuto, il quale si rende pubblico per solo amore di verità.

Torino, 21 marzo 1850.

DEMETRIO MIRCOVICH
emigrato italiano
(*Seguono le altre sottoscrizioni*).

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. | 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali Librai*. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 29 Marzo 1850. Num. 696.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

28 *Marzo*.

RIVISTA.

Un illustre oratore, di quelli che ancora ricordano l'antico onore della tribuna francese, il sig. Molé, ha parlato negli uffici della Camera intorno al nuovo progetto di legge sui giornali. Egli disse che quella legge non è atto di vendetta, ma di sicurezza: si dichiarò in favore di essa: così pure si dichiarò la maggioranza della commissione incaricata di studiarla. La borsa fu assai inquieta, ed il ribasso dei fondi fu notevole: corsero di fatto alcune voci di rivolta in un reggimento di artiglieria stanziato vicino a Parigi. Gli è un tristo e desolato paese dove non può trascorrere settimana senza scosse e paure di rivolgimenti.

Da Berlino ci arriva la nuova che il ministro dell'estero ha mandato al sig. de Sydow, inviato prussiano alla corte del Wurtemberg, l'ordine di abbandonare Stoccarda con tutto il personale dell'ambasciata: e che nello stesso tempo ha spedito al barone de Hugel, rappresentante del Wurtemberg a Berlino, una nota, nella quale annunziava la rottura di ogni relazione diplomatica.

In Erfurt la prima Camera, o Camera degli Stati, ha sollevato il 21 marzo dal seggio presidenziale provvisorio il sig. Rodolfo d'Auerswald, membro del centro sinistro, a quello di presidente effettivo: furono eletti a vice-presidenti il sig. di Wetzdorf e il principe di Solms Lich ex-presidente dell'antica Dieta germanica. Non si conosce ancora la costituzione definitiva della seconda Camera.

I giornali di Spagna non si occupano quasi più che di questioni estere, il che pare dare indizio regnare colà una perfetta tranquillità.

Lettere di Lisbona recano che le voci di crise ministeriale sono affatto cessate: confermano che il Saldanha è caduto in piena disgrazia e destituito di tutte le sue cariche. Questi deve la sua sciagura alla pubblicazione di un libello contro il ministero: se persiste in ulteriori attacchi, potrà forse incorrere anche nella pena dell'esilio.

Tema universale delle conversazioni svizzere, e specialmente di quelle di Berna, sono le adunanze popolari di Münzingen, l'una del partito radicale, l'altra dell'opposizione, ove si faranno le discussioni preparatorie per le prossime elezioni. Si spera che ogni disordine sarà prevenuto dal governo cantonale, il quale per mezzo de' suoi distinti funzionari fa tanta parte dell'una di queste adunanze.

Di Toscana non altro ci giunge che la notizia delle elezioni comunali che procedono lentamente, e degli atti di quel governo pel riordinamento della finanza.

Nulla sembra attestare in Roma un ritorno a condizioni di quell'ordine permanente che sta solo nel legittimo progresso; che anzi le cose procedono in modo, anche per la parte amministrativa, da lasciar comprendere una cieca perseveranza nelle vie di reazione scelte da più tempo. Tuttavia si conferma che in Portici è stata definitivamente fissata la sorte della banca romana, con la ricognizione del credito da essa aperto al governo repubblicano, e una opportuna riforma che ne estende le operazioni col nuovo titolo di Banca dello Stato.

Il ritorno di S. S. sembra fissato pel 6 aprile. La divisione navale francese in rada di Napoli avrebbe offerto i suoi servizi; ma pare che la via di terra è stata preferita, e che il papa si fermerà alquanto in Velletri e in Terracina.

Si assicura sempre più che la dichiarazione del presidente della repubblica francese di tutto sottomettere alla sovrana volontà del santo padre, e persino la durata della occupazione militare, abbia determinato l'animo del papa all'annunziato ritorno. Una parte delle truppe di Francia rientrerebbe immediatamente nel territorio della repubblica.

Mentre in Toscana lo spirito pubblico si manifestava in un senso nella sciagurata ricorrenza dell'anniversario di Novara, Parma vedeva celebrato quell'anniversario in un senso affatto opposto.

Dicesi che il generale Filangeri arrivato di Sicilia in Napoli non abbia dissimulato a quella corte lo stato degli spiriti nell'Isola.

Se siamo bene informati, intanto che le commissioni e il governo preparano con alacrità la discussione delle leggi finanziere e de' bilanci, la Camera vorrà occuparsi prontamente della legge sull'abolizione de' dritti differenziali di bandiera per la quale ha nella tornata del 25 marzo udita la relazione della sua commissione.

Nell'atto che questa legge tiene alle riforme finanziere per la insignificante diminuzione di 46 mila lire annue di dritti che produrrà da una parte, e ben più ancora per l'importantissimo aumento di entrate indirette che il benefizio del commercio apporterà dall'altra, essa è di sì grande interesse pel commercio istesso e quindi anche per la marina mercantile, che non possiamo non sollecitarne co' nostri voti la immediata discussione e la più sollecita applicazione. Il paese la saluterà come un lieto avvenimento, come un primo pegno dello avviamento alla libertà commerciale, come un nuovo atto di applicazione agli interessi materiali del principio che informa le nostre istituzioni politiche.

E veramente la tenacità che poneva tra noi il potere assoluto nello avversare ogni cosa che sentisse di libertà, anche nel demanio della pubblica economia, del commercio e della finanza, e a creare degli ostacoli persino al semplice sviluppo degli interessi materiali, per ismania di protezione e tutela, deve tanto più far valutare al paese le novelle istituzioni delle quali è consorte ogni utile riforma, tostochè delle utili e liberali riforme avrà colto i primi e non dubbi risultamenti. Si può fino a un certo punto ringraziare il potere assoluto di aver resi solidari del sistema costituzionale que' miglioramenti che altrove per una accorta inconseguenza si trovavano possibili senza politiche mutazioni. Di cento leggi, delle quali questa è una, può dirsi altrettanto che delle leggi Siccardi: il Piemonte le dovrà al nuovo ordine di cose stabilito nel 1848.

E quindi avviene che ovunque il governo porti la sua mano per rimuovere un ostacolo alla libertà civile, o commerciale, o politica, trova l'occasione di rimuoverne dieci. Egli accorre per togliere al commercio l'inciampo di incauti favori che si pensava concedere alla marina nazionale allorchè non si creavano già, ma si estendevano privilegi nati assai prima e sotto altri auspici da giurisdizioni locali, e incontra per via individui, corporazioni o municipii che pretendono esercitarli. Con l'atto istesso che stabilisce il principio della reciprocanza per l'abolizione de' dritti differenziali, si abolisce un abuso, avanzo di sistemi feudali, pel quale questi dritti han potuto sinora percepirsi da altri che non sia lo Stato! In altri paesi l'abolizione dello abuso era fatta da più tempo e i dritti differenziali si percepivano ancora dallo Stato a titolo di protezione per la marina mercantile.

Non è nostra usanza di sfondare, come dicesi, gli usci aperti, e fare un lusso di facile erudizione per empire le nostre colonne. Dal momento in cui il progetto fu presentato dal ministro dell' agricoltura e commercio fu accolto con viva simpatia dalla Camera e dal paese. Gli organi della pubblica opinione lo hanno commendato, nessuna voce è surta a contraddirlo, e quindi noi non porteremo la polemica in un terreno in cui non siamo provocati da alcuno. Ci dispensiamo dal ripetere ancora una volta tutto quanto fu ampiamente detto su questo argomento in Francia, in Inghilterra, in Olanda, in Danimarca e in altre parti d'Italia, e dal tornare alla biografia del famoso atto di navigazione inglese morto testè dopo due secoli di vita. Abbiamo ferma fiducia che la legge sarà letta, discussa e adottata in unica tornata della Camera de' deputati.

Vi è però una modificazione che crediamo dover proporre da ora all'attenzione del Parlamento. La teoria della libertà commerciale, di che è una prima applicazione l'abolizione de' dritti differenziali, non si arresta al limite della reciprocità, e gli uomini pratici non hanno mai potuto opporre al rigore de' suoi argomenti una teoria inflessibile di reciprocanza, ma al più circostanze speciali che non possono autorizzare a fare della reciprocità una condizione indispensabile per l'abolizione di que' dritti. Il Parlamento inglese ha abolito l'atto di navigazione senza riguardo alla reciprocità. Il difetto di reciprocanza non può che autorizzare il governo a ricusare il pareggiamento de' diritti alle bandiere di que' paesi che non l'accordino a vicenda. Or noi vorremmo che la stessa ampiezza fosse conceduta al potere esecutivo nella nostra legge, e che la reciprocità non vi sia posta come indispensabile condizione dell'abolizione de' dritti differenziali.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera, non ostante la solennità di questi giorni, prosegue alacremente i suoi lavori. Oggi iniziava la discussione della legge sovra il sistema stradale della Sardegna. Per la prima volta forse, in questa sessione, il ministero si trovava in opposizione colla commissione incaricata dell'esame del progetto: giacchè d'ordinario, o questo non viene che lievemente modificato, o se vi si operi qualche mutazione importante, ciò si fa di comune accordo col governo. Ma in questa legge allo incontro, mentre per una parte la commissione propose un progetto affatto nuovo, diverso dal primitivo, il ministero alla sua volta credette dover insistere sopra questo, cotalchè la discussione segue contemporanea sopra amendue.

La differenza capitale sta in ciò, che secondo il progetto del ministero avrebbesi fin d'ora una compiuta legislazione sulle strade in Sardegna; poichè già sarebbe designata l'intiera rete delle linee stradali; e già queste verrebbero nelle rispettive categorie classificate, per quanto risguarda cioè le spese di costruzione e di manutenzione. In vece la commissione tace affatto sulla classificazione, e si restringe a porre in genere il principio che la Sardegna dovrà essere dotata di un sistema di strade che coordinate in una rete stesa su tutta l'Isola, assicurino una pronta e facile comunicazione di tutti i punti della stessa fra loro e colle coste marine. E quanto all'esecuzione la rende anche più lenta, riducendo ad un milione la spesa annua, proposta dal governo in due.

La commissione fu indotta a modificare così il progetto ministeriale, per questo motivo che debbasi fra non molto presentare dal ministero una legge generale, complessiva del sistema stradale di tutto lo Stato; che importi mantenere la uniformità su tutte le varie parti del medesimo; che impertanto non si debba fin d'ora stabilire una classificazione per la Sardegna, la quale potrebbe poi non essere in armonia con quella che si stabilisse per tutto lo Stato.

Rispondeasi d'altra parte che la posizione geografica e le topografiche condizioni dell'Isola, non permetteranno forse mai, nemmeno in quanto al sistema stradale, un assoluto pareggiamento colla terraferma; e che la speranza d'un vantaggio tuttavia ipotetico non deve essere sufficiente a ritardarle quel reale beneficio che risentirebbe dalla pronta e definitiva attivazione di un buon sistema stradale.

E per vero, se dobbiamo per ciò manifestare una opinione, confessiamo che quest'ultima opinione ci par molto più ragionevole, e soprattutto molto più consentanea ai bisogni della Sardegna, che da tanto tempo invoca l'assistenza e le cure del governo, e la quale, ad essere tratta dall'infelicissimo stato di miseria e di abbiezione in cui giace, ha bisogno di opere compiute e di radicali riforme, e non di mezze misure o di miglioramenti amministrati a milionesimi.

Da informazioni, che dobbiamo credere esatte, ci risulterebbe che nel seminario della città d'Ivrea, e sotto l'influenza di un alto dignitario della Chiesa, vennero trascritte negli scorsi giorni da venti a trenta copie di una protesta indirizzata al Senato del regno contro la legge *Siccardi*, le quali copie vennero distribuite a parecchi parochi e sacerdoti della diocesi, perchè vi raccogliessero sottoscrizioni nel maggior numero possibile.

Compete per certo ad ogni cittadino il dritto di libera discussione, nè noi vorremo tal dritto contestare ai membri del clero della diocesi d'Ivrea, ma dacchè essi invocano in nome della religione *il rispetto alle leggi della Chiesa ed all'autorità della Santa Sede e del Sommo Pontefice*, dovrebbero se non altro riconoscere che i termini in cui è concepita quella protesta non ponno gran fatto suffragare il loro assunto.

E quando pure ascrivasi ad eccesso di zelo per gli interessi della Chiesa lo strano tenore di quello scritto, e delle amarissime censure ch'esso contiene contro la legge Siccardi, i cui principii non vi sono tuttavia menomamente confutati, noi dovremmo pur sempre chiedere al clero della città d'Ivrea e dei circostanti villaggi, se siano bene sicuri di esprimere realmente e sinceramente la pubblica opinione laddove protestano... *essere erroneo che si desideri* (dallo universale) *l'abolizione del foro ecclesiastico, dovendosi in generale lodare la retta ed imparziale giustizia che si fa nelle curie vescovili sempre intente a comporre e diminuire le liti.*

Se tale è l'avviso di alcuni sacerdoti, i quali non poterono trovarsi avvolti in giudizio avanti la curia ecclesiastica altrimenti che quali convenuti, ben altro è il giudicio (lo possiamo affermare) dei Canavesi laici che dovettero, siccome attori, adire quel foro, ove un sol uomo faceva l'ufficio d'un magistrato collegiale. — È ben altro impertanto il loro desiderio, che non quello che loro si vorrebbe attribuire, di vedere cioè conservato il foro ecclesiastico.

Laonde vogliamo sperare, che quello scritto sarà ritirato, sì per le difficoltà che s'incontrano nell'ottenere sottoscrizioni, sì perchè il personaggio, che ne concepiva l'idea, vorrà riconoscerne la sconvenienza e la responsabilità che gliene potrebbe incogliere, massimamente nella parte in cui, fuori d'ogni ragione canonica, si discende ad una minacciosa allusione al pericolo *di censure ecclesiastiche.*

Egli deve sapere, che un' arma mal maneggiata spesso, anzichè colui contro il quale è rivolta, ferisce invece l'imprudente aggressore.

Del resto abbiamo troppa fiducia nel clero del Canavese per credere, che nella patria dei *Botta*, dei *Giulio* e dei *Perrone* possano essere numerose le firme ad uno scritto qual è la petizione che si fece percorrere in nome del sacerdozio in molti villaggi di quella provincia.

L'*Italia*, giornale di Genova, in commemorazione della luttuosa battaglia di Novara, stampava nel suo n. 23 un articolo ingiurioso all'esercito che la combatteva. Da quella milizia divisionaria ne fu sporta querela contro per diffamazione, come rileviamo dalla seguente lettera del generale Alessandro La Marmora pubblicata nel n. 73 della *Gazzetta di Genova*.

Il capo di stato-maggiore della divisione di Genova, conte Villamarina, a nome di tutta la milizia ha sporto querela per *diffamazione ed eccitazione all' odio delle popolazioni verso l' armata*, contro la redazione del giornale l'*Italia*, per avere inserito nel numero 23 un articolo nefando, diretto a far credere che il disastro di Novara fosse dovuto ad un infame ed anticipato accordo col nemico, e quindi con parole più che insultanti contro l'esercito invitato le popolazioni a disprezzarlo.

Il miserabile che dettò simili parole, nascostosi sotto la firma di un gerente fattizio (corbellando così lo spirito della legge), non pensava certamente che insultando l'esercito, insultava la nazione tutta di cui ne è il fiore, e che se lui medesimo si trova tuttora qui a gettare la discordia, lo deve precisamente alla protezione di quello stesso esercito il quale, se non riescì a vincere, impedì nondimeno l'invasione.

Divota alla patria ed alle nostre istituzioni, l'armata non saprà poi mai prestarsi alle mene che diggià sacrificarono in tante città d'Italia quantità di uomini troppo generosi perchè si fece loro credere facilmente essere causa italiana la causa di un partito che non ha altra missione che di sfasciare la disgraziata nostra patria.

Alessandro La Marmora.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 28 marzo.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Discussione sul progetto di legge per un sistema stradale della Sardegna. Approvazione dell'art. 1. Presentazione per parte del ministro di agricoltura e commercio d'una legge sui sugheri della Sardegna, che vien dichiarata urgente.*

La tornata è aperta al tocco.

Il processo verbale della precedente tornata è letto dal segretario Airenti ed approvato.

Il dep. Lions presta giuramento.

Il dep. Favrat depone sul banco della presidenza un progetto di legge.

Il presidente annunzia che sono stampati i bilanci della gran cancelleria, dell'azienda della marina e dell'interno pel 1850. Invita perciò i deputati a procurarseli.

Il dep. Audisio chiede l'urgenza per una petizione della città di Cuneo relativa ad una società che intenderebbe costrurre un tronco di strada ferrata da unirsi colla strada ferrata che s'intende fare tra Savigliano e Torino.

L'urgenza è dichiarata.

Il presidente legge il risultato dello scrutinio per l'elezione di tre membri della commissione del bilancio. I votanti erano 125, la maggioranza assoluta 62, Falqui-Pes ottenne voti 67, Bianchi ex-intendente 65, Riccardi 55. Chi ottenne più voti dopo quelli furono Pescatore, Carquet, Menabrea, Daziani. Soli i due primi ottennero la maggioranza assoluta.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per le strade di Sardegna.

Ministro dei lavori pubblici. La Sardegna, sebbene dalla natura largamente fornita d'ogni cosa, si trova in uno stato deplorabile. Non credo sia necessario di molte prove per dimostrare che il miglior mezzo di migliorarne le condizioni siano le strade di cui è tuttavia priva. Sono ancora necessarie queste vie, perchè le forze militari necessarie per tutelare la

tranquillità nell'isola dovendo essere disperse per ogni mandamento, non si potrebbero agevolmente raccogliere, come potrebbe occorrere senza che l'isola sia solcata da strade. La Camera si troverà dunque facilmente d'accordo, e le difficoltà non consistono che nei mezzi migliori per ottenere questo scopo.

Questa quistione non è punto nuova in Piemonte. Già nel 1830 si pubblicò a quest'uopo un editto. Ma è vero il dire che sino al 1850 non si fece in questa materia quasi nulla. Non si costrussero che circa 70 chilometri, poco più di tre all'anno, e andando di questo passo ci vorrebbero cento anni per coprire l'isola di strade. Non censurerò gli amministratori dell'isola per ciò; essi fecero quanto stava in loro potere. Ma il regolamento del 1830 sarebbe ora insufficiente e impraticabile. Vi si parla di una sola strada reale e di sette tronchi che si dicono strade provinciali, ma nell'art. 19 si dice che la loro costruzione e mantenimento sarà a carico dello Stato. Il governo fece perciò fare delle indagini, si consultarono i consigli divisionali e si presentò un piano secondo il quale vi sarebbero tre categorie di strade, reali, divisionali e provinciali. Il governo lo trovò conveniente, nè lo distolse l'idea dell'uniformità colla terraferma, poichè questo principio dee riguardar le norme generali, ma nell'applicazione considerar le circostanze speciali. Tutte le strade della terraferma si collegano fra di loro, il che non accade nell'isola. La commissione non crede dover accettare queste divisioni, ma non credo che secondo il suo sistema si faciliti l'esecuzione della legge.

Conchiuderò col dire che questa legge non riuscirà soltanto utile all'isola, ma a tutto lo Stato. Il demanio ha immense proprietà nella Sardegna, boschi, miniere, che, migliorata la condizione dell'isola e facilitati i commerci, torneranno molto più proficui (*La debole voce del ministro ci impedisce di poter seguire il filo de' suoi raziocinii*).

Barbier domanda facoltà di parlare per la quistione pregiudiziale.

Approvando la proposta del generale Bès la Camera deliberò che si mandassero tutte le proposte di legge riguardanti le strade ad una commissione apposita, e alla commissione del bilancio. Ciò si mandò ad effetto qualvolta si mossero quistioni per dichiarar reali delle strade. Muovo pertanto la quistione pregiudiziale animato da un senso di giustizia. Il progetto riguardante la strada del S. Bernardo che io v'arrecava era di ben altra importanza (*mormorio*). Le provincie d'Aosta e d'Ivrea sarebbero fornite di tutto se non mancassero di strade.

I commestibili vi sono ora a caro prezzo e vi si provano molti bisogni. La Camera adduceva la ristrettezza delle finanze. Io non vi chiedeva che la modica somma di un milione e mezzo. Ora ci si chiede davvantagio. Ove si accogliesse questa proposta destereste l'indegnazione perchè vi mostrereste servili al ministero. Inviando invece il progetto alla commissione non ritardate gli studii a fare. La Camera non deve fare distinzione tra i progetti presentati dal ministero e i progetti presentati dai deputati. Si dirà che la commissione non si occupa che delle strade delle provincie di terraferma. Ma finora tutti gli atti del Parlamento tesero a stabilire una perfetta uniformità fra queste e l'isola; nè la proposta Bès accenna a questa distinzione. Solo dopo la discussione del bilancio del 1850 si potrà conoscere quale sia il vero stato delle finanze. Voi non vorrete incorrere la taccia di commetter ingiustizie, di stabilire dei privilegi. Conchiudo col proporre che questo progetto si mandi alla commissione delle strade e alla commissione del bilancio.

Il relatore Santa-Rosa svolge i motivi della commissione.

La quistione pregiudiziale del deputato Barbier non è appoggiata.

Sulis. I popoli della Sardegna confidano in voi. Non farò che parlare della giustizia di questa legge. Lo Stato non ha fama di buono, se non provvede all'incremento della civiltà. Ora un governo che mantenesse la divisione fra le diverse provinee adoprerebbe come quei barbari che innalzavano delle muraglie per separare le popolazioni. La sperienza insegna che i governi, i quali trascurano il bene dei popoli rovinano: e un governo che nel 1850 trascurasse la politica della generosità non sarebbe possibile. Ma questa legge non si può chiamare che giusta. Non fa d'uopo di provare, che senza mezzi di comunicazione non vi può essere commercio, nè industria. Per conoscere la felice posizione della Sardegna, non avete che a dare un'occhiata alla carta: voi scorgerete bentosto quanto sia in posizione favorevole al commercio ove venga dotata di strade che rendano accessibili i suoi prodotti. Essa è scala alle isole di Sicilia e di Malta, è vicina all'Africa, alla Spagna, alla Francia, all'Italia. Ha un suolo feracissimo, ha vini, bestiami, miniere sì abbondanti, che formatasi una società per usufruttuarle, le azioni crebbero tosto ad elevati prezzi; ha vergini selve che non profittano ad alcuno per mancanza di strade. Il governo non ispendendovi, adoprerebbe come l'avaro che trascura e lascia infruttifere le sue proprietà. Si disse passiva la Sardegna. Ma di chi è la colpa? Non certo dell'isola, perchè gravata da tasse, non potè far nulla. E rivolgendomi anche a coloro che non guardano che le cifre, io dirò loro, che se essa paga al presente sei milioni, migliorandone la condizione, la si potrà agevolmente metter in grado di pagarne diciotto. Queste cose io vi esposi con affetto; fate, che tornato fra i miei compaesani, io possa dir loro, che in Piemonte si considerano come fratelli i Sardi, che pur preferirono nei tempi andati la servitù col Piemonte, alla libertà con altri popoli (*bravo!*)

Siotto-Pintor. Fu una trista condizione dell'isola di Sardegna il rimanere più indietro di tutte le altre provincie della monarchia. Per tutti v'ha un giorno, v'ha un'ora di bene, ma questa mai non venne per la sfortunata Sardegna. Oggi mercè della libertà nei rappresentanti della nazione speriamo giunto quel giorno. Vi proverò ragionevoli i miei desiderii; sta in voi non deludere le mie speranze. Io propongo la legge come utile al paese, come utile allo Stato, come consentanea alla giustizia. L'isola è fertile, e tuttavia non può vivere della sua industria, perchè il trasporto dei prodotti riesce più forte del loro valore. Tutto è da ordinare nell'isola, strade, istruzione, dogane. Ma senza strade niente è possibile. Grandi quistioni vi hanno finora distolto da pensare a quella rimota isola, la quale attende ora dalla simpatia del Parlamento la sua rigenerazione. Ma il provare che le strade torneranno utilissime all'isola è cosa soverchia; vi proverò solo l'utile generale che ne trarrà lo Stato. Che era il Piemonte prima del 1800? Non povero, ma neppure ricco. La sua presente prosperità la deve specialmente alle strade che vi si costrussero. Direte che essa si debbe all'incremento del commercio e dell'industria. Ma come senza strade sarebbero queste possibili? L'Isola ha un sesto della popolazione dello Stato, ed eguali o maggiori mezzi di produzione delle altre provincie. Si potranno dunque ricavare assai milioni da essa, nè l'utile fia rimoto. Aperte le vie, il valore delle proprietà, dei capitali si raddoppierà incontanente. Si tratta di una spesa riproduttiva. I boschi, le miniere diverranno sorgenti di ricchezza. Basti l'esempio di alcune terre, per cui furono fatte passare delle strade. Esse tosto arricchirono, e così accadrà in tutta l'isola. Pensate ancora che se il bello ideale lo apprezzano le anime elette, pel volgo bisogna che le instituzioni producano una prosperità materiale, onde giungano ad apprezzarle.

Mi rimane a provare l'ultimo assunto. Tutti sentono l'impero delle abitudini, ed io antico magistrato amo parlarvi di giustizia. Ad altre provincie strade ferrate, a noi nude promesse. E sì che delle strade ferrate si prova l'utile solo dopo qualche lasso di tempo, delle comuni incontanente. Dal 20 al 50 quanto si spese per istrade in Sardegna? Centocinquanta mila franchi. Si ordinarono nel 1830 sette strade e ponti, ma nè punti, nè strade, nè altro si fece. Chi riparerà al danno dei molti che perirono nei guadi dei fiumi? Farei torto al Parlamento nello stendermi ancora in provare la giustizia di questa causa. Ma qual buona causa non ha i suoi oppugnatori? Allegavate il misero stato delle finanze. Ma dessi sottoporre al freddo calcolo delle cifre la santa causa della giustizia! Quale smodata libidine di lucro c'invade? Altri dice, che l'Isola è passiva. Ma certo non sarà ove sia bene amministrata, e si passarono 130 anni senza che la si sia fatta progredire. L'Isola sempre amata dai suoi principi, non fu sempre dai suoi delegati. Nè crediatemi duro, intrattabile. Accetterò le modificazioni che vi parranno opportune. Dopo questa protesta, e riservandomi a manifestare le mie opinioni nella discussione dei singoli articoli, non farò che un appello alla vostra giustizia. Non vi dirò che il Piemonte non abbia fatto nulla per la Sardegna. Ma il governò assoluto fu in massima ingiusto per essa. Alle grandi ingiustizie ci vogliono grandi riparazioni, compietele e ne avrete per ricompensa la riconoscenza del popolo.

Fois legge un discorso in favore del progetto di legge, che la bassa sua voce e le interruzioni ci vietano di udire.

Marongiu parla pure in favore della legge.

Il presidente osserva che vi sono ancora nove oratori iscritti e tutti nel senso favorevole.

Si chiede la chiusura della discussione sul complesso della legge.

Farina dà alcune spiegazioni sui motivi che indussero la commissione a modificar il progetto del ministro.

Santarosa Teodoro. In seguito alle spiegazioni del ministro credo che la differenza tra esso e la commissione non sia molto forte. Secondo questa, la sola classificazione delle strade si dovrebbe rimandare ad una commissione. Si potrebbe intanto procedere alla discussione del primo articolo.

Si delibera di passare alla discussione degli articoli.

Ministro d'agricoltura e di commercio. Io vi presento una legge transitoria di grande impostanza e vi prego di ammetterne l'urgenza. È necessario ch'io ve ne esponga ora brevemente i motivi. Una delle fonti principali di ricchezza nella Sardegna è la coltivazione del sughero. Esso serve ai pascoli minuti, la sua corteccia serve a un'industria nazionale facendosene dei tappi. Ove si aumentasse alquanto potrebbe concorrere in questo genere la Sardegna colla Spagna. Avvi poi una parte esteriore di quella pianta, detta alburna, che si usa nella conciatura delle pelli. Ora i proprietarii hanno facoltà di atterrare qualunque pianta. V'ha bensì una tariffa per la esportazione di quella sostanza tendente a proteggere l'industria nazionale della conceria. Ma i nostri conciatori trascurano quella sostanza e preferiscono valersi della rusca. Ne profittano bensì gl'Inglesi. Il governo non può impedire il soverchio abbattimento delle piante, ma proibire l'esportazione. Io proporrei che si limitasse la libertà di quei proprietarii, rendendo necessario l'assenso dell'intendente generale, il quale dovrebbe anche consultare gl'ispettori forestali. Motivo dell'urgenza è l'avere un tale ottenuto anni sono la facoltà di far acquisto di queste piante ed esportarle all'estero. Quest'individuo abbatte un'infinità di queste piante, e non solo le vecchie omai inutili, ma specialmente le giovani e mezzane che vorrebbonsi conservare. Il governo non può impedire lo sterminio, ma far sancire una nuova legge per cui si possano rompere i contratti viziosi dianzi stretti e fare nuove concessioni, qualora appaiano vantaggiose.

La legge è dichiarata urgente.

Il presidente legge l'art. 1 della legge sulle strade della Sardegna. « La Sardegna sarà dotata di un sistema di strade principali, che coordinate in una rete stesa su tutta l'isola, assicurino una facile e pronta comunicazione di tutti i punti dell'isola stessa tra loro e colle coste marine. »

Il ministro dei lavori pubblici trova troppo ampia questa redazione, perchè parrebbe che le strade progettate si dovessero estender a tutti i punti.

Santa Rosa Teodoro non avrebbe difficoltà ad ammettere la redazione del ministro.

Farina propone come mezzo conciliativo di dire *assicurino mediatamente o immediatamente*.

Santa Rosa propone la soppressione della parola *principali*, con che s'ovvierebbe all'inconveniente accennato dal ministro.

L'emend. Farina non è approvato.

È approvato l'emend. Santa Rosa.

L'articolo è approvato.

Si legge quindi l'art. 2 qual era stato progettato dal ministro e secondo cui vi sarebbero 3 categorie di strade, reali, divisionali e provinciali. Si discute sull'utilità di questa classificazione, ma la Camera non trovandosi più in numero si sospende la discussione.

L'adunanza è sciolta alle 4 3/4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

S. M., nel provvedere a riposo il cav. Francesco Serra, intendente generale dell'azienda delle gabelle, si è degnata, in udienza del 26 del corrente mese di marzo, di chiamare a quella carica il cav. Luigi Cibrario, Senatore del Regno, consigliere presso la R. Camera de'Conti.

Torino. — La R. università degli studi pubblica la seguente notificazione.

« Gli studenti di questa R. università si proposero di festeggiare il giorno 14 corrente marzo, natalizio di S. M. il Re nostro Vittorio Emanuele, e benevolmente accolsero l'idea di solennizzarlo con atto di beneficenza a soccorso degli asili di carità per l'infanzia. Avanzati nelle vie del sapere e della virtù, sentirono ed apprezzarono l'importanza dei primi iniziamenti all'educazione nel vero e nel bene che offre quell'opera pia e cristianamente fraterna. Perciò aprirono tosto fra loro una spontanea colletta, cui amarono con paterno affetto associarsi i preclarissimi professori di quest'insigne studio la quale produsse *più che cento scudi*, che furono già consegnati alla cassa degli asili. Certamente commendevolissima azione fu questa: tributare in omaggio ed augurio di ogni migliore prosperità all'umanissimo e generosissimo Re un soccorso agl'innocenti e più poveri di fortuna ed educazione.

Il consiglio universitario, che sente la più giusta compiancenza della nobile condotta degli studenti addetti alle diverse facoltà, ama renderla nota al pubblico, ed a ben meritata lode di tutti loro ed a loro conforto nel perseverare a meritarsi i suffragii dei sapienti.

Verona, 22 *marzo.* — Lo statuto costituzionale pel regno lombardo-veneto, la nuova legge sui comuni e l'organizzazione politica, cui il ministero ha già posta l'ultima mano, stanno per essere sottoposti alla sanzione sovrana. (*F. di Verona*).

Roma, 16 *marzo.* — Notizie di provenienza autorevole, arrivate da Portici nella mattina dei 7 corrente recavano, come fatto probabile e prossimo a maturarsi, la nuova organizzazione e sistemazione della banca romana. Le discussioni si facevano principalmente da monsignor Martel, membro della commissione speciale istituita dal governo in ordine agli affari della banca; dal cavalier Agostino Feoli, amministratore della medesima, dall'avvocato Bartolomeo Belli, procuratore, e dal proministro delle finanze Angelo Galli. Il cav. Kolb incaricato del Wurtemberg in Roma, e che, attese le sue moltiplici negoziazioni, ha non poca parte nella banca romana, quantunque non si trovasse presente alle conferenze, tuttavia si crede, non senza fondamento, che avesse nei consigli più che mezzana influenza. Le basi della nuova organizzazione bancaria sarebbero le seguenti:

1. Il governo papale riconoscerebbe e assumerebbe come proprio il debito che il governo repubblicano contrasse con la banca nella somma di un milione e centomila scudi.

2. Prorogherebbe ad altri 12 anni il privilegio già conceduto al conte Giovanni Giraud, primo fondatore della banca e devoluto in appresso agli attuali azionisti: desso era definito ad anni 20 che stanno ormai per maturarsi.

3. Presterebbe alla banca scudi 300,000 ad oggetto di facilitare lo sfogo delle nuove azioni al medesimo saggio che risulta dal prestito Rotschild.

4. La banca dovrebbe aumentare il suo capitale attuale fino ad un milione di scudi.

5. Tenere un credito aperto a favore del governo papale fino alla concorrenza di scudi 300,000, al 2 1/2 per 0/0, rimborsando innanzi tutto il prestito di cui si parla nell'art. 3.

6. Fornire annualmente oro ed argento in verghe per il valore di scudi 400,000 alla zecca di Roma.

7. La banca romana dovrebbe per ultimo costituirsi in banca nazionale con succursali a Bologna ed Ancona e dei *comptoirs* nelle provincie minori.

8. Gli azionisti della banca potrebbero aumentare il capitale, di cui si parla nell'articolo 4, come condizione necessaria di esistenza legale fino ad un milione e mezzo o a due milioni: il correspettivo di simile aumento sarebbe la proroga del privilegio a 18 o 24 anni.

La discussione principalmente versava sul 4 articolo, in quanto il Martel avvedutamente manteneva che fosse predeterminato il periodo di tempo, in cui sarebbesi portato ad un milione il capitale presente della banca; e il Feoli e il Belli non ammettevano la proposta. Questa era la situazione della quistione.

P. S. Il S. P. ha riconosciuto ed ammesso il prestito della banca nella somma che ho indicata di sopra interamente, senza la riduzione del 35 per 0/0, alla quale fu pure soggetta la carta moneta di origine illegale. Il rescritto è di semplice e mera grazia, e però non alligato a condizioni di sorta, e senza correspettivo. — In seguito è stata decretata la nuova sistemazione della banca, la quale sarà detta pontificia o dello Stato. Le basi sono quelle medesime che ho prenotato, meno che il governo non fa veruna prestanza allo stabilimento per facilitare la emissione delle nuove azioni. L'aumento del capitale sociale fino ad un milione deve essere effettuato nel termine di un anno.

(*Corr. del Mesagg. Modenese*).

Lettere di Napoli in data del 20 confermerebbero la notizia che il S. Padre partirebbe da Portici il 6 per giungere a Roma il 12 aprile. Le stesse lettere soggiungono che il conte di Trapani s'imbarcherebbe il 1 di aprile per recarsi a Firenze. Continuava a circolare la famosa petizione per chiedere l'abolizione dello statuto. Tutti gl'impiegati erano obbligati ad apporvi la firma.

Senza entrare minimamente garanti, diamo la seguente corrispondenza dell'*Italia*:

Roma. — Il 18 certo monsignor Carlo Gazola, direttore del giornale il *Positivo*, dopo essere stato per otto mesi detenuto in castel Sant'Angelo, veniva dal rev.mo em.mo sig. vicario cardinale Patrizi condannato ad essere chiuso a vita nel tenebroso carcere di Corneto, perchè nel foglio da lui diretto eransi lanciate delle ingiurie contro Pio IX.

Al povero Gazola vennero rigettati i due avvocati difensori da lui proposti, sicchè fu difeso d'ufficio.

Senza ch'ei mai intervenisse al processo, l'avvocato Petroni, delegato dell'avvocato dei poveri, fece una bella difesa, ma per non dare tanto scandalo, il tribunale ordinò che fosse bruciata.

Napoli, 21 *marzo.* — L'armata navale francese proveniente da Messina, ancorata alla nostra rada, è comandata dall'ammiraglio Perceval, e si compone dei seguenti legni: — Vascelli, il *Friedland*, il *Iena* ed il *Jupiter*: fregate a vapore, *Descartes*, *Magellan*, *Caton*. La fregata a vapore *Mogador*, proveniente da Tolone, venne ieri a raggiungere la squadra qui ancorata. — Oggi è arrivato il piroscafo da guerra corriero *Airol*, proveniente parimenti da Messina. (*Tempo*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 25 *marzo.* — L'elezione dei sei socialisti di Saône et Loire è stata annullata dall'Assemblea legislativa. Fu dolorosa per quegli onorevoli rossi, che da otto giorni pavoneggiavansi sulla cresta della montagna. Tuttavia, fuori dell'eterno interrompitore, sig. Buvignier, essi parevano aver ripigliato coraggio; non dubitano punto di non essere rieletti. Dio voglia che il dipartimento di Saône et Loire emendi il suo fallo! Le attive ed intelligenti popolazioni di quelle belle e ricche contrade pensino che si giuocano il loro avvenire e quello della comune patria nostra.

Ieri ci mancò il tempo di dare l'analisi delle varie opinioni espresse negli uffici intorno alla legge sulla stampa. Diamo quest'oggi i più notevoli passi del discorso pronunciato dal signor Molé, nominato commissario dall'11 ufficio.

« Io intesi con pena, diss'egli, chiamare la legge una legge di vendetta. La legge, come la società, non si vendica, essa reprime il male per difendere la società; non già per vendicarla. »

« L'idea della legge non è nuova; nel seno della commissione, in cui l'ultima legge repressiva dei delitti di stampa è stata esaminata, la proposta di ristabilire la cauzione ed il bollo, aboliti dal governo provvisorio, fu fatta e discussa ed il ministro di finanze di quel tempo ebbe per un istante l'idea di creare una nuova fonte pel tesoro, per mezzo di un'estensione del bollo ai giornali e ad altri scritti politici. E quando il governo avrebbe dagli eventi avuto esperienza che nuove garanzie debbonsi chiedere alla stampa, la sua legge potrebb'essere altra cosa che una legge di prudenza e di difesa per la società? Siami permesso d'esprimere in poche parole la mia opinione favorevole al progetto e d'esporre qui sommariamente il duplice rapporto sotto cui dee considerarsi la stampa. Essa è ad un punto un'industria lucrativa ed una potenza immensa, all'infuori delle istituzioni e dei pubblici poteri. Come industria essa deve avere la parte sua nei carichi che gravitano su tutte le industrie e sotto il rapporto della sua potenza non debb'essa anche entrare nel diritto comune che regge le potenze analoghe? Nelle radunanze politiche od elettorali, la legge non autorizza il governo ad esercitare la sua sorveglianza ed a sopprimerle, se il linguaggio tenuto alle loro ringhiere minaccia la pubblica tranquillità? La stessa ringhiera nazionale non è garantita da certi eccessi, per mezzo delle disposizioni repressive contenute nel suo regolamento?

« Ora la stampa quotidiana non è forse una ringhiera eretta ogni mattina presso il focolare domestico? E lì, a tu per tu con chi l'ascolta, non adula forse l'opinione e le passioni ancora, le quali soddisfatte formano poi in gran parte il suo migliore successo?

« Non ce lo dissimuliamo, codesta azione quotidiana ed assidua le dà la più grande influenza che ottenere si possa sugli animi. Essa ha in certo modo distrutta la spontaneità umana. E chi può oggi mai confidarsi di non credere e di non pensare che ciò che crederebbe e penserebbe senza il suo giornale? E qual'è il partito, che anche protestando qualche volta contro le scappate de'suoi giornali, non abbia finito per poi cadere sotto la loro influenza? Or bene, lo confesserò, io ho del rispetto per la spontaneità umana, ho fiducia negli istinti, nei sentimenti che Dio ci ha posto alla nascita nel fondo delle anime nostre, ed oppongo ai vantaggi della stampa che sono lungi dal negare, il danno delle opinioni fittizie, sempre desunte da sorgenti affette.

« Un altro ordine di argomenti si presenta contro il progetto. — Voi volete uccidere la stampa, ci si dice, e voi non fate che irritarla. Quello che voi volete fare ben altri governi il fecero prima di voi e quei governi sono caduti. — Io respingo energicamente l'intenzione che si attribuisce ai fautori del progetto, di voler uccidere la stampa. Tutto quanto tenderà a preservarla da suoi proprii eccessi non farà che accrescerle la forza ed assicurare la sua esistenza.

« Aprite la storia delle nostre rivoluzioni e vedete se le reazioni violente contro la stampa non siano state sempre precedute dai suoi maggiori eccessi. I governi che fecero delle leggi repressive caddero; ma furono forse tali leggi che produssero la loro caduta? Non è per una sola cagione che cadono i governi; essi cadono anche pei loro falli e per la loro debolezza; cadono malgrado le leggi che avrebbero pur contribuito a salvarli. »

SVIZZERA. — Togliamo dal *Courrier Suisse* le risoluzioni che saranno sottoposte dal comitato presieduto dal sig. Blösch all'assemblea popolare di Münzingen.

1. Appoggio leale alla costituzione federale adottata dalla maggiorità del popolo svizzero.

2. Rispetto della costituzione cantonale; ma nel caso in cui divenisse necessaria una revisione essa avrebbe luogo nello scopo di dare ai comuni più forza sull'amministrazione generale del paese.

3. Quanto ai rapporti collo straniero la Svizzera è indipendente, eguale in diritto a tutti gli altri Stati. Perciò mantenimento dell'onore e della libertà della confederazione, ma insieme l'esecuzione conscienziosa dei doveri verso i vicini.

Anzi tutto sta il diritto; è desso che ci rende forti

contro a' più potenti, e noi non possiamo sperare di vedere il nostro diritto rispettato se noi non rispettiamo quello degli Stati vicini. Noi non vogliamo ingerirci degli affari altrui, ma respingiamo ogni intervento straniero, tanto dei diplomatici, quanto degli stranieri che *penetrano, o infiltrano*, o *sono chiamati* in casa nostra.

4. Le decime e censi restano soppressi, nè potranno essere ristabiliti, anche in caso di revisione della costituzione. Quanto alle imposte necessarie, i principii generali posti nella costituzione sono mantenuti. Gli impegni presi verso certe parti del paese nell'art. 85 della costituzione saranno eseguiti. Così delle promesse fatte dallo Stato, conformi alla costituzione, per ciò che concerne l'amministrazione del povero.

Però, anche accordando un appoggio efficace ai veri poveri, lo scopo del governo deve esser di prevenire la povertà, respingendo tutto ciò che favorisce l'ozio ed il vizio, facendo tuttociò che può eccitare il gusto del lavoro in particolare, proteggendo la proprietà, e combattendo vigorosamente le idee comuniste e socialiste.

5. L'amministrazione intiera deve essere semplificata, tanto nell'appropriare la legislazione al bisogno d'un popolo semplice e repubblicano, che nell'apportare un' economia severa in tutti i rami dell' amministrazione, massime col mezzo della riduzione degli stipendii.

6. Quanto agli interessi morali, noi vogliamo il progresso nella coltura intellettuale; ma anzi tutto il mantenimento e l'osservanza della fede e dei costumi cristiani dei nostri padri colla legislazione, coll'insegnamento, coll'esempio dei magistrati e in tutti i cangiamenti desiderabili che potranno a tale scopo apportarsi alle nostre istituzioni ecclesiastiche.

7. Risguardo al Giura, ricognizione delle circostanze particolari risultanti dalle differenze di legislazione, di lingua, di religione, segnatamente, rispetto dei diritti della popolazione cattolica.

ALEMAGNA. — *Parlamento di Erfurt.* — Nella tornata dei 21 la prima Camera, quella cioè degli Stati, ha eletto a presidente definitivo il signor Rodolfo d'Auerswald, già presidente provvisorio. Furono nominati vice-presidenti i signori di Watzdorf ed il principe Salms-Liche. Quindi la Camera degli Stati aggiornò le sue sedute fin dopo le feste di Pasqua.

La Camera del popolo adottò lo stesso giorno il progetto di regolamento.

La sera del 22 vi fu una riunione preparatoria formata di membri delle due Camere presieduta dal signor Camphausen ministro di Stato. Il signor di Bodelschwing presentò un programma i cui segnatarii dichiarano non potersi lavorare intorno alla costituzione alemanna nel senso della costituzione di maggio finchè non regni il più perfetto accordo e dimostrano la necessità di finirla prontamente. Essi raccomandano di mantenere una buona intelligenza fra la Dieta ed i governi, e di adottare il progetto di costituzione e l'atto addizionale prima della revisione che resta riservata. Questo programma è coperto da molte firme. Parlando della questione del regolamento, il deputato Fischer di Jena propose di adottarlo in complesso. « Non discutiamo intorno al regolamento, egli disse: ciò che il popolo tedesco aspetta da noi è un regolamento per il paese. » In generale si può prevedere che al Parlamento di Erfurt non si faranno frasi o discorsi, ma degli atti che conteranno nella storia, se così vuole il destino del paese. I deputati sono pieni di fiducia e di coraggio. Tutti hanno disapprovato il discorso del re di Wurtemberg, il quale può stare a fronte delle aringhe dei deputati più energumeni della defunta assemblea di Francoforte.

Per la presidenza della Camera del popolo il generale di Radowitz, tuttochè non proponga a nome del governo un nome determinato, sembra tuttavia favorire l'elezione del signor Simson vice-presidente della seconda Camera di Berlino. Il partito nazionale invece intende portare il signor Gagern ex-presidente dell'assemblea francofortiana. Tuttavia fra questi due uomini di Stato non v'ha differenza politica di rilievo.

— Scrivono da Berlino in data del 23 che il ministro degli affari esteri ha dato ordine al signor di Sydow, inviato prussiano presso la corte di Wurtemberg, di abbandonare Stoccarda con tutto il personale dell'ambasciata, rimettendo al tempo stesso al barone di Hugel, rappresentante del Wurtemberg, una nota con cui annuncia la rottura delle relazioni diplomatiche.

— Nella tornata del 19 molti oratori dell'Assemblea di Wurtemberg hanno biasimato con tutta energia il linguaggio tenuto dal re verso la Prussia e gli altri Stati dell'unione, e protestarono contro le espressioni della corona, dichiarando che il paese non vi si associerebbe.

— Nello Schleswig gli affari s'imbrogliano maggiormente, se ciò è ancora possibile. Il solo mezzo di sortire da questa situazione è il ritiro di ogni intervento estero. Così i ducati e la Danimarca, le cui forze sono pressochè eguali, scioglieranno colle armi la questione.

AUSTRIA. VIENNA, 21 *marzo.* — La fregata austriaca da guerra la *Venere*, di 30 cannoni, farà vela nel corso del mese venturo verso i porti del mare del Nord, trattenendosi specialmente in Brema ed Amburgo, onde ingaggiarvi dei marinai. Ciascun marinaio acquista 10 fior. alla mano, il vestito ordinario, il mantenimento totale ed una buona paga.

— Il sig. comandante superiore della marina e generale d'artiglieria De Dahlerup ebbe ieri udienza da S. M., nella quale ei prese parte ad una deliberazione su parecchie proposte risguardanti un aumento corrispondente della marina austriaca, le quali furon presentate alla sanzione sovrana.

— Parecchi ebrei, ai quali, com' è noto, era vietato di negoziare di vasi sacri, immagini di santi ed altri oggetti simili, che servono all' uffizio ecclesiastico cattolico, si sono rivolti al ministero perchè venisse abolito tale divieto. *(Corr. Ital.)*

—Riguardo alla missione del ministro della guerra in Italia sentiamo che egli comanderà bensì la squadra che deve accompagnare Sua Santità a Roma, ma che difficilmente riassumerà subito dopo il portafoglio. Frattanto il tenente-maresciallo conte Degenfeld sottoscrive gli ordini e decreti in qualità di facente funzioni del ministro.

— Il segretario del vice-re d'Egitto, Hebar-bey, trovasi ora in Praga per impegnare dei dottori ad accettare cattedre di medicina nel Gran-Cairo. Gli onorari da lui offerti sono splendidissimi.

Al dott. Halla di Praga offrì il posto di professore di clinica e direttore ed organizzatore degli istituti medici dell'Egitto, con un salario di annui fior. 10, m. mon. corr. (*Gazz. di Milano*).

— Il passaggio di truppe destinate al rinforzo del corpo d' armata della Boemia, il quale conta al presente 85,000 uomini, è già finito. Le truppe restano sino all' autunno inoltrate nei loro quartieri stazionali attuali, lo stato-maggiore dell'armata in Theresienstadt; in ogni stazione maggiore verranno eretti spedali di campagna. (*Corr. Ital.*)

VIENNA 23 *marzo.* — La costituzione della città immediata di Trieste fu definitivamente approvata dal consiglio dei ministri. Da quanto abbiamo rilevato il progetto primitivo della commissione fu ritenuto, salvo qualche leggera modificazione. Il numero dei rappresentanti del comune è di 48 per la città, 6 per il territorio. Le elezioni pel territorio sono divise da quelle della città. Il territorio è diviso in sei distretti secondo le compagnie della guardia civica e territoriale, così che ciascuna dà un rappresentante. Le elezioni della città non succedono per regioni o distretti, ma bensì secondo le varie corporazioni. I paganti un' imposta annua di fr. 500 appartengono alla 1.a classe.

— Col treno postale di ieri sera furono trasportati nei carceri dello Spielberg, il cav. Antonio de Stahlberg e il D.r Alberto Trampusch, ex-deputato della fu costituente di Vienna. Quegli è condannato a 5, questi a 3 anni di carcere.

— Con foglio di gabinetto del 6 corr. l'imperatore conferì al cardinal Antonelli la gran croce dell'ordine imperiale austriaco di S. Stefano.

— *Protestantismo in Boemia.* — I fogli austriaci e quelli anche della Germania hanno tutti fatto notare quali rapidi progressi abbia fatto in quest'anno il protestantismo fra i Boemi, senza però che alcuno di essi abbia tentato di spiegare un tale fenomeno che, a fronte del differentismo religioso attualmente all'ordine del giorno, appare quasi inesplicabile.

Il fatto per altro non può essere revocato in dubbio; nello scorso gennaio più di sessanta cattolici hanno abbandonato la religione dei padri loro e passarono al protestantismo; nel mese di febbraio le apostasie furono assai più frequenti ancora, poichè in un sol giorno, come ci vien riferito, quattordici persone hanno nella cattedrale di Praga pubblicamente abiurato la fede cattolica.

Al primo udire una siffatta notizia, la prima idea che s'affaccia è quella, che la condotta della corte cardinalizia in questi ultimi tempi sia la prima cagione di un tale scisma. Ma a parer nostro sarebbe più nel giusto chi di questo movimento delle idee la cagione cercasse nella storia della Boemia. Questo paese infatti fu la culla del protestantismo. Giovanni Huss e Gerolamo di Praga furono i precursori di Martin Lutero e della riforma da esso predicata; la Boemia è protestante per tradizione. Dei suoi 3 milioni 300|m. abitanti, 700 mila sono della confessione evangelica, e se i Boemi si arrestarono a metà del cammino, questo si deve attribuire all'esito della famosa battaglia di Praga nell'anno 1620, in cui l'imperatore d'Austria sconfisse l'elettore palatino e sottomise i protestanti.

Non sarebbe perciò impossibile che i Boemi, non più vessati oggidì per materia di fede, si lasciassero trascinare dalle tradizionali loro inclinazioni religiose.

Ci sia però lecito aggiungere, che secondo noi, accanto a questa, un'altra ragione esiste che riveste più carattere di attualità. È noto, che una buona parte della popolazione della Boemia è tedesca di lingua e di costumi. Anzi, la lingua tedesca è preferita dagli stessi Boj o Czechi al loro rozzo linguaggio. La classe agiata e la nobiltà parlano il tedesco colla forbitezza propria soltanto ai Sassoni.

I Boemi dunque partecipano al movimento che agita in questo momento gli spiriti in Alemagna e cercano col farsi protestanti, di avvicinarsi sempre più ai loro compaesani che abitano al di là dell'Erzgebirg. Arrogi, che il bombardamento di Praga, le fucilazioni di Windischgraetz, il contegno della corte di Vienna, la quale dopo aver dato una costituzione, ne rimanda l'attuamento alle calende greche, tutto ha contribuito ad alienare dall'Austria non solo i Boemi di schiatta tedesca, ma quelli ancora di stirpe czeca. Cosicchè noi non crediamo esser lontani dal vero, dicendo che la smania di protestantismo, non è altro che una smania di opposizione, un voto di sfiducia dato al governo. Noi abbiamo visto nelle ultime elezioni di Francia i buoni borghesi parigini portare i loro voti sui candidati rossi loro per niente simpatici, solo per voglia di dare una lezione al governo; così anche presso i Boemi invade la smania di farsi protestanti per dare una lezione al loro imperatore. Quelli poi cui ripugna di fare apostasia per mire politiche abbandonano la loro patria infelice, e vanno cercare al di là dell'oceano un governo ed istituzioni più conformi ai loro costumi. Sono le famiglie più agiate che danno l'esempio, in quest'anno furono già concessi 800 passaporti a persone emigranti: è l'*Osservatore Triestino* che ne fa fede.

ALCUNE PAROLE SULL'ESENZIONE DAL MILITAR SERVIZIO.

Se ritener debbesi in massima come sacro dovere di ogni cittadino verso la patria, quello di prestare il suo braccio per difenderla all'occorrenza dalle aggressioni dello straniero, e da chiunque tenti di violare le sue libertà ed i suoi diritti; considerati per altra parte i danni che soffrirebbe la società se tutti fossero, senza eccezione, astretti a soddisfare personalmente all'obbligo del militar servizio, non crediamo perciò fuor di ragione che vi sia mezzo, anche in alcuni casi, di poterne andar esenti, mediante lo adempimento di condizioni stabilite da apposita legge; poichè coloro, per cagion d'esempio, che particolari motivi di famiglia non consentono di distaccarsene, quelli che abbiano intrapresa altra carriera, o studii speciali che riesca di forte nocumento interrompere; ed infine quei tali che per delicata costituzione, od anche dichiarata avversione al mestiere delle armi, fosse grave la vita del soldato, debbono aver modo di potersi esentare dal militare servizio, limitandosi soltanto a quello della milizia nazionale, da cui nessuno assolutamente, salvo che impedito da cause fisiche, dovrebbe andarne esente.

Ciò premesso, e riconosciuta d'altronde la necessità di rimediare da qui innanzi al poco buon effetto delle surrogazioni sì ordinarie che militari, proporremmo noi pure, secondo l'intendimento nostro, un sistema che sebbene forse da altri in parte progettato, per alcune modificazioni introdotte, crediamo più facilmente attuabile, siccome giustizia vuole, da ogni classe di persone; ed essendo scopo nostro di suggerire, oltre il modo di esenzione dal militar servizio, quello pure di supplire nell'esercito a coloro che ne vengono esentati, così faremo distintamente parola dell'uno e dell'altro, cominciando dal primo come quello di cui il secondo è naturale conseguenza.

Trattando dunque in primo luogo dell'esenzione dal militar servizio, noi vorremmo a tal fine stabilire:

1. Che qualunque inscritto intendesse godere di siffatta esenzione, dovesse farne dichiarazione in iscritto su d'un apposito registro nanti il consiglio di leva della provincia, prima dell'estrazione a sorte, versando contemporaneamente a mani del tesoriere provinciale, come anticipazione, la somma di L. 300 se in tempo di pace, e di L. 800 se in tempo di guerra, le quali, quando anche l'inscritto non venisse poi colpito da designazione, non sarebbero tuttavia più allo stesso restituite.

2. Che tale somma di anticipazione fosse pure perduta per quegl'individui, che dopo aver fatta la dichiarazione predetta, si decidessero per qualsiasi causa ad intraprender essi stessi il militar servizio.

3. Che dopo eseguita l'estrazione, coloro che fossero designati alla formazione del contingente, ed avessero fatta la dichiarazione predetta, dovessero obbligarsi con regolare scrittura a versare ogni anno scaduto, in rate eguali, senza verun interesse, a mani del tesoriere provinciale la somma di L. 1200 nel termine di anni sei.

4. Pel più sicuro adempimento dell'obbligo assunto dall'esenzionato, che dovesse questi presentare un fideiussore possidente, cognito e risponsabile, il quale sottoscriverebbe in un col principal debitore la relativa scrittura, oppure che detto esenzionato dasse cauzione del proprio, in beni stabili o cedole sul debito pubblico, ecc.

5. Che qualora un esenzionato non adempisse poi scrupolosamente all'obbligo assuntosi in ogni anno entro giorni 15 a partire da quello fissato pel pagamento, fosse immediatamente costretto ad intraprendere il servizio militare per conto proprio e pella stabilita ferma, senza verun riguardo alle somme precedentemente sborsate per l'ottenuta esenzione.

6. Che quel militare di levata, il quale per sopravvenute circostanze, salvo quelle che di diritto lo dispensassero dal militare servizio, volesse poi ottenerne l'esenzione, non potesse conseguirla se non dopo trascorsi almeno due anni nel medesimo, sottomettendosi, ben inteso, al pagamento delle L. 300 od 800 nell'atto di richiedere l'esenzione, e delle rimanenti L. 1200 nei modi e colle condizioni di cui sopra ai §§ 3 e 4.

7. Che le somme versate a senso dei §§ 3, 4 e 6, si dovessero passare alla fine di ogni trimestre alla tesoreria militare coll'appoggio di analogo stato dimostrativo, in coincidenza con altro simile che dai rispettivi comandanti militari di provincia verrebbe trasmesso contemporaneamente all'azienda generale di guerra.

8. Che pel regolare andamento di tale bisogna, il comandante militare di ogni provincia dovesse tenere un apposito registro a *madre-figlia*, ove ogni esenzionato avesse un conto, dal quale staccare si dovrebbe una bolletta con cui verrebbe accompagnato il pagamento delle rispettive somme al tesoriere, che ne rilascerebbe quitanza sulla bolletta stessa, la quale sarebbe poi ancora sottoposta al visto del comandante predetto onde accertarsi dell'effettuato pagamento.

9. Infine, che fosse incumbenza d' ogni comandante militare di provincia di sollecitare, occorrendo, i pagamenti delle annue rate, nei termini stabiliti, invitando, nel caso di non adempimento, l'intendente della provincia stessa a far eseguire l' arresto dell' esenzionato, per farlo arruolare in quel corpo che sarebbe determinato dal ministero di guerra, a cui il comandante militare dovrebbe notificare tosto l'occorrente.

Accennate così per sommi capi le norme per le esenzioni, dalle quali dovrebbero andar esclusi coloro che intendessero di farsi sostituire nel militare servizio da uno stretto loro congiunto, nel cui caso si seguiterebbe il metodo finora in vigore, verremo adesso a ragionare sul modo di supplire ai bisogni dell'esercito.

Essendo noi convinti, che colla migliorata condizione dell' esercito debba divenire maggiormente apprezzato il mestiere delle armi, ci persuadiamo anche per ciò che a pochi si ristringerà il numero di coloro che d'or innanzi chiederanno l' esenzione dal militare servizio obbligatorio, il quale in tempo di pace potrà per soprappiù ridursi d'assai, ed in conseguenza ci lusinghiamo che quei pochi esenzionati potranno essere facilmente suppliti per la massima parte da quei militari che avendo ultimata la propria ferma, ben volentieri ne intraprenderanno una nuova, quando vedano certezza di migliorare la loro sorte avvenire. Affin di allettare adunque i bass'uffiziali e soldati di specchiata condotta e di conosciuta capacità, ad assoggettarsi al riassoldamento per una nuova ferma, ben apprezzando l'idea dell'onorevole signor maggiore Prunetti, proporremmo noi pure, che in tale circostanza fosse assegnato ai medesimi (durante il servizio) un giornaliero soprassoldo, ed una gratificazione al termine dello stesso nelle proporzioni che indicheremo più sotto.

Quando poi i riassoldati ora detti, il cui numero senza dubbio s' accrescerebbe di molto col proposto sistema (e formerebbero la prima categoria) non bastassero tuttavia a supplire ai bisogni dell'esercito, noi proporremmo altresì: 1.o che fossero accettati nei reggimenti o corpi giovani volontarii all' età di diciotto anni, con affidamento, che non venendo essi designati all' epoca della leva per conto proprio, e la condotta loro fosse per ogni verso commendevole, otterrebbero dopo quattro anni di servizio un giornaliero soprassoldo per altri quattro, ed una gratificazione in fin di ferma. (Questi formerebbero la seconda categoria). 2.o che dopo di questa, ed in caso di bisogno, si dovesse anche dare l' affidamento di ottenere consimili vantaggi a quei giovani, che prima dell'estrazione avessero dichiarata in iscritto nanti il consiglio provinciale di leva l' intenzione loro d' intraprendere il militare servizio, sebben non designati, per cui dovrebbero essere arruolati come volontarii per sei od otto anni, e non ammessi però a godere del benefizio predetto prima di due anni compiuti di servizio, e senza che avessero date prove essi pure di buona condotta e capacità. (Questi formerebbero la terza categoria).

Onde non eccedere i bisogni, ed accordare i vantaggi surriferiti in correlazione col numero degli esenzionati, in ogni anno dopo ricevuti gli stati nominativi di questi dai rispettivi comandanti militari di provincia, dovrebbe il ministero di guerra stabilire il numero degli individui che potrebbero essere ammessi durante l'anno a goderne.

Coll' adottare i mezzi che veniamo di proporre, oltrecchè sarebbe senza fallo abbondantemente provvisto ai bisogni dell'esercito, ne risulterebbe il vantaggio sommo di averlo saldamente costituito, poichè se è cosa indubitata, che in ispecie nel mestiere delle armi si esige buona volontà e naturale disposizione, un' armata composta pella massima parte di volontarii, non potrebbe a meno che riescire valorosa e bene disciplinata.

Brevi parole or ci rimane a dire soltanto sulla proporzione del soprassoldo e gratificazioni sovra accennate, il cui fondo generale formato dal prezzo delle esenzioni vorremmo che fosse economicamente amministrato con ispeciali regole e cure, e reso anche fruttifero coll'opportuno impiego d' una data somma in rendite dello Stato od altro, ond' aumentarlo vieppiù ed estender così a maggior numero d' individui il proposto benefizio. E sull'assegnazione del benefizio stesso ragionando adunque proporremmo che fosse stabilito: a cent. 30 giornalieri, o lire 9 mensili per ogni individuo posto nella prima categoria il soprassoldo, ed a lire 800 la gratificazione corrispondente in fin di ferma.

A cent. 20 giornalieri, o lire 6 mensili per coloro della seconda categoria il soprassoldo, ed a lire 600 la gratificazione come sopra.

A cent. 15 giornalieri, o lire 4. 50 mensili per gli individui di terza categoria il soprassoldo, ed a ll. 500 la gratificazione come sopra.

Dopo terminata la prima ferma gl'individui della 2. e 3. categoria, riassoldandosi, potrebbero essere ammessi a godere dei vantaggi di quelli della prima categoria.

Il soprassoldo e gratificazione di cui sopra, non dovendo altrimenti considerarsi che qual premio accordato soltanto ai bass'uffiziali e soldati di regolare condotta e di esperimentata capacità, sì per migliorarne la sorte, che per allettarli a rimanere sotto le armi, ne andrebbero quindi interamente esclusi tutti coloro che, avendolo ottenuto, se ne rendessero poi immeritevoli, che subissero una condanna, o venissero transitati per castigo nel corpo Cacciatori franchi.

Non dovrebbero per contro essere mai esclusi dal soprassoldo i militari in licenza ed all'ospedale, ma soltanto quelli che rimanessero illegalmente assenti dal corpo, e pelle giornate dell'assenza medesima, quando però questa non desse luogo a gravi castighi od a condanne.

Quanto poi alla gratificazione predetta, avvenendo il caso che taluno degl'individui cui fosse stata assegnata, cessasse dall'attivo servizio, o venisse a morire prima di aver compiuta la rispettiva ferma, noi vorremmo stabilire:

1. Che dovesse perceverla intera il militare il quale ad epoca qualunque venisse giubilato, riformato, o passato agl' Invalidi per ferite riportate in guerra, o per altre cause dipendenti dal servizio; e soltanto in proporzione del servizio prestato colui che in alcuno dei suddetti modi venisse provveduto per cause indipendenti dal servizio medesimo;

2. Che intera dovesse pure corrispondersi ai genitori, alla moglie o figli di colui che perisse in battaglia, o per cause dipendenti dal servizio; e soltanto in proporzione del servizio prestato, se il congiunto loro fosse morto per cause indipendenti dal servizio medesimo;

3. Infine che ne dovesse andare interamente escluso colui che venisse ad essere congedato per motivi di famiglia in seguito a sua dimanda, o per qualsiasi altra men onorevole cagione da lui solo dipendente.

Esposto così in ristretto il pensier nostro, secondo i dettami dell'esperienza e, per quanto ci sembra, della equità, senza presunzione alcuna di aver con ciò suggerito il meglio che far si possa sul proposito da noi trattato, ci auguriamo di cuore che questi imperfetti cenni riescano soltanto di eccitamento a qualcuno, di noi più felice ne' suoi concetti, ad intraprendere lavoro meglio finito ed utile agl'interessi tanto morali che materiali di quell'esercito, del quale ci ascriviamo a sommo onore e vanto di far parte, e che sola àncora di salvezza rimane alle speranze di questa misera e combattuta Italia.

GRONDONA
capitano di fanteria.

VARIETA'.

Alcuni anni sono un proprietario di fondi in Piemonte fece uso di semente di bachi da seta derivata da Cipro, ed ebbe un prodotto molto più considerabile di quello che si ottenga dalla migliore qualità che si impiega fra noi. Furono quindi interessati nell'anno corrente i R. consoli a Cipro ed a Beyrouth d'inviare, coll' osservanza di tutte le cautele, semente di bachi da seta prodotta nell'isola e sul Libano. I consoli hanno corrisposto all'invito, e la giunta semente fu acquistata da un proprietario che s' incaricò di eseguire una ripetuta e diligentissima esperienza. Parteciperemo il risultato.

Funerali austriaci di Parma descritti da quella gazzetta officiale.

Parma, 24 marzo 1850.

Ieri in Parma si volle con funebre solennità pregare la pace dei celesti ai valorosi figli dell'Austria che nel giorno 23 marzo 1849 cadevano sui campi di *Novara*, e redimendo col loro sangue dal ferreo giogo dell'anarchia tanta parte d'Italia, assicuravano un'era nuova di gloria alla causa della monarchia e dell'ordine.

Nella mattina fu a tal fine celebrata sulla piazza della R. cittadella una messa di requie, e nulla ebbesi a desiderare di quanto poteva rendere quel rito maestoso e commovente.

Se mancava la presenza del sovrano, assente per alcuni giorni, vi assisteva S. A. R. la duchessa con tutti i personaggi della R. corte, e vi assistevano altresì le autorità sì civili che militari e numerosi funzionarii ed impiegati dei diversi dicasteri.

Stavano schierate sulla piazza le imperiali reali truppe d'ogni arma qui stanziate, e i due regii battaglioni di linea, non che i R. dragoni, gli alunni della scuola militare ed i R. alabardieri, guardando questi ultimi l'ingresso e l'interno della cappella.

Intorno ad un catafalco che s'innalzava in faccia alla cappella, leggevansi queste epigrafi:

Requie a'teutonici
Che con valore immenso diedero il sangue
Per sostenere il trono.

—

Prodi, il vostro valore
Sarà d'esempio
A'posteri.

—

Le armi vostre immortali
Chiamarono all'ordine
L'Italo e l'Ungaro
Suolo.

—

Voi siete felici in cielo
E rendeste la pace
In terra.

—

Mentre celebravasi la messa la R. banda musicale eseguiva meste e religiose melodie, e dall'imperiale artiglieria si facevano ripetute salve.

Terminata la funzione, tutte le summenzionate truppe, le quali tanto l'avevano condecorata, passarono nel vicino stradone, dove difilarono dinanzi a S. A. R. la duchessa.

CORTE D'APPELLO.

Processo contro il predicatore quaresimale di Ceva.

SENTENZA.

Il magistrato d'appello in Torino sedente, sezione di accusa composta dei sigg. consiglieri presidente conte e cavaliere Nuvoli, conte Giriodi e conte Cappello;

Udita la relazione, ecc.

contro

Dusso Pietro Giuseppe Felice, in religione col nome di padre Aniceto, dell' ordine dei cappuccini, del vivente Giovanni, già predicatore nella chiesa parrocchiale di Ceva, costituitosi volontariamente in carcere il 19 andante, ed imputato

Del reato previsto dall' articolo 200 del codice penale, per essere nel mattino del 24 dello scorso febbraio nel duomo della città di Ceva avanti un numeroso uditorio trascorso a dire che alcuni rappresentanti della nazione mandati al Parlamento vorrebbero convertire la società in una masnada di assassini, eccitando con una calunnia cotanto ingiuriosa ad uno dei tre poteri dello Stato sprezzo e malcontento contro il governo.

La sezione d' accusa

Viste tutte le carte del processo, ecc.

Dopo avere deliberato

Considerando in fatto che colle varie concordi deposizioni in atti raccolte rimane legalmente stabilita la circostanza che il padre Aniceto avrebbe sul pergamo di Ceva prorotto nelle seguenti espressioni: — *Certi o taluni fra i rappresentanti della nazione o del popolo che mandate al Parlamento vorrebbero convertirne la società in una masnada di arrabbiati assassini*;

Che a fronte di sì luminosa prova testimoniale non si potrebbe avere alcun riguardo alle tergiversanti risposte dell' imputato, massime sul riflesso che nella predica originale da lui prodotta si scorge avere esso scambiata di proprio pugno la parola *amministratori* con quella di *rappresentanti del popolo*, là appunto dove esordisce l'incriminato articolo;

E che sarebbe in conseguenza provato a carico del padre Aniceto il fatto di avere con audaci espressioni ingiuriato una frazione della Camera elettiva, eccedendo così i limiti della sua apostolica missione, abusando del suo carattere sacerdotale, e ponendo in obblio i sentimenti della carità evangelica, i soli che debbono manifestarsi sulle cattedre di verità;

Considerando in dritto, che a termini dell'art. 200 del Codice penale non sono puniti colle pene ivi determinate quei soli pubblici discorsi i quali siano diretti ad eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro il Re o le persone della famiglia reale, o contro il governo;

Che sebbene l'attuale governo retto colle forme rappresentative si componga di tre distinti poteri, uno dei quali viene esercito dal Parlamento, allora soltanto si violerebbe il disposto del precitato art. 200, quando cioè una delle due Camere venisse pubblicamente e complessivamente dispregiata e fatta segno di malcontento;

Che questo disprezzo non sarebbesi punto rivolto coll'incriminato periodo contro la Camera elettiva, ma soltanto contro una frazione di essa, come ben lo disvelano le parole *certi* o *taluni* dall'oratore adoperate nella predica da lui recitata;

Che l'addurre e posare l'assoluto principio, che un'ingiuria fatta alla frazione di un corpo sia riversibile al corpo intiero, e che in altri termini *certi* o *taluni* fra i rappresentanti del popolo possano costituire un potere negli Stati rappresentativi, epperò considerarsi come *Governo*, è questo un principio che può avere qualche importanza e qualche estensione in un senso puramente morale, ma non vuol essere consacrato in materia penale;

Che eliminata nel concreto l'applicazione dell'articolo 200, ciò non toglie che il padre Aniceto non sia imputabile di alcun altro specifico reato;

Che infatti, quand'anco non possa il medesimo accagionarsi di diffamazione nel senso previsto dall'articolo 616 del Codice penale, in quanto che non ascriveva a quei *certi* o *taluni* fra i rappresentanti del popolo alcun fatto determinato, pure rendevasi colpevole di una vera ingiuria pubblica nel senso del successivo art. 618, per modo che ciascuno degli attuali rappresentanti del popolo sarebbe in diritto di chiamarsi offeso delle oltraggiose di lui espressioni, e convenirlo davanti i tribunali competenti per la riparazione dell'offesa;

Che posta sotto questo aspetto la questione, e lasciate a parte le circostanze tutte per cui in ragion del luogo e delle persone oltraggiate aggraverebbesi il reato imputabile al padre Aniceto, deve però nella fattispecie aversi presente il disposto dell'art. 629 del Codice penale, secondo il quale non si potrebbe procedere contro il medesimo, salvo sulla querela della parte offesa, e sempre quando venga questa innoltrata nel termine fissato coll'art. 147 dello stesso Codice;

E che mancando in conseguenza tale querela, non resta il padre Aniceto imputabile per ora di alcun reato dalla legge previsto:

Per queste considerazioni, e visto il disposto dell'articolo 357 del Codice di procedura criminale,

Dichiara non farsi luogo a procedimento contro il padre Aniceto cappuccino, e manda il medesimo rilasciarsi dal carcere in cui si trova, sempre quando non sia per altra cosa ditenuto.

Torino 23 marzo 1850, presenti i sullodati consiglieri presidente conte e cavaliere Nuvoli, conte Giriodi, conte Cappello.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 27 marzo in Torino.

Hallovel Giovanni americano, possidente, da Napoli. — Watton Carlo id. — Aguilar Antonio, commissario del governo spagnuolo, da Madrid. — Novelles Edoardo id. — Drionville Giorgio di Parigi, possidente, da Firenze. — Huber Giacobbe di S. Gall, negoziante, da Milano. — Ansaldi Ernesto di Firenze, ingegnere, da Firenze. — Spinossa Giovanni di Livorno, possidente, da Livorno. — Cacciatori Benedetto di Carrara, scultore, da Milano.

Partiti il 27 marzo.

Putsch Ugo prussiano, negoziante, per Genova. — Montblanc Augusto di Lione, id., per Lione. — Proto d'Albanetta di Napoli, principe, per Genova. — Praga Carlo di Milano, negoziante, per Milano.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 27 *marzo.*

Usciti. — Putsch Ugo di Prussia. — Husler Vittorio di Francia. — Valvassori Gaetano piemontese.

DECESSI *verificati il dì 27 marzo in Torino.*

N. 24.

Dal 1 gennaio, totale » 1718.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. — Dicesi che il conte Avogadro di Collobiano abbia dato la sua dimissione dalla carica di primo segretario di S. M. pel gran magistero dell'ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Il Corriere di Parigi è nuovamente in ritardo.

VENEZIA, 26 *marzo.* — Il 24 è arrivato in questa città il ministro della guerra austriaco, conte Giulay.

A proposito del conte Giulay la *Gazzetta dell'impero* di stamane contiene la seguente nota di molta importanza:

« Il viaggio del ministro della guerra, conte Giulay, ha fatto supporre a taluni che egli fosse incaricato di una missione per Roma, e che le truppe austriache unite alle francesi siano destinate a formare in avvenire la guarnigione di Roma.

« Queste voci, secondo noi sono senza fondamento.

« Se non siamo male informati, il conte Giulay non si recherà che a Firenze toccando forse i diversi punti delle legazioni occupati da truppe austriache.

« L'Austria pare decisa a non voler mischiarsi negli affari interni dello Stato pontificio. Il governo francese non ebbe troppo di che rallegrarsi della sua politica seguita in Italia per dar voglia agli altri governi d'imitarlo.

GRECIA. — L'*Oss. Triest.* del 25 marzo ha quanto segue:

I ragguagli pervenuti dalla Grecia col piroscafo arrivato stamane vanno fino alla data del 19, e non presentano nulla di nuovo circa la vertenza anglo-ellenica. La condizione del paese è sempre la medesima, e l'arrivo del barone Gros, inviato francese, non vi apportò alcun mutamento; per cui continuava l'incertezza intorno lo scioglimento futuro della quistione. Parlavasi molto delle due note indirizzate dal gabinetto di Pietroburgo al barone Brunow, e i giornali le facevano soggetto a svariati comenti.

La squadra inglese trovavasi sempre allo stesso posto. Dei navigli greci catturati essa ne rilasciò 11, e quelli che ora rimangono in suo potere ascendono al num. di 25. Si erano ricevute lettere da Malta, le quali annunziavano che il governo inglese aveva noleggiati parecchi navigli onde spedirli in Grecia carichi di carbone; dal che si desumeva non doversi attendere sì presto la partenza delle navi inglesi.

FONDI PUBBLICI

Torino 28 *marzo* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	86 1/2
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	87 —
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		970 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	9 00/00 —

BORSA DI PARIGI, del 25 marzo. — Un vero timor panico sorprese quest' oggi i fondi pubblici. Il 5 0/0 aperto a 90. 40 si mantenne con bastevole fermezza durante il primo periodo della borsa tra 90. 30, e 90; ma staccatosi una volta da quest'ultimo corso, ribassò e discese la rendita fino a 88. 75 (88. 50 nella *coulisse*) per venire a fermarsi a 88. 90, in diminuzione di 1. 60 rispetto a sabbato. Il 3 0/0 rimase in ribasso di 1. 45 a 54. 25, e tutti gli altri valori presentarono pure, in confronto agli ultimi corsi di sabbato, una notevolissima diminuzione. Sarebbe difficile cosa l' accennare propriamente alla cagione di un tale panico timore; gli uni lo dicono prodotto dal mutamento di stato di uno dei nostri più grandi *faiseurs*, ch'era enormemente impegnato all'aumento e che si rivolse al ribasso; gli altri ne accagionano l'avviso officiale dello scioglimento delle compagnie ch' eransi formate per imprendere la linea di ferro da Parigi ad Avignone, e diversi altri ne incolpano le voci corse del nuovo tentativo di rivolta in un reggimento d'artiglieria di guarnigione nei contorni della capitale, e della dimissione del ministro delle finanze.

Il colpo portato al credito pubblico dal diritto di bollo sui pubblici effetti, fece che da questo momento i grandi detentori siansi sbarazzati dei loro titoli; ed ora invece di sostenere il mercato, se ne tengono fuori, aspettando prezzi ancora più bassi per ritornare alla rendita.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di sabbato, il 5 0/0 termina in ribasso di 1. 60 a 88. 85, ed il 3 0/0 in ribasso di 1. 40 a 54. 25.

Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) calò da 85 a 84 50 in diminuzione di 50 cc. e l'antico prestito di Piemonte di 10 fr. a 965.

S. NICCOLINI *gerente.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 22. 6 mesi » 24 — 3 mesi » 12. 3 mesi » 13 — 1 mese » 6. 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.
Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, librajo. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 30 Marzo 1850. Num. 697.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

29 *Marzo*.

RIVISTA.

Il progetto di legge per la repressione della stampa continua ad essere il tema di tutti i giornali di Parigi, ai quali si aggiunsero quelli delle provincie; un articolo del *Constitutionnel* riprodotto in tutti i fogli, che combatte decisamente una tale misura, mostra come non siavi differenza di opinioni che valga quando trattasi di questa libertà e della particolare suscettività del giornalismo. Sembra però che la maggioranza della Camera starà col ministero.

Si ripigliò nell'Assemblea legislativa la discussione sul bilancio delle spese, e si minacciano i più strani progetti di riduzione pari a quelle promosse dal sig. Mathieu de la Drôme. — Una falsa citazione di quest'ultimo porse occasione al gen. di Lamoricière di protestare energicamente contro il pensiero che gli si sarebbe voluto supporre di riduzione dell' esercito. Egli provò che la sola Parigi necessitava un corpo di truppe che potrebbe chiamarsi un esercito, e che non eravi autorità o governo qualsiasi che potesse senza di esso guarentire l'ordine e la pubblica sicurezza.

I fondi pubblici si sono alquanto rialzati dopo la borsa di ieri, ma da ogni parte giungono notizie che dimostrano come tutti i fondi di Europa siansi risentiti delle elezioni del 10 marzo.

Anche a Lisbona una legge repressiva della stampa è in discussione nella Camera dei deputati. — Il *Diario del Governo* pubblicò un progetto di legge, col quale il governo portoghese è autorizzato dalla Sede Romana ad una nuova divisione ecclesiastica del regno, ed all'unione, riduzione o circoscrizione delle sue diocesi. Le più contradditorie notizie si spargono su di una nuova crisi politica, per cui il conte di Thomar andrebbe ambasciatore a Madrid, e ritornerebbe in grazia il duca di Saldanha.

Nella Camera dei comuni d'Inghilterra vennero in campo alcune questioni religiose, e molti indirizzi furono inviati al vescovo di Exeter per ringraziarlo di avere difeso le dottrine della Chiesa riguardanti il sacramento del battesimo. — Dava luogo a questa discussione nella Camera dei comuni il rifiuto fatto dal vescovo di Exeter di instituire il sig. Gorham al vicariato di Brampford come sospetto di eresia. — Intervennero in questo affare il governo e l'arcivescovo di Cantorbery, e pare che eccitì intanto al più alto grado l'animosità dei partiti religiosi ed anche l'attenzione del pubblico.

Notizie di Berna, del 28 recano che le previsioni che le Assemblee popolari di Münzingen non avrebbero offerto lo scandalo di un conflitto, si sono avverate; fu più numerosa quella dell' opposizione, e le operazioni si terminarono in pochissimo tempo.

Il consiglio cantonale di Soletta ha votato all'unanimità la revisione della sua costituzione.

Il Gabinetto di Berlino ha risposto alle note collettive dei tre re; esso annunzia formalmente di non voler fare della convenzione di Monaco un oggetto di trattative.

Il sig. Rochow ministro prussiano a Pietroburgo ha annunziato al suo governo che, nè il modo di procedere a Erfurt, nè il sistema secondo il quale esso intende di assestare gli affari dello Schleswig-Holstein non sono approvati dall'imperatore Nicolò.

Dicesi di più che l'Inghilterra e la Russia avrebbero eccitato la Danimarca a respingere le proposte di pace della Prussia.

Le notizie che ci giungono da *tutte* le parti d'Italia, e alle quali per certe provincie non possiamo dare intera pubblicità per riguardi che è facile apprezzare, intorno a' sentimenti destati dalla ricorrenza del 23 Marzo, sono tali da far concepire la più viva soddisfazione sullo stato della opinione e degli spiriti in tutta la Penisola. Ovunque l'attuale condizione politica e militare non potendo comandare la gioia di un trionfo ha potuto imporre il silenzio al dolore, questo sentimento generale per una grande sventura italiana ha trovato mezzi ingegnosi per pronunziarsi e giungere alla terra avventurata in che splende la bandiera nazionale.

Oggi alcuni giornali manifestano il dubbio che la partenza del papa possa andar differita fino al 17 aprile. E vi è qualcuno che ha creduto che potesse dirigersi verso le Marche, e porsi sotto la protezione esclusiva delle forze austriache: queste voci sono senza fondamento, sebbene sia probabile il ritardo di qualche giorno prima di muovere da Portici, e qualche breve dimora in Terracina o in Velletri.

Nello Stato e nelle legazioni si fa precorrere la promessa di grandi miglioramenti materiali: ma nessuno vi pon fede, perocchè sventuratamente gli atti officiali che sono pubblicati nello scopo di accreditare quelle voci sono propri precisamente a dissipare ogni speranza.

UNO SGUARDO ALL'AVVENIRE DEL PIEMONTE.

Ricordando il giorno anniversario del 23 marzo, noi dicevamo che il cuore di tutti i veri amatori della libertà e della patria si sarebbe rivolto a questo punto della Penisola; e dalle notizie pervenute ben possiamo dire che non ci eravamo ingannati nella pietosa speranza.

Quale aspetto presenti ora l'Italia, tutti pur troppo lo vediamo. Ma se dalle insperate fortune noi non abbiamo saputo trarre profitto, se i più straordinari avvenimenti non poterono riunirci in un solo ma giusto pensiero; ecco che ammaestrati da una crudele esperienza noi cominciamo a raccogliere dalla sventura quei frutti che spensieratamente perdemmo nei trasporti e nell'ebbrezza di fatali trionfi.

Nel periodo di poco più di due anni l'Italia ha corso tali vicende, che se non bastassero a farci aprire gli occhi affine di distinguere la realtà dalle chimere, noi non saremmo quel popolo cui niuno negò mai quelle doti per le quali in sì alto e nobile posto venne collocato dalle più colte e generose nazioni d'Europa.

Noi sperdemmo i primi frutti, ma dessi non caddero senza gettare buoni semi in questa terra. Il Piemonte vivi ed intatti li serba nel forte suo suolo, e la bandiera monarchico-costituzionale piantata in esso mostra come la libertà possa accoppiarsi all'ordine, come la fede serbata procuri riverenza, affetto, e ricambio di fede inviolabile tra principe e popolo.

Vorremmo noi forse con queste parole suscitare sentimenti e speranze cui possano ancor fallire i tempi e le forze? No, chè tale non è il nostro intento: noi sappiamo quale debb'essere d'or in poi la nostra missione; gli errori passati ci staranno ognora sotto gli occhi, e non precipiteremo quell'impresa che la Provvidenza ha visibilmente affidata al Piemonte.

Moderazione, fermezza, ed intemerata speranza dell'avvenire sono le virtù dalle quali dobbiamo informare l'azione nostra. I popoli subalpini devono primi mostrare quanto possa il sagrifizio dell'abnegazione. Dobbiamo perciò concentrarci in noi stessi, e persuaderci una volta, che la nostra monarchia, il nostro Statuto, l'amministrazione, le finanze, l'esercito nostro, la somma infine di tutte le cose nostre sono sacri depositi che non per noi soli dobbiamo con ogni più scrupolosa cura conservare e difendere.

Quanti siano i sistemi politici coi quali si vorrebbe assodare il presente o precorrere l'avvenire, ciascuno può dirlo che abbia inteso o letto i tanti giudizi che formano il soggetto dei discorsi e delle polemiche del giorno; e non saremo noi che vorremo pronunziarci su di essi, perchè l'aspetto dell' Europa è tale che ogni paradosso, ogni più arrischiata idea potrebbero diventare verità. Noi però crediamo che, qualunque sia l'avvenire, possiamo sicuri aspettarlo, ponendo per base irremovibile ad ogni sistema queste due parole: *Statuto* e *Nazionalità*. Col primo, attuato con energia in tutta la sua sincerità, noi ci assicuriamo il presente; colla seconda, interpretata con tutta la prudenza e fermezza che impongono i tempi, noi ci assicuriamo l' avvenire. La semplicità è il carattere inerente alle cose più giuste, più nobili e grandi: fermiamoci a questo sistema; prepariamo quegli elementi di libertà, di forza, di unione, che stanno nei limiti del possibile, e noi ci troveremo pronti alle rivoluzioni, alle guerre, alle alleanze, ed a tutte quelle peripezie e catastrofi che oscurano l'orizzonte politico dell'Europa.

Ma ci si dirà che, volendo imporre termini agli altri, noi ci lanciamo intanto per nostro conto in un campo i di cui limiti non sono troppo definiti; e che predicando prudenza e moderazione, accenniamo a cose che suggerir potrebbero un altro linguaggio.

Ora noi risponderemo, che se il passato è tristo per tutti, da esso però possiamo ricavare tali ammaestramenti che, lungi dal precludere ragionevoli speranze, esso ne può essere il più sicuro fondamento. Quanto poi al nostro presente, domanderemo a chi voglia essere sincero: che cosa, in ragione dei tempi e delle condizioni sociali intellettuali e politiche del paese, che cosa possiamo noi chiedere ragionevolmente ad un'altra forma di governo, che non ci abbia dato il sistema monarchico-costituzionale? Quali sono le istituzioni che dobbiamo invidiare al sistema repubblicano? Dove è una libertà, una guarentigia che non sia o in vita o in germe nelle nostre istituzioni? Lo Statuto ci ha assicurato tutte le libertà salvando il *principio monarchico* e la *proprietà*; ma queste due grandi *ineguaglianze* si alzano in un campo nel quale tutto è ridotto ad un solo livello. In Piemonte la Costituzione non ha lasciato alla repubblica altro da fare fuorchè abbattere *un trono*, e distruggere *la proprietà*.

Nè siavi chi venga a ripeterci che, se non mancano le cose, mancano gli uomini; poichè è questo un argomento al quale sfidiamo tutti i partiti a voler rispondere. Atteniamoci solo ai principii, approfittiamo di quanto possediamo, e gli uomini verranno per noi come per tutti gli altri popoli.

Intanto noi non ci stancheremo mai di ripetere che saremmo ingrati a Dio se volessimo sconoscere a fronte del resto dell'Italia e dell'Europa, lo stato in cui trovasi il Piemonte; e seguendo le norme di un

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO

XIX.

Questa benedetta legge del foro ecclesiastico mi ha messo in un grandissimo imbarazzo. Io credeva che ella fosse un affare da nulla, una cosa semplicissima che non valesse la pena di parlarne; dippiù, vedendo che i giornali austriaci si permettevano degli scherzi alquanto ostrogoti sul conto del Piemonte che arriva per vettura ove essi sono già arrivati per la posta, stimavo meglio far mostra di non essermi accorto di nulla e tiravo dritto. Un bel tacere non fu mai scritto, è un eccellente proverbio, in forza del quale il mio bel tacere dura da qualche settimana. Ma ora è mestieri confessarlo; invece di essere un affare da nulla, quella legge ha assunto un'aria arcigna, una fisonomia di diluvio universale che m'inquieta e m'impedisce di seguitare a far mostra di nulla.

Tutt'altro Senato che fosse un po' più irriflessivo e sventato del nostro si sarebbe subito determinato a conchiudere qualche cosa: ma il nostro ha voluto mangiare l'agnello pasquale prima di accingersi alla discussione della legge: ritardo fortunato, che oltre al lasciare alle nespole il tempo di maturare comodamente, diè campo a tutti i partiti di dirsi una quantità di pittoresche insolenze, e contribuì qua e colà a mantenere quel *fuoco sacro* dell'agitazione che sventuratamente stava sopito o quasi spento in Piemonte. Ed ecco di dove nasce il sullodato mio imbarazzo. Io ho avuto l'onore finora di detestare il *fuoco sacro*, alla vista del quale ho fatto sempre tra bene e male il mestiere di pompiere, guadagnando tutt'al più qualche scottatura nel far uso del mio zelo. Pertanto vedendo che ricominciano a guizzare nell'aria le fiammelle di quel fuoco io dovrei esser pronto al dover mio. E di fatto io son pronto: ma prima, come il degno borgomastro della leggenda, bisogna domandare di che si tratta. E domando: che cos'è, che cosa significa l'agitazione che ora si manifesta?

È forse risuscitata la costituente Montanelli? Il circolo italiano di Genova s'è forse di nuovo riaperto ad *insegnare l'obbedienza alle leggi*, ed a *difendere l'ordine?* Si trama forse una dimostrazione di dieci mila *generosi*?..... Che Mazzini sia giunto incognito a Torino?.. Che la serenissima repubblica francese abbia qui inviato di sottomano un pugno di prodi *voraci* a scuotere un poco la nostra società addormentata?.....

Niente di tutto questo. — L'agitazione dipende solamente da qualche protesta, e da qualche predica. — Allora è naturale che ancora si chiegga: chi è che ha protestato? Chi ha predicato? È Lazzotti? È Pellegrini? No. Sono vescovi, sono sacerdoti!!

Questa scoperta mi fe' rimbalzare indietro ammutolito e stupefatto. Capii subito che in questo caso essendoci bisogno di pompiere io non ci dovevo entrare per nulla.

Dissi allora fra me:

— Io godo universalmente una fama illibata di codino: probabilmente i vescovi sono più codini che democratici: toccare dunque questa corda sarebbe un denigrare la mia riputazione; per conseguenza non mi ci piglieranno.

Quando un uomo ha in sua disposizione dei sillogismi chiari come questo, è difficile che si perda.

Io dunque, considerando che ogni protesta o predica che si ribella alla volontà del Re e del Parlamento, è un sintomo di demagogia, dichiaro che sarebbe una calunnia il supporre che l'alto clero del Piemonte voglia promuovere gli interessi della repubblica rossa; ed un assurdo il sospettare che Mazzini abbia saputo fare dei proseliti nella schiera episcopale.

Questa è la mia opinione che sottopongo al giudizio degli onesti miei lettori: nel caso poi ch'essa sia erronea, una grave considerazione mi soccorre a questo proposito: e penso: Ecco che cosa produce la lettura di giornali nocivi! Forse i vescovi della Savoia leggono la *Concordia*: veggono ogni dì che la rubrica di Roma incomincia coll'ampio ed un cotal poco umoristico titolo di Repubblica Romana; dipendendo essi dalla repubblica romana sarebbe naturale che loro fosse venuta in mente la persuasione di essere repubblicani: e se fosse lecita una freddura, aggiungerei che il colore del loro abito aumentando l'illusione, essi avrebbero potuto immaginarsi di essere seguaci della repubblica rossa.....

Ma! Lo dico ch'egli è un imbarazzo per me il mutare avversarii! Di queste freddure per esempio non me ne escivano mai dal becco della penna, quando parlavo del prete Trucchi; delle repubbliche di Pisa e di Firenze; degli alberi di libertà, e dei pomi di concordia!

Oh! speriamo che questa disgustosa situazione sia solo passeggera! Si faccia presto; si decida una volta se dobbiamo diventare socialisti o restare codini. Il Senato andrà sano perchè è andato piano; ha avuto tempo a quest'ora di studiare quanto basta la legge Siccardi, epperciò confidiamo voglia degnarsi di dirci presto il suo parere. Io ho già preparato un bel pezzetto di panegirico in lode di quei senatori che sospingeranno con premura la discussione; e tengo anche in pronto qualche salutare critica pei guastamestieri che la incaglieranno. Senato avvertito è mezzo salvato.

Quindici giorni dopo votata la legge, gli spiriti si ricomporranno in quiete, e non se ne parlerà più: ed avremo il vantaggio di provare col fatto all'*Osservatore Romano* che la legge Siccardi non ha fatto spalancare gli abissi della terra per precipitarvi il Piemonte, e che noi a malgrado di quella legge non siamo sprofondati nell' inferno, e che di salute stiamo ancora così così.

Com'ella vede, io amo gli argomenti stretti. Eccone qui accennati alcuni, tanto per toccare la solita lunghezza di lettere. O l'abolizione del foro ecclesiastico è una cosa giusta, o ell'è ingiusta. Nel primo caso, bisogna proprio essere repubblicani rossi per opporvisi: è giusta, dunque si deve adottare. Se è ingiusta, allora i vescovi di Toscana, di Napoli e dell' impero austriaco sono obbligati anch'essi a protestare: perchè non può darsi che la stessa cosa sia bianca in Savoia e nera in Austria. Il foro ecclesiastico è abolito in Austria, in Toscana, in Napoli, e per tagliar corto, in quasi tutta Europa. Come va ella dunque questa faccenda? Perchè i vescovi di quasi tutta Europa non si ribellano?.....

Rechiamo un esempio. Ha poco tempo nelle scure ed avvinazzate congreghe socialiste di Parigi fra le altre stupide infamie, fuvvi un piccolo *Marat* che propose che il suffragio universale si estendesse anche agli abitanti delle galere e delle prigioni. Questo brillante slancio di democrazia sociale venne biasimato dalla stessa congrega. Ma supponendo che l'ubbriachezza teorica di Francia fosse giunta fin là, è evidente che nelle ultime elezioni di Parigi tutti i suffragi dei carcerati e dei galeotti si sarebbero riuniti in favore dei socialisti e forse nemmeno uno di essi avrebbe votato a pro' dei candidati dell'ordine. Questa supposizione porge uno degli argomenti i più forti in favore dell'ordine.

Così, se tutti gli anarchici d'Europa nel loro odio verso i monarchi potessero convenire in Piemonte, è chiaro che farebbero ogni sforzo perchè la legge del Siccardi non venisse dal Senato approvata, poichè così metterebbero sottosopra una monarchia costituzionale che procede grave e tranquilla, e tenterebbero di inferirne che la libertà ed il progresso non possono andar congiunti colla forma monarchica.

Se Bossuet ed il padre Le Tellier vivessero, e venissero richiesti del loro voto per questa legge, quale sarebbe la loro risposta?.... Il vescovo di *Meaux* l'approverebbe: il confessore di Luigi XV la condannerebbe. Fra il voto di Bossuet e quello di Le Tellier la scelta degli onest'uomini non può rimaner dubbia.

29 marzo.

Ciro d'Arco.

celebre giornalista francese che non si rimane mai dal ripetere e ribattere un'idea, un principio, sinchè non siansi incarnati nell'anima dei suoi lettori, loro ricorderemo sempre che le basi fondamentali di ogni nostro sistema politico sono MONARCHIA COSTITUZIONALE e NAZIONALITÀ; che tutta la nostra interna situazione, per quanto grave possa essere, da noi soli dipende, dalla nostra fermezza ed unione.

Le attuali nostre condizioni a noi possono parere o tristi o fortunose per quel difetto che niuno è buon giudice in causa propria: tali però non sono tenute da chi le considera o da un punto di vista più elevato, o discosto: nel resto della Penisola, non è uopo supporre qual sia il giudizio di paragone, ma nel resto d'Europa, il Piemonte è tenuto in tale conto, che dovrebbe attutire molti rancori, calmare molte giuste apprensioni.

Si studino pur dunque i nostri nemici a rappresentare il Piemonte sotto i colori i più tetri: essi non fanno che provare, o quanto poco conoscano l'indole dei popoli subalpini, o quanto sia il livore che li anima nel vederci fermi e sicuri nell'intrapreso cammino. — Al giudizio di certi giornali dell'Italia inferiore noi opponiamo quello che su di noi fanno i giornali inglesi, belgi e francesi, e persino alcuni organi del governo austriaco, che più forti nelle loro convinzioni, non disconoscono quel principio che noi ponemmo per base al nostro sistema, e che informa essenzialmente il loro, benchè diverse ne siano le applicazioni.

Le società europee sono travagliate dal bisogno di assidersi una volta sopra sicure fondamenta, ma se da questo conflitto di passioni, di interessi, di potenze vi hanno principii che sforzino gli animi e le menti più opposte a concordare nella loro verità, giustizia e necessità, questi sono quelli che noi abbiamo altamente proclamati, che si riassumono nel monarcato costituzionale e nella nazionalità.

Atteniamoci ad essi in quei limiti che impongono i tempi, la natura delle cose, e le condizioni nostre, e poi sia di noi ciò che il Cielo ha destinato: la grandezza di un'impresa non si misura sempre dal successo, ma dalla costanza, dalla prudenza e dai sagrifizi fatti per ottenerlo. Nè starà certo da noi, che questi principii proclamati, ripetuti ed inculcati in ogni loro possibile applicazione, non abbiano a penetrare ed incarnarsi finalmente nell'animo dei nostri concittadini.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tutto l'interesse della tornata d'oggi fu nella discussione e deliberazione relativa alla petizione 2481, colla quale i direttori dei minori teatri della capitale ricorsero alla Camera invocando modificata la legislazione teatrale, ed in ispecie tolto l'onere del decimo, che ora essi denno pagare all'impresa del teatro regio.

Già nella legislatura antecedente si era presentata questa questione, e la Camera si era dichiarata in favore dei petenti. Ora poi essa era complicata da un incidente nuovo: l'intendente generale della divisione di Torino, avuto sentore che da taluni dei proprietarii o direttori dei teatri si pensasse a negare la prestazione del decimo scriveva loro, avvertendoli che il governo credendosi fondato, e in diritto, e in fatto, pel lungo possesso e per una recente sentenza del Consolato, intendeva continuarne la percezione, salvo il diritto di ricorso ai tribunali, e che pertanto se alcuno fosse il quale opponesse resistenza, egli avrebbe fatto chiuder senz'altro il teatro.

La commissione riferendo questa petizione, conchiudeva per l'invio di essa al ministero, affinchè: 1. prendesse in considerazione le riforme proposte per la legislazione teatrale; 2. provvedesse acciocchè la misura di rigore, minacciata dall'intendente, non avesse luogo.

Il ministro dell'interno si oppose a queste conclusioni, e cercò di giustificare il linguaggio dell'intendente col dimostrare fondato il prelevamento del decimo, argomentando anche da quanto si pratica in altri paesi costituzionali. Addusse i bisogni del teatro regio, le spese pel medesimo enormi, la sovvenzione governativa insufficiente; da tempi remotissimi essere il governo in possesso di questo diritto al decimo, averlo non ha guari riconosciuto e riconfermato il tribunale, negandolo, esporci all'inconveniente d'aver chiuso il teatro regio con grave detrimento del numeroso personale che trae dal medesimo la sua sussistenza. In ogni caso poi la controversia appartenendo al contenzioso essere della giurisdizione dei tribunali, e non di quella della Camera; la minaccia per ultimo di chiusura essere una conseguenza logica e naturale della concessione d'apertura dei teatri postulanti, sendochè a ciascuna concessione accordata è inerente l'obbligo di prestar questo decimo.

Ma rispondeasi dai patrocinatori della esenzione, che se la Camera non potea costituzionalmente decidere sulla legalità o non della prestazione del decimo, essa potea però avere ed esprimere una opinione sulla equità e convenienza della medesima. E a termini d'equità e convenienza non potersi giustificare il decimo, sendochè sia questo un tributo che si fa pesare senza ragione sui direttori dei teatri, e che talora assorbe tutto il loro utile. Siano pur grandi i bisogni del teatro regio, ma dovervi pensare direttamente la nazione, fornendogli cioè i modi di soddisfarli, ma non già spogliando le cassette degli altri spettacoli per impinguar quella del teatro principale. I tributi, sotto qualunque nome velati, dovere a termini dello Statuto essere proporzionalmente eguali per tutti; qui invece una ristretta categoria di persone li sopporta da sola per tutti intieramente.

E in questo senso opinava la Camera, votando tal quali le conclusioni dell'uffizio. — Al quale giudizio non possiamo che far plauso.

La misura minacciata dall'intendente, se si fosse eseguita, oltre ai tumulti che ne sarebbero potuto nascere, avrebbe in realtà, siccome acconciamente avvertiva il deputato Viora, intervertito, confuso due ordini di cose ben distinti e ben diversi fra di loro; sarebbesi confuso cioè il potere giudiziario col potere esecutivo; perchè ad assicurare il pagamento di un debito, quale appunto è la prestazione del decimo, sarebbesi usato un mezzo economico e di polizia, quale appunto la chiusura dei teatri dei renitenti. — Il governo non si dee trovare in condizione diversa da quella del privato a fronte della legge; allo stesso modo che questi se un debitore cerchi di sottrarsi al pagamento del debito, non ha altra via per conseguire l'aver suo, fuor quella dei tribunali, così giusto è che il governo eziandio a questi debba aver ricorso per ottenere ciò che creda a se medesimo dovuto.

Laonde, o si esamini a fondo la questione — e crediamo che la prestazione del decimo sia affatto destituita d'ogni plausibile ragione di giustizia; oppure guardisi solamente al conflitto possibile tra i debitori, e l'autorità amministrativa — pensiamo che qualunque dissidio insorga, se non si fa luogo a transazione amichevole delle parti, debbano i tribunali soli esserne giudici.

Pubblichiamo la nota del 9 marzo del cardinale Antonelli come documento storico, al quale i nostri lettori hanno dritto. Checchè ne abbiano detto altri giornali, noi non siamo disposti a trovarvi una grande importanza, ed è perciò che non ci siamo creduti in dovere di pubblicarla più presto. La nota è concepita nello stile officiale della cancelleria romana in simili congiunture, non ha nulla di speciale, ed è certamente men viva di quelle che in altre congiunture furono scambiate con la corte di Spagna negli ultimi anni, e con le altre corti d'Italia quando da esse procedevasi alle riforme che ultimi facciamo in Piemonte. Siamo sicuri che l'animo del Santo Padre, che ha trovato tanta cagione di esultanza per lo stato edificante delle cose della religione nelle Due Sicilie, dove era, e non è più foro ecclesiastico, e non son pene per inosservanza delle feste religiose, e la facoltà d'acquistare della Chiesa è sottoposta alla legittima autorità del governo civile, ove sono insomma tutte quelle disposizioni che qui introdurranno le leggi Siccardi, troverà un conforto al dolore, di che ora è organo il cardinale Antonelli, tostochè, adottate le leggi dal Senato e sanzionate dal Re, i ministri di S. M saranno in grado di farne comprendere l'opportunità al santo Padre.

NOTA

Indirizzata da S. Eminenza il card. Antonelli al signor marchese Spinola, incaricato d'affari di Sardegna presso la Santa Sede. — Napoli.

Portici 9 marzo 1850.

Una delle più gravi afflizioni, che amareggiavano l'animo della Santità di N. S., era quella prodotta dalla considerazione dello stato a cui si avviavano le cose ecclesiastiche e religiose nel Piemonte. Diffatti la sfrenata licenza della stampa che nulla di più sacro risparmiava, il disprezzo del sacerdozio che tendeva a paralizzare l'azione dei sagri pastori, gli sforzi continui diretti ad attaccare e rovesciare i diritti della Chiesa e a sottrarre dalla sua influenza l'istruzione, facevano presagire le più funeste conseguenze.

Il S. Padre nell'afflizione piangeva sui pericoli che minacciavano la Chiesa di Piemonte: ma in pari tempo sperava nella religione di S. M. sarda e nella saggezza del suo governo. Qual dispiacere pertanto non ha dovuto provare nel vedere sui pubblici fogli il progetto e la relazione sugli affari ecclesiastici letta alla tribuna dal sig. ministro di grazia e giustizia, come ancora nel ricever la susseguente comunicazione fatta da V. S. Ill.ma in nome del sig. ministro degli affari esteri, con nota del 4 del corr. mese, relativa ai sei articoli che riguardano il foro ecclesiastico, la immunità locale, e l'osservanza delle feste! E tanto maggiore ne è stata la sorpresa, in quanto che nella nota medesima si vorrebbe accagionare la stessa Santa Sede, quasi che si fosse ricusata di corrispondere alle trattative col governo sardo.

In questo dispiacente inaspettato avvenimento Sua Santità ha creduto preciso dovere del suo apostolico ministero di ordinare al sottoscritto card. pro-segretario di Stato di rispondere senza dilazione alla accennata di lei comunicazione, a sostegno di quell'afflitta Chiesa e dei diritti della S. Sede.

In primo luogo lo scrivente cardinale invita il ministero sardo a richiamare a memoria i concordati di Benedetto XIII, di Benedetto XIV e Gregorio XVI, perchè voglia considerare la somma deferenza che i sommi pontefici hanno usata verso il Piemonte, e come la Santa Sede abbia sempre religiosamente rispettate le disposizioni nei suddetti concordati contenute. Lo invita inoltre a ricordare, che, desiderando lo stesso governo fin dal 1848 procedere a nuove trattative, S.S. benchè avesse tutto il diritto di ricusarsi e d'insistere sulla osservanza dei trattati, nondimeno benignamente deputava all'uopo il suo plenipotenziario, il quale prese cognizione del progetto e presentò i suoi rilievi; ma a questi per parte del plenipotenziario sardo non fu dato alcun seguito, forse per le tristissime vicende sopravvenute. Che se nelle lettere credenziali, con cui il sig. conte Siccardi fu inviato nei passati mesi in Portici, tra gli altri motivi della sua missione si accennava anche a quello relativo all'oggetto, egli è un fatto che dopo essersi occupato d'altro argomento riguardante la sua missione, niuna trattativa intraprese su questo, anzi dichiarò aver ricevuto istruzioni di tornar in Piemonte, nè si ebbe in seguito altra relativa comunicazione.

A fronte della semplice esposizione dei fatti il sottoscritto cardinale lascia giudicare il governo sardo, se la condotta tenuta dalla Santa Sede poteva somministrare un ragionevole motivo di proporre al Parlamento un progetto, il quale con un colpo priva e tende a privare il clero di antichi diritti che pacificamente godeva e come fondati sulle canoniche sanzioni, e come garantiti da solenni trattati, col quale si attenta all'asilo de' sacri templi e s'invade l'autorità della Chiesa, e si giunge perfino a restringere di fatto e indirettamente i giorni festivi consagrati al Signore; progetto, che preso nella sua integrità mira a togliere alla Chiesa la libertà di acquistare in un tempo in cui solennemente è proclamato il principio di rispettare la proprietà. E innovazioni di tal fatta si propongono alla discussione della Camera, la quale se ne fa arbitra senza alcun riguardo al Sommo Gerarca della Chiesa, senza alcun rispetto ai preesistenti trattati garantiti anche dalla costituzione dello Stato. Che se quindi si è fatta comunicazione alla Santa Sede dei 6 indicati articoli, si è contestualmente dichiarato dover essere la decisione presa dal governo immutabile, e perciò non può comprendersi come siasi nello stesso tempo invitata la S. Sede ad un accomodamento con trattative da farsi in Torino; se pure non si volesse che il pontificio rappresentante si limitasse ad essere semplice spettatore, e colla sua presenza concorresse ad approvare le proposte innovazioni.

Alla vista della trista e lagrimevole condizione in che si trova la Chiesa in Piemonte, e dei pericoli che sovrastano alla Chiesa, il santo Padre nella profonda amarezza del suo cuore alza gli occhi al Dio delle misericordie, pregandolo con tutta l'effusione dell'animo suo ad allontanare da quel popolo i gastighi, con cui ha percosso altre nazioni, le quali credevano trovare la loro prosperità nella umiliazione del clero, nella depressione dell'autorità della Chiesa; ma in pari tempo mosso dalla coscienza de' proprii doveri, altamente protesta innanzi a Dio e innanzi agli uomini contro le ferite che si vogliono fare all'autorità della Chiesa, contro ogni innovazione contraria ai diritti della medesima e della S. Sede, e contro ogni infrazione dei trattati, de' quali reclama l'osservanza.

Egli per altro non lascia di confidare nella religione di S. M., nella speranza che, imitando l'avita pietà dei suoi maggiori, voglia proteggere con fermezza la Chiesa, impedire i danni che le sovrastano, sostenere l'episcopato ed il clero, e promuovere la causa della religione, la quale è inseparabile dalla felicità dei popoli e dalla sicurezza della società, che in tanti modi è scossa e minacciata.

Il sottoscritto cardinale pro-segretario di Stato nello eseguire i comandi di S. S. prega V. S. ill.ma a volersi compiacere di far giungere la presente a cognizione di S. M., ed ha il piacere di confermarle i sensi della più distinta stima.

(firmato) G. Card. ANTONELLI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 29 marzo.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di petizioni.*

La tornata è aperta al tocco.

Il segr. Airenti legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

Si procede all'estrazione a sorte dei deputati per la composizione degli uffizii nel mese di aprile.

Il generale Oliveri, deputato del collegio di Verrès, chiede la sua dismessione.

L'ordine del giorno reca relazioni di petizioni.

Sale alla ringhiera il relatore Giannone.

Secondo ciò che fu deliberato nella tornata dei 27 si procede alla discussione della petizione che porta il num. 2481. In essa i proprietarii dei teatri di Torino chiedono che il ministro dell'interno riformi la legislazione dei teatri e che quanto alla controversia del tributo del decimo sugli introiti il ministro non la tronchi con mezzi economici, ma ne lasci la decisione ai tribunali competenti.

Giannone relatore, conchiude a nome della commissione, che la petizione avendo due distinti scopi, la riforma della legislazione teatrale e l'esclusione del potere amministrativo dagli atti esecutivi riguardanti la riscossione del tributo del decimo dell'introito, s'invii al ministro la petizione onde prenda in considerazione i suggerimenti di riforma teatrale e impedisca la chiusura dei teatri minacciata dall'intendente generale.

Il ministro dell'interno entra in qualche particolare sull'impresa del teatro regio. Dice che anche in Francia si preleva una parte dell'introito delle rappresentazioni teatrali a favore delle opere pie; che tale prelevazione è necessaria, perchè siavi un buon teatro nella capitale, e che non è in facoltà del ministero il toglierla.

Brofferio. Il ministro svolse legalmente la quistione, ma l'intendente generale ha egli facoltà di far chiudere con suo arbitrio i teatri in caso che non si presti la sottomissione richiesta di pagar il decimo? Dirò qualche parola sulla quistione *de jure constituendo.* Prelevare questo decimo è imporre una tassa sui divertimenti dei poveri, e non so perchè si debba far pagare qualche soldo di più a questi onde i ricchi paghino qualche soldo di meno (*approvazione*). Male a proposito si allega qui l'esempio della Francia. Colà ha luogo un tributo di beneficenza cui vanno soggetti tutti indistintamente i teatri. Quanto poi all'intendente generale, esso come capo della direzione teatrale ha un uffizio di polizia, di buon costume senza più; ma non deve commetter atti arbitrarii, adoperare in guisa degli ex-comandanti. La decisione delle liti spetta ai tribunali competenti, ed è nel senso di questa divisione dei poteri che s'invocò qui lo Statuto. Io appoggio pertanto le conclusioni della commissione.

Ministro dell'interno. Non è a proposito che si avvoca in questa discussione l'interesse dei poveri. Se si dovesse chiudere il teatro regio ne risulterebbe grave danno pei molti operai cui esso somministra del lavoro. In Francia poi venivano assoggettati non solo i teatri della capitale ad una tassa, ma tutti i teatri delle provincie. Venendo ora all'atto dell'intendente, dico ch'esso non può concedere la facoltà di aprire un teatro senza la sottomessione del petente di adempiere a tutte le imposte condizioni. Adoperando altrimenti mancherebbe al suo dovere. Se si attende la decisione dei tribunali si presti intanto cauzione di soddisfare agli obblighi.

Giannone. La commissione esaminò se dopo la promulgazione dello Statuto si potesse ancora prelevare questo decimo sugl'introiti. Essa credè di dover astenersi dal parlarne essendo una quistione giudiziaria. È vero che i tribunali francesi dovettero giudicare un fatto consimile e pronunziarono che il decimo il quale si dava all'accademia francese non si poteva dir abrogato colla costituzione del 1814, e non si poteva considerare come un tributo. Ora questo diritto venne abolito. La commissione pertanto si limitò ad eccitare delle riforme in questa materia. Possono poi l'intendente e la direzione dei teatri ordinare la chiusura dei teatri per difetto di pagamento? Il regolamento non attribuisce loro che la polizia dei teatri, non la facoltà di chiuderli se il pagamento non fu fatto. Nè questa facoltà la può dare il pericolo che non si eseguisca il pagamento del decimo.

Franchi. Io credo che l'intendente non abbia mancato al dover suo. Concorro col sig. Brofferio che non si debbano far pagare i poveri perchè si divertano i ricchi. Ma osserverò che non si possono veramente dir poveri coloro che vanno al teatro. Tolto il decimo dagli introiti, si dovrà necessariamente accrescere il biglietto d'ingresso al teatro regio, e molte famiglie di fortuna modesta, ma non ricche si dovrebbero privare di questo divertimento. Che se si volesse mantenere il prezzo del biglietto com'è attualmente coll'accrescere la sovvenzione che si dà al teatro regio, sarebbe veramente il caso che s'imporrebbe un tributo, mentrechè adesso non ha che un tributo volontario di cui ognuno si può esimere.

Brofferio. Non dubito dei sentimenti del sig. ministro e del sig. Franchi, ma guardiamo le cose sotto un diverso punto di vista. Quando dissi che s'imponeva un tributo sui divertimenti dei poveri, intesi parlare non solo di quelli che mancano di pane, ma anche di quelli che si possono talvolta procacciare qualche divertimento. Ebbene, anche coloro che vanno a S. Rocco od a S. Martiniano debbono per questo decimo pagare qualche soldo di più, poichè senza il decimo, l'ingresso sarebbe men caro di qualche soldo, ed in questi piccoli teatri nascerebbe tosto una concorrenza. Non abbiamo a temere che in Torino si rimanga senza teatro regio: vi andarono sempre quando costava due franchi, quando si portò il biglietto a due e mezzo, e v'anderebbero se costasse tre franchi. E quand'anche dovesse restar chiuso il teatro per un anno, non vi sarebbe poi sì gran danno. Alla peggio non si pagherebbero trenta mila franchi le ballerine, e resti perciò chiuso per un anno anche il teatro regio, la Scala, ed il S. Carlo. Quando v'ha un fatto contenzioso, l'intendente si deve dire incompetente, poichè ad esso non ispetta che la polizia.

Sineo. Quando si è parlato del tributo dei teatri minori, non si è pensato che con esso si toglieva la sussistenza a tanti artisti, che non possono campare che grazie a questi spettacoli minori, come i poeti estemporanei, arte speciale degli Italiani. Bisogna pensare che il decimo talvolta è l'unico loro profitto. E questo decimo non si deve calcolare solo dall'introito, ma tener conto di tutte le spese. Chi fa vedere delle bestie feroci deve mantenerle, e non vale perciò dire che il decimo si tolga dall'introito netto. Del resto la Camera pronunziò già altra volta contro questo tributo.

Jacquemoud Antonio. Si tratta qui di una convenzione fra la direzione dei teatri e l'impresario. Essa è a due condizioni, che s'apra il teatro e si paghi il decimo. Se manca una condizione, l'altra parte ha dritto di procedere secondo il dritto comune. Le guarentigie devono essere nell'atto del contratto. È prevista la facoltà di chiuder il teatro? No. Non si può dunque fare. Peggio per chi non la stipulò. Si disse che non facendosi si perderebbe la riscossione. Bisognava preveder il caso, dirigersi ai tribunali per ottenere cauzione preventiva. In ogni caso soli i magistrati potrebbero provvedere.

Sineo vuole attribuire l'onnipotenza alla Camera.

Si divide la conclusione della commissione in due parti, e si approvano successivamente le conclusioni della commissione.

Sulis ritira la sua proposta che si proceda alla discussione del sistema stradale della Sardegna in detta tornata.

La Camera non essendo più in numero, si procede all'appello nominale. Vengono intanto alcuni deputati.

Si riferiscono altre petizioni.

La tornata è chiusa alle 4 1|2.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

Sul progetto di legge del ministro di guerra e marina, letta nella tornata del 25 marzo, sulle pensioni di ritiro a favore dei militari del cessato governo francese.

SIGNORI,

La commissione da voi nominata per riferire sul progetto di legge presentato dal governo ed inteso a ristabilire, a far tempo dal primo gennaio del corrente anno, le pensioni per servizio militare concedute dal governo francese, ricordando la viva simpatia con cui udiste i riclami che tratto tratto vi pervennero da parte di questi nobili avanzi di antiche glorie, ed il sommo favore col quale accoglieste l'attuale proposta del governo, pose ogni suo studio e cura nel rintracciare quei documenti che a questa quistione riferire si potessero, acciò, ben chiarita la condizione legale dei reclamanti, fosse meglio in grado di esprimere un fondato giudizio.

Ricercò in prima se, dopo lo scioglimento dell'impero francese fosse intervenuto qualche trattato o convenzione per cui il servizio progressivo di queste pensioni, per il tempo posteriore alla separazione di questi Stati dalla Francia, fosse stato posto a carico o della Francia stessa, o del governo Sardo, ovveramente fosse seguita qualche dichiarazione od intelligenza per cui quella categoria di pensionati fosse stata affidata della continuazione delle loro pensioni

Riandando i documenti diplomatici di quell'epoca, trovò che nel trattato di Parigi del 30 maggio 1814, all'art. 19 sta scritto che il governo francese s'impegna di far liquidare e pagare le somme di cui si troverebbe in debito nei paesi fuori del suo territorio « en vertu de contracts ou d'autres engagemens « formels passés entre des individus et des établissemens « particuliers et les autorités françaises, tant pour fournitures « qu'à raison d'obligations légales. »

Nessuna stipulazione precisa, come ben vedesi, contiensi in questo articolo da cui inferire si possa che il servizio continuativo delle pensioni militari sia stato in esso contemplato; ma se dubbio ancora rimane a tale riguardo, desso si troverebbe compiutamente risolto dal disposto del successivo articolo 26, nel quale è detto che « à partir du 1.er « janvier 1814, le gouvernement français cesse d'être chargé « du payement de toute pension civile, ou militaire et ec« clesiastique, solde de retraite et traitement de réforme « à tout individu qui se trouve n'être plus sujet français. »

Nè diverse disposizioni scorgonsi a questo riguardo nel trattato del 20 novembre 1815, e nella convenzione sotto la stessa data concernenti al modo di liquidare e pagare il debito assunto dalla Francia od alla medesima accollato dal predetto trattato del 1814, mentre nel primo non veggonsi contemplati che gli arretrati di paghe, gratificazioni e simili spettanti ai militari a prorata del tempo in cui servirono la Francia; e nella seconda che la riconferma del contenuto nel trattato del 1814 relativamente al soddisfacimento degli arretrati di pensione anteriori al primo gennaio di quello stesso anno.

Non rilevasi per ultimo che sia stata arrecata veruna alterazione a queste basi col trattato del 25 aprile 1818, col quale, in via di transazione complessiva e riferibile unicamente ai diritti riconosciuti coi precedenti trattati, furono posti a carico dei rispettivi governi la liquidazione ed il pagamento dei debiti contratti dalla Francia e contemplati nei trattati medesimi, nei paesi che avevano cessato di appartenerle, mediante l'assegnazione a loro favore di una determinata porzione di rendite sul gran libro di Francia.

Stabilito per tal modo che la condizione dei militari pensionati sotto l'impero francese, che per effetto dei trattati cessarono di essere sudditi della Francia, non fu contemplata nelle trattative diplomatiche di quell'epoca se non se per quanto si riferiva agli arretrati anteriori al 1814, e stabilito del pari che il governo sardo non ricevette dalla Francia verun correspettivo applicabile al servizio di tali pensioni per il tempo posteriore, restava a vedersi come si fosse provveduto in quelle epoche dal regio governo riguardo ai militari dei quali si tratta.

Si noterà anzi tutto, che mentre manca presso di noi un atto qualunque che presenti una dichiarazione esplicita di massima sul proposito delle pensioni concedute dal governo francese, s'incontra invece una serie di disposizioni, dalle quali ricavasi che il governo regio adottò relativamente ai già militari francesi un sistema di trattamento sovra basi speciali, nelle quali si appalesa ed il principio che informò l'editto del 21 maggio 1814, e sovrattutto l'estrema penuria in cui giacevano allora le finanze del regno. Il primo di questi atti risale alli 8 luglio 1814. Con esso e con altri posteriori si annunziava il pagamento futuro ora di un trimestre, ora di un semestre di tali ed altre simili pensioni, e si avvertiva ciò seguire in via provvisoria, senza tratto di conseguenza, per sentimento di riguardo e conciliabilmente colle strettezze altronde ben note, dell'erario a quei tempi.

Se non che essendo poi stata nel 1815 instituita una commissione speciale per la liquidazione di tali pensioni, scorgesi chiaramente da una notificanza dalla medesima pubblicata il 30 maggio, che suo scopo non era di confermare e ristabilire tali pensioni, dacchè mentre invitava i pensionati a produrre i titoli costitutivi delle loro pensioni, loro ingiungeva altresì di presentare appositi certificati per comprovare non solo i motivi pei quali erano stati giubilati, ma altresì l'attuale loro inabilità per poter riprendere e continuare il militare servizio.

Il lavoro di questa commissione progredì molto lentamente, sicchè non si fu che coll'anno 1816 che cominciarono ad essere posti in corso di pagamento elenchi di pensioni liquidate a favore specialmente di uffiziali.

Quale sia stato il sistema tenuto nella liquidazione delle medesime, ella è cosa che non si può desumere da tali elenchi essendo ivi soltanto indicata la cifra della pensione primitiva e di contro alla medesima il montare più o meno ridotto della pensione conceduta *ex-novo*; nè è riuscito alla vostra commissione di chiarirlo presso l'amministrazione della guerra per mancanza dei relativi documenti. Solo si può argomentare che il principio che dettò l'editto del 1814 sia stato suffragato dall'idea che il governo imperiale avesse forse largheggiato nella concessione di tali pensioni, in quantochè, sebbene esistessero in Francia leggi che ne regolassero il dritto, in fatto però l'assegnazione loro era lasciata al libero arbitrio del governo.

Intanto ragguardevole essendo allora il numero dei bassi uffiziali e soldati giubilati dal governo francese, ed anche dal governo regio prima dell'occupazione estera, erasi sin dal 1815 prescritto dal ministero della guerra, che ognuno di essi dovesse presentarsi agli uffiziali rassegnatori all'uopo delegati nelle varie provincie, onde, dopo una visita da parte di una persona dell'arte per constatare la loro idoneità od incapacità a riprendere servizio, descriverli in una delle quattro categorie previamente determinate.

Anche circa il sistema che presiedette alla classificazione di quei militari nelle varie categorie, non trovaronsi presso la guerra sufficienti elementi per dirlo.

Rilevasi però dagli stati delle molte rassegne allora seguite e dall'intitolazione a stampa dei medesimi, che nella prima categoria si compresero quelli ai quali o per la verde loro età, o per la fisica robustezza, ad onta degli anni, o per la lieve conseguenza delle riportate ferite, non solamente non dovessero godere nell'ozio delle case private delle beneficenze del governo, ma potessero eziandio essere chiamati ad un servizio più attivo che non si è quello solito prestarsi nei presidii.

Comprendeva la seconda categoria quelli ai quali per la proporzionata applicazione delle circostanze indicate nella prima categoria, non dovessero lasciarsi alle case loro, ma potessero essere riuniti nei presidii per l'opportuno servizio da prestarsi nei medesimi.

La terza categoria constava di quelli ai quali per la canuta loro età, o per le fisiche indisposizioni naturalmente sopravvenute, o conseguentemente a riportate ferite, non potesse non concedersi l'ulteriore godimento degli ottenuti sussidii, sia che questi venissero loro somministrati alle case loro, oppure in una casa comune come quella d'Asti.

La quarta finalmente comprendeva quelli i quali, essendo dall'ozio delle case loro chiamati a servire, ricusassero l'invito, e preferissero di rinunziare ad ogni loro dritto mediante una gratificazione assoluta da fissarsi.

Molti furono quelli che in dipendenza di queste rassegne ripresero servizio sia nell'attività che nei presidii; molti eziandio quelli che entrarono nella Casa d'Asti, ma in quanto a quelli che furono giubilati alle case loro, vedesi che la pensione loro conceduta venne basata sugli antichi regolamenti patrii, il quali erano anzi che no parchi nella quotità delle pensioni; e relativamente a coloro che ricusarono di riprendere servizio, scorgesi che la gratificazione loro conceduta per una volta tanto fu generalmente tenue, non arrivando per lo più che ad un semestre della pensione di cui erano stati provvisti.

Con quanto sovra la vostra commissione crede di avere sufficientemente esaurito la materia in ciò che riflette al determinare la condizione in cui si trovarono i militari già provvisti di pensione dal governo imperiale, e quella in cui sono coloro che dopo il lasso di 36 anni ancora vivono.

A compimento però del voto espresso negli uffizii della Camera rimane a far parola di due questioni; l'una riflettente la condizione dei militari provvisti di pensione a carico del già regno d'Italia, l'altra dei militari decorati della Legione d'onore, che in tale qualità pure godevano di un assegnamento.

In quanto ai primi pensò la commissione che non vi fosse motivo valevole per dar loro un trattamento diverso da quello che si accorderebbe ai militari pensionati della Francia, sia perchè sono in condizione analoga, e furono a quelli assimilati dalle disposizioni emanate nei primi anni della ristaurazione; sia perchè limitato è il numero dei riclamanti di questa natura, locchè induce a credere che abbiano dessi più generalmente conseguito quanto loro spettava a termini dei regolamenti del già regno Italico.

Diversa assolutamente è la condizione dei Legionarii pensionati.

Infatti, oltre a che l'ordine della Legione d'onore costituiva in Francia un corpo morale retto da un'apposita e distinta amministrazione, e provveduto per la maggior parte di beni e redditi proprii, coi quali faceva fronte al peso degli assegnamenti ai Legionarii, giova ritenere che cogli articoli separati del già trattato di Parigi del 25 di aprile 1818, fu specialmente convenuto che le stipulazioni relative alla liquidazione e pagamento del debito della Francia, di cui si fece qui sopra cenno, non si applicherebbero alle riclamazioni che i membri della Legione d'onore sudditi di potenze straniere avessero a formare per il pagamento di quanto potesse restar loro dovute sul loro assegnamento anteriormente al 1 gennaio 1814.

In linea di fatto poi risultò alla vostra commissione che la Francia, avendo in allora mosso la pretesa di riscuotere a suo profitto i redditi arretrati al 30 maggio 1814 di quella parte dei beni affetti all'ordine della Legione d'onore che erano situati nel nostro Stato, onde ciò mediante far fronte al pagamento delle pensioni sino a quell'epoca, si divenne poi dopo lunghe contestazioni e nell'anno 1827 (22 giugno) tra il commissario regio in Parigi ed i commissarii francesi ad un componimento, mercè cui, abbandonando l'ordine ogni pretesa su tali arretrati, il governo sardo assunse a suo carico il soddisfacimento di quanto fosse dovuto ai proprii sudditi sui più volte menzionati assegnamenti sino alla stessa epoca del 30 maggio 1814, e ciò senza distinzione tra i decorati per merito militare o per servizio civile.

Sebbene poi, per l'effetto della riferita convenzione del 1827, il debito dello Stato si limitasse alla liquidazione degli arretrati degli assegnamenti in discorso sino alla divisata epoca del 30 maggio 1814, nel fatto però, e permettendolo il fondo esistente, furono quanto ai Legionari sudditi rientrati in patria più tardi, liquidati pure gli assegnamenti posteriori sino al limite della già mentovata convenzione del 25 aprile 1818.

Riassumendo le cose sin qui esposte, non parve dubbio alla vostra commissione:

1. Che nessuna stipulazione internazionale abbia avuto luogo per la conservazione delle pensioni dei militari, che allo scioglimento dell'impero cessarono di esser sudditi della Francia;

2. Che nessuna dichiarazione od atto ricognitivo di tale natura, sia di poi emanata dal nostro governo;

3. Che la indennità convenuta pagarsi dalla Francia contemplava esclusivamente gli arretrati di tali pensioni sino a tutto l'anno 1814;

4. Che, ciò stante, la proposta del governo trovasi appoggiata ad un principio, quanto meno, di stretta equità e di ben intesa convenienza politica;

5. Che per considerazioni della stessa natura, si abbiano a comprendere in tali disposizioni i militari stati pensionati dal cessato Regno Italico, che si trovassero tuttora nello stesso caso;

6. Finalmente che non militando eguali ragioni pegli assegnamenti a carico della Legion d'onore, non si avessero a contemplare in questa legge. A questo riguardo però la commissione vi propone di esprimere il voto, che il governo col mezzo di una disposizione generale autorizzi per lo meno tutti i regnicoli, che alle epoche suindicate del 1814 e 1815, trovavansi insigniti dell'ordine della Legion d'onore a fregiarsene nuovamente.

Passando ora a ragionare dei termini nei quali la legge presentatavi dal ministero trovasi concepita, la commissione ha creduto di proporre un'altra redazione che le sembra meglio definire ed adeguare lo scopo stesso della proposta.

Diffatti, se si fa astrazione dal punto di dritto, la misura che vi si propone non può avere per base che un principio d'equità.

Ora se è conforme a questo principio, che siano riammessi nel godimento delle primitive loro pensioni quei militari che ne furono privati, o che le ricevettero ridotte, sembra che per lo stesso principio non si possa concedere eguale favore a quelli, che anche ad altro titolo ne ricevono dallo Stato un'altra per somma pari o maggiore, ovvero che sono retribuiti di uno stipendio corrispondente, massime che per quanto a quelli che sono pensionati in modo diverso gli anni di servizio prestato sotto il passato regime venne loro computato nel calcolo per le pensioni di cui ora fruiscono; e per quanto concerne agli attualmente stipendiati, quegli anni loro verrebbero egualmente calcolati nel caso di giubilazione.

Pare inoltre che si debba prevedere il caso in cui il pensionario non abbia ripreso qui e conservato la sua nazionalità, dappoichè stando ai trattati del 1814 e 1815, quelli che in forza del frazionamento e scomparto dell'impero francese e del regno d'Italia con essi operato, venivano ad essere sudditi di un altro Stato, avendo un termine per dichiarare la sudditanza per la quale avessero optato, se taluno di questi avesse assunto la cittadinanza estera non potrebbe essere contemplato nelle disposizioni della legge attuale.

Per siffatte considerazioni, la commissione vi propone unanime di accettare la legge presentata, modificandone però la redazione nel modo che segue:

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. A datare dal 1 di gennaio del corrente anno, s'intenderanno e sono riammessi al godimento della pensione di ritiro, di cui erano stati provvisti dal cessato governo francese, i militari d'ogni grado che colla produzione dei relativi titoli faranno constare della pensione stata loro dal predetto governo assegnata.

Art. 2. I militari predetti che avessero ottenuto a carico dello Stato una pensione in sostituzione di quella loro concessa dal governo francese, cesseranno dal godimento di essa dall'epoca in cui vengono a trovarsi reintegrati nella pensione di cui all'art. precedente.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. I militari d'ogni grado che all'epoca dello scioglimento, per effetto dei trattati del 1814 e del 1815, dell'impero francese e del regno italico erano provvisti di una pensione vitalizia a carico dello Stato per servizii militari, e che ripresero e conservarono la nazionalità sarda, sono ristabiliti nel godimento dell'integralità di detta loro pensione a far tempo dal 1 di gennaio del corrente anno 1850.

Art. 2. L'iscrizione di tali pensioni sul bilancio dell'azienda generale di guerra si farà sulla base dei documenti giustificanti che la pensione fosse all'epoca di cui nel precedente articolo definitivamente assegnata.

In caso di smarrimento dei titoli originali, il governo si procurerà d'uffizio le prove equipollenti.

Art. 3. Quelli fra i militari suddetti che già si trovassero, per qualsivoglia titolo, provvisti di uno stipendio o di una pensione a carico dello Stato, non rientreranno nel godimento della pensione, come sovra loro ripristinata, che dal giorno in cui cesseranno dal percepire gli attuali loro stipendi o pensioni.

Di Revel *relatore*.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* d'oggi ha nella parte officiale:

S. M. nel provvedere a riposo il cavaliere Francesco Serra intendente generale dell'azienda delle gabelle, si è degnata, in udienza del 26 del corrente mese di marzo, di chiamare a quella carica il cavaliere Luigi Cibrario senatore del regno, consigliere presso la regia Camera dei conti, conservandogli titolo, grado, anzianità e carriera nella magistratura, cosicchè avrà dritto di rientrare nella medesima qualora cessi dalla carica anzidetta d'intendente generale d'azienda.

— E nella non officiale:

Ministero dell'agricoltura e del commercio. — Essendo imminente il primo aprile, il ministero dell'agricoltura e del commercio pone in avvertenza il pubblico che rimane esclusivamente in vigore a termini della legge del 6 gennaio del corrente anno, l'editto 11 settembre 1845.

A partire da questo giorno saranno perciò esclusivamente autorizzati i pesi e le misure del sistema metrico-decimale.

— Leggiamo nell'*Opinione* d'oggi:

Fu male informato il *Courrier des Alpes* quando annunziò essere stato il marchese Brignole, ministro sardo presso la corte di Vienna, incaricato di chiedere formalmente la mano della nipote del re di Sassonia per S. A. R. il duca di Genova. È il conte della Rocca che ebbe sì onorevole missione.

— *Molini della città di Torino.* — Il giorno 26 marzo si veniva nel palazzo civico al pubblico incanto di affittamento. Vi furono 4 accorrenti, ma un solo oblatore, dal quale si portò il prezzo d'asta a lire 130 mila; e in conseguenza non potè essere deliberato. La città di Torino notifica nuovamente che giovedì, 5 del prossimo aprile, al mezzogiorno nel civico palazzo alla presenza del consiglio delegato, saranno dal sindaco riaperte le licitazioni sulla predetta offerta di ll. 130 mila.

Genova, 27 *marzo.* — Ieri sera più di 200 uffiziali di tutte quante le armi si sono spontaneamente riuniti presso la guardia del palazzo ducale per concertare il modo di ottenere una compiuta riparazione degl'insulti lanciati contro l'esercito dal giornale *L'Italia*, e di cui abbiamo fatto cenno nel numero di ieri.

Casale, 27 *marzo.* — (dal *Carroccio*). — Il 25 di questo mese si celebrò per cura del municipio nella chiesa parrocchiale di S. Domenico di questa città una messa seguita dal canto solenne del *Te Deum* in memoria della valorosa resistenza fatta alle armi austriache il 24 e 25 stesso mese dello scorso anno. A questa funzione, oltre al corpo municipale e la guardia nazionale, intervennero le autorità locali con gran folla di popolo. Terminata la funzione, l'egregio nostro sindaco avvocato Ceriola fregiò la bandiera della guardia nazionale, schierata sulla piazza maggiore, della nappa, che il ministro con lettera del 23 corrente trasmise a nome di S. M. qual segno di meritata distinzione del suo valore.

Torino, addì 23 marzo 1850.

Ill.mo Sig. Sig. Pad. Coll.mo

S. M. memore di quanto gloriosamente operava cotesta guardia nazionale nei giorni 24 e 25 di marzo 1849, che colla coraggiosa sua resistenza impediva l'occupazione della città per parte dell' armata austriaca, deliberava in consiglio dei ministri di fregiare la bandiera della stessa guardia nazionale di una nappa, la quale rammenti la bella condotta di essa in quei memorandi giorni.

Secondando con piacere le intenzioni della lodata M. S., io mi reco a pregio di partecipare a V. S. Ill.ma questo speciale contrassegno di distinzione cui volle tributare a cotesta guardia nazionale, pregandola di essere presso la medesima l' interprete dei sovrani suoi sentimenti, offrendole in nome suo la nappa che riceverà colla presente, con fregiarne ella stessa la bandiera in presenza di tutta la guardia nazionale schierata e del consiglio delegato.

Nella viva fiducia che V. S. Ill.ma vorrà dare a questa sovrana dimostrazione tutta la maggior solenne pubblicità che la circostanza esige, incontro il vantaggio di riofferirle i sensi della mia distinta considerazione.

Di V. S. Illustrissima

Devot.mo Obb.mo Servitore

Sottoscritto all'originale: Galvagno.

Livorno, 24 *marzo.* — (Cart. del *Costituzionale*). — L'anniversario della battaglia di Novara venne festeggiato ieri dagli Austriaci con messa, parata e fuochi in piazza grande. Le autorità toscane non vi parteciparono. Il console sardo ha ricevuto in questa occasione un numero straordinario di biglietti da visita, abbrunati, da tutti i migliori cittadini di Livorno.

— Le persone che sogliono essere bene informate assicurano che la mediazione piemontese proposta dall'Inghilterra per comporre la vertenza che passa fra lei e la Toscana, non sia stata accettata dal nostro governo.

Sul vapore napoletano il *Capri* arrivato da Napoli e Civitavecchia, è stato alcuni giorni addietro arrestato dai gendarmi toscani un passeggiero di nome *Soleil*, di patria, a quel che pare, veneziano, proveniente da Roma, e fu consegnato all'autorità militare austriaca, per ordine pure della quale era stato eseguito l'arresto.

Bologna, 24 *marzo.* — (Cart. del *Nazionale*). — Il nostro governo non è ancor sazio di mettere intere famiglie in mezzo alla strada e cerca sempre nuovi mezzi onde crescere il numero di quelli che non hanno nemmeno ciò che è necessario a campare la vita. L'altro giorno è stato pubblicato un ordine del giorno alla linea pontificia, col quale si annunziava che erano cancellati dai ruoli tutti quegli ufficiali e soldati che si erano ammogliati sotto la repubblica. Guardate mo' per qual delitto vengono puniti quei poveri disgraziati, che credendo finita la persecuzione della censura si tenevano sicuri del loro posto! Ma simili atti non si vedono già riportati nel *Giornale di Roma*, o nella *Gazzetta di Bologna*, perchè i nostri governanti non permettono che gli organi del governo dicano certe cose che fuori dello Stato, poichè meriterebbero compassione a noi governati. . . . . a chi le ordina ed alle potenze sotto la cui protezione si consumano tante ingiustizie

— Le gravi occupazioni governative non hanno impedito a monsignor Bedini di dedicarsi tutto alle cure dell'animo, e ha fatto gli spirituali esercizi, intervenendo in pubbliche chiese sino tre volte il giorno ! ! !

Ieri, anniversario della battaglia di Novara, la guarnigione della città lo festeggiò con una parata, e colla celebrazione di una messa alla Montagnola. Tutte le finestre erano chiuse come se fosse di notte (erano le 10 e mezzo antim.): ma la forza politica obbligò tutti i proprietari delle case a tenerle aperte. Il dì innanzi la popolazione era stata avvisata di questa parata e della ricorrenza di quel giorno per mezzo di bigliettini manoscritti affissi in moltissimi luoghi della città; perciò spettatori alla parata non furono che pochi contadini che si trovavano a Bologna per il mercato, e che non sapevano il perchè fosse fatta. Ieri sera, quantunque ultima sera dell'opera, il teatro comunale era vuoto affatto di cittadini, e sino la barcaccia era chiusa. Non v'erano che quattro palchi aperti, ma di forestieri Questa mattina si dice che ieri sera seguirono degli arresti, ma non posso dirvi nulla di positivo; si aggiunge ancora che sieno i proprietari delle case della Montagnola che sono arrestati. È un gran piacere il vedere l'unione che regna tra i Bolognesi nel mostrare decorosa rassegnazione alla sventura.

Napoli, 21 *marzo.* (Cart. del *Costituzionale*). — Ho letto quasi per miracolo alcuni numeri dei giornali toscani la cui introduzione è quasi un miracolo. Quello che essi dicono della petizione per l'abolizione dello Statuto pur troppo è vero. Di quali arti si sia servito il governo per raccoglier quelle firme mi parrebbe superfluo il dirvelo.

Ho letto in quelli del pari che l'ottimo *Silvio Spaventa* era morto. Godo potervi annunziare che questa voce, che ha corso anco per Napoli, è falsa. Esso si è ammalato gravemente, è vero, per il troppo umido di una carcere di S. Elmo, ma trasportato alle carceri di S. Francesco posso assicurarvi che è migliorato e che il 15 del corrente stava sufficientemente bene. Il suo processo però dorme.

Quanto al ritorno del Papa a Roma non dovete credere a tutto quel che si dice, e se avete un po' di fiducia in me, che pur ne posso saper qualche cosa, tenete per fermo che verso il 17 di aprile rientrerà nei suoi Stati, ma si stabilirà a Terracina senza cercare la sua capitale. V'è moto nella diplomazia cardinalizia di Portici, e Lambruschini vi rappresenta l'estrema sinistra; — figuratevi il resto! —

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 26 *marzo.* — L'Assemblea fa ancora digressioni dalla discussione generale del bilancio. Tuttavia la tornata di ieri fu interessante e istruttiva. Il signor generale Lamoricière ed il sig. Hovyne Tranchère occuparono successivamente la ringhiera e seppero farsi ascoltare con molto favore.

Il signor Lamoricière non parlò che per incidenza, ma siccome occupavasi di questioni che ben conosce, ed erasi proposto specialmente di ridurre al loro giusto valore le declamazioni ignoranti del sig. Mathieu de la Drôme, la sua ingegnosa e sensata parola venne singolarmente gustata dalla maggioranza e pose nel più compiuto disordine i banchi della Montagna.

A proposito di questa parola *Montagna*, il presidente Dupin la tolse dal dizionario parlamentare con una delle sue vivaci sortite: « Qui non v'è montagna, gridò egli, non ve n'ha che nella storia, ed essa si tuffò nel sangue! Qui non v'è che una destra e una

sinistra. » Uno scoppio d'applausi accolse le parole del degno presidente e la Montagna stette in silenzio.

Torniamo al discorso del signor Lamoricière. L'abile generale espose il suo sistema, come lo aveva formulato in cifre nel progetto del bilancio presentato da lui, quale ministro negli ultimi mesi del 48 e come pure era indicato nella proposta di legge organica sull'armata, ch'egli difendeva come relatore sotto l'Assemblea costituente.

Dalle spiegazioni date dal signor Lamoricière ne risultò che le economie ch'egli domandava co'suoi voti vennero in gran parte effettuate dall'attuale amministrazione, e che ora non rimarrebbe più a realizzare che la riduzione che dovrebbe produrre la costituzione della riserva.

Ma se il generale vuole delle economie, d'accordo in ciò col governo che le effettuò, non disconosce però, come non la disconoscono i ministri e la maggioranza, la necessità della conservazione dell' armata di Parigi. Per questo rapporto il sig. Lamoricière s' illude tanto poco, che non ammette, nè anche se i montagnardi avessero la superiorità, che essi potessero rinunciare a tale energico mezzo del governo; e sfida il sig. Mathieu de la Drôme a farne a meno.

Noi abbiamo una tale opinione dei nostri intriganti della Montagna, che pensiamo che il sig. Lamoricière li lusinghi un po' troppo, supponendo in essi abbastanza buon senso per mantenere in Parigi, in caso di trionfo, un'armata numerosa e disciplinata.

E questo è veramente quello che si vorrebbe far credere a quella numerosa e credula frazione della borghesia, della quale si truffarono recentemente i voti. Per istordirli intorno alla mostruosa alleanza che i loro giornali suggellano insieme, dicevasi ai borghesi che ad un bisogno essi saprebbero metter ordine e reprimere tutti gli eccessi.

Or bene! Per parte dei demagoghi socialisti è questa una gran bugia. Anche nelle regioni della Montagna havvi una coda ed un capo, e quando venisse l'ora del trionfo, la testa obbedirebbe alla coda. I socialisti secreti non soffrirebbero 24 ore la regolare azione del potere, e fedeli al loro gusto di parodia, essi non ammetterebbero altra armata che l' armata rivoluzionaria d' Henriot. Ma grazie al cielo, noi non abbiamo nulla a vedere da un pezzo con simili orribili contraffattori.

Parigi, 26 *marzo*. — Il progetto di legge sulla stampa è sempre vivamente assalito dai diversi fogli. Noi abbiamo narrato ieri che un gran numero di estensori di giornali dei dipartimenti erano venuti a riunirsi a Parigi. Ora aggiungeremo che essi indirizzarono una protesta all'Assemblea legislativa.

— La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge tendente a prorogare per un anno la legge del 19 giugno 1849 sui *clubs* e le adunanze pubbliche, si è radunata quest'oggi a un'ora. Ella si costituì, nominando il sig. Berryer presidente ed il sig. Demonstier segretario.

— Il *National* è in furia contro il generale Lamoricière, il quale osò ieri alla ringhiera di vituperare ad un punto e l'elezione del 10 marzo e l'ignobile risultamento che essa produsse: ma il signor de Lamoricière non è un uomo da lasciarsi intimorire dalle minaccie e dalle ingiurie di un partito screditato ed universalmente odiato.

Marsiglia, 25 *marzo*. — Il sig. cav. Raffo, ministro del Bey di Tunisi, accompagnato dalla sua famiglia, giunse a Marsiglia e smontò all'albergo *des Princes*.

— Aix. — Le bizzarrie ed i capricci del nostro clima di Provenza non vogliono finirla. Alle dolcezze della temperatura del mese di febbraio, successero i rigori del mese di marzo. Ci si annunzia che il raccolto delle mandorle è quasi compromesso affatto. È una perdita considerevole per le nostre contrade; in un solo villaggio dei dintorni, quello di Lafare, stimasi la cifra di tale raccolto maggiore di 200,000 franchi.

(*Mémorial*).

SVIZZERA. — La *Gazzetta Federale* annuncia che il 25 il governo di Berna resterà in permanenza, e che i consiglieri Stockmar ed Imobersteg andranno a Münzingen in qualità di commissarii. — Anche i membri del consiglio federale resteranno al loro posto.

— La *Gazzetta Ticinese* ha questa corrispondenza da Berna 25 marzo:

« Nevicò ieri, e nevicava un po' stamane con un tempo freddo e ventoso. Ciò non ha impedito all'*Orso* di Berna di mettersi in moto dal piano e dal monte verso Munzingen, presso a poco a mezza via tra Berna e Thun. — Dai dintorni concorrevano a riunirsi nella capitale di gran mattino i cittadini, a piedi, in vetture e su carri disposti pel trasporto di molte persone. Fattesi le masse, si mettevano in via verso le otto. Quella dei radicali, di circa 2000, pareva la più forte qui. La forza effettiva però dei partiti non potrà esser misurata se non per l'affluenza e pel contegno delle masse in Munzingen. L'apparenza è per una giornata non tumultuaria.

— (*Del* 25, *ore* 3 *pom.*). — Le assemblee popolari han già terminato le loro operazioni. Quella dei conservatori, o liberali, contava un 12,000 cittadini. Quella dei radicali, 4 a 6 mila al più.

Non s'ha il tempo se non di riferire che l'assemblea de' conservatori nominò un comitato elettorale di 12; alla testa è il sig. *Hans Schnell* di Burgdorf, già corifeo della riforma nel 1831. Accettò all'unanimità l'indirizzo già noto, che un comitato provvisorio aveva preparato. Tutte le operazioni sono avvenute con calma.

ALEMAGNA — I fogli di quest'oggi recano nulla di importante, neppure un rendiconto della seduta del Parlamento di Erfurt. Uno di quei deputati, gia membro dell'Assemblea di Francoforte manda alla *Gazzetta d'Augusta* alcuni ragguagli che non sono privi di interesse. In mancanza d'altro riportiamo questa corrispondenza.

Erfurt, 20 *marzo*. — Volgono ormai due anni dacchè all'appello del comitato dei sette, gli uomini del popolo da tutte le parti d'Alemagna affluivano a Francoforte, dove con tanto apparato si apriva un Parlamento di cui sì triste fu la fine. Oggi il centro di un consimile movimento è la città di Erfurt; ma sta volta l'appello è partito dai gabinetti, e sono gli uomini del governo anzichè gli uomini del popolo che vi rispondono; le circostanze sono del tutto cangiate. Allora, fidenti in noi stessi, nulla ci pareva difficile, nessun limite era posto al nostro entusiasmo; infinite come la fede che ci animava erano le nostre speranze. Oggi noi siamo divenuti freddi più che non si potrebbe credere, poco speriamo, nulla crediamo, e lungi dal far conto sul nostro coraggio, sulla volontà nostra, noi ci confidiamo indifferenti al nostro destino. A mala pena ci avanza qualche rovina dal naufragio politico dell'anno scorso per tentare un nuovo edificio. Invece del sole di primavera che splendea in Francoforte, soffia oggi un vento freddo e veemente, invece dell'erba fiorita vediamo i campi coperti di neve e di ghiaccio. Tristo preludio! Nissuno quest'anno è venuto incontro a salutarci con bandiere e con grida d'entusiasmo e canti patriotici. Il solo saluto è la domanda del nostro passaporto fattaci con voce burbera da un agente di polizia.

Anche la fisionomia della Camera è del tutto cangiata. Non più il vestire negligente che prevaleva nella Assemblea di Francoforte; qui tutti compaiono in abito nero, guanti gialli e cravatta bianca. Si vedono molti splendidi uniformi che intieramente mancavano nel primo Parlamento, quantunque vi fossero anche militari. Cosa più caratteristica ancora è il lusso di croci e di decorazioni moltiformi che risplendono sugli uniformi non solo, ma ben anche sugli abiti neri. Questi ciondoli in Francoforte avrebbero eccitato le risa; in Erfurt invece attestano il merito agli occhi almeno dei loro possessori.

— Molte persone mettono ancora in dubbio che la Prussia s'interessi seriamente a questa nuova Dieta. Fouché diceva a Napoleone al tempo del congresso di Praga: « Sire, questo congresso è una mistificazione generale. » Così anche taluni persistono a credere che i deputati al Parlamento di Erfurt debbano, a loro insaputa, trattare d'interessi tutto diversi da quelli che in apparenza gli vengono sottomessi. Benchè la condotta del governo di Prussia non sia ancora chiara intieramente, è meglio per ora tenere in sospeso il giudizio. L'apertura del Parlamento di Erfurt è un fatto compiuto; vedremo quali ne saranno le conseguenze.

FATTI DIVERSI.

Da qualche tempo l'amministrazione di sicurezza pubblica era sulle traccie di una mano di malviventi, sospetti di furti e di grassazioni.

Già aveva scoperto il luogo dei loro secreti ritrovi, e presentatasi favorevole occasione procedeva ad arresti, se non che vennero bensì colti i ricettatori delle cose furtive, ma poterono fuggire i ladri.

Non si tralasciò però da ulteriori incessanti ricerche, e la sera del 27 due vennero arrestati nel luogo di Leiny, e si trovarono sul carrettone d'uno d'essi abiti per travestimento; il numero degli arrestati è di otto.

— La sera del 26 corrente Cherasco Antonio veniva derubato d'una balla di lana sulla strada da questa città alla Veneria Reale.

Informata l'amministrazione di tal furto diede le occorrenti disposizioni pel rintraccio della roba e scoperta degli autori.

Il giorno dopo la lana era già nelle mani del signor Assessore della sezione Borgo Dora, ed oggi gli autori e complici di tal reato, in numero di sei, sono in carcere e rei confessi; in tal modo l'amministrazione risponde a chi deplora anche in questa parte i tempi antichi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 28 marzo in Torino.

Dearmann Edoardo inglese, possidente, da Berna. — Mostycki Giovanni polacco e Poslewski id., possidenti, da Parigi e Nizza. — Danton vedova Pajot francese, id., da Parigi. — Buguet Giovanni di parigi, corriere, id. — Alasi di Ferrara, possidente, da Genova. — Biava di Milano, id., da Genova. — Bordogni Luigi di Brescia, id., da Acqui. — Anguissola Alessandro e Cesare di Piacenza, conti, da Piacenza.

Partiti il 28 marzo.

Defawe Luigi di Limbourg, negoziante, per Genova. — Verjon Bernardo francese, possidente, per Parigi. — Barret Stefano di Lione, id., per Lione. — Casanova Clemente di Corsica, negoziante, per Genova. — Pesce Mariano di Arpino avvocato, id. — Litta Rea Silva di Milano, per Nizza.

Movimento dell'albergo Feder 28 *marzo*.

Entrati — Dearmann Edoardo inglese. — Poslewski e Mostycki polacchi. — Buguet Ferdinando francese. Crore Ferdinando, id. — Masi e famiglia di Ferrara. — Conte Bagnasco piemontese.

Usciti. — Conte Soboleswski di Russia. — Defawe Luigi del Belgio. — Verjon Bernardo francese. — Barret Stefano di Lione. — Litta Rea Silva di Milano. Chighizzola di Genova. — Mattei Luigi d'Intra.

DECESSI *verificati il dì* 28 *marzo in Torino*.

N. 27.

Dal 1 gennaio, totale » 1745.

ULTIME NOTIZIE.

Livorno, 26 (Cart. del *Costituzionale*). Nulla di nuovo in città: se non che continuano a parlare della festa d'avanti ieri l'altro, e del gran numero dei viglietti di visita abbrunati che furono recati al console sardo. A proposito di consoli, vi noterò che soltanto tre consoli, quello d' Austria, di Russia e di Napoli hanno assistito alle funzioni austriache. Ieri sera (che continuò sempre l' affluenza dei visitatori al consolato sardo) i viglietti sommavano a quasi 3 mila. Ho la consolazione d' annunciarvi che questa dimostrazione fu fatta per opera di ogni ceto di persone, e molti che avevano fama di nutrire sentimenti ostili al Piemonte, andarono essi pure con raccoglimento ad adempire a quel santo ufficio.

Ieri era voce ripetuta da molti, che in breve sia per essere tolto lo stato d'assedio.

Alemagna. — Abbiamo da Berlino, che la sera del 24 l'inviato wurtemberghese avea ricevuto i suoi passaporti, ed abbandonava la capitale prussiana la mattina del 25.

La Camera di Stoccarda ha concesso due soli mesi d'imposte al ministero.

FONDI PUBBLICI

Torino 28 *marzo* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	86 1/2
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	87 —
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		970 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	9 00/00 —

Borsa di Parigi, *del* 26 *marzo*. — La borsa si è quest' oggi rimessa dalla forte apprensione di ieri, la quale non ebbe veramente altro motivo che lo scoramento, e gl'impegni un poco troppo forti degli speculatori all'aumento, ed i fondi pubblici riguadagnarono in parte quanto ieri avevano perduto. V'ebbe pure, egli è vero, durante il primo periodo della borsa, qualche tentativo per deprimere nuovamente i corsi, ma furono vani, e dopo alcuni momenti di ribasso, la rendita si rialzò vigorosamente.

Il 5 per 0/0 esordì a 89, 40, discese alla sala e nella *coulisse* a 88, 80, e da questi corsi s'innalzò e terminò a 89, 80, in aumento di 90 cent.in confronto di ieri.

Il 3 per 0/0 a 55, 50 riguadagnò 1, 25, e la maggior parte degli altri valori migliorarono in proporzione. In sostanza, la borsa migliorò e l'apprensione pare cessata; ma converrebbe che non accadesse il menomo caso contrario, mentre dopo le disposizioni di ieri potrebbero rinnovarsi ancora dei corsi più bassi. Delle ultime elezioni di Parigi e della tassa sui trapassi se ne risentirà per lungo tempo la rendita. Quest'oggi non vi fu alcuna diceria; quanto si era sparso ieri fu naturalmente smentito. Delle notizie estere la borsa non si diede pensiero.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0/0 terminò in aumento di 1 per 0/0 a 89, 85, ed il 3 per 0/0 in aumento di 1, 25 a 55, 40. Il 4 1/2 per 1/0 venne negoziato a 77, 50.

Fondi esteri. I 5 per 0/0 Belgi (1840 e 1842) rimasero stazionarii a 99 1/4. Il 5 per 0/0 Piemontese (certificati Rothschild) a 84, 75 riguadagnò 25 cent.

L'antico prestito del Piemonte a 965 non variò, così pure i due prestiti Romani rimasero, l'antico a 76 3/4 ed il nuovo a 76. La rendita di Napoli aumentò di 50 cent. a 93.

COMMERCIO SERICO. — Torino, 30 *marzo*. — Quantunque da lungo tempo continui l' attività nelle piazze di consumazione, ed in maggiore grado a Lione, la poca fiducia nell' avvenire si fa sentire fortemente sull'articolo serico, che continua a ribasso.

Gli organzini soprafini sono assai scarsi e ricercati; i titoli oltre 24 d., hanno poca dimanda, e così pure le trame.

Comincia ad esservi filatoristi sforniti di greggie, le quali non sono abbondanti: si vendettero alcune partite piemontesi circa lire 20, e della Lomellina da 18 a 19.

S. NICCOLINI *gerente*.

Col 1 aprile

Presso questa Direzione trovansi da rimettere i seguenti giornali quotidiani.

La Démocratie pacifique di Parigi
La Voix du Peuple id.
Le Pays id.
La Gazette de France id.
L'Opinion publique id.
L'Impartial de Rouen.
Le Courrier de Lyon.
La Gazette de Lyon.
La Gazette du Midi de Marseille.
Le Courrier de Marseille.

TEATRI.

(*Domani domenica 31 marzo*).

CARIGNANO. — Prima recita della drammatica compagnia al servizio di S. R. M.

NAZIONALE. — *Meneghino servitore di due padroni*. — *Le Metamorfosi d'amore*.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita con M.lle FARGUEIL.

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Elisabetta imperatrice di tutte le Russie*, con farsa.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.